

sato bene! Invece io potrei replicare, dicendo loro quello che hanno taciuto le in modo che non oserebbero più aprir bocca. Anche certi Salesiani, se potessi far giungere loro una mia parola, vedrebbero il bisogno che hanno di aggiustare le proprie partite rifacendo le confessioni. Vidi chi osservava le Regole e chi no. Vidi molti giovani che andranno a S. Benigno, si faran Salesiani e poi defezioneranno. Defezioneranno anche certuni che ora sono già Salesiani. Vi saran di quelli che vorranno soprattutto la scienza che gonfia, che procaccia foro le lodi degli uomini e che li rende sprezzanti dei consigli di chi essi credono da meno di loro per sapere...

A questi affliggenti pensieri s'intrecciavano provvidenziali consolazioni, che gli rallegravano il cuore. La sera del 3 dicembre giungeva all'Oratorio il Vescovo di Pará, cioè del paese centrale nel sogno sulle Missioni. E giorno dopo diceva a Viglietti: - Come è grande la Provvidenza! Senti, e poi di' se non siamo protetti da Dio. Don Albera mi scriveva di non poter più andare avanti e abbisognargli subito mille franchi; nel giorno stesso una signora di Marsiglia, che sospirava di rivedere tiri suo fratello religioso a Parigi, contenta d'aver ottenuta la grazia dalla Madonna, portò mille franchi a Don Albera. Don Ronchail versa in gravi strettezze ed ha assolutamente bisogno di quattromila franchi; una signora scrive oggi stesso a Don Bosco che mette a sua disposizione quattromila franchi. Don Dalmazzo non sa più ove dare del capo per aver danaro; oggi una signora dona per la chiesa del Sacro Cuore una somma considerevolissima. - E poi il 7 dicembre vi fu la gioia per la consacrazione di monsignor Cagliero. Tutti questi fatti erano tanto più incoraggianti, perchè segni visibili della mano di Dio nell'Opera del suo Servo.

CAPO XV.

Varia corrispondenza nel 1884.

NELL'ORDINARE alcune poche lettere, che rimanevano a completare la documentazione di questo 1884, ci sono venuti a galla diversi particolari biografici non privi d'importanza. La necessità d'illustrare il contenuto di quelle ci ha condotti a mettere in luce anche questi.

BENEFATTORI E BENEFATTRICI.

Il torinese ingegnere Ceriana, avendo un bambino gravemente infermo, lo raccomandò alle preghiere di Don Bosco, il quale nel giorno stesso di Maria Ausiliatrice così gli rispose:

Ill.mo Sig. Ingegnere Ceriana,

Oggi abbiamo offerto a Dio ed alla S. Vergine tutte le preghiere e le comunioni dei nostri orfanelli per ottenere da Dio la grazia della guarigione del suo bambino. Dimani continueremo. Voglia Iddio esaudire le comuni nostre preghiere.

Di Lei, Sig. Ingegnere, e di tutta la famiglia sua io le sarò sempre con pienezza di stima

Torino, 24 Maggio 84.

Umile servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Ma questa volta la grazia domandata non venne: il piccino morì pochi giorni dopo. Allora il Santo con quest'altra lettera confortò il padre.

Ill.mo Sig. Ingegnere,

La sua lettera mi ha profondamente addolorato. Abbiamo pregato ed i nostri orfanelli hanno fatto preghiere e comunioni, perchè Dio conservasse in vita il suo figlietto. Ma egli, Dio, non ha giudicato così; ha voluto trapiantare questo fiorellino nell'orto ameno del Paradiso. Dì là proteggerà certamente i suoi genitori e tutta la sua famiglia, e la proteggerà sino a tanto che, superate le miserie della vita, lo andranno a raggiungere negli eterni godimenti del cielo.

Io non mancherò di continuare le deboli preghiere per la prosperità del rimanente della famiglia e di tutti i suoi affari; la ringrazio della sua carità, mentre con gratitudine le sarò sempre con pienezza di stima di Lei e della Signora sua moglie

Torino, 31 Mag. 84.

Obbl.mo servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

La marchesa Fassati, appena fatto ritorno dalla villeggiatura, mandò a Don Bosco un'offerta per monsignor Cagliero, che di lì a poco doveva ricevere la consacrazione episcopale. Il Santo si diè premura di ringraziarla.

Sig. Marchesa Benemerita,

Benedico il Signore che abbia concesso a Lei e a tutta la sua famiglia di fare buona campagna e buon ritorno alla nostra Torino. Ma debbo ringraziare la S. V. che si volle tosto ricordare delle cose nostre con una caritatevole oblazione.

Ringrazio pertanto Lei e la signora Azelia e prego il Signore che largamente tutti li ricompensi.

Non ho potuto farle visita in villa, ma spero fra breve di riverirli tutti a casa di Lei, oppure farle una visita speciale con D. Cagliero che desidera ringraziarli personalmente.

Le benedizioni del cielo discendano copiose sopra di lei, sopra la Baronessa Azelia, sopra il sig. Barone Carlo e vogliano anche pregare per questo poverello che loro sarà sempre in G. C.

Torino, 27 9bre 1884.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. BOSCO.

La marchesa largheggiava più del solito con il Santo, dopochè aveva ricevuta quell'anno una grazia segnalata. Era giunta in fine di vita e i medici avevano vietato a qualsiasi

estraneo di accostarsi al suo letto per non farla parlare. Ma essa voleva a ogni costo vedere Don Bosco. Ai primi inviti egli, sapendo la proibizione, aveva creduto bene di non annuire; poi, viste le sue insistenze, andò e le diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. L'inferma allora gli disse: Io sono disposta a fare tutto quello che Maria Ausiliatrice vorrà che io faccia per sua maggior gloria, - Con questo intendeva dire che avrebbe aiutato l'Oratorio. Da quel punto fuor d'ogni aspettazione entrò in convalescenza e ricuperata in breve la primiera salute, adempì scrupolosamente fino all'ultimo la sua promessa.

Avvicinandosi la festa dell'Immacolata, dalla quale s'intitolava la casa di Firenze, scrisse alla contessa Uguccioni, grato della sua materna carità verso quei, Salesiani.

Nostra Buona Madre in G. C.,

Siamo alla grande Solennità della Imm. Concezione ed io desidero la nostra Mamma non sia dimenticata. Tutti i preti, i giovani procurano di fare ogni giorno preghiere particolari secondo la santa di Lei intenzione. Ciò per darle un piccolo compenso della carità che ci ha costantemente usata, specialmente alla nostra povera Casa di Firenze.

Dio benedica lei, tutta la sua grande e piccola famiglia, e mi voglia sempre credere suo povero ma aff.mo come figlio

Torino, 28 Nov. 1884.

Sac. GIO. BOSCO.

Sul principio della novena di Natale inviò auguri a benefattori francesi per mezzo del Direttore della casa di Navarra.

Carissimo D. Perrot,

Ti costituisco portatore o speditore di lettere. Una pel Sig. C.te Colle, l'altra pel Sig. Léon.

Assicura il Sig. Reymond che ho sempre pregato e continuo pregare per lui, per i suoi affari e per tutta la sua famiglia.

Lo stesso facciamo per la famiglia del Sig. Botiny. Sono tre giorni che nella Chiesa di M. A. si chiede a Dio la pioggia per la Navarra e terre circostanti e speriamo essere esauditi. Fa un breve articolo pel

Maréchal de Breiteville e mandalo a me; dammi l'indirizzo esatto di Mad.me la Maréchale.

Dio benedica te, i tuoi e miei figli, augura e saluta tutti i nostri benefattori, di' che preghiamo per loro e che ci raccomandiamo alle preghiere di tutti.

D. Rua non ha più danaro; pensaci tu a mandargliene. Pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

Torino, 17 dicembre 1884

Aff.mo amico
Sac. GIOV. BOSCO.

P.S. La lettera a M. Colle fu spedita per la posta.

COOPERATRICI FRANCESI.

Due gruppetti di lettere scritte in francese furono nel 1884 indirizzati a tre cooperatrici di Francia. Una ci è già nota, la signora Quisard di Lione. Delle sue lettere una era per il figlio che Don Bosco incoraggiava e consigliava nella vigilia di certi esami. Alla madre, fra l'altro, mandava "l'antidoto sicuro contro il colera e prometteva speciali preghiere per il matrimonio della figliuola (1).

Altre cinque lettere scritte nella medesima lingua andavano a due signore Lallemand, madre e figlia, di Montauban. Ne inviò copia a Don Rua la figlia nel 1891, dopo la morte della madre, scrivendogli che, se la mano non le fosse, ribelle, avrebbe voluto trascriverle un po' più calligraficamente, in modo cioè più atto a esprimere tutto il suo rispetto *pour une si sainte mémoire*. Qualche lacuna, segnata con puntini, è della copiatrice stessa, che lasciò in bianco le somme delle elemosine inviate all'Oratorio e notizie di affari a Don Rua ben noti. Già avanti anch'essa negli anni e male in salute, prorompeva in questa apostrofe: "Oh caro Don Bosco, voi lo sapete: io non ho più nè gambe nè braccia nè niente. Mi rimangono soltanto aspirazioni di zelo nell'anima riconoscente, ma impossibilitata a far altro che pregare".

(1) Append., Doc. 57 A-B-C.

Degni di nota sono questi consigli che Don Bosco dava a entrambe nella prima lettera: “Quanto alle penitenze corporali, esse non fanno per loro. Alle persone attempate basta tollerare i disagi della vecchiaia per amor di Dio; alle persone malaticce basta sopportare tranquillamente per amor di Dio i propri incomodi e conformarsi al parere del medico o dei parenti in ispirito di obbedienza: è più gradito a Dio prendere una vivanda delicata per obbedienza che digiunare contro l'obbedienza”. E particolarmente alla madre: “Io non vedo niente da riformare nella sua coscienza. Vada con la maggior frequenza possibile ai santi Sacramenti e, quando non può, non s'inquieti: faccia allora più spesso comunioni spirituali e sì conformi pienamente alla santa volontà di Dio, amabilissima in tutte le cose”.

Nella seconda lettera, confortandole a sperare contro ogni contrario timore il riposo eterno di un'anima a loro cara, di cui vedremo più avanti, faceva questo ragionamento: “Ben ponderate le cose davanti a Dio che è tutto bontà e misericordia, noi abbiamo ragione di consolarci. Il non esserci state espressioni di pentimento verso la signora non esclude i suoi buoni desideri interni; bisogna credere che li avesse indubbiamente e che la stia condizione non gli consentisse di manifestarli ad altri fuorchè al confessore, non essendo in grado di fare alcuna riparazione. Ha ricevuto i santi Sacramenti; il sacerdote che glieli ha amministrati, è rimasto commosso delle sue buone disposizioni. Sono cose consolanti. Io e i miei numerosi figli abbiamo pregato per lui e continuiamo a farlo ogni giorno. Inoltre io nutro piena fiducia che tutta la carità da loro fatta e che intendono di fare ai nostri orfanelli, abbia già contribuito molto ad abbreviare il Purgatorio di quell'anima cara. Essa forse sarà debitrice della sua felicità eterna alla loro carità, che attirò sopra i suoi estremi momenti la misericordia divina” (1).

(1) Append., Doc. 58 A-B-C-D-E.

COOPERATORI VERONESI.

La nobile signora Laura Bottagisio di Verona ruminava nella sua vedovanza, se dovesse lasciare o no il mondo e ritirarsi in un chiostro. Buona cooperatrice, chiese consiglio a Don Bosco, Il Santo le rispose: “la mezzo al mondo non è in pericolo l'anima sua, mentre può guadagnare molte anime al Cielo. Non intendo però di far cambiare alcun consiglio datole da mente migliore”. Oltre a questo biglietto, abbiamo trovato copia di una lettera indirizzata da Don Bosco nel mese di giugno.

Rispettabile Signora,

Ricevo la sua lettera nella quale mi raccomandava varie persone inferme. La ringrazio della fiducia che degnasi riporre nelle deboli nostre preghiere. Con piena fede nella bontà del Signore pregheremo e faremo pregare i nostri orfanelli presso al glorioso trono di Maria. Speciali preghiere noi faremo pel Sig. M.se Fumanelli e siamo certi di essere esauditi se la nostra dimanda non contraria al bene eterno delle anime.

Mi raccomando a lei di voler far osservare che Dio disse più volte: *Date e vi sarà dato*, e che *la nostra fede senza le opere di carità è cosa morta in se stessa*. Io poi l'attendo a Torino con gran piacere; e prego la SS. Vergine che le dia il buon viaggio e le prepari grazie speciali da portare con sè a Verona.

Dio benedica lei, il Sig. Salomoni, suo fratello e mi creda in G. C.

Torino, 10-6-84.

Obbl.mo Servidore
Sac. GIO. BOSCO.

La signora venne a Torino in giugno, come si rileva anche da una lettera del cavaliere Giuseppe Salomoni, menzionato nella lettera precedente. Quest'altro cooperatore veronese aveva mandato a Don Bosco duemila lire senza ricevere risposta. Pur attribuendo la cosa a mancanza di tempo, tuttavia nel timore di qualche disguido tornò a scrivere, e così ebbe dal Servo di Dio il seguente riscontro.

Carissimo nel Signore,

La bontà di V. S. cari.ma ha fatto la carità di f. 2000 in favore delle nostre missioni dell'America del Sud, ed ora si degni di fare una seconda carità perdonando il mio ritardo a comunicarle come il danaro mi sia pervenuto prontamente. La mia sanità un po' cagionevole e il vivo desiderio di rispondere io stesso alla cara sua lettera furono cagione di questa mia negligenza. Io fo volentieri a Lei sentiti ringraziamenti dell'offerta fatta, ma la ringrazio ancora pel modo veramente cristiano con cui la fa. Dio la benedica e ricompensi largamente la sua carità.

Ella coopera a salvar anime e assicura certamente la sua. Il primo selvaggio della Terra del fuoco che sarà battezzato porterà il suo nome e fino a tanto che egli viva sulla terra non mancherà ogni giorno di pregare in modo speciale per Lei che ha dato i mezzi materiali con cui potè procacciare la sua eterna salvezza.

Ho veduto la Sig. Bottagisio, ma un po' in fretta per la poca sanità di quel giorno. Se la vedrò ancora spero di poterla anche incaricar di qualche cosa per Lei. D. Rua e D. Cagliari e tutti i Salesiani furono edificati della breve sua dimora fra noi e speriamo di poterla ben altre volte possedere in questa casa che io intendo che sia tutta casa sua.

Voglia anche raccomandare al Signore l'anima mia e di credere che io le sarò sempre in G. C.

Torino, 29 Giugno 1884

aff.mo Servitore ed Amico
Sac. GIOV. BOSCO.

In dicembre Don Bosco spedì al Cavaliere cinquecento biglietti della lotteria di Roma, affinchè li spacciasse; ma quegli se li tenne per sè, sborsando senza indugio la somma corrispondente e ricevendone con egual prontezza i ringraziamenti.

Carissimo Sig. Cavaliere,

Io mi era fatto ardito di raccomandare a Lei lo spaccio di 500 big. di lotteria, ma Ella tolse di mezzo le difficoltà; li prese tutti per sè e mi mandò subitamente la somma corrispondente.

Io l'ho ricevuta con gratitudine speciale perchè in questi giorni noi ci troviamo veramente nelle strettezze specialmente per vestire ragazzi e preti, che, a dir vero, sono ancora in gran numero abbigliati da estate.

Dio pertanto la rimeriti degnamente, le conceda feste felici; buon fine e buon capo d'anno. La sanità e la santità l'accompagni fino all'ultimo giorno di vita. Se le accade d'incontrare, di vedere la Sig. Laura Bottagisio la prego di farle tanti auguri da parte mia ed assicurarle che tengo la mia parola facendo un particolare *memento* ogni giorno per Lei nella santa Messa.

Caro Sig. Salomoni, io la ringrazio tanto della carità che ci fa; voglia anche aggiungere una preghiera per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

Torino, 22 Dic. 1884.

Aff.mo oblig.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

Per mezzo della signora Bottagisio il Cavaliere aveva raccomandato alle orazioni di Don Bosco la contessa Emanuela Cartolari, bisognosa di una grazia speciale. Stava essa per divenir madre, ma la sua famiglia era per questo nella massima apprensione, paventando una grave sciagura; anche la Contessa trepidava. Il Santo incaricò la Bottagisio di fare al Salomoni questa comunicazione: - Dica alla signora Cartolari che non abbia timori; si raccomandi ed abbia fede in Maria Ausiliatrice, che tutto andrà bene sino alla fine. Mandò insieme per la Contessa un'immagine di Maria Ausiliatrice con a tergo alcune sue parole allusive.

Frattanto sopraggiunse un caso che poteva avere conseguenze fatali: morì improvvisamente a Cagliari il padre di lei, conte Saint-Just di Teulada. Contro ogni previsione la dolorosa notizia trovò l'anima della Contessa così disposta e rassegnata, che ella medesima raccomandava a' suoi di non aver paura, perchè Don Bosco le aveva fatto dire che tutto sai ebbe andato bene. Difatti l'esito non poteva essere più felice. Vide la luce un bambino, al quale furono imposti i nomi di Giovanni Mario, il primo per ricordo di Don Bosco e il secondo in onore della Madonna. Padre e madre vennero poi personalmente a sciogliere il voto nella festa di Maria Ausiliatrice del 1885 (1).

(1) Lett. del cav. Salomoni a Don Bosco, Verona, 20 gennaio 1885.

ONORIFICENZE PER COOPERATORI.

Questa volta Don Bosco dovette durare non poca fatica per ottenere le cinque decorazioni da lui chieste al Pontefice nell'udienza del 9 maggio. Dopo le benevole espressioni del Santo Padre e l'ordine dato a monsignor Macchi, sembrava che tutto fosse bell'e concluso; invece, trascorso già un mese, tutto restava da fare. Per venir a capo di qualche cosa, cominciò a interessare il cardinale Nina.

Eminenza Reverendissima,

Mentre sto attendendo l'effettuazione delle decorazioni che il Santo Padre si degnò di accordare ad alcuni benemeriti Cattolici in data del 9 Maggio trascorso, mi raccomando caldamente ai benevoli suoi uffizi, affinchè ciò abbia luogo possibilmente presto. La E. V. ben sa che noi ci troviamo mancanti di mezzi per continuare i lavori della Chiesa e dell'Ospizio dei Sacro Cuore di Roma, e che le persone proposte alla clemenza del Santo Padre sono quelle appunto che ci hanno aiutato in passato e sono pronte ad aiutarci al presente; di più costoro hanno fatto e tuttora fanno molto pel danaro di S. Pietro; quindi mi sta grandemente a cuore che possano avere questo segno di alta benevolenza da parte del Capo Supremo di tutti i fedeli.

Prego pertanto la E. V. a venirmi in aiuto o presso l'E.mo Card. Segretario di Stato, o presso qualche altro Capo di Congregazione cui appartenga la nostra pratica.

Io mi raccomando all'E. V. quale nostro benevolo e benemerito Protettore, e noi non mancheremo di pregare per la preziosa conservazione della sua sanità e per la prosperità dei grandi e complicati affari che la Divina Provvidenza affida al Supremo Gerarca della Chiesa.

Con questa medesima data ho scritto a Monsig. Masotti per l'ultimazione della pratica pei nostri Privilegi di cui abbiamo assoluto bisogno onde preparare la prossima spedizione nella Patagonia, senza cui non si potrebbe attuare.

Ho il piacere grande di poter partecipare alla E. V. che la mia salute da una ventina di giorni ha di molto migliorato grazie alla efficace benedizione che il S. Padre si degnò compartirmi.

Permetta che colla più profonda gratitudine possa professarmi
Della R. V. R.ma

Torino, 8 Giugno 1884.

Obblig.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Notizie poco liete gli pervennero intanto dal Procuratore, che gli scriveva da Roma il 13 giugno: “Mi sono recato quattro volte dall'Em.mo Card. Jacobini, Segretario di Stato, senza avergli potuto parlare; poi due volte da Mons. Mocenni, il quale ne parlò col S. Padre e col Card. Jacobini e finì con dirmi che nè l'uno nè l'altro nulla sanno di quanto V. P. desidera, e questo, facilmente, per essersi smarrite le carte presentate per tale affare. Ora perciò è d'uopo che V. P. mandi quanto prima, perchè così vogliono, l'esposizione minuta dei meriti di ciascuno, nome, paternità e patria e così si spera che si potrà averne qualche buon risultato”.

Uno dei decorandi, il conte Colle, sarebbe venuto prossimamente a Torino per l'onomastico di Don Bosco; nella medesima occasione era aspettato anche Don Dalinazzo. Se questi si fosse presentato a mani vuote, sarebbe stato un vero smacco, sapendosi già da tutti gl'interessati che la pratica faceva il suo corso e con esito sicuro. Perciò Doti Bosco immediatamente insistette.

Car.mo D. Dalmazzo,

Tu mi scrivi una bella lettera, ma non rispondi alla mia diretta a Mons. Masotti sui nostri privilegi e a quella scritta al Card. Nina sulle decorazioni.

Tu devi notare che i decorandi sono persone che hanno fatto molto pel Sacro Cuore e sono ben disposti a fare; ma presentarsi loro senza le decorazioni che io ho annunziate a nome dello stesso S. Padre non ha bel garbo. - Dunque rivedi la lettera a Mons. Masotti ed al Card. Nina e poi se trovi difficoltà, procurati un colloquio tutto confidenziale con Monsig. Macchi, fa di richiamare a memoria come a metà dell'udienza datami il 9 maggio dal S. Padre, esso lo chiamò e gli disse di ricevere la nota con promemoria sui cinque decorandi favoriti da S. S.; e che *queste memorie* fossero, anzi furono, consegnate nelle mani del caritatevole Pontefice. Da allora in poi niuno potè più dirmi quel che siasi fatto.

Credo che forse il S. Padre voglia evitare certe pratiche d'ufficio, ma è bene che si facciano sacrificii di qualunque genere, ma si prenda il filo di Mons. Macchi e si continui.

Nel venire tra noi procura di portare qualche cosa concretata sui nostri privilegi, come sono stati concessi agli Oblati ed ai Redento-

risti; e sulle decorazioni concesse dal S. Padre, che per noi sono importanti cambiali pel Sacro Cuore.

Non posso scrivere di più. Dio ci benedica. Amen.

Torino, 15 giugno 1884

aff.mo Amico
Sac. G. BOSCO.

Don Dalmazzo portò soltanto la Commenda di S. Gregorio Magno per il conte Colle, come abbiamo già veduto. Partito il Procuratore, Don Bosco non tardò a fargli nuove premure, perchè si desse d'attorno.

Carissimo D. Dalmazzo,

Ho ricevuto il diploma del dottore Giraud di Nizza e Don Ronchail penserà ad offrirlglielo con una conveniente festa.

Ho pure ricevuto il decreto sui nostri privilegi. Mancano le frange, ma la sostanza c'è tutta, e se vedi Monsig. Masotti, fagli umili ringraziamenti per parte mia e di tutta la nostra Congregazione.

Per le note decorazioni è bene di ritenere che sono tutte persone che hanno dato e sono pronte a dare pel Sacro Cuore. Per esempio il Sig. di Montigny tiene ancora preparate dieci mila lire da versarsi nell'atto che gli si darà il diploma di Conte.

É pur bene di ritenere che il fervoroso cattolico il Dott. Carlo D'Espiney è proposto cavaliere dal Vescovo di Nizza; e Mons. Guigou fece per mezzo mio pervenire una stupenda commendatizia fatta dal Vescovo di Fréjus, al S. Padre.

Tutte queste cose furono significate al S. Padre che mi autorizzò, come feci di fatto, a dare comunicazione ai relativi decorandi. Queste particolarità aumentano l'importanza della pratica nel senso che questi personaggi sono fervorosi cattolici e promotori del denaro di S. Pietro.

Di queste cose puoi darne comunicazione al benemerito Monsig. Mocenni; servitene con massima prudenza, come e nella misura che egli dirà.

Capisco che abbiamo debiti e dobbiamo adoperarci con tutti i mezzi per continuare i lavori, ma presentemente l'unica sorgente di danaro sono le decorazioni sopra notate.

Gratitudine, riconoscenza e preghiere per Mons. Mocenni. Dio ci benedica tutti e credimi

Torino, 10 luglio 1884.

Aff.mo amico
Sac. GIOV. BOSCO.

Non vedendo mai arrivare nulla e premendogli specialmente per il signore di Montigny, il 14 agosto raccomandò l'affare a monsignor Mocenni, Sostituto alla Segreteria di Stato. Sebbene la Segreteria di Stato proponga decorazioni soltanto per i diplomatici e non sia lecito a un dicastero frammettersi negli affari appartenenti ad altro, nondimeno Monsignore per un riguardo personale verso Don Bosco, si fece ardito a riferirne al Santo Padre; ma ne riportò un diniego, perchè il raccomandato non era ancora nemmeno cavaliere. Il Papa ignorava però che egli era nobile, la qual condizione suppliva a tutto il resto (1). Don Bosco si sarebbe dunque dovuto rivolgere alle Segreteria dei Brevi; tuttavia credette bene di consultare prima monsignor Boccali, tanto più che Monsignor Mocenni gli aveva manifestato l'ipotesi che i documenti relativi si potessero trovare presso di lui.

Eccellenza Reverendissima

Un affare per me di noti lieve importanza mi obbliga di ricorrere alla sperimentata Sua bontà per averne qualche risoluzione. Ecco di che si tratta.

Al 9 maggio di questo anno nell'udienza avuta dal Santo Padre mi feci ardito di chiedergli umilmente alcune decorazioni in favore dei più insigni benefattori delle nostre case e specialmente della chiesa del Sacro Cuore di Roma. Sua Santità si degnò di accettare le umili proposte e le commendatizie di ciascuno, e rispose favorevolmente a tutte. Siccome poi la pratica si giudicava compiuta, mi autorizzò a darne comunicazione a ciascuno.

In quel momento Sua Santità fece chiamare Monsig. Macchi perchè a lui fossero rimesse le singole memorie preparate. Ma sfortunatamente la malattia e l'assenza della E. V. incagliarono queste pratiche, e solamente da qualche settimana giunsi a sapere che gl'incartamenti erano stati depositati nell'Ufficio della E. V. pel Suo ritorno (2).

(1) App., Doc. 59.

(2) A Don Bosco che gli aveva scritto durante l'infermità, Monsignore aveva così risposto:
Rev.mo D. Bosco,

Le sono tenutissimo delle premure che si prende per la mia persona e la ringrazio delle preghiere che Ella ha fatto e fatto fare anche da altri al Signore per me. Grazie a Lei le condizioni di mia salute sono andate mano mano migliorando. Ella mi fa cosa gratissima se vorrà con -

In questo tempo D. Dalmazzo si raccomandò a Monsignor Mocenni, che con grande bontà giudicò parlarne con Sua Santità anche senza commendatizie. Venne concessa la Commenda di S. Gregorio Magno al Conte Colle Fiorito di Tolone. Per le altre Io stesso S. Padre rispose di far capo alla Congregazione.

Ora io mi raccomando alla efficace protezione della E. V. per aiutarmi in questi incumbenti. In generale questi benefattori hanno fatto e sono pronti a fare vistose largizioni, ed io aveva assicurato S. S. che queste beneficenze io le avrei messe per l'Obolo di S. Pietro ma a conto della costruzione della facciata della chiesa del Sacro Cuore che la medesima S. S. si assunse di erigere a Sue spese.

Il Santo Padre non tenendo presenti i necessari documenti notò al prelodato Mons. Mocenni che il Sig. di Montigny non sembra appartenere a nobile famiglia; da esatte memorie consta che le grandi opere di carità di questo generoso signore sono veramente degne di un nobile. In Francia è decantato il suo zelo nelle opere pubbliche di carità e di religione e nominatamente nell'Ospizio di S. Gabriele nella città di Lilla da lui amministrato come direttore e presidente fino al tempo in cui l'opera venne affidata ai Salesiani. Ora tiene preparata una somma di dodici mila lire per offerire in favore della chiesa del Sacro Cuore.

Qui unisco copia della sua genealogia che da lui va a collegarsi cogli antichi Re di Francia.

Ciò esposto prego la E. V. di volermi consigliare se le paia caso di fare ancora la pratica presso al S. Padre, o ricorrere direttamente alla Segreteria dei Brevi come suggerì lo stesso S. Padre. Ad ogni modo io mi terrò puntualmente ai consigli che Ella si degnerà di suggerire a D. Dalmazzo.

Voglia in fine compatire il grave disturbo che le cagiono, ed io la assicuro che per ricompensarla in qualche modo di tanta sua bontà faremo ogni giorno speciali preghiere a Dio per la conservazione della preziosa sua sanità mentre colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare della E. V. Rdma.

Torino, 28 agosto 1884.

Umil.mo Obblig.mo Servitore

Sac. GIO. BOSCO.

tinuarmi il favore delle sue sante orazioni, ed in ricambio io non lascerò d'implorare per Lei dal cielo la copia sempre maggiore di grazie elettissime nel disimpegno del grande ufficio del sacerdotale ministero.

Colgo volentieri anche questa occasione per ripetermi con sensi di distinto ossequio
Vaticano, 14 luglio 1884.

Suo dev.mo obbl.mo Servo
G. Boccali.

In novembre il barone Héraud ricevette la Commenda di S. Gregorio Magno e il dottore D'Espiney il Cavalierato del medesimo Ordine. Per la Contea al Di Montigny si volle ancora interpellare il Nunzio di Parigi; dopo di che la concessione fu fatta. Ultima giunse la promozione di Monsignor Guigou (1).

CIRCOLO CATTOLICO DI PRATO.

Nel mese di ottobre i soci del Circolo Operaio Cattolico di Prato, tenendosi una delle loro prime adunanze, acclamarono con entusiasmo al nome di Don Bosco, nel quale ravvisavano un grande e provvidenziale benefattore degli operai, da essi venerato come un padre. Notificandogli la cosa, lo pregavano d'inviar loro la sua benedizione. Don Bosco rispose così al signor Cesare Natali presidente.

Onorev.mo S. Presidente,

Ho ricevuto la graziosa lettera che la S. V. in nome suo e a nome del Circolo Cattolico operaio di recente costituitosi in cotesta città m'inviava in data del 22 corrente.

Non posso esternarle a mezzo la consolazione che provai nello scorrere il mentovato foglio, non già per le espressioni benevole usate verso di me, ma per la notizia che mi dà sull'impianto del Circolo Cattolico per gli operai, il cui benessere morale e materiale fu sempre in cima ai pensieri ed agli affetti miei.

Ringrazio pertanto la S. V. e tutti i componenti il Circolo medesimo per avere voluto consacrare uno dei loro primi pensieri alla povera mia persona, e li assicuro che pregherò di gran cuore Iddio che li benedica e li conforti. Sotto la protezione del Cielo, alla luce dei consigli dell'ottimo loro Pastore, colla sicurezza della benevolenza del Supremo Gerarca della Chiesa, il Sapiente Leone XIII, io confido che cotesto *Circolo Cattolico* andrà ognora più allargandosi e raccogliendo al suo centro molti altri operai di buon volere, salvandoli così dalle insidie dei nemici della religione e della civile società, che col pretesto di migliorarne la loro sorte, la peggiorano invece di gran lunga, togliendo loro la pace della coscienza e la speranza di beni imperituri al di là della tomba.

(1) App., Doc. 60.

Nella pregiata sua lettera la S. V. mi dà vari titoli molto onorevoli, tra cui quello di padre: a tutti io rinunzio eccettuato quest'ultimo, e come loro padre sarò ben lieto se potrò essere loro utile in qualche cosa, come a' miei figliuoli.

Gradisca infine i miei cordiali saluti, mentrechè augurando a Lei ed a tutti i membri del Circolo ogni bene di Dio e della SS. Vergine Ausiliatrice godo di potermi professare della S. V. Ill.ma

Torino, 31 ottobre 1884.

Aff.mo Amico in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.

Il settimanale cattolico pratese *L'Amico del popolo* diede pubblicità a questa lettera nel suo numero dell'8 novembre.

CASA MADRE DELLE SUORE.

Col fine di ovviare a diversi inconvenienti Don Bosco aveva dato a Don Bussi, Direttore della Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'autorizzazione a trattare con quel Municipio per ottenere la cessione di un tratto della stradiciuola che correva dalla par te del torrente Belbo; essendovi poi bisogno di formare un giardino di ricreazione per le fanciulle della città che frequentavano l'oratorio festivo, aveva pure deliberata la compera di un campo situato dinanzi alla primitiva casa del Direttore. Anche quel terreno apparteneva al comune. Per aprire la via alle trattative Don Bosco stesso scrisse al sindaco le sue intenzioni e le relative ragioni.

Illu.mo Signor Sindaco,
Onorevoli Consiglieri della Città di Nizza M.ta,

Il sottoscritto Sac. Giovanni Bosco, nell'intento di eseguire l'ampliamento dell'educandato femminile della Madonna delle Grazie in codesta città, e precisamente verso il torrente Belbo per una lunghezza media di m. 30 circa, rispettosamente fa ricorso alle loro Signori e Ill.me, affinchè vogliano cedergli un tratto dello stradino per una lunghezza di m. 32 circa e la strada vicina al Convento, colle rispettive piante in N. di 28 tutte comprese.

Il supplicante per parte sua si assumerebbe l'obbligo di far co-

strurre a sue spese la strada segnata in rosso nell'annesso Tipo-Bocca, della lunghezza di m. 4, che potrebbe servire per uso strada e viale.

L'ampliamento suddetto pare al supplicante necessario per le seguenti ragioni:

1° Onde allontanare il pericolo della rottura dei vetri dell'Educandato.

2° Il disturbo pressochè continuo alle scuole ed alle funzioni religiose.

3° L'inconveniente dei carri che per la troppa vicinanza della strada al muro, urtano in questo e nelle gelosie delle finestre, producendo danni anche considerevoli.

4° Il pericolo di ogni immoralità, per i discorsi non sempre puliti che in essa strada e precisamente sotto le finestre dell'Istituto si tengono troppo frequentemente.

5° Onde provvedere all'igiene coll'ampliare da parte del mezzodì, ove l'aria è più salubre, i cortili, formare nuove passeggiate e più ampio giardino ad uso delle giovanette dell'Educandato.

6° Infine per avere disimpegnato un Laboratorio e cortile di ricreazione ad esclusivo beneficio delle fanciulle più bisognevoli della città: essendo intenzione del supplicante di aprire una scuola professionale di cucito, gratuita, quotidiana per esse dall'età dei 12 ai 15 anni, come pure per averle a modo di Oratorio radunate nei giorni festivi per l'istruzione morale, civile e religiosa.

Conoscendo con quanta cura e sollecitudine le LL. Sig. Ill. attendano al vantaggio morale e civile della popolazione da loro amministrata, specialmente a beneficio della gioventù, il supplicante nutre ferma fiducia che verranno concessi quanto ha umilmente espresso.

Torino, 16, 10, 1884.

Sac. GIO. BOSCO.

CARMELO DI CARTHAGE.

Nel fervore apostolico del proprio zelo per far progredire la sua missione africana, il cardinale Lavignerie pensava che fosse quanto mai giovevole il trapiantare sul suolo dell'antica Cartagine, irrorato già dal sangue dei Martiri, una comunità, la quale attendesse alla preghiera e alla penitenza. "Io so per esperienza, scriveva egli, quanto sia impotente l'uomo, se non è sostenuto dalla grazia di Dio e so pure che bisogna fare violenza sul Cuore di Nostro Signore per mezzo della

penitenza e della preghiera, se si vogliono ottenere da Lui le grazie dell'apostolato". Così si esprimeva il grande Cardinale in una lettera alla Madre Maria degli Angeli, Superiora del Carmelo di Avenue de Messine a Parigi, allorchè nel 1884 le faceva calda istanza di mandare un gruppo delle sue religiose a fondare colà un monastero perchè sul monte s'innalzassero le mani al Cielo, mentr'egli ingaggiava, le battaglie del Signore nel piano.

Orbene la Madre Maria degli Angeli era la Priora del monastero, in cui Don Bosco aveva celebrato la prima volta dopo il suo arrivo a Parigi e fu colei che aggregò spiritualmente e in forma ufficiale i Salesiani all'Ordine (1). In cosa dunque di tanta importanza, benchè avesse piena fiducia nel Cardinale, tuttavia la buona Madre provava qualche esitazione; perciò decise di consultare Don Bosco, inviandogli copia della lettera di Sua Eminenza. Il Salito nella risposta che fece stendere e sottoscrisse, dettò a parte queste parole: "La ringrazio molto d'avermi comunicato l'ammirabile lettera di Sua Eminenza il Cardinale Lavigerie. Abbia fede: con la fede niente Le può mancare. Il Signore Le comanda questa fondazione. Egli farà ogni cosa senza dubbio. Ma preghiamo assai e operiamo con tutta fiducia nell'aiuto di Dio" (2).

Il consiglio di Don Bosco, dato in termini così recisi, incoraggiò la Madre, che da quel momento non ebbe più la menoma incertezza. "Le parole del suo beato Padre, ci scrive dal Carmelo di Cartagine la presente Superiora (3), venivano proprio da Dio. Il Signore voleva certamente quella fondazione. Egli fece tutto e nulla ci mancò. Ha vegliato sempre su di noi in modo speciale e lo fa particolarmente in questi tempi così difficili". Della fondazione, avvenuta nel 1885, si è celebrato quest'anno il cinquantenario, dandosi grande pubblicità alle parole indirizzate dal nostro Santo.

(1) Cfr. vol. XVI, pgg. 164 e 492.

(2) App., Doc. 61.

(3) Lett. 17 agosto 1935.

UN RINNEGATO.

Un salesiano lucchese fin da quando faceva il ginnasio nell'Oratorio non era mai stato uno stinco di santo; pur tuttavia i Superiori l'avevano sempre tollerato, ammettendolo alla professione perpetua e alle sacre ordinazioni, perchè la sua condotta esterna non appariva scandalosa. Di carattere piuttosto chiuso, evitava espansioni d'ogni fatta. Or avvenne che, mandato già prete nella casa di Magliano Sabino, un bel giorno *insalutato hospite* se ne fuggisse. Si seppe da poi che erasi recato a Firenze, dove l'Arcivescovo non lo voleva assolutamente accogliere nel suo clero.

Ridotto a mal partito, scrisse una lettera minacciosa a Don Bosco, annunciando che avrebbe svelato a Roma cose disonorevoli sul conto della Congregazione. Don Bosco gli rispose che, se desiderava da lui qualche riga di riscontro, scrivesse una lettera conveniente. Il disgraziato spedì invece alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari una sequela di accuse infamanti a carico dei Salesiani; ma nel medesimo tempo non esitava asserire con disonore di se stesso che egli aveva finto il consenso nel noviziato, nella professione religiosa e nelle sacre ordinazioni.

Roma non gli rispondeva; si rivolse quindi nuovamente a Don Bosco chiedendo l'escorporazione, e lo fece per il tramite del canonico Martini, che apparteneva alla collegiata di San Lorenzo in Firenze. Il Santo rispose che, essendo stata la cosa messa in mano alla sacra Congregazione, a lui non era più possibile far nulla. Nel frattempo intese che detta Congregazione domandava spiegazioni a Don Dalmazzo ed ei ricevette anche una copia della denuncia. A mezzo gennaio gli pervenne dal medesimo canonico una nuova richiesta, perchè volesse trasmettere al fuggiasco il proscioglimento dai voti e una commendatizia. All'intercessore Don Bosco rispose con questa mirabile letterina.

Carissimo Sig. Canonico,

Ho ricevuto la sua lettera e mi rincresce che il sacerdote Bianciardi sia poco bene in salute. Ho pure ricevuta la esposizione delle cose sue fatta a Roma. Egli ha cercato tutte le invenzioni che ha saputo per denigrare la Congregazione che gli ha fatto il bene che potè e che gli ha dato tutto quello che ha.

Io non mi immaginavo che egli dopo di aver a parole dimostrato illimitata confidenza e benevolenza co' suoi superiori avesse potuto fingere la stessa emissione dei voti, la professione religiosa nella stessa sacerdotale ordinazione.

Egli potrebbe in qualche maniera riparare la grande calunnia scrivendo o a Roma o a D. Bosco una lettera di scusa e di riparazione.

Abbia anche Lei pazienza se di nuovo la disturbo e se non posso alla dispensa quivi unita aggiungere una commendatizia, come avrebbe desiderato.

Mi voglia credere nel Signore

Torino, 17-1-1884.

Umile Servo
Sac. GIO. BOSCO.

Per il fedifrago non ci poteva essere difficoltà riguardo alla dispensa dai voti; ma qual commendatizia gli si sarebbe mai potuta rilasciare? Fece dunque una dichiarazione, in cui lo diceva sciolto da ogni vincolo con la sua famiglia salesiana, premettendovi però due gravissime considerazioni di fatto.

Il sottoscritto avendo considerato la sua relazione in cui asserisce che il Sac. Augusto Bianciardi ha fatto tutto per finzione anche nella professione religiosa e nelle pratiche di pietà, e ritenendo essere una vera calunnia quanto scrisse alla Congregazione dei Vescovi e Regolari a Roma, accondiscende alla sua domanda e lo dichiara intieramente sciolto da ogni legame colla Congregazione Salesiana. Questo si dichiara per esporre lo stato delle cose, ma il sottoscritto si rimette a qualunque decisione sia per emanare dalla prefata Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Torino, 17-1-1884.

Sac. Gio. Bosco
Rettore.

IL PRINCIPE AUGUSTO CZARTORYSKI.

Abbiamo narrato nel volume precedente il suo primo incontro con Doli Bosco a Parigi; nei due anni che seguirono, la sua vocazione si maturò fra lotte interne ed esterne, di cui ora diremo, premessa una rapida notizia sul suo lignaggio. Sette lettere di Don Bosco ci permetteranno la dovuta precisione storica.

L'origine della famiglia Czartoryski si perde nel buio dei tempi. Capostipite riconosciuto fu il principe Wasyl, che visse negli esordi del secolo XV. A poco a poco la sua stirpe giunse a primeggiare in parentadi e ricchezze fra la più alta aristocrazia polacca. Accadde che tanto splendore momentaneamente declinasse nel secolo XIX, allorchè l'avolo di Augusto, principe Adamo, espose fortune e vita per là patria durante la disperata riscossa del 1830. Caduta Varsavia, i Russi lo condannarono a morte e ne confiscarono i beni. Il generoso eroe potè mettersi in salvo, varcando le frontiere. Quindi, esule a Parigi, si rifece bel bello il patrimonio e divenne valido sostegno de' suoi compatrioti, che in Francia si erano costituita una seconda patria. Il suo secondogenito Ladislao, rimasto capo del casato, sposò la principessa Maria Amparo, figlia di Maria Cristina, regina di Spagna. Dalla loro unione nacque il nostro Augusto il 2 agosto 1858 in quel magnifico palazzo Lambert, in cui doveva nel 1883 incontrarsi la prima volta col futuro padre dell'anima sua.

Dopo l'abboccamento avuto con lui a Parigi avrebbe desiderato di fargli una visita a Valdocco nel corso dell'estate anche per formarsi un'idea della sua opera; ma questo non gli fu possibile. L'occasione si presentò in settembre, quando si recava a Roma, membro di una delegazione che portava a Leone XIII gli omaggi della Polonia nel secondo centenario della vittoria di Giovanni Sobieski contro i Turchi. Nell'andata fece una breve sosta a Torino, ma non vi trovò Don Bo-

sco; visitò tuttavia da capo a fondo l'Oratorio, accompagnato da Don Rua, che lo consigliò a tornare in maggio per la festa di Maria Ausiliatrice. E così egli fece. Trascorse allora nell'Oratorio tutto il 24, assistendo alle funzioni e partecipando anche alla mensa di Don Bosco. Ogni cosa qui dentro lo commoveva, sicchè decise di rimandare la partenza per aver agio di parlare col Santo. Alloggiò al Grande Hotel d'Europa, donde veniva tutte le mattine a compiere le sue divozioni nel santuario di Maria Ausiliatrice; poi si fermava a prendere il caffè con Don Bosco, che spesso accompagnava pure a passeggio nelle ore pomeridiane. Prolungò così la stia dimora fino a Sali Giovanni. In seguito considerò sempre quel mese come tino dei periodi più belli della sua vita e una delle maggiori grazie concessegli dal Signore. Il pensiero della vocazione gli assediava continuamente lo spirito. Un grave ostacolo gli si ergeva contro nella famiglia. Era intendimento del padre stabilire il maggiorasco che spettava ad Augusto, come a primogenito perciò voleva che il figlio si addestrasse nel maneggio degli affari e prendesse a frequentare più assiduamente l'alta società, Ma questi pensava a tutt'altro, nè ancora si arrischiava a farne parola. Ammalatasi intanto nel l'autunno la stia seconda madre, invocò preghiere da Don Bosco per la sua guarigione, e Don Bosco gli rispose:

Benemerito carissimo Sig. Principe,

Appena ricevuta la preziosa sua lettera, ho immediatamente stabilito particolari preghiere da farsi mattino e sera all'altare di M. A. Io farò ogni mattina un *memento* speciale nella Santa Messa. Speriamo nella divina bontà che la Santa Vergine Maria protegga Lei, caro Sig. Principe, porti la sanità e la santità all'augusta inferma di lei Genitrice e ottenga al pio di Lei Genitore tutte quelle grazie che sono necessarie per la loro eterna salvezza.

Mi raccomando alla carità delle loro preghiere e ho l'alto onore di potermi professare colla più profonda gratitudine in Gesù Cristo

Di Lei, sig. Principe,

Torino, 5 ottobre 1884.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Riavutasi la Principessa, egli per compiacere al padre, che mirava a distrarlo dai gravi pensieri in cui lo vedeva immerso, intraprese un viaggio a Londra; ma, quando tornò a Parigi, il suo stato d'animo non dava indizio di essere mutato. Sentiva il bisogno di conferire con Don Bosco; onde gliene scrisse, chiedendogli pure consiglio su varie cose. Don Bosco dettò la seguente risposta.

Caro Signor Principe,

A motivo della vista alquanto cagionevole devo servirmi di un segretario per comunicare una risposta che è già alquanto in ritardo. Ha fatto bene differire ancora la scelta dello stato. Io pregherò con Lei e per Lei e Dio certamente ci guiderà a conoscere i suoi divini voleri.

Riguardo al Segretario che le sarebbe indirizzato io credo che Ella possa servirsene al bisogno, ma non prenda tosto impegni definitivi. Vorrei che almeno per qualche tempo conoscesse il carattere e la religiosità della persona.

Ho ricevuto li 100 f. e i 100 biglietti mandatile in favore della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore a Roma. Io la ringrazio ed il S. Cuore di Gesù la ricompenserà largamente.

Io godo assai che Mamà sia fuori di pericolo. Ho pregato Maria Ausiliatrice che la tornasse alla primiera sanità; ora continuo a pregare e con me pregano tutti i nostri giovani, affinché possa godere la sanità a consolazione della famiglia lunghi anni. Se mai nel corso di questo inverno mi sarà possibile di recarmi a Nizza, avrò a grande onore di portarle personalmente i miei umili ossequi e l'assicurazione delle nostre preghiere. E Lei, Signor Principe, non andrà eziandio a passare qualche giorno co' suoi genitori?

Tutti quelli della casa nostra che ebbero la fortuna di conoscerla e riverirla in Torino si uniscono meco a farle lieti augurii di buone feste e di felice capo d'anno e si raccomandano tutti alla carità delle sante sue preghiere.

Dio ci benedica tutti e ci aiuti a camminare costantemente per la via del cielo.

Sono di Lei, caro signor Principe

Torino, 17 ottobre 1884.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

P.S. Relativamente al Maggiorasco procuri di secondare papà quanto le sarà possibile; ma di ciò spero ne parleremo altra volta,

L'ansietà del Principe cresceva: la necessità di essere meglio illuminato lo indusse a chiedere ulteriori consigli, massime sull'affare che poteva dirsi centrale in quel momento, l'accettazione cioè del maggiorasco. Don Bosco gli espose nettamente il suo modo di vedere (1).

Caro Augusto,

La sua lettera richiede sicuramente una pronta risposta, ma non è facile darla con una lettera. Tuttavia ecco il mio parere.

Se nel suo cuore Ella si sente una forte propensione al sacerdozio, rinunzierà a tutti i maggioraschi; ma caso mai questa volontà non fosse ancora ben ferma, farà belle a secondare suo padre e accettare il maggiorasco con tutte le sue conseguenze; per le altre determinazioni è necessario che ci scriviamo altre lettere o almeno abbiamo una conversazione personale, che potremo tenere nella prossima primavera.

Intanto noi preghiamo, Ella pregherà e il Signore ci farà conoscere chiaramente la sua santa volontà.

Apprenderà dai giornali che sabato un incendio ha bruciato una parte notevole della nostra casa. Il danno è assai grave, ma le persone sono state tutte salve. Dio sia benedetto tanto nelle cose liete che nelle disgrazie.

La Santa Vergine ci protegga e ci guidi nella strada del Paradiso. Così sia.

Torino, 26-1885.

Umile servitore e amico
Sac. GIO. BOSCO.

Augusto, ringraziandolo, gli comunicò che, secondo il consiglio del confessore, si sarebbe recato a Torino per fare sotto la sua direzione gli esercizi spirituali. Don Bosco lodò tale divisamento, scrivendogli:

Signor Principe,

Sarò ben lieto di vederla qui e approvo intieramente l'idea che ha di fare, un ritiro spirituale. Mi rincresce solo di non poterlo dirigere io; ma spero che altri possano farlo in mia vece, perchè la mia sanità ancora molto cagionevole non me lo permette. Venga dunque, venga; io l'aspetto ansiosamente.

La ringrazio delle notizie che mi dà de' suoi cari parenti; è una

(1) Questa e le rimanenti lettere sono scritte in francese (App., Doc. 62 A-B-C-D-E).

vera contentezza per me il sapere che tutti stanno bene. Faccia i miei rallegramenti al Principe Adamo per la sua prima comunione.

Oh! il Signore lo benedica, lo mantenga sempre nella sua santa grazia e ne faccia un valoroso protettore e difensore della religione, un santo.

La prego di presentare i miei umili ossequi alle LL. AA. il Principe e la Principessa e a tutta la famiglia, sena dimenticare il caro principino Vitoldo, per il quale io prego con tutto il cuore. A rivederla dunque presto.

Il Signore la benedica e l'accompagni. Gradisca i miei ossequi e voglia credermi,

Signor Principe,

Torino, 27 maggio 1885.

Suo aff.mo nel Signore

Sac. GIO. BOSCO.

Augusto venne a Torino nella prima metà di giugno. Arrivando prese alloggio all'albergo; ma dopo qualche giorno pregò Don Bosco che gli desse ospitalità nell'Oratorio.

- Potrà Ella, gli domandò ridendo il Santo, adattarsi alla nostra parca mensa?

- Non tema, rispose; quello che basta per Don Bosco, basterà anche per me.

- Se lo desidera, venga pure. A chi lo desidera, Don Bosco non ricuserà mai un posto alla propria tavola.

Così, stando a fianco di Don Bosco, potè con tutta comodità manifestargli i suoi sentimenti e osservare da vicino la santità di lui e la vita de' suoi figli. La maggior parte del tempo la passavi nella meditazione, nella preghiera e in pie letture. Ma un sì dolce soggiorno gli fu troncato dal padre, che, preoccupato del suo avvenire, lo obbligò a rimpatriare. Ricompensati dunque generosamente i disturbi che credeva d'aver arrecati all'Oratorio, ripartì per la Polonia. Giunto a Sieniawa dov'erano i beni della famiglia, fece secondochè gli aveva detto Don Bosco, per obbedire cioè ai voleri del padre si applicò all'amministrazione de' suoi averi, dei quali era entrato in possesso conforme ai diritti del maggiorasco. Ma il suo cuore era altrove. Appena si fu rimesso dal viaggio, diè conto

di sè e delle cose sue a Don Bosco, che gli rispose piuttosto vagamente; ma per lettera non si poteva fare in altro modo.

Carissimo Signor Principe,

La sua buona e preziosa lettera ha portato la consolazione a tutti i Salesiani. Sembra che la Divina Provvidenza la guidi in qualche modo nella Chiesa di Dio. Noi preghiamo di tutto cuore che la grazia del Signore e la protezione della Santa Vergine l'accompagnino sempre. Le idee, le intenzioni del suo signor Padre sono veramente di persona molto savia ed Ella può eseguirle tranquillamente, curando specialmente la sua fortuna. La sua partenza da noi un po' precipitata ci ha impedito di conchiudere alcuni affari; ma io spero che qualche buona occasione o una lettera ci permetteranno di spiegarci più chiaramente. La mia sanità è sempre debole e la raccomando alle sue preghiere.

Le facciamo tanti ringraziamenti della carità che generosamente ci ha fatta. I nostri giovani faranno continue preghiere e comunioni secondo la sua intenzione.

Dio la benedica, o mio carissimo e ottimo amico, mi permetterà questa parola, e la Santa Vergine la protegga sempre nella strada del Paradiso.

Torino, 3 luglio 1885.

Umile riconoscente servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Il padre gioiva di vederlo così intento alla cura del patrimonio, sperandone bene per i suoi disegni; ma, se avesse potuto leggergli dentro, avrebbe scotto quale sforzo di volontà gli costasse il piegarsi a quel genere di vita così opposto alle sue aspirazioni. La lettera di Don Bosco ne aveva aumentate, anzichè diminuite le ansie. Onde in agosto invocò di bel nuovo l'aiuto de' suoi consigli e n'ebbe una risposta ancor più vaga della precedente, scritta per giunta con grati fretta, come ne fa fede il testo originale. Don Bosco stava allora tutto occupato negli esercizi a S., Benigno e si sentiva poco bene.

Mio carissimo e rispettabilissimo Sig. Principe Augusto,

Gratissima è stata per me la sua lettera, che per tutti i Salesiani è stata un preziosissimo regalo, e non mancheremo di pregare per Lei e per tutta la sua famiglia.

In questo momento noi facciamo gli esercizi.

La mia sanità non è buona, ma tutti i preti fanno ogni mattina un *memento* secondo la sua intenzione. Avrò la consolazione di poterle scrivere al più presto. I pareri del signor Principe suo Padre sono molto savi; non si può dire meglio. Nel caso che non possa io, Le darà Don Rua i particolari desiderati dalla sua lettera.

La Salita Vergine sia la sua guida in tutte le sue risoluzioni. Mi raccomando alle sue caritatevoli preghiere e Dio ci guidi nella strada del Paradiso. Così sia.

S. Benigno Canavese, 26 agosto 1885.

Suo umile servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Per non tenerlo più a] ungo in sospeso, Don Bosco due giorni dopo incaricò Don Rua di comunicargli il suo pensiero, e Don Rua scrisse al Principe il 28 del mese: “Il nostro caro Don Bosco sta male e perciò lo sostituisco nello scrivere. Circa i consigli del suo onorevole Padre riguardanti il carissimo Principe, Don Bosco liti dice di ricordarle che il Signore benedice sempre i figli che obbediscono alla volontà dei genitori e prega perchè la benedizione di Dio scenda anche sopra di lei. Intanto Doti Bosco, conte anche i nostri fanciulli pregano e offrono la santa Comunione affinchè la SS. Vergine Ausiliatrice le ottenga la luce e tutte le grazie necessarie in queste cose importantissime. Il nostro caro padre Don Bosco le assicura che volentieri prega per lei e per tutta la sua famiglia”.

La prudenza non permetteva che si dicesse di più. E padre non ignorava orinai quali fossero le mire di Augusto, finchè dunque gli parve che durasse in liti la stia indecisione, moltiplicò gli assalti, massime col rimmettergli dinanzi l'affare del matrimonio. Angustiato più che mai, il Principe fece da capo Ticorso a Don Bosco in dicembre e il Santo a rispondergli:

Caro Sig. Principe Augusto Czartoryski,

Noi tutti eravamo desiderosissimi di sue notizie ed ora siamo tutti assai contenti delle buone nuove che Ella ci dà di sè e della sua famiglia. Mi sembra che l'affare d'un matrimonio si riduca a trovare una persona come si deve e per questo io credo che farà molto bene

a rimettersi ai consigli di papà e della zia, di cui mi parla. Tuttavia non mancherò di pregare e far [fare] preghiere e comunioni dai nostri giovani nella chiesa e all'altare di Maria Ausiliatrice.

Vi sono molte cose che potremmo dirvi di presenza, ma che non si possono spiegare bene per lettera; ma la Santa Vergine che ci ha guidati fin qui; non ci lascerà venir meno la sua materna protezione. Io ho piena fiducia che nel corso dell'anno venturo la rivedremo con la più grande consolazione di tutti i Salesiani, che la amano come padre e benefattore.

Dio la benedica, o mio carissimo Augusto, e il desiderio della sua felicità eterna le sia guida nelle parole e nelle opere.

Io sono diventato mezzo cieco e perciò eserciti un po' la pazienza a leggere la mia cattiva scrittura.

Nella sua grande carità voglia anche pregare per me e per tutta la famiglia salesiana, con la quale le sarò sempre con gratitudine in G. C.

Torino, 15 dicembre 1885.

Umile riconoscente servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Non ci deve recar meraviglia, che Don Bosco non usasse col Principe un linguaggio più reciso; per parlargli a questo modo egli aspettava che si formasse nell'animo di Augusto una visione chiara e una risoluzione ferma su quello che intendeva di fare. Fino allora il suo spirito fluttuava fra due sentimenti: da una parte la pietà filiale che lo rattenneva dal mettersi in conflitto col padre, e dall'altra un'inclinazione sempre più forte, sebbene ancora un po' esitante, ad abbracciare la vita religiosa nella Congregazione Salesiana, nel che vedeva benissimo difficoltà di varia natura. Ma la fiducia del Santo che la soluzione definitiva sarebbe venuta nel 1886, doveva avere il suo pieno avveramento.

CAPO XVI.

Annuale viaggio del 1885 in Francia.

UN giornale di Milano che nel mondo finanziario e politico andava per la maggiore, lanciò in febbraio questa sensazionale notizia (1): “Lo scorso autunno Don Bosco lasciava Torino diretto in America, dove si recava a visitare i convitti da lui fondati colà. Da qualche tempo circola, con insistenza, la voce che Don Bosco sia morto in America. Si vuole che la morte sia tenuta celata per non guastare alcuni interessi del partito di cui Don Bosco era l'anima”. La strana e forse anche malevola corrispondenza commosse la stampa, ma più assai gli amici del Santo. È vero che il *Corriere di Torino* fu sollecito a pubblicare una smentita (2); ma la falsità, per non chiamarla menzogna, fece tuttavia del cammino. Pazienza per i giornali esteri, a cui la rettifica pervenne tardi (3); ma certi fogli italiani, anzi torinesi, senza degnarsi di assumere informazioni, continuarono a copiare l'uno dall'altro, tanto che un

(1) *Corriere della Sera*, 28 febbraio 1885.

(2) Nel numero del 2 marzo.

(3) *L'Echo du Nord* pubblicava a Lilla il 5 marzo : “On se souvient du passage à Paris de Dom Bosco, le fameux prédicateur qui fut pendant trois mois l'idole des dévotes parisiennes. Après avoir séjourné quelque temps en Italie, Dom Bosco, partit pour l'Amérique, où d'après les journaux italiens il serait mort de suite d'une courte maladie. On prétend que sa mort serait tenue secrète, afin de ne pas compromettre les intérêts du parti dont Dom Bosco était l'âme”.

settimanale di qui dopo ben quindici giorni non aveva per anco avuto sospetto della panzana (1).

Così potè avvenire che Don Bosco la sera del 13 marzo, mentre usciva con il chierico Viglietti a passeggio, incontrasse nella porteria varie persone desiderose di appurare la realtà, avendo udito per le vie gli strilloni che gridavano la morte di Don Bosco per cinque centesimi. Egli, rispondendo scherzevolmente alle congratulazioni, disse: - Alcuni giorni fa mi hanno fatto morire a Buenos Aires; poi a Marsiglia; ieri a Pavia; ed oggi, anzi stamane, secondo loro sono morto a Torino; e stasera vado a passeggiare! Oh, finchè con le proprie orecchie si ode raccontare la propria morte, non si è ancora in pericolo. - Anche i popolani, vedendolo passare, si fermavano a guardarlo stupiti e manifestando poi la loro gioia nell'accertarsi che era proprio lui.

Dell'effetto prodotto dal ferale annunzio nei figli lontani ci rende testimonianza il seguente brano di lettera del Direttore parigino (2).

Alcuni giorni fa un giornale francese annunziava la morte del nostro caro Padre D. Bosco! Più grande disgrazia non poteva intervenire alla nostra cara Congregazione. Quindi giudichi dei nostro dolore, della nostra inquietudine, aspettando la risposta al telegramma che subito avevamo spedito a Marsiglia per sapere la verità.

Ma Iddio sia benedetto, benedetta pure la Santissima Vergine Ausiliatrice; la notizia era senza fondamento e questo prova una volta di più la leggerezza dei giornalisti, i quali per l'unico piacere d'annunziare in fretta novità sorprendenti, non temono, senza pigliare sicure informazioni, di mettere nelle angosce il cuore di figli devotissimi, annunziando false notizie del loro padre tanto teneramente amato.

(1) La *Cronaca dei Tribunali* del 14 marzo scriveva impavida in Torino: "Noi abbiamo fatte opportune e diligenti ricerche e le indagini nostre concordano pienamente con quelle del foglio lombardo. Abbiamo però scritto ad un conoscente nostro, che dalla Patagonia è in grado di darci in proposito una notizia sicura. Attendiamo la risposta, e ci affretteremo di comunicarla ai nostri lettori. Finora noi che, per sentimenti in noi innati, siamo anticlericali, senza restrizioni, innanzi al cadavere di tanto uomo, assopita ogni questione di parte, ci inchiniamo riverenti e, a notizia sicura, ci riserviamo di parlare dell'estinto con quella imparzialità e con quella reverenza colla quale gli uomini onesti giudicano i filantropi dell'umanità".

(2) Don Bellamy a Don Rua, Parigi 10 marzo 1885.

Quindi può Ella immaginarsi la nostra gioia, quando ieri ricevendo il suo foglio abbiamo letto in esso, che il caro Padre sta un po' meglio di salute e proponevasi di venire a visitare i suoi figli, le sue case della Francia ed anche quella di Ménilmontant, In verità questa speranza ci appare come una stella in mezzo alla burrasca e la salutiamo coll'allegrezza più viva. Posso anche dire che i nostri giovani sentono nel cuore una gioia non meno grande della nostra, perchè incominciano a riconoscere nel nostro D. Bosco il loro affettuoso padre.

La preghiamo pertanto di narrare a D. Bosco questa gioia dei suoi figli di Parigi e gli dica che anche una sua visita parmi ognor necessaria pel bene della nuova casa. Preghiamo Maria Ausiliatrice affinchè questa benedizione, questa fortuna sia concessa alla casa di Ménilmontant.

Il giornale francese, il quale aveva sparso il falso rumore della morte di D. Bosco, confessa questa mattina il suo errore, anzi annunzia la venuta di D. Bosco stesso in Francia pel fine del corrente mese.

In Francia sì, ma a Parigi non più. Passando sopra alle proteste dei medici e non arrendendosi alle amorevoli rimostranze dei figli, mosso dal bisogno di sollecitare la carità altrui per sostenere le sue opere di carità (1), partì la mattina del 24 marzo in compagnia del suo segretario Viglietti e di Don Bonetti. Nell'andare dall'Oratorio alla stazione, domandò improvvisamente al primo: - Oh, Viglietti, dove vai?

- Vado col signor Don Bosco.

- E Don Bosco sai dove vada?

Esitando Viglietti a rispondere, il Santo ripigliò: - Dove vada Don Bosco, non lo so neppur io. È in braccio della Provvidenza.

In treno da Torino a Sampierdarena si mostrò festevole nel conversare e, là giunto, gustava durante il pranzo le amenità di monsignor Scotton, predicatore della quaresima. La sera stessa si proseguì per Alassio. Quello è il tempo, in cui la riviera ligure comincia a essere tutta un incanto di fiori. Don Bosco, affacciandosi allo sportello, si rallegrava come un fanciullo al vedere dappertutto margherite e peschi fioriti.

(1) Sul cadere del 1884, per racimolare soccorsi, aveva fatto scrivere da Don Bonetti e pubblicare come *Supplemento al Bollettino Salesiano* una lettera ch'egli firmò, e nella quale pregava i sacerdoti ad applicare Messe secondo la sua intenzione, rilasciandone a lui la limosina (App., Doc. 63).

Pernottato ad Alassio, ripartì per Nizza. Don Cerruti prese il posto di Don Bonetti, rimasto a Sampierdarena. A Ventimiglia trovò l'affezionatissimo barone Héraud, venuto a incontrarlo con Don Fasani, prefetto del *Patronage*. I confratelli di Vallecrosia poterono appena baciargli la mano e scambiare qualche parola. Alla stazione di Nizza lo aspettavano molti signori e signore con le loro carrozze. Toccò alla carrozza di una ricca marchesa l'invidiata sorte di condurlo alla casa salesiana.

Quivi, terminate le festose e affettuose accoglienze e salito in camera, si arrestò di botto sulla soglia, quasi spaventato alla vista dell'arredamento che aveva del signorile; quindi diè ordine di portar via subito subito il tappeto che copriva parte del pavimento. Al Direttore non era parso quello un lusso, ma un doveroso riguardo sia per Don Bosco, sia anche per le persone di qualità che sarebbero venute a visitarlo. Don Bosco invece non la pensava allo stesso modo. Postosi a sedere, raccontò con la sua pacata bonarietà un episodio del marchese Fassati. Questo suo nobile amico e benefattore un giorno, avendo osservato certi abbellimenti sull'edifizio della porteria, gli aveva detto che non osava più offrirgli danaro, perchè gli pareva che ne avesse d'avanzo, E sì che quel lavoro non presentava proprio nulla di straordinario, era anzi giustificato dalle esigenze edilizie del Municipio e dalla convenienza di compiere per bene l'ornamento della piazzetta di Maria Ausiliatrice. - Chi volete, continuò poi il Santo, che si senta mosso a farci elemosina, se si vede che siamo diventati signori? Crederebbero di farci un torto e di offendere la nostra suscettibilità. E come avremmo noi il coraggio di fare appello alla pubblica carità, se ci si potesse rispondere che le nostre camere, le nostre case dicono che non ne abbiamo bisogno e che noi siamo alloggiati da ricchi? - Quindi, passando ad altro, raccomandò caldamente che sotto i portici si stampassero sentenze scritturali come nell'Oratorio di Torino.

Fatto così un tantino di conversazione trascorse le rima-

nenti ore della giornata in perfetto riposo. Sembrava che stesse abbastanza bene, tanto era allegro; solo gli dava fastidio un dolore alla gengiva sinistra. Sul tardi chiamò Viglietti e gli fece scrivere così a Don Rua: “Don Bosco le si raccomanda perchè voglia incaricare qualcuno dell'Oratorio di trascrivere e spedire a Nizza le iscrizioni che stanno sotto i portici. Mi incarica di presentare i suoi saluti a Lei, a Don Lazzero del quale gli preme aver notizie, a Don Lemoyne al quale dice che presto farà avere un bel cestello d'insalata (1) e a tutti i Superiori di costì unitamente ai giovanetti dell'Oratorio, ai quali raccomanda che sperino solo in Dio pel buon esito dei loro esami”. Intendeva gli esami semestrali, soliti a farsi prima di Pasqua.

La mattina del 26 fu tutta occupata da visite illustri. A mezzogiorno con Don Ronchail e con Viglietti Don Bosco partecipò a un *déjeuné* intimo presso il conte di Montigny, che prolungò la sua consueta dimora invernale sulla Costa Azzurra per attendervi il Santo. Verso le quattro s'andò alla chiesa di Notre-Dame per assistere alla predica, che il quaresimalista gesuita avrebbe fatta sullo scopo della venuta di Don Bosco a Nizza. Nel suo diario Viglietti scrive: “Oh sia lode a Dio! Io non avrei creduto se non avessi visto. Aveva udito raccontare dei viaggi di Don Bosco in Francia, ma era ben lungi dal figurarmi la realtà. La gente per le vie s'è ferma estatica a contemplare Don Bosco, si accalca sul suo passaggio, lo vuol toccare; altri piange di consolazione di aver udito una sua parola, d'aver ottenuto un suo sguardo; altri si contenta di vederlo da lungi, stimandosi indegno d'avvicinarlo. La chiesa di Notre-Dame era zeppa di gente. Taccio del discorso che tenne l'oratore e degli elogi che fece di Don Bosco, e di tutto ciò che avvenne dopo, perchè Don Ronchail ne farà più ampia esposizione in una sua lettera da riprodursi sul *Bollettino Salesiano*”.

(1) Il buon padre pensava a un debole di Don Lemoyne per questo genere di alimento.

Il predicatore, benchè sapesse le simpatie del suo uditorio per Don Bosco, non avrebbe tuttavia immaginato un entusiasmo come quello di cui era testimonio; tale spettacolo ne infiammò l'eloquenza. Dimostrata la necessità di procurare un'educazione cristiana ai figli del popolo, fece vedere qual grande lacuna venissero a colmare le opere di Don Bosco, che rappresentò come un agente di cambio della Provvidenza; egli infatti permutava beni passeggeri in beni eterni. La sua parola riuscì tanto efficace, che la colletta fruttò la bella somma di oltre quattromila franchi.

Terminata la cerimonia, Don Bosco tornò dal conte di Montigny che imbandì in su o onore un sontuoso banchetto con una trentina d'invitati, tutti benefattori insigni delle case di Lilla e di Nizza. Alle frutta, espressa la sua grande contentezza di avere alla propria mensa Don Bosco fra una così eletta corona di amici, e narrato in che modo l'orfanotrofio di S. Gabriele a Lilla fosse passato nelle mani del Santo, proseguì: - Da quattordici mesi quella casa è affidata ai Salesiani ed io qui, sul punto di ritornarmene alla mia città, sono lieto di dire a Don Bosco dinanzi a questi ragguardevoli signori, che noi gli siamo riconoscentissimi del bene da lui fatto alla gioventù della Francia e particolarmente di Lilla.

Nella stia risposta il Santo, descritto il suo primo incontro col di Montigny a Nizza, detto del bellissimo ricevimento avuto l'anno innanzi nella "Roma del nord", Lodata la carità dei Francesi per le sue opere e messo in rilievo l'interessamento generale dei Lillesi per la casa di S. Gabriele, si fermò un istante e poi continuò così: - Tanta carità mi toccava il cuore, nè io sapeva in che modo avrei potuto attestare tutta la mia riconoscenza. Esposi con tutta semplicità al Santo Padre nel mio ultimo viaggio a Roma ciò che avevo visto e fatto in quella città così cristiana, e il Papa, che ben conosce la carità dei cattolici di Lilla e il loro attaccamento alla Santa Sede, volle dare a quei ferventi cattolici e in particolare ai

benefattori delle nostre opere un attestato della sua paterna benevolenza, accordando a colui che fu il primo a chiamarci colà e che si mostra ognora il nostro più valido collaboratore, al signor Alfredo di Montigny, il titolo di *Conte Romano*, onore trasmissibile a' suoi discendenti e prova imperitura dell'amore nutrito dal Santo Padre per le opere cattoliche di carità. -Ciò detto, gli presentò con le proprie mani il Breve pontificio. I commensali felicitarono cordialmente il novello Conte, acclamarono la sovrana bontà del Sommo Pontefice e fecero caldi voti per il ristabilimento di Don Bosco in salute e per la prosperità delle sue caritatevoli imprese. Allorchè il Santo rientrò in casa, era notte avanzata. Egli cadeva dalla stanchezza.

I lettori conoscono già abbastanza le vicende, che precedettero la concessione di questa e di altre onorificenze pontificie. Qui aggiungeremo soltanto che il Breve per il di Montigny era già a Torino un mese prima e che Don Bosco l'aveva spedito a Don Ronchail, affinché ne facesse con solennità la consegna, accompagnando la spedizione con questa sua lettera.

Car.mo D. Ronchail,

Finalmente la sospirata pratica pel Conte di Montigny è terminata. Eccoti il Breve che ha girato per Roma e pagò tasse certe ed incerte; ma ogni cosa è finita.

Se questo Signore è ancora a Nizza, se gli prepari e se gli faccia una bella festa. Se è già a Lilla, prendi intelligenza con sua sorella.

Nota che tutto fu in riguardo alla Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma.

La mia sanità va meglio, ma non ho ancora potuto uscire di casa, perciò incerta la mia andata a Nizza.

Raccomandami a tutti i nostri cooperatori, di' loro che io prego tanto per essi e che lavoro pel Santo Padre, cioè per l'Ospizio, e per la Chiesa di cui sopra.

Scrivimi molte cose. Amami nel Signore e Dio ci benedica tutti.

Torino, 24 febbraio 1885.

Aff.mo
Sac. BOSCO.

Quel Direttore per altro amò meglio soprassedete per attendere la venuta di Don Bosco, sicchè l'atto della consegna riuscisse più onorevole e gradito.

Alla Messa del 27 assisterono molti signori, partiti i quali, cominciò tosto il viavai delle carrozze che portavano nobili visitatori e visitatrici, nizzardi o forestieri ospiti di Nizza. L'anticamera non si sgombrava mai. Si veniva a ringraziare o a domandar grazie, porgendo offerte. Quei che uscivano dalla stanza di Don Bosco, avevano la contentezza dipinta sui visi. "Ho visto una signora, scrive il Viglietti, uscire dall'udienza di Don Bosco tutta raggianti di gioia e, ciò che non si addiceva certamente alla sua età, saltellava percorrendo il cortile". Lo visitarono fra gli altri la matrigna del principe Czartoryski e il signor Harmel.

Nel pomeriggio arrivò un'intera famiglia da Cannes, composta di sette od otto persone. Portavano una povera fanciulla gibbosa e sciancata, supplicando per lei una benedizione. Mentre Don Bosco terminava di proferire la formula, tutti ruppero in pianto e si dicevano nei singhiozzi che la ragazza era guarita. Infatti se ne venne via con i parenti senza bisogno di chi la sostenesse e camminando poi dritta come un fuso. Di simili guarigioni improvvisate Don Bosco si lagnava, dicendo di essere contento, quando la grazia era concessa con qualche dilazione dopo un triduo o una novena.

Le limosine quest'anno, sebbene si vedesse, come sempre, il buon cuore, non abbondavano più come in passato; non mancava la generosità, ma questa era relativa, perchè difettavano i mezzi a motivo di crisi economiche. Così un signore, servita la Messa a Don Bosco il 26, si era scusato, che quella volta, stante la scarsezza dei raccolti, dovesse ridurre a soli trecento franchi il suo annuale contributo. In addietro gliene portava non meno di mille, che rappresentavano la decima delle sue entrate, promessagli alcuni anni prima per una grazia ricevuta. Trovandosi Don Bosco alla Navarre, quel signore aveva portato là di peso sua moglie spedita dai me-

dici, e la benedizione del Santo glie l'aveva restituita sana. Fedele al voto fatto, avrebbe voluto anche essere sempre in condizione di aiutare largamente l'Uomo di Dio.

Detta signora venne l'indomani col marito a raccomandare sua madre, che tutto faceva credere essere sull'orlo della tomba. Don Bosco impartì loro la benedizione con il pensiero anche all'ammalata; or prima di sera ecco un telegramma che ne annunciava ai medesimi la guarigione, avvenuta, come si verificò appresso, nell'istante appunto, in cui Don Bosco benediceva.

La sua preghiera tornò benefica pure ad un altro assente. Un signore di Nizza da parecchi mesi soffriva d'insonnia ed era proprio ridotto alla disperazione. Pregatone dai parenti, Don Bosco celebrò per lui la Messa del 30. Orbene quel giorno stesso l'infermo dormì quattro ore di seguito.

Dobbiamo registrare anche grazie spirituali. Venne raccomandato al Santo un giovane che si rideva di lui e dei Salesiani e peggio ancora si faceva beffe della religione. La cosa durava già da alcuni anni con grave pena dei familiari. Non erano passati ancora quattro giorni dopo la raccomandazione che si tornò a dirgli come dopo la sua benedizione quel traviato avesse fatto senno e si fosse spontaneamente recato a confessarsi.

La domenica 28 Don Bosco celebrò nella cappellina delle Figlie di Maria Ausiliatrice; gliela servì un giovanetto undicenne, figlio dell'ingegnere Levrot, così devoto al nostro Santo. Vi aveva assistito un gruppo di amici più intimi, fra cui il padre del piccolo servente. Tutti aspettarono dopo il celebrante, col quale tennero circolo in una saletta attigua. Don Bosco, assiso sur un seggiolone a braccioli, interrogava, ascoltava, rispondeva. A un tratto volse in qua e in là il capo, come se cercasse qualcuno. Il Levrot gli chiese che desiderasse. Egli tacque. La cosa si ripeté a intervalli altre due volte. Alla terza, nuovamente interrogato dal medesimo, gli domandò: - E Leone dov'è? - Leone era il nome di suo figlio, che trovavasi nel cortile con i fratelli e con altri ragazzi. Fu tosto fatto

venire. Timidetto si presentò al Santo, che senza dir nulla se lo fece sedere a destra sopra uno sgabellino, posandogli a lungo la mano sulla testa e sulla spalla. Da ultimo nell'accomiatate gli astanti distribuì ai singoli un ricordo; a Leonino diede una crocetta formata con foglia di palma, dicendo: - Ecco per il mio chierico. - Ma usò la frase *enfant de choeur*, intesa dal fanciullo per *enfant de coeur*. Alla supposta affettuosa espressione questi s'ingalluzzì un istante, ma poi non ci pensò più, anzi se ne scordò affatto. Ci ripensò per altro nell'inverno del 1892, quando un violento attacco d'influenza e un'ostinata emorragia lo estenuarono a segno, che gli venne proibito ogni sforzo e persino qualsiasi lettura. Allora fu che gli si riaffacciarono d'improvviso alla memoria le parole di Don Bosco, interpretate nel loro giusto senso e accompagnate da una risonanza interiore, che dava loro la forza di una chiamata e il valore di una previsione; onde gli parve di scorgervi sicuramente indicata la sua via. Questa fu la vocazione del salesiano Don Leone Levrot e questa l'efficacia d'una paroletta di Don Bosco.

Benchè per la stagione già tanto inoltrata, molti forestieri si fossero restituiti alle loro città, pure durava l'affluenza di visitatori cospicui, poichè ne giungevano anche da lontano e attendevano non ore sole, ma intere giornate per potergli parlare. Si vide fra gli altri la Duchessa di Parma e quotidianamente compariva il principe Czartoryski. Questi avrebbe voluto sentirsi dire in termini espliciti che si facesse Salesiano, perchè tanto sarebbe volato all'Oratorio; ma Don Bosco evitava studiosamente di pronunziarsi.

Nulla diciamo delle lettere, che lo seguivano dovunque e nove volte sii dieci contenevano implorazioni di preghiere. Persino dalla Russia una maomettana con una lettera scritta in buon francese lo supplicava d'impetrare la guarigione a un maomettano (1); egli le fece rispondere nella stessa lingua

(1) App., Doc. 64.

il 28 marzo, ringraziando per la modesta offerta di tre rubli e promettendo di pregare.

Appressandosi le feste pasquali il buon Padre, che non sapeva staccare il pensiero da Valdocco, volle avere di là per il gran giorno un presente che in modo sensibile figurasse la comunione spirituale con la famiglia lontana. Scriveva il Viglietti a Don Lemoyne (1): “Don Bosco mi dà esplicita commissione, perchè per Domenica di Pasqua gli si facciano giungere a Marsiglia tre o quattro pagnotte dell'Oratorio”.

Prima che a Marsiglia, si recò a Tolone, aspettato a braccia aperte dal conte Colle. Partì da Nizza il I° aprile. Mancava poco alla partenza, quando gli si presentarono tre signore, una delle quali pativa di vertigini, sicchè da tempo non metteva più piede fuori di casa; rattappita inoltre della persona, aveva le braccia e le mani ripiegate e contorte come in un gomito. Soltanto le gambe erano libere. Vollerò la benedizione di Don Bosco, che, accontentatele, si rivolse all'inferma e: -Fate come faccio io, le disse. Stendete le braccia innanzi, aprite le mani e battete palma a palma gridando: Viva Maria!

- Ma io sono malata, gli rispose la donna; non posso fare così.

- Su, su, obbedite, replicò Don Bosco.

- Non è possibile, ho tutte le membra che mi dolgono.

- Ma voi non avete fede. Fate quello che vi dico.

Allora colei allungò le braccia, schiuse le dita e batteva le mani liberamente, gridando: Viva Maria! Le due compagne, fuori di sè dallo stupore, non facevano che piangere.

Il Conte per invogliare Don Bosco al viaggio di Tolone gli aveva promesso una rilevante somma per la chiesa del Sacro Cuore e per le Missioni. “La sua lettera, avevagli risposto il Santo (2), mi obbliga a fare una gita fino a Lei nonostante la mia debole salute”. Vi si avviò dunque con il solo segretario. Signori e signore lo attendevano alla stazione

(1) Nizza, 31 marzo 1885.

(2) Torino, 3 marzo 1885.

di Nizza per augurarli il buon viaggio. Il conte di Montigny che per il piacere di accompagnarvelo aveva ritardato il suo ritorno a Lilla, gli offerse alcune bottiglie di ottimi suoi vini, affinchè ne avesse ristoro nelle sue peregrinazioni. Salito con lui in treno, gli stette a fianco fino a Tolone, dove si separarono con calde dimostrazioni d'affetto, dovendo quegli proseguire per il nord.

Don Bosco e il segretario, scesi che furono, credevano d'incontrare subito il conte Colle; ma non c'era anima viva. Don Perrot dalla Navarre non ne l'aveva avvisato in tempo. Il povero Viglietti se la vide brutta. Con una gran palma pasquale per il Conte sotto il braccio, con una valigiona per ogni mano, con due pastrani sopra una spalla, durava non poca fatica ad andare innanzi. Anche Don Bosco si trascinava a stento; tuttavia era di buon umore e rideva. Mentre si dirigevano così verso l'abitazione del Conte, li raggiunse la contessa Elena de Sampoulé, che veniva in vettura e li prese su entrambi, conducendoli al palazzo Colle. Conte e Contessa rimasero di stucco al vederli; ma tosto si profusero in cortesie d'una tenerezza indescrivibile. Lo vollero poi seduto in mezzo a loro, felicissimi di vederlo e di udirlo parlare. Fin da quella sera gli consegnarono il danaro promesso.

Cadeva al 2 aprile il giovedì santo. Con il Conte e con Viglietti Don Bosco si recò quella mattina alla cattedrale per fare la Pasqua. Lungo il cammino la gente si fermava a mirarlo. La breve strada, l'ascendere nel presbiterio e il fare le genuflessioni ne prostrarono le forze. Dopo Messa, quando si avviava all'uscita, i più vicini gli si strinsero attorno. Corsa la voce, in pochi minuti una moltitudine lo circondò ai piedi della gradinata, inginocchiandosi, gridando, piangendo, con grave disturbo dei sacerdoti che continuavano le loro funzioni. Se volle liberarsi e uscire, dovette dare la sua benedizione. Viglietti scrive: "Per le strade la gente s'affolla, nessuno passa senza fermarsi a osservare curiosamente Don Bosco. S'interrogano l'un l'altro se sia proprio lui, Tutti restano come presi

dalla sua presenza. Commuove il vederlo già un po' curvo aiutarsi col suo bastoncino, e poi quell'occhio così penetrante rivela che in lui v'è dello straordinario”.

Dalla quiete silenziosa della casa Colle la sua mente, portandosi all'Oratorio, rivedeva questo e quello, ognuno con le sue peculiarità caratteristiche. Così a Don Lemoyne, gran consumatore di ortaggi, fece scrivere: “Don Bosco per mezzo di Don Lazzero ha saputo che Lei oggi gusta, anzi divora (parole di Don Lazzero) l'insalata giunta da Sampierdarena; e ciò gli fa gran piacere, anzi disse che stamane appena uscito, quando s'imbattè in un bel cesto di pomi d'oro, il pensiero coi se subito a Doli Lemoyne”. E al medesimo per Don Lazzero, gran tenore dell'Oratorio e uomo della più candida semplicità: “Don Bosco mi incarica di rispondere alla graziosa lettera di Don Lazzero, leggendo la quale ne troncò più volte la lettura con esclamazioni d'ammirazione. Dice per esempio che Don Lazzero è divenuto *ampoloso* nello scrivere ed elegante, anzi enfatico. E in un punto: “Se scomparisse dalla scena di questo mondo Don Lazzero?” Don Bosco s'interruppe e disse: - E cantare?”.

A Roma in quel giorno la Provvidenza intervenne per lui in modo che ebbe del prodigioso. Don Dalmazzo aveva scritto a Torino che gli mandassero danaro, perchè al sabato santo doveva sborsare dodicimila lire. La Banca Tiberina, avendogliene già date ottantamila senza ipoteca, ricusava di dargli altro. Ora nel mezzogiorno del giovedì santo venne chiamato in porteria da una signora a lui ben nota, alla quale era sempre ricorso invano, la contessa Stacpoole. La fece pregare che gli desse tempo di finire il pranzo; ma essa gli rispose di venire subito. Come fu da lei, essa gli disse che aveva una somma da consegnargli d'urgenza, perchè ci teneva assai a farlo nel dì dell'istituzione della Santissima Eucaristia. Don Dalmazzo si aspettava al più un biglietto da cento; invece con sua grande meraviglia ricevette un involto che racchiudeva cinquanta biglietti da mille della Banca Nazionale. Di-

mentì il pranzo, corse alla Banca Tiberina e là si provò a insistere per aver danaro entro la settimana. Ma il tesoriere si scusò, dicendogli che erasi anche telegrafato d'ufficio al Direttore Caranti in Torino e che la risposta era stata negativa; essere quindi impossibile fare diversamente.

- E se facessi un deposito, ripigliò Don Dalmazzo, potrei venire a ritirarne una parte?

- Anche tutto, rispose l'impiegato.

- Di tutto non abbisogno.

E gli consegnò le cinquantamila lire. “Non posso esprimere, depone egli nei processi, la sorpresa provata dal tesoriere signor Angelois in quell'istante. Ricordo solo che esclamò: - A Don Bosco piovono proprio i danari dal cielo”.

A Torino nel venerdì santo il nome di Don Bosco si trovò stranamente associato con quello di un glorioso estinto. Era morto a Napoli la mattina del lunedì il padre Ludovico da Casoria, apostolo di carità e istitutore dei Frati Bigi. Anche la stampa anticlericale ne esaltò le benemerienze. Ora nella *Gazzetta di Torino* del 3 aprile un corrispondente, inneggiato al defunto, tanto per non venir meno allo spirito del giornale, prorompeva in questa spavalda affermazione: “La Chiesa che santifica i pigri e sudici Labre, certo non saprà mai nulla di questo santo”. Il Direttore, che avrebbe potuto benissimo sopprimere la stupida digressione, la lasciò correre, ma nondimeno gli parve doveroso mandarvi di conserva un qualche correttivo, credendo di trovarlo in un elogio, a Don Bosco; il qual elogio, se in realtà non correggeva nulla, riveste tuttavia per noi un valore speciale, provenendo *ex inimicis nostris*. Egli dunque apponeva al miserabile periodo la seguente nota: “Bisogna dire che in Torino abbiamo in una sfera più elevata e più estesa un Don Bosco che ha fatto e fa miracoli in favore dell'umanità sofferente e dell'infanzia indigente; anche lui è un semplice sacerdote e non ha mai brigato nè accettati onori e grandezze”.

Don Bosco al sabato santo disse la Messa nella sala del

Conte, che con l'aiuto della consorte l'aveva preparata a cappella, erigendovi l'altare. L'ascoltarono numerosi signori e signore e fecero da serventi Don Cerruti, giunto la sera innanzi, e Viglietti. Quasi tutti ricevettero dalle sue mani la santa comunione. Durante il pranzo Don Bosco diede ordine a Don Cerruti di comporre una bella epigrafe da scolpirsi sii d'una lapide marmorea, che si sarebbe collocata nella chiesa del Sacro Cuore per ricordare in perpetuo le generose largizioni del Conte (1).

Nel pomeriggio, preso commiato dai conti Colle, partì per Marsiglia, dove giunse alle sei, ricevuto fra entusiastiche ovazioni da quei giovani, che fecero in suo onore una graziosa accademiole (2). Giammai Pasqua più allegra erasi festeggiata nell'oratorio di S. Leone.

Due lettere raggiunsero successivamente il Santo a Marsiglia nella grande solennità. Una era della prelodata contessa Stacpoole, la quale lo informava che teneva pronte quelle cinquantamila lire. Don Bosco le rispose:

Benemerita signora Contessa,

Io sono persuaso che la S. V. Benemerita fece una l preziosa opera forse senza conoscerne il valore e la grandezza: per opera di Lei esiste la casa di Parigi, per opera di Lei sarà innalzata una chiesa fra i selvaggi e le anime che qui si salveranno sarà frutto della sua carità.

Per sua comodità Ella potrà far versare la somma di 50.000 f. a mani di D. Dalmazzo nostro Procuratore Generale il quale farà quanto occorre pel bisogno e compimento di questa pratica.

Il Signore sia sempre con Lei e la Santa Vergine la conduca a, farei una visita nella casa di Torino dove si prega ogni giorno per Lei all'altare di Maria Ausiliatrice.

Voglia eziandio pregare per me che le sarò sempre in G. C.

Marsiglia, 5 aprile 1885.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

(1) All'intenzione di Don Bosco si soddisfece più tardi, nel 1893, con l'iscrizione latina da noi riportata nel volume XV (pag. 124 in nota).

(2) Furono letti a nome dei Salesiani e degli alunni due distinti indirizzi molto affettuosi (App., Doc. 64).

Spedita appena questa risposta, ecco un'altra lettera di Don Dalmazzo, che gli dava la notizia delle cinquantamila lire già consegnate. Tosto il Santo ripigliò la penna e scrisse di bel nuovo alla Contessa:

Alla signora Contessa di Stapool - Roma.

La S. V. Ill.ma non può certamente immaginarsi quanta consolazione abbia recato al mio cuore la generosa offerta di cinquanta mila lire che Ella elargisce in favore dei nostri missionarii della Patagonia. La ringrazio ben di cuore e le prometto che la Chiesa che si sta principiando fra quei selvaggi sarà dedicata al *Santissimo Sacramento* come Ella appunto desidera.

Di più: io intendo che tutte le messe, le comunioni e tutte le pratiche religiose che avranno luogo in questo sacro edificio, siano in ispecial modo offerte a Dio secondo la pia di Lei intenzione; nè mai i Salesiani dimenticheranno la sua persona nelle comuni e nelle private preghiere.

In questo senso ho scritto a Mons. Cagliero Giovanni Vescovo della vastissima e difficilissima diocesi Patagone.

Dio la benedica e Maria Ausiliatrice la protegga e la guidi in tutti i pericoli della vita.

Mi creda col dovuto rispetto e colla più profonda gratitudine

Marsiglia, 5 aprile 1885.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

La somma nell'intenzione dell'oblitrice era destinata, come si vede, a scopi diversi dall'erezione della chiesa del Sacro Cuore; ma la sua volontà non importava un'esecuzione immediata: l'impiego di quel danaro a Roma avrebbe permesso più tardi d'impiegare altra somma equivalente secondo l'intenzione della Contessa. Ne fu data però subito notizia a monsignor Cagliero, il quale scrisse tosto alla Contessa ringraziandola (1).

Don Bosco aveva portato con sè biglietti di visita stampati nell'Oratorio con dicitura francese per porgere omaggi, offrire preghiere e invocare benedizioni. Nel giorno di Pasqua

(1) Lettera di mons. Cagliero a Don Lazzerio, Buenos Aires, 15 giugno 1885.

ne mandò tino alla signora Prat, comunicandole che nella seconda festa di Pasqua avrebbe celebrato la Messa secondo la sua intenzione (1). Quella grande benefattrice che, non conoscendo ancora Don Bosco di persona, ne aveva conosciuta la santità mentr'egli celebrava (2), non poteva desiderare dono più prezioso.

Le distrazioni pasquali, rarefacendo le visite, procacciavano a Don Bosco un po' di respiro. Ne aveva gran bisogno. “La sanità di Don Bosco è mediocrissima, scriveva il segretario; ha un po' di tosse e mal di capo”. E poi di nuovo: “La carità di Don Bosco che non ha, per così dire, confini, fa sì che egli si trova in modo straordinario affranto. Da qualche giorno par più curvo della persona” (3).

Fra le prime visite menzioneremo solo quella di una signora Baroni. Costei l'anno avanti aveva condotta a lui una sua figlia spedita dai medici, perchè affetta di etisia incurabile ed anche di mal caduco; ma dopo la benedizione di Don Bosco era cominciato un progressivo miglioramento non più interrotto fino alla perfetta guarigione. La madre veniva dunque a render grazie.

Nella notte sul 6 egli ebbe un sogno. Gli pareva di star a conversare con un gruppo di Salesiani, quand'ecco accostarsi e introdursi nel crocchio una vaghissima donzella, biancovestita e tutta modestia. A tal vista Don Bosco si turbò; poi a lei rivolto le fece comprendere non essere quello il suo posto e doversene allontanare. Ella ridendo e scherzando si allontanò, ma per ricomparire di lì a poco. Allora Don Bosco, avvicina-

(1) o *Charitable M.me Prat*. L'ABBE' JEAN BOSCO Vous présente ses respectueux hommages, il prie et fait prier ses orphelins pour vous et à toutes vos intentions et appelle sur vous et les vôtres les meilleures bénédictions du ciel. *Il est bien heureux demain matin à 8 heures dire la S.te [Messe] pour vous dans la Eglise de notre Orphelinat le 6 avril 1885*”.

(2) Cfr. vol. XIII, pag. 530.

(3) Lettere a Don Rua, 5, e a Don Febbraro, 6 aprile. A quest'ultimo trasmetteva un biglietto di Don Bosco, dicendogli: “Le invio un prezioso documento, pegno di quell'affetto grandissimo che le porta il nostro caro padre. Egli mi incaricò di osservare se vi sono errori; ma credo che, quantunque ve ne fossero, sarebbe sacrilega la mia mano, se volesse toccare quei santi caratteri”.

tosì a lei, imperiosamente le ingiunse di andar via. In così dire si svegliò.

La notte seguente, appena addormentato, si trovò dinanzi a un campo incolto. Volendosi per quello incamminare, rivede la donzella che gli porgeva una sega, dicendogli che per aprirsi il sentiero bisognava recidere le erbe ingombranti il terreno. Egli, dato di piglio alla sega, l'adoperava ridendo, ma la strada rimaneva pur sempre aspra e faticosa.

La terza notte si ripresentò la donzella e gli disse: - I Superiori debbono accordarsi fra loro nè mai differire la correzione, quando la credono necessaria.

Il Santo narrò subito a Don Viglietti il triplice sogno, del quale si riserbò di dargli più tardi la spiegazione, come fece alcuni giorni dopo. Le erbe che ingombravano il sentiero erano i libri cattivi, i cattivi discorsi e tutto quello che può mettere ostacolo al servizio di Dio e alla salute delle anime. - Qui, disse, sta la scienza del Direttore e degli altri Superiori, nel saper togliere di mezzo ai giovani tali erbe velenose. E non è cosa tanto facile antivenire, scoprire, tagliare. É un lavoro da sega e non da falce, perchè s'incontrano dei grossi *bussoni* (1) e dei tronchi disseccati. L'unione poi fra i Superiori e le correzioni fatte a tempo, se non riusciranno a impedire tutto il male, tuttavia faran sì che la strada non s'ingombri di sterpi.

Accettò parecchie volte, sebbene con suo immenso disagio, inviti a pranzo. Il 7 fu con Viglietti dalla signora Broquier. Passeggiando con lei nel giardino, si fermò dinanzi a un'aiuola di fiori, ne colse una sempreviva e presentandola alla signora le disse: - Ecco, le do un fiore: è un pensiero.

- Quale pensiero?

- Il pensiero dell'eternità. É un pensiero che non dobbiamo mai perdere di vista. Tutto quello che faremo e diremo sia sempre indirizzato a questo fine. Tutto passa a questo

(1) Piemontesismo, dal francese *buissons*, cespugli, sterpi.

mondo; solo l'eternità dura e non terminerà mai. Cerchiamo che la nostra eternità sia felice e piena d'ogni contento.

Il dì appresso andarono dai signori Olive. Che buona famiglia era quella! Avevano nove figli. Nonostante prole sì numerosa, il padre largheggiava in limosine. Tutti là entro veneravano Dori Bosco come un santo. Mentre in una magnifica sala si attendeva l'ora del pranzo e il signor Olive intratteneva Don Bosco, di dietro la signora badava a raccogliere sulle sue spalle i capelli caduti; nè paga di così poco, andò a prendere le forbici e riccio per riccio destramente, persuasa che egli non s'accorgesse dell'indiscrezione, gli rasò quasi la nuca. Egli invece si era fatto tutto rosso in viso, ma per non causarle vergogna faceva le viste d'interessarsi unicamente della conversazione.

Dopo il pranzo a tino a uno i cinque figli e le quattro figlie esaminarono con Don Bosco la propria vocazione. Disse poi il Santo che si sarebbe potuto formare là una casa salesiana; i figli voler essere tutti Salesiani e le figlie Suore di Maria Ausiliatrice.

Sul punto di partire non si trovava più il suo cappello. Cercatolo in ogni angolo si finì con gettare la colpa dello smarrimento su Don Albera, che era uscito prima. Comparve quindi un bel cappello nuovo

- Ma questo non è il mio, disse Don Bosco.

- Sì, sì, è questo, se le metta in capo, rispose la signora, autrice della gherminella. Si copra, chè altrimenti prende aria e starà male.

- Ma questo è troppo, mormorò a Don Cerruti, acceso in volto e quasi lacrimando.

- Abbia pazienza, gli sussurrò Don Cerruti. Finchè è Don Bosco, bisogna che lei si rassegni anche a questo.

- Hai ragione, conchiuse il Santo, pazienza! Sia tutto per amor di Dio.

Così lasciarono quella casa fortunata, non senza che il signor Olive avesse data a Don Bosco una generosa elemosina.

Don Bosco chiamava la famiglia Olive quella della pentola o dei *Pater Ave Gloria* a Don Bosco, alludendo al fatto già da noi narrato (1).

Il giorno 9 venne la volta del conte di Villeneuve. Vi erano molti invitati, fra cui regnò la più schietta allegria, alimentata dalle piacevolezze di Don Bosco. Parlandosi del lotto, disse che talora certuni andavano da lui per chiedergli numeri da giocare e che egli rideva e rispondeva loro: - Cali miei, se sapessi di questi numeri, me ne servirei ben io per il primo! - Raccontò poi che una volta per liberarsi da certi importuni aveva scritto su d'un biglietto *Fede Speranza Carità*, piegandolo quindi e raccomandando loro di non aprirlo prima di un dato tempo. Aver quei tali obbedito, essere andati a cercare nella cabala i numeri corrispondenti alle tre virtù teologali e giocatili e favoriti dalla sorte essere tornati da lui per fargli una discreta limosina.

Rientrato a S. Leone, vi trovò una signora che gli presentava un bel fanciullo. Nessuno avrebbe mai immaginato essere questi quel desso che l'anno precedente la madre gli aveva portato dinanzi tutto storpio della persona. La benedizione di Maria Ausiliatrice era stata il suo toccasana.

Trascorse gran parte del io a S. Margherita nel noviziato. Quei giovani, che non indossavano ancora l'abito chiericale, gli fecero mille feste. Gradì un trattenimentino preparatogli da essi, li ringraziò paternamente e promise loro una gita a Torino per vedere la chiesa di Maria Ausiliatrice e il noviziato di S. Benigno, fatta che avessero la vestizione. Ebbe più volte la parola interrotta dalla commozione e gli cadevano dagli occhi grosse lacrime. Dopo il pranzo i forestieri riempirono la casa. Giunse anche in vettura un'idropica paralizzata, che due persone trasportarono dentro. Don Bosco, benedettala, le disse: -Provatevi un po' a camminare. - E quella, immobile da più anni, si mosse e andava su e giù per la camera;

(1) Cfr. sopra, pgg. 55-6.

uscì con i suoi piedi, ma appoggiandosi ancora ad un bastone offertole. I portatori piangendo ringraziavano Dio. Don Bosco disse a Viglietti: -Le avrei ben detto: Là, gettate via quel bastone e andate a lavorare. Ma un fatto simile avrebbe causato troppo rumore.

Di un detto e di un fatto troviamo memoria sotto il giorno II. Nel refettorio di S. Leone, davanti al celebre avvocato Roland, ripeté una cosa uscitagli già altra volta di bocca (1). - L'anno scorso, disse, sperando che il colera facesse un po' di bene alle anime, diedi per antidoto la medaglia di Maria Ausiliatrice; ma l'effetto fu troppo diverso dallo sperato. Nelle città niente di meglio, anzi assai di peggio. Quindi non so se quest'anno potrò fare lo stesso. - Le quali parole contenevano pure un sinistro pronostico, che doveva avverarsi, il ridestarsi cioè del contagio.

Partiti i commensali, si fece avanti una signora con la propria figlia. Nel 1884 Don Bosco erasi recato a benedire quest'ultima, che soffriva terribilmente di nervi e aveva le gambe così arcuate da non poter fare da sola un passo. Ricevuta la benedizione, i dolori erano scomparsi e appresso camminava ritta e disinvolta con somma meraviglia di quanti la conoscevano.

Dal dì del suo arrivo a Marsiglia il Santo non aveva ancora potuto rendere personalmente omaggio al Vescovo. Andò dunque a fargli visita la mattina del 12. Nella sua grande bontà e cortesia Monsignore si lagnò con lui che, sì carico di acciacchi, l'avesse così prevenuto, mentr'egli intendeva di recarsi da lui a S. Leone. Gli si profferse intanto per qualunque cosa, promettendo di trovarsi e di parlare nell'adunanza dei Cooperatori. Si degnò pure di chiedere minute notizie della Congregazione e volle sapere anche di taluni Soci in particolare, come di Don Durando.

A mezzogiorno occorre a Don Bosco un bel caso. Nella

(1) Cfr. sopra, pgg. 241 e 242.

settimana l'aveva visitato una giovane che, quantunque dal vestire sembrasse benestante, pure non sapeva in che modo guadagnarsi il pane, non volendola nessuno a motivo di certa sua infermità. Don Bosco la benedisse e la mandò con Dio. Orbene, invitato a pranzo dalla famiglia Martin, ecco sulla soglia della porta la giovane suddetta, che in un impeto di riconoscenza gli si gettò ai piedi. Che era mai accaduto? Dopo la benedizione erasi sentita libera dal suo male non solo, ma a pochi passi da S. Leone un signore l'aveva fermata per domandarle se volesse adattarsi per fantesca in casa sua. Quel signore era appunto monsieur Martin.

Presso la medesima famiglia rivide nell'istitutrice domestica una signorina che l'anno innanzi, da lui benedetta, era guarita da un'infermità grave.

Porta la data del 12 una cara letterina a Don Francesca. Questi, secondo il recente ordinamento, era Direttore degli studenti nell'Oratorio. Doveva avere i suoi fastidi; doveva anche essersi sfogato con Don Bosco, che prese la penna per rasserenargli lo spirito.

Mio caro D. Francesca,

Non posso scrivere ad altri, ma a D. Francesca pupilla dell'occhio mio almeno qualche parola.

Anzitutto procura di non crearti pene o fastidi dove non ci sono: e quando se ne incontrano sappili prendere dalla santa mano del Signore.

Dirai ai nostri cari giovani e confratelli che lavoro per loro e fino l'ultimo respiro sarà per loro ed essi preghino per me, siano buoni, fuggano il peccato, affinché tutti possiamo salvarci in eterno. Tutti! *Que Dieu nous bénisse et que la Sainte Vierge nous protège.*

Marsiglia li 12 aprile 1885.

Aff.mo
Sac. G. BOSCO.

Nel giorno 13 Don Bosco diede un pranzo... diplomatico. Vennero i conti Colle, il commendatore Rostand, presidente della Società Beanjour, il signor Bergasse e vari altri. Nel

brindisi finale Don Bosco ebbe in mira specialmente il Bergasse, manifestandogli tutta la sua contentezza per la sua preziosissima' visita, ringraziandolo della sua inesauribile carità verso i Salesiani e facendogli la presentazione de' suoi due massimi benefattori, i conti Colle; raccomandò quindi alla sua alta protezione l'opera salesiana e invocò sopra di lui le benedizioni e i premi celesti. "È notevole, osservava Viglietti, come Don Bosco, quando improvvisa così e parla male e con errori, faccia quasi più impressione che non quando è preparato".

Il conte Colle per eludere le lodi a lui tributate disse che il poter servire e aiutare Don Bosco era una delle maggiori fortune che si potessero avere. Parlò quindi il signor Bergasse. Possedeva egli una sua naturale eloquenza semplice e irresistibile. Dichiarò quanto facesse volentieri ogni sforzo per cooperare al bene operato dai Salesiani, ma soggiungeva essere in questo coadiuvato dalle Società che stavano sotto la sua presidenza, e ne offriva una prova presentando a Don Bosco seicento franchi a nome della Raffineria degli zuccheri. Trasse dal petto accenti di vero dolore sullo sfacelo, in cui si vedeva precipitare la società contemporanea e magnificò lo zelo di Don Bosco, inviato dalla Provvidenza per soccorrere potentemente a tanti mali. Qui l'amore di Don Bosco lo trasportò talmente che strappò applausi e lacrime.

Ma non aveva finito. Passò a lodare l'educazione impartita dai Salesiani a quella gioventù che essi avevano tolta dalle piazze e dalle strade, e nominò giornali che encomiavano gli alunni dei Salesiani, perchè quei ragazzi facevano amare la chiesa e le sue funzioni con canti di paradiso e con cerimonie eseguite a perfezione. - Questi giovani, continuò, questi cari giovani sono amati e ammirati da tutti. Il parroco di S. Giuseppe sè ne loda pubblicamente dal pulpito, se ne lodano Marsiglia e la Francia. E ben si meritano di essere amati. I giovani di questa casa hanno in gran pregio il canto fermo, che preferiscono financo alla musica. Basta sentirli cantare come can-

tano, basta vederli in chiesa rispettosi, modesti, disciplinati, per dire: Ecco i figli di Don Bosco! Oh, non è dunque vero che vada proprio tutto male. Abbiamo un Don Bosco! Ce lo conservi ancora a lungo Iddio, ce lo benedica, ce lo prosperi. La Francia, il mondo intero hanno bisogno di lui.

Fu per Don Bosco di grande conforto il sentire che i suoi giovani godevano sì bella riputazione e che sapevano far apprezzare il canto sacro e le sacre cerimonie. Quanto al signor Bergasse, già altrove da noi più volte mentovato, aggiungeremo che era una perla di cattolico. Quasi tutte le Società cattoliche l'avevano a presidente. Sempre occupatissimo dava rare udienze, raramente scriveva; ma per Don Bosco avrebbe fatto qualunque sacrificio, a lui inviava lunghe e frequenti lettere e si stimava felice di potergli stare vicino.

Intanto a S. Leone la folla dei visitatori cresceva a dismisura. Il segretario, quando vedeva le camere e i corridoi pieni di gente, avvisava Don Bosco, faceva inginocchiare tutti e diceva che avrebbero ricevuto la sua benedizione. Allora Don Bosco usciva, indirizzava qualche parola in comune, benediceva e dava a tutti una medaglia. Questo assedio continuo lo opprimeva. “Ammiro in Don Bosco, notava il Viglietti nel diario, una virtù straordinaria nel nascondere i propri mali. Soffre talora gravi dolori e se forzatamente la sofferenza li fa palesi, ride e dice: - Là, Don Bosco è senza soldi. - Ha poi da questi soldi un distacco meraviglioso. Appena con tanto studio e con tanti sudori li acquista, li distribuisce contento alle case”. Anche l'abate Guiol aveva già rilevato l'anno precedente che Don Bosco alla sera delle sue più laboriose giornate si limitava semplicemente a dire: - Sono stanco (1). -Egli sembrava dimentico di sè e sollecito solo degli altri. “Mi dice, scriveva a Don Lemoyne il medesimo segretario, di salutare tanto Don Bonetti, ringrazia Lei delle pagnotte e le raccomanda di aversi cura” (2). Le pagnotte dell'Oratorio per Pasqua.

(1) *Proc. verb.*, 20 febbraio 1885.

(2) Lett. 13 aprile 1885.

Gl'inviti a pranzo continuavano. Il 14 era aspettato in casa Gavotti. Ponendo piede nella sala, al vederne il gran lusso, esclamò ai suoi che l'accompagnavano: - Sulla porta bisognerebbe scrivere: Qui non entra povertà.

Il conte Colle, non ancora partito, gli promise elle, se fosse ripassato per Tolone, gli avrebbe fatto regalo di altri ventimila franchi. Non basta: acconsentì pure di destinare una buona somma alla Navarre per condurvi a termine i lavori. Non è da tacere che la Contessa, non meno ricca che nobile, stimolava sempre il marito a essere largo con Don Bosco, da lei amato di amore materno. Infatti egli medesimo nelle sue lettere si qualificava talora per figlio.

La sera prima di partire il Conte cenò con la comunità. Ora il caso volle che dopo quattro uova servitegli a tavola il quinto solamente fosse passabile. Tutti rimasero mortificatissimi. La mattina dopo egli fece chiamare Don Albera, ancora pieno di confusione per la stia cattiva cucina, e gli disse: - Ecco, questi cento franchi sono per il primo uovo, questi altri cento per il secondo... - E così via, fino al quinto.

Scherzò un poco anche Don Bosco quella mattina. Una donna tutta rammaricata lo supplicava di benedirla, perchè suo marito la bastonava. - Ma se io benedico voi, le rispose egli, benedico anche le bastonate che vi piovono sopra le spalle, e le bastonate si moltiplicheranno. - Ci si rise dai presenti, poi il Santo la congedò, esortandola a pregare, ad aver pazienza e a non rispondere quando il marito andava in collera.

La sera del 15 aprile cenò con Don Bosco l'ottimo avvocato Michel, reduce dal suo terzo viaggio intorno al globo (1). Il discorso cadde sul naturalismo paganeggiante di nazioni un tempo assai cristiane; ma si aggirò specialmente intorno a certi cattolici intellettuali che parlavano bene di religione

(1) Di E. MICHEL nelle *Lecture Cattolique* del 1887 uscirono quattro numeri doppi col titolo: *Il giro del mondo in 240 giorni* (I. Canada e Stati Uniti. - II. Giappone. - III. Cina. - IV. Indostan).

ed anche ne osservavano le pratiche esteriori, senza curarsi però di praticarne il più essenziale, *cattolici*, come si diceva allora, *teorici e non praticanti*. Don Bosco chiese all'avvocato: - Quale crede lei che sia la causa di tanta aberrazione? quale l'origine di sì gran male? - Il Michel rispose con spiegazioni, piuttosto secondarie; onde il Santo: - No, no, mio buon avvocato, ripigliò. La causa del male è una sola: l'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze pagane, impartita con metodo pagano, oggi che la scuola è tutto, questa educazione non formerà mai veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione che guasta la mente e il cuore della gioventù; fu sempre il mio ideale riformarla su basi schiettamente cristiane. Per questo ho intrapreso la stampa castigata dei classici latini profani più usati nelle scuole; per questo ho cominciato la pubblicazione di scrittori latini cristiani. Ho mirato a questo con molti avvertimenti dati ai Direttori, maestri e assistenti salesiani. Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso. - Così parlando, aveva un accento, scrive Don Cerruti che gli sedeva a fianco, "improntato di soavità e di fierezza" (1).

Il giorno 16 intervenne all'adunanza del Comitato delle Signore in casa del parroco Guiol. Fu un semplice convegno, non una seduta regolare, come le altre volte tant'è vero che non se ne stese il verbale: invece del solito resoconto se ne fece un semplice richiamo sotto il 15 maggio, allorchè Don Bosco trovavasi già a Torino. É però un accenno significativo, che dice così: "Le speranze dell'ultima nostra riunione di vedere Don Bosco in mezzo a noi, si sono avverate e il Comitato ha avuto la grande consolazione di vederlo presiedere a una seduta, raccogliendone poche parole, delle quali la sua inferma salute potè diminuire il numero, ma non scemare la preziosa

(1) *Le idee di D. Bosco sull'educazione o sull'insegnamento e la missione attuale della scuola.* Lettere due. S. Benigno Canavese, 1886.

efficacia; anzi quella brevità è un motivo di più alla nostra pia gratitudine e profonda venerazione. Don Bosco giunse fra noi esausto di forze per effetto del suo apostolico zelo più che non logoro dall'età e da malattia. Dalle sue espressioni sembrava che egli non si ripromettesse di tornare a Marsiglia, e il suo stato lo farebbe temere; ma le previsioni umane sono per fortuna soggette a essere modificate dalla Provvidenza di Dio. Egli non si credeva nemmeno di venirci questa volta. La sua presenza e i suoi consigli sono così necessari che dalla Provvidenza divina dobbiamo sperare la continuazione di tale assistenza, benchè al momento paia improbabile. Il signor Curato raccomanda di pregare molto per la salute di Don Bosco, affinchè questa, ristabilendosi, ne prolunghi la vita. P cosa per molti titoli doverosa, ed è un dovere assai dolce, ma da compiersi con fervore. Se l'idea di pregare per un santo sembra fuori di proposito e da essere rigettata, bisogna pensare che ci va di mezzo il bene di un'opera grande e che trattasi di ritenere sulla terra un padre, il quale ha già la corona preparata in cielo”.

Il diario del chierico Viglietti ha serbato le linee generali del suo succinto discorso. Toccò della pubblica miseria cotanto lamentata in quei giorni; disse del bene che le signore potevano compiere raccogliendo limosine per il mantenimento di tanti giovani, i quali con il pane materiale ricevevano pure l'alimento dello spirito; parlò delle vocazioni ecclesiastiche già cotanto soffocate, ma allora rifiorenti nelle case da lui aperte in Francia; infine consolò tutti con la promessa di pregare e di far pregare.

A pranzo andò in una famiglia, di cui il segretario lasciò in bianco il nome. Era ivi una nevropatica, che passava le intere giornate distesa sur un seggiolone portatile. Dopo il pranzo Don Bosco disse che la conducessero a lui. Tosto ordinò di farla alzare; ma disgrazia volle che, mentr'essa s'incamminava, coloro che l'aiutavano, la facessero inciampare, sicchè la meschina svenne e stette così un'ora. Nel frattempo Don

Bosco visitò un'altra inferma, quindi ritornò alla svenuta, che aveva già ricuperato i sensi. In casi somiglianti egli soleva dire: - Ci vuole fede. Solo così la grazia si ottiene, semprechè non si opponga al bene dell'anima.

Non poteva lasciare Marsiglia senza radunare i Cooperatori; appunto per aspettare lui erasi rinviata la conferenza di S. Francesco di Sales. Furono essi convocati per le quattro pomeridiane del 17 nella cappella dell'oratorio (1). Doveva parlare per primo Don Bosco; ma un forte mal di capo lo travagliava. Don Viglietti, al quale lo disse, gli propose di darlo a lui. - Ebbene, sia! - rispose egli, All'istante una sì tremenda emicrania lo assalse, che, non potendone più si andò a buttare sul letto, Dopo l'adunanza il Santo lo visitò, lo benedisse, e tutto fu finito (2).

Presentatosi dunque a parlare, intenerì gli uditori con la sua voce senilmente affaticata, ma calda di affetto e allora vibrante di commozione. - Non salgo il pulpito, disse, per farvi un discorso, perchè la salute non me lo permette; il discorso sarà pronunziato da lingua assai più eloquente della mia. Vengo solamente per ringraziare anzitutto Iddio e poi la carità dei Cooperatori verso i miei orfanelli, carità continuata anche in quest'anno, benchè non ci sia chi non lamenti miserie. Sarà eterna da parte mia la riconoscenza, come pure da parte dei giovani beneficiati. Chi sa che questa non sia l'ultima volta che posso trovarmi fra voi; ma se sarò chiamato da Dio all'eternità e se Dio mi vorrà ricevere con sè nel cielo, il mio primo pensiero sarà di pregare Gesù e Maria e tutti i Santi, affinchè benedicano e proteggano coloro che cooperarono al bene di tante anime. - Esposti sommariamente questi concetti, scese. Allora pigliò la parola il Vescovo, esordendo con tino splendido elogio di lui, che chiamò santo.

La questua raccolse settecento franchi; ma al solito vi

(1) App., Doc. 66.

(2) Don Viglietti stesso narrò la cosa a Don Trione, Don Rivière ne fa menzione in una piccolissima cronaca che è nei nostri archivi.

furono molte oblazioni particolari. Don Bosco medesimo andava in giro con il piatto, dicendo prima: - Per i miei poveri orfanelli, - e poi rispondendo a tutti: - Dio ve lo renda. Era una scena commovente.

Dopo la conferenza, in un circolo di signori formatosi intorno a Don Bosco, il conte di Villeneuve narrò di un recente prodigio avvenuto in casa sua. Un suo servo, vecchio di oltre ottant'anni, stava, si può dire, per mandare l'ultimo respiro, quando, messagli al collo una medaglia di Maria Ausiliatrice benedetta dal Santo, era a quel tocco perfettamente e istantaneamente guarito.

Signori e signore si succedettero a lungo intorno a lui, presentandogli parecchi di loro chi un figlio, chi una figlia, chi il marito, chi il nipote e dicendo: - Ecco, Don Bosco, lo conosce? E' il tale o la tale; l'anno scorso lei l'ha guarito o l'ha guarita. Ed egli: - Ma no, correggeva, l'ha guarito, l'ha guarita Maria Ausiliatrice... Don Bosco non è che un povero prete.

Sotto il giorno 18 il diario di Viglietti menziona quattro fatti degni di nota. Un ufficiale, appena fu alla presenza del Santo, gli si gettò ai piedi e, mostrandogli un'immagine di Maria Ausiliatrice, gli disse: - Ecco, Don Bosco, chi mi ha preservato dalla morte e da gravi ferite nella guerra tunisina! - Don Bosco dietro all'immagine, prima che quegli partisse per l'Africa, aveva scritto: "Maria sia la vostra salvezza in ogni pericolo".

La madre del conte di Villeneuve, presentatasi poco dopo, si credeva a lui debitrice della vita. Infatti la si poteva dire un miracolo vivente; poichè, spedita dai medici e giunta ormai al lumicino, era tornata da morte a vita subito che le avevano appesa al collo una medaglia di Maria Ausiliatrice donata dal Santo.

Egli ricevette pure alcune ragguardevoli persone, che affannosamente raccomandavano alle sue preghiere un figlio del generale Colombe. Il giovane ufficiale, pericolosamente ferito

nella guerra del Tonchino, stava per subire una difficile operazione; ma il padre, che trovavasi a Marsiglia, non conosceva ancora intera la verità. Noi ignoriamo quello che seguì.

Il giorno prima una signora l'aveva scongiurato con le lacrime agli occhi di pregare per suo marito, il quale rifiutava di far Pasqua nè voleva più udir parlare di chiesa o di preti. Don Bosco le aveva dato due medaglie, una per lei e l'altra per il marito; ma essa, conoscendone i sentimenti, non si azzardava nemmeno a fargliela vedere. - Gliela dia, gliela dia, - insistette Don Bosco. La donna obbedì, ed ecco che tornava per dire che quell'uomo, presala in mano e contemplatala alquanto, l'aveva accostata alle labbra, sì era commosso e quella mattina era stato a confessarsi e a fare la comunione.

Diffusasi la notizia essere la partenza fissata per il lunedì 20, che invasioni durante la vigilia! Corridoi, chiesa, cortile in certe ore rigurgitavano di gente. Una circostanza straordinaria accrebbe l'entusiasmo. Mentre Don Bosco si vestiva per andar all'altare, gli annunziarono l'arrivo di una De Barbarin, che si sapeva inchiodata da cinque anni in un letto. Don Bosco la sera del sabato le aveva mandato a dire che venisse l'indomani ad ascoltare la sua Messa. La madre, parendole che non si dovesse attribuire importanza a quell'invito, non voleva che si movesse; ma la figlia non le diede ascolto. Appressandosi l'ora, chiamò le cameriere, si vestì e, montata in carrozza, giunse fra lo stupore universale a S. Leone. Quando entrò in chiesa, i suoi conoscenti non credevano ai propri occhi. Assistette, quasi sempre in ginocchio, al santo Sacrificio prese il caffè con Don Bosco e quindi la si vide, allegra come una pasqua, girellare senz'appoggio di sorta per il cortile.

Qui, per non ripetere noi cose dette e ridette in analoghe occasioni, cederemo la parola a Viglietti. "Ormai, scrive egli sotto il 19, mi è affatto impossibile registrare tutte le grazie straordinarie che accadono... Tutti che vengono ne hanno

qualcuna da raccontare, per benedizioni avute i giorni avanti. Si conducono a Don Bosco degli storpi ora raddrizzati; dei sordi che ora odono, degli infermi, dei moribondi che adesso godono di perfetta salute, dei peccatori che pentiti vogliono ed implorano la benedizione di Don Bosco. Si lasciarono finora 13 mila lire in sole limosine minute alla casa. In due o tre giorni hanno i visitatori portato via tutte le penne che ad ogni momento del giorno ero costretto a rinnovare sul tavolino di Don Bosco. Me ne andarono ben sette dozzine. La berretta gli fu già presa tre o quattro volte. Lenzuola, coperte da letto, origlieri furono tagliuzzati in mille guise”. E nel medesimo giorno il bravo segretario scriveva a Don Lemoyne: “Omai mi riesce impossibile dar corso ad ogni cosa. Talvolta ho venti, trenta lettere a cui bisogna che io risponda, ho quindici, venti fatti da registrare; ho da preparare la tale e tal altra cosa per Don Bosco; ha da quietare la gente che inonda tutta la casa e vuol vedere Don Bosco; ho da spedire a spasso altri che furono già introdotti o non è conveniente che lo siano. E come farò a scrivere al caro Don Lemoyne? Mi è impossibile registrare tutte le grazie accadute per mezzo di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Tutta la gente che viene nell'oratorio non fa altro che narrare a Don Bosco i salutari effetti delle sue benedizioni, ricevute nei giorni passati” (1).

(1) Fra le carte di Don Bosco riguardanti i suoi viaggi in Francia si trova questa memoria che sembra del 1885 ed era stata spedita dall'Oratorio di Torino: “Madama Dessernois a Couches-les-Mines manda lire 20 per una messa che vuole detta da D. Bosco il giorno di Pasqua o al più presto.

” Madame la Comtesse de Cessac-Montesquieu di Parigi chiede preghiere urgenti per il marito infermo.

” Madamigella Emilie Isnard domanda se D. Bosco passerà a Lione. Essa abita a sei leghe da Lione e verrebbe ad incontrarlo in questa città per rimmettergli la sua offerta di 2000 f. Se perciò D. Bosco andrà a Lione, Viglietti favorisca scriverlo a Madamigella Isnard a Saint-Julien par Brace (Rhône) dicendole dove potrà incontrare il sig. D. Bosco.

” Subito eravamo già soprapensiero per mancanza di danaro, quando il sig. Busca Lorenzo di Alba per mezzo dell'ex-priore cavalier Rocca mandò l'offerta di lire 6000 raccomandandosi alle preghiere del sig. D. Bosco. Deo gratias et Mariae”.

Non c'è collegio cristiano, per quanto ben disciplinato, *dove l'inimicus homo* non getti la sito funesta zizzania. A Marsiglia un sogno rivelatore mise Don Bosco sull'avviso. Non ne troviamo indicato il giorno; ma non ne scema per questo la certezza, essendovi nei processi la testimonianza giurata di colui che ne ebbe diretta e sicura notizia.

Era circa la mezzanotte. Don Cerruti stava per andare a letto, quando lo colpì un grido. Sulle prime credette che provenisse da un prete forestiero malaticcio, ospite nella casa. Lo riudì più forte, a modo di urlo; poco dopo più forte ancora. Indubbiamente partiva dalla camera di Don Bosco, cui divideva dalla sua una sottile parete con uscio di comunicazione. Don Cerruti si rimette la sottana, va all'uscio, apre e trova Don Bosco seduto sul letto e desto. Gli domandò inquieto: - Don Bosco, sta male?

- No, no, rispose tranquillamente. Sta' quieto; va' a dormire.

Al mattino, appena alzato, si recò da lui. Sedeva sul sofà in tino stato di grandissima prostrazione.

- Don Bosco, è ben lei che ha gridato questa notte? lo interrogò Don Cerruti.

- Sì, sono io, gli rispose ancora Lutto contraffatto nel volto.

- E che cosa è avvenuto?

Visto che esitava alquanto a parlare, lo pregò che per piacere volesse dirglielo, - Ho veduto, disse tutto serio, il demonio entrare in questa casa. Era in una camerata e passava dall'uno all'altro letto dicendo di quando in quando: *Questo è mio!* Io protestava, Ad un tratto si precipita addosso ad uno di quei giovani per portarlo via. Io mi posi a gridare, ed egli si avventò contro di me, come per istrangolarmi. -Ciò detto, Don Bosco commosso e piangente continuò: - Caro Don Cerruti, aiutami. Sono venuto in Francia a cercar denari per i nostri giovani e per la chiesa del Sacro Cuore, ma qui vi è ora un bisogno assai più grave. Bisogna salvare questi poveri

giovani. Lascero tutto e pensero a loro. Facciamo un buon esercizio della Buona Morte.

Quella sera il Direttore della casa annunziò l'esercizio della Buona Morte, aggiungendo che anche Don Bosco avrebbe confessato. Confessò difatti nella sua camera, seduto sul sofà, perchè l'estenuazione delle forze non gli permetteva di reggersi sulla sedia. Tutto andò così bene, che Don Bosco disse dopo scherzando: - Vedi, il demonio mi ha fatto perdere una notte, ma si è ricevuto una buona bastonata. - Anche Don Albera, informato del sogno da Don Cerruti, confermò dicendo: - Don Bosco ha purtroppo ragione. Vi sono parecchi giovani che mi fanno, piangere per la loro cattiva condotta.

Più tardi Don Cerruti volle sapere dal Santo, se avesse veduto in altre case salesiane entrare il demonio: egli rispose di sì e ne accennò qualcuna.

- Ma i giovani che il demonio voleva portar via con sè, sono di quelli che non vanno a confessarsi?

- No, rispose. Sono particolarmente quelli che si confessano male, che fanno sacrilegi nella confessione. Ricordati bene: quando predichi soprattutto alla gioventù insisti molto sulla necessità di fare buone confessioni e in specie sulla necessità della contrizione.

La causa precipua dei lamentati inconvenienti nell'oratorio di S. Leone sembra potersi rilevare abbastanza da un'osservazione che Don Bosco fece il 16 settembre successivo dinanzi al Capitolo Superiore. Trattandosi dell'ammissione di alcuni francesi ai voti, disse così: - È necessario in Francia facilitare l'ingresso in Congregazione ai nostri giovani, dando loro la veste clericale anche nella terza ginnasiale, quando sono buoni. Abbiamo bisogno di sostituire e metter fuori di casa tutta quella spazzatura o scoria che abbiamo per necessità dovuta impiegare nelle scuole. Questi giovanetti sono quelli che faranno molto bene.

La dimora di circa quindici giorni faceva sì che Don Bosco

venisse riguardato ormai come della casa e che non se ne dovesse allontanare mai più; ma la realtà s'impose, allorchè la sera del 19 si videro i preparativi della partenza. Una sottile malinconia incombeva su confratelli e giovani. Nelle prime ore del 20 accaddero scene commoventi. Chi piangeva, chi si aggirava intorno alla sua stanza, chi gli si accostava, chiedendo una parola, un ricordo, una benedizione. Presto cominciò l'affluire della gente. Il brusio riempiva l'oratorio. Verso le undici egli benedisse i Salesiani radunati in una sala; poi diede loro questo ricordo: - Ricordatevi che siete fratelli. - Benedisse i giovani inginocchiati nel cortile. Don Albera piangeva come un bambino.

Detto addio alla casa di Marsiglia, all'una era a Tolone.

Verso notte Viglietti, che finiva di sbrigare la cinquantesima lettera, ne scriveva una per conto suo a Don Lemoyne comunicandogli anche essere desiderio di Don Bosco che egli Don Lemoyne facesse una lettera in nome di lui, da leggersi ai giovani, perchè diceva nessuno meglio di Don Lemoyne saper interpretare i suoi sentimenti verso di essi. "La scriva, continuava il segretario, ma subito, corta, sugosa, in cui esprima come il pensiero di Don Bosco è sempre all'Oratorio e come alla sera si diverte col segretario a passare i giovani, i superiori e tutti a rassegna e che prega per tutti". Don Lemoyne eseguì da pari suo l'incarico, sicchè non uno sospettò che Don Bosco parlasse per via d'interprete (1), ma tutti credettero che avesse scritto Viglietti sotto dettato (2).

La fermata a Tolone non oltrepassò le 24 ore. Celebrò in casa e ricevette dal Conte i ventimila franchi promessi. Ritornando a Nizza, ecco alla stazione di Cuers superiori, giovani e suore della Navarre, che, accorsi per dargli il buon viaggio, osservavano ansiosamente l'avanzarsi del treno e sventolavano i fazzoletti; Don Bosco dallo sportello rispondeva loro

(1) App., Doc. 67.

(2) Lett. di Viglietti a Don Lemoyne, Alassio, 29 aprile 1885.

allo stesso modo. Potè appena benedirli, che già il treno si rimetteva in moto.

Dal 21 al 28 aprile si trattenne a Nizza. La sera del terzo giorno i Cooperatori si adunarono nella cappella per udire la sua parola; ma Don Bosco era troppo spossato. Dovettero quindi fare di necessità virtù, contentandosi della conferenza di monsignor Guigou, venuto appositamente da Cannes. Egli era salesiano di cuore.

Fra gl'intervenuti spiccava la marziale figura del general Périgo, illustratosi nelle campagne d'Africa; allora godeva a Nizza il suo onorato riposo. Dopo la conferenza chiese di vedere Don Bosco insieme con la propria famiglia. Fu introdotto, ma trovarono la camera affollata. Don Bosco seduto scambiava con pena qualche parola or con l'uno or con l'altro, finchè i presenti per non affaticarlo da vantaggio gli domandarono la sua benedizione. Tutti piegarono le ginocchia al suolo, tranne il generale, che rimase là impalato. Don Bosco lento e dignitoso si alzò e prese a recitare la formula. Al suono di quella voce così piena di dolcezza e di unzione, alla vista del Santo ritto in mezzo a quella gente prostrata, il fiero soldato si commosse, cadde di peso in ginocchio e fece in tutto e per tutto come gli altri; poi diceva uscendo: -Chi resisterebbe a tale spettacolo? Ho indurito il cuore sui campi di battaglia, ma non ho fatto il callo a scene simili. - Aveva gradito anche lui un'immagine di Maria Ausiliatrice e ottenuto da Don Bosco che a ricordo di quel giorno vi scrivesse a tergo qualche parola di suo pugno.

La sfilata delle personalità più in vista non gli dava tregua. Venne da Cannes per vederlo e parlargli il Duca di Vallombrosa, ricchissimo signore. "Io non ho mai veduto, scriveva il nostro diarista, uomo più straordinario nelle forme; bello e alto due metri almeno, e proporzionatissimo nelle membra; un vero gigante dei tempi di Omero".

Nella sede del Circolo Cattolico si volle dare in onore di Don Bosco un solenne banchetto. Egli vi andò il 27 con Don

Ronchail, Don Perrot e Viglietti. C'erano più di trenta invitati, fior di gentiluomini e presidenti di altre associazioni consimili a Lione, a Marsiglia, a Menton, a Cannes. Non permettendogli nè la salute nè il tempo di accettare inviti Particolari, lo indussero a contentarli così tutti insieme. Vi furono parecchi brindisi molto espansivi (1). Egli quindi si ritirò in una villa vicina per prendere riposo; ma indarno, poichè, conosciutosi il suo rifugio, ve lo assalirono subito senza misericordia. Il segretario, pazientato alquanto, fece intendere che Don Bosco aveva assoluto bisogno di quiete. Dinanzi alla stia risolutezza tutti sgombrarono la sala; poi i signori della villa condussero Viglietti in un altro appartamento. Ma quando questi fu lontano, ricominciarono le processioni, finchè, venuta l'ora di un trattenimento preparatogli dai Soci del Circolo, vi si lasciò condurre. Si ritrovò così in mezzo a gran numero di signori e signore della più alta società. Oratori e poeti lo salutarono angelo del secolo e S. Vincenzo de' Paoli redivivo. Infine, serviti i rinfreschi e fattasi una colletta, Don Bosco, benedetta l'adunanza, si avviò lentamente a piedi verso casa. Era stracco da non poterne più.

Quella fu in certo modo festa di commiato dalla Francia, giacchè nel pomeriggio del 28 egli partiva per Alassio. Quivi giunto, nel recarsi a piedi dalla stazione al collegio, vedeva l'edifizio illuminato e Udiva gli evviva dei giovani, Là assistette alla premiazione degli alunni segnalatisi negli esami semestrali, radunò i Cooperatori e scrisse una lettera al cardinale Alimonda. Tutto ivi gli richiamava alla mente il già Vescovo di Albenga, che, commosso del gentile pensiero, gli rispose subito, dicendosi ansioso di rivederlo e di riabbracciarlo fraternamente e salutandolo intanto “con venerazione e stima” (2).

Cominciava il mese mariano e alcune grazie straordinarie

(1) Il signor Beaulieu, presidente, ricordò con riconoscenza l'ospitalità concessa da Don Bosco nella stia casa al Circolo incipiente (App., Doc. 68 e Vol. XIII, pag. 123).

(2) App., Doc. 69.

fatte conoscere ai giovani ne infervorarono la pietà verso Maria Ausiliatrice. Nel primo giorno fu introdotto da Don Bosco un bambino di cinque anni, per nome Ernesto Maria Demaistre di Diano Marina, colpito di congestione cerebrale e paralizzato nella metà del corpo; alla benedizione del Santo il piccolo infermo guarì in un attimo. Poco dopo un suo fratello di nove anni, che non poteva articolare parola, ricevuta medesimamente la benedizione, ebbe sciolto lo scilinguagnolo. Una certa Airoidi d'Alassio, giovane quindicenne, era fin da piccina impossibilitata a camminare; i suoi genitori vennero a chiedere per lei una benedizione speciale e in giornata si seppe che camminava e stava molto bene (1).

La mattina del 2 maggio si rimise in cammino per Varazze. Fortunatamente Don Cerruti l'aveva precorso alla stazione, dove il capo, sempre benevolo verso Don Bosco, vedendo che indugiava ad arrivare, fece ritardar il treno. Per la strada era bello vederlo accelerare il passo con una snellezza insolita. Celiando diceva: - Va', Viglietti. Che cosa fai qui? Su, corri! Vammi a prendere una cittadina lì in piazza della Consolata. Lì ce ne sono sempre. - Alla stazione ringraziò, prese posto e si partì.

A Varazze non si fermò più del tempo necessario a pranzare con qualche comodità, indi proseguì per Sampierdarena. Descrivere come subito l'indomani fosse assediato da visitatori, sarebbe ripetere cose che i lettori possono facilmente immaginare. Non mancò la buona signora Ghiglini. Molte lettere aspettavano colà Don Bosco, fra le altre quella già accennata del cardinale Alimonda, una di monsignor Cagliero con attese notizie dei Missionari e una terza della principessa

(1) Don Bosco prese nota dei tre fatti, come vediamo nel seguente suo autografo: "Ernesto Maria Demaistre di Diano Marina: congestione al cervello e paralitico da una parte. Prese la benedizione di M. A. ed ora è perfettamente guarito. 1 Maggio 1885. Di anni 5.

" Demaistre Giuseppe fratello dell'altro non poteva articular parola. Come sopra [cioè, fu benedetto]. Ora perfettamente guarito è a Savona senza doglie. Anni 9.

" Airoidi figlia, un'Americana, non ha mai potuto camminare fino a 15 anni. Benedetta etc. Ora cammina perfett. Dimora ad Alassio".

Doria Solms, che istantaneamente, ma questa volta inutilmente lo invitava a Pegli (1). Potè invece andare con Viglietti a Sestri Ponente dalla signora Luigia Parodi. Quasi cieca, questa caritatevole signora menava vita solitaria nella sua villa, non ricevendo mai nessuno; ma per Don Bosco, al quale professava somma venerazione, soleva dire non esserci portiera.

La notizia del suo arrivo a Sampierdarena era stata diffusa dai due giornali cattolici genovesi, il *Cittadino* e *l'Eco d'Italia*; perciò l'affluenza all'ospizio non finiva più. Ci venne anche il capitano Bove, grande ammiratore del Santo. Oggi questo ardito esploratore è noto solo agli studiosi; ma allora si parlava moltissimo di lui. Nativo di Marenzana nella provincia di Alessandria, erasi ritirato dalla regia marina e dirigeva in Genova una Società di navigazione. Le sue prime prove come esploratore datavano dal 1878, quando sulla *Vega* aveva fatto il giro dei mari artici in compagnia del Nodenskiold. Tentò in seguito l'esplorazione delle regioni polari antartiche, ma per difetto di mezzi l'impresa fallì. Visitò invece diligentemente la Patagonia e la Terra del Fuoco; quindi risalì il gran fiume Paranà fino all'interno del territorio di Misiones. Dinanzi a quelle plaghe sconfinite e vuote di abitanti, concepì egli pure, come già Don Bosco, il disegno di stabilirvi una colonia italiana; ma non potè trovare in Italia i capitali occorrenti. Erasi intanto formato lo Stato libero del Congo ed il Ministero vi mandò il capitano Bove per vedere se fosse possibile colà una colonizzazione; se non che gli parve troppo sterile la regione del basso Congo e giudicò prematuro nell'alto Congo qualsiasi tentativo. Si fissò allora nell'idea primitiva di colonizzare nell'Argentina. Fieri contrasti gli si levarono contro. L'impossibilità di vincerli sembra che gli desse volta al cervello, spingendolo nel 1887 al suicidio. Solamente così ci spieghiamo

(1) App., Doc. 70. Cugina dell'Imperatore Guglielmo II, era cattolica, ma aveva il marito protestante, che le aveva permesso di allevare nel cattolicesimo soltanto le figlie, mentre i figli dovevano seguire la religione del padre. (Cfr. sopra, pag. 169).

questa catastrofe finale; poichè egli, oltrechè di fegato, era anche uomo di fede nè per piccola parte la fede entrava nella sua devozione a Don Bosco.

Due fatti straordinari accaddero durante il soggiorno a S. Gaetano. Il primo è ricordato da Viglietti nel suo diario. Due donne portarono a Don Bosco un'inferma, che, avuta da lui la benedizione, esclamò: -Sono guarita; voglio andare a casa da me.

- Oh, ti riporteremo noi a casa, risposero quelle che non potevano sospettare un sì gran mutamento.

- No, no, ci voglio andare da me. Maria Ausiliatrice mi ha guarita.

Varie persone, fra cui un amico di casa, il signor Bellagamba, riferirono poi di averla incontrata che camminava senza difficoltà, richiamando su di sè la commossa attenzione di quanti la, conoscevano.

Anche la signora Anna Chiesa si sentì ispirata a portare là una sua figlia per nome Sabina, di quindici anni, che dopo una polmonite era rimasta sempre malaticcia, nè si trovava cura atta a rimetterla in salute, tutto anzi faceva temere che desse in etisia. Don Bosco l'accolse amorevolmente e disse senz'altro che le avrebbe ordinato una medicina efficace. La madre s'immaginava chi sa quale farmaco; invece egli prescrisse alla fanciulla di recitare ogni giorno per tutto il mese di maggio sette *Ave Maria* alla Vergine Ausiliatrice. L'effetto che ne seguì, fu veramente mirabile; poichè presto l'inferma si ricostituì così pienamente che tredici anni dopo la madre attestava di lei, che, divenuta madre essa pure, continuava a godere perfetta salute.

Il diario nomina ancora due signore, Carlotta Odero e Mary Bellagamba, per dire che, afflitte da infermità in passato e raccomandatesi alle preghiere di Don Bosco, ora tornavano liete a ringraziarlo, stimandosi a lui debitrice della sanità recuperata.

Egli che aveva da Dio in sì larga misura *gratias curatio-*

num, doni di guarire gli altri, portava con rassegnazione ai divini voleri la croce pesante de' suoi crescenti incomodi; la Provvidenza tuttavia dispose che al termine del viaggio si sentisse merlo accasciato, sicchè a Sampierdarena partendo e a Valdocco arrivando potesse con il suo aspetto produrre nell'animo dei figli un'impressione che non fosse di sconforto.

In compagnia dunque del vecchio segretario Don Berto, venutogli incontro, e del segretario novello Viglietti, mosse la sera del 6 maggio alla volta di Torino. Giunto all'Oratorio quando la comunità era in chiesa per la benedizione, andò egli stesso a impartirla. Poi, scrive il diarista, “fu accolto da tutti i giovani che festanti gridavano gli evviva al padre ritornato fra loro, mentre egli attraversava il cortile tutto bellamente illuminato e adorno di opportune iscrizioni”. L'affetto faceva dar un valore anche a circostanze fortuite. Così un'altra memoria c'informa che un'ora prima dell'arrivo di Don Bosco, mentre si appendevano festoni qua e là per il cortile, un usignuolo sopra un albero riempiva l'aria de' suoi festevoli gorgheggi, e che quanti l'udirono, lo salutarono come annunziatore e interprete della prossima comune letizia (1).

In una stia lettera non arrivata ancora a destinazione, ma già scritta il 5 maggio e spedita da Buenos Aires, monsignor Cagliero diceva a Don Lazzero: “Il nostro caro Don Bosco sarà certo di ritorno dalla Francia carico di spoglie opime e sante, ma ferito nella sanità, spossato dalle fatiche come i

(1) Il poeta di occasione dedicò al canoro uccello queste due strofe del suo inno “Don Bosco è ritornato”.

Nella sera però con bello incanto
 Un usignol ivi tra ramo e ramo,
 Quasi annunziando il fin del nostro pianto,
 Così frequente a noi figli d'Adamo;
 Pareva dirci con suavi accenti:
 Il vostro Padre è qui, state contenti!
 E ascoltando la sua voce armoniosa,
 Il piacer si provò con meraviglia;
 Dicemmo: Oh che sarà la nuova cosa?
 E il pianto ci trovammo sulle ciglia!
 Chè sentito l'abbiam, l'abbiam veduto
 Il solitario ambasciator pennuto.

grandi commilitoni di Gesù Cristo. Ah! che il Signore e Maria Ausiliatrice nostra buona Madre ce lo conservino ad *multos*, sì ad *multos annos*. E nell'amarlo certo non ci lasciamo vincere da voi altri; ed il cuore lavora molto più che non la penna! E vi sfidiamo nel volergli bene più di noi”. Questa gara di filiale affetto, alla quale nei figli il progredire degli anni e il sopravvenire degli affanni nulla toglievano della stia ingenua vivacità, sopravvisse alla morte del Padre in coloro che egli cibò del suo pane e nutrì della sua fede.

CAPO XVII.

Nell'Oratorio, dall'Oratorio, per l'Oratorio. Soggiorno a Mathi.

FACEVA gran pena nell'Oratorio, massime ai più anziani, il vedere Don Bosco andar curvo a segno che senza un appoggio sarebbe caduto. La sera del 31 dicembre, mentre dava la strenna per il 1885 ai giovani dell'Oratorio radunati nella chiesa di Maria Ausiliatrice, un'estrema stanchezza di mente gl'impediva talora di continuare il periodo; alla fine, invitati i presenti a recitare insieme un *Pater, Ave e Gloria* per colui che fra quei della casa doveva morire il primo, disse poi una sola *Ave Maria*. Tanta era la prostrazione delle forze, che per ogni movimento aveva bisogno dell'aiuto di buone braccia. Molto a lui rincresceva d'incomodare così i suoi figli, il cui zelo d'altra parte non era sempre scevro d'inconvenienti. Taluni, volendolo aiutare ed essendo inesperti, gli porgevano più imbarazzo e disturbo che non sostegno. Chi, per esempio, lo aiutava a camminare, doveva tenere alto il proprio braccio, sicchè egli, afferrandosi con le sue mani alla mano di lui, potesse star ritto sulla persona e trovare tale resistenza da appoggiarsi con piena fiducia sul suo sostenitore. Quindi accadeva che i meno pratici, invece di secondarne il moto, lo strascinassero, facendogli male. Ad uno appunto, che, accortosi d'averlo fatto soffrire, gli domandava premurosamente

scusa, egli rispose: - Oh, sta' tranquillo che il pezzo più grosso rimane sempre attaccato! - Un'altra volta, essendogli spuntato un fastidioso foruncolo sotto l'ascella destra, avvenne che, cominciata già la guarigione, un confratello, per volerlo aiutare a discendere le scale, mise malamente la mano sulla piaga, la quale si riaperse, cagionandogli acuto dolore; passato poi breve spazio di tempo, ecco ripetersi il medesimo caso nelle identiche circostanze e con gli stessi effetti. Entrambe le volte disse sorridendo: - Sono io che non doveva permettere che mi venisse il foruncolo in pena de' miei peccati.

In quello stato, che lo rendeva continuamente bisognoso dell'altrui soccorso, agiva come vero figlio d'ubbidienza. A mensa gli si domandava: - Signor Don Bosco, vuole questo? vuole quello?

- Datemi quello che volete, rispondeva. Se ho denti abbastanza forti, mangio di tutto.

- Signor Don Bosco, andiamo nel tal posto o nel tal altro? gli chiedeva chi lo accompagnava a passeggio.

- Vengo dove mi conducete, era la sua invariabile risposta.

Ma qui non è bello, gli si osservava in qualche luogo; non sarebbe meglio andare di là?

- Andiamo di là, diceva subito, rifacendo la strada già fatta.

Soffriva pensando al gran lavoro che negli anni addietro poteva fare, mentre allora non gli bastavano più nè le forze nè la vista per la ventesima parte. - Certi giorni, ricordava egli talvolta melanconicamente, scrivevo anche più di cento lettere. - Difatti la sua corrispondenza epistolare aveva del fenomenale. Una ragione era che con essa si procacciava i mezzi per le sue opere; quindi è che delle persone benemerite non dimenticava il giorno onomastico o altre ricorrenze a loro care. Allora tuttavia la Provvidenza suppliva alle sue solite industrie; basti dire che in appena venti giorni, dal 7 al 27 maggio, al solo suo indirizzo giunsero per lettera

nè previste nè prevedibili ben settanta mila lire di elemosina (1).

Non scemava per altro la sua attività mentale, benchè anche questa per ragione dell'età lo affaticasse non poco. “Il buon Don Bosco è proprio invecchiato, si leggeva in un settimanale toscano (2); ma di niente è sempre sereno, e parla con quella giovialità così cara e preziosa da farti ricordare il suo esemplare S. Filippo Neri”. La sua giovialità però non s'assomigliava in tutto a quella dell'Apostolo di Roma. Un giorno in una conversazione familiare venne a dire che egli fino da fanciullo era stato sempre per indole e carattere piuttosto serio e che anche nelle cose ridicole da lui fatte o proferite non rideva mai sgangheratamente (3).

Obbligato a starsene solo e inoperoso, meditava i suoi disegni, volgendoli e rivolgendoli da tutti i lati. Nè limitavasi a cose di prossima attuazione, ma si spingeva pure col pensiero a possibilità ancor remote. Così escogitava le maniere di festeggiare il terzo settenario della consacrazione di Maria Ausiliatrice, del che più volte ragionò con Don Lemoyne, sebbene Del 1885 vi mancassero ancora quattro anni. Lo voleva celebrato con la massima solennità e con istraordinario concorso di fedeli; anzi ideava già di chiedere per allora speciali biglietti di riduzione ferroviaria, affinché i devoti fossero allettati al pellegrinaggio. Aveva già fatto la prova di ottenere un ribasso eccezionale per i soli giovani de' suoi collegi in occasione del primo settenario (4). Non era stato esaudito; ma quel rifiuto lo sgomentava tanto poco, che vagheggiava quest'altra richiesta di portata assai maggiore.

E' poi ovvio supporre che più sovente il suo lavoro mentale

(1) Diario Viglietti, 27 maggio 1885.

(2) *L'Amico del popolo*, di Prato, 4 luglio 1885.

(3) Diario Viglietti, 25 giugno 1885. Colpisce i riguardanti la serietà che ha sul volto in un suo ritratto da giovane prete, esposto oggi nelle sue camere.

(4) L'originale della supplica, tuttora inedito, è senza data; ma Don Berto lo trascrive fra i consimili documenti dopo il 1875 e prima del 1876. I giovani godevano già il ribasso del 50 %; allora egli chiedeva il 75 (App., Doc. 71).

si aggirasse intorno all'andamento e agli affari della Congregazione. Un giorno, per esempio, discorrendo con Don Lemoyne e con Viglietti (1), uscì a dire, nella guisa di chi espone ordinatamente i risultati di anteriori sue riflessioni, quali regole fossero da seguire nel rispondere a giovani dell'Oratorio che domandassero consiglio sulla propria vocazione. “Quando i giovani, disse, chiedono consiglio sulla loro vocazione bisogna osservare nelle risposte le seguenti regole. - 1° Se si viene a scoprire che siano mancanti della bella virtù, non si consiglino mai a farsi Salesiani. - 2° Se mancarono nella moralità con altri, volendo essi andare in Seminario, si faccia loro il solo attestato della scuola. Se, giunti a casa, mandano a chiedere l'attestato di moralità, non si risponda. - 3° Prudenza nel consigliare i giovani a farsi Salesiani, per le opposizioni continue mosse da Vescovi, da parroci, da parenti. Essi diranno subito al giovane: É Don Bosco che ti ha messo questa cosa in testa. Quando il giovane interroga si faccia dare la risposta da lui stesso. E la via più spiccia, perchè un esame di vocazione porta obbiezioni, risposte, interrogazioni, e il giovane è prevenuto e disposto a fare la parte contraria, specialmente se i parenti lo vogliono per sè. Quindi s'interroghi semplicemente: Dimmi, eri più buono a casa o sei più buono qui? Se il giovane risponde che era più buono a casa, si domandi perchè. Risponderà: Perchè qui incontrai compagni, ebbi libri, ecc. Allora gli si dica che se vuole andare in Seminario, vada pure a casa e si consigli con persona prudente. Se poi risponde, come generalmente rispondono, che è più buono qui: Ebbene si replichi, credi tu che potrai fuori mantenerti buono come sei qui? Decidi tu qual è il tuo meglio; io non ti dico altro. Dove hai trovata la salute della tua anima? Così il giovane darà la risposta egli stesso e a casa potrà dire ai parenti: Non è Don Bosco che mi ha suggerito di farmi Salesiano, ma sono io che ho voluto”.

(1) Diario, 27 maggio 1885.

Qualcuno, vedendolo occupato in mille pensieri, gli disse: - Lei, signor Don Bosco, ha tanti affari pel capo! Com'è possibile che arrivi a tutto? Di certe coselline deve per forza dimenticarsi presto. - Umilmente rispose: - Non dimentico solo le coselline. Temo di scordare la cosa più importante di tutte, la sola necessaria, la salvezza della mia anima! -Doppia lezione a chi l'aveva interrogato.

Dopo il suo ritorno dalla Francia non era più potuto scendere nella chiesa di Maria Ausiliatrice per la celebrazione della Messa; ma la mattina del 24 maggio non la volle dire sopra l'altare che teneva chiuso in un armadio presso la sua camera. Quell'anno il 24 maggio coincideva con la solennità della Pentecoste; onde la festa della Madonna era stata rimandata al 2 giugno. Il Santo dunque ricomparve al solito altare di S. Pietro, intorno al quale si strinse ben presto una folla di devoti.

Innumerevoli erano le persone che dall'Italia e dall'estero accorrevano a Don Bosco per avere conforto nelle loro pene, consiglio nei loro dubbi, aiuto di preghiere nelle loro infermità. Quest'anno da Caen il superiore di una comunità religiosa gl'inviò una povera signorina soggetta da più anni a dure prove spirituali. "Sono prete da circa quarant'anni, scriveva egli, nè mai ho trovato persona così dolorosamente provata, eppure sempre così sottomessa alla volontà di Dio per la sua gloria e per la salvezza dell'anima. In tutta la sua vita è stato, siffattamente fedele a Dio, che non ha mai perduto, io credo l'innocenza battesimale" (1), Sembrava che lo spirito maligno la travagliasse, specialmente con l'impedirle di assistere a funzioni religiose o praticare esercizi devoti; nel corso di questi anzi la faceva prorompere in bestemmie contro il Signore. Assistette la mattina del 4 giugno alla Messa di Don Bosco, sentendosi fin dall'introito perfettamente libera e sana. Ricevuta la comunione, si trattenne lungamente in preghiera da-

(1) Per la medesima persona fu scritta allora a Don Bosco una lettera anche dal parroco di S. Gilles (App., Doc. 72 A-B).

vanti all'altarino della Madonna nella stanza vicina alla cappella, mentre altre signore venute con lei dalla Francia aspettavano di poter parlare con il Santo. Pregava con molta divozione e, diremmo quasi, con l'avidità di chi gusta cosa da gran tempo bramata invano, nè punto si scompose in mezzo ai disturbi. D'allora in poi stette sempre benissimo (1).

Era fuori di ogni aspettazione che Don Bosco potesse far riudire la sua voce nella conferenza ai Cooperatori e alle Cooperatrici; tanto più gradita fu quindi la generale sorpresa, allorchè si affacciò dal pulpito al numeroso uditorio. La sua circolare d'invito diceva: “Due motivi speciali abbiamo questo anno di tenere questa riunione e celebrare all'indomani con grande trasporto di divozione la festa di Maria Ausiliatrice, e sono: riconoscenza e gratitudine verso l'Augusta Regina del Cielo per averci l'anno passato preservati dal colera, e il bisogno che Ella ce ne preservi tuttavia nell'anno corrente, qualora per divina disposizione il terribile morbo ricomparisse sulle nostre terre”. L'adunanza, che anche quest'anno fu una sola, si tenne alla vigilia della festa nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Il discorso del Santo ci è stato tramandato nella forma seguente.

Ali presento a voi, rispettabili signori Cooperatori e signore Cooperatrici, non per farvi un lungo ragionamento, al che non varrebbero le mie deboli forze, ma per esporre brevemente alcune cose che mi sembrano necessarie a sapersi da voi. E prima di tutto che cosa vuol dire essere Cooperatore salesiano? Essere Cooperatore salesiano vuol dire concorrere insieme con altri in sostegno di un'opera fondata sotto gli auspizi di San Francesco di Sales, la quale ha per iscopo d'aiutare la santa Chiesa ne' suoi più urgenti bisogni. Si concorre così a promuovere un'opera tanto raccomandata dal Santo Padre, perchè educa i giovanetti alla virtù, alla via del Santuario. Essa ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidì è divenuta il bersaglio dei cattivi, e promuove in mezzo al mondo, nei collegi, negli ospizi, negli oratorii festivi, nelle famiglie, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti, e via dicendo.

(1) Ne parla anche il *Bollettino* francese di luglio nel primo articolo. Sembra che la graziata si chiamasse di St Léger.

Molte cose si domanderanno da voi. Si domanderà, per esempio, se le opere a cui prendete parte colla vostra beneficenza siano in aumento o in diminuzione. Oh! consoliamoci nel Signore, o benemeriti Cooperatori, perchè le opere nostre prendono ogni giorno proporzioni maggiori. Le case, le chiese, i giovani ricoverati vanno ogni di moltiplicandosi. Da tutte parti poi ci chiamano a nuove fondazioni, a fine di ricoverare giovani che vagano per le vie e per le piazze in pericolo di perdere la religione e la moralità, e incamminati sulla via del disonore e della prigione. Di questo consolante aumento e progresso di buone opere siane anzitutto lode a Dio, poscia a voi, o caritatevoli signori e signore. Sì, da voi pure dipende la salute del corpo e dell'anima di tanti giovani e di tante fanciulle. Nelle vostre mani sta la loro sorte temporale ed eterna.

La istituzione nostra prende poi proporzioni gigantesche nella Patagonia, dove testè si diresse monsignor Giovanni Cagliari. Dappertutto c'è lavoro, ci sono scuole, chiese e ricoveri, e dopochè si è fatto, si è lavorato, si è provveduto, eccoci nuovamente da capo, perchè le domande, e il da fare aumentano ogni giorno. Vi basti sapere che se avessimo 2000 missionari a nostra disposizione, tutti potremmo occuparli; se avessimo 2000 chiese, potremmo empirle tutte di popoli fedeli, e aumentare così il numero degli eletti. Mons. Cagliari attorniato da tanta messe, di colà scrive ed esclama: Oh Europei voi che siete nel fiore del cattolismo, venite qui e vedrete. Vedrete un'immensa moltitudine di persone che vi segue, che vi chiede la carità, non la carità in denaro od in pane, ma la carità spirituale cioè istruzione, religione, incivilimento, la salute dell'anima.

Ma quali sono le opere alle quali siete particolarmente invitati di prender parte per riuscire buoni Cooperatori e buone Cooperatrici? Vi dirò che molte son le case che si dovrebbero aprire e che nostro malgrado non possiamo per mancanza di mezzi. Presentemente assorbono gran parte delle nostre cure la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma, e l'ospizio che le sorgerà accanto; capace di ricevere più centinaia di giovani poveri della città. Quest'opera abbisogna appunto nella vostra carità, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, e il Santo Padre Leone XIII per mezzo mio ve la raccomanda caldamente. Oltre di questa, vi sono le tante case che abbiamo nella Liguria, nel Veneto, nelle Romagne, nella Sicilia e in questi nostri paesi; vi sono i lavori d'ingrandimento di cui ogni casa ha bisogno. E che dirò delle case della Francia, della Spagna e dell'America? Di là ricevo notizie consolanti, e tra queste che nel Brasile si sta per aprire una nuova casa nella città di S. Paolo, per ricevervi tanta povera gioventù abbandonata. Tutte queste opere e vicine e lontane per sostenersi reclamano il soccorso della vostra carità.

Altra opera attira ancor presentemente la nostra attenzione, ed è la casa di Parigi. In quella vasta capitale della Francia, che conta

quasi tre milioni di abitanti, stragrande è la moltitudine dei giovani che scorrono vagabondi per le vie e per le piazze in pericolo di perdersi; immenso è quindi il campo in cui può esercitarsi la carità. Coll'aiuto di Dio quella casa salverà migliaia di giovani dalla perdizione, ed asciugherà le lacrime a tanti genitori che non sanno più a qual mezzo appigliarsi per allontanare la loro figliuolanza dalla via del vizio e rimetterla per quella della virtù.

In tutte le nostre case poi, vi fu in quest'anno uno straordinario aumento di domande d'accettazione. In una sola, fattosi il calcolo delle domande, sapete a quante ammontarono? A ben 5000, a ciascuna delle quali con grande nostro rammarico si dovette rispondere: *Non vi è più posto*. Oh! quanto maggior bene noi potremmo fare, se potessimo fondare nuove case, se potessimo avere i mezzi onde provvedere vitto e vestito a tanti giovani derelitti! Quanti buoni figliuoli, quanti padri cristiani ed onesti, quanti migliori cittadini di più non potremmo dare alle famiglie, alla Chiesa, alla società!

Sento che non posso più parlarvi a lungo, e quindi conchiudo dicendo: Persuadetevi, la messe è molta, e l'opera vostra, la vostra carità, il vostro obolo non solo è utile, ma necessario. Adunque aiutateci secondo il vostro potere. Oltre la ricompensa del Cielo, voi avrete anche su questa terra la consolazione di cooperare al vantaggio della religione, delle famiglie, della società. Tanti giovani e tante fanciulle in grazia vostra loderanno ora e benediranno Iddio, mentre invece lo maledirebbero nel tempo, per odiarlo nell'eternità insieme coi demoni. In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, e vogliono rovinare specialmente l'incauta gioventù con società, con pubbliche stampe, con riunioni, che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale. Or bene, i Cooperatori salesiani e le Cooperatrici si studino di opporsi a questi attentati. E come? Propaghino massime buone, libri, stampe, società cattoliche, catechismi e simili.

Un'altra cosa ancora vi raccomando. Pregate gli uni per gli altri. Per parte mia ogni giorno vi ricordo nella santa Messa, e per voi pregano altresì i nostri giovanetti. Voi date loro un po' di pane materiale per sostenerne la vita, ed essi danno a voi il pane spirituale delle loro orazioni. Forse voi non potete pregare molto. Ebbene, questi giovani, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice, pregheranno per voi, e vi otterranno dal cielo le grazie di cui abbisognate. Molti poi dei Cooperatori e Cooperatrici sono ogni anno chiamati all'eternità, e noi uniamo le nostre alle vostre preghiere in suffragio delle loro anime. Quello che ora facciamo per gli altri, forse un altro anno avremo bisogno che sia fatto per noi.

Finalmente, miei buoni Cooperatori e Cooperatrici, adoperiamoci a fare tutto il bene possibile a noi ed agli altri, affinché Maria Ausiliatrice possa compiacersi nel vedere per mezzo nostro volare molte anime

al cielo. Oh! quando sarete in paradiso, con quanto entusiasmo esclamerete ciascuno: - Benedetto quel giorno in cui entrai fra i Cooperatori e le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, poichè ogni atto di carità, che io ho praticato in favore di quest'opera, fu quale anello di una catena di grazie, per mezzo della quale ho potuto salire in questo luogo di consolazione e di gaudio.

Allorchè, dopo la conferenza, Don Bosco tornò in sacrestia, molta gente lo aspettava per chiedergli la benedizione; ma fra la moltitudine egli scorse una donna con un ragazzo che teneva gli occhi bendati e fattala avanzare le domandò che malattia avesse quel fanciullo. Erano madre e figlio, e venivano da Poirino.

Il piccolo, per nome Giovanni Penasio, dell'età di otto anni, soffriva da venti mesi tale oftalmia ch'era obbligato a rimanersi costantemente al buio. Due specialisti assai reputati, i dottori Sperino e Peschel, consultati già altre volte, l'avevano visitato anche quel giorno stesso, pronunziando sentenza non esservi altro a fare che estrarre il bulbo dell'occhio sinistro per salvare il destro. La buona donna costernata lo conduceva là, perchè Don Bosco lo benedicesse. Il Santo lo benedisse e accettò l'offerta di una Messa, promettendo che avrebbe pregato per lui. 1

Fatto ritorno a casa, ecco che la sera medesima il figlio cominciò a sentirsi meglio, Al mattino seguente, aperti gli occhi e vista la luce del sole, chiamò, pieno di giubilo, la madre, gridando che era perfettamente guarito. Corsero i parenti, corsero i vicini: tutti constatarono l'avvenuta guarigione. Subito dopo tutto il paese, dove si conosceva benissimo il suo stato, potè verificare con generale ammirazione la realtà del prodigio. D'allora in poi il giovane godette sempre buona vista, tanto che fu assunto nella tipografia dei fratelli Canonico in Torino.

La gioconda solennità, sebbene trasportata e celebrata in giorno feriale, superò per concorso di fedeli gli anni antecedenti. Don Bosco aveva raccomandato che si facesse quanto

si sapeva, perchè la festa riuscisse splendida (1). *L'Unità Cattolica* del 4 giugno in un suo lungo articolo diceva fra l'altro: “Il venerando Don Bosco, benchè malfermo di salute, volle scendere dalle sue stanze e celebrare la santa Messa all'altare della Madonna. I buoni Salesiani volevano risparmiare al loro Padre il grave disagio, ma Don Giovanni, che ama tanto Maria Ausiliatrice e spera tutto dal suo patrocinio, volle anch'egli festeggiarla. E la sua presenza fu un accrescimento di festa. I Torinesi si affollarono in sacrestia e ne' corridoi per baciare la mano a Don Bosco. Era un tenero spettacolo”.

Al pranzo, imbandito nella sala grande della biblioteca, fecero compagnia a Don Bosco il cardinale Alimonda, i vescovi Pampirio di Alba e Valfré di Cuneo, alcuni nobili signori e signore di Francia e numerosi sacerdoti del clero torinese. Sua Eminenza rivolse in fine di tavola brevi e belle parole al Servo di Dio. Scriveva il citato giornale: “Ci furono brindisi, vennero lette poesie, insomma fu giorno di festa e di gioia per tutti, ma più specialmente pel venerandissimo Don Bosco, il quale ha bisogno di simili consolazioni”.

Non lieve sua occupazione era il presiedere alle adunanze capitolari, a cui prendeva parte attiva, come abbiamo già visto e più ancora vedremo. Nella seduta del 5 giugno con sorpresa di tutti tirò fuori una memoria scritta da lui intorno a sei provvedimenti da prendersi in avvenire per la festa di Maria Ausiliatrice e ne fece dar lettura. Eccone il contenuto. “1° Nessuna tappezzeria se non quella che appartiene alla chiesa medesima. - 2° Studiare il modo che il numero dei musicisti esterni si riduca a quelli che sono strettamente necessari; perciò canto semplice con organo (2). - 3° Riguardo al vitto limitarsi conscienziosamente alle deliberazioni capitolari. - 4° Gli oggetti di cancelleria siano spacciati nelle relative officine, ma non nei così detti *banchini*, dove sogliono lamen-

(1) Lettera di Don Lazzero a mons. Cagliero, Torino, 26 maggio 1885.

(2) Intende esclusione di ottoni e di violini, che allora si costumava ammettere dappertutto nelle maggiori solennità.

tarsi veri inconvenienti e talvolta disordini (1). - 5° Qualora debbasi piazzare qualche banchino, sia affidato a qualcheduno di onestà e fedeltà conosciuta; per lo più non si conoscono i furti che nei giorni di tali feste si succedono. - 6° Massima vigilanza affinché i giovani interni non possano mai liberamente famigliarizzare cogli esterni". Il Capitolo giudicò di difficile esecuzione il primo punto della tappezzeria; ma Don Bosco disse reciso: - In ciò si vedrà quello che è meglio, ma tale è la mia opinione.

I giovani, che lo vedevano solo rare volte e di sfuggita, non cessavano di formare oggetto delle sue paterne sollecitudini. Un giorno fece annunziare che conosceva le loro coscienze e che quanti ne volessero profittare, andassero a parlargli in confessione o fuori di confessione; disse specialmente che avrebbe parlato loro dell'avvenire. Primi ad assediare impazienti furono quelli delle classi superiori. Non pochi meravigliati, si comunicavano poi nelle reciproche confidenze ciò che avevano udito o per lo meno si ripetevano l'uno all'altro com'egli avesse con precisione posto loro dinanzi lo stato in cui si trovavano. Don Ubaldi ce ne parlava ancora commosso negli ultimi giorni della sua vita. Sul finire del colloquio il Santo gli aveva detto: - Guardati dal serpente, che cerca di coglierti nelle sue spire. - Ingenuo qual era, egli narrò casualmente questo particolare a un cotale, che allibì ed: - Ah! esclamò, il serpente sono io. Tu non te ne sei accorto, ma è così. - Da qualche sua velata espressione sembra che Don Bosco gli dicesse allora e gli ripetesse poi che, facendosi Salesiano, avrebbe fatto grande onore alla Congregazione (2).

Due alunni della quinta, Maffei e Manelli, entrambi lom-

(1) Allora si faceva gran fiera di libri e di oggetti religiosi e scolastici a vantaggio specialmente dei giovani, che compravano per mezzo delle così dette *marche*.

(2) Glielo disse però in termini vaghi. La seconda volta, quando Don Ubaldi era già chierico, Don Bosco troncò bruscamente quel discorso e in tono severo e fissandolo in volto proferì un'espressione che lo lasciò sconcertato. - Che cosa ti credi di essere? - lo interrogò con aria sostenuta. Forse volle soffocare in lui qualsiasi possibile principio di vanità.

bardi e cordiali amici, si presentarono insieme a Don Bosco per avere consigli sulla loro vocazione. Maffei avrebbe voluto frequentare liceo e Università per avviarsi a una civile professione; Manelli invece desiderava farsi salesiano o almeno prete secolare. Don Bosco, stato un po' soprapensiero, rispose al primo: - Tu, Maffei, dovrai divenire un buon parroco. E all'altro: - Tu, Manelli, non ti farai nè salesiano nè prete, ma andrai alle pubbliche scuole e speriamo che ti conserverai buono e ti farai onore. - Uscirono mal soddisfatti tutt'e due e deliberati di fare a lor talento. Maffei fu ammesso al liceo di Alassio; ma verso il termine dell'anno, rimandato a casa forse per salute, entrò poi in seminario e divenne prete. Il rovescio accadde a Manelli, che, andato in Seminario e stancatosi presto, passò al regio liceo della sua città natale e morì studente universitario dopo una vita alquanto scioperata.

Ecco un altro caso dello stesso genere, che destò non minore sorpresa. Il giovane Stefano Ghigliotto di Varazze, cugino del salesiano Don Francesco e alunno esterno di quel nostro collegio, aveva deciso di farsi egli pure salesiano. Nella vocazione veniva accuratamente coltivato dal catechista della casa Don Descalzi. Ottenuto già il consenso dei genitori e preparato financo il suo corredo, fu dal cugino presentato nel collegio stesso al Santo con queste parole: - Ecco, signor Don Bosco, un mio cugino che vuole farsi salesiano. - Don Bosco, senza fare al giovane nessuna delle solite interrogazioni, rispose a Don Francesco: - Bene, dagli un *Giovane provveduto*. - Nè aggiunse altro e li congedò. Una risposta così asciutta fece trasecolare il presentatore, che fra sè e sè ne tirò subito questa conseguenza: - Mio cugino non diverrà salesiano, ma rimarrà secolare. Tale dev'essere il significato dell'offerta di quel libro. - Difatti Stefano, fermo nel suo proponimento fin quasi alla vigilia della partenza per Torino, all'improvviso si pentì del passo che stava per fare nè volle più andarvi, sebbene Don Descalzi cercasse d'incoraggiarvelo. Entrò invece nel semi-

nario diocesano, ma dopo appena due mesi se ne uscì e a suo tempo prese moglie.

Andò da Don Bosco per consiglio sulla vocazione anche l'alunno Giovanni Maserà, uno dei primi della classe e solito a distinguersi nei pubblici saggi. Il Santo gli rispose tra il serio e il faceto. - Te non ti voglio! - Il giovane laureatosi in lettere, insegna nelle regie scuole vivendo del ricordo affettuoso e riconoscente di Colui che ne guidò i primi passi nella via del sapere e dell'onore (1).

Indubbiamente Don Bosco riceveva spesso lumi superiori per il discernimento delle vocazioni. La sera del 31 ottobre 1885 egli disse a Don Lemoyne che talora, mentre stava in chiesa vedeva una specie di candela staccarsi dall'altare e girando e rigirando posarsi sul capo di qualche giovane, essere quello per lui un segno evidente di vocazione nel designato.

Più o meno era sempre viva nell'Oratorio la curiosità di sapere che cosa Don Bosco vedesse nelle coscienze; anche il chierico Viglietti ne provava la parte sua. Allora pertanto che godeva la familiarità del Servo di Dio, conduceva a volte lì sopra la conversazione. Così un giorno lo interrogò sul sogno delle forche, nel quale egli aveva visto l'interno di molti (2), e il Santo gli raccontò un episodio accaduto in quel torto. Andato da lui un giovane, gli fece una specie di rendiconto, ma tacendogli le cose più importanti che si vergognava di palesare. Ma non vedi, gli disse Don Bosco, che mi taci questa e quest'altra cosa?

- Ah! esclamò sdegnato quel tale, lei ha conferito col mio confessore; non può essere altrimenti.

- Ma no! Non sai che io leggo nella tua coscienza come in un libro?

- No, no. Lei ha saputo queste cose dal mio confessore.

(1) Siccome scriveva rapidamente, veniva da Don Rua incaricato con altri di raccogliere le pubbliche parlate di Don Bosco.

(2) Cfr. vol. XI, pag. 259.

- Poveretto! si vede che non conosci Don Bosco.

Ma non ci fu verso di disingannarlo. Se ne andò via confuso e di pessimo umore; ma il giorno dopo, che era domenica, ritornò tutto pentito e dolente a chiedergli perdono, riconoscendo da Dio e da Don Bosco la grazia della sua conversione (1).

Di un fatto straordinario, accaduto proprio il 2 giugno, festa di Maria Ausiliatrice, si serba tuttora il ricordo a Carignano. Il chierico ascritto carignanese Luigi Nicola, ammalatosi gravemente a S. Benigno, era tornato per volontà dei parenti in famiglia. Le sue condizioni peggiorarono senza tregua. Don Chiatellino, il grande amico carignanese di Don Bosco, recatosi a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice e incontrato il Santo, raccomandò l'infermo alle sue preghiere. Don Bosco gli rispose sorridendo: - Rassicura la sua famiglia; il chierico Nicola non ha più bisogno delle nostre preghiere, anzi prega già per noi. A ormai in paradiso. È passato a salutarmi durante l'Elevazione. - Don Chiatellino, tratto di tasca l'orologio, guardò l'ora, fece il calcolo e la sera a Carignano trovò che il chierico era spirato nel tempo che Don Bosco celebrava la Messa.

Non crediamo di dover trascurare la testimonianza di un altro fatto prodigioso, avvenuto nei medesimi giorni e riferito da, persona che vide e udì e che Don Bosco stimava assai per la sua pietà e carità. Nelle vicinanze di La Réole, capoluogo di circondario nel dipartimento della Gironda, viveva una religiosa, che ogni venerdì soffriva i dolori della Passione di Nostro Signore. La signorina Lallemand e sua madre, nonostante la loro diffidenza, si lasciarono condurre a vederla. Si trovarono là con ecclesiastici e laici, parecchi dei quali ponevano sul letto dell'estatica bigliettini con domande di grazie. Esse fecero come gli altri, supplicando nel proprio scritto per i bisogni spirituali e temporali di Don Bosco.

(1) Diario, 13 novembre 1885.

L'estatica, che dopo i dolori della Passione era confortata dalla visita di Maria Santissima, s'inginocchiò, frugò in mezzo al gran numero di carte, e quando toccò quella che parlava di Don Bosco, si mise a lodare Iddio per il suo zelo apostolico e per la moltitudine di anime da lui strappate a Satana con l'ardore della sua carità. Disse: "Oh quanto sarebbero necessari ministri di Gesù Cristo che gli rassomigliassero! Egli non cessa di supplicarvi, o Maria, di potervi servire fino al suo ultimo respiro attraverso a tutte le sue prove e infermità". Quindi, prostrandosi sul biglietto, continuò: "In quanto a me, questo ardente servo di Maria non uscirà mai dal mio spirito nè dal mio cuore fino all'ultimo mio sospiro". Finita l'estasi, la Cooperatrice si avvicinò, e colei le disse cosa di sua grande consolazione. Era morto da poco suo padre senza poter ricevere i sacramenti; ond'ella, al par della madre, stava in angoscia per la sua eterna salvezza. Ora la veggente le disse che l'anima di suo padre non aspettava più se non qualche Messa e qualche preghiera per andare in paradiso; essersi egli salvato perchè essa, la figlia, aveva pregato molto per lui e aveva fatto molte opere buone nel momento della sua morte. Su per giù aveva parlato come già Don Bosco (1).

Dalla Francia la sera del 9 giugno venne una visita del tutto inaspettata. Si presentava alla porteria dell'Oratorio un barbuto e imponente Porporato, seguito da un semplice domestico e chiedeva con ansietà al portiere se Don Bosco fosse in casa. Rispostogli di sì, esclamò: - Oh, sono contento. Temevo proprio di non trovarlo. - Era il cardinale Lavignerie, arcivescovo di Cartagine (2). Stette circa un'ora con Don Bosco, rinnovandogli la preghiera fattagli già a Parigi di mandare alcuni de' suoi a prendersi cura degli Italiani residenti in Africa. Visitate poscia le scuole e i laboratori, si recò nella chiesa di S. Francesco, dove parlò agli artigiani, eccitandoli

(1) cfr. sopra. pag. 394 il fatto qui sopra narrato è in una relazione della E. Lallemand da Montauban, 7 giugno 1885.

(2) Cfr. vol. XVI, pag. 252.

a mostrarsi sempre cristiani franchi e generosi in qualunque circostanza della loro vita. Avendo visto il ritratto di monsignor Cagliero, domandò chi fosse quel Vescovo. Gli si disse tutto e gli si ricordò il 1871, quando era passato all'Oratorio e si era cantato in sua presenza un inno a onore di Pio IX. - Ah! fece egli. A l'autore di quell'inno? Io lo ricordo benissimo. - Infatti ne recitò i primi versi, anzi ne cantò il motivo: *A Roma, fedeli...* (1). Lasciato l'Oratorio, proseguì per Roma, ov'era diretto.

Tre giorni dopo un alti o ragguardevole Prelato visitò Don Bosco, monsignor Giovanni Marangò, arcivescovo di Atene e Delegato apostolico nella, Grecia per i cattolici orientali. Egli pure ebbe con lui un lungo colloquio.

Terminate con tutti i relativi strascichi le feste in onore della Madre celeste i cuori affrettavano col desiderio quelle del caro Padre terreno. Era invalso l'uso che Don Rua ne desse avviso ai Cooperatori torinesi insieme con l'annuncio della festa di S. Luigi. La forma dal più al meno solea essere questa: “Nel trasmetterle l'invito sacro per la festa di San Luigi Gonzaga il sottoscritto si permette di notificarle che al 24 del corrente, festa di S. Giovanni Battista, occorre l'onomastico dell'amatissimo nostro Rettore e Padre Don Bosco, che sarà solennizzato da' suoi figli con canto, suono e letterari componimenti. A fine di rendere vie più bella la festa, fa rispettoso invito alla S. V. di voler nella sua bontà onorare colla sua presenza il nostro trattenimento, che avrà luogo in due giorni, il 23 verso le 8 pomeridiane e il dì della festa verso le 7,30 pomeridiane”. É notevole il tenore modesto della notificazione, subordinata per giunta a un “invito sacro”.

Anche a coloro che da anni vi prendevano parte, il rinnovarsi di tale festa arrecava sempre nuova letizia. É una festa, scrisse un settimanale già citato (2), che ha un non so che di grandioso e di poetico. Nemmanco a dirsi che c'è musica e di

(1) Lett. di Don Lazzerò a mons. Cagliero, Torino, II giugno 1885.

(2) *L'Amico del Popolo*, 4 luglio.

quella scelta; ma quella che supera e regna da padrona è la cordialità. Sin dalla vigilia i giovanetti dell'Oratorio preparano i regali da presentare al loro buon Padre”. Dei doni presentati uno piacque massimamente e fu il ritratto su tela di mamma Margherita, lavoro del Rollini, che si ammira oggi nelle camerette del Santo. Questi, dopo aver esaminato bene il dipinto, esclamò: - É proprio essa, le manca solo la parola! (1). - Della cordialità abbiamo altra volta raccolte simpatiche espressioni da lettere di giovani dell'Oratorio (2); questa volta faremo un florilegio attraverso un gruppo di lettere scritte per la medesima occasione nel 1885 dai figli d'America. Sono tanti documenti che attesteranno ai posteri quanto fosse vero che Don Bosco era un “rapitore dei cuori” (3).

Il Vicario Apostolico non cessava, per essere Vescovo, di considerarsi buon figlio di Don Bosco. . “I suoi figli, scriveva egli (4), in questo giorno del suo onomastico guerreggiano e

(1) Lettera di Don Lazzerio a mons. Cagliero, Torino, 3 luglio 1885-.

(2) Cfr. vol. XIV, pag. 508 sgg.

(3) Con le lettere formanti l'acclamazione *Viva Don Bosco Giovanni* si fecero le iniziali di due anagrammi, uno latino e l'altro italiano.

Vale	Vivi,
Iterumque	In eterno
Vale	Vivi,
Auguste Pater	Augusto
Dulcissime	Dolcissimo
Optime	Ottimo
Noster.	Nostro Padre.
Benevolentiam	Benedizioni
Ostendis	Ovunque
Singulis	Spandi
Caritatemque	Confortando
Omnibus.	Ognuno.
Gaudio,	Gradisci
Iuvenes,	Intimi
Omniumque	Onomastici
Voce	Voti,
Attollite	Auguri
Nomen	Nostri,
Nostri	Novello
Ioannis	Inviato.

(4) Buenos Aires, 23 maggio 1885. In capo alla lettera: *Viva S. Giovanni*.

gareggiano tentando di superarsi l'un l'altro in santi trasporti di filiale affetto, di lodi, di benedizioni, di promesse e di viva cento e cent'anni per chi è loro Superiore, Benefattore e Padre! Invidiabile gara, nobile tenzone e giusto tripudio dei figli, dei fratelli e di tutta la Salesiana famiglia! Pel suo primogenito e per i suoi figli d'America (oh come lontana!) non resta, in questo giorno di santa e comune esultanza, che il dolce ricordo del *passato* e che vorremmo convertire in dolcissimo *presente*, per dimostrarle ancor noi che in petto abbiamo valore e nel cuore abbiamo sentimenti al pari di ogni altro! Quantunque lontani però, abbiamo con noi, in noi e dentro di noi stampate le parole: DON BOSCO - ORATORIO - VALDOCCO e MARIA AUSILIATRICE capaci di stuzzicare più che prosa, poesia e musica ed a saziare ogni desiderio del nostro cuore! Ed i nostri fratelli d'Europa ed i Beniamini di Torino si godano pure le belle feste, esultino e tripudino, ma non ci vinceranno mai in amore, riconoscenza e sacrificio per Colui che ci fu dato da Dio per guida, maestro, pastore e padre. Benedica i suoi figli di America e il suo primogenito”.

In nome di tutti i Confratelli addetti alle Missioni della Patagonia e alle due case di Buenos Aires il segretario di Monsignore si univa a tutti gli altri figli di Don Bosco nell'esprimere “con giubilo e soddisfazione del suo cuore” ardentissimi voti, perchè Iddio misericordioso conservasse ancora a lungo la preziosa sua vita in pace e felicità e: “Volesse il Cielo, esclamava, Carissimo Padre Don Bosco, che per motti anni e tutti felici continuasse a dirigere, governare e sostenere i numerosi suoi figli!”.

Durante la sua forzata permanenza a Buenos Aires l'infaticabile missionario Don Milanese, accennato alle proprie pene, nelle quali dopo Dio lo confortava più di tutto il ricordo delle peripezie di Don Bosco nel fondare l'Oratorio e la Congregazione Salesiana, e presentatigli i suoi auguri, continuava: “Vorrei in questa occasione offrirle qualche cosa; ma non so a che appigliarmi. Se vuole, le ricorderò i tremila Indi che i

suoi figli battezzarono nel corso di più anni nella Patagonia, fra i quali alcune centinaia di bambini già sono passati alla gloria del cielo. Ciò sarà pel suo buon cuore oggetto di qualche consolazione nella sua già avanzata età, il sapere che il buon Dio già cominciò a coronare i suoi sacrifici mediante le Missioni della Patagonia”.

Dal collegio di S. Nicolas Don Evasio Rabagliati al suo “veneratissimo e amatissimo Padre” diceva: “Qui non si cessa di pregare per Lei, perchè il Signore lo doni ai suoi figli per molti anni ancora a vantaggio della Madre Congregazione, delle anime e della Chiesa tutta; ma in questo mese di giugno, nell'occorrenza del suo onomastico procureremo di aumentarle queste preghiere ed in numero ed in fervore. È così grato, così dolce pregare per il Padre, e per un Padre che tanto ci ama, ed a cui tanto dobbiamo! Preghi anche per noi, amatissimo Don Bosco, noi siamo i bisognosi; lungi dall'Oratorio, privi dei suoi consigli, privi della sua benedizione è facile qui perdere il fervore salesiano”.

Dall'Argentina si leva giubilante la voce dell'ispettore Don Costamagna con calorosi auguri e una bella notizia: “Impossibile ci è, Carissimo e Veneratissimo Padre, manifestare il giubilo nostro in questo momento che tutti raccolti con Monsignore possiamo gridar da lontano, sì, ma di gran cuore: Viva il nostro amatissimo Padre! Ah voglia il Signore conservarcelo fin dopo il cinquantenario! Abbiamo impressa testè la vita di Magone, in Castigliano, ed è tanta l'avidità con cui tutti, specie i giovani, la leggono, che non ci sono ormai copie sufficienti per tutti. Oh quanto bene fa questa biografia! Benedetta la mano che la scrisse! Padre! Voglia raccomandarci al Signore, perchè tutti possiamo imitar Magone nel suo ravvedimento e nella sua invitta costanza fino alla morte. San Giovanni Le ottenga una corona di milioni e milioni di figli ancora, o il più diletto di tutti i Padri!”. Alla firma dell'Ispettore seguono altre firme di Salesiani.

Nell'Uruguay la follia della persecuzione religiosa aveva

invaso gli uomini del Governo; onde l'ispettore Don Lasagna lottava energicamente per tutelare gli stabili e le persone. Perciò scriveva: “Non v'è dubbio che non siamo presi di mira in modo speciale a cagione del nostro rapido sviluppo. Colòn, Paysandù e Las Piedras sono un gran pruno negli occhi di certa gente [...]. Pertanto i nostri auguri per le sue feste quest'anno glieli mandiamo in momenti di gran trepidazione, però sempre più sinceri e fervorosi. Oh quanto avremmo bisogno d'una parola di Don Bosco in questi giorni! Deh! preghi per noi”.

Tre lettere di confratelli sacerdoti provengono pure dall'Uruguay. Don Calcagno a Villa Colòn aveva sperato di poter festeggiare quest'onomastico di Don Bosco nell'Oratorio, ma aveva fatto i conti senza l'oste. “Sono contento lo stesso, gli dichiarava; mi piacerebbe tuttavia molto se non potessimo più parlarci in questa terra”. Rivide Don Bosco nel 1887. Le altre due lettere furono scritte da Paysandù. Una è del Direttore Don Allavena, il quale esordisce così: “Dopo cinque anni che i suoi figli lavorano in questa città possono infine non presentarsi soli a renderle omaggio nel suo onomastico, inviandole un filiale saluto dalle sponde dell'Uruguay; un coro di voci infantili, espressione del più sincero affetto, si unisce alle nostre per felicitarla in questo giorno e benedire il Signore, pregandolo affinché ce la conservi ancora per lunghi anni. Son nuovi figliuolini raccolti sotto il manto di Maria SS. Ausiliatrice, che riconoscono in Lei l'inviato della Celestiale Signora per insegnar loro ad amarla ed essere buoni”. E Don Rossetti, rammentate le frequenti raccomandazioni di Don Bosco ai suoi figli perchè lo aiutassero a salvare le loro anime, deponeva ai piedi della Vergine per la faustissima occorrenza il duplice voto, di assecondarne sempre i santi desideri e le paterne cure e di vederne conservata da Dio lungamente l'esistenza preziosa.

Sei chierici da varie parti gli esprimevano a cuore aperto il loro tenero affetto. Cavaglià: “Sempre porto nel cuore e

nella mente la memoria di Lei [.....]. La memoria di Lei mi liberò più volte dal cadere in peccato. Il pensare, a Lei in certi momenti di tentazione, di travaglio di tristezza, mi animava a combattere, a lavorare, mi ridonava la perdita allegrezza

[.....]. Desidererei di avere un suo manoscritto, poche parole, un solo pensiero, come ricordo suo”. Giovannini: “Io, Carissimo Padre, vorrei essere letterato, poeta, per poterle dire moltissime cose; ma sono un povero chierico, privo di tutto ciò che vorrei. Però in questo giorno così bello voglio almeno farle un regalo, una santa e fervorosa Comunione, pregando il Signore che mi permetta di scriverle ancora moltissime volte in questo giorno così bello per Lei e per i suoi figli. Benedica, Carissimo Padre, questo figlio, affinché venga sempre più buono e fervoroso e imitatore delle sue virtù”. Grando: “Devo anzitutto render grazie al buon Signore ed a Lei di avermi qui destinato. Per due anni continui domandai al Signore di poter venire in queste parti. É vero che per la poca salute e pel poco ingegno non posso servire a nulla, però alla Congregazione non mancano occupazioni adatte alla mia condizione. Faccio volentieri il possibile per disimpegnare bene il mio ufficio di assistente generale. Nè mi dimenticherò de' suoi salutari consigli nei momenti, in cui la pratica della virtù richiegga un po' di sforzo. Io Le protesto, o Padre, che la buona volontà non mi manca coll'aiuto del Signore”. Milanese, allora chierico più tardi coadiutore e meteorologo: “Per me Don Bosco è tutta la mia ricchezza, ed io non vorrei altri che Lui; a Lui sempre penso, di Lui parlo continuamente con tutti, ed ogni esagerazione mi par piccola. - I miei lavori, le mie fatiche e tribolazioni le ho tutte consacrate a Dio; ciò nondimeno vuol vincermi la natura debole ad ogni circostanza. Ma se io son pronto a rivolgermi a mirare il modello che mi son preso nel mio papà Don Bosco, la fatica mi par leggera e ogni tribolazione mi pare in questi luoghi un premio al mio sacrificio [...], Forse, caro Padre, le parranno un poco esagerate le mie parole; ma non è vero. Io mi sentivo bisogno di uno sfogo, e mi

permetto di farlo proprio in un tempo in cui tutti ricordano i suoi benefizi e l'amore che dimostra ai suoi figliuoli. In questo giorno se io sapessi che di tutti i suoi figliuoli ci fosse qualcuno, che l'amasse più di me, io avrei dispiacere, perchè io l'amo sommamente, avendo presso Dio un debito sacro d'amarla e di esserle riconoscente". O'Grady irlandese: "Mi unisco di tutto, cuore ai miei fratelli di queste terre lontane per esprimerle il mio affetto e la mia devozione, ed augurarle con tutto l'ardore dell'anima mia una buona e felice festa, seguita da molte altre ancora. Sì, caro ed amatissimo Padre, i voti più ardenti che un figlio possa fare per un Padre diletto, io li faccio per Lei [...]. Ella sarà lieto, caro Padre, di sapere che mi trovo benissimo qui, felice della mia vocazione e nella speranza di perseverarvi colla grazia del Signore. Non dimentico, no, a chi devo dopo Dio, un tale favore, una tale felicità. Vorrei, mio carissimo Padre, poterle esprimere tutta la gratitudine da cui mi sento animato verso di Lei; ma veramente non trovo parole per farlo. Spero però di provarlo in altra maniera, cioè coi fatti, procurando di essere un vero Salesiano e suo degno, figlio". Soldano: "Oh felici quei giorni passati all'Oratorio! Tanto mi sono rimasti impressi, che non posso non pensarvi, tanto è il bene che allora mi fu prodigato, che non lo dimenticherò mai; che anzi, conoscendolo sempre meglio, vie più andrà aumentandosi il mio affetto, la mia gratitudine verso di Lei, Padre amato, e di chi al mio bene fu tanto intento! [...]. Carissimo Padre, non posso manifestarle colla penna il contento che provo della mia vocazione, e quanto sia felice nelle mie fatiche". Stefenelli: "Per il 24 giugno io spero di trovarmi già nella cara Patagonia. Ebbene, caro Padre, in quel giorno pregherò Dio che la consoli in questa terra col veder quelle misere regioni convertite, se non interamente, almeno in gran parte alla vera religione per opera de' suoi figli. Per parte mia poi Le prometto di voler sacrificare tutta la mia vita per la gloria di Dio; ma i pericoli sono grandissimi e la mia debolezza è più grande ancora. Mi ottenga, o Caro Padre, da Maria Ausi-

liatrice la conservazione della bella virtù ed una vera umiltà, ed io corrisponderò ai suoi desideri”.

Tre coadiutori dicono essi pure a Don Bosco il loro affetto. Fasciolo cuciniere: “Pensando che anch'io benchè indegno sono suo figlio, Le scrissi la presente salutandola di vivo cuore e da vero figlio La prego con tutta sua comodità di scrivermi qualche parolina per mezzo di Ella o del suo reverendo Segretario, purchè Ella si degni di firmarla con sua propria riverita mano e nel medesimo tempo mi benedica che ne ho molto di bisogno. Padre reverendissimo, mi aiuti, mi aiuti! Degnisi di salutare il suo grande aiutante di campo Don Rua e Don Durando. Dica loro che preghino per il loro antico cuciniere Fasciolo Nicola che ora si trova in San Nicolas de los Arroyos. La saluto di vivo cuore mandandole un bacio di tutto cuore su quella benedetta destra che mi benedice”. Jardini: “Sempre mi ricordo di Lei e giammai lo dimentico. Accetti la mia gratitudine per tutto il bene che ho ricevuto da Lei dopo che mi trovo sotto la sua direzione. Le raccomando l'anima mia, e se mi salverò, lo dovrò alle sue orazioni”. Zanchetta: “Oh! me fortunato che potei stargli vicino alcun tempo e ancor di più portargli io da mangiare! Spero che più tardi conoscerò sempre più quanto è stato fortunato quel tempo; fino ad ora non ancora mi accorsi d'essere via d'Italia, d'Europa e questo perchè ancora non mi allontanai da quegli che porta il ritratto di Don Bosco in sè (1); ma mi accorgerò, dico, quando in mezzo ai selvaggi ci vorrà forza per mettersi nello spirito di Don Bosco; ma gli fui vicino e questo basterà per presto mettermi il ritratto del di Lei spirito innanzi agli occhi della mente ed investirmi di quello coll'aiuto del Signore. Il Signore gli doni salute tanta da poter venire a trovare qui in America, in Patagonia, nella sua Patagonia i suoi diletti figli. Io vorrei pretendere se fosse lecito, ma non so se sarà lecito, ed è che vorrei dirle, se scriverà a Monsignore, non dimenticare che

(1) Allude a monsignor Cagliari

in un cantuccio ci sta anche il domestico *barbuto*: una parolina, una righetta almeno deh non mi neghi, o caro padre, se sta bene e che possa scrivere qualche cosa nel mio *Punto di mira*. Maria Ausiliatrice glielo dica, e Lei me lo ripeta”.

I figli a lui più vicini assistevano alla festa con il viso atteggiato ad allegrezza, ma con una gran pena in cuore. Essi vedevano che senza un miracolo di Dio il deperimento fisico del loro Padre, anzichè diminuire o almeno arrestarsi, avrebbe fatto continui progressi. Nell'accademia della vigilia egli aveva potuto parlare al pubblico radunato in cortile con certa forza e vigoria; alla sera dopo invece pronunziò appena qualche parola, limitandosi a dare una benedizione in nome del Santo Padre Leone XIII. (1).

Fra gl'intervenuti a festeggiare l'onomastico di Don Bosco vi fu il giovane sacerdote bavarese Giovanni Mehler, che doveva illustrarsi con numerose pubblicazioni di sociologia cristiana e di cristiana educazione popolare. Egli tutto osservò, di tutto fece tesoro e, tornato in patria, diffuse negli ambienti di attività cattolica sensi di calda simpatia verso Don Bosco e la sua opera. Nella XXXII assemblea annuale dei Cattolici tedeschi, tenutasi a Munster dal 30 agosto al 3 settembre, riferì sulle istituzioni e sui metodi del Santo dinanzi a quell'imponente rappresentanza del cattolicesimo germanico. Quello che più di tutto colpì i congressisti fu l'organizzazione degli oratorii festivi per il suo carattere sociale. L'ardente propagandista portò al Congresso la benedizione di Don Bosco e scrisse: “I Tedeschi amano e ameranno Don Bosco come si ama un padre” (2). Intanto si dava con ardore a far Cooperatori salesiani specialmente in Baviera (3) e avrebbe voluto essere autorizzato da Don Bosco a firmarne lui in suo nome i

(1) Lettera di Don Lazzerò a mons. Cagliero, Torino, 3 luglio 1885.

(2) *Il Bollettino* di novembre pubblicò tradotta una sua lettera senza neppure una parola di presentazione e senza la data (App., Doc. 73).

(3) Un cooperatore fatto da lui domandò a Don Bosco l'aggregazione spirituale del suo Patronato di Monaco alla Società Salesiana (Appendice Doc. 74).

diplomi; ma Don Bosco non credette conveniente concedere tale autorizzazione. Trattandosene in Capitolo il 17 settembre, disse: - I diplomi si stamperanno in tedesco e si firmeranno in Torino. Nel mandare i diplomi ai nuovi Cooperatori si potrà unirvi una lettera, nella quale si faccia preghiera a questi signori, che sono tutti personaggi distinti, a voler trovar essi altri Cooperatori che noi possiamo aggregare. Non bisogna che ci lasciamo sfuggire questa circostanza. Io desiderava stringere relazioni con l'Allemagna, ma non sapeva in qual modo stringerle. Questo fatto è provvidenziale. Cercar d'introdurci in altro modo sarebbe stata cosa ridicola. Ora due biografie di Don Bosco scritte in tedesco hanno vieppiù aperta la via. Vedrete che si farà gran bene e si avranno soccorsi.

Don Bosco, dicevamo, aveva ricevuto da Dio in sommo grado il dono di farsi amare. Lo rilevò calorosamente il teologo Berrone in un suo cordialissimo discorso. Parlando nella grande accademia a nome degli ex-allievi, disse (1): “Tu pure, o Don Bosco, puoi a ragione vantarti di padroneggiare i cuori. Permetti che te lo dica e lo ripeta: Tu sei un ladro e un ladro incorreggibile, perchè hai sempre rubato e continui a rubare i cuori di tutti quelli che ti conoscono. Questo furto però, intendiamoci bene, non si compie *invito domino*, cioè contro la volontà del padrone,, tutt'altro; quelli che ti amano vanno anzi superbi di amarti e di essere da te riamati”.

Dalla Francia Don Bologna aveva condotto seco alla festa un alunno del suo collegio di Lilla per nome Maurizio Berthe, che passò otto giorni nell'Oratorio. Alla vigilia della partenza egli sentiva non solo il desiderio, ma un vero bisogno di parlare con Don Bosco per consultarlo sulla sua vocazione. Una voce segreta lo chiamava a servire il Signore da vicino, voce vaga però e senza veruna indicazione che gli permettesse di

(1) Teol. ANTONIO BERRONE, *Don Giovanni Bosco rapitore dei cuori*. Nella faustissima ricorrenza del suo onomastico, gli antichi suoi alunni. Torino, Tip. Sal., 1885.

orientarsi. Mentre pertanto passeggiava lentamente e pensieroso sul ballatoio che portava alla camera del Santo, aspettando qualche anima buona che ve lo introducesse, ecco uscirne lo stesso Don Bologna, che, indovinatane l'intenzione, lo fece entrare. Timido e preoccupato di quello che maggiormente gli stava a cuore, non badò alle prime parole di Don Bosco nell'accoglierlo, finchè a un dato momento, preso animo, gli disse: - lo bramerei consacrarmi al Signore, ma non so dove indirizzarmi. - Rispose Don Bosco: - Fra breve dovrai fare il soldato. Vacci, e dopo farai quello che ti diranno i tuoi superiori. - Deluso nella speranza di udire una parola chiara e netta che lo liberasse da ogni incertezza, fosse pure il suggerimento di abbracciare la vita salesiana, venne via scontento; ma più tardi comprese che Don Bosco era stato profeta. Dovendo egli ancora estrarre il numero, avrebbe potuto la sorte favorirlo e procurargli l'esenzione dal servizio militare; poi, essendovi già un suo fratello in servizio attivo, a lui spettava il diritto di restar libero; in ogni caso aveva due altre ragioni di riforma da far valere, debolezza cioè di vista e certa deformità in ambedue le gambe. Tutte cose che Don Bosco doveva ignorare, tanto più che di leva non erasi fatto alcun cenno. Questo dunque diede motivo all'interessato di non aggiustar fede là per là alla risposta avuta. Invece entrambe le circostanze si avverarono a puntino. Il Berthe tirò un numero basso, per recenti innovazioni non gli giovò l'averne un fratello nell'esercito, e il consiglio di leva non tenne, conto dell'anormalità accennata, sicchè dovette partire per la milizia; poi, finito che ebbe il suo tempo, una persona autorevole gli disse di andare nei Cistercensi, com'egli fece e dov'egli vive (1).

Anche Don Perrot condusse all'Oratorio poco dopo la festa di S. Giovanni un giovane di Tolone, che desiderava farsi salesiano (2). Avendone chiesta licenza da Don Bosco, ne aveva ricevuta la seguente risposta:

(1) Lettera a Don Auffray, Romont (Svizzera), novembre 1934.

(2) Cfr. lett. di Don Bosco ai conti Colle, 14 luglio 1885.

Carissimo D. Perrot,

Io sono contento che tu venga a vedermi coi figlio dei Sig. Marquand, ma per rimanere definitivamente con noi se tale è il suo volere. Pertanto se si vuole si può differire il viaggio; ma che sia cosa decisa e che il loro figlio stia con noi per fare una vera prova. Va tutto bene quello che dici e quello che fai. Dio benedica te ed i nostri cari figli e credimi in G. C.

Torino, 14 Giugno 1885.

Sac. GIOV. BOSCO.

P.S. Cordialissimi saluti al Conte e Contessa Colle, ai Sig. Marquand.

Gli ex-allievi, per un altro uso passato quasi in legge, vennero da Gastini invitati, d'accordo con Don Bosco, a speciale convegno, i secolari il 26 ed i sacerdoti il 30 luglio. Nel dì onomastico avevano regalato a Don Bosco due alti candelabri dorati, perchè servissero a decorare l'altar maggiore di Maria Ausiliatrice.

Ma prima che quelle due date arrivassero, Don Bosco lasciava Torino. I calori della città avrebbero finito con esaurirlo; perciò i Superiori del Capitolo, anche per suggerimento del medico, lo pregarono di concedersi un periodo di riposo in un clima più temperato. Egli li volle contentare, recandosi il 15 luglio a Mathi. L'Alimonda, più che Cardinale Arcivescovo, suo affettuoso amico, ebbe la bontà di portargli personalmente il suo saluto augurale. Nel corso della conversazione Sua Eminenza gli domandò: - Le cose di casa come stanno? Stentano le finanze?

- Eh! rispose Don Bosco. Ecco: ho qui una lettera di cambio che preme. Si tratta di restituire entro la giornata trentamila lire, e io non le ho.

- Come farete dunque?

- Come faremo? Spero nella Provvidenza. C'è qui una lettera assicurata giunta or ora. Qualche cosa entro ci sarà.

- Vediamo, vediamo! fece il Cardinale.

Aperto il plico sguscio fuori un vaglia bancario di lire

trentamila. Come rimanesse l'Arcivescovo, non è a dire; uomo di cuore, gli vennero le lacrime.

Don Bosco, allorchè narrò nell'intimità questo fatto (1), ne aggiunse un secondo occorso due giorni prima sotto gli occhi di Don Lazzerò. Questi nell'Oratorio doveva estinguere un grosso debito; ma, radunato tutto il danaro, gli mancavano ancora mille lire. L'unica speranza riposava in Don Bosco. Volò a Mathi. - Guarda, gli disse il Santo, tutto il mio avere sta qui, in, questa lettera assicurata. - La si dissuggellò: conteneva giusto un biglietto da mille. Don Bosco a tali racconti intercalava ringraziamenti alla divina Provvidenza, eccitando tutti a ringraziarla ed a riporre in lei ogni fiducia.

Per associazione d'idee ci sembra opportuno riferire qui un colloquio avuto da Don Bosco con il conte Paolo Capello di S. Franco, che ne lasciò autentica relazione (2). Il Conte nel 1885 non conosceva ancora il Santo; perciò, durante una sua breve fermata a Torino, dovendo rimmettergli un'offerta, pensò di valersi della circostanza per avvicinarlo. Introdotto da monsignor Cagliero, trovò Don Bosco seduto sopra un seggiolone con le gambe stese su due seggiole. S'inginocchiò, gli baciò più volte le mani e gli consegnò cento lire in oro. Il Servo di Dio, ricevutele, gli fece osservare un monte di lettere e pieghi giuntigli da poco e gli disse queste testuali parole: - È venuto questa mattina da me Don Rua rappresentandomi l'urgenza che lo spingeva di trovare una considerevole somma di danaro, perchè scadeva in quel giorno una grossa cambiale e non possedeva in quel momento un centesimo. Gli risposi essere anch'io affatto sprovvisto di moneta, ma che confidava nella divina Provvidenza che avrebbe provveduto. Don Rua si partì da me visibilmente preoccupato. Intanto mi pervenne dalla posta tale un mucchio di lettere da stordire. Apro la prima che mi viene in mano e trovo una

(1) Diario Viglietti, 16 agosto 1885.

(2) Lettera a Don Lemoyne, Parma, 9 febbraio 1888.

somma piuttosto importante che m'inviava un Cooperatore e superava quella chiesta da Don Rua. Ne prendo una seconda fra le centinaia, ed era di un anonimo che mi faceva un'altra offerta abbastanza graziosa. Allora feci chiamare Don Rua che si meravigliò dell'accaduto e dovette toccare con mano l'intervento della divina Provvidenza.

L'evidente origine provvidenziale de' suoi mezzi pecuniari ci spiega il concetto che Don Bosco aveva del danaro. Un giorno, interrogato dal prevosto Della Valle sul rapido svolgimento della Congregazione mercè il continuo aiuto somministratogli dalla Provvidenza, egli rispose: - La Congregazione fiorirà finchè i Salesiani sapranno apprezzare il danaro. - Parole che vanno intese in senso spirituale: apprezzare il danaro voleva dire per lui tenerlo ben da conto, perchè Dio è che lo manda, affinchè sia impiegato secondo lo spirito e scopo della Congregazione.

Là, sulla sinistra della Stura, a mezza altezza fra Torino e Lanzo e poco lungi da questo comune, in un'abitazione tranquilla presso la cartiera, gli tornò l'appetito e gli si ristoravano le forze. Il rumore delle macchine non arrivava a disturbarlo. Godeva di passeggiare nel giardino e si ricreava raccontando bei tratti della sua vita. Sperimentava anche il beneficio del sonno.

Questo benessere gli permetteva di occuparsi maggiormente degli affari; perciò desiderava avere sempre vicino qualche membro del Capitolo Superiore, e i Capitolari si succedevano a Mathi, passando con lui anche parecchi giorni. "Sono stato anch'io quattro giorni interi, scriveva Don Lazzerio a monsignor Cagliero il 1° agosto; puoi ben comprendere che bei giorni furono quelli per me".

Ma nella notte del 17 luglio non potè riposare affatto; dal momento che chiuse gli occhi, una fantasia lo tenne occupato fino all'alba.

- Non so, disse l'indomani, parlandone con parecchi Salesiani, se io fossi sveglio o se dormissi, perchè mi pareva di toc-

care la realtà. - Gli era sembrato di uscire dall'Oratorio con sua madre e col fratello Giuseppe e d'incamminarsi verso via Dora Grossa (oggi Garibaldi), dirigendosi poi a S. Filippo, dove entrarono a pregare. All'uscita molta gente li attendeva e ognuno invitava lui a passare in casa sua; ma egli diceva di noti potere, dovendo fare qualche visita. Un buon operaio, che spiccava fra tutti, gli disse: - Ma si fermi qui un momento da me a fare la prima visita. - Acconsentì. Dopo ripigliarono il cammino con quell'operaio verso via Po. Giunti presso la grande piazza Vittorio Emanuele, vide in una piazzetta adiacente uno stuolo di fanciulle che si divertivano, e l'operaio, additandogli il luogo: - Ecco, disse, qui in queste parti lei deve fondare un oratorio.

- Oh, per carità! esclamò Don Bosco. Non mi dite questo. Oratori ne abbiamo già troppi e non vi possiamo quasi provvedere.

- Ma di un oratorio per le ragazze qui si ha bisogno. Per esse vi sono soltanto oratori privati, ma un vero oratorio pubblico finora non s'è visto.

Strada facendo verso il Po, rasente i portici della piazza a mano destra, ecco che tutte quelle fanciulle, sospesi i giuochi, si affollarono intorno a lui gridando: - Oh, Don Bosco, ci raccolga in un oratorio. Noi siamo nelle mani del demonio che fa di noi quello che vuole. Deh, ci soccorra, apra anche per noi un'arca di salvezza, apra un oratorio.

- Ma figlie mie, vedete, io non posso ora; sono ad un'età nella quale non mi è più possibile occuparmi in tali cose... Ma pregate il Signore, pregate, ed egli provvederà.

- Sì, pregheremo, pregheremo, ma lei ci aiuti, ci ricoveri sotto i manto di Maria Ausiliatrice.

- Sì, pregate, Ma ditemi, come volete che io faccia ad aprire qui un oratorio?

- Ecco, signor Don Bosco, disse una che sembrava la più ciarliera, vede qui il corso lungo Po? Ebbene, vada lì vicino: c'è il numero 4. Vi stanno dei militari. A capo di costoro vi è

un certo signor Burlezza. Costui ha in pronto quel locale là da presso e glielo cederà volentieri.

- Ebbene, vedrò, vedrò; ma voi pregate.

- Sì, sì, pregheremo, risposero in coro le fanciulle, ma lei si ricordi di noi e dei nostri bisogni.

Don Bosco allora si allontanò, volle osservar il locale, trovò i militari, ma quel signor Burlezza non si fece vedere. Poi tornò all'Oratorio e qui giunto si svegliò.

Narrato il sogno, ordinò a Viglietti di prender nota e di verificare se veramente vi fosse quel locale, da lui non ancora mai veduto, al numero 4 lungo Po e se vi fosse quel signore. Viglietti pregò subito Don Bonora di recarsi sul posto e indagare. Don Bonora riscontrò le cose come Don Bosco aveva sognato, ma sembra, osserva Don Lemoyne in una sua noterella di molto posteriore, che non fosse in vendita il locale.

Il giorno 23 tutti i giovani del collegio di Lanzo furono condotti a vedere Don Bosco, che circondarono con filiale affetto e da cui udirono alcune paterne raccomandazioni. La sua arguta ilarità li entusiasmò. E veramente il rifiorire della salute gli ridonava anche un po' dell'antico fascino sulle masse giovanili. Poteva anche lavorare. Un giorno conferì per quattro ore di seguito con il dottore Turina, direttore dell'ospedale di S. Maurizio Canavese, venuto a contrattare su d'un lascito di comune interesse. Un altro giorno scrisse cinque lettere senza la difficoltà di prima; indi narrò tante belle cose e, ricordando i suoi giuochi d'una volta, ne diede un saggio col bastone, che, appoggiato semplicemente sopra il dito pollice della destra, fece saltare e roteare in tutti i versi.

Questo vigor nuovo lo spinse a interrompere il quieto e fresco soggiorno di Mathi per scendere a Valdocco il 26 luglio e partecipare all'agape fraterna degli ex-allievi laici. Qui, la musa di Don Francesia, togliendo lo spunto dal citato discorso di Don Berrone, istituì in eleganti versi piemontesi un inge-

gnoso parallelo fra Napoleone e Don Bosco, dando a questo in più punti la palma su quello (1): Don Bosco pronunziò alla fine poche parole.

Cari miei amici. Vi ringrazio di questa dimostrazione che mi date di affetto, coll'essere venuti qui a passare breve ora in mia compagnia. Dio sia benedetto, in voi, da voi, in mezzo a voi. Dio vi conservi sempre in sanità e nella sua santa grazia. La mia vita volge al suo termine; non so se il Signore mi lascerà ancora su questa terra sicchè possiamo ancora altra volta trovarci in questa cara riunione. Ma se io vi precederò nell'eternità, mentre vi prego di ricordarvi di me nelle vostre orazioni, vi assicuro che non mi dimenticherò di voi nelle mie. Se il mio vivere sulla terra dovesse ancora prolungarsi per qualche anno state sicuri che io continuerò ad amarvi e ad aiutarvi in tutto quel poco che potrò. Intanto voi ovunque andiate e siate rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Siate veri cattolici coi sani principii e colle opere buone. Praticate fedelmente quella religione, che è l'unica vera e servirà a raccoglierci tutti un giorno nella beata eternità. Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti. Pregate per me, che io prego per voi. Concludo coll'unirmi a voi nel mandare un Evviva al Sapientissimo Pontefice Leone XIII e un altro Evviva al Em.mo Cardinale Arcivescovo nostro, Gaetano Alimonda che ci usa tanta benevolenza.

La sera medesima ripartì per Mathi, spossato dal caldo e dal disagio. A Mathi lo raggiungeva ben presto la dolorosa notizia che proprio in quel giorno era morto a Roma il cardinale Nina, protettore della Congregazione. Contava 73 anni. Insigne per scienza e prudenza, rese alla Santa Sede rilevanti servigi nelle prelature minori, ma specialmente da Cardinale. Fu Segretario di Stato sotto Leone XIII e poi Prefetto del Concilio. Fermo nei principii, possedeva tutta quella moderazione e longanimità che i tempi richiedevano per il buon go-

(1) *D. Bosc e Napoleon*. Cansônn Piamonteisa dedicà ai fieui antich dl'Oratori da D. FRANCESIA. Turin, Tipografia Salesiana, 1885. Il primo a paragonare Don Bosco con Napoleone I fu nel 1881 monsignor Forcade, arcivescovo di Aix (cfr. vol. XV, pag. so). Questo grande cooperatore e amico del nostro Santo morì nel 1885 vittima del suo zelo nell'assistere i colerosi. Don Bosco ne fece commemorazione a Valsalice nel Capitolo Superiore il 16 settembre.

verno degli affari ecclesiastici e che rispondevano tanto allo spirito di Don Bosco. L'ultimo scambio di devoti sensi da un lato e di benevole disposizioni dall'altro erasi avuto in occasione del giubileo sacerdotale di Sua Eminenza. Tutti i collegi salesiani anche d'America, avvisatine in tempo da Don Bosco, si fecero presenti con indirizzi di congratulazione. Il Cardinale telegrafò subito a Don Bosco il 22 dicembre, ringraziando tutti di gran cuore; ma a miglior agio scrisse al Santo una lettera assai bella, ultima significazione di benevolenza dato dall'amorevolissimo Porporato al nostro caro Padre (1). Come doveroso tributo, il Santo fe' celebrare nella chiesa di Maria Ausiliatrice un funerale solennissimo a cui assistette pontificalmente l'Arcivescovo, e dispose che suffragi molteplici gli fossero resi nelle case della Congregazione.

Non si potè impedire che tornasse all'Oratorio la mattina del 30 luglio per trovarsi con gli ex-allievi sacerdoti. Appena fu in cortile, gli venne incontro monsignor Berchiolla, arcivescovo di Cagliari e appartenente alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, con il quale salì in camera e s'intrattene per circa un'ora. A mensa la cosa per noi più importante fu la sua parlata finale, non più così breve come la precedente. Eccone il buon riassunto che ce n'è rimasto.

Io non intendo di indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale vi raccomando di ritenere sempre fissa nella memoria. Bisogna provvedere alla deficienza di sacerdoti. Non vi dovrebbe essere sacerdote il quale non cercasse di procurare, di secondare, a costo eziandio di sacrifici, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi credi e successori nel ministero di salvare le anime in molti luoghi è troppo sensibile e con danno grande dei fedeli, la mancanza di preti. Noi colle nostre povere forze abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per il passato, per rimediare a questo inconveniente. Abbiamo istituito l'Opera dei giovani adulti per avviarli alla carriera ecclesiastica. Voi ricorderete che Pio IX nell'ultimo anno del suo Pontificato benedisse la nuova Istituzione dei figli di Maria Ausiliatrice, destinata a procurare sacerdoti zelanti alla Chiesa.

(1) App., Doc. 75.

Questa opera è stata approvata dai Vescovi, fu applaudita da tutti coloro che intesero l'importanza del suo fine. Alcuni di coloro che sono qui presenti debbono a questa istituzione l'essere stati insigniti della dignità sacerdotale, Voi tutti sapete quale sia l'opera dei figli di Maria Ausiliatrice. É l'opera a vantaggio dei giovani già adulti i quali per mancanza di mezzi di fortuna, o di tempo, o impediti nei loro studi dalla leva militare non poterono avviarsi allo stato ecclesiastico come avrebbero desiderato ed al quale erano chiamati. Molti e molti di costoro aspettano una mano amica che li aiuti a camminare per la strada della loro vocazione. Questa mano che li deve guidare già sorse, già fu loro tesa, e fondò la sua opera secondo la mente del grande Pontefice Pio IX. Pertanto se vi imbatterete in qualche giovane di buona volontà, non trascuratelo, ma cercate i mezzi opportuni, perchè esso possa compiere la sua carriera. È necessario provvedere la Chiesa di Missionari, di parroci, di viceparroci: è necessario provvedere a mille bisogni grandi, urgenti che ogni giorno aumentano. Troverete più d'una volta nei vostri paesi, nelle vostre parrocchie giovani di 15, 16,

20 anni i quali non hanno ancora incominciato gli studi, eppure avrebbero vivo desiderio di studiare. Costoro o non sarebbero ricevuti nei collegi soliti di educazione per la loro età, o essi stessi avrebbero ripugnanza ad assidersi in mezzo a tanti compagni più piccoli, o eziandio per il poco esercizio delle loro facoltà mentali troverebbero difficoltà enorme a intraprendere un corso regolare di studi. Costoro si rivolgeranno a voi chiedendo che li aiutiate a farsi preti. È un fatto che si rinnova ogni giorno. Voi accoglieteli amorevolmente, incoraggiateli. Indirizzateli ove volete. Se avete luoghi adattati ove mandarli, se possono pagare la loro pensione, bene. Se non sapete ove collocarli, se non hanno mezzi sufficienti, indirizzateli a D. Bosco, il quale cercherà il modo di favorirli. Procurate solamente di osservare che abbiano vocazione, e che la loro condotta faccia presagire una buona riuscita. Per costoro le porte delle nostre case saranno sempre aperte.

Ecco quanto io volevo dirvi. Sia benedetto il Signore che ancora una volta ha voluto riunirci tutti insieme. Procurate col consiglio che io vi do di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è la gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse. Tutto il bene che gli altri faranno per causa nostra, accrescerà lo splendore della nostra gloria in Paradiso. La Vergine benedetta vi protegga, Dio sia sempre con voi.

Prima di separarsi, quei buoni figliuoli chiesero e ottennero che il loro amato Padre sedesse in mezzo ad essi per fare intorno a lui un bel gruppo fotografico. Sull'Imbrunire egli era già di nuovo nella sua refrigerante dimora.

A Mathi consentì pure a posare alquanto per un pittore di Brescia, che ne lo pregava a fine di ritoccare un ritratto ricavato da una piccola fotografia. Quando figli e amici lo richiedevano di lasciar loro riprodurre le sue sembianze, imitatore anche in questo dell'incomparabile condiscendenza del Salesio, non si mostrava punto restio. È una realtà indiscutibile che quell'effigie faceva del gran bene. Quanto poi al suddetto pittore, gli dovette sembrare atto di carità il contentarlo; giacchè, avendo un figlio artigiano a S. Benigno ed essendo scarso di mezzi, intendeva col pieno gradimento di Don Barberis supplire per tal modo al saldo de' suoi conti per l'esigua retta mensile. Ammessolo dunque alla sua presenza, gli disse: - Guardi di farmi bello; se no più nessuno vorrà essere mio amico. - Continuò poi così a celiare durante tutto il lavoro. Quegli se n'andò lietissimo; ma ebbe a dire che ritrarre Don Bosco qual era, riusciva difficile e che la difficoltà consisteva nel rendere fedelmente quell'angelica espressione spirante dal volto e da tutta la persona. - Non è una fisionomia classica la sua, soggiunse, ma ha un non so che di soprannaturale che si stenta a rappresentare.

A Mathi venne il 5 agosto una signora di Caramagna, certa Domenica Garelli, piena di fiducia che Don Bosco le avrebbe ottenuta da Maria Ausiliatrice una grazia, per la quale prometteva tremila lire. Tanta sicurezza nasceva da un precedente accaduto nella sua famiglia. Un suo zio, recatosi nel passato inverno a Torino per sottoporsi a una grave operazione chirurgica, non aveva potuto indurre i medici all'atto operatorio, perchè non giudicavano il paziente in grado di sopportarlo. Egli allora andò da Don Bosco, ne ricevette la benedizione e fu da lui assicurato che sarebbe guarito dopo una novena assegnatagli. E realmente, fatta la novena, guarì. Ora dunque la donna intercedeva per una sua nipote spacciata dai medici. Don Bosco le rispose: - Gesù ha detto: *Date et dabitur vobis*. Cominci dunque lei a date una metà dell'offerta; il Signore farà poi. - Essa partì tutta contenta, promettendo

di mettere in pratica il consiglio. Rieccola infatti la settimana dopo e non più a mani vuote.

Partita colei, Don Bosco raccontò a Don Viglietti e ad altri che gli tenevano compagnia un recentissimo episodio. Pochi giorni avanti un'altra signora gli aveva scritto, mandandogli un'offerta di 2500 lire per grazia ricevuta. Egli, a somma sì considerevole, ringraziò con lettera speciale e con promessa li ulteriori preghiere sue e dei giovani. L'oblitrice, commossa a tanta degnazione, lo ricambiò con una seconda offerta di lire tremila. Don Bosco riscrisse con nuovi ringraziamenti e con espressioni di conforto sul paradiso. Orbene, in quel giorno stesso, 12 agosto, gli perveniva dalla medesima una terza offerta di lire diecimila. - Adesso, esclamò, io sono ben imbrogliato! Temo che, se torno a scrivere, ella mi mandi una quarta offerta, e non scrivere più nulla sarebbe inurbanità. Non so proprio come cavarmela.

La Garelli ricomparve a Valsalice il 16 settembre e narrò a Don Bosco che l'ultima volta, compiuta parte della promessa, la nipote era guarita quasi istantaneamente; infatti, giunta a casa, l'aveva trovata fuori di letto a mangiare con gli altri. - Ma ieri, soggiunse, riassalita repentinamente dal male, si lagnò meco, attribuendo la ricaduta all'indugio nell'adempire il resto della promessa. Ora sono qui a fare tutto il mio dovere. - Se non che Don Bosco le rispose che l'assicurazione datale la prima volta egli non osava più ripeterla, tuttavia pregassero; avrebbe pregato anche lui. Null'altro noi ne sappiamo.

A poco a poco le sue condizioni di salute ridiventavano inquietanti. Era travagliato da continui dolori di capo, da penosa dissenteria e da male agli occhi. "Eppure, si legge nel diario, egli è sempre allegro e non si lagna di niente". Non solo questo; ma le sue sofferenze non toglievano che pensasse a bisogni fisici altrui; infatti in un biglietto del 5 agosto a Don Berto gli diceva: "Credo ti farebbe bene qualche settimana di passeggiata e di aria alpestre".

Il cardinale Alimonda moltiplicava i segni della sua benevolenza verso Don Bosco. Il 7 agosto, ossequiato dall'arcivescovo di Milano monsignor Calabiana, stimò di non poter fare all'illustre ospite regalo migliore che conducendolo a vedere le meraviglie del Santo, da quello non più viste dopo il 1867. I due Prelati dedicarono all'Oratorio un'ora intera, salutati poi nella partenza dalla banda musicale. Anche Don Bosco aveva inviato i suoi auguri a Sua Eminenza, che gli rispose con questa bellissima lettera.

Rev.mo e Car.mo D. Giovanni,

I Salesiani mi hanno colmato di cortesie nel mio onomastico: mi hanno persino regalato di buone bottiglie per passare allegramente la festa; ma nulla di più prezioso del caro autografo di V. S. Rev.ma e Car.ma. Non ostante gli incomodi e il bisogno di riposo, Ella si è degnata di mandarini compitissimi augurii con quell'affetto che è proprio del suo bel cuore. Peccato che il suo scritto si allontani molto dalla verità e torni a mia confusione nell'atto stesso che mi assicura la stia amicizia! L'amore mette le traveggole agli occhi. Dio la perdoni.

Accetti di tanta bontà e di tanta cortesia i miei vivissimi ringraziamenti che dal Superiore s'intendono estesi a tutti i Salesiani Sacerdoti, operatori, alunni e benefattori.

Io prego di cuore il Signore che prolunghi i preziosi giorni di V. S. Rev.ma e car.ma, che benedica e prosperi la Congregazione e le sue sante imprese.

Gli stampati per la facciata del S. Cuore sono ormai distribuiti a tutte le diocesi e da alcuni Vescovi già mi venne espresso l'impegno di concorrere di buona volontà.

Mons. Cagliero mi ha consolato di una bellissima ed affettuosissima lettera scritta da Buenos Aires. Mi faccio un dovere di comunicarla a V. S. Car.ma con preghiera di ritornarmela perchè al primo momento libero possa rispondere alla di lui cortesia (1). Se volesse tenerne copia, o pubblicarla in tutto od in parte nel *Bollettino* si serva pure.

La prego ad aversi riguardo, a non occuparsi menomamente. Mi pare che le converrebbe un clima più fresco.

(1) Nella sua risposta il Cardinale parlerà di due lettere scrittegli da monsignor Cagliero; ma noi ne abbiamo rinvenuto una sola. (App., doc. 76 e 77). Quale fosse però il contenuto della lettera al Cardinale si arguisce da questa risposta del medesimo, e da un'altra lettera a Leone XIII, che riferiamo più avanti.

La abbraccio nel Signore: mi raccomando alle sue preghiere: le presento gli ossequi di tutta la mia famiglia, e con la pastorale benedizione mi raffermo
Di V. S. Rev.ma e Car.ma

Torino, 9 agosto 1885.

Aff.mo servo in G. Cristo
✉ GAETANO Card. Arcives.

Ben a ragione il Cardinale riteneva che Don Bosco abbisognasse ancora di aria buona e di riposo; egli invece, appena si sentiva un po' meglio, si dava con l'abituale energia alle sue occupazioni, donde poi i ritorni al peggio. Era già inteso che nel giorno dell'Assunta sarebbe venuto a Torino per assistere alla distribuzione dei premi e insieme ricevere un po' di festa per il suo compleanno. Invece l'antivigilia dovette subire il taglio di tiri ascesso spuntatogli sotto un'ascella; la quale operazione, anche per le delicate sue condizioni di salute, gli produsse febbre, sicchè non si mosse. Gli inviti già stampati che parlavano anche del suo compleanno non furono più spediti. Anzi Viglietti pregava Don Rua di provvedere, affinchè egli deponesse pure l'idea di recarsi il 17 agosto a S. Benigno per gli esercizi spirituali degli aspiranti; lo informava pure essere suo proposito di recarsi a tutte le mute, mentre le forze non gli bastavano e i medici chiamavano quello un grande sproposito. La raccomandazione conseguì il suo effetto. Don Bosco non si mosse, sicchè anche nel 1885 stette lontano da Torino nella festa del suo compleanno e della distribuzione dei premi. Per rispetto a Don Bosco che stava poco bene, non si volle fare tanto chiasso, ma la cosa passò come in famiglia. Però nell'Oratorio allietarono la giornata con improvvisa comparsa il Vescovo di Novara e il teologo Margotti. (2). A portargli lassù gli auguri partì dall'Oratorio una deputazione di giovani studenti e di artigiani.

Sappiamo già quanto gli premesse di non mancare da Nizza

(2) Lett. di Don Lazzerio a Monsignor Cagliari. Torino, 13 e 21 agosto 1885.

per gli esercizi delle signore; ma ci aveva già rinunciato da sè, facendovisi rappresentare da Don Bonetti.

Carissimo D. Bonetti,

Nuovi incomodi sopraggiuntimi mi privano assolutamente della consolazione di potermi trovare agli esercizi spirituali di Nizza. Tu ne farai le mie scuse e dirai alle Signore esercitande che è la sola possibilità che mi manchi.

Ho però pregato per loro in tutto il corso dei medesimi, e nel giorno della chiusura di quelli celebrerò la S. Messa a totale loro intenzione.

Dio le protegga tutte e Maria sia la loro guida in ogni pericolo della vita fino al cielo, ed un giorno Ella si degni di riceverle tutte intorno a sè in paradiso.

Vogliano pregare per questo povero e semicieco sacerdote che si obbliga di fare ogni giorno un particolare *memento* nella S. Messa per loro.

Fa poi un particolare saluto alle nostre direttissime suore, a cui dirai che se la mia salute migliora anche poco, farò loro una visita nel corso dei loro esercizi, perchè ho loro da comunicare cose di qualche importanza.

Maria ci protegga tutti e credimi in G. C.

Mathi, 9 agosto 1885.

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

I buoni uffici di Don Rua risparmiarono a Don Bosco commozioni, giudicate dai medici pericolose, nel suo genetliaco e nella partenza dei giovani per le vacanze; ma quanto a prolungare la villeggiatura ottennero solo il guadagno di una settimana. Egli andò, come vedremo, il 22, agosto a Nizza Monferrato e il 25 a S. Benigno, senza per altro affaticarvisi come di consueto.

Tra la festa dell'Assunta e la partenza giunse a Mathi tutta quanta la famiglia Olive di Marsiglia, ben dodici persone. Ascoltarono la Messa di Don Bosco, ricevettero da lui la comunione e furono dal medesimo trattenuti a colazione e a pranzo. Nel frattempo gli fecero un per uno il loro rendiconto spirituale, come a Marsiglia. Un'altra visita degna di nota fu quella dell'Ispettore scolastico di Nizza Mare. Ammirato della cartiera, disse a Viglietti che veramente Don Bosco era l'uomo dei se-

colo e che egli aveva risolta la questione sociale. Questo appunto era l'aspetto, sotto cui si considerava prevalentemente in Francia l'Opera salesiana. Ultimo lo visitò e trascorse con lui una giornata il suo vecchio compagno e intimo amico, canonico Nasi.

Dal 22 agosto al 12 ottobre lo ebbero fra le loro mura le tre case di Nizza Monferrato, di S. Benigno e di Valsalice; ma di questi soggiorni diremo partitamente altrove. In brevi intervalli rivedeva l'Oratorio, come il 4 settembre nell'andare da S. Benigno a Valsalice. Ve lo richiamava un impellente motivo.

Il piccolo Enrico Olive di nove anni, partito da Marsiglia già malaticcio, peggiorò a Torino, sicchè dovette mettersi a letto nell'albergo. Il padre manifestò a Don Bosco il timore che l'albergatore un bel momento gli dicesse di sgombrare, potendo la presenza dell'infermo allontanare gli avventori. Don Bosco "col solito suo carattere pia e caritatevole", come scrive Don Lazzero (1), offrì alloggio nell'Oratorio per il ragazzo e per chi occorreva alla sua assistenza. I genitori piansero di consolazione: pieni di fede, ritennero per certo che il figlio all'ombra di Maria Ausiliatrice sarebbe guarito. Ai primi di settembre però sembrava vicino a spegnersi. Passò due giorni e due notti sempre in delirio. I dottori Fissore e Albertotti, interrogati, facevano certe smorfie che volevano dire non esserci più speranza. La malattia era il tifo; già tre altri figli l'avevano avuto e n'erano morti.

I genitori telegrafarono a Don Bosco, che si trovava a San Benigno. Egli rispose loro assicurando preghiere ed esortandoli a stare tranquilli. Ecco infatti a poco a poco cessare il delirio e cominciare un sensibile miglioramento. Don Bosco, come dicevamo, lo visitò nell'andare a Valsalice. L'infermo si moveva già sul letto, ma ancora a stento. Datagli la benedizione, il Santo soggiunse: - Lascia fare, Enrico, voglio che

(1) Lett. a mons. Cagliari, Torino, 1° ottobre 1885.

facciamo insieme una bella festa. Quando sarai guarito, faremo un pranzo, e tu starai al posto d'onore.

Quel giorno venne, e fu il 28 ottobre, vigilia della partenza. Si diede davvero un pranzo, nel quale il ragazzo, perfettamente ristabilito, snello e allegro quant'altri mai, sedeva nel centro della tavola. Si può immaginare la consolazione generale. Si lesse, si sonò, si cantò, e rimase in tutti il convincimento che le preghiere di Don Bosco avessero ottenuto da Maria Ausiliatrice un miracolo.

Per l'Oratorio Don Bosco ruminava da un pezzo una innovazione. A ben intenderne il perchè, fa d'uopo non perdere di vista due cose: che nel concetto e nella pratica del Fondatore l'Oratorio era essenzialmente un luogo di beneficenza per la gioventù e che secondo il suo ideale la sezione degli studenti doveva essere soprattutto un vivaio di vocazioni ecclesiastiche e religiose. Dato questo duplice carattere della stia opera primitiva, egli riguardava come un errore e un pericolo il mantenere ivi la quinta ginnasiale. A poco a poco dunque eraglisi maturata in mente la risoluzione di sopprimerla. Intuì senza dubbio le difficoltà che si sarebbero sollevate; onde non tagliò d'un colpo il nodo, ma venne preparando anticipatamente gli animi. Se ne aperse la prima volta in Capitolo a S. Benigno la sera del 24 agosto, conchiudendo a questo modo: - Su questo punto potrò forse avere degli oppositori, ma io non cambierò d'opinione. Chi vuole fare la quinta, vada negli altri collegi e paghi pensione regolare. Non è giusto che certuni mangino il pane dei nostri sudori per farsi largo ad una carriera che non è quella alla quale noi intendiamo indirizzare i nostri giovanetti. - La discussione fu poi intavolata a Valsalice nella seduta capitolare antimeridiana del 16 settembre. Stralciamo dai verbali l'interessante dibattito.

DON RUA presenta il progetto proposto da D. Bosco per l'abolizione della *quinta ginnasiale* nell'Oratorio.

DON Bosco spiega: - Questa abolizione intendo che riguardi tutte le nostre case di beneficenza e solamente queste.

DON BONETTI chiede che si espongano le ragioni pro e contro, perchè bisogna che il Capitolo sia a giorno di una questione di così alta importanza.

DON RUA dà relazione compendiate delle sue osservazioni. Egli ha esaminato l'esito degli esami dei giovani di *quinta* ginnasiale, sia riguardo alla vocazione religiosa, sia riguardo a coloro che preso l'esame di licenza rimasero secolari. Ha verificato i registri delle scuole di otto anni consecutivi e trovò che tutti gli anni nei quali nella *quinta* vi fu ad insegnare un buon professore riuscì bene l'esame di licenza e si ebbe un gran numero di vocazioni. In altri anni invece quando vi fu un professore non adatto nè abile le vocazioni mancarono e l'esito dell'esame fu meschinissimo. Il fiorire delle vocazioni dipende adunque dal professore. Quanto più si fa studiare per la gloria mondana, tanto meno vi rimane di contingente per la Congregazione. Se veniamo poi a parlare di ciò che si sente a dire contro la *quinta ginnasiale*, si ripete che i giovani non pensano ad altro che agli studi ed all'esame di licenza poco curando la pietà e la vocazione: che i professori per esortare gli alunni a studiare sono sempre sull'argomento del prendere con onore l'esame di licenza ginnasiale e del fare bella comparsa in mezzo al mondo con una distinta professione. Dice di aver parlato con D. Belmonte, il quale senza essere interpellato addirittura propose l'abolizione della *quinta*. D. Carmagnola pure non interpellato affermò che quattro o cinque suoi alunni di Sampierdarena non vollero venire all'Oratorio allettati dall'esame di licenza.

DON Bosco: - Sono ormai parecchi anni che penso e studio sul rompimento di capo che mi danno queste smanie per l'esame di licenza. Noi bisogna che consideriamo la questione da un punto di vista importantissimo. Questi giovani sono tenuti nell'Oratorio gratuitamente e semigratuitamente. Questa carità dove va infine a terminare? Non per promuovere vocazioni o per vantaggio della religione, come vorrebbero i benefattori. Non dobbiamo arrischiarci a meritare ed incorrere il loro rimprovero! Spendere tanto danaro per mantenere certuni che poi si servono dei loro studi per diventar scrittori di giornalacci e peggio, è cosa insopportabile. Coloro che conoscono la condotta di questi disgraziati diranno: Chi li ha educati costoro? Si risponderà: Ebbero educazione da D. Bosco. È un disonore per noi! Ma per abolire la *quinta* ginnasiale abbiamo tante altre ragioni che riguardano la moralità. Lo spirito dei giovani rimane pervertito nel passaggio dalla *quarta* alla *quinta* per le speranze di un avvenire più agiato, per la libertà vagheggiata, per le ambizioni che si destano. Dunque si tronchi loro questa via per andare alla *quinta*. Chi vuol fare la *quinta* vada nei collegi particolari come Alassio, Lanzo. Non può pagare la pensione? Non siamo noi che dobbiamo pensare a questo. Ci pensino essi. Se però qualcuno per circostanze di merito particolare fosse degno di riguardo, si potrà fare un'eccezione straordinaria.

Ricordo come il Provveditore Rho ci accusasse di spostare i giovani facendo loro colla licenza ginnasiale nutrire la speranza di poter continuare gli studi che poi non riuscivano a percorrere per mancanza di mezzi. Egli non era giudice di questa materia, ma da ciò si vede come altri ragioni sul conto nostro. Dunque, giunti i giovani alla quarta, sia *finis*. In quest'anno un solo di *quinta* si è fermato in Congregazione.

DON RUA fa notare che togliendo noi dalla *terza* e dalla *quarta* i migliori giovani per la carriera religiosa ed ecclesiastica è naturale che in *quinta* ci rimangano i meno buoni.

DON FRANCESIA osserva che, abbracciando il Capitolo questa deliberazione, il Collegio Vescovile di Bra, di Giaveno e quello del Cottolengo ci farebbero una concorrenza fatale togliendoci i giovani, perchè essi hanno la *quinta*. Lo stesso Cottolengo manda i suoi giovani a prendere l'esame di licenza ginnasiale. Se noi stabiliamo di togliere la *quinta*, i giovani verranno per un anno, per due anni e poi si volgeranno altrove. I parroci stessi diranno che non abbiamo i corsi completi. Anche i parenti ignoranti ripeteranno che noi non abbiamo tutte le scuole, e avremo mancanza di giovani e quindi mancanza di vocazioni.

DON RUA gli risponde che questa voce non si potrebbe spargere, perchè i giovani avrebbero comodità di andare negli altri nostri collegi dove completerebbero il corso.

DON FRANCESIA replica che se noi mandassimo in altri collegi quelli che hanno fatta la *quarta* all'Oratorio, sarebbe per essi una sorpresa sgradita e pericolosa e per ora non prevista. Il cambiamento di direzione è cosa che merita riflessione. Giovani mandati all'Oratorio da altri collegi con attestati onorifici qui fecero cattiva prova. Propone quindi di fare un nuovo programma solamente per l'Oratorio. Si conservi la *quinta* ginnasiale, ma si tolgano gli accessori di storia, scienze naturali ecc. accettata la matematica: si dia tutto il tempo alla tre letterature greca, italiana, latina., Nei seminari per ascrivere all'esame della veste clericale esigono l'attestato della *quinta* compiuta. Quest'anno a tutti di *quarta* che uscirono dall'Oratorio e che volevano presentarsi in Seminario, i parroci fecero una dichiarazione avere essi stessi fatta loro la *quinta* ginnasiale. Si insista perchè i professori insegnino bene le tre letterature e ci sarà un gran progresso nei nostri studi che ora sono indietro. Si sorvegliano bene le scuole.

DON BOSCO: - Io mantengo sempre la mia opinione. Se non si prende questa misura saremo obbligati ad istituire le scuole apostoliche.

DON BONETTI appoggia la proposta di D. Francesia.

DON DURANDO sostiene che, abolendosi la *quinta*, finiranno con restare presso di noi solamente i giovani più cattivi.

DON BOSCO: - Quelli che verranno dalle loro case con cattivi libri o massime cattive, via, via subito dall'Oratorio!

DON BONETTI osserva che si potrebbe fare un anno di prova,

seguendo il programma di D. Francesca. Infatti si raggiunge lo scopo di D. Bosco, perchè tale *quinta* non può servire per coloro che non vogliono farsi preti.

DON RUA fa notare elle, tolti in gran parte i corsi accessori, si toglierà ai professori l'occasione di parlare in iscuola dell'esame di licenza ginnasiale e quindi di eccitare i giovani ad idee di onore in mezzo al mondo.

DON DURANDO fa notare che noi abbiamo bisogno di mandare chierici a prendere l'esame di licenza ginnasiale come preparazione alle lauree e ai diplomi.

DON BARBERIS gli risponde che i corsi si potranno completare a S. Benigno.

DON BOSCO: - Ebbene, accetto ciò che propone D. Francesca per un anno, come prova e come passaggio a realizzare la mia intenzione di abolire la *quinta*. Intanto domando come siano trattati nelle scuole gli scrittori latini cristiani. I sentimenti pagani dei classici non fanno bene ai giovani.

DON FRANCESIA risponde che una volta alla settimana si spiegano nelle scuole gli scrittori cristiani.

DON RUA passa a parlare del catechismo nelle scuole. Avendo fatta visita in tutte le case dice essere cosa vergognosa il vedere come questo è trascurato nelle classi ginnasiali. Nelle classi elementari i giovani lo sanno belle, ma specialmente in quelle ove sono maestri secolari. Cita esempi. Gli Ispettori vegolino. Don Barberis inculchi questo dovere ai chierici.

DON BOSCO ritorna a parlare degli autori classici pagani e fra le altre cose dice: - Vi saran professori che li spiegano con riguardo, ma ve ne sono altri che spiegano *biffe* e *baffe* e incontrando cose sconvenienti vanno avanti e le spiegano o per ignoranza o per sorpresa. Il latino degli scrittori cristiani, come alcuni pretendono, non sarà classico, ma chi legge S. Agostino, S. Bernardo, resta sorpreso dalla bellezza della lingua benchè non sia ciceroniana.

IL CAPITOLO conclude: Conservata la *quinta* ginnasiale, si tolgano i corsi accessori, mantenendo però la matematica.

DON DURANDO inculca di procurare che i giovani prendano fiducia verso i Superiori e che si mettano buoni professori specialmente nella *quarta* e nella *quinta*.

DON BOSCO: - Desidererei che si scrivesse una breve circolare ai professori, da spedirsi in questo anno a tutte le nostre case, sul contegno che gli insegnanti debbono tenere nelle scuole. In questa circolare si scriverà quello che io soleva dire ai professori in particolare, a spizzichi, nelle conferenze e ciò che si trova scritto nelle regole. Che pure il Professore incominci la scuola *coll'Ave Maria*, recitata con serio contegno di divozione, cosa che per i giovani è di grande buon esempio. Così pure che gli insegnanti stiano attenti sulle spiegazioni degli autori

profani e quando vi incontrano qualche cosa di religione che va bene, non si passi oltre senza far notare, come benchè pagani riconoscessero la divinità ecc. ecc. Ciò si chiama saper trarre il bene anche da ciò che non è totalmente bene. Così pure insinuare qualche consiglio buono quando si fosse alla vigilia di qualche festa, ma con brevissime parole, per es.: Oggi è la festa di S. Croce e noi siamo cristiani; ricordiamoci che la croce ci ricorda la nostra redenzione. E basta: non fare una predica. D. Cerruti è incaricato di preparare questa circolare.

L'esperimento proposto da Don Francesia e accettato da Don Bosco fu fatto nell'anno scolastico successivo 1885-86; ma dall'anno seguente in poi la quinta ginnasiale scomparve per sempre dall'Oratorio.

Non è da credere che Don Bosco, parlando così dei classici pagani, intendesse di volerli sbanditi dalle scuole per sostituirvi scrittori cristiani. I suoi timori nascevano da preoccupazioni morali per le "cose sconvenienti", che in quelli i giovani potevano incontrare; ma a eliminare ogni pericolo di tal fatta provvedevano i testi castigati. Egli d'altra parte conosceva benissimo anche in questo la tradizione della Chiesa, confermata solo nel maggio precedente da Leone XIII in una lettera al cardinale Parocchi sullo studio dei classici (1).

Nella tipografia dell'Oratorio si continuava dal 1869 la stampa della *Biblioteca* dei classici italiani purgati per la gioventù. La collezione, diretta da Don Durando, era giunta al duecentoquattresimo volume. Parve ormai che fosse da porvi termine, non rispondendo più essa a vera utilità pratica, perchè la serie degli autori più necessari per le scuole si poteva dire esaurita. Ne fu dunque decisa la cessazione. Don Bosco allora disse: - Converrebbe adesso metter mano a una pubblicazione di libri ameni. Però è un'impresa sulla quale rifletteremo ancora in quanto al modo. Si vedrà. - Egli aveva ragione di voler contrapporre letture dilettevoli e sane al dilagare di novelle e romanzi, che poco o punto rispettavano

(1) Poichè queste *Memorie biografiche* sono massimamente per i Salesiani, è cosa convenientissima che tutti conoscano l'importante documento pontificio. (App., Doc. 78).

religione e morale e corrompevano specialmente la gioventù studiosa. La nuova collezione, annunciata dalla libreria dell'Oratorio nel 1886, principiò l'anno dopo.

Ripete invece le sue origini dal 1885 la *Piccola Collana di Letture Drammatiche per istituti d'educazione e famiglie*, diretta, come si leggeva nel programma pubblicato sulla copertina del primo volume, “da sacerdoti esperti, sotto la guida e per incarico del Sac. Giovanni Bosco”. Usciva un fascicolo di circa cento pagine ogni due mesi. Comparve per primo il noto dramma di Don Lemoyne, *Le pistrine e l'ultima ora del paganesimo*. Il Santo mirò a formare una bibliotechina teatrale di operette scelte e rappresentabili da “giovani soli, o sole donzelle nei collegi ed educatorii cristiani”. Anche in questo Don Bosco fu un pioniere; poichè sul suo esempio collezioni dello stesso genere sorsero a Milano, a Torino e altrove.

Un altro esperimento, oltre a quello della nuova quinta, era già in corso nell'Oratorio; vogliamo dire la doppia direzione. Don Bosco, che ne aveva tenuto d'occhio l'andamento, diede al riaprirsi delle scuole alcune norme pratiche sui rapporti fra i due Direttori. Nell'adunanza capitolare del 2 ottobre a S. Benigno parlò così: - In quanto all'ordinamento dell'Oratorio, Don Francesia Direttore della sezione studenti avrà pure la intera direzione della cucina, cantina e chiesa, mentre non avrà nessuna ingerenza nei laboratori degli artigiani, che dipendono interamente da Don Lazzero. I due Direttori però saranno solidali. Se Don Lazzero, entrando in cucina, vedrà un disordine, vi ponga subito rimedio. Così se Don Francesia, entrando in un laboratorio, vedrà una violazione della regola, richiami all'ordine i contravventori. Siano una cosa sola. Don Francesia, lasciando che presieda al refettorio dei Salesiani Don Notario, nuovo consigliere scolastico per gli studenti, verrà tutti i giorni a pranzo coi membri del Capitolo Superiore. - “Don Bosco, chiosa qui il segretario Don Lemoyne, esprime in tutto ciò la sua ferma volontà e con termini risoluti”.

Non va passata sotto silenzio un'innovazione introdotta nell'Oratorio a insaputa di Don Bosco. Fino al 1885 non costumavansi file di allievi nell'andare dal cortile della ricreazione allo studio, alla chiesa, alla scuola, al refettorio, al dormitorio, nè da detti luoghi al cortile. L'ordinamento disciplinare dell'andar in fila dovette allora la sua origine a Don Stefano Trione, catechista degli studenti. Don Bosco, quando lo seppe, se ne mostrò spiacentissimo e ne mosse rimprovero al Direttore degli studenti, deplorando che scomparisse a poco a poco dall'Oratorio il sistema di famiglia; tuttavia Don Francesca, ne ignoriamo il perchè, non tornò all'antico.

Invece un'innovazione Don Bosco si augurava di poter attuare. Ne parlò in Capitolo il 2o marzo. Egli vedeva la convenienza che col tempo studenti e artigiani potessero aver cappella distinta e separata per le loro funzioni, lasciando ai soli fedeli la chiesa di Maria Ausiliatrice; dal che sperava due vantaggi, uno per l'istruzione religiosa dei giovani e l'altro per la comodità dei divoti. Soltanto ora i lavori di ampliamento che sono in corso alla basilica renderanno possibile l'attuazione di questo voto.

Da pochi giorni il Santo era rientrato definitivamente nell'Oratorio, quando un sogno gli svelò l'opposta sorte di due della casa. Giaceva nell'infermeria e in gravi condizioni il chierico irlandese Francesco O'Dónnellan. La sera del 19 ottobre il Santo l'andò a visitare e lo trovò agli estremi, ma tranquillissimo. Benchè oppresso dal male, l'infermo si sentì grandemente sollevato dalla presenza di Don Bosco, che gli domandò: - Ebbene, non hai nessuna commissione da lasciarmi per questa terra?... Ne vorresti ricevere qualcuna per il paradiso?

- Sono tranquillo, rispose. Per questo mondo non ho commissioni. In quanto all'altro, mi dica lei.

Noi pregheremo per te, affinchè tu possa essere presto in paradiso, e lassù dirai alla Madonna che noi la amiamo tanto tanto.

Morì la sera del dì appresso e fu portato a seppellire la mattina del 22, nel qual giorno si fece anche l'esercizio della buona morte. Orbene Don Bosco la notte seguente ebbe un sogno, così da lui narrato.

Andai a riposo colla mente piena del pensiero di O'Donnellan, della sua tranquillità, della speranza che fosse in paradiso, del desiderio di saper qualche cosa di lui, e procedendo di fantasia in fantasia, la mia mente si arrestava sovra un secondo individuo, incerto, confuso, non conosciuto, che con insistenza si andava sempre più chiaramente delineando. Essendomi pienamente addormentato sognai: mi pareva di camminare e al mio fianco stava O'Donnellan, così bello che sembrava un angelo, sorridente con un sorriso di paradiso, e tutto splendente di luce. Io non poteva saziarmi di guardarlo. Alla mia sinistra camminava un giovane il quale teneva la testa bassa, sicchè non poteva distinguerne la fisonomia: pareva stravolto. Gli rivolsi la parola: - Tu chi sei? - Non rispose. Insistetti nella mia domanda, ma egli non parlava, come uno che siasi ostinato a tacere.

Dopo un lungo viaggio arrivai dinanzi ad uno stupendo palazzo, le cui porte erano spalancate e al di là delle soglie si scorgeva come un immenso portico. Sembrava che questo portico fosse sormontato da un'eccelsa cupola, dalla quale scendevano torrenti di luce di tale vivezza, da non potersi paragonare nè a quella dei sole, nè a quella dell'elettricità, nè ad altra qualsiasi luce mortale. Così pure splendevano i portici, ma in modo che la luce di questi risaltava per la luce che scendeva dall'alto.

Una gran moltitudine di persone tutte splendenti stava radunata là entro e in mezzo a queste una Signora vestita con molta semplicità; ma ogni punto del suo vestito risplendeva per tanti raggi che spiccavano vivissimi in mezzo a tutti gli altri splendori.

Tutta quell'assemblea pareva che fosse in attesa di qualcheduno. Intanto notai che quel giovane cercava sempre di nascondersi dietro di me. Io allora gli rinnovai le mie interrogazioni: - Ma dimmi, chi sei? qual è il tuo nome? - E il giovane mi rispose: - Fra poco lo saprà.

- Ma dimmi: che cosa hai che sei così melanconico?

- Lo saprà.

- Ma insomma, dimmi il tuo nome.

- Fra poco lo saprà.

La sua voce suonava rabbiosa in quel mentre avvicinandosi O'Donnellan alla porta di quel gran palazzo, quella bella Signora gli mosse incontro e con essa si mossero tutte quelle turbe che erano intorno a lei, che, rivolta a O'Donnellan, esclamò con voce armoniosa: *Hic est filius meus electus, qui fulgebit tanquam sol in perpetuas aeterni-*

tates! E allora come se avesse data l'intonazione a tutta la moltitudine, si elevò un cantico che ripeteva queste stesse parole. Non era voce umana, non erano strumenti musicali; ma un'armonia così soave, distinta, inenarrabile, che non solo l'orecchio, ma tutta la persona ne era compresa.

O' Donnellan entrò.

Allora da un fosso di quella pianura uscirono due mostri spaventosi. Erano grossi, erano lunghi e si avviarono verso quel giovane che stava dietro a me. Tutta la luce era scomparsa, solo si vedevano ancora splendere intorno a me i raggi della Signora.

- Che cosa è questo? dissi io. Chi sono questi mostri?

E dietro di me quella voce cupa e rabbiosa: - Fra poco lo saprà, fra poco lo saprà.

Quella Signora esclamò: *Filium enutrivi et educavi, ipse autem factus est tanquam iumentum insipiens.*

E dietro di me la voce continuava: - Fra poco lo saprà, fra poco lo saprà. - Tosto quei due mostri si slanciarono su quel giovane, uno lo addentò sopra una spalla, e l'altro tra la nuca ed il collo. Le ossa scricchiolarono come se fossero pestate in un mortaio. Io mi guardava attorno, cercava gente che mi dessero aiuto e non vedendo nessuno mi slanciai contro quei mostri, dicendo: - Giacchè non c'è nessuno, bisogna che vada io in soccorso.

Ma i due mostri si rivolsero verso di me, e spalancarono le loro fauci. Ancor vedo il biancheggiare dei loro denti, il rosso fuoco delle loro gengive. Il mio spavento fu tale che mi svegliai.

Il segretario che dormiva nella camera attigua, svegliato dalle grida di aiuto, era accorso e aveva trovato Don Bosco come chi in preda a spavento si voglia scuotere dal sonno per liberarsi da un incubo. Dimenava le braccia, si alzava a sedere, tastava il letto e brancicava le coperte, quasi per rendersi conto se fosse desto ovvero addormentato.

Il sogno intero fu da lui raccontato ai Capitolari durante la cena del 25; ma ai principali Superiori della casa ne fece comunicare in giornata la seconda parte, che li costernò profondamente. Il direttore Don Francesia diede una "buona notte" che atterrò i giovani, sicchè i pochi non confessatisi durante le recenti Quarantore o nell'esercizio della buona morte, la mattina del 24 si confessarono tutti e molti altri, benchè si fossero confessati, tornarono a confessarsi.

Intanto il Direttore aveva posto gli occhi sopra uno che di

sacramenti non voleva sapere. Dubitando che fosse quello designato da Don Bosco, lo chiamò a sè prima che andasse a dormire, lo ammonì e si fece da lui promettere che l'indomani sarebbe andato a confessarsi. Andò difatti; ma poichè troppi l'avevano preceduto nè alla fine ci sarebbe più stato tempo di fare la comunione, il Direttore stesso gli disse di aspettate e di tornare la mattina dopo.

Guai se avesse aspettato tanto! Ma le sue sorti erano in buone mani Don Trione, catechista degli studenti, che ogni sera, dopo aver compiuta l'ispezione dei dormitori, soleva recarsi nel refettorio del Capitolo per prendere Don Bosco e accompagnarlo in camera, aveva potuto quella sera, com'egli ci narra va, sapere da lui il nome del disgraziato visto nel sogno sull'orlo dell'inferno. Si chiamava Archimede Accornero, alunno della seconda ginnasiale, quello precisamente di Don Francesca. Già l'anno innanzi la sua condotta era stata così poco lodevole, che i Superiori avevano trattato di lasciarlo a casa stia dopo le vacanze. Pure lo riammisero; ma purtroppo non dava segno di resipiscenza. L'impareggiabile catechista dunque lo tenne d'occhio dopo la levata e accortosi che non si era confessato, tiratolo in disparte, lo strinse talmente con le sue belle parole e insinuanti maniere, che lo indusse a non uscire di chiesa senza riconciliarsi con Dio.

Fu provvidenziale! Nel pomeriggio il povero giovane faceva i suoi giuochi aggrappandosi a lettieri di ferro, che stavano accatastate sotto i portici, quando il mucchio improvvisamente si rovesciò e lo prese sotto. Liberato in fretta e portato nell'infermeria, rimase dall'una e mezzo fino alle tre in sensi, lagnandosi però di sempre nuovi dolori. Alle quattro non capiva più nulla e verso la mezzanotte spirò. Stia madre, chiamata con urgenza, appena pose piede nell'Oratorio, domandò se il figlio si fosse suicidato. Tant'era anch'essa convinta che il giovane batteva la via del male!

La sua tragica fine segnò il completo avveramento di una predizione fatta dal nostro Santo. Don Calogero Guasmano,

segretario del Capitolo Superiore e allora studente nell'Oratorio, ricordava che Don Bosco nel dare la strenna per il 1885 aveva annunciato per il prossimo anno la morte di sei là presenti; rammentava, pure benissimo che tra i suoi compagni si andava dicendo in ottobre: -Cinque sono già morti, chi sarà il sesto? - Il sesto fu Accornero (1).

Un grande Missionario fu ospite dell'Oratorio dal 14 al 15 novembre: monsignor Sogaro, Vicario Apostolico dell'Africa centrale. Ammiratore di Don Bosco, ascoltava con umiltà certe descrizioni dell'Africa fattegli dal Santo, secondochè egli aveva visto in sogno. Il zelante apostolo avrebbe voluto farsi salesiano e unirsi così ai figli di Don Bosco per redimere quelle terre. Al cardinale Simeoni, prefetto di Propaganda, il quale gli obiettava che le sue Missioni sarebbero per tal modo passate in altre mani ed egli avrebbe cessato di esserne il vero capo, energicamente rispose: - A me che importa? Purchè si salvino anime!... - Il suo lamento era che i Missionari, non essendo legati da voto di obbedienza, andavano laggiù per qualche mese e poi, cambiato pensiero, ritornavano in Europa. - Ci vuole il legame dell'obbedienza, diceva Don Bosco. Ciò che forma lo spavento del Missionario si è, il pensare: "Andiamo, e poi se cadiamo ammalati o veniamo vecchi o non riusciamo, bisogna o star là o ritornare ai nostri paesi. Là, infelici, e qui chi ci dà il pane?". I Salesiani invece trovano fratelli là, fratelli qua e a nulla pensano per l'avvenire che è assicurato. - Ma per la Congregazione non era ancora venuto il momento di lanciarsi in quell'impresa apostolica, (2).

(1) Ecco i loro nomi: 1° Don Demartini Ferdinando, sacerdote salesiano, (24 febbraio). - 2° Siparelli Francesco, libraio (24 maggio). - 3° Bai Carlo, studente (31 luglio). - 4° Alemanno Francesco, famiglia, fabbro ferraio (6 settembre). - 5° O' Donnellan Francesco, chierico salesiano (20 ottobre). - 6° Accornero Archimede (24 ottobre). Nei registri manca la data del decesso di *Alemanno*; ma l'abbiamo riscontrata nel Necrologio torinese dell'*Unità Cattolica* (8 settembre). Il 3 novembre morì pure il giovanetto Torretta Giuseppe, della prima ginnasiale inferiore; ma, nel dicembre 1884, quando parlava Don Bosco, egli non era ancora nell'Oratorio.

(2) *Atti del Cap. Sup.*, 26 maggio 1886.

I giornali francesi annunziavano una visita del Vescovo di Orleans a Don Bosco, prima ancora che egli arrivasse a Torino. Venne infatti monsignor Coullié il 21 novembre. Introdotto nella camera del Santo, gli si prostrò ai piedi e voleva la stia benedizione; ma Don Bosco fece il medesimo, chinandosi profondamente da seduto e stando a mani giunte. La gara finì, quando si furono appagati a vicenda. Il futuro Cardinale, dopo un lungo colloquio, partì per Roma.

Nella seconda metà di novembre il giornalismo mondiale si occupava diffusamente della mediazione di Leone XIII fra la Germania e la Spagna per il possesso delle isole Caroline, appartenenti alla Spagna, ma occupate dalla Germania. Il lodo del Papa, accettato da ambe le parti, pose termine a un litigio, che senza dubbio sarebbe degenerato in una guerra. La questione romana, che era sull'Italia una spada di Damocle, si fece sentire anche in tale circostanza quanto fosse viva sempre e minacciosa. Ne' suoi riguardi i governanti italiani solevano ostentare sicurezza considerandone come non possibile tè desiderabile la soluzione; ma ogni stormire di foglia vaticana li metteva in allarme. Che un Bismark pertanto invocasse la mediazione pontificia e vi si piegasse in una forma che accreditava in faccia al mondo la posizione internazionale della Santa Sede, parve un precedente gravido di conseguenze per l'unità italiana con Roma capitale. Quindi gli organi dei partiti fremevano e sdoganavano tutte le vecchie tiriterie contro il Papato. Don Bosco gioì di quel trionfo della Chiesa. Pigliando poi occasione dalle ripercussioni del fatto sull'Italia massonica d'allora, manifestò un suo pronostico circa lo scioglimento della questione romana. Il pronostico si riferiva tanto all'ineluttabilità della soluzione stessa quanto alla maniera, in cui la si sarebbe attuata. Due ipotesi egli formulò, la seconda delle quali nemmeno i cattolici, ragionando dai tetti in giù, avrebbero ritenuta probabile, mentre fu proprio quella prescelta dalla Provvidenza. Il 21 novembre dunque, avendo udito ciò che si diceva sull'argomento dei giorno, parlò così

dinanzi ad alcuni intimi: - Certamente sì la Germania che la Spagna non lascieranno senza ricompensa un così segnalato servizio reso loro dal Papato. L'Italia trema, ha paura. Se il Papa scegliesse ora a mediatrice tra Lui e l'Italia la Germania, domandandone in qualche modo la protezione, che cosa avverrebbe? L'Italia teme e per il suo meglio tace; ma forse tra breve, temendo le grandi potenze d'Europa, chiamerà qualcuna di esse a mediatrice fra sè e il Papa: oppure si *appellerà allo stesso Santo Padre che ora è costretta a rispettare, perchè proponga il modo di accomodare meno disonoratamente l'astrusa questione.* - Quando per altro in tiri nuovo clima politico fu intrapresa la seconda via più onorevole, non agì come causa determinante il timore, ma la saviamente riconosciuta importanza del problema e di una stia buona soluzione.

Bella giornata fu per l'Oratorio l'8 dicembre. Don Bosco rallegrò tutti, comparando a pranzo fra i Confratelli. Rarissime volte egli dava la benedizione in chiesa col Santissimo Sacramento, ma quella sera la diede. La gente montava anche sui banchi per vedere il venerando vegliardo, mentre, curvo della persona e a passo stentato, moveva verso l'altare. Sul tardi fece ai Salesiani la tradizionale conferenza nel coro di Maria Ausiliatrice. Quest'anno però c'era qualche cosa più della tradizione: bisognava comunicare ufficialmente la designazione di Don Rua a Vicario generale (1). Letta che fu da Don Francesia la circolare relativa a questo provvedimento, parlò il Santo. Disse che di tutto noi siamo debitori a Maria e che tutte le nostre cose più gremirebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata. Descrisse quello che era l'Oratorio quarantaquattro anni prima e ne fece il confronto con il suo stato d'allora. Notò come tutte le benedizioni piovuteci dal cielo per mezzo della Madonna fossero frutto di quella prima *Ave Maria* detta con fervore e con retta intenzione insieme con il giovanetto Bartolomeo Garelli là nella

(1) Cfr. sopra, pag. 280.

chiesa di S. Francesco d'Assisi. Conchiuse affermando essere la nostra Congregazione destinata a cose grandissime ed a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani saranno sempre fedeli alle Regole date loro da Maria Santissima. Viglietti nel diario scrive che Don Bosco quella sera parlò con vivezza straordinaria e che disse di sentirsi da qualche tempo molto meglio. Siffatto benessere sembra che gli durasse alquanto; poichè il 13 radunò nella biblioteca i giovani della quarta e quinta ginnasiale, ragionò loro di vocazione e li rimandò contenti, regalandoli di molte nocciuole. Alla sera del santo Natale ridiscese ad impartire la benedizione col Santissimo. Mentre la gente sfollava la chiesa e la piazza era gremita di popolo, ecco arrivare in vettura il Cardinale. Veniva in persona a ringraziare Don Bosco degli auguri ricevuti per iscritto.

Un altro indizio che la salute di Don Bosco andava meglio, si ebbe la sera del 31, allorchè dopo le orazioni egli diede a tutti la strenna per il nuovo anno dal pulpito di Maria Ausiliatrice

Due solite parole, cari figliuoli, si vanno in questa sera augurando dai parenti, compagni e amici: *Buon fine e buon principio*. Tuttavia stamattina mentre io celebrava la S.ta Messa, non poteva liberarmi la mente dal pensare a ciò che aveva da augurare stasera ai miei cari figli, e mentre pensavo, sentivo come una ispirazione che mi diceva: Questo va bene, buon fine e buon principio; questo sarà bastante pel mondo, ma non pei miei figli. - E pareva che il Signore mi dicesse al cuore: - Quest'augurio non è tuo. E perchè non àuguri loro qualche cosa tua, e che dipenda da essi? Chè questo non dipende da loro certamente.

Ma che cosa potrò io augurarvi? La preghiera! Pregate. Io pregherò il Signore che vi conservi ancora per molto tempo; che possiate terminare bene l'anno vecchio e bene incominciare il nuovo e passarlo bene e santamente. Questo va già bene: la preghiera! Ma bisogna dire qualche cosa di più specificato. Ecco, io vi dirò che quest'anno sta per terminare e per non ritornare mai più, e mettersi in *perpetuae aeternitatis annos*, tra gli anni eterni. Verrà l'anno nuovo; se lo incominceremo bene, sarà tutto a maggior gloria di Dio, a vantaggio grande dei vostri parenti, amici, benefattori, e superiori. Se lo passeremo poco bene, andrà male, tempo perduto...

Questo vi dico di volo.

E se avessi tempo e le mie forze lo permettessero, vi parlerei delle cose che succederanno in questo anno. Direi che siccome l'altr'anno parecchi che erano qui ad ascoltarmi ora non sono più tra i vivi, così tra quelli che sono qui presenti stasera non meno di sei non saranno più qui un altr'anno a questi giorni. Essi compariranno dinnanzi al Signore a rendere conto delle loro azioni, che speriamo saranno state buone.

Vorrei parlarvi delle grandi sciagure che cadranno su qualcuno di questa casa medesima e delle molte consolazioni per molti che sono qui. Dei disastri pubblici che affliggeranno i nostri paesi... Ma lasciamo queste cose nascoste nel segreto consiglio di Dio, e che egli permetterà a gloria grande dei buoni, a timore e correzione dei cattivi. Egli è nostro buon padre e ci benedice sempre, e non ci manda questi castighi se non per farei ricorrere alla sua misericordia.

Piuttosto voglio dirvi due parole su ciò che voi praticherete nel corso di quest'anno. Prima: frequenza alla santa Comunione; ma fatta bene, degnamente, con la coscienza pura: ciascuno vada alla comunione dopo essersi ben confessato e con ferma volontà di praticare le promesse che ha fatte nella santa Confessione. Dunque: *Frequenza alla santa Comunione*.

Seconda: vi è una virtù che i Santi e i Direttori di spirito dicono che genera tutte le altre e tutte le conserva: *l'ubbidienza*.

Io vorrei spiegarvi che cosa si vuol intendere con la parola ubbidienza: ma ve la spiegheranno altri. Voi fate tutto il possibile per praticarla, come vi sarà spiegata e ne avrete grande vantaggio per l'anima e anche per il corpo. Ma l'ubbidienza vera non si chiama, *fare il proprio piacere*, no. In che cosa consista questa virtù vi sarà spiegato da chi vi predicherà.

Ciò posto, io pregherò ogni giorno per voi, e a voi raccomando di pregare per me. Perchè se io vi dico che voi non siete sicuri di essere ancora in vita un altr'anno, con maggior ragione si deve dire del povero Don Bosco. Per lui di mese in mese, anzi di giorno in giorno si fa cosa sempre più chiara che è tempo che pensi alla sua eternità.

In tutte le vostre preghiere e comunioni adunque ricordatevi di me. Ora conchiudo. Passando bene il tempo della vita mortale, avremo speranza ferma di raccoglierci tutti nell'altra vita immortale, avremo la felicità e la consolazione di lasciare il tempo per radunarci tutti insieme negli splendori del Signore, *in sempiternos aeternitatis annos*.

Alle tante cose che siamo venuti esponendo in questo capo, faremo ora seguire un epilogo che più a taglio non potrebbe venire. Ce lo offre un foglio liberale dell'Emilia in una corri-

spondenza di novembre da Torino (1). Il corrispondente premette a mo' di scongiuro o, come volgarmente si dice, di toccaferro una dichiarazione di principio, fa cioè le sue riserve sulla diversità di fede religiosa e politica e sul proprio dissenso circa la convenienza politica e sociale dell'indirizzo impresso da Don Bosco ai propri istituti; ma il riconoscimento dell'opera in sè e del suo creatore da parte di chi militava in campo avverso, anzi, giusta l'indole dei tempi, in campo bellicosamente ostile, riveste agli occhi nostri doppio valore.

Dopo siffatto esordio, ecco una rappresentazione topografica dell'Oratorio veduto da un profano: “Immaginate uno dei nostri borghi Emiliani raccolti attorno ad una chiesa maestosa; ingrandite, incalzate, abbellite questi edifizii, che nei nostri borghi fanno così magra figura: aggiungete la pulizia, l'ordine e l'attività febbrile dell'officina e della scuola, e avrete l'Istituto di Valdocco. É un incanto! Lì vivono oltre mille persone e crescono al lavoro, alla famiglia, a se stessi. I più son poveri disgraziati che lì si preparano un men triste avvenire sotto una disciplina rigida ma oculata e caritatevole, perchè educa e nutre i diseredati. Meraviglioso anche questo, che voi nell'Istituto di Valdocco trovate uniti insieme tanti stabilimenti, ciascuno dei quali basterebbe a fare onore ad un provetto industriale. Quaggiù un'officina di fabbri ferrai; laggiù un'altra di falegnami. Più qua una compiutissima e stupenda tipografia; più là una fonderia di caratteri. A dritta una libreria ricchissima e bene scelta; a mancina un laboratorio per calzolai, uno pei sarti, uno pei legatori di libri. Da per tutto è un silenzio, direi così, lieto e fidente; da per tutto è un ordine mirabile e, direi così, spontaneo, poichè lì c'è più il sentimento che da forza del dovere e della disciplina. E, quel che è tutto in così fatti istituti, da per tutto ed in tutti una serena aria di pace, di benessere, di salute che consola ed allegra”.

Qui sorgeva da sè nei lettori ignari la voglia di conoscere

(1) *La Stella d'Italia*, 13 novembre 1885.

come avesse avuto origine quell'ottava meraviglia, come cioè avesse potuto un uomo creare, governare, alimentare questo piccolo mondo. “Converrete con me, lettori cari, proseguiva il corrispondente, che senza una sacra scintilla tutto questo non si cava dal nulla; senza una mente superiore questi miracoli non si fanno. Ma a ciò non basta neppure l'arditezza e la sublimità del concetto, la sicurezza dell'esecuzione. Il capitano non vince la battaglia se non è secondato dai suoi generali. L'Istituto di Valdocco non fiorirebbe se oltre alla mente che l'ha creato e lo regge ed anima, non vi fossero le braccia sapienti che ministrano l'ordine, la vita. E veramente Don Bosco deve avere anche un grande occhio per conoscere i suoi uomini, dacchè ha saputo scegliere coloro che gli furono valorosi ministri e seppero condurre e conservare l'opera sua”.

Nell'adunata degli ex-allievi Don Francesia aveva con i suoi versi dialettali istituito il brioso confronto fra Don Bosco e Napoleone. Ora il nostro pubblicista che aveva avuto, non sapremmo dir come, qualche notizia dell'ardita comparazione, vi fece sopra questi suoi riflessi: “Fu paragonato Don Bosco a Napoleone I. Chi ha fatto l'encomiastico paragone era un *generale* di Don Bosco, onde non ha potuto recare in mezzo il maggior pregio, per cui il paragone è possibile, quello cioè di saper ben scegliere i *generali*. I quali io non ho l'onore di conoscer tutti. Ma se tutti hanno la sapienza e l'esperienza, la dolcezza e la forza d'animo del sacerdote prof. Francesia che in quell'Istituto è direttore degli studi, io non mi meraviglio più de' così splendidi risultati. Egli latinista provetto, quali in Italia pochi rimangono ancora; egli commentatore profondo di Dante e più altri autori si latini che italiani; egli poeta ispirato ed elegantissimo, scrittore di prose forbite e dottissime; egli squisitamente gentile di modi, tutto autorità per illibatezza di vita e santità di costumi, è lì dentro un mentore, un padre, un modello”.

L'articolo terminava con la raccomandazione a' suoi lettori che, venendo a Torino, non dimenticassero di fare una

visita all'“Istituto di Valdocco”. Urtava forse i nervi liberaleschi il dire più semplicemente Oratorio di S. Francesco di Sales ovvero Oratorio di Don Bosco, anzichè Istituto di Valdocco; ma alla distanza di cinquant'anni possiamo asserire che la prosa della penna liberale meritava, come fu, di essere conservata nei nostri archivi.

Se la vista dell'Oratorio impressionava tanto persone estranee, il suo ricordo rimaneva tenacemente radicato nell'animo di chi vi era vissuto. “Non ostante gli alti monti e gli immensi mari che ci dividono, scriveva un Missionario della Cina, studente ivi per tre anni, dal 1865, non cesso di portarmi spesse volte colla mente nell'amato Oratorio e mi pare di vedere ad uno ad uno i miei compagni diletto” (1).

(1) Lettera del padre Pacifico Fenocchio, Francescano, a Don Bosco, Chan-Toun 22 settembre 1885. Don Bosco gli fece rispondere il 24 novembre.

CAPO XVIII.*l Duca di Norfolk.*

ALLORCHÉ Don Bosco, di ritorno dal suo ultimo viaggio in Francia, smontò di vettura nel cortile dell'Oratorio, gli si fece incontro il cappellano del Duca di Norfolk, che confabulò alcuni minuti con lui, parlando in italiano. Il Santo gli chiese notizie della Duchessa, che era giunta di fresco a Torino, ma non istava guari bene e si sentiva stanca del treno, come pure il figlio. Poi domandò del Duca, venuto pure a Torino, e pregò il suo cortese interlocutore di ossequiarlo tanto da sua parte. Il sacerdote doveva prendere gli accordi per un'udienza de' suoi Signori; ma Don Bosco si spiccìò in fretta dicendo che era tutto per essi in qualunque momento. A questo punto si congedarono a vicenda.

Mentre faceva per andarsene, Don Bosco vide due stranieri che si avviavano dietro al prete e li salutò, credendo che appartenessero al seguito del Duca; ma il cappellano, scorto quell'atto e indicando uno dei due, gli disse: - Badi, Padre, che questi è il Duca di Norfolk. Egli parla benissimo il francese. - Don Bosco rimase stupito nell'osservare un tanto personaggio vestito molto alla buona e con un largo cappellone in testa. In verità il Duca non aveva nulla dell'aristocratica severità propria dei nobili inglesi, ma indossava un abito da modesto borghese. Parevano meglio vestiti i suoi domestici.

Si strinsero tosto cordialmente la mano, scambiandosi parole di saluto. Il Santo chiese scusa dell'equivoco. Conversarono quindi alcuni minuti insieme con grande consolazione del gentiluomo, venuto là in incognito per formarsi subito un concetto di Don Bosco.

Prima di procedere oltre, premettiamo qualche notizia che serva di compimento alle altre già date nel volume quindicesimo (1). Sua Altezza il Duca Enrico Fitzalan-Howard, quindicesimo Duca di Norfolk, conte di Arundel, Surrey e Norfolk, conte maresciallo d'Inghilterra, cavaliere della Giarrettiera, primo duca e conte del regno e però membro della Camera dei Pari, era tino dei capi più influenti della comunità cattolica nella Gran Bretagna. Con mirabile coscienza aveva conservato il deposito della fede cattolica ereditato dagli avi fin da tempo di Enrico VIII. Contava allora trentotto anni. Nel 1877 aveva sposato lady Flora Abney-Hasting dei baroni di Donnington. Entrambi si mostravano ferventi servitori della Chiesa Romana. Possessori d'immensa fortuna, impiegavano gran parte delle loro entrate in opere buone, a sostenere monasteri e a favorire la propaganda cattolica.

La loro unione però non fu felice riguardo alla prole; poichè ebbero solamente un figlio cieco dalla nascita e tocco da un'infermità giudicata dai medici incurabile. É indicibile la desolazione dei due piissimi coniugi dinanzi a quella misera creatura, che toccava allora il quinto anno di età. Ma il suo stato fisico non era tutto. Se la morte l'avesse rapito, le ricchezze del Duca sarebbero passate, secondo la legge inglese, ad un ramo protestante. Attratti dalla fama di santità che circondava il nome di Don Bosco, avevano deciso di visitarlo, conducendo seco il fanciullo, nella fiduciosa speranza che la sua benedizione fosse per donargli la vista e la salute. Di questa loro intenzione gli aveva già scritto in aprile la madre (2).

(1) Vol. XV, pag. 559.

(2) Della lettera, scritta forse in inglese, noi abbiamo trovato la sola versione italiana.

Mio caro D. Bosco,

Abbiamo finalmente deciso di venirla a vedere a Torino e rimandare così la nostra gita a Lourdes fino al prossimo autunno.

Come tempo più propizio, perchè il caldo non sarà ancora incominciato, abbiamo scelto il mese di Maggio, epperchè saremo a Torino il giorno 5 di detto mese. Favorisca adunque, sig. D. Bosco, dirci se avremo la fortuna di trovarla in quell'epoca, chè se Ella fosse assente, inutile sarebbe il nostro viaggio. Dobbiamo poi ringraziarla tanto tanto della cortesissima lettera ch'Ella si degnò scriverci, e della promessa di tener per noi un piccolo posticino nel suo cuore. Oh quante disgrazie, quanti dolori saranno già stati depositati in questo cuore così caritatevole, a petto dei quali i nostri sono un nulla! Ed ora, Padre, le vo' dire una cosa in tutta confidenza ed è questa: lo sono di famiglia protestante (ma ora convertita) e molti dei miei antenati hanno fatto male, e male molto. Ora quando divenni madre, e madre di un fanciullo, ho supplicato il Buon Dio facendogli una *quasi promessa*, a mandargli qualunque male anche la morte, piuttosto che permettergli di fare un peccato. Questo voto io l'ho fatto quando stava male, e ancora senza renderne consapevole il mio marito, ed è in causa di questo ch'io alcuna volta mi trovo angustiata e tormentata da dubbi. Ad ogni modo, come Ella vede, io non debbo lamentarmi se il Buon Dio ha voluto mandare una tanta disgrazia al mio povero figlio, ma questo non toglie ch'io non ne senta tutto il peso, e che di quando in quando non trovi difficoltà a rassegnarmi al suo divin volere.

Mi rincresce di doverle scrivere in inglese, dalla sua lettera pare ch'Ella mi scambi con la madre del mio marito, la quale conosce molto bene l'italiano mentre io *non -ne so parola*.

Nella speranza di poterla riverire presto ed a Torino, mi creda, caro sig. D. Bosco,

Arundel, li 15 aprile 1885.

Serva Obbl.ma
FLORA Duchessa di NORFOLK.

Don Bosco ricevette questa lettera il 24 aprile, quand'era a Nizza Mare, dove gli in rinvia da Don Rua; quindi anticipò di alcuni giorni la sua partenza per Torino (1). Nel leggere espressioni di tanta umiltà e così lusinghiere per lui era rimasto sommamente confuso (2).
Ma la Duchessa, non sapendo a che attribuire il ritardo

(1) Lettera al conte Colle, Nice, 25 avril 1885.

(2) Diario Viglietti, 24 aprile 1885.

della risposta, che si aspettava più pronta, ricorse alla mediazione del signor Alberto Du Boys, il secondo biografo francese di Don Bosco. Fece pertanto scrivere in tal senso al signor Du Boys dalla badessa delle Clarisse di Londra, convento che stava sotto la protezione del Duca. Il suggerimento di rivolgersi al Du Boys le venne dalla maestra delle novizie che lo conosceva, perchè, convertita al cattolicesimo da monsignor Dupanloup, aveva fatto l'abiura nella cappella dello scrittore. Questi dunque il 28 aprile scriveva a Don Bosco: "Non si tratta di soddisfare i voti e la tenerezza di un inglese, buon cristiano e di stirpe illustre. È una causa, mio Reverendissimo Padre, che Ella deve patrocinare *totis viribus* davanti a Maria Ausiliatrice e che la Reverenza vostra guadagnerà, come io voglio credere. Vi sarebbe, è vero, come dicono, una *conclusion subsidiaire* da sussumersi con la Divina Madre, cioè che, non avvenendo la guarigione del figlio primogenito, la Madonna si degnasse di accordare alla Duchessa di Norfolk la nascita di un secondo figliuolo. Riguardo agl'interessi cattolici questo secondo figlio salverebbe tutto; ma la tenerezza materna sarebbe con ciò molto mal soddisfatta".

Abbiamo veduto come da una parte e dall'altra si fosse puntuali all'appuntamento. La visita fu fissata per la mattina del 7 maggio alle ore undici. Mancavan pochi minuti, quando quattro carrozze entravano nell'Oratorio portando il Duca e la Duchessa con il loro figlio, il cappellano e camerieri e servi: in tutto, diciotto persone. Il piccolo cieco fu recato subito in chiesa ai piedi dell'altare maggiore; indi si salì da Don Bosco. All'affacciarsi dei Duchi sul ballatoio, la banda intonò l'inno inglese: *Dio salvi la Regina*. Si fermarono un tantino, facendo atto di compiacenza. Il Duca aveva detto a Don Bosco il dì innanzi: - Io starò qui, finchè Ella non mi abbia guarito il figlio. - A cui Don Bosco con tutta semplicità: - Bene, bene! Vuol dire che io lo farò Priore della festa di Maria Ausiliatrice. - E il fanciullo, udito che era con Don Bosco, gli cercò e baciò le mani, stringendogliele e ridendo con vivacità,

mentre la madre commossa esclamava: - In vita sua non l'ho mai visto fare così. Neppure quando va in braccio a suo padre, fa tante feste.

La mattina dell'8 assistettero tutti alla Messa di Don Bosco nella sua cappellina; quindi i Signori presero con lui il caffè. Essi guardavano ammirati tanta moltitudine di giovani; ma più d'ogni altra cosa li attraeva Don Bosco col suo fare e con la sua parola. Mattina e sera venivano al santuario, edificando con la loro pietà gli astanti. Partirono il 10 per Firenze e per Roma (1). - Venire in Italia e non andare a Roma, diceva il Duca, è come per un italiano andare a Roma e non vedere il Papa.

Partirono per ritornare. Don Bosco li avrebbe voluti a Valdocco per il 2 giugno, festa di Maria Ausiliatrice; ma essi, non potendo restare fino a quel giorno in Italia, vennero di nuovo a fare le loro divozioni il 24 maggio. Dicemmo già come quella mattina Don Bosco celebrasse all'altare di San Pietro; orbene i Duchi ne ascoltarono la Messa prendendo posto entro la balaustra e si comunicarono con gran fervore. Assolti in preghiera durante il ringraziamento, non s'avvidero di un prodigio operatosi dinanzi a loro. Vive tuttora il chierichetto che serviva alla Messa e che ne fu testimonia oculare e oculato; poichè frequentava già la quarta ginnasiale. Egli è il sacerdote Giuseppe Grossani, parroco a Moncuoco di Vernate nell'archidiocesi milanese. Tal ricordo lo riempie ogni volta di santo entusiasmo.

Come si suol fare quando alcune persone si debbono comunicare *infra Missam* a un altare, dove il tabernacolo non alberga l'Ospite divino, fu posta là sulla mensa una piccola pisside con appena tante particole che bastassero a comunicare i Duchi e il seguito; non erano più di una ventina. Il Santo le consacrò. Venuto il momento della comunione, i devoti che numerosi riempivano lo spazio fuori della balaustra e i banchi

(1) Lettera del Santo al conte Colle, Torino, 10 maggio 1885.

vicini, appena videro che il celebrante, quel celebrante, comunicati i Signori, dava la comunione anche alla loro gente che via via saliva e s'inginocchiava sulla predella, fecero ressa per riceverla essi pure. Il chierico e il prefetto di sacrestia cercarono bene di persuadere gli accorrenti che le particole scarseggiavano e che bisognava lasciare per gl'Inglesi quelle che c'erano; ma fu un parlare al vento, perchè nessuno voleva dar retta. Sembrava troppo gran ventura poter essere comunicati da Don Bosco. E Don Bosco, notando quell'affannarsi per rimuovere gli estranei, disse all'inserviente: - Lascia fare.

- Ma le particole sono contate! Vuole che ne faccia portare dall'altar maggiore? domandò il giovane.

- Lascia, lascia! ripeté egli.

Il chierico non osò più insistere, ma intanto contemplava con crescente stupore un vero miracolo di moltiplicazione; poichè Don Bosco senza spezzare nemmeno un'ostia comunicava a decine i fedeli. Oggi Don Grossani afferma con asseveranza che i comunicati superarono i duecento. Gl'Inglesi non se n'avvidero, non se n'avvidero gl'Italiani, e il nostro parroco non sa spiegarsi come al suo tante volte ripetuto racconto nessuno finora abbia mostrato di dar peso. É questa infatti la prima narrazione stampata dell'avvenimento.

I pellegrini britannici lasciarono Torino il 25. Don Bosco il 26 scriveva al suo conte Colle: “Sono stati tutti assai lieti del loro soggiorno fra noi e del miglioramento riscontrato nel fanciullo infermo”. Invero, oltre al già detto intorno alla prima visita, Don Bosco la sera del 23 aveva ottenuto che il bambino facesse alcuni passi, la qual cosa per l'addietro non era stata mai possibile. Anche Don Viglietti riferisce nel diario del 28: “Don Bosco mi dice che il Duca di Norfolk gli scrive contento, perchè trovano il fanciullo migliorato. Ma egli dichiara che lascia le cose nelle mani di Dio. Si tratta non di guarire in lui, ma di creare la mente e la vista che non ha”. Il medesimo Don Bosco disse poi ai Superiori avergli il Duca lasciato di che far stare allegri i giovani a nome suo. Il segre-

tario scrive di diecimila lire date da lui in elemosina prima di partire.

Alcuni giornali, specialmente la *Nazione* di Firenze, parlarono della sua gita in quella città e poi dell'andata a Roma; nessuno però disse il vero della sua venuta e fermata a Torino. Ciò fece l'*Unità Cattolica* dei 27 maggio. Spiccheremo dal suo articolo alcuni particolari: “Con nostra ammirazione ed altrui, leggiamo ivi, il Duca e la Duchessa con tutto il seguito di diciotto persone s'accostarono più volte ai santi Sacramenti nel santuario di Maria Ausiliatrice, prendendo parte a tutte le varie altre funzioni pel mese di Maria, che colà avevano luogo sia al mattino sia alla sera. Il primo dì poi della novena (24) si può dire che il Duca lo passò tutto in quella chiesa e nella casa annessa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ove abita il venerando Don Bosco. Dire della sua venerazione verso l'uomo di Dio è impossibile: pareva non potesse allontanarsene; come anche dell'affetto che egli ed i suoi sentirono per le svariate opere di beneficenza, a cui pose mano il nostro carissimo Don Bosco. Generoso e uomo pratico sopra tutto, il Duca, quando visitò l'Oratorio, non dimenticò nulla: volle recarsi nel refettorio, cucina, laboratori, panetteria, ecc. Gradì tutto ciò che Don Bosco ed i suoi figli cercarono di fare per rendere lieta la sua visita. Commosse il suo cuore di suddito fedele dell'Inghilterra quando sentì da quei giovanetti suonare con la banda l'inno nazionale. Visibilmente commosso, plaudì e ringraziò Don Bosco pel gentile pensiero, e disse che mai aveva in sua vita sentito quell'inno con maggior soddisfazione”.

Anche il settimanale cattolico di Prato nel numero del 30 maggio scriveva tra l'altro: “Era poi ammirabile la Duchessa che veramente *di lacrime atteggiata e di dolore* pareva far violenza alla Regina dei mesti perchè avesse compassione del suo misero stato. Seppi che non era solo apparenza ma realtà, la loro religione. Più volte in quel tempio si accostarono con tutta la famiglia ai santi sacramenti; e tranne la rapida corsa

fatta a Roma, nei quindici giorni che furono a Torino, i loro passi erano sempre diretti alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Oh se la Vergine ascoltasse la loro supplica, che scossa all'eresia in Inghilterra!”.

Dopo, fino al 1887, nulla più è a nostra conoscenza di relazioni corse fra Don Bosco e il Duca di Norfolk. Il 23 maggio di quell'anno il Duca, recandosi a Roma, fece a Torino una fermata per vedere Don Bosco. Lo visitò nell'Oratorio, ebbe con lui un lungo colloquio e rimase a pranzo con i Superiori.

É del medesimo anno la notizia d'un fatto che ha del portentoso riguardante la famiglia del Duca. L'ha comunicata il gesuita Cirillo Martindale nell'anno della canonizzazione a Don Enea Tozzi, ispettore salesiano d'Inghilterra. Si sapeva che il venerando Padre era molto affezionato a Don Bosco; infatti Don Tozzi pensò a lui per avere un inno da eseguirsi nelle feste in onore del nuovo Santo, ed egli lo compose; indi gli chiese che volesse dire come mai la stia famiglia nutrisse per Don Bosco tanta simpatia. La cosa destava tanto maggior meraviglia a motivo della circostanza, che Lord Martindale è ancora protestante e il padre Cirillo, suo figlio, è un convertito. Ed ecco il racconto che questi fece.

La Duchessa di Newcastle, lontana parente del suo genitore e amica dei Norfolk, erasi recata a Lourdes per implorare la tanto sospirata guarigione del loro bambino. Donna punto facile alle emozioni nè dotata di fervida fantasia, le accadde là un fenomeno, per cui temette di essere allucinata. Mentre pregava alla grotta, le parve di sentire una voce che a lei dicesse: - Prega per la madre, non pregare per il figlio. - Si volse in giro a fine di accertarsi se mai vi fossero persone là da presso che conversassero insieme; ma non c'era anima viva. Di lì a pochi istanti le si ripeterono dentro quelle stesse parole; onde rimase un po' impressionata, e l'impressione la accompagnò fino a Torino, ove andò con il medesimo intendimento per visitare Don Bosco. Qui giunta, ottenne udienza dal Santo. Al suo entrare in camera egli scriveva e continuò a

scrivere senza badare alla visitatrice, che non si sapeva dar ragione d'una simile attitudine in un sacerdote da lei tanto stimato. Alla fine Don Bosco, deposta con tutta calma la penna e rivolto alla Duchessa, le disse *ex abrupto* e in tono pacato: - Preghi per la madre, non preghi per il figlio. Proprio come a Lourdes! Impensierita, la Signora pregò nella chiesa di Maria Ausiliatrice come le era stato raccomandato, e ritornata che fu a Londra, la sua amica Duchessa di Norfolk entro quattro giorni moriva. Di qui ebbe origine presso gli anglicani Martindale l'affezione per Don Bosco e l'attaccamento alla sua memoria.

Nell'anno stesso di questa morte Don Bosco aperse la casa di Battersea a Londra, corre si vedrà a suo luogo, e in novembre mandò ivi due salesiani inglesi, ai quali diede una lettera di presentazione e di raccomandazione per il Duca di Norfolk.

Altezza,

Allorchè Vostra Altezza onorava l'umile nostro ospizio colla sua presenza, la pia e compianta Signora Contessa di Lei moglie vedeva con piacere i giovani di questa casa a praticare la cristiana religione, ed espresse il piacere che avrebbe provato se un ospizio al nostro di Torino somigliante avesse potuto vedere nella città di Londra, dove sono tanti giovanetti poveri, abbandonati e pericolanti, specialmente nella loro educazione religiosa. A quell'epoca non avevamo qui il personale sufficiente; presentemente ci sarebbe, anzi sarei disposto a tentare questa fondazione, ed è già incominciata con una chiesa in Battersea.

Per ora comincerebbero a recarsi colà non meno di cinque Salesiani ed altri seguiranno da poi se sarà mestieri. Certamente un'opera di questo genere dimanda coraggio, specialmente nella grande città di Londra. Ma Dio che ci aiutò in altre fondazioni ci verrà anche in aiuto in questa che spera l'appoggio di Vostra Altezza. Questa chiesa è già stata provveduta di alcune suppellettili da alcuni caritatevoli cittadini; ma pei sacerdoti maestri, di loro abitazione c'è ancora niente. Ed è per questi primi bisogni che io domando a vostra Altezza aiuto e consiglio. Il nostro Sacerdote Macey e D, Edoardo Patrizio Mac-Kiernan si prendono la libertà di portare personalmente i miei omaggi e intendere personalmente i suoi saggi suggerimenti. Noi qui ricordiamo con piacere la sua venuta tra noi ed ogni giorno facciamo speciali preghiere affinché Iddio spanda copiose le sue benedizioni sopra di

lei, e tutta la sua famiglia e specialmente sopra quel prezioso rampollo che forma tuttora l'oggetto delle nostre preghiere e delle comuni sollecitudini.

Col massimo rispetto e colla massima venerazione ho l'alto onore di potermi con gratitudine professare D. V. Altezza

Torino, 13 Novembre 1887.

Umilissimo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Di un'altra lettera esiste copia nei nostri archivi, scritta in francese, due settimane prima che il Santo passasse all'eternità. Erano i giorni, in cui i cuori concepivano belle speranze, perchè la sua malattia non solo aveva una sosta, ma dava luogo a uno straordinario miglioramento. Il 7 gennaio Don Viglietti notava che egli era “quasi capace di alzarsi, scrivere, lavorare”. Non è guari verosimile che Don Bosco l'abbia scritta di suo pugno, sebbene la frase tra parentesi ricorra esclusivamente nelle lettere sue. Diceva dunque al Duca il 13 gennaio 1888: “Eccomi a darle mie notizie. Sono sempre a letto, le mie condizioni di salute sono sempre incostanti e non so quando mi potrò alzare. Sia fatta la volontà di Dio! Una cosa mi turba molto in questo momento: le passività della chiesa del Sacro Cuore a Roma. Da dieci anni indirizziamo lì i nostri sforzi, eppure rimangono ancora da pagare 250 mila franchi e io sono in questi giorni medesimi sollecitato al pagamento. Ecco uno de' miei più grandi fastidi. Se Vostra Altezza mi può venire in aiuto nella misura che la sua carità e le circostanze le possono suggerire, sarebbe per me un gran sollievo ed Ella farebbe un'opera vantaggiosissima alla nostra povera Società Salesiana e a tutta la Chiesa universale e quindi graditissima a Dio e al suo Vicario in terra il Santissimo Padre, che ci ha affidato direttamente questa opera del Sacro Cuore a Roma. I nostri poveri orfanelli (più di 250 mila) pregheranno sempre con me per la di Lei felicità spirituale, temporale ed eterna. Dio La benedica e la consoli Signor Duca, e La ricompensi degnamente di tutto il bene

che vorrà fare per le Opere Salesiane” (1). Fino agli estremi giorni della vita lo travagliò il tormentoso pensiero della chiesa del Sacro Cuore!

La lettera porta l'indirizzo di Roma. Là infatti si trovava il Duca. L'anno 1888 si apersero con mondiali dimostrazioni a Leone XIII, che celebrava il suo giubileo d'oro episcopale. Solenni ambascerie da Sovrani e Capi di Stato erano inviate al Vaticano per rendere omaggio e presentare ricchi e svariati donativi al Papa. Anche la Regina Vittoria d'Inghilterra vi deputò una brillante missione composta di nobili personaggi e con alla testa il Duca di Norfolk. Sua Altezza, passando per Torino, sostò all'Oratorio, visitò il Santo sul letto del suo dolore e stette per circa una mezz'ora inginocchiato sul pavimento accanto al suo capezzale. La lettera surriferita richiama al Duca tale visita. Il grande infermo gli affidò alcune commissioni per il Santo Padre e gli chiese notizie della nuova casa di Londra. Un desiderio gli espresse calorosamente il Duca, che quella casa si modellasse sull'Oratorio. Si parlò pure della sua patria e delle Missioni cinesi. Don Bosco aggiunse qualche cosa sull'Irlanda. Finalmente l'umile Signore volle la sua benedizione, pensando senza dubbio che era l'ultima benedizione di un Santo morente.

Il figliuolino, oggetto di tante sollecitudini, non guarì. Nel 1904 il padre contrasse un secondo matrimonio con la baronessa di Herries, che nel 1908 gli diè l'attuale erede Bernardo di Norfolk. Egli si spegneva serenamente a settant'anni nel 1917. In una sua lettera al salesiano Don Eugenio Rabagliati, che trascorse la massima parte della vita in Inghilterra, il cristianissimo Signore diceva che, se Don Bosco non gli aveva guarito il figlio, avevagli però detto cose di tale conforto da valere più ancora di quella guarigione (2).

(1) App., Doc. 64.

(2) Il vivente Don Giovanni Boselli, salesiano, vide e lesse con i propri occhi a Londra questa lettera, il cui scopo era di ringraziare Don Rabagliati di una copia dei *Cinque lustri* inviatagli in omaggio.

CAPO XIX.

Per la chiesa e per l'ospizio dei Sacro Cuore. Ancora della lotteria.

NON senza commozione si legge nella citata lettera al Duca di Norfolk con quali accenti Don Bosco ne implorasse l'aiuto per la chiesa del Sacro Cuore. Se pensiamo che egli si esprimeva così nell'ultima sua malattia, diciotto giorni appena prima di lasciare la terra, si può ben dire che dal 1881 quell'impresa romana fu il suo incubo fino all'ultimo respiro. Per essa in lacrimevoli condizioni di salute affrontò viaggi laboriosissimi, che contribuirono non poco a ridurlo in quello stato di prostrazione estrema. “Io, depone Don Cerruti nei processi (1), che accompagnai varie volte Don Bosco nei viaggi per l'Italia e per la Francia del Sud in cerca di danaro per la costruzione di quella chiesa, ho potuto assistere agli enormi strapazzi e alle immense sofferenze fisiche e morali a cui si sottopose per eseguire il desiderio del Papa. Sono anzi intimamente persuaso che quegli strapazzi e quelle sofferenze abbreviarono la vita di lui”.

Dobbiamo ripetere qui la solita antifona: intorno alla chiesa i lavori procedevano, procedevano anche i preparativi per l'ospizio; ma con queste spese si aggiungevano a spese, nè l'obolo raccolto era sufficiente a sopperirvi. Ora nel proporre alla munificenza del Santo Padre che si degnasse assumere

(1) *Summ. sup. virt.* Num. III, § 67.

l'erezione della facciata, Don Bosco aveva avuto in mira di crearsi un nuovo spediente con cui stimolare vieppiù la generosità dei fedeli. Cominciò con darne la pura e semplice notizia ai Cooperatori torinesi nella conferenza del 23 maggio 1884, quindi ai Cooperatori tutti con la circolare del 31 successivo. Già l'augusto esempio venuto così dall'alto costituiva di per sè un incitamento a soccorrere l'opera. Ma Don Bosco non si fermò lì. *L'Unità Cattolica* del 20 giugno, da lui ispirata, esortava con due articoli i cattolici italiani a inviare offerte per alleviare al Papa l'onere assunto. Diceva nel primo articolo: “Al pari del Sovrano Pontefice anche Don Bosco è un mendico e vive di accatto. Invoca la carità cattolica, ma non per sè. Sapete che cosa spende Don Bosco all'anno? Tre milioni, e, se li spende, dee in qualche modo trovarli, e li trova, ossia il Signore glieli manda. Ed ora in Roma, per la chiesa del Sacro Cuore, e l'annesso Oratorio, deve spendere due milioni; ed il primo a venirgli in aiuto è un povero augusto, è il Romano Pontefice, il beneficentissimo Leone XIII. Il quale, nell'ultima udienza accordata a Don Bosco, si addossò tutte le spese per la facciata della chiesa. E forse oltrepasseranno le centomila lire, perchè nella Roma papale le chiese si fabbricano con grande magnificenza, e degna di Roma sarà anche quella del Sacro Cuore. Questa chiesa resterà come una riparazione a somiglianza della cappella espiatoria di Parigi e come un ricordo del danaro di San Pietro e della carità dei cattolici verso lo spogliato Pontefice”.

In queste ultime parole era adombrato un concetto più ampio, già maturato nella mente di Don Bosco, ma non ancora abbastanza maturo per la divulgazione. Portavoce di Don Bosco presso la Santa Sede anzitutto se ne fece il cardinale Alimonda il 15 ottobre 1884, proponendo di presentare agli Italiani l'erezione della facciata come un voto nazionale al Sacro Cuore di Gesù e d'invitarli a contribuirvi con le loro offerte. La proposta ebbe favorevole incontro, come lo dimostra questa lettera del Segretario di Stato all'Arcivescovo di Torino.

Em.mo e Rev.mo Signor mio Oss.mo,

MI sono dato ben volentieri la cura di riferire al Santo Padre il progetto, di cui Vostra Eminenza mi tien parola nel suo foglio del 15 del corrente, e godo di significarle che esso ha incontrato la piena approvazione della Santità Sua, la quale ne benedice di cuore non solo gli autori e favoreggiatori, ma tutti altresì i pii fedeli italiani che contribuiranno con le loro offerte al designato Voto nazionale al Sacro Cuore di Gesù. Se, come non è a dubitarsi, il progetto avrà esito favorevole, resterà di questo perenne memoria nella facciata che con tali offerte si compirà nella chiesa del Sacro Cuore in questa capitale. E, prevenendola che tanto dell'approvazione del progetto, quanto della benedizione del Santo Padre agli ascritti al Voto nazionale, si può fare menzione nell'appello da pubblicarsi in proposito, mi onoro confermarle i sensi del profondo ossequio onde le bacio umilissimamente le mani. Di Vostra Eminenza.

Roma, 20 ottobre 1884.

Dev.mo obbl.mo servo vero
L. Card. JACOBINI.

Ma prima che la cosa venisse comunicata al pubblico, Leone XIII il 1° febbraio 1885 fece una restrizione al progetto dell'Alimonda. Volle che per raccogliere le offerte destinate alla costruzione della facciata si stabilisse un centro unico, il Cardinale stesso, e che tutto il danaro degli oblatori italiani venisse rimesso in Vaticano. Don Bosco intuì subito gl'inconvenienti che sarebbero potuti derivare da siffatta disposizione, tanto più che le sue preoccupazioni ricevettero tosto una eloquente conferma. Il Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, quando fu a Torino il 15 febbraio con le ventimila lire de' suoi religiosi (1), non le potè consegnare a Don Bosco, ma le dovette portare a Roma, avendo esse carattere di contribuzione alle spese della facciata e conoscendosi dal Santo quale fosse il volere del Papa. Ma quanti giri e rigiri dovette poi fare Don Dalmazzo per arrivar a disporre di quella somma! (2).

Intanto i debiti aumentavano. Per giunta la contabilità

(1) Cfr. vol. XV, pag. 412.

(2) App., Doc. 80.

andava molto male, perchè Don Dalmazzo nè s'intendeva di quei lavori nè aveva tempo di badare seriamente ai conti, sicchè le uscite restavano senza verifica. Don Rua, che in maggio era andato a visitare i Salesiani e le Suore in Sicilia, avrebbe voluto nel ritorno esaminare lo stato delle spese fatte, ma vi si richiedevano più giorni che egli non ne potesse disporre. Quindi il 12 giugno propose in Capitolo la sospensione dei lavori finchè le partite non fossero aggiustate. Don Bosco disse: - Si scriva a Don Dalmazzo in questo senso: si sospendano i lavori, si verifichi nel frattempo quanto costano le costruzioni e le provviste già fatte, e poi Don Sala, se farà bisogno, andrà a Roma per concludere di presenza il contratto con l'impresario Cucco. Bisogna pensare seriamente ai mezzi. Il Santo Padre ha date le ventimila lire offerte dai Fratelli delle Scuole Cristiane di Francia. In quanto al progetto del cardinale Alimonda per l'appello ai Cattolici Italiani col mezzo dei Vescovi, il Papa lo aveva approvato; ma ora pare che il Cardinale Segretario di Stato l'abbia limitato alla diocesi di Torino. Questo era un aggravar troppo i diocesani torinesi. Il cardinale Alimonda fa conto di scrivere una seconda volta. Intanto scriverò io al Cardinale Segretario di Stato, perchè ci venga in aiuto, essendo non poche le elemosine che vanno al Papa per la chiesa del Sacro Cuore. -Ciò detto, lesse le seguenti osservazioni da lui poste in iscritto nel 1884, quand'era a Roma: "1° Controllare ciò che entra e ciò che esce. -2° Vegliare sui prezzi che si sono fissati. - 3° Vegliare sui materiali che si potrebbero asportare altrove, avendo il capo fabbrica altre costruzioni incominciate altrove: come carretti, mattoni, calcina ecc. - 4° Vegliare che non si sciupi o si rubi materiale, specialmente le tavole" (1).

Ma il progetto intero di Don Bosco per la facciata del Sacro Cuore aspettava ancora il momento opportuno, perchè vi si

(1) Si seppe difatti che carri di materiali, entrati nel cantiere da una parte, ne uscivano da un'altra per ignote destinazioni. Questi e altri furti perpetrati a man salva durarono purtroppo a lungo.

desse pubblicità. Egli l'aveva studiato fin dall'inverno con il cardinale Alimonda, con i monsignori Bertagna e Cagliari e con il teologo Margotti; poi gl'intralci sopravvenuti ne fecero ritardare l'annunzio, finchè s'arrivò al 25 maggio, nel qual giorno furono inaugurati festeggiamenti mondiali per l'ottavo centenario dalla morte di S. Gregorio VII, e sotto questo titolo i giornali cattolici d'Italia apersero sottoscrizioni di offerte al Santo Padre Leone XIII. Bisognava dunque lasciare che il tramestio per tale ricorrenza passasse. Trascorsero così altri due mesi e mezzo prima che venisse il tempo di agire.

Or ecco che finalmente il 9 agosto *l'Unità Cattolica*, a imprimere il carattere di solennità e di papalità nella manifestazione, uscì non più listata a lutto come soleva dal 20 settembre del 1870 in poi, ma ornata a festa e dedicava all'argomento tutta quanta la prima facciata e oltre metà della seconda. L'articolo di fondo recava questo titolo: UNA DIMOSTRAZIONE DELL'ITALIA CATTOLICA PER LA CHIESA E PEL PAPA LEONE XIII. Cominciava così: “È giunto ormai il tempo opportuno per rinnovare in Italia una di quelle splendide proteste già fatte parecchie volte sotto il pontificato di Pio IX e del regnante Leone XIII. Ma la nuova protesta non deve soltanto comparire nei giornali che passano, bensì rimanere in un monumento che resti, e si mostri tosto al viaggiatore, appena uscito in Roma dalla stazione della strada ferrata. Chi ne concepì la bella idea è un illustre patrizio piemontese, il conte Cesare Balbo, in cui vive la fede nobile e coraggiosa dell'avo e del padre. Chi ne fa la proposta è il nostro Arcivescovo, l'eminentissimo cardinale Alimonda, il quale ne ha avuto l'approvazione e benedizione del Sovrano Pontefice”. Come si vede, Don Bosco si eclissava, comparando invece il conte Balbo quale ideatore e l'Arcivescovo quale presentatore della proposta. Era la solita sua tattica: far lavorare gli altri per i suoi fini ed egli starsene dietro le quinte. - Questo, disse a Don Viglietti, è l'unico modo per andare

innanzi nelle ingenti spese che la chiesa del Sacro Cuore richiede.

Il prefato articolo, accennato all'esempio della Francia con la sua basilica di Montmartre e ricordate le origini di quella del Castro Pretorio, proseguiva: “Affidata la costruzione della chiesa allo zelo intelligente e infaticabile del nostro Don Bosco, non tardò a progredire ed ormai può dirsi compiuta. Il Santo Padre Leone XIII, nel giugno del 1884, sobbarcavasi alle spese ingenti che richiedeva la magnifica facciata. Ma in quello stesso anno sopraggiungeva il colera che minacciava Roma, e l'amoroso e generoso Pontefice, nonostante la sua povertà, profondeva una gran somma di danaro per aprire nel Vaticano stesso un ospedale, a cui egli potesse facilmente accedere. Fu in quel tempo che al conte Cesare Balbo si affacciò la bella idea di proporre all'Italia cattolica un'offerta straordinaria di danaro di San Pietro, da servire al compimento della facciata, e fosse come un voto nazionale degli Italiani che credono, pregano e sperano, ed in pari tempo un atto di gratitudine e di amore al regnante Pontefice, e come un monumento che attestasse non esservi nessun bisogno d'una conciliazione della vera Italia col Papa, giacchè non regna tra loro la discordia ma vivono nella più bella, paterna e filiale armonia (1). Comunicato il bel pensiero al Santo Padre, egli si degnò di approvarlo e commendarlo, ed ora il nostro Arcivescovo vi aggiunge l'autorità del suo nome e del suo grado, e ne propone l'esecuzione all'Episcopato cattolico della nostra Italia”.

All'articolo seguiva una serie di documenti, fra cui un appello al popolo cattolico d'Italia e una lettera del Cardinale agli Arcivescovi di tutto il regno. La lettera, che aveva per iscopo la presentazione dell'appello, era già stata spedita da

(1) Questa è una puntarella politica contro liberali e liberaleggianti, che sognavano una conciliazione, in cui l'Italia ufficiale non avesse nulla da fare, ma il Papa rinunciasse puramente e semplicemente a' suoi diritti. Nella stampa cattolica si distingueva allora fra un'Italia reale, quella dei buoni cattolici, e un'altra legale, quella dei governanti.

più di tre settimane con esemplari dei moduli per le sottoscrizioni Ecco la lettera all'Episcopato.

Eccellenza Reverendissima,

Nell'inviare all'Eccellenza Vostra Reverendissima l'unito *appello* per sollevare il Santo Padre dalla grave spesa della facciata alla nuova chiesa del Sacro Cuore di Gesù, che si sta erigendo in Roma dalla Congregazione Salesiana e che già è aperta in parte come parrocchia, ardisco cosa che oltrepassa i limiti del mio potere, non avendo verso l'Ecc. V, che le relazioni di alta ammirazione, di fraterna carità, di umile servitù. Contuttociò spero di essere perdonato se si riflette che trovomi così vicino e in tanta confidenza coll'esimio D. Giovanni Bosco in questa prima e principale sua Casa, e che divido con lui la penosa ansietà per la conservazione di tante caritatevoli opere colossali e per la fondazione di altre molte, tra cui la chiesa del Sacro Cuore in Roma e gli annessi edificii a salvezza dei poveri fanciulletti e del popolo romano.

Dall'altro lato, perchè non avrà da riuscire gradito all'amabilissimo Cuore di Gesù il concorso unanime di tutte le diocesi d'Italia, nel suo nome consacrate, all'abbellimento della sua chiesa come voto *nazionale* e quale conferma della consecrazione già fatta, ora che nuovi bisogni e nuovi pericoli ci stringono? Ma il più che in ciò m'incuora è il presentarmi che io faccio a Vostra Eccellenza Rev.ma supplichevole e fiducioso in nome del Santo Padre medesimo, il quale in riguardo al bisogno speciale della regione di Castro Pretorio tanto cresciuta di abitazioni e di popolo, e già invasa dai ministri dell'errore, è impaziente di veder condotto a termine e il più che sia possibile adornato il tempio monumentale, cominciato con un primo appello del suo Cardinale Vicario alle diocesi d'Italia e del mondo. Per questo la proposta, per cui invoco il concorso di Vostra Eccellenza Reverendissima, ebbe il favore degli incoraggiamenti e della benedizione apostolica.

Non è poco il fastidio che Le viene a procurare la preghiera di inviare al RR.mi suoi suffraganei copia della presente lettera, dell'appello e dei moduli qui uniti. Ma io confido che la santità dell'opera muoverà lo zelo de' più ragguardevoli suoi ecclesiastici, dei buoni signori secolari, che si sono, tra tante prove, conservati fedeli alla Chiesa ed al Pontefice; confido che non andrà molto che io potrò deporre ai venerati suoi piedi una somma che lo metta in grado di costruire, non inferiore a quelle delle più celebrate basiliche, la facciata del tempio del Sacro Cuore, la quale, secondo gli studi dell'esimio e compianto architetto comm. Vespignani, toccherà la somma di lire *duecento mila*. L'appello al popolo *cattolico d'Italia*, che, come di dovere, s'invia unito alla presente all'Ecc. V. Rev.ma, sarà pur fatto di pub-

blica ragione sui giornali cattolici, il concorso dei quali giova sperare che tornerà utile alla buona riuscita della nostra impresa. Ed ora non mi resta se non che ringraziare di gran cuore la Ecc. V. Rev.ma dello zelo caritatevole che vorrà impiegare nel promuovere un'opera santa e come tale raccomandata dal Sommo Pontefice. E baciandole rispettosamente le mani, ho l'onore di rassegnarmi

Di V. Ecc. Rev.ma,

Torino, 16 luglio 1885, festa della B. Vergine del Carmine.

Dev.mo obbl.mo servitore

GAETANO, Card. Arcivescovo.

L'appello, steso dall'Arcivescovo stesso, sviluppava eloquentemente il concetto qui sopra appena enunciato, inserendo questo magnifico elogio di Don Bosco: “Vi è un uomo in Italia, un degno ecclesiastico, a cui paiono commessi molti preziosi disegni della divina Provvidenza. Su questo sacerdote pose gli occhi il santissimo Pontefice Leone XIII, e gli disse: - Vi affidiamo l'erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del divin Cuore. Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbandoci la costruzione della facciata. - E Don Giovanni Bosco si accinse risoluto all'opera”. Venendo poi a dire dello stato dei lavori, Sua Eminenza proseguiva: “Già la nuova chiesa poggia alto con larga fabbrica a lato per alloggio di sacerdoti, per asilo di fanciulli poveri che avranno scuole diurne e serali: poggia là nella legione di Castro Pretorio, di faccia alle cappelle ed alle scuole dei protestanti, quasi Arca Santa di rincontro a Dagon; là dove si apre la nuova Roma profana, la Roma borghese, operaia, trafficante e manifatturiera, dove ancora tempio cattolico non è e si patisce al sommo il difetto della religione; poggia là, da quell'altura, donde pare ch'essa debba guardare al mondo e dove intanto, per la prossimità della stazione centrale della via ferrata, è l'incessante arrivo dei forestieri. Il sorgente tempio a vederlo promette bene, vuol esser degno confratello dei monumenti romani; ma esso attende il suo compimento, attende gli ornati e i fregi che lo decorino; il mirabile Don Bosco,

allenandosi ad una co' suoi figli della Congregazione Salesiana, vi ha già profuso tesori; altri tesori si richiedono a raffinarlo del necessario. Pure, dove anche l'operosità dei Salesiani arrivi a questo, non ogni cosa sarà compiuta. Il tempio aspetta la sua classica facciata dal Papa". E qui esponeva il già fatto e il da fare per l'esecuzione della proposta (1).

Il Viglietti a Mathi lesse durante il pranzo a Don Bosco e ai commensali le due facciate del giornale, che contenevano il lungo indirizzo. Facendosi questa lettura, tutti notavano l'indifferenza e la tranquillità del Santo nell'ascoltare la litania delle sue lodi; anzi nel punto più bello, avendo il bicchiere in mano, bevette come se nulla fosse. Dopo fece scrivere a Don Lemoyne che si ristampasse tutto in un opuscolo a parte da inviarsi ai Cooperatori (2).

Le risposte dei Vescovi non si fecero aspettare (3). Don Bosco se ne consolava con il conte Balbo, attribuendo sempre ogni cosa a lui, ma insieme svelando senza volerlo chi fosse il vero animatore, in una frase nella quale c'è tutto lui.

Carissimo Sig. Conte Cesare,

Come certamente ha potuto conoscere, il suo pensiero, il suo progetto fu accettato dal S. Padre e speriamo avrà buoni risultati, come le prime prove ci assicurano. Senza fare rumori noi lavoreremo indefessi pel Sacro Cuore di Gesù. Larga ricompensa è assicurata. Non è vero?

Sabato faremo particolari preghiere a Maria SS. affinché benedica tutta la sua famiglia, la protegga, la conservi in sanità e santità, e così la possa vedere tutta raccolta un giorno intorno a sè in Paradiso.

Umili ossequi a Lei, a mamma, alla c.ssa Maria e a tutta la schiera de' suoi angioletti, e si degni pregare anche per me che ho l'onore di potermi professare

Torino, 12 ag. 1885.

Aff.mo Servitore amico
Sac. GIO. BOSCO.

(1) App., Doc. 81.

(2) Diario Viglietti, 9 agosto 1885.

(3) Lettera del Cardinale a Don Bosco, Torino 9 agosto 1885.

Anche la voce del Papa si fece udire. Nella festa di S. Gioachino, suo onomastico, intrattenendosi con i Cardinali, dopo aver lamentata la distruzione di alcune chiese a Roma per ragioni edilizie, raccomandò *expressis verbis* le questue per poter edificare la facciata della chiesa del Sacro Cuore (1).

Come il Santo Padre aveva fatto intendere esser suo volere che le offerte confluissero nelle mani dell'Arcivescovo e da lui fossero spedite in Vaticano, così nulla era più stato detto che accennasse a mutazione di sentimento. Perciò Don Bosco, in pieno accordo col Cardinale, si accinse a regolare questa partita e fece le cose a modo. Fu istituita a Torino, sotto la presidenza dell'Arcivescovo, una solenne Commissione incaricata di ricevere le offerte delle diocesi italiane e trasmetterle a Roma. Detta Commissione, avente sede nel palazzo arcivescovile, doveva rendere conto delle oblazioni di mano in mano che vi fossero somme notevoli da inviare; *l'Unità Cattolica* pubblicherebbe elenchi di offerte con i nomi degli offerenti. Quanto ai moduli, le Curie ne facessero domanda al segretario della Commissione, e ogni parroco si provvedesse presso la Curia della rispettiva diocesi (2).

Sembrava che tutto andasse a seconda, quando l'inferno macchinò un colpo, che poteva avere disastrose conseguenze. Il 29 settembre, alle sette della sera, una mano incendiaria tentava opera di distruzione, appiccando il fuoco all'armatura della chiesa. Le varie colonne dell'armatura esterna si com-

(1) *Unità Cattolica*, 21 agosto 1885.

(2) Ecco l'elenco dei membri componenti la Commissione, con le qualifiche dei singoli secondo lo stile di Don Bosco: "Reverendissimo monsignor cavaliere don *Luigi* dei baroni *Nasi*, dottor collegiato, canonico della Metropolitana. - Reverendissimo Monsignor *Stanislao Schiapparelli*, prelado domestico di Sua Santità, assistente ecclesiastico del Circolo della Gioventù Cattolica. - Reverendissimo commendatore don *Augusto Berta*, dottore collegiato, canonico della Congregazione della Santissima Trinità, assistente ecclesiastico delle Unioni operaie cattoliche. - Molto reverendo signor teologo *Maurizio Arpino*, curato della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Torino, - illustrissimo signor conte *Francesco Viacino di Viacino*, presidente del Comitato regionale piemontese dei Congressi cattolici. Illustrissimo signor barone *Carlo Ricci Des Ferres*. - Illustrissimo signor banchiere *Giuseppe Antonio Musso*, tesoriere. - Canonico *Raffaele Forcheri*, segretario". Brano tutti vecchi amici di Don Bosco.

ponevano di quattro travi ciascuna, tenuti uniti da pezzi di travicelli inchiodati. Fra due travi un qualche malvivente aveva gettato liquido infiammabile e quindi apposto un zolfanello. In pochi istanti le fiamme avevano investito tutto il, cannicciato posto per sicurezza dei passanti e raggiungente l'altezza del tetto. Se il fuoco fosse penetrato nell'interno, avrebbe trovato alimento nell'intera armatura, calcolata del valore di sessantamila lire, senza dire di altri danni. Ma la Provvidenza non permise tanta rovina: cinque pompe arrivate in tempo, lavorando con intensissima attività, arrestarono l'incendio. Non constò mai che la polizia si occupasse del grave attentato per iscoprirne l'autore. Quella facciata doveva essere un monumento papale; ma in quei tristi tempi ogni dimostrazione papale a Roma attizzava feroci ire settarie.

L'Appello fruttò la somma di 172 mila lire; ma ben più si sarebbe raccolto, se, temendosi di paralizzare le offerte dell'obolo per il giubileo sacerdotale d'oro del Santo Padre, celebratosi nel 1886, non si fosse creduto prudente arrestare nel luglio di quell'anno la questua.

Don Bosco escogitò ancora un'altra forma di contribuzione. Per ogni casa salesiana doveva essere un onore il potersi far rappresentare nell'opera monumentale. Quindi, approssimandosi la riapertura delle scuole, scrisse ai Direttori; proponendo loro due mezzi per venirgli in aiuto: destinare a questo scopo le offerte solite a farsi dagli alunni interni ed esterni nell'onomastico del Direttore e invitare a concorrere le persone amiche dei singoli istituti.

Carissimo Direttore,

É mio vivo desiderio che ciascuna casa della nostra pia Società sia in qualche modo rappresentata nella Chiesa monumentale del S. Cuore di Gesù, che si va ultimando a Roma.

A tal effetto ti prego caldamente di promuovere una sottoscrizione fra gli alunni interni ed esterni che frequenteranno cotesta casa nel p. v. anno scolastico unendovi eziandio per questo santo scopo in denaro l'offerta che i giovani sogliono fare nell'Onomastico del loro Direttore.

Allo stesso fine studia anche invitare quei Cooperatori Salesiani che sono in particolare relazione colla famiglia affidata alle tue sollecitudini particolari. Queste offerte mentre saranno per me una consolante cooperazione nelle fatiche e nei disagi, che sostengo per questa grandiosa costruzione, gioveranno poi in modo particolare per attirare sopra cotesta tua casa e sopra tutti i benemeriti oblatori quei larghi favori promessi dal S. Cuore di Gesù. Imperciocchè egli assicurò di spargere copiose benedizioni per tutte le intraprese de' suoi devoti e di essere il loro rifugio sicuro in vita e specialmente al punto di morte.

Il danaro così raccolto invierai qui a me determinando eziandio se lo desideri, quell'oggetto che vorresti con esso provvedere da rimanere in quella Chiesa come dono di cotesta Casa.

Le divine benedizioni discendano copiose sopra di te, sopra i tuoi allievi, e sopra tutti i nostri benemeriti Cooperatori, e la pietosa Vergine Maria ci guidi sicuri per la via del Cielo. Così sia.

Torino, settembre 1884.

Aff.mo in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.

Poco abbiamo da dire dell'ospizio, quanto ai lavori. Le fondamenta murarie in dicembre erano ultimate, sicchè nel dì dell'Immacolata monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, benedisse con solennità la pietra angolare. Padrino e madrina della cerimonia sarebbero dovuti essere il conte e la contessa Colle; ma, impediti essi di venire, ne fe' le veci un amico della famiglia domiciliato a Tolone, il generale conte d'Oncieu della Bâtie con la consorte e la suocera contessa di Soardo della Serraz. Nella pergamena di rito Don Bosco volle affermato anzitutto lo scopo dell'erigendo edificio, che era di "accogliere, per sottraila alla corruzione e alla rovina, la gioventù d'ogni paese, che, attratta nella metropoli del mondo cattolico dalla speranza di trovarvi fortuna o almeno lavoro, vi rimaneva esposta, per la maggior parte del tempo, ai più gravi pericoli". Ma per tre quarti il documento conteneva l'elogio dei conti Colle. Detto partitamente delle loro persone, si continuava così: "La carità da cui erano animati non poteva permetter loro d'ignorare l'ospizio costruito da Don Bosco, per il quale nutrivano una stima e un'affezione non mai smentite e tanto maggiori in quanto che apprezzavano

altamente la sorte di essere stati da lui associati a tutte le sue opere di carità e di religione. Sebbene sia vero che Iddio di misericordia ha scritto sul libro della vita tutti i loro atti virtuosi e che Egli saprà rendere ad essi una ricompensa proporzionata al merito, tuttavia noi abbiamo voluto serbarne qui breve memoria a esempio di chi aprirà un giorno questo documento e lasciare un ricordo della gratitudine nostra e di tutti per gli inesauribili benefizi del signor conte e della signora contessa Colle. E mentre la preghiera della riconoscenza s'innalzerà quotidianamente, quale odoroso incenso, dalle labbra dei fanciulli al trono di Dio per i loro benefattori, noi abbiamo la ferma speranza che Dio nella sua bontà susciterà in mezzo al suo popolo altri uomini che imiteranno sì bell'esempio e mostreranno i medesimi caritatevoli sentimenti verso la gioventù povera e abbandonata. Tale esempio speriamo che contribuirà a eccitare lo zelo dei nostri Cooperatoti e che mediante la loro generosità ci sarà presto dato di terminare l'opera intrapresa col fine di condurre a Dio tanti poveri giovanetti esposti al pericolo di starne sempre lontani" (1).

La Lotteria intanto continuava il suo corso. Completeremo qui la narrazione cominciata e proseguita in due capi antecedenti (2). I Cooperatori e le Cooperatrici ebbero largo campo di esercitare la loro carità con la vendita dei biglietti. Don Bosco ne aveva già encomiato lo zelo e il disinteresse nella circolare del gennaio 1885. "Moltissimi, diceva egli, non paghi di ritenere e smerciare i primi biglietti ricevuti, ne domandarono ancora; non pochi mi fecero tenere il prezzo ed insieme i biglietti medesimi, affinchè li distribuissi ad altre persone, riscuotendone nuovamente l'importo. Questo disinteresse e questo slancio di tante persone nel porgermi la mano ad operare il bene mi è di grande conforto, e mi fa scorgere l'intervento di Dio; poichè stante la critica annata questo sentimento e questa sincerissima prova di carità non può spiegarsi

(1) Cfr. *Bulletin Salésien*, janvier 1886.

(2) CC. III C V.

senza ricorrere coi pensiero a quel Dio che è padrone dei cuori, rendendo loro facili le opere stesse che naturalmente tornerebbero ardue e difficilissime”.

Durante il 1885 fu messa in ordine l'esposizione dei doni per i premi. Tale esposizione era così interessante che attirava visitatori, i quali poi generalmente non partivano senza fare acquisto di biglietti. A confessione di tutti una mostra simile non erasi mai veduta a Roma. Diamone in succinto la descrizione.

Occupava essa i nuovi locali attigui alla chiesa, fra cui l'ambulacro e le due sacrestie inaugurate il 20 gennaio, i quali ambienti formavano i tre primi e maggiori saloni. Il primo, delle vetrerie, conteneva tutti gli oggetti di cristallo grandi e piccoli con lo scintillio di mille colori, sicchè si provava l'illusione d'attraversare una sala di Murano. Nella seconda, del legname, si vedevano opere d'intarsio in mogano e in noce d'India, svariati e squisiti intagli dell'arte del traforo, finissimi lavori in tartaruga e in avorio. Il terzo, del libro, aveva l'aspetto di una ricca biblioteca; vi figuravano autori di teologia, di filosofia, di scienza, di letteratura, di ascetica; nè mancavano alcuni incunabuli del quattrocento e del cinquecento, che inuzzolivano gli antiquari.

Venivano appresso cinque altre sale minori. In una pendeva dalle pareti e copriva larghi tavoli una collezione magnifica di ceramiche e porcellane: vi si ammiravano colossali e splendidi vasi giapponesi, servizi da tè e da caffè, mille scherzi d'animali dall'elefante al topolino e dall'aquila alla farfalla, non che di rettili e pesci; statue, statuette, statuine su piedistalli di marmo o di legno intarsiato. Un'altra sala racchiudeva i valori e vi brillavano in bacheche e vetrine oggetti d'argento e d'oro, parecchi dei quali tempestati di gemme; inoltre, astucci, cassette, cassettoni, i così detti *necessaires*, adorni d'argento e di pietre preziose; infine orologi e gioiellerie. I Cooperatori d'Italia e di Francia avevano gareggiato in mandare collane, pendenti, spilloni, braccialetti e anelli di

pregio. Vi abbondavano poi cose minori in bronzo ed altri metalli. Le ultime tre sale erano riserbate ai lavori donneschi, inviati a profusione: ricami in seta, in filo, in lana e varietà stragrande di merletti.

Non c'era una sala apposita per la pittura; ma in ogni sala comparivano frequentissimi i quadri appesi alle pareti, e parecchi d'autore; fra questi spiccavano due fiamminghi valutati a venticinque mila lire ciascuno.

Il catalogo a stampa elencava cinquemila e settecento premi; ma se ne aggiunsero in seguito altri duemila e seicento. L'estrazione fissata per la fine di aprile fu prorogata, con licenza della competente autorità, fino al 31 dicembre. Tre motivi avevano costretto Don Bosco a far chiedere tale autorizzazione: il numero rilevante di biglietti che rimanevano da collocare, il giungere di sempre nuovi oggetti e il bisogno di danaro per le costruzioni e per l'estinzione dei debiti.

Negli ultimi mesi dell'anno Don Bosco si adoperava a più non posso sia per ritirare i biglietti spediti e rimasti invenduti, sia a smaltirne da ogni parte, scrivendo anche a personalità italiane ed estere (1). In Italia diramò per il duplice scopo una circolare.

Benemer. Sig.,

Domando alla S. V. un benigno compatimento, se io un ricorso speciale alla sua sperimentata carità e benevolenza. Col 31 dicembre avrà luogo l'estrazione della Lotteria, iniziata tempo fa a vantaggio dell'Ospizio e della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Tutti i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici con lodevole gara hanno voluto prestar la mano a quest'opera di carità e di religione, ricevendo biglietti, smerciandoli tra i loro conoscenti ed amici, ed inviandone a propria destinazione il prezzo, di mano in mano che ne erano in grado. Fra queste benevole persone io sono lieto di annoverare eziandio la S. V. Benemerita, e ne la ringrazio di tutto cuore.

Ma avvicinandosi il giorno fissato per la detta estrazione, ed avendo ancora presso di me alcune migliaia di biglietti da distribuire, mi veggio costretto a pregare la S. V. di un nuovo favore. Se mai Ella avesse ancora la possibilità di ritenerne o la speranza di smerciarne

(1) App., Doc. 82. A-B-C.

in coteste parti, mi usi la carità di farmene dimanda aiutandomi in quest'opera come ha fatto finora. Se poi ne possedesse ancora dei primi ricevuti e non intendesse di ritenerli per sè Ella mi farebbe parimenti un grande servizio se volesse distribuirli al più presto possibile, riscuoterne il prezzo e, mandarmelo a Torino. Se al contrario non le riuscisse più di farli fuori in alcun modo, abbia la bontà di ritornarmeli tosto, affinchè io tenti la prova di smaltirli altrove in tempo utile.

Conosco che io mi sono già troppo abusato della bontà e benevolenza della S. V., ma Ella non ignora che io invocai la carità sua a vantaggio di tanti poveri giovanetti erranti nell'abbandono e nei più gravi pericoli dell'anima e del corpo; la invocai a complemento di un'opera di pietà e di religione, la quale sta molto a cuore al Sommo Pontefice Leone XIII, e deve tornare a gloria del Sacro Cuore di Gesù, ad onore della Chiesa Cattolica, a profitto della civile società. Per queste ragioni, che in un animo gentile valgono più che ogni altra, io confido che la S. V. non mi vorrà negare l'implorato favore, che anzi sarà lieta di poter cooperare in tale modo a sollievo delle umane miserie, colla dolce speranza in cuore di riceverne in premio il centuplo da Dio promesso in questo mondo e la vita eterna Dell'altro.

Pieno di profonda gratitudine prego Dio e la Vergine Ausiliatrice che spandano sopra di lei e dei suoi cari il manto di loro divina e celeste protezione, mentre ho l'onore di professarmi con alta stima e grande rispetto.

D. S. V. B.

Torino, 10 novembre.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO (1).

Il Bollettino in quasi ogni numero aveva, un trafiletto che serviva a tener desta l'attenzione. Finalmente annunciò l'estrazione dei premi; ma l'esito non potè venir pubblicato molto presto, grande essendo stato il lavoro che ci volle per ordinare, scrivere e dare alle stampe con la dovuta precisione

(1) Un'istruzione annessa diceva: "Chi avesse da rimandare biglietti, favorisca metterli in busta chiusa ad angoli tagliati con francobollo di 2 centesimi scrivendo sopra un bigliettino a parte il solo nome, cognome indirizzo di colui, al quale erano stati prima spediti da Torino.

Chi conservasse la prima busta con entro i biglietti basterebbe che li rimandasse senza francobollo, e con la sola parola "Rimandati". Se poi si volesse aggiungere qualche scritto conviene affrancare la lettera a norma del regolamento postale ed il denaro si deve inviare mediante vaglia o lettera raccomandata. Il numero dei premii supera gli otto mila, e sono del valore vario da L. I a L. 20 mila ciascuno. Si è già stampato il primo catalogo che verrà inviato a chi ne facesse richiesta".

i numeri estratti. La pubblicazione si fece mediante un supplemento al *Bollettino* di febbraio.

La vendita di numerosi premi non ritirati fruttò ancora un utile discreto. Quale poi sia stato il profitto netto della Lotteria, non abbiamo avuto modo di appurarlo; certo è che Don Bosco ne rimase soddisfatto, poichè nella sua circolare del gennaio 1886 ai Cooperatori disse: “In tutto l'anno i biglietti smerciati furono la più grande risorsa per la continuazione dei lavori”.

CAPO XX.

Di alcune case e di alcune proposte in Italia.

DI poche case e di poche proposte faremo menzione in questo capo, di quelle sole che oltre al già esposto e narrato nelle pagine precedenti ci offrano l'occasione di riferire ancora qualche pensiero o qualche atto notevole nel nostro Santo, come pure cose scritte da altri pro o contro di lui e della sua Opera.

Di case ve n'erano parecchie, le quali, sparse in distanti territori, formavano un'Ispettorìa *sui generis*, direttamente soggetta al Capitolo Superiore; cioè oltre quelle di Spagna, le case di Este, Mogliano Veneto, Faenza, Roma, Magliano Sabino, Randazzo. Ne teneva il governo Don Rua; ma il cumulo di affari che gravavano sulla sua persona e ne assorbivano le laboriose giornate, lo indusse nel 1885 a proporre la nomina di un uomo prudente, a cui fosse commessa quella cura. Don Bosco però la pensava diversamente nè credette ancora venuto il tempo di prendere tale provvedimento: soltanto l'autorità di Don Rua gli dava affidamento che in quelle case, poste fuori dell'orbita di Superiori immediati, si mantenesse lo spirito della Congregazione. Don Rua, conosciuto il volere di Don Bosco, piegò docilmente il capo.

Toccheremo ora di alcune case d'Italia che Don Bosco visitò fra il cadere dell'estate e il sorgere dell'autunno e di alcune altre delle quali egli ebbe a occuparsi nel corso del 1885. Durante i mesi accennati in tre sole case si recò perso-

nalmente, cioè a Valsalice, a Nizza Monferrato e a S. Benigno. Nella più vicina di tutte, a S. Giovanni Evangelista, non ci risulta da documenti scritti o da precise memorie ch'ei siasi recato; ma di essa trattò con il suo Capitolo per una questione che si poteva dire di vita o di morte e poi la scelse per dimora ospitale di un esimio Prelato dimissionario.

S. GIOVANNI EVANGELISTA.

La sanità dei Figli di Maria, che nell'autunno del 1884 avevano preso stanza a S. Giovanni Evangelista, non era più così buona come a Mathi e a Sampierdarena; Don Bosco se ne mostrava impensierito. Nella seduta del 10 luglio vi richiamò sopra l'attenzione dei Capitolari dicendo: - Già numerosi Figli di Maria sono per infermità ritornati ai loro paesi. Ne sarà causa l'aria? o l'umidità del locale nuovo? o il troppo studio? o le altre occupazioni? Don Rua inviò il nostro medico dottore Albertotti, il medico di quella casa e il dottor Fissore a fare una visita sanitaria e poi riferire. È anche da notare che quella casa presenta difficoltà dal lato della modestia per le sue finestre.

Senza aspettare il parere dei sanitari si giudicò potersi annoverare fra le cause del malessere il non venire ben regolate le occupazioni, il scendere sudati nei sotterranei dov'erano il refettorio e la cappella, il mettersi al lavoro troppo presto dopo il pranzo, la smania di studiare, il cambiamento totale del genere di vita: per giovani avvezzi prima in gran parte a lavori campestri doveva tornar duro il vivere chiusi fra quattro mura. I tre medici dunque, studiate sul luogo le condizioni igieniche dell'ambiente, suggerirono rimedii di facile applicazione, escludendo il trasferimento della sede; poichè erasi financo ventilata l'idea di acquistare a Ciriè per questo eventuale tramutamento un capace edificio, che il dottor Turina avrebbe voluto vendere a prezzo discreto. Tutto in-

fatti si ridusse a modificare il regime, e tanto bastò perchè non si dovessero più ripetere i lamentati inconvenienti.

Si paterna sollecitudine getta nuova luce sul gran conto che Don Bosco continuava a fare de' suoi Figli di Maria; anzi in quella medesima seduta capitolaria riaffermò il suo modo di vedere, osservando: - I Figli di Maria in gran parte rimangono nostri e ne abbiamo parecchi vantaggi a coltivarli. Anzitutto non urtiamo i Vescovi, che generalmente non li curano temendo della loro condotta e preferiscono i giovanetti; poi i parenti ne contrastano meno la vocazione, ed essi medesimi hanno pochi progetti in testa, mentre nei giovanetti la fantasia crea mille speranze; infine le autorità scolastiche se ne impacciano meno e non sono tanto gelose di scuole simili.

Riparlò di questa sua cara Opera nell'adunanza dei 17 settembre, spiegando un altro aspetto del suo pensiero. - Figli di Maria, disse, sono per l'azione, mentre i piccolini che vengono su nelle nostre case saranno per la scienza. A Don Durando parve che con l'andare del tempo i Figli di Maria si sarebbero potuti scoraggiare, avvedendosi di essere nel sapere inferiori ai nuovi venuti, più giovani di essi; ma i fatti diedero ragione a Don Barberis, il quale riteneva che ciò non fosse per avverarsi. Formatosi come aveva preso a plasmarli Don Rinaldi, non ambivano di figurare per dottrina, ma anelavano soprattutto alle opere dello zelo sacerdotale. Non mancarono però anche tra i Figli di Maria ingegni robusti, che fecero buona prova negli studi.

La casa di S. Giovanni Evangelista ebbe per volontà di Don Bosco l'onore di offrire nel 1885 degna dimora a un venerando ospite, costretto dalla cattiveria degli uomini a chiudere in silenzioso ritiro la sua vita di apostolato. Brilla nel fatto la carità riconoscente di un Santo e l'umiltà edificante di un virtuoso Presule. Monsignor Basilio Leto, vescovo di Biella, aveva da lunghi anni amato, ammirato e favorito Don Bosco. Il suo Episcopato urtò fin da principio in due gravi

difficoltà: una successione difficile e l'avversione del Capitolo. Succedere a monsignor Losana importava un compito assai arduo, perchè in circa trent'anni di governo si erano introdotti nella diocesi vari abusi, sicchè il nuovo eletto comprese subito di dover sacrificare se stesso per agevolare la via a chi sarebbe venuto dopo di lui. Monsignor Leto era dolcissimo di maniere, affabile con tutti e pieno di umiltà; il che dispiaceva a quanti erano avvezzi ai portamenti aristocratici di monsignor Losana. Si diceva che il nuovo Vescovo non rispettava la propria dignità, perchè talora intonava alla sera il rosario nella Cattedrale, ed era stato veduto financo accendere le candele all'altare e accomodar la lampada dinanzi al Santissimo Sacramento. Un giorno Don Costamagna, andato a visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice presso il seminario, dove alloggiò, e sceso in sacrestia alle cinque per dire la Messa, vi trovò preparato tutto il necessario: Monsignore, solito a levarsi per tempissimo, aveva disposto ogni cosa. Dovendo poi Don Costamagna partire subito dopo, trovò pronto anche il caffè, che la mano paterna del Vescovo gli aveva apparecchiato.

Orbene contro quest'uomo così buono furono portate a Roma accuse gravissime e calunniose. La sua fantesca, una vecchia gobba e sciancata e d'un naturale belluino, era stata posta da lui nella cucina delle suore, affinchè insegnasse l'oro a preparare le vivande per il seminario; ma le poverine tremavano dinanzi a quella megera, che brandiva perfino rabbiosamente il coltello inseguendole. Finalmente Monsignore, quando *l'exequatur* gli permise di lasciare il seminario per prendere possesso dell'Episcopio, cedette alle preghiere di Don Costamagna e la tolse di là; ma invece di licenziarla, mosso dalla sua grande carità, la tenne in palazzo per sua cuoca.

Purtroppo però la carità non ammansa le vipere. Una sera Monsignore ode verso la mezzanotte uno schiamazzo in cucina; discende e trova la donna a sbevazzare con alcuni servitori. Sdegnato intima a costoro di ritirarsi nelle proprie stanze, e quindi esce nel cortile per calmare, passeggiando, il suo spirito

alquanto agitato dopo sì spiacevole sorpresa. Ma il peggior guaio venne appresso. Quando fece per rientrare, la porta aveva tanto di catenaccio, e invano egli bussava per farsi aprire. Fortuna volle che, avendo in saccoccia la chiave del seminario, potesse andare ivi nella sua camera di prima per dormire. E proprio su questo fatto i suoi avversari fabbricarono uno strano castello; il che riuscì tanto più agevole, perchè la mitezza del Vescovo anche dopo una simile infamia non procedette a discacciare la donna malefica.

A Roma, esaminate le questioni, vista la pertinacia degli oppositori e l'impossibilità di un accordo, temendosi inconvenienti e scandali, si giudicò prudente invitar Monsignore a rassegnare le dimissioni; ma in pari tempo gli si ordinò di continuar ad occupare la Sede e amministrare la diocesi, finchè non fosse nominato il successore. Questo atto, se ne ristabiliva l'onore, perchè dimostrava come si ritenessero insistenti le accuse, gli gravò le spalle di una croce ben pesante, dovendo egli muoversi fra avversari che cantavano vittoria. Lo prese inappetenza, un fitto dolor di capo gli trafiggeva dì e notte le tempia, e in certi momenti il sant'uomo sembrava inebetito.

Ma la Provvidenza vegliava su di lui. Appena sottoscritte le dimissioni, aveva esclamato fra sè: - Oh se Don Bosco mi permettesse di ritirarmi presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista, mi pare che riavrei la mia tranquillità e chiuderei i miei giorni in pace! - Non palesò per altro a nessuno il suo pensiero. Or ecco che, giunta a Torino la notizia delle sue dimissioni, Don Bosco, che la ricevette mentr'era a tavola, disse: - Povero Vescovo! Era tanto nostro amico e benefattore! Non sarebbe cosa conveniente, anzi doverosa scrivergli che venga a stare con noi?

- Dove gli si potrebbe dare alloggio? chiese Don Durando. Qui all'Oratorio non sarebbe possibile.

- A San Giovanni, rispose Don Bosco. La' si potrebbe preparargli un appartamento non disdicevole ad un Prelato.

Tu, Don Durando, scrivigli subito e a mio nome invitalo ad accettare la nostra esibizione.

Ma qui taluno affacciò due savie considerazioni. Due Canonici del Duomo di Biella erano venuti all'Oratorio per pregare Don Bosco di appoggiare la loro causa contro il Vescovo presso la Sacra Congregazione. Naturalmente Don Bosco vi si era rifiutato. Ora l'offrire subito a monsignor Leto la casa di San Giovanni non sarebbe come dare uno schiaffo a quel Capitolo e aver l'aria d'intromettersi in sì ardente questione, sollevando temibili avversari contro i Salesiani? Oltre a questo, un invito per quanto grazioso creava delle obbligazioni, una volta che fosse accettato: una persona invitata nella propria casa acquista il diritto di essere trattata in modo conforme alla sua dignità, nè per quanto si faccia, si fa mai troppo. Non sarebbe dunque meglio aspettare, se mai monsignor Leto domandasse di venire presso Don Bosco? Allora non si avrebbero da temere rimostranze, quasi si fosse voluto condannare la condotta de' suoi avversari, e i riguardi usatigli tornerebbero sempre a lui stesso più graditi. Don Bosco, udite queste osservazioni, riflettè alquanto e poi disse: - Ebbene, si sospenda di scrivere; prenderemo norma dagli avvenimenti che succederanno.

Intanto la Santa Sede nominò Vescovo di Biella monsignor Cumino, sicchè monsignor Leto doveva lasciare la diocesi. Egli in ultimo aveva deciso di ritirarsi presso l'abate Faà di Bruno; ma il Papa incaricò il cardinale Alimonda di trovargli una residenza in qualche casa religiosa. Il Cardinale ne avvisò Don Bosco, proponendogli anche lui di accoglierlo presso la chiesa di S. Giovanili Evangelista. Don Bosco immediatamente aderì, sicchè monsignor Leto vide compiuto in maniera provvidenziale il suo primo desiderio.

Giunto a Torino, il buon Vescovo fu a pranzo nell'Oratorio. Appariva profondamente abbattuto, come chi si senta colpito da grave castigo. Poco parlò, mangiò pochissimo. Dopo il pranzo andò nella camera di Don Bosco, dove, inginoc-

chiatosi a' suoi piedi, gli chiese la benedizione. Don Bosco non voleva; ma, pressato da lui, lo benedisse. Poi gli pose la mano sul capo. In quell'attimo scomparve il dolore che da più mesi lo torturava, nè mai più gli ritornò.

Andato a S. Giovanni, appena s'incontrò con il Direttore Don Marengo, gli disse: - Vengo per essere annoverato fra i suoi figli e lei mi farà da padre.

- Monsignore, gli rispose Don Marengo, io e tutti i miei saremo i suoi figli. Ella qui è il padre e il padrone.

Tutti i superiori e i giovani l'avevano ricevuto in ginocchio. Monsignore era commosso. Don Marengo lo accompagnò nel miglior appartamento della casa, che Don Sala per ordine di Don Bosco aveva ammobigliato con gusto. Componevasi di una vasta sala per le udienze (1), e di alcune camere per abitazione. Indi gli presentò un prete e un giovinotto pulitamente vestito, che avrebbergli fatto quello da segretario e questo da domestico (2). - Del resto, soggiunse Don Marengo, tutti i giovani della casa sono al suo servizio. - Alla Messa e in tutte le funzioni veniva trattato da Vescovo. E poichè egli dopo la prima mattina si dichiarò disposto a celebrare in privato senza assistenza: - Che cosa dice mai, Eccellenza? rispose il Direttore. Ella qui faccia conto di essere nel suo Episcopio. Tale è l'intenzione di Don Bosco e noi siamo ben fortunati di dividere con Vostra Eccellenza la nostra abitazione.

Monsignore non aveva parole per esprimere la sua gratitudine. Gli rivenne l'appetito, riebbe la sua giovialità e si sentiva felice. Don Lazzerò nel luglio del 1886 scrisse di lui a monsignor Cagliari: "Poverino! Egli credeva che, ritirato così, dovesse essere da tutti dimenticato e si preparava ad una vita triste e malinconica; per contro, vedendosi ad ogni momento invitato per qualche funzione, si sente sollevato, è contento, e questo contento lo esprime con effusione di cuore

(1) Questa sala oggi è scomparsa per dar luogo ad alcune camerette.

(2) Il figlio di Maria Cardano, divenuto poi Ispettore delle case salesiane in Palestina.

e va tratto tratto esclamando: - Ringrazio proprio Don Bosco. Io non poteva incontrare sorte migliore. -”

Leggendone con qualche frequenza il nome nel *Bollettino* e nei giornali, Vescovi e parroci non provavano quella certa esitazione, che facilmente ci tiene lontani da chi si suppone caduto in disgrazia; onde venivano spesso a visitarlo, e vedendo come Don Bosco lo trattava, colmavano di elogi la bontà del Santo. La sua altezza morale poi spiccò specialmente quando seppe che trovavasi a Torino per una cui a degli occhi il suo principale avversario, un canonico che gli aveva mossa accanita guerra. Monsignor Leto l'andò subito a visitare. Questo tratto di umile carità conquistò quell'ecclesiastico, il quale, alla presenza di un suo confidente che ci narrò il fatto, non si tenne dall'esclamare: -Abbiamo perduto un Vescovo santo!

VALSALICE.

Don Bosco stette a Valsalice ventitrè giorni continui, dal al 28 settembre. Fin da principio ne risentì giovamento nella salute, che gli andava gradatamente migliorando, sicchè durante un corso d'esercizi potè ascoltare i Confratelli e alla fine fare egli stesso la chiusa con una breve esortazione. In questa raccontò commosso la visita dell'Imperatore Ottone a S. Nilo e dopo un opportuno commento terminò dicendo con le lacrime agli occhi: - Altro io pure non chiedo a tutti voi, se non che vi salviate l'anima.

Presiedette ivi ben quindici adunanze capitolari. In giorni stabiliti i Superiori si recavano lassù di mattino e tenevano una seduta antimeridiana e una pomeridiana, fuorchè il 24 settembre, in cui si riunirono una volta sola. Erano chiamati da Don Bosco ad assistervi anche Confratelli estranei al Capitolo; così una o più volte leggiamo nei verbali i nomi di Don Barberis, di Don Dalmazzo, di Don Albera, di Don Francesia, di Don Cerruti, di Don Branda, di Don Pozzan; il qual ultimo

doveva riferire su d'una fondazione proposta dai Cooperatoti vicentini, come vedremo, Il Santo prendeva parte alle discussioni, lasciando, come sempre, ai singoli ogni libertà di esprimere e sostenere il proprio sentimento, anche discordante dal suo.

Sali due volte a Valsalice in quelle settimane il cardinale Alimonda accompagnato dal teologo Margotti e da altri cospicui ecclesiastici torinesi per conferire con Don Bosco intorno agli affari della chiesa del Sacro Cuore (1). La seconda volta Sua Eminenza e il suo seguito si fermarono a pranzo. Stupivano tutti e gioivano insieme al vedere con quanta familiarità l'Arcivescovo trattasse il Servo di Dio, il quale dopo, passeggiandogli a fianco sotto i portici, andava con lui quasi amichevolmente a braccetto. Il magnanimo Cardinale ne sorreggeva allora la cadente persona con la stessa carità, con cui in ogni tempo ne aveva sostenuta l'Opera.

Dal canto suo il valoroso Direttore dell'*Unità Cattolica* testimoniava negli atti e nelle parole la devota affezione che da tanti anni lo legava al Santo. Una di quelle volte nel primo incontro gli baciò la mano alla presenza di Don Cerruti, che, intenerito a una dimostrazione tale di rispetto, gli si avvicinò, mentre Don Bosco si andava a sedere un po' lungi dalla finestra, perchè la luce gli faceva male agli occhi, e gli disse: - Io, signor teologo, non posso trattenermi dal ringraziarla a nome mio e dei Salesiani per l'affetto che dimostra verso Don Bosco. - E l'altro: - Come si fa, rispose, a conoscere quell'uomo e non amarlo?

Giunse in quel pomeriggio a Valsalice il pittore Rollini. Da una piccola fotografia, ricevuta dall'America e rappresentante monsignor Cagliero in mezzo ai primi suoi due figli di battesimo, bei giovanotti patagoni autentici, aveva ricavato un dipinto assai interessante e lo portava a Don Bosco. Il buon Padre si deliziava a mirare e a mostrare le care primizie raccolte dal suo grande figlio nella terra de' suoi sogni.

(1) Cfr. capo precedente.

NIZZA MONFERRATO.

Don Bosco e il suo Capitolo continuavano a curare direttamente gl'interessi anche materiali delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella seduta del 20 marzo fu comunicata una memoria del medico di Nizza, che faceva rilevare le condizioni antigieniche dei dormitori nella casa madre; onde vennero subito autorizzate le Suore a far eseguire lavori per arieggiarli sufficientemente. Il 5 giugno, con il beneplacito di Don Bosco, fu presa in considerazione la proposta di Don Bonetti, loro Direttore generale dopo la partenza di Monsignor Cagliari, che per far luogo al crescente numero di postulanti e di novizie si ponesse mano alla costruzione di nuovi locali; e poichè dal medico si protestava contro il soverchio agglomeramento, il 22 dello stesso mese l'economista Don Sala presentò il disegno per innalzare di un piano la casa, al che i Capitolari, annuente Don Basco, diedero voto favorevole.

Il 1885 è rimasto indimenticabile negli annali dell'istituto, perchè il santo Fondatore vi fece la sua ultima apparizione. Benchè vivamente sollecitato da Don Bonetti (1), egli non vi si era potuto recare, come soleva, per gli esercizi delle signore. Il Direttore generale rinnovò le insistenze il 20 agosto, quando volgevano al termine quelli della vestizione e professione, inviandogli a Mathi per mano del Direttore locale Don Bussi una lettera che esordiva così: "Permetta che un figlio preghi con grandissima istanza, e, se mi fosse lecito, comandi rispettosamente al padre. Io che mi trovo sul luogo veggo non solo utile, ma necessario che la S. V. venga a Nizza. Vi sono qui 300 Suore raccolte da tutte le parti per gli esercizi, e in maggior numero appunto per la fondata speranza e per la promessa fatta dalla S. V. Giorni sono Ella scriveva che aveva loro cose importanti da dire. Venga e farà gran bene a ciascuna di esse

(1) App., Doc. 83. Cfr. sopra, pp. 495-6.

e a tutto l'Istituto La gloria di Dio e la salute delle anime ed anche la mia tranquillità lo esige. Io mi sono sobbarcato alla croce e la trovo molto pesante. Ho grande bisogno di un efficace aiuto per non soccombere e non scoraggiarmi. Dopo Dio questo conforto lo attendo da Lei. Non me lo neghi”.

Anche la Madre Generale scrisse a madre Petronilla, che si trovava a Lanzo, di presentarsi a Don Bosco e dirgli che tante postulanti e novizie, non conoscendolo ancora, bramavano vederlo. Egli, accolta paternamente l'ambasciatrice e udita l'ambasciata, rispose in tono faceto: - Eh, sì! Adesso non comando più io su Don Bosco! Ora Don Bosco ubbidisce a Don Rua e al medico; e se questi me lo permettono, volentieri andrò a Nizza, e là mi metterò ben in alto, perchè tutte mi vedano.

Era ancora di buon mattino, quando madre Petronilla giungeva a Mathi. La accompagnavano due o tre suore della casa di Lanzo. Udita l'ambasciata e data la risposta, Don Bosco pensò che potessero essere ancora digiune. - Avete fatto colazione? domandò loro.

- Sissignore, per istrada, rispose la Madre a nome di tutte.

- E che cosa avete mangiato? riprese Don Bosco.

- Abbiamo mangiato pane con salame.

- Come? riprese Don Bosco, fattosi severo in volto. Così voi osservate le vigilie? Ma brave!

- Oh poverette noi! esclamarono ad una voce sbigottite le suore. Ma noi non lo sapevamo, non abbiamo guardato nell'almanacco.

- Ma dovevate sapere che oggi... è vigilia di domani.

Don Bosco sorrise e le suore riavutesi risero saporitamente, liete d'averlo trovato così di buon umore.

Partì dunque da Mathi la mattina del 22 con Don Bussi e con i chierici Viglietti e Festa e arrivò a Nizza sul mezzogiorno. Il dì appresso celebrò la Messa della comunità, ma diede la comunione soltanto alle Madri e a poche altre. Più tardi assistette alle cerimonie della vestizione e della profes-

sione. Ma come appariva sfinito! Per montare sul piccolo palco, da cui parlavano i predicatori, dovette essere portato quasi di peso dai sacerdoti che lo accompagnavano. A quella vista molte piangevano. Egli pure si mostrava commosso, tanto che tardò un poco a riaversi e a prendere la parola. Disse così:

Vi vedo in buona età, e desidero che possiate venir vecchie, ma senza gl'incomodi della vecchiaia. Ho sempre creduto che si potesse venir vecchi, senza avere tanti incomodi; ma si capisce troppo che questa età è inseparabile da essi; gli anni passano e gli acciacchi della vecchiaia vengono; prendiamoli come la nostra croce.

Questa mattina ho avuto il piacere di distribuire delle croci, e avrei desiderato distribuirne molte ancora; però, alcune l'hanno già, altre la riceveranno poi. Vi raccomando che tutte la vogliate portare volentieri, e a non voler portare la croce che vogliamo noi, ma quella che vuole la Santa Volontà di Dio; e portarla allegramente, pensando che come gli anni passano, passa anche la croce; quindi diciamo: Oh! croce benedetta, adesso tu pesi un poco, ma questo tempo sarà breve, e questa croce sarà quella che ci farà guadagnare una corona di rose per l'eternità. Questo tenetelo bene nella mente e nel cuore e dite spesso con S. Agostino: "Oh! croce santa, fa pure ch'io sudi a portarti qui in terra, purchè dopo la portata della croce venga la gloria". Sì, o figlie, portiamo con amore la croce e non facciamola pesare sugli altri, anzi aiutiamo gli altri a portare la propria. Dite a voi stesse: Certo; io sarò di croce agli altri come gli altri sono spesso di croce per me; ma io voglio portare la mia croce e non voglio essere di croce agli altri. E notate bene che dicendo croce, non intendo dire solamente quella croce leggera che ho distribuita stamane; ma intendo proprio dire quella croce che manda il Signore e che, generalmente, contraria la nostra volontà e non manca mai in questa vita, specialmente a voi, o Maestre e Direttrici, che siete particolarmente occupate anche della salvezza altrui. Questa tribolazione, questo lavoro, questa malattia, sebbene leggera, ma che pur è croce, voglio portarla allegramente e volentieri, perchè è proprio quella croce che il Signore mi manda.

Talvolta si lavora molto e si contenta poco gli altri; ma lavorate sempre per la gloria di Dio e portate sempre bene la vostra croce, perchè così piace al Signore. È vero, saranno spine, ma spine che si cangeranno poi in fiori, e questi dureranno per tutta l'eternità.

Ma voi direte: - Don Bosco, ci lasci un ricordo! - Che ricordo posso io lasciarvi? Ecco: ve ne lascerò uno che potrebbe anche essere l'ultimo che ricevete da me; può darsi che ci rivediamo ancora; ma come voi vedete, io sono vecchio, sono mortale come tutti gli altri e,

quindi, non potrò durar tanto. Vi lascerò dunque un ricordo, che non vi pentirete mai d'aver praticato: Fate del bene, fate delle opere buone; faticate, lavorate molto pel Signore e tutte con buona volontà. Oh! non perdetevi tempo, fate del bene, fatene tanto, e non sarete mai pentite d'averlo fatto.

Ne volete un altro? La pratica della santa Regola! Mettetela in pratica la vostra Regola, ed io vi ripeto ancora che non ve ne pentirete mai. Le nostre Regole, vedete, o care figlie, sono infallibili, e ci danno molti vantaggi, ma il più importante fra tutti è la sicura salvezza dell'anima nostra. Non vi sorprenda la parola *infallibile*, perchè essendo le nostre Regole approvate dal Romano Pontefice, che è infallibile, ogni articolo delle Regole da Lui approvato, è infallibile. Leggetele, meditatele, procurate di intenderle bene e di praticarle; e fate questo specialmente se siete Direttrici o Maestre od avete qualche occupazione fra gli esterni.

Io pregherò sempre per voi! Nella S. Messa faccio sempre una preghiera speciale per voi, perchè sento che mi siete care figlie nel Signore; ma voi procurate per quanto potete di praticare le vostre Regole. L'osservanza di esse vi farà tranquille nel tempo e felici nell'eternità; consolerà le vostre Superiore e sarà un piacere grande per il vostro povero Don Bosco. Quando si sa che queste Regole sono praticate in tutte le Case, allora si può vivere tranquilli e pienamente soddisfatti. Don Bosco, come voi sapete, non può essere sempre qui con voi; ma ricordatelo bene che, con la preghiera, egli v'accompagna sempre e ovunque; e quando praticate le vostre Regole, voi contentate e seguite la volontà di Dio e quella di Don Bosco.

State allegre, mie care figlie, sane e sante, e andate sempre d'accordo fra voi. E, qui avrei bisogno di ricominciare a parlarvi, ma sono già stanco e bisogna che vi accontentiate di questo poco.

Quando poi scriverete ai vostri parenti, salutateli tutti da parte di Don Bosco, e dite loro che Don Bosco prega sempre e in special modo per essi, perchè il Signore li benedica, prosperi i loro interessi e si salvino, acciò possano vedere in cielo le figlie che hanno donato alla mia Congregazione, cara quanto quella dei Salesiani, a Gesù e a Maria.

Tutto questo ridondi a gloria di Dio e torni pure a nostra eterna salvezza. Pregate pel vostro Don Bosco, per il Papa e per la Chiesa! Ora ricevete la mia benedizione e quella di Maria Ausiliatrice; ve la dò perchè possiate mantenere le promesse che avete fatte in questi giorni dei Santi Spirituali Esercizi.

Dopo la funzione, mentre, passando per il corridoietto della chiesa, si recava all'appartamento de Salesiani, un gruppo di Suore lo circondò. Egli, guardandole con grande bontà e posando l'occhio specialmente sopra una di esse, agitata da certe

sue lotte interiori, disse con accento ispirato: Facciamoci santi, se vogliamo che il mondo parli di noi! Il senso era chiaro; bando alle velleità di gloria vana; l'unica gloria vera è quella che viene dalla santità.

Prima di proseguire e ritirarsi accondiscese alle istanze di chi lo supplicava di rivolgere una parola speciale alle Capitolari; quindi, con Don Bonetti al suo fianco, entrò nel parlatorio, dove le Madri aspettavano ansiose tanta grazia, e disse loro: - Oh dunque voi volete che io vi dica qualche cosa. Se potessi parlare, quante cose Vi vorrei dire! Ma sono vecchio, vecchio cadente, come vedete; stento perfino a parlare. Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole molto, molto bene. E, sapete, essa si trova qui in mezzo a voi!

Allora Don Bonetti, vedendolo commosso, lo interruppe, e prese a dire, unicamente per distrarlo: - Sì, così, così! Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra madre e che essa vi guarda e protegge.

- No, no, ripigliò il Santo, voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa e che è contenta di voi e che, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna...

Il buon Padre s'inteneriva più di prima e Don Bonetti a prendere un'altra volta la parola: - Sì, così, così! Don Bosco vuol dirvi che, se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi.

- Ma no, ma no, si sforzava di spiegare Don Bosco, cercando di dominare la propria commozione. Voglio dire che la Madonna è veramente qui, qui in mezzo di voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto.

In così dire stendeva le braccia, levava le pupille lacrimose in alto e pareva voler persuadere le Suore che la Madonna egli la vedeva andare ivi di qua e di là come in casa sua e che tutta la casa era sotto la sua protezione. La scena meriterebbe di venire riprodotta da un buon pennello, affinché, come rimase indelebilmente impressa nell'animo delle presenti, così

perpetuasse nel futuro l'atteggiamento del santo Fondatore, allorchè con sì solenne affermazione prendeva l'estremo commiato dalle sue figlie maggiori.

Lasciò per sempre quella casa benedetta la mattina del 24.

S. BENIGNO CANAVESE.

Due volte Don Bosco soggiornò a S. Benigno nel tempo di cui stiamo parlando: dal 24 agosto al 4 settembre e dal 28 settembre al 12 ottobre, in periodi d'esercizi spirituali. La prima volta al suo giungere stava per terminare la muta dei giovani aspiranti, ai quali cominciò subito a dare udienza. Nel dì della chiusura celebrò la Messa della comunità, interrotto di tratto in tratto da forti commovimenti interiori. Al *Domine non sum dignus* il pianto gl'impediva di proseguire; all'*Agnus Dei* prima di dare la comunione le lacrime gli rigavano il viso. Già da qualche tempo si notava in lui una sensibilità estrema durante la celebrazione del santo sacrificio con profluvii di lacrime; piangeva poi sempre alla benedizione. A volte anche nel conversare, se voleva prevenire il pianto, bisognava che evitasse argomenti atti a muovere gli affetti.

Il mantenimento della casa di S. Benigno importava spese assai rilevanti, per far fronte alle quali il Direttore Don Barberis non aveva quasi altra risorsa che la paterna carità di Don Bosco. Ma anche Don Bosco, trovandosi talora senza danaro, doveva a sua volta mettere alla prova la generosità de' suoi benefattori. Uno di questi, e di antica data, era il nonagenario Don Benone, prevosto del luogo. Ecco dunque con quale confidenza il Santo ne invocava l'aiuto per sovvenire alle urgenti necessità di Don Barberis.

Caris.mo Sig. Prevosto,

Da qualche giorno D. Barberis mi sta ai panni per denari con cui pagare alcuni debiti e fare delle provviste di premura. Non sappiamo dove prendere danaro di sorta, di urgenza sono franchi 5000. Se Ella,

caro Sig. Prevosto, può venirci anche solo momentaneamente in aiuto, farebbe una grande carità a quell'opera per cui già abbiamo lavorato, e da cui speriamo buoni operai per S.ta Madre Chiesa.

Se fa mestieri, lo stesso D. Barberis ripeterà meco: *Date et dabitur vobis* specialmente a chi ci dà del pane.

Maria la protegga.

S. Benigno, 27 ag. 85.

Affez.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

Dopo quegli esercizi si fermò ancora otto giorni a S. Benigno, mentre se ne svolgeva un altro turno per i Confratelli. Era prostratissimo di forze. “Poche volte, scrive A. Viglietti (1), l'ho veduto soffrire tanto”. Il medesimo Viglietti, dovendosi recare a Torino con Don Lemoyne e Don Ronchail, andò in loro compagnia a salutarlo, ed il Santo esclamò singhiozzando: - Mi lasciate tutti qui solo! - Però verso sera lo rividero allegro e contento; fors'anche, come sospettava il segretario, si sforzava di parer tale, come soleva abitualmente la sua tranquillità si rivelò in una faceta risposta a un'osservazione fanciullesca. Un giovane gli aveva detto: - Nella spiegazione del Vangelo il predicatore ha detto che i passeri non lavorano, non fanno mai niente, eppure Iddio provvede loro da mangiare e da vestirsi (2). Che bella cosa! - E Don Bosco prontamente: - Ma il Signore, mio caro, li lascia anche ingrassare e poi andar a friggere in padella per servire di cibo a chi lavora.

Il 31 agosto disse che pochi giorni avanti nella Messa dopo l'elevazione era stato sopraffatto da una luce sfolgorantissima, la quale gl'impediva di continuare; difatti il Viglietti ricordava appunto che quella mattina, assistendolo all'altare, l'aveva visto confondersi e poi quasi fuori di sè sospendere la celebrazione. - A quella luce, proseguì Don Bosco, tennero dietro foltissime tenebre e, dissipatesi queste, ripigliai e terminai

(1) Diario cit., 30 agosto.

(2) Vangelo della XIV domenica dopo la Pentecoste, che in quell'anno cadeva ai 30 di agosto.

la Messa. Io pensavo dopo al fatto occorsomi e dicevo: Queste tenebre che così repentine vidi succedersi a tanta luce, non saranno un avviso che io debbo morire presto e anche subito? Con questo pensiero chiamai alla sera Don Barberis nella mia camera e gli feci scrivere alcune memorie importanti, prima che mi trovassero all'indomani cadavere nel mio letto.

Nella seconda dimora ricevete il 4 ottobre, solennità del Rosario, le professioni religiose di quarantacinque novizi e l'II vestì sessanta nuovi chierici. Ai primi tenne questo sermoncino.

Non occorre, o miei figli, che vi dica il piacere ed il gusto che io provo nel vedervi, poichè nella vostra persona, in voi che avete fatti i voti io vedo un puntello della Congregazione. Quelli che furono qui prima di voi una parte è qua e là dispersa per le varie case e altri partiranno per le missioni. Quindi abbiamo bisogno che altri sottentrino ad essere la colonna della Congregazione a cui tutti abbiamo giurato fedeltà.

Io son felice che abbiate giurato fedeltà, ma desidero che questo giuramento non sia cosa vaga in aria, non appoggiato a qualche frivolo pretesto, ma appoggiato sull'infallibilità delle nostre regole, perchè la Chiesa che è infallibile le ha approvate.

Noi forse abbiamo fatti i voti per assecondar Don Bosco o altri Superiori? No. Noi abbiamo fatto i voti perchè la nostra vocazione fu tale.

Un tempo solevano alcuni farmi questa domanda: A meglio fare i voti ed osservarli o non farli e osservarli lo stesso?

A questa interrogazione si vuole dare una risposta che soddisfi. Una cosa fatta con voto ha maggior pregio che quella fatta senza voto; la differenza che passa tra una cosa fatta con voto e un'altra senza voto è quella medesima che passa fra chi dona un frutto del suo campo e quegli che dona e il frutto e il campo assieme. Quindi uno che faccia un voto alla Beata Vergine, come voi, dà a Lei tutto intero il capitale del suo danaro.

Non so se mi comprendiate abbastanza bene. Io vi ho portato questa similitudine (adoperata già da Santi e Dottori) per dire che chi si offre con voto, offre tutto quanto esso ha.

Ma siccome si ha doppio merito osservando la legge di Dio con voto, trascurandola dopo averne fatto voto si pecca doppiamente. E quindi non creda alcuno che il legarsi a Dio con voto sia una cuccagna dove si guadagna sempre e mai si perde: no! Se osserviamo le promesse fatte, abbiamo doppio merito; ma se non le osserviamo, abbiamo doppio demerito.

Una gran cosa io poi sono solito di far notare ad uno che emette i voti perpetui. Quando uno fa i voti perpetui, secondo i migliori teologi con S. Tommaso d'Aquino, riacquista l'innocenza battesimale. Colui che pronuncia i voti perpetui fa lo stesso come se voi foste tanti bambini portati al fonte battesimale.

Altra cosa ancora io stimo di dirvi: che colui il quale fa i voti, incontra l'obbligo di osservarli e quindi non è più figlio del secolo, ma figlio prediletto di Gesù, di Maria e di S. Francesco di Sales.

Ciascuno deve dire fra sè stesso: Io non son più figlio del mondo! E qui, se le tentazioni ci assalgono, si risponda: No; io sono figlio di Maria! E perciò non uno sguardo, non un pensiero, non una parola che sia contraria ai voti fatti.

Qualcheduno mi domanderà: questi voti si è obbligati ad osservarli con rigore? Se alcuno facesse i voti con intenzione di non osservarli, mentirebbe; sarebbe una burla fatta al Signore e tradirebbe la propria coscienza. Perciò si fa voto, ma con ferma volontà di mantenere questa promessa fino alla morte, per aver poi lassù nel Paradiso la giusta ricompensa di quello che abbiamo fatto in questa vita.

Mi dirà alcuno: Nell'osservare i voti sta il difficile! E che? Forse quel Signore e quella Madre celeste che vennero nel mondo a raccoglierci, e mentre il mondo vive nell'iniquità ci vennero ad ispirare e ci sostennero a fare questi voti, non ci aiuteranno eziandio ad osservarli, purchè noi facciamo quello che possiamo?

Certo è che se si facesse il voto e poi si profanasse questo voto, il mancator di parola insulterebbe il suo Creatore, arrecherebbe gravissimo dispiacere a Maria SS. Ausiliatrice, causerebbe danno incalcolabile all'anima sua e, in una parola, commetterebbe un gran sacrilegio.

Io spero che voi manterrete la promessa e non vorrete contaminare l'anima vostra col mancare alla fedeltà giurata.

Se poi volete la chiave per conservare i vostri voti, io ve la dò. Tutte le virtù sono comprese nell'ubbidienza. Le altre virtù periscono se non si è esatti nella virtù dell'ubbidienza, specialmente nelle piccole cose, come quelle che guidano alle cose grandi: *Si vis magnus esse, a minimo incipe*.

Lascio a questo punto che altri compia, sviluppi, spieghi ciò che io ho solamente accennato.

Vi assicuro poi che io pregherò per tutti, ma specialmente per voi che avete fatto i voti in quest'oggi, affinchè non vi accada alcuna disgrazia. Chiudo col dirvi che voi siete figli di Gesù e di Maria e che figli di Gesù e di Maria io voglio sempre che rimaniate. State voi adunque fermi a non profanare i voti che avete oggi proferiti e siate pronti a soffrire mille volte la morte piuttosto che macchiare questi legami d'oro che vi uniscono a Dio. Voi pure pregherete per me e per i vostri compagni, il che caldamente vi raccomando. Addio, cari figli.

Il 12 ottobre, in procinto di partire per Torino, volle fare a tutti i chierici un'esortazioncella, dicendo loro, come riferisce la cronaca:

Siamo al principiar dell'anno e si dice che chi ben comincia è alla metà dell'opera; ma subito si soggiunge: Non si incomincia bene, se non dal cielo. Voi certamente avete cominciato dal cielo; dunque continuate. Io spero che se incominciando siete stati benedetti dal Signore, lo sarete continuamente e così potrete dare grande consolazione ai vostri superiori e al vostro amico Don Bosco, che ogni giorno nella santa Messa fa un memento speciale per voi, affinchè il Signore vi conservi nella sanità e nella santità.

Perchè, credete pure, che se anche foste sani e robusti, ma non fosse ben radicato nel vostro cuore il santo timor di Dio, non potreste far nulla. E ritenete invece che coll'aiuto del Signore potrete far tutto.

Intanto qui si farà tutto quello che si può e anche di più, affinchè non vi manchi niente di ciò che occorre pel servizio del Signore e per la bucolica.

Certamente sarà per me di grande consolazione quando, domandando qui a Don Barberis o a qualche altro superiore, come voi stiate di sanità, di pietà, e di studio, mi saranno date buone nuove.

Ma mentre vi assicuro di pregare molto per voi, mi raccomando alle vostre preghiere specialmente nella santa Comunione in cui io spero molto; e spero che Maria Santissima si darà massima cura di quanto abbisogniamo.

Una cosa che io desidero che teniate prima per voi e che poi raccomandiate anche ai vostri parenti, si è che tutti coloro che verranno in nostro aiuto o spiritualmente o corporalmente, saranno dalla Madonna in modo visibile protetti ed a non potrà fare a meno di esaudire le loro preghiere.

Ciò detto, li benedisse e fece ritorno all'Oratorio. Anche a S. Benigno i Superiori erano convenuti più volte presso di lui per tenere capitolo. Sette furono le sedute, tutte, meno una, sotto la sua presidenza.

Non possiamo ancora seguire Don Bosco fuori di S. Benigno; intorno a quella casa si dibattè nel 1885 un rumoroso contrasto fra l'anticlericalismo patriottardo del tempo e la carità cristiana di Don Bosco; il rumore però non fu dalla parte di Don Bosco, ma da quella de' suoi avversari e de' suoi difensori. È una pagina di storia, nella quale rivive il duello

di un Golia bene in armi e di un David inerme, con somigliante esito finale della pugna.

Diremo subito che il novello Golia non era un lottatore singolo, ma un Ente allora temibile, sceso nella lizza come un uomo solo per sostenere contro Don Bosco le pretese accampate dal nuovo sindaco del comune canavesano. Ben diverso dal suo antecessore, il signor Parisi, divenuto capo dell'amministrazione comunale, si vantava di essere un mangiapreti e non faceva misteri che avrebbe cercato d'ingoiare anche Don Bosco, perchè i Salesiani non l'avevano favorito nelle recenti elezioni. Lo voleva sfrattato a ogni costo dall'abazia di Fruttuaria, il che non poteva ottenersi senza rescindere prima il contratto legalmente stipulato cinque anni innanzi. Per arrivare a questa rescissione egli tentò prima le vie piccole. Si studiò dunque di trarre dalla sua il Consiglio municipale, chiedendogli un voto contro Don Bosco; se non che, tastato il terreno, s'accorse che quasi tutti i consiglieri gli si sarebbero schierati contro. Che fece allora il prodigioso sindaco? Fece vedere il nero per, bianco. Tolta la seduta in cui aveva con magri consensi preannunziata la sua proposta, seppe procurarsi la compiacente relazione di un verbale in senso diametralmente opposto al -sentimento dei più, lo sottoscrisse e lo spedì al Prefetto di Torino, insistendo sullo sfratto di Don Bosco. Ma i Consiglieri comunali, subodorata la gherminella, si affrettarono a contrapporre il resoconto genuino della seduta, sicchè il Prefetto negò il visto al verbale mistificato.

Ciò nonostante quella gioia di sindaco non si diè per vinto. Alleatosi con alcuni suoi amici, che a Torino e a Roma godevano di qualche autorità, e rimettendo a nuovo l'accusa di sfregio fatto dai giovani dell'istituto ai soldati dell'esercito italiano (1), colta una propizia occasione, affidò l'affare ai Veterani delle patrie battaglie. Credette così d'aver tro-

(1) Cfr. sopra, pag. 215 sgg.

vato la via maestra per giungere a conseguire il proprio intento.

I Veterani o Reduci dalle patrie battaglie, si erano costituiti in Società sotto la presidenza del generale Crodara Visconti e allora volevano creare un istituto che fosse destinato ad accogliere gli orfani dei militari. Il signor Parisi dunque propose senz'altro al Presidente di far espellere i Salesiani dall'abazia di Fruttuaria per poi adibirla a tale scopo. La proposta venne accolta con entusiasmo, ma non fu subito propalata.

Don Bosco che non sapeva nulla di questi maneggi, ne ebbe avviso dal signor Asti, tenente dei pompieri a Torino e già allievo e chierico dell'Oratorio, segretario allora di detta Società, Il Santo per iscongiurare la minaccia concertò immediatamente un piano di azione con il venerando parroco di San Benigno. Questi ne, scrisse tosto a Costantino Nigra, ambasciatore del Re alla corte imperiale di Vienna. Il celebre diplomatico, canavesano e amico suo, gli promise appoggio. Don Bosco a stia volta interessò il signor Bartolomeo Casalis, prefetto di Torino, dal quale gli fu soltanto risposto che per tale questione si sarebbe lavate le mani. Venne richiesto pure l'aiuto di alcuni Deputati.

Intanto la bomba esplose fragorosamente. Il 25 ottobre s'inaugurò a Venezia il terzo Congresso dei Veterani, presieduto da Benedetto Cairoli, e il 26 ecco venire in discussione la settaria proposta. Il signor Asti, sacrificando la coscienza alla posizione, e il signor Peretti, membro del Comitato eletto dal secondo Congresso di Torino, sostennero la necessità che la storica abazia, monumento nazionale, fosse strappata dalle mani di Don Bosco e aperta agli orfani dei soldati italiani. Interloquirono sull'argomento anche il relatore Mussa, impiegato al Municipio di Torino, e il famoso scrittore Paulo Fambri. Volarono parole grosse su gli atteggiamenti antipatriottici di Don Bosco. Un congressista propose alla presidenza che chiedesse all'assemblea un voto di plauso per il

Municipio di S. Benigno, che aveva dimostrato di essere uno dei più liberali Municipi d'Italia. Un telegramma alla gazzetta dell'anticlericalismo massonico torinese (1) stampava che "l'assemblea applaudì freneticamente". E il giornale dei cattolici italiani a commentare (2): "Ci vuole proprio una frenesia per tribolare Don Bosco, che ormai ha perduto la sanità, sacrificando se stesso pei poveri giovani. Coloro che l'accusano d'antipatriottismo non hanno fatto e non faranno mai per la patria ciò che per cinquant'anni ha fatto il nostro Don Bosco".

Nel frattempo il Direttore Don Barberis era corso a Roma per indurre il deputato Ercole a pigliare le difese di Don Bosco. Quell'Onorevole che, quantunque prete spretato, favoriva volentieri i Salesiani, vi s'impegnò con calore e tanto fece presso il Ministero, che ne strappò l'assicurazione che la petizione dei Veterani non sarebbe arrivata alla Camera. Lo stesso Asti, che in pubblico quale segretario dell'Associazione aveva creduto suo dovere far la parte contraria, in privato persuase il Cairoli essere atto ingiustificabile il togliere a Don Bosco l'uso dell'abazia.

Non tutti per altro furono pecore in quel Congresso. Tale non si mostrò l'abate Bernardi, noto patriota veneziano e liberale moderato che, esule in Piemonte durante il dominio austriaco, era stato Vicario Generale a Pinerolo e più volte erasi fermato a mensa con Don Bosco nell'Oratorio. In favore di Don Bosco egli spiegò allora tutta la sua influenza.

Infine una perizia condotta per ordine della Prefettura di Torino accertò che per i lavori di miglioramento eseguiti da Don Bosco nel vecchio edificio il Governo, impossessandosi del locale, avrebbe dovuto sborsare sessantamila lire. Questo fu il colpo di grazia al vessatorio progetto. Ai figli dei militari provvide meglio il Re Umberto, offrendo ai Veterani il magnifico fabbricato di Soperga per l'istituto da essi vagheggiato.

(1) *Gazzetta, del Popolo*, 27 ottobre 1885.

(2) *Unità Cattolica*, 28 ottobre 1885.

Il nome di Don Bosco fu bersaglio della malevolenza settaria a motivo di due altre case, quella dei Salesiani a Faenza e quella delle Suore a Catania.

FAENZA.

A Faenza non si aveva una lotta nuova, ma la prosecuzione della campagna che conducevasi già da quattro anni contro Don Bosco e i Salesiani. La ripresa delle ostilità coincise con l'avvento del novello Vescovo monsignor Gioachino Cantagalli, che nella sua prima lettera pastorale, scritta in classico latino, aveva dedicato alcuni periodi ai figli di Don Bosco, usandovi termini di alto elogio con significazione d'illimitata fiducia (1). L'ira per breve tempo compressa traboccò in forma apertamente delittuosa. Il n aprile un articolo del *Lamone* aggrediva e incitava, nè l'effetto si fece a lungo aspettare. La sera del 15, una sera nuvolosa e malinconica, mentre i Salesiani assistevano i ragazzi nel cortile, echeggiò nell'aria una fucilata, partita dal lato delle mura. Non vi badarono più che tanto, ma di là a poco essi videro una testa spuntare sul muricciuolo di cinta, e udirono, un'altra schioppettata; tirata questa volta in direzione di loro. La palla, fischiando sui loro capi, era andata a sfiorare una colonna là presso, conficcandosi nel suolo. La notizia dell'attentato, sparsasi rapidamente in città, VI destò raccapriccio. Intervenero le autorità, sequestrarono il grosso proiettile, avrebbero saputo facilmente su di chi mettere le mani, ma la presunta impossibilità di raccogliere le prove trattenne dall'agire, sicchè tranne uno smilzo verbale della questura il fatto non ebbe seguito giudiziario.

Un seguito però l'ebbe nelle polemiche che s'accesero fra giornali cattolici e giornali liberali della penisola, i primi levando la voce contro il criminoso attentato, gli altri qualificando l'atto per una ragazzata e denunciando i Salesiani quali calunniatori, provocatori, perturbatori dell'ordine pubblico.

(1) App., Doc. 84.

Questo dell'ordine pubblico turbato per colpa dei Salesiani diventò il ritornello della stampa avversaria nell'intento dichiarato di muovere i pubblici poteri alla chiusura dell'oratorio. Il *Lamone* del 3 maggio non ebbe ritegno di scrivere: "Prima dell'arrivo dei Salesiani le sfide ai sassi fra i ragazzi, come avvenivano un tempo, auspice il triste governo papale, non sono accadute mai, ed ora avvengono tra frequentatori del collegio salesiano da una parte, e ragazzi che non vanno a quello dall'altra. La causa adunque è ben evidente: è l'oratorio salesiano, ove i ragazzi succhiano l'odio verso i loro simili, e ne hanno corrotti tutti i generosi sentimenti: sia richiuso adunque l'oratorio salesiano, ed avremo tolti i deplorabili e sanguinosi effetti". Nel numero poi del 10 i periodi men volgari e per noi citabili erano i seguenti: "Mentre si perseguita e si tenta intralciare ogni modo di propaganda a coloro che sono tenuti in concetto di radicali, si lascia ampia libertà ai gesuiti, camuffati in un ordine qualunque di frati, d'insultare un'intera regione, di spingere a lotte fratricide fanciulli d'uno stesso paese, e, consci dei mali che ne scaturiranno un giorno, istillare in ogni giovine arboscello che incaute mani loro affidano, sentimenti antipatriottici, antiumanitari, dei quali la nostra Faenza ricorda tuttora le triste conseguenze con orrore". Al giornale faentino teneva bordone nel capoluogo della provincia il *Ravennate*, suo degno compare.

Perdurava la lotta, quando il 18 maggio arrivò a Faenza Don Rua, reduce dal suo viaggio in Sicilia. Percorrendo le vie della città, egli leggeva sui muri scarabocchiato a mano ovvero anche stampato: *Abbasso i Salesiani. Fuori i Salesiani*. Il discepolo di Don Bosco, che visitava per la prima volta la gente romagnola, invece di turbarsi, sembrava che se ne rallegrasse e non faceva che ripetere: - Oh, guardate quanto bene si farà in questa città!... Quanto bene!...

Alle notizie di questi furori nemmeno Don Bosco si sgomentava. Infatti nella seduta capitolare del 29 maggio, essendoglisi presentato da Don Sala un disegno di lavori da ese-

guirsi per adattare a collegio la casa di Faenza e temendosi da taluno dei presenti che a cose compiute le sette ne scacciassero i Salesiani, egli parlò così: - I giovani ricoverati saranno la nostra salvaguardia. I tempi poi sono nelle mani di Dio, come pure lo sono le mutazioni politiche e la gente del paese, Le minacce non partono dalle Autorità, le quali anzi ci sostengono. La plebaglia non dobbiamo temerla, può essere prudenza accarezzarla. Si faccia intanto vedere al popolo che si dà mano a qualche lavoro e si dia principio allo stabilimento di qualche laboratorio; ma a poco a poco. - Facendosi le cose lentamente, si dava tempo alla beneficenza di porgere aiuto. Quindi per allora si stabilì di fare solo ciò che era necessario alla conservazione dei locali, senza agglomerare spese su spese.

Sollevata poi la questione se si dovesse chiedere o no al Governo la licenza per aprire l'ospizio e ricordato il diniego dell'autorizzazione all'apertura di scuole per esterni, il Santo manifestò così il suo pensiero: - É mia opinione che sia meglio chiedere questa licenza, ma senza pronunciare la parola convitto. Il Direttore si rivolga al sottoprefetto e gli dica che alcuni giovani miserabili abbandonati chiedono di essere ricoverati; che altrove non si usa domandare simile licenza, ma che noi lo facciamo per deferenza a quelle Autorità; che questi giovani si finirebbe per doverli consegnare ai carabinieri, sicchè in ultimo sarebbero mantenuti a spese dello Stato in qualche reclusorio... Si concluda dicendo che noi però ci rimettiamo al saggio parere del sottoprefetto...

In altra circostanza Don Bosco espresse il suo sentimento a proposito della casa di Faenza. Ciò fu quando il direttore Don Rinaldi si recò a Torino per l'onomastico del Santo. Allora egli incoraggiandolo gli disse (1): - Maria Ausiliatrice vi aiuterà. Andate avanti come se niente fosse. La maggior guerra oggi l'abbiamo in America e in Romagna. Ma coraggio!

(1) Le parole di Don Rua riferite poc'anzi e queste di Don Bosco sono riportate da monsignor Taroni nella sua cronaca.

Anch'io ebbi le schioppettate. Io era solo. Il Municipio, il Governo, i privati mi erano contro. I buoni mi volevano condurre al manicomio. Eppure... Anche pochi mesi or sono vi furono minacce; mi mandarono a dire che mi vogliono ammazzare e che quindi me ne vada fuori di Stato. Ma io risposi: Voglio stare a casa mia, Maria Ausiliatrice mi aiuterà.

Si mise mano senz'altro a edificare chiesa e teatrino. Recatosi Don Sala a visitare i lavori, trovò che per la cedevolezza del terreno eransi gettate fondamenta larghe un metro e sessanta centimetri. Don Bosco in capitolo il 2 novembre, disapprovando fondazioni così colossali: - Si poteva, osservò, palificare, costruire pilastri e legarli fra loro con archi di grosse pietre a fior di terra. Si ritenga questo per principio nell'edificare.

Sulle cose di Faenza è notevole la discussione capitolare del 14 dicembre. Il direttore Don Rinaldi proponeva una forma di convenzione con capi d'arte esterni per evitare che tutti gli artieri della città, temendo la concorrenza, insorgessero contro i Salesiani. I giovani sarebbero stati nel laboratorio garzoni del capo, che avrebbe corrisposto loro un piccolo salario proporzionato al rendimento, tenendo per sè il guadagno e pigliando su di sè la cura di cercar lavoro.

Don Bosco, udita la lettura degli articoli, prese a dire: - Con questo progetto si toglie autorità al Direttore. Io su queste basi qui espone ho fatto ogni prova possibile sul principio di questo nostro Oratorio, ma ho constatato che era la causa di gravissimi inconvenienti anche materiali. Prima obbligai i capi a provvedere i ferri del mestiere anche per i giovani; poi quest'obbligo fu ristretto personalmente al capo, mentre la casa era obbligata a provvedere i ferri ai giovani; talora si pattuiva che io avrei messo solo certi ferri determinati a disposizione dei capi, mentre gli altri se li sarebbero portati da casa; tal'altra che il capo avrebbe dovuto provvedere ai giovani una parte degli strumenti del mestiere e l'altra

sarebbe provvista dall'Oratorio. Ma ne seguivano sempre spese a capriccio dei capi, ed ora i giovani non erano provvisti, ora i capi usavano i ferri dei giovani e risparmiavano i loro... Ora c'erano le questioni dei ferri rotti, ora di quelli scomparsi, ora perchè erano stati usati fuori del laboratorio e fuori del tempo di lavoro... Così pure sorgevano dissensi sulle modalità dei lavori, negligenze nell'insegnare ai giovani, diverbi sui guadagni quand'erano interessati in un'impresa. Ho provato a mandare i giovani nei laboratori in città, quindi a ritirarli con lo stabilire laboratori in casa. Ho anche posto tutti i giovani sotto capi che nei nostri laboratori esercitassero l'autorità di padroni di bottega; ma allora i giovani divenivano veri servitori ed erano sottratti all'autorità del Superiore. Non si poteva più esercitare una sorveglianza diretta, i giovani non ascoltavano che il capo, talora lo stesso orario correva pericolo di venire violato per l'urgenza di un lavoro. Furono insomma fastidi sopra fastidi.

Pareva a Don Rua che in circostanze speciali versassero i Salesiani di Faenza e che convenisse tenerne conto. Don Bosco replicò: - Qual bisogno vi è ora di laboratori a Faenza? Per ora Don Rinaldi si tenga all'Oratorio esterno e alle scuole serali. Segua le regole che abbiamo tenute qui all'Oratorio sul suo principio, e allora non vi saranno urti colle autorità e col paese. I primi - interni dell'Oratorio furono gli studenti e quindi vennero gli artigiani in soccorso degli studenti. Perciò prima avemmo i calzolai. Primo legatore fu Bedino, soprannominato *Governo*. Si dovettero incominciare le fabbriche, ed ecco i falegnami e i fabbri ferrai. Fu necessario istituire associazioni di letture cattoliche, di libri scolastici, ed ecco i compositori e gli stampatori. Il lavoro agli artigiani lo danno gli studenti: questo è il principio che dobbiamo seguire e specialmente nelle piccole città. Gli urti avuti in Torino nel Congresso dei Tipografi, che volevano abolita la tipografia dell'Oratorio, ci indica un pericolo, se si vuole essere o parere concorrente agli altri nei lavori anche nelle grandi città.

Per tutte queste ragioni il Capitolo respinse il programma di Don Rinaldi, che, non discostandosi dalle norme tracciategli da Don Bosco, avviò molto bene la sua casa.

CATANIA.

Il *Mattino* liberalissimo giornale torinese, nel numero del 17 aprile aveva un trafiletto intitolato *Don Bosco e le Salesiane*, in cui diceva: “Si sa che il famoso Don Bosco non contento di impiantare un po' dappertutto i così detti suoi istituti di educazione che altro non sono se non centri d'ignoranza e di superstizione, ha fondato conventi di monache dette Salesiane. Di questi conventi ne ha in parecchie città ed è utile sapere come sono torturate le ragazze perchè si facciano monache. Non siamo noi che narriamo; è la *Gazzetta di Catania*”. E riportava un articolo di quest'altro giornale *eiusdem furfuris*, anzi più empio assai. Dal 7 marzo aveva sferrato contro Don Bosco e contro le sue Opere una serie di attacchi che si andarono succedendo fino al 29 maggio. Il fatto insignificante che vi diede occasione, fu un mero pretesto degli anticlericali catanesi per indisporre l'opinione pubblica dei cittadini a danno dei Salesiani, la cui venuta a Catania si sapeva o si riteneva prossima. Una povera giovane del popolo, accolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice come postulante a Bronte e poi a Nizza Monferrato e rivelatasi squilibrata di mente, era stata restituita a sua madre dopo un breve soggiorno nel manicomio di Torino. Le chiacchiere d'una simile pazzarella trovarono facile udienza e credito presso la redazione del giornale, che su quella trama ordì la tela di una tragedia monacale con scene addirittura rocambolesche. Trovavasi allora in Sicilia Don Rua, che si affrettò a raccogliere gli elementi necessari per una relazione resa pubblica dalla stampa (1). Un briciolo di buona

(1) App., Doc. 85. Fu pubblicata dall'*Amico della Verità*, giornale cattolico di Catania, nel numero del 27 aprile,

fede sarebbe bastato a far aprire gli occhi; ma la *Gazzetta*, smentita fino all'evidenza anche da una lunga lettera aperta di Don Bonetti (1), non si scompose, nè scrisse parola di ritrattazione. Anzi, in una polemica di partito con il Consiglio comunale di Bronte satireggiando sulle “figlie di Don Bosco”, si scagliava contro chi aveva affidato a “quelle iene camuffate a pecorelle” la direzione del collegio femminile brontese.

Se non che alla *Gazzetta* poco importava delle Suore e della loro presunta vittima; essa mirava a colpire Don Bosco. Onde, lasciate in pace le Figlie di Maria Ausiliatrice, raccolse e diffuse un'odiosa notizia su Don Bosco stesso, lanciata dalla *Capitale*, blasfemo giornale romano. Era morto a Roma, nella parrocchia del Sacro Cuore, il pesarese Terenzio Mamiani della Rovere, poeta e filosofo, ministro di Pio IX nel 1848, ministro della pubblica istruzione del regno d'Italia nel 1860 e infine senatore. Orbene il detto foglio aveva accusato Don Bosco di condotta irregolare, anzi impertinente a riguardo della contessa Mamiani in morte dello sposo, accompagnando l'accusa con malvage insinuazioni d'altro genere, e l'avventata *Gazzetta di Catania* nel numero del 29 maggio diede in pasto a' suoi lettori anticlericali l'appetitoso, per quanto stupido articolo, guardandosi poi bene, secondo la sua cavalleresca abitudine, d'inserire un sol cenno di rettifica, allorchè il fatto fu dato a conoscere ne' suoi minuti particolari. E nel fatto non entrava punto Don Bosco, ma uno de' suoi figli, il parroco Don Dalmazzo, il quale a sua volta non aveva commesso alcun che d'irregolare o d'impertinente. L'impertinenza era consistita in una lettera, dettata da zelo pastorale e improntata di rispettosa urbanità. Saputo che le cose precipitavano, il desolato pastore, che aveva già fatto qualche inutile tentativo di arrivare al letto del moribondo, amaramente si lamentava di non essere ancora stato chiamato come la signora aveva promesso e come il suo consorte desi-

(1) Diretta alla *Gazzetta* e non pubblicata, comparve nell'*Amico della Verità* del 1° maggio.

derava (1). A quei tempi e per molti anni dopo la vigilanza massonica presso il capezzale degli agonizzanti era più forte di tutto e di tutti.

Allora come sempre, a Catania come altrove, per *infamiam et bonam famam* Don Bosco badò esclusivamente a fare il bene, quel bene che sapeva volere da lui la Provvidenza (2); onde nella lettera del gennaio 1885 ai Cooperatori poté poi annunziare serenamente: “Ad istanza di persone ragguardevolissime si assunse in Catania la direzione di scuole serali per giovani adulti, l'amministrazione di una pubblica chiesa, e nel tempo stesso, sotto il titolo di S. Filippo Neri, vi si aperse un oratorio festivo per istruire cristianamente e raccogliere fanciulli, togliendoli in tal modo dallo scorrazzare per le piazze e per le vie della città”. Alludeva alla chiesa di S. Filippo e all'oratorio così detto dei Filippini in via del Teatro Greco, oratorio tuttora fiorentissimo.

LA SPEZIA.

Sembrava che corresse per la penisola una settaria parola d'ordine di avversare dappertutto Don Bosco. Due giornali della Spezia, il *Muratore* e il *Lavoro*, si scatenarono contro di lui, pigliando il motivo dà una deliberazione municipale. Don Bosco aveva ricevuto dal Municipio spezino e collocato nella casa della città otto giovanetti rimasti orfani per il colera; niente di più naturale dunque che passare a quella casa un piccolo sussidio. Fu pertanto ideato di fissare un contributo annuo di mille lire; ma quando se ne trattò in Consiglio, parecchi membri amici dei Salesiani proposero di portare quella somma a quattromila. La cosa irritò liberali e

(1) App., Doc. 86.

(2) Quasi a riparazione delle diffamazioni dei settari catanesi si fece in Randazzo un caloroso ricevimento a Don Rua e di là il 18 aprile fu spedito a Don Bosco il seguente telegramma: “A D. Bosco ottimo conoscitore dei tempi che estende benefizi scienza e religione a ogni ceto, Sindaco e Municipio, Arciprete, Rua, Salesiani, Convittori uniti fraterno banchetto mandano affettuoso saluto”.

democratici, che per mezzo dei rispettivi organi levarono proteste nello stile del tempo. Il liberale *Muratore* del 31 maggio, data la notizia del fatto, esclamava: “Possibile che la nostra' Rappresentanza Comunale sia caduta tanto in basso, sino al punto di sussidiare chi inneggia al Potere Temporale, contrariamente alle più belle tradizioni della Spezia! Atti di simile natura, anzichè biasimo, meritano sul serio di essere qualificati temerariamente inconsulti e tali da provocare un giustificato energico risentimento per parte di tutta quanta la cittadinanza”. Nello stesso giorno il democratico *Lavoro* pubblicava un articolaccio, in cui Don Bosco era dileggiato con grossolana coprologia e con obbrobriose alterazioni del suo nome.

Ma anche qui Don Bosco tirava diritto senza mostrare d'intendere chi gli abbaia alle calcagna. Nel mese di settembre fu presentato al Capitolo Superiore il progetto di permutare col Municipio un terreno su proposta del Municipio medesimo. L'area ceduta ai Salesiani era maggiore dell'altra da ricevere in contraccambio. Con ciò si rinquadrava la nostra proprietà e il Municipio aboliva una via già disegnata che avrebbe attraversato il fondo del collegio. Tale abolizione pelò era subordinata all'erezione di una chiesa, che Don Bosco aveva assunto con il cavaliere Bruschi l'obbligo di costruire in quel sito (1): una chiesa grande come quella di S. Giovanni Evangelista e da cominciarsi in un tempo non ancora determinato. Ora, discutendosi di detta permuta con accenni anche all'erigenda chiesa, Don Cerruti, rilevando che il sacro edificio doveva poi servire da parrocchia, avrebbe voluto che si inducesse il Municipio a concorrere nelle spese. Don Bosco rispose: - Chiederemo un sussidio al Municipio della Spezia quando si darà principio ai lavori. Prevedo che otterremo poco o niente. Bisogna operare a favore dei Municipi, mentre essi non ci danno che contrarietà; ma oggigiorno bisogna fare così, se si vuole lavorare a vantaggio delle anime. Veniamo al

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 676.

progetto. Si accetta la permuta proposta dal Municipio della Spezia, ma senza condizioni e senza compensi. Non si permetta che nel contratto notarile si pongano condizioni riguardanti la chiesa e neppure che il terreno formante differenza ci si dà in vista della chiesa da costruirsi. Questa frase non si accetti. Teniamo fermo di non incominciare questi lavori, finchè non siano ultimate le chiese di Roma e di Bordighera. Ma questa promessa al signor Bruschi sia fatta a voce e non in scritto.

La chiesa è oggi il bel santuario dedicato alla Regina della Spezia, la Madonna della Neve. Cominciata dieci anni dopo la morte di Don Bosco, il 17 gennaio 1898, fu consacrata il 27 aprile 1901.

Desideroso di sviluppare l'opera della Spezia secondo l'ampiezza de' suoi disegni e memore di una mezza promessa fattagli da Benedetto Brin, Ministro della Marina, scrisse a Sua Eccellenza nella speranza di ottenere da lui qualche aiuto.

Eccellenza,

Allora che io avevo l'alto onore di parlare colla E. V., della necessità grande di attivare scuole per gli operai addetti all'Arsenale della Spezia, Ella con grande bontà mi incoraggiava e mi assicurava che all'uopo sarebbe venuto in soccorso.

Ora come V. R. può rilevare dalla unita esposizione che fa il Direttore dell'Ospizio e delle scuole medesime, i comuni desiderii sono appagati, sebbene con non ordinari sacrificii e sollecitudini grandi di personale e di spese pecuniarie.

A tale scopo fo ricorso alla E. V. supplicandola di venirci in aiuto con quei mezzi che ravviserò opportuni per un'opera altamente reclamata, e che promette ottimi risultati.

Con grande stima godo di potermi professare
della E. V.

Torino, 25 maggio 1885.

Umile servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Se e come il Ministro abbia risposto, non ci è noto; conosciamo invece in che modo avesse termine la provvida sovvenzione della Santa Sede. Da prima Leone XIII aveva con-

tinuato la mensile largizione di 500 lire, accordata dal suo Predecessore; ma nel 1885, quando la persona che s'incaricava di ritirare gli assegni, si presentò per riscuotere quello di settembre, si sentì rispondere che l'Amministrazione vaticana non aveva facoltà di pagare oltre a tutto il decorso agosto. Volendone ottenere la continuazione, Don Bosco per il tramite del cardinale Jacobini, Segretario di Stato, umiliò al Santo Padre il seguente ricorso.

Beatissimo Padre,

La città di Spezia, che da un numero assai limitato di abitanti in breve tempo crebbe fino a trenta mila, si trovò, or sono circa due lustri, nella massima penuria di istruzione religiosa. Sua Santità Pio Papa IX di santa memoria commosso specialmente dai pericoli in cui si trovava la gioventù, propose all'esponente di provvedere in qualche modo, e consigliò la fondazione di scuole e di un orfanotrofio. A tal fine fissò la somma di L. 500 al mese da largirsi in sussidio. Dietro tale invito ed incoraggiamento il sottoscritto aprì colà le Scuole dette di *S. Paolo* il 10 Dicembre 1877 e col sussidio suddetto potè cominciare a far fronte alle spese occorrenti per allora.

Resosi defunto Pio IX, la Santità Vostra nella Sua inesauribile carità degnavasi con tratto particolare di benevolenza fin dai primordi del Suo Pontificato continuarci la medesima mensile largizione e così non solo si potè continuare le scuole esterne e l'Oratorio festivo nelle primitive proporzioni, ma si diede loro sì grande sviluppo che non essendo più sufficiente la cappella ed il locale occupato dopo pochi anni pel numero ogni dì più crescente dei fanciulli della scuola e pei bisogni spirituali di quella numerosa popolazione fu necessario cercarne un altro più ampio e adatto eziandio ad uso d'orfanotrofio.

Fu allora che la Santità Vostra concorreva in aiuto alla costruzione del novello Istituto con la somma di L. 6000 in data 10 Settembre 1880 da estinguersi mediante il rilascio di lire *cento* mensili sul nominato sussidio di lire cinquecento, che così ridotto ci venne caritatevolmente pagato fino a tutto Luglio dell'anno corrente. Vi aggiungeva ancora la Santità Vostra l'elemosina di lire *duemila* per altrettante messe che furono sollecitamente celebrate. Così si potè fabbricare una cappella più spaziosa con annesso ospizio in cui già trovansi ricoverati circa 150 giovanetti parte poveri orfanelli bisognosi di mantenimento e di educazione religiosa e d'imparare una professione per campare onoratamente la vita, e parte giovani di distinta bontà ed abilità aspiranti alla carriera ecclesiastica che noti potrebbero per mancanza di mezzi fare altrove i loro studi. Così procedevano le cose con frutti

veramente consolanti a pro delle anime, quando sui primi dell'Agosto del corrente anno ci venne partecipato dal Cassiere Economo che questo sussidio, unica risorsa di questa poverissima Casa, rimaneva sospeso fino a nuove disposizioni della Santità Vostra (1).

Stretto dalle angustie ed impotente a proseguire da solo l'opera intrapresa io ricorro a Voi, Beatissimo Padre, affinché Vi degniate continuarci la carità e benevolenza finora usata coll'invio dell'accennato sussidio mensile. Troppo mi dorrebbe veder perire un Istituto, cominciato con sì lieti auspici, avviato finora così felicemente mediante l'aiuto di Dio e la generosità della Santità Vostra e reso ogni dì più necessario dalla scarsezza del Clero Spezino, dal numero stragrande di fanciulli poveri ed abbandonati e dalle insidie dei vicini Protestanti, forniti purtroppo e largamente dalla setta di Ospizio, Scuole e Tempii. Da parte nostra noi Vi saremo, Beatissimo Padre, eternamente grati della carità, che imploriamo dal Vostro paterno cuore, e Salesiani ed alunni, soprattutto della Casa di Spezia, indirizzeranno ogni giorno a Dio ed a Maria Ausiliatrice le più fervide preghiere per l'incolumità della Santità Vostra, nostro generoso benefattore.

Degnatevi, Beatissimo Padre, accogliere i sentimenti della più sincera riconoscenza e devozione, con cui implorando sopra di, me e sopra tutta la Congregazione Salesiana la Vostra apostolica benedizione, godo professarmi della Santità Vostra

Torino, 1 Dicembre 1885.

Umilissimo ed obbedientissimo figlio
Sac. GIOVANNI BOSCO.

Il Cardinale ne riferì al Papa; quindi scriveva a Don Bosco il 24 febbraio 1886: “Sua Santità è ben dolente di non poterla esaudire che in parte, ma i gravissimi pesi che la nequizia dei

(1) Qui è occorso un errore circa il mese della sospensione, come appare da questa lettera al Signor Sigismondi, datata dal Vaticano io ottobre 1885:

Sig. Alessandro Gentil.mo,

Mi faccio premura di avvertirla che essendo tornato da Mons. Folchi per il solito assegno, mi ha risposto che l'amm.ne aveva facoltà di pagare l'assegno all'Istituto della Spezia sino a tutto Agosto corr. anno, cioè fino a che compivasi la restituzione della prestanza. Che se detto assegno dovesse continuare, è necessario domandare direttamente al S.o Padre la nuova concessione, il che dovrebbe farsi dal R.mo D. Bosco o chi per esso. Nel pregarla di gradire i miei rispetti, estensibili alla sua degna consorte, mi ripeto

Suo dev.mo Servo C. ROSSIGNARI.

Il signor Alessandro nel biglietto con cui rimetteva a D. Bosco lo scritto, lo esortava a pensare subito al *quid agendum*.

tempi gl'impone di sostenere qui in Roma mettono un limite alla sua carità e raffrenano gli slanci del suo cuore paterno. Però per dimostrare quanto a Lui sia cara l'istituzione che Ella così degnamente dirige mi ordinava di rimetterle per una sol volta la somma di lire cinquemila che in obbedienza ai Sovrani comandi mi onoro di compiegarle in un vaglia sulla Banca Nazionale”.

Ed ora veniamo a proposte rimaste sulla carta. Menzioneremo solo quelle, in cui durante le trattative possiamo raccogliere l'eco di parole dette da Don Bosco o la notizia di qualche suo fatto. Diremo dunque di Rimini, di Vicenza, di Trento e di Cuneo.

RIMINI.

Monsignor Alessandro Chiaruzzi, vescovo di Rimini, avrebbe voluto che Don Bosco accettasse una parrocchia rurale nella sua diocesi. Offerte di tal genere venivano da più parti; ma questa poteva anche presentare l'opportunità di offrire ai Salesiani di Faenza una casa di campagna per ristorare le forze nel tempo delle vacanze. Tuttavia il Santo disse in una seduta capitolare del 20 marzo: - Sul principio della Congregazione noi accettavamo case senza sofisticar troppo sulle condizioni che ci facevano. Ma ora abbiamo bisogno di ordinarci, di organizzarci, di sostare per due anni dall'aprir case. L'America ci assorbe troppo personale. Le defezioni, le morti ci hanno anche tolti vari individui. - Il Capitolo votò contro la proposta.

VICENZA.

Già nel 1879 il senatore Fedele Lampertico, quale presidente della Congregazione di Carità, aveva fatto suo il pensiero di alcune degne persone, che a dirigere il decadente orfanotrofio maschile di Vicenza fosse necessario chiamare i figli

di Don Bosco. Il Santo nel mese di dicembre incaricò Don Durando di visitare l'istituto; ma nulla si concluse. In seguito, dal 1880 cominciò uno scambio di lettere fra il signor Giovanni Sala, presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e il medesimo Don Durando per l'apertura di un ospizio. Don Sala in una sua visita giudicò opportuno il locale acquistato a tale scopo dai Soci di quel sodalizio; ma non vide donde si potessero trarre i mezzi per condurre avanti l'opera. Il 29 gennaio 1883 Don Bosco ricevette una petizione firmata da 212 "Cooperatori" vicentini; la apriva monsignor Farina, vescovo diocesano, e la chiudeva il signor Orazio Lampertico, figlio del Senatore, qualificantisi "segretario dei Cooperatori vicentini". Il Santo indugiò a rispondere; poi intraprese il viaggio in Francia. A Vicenza si era impazienti. Egli alla fine, sollecitato da nuove lettere, appena potè dopo il ritorno, diè la sua risposta in questi termini.

Ill.mo Sig. Presidente,

Ho ricevuto per mano del Sac. Pietro Pozzan, fervido peroratore delle buone cause, la lettera della S. V. in data del 4 corr. insieme colla supplica sottoscritta da buon numero di persone ragguardevoli di tutti gli ordini della cittadinanza vicentina, in capo a cui S. E. R.ma Mons. Vescovo.

Tutti domandano come una grazia una Colonia di Salesiani in cotesta illustre città per prendersi cura dei giovanetti pericolanti. Già mi era nota la benevolenza che, nutrivano i Cooperatori Salesiani ed i membri della benemerita Società di S. Vincenzo de' Paoli verso l'umile Società di S. Francesco di Sales; ma se avessi avuto ancora alcun dubbio quest'ultimo atto di fiducia me lo avrebbero sgombrato dall'animo intieramente.

Nel vivo desiderio di corrispondere a tale fiducia si è fatta materia di attenta discussione la loro graziosa domanda, e tutti d'accordo abbiamo esaminato se fossimo in grado di soddisfarla; ma con mio rincrescimento debbo annunziarle che abbiamo dovuto conchiudere pel no, non già per mancanza di buon volere, neppure per le proposte condizioni, ma per difetto di personale. La leva militare che ci toglie ogni anno dai 15 ai 20 maestri e capi d'arte, gli obblighi già assuntici di aprir case in varii luoghi, il bisogno di mandar aiuti ai missionarii della Patagonia e del Brasile ci assottigliano il personale siffattamente che ci è impossibile di impegnarci per nuovi impianti.

Mi rincresce ognora che non abbiamo potuto intenderci anni sono, quando avevamo disponibile il personale per la direzione dell'orfanotrofio; ma giova sperare che la divina Provvidenza la quale pareva in allora voler aprir la via alla venuta dei Salesiani costì, la vorrà riaprir loro in altra occasione e darci il mezzo di soddisfare il comun desiderio.

Tuttavia siccome noi non possiamo sapere quando potremo essere in grado di dare in proposito una parola affermativa, così io sarei d'avviso che la S. V, Ill.ma esortasse i membri della Società di S. Vincenzo ad ottenere più presto il loro lodevole scopo, cioè il benessere religioso - morale di tanta gioventù, con un altro mezzo che la industriosa loro carità saprà suggerire.

Intanto nel ringraziare V. S. e per mezzo suo i membri della Società di S. Vincenzo, non che i molti sottoscritti della cortesissima supplica, prego Dio che benedica i loro caritatevoli sforzi a vantaggio della povera gioventù, faccia loro cogliere centuplicato il frutto delle loro fatiche e a ciascuno prepari in Cielo una splendida e gloriosa corona.

Raccomandando in pari tempo me e tutti i miei giovanetti alla carità di sue preghiere La riverisco rispettosamente e godo dell'onore di potermi professare con pienezza di stima di V. S. Ill.ma

Torino, 20 Giugno 1883.

Dev.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Ma i buoni Vicentini non si poterono dar pace. Una terza domanda venne presentata nel 1885, durante il qual anno ben sei volte il Capitolo Superiore, presieduto da Don Bosco, si occupò dell'affare. Si ripeté anche per Vicenza uno dei soliti cambiamenti di scena. Da principio tutto roseo: somme vistose già pronte, vari terreni da regalare o da acquistare per poco, locale magnifico da potersi avere a buon prezzo, aspettazione generale dei cittadini; poi all'atto pratico abbandoni e delusioni. Don Tamietti, mandato da Don Bosco a vedere come stessero realmente le cose, ebbe splendide accoglienze; egli trovò bensì che c'era da spendere più che non si credesse, ma, visto che parecchi signori si mostravano disposti a largheggiare, conchiuse per l'accettabilità, a patto che si cominciasse con l'oratorio festivo e si rimettesse a un secondo tempo la fondazione del collegio. Don Bosco, udita la relazione del

suo inviato, disse il 22 giugno in Capitolo: - Stando le cose come sono, si può accettare, perchè con molta facilità e con un prete solo si potrà andare avanti per un po' di tempo.

Ma una prima contrarietà spuntò il 13 luglio. La figlia di uno degli oblatori, avvocato Ruffo, il quale voleva donare un suo podere, scrisse a Don Bosco una lettera di protesta, perchè, essendo in disagiate condizioni e non sapendo come provvedere all'istruzione dei figli, non poteva tollerare che fosse diminuito così l'asse paterno. Veramente suo padre era in collera con lei e non si curava de' suoi bisogni, perchè contro il suo volere aveva contratto matrimonio con un non abbiente, tuttavia Don Bosco le fece scrivere che stesse tranquilla, giacchè nulla ancora si era combinato, nè mai si sarebbe fatto alcun che in suo danno.

Fra il luglio e l'ottobre, altre combinazioni per il locale, altre promesse di oblazioni pecuniarie, altra discussione in Capitolo la sera del 22 settembre. Don Bosco, interpellato da Don Rua come la pensasse, rispose: - Abbiamo già troppa carne al fuoco. Tuttavia sono pronto ad approvare quello che il Capitolo deciderà. - Don Durando di rincalzo ricordò come S. Ignazio, avendo cominciato ad aprire in fretta e furia le sue case, ne abolisse poi quindici in un colpo per consolidare la sua Compagnia. Don Rua chiese di proporre l'andata per il 1889; ma Don Bosco replicò: - E a che serve fissare anche il 1890? Adesso non possiamo, mancando di personale. Dunque facciano essi intanto qualunque donazione, qualunque lascito; noi c'impegnamo a fare tutto il bene che potremo alla gioventù, e il più presto possibile.

Nuove difficoltà sorte appresso persuasero gli stessi amici vicentini esser meglio aspettare. E il Santo, confermando il già detto, ripeté il 26 ottobre: - Considerate bene le cose, è meglio per ora che il tempo ci dia tempo. Non si rifiuta, ma si soprassiede.

Il 5 novembre Don Sala, riferendo sopra un suo viaggio, nel corso del quale aveva visitato anche Vicenza, descrisse le

cose vedute e udite. Tra l'altro, quattro sorelle Caldonazzi, nubili e assai ricche, avrebbero dato subito lire ventimila e ancor più in seguito, inoltre un legato di ventimila lire, fatto dalla contessa Drusilla Dal Verme vedova Loschi, doveva essere pagato all'apertura della casa. Ma di fronte alle difficoltà insormontabili che ritardavano di molto l'attuazione del comune desiderio, Don Bosco espone un suo pensiero. -Non si potrebbe, disse, scrivere alle sorelle Caldonazzi che in vista della lunghezza di queste pratiche sarebbero pregate di voler dare le ventimila lire per il Sacro Cuore di Roma o per le Missioni? Loro scriverei io stesso, promettendo che all'aprirsi della casa di Vicenza quella somma si terrebbe come data.

- I Vicentini, rispose Don Sala, non vogliono vedere altro fuori del loro paese.

- In ogni modo, ripigliò il Santo, farò la prova, e scriverò anche all'erede del Duca di Parma che deve pagare il legato Loschi; tanto più che la Duchessa di Parma venne a visitarmi quand'io era a Nizza Marittima. In quanto a Vicenza si risponda di lasciar riposare il progetto fino alla primavera a beneficenza a questi tempi è molto più incerta che quando si apersero le case di Sampierdarena, di Alassio e di Marsiglia. Dalla primavera lo lasceremo riposare fino all'autunno, e via discorrendo.

Come aveva detto, così fece. Scrisse il 16 novembre alle sorelle Caldonazzi, invitandole a devolvere la somma in favore di monsignor Cagliero, che con molte Suore e Missionari trovavasi in mezzo ai deserti della Patagonia, privo di mezzi pecuniari per dar mano a tante opere di beneficenza ivi necessarie (1); ma esse rimasero ferme nel loro divisamento di destinare quel contributo a un'istituzione salesiana nella loro patria; gli mandarono tuttavia un'offerta di lire mille per le Missioni (2).

(1) Tanto ricaviamo dalla lettera citata qui sotto.

(2) Lettera del signor Eugenio Panizzoni a Don Bosco, Vicenza 23 novembre 1885. É probabile che identica risposta sia venuta per il legato Loschi.

La tenacia dei Vicentini si rivelò ancora una volta, vivente Don Bosco. Chi coordinava l'azione dei promotori e comunicava d'ufficio con Torino, era fin da principio il canonico Cavedan, vicario generale della diocesi. “Tutti i buoni ed i cattivi, scriveva Don Veronesi a Don Bosco nel 1886 (1), sono molto ansiosi di vedere fondata una casa salesiana a Vicenza. Le autorità sì civili si ecclesiastiche sono pronte ad aiutarci; anzi il sig. Prefetto della provincia desidererebbe affidare ai Salesiani alcuni giovanetti orfani mediante una retta mensile di venti lire”. Il Canonico nel giugno del 1887, venuto all'Oratorio con Don Gennari parroco di S. Stefano, fu col medesimo invitato a esporre lo stato delle cose dinanzi al Capitolo Superiore, presieduto da Don Rua. Tutto sembrava concertato; viceversa tutto andò a vuoto. “Se l'opera non riuscì, scrisse il suddetto parroco (2), non fu per mancanza di buon volere, ma, come lealmente disse il veneratissimo Don Bosco, perchè non è secondo il loro spirito”. Non era conforme allo spirito della Congregazione l'occuparsi anche di piccini inferiori agli otto anni, come si sarebbe voluto dai proponenti. Altri tentativi posteriori incontrarono la medesima sorte, sicchè fino a oggi non si potè fondare in Vicenza un'opera salesiana.

TRENTO.

Il Podestà di Trenta con una lettera molto bella faceva noto a Don Bosco che di pieno accordo con le autorità ecclesiastiche e civili la cittadinanza chiedeva i Salesiani per la direzione di un riformatorio della gioventù; essere già pronta la casa; dipendere questa dalla Congregazione di Carità e dal Municipio; tacesse conoscere i suoi criteri di educazione e quali disposizioni si dovessero dare ai locali per non partire da punti di vista differenti; doversi cominciare nel prossimo

(1) Mogliano, 22 settembre 1886.

(2) Vicenza, 29 agosto 1887.

novembre con un piccolo nucleo di giovanetti già ivi ricoverati. Piacque a Don Bosco che per tal modo inaspettato si schiudessero alla Congregazione le porte dell'impero austroungarico; piacque pure che ciò fosse nella storica città del Concilio tridentino, anche perchè luogo fecondo di vocazioni. Egli disse in Capitolo il 13 luglio che si redigesse una risposta, nella quale si domandasse anche la retribuzione destinata ai Salesiani, se individuale o collettiva. Intanto affidò ad alcuni membri del Capitolo l'incarico di studiare il progetto, e nell'autunno volle che Don Sala andasse a vedere.

Don Sala vi fu accolto benissimo; ma il Podestà e i signori della Congregazione di Carità si tennero studiosamente abbottonati, sicchè nulla gli fu possibile capire circa l'andamento di quell'orfanotrofio nè gli riuscì di sapere neanche qual vitto vi si somministrasse ai ricoverati. Il locale era bellissimo, ampio e nuovo. Il Vescovo monsignor Della Bona desiderava la venuta dei Salesiani anche per un motivo suo speciale. Fra il Municipio e la Congregazione di Carità correva un certo antagonismo nocivo al bene comune; ora egli sperava che i Salesiani avrebbero formato fra i due enti l'anello di congiunzione. La casa conteneva venticinque orfanelli e altrettante orfanelle. Vi erano laboratori, i cui capi la facevano da padroni, essendo essi gl'interessati nei guadagni; i giovani perciò stavano interamente alla loro dipendenza. Alcuni di questi giovani frequentavano le scuole civiche, senza che ciò desse luogo a inconvenienti; alunni e alunne intervenivano contemporaneamente alle pratiche religiose nella stessa cappella. Il Direttore non sembrava uomo capace. Tutto poi lasciava intendere che a Trento i Salesiani sarebbero visti generalmente di buon occhio.

Il Podestà avrebbe desiderato che si mettesse subito in carta un abbozzo di convenzione; ma Don Sala prudentemente non acconsentì; soltanto espose a voce l'oggetto di alcuni articoli che poi avrebbe presentati all'esame del Capitolo Superiore: cessione ai Salesiani per uso gratuito del palazzo Cro-

sina e Sartori, come s'intitolava l'edifizio; rimozione delle orfane, cercando loro un altro locale; riparazioni esterne e modificazioni a spese del Municipio e della Congregazione di Carità; inventario di tutti gli oggetti esistenti nell'istituto con l'obbligo di restituirli nello stato in cui si troverebbero qualora i Salesiani dovessero ritirarsi; obbligo ai Salesiani di accettare solamente venticinque giovani, pagando il Municipio e la Congregazione di Carità ottanta centesimi al giorno per ogni altro di più che fosse da loro raccomandato; i giovani da accettarsi non poter avere meno di dieci nè più di dodici anni e dover essere sani e robusti; facoltà ai Salesiani di accettare quel numero di giovani e con quelle condizioni che loro piacessero; libertà al Direttore di applicare o allo studio o alle arti quelli stessi affidati dal Municipio o dalla Congregazione di Carità; stabilire esclusivamente scuole e laboratori interni; preavviso di cinque anni, se il Municipio volesse licenziare i Salesiani; di pertinenza del solo Direttore la direzione e amministrazione interna; libertà al medesimo di tenere separati dai nuovi venuti gli orfani già ricoverati o di incorporarli con essi.

Ritornato a Torino, Don Sala fece la sua relazione e diede lettura degli articoli qui sommariamente esposti. Nella discussione, parlandosi di riparazioni dell'edifizio, Don Bosco disse: - Per obbligare un Municipio a fare queste riparazioni bisogna studiare bene la questione, perchè ci siamo trovati negli imbrogli in molti luoghi. I Municipi promettono e non attendono. Si potrebbe formulare un articolo in questi termini: " Il Direttore avviserà il Municipio delle riparazioni da farsi. Il Municipio manderà a verificare e se non le farà eseguire, il Direttore stesso avrà il diritto di far compiere quelle riparazioni, rimettendo la nota delle spese al Municipio". Si studi bene la frase per obbligare chi di ragione.

Sulle cautele da usarsi nel trattare con Municipi Don Bosco in altra circostanza aveva fatto la seguente osservazione (1):

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 25 agosto 1885.

-Nei contratti coi Municipi bisogna star bene attenti, perchè vi sono sempre certe condizioni che non paiono gravose, alle quali non si bada tanto, e invece contengono la peggio per noi.

Don Bosco nominò una commissione composta di Don Sala, Don Durando e Don Lazzerò, perchè stendessero uno schema di convenzione da sottoporsi ad esame in una prossima seduta. Questa si tenne il 1° dicembre. Dopo lunga discussione si fissarono sedici articoli, che poi nel 1887 servirono di base per la convenzione definitiva (1).

CUNEO.

Il sacerdote Don Peana aveva in animo di cedere a Don Bosco un grandioso ospizio da lui eretto a Cuneo e provvisto di tutto il necessario per un centinaio di ricoverati. Anche lì si era fra due. Da un lato le solite ragioni scongiavano dall'accettare la nuova offerta; dall'altro l'importanza del luogo e il bisogno di sfollare la casa di S. Benigno, diminuendo il numero degli artigiani per allargare lo spazio destinato ai chierici che ormai non vi capivano più, erano due impellenti motivi per non lasciar cadere la proposta. Essendo pertanto divisi i pareri, Don Bosco risolse la questione dicendo: - Non possiamo andare avanti per mancanza di personale. Si scriva a Don Peana che ci lasci il suo istituto per testamento e alla sua morte noi gli succederemo nel continuare la sua opera. Bisogna lamentare che certi Salesiani non hanno niente di spirito salesiano. Tutti gli anni ci sono defezioni e dopo tanto lavoro per educare tali individui ci troviamo delusi. Appena preti bisogna disperderli nelle case e non hanno tempo a formarsi. Certi sacerdoti furono ordinata, perchè la necessità stringeva. Bisognerà andare adagio nelle ordinazioni e prima di queste obbligare i chierici a un anno di studentato. L'amore

(1) App., Doc. 87.

alla famiglia e le famiglie stesse congiurano sempre a strapparci i confratelli. Bisogna consolidarci.

Le trattative per Cuneo non ebbero più alcun seguito. Ora termineremo il capo con due osservazioni sulle parole proferite da Don Bosco nella suddetta circostanza.

Le diserzioni sono un fatto di tutte le Congregazioni religiose. Don Bosco ne fece la dura esperienza fin dagli inizi, allorchè di otto giovani preparati da lui in due volte con mille cure e sacrifici al chiericato, uno solo rimase da ultimo al suo fianco: Don Michele Rua, Di mano in mano poi che la Società Salesiana pigliava forma e stabilità, il numero di questi abbandoni diveniva relativamente meno considerevole; pure vi furono defezioni assai dolorose. È ricordato ancora con pena dai più anziani il caso di tre fratelli Cuffia, che, dotati di eccellente ingegno e per lunghi anni oggetto delle paterne sollecitudini di Don Bosco, quando due raggiunsero il sacerdozio e il terzo vi era prossimo, gli voltarono tutti freddamente le spalle. Dinanzi però a fatti simili si legavano più strettamente a lui i suoi fidi, formando quel glorioso stato maggiore e quel magnifico stuolo di veterani, che furono vere pietre basilari dell'edifizio; d'altro canto per tali eliminazioni spontanee si tolsero di mezzo elementi perturbatori, che avrebbero potuto nel periodo di assestamento incrinarne la compagine. Anche per questo motivo si verificò quello che Don Rua pose in bel rilievo dinanzi ai giudici del tribunale apostolico (1), attestando che “giammai avvennero durante la vita di Don Bosco scissure fra le varie sue case, e neppure alla sua morte nessun movimento nè collettivo nè individuale si manifestò contro le sue disposizioni, e l'andamento continuò come quando egli le governava”.

Nelle parole surriferite il Santo accenna pure all'im maturità di soggetti inviati alle case. Se Don Bosco avesse aspettato a fare quando avesse tutti uomini perfetti, sarebbe morto

(1) *Summ. della Pos. sup. virt.*, num. IX, § 5.

lasciando una ben misera eredità; ma su questo è limpido e decisivo il giudizio di monsignor Tasso, vescovo di Aosta, già alunno dell'Oratorio e prete della Missione. Deponendo anche lui sulla prudenza del Servo di Dio, si espresse a questo modo (1): “Ad alcuni parve che preterisse i confini della prudenza nell'intraprendere opere grandiose senza mezzi adeguati e nel mandare a dirigere i primi collegi ed istituti uomini che parevano non abbastanza preparati; ma in questo io ammiro piuttosto la sua grande confidenza in Dio, e visto l'ottimo esito di quegli istituti, posso e devo dedurre che avesse lumi speciali dal cielo”.

(1) *L. c.*, § 94.

CAPO XXI.

Nella Spagna e nella Francia.

DURANTE la prima fase delle trattative per una fondazione a Dinan, attuata poi molto tardi, tutto andava così a seconda, che Don Bosco scrisse all'abate Martin, gran promotore dell'opera: "Dinanzi al bene immenso che io veggio da fare in Bretagna, una cosa sola mi sorprende, ed è l'assenza di prove" (1). Ma il nemico del bene non dormiva; infatti le prove non si fecero aspettare. Se per altro le prove non sorgevano subito a intralciare i preparativi delle imprese, le contrarietà non mancavano generalmente nei periodi iniziali ed erano tali e tante da mettere a duro cimento l'animo dei Confratelli mandati a cominciare. A quello che abbiamo visto finora e che continueremo a vedere. Scarsità di personale, difficoltà finanziarie, ostilità di vario genere obbligavano a sacrifici, che però d'ordinario si risolvevano in elemento fecondatore non solo di vita, ma di vitalità per le istituzioni.

La casa di Utrera incontrò la sorte comune. Centocinquanta fanciulli dei più poveri frequentavano quelle scuole come esterni; ma il Direttore lamentava di avere con sè il solo sacerdote Don Pane a prestargli valido e non sufficiente aiuto. Inoltre il marchese Ulloa non passava più, come soleva, duecento lire mensili, perchè le sue finanze non gli permettevano

(1) Lett. a Don Rua, senza data, ma scritta dopo la morte di Don Bosco.

di continuare quella elargizione. Cadendo nel 1885 il quadriennio della convenzione, si studiò dai Superiori se si dovesse o no rimanere ancora colà. Don Durando, per avere mezzi di sussistenza, proponeva di mandarvi alcuni maestri di valore e così formare parecchie classi a parte per alunni di famiglie agiate; egli era persuaso che si sarebbe avuta la scuola più fiorente della città. Don Bosco ascoltava e taceva. Ma dopo tutti prese la parola monsignor Cagliero, che aveva fatto tanto per quella fondazione, e combattè energicamente la proposta del Consigliere scolastico, perchè si sarebbero in tal modo attirati ai Salesiani gli allievi delle altre scuole cittadine, dando origine a invidie e a guerre contro i nostri. - Teniamoci, conchiuse egli, solamente i poveri. Il municipio così ci favorirà sempre e ci darà sussidi. Ma non gareggiamo con le scuole municipali. La chiesa può dare abbastanza da vivere. Il Marchese disse che in caso di necessità non lascerà di soccorrerci. Il clero ci vede di buon occhio e ci dà elemosine. Dunque non vi è nessun motivo di abbandonare Utrera. Don Oberti abbia un po' di pazienza, e provvederemo. - Don Bosco approvò questa conclusione; tutti i presenti s'inclinaron senza più al suo parere (1).

Il Direttore, conosciuta la volontà di Don Bosco, riprese talmente animo che per il 29 gennaio, nonostante l'estrema povertà di personale, poté mediante l'aiuto dei Cooperatori e delle Cooperatrici preparare con una novena di predicazione e celebrare con grande solennità la festa di S. Francesco di Sales. Accrebbe splendore alle cerimonie la presenza di un Cooperatore insigne venuto da Siviglia, monsignor Marcello Spinola, consacrato allora allora Vescovo di Coria. Giunto alla vigilia, predicò, confessò, pontificò, diede cresime e fece la conferenza ai Cooperatori. Dal resoconto pubblicato nel *Diario de Sevilla* del 4 febbraio si vede con gradita sorpresa quale esatta nozione egli avesse della cooperazione salesiana

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 9 gennaio 1885.

e quanto affetto portasse a Don Bosco e alle sue istituzioni, In lui, come scriveva il Direttore (1), i Salesiani di Utrera perdevano “il padre, l'amico, il consigliere e l'aiuto in qualunque frangente”.

Una prova ben ardua, tanto più ardua perchè ripetuta, attendeva anche quei Confratelli nell'estate: la ricomparsa del colera. I primi casi furono denunziati a Madrid l'8 giugno. L'annuncio del morbo produsse un a straordinaria commozione generale. Il contagio cominciò tosto a menare strage nelle province di Castellón, di Valencia e di Murcia. L'ottanta per cento degli attaccati morivano. La nazione fu invasa dal terrore. Con i calori di luglio il male rincrudì a segno che le tre province infette presentavano un tragico spettacolo di desolazione e di lutto. Poi l'infezione si propagò in modo che pochissime province ne andarono immuni. Sei lunghi mesi durò il flagello.

In sì gravi circostanze il Direttore del collegio non poteva certo lasciare la sua casa per venire a Torino durante il periodo degli esercizi spirituali. In previsione appunto di questa impossibilità Don Bosco gl'indirizzò una paterna sua lettera.

Mio caro D. Oberti,

Mi credeva in queste vacanze di poterti vedere con alcuni dei nostri confratelli, ma le pubbliche calamità forse ci priveranno di questa consolazione.

Mentre noi ci sottomettiamo a questi divini voleri, non ci perdiamo di animo. Dio è sempre con noi; e tutti i Salesiani sono pronti a fare qualunque sacrificio per venirti in aiuto.

Se mai ti trovi in bisogno per aiutare i fanciulli fatti orfani dal cholera, dimmelo e studieremo il modo di venire in loro soccorso.

Lo stesso intendiamo di fare per la Francia e per l'Italia, dove finora grazia al cielo siamo illesi dal terribile flagello; almeno noi finora.

Attendo notizie minute dei nostri cari figli e se puoi preparare in Ispagna qualche vocazione allo stato Ecclesiastico; e col nome e cognome dei nostri benefattori specialmente della famiglia Ulloa.

Ricordati che un potente antidoto contro il cholera è il seguente che tu studierai di praticare e raccomandare:

(1) Lett, a Don Bosco, Utrera, 1° aprile 1885.

Una medaglia di Maria Ausiliatrice sulla persona.

La frequente comunione.

Recitare ogni giorno la giaculatoria: *O Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Fa un caro saluto a' tuoi giovani e a tutti i nostri benefattori e assicurali che io prego ogni giorno per la loro felicità spirituale e temporale.

Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia, e vogliate pregare anche per me che vi sarò sempre in G. C.

Torino, 10 Agosto 1885.

Affez.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

La casa di Sarrià si dibatteva in non minori difficoltà sia interne che esterne; ma la serenità del suo Direttore faceva sì che s'andasse avanti senza scoraggiamenti. A lui pure il nostro Santo aveva scritto:

Mio caro D. Branda

I giornali vanno pubblicando come il cholera vi va ogni giorno più minacciando. È una prova che Dio ci fa. Abbiamo con noi l'antidoto: sappiamocene servire. Ma sèrvitene e raccomandalo: Ogni giorno: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*: tre volte. Frequente comunione. Una medaglia di Lei sulla persona. Nel tuo particolare offriti di ricevere i fatti orfani dal cholera, fino a tanto che la tua casa ne può contenere. Dirai alla famiglia dei Signori Chopitea che D. Bosco prega e fa pregare tutti i suoi fanciulli orfani, 160 mila, ogni giorno nella Santa Messa secondo tutte le loro intenzioni, e che io li ringrazio tanto della carità che ci fanno.

Se le cose pubbliche lo permetteranno ci vedremo e tratteremo dei nostri affari, che non sono pochi. Intanto comincia mandare a D. Rua una nota di quanto ti sarà necessario per l'anno venturo e ci adopreremo per provvedere le cose occorrenti per lavorare alla maggior gloria di Dio.

Saluta i tuoi e miei cari giovani, cui tutti mando una speciale e santa benedizione.

La mia sanità va migliorando e posso assumermi alcuni affari più speciali. Maria ci assista tutti, ci protegga, ci difenda da ogni pericolo dell'anima e del corpo, ma pregate anche per me che vi sarò sempre in G. C.

Torino, 10 Ag. 1885.

aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

I primitivi Direttoti salesiani, formati nell'Oratorio e partiti di qui con il cuore riboccante di affetto e di venerazione per Don Bosco, sapevano valersi di questi loro sentimenti per farsene una forza in mezzo ai giovani. A tal fine non solo instillavano in essi eguali disposizioni d'animo verso il Santo, ma anche li beneficavano e li dirigevano in suo nome, anzi li mettevano financo in relazione epistolare con lui, come avremmo già potuto rilevare più e più volte nei volumi precedenti. Non dunque per mero complimento Don Branda scriveva in dicembre al Servo di Dio: "Qui si pensa e si parla di continuo del nostro Padre Don Bosco e del vivo desiderio di vederlo in un giorno non lontano. Oh se fosse possibile tale viaggio! Don Bosco è desiderato con eguale affetto nell'altra estremità della Spagna, cioè nell'Andalusia".

I Cooperatori barcellonesi guardavano stupefatti alla nuova forma di carità esercitata sotto i loro occhi dai figli di Don Bosco e lo stupore cresceva alla vista degli effetti. Due fratellini, rimasti orfani per causa del colera e portati nel collegio, non potevano darsi pace, respingendo da sè quelli che la Provvidenza mandava loro in sostituzione dei genitori. Ma il tenore della vita salesiana operò in entrambi un tale cambiamento, che chi li aveva veduti prima, non E riconosceva più, tanto apparivano docili, applicati e pii. Un altro orfanello del colera vivacchiava lungo la spiaggia, buscando in elemosina dai marinai qualche po' della loro galletta o, se poteva farla franca, rubacchiando carbone e altre cose presso i bastimenti o nelle barche, e vendendo poi la refurtiva per isfamarsi. Un giorno, trovato semivivo sull'arena dai doganieri, fu portato all'ospedale, dove riacquistò le forze venutegli meno per fame. Un Cooperatore salesiano, avutone pietà, lo raccomandò a Don Branda, pregandolo di togliere il piccolo infelice dal sentiero dei malfattori. Don Branda lo accolse e di lui potè sapere soltanto che non aveva più nessuno al mondo. A poco a poco il selvaggetto imparò a pregare, a leggere e scrivere e a fare il sarto. Un altro fanciullo, tutto cuore, sen-

tendo sempre parlare di Don Bosco, gli aveva voluto scriver e in quei giorni per ringraziarlo dei benefizi che riceveva nel collegio di Sarrià. Il poverino era stato tolto di sotto a due grosse tavole, dove con le mani legate sul dorso e con un fazzoletto alla bocca doveva morire soffocato. Un *sereno o* vigile notturno, passando per miracolo di là ne aveva sentito il gemito e l'aveva liberato. La malvagità di una persona lo voleva morto per non dovergli restituire certa mobile dei perduti suoi genitori. Raccomandato di nascosto ai Salesiani, vi dava prove non comuni di bontà e d'ingegno. Dinanzi a fatti così eloquenti un plauso universale salutava l'avvento dei nuovi religiosi, che la benefica signora Chopitea aveva ottenuti da Don Bosco, perchè si pigliassero cura dei poveri figli del popolo.

La notizia del bene che i Salesiani operavano a Utrera e a Barcellona, propagandosi per la Spagna, faceva nascere, com'era naturale, anche in altre città il desiderio di averli. Da Vigo il sacerdote Casimiro Vasquez sollecitava la fondazione di una scuola professionale per la gioventù povera e abbandonata nella sua patria; ma non gli si potè rispondere se non invitandolo a pregare Iddio che si degnasse benedire la Congregazione col mandarle personale spagnuolo; solo così poter tornare men difficile mettere radice anche a Vigo (1).

Nel mese di agosto parecchi Salesiani facevano gli esercizi spirituali presso i Gesuiti a Jerez de la Frontera nell'Andalusia. Il giorno 6 Don Pane scriveva dal luogo del suo ritiro a Don Bosco: “Se sapesse, carissimo Padre, quanto la amano questi buoni Cooperatori, come desiderano di vederla in mezzo a loro! Io credo che in poche città del mondo Don Bosco sia più amato e desiderato. Che prove d'affetto non ci diedero, solamente perchè sanno che siamo i figli di Don Bosco! E poichè non possono veder lei, almeno desiderano

(1) La risposta fu dettata da Don Bosco in italiano e tradotta in spagnuolo (App., Doc. 88). A Vigo i Salesiani andarono nel 1894.

di vedere una casa di suoi figli, per dimostrare almeno ai figli l'amore che portano al padre. E dicendo io loro che era assolutamente impossibile aprire una casa a Jerez, essi mi dissero: - Dica al Padre Don Bosco che ci mandi almeno un sacerdote ed un chierico, o almeno un secolare; che possiamo avere in mezzo di noi un figlio di S. Francesco di Sales, di Don Bosco, per incominciare a fare un po' di bene a migliaia di giovinetti che si vanno a perdere. Jerez abbisogna grandemente di operai cattolici". A questa lettera andava di conserva un caloroso invito scritto in latino dal padre Emanuele Cuelenos, superiore dei Gesuiti, per il quale Don Bosco fece stendere a Don Lemoyne una bella risposta, da lui firmata, ma di cui non abbiamo rinvenuta copia.

Come si scorge anche dal surriferito documento, nell'animo dei buoni Spagnuoli si faceva ognor più strada la persuasione che, se si volevano risparmiare tristi giorni alla cattolica Spagna, bisognava prendersi a cuore con larghezza di vedute la trascuratissima educazione dei figli del popolo. Soprattutto al diffondersi della così detta *mano nera*, setta anarchica che funestava con atroci delitti il paese, molti signori ben pensanti, risalendo dagli effetti alla causa, ravvisavano l'origine di tanti mali nell'ignoranza, nell'abbandono, Della seduzione della gioventù; quindi persone nobili e facoltose si radunarono a Madrid in commissione, presieduti dal senatore Silvela già Ministro degli Esteri e poi ambasciatore a Parigi, e considerando come il Governo fosse nell'impossibilità di provvedere, decisero di dare essi un esempio alla nazione, pigliando su di sè l'impresa di costruire con mezzi propri nella capitale un Riformatorio giovanile. Nè lo Stato si disinteressò interamente della cosa; poichè una legge del 4 gennaio 1883 autorizzava la fondazione di un grande istituto privato con la denominazione di *Escuela de reforma para jóvenes y asilo de corrección paternal* e sotto il patrocinio di S. Rita.

Prima di metter mano all'opera, si volle studiare quale fosse il sistema di educazione da adottarsi. Per questo il

deputato, poi senatore Lastres e un altro signore madrilenò fecero un giro per tutta l'Europa, rivolgendosi ai consoli della propria nazione, che li presentarono ai Governi, presso i quali erano accreditati. Dovunque andarono, non furon loro mostrate se non case di correzione, sicchè ne videro d'ogni specie e tornarono in patria con l'idea predominante di stabilimenti, in cui c'era più del carcere che della casa di educazione. Di Don Bosco non avevano mai udito parlare. Pertanto, raccolti che avessero i giovani, pensavano di dividerli in quattro categorie: 1° Gli abbandonati. 2° I pericolanti. 3° I pericolati, ma non ancora colpiti dalla legge per non essere ancora responsabili dei propri atti. 4° Giovanetti discoli di case signorili da tenersi in locali a parte, affinchè non fossero macchiate d'infamia le loro famiglie.

A questo punto stavano le cose, quando un senatore donò per tale scopo alla Commissione un buon tratto del suo giardino presso Madrid, nella quale area si prese a fabbricare un magnifico edificio. Allorchè se n'erano già costruite due ali, ecco giungere al signor Lastres notizia della casa salesiana di Barcellona. Fatti sospendere immantinente i lavori, scrive ad un banchiere di quella città, il quale manda prima un suo segretario a Sarriá, indi vi si reca egli in persona. Costoro non parlavano che di Riformatorio sullo stampo delle solite case di correzione; ma Don Branda rispondeva non essere tale lo scopo dei Salesiani, e diede loro il libro del D'Espiney, affinchè vedessero quale fosse il sistema di Don Bosco. Egli avrebbe preferito dare il Du Boys, ma non ne aveva copia.

Riferendo poi a Don Bosco quest'ultima particolarità dei libri, il Santo gli disse: - In questi casi è meglio dare il Du Boys. Il D'Espiney è buono per le persone pie, e serve a far aprire le borse, mentre il Du Boys fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società. Don Bosco sul principio sentiva ripugnanza a lasciar stampare cose che lo riguardavano; ma ora, che il dado è gettato, bisogna andare avanti. Il Du Boys si deve diffondere quanto

più si può, venderlo, regalarlo, se è necessario, perchè ci fa conoscere sotto il nostro vero aspetto.

Torniamo al nostro racconto. Due mesi dopo quelle visite Don Branda si vide arrivare a Sarrià il deputato Lastres con un altro signore, che gli chiedevano di visitare e studiare la casa. Anch'essi non pensavano che a Riformatori. Don Branda invece non finiva di ripetere che, se si trattava di case correzionali, cercassero altrove, tale non essendo lo scopo della Congregazione di Don Bosco; andassero invece a visitare la vicina casa governativa di correzione diretta dai frati di San Pietro in Vincoli. Queglino andarono così pro forma; poi, ritornati, stettero un giorno intero nell'ospizio a esaminarne l'andamento, le regole, le costumanze e conclusero che bisognava scrivere a Don Bosco.

Partiti per Madrid, scrissero un mese dopo a Don Branda, invitandolo ad andare da loro nella capitale. Don Branda si schermì, dicendo che stimava inutile quella gita e che aveva infermi in casa. Passati otto giorni, una lettera di monsignor Rampolla, Nunzio Apostolico, gli rinnovò l'invito. Non si potè più tergiversare. Alla stazione lo aspettavano il Lastres e il Silvela. Presentatosi alla Nunziatura, monsignor Nunzio lo esortò a cominciare le pratiche, asserendo essere questo il desiderio del Re, che prometteva il suo appoggio.

Il giorno seguente si radunò l'intera Commissione, composta di senatori, deputati e banchieri. A Don Branda fu dato il primo Posto. Le idee di quei signori mal si accordavano con i principi che regolano il nostro sistema educativo, da loro non bene conosciuto; tuttavia, pur di raggiungere l'intento, dichiaravano di voler lasciare libertà di azione. Avere le *Cortes* fatta la legge, ma poterla essi far rifondere o modificare; loro intenzione essere che venisse salvata la gioventù; non essere governativa l'opera, ma privata. Si scrivesse a Don Bosco, assicurandolo che la casa in costruzione sarebbe proprietà stia. Farebbero scrittura; Don Bosco sarebbe libero di fare come gli piacesse; nessun impaccio avrebbe nella dire-

zione. Se li volesse compagni, sarebbero con lui; se non li volesse, ma desiderasse fare da solo, se ne starebbero fuori. Così parlava a nome degli altri il ministro Silvela.

Allorchè la proposta fu discussa in Capitolo (e fu il 22 settembre 1885) Don Bosco, udita la relazione, esclamò: - Parigi! Madrid! Trento! Qual nuovo immenso orizzonte per la Congregazione salesiana! - Don Durando osservò che, se s'è facesse un po' di sosta nella furia di estendersi, si sarebbe comodamente potuto aprire una casa ogni anno senza indebolire la Congregazione.

Ma Don Bosco, non raccogliendo l'osservazione, ripigliò: - Notate come la Provvidenza guidi la Congregazione Salesiana. Notate come nell'aprir case noi non sapessimo neppure quello che avremmo fatto. Più ancora: non il bene che si fa nelle nostre case o ai giovanetti noi dobbiamo considerare, ma quello che di contraccolpo si opera da altri per nostro eccitamento, senza che noi ci mettiamo fatica... Spezia! Ci siamo andati senza aiuti, e fu un colpo mortale per il Protestantismo... Faenza! Fummo ricevuti al grido di *Morte ai Salesiani*, grido che continuò e continua. Osservate: quel seminario era malandato, diminuito quasi allo zero. *I figli dell'avvenire*, ecco il baratro nel quale cadeva la povera gioventù (1). Noi li attaccammo, perchè nessuno allora badava a noi. Nella diocesi di Faenza non vi erano quasi più preti, e di quei pochi parecchi erano democratici. Le speranze del clero riposavano in alcuni chierichetti vagolanti per la città. Ma dacchè siamo entrati noi e per l'opera dell'ammirabile Don Taroni il seminario non basta più ad accogliere tutti i chierici. E notate che il Rettore aveva prima proposto al Vescovo di chiudere il seminario e che Don Taroni invece aveva detto: Fate venire Don Bosco, e vedrete. Prima il seminario non aveva in tutto che venti o trenta chierici, ed ora ne ha centoventi interni e cinquanta o sessanta esterni. E noi pure abbiamo già nella

(1) Allusione al socialismo.

Congregazione alcuni chierici faentini e spero che presto con le nostre scuole avremo larga messe di vocazioni anche per noi. L'oratorio ivi continuerà a prendere forza e fra interni ed esterni si farà un gran bene anche per la diocesi.

A una breve pausa di Don Bosco interloquì Don Rua rilevando quello che egli stesso aveva poc'anzi veduto con i suoi occhi, avere cioè la presenza dei Salesiani ridato coraggio al clero, già totalmente abbattuto; in vari paesi i parroci, animati dall'esempio dell'oratorio salesiano, aver aperto oratorii festivi che allora fiorivano.

Don Bosco riprese a dire: - E tutto questo si deve alla povera Congregazione Salesiana! Quando io andai a Faenza, il Vescovo era inquieto, perchè temeva che il suo seminario restasse interamente deserto per colpa dei Salesiani. Io gli risposi che quando Don Bosco andava in un luogo, vi andava sempre con la benedizione del Vescovo. Essere quindi pronto a tornar subito via, se Sua Eccellenza non voleva Don Bosco in diocesi. Trovarsi egli però in Faenza di pieno accordo col Santo Padre, e se il Santo Padre gli domandasse notizie della cosa, essere obbligato a rispondere secondo verità e secondo quello che aveva visto. Il Vescovo si rabbonì a questa conclusione; si disse contento che Don Bosco fosse venuto a Faenza, ma temere per il suo seminario. Allora Don Taroni pieno di fede esclamò che dal punto che Don Bosco era entrato in Faenza, egli prometteva che fra pochi giorni il numero dei chierici diocesani sarebbe cresciuto di una ventina. E la cosa andò precisamente così, senza che si potesse spiegare la causa di questo consolante fenomeno. Ed ora, tornando alla proposta di Madrid, io credo che si possa delegare qualcheduno a studiare il punto dal quale si debba partire per decidere su questo negozio, esaminando la possibilità dell'esecuzione per poi manifestare a quei signori tutto il nostro buon volere. Converrà quindi mandare qualcheduno a Madrid per fermarvisi, vedere, conoscere, concludere.

Don Branda, che assisteva alla seduta, fece sapere che i

signori di Madrid erano risoltiti di ricorrere al Santo Padre, se il Capitolo Salesiano si fosse opposto all'attuazione del loro disegno.

E Don Bosco: - Si stabilisca dunque la Commissione per esaminare il progetto di Madrid e il modo di mutarlo secondo il nostro sistema. Di questo restino incaricati Don Durando, Don Cerruti, Don Branda, e riferiscano al Capitolo le loro conclusioni. Noi pure accondiscenderemo in tutto quello che non riguarda la sostanza del nostro sistema, e i mezzi non saranno di ostacolo; si tenga però fermo sulla nostra usanza di aver sempre in ogni ospizio le dite categorie degli studenti e degli artigiani.

Il Capitolo, quand'ebbe udite le conclusioni dei tre, deliberò di rispondere alla Commissione e al Nunzio, dichiarandosi favorevole quanto a intavolare trattative e ponendo la sola condizione che tutto si potesse fare secondo le norme direttive della Congregazione salesiana. Fu spedita insieme una copia del Regolamento delle case. Il Nunzio, avuto sull'argomento un colloquio col senatore Silvela, presidente della Commissione, informò Don Bosco che i desideri della Commissione erano in perfetta armonia con le esigenze dei Salesiani quanto a sè, essere sempre disposto a prestarsi, per quanto potesse, al buon risultato dell'erezione proposta (1).

Nel novembre successivo, tenendosi a Roma un Congresso penitenziario internazionale, i signori Silvela e Lastres, entrambi giuristi e penalisti di grido, vi parteciparono quali rappresentanti del Governo spagnolo. Orbene nell'andare a Roma passarono per Torino e visitarono Don Bosco; ma di questa visita ignoriamo affatto i particolari.

Tre mesi di lavoro bastarono a terminare il grande edificio; onde il 5 marzo 1886 furono rinnovate dal Silvela le istanze, accompagnate con l'invio di un memoriale in francese contenente la storia dell'opera, il testo della legge
4 gennaio

(1) Lettera del Nunzio a Don Bosco, Madrid 11 ottobre 1885 (App., Doc. 89).

1883 e l'elenco dei patroni fondatori (1). Don Bosco rispose sollecitamente da Alassio con questa lettera, che dettò a Don Cerruti.

Eccellentissimo Signore,

Ho esaminato attentamente il piano della Scuola di S. Rita, che la S. V. ebbe la bontà d'inviarmi unitamente alla legge 4 gennaio 1883 che l'autorizza, e non posso a meno di esprimere alla S. V. e agli altri on.mi membri di cotesta Commissione le mie più vive grazie per la benevolenza loro a favore dei Salesiani e la più sincera ammirazione per la squisita carità cristiana, da cui sono animati. Dio sa se non vorrei accogliere l'invito, che Ella mi rinnova con sua cortesissima del 5 corr., di assumerne la direzione. Ma, a parte la strettezza del personale per gl'impegni già esistenti, la qualità di cotesto Istituto e la forma sua disciplinare non mi permette di secondare questo desiderio reciproco. Malgrado tutta la volontà di far il bene, noi non potremmo discostarci nella pratica da quanto stabilisce il nostro Regolamento, di cui ho mandato copia nel settembre u. s. Sarebbe possibile costì per noi un Istituto sul modello dei *Talleres Salesianos* di Barcellona Sarrià; ma non lo potrebbe essere ugualmente una scuola di riforma sulle basi di cotesta di S. Rita.

Spero coll'aiuto di Dio recarmi nell'Aprile p. v. a Barcellona, e mi sarà caro se potrò rivedere in quell'occasione la S. V. e l'ottimo Sig. Francisco Lastres, dei quali conservo sempre la più grata memoria, come prego di cuore il Signore che li conservi nella sua santa grazia.

Mi creda, Ecc.mo Signore, con la più sentita stima e riconoscenza dell'E. V.

Alassio (Genova), 17 Marzo 1886.

Umil.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Il Santo era allora in viaggio verso la Francia, con l'intenzione di proseguire quindi, come fece, per la Spagna. Appena si seppe del suo arrivo a Barcellona, il signor Lastres vi accorse, latore anche di una lettera del Nunzio. Il Prelato, per far piacere al signor Silvela, che lo pregava di facilitargli ancora una volta l'appagamento del suo desiderio, ripeteva essere suo voto che Don Bosco si trovasse in grado di mettere i Salesiani a capo di un Istituto cotanto benefico ed impor-

(1) App., Doc. 90.

tante; tanto più che la Commissione era disposta a fare tutto il necessario per disporre le cose in modo da rispettare i Regolamenti della Congregazione (1). Don Bosco, mandando a Torino la lettera del Nunzio, vi scrisse in capo alla prima pagina: “Il Capitolo veda e faccia tutto quello che può”.

Don Rua, che accompagnava Don Bosco nella Spagna, conferì a lungo col signor Lastres il 18 aprile, del qual colloquio conosciamo i punti essenziali da alcune note che egli mise in carta subito dopo. Fatto intendere come Don Bosco e il suo Capitolo avessero tutta la buona volontà di andare a Madrid, ma che scarseggiava purtroppo il personale, ci tenne a fermare cinque condizioni da considerarsi basilari. 1° Libertà alla futura direzione di destinare i giovani a quel mestiere che secondo la loro inclinazione paresse più adatto, avuto riguardo anche alle necessità e circostanze dello stabilimento; libertà inoltre di applicare agli studi quelli che per condotta e abilità se ne mostrassero meritevoli. 2° Necessità di qualche provvedimento per poter separare dalla massa degli altri quegli allievi che sembrassero d'inciampo. 3° Convenienza di fissare uno stipendio a ciascun Salesiano o meglio ancora una somma annuale determinata per tutti i Salesiani che fossero occupati nell'Istituto. 4° Opportunità di stabilire una pensione per ciascun giovane. 5° Indispensabilità di pensare seriamente al modo di procurare lavoro ai laboratori.

Stabiliti questi capisaldi, Don Rua promise che a Torino si sarebbe presentata la cosa al Capitolo Superiore e che, se la proposta venisse accettata, si sarebbe compilato e spedito al signor Silvela o al signor Lastres un progetto di convenzione, perchè lo esaminassero e vi facessero le loro osservazioni. Ma in pari tempo ebbe cura di far sentire che non sarebbe possibile mandare tanto presto a Madrid i Salesiani.

Sopraggiunta la settimana santa, negli ultimi giorni della quale erano proibite in Ispagna le visite, Don Bosco fu la-

(1) App., Doc. 91.

sciato un po' libero, sicchè potè il giovedì santo rispondere alla lettera del Nunzio.

Eccellenza Illustris.ma e Reverendis.ma,

Ho ricevuto con molto piacere la venerata sua relativa all'istituto che in cotesta Capitale si pensa di affidare alla direzione dei Salesiani. Con molto buona volontà noi ci disponiamo a quest'impresa, tanto più in vista delle reiterate raccomandazioni dell'Eccel. V. Rev.ma. Parlando col Chiarissimo Sig. Lastres abbiám trovato modo di superare alcune difficoltà che in seguito avrebbero potuto sorgere. Di modo che ora non resta più che a fare una convenzione tra la nostra pia Società e la Commissione che promuove quest'opera, e ritornando a Torino sarà questa una delle prime occupazioni, formolare un progetto di convenzione e spedirlo all'Egregio Sig. D. Manuel Silvela perchè lo sottoponga all'esame della Commissione suddetta.

Per ora la difficoltà veramente grave che abbiám è quella della scarsezza del personale, ma speriamo che coll'aiuto della Provvidenza anche questa si potrà superare. L'Eccel. V. R.ma pertanto potrà assicurare il sullodato Sig. D. Manuel Silvela che dal canto nostro si farà quanto si potrà per secondare i desiderii di Lui e degli altri membri della Commissione.

Gradisca, Eccellenza, i miei umili ossequii e voglia benedire me e la mia numerosa famiglia. Dal canto nostro noi non cesseremo di pregare fervorosamente il Signore a conservare per molti e molti anni ancora l'Ecc. V. Illustr.ma e Rev.ma al bene della Chiesa.

Mi creda quale ho l'onore di professarmi con tutta venerazione
Dell'Ecc. V. Illustr.ma e Rev.ma.

Barcelona-Sarrià, 22 aprile 1886.

Umil.mo ed oblig.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Il Capitolo Superiore non si potè occupare della faccenda prima del 25 giugno. Presiedeva Don Bosco. Udita la relazione di Don Rua, i Capitolari votarono per l'accettazione in massima della casa, purchè fosse salvo il principio dell'indipendenza dei Salesiani nella direzione e nell'amministrazione dell'ente. Si passò quindi all'esame del progetto abbozzato nelle sue linee generali. Una discussione s'impegnò su quel carattere di vero Riformatorio che sembrava volersi dare all'opera dalla Commissione madrilená. Alla fine si stabilì di

presentare le seguenti preliminari condizioni: 1° Togliere alla casa nome e aspetto di casa correzionale, affinché i giovani non se ne sentissero avviliti. 2° Limitare per allora le cure ai giovani abbandonati o pericolanti. 3° Per allora non accettarne dalla Questura. 4° Gli accettandi avessero non più di quattordici anni e non meno di nove. 5° Si applicassero agli studi quei giovani che i Salesiani credessero. 6° Si mandasse a Madrid, previe alcune modificazioni, il programma già formulato per Trento.

Don Rua, quando le molte sue occupazioni glielo permisero, spedì il progetto di convenzione abbozzato da Don Durando su quello di Trento (1), unendovi una lettera illustrativa per il senatore Silvela. Non ci sembra far cosa superflua o ingombrante riportando qui nella sua integrità questa lettera, tanto più che Don Bosco la fece sua apponendovi la propria firma.

Eccellenza,

Abbia la bontà di scusarci se cotanto tardammo a spedire il progetto di convenzione tra codesta Eccellentissima Commissione ed il sottoscritto: ritornato dal lungo mio viaggio mi sono trovato assediato da tante occupazioni che non mi fu possibile fino ad oggi di eseguire il mio desiderio. Ora spediamo l'unito progetto che l'E. V. colla sullodata Commissione vorranno esaminare facendoci quelle osservazioni che loro parranno opportune. È incompleto, mancandovi per esempio il tempo in cui dovrebbe aprirsi l'Istituto; questo si è fatto a bello studio, perchè, quando saremo d'accordo sui punti principali, si potrà facilmente completare coll'aggiungere quelle cose che ora mancano.

Troveranno in, esso qualche cosa che forse incontrerebbe difficoltà presso la Commissione, per esempio quello che si stabilisca nell'articolo 2° di non accettare alcuno che *sia stato colpito da condanna*. In questo proposito Le darò alcune spiegazioni: nostro desiderio sarebbe che i giovani che usciranno da cotesto novello Istituto, che è destinato alla loro civile e cristiana educazione, non abbiano a portare con sè alcun marchio d'infamia. Se si dicesse che escono da una casa di correzione, da un riformatorio, sarebbe una macchia forse per tutta la loro vita. Noi desideriamo che sia tolta ogni traccia che potesse nel pubblico lasciar credere che sia una casa di correzione. A tal fine siamo

(1) App., Doc. 92.

dì parere che porti il nome di Ospizio o Istituto, e non quello di Riformatorio o Patronato ecc.; desideriamo pure che almeno per cinque anni non siavi ammesso nessuno colpito da condanna, appunto per avvezzare il popolo a non considerarlo come casa di correzione. Questo sì desidera pure per avere maggior comodità a procurare un buon fondo di giovani ben avviati, che serviranno ad istradare più facilmente al lavoro ed alla virtù gli altri che entreranno in seguito. Dopo il primo quinquennio speriamo poter anche ammettere poco alla volta giovani già colpiti da condanna; ma converrà che anche allora si faccia il possibile affinché la cosa non trapeli nel pubblico. Così avviene in vari istituti di vari paesi, dove alla spicciolata e senza che nulla se ne dica nel pubblico la Regia Questura raccomanda di quando in quando giovani disgraziati, senza che gl'istituti od i giovani nulla abbiano a perdere della propria riputazione. Spero che anche la E. V. e la Commissione sapranno apprezzare queste ragioni.

Quanto alla quota giornaliera da passarsi ai giovani ed alla somma annuale pel personale dirigente, ecc. abbiám lasciato in bianco, attendendo la proposta che sarà per farei la Commissione. Sarà forse a tenersi in considerazione la lunghezza del viaggio.

Una piccola cosa avremmo ancora a notare, e si è che, trattandosi di un istituto di giovanetti, ci parrebbe più opportuno dargli il nome di un Santo, anzichè di una Santa. Si potrebbe, per esempio, mettere sotto la protezione ed il titolo di S. Isidoro.

Una cosa restami a dire con grande mio rincrescimento ed è che stante la ristrettezza del mio personale per qualche anno non mi sarà possibile aderire al Vostro e mio desiderio. Bisognerà attendere forse fino al 1888 od all'89 prima che io possa avere personale disponibile a codesta impresa.

In attesa delle riflessioni che l'E. V. e la Commissione saranno per fare a questo progetto, io unitamente a' miei figli prego il Signore a ricolmare de' suoi doni l'E. V. e tutti gli Onor.li Membri della Commissione, e con tutta stima godo professarmi.

Di V. E. Ill.ma

Torino, 8 luglio 1886.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Dopo questa comunicazione i mesi passavano e nessuna risposta si vedeva. Don Bosco in dicembre, umiliando i suoi auguri natalizi al Nunzio Apostolico, dovette accennare a questo inesplicabile silenzio, perchè Monsignore gli scriveva il 5 gennaio 1887 (1): "Io non saprei dirle per qual motivo non

(1) App., Doc 93.

siasi data risposta alla comunicazione con cui Ella rimise al Senatore Silvela il progetto richiestole; credo che in questi giorni avrò occasione di abboccarmi con alcun membro della famiglia dell'indicato signore, ed Ella può essere ben sicuro che io non mi lascerò sfuggire l'occasione di confermare la mia particolare benevolenza verso la Congregazione Salesiana". Non saranno mancati chiarimenti orali o scritti; ma il fatto è che qui si arrestano i nostri documenti. Visto che a reggere le sorti dell'Istituto furono chiamati i Terziari regolari francescani, i quali mantennero intera la figura di Riformatorio, non è azzardata l'ipotesi che la Commissione non abbia voluto accedere alla proposizione fondamentale di Don Bosco su questo punto. I Salesiani andarono poi nella loro veste genuina a Madrid undici anni dopo la morte del Santo.

Dalla Spagna il colera si propagò nelle parti meridionali della Francia, dove si diffuse rapidamente, sebbene con violenza di gran lunga minore che nell'anno innanzi. Una vittima gloriosa fu monsignor Forcade, arcivescovo di Aix, colpito nell'esercizio del suo ministero per l'assistenza dei colerosi. Tale perdita addolorò i Salesiani, perchè egli era non solo zelante cooperatore, ma anche grande benefattore. Nel 1881 (1) erasi recato appositamente a Marsiglia per fare ai Cooperatori Salesiani quella conferenza, in cui paragonò Don Bosco a Napoleone I, proclamandolo più grande dell'Imperatore francese per aver egli spinte le sue schiere nella Patagonia. Don Bosco ne fece la commemorazione in Capitolo il 16 settembre e ordinò che se ne facesse menzione nel *Bollettino* italiano e francese.

Alle prime notizie dell'epidemia aveva scritto a Don Albera:

Carissimo D. Albera,

Pare non manchino le tribolazioni nemmeno per queste nostre case di Marsiglia. Dio però quando passa fa certamente giustizia; ma dopo di sè lascia sempre la sua misericordia e la sua benedizione. La

(1) Vol. XV, pag. 49.

prima fu il vaiolo (1); ora comincia il colera. Confidiamo in Lui, Dio, che è nostro padre, preghiamolo, ma teniamo la via retta: *Buona condotta e frequente comunione* e la SS. Vergine compirà l'ufficio di madre e non ne abbiamo timore.

Non so se agli esercizi spirituali potremo parlarci; ma intanto comincia mandare a D. Rua una nota di quanto ti occorre e poi tra tutti provvederemo a tutto. Credo che avrai avuto relazione di un affare della Navarra. In quello che ha relazione qui si è prontamente provveduto. Ora tu dà corso a quello di S. Margherita.

Dimmi un poco se il nostro caro ma povero D. Barruel continua nelle sue fissazioni, oppure manifesta qualche remota idea di miglioramento; perchè ai parenti suoi pare nello stato attuale egli non sia più in grado ascoltare le confessioni dei fedeli (2).

Offrite di ricevere gli orfani del colera come l'anno scorso: Dio ci aiuterà.

La mia sanità da qualche tempo andava ogni giorno peggiorando, ma ora mentre ti scrivo mi pare di essere perfettamente in salute. Credo che questo sia effetto del gran piacere con cui ti scrivo.

Dirai ai nostri amici e benefattori che ogni giorno facciamo per loro preghiere nella messa e negli esercizi di pietà che facciamo mattino e sera all'altare di Maria A. Mi farai gran piacere di darmene particolari notizie e raccomandandomi alle particolari loro preghiere.

Dio benedica te, la tua famiglia, i novizi, suore e vi conservi tutti nella sua santa grazia.

Tutti ti salutano in G. C. e ti sono

Torino, 9 agosto 1885.

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

N.B. Molti a Marsiglia diedero parola di venire con te agli esercizi spirituali. Credo che attualmente sia cosa impossibile. In questi casi fa come puoi. Io ti do tutte le autorità necessarie.

Questa lettera fu di conforto a Don Albera, che di conforto aveva estremo bisogno. Le malattie, i debiti, le sollecitudini varie per le tre case vicine di S. Leone, di S. Margherita e delle Suore, se non ne stancavano la pazienza, abbattevano

(1) Il vaiolo visitò la casa nel mese di luglio; in breve vi furono trenta casi. Di là scrissero a Don Bosco per preghiere e una speciale benedizione. Pochi giorni appresso tornarono a scrivere che dopo le preghiere e la benedizione di Don Bosco, non vi era stato nessun caso nuovo e che i malati si avviavano tutti alla guarigione (Lett. di Don Lazzero a Mons. Cagliari. Torino 7 agosto 1885).

(2) Don De Barruel non si riebbe più da una forma di alienazione mentale.

però il coraggio del povero Ispettore, che il 4 luglio aveva scritto a Don Bonetti: “Ti assicuro che io non ne posso più. Non iscrivo a Don Bosco perchè lo contristerei troppo. Io non mi sento più di continuare fino a settembre di questo passo. Prega il Signore che mi mandi piuttosto una malattia, ma che mi tolga da questo stato, e se fosse possibile... Ma sia fatta la volontà di Dio”.

Tuttavia, temprato alla scuola di Don Bosco, non abbandonò mai la fiducia nella divina Provvidenza. Alla sua invitta costanza si dovette la graduale sistemazione dei laboratori, che di anno in anno vennero facendo progressi notevoli. In casa i giovani gli volevano molto bene, anzi lo veneravano come un santo; fuori egli si guadagnava le simpatie di quanti avevano da trattare con lui: lo chiamavano *le petit Don Bosco*. Lo consolava anche il noviziato di S. Margherita, che nell'85 albergava sedici novizi francesi, tutti chierici, meno uno.

Era deciso che a settembre Don Rua si recasse in Francia per gli esercizi spirituali di quei Confratelli; ma le condizioni della salute pubblica consigliarono la sospensione del viaggio. - Il colera si diffonde, disse Don Bosco in Capitolo il 18 settembre. Si scriva perciò a Don Albera non essere cosa prudente questa andata in Francia: le notizie dei giornali consigliano a non commettere imprudenze. Se per colpa nostra avvenisse un minimo inconveniente, sorgerebbe in quelle parti un rumore pericoloso. Don Albera adunque aggiusti ogni cosa per gli esercizi secondo le intelligenze, Don Bonetti che è a Saint-Cyr può andare a confessare almeno in una di quelle case. Cessato il pericolo, Don Rua andrà immancabilmente in Francia e regolerà ogni cosa anche riguardo al personale. Si notifichi questa deliberazione alle quattro case di Francia e a Don Bonetti. - Ma all'andata di Don Rua fu forza rinunciare.

A Parigi le cose s'incamminavano adagio adagio, avviandosi fra molti stenti verso il loro assetto definitivo. In giugno Don Bosco aveva fatto conoscere il suo volere che la casa di Ménilmontant s'intitolasse *Oratorio Salesiano di S. Pietro e*

S. Paolo; onde poco dopo vi fu celebrata molto solennemente la festa dei due Apostoli, con la benedizione delle loro statue, donate dai Conti di Cessac. La compra di un terreno attiguo importò una spesa di quarantamila franchi, ma un tale acquisto assicurava all'Oratorio un'area fabbricabile di mille e cento metri quadrati. Il Direttore dovette sudare la parte sua per procurarsi la somma necessaria.

Di lui si ricordò affettuosamente il Servo di Dio in novembre, mandandogli per S.- Carlo auguri onomastici. Questo paterno pensiero provocò da Don Bellamy una lunga lettera ricca di notizie. De' suoi giovani scriveva anche lui al Santo: "I nostri cari giovani si mostrano ognor più amanti dei Salesiani, e dei loro padre il Signor Don Bosco; e di questo amore danno prove evidenti in ogni occasione e soprattutto nella loro assiduità all'Oratorio e nella maggior frequenza dei Sacramenti. Celebrarono il mio onomastico. Sarebbe difficile narrare la spontaneità della festa, il loro slancio e fervore, i bei regali e altre prove di affetto. Ma ciò che più di tutto tornò gradito al mio cuore, fu che presero occasione in questa festa di manifestare il loro desiderio di vedere Don Bosco e di baciare la sua mano, di ricevere la sua benedizione, di udire i suoi santi consigli. Quanto godeva io a sentire come Don Bosco sia amato da questi buoni giovani, benchè ancora non l'abbiano conosciuto!".

Opere nuove si erano intraprese di fresco a favore degli studenti. Essi prima si raccoglievano nell'oratorio al giovedì, ma alla domenica non vi potevano trovare posto, perchè in quel giorno vi accorrevano numerosi i figli degli operai. Si rimediò a questo bisogno preparando per gli studenti un cortile a parte con il personale necessario e con trastulli, feste, premi speciali. Nel mese di novembre frequentavano l'oratorio alla domenica centoventi alunni delle scuole pubbliche con messa, catechismi, predica e funzioni separatamente dagli altri. Don Bellamy, che, sebbene venuto nella Congregazione già prete, aveva studiato bene i metodi salesiani,

istituì fra gli esterni di Ménilmontant le piccole compagnie, come aveva visto fare a Torino.

Ma l'occuparsi degli esterni non poteva e non doveva esaurire tutta l'attività dei Salesiani nemmeno a Parigi. Da ogni parte si domandava l'opera salesiana anche per alunni interni. Arrivavano già a quattro centinaia le richieste di asilo, di pane, di mestiere, di educazione cristiana e civile. Perciò, confidando in Maria Ausiliatrice, Don Bellamy incominciò lavori per ricoverarne quanti più potesse. La Provvidenza però lo sottoponeva a ben dura tribolazione: tranne pochissimi generosi, tutti gli altri Cooperatori parigini erano sordi a' suoi appelli. “Ma preghi per noi, carissimo Padre, diceva nella lettera citata; scriva ai nostri Cooperatori; noi andremo volentieri a stendere la mano in nome della gioventù povera, abbandonata e senza perdere nè confidenza nè coraggio continueremo a fare il bene che la Provvidenza ci propone da fare”.

Naturalmente cercò d'interessare i due grandi amici, primi benefattori e quasi fondatori dell'opera, l'abate Pisani e monsignor d'Hulst; ma il 24 novembre ricevette una risposta che ci spiega la freddezza incontrata fino allora. Quanto a sè, nè l'un nè l'altro disponeva di mezzi sufficienti per prestare un valido aiuto. Quanto poi al fare essi propaganda, osservavano: “Il solo mezzo per cavare d'imbroglio l'opera di Ménilmontant è di riparare l'errore commesso sul principio. Un'opera di Don Bosco annunciata come tale avrebbe d'un tratto raccolto mezzi rilevanti a Parigi. Invece il vostro venerabile Padre si persuase che Parigi avrebbe fatto da sè ed ha riservato ad altre opere il prestigio del suo nome e del suo intervento personale. Donde risultò che l'opera incominciò senza essere conosciuta e oggi ancora è quasi universalmente ignorata. Per trarla fuori dall'oscurità che la uccide ci vuole altro che un appello fatto da due uomini, il cui credito si è ormai esaurito a profitto di altre opere. Ci vuole un appello di Don Bosco in persona”.

Così pensavano quei due uomini insigni; la storia per altro delle opere di Don Bosco c'insegna che queste non si stabilivano per il favore e la potenza degli uomini, ma con il provvido aiuto di Maria Ausiliatrice; l'opera di Parigi ne doveva fornire una novella prova. Don Bosco, inteso da Don Bellamy a Torino in quali strettezze versasse la sua casa, gli aveva detto con la sua solita semplicità e piacevolezza: -Ottenga miracoli e vedrà che non le mancheranno i mezzi. - Don Bellamy prese alla lettera le sue parole. Prima che l'anno terminasse fece fare ai giovani di Ménilmontant una novena a Maria Ausiliatrice per la guarigione del figlio di una ricca famiglia, il quale aveva ricevuto una gravissima ferita, e la guarigione venne in modo veramente prodigioso (1). Questo fatto provvidenziale fu il principio di tante benedizioni.

Abbiamo nominato poc'anzi i Conti di Cessac-Montesquou. Della Contessa Don Bosco, scrivendo al Direttore Don Bellamy, gli aveva detto: “La riguardi come madre; ella veramente sarà tale per i poveri figli di Don Bosco a Ménilmontant”. La Signora l'intese esattamente a quel modo, tanta era la stima che nutriva per il Servo di Dio. Due o tre volte per settimana compariva là a informarsi minutamente di tutto. Non vi fu angolo della casa che non rammentasse qualche sua liberalità. Aveva perduto un figlio di venticinque anni; dopo di che, dimentica del posto che le competeva in società a motivo della sua nascita e delle sue qualità personali, diede l'addio al mondo, vivendo ritirata e dedita a opere di bene. Per gratitudine verso di lei quell'oratorio, detto primieramente di S. Pietro, prese a chiamarsi dei Santi Pietro e Paolo, perchè Paolo era il nome del figlio defunto (2).

(1) *Bull. Sal.*, Janvier 1886.

(2) *Ivi*, Novembre 1886.

CAPO XXII.

Nell'Uruguay, nel Brasile, nell'Argentina.

DI tutti i Santi canonizzati Don Bosco è il primo che si sia interessato di meteorologia. Pur avendo in cima a' suoi pensieri la salvezza delle anime, egli nell'inviare i suoi Missionari non disdegnò di favorire i progressi di una scienza che era ancora ai suoi primi passi; infatti, come narrammo, concertò nel 1881 con il padre Denza, gran meteorologo, il modo pratico di estendere lo studio dei fenomeni atmosferici in regioni, per questo genere di ricerche, interamente inesplorate (1). Il professore Cosimo Bertacchi, che prima di presentare allora al terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia la proposta di richiedere la sua cooperazione, aveva voluto scandagliarne le disposizioni al riguardo, si era immaginato di doversi sentire rispondere che i suoi Missionari avevano ben altro da fare, invece Don Bosco, accoltolo con un sorriso misterioso e paternamente ascoltato, gli disse che ci avrebbe pensato (2). In realtà, ed ecco la ragione di quel sorridere, egli ci aveva già pensato; poichè nel mese di luglio aveva mandato Don Lasagna dal padre Denza a Moncalieri per manifestargli il divisamento di impiantare una buona stazione di meteorologia nel collegio Pio di Villa Colón. Gli accordi furono così facili e così ra-

(1) Cfr. vol. XV, pag. 33 e sgg. e 619.

(2) *L'Italia* di Milano, 29 marzo 1934 (articolo del Bertacchi).

pidi, che il 16 dicembre seguente gli strumenti e coloro che li dovevano maneggiare partivano già per Montevideo (1).

L'Osservatorio di Villa Colón acquistò in breve una straordinaria rinomanza nell'America meridionale. Il suo Bollettino mensile, che si cominciò quasi subito a pubblicare, oltre i dati delle osservazioni, conteneva pure articoli che ne facevano una vera rivista di meteorologia. Nè quell'Osservatorio rimase isolato e solo; ma Don Bosco ne volle ben presto altri a disposizione della Società Meteorologica Italiana, anzitutto quelli di Buenos Aires e di Carmen de Patagones. Quest'ultimo prese a funzionare il 1° gennaio 1884 sotto la direzione di Don Fagnano, che il 25 scriveva al padre Denza: “Faccio tre osservazioni al giorno, una alle nove antimeridiane, la seconda alle tre e la terza alle nove pomeridiane. Le osservazioni si fanno con esattezza scrupolosa e con costanza”.

All'Osservatorio di Carmen si segnalò poi Don Alessandro Stefenelli, partito con la spedizione di monsignor Cagliari nel gennaio del 1885. Ve l'aveva designato Doli Bosco stesso; onde aveva disposto che egli sotto la disciplina del padre Denza si addestrasse seriamente nelle osservazioni. Don Stefenelli perciò dal settembre del 1884 al 15 gennaio dell'anno appresso fu assiduo alla scuola dell'insigne maestro. Giunto poi nell'America, impiantò l'Osservatorio di Almagro, al quale attese fino a giugno, quando da Don Fagnano venne condotto a Carmen. Là costruì un edificio, non certo grandioso in simile località, ma sufficiente alle più essenziali esigenze scientifiche. Così, coadiuvato dagli ufficiali di marina, e tenendosi costantemente in relazione col padre Denza che in tanti modi lo aiutava, potè organizzare uno studio completo della pressione atmosferica, termopluiometrica e igrometrica della regione (2). Più tardi sorsero altri Osservatori

(1) *Bollettino mensile* del padre Denza, Serie II, vol. II, n.I, pag. 3-4.

(2) Cfr. art. del padre Denza *La Meteorologia nell'America del Sud*, in *Corriere di Torino*, 8 marzo 1884.

salesiani alla Boca, a S. Nicolàs de los Arroyos, a Paysandù, a Puntarenas, l'odierna Magallanes.

L'esempio di Don Bosco anche in questo campo fu fecondo; lo seguirono infatti altri Istituti Ecclesiastici nostrani ed esteri, e primo d'ogni altro il padre Ludovico da Casoria alla fine del 1882 (1).

Gli Osservatori salesiani formavano una rete, il cui centro era a Villa Colón. Di qui le osservazioni si spedivano direttamente al padre Denza, per cura del quale venivano pubblicate nel *Bollettino Internazionale Polare* di Pietroburgo e in quello della Società Geografica Italiana. Esse tennero un posto cospicuo nell'Esposizione Nazionale Torinese del 1884. Le redigeva il chierico Albanello, al quale il padre Denza scrisse il 6 dicembre 1883: “Ho ricevuto col massimo entusiasmo le regolari osservazioni che si sono fatte in cotesto Osservatorio; poi le ha redatte con grande *esmero* [accuratezza] e somma diligenza e le confesso che sono veramente preziose. Sono sicuro che daranno ottimi risultati per la scienza e decoro e onore a V. S. e al suo religioso Istituto”.

Al collegio Pio non solo decoro e onore, ma apportò salvezza il suo Osservatorio nel 1885. Per una legge di soppressione degli Ordini religiosi votata dal Parlamento anche i Salesiani furono a un pelo di essere cacciati dalla Repubblica Uruguaiana. Già le suore del Buon Pastore ne avevano sperimentati gli effetti; poichè esse e le loro ragazze erano state strappate dal loro asilo. Per altro, tutto l'odio del Governo settario mirava ai Salesiani. Don Bosco, appena subodorato il pericolo, aveva fatto scrivere a Don Lasagna e a Don Costamagna (poichè anche a Buenos Aires si stava sotto la medesima minaccia) come bisognava regolarsi per parare il colpo, inviando loro anche utili documenti (2). Al primo spedì, oltre al rimanente, il testo del diploma, con 'cui la giuria del-

(1) DON BERNARDO PAOLONI, benedettino, *La meteorologia e il clero italiano in Vita e Pensiero*, novembre 1934.

(2) App., Doc. 94.

l'Esposizione di Torino assegnava la medaglia d'argento a Don Albanello, e copia di una lettera che il padre Denza aveva sollecitata dal ministro Mancini in elogio dell'Osservatorio. Tali documenti, portati a conoscenza del pubblico per mezzo della stampa, fecero credere che l'Osservatorio fosse opera promossa e protetta dal Governo italiano; quindi i governanti del paese, temendo una rottura con l'Italia, batterono in ritirata e lasciarono in pace i nostri. Cosicchè l'Osservatorio di Villa Colón rese allora un segnalato servizio anche alla Congregazione (1).

Dirigendo gli esercizi spirituali dei Confratelli, Don Bosco valicava col pensiero l'Oceano, rappresentandosi i bisogni de' suoi figli più lontani; il che lo portava a scrivere loro individualmente lettere riboccanti di affetto paterno e ricche di sante esortazioni. All'Uruguay ne indirizzò due da Valsalice. Una fu per Don Allavena, parroco di Paysandù e direttore dell'ospizio e collegio annesso alla parrocchia.

Mio car.mo D. Allavena,

Con grande piacere e con esattezza ho sempre ricevuto le tue lettere che mi hai scritto. Ora non potendo avere la consolazione di averti meco qui agli esercizi spirituali di Valsalice, giudico opportuno di scriverti almeno una lettera che ti ricordi l'affetto che questo tuo padre ti ha sempre portato ed ognora ti porta.

Quando ci siamo abbandonati, prima della tua partenza per l'America ti ho calorosamente raccomandato l'osservanza delle nostre

(1) Che a Roma si dovesse vedere con simpatia l'attività dell'Osservatorio, si può arguire anche dal fatto che gli ufficiali della marina militare d'Italia approdando a Montevideo, visitavano il collegio e accettavano rinfreschi, che poi contraccambiavano con l'invitare Don Lasagna a bordo: cosa, la quale, coi vento che allora spirava in Italia, non sarebbe stata nemmeno immaginabile, se non si fosse saputo con certezza che quegli atti di cortesia non tornavano sgraditi al Governo. Una volta un giornalista italiano stampò bensì a Montevideo un articolo contro gli ufficiali che bazzicavano coi preti; male però glie n'incolse. Una sera infatti mentre tornava dal teatro, fu bastonato sonoramente da quattro marinai, che dopo averlo così ben servito, gli dissero: - Faccia poi la ricevuta all'ufficialità della Vittor Pisani. - V'ha di più. Don Albanello, direttore dell'Osservatorio, andò per un mese sopra una corvetta italiana ad accomodarvi gli strumenti meteorologici, che in una tempesta si erano guastati; e poichè egli era renitente alla leva, ottenne per questo servizio a mezzo del comandante il congedo assoluto.

regole; quelle regole con cui ti sei in perpetuo consacrato al servizio del Signore. Ed io nutro fiducia che tu le avrai fedelmente praticate ad utilità tua e ad edificazione de' tuoi compagni. Oltre al testo delle regole riporterai vantaggio dalla frequente lettura delle deliberazioni prese nei nostri Capitoli Superiori (1), che giova sperare ti siano stati comunicati.

Ma come Curato usa tutta la carità ai tuoi preti, affinché ti aiutino con zelo nel sacro ministero; ed avere una cura speciale dei fanciulli, degli ammalati, dei vecchi. Che se nelle Missioni od in qualunque altro modo tu giungi a ravvisare qualche giovanetto che dà qualche speranza pel sacerdozio, sappi che Dio ti manda tra mani un tesoro.

Ogni sollecitudine, ogni fatica, ogni spesa per riuscire in una vocazione non è mai troppa: si calcola spesa sempre opportuna.

Praebe teipsum exemplum bonorum operum; ma procura che questo buon esempio risplenda nella regina delle virtù, nella castità. Ogni diligenza nelle parole, negli sguardi, nelle opere dirette alla coltura di questa virtù, non sono mai troppe.

Ti accenno appena queste cose, ma tu sei in grado di farne la spiegazione ove ne sia mestieri.

Ti benedica Iddio, o sempre caro mio D. Allavena. Io ti raccomando ogni giorno nella santa Messa e tu prega anche per me, che sono divenuto assai vecchio e semicieco; e facciamo, che, se non ci vedremo più in terra, possiamo con certezza vederci nella beata eternità.

Fa tanti saluti a tutti i nostri confratelli, raccomandami caldamente alle preghiere di tutti, che tutti sono *gaudium meum et corona mea*.

Torino, dal collegio di Valsalice, 24 sett. 1885.

Aff.mo in G. G.
Sac. GIO. BOSCO.

Di sì cara lettera Don Allavena il 24 novembre, augurando a Don Bosco il buon Natale, lo ringraziava così: “Ci causò grande gioia ed al pari sorpresa la preziosa e venerata sua del. 24 settembre, scritta tutta di propria mano, e a dire il vero ci parve cosa del tutto straordinaria, attese le sue innumerevoli occupazioni ed il peso delle lunghe fatiche che gravitano stilla delicata sua salute. Letta nella conferenza ai cari nostri confratelli, tutti abbiamo stimato il suo autografo, coi tre rilevanti ricordi che contiene, della fedeltà esatta alle regole e deliberazioni dei Capitoli Superiori, della coltura squisita

(1) Vuol dire certamente “Generali”.

della castità e della cura specialissima rispetto alle vocazioni religiose, come un vero testamento: ed in questo senso l'ho commentato ed inculcato a' miei buoni compagni, tanto più che ricevevamo al medesimo tempo identiche raccomandazioni per parte dei nostri amatissimi superiori di qui, Don Lasagna e Mons. Cagliero. Devo perciò presentarne a Lei i miei più sinceri ringraziamenti, e procurare di ridurre alla pratica in me e ne' miei confratelli posti sotto le mie cure, così santi ammaestramenti”.

La seconda lettera fu per l'ispettore Don Lasagna. Si rammenti come in quei giorni Don Bosco si sentisse accasciato più del solito; questo aiuterà a comprendere il tono di testamento che egli dà al suo scritto.

Mio caro D. Lasagna,

Sono varii mesi in cui desiderava scriverti, ma la mia vecchia e pigra mano mi ha fatto differire questo piacere. Ma ora parmi che il sole volga all'ocaso; quindi giudico di lasciarti alcuni pensieri scritti come testamento di colui che ti ha sempre amato e ti ama.

Tu hai secondata la voce del Signore e ti sei consacrato alle Missioni cattoliche. L'hai indovinata. Maria sarà tua guida fedele. Non ti mancheranno difficoltà ed anche malignità da parte del mondo, ma non darti pena, Maria ci proteggerà. Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procuro di far risuonare all'orecchio dei nostri confratelli. O Signore, dateci pur croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purchè possiamo salvare anime e fra le altre salvare la nostra.

Si avvicina l'epoca dei nostri esercizi d'America. Insisti sulla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales, che noi dobbiamo imitare: sulla osservanza esatta delle nostre Regole, sulla lettura costante delle deliberazioni capitolari, meditando attentamente i regolamenti particolari delle Case. Credimi, o caro D. Lasagna, io ho dovuto trattare con certi nostri confratelli che ignoravano affatto queste nostre deliberazioni, ed altri che non hanno mai letto queste parti di regole o, disciplina che riguardano ai doveri ai medesimi affidati.

Altra piaga ci va minacciando ed è la dimenticanza o meglio la trascuranza delle Rubriche del Breviario e del Messale. Io sono persuaso che una muta d'esercizi spirituali porterebbe ottimi effetti se portasse il Salesiano alla recita esatta della Messa e del Breviario.

La cosa poi che ho caldamente raccomandata a coloro, cui in questi giorni ho potuto scrivere, è la coltura delle vocazioni, tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di M. A.

Studia, fa progetti, non badare a spese, purchè ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni.

Quando avrai l'occasione di parlare o colle nostre Suore o coi nostri Confratelli, loro dirai da parte mia che con piacere ho ricevuto le loro lettere, i loro saluti, e provai un piacere, anzi un efficace conforto al mio cuore all'udire che tutti hanno pregato e che continuano a pregare per me.

Facciamo tutti animo. Maria benedice e protegge la nostra Congregazione; l'aiuto del Cielo non mancherà: gli operai aumentano, il fervore pare che cresca, i mezzi materiali non abbondano, ma sono sufficienti.

Dio ti benedica, o caro D. Lasagna, e con te benedica tutti i nostri figli e figlie, religiosi e allievi, e Maria assista e protegga la famiglia Buxareo e Jackson ed altri nostri benefattori; ci guidi tutti con sicurezza per la via del Cielo.

Sono qui a Valsalice per gli esercizi spirituali; tutti godono sanità e ti salutano,

La mia sanità stenta un poco, ma la tiro avanti.

Dio ci conservi tutti nella sua santa grazia.

Torino, 30 settembre 1885 (1).

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

Don Lasagna rispose il 30 dicembre nel rimandare per qualche mese in Italia Don Calcagno e Don Rota. La sua lettera è così affettuosa, che non sappiamo trattenerci dal riportarne un brano benchè lunghetto. Così Don Lasagna presentava a Don Bosco i suoi due giovani sacerdoti: "Ecco due de' suoi cari figli che vengono a Lei da questa lontana terra per ricevere la sua paterna benedizione ed offrirle gli omaggi più teneri ed affettuosi di tutti noi. Ella li aveva congedati giovanetti ancora e ritornano a' suoi piedi fatti già sacerdoti, e dopo aver esercitato con frutti grandi il loro ministero apostolico. Nelle conferenze Ella se ne potrà servire con tutta fiducia, poichè entrambi hanno facile e chiara la parola, spirito veramente salesiano e fervoroso; specialmente Don Rota che improvvisa anche con esito sorprendente. Noi tutti li

(1) Nella copia di Don Berto (ci manca l'originale) si legge 30 *settembre*; ma Don Bosco dal 28 si trovava non più a Valsalice, ma a S. Benigno. Dunque è un *lapsus calami* del Santo o del copista.

invidiamo, tutti li accompagniamo col cuore e coll'anima nostra e mentre Lei benedice questi due suoi fortunati figli, può ben benedire tutti nella loro persona, poichè tutti siamo prostrati avanti a Lei. Prostrati, sì, o amatissimo Padre, per ringraziarlo di tutti i benefizi che ci ha fatto, specialmente d'averci accettati e mantenuti nella sua cara Congregazione, beneficio talmente grande che non glie lo ripagheremo neppure se dessimo la vita per Lei”.

Seguiva poi l'atto di sudditanza a Don Rua e a monsignor Cagliero, nominati da Don Bosco suoi vicari, il primo per tutta la Congregazione e il secondo per l'America meridionale: “Dobbiamo pure ringraziarla per le premure che ebbe di darci nelle persone dell'amatissimo Sig. Don Rua un secondo Padre in Italia ed un altro in America nella persona del Venerat.mo Mons. Cagliero. Noi tutti i suoi figli dell'Ispettorìa Uruguaiana e Brasiliana li accettiamo e riveriamo come il più bel dono che Ella abbia potuto farci, li obbediremo in tutto e sempre e li ameremo tanto che ci proponiamo di non affliggerli mai e poi mai anche menomamente”.

Veniva da ultimo la parte personale con allusione alla recente lettera. “E a Lei, mio caro e venerando Padre, che dirò? A misura che Iddio mi fa meglio conoscere l'immenso tesoro che mi aveva concesso nel suo affetto e nella sua guida, dovrò rassegnarmi a perderlo? Eppure Lei me lo ripete nelle sue lettere e, nelle sue circolari! Almeno avessi meglio approfittato de' suoi consigli! Almeno sapessi portarmi in tal modo che potessi corrispondere alle sue care aspettative! [...] Deh! m'aiuti colle sue preghiere! Non m'abbandoni sotto il peso delle grandi responsabilità che m'afferrano!”.

Don Lasagna parla di monsignor Cagliero come di Vicario per l'America. Don Bosco, presa la decisione di stabilire Don Rua suo Vicario Generale, aveva detto: - Don Rua mio Vicario in Europa, monsignor Cagliero mio Vicario in America. - Monsignore, saputa questa sua intenzione a proprio riguardo, fece dire a Don Bosco non essere il caso di costituire

lui superiore agli ispettori, avendo egli già innata la superiorità; ma la lettera del Vescovo s'incontrò per via con circolari spedite da Torino agli Ispettori e annunzianti che monsignor Cagliero da Don Bosco era costituito loro superiore immediato (1). Onde nel Catalogo del 1886 sotto AMERICA si legge: "Pro-Vicario Generale per tutte le case dell'America Meridionale S. E. Rev.ma Mons. Cagliero Giovanni, Vescovo di Magida".

La giurisdizione ispettoriale di Don Lasagna si estendeva, come già dicemmo, anche al Brasile; toccò quindi a lui condurre le pratiche per l'apertura di una casa a S. Paolo. Invitato dallo zelantissimo vescovo monsignor Lino, era tornato là il 19 giugno 1884 per assistere alla solenne benedizione della nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù e destinata ai Salesiani. A fianco della chiesa i Cooperatori costruivano un grande edificio capace almeno di cento giovanetti interni, senza contare gli esterni. Il buon Prelato avrebbe voluto redigere subito l'atto di donazione della chiesa e del collegio; ma Don Lasagna non vi acconsentì, mancandogliene ancora l'esplicita approvazione di Don Bosco. Persuaso però intimamente della necessità di affrettare quella fondazione, scrisse una tenerissima lettera all'amato Padre, scongiurandolo a non frapporre indugi. Il Vescovo nelle due visite fattegli da Don Lasagna concepì di lui tale stima, che Soleva dire essere egli per Don Bosco quello che il Zaverio era stato per S. Ignazio di Loiola.

L'arrivo di monsignor Cagliero a Montevideo era stato salutato dai Salesiani con doppio giubilo e per la dignità episcopale di cui era investito e per il rinforzo di personale che recava all'Ispettorìa; ma egli portava inoltre all'Ispettorìa la lieta novella che Don Bosco rimetteva alla prudenza di esso Monsignore il decidere circa l'apertura della casa di S. Paolo. Dopo mature riflessioni, invocati i lumi celesti, fu stabilito di

(1) Lettere di Don Lazzero a monsignor Cagliero, Torino 7 agosto e 6 ottobre 1885.

por subito mano all'opera. La nuova casa doveva intitolarsi *Liceo del Sacro Cuore*: a direttore venne proposto Don Lorenzo Giordano, vicedirettore a Villa Colón. Don Lasagna, che nel collegio di Lanzo l'aveva conosciuto giovanetto pio e intelligente, lo stimava assai, nè restò deluso nella sua aspettazione.

Don Giordano salpò da Montevideo con due compagni il 15 maggio. Dopo cinque giorni di navigazione giunse a Nicteroy, indi il 1° giugno fu alla capitale dello Stato di S. Paolo. Là, come altrove, gl'inizi si presentarono umili e laboriosi. Passati i primi entusiasmi che li avevano preceduti e accolti, mancò il danaro per proseguire la costruzione. I Salesiani stessi non vi trovarono allestite nemmeno le stanze per loro dimora, sicchè Don Giordano prese alloggio all'ospedale, popolato d'Italiani, e gli altri due ebbero caritatevole ospitalità dalle Suore dette di Nostra Signora da Luz. Intanto però non se ne rimanevano inoperosi: oltrechè della chiesa e dell'ospedale, si occupavano a visitare colonie d'emigrati italiani, dove trovavano vasto campo al loro zelo (1).

Maria Ausiliatrice parve assisterli in modo sensibile. Nella colonia di S. Gaetano, formata da una cinquantina di famiglie, vi era una povera ammalata che da quattro giorni più non mangiava nè beveva nè parlava, cadendo in preda a contrazioni nervose così violente, che quattro uomini stentavano a tenerla. Il medico non ci si raccapezzava. Don Giordano, fatto ripetutamente pregare che si recasse a visitarla, non poteva allora assentarsi da casa; consigliò invece a cominciare una novena in onore di Maria Ausiliatrice. Finalmente il 20 luglio andò alla colonia ed entrato dall'inferma, la trovò circondata da una trentina di persone. Interrogata, non rispondeva in altro modo che con digrignare i denti e dibattersi. Don Giordano, fatti inginocchiare i presenti, recitò con loro tre Avemarie con l'invocazione *Maria Auxilium Chri-*

(1) Lettere di Don Giordano a Don Bosco e a Don Rua, S. Paolo 14 agosto e 5 settembre 1885.

stianorum, ora pro nobis; poi la benedisse e invitò tutti a uscire per vedere se fosse possibile disporla all'assoluzione, tanto più che prima di ridursi in quello stato aveva espresso il desiderio di confessarsi. Or ecco che, mentr'egli nuovamente la raccomandava a Maria Ausiliatrice, la udì esclamare: - Oh, mi sento meglio! - La confessò, rientrarono parenti e amici ed ella si mostrava tranquilla e in vena di conversare. Fu una commozione generale, di cui Don Giordano profitto per dire due parole sull'intercessione di Maria Santissima. La fede vacillante si ridestò nei cuori, sicchè la grazia materiale divenne sorgente di copiose grazie spirituali.

Intanto Don Giordano e i suoi vivevano nell'impazienza di dedicarsi all'opera, che costituiva l'oggetto precipuo della loro venuta; onde supplicavano l'Ispettore perchè tornasse a S. Paolo e con la sua infocata parola risvegliasse il buon volere dei facoltosi. Don Lasagna li volle accontentare. Rivedute dunque le antiche conoscenze, tanto fece e tanto disse che di lì a non molto il cantiere fu riaperto e riattivato.

Don Bosco durante gli esercizi dei Confratelli a S. Benigno, pensò anche al neo-direttore Don Giordano, al quale scrisse questa bella lettera.

Carissimo D. Giordano,

Con piacere grande io e i tuoi compagni abbiamo ricevute le tue lettere e ne abbiamo fatta lettura in questi spirituali esercizi. Questi scritti ci saranno sempre graditi quando ne invierai.

Avrai certamente non poche difficoltà specialmente nel principio di una missione così estesa come è quella di S. Paolo, non è vero?

Tu devi pertanto adoperarti a cercare dei compagni e a farti delle vocazioni. Mi assicurano che queste sono molto rare; perciò se riesci a scoprirne qualcuna dovrai fare qualunque fatica e qualsiasi spesa pecuniaria che a noi sia possibile per riuscire.

Qui noi ne abbiamo molte, tuttavia se potessi mandarmene anche qualche centinaio ci faresti piacere, e noi procureremmo d'istruirli e rimandarteli, ma in grado di poterti coadiuvare nelle missioni fino al *Matto Grosso*.

Nei prossimi esercizi od in altre occasioni in cui potrai parlare ai nostri confratelli, dirai che io sono informato che la messe è molta e

scarso il numero degli operai, ma noi pregheremo e l'aiuto di Dio non ci mancherà a provvederne quanti saranno necessari.

Sono qui a S. Benigno con 160 novizii che fanno gli esercizi per emettere i loro voti. Predicatori sono D. Francesia e D. Lemoyne che più volte hanno parlato di te e de' tuoi compagni.

Numero pari fu una muta antecedente, ma quelli sono ascritti che nella prossima settimana cominceranno il loro regolare anno di noviziato.

Addio, o sempre caro D. Giordano, abbiti cura della sanità. Il Signore benedica te, benedica quei nostri confratelli che lavorano teco e guadagnano molte anime al cielo. Salutami tutti da parte mia e dirai loro che ogni dì nella Santa Messa prego Gesù e Maria che ci aiutino a guadagnare molte anime ed essere tutti un giorno felici nel tempo e nella beata eternità. Amen.

Tutti i nostri confratelli ti salutano e pregano per te. Voi poi pregate incessantemente pel Vostro

S. Benigno, 30 sett. 1885.

Aff.mo tuo amico in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.

Don Giordano, fuori di sè dalla contentezza, rispose il 22 dicembre: “Una lettera di Don Bosco! ... scritta di suo proprio pugno!!! Oh mi parve di sognare ...; mi parve leggendola di esserle davanti, di udire quelle parole proprio dalla sua bocca! Oh grazie infinite di questo regalo che io conserverò come preziosissima reliquia. La lessi in conferenza, ed Ella che sa quanto i suoi figli d'America La amano e La venerano, può facilmente immaginarsi quali effetti abbia prodotti in me e in tutti. Sì, procureremo di praticare i suoi santi consigli, di cercare vocazioni e di coltivarle, di sforzarci d'amare e far amare sempre più Gesù e (aggiungiamo) di amare e far amare chi ne è il suo rappresentante e la sua cara immagine, Don, Bosco”.

Il Direttore dice di aver letto la lettera di Don Bosco in conferenza; aveva seco infatti tre confratelli, essendosi ai due primi aggiunto Don Cavatorta. Gli altri erano il chierico Cogliolo e il coadiutore Bologna.

Pietro Cogliolo, che morì nel 1932 incaricato d'affari all'Internunziatura Apostolica di Costarica, giovane allora di

belle speranze, scrisse il 4 dicembre a Don Bosco una lettera, nella quale egli dava le seguenti notizie: “Come V. P. già saprà, fu chiuso il contratto con che i Salesiani rimangono assoluti proprietari di questa casa e chiesa; per una grazia particolare del Signore sparirono le difficoltà e gli animi si addimostrarono accondiscendenti alle condizioni da noi proposte. Ora siamo padroni del campo, ma sprovvisti di tutto; questo ci dà animo, poichè sappiamo come cominciò cotesto Oratorio, e l'opera tutta di Don Bosco come prosegue. Il Catechismo alla domenica continua assai bene; i ragazzi vengono molto volentieri, tanto più che si misero e il *passo volante* e *l'altalena* e altri giuochi. La chiesa è molto frequentata, gli Italiani della città e delle vicine colonie vengono bene spesso a fare qui le loro divozioni. A S. Paolo, come in tutto il Brasile, v'è gran male, tutto prodotto da una somma ignoranza di religione, ma il carattere del Brasiliero è molto arrendevole e in generale si osserva molta fede in questa povera gente [...]. Bisognerebbe che i Salesiani prendessero d'assalto il Brasile; oh certo che V. P. lo farebbe tosto, se i Salesiani fossero in numero maggiore assai di quel che sono”.

L'operosità dei Salesiani scosse e mise in orgasmo i protestanti, che li accerchiavano da ogni parte. Allarmati specialmente dall'oratorio festivo, si diedero a manovrare sott'acqua, spargendo la sciocca diceria che si attirassero ivi i ragazzi per arrolarli nella marina. Ma i Salesiani lasciarono cantare; presero anzi motivo da simili ostilità per imprimere un moto più vigoroso alla loro attività in favore della gioventù (1).

Mentre i figli di Don Bosco si venivano affermando nel Brasile, monsignor Cagliari nell'estremità opposta del continente sudamericano spiegava tutto il suo ardore per adempiere il mandato affidatogli dalla Santa Sede. Lungo le sponde del Rio Colorado e del Rio Negro erano in via di formazione colonie miste di Europei e di Argentini, che dalla vecchia

(1) Lett. di D. Giordano a Don Bosco, S. Paolo 22 dicembre 1885.

Europa importavano solamente l'indifferenza religiosa, l'orgoglio e l'immoralità. Gli Indi che scendevano per le acque dei due grandi fiumi, finivano spesso volte con cadere in poco buone mani. Appena giunto in Patagonia, monsignor Cagliero sentì raccontare e vide con i propri occhi cose da barbari contro quelle povere creature, considerate come appartenenti ad un'altra umanità. Per far loro concedere tanto di libertà che bastasse per istruirli e battezzarli, egli dovette da prima sostenere lotte accanite.

Quelle incipienti popolazioni, composte di Indi convertiti e di cristiani perversi, udita la notizia del suo arrivo, erano curiose di vedere l'inviato del Papa e di conoscere un Vescovo; ma non si andava oltre a tale curiosità. Monsignore si avvide presto che le sue speranze dovevano fondarsi tutte sopra la nuova generazione; perciò indirizzava i suoi sforzi ad accaparrarsi l'affetto dei giovanetti e delle giovanette. I Salesiani e le Suore avevano già ottenuto qualche cosa con i loro quattro collegi, due maschili e due femminili, a Patagones e a Viedma, nei quali egli trovava le sue delizie a visitare le scuole, incontrandovi una confidenza e semplicità che lo incantava. Numerosi erano i ragazzi e le ragazze che come interni o come esterni le frequentavano. Alla domenica poi l'oratorio festivo compiva l'opera.

Ma bisognava che il Vicario Apostolico pensasse nel contempo alle missioni propriamente dette. Onde mandò il valoroso Don Milanese con un coadiutore a fare un'escursione per preparare il terreno a una sua visita; Don Fagnano a sua volta aveva suscitato grande aspettazione fra gli Indi Linares. Prima di accingersi all'impresa, stese per Propaganda una relazione ufficiale sullo stato della sua scabrosa missione, come anche per la Propagazione della Fede.

Queste ed altre notizie monsignor Cagliero dava a Don Rua in una lettera del 30 luglio, dicendo dei Salesiani di là: "Don Bosco può gloriarsi d'avere in America un gran numero di figli che lo rappresentano, fino adesso, eccellentissimamente,

che lo amano e lo fanno amare". Questa lettera gliene meritò una bellissima da Don Bosco.

Mio caro Mons. Cagliero,

La tua lettera mi ha fatto un gran piacere, e sebbene la mia vista sia divenuta assai debole, ho voluto leggerla io stesso da capo a fondo, malgrado quella tale calligrafia che dici aver appreso da me, ma che ha degenerato dalla forma primitiva. Alle cose d'amministrazione risponderanno altri per me. Dalla parte mia ti dirò quanto segue:

Nello scrivere alla Propagazione della Fede, all'Opera della S. Infanzia tieni calcolo di tutto quello che in diversi tempi hanno fatto i Salesiani. Credo abbi teco i moduli di cui devi servirti nello esporre le cose nostre a questi Presidenti, che ricevono volentieri anche gli scritti italiani, qualora si avessero difficoltà nella lingua francese. Se non basta una, scrivi anche più lettere intorno alle escursioni di D. Fagnano, D. Milanese, D. Bovoir ecc. Si noti particolarmente [il numero de] i battezzati, cresimati, instruiti, ricoverati in passato o al presente. Si ritenga che nella Esposizione per la Propaganda si dica tutto ma in generale. Per la Propagazione della Fede, viaggi, commercio e scoperte; per la S. Infanzia si dica minutamente ciò che è relativo ai fanciulli, alle fanciulle, alle Suore od ai Salesiani.

Se per caso vi mancassero modelli per tracciare queste relazioni, dimmelo e te ne manderemo. C'è molta propensione di venirci in aiuto. È bene però che di qui io sappia quello che scrivete almeno in complesso, quello, dico, che scrivete di là, perchè posso esserne interrogato ad ogni momento.

Riguardo ai Vescovi Coad. ho bisogno di avere qualche richiesta positiva (1) e in questo momento spero riuscire a qualche cosa. La pratica *per una Porpora* all'Arcivescovo era assai ben avviata dal Card. Nina; ma ora per nostra disgrazia è passato all'eternità. Ho già toccato altro cantino, e te ne darò cenno a suo tempo.

Preparo una lettera per D. Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle nostre case d'America.

Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri esterni od interni. Per le relazioni colle nostre Suore usa pazienza molta, ma rigore nella osservanza delle loro regole.

In generale poi nelle nostre strettezze faremo ogni sacrificio per venirci in aiuto; ma raccomanda a tutti di evitare la costruzione o

(1) Si trattava di far fare Vescovi Coadiutori per i bisogni della vastissima archidiocesi alcuni buoni sacerdoti, amici dei Salesiani.

l'acquisto di stabili che non siano strettamente necessari *a nostro uso*. Non mai cose da rivendersi; non campi o terreni, o abitazioni da farne guadagno pecunario.

Procurate di aiutarci in questo senso. Fate quanto potete per avere vocazioni sia per le Suore e sia pei Salesiani, ma non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole nulla stringe e guasta tutto.

Avendo occasione di parlare coll'Arcivescovo, con Monsig. Espinosa o ad altri simili personaggi, dirai che sono interamente per loro servizio specialmente riguardo a cose di Roma.

Dirai a mia nipote Rosina (1), che abbia molto riguardo alla sanità, che si guardi bene dall'andare sola in Paradiso. Ci vada, sì; ma accompagnata da tante anime da Lei salvate. Dio benedica tutti i nostri Figli Salesiani, le nostre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dia a tutti sanità, santità e la perseveranza nel cammino del Cielo. Mattino e sera pregheremo per voi tutti all'Altare di Maria; e tu prega anche per questo povero semicieco che ti sarà sempre in G. C.

Torino, (2) 6 Agosto 1885.

Aff.mo Amico
Sac. GIO. BOSCO.

P.S. Una moltitudine innumerabile dimandano essere a te nominati e fanno loro ossequii.

La lettera per Don Costamagna accennata qui sopra è un documento di valore capitale. Qualunque fosse il motivo, nelle case dell'Ispettorìa Argentina, soprattutto nel collegio San Carlo di Almagro, prevalevano tendenze a un rigore disciplinare non conforme alle buone tradizioni salesiane e perciò disapprovato da Don Vespignani e da altri. Già Don Rua aveva scritto il 30 giugno a monsignor Cagliero: “Abbiamo inteso da tempo che costì i collegi e case salesiane non sono tutte dirette colla dolcezza e col sistema preventivo, ma in alcuni siti si fa piuttosto uso del sistema repressivo”. Don Bosco, quando fu ben certo che le cose stavano realmente a questo modo, si decise a intervenire presso l'Ispettore.

(1) Era delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

(2) Veramente allora Don Bosco non era a Mathi, ma a Torino. Ma la chiave dev'essere in un biglietto del 5 agosto a Don Berto, al quale diceva: “Fa di questa lettera (*cioè* qui acclusa) come delle altre, e la darai a Don Rua”. Non voleva forse far sapere che stava fuori per non dar a pensare sulla sua salute.

Caro e sempre amato D. Costamagna,

L'epoca dei nostri esercizi spirituali si va avvicinando, ed io che mi vedo in cadente età vorrei potere aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile ho divisato di scrivere a te una lettera che possa a te, ad altri nostri Confratelli servire di norma a diventare veri Salesiani nei vostri esercizi che pur non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa dobbiamo benedire e ringraziare il Signore che colla pazienza e potenza sua ci ha aiutati a superare molte e gravi difficoltà che da noi soli ne eravamo veramente incapaci. Te Deum, Ave Maria, ecc.

Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una Conferenza sulla spirito Salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola: dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi. Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose, che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei Superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore quanto dei Confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti. Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli Esercizi.

Dare a tutti molta libertà e molta confidenza. Chi volesse scrivere al suo Superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli Ispettori ed i Direttori di fare apposite Conferenze. Anzi io mi raccomando che D. Vespignani sia ben al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi Novizi o Candidati colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile desidero di lasciare la Congregazione senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio Vicario Generale che sia un *alter ego* per l'Europa, ed un altro per l'America. Ma a questo riguardo riceverai a suo tempo istruzioni opportune.

E' assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i Direttori della tua Ispettorìa per suggerire le norme pratiche qui sopra

indicate. Leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri Capitoli Generali o particolari.

Tu vedi che le mie parole dimanderebbero molta spiegazione, ma tu sei certamente in grado di capire ed ove occorra comunicare ai nostri confratelli. Appena tu possa presentarti a M. Arcivescovo, M.r Espinosa, a' suoi Vicarii Generali, D. Carranza, Dott. Ferrero ed altri amici e farai a tutti e ciascuno umili ed affettuosi ossequii come se io parlassi ad un solo. Dio ti benedica, o caro D. Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri Confratelli e consorelle, e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del Cielo. Amen.

Pregate tutti per me.

Torino, 10 Agosto 85.

*Vostro Aff.mo amico in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.*

Bisogna aver conosciuto un po' da vicino l'affetto e la docilità di quei nostri antichi verso Don Bosco per comprendere a pieno in qual conto siano stati tenuti da Doli Costamagna questi paterni ammonimenti. Ecco in che termini egli ne ringraziò l'amato Padre l'II novembre: "Le son molto grato della preziosissima lettera di quattro pagine che la P. V. si degnò scrivermi di sua propria mano, nonostante la sua indebolita salute! Oh quali consolazioni ho trovato in essa! Le prometto anche a nome dei miei confratelli che essa sarà l'argomento di molte conferenze e che la considereremo sempre qual caparra d'amore che nella sua vecchiaia volle mandarci il nostro amato Padre".

Nè furon solo parole. Don Vespignani diceva che la lettera fu copiata da molti; che parecchi vollero ringraziare personalmente Don Bosco di così salutari richiami, promettendogli la pratica scrupolosa del sistema preventivo; che taluni, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con un voto, considerato da loro come un quarto voto salesiano e rinnovato ogni mese nel fare l'esercizio della buona morte. Il medesimo Don Vespignani solea ripetere che a questa lettera di Don Bosco

veniva attribuita la prosperità spirituale e temporale dell'Ispettorìa Argentina. Fu dunque ben ispirato Don Costamagna nel dare al testo della lettera e alle singole parti del suo contenuto la massima pubblicità, moltiplicandone le copie e facendone argomento di esortazioni in circolari, in conferenze, in prediche ai Confratelli.

Alle due precedenti sta bene unire qui una terza lettera indirizzata negli stessi giorni al Direttore del collegio S. Nicolàs de los Arroyos; poichè, oltre al portare pressochè la medesima data, rivela pure le medesime preoccupazioni.

Mio caro D. Tomatis,

Il ricevere tanto di rado di tue lettere mi fa giudicare che hai molto da fare; io lo credo; ma il dare di tue notizie al tuo caro D. Bosco merita certamente di essere fra gli affari da non trascurarsi. Che cosa scrivere? tu mi dirai. Scrivere della tua sanità e della sanità dei nostri Confratelli; se le regole della Congregazione sono fedelmente osservate: se si fa e come si fa l'esercizio della buona morte. Numero degli allievi e speranze che ti danno di buona riuscita. Fai qualche cosa per coltivare le vocazioni, ne hai qualche speranza? Mons. Ceccarelli è sempre un vero amico dei Salesiani? Queste risposte le attendo con gran piacere.

Siccome la mia vita corre a grandi passi al suo termine così le cose che voglio scriverti in questa lettera sono quelle che ti raccomanderei negli ultimi giorni di esilio. Mio testamento per te. Caro D. Tomatis: tien fisso nella mente che ti sei fatto salesiano per salvarti; predica e raccomanda a tutti i nostri Confratelli la medesima verità.

Ricordati che non basta sapere le cose, ma bisogna praticarle. Dio ci aiuti che non siano per noi le parole del Salvatore: *Dicunt enim, et non faciunt*. Procura di vedere gli affari tuoi con gli occhi tuoi. Quando taluno fa mancamenti, o trascuratezze, avvisalo prontamente senza attendere che siano moltiplicati i mali.

Colla tua esemplare maniera di vivere, colla carità nel parlare, nel comandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla Congregazione. Raccomanda costantemente frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione.

Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nell'eternità sono: l'umiltà e la carità.

Sii sempre l'amico, il padre dei nostri Confratelli; aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali, ma sappi servirti di loro in tutto quello che può giovare alla maggior gloria di Dio.

Ogni pensiero che esprimo in questo foglio ha bisogno di essere alquanto spiegato: tu puoi ciò fare per te e per gli altri.

Dio ti benedica, o sempre caro mio D. Tomatis, fa un cordialissimo saluto a tutti i nostri confratelli, amici e benefattori. Di' che ogni mattino nella santa Messa prego per loro, e che mi raccomando umilmente alle preghiere di tutti.

Dio faccia che possiamo poi un giorno lodare il Santo Nome di Gesù e di Maria nella Beata Eternità. Amen.

Fra breve tempo ti scriverò o che farò scrivere altre cose di qualche importanza.

Maria ci tenga tutti fermi e ci guidi per la via del cielo. Amen.

Mathi, 14 Ag. 85.

Vostro aff.mo amico in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.

Non è sfuggito certamente ai lettori con quanta insistenza Don Bosco raccomandi la cura delle vocazioni. Su questo punto Don Tomatis il 5 novembre gli faceva osservare: “Le vocazioni purtroppo si coltivano con pochissimo esito. È raro che un padre permetta a suo figlio di farsi sacerdote; ragione per cui, malgrado i fiorentissimi collegi dei Gesuiti, Francescani, Baionesi, Lazzaristi e altri, i sacerdoti che lavorano in queste terre sono quasi tutti stranieri; alcuni che vi sono buoni, furono mandati a studiare a Roma, di dove ritornarono preti. Qui ogni anno entrano in Seminario venti giovani ed escono diciotto o diciannove; se alcuno arriva ad ordinarsi è spagnuolo od Italiano. Per questo lato stiamo peggio che in terre d'infedeli. Si debbono però eccettuare alcune province come Cordova, dove le vocazioni sono un po' più frequenti. Da San Nicolàs sono usciti finora quattro o cinque Salesiani, e sono in Buenos Aires, novizi o professi triennali. Al presente però abbiamo 'molte speranze”.

Queste speranze si avvereranno. Anche la Patagonia darà in questo campo ottimi frutti, contro le previsioni pessimistiche di altri religiosi che lavoravano da molti anni nella Repubblica. Essendo sempre andate a vuoto le loro esperienze a Buenos Aires, tentennavano il capo all'udire che i nostri' allevavano aspiranti, ma qui pure lo spirito di Don Bosco

trionfò di tutte le difficoltà. Fin d'allora il venerando Don Mario Migone era una buona primizia. Nel 1885, venuto in Italia con alcuno de' suoi ricchi parenti, assistette alla festa di Don Bosco, dopo la quale fece ritorno a Buenos Aires; e Don Lazzerò scriveva di lui (1): “Era pure rappresentata l'America nel Ch.co Migone, il quale nei pochi giorni che si fermò tra noi fu di vera edificazione in tutti coloro che ebbero la ventura di contemplarlo ed avvicinarlo. Se nell'America vi sono vocazioni tali, non è più il caso di farne partire dall'Europa”.

Il buon chierico, oggi zelante sacerdote nella casa di Bahia Blanca, Giovanni Beraldi, aveva scritto a Don Bosco da Almagro, lagnandosi in certo modo con lui, perchè lo lasciasse senza sue lettere. Angustie di spirito, unite alle difficoltà inseparabili da tutti i principi, gli facevano sentire forte il bisogno di ricevere una parola di consiglio e di conforto dal vecchio padre dell'anima sua. Il Santo gli rispose con una di quelle lettere che sono balsamo al cuore per tutta la vita.

Carissimo Ch. Beraldi,

Giunsemi graditissima la tua letterina di Agosto. Non t'inquietare se non ti scrivo: sono ormai impossibilitato di farlo pei miei incomodi corporali. Sono quasi cieco, e quasi impotente a camminare, scrivere, parlare. Che vuoi? Sono vecchio, e sia fatta la S.ta volontà di Dio. Però ogni giorno prego per te, e per tutti i miei figli, e voglio che tutti servano volentieri il Signore con s. allegria, anche in mezzo alle difficoltà ed ai disturbi diabolici; questi saran fugati col segno della S. Croce, col *Gesù, Maria misericordia*, col *viva Gesù* e soprattutto col disprezzarli, e col *vigilate et orate* e colla fuga dell'ozio e d'ogni occasione prossima. Quanto poi agli scupoli, la sola obbedienza al tuo Direttore, a' tuoi Superiori, può farli sparire; non dimenticare perciò che *vir obediens loquetur victoriam*.

Approvo che tu promuova la divozione al SS. Sacramento. Fa pure di essere e rendere i tuoi allievi veri figli divoti di M. SS. ed amanti di Gesù Sacramentato, e col tempo e colla pazienza, *Deo iuvante*, farete mirabilia.

Fa dunque coraggio. Tutto fa e sopporta per piacere a Dio, per far la sua santa volontà, ed un tesoro di meriti ti preparerai per

(1) Lett. a monsignor Cagliero, Borgo S. Martino, 3 luglio 1885.

la beata eternità. L'appoggio delle mie orazioni non ti mancherà, Dio ti benedica, benedica tutta la tua scolaresca e M. SS. Ausiliatrice tutti vi protegga e guidi nella via del Cielo.

Prega tu pure pel tuo vecchio amico e padre

Torino, 5 ottobre 1885.

aff.mo in G. e M.
Sac. GIO. BOSCO.

Torniamo ora a monsignor Cagliero. Da un mese appena egli era sbarcato sulle sponde del Rio Negro, che ebbe la consolazione di amministrare solennemente il battesimo a due giovanotti Indi sui sedici o diciotto anni. Uno apparteneva alla tribù di Namuncurà e l'altro a quella di Payue. Strappati con la forza delle armi dai soldati argentini alle loro famiglie e tribù crudelmente disperse, erano stati, come tanti altri poveri giovani d'ambo i sessi, alloggiati in case private, dove attendevano al servizio domestico. Monsignore, messi fin dai primi giorni del suo arrivo a contatto con le popolazioni, li conobbe, s'informò della loro condizione morale e seppe che al par di loro molti altri Indi vivevano allo stesso modo privi di battesimo. Ottenne dai rispettivi padroni di poter far istruire quei due nelle verità della fede. Ignoravano lo spagnuolo; ma li preparò Don Milanese, che nelle missioni date lungo il corso del Rio Negro ne aveva appreso il barbaro idioma. Il suo compito gli fu assai facilitato dalla loro ottima volontà. Con tutta la pompa del Rituale ricevettero il sacramento della rigenerazione nel giorno di S. Gaetano. Erano i due primi fiori colti dal Vicario Apostolico nel campo sconfinato della sua missione, ed egli pensò di farne un presente a due grandi amici di Don Bosco, imponendo ai neofiti il nome del cardinale Gaetano Alimonda e di Luigi Colle. La domenica seguente diede loro la cresima e la prima comunione; quindi vennero fotografati con Monsignore in mezzo e copie della fotografia furono mandate a Don Bosco, a Sua Eminenza e al Conte (1).

(1) Don Lazzerò a Don Riccardi (Torino, 29 settembre 1885): "L'altra [fotografia] in cui trovai tra loro [i due battezzati] Mons. Cagliero la feci tosto rifare da Rollini, che fece un bellissimo lavoro". Cfr. sopra, pag. 552.

Per questa e altre cortesie il Cardinale dettò e spedì a Monsignore una lettera improntata di quella cordiale eloquenza che era tutta sua (1).

L'impressione prodotta da quelle cerimonie invogliò tanti e tanti a chiedere la stessa grazia; fra gli altri si presentò il figlio ventenne di un cacico, garzone alto e nerboruto, a cui si aggiunsero sei Indie già grandicelle. Nel giorno stabilito, che fu il 16 agosto, onomastico del Papa, ricevettero tutti insieme il battesimo. Al figlio del cacico il Vicario Apostolico impose il nome di Gioachino in omaggio al Pontefice e alle figlie del deserto quelli di Margherita Bosco, Teresa Cagliero, Manuella e Maria Fassati, Gabriella Corsi e Carolina Callori. La funzione si compì a Viedma con tutta la solennità possibile; nella giornata poi si ripeterono sacri riti, canti e suoni a onore di Leone XIII. Fu la prima festa del Papa che si celebrasse in quelle remotissime plaghe. Di tutto il Vicario fece relazione al Santo Padre (2).

I battesimi impartiti a simili gruppi di Indi con l'imposizione di nomi e cognomi portati da persone benemerite di Don Bosco e dei Salesiani si succedettero in seguito a brevi intervalli; poichè dopo avere così predisposti gli animi Monsignore incaricò persone di girare per il campo e per i centri abitati, pregando in suo nome i padroni di mandargli Indi da loro dipendenti affine di istruirli e farli cristiani.

Dori Bosco aveva raccomandato ai Missionari della Patagonia di rivolgere le loro cure soprattutto alla gioventù; le condizioni locali confermarono l'opportunità di tale raccomandazione. Appunto per questo l'attivissimo Don Fagnano, secondato dai Confratelli e potentemente aiutato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, aveva attirato parte a Carmen parte a Viedma quattrocento e più fra giovanetti e giovanette di diversa provenienza e di vario colore, che vi frequentavano le scuole e gli oratori festivi. Monsignore al suo giungere vi trovò

(1) App., Doc. 77.

(2) Ivi, Doc. 95.

le cose sì bene avviate, che, visitate quelle adunanze giovanili sulla destra e sulla sinistra del fiume, esclamò: - Ecco in piccolo il nostro Oratorio di Torino!

Dai figli Monsignore, dietro l'esempio di Don Bosco, si riprometteva la salvezza dei genitori. Purtroppo gli uomini, non esclusi gli Italiani, avevano perduto fin l'idea delle pratiche religiose. Erano, come vi si soleva dire (1), "pieni di complimenti, ma vuoti di sacramenti". La sete di guadagno e l'abbandono in cui erano lasciati da tanto tempo in fatto di cose spirituali, avevano prodotte le loro disastrose conseguenze.

Una volta Don Bosco aveva detto: - Se avessi duemila preti da mandare nella Pampa e nella Patagonia, saprei come impiegarli. - Allora vi era stato chi aveva sorriso all'udirlo, quasi avesse esagerato; ma i Salesiani, quanto più esploravano di quelle terre, tanto più si persuadevano che le parole di Don Bosco contenevano un gran fondo di verità. Misurando a cavallo così immense estensioni, incontravano colonie distantissime fra loro e lontane da consorzi propriamente civili, non visitate mai dal sacerdote e quanto a religione pressochè inselvaticchite; oltre a questo il paese era in via di popolarsi ognor più. Restavano per giunta fitte tribù di Indi, accalcantisi ai piedi della Cordigliera e non cercati se non da chi dava loro la caccia per asservirli. Alla vista di tante miserie spirituali Don Piccono, mandato in agosto a Viedma per sostituirvi il parroco Don Remotti infermo, scriveva il 25 di quel mese a Don Lazzerò: "Mandino preti, mandino chierici, mandino laici, mandino anche famiglie intiere, purchè siano buone, perchè qui c'è un infinito bi sogno non solamente di catechismo e di prediche, ma di buoni esempi; questa terra racchiude pane e companatico per tutti, purchè la si voglia esplorare e lavorare".

Poveri Indi, dei quali in faccia al mondo civile si sarebbe

(1) Lett. di Don Riccardi a Don Bosco, Carmen de Patagones, 20 agosto 1885.

voluto negare perfino l'esistenza! Ma i fatti gridavano più alto delle reticenze burocratiche. La *Nation* di Buenos Aires nel numero del 1° novembre pubblicava la relazione di un'interpellanza al Parlamento Argentino, dalla quale ben si vede se Indi ve ne fossero e in che modo venissero trattati. Un barbaro e scandaloso spettacolo erasi svolto alla Boca. Tanti di quegli infelici, sbarcati da una nave, stavano militarmente schierati in due linee; da una parte le donne con i loro figlioletti, dall'altra gli uomini. Le donne erano disonestamente vestite; ma non questo causò il maggior ribrezzo. Giunto il momento di distribuire i disgraziati a chi ne facesse richiesta, si strapparono i piccolini alle loro madri fra pianti disperati degli uni e delle altre. A scena sì obbrobriosa assisteva una moltitudine di gente. Ora alla Camera due deputati ebbero il coraggio di alzare la voce in nome dell'umanità contro un trattamento così disumano, sicchè il Ministro della Guerra si sentì costretto a rispondere, promettendo la punizione dei responsabili.

Ma durante la discussione dell'interpellanza venne fuori anche altro. Un deputato denunciò un comandante che aveva fucilati duecento cinquanta Indi comprese le donne, crivellate di palle mentre si stringevano al petto i loro bambini per ripararli. Atti ripugnanti di simil genere si perpetravano per l'immensità del deserto patagonico, senza che nella Capitale se ne avesse sentore. Quante volte *manu militari* si raccozzavano carovane d'Indi, che si costringevano a lavori da schiavi per conto di comuni o di privati, senz'altra ricompensa che un misero nutrimento! La *Nation* del 10 novembre narrava questo episodio. Centocinquanta Indi viaggiavano in treno verso una località, dove si abbisognava delle loro braccia. A una stazione del Ferro-Carril oltre Tucumàn il sergente che comandava i soldati di scorta scese per dissetarsi. Nella bettola gli si avvicinò un signore, il quale, offrendogli una bottiglia di birra, chiedeva in cambio un indietto. Il militare, presa la bottiglia in una mano, aperse con l'altra la porta

del furgone, dove stavano ammucchiati gli Indi, afferrò il primo ragazzo capitatogli sotto e senza badare agli strilli del piccolo e alla disperazione della madre, lo diede a chi glie l'aveva chiesto. Il treno partì e il povero fanciullo rimase in potere di colui che l'aveva comprato per una bottiglia di birra.

Sono cose che non dovevamo tacere del tutto, affinché si comprendesse meglio oggi quali fossero le vere condizioni, in cui i primi Salesiani esercitarono il proprio ministero nella missione patagonica. Ne scriveva con il cuore straziato Don Riccardi, segretario di monsignor Cagliero, in una lettera dei 12 novembre a Don Lemoyne direttore del *Bollettino Salesiano*: “Avrei a raccontarle fatti atroci riguardo al modo con cui sono dalle autorità militari trattati i poveri Indi che cadono nelle loro mani; ma le mando il giornale ove li potrà veder narrati dagli stessi Deputati alle Camere. Solo aggiungerò che, ciò che si dice come accaduto una volta sola e sopra alcuni individui solamente, si può con tutta verità affermare essere cose di tutti i giorni e presso a poco con tutti i poveri Indi. Non sono considerati neppure come le bestie. Queste almeno ricevono ogni giorno il sostentamento necessario alla vita, nè si costringono a lavorare oltre le proprie forze. Oh! se potessimo tutti svelare i misfatti atrocissimi, le turpitudini, le nefandità commesse da qualche anno a questa parte! Ma se a Dio piacerà, parlerà un giorno la storia e darà a conoscere al mondo chi sono i veri selvaggi della Patagonia”.

Il 4 novembre Monsignore con Don Milanese, un catechista e due coadiutori partì per una prima missione al campo. Il Governatore, benchè tutt'altro che tenero per i Missionari, volle essere gentile mandandogli un soldato che gli facesse da guida e diede ordine ai comandanti dei diversi posti che favorissero il Vescovo. Monsignore stette fuori fino al 30, percorrendo duecento chilometri lungo il Rio Negro. Aveva visitato con esito soddisfacente dieci stazioni, predicando, catechizzando e battezzando anche buon numero di Indi. Sperimentò

subito che a voler fare del bene in quelle colonie e tribù occorrevano molti mezzi materiali. Il Missionario poteva mettervi di suo disturbi, fatiche, fame, sete e altro ancora; ma senza buoni cavalli, senza guide esperte, senz'arredi sacri, senza oggetti da distribuire alle famiglie, si otteneva ben poco. Anche per siffatte necessità i Missionari nella loro corrispondenza facevano continui appelli alla generosità dei Cooperatori (1).

Un'ardita avanzata fu quella di Don Angelo Savio che con un coadiutore il 22 novembre salpò da Buenos Aires e navigando verso il sud sbarcò felicemente il 29 a Santa Cruz, capitale in embrione della governazione omonima e situata alla foce dell'omonimo fiume, che segnava il limite meridionale del Vicariato. Il Governatore aveva chiesto a monsignor Cagliero un cappellano. Monsignore, non volendo mandare a sì gran distanza un prete solo, designò d'inviare Don Beauvoir come cappellano e con lui Don Savio; ma, prevedendo difficoltà da parte del Governo centrale a concedere l'autorizzazione per quest'ultimo, gli ottenne il permesso sotto il titolo colorato di agronomo. E di agronomia realmente egli s'intendeva e mise poi a profitto le sue cognizioni. Dal canto suo il Governo, come scriveva Monsignore, pensava alla persecuzione e non alla religione.

Partì dunque per primo il prete agronomo. Trovò un tugurio di legno per abitazione. Celebrava la Messa nella sua stanza, preparando tutti i giorni l'altare sopra un tavolino e rimuovendo il letto. La popolazione di Santa Cruz si riduceva a dieci famiglie, più gl'impiegati della Governazione, quelli della sottoprefettura o comando del porto e quei del commissariato della colonia: in tutto un centinaio di persone.

Gli Indi vivevano appartati nell'interno per paura; ma di tanto in tanto se ne avvicinavano per portare pelli di guanaco e piume d'uccelli, cappe e coperte da loro lavorate e cambiarle con acquavite, mate, tabacco, riso, zucchero e altro.

(1) App., Doc. 96.

Arrivavano a piccole squadre e disarmati, perchè non si volevano esporre le tribù al pericolo d'incontri con i soldati e alla temuta esportazione a Buenos Aires. Anche là c'erano i maltrattamenti da parte dei civili, che li riguardavano come bestie e stimavano lecito servirsene a proprio vantaggio. Eppure il Missionario riteneva che, trattati con carità, sarebbero presto divenuti amici e cristiani.

In una delle sue prime escursioni Don Savio, trovandone uno che parlava lo spagnuolo, l'adopò come interprete nell'avvicinare i compagni per parlar loro di religione. Nulla di simile avevano mai udito e davano segno di ascoltare con piacere. Quanto al loro numero e trattamento, scriveva a Don Bosco il 6 gennaio 1886: “Qui Indi ve ne sono molti, sebbene nelle relazioni cerchino di farli scomparire [...]. Si vuol far sparire gli indigeni; chi impiega un modo chi un altro. Caro Don Bosco! Poco vi è da sperare che i governi prestino valido aiuto per civilizzare questi disgraziati; è molto se lasciano la necessaria libertà di azione. Nel modo come io son legato devo usare molti riguardi. Forse più tardi la Provvidenza presenterà mezzi, aprirà vie che io non conosco”. In generale poi aveva già scritto al Vicario Apostolico (1): “Caro Monsignore, vi è molto male quaggiù”.

Monsignore a stia volta avrebbe potuto rispondergli: - Vi è molto male anche quassù. - A cinquant'anni da quel tempo, noi ci domandiamo con isgomento che cosa sarebbe avvenuto di tutta la Patagonia sotto l'aspetto religioso, se fosse giunta, allo sviluppo odierno senza che sul principio del suo progredire la Provvidenza non le avesse mandato strenui operai, evangelici capaci di qualunque sacrificio per unirla strettamente a Cristo e alla Chiesa.

Certo la vita missionaria è essenzialmente vita di sacrificio; ma i pionieri delle missioni patagoniche toccarono nei loro sacrifici l'eroismo, tanti e tanto duri e tanto a lungo ne

(1) Lett. S. Cruz, 26 dicembre 1885.

dovettero sopportare. Tali sacrifici furono scritti senza dubbio da Dio nel libro della vita; sarebbe però desiderabile che a comune edificazione si potessero anche da noi registrare nel libro della storia. Qualche cosa si è fatto, sebben tardi, e si fa tuttora per serbarne la memoria; il più nondimeno è noto a Dio solo.

In quegli anni di stenti e di sofferenze una fonte perenne di santa energia era l'affetto dei Missionari per Don Bosco e per la Congregazione. È incredibile la potenza che esercitava su gli animi affranti il pensare a Doli Bosco e all'efficacia delle sue preghiere, non che il desiderio di far onore alla sorgente Congregazione, a cui si sentivano tanto più avvinti quanto più difficile e lontano era il posto assegnato al loro zelo. A tener viva questa fiamma giovava, assai la scambievole corrispondenza epistolare, che non sarebbe potuta essere più intima nè più frequente (1).

Monsignor Fagnano (così d'ora innanzi chiameremo il Prefetto Apostolico) non vedeva il momento d'imbarcarsi per le isole Malwine e la Terra del Fuoco; ma fu costretto di rimandare fa partenza all'anno seguente. Don Bosco pensava pure a lui e alla sua Missione; infatti in agosto gli mandò un vero programma di vita sia per il suo profitto individuale che per l'esercizio dell'apostolato. È anche questa una lettera preziosissima.

Carissimo D. Fagnano,

Prima che tu parta per la tua grande impresa della Prefettura Patagonica, dove Dio ti tiene preparata copiosissima messe, desidero anch'io indirizzarti alcune parole, che può darsi siano le ultime dell'amico dell'anima tua.

In questo tuo nuovo sacro ministero tu sarai più libero di te stesso perchè più lontano dai Confratelli stabiliti a vegliare ed aiutarti nei pericoli specialmente spirituali; perciò devi incessantemente meditare e tenere nella mente e nel cuore il gran pensiero: *Dio mi vede*. Dio ti vede, egli ha da giudicar me, te e tutti i nostri Confratelli e tutte quelle anime per cui faticiamo.

(1) Valga per saggio una lettera di Mons. Cagliero, in App., Doc. 97.

Nelle tue escursioni o più brevi o più lunghe non badare mai ad alcun vantaggio temporale; ma unicamente alla gloria di Dio. Ricordati bene che li tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre. *Sed Mater tua est Ecclesia Dei*, dice S. Girolamo.

Dovunque andrai, cerca di fondare scuole, fondare anche dei Piccoli Seminarii a fine di coltivare o almeno cercare qualche vocazione per le Suore e pei Salesiani. In queste difficili imprese peraltro procura di essere ben inteso con Monsig. Cagliari.

Le tue letture quotidiane siano: le nostre regole, specialmente il capo della pietà, la prefazione fatta da me stesso, le deliberazioni prese nei Capitoli in vari tempi tenuti.

Ama molto e studia di sostenere quelli che lavorano per la fede.

Per facilitare il disbrigo degli affari ho in animo di stabilire un Vicario Salesiano in America, come desidero di fare pei Salesiani d'Europa. Ma di questo riceverai lettere ed istruzioni, se Dio misericordioso concederà ancora un po' di tempo alla mia cadente età.

Do a te formale incarico di salutare da parte mia tanto le Suore nostre sorelle ed i miei figli Salesiani e loro allievi, e dare loro comunicazione delle cose scritte, e che possono riguardare al loro vantaggio spirituale o temporale.

Ancora una cosa. Conserva gelosamente il segreto di quanto ti sarà confidato dai Confratelli e Consorelle, e dà loro piena libertà e segretezza alle loro lettere come prescrivono le nostre regole.

Dio ti benedica, o sempre caro D. Fagnano, e con te benedica tutti anche i Superiori civili ed altri con cui hai occasione di trattare, benedica le tue opere, e pregate tutti per me, che spero di tutti vedervi sulla terra, se piace a Dio, ma con maggior sicurezza di vedervi con Gesù e Maria nella Beata Eternità. Così sia.

Torino, 10 Agosto 1885.

Aff.mo amico in G. G.
Sac. GIO. BOSCO.

Durante l'attesa egli occupava il suo tempo in escursioni apostoliche e a fabbricare. Fabbricava la chiesa di Viedma, fabbricava cappelle di legno nei centri di popolazione, fabbricava case in stile un po' meno patagonico delle altre, e naturalmente fabbricava anche debiti, confidando nell'aiuto della Provvidenza per pagarli.

Lo stile patagonico è facile immaginarlo, quando si pensi che materiali di costruzione erano fango e pali. L'episcopio ad esempio, che aveva la stessa architettura, consisteva in due camere di cinque metri per sei e alte quattro, a pian ter-

reno, una per il Vescovo e l'altra per il segretario. Le finestre, una per camera, chiudevano così bene, che, quando tirava vento, ed era cosa d'ogni giorno e d'ogni notte, un centimetro almeno di sabbia copriva mobili e pavimento.

Accennavamo ai debiti. Molto indebitato era anche a Buenos Aires l'Ispettore Don Costamagna; questo tuttavia lo spaventava così poco, che aperse quasi nel centro della città una nuova casa, divenuta l'attuale collegio S. Caterina. Vi si facevano scuole diurne e oratorio festivo, frequentati già nel primo mese da centotrenta ragazzi, ignorantissimi di religione. Vi era annessa una chiesa, che offriva molta comodità per riunire i fanciulli al catechismo Don Bosco aveva dato il permesso di accettare quell'opera nel luglio del 1884; ma difficoltà impreviste apportarono un anno e più di ritardo.

Due mesi appena dopo la sua apertura quella casa soggiacque a una dolorosa prova. L'II novembre cessava di vivere il suo direttore Don Giovanni Paseri. Era in età di soli ventisei anni. Due anni prima Don Bosco gli aveva scritto: "Ti amo tanto in terra e ti amerò ancor più in cielo". I giovani gli volevano già così bene, che alcuni di essi offrirono a Dio la propria vita perchè fosse risparmiata la sua. Lavorava nell'America da sette anni. Scrisse di lui il suo Ispettore (1): "Moriva colla coscienza di non essere stato causa di nessun disgusto ai superiori, e sì di averli sempre aiutati a sopportare amari travagli, egli nemico dichiarato d'ogni remunerazione, modesto quale un angelo, zelante quale un apostolo". Una polmonite fulminante ne aveva troncata l'esistenza. Poco prima di spirare aveva esclamato: - Oh come sono contento di morire salesiano! - Queste parole erano l'eco di lotte sostenute con i parenti per non venir meno alla sua vocazione (2). Don Lazzerò scrisse (3): "Fu come una grave ferita al cuore di tutti,

(1) Lett. a Don Bosco, Buenos Aires, 12 novembre 1885.

(2) Per notizie su Don Paseri e sull'attività dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires, rimandiamo a una lettera di Don Vespignani (App., Doc. 98).

(3) Lett. a monsignor Cagliero; Torino, 27 dicembre 1885.

ma specialmente di Don Bosco, la perdita del buon Don Paseri”.

Da varie parti dell'America meridionale Don Bosco riceveva lettere, che gli chiedevano Salesiani. Da Quito il Governo della Repubblica dell'Equatore gli ne fece domanda ufficialmente per mezzo del suo rappresentante a Parigi, volendo affidare ai Salesiani la direzione di scuole nella Capitale. Dalla medesima Repubblica il Vescovo di Coj a supplicava per Cariamanga e per Loja, ove case, chiese e mezzi non sarebbero mancati. Il Capitolo Superiore rispose a tutti in nome di Don Bosco, che per allora non si poteva accettare, mancando il personale, ma che, appena fosse possibile, si sarebbe andati. Trattandosene in una seduta del 16 settembre, Don Bosco disse: - Queste domande ci devono fare molto coraggio e renderci persuasi che la nostra Congregazione è benedetta da Dio e dagli uomini. Siamo invitati e ci somministrano i mezzi coloro che ci chiamano; altrimenti come faremmo ad andare in quei lontanissimi paesi? Vedere che ci offrono tutto, tutto a noi, che adesso ormai manchiamo di ogni mezzo! Abbiamo la beneficenza, è vero, che viene a battere alla nostra porta: in questo la Provvidenza non manca; ma possiamo contare solamente su di essa; risorse umane su cui fare assegnamento non ne abbiamo.

La medesima Provvidenza non cessava di squarciare ogni tanto dinanzi agli occhi di Don Bosco il velo del futuro sui progressi della Società Salesiana nel campo sconfinato delle Missioni. Anche nel 1885 un sogno rivelatore venne a manifestargli quali fossero i disegni di Dio nel remoto avvenire. Don Bosco lo narrò e commentò a tutto il Capitolo la sera del 2 luglio; Don Lemoyne si affrettò a scriverlo.

Mi parve di essere innanzi ad una montagna elevatissima, sulla cui vetta stava un Angelo splendentissimo per luce, sicchè illuminava le contrade più remote. Intorno al monte vi era un vasto regno di genti sconosciute.

L'Angelo colla destra teneva sollevata in alto una spada che

splendeva come fiamma vivissima e colla sinistra mi indicava le regioni all'intorno. Mi diceva: *Angelus Arfaxad vocat vos ad proelianda bella Domini et ad congregandos populos in horrea Domini*. [L'Angelo di Arfaxad vi chiama a combattere le battaglie del Signore ed a radunare i popoli nei granai del Signore]. La sua parola però non era come le altre volte in forma di comando, ma a modo di proposta.

Una turba meravigliosa di Angeli, di cui non ho saputo o potuto ritenere il nome, lo circondava. Fra questi vi era Luigi Colle, al quale faceva corona una moltitudine di giovanetti, a cui egli insegnava a cantare lodi a Dio, cantando lui stesso.

Intorno alla montagna, ai piedi di essa, e sopra i suoi dorsi abitava molta gente. Tutti parlavano fra di loro, ma era un linguaggio sconosciuto ed io non intendeva. Solo capiva ciò che diceva l'Angelo. Non posso descrivere quello che ho visto. Sono cose che si vedono, s'intendono, ma non si possono spiegare. Contemporaneamente vedeva oggetti separati, simultanei, i quali trasfiguravano lo spettacolo che mi stava dinanzi. Quindi ora mi pareva la pianura della Mesopotamia, ora un altissimo monte; e quella stessa montagna su cui era l'Angelo di Arfaxad ad ogni istante prendeva mille aspetti, fino a sembrare ombre vagolanti quelle genti che l'abitavano.

Innanzi a questo monte e in tutto questo viaggio mi sembrava di essere sollevato ad una altezza sterminata, come sopra le nuvole, circondato da uno spazio immenso. Chi può esprimere a parole quell'altezza, quella larghezza, quella luce, quel chiarore, quello spettacolo? Si può godere, ma non si può descrivere.

In questa e nelle altre vedute vi erano molti che mi accompagnavano e m'incoraggiavano, e facevano animo anche ai Salesiani, perchè non si fermassero nella loro strada. Fra costoro che calorosamente mi tiravano, a così dire, per mano affinchè andassi avanti, vi era il caro Luigi Colle e schiere di Angeli, i quali facevano eco ai cantici di quei giovanetti che stavano a lui d'intorno.

Quindi mi parve di essere nel centro dell'Africa in un vastissimo deserto ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti: *Negri*. Nel mezzo vi era l'Angelo di Cam, il quale diceva: - *Cessabit maledictum* e la benedizione del Creatore discenderà sopra i riprovati suoi figli e il miele e il balsamo guariranno i morsi fatti dai serpenti; dopo saranno coperte le turpitudini dei figliuoli di Cam.

Quei popoli erano tutti nudi.

Finalmente mi parve d'essere in Australia.

Qui pure vi era un Angelo, ma non aveva nessun nome. Egli guidava e camminava e faceva camminare la gente verso il mezzodì. L'Australia non era un continente, ma un aggregato di tante isole, i cui abitanti erano di carattere e di figura diversa. Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano, tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque che li separavano.

Tendevano però le mani stese verso Don Bosco ed i Salesiani, dicendo: - Venite in nostro aiuto! Perché non compite l'opera che i vostri padri hanno incominciata? - Molti si fermarono; altri con mille sforzi passarono in mezzo ad animali feroci e vennero a mischiarsi coi Salesiani, i quali io non conosceva, e si misero a cantare: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. A qualche distanza si vedevano aggregati di isole innumerabili; ma io non ne potei discernere le particolarità. Mi pare che tutto questo insieme indicasse che la divina Provvidenza offriva una porzione del campo evangelico ai Salesiani, ma in tempo futuro. Le loro fatiche otterranno frutto, perchè la mano del Signore sarà costantemente con loro, se non demeriteranno de' suoi favori.

Se potessi imbalsamare e conservare vivi un cinquanta Salesiani di quelli che ora sono fra di noi, da qui a cinquecento anni vedrebbero quali stupendi destini ci riserba la Provvidenza, se saremo fedeli.

Di qui a centocinquanta o duecento anni i Salesiani sarebbero padroni di tutto il mondo.

Noi saremo ben visti sempre, anche dai cattivi, perchè il nostro campo speciale è di tal fatta da tirare le simpatie di tutti, buoni ed empi. Potrà essere qualche testa matta che ci voglia distrutti, ma saranno progetti isolati e senza appoggio degli altri.

Tutto sta che i Salesiani non si lascino prendere dall'amore delle comodità e quindi rifuggano dal lavoro. Mantenendo anche solo le nostre opere già esistenti, e non dandosi al vizio della gola, avranno caparra di lunga durata.

La Società Salesiana prospererà materialmente, se procureremo di sostenere e di estendere il *Bollettino*, l'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, e l'estenderemo. Sono così buoni tanti di questi figliuoli! La loro istituzione è quella che ci darà valenti Confratelli risoluti nella loro vocazione.

Queste sono le tre cose che Don Bosco vide più distintamente, che meglio ricordò e che narrò la prima volta; ma, come espose successivamente a Don Lemoyne, egli aveva visto assai più. Aveva visto tutti i paesi, nei quali i Salesiani sarebbero stati chiamati con l'andare del tempo, ma in una visione fugace, facendo un rapidissimo viaggio, in cui, partito da un punto, là era ritornato. Diceva essere stato come un lampo; tuttavia nel percorrere quello spazio immenso aver distinto in un attimo regioni, città, abitanti, mari, fiumi, isole, costumi e mille fatti che s'intrecciavano e cambiamenti simultanei di spettacoli impossibili a descriversi. Di tutto perciò il fantasmagorico itinerario serbava appena un ricordo

indistinto nè sapeva più farne una particolareggiata descrizione. Gli era sembrato di aver seco molti, che incoraggiavano lui e i Salesiani a non mai arrestarsi per via. Fra i più animati a spronare perchè si andasse sempre avanti, appariva Luigi Colle, del quale scriveva al padre il 10 agosto: “Il nostro amico Luigi mi ha condotto a fare una gita nel centro dell’Africa, *terra di Cam*, diceva egli, e nelle terre di Arfaxad ossia in Cina. Se il Signore vorrà che ci troviamo insieme, ne avremo delle cose da dire”.

Percorse una zona circolare intorno alla parte meridionale della sfera terrestre. Ecco la descrizione del viaggio, secondochè Don Lemoyne asserisce averla udita dalla sua bocca. Partì da Santiago del Cile e vide Buenos Aires, S. Paolo nel Brasile, Rio de Janeiro, Capo di Buona Speranza, Madagascar, Golfo Persico, sponde del Mar Caspio, Sermaar, monte Ararat, Senegal, Ceylan, Hong-Hong, Macao sull’entrata di un mare sterminato e davanti all’alta montagna da cui si scopriva la Cina; poi l’Impero Cinese, l’Australia, le isole Diego Ramirez; si chiuse infine la peregrinazione con il ritorno a Santiago del Cile. Nel fulmineo giro Don Bosco distingueva isole, terre e nazioni sparse sui vari gradi e molte regioni poco abitate e sconosciute. Dei nomi di tante località vedute nel sogno più non ricordava con esattezza i nomi; Macao, per esempio, la chiamava Meaco. Delle parti più meridionali dell’America fece parola con il capitano Bove; ma questi, non avendo passato il capo di Magellano per mancanza di mezzi e perchè costretto poi da diversi affari a tornar indietro, non gli potè fornire alcuno schiarimento.

Dobbiamo dire qualche cosa di quell’enigmatico Arfaxad. Prima del sogno Don Bosco non sapeva chi fosse; dopo invece ne parlava con certa frequenza. Incaricò il chierico Festa di cercare in dizionari biblici, in storie e geografie, in periodici, per iscoprire con quali popoli della terra quel supposto personaggio avesse avuto rapporti. Finalmente si credette d’aver trovato la chiave del mistero nel primo volume del

Rohrbacher, il quale asserisce che da Arfaxad discendono i Cinesi.

Il suo nome compare nel capo decimo del *Genesi*, dove si fa la genealogia dei figli di Noè, che si divisero il mondo dopo il diluvio. Al versetto 22 si legge: *Filii Sem Aelam et Assur et Arphaxad et Lud et Gether et Mes*. Qui, come in altre parti del grande quadro etnografico, i nomi propri designano individui che furono padri di popoli, con riferimento pure alle contrade dai medesimi popolate. Così *Aelam* che significa *paese alto*, accenna all'Elimaide che con la Susiana divenne poi provincia della Persia; *Assur* è il padre degli Assiri. Sul terzo nome gli esegeti non vanno d'accordo nel determina e il popolo a cui si riferisce. Alcuni, come il Vigouroux (tanto per citarne uno dei più alla mano), assegnano ad Arfaxad la Mesopotamia. In ogni modo, essendo elencato fra progenitori di schiatte asiatiche e precisamente dopo due di essi che popolarono il lembo più orientale della terra descritta nel documento mosaico, si può arguire che anche *Arphaxad* stia a indicare una popolazione da collocarsi al seguito delle precedenti, propagatasi poi sempre più verso l'Oriente. Non parrebbe dunque improbabile che nell'Angelo di Arfaxad sia da vedere quello dell'India e della Cina.

Don Bosco si fissò particolarmente sulla Cina e diceva sembrargli che colà fra non molto sarebbero stati chiamati i Salesiani, una volta anzi aggiunse: - Se io avessi venti Missionari da spedire in Cina, è certo che vi riceverebbero un'accoglienza trionfale nonostante la persecuzione. - Perciò d'allora in poi s'interessava assai per tutto quello che poteva riguardare il celeste impero.

A questo sogno mostrava di pensare sovente, ne discorreva volentieri e ravvisava in esso una conferma dei sogni precedenti sulle Missioni.

CAPO XXIII.

Aneddoti, direttive, lettere.

CHIUSA la narrazione del 1885, rimangono alquanto coserelle disgregate, che cercheremo di riunire e ordinare alla meglio in questo ultimo capo. E diasi il primo posto a un gruppetto di aneddoti che direttamente o indirettamente appartengono a Don Bosco.

Le malattie della senilità aggravate dai lunghi strapazzi non devono indurre a credere che Don Bosco fosse addirittura sfatto e quasi ridotto all'impotenza. La dignità del portamento, la veneranda compostezza del volto e soprattutto la penetrante vivezza dello sguardo non lo abbandonarono mai fino al termine della vita: in quel corpo logoro e sfinite si vedeva che albergava sempre un'anima presente a sè e più gagliarda di ogni infermità. Un giorno s'incontrò con lui un pastore o ministro protestante abbastanza conosciuto a Torino specialmente per le relazioni che aveva con la *Gazzetta dei Popolo* e per una casa di salute da lui aperta a vantaggio dei bambini. Orbene, quando si passarono a fianco, il Santo gli vibrò un'occhiata così fulminante, che colui si sentì sconvolgere come per un ribollimento improvviso di tutto l'essere suo. Si dice che, morto il Servo di Dio, egli si sia convertito (1).

Non meno efficace del solito era pur sempre la sua parola, del che noi stessi fummo testimoni. La parola di Don Bosco

(1) Il dottor Laura narrò questo fatto il 14 aprile 1891 in un brindisi al pranzo per la dedizione della nuova chiesa di Valsalice.

agiva, per dir così, anche a distanza. Un ex-allievo, abbandonata la retta via, dava gravissimi scandali. Un giorno viaggiava col Santo l'ispettore Don Cerruti. Dovendo questi in una stazione cambiar treno, mentr'egli se n'andava, D. Bosco lo prese per mano e stringendogliela in modo che lo commosse, gli disse: - Tu vedrai il tale. Digli che finalmente consoli Don Bosco. - Don Cerruti promise e imbattutosi in quel signore, gli riferì la parola di Don Bosco. Quegli restò come fulminato e, portatesi ambe le mani alla faccia, nervosamente esclamò:

 Che cosa ho fatto! Quanti dispiaceri ho dato a Don Bosco!

Nè fu commozione d'un momento; poichè, come raccontava Don Cerruti, quella sera stessa egli andò a confessarsi, indi mutò vita, riparò gli scandali e si condusse da quell'ora cristianamente.

Che dire poi di certi suoi tratti, la cui finezza incomparabile non gli venne mai meno per qualsiasi estenuazione fisica? Un giovane chierico addetto alla sua persona specialmente per la corrispondenza epistolare, manifestandogli i propri difetti, gli palesò che talvolta, vinto da curiosità indiscreta e abusando della fiducia, aveva letto certe lettere che credeva poterlo interessare; gli chiedeva quindi perdono, promettendo che non avrebbe fatto mai più una cosa simile. Don Bosco per tutta risposta si strinse al cuore sorridendo la testa del chierico, raccolse quante lettere stavano sopra lo scrittoio e tutte gliele pose in mano.

Don Trione, essendo allora nell'Oratorio catechista degli studenti, aveva spesso la fortuna di poter confabulare con Don Bosco, che ne amava la candida e giuliva piacevolezza. Orbene di quest'anno egli ricorda alcuni fatterelli degni di nota.

Il primo riguarda uno degl'incomodi che maggiormente travagliavano il Santo. Si era nel cuore dell'estate e Don Trione passeggiava con lui nella biblioteca. Il Servo di Dio camminava a rilento e tutto raccolto in se stesso, ascoltando più che parlando. A un tratto si fermò e stringendosi con moto

convulso nelle spalle, si lasciò sfuggire, come se gemesse fra sè e sè, queste parole: - Se non lo mandano in qualche luogo, Don Bosco brucia, brucia! - Fu cosa di un attimo e tosto si ricompose; ma Don Trione capì che era in preda a un'acuta sofferenza. E doveva essere così; poichè l'eczema che gl'infiammava da gran tempo la pelle nella regione delle spalle, gli s'inaspriva per effetto del caldo e gli produceva un insopportabile pizzicore. Andò poi, come abbiamo narrato, nelle refrigeranti aure di Mathi.

Una sera, alla presenza di Don Trione e di Viglietti, estrasse dalla tasca tre oggetti che portava sempre con sè: la corona del rosario, le *Rubricae missalis* e una scatoletta metallica con il coperchio a vite. In questa teneva acqua benedetta. Delle Rubriche disse: - Sono ancora quelle della prima Messa. Ne ho fatto rinnovare più volte la legatura. Ogni settimana ne rileggo qualche parte e raramente avviene che non avverta alcunchè da correggere o da perfezionare nella celebrazione della santa Messa. - Era un'edizione Pomba del 1830, in piccolo formato, di 202 pagine.

Un altro giorno Don Trione si trovava nella camera di Don Bosco, quando gli fu portata la posta. Di mezzo al monticello di lettere posategli sullo scrittoio faceva capolino una busta grande, la quale da sicuri indizi si poteva credere che contenesse valori. La mano del Santo quasi con moto istintivo andò subito a quella, avvicinando il pollice e l'indice per estrarla; ma non l'ebbe appena toccata, che ne ritrasse le dita e senza interrompere la conversazione cominciò a prendere dall'alto e via via dissuggellare e aprire. Avvezzo a procedere con ordine in tutte le cose, parve a Don Trione che con quella specie di richiamo volesse correggere un movimento, il quale avesse alcun po' d'imperfetto.

In uno di quei tanti colloqui Don Bosco familiarmente gli narrò un caso occorso a lui in tempi andati. Gli disse: - É venuto Festa a domandarmi la benedizione, perchè aveva un gran male di denti. Io gli ho dato la benedizione, ma non ho

chiesto che il male passasse in me. Lo feci una volta, e ne ebbi dolori così atroci, che dovetti andare di notte dal dentista a farmi strappare il dente che doleva. - Il chierico Festa a Don Trione che gli riferiva la cosa, compì la narrazione, dicendo che, messasi in testa una berretta del Santo, si era sentito meglio.

Questo particolare della berretta ci richiama alla memoria un altro fatto consimile. Nel 1885 Don Bosco fu sul punto di perdere il suo confessore. Colpito da gravissima infermità, effetto di un afflusso del sangue al capo per un affronto fattogli da certi malviventi, Don Giacomelli giaceva in fin di vita. Benchè egli avesse già ricevuto l'Olio santo, la sorella, tutta sbigottita all'idea di doverlo perdere, andava e riandava da Don Bosco per raccomandarlo alle sue preghiere, e una volta gli presentò un calottino del fratello perchè lo benedicesse. Don Bosco caritatevolmente la esaudì. Tornata quindi a casa, lo pose in capo al malato senza dirgli nulla. Orbene da quel punto Don Giacomelli cominciò a riaversi e infine guarì del tutto. Dobbiamo aggiungere che il Servo di Dio aveva già rassicurata l'afflitta donna dicendole: - Non muore ancora; devo partire io prima. - Anzi, alcuni giorni avanti che Don Giacomelli si mettesse a letto, Don Bosco, avendolo invitato a pranzo e vedendolo oppresso da profonda malinconia, aveva detto anche a lui per sollevarlo un po', presenti tutti i membri del Capitolo Superiore: - Sta' tranquillo, non temere, bonomo che sei. Toccherà a te assistere Don Bosco in punto di morte. - Come predisse, così avvenne.

Un'altra predizione fatta al salesiano Don Amossi si avverò letteralmente. Nell'autunno del 1885 egli da Lanzo era stato sbalzato a Randazzo. Avendo la mamma vecchia e inferma, temeva fondatamente di non poterla più rivedere; troppo ci sarebbe voluto per accorrere dalla Sicilia in Piemonte, dato il caso di una imminente disgrazia. A Don Bosco aveva manifestato la sua pena; ma egli, ascoltato con bontà, avevagli risposto: - Va pure tranquillamente a Randazzo. Ti assicuro

che fino a tanto che i Superiori ti lascieranno là, non capiterà nulla. -Poi, fermatosi un tantino a riflettere, ripigliò. Tu va' a Randazzo, ma non ci rimarrai molto: ritornerai a Lanzo. - Il giovane prete stette a Randazzo tre anni, in tutto il qual tempo sua madre non peggiorò punto; invece, appena venne richiamato e nuovamente stabilito a Lanzo, essa andò di male in peggio, sicchè il 4 aprile 1889 cessava di vivere (1).

Di un'altra guarigione viene attribuito il merito a Don Bosco. Il teologo Leonardo Murialdo, nell'ultimo giorno del 1884, in seguito a febbre reumatica e catarro bronchiale, fu colto da polmonite di natura maligna, che i medici disperavano di vincere. I Giuseppini costernati, ricordando gli antichi rapporti del loro Padre con Don Bosco, pensarono di ricorrere a lui, fiduciosi di ottenere un miracolo. L'8 gennaio dunque, non essendovi più umane speranze per l'infermo, si scrisse a Don Lazzerò che domandasse a Don Bosco una benedizione speciale; giunse immediata risposta che quella sera Don Bosco in persona avrebbe portata la chiesta benedizione.

Andò infatti con Don Lemoyne, entrò solo nella camera del malato, stette con lui "circa mezz'ora e lo benedisse. Appena uscì tutti lo attorniarono ansiosi di sapere se il loro fondatore sarebbe morto. Don Reffò ne lo interrogò. Don Bosco rispose: - Per questa volta se la caverà ancora; almeno così ritengo. Egli deve ancora tirar su questa pianta. - Voleva dire la sua famiglia religiosa. I presenti s'inginocchiarono per essere da lui benedetti, alzandosi poi con la certezza che il teologo Murialdo sarebbe guarito.

Infatti da quella sera migliorò sempre. Tre giorni dopo il cardinale Alimonda, visitandolo, ne constatò le felici condizioni, che progredirono ogni di più fino alla perfetta

(1) Lett. di Don Amossi a Don Lemoyne, Lanzo, 8 aprile 1889.

salute. Discorrendo quindi coi Padri, disse: - Don Bosco e il teologo Murialdo sono due gemme della mia Diocesi (1).

Sul finire di maggio Don Bosco ricevette da Tolone una lettera del canonico Rouvière, parroco di S. Luigi, che gli proponeva d'iniziare le pratiche per introdurre a Roma la causa del giovanetto Luigi Colle. Uno dei motivi che spingevano quell'ecclesiastico a fare tale proposta era ciò che gli veniva riferito dal monastero cittadino del Buon Pastore, La Superiora, suor Maria di Santa Leocadia, nel giorno anniversario della morte di Luigi, persuasa che i genitori di lui fossero a Tolone, si accingeva a scrivere loro per vedere di addolcirne il dolore, quando una voce interna chiarissimamente le disse: - È inutile che tu scriva ad essi, perchè sono a Torino, dove Don Bosco porge loro in abbondanza i conforti di cui hanno bisogno. - Queste parole produssero nella religiosa una certezza così assoluta, che ad una sua suora entrata poco dopo in cella affermò con asseveranza: - Ai signori Colle non scrivo, perchè non sono qui, ma a Torino, presso Don Bosco.

- Chi l'ha detto a lei, Madre? domandò la suora.

- Il loro angelo, Luigi stesso; ne sono arcisicura.

E, così era in verità. Più tardi, patendosi nel convento difetto d'acqua, la Superiora fiduciosamente ricorse a Luigi, dal quale parve udire la promessa che sarebbe appagata, perchè l'acqua verrebbe. Venne infatti ventiquattro ore dopo. In altre difficoltà, raccomandatasi con crescente confidenza a Luigi, aveva ottenuto quanto chiedeva.

Oltre a questo motivo estraneo, l'abate Rouvière ne aveva uno tutto personale per caldeggiare la sua proposta. Il figlio del conte Colle non aveva avuto mai a direttore di coscienza altri che lui, il quale con cognizione di causa lo chiamava figlio di benedizione e ne magnificava la vita angelica e la morte santa. A Roma non si fece nulla; ma il qui detto avvalorò come non si potrebbe meglio l'opinione che Don Bosco

(1) E. REFFO, *Il teol. Leonardo Murialdo, Fondatore dei PP. Giuseppini (1828-1900)*. III Ediz. Torino, tip. "La Salute" 1931. Pp. 306-8.

aveva del giovane e serve non poco a rendere più attendibili le manifestazioni da noi descritte nel capo terzo del quindicesimo volume.

Il seguente aneddoto è anteriore; ma lo raccontò Lady Herbert nel 1884 in un autorevole periodico londinese (1), e noi ne abbiamo avuto conoscenza solamente ora. La scrittrice, imparentata con il Marchese S. di Torino, udì da lui medesimo la narrazione del fatto.

Un giovanotto di buona famiglia era addirittura sul lastrico a motivo di fortissime perdite al giuoco. Inorridito all'idea di dover dichiarare fallimento, ricorse al Marchese per aiuto. Il generoso signore gli diede in prestito una grossa somma. Quegli allora scomparve senza lasciare traccia di sè, nè speranza di restituzione.

Passarono così alcuni anni, quando un giorno il Marchese, recandosi alla stazione di Porta Susa, s'imbattè improvvisamente nel suo galantuomo. Galantuomo per davvero! La dura lezione dell'esperienza aveva prodotto il suo effetto. Datosi a una vita seria e laboriosa, e ricostituitosi un buon patrimonio, veniva espressamente a Torino per compiere il suo dovere; il che fece rimettendogli il danaro ricevuto.

Il Marchese continuò la sua strada; ma il treno era partito. Volendo aspettare la corsa seguente, pensò d'impiegare il tempo in una visita a Don Bosco. Si noti che con nessuno al mondo egli aveva mai parlato di quell'affare. Entrato dunque nella camera di Don Bosco e prima che aprisse la bocca per chiedergli come stesse, si sentì accogliere da lui con queste parole: - Aspettavo proprio lei! Voglio che mi dia il danaro che tiene in quella tasca. - E così dicendo indicava la tasca e la somma. Il Marchese fuori di sè dallo stupore esclamò: - Come mai ha potuto sapere questo? È, danaro che ho ricevuto pochi minuti fa nella maniera più inaspettata... Conosce il giovane conte B.?

(1) *The Month*, gennaio 1884, in un articolo intitolato *Don Bosco*, pag. 43-59.

No, rispose Don Bosco; ma so che lei ha la somma precisa che mi occorre per pagare un debito. L'avrà di ritorno la settimana ventura.

- Quand'è così, disse il Marchese, eccole senz'altro il danaro.

Don Bosco gli rilasciò una ricevuta e la settimana appresso fu puntuale a restituire (1).

Nonostante che i carismi soprannaturali, massime negli ultimi otto anni, accompagnassero dappertutto Don Bosco, pure egli non lasciava di paventare i giudizi di Dio; onde anche allora continuava più che mai a raccomandarsi alle preghiere altrui, perchè potesse salvarsi l'anima. Una volta a S. Benigno un signore, alle preghiere del quale Don Bosco si raccomandava, credette di dovergli rispondere: - Oh! Don Bosco non ne ha bisogno. - Allora egli si fece d'un tratto serio serio, su gli occhi suoi spuntarono lacrime e disse con accento di persuasione: - Ne ho molto bisogno (2).

Dagli aneddoti passiamo ora ad esporre o meglio a riferire alcuni pensieri di Don Bosco, che, mentre ci rivelano taluni principi da lui seguiti nell'operare, costituiscono pure tante norme direttive per chiunque si trovi nelle medesime circostanze. Ricaviamo questi suoi detti dai Verbali del Capitolo Superiore, procurando solo di disporli con un cert'ordine, che ne faccia più gradevole la lettura.

(1) A Lady Herbert Don Bosco si era raccomandato perchè gl'inviasse giovani inglesi che avessero vocazione religiosa. "Cercammo di compiacerlo, scrive essa nel citato articolo. Un giovane mandatogli da noi, quantunque eccellente sotto ogni riguardo, non era da buono e pratico inglese disposto a credere nulla che fosse fuori dell'ordinario. Non era stato all'Oratorio un anno, che così scriveva ad un sacerdote, già suo direttore spirituale: " Lei sa come io era contrario a credere tutte le cose straordinarie dettemi quando venni qui. Ma vedere è credere e i miracoli straordinari che Don Bosco fa quasi ogni giorno sono di tale evidenza, che solo un uomo cieco e stolto non sente di essere in presenza di uno che, se non è santo, è certamente favorito in modo straordinario da Dio. Perchè egli ottiene tutto quello per cui prega, siano mezzi materiali per compiere le sue grandi imprese, siano guarigioni di mali spirituali e temporali"". Il giovane qui non nominato era il futuro primo Direttore della casa di Battersea a Londra, Don Francesco Macey.

(2) *Summ. sup. virt.*, Num. VI, § 161, *De heroica spe* (teste Don Piscetta).

- L'ordinamento interno della Società Salesiana, disse in Capitolo il 24 febbraio, bisogna che si sviluppi a poco a poco, come esige la natura stessa delle cose. - Questa regola di alta prudenza, che egli s'impose fin da principio nel venir formando e organizzando la Congregazione, gli era stata di guida nel preparare il tipo di noviziato che rispondeva al suo ideale. Per una serie di esperimenti, dei quali noi abbiamo parlato altrove (1), si era giunti a creare una casa apposita per i novizi, la casa di S. Benigno; ma altro ancora restava a fare per raggiungere la piena regolarità, nel che parimente egli avanzò per gradi. Parve dunque venuto il tempo di disciplinare le accettazioni, stabilendo per l'Italia e le isole adiacenti le relative Commissioni contemplate nei Decreti Pontifici del 1848. Don Bosco aveva indugiato tanto, avvalendosi di facoltà accordategli dal Papa, come più volte si è detto.

Le Commissioni per l'ammissione al noviziato erano di due specie, una generale con voto deliberativo e più altre particolari o provinciali con voto semplicemente consultivo. La prima si convenne che fosse composta dai membri stessi del Capitolo Superiore; le seconde sarebbero dovute essere tante quante le Ispettorie. Ma poichè in Italia solamente l'Ispettoria piemontese aveva casa di noviziato, aperta però ai novizi di tutte le Ispettorie, si giudicò che una sola Commissione particolare fosse per il momento da istituire. Discutendosi di questo argomento nella seduta capitolare del 23 febbraio, Don Bosco, fatti leggere i due decreti di Pio IX, osservò: - Trattandosi di casa di noviziato, si deve lasciar da parte il rigore nel modo di costituirlo. Così mi dichiararono i Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII. Anzi Pio IX se ne interessò personalmente in una Commissione di Prelati appositamente convocata. Per formare una casa di noviziato bastano due o tre novizi ivi radunati, anche se altri cinquanta novizi fossero stati sparsi qua e là nelle altre case a cagione di necessità, perchè essi

(1) Cfr. vol. XI, pag. 271 sgg.

allora non sono materialmente nella casa di noviziato se non per causa di lavoro urgente e non furono messi definitivamente nei luoghi dove si trovano. A questo modo resta facile mettere case di noviziato anche nelle altre Ispettorie d'Italia. - Si deliberò dunque potersi in ogni Ispettoria d'Italia avere una Commissione ispettoriale; tuttavia per allora si provvide unicamente alla Commissione per l'Ispettoria piemontese, sede dell'unico noviziato di S. Benigno.

Questo noviziato per altro, secondo le Regole, dipendeva direttamente dal Capitolo Superiore; donde nascevano i quesiti, a chi spettasse fare le pratiche per avere carte e informazioni, a chi il convocare la Commissione di primo scrutinio, e a chi l'occuparsi dell'accettazione di soggetti provenienti da altre Ispettorie. Don Bosco e il Capitolo dichiararono e deliberarono il 24 febbraio: 1° L'Ispettore dell'Ispettoria di Torino, essere uguale in autorità agli altri Ispettori e la sua ispezione non estendersi fuori dell'Ispettoria piemontese. 2° L'Ispettore dell'Ispettoria piemontese non comprendere nella sua giurisdizione la casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, la quale, finchè fosse sede del Capitolo Superiore, dipenderebbe da questo. 3° L'Ispettore piemontese non avere giurisdizione sulla casa di noviziato, ma questa dipendere direttamente dal Capitolo Superiore per mezzo del Catechista della Congregazione. 4° Si eleggesse intanto una sola Commissione provinciale, che esaminasse i novizi per tutta la Congregazione. Ciò posto, furono eletti a far parte di detta Commissione otto membri, fra i quali due Ispettori (1).

(1) Ecco i nomi di tutti i componenti:

1. Don Barberis, - Direttore della casa di noviziato.
2. Don Cerruti, Ispettore dell'Ispettoria ligure e Direttore della casa di Alassio.
3. Don Francesia, Ispettore dell'Ispettoria piemontese e Direttore della casa dell'Oratorio, sezione studenti.
4. Don Bertello, Direttore della casa di Borgo S. Martino.
5. Don Belmonte, Direttore della casa di Sampierdarena.
6. Don Marengo, Direttore della casa di S. Giovanni in Torino.
7. Don Nai, Prefetto della casa dei novizi.
8. Don Bianchi. Maestro dei novizi con Don Barberis.

Veramente quest'elezione, a tenore dei decreti, si sarebbe dovuta fare per segreti suffragi, il che non fu osservato; ma Don Bosco disse che per allora si trattava solo di porre le basi; con la quale osservazione egli intendeva dir e che al solito voleva far precedere un periodo di prova e dopo addivenire alla sistemazione regolare e definitiva.

Restavano insolute due questioni, chi cioè dovesse raccogliere i documenti necessari per le accettazioni dei novizi, se il Direttore del noviziato o l'Ispettore piemontese, e chi avesse da presiedere la Commissione provinciale. Riguardo alla prima, Don Bosco disse, e il Capitolo approvò: - I documenti saranno raccolti dal Direttore del noviziato, il quale si servirà di vari membri della Commissione per procurarseli e al medesimo saranno trasmesse tutte le carte che in proposito pervenissero al Capitolo Superiore. Egli a tempo debito raccoglierà la Commissione che basterà sia composta di quattro membri; quindi potrà andare in Liguria e ivi radunare quattro fra i membri della costituenda Commissione provinciale appartenenti a quell'Ispettorìa, per non costringerli a venire in Piemonte con loro incomodo ed ivi esaminare le carte e dare il primo voto. - Quanto alla presidenza, Don Bosco rispose la cosa in questo modo: - Deve presiedere il Direttore della casa di noviziato. Tuttavia per ora, finchè la cosa non sia incamminata bene, la presidenza sarà tenuta da un membro del Capitolo Superiore da designarsi; questi però non farà parte della Commissione generale, secondo i decreti.

Accadeva talvolta che giovani artigiani aspiranti non si sentissero disposti a farsi ascrivere per la ripugnanza che avevano di andare a S. Benigno. La ragione era che, desiderosi d'imparare la loro arte, ritenevano mancare a S. Benigno i mezzi e la comodità. Don Bosco, udita la cosa, disse il 24 agosto: - Trattandosi di studenti, non farei mai eccezioni; ma trattandosi di artigiani non avrei difficoltà in dati casi di ascriverli, dispensandoli dall'andare a S. Benigno.

Non bastava accettare i coadiutori che domandassero di

venire, ma bisognava anche cercarne. - È necessario che troviamo buoni coadiutori, osservò Don Bosco il 18 settembre. A questo fine teniamoci in relazione coi parroci e chiediamo loro se avessero nelle loro campagne qualche buon giovinotto fidato, di moralità sicura, amante della pietà, desideroso di ritirarsi dal mondo, e preghiamo che vogliano indirizzarci. - Don Lazzerò rispose che piuttosto venivano i parroci a raccomandarsi ai Salesiani per avere simil gente al loro servizio. - Questo non importa, replicò Doli Bosco; si faccia egualmente una tale domanda ai parroci di nostra conoscenza. Don Veronesi ha fatto così ed è riuscito ad avere tiri certo numero di coadiutori veramente buoni e fidati.

Abbiamo già visto come Don Bosco a più riprese suggerisse norme pratiche per usare tutta la cautela possibile nelle accettazioni al noviziato. Nella seduta pomeridiana del 24 agosto prese la parola così: -Trattandosi di giovani che vogliono entrare come ascritti nella Congregazione Salesiana, e specialmente se come chierici, si venga a parlare in tutta confidenza della moralità. Si dica loro: Sei contento che ti faccia una domanda? Risponderà di sì. Dimmi: come hai trattato la moralità in quest'anno? in opere o in pensieri? è molto tempo che ti sei corretto? Ovvero: È molto tempo che hai questa abitudine? Che se uno fosse stato sempre imbrattato fino agli ultimi giorni, è certo che bisogna dissuaderlo dall'andare avanti, a meno che non ci siano indizi forti di vocazione e in lui si manifesti volontà risoluta di appigliarsi ai mezzi necessari per riuscire. Stare attenti però e andare adagio nell'interrogare i timidi: aiutarli con carità, ma guardare bene con chi si aprano, perchè non si commettano imprudenze. Si può incominciare così: Se vuoi che ti dia consiglio intorno alla tua vocazione, permettimi che io ti domandi: come va la moralità? ecc. Questa domanda bisogna farla sempre in simile esame.

Nella seduta del giorno seguente toccò dell'imparzialità nelle accettazioni, dicendo: - Nelle accettazioni stiamo bene attenti

a non lasciarci ingannare da benevolenza o da malevolenza, non dia norma per accettare o rifiutare qualcheduno l'inclinazione personale del votante. Dico questo perchè mi sembra di aver notato che alcuni siano stati accettati per riguardi personali o di amicizia. Il bene generale sia sempre preferito al bene particolare. Non dobbiamo tener conto del nostro amor proprio e non considerare se le persone sieno ben viste o mal viste da noi. Non seguire idee preconcepite, non antigenii. Il nostro bene particolare non deve entrare nel bene generale.

Sopra una categoria di postulanti, i figli illegittimi, aveva una parola di Leone XIII, che riferì il 13 luglio. - Trattandosi, disse, di figli illegittimi, *naturali o spurii*, se sono segreti, non fa bisogno di chiedere la dispensa per entrare in un Ordine religioso: questi difetti restano sciolti con la professione religiosa. Dovendosi domandare questa licenza, si faccia scrivere allo stesso individuo che vuole entrare in Congregazione, ma nella domanda non si dica in quale Congregazione il postulante voglia entrare. Tuttavia si studi la questione dal punto morale e canonico per sapersi regolare. Non si dimentichino mai le parole che Leone XIII disse a Don Bosco a proposito degli spurii: " Non lasciate mai impeciare le vostre case con questa roba, perchè da costoro non avrete altro che scandali e dispiaceri. Guardatevi anche bene dall'accettare figli naturali. Se però la Chiesa concede ora licenza per le Ordinanze ai figli naturali, la dà con massima difficoltà e rarissimamente agli spurii". - Di questo aveva fatto speciale raccomandazione a Don Durando il cardinale Guibert, arcivescovo di Parigi, Recatosi egli nella capitale francese l'anno innanzi, quel Porporato gli aveva detto che bisognava star bene attenti, specialmente in Francia, a coloro che domandavano di entrare in Congregazione; anzi prima di accettarli si prendessero serie informazioni sulla condotta del padre e della madre e più ancora si studiasse l'origine della loro famiglia. Su questo punto Sua Eminenza aveva parlato a lungo e con calore.

Il 26 ottobre Don Rua, a nome di Don Albera, proponeva l'accettazione di un prete e di un chierico, ambedue francesi; sembrava che ci fossero buone testimonianze sulla loro condotta. Don Bosco volle che si domandasse anzitutto se, essendo essi ecclesiastici, si fossero fatte le pratiche prescritte presso le rispettive autorità diocesane. Indi proseguì: - Si scriva loro che si accettano con sommo piacere per le buone notizie ricevute; ma che, essendo noi Congregazione regolare, bisogna che si facciano prima gli incumbenti voluti dalle regole. Noi però teniamo a mente che in Francia non hanno vigore i decreti di Pio IX *Super statu regularium*.

Anche Don Bologna proponeva alcuni della sua casa di Lilla come ascritti e altri come aspiranti. Il Capitolo li accettò; ma poi rinacque una difficoltà. Erano un personale, di cui la casa di Lilla aveva bisogno. Faceva d'uopo necessariamente mandarli a S. Margherita o il noviziato sarebbe stato valido anche se fatto in una casa non avente tale scopo? In altri termini, le case ove per bisogno vi fossero novizi, potevano reputarsi aggregate alle case di noviziato? Don Bosco espose: -Nell'approvare a Roma le Regole si voleva che gli ascritti passassero un anno intero occupati a studiare le Regole ed esercitandosi unicamente nelle pratiche di pietà. La Sacra Congregazione non voleva demordere su questo punto. Don Bosco rimise la questione al Santo Padre.

- Ebbene, mi disse Pio IX un giorno appena mi vide, la vostra battaglia è finita o appena incominciata?

- Santo Padre, io gli risposi, sta a Voi dare l'ultima cannonata, o cánone.

- Andate avanti. Il demonio ha più paura di una casa di lavoro, che di una casa di sola preghiera. Tante volte in queste case regna l'ozio. Vi sono altri Ordini che accettano alla prima prova e mandano questi soggetti in case ove sono deputati al lavoro. E perchè si faranno tante difficoltà solo per il povero Don Bosco?

Narrato questo, il Santo continuò: - Del rimanente, si sia

molto facili nell'accettare un aspirante, tolto il caso che sia costui un briccone conosciuto. Ma per accettare un novizio si osservino tutte le formalità prescritte dalla Chiesa. Tuttavia per noi debbono bastare i soli decreti. Si osservi pure se per la parte materiale e morale costoro riusciranno di utilità a tutta l'intera Congregazione. Se per una parte o per l'altra non ci si vide chiaro, si aspetti, si prolunghi la prova, non si rifugga dall'andare molto adagio.

Quattro norme speciali diede il 29 novembre per l'ammissione ai voti. Furono le seguenti: - 1° La leva militare, imminente, per esempio, dopo un anno, non deve essere ostacolo alla professione religiosa. Per molti è un ritegno in mezzo alle armi. Chi perde la vocazione, può essere sciolto e certuni si sciolgono da per sè, non ritornando più in Congregazione. 2° In quanto ai voti triennali, che Don Bonetti propone di imporre a tutti prima dei voti perpetui, rispondo che colui il quale non fosse pronto a far i voti perpetui dopo l'anno di noviziato, *remittatur*. Costoro faranno uno sforzo che vale un momento, ma poi siamo da capo. Si può fare eccezione quando si prevede che un individuo riuscirà molto utile alla Pia Società e quando nello stesso tempo la sua moralità è inappuntabile. 3° In quanto alla moralità si usi più rigore per chi va agli ordini sacri che per chi vorrebbe fare i voti. In ambi i casi però sempre rigore. Se sono pensieri, letture, si potrà vedere, aspettare, sospendere il giudizio. Se sono atti contro se stesso, abitudini, anche allora maggior severità, se però fossero sorprese, casi rari, si dia tempo e si vedrà. Se si tratta di mancanze fatte con altri, allora è difficilissimo che uno cambi. Le ricadute si verificano anche quando tale individuo si è consacrato a Dio. 4° Si ricordi sempre che oggi non si fanno difficoltà per coloro che sono solamente illegittimi; ma che la Chiesa, il Papa, i Vescovi raccomandano assolutamente che gli spurii siano esclusi dagli ordini e dai voti.

Passiamo ora a direttive più specifiche per gli ordinandi. Due raccomandazioni fece Don Bosco il 9 settembre, entrambe

riguardanti il momento della domanda. Nella seduta del mattino insistette sulla necessità che un superiore prima di licenziare un chierico per gli Ordini minori, lo chiamasse a colloquio confidenziale per potergli dare un consiglio opportuno e non procedere alla cieca. - Potrà fargli, disse, le seguenti interrogazioni: Ti pare di essere ben preparato dinanzi a Dio? come ti sei regolato in fatto di moralità? ci furono opere volontarie? Se sì, vedasi se vi fu abitudine o cosa portata da circostanze straordinarie. Altra domanda: Come ti sei diportato col tuo confessore? E se è il caso di differire, dirgli: Vedi, questa obbligazione lega me, lega te; preparati meglio ecc. - Dovendosi dai chierici fare per iscritto la domanda degli Ordini, Don Bosco nella seduta della sera diede questo avvertimento: - Non bisogna pretendere che i chierici, giunto il tempo, chieggano essi stessi le Ordinazioni sacre. È ufficio del Catechista della Congregazione provvedere per questo e avvisarne gli ordinandi.

Il 10 settembre toccò un tasto delicato. Può sempre accadere (si è tutti uomini) che, appressandosi il tempo di ricevere le Ordinazioni, un chierico venga in urto con il suo superiore diretto. Ecco il pensiero di Don Bosco per questi casi: - Quando fossero accaduti screzi fra l'ordinando e il suo superiore immediato, prima di procedere alle Ordinazioni, se si tratta di cose non essenziali, si dia all'ordinando una posizione diversa, mandandolo in altra casa. Non è conveniente che sotto gli occhi del superiore, a torto o a ragione offeso, gli si dia questo segno di stima con l'ammetterlo agli Ordini sacri; è cosa che sembrerebbe una condanna inflitta alla condotta del superiore stesso.

Avvenuto il differimento delle Ordinazioni, il Capitolo nel mandare il soggetto a qualche casa che regola doveva tenere? La fissò Don Bosco durante la medesima seduta, così parlando: - Allorchè un chierico, avendo vocazione, oppure avendola dubbia, ha difetti non gravi ma notabili e perciò convenga differirgli le Ordinazioni, se ne dia avviso al Direttore della

casa alla quale si manda, perchè lo tenga d'occhio sopra una cosa o sopra di un'altra. Prima però di mandare l'individuo nel posto che gli fu assegnato, gli si dica francamente: Va', ma sappi che i tuoi piccoli difetti esterni furono notificati al tuo Direttore; se egli ti avvisa, non inquietarti, perchè siamo noi che l'abbiamo preavvisato. Teniamo questa regola, quando si tratta di uno, la cui vocazione è indecisa, ma che però ha ingegno sufficiente e nulla vi è da dire sulla sua moralità. Bisogna sorvegliarlo, avvisarlo, formarlo e poi mandarlo avanti. È necessario pure che sappia che il Capitolo nell'avvisare sul suo conto il Direttore operò e per proprio dovere e per il suo bene.

Naturalmente non era opinione di Don Bosco che gli esami suddetti si facessero alla vigilia del presbiterato. Raccomando soprattutto, disse il 18 settembre, che, quando un chierico deve prendere le sacre Ordinanze, si osservi bene e si esamini prima che riceva il suddiaconato, e si decida coscienziosamente. Si interroghi: Avete studiato? come andò la condotta? avete perso inutilmente nessun anno? Esigere moralità e teologia insieme; che i voti dei trattati dei quali si diede l'esame, siano sufficienti; che non vi sia letargo negli studi, ecc.

Alcune direttive hanno per oggetto le occupazioni in generale o in particolare. Poteva riguardare tutti i Confratelli in genere questo sapiente rilievo fatto il 25 agosto: - Si ritenga che talora uno che sembra inetto per un ufficio, aiutato dalla grazia di Dio, riesce poi bene, se i superiori di una casa lo coadiuvano. - Men generico, ma di larga comprensione fu quest'altro richiamo del 18 settembre: - Prima di ogni altra cosa, anche nell'andamento degli uffici e degl'interessi, si guardi alla salute dell'anima dei chierici.

Abbiamo poi istruzioni particolareggiate per alcuni uffici. Il 13 luglio parlò con insistenza della necessità di mutare ogni sei anni i Direttori delle case. Non gli sfuggiva a quali inconvenienti desse luogo siffatta deliberazione; ma voleva che

questo rimanesse un principio per la pratica, nonostante le eccezioni che talora si sarebbero dovute fare. Per i Direttori il 10 settembre richiamò fortemente il dovere dei rendiconti mensili. - Bisogna insistere, disse, presso i Direttori, perchè non dimentichino di far fare i rendiconti e affinchè siano giovevoli, studiar prima quello che essi debbono dire. É un dovere che taluni trascurano. Certi Direttori, quando sono rimproverati di questa trascuranza, rispondono: Non so che cosa dire. Interrogare se si fa la meditazione, se si studia, se si assistono i giovani, quali difficoltà abbia ciascuno nell'adempimento del proprio ufficio, non sono cose che porgano occasione e argomento abbastanza fecondo di parlare? I Direttori che hanno giudizio, ringraziano le mille volte il momento, nel quale fu istituito il rendiconto. Eppure questo rendiconto si ottiene a stento che venga fatto da qualche superiore e talora non viene fatto. Esso è la chiave del buon andamento della casa e di quello della Congregazione.

Il 2 ottobre raccomandò agli Ispettori e al Catechista di fare frequenti visite alle case; fossero però visite non di cerimonia, ma eseguendo quanto le Regole loro imponevano.

Il 24 settembre cercò di regolare alcune attribuzioni dell'Economo generale, precisando così: - L'Economo dovrà studiare quello che la Regola gli affida e tenersi a questa. Egli non deve fare l'assistente ai lavori, ma vegliare su di chi deve assistere i lavori stessi. S'intenda con le case sui lavori da farsi, ma non faccia eseguire egli stesso tali lavori, Non permetta che si faccia nessuna costruzione o modificazione, se non sono approvate prima dal Capitolo, e seguendo tiri disegno prestabilito, chiaro, sul quale il Capitolo stesso abbia posta la sua approvazione; e veda che i lavori si eseguiscano fedelmente secondo il disegno presentato.

Il 16 novembre si portò la discussione sopra un'attribuzione del Consigliere scolastico, carica dal 7 novembre conferita a Don Cerruti, che succedeva a Don Durando, creato Prefetto. Allora i diversi uffici dei Confratelli in tutte le case

particolari erano assegnati per mezzo di lettere firmate da tale membro del Capitolo; pareva invece di somma importanza che le ubbidienze partissero dalla suprema Autorità, quanto ai traslochi, mentre la distribuzione degli uffici sarebbe dovuta spettare ai Direttori delle case. Don Bosco disse: - Finora si andò avanti con un sistema paterno; ma da qui innanzi bisognerà procedere col sistema legale, se si vuole mantenere l'ordine nella Congregazione. - Tuttavia fu sospesa ogni proposta d'innovazione fino al prossimo Capitolo generale.

Delle nuove attribuzioni di Don Rua nella sua qualità di Vicario, non occorre aggiungere nulla al già detto. Prima ancora che la nomina divenisse effettiva, Don Bosco il 22 giugno aveva dichiarato in Capitolo: - Bisogna che Don Rua si emancipi da ogni occupazione e serva unicamente per Don Bosco, stia sempre attaccato a lui, perchè Don Bosco, come si trova, non può più andare avanti. Se Don Bosco potrà appoggiarsi tutto su Don Rua, libero da ogni fastidio, potrà giovare con la sua esperienza e andare ancora un po' avanti. C'è bisogno che qualcuno cerchi la beneficenza con lettere, visite, non solo a Torino, ma a Genova, Milano, Roma. Finora ha fatto ciò Don Bosco, ma ora non può più, e ci vuole un altro che faccia in nome suo. - Queste parole erano come la prolusione all'atto, diremo così, d'insediamento, avvenuto cinque mesi e mezzo dopo.

Quelli che vogliono case salesiane nei loro paesi, non di rado per incoraggiare all'accettazione fanno balenare speranze di eredità da parte di ricche persone senza eredi -necessari. Don Bosco il 10 settembre mise sull'avviso i Superiori osservando: - Noi non dobbiamo fondarci su certe vaghe speranze di eredità. Le volontà si mutano facilmente. Se poi si dovesse abbandonare un posto, queste eredità quanti imbarazzi arrecherebbero! Sarebbero malvoleri e liti e perdite di vario genere. Chi vuol testare per noi, si tenga pure la sua roba, ma morendo lasci ordinate le cose sue. Se poi ci sono di mezzo i Municipi, le leggi li favoriscono.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno Don Sala presentò il progetto di costruire la tomba dei Salesiani nel Camposanto di Torino; della qual pratica il Capitolo diede a lui i pieni poteri. Dal monumento cimiteriale Don Bosco assurse ad un altro ricordo dei Confratelli passati all'eternità. - Vi è, disse, una cosa da prendersi in considerazione: fare una raccolta di biografie dei Salesiani defunti, esaminando quelle che possono ancora completarsi e poi dandole a qualcuno che cerchi di aggiungere tutto ciò che in esse manca. Quindi si facciano stampare e si leggano nel tempo degli esercizi. Si veda chi possa compiere questo lavoro, più o meno in modo letterario, ma seriamente; poi distribuirne copie qui in Italia e in America. Anche in Francia per ora mandarle in lingua italiana; ma col tempo si traducano in lingue straniere, in ispagnuolo, in francese, in inglese, ecc. Bisogna affidare questo lavoro ad uno che abbia tempo e se ne occupi. Ho preso in mano e sfogliato alcuno dei libretti contenenti le brevi biografie dei nostri giovani Confratelli, ho letto alcune di quelle che trattano di virtù comuni ed ho visto cose delle più edificanti. Io non dico di volere che questi scritti siano perfetti, ma mi contento di un lavoro comunque ordinario, almeno per ora. Per eseguirlo si potranno incaricare persone che non siano gran dottori, ma che raccolgano quelle notizie che si possono avere e scrivano come sanno. Andando avanti, s'è migliorerà l'opera. Per ora si stabiliscano questi raccoglitori, e bene o male si cominci a fare.

Don Rua il 16 settembre lesse una circolare d'un tal Casimiro Mazzo, che pubblicava un *Annuario d'Italia*, in cui voleva notare tutti gl'istituti di beneficenza italiani città per città, e avrebbe desiderato scrivere brevi relazioni su ciascuna delle case salesiane, domandando lire venti per ogni collegio. - É una speculazione per far danari, - osservò taluno. - Gli Ordini religiosi non fanno tali pubblicità, - aggiunse altri. Don Rua opinava per l'utilità di simili stampe. Don Bosco lasciò dire, e poi parlò così: - Propongo che si risponda essere

noi sempre pronti a prender parte in quelle cose che riguardano il bene pubblico, ma che non possiamo fare ciò che vorremmo, vivendo di beneficenza. Certamente sarà indispensabile che ciascheduna delle nostre case si provveda d'una copia di quest'opera. Si dica dunque che per ora faremo due cose: 1° Ne prenderemo alcune copie; 2° ci adopereremo con la nostra libreria a diffonderla, se l'opera non conterrà nulla contro la Chiesa Cattolica. Teniamo per base che a questi cataloghi che parlano delle nostre case, conviene prendere parte tutte le volte che non sono contrari alle nostre istituzioni, ma stare attenti, chè talora in questi libri vi è qualche pagina contraria allo spirito cattolico. Sanno così bene insinuare il veleno! Noi stiamo attenti a non cooperare.

A interessante per noi conoscere una manifestazione del pensiero di Don Bosco intorno al *Bollettino Salesiano*. La fece ai Capitolari nel pomeriggio del 17 settembre. Ascoltiamo per l'ultima volta la sua parola. - Il *Bollettino* non dev'essere un foglio particolare per ciascuna regione, come Francia, Spagna, Italia ecc., ma dev'essere l'organo generale di tutte queste regioni, cioè dell'Opera salesiana non in particolare, ma in generale. Le notizie siano raccolte in modo che tutte le regioni diverse vi abbiano interesse e che tutte le edizioni in varie lingue siano identiche. Per questo fine in tutte le varie lingue siano stampati nella casa madre, perchè così si darà l'indirizzo uguale a tutti. È un'arma potentissima che non deve sfuggir dalle mani del Rettor Maggiore.

Queste parole di Don Bosco, per la libertà, che egli non limitava mai, di dire il proprio parere, sollevò dell'opposizione, di cui si fece interprete Don Rua, obiettando che il *Bollettino* aveva lo scopo di chiedere elemosine e che per eccitare a queste coloro che stavano fuori d'Italia, bisognava trattare d'interessi locali; aver egli scritto in Francia e in America su tale proposito ed essergli stato risposto che si sarebbero quei Salesiani attenuti all'idea di Don Bosco, facendo tutto il possibile per ottenere questo fine; ma che certe relazioni op-

portune per il *Bollettino* italiano sarebbero state compromettenti in quello spagnolo; che inoltre per stampare certe loro conferenze o feste, sarebbe bisognato mandarne le relazioni in Europa e stamparle a Torino e di qui rimandarle in America; onde i Cooperatori americani avrebbero letto le cose loro quattro mesi dopo i fatti. Certi avvisi poi diretti ai Cooperatori di quelle regioni non essere possibile che giungessero in tempo e a certe cose impreviste doverci aver pensato quattro mesi avanti.

Qualcuno proponeva di ridurre il *Bollettino* a qualche facciata di meno con l'aggiunta di supplementi secondo i bisogni locali; se non sempre, almeno talvolta. Don Rua invece propose che il *Bollettino* avesse sempre due parti, una d'interesse generale per l'Opera salesiana, l'altra d'interesse locale secondo i paesi, imitando i giornali, che hanno la rubrica delle *Notizie varie*.

Don Bosco respinse tutte le proposte e tornò a dire: - Sostengo la necessità di un unico *Bollettino*. Le mie ragioni di aver nelle mani in tutta la sua estensione questo potentissimo mezzo per i miei scopi e la certezza che il *Bollettino* può essere esposto talora a deviare dallo scopo che io me ne sono prefisso, mi tengono fermo nella mia opinione. Che cosa è che piace nel *Bollettino* ai Cooperatori? La storia dell'Oratorio e le lettere dei Missionari. Con questa materia si faccia il *Bollettino*. Delle altre notizie di conferenze o feste negli altri paesi e anche in Italia si dia un piccolo notiziario compendiato. Se c'è qualche cosa di straordinario, pubblicandola si farà piacere a tutti, anche agli stranieri. Se poi vi sarà da fare qualche invito di premura, i Salesiani si tengano in relazione coi giornalisti cattolici e sui loro fogli pubblichino gl'inviti o le altre cose d'urgenza. Se questo non comoda loro, si servano di lettera circolare. Tale è il mio pensiero. Si noti che il *Bollettino* è il sostegno principale dell'Opera salesiana e di tutto quello che riguarda noi, le vocazioni e i collegi.

Il Santo considerò sempre il *Bollettino* come il miglior mezzo

di propaganda salesiana; egli aveva intuito che un buon periodico sarebbe col tempo divenuto il più efficace dei pulpiti. Non sappiamo bene se nel 1884 o nel 1885, quel sant'uomo dell'avvocato Bartolo Longo, il creatore dell'Opera di Pompei, venne a trovare Don Bosco e con il fare proprio dei Napoletani gli domandò:

- Don Bosco, presto, dimmi il tuo segreto; come hai fatto a conquistare il mondo?

- Caro avvocato, gli rispose, eccolo il mio segreto: mando *il Bollettino Salesiano* a chi lo vuole e a chi non lo vuole.

Don Bartolo colse a volo l'idea. Egli pubblicava il periodico bimestrale intitolato: *Il Rosario e, la Madonna di Pompei*; ma non aveva ancora il concetto della potenza raggiunta ormai dalla stampa. Tornato a Valle di Pompei, migliorò la tipografia, accrebbe le macchine e moltiplicò le copie del periodico: di quattro mila che erano nel 1884, le portò in due lustri a settantaduemila. Per questo Don Bosco viene considerato laggiù come colui che “segnò il passo alla seconda tappa del periodico e della tipografia di Pompei” (1).

Una quindicina di lettere, tenute in serbo finora perchè non aventi alcun addentellato con le narrazioni che precedono, o comunque ingombranti se introdotte altrove, s'intrecceranno qui sull'ultimo con un serto di notizie biografiche evocate a illustrazione di quelle.

MISSIONI E GOVERNI.

Nei capi undecimo e ventiduesimo abbiamo veduto come i Governi delle Repubbliche Argentina e Uruguaiana, legiferando contro la Chiesa, prendessero di mira massimamente le Corporazioni religiose. Don Bosco, appena sentì da lungi il rumoreggiare della procella, corse ai ripari, istruendo i due Ispettori sulla condotta da tenere; fra l'altro, avvicinandosi

(1) *Il Rosario e la Madonna di Pompei*, anno LI, quad. 5 (sett.-ott. 1934), pag. 280.

il momento del pericolo, essi dovevano far ricorso ai rappresentanti diplomatici dell'Italia nelle due capitali. Ma allora, dati i rapporti che correavano fra lo Stato e la Chiesa in Italia, non era tanto facile a ecclesiastici trovare appoggio presso uomini spesso settari e generalmente liberali più o meno accesi. Perciò il Santo studiò la maniera di provocare dal Governo italiano qualche utile dichiarazione. Sotto l'apparenza dunque d'invocare qualche sussidio, stese un memoriale sulle scuole da lui fondate in America e lo spedì al Ministro degli Esteri. Sappiamo già quanto fosse disposto sempre e pronto a favorire il Servo di Dio l'israelita piemontese Giacomo Malvano, segretario generale a quel Ministero; a lui pertanto Don Bosco indirizzò il proprio scritto, pregandolo di trasmetterlo al suo Ministro, che era l'onorevole Mancini.

Chiarissimo Sig. Commendatore

So che la S. V. chiarissima, ama e protegge le nostre scuole dell'America del sud e conoscerà pure il notevole sviluppo che vanno prendendo.

Io mi limito a raccomandare tutto alla sua carità e di pregare ben di cuore il Signore del cielo e della terra a conservarla in buona salute pel bene della civile società e particolarmente di tanti nazionali che dimorano in lontane ed estere regioni.

Coi sentimenti della più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

Della S. V. Chia.ma

Torino, 9 febbraio 1885.

Obbl.mo servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Il Malvano gli rispose in data io febbraio, accusando ricevuta e assicurando che non avrebbe mancato di perorare la sua causa presso Sua Eccellenza. Infatti con vera sollecitudine il Ministro scrisse a Don Bosco la lettera seguente.

Reverendo Signore,

Sarei lieto di poter accogliere come vorrei la domanda che la S. V. Rev.ma ha inoltrato a questo Ministero per ottenere un sussidio in favore delle scuole che Ella ha istituito all'estero; invero l'opera

altamente civile della istruzione delle nostre colonie non potrebbe essere mai abbastanza incoraggiata. Senonchè le spese, che per lo stesso titolo sostiene questo Ministero sono tali, che assorbono quasi intieramente i fondi che ogni anno vota il Parlamento, ed il tenue residuo di cui si dispone, dopo pagati tutti i sussidii fissi, è assorbito dalle spese straordinarie che sempre occorrono per adattamento di edifizii, rifornimento di materiale didattico ecc. ecc.

Ad ogni modo, premendomi di dare alla S. V. Rev.ma un piccolo attestato dell'interesse che questo Ministero prende al prospero andamento delle diverse scuole che Ella ha istituite, su ciascuna delle quali gradirei qualche sommaria notizia, non esito a mettere a sua disposizione la somma di lire 500 che la S. V. Rev.ma potrà ritirare da questa cassa contro regolare ricevuta, e mediante l'esibizione della presente.

Gradisca gli atti della mia perfetta considerazione.

MANCINI.

Pet Don Bosco la lettera ministeriale era tutto, e l'ammontare della somma contava poco; questa per altro avvalorava quella nel dimostrare quanto dal patrio Governo si apprezzasse realmente il bene fatto dai Salesiani in America. Il divulgare poi tale notizia dove incombessero minacce, non poteva non recare giovamento ai minacciati, come difatti avvenne (1).

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

Come i lettori sanno (2), Don Bosco non ci teneva a sollecitare da Roma l'approvazione delle Regole per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quell'approvazione avrebbe avuto per effetto di sottrarle alla giurisdizione del Santo, mentr'egli credeva necessario di spendervi ancora attorno le sue cure per il consolidamento dell'Opera. Diremo di più: Don Bosco avrebbe preferito di mantenere sempre o almeno il più lungamente possibile le Suore sotto la dipendenza del Rettor Maggiore dei Salesiani. Ora di siffatta dipendenza esisteva un cospicuo esempio nella Chiesa, ed era quella in vigore presso

(1) Cfr. sopra, pag. 614.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 352.

le Figlie della Carità, mantenutesi costantemente sotto la giurisdizione ordinaria del Superiore dei Lazzaristi. Di questo argomento trattava in un suo opuscolo il signor Stella vincenzino, assistente d'Italia presso il Generale della Congregazione a Parigi. Sperando pertanto di potere da tale pubblicazione ricavare qualche lume al suo proposito, ne fece richiesta all'autore.

Reverend.mo Signore,

Aveva speranza di essere onorato di una visita in questo nostro ospizio da parte di V. S. R.ma; ora mi sembra ciò difficile; laonde le scrivo l'umile mia dimanda.

Nella nostra Congregazione abbiamo la categoria delle Suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice e vorrei che avesse presso a poco dal Superiore de' Salesiani la medesima dipendenza che hanno le Figlie della Carità dal Superiore de' Lazzaristi. La S. V. potrebbe rendermi un importante servizio coll'imprestarmi una copia dell'Opuscolo, che mi dicono ella ha fatto stampare (1).

Compatisca la scrittura di questo semicieco; Dio faccia ognor fiorire la Congregazione che così degnamente ella governa, e nella sua grande carità si degni anche di pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

Torino, 13 giugno 85.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Proprio in quel mese di giugno usciva la ristampa delle Regole dettate da Don Bosco nel 1876 per le Figlie di Maria Ausiliatrice, questo spiega il suo interessamento per la questione della dipendenza. La nuova edizione conteneva modificazioni notevoli, sempre però sulla base della precedente. L'aveva preparata Don Bonetti con l'aiuto di monsignor Cagliero e col consiglio del Capitolo Superiore. Prima che andasse in tipografia, il manoscritto fu esaminato dal cardinale Alimonda che lo tenne a lungo presso di sè, ma lo restituì senza aggiungere nè togliere una sillaba. Poi Don Bosco, dicendo che nel formularle non aveva potuto farvi sopra

(1) Per quante ricerche abbiamo fatte, non ci è riuscito di trovare copia di questo opuscolo.

uno studio attento (il che doveva valere soprattutto a non mostrare sfiducia nell'opera di Don Bonetti), se le volle far leggere da capo a fondo e vi introdusse parecchie aggiunte. Infine, affinchè nulla mancasse alla serietà del lavoro, ordinò che si leggessero all'intero Capitolo per udire le osservazioni di tutti. Così per più vie vi furono inserite varie disposizioni atte a meglio conseguire lo scopo dell'Istituto, che è la santificazione delle Suore e la salvezza delle anime. Terminata la stampa, vennero ancora pregati monsignor Cagliero e Don Costamagna di esaminarle attentamente, notando e notificando quello che giudicassero opportuno per la terza edizione. Durante gli esercizi spirituali fu ritirato il vecchio testo e distribuito il nuovo (1).

CONTE EUGENIO DE MAISTRE.

Del 1885 abbiamo tre lettere indirizzategli da Don Bosco. Il Conte aveva nella sua famiglia dei malati, fra cui la madre, Carlotta du Plan de Sieyès. La veneranda signora doveva lasciare la terra pochi mesi dopo. Nella prima lettera il Santo lo conforta e lo ringrazia di una generosa offerta.

Caris.mo Sig. Conte E. de Maistre,

Il Sig. Vergan agente suo a Borgo mi ha portato delle notizie di sua famiglia siccome da molto tempo desiderava, ma non le ebbi buone quali desiderava.

Abbiamo raddoppiate le preghiere che si fanno quotidiane all'Altare di Maria Ausiliatrice. Queste preghiere poi saranno speciali ancora per coloro cui Dio mandò delle croci in sua famiglia.

Il medesimo suo agente mi portò la generosa offerta nella caritatevole somma di f. due mila. Tali largizioni sono per noi una vera eccezione, perciò preghiere eccezionali innalzeremo al Signore, da cui speriamo pure grazie speciali, giacchè egli dice: *Date et dabitur vobis.*

Sì, o Caro Conte Eugenio, la Santa Vergine Maria che in tanti modi e tante volte benedisse e protesse tutta la sua famiglia vorrà

(1) Lettere di Don Lazzero a monsignor Cagliero, Torino, 10 aprile, 9 e 27 giugno 1885.

continuare a mostrarsi potente e pietosa aiuto dei Cristiani verso di Lei e tutta la sua famiglia.

Aggiunga la grande carità di pregare eziandio per me e per tutta la nostra famiglia, mentre con gratitudine grande ho l'onore ed il piacere di potermi professare di Lei, car.mo Sig. Eugenio

Torino, 1° marzo 1885.

Ob.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

P.S. Giunge in questo momento la Sig. Marchesa Fassati con la Baronessa Ricci che godono ottima salute, e mi danno ulteriori notizie della famiglia di V. S. e si incaricano di fare indirizzo preciso a questa lettera.

La mia sanità, come forse saprà, in quest'anno non fu tanto buona; ora va meglio ed ho già potuto uscire a fare due brevi passeggiate. Le mando alcune medagline di M. A. che ho benedette e lasciate sull'al tare di questa pietosa Madre, mentre celebrava la S. Messa appositamente pei suoi ammalati.

L'incontro qui accennato era avvenuto mentre Don Bosco rientrava all'Oratorio nel pomeriggio dalla solita passeggiata. Trovò fuori della porta una ricca vettura, dalla quale scesero la marchesa Fassati e la baronessa Ricci. Le due nobili dame parlarono a lungo con lui, lasciandogli poi una cospicua elemosina, perchè fosse destinata alla casa di noviziato.

Nel 1884 la Fassati era giunta in fin di vita. I medici, aspettandosi che presto dovesse morire, avevano proibito d'introdurre da lei persone estranee alla famiglia. L'inferma tuttavia mandò con grande insistenza a chiamare Don Bosco. Dopo replicati inviti, ai quali da principio egli, sapendo il divieto dei sanitari, aveva pensato bene di non aderire, finalmente vi andò e le diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. La Marchesa allora gli disse: - Io sono disposta a fare tutto quello che Maria Santissima Ausiliatrice vorrà da me per sua maggior gloria. - Con questo intendeva dire che avrebbe aiutato l'Oratorio. Orbene da quel momento fuor d'ogni aspettazione entrò in convalescenza, in breve fu risanata e dopo scrupolosamente adempiva le sue promesse. A lei è indirizzato un grazioso biglietto, con il quale Don

Bosco le faceva un presente di frutta colta, pare, nell'orto dell'Oratorio.

Benemerita Marchesa,

Frutti cresciuti sotto l'ombra e protezione di Maria Ausiliatrice. Così cresca la sua sanità e quella della sua famiglia. Così sia.

Maria sia nostra guida al cielo.

Pregghi per questo poverello che sarà sempre in G. C.

Torino, 24 novembre 1885.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Il Conte nel ritorno dalla Francia, dove trascorrevva alcun tempo della stagione estiva, prima di recarsi a Borgo Cornalese, aveva fatto una visita all'Oratorio nella speranza di rivedere Don Bosco; ma il Santo si trovava da circa un mese a Mathi. Saputa la cosa, scrisse con la massima cortesia al Conte.

Car.mo Sig. C.te Eugenio,

Ricevo con gran piacere la notizia che Ella è giunta a Torino e che ci favorirà una sua desideratissima visita. Spero che in qualche modo potrò recarmi al suo Castello di Borgo per ossequiarla; ma intanto assai di cuore voglio che in questi giorni facciamo particolari preghiere per Lei e per tutta la sua famiglia.

Che la Santa Vergine li prenda tutti sotto la particolare sua protezione e li aiuti a seguire in terra i virtuosi esempi di Maria e andare poi tutti un giorno a farle gloriosa corona in Paradiso.

Stento un po' a scrivere, ma Ella mi legga con pazienza. Voglia pregare per me e per tutta la crescente Salesiana famiglia colla quale ho il prezioso onore di potermi professare in N. S. G. C.

Mathi, 12 ag. 1885.

Umile Obl.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

I conti De Maistre per il bene delle famiglie raggruppate a formare Borgo Cornalese, piccola frazione di Villastellone, vi mantenevano a proprie spese un maestro sacerdote, che faceva pure da cappellano al castello durante il soggiorno dei Signori. Prima c'era stato Don Chiatellino, inviatovi già

da Don Bosco (1); ritiratosi lui, occorreva cercarne un altro. Il Conte ne pregò nuovamente il Servo di Dio, che gli rispose così:

Car.mo Sig. Conte Eugenio,

Assai volentieri mi occupo dell'affare per un Maestro a Borgo. Non molto facile di trovarlo, ma farò quello che posso d'accordo cogli altri preti nostri e poi le scriverò il risultato.

Le scrivo pel caso che noi dovessimo ritardare a riuscire a qualche cosa.

Car.mo Sig. Eugenio, io prego ogni giorno per Lei e per la sua famiglia.

Dio vi benedica tutti e a tutti conceda sanità e santità, ma sempre per la via del Paradiso. Amen.

Torino, 22 ottobre 1885.

Obb.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

CONSOLATORIE.

I coniugi Ceriana torinesi, benefattori dell'Oratorio e già più volte menzionati in altri volumi, piangevano la perdita di un altro loro bambino (2); Don Bosco fece ad essi pervenire una sua parola di cristiano conforto.

Stimabilissimi Sig. Giuseppe e Teresa Ceriana-Racca,

Prendo viva parte alla dolorosa perdita del loro bimbo Marcellino che Dio chiamò a sè sui primi albori di sua età. Adoriamo i divini decreti.

Io prego Iddio Buono che loro dia altre consolazioni, altri eredi delle loro virtù nella vita futura.

Maria Ausiliatrice li conservi ambedue in buona salute, li protegga e loro ottenga dal divin suo Figlio giorni felici.

Con grande stima ho l'onore di potermi professare

Torino, 10 maggio 1885.

Oblig.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

(1) Cfr. LEMOYNE, *M. B.*, vol. IV, pag. 582.

(2) Cfr. sopra, pag. 390.

Il professor Michele Messina di Napoli, buon cooperatore salesiano, aveva le sue croci. Nel 1883 se n'era confidato con Don Bosco, dal quale ricevette un'immagine di Maria Ausiliatrice con questa letterina a tergo.

Carissimo nel Signore,

Dio vi benedica, e Maria vi consoli nelle pene della vita. Vi aiuti a superare i pericoli di questo misero esiglio, e conduca voi e vostra sorella a godere un giorno i veri beni, che il mondo non ci potrà nè rifiutare, nè mai più rapire. Così sia.

Pregate per questo poverello

Torino, 17 nov. 83.

Sac. GIOV. BOSCO.

Le croci continuavano ad affliggerlo due anni dopo, quando mandò a Don Bosco un ricordo della Terra Santa. Era una di quelle immagini, in cui le figurazioni risultano da fiori colti nei luoghi della Passione, fatti disseccare e appiccicati a cartoncini in modo che rappresentino oggetti diversi. Il Servo di Dio ne prese argomento di conforto per il donatore.

Carissimo nel Signore,

Ricevo con gratitudine la preziosa corona del Getzemani, che ha la degnazione di mandarmi e che serberò a grata di Lei memoria. Sia questa presagio di quella corona, che la misericordia del Signore ci darà, speriamo, un giorno in Paradiso!

Dalla sua lettera conosco, ch'Ella non manca di croci. Faccia così. Venga qui con me. Vivremo come fratelli: pane e lavoro non mancherà; l'onorario ce lo preparerà il Signore. Le piace? Dio ci benedica e ci aiuti a patire seco per la via del Cielo, e le sarò assai di cuore in G. C.

Torino, 24-2-85.

Aff.mo amico
Sac. GIOV. BOSCO.

PREGHIERE.

Come si accorreva a Don Bosco personalmente per chiedergli la sua benedizione, così anche da ogni parte, anche da paesi lontanissimi, gli si scrivevano ogni settimana centinaia

di lettere per implorare la carità delle preghiere sue e di quelle de' suoi giovanetti. Egli secondo i casi e le circostanze o rispondeva da sè o faceva rispondete. Le tre risposte che qui riferiamo sono un ben povero saggio di siffatta corrispondenza, che sarebbe ricchissima, se fosse possibile ritrovarne le tracce; tuttavia anche queste, unite alle altre già pubblicate, hanno il valore di preziose reliquie salvate dalla dispersione.

Nel mese di febbraio la signora Rosina Ferrerati torinese aveva chiesto un triduo di preghiere per la guarigione d'un suo figlio, che versava in condizioni così gravi da lasciare ormai pochissima speranza; gli s'è erano già amministrati gli ultimi sacramenti. Quando pertanto si aspettava con trepidazione l'ora fatale, se non imminente, sicura, giunse all'indirizzo dell'infermo un'immagine di Maria Ausiliatrice con queste righe autografe e firmate da Don Bosco: "Dio vi benedica e la S.ta Vergine vi porti ella stessa una speciale benedizione. Vi raccomanderò di cuore nella Santa Messa". Qual ne fosse l'effetto, ce lo descrive il giovane medesimo (1): "Trovandomi io sempre nel doloroso stato, si radunarono a consulta altri dottori, presenti i quali e mentre mia madre li interrogava circa la mia malattia, mi giunge l'immagine della Vergine Ausiliatrice che gentilmente Don Bosco mi volle mandare, e quando ho aperto la busta e lette le belle parole che Don Bosco mi scrisse, sentii come una scossa interna, ed una, subita gioia mi fece dimenticare i miei dolori. I medici intanto rispondevano alla madre mia come essi non potevano pronunziarsi, essendo impossibile farmi una coscienziosa visita senza (cosa per allora inammissibile, visto il mio stato) che io mi alzassi a sedere sul letto. -Come alzarmi? dissi io allora. Così?... E di botto mi assisi sul letto senza bisogno di aiuto alcuno. I medici s'è guardarono in faccia e rimasero entrambi stupiti, esclamando ad una voce che quello era proprio miracoloso e

(1) Relazione dell'avvocato Mario Ferrerati, Torino 21 gennaio 1886.

che in quanto a loro non riuscivano a spiegarsi come io avessi potuto ciò fare, e ben mi ricordo che io stesso non sapeva capire come avessi ciò fatto”.

La guarigione per altro non fu immediata; ma il miglioramento continuò fino al ritorno della perfetta salute. La mamma volò subito da Don Bosco a raccontargli la grazia, aggiungendo che anche suoi vicini di casa ne avevano ottenute di strepitose da Maria Ausiliatrice. Pochi minuti dopo, come attestava Don Festa a Don Lemoyne, il Santo, parlando di queste cose con chi gli faceva compagnia, era tutto commosso e disse: - Si vede proprio che la Madonna è sempre la nostra buona Mamma. Son cose queste che noi vediamo con i nostri occhi, e cose di tutti i giorni e di più volte al giorno.

Un'altra signora, Carolina Gori, cooperatrice salesiana di Massa Carrara, l'aveva pregato di celebrare una Messa a fine di conseguire una grazia temporale per una famiglia di Roma, dove la supplicante stava allora domiciliata. Il Santo le rispose:

Preg.ma Sig.a Gori Carolina,

Di tutto buon grado prego pel buon esito della pia impresa, Dio faccia che riesca bene e con vantaggio della famiglia che Ella raccomanda. Io celebrerò volentieri la Santa Messa ed i nostri orfanelli faranno meco preghiere e comunioni pel medesimo fine.

Dio ci benedica e ci conceda quello che è bene per l'anima nostra.

Mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi professo

D. V. S. preg.ma

Torino, 5 agosto 1885.

Umile Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

La grazia non fu ottenuta; ma, come scriveva la signora al *Bollettino Salesiano* il 2 aprile 1891, da quel tempo nacque in detta famiglia una fiducia straordinaria nelle preghiere di Don Bosco, tanto che dopo la di lui morte, trovandosi in angustie eccezionali, ricorse a Maria Ausiliatrice per i meriti del Servo di Dio e poté dirsi quasi miracolosamente liberata

dalle afflizioni che la travagliavano. Tanto è confermato pure da una relazione di Don Cagnòli, parroco del Sacro Cuore.

La signora Maggi Fannio di Padova pretendeva addirittura da Don Bosco che comandasse a Maria Ausiliatrice di accordarle tostamente una grazia desideratissima, e n'ebbe la seguente risposta:

Rispettabilissima Signora,

Io vorrei comandare alla Madonna SS.ma e dirle che le conceda tostamente la grazia che desidera. Ma io non posso fare altro che debolmente pregarla.

In questo senso unitamente a' miei orfanelli supplicherò che questa Madre Celeste le conceda, ed Ella sarà certamente esaudita in tutte quelle dimande che non sono contrarie al bene eterno dell'anima sua.

Sono semicieco e scrivo a stento, perciò compatisca la mia cattiva scrittura.

Dio la benedica, o benemerita Signora, vengami in aiuto colla sua carità, e Dio ricompenserà largamente la sua carità.

Voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

Torino, 15 sett. 1885.

Umile Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

La medesima signora poco dopo gl'inviò a Torino una discreta offerta, insistendo perchè egli le ottenesse il sospirato favore. Si accusò ricevuta in nome di Don Bosco assente; ma quand'egli ne venne informato, volle scriverle di suo pugno.

Rispettabilissima Signora,

Sono fuori di Torino, ma credo che le sia stato notificato come ho ricevuto la sua generosa caritatevole offerta di f. 500.

Io le rinnovo i miei più vivi ringraziamenti assicurandola che le nostre deboli preghiere saranno continuate in pubblico ed in privato, e dal canto mio ogni mattino nella Santa Messa non mancherò di fare un Memento secondo la sua pia intenzione.

Ho piena fiducia che otterrà la grazia che dimandiamo al Signore ma sempre colla condizione che la nostra dimanda non sia contraria al bene delle nostre anime. Va bene così?

Assai volentieri celebrerò la Santa Messa secondo le intenzioni con cui mi scrive.

Dio la benedica, o Benemerita Signora, e con Lei benedica tutti i suoi parenti ed amici e Maria sia a tutti di guida al cielo.

Ella poi gradisca la nostra sincera gratitudine e le nostre preghiere quotidiane per Lei, ma Ella voglia anche pregare per questo povero e cadente Sacerdote che le sarà sempre in N. S. G. C.

Oratorio di S. Benigno Canavese, 2 ot. 1885.

Obb.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Era venuto purtroppo il tempo, in cui le forze non gli bastavano per rispondere ogni volta di suo pugno alle richieste di preghiere, onde nel 1885 si appigliò allo spediente di formulare alcune risposte per casi diversi e, fattele litografare in buon numero di copie, le spediva poi ai richiedenti. I destinatari, indovinando che quei caratteri erano i suoi, si accorgessero o no della riproduzione litografica, serbavano i fogli come se fossero freschi autografi. Una di tali circolari era di questo tenore:

Preg... Sig....

In risposta alla riverita sua lettera godo assicurarla che io prego ben di cuore coi miei cari orfanelli per la S. V., e che secondo tutte le sue intenzioni cominceremo una novena di preghiere e di Comunioni il... Voglia V. S. unirsi alle nostre pie pratiche: 1° recitando ogni dì 3 *Pater, Ave, Gloria* e *Salve Regina*, colle giaculatorie: *Cor Jesu sacratissimum, miserere nobis. Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; 2° frequentando la SS. Comunione sorgente di tutte le grazie; 3° facendo qualche opera di carità.

Io raccomando i nostri poveri giovanetti alla generosa carità della S. V. e prego N. S. che disse: *Date e vi sarà dato*, a ricompensare largamente tutto quanto V. S. potrà fare per essi, che sono molto bisognosi.

Abbiamo intanto piena fiducia che le nostre preghiere saranno esaudite nel modo più conveniente al vero bene dell'anima.

Dio la benedica e la SS. Vergine tutti ci consoli colla Sua materna protezione. Con particolare stima e rispetto sono
di V. S.

Addi,... 1885.

Umil.mo Servo
Sac. GIOV. BOSCO,

RICONOSCENZA.

Le lettere di ringraziamento giunte fino a noi formano una serie ben numerosa nell'epistolario di Don Bosco. Eccone ancora alcune.

A una cooperatrice di Villastellone, Clara Giuganino, che gli aveva mandato un'offerta, rese grazie con questa compitissima letterina.

Preg.ma Sig. Clara,

Dio vi benedica e ricompensi tutta la vostra carità! Venendo in nostro aiuto, aiutate a salvare tanti poveri ed abbandonati fanciulli. Fate coraggio e continuate nel servizio del Signore. Io raccomanderò ogni giorno a Dio i vostri affari, i vostri parenti, l'anima vostra.

Pregate anche per me che vi sono in G. C.

Torino, 18 maggio 1885.

Umile Servitore.
Sac. GIOV. BOSCO.

Avvicinandosi il 26 luglio, scriveva alla buona cooperatrice Anna Fava per gli auguri dell'onomastico e per ringraziamenti della sua costante carità.

Sant'Anna pregate per noi.

Preg.ma Signora Fava,

Dio la benedica oggi e sempre, e la Santa Vergine la ricompensi largamente della carità che ci ha fatto e ci fa pei nostri orfanelli. S. Anna poi le ottenga da Gesù la pace del cuore, la tranquillità di coscienza, la perseveranza nella via del paradiso colla sua damigella Maria.

Spero di poterla fra breve riverire personalmente.

Voglia pregare per me che domenica dico la messa per Lei e mi professo in G. C.

Cartiera S. Francesco, Mathi, 22 luglio 1885.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Da S. Pietro di Lavagno nel Veronese il signor Giulio Felisi mandava ogni tanto piccole offerte, raccomandando sue particolari intenzioni. La sua famiglia conserva due biglietti di ringraziamento scrittigli dal Santo nel 1885. Nel primo Don Bosco diceva: “Ho ricevuto l'offerta che V. S. fa pei nostri missionarii: Dio ricompensi largamente la sua carità: noi pregheremo tutti secondo la pia di lei intenzione”. E nel secondo: “Con gratitudine grande ho ricevuto il danaro che nella sua carità ci ha mandato come risultato dei biglietti della lotteria iniziata in favore delle opere pie in onore del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Dio la rimeriti degnamente, mentre io non mancherò di pregare ogni giorno per la prosperità della sua salute e di tutte le persone e gli affari che la riguardano”.

Due lettere riboccanti di riconoscenza sono dirette al tanto benemerito ingegnere Levrot di Nizza Mare. Il 19 luglio dietro un'immagine di Maria Ausiliatrice aveva scritto per lui queste righe: “O Maria, portate voi medesima una speciale benedizione al vostro figlio Vincenzo Levrot e a tutta la sua famiglia, e siate a tutti guida sicura al Cielo”. Nella prima lettera ringrazia lui e un altro signore infermo per la carità fattagli recentemente da entrambi.

Car.mo Sig. Cavaliere,

Credo che D. Rua a quest'ora avrà già fatto da parte mia i miei dovuti ringraziamenti a Lei, caro Sig. Levrot, ed al caritatevole Sig. Montbrun.

La vista e le altre mie forze vitali sono assai diminuite e a stento me ne posso servire; tuttavia la carità di questo benemerito Signore merita speciali espressioni di gratitudine e speciali preghiere a Dio per la sua sanità (1).

A questo fine ho stabilito che fino al Santo Natale sia ogni giorno celebrata una Messa all'altare di Maria Ausiliatrice colle preghiere e colla santa comunione da parte dei nostri giovani.

Tante suppliche non torneranno certo infruttuose al trono di Maria, e ne spero copiosi vantaggi spirituali e temporali al caro nostro infermo.

A Lei, poi Sig. Cavaliere, fo pure umili ringraziamenti per la spe-

(1) Da una lettera di Don Bosco al Levrot, si rivela che questo ragguardevole benefattore il 1° agosto 1886 morì.

ciale protezione che prende alle vicende dei nostri orfanelli; e pregando Dio che conservi Lei e la sua famiglia in buona salute e nella sua santa grazia ho il piacere grande di potermi professare in G. C.

Torino, 21 9bre 85.

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

L'altra lettera anticipa gli auguri per il Natale e il capo d'anno. Il suo affetto per l'ingegnere traspare anche dallo sforzo che deve fare per scrivere a motivo della salute.

Ill.mo e Caris.mo Sig. Cavaliere.

Non sono contento se non scrivo almeno alcune parole a V. S. Car.ma. Preghiamo ogni giorno per Lei e per la sua famiglia, ma in questa novena, in questo finire e incominciare l'anno intendo che facciamo delle particolari preghiere, delle comunioni, affinché il Signore li conservi tutti in buona salute e nella via del Paradiso, perchè là sia largamente ricompensata la grande carità che ha fatto e fa ai poveri Salesiani.

Vogliono anch'essi pregare per me e credermi in G. C.

Torino, 13 xbre 85.

Aff.mo ed obbl.mo servitore
Sac. GIO. BOSCO

IN FRANCESE.

Di alcune lettere francesi possediamo solamente le copie, quasi tutte senza dubbio con ritocchi; ma dicitura e stile sono sicuramente di Don Bosco (1). Tre vanno alla già nota cooperatrice lionese signora Quisard. La prima le porta gli auguri del capo d'anno con l'invito di recarsi a Torino per la festa di S. Francesco di Sales; la seconda contiene pii sentimenti per la concessione di conservare le sacre specie nell'oratorio domestico, ottenutale da Don Bosco; nella terza domanda notizie del suo salesiano, cioè del figlio Antonio, che la madre sarebbe stata contentissima di donargli. Vediamo queste tre

(1) App., Doc. 99 A-B-C-D-E-F-G.

lettere farsi sempre più brevi, seguendo il progressivo affievolirsi delle sue forze. Anche delle signore Lallemand, madre e figlia, si è fatto più volte il nome in questi ultimi volumi, come di due anime assai devote a Don Bosco; sul principio del 1885 egli inviava loro l'espressione della sua profonda gratitudine. Circa due settimane prima ai suo grande amico il conte Boulanger di Villeneuve aveva lepidamente affidato un incarico, stimolandolo ad accettarlo con un argomento ben originale. Don Varaja, direttore della casa di Saint-Cyr, aveva bisogno di danaro per pagare i muratori. Don Bosco incaricava il Conte, e glie ne dava tutte le facoltà necessarie, di pagare tutti i debiti che i Salesiani avevano a Saint-Cyr. “Accetta, signor Conte, gli domandava, l'onorevole incarico? Aspetto di conoscere il suo valore e il suo coraggio, non militare, ma pecuniario”. Una sesta lettera, di cui non sappiamo chi fosse il destinatario, ringrazia di un'offerta e invita l'oblato a Torino.

Un cenno si deve pur fare di una lettera non scritta da Don Bosco, ma da lui forse direttamente ispirata e recante la sua firma. L'abate Fociéré-Mace, rettore di Léhon nella provincia di Côtes-du-Nord, gli aveva fatto omaggio di un suo manuale della *Via Crucis*, raccomandandosi alle sue preghiere per poter condurre a termine la costruzione di una chiesa. Nel ringraziarlo del dono gli si annunzia che nell'Oratorio si comincerà il 14 gennaio una novena a Maria Ausiliatrice secondo la di lui intenzione.

Tutta la corrispondenza di Don Bosco spira fiducia nel valore della preghiera: indizio anche questo della stima e dell'uso che abitualmente egli ne faceva.

*

* *

Il 30 agosto 1885, standosi a mensa, cadde il discorso sulla *Storia d'Italia* scritta dal Santo e sulla fortuna da questa incontrata nonostante le opinioni che correavano al tempo della

sua pubblicazione, quando uomini, sette e partiti, discordi in altro, si davano la mano in una cosa sola, a battagliaire contro la Chiesa e le sue istituzioni. A un certo punto Don Bosco uscì in una dichiarazione, che metteva in luce quale fosse stato il suo gran segreto per operare il bene da lui operato, passando illeso fra tante forze avverse. Proferì queste memorande parole: - Io non mi sono mai lasciato commuovere dalle correnti del giorno. Mi sono fatto un piano di azione che fu approvato in generale sin dal principio del mio apostolato: lo seguì nei tempi vertiginosi e lo continuai anche quando tutto minacciava travolgimento. Non mutai mai sistema e questo ha dato e dà tuttora i buoni frutti che con la protezione della Vergine noi vediamo. - Questa condotta non impedì ch'egli avesse molestie e persecuzioni; ma lo salvò dall'essere travolto. Strenuo campione di Gesù Cristo, militò a Dio in tutto il corso della sua vita senza impacciarsi di faccende mondane e per avere così legittimamente combattuto meritò di conseguire la corona dei vincitori non solo nell'altra vita, ma anche in questa (1).

(1) Cfr. *II Tim.*, II, 3-5

ERRATA-CORRIGE.

Nel volume XVI:

A pag. 13 nel titolo e a pag. 15 nel testo, invece di *Don Alasonatti* leggere *Don Provera*.

A pag. 34, linea 8, **26** invece di **25**.

A pag. 276, linea 16, *martedì* invece di *mercoledì*.

A pag. 310, linea 30, *sconosciuto* invece di *conosciuto*.

A pag. 397, linea 17, *dicembre* invece di *novembre*.

[Ppagg. 688, 690– sono vuote]

Apendice di documenti

I.

D. Bosco a Madame Quisard.

A.

Charitable Madame,

L'Abbé De Barruel est absent et il a dans ses mains nos affaires; pour cela je puis pas vous envoyer les objets que vous demandez. Je suis seulement à même de vous assurer toute ma reconnaissance pour toutes *les bontés que* vous, Monsieur Quisard, nous prodiguez très souvent.

Que Dieu vous bénisse, et avec vous Dieu bénisse toute votre famille; et que la sainte Vierge soit à jamais le guide et la protectrice de mon petit ami, mon cher Antoine.

Les plus respectueux hommages à toutes les personnes qui vous parlent de moi et priez pour le pauvre prêtre qui vous sera eu J, C. *Turin, 8-1884*

Obligé serviteur

Abbé J. Bosco.

B.

Madame Quisard,

Je comprends très bien, madame, vos sentiments, qui sont aussi les miens. Une maison Salésienne pour les pauvres orphelins de la ville de Lyon. Mais il faut encore prier un peu. De mon côté je ferai

tout mon possible. Mais avec toute la prudence il faut préparer l'autorité ecclésiastique. Ma santé est un peu mieux, mais je suis toujours prisonnier dans ma chambre.

Je ne manquerai pas, Madame, de prier chaque matin dans la Sainte Messe à vos intentions.

Dieu bénisse vous, Mr votre charitable mari, votre famille et toutes vos affaires et que Marie A. guide Elle même tous vos intérêts à votre bonheur.

Que Dieu nous conserve dans sa grâce. Ainsi soit-il.

Turin, 16-2-1884.

Obligé humble serviteur
Abbé J. Bosco,

C.

Charitable Mad. Quisard,

Votre très bonne lettre et votre généreuse offrande nous oblige d'augmenter nos prières et nos oeuvres de piété à votre intention. Je vous remercie avec tout mon coeur et nous continuerons à prier sans cesse la sainte Vierge afin qu'Elle-même bénisse, protège, et guide vous, votre famille et tout spécialement votre mari en bonne santé, mais toujours dans le chemin du paradis.

Ma santé dans ce moment est un peu mieux et les médecins m'ont dit que samedi je pourrai partir, pour Nice, comme je compte de faire. Mais les lettres vous lès pouvez toujours adresser ici à Turin.

Avec la plus grande reconnaissance et avec l'assurance de la continuation de nos faibles prières je vous serai à jamais en J. C. *Turin, 28 fer. 1884.*

Humble Serviteur
Abbé J. Bosco.

2.

Card. Lodovico Caverot.

Il successore di S. Potino e di s. Ireneo nella chiesa metropolitana e primaziale di Lione, cardinale Lodovico Maria Giuseppe Eusebio Caverot nacque in Joinville, piccola città della diocesi di Langres, il 28 maggio 1806. Fece i suoi studi nei collegi di Troyes e Dole e li compì a Saint-Acheux, nella diocesi di Amiens. Andato a Parigi, si laureò in legge e per qualche tempo fu impiegato presso il Ministero della guerra. Nel 1831 fu ordinato prete e seguì a Besancon il cardinale Luigi di Rohan Chabot; nel 1832 fu vicario della metropolitana, e tre anni dopo curato arciprete della medesima. Dacchè entrò al servizio della Chiesa, la sua vita fu tutta consacrata alla gloria di Dio e alla salute delle anime. Il ministero ecclesiastico, lo studio, la preghiera, il pergamo, le opere di carità furono le sue occupazioni come sacerdote, e continuarono ad esserlo come Vescovo e Cardinale. L'eminentissimo cardinale Mathieu, una delle glorie della Chiesa di Francia non tardò

a riconoscere nell'abate Caverot quanta virtù si nascondesse sotto le più umili apparenze, lo promosse canonico nel 1841 e nel 1846 lo fece suo vicario generale. La sua condotta nell'esercizio di quella carica gli aprì la via all'episcopato.

Il 20 aprile 1849 la Santità di Pio IX nel Concistoro tenuto in Gaeta, dopo aver pronunziato l'allocuzione *Quibus quantisque malorum procellis* contro la Repubblica romana, preconizzava alcuni Vescovi e fra essi il canonico Caverot, affidandogli la chiesa di St-Didié. Il nuovo Pastore si recò a prendere possesso della sua diocesi, e vi rimase ventisette anni. Quella diligenza in ogni cosa, quell'interesse per quanto si riferiva alla Chiesa, quella devozione alla Santa Sede, che già avevano segnalato fra gli ecclesiastici della Francia il Caverot, spiccarono di più bella luce; la dolcezza e la bontà colle quali governava paternamente la diocesi gli guadagnarono tutti i cuori. A S. Didié si credevano di averlo per sempre, ma Dio ne disponeva altrimenti; e quando fu trasferito a Lione la separazione di sì buon Padre fu oltremodo dolorosa.

Monsignor Caverot in S. Didié prese singolare cura degli istituti di educazione ecclesiastica Autrey e Châtel furono oggetto delle sue premure. Promosse le conferenze ecclesiastiche e stabilì la liturgia romana obbligatoria, fondò una cassa di soccorsi pei preti vecchi, favorì il pellegrinaggio al santuario del B. Fourier, apostolo della Lorena, e convocò il Sinodo diocesano.

Si recò a Roma in occasione della festa per la canonizzazione dei martiri giapponesi, e vi sottoscrisse il celebre indirizzo che i Vescovi colà congregati presentarono al Santo Padre, nel quale era in così splendida guisa reso omaggio all'infallibile suo magistero, e vi ritornò in occasione del Concilio Vaticano, facendosi ammirare per la sua devozione all'autorità del Papa.

Rimasta vedova la Chiesa di Lione per la morte di monsignor Guenouilbaè, il Governo francese, al quale toccava proporre la nomina del successore, presentò alla Santa Sede il Vescovo di St-Didié. Pio IX accettò la scelta fatta, e nel Concistoro del 26 giugno 1876 monsignor Caverot veniva promosso Arcivescovo di Lione e Vienna. Era una nomina -meritata e fu accolta con plauso universale. Non indugiò a recarsi nella sua archidiocesi e cooperò con efficacia all'inaugurazione della nuova Università cattolica di Lione i cui principii erano stati così bene assicurati da monsignor Thibaudier, oggidì Vescovo di Soissons, e stato per qualche tempo come Vescovo ausiliare e Vicario capitolare incaricato del governo diocesano durante la malattia e dopo la morte di monsignor Guenouilhac.

La Santità di Pio IX il 12 marzo 1877 creò mons. Caverot Cardinal prete della Santa Romana Chiesa del titolo di S. Silvestro in *Capite*, e lo chiamò a far parte della Congregazione del Concilio, di Propaganda, dell'Indice, delle Indulgenze e sacre Reliquie. Fu destinato a portargli

il berretto cardinalizio monsignor Giuseppe: Francica-Nava, cameriere segreto di Sua Santità, ed il Maresciallo Mac-Mahon, valendosi della facoltà accordata dalla Santa Sede ad alcuni Capi di Stato, glielo impose, rendendo con belle parole il dovuto omaggio alle virtù del nuovo Porporato.

DON BOSCO.

Il più bel fiore del Collegio apostolico, pag. 230 sgg.

3.

Inno al cardinale Alimonda.

A SUA EM. IL CARDINALE GAETANO ALIMONDA, LORO VENERATISSIMO ARCIVESCOVO, APPLAUDONO CONCORDI D. BOSCO ED I SUOI FIGLI, LIETI DI ACCOGLIERE NELL'ORATORIO, NEL DÌ DELLA FESTA DEL LORO PATRONO, CHI È VIVO ESEMPIO DELLA SAPIENZA, DELLA MANSUETUDINE E DELLA CARITÀ OPEROSA DI S. FRANCESCO DI SALES.

Quella gioia che leggi stampata
Sulla fronte di tanti fanciulli
Ti dirà che quest'ora bramata
È sospiro e tripudio d'amor;

Che con ansia per lunga stagione
T'aspettammo con vivo desio;
Che d'amore è la nostra canzone
Che ora inneggia all'illustre Pastor.

Chi vederti potrebbe ed il seno
Non sentirsi avvampare d'affetto?
Tu compari qual arcobaleno
Nunzio certo di lieto avvenir.

Se tu parli è l'amore che vibra
I suoi dardi dal santo tuo labbro,
D'amor freme nell'anima ogni fibra
E a Dio s'erge con voti e sospir.

Tu se' amor! E dal cielo il tuo cuore
D'ogni affetto ricambia Maria;
Nel tuo sguardo lampeggia l'ardore
Di chi vide gli arcani del ciel:

Quelli arcani d'immensa bellezza
Che sul volto e nell'alma ha Maria:
Tu sei teste di quanta dolcezza
Essa inebria ogni figlio fedel.

Tu se' amor! e il soave semblante
 Del Salesio ritraggi nel volto.
 Il Signor quanto è buono ed amante
 Se cotanto amoroso sei tu.

Tu se' aurora di requie foriera
 All'errante e a chi vive nel duolo,
 Di sapienza sei face sincera
 Che ci guida all'ovil di Gesù.

Tu se' amori ed al Veglio di Roma
 Canti idillio che tutta diavolo
 Quella gioia che cinge sua chioma,
 Quella possa che il cielo gli diè!

Gloria e imperio che in cielo ed in terra
 Tutta muove col braccio di Dio:
 Ei prigionie disperde ogni guerra,
 Tragge vinti i potenti a' suoi piè.

Tu se' amor! e ti svelse Leone
 Sospirando dal santo suo lato
 E qual pegno d'amor ti ha donato
 Alla gente che siede sul Po.

Qui di Cristo il Sudario; memoria
 Qui dell'Ostia raggianti di luce;
 Qui Colei che consola, e vittoria
 Contro gli empì ai suoi figli donò.

Grazie al nuovo Santissimo Aronne
 Che in te parte del cuore ci dona!
 Grazie a te che dall'alma Sionne
 Vieni nuncio di pace e pietà.

Vien, ti assidi tra i figli! Infinito
 Scoppia il plauso di un popolo grato,
 Strano un mugghio sol manda Cocito
 Al trionfo di tanta bontà.

Vien, ti assidi tra i figli che han nome
 Dal Salesio e virtù da Maria;
 Umil pianta in principio; ma or come
 Dal Vangelo la semente fiorì.

Non fatica è di braccio mortale
 Fecondata da nubi terrene,
 Fu di Dio la parola immortale
 Che del ciel la grand'opra compì.

Tu se' amor! e sui figli di Pio
 Stendi l'ali tue sante, o Pastore!
 Ci precedi: sei l'angiol di Dio,
 Fiamma, nube, vessillo, guerrier.

E noi fiso in te il guardo e securi
 Giungeremo alla splendida meta,
 Del patire pei tramiti oscuri,
 Dell'amore per l'arduo sentier (1).

4 .

Discorso del card. Alimonda ai Cooperatori di Torino.

Amatissimi Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, anche a Roma io mi occupava delle cose dei Salesiani, e quando il nostro caro D. Giovanni Bosco teneva le sue annuali Conferenze, nella chiesa delle Nobili Oblate di santa Francesca Romana in Tor de' Specchi, io pure vi prendeva parte, diceva qualche parola, faceva qualche esortazione alle persone, che v'intervenivano. Colà io mi tratteneva a discorrere con vivo interesse dell'Opera Salesiana e del suo fondatore; ed allora chi l'avrebbe detto che la divina Provvidenza mi avrebbe inviato Arcivescovo in Torino, dove quest'Opera medesima è nata, cresciuta, e donde già si diffuse in più altre parti a vantaggio della società e della religione? Chi l'avrebbe detto che alle Conferenze Salesiane, a cui in Roma interveniva e parlava a titolo di amicizia e di religione, io avrei avuto la fortuna di assistere in Torino e ragionarvi non solo più come confratello ed amico, ma come pastore e padre? Oh! sì volentieri accettai la presidenza di questa eletta Radunanza, perchè io amo l'Opera dei Salesiani, tanto più ora che posso anche chiamarla Opera mia, e Don Bosco mi permetterà di usare questa parola.

E donde viene ispirato in me questo affetto per l'Opera dei Salesiani? - Da questo che io debbo amare e caldeggiare tutte le opere, le quali sono informate allo spirito del Vangelo, allo spirito di Nostro Signore Gesù Cristo. Per la qual cosa, se io vi dimostrerò che nell'Opera di Don Bosco, nell'Opera dei Salesiani vi è lo spirito del Vangelo, lo spirito di Gesù Cristo, sarà pur dimostrato che io debbo amarla e caldeggiarla secondo le mie forze.

I° Opera prediletta di Nostro Signor Gesù Cristo fu l'evangelizzare, fu l'istruire i poveri, poveri non solo di sostanze, ma di virtù, a fine di arricchirli di sua grazia e farli partecipi delle ricchezze celesti. Perciò il divin Maestro diceva che era stato inviato appunto

(1) Il poeta cantò specialmente l'amore, ispirandosi alla prima omelia pronunciata dal Cardinale nella Metropolitana il giorno del suo ingresso e stampata dalla Tip. Sal. col titolo: *Le dolcezze dell'amore in Roma e in Torino.*

per ammaestrare e guarire questa classe di persone: *Evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde* - Or bene ecco la grande impresa, che hanno pure assunto i Salesiani. D. Bosco fondando l'Opera sua mirò particolarmente a soccorrere i poveri di beni di fortuna, i poveri di mente e di cuore, i poveri d'istruzione religiosa e i feriti nell'anima. Fin da principio egli sentì in cuor suo un grande trasporto verso questi derelitti, si mise in cerca di loro per le vie e per le piazze, ed esercitò appunto il suo ministero a sollievo corporale e spirituale di quei poveretti, i quali o perchè abbandonati a se stessi, o perchè occupati in bassi mestieri, o perchè oppressi dalla miseria non si curavano nè di Dio nè dell'anima, e correvano alla perdizione. A questo nobile scopo tende la istituzione dei Salesiani, e la carità dei loro Cooperatori e delle loro Cooperatrici. Questa, come vedete, è veramente Opera secondo il Vangelo; dunque come Pastore, come Arcivescovo io debbo amarla e proteggerla; e l'amo e la proteggo.

2° Teniamoci nello spirito del Signore. Egli portava anche un amore sviscerato ai fanciulli, e questi volevano bene a Lui. Quando Gesù scorreva la Palestina predicando, essi gli correvano attorno e gli facevano festa. Gli apostoli temendo che fossero di noia al divin Maestro ne li allontanavano; ma Gesù ciò non voleva e comandava che li lasciassero avvicinare alla sua persona dicendo: *Sinite parvulos venire ad me*: lasciate che i fanciulli vengano a me e che io li accarezzi. D. Bosco a sua volta sentì ispirarsi in cuore l'amore ai fanciulli, e qui in Torino pose il campo della sua apostolica missione a loro vantaggio. Vennero a lui i giovanetti, lo seguirono, e ne fecero l'immagine di Gesù Cristo. Don Bosco ed i Salesiani aprono pei fanciulli collegi, scuole, ospizii ed oratorii festivi, e si fanno loro amici, fratelli e padri. È questa un'Opera affatto evangelica; e io la debbo amare, perchè m'interessa pur molto da vicino. Ora i fanciulli vengono liberamente intorno al pastore, al rappresentante di Gesù Cristo nella diocesi: non ci sono gli apostoli, che da noi li allontanano; ma pure un ostacolo vi può essere, che c'impedisca di accarezzarli e benedirli. Quest'ostacolo sarebbe la loro cattiva condotta, sarebbero le malvagie passioni, l'invidia, la superbia, la pigrizia, il mal costume. Il mio carattere episcopale mi vieta di abbracciare fanciulli macchiati di peccato, e giovanetti coperti di vizi. Ebbene che fanno Don Bosco, i Salesiani e i loro Cooperatori? Oh! i benedetti! Essi si adoperano di conservare nella innocenza questi cari figliuolini, essi li aiutano a combattere e a vincere le peccaminose loro tendenze, a snidare i vizi dalle loro menti e dai loro cuori, se già vi sono entrati; essi me li rendono virtuosi, umili, amorevoli, obbedienti e puri, affinchè io possa come il Signore stringerli al mio seno. Oh! vengano, vengano a me questi fanciulli così santificati; vengano, che sulla loro fronte io voglio stampare, un bacio di padre. Ma intanto è più che giusto che io ami e protegga l'Opera Salesiana, la quale mi procaccia questa felicissima sorte.

3° Nel Vangelo Gesù Cristo raccomanda la preghiera, e ci assicura che ove sono radunate in suo nome alcune persone, egli stesso trovasi in mezzo di loro: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Le chiese in modo particolare, gli oratorii, le case di educazione, dove si radunano anime pie, dove s'innalzano fervide orazioni, dove risuonano i sacri cantici, dove si pensa, dove si parla, dove si lavora per la gloria di Dio, sono le case del Signore, sono i luoghi, sui quali Egli tiene rivolti i suoi amorevoli sguardi, sono anzi i luoghi, in cui Egli abita e s'intrattiene come padre in mezzo a' suoi figliuoli e alle sue figliuole: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. - Ora che cosa ha fatto D. Bosco co' suoi Salesiani, coi suoi Cooperatori e colle sue Cooperatrici? Ha innalzato case, oratorii, cappelle, chiese belle come questa, dove migliaia di persone vengono a pregare e a cantare le lodi del Signore; ha moltiplicato i luoghi, dove abita Gesù Cristo in persona nei sacri tabernacoli; luoghi, dove egli risiede col suo spirito di bontà e di misericordia, dove concede perdono al peccatore, perseveranza al giusto, sollievo all'infermo, coraggio al debole, conforto all'afflitto. In questa guisa l'Opera di D. Bosco, l'Opera dei Salesiani ha promosso e promuove efficacemente la pratica della preghiera. Essa è dunque un'Opera conforme allo spirito del Vangelo e perciò io debbo amarla e caldeggiarla; amarla e caldeggiarla tanto più in quanto che molti di questi luoghi di orazione sono eretti in questa mia archidiocesi, e a vantaggio delle anime affidate alla mia pastorale vigilanza.

4° Il santo Vangelo vuole che tutti gli uomini non facciano che una famiglia, che una greggia sola sotto un solo padre ed un sol pastore; per conseguenza comanda l'unità di fede > condanna le discordie in religione, detesta le eresie. Il divin Maestro pregava che i suoi discepoli fossero per grazia così uniti di mente e di cuore da fare una cosa sola tra loro, come Egli e il divin Padre fanno una cosa sola per natura: *Ut sint unum sicut et nos*. A fine di ottenere questa unità Egli stabilì capi visibili di sua religione S. Pietro ed i suoi successori, i Pontefici Romani, e comandò ad ogni fedele di obbedire alla sua Chiesa, sotto pena di essere considerato come un pagano ed uno scomunicato: *Si ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus*. A dunque l'unità di fede e di religione secondo lo spirito del Vangelo, è anzi voluta e comandata da Gesù Cristo; onde fa cosa eminentemente evangelica e giusta il voler di Dio chiunque si adopera a conservare questa unità medesima. - E questo appunto fa il nostro caro D. Bosco. Egli colla sua istituzione si adopera di ottenere questa unità di fede in varie guise, ma specialmente coll'opporci da vicino all'eresia del protestantesimo. Quindi a Roma, a Firenze, e Spezia, a Ventimiglia, accanto alle scuole e alle chiese dei protestanti, sorgono per opera sua le scuole e le chiese cattoliche, col fine d'impedire che questi eretici seminino i loro errori, e pervertano la mente ed il cuore dei cattolici.

Anche qui in Torino vediamo la stessa cosa; anche qui D. Bosco ed i Salesiani promuovono l'unità della fede e combattono l'eresia. Percorrendo questo bel viale noi troviamo ad un certo punto più che una cappella un tempio protestante, ed il nostro cuore rimane addolorato; ma fatti pochi passi eccoci rallegrati da questa bella chiesa di S. Giovanni Evangelista, la quale per opera di D. Bosco e pel concorso dei suoi Cooperatori e delle sue Cooperatrici sta qui come sentinella, per impedire che l'errore passi innanzi a portare la divisione e lo scompiglio nelle anime dei torinesi. Dunque l'Opera dei Salesiani promuove l'unità della fede e io debbo amarla. E qual Vescovo potrà non amare, anzi non prediligere un'Opera siffatta?

5° E lascerò io di parlare della grand'opera delle missioni? Nostro Signor Gesù Cristo mandò i suoi apostoli a predicare il vangelo per tutto il mondo: *Euntes*, disse loro, *in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae*. - E D. Bosco manda pure i suoi Salesiani in varie parti d'Italia, nella Francia, nella Spagna, nell'America, ed abbiamo poc'anzi udito dal relatore quanto i Salesiani stanno facendo nella lontana Patagonia. Anche D. Bosco dice ai suoi figli: *Euntes docete omnes gentes*; e per opera loro la voce del Vangelo e della fede cristiana già risuona in quelle ultime regioni, e le tribù ed i popoli si raccolgono in grembo alla Chiesa: *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum*. - Nè si dica che D. Bosco inviando Sacerdoti alle missioni straniere ne priva i nostri paesi; imperocchè l'esempio ed il sacrificio di cotali apostoli per una parte esercita benefica ed efficace influenza su quelli che restano, ne riscalda viemmeglio lo zelo, ne moltiplica l'azione, e per altra parte risveglia maggior numero di sacre vocazioni e ci procaccia più altri Sacerdoti, che vengono ad occupare il posto lasciato vuoto dagli eroi. Procuriamo di eccitare lo spirito di fede e di pietà nelle cattoliche popolazioni, ed allora queste, come già una volta, somministreranno degli operai evangelici e per noi e per inviare ai popoli più lontani, seduti ancora nell'ombra di morte. Questo è pur ciò che cerca di ottenere l'Opera dei Salesiani ne' suoi istituti; e D. Bosco manda i suoi missionarii nelle varie parti del mondo anche perchè cogli altri beni portino e facciano nascere e sviluppare il seme delle vocazioni ecclesiastiche tra altre genti, procurando così alla Chiesa cattolica un maggior numero di banditori del santo Vangelo. Lasciamo dunque che partano da noi i novelli apostoli, chè Dio ce ne ricompenserà con usura.

MI pare di avervi dimostrato a sufficienza che l'Opera dei Salesiani è opera secondo lo spirito del Vangelo, secondo lo spirito di Gesù Cristo, e così resta pur dimostrato come io debbo amarla e caldeggiarla. Anzi tutti devono amarla e cooperare al suo benessere, facendo in modo che si sviluppi maggiormente e si dilati. Non vi sia chi dica: - L'Opera cammina da sè, è già estesa, e più non abbisogna della mia cooperazione. - No; perchè questa sarebbe una brutta parola;

parola, che suole spuntare sulle labbra di coloro, i quali non vogliono mai scomodarsi per la gloria di Dio. Appunto perchè l'Opera cammina, appunto perchè è già estesa, appunto perchè vediamo che Dio la benedice e la protegge, noi dobbiamo fare del nostro meglio per cooperare a suo vantaggio, sapendo di fare cosa gradita a Dio ed utile al prossimo. Certo bisogna fare qualche sacrificio colla limosina. Ma che perciò? Di consimili sacrifici se ne fanno tanti nel lusso, in vani divertimenti, e fors'anche in peccati, e si vorrà ricusare un sacrificio a pro di un'Opera sì bella? In tutti i tempi, ed oggi più che mai, per opporsi al male, per promuovere il bene, fa d'uopo scomodarsi, sopportare pene e disagi. Senza di ciò non v'ha merito, non vi ha gloria; senza di ciò la colluvie dei mali rovescerà ogni diga e ci affogherà.

Fa qui a proposito, miei cari figliuoli, quello che la Sacra Scrittura ci racconta del profeta Elia. Questo grand'uomo avea già lavorato molto per la gloria di Dio e a salute del popolo d'Israele in tempi difficilissimi, ma con poca sua soddisfazione; onde sfiduciato risolse di vivere tranquillo e andò a rinserrarsi in una spelonca. Stava egli là in fondo nascosto, quando udì la voce del Signore che gli diceva: - *Quid hic agis, Elia?* Che fai qui, Elia? Tu stai qui inerte, mentre i miei nemici trionfano, i miei figli sono abbandonati, ed è calpestata la mia legge: tu potresti combattere ed impedire che il nemico menasse il mio popolo alla totale rovina; potresti sollevare i caduti, confortare i pusillanimi, e prepararli ad una splendida vittoria, ed in quella vece ti rinserri. *Egredere*: esci di qua. - Elia a queste parole vergognò di se stesso, uscì dalla sua caverna, ritornò tra il popolo, riprese col solito ardore a difendere la causa della religione, sottoponendosi ai più aspri cimenti.

Anche ai giorni nostri vi sono delle persone, le quali scorrendo nel mondo tanti disordini religiosi e sociali si spaventano, si scoraggiano, e si rinchiodano nelle loro stanze, che non sono poi la caverna di Zia, e là si contentano di lamentare i malanni della società, senza scomodarsi della persona, senza mettere mano all'opera, senza fare alcun sacrificio per iscongiurarli o per scemarli almeno. Ora a costoro io dico come il Signore ad Elia: - Uscite, uscite dalla vostra inerzia, e, se non sapete o non potete scendere in lotta e combattere di fronte i nemici di Dio, aiutate almeno colle vostre limosine, colla vostra carità coloro, i quali si trovano in campo, e sostengono il peso della battaglia. Favorite le buone istituzioni, e tra queste favorite l'Opera dei Salesiani, Opera secondo il Vangelo, secondo lo spirito di Gesù Cristo. A ciò fare vi conforti il pensiero che, crescendo per la vostra generosità il numero delle anime salvate, crescerà in pari tempo a voi il diritto alla loro riconoscenza, il diritto a maggiori grazie per la vostra santificazione, il diritto ad una più splendida corona, il diritto alla lode di Dio e a quella ancora degli uomini. E questa lode voi l'avete finora meritata; imperocchè molto efficacemente avete aiutato i Salesiani e molto bene avete con essi operato. Proseguite così, ed io vi benedico.

5.

Lettera di D. Bosco a un signore francese.

Monsieur,

J'ai la consolation de recevoir votre chrétienne lettre, cher Monsieur, et ne manquerai pas de prier et faire prier nos enfants à votre intention. Chaque matin dans la Sainte Messe je ferai bien volontiers un souvenir pour vous, vos parents sains et malades et en général pour toute votre famille.

Je recommande aussi à votre charité tous mes orphelins (150 mille) et vouloir bien nous aider avec vos prières.

Vous direz tous les jours trois *pater ave gloria* au très saint Sacrement jusqu'à St Pierre; et je vous prie de fréquenter la sainte communion en toute votre famille.

Vous demandez mon adresse et la voyez ici: Abbé Jean Bosco à Marseille jusqu'au 29 de ce mois, en suite à Turin.

Que Dieu vous bénisse, cher Monsieur, et récompense largement votre charité et que la Sainte Vierge vous porte la santé et la sainteté en toute votre famille et veuillez aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

Marseille, le 17 mars 1884.

Humble serviteur
Abbé JEAN Bosco.

6.

Lettera a Don Rua dopo la morte di Don Bosco.

R. Père,

La triste nouvelle arrivait ici, hélas! par les journaux la veille de la Purification et je l'apprenais le jeudi 2 février. Votre lettre douloureuse m'arrive ce soir 3 et confirme la mille fois triste réalité.

J'écrivais le 18 janvier au R. P. Directeur de l'Oratoire St Léon à Marseille, tourmentée par la lecture des lignes alarmantes publiées sur l'état de santé du vénéré et si regretté D. Bosco.

Le silence s'était fait et j'espérais que les nouvelles pourraient être ou fausses ou au moins exagérées.

Malheureusement après quelques jours d'espoir, que le dernier bulletin annonçait, les trois médecins si dévoués au vénéré malade constataient depuis le 3 janvier une amélioration notable et progressive, vers le *rétablissement*. (Cette expression m'avait remplie d'espérance).

Les prières si ferventes n'ont, hélas, retardé que de plusieurs jours cette mort si belle et si édifiante après une vie entièrement consacrée ail bien et à l'exercice des plus hautes vertus de la charité.

Ces fatigues incessantes, cet esprit toujours occupé des grandes . oeuvres accomplies et à accomplir, ont abrégé les jours si précieux du saint et vénéré serviteur de Dieu et de la sainte Mère!

Je le répète après vous, mon Père, Dieu est essentiellement juste et bon dans ses impénétrables desseins et il n'y a qu'à courber la tête sous sa main qui nous frappe en éprouvant notre soumission et notre foi. Malgré le vide immense, la peine profonde que causent à tous ses fils, à ses si nombreux enfants, aux patronages et Oratoires, à tous ceux qui l'ont connu par lui-même ou par ses admirables oeuvres, ne peuvent que jouir de cette pensée que la gloire, le bonheur parfait sont en sa possession, que la couronne des élus est posée sur sa tête au sortir immédiat de cette terre. Car qui pourrait mettre en doute l'entrée au Ciel dès maintenant de cette grande âme d'élite, de ce serviteur du bon Dieu et l'instrument constant de ses inspirations divines?

Néanmoins, Mon Père, et d'après vos reflexions émanant du cher défunt, ce sera pour tous une douce occupation, une sainte pensée dé porter souvent ce cher souvenir devant le bon Dieu.

Du haut du ciel il sera, et est déjà, ce vénéré Père, le guide, la force et l'inspirateur vigilant de toutes les Œuvres qu'il confie ici bas à tous ses zélés collaborateurs. Non elles infaibliront jamais, les OEuvres! Elles sont fondées (comme vient de le dire leur saint protecteur) sur la bonté de Dieu, la puissant intercession de N. D. Auxiliatrice et le concours de tous les coopérateurs qui ne leur feront jamais défaut. Ce n'est vraiment que depuis quatre ans, à l'hiver 1883-1884 passé dans le Midi que nous avons connu avec joie ce saint dont le nom remplissait une partie notable du monde par ses bienfaits.

C'est à la maison de la Navarre près d'Hyères que le bon Père nous a reçues pendant un assez longs temps; sa bonté, ses prières, et sa bénédiction deux fois pendant cette visite à jamais mémorable, nous ont remplies de courage et de force dans nos tourments. Il nous a parlé de ses oeuvres immenses, de cette lotterie qui commençait à s'organiser et a fait de nous 4 coopératrices; et a bien voulu depuis de temps recevoir de moi bien des demandes de prières et a toujours daigné répondre à mes indiscrètes suppliques!

Ce vénéré l'ère a bien voulu nous envoyer les paroles de consolations dont il avait si bien le secret lorsque le bon Dieu a redemandé notre enfant bien-aimé il y a trois ans! 'fous ces souvenirs me sont bien chers! et toutes les nombreuses lignes, que le regretté et vénéré D. Bosco a bien voulu m'écrire, sont réunies, classées comme une véritable relique pieusement conservée.

La *Semaine Religieuse* du diocèse m'apporte la triste nouvelle, apprise par le journal (*Le Monde*); il parle d'une attaque de paralysie

survenue dimanche matin et lui ayant enlevé sur les dernières heures de cette précieuse existence, la connaissance et le sentiment de sa fin.

Lorsque quelques jours auront passé encore, Mon Père, quelques détails de cette belle fin me seront bien précieux.

Cette arrivée de Mons. Cagliari près du vénéré D. Bosco a été providentielle: j'ai lu avec larmes le récit du *Bulletin* sur cette entrevue émouvante de son Evêque bien-aimé agenouillé aux pieds de son père vénéré! et Lui la tête inclinée sur les épaules baisant sans relâche son anneau pastoral.

Au milieu de cette douleur profonde comme Monseigneur doit être heureux d'avoir été au milieu de tous et fermé les yeux à ce Père bien-aimé.

Courage, mon père, votre mission est belle: vous êtes désigné pour continuer celui que depuis si long-temps vous secondiez dans toutes ses oeuvres. Du haut du ciel le saint et vénéré fondateur contemple ses fils, tous ceux à qui il a confié cette belle tâche à remplir ici-bas: son souvenir ne périra pas; il animera sans cesse les courages en excitant à suivre ses exemples, ses conseils si puissants, et pour les coopérateurs il servira de modèle admirable pour protéger la charité selon leurs moyens...

3 février gh. soir.

L. REMACLE.

Auxerre (Yonne). Rue Neuve, 15.

7.

Lettera di Don Febbraro a Don Bosco.

Amatissimo padre,

La sua lettera mi ha fatto conoscere di più il suo buon cuore di padre, e l'obbligo che io ho di esserle buon figliuolo. A vedere la sollecitudine amorevole e tranquilla con cui pensa a noi ed ai giovani che ci ha affidati, io mi vergogno di essere così dissimile da lei, e di lasciarmi conturbare così spesso dalle mie piccole difficoltà; mentre ella sa conservarsi così sereno e tranquillo in mezzo alle gravi cure ed alle fatiche da cui è oppresso.

Voglio pregare Gesù e Maria che mi conservino sempre l'esempio di così buon padre e diano a me la grazia di poterlo imitare. E se non posso imitarlo io, almeno procurerò di far conoscere agli altri il cuore del nostro padre, e cercherò di infondere nei confratelli e nei giovani l'amore a D. Bosco, acciocchè imparino da lei ad amare Iddio.

Ho fatta la sua commissione ai giovani di 4^a e 5^a ginnasiale 1 quali furono commossi a questo segno di affetto che ella ha dato loro, e sem-

brano disposti a fare le cose della loro vocazione con serietà e sinceramente. Appena avrò tutte le loro lettere le consegnerò al Sig. D. Lazzerò acciocchè le dia a lei al suo ritorno.

Ho fatto i suoi saluti agli studenti e tutti mi incaricarono di ringraziarla, in modo speciale delle preghiere che Ella fa per loro e della benedizione che domanderà al S. Padre. Le auguriamo tutti buona salute e che la benedizione di Gesù e di Maria discenda sopra di lei e sopra le sue opere, affinchè nel padre siano benedetti anche i figli.

Non oso scrivere di più per riguardo alla sua salute ed alle sue occupazioni. Scriverò a D. Lemoyne notizie più particolareggiate intorno alla condotta dei giovani. Sentiamo tutti il bisogno di aver qui con noi D. Bosco: ed ogni giorno preghiamo Iddio che ce lo ridoni presto.

Tra noi ella avrà dei dispiaceri ma può essere certo che le vogliamo bene; come noi siamo certi di trovare sempre in lei un padre affettuoso, che perdona tutto e vuol bene a tutti. Preghi per noi che ci facciamo buoni e specialmente che mi faccia buono io.

Oratorio, 26 aprile 1884.

Suo aff.mo figlio
Sac. STEFANO FEBBRARO (1).

8.

Corona di comunioni per Don Bosco nel piccolo clero dell'Oratorio.

Reverendo Padre,

Ella crederà che ci siamo dimenticati di Lei perchè non demmo segno di vita nei giorni che stette da noi lontano; ma la colpa del silenzio furono gli esami; se tacemmo cogli scritti non tacemmo colle preghiere a Gesù e a Maria. Nel tempo della sua dolorosa malattia, allorchè si trovava all'Oratorio, facemmo una corona di comunioni e di visite affinchè la Vergine le donasse la tanto desiderata sanità. E queste preghiere nostre non vennero meno nel tempo del suo viaggio, e specialmente nel mese della nostra cara Madre noi pensammo di raddoppiarle, e per la sua sempre cagionevole salute, e perchè il Signore si degnasse di assisterla nel viaggio e nei suoi santi desiderii per la propagazione del bene.

Noi continueremo a far dolce violenza ai Santissimi Cuori di Gesù e di Maria, che ce lo ridonino presto e sano per lunghi anni. Ella poi

(1) Di questa lettera scriveva Don Lemoyne a Don Rua il 28 aprile seguente: "Di' a D. Febraro che D. Bosco ha ricevuto la sua lettera e ne fu contento e commosso. Che cuore ha D. Bosco!".

continui ad amarci, a ricordarci nelle sue orazioni e specialmente a farei benedire dal Santo Padre affinchè possiamo consolare Lei, i nostri ottimi superiori, ed il Signore.

Dica al Santo Padre che preghiamo di tutto cuore per lui, affinchè possa essere consolato nelle afflizioni che le arrecano gli ingrati, e possa vivere ancora molti anni felici al bene della Chiesa e della nostra Società.

Accetti, ottimo Padre, questi semplici voti colla solita sua bontà, ci benedica, ci ami, e ci creda sempre suoi.

Affez.mi ed Obblig.mi figli

I GIOVANI DEL PICCOLO CLERO.

CORONA DI COMUNIONI.

Amerio Antonio	4
Chicco Bernardo	4
Moretti Bartolomeo	4
Berlenda Amilcare	4
Gaido Bartolomeo	5
Graffione Giovanni	7
Sfondrini Giovanni	4
Solita Gaetano	6
Tomatis Giorgio	6
Verghetti Enrico	6
Brassea Pietro	10
Buratti Pietro	10
Cravero Bartolomeo	10
Dones Antonio	9
Giacoma Domenico	5
Marelli Enrico	9
Martina Michele	8
Mazzuchelli Attilio	9
Santi Luigi	1
Sola Giovanni	9
Barassi Camillo	9
Baroni Edoardo	9
Daira Domenico	7
Grossoni Giuseppe	7
Nicolai Ernesto	5
Quaranta Michele	6
Appiano Pietro	8
Batuello Domenico	10
Bianco Ermenegildo	10
Cerruti Michele	9
Chiaravalle Eugenio	9

<i>Dedionigi Alfeo</i>	9
<i>Dellacroce Francesco 2°</i>	9
Fumagalli Salvatore	5
Galbiati Saulle	8
Livio Carlo	8
Olivero Domenico	10
Perni Alessandro	10
Piatti Giovanni	10
Pignocco Giuseppe	10
Roncati Felice	9
Scaltriti Enrico	10
Fantardini Giovanni	10
Valz-Blin Ernesto	9
Bertolotto Marcellino	9
Grogno Giovanni	8
Ranzani Carlo	9

9.

S. Giovanni Bosco e i neosacerdoti inglesi.

Monsignor Kolbe, ex-allievo del Collegio Venerabile Beda in Roma così scriveva al Salesiano Don Valsh:

My dear Father Walsh,

I send you the paragraph you asked for, and am glad to be able to contribute even so small an item to the Life of your Saint.

In the days of St. Philip Neri, it is recorded, the students of the English College (the Venerabile), who used to be greeted by the Saint with *Salvete flores Martyrum*, had the custom of going to ask his blessing before going on the mission. Only one student did not go, and would not go. That student gave up the faith on the scaffold. I was at the English College and left it in 1882. The next year (on perhaps the year after) one of my fellow students (the Rev. I. S. Chapman) wrote to me, "We have discovered a Saint, and have decided to resume the old custom of going for a blessing". The Saint was Don Bosco, and I have always regretted that we did not discover him a year or two sooner.

If the Bishop of Leeds (D. Cowgill) has recovered from his present illness, perhaps he will confirm this statement. He was one year after me.

The Monastery, Sea Point, 11-2-35

Yours most sincerely.

F. C. KOLBE.

Lettera del padre Mortara e Don Bosco.

Rev.mo Padre,

Non voglio partire da Utrera senza consegnare al suo carissimo figlio P. Ernesto [Oberti] Superiore dei RR. PP. Salesiani di N. S. del Carmen, una letterina per la S. V. Rev.ma.

Il Signore nella sua infinita bontà ha permesso che, dopo aver evangelizzato altre città della Cattolica Spagna, venissi anche ad Utrera per conoscere e stringere fraterne relazioni coi diletteissimi figli della S. V. Rev.ma, che io ho visitati spesso, rimanendo profondamente edificato della loro caritatevole bontà e gentilezza e del loro spirito eminentemente religioso, zelante, generoso e magnanimo. In tali figli si riconosce il buono ed incomparabile Padre che è degno di essi, come questi lo sono di lui. *Laus Deo perennis et indeficiens qui dedit potestatem talem hominibus.*

Sono dunque in Ispagna (in Chiclama Prov. e Dioc. di Cadiz) fin dal 1882, e dopo aver appreso con somma fatica la lingua, ora vado dove il Signore mi chiama, *lavorando e soffrendo*, giacchè un resto della mia ultima, gravissima infermità mi fa passare dei giorni di vero martirio. N. S. Gesù Cristo non avrebbe salvato il mondo se non avesse sofferto e *non est discipulos supra Magistrum.*

Quando Ella mi onorò della sua visita in Marsiglia in casa delle signore Maccorelles, nella menzionata mia malattia, Ella mi disse, che il Signore poteva *sospendere il Decreto di morte* già emanato per me (1).

Il decreto fu sospeso: Ella me lo fece ritirare, ed ora guai a me se la vita che mi resta, non la impiego tutta ad *edificare, difendere e dilatare il mistico regno di Dio*, come mi scrisse il Santo ed Immortale Pontefice Pio IX di felice memoria. Mi raccomando a tal fine quanto so e posso alle sue sì efficaci orazioni. Io voglio essere *un gran santo* e per il cammino di una profonda umiltà e di grandi sofferenze. Questo è l'unico mezzo per me di far del bene colla grazia di Dio, e di convertire la mia povera famiglia. A tale intenzione imploro dalla P. V. Rev.ma una speciale benedizione.

L'eccellente P. Ernesto mi ha scritto nella Lista dei Cooperatori della sua cara Congregazione. Da questo momento procurerò con tutti i mezzi, specialmente colla predicazione, di sostenerla e di farla conoscere ed amare. In *Chiclama* siamo sei sacerdoti, abbiamo novizi, Spagnuoli, e *scuole* esterne, ma nessuno ci sostiene, eccetto la Provv-

(1) Cfr.vol.XV,pag.41.

denza. I suoi figli sono più fortunati qui in Utrera. - Senz'altro, di vero cuore e col più profondo rispetto mi dico

Della P. V.ma

Utrera, Santiago-Mayol 9 aprile 1884.

Um.mo e Dev.mo Servo in G. C.
P. D. PIO MARIA MORTARA.

II.

Lettera di Don Lemoyne a Don Rua.

Carissimo D. Rua,

Viva Maria SS. Ausiliatrice!

*O dies felix memoranda fastis
Gestiens Clerus, puerique puri
Corde Reginae celebrare coeli
Munera certent.*

Oggi alle ore un quarto pom. D. Bosco entrava all'udienza del Santo Padre - Accoglienze affettuose, indescrivibili. - Tutto concesso. *Deo gratias* - Narrazione particolare ad altro tempo. - Oggi arriva pure la comunicazione ufficiale che il Sindaco di Roma a nome del Municipio ha fatto formale domanda al Prefetto per la licenza della Lotteria. - D. Bosco sta molto meglio, e da quando è partito da Sampierdarena a questo istante ha guadagnato molto, specialmente in questi tre ultimi giorni.

Il giorno 8 ci fu la Conferenza a Torre de' Specchi ma con un tempo indiavolato che tenne a casa la maggior parte dei Cooperatori.

Mercoledì, 14, ci metteremo in viaggio per Torino. Vi significheremo il giorno e l'ora dell'arrivo se D. Bosco me lo permetterà.

D. Bosco vi saluta e vi benedice, annunciandovi che il Sommo Pontefice manda una speciale benedizione a tutti i Salesiani.

Prega per me che sono impazientissimo di tornare nella mia cella.

Roma, 9 Maggio 1884.

Tuo aff.mo
Sac. D. LEMOYNE.

12.

Lettera di Don Bosco al conte di Villeneuve.

Mon cher M.r le C.te de Villeneuve,

Je suis à Rome, mais je n'oublie pas vous, Mr le Comte, et toute votre famille. Vous le savez que je fais tous les matins un souvenir pour vous dans la Ste Messe et je continuerai.

Demain j'aurai l'audience chez le St Père (1) et je ne manquerai pas de demander une bénédiction toute spéciale à vos intentions.

J'espère que Mad.me la Coratesse, mon petit prieur et la famille soit bien; et que la Ste Vierge vous protège à jamais.

Je reçois des notices de St-Cyr qui me disent comment les dettes embarrassent sérieusement la construction de cet orphelinat. Pour ce la je ai écrit à Mr le Curé de Laciostat et d'Aubagne de nous aider en leur disant que vous aurez traité avec eux sur le moyen à suivre dans ces besoins.

Faites-vous courage, Mr le Comte. La grâce de Dieu nous manquera pas. Nous nous verrons à Turin à la fête di N. D. A. N'est-ce pas?

Que Dieu nous bénisse, et que la S.te Vierge nous protège et nous aide à cheminer sûrement dans le chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

Rome, I Mai 84.

Votre humble serviteur ami
Abbé J. BOSCO.

13.

**Lettera del Vescovo di Ventimiglia
a Don Bosco.**

Molto Rev. Signore,

Cattivo di D. Bosco il quale passò ben due volte per Ventimiglia e non si lasciò vedere dal Vescovo! In penitenza di ciò mando alla S. V. M. R. il mio arcidiacono, il quale non viene unicamente in Torino per solennizzarvi Maria Ausiliatrice, ma altresì per chiederne l'ausilio qui e fare alla S. V. una proposta che io pure raccomando caldamente. Non si richiede di molto personale, nè soggetti di molta vaglia. Abbisognano di chi ci curi un poco i ragazzi abbandonati e sbrigliati. Spero nella carità di lei: e unendomi nelle lodi di Maria Ausiliatrice professomi

Di V. S. M. R.

Devotissimo servo
✠ TOMMASO Vescovo.

D. Bosco scrisse in margine. *D. Lemoyne dica che sono veramente cattivo; prometto di farmi buono e in qualche modo rimediare al passato ecc. - Si trattava di un Oratorio festivo a Ventimiglia e D. Bosco vi mandò tutte le domeniche un sacerdote della casa di Alassio.*

(1) Così sperava, ma l'ebbe una settimana dopo.

14.

**Lettera di Don Lemoyne
al Direttore delle ferrovie romane.**

Ill.mo Signore,

D. Bosco è passato per Firenze il giorno 16 del corrente mese. Avrebbe desiderato vivamente far visita alla S. V. Ill.ma per ringraziarla della squisita carità usatagli nel concedergli la riduzione della tariffa sui biglietti delle ferrovie Romane. Ma ne fu impedito dalla sua malandata sanità e da un'ostinata infiammazione agli occhi. Perciò mi incarica di fare le parti sue con questa lettera presso la S. V. Ill.ma assicurandola che non verrà mai meno la sua gratitudine per tanto favore e che esso e i suoi giovanetti ricoverati si rammenteranno sempre del loro benefattore nelle comuni preghiere. Nello stesso tempo mi incarica pure di notificarle come esso D. Bosco si offre a ritirare nelle sue case quei figli degli impiegati che la direzione delle ferrovie in certi casi giudicasse doversi ricoverare.

Rinnovati per parte di D. Bosco i sensi del più profondo ossequio, mi dichiaro
Della S. V. Ill.ma

Torino, 21 maggio 1884.

Umile servitore
Sac. LEMOYNE G. B.

15.

Supplica di Don Bosco a Leone-XIII per i privilegi.

Beatissime Pater,

Joannes Bosco Sacerdos ad Sanctitatis Tuae Pedes provolutus Immillime pro Salesiana Congregatione exponit:

Sub die 3 Aprilis 1874 Haec Pia Societas a Sanctae Sedis clementia absolutam Constitutionum approbationem consecuta est; nonnullis privilegiis deinceps donata. Quae tamen privilegia cum alla ad tempus, alia conditionata, aliaque vivac vocis oracolo fuerint concessa, crebrae et non leves difficultates in eorum praxi exortae sunt. Exempli gratia: Facultas litteras dimissoriales relaxandi ad decennium concessa anno 1874, die 3 Aprilis, hoc eodem anno et die elabatur. Absque huiusmodi

potestate quid agere poterit Superior in Congregatione quae domorum communionem habeat?

Quas difficultates caeterae Congregationes explanare generatim non potuerunt nisi per Privilegiorum Communicationem. Haec enim vim tutam cognitam, a piis, doctis viris signatam, a saeculis ad praxim traductam, a locorum Ordinariis admissam suppeditat.

Ut autem Salesiana. Societas inter difficillimas temporum, personarum circumstantias finem suum consequi possit, huiusmodi Congregationis Superior Privilegiorum Communicationem postulat quemadmodum a Summo Pontefice beone XII concessum fuit Taurinensi Congregationi Oblatorum Beatae M. V.

Quae Congregatio absolutam et specificam approbationem obtinuit die 22 Augusti 1826 a beata Recordatione Leonis XII. Sub die vero i Septembris litteris apostolicis, postea die 12 eiusdem mensis et anno petitam Communicationem concedere dignabatur his verbis: Ex Audientia SS. mus Congregationis interscriptae Superiorem Generalem, et Oblatos specialibus favoribus, et gratiis prosequens omnia et singula indulta, privilegia, indulgentiàs, exemptiones, et facultates Congregationi SS. mi Redemptoris concessa iisdem Oblatis eorumque Ecclesiis, Capellis et domibus benigne communicat, extendit atque in perpetuum elargitur cum omnibus clausulis et decretis necessariis et opportunis ».

Nonnullae particulares declarationes separatim adnectuntur. *Taurini, 20 Ianuarii 1884.*

16.

Comunicazione dei privilegi dal secolo XVI.

Da molto tempo la Comunicazione dei Privilegi si suole concederè dai Sommi Pontefici alle Congregazioni Ecclesiastiche di voti semplici.

Leone X concedette la vicendevole Comunicazione dei Privilegi a tutti gli Ordini mendicanti.

Clemente VII nel Breve di erezione dei Teatini che comincia: *Exponi Nobis* (2q giugno 1524) loro accorda tutti i privilegi e favori spirituali concessi o concedendi ai Canonici Regolari. Lo stesso Pontefice (1525) colla Bolla che comincia: *Dum fructus uberes* concedette ai Religiosi della *Regolare osservanza* la Comunicazione dei Privilegi e Grazie Spirituali con qualunque Ordine *quibusvis Congregationibus et aliis Ordinibus quibuscumque etiam non mendicantibus quo. modolibet concessis aut concedendis* etc.

Nello stesso secolo le Congregazioni di voti semplici, nebbene ab-

biano ottenuto per concessione diretta parecchi Privilegi, tuttavia affinché tutte avessero una regola fissa, studiata, praticata, ed uniforme, una via già conosciuta e tracciata, si cominciò concedere alle medesime anche i Privilegi degli, ordini religiosi.

Così fece Paolo IV (7 ottobre 1555) coi Teatini con queste parole: *Ut omnibus, et singulis privilegiis, indulgentiis, praerogativis, exemptionibus, immunitatibus, gratiis et indultis Societati Iesu Almae Urbis tam in Spiritualibus, quam temporalibus in specie, vel in genere per quoscumque Romanos Pontifices predecessores suos, et dictam sedem quomodolibet concessis, et concedendis, et quibus societas huiusmodi tam in vita quam in mortis articulo etiam circa peccatorum remissiones, et junciarum poenitentiarum relaxationes et alias quomodolibet utebatur, potiebatur et gaudebat ac uti, potiri, et gaudere poterat, similiter nostra Congregatio, et Clerici Nostrae Congregationis, uti, potiri, et gaudere libere et licite possent et valerent, ac illorum omnium participes esse deberent.*

S. Pio V poi col Breve che comincia: *Ad immarcescibilem* (7 febbraio 1587) concedette ai medesimi Teatini la Comunicazione dei Privilegi con tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose.

Urbano VIII nella Bolla di erezione della Congregazione dei Preti della Missione, che comincia: *Salvatoris Nostri* (12 Januarii 1632), stabilì che quella potesse partecipare di tutti i Privilegi, Esenzioni Indulti, che godono *aliae quaecumque similes vel dissimiles Congregationes*. Eguale concessione fecero altri Pontefici a favore della Compagnia di Gesù, della Congregazione della Madre di Dio, dei Pii Operai, dei Ministri degli Infermi, dell'Oratorio, della Dottrina Cristiana, dei Passionisti, dei Redentoristi. Le ultime cui io sappia essere stati concessi i favori per Comunicazione sono quelle degli Oblati di Maria, cui beone XII (12 Settembre 1826) la concedette coi Redentoristi e l'Istituto della Carità approvato da Gregorio XVI nel 1838.

La ragione di queste comunicazioni dei Privilegi fu data da Clemente VIII nella Bolla (2o Decembris 1595) che comincia: *Ratio Pastoralis efflagitat ut quorum religionem ac virtutem sedi Apostolicae, totique Ecclesiae non modo illustrem, et praeclaram, sed utilem etiam ac necessariam esse animadvertimus, eosdem nostris et eius sedis Apostolicae honoribus ac bene ficiis libenter prosequamur*. Un accreditato canonista, come parafrasi delle parole di Clemente VIII, ha quanto segue: *Regulares, qui licet diversorum ordinum, unum in Deo et professione existant, equum etiam est, ut in iisdem indultis, et privilegiis uniantur, et sic uniti arctiori vinculo Sedi Apostolicae, et inter se ad nomen Dei in terris propagandum animarumque salutem procurandam copulentur; ut quos coniungunt par labor et paria merita paria etiam coniungunt Privilegia. Ita ab Aragonia, Elucidatio Privilegiorum. Tract. 5, cap. 8.*

**Commendatizia del Card. Alimonda
per la concessione dei privilegi.**

GAETANO ALIMONDA
CARDINALE DELL'ORDINE DEI PRETI
DEL TITOLO DI SANTA MARIA IN TRASPONTINA
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI TORINO
DOTTORE E GRAN CANCELLIERE DEL COLLEGIO
dei teologi

Vista la supplica del Rev. D. Gio. Bosco Fondatore e Superiore Generale della Congregazione Salesiana, colla quale implora dal S. Padre per la Congregazione medesima la Comunicazione dei Privilegi di cui godono gli Oblati di Maria Vergine di questa città.

Coli vera soddisfazione dell'animo nostro confermiamo la verità dei motivi rispettosamente esposti a Sua Santità per conseguire la grazia.

Rendiamo le dovute lodi alla Congregazione Salesiana per l'esemplarità della disciplina che mantengono i membri della medesima, per il bene grande che operano tanto in questa città dove ebbe culla e continua ad avere la casa madre, quanto nelle numerose residenze in breve tempo in altri luoghi fondate. Reputiamo tanto più opportuna la domandata concessione dei Privilegi in quanto che nella nostra città e diocesi si verifica una desolante dispersione dei religiosi degli altri ordini, cosicchè importa grandemente che la benevolenza della S. Sede aggiunga prosperità e fermezza ad una Congregazione che provvidamente ripara a tante perdite ed ha il vantaggio di sfuggire ai colpi delle leggi civili.

In conseguenza uniamo le nostre suppliche a quelle del lodato Superiore Generale per impetrare dalla benignità del S. Padre l'implorata Comunicazione dei Privilegi degli Oblati di M. V.

Torino, dal Palazzo Arcivescovile, 29 febb. 1884.

GAETANO Card. Arcivescovo.

(sigillo)

Can. RAFFAELE FORCHERI Segr. Arcivesc.

Nuova supplica ed elenco dei privilegi.

Beatissime Pater,

Jam undecimus annus agitur ex quo, Beatissime Pater, humilis societas a S. Francisco Salesio dicta absolutam et specificam constitutionum adprobationem consecuta est. Aliqua privilegia omnimode necessaria a Supremo Ecclesiae Antistite tunc elargita fuerunt. Hoc - temporis decursu socii Salesiani toti in eo fuerunt ut eorum constitutiones ad praxim traducerent, novitiatum, studia perficerent, pietatis exercitia inter socios eorumquè alumnos promoverent et ita societatis finem consequerentur, qui gloria Del lucrumque animarum semper fuit. Post absolutam adprobationem, adiuvante Deo, factum est ut haec humilis societas; vere pusillus grex, mirum in modum citissime augetur et in diversas Italiae partes, in Galliam, in Hispaniam, in Americani Meridionalem usque ad Indos et ad Patagones se se extenderit.

Cum haec Congregatio suam adprobationem est consecuta, sexdecim domos dumtaxat habebat in quibus septem millia circiter adolescentuli Christianam educationem habebant; socii tercentum adnumerabantur.

Nunc vero Domus sive familiae alumnorum sunt centum quinquaginta: alumni ultra centum millia: religiosi quatuor centum supra mille. Inter tot alumnos et socios, inter tot domus unam ab aliis tam dissitam magna difficultas exorta est ob deficientiam privilegiorum, quibus coetera Ecclesiastica instituta gaudere solent. Sed cum non amplius privilegiorum communicatio concedi assoleat, aliqua praecipua et pernecessaria privilegia aliis Congregationibus concessa in pagella hic adnexa descripta, et pro humili Societate nostra nunc fidenter postulb. Per. huiusmodi concessionem, Beatissime Pater; pia Salesiana Societas tutam et cognitam viam habet quam sequatur; facillime Ordinariis locorum innotescant privilegia quibus fruatur praecipua in Missionibus suscipiendis et domibus in externis regionibus adaperiendis.

Ob tantum beneficium Salesiani omnes grato animo Deo et tibi quotidie laudem dicent; unusquisque pro virili parte ad vineam Domini excolendam operam dabit.

Ego vero videns solidatum opus, quod Sancta Dei Ecclesia mihi concredidit, cum gaudio cantabo: Nunc dimittis servum tuum Domine. *Taurini, die 1 aprilis 1884.*

JOANNES Bosco Sacerdos.

Nonnulla Privilegia et gratiae spirituales Passionistis, Redemptoristis, et presbyteris Missionis a Sancta Sede concessa, quae pro Salesiana Congregatione humillime postulantur.

1° Superior Generalis gaudet omnibus Privilegiis facultatibus et praerogativis, quibus gaudent caeteri Superiores generales cuiuscumque Ecclesiasticae Congregationis.	Urbanus III; Bulla erectionis Cong. missionis; - Pius VI, Bulla <i>Inter multiplices</i> , 14 decembris 1792, pro Pii Operariis, in Bull. Rom. contin, t. IX p. 261. n. 3.
2° Superior Generales et alii Superiores potestate quasi Episcopali gaudent in subditos etiam novitios. Saltem quoad disciplinam et directionem.	Concessum Congregationi Missionis in Bulla erectionis, - et Brevi Alexandri VII <i>Ex commessa nobis</i> 22 septembris 1655, pro Eadem Cong. in Bulla. Cong. Vilnae p. 15.
3° Ecclesiae ac Religiosi nostrae Congregationis exempti sunt a iurisdictione, visitatione et correctione Ordinariorum, et gaudent iisdem	Urbanus VIII Bulla <i>Salvatovis</i> Nostri, pro erect. Cong. missionis. Alexander VII Brevi <i>Ex commessa nobis</i> , 22 septembris 1655, et altero Brevi

<p>privilegiis et exemptionibus quibus gaudent Caeteri Regulares. Clemens XIV R. 21 septembris 1771.</p>	<p>Pasivralis officii, 7 octobris 1662, pro eadem Congregatione. Item pro Passionistis Clemens XIV, Rescripto S. C. EE.. die 21 septembris 1771 et Oblatis B. M. V. Brevi Pli VI <i>Sacrosanctum apostolatus</i>.</p>
<p>4° Nostrae domus, Ecclesiae, Oratoria legitime erecta, auctoritate Apostolica erecta censentur.</p>	<p>Concensum Cong. Missionis ex Communicatione privilegiorum Clericorum Regularium Minorum, citato in Comp. Privil. Piorum Operariorum, 1850 p. 116. - In-super Brevi Licet debituni, 18 octobris 1549 Pauli III pro Soc. Iesu, in Bull. Rom. 'aurini. t. VI, p. 398, n. 23</p>
<p>5° Literas dimissoriales ad recipiendos Ordenes subditis suis Superiores concedere possunt. Hae facultas iam Salesianis concessa fuerat, sed tantum ad decennium, quod elapsum est die 3 aprilis anni currentis 1884.</p>	<p>Concessum Cong. Missionis a Benedicto XIII in forma Brevis almo 172,5 sub die XXVII septembris ad instantiam D. Ioan. Bonnet Sup. Gen.</p>
<p>6° Clerici Salesiani dummodo necessaries praediti sint requisitis, Suorum Superiorum Litteris dimissorialibus Sacros Ordines extra tempora a sacres Canonibus instituta a quocumque Catholico Episcopo gratiam et communionem habente cum Apostolica Sede suscipere ac licite, servatis servandis, possint et valeant.</p>	<p>Huiusmodi privilegium Clemens VIII die 23 novembris 1596 iam concesserat pro Congregationis S. Ioannis Evangelistas to Portugallio. Postea multi alii religioni hoc idem stnt consecuti. Quo demum privilegio Pius IX adnotatis verbis ditare dignabatur Congregationem Missionis, Brevi <i>Religiosas familias</i> 13 maii 1859.</p>

7° Clerici Congregationis dimissi titulo Congregationis, sacros ordines extra tempora suscipere possunt.	Concessum Congregationi Missionis a Pio IX Brevi <i>Religiosas familias</i> 13 maii 1859.
8° Deputati a Rectore alicuius domus ad confessionem nostrorum audiendas non indigent adprobatione Ordinarii ut valide absolvant eos qui de familia sunt et alumnos.	Concessum Cong. Piorum Operariorum Brevi 24 maii 1751 a Benedicto XIV, item Clemens XIV Brevi <i>Supremi Apostolatus</i> 16 novembris 1769 pro Passionistis. Idem etiam ampliori gratia statuitur pro Congregatione Doctrinae Christianae, in Brevi Illius cuius 28 septembris 1725, cui expresse et directe communicat Congregatio Missionis vi speciali! decreti 23 - novembris 1729 re lati in libro Privil. eiusdem 1815. p. 8. n. 17.
9° Qui in alia Dioecesi iam sunt adprobati ad audiendas fidelium confessiones, alumnos et socios itineris valide absolvere possunt.	Clemens X, Brevi <i>Apostolici muneris, io iulii</i> 1671, pro Cong. Missionis in Bull. Cong. Missionis Vilnae p. 38, n. 4
10° Petitur facultas ut in Oratoriis privatis etiam alumni Paschali praecepto satisfacere possint.	S. Pius V, Bulla <i>Ad immarcescibilem</i> , 7 februarii 1571 pro Theatinis, in Bull. Cherub: V. 11, p. 232, 11.17; - Clemens XIV, Brevi <i>Supremi apostolatus</i> ; iam citato pro Passionistis, in Bull. Rom. contin. V. IV, p. 68, n. 4, et per Communicationem concessum Cong. Missionis. Vide Summarium Privileg. Missionis pag. 39. n. 67.
11° In omnibus Congregationis Ecclesiis iuribus Parochialibus gaudere possumus, quapropter oleum infirmorum conservare atque Sacramentum Extremae Unctionis omnibus de Congregatione et familia nec non alumnis administrare.	Concessum ut supra Cong. Missionis. Vide Summarium Privileg. Missionis! p. 39, n. 67. Et Oblatis B. M. Virginis a P. Leone XII 12 septembris 1826.

<p>12° In itinere et in missionibus possumus missam celebrare in Oratorii! privatis, sine praeiudicio privilegiorum indultarii et absque eiusdem ac alterius personae praesentia.</p>	<p>Pius VI; 8 octobris 1784 pro Cong. Missionis; idem Pontifex, 27 maii 1789, pro Passionistis, ex Rescripto relato in <i>Elencho facultatū</i> Conga SS. Redempt., p. 155; id. 20 iunii 1820 pro Cong. SS. Redempt. Vid, Elen-chum praedictum. p.. 128, n. 4.</p>
<p>13° Facultas benedicendi primum lapidem ipsamque Ecclesiam Superiori Generali concessa est; Ecclesiae vero reconciliatio omnibus superioribus per- in titur.</p>	<p>Coelestinus V, Bulla <i>Etsi cūctos</i> 17 septembris 1294 pro Cong. monach. Coelestinorum Ordinis S. Benedirti, in Bull. Rom. Taurini. V. IV, p. 170, n. 17, et per communicationem eorundem Cong. Missioni!. Vide <i>Sommarium Privilegiorum</i> p. 26, n. 35, sub titulo <i>Benedictio primi lapidis ecclesiae Superiori Generali concessa</i>.</p>
<p>14° Similiter Benedictio vestium et vasorum, ubi non requiritur unctio, Superioribus permittitur.</p>	<p>Benedictus XIII, Brevi Illius cuius 28 septembris 1725 pro Cong. Doctr. Christianae, ex eius <i>Bullario</i> p. 93 et concessum per Communic. Cong. Missionis Capite V, n. 38 de facultatibus circa benedictiones sacras, eorundem privilegiorum.</p>
<p>15° Superior Generali! mittere potest unum ex suis qui penes insigniores benefactores missam celebret, communicet in altari ad hoc parato, certiorato Ordinario de habita facultate, eiusdemque licentia requisita quoad honestatem loci et altaris.</p>	<p>Pius VI 8 octobris 1784, pro Cong. Missionis; - idem Pontifex 27 maii 1789 pro Passionistis!, ex Rescripto relato in <i>Elencho facultatum Cong. SS. Redemptor. P. 155</i>; id. 20 iunii 1820, pro Cong. SS. Redempt. Vid. <i>E-len-chum</i> praedictum p. 128, n. 4.</p>
<p>16° Superiores cum delegatione Superiori Generali! licentiam legendi libros prohibitos subditis possunt concedere, servatis servandis s.</p>	<p>Societati Iesu Leo XII, <i>Brevi Plura inter</i> et per communicationem Passionistis. Vide Summarium titulo 28 <i>Libri prohibiti</i> n.. 241.</p>
<p>17° Superior Generali! potest horas canonicas in alias preces vel pium opus suis subditis commutare quum propter infirmitatem aut nimiam, defatigationem, absque gravi incommodo, socia eas persolvere nequeunt.</p>	<p>Pro Passionistis <i>Clemens XIV</i>, Brevi <i>Supremi Apostolatus</i>; <i>Leo XII</i>, Brevi <i>Plura inter</i>, 11 iulii 1826: pro <i>SM. Iesu</i>, in <i>Bull. Rom. contin. V, XVI</i>, p. 490 s. <i>Clemens VII</i>, Bulla <i>Dudum pro parte</i>, 7 martii 1535 pro Theatinis, in <i>Bull. Rom. Taurini V. VI</i>, p. 161, n. 2 et pro Communic. Cong. Missionis.</p>

<p>18° Facultates in folio Sacrae Penitentiariae adnotatas, quibus Superior Generalis iam gaudet ad vitam, easdem suis communicare potest quotiescumque bonum in Domino iudicaverit.</p>	<p>Concessum Cong. Missionis ab Emmanuele S. R. E. Cardinale Gregorio Maiori Poenitentiario Anno 1856 et renovato post decennium.</p>
<p>19° Superior Generalis potest dispensare cum ifs omnibus qui sub obedientia in Congregatione degunt, etiam cum Novitiis, perseverantibus tamen in Congregatione et quousque perseveraverint, in omni inhabilitate et irregularitate tum ad effectum suscipiendi ordines, tum ad gerenda quaecumque munia Ecclesiastica, sive ante sive post ingressum in religionem ex quacumque causa irregularitas contracta fuerit.</p>	<p>Concessum Cong. Cassinensium 13 Iunii 1571 a S. Pio V Bulla <i>Dum ad Congregationem</i> cum Clausula, <i>non obstantibus quibusvis apostolicis, ac provincialibus, et Synodalibus conciliis</i>, V. 2 Bull. Rom. Cherub. Gregor. XIV pro PP. Ministrantibus infirmis, in super. cit. Bulla Illius cuius et alfis et per communicationem Oblatis B. M. V. in cap. Dispensationis n. i.</p>
<p>20° Superiores locales in foro conscientiae possunt dispensare cum suis subditis in fas in quibus possunt Episcopi iure communi circa Clericos et laicos sibi subiectos.</p>	<p>Concessum Minimis a Iulio II Bulla <i>Virtute conspicuos</i> et fr. Praedicatoribus Pius V, Bulla <i>Romani Ponti Pontifices</i> et per communicationem Passionistis N. 161. Privilegiorum.</p>
<p>21° Superiores nostrarum domorum possunt stationes Viae Crucis erigere in pagis et civitatibus, in quibus non commorantur nec facile Patres Franciscana haberi possunt.</p>	<p>Passionistis concessum a Pio VI 17 maii et Cong. nostrae, sed tantum occasione exercitiorum spiritualium.</p>
<p>22° Petitur ut Missionibus addictis concedantur omnia privilegia gratiae et indulgentiae quibus Missionarii Apostolici gaudent.</p>	
<p>23° Ut omnibus superioribus locorum et sacerdotibus facultas detur benedicendi coronas, numismata, cruces et scapulares B. M. Virginis.</p>	<p>Pius VI Brevi <i>Sacrosanctum Apostolatus</i> 21 aug. 1789 pro Cong. SS. Redempt. in Bull. Rom. consn. V. VIII p. 345, n. 3 et 5, et per communicationem. Cong. Missionis. Vide Summ. Priv. n. 133, P. 79</p>

24° Petitur ut quicumque utriusque sexus confessus et sacra synaxi reffectus diebus' festis, aliquam nostrae Congregationis ecclesiam vel oratorium visitaverit, indulgentiam plenariam consequi possit.

A Benedicto XIV Rescrip.. 18 novemb. 1753.

19.

Ullima supplica di Don Bosco per i privilegi.

Beatissime Pater,

Iam decimus annus agitur, ex quo, Beatissime Pater, humilis. societas a S. Francisco Sàlesio dicta, absolutam et specificam Constitutionum adprobationem consecuta est. Aliqua privilegia omnimode necessaria a Supremo Ecclesiae Antistite tum elargita fuerunt. Hoe temporis decursu socia Salesiani toti in eo fuerunt ut eorum constitutiones ad praxim traducerent, novitiatum, studia perficerent; pietatis exercitia inter socios eorumque alumnos promoverent et ata Societatis finem consequerentur, qui gloria Dei, lucrumque animarum semper fuit. Post absolutam adprobationem, adiuvante Deo, factum est ut haec humilis societas, vere pusillus grex, mirum in modum citissime in diversas Italiae partes, in Galliam, in Hispaniam, in Americam Meridionalem usque ad Indos et ad Patagones se se extenderit. Cum haec Congregatio suam adprobationem est consecuta, sexdecim domos dumtaxat habebat in quibus septem millia circiter adolescentuli Christianam educationeni habebant: socia tercentum adnumerabantur. Nunc vero domus sive familiae alumnorum- sunt centum sexaginta sex, alumni externi et convictores sunt circiter centum quinquaginta millia; religiosi quadringenti supra mille.

Inter tot alumnos et socios; inter tot domus unam ab aliis tam dissitam magna difficultas exorta est ob deficientiam privilegiorum quibus coetera ecclesiastica instituta gaudere solent.

Nam nostra privilegia cum alia ad tempus, alia conditionata, aliaque vivo vocis oraculo fuerunt concessa, crebrae et **non** leves difficultates in eorum praxi exortae sunt. Exempli gratia: Facultas litteras dimissoriales relaxandi ad decemium concessa anno 1874.

die 3 Aprilis, hoc eadem anno et die elabatur. Absque huiusmodi facultate quid agere poterit superior in Congregatione quae domorum Communicationem habeat?

Quas difficultates caeterae Congregationes explanare generatim non potuerunt nisi per privilegiorum Communicationem. Quapropter, re mature perpensa, habito consilio a viro prudenti et auctoritate praedito, privilegiorum Communicatio pernecessaria vindicata fuit. Necessitas et rationes huiusmodi postulationis separatim exponuntur.

Privilegiorum vero Communicatio petitur non in genere sed speciatim cum Oblatis Beatæ Mariæ Virginis, quorum Congregatio definitivam adprobationem et Communicationem privilegiorum cum Redemptoristis obtinuit a felici recordatione Leonis XII sub die 12 Septembris 1826 his verbis:

« Superiorem Generalem, et Oblatos specialibus favoribus et gratiis prosequens, omnia et singula indulta, privilegia, indulgentias, exemptiones, et facultates Congregationi SS. Redemptoris concessa, iisdem Oblatis, eorumque Ecclesiis, Capellis et domibus benigne communicat, extendit, atque in perpetuam elargitur, cum omnibus clausulis, et decretis necessariis, et opportunis ».

Nunc vero quum nostra humilis societas sive quoad Constitutiones et finem, sive quoad messem in Evangelico agro colendam, praeaudatis Congregationibus assimilari possit, eadem privilegia suppliciter postulatur.

Hisce breviter adnotatis, Salesiani omnes ad pedes tuos provoluti, Beatissime Pater, supplices postulamus ut nostrae Congregationi per Communicationem concedas privilegia, facultates, gratias spirituales, quibus generatim aliae Congregationes, et nominatim Congregatio Oblatorum B. M. Virginis fruuntur.

Per huiusmodi communicationem, Beatissime Pater, Salesiana Societas tutam et cognitam viam habet quam sequatur; facillime Ordinariis locorum innotescant privilegia, quibus fruatur praecipue in Missionibus suscipiendis, et domibus in exteris regionibus adaperiendis.

Ob tale et tantum beneficium Salesiani omnes grato animo Deo et tibi quotidie laudem dicent; unusquisque pro virili parte ad vineam Domini excolendam operam dabit.

Ego vero videns solidatum opus, quod Sancta Dei Ecclesia **milli** concredidit cum gaudio cantabo: Nunc dimittis servum tuum, Domine.

Taurini, die 16 iunii 1884.

Sac. JOANNES Bosco.
Rector Maior.

20.

Decreto per la comunicazione dei privilegi con i Redentoristi.

SS. D. N. Leo PP'. XIII in audientia habita ab infrascripto D. Secretario S. Congregationis Episcoporum et Regularium die 13 Junii 1884 Sacerdotem Joannem Bosco fundatorem et Superiorem Generalem Piae Societatis Presbyterorum a S. Francisco Salesio nuncupatae illiusque Socios specialibus favoribus et gratiis prosequens, omnia et singula Indulta, Privilegia, Exemptiones et Facultates Congregationi SS. Redemptoris concessa, iisdem Socios eorumque Ecclesiis, Capellis et Domibus benigne communicare, extendere atque in perpetuum elargiri dignatus est, cum omnibus Clausulis et Decretis necessariis et opportunis. Ceterum eadem Sanctitas Sua mandavit declarari, prout praesentis Decreti tenore declaratur, Privilegia, Facultates, Gratia Spirituales sive ad tempus sive oretenus concessa, omnino revocata, abolita et suppressa esse. Contrariis quibuscumque non obstantibus. - Datus Romae ex Secretoria S. Congregationis Episcoporum et Regularium hoc die 28 Junii 1884.

Loco sigilli.

*I. Card. FERRIERI Praef.
I. MASOTTI Secretarios.*

21.

Lettera del P. Flechia rosminiano a Don Bosco.

Venerat.mo e Amat.mo D. Bosco,

Sapendola aggravato da tante lettere e da disturbi ed affari senza fine, io benchè pensi spesso alla carissima e venerata S. V. e desidero vederla, tuttavia mi astengo e non oso inaggonnente accrescerle disturbi e da lungo tempo neppure le scrissi. Ora pere) desiderando da lei un favore mi alzo da letto a cui sono astretto per male ad una gamba e le scrivo.

Io non so se la S. V. sia favorevole o contraria alle dottrine del P. Rosmini, ma comunque sia, questo da parte, ognuno è libero pensarla come crede bene; so però che la S. V. conobbe personalmente Rosmini: or siccome dopo scritta dal D. Paoli in succinto la vita, or è appresso a scriverne le virtù, desidera e chiede a quelle persone che lo conobbero, (benchè un po' tardi e la maggior parte siano defunte) un'attestazione di esse virtù, ciascuno come crede innanzi a Dio aver posseduto ed essersi colla grazia di Dio distinto a gloria di Dio medesimo. Lauda *post mortem*, e ne ebbe già più di 300 in iscritto: perciò per mezzo mio

umilmente si chiede da lui e da me di avere anche la sua e di quelli del suo S. Istituto che lo conobbero. Dicano ed attestino tutto quel bene che sanno e che possono in coscienza attestare della virtù e santità del P. Rosmini Antonio colla loro sottoscrizione. - Ecco il prezioso favore per cui le scrivo e la disturbo e di cui per conseguenza ne la ringrazio anticipatamente, supplicandola di degnarsi di ancora onorare almeno una volta la *Sacra* di sua presenza.

Le bacio riverentemente le mani, imploro la sua S. benedizione e raccomando alle S. Orazioni sue, del carissimo D. Rua e di tutti i suoi il povero vecchio decrepito che li ama e si onora di essere

Della S. V. Rev.ma

12 giugno 1884.

Umil.mo obbl.mo servitore
Sac. CESARE FLECHIA.

22.

La purezza e mezzi per conservarla.

Gli parve di avere dinanzi un'immensa incantevole ripa verdeggiante, di dolce pendio e tutta spianata. Alle falde questo prato formava come uno scalino piuttosto basso, dal quale saltavasi sulla stradicciuola ove stava D. Bosco. Sembrava un Paradiso terrestre splendidamente illuminato da una luce più pura e più viva di quella del sole. Era tutto coperto di erbe verdeggianti smaltate da mille ragioni di fiori e ombreggiato da un numero grandissimo di alberi che avviticchiandosi coi rami a vicenda, li stendevano a guisa di ampi festoni.

In mezzo al giardino fino alla proda di esso era steso un tappeto di un candore magico, ma così lucido, che abbagliava la vista; era largo più miglia. Presentava la magnificenza di uno stato reale. Come ornamento nella fascia che correva lungo l'orlo aveva varie iscrizioni e caratteri d'oro. Da un lato si leggeva: *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*. Sull'altro lato: *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia*. Sul terzo lato: *Non confundentur in tempore malo: in diebus famis saturabuntur*. Sul quarto: *Novit Dominus dies immaculorum et haereditas eorum in aeternum erit*.

Ai quattro angoli dello strato intorno ad un magnifico rosone stavano quattro altre iscrizioni: *Cum simplicibus sermocinatio eius*. - *Proteget gradientes simpliciter*. - *Qui ambulant simpliciter, ambulant confidenter*. - *Voluntas eius in iis, qui simpliciter ambulant*.

In mezzo poi allo strato questa ultima scritta: *Qui ambulant simpliciter, salvus erit*.

Nel mezzo della ripa sul bordo superiore dei candido tappeto si

innalzava un gonfalone bianchissimo sul quale leggevasi pure a caratteri d'oro: *Fili mi, tu semper mecum es et omnia mea tua sunt.*

Se D. Bosco era meravigliato alla vista di quel giardino, molto più attiravano la sua attenzione due vaghe fanciulle in sui dodici anni, sedute sul margine del tappeto ove la riva faceva scalino. Una celestiale modestia spirava da tutto il loro grazioso contegno. Dai loro occhi costantemente fissi in alto traspariva non solo un'ingenua semplicità di colomba, ma raggiava una vivezza d'amore purissimo, una gioia di felicità celestiale. La loro fronte aperta e serena sembrava la sede del candore e della schiettezza, sulle loro labbra serpeggiava un dolce incantevole sorriso. I loro lineamenti manifestavano un cuore tenero ed ardente. Le graziose movenze della persona loro davano una tale aria di sovrumana grandezza e nobiltà che faceva contrasto colla loro giovinezza.

Una veste candidissima scendeva loro fino al piede, sulla quale non scorgeasi nè macchia, nè ruga, e neppure un granello di polvere. I fianchi aveano cinti con una cintura rossa fiammante con bordi d'oro. Su questa spiccava un fregio come nastro composto di gigli, di violette e di rose. Un nastro simile, come fosse un monile, portavano al collo, composto degli stessi fiori, ma di forma diversa. Come braccialetti aveano ai polsi una fascetta di margheritine bianche. Tutte queste cose e questi fiori aveano forma, colori, bellezze che riesce impossibile il descriverli. Tutte le pietre più preziose del mondo incastonate con l'arte più squisita parrebbero fango al confronto.

Le scarpe candidissime erano bordate di nastro pur bianco filettato d'oro, che faceva un bel nodo nel mezzo. Bianco pure con piccoli fili d'oro era il cordoncino col quale erano legate.

La loro lunga capigliatura era stretta da una corona, che cingeva la fronte, e così folta che faceva onda sotto la corona e ricadendo sulle spalle finiva inanellata a ricci.

Esse avevano incominciato un dialogo: ora si alternavano parlando ora si interrogavano ed ora esclamavano. Ora ambedue sedevano; ora una sola stava seduta e l'altra in piedi; ed ora passeggiavano. Non uscivano però mai fuori da quel candido tappeto e non toccarono mai ne erba nè fiori. D. Bosco nel suo sogno stava come spettatore. Nè esso rivolse parole a quelle fanciulle, nè le fanciulle si addiedero della sua presenza, e l'una diceva con soavissimo accento: - Che cosa è l'innocenza? Lo stato fortunato della grazia santificante conservato mercè la costante ed esatta osservanza della divina legge.

E l'altra donzella con voce non meno dolce: - E la conservata purità dell'innocenza è fonte ed origine di ogni scienza e di ogni virtù.

La prima: - Quale lustro, quale gloria, quale splendore di virtù vivere bene tra i cattivi, e tra i malvagi maligni conservare il candore dell'innocenza e la lenità dei costumi.

La seconda si alzò in piedi e fermandosi vicino alla compagna:

- Beato quel giovinetto che non va dietro ai consigli degli empi e non si mette nella via dei peccatori, ma suo diletto è la legge del Signore, che egli medita di giorno e di notte. Ed ei sarà come albero piantato lungo la corrente delle acque della grazia del Signore, il quale darà a suo tempo il frutto copioso di buone opere: per soffiare di vento non cadrà di lui foglia di sante intenzioni e di merito e tutto quello che farà avrà prospero effetto, ed ogni circostanza della vita coopererà per accrescere il suo premio. - Così dicendo accennava gli alberi del giardino carichi di frutti bellissimi che spandevano per l'aria un profumo delizioso, mentre torrentelli limpidissimi che ora scorrevano fra due sponde fiorite, ora cadevano da piccole cascatelle, ed ora formavano laghetti, bagnavano i loro fusti, con un mormorio che pareva il suono misterioso di musica lontana.

La prima donzella replicò: - Esso è come un giglio tra le spine che Iddio coglie nel suo giardino per porlo come ornamento sopra il suo cuore; e può dire al suo Signore: Il mio Diletto appartiene a me ed io a lui: perchè ei si pasce in mezzo ai gigli. - Così dicendo accennava ad un gran numero di gigli vaghissimi che alzavano il candido capo tra le erbe e gli altri fiori, mentre mostrava in lontananza un'altissima siepe verdeggiante che circondava tutto il giardino. Questa era fitta di spine e dietro si scorgevano vagolare come ombre mostri schifosi che tentavano penetrare nel giardino, ma erano impediti dalle spine di quella siepe.

- È vero! Quanta verità è nelle tue parole! soggiunge la seconda. Beato quel giovanetto che sarà trovato senza colpa! Ma chi sarà costui e gli daremo lode? Perchè egli ha fatto cose mirabili in vita sua. Egli fu trovato perfetto ed avrà gloria eterna. Egli poteva peccare e non peccò; far del male e nol fece. Per questo i beni di lui sono stabiliti nel Signore e le sue opere buone saranno celebrate da tutte le congregazioni dei Santi.

- E sulla terra quale gloria Dio ad essi riserva! Li chiamerà, loro farà un posto nel suo santuario, li farà ministri dei suoi misteri, e un nome sempiterno darà loro che mai perirà, concluse la prima.

La seconda si alzò in piedi ed esclamò: Chi può descrivere la bellezza di un innocente? Quest'anima è vestita splendidamente come una di noi, ornata della bianca stola del santo Battesimo. Il suo collo, le sue braccia risplendono di gemme divine, ha in dito l'anello dell'alleanza con Dio. Essa cammina leggiera nel suo viaggio per l'eternità. Gli si para innanzi una via tempestata di stelle... È tabernacolo vivente dello Spirito Santo. Col sangue di Gesù che scorre nelle sue vene e imporpora le sue guance e le sue labbra, colla Santissima Trinità nel cuore immacolato manda intorno a sè torrenti di luce che la vestono nel fulgore del sole. Dall'alto piovono nubi di fiori celesti che riempiono l'aria. Tutto intorno si spandono le soavi armonie degli angeli che fanno eco alla sua preghiera. Maria Santissima gli sta a fianco

pronta a difenderla. Il cielo è aperto per lei. Essa è fatta spettacolo alle immense legioni dei Santi e degli Spiriti beati, che la invitano agitando la loro palme. Iddio tra gli inaccessibili fulgori del suo trono di gloria colla destra le addita il seggio che le ha preparato, mentre colla sinistra tiene la splendida corona che dovrà incoronarla per sempre. L'innocente è il desiderio, il gaudio, il plauso del paradiso. E sul suo volto è scolpita una gioia ineffabile. È figlio di Dio. Dio è il Padre suo. Il paradiso è la sua eredità. Esso è continuamente con Dio. Lo vede, lo ama, lo serve, lo possiede, lo gode, ha un raggio delle celesti delizie: è in possesso di tutti i tesori, di tutte le grazie, di tutti i segreti, di tutti i doni e di tutte le sue perfezioni e di tutto Dio stesso.

- Ed è perciò che l'innocenza nei Santi dell'Antico Testamento nei Santi del Nuovo, e specialmente nei Martiri si presenta così gloriosa. Oh Innocenza quanto sei bella! Tentata cresci in perfezione, umiliata ti levi più sublime, combattuta esci trionfante, uccisa voli alla corona. Tu libera nella schiavitù, tranquilla e sicura nei pericoli, lieta tra le catene. I potenti t'inchinano, i principi ti accolgono, i grandi ti cercano. I buoni ti obbediscono, i malvagi t'invidiano, i rivali ti emulano, gli avversari soccombono. E tu riuscirai sempre vittoriosa, anche allorchè gli uomini ti avessero condannata ingiustamente!

Le due donzelle fecero un istante di pausa, come per prendere respiro dopo uno sfogo così affocato e quindi si presero per mano e si guardarono: - Oli se i giovani conoscessero qual prezioso tesoro è l'innocenza, come fin dal principio della loro vita custodirebbero gelosamente la stola del santo battesimo! Ma purtroppo non riflettono e non pensano che cosa voglia dire macchiarla. L'innocenza è un liquore preziosissimo.

- Ma è chiuso in un vaso di fragile creta e se non vien portato con gran cautela si spezza con tutta facilità.

- L'innocenza è una gemma preziosissima.

- Ma se non se ne conosce il valore, si perde e con facilità si tramuta con oggetto vile.

- L'innocenza è tino specchio d'oro che ritrae le sembianze di Dio.

- Ma basta un po' di aria umida per irrugginirlo e bisogna tenerlo involto in un velo.

- L'innocenza è un giglio.

- Ma il solo tocco di una ruvida mano lo sciupa.

- L'innocenza è una candida veste. *Omni tempore sint vestimenta tua candida.*

- Ma una macchia sola basta per deturparla, quindi bisogna camminare con grande precauzione.

- L'innocenza e l'integrità resta violata se viene imbrattata da una sola macchia e perde il tesoro della sua grazia.

- Basta un solo peccato mortale.

- E perduta una volta è perduta per sempre.

- Quale sventura tante innocenze che si perdono ogni giorno! Allorchè un giovanetto cade in peccato, il paradiso si chiude: la Vergine Santissima e l'Angelo custode scompaiono, cessano le musiche, si eclissa la luce. Dio non è più nel suo cuore, si dilegua la via stellata che esso percorreva, cade e resta in un punto solo come isola in mezzo al mare, un mare di fuoco che si estende fino all'estremo orizzonte dell'eternità, che si inabissa fino alla profondità del caos. Sulla sua testa nel cielo scurissime guizzano, minacciose, le folgori della divina giustizia. Satana si è slanciato vicino a lui, lo ha caricato di catene, gli ha posto un piede sul collo, e col ceffo orribile sollevato in alto ha gridato: Ho vinto. Il tuo figlio è mio schiavo. Non è più tuo... A finita per lui la gioia. Se la giustizia di Dio in quel momento gli sottrae quell'unico punto sul quale sta, è perduto per sempre.

- Ei può risorgere! La misericordia di Dio è infinita. Una buona confessione gli ridonerà la grazia e il titolo di figlio di Dio.

- Ma non più l'innocenza! E quali conseguenze gli rimarranno del primo peccato! Ei conosce il male che prima non conosceva; sentirà terribili le prave inclinazioni; sentirà il debito enorme che ha contratto colla divina giustizia, si sentirà più debole nei combattimenti spirituali. Proverà ciò che prima non provava: vergogna, mestizia, rimorso.

- E pensare che prima era detto di lui: Lasciate che i fanciulli vengano a me. Essi saranno come gli angeli di Dio in cielo. Figliuolo, donami il tuo cuore.

- Ah un delitto spaventoso commettono quei disgraziati dei quali è colpa se un fanciullo perde l'innocenza. Ha detto Gesù: Chi scandalizzerà alcuno di questi piccolini che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina asinaria e che fosse sommerso nel profondo del mare. Guai al mondo per causa degli scandali. Non è possibile impedire gli scandali, ma guai a colui per colpa del quale viene lo scandalo. Guardatevi dal disprezzare alcuni di questi piccoli, poichè io vi fo sapere che i loro angeli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del padre mio che è ne' Cieli e chiedono vendetta.

- Disgraziati costoro! Ma non meno infelici quelli che si lasciano rubare l'innocenza.

E qui ambedue si misero a passeggiare; il tema del loro discorso era qual fosse il mezzo per conservar l'innocenza.

Una diceva: - È un grande errore che hanno nella testa i giovanetti, che cioè la penitenza debba solamente praticarsi da chi è peccatore. La penitenza è necessaria eziandio per conservare l'innocenza. Se S. Luigi non avesse fatto penitenza, sarebbe senz'altro caduto in peccato mortale. Ciò si dovrebbe predicare, inculcare, insegnare conti-

nuamente ai giovanetti. Quanti di più conserverebbero l'innocenza, mentre ora sono così pochi!

- Lo dice l'Apostolo. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel nostro corpo, affinché la vita ancor di Gesù si manifesti nei corpi nostri.

- E Gesù santo, immacolato, innocente passò la vita sua in privazioni e dolori.

- Così Maria Santissima, così tutti i Santi.

- E fu per dare esempio a tutti i giovani. Dice S. Paolo: Se vivrete secondo la carne, morrete; se poi collo spirito darete morte alle azioni della carne, vivrete.

- Dunque senza penitenza non si può conservar l'innocenza!

- Eppure molti vorrebbero conservar l'innocenza e vivere in libertà.

- Stolti! Non è scritto: Fu rapito, perchè la malizia non alterasse il suo spirito e la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore? Perocchè l'affascinamento della vanità oscura il bene e la vertigine della concupiscenza sovverte l'animo innocente. Dunque due nemici hanno gli innocenti. Le storte massime e i discorsi iniqui dei cattivi, e la concupiscenza. Non dice il Signore che la morte in giovanetta età è premio per l'innocente per toglierlo dai combattimenti? "Perchè e' piacque a Dio, fu amato da lui e perchè viveva tra i peccatori, altrove fu trasportato. Consumato egli in breve tempo compì una lunga carriera. Poichè era cara a Dio l'anima di lui, per questo Egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Fu rapito perchè la malizia non alterasse il suo spirito, e la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore".

- Fortunati i fanciulli se abbracceranno la croce della penitenza e con fermo proponimento diranno con Giobbe (27, 5): *Donec deficiam, non recedam ab innocentia mea.*

- Dunque mortificazione nel superare la noia che essi provano nella preghiera.

- E sta scritto: *Psallam et intelligam in via immaculata* (Psal. 100, 2). *Quando venies ad me? Petite et accipietis. Pater Noster!*

- Mortificazione nell'intelletto coll'umiliarsi, obbedire ai Superiori e alle regole.

- E sta pure scritto: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero et emundabor a delicto maximo* (Psal. 18, 13). E questo è la superbia. Iddio ai superbi resiste e agli umili dà la grazia. Chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato. Obbedite ai vostri prepositi.

- Mortificazione nel dir sempre la verità, nel palesare i propri difetti, e i pericoli nei quali può uno trovarsi. Allora avrà sempre consiglio, specialmente dal confessore.

- *Pro anima tua ne confundaris dicere verum* - per amor dell'anima tua non vergognarti di dire la verità (Eccl., IV, 24). Perchè havvi un

rossore che tira seco il peccato, ed havvi un rossore che tira seco la gloria e la grazia.

- Mortificazione nel cuore frenando i suoi moti inconsulti, amando tutti per amor di Dio e staccandosi risolutamente da chi ci accorgiamo insidiare alla nostra innocenza.

- L'ha detto Gesù. Se la tua mano o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali e gettali via da te: è meglio per te giungere alla vita con un piede o una mano di meno, che con tutte due le mani e con tutti due i piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, càvatelo e gettalo via da te; è meglio per te l'entrare alla vita con un solo occhio che con due occhi essere gettato nel fuoco dell'inferno.

- Mortificazione nel sopportare coraggiosamente e francamente gli scherni del rispetto umano. *Excuerunt, ut gladium, linguas suas: intenderunt arcum, rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum* (Psal. 63, 3),

- E vinceranno questo maligno che schernisce temendo essere scoperto dai Superiori, col pensare alle terribili parole di Gesù: Chi si vergognerà di me e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo quando verrà colla maestà sua e del Padre e dei santi Angeli.

- Mortificazione negli occhi, nel guardare, nel leggere, rifuggendo da ogni lettura cattiva o inopportuna.

- Un punto essenziale. Ho fatto patto cogli occhi miei di non pensare neppure ad una vergine. E nei salmi: Rivolgi gli occhi perchè non veggano la vanità.

- Mortificazione dell'udito e non ascoltare discorsi cattivi, o sdolcinati, o empì.

- Si legge nell'Ecclesiastico (XXVIII): *Saepi aures tuas spinis, linguam nequam non audire*. Fa siepe di spine alle tue orecchie e non ascoltare la mala lingua.

- Mortificazione nel parlare: non lasciarsi vincere dalla curiosità.

- Sta pur scritto: Metti una porta ed un chiavistello alla tua bocca. Bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista dei nemici, che ti insidiano e non sia insanabile e mortale la tua caduta (Eccl., ib.).

- Mortificazione di gola: non mangiare, non bere troppo.

- Il troppo mangiare, il troppo bere trasse il diluvio universale sul mondo e il fuoco sopra Sodoma e Gomorra, e mille castighi sul popolo Ebreo.

- Mortificarsi insomma nel soffrire ciò che ci accade lungo il giorno, freddo, caldo, e non cercare le nostre soddisfazioni. Mortificate le vostre membra terrene (Col., 3, 5.).

- Ricordarsi di ciò che Gesù ha imposto: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam quotidie et sequatur me* (Luca, IX, 23).

- E Dio stesso colla sua provvida mano cinge di croci e spine i suoi innocenti, come fece con Giobbe, Giuseppe, Tobia ed altri Santi. *Quia acceptus eras Dea, necesse fuit, ut tentatio probaret te.*

- La via dell'innocente ha le sue prove, i suoi sacrifici, ma ha la forza nella Comunione, perchè chi si comunica sovente ha la vita eterna, sta in Gesù e Gesù in lui. Ei vive della stessa vita di Gesù, sarà da lui risuscitato nell'ultimo giorno. È questo il frumento degli eletti, il vino che fa germogliare i vergini. *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me. Cadent a latere tuo mille et decem millia a dextris tuis, ad te autem non appropinquabunt.*

- E la Vergine dolcissima da lui amata è la Madre sua. *Ego mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei. In me gratia omnis (per conoscere) viae et veritatis; in me omnis spes vitae et virtutis. Ego diligentes me diligo. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt. Terribilis, ut castrorum acies ordinata.*

Le due donzelle allora si volsero e salivano lentamente la ripa. E l'una esclamava: - La salute dei giusti vien dal Signore: ed egli è il lor protettore nel tempo della tribolazione. Il Signore li aiuterà e li libererà; ci li trarrà dalla mano dei peccatori e li salverà perchè in lui hanno sperato (Psal. 56).

- E l'altra proseguiva: Dio mi cinse di robustezza e la via che io batto rendette immacolata.

Giunte le due donzelle in mezzo a quel magnifico tappeto, si volsero.

Sì, gridò una, l'innocenza coronata dalla penitenza è la regina di tutte le virtù.

E l'altra esclamò pure: - Quanto è gloriosa e bella la casta generazione! La memoria di lei è immortale ed è nota dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. La gente la imita quando ella è presente, e la desidera quando ella è partita pel cielo, e coronata trionfa nell'eternità, vinto il premio dei casti combattimenti. E quale trionfo! E quale gaudio! E quale gloria nel presentate a Dio immacolata la stola del santo battesimo dopo tanti combattimenti tra gli applausi, i cantici, il fulgore degli eserciti celesti!

Mentre che così parlavano del premio che sta preparato per l'innocenza conservata per la penitenza, Don Bosco vide comparire schiere di angeli che scendendo si posavano su quel candido tappeto. E si univano a quelle due donzelle tenendo esse il posto di mezzo. Erano una gran moltitudine. E cantavano: *Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo; qui elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in charitate et praedestinavit nos in adoptionem per Jesum Christum* (Eph. I, 4). Le due fanciulle si posero allora a cantare un inno stupendo, ma con tali parole e tali note che solo quegli angeli che erano più vicini al centro

potevano modulare. Gli altri pure cantavano, ma Don Bosco non potea sentire le loro voci, benchè facessero gesti e muovessero le labbra atteggiando la bocca al canto.

Cantavano le fanciulle: *Me propter innocentiam suscepisti et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum. Benedictus Dominus Deus a saeculo et usque in saeculum; fiat fiat!*

Intanto alle prime schiere di Angioli se ne aggiungevano altre e poi altre continuamente. Il loro vestito era vario di colori, di ornamenti, diverso gli uni dagli altri e specialmente da quello delle due donzelle. Ma la ricchezza e la magnificenza era divina. La bellezza di ciascuno di costoro era quale mente umana non potrà mai in nessun modo concepirne un'ombra per quanto lontana. Tutto lo spettacolo di questa scena non si può descrivere, ma a forza di aggiungere parola a parola si può in qualche modo spiegarne confusamente il concetto.

Finito il cantico delle due fanciulle, si udirono cantare tutti insieme un cantico immenso e così armonioso che l'eguale non si è udito e mai si udirà sulla terra. Essi cantavano:

Ei, qui potens est vos conservare sine peccato et constituere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exultatione, in adventu Domini nostri Jesu Christi: Soli Deo Salvatori nostro, per Jesum Christum Dominum nostrum, gloria et magnificentia, imperium et protestas ante omne saeculum, et nunc et in omnia saecula saeculorum. Amen.

Mentre cantavano, sopraggiungevano sempre nuovi angeli e quando il cantico fu terminato, a poco a poco tutti insieme si sollevarono in alto e disparvero con tutta la visione. - E Don Bosco si svegliò.

23.

Relazione della Madre Daghero a Don Bosco.

Rev.mo Padre,

Grazie alla Divina Provvidenza che sempre ci assiste in maniera mirabile, stamattina si fece la chiusura del nostro primo Capitolo Generale che fu presieduto, a nome di Lei nostro R. P. Rettor Maggiore, dal Sig. Don Cagliari, ed al quale presero parte alcune volte il Rev. Sig. Don Bonetti, il nostro Sig. Direttore ed il T. Bertello. Le conferenze di questo Capitolo furono 15; nelle prime si lessero le nostre sante Regole, nelle quali senza nulla riformare si coordinarono alcuni punti; altri si chiarirono secondochè ci venne suggerito dalla pratica e infine vi si introdussero alcuni punti presi dalle regole dei nostri fratelli Salesiani. Nelle ultime conferenze abbiamo cercato di adottare per noi le bellissime ed importantissime deliberazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani nostri fratelli e degni suoi figli, dall'os-

servanza delle quali deliberazioni io spero un ottimo risultato pel buon andamento della cara Congregazione.

Ecco, o nostro Rev.mo Padre, quanto mi stava a cuore di notificarle, a nome pure di questo Capitolo e delle Direttrici; gli atti, poi, che risultarono e le deliberazioni prese saranno quanto prima spedite in un colla santa regola alla P. V. R. onde ne faccia *in Domino* quello che crede e vi apponga il visto se lo crede utile per le sue figlie in Gesù.

I nostri santi Esercizi volgono alla fine e per sua consolazione appoggiata a quanto mi dicono questi Rev. Superiori, posso dirle che riuscirono fruttuosissimi, cosa che dobbiamo all'aiuto di sue preghiere, o nostro Ven. Padre, ed allo zelo di questi buoni Predicatori. *Deo gratias!*

Domenica prossima alla Comunione generale che applicheremo per la conservazione di Lei, o nostro caro Padre, terranno dietro una ventina di Vestizioni, circa 30 professioni triennali e 6 perpetue. Il numero delle Suore che presero parte a questi santi esercizi è di circa 250, Più una sessantina di postulanti. Lo stato morale e fisico della Congregazione parmi abbastanza buono per grazia di Dio. Ella però ci assista con la sua preghiera fervente e co' suoi preziosi consigli, che, in allora spero continueremo a darle buone notizie. Gradisca gli ossequiosi rispetti della Com. e specialmente delle future Professe e Novizie; preghi tanto per me e per tutte onde nessuna, per carità, si renda indegna delle Divine misericordie.

Con tutto il rispetto e la venerazione di figlia, me le professo ora e sempre in Gesù

Da Nizza Monf., 22-8-1884

Figlia Umile ed Obbl.ma

Suor CATERINA DAGHERO.

24.

Dom Bosco.

Différents motifs nous ont obligés, ces temps derniers, de descendre dans les bas fonds de la société. Nous avons pris la mauvaise misère sur le vif. Nous avons plongé notre regard épouvanté dans les abîmes si peu connus du vice et de l'ignorance, du vice et de l'ignorance qui existent l'un dans l'autre, l'un par l'autre, et nous en avons eu le vertige. On ne se fait pas une idée dans notre monde de l'encroyable profondeur du gouffre du mal et de l'ignorance, au milieu même de notre prétendue civilisation. La misère honteuse ronge notre pauvre société jusqu'au coeur; nous l'avons vu, nous l'avons senti; prenom y garde

Au momenûmême où nous considérions, effrayés, l'horreur de la plaie qui nous dévore; la vie de Dom Bosco de M di Boyn nous ont

tombée entre les mains. Nous avons lu avec le plus vif intérêt le récit simple et grand des œuvres immenses de ce saint prêtre.

La vue du mal nous avait épouvantés, l'espérance du remède apporté par Dom Bosco a ranimé notre courage.

Ce qu'a fait cet homme, ce qu'il fait encore tient du prodige. Les débuts de son œuvre, comme presque tous les débuts des grandes choses, ont été petits, imperceptibles même. Pendant longtemps Dom Bosco s'est vu réduit à recevoir les enfants qu'il catéchisait, au beau milieu d'un pré, sans abri. Il vint même un jour où ce dernier asile lui fut refusé. Mais il avait confiance en Dieu; le découragement n'eût pas de prise sur son âme. Il continua ses projets. C'est alors que ses ennemis, que des prêtres mêmes le firent passer pour fon. La suite a justifié Dom Bosco.

Aujourd'hui son œuvre s'étend dans les deux mondes. Elle compte cent cinquante maisons, cent cinquante maisons où l'instruction est donnée à tous les degrés, cent cinquante maisons où le châtement est inconnu, tout marchant par la douceur.

De ces maisons il sort chaque année des centaines et des centaines d'ouvriers chrétiens, d'ouvriers habiles, de prêtres, d'hommes instruits, qui répandent à leur tour la lumière dans le monde, et sont à la tête de toutes les bonnes œuvres. C'est ainsi que Dom Bosco, en ramassant dans la rue des enfants sans père ni mère, arrache au bagne des milliers d'individus, et de ceux qui eussent été des forçats, fait des hommes (le sagesse, d'intelligence et de foi. On dit même que de tous les enfants que Dom Bosco a recueilli chez lui, pas un, vous entendez bien, pas un n'a vu le bagne; et Dieu sait s'ils le connaissaient avant lui.

C'est en présence de cette régénération de la société par le catholicisme que nos espérances peuvent renaître encore. Humainement parlant, j'ose le dire, nous sommes perdus! Mais Dieu est là, et, si le mal est immense, épouvantable, Dom Bosco nous prouve que tout n'est pas perdu.

Grâce à Dieu, nous avons beaucoup d'excellents chrétiens qui le comprennent bien; ils savent que ce n'est pas une épée, que ce n'est pas un homme qui peut nous tirer du gâchis, ils sentent qu'une révolution de gouvernement serait tout au plus bonne à distraire un moment les irréfléchis, ils comprennent qu'une révolution sociale est nécessaire et qu'elle ne peut se faire que par le catholicisme. C'est pour cela qu'ils protègent toutes les bonnes œuvres. Oui, mais ils ne sont **pas** assez nombreux encore. Le mal est immense, il faut que la charité qui prodigue l'instruction, le bien-être, la foi soient immenses aussi.

Encore une fois, un changement (le gouvernement ne fera rien; ce qu'il faut c'est une révolution Complète dans les idées. Il faut instruire le peuple, il faut veiller sur la jeunesse, il faut détruire les préjugés.

Il faut avoir pénétré dans les taudis que nous avons vus pour se

faire une idée de l'ignorance désespérante dans laquelle grouille toute une partie du peuple. Il existe, en pleine France, dans nos plus grandes villes, à Lyon même, des bouges où l'idée morale est morte, où la haine du prêtre est à son comble parce qu'on ne le connaît absolument pas. Eh bien, c'est par des œuvres analogues à celles de Dom Bosco, c'est par des folies de charité et de douceur qu'on peut régénérer la nation, mais ce n'est que par là.

Qu'on le sache bien, toute réforme qui n'est pas basée sur le catholicisme, est nécessairement éphémère et dérisoire.

On les œuvres se multiplient donc sur ce vieux sol lyonnais arrosé du sang des martyrs. L'iniquité menace d'engloutir la France, élevons partout les digues. Ces digues ce sont les écoles catholiques, ce sont les patronages, ce sont les sociétés de Saint-Vincent de Paul, etc., etc.

Au nom de la patrie ne nous lassons pas. Marchons sur les pas de Dom Bosco. Travaillons et donnons (le l'argent.

De l'argent? Oui, il en faut encore, et beaucoup. Je connais une école de frères, je connais une école de sœurs, je connais un patronage qui manquent tous d'argent et sont obligés (le refuser des enfants; or, notèz que je ne connais vraiment que cette école de frères, (lue cette école de sœurs et que ce patronage. Que faut-il donc penser (le la charité lyonnaise s'il en est partout de même?

Ah! que cette antique charité ne se ralentisse pas. Je lisais hier dans un rapport de Maxime du Camp, sur les œuvres de bienfaisance de Paris, que les œuvres absorbaient dans la seule capitale, au moins soixante à quatre vingt millions par an! Lyonnais, si Paris vous a si bien donné le bon exemple dans les dernières élections municipales, ne souffrez pas qu'il vous dépasse encore pour la charité, vous dont la ville se nomme la ville des bonnes œuvres.

Lisez donc pour vous encourager l'ouvrage si bien fait de M. du Boys sur Dom Bosco, et non contents de la théorie, mettez-la en pratique immédiatement. Donc, encore une fois, donnez pour nos écoles, donnez pour nos patronages, donnez pour toutes nos œuvres. (*Éclair*, 17 mai 1884).

AUGUSTIN REMY.

25.

Le poème de Dom Bosco.

Les grands poètes des divers âges de l'humanité, Homère, Virgile, Dante, Milton, etc., ont conçu chacun le vaste plan d'une épopée, et l'ont réalisé dans des chants pleins de vie et de lumière. Par extension, on a considéré comme des poèmes les chefs-d'œuvre des arts plastiques; ainsi on a donné ce nom à la grande composition de Raphaël

représentant la *Dispute du Saint-Sacrement*. On a également appelé poèmes, et à plus juste titre encore, ces immenses cathédrales, élevées à Dieu par la foi de nos pères: ce sont de poèmes en pierre, a-t-on dit, où le génie trouve pour exprimer ses conceptions un autre langage que la parole et que les vers, mais où il ne les exprime pas avec moins d'éclat et de grandeur.

Il y a un autre genre de poètes, vraiment épiques: ce sont ceux qui constituent un édifice moral avec des matériaux vivants; tels sont les hommes qui fondent des empires ou qui constituent des peuples. Dans un ordre de choses différent et sur ces sommets mystérieux, qui dominent de si haut la nature humaine, même la plus grande, ont apparu jadis les fondateurs de nos plus fécondes familles religieuses, les saint Benoît, les saint François d'Assise, les saint Dominique, les saint Ignace. Ces grands saints, divinement inspirés, ont fait des œuvres magnifiques, qui ont été adaptés d'abord-aux besoins de leurs contemporains, et qui ont eu ensuite une action durable sur le monde.

Dom Bosco a été un poète à la manière de ces hommes de Dieu: il a vu que les destructions de nos jours appelaient des fondations nouvelles plutôt que des restaurations, et il a conçu tout d'un coup un vaste plan, disposant dans sa tête des matériaux destinés à l'exécuter pour donner satisfaction à de grands besoins religieux et sociaux.

Ces matériaux, infimes et de nulle valeur par eux-mêmes, il avait la prévision qu'il les transformerait en pierres précieuses dignes d'orner le temple du Seigneur. Architecte mystique et grandiose, au temps même où il ne possédait rien, et où deux ou trois enfants seulement suivaient ses leçons, il *se voyait* disposant ses ateliers, les peuplait de milliers d'enfants et d'élèves, préparant et faisant fructifier de nombreuses vocations sacerdotales, élevant les coupes. De ses églises dans les villes les plus peuplées et dans les plus lointains déserts.,

Son *poème* s'élaborait dans sa pensée; il a fini par trouver son expression visible, et par pouvoir être manifesté aux yeux de tous. Dante fit un effort sublime pour placer le monde *d'au delà sous* les yeux *du* monde présent: mais parvint-il à autre chose qu'à colorer de son pinceau magique quelques lueurs d'outre-tombe, déjà révélées par nos livres saints? Dom Bosco, qui a été un véritable *voyant* a rendu son idée poétique vivante; ces intuitions que l'on regarda quelque temps comme les hallucinations d'un esprit malade, étaient toute une création en germe. Ce germe est éclos. Dom Bosco a pu donner à sa pensée un corps et une splendide réalité.

Encore une fois, cette création merveilleuse diffère-t-elle beaucoup, comme conception intellectuelle de celle qui dut se dessiner, en quelque sorte, aux yeux d'Homère, quand il disposa dans sa tête les cent cinquante chants de son immense épopée?

Dom Bosco a construit son poème avec des hommes au lieu de le composer avec des vers ou avec des strophes. Croit-on cette matière poétique plus facile à manier?

On sent bien souvent l'effusion de l'Esprit-Saint sur les lèvres de Dom Bosco. C'est un orateur-poète (1); mais quand il ne saurait pas parler, ses auvres parleraient pour lui.

Dieu veuille conserver de longs jours à cet Homère d'apostolat catholique. Au surplus, sa création, quoi qu'il arrive, sera continuée: che ne mourra pas avec lui; Élie laissera son manteau à Élisée, et Élisée le laissera à son tour à un nouvel élu, suscité de Dieu, parmi les Salésiens.

(DU BOYS, *Dom Bosco* etc. pgg. 317-20).

26.

Lettera del Vescovo di Pinerolo a Don Lemoyne.

Molto Rev. Signore,

Non posso tutta esprimere a V. Rev. la commozione che prova! nel ricevere la pregiatissima sua dell'II corr. mese, colla quale Ella mi annunziava come il Ven. D. Bosco si fosse degnato di prendere parte grandissima ai restauri di questa mia cattedrale. Io gliene professo vivissima riconoscenza, non solo per la generosa offerta di L. 100 che mi volle far tenere, ma per le preghiere ancora che mi promette per parte dei figli di codesta Congregazione. Un'offerta di lire 100 del Ven. D. Bosco vale più di lire 1000 per parte di altri, poichè ben si sa in quali strettezze versi anche lui per consimile motivo, cioè per la Chiesa di Roma. Io non posso fare altro che augurare al generoso oblatore un centuplicato ricambio della sua offerta per mano di persone facoltose, riserbandomi di fare pur io qualche cosa per cotesto Oratorio, quando mi vedrò libero da queste grandi spese, cui mi sono sobbarcato pel Duomo e pel Convitto Vescovile.

Voglia la S. V. Rev. aggradire l'espressione della mia vivissima gratitudine e presentarla anche al Venerando D. Bosco, implorando da lui una speciale benedizione per l'opera di questi restauri.

E poichè la S. V. Rev. volle far cenno di quel poco che ho potuto fare pel Ven. D. Bosco nello scorso anno, La prego di ricordare al medesimo che domani si compie appunto l'anno dacchè egli venne ad onorare la mia villa. Favorisca di dirgli che metto nuovamente la villa a tutta sua disposizione, aggiungendovi sincerissimi auguri che

(1) Il faut entendre parler à dom Bosco sa langue natale, l'italien, pour comprendre les puissants effets qu'il a dû produire en chaire au temps de sa jeunesse et de sa force.

possa venirvi ad acquistare quel miglioramento di salute che si ebbe nello scorso anno. Gli dica che verrei io personalmente a fargli l'invito, ma che non potendo assentarmi per causa di gravi occupazioni, la prego ad accettarlo per lettera. Ella poi resta incaricata di obbligarlo a venire, avendo il dovere di conservare per lunghi anni il Padre della Congregazione, tanto più che è già tutto inteso pel cinquantenario della Messa nuova.

Favorisca di avvisarmi del giorno in cui D. Bosco verrà a cominciare la sua villeggiatura a S. Maurizio ed io provvederei all'occorrente e se mi sarà possibile verrò a prenderlo in Torino.

Rinnovandole intanto li miei ringraziamenti mi professo con riconoscenza
D. V. S. Molto Rev.

Pinerolo, li 18 Luglio 1885.

Oss.mo ed obb.mo servo
† FILIPPO Vescovo.

27.

Il Sindaco di Torino a Don Bosco.

Città di Torino. Gabinetto del Sindaco numero 9261.

La Contessa Sanseverino Vimercati e la Principessa Strongoli, le quali mi fecero vivissime e replicate istanze per vedere ricoverati in alcuni collegi di questa città un dato numero di orfani di genitori morti di cholera in Napoli, con telegramma or ora pervenutomi e che mi pregio trascrivere in margine alla presente, mi partecipano che non invieranno più qui orfano alcuno (1).

Spiacentissimo che le solludate Signore non abbiano avvisato alla convenienza di scrutare le intenzioni dei parenti degli orfani di cui è questione, prima di fare pratiche pel ricovero dei medesimi e che per conseguenza io abbia dovuto recare non lieve ed inutile disturbo alla S. V. Ill.ma e Rev.ma; io mi faccio debito di porgere a Lei *i maggiori ringraziamenti* per avere con tanta cortesia aderito alle mie istanze; e nell'assicurarla che ricorderò colla maggiore compiacenza la deferenza usatami, ed i sentimenti altamente umanitarii che Le sono proprii, e di cui diede nuova e splendida prova, La prego di gradire la rinnovazione degli attestati della perfetta mia stima

Il Sindaco.
DI SAMBUY.

(1) Telegramma: Sindaco Torino. *Malgrado vive istanze, impossibile persuadere parenti orfani mandarli costì, adducendo troppa lontananza. Ringraziamo egualmente nobile, generosa sua offerta.*

Un visitatore lionese di Don Bosco, dell'Oratorio e della sua Esposizione.*Mon cher ami,*

je vous dois quelques mots sur mon voyage. Je vous avais entendu si souvent parler de la grande oeuvre de Dom Bosco que je voulais donner à mes yeux tout loisir de contempler et d'amirer ce que Dieu a fait par lui.

J'arrivais de nuit à Turin, mais j'avais été annoncé. Cicérone à la gare, collation à l'Oratoire, proprette et bonne cellule, soins attentifs, prévenances et politesse aussi chrétienne qu'exquise: rien de tout cela ne manque chez. D. Bosco. N'eût été l'heure tardive, je n'aurais eu nul besoin d'avoir un guide, car, vous le savez, à Turin, tout étranger, demandant à n'importe qui son chemin pour se rendre à l'oeuvre de Dom Bosco s'entend aussitôt donner les indications les plus précises: a Si vous allez chez Dom Bosco, lui dit-on, longez telle et telle rue ». je n'en suis pas surpris, car cette oeuvre est l'honneur de la ville de Turin, où Dom Bosco est très-populaire et, même en chemin de fer, j'ai déjà plusieurs fois entendu parler de lui.

L'Oratoire St François, de Sales m'a semblé un village, et certes il en est beaucoup de moins peuplé; près de 800 enfants! sans compter les chefs-ouvriers, les employés, les abbés et prêtres salésiens préposés à la direction de l'Oratoire et de la pieuse société: c'est une petite ville dans une grande. Dans ce vaste établissement règne un ordre parfait; l'horloge et la cloche y sont toujours ponctuellement obéis.

Ma première visite fut à l'église de l'Oratoire, église dédiée à Marie Auxiliatrice. Ce monument spacieux imite St Pierre de Rome, jusque dans sa belle coupole. Il est parfait comme architecture, bien orné et embelli surtout par mi tableau de maître, îe grand et magnifique tableau de Marie Auxiliatrice. Ce n'est pas trop nommer cette église le Fourvières de Turin, tant elle est visitée chaque **jour** par les bons chrétiens et même aussi par les curieux,)'al au quo la grâce y avait parfois touché quelques uns de ces derniers qui, venue en simples touristes, s'en étaient retournés bien et dûment convertir

je fus assez heureux pour voir Dom Bosco. Ce saint prêtre eat toujours d'une délicieuse affabilité; d'une bonté qui fait rêver à colle du divin Maître. Entr'autres choses, je lui parlais de ses souill ranees, de sa récente maladie et des prières victorieuses faites pour sa conmer- vation: Oui, me dit-il, mes enfants sont encore bien petits ils ont encore besoin de moi, mais si Dieu me demande ma démission If se chargera de les faire grandir». Ce bon père est contraint tî d'addepter

les soins les plus attentifs, les plus minutieux; ainsi l'a voulu et expressément ordonné Sa Sainteté Léon XIII.

Dans le cours de la journée, je visitai les ateliers. La belle salle de l'imprimerie, avec ses grandes machines serait enviée par nos imprimeurs de France. Tout auprès de cette imprimerie modèle, je me suis volontairement et avec plaisir attardé à voir confectionner les caractères typographiques sortant, nets et parfaits, du laboratoire sous la main des enfants. Ces ateliers, joints à ceux de reliure et dorure, alimentent une riche librairie où s'étalent les plus beaux livres liturgiques, les ouvrages classiques et les publications italiennes et françaises les plus utiles. Les ateliers des tailleurs; des cordonniers, des menuisiers ont tout ce qu'on leur désire, mais je dois un compliment spécial aux, forgerons et serruriers: ils exécutent d'importants travaux et possèdent les notions de la mécanique.

Je ne dis rien des nombreux étudiants; ils sont, comme les artisans, rompus au travail, et leurs visages souriants reflètent cette douce gâité, ce bonheur tranquille que donnent la sagesse et une solide piété. Il fait bon chaque soir, entendre un millier de voix prier et chanter ensemble au salut du T.-S. Sacrement: ce spectacle et ces accords rafraîchissent l'âme et remplissent le coeur.

Ce vaste établissement s'esi encore trouvé trop étroit pour Dom Bosco; son collègue de Val Salice, sur la rive droite du Po, n'était pour son oeuvre qu'une insuffisante succursale. Il a construit au couur de Turin, une grande, magnifique et coquette église dédiée à St. Jean l'Évangéliste. Autour de cette église, un nouvel Oratoire va bientôt recevoir trois à quatre cents enfants. Je comprends maintenant qu'à Turin, le nom de D. Bosco soit sur toutes les lèvres!

Je serais peut-être reparti sans me soucier de faire une visite à l'Exposition, à cette exposition si 'contrecarrée par le choléra, si l'on ne m'avait dit (permettez moi cette expression) qu'il y avait du Dom Bosco jusque là. Je ne manquai donc pas de m'y rendre. – Comme dans toutes les expositions, beaucoup de place est donnée aux inventions et aux perfectionnements futiles et d'utilité secondaire. Toutefois, il y a du très-bon et du très-beau dans les galeries des voitures de chemin de fer et des machines. C'est dans une vaste salle de cette dernière galerie que s'étale et fonctionne sous vos yeux une synthèse industrielle complète, aussi curieuse qu'instructive, exposée par Dom Bosco. Vous avez là réunies sous vos yeux, vous touchez et embrassez d'un regard, toutes les branches d'industrie qui se rapportent au livre, depuis la fabrication du papier jusqu'à la librairie, en passant par la fonderie de caractères, l'imprimerie et la reliure, rien ne manque à cet ensemble et tout s'y succède dans l'ordre logique.

A droite en un vaste réservoir vous voyez la pâte destinée à être convertie en papier par une machine modèle, faite tout récemment

d'après les derniers progrès de la science; à votre gauche, se trouve la librairie, à laquelle vous pouvez commander un livre, à faire avec cette même pâte qui attend le moment de circuler dans la machine, pour s'y transformer en papier.

Faites une courte promenade; suivez cette pâte tombant d'abord en une large cuve en briques où elle est tourmentée pour se mêler intimement à l'eau la plus limpide; suivez-la, devenue liquide et blanchâtre, sur les divers tamis qui la séparent de l'eau; puis soutenue par des toiles sans fin, voyez-la passer enfin sous les grands cylindres qui la compriment, la séchent et la changent en un papier souple et résistant, que l'on découpe sous vos yeux pour le livrer bientôt, feuille immaculée, aux jeunes imprimeurs. Ceux-ci ont déjà composé la planche d'impression avec des caractères faits, tout auprès d'eux, par leurs camarades de la fonderie typographique, ils soumettent la feuille à l'action de la presse et la passent au relieur, qui la plie, l'unit à ses soeurs par une solide couture, bref, en forme un livre couvert en maroquin et le passe au doreur; celui-ci transmet enfin au libraire un magnifique volume doré sur tranches et artistement orné (les filets d'or les plus gracieux.

On imprimait alors une édition superbe de *Fabiola*, avec de nombreuses et très-fines gravures dont l'exécution ne laissait rien à désirer. J'étais émerveillé: ce charmant ensemble, cette ravissante synthèse du travail et la confection rapide et économique qu'elle permet d'obtenir, sans rien enlever à la perfection des produits, est sans nul doute ce que j'ai vu de plus intéressant et de plus utile à l'exposition de Turin, ce sera mon meilleur, peut-être même mon unique souvenir.

Dom Bosco a prouvé au monde que l'Église et le Sacerdoce ne sont pas les ennemis, mais au contraire les meilleurs amis de la saine civilisation et du vrai progrès.

Je résume mon voyage et mes impressions dans cette seule pensée que j'exprimais au début de cette lettre. J'ai vu ce que Dieu a fait par Dom Bosco: Dieu a donné ses bénédictions et sa grâce; Dom Bosco, la coopération de son dévouement, charitable et intelligent. Dom Bosco n'avait pour capital que sa pauvre mère, à laquelle il devait les ardeurs généreuses de son noble coeur, une vieille montre, don (le la charité d'un ami, quelques centimes et son zèle.

Recevez, cher ami, avec l'assurance de ma vive gratitude pour votre bonne recommandation auprès de Dom Bosco, l'expression de mes sentiments les plus dévoués en J. C. Notre Seigneur.

Votre ami, qui s'honore d'être maintenant

Un Coopérateur Sallesien.

(Bull. Sal., déc. 1884).

**Protesta di Don Cagliero
e di Don Fagnano per la conversione
dei beni di Propaganda.**

Eminentissimo Principe,

Clama ne cosses et quasi tuba exalta vocem tuam (Isaia 581) ha detto il Signore al suo servo: "Alza la tua voce e quasi turbinio di moltitudine, reclama senza posa i diritti del cielo sopra la terra, della giustizia sopra l'iniquità, della ragione sopra la forza. "L'uomo di Dio " il Vicario di Gesù Cristo, il gran Profeta, il Romano Pontefice, vindice dei diritti divini e umani della Chiesa di Gesù Cristo ha ripetutamente alzato il grido di protesta contro gli iniqui spogliatori suoi, contro gli oppressori di sua libertà, i dilapidatori del patrimonio ecclesiastico. Questa sua voce più che mai forte ultimamente risuonò, suscitando a mille a mille in tutto il mondo la protesta contro la sacrilega sentenza, con la quale la corte di cassazione fattasi quasi arbitra dell'universo, in Roma, centro del mondo Cattolico, veniva a colpire la più cosmopolita delle Istituzioni, l'istituzione la più benefica, la più umanitaria e civilizzatrice dei popoli della terra, vogliamo dire la Congregazione di Propaganda.

Alla rivoluzione rimaneva ancora un delitto a compiere, e dessa lo compì nello scorso gennaio, assoggettando alla conversione in rendita nazionale Italiana e per ciò alla eventualità, all'arbitrio e dipendenza del Governo Italiano i fondi cosmopoliti della Propaganda, destinati ad essere patrimonio sacro, universale ed inviolabile della fede cattolica, e mezzo a diffondere il Santo Vangelo e con esso la civiltà alle nazioni barbare ed infedeli. - Eminentissimo Principe, l'eco di tale attentato consumato contro la libertà del Vangelo e della sua propagazione e la protesta del mondo intero risuonarono sulle sponde del Rio Negro, ed hanno prodotto in noi missionarii italiani sentimenti di cordoglio, di sdegno e di umiliazione. Ed i selvaggi stessi della nostra remota Patagonia e gli Isolani più remoti ancora della Terra del Fuoco hanno a stupire per tale atto dispotico e tirannico, compiuto a detrimento di quella fede divina da loro recentemente abbracciata! E come potranno essi mai comprendere tale condotta in un Governo che, essendo *Italiano*, si fa persecutore di un Papa *Italiano*, nel mentre stesso che egli manda missionarii *italiani* a civilizzarli nelle loro terre più australi del continente Americano?

Ed ecco intanto la Propaganda protestante, la quale disgraziatamente ci ha preceduti, promossa, aiutata, e protetta dal Governo

Inglese, sogghignando applaudire al Governo Italiano persecutore della Propaganda Cattolica. Le ragioni poi addotte dal ministro degli affari esteri a difesa di tale sentenza, anzichè giuridiche, sono, a detta di eminenti giureconsulti, ridicole; sicchè a scaltarle basta una qualsiasi rimostranza da parte di qualche Potenza, perchè la questione detta di puro *ordine interno e nazionale*, diventi di *ordine esterno ed internazionale*. Infatti una semplice osservazione del Ministero degli Stati Uniti a riguardo del loro collegio esistente in Roma bastò per abbattere tutta la giurisprudenza italiana a *sessione riunita*, nonchè il suo verdetto irrevocabile.

Laonde non essendo in mano nostra altri mezzi per sostenere i sacrosanti diritti cosmopoliti di Propaganda, noi protestiamo in faccia a Dio ed agli uomini contro tale atto *lesivo* della *libertà* della Chiesa, *dannoso* alla religione ed alla civiltà ed *umiliante* per la nostra Patria. E diciamo umiliante per la nostra patria, poichè se l'Italiana favella risuona dolce e soave sulle sponde del Rio Negro, del Chubut, del Magellano e fin oltre nelle terre del fuoco se le sue glorie, le sue arti e scienze ivi sono oggetto di incantevole meraviglia, si è per opera ed impulso e coi mezzi di questa Congregazione di Propaganda, calpesta e manomessa dal Governo Italiano.

Orsù dunque, se non per amore della giustizia e del diritto, almeno per amore della Patria e per onore del nome italiano, cessi l'italiano Governo le sue ostilità contro la Chiesa e le lasci quella libertà e quel diritto per istruire, civilizzare, salvare tutto il mondo, che a lei compete pel mandato del suo Divin Fondatore. *Euntes in universum mundum praedicate Evangelium omni creaturae* (MARC., 16, 15.). Più non avranno così i missionarii italiani ad arrossire della patria loro e del loro governo in faccia ai selvaggi della Patagonia; che se i nostri clamori uniti a quelli della Chiesa, del Pontefice e dei Pastori di tutto il mondo non otterranno giusto effetto al cospetto delle Potenze della terra, ben l'otterranno sì dalla Potenza del cielo. Gesù Cristo Re dei Re, dominatore dei dominanti ce ne assicurò col direi: *Nolite timere; ego vici mundum*. Le nostre proteste intanto ed i nostri clamori continueranno finchè la forza del diritto sarà oppressa dal diritto della forza. - Benedite, Eminentissimo Principe, i nostri Neofiti Patagoni, e il nostro vasto campo evangelico ed i missionarii Salesiani che lavorano sulle sponde del Rio Negro.

I giugno 1884.

Sac. GIOVANNI CAGLIERO, provicario apostolico.

Sac. GIUSEPPE FAGNANO, prefetto apostolico.

**Supplica del Cardinale Alimonda a Leone XIII
perchè Don Cagliero fosse fatto Vescovo.**

Beatissimo Padre,

Poichè la Santità Vostra due anni or sono degnavasi affidarmi l'onorevole incarico di studiare con altri E.mi miei colleghi il progetto della fondazione di un Provicariato e di una Prefettura Apostolica nella remota Patagonia, da affidarsi alle cure della Congregazione Salesiana che già vi possiede missioni ed un numero cospicuo di Sacerdoti e di Cooperatori, non ho potuto non rallegrarmi grandemente dell'accettazione del progetto per parte della S. Cong.ne di Propaganda Fide e delle nomine che la Santità Vostra si degnò di fare dei degni Sacerdoti Salesiani D. Giovanni Cagliero a Provicario Apostolico per la Patagonia Settentrionale e Centrale, D. Giuseppe Fagnano a Prefetto Apostolico per la Patagonia meridionale e per la Terra del fuoco.

Avvicinandosi ora la partenza del Sacerdote Cagliero e di altri venti tra Sacerdoti e Chierici per quella lontana missione, ardisco umiliare alla Santità Vostra il desiderio che il nuovo Provicario Apostolico partisse dall'Europa fregiato della Consecrazione Episcopale.

Sarebbe questa una grande consolazione al cuore dell'infaticabile e benemerito fondatore della Congregazione Salesiana D. Giovanni Bosco, sarebbe onore che la Congregazione stessa non potrebbe mai apprezzare abbastanza; ed il nuovo eletto corroborato dalla grazia dello Spirito Santo, decorato della nuova dignità avrebbe maggiore ascendente sui missionari e sulle autorità del Paese, e riuscirebbe a superare con maggiore facilità gli ostacoli che prevede doversi frapporte all'esercizio del suo ministero.

Dopo i felici risultati delle missioni Salesiane nelle vastissime regioni sovraindicate, non andrà molto che per la loro amministrazione la presenza di un Vescovo si renderà necessaria. Ora il dovere ricevere la consecrazione episcopale in America, tornerebbe di grave disagio per la distanza non minore di 300 leghe dalla residenza del Provicario Apostolico a Buenos Aires.

Esposta così la mia umile preghiera, rimetto ogni risoluzione all'alta sapienza della Santità Vostra, certissimo che quanto si degnerà disporre sarà del maggior piacimento, della maggior gloria di Dio, e meglio concorrerà alla salvezza delle anime.

Prostrato al bacio del sacro piede imploro colla massima riverenza l'Apostolica benedizione.

Di Vostra Santità.

Torino, 26 7bre 1884.

(firma).

31.

Lettera del Cardinale Alimonda al Card. Nina.*E.mo le Rev.mo Sig. mio Oss.mo,*

Il povero D. Bosco, affranto dalle fatiche, molto malconco nella salute, aspira ad una consolazione ancora per il lustro della sua Congregazione, per il bene delle anime, che si vanno acquistando a Dio nelle missioni Salesiane della Patagonia.

Egli prevede benissimo che il suo D. Giovanni Cagliari eletto dal S. Padre Provicario Apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale, sarà un dì piucchè l'altro insignito della Consecrazione Episcopale. Ma essendo non lontana del medesimo D. Cagliari la partenza ed essendo abbastanza remota la futura sua residenza dalle terre civilizzate, amerebbe che il S. Padre lo facesse Vescovo prima che lasciasse l'Europa. A tal fine ha pregato me, che ho avuto un po' la mano nell'affare del Provicariato e della Prefettura Apostolica, a indirizzare umile istanza al S. Padre.

Cotale istanza deve passare per le Ven. mani di V. Emin. Rev.ma e Car.ma perchè protettore e benefattore insigne dei Salesiani, perchè abbiamo bisogno del suo consiglio. Se crede che il S. Padre non debba averne dispiacere, sarei a pregare l'Emin. Vostra di farla passare all'E.mo Prefetto di Propaganda per la presentazione. Quando poi Ella non reputasse opportuna la nostra dimanda, non ne faccia nulla, che ed io e D. Bosco le saremo grati del sapiente avviso, come del servizio.

Le bacio le mani ecc.

Torino, 26 7bre 1884.

32.

Lettera dei Cardinale Nina al Cardinale Alimonda.*E.mo e Rev.mo Signor mio Oss.mo,*

Il 29 decorso ricevetti la vent.ma dell'Em.za Vostra con la unita istanza avente per oggetto la promozione del Salesiano a Vescovo titolare. Anzitutto non cesso di ringraziarla vivamente dell'interesse che in ogni occasione Ella prende per cotesta benemerita Congregazione. Quindi debbo significarle che essendo l'indicato affare di esclusiva competenza della S. C. di Prop., senza porre tempo in mezzo la mattina del 30 la presentai all'E.mo Prefetto e ne parlai con tutto l'impegno prima con esso, quindi con Monsig. Segretario e sì l'uno che

l'altro trovai dispostissimi ad assecondare la domanda presso S. S. Io intanto non vorrò perdere di vista la pratica finchè non sia condotta a buon porto. Confidiamo che il Signore illumini il S. P. e così il buon D. Bosco riceva una consolazione in mezzo a tante tribolazioni.

Sul di cui conto questa mattina ho ricevuto una lettera da D. Bonetti la quale mi partecipa un notevole miglioramento di salute dei medesimo. Speriamo che il Signore gli accordi ancora altri anni di vita perchè possa consolidare sempre più un'opera gigantesca che mi pare destinata a rendere molti servigi alla Chiesa in questi calamitosi tempi.

Non mi dimentichi nelle sue orazioni assicurandola della mia fedele corrispondenza e baciandole umilmente le mani mi abbia sempre con la più alta stima, ecc.

Roma, 4 ottobre 1884.

33.

**Lettere di ringraziamento scritte da Don Cagliero
per la sua elezione e Vescovo.**

A.

A MONSIGNOR DOMENICO JACOBINI.

Eccellenza Rev.ma,

Nelle ultime disposizioni della Santa Sede a Roma a mio riguardo vedo sempre più il bene che L'Ecc. Vostra porta alla nostra umile Congregazione e l'affetto che la lega al nostro venerato Superiore D. Bosco.

É inutile che le manifesti la mia confusione per tanta dignità e come tutto spero dal divino aiuto per corrispondere meno indegnamente. Sono figlio di obbedienza e debbo obbedire.

É però certo che le nostre missioni ne avranno un non piccolo vantaggio ed i Salesiani da questo tratto di bontà del Santo Padre ne trarranno un motivo di più per essergli maggiormente figli affezionatissimi e per lavorare con maggior lena nel campo Evangelico della Patagonia.

Quanto a me sento sempre più il dovere di mostrarmi riconoscente alle prove di affetto che E.V. dimostra per me e per le nostre missioni ed il bisogno di intieramente rimettermi ora e sempre ai suoi comandi e savi consigli.

Da Buenos Aires arriva un dispaccio che dà poco buone notizie

di quel Governo, il quale avrebbe decretato l'espulsione del Delegato Apostolico. La vipera massonica si sente pestata la coda con l'enciclica *Humanum genus*. Ma *est Deus in Israel*.

Il nostro caro e venerato D. Bosco assai ristabilito ed i Salesiani tutti sentono il dovere di ringraziare l'Ecc. V. e di attestarle il loro inalterabile affetto pel bene che fa alla nostra Congregazione.

Permetta che le baci il sacro anello e mi protesti
Dell'Ecc. Vostra Rev.ma

Torino, 15 ottobre 1884.

Obb.mo Servitore
Sac. GIO. CAGLIERO.

B.

AL CARDINALE NINA.

Eminenza Reverendissima,

Sento il bisogno ed insieme il dovere di esternare alla Eminenza V. Rev.ma i sentimenti del mio povero cuore che sono di profonda venerazione e di sentita riconoscenza per quanto ha fatto e fa per la nostra Congregazione, e specialmente per la valida sua protezione e cooperazione nella recente disposizione del Santo Padre a mio riguardo.

Come figlio di obbedienza non poteva e non doveva contrariare i desiderii del nostro venerato Padre D. Bosco. Ed il Signore ha così disposto perchè quale premio alle sue molte tribolazioni passate potesse vedere nella sua vecchiaia uno dei suoi figli elevato alla Vescovile dignità.

Sia adunque la confusione per me, purchè la consolazione sia a colui che da ben 34 anni chiamo Padre.

Come già scrissi al Santo Padre ed al Cardinale Prefetto di *Propaganda*, a parte la mia indegnità, non mi resta che di vedere il bene della nostra Congregazione ed il maggior vantaggio della nostra missione della Patagonia, rassegnandomi agli onori ed agli oneri di tale Pontificia degnazione.

Nella Em. Vostra la Salesiana Congregazione possiede, più che un protettore, un padre che ci ama quali amorosi figli. Oh potessimo corrispondere degnamente alle sante sue sollecitudini. E se Dio ci aiuta come corrisponderemo!

Eminentissimo Principe, nella lontana Patagonia vi sono dei cuori che sentono la gratitudine; e l'amano e pregano ancora essi come i loro confratelli di Europa, perchè Iddio conservi ancora *ad multos annos* la Eminenza Vostra Rev.ma pel bene e vantaggio della nostra Congregazione.

Ci esaudisca Iddio.

Il nostro venerato Padre D. Bosco, già assai ristabilito, m'incarica dei suoi rispetti e ringraziamenti e raccomanda alle sue fervide orazioni tutta la Salesiana famiglia.

Ed io prostrato ai piedi dell'Em. V. bacio la sacra porpora e depongo l'attestato della mia filiale soggezione col protestarmi

Dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Torino, 16 ottobre 1884.

Umil.mo e Obb.mo Servitore
Sac. GIO. CAGLIERO.

C.

AL CARDINALE SIMEONI.

Eminentissimo Principe,

Con l'animo pieno di altissima riconoscenza ed insieme di profonda confusione umilio all'Eminenza Vostra Rev.ma i sentimenti ed affetti del mio povero cuore.

La Congregazione Salesiana deve alla sollecitudine e bontà dell'Em. Vostra il nuovo splendore di che va adorna ed il nostro Veneratissimo Superiore D. Bosco questa grande consolazione che lo compensa delle sue passate tribolazioni.

Un sentimento di confusione poi prova il mio cuore per l'alta dignità Vescovile che il S. Padre dietro proposta di V. E., ha voluto conferire a me il più meschino fra i Salesiani. E solo mi conforta il pensiero che Iddio bene spesso fa uso di strumenti ignobili e deboli nelle più ardue imprese, perchè rifulga di maggior splendore la sua gloria e la potenza del suo braccio divino.

Quindi è che confidando nel divino aiuto e nelle preghiere della E. V. prendo conforto e mi rianimo di speranza nel grave ufficio di Provicario Apostolico della Patagonia.

Oso pregare la E. V. perchè venga rimesso al Santo Padre il foglio inchiuso, quale testimonianza della mia profonda riconoscenza ed assoluta dipendenza ai suoi santi voleri.

Benedite infine, Em.mo Principe, la nostra umile Congregazione ed il nostro Veneratissimo Superiore D. Bosco insieme colle nostre missioni e permettete che baciando la sacra porpora mi protesti

Della Em. V. R.ma

Torino, 16 ottobre 1884.

Umil.mo ed Obb.mo Servitore
Sac. GIO. CAGLIERO.

D.

AL SANTO PADRE LEONE XIII.

Beatissimo Padre,

La sublime episcopale dignità, alla quale la Santità Vostra si degna chiamarmi, se dall'un canto glorifica l'umile Congregazione Salesiana di cui sono figlio e ne consola il venerato suo fondatore, dall'altro mi umilia nel più profondo dell'animo, sia perchè mi scorgo indegno di tanto onore, come perchè mi credo inetto a tanto onere.

Come però qui *in altis habitat humilia respicit* mi rimetto dalla mia confusione ed appoggiato al Divino aiuto, avvalorato dalla Vostra Apostolica Benedizione, mi sottometto, Beatissimo Padre, alla vostra disposizione, come a disposizione della Divina Provvidenza; e considerando legge ogni vostro desiderio, comando ogni vostra volontà, mi riconfermo nel dovere di un'intiera ed illimitata obbedienza alla Santità Vostra come a Vicario di Gesù Cristo.

Certo che per tal modo riuscirà facile ai miei confratelli Salesiani, ed a me l'ardua impresa delle missioni della Patagonia settentrionale e centrale, della quale la S. Vostra degnossi nominarmi Provicario Apostolico...

Torino, 16 ottobre 1884.

Umil.mo ed obb.mo figlio.
Sac. GIO. CAGLIERO.

34.

Breve di preconizzazione per Don Cagliero.

P. P.

Leo XIII

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Apostolatus officium meritis licet imparibus Nobis ab alto commissum, quo Ecclesiarum omnium regimini divina providentia praesidemus utiliter exequi, adjuvante Domino, satagentes solliciti corde reddimur et solertes ut cum de earumdem Ecclesiarum regiminibus agitur committendis, tales eis in pastores praeficere studeamus, qui populum suae curae creditum sciant non solum doctrina verbi sed etiam exemplo boni operis informare commissasque sibi Ecclesias in statu pacifico et tranquillo velint et valeant Auctore Domino salubriter regere et feliciter gubernare. Dudum siquidem provisionem Ecclesiarum omnium nunc vacantium quacque in posterum vacaturae sint ordina-

tioni et dispositioni Nostrae reservavimus decernentes ex tunc irritum et inane si recus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Iam vero quum titularis Ecclesia Magidana sub Archiepiscopo Pergensi, cui Venerabilis Frater Bernardino Caldaoli postremus illius Antistes praesidebat per successionem eiusdem Venerabilis Fratris Bernardini praevia absolutions a vinculo, ad Cathedralis Ecclesiam Grossetanam pastoris solatio destituta sit, Nos ad eiusdem Ecclesiae provisionem in qua nemo praeter Nos se potest seu poterit immiscere supradictis reservatione et decreto obsistentibus paterno sollicitoque studio intendentes post deliberationem quam hac de re cum Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus Christiane nomini propagando praepositis habuimus diligentem; ad te qui ex legitimis nuptiis progenitus atque in aetate legitima constitutus zelo Domus Dei sempiternaeque animarum salutis sollicitudine commendaris, oculos mentis Nostrae convertimus. Te igitur peculiari benevolentia prosequi volentes et a quibusvis excommunicationibus et interdictis aliisque ecclesiasticis sententiis censuras et poenis quovis modo vel quavis de causa latis si quas forte incurreris, huius tantum rei gratia absolventes et absolutum fore censentes Magidanae Ecclesiae praedictae de persona tua Nobis et Venerabilibus Fratribus Nostris praefatis ob tuorum praestantiam meritorum accepta, de eorumdem Fratrum Nostrorum consilio Apostolica Auctoritate Nostra providemus teque illi in Episcopum praeficimus et pastorem, curam, regimen et administrationem eiusdem Ecclesiae tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, in Illo qui dat gratiam et largitur dona confisi te omnia ad maiorem Dei gloriam et Christiani nominis incrementum esse expleturum. Verum tibi indulgemus ut donec memorata Ecclesia inter mere titulares annumeretur ad illam accedere et apud eam personaliter residere minime tenearis. Ceterum ad ea quae in tuae cedere possunt commoditatis augmentum benigne respicientes, tibi ut a quocumque Catholico Sacrorum Antistite gratiam et communionem Sanctae huius Sedis Apostolicae habente accitis et in hoc et assistentibus duobus aliis Episcopis vel si hi commode vocari nequeant, duobus eorum loco Presbyteris in ecclesiastica dignitate constitutis similemque S. Sedis gratiam et communionem habentibus munus Consecrationis suscipere valeas eidemque Antistiti ut receptis a te prius fidei professione iuxta articulos pridem ab Ap. Sede propositos ac Nostro ac Romanae Ecclesiae nomine fidelitatis debitae solito iuramento minus praedictum tibi Auctoritate Nostra conferre licite possit plenam et liberam concedimus facultatem. Volumus autem eademque Ap. Auctoritate decernimus, ut nisi receptis a te prius per ipsum Antistitem fidei professione et iuramento praedictis ipse Antistes munus huiusmodi tibi conferre, tuque illud suscipere praesumpseritis, idem Antistes ac tu taro a Pontificalis officia exercitio quam a regimine et administra-

tione Ecclesiarum vestrarum suspensi sitis eo ipso. Non obstantibus si opus sit, fel.s rec.s Benedicti XIV Praed N. super Divisione materiaram, aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Ap.cis, necnon dictae Ecclesiae etiam iuramento confirmatione Ap.ca vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXX Octobris a. S. MDCCCLXXXIV. Pont. Nostri anno septimo.

Dilecto Filio JOANNI CAGLIERO
Presbytero e Congregatione Salesiana *Fl. Card. CHIUSUS.*
Pro Vicario Apostolico Patagoniae
Septentrionalis in America Meri
dionali.

35.

Circolare di Don Rua
per una sottoscrizione a favore di Monsignor Cagliero.

Illustrissima Signora,

A quest'ora sarà già noto alla S. V. che il S. Padre Leone XIII ebbe la bontà d'innalzare alla dignità vescovile il Teol. D. Giovanni Cagliero, il quale riceverà tra non molto la Consecrazione Episcopale.

Per quella solenne occasione devesi provvedere all'Eletto gli abiti pavonazzi e tutti quegli oggetti ed ornamenti, che sono reclamati dalla nuova dignità e dalle sacre funzioni, che dovrà esercitare. Tali oggetti sarebbero tra gli altri la *croce pettorale, le varie mitre, il bastone pastorale, le croci astili ecc.*

Or sapendo come la S. V. sia stata e sia tutt'ora in personale relazione col nuovo Prelato, credo di farle cosa gradita portando a sua conoscenza come stiasi promuovendo una sottoscrizione allo scopo di provvedere al medesimo i mentovati oggetti, mediante una qualsiasi oblazione.

Un apposito *Album* raccoglierà il nome degli offerenti, e alla fine sarà presentato al nuovo Vescovo, il quale, ne sono certo, oltre al ritenere quest'atto come una novella prova di benevolenza datagli da persone da lui molto stimate, si sentirà dolcemente stimolato a ricordarle dinanzi al Signore nel corso del sacro ministero, e specialmente nella prima Messa, che celebrerà insignito dell'Ordine Episcopale.

Ove la S. V. nella sua bontà intendesse di prendere parte a quest'affettuosa dimostrazione potrebbe inviare la propria oblazione, o al

Signor D. Bosco, oppure al sottoscritto in Torino, Via Cottolengo, N. 32, e per quanto le sarà possibile prima del 25 corrente.

Nella fiducia di sua cooperazione, ne la ringrazio anticipatamente, ed augurandole da Dio ogni bene godo di professarmi

Di V. S. Illustrissima

Torino, 4 Novembre 1884.

Devotissimo Servitore
Sac. RUA MICHELE.

36.

Lettera di un massone a Don Rua.

Sig. Rua Michele,

Ci cadde sott'occhio la vostra naturalmente strisciante circolare emanata a tutti gli ipocriti vostri consoci onde cooperare all'acquisto di oggetti sacri pel Teologo Cagliero nominato Vescovo da Sua poca Santità Leone XIII.

A noi tutti che siamo per la verità delle cose, ci pare che questo atto sia solo per spillare denari ai poveri gonzi credenti, perché in siffatte funzioni i preti possono vantarne la privativa, facendo mercimonio della legge di Cristo nostro Redentore.

Per buona sorte la nostra Società si farà forza per far conoscere al nostro prossimo qual sia la gramigna che nasconde quella tonaca nera, e siamo certi che i clericali dovranno disperdersi come neve al sole col contento del mondo intiero, quando conosceranno al fondo qual sia la legge che guida la loro religione, che di religione non ha più che il nome, ma che pur troppo non è altro che un mercato immorale.

Voi Pantofoloni del Vaticano non vi vergognate di ammirare la luce che vi dà la vita, quando pensate che sotto pretesto di insinuare la virtù, prodigate il vivere il più abietto?

Voi che non conoscete l'amore della famiglia, voi che rifuggite la società come un demone, voi insomma che nulla conoscete del mondo se non le vostre Perpetue, mediante la vostra *immoralissima* confessione, voi volete erigervi maestri della civiltà? Oh anatema!

Povera Italia, che sei in parte fra le unghie velenose dei preti, fa sì che un nuovo Redentore sorga, e sarai certa che i primi a distruggersi saranno quei serpenti che ti danneggiano; quelli saranno i prelati della chiesa.

Sua Santità (così lo chiamano) vive in prigione (così lo dicono) fra le reggie dorate e fra la pompa che s'addice ad un ministro di Dio (creato però non da Dio, ma da un demonio e nominato dai suoi pari) perchè egli visse e morì umile e povero.

Pensate, o poco carissimi nostri, che il tempo propizio per noi noti è lungi e già ci anticipiamo il piacere di vedervi soggiogati non dalla forza, ma dalla verità che vi combatte.

Troppo lungo sarebbe il descrivervi le magagne vostre, del resto già voi stessi le conoscete meglio di noi. State attenti, o corvi bellicosi, che la catastrofe è imminente e il Papa potrà erigersi un nuovo Vaticano presso sua maestà il diavolo, perchè colà (se esiste un inferno) troverà tutti i suoi sudditi, non che i suoi eguali già morti.

Aggradite, poco Reverendo, le sincere asserzioni di un nucleo di anticlericali volenterosi della libertà e non dell'ignoranza quale voi prodigate per potere ognor più comandare.

21, 11, 1884

*Per tutti il più anticlericale.
(firma illeggibile).*

La presente non dovete tenerla personale, ma bensì estesa alla massa nera di cui fate parte.

37.

Cremolino nella passeggiata autunnale dei 1864.

Il Salesiano Don Giuseppe Rossi, scriveva a Don Ricaldone il 27 giugno 1934:

“D. Bosco arrivò stanco, sudato ad un cascinale vicino a questo paese, ove si trovava il marchese Pallavicini (1), suo benefattore, che lo attendeva. Giunto a questa casa, fece sosta e domandò in ristora un bicchiere di acqua per sè e pei giovani. Quel buon uomo di padrone della casa offerse subito il posto ombroso del suo cortile e poi un buon bicchiere di vino per tutta quella grossa comitiva. D. Bosco accettò l'offerta così pronta e generosa, ma insistette che fosse data solo dell'acqua. Quindi seduto sopra di una rozza panca, assistette alla distribuzione di un mestolo d'acqua a tutti i suoi.

Quella famiglia intuì che in quel prete ci fosse qualche cosa di singolare e rapita a' suoi modi di tanta bontà e dolcezza nel ringraziare e nella breve conversazione tenuta, conservò religiosamente la panca su cui sedette D. Bosco e il mestolo, detto in dialetto *cazza*, a cui D. Bosco bevette.

Io da giovanetto era stato condotto da mio padre a quella cascina e sentii questo racconto dal capo di quella famiglia, che era ragazzetto a quel tempo e fu testimonia della cara scena”.

(1) Il marchese Pallavicini fu visitato a Pegli; a Cremolino era il marchese Serra.

**Verbale di consacrazione
della chiesa di Nizza Monferrato.**

Ad perpetuam rei memoriam. Anno a nativitate D. N. J. C. millesimo septingentesimo octogesimo quarto, die trigesima prima mensis decembris, quo tempore Leo XIII Summus Pontifex Ecclesiam Dei super Petri Cathedra Romae regeret: dum insignis dioecesis Aquarum Statiellarum Episcopus esset Excellentissimus ac Reverendissimus Dominus Joseph Maria Sciandra S. R. Imperii Princeps atque comes, Congregationi vero Salesianorum dum Rector praeesset Rev.mus Joannes Bosco Sacerdos huiusce Congregationis Pater fundator, itemque societatis filiarum quae a *Maria SS. Auxiliatrice* nuncupantur.

Excellentissimus ac Reverendissimus Dominus Joannes Cagliero Magidae Episcopus, ac Provicarius Apostolicus in regionem Patagoniam septentrionalem, qui primus ex sociis Salesianis episcopali dignitate est auctus, templum hoc in urbe Nicia solemniter ad Dei cultum rite consecravit sub titulo Mariae SS. De Gratia.

Adfuerunt adiutores Episcopo consecranti Rev.mus Dominus Eranciscus Berta Canonicus ad id ab excellentissimo Diocesis Aquensis Episcopo demandatus; Rev.mus Antonius Sala sacerdos Salesianus eiusdem Congregationis Oeconomus generalis; et Rev.mus Aloisius Bussi sacerdos Salesianus magister pietatis et moderator domus matris, uti vocant, filiarum Mariae SS. Auxiliatricis in eadem hac urbe Nicia.

Fundus hic, in quo domus mater filiarum et templum habetur, pertinet ad Joannem Boscum qui sua pecunia emit anno millesimo septingentesimo septuagesimo septimo. Idem sequenti anno cum aedes instaurandas curasset, voluit quoque ut templum hoc sacra benedictione rite expiatum, Dei cultui et missae celebrationi tunc primitus inserviret.,

JOANNES Episcopus Magidanus **ANTONIUS**
RICCARDI Sac. a secretis.

Bisio L'Ricci Eugenius Archipresbyter S. Syri, roraneus testis.

Deni colai Carolus Praepositus S. Hippolyti.

Ricci Eugenius Archipresbyter S. Syri.

**Lettera agli alunni del collegio di Este
scritta a nome di Don Bosco.**

Carissimo D. Tamietti,

Ho presentato a D. Bosco la tua lettera ed esso fu molto commosso dalla carità delicata de' tuoi giovanetti. Mentre ti ringrazia dell'interesse filiale che prendi pel suo stato, manda per mezzo mio le seguenti parole a tuoi allievi.

Miei cari figli,

Non posso dirvi quanta consolazione mi abbia recato il vostro atto generoso. Ho esclamato e lo ripeto di cuore: Il Signore benedica questi figliuoli! Io aveva bisogno di un grande sollievo e l'ebbi dalla vostra carità. Certo che non potei essere insensibile al danno cagionato dall'incendio, perchè era tanto pane di meno per quei giovanetti che non ebbero la fortuna come voi di avere parenti agiati. La partenza dei missionari aveva eziandio lasciata una profonda impressione nell'anima mia, ed ora da una settimana mi trovo in letto, dal quale il medico non vuole che mi muova per le mie continue infermità. Ma, e lo ripeto, il vostro segno di affezione mi ha recato molto sollievo, pensando che nel Collegio di Este vi sono tanti buoni giovanetti, con un cuore così ben fatto, i quali sanno corrispondere alle tante cure che si prendono di loro il Direttore e tutti gli altri Superiori.

Io non mi dimenticherò mai di voi e pregherò, come prego sempre, il Signore che si degni di farvi crescere nella pietà e nella scienza, di mantenervi buoni e sani di condurvi un giorno in paradiso ove spero ancor io di prendere parte un giorno a quella festa senza termine.

Voi pregate per me acciocchè il Signore mi aiuti a lavorare ancora per la sua gloria, in questi pochi anni che mi restano di vita. Ringraziandovi di tutto cuore vi benedico e vi auguro un anno felice colla grazia di Dio. Siate obbedienti, frequentate la Santa Comunione, abbiate grande divozione alla nostra buona Madre Maria SS. e sarete fortunati nel tempo e nell'eternità.

Ecco, mio caro D. Tamietti, le parole che D. Bosco mi ha detto di scriverti. Esso è ammalato ed ha bisogno di preghiere. É ormai la terza volta che si Mette in letto nel breve giro di un anno. Ma!!!? D. Bosco ti saluta e saluta tutti i Salesiani che sono con te. Spera di alzarsi presto, ma questo freddo non manca di entrare fra le cause del suo malessere. Ti saluto.

Sac. G. B. LEMOYNE.

40.

Vertenze in Patagonia.

A.

LETTERA DI DON FAGNANO A DON BOSCO.

Carissimo D. Bosco,

Deo gratias. Il Signore ci ha visitati con tribolazioni e pare adesso che queste si vadano calmando e le cose vogliano rientrare nel cammino regolare. Le conterò in breve la storia.

Il territorio della Patagonia e le sponde del Rio Negro sono sotto la giurisdizione del Governatore della Patagonia, generale di Brigata Lorenzo Winter, il quale inoltre ha il comando dell'esercito della frontiera stabilito sulle sponde del Rio Negro, Neuquén e Limay. Le cose andavano bene essendo il Governatore nostro amico. Ma che vuole? Suscitossi la quistione religiosa in Buenos Aires, capitale della Repubblica, per parte del Governo nazionale, ed il Governatore imbevuto di falsi principii e forse anche costretto dal Presidente della Repubblica, per una imprudenza di D. Milanese, la ruppe con tutti noi e veramente fece quanto potè per scacciare i Salesiani da Viedma che è la capitale della Patagonia, ed anche da Patagones, che appartiene alla Provincia di Buenos Aires, dove noi abbiamo la casa principale: giunse a farci calunniare davanti all'Arcivescovo per mezzo di persone sue dipendenti.

Io ho fatto quanto ho potuto per calmare il Governatore, mentre ho mandato all'Arcivescovo la mia difesa, perchè contro di me si dirigevano le accuse e le ingiurie nei due giornali del paese.

Raddoppiammo le preghiere per le persone che ci perseguitavano ed usavamo prudenza in tutto, ma invano; perchè i giornali cattolici, saputo il fatto, presero la nostra difesa, assalirono il Generale ed i giornali del paese, irritando con ciò maggiormente gli animi.

Le famiglie di Patagones e di Viedma e tutta la popolazione delle sponde del Rio Negro, conobbero l'infame procedere dei nostri persecutori, ma non osavano alzar la fronte in faccia al nemico, per timore dei loro interessi che sono soggetti alle Autorità nazionali.

Buon per noi che l'anno passato avevamo fatto edificare case su nostro terreno, sicchè in nessun modo ci poterono scacciare, come nel bollore della passione avevano designato. Io confesso che mi era anche disposto alla difesa materiale delle nostre persone, dei ragazzi e delle ragazze che avevamo raccolte. Il contegno energico ci salvò e non si fece punto caso di tutto ciò che il Governatore aveva scritto al Ministro del Culto. In una sua nota ci accusava di essere persone senza educazione e scandalose e consigliava il Governo nazionale a

non accettare nessun Salesiano nelle parrocchie del territorio Argentino.

Tuttavia egli adesso accettò la nomina di D. Remotti in Viedma e di D. Daniele in Pringles, i quali nella settimana ventura prenderanno possesso di queste parrocchie. Questi fatti sono accaduti dal 3 di settembre 1884 al 1° febbraio 1885.

Non so come passeremo quest'anno. Mi pare che la questione religiosa si faccia seria, e adesso sopravviene la questione politica pel candidato a Presidente della Repubblica, il quale finisce il suo periodo il 12 ottobre 1886. Il Signore preservi questo paese da tante discordie nelle quali minaccia di cadere e lo guidi al vero progresso morale che è la santificazione di tutte le famiglie.

Confratelli stanno tutti bene e le posso assicurare che osservano esattamente le nostre sante regole, come pure le suore che sono a tutti noi di buon esempio nell'obbedienza, nella povertà, nella ritiratezza e nel lavoro.

Quanto alle necessità particolari di questa casa avremmo bisogno: 1° Di personale affine di percorrere il territorio delle missioni. 2° Di almeno mille lire al mese per sottostare alle spese. 3° Di 40.000 lire per preparare un locale a Monsig. Cagliari e ai nuovi missionarii.

Quando siamo venuti qui avevamo due case e due terreni da edificare. Nei cinque anni abbiamo venduta una casa pel valore di 20.000 lire ed un terreno per 3.400, il cui importo fu impiegato nel comprare due terreni in Patagones, nell'edificare un collegio per giovani e un altro per ragazze in Viedma, consumandovi tutte le nostre risorse e contraendo un debito di 30.000 franchi colla Banca che si è stabilita qui in Patagones nel maggio dell'anno scorso...

Patagones, 5 febbraio 1885.

Sac. FAGNANO GIUSEPPE.

B.

LETTERA DI DON MILANESIO A DON BOSCO.

Amatissimo Padre,

In America siamo spesse volte accorati a cagione dello stato di sua salute. É vero che le ultime notizie furono buone, ma la stessa lontananza contribuisce a far crescere i nostri timori. Qui si prega per Lei e per la salute degli altri Superiori affinchè il Signore ce li conservi sempre sani e santi.

Credendo farle cosa gradita le mando i dettagli della missione che diedi ultimamente nella Patagonia. Si maraviglierà senza dubbio di tanto ritardo. Ciò fu effetto dell'ambiguità d'animo che mi dominò per alcuni mesi, se cioè dovessi o no scrivernele.

Ma una lettera, che mi scrisse il M.to Rev.do D. Rua mi decise a prendere la penna e scrivere su quattro scarabocchi onde darle notizia della Patagonia.

Nella relazione mi astenni dall'espore la causa che originò gli scompigli ivi narrati. È a mio credere, la Divina Provvidenza che ci vuol bene e permette un poco di guerra alla nostra Missione, per correggere alcune imperfezioni o imprudenze per parte nostra. Eccone in succinto la causa. Viedma non vede di buon occhio star soggetta a Patagones. E sebbene in realtà non lo sia, qualunque ombra gli pare una realtà.

Or bene era ombra di malaugurio il continuo va e vieni da Viedma a Patagones e viceversa, e sovente per cose insignificanti, come sono le bazzecole di cucina e di biancheria. Si aggiunga a questo, la rinuncia che mi fecero fare della parrocchia, la quale se era lodevole per una parte in quanto io era libero di andare in Missione pel Campo, peccava d'imprudenza in quanto non si presentò alla Curia Ecclesiastica, per la nomina di un altro. Ond'è che dal mese di Aprile del 1883 in poi in Viedma non vi fu più parroco, ma un Sacerdote della Congregazione che ne faceva le veci. Successe la disgrazia d'appiccarsi il fuoco alla Chiesa nella notte del giovedì Santo dell'anno passato. D. Beauvoir si ritirò in Buenos Aires e D. Fagnano entrò nella direzione completa della parrocchia. Ciò riaccese vieppiù gli animi già preoccupati e fece dare il tracollo. Ogni volta che io ritornava dalla Missione andava per ordine del Superiore, a visitare il Governatore in qualità di Cappellano della governazione. Ne' suoi colloqui sempre mi esternava il dispiacere che sperimentava coll'uscirmene dai confini del territorio senza il suo, permesso. Una volta mi promise che porrebbe a mia disposizione soldati, cavalli ed anche un vaporino onde trasportarmi in vari punti per dar Missione, con la condizione che stessi a suoi ordini. Io riferiva tali cose al superiore ed ci mi rispondeva che non doveva far conto di ciò e fare l'obbedienza sua. Fin d'allora intesi che da quel bivio non doveva uscirne illeso. In effetto il Governatore avendo visto essere inutile ogni tentativo, cominciò ad avermi in uggia e dichiararsi mio nemico.

Colla morte del generale D. Conrado Villega, il Signor Lorenzo Winter veniva dal Governo eletto superiore generale della forza sulle frontiere della Patagonia e territorio nazionale, e con ciò acquistava nuovi mezzi per vendicarsi dei Salesiani e soggettare colla forza quei che non aveva potuto piegare colla parola.

L'anno passato stando Monsignor Espinosa ed io in Norquin, lontano 210 leghe da Patagones, egli ricevette una lettera dal Signor Arcivescovo in cui gli partecipava che il Governatore della Patagonia dimandava consiglio al Ministero dell'Interno Dottor D. Bernardo Irigoyen come dovesse portarsi coi Salesiani. Lo che, diceva l'Arcivescovo, fa supporre che il detto Governo sia corrucciato coi Salesiani

e gli raccomandava trattasse di comporlo. Tornati da quella Missione circa alla metà di giugno, al fine di agosto ne traprendeva io solo un'altra che fu il teatro e origine di quanto ivi sta scritto.

Il P. Fagnano purtroppo tiene un difetto che fa ed è sorgente di gravissimi disgusti a sè ed a' suoi. Voglio dire che il vendere e comprare sono i fabbricanti di croci per lui e per gli altri. A provarlo basta che io citi i fatti seguenti. Nel 1880 vendette un'isola detta de Las almas (che una persona caritatevole per testamento aveva lasciato alla chiesa) con l'oggetto d'invertirne il prezzo in una piccola fabbrica per ingrandire il locale della scuola e ciò fece col permesso della Curia; ma il popolo non l'intese e mormorava. Nel 1883 vendette un terreno della Missione e ciò fece parlare quei di Viedma. Vendette tre paramenti per la Messa con un piviale proprietà del collegio delle Suore di Patagones e appartenenti alla Missione di S. Francesco Solano, e che poi passò in nostro potere. Nel 1884 commise l'errore di vendere la chiesa di Patagones senza consultarne la Curia. Egli lo fece con buona intenzione cioè d'invertirne il prezzo nell'edifizio d'una nave della nuova, con tutto ciò si bisbigliò, si scrisse nei giornali cose incredibili esagerando i fatti e poi si venne alla determinazione di fare una raccolta di accuse, presentarle al Ministro di Pubblica Istruzione per sollecitare da lui la sentenza che doveva allontanate dalla Patagonia tutti i Salesiani. I principali capi di accuse erano che essi avevano tenuto una condotta immorale, che negoziavano, che avevano venduto ornamenti di Chiesa e che erano rei di aver venduta la cappella di Patagones e per ultimo adducevano per prova che i Salesiani sono negozianti, il laboratorio dei calzolai in una sala del Collegio ed aperta al pubblico.

La prima e l'ultima di queste accuse non hanno fondamento e sono pure calunnie. Monsignor Espinosa ci ha fatto un gran servizio scrivendo a D. Fagnano che si difendesse consigliandolo a dire che la Chiesa l'aveva venduta con licenza della Curia ecclesiastica. Con questa franchigia il P. si difese presentando un discreto numero di firme in suo favore.

L'Arcivescovo in gennaio inviò un rappresentante suo, D. Luis Duprà accompagnato da un Diacono Roca Carranza, i quali riuscirono a pacificare il Governatore e lo disposero a riconciliarsi con D. Fagnano ed accettare D. Remotti e D. Daniele; il primo a parroco di Viedma, il secondo di Coronel Pringles. *Deo gratias*. D'or innanzi per star bene colle Autorità, secondo me, nei negoziati *coram praesidibus*, si ha da tener più nascosto il carattere religioso nei Salesiani della Patagonia.

Buenos Aires, 20-2-85.

Suo Figlio in Gesù e Maria
Sac. DOMENICO MILANESIO

C.

LETTERA DI DON FAGNANO A DON BOSCO.

Carissimo D. Bosco,

Deo gratias. Il Signore ci ha visitati permettendo una persecuzione molto seria contro di noi e della Congregazione e solo in questi giorni pare che ci voglia consolare sedandola. Dico pare, perchè forse potrà diventare più cruda essendo noi fatti segno alle ire del governo. Don Milanesio le ha già scritto, ma non sarà inutile che io le narri succintamente il fatto.

Noi abbiamo due parrocchie da amministrare e quattro collegi da dirigere. Una parrocchia e due collegi in Carmen di Patagones, paese situato sulla riva sinistra del Rio Negro soggetto alla provincia di Buenos Aires dove io fui nominato parroco nel 1880. Ora uno dei locali destinati per collegio è affittato.

L'altra parrocchia e gli altri due collegi sono in Viedma, capitale del territorio della Patagonia e si trova sulla destra del Rio Negro dipendente direttamente dal governo della Repubblica, rappresentata d'al governatore, che adesso è il generale Winter. D. Rizzo prima e dopo D. Milanesio furono nominati parroci di questa parrocchia dall'Arcivescovo Mons. Federico Aneyros, i quali ad un tempo erano Cappellani del governatore. Io aveva ottenuto dal generale Winter la licenza di mandare in missione D. Milanesio, lasciando in paese un sacerdote che ne facesse le veci; tanto più che mi aveva detto il generale *che desiderava intendersi con me quanto al servizio.*

Stavano così le cose quando il 12 aprile 1884 si incendiò la chiesa di Viedma. Il generale disgustato mi disse che l'incendio era cagionato dalla negligenza dei Padri. Per placare un poco il suo sdegno ho allontanato D. Beauvoir, il quale d'altronde mi aveva chiamato di andare a Buenos Aires. Il generale andò a Buenos Aires in luglio e ritornò in settembre, nel quale tempo si sollevò la questione religiosa. Imbevuto da falsi principii, spinto dai giornali del governo cercava motivi per attaccare questione con noi. Il giorno 7 settembre D. Milanesio resiste alle pretese della signora governatrice e nella stessa sera è licenziato dall'ufficio di cappellano del governo. Il giorno 9 il governatore s'impadronisce della Chiesa parrocchiale di Viedma e ne sequestra gli arredi sacri, facendola sgombrare dai missionarii. Nello stesso giorno ebbi un colloquio col governatore, il quale dimentico della sua dignità e dell'amicizia che mi aveva più volte dimostrata, s'infuriò, pronunziò parole violente e villane contro D. Milanesio, e D. Beauvoir. Io non potendolo calmare mi ritirai e obbligai D. Milanesio a ritirarsi nella casa di Patagones dove il governatore non può esercitare nessuna autorità. Intanto D. Daniele e D. Pestarino seguitavano a celebrare le funzioni

parrocchiali nella Cappella delle suore in Viedma, avendo incominciato il 12 aprile.

Dopo una ventina di giorni D. Milanese partì per una missione e siccome era frontiera militare, doveva chiedere licenza al generale. Ciò fece in parte perchè domandò solo per Pringles distante ottanta chilometri da Patagones, ma poscia proseguì più oltre le sue escursioni apostoliche. Appena il governatore, che è anche capo della frontiera militare, lo seppe, diede ordine assoluto che si facesse tornare indietro e gli si proibisse di esercitare il sacro ministero. Quando D. Milanese ritornò, lo mandai a Buenos Aires. Che vuole! La ragione l'abbiamo noi, la Curia Ecclesiastica lo vede, ma contro la forza non val ragione. Adesso bisogna subire le conseguenze di uno sdegno ingiusto.

Mentre in Viedma accadeva questo, in Carmen un periodico che esce tutte le Domeniche se la prese contro il sindaco e contro di me e chi soffiava in questo periodico era il generale Winter per mezzo di alcuni ufficiali dell'esercito, dai quali mi faceva insultare e poscia accusare davanti alla Curia Ecclesiastica. Mi difesi sopra il giornale *La voz de la Iglesia*, e chiesi che si mandasse in Patagones qualche incaricato della Curia, affinchè si chiarissero le accuse. Nello stesso tempo domandai licenza di chiamare in tribunale come calunniatore chi mi aveva ingiuriato, ma D. Costamagna non mi permise quest'ultimo passo, e lasciò che si mandassero persone per appurare la verità dei fatti. Queste vennero, trovarono che tutto per parte nostra andava bene e così fu rivendicato il nostro onore.

La popolazione, che è sempre stata dalla nostra parte, fu soddisfatta di questa sentenza.

Intanto la casa ha perduti alcuni soccorsi che gli agenti del governo avevano la bontà di passarci e noi e i nostri orfani per vivere siamo ridotti molto alle strette.

Abbiamo incominciato a fare la Chiesa nuova in Patagones, o meglio, a proseguire i lavori in quella incominciata nel primo anno della nostra missione, ma le costruzioni vanno molto adagio per mancanza di mezzi. La popolazione è molto povera e il governo finora non ci ha dato nessun soccorso.

Abbiamo bisogno di preparare qualche stanza meno disagiata, quando venga Mons. Cagliari, poichè per noi stessi non abbiamo abitazione sufficiente e ci mancano mezzi per ingrandirla. Se Monsignore ci recasse qualche aiuto dall'Europa!

Ho ricevuto da D. Rua la notizia che mia madre è ricoverata presso l'Oratorio. La ringrazio di cuore di questa carità ed il Signore paghi a Lei ed alla Congregazione quanto hanno fatto per la mia famiglia. Ciò mi consola e mi rende tranquillo.

Con tutto il cuore la saluto e le desidero felicità, mentre qui farà tutto il possibile per corrispondere a quanto da me richiede la Con-

gregazione. Manderò i ritratti dei confratelli e delle suore coi rispettivi collegi. Io non vi sono, perchè quel mattino che si prese il ritratto era andato ad assistere un infermo lontano duecento chilometri.

Riceva i saluti dei nostri confratelli, delle suore, dei nostri orfanelli e orfanelle.

Patagones, 4 marzo 1885.

Suo affmo figlio in G. e M.
Sac.FAGNANO GIUSEPPE.

41.

Il Provinciale abruzzese dei Minori Riformati a Don Bosco.

M.to R.ndo Signore,

La mia Fede ha provato un vero, dolce e potente conforto semprechè mi è avvenuto di leggere relazioni ed articoli che predicavano, ad edificazione del prossimo, le varie opere della squisita Carità evangelica esercitata con infaticabile zelo dalla Reverenza Sua.

Se non che, a confessione del vero, un tale bello effetto, da me sperimentato, ha notabilmente degradato quando mi è giunto a conoscenza, che Ella, insieme ai Padri Salesiani, si è assunto il carico di impiantare in Penne, città del Teramano, un Educandato pe' figli del popolo, e di volerlo impiantare proprio nel Convento di S.ta Maria Cobromano, posseduto per tre secoli e più dai Minori Riformati della Provincia monastica di S. Bernardino negli Abruzzi, e sul quale io esercito oggi giurisdizione ordinaria!

Molto Reverendo, se ciò che narra la fama, è vero, io avviso che Ella, tratta in inganno, non abbia ponderata bene la cosa circa al luogo da occuparsi per la surriferita bisogna, mentre non arderei manco pensare che Ella ignori, come un'opera qualunque, per dirsi informata a carità, debba non presentar difetto di sorta da nessun lato.

Difatto, coll'occupare un Convento, posseduto da altri canonicamente e legalmente, a fine di istallarvi un Istituto umanitario, non è a dubitarsi che l'opera in apparenza caritatevole, riuscirebbe in realtà difettosa, e quindi non accetta a Dio; perchè, fondandosi sulla ingiustizia, non sarebbe mai un vero bene, il quale risulta solo *ex integra causa*.

Dopo ciò, nella piena fiducia che Ella, da ferventissimo cattolico Sacerdote quale è, non farà gridare allo scandalo quando accadesse doverla vedere, pel fatto sopradetto, non punto curante dei solenni e terribili Anatemmi scagliati dal Vaticano contro gli audaci usurpatori

de' beni della Chiesa, anche per non esser io astretto dal dovere ad emettere pubblica e solenne protesta contro la azione iniqua che si tenterebbe compiere, mi attendo una sua risposta ispirata dal giusto e dall'onesto.

Gradisca intanto le espressioni della mia stima.

*Aquila (Abruzzi) dal Convento di S. Giuliano
il 5 settembre 1883.*

*D.mo S.o in G. C.
Fra TITO da Scanno
Ministro Provinciale de' Min. Riformati.*

42.

Lettera di Don Apicella a Don Bosco.

R.do P. in Gesù,

Innanzitutto auguro di cuore a vostra Reverenza, ai RR. Superiori, ai collaboratori ed a tutti i ricoverati delle sue case le più elette grazie di N. S. G. C. *ad multos annos* e prego la Divina misericordia che non voglia far perire nessuno de' ricoverati, che ha attinto o attingerà le salutari dottrine in tutte le sue case, presenti e future. Io qual indegnissimo peccatore, prego Dio benedetto, che le moltiplichi per tutto il mondo, innestando, se sarà d'onore e gloria di Dio, alla sua ubertosa vigna anco questo piccolo grappolo d'uva delle nostre case de' poveri sordomuti. *Messis multa, operarii pauci*. Sì, mio buon P. in Gesù, la nostra buona Madre M.a SS.ma medesima, qui annessa Le reca la domanda. In Napoli non mancano di buoni giovani e mezzi di provvidenza. Da parte mia sarò felice e contento di occupare l'ultimo posto.

Le pie case sono quattro; una in Napoli, una a Casoria e due in Molfetta con circa 140 sordomuti d'ambo i sessi; 6 sacerdoti e 25 fratelli cooperatori, che vestono abito talare. Le case sono di nostra proprietà con la debita obbedienza agli Ordinari.

Per ulteriori delucidazioni potrà scrivermi, o verrò di persona costà. *Ecce me*, pronto alla S. ubbidienza. Bacio la mano a V. Reverenza ed a tutti i suoi superiori e genuflesso ai suoi piedi chieggo la benedizione per l'opera e pel

Napoli, 26-12-84.

*Dev.mo Ubb.mo figlio in G.
Sac. LORENZO APICELLA.*

Dio sia sempre con noi.

L'Ospizio del Sacro Cuore.

(VERBALI DEL CAPITOLO SUPERIORE, 12 sett. 1884).

Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Durando, D. Lazzerio, D. Sala, D. Francesia, D. Barberis. Colle solite preghiere si apre la seduta alle ore II ant.

I. DON SALA presenta i disegni per la costruzione dell'ospizio del Sacro Cuore in Roma, Sono tre: Vespignani, Cucco, Vigna. Dichiara d'urgenza il procedere ad alcune deliberazioni. In primo luogo espone che i lati dell'area che sono lungo la via Marghera e via Magenta sono ancora cinti con un assito pel quale si paga al Municipio una tassa annuale di 550 lire e che è causa di noioso tormento di contravvenzioni fatteci regalare dal nostro vicino deputato Bonghi che non può soffrire di avere innanzi agli occhi quegli assi. Propone quindi di togliere l'assito e far fare un muriccio di mattoni. La tassa di un anno paga la spesa. - Il Capitolo approva.

2. DON SALA propone la costruzione del braccio dell'ospizio sul lato via S. Lorenzo che unirebbe la casa dell'angolo coll'ambulacro della chiesa. Da questo lato l'ospizio avrebbe due soli piani. Il pian terreno doppio, cioè scuole o laboratori o portici: il piano superiore consistente in due cameroni. Per regolarizzare il cortile interno e formare un cortile perfettamente quadrato il disegno dell'impresario Cucco porta che il lato della fabbrica via Porta S. Lorenzo sia fatto come la figura di un trapezio prolungato così che i portici siano regolari, ma le stanze dietro abbiano il lato che prospetta la strada divergente e non parallelo al suo opposto. Le stanze quindi andrebbero di mano in mano crescendo di ampiezza, ma, come si capisce, di forma irregolare. Si sacrificerebbe la regolarità delle stanze alla regolarità del cortile.

Il disegno dell'ingegnere Vigna invece non cura il cortile, ma sibbene la regolarità delle stanze che divise da stibii servirebbero ad un uso, e tolti gli stibii, si avrebbe la bella forma regolare di saloni. Nel cortile poi alquanto ristretto si guadagnerebbe un certo numero di metri quadrati per la ricreazione dei giovani. Vi sarebbe l'economia di quasi metà della spesa.

DON RUA sostiene il disegno Cucco, DON SALA il disegno Vigna.

DON BOSCO accetta il disegno Vigna.

IL CAPITOLO approva la costruzione immediata del braccio prospettante via S. Lorenzo e il disegno Vigna. In massima vien pure adottato il disegno Vigna per tutte le costruzioni dell'ospizio, che ha in ogni piano due membri larghi 5 metri, divisi in tutta la loro lunghezza da un corridoio largo metri 2. Si trova che metri 5 è il minimum di larghezza che possono avere le camerate dei collegi.

3. DON SALA presenta due disegni per la facciata del braccio in via S. Lorenzo: uno di Cucco, più semplice; l'altro di Vespignani, più ricco.

Siccome questo braccio fa prospetto colla facciata della chiesa, DON CAGLIERO afferma essere cosa convenientissima arricchire quel lato.

DON RUA lo appoggia, asserendo ciò richiedere il decoro della casa di Dio.

IL CAPITOLO approva e adotta il disegno di Cucco, prendendo il disegno di Vespignani per le due porte d'entrata poste alle due estremità.

4. DON SALA propone che sotto la manica prospettante via S. Lorenzo non si facciano i sotterranei. Vi sarebbe con ciò gran risparmio di spesa. *a)* Non vi sarebbero trasporti di terra. *b)* Le muraglie non si fonderebbero, come si dovrebbe altrimenti, a 14 metri sotto il livello del suolo, ma solamente a pilastri. - Doversi eziandio notare che via Porta S. Lorenzo essendo frequentatissima, questi sotterranei permetterebbero che un continuo rumore desse noia all'interno dell'ospizio.

DON RUA aggiunge che in via S. Lorenzo essendovi i canali o condotti delle acque, noi da quella parte dovremmo girare gli scoli delle nostre acque e che il sotterraneo dovrebbe essere attraversato dai tubi di ferro per questi scoli. Ciò porterebbe spesa, incomodo, e forse renderebbe in parte inutili i sotterranei, almeno per certi magazzini. D'altra parte la chiesa e gli altri due bracci di fabbrica avranno sotterranei grandissimi.

IL CAPITOLO decide di non fare i sotterranei sotto il lato della fabbrica via Porta S. Lorenzo.

5. DON SALA presenta la questione rimasta sospesa nell'ultima seduta, cioè se la fabbrica dell'ospizio si doveva dare a Cucco per impresa o per economia. Nota di bel nuovo la quantità grande di materiale che si trova nel cortile. D. Sala vorrebbe che prima si finisse la chiesa e poi si desse mano all'ospizio; così non s'imbroglierebbero due opere. Se Cucco avesse la chiesa ad economia e l'ospizio ad impresa, ci vorrebbe uno steccato che dividesse il materiale della chiesa da quello dell'ospizio, ci vorrebbero due fossi di calcina ecc. Ci vorrebbero muratori diversi per una parte e per l'altra; altrimenti, come ovviare che i muratori di una parte non fossero chiamati dal capo a lavorare dall'altra, che i carrettieri non versassero in un cortile il materiale destinato per l'altro? ecc. ecc. - La questione è gravissima per l'economia.

IL CAPITOLO delibera che l'impresario Cucco colla chiesa edifichi pure ad economia il braccio che prospetta via S. Lorenzo, Finito questo, si farà l'esatto inventario di tutto il materiale rimasto nel cortile. Quindi per la costruzione di tutto il restante fabbricato si faranno i

patti per darlo a impresa (ossia a *botta*) e a Cucco si cederà il materiale esistente con l'estimo della somma che dovrà prelevarsi dal debito totale che contrarremo con lui pel pagamento dei lavori.

6. DON BOSCO espone che il conte Colle Comm. di Tolone intende ancora concorrere nella spesa della chiesa e ospizio, ma che desidera porre esso stesso la pietra angolare di detto ospizio. Per questa cerimonia bisognerebbe fissare il mese di aprile.

IL CAPITOLO delibera che la pietra angolare dell'ospizio si porrà nel mese di aprile sulle fondamenta del braccio prospettante via S. Lorenzo.

7. DON BOSCO chiede se l'ingegnere Vespignani sa che l'ingegnere Vigna e l'impresario Cucco hanno fatto i disegni dell'ospizio che esso desiderava costruire.

DON SALA dice che, venuto a vedere l'ospizio di S. Giovanni, lo stesso Vespignani affermò che dei nostri bisogni esso non se ne intende. Quindi era come un lasciarci in libertà.

DON BOSCO nota doversi fare le cose con prudenza, perchè a simile gente non mancano appigli. Già abbastanza restammo legati a lui per la chiesa. Tuttavia noi per l'ospizio non abbiam fatta nessuna convenzione col Vespignani, ed esso non può ingerirsi in nulla. Dobbiamo cercare tutti i mezzi per emanciparci.

DON SALA osserva che l'ingegnere Grazioli, che va sempre a vedere i lavori del Sacro Cuore, vedendo incominciare gli scavi, potrà fare qualche osservazione.

DON BOSCO dice che si getti pure ogni responsabilità sulle sue spalle. Don Bosco è quello che ha ordinato. Finita la chiesa, ogni cosa bisogna che sia ridotta a nostra padronanza. In questo, Vespignani non deve immischiarsi niente.

DON SALA soggiunge che sul principio Vespignani sperava far tutto; ma che con quelle parole che gli ha detto, sembra aver rinunciato ad ogni pretesa. Questa parola ci mette al coperto.

Colle solite preghiere si leva la seduta alle 12 e 20 pom.

Sala del Capitolo Valsalice 12 settembre 1884.

Sac. LEMOYNE G. B. *Segretario.*

44.

Per un ricreatorio laico a Faenza.

Ill.mo Signore,

La rappresentanza Municipale ha con provvido consiglio deliberato d'istituire colle norme che vedrà qui unite, un Ricreatorio festivo, dove, tolti ai pericoli dell'ozio e alle funeste conseguenze dell'abbandono, pos-

sano i fanciulli del popolo crescere gagliardi d'animo e di corpo al sentimento dell'onore, alla coscienza della propria dignità, ai santi affetti della Famiglia e della patria.

Ma come a raggiungere un tanto scopo non bastano nè il buon volere nè le generose offerte del solo Municipio, così è necessario che ad esso si stringa in benefico Consorzio cogli Istituti e le Associazioni tutte del Paese, ogni ordine di Cittadini, per il che quanto prima ricorreremo direttamente alla S. V. per un valido aiuto alla più educatrice fra le civili Istituzioni.

Frattanto gradisca che si rassegni

Faenza, li 2 aprile 1884

La Commissione Municipale.

LADERCHI Conte Cav. ACHILLE Presidente.
POLETTI Avv. ANDREA.
ABBA Prof. GIUSEPPE CESARE.
BABINI POMPEO.

STATUTO

PER UN RICREATORIO FESTIVO APPROVATO DAL COMUNALE CONSIGLIO DI FAENZA NULLA SEDUTA DEL 4 MARZO 1884

1° Il Municipio di Faenza si fa promotore di un benefico Consorzio istruttivo allo scopo di sottrarre nei giorni festivi con piacevoli ed utili esercizi i figli del popolo ai pericoli dell'ozio e dell'abbandono ed istituisce, sull'esempio d'altre città d'Italia, apposito ricreatorio.

2° Saranno ammessi a frequentare il ricreatorio indistintamente tutti i fanciulli maschi della città, del Borgo e dei sobborghi, i quali abbiano raggiunto i sette anni d'età e non oltrepassati i quattordici.

3° Il ricreatorio resterà aperto ogni giorno festivo nelle ore che verranno prescritte da apposito regolamento.

4° I fanciulli troveranno nel ricreatorio, sotto la direzione di incaricati, istruzione e divertimento: l'istruzione sarà data in guisa che torni facile e dilettevole: il divertimento consisterà in quelle esercitazioni che meglio favoriscono la sanità fisica e morale dei giovanetti.

5° L'Istituzione mirerà specialmente a formare il carattere dei giovanetti, ad infondere nel loro animo il sentimento dell'onore e della propria dignità, ad educarli agli affetti della Famiglia e della Patria.

6° Per facilitare la Istituzione del Ricreatorio il Municipio concederà un locale per ogni rispetto conveniente, ed ogni anno stabilirà nel bilancio una somma, onde concorrere al suo mantenimento.

7° Allo stesso fine verrà aperta una pubblica sottoscrizione per Azioni consorziali di lire 3 ciascuna all'anno, e il firmatario vi rimarrà obbligato per tre anni.

8° Per la sottoscrizione di cui al precedente articolo si farà appello ai cittadini, agl'istituti di beneficenza, ed a quelli di credito che hanno pure uno scopo filantropico.

9° Il Municipio farà pure validi uffici perchè non manchi il concorso del Governo nè quello della Provincia alla benefica Istituzione.

10° L'Amministrazione del Consorzio e la Direzione interna del ricreatorio saranno affidati ad una commissione presieduta dal Sindaco del Comune e composta di quattro cittadini nominati come appresso.

11° Due dei componenti la commissione saranno nominati dal Consiglio Comunale anche fuori del suo seno, gli altri due saranno, scelti fra gli azionisti in un'assemblea generale del Consorzio.

12° I quattro cittadini componenti la Commissione Direttiva ed Amministratrice, resteranno in carica tre anni e potranno essere rieletti.

13° Il Regolamento interno del Ricreatorio verrà compilato dalla Commissione eletta nel modo più sopra indicato.

14° La nomina di tutto il personale stipendiato occorrente al Ricreatorio è devoluta alla Commissione, che lo dirige ed amministra.

45.

Lettera di Don G. B. Rinaldi a Don Rua.

Amat.mo sig. D. Rua,

Otto giorni addietro Le spediva di somma premura una lettera in cui le annunciava la stipulazione definitiva del contratto ed il nostro pacifico ingresso in città e presa di possesso della nuova casa, nella quale per mirabili fini segnati dalla Divina Provvidenza ci troviamo finalmente abbastanza benino.

In essa io insisteva sulla estrema necessità che Ella, se poteva, o qualche altro intelligente Superiore venisse tosto a dare a questo caos di edifizi, un disegno generale, una forma conveniente allo scopo.

Vi è da adattare il luogo per la Cappella, che ora facciamo in due camere poste in comunicazione fra di loro per una porta che si apre in mezzo. Vi sarebbe anche da affittare per ora una parte della casa ed un orto grandissimo. Bisognerebbe apprestare una sala pel teatrino che in questi paesi si rende a noi indispensabile come il tamburo pel cerretano.

Bisogna far subito qualche cosa per turare la bocca ai maligni. Tutta la città aspetta. Vi ha di più. Oltre le molteplici domande che

mi si fanno di accettare fanciulli in casa, lo stesso Sotto Prefetto ne avrebbe cinque da consegnare e uno o due il Municipio. Ciò darebbe ad essi il motivo da addurre per giustificare la loro protezione che ci accordano e per noi sarebbe la più grande delle approvazioni in faccia al Governo ed al paese, perchè questi fanciulli sono proprio abbandonati e disperatelli...

Faenza, 27 novembre 1884.

Aff.mo figlio in G. M.
Sac. RINALDI GIO. BATTA.

46.

**Supplica di Don Bosco al Prefetto di Portomauro
per la Lotteria di Vallecrosia.**

Eccellenza,

Il sottoscritto commosso allo stato miserando intellettuale e morale in cui giaceva gran parte della gioventù dei piani di Vallecrosia presso Ventimiglia, aperse colà e precisamente nella regione Torrione fin dall'anno 1876 scuole gratuite elementari pei giovanetti d'ambo, i sessi, dove potessero coll'istruzione ricevere la necessaria educazione morale e civile. Quest'opera iniziata con non poco sacrificio incontrò largamente; vi accorse la gioventù specie quella più distante dalle, scuole del Capoluogo, con generale soddisfazione di quegli abitanti che vedevano in tal modo salvati i figli loro dall'ignoranza e dal vizio. Ma i bisogni crescevano ed oltre al pane della scienza molti fanciulli orfani ed abbandonati abbisognavano pure di quello materiale della vita. A fine di provvedere anche a questo il sottoscritto intraprese la costruzione di un ospizio con due separati locali, ove fossero gratuitamente non solo educati ma ancora alloggiati e mantenuti i ragazzi più bisognosi dell'uno e dell'altro sesso. L'Ospizio fu ormai condotto a termine e parecchi già vi hanno ricovero. Ma rimangono non poche passività pel saldo di quello che fu già fatto, come per completare il disegno. A questo intento parecchie benemerite persone offersero svariati oggetti che arrivano al migliaio per attuare una lotteria di beneficenza a favore di quell'Ospizio. Fidato pertanto nella benevola sollecitudine con cui il R. Governo suol accorrere al sollievo morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, mi rivolgo, all'Ecc.za V, perchè voglia concedere a questa lotteria la necessaria autorizzazione.

Vivo persuaso che l'E. V. vorrà con tal concessione far paghi i voti del sottoscritto che son pur quelli della popolazione dei piani di Vallecrosia e offrir con essa il modo di preservare tanta gioventù dal vizio, dalla miseria e dal vagabondaggio in cui cadrebbe ove non

fosse convenientemente educata e ricoverata. In questa lieta persuasione anticipo all'Ecc. V. le più sentite grazie e gliene assicuro la più profonda riconoscenza a nome proprio e di tanti poveri ragazzi che saranno per tal modo beneficiati, protestandomele con riconoscenza stima, ecc.

47

Tre lettere del Vescovo di Liegi a Don Bosco.

A.

Révéréndissime Père, général,

Vous remerciant de la réponse que vous avez bien voulu me faire adresser et de toute la charité avec laquelle vous adoucissez l'a peine que le délai annoncé devait me causer, j'ai l'honneur de vous informer qu'il ne me sera pas possible d'être le 15 7bre à Nice. Au printemps prochain je ferai un voyage à Rome et j'espère qu'à cette occasion je pourrai avoir le bonheur de vous visiter.

En attendant je prierai le Seigneur pour qu'il vous envoie des ouvriers plus nombreux et qu'il vous inspire de m'en réserver quelques uns pour mes chers orphelins et pour les vocations ecclésiastiques perdues en si grand nombre dans mon diocèse. Puisse la Vierge Immaculée exaucer ce vœu si ardent de mon cœur!

Veillez agréer, Révérendissime Père général, l'hommage de mon plus profond respect et de tout mon dévouement en N, S. J. C.

† VICTOR JOS. DOUTRELOUX.
Évêque de Liège (Belgique).

B.

Très Révérend Supérieur général,

Sortant de l'audience du St Père, je me fais un doux devoir de vous' informer que je suis ponctuellement acquitté de la demande que vous m'aviez confiée. Le St Père vous accorde ainsi qu'à toute votre Maison de Turin sa paternelle bénédiction. Il m'a rappelé qu'il vous avait vu il y a peu de jours et n'a nullement été surpris d'entendre de ma bouche ce que vous, vos religieux et vos enfants vous êtes pour le St Père.

Je lui ai fait part de ma démarche auprès de vous et comme j'implorais son appui il m'a chargé de vous écrire à qu'il connaît la ville de Liège, qu'il lui porte grand intérêt, qu'il l'aime beaucoup et qu'il désire vivement la voir dotée d'un orphelinat dirigé par vos religieux».

Ces paroles dites avec un ton de fermeté et d'insistance qui m'ont frappé, fortifient de plus en plus en moi la confiance qu'en vous adressant mon ardente supplication, j'ai accompli la volonté (le Dieu et que per' conséquent les moyens de réaliser ce que vous m'avez dit être votre ardent désir, un souhait que vous formez de tout votre coeur, ne vous manqueront pas. Poissé-je ne pas me rendre indigne de cette faveur! J'ai remis cette affaire dans les mains de N. D. Auxiliatrice en la visitant avant de quitter votre établissement: cette bonne Mère exaucera la prière que je lui ai faite pour mes pauvres enfants qui sont bien plus encore les siens; depuis ma prière, je ne me considère plus que comme un instrument dans ses mains pour. l a servir dans une entreprise qu'elle a sur mon humble demande adoptée comme sienne.

Recevez, très Rév. Père, mes nouveaux remerciements pour l'accueil si bienveillant que j'ai reçu de votre Paternité et de tous les vôtres; j'en conserverai le plus édifiant et le plus consolant souvenir.

Partout à Rome je prie pour l'accomplissement de la demande que je vous ai adressée; je l'ai fait surtout auprès de St Philippe de Néry, de St Louis de Gonzague et de mon saint compatriote le B. Jean Lierschmans. Je la recommande sans cesse aux bons Anges et aux Saints Patrons de mon diocèse. J'ose compter sur vos prières aussi. Je ne sais si je vous ai dit que j'ai chargé de la même commission au ciel un de mes saints prêtres qui me demandait la bénédiction avant de mourir il y a deux mois environ. Pardonnez-moi de vous écrire avec un tel abandon: votre bonté à mon égard m'a tellement attaché à votre personne dans l'amour de N. S. J. C. que mon coeur ne craint pas de s'épancher avec la plus simple naïveté auprès de vous.

Veillez agréer, très Rév. Père, l'hommage de ma profonde et toute dévouée vénération.

Rome, le 31 Mai 1884.

† VICTOR IOS. Evêque de Liege

C.

Très révérend Supérieur G.al,

Me rappelant avec autant de bonheur que de reconnaissance l'a... cueil que vous voulutes bien me faire avec taut de bienveillance il y deux ans, je prends la liberté de vous demander une audi... quelques instants pour le porteur de cette lettre. C'est Mr l' Doreye, chef organisateur et soutien de quantités d'oeuvres call....

dans ma ville épiscopale et dans mon diocèse. Il sera heures cevoir votre bénédiction et de vous redire encore mou vif désir de s'établir une maison de votre ordre dans la ville sl industrielle de l...

Vous avez bien voulu me faire une promesse pour le temps où *vous* auriez des sujets; le St Père à qui j'en avais parlé m'avait permis de vous dire qu'il connaît beaucoup la ville de Liège et qu'il désirait vivement vous voir accepter ma demande. J'ai un terrain; un vaste local servant déjà de patronage et pouvant être facilement agrandi, il s'y trouve une chapelle. Rien ne serait plus facile que d'y établir un établissement semblable à celui de Turin. je suis persuadé que le diocèse vous donnerait en peu de temps plus de sujets que vous ne m'en auriez accordé.

C'est dans la neuvaine de N. D. Auxiliatrice que je vous ai présenté ma demande; je l'ai confiée à cette bonne Mère; dès se soir je vais me préparer à sa fête par une Octave de prières et j'espère qu'elle vous dira que la volonté de son Divin Fils est que vous veniez en secours de mes pauvres orphelins tous abandonnés aux établissements du gouvernement; d'autres âmes nombreuses viendront encore chercher le salut auprès de vos bons religieux. Ah! je vous en supplie, daignez demander à N. D. Auxiliatrice qu'elle vous éclaire sur mes instances, je ne puis douter qu'elles sont selon la volonté de Dieu.

Mr Doreye désire se rendre compte de vos oeuvres à Turin; il vous sera reconnaissant si vous voulez bien lui donner un de vos bons religieux pour les lui montrer.

Agréez, je vous prie, très Révérend Supérieur général, mes hommages les plus dévoués et les plus respectueux.

Liège le 17 Mai 1886.

† VICTOR IOS. Evêque de Liege

Lettera di Donna Dorotea a Don Bosco.

Venerado Padre,

Ademas de haber escrito a V. pidiendo informes sobre las obras de la Congregación Salesiana escribí al Padre Branda superior de la casa de Utrera, el cual me ha dado muchas noticias sobre este asunto. Recordará V. que en la carta que le diriji en 20 de Setiembre ultimo, le desia que mi propósito era contribuir à fundar en los alrededores de Barcelona un establecimiento en que se enseñen artes y oficios bajó la dirección de la Congregación -Salesiana.

Creo que lo mejor para adelantar este asunto, es qué en caso de que no pueda V. venir à Barcelona, se sirva disponer que venga pronto otro Padre Salesiano, inteligente en materia, de fundaciones, con el cual trataríamos de este asunto con acuerdo de otras personas .de esta ciudad y especialmente del Ilustrisimo Sr. Obispo, con cuya paternal benevolencia podemos contar indudablemente:

El Padre Salesiano que venga à Barcelona podrá habitar en mi propia casa y yo abonaré los gastos de su viaje.

Se recomienda à las oraciones de V. su afectisima S. S.

Barcelona, 12 Octubre de 1882.

Calle de Cortes 276.

A. B. S. M.

DOROTEA CHOPITEA DE SERRA.

49.

Schema della convenzione fra Don Bosco e Società civile di Lille (19-12-83 e 14-1-84).

I. Cessione di un fabbricato, classi, cappella e terreno di 4575 mq. da una parte e

2. Don Bosco dall'altra prende possesso del suddetto il 1-2-1884. La continuazione di suddetta Società.

3. Durata della cessione a Don Bosco di 15 anni.

4. Durante questo tempo si prometterà un'altra di 15 anni.

5. Don Bosco prende la cura dei fanciulli, della loro accettazione con facoltà di non accettarli oltre i 16 anni, ma non meno di 8 anni.

6. Don Bosco dovrà accettare i fanciulli presentati dai fondatori fino al numero di 14. Don Bosco avrà durante l'occupazione 300 franchi di rendita dal cap. Destombes. La Società ritirerà invece 3600 franchi annui.

7. In compenso si cederà a Don Bosco 1/12 parte, la quale tornerà al primo possessore, se Don Bosco non avrà tenuto l'amministrazione della casa almeno tre anni.

8. Si creeranno 12 parti che apparterranno a Don Bosco o ai suoi preti senza dover versare. Ritirandosi Don Bosco dalla direzione, anche queste 12 parti saranno risolte per tutto ciò che eccederà una cifra eguale al terzo del numero degli anni trascorsi dalla presa di possesso. Le parti risolte andranno a favore di quelle ancora attualmente esistenti.

9. Don Bosco si propone di costruire un fabbricato e far acquisto di mobili per 15.000 franchi, che faranno l'attivo della Società civile, perchè rappresentano le 12 parti.

10. La Società civile ha stabilito a favore del sig. Vandebenque la rendita di 1300 franchi dal cap. di 20.000 al 4 ½ %.

Di questi titoli rimessi a Don Bosco, questi diverrà padrone. Se Don Bosco verrà a cessare, dovrà prima provvedersi e dare una sufficiente garanzia.

II. L'orfanotrofio ha una cassa di risparmio di 1200 franchi.

12. In calo di liquidazione serviranno a Don Bosco per il pagamento le parti addizionali affidategli.

13. Il presente atto non potrà essere mutato se non con la maggioranza di 2/3 dell'assemblea generale.

50.

Lettera di De Montigny a Don Bosco.

Très Cher et très Vénéré Dom Bosco,

Je vous exprime ma vive reconnaissance de la lettre si bienveillante et si affectueuse que vous avez daigné m'adresser par l'intermédiaire de Dom Bologne, le nouveau directeur de notre orphelinat de St-Gabriel.

Comme vous le dites fort bien, nous devons rendre grâce à Dieu de ce qu'il a permis l'accomplissement d'un projet formé depuis un an environ et à la réalisation duquel j'attachais le plus grand prix.

Tout est donc heureusement fini à ce sujet, et, aujourd'hui même, j'ai installé l'Abbé Bologne dans notre maison.

Ce digne Prêtre a bien voulu passer quelques jours chez moi avant d'entrer en fonctions, et je puis dire que j'ai été édifié de sa piété profonde, de son dévouement aux enfants et de son désir de bien faire. Il réussira, je n'en doute pas, et je vous félicite du choix que vous avez fait de lui pour suivre et développer notre oeuvre.

L'entrée de Dom Bologne s'est donc faite à St-Gabriel, sans bruit et sans éclat, comme il le désirait, et les Soeurs de charité ont été extrêmement bonnes et serviables dans la transmission de leurs pouvoirs.

Elles ont fourni, au nouveau Directeur, tous les renseignements dont il avait besoin et comme la Supérieure reste à Lille, elle pourra, plus tarde, être encore très utile à notre maison par les indications qu'elle est toute disposée à donner.

Madame de Montigny a été très touchée de votre paternel souvenir. Comme moi, elle est profondément attachée au chef des Salésiens, et tous deux nous vous remercions de coeur de la bénédiction particulière que vous voulez bien accorder à notre bien aimé fils,

Je vous prie d'agréer, mon Révérend Père, le nouvel hommage de mon profond et respectueux dévouement.

Lille, 29 Janvier 1884,

A. DE MONTIGNY.

PS. J'ai présenté, samedi 26 janvier, Dom Bologne à l'Arche vêque de Cambrai qui a fait, au représentant de Don Bosco, le plus affectueux accueil.

Leffera di Don Bologna a Don Bosco.

Bien cher Don Bosco,

Je suis à bille depuis lundi de cette semaine. La famille de Montigny est très bon pour moi. J'ai fait autant de visites qu'il était convenable à des familles de la ville. Ce ne sera que mardi que j'irai demeurer à l'orphelinat. J'espère qu'on enverra quelqu'un pour ce jour là.

Je n'ai pas vu les enfants et je ne pense pas de leur parler avant d'être entièrement installé. Tous les jours je vais passer une heure avec la Supérieure de l'orphelinat pour avoir des renseignements. Les soeurs se conduisent très convenablement en cette circonstance.

Toutes le personnes avec lesquelles j'ai parlé paraissent accueillir avec bonheur la nouvelle de notre installation à St-Gabriel. Les membres du clergé paraissent aussi très favorables... On m'avait dit que

Monseigneur l'Archevêque de Cambrai était à Paris et qu'il y resterait jusqu'à fin du mois. J'ai pensé de lui adresser toutes les lettres que j'avais pour lui. C'est ce que j'ai fait. je lui ai envoyé avant-hier votre lettre, la lettre de Mgr Robert (1) etc., une lettre que j'avais demandé à Mr Guiol (pour lui faire plaisir). Mr de Montigny à ajouté un mot à la demande que j'adressais à Mgr pour avoir toutes les facultés nécessaires.

Le hasard a fait que Monseigneur a dû venir à Lille hier au soir. Ce matin je suis allé le voir avec Mr de Montigny. Il m'a reçu comme un vieux papd. Il avait reçu un peu avant toutes mes lettres. Il me serra sur sa poitrine et se resouvint qu'il m'avait vu à l'Oratoire St-Léon lors qu'il y a cinq ans il y était venu. De suite il m'a dit que j'avais toutes les facultés pour les confessions etc. dans l'orphelinat et dans tout le Diocèse. Demain il doit venir dîner chez Mr de Montigny et je le reverrai. C'est un bon vieux père qui nous souhaita tous lu bonheurs possibles.

J'ai fait visite à Monsieur Vrau, mais je ne l'ai pas racontré; est venu deux fois pour me voir et il ne m'a pas trouvé. Voici la carte qu'il m'a envoyé en suite (2).

(1) Vescovo di Marsiglia.

(2) « PH.. VRAU présente ses respects au Révérend Dom Bologna (sic) et lui exprime ses regrets de n'avoir pu le rencontrer hier dans lu visites *qu'il lui* a faites chez Monsieur de Montigny. Il espère qu'une occasion plus favorable ne tardera pas à se présenter et *qu'il* pourra lut parler da la riatisation des projets si désirables des Dom Bosco pour le bien de nos po- pulations. - Il se recommande aux prières (le Dum Bologna of le prie d'agréer ses dévouées salutations ».

Je ne sais pas ce qu'on pourra faire de ces enfants qui restent encore dans l'orphelinat. On les a un peu gâtés dans la nourriture. Ils ont café au lait tous les matins, de la bière au repas, deux plats à dîner etc.

Ce qui nous sera plus utile au commencement, n'ayant pas le droit d'enseigner, ce serait un abbé qui pût enseigner un peu de chant et de musique. Si D. Rua nous en envoyait un, ce serait le bien venu...

Le petit Alfred de Montigny va à merveille.

Pardonnez - moi la longueur et envoyez-moi tous pardones.

Obligé Ser.
D. BOLOGNE.

52.

Regolamento dell'Opera del Vestiario dell'Orfanotrofio di S. Gabriele.

1° L'Opera del vestiario dell'Orfanotrofio di S. Gabriele ha per oggetto di provvedere al mantenimento dei ragazzi, di fare li oggetti di vestiario indispensabile ad una decente comparsa, e in generale di fornire quanto esige la provvista di lingerie.

2° L'Opera è posta sotto la direzione di un comitato composto di quattro dame:

- La Presidente, la Vice presidente, la tesoriera, e la segretaria.

3° Si provvederà alle spese, per mezzo di doni volontari (in danaro o in effetti di vestiario) e con sottoscrizioni annuali.

4° La cifra delle sottoscrizioni è indeterminata: il sarebbe di dodici franchi.

5° Le dame fanno il lavoro a domicilio.

6° Le dame associate si dividono in Dame attive, e Dame onorarie.

7° Le dame attive si riuniscono una volta per mese all'orfanotrofio per conoscere i bisogni degli orfanelli e distribuirsi il lavoro. In questa radunanza il sacerdote incaricato della direzione spirituale dell'Opera, indirizzerà alle dame associate qualche parola edificante.

8° Le dame onorarie non hanno altra obbligazione che di versare una somma annuale di 12 franchi almeno.

9° Ogni anno una messa sarà celebrata nell'orfanotrofio per invocare le benedizioni del cielo sopra tutte le associate, le loro famiglie e per le dame defunte. Gli orfanelli faranno una questua a profitto dell'opera.

10° Tutti i giorni nella cappella dell'orfanotrofio i fanciulli assisteranno alla S. Messa, reciteranno il rosario e faranno una preghiera particolare per i benefattori.

Le adesioni ponno essere indirizzate a:

Madame Aimé Houzé De L'Aulnoit, Rue Royale 61, Présidente.

Madame Charles Huet, 34 Rue des Arts, Trésorière.

Madame Erneste Loyer, Place de Tourcoing. Secrétaire, ed al Direttore dell'Orfanotrofio.

53.

Lettera di Don Albera a Don Bosco.

Carissimo Padre in G. C.,

La casa di Parigi è fondata. *Deo gratias!* Sabato, otto giorni oggi, fummo ricevuti dal M. R. d'Hulst Rettore dell'Università, che ci ritenne a pranzo col Conte di Franqueville e l'abbé Pisani. Ci trattò colla più squisita bontà, ci presentò al Cardinale che a sua volta ebbe parole ben lusinghiere per D. Bosco e pei Salesiani.

Nel dopo pranzo di detto giorno ci recammo dal Sig. Olivier Avvocato che rilesse a nostra presenza le diverse minute preparate e già note alla S. V. e a D. Rua. Si fecero alcune osservazioni, alcune piccole variazioni, si diedero schiarimenti e poi fummo d'accordo, che questi atti si sarebbero segnati il martedì.

La Società Anonima, che si costituirà fra pochi giorni, non presenta alcun inconveniente, perchè è formata da D. Bosco e dai suoi amici e non sarà mai obbligata a pagare gli interessi, come fa quella di Marsiglia, già costituita quando D. Bosco ci entrò.

La cessione dell'abbé Pisani non poteva essere meglio studiata per evitare spese. L'Avvocato Olivier e il Conte di Franqueville sono ben capaci e animati dalla miglior volontà in favore di D. Bosco.

L'abbé Pisani aveva messo troppa carne al fuoco, sarà ben difficile di poter continuare" medesimo piede. Tuttavia ho raccomandato a D. Bellamy di non fare alcun cambiamento in sul principio, di servirsi della cooperazione di quei giovani che frequentano il Patronage. L'abbé Hugot, che è là, continuerà a restarci: noi però siamo sempre liberi di congedarlo.

D. Bellamy fu proprio malcontento del contegno del chierico Berk, non lo volle proprio prendere con sè. Io ho dato la sottana a Bessière, il migliore dei nostri novizi e glie lo diedi per compagno. Farà molto bene se non altro col suo esempio.

Pei mezzi di sussistenza per ora si serviranno del danaro che il

Conte di Franqueville ha, e intanto facendo delle visite, si potrà ottenere quanto occorre. Se V. S. crede scrivere a qualche persona per notificare l'impianto della casa e i suoi bisogni, ciò sarà molto vantaggioso.

La prego anche di scrivere due righe al Monsig. d'Hulst per ringraziarlo delle accoglienze fatteci e per tenercelo sempre amico. Egli è onnipotente a Parigi presso l'autorità ecclesiastica, e può esserci molto utile presso i buoni laici. Al Cardinale presentai gli omaggi di D. Bosco, mi presentai a suo nome.

La casa di saint Ouen è ancora allo stato di progetto: anzi il Curato della Maddalena propone di abbandonare il progetto di quella casa e comprarne un'altra a *Montmorency*, un po' più lontana da Parigi. Mme Meissonnier comprerebbe un castello, invece di fabbricare. Il Curato pare propenso a questo nuovo progetto. Bisognerebbe pensarci e scrivergli. Egli si basa su questo principio che adesso un *piède a terra* a Parigi vi è. La prego di riflettere e manifestare in tempo le sue idee al Curato della Maddalena.

Perdoni la lunghezza della lettera, gradisca i nostri augurii e ci benedica tutti.

Umilissimo figlio.

P. ALBERA.

54.

Circolare di Don Bosco ai Cooperatori parigini.

A NOS CHERS COOPÈRATEURS ET COOPÈRATRICES DE PARIS

Il y a déjà deux ans que j'ai eu la grande consolation de me trouver au milieu de vous; et j'ai pu alors constater votre esprit de foi, de charité et de générosité, et en rendre grâces à Dieu!

A cette époque plusieurs d'entre vous m'exprimaient le désir de voir fonder à Paris une œuvre qui offrirait aux enfants abandonnés un asile où l'on pourrait leur donner l'instruction et l'éducation, afin de faire d'eux de bons chrétiens et d'honnêtes citoyens.

Votre désir a été réalisé, et, aujourd'hui, c'est un fait accompli. La maison de Patronage dite de Saint Pierre, et qui prend désormais le nom d'Oratoire *Salésien Saint Pierre*, a été ouverte à Ménilmontant, rue Boyer, n° 28.

Quant à présent nous nous bornons au patronage des apprentis et jeunes ouvriers qui fréquentent l'œuvre le dimanche, et des écoliers auxquels la maison est ouverte le jeudi. Nous recueillerons aussi quelques enfants pauvres et délaissés. Mais avec l'aide de Dieu et le secours de votre charité, j'espère que nous pourrons augmenter le

nombre des patronnés et nous rendre utiles dans une plus grande mesure à la jeunesse de votre vaste Capitale.

Nous avons trouvé une maison modeste, une chapelle, une grande cour de récréation, des salles de classes; mais nous avons encore une notable partie du prix à payer. De plus il faut soutenir et développer l'oeuvre, voilà donc un champ ouvert à votre charité.

Vous le savez, ma richesse et ma fortune, c'est votre charité. Si j'ai fondé, si je continue à diriger tant d'oeuvres en faveur des jeunes gens, c'est que je suis soutenu par vos aumônes; quant à moi, je n'ai que le désir de faire le bien aux pauvres enfants, pour lesquels mon cour a et aura toujours un vif attrait. Voilà toutes mes ressources avec le dévouement des prêtres qui se sont voués à la même oeuvre que moi; le reste est entre vos mains. J e ne viens pas vous demander de souscriptions annuelles, chacun de vous est libre de donner selon l'inspiration de son bon coeur et dans la limite de ses moyens.

Dom Bellamy, Directeur de l'oeuvre, est chargé de recevoir les offrandes que vous aurez la bonté de faire à notre maison nouvelle. Sachant avec quelle ardeur les enfants de la France s'empressent de coopérer à toutes les bonnes oeuvres, je crois inutile de rien ajouter. Je vous dis seulement que notre maison de Paris vous est confiée et je me plais à penser que ma confiance ne sera pas déçue.

De mon côté, je vous assure que chaque jour je prierai et ferai prier nos enfants devant l'autel de Notre-Dame Auxiliatrice, afin qu'elle vous reçoive tous, vous et vos familles, sous le manteau de sa maternelle protection; qu'elle vous obtienne du divin jésus les bénédictions temporelles et spirituelles en cette vie, et à son temps la gloire éternelle du ciel en récompense de votre charité.

C'est avec la plus vive gratitude que je me dis du plus profond du coeur

Votre très-obligé et très-reconnaisant serviteur.

*In ogni copia della circolare la firma
di non Bosco era autografa.*

Les offrandes peuvent dire adressés:

A Monsieur l'Abbé Le Rebours, curé de la Madeleine.

Monsieur l'Abbé Pisani à l'Institut Catholique, 74, Rue da Vaugirard.

Monsieur le Comte de Franqueville, Château de la Muette-Paser. Monsieur A. Josse, libraire 29 et 31, Rue de Sèvres.

Qui veulent bien se charger de recueillir les aumônes at de les transmettre au Directeur.

Un articolo del Figaro sulla casa di Parigi (1).

L'OEUVRE DE DOM BOSCO.

Nous avons laissé hier les anarchistes se réunir boulevard Magenta, les proscrits de 1851 à la mairie du Louvre, les socialistes à Montparnasse, etc., etc. Nos lecteurs connaissent maintenant les diverses fractions du parti républicain. Il sera bien suffisant de les faire asseoir dans dix jours au banquet du 18 mars, auquel ne manquera que Louise Michel. Aussi bien, nous avons aujourd'hui mieux que le mal à décrire. Nous sommes à même de montrer le remède.

On connaît dom Bosco, ce vénérable prêtre italien qui, pour enrayer le mouvement socialiste, a eu l'idée de créer des ateliers et des cercles où l'on apprendrait aux ouvriers « à être contents de leur

sort et résignés au travail». Il établit à Turin un premier atelier qu'il plaça sous patronage de Saint François de Sales, d'où le nom de maison *Salésienne*.

Cet atelier eut tant de succès qu'il y en a aujourd'hui en Italie, en Espagne, dans le Midi de la France plus de cent vingt. Celui de Turin comprend deux mille ouvriers. Il y a quelques années, dom Bosco vint à Paris. Un grand nombre de prêtres et de bienfaiteurs le supplièrent d'y établir une maison Salésienne. Dom Bosco chercha un emplacement dans le quartier le plus peuplé, le plus ardent. Il le trouva sur la colline qui fut le dernier et le plus redoutable appui de la Commune.

Rue Boyer 28, à Ménilmontant, tout près du Père-Lachaise, l'abbé Pisani, alors simple séminariste, avait déjà commencé à installer une maison religieuse. Nommé secrétaire, de M. d'Hulst, il allait être forcé d'abandonner son oeuvre. Dom Bosco fonda une société anonyme qui acheta l'immeuble où s'était créée cette institution. Elle l'acheta, mais ne le paya point. Pour ce dernier détail, les bienfaiteurs ont l'habitude de compter sur la Providence.

L'emplacement est très vaste. Il comprend plus de quatre mille mètres de superficie. Nous venons de le visiter. Nous y avons trouvé environ cent cinquante ouvriers dont le plus jeune a douze ans, l'aîné vingt-trois. Le but de dom Bosco est double. Dans les grandes maisons Salésiennes, on commence par former des ouvriers. On s'efforce ensuite

(1) Di questo articolo Don Bellamy scriveva (lett. a Don Rua, 10 marzo, 1885): *Un redattore del Figaro, giornale tanto diffuso (80.000 esemplari) è venuto domenica scorsa a visitarci, ci ha fatte molte interrogazioni, s'interessò vivamente delle nostre risposte e poi scrisse un lungo articolo piene di errori, ma anche riboccante di entusiasmo per l'opera di D. Bosco».

de les retenir, en mettant à côté de l'atelier une espèce de cercle où l'on s'amuse mieux et plus sainement qu'au café. Par malheur, à Paris, l'argent manque. Dom Bosco n'a donc pu jusqu'à cette heure réaliser que la seconde partie de son programme. Il a trouvé à Ménilmontant deux vastes salles et deux cours. Dans une des salles, il a placé un théâtre. Il a divisé l'autre en plusieurs classes. La 'moins grande des cours sert de gymnase. Dans l'autre, on s'ébat au large.

Tous les jours, de huit à dix heures du soir, l'abbé Bellamy, nommé directeur de la maison, deux autres prêtres qui l'aident, puis un architecte, un médecin, deux étudiants en droit donnent des leçons de français, de mathématiques, de chant, de dessin, d'hygiène, de droit usuel, etc.

Le jeudi et le dimanche, la maison est ouverte de midi à minuit. On y fait ce qu'on veut. Pendant que ceux-ci se livrent à la gymnastique ceux-là jouent aux barres ou aux dominos. Enfin tous sont chez eux, dans une grande maison où pas une porte intérieure n'est fermée.

Avec tous les objets qu'on a pu recueillir ou acheter, On organise une tombola. dont les billets sont payés en bons points. Les lots se composent d'habits, d'outils, de bons livres.

Dans une des classes, quelques jeunes gens répètent une comédie; dans une autre, on fait des costumes et des accessoires.

Chaque dimanche, le théâtre est ouvert aux parents. C'est même lui qui a payé jusqu'à ce jour les gros frais de la maison. Les parents, donnent vingt-cinq centimes par place ou quinze sous par famille. On ne joue que des pièces gaies, de vieilles pièces d'où l'on a pu retirer les rôles de femmes. Le théâtre a contenu jusqu'à quatre cents personnes. Par une innovation qui fait le plus grand honneur à dom Bosco, les trois prêtres qui occupent la maison sont là plutôt à titre de conservateurs qu'à celui de directeurs. Tout est fait, administré, contrôlé par les enfants qui apprennent ainsi à devenir des hommes. Ce sont eux qui tour à tour sont concierges, contrôleurs, caissiers, administrateurs, etc.

A Ménilmontant, il n'y a point d'école congréganiste. Il MM insister sur ce point. Ce sont donc les enfants des écoles laïques qui, composent le personnel de la maison Salésienne. Douze d'entre eux 'appartiennent aux bataillons scolaires. L'abbé Bellamy n'exerce aucune pression. Il reçoit qui se présente. Il préfère même qu'on lui amène de mauvais sujets. Il prétend arriver bientôt, par ce système de liberté et de camaraderie, à les transformer du tout au tout.

Une fois, à Turin, dom Bosco sollicite la permission de faire sortir, du matin au soir, les trois cent cinquante enfants détenus.

- Je veux, dit-il, leur faire faire une promenade jusqu'à la villa royale de Stupinigi.

On le crut fou. Il alla voir M. Ratazzi, alors ministre, qu'il sollicite ardemment. A la fin, celui-ci consentit:

- Je mettrai, dit-il, cinquante carabiniers en tête de la troupe, autant à droite, autant à gauche, Enfin, cinquante autres fermeront la marche.

- Je ne veux pas un seul soldat, répondit dom Bosco.]'e répons d'eux.

Il fit tant et tant qu'on lui octroya la permission.

On se doute de la joie des trois cent cinquante détenus, quand ils virent s'ouvrir les portes de la prison. Mais dom Bosco leur avait parlé. Ils le suivirent dans la ville comme un troupeau de moutons suit le berger. Encore les moutons sont-ils rabattus par un chien. Dom Bosco n'avait même point l'aide d'un carabinier. Le soir, pas un enfant ne manquait à l'appel. C'est ainsi que ce vénérable prêtre comprend l'éducation. Il a aujourd'hui soixante-dix ans. Il a donc dépassé l'âge de l'expérience. Il considère les enfants comme des hommes. Le fait qui précède, et qui est célèbre en Italie, suffit à donner l'idée de ce que pourrait faire dom Bosco à Paris.

Par malheur, son Oeuvre est pauvre. Il faudrait de l'argent pour surélever la maison de deux étages. Dans l'un, on mettrait des dortoirs, dans l'autre un réfectoire. Avec le reste' de l'argent; on ouvrirait l'établissement aux orphelins, aux enfants de parents pauvres, aux indisciplinés.

Les offrandes destinées à soutenir cette belle oeuvre sont reçues par le comte de Franqueville, au château de la Muette (Passy-Paris) ou par l'abbé Bellamy, rue Boyer, 28. *Nous* avons le devoir de signaler ces deux adresses aux nombreuses personnes qui croient qu'il n'est que temps de lutter contre la désorganisation sociale. Paris est un trop puissant foyer pour le mal. On trouvera l'abbé Bellamy tous les jours, sauf les mercredis et vendredis, à la maison Salésienne. Que ceux qui veulent l'aider à développer ce foyer pour

le bien prennent la peine de se rendre à Ménilmontant. Ils en reviendront avec la joie d'avoir participé à une bonne oeuvre et l'orgueil d'avoir lutté de la meilleure façon; par le socialisme religieux, contre celui des révolutionnaires.

Figaro, 8 marzo 1885.

CHARLES.

56.

Tre lettere di Dón Bellamy sulla casa di Parigi.

A.

Veneratissimo ed amatissimo Sig. Prelotio [Don Rua],

Veramente Ella pub, anzi deve essere molto malcontenta del mio silenzio pur troppo lungo; ma mi sembra che, a ragione del lavoro che si deve fare qui, non abbia potuto fare meglio, e la prego di perdonarmi.

Dopo queste dovute scuse ecco gli schiarimenti, da Lei dimandati. Ho ricevuto la lista dei Cooperatori di Parigi e ne sono molto riconoscente.

Ho pure ricevuto i biglietti da spedire ai medesimi Cooperatori, ma non posso dire che ne sia riconoscente, perchè qui si dice che la Casa di Parigi fu aperta soprattutto per trarre del denaro; ora questa spedizione fatta *da Parigi* nel momento stesso dell'apertura della nuova casa, fa cattivo effetto fra i nostri benefattori. Per prova del mio dire ho ricevuto questa mattina una lettera la quale Ella troverà quivi inchiusa, e che forse non sarà l'ultima lettera dello stesso genere. Ma pazienza.

Parimente ho ricevuto la bella lettera che il nostro venerato Padre D. Bosco indirizza ai suddetti Cooperatori. Lei ne riceverà con questa lettera, la versione in francese. - Bramerei molto che questa lettera potesse essere stampata e a me rimandata *fra poco*, affinchè i nostri Cooperatori non siano troppo tardi avvisati d'una fondazione della quale parlano i giornali.

In effetto il Sig. Conte di Franqueville ha composto e mandato ai principali giornali per esempio: *la Semaine Religieuse de Paris, l'Univers, le Monde, la Defense, le Gaulois, le Français...* l'avviso di cui mando a Lei una copia.

Questo avviso ha già prodotto grande effetto e d'ogni parte ricevo visite e lettere per presentare giovani pericolanti da ricevere nella nostra casa. E si vede che non si potrà aspettare molto per aprire l'internato, poichè sarà il più potente mezzo per ricevere limosine e soprattutto far del bene.

Fra breve gli affari della Società Civile, costituita per la nostra casa, saranno finiti, e poi il Conte di Franqueville fa proposta di scrivere a Lei in minuto tuttociò che fu deciso per il bene della casa nostra.

Le carte di valore che possiede il Conte di Franqueville danno circa mille lire di rendita all'anno.

Quasi tutti i Signori ai quali fu proposto di fare parte del Comitato di Patronato della nostra casa, hanno dopo qualche esitazione, dato il loro nome e ultimamente il Chesnelong, senatore. *Deo gratias!*

Si tratterà adesso di riadunare un Comitato di Signore per procurarsi limosine: - pensiamo mettere come Presidente la Sig. Marchesa di Rende.

Parlando d'Essa, è l'occasione di dire che questa buonissima Donna, madre del *Nunzio Apostolico*, mi ha manifestato il suo vivo desiderio che i Salesiani accettassero l'incarico d'un'opera in favore degli Italiani residenti a Parigi. -L'opera già fu incominciata dai RR. PP. Barnabiti, ma in conseguenza della loro espulsione l'opera è pericolante e si tratterebbe per il momento, d'incaricarsi d'uno dei centri di missione, stabilito a *la Villette*, luogo vicino a Ménilmontant, dove si dovrebbe andare *nei giorni festivi* a far la predica, confessare, dire

messa... con residenza abituale nella casa di Ménilmontant. - E questo Salesiano dovrebbe agire d'accordo col Padre Barnabita, il quale rimarrebbe incaricato della condotta generale di tutti i centri d'apostolato stabiliti intorno a Parigi.

Quanto al vivere colà non si potrebbe fare niente per il momento.

Del resto, ho trattenuto a lungo e in minuto il nostro Ispettore, D. Albera, su questa proposta tanto cara al Nunzio. Spero che avrà scritto a Lei a questo proposito ed aspetto da Lei una risposta, perchè il Nunzio deve fra poco tempo dimandarmi la decisione di D. Bosco a questo riguardo; cioè se D. Bosco può prendere in mano questa parte d'apostolato in favore degli Italiani dimoranti a Parigi.

Qui vorremmo tenere una prima seduta dei Cooperatori di Parigi verso la fine d'aprile in onore di Maria Ausiliatrice. Sarebbe come la seduta d'inaugurazione dell'Opera Salesiana. Si spera che avremo Mons. Coadiutore Richard per presidente e Mons. d'Hulst (tanto buono per noi) ha accettato di parlarvi. Molti pure desiderano che vi sia qui nella nostra cappella un'immagine di Maria Ausiliatrice, perchè dicono che sarebbe una corrente potente di divozione e anche di benedizioni spirituali e anzi *materiali* per la nostra casa. Quindi si pensa comperare una statua simile a quella di Marsiglia e benedirli nella seduta d'inaugurazione. Ma un'altra cosa desideratissima da tutti e ardentemente aspettata è la venuta del nostro carissimo Don Bosco in persona - e in particolare il Sig. di Franqueville riguarda la cosa come sicura e deve scriverne a Lei fra alcuni giorni. Il nostro cuore batte... pensando a questa speranza!! La nostra cara casa principiante sia al riguardo materiale, sia al riguardo morale, ci presentò qualche difficoltà che sempre ho sottomessa al nostro buon Ispettore. Le spese in particolare sono molto più grandi di quello che si credeva e le elemosine vengono poco... Al riguardo morale le cose sembrano avviarsi meglio; anzi i nostri giovani nella festa di San Francesco hanno fatto tutto il possibile per dimostrarci la loro gratitudine, il loro buon spirito. Ai grandi ho dato la vita di D. Bosco del d'Espiney, la quale adesso fa le delizie dei nostri Menilmontanesi, incominciando a conoscere e quindi ad amare il nostro buon Padre. *Deo gratias*. Il signor chierichetto D. Beissière continua ad essere molto buono. Il sign. Vittorio Rapetti anche va bene.

L'ultimo sabato abbiam fatto l'esercizio della buona morte e benchè fatto modestamente fu molto consolante. Le cose poco per volta s'incamminano, alla meglio.

Preghi per noi, ottimo e carissimo Signor Prefetto. Noi preghiamo per Lei che amiamo e veneriamo tanto.

Paris, 6 Febbraio 85.

Il suo ubb.mo ed aff.mo in Gesù e Maria
Ch. BELLAMY.

B

Carissimo buon Padre Signor Don Bosco,

Una lettera della mano stessa del nostro D. Bosco!... quale grazia, quale delicatezza della Divina Provvidenza per farei dimenticare della lontananza che ci separa dal nostro Padre, e delle angosce che qui troviamo nell'adempimento del nostro dovere.

E questi doveri ci prendono tanto tempo, che questo fu la cagione perchè non abbiam potuto ringraziarla più presto della sua amabilissima e preziosa lettera. Sì, abbiamo creduto bene sacrificare al dovere della nostra carica il più dolce dei nostri piaceri! Voglio dire lo scrivere al nostro buon Padre.

Riceverà insieme con questa lettera la versione in Francese, della bella lettera che Lei ha la bontà d'indirizzare ai Cooperatori di Parigi. Niente si poteva dire di più opportuno, e le nostre rarissime correzioni non hanno avuto altr'oggetto se non la forma, secondo che ci è sembrato più opportuna per i nostri Parigini. Si consoli, Carissimo Padre, perchè se vi sono, per dirigere la nostra casa, certe difficoltà, tuttavia si raccolgono già molte consolazioni che fanno sperare molto per il buon avvenire di questa fondazione.

E poi per vincere il male trovo potente appoggio nella venerazione singolare che molti qui hanno per Lei, e basta per me presentarmi come figliuolo di Don Bosco per vedere svanire gli ostacoli.

Ho informato minutamente il nostro Ispettore, D. Albera, della brama che ha il Nunzio Apostolico, Mons. di Rende, di vedere Don Bosco prendere parte all'apostolato degli Italiani residenti a Parigi.

In nome di Lei ho affermato che questa opera sorrideva al suo cuore; e ch'Ella farebbe ogni possibile per soddisfare le brame del Rappresentante della Santa Sede Apostolica. Mi dica, veneratissimo Padre, se devo dare una risposta affermativa alle proposte che di nuovo devono essermi fatte fra poco tempo.

E poi si pensa qui di fare la prima adunanza dei Cooperatori di Parigi, verso il mese d'aprile o di maggio, adunanza la quale sarà come quella d'inaugurazione della casa, e in essa si deve benedire una statua di Maria Ausiliatrice; ma si aspetta da tutti una grande e *specialissima grazia* del Signore cioè: la venuta di Lei fra noi per benedire e dare alla casa principiante come un pegno di futura prosperità.

Ma lascio ad altri la cura d'ottenere da Lei un tale favore.

Dirò per consolazione di Lei, che i nostri giovani ci danno grande piacere col loro buono spirito e la loro confidenza ognor crescente verso dei Salesiani.

La festa di San Francesco benchè fosse modestissima in splendore fu consolantissima in fervore, ed i nostri giovani ci hanno dato prova evidente dei loro buoni sentimenti verso del nostro buon Padre, Don

Bosco, che vanno ogni giorno conoscendo meglio e quindi amando sempre più caramente.

Spero molto che Lei potrà mettere la sua propria firma sopra le lettere da mandarsi ai Cooperatori; mi permetta di raccomandare perchè la stampa sia abbastanza bella, poichè i nostri Parigini sono, sopra queste cosette, molto delicati... E poi Ella potrà rimandarmi queste lettere affinchè io possa il più presto possibile indirizzarle ai nostri benefattori. Vi sarebbe bisogno di avere molti esemplari di riserva.

Molti giornali hanno dato avviso dell'apertura della nostra casa, e vennero già molte dimande in favore dei poveri giovani da riceversi nella nostra casa. Si vede bene che non si potrà ritardare molto il tempo d'aprire l'internato.

Ma finisco questa troppo lunga lettera. Riderà sicuramente del mio italiano, ma Ella ha bisogno di ridere qualche volta per dimenticare ciò che talora potrebbe farla piangere, quindi ne sono contento e mi perdoni per il mio buon volere.

Tutti noi tre che siamo qui La preghiamo di benedire e di credere al nostro ardente amore. Benedica pure i nostri benefattori ed i giovani.

Sono l'aff.mo ed umilissimo figliuolo in Maria Ausiliatrice

Paris, 8 Febbraio 85.

Sono l'aff.mo ed umilissimo figliuolo in Maria Ausiliatrice
Ch. BELLAMY.

C.

Rev.mo e Car.mo sig. Prefetto [Don Rua],

Sono tanto bramoso, dico di più, tanto *bisognoso* di vedere la bella lettera del nostro buon padre D. *Bosco* nelle mani dei nostri cooperatori, che subito ricevuta la rimando in fretta colle piccole correzioni che mi sembrano convenienti. Mi permetta di raccomandare la qualità della carta.

Quanto al nome del signor Josse il quale si trova dopo la lettera tra i nomi dei principali benefattori, non so se sia cosa veramente conveniente. Forse sarebbe meglio riservarlo per un'altra lettera che manderebbe il Comitato di Parigi. Temo che molti si meravigliano nel vedere questo nome; temo eziandio che questo Signore faccia troppo grande uso *nel suo* commercio di tutto ciò che D. *Bosco* fa in suo favore. Essi decidano come meglio credono (1).

(1) Don Bellamy spiega meglio il suo pensiero in una lettera del 10 marzo a Don Rua: "Quanto al sig. Josse il mio parere era che il suo nome potesse quasi parer offesa, posto vicino ai nomi di altri personaggi distinti come i Rebour, i De Franqueville, e difatti questa è l'impressione provata

Spero molto che il nostro carissimo D. Bosco potrà mettere la sua firma in calce della circolare, perchè così sarà molto meglio ricevuta.

Abbia la bontà di mandarmene molti esemplari affinchè io possa indirizzarli dove giudicherò utile, ancorchè le persone non fossero cooperatori.

Quanto alla lotteria Lei sa già qual cattivo effetto ha prodotto qui. Molti e tra gli altri anche il signor Conte di Franqueville!! il Barone Reille ecc. ecc., mi hanno rimandato i biglietti a loro spediti, di maniera che ne ho di questi una tale quantità di cui non so che farne. Di più ancora: ciò ha cagionato malcontento in molte persone. Ma pazienza e speriamo che la Divina Provvidenza verrà in nostro soccorso. Mi scriva che cosa debbo fare dei biglietti.

Il Sig. Conte di Franqueville mi ha incaricato d'avvisarla che il danaro in suo possesso basta appena a pagare le prime spese di compra della casa, ed è ben lontano dal provvedere alle spese occorrenti. D'altra parte le elemosine si fanno rarissime, e molti aspettano la venuta di D. Bosco a Parigi per darci la loro offerta. Perciò noi crediamo che la visita di D. Bosco non è solo utilissima ma *necessaria* altrimenti non sappiamo più che cosa fare per ridestare le simpatie che ci darebbero l'occorrente per pagare la casa e sostenerla.

Il momento più favorevole per D. Bosco sarebbe verso il fine di Aprile, o il principio di Maggio, allorchè si terrà l'adunanza dei nostri cooperatori per l'inaugurazione della casa sotto la presidenza di S. E. Mons. Richard, o del Nunzio Apostolico. In questa occasione si benedirebbe una statua di Maria Ausiliatrice.

Pensi a questo progetto e favorisca di darmi una consolante risposta. Si dice che D. Bosco, il quale ha ricevuto molto danaro nel suo primo viaggio, riceverebbe somme ancor maggiori adesso che ha una casa in Parigi...

Quanto all'opera degli Italiani residenti a Parigi, ritornai a far visita alla Contessa di Rende e le ho fatta la risposta ricevuta da Don Albera, precisamente la stessa che Lei mi manda oggi.

Tuttavia siccome sembrava che la Contessa fosse alquanto malcontenta della nostra impossibilità di far subito qualche cosa di positivo, ho creduto bene assicurarla che ci adopereremo con ogni sforzo per incominciar l'opera, almeno sul principio in piccola cerchia, quando tutto il materiale fosse preparato alla Villette (1).

da alcune persone cui ho fatto leggere il testo della sua lettera. E poi questo uomo che è davvero una brava persona, sembra mischiare molto il sacro al profano, voglio dire lo zelo del danaro e lo zelo per le opere buone, e pare che tragga grande vantaggio col patrocinio del nome di D. Bosco: ed io aveva timore di abusi. Ma ora il di Lei parere mi sembra molto giusto; quindi mi par bene di non togliere il nome del Josse dalla lista dei collettori”.

(1) Nella citata lettera scriveva: “Vorrei avere già la collezione completa del *Bollettino* sia italiano che francese, per darla a leggere ai nostri giovani, i quali, venendo così a conoscere la storia dell'Oratorio, impareranno ad

Il Nunzio Apostolico ha preso il Patronato di quest'opera e la desidera molto. Fra poco devo essere presentato al Nunzio, molto buono per noi e ne parlerò a lui il meglio che potrò, tenendomi sempre alla di Lei risposta...

Il lavoro d'ogni maniera abbonda e aumenta ognor più. É già in casa nostra un povero giovane abbandonato, che sembra avere vocazione ecclesiastica e probabilmente Salesiana e la cui vocazione era in pericolo. Forse non ho fatto bene? Ma non ho potuto vedere tanta miseria, tanto pericolo e non soccorrere il povero abbandonato. Sono molto contento dei nostri giovani e *Deo gratias*.

Il giorno 15 avremo nella nostra casa la festa di S. Giuseppe, colla prima comunione di dieci giovani adulti abbandonati. Il Curato di Ménilmontant verrà fra noi e gli faremo una bella accoglienza. Pregate per noi. Alla Pasqua debbo predicare tre corsi di esercizi spirituali. Preghi pel povero suo

Parigi, 28 febbraio 1885.

CARLO BELLAMY P. S.

57.

**Lettere di Don Bosco
alla signora Quisard e a suo figlio.**

A.

Mon cher ami,

J'ai reçu votre bonne lettre et je vous en remercie. Je ne manquerai pas de prier à votre intention. Vous serez sûr de la victoire en vous occupant sérieusement dans vos devoirs de la classe et dans l'obéissance à Papa et à Maman.

Fréquentez la sainte communion autant que vous pouvez.

Que Dieu vous bénisse et vous conserve à jamais dans le chemin du paradis.

Veillez bien prier pour moi qui en j. C. vous serai

Turin, 24 mai 1884.

Votre bon ami
Abbé J. BOSCO.

ammirare ed amare l'opera Salesiana. Così pure bramerei tutte le *Letture Cattoliche*, tanto più che si potrebbe con queste incominciare una biblioteca ad uso dei piccoli italiani che vengono a trovarci nel nostro Oratorio. In questo momento faccio il catechismo e preparo alla Comunione quattro ragazzetti italiani”.

B.

Madame Quisard,

Vos lettres me sont bien agréables toujours et pour les nouvelles que vous nous donnez de votre famille et pour les charitables offrandes en faveurs de nos orphelins. Je vous dirai donc que j'ai reçu f. Zoo fermés. dans votre lettre du 3 de ce mois, et je ne manquerai pas d'engager nos enfants de prier et faire très souvent la Ste communion à votre intention.

Vous travaillez à préparer des chemises pour les enfants de la future maison à Lyon, et je travaille aussi pour surmonter les difficultés qui nous viennent toujours à nous embarrasser. Dieu nous aidera faire tout ce qui est mieux pour sa gloire et pour le bonheur de nos âmes.

Je regrette beaucoup que votre santé ou mieux la santé de Mr votre mari ne soit pas comme vous la désirez. Patience. Mais ils existent des consolations que le bon Dieu vous réserve et qui vous seront partiripées au plus tôt; et vous-même verrez une bien remarquable amélioration dans vos affaires.

Je ne manquerai de faire des prières toutes spéciales pour votre fille, afin que son mariage la rende heureuse et dans le temps et plus heureuse encore dans l'éternité qui nous attend.

Tenez l'antidote sûr contre le colera:

1. Une médaille de N. D. A. sur la personne.
2. Chaque jour la jaculatoire: O Marie, aide des Chrétiens, priez pour nous.
3. Fréquentez la Ste communion.

Que Dieu nous bénisse et nous conserve dans la grâce et en bonne santé. Ainsi soit-il.

Turin, 9 juillet 1884.

Obligé Serviteur
Abbé J. Bosco.

C.

Madame Quisard,

Votre très bonne lettre et votre charitable offrande sont venue ici à Pinerolo où je passe quelques jours à raison de santé chez l'évêque de ce diocèse.

Merci de toutes vos bontés; je regrette beaucoup, mais sera difficile que ma santé me permette d'aller à Lyon pour le temps que vous dites; j'espère de dire ma messe pour invoquer les bénédictions du bon Dieu sur les deux fiancés à l'époque fixée. Mais je ne manque pas tous

les matins de faire un souvenir tout particulier dans la sainte Messe pour vous, Madame, pour Mr votre Mari, pour vos affaires et pour votre famille.

Que Dieu vous bénisse et que la sainte Vierge vous protège et vous guide dans le chemin du paradis.

Pinerolo, 21 ag. 1884.

Humble Serviteur

Abbé J. Bosco.

PS. Pardonnez mon écriture vraiment mauvaise.

58.

Leffere di Don Bosco alle Signore Lallemand.

A.

M.me et M.elle Lallemand,

J'ai ouï lire avec attention vos comptes rendus, et je remercie bien N. S. qui vous a délivrée dans plusieurs dangers de la vie et du monde, et je prie sans cesse pour vous la Sainte Vierge, afin de vous obtenir par son intercession une complète victoire de tous les obstacles qui s'opposent à votre tranquillité et à votre bonheur spirituel et temporel.

Quant aux pénitences corporelles, elles ne sont pas à propos pour vous. Aux personnes âgées il suffit endurer les peines de la vieillesse pour l'amour de Dieu: aux personnes malades, il suffit endurer doucement pour l'amour de Dieu leurs incommodités, et suivre l'avis du médecin ou des parents en esprit d'obéissance; c'est plus agréable à Dieu un manger délicat avec l'obéissance qu'un jeûne contre l'obéissance. - Je ne vois rien à réformer sur votre conscience; fréquentez autant que possible les saints Sacrements, et ne vous inquiétez pas quand cela n'est pas possible: faites alors plus souvent des communions spirituelles, et conformez-vous avec une pleine conformité à la Sainte Volonté de Dieu très aimable sur toutes choses. - Que N. D. Auxiliatrice vous protège dans tous vos ennuis et embarras pour le droit chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

Avant que de fermer cette lettre, j'ai reçu votre honorée dernière et y ajoute que Mr l'Abbé de Laminette est vraiment un des nos amis bien estimé qui aura soin de procurer à Mr Wilz tout le bien spirituel qu'il sera possible; nous cependant petits et grands, nous avons déjà prié pour lui et continuons de le faire tous les jours pour le salut de son âme.

On va donner ordre que le Bulletin Salésien vous soit adressé régulièrement; nous regrettons bien que vous ne l'ayez pas encore

reçu; veuillez pardonner toute erreur ou omission en cela. - Je pensais aussi à vous suggérer quelqu'un de nos bons coopérateurs à Paris pour vous servir de représentant; mais voyant que cela n'est plus nécessaire c'est fini. J'approuve parfaitement le conseil que Mr l'Avocat vous a donné là-dessus.

Que Dieu vous bénisse et console par sa Sainte Mère, vous et votre excellente maman à laquelle je présente aussi tous les respectueux hommages avec lesquels je suis en Jésus-Christ

5 Février 1884.

Humble serviteur
Abbé JEAN Bosco.

B.

M.me et M.elle Lallemand,

J'ai reçu en son temps votre bonne lettre dernière, accompagnée de celle de Mr l'Abbé Laminelle, et tout considéré, devant Dieu qui est toute bonté et toute miséricorde, nous avons de quoi nous consoler; le défaut des expressions satisfaites envers Madame n'éloignent point ses bons désirs intérieurs que l'ont doit croire qu'il avait sans doute, et que son état l'autorisait à ne manifester qu'à son confesseur, n'étant pas à même de satisfaire aucunement. Il a reçu les Saints Sacraments, le Prêtre qui l'a administré a été touché des belles dispositions qu'il avait: cela est bien consolant. Moi et mes nombreux enfants nous avons prié pour lui et continuons de le faire tous les jours; de plus j'ai pleine confiance que toute la charité que vous avez faite et que vous voulez faire à nos pauvres orphelins a déjà fort contribué à abrégier le Purgatoire de cette chère âme qui sera peut-être redevable de son bonheur éternel à votre charité qui attirera sur ses derniers moments la miséricorde divine. Que Dieu soit béni.

Faites donc courage et vivez tranquilles sans inquiétude sur son sort, en faisant tous les jours quelque petite prière pour lui, ainsi que toutes vos bonnes oeuvres. Les fonds que vous voudrez envoyer seront toujours reçus à reconnaissance aux conditions convenues auxquelles nous ajouterons des prières spéciales pour la chère âme de Mr Wilz.

Que les bénédictions et les grâces du bon Dieu descendent copieuses sur vous que je recommande toujours dans la Sainte Messe. Veuillez dans votre bonté prier aussi pour moi et agréez mes respectueux hommages.

En J. Ch.

24 Février 1884.

Très humble Serviteur
Abbé JEAN BOSCO.

M.elle Lallemand,

Je vous accuse réception de votre bonne lettre du 24 et je vous assure la continuation de mes prières et de celles de nos orphelins de Turin et de toutes nos maisons salésiennes que je visite dans ces jours: on prie partout pour vous, pour Madame votre chère maman, pour vos défunts, et à toutes vos bonnes intentions: Je recevrai avec bien de la reconnaissance l'envoi que vous venez...

Le ter sera à St Jean Evangéliste: parfaitement d'accord... Je suis absent de Turin pour quelque temps, mais je vous prie de m'adresser vos lettres à Turin, rue Cottolengo 32 (et non pas 33 comme vous notez quelque fois par erreur). Permettez-moi encore de vous avertir qu'un seul cachet de cire d'Espagne sur les lettres recommandées ne suffit guère pour les assurées: c'est prudent d'en mettre cinq. Avec ces précautions les lettres recommandées sont sûres. Je vous dis cela parce qu'il nous arrive souvent de recevoir des lettres recommandées avec un seul cachet de cire, ce qui n'assure pas assez l'ouverture dont on pourrait tenter la violation.

J'appelle enfin sur vous et sur votre excellente Maman les meilleures bénédictions du Ciel, avec tout bonheur qui n'est pas contraire au bonheur éternel et je vous prie de me croire à jamais en J. Ch:

28 Mars 1884,

Humble Serviteur,
Dom Bosco.

D.

Madame Lallemand,

J'arrive de Rome; aussi je m'empresse de vous annoncer d'avoir vu le Souverain Pontife Léon XIII qui envoie une bénédiction spéciale à tous nos bienfaiteurs et coopérateurs Salésiens et à leurs familles et par conséquent à Mesdames Lallemand mère et fille- et à leurs parents et familles. Je ne saurais pas vous décrire maintenant le bon accueil très affectueux qu'a daigné me faire le T. St Père le 9 de ce mois, et sa bonté indicible envers les pauvres Salésiens. Que N. D. Auxiliatrice en soit louée et remerciée, avec le bon Dieu premier Auteur de tout bien, Deo gracias et Mariae.

Si vous jugez de nous envoyer... dont vous parlez dans votre lettre, nous acceptons avec toute reconnaissance, avec les conditions de vous les renvoyer au besoin sur votre demande dans une huitaine de jours après. Quant aux difficultés que vous craignez pour le renvoi, on pourra les vaincre en vous faisant nos expéditions par une de nos. maisons de France, Nice, Marseille, ou Lille. Mais nous espérons que

tels obstacles ne surgiront pas. Je regrette beaucoup de n'avoir pas eu le temps de faire trouver à Rome les médailles.

Si vous désirez lire la vie charmante du Vénérable père Cottolengo je pourrai vous la faire adresser soirs peu à votre ter avis. Si vous changez de domicile avant la St jean, ayez la bonté de nous donner à son temps la nouvelle adresse précise. pour les envois qu'on aura à vous faire. - Je finis en vous présentant avec les meilleures'bénédictions du Seigneur et de N. D. Auxiliatrice mes devoirs les plus respectueux et reconnaissants.

Veillez aussi, Madame; prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch. N. S.

18 Mai 1884.

Votre humble serviteur

Abbé JEAN Bosco.

P.S. Mon secrétaire m'assure en ce moment que les médailles (Mère abandonnée) n'existent pas à Rome: il vous a adressé un paquet de médailles de l'Addolorata qu'il a présentées lui-même au T. S. Père Léon XIII. Elles sont donc bénites du Souverain Pontife avec toutes les indulgences possibles.

E.

Madame Lallemand,

Suivant l'avis que je vous en ai donné par ma lettre du 17 j'ai l'honneur de vous remettre ci-inclus...

Il ne me reste qu'à vous confirmer ma lettre antécédente et en vous renouvelant mes meilleurs souhaits pour l'année nouvelle et mille bénédictions de l'Enfant Jésus, je me recommande aussi toujours à vos bonnes prières.

Mille respectueux hommages à vous Madame et à Mlle. Que la Sainte Vierge vous console de sa maternelle protection avec

Votre très humble serviteur

27 décembre 1884.

Abbé JEAN BOSCO.

59.

Lestera di Monsignor Mocenni a. Don Bosco.

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Rev.mo padre D. Bosco,

Ebbi l'onore della sua carissima lettera del 14 corrente. Parlai cou D. Dalmazzo del noto attore delle decorazioni, ma non voglio privarmi del piacere di scrivere a Lei direttamente.

Le dico primieramente che in riguardo di Lei io volli osare di riferire al S. Padre la supplica per la Contea di Montigny, ed il Santo Padre non volle concedere. Ho detto *osare* perchè è assolutamente proibito che un dicastero si frammetta negli affari appartenenti ad altro. La segreteria di Stato non può proporre che decorazioni pei diplomatici e null'altro. Ora se Mons. Macchi o Boccali conservano le carte in proposito, come Ella mi accenna potrebbe fare interpellare i due suddetti Prelati, perchè diano corso all'affare, altrimenti perchè le riterrebbero?

Il Dicastero poi proprio ed addetto per decorazioni e titoli nobiliari è la Segreteria de' Brevi, dal quale il S. Padre riceve le suppliche *ex officio*. E nulla osta che la detta Segreteria dei Brevi implori dal S. Padre la esenzione dal pagamento delle tasse.

La ringrazio delle preghiere che si degna fare per me; me le raccomando tanto avendo immenso bisogno delle preghiere dei buoni.

Con tutta ammirazione me le professo

Um. Dev. Servo

✠ MARIO Arcivescovo di ELIOPOLI.

60.

Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco.

Veneratissimo Padre,

La vittoria sul Ferrero è stata compiuta, perchè il Card. Ferrieri che aveva già proposto una transazione, dovette porsi a letto con forte podagra (1).

Mandò tuttavia una supplica del medesimo [Ferrero] che è venuto a Roma appositamente a brigare perchè la causa fosse sospesa, ma i Cardinali non credettero darvi corso e giudicarono. Tutti, nessuno eccettuato, votarono a favore nostro. Non si ebbe però *l'amplius* per cui potrebbe appellare.. A proposito di Ferrieri: è molto in collera

(1) Questo Ferrero, che poi si scoperse essere massone, stette tre anni all'Oratorio. Licenziato, intentò lite contro Don Bosco presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari, pretendendo riparazione di danni per non avere i Salesiani concorso all'incanto della sua casa a Saluzzo, come avevano promesso, e per il servizio da lui prestato. Essendo l'incanto salito oltre le trentamila lire, valore della casa, i Salesiani, presentatisi la prima volta, non si presentarono più la seconda. Quanto alla retribuzione, non gli si doveva nulla, poichè entrando in casa, aveva firmato la solita dichiarazione di servire gratuitamente. Si poté anzi dimostrare aver egli recato danno e non vantaggio, essendosi fatte grandi spese inutili per soddisfarlo in pretese sue ricerche farmaceutiche, riuscite senza risultato. Anteriormente al tribunale ecclesiastico gli aveva già dato torto il tribunale civile.

con D. Bosco perchè ha fatto un Vescovo senza il consenso di lui e senza partecipargliene. A suo tempo dirò io tutto.

Il Barone Héraud ebbe già la commenda di S. Gregorio. Si è fatto in modo che il Papa facesse da sè e così di propria mano gli consegnò il Breve senza costo di spesa. Anche al Di Montigny è stata concessa la Contea, ma vollero scrivere al Nunzio e solo quando di là ricevertero le commendatizie si arresero alla concessione. Il Santo Padre disse però, si paghino per questo L. 8000 dico ottomila.

Ho rinnovato domanda *pro gratia* o almeno per la riduzione e lunedì avrò la risposta.

Anche per Mons. Guigou ho presentate le carte e non vi ha dubbio che si otterrà.

Ho ricevuto l'invito per la gran festa della Consecrazione, ma come farò nella festa dell'Immacolata? Con tanto da confessare, con ammalati molti, che infierisce il vaiuolo nero? Ella sa quanto desidero rivederla, baciarle la mano, avere la sua benedizione, quanto desidero partecipare a tanta gioia, ma... Vedrò, farò tutto il possibile. Il dì dell'Immacolata viene Mons. Sallua a predicare, il Card. Gori a dare la benedizione. Anzi Mons. Sallua viene anche a pranzo e converrà io manchi? Attendo ordini suoi in proposito. Del resto ho tante cose a dirle. Ma speriamo.

Accolga gli ossequi di tutti i miei confratelli carissimi. Tutti ci benedica e ci abbia in C. I.

Roma, 29 novembre 1884.

Aff.mo figlio
Sac. FRANCESCO DALMAZZO.

61.

Don Bosco a una Superiora di Carmelitane parigine.

Turin, rue Cottolengo N. 32.
Oratoire St François de Sales.

*Madame la Supérieure S.r Marie des Anges, e Madame S.r Marie Imm.lée
de Jèsus,*

J'ai l'honneur de répondre à votre bonne lettre pour vous assurer que je prie de grand coeur pour vous. Mes pauvres enfants et moi, nous commencerons une neuvaine à vos intentions le 2 Août fête de Ste Marie des Anges et du Bon Secours.

Veuillez vous y unir à nous eri disant chaque jour 3 Pater, Ave et Gloria au S. Coeur de Jésus, et 3 Salve Regina à N. D. Auxiliatrice, avec les invocations: *Cor Jesu Sacratissimum, miserere nobis: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Je recommande mes pauvres

orphelins à votre généreuse charité. Dieu nous a dit: e Donnez et l'on vous donnera ». Je le prie de vous faire constater par une heureuse expérience la vérité de cette divine parole, en récompensant largement tout ce que vous pouvez faire pour ces enfants.

Ayons pleine confiance dans la bonté du S. Coeur de jésus et dans l'affection maternelle de N. D. Auxiliatrice, et nos prières seront exaucées en la manière la plus convenable à la gloire de Dieu et au vrai bien de nos âmes.

Vous ferez bien, si vous le pouvez, d'approcher aussi de la Ste Table.

C'est là qu'est la source vivante de toutes les grâces.

Que Dieu vous bénisse ainsi que tous ceux qui vous sont chers, et que la Ste Vierge vous couvre tous de sa maternelle protection. En J. Ch.

17 Juillet 1884.

Votre très-humble Serviteur
Abbé JEAN Bosco.

P.S. Je vous remercie bien pour m'avoir communiqué la lettre admirable de S. Em. le Cardinal Lavignerie.

Ayez foi: avec la foi rien ne peut vous manquer. Le Bon Dieu vous commande cette fondation. Il fera tout certainement. Mais prions beaucoup et agissons avec toute confiance dans l'aide de Dieu.

62.

Lettere di Don Bosco al principe Augusto Czartoryski.

A.

Mon cher Auguste,

Votre lettre demande sans doute une prompte réponse mais ce n'est pas beaucoup facile la donner avec une lettre. Toutefois voilà mon avis.

Si dans votre coeur vous vous sentez une forte propension à la prêtrise vous renoncerez à tous les majorats; mais dans le cas que cette volonté soit pas encore fixé, vous ferez bien de seconder papà et d'accepter le Majorat avec les conséquences du même: pour les autres déterminations est nécessaire de nous écrire des autres lettres, ou au moins d'avoir un entretien personnel que nous pouvons tenir au printemps prochain.

En attendant nous prions, vous priez et le bon Dieu nous fera connaître clairement sa Ste Volonté.

Vous apprendrez par les journaux que un incendie samedi a brûlé une remarquable quantité de notre maison. Le dommage est bien

considérable mais les personnes ont été toutes sauvées. Que Dieu soit béni, soit dans, les bonheurs, soit dans les malheurs.

La Sainte Vierge nous protège et nous guide dans le chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

Turin, 26 - 1885.

Humble serviteur ami
Abbé J. Bosco.

B.

Monsieur le Prince,

Je serai très heureux de vous voir ici et j'approuve entièrement la pensée que vous avez de faire une retraite. Je regrette seulement ne pouvoir pas moi-même la diriger; mais j'espère bien que d'autres pourront le faire à ma place, car ma santé bien précaire encore; ne me le permet pas. Venez donc, venez: je vous attends avec empressement.

Je vous remercie des nouvelles que vous me donnez de vos chers parents; c'est un vrai bonheur pour moi que de les savoir tous bien, portants. Faites mes félicitations au Prince Adam pour sa première Communion.

Oh! Que le Seigneur le bénisse, le garde toujours dans sa sainte grâce et en fasse un vaillant protecteur et défenseur de la religion, un saint.

Presentez mes humbles respects; je vous en prie, à LL. AA. le Prince et la Princesse et à toute la famille 'sans oublier le cher petit prince Witold pour qui je prie de tout mon cœur. Au revoir donc bien tôt.

Que le bon Dieu vous bénisse et vous accompagne. Agréez mes hommages et veuillez me croire

Monsieur le Prince

le 27 Mai 1885.

Votre tout dévoué en N. S.
Abbé J. Bosco.

C.

Mon très cher M.r le Prince,

Votre bonne précieuse lettre a porté la consolation à tous les salésiens. Il semble que la divine providence vous guide quelque chose dans l'église de Dieu. Nous prions avec tout notre cœur que la grâce du bon Dieu, et la protection de la Ste Vierge vous guide à jamais. Les avis, les intentions de M.r votre père sont. vraiment d'une personne très sage et vous les pouvez pratiquer tranquillement,

surtout en soignant votre fortune. Votre départ un peu précipité de chez nous, nous a empêché de conclure quelques affaires, mais j'espère que quelque bonne occasion, ou une lettre nous permettront de nous expliquer plus clairement. Ma santé est toujours beaucoup faible, et je la recommande à vos bonnes prières.

Nous vous faisons bien des actions de grâces pour la charité que vous généreusement vous nous avez faite. Nos orphelins feront sans cesse des prières et des communions à votre intention.

Que Dieu vous bénisse, ô mon très cher et bon ami, vous me permettez cette parole, et que la Ste Vierge vous protège à jamais dans le chemin du Paradis.

Turin, 3 juillet 1885.

Humble obligé serviteur
Abbé JEAN Bosco.

D.

Mon très cher et très respectable Mr le Pr. Auguste,

Très agréable a été pour moi votre lettre qui pour tous les Salésiens a été un très précieux cadeau pour nous, et nous ne manquerons pas de prier pour vous et pour toute votre famille.

Dans ce moment nous faisons la retraite.

Ma santé n'est pas bonne, mais tous les prêtres font tous les matins un souvenir à votre intention. J'aurai la consolation de pouvoir écrire au plutôt. Les avis de Mr le prince votre Père sont très sages; on peut pas dire mieux. Dans le cas que je puisse pas moi-même, Don Rua vous dira tous les détails désirés par votre lettre.

Que la sainte Vierge soit votre guide dans toutes vos résolutions. Je me recommande à vos charitables prières et que Dieu nous guide dans le chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

De notre maison S. Benigne Canavese, 26 août 1885.

Votre humble Serviteur
Abbé J. **Bosco.**

E.

Mon cher M.r le prince Auguste Czartoriski,

Tous nous étions très désireux de vos nouvelles et maintenant nous sommes tous bien contents des bonnes notices, que vous donnez de vous et de votre famille. Me semble que l'affaire d'un mariage soit réduit à travers une personne comme il faut et pour cela je crois que vous ferez très bien de vous remettre aux avis de papà et de la tante dont vous me parlez. Toutefois je ne manquerai pas de prier et faire des

prières et des communions par nos orphelins dans l'Eglise et à l'autel de Notre D. A. Il y a bien des choses que nous pourrions nous dire personnellement, mais que on peut pas expliquer convenablement par une lettre, mais la Ste Vierge qui nous a guidés jusque ici, nous manquera pas sa maternelle protection. J'ai pleine confiance que dans le courant de cette année prochaine nous vous verrons avec la plus grande consolation de tous les Salésiens qui vous aiment comme père et bienfaiteur.

Que Dieu vous bénisse, ô mon très cher Auguste, et le desir de votre bonheur eternal soit le guide de vos paroles et de vos actions. Je suis devenu demi aveugle, et pour cela exercez un peu de patience à lire ma mauvaise écriture.

Dans votre grande charité veuillez aussi prier pour moi et pour toute la famille Salésienne avec laquelle je serai à jamais avec gratitude en J. C.

Turin, 13 décembre 1885.

Humble obligé serviteur
Abbé J.. Bosco.

63.

Supplemenfo al Bolleffino Salesiano di dicembre 1884.

Molto Rev. e Caritatevole Signore,

Le dolorose vicende che in quest'anno colpirono i nostri paesi hanno cagionato molte miserie specialmente nelle nostre case di beneficenza. Molti giovanetti gettati nell'abbandono dal pubblico flagello andavano chiedendo ricetto e noi li abbiamo ficevuti.

Ora a fine di provvedere a questi orfanelli e venire in loro soccorso, io mi sono risoluto di ricorrere alla carità del Clero, che tante volte e in tanti modi mi venne in soccorso.

Per giovare alla beneficenza alcune pie persone mi hanno affidata la celebrazione di un buon numero di messe. Perciò io supplico i caritatevoli sacerdoti a venirmi in aiuto col celebrarne o procurare che altri ne celebrino quel numero che suggerirà la pietà del loro cuore.

Quegli Ecclesiastici pertanto che possono concorrere a quest'opera caritatevole sono pregati di farmelo noto indicandomi il numero delle messe che nello spazio di un anno intendono di celebrare cedendone l'elemosina per l'opera proposta.

Questi giovanetti beneficati ascolteranno ogni mattina la S. Messa; e faranno ogni giorno speciali preghiere con frequenti comunioni per i loro benefattori.

Io mi unirò ai medesimi per invocare le benedizioni del cielo sopra questi benemeriti oblatori e sopra i loro parenti.

Con profonda gratitudine le sono in Gesù Cristo

Torino, data dal timbro postale.

Obbligatissimo Servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO.

N.B. Sarei ancora a pregare la S. V. dell'insigne favore di far conoscere la presente a quei sacerdoti di sua conoscenza che fossero in grado di prestarmi questa carità.

64.

Lettera di una maomettana a Don Bosco

RUSSIE GOUVERNEMENT DE VILNE LUKISZK

Maison LIANCZEVSKI

quartier des Mahométans Jeszku Bogdanowicz

Très Révérend Père,

Je m'adresse avec la plus fermé conviction, que Votre Charité sans bornes voudra bien aussi s'étendre sur moi et sur tous ceux qui me sont chers et nous donner l'appui de vos prières. J'implore votre secours pour un malade qui m'est très cher et j'ai la foi la plus profonde que Dieu, par votre intercession, voudra nous exaucer, quoique le malade et moi-même nous soyons de la religion mahometane. Le malade est un jeune homme âgé de 26 ans nommé Zacharia, malade déjà depuis deux ans. Il a commencé à tousses, à maigrir et à perdre ses forces par suite d'un refroidissement. Mais c'est surtout depuis le mois de Mal de l'an passé que sa maladie est devenue effrayante; au mois de Septembre sa voix s'est enrouée et tombe à présent de plus en plus. Maintenant il a mal à la gorge depuis quatre semaines et vomit après chaque repas. Il se traîne déjà depuis un année, mais le mal empire et les médecins ne donnent aucun espoir. Il est à l'agonie actuellement. Nous n'avons rien su de vous malheureusement jusque aujourd'hui et sommes dans le désespoir le plus affreux. Nous ne vous envoyons que trois roubles car le malade n'a que son propre travail comme moyen de subsistance. Si Dieu lui rend sa santé il n'oubliera jamais ce bienfait.

Ayez pitié de nous, ne nous refusez pas le secours de vos prières qui doivent nous accorder notre plus grand bonheur avec la santé de notre cher malade.

Votre très-humble servante
ROSALIE BOGDANOWICZ.

I Salesiani e gli alunni di Marsiglia a Don Bosco.

A.

Révérénd, bien aimé et trois fois cher Dom Bosco.

Nous eussions regardé cette année comme bien malheureuse pour nous, si nous n'avions eu le bonheur de vous voir arriver jusqu'ici. Mais, loué soit Dieu qui nous comble aujourd'hui de la plus douce allégresse. Oh! qu'il nous est doux, bien aimé père, de savoir que votre santé s'est améliorée; et de vous voir au milieu de nous. Il nous semble que toutes les bénédictions du ciel descendent sur notre maison au moment où notre bien aimé père nous arrive. Oh! certes, la joie du Gouverneur de l'Égypte ne fut pas plus grande embrassant sur line terre étrangère et après de bien longues années, son père, le saint patriarche Jacob. Béni, oui, mille fois béni soit le Seigneur, et qu'il couronne enfin nos vœux en vous rendant à une santé parfaite, et en vous conservant encore longtemps à notre amour.

Chargé de vous présenter les sentiments de vénération et d'affection filiale de tous mes chers confrères je ne trouve autre chose à vous dire que ces mots: Bien aimé Père, nous vous aimons; vous le savez, mais nous ne saurions le redire trop souvent; oui, nous cherchons à vous aimer, comme on aime le père le plus tendre, le plus cher. Ici, nous connaissons trois noms: Dieu, Marie Auxiliatrice et Dom Bosco.

Votre nom, bien cher Dom Bosco, votre souvenir; nous ranime dans les moments pénibles; car, ici la moisson est abondante et les ouvriers peu nombreux néanmoins; bien cher Père, laissez-moi vous assurer, et c'est avec une grande joie que je le dis: tous vos fils salésiens de Marseille, depuis leur vénéré supérieur j'usqu'au plus humble novice, ont hérité largement du feu qui dévore votre cœur, celui du zèle de la gloire de Dieu: ils travaillent, ils luttent, et ils prient pour le bien qu'ils ne peuvent accomplir. Oh! si Dieu compte les fatigues, les saints gémissements que les Sts Anges de cette maison lui présentent le long du jour, chacun de vos enfants de Marseille pourra dire un jour comme Saint Paul: *Reposita, est mihi corona iustitiae*. Encore une fois, bien cher père, soyez heureux, vivez longtemps, vivez toujours pour le bonheur de vos enfants et priez pour nous; bénissez-nous, afin que nous soyons toujours et de plus en plus, de dignes fils de dom Bosco.

Au nom de tous les Salésiens de France, d'Italie, de l'Espagne et de l'Amérique:
Vive, vive à jamais dom Bosco.

B.

Père bien aimé,

Pour vous exprimer tout nostre bonheur de vous voir au milieu de nous, il faudrait que chacune de nos paroles fût formée non pas de sons et au moyen des organes de la voix, mais que chacune d'elles

fût un coeur. Figurez vous voir les coeurs vrais de tous vos enfants de Marseille divinement assemblés pour former le nom de dom Bosco et vous n'aurez là qu'une faible image de notre amour.

C'est aujourd'hui pour nous le plus beau des jours, bien aimé dom Bosco; recevez donc tous les voeux que des enfants chéris peuvent former pour le plus tendre des pères.

Laissez-nous nous réjouir et vous répéter mille fois que nous vous aimons; nous vous l'avons dit souvent, mais nous le dirons . toujours parce que c'est vrai; **nous** vous aimons.

Recevez donc les coeurs de tous vos enfants qui vous demandent de les bénir, de leur continuer votre charité, et de faire d'eux de bons chrétiens. Nous vous promettons tous, que notre plus grand bonheur

sera de dire: Je suis un enfant de dom Bosco; et dans ce titre, nous trouverons tous nos devoir d'hommes et de chrétiens; nous trouverons le souvenir de toutes les vertus que votre nom nous rappellera et sur les traces- desquelles nous voulons marcher jusqu'à notre dernier soupir.

Prenez, bien aimé Père, c'est le voeu de tous, prenez et emportez les coeurs de vos enfants de Marseille.

Que le Seigneur prolongue vos jours, tendre père, qu'il vous console dans toutes vos peines; nous prions bien Marie Auxiliatrice, surtout pendant que vous serez au milieu de nous; mais, vous aussi, priez pour nous et bénissez nos Supérieurs, bénissez nos parents.

Ne nous refusez pas cette faveur, bon père; les patriarches bénissaient leurs enfants et Dieu les bénissait en même temps. Que cette bénédiction soit pour tous les élèves de cette maison, présents et futurs; qu'elle retombe aussi sur vous-même, bien aimé père, pour tout le temps de votre pèlerinage ici-bas, et qu'un jour vous puissiez voir tous vos enfants former comme autant de roses à votre couronne dans l'éternité.

Au nom de tous les élèves de l'Oratoire

Artisans et étudiants.

Vive à jamais Dom Bosco.

66.

Circolare ai Cooperatori di Marsiglia.

M...,

Les temps que nous traversons sont bien difficiles pour les oeuvres qui n'ont d'autre appui que la charité publique. Telle est l'oeuvre à laquelle j'ai consacré toute ma vie, oeuvre soutenue par la générosité des Coopérateurs Salésiens. Surtout l'Oratoire Saint Léon et l'Orphelinat de Saint-Cyr, dans le Var, se trouvent en de graves besoins. C'est à cause de cela que, malgré ma santé bien ébranlée, je me suis décidé à me rendre à Marseille pour faire appel à votre charité, qui ne m'a jamais fait défaut. Vendredi 17 avril, à 4 heures du soir, aura lieu dans notre chapelle une réunion des Coopérateurs. Monseigneur l'Evêque, notre insigne bienfaiteur, a bien voulu nous promettre de présider et de prendre la parole.

Je tiens à rappeler à nos chers Coopérateurs que le Saint Père accorde une indulgence plénière à tous ceux qui prendront part à cette Conférence.

De mon côté je vous assure M..., que chaque jour nos enfants auront pour vous et pour votre famille, un souvenir spécial aux pieds de Notre-Dame Auxiliatrice.

Daignez, M..., agréer l'assurance de mon respect et de ma vive reconnaissance en Notre-Seigneur.

Marseille, le 14 avril 1885.

Abbé JEAN Bosco.

67.

Lettera ai giovani dell'Oratorio scritta da Don Lemoyne per ordine e in nome di Don Bosco.

Miei cari figliuoli,

Sono andato in Francia e voi ne potete indovinare il perchè. Voi distruggete le pagnottelle e se io non andassi in cerca di cum quibus, il panattiere griderebbe che non c'è più farina e che ha nulla da mettere nel forno. Rossi il cuciniere porterebbe le mani ai capelli e griderebbe che non sa che cosa gettare nella pentola. Siccome il cuciniere ed il panattiere hanno ragione e voi avete ancora più ragione di-essi, così io ho dovuto andare in cerca di fortuna perchè nulla mancasse del necessario a' miei cari figliuoli. È vero che mi costa molta fatica

andare attorno, dare udienze da mattina a sera, far visite ai benefattori; in certi giorni mi sentiva molto male per la stanchezza e per le mie infermità; ma il pensare a voi rendevami dolce quella fatica. Io penso sempre all'Oratorio e specialmente alla sera, quando posso avere un po' di quiete, passo in rassegna ad uno ad uno i Superiori ed i giovani; di questi ne parlo con chi mi sta vicino e prego per essi continuamente. E voi pensate anche a me, pregate per me? Oh sì certamente, perchè me lo ha scritto il vostro Direttore, le cui lettere, colle notizie che mi dava della Casa, mi hanno fatto molto piacere.

Debbo qui farvi una raccomandazione. Presto incomincia il mese di maggio e vorrei che lo consacrate in modo speciale in onore di Maria SS. Ausiliatrice. Se sapeste quante grazie ha fatte Maria SS. in questi giorni in favore dei suoi buoni figliuoli dell'Oratorio! Se lo merita proprio la Madonna che voi le diate un pegno della vostra riconoscenza. Se avessi tempo quante belle cose vorrei raccontarvi!

Quindi io vi propongo un fioretto da farsi in tutto il mese e desidero che lo mettiat fedelmente in pratica.

Il fioretto è questo: *Ciascuno in onore di Maria faccia uno sforzo per tener lontano dall'anima sua il peccato mortale, colla fuga delle occasioni e colla frequenza de' sacramenti.*

L'anno scorso abbiamo avuto il cholera in Italia ma in avvenire avremo di peggio. Abbiamo dunque bisogno che la Madonna stenda sopra di noi il suo manto. Siamo preparati.

Presto io spero di essere fra voi di ritorno e mi raccomando al Direttore perchè in quel giorno ci faccia stare tutti allegri in refettorio. Vi piace l'allegria, non è vero? E piace anche a me e desidero e prego perchè il Signore un giorno conceda a voi tutti, conceda a me quell'allegrezza eterna che ha preparato per coloro che lo amano.

Il Signore vi benedica e credetemi sempre

Tolone, 20 aprile 1885.

Il vostro aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

68.

**Il presidente dei Circolo Cattolico di Nizza
ringrazia Don Bosco.**

*Mon Révérend Père,
Messieurs,*

C'est grande fête aujourd'hui parmi nous: la joie rayonne sur tous les visages, se lit dans tous les yeux; les enfants recoivent leur bon, leur vénéré Père.

Oui, nous sommes bien heureux, et je suis tout fier de l'honneur qui m'est fait de vous le dire, mon révérend Père. Nous n'oublierons jamais que lorsque Dieu inspira à quelques hommes de coeur dont je ne parlerai pas, parce que plusieurs sont ici, la pensée de fonder notre oeuvre, alors que nous étions et pauvres et petits, vous-avez bien voulu, à ces deux signés, nous reconnaître pour vos enfants; vous nous avez adoptés; vous nous avez aidés de vos conseils; vous nous avez encouragés et bénis.

C'est ce souvenir, c'est la gratitude qu'il nous inspire, qui font notre joie.

Le petit enfant que vous avez pris à sa naissance dans vos bras dilatés par l'amour paternel; à quelque peu grandi; il est dans sa huitième année, mais il est encore bien petit et bien pauvre; c'est vous dire qu'il est toujours de ceux qui revendiquent, presque comme un droit de leur misère, votre douce et bienveillante paternité.

Je vous demande donc, Messieurs, de boire avec moi à la santé de notre vénéré Père, du Père des pauvres, de l'ami des ouvriers, du missionnaire, du serviteur de Dieu, que nous prierons Dieu de nous garder longtemps encore pour notre bonheur et pour sa gloire.

69.

Lettera del Cardinale Alimonda a Don Bosco.

Rev.mo e Cari.mo D. Giovanni,

Quanto mi torna gradita e preziosa una lettera tutta di suo carattere, dopo il faticoso viaggio sostenuto per il bene della Congregazione! Come non ho tralasciato di pregare che V. P. Rev.ma e Car.ma sostenesse senza pregiudizio della salute queste fatiche, così mi rallegro e ringrazio il Signore che l'abbia ricondotta ormai a noi vicina, incolume e, voglio sperare, anche in miglior stato.

Noi ci vedremo, ci abbracceremo presto da fratelli, e della cara festa di Maria Ausiliatrice parleremo per differirla, dacchè la Pentecoste le prende a buona ragione il luogo.

La mia famiglia la ringrazia, le offre ossequi e felicissimi auguri. Io la abbraccio nel Signore, benedico dal fondo del cuore a Lei, a tutti i Salesiani, alle loro sante opere, e con venerazione e stima mi raffermo

Di V. S. Rev.ma e Cari.ma

Torino, 30 aprile 1885.

Affezionatissimo come fratello

† GAETANO Card. Arcives.

70.

Lettera della principessa Doria Solms a Don Bosco.*Très Révérend Dom Bosco,*

Deux mots seulement pour vous exprimer le vif désir de vous revoir et la prière de nous procurer.cette grande consolation!

Nous nous recommandons à vos saintes prières, car nous sommes tous souffrants.

Nous sommes pénétrés de vive reconnaissance et si touchés de votre pieux souvenir, que vous voudrez bien nous conserver.

Priant pour votre sainte Bénédiction, vous baisant humblement les mains, j'ai l'honneur d'être avec les sentiments les plus dévoués

*Pegli, Ville Doria, 3 maggio.**Votre très respectueuse*

E. PRINCIPESSA SOLMS BRAUNFELS

71.

Supplica alla direzione delle ferrovie.

Il sottoscritto nello scorso Aprile esponeva che nei giorni 20, 21, 22, 23 del corrente maggio nell'occasione della fiera e solennità di Maria Ausiliatrice, fosse fatto un particolare ribasso sulla tariffa pel trasporto dei nostri allievi dalle stazioni di Alassio, Varazze e di Borgo S. Martino.

Il 18 dello stesso mese veniva risposto che i vigenti regolamenti ostavano alla concessione di agevolzze di viaggio, fuori di quelle contemplate negli statuti della Società.

Ora prega il Sig. Direttore Generale a considerare il numero dei giovanetti, che tra andata e ritorno farebbero circa ottocento posti e che tali viaggi darebbero anche notevole movimento ad altri viaggiatori parenti ed amici degli allievi.

Perciò supplica di voler concedere per questo solo caso eccezionale la riduzione ad un quarto di tariffa, come già una volta questa benemerita amministrazione l'accordava indistintamente a tutti gli allievi delle case mentovate (1).

Questo è il favore che si implora, avuto anche riguardo alla qualità degli allievi che in parte notevole appartengono a genitori applicati alle ferrovie dell'Alta Italia.

Attese poi le ristrettezze del tempo, aggiunge rispettosa preghiera di una risposta nei limiti della brevità compatibili.

Con profonda gratitudine ecc. ecc.

(1) Fino al giugno del 1867 si godette della riduzione del 75 %.

72.

Lettere a Don Bosco da Caen.

A.

Mon Vénéré Père,

Ce billet vous sera remis par une personne douloureusement éprouvée depuis deux ans au moins.

Les épreuves dont j'ai été souvent le confident m'ont révélé une âme bien droite, bien généreuse, bien abandonnée à la volonté de Dieu. Si elle cherche auprès de vous un soulagement à ses souffrances c'est encore par obéissance, bien résolue, quoiqu'il arrive, à bénir Dieu en toute les choses.

Il y a bientôt quarante ans que je suis prêtre, je n'ai rencontré une âme aussi douloureusement éprouvée et toujours soumise à la volonté de Dieu pour sa gloire et le salut des âmes.

Dans toute sa vie elle a été fidèle à Dieu et a conservé, je le crois, la grâce de son baptême.

Daïgnez, mon Vénéré Père, bénir celui qui vous adresse ces lignes et agréer l'hommage de mon religieux respect.

St. Marie C. 26 mai 1885.

R. VAUQUELIN

Prêtre missionnaire supérieur de l'Institution libre St Marie près Caen.

B.

Mon Révérend Père,

Je vous recommande bien instamment ma paroissienne qui part aujourd'hui pour Turin, dans le but unique d'être entendue, rassurée, consolée, guérie par vous.

- Son état moral est des plus pénibles comme vous le verrez; mais il n'y a pas lieu de suspecter sa droiture et sa bonne foi.

J'ose espérer, mon vénéré Père, qui vous voudrez lui faire tout le bien possible.

Agréez, je vous prie, l'hommage du profond sentiment de respect et de reconnaissance avec lequel j'ai l'honneur d'être

Caen, le ter juin 1885.

Votre très humble et très obéissant serviteur

A. RECOY

Curé de S. Gilles.

Lettera dell'ab. Mehler e Don Bosco.

Mio amat.mo Padre,

Il sottoscritto è un prete alemanno che ebbe la fortuna di essere ospitato nell'Oratorio di Torino e presenziare la bella festa del 24 giugno 1885.

Nell'occasione del Congresso generale dei Cattolici Tedeschi a Münster in Vestfalia, che tenne le sue sedute dal 30 agosto al 3 settembre 1885, due volte ho presa la parola ragionando sulla vostra opera.

Erano presenti 5000 illustri personaggi venuti da ogni parte dell'Alemagna, dall'Austria, dai Paesi Bassi e dall'Olanda. Presentati all'imponente assemblea i saluti di Don Bosco, narrava quanto avesse fatto quest'uomo del Signore a Torino, in Italia, in Francia, in Spagna e nell'America del sud per la salvezza della gioventù. I Congregati pieni di ammirazione per opere così stupende ruppero in applausi e resero grazie alla divina Provvidenza. Avendo fatto conoscere l'opera sociale degli Oratorii ed i grandi vantaggi che da esso si ponno attendere, l'assemblea decise di fondare associazioni per salvare la gioventù povera ed abbandonata. - Don Bosco ama eziandio la gioventù alemanna e pregherà per noi. Egli ha benedetta la nostra assemblea, e gli Alemanni amano e ameranno Don Bosco come si ama un padre.

Tale fu il voto dell'assemblea. Cominciano pertanto a fondare associazioni di giovanetti a M. Gladbach, a Monaco e ad Aix-la-Chapelle. D. Bosco, voglia benedire questo lavoro sociale. In questa occasione ho fatto ascrivere fra i vostri Cooperatori 110 persone distintissime. Io preparo frattanto la traduzione tedesca del diploma di Cooperatore e bisognerà eziandio pubblicare un bollettino in questa lingua.

Avea recato pure al nobile Congresso la fotografia di D. Bosco, la biografia di Espiney e di Alberto du Bois, la fotografia dell'Immacolata e di S. Antonio, quadri del maestro Rollini allievo dell'Oratorio di Torino, e l'immagine di Maria SS. Ausiliatrice. Tutti questi oggetti furono collocati nell'esposizione delle arti cristiane.

Noi Tedeschi abbiamo due biografie di D. Bosco in lingua alemanna; quella di Espiney tradotta e pubblicata a Münster nel 1883 e quella di Alberto du Bois tradotta a Mayenee presso il libraio Kirhleim. Fra poco tempo riceveremo da Stegl, seminario dei Missionarii alemanni in Olanda, un piccolo fascicolo sopra D. Bosco.

Ora io lavoro colla stampa e coi sermoni per far conoscere la vostra opera. Il Vescovo di Ratisbona e l'Arcivescovo di Monaco in Baviera mi favoriscono. L'Alemagna ha bisogno di uno, anzi di più D. Bosco,

e nutre una gran simpatia per l'istituzione Salesiana. Presentemente io sono a M. Gladbach nell'Alemagna del nord, vicino ad Aix-la-Chapelle, presso l'abate dottore Hitze deputato al Reichstag a Berlino e segretario generale degli affari sociali e degli operai per tutta l'Alemagna. Volendo lavorare secondo l'idea di D. Bosco è necessario conoscere i bisogni dell'Alemagna e studiare le condizioni sociali di questo paese. A M. Gladbach io trovai nel segretariato tutte le teorie e le pratiche delle varie associazioni che esistono in questa città, nella massima parte composta d'opificii. Noi qui abbiamo un circolo di 300 giovani operai, un altro di 500 ragazze operaie con ospizio, e un terzo per gli operai adulti. Pel corso di un anno intendo studiare la questione, imparare la scienza necessaria e poi forse a Monaco incominciare un primo oratorio Salesiano.

Ad Aix-la-Chapelle città di cattolici ferventi con molti opificii, alcuni capi fabbrica vorrebbero istituire associazione o circoli di giovani dai 14 ai 18 anni. Un celebre fabbricante di nome Beisl mi ha incaricato di pregarvi, o mio buon Padre, a volergli scrivere alcune parole d'incoraggiamento e di mandargli la vostra benedizione, perchè con questa condizione gli sembrerà facile poter dare incominciamento all'opera. Tutto è possibile quando diciate una sola parola, perchè ad Aix-la-Chapelle voi siete già amato da molti. Perciò vi faccio vive istanze a voler scrivere un solo foglio con questa breve frase. - D. Bosco è felice di incominciare un circolo di giovanetti operai ad Aix-la-Chapelle e manda la sua benedizione.

vostro servitore

I. MEHLER

prete e cooperatore salesiano a Ratisbona.

(Boll. Sal., nov.1885).

74.

Lettera del sac. Werner bavarese a Don Bosco.

Rev. Pater!

Mille gratias ago, quod me adscribere dignatus es Cooperatoribus Sancti Francisci Salesii. Eleemosynam pro aggregatione adhuc non transmisi, quia spero me plures etiam confratres esse acquisiturum, ita ut una vel plures decuriae formentur, quarum stipendia una mecum transmittere volo.

Ad faciliorem operis nostri propagationem peto a Reverentia tua etiam aliquot exemplaria *Breve notizia et Regolamentoo* in lingua Gallica.

Supposita tua auctorizatione et animatus a Rev. Domino Mehler,

confratre carissimo, scuscepi traducere in linguam Germanicam Regolamentoo et Breve notizia et proximo tempore typis vulgari curabo.

In magnifico catholicorum Germaniae coetu, qui diebus novissimis celebrabatur in Münster (cui interfuisse summo mihi gaudio est) unanimi et magno applausu accepta est resolutio, quae commendat, ut fundentur hospitia pro pueris pauperibus, eaque regantur in spiritu Reverendi Domini D. Bosco. Ista occasione intellexi, multis sacerdotibus ac laicis salutem juventutis periclitantis cordi esse, operamque Salesianam solum in Germaniae regionibus fructiferum inventuram esse.

Quod me attinet indignissimum servitorem, hic Monachii praeses constitutus sum cujusdam associationis quae dicitur Lehrlingsschutz idest Patronage pour les apprentis. Intentio hujus unionis est, fundare hospitia pro juvenibus opificibus eosque congregare et custodire et oblectare intra horas liberas. Leges huius regni dependentiam materiale nostrae unionis a domo materna Taurinense non permittent, timeo. Rogo ergo, utrum gratiae, favoresque spirituales Associationis Salesianae concedi possint membris nostris etiam in hoc casu si maneant in spirituali communications cum pia Societate Salesiana, oblata autem suppeditentur pueris hic susceptis et sustentatis.

Oblata pro aggregatione nec non pro Bollettino utique Taurinum transmittenta sunt. Nostra Associato Lehrlingsschutz ejusque praeses approbationem Reverendissimi nostri Archiepiscopi acquisierunt; itaque servata esse videtur praescriptio regulas V numero 2 in diplomate aggregationis, quae dicit: L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice. dei Vescovi, dei parroci etc.

Benedictionem tuam humillime erogans commendat se precibus Congregationis Salesianae

Monachii (Bavariae) 19 sept. 1885.

Tuus obedientissimus Cooperator

Sac. JOANNES NEP. WERNER.

Coop. Ad S. Spiritum Monachii, Bavaria.

75.

Ultima lettera del Cardinale Nina a Don Bosco.

Rev.mo sig. D. Bosco,

Sono state assai cordiali e molteplici le congratulazioni che mi giunsero da sua parte e dalle altre case dei Rev.di Salesiani nell'occasione del mio giubileo sacerdotale, insieme colle preghiere per me

fatte all'Altissimo, che mentre hanno portato il colmo alla gioia spirituale provata da me in tal giorno, hanno pure dimostrato una volta di più quell'affezione e benevolenza dell'Istituto già in altre circostanze a me da essi professata. Le soverchie occupazioni non mi permettono di far pervenire ai singoli le mie azioni di grazie per via di lettera; tuttavia non potendo nè dovendo preterire un fatto sì solenne, senza contraccambiarlo con una sincera significazione del mio animo, ho risoluto di rivolgermi a lei con la presente come a Capo rispettabile della Congregazione Salesiana e pregarla di accettare l'incarico di rendersi presso tutti il fedele interprete dei miei sentimenti, porgendo a tutti i più vivi ringraziamenti, e l'assicurazione che nella mia messa, come l'Istituto ed il suo Capo, così tutti i membri di esso furono da me ricordati e raccomandati al Cuore di Gesù con tutta l'effusione della mia anima.

Dopo ciò unendo gli auguri per il nuovo anno, mi abbia sempre con particolare stima e venerazione

Di lei Rev.mo Signore

Roma li 7 gennaio 1885.

Dev.mo servitor vero
L. Card. NINA Protettore.

76.

**Lettera di monsignor Cagliero
al Cardinale Alimonda.**

Eminenza Rev.ma,

Fra mio desiderio ed anche mio dovere di scrivere prima d'ora alla Eminenza Vostra per ragguagliarla intorno al nostro viaggio, arrivo e permanenza in questa Capitale Argentina.

Nol feci però, fondato nel perdono del suo generoso cuore e per avere migliori notizie a darle intorno alle nostre Missioni.

Come l'Em.za Vostra già sa, il nostro viaggio fu felicissimo e festosissimo il nostro arrivo tra i fratelli Salesiani e tra i nostri numerosi amici Italiani ed Argentini.

Mons. Arc.vo, i suoi Vicarii Generali, il Clero secolare e regolare mi diedero prove di cortesia non solo, ma di vera affezione, sia per la stima e venerazione che hanno per la Em.za Vostra e pel nostro Rev.mo Padre D. Bosco, come perchè, hanno un cuore veramente cattolico, che ama il bene e quelli che desiderano farlo.

Non così il giornalismo empio che domina in queste sventurate repubbliche. Ancora non eravamo giunti che già gridarono all'armi, ben sapendo che stava per arrivare un Capitano della Falange Sa-

lesiana ed un Generale dell'esercito di Gesù Cristo, e con parecchi articoli incitarono e governo e popolo contro di noi e delle nostre Missioni.

La prudenza quindi mi consigliò a pigliare il largo, battere la campagna e dargliela ad intendere diversamente da come la pensavano.

Perciò mi diedi dapprima a visitare i nostri Collegi, Seminarii e le molte case che abbiamo in ambe queste Repubbliche, di poi presi a predicare e cresimare con gran soddisfazione di Mons. Aneyros, il quale ha proprio bisogno che Roma gli assegni almeno un Ausiliare nella persona di uno dei suoi buoni Vicarii Generali.

Finalmente presi parte in pubbliche ed anche ufficiali funzioni, ma sempre come Prelato Salesiano semplicemente e Vescovo di Magida.

Di questa guisa si acquetarono e dissiparono le nubi che minacciavano tempesta, intanto che si lasciava luogo alla Divina Provvidenza a bene disporre le cose della Missione.

Ed in effetto i tre mesi passati in questa città furonmi necessari per poter conoscere i governatori ed altre autorità militari della Patagonia e Terra del fuoco per far seco loro relazione e tirarli a secondare i nostri piani civilizzatori di quei deserti. Come pure furonmi necessari per cercare aiuti pecuniarii presso i buoni Cattolici Argentini.

Maria SS.ma Ausiliatrice nostra buona Madre ci ha protetti e condusse le cose in modo che già due Governatori, quello di Santa Cruz e del Neuquen, accettarono i nostri Missionarii, ed il Padre Fagnano nostro Prefetto Apostolico partirà presto per il Sud, Malvine e Terre del fuoco.

Abbiamo ottenuto da uno dei Ministri i passaggi gratuiti per undici Salesiani, dei quali sono già partiti cinque; io ho potuto avere dal Ministro della Provincia una speciale raccomandazione presso le autorità militari che sono sotto la sua giurisdizione, e, domani, a Dio piacendo, lascio Buenos-Ayres, e parto con piccola scorta per la mia destinazione. Dalle sponde del Rio Negro le dirò poi come spirano i venti Pamperos ed i zefiri del deserto.

Questa lettera le arriverà quando io sarò già in Patagonia, ed in Torino si grideranno i Viva a S. Gaetano ed al fortunato che tanto degnamente ne porta il nome e ne ritrae il sapere, le virtù, la innocenza, la carità sociale ecc. ecc.

In questo giorno adunque di giusto giubilo pei Torinesi miei amici, di santo gaudio per la Em.za Vostra, sarà pure giorno di soave ricordo pei Salesiani di America e di viva gioia per i Patagoni che inneggeranno a S. Gaetano, alla Em.za Vostra gridando: *Ad multos annos, ad multos annos* ce la conservi il cielo alla nostra venerazione, al nostro amore? ed al bene della nostra Congregazione; e conservi

ancora il mio amatissimo Mons. Bertagna. Riceva, Em.a R.ma, il testimonio della mia gratitudine e tutti gli affetti del mio cuore, con i più sentiti e cordiali saluti al Car.mo Can.o Forcheri, D. Antonio, D. Maggia, al mio buon Remigio ed a tutta codesta santa famiglia.

Permetta che raccomandi alle sue orazioni fervide sempre me e le nostre Missioni, e che mi dica

Della Em.za Vostra Rev.ma

Collegio Pio in S. Carlo in Almagro Buenos Ayres
30 giugno 1885

Ossequentissimo e Riconoscentissimo figlio di Consecrazione
GIO. Vescovo di Magida
e Pro Vic. Apost.o di Patagonia.

77.

**Lettera del Cardinale Alimonda
a Monsignor Cagliari**

Eccellenza Rev.ma e Car.ma,

Ad una carissima lettera di augurii pervenutami con immenso giubilo del mio cuore per S. Gaetano, V. Ecc. R.ma e Car.ma ne ha fatto seguire una seconda ancora più consolante. Alla prima lettera io non sapeva come rispondere mentre mi annunciava come imminente la partenza per la sua diletta Patagonia. Ora che mi è dato saperla stabilita tra i Suoi cari figli e tra i selvaggi da guadagnarsi a Cristo, me Le professo riconoscentissimo delle testimonianze di amore che in ambedue le lettere ha voluto darmi, delle notizie in parte buone, in parte ben promettenti che Le piacque favorirmi.

Io seguito con vivissimo interesse i passi evangelici di V. Ecc.; io alzo ogni giorno al Cielo le mie povere preghiere perchè siano largamente compensati i sudori, le gloriose fatiche che Ella sostiene per allargare il regno di G. C. e della Chiesa. Prego perchè alla Ecc. V. e ai degni Suoi compagni di missione non vengano meno le forze, perchè Loro si accrescano i Cooperatori a render florido di copiosa messe l'immenso campo Loro assegnato dal Vicario di Gesù Cristo. Possa diventare la Patagonia una terra di Santi, il giardino d'ogni virtù!

Fra tutti gli attestati di affetto che Ella ha voluto darmi, nessuno al certo è più caro al mio cuore di quello di aver affidato alla mia povera protezione e col mio nome battezzato il primo fiore raccolto in codesto campo. Avrà un posto d'onore nella mia casa il fortunato giovane

Gaetano Santiago Neycolas Alimonda, lo avrà il suo compagno Gioachino: ad entrambi Ella impartirà in mio nome una benedizione, farà l'augurio della perseveranza e di ogni bene, darà l'abbraccio - dell'amicizia e della pace.

Vedo qualche volta il ven. Superiore Don Bosco: non è molto che ho passato con Lui pressochè intiera la giornata. Il suo animo sempre lieto e pieno di fiducia dà a sperare che nonostante gli incomodi, potrà presiedere ancora a lungo ad imprese di cui ha meritato di essere il prodigioso iniziatore. Quelle della Patagonia e della Chiesa ed Ospizio di Roma formano il soggetto delle più frequenti conversazioni, del maggiore interesse nostro e di tutti gli amici ed ammiratori di D. Bosco.

Confido che l'Ecc. V. R.ma continuerà ad avermi presente nelle Sue preghiere e a favorirmi a quando a quando di qualche bella notizia. Ora mi permetta di presentarle gli ossequi del mio Segretario, del Teol. Videmari e di tutta questa mia famiglia. Per conto mio la abbraccio con fraterno affetto e con venerazione Le bacio le mani, mentre sono lieto di confermarmi

Di V. Ecc. R.ma e Car.ma

Torino, 9 ottobre 1885.

Affezionatissimo come Fratello
 ✕ GAETANO Card. Arcivescovo.

78.

**Lettera di Leone XIII al cardinale Parrochi
 sullo studio dei classici.**

Al nostro diletto figlio Lucido Maria Parocchi del titolo di S. Sisto Cardinale dell'Ordine dei Preti nella S. Romana Chiesa e nostro Vicario in Roma.

Leone PAPA XIII.

Diletto figlio nostro, salute ed apostolica Benedizione. Per fermo tu ben comprendi quello che di sovente a buon diritto noi siamo venuti dicendo, doversi con ogni sforzo e costanza procurare che il Chiericato accresca di giorno in giorno il patrimonio della sua dottrina. E di siffatta cosa che la necessità sia oggi cresciuta ben lo mostra la natura dei tempi che attraversiamo, imperciocchè in mezzo a tanto splendore d'ingegni e a uno studio così ardente di apprendere, non potrebbe certamente il clero adempiere l'ufficio suo con quella dignità ed utilità che si conviene se egli ponesse in non cale quella coltura che sì vivamente dagli altri si richiede. Per questo noi abbiamo rivolto

l'animo a ben disciplinare gli studi segnatamente del Chiericato; e prendendo le mosse dalla scienza che tratta di cose più gravi, ci studiammo di richiamare lo studio della filosofia e della teologia sulle orme degli antichi e sul sistema di S. Tommaso d'Aquino: il qual disegno se opportuno sia uscito, lo provò di già il buon effetto che ne è conseguito. Però siccome una vastissima parte di dottrina dilettevole ed assai atta ad ingentilire le umane costumanze si racchiude nelle belle lettere, noi abbiamo deciso di stabilire al loro incremento alcune cose.

Ed anzi tutto fa mestieri che il Clero tenga anche in queste il posto che gli spetta; imperocchè la grazia delle lettere è nobilissima, a segno che quanti se la sono procacciata, credono di possedere alcuna cosa di grande, e quelli che ne son privi difettano presso gli uomini della lode quasi principale. Dal che è dato riconoscere quanto astuto e scellerato fosse il decreto dell'imperatore Giuliano che ai cristiani vietava di darsi ai liberali studii. Imperciocchè prevedeva bene egli come agevolmente sarebbero caduti in disprezzo ignari che fossero stati delle lettere, e come a lungo non potesse durare in fiore il nome cristiano ove creduto fosse dal volgo estraneo alle arti gentili. Poi siccome da natura noi siamo così fatti che dalle cose che apprendiamo per mezzo dei sensi, ci eleviamo a quelle che superano i sensi stessi, non vi ha cosa che meglio giovi all'intelligenza quanto la forza e la gentilezza nello scrivere. Infatti con la eleganza della natia favella mirabilmente si attirano gli uomini ad ascoltare ed a leggere: donde avviene che la verità delle parole e delle sentenze quasi raggianti di nuova luce più facilmente penetri e si fermi negli animi, la qual cosa ha una certa rassomiglianza col culto esterno che si presta alla divinità, dal quale appunto proviene quella grande utilità che la mente ed il pensiero umano vengono dallo splendore delle cose corporee elevati a considerare la maestà del lume supremo. Questi bei frutti di erudizione vengono ad uno ad uno nominati con lode da S. Basilio e da S. Agostino; e con molta sapienza il nostro predecessore Paolo III prescriveva che gli scrittori cattolici avessero la eleganza dello stile per trionfare degli eretici, i quali a se soli attribuivano dottrina e perizia di lettere. Quando poi diciamo doversi dal clero diligentemente curare lo studio delle lettere intendiamo parlare non pure delle nostre, ma eziandio delle greche e delle latine, anzi presso di noi deve aversi in maggior cura lo studio delle lettere degli antichi romani, vuoi perchè la lingua latina è compagna e ministra della religione cattolica per tutto l'Occidente, vuoi eziandio perchè molti la coltivano meno profondamente, cosicchè il merito di scrivere latino, colla voluta dignità ed eleganza sembra quasi a poco a poco diminuito. Negli scrittori greci, eziandio, si deve accuratamente porre lo studio, imperciocchè i luminari greci rifulgono con tanta precellenza in qualsivoglia genere che non è dato di pensare cosa più gentile e perfetta. A ciò va attribuito il costume che

vige presso gli Orientali, in forza del quale le lettere greche vivono e s'incarnano nei monumenti della Chiesa e nelle consuetudini giornaliere; nè devesi dimenticare che gli eruditi nelle lettere greche, per questo che di greco si sanno, più agevolmente assimilano a se medesimi la latina virtù. Considerando l'utilità di queste cose, la chiesa Cattolica, come ebbe sempre in uso di curare secondo il suo debito tutte le altre cose che sono belle, gentili e degne di encomio, così operò a riguardo delle belle lettere e sempre pose una parte non piccola di sue cure nel favorirne lo studio e lo incremento. Di fatto i santi Padri furono tutti esperti nelle lettere per quanto il portarono i tempi in cui vissero, e fra di loro vi hanno taluni, i quali l'ingegno e lo studio tant'oltre condussero, da riuscire di non molto inferiori ai precipui tra gli antichi letterati di Roma e di Grecia. E questo sommo beneficio la Chiesa pure ha fatto, di conservare gran parte di libri antichi, latini e greci, libri di poeti, di oratori e di storici. In quei tempi nei quali le buone lettere o per indifferenza o per trascuratezza giacevano inonorate, ovvero fra lo strepito delle anni per tutta Europa stavano silenziose, ognuno sa che fra tanti rivolgimenti e barbarie di costumi, quelle trovarono un solo asilo nelle comunità dei monaci e dei sacerdoti. Nè si deve portare in dimenticanza che molti romani Pontefici, nostri predecessori vanno collocati nel numero di coloro, che per la cognizione di queste ingenue arti, sono detti eruditi. Sotto dei qual nome rimarrà senza dubbio imperitura la memoria di Damaso, dei Magni Leone e Gregorio, di Zaccaria, di Silvestro II, di Gregorio IX, di Eugenio IV, di Nicolò V, di Leone X. E nella lunga serie di Pontefici che vanta la Chiesa a mala pena si troverà un solo al quale le lettere non siano di molto debitorici. In fatti per loro impulso e munificenza si apersero, di tratto in tratto, scuole e collegi alla gioventù avida di letteratura, furono apprestate biblioteche a pascolo degli ingegni, fu comandato ai Vescovi di fondare nelle loro diocesi accademie letterarie; agli uomini eruditi furono accordati favori e colle promesse di altissimi premi vennero eccitati a maggiori cose. Il che è così vero ed evidente, che gli stessi calunniatori della Sede apostolica spesse volte hanno dovuto convenire che i Romani Pontefici largamente benemeritarono dei buoni studi.

Laonde persuasi dell'utilità e guidati dall'esempio dei Nostri predecessori, abbiamo stabilito di volgere le nostre cure e di provvedere con ogni diligenza, acciocchè anche siffatti studi fioriscano nel mezzo del Chiericato e porgano speranze di ritornare all'antica gloria. Confidando assai nel tuo senno e nella tua cooperazione diletto figlio, imprenderemo a tradurre in pratica il disegno che abbiamo manifestato nel sacro nostro Seminario di Roma; e perciò vogliamo che si aprano in esso alcune determinate scuole per i giovani di più forte ingegno e di maggiore diligenza, i quali compiuto che abbiano il consueto corso delle lettere italiane, latine e greche, possano colla

scorta di abili maestri, conseguire in quel triplice genere di lingue, quanto più è dato di perfezione e di profondità.

La qual cosa affinché avvenga secondo che noi desideriamo ti ordiniamo di scegliere uomini da ciò, per raggiungere coll'aiuto del loro consiglio, quello che noi ci siamo proposto.

Intanto in significazione della nostra benevolenza e come auspice dei divini favori, impartiamo a te, affettuosamente, o diletto nostro figlio, la benedizione apostolica.

Dato a Roma presso S. Pietro il di 20 Maggio dell'anno 1885 anno ottavo del nostro Pontificato.

Leone PP. XIII.

79.

Lettera di Don Bosco al Duca di Norfolk.

Altesse,

Me voici à vous donner de mes nouvelles. Je suis toujours alité, mon état de santé est toujours inconstant, et je ne sais pas quand je, pourrai sortir de mon lita Que la volonté de Dieu soit faite! Mais voilà ce qui m'inquiete beaucoup en ce moment: ce sont les passivités de l'Eglise et maison du S. C. de Rome. Depuis environs 10 années nos efforts sont tournés là, et cependant 250 mille francs restent encore à payer et je suis en ces jours mêmes sollicité au payement. Voilà une de mes plus grandes peines. Si V. A. peut venir à mon aide dans la mesure que sa grande charité et ses circonstances peuvent lui suggerir, j'en éprouverais un grand soulagement, et vous feriez une couvre extrêmement avantageuse à notre pauvre Societé Sal. et à toute l'Eglise Universelle et par consequence très agréable à Dieu et à son Vicaire sur la terre le T. S. Père, qui nous a confié lui-même cette Œuvre du S. C. à Rome.

Nos pauvres orphelins (plus que 250 mille) prieront toujours avec moi pour votre bonheur spirituel, temporel et eternal.

Que Dieu vous bénisse et console Mr le Due et qu'il recompense dignement tout le bien que vous voudrez faire pour les oeuvres Salesiennes, tandis que je serai à jamais en N. S.

De V. A.

Turin, 13, 1888.

T. Obligé Serviteur
Abbé JEAN Bosco.

Lettera di Don Dalmazzo e Don Bosco.*Veneratissimo Padre,*

Non voglia ascrivere il silenzio mio a negligenza. Il lavoro di questo tempo pasquale è stato qualche cosa di straordinario e veramente consolante. Alla chiesa nostra pareva sempre giorno festivo. Eravamo sette confessori e benchè quattro di noi passassimo fino le dieci e le dodici ore al giorno in confessionale, vi fu sempre lavoro. Ne sia benedetto Iddio. A questo si aggiunsero cinque mute di esercizi spirituali per comunicandi e comunicande, e poi una serie di ammalati, tale che la scorsa settimana in sette giorni ne abbiamo viaticati ventiquattro. Se continua un po' così diveniamo trasparenti.

Si aspettava sempre a nostro conforto la sua presenza. Lo stesso desiderano molte persone che son venute dalla Polonia, dalla Francia, dalla Spagna e dal Portogallo. Ricordo tra questi i Portoghesi de Rasto, i francesi de la Fontaine. Mi tratteneva anche dallo scrivere il pensiero che da un giorno all'altro la P. V. arrivasse tra noi.

Ebbi il giovedì santo dalla Contessa di Stacpoule le 50.000 lire, e mezz'ora dopo erano già depositate alla Banca Tiberina sperando avrei potuto fare il saldo; ma rimasero altre 10.000 lire di debito che aumentarono fino a ieri a 20.000. Ottenni però dopo giri e rigiri le 20.000 lire dal Papa. Provai più volte per mezzo del Cardinal Vicario ma invano. Ricorsi al Cardinal Nina e mi pregò che lo lasciassi in pace. A dir vero sta male e da più giorni. Mons. Boccali tentò la prova dopo una lunga mia lettera e non riuscì. Mi venne allora in pensiero di ricorrere al cardinale Segretario di Stato il quale mi domandò un *promemoria*. Lo feci e lo corredai di una lettera che mi feci scrivere dall'incaricato della facciata, dal quale aveva avuto una nota di quaranta mila lire già pagata per i due terzi, con minaccia di sospendere i lavori se almeno un dieci mila lire non fossero pagate in settimana. Il promemoria era umilissimamente redatto e non spirava che dolore, che pena di trovarsi in tante angustie e debiti. Ottenni tosto l'esito, perchè la sera stessa il Cardinal Vicario ebbe le 20.000 lire e al domani Domenica me le avrebbe consegnate se io avessi potuto andare a ritirarle.

Oggi le presi e chiusi il conto colla Banca Tiberina alla quale Converrebbe depositare qualche cosa per ogni emergenza.

E le 50.000 lire del Conte Colle? Qui si può mettere la pietra fondamentale quando che sia. Vegga di far venire il Conte Colle. Se non potesse assolutamente, incarichiamo o il principe Paolo Borghese o il padre (1) Marcantonio.

(1) Padre cioè del principe Paolo.

Sia compiacente di pregare D. Ronchail a mandare al più presto i lotti della nostra lotteria, che fu prolungata a dicembre con autorizzazione di maggiore smercio di biglietti.

Presto attendiamo D. Rua dalla Sicilia, ma più aspettiamo Lei, Rev. Padre, cui umiliamo devoti ossequi e baciano tutti la mano i miei fratelli con me implorando la sua paterna benedizione.

Roma, 27 aprile 1885.

*Della P.V. obb.mo figlio in G. C.
Sac. F. DALMAZZO.*

81.

Appello al popolo cattolico dell'Italia.

E' amorevolezza celeste, suprema disposizione della Provvidenza l'accrescimento di fede e di pietà che riscuote nei nostri tempi il culto del Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo. Pare che Dio voglia al certo che, mentre il presente secolo, con le molte sensualità, con i suoi orgogli e con le sue nuove miscredenze, più e più distoglie dal pensiero della vita eterna il cuore dell'uomo, al benedetto e divino Cuore di Gesù, così fervorosamente amato e venerato dalla Chiesa cattolica, sia riservato di salutarmente influire su le miserie di esso secolo e ricondurre l'uomo all'amore delle cose spirituali e celesti. L'Episcopato cattolico andò persuaso di questo, maggiormente negli ultimi anni passati, quando operavasi mano a mano la consacrazione delle Diocesi al Cuore di Gesù; sentì in quell'atto devoto di procurare a se stesso e ai fedeli un sicuro asilo nei pericoli, la forza nei combattimenti e l'opportuno conforto nella desolazione.

Si aggiunse a riconfermarlo nel soave pensiero la proposta, destinata ad adempersi prontamente, di due monumentali chiese, una da erigersi in Parigi e l'altra in Roma ad onore del Santissimo Cuore di Gesù Cristo. Si ebbe quell'idea come un'ispirazione di cielo, come un provvedimento ammirabile; imperocchè Parigi, la patria del Voltaire, e per molti salutata a metropoli dell'empietà, sembrava che dovesse dare al divin Cuore quella religiosa e nazionale riparazione; dall'altra parte Roma, che è la storica sede di San Pietro e la metropoli del cattolicesimo, mostrava convenientissimo di dover levare essa, col novello tempio, la grande chiamata della fede e dell'amore, tramandandola a tutte le genti.

Godiamo che a scusare in qualche modo i danni ed a lavare, se è possibile, le macchie dell'incredulità, vada innalzandosi su la cima di Montmartre, veramente bello e sontuoso, il tempio parigino; noi dell'Episcopato italiano sentiamo il dovere di rivolgerci più solleci-

tamente, e non col solo tributo dell'ammirazione, ma con l'efficace concorso dell'opera nostra, a considerare il sorgere del nuovo tempio nella Città Eterna. Vi è un uomo in Italia, un degno ecclesiastico, a cui paiono commessi molti preziosi disegni della divina Provvidenza. Su questo sacerdote pose gli occhi il santissimo Pontefice Leone XIII, e gli disse: - Vi affidiamo l'erezione del gran tempio da consacrarsi in Roma al culto del divin Cuore. Noi vi concorreremo col nostro censo, riserbandoci la costruzione della facciata.

E Don Giovanni Bosco si accinse risoluto all'opera. E già la nuova chiesa poggia alto con larga fabbrica a lato per alloggio di sacerdoti, per asilo di fanciulli poveri che avranno scuole diurne e serali: poggia là nella regione di Castro Pretorio, di faccia alle cappelle ed alle scuole dei protestanti, quasi Arca Santa di rincontro a Dagon; là dove si apre la nuova Roma profana, la Roma borghese, operaia, trafficante e manifatturiera, dove ancora tempio cattolico non è e si patisce al sommo il difetto della religione; poggia là, da quell'altura, donde pare ch'essa debba guardare al mondo e dove intanto, per la prossimità della stazione centrale della via ferrata, è l'incessante arrivo dei forestieri. Il sorgente tempio a vederlo promette bene, vuol esser degno confratello dei monumenti romani; ma esso attende il suo compimento, attende gli ornati e i fregi che lo decorino; il mirabile Don Bosco, allenandosi ad una co' suoi figli della Congregazione Salesiana, vi ha già profuso tesori; altri tesori si richiedono a raffinarlo del necessario. Pure, dove anche l'operosità dei Salesiani arrivi a questo, non ogni cosa sarà compiuta. Il tempio aspetta la sua classica facciata dal Papa.

Le acque del Po e della Dora, che videro arrivare su le loro sponde il fanciullo Bosco ed ora lo posseggono da cinquant'anni educatore del popolo, vanno orgogliose di non poche magnanime famiglie patrizie. Or ad un illustre rampollo di cotali famiglie nacque un pensiero non indegno dell'apostolato di Don Bosco e rispondente alle tradizioni della sua religiosa patria (1). Egli pensò e disse: - La chiesa che Roma vede adergersi a gloria del divin Cuore deve contenere la special significazione della fede e della pietà della nostra Italia; adunque sta bene che gli Italiani validamente concorrano a darvi mano. Ed il nostro Santo Padre, che si levò a duce di tutti nel consigliare il glorioso tempio e promise del suo la facciata, Egli, che di gravissimi bisogni è stretto e vive dell'obolo della cattolicità, non attende forse che alcuna cosa si faccia da noi? Oltrechè gli Italiani, assaliti non è ancora gran tempo dal cholera e con sempre attorno di fiere minacce, non è conveniente che per domandare a Dio la preservazione dal flagello si adoprino ad onor suo, e, quanto è possibile, largheggino? Non è ciò conveniente, tenendo in su gli occhi gli esempi del Pontefice, il quale

(1) Il Conte Cesare Balbo, nipote al celebre storico di tal nome.

versò la somma di un milione per il nuovo spedale di Santa Marta contiguo al Vaticano, mentre, osteggiato come è dal mondo, spera tutto e tutto si ripromette dalla divina Provvidenza, intento e fiso nel culto del divin Cuore? Ebbene, mettasi un voto nazionale; e quanti sono figliuoli della credente Italia si risolvano, il povero col suo meschino obolo ed il ricco con l'oblazione generosa, a fornire del necessario denaro il Santo Padre, affinché con l'intervento di tutti costrugga Egli il frontispizio dell'italiano tempio di Roma. - Cotale idea del patrizio torinese piacque, andò di bocca in bocca, ed incontrò promotori. Sortì pure l'onore di penetrare nelle aule del Vaticano, ed il regnante Pontefice la trovò bella, la commendò: con lettera dell'E.mo Cardinale Segretario di Stato, mandata in Torino il giorno 20 del passato ottobre, ebbe l'alta degnazione di annunziare la benedizione apostolica a chiunque si rendesse esecutore della nobile e santa proposta, chiamandola VOTO NAZIONALE DEGLI ITALIANI AL SACRATISSIMO CUORE DI GESU' CRISTO:

Ed ora che preme di recare ad effetto la proposta divenuta sommamente autorevole, come anche ci torna più cara ed attraente, una cosa ci resta a desiderare, e questa è che l'Episcopato, per efficacemente promuovere il *Voto* nel popolo italiano, facciasi innanzi il primo. Laonde, nella speranza del bene grandissimo, saremo perdonati se osiamo di fare assegnamento sugli eccellentissimi e venerandi Arcivescovi e Vescovi della Penisola, chiedendo di averli a compagni ed a protettori. L'umile preghiera che muoviamo loro è questa: - Vediamo, infervorandoci tutti del medesimo spirito, di raccomandare ai fedeli l'offerta dell'obolo ed incaricare i molto reverendi parrochi di animarli a tal rispetto e guidarli: vediamo pure, con l'aiuto dei Comitati dei Congressi cattolici, ove questi hanno luogo, e delle altre pie società, tra le quali amiamo di ricordare quelle della Gioventù cattolica e degli Operai, di caldeggiare l'opera ed aprire, in quei modi che si reputeranno migliori, la nazionale sottoscrizione. Noi intendiamo che il prestarsi a questo atto solenne di fede e di amor divino valga il medesimo che rinnovare la consecrazione delle nostre diocesi al divino Cuore di Gesù.

Sul frontone del nuovo tempio di Roma, in bellissima lapide marmorea, verrà scritto il fatto delle italiane diocesi concorrenti; terrà il campo di quella gloriosa lapide l'augusto nome e lo stemma sovrano di Leone XIII. Quella lapide, destinata a riuscire storica ed a tutti memorabile, parlerà di noi e della nostra fede infino agli ultimi nostri nepoti. L'Italia è eminentemente cattolica e tale vuol essere: tal vuol essere e farne nazionale dichiarazione in Roma. Bella idea, concetto evangelico! Il Papa che sulla pietra del divin Cuore abbraccia come fratelli i Vescovi dell'Italia, e i Vescovi dell'Italia che abbracciano alla lor volta nelle proprie diocesi e portano ai piedi del Papa tutti i figliuoli italiani. Il Cuore di Gesù, ove noi, Padre e figli, Pastori

e gregge, ci troveremo uniti, sarà il centro della comune vita. La benedizione, che il Vicario di Gesù Cristo anticipatamente ne comparte, è sicuro pegno all'Italia della benedizione di Dio.

*Torino, 16 luglio 1885,
festa della Beata Vergine del Carmine.*

Dev.mo obbl.mo servitore
GAETANO, Cardinale Arcivescovo.

82.

Lettere riguardanti la Lotteria di Roma.

Stimatissimo e Venerato D. Bosco,

È un pezzo che ho tardato di mandare questo danaro che ora troverà inchiuso in contraccambio dei biglietti di lotteria mandatimi. Il fatto è che a questo tempo non è facile di trovare gente che possa contribuire se non in piccola somma ad oggetti cattolici, scuole etc. etc.

Siamo tutti poveri perchè la classe bassa, gli operai, mancano di lavoro, la mezzana classe, i mercanti, i negozianti non trovano chi compra, ed il risultato è che noi possidenti non riceviamo le nostre rendite. Tutto va male.

Però a poco a poco ho riuscito a raccogliere fr. 250 che le mando per l'oggetto richiesto, la nuova casa a Roma che sta per aprirsi e domando per me non che per tutti quanti che hanno contribuito un memento nelle vostre messe quotidiane. La povera nostra patria sta or ora in una posizione assai critica, minacciata da rivoluzione interna in Irlanda e da guerre esterne in Egitto ed in India.

Prego sempre che la Santissima volontà di Dio sia fatta e che tutto possa riuscire per la sua maggior gloria.

Ma moglie e i miei figli si raccomandano con me alle sue buone preghiere e mi protesto sempre

Londra, 2 Cromwell House 12 marzo 1885.

Dev.mo amico e servo suo
DANBIGH.

B.

M.me la Princesse,

Récevez, M.me la Princesse, les 10 bil. de Loterie demandés par votre charité. Vous gagnerez sans doute le lot du Paradis. Je prie qu'il vous soit assuré.

Bonnes fêtes, bon commencement d'année; et que la Ste Vierge soit à vous, à toute votre famille le guide sûr dans le chemin du Paradis.

Turin, 18 déc. 1885.

Humble serviteur

Abbé J. BOSCO.

Reverendo signore,

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia ha ricevuto la di Lei lettera del 28 scorso gennaio. Ha ritenuti i duecento biglietti della Lotteria dei quali le ho fatto fin da l'altro ieri consegnare l'importo.

Compio ora l'onorevole incarico affidatomi da Sua A. R. di esprimere a V. S. l'animo suo grato per i devoti sentimenti che Ella gli ha manifestati ed il suo plauso per l'operosità veramente meravigliosa di V. S. nell'associare in cento forme la religione e la carità cristiana alla civiltà ed al progresso.

La prego a non sgradire l'omaggio anche della mia ammirazione e de' miei devoti sentimenti.

Torino, 1 febbraio 1886.

p. L'Intendente
SALATI.

83.

Lettera di Don Bonelli e Don Bosco.

Carissimo eRev.mo Padre in G. C.

Gli Esercizi sono incominciati e pare che vadano bene e promettono buon frutto. Abbiamo 96 tra signore, maestre ed altre, venute *ad experimentum* e a studiare la loro vocazione.

Ora sono a pregare la S. V. di un favore, e lo domando oggi festa della Madonna della Neve, sicuro che potendo lo farà in ossequio a Maria e a vantaggio delle sue figlie. Tanto le esercitande quanto le Suore domandano di vedere almeno D. Bosco in questi giorni. Non poche delle secolari sono venute anche nella speranza di godere questa grazia, e ritornando a casa oltre il ricordo di lei lascierebbero in molte altre il desiderio di ritornare o di venire anch'esse un altro anno, facendo del bene a se stesse e all'Istituto. Le dico anche che alcune venute l'anno scorso non avendola veduta, come speravano, e temendo che lo stesso accadesse questa volta ancora, non sono più ritornate.

Infatti l'anno passato erano, mi dicono, 120, e quest'anno solo più un centinaio, e sono ancor molte.

Dunque se mai la sua salute le permettesse di fare questo viaggio, io la prego in nome di tutte a venire. Partendo al mattino alle 8.40 da Torino Ella trovasi qui a mezzogiorno. E se ama partire alla sera alle 7 vi giungerà sul fresco alle ore 10, e noi la aspetteremo colla vettura alla stazione tanto in un'ora quanto in un'altra.

E quando potrebbe venire? Bisognerebbe trovar modo di prendere due colombe ad una fava. Siccome Ella dovrebbe trovarsi in Torino pel 15, così potrebbe venire al giorno 12, ultimo degli Esercizi delle Signore, od anche al mattino del 13, in cui si fa la chiusura. La sera di detto giorno e al mattino del 14 si trovano già qui molte Suore delle altre Case invitate pei loro Esercizi, e fatte appunto venire nella speranza che la S. V. vi si trovi, affinchè abbiano almeno la fortuna di vederla e di conoscerla, perchè alcune non la videro mai, e ne sono come mortificate. Alla sera poi alle 6 Ella potrà ritornare a Torino sul fresco, e trovarvisi pel suo giorno natalizio.

Che ne dice, Sig. D. Bosco, di questa proposta? può andare? può accettarla? Queste buone figliuole e Suore hanno tanto pregato per la sua sanità che sperano fondatamente d'essere state esaudite.

Io non dico di più, e solo la prego che voglia incaricare qualcuno dei suoi segretarii a farmi una risposta a nome suo. Se occorre verrebbe costà D. Bussi per accompagnarla; ma attendo un cenno per norma.

Dio la benedica; preghi per me, che finora sto bene. Anche D. Olmi la riverisce; la riveriscono D. Bussi, D. Campi, Bergese. Tanti saluti alla guardia d'onore. Sono con tutto l'affetto e profonda stima

Nizza Monf., 5 agosto 1885.

suo dev.mo
Sac. GIO. BONETTI.

Elogio del Vescovo di Faenza ai Salesiani.

Atqui hic non possum quin speciatim vos appellem, qui, duce Salesio, bono iuventutis toto pectore insudatis, simulque vobis significem quanta laetitia sim perfusus quum primum fama vulgavit, vos stabile domicilium in hac ipsa futurae meae Sedis urbe collocasse. Viri de iuventute optime meriti, pergite, ut facitis: in puerorum cura et institutione, qui maxime vestra indigent ope, totos vos esse gaudeo illius dulcissimi Sancti, cui vos addixistis, exemplo, qui per compita acclivia, declivia, montium anfractus gradiebatur ibique pueros ad se turmatim venientes invicta lenitate sermonis edocebat, a calviniana

peste prohibebat, ac Christo mirum in modum mancipabat. Macti ergo animis estote, ac pro certo habeatis me numquam vobis defuturum, et quid sollicitudinis atque auxilii huius Dioeceseos iuventuti, Deo opitulante, praestiteritis, id mihi ipsi factum esse existimaturum.

VIII Kalendas Aprilis 1885.

85.

Relazione di Don Rua sul caso di Catania.

Mentre mi trovo qua in Sicilia vedo sui giornali pubblicazioni riguardanti le Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice e la giovane Agata Spanò.

Quale Procuratore Generale della Società Salesiana trovomi in grado di dare la netta esposizione dei fatti che diedero argomento a tali pubblicazioni.

A togliere ogni sinistra impressione che abbiano potuto lasciare mi reco a dovere di renderla di pubblica ragione.

La giovane Agata Spanò di Catania durante il 1881 fece calde istanze per essere accolta fra le Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice. Dopo reiterate domande venne accettata.

Le condizioni d'accettazione richiederebbero un corredo sufficiente, una pensione di lire 30 mensili pel tempo di prova ed in seguito una dote non minore di lire 1000.

In vista però delle strettezze della giovane Spanò le si usò specialissimo riguardo accettandola con povero ed affatto insufficiente corredo e colla tenue somma di lire 302, che dovevano servire pel viaggio alla casa Madre in Nizza Monferrato (Piemonte) e per la pensione se qualche piccola somma fosse sopravanzata. Senza fermarsi nel Reclusorio Carcaci di Catania la Spanò il 15 marzo 1882 portavasi alla casa delle Suore di Bronte dove consegnò lire 292,25 avendo dovuto spendere il resto nel viaggio.

In Bronte rimase oltre quattro mesi. La maggior parte di detto tempo lo impiegò continuando a ricamare un fazzoletto di battista che incompiuto avea con sè portato e che asseriva offrire alla Madonna.

Quale postulante non potea più oltre fermarsi in Bronte, ma dovea recarsi alla casa Madre in Nizza Monferrato.

Annunziatale tale partenza qualche giorno prima, la giovane diede in diretto pianto.

Domandatole il perchè, rispondea non esser vero che si volesse condurre in Nizza, ma bensì in Catania per restituirla poscia alla famiglia sua.

Le si assicurò più volte che veramente si sarebbe condotta in casa Madre, ma nessuno potè persuadermela. Non si rasserenò se non quando, oltrepassata Catania, fu certa che non sarebbe stata esclusa dalla Congregazione.

Giunta alla casa Madre in Nizza le buone Suore le usarono tutta la carità e sollecitudini che soglionsi prodigare alle postulanti, ma pur troppo non tardò molti mesi a manifestarsi a chiari segni l'alienazione mentale.

Condotta a Torino rimase parecchi giorni in casa delle Suore, dove si sperava che il cambiamento d'aria e la valentia de' medici dovesser giovare alla sua salute. Se non che essendo divenuta furiosa, fu necessario provvederla di una donna forte e robusta per impedirle dal fare del male a sè stessa o ad altri, ricorrendo in pari tempo alla Direzione del R. Manicomio per farle mettere la camicia di forza, mentre intanto si fecero con gravi disturbi e sacrifici le pratiche necessarie presso la Questura per farla accogliere in quell'ospedale dei mentecatti, dove assistita colle più sollecite cure dopo quasi due anni poteva ricuperare il perduto ben dell'intelletto ed essere ricondotta in patria.

I maltrattamenti adunque e le torture di cui vennero le Suore accusate, non sono altro che la violenza che si dovette fare e la camicia suddetta che si dovette usare pel vantaggio suo ed altrui. Del resto, uscita dal Manicomio, rinnovò le più calde preghiere per essere riaccettata nella Congregazione; il che certo non avrebbe fatto, se in essa avesse ricevuto i maltrattamenti e le torture suddette.

Quanto poi alla somma seco portata, già ben si può capire come sia stata impiegata e se abbia diritto a ripeter qualche cosa.

D'altra parte la questione d'interesse già venne attentamente esaminata da competente civile autorità, che dovette riconoscere con quanta carità e discrezione la Agata Spanò sia stata trattata dalle Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice.

Non sarà fuori di proposito ricordare come la Spanò, prima di chiedere l'ammissione nell'istituto delle Salesiane di Maria Ausiliatrice, era già stata cacciata da altro istituto di Catania per la sua cattiva condotta e per indizii di pazzia, cosa che le Suore di Maria Ausiliatrice non seppero se non molto tempo dopo la sua accettazione, cioè quando già trovavasi all'Ospedale. Questa circostanza spiega la poca o nessuna maraviglia mostrata dalla sua genitrice, allorchè le si annunziò che la figlia era stata collocata al Manicomio.

Date queste dilucidazioni, noi cessiamo da qualsiasi ulteriore pubblicazione in proposito, pronti a mostrare i documenti alle competenti autorità qualora sia necessario.

Sac. MICHELE RUA.
Procuratore generale della Società Salesiana.

Lettera di Don Dalmazzo alla confessa Mamiani.*Ill.ma Signora Contessa,*

La S. V. Ill.ma avea meco impegnata la parola di gentil donna che aggravandosi la malattia dell'Illustre suo Sig. marito, mi avrebbe *immediatamente fatto chiamare* perchè avesse i conforti della religione. Con mia dolorosa sorpresa dovetti invece persuadermi, che non solo non sarei stato chiamato nei supremi momenti dell'Illustre infermo, ma che anche venutovi spontaneamente non sarei stato ammesso. Tornato infatti, dopo ripetuti tentativi, mi venne negato il favore che io implorava; e sì che il bollettino sanitario segnava *lenta agonia*. Quanto questo fatto mi rincresca, e quanta responsabilità la S. V. assuma al cospetto di Dio e degli uomini lascio a Lei il considerare, anche per lo scandalo che ne può provenire, mentre nessuno dei grandi uomini di stato morti da un decennio in qua volle essere privato degli estremi conforti religiosi. E tanto più grave mi appare la cosa, perchè mi consta di certa scienza che il prelodato Sig. Conte negli istanti di maggiore sconforto abbia esclamato: *Se i medici non valgono a guarirmi, non mi resta che a chiamarmi il mio Curato*. Perdoni il mio franco ardire, ma me lo impongono e il mio Sacerdotal ministero, e la stima che professo pel Chiarissimo professore, e perchè sono intimamente persuaso di farmi interprete dei medesimi sentimenti di lui. Voglia il Signore che la mia parola trovi eco nel cuore della S. V. Ill.ma, e che siamo in tempo ad arrecargli quei conforti che la sola Religione Santissima può dare.

Col massimo ossequio ho l'onore di professarmi
Della S. V. Illustrissima

Roma, 20 Maggio 1885.

Devotissimo servo.
Sac. FRANCESCO DALMAZZO

**Progetto di convenzione approvato da Don Bosco
per l'orfanotrofio Crosina-Sarfori a Trento.**

I. Il Municipio di Trento d'accordo con la Congregazione di Carità cede gratuitamente al Sac. Giovanni Bosco l'uso del palazzo Crosina e Sartori colle adiacenze e tutti i mobili ed arredi entrostanti.

2. Per le orfanelle che ora occupano la parte a mezzogiorno del Palazzo il Municipio provvederà altra casa in cui siano ricoverate prima dell'apertura dell'Ospizio.

3. Tutte le riparazioni che secondo il codice civile spettano al proprietario, le modificazioni e riattazioni del palazzo medesimo saranno a carico del Municipio, restando a carico del Sac. Giov. Bosco le piccole riparazioni e l'imbiancamento delle pareti interne. Saranno pure a carico del Municipio tutte le imposte o tributi, a qualunque genere appartengano.

4. Sarà dovere del Direttore dell'Ospizio ogni qualvolta osserverà il bisogno di alcuna delle riparazioni che sono a carico del Municipio, di avvertire prontamente il Sig. Podestà, il quale sarà tenuto a farle eseguire nel più breve termine possibile.

5. Si farà un esatto inventario di tutti i mobili, utensili ed arredi, ed oggetti di biancheria esistenti presentemente nell'Istituto; i quali dovrà il sacerdote Bosco restituire al Municipio, quando *quod Deus avertat*, dovesse abbandonare l'Ospizio; ma nello stato e condizione che allora si troveranno, senza obbligo di altri sostituire a quelli che si fossero con l'uso consumati.

6. La Direzione ed Amministrazione interna dell'Istituto, la disciplina, l'orario delle varie occupazioni sarà interamente affidata al Sac. Giov. Bosco ed al Direttore da lui nominato.

7. Continueranno a rimanere nell'Istituto gli orfani che vi si trovano presentemente e sarà in facoltà del Municipio e della Congregazione di Carità di mandarne altri in qualunque tempo dell'anno, previo accordo col Direttore dell'Istituto. Per ciaschedun ricoverato il Municipio o la Congregazione di Carità corrisponderanno una lira al giorno.

8. Affinchè un giovane sia accettato nell'Ospizio dovrà essere sano, robusto e ben disposto nella persona; nell'età non superiore ai 14 anni e non inferiore ai 10, e dovrà presentare gli attestati di nascita, di battesimo, di vaccinazione e della condotta tenuta anteriormente, rilasciato dal parroco. Si fa tuttavia eccezione di tutti i ricoverati che trovansi presentemente, i quali verranno incorporati con quelli che d'ora innanzi si accetteranno, o tenuti separatamente, come meglio crederà il Direttore dell'Istituto.

9. Quando alcuno dei ricoverati che sono a carico del Municipio e della Congregazione di Carità, fosse colpito da malattia contagiosa e cronica, tenesse una condotta immorale, o per qualunque altra ragione riuscisse di danno ai compagni, il Direttore avvertirà il Sig. Podestà ed il Sig. Presidente della Congregazione che il loro raccomandato non può più essere tenuto nell'Ospizio, ed essi dovranno nel più breve tempo possibile inviarlo altrove.

10. Sarà in facoltà del Sacerdote Bosco di accogliere nel medesimo Istituto, oltre i ricoverati a carico del Municipio e della Congregazione

di Carità, altri giovanetti che dai parenti o dai benefattori gli fossero raccomandati, ed alle condizioni che giudicherà più convenienti.

11. Sarà in piena facoltà del Direttore dell'Istituto l'applicare ad un'arte o mestiere oppure allo studio qualunque dei giovanetti ricoverati.

12. Le officine e le scuole tutte saranno nell'Interno dell'Istituto, e perciò non sarà permesso ad alcun ricoverato di attendere a studi od a lavori fuori delle medesime.

13. I giovani dell'Istituto pei casi di uscita indosseranno la divisa ora in uso se il Municipio o la Congregazione di Carità lo desidereranno.

14. Il trattamento di tavola e l'orario a seguire per le scuole ed i laboratori sarà presso a poco eguale a quello dei giovani ricoverati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino.

15. Questa convenzione avrà il suo vigore il giorno stesso dell'apertura dell'Istituto e durerà cinque anni. Se passati tre anni, non vi sarà stato diffidamento d'alcuna delle parti, s'intenderà rinnovata per un altro quinquennio.

16. Qualora il Municipio intendesse richiamare a sè l'uso del Collegio, dovrà dare formale avviso al Sig. Giov. Bosco quattro anni prima e risarcirlo delle spese che dovesse fare pel viaggio del personale e trasporto di mobili di sua spettanza.

88.

**Risposta dettata da Don Bosco per una domanda
di aprire casa a Vigo.**

Senor D. Casimiro,

Recibimos su carta fechada el 19 del mes pasado, en que solicita los Salesianos para que pongamos allí un establecimiento de niños aprendiendo artes y oficios.

Ojalá pudieramos satisfacer sus deseos de V. y llenar las necesidades de tanta pobre juventud desamparada y menesterosa de cristiana educación.

Mas las muchas casas que tenemos en Italia, Francia y America y las recién establecidas en Utrera y Barcelona nos han agotado todo el personal disponible y no nos es posible atender por ahora á la solicitud de V. aunque deseamos extender el reino de Dios en las almas de muchos niños.

Ruegue pues para que Dios bendiga nuestra Congregación y nos mande personal en las casas de España, y entonces no será difícil el que pongamos raíces en Vigo también.

Aprovecho la ocasión para agradecerle á V. los obsequios à nuestro Padre Superior D. Juan Bosco y para encomendar en sus fervientes oraciones á su A. S. y Capellan.

Turin, 7 de Enero de 1885.

ANTONIO RICARDI Pbro Secretario.

89.

Lettera del Nunzio spagnolo Rampolla e Don Bosco.

Rev.mo Signore,

A favorire l'impianto di un Istituto Salesiano in questa Capitale per l'emendazione della gioventù povera e abbandonata, sono animato dalla sincera stima e particolare benevolenza che professo alla Congregazione che Ella si degnamente presiede. Mi è quindi grato rinnovarle la manifestazione di questi sentimenti dell'animo mio, in risposta alla sua pregiatissima lettera del 5 corrente. E poichè dalla comunicazione fatta al Signor Silvela rilevo con piacere l'armonico accordo dei desiderii di questa Commissione di Patronato colle savie norme direttive alle quali si informa la benemerita Congregazione Salesiana, nutro fiducia che questa possa in breve tempo estendere a Madrid il campo delle sue fatiche. Dal canto mio Le ripeto volentieri ciò che ebbi occasione di manifestare al P. Branda, vale a dire che mi troveranno sempre disposto a prestarmi, per quanto possa, al buon risultato dell'erezione proposta.

Frattanto mi raccomando con fiducia alle preghiere della S. V. e supplicando il Signore a benedire a tutta la Congregazione Salesiana col colmare di grazie e favori il suo degnissimo Superiore, ho il piacere di raffermarmi con sensi di distinta stima

Madrid, 11 ottobre 1885.

*Suo Dev.mo servitore
M. Arcivescovo di Eraclea.
Nunzio Apostolico.*

90.

Lettera del ministro Silvela e Don Bosco.

Muy Sr mio y respetable Amigo,

Recordará la visita que tuvimos el honor de hacerle el Señor Lastres y yo cuando nos dirijiamos a Roma para representar al Gobierno de España en el Congreso penitenciario, reunido en Noviembre último,

Entonces, reiterando el ruego que habíamos hecho al Padre Branda, Director de los Talleres de Barcelona, suplicamos á Ud. encarecidamente nos prestára el auxilio de la Congregacion Salesiana para nuestra Escuela Santa Rita, consagrada a la educación correccional de la juventud y para que pudiese juzgar por completo nuestro pensamiento les entregamos ejemplares del folleto impreso en frances, dónde constan los antecedentes, la ley que autoriza nuestra Escuela de Santa Rita y nombre de los patronos fundadores.

Como le dijimos, tenemos terminados dos edificios de los que han de componer la Escuela y en los cuales hay capacidad suficiente para albergar por ahora 25 niños enviados por la Administración y 4 sometidos á corrección por acuerdo del padre ó jefe de la familia. La opinión pública y la junta que tengo el honor de presidir apremia para que la Escuela se abra y solo esperamos la contestación de Ud. asegurándole nos seria por todo extremo satisfactorio se resolviese á concedennos su auxilio y alguno de los hermanos Salesianos, y de acuerdo con el Padre Branda convendriamos los detalles para poder inaugurar inmediatamente nuestra Escuela. Por lo dicho comprenderá lo urgente de su contestación, que le suplico á la mayor brevedad para dar cuenta á la junta, en nombre de la cual, del Señor Lastres y en el mio le invió un respetuoso saludo á la vez que tributo de admiración, y sabe que puede -ordenar cuanto guste á su alentó S. S.

Madrid, 5 Marzo de 1886.

Su casa. Calle de Almagro 28.

q. b. s. m.

MANUEL SILVELA.

91.

Altra lettera di Mons. Rampolla a Don Bosco.

Reverendissimo Signore,

Mi rallegro assai di sapere che Ella e venuta in Ispagna, perchè non dubito che conoscendo più da vicino la pietà e religione delle popolazioni spagnuole si animerà ognora più nel desiderio di procurare ad esse quel grandissimo bene che certamente avrebbero colla estensione e molteplicità di Case Salesiane. L'egregio Sig. D. Emmanuele Silvela non ha perduta la speranza di ottenere che Ella accetti, per la Congregazione che degnamente presiede, la direzione dell'Istituto di beneficenza che si desidera fondare nelle adiacenze di questa Capitale, e di cui Ella è già informato; nondimeno, essendo ieri venuto alla Nunziatura, mi rinnovò la preghiera di facilitarli l'appagamento del

suo desiderio, ed io, per aderire a sì rispettabile istanza, non posso far a meno di ripeterle che faccio voti perchè Ella si trovi in grado di mettere la sua benemerita Congregazione a capo di un Istituto cotanto benefico ed importante. Il prelodato Signore mi ha confermato che la Commissione iniziatrice del noto progetto è disposta a fare quanto sia necessario per metterne l'effettuazione in armonia colle leggi e costituzioni dell'Istituto Salesiano. In vista di questa assicurazione mi è grato sperare non lontano il giorno in cui i benemeriti Salesiani possano estendere le loro cure a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata di questa Capitale, e con questa speranza Le rinnovo i sensi della distinta stima con cui sono

Madrid, 17 aprile 1886.

Suo Dev.mo Servitore
M. Arcives. di Eraclea
Nunzio Apostolico.

92.

**Convenzione
fra l'Eccellentissima Commissione di Madrid ed il Sacerdote
Giovanni Bosco per la fondazione di un ospizio pei giovani
poveri ed abbandonati.**

Al caritatevole scopo di venire in aiuto della gioventù povera ed abbandonata della Città di Madrid l'Eccell.ma Commissione governativa ed il Sac. Giovanni Bosco Fondatore e Rettore della Pia Società di S. FRANCESCO DI SALES si convenne quanto segue:

1° La Commissione cede gratuitamente al Sac. Giov. Bosco l'uso del fabbricato allo scopo destinato con le adiacenze e tutti i mobili ed arredi necessari.

2° Si aprirà l'Istituto col ricoverare giovanetti orfani od abbandonati dai loro genitori, ma che non siano stati colpiti da alcuna condanna per mancanze commesse.

3° Tutte le riparazioni che secondo il Codice civile spettano al proprietario, le modificazioni e riattazioni del fabbricato medesimo saranno a carico della Commissione, restando a carico del Sac. Giov. Bosco le piccole riparazioni. Saranno pure a carico della Commissione tutte le imposte e tributi a qualunque genere appartengano.

4° Sarà cura del Direttore dell'Ospizio ogniquale volta osserverà il bisogno di mobili, arredi o di alcuna delle riparazioni che sono a carico della Commissione di avvertire prontamente il Sig. Presidente, il quale sarà tenuto a farle nel più breve tempo possibile.

5° Si farà un esatto inventario di tutti i mobili, arredi ed oggetti esistenti nell'Istituto, i quali dovrà il Sac. Bosco restituire, quando dovesse abbandonare l'Ospizio; ma nello stato e condizione in che allora si troveranno senza obbligo di sostituirne altri a quelli che con l'uso si fossero consumati.

6° La Direzione ed Amministrazione interna dell'Istituto, la disciplina, l'orario delle varie occupazioni saranno intieramente affidati al Sac. Giov. Bosco ed al Direttore da lui nominato.

7° Per ciascuno dei suoi raccomandati la Commissione corrisponderà Cent.mi... al giorno, e pel Direttore, pei maestri, assistenti, e persone di servizio ecc. corrisponderà annualmente la somma di L.....

8° Affinchè un giovane sia accettato nell'Ospizio dovrà essere sano, robusto, e ben disposto della persona, nell'età non superiore ai 14 anni e non inferiore ai 9. Dovrà presentare gli attestati di nascita e battesimo, di vaccinazione e della condotta tenuta anteriormente rilasciato dal Parroco.

9° Sarà in facoltà del Sac. Giov. Bosco di accogliere nel medesimo Istituto, oltre i ricoverati della Ecc.ma Commissione, altri giovanetti che dai parenti o dai benefattori gli fossero raccomandati ed alle condizioni che giudicherà più convenienti.

10° Sarà in piena facoltà del Direttore dell'Istituto l'applicare ad un'arte o mestiere oppure allo studio qualunque dei giovanetti ricoverati.

11° Le officine e le scuole tutte saranno nell'interno dell'Istituto; epperiò non sarà permesso ad alcun ricoverato di attendere a studi od a lavori fuori delle medesime.

12° La Commissione aiuterà con tutti i mezzi che le saranno possibili il Direttore, affinchè ai ricoverati non manchi il lavoro in cui occuparsi e così imparare un mestiere per guadagnarsi onestamente il vitto.

13° Il trattamento di tavola, il regolamento e l'orario a seguirsi per le scuole ed i laboratori, saranno presso a poco uguali a quelli dei giovani ricoverati nell'Oratorio di S. FRANCESCO DI SALES DI TORINO, salvi i riguardi richiesti dalla diversità del clima e degli usi.

14° Questa Convenzione avrà il suo vigore il giorno stesso dell'apertura dell'Istituto e durerà cinque anni. Se passati tre anni non vi sarà stato diffidamento di alcuna delle parti, s'intenderà rinnovata per un altro quinquennio.

15° Qualora in seguito la Commissione intendesse rinvocare a sè l'uso del fabbricato, dovrà darne formale avviso al Sac. Giov. Bosco quattro anni prima e risarcirlo delle spese che dovesse fare pel viaggio del personale e trasporto dei mobili di sua spettanza.

Terza lettera di Monsignor Rampolla a Don Bosco.*Stimatissimo Signore*

Le rendo vive grazie pei cortesi auguri di felicità che Ella ha voluto indirizzarmi anche quest'anno nella ricorrenza delle sante Feste Natalizie, ed in doveroso ricambio Le desidero da Dio ogni maniera di grazie e consolazioni. Estendo pure il mio augurio a tutta la Congregazione da Lei presieduta, pregando il Signore a moltiplicarne i membri ed a benedirne le fatiche a vantaggio della gioventù, che tanto abbisogna ai dì nostri di buona educazione. L'interesse che porto alla Spagna, e l'esperienza del gran bene che vi producono i Salesiani sia in Barcellona sia in Utrera, mi farebbe desiderare specialmente che la sua Congregazione potesse estendersi in questa capitale; io non saprei dirle per qual motivo non siasi data risposta alla comunicazione con cui Ella rimise al Senatore Silvela il progetto richiestole; credo che in questi giorni avrò occasione di abbozzarmi con alcun membro della famiglia dell'indicato signore, ed Ella può essere ben sicuro che io non mi lascerò sfuggire l'occasione di confermare la mia particolare benevolenza verso la Congregazione Salesiana.

Frattanto raccomandandomi alle sue preghiere ed a quelle dei numerosi e degni suoi figli, Le rinnovo l'attestato dell'affettuosa stima con cui ho il bene di ripetermi
Madrid, 5 Gennaio 1887.

Aff.mo Servitore
 ✠ M. Arcivescovo di Eraclea
Nunzio Apostolico.

Lettera di Don Lazzerò a Monsignor Cagliari.*Monsignore Amatissimo,*

Il nostro amato Padre D. Bosco nello scopo di provvedere a tutelare la posizione dei suoi figli, m'incarica notificarti, che, nel caso di una qualche vessazione da parte delle Autorità governative di costì contro le Congregazioni religiose, fra cui fossimo compresi anche noi, esorta il Superiore locale di costì a presentarsi alle Autorità competenti, al console italiano etc. ad esporre e far valere le ragioni seguenti:

I° Si rileva dalle nostre stesse Costituzioni, come noi non dobbiamo essere considerati quale So-

cietà civile; difatti siamo possidenti individualmente etc. e come tali tenuti e riconosciuti in Italia, Francia e Spagna.

2° Noi abitiamo in casa nostra, godiamo quindi di tutti i diritti concessi agli altri liberi cittadini, benchè forestieri.

3° Noi poi siamo venuti in America incaricati in modo speciale per l'istruzione ed educazione degli Italiani, il che venne concertato col Ministero del Regno d'Italia, al cui Ministero facevano parte Crispi, Lanza e Depretis.

Qui si possono aggiungere tutte quelle altre ragioni che potranno aver qualche forza locale.

Ti unisco copia della lettera diretta al Sig. D. Bosco dallo stesso Mancini, il cui originale teniamo nel nostro archivio. Osserva che in essa non v'è limite, parla dell'America del Sud, sicchè le suddette osservazioni valgono per l'Argentina, Uruguay e Brasile etc.

Copia della presente mia, e con unita quella di Mancini fu spedita direttamente a D. Lasagna.

Per ora nient'altro di particolare. Speriamo a giorni ricevere notizie del vostro felice arrivo, sani e salvi.

Tutti quelli che incontro mi domandano notizie di Mons. Cagliari, e m'incaricano di riverirlo, ed io ben volentieri accetto l'incarico onorifico.

Chiedo per Papà, per me, per tutta questa casa la tua pastorale ed episcopale benedizione. In spirito Ti bacio il sacro anello e mi dico

Torino, 10 marzo 1885.

Aff.mo in G. M. G.
D. GIUS. LAZZERO.

95.

**Lettera di Monsignor Cagliari a Leone XIII
nel suo onomastico.**

Beatissimo Padre,

Il giorno 16 di agosto sacro al glorioso Patriarca San Gioachino ed onomastico della S. V., per noi Missionarii Salesiani della Patagonia fu giorno di sante rimembranze e di non comune giubilo. Uniti di mente e di cuore con tutti i vostri figli dell'orbe Cattolico abbiamo anche noi festeggiato questo di solenne sulle sponde del Rio Negro. I nostri buoni neofiti hanno con noi pregato il Gran Padre che è nei Cieli, affinchè benedica e conservi *ad multos annos* il Gran Padre e Pastore che ci ha dato quaggiù in terra.

E l'abbiamo molto supplicato perchè consoli e conforti la S. V. nelle presenti tribolazioni e pressanti cure della Chiesa.

Ai primi di luglio passato, superate non poche difficoltà io giungeva presso i miei Salesiani in questo immenso campo evangelico.

E una delle mie prime cure fu di cercare in questo vastissimo deserto qualche bel fiore per offrirlo, come pegno del nostro inalterabile affetto e profonda riconoscenza, alla Santità Vostra. E questo fiore la Divina Provvidenza me lo presentava precisamente nel giorno del vostro Onomastico, nel quale ebbi la consolazione di rigenerare nelle acque del Santo Battesimo il figlio di Likuful, Principe dei Cacichi di Angol.

Egli conta 20 anni di età, ed alle belle doti sortite dalla natura, Gesù aggiunse le ineffabili bellezze della grazia.

E così vestito di grazia e di innocenza io lo offriva alla S. V. o Beatissimo Padre, col nome glorioso di Gioachino Francesco Likuful.

Ricevete adunque, Beatissimo Padre, questo primo giglio raccolto nel vastissimo Vicariato che la S. V. si è degnata affidarmi, e benedite questo figlio del deserto, ora divenuto figlio della grazia e di V. Santità.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di benedire ancora la nostra Missione, i nostri Neofiti e i miei Confratelli Salesiani, sacerdoti, chierici e catechisti e le suore di Maria Ausiliatrice che già hanno offerto a Maria Immacolata una bella e numerosa schiera di giovanette.

Benedite infine la Patagonia e il suo primo Vicario Apostolico che prostrato dinanzi a Voi bacia il sacro piede e si professa

Della Santità Vostra

Carmen de Patagones, 27 agosto 1885.

Aff.mo e obb.mo figlio
(firmato) ✂ GIOVANNI Vescovo di Magida.
Vicario Apostolico.

96.

Lettera di Monsignor Cagliero a Don Bosco.

Rev.mo ed amat.mo Padre in G. C.,

Sono di ritorno dalla mia prima escursione apostolica fatta sulla sponda diritta e sinistra del Rio Negro. Abbiamo visitato dieci stazioni arrivando fino a Conesa e ritornando per Pringles.

Il mio esercito era composto di un aiutante di campo, D. Milanese, di Zanchetta, un coadiutore della casa, un soldato di scorta e 12 cavalli.

Il mio uniforme era: stivali fino al ginocchio, pantaloni, sottana, croce pettorale, fascia ed il famoso *poncho*, o copertone nero che mi difendeva dalla polvere, dal vento, e dalle piogge.

Il vitto era quello che trovavamo, quando 16 trovavamo e dove lo potevamo trovare, cioè alla bella provvidenza, E mi vennero molto in

taglio le memorie delle escursioni che la Paternità Vostra ci avvezzò a fare, dai *Bech* alla ventura per le colline del Monferrato.

E la Provvidenza si dimostrò vera madre come allora così adesso. Nulla ci mancò. L'acqua del Rio Negro che scorre abbondantissima, dolce, soave e refrigerante, massime quando si è stanchi, sfiniti e colla gola piena di polvere.

Le difficoltà, le bellezze e le curiosità di questa prima visita pastorale conto di poterle scrivere a D. Barberis, per tema di studio, punto di meditazione e norme dei suoi novizii, i futuri apostoli.

Il viaggio durò un mese e sopra un'estensione di 40 leghe, ossia 200 chilometri pari alla distanza da Torino a Genova. E non contando l'andare e venire da un *rancho* all'altro, o capanne o colonie. Nel ritorno divoravamo su forti destieri anche 60 chilometri di un fiato. E D. Milanese ne resistette 100 in un galoppo continuo.

Ho alloggiato in casa di molte famiglie di Indii, e ne abbiamo battezzati 60 e catechizzati moltissimi e cresimati assai più. Ho potuto raggiungere il numero di 200 comunioni! Cosa *rara* finora ma che sarà cosa più frequente in avvenire. In passato si correva per battezzare e cresimare soltanto. E vidi la necessità di alimentare questi battezzati e cresimati se si vogliono salvare le anime loro. Vi furono molte prime comunioni di fanciulli e fanciulle di 50, 60, 70, anni! Ed erano animette innocenti perchè di fresco battezzate e confermate. Il Sacramento del Matrimonio poi dava le basi di una famiglia cristiana di più e di una *choza* (capanna) di selvaggi di meno.

E tutte queste consolazioni ci pagano abbondantemente dei nostri sudori, fatiche, spossatezze, incertezze e disagi senza fine. Ho accelerato il ritorno per la benedizione della Chiesa di Viedma riedificata e ristorata per benino. È vero che ci costa quattrini e che abbiamo fatto un *puff* col Banco, ma era indispensabile pel bene e per l'onore della missione e della Congregazione.

Dopo il Santo Natale andrò a Buenos Aires ed a Montevideo per i santi esercizi. Ho buone notizie di Colon, non tanto dal Brasile e meno da Buenos Aires. Ma Il Signore e Maria Ausiliatrice ci aiuteranno. E la bell'anima di D. Paseri dal cielo perorerà la causa nostra presso la Divina Misericordia. Il personale che ho qui con me è buono ma anche buono a p... o... c... o. Nella prossima escursione che D. Fagnano farà alle terre del fuoco gli darò D. Rabagliati per compagno.

D. Savio partì per Rio Santa Cruz e D. Beauvoir non potè accompagnarlo perchè il governo pensa alla persecuzione e non alla religione. Noti che D. Savio fu accettato come Agronomo. Quindi sto inquieto e alla prima occasione che parta un vapore per quella regione lo richiamo qui.

Qui ci avviciniamo ad un'epoca critica, quella dell'elezione del nuovo Presidente! Molti perdono il danaro, altri la ragione e molti han già perduto la vita! E mi pare che sarà altra volta una lotta

cruenta! E sono al potere, l'arbitrio, il despotismo, il ladrocinio, l'empietà e l'assassinio!!!

E ciò nel Chilì, nel Perù, in Buenos Aires ed a Montevideo. I tiranni di Siracusa hanno qui i loro condegni fratelli!

E noi qui in Carmen di Patagones stiamo in mano della Provvidenza e non senza timore. In una visita chè feci al Governatore, mi parlò chiaro dei suoi propositi che sono d'impossessarsi colla forza del territorio della Provincia e fare una Capitale sola di Patagones e di Viedma.

Il giornalismo ci insulta ed egli ci lascia insultare. La politica lo accieca tanto più che egli è dei partito avverso alla Religione. Mi riceve bene e dice di sì a tutte le mie proposte, ma poi a conti aggiustati non so se avrà guadagnato! Dio ce la mandi buona.

Lo spirito delle due popolazioni va svegliandosi a poco a poco, ed avanzando nel bene; ed ecco il motivo della rabbia di Satanasso e seguaci suoi.

Pregli per noi e per le nostre Missioni e perchè Iddio mi doni i lumi necessari e le necessarie virtù per il mio nuovo stato e posizione. D. Remotti, Piccono, Pestarino ed accolito Dallera del Sud; D. Fagnano Riccardi, Fassio, Daniele ed accolito Stefenelli; D. Milanese e Panaro e Zanchetta e coadiutori e suore e niño y niñas le domandano con me la, Santa Benedizione.

Patagones, 12 dicembre 1885.

*In G. G. Aff.mo figlio
GIO. Vescovo di Magido.*

97.

**Lettera di Monsignor Cagliero
a Don Lazzerò.**

Mio caro D. Lazzerò,

Se sarò Papa ti farò Cardinale, non fosse altro che per la puntualità, celerità, sincerità e generosità con cui mi tieni al corrente delle cose dell'Oratorio e della Congregazione. E le tue lettere sono tema delle nostre conferenze che teniamo tutti i giovedì.

D. Riccardi scrive per me una lettera al nostro caro Padre ed io gliene scrivo un'altra per conto di Mons. Cagliero; e sono le cose nostre di famiglia. E da queste e da quelle che verranno saprai tutte le cose *sapiende* o da: sapersi.

Ringrazia Dogliani della sua bella lettera e digli che la Messa di S. Cecilia data a Buzzetti in proprietà, sia eseguita, se si può, come quella dell'Haydn con il concorso di alcuni strumenti a corda e de-

dicata, se si crede, a Sua Em.za Rev.ma il Cardinale. Non deve portare altro titolo dell'autore che questo: G. Cagliari; e sei tu nominato esecutore testamentario.

Fra poco manderò pure una bella messetta funebre feriale pei giovani dei nostri collegi con basso e tenore *ad libitum*. Ed è composta sul genere voluto ora dalla S. Congregazione dei Riti.

E questo solo per fare vedere che l'antico valor musicale non è ancor morto ed anche per provvedere questo mio Vicariato del suo repertorio.

Non appena vedrai il *nuovo figurino* [D. Cerruti] venuto da Alassio ad occupare il seggio capitolare di Torino, lo saluterai tanto caramente da mia parte e digli che mi scusi se per una circostanza di tempo e di luogo non ho potuto trovarmi al suo ricevimento.

Salutami il nuovo Prefetto, di Torino, cioè della Congregazione, D. Durando e digli che a lui mi *raccomando* per pietà; se avesse ereditata la cassa forte, digli che sono parente con Crispino! (1). Saluta e ringrazia D. Sala di sua bella lettera e bellissimo progetto, *maternale*.

A D. Bonetti, D. Lemoyne e D. Francesia ed al Vicario I presenterai i miei ossequi e dirai che io sono il Vicario I della Patagonia ed il secondo della Congregazione.

Saluta gli alunni che hanno fatto la Comunione per me e Sutil, Pelazza, Grasso e Buzzetti.

Salutami le *Magne* (2) e le suore e preghino per me.

Patagones, 12 Dicembre 1885.

Aff.mo.

✎ GIO. Vescovo.

98.

**Lettera di Don Vespignani a Don Bosco
sulle case di Buenos Aires durante il 1885.**

Molto Rev.do e Ven.to Padre.

Che piacere poter cominciare l'anno, scrivendo al nostro car.mo Padre! Ben è vero, che gli augurii non giungono in tempo, però giungeranno le nostre notizie a rendere più splendida pel suo paterno cuore.

(1) Cioè è al verde, come il Crispino del gioioso melodramma *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci, napoletani.

(2) Come nell'Oratorio si chiamavano *barba* (zii) i famigli, così presso le suore si dicevano *magne* (zie) certe donne che convivevano con loro, non proprio come serventi, ma come persone di casa.

la festa di S. Francesco di Sales. Siamo giunti la Dio mercè al termine dell'anno scolastico, il quale fu molto soddisfacente sì per la pietà, come per la moralità dei giovani. Il numero loro si aumentò di molto in quest'anno e in questo Collegio, e negli altri Collegi ed Oratori di questa Città. Il numero dei nostri alunni quest'anno è giunto a 190 convittori tra artigiani e studenti, e 70 esterni, la maggior parte dei quali resta con noi dalla mattina alla sera. Quante *prime Comunioni* si sono fatte soltanto qui! Trovo nell'apposito registro che si prepararono: Per la festa di San Giuseppe (che è la prima fra noi nell'anno scolastico) 13 nuove comunioni; per Pasqua N° 25; per Pentecoste N° 14. Nella festa di Maria Ausiliatrice, nella Chiesa a Lei dedicata e di mano di Mons. Cagliari per conclusione degli Esercizi Spirituali, N° 32; nella Festa di Maria Assunta al cielo, e *compleanno* del nostro Venerando Padre D. Bosco, prime Comunioni N° 35. Per S. Carlo Titolare della Parocchia, ed in occasione del 30 Centenario della vocazione di San Luigi (2 Novembre) N° 24. Nella conclusione del mese di Maria, e festa dell'Immacolata Concezione, nuove Comunioni N° 29. Nella notte di Natale N° 8. Totale delle prime Comunioni dei giovani Studenti, Artigiani, ed esterni N° 180, oltre ad alcune altre che isolatamente si sono fatte per motivi speciali. Il Signore ci ha fatto conoscere quest'anno l'importanza della Prima Comunione fatta nel collegio; e perciò ci siamo data la maggior premura di non lasciarci sfuggire nessun giovane dal collegio senza ricevere questo divin Sacramento. Attribuiamo a questo felice esito della nostra missione catechistica la circostanza eccezionale di quest'anno, di non aver dovuto cacciare dal collegio nessun giovane per gravi mancanze di irreligione e immoralità, mentre altri anni fummo obbligati a punire coll'espulsione 14 individui in un sol mese la cui condotta immorale presentava segni di essere contagiosa ed incorreggibile. Ne sia lodato il Signore, che ci ha dato in quest'anno una così bella ed eloquente lezione pedagogica.

Somiglianti risultati si sono ottenuti nella *Boca*, dove frequentano l'Oratorio festivo circa 200 giovani; quasi ugual numero si è raggiunto ancora in Santa Caterina, quantunque ancora sui principi; e più ancora nella Cappella Italiana, dove per certo si fa il maggior numero di prime Comunioni non solo nelle feste principali, ma in quasi tutte le Domeniche. Possiamo dunque dire che in quest'anno avemmo costantemente un migliaio di giovanetti sotto la nostra spirituale direzione, i quali si educano secondo i principi della Santa Religione, santificano la festa, e ricevono regolarmente i SS. Sacramenti. Sto per dire tuttavia, che gli sforzi dei Salesiani sono vinti qua dall'attività con cui lavorano la Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono pure le degne figlie spirituali del Sig. D. Bosco. Fui mandato dal nostro Superiore nelle varie case delle Suore per assistere agli esami, e restai ammirato come il debole sesso ci vinca in valore, e riporti contro il demonio più

considerevoli trionfi che i nostri. Penso che il nostro Rev. Ispettore apposta mi abbia inviato in quelle case perchè riferissi ai nostri confratelli il bene che ho veduto farsi, e ci animassimo così a fare altrettanto coi nostri giovanetti. Ho visto una schiera di fanciullette che sanno perfettamente il loro Catechismo, che si vantano di portare in Pubblico la medaglia di *figlie di Maria*, 120 in Moron, più di 100 in S. Isidoro, 225 nella Boca, e più di 100 in Almagro, contando solo quelle che frequentano regolarmente le scuole: per avere il numero di quelle che frequentano l'Oratorio festivo bisogna duplicare il numero; ed infatti alla Boca si sono viste in certe Domeniche giungere a 400, ed in Almagro a 300. Abbiamo dunque 2000 anime, di ambi i sessi, (in Buenos Aires, e dintorni) che sono figlie dei figli e delle figlie di D. Bosco. I mezzi per fomentare la pietà sono sempre gli stessi che abbiamo imparato da V. Paternità cioè le Compagnie di San Luigi, SS. Sacramento, S. Giuseppe, Immacolata Concezione, ed Angelo Custode pei piccolini: colle industrie ordinarie di queste associazioni si vede fiorire la frequenza dei SS. Sacramenti, si raggiunge una più accurata istruzione religiosa per mezzo delle Conferenze, e si ottiene di formare molte vigili guardie della moralità in mezzo dei giovani stessi. - Fra le alunne esterne ed interne delle Suore si vede pure un ammirabile fervore promosso per l'Associazione delle *Figlie di Maria* che offrono un vero spettacolo nella Boca, in Almagro, in S. Isidoro, in Moron, ed in altra Casa di Suore Argentine dirette da noi.

Si rallegri dunque, Sig. D. Bosco, perchè il Signore benedice i Salesiani ancor qua in queste lontane regioni; e le nostre povere fatiche si veggono già coronate da un esito tanto felice che supera la nostra aspettazione! Che, piacere si prova in lavorare per il Signore, lavorare per la povera gioventù che corrisponde tanto bene, e lavorare secondo lo spirito Salesiano, che offre mezzi tanto sicuri e tanto varii per fare bene alle anime! Ho avuto la gran grazia di assistere fino all'ultimo istante al nostro compianto Paseri, e sono testimonia di una gran verità, cioè che una dolcissima morte corona la vita di un buon Salesiano, che fa qualche sacrificio in pro dei fanciulli poveri ed abbandonati! Speriamo che l'esempio di questo vero missionario sarà imitato da molti di noi, e quindi vedremo sempre più fiorire e fruttificare il campo Salesiano.

Non voglio lasciare di riferirle un successo, che è venuto a coronare il nostro anno scolastico, e che Le farà piacere. Si è questo il Battesimo solenne di tre adulti giovanetti che la provvidenza divina ci mandò in questi ultimi due mesi dell'anno e che vanno accompagnati da circostanze consolanti e straordinarie. Il primo giovanetto era di S. Catterina, e lo chiamiamo ancora "el nino del P. Paseri" perchè egli ce lo trasse. Quel buon Salesiano si accorse, appena giunto in S. Catterina, che uno dei suoi discepoli chiamato Annibale Porcel, per incuria dei

parenti (e piuttosto empietà del padre suo) non era battezzato ancora, essendo già di 12 anni, di straordinaria intelligenza, e buone qualità morali; s'informò della condizione della famiglia, e conobbe non potersi educare cristianamente quel giovanetto, se non si ricoverava come convittore *gratis* qua in San Carlos. Fu ricevuto dal nostro Superiore, cooperando la madre del giovanetto al buon esito di questa industria. Don Paseri l'aveva già istruito, qua nel collegio si moralizzò assai meglio, e si moderò un poco la sua sbrigliata vivacità perchè capisse ciò che si doveva operare in lui: fino all'ora dell'agonia Può dirsi che il nostro buon Paseri lo venne preparando fissandosi la cerimonia del Battesimo pel giorno di S. Martino al dopo pranzo. Per quell'ora delle 3 s'invitarono il Padrino e la Madrina, che furono i Conjugi *Pagliari* genitori di un nostro chierico. E chi l'avrebbe detto che nell'ora stessa delle tre e mezzo che questo giovanetto *Martino Annibale* nasceva alla *grazia* pel Battesimo, il suo catechista Paseri nasceva, come speriamo, *per la gloria*, spirando nella stessa ora? Nessuno poteva congetturare tal coincidenza; e quindi riuscì a tutti di ammirabile e dolce sorpresa vedendo compito quell'*Animam salvasti, animam tuam praecelestinasti*. Martino si fece buono, diligente e pietoso [pio]; si confessò e fece la I^a Comunione con grande trasporto di divozione la *Noche-Buena* ossia la notte del Natale; con soli tre mesi di studio si guadagnò negli esami 2 premi, e speriamo che al cominciare l'anno scolastico il padre lo lascerà venire, perchè ancor egli pare che conosca il salutare effetto dei SS. Sacramenti nel suo figliuolo.

Un'altra bella coincidenza ci faceva vedere Maria SS. nel 50 giorno del suo mese, come per distrarci dall'afflizione che ci cagionava la morte immatura del Paseri; perchè nel momento che egli spirava si presentava un giovane, che si diceva protestante, condotto da suo padre per imparare l'arte di *legatore*, dicendo che desiderava conoscere la Religione Cattolica. L'ingenuità del giovinotto, e la franca promessa con che ci assicurò che sentiva interni stimoli che lo spingevano verso la nostra S. Religione, ci fecero passar sopra alla età di 18 anni, e ad alcune piccole eccezioni del programma del Collegio. Sul principio si notava in lui molta freddezza per decidersi, quantunque si vedesse che parlava sinceramente, e desiderava istruzione: non mancò mai alle prediche del Mese di Maria; il dopo pranzo passeggiando con un chierico si faceva spiegare la Religione, e perfino mentre lavorava nel suo laboratorio domandava ai più piccoli dei compagni ragione di qualche verità o cerimonia religiosa. Intanto venimmo a scoprire qualche bell'imbroglio o magagna dei Signori sedicenti Protestanti. Sapemmo che il giovane e tutta la sua famiglia di 14 individui erano Giudei pretti; che il padre, che aveva educato il giovane, era allo stesso tempo *Rabino* in sua casa e fra i Giudei, e protestante (almeno di apparenze) nel tempio pubblico dei Protestanti Svizzeri-Tedeschi, che questi

possiedono in Buenos Aires. Questo originale Ministro legge dunque l'Evangelio pubblicamente, sa di latino e di ebraico, e spiega in tedesco la sua ipocrita eloquenza per ingarbugliare i poveri gonzi degli Ebrei e Protestanti. E qui non è tutto, perchè esaminando le credenze del suo primo discepolo, il figlio, abbiamo trovato che gl'insegnava a dubitare di tutto, a negare la vita futura, la Divinità di Nostro S. Gesù Cristo e via discorrendo, di maniera che i pretesi protestanti e giudei erano in realtà veri atei, e materialisti, riconosciuti nondimeno per maestri dalla Sinagoga e dalla Riforma. Ci narrò questo giovane il bel modo di battezzare che si usa tra essi. Si prepara con lusso la cuna del bambino, e si radunano tutti i parenti; poi il più rispettabile di questi alza tre volte fra le sue braccia il fanciullo, chiamandolo pel nome che gli vuole imporre, ripetendolo tutti i circostanti; dopo ciò getta alcune noci ed avellane per la stanza, e la funzione è terminata. Il nostro Adolfo assicurava che così ha visto battezzare (così chiama egli questa insulsa cerimonia) i suoi 13 fratelli, (due dei quali sono morti) e che nello stesso modo gli si disse che era stato battezzato egli stesso.

Avevamo fissato al catecumeno due mesi per decidersi; ma al termine del primo già si sentiva quasi risolto di essere Cattolico: al principio della Novena di Natale si presentò al Superiore, e gli disse, che desiderava il Battesimo nella notte di Natale, e che se era possibile avrebbe desiderato fare in quella stessa Solennità la *prima Comunione*. Esaminatolo, si trovò sufficientemente istruito anche per questo 2° Sacramento, si chiese all'Eccell.mo Arcivescovo la facoltà di ricevere l'abiura, (dubitandosi ancora che fosse protestante non ben battezzato) e la notte di Natale prima della Santa Messa in mezzo ad una folla innumerevole nacque alla grazia questo *secondo fiore* piantato da Maria nella nostra casa, durante il suo mese.

Che cambio si operò allora nel cuore di quel Giudeo protestante! Dicevami alcuni giorni dopo il S. Battesimo: - Essi facevano le meraviglie, che io nelle prime settimane fossi assai freddo e indeciso pel Cattolismo: oh! se avessero visto come stava allora il mio spirito! mi trovava oppresso dalla più cupa tristezza e melanconia; quando poi entrava in chiesa mi pareva di andare alla morte. Io allora mi trovava come di notte, chiuso in una camera oscura; ma tutto si cambiò, come all'accendersi di un lume o al nascere del sole; venne l'allegria e la pace. Ora so che Gesù sta nella Chiesa; so che lo ricevo nella Santa Comunione; sono in grazia di Dio, e spero il Paradiso. Non mi resta altro a desiderare che fare ai miei poveri fratelli, ed a mia madre ciò che dai sacerdoti di questo Collegio si è fatto per me. Credo che se qualche sacerdote andasse qualche volta a mia casa, trattando della Religione, certamente, ascoltando i miei fratelli e le mie sorelle, almeno qualcuno si farebbe Cattolico,

perchè tutti hanno gran desiderio di sapere come sia la Religione Cattolica!

Infatti non si fa predicare in *San Carlos*, che non vi assista il padre del nostro neofito, il quale dice di lui: - Si conosce l'inquietudine del suo cuore perchè ha un gran desiderio di sentir parlare qualche prete. Per me ciò che mi fece più colpo si è che se c'è un solo Dio, ci deve essere una sola verità, ed una sola Religione, che ci faccia *buoni e felici* eternamente.

Non finirei più se volessi riferirle i buoni sentimenti del nostro convertito: già ha condotto qua qualche volta un suo fratello di 12 anni, e spera attrarlo, come pure i 12 individui che compongono la sua famiglia. Noi lo aiuteremo in questa salutare impresa con tutto il nostro zelo.

Godo poterle dire, Mio Car.mo e Venerando Padre, che questo *fiore di Maria* ci parve tanto bello che lo volemmo offrire anche al nostro caro Padre D. Bosco, e così il Rev. Ispettore D. Giacomo Costamagna, chiamò il Catecumeno nel S. Battesimo col nome di *Giovanni* riferendosi a Lei. Sarà questo nome un indizio o segno di predilezione di Maria SS. Ausiliatrice ed un pegno di perseveranza ed eterna salute. Ci gode l'animo nel vedere come il nome del nostro comun Padre si riproduce nei varii paesi del mondo, e che va echeggiando già sulle sponde del *Plata*, come sulle rive deserte del *Rio Negro*. Ella pure si ricordi del suo *tocayo* (come dicono qua), pregandogli una benedizione, che gli faccia portare degnamente il di Lei nome. Intanto penso che con questa riceverà pure i di lui caratteri, e conoscerà i suoi sentimenti (1).

Il terzo *fiorellino* nasceva pure in quella notte di Natale nella

(1) Il giovane Bach scriveva una lettera a D. Bosco dal collegio Pio IX in Almagro. La trascriviamo testualmente.

Al reverendissimo Padre D. Juan Bosco.

Distinguido Padre mio,

Aunque no tenga el gusto de conocer á R. V. sin embargo le declaro la maxima satisfacción, que tengo por haber recebido aqui el S.to Bautismo, y encontrarme en el colegio Pio IX, donde sigo recibiendo la educación que me - confirme siempre más en la religión. Otro motivo tengo de gloriarme, porque he recibido el bautismo con el nombre de un Padre tan distinguido como es V. R.

Ruegue husted por mi, para que corresponda á las gracias que Dios me ha hecho, y lleve dignamente el nombre que me ha sido impuesto. No olvide tampoco á mis infelises Padres, y á mis once hermanos que aún andan en la sombra del error. Bendiga en fin su nuevo hijo que la ama tiernamente, y permita que besandole la mano me declare

D. S. P. R.ma Ob.mo hijo

Buenos Aires, 6 Enero 1884 (sic)

ADOLFO JUAN BACH.

Chiesa di Maria Ausiliatrice, dove si celebravano per le nostre Suore le sacre funzioni. Fra una giovanetta sui 13 o 14 anni non battezzata prima, per malvagità dei parenti, e sottratta alla loro spietata tutela da una Cooperatrice Salesiana, che la consegnò alle Figlie di Maria Ausiliatrice perchè la educassero cristianamente.

Le dirò di passaggio che non è questa la prima Cooperatrice Salesiana che sappia trarre dagli artigli di satana e di genitori snaturati ed empìi qualche tenera giovanetta; ne hanno avute già altre le Suore di Maria Ausiliatrice, ed anche noi qua ne abbiamo ricevuti già varii.

Poco più di 2 anni fa la Signora Isabella Elerdondo, nobilissima matrona, e madrina della Chiesa di Maria Ausiliatrice, ci condusse un giovinetto, che ella stessa aveva tolto alle sofferenze del corpo ed alle miserie dello spirito, causategli dallo spietato suo padre. Ora questo giovinetto battezzato, ed educato già, è sottomaestro della legatoria nostra, e si comporta assai bene; e conosce assai bene che deve la vita dell'anima e del corpo a questa Cooperatrice che fu veramente il suo Angelo Raffaele, ed in ogni vacanza suole dirigersi alla sua benefattrice che rispetta ed ama come madre, non conoscendone altra sulla terra.

Tornando dunque alla fortunata fanciulla, che simbolizzò la spirituale nascita di Gesù fra le Suore nostre, le faccio noto che le fu imposto il nome di Maria, per riprodurre il nome di Suor Maria Mazzarello che fu Superiora Generale delle Suore stesse; il Rev. Ispettore amministrò dunque due volte in ambe le Chiese il Sacram. del Battesimo, ed ambedue i neofiti fecero la Santa Comunione nella notte stessa: si confessarono pure per assicurare meglio le dovute disposizioni al Battesimo, e per ottenere i consigli necessari per evitare il peccato.

Ecco il mazzetto di tre bel fiorì che Maria SS. fece sbocciare nel suo mese per depositare sulla cuna del neonato Bambino Gesù. Di questa maniera furono coronate le fatiche dell'anno scolastico, e speriamo che frutti di benedizione seguiranno pure a prodursi nell'anno nuovo recentemente cominciato.

Ecco dunque, Rev. Sig. D. Bosco, la strenna che le offriamo pel nuovo anno. Ella ci mandò una bellissima Circolare nella quale ci nominava due dei suoi luogotenenti, un Vicario in Torino, ed un Pro-Vicario in America, e sopra quella circolare vedevamo per la prima volta lo stemma della nostra Pia Società adornato da quella epigrafe espressiva e caratteristica, che sempre leggevamo sulla porta della di Lei camera: *Da mihi animas, caetera tolle*. Non possiamo dunque dare a V. P. maggior gusto che narrandole come la Divina Bontà ci offrì i mezzi per salvare anime specialmente della gioventù a Lei tanto cara. Ci benedica dunque e ci ottenga dal Sacro Cuor di Gesù e da Maria Ausiliatrice la perseveranza nella nostra vocazione e lo zelo necessario per cooperare con Lei alla salute delle anime.

Le presento gli ossequi dei miei Superiori e Confratelli; insieme coi rispettosì e teneri auguri dei nostri novizi studenti ed artigiani sopra i quali invociamo una di quelle patriarcali benedizioni, che li facciano aumentare di numero, di pietà e di bontà in tutte maniere. Per ultimo baciandole la mano, ho il piacere di dirmi con tutto il cuore

Di S. Paternità M. Rev.

I° del 1886.

Aff.mo Obb. Figlio in Gesù e Maria
Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI Salesiano.

P.S. Un singolare incidente, che le farà molto piacere, ho notato nella conversione di questo giovane, Adolfo Giovanni Bosco Bach. Gli domandai un giorno di dove aveva tolta la prima idea del Cattolicismo, ed il primo stimolo ad abbracciare la nostra santa Religione; mi rispose che aveva sentito molte questioni in sua casa promosse da suo padre con alcuni cattolici e talvolta Aveva passato fino all'una del mattino in ascoltar parlare un cattolico. Gli chiesi ancora: - Ma non ha mai visto nessun libro di religione? - Allora, quasi ricordando una cosa molto interessante, soggiunse: - L'unico libro di Religione, che si è visto in mia casa (oltre la bibbia *ebraea e protestante* di papà) è *Il giovane provveduto*, che un *mio amico* che era stato in questo Collegio di S. Carlos, vi lasciò per dimenticanza.

- Ma lo lesse lei questo libro?

- Sì lo scorsi tutto da capo a fondo (lasciando a parte il latino, che non capiva, e le orazioni). Dove mi fissai di più sulle ragioni con cui si prova che i Giudei, Maomettani, e Protestanti non hanno la vera religione. - E qui mi recitò alcuni squarci che mentre mostrano la felice memoria di cui è dotato questo giovane, testimoniano anche l'impegno con che leggeva, e l'aiuto della grazia che si serviva di questo libro casualmente dimenticato per preparare la conversione di quell'anima. Aggiunse poi: - Ricordo ancora i consigli che si danno ai giovani perchè evitino le cattive letture, specialmente di gettare alle fiamme i libri e fogli cattivi, perchè è meglio che bruci il libro ora, che le nostre anime vadano all'inferno. - MI recitò altri punti, che tralascio per brevità.

Sig. D. Bosco, quando il nostro Rev. Ispettore pensò di imporre a Adolfo Bach il nome di *Giovanni Bosco* egli non sapeva ancora questo episodio; quindi al sapere io tal circostanza ho lodato Iddio che provvidenzialmente dispose che si ponesse al novello convertito il nome di Colui, che per mezzo di *un libro, il Giovane Provveduto*, viene financo a convertire dei Giudei in America!

Tutti i nostri giovani al sentire questo fatto si sono convinti della preziosità di questo libro di oro, e fanno assai più conto del *Giovane*

Provveduto che non facevano in addietro. Dio voglia che tutti giovani e vecchi, cattolici ed eretici conoscano il *tesoro* che in quel piccolo libretto si nasconde.

Prima di finire la mia appendice, desidero farle conoscere chi era l'amico del nostro Adolfo Bach, che dimenticò disgraziatamente (per lui) il *Giovane Provveduto*. Era un certo Vittorio Braun (figlio di tedeschi egli pure, e di padre ebreo, quantunque vi sia chi pensi che sia giudaizzante, per essersi fatto cristiano per maritarsi con una cattolica, che fu madre di Vittorio, egli pure cattolico). Questo Vittorio dopo di essere stato in Collegio militare (studiando per artiglierie) fu posto al servizio di un naturalista protestante, il quale un giorno avendolo ripreso, subito il giovane sconsigliato e superbo pensò togliersi la vita diluendo in un bicchiere di acqua molte scatole di fosfori: bevette e subito si sentì colto da dolori, vomiti e spasimo tale che sembravagli scoppiare. Fu portato all'ospedale San Luigi, dove sono le Suore dell'Orto che noi confessiamo. Andando io colà per questo ministero, la superiora mi parlò del suddetto giovane; me lo condusse, parlai con lui, si confessò ripetute volte, e fece tal cambio per la religione, che mai aveva conosciuta, che tutti ne restavano ammirati. Il padre stava lontano, la madre morta: fu allora che la Presidente delle Dame di Carità che è nostra Cooperatrice Salesiana, m'incaricò di parlare al n. Superiore perchè fosse ricevuto nel Collegio Pio IX. Venne al Collegio, qui ricevette la I^a Comunione: era di somma capacità, ma di una allegria sbrigliata e vulcanica. Gli demmo permesso e consiglio, quando gli succedeva di alterarsi o con assistenti o con compagni, di correre o in Chiesa o al Superiore: così faceva e successe mai nulla, anzi per i due anni che lo tenemmo ci consolò molto. Intanto giunse il padre Ebreo dalla Provincia di S. Giovanni; il figlio tentò di convertirlo, ma fu impossibile; infine tanto fecero gli amici del padre che ce lo tolsero dal Collegio.

Di amico nostro, si volse ingrato e nemico: e prese a scrivere in un giornale contro questo Collegio che l'aveva salvato. Fu allora che altri alunni nostri e compagni suoi presero in altri giornali le nostre difese e lo fecero tacere. Noi deploravamo quella disgrazia; ma ora vediamo i fili della Provvidenza. Braun senza volerlo aiutò la conversione di Bach; e Bach alla sua volta pare disposto a far tornare sulla buona strada Braun, che pare già pentito di avere ad istigazione di cattivi compagni commesso una ingratitudine tanto mostruosa.

Benedica, Sig. D. Bosco, questa povera gioventù, e benedica anche noi perchè con zelo puro e costante possiamo dedicarci interamente alla sua salvezza.

Leffere di Don Bosco in francese.

Madame Quisard,

Vous me couvrez de confusion; vos augures, votre offrande, là bienveillance de toute votre famille, sont pour moi de la plus grande consolation, et d'encouragement dans les oeuvres des nos orphelins.

Ma santé est beaucoup mieux, mais pas encore assez pour m'engager à me mettre en voyage. Dans le cas que soit pas trop pour vous une promenade jusqu'à Turin, pour la fête de St François serait sans doute pour nous une grande fête, pour nous tous. Je tâcherai de vous faire parvenir la notice du jour fixé pour cette solennité.

Je vous prie, madame, de présenter les plus respectueux hommages à Mr votre mari et à toute votre famille. Je ne manque pas de faire tous les matins un particulier souvenir pour vous dans la Ste Messe afin que le bon Dieu vous prépare un heureux avenir que je crois pas loin. Courage, patience, prière.

Je vous prie, Madame, de vouloir bien donner à mon ami Antoine le billet ici inclu. Que Dieu vous bénisse et avec vous bénisse et protege tout les vôtres; et que la Ste Vierge soit votre guide dans la chemin du paradis.

Toute la famille Salesienne vous fait les augures de bonne année et se recommande à vos Stes prières pendant que je serai à jamais en J. C.

Turin, 1, 1885.

Obligé serviteur
Abbé J. Bosco.

B.

Charitable Madame Quisard,

Nos voeux sont accomplis. Si Dieu est avec nous qui serait contre nous? J'espère que avec la réserve, c'est à dire: Ayant le bon Dieu qui habite réellement dans votre maison, vous deverrez sans doute son propriétaire, et avec une confiance sans borne vous lui prendrez toutes les grâces et les bénédictions qui seront bonnes pour vous et pour toute votre famille. Dans ce jour là, le 10 de mois prochain je dirai la Ste messe à votre intention, nos enfants feront aussi bien des prières et des communions pour tous ceux qui prendront part à cette solennité.

D. Rua fera aussi bien dés prières et il est chargé de faire toutes vos commissions. Que Dieu bénisse vous, vos parents, vos amis, toutes vos affaires, et ayez la charité de prier aussi pour moi, pour toute ma famille, avec laquelle je serai à jamais en N. S. J. C.

Turin, 27 iuillet 1885,

Humble Serviteur Abbé J. Bosco.

Madame Quisard,

Ma santé peu bonne me permette d'écrire tres peu. J'ai reçu votre bonne et charitable lettre. Les bonnes nouvelles de votre famille me sont bien agréables. Pendant cette neuvaine nous ferons tous les matins bien de prières pour vous et pour Mr votre mari et pour toute votre famille.

Merci de votre offrande pour nos orphelins. Et mon Salésien?

Que Dieu vous bénisse et que la Ste Vierge soit votre guide au paradis; veuillez aussi prier pour moi.

Turin, 27 nov. 1885.

Votre humble serviteur Abbé J. Bosco.

D.

Mon Cher M.r le C.te de Villeneuve,

C'est avec la plus grande consolation que je ai reçu de nouvelles de toute votre famille. Dieu soit béni. Je vous remercie avec tout mon coeur des prières que vous faites pour moi et pour nos orphelins. Ils feront bien des prières et des communions à votre intention et pour tous les vôtres. Maintenant je vous prie de me débarasser d'une affaire qui me donne de la peine et que vous, comme voisin, pouvez l'expédier. D. Varaja demande de l'argent pour payer les maçons et je vous charge et vous donne toutes les facultés de payer toutes les dettes que nous avons a S. Cyr. Acceptez-vous, Mr le Comte, cette, charge honorable?

J'attends de connaître votre valeur et votre courage non militaire mais pecunaire.

J'ai ecrit un lettre a Madame la Comtesse, et je ne sais pas si Elle pourra comprendre ma mauvaise écriture. Vous aurez la bonté de l'aider.

Que la S. V. Auxiliatrice bénisse vous, toute votre famille, et vous

protège dans les dangers spirituelles, et qu'Elle même vous guide à jamais dans le chemin du Paradis.

Veillez prier pour ce pauvre mais très affectionné ami avec toute la reconnaissance en J. Ch.

Turin, 4 85.

Humble serviteur

Abbé J. Bosco.

M.elle Lallemand,

Nous vous remercions pour votre offrande, et ce charitable envoi aura sa récompense ici-bas même, avec des faveurs spirituelles, et aussi temporelles, car le Seigneur l'a promis. Nous prions et faisons prier à toutes vos intentions, et surtout pour que le Seigneur accorde une longue, très longue vie à Madame votre mere, et le temps venu, une sainte mort.

Nous nous réjouissons bien de savoir que vous êtes entourés de bonnes personnes: c'est une grande bénédiction, et nous en remercions le bon Dieu. Nous venons d'espédier à Poitiers le diplôme de Melle Lemane: en son temps Melle recevra aussi le Bulletin Salésien.

Que le Seigneur vous accordé ses meilleures bénédictions et vous rende heureuses sur la terre autant que possible et vous ouvre le ciel pour une éternité de bonheur. Présentez mes hommages à Madame votre mere et agréez l'expression de mon profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être votre tout dévoué Serviteur

Turin, 16 Janvier 1885.

Abbé J. Bosco.

F.

Charitable Monsieur (?),

J'ai reçu votre offrande pour nos orphelins. Ils feront bien des prières et des Communions pour vous et pour toute votre famille.

Le bon Dieu ne manquera pas de récompenser largement toutes vos bonnes oeuvres en cette vie avec le vrai, le grand prix dans la vie éternelle.

J'espère quelque bonheur vous guidera chez nous, pour honorer de votre visite l'oeuvre que vous avez aussi largement bénifier. Veillez aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

Turin, août 85.

Humble Serviteur

Abbé J. Bosco.

G.

ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES TORINO

Monsieur l'Abbé [Fociéré-Macel],

Laissez-moi tout d'abord vous remercier tres vivement pour m'avoir crû digne de m'envoyer votre livre Le Chemin de Croix des âmes du Purgatoire.

Mes occupations et une indisposition persistante, ne m'ont pas permis d'en prendre entière connaissance; mais après avoir sù ce qu'en disent de si hauts et vénérés Évêques et personnages, je ne puis que désirer de le voir se diffondre rapidement et partout, pour le plus grand bien des âmes. Je prie donc le Seigneur de vous faciliter toutes choses dans ce but. Je prie aussi N. D. Ausiliatrice à fin qu'Elle vous envoie des puissants bienfaiteurs pour votre Eglise et dans cette pensée, je vais commencer avec tous mes enfants une neuvaine à Marie le 14 du courant, à laquelle je vous prie de vous joindre avec vos meilleurs paroissiens. Pour cela nous recitons, 3 Pater, 3 Ave et 3 Gloria Patri au Sacre Coeur de J esus et 3 Salve Regina à Marie Auxiliatrice avec les invocations: Cor Jesu Sacratissimum, miserere nobis. Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis.

Dans la neuvaine nos orphelins feront plusieurs communions à votre si sainte intention.

Priez aussi un peu pour moi et agréez l'expression de mes sentiments tres respectueux et pleins de reconnaissance, avec lesquels j'ai l'honneur d'être.

Monsieur l'Abbé

Alli 3 Février 1885.

Votre tout dévoué Serviteur
Abbé J. Bosco.

DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI

I.

**Domande di sussidi
alla Regia Opera della MendicITÀ Istruita.**

Due cose richiamano la nostra attenzione in queste suppliche, ignorate da tutti i biografi e conservato nell'archivio della Regia Opera: il non vedere in quella del 1850 alcun cenno di scuole serali fra i titoli di benemerenzza adottati per ottenere il sussidio, e l'asserzione contenuta nella prima del 1852 che le scuole serali erano cominciate appena da tre anni. Quel silenzio e questa affermazione han fornito un doppio argomento alla tesi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che le loro scuole serali avessero preceduto di parecchi anni quelle di Don Bosco (1).

Si ponga mente anzitutto a quattro cose. 1° Nella stessa prima lettera del 1852 vi è una frase che scuote la certezza dell'illazione dei Fratelli; infatti Don Bosco, quasi che nella supplica del 1850 avesse accennato anche ad altro che non fossero i suoi tre Oratori, festivi, si dice "memore e riconoscente del sussidio che li benemeriti signori" gli avevano assegnato tre anni prima "a favore dei tre Oratorii in questa città eretti per raccogliere ed istruire nelle scienze elementari e nella religione la gioventù abbandonata e pericolante". 2° Le "Memorie dell'Oratorio" scritte da Don Bosco nel 1874 e conservate nei nostri archivi contengono una nota da lui posteriormente aggiunta che dice così: "Si ritenga che le prime scuole serali attuate in Torino furono quelle che nel novembre del 1845 vennero aperte in casa Moretta. Non si poterono ricevere che 200 allievi in tre camere o classi. Il buon risultato ottenuto ci mosse a riaprirle nell'anno seguente appena si potè avere dimora stabile in Valdocco". 3° Nelle stesse "Memorie" Don Bosco parla di scuole domenicali e serali anche a S. Francesco d'Assisi (1841-4) e al Rifugio (1844-5). 4° Sono anteriori di tre anni al 1850 due saggi pubblici dati dai gio-

(1) Cfr. *Rivista Lasalliana*, settembre 1934.

vani delle scuole domenicali e serali, uno dinanzi all'abate Aporti e l'altro dinanzi a inviati del Municipio (1).

Quanto alla priorità dunque non vi potrebbe essere dubbio in favore di Don Bosco. I Fratelli, come risulta da documenti conservati nell'archivio dell'Opera predetta e ignorati pure da tutti i biografi del nostro Santo, intavolarono il 2 maggio 1845 le trattative per l'istituzione di scuole serali, bandirono la notizia dell'apertura nel dicembre dello stesso anno e le apersero con l'anno nuovo (2).

Come si spiega dunque la frase citata di Don Bosco? Don Bosco concepì da prima e mantenne appresso per più anni le sue scuole domenicali e serali come un mezzo per agevolare ai giovani l'apprendimento della dottrina cristiana. Scrive infatti nelle "Memorie": \ "A S. Francesco d'Assisi io aveva già conosciuta la necessità di qualche scuola. Certi fanciulli sono alquanto inoltrati negli anni e tuttora ignoranti delle verità della fede. Per costoro il puro ammaestramento verbale sarebbe lungo e per lo più loro annoierebbe; perciò facilmente cessano di intervenire. Si provò a fare un po' di scuola, ma non si poteva per difetto di locali e di maestri opportuni che ci volessero aiutare”.

Il metodo d'insegnamento conferma questo scopo inteso da Don Bosco. Egli soggiunge: “Al Rifugio, di poi in casa Moretta si cominciò una scuola domenicale stabile ed anche la scuola serate regolare quando venimmo a Valdocco. Per ottenere qualche buon risultato si prendeva un solo ramo d'insegnamento per volta. Per esempio si faceva una domenica o due passare o ripassare l'alfabeto e la relativa sillabazione; poi si prendeva subito il Piccolo Catechismo intorno a cui si faceva leggere e sillabare fino a tanto che fossero in grado di leggere una o due delle prime dimande del Catechismo; e ciò serviva di lezione lungo la settimana. La successiva domenica si faceva ripetere la stessa materia, aggiungendo altre dimande e risposte. In questa guisa in otto giorni festivi ho potuto ottenere che taluni giungessero a leggere e studiare da sè delle intere pagine di catechismo. Ciò fu di grande guadagno nel tempo, giacchè i più grandicelli dovevano frequentare il Catechismo quasi degli anni prima di poterli istruire abbastanza per la sola Confessione”.

Il medesimo intendimento appare -nella scelta e nell'uso dei libri: Catechismo piccolo e Storia sacra. Continua Don Bosco: “Una difficoltà grande si presentava nei libri, perciocchè terminato il piccolo catechismo non aveva più alcun libro di testo. Ho esaminate tutte le piccole Storie Sacre, che tra noi solevansi usare nelle scuole, ma non ne potei trovare alcuna che soddisfacesse al mio bisogno [...]. A fine di provvedere a questa parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente, mi sono di proposito applicato a compilare una Storia Sacra che oltre

(1) LEMOYNE, *Mem. biogr.*, vol. III, pag. 26 sg.

(2) Cfr. CAVIGLIA, *Nota preliminare* nell'edizione critica della *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco.

alla facilità della dicitura e popolarità dello stile fosse scevra dei notati difetti". La pubblicò nel 1846. In un primo tempo adunque le scuole serali di Don Bosco non furono quello che s'intese poi propriamente significare con tale denominazione. Per fare, di più gli mancavano allora i maestri idonei; perciò s'improvvisava dei "maestrini" sufficienti al suo scopo. Narra infatti: "Per provvedere a questo bisogno mi sono messo a fare scuola ad un certo numero di giovanetti della città. Somministrava loro l'insegnamento gratuito d'italiano, di latino, di francese, di aritmetica, ma coll'obbligo di venirmi ad aiutare ad insegnare il catechismo e fare la scuola domenicale e serale", Ne nomina quindi tre che lo aiutarono così nel Convitto Ecclesiastico, e sette che fecero altrettanto al Rifugio.

Visti i buoni risultati e considerate le esigenze dei tempi, Don Bosco allargò il suo programma. "Animati dai progressi ottenuti, scrive egli, nelle scuole domenicali e serali, alla lettura e scrittura fu eziandio aggiunta la classe di aritmetica e di disegno". Per lo studio dell'aritmetica diede alle stampe nel 1849 il suo Sistema metrico decimale.

Allora aveva anche migliori insegnanti. Siamo così giunti al momento in cui le sue scuole serali ricevettero la loro sistemazione e divennero vere scuole a sè. Questo gli fu reso possibile da nuovo locale, perchè nel 1849 prese in affitto la casa Pinardi, che, come appare dall'atto notarile di compera stipulato nel 1851, metteva a sua disposizione otto membri al pian terreno e cinque al piano superiore. Ecco dunque che egli partiva da questo punto, allorchè scriveva nel 1852: "Le scuole domenicali e serali, cui da tre anni si dà opera".

Concludendo diremo che, se si parla di scuole serali in senso stretto, i Fratelli precedettero Don Bosco di alcuni anni; essi infatti, disponendo di personale tecnico, nel gennaio del 1846 le cominciarono subito in piena regola. Se invece si tratta di scuole serali sic et simpliciter, di scuole cioè che fossero scuole e latte di sera a operai che avevano trascorsa la giornata nelle officine, nei cantieri o nei campi, spetta a Don Bosco la priorità almeno di due mesi (novembre 1845).

Nei biografì per altro si sono insinuate due cose che non reggono. Il dire che i Fratelli ebbero dall'esempio di Don Bosco l'idea delle scuole serali è asserzione gratuita. A contatto col popolo nelle loro fiorenti scuole elementari, i Fratelli dovettero sentire da sè il bisogno di andare incontro alle esigenze che erano nell'aria, di una più larga istruzione popolare anche sotto quella forma. Peggio ancora è stato l'affermare che i Fratelli togliessero da Don Bosco il metodo; troppo fermi e uniformi sono i discepoli del La Salle ai metodi propri, maturati in un'esperienza plurisecolare, perchè s'inducano a mendicarne altrove. In ogni modo mancano assolutamente le prove dell'una e dell'altra affermazione.

Per tornare alle suppliche diremo che alla prima l'Opera accordò un sussidio di lire mille e alla seconda uno di lire seicento; ma sempre con la clausola che tali concessioni non costituissero precedenti. Le tre

successive suppliche invece furono “seppellite”, come sta scritto per mano del segretario della Pia Opera sui relativi fogli. Ammiriamo anche qui la grande carità di Don Bosco, che non arrossiva di stendere umilmente la mano dovunque sperasse di ottenere qualche aiuto a sostegno delle sue opere di zelo (1).

A.

Ill.mi Signori,

Il sacerdote Giovanni Bosco nel desiderio di procurare ai giovani più abbandonati tutti quei vantaggi civili, religiosi e morali che per lui fosse possibile nel corso dell'anno 1841 cominciò a radunarne un dato numero in un luogo aderente alla chiesa di S. Francesco d'Assisi. Le circostanze del sito limitava[no] il numero ai settanta od agli ottanta.

L'anno 1844 l'esponente per motivo d'impiego essendosi trasferito alla pia opera del Rifugio continuò ad accogliere detti giovani a cui si unirono parecchi altri fino a trecento. Sprovveduti di locale opportuno l'adunanza facevasi ora in un sito ora in un altro di questa città sempre coll'annuenza delle autorità civili ed ecclesiastiche.

L'anno 1846 si potè avere ivi in affitto il luogo dove si aprì l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco. Quivi l'accorrenza dei giovani divenne maggiore, talvolta si annoveravano da sei a settecento giovani dai dodici ai venti anni di cui gran parte usciva dalle carceri od era in pericolo di andarvi.

Benedicendo il Signore tale opera, e divenuto troppo ristretto l'Oratorio anzidetto, sul finir del 1847 ne fu aperto un altro a porta nuova sotto il titolo di S. Luigi.

Il bisogno dei tempi persuadendo vie più la necessità di educazione e di assistenza per li giovani abbandonati nell'ottobre del 1849 fu in Vanchiglia riaperto quello dell'Angelo Custode principiato e già da un

(1) A Roma queste scuole, sotto il nome di *Scuole notturne* esistevano dal 1819; ne riassume la storia monsignore S. DE ANGELIS in *I veri amici del popolo*, Biografie di più sacerdoti del clero romano (Roma, Tip. Leonina 1927, pag.127-8). Una memoria del 1841 ci fa vedere “all'imbrunir della notte più centinaia di artigianelli di diversa età, di diversi mestieri, lasciato il lavoro, nettatesi le mani ed indossate le loro giubbette, volentieri accorrere a queste Scuole per istruirsi” (*Pio Istituto delle Scuole Notturne di Religione pei giovani artigiani in Roma*. Roma, Tip. dell'Ospizio Apostolico presso Marco Aurelio 1841). Vi s'insegnavano i rudimenti del leggere, dello scrivere e del far conti e il catechismo. L'istituzione si collegava agli Oratorii della Gioventù, qua e là fiorenti nelle domeniche e feste. Pio IX il 9 marzo 1847, accompagnato dal solo Cameriere partecipante monsignor Piccolomini, visitò la scuola notturna di Via dell'Agnello ai Monti, assistendo anche alla premiazione dei giovanetti fissata per quella sera.

anno chiuso dal zelantissimo S. D. Cocchi Vicecurato della SS. Annunziata. Il totale dei giovani di tutti e tre gli Oratori giugne sovente al mille.

Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto parecchi divennero morigerati, amanti del lavoro e della Religione. Ci sono anche le scuole del canto tutte le sere, e le scuole domenicali per quelli che possono intervenire, e si diedero già alcuni pubblici saggi e dimostraronsi pienamente soddisfatte le persone che intervennero.

Havvi pure un ospizio per ricevere da venti a trenta individui e questo per li casi particolari di estremo bisogno in cui spesso taluno si trova.

Finora ogni cosa progredi coll'aiuto di alcune caritatevoli persone ecclesiastiche e secolari. I sacerdoti che sono a ciò in modo particolare dedicati sono 2 S. T. Borrelli, T. Carpano, T. Vola, D. Ponte, D. Grassino, T. Murialdo, D. Giacomelli, T. prof. Marengo.

Il sottoscritto trovandosi alla direzione, di questi tre oratori, stanti le spese del fitto che tra tutti tre i locali monta a duemila e quattrocento franchi annui: attese altresì le spese di manutenzione delle tre rispettive cappelle in cui si compiono tutte le funzioni per li giorni festivi e le spese eziandio che il grave bisogno di alcuni giovani rende indispensabili, teme di non poter forse più continuare, per la troppa frequenza di dover fare ricorso alle persone che finora tali opere beneficarono.

Ora il sottoscritto scorgendo l'origine, lo scopo ed il fine di detti Oratori essere i medesimi che quelli dell'opera della Mendicità Istruita, umilmente invita gli Ill.mi Signori dell'amministrazione a voler prendere in benigna considerazione il sovraesposto e considerando questi Oratori come un'appendice della Mendicità Istruita concedere quei caritatevoli sussidi che alla saviezza e bontà delle SS. LL. sarà giudicato beneviso perchè possa continuare un'opera che ha già procurato e si spera vieppiù procuri il benessere spirituale ed anche temporale a molti abbandonati individui dell'umana società.

Sperando il favore etc.

Torino, 20 febbraio 1850.

D. BOSCO. GIO.
esponente.

B.

Ill.mi Signori,

Memore tuttora e riconoscente del sussidio che li benemeriti Signori della Pia Opera della *Mendicità istruita* or sono tre anni mi assegnavano a favore dei tre Oratorii in questa città eretti per racco-

gliere, ed istruire nelle scienze elementari e nella religione la gioventù abbandonata e pericolante, mi trovo nella necessità di dover nuovamente alle LL. SS. III.me ricorrere in questo bisogno.

L'aumento considerevole de' giovani che intervengono (soltanto nell'Oratorio di S. Francesco di Sales spesso oltrepassano i due mila), le scuole domenicali e serali, cui da tre anni si dà opera, il fitto de' locali, la manutenzione delle rispettive cappelle, la spesa in quest'anno straordinaria per una Chiesa posta in costruzione ed or quasi ultimata nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco mi hanno ridotto a gravi strettezze.

Egli è per questo che riposta la fiducia nella provata bontà delle SS. LL. III.me nuovamente faccio loro ricorso, pregandole a voler prendere in benigna considerazione questo particolare bisogno, e accordarmi quel sussidio che alla loro carità sarà beneviso per promuovere e far sì che io possa continuare in queste opere di beneficenza le quali al bene morale e religioso della gioventù abbandonata e pericolante unicamente riguardano.

Colle espressioni della più sentita gratitudine di cuore le ringrazio di quanto hanno fatto e che spero vogliano fare a mio riguardo, e loro augurando dal Cielo copiose benedizioni mi reputo al massimo onore di potermi dire

Delle SS. LL. III.me

Torino, 18 di Novembre 1852.

Obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO GIOANNI.

C.

Eccellenza (1),

La bontà con cui l'E. V. prende parte a quelle opere che al pubblico bene riguardano, mi fa sperare voglia altresì prendere in benigna considerazione la memoria ivi annessa; al che mi dà molta fiducia il favore usato or tre anni sono quando perorò per un sussidio, il quale di fatti venne caritatevolmente dalla R. Opera della Mendicizia Istruita concesso.

Fra le molte opere dalla generosità di Lei favorite e sostenute voglia anche comprendere gli Oratori festivi eretti in questa città, e così Ella potrà essere lieta di aver tolto dai pericoli delle piazze e delle contrade un numero di giovani abbandonati, ai quali io mi unisco, e, non potendo fare altro, pregherò di tutto cuore il Signore Iddio affinché si degni di concedere a Lei lunghi e prosperi giorni, e far di-

(1) Marchese Cesare Alfieri di Sostegno. Presidente del Senato.

scendere copiose benedizioni dal cielo sopra la rispettabilissima di Lei famiglia.
Colla massima venerazione mi reputo al più alto onore di dirmi di V. E.

Dall'Oratorio Maschile di Valdocco 22 nov. 1852.

Obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO GIO.

D.

Ill.mi Signori (1),

Alcuni anni addietro ricorreva alle S. V. Ill.me per chiedere sussidi a favore dei tre Oratorii eretti in questa città, il cui oggetto è di radunare ed istruire i giovani più poveri ed abbandonati; e attesa la analogia della R. Opera della Mendicità con questi Oratori, la mia dimanda era accolta favorevolmente e ne ricevetti generoso sovvenimento. Ora trovandomi in un caso eccezionale oso nuovamente esporre li miei gravi bisogni, persuaso che saranno con bontà sentiti: e sono: 1° Fitto di due di questi oratori, che sono recinti abbastanza spaziosi per capire un considerevole numero di giovani che ivi si radunano per fare ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa. Questi locali costano 1250 lire di fitto. 2° Provvedere alla manutenzione di tre chiese esistenti ne' tre recinti degli oratori, provvedere alle spese della scuola serale che ha luogo particolarmente nell'Oratorio di Valdocco ove s'insegna catechismo, lettura, scrittura, elementi di aritmetica e di lingua italiana. 3° Mantenere alcuni dei più poveri ed abbandonati, il cui numero in quest'anno dovette accrescersi fino a novanta a cagione de' molti ragazzi rimasti orfani ed abbandonati nella trista invasione del colera morbus.

Stretto da tutti questi bisogni ricorro rispettosamente e con fiducia alle S. V. Ill.me supplicandole a voler benignamente considerare lo stato di assoluto abbandono in cui questi poveri giovani si trovano, e concedere a favor loro quel sussidio che nel caso eccezionale de' miei presenti bisogni loro sarà benevivo.

Pieno di fiducia nella nota e provata bontà loro, coi sentimenti della più sentita gratitudine reputo a grande onore il potermi dire
della V. S. Ill.ma

Torino, 13 nov. 1854.

Obbl.mo Ricorrente
Sac. BOSCO GIOANNI.

(1) L'originale non è autografo; nemmeno la firma è tale. La forma di questa "Sac. BOSCO GIOANNI" indica che è copia dell'originale di Bosco, come lo conferma anche lo stile.

E.

Ill.mo Signore,

Fra le tante opere di carità intorno a cui V. S. Ill.ma si va tuttodì occupando, mi raccomando affinché voglia anche comprendere i giovani ricoverati nell'Oratorio Maschile di Valdocco.

L'annata si avanza critica, specialmente pel pane. Si degni adunque di raccomandarmi e promuovermi l'unita memoria all'Amministrazione dell'Opera pia della Mendicità Istruita, cui Ella si degnamente presiede; io farò pregare li beneficati giovani e mi unirò anch'io con loro a pregare Iddio onde colmi delle sue benedizioni V. S. con tutta la rispettabile famiglia.

Con pienezza di stima e con vera gratitudine mi dichiaro pieno di fiducia
Di V. S. Ill.ma

Torino, 21 novembre 1855.

Obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO GIO.

F.

Ill.mo Sig. Presidente,

Pieno dei sentimenti della più viva gratitudine verso di V. S. Ill.ma e verso i Signori dell'Amministrazione della pia Opera della Mendicità istruita pei sussidii altre volte prestati a favore dei giovani poveri ricoverati nell'Oratorio maschile di Valdocco e di quelli che frequentano la scuola serale o le istruzioni morali negli Oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta nuova, del Santo Angelo Custode in Vanchiglia, mi trovo in quest'anno nella critica posizione di dover nuovamente ricorrere al medesimo fonte di beneficenza.

La maggior carezza di commestibili e la cessazione di lavoro misero al più grave rischio parecchi giovani abbandonati e pericolanti, i quali forse andrebbero a finir male se non fossero aiutati coi mezzi materiali e morali. Parecchi di costoro, circa cento, in gran parte di quelli fatti orfani nella fatale invasione del colera dell'anno scorso, sono attualmente ricoverati in Valdocco, altri sono altrimenti aiutati nel modo che si può; e costoro oltrepassano il mille e cinquecento tra tutti e tre gli Oratorii.

Egli è per questi poveri ed abbandonati giovanetti che io ricorro alla nota e provata bontà di V. S. Ill.ma supplicandola caldamente

(1) Questa è la memoria accennata nella lettera precedente. La scrittura è d'altra mano, solo la firma appartiene a Don Bosco.

a voler prendere in benigna considerazione la calamitosa posizione dei giovani accennati, e accordarmi a loro favore quel caritatevole sussidio, che la gravezza del caso le farà parer beneviso.

Con vera gratitudine e riconoscenza anche a nome dei beneficiati giovanetti auguro a Lei e a tutti i Signori dell'amministrazione copiose le benedizioni del cielo riputando al massimo onore il potermi dire

Di V. S. Ill.ma

Torino, 21 novembre 1855.

Umile Ricorrente

Sac. BOSCO GIOVANNI.

II.

Due lettere di Don Bosco al Municipio di Torino.

A.

Nella seconda metà del 1851 i lavori per la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales progredivano alacramente; ma in agosto le finanze di Don Bosco si esaurirono talmente, che egli dovette fare un largo appello alla pubblica beneficenza. Tra l'altro doveva ancor pagare al Municipio i diritti di fabbricazione; chiese pertanto di esserne dispensato.

Ill.mo e Ch.mo Signore,

Mentre di tutto cuore ringrazio V. S. Ill.ma e Ch.ma de' molti benefizi fatti ai nostri oratori, la prego a volerci aggiungere un novello favore e di esentarci dal pagare la contribuzione dovuta pel rilascio del permesso di costruzione della chiesa, e ampliamento dei locali annessi.

Compreso dai sentimenti della più viva gratitudine verso di Lei e verso di tutto il Municipio della città mi reputo ad onor grande il potermi dire col massimo rispetto

Torino, 22 ottobre 1851.

Riconoscentissimo servitore
Sac. BOSCO GIO. Dirett,

P.S. - La novella chiesa tocca già l'altezza dei coperchio. Sig. Sindaco, continui ad esserci favorevole, e la condurremo a compimento.

Il Sindaco G. Bellone diede risposta assai cortese, mandandogli la parta di permesso (LEMOYNE, vol. IV, pag. 323).

B.

Il colera del 1854 aveva causato molta miseria, donde una notevole diminuzione della beneficenza e un aumento insolito di domande per ottenere posti nell'Oratorio a poveri figli del popolo. Eloquentemente documentato ne è questa lettera.

Ill.mo Signor Sindaco,

Attese le gravi spese cui il Municipio di Torino dovette far fronte nella fatale emergenza del colera morbus era deciso di non inoltrare in quest'anno alcuna dimanda per sussidio; pure li miei presenti bisogni mi costringono. Oltre le molte spese che ho dovuto fare per rendere il locale presente a stato salubre quale i tempi volevano, mi trovo ora circa novantacinque ragazzi da mantenere e vestire e coprire nel letto. Voleva diminuirne il numero; ma gli orfani fatti per ragion del colera mel fecero aumentare: sicchè tra quelli speditimi dal comitato di pubblica beneficenza pei colerosi e quelli che ho io stesso incontrato per le piazze e per le contrade, ho ricoverato una quarantina di questi sfortunati.

Io non dimando sussidio nè per pagare i fitti, nè per le scuole nè pei lavori ivi eseguiti: dimando solo un sussidio onde poter dar pane a questi miei poveri ragazzi finchè sia passata l'invernale stagione; dopo spero nel Signore di avere qualche provvedimento e poterli almeno in parte altrove collocare.

Per questo oggetto io mi raccomando alla provata bontà di V. S. Ill.ma con preghiera di volermi aiutare in questo bisogno eccezionale, persuaso che a lei non mancheranno nè mezzi nè volontà per soccorrere questi che sono i più poveri, abbandonati e pericolanti figli del popolo.

Con sentimento della più sincera gratitudine mi dico di V. S. Ill.ma

Torino, 23 Gennaio 1855.

obbl.mo servitore
Sac. BOSCO GIO.

Ignoriamo l'esito di questa supplica. Gli originali delle due lettere si trovano presso la Biblioteca Civica di Torino.

III.

Lettere di Don Bosco al conte Solaro della Margherita.

Il conte Solaro della Margherita, patrizio di Mondovì, fu Ministro degli Esteri di Carlo Alberto dal 1835 al 1847. Cattolico austero, capitanava lo stuolo di quei nobili piemontesi che cercavano di opporsi alla

marea del liberalismo anticlericale e ricevevano generalmente la direzione spirituale dal Beato Giuseppe Cafasso.

Rinvenne l'originale di questa lettera fra le carte del destinatario il conte Lovera di Castiglione, che ne diede il facsimile in un numero Unico di Cuneo (1).

La lettera era stata pubblicata da Don Lemoyne (2); ma questi, avendo sott'occhio una copia e non l'originale, non poté conoscere alcune particolarità che noi vi vediamo; ecco perchè la ripubblichiamo. E una di tali particolarità è che il Solaro aveva scritto sul foglio: da conservarsi. Dovette dunque intuire fin d'allora qualche cosa di non comune nell'umile petente.

Il Lovera premise alla riproduzione un cappello di due pagine, dalle quali riportiamo questi rilievi ben degni di nota: "Il prete di Valdocco scrive a un uomo celebre e notissimo: ma quanta dignità nel chiedere! Non una sola parola di vacua cortigianeria, così solita in quel genere epistolare [...]. Al severo patrizio scrive da povero, ma da sacerdote [...]. Il sacerdote di Castelnuovo poi non è un ingenuo, e la penna gli sta bene tra le mani: nulla è trascurato nella breve esposizione: non le preoccupazioni dello spirito, non quelle sociali (quei pericolanti e pericolosi vale un Però), non quelle materiali: si sente l'uomo che fida nella Provvidenza, ma che ricorda come la Provvidenza non aiuti gli ignavi. Il propagandista nato non perde tempo, coglie l'occasione per vedere d'essere raccomandato ad altri: non a chiunque: è perdere tempo, ricorrere a chi non può capire; vuol essere raccomandato a persone propense a quest'opera di carità. Degna, sobria la chiusura, senza sdilinquimenti inutili e perditempo. La lettera è finita; si vede che è stata scritta tutta d'un fiato, in fretta. La rilegge. Gli viene in mente una nuova idea: sotto l'intestazione stampata inserisce la calda raccomandazione per le nascenti Letture Cattoliche (3) [...]. Stava per chiudere il plico, ma gli dovette venire un dubbio. Forse potrebbe essere utile una commendatizia, a rimettere nelle memorie del vecchio uomo di Stato qualche nozione sul prete di Valdocco... ed allora, ecco il primo post-scritto: e così, come per caso, vi fiorisce il nome di Don Cafasso. Ma poi ancora un dubbio: ed ecco il secondo post-scritto ... egli è povero: ha nulla da offrire in contraccambio dell'atteso favore ... cioè no, qualche cosa c'è, l'ha e l'offre... un posto al dramma che avrà luogo domani a un'ora e mezzo Stavolta la lettera può partire ricca di tutti i carismi".

(1) *Sacre Cuneesi a Don Bosco*, pag. 24. Tip. Gros Monti, 1935. Il conte Lovera errò nella lettura della data. La cifra del giorno nella grafia di Don Bosco è 5, non 3.

(2) *M. B.*, vol. V, pag. 3.

(3) Il foglio reca questa intestazione: DIREZIONE CENTRALE DELLE LETTURE CATTOLICHE. Don Bosco vi scrisse sotto: "caldamente raccomandate al sig. conte e contessa la Margherita".

Eccellenza,

Sebbene io non sia mai ricorso all'Eccecellenza vostra per sussidio, tuttavia la parte che prende in molte opere di carità ed il bisogno grave in cui mi trovo, mi fanno sperare che leggerà con bontà quanto espongo.

L'incarimento di ogni sorta di cibo, il maggior numero di giovani cenciosi ed abbandonati, la diminuzione di molte oblazioni che private persone mi facevano e che ora non possono più, mi hanno posto in tal bisogno da cui non so come cavarmi; senza calcolare molte altre spese, la sola nota del panettiere di questo trimestre monta ad oltre f. 1600 e non so ancora dove prendere un soldo: pure bisogna mangiare e se io nego un tozzo di pane a questi giovani pericolanti e pericolosi li espongo a grave rischio dell'anima e del corpo.

In questo caso eccezionale ho stimato bene di raccomandarmi all'Eccecellenza vostra, onde mi voglia prestare quell'aiuto che nella sua carità stimerà a proposito e di raccomandarmi a quelle benefiche persone che nella sua prudenza stimerà propense a quest'opera di carità. Qui non trattasi di soccorrere un individuo in particolare, ma di porgere un tozzo di pane a giovani cui la fame espone al più gran pericolo di perdere la moralità e la religione.

Persuasio che vorrà prendere in benigna considerazione queste mie calamitose circostanze l'assicuro che ne conserverò la più grata memoria, ed augurando a lei e a tutta la rispettabile famiglia ogni bene dal Signore mi reputo al massimo onore il potermi dire

di v. Eccellenza

Torino, 5 gennaio 1854.

obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO GIO.

P.S. 1° Qualora la sua carità stimasse di fare qualche oblazione in questo caso, potrebbe, se così ben giudica, farlo tenere al benemerito Sig. D. Cafasso.

2° É pure rispettosamente invitato ad un dramma religioso che ha luogo domani ad un'ora e mezzo nell'Oratorio di [S.] Francesco di Sales.

Il conte Lovera chiude così il suo commento: "Da allora sono trascorsi 81 anno: il mondo è cambiato dalle fondamenta: il grano di senapa gittato nelle zolle di Valdocco è diventato la superba pianta salesiana che getta le sue aure di Pace su tutti i continenti. Il giovane prete a cui facevano comodo 1600 lire, è salito nella gloria dei Santi; tutto è mutato: nessuno vive più di quel tempo. Ma lo spirito di Don Bosco, così vivo nella breve lettera, si confessa nella lucida fiamma del primitivo ardore nella eterna primavera dei Santi".

IV.

Ricordi sull'Oratorio Festivo di Valdocco.

A.

Nato a Magnano nel 1862, a 9 anni, verso quaresima, venni a Torino, come si costumava allora, per lavorare con i muratori. Alla prima festa, come aveva raccomandato il parroco a tutti i giovani partenti, mi recai con gli altri compagni, che vi erano già stati l'anno prima, all'Oratorio di D. Bosco. Mi piacque e ogni anno venendo a Torino dal principio della quaresima fino ai Santi per lavorare, continuai a recarmi all'Oratorio finchè andai soldato.

L'Oratorio festivo in quegli anni aveva l'entrata in via Cottolengo a sinistra della basilica di Maria Aus. e precisamente all'angolo della, attuale tipografia. Era tutto cintato. L'ingresso era un portone rozzo di assi, simile a quelli, che fanno i muratori per gli steccati. A sinistra di chi entrava c'era una baracca pure di legno, dove stava il portinaio affacciato al finestrino e ci faceva il bollo sul nostro libretto appoggiandolo al davanzale. In quel cortile lungo fin dietro la chiesa di S. Francesco si facevano i nostri giochi. C'erano con noi tre o quattro sacerdoti e parecchi chierici. D. Bosco veniva ordinariamente al mattino per la Messa, al pomeriggio per il Catechismo.

Quando tornai a Torino per la seconda volta il superiore avvertì per la prima Comunione. Essendo occupato nel lavoro dalle 5,30 alle 19,30 al catechismo andavo solo alla festa. Giunse il giorno stabilito. Tutti avevano un vestito pulito, chi non lo poteva aver dalla famiglia lo riceveva da D. Bosco, e al braccio portavano il nastro bianco.

Il nostro posto in chiesa era nei primi banchi. D. Bosco in persona nella nostra cappella di S. Francesco di Sales celebrò la S. Messa e noi ci accostammo alla balaustra per ricevere la Comunione. Coi bambini erano presenti anche le mamme loro. Le preghiere si dicevano assieme al catechista, che guidava.

Dopo, uscendo di chiesa, c'era nel cortile la tavola preparata per noi. Era pronta la nostra colazione: pane, formaggio, salame, e poi passavano due giovani col canestro e ne davano a chi non aveva ancor mangiato abbastanza. Dopo D. Bosco passava a dare un misurino di vino, che versava a ciascuno nel bicchiere, mentre un giovane portava il secchiello. Distribuì pure dei biscottini, e una bibita.

A quel tempo si mangiava molto, e roba asciutta: non si era accostumati al caffè e latte.

Ogni festa a quelli che facevano la Comunione Don Bosco dava la colazione. Uscivano dalla porta della sagrestia e lì egli seduto su

uno sgabello con una cesta di pagnotte tagliate ed il salame in mezzo ed anche una fetta di prosciutto. Al pomeriggio specialmente nella stagione calda c'era un incaricato, che dava da bere una bibita, una limonata, che stava in un secchio coperto con un coperchio di legno.

Verso la fine di Ottobre si raccoglievano i libretti, si contavano i bolli e poi si davano i premi: orologi, vestiti ed altri oggetti, ed ai musicisti migliori anche lo strumento.

Quando un giovane aveva giacca, calzoni, scarpe rotte, egli dava vestiti o scarpe magari rattoppate, ma buone.

Quelli che andavano all'Oratorio erano attirati dalla giostra, che per le piazze costava un soldo per ogni persona, dai passi volanti, e dai doni che ivi si ricevevano. I passi volanti erano formati da corde che terminavano con un nodo, quindi i ragazzi si aggrappavano e spingevano coi piedi.

Anche la musica della banda era una bella attrattiva, ma non solo per i ragazzi, anche per la gente, che passando lungo la cinta dell'Oratorio, si fermava ad ascoltare.

D. Bosco a quei tempi non aveva più tanti ragazzi all'Oratorio, e questo anche in seguito a certi contrasti avuti col clero, e specialmente col parroco del "Ballón" ossia dei SS. Simone e Giuda. Al massimo potevano essere settanta. Ci facevan spesso la raccomandazione di condurre altri compagni. Quasi tutti erano apprendisti muratori, meccanici, lattonieri.

Questi ricordi sono stati fedelmente scritti da D. Leonardo Beinat e corrispondono a quanto io conservo nella mia memoria.

Torino, 2-VIII-1935, *Oratorio D. M. Rua.*

ENRICO BENA ANGELO
di Magnano Biellese.

B.

Io nacqui a Torino il 19 luglio 1866. Nel 1871 cominciai a frequentar l'Oratorio. Don Bosco era sempre pacato e sorridente. Aveva due occhi che foravano e penetravano nella mente. Quando compariva tra di noi, era una gioia per tutti. D. Rua, D. Lazzerò gli stavano ai fianchi come se avessero avuto in mezzo a loro il Signore. D. Barberis e tutti i ragazzi gli correvano incontro, lo circondavano, chi camminando ai suoi fianchi, chi all'indietro per aver la faccia rivolta a lui. Era una fortuna, un ambito privilegio il poter stargli vicino, il parlare con lui. Egli passeggiava adagio parlando e guardando tutti con quei due occhi che giravano da ogni parte, elettrizzando di gioia i cuori.

Scendeva alle volte dalla sua camera e si metteva sotto il portico dalla parte sinistra di chi scende le scale. Questo verso il 1875, D. Rua

e D. Lazzerò gli erano sempre ai fianchi. I ragazzi interni ed esterni si avvicinavano a lui. Un giorno, mentre era in quel posto, mi offrì una presa di tabacco. Avevo circa nove anni. Tutto lieto, metto le mie dita nella sua scatola o tabacchiera nera. Ma mentre prendo il pizzico, egli chiude il coperchio e mi tiene strette in mezzo le dita. Erano scherzi che ci rallegravano.

Un'altra volta comparve soletto dalla porta d'ingresso presso il santuario. Allora uno stuolo di ragazzi piglia la corsa verso di lui. Ma egli afferra l'ombrello, che ha il manico e il fusto grosso come quello dei contadini. Lo alza e servendosene come di una spada si destreggia a respingere l'assalto. Tocca uno con la punta, un altro di fianco, ma intanto si accostano gli altri dall'altra parte, e noi tutti allegri. Sembrava un parroco di paese, ma di quelli alla buona. Camminava adagio quasi dicendo col suo paracqua: - Lasciatemi stare! Lasciatemi andare!

Torino, 8 novembre 1935.

PONS PIETRO.

C.

Au vieux sanctuaire franciscain de la Madone des Anges, qui domine de son humble coupole la large vallée de la Stura, près de Coni, en Piémont. A la sacristie, un petit vieux bien propre, tête et tenue d'artiste, se présente pour servir la messe, qu'il sert d'ailleurs avec une piété aussi profonde que simple.

Au retour de l'autel, à brûle-pourpoint il décoche au célébrant qu'il sait être salésien (1):

- Et moi aussi j'ai été élevé par Don Bosco. Par Don Bosco lui-même?

- Mais oui, entre 1870 et 1876, à l'Oratoire, à Turin.

- Alors vous l'avez bien connu, car il était encore, à cette date, en pleine vigueur?

- Si je l'ai connu!

- Et quels souvenirs vous restent de lui?

Le petit vieux se recueille un instant, un long instant, fouillant minutieusement sa mémoire pour en extraire des souvenirs très nets, puis:

- De lui j'ai surtout gardé deux souvenirs: sa belle humeur était constante et il ne nous punissait jamais.

- Oh ça, c'est impossible, car vous deviez en faire quelque grosse de temps en temps.

- Evidemment, on n'était pas des saints, tant s'en faut, mais il avait sa façon à lui de nous corriger.

(1) Colui che narra il fatto, Don Auffray, direttore del Bollettino francese.

- Laquelle?

- Si simple, mais, si efficace! Il nous appelait, et déjà d'être appelé par Don Bosco, quand on avait quelque chose à se reprocher, c'était un châtement. Puis il nous accueillait avec son bon sourire, et, les yeux dans les yeux, nous disait:

- C'est tres clair que tu n'aimes pas Don Bosco.

- Pouvez-vous dire cela; mon Pere? - Mais oui, c'est comme ça.

- Non. - Si.

- Non, tu ne l'aimes pas, car si tu l'aimais, tu n'aurais pas commis cette faute-là..

- Et ça suffisait: on était corrigé, amendé, contrit, retourné.

Oh! Don Bosco, cher-Don Bosco!

Et les yeux du petit vieillard s'embuent de larmes au souvenir de ces temps ineffables.

Gaieté et Bonté, n'est-ce pas, sinon tout l'art d'éduquer, au moins une belle partie. La gaieté qui épanouit, pousse à l'expansion, maintient l'atmosphère même de la jeunesse; et la bonté qui conquiert pour transformer, par le dedans, dès qu'elle a pris barre sur une âme d'adolescent.

(*Bull. Salésien*, nov. 1935).

V.

Due lettere di Don Bosco al conte Ugo Grimaldi di Bellino, patrizio di Asti.

A.

Car.mo nel Signore,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

Ho ricevuto a suo tempo le due lettere che ebbe la bontà d'indirizzarmi, e non le risposi perche incerto del luogo di sua permanenza. Le unisco il biglietto rosso, anzi due affinché guadagni due premi (1). I biglietti che le aveva mandati non erano tanto da smerciarsi, ma piuttosto da ritenersi da Lei e così aiutasse il povero D. Bosco a dar pane a' suoi poveri giovanetti.

Ripigliando le cose della sua prima lettera io ammiro molto lo slancio-del suo cuore nel voler seguire cecamente i consigli di un povero prete quale io sono (2). La cosa e ardua per ambidue; ma proviamo.

(1) Il 30 gennaio 1862 Don Bosco aveva bandito una lotteria a favore degli oratorii.

(2) Solevano incontrarsi agli esercizi spirituali nel santuario di S. Ignazio.

Come ho da fare per intraprendere una vita, ella diceva, che stacchi dal mondo e mi leghi questo cuore col Signore in modo che ami costantemente la virtù?

R. La buona volontà coadiuvata dalla grazia di Dio produrrà questo effetto meraviglioso. Ma per riuscire ella deve adoperarsi per conoscere e gustare la bellezza della virtù e la gioia che prova in cuore chi tende a Dio.

Consideri poi la nullità delle cose del mondo. Esse non possono darci la minima consolazione. Metta insieme tutti i suoi viaggi, quanto ha veduto, goduto, letto ed osservato. Confronti tutto colla gioia che prova un uomo dopo che si è accostato ai santi sacramenti, si accorgerà che le prime sono un nulla, che il secondo ha tutto.

Stabilita così una base veniamo alla pratica. Ella: 1° Ogni mattino messa e meditazione. 2° Nel dopo mezzogiorno un po' di lettura spirituale. 3° Ogni domenica predica e benedizione. 4° Adagio, ella mi grida, poco per volta. Ha ragione; cominci a mettere in pratica quanto qui le scrivo di passaggio e se Ella sentesi di tenermi passo, io spero, collo aiuto dei Signore di poterlo condurre al terzo cielo (1).

Quando verrà a Torino ci parleremo di progetti un po' più in grande. Intanto non manchi di pregare il Signore per me, che di vivo cuore le auguro ogni bene dal Signore e mi professo

di V. S. car.ma

Torino, 24 sett. 62.

Aff.mo servitore amico
Sac. BOSCO GIO.

B.

Car.mo Sig. Cavaliere,

Abbia pazienza se non rispondo, come vorrei, alle sue lettere; mi manca proprio il tempo.

Ella è a Mareto (2) ed è con un sant'uomo; ne segua pure gli esempi ed i consigli e farà la volontà del Signore.

Ho letto e fatto leggere le famose profezie, ma non sembrano tornare a gloria di Dio pubblicandole. Io non entro nel merito delle medesime, ma io non vedo in esse lo spirito del Signore che è tutto carità e pazienza. Io le trasmetterò ove Ella mi dirà.

Vuole che facciamo una prova pel giovane Vaiano? Metà caduno. La pensione ordinaria di f. 30 io la ridurrei a 15 ed Ella pensi pel resto. Se darà buone speranze lo faremo andare avanti; del resto si farà quello che il Signore farà conoscere di sua maggior gloria.

(1) La figlia del conte ci dice che suo padre amava discorrere piacevolmente con Don Bosco dell'arrivare fino al terzo cielo.

(2) Comune del circondario di Asti.

Noi preghiamo per Lei, Sig. Cavaliere, Ella preghi anche per noi; faccia da parte mia affettuosi saluti al caro D. Ciattino suo principale. La Santa Vergine della Mercede ci benedica tutti in terra e ci renda degni dell'eterna mercede in cielo. Amen.

Torino, 24 sett. 63.

Aff.mo amico
Sac. BOSCO GIO.

VI.

Lettere di Don Bosco a Mons. Moreno, vescovo d'Ivrea (1).

A.

Terminati nel giugno del 1852 i lavori della chiesa di S. Francesco, Don Bosco desiderava avere qualche prelato per la solenne benedizione. Si rivolse quindi anche a monsignor Luigi Moreno, vescovo d'Ivrea, con il quale aveva già trattato d'un suo disegno per un'associazione di letture popolari. Gli scrisse pertanto questa lettera.

Ill.mo e Reverend.mo Monsignore,

La parte favorevole che V. S. Ill.ma e Reverend.ma in più circostanze ha preso nelle cose che riguardano al nostro Oratorio fece coraggio onde io ricorressi alla già provata di Lei bontà per un novello favore.

La chiesa già più volte alla bontà di Lei raccomandata volge al suo termine; la domenica del 20 giugno corrente possiamo andarci dentro per benedirla e celebrare le sante funzioni. Monsignore! verrebbe a celebrare questa santa funzione? Ecco il mio gran quesito. La sua bontà, la sua propensione per somiglianti opere di carità mi fanno sperar di sì, perciò non faccio ad altri inchiesta. Il Sig. Dottore Vallauri priore di quest'anno, tutti i membri della commissione desiderano tal cosa, procuri dunque di appagare tutti.

Ho ricevuto dal Sig. D. Gallenghe (2) il programma della nostra biblioteca colle modificazioni da Lei saviamente fatte; venendo qui a Torino ci parleremo di quanto occorrerà di fare ulteriormente. Sul principio della p. ventura settimana, Le manderò il manoscritto *Avvisi ai cattolici* (3).

Intanto nella dolce persuasione di essere appagato nella mia aspettazione, la ringrazio di tutto cuore di quanto ha fatto per me

(1) Tutti questi autografi sono conservati nell'archivio vescovile d'Ivrea.

(2) Segretario del Vescovo.

(3) Di questo opuscolo di Don Bosco scrive Don Lemoyne in *Mem. biogr.*, vol. IV, p. 225.

e per quest'Oratorio, e nell'augurarle dal Signore ogni celeste benedizione, le bacio la veneranda mano col sottoscrivermi colla più distinta stima e colla più alta considerazione

Torino, sacro giorno del Corpus D.ni 1852.

Obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO GIOANNI
capo de' Birichini.

Monsignore non poté venire a Torino. La sua risposta si legge in LEMOYNE. Memorie Biografiche, vol. IV, pag. 431.

B.

Una questione matrimoniale che andava per le lunghe è l'argomento di questa lettera. Per le notizie sull'andamento delle Letture Cattoliche, si può vedere l.c., vol. passim.

Ill.mo e Reverend.mo Monsignore,

Dopo una moltitudine d'incumbenti non fu ancora possibile di venire alla celebrazione del Matrimonio dell'Avv. Giudici colla Sig.ra Grida. Quindi essendo in mano della curia si fabbricavano sempre difficoltà senza poter ragionare con questo benedetto Vicario onde superarle. Ora ci sarebbe tutto: e nell'istante che mi spedivano le carte, surse la difficoltà, che a tenore della dispensa pontificia dovevansi fare le denunzie. Dissi al Vicario che V. S. avrebbe dispensato: l'altro si mise a sfilare *non può, non posso, non può, non posso*, e mi dovetti prendere le carte. Consigno (*sic*) ora nelle sue mani questo affare: se mai Ella stimasse in questo caso eccezionale celebrare in persona questo matrimonio, io credo che i contraenti non avrebbero alcuna difficoltà a recarsi costà. Di questo affare voleva trattare quando fui costà e non ho potuto. Ad ogni modo mi suggerisca qual cosa io debba fare.

Ci siamo incrocicchiati per istrada: ho differito due giorni la mia partenza per avere il piacere di vederla e non ho potuto. Se di qui si potessero trattare le cose riguardanti alle *Lett. Catt.* farò quel che mi dice. I partiti migliori: Tortone fa il ribasso del 14 per cento, Paravia il 15 sopra i prezzi stabiliti con Deagostini.

Qualche elezione fu fatta: altre si vanno facendo. Prima che termini questa settimana le scriverò di nuovo.

Mi creda colla massima venerazione nel Signore
di V. S. Ill.ma e Reverend.ma

Torino, 16 dic. 55

Obbl.mo Servit.
Sac. BOSCO G.

Monsignor Moreno aveva inviato all'Oratorio un giovane Thomas Louis Jarach. Il 29 dicembre 1860 l'alunno scrisse al Vescovo per ringraziarlo e porgergli i suoi auguri. La lettera è in francese. I ringraziamenti erano così motivati: "Qui plus de moi a été favorisé par V. G., qui avec un amour paternel m'avez procuré mon bonheur spirituel et temporel, qui m'avez mis dans l'état de grâce, parmi les enfants de Marie, et m'avez fait capable de gagner le Paradis? Ce ne sera jamais que je m'oublie des bienfaits, que Votre coeur magnanime se digna de faire pour moi et pour toute notre famille". Don Bosco vi aggiunse di suo pugno:

P.S. Questa lettera fu tutta ideata e scritta dal Jarach; esso è il primo di I^a Retorica che è una classe assai numerosa, Nella condotta poi è un vero modello.

Agli auguri del buon Jarach voglia gradire che unisca anche i miei che di tutto cuore e colla più sentita gratitudine le offro nel Signore professandomi

Di V. S. Ill.ma e Reverend.ma

30 dic. 1860.

Obbl.mo Servitore

Sac. BOSCO GIO.

D.

Il medesimo scrisse un'altra volta al Vescovo in italiano il 25 ottobre 1861, perchè lo aiutasse, avendo egli in animo di abbracciare lo stato ecclesiastico. "Don Bosco, scrive egli, mio amato Padre, mi ha finora tenuto gratuitamente in casa e per l'avvenire è pronto a fare quanto può a mio riguardo; ma per abbracciare lo stato Ecclesiastico dovendosi fare più gravi spese, e versando la casa in gravi strettezze, io fo a Lei ricorso". E riandando il passato, accenna alla carità usatagli dal Vescovo con l'assistere lo nel suo "rinascimento alla grazia di Cristo". Di nuovo Don Bosco fece seguire alla lettera alcune righe.

P.S. Questa lettera fu progettata e fatta senza altrui suggerimento. La mando a Lei affinché conosca i sentimenti di gratitudine che nutre in cuore.

Di V. S. Ill.ma e Reverend.ma

Obbl.mo Servitore

Sac. BOSCO G.

Monsignore rispose al giovane: "Mio buon Tommasino. Con piacere intesi la vostra determinazione di abbracciare lo Stato Ecclesiastico e vi accordo la vestizione dell'abito Chiericale: nell'indossarlo vi starà bene il ripetere: Dominus pars haereditatis meae. Di buon grado con-

tinuerò a concorrere per le spese, che occorrono per Voi, e diggià sonomi inteso al riguardo col S. D. Bosco; e speriamo che la Divina Provvidenza continuerà ad assistervi. - 30 ottobre 61”.

VII.

Lettera alla confessa Passi.

Questa lettera era diretta alla contessa Elisabetta Passi Zineroni, di Bergamo, che aveva implorato preghiere per la nuora contessa Giulia Passi Valier, gravemente inferma. L'autografo è presso il conte Enrico Matteo Passi, presidente, della Società Cattolica di Assicurazioni di Verona.

Ill.ma Signora,

Ho ricevuto la Sua lettera, e non manco di pregare e fare eziandio pregare i miei poveri giovinetti per la persona che mi raccomanda, anzi ho già procurato che fossero fatte alcune comunioni per la giovane ammalata per cui mi scrive.

Dio è infinitamente buono e onnipotente: fede.

La Santa Vergine Ausiliatrice benedica Lei, la Sua famiglia; preghi ella pure per me che le sono in G. C.

Torino, 9 luglio 67.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

VIII.

Don Bosco a Verzuolo.

Don Bosco fu a Verzuolo, nel circondario di Saluzzo, il 9 settembre 1866. Perchè vi si recasse, lo dicono le due seguenti lettere. Una è del futuro cardinale Cagliero al cavaliere Giuseppe di Rovasenda e l'altra della contessa Adele di Rovasenda a Don Botta, parroco del paese. Furono pubblicate nel 1929 in un Numero Unico per il Primo centenario dell'erezione della parrocchia del SS. Nome di Maria in Verzuolo. (Tip. Operaia, Saluzzo 1929).

A.

Ill.mo Signor Cavaliere,

Ho comunicato al sig. Don Bosco il piano della festa del SS.mo Nome di Maria per Verzuolo, che piacquegli ed accettò. Pertanto, *se non casca il mondo*, speriamo di fare una bellissima festa. Egli accettò inoltre l'incarico di fare il discorso, ecc. ecc.

Ho pure consegnato a Lui medesimo la graziosa offerta di V. S. e ne fu contento e dissemi che stesse pur tranquillo, poichè la Madonna (colla confidenza in Lei per parte di loro dovuta) lo avrebbe con tutta la famiglia protetto e liberato dal *choléra*.

Anzi aggiunse che se altri di sua conoscenza faranno qualche oblazione per la Chiesa di Maria Ausiliatrice, assicura loro la liberazione dell'imminente pericolo. - Avviso al lettore.

Credo che costì sarà pure la Contessa di Lei consorte e La prego di presentarle i miei rispetti e quelli di Don Bosco, estensibili alla sua piccola famigliuolina.

Noi due poi scambieremo i saluti con una forte stretta di mano che non farà male a nessuno. Preghi per me.

Di V. S. Ill.ma

Torino, 28 Agosto '66.

Devotissimo
Sac. CAGLIERO GIOVANNI.

B.

Molto Reverendo Signore.

Ho ricevuto al momento la preg.ma di "Vossignorìa, e mi faccio un dovere ed una premura molto volenterosa di rispondervi subito, entrando, senz'altro preambolo, in materia.

Nel 1865 si chiamò a Verzuolo una famosa banda musicale di un paese vicino, molto valente, e la Messa solenne non lasciò a desiderare di meglio. Ma forse le copiose libazioni durante il pranzo ottenebravano i sensi e la voce ai virtuosi, e la musica della sera, Vespro e Benedizione, fu addirittura spaventosa!

Mia suocera, Contessa Giuseppina di Rovasenda uscendo dalla Bene-dizione, disse alla Baronessa Mongiardi, nonna del futuro Arcivescovo di Genova, Mons. Edoardo Pulciano che veniva da ragazzo anch'egli tutti gli anni a villeggiare in Verzuolo dalla santa sua nonna: "Non bisogna più che si rinnovino simili scandali in Verzuolo! Pregheremo per l'anno venturo Don Bosco, che venga coi suoi musicisti a fare la festa del Santo Nome di Maria. Io alloggerò Don Bosco e qualcuno dei suonatori. Tu ne alloggerai alcuni altri e così, un po' per casa, li alloggeremo tutti, e la festa riuscirà bella certamente e Don Bosco ci farà il panegirico". E la Baronessa annuì molto volentieri, e tutti i villeggianti si offrirono a contribuire per alloggi e mantenimento di musicanti. La notizia fu sulla bocca di tutti in un momento, a grande compiacimento dell'intera popolazione.

L'anno dopo 1866, al solito, eravamo a villeggiare in Verzuolo, più presto del solito però, cioè, parmi, alla fine di giugno. Mi pare che il *choléra* sia scoppiato nella prima metà di agosto, ed un giorno il sig. Emilio Boarelli, padre della compianta signora Quagliotti, il

quale parmi fosse sindaco del paese, uomo buonissimo e per nulla ostile alle feste di Chiesa, venne a trovare mia suocera e le disse che v'era in paese chi brontolava della venuta di Don Bosco, come di cosa imprudentissima, perchè ci sarebbe stata folla in Chiesa con grave pericolo di aumento del contagio. Questo, difatti, poco tempo dopo aumentò sino ad avere un giorno nove casi, già dando così maggior ragione a chi brontolava.

Ma suocera, che aveva conosciuto piccolino il sig. Boarelli, lo ammonì a non lasciarsi intimorire a tali chiacchiere, mentre, piuttosto che cagionare un aumento del malanno, la venuta di Don Bosco era capace a liberarcene.

Venne dunque Don Bosco. Musica meravigliosa e folla enorme in Chiesa. La sera il Venerabile Servo di Dio fece il panegirico. Dopo di aver detto della Madonna guerriera e dell'origine della festa del Santo Nome di Maria, soggiunse: “Ma la Madonna SS. non è stata solamente invocata nelle guerre, ma anche nelle pestilenze. Voi siete afflitti dal *choléra*: se vi ho da dire la mia idea od ispirazione, chiunque dirà la giaculatoria: “*Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori*”, non avrà il *choléra*.”

Io ho procurato di dire le parole che mi pare siano quelle del Ven. Don Bosco; ma quanto mi sento di poter giurare è il senso delle parole, la seconda parte dell'*Ave Maria*, dataci come giaculatoria, senza la fine “*adesso e nell'ora della nostra morte*” e l'aver io sentito a dire che non v'era più stato un caso di *choléra*. Questo è il mio preciso ricordo, che son pronta a giurare sul Vangelo.

Dio mi faccia vivere abbastanza da vederlo sugli altari...

Della S. V. M.to Rev.da

Genova, 20 dicembre 1917

Umilissima serva

Contessa ADELE di ROVASENDA.

Il vantaggio anche solo materiale dell'andata di San Giovanni Bosco a Verzuolo non è certo da paragonarsi con le spese registrate nel libro di contabilità della sacrestia, ove per le feste di settembre del 1866, trovasi annotato: A Don Bosco, pel discorso del SS. Nome di Maria, L. 10. Consultando infatti il Registro di morte si riscontrano in quei giorni 15 decessi nella sola Parrocchia di S. Maria, restringendosi poi subito alla normalità. Il vantaggio spirituale si verificò in un generale aumento di fiducia nella protezione di Maria SS. sicchè qualche anno dopo, volendosi istituire in Parrocchia, la Compagnia delle Figlie di Maria, le Zelatrici si presentarono a Don Bosco in Torino, ed ebbero da lui indirizzo e chiarimenti, per provvedersi un quadro dei Rollini e stabilire la Pia Associazione, che continua a celebrare la festa di Maria Ausiliatrice, qual sua speciale Patrona, nella seconda domenica di Ottobre.

IX.

**Nove lettere di Don Bosco alla marchesa
Maria Carmen de Labrugnière nei Gondi (Firenze).**

La prima di queste lettere è una di quelle circolarne manoscritte che Don Bosco inviava ai piú insigni benefattori quando tornava da Roma. Nelle tre seguenti egli cerca di consolare la Marchesa che aveva da poco perduto il giovane marito (1842-1869), da lei sposato nel 1865.

Nella sesta si ha forse una prova che la corrispondenza di Don Bosco era sorvegliata. Perchè la lettera non apparisce provenire da lui. Don Bosco vi fece scrivere da altra mano l'indirizzo.

Nella lettera ottava si parla del sontuoso tappeto offerto dalle Cooperatrici fiorentine nel 1875 (cfr. vol. XI, pag. 244). Le donatrici, temendo un indemaniamento dei beni della Chiesa, avevano proposto che il tappeto figurasse di loro proprietà. In casa Gondi si conserva l'atto di consegna.

Queste ed altre notizie che s'incontreranno a pie' di alcune pagine ci furono favorite insieme con le lettere dalla marchesa Maddalena Patrizi Montoro, figlia della destinataria. Dobbiamo alla medesima anche il gruppo di lettere che seguono.

A.

Sua Santità Papa Pio X volendo concedere benefici spirituali alle famiglie che in qualunque modo abbiano beneficato l'istituzione dei poveri fanciulli dello stabilimento detto Oratorio di San Francesco di Sales, concedeva nominalmente alla famiglia Gondi Marchesa Maria e per mezzo suo a tutti i suoi parenti affini e consanguinei, fino al quarto grado:

- I. Benedizione Apostolica.
2. Indulgenza Plenaria tutte le volte che fanno la loro S. Comunione.
3. Indulgenza Plenaria in articolo di morte.
4. Indulgenza applicabile alle Anime del Purgatorio.

Roma, 8 febbraio 1870.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

B.

Chiarissima Signora,

Ho ricevuto la onorata Sua lettera e mi ha fatto veramente piacere. Da essa scorgo che il suo cuore è tutto esacerbato per la perdita del compianto marito, ma si è alquanto calmato per dar luogo alla rasse-

gnazione ai divini voleri cui, da volere o non volere, è d'uopo sottomettersi.

Non tema che diminuisca l'affetto del marito per Lei nell'altra vita, anzi sarà di gran lunga più perfetto. Abbia fede; ella lo vedrà in una posizione molto migliore di quanto era tra noi. La cosa più gradita che Ella possa fare per lui, si è di offrire a Dio ogni affanno per riposo dell'anima di lui.

Ora mi dia un po' di libertà di parlare. È di fede che in cielo si gode una vita infinitamente migliore della terrestre. Dunque perchè dolersi se suo marito ne andò al possesso?

È di fede che la morte presso ai cristiani non è separazione ma dilazione di vedersi. Dunque pazienza quando qualcuno ci precede; egli non fa altro che andare a preparare il luogo.

È pure di fede che Ella ad ogni momento colle opere di pietà e di carità può fare del bene all'anima del defunto: dunque non deve godere in cuor suo, se Dio le ha concesso di sopravvivere? Poi, l'assistenza dei bambini (1), il conforto al suocero, la pratica della religione, diffondere buoni libri, dare buoni consigli a chi ne ha bisogno, non sono tutte cose che ci devono ad ogni momento farei benedire il Signore per gli anni di vita che ci concede?

Vi sono poi ancora altri motivi che, per ora, non giudico ancora di manifestare.

Insomma adoriamo Iddio in ogni cosa; nelle consolazioni e nelle afflizioni e stiamo sicuri che è un buon padre e che non permette afflizioni oltre le nostre forze; ed è onnipotente e perciò può sollevarci quando vuole.

Intanto ho sempre raccomandato Lei e la sua famiglia al Signore nella S. Messa e continuerò a far lo stesso sia in particolare sia nelle comuni preghiere che si fanno all'altare di Maria.

Ho ricevuto notizia che la Sig. Marianna del Turco (2) stia un poco meglio. Dio sia benedetto, continuiamo a supplicarlo colle comuni preghiere.

La prego de' miei ossequi a tutta la sua Famiglia ed anche alla Famiglia Uguccioni (3) se ha occasione di vederla.

(1) Maddalena, nata nel 1866 e sposata al marchese Filippo Patrizi nel 1885; Carlo, nato nel 1868 e sposato a Luisa Guicciardini nel 1891. La marchesa Maddalena Patrizi ci ha favorite le copie di queste lettere e di quelle del num. X.

(2) Marianna Gondi, sposata nel 1862 a Pierfrancesco Rosselli del Turco, sorella del compianto consorte e madre di Antonio, Pio, Stefano, Giovanni, Maria Teresa, Filippo.

(3) La famiglia Uguccioni era allora composta della signora Girolamo Uguccioni Gherardi (1812-1899) e della figlia Marianna, sposata a Giuseppe Rosselli del Turco (1837-1905) e madre di Giov. Battista, Geltrude, Maria Isabella, Cinzia, Tommaso.

Dio benedica Lei e le sue fatiche; preghi per me che con gratitudine mi professo di V. S. Ill.ma

Torino, 28 Magg. 70.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. BOSCO,

C.

Benemerita Signora,

Ho ritardato alquanto a rispondere alla rispettabile di Lei lettera per avere un po' di tranquillità che mi mancò affatto nei giorni trascorsi.

Godo assai che la calma e la rassegnazione comincino a farsi strada nel suo cuore. Da noi soli possiamo niente, coll'aiuto di Dio possiamo tutto. Continui ad occuparsi di ogni carità e si trattenga pure con persone pie ed affezionate: non può a meno che averne giovamento morale.

Son contento che il R. P. Messi (1) le abbia concessa la comunione più volte la settimana. Una sia per il defunto marito, l'altra pe' suoi bambini, la terza a Maria Addolorata per avere la rassegnazione a' divini voleri.

Ella mi fa istanza affinché le manifesti alcune ragioni provvidenziali a suo riguardo. Ne avrei molte, comincio da quelle che, secondo me, non superano le forze attuali. Eccomi dunque a parlarle colla voce del Signore.

I. - Il tuo marito fu chiamato a me perchè gli era preparato un posto assai migliore che non avesse sopra la terra. Giacchè molti pericoli spirituali e temporali lo attendevano sopra la terra.

2. - Tu stessa ne avevi bisogno: se mai tu avessi dovuto morir prima di Lui, il distacco e la separazione sarebbe stata troppo amara e crudele; al contrario quando verrà l'ultimo giorno avrai un gran conforto nel pensiero che l'oggetto più caro già ti attende in seno al Creatore.

3. - Il pane che da circa un anno mescoli con le lagrime e col dolore, sebbene il difetto di rassegnazione ne diminuisca alquanto il merito, tuttavia fu un gran tesoro per sollevare tuo marito, fare a te conoscere il nulla delle cose della terra e anche darti occasione di fare un po' di penitenza per la vita passata; e assai più per evitare una lunga serie di pericoli spirituali cui saresti andata soggetta.

4. - Per dare esempio nel mondo di una madre che sul fiore degli anni rinuncia ad ogni idea terrena per occuparsi della propria figliuolanza. Contro a quello che fanno tante madri snaturate che passando ad altre nozze abbandonano le loro creature in mano di persone

(1) Oratoriano, suo confessore, che fu poi Vescovo di Livorno.

prezzolate che con servili educazioni danno a bere il vizio prima che lo possano conoscere ecc.

Non so se non la disturberanno queste cose che prima d'ora avrei voluto manifestarle. Molt'altre cose Le scriverò di mano in mano [che] il suo cuore ne l'avrà preparata. Noti bene che io parlo con Lei nella più schietta confidenza. Queste cose dimostrano la bontà del Signore a di Lei riguardo.

Mille ossequi alla Sig. Girolama, alla sig. cognata e suocero (1). Dio li benedica tutti; preghi anche per me che di tutto cuore La benedico.

Torino, 17-7-70.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. BOSCO.

D.

Benemerita Sig. Contessa,

Sebbene non mi possa trovare con quelli che venerdì pregano sulla tomba del compianto consorte, tuttavia non mancherò di qui fare quanto so starle a cuore. Quel mattino pertanto nella chiesa di S. Maria Ausiliatrice io celebrerò la Santa Messa, i miei ragazzi, oltre a ottocento, reciteranno il Rosario e faranno la loro Comunione tutto in suffragio dell'anima che, a dirla schietta, io credo in Paradiso da oltre tempo.

Intanto consoliamoci, come dice San Paolo, nella speranza che presto vedremo i nostri cari, perchè la morte non è pei cristiani una separazione ma una semplice dilazione di vedersi, ed Ella ne abbia fede, vedrà, anzi vedremo in condizioni migliori tutti quelli che furono istrumenti di sollecitudine verso di noi, e che noi possiamo aumentare la loro felicità nella vita presente.

Adesso passo anche ai miei fastidi. La leva militare che si sta effettuando colpisce parecchi de' miei migliori chierici, i quali a meno di straordinario aiuto della divina Provvidenza devono cangiare il breviario nel fucile. Ho pensato più volte fra me: Chi sa che la Sig. Contessa Gondi non possa darmi mano in questa mia impresa? Espongo soltanto la cosa. Ogni chierico può supplirsi col' i 3200 franchi. Se Ella in suffragio dell'anima di suo marito e degli altri suoi parenti potesse fare questa carità, oltre al merito che ne avrebbe presso Dio, questo Sacerdote si obbligherebbe di fare ogni giorno un memento speciale nella Santa Messa per Lei e per tutta la sua famiglia. La libertà con cui scrivo, darà a Lei maggior libertà di rispondere. Comunque faccia, io non mancherò d'invocare costantemente la benedizione del cielo sopra di Lei, sopra i suoi bambini, sopra il Sig. suo

(1) Sig. Giuseppe (1808-1882).

suocero, affinchè Dio li colmi tutti de' suoi beni e li renda felici nel tempo e nella eternità.

Raccomando me e li miei giovanetti, alle sante sue preghiere e mi creda con gratitudine di V. S. B.

Torino, 19 ottobre 70.

Dev.mo Servitore
Sac. G. BOSCO.

E.

Benemerita Sig. Contessa,

La ringrazio del suo buon volere e della speranza che mi dà a venirmi in aiuto a riscattar qualche buon Sacerdote da regalare alla Chiesa cotanto oggi travagliata. Ora io pregherò affinchè Dio benedica e prosperi i suoi affari temporali in modo che i mezzi tornino abbondanti per soddisfare alla carità del suo cuore ed anche ai bisogni da cui purtroppo siamo continuamente assediati.

Per assecondare poi la sua dimanda e sapendo la sua divozione verso alla gran Madre di Dio noi faremo Martedì prossimo, ottavo giorno della novena, un servizio religioso. Raccolti intorno all'altare di Maria Ausiliatrice i nostri giovanetti faranno speciali preghiere, la Santa Comunione, la recita del Rosario; io celebrerò la Santa Messa alle ore sette del mattino. Ciò tutto secondo la pia di Lei intenzione cioè affinchè Dio conceda, se mai non ci fosse ancora, il Paradiso al compianto di Lei marito; sanità, robustezza, timor di Dio alla sua figliuolanza, e a tutti il prezioso dono della perseveranza nel bene.

Dio la benedica, Sig. Contessa, e la faccia vera madre di misericordia dei poveri sopra questa terra, col premio dei giusti in paradiso. Amen.

Preghi per la povera anima mia e mi creda in G. C. di V. S. B.

Torino, 3 - 12 - 70.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. BOSCO.

F.

Benemerita Sig. Contessa,

Provo a scrivere questa, che è la terza scritta di qui. Non so proprio darmi ragione. Io scrivo più lettere e un gran numero non perviene a destinazione. Le sue poi mi vengono regolarmente.

Se questa le perviene le porterà la notizia che il 18 circa di questo mese passerò a Firenze e mi fermerò quasi una giornata e questo tempo sarebbe per Lei, giacchè non potendosi parlare per iscritto ci parleremo di presenza.

Rinnovo qui che ho ricevuto i duecento franchi da lei inviati pei

nostri bisogni; e noi abbiamo celebrato una Messa col rosario e comunione dei nostri giovani, secondo la pia di Lei intenzione.

Dio benedica Lei, la sua famiglia, il Sig. suocero e mi creda con gratitudine.

Torino, 8 - 6 - 71.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. BOSCO.

G.

Benemerita Sig. Contessa,

Fu ricevuto il famoso tappeto, e come avrà già ricevuto, o meglio saputo dai giornali, fu la più bella parte della nostra festa. Io professo a Lei e a tutte le altre signore la più viva gratitudine e prego Maria a volerle tutte degnamente ricompensare coll'aiutarle in vita, assisterle in morte e a suo tempo riceverle tutte nella beata eternità, ma tutte intorno a Lei con me in un angolo basso basso.

Abbia la bontà di dirmi se indirizzando qualche scritto alle persone cooperatrici nominate nella sua lettera, basti con quel semplice indirizzo. Io poi penserò a compiere il mio dovere.

Dio la benedica, Sig. Contessa, e con Lei benedica tutta la sua famiglia. Noi pregheremo ogni giorno per Lei ed Ella mi aiuti con la carità delle sante Sue preghiere mentre con profonda gratitudine ho caro di potermi professare.

Della Sig.ria Vostra

Torino, 27 - 5 - 75.

Umile Servitore
Sac. G. BOSCO.

H.

Benemerita Sig. Contessa,

La signora contessa di Bricherasio mi ha comunicato l'atto delle signore fiorentine relativo al tappeto caritatevolmente offerto alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Ho esaminato quello scritto e se la cosa rimanesse solo tra noi, si calcolerebbe come Ella si compiacque di scrivere, una semplice formalità. Ma venendo in mani che verranno dopo di noi pare un pò umiliante pel Rettore della Chiesa e cagione di dispiaceri ai nostri eredi; cosa ben lontana dal comune volere di tutti noi.

Tuttavia desiderando d'accondiscendere ai santi suoi desideri sottoscrivo di buon grado l'obbligazione mentovata pregando soltanto di togliere due parole alla seconda condizione e per conseguenza anche la terza condizione che da questa emana; prego poi in modo particolare la S. V. Ill.ma a compatirmi se io guardo in bocca al cavallo do-

nato, come dice il proverbio. Tra noi è torse la prima volta che si fanno tali scritti, specialmente per una chiesa che appartiene ad una congregazione di privati presso cui il possesso si continua con la più esatta garanzia.

Comunque si faccia, io non mancherò di fare ogni giorno un Memento speciale nella S. Messa per Lei, benemerita signora Maria, per tutta la sua famiglia, e per tutte quelle caritatevoli signore che prestarono la caritatevole loro mano a quest'uopo.

Mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi creda con la massima gratitudine di V. S.

Torino, 28 - 6 - 75.

Umile Servitore
Sac. G. BOSCO.

L.

Benemerita Sig. Contessa,

Godo che V. S. e la sua famiglia godano buona salute e prego Dio che voglia conservare a lunghi anni di vita felice Lei e la sua bambina.

Non mancherò di fare particolari preghiere pel viaggio che sta per intraprendere. Non ne dubiti che sarà felice.

Di autunno io sono ognora o qui o sempre in vicinanza di Torino; perciò se Ella prima del suo ritorno potrà a sua comodità prevenirmi del giorno in cui passerà in questa nostra città, io mi posso comodamente trovare in casa e mi rincrescerebbe troppo che Ella capitasse tra noi in mia assenza.

Dio benedica Lei, la sua bambina, suo suocero e preghino per me che le sono

Torino, 8 - 9 - 72.

Umile Servitore
Sac. G. BOSCO.

P.S. Giungendo a Torino dica a qualunque fiaccheraio: conducetemi da D. Bosco. Ciò basta.

X.

**Sei lettere di Don Bosco alla marchesa
Giovanna Patrizi Montoro.**

A.

Per le così dette conferenze annesse, di cui qui si parla, si vegga quello che ne scrive Don Lemoyne nel vol. VI, pag. 473. Don Bosco ne aveva trattato allora in casa del marchese Patrizi (l. c. pag. 871), che presiedeva a Roma la Conferenza di S. Vincenzo.

Car.mo nel Signore,

Prima di partire da Roma avevo vivo desiderio di parlare ancora una volta con Lei e per ringraziarla delle grandi cortesie usatemi e per raccomandarle le conferenze annesse sebbene io sia intimamente persuaso che farà quel più senza ulteriori raccomandazioni. Quivi ho parlato di Lei e dovrò parlarne spesso perchè me ne ha dato materia: e ciò sia a maggior gloria di Dio.

Il teologo Murialdo, mio collega, mi ha partecipato che ha assistito alla Conferenza della B. V. della Quercia e che la trovò bene avviata. *Deo gratias*: coraggio. Raccomandi sempre la cosa all'Ab. Biondi ed all'Ab. Cattini. Appena si troverà co' giovanetti della conferenza annessa me li saluti carissimamente nel Signore dicendo loro che i miei giovanetti hanno per loro il più grande affetto e mentre pregano per loro, loro raccomandino fermezza e perseveranza.

Io continuo a raccomandarle le *Letture Cattoliche*, ed avrei bisogno che qualcheduno mi tenesse a giorno di quanto si fa in proposito per sapere se le spedizioni giungono regolarmente, se avvengono incagli; se devesi accrescere o diminuire il numero delle copie degli associati.

Certamente le gravi e quotidiane occupazioni a cui dà sesto le lascian poco tempo libero; ma la sua carità saprà trovare qualche minuzzolo di tempo da impiegare anche per le *Letture Cattoliche*.

Io la prego di salutare e ringraziare tutti quei buoni Signori che si assunsero la protezione di questi libretti: Dio ne terrà conto. Ella se venisse da queste parti, non manchi di venire a vedere i nostri ragazzi e le nostre conferenze; questo l'avevami fatto sperare.

Dio la conservi e la Vergine Immacolata benedica Lei e tutta la sua famiglia e mi creda nel Signore

Torino, 22 maggio 1858.

Suo obbl.mo Servitore
Sac. G. BOSCO.

P.S. Avendone occasione mi saluti il Sig. Duca Salviati.

B.

Da questa lettera si vede che il Marchese aveva in animo d'intraprendere a Roma una pubblicazione periodica come quella delle Letture Cattoliche.

Ill.mo Sig. Marchese,

L'autunno si avvicina ed io vado già parlando di V. S. come se fosse già tra noi. Ma vorrei che la sua visita non fosse all'improvviso, perciò farebbe bene ed a me gran piacere due linee preventive per assicurare che si trovino a Torino altri amici, che forse, altrimenti

sarebbero assenti. Vorrei pure che potesse fermarsi almeno un giorno festivo e così vedere le nostre assemblee generali. Ho pure una grande distrazione su cui debbo fermarmi; ed è pregare V. S. a voler gradire una camera in questa nostra povera casa, e considerare come suo quanto quivi abbiamo. L'invito è un po' ardito: vedrò, mo, se le speranze saranno appagate.

Riceverà i fascicoli delle *Letture Cattoliche* in numero ristretto agli associati di Roma. Le spese che Ella dovrà fare in proposito le prelevi dalle quote di associazioni. Godo assai che S. S. abbia preso in considerazione le *Letture* e ne godo assai più dell'incremento che vanno prendendo costà. Sarei però di parere che fino a tanto che non si possa effettuare la stampa a Roma si spedissero di qui i fascicoli a tutti i postulanti e ciò per tenere viva e calda l'idea che pare essere santamente penetrata nella mente di molti, altrimenti si raffredda il ferro a mano che si allontana dal fuoco. Debbo in tutti i casi prevenirla che stampandosi tanti libretti di badar bene che i temi siano adattati al popolo con dicitura, stile e sentimenti semplici, altrimenti le associazioni nascono e periscono nel tempo stesso. I collaboratori che mi accennava non fanno per questi lavori; essi sono abituati a parlare a gente colta e sarebbe una vera rarità se giungessero ad abbassarsi e farsi intendere dal popolo. Potrebbero, almeno per qualche tempo, scegliere quelli che paiono meglio convenire fra i fascicoli finora pubblicati e riprodurli. Tutto questo *in nomine Domini*.

Ho letto con vero piacere il progresso della conferenza annessa di Roma: i nostri giovani nell'udirne la relazione tripudiarono di gioia e vanno tuttora dicendo: sia ringraziato il Signore che moltiplica le sue benedizioni sulla fortunata gioventù di Roma, A questo proposito faremo discorso quando Ella sarà qui fra noi.

La prego di trasmettere le unite lettere nella buca postale. Coraggio, Sig. Marchese, Ella ha una gran messe tra le mani; ma ricordiamoci che lavoriamo per un padrone che paga con misura colma ogni nostra fatica anche minima. Preghi per me e per la mia famiglia e si degni annoverarmi tra quelli che con pienezza di gratitudine si professano di V. S. Ill.ma

Torino, 8 Agosto 58.

Dev.mo Servitore ed Amico
Sac. G. BOSCO.

C.

D. Giovanni Car.mo nel Signore,

Il Sac. Taramelli Onorio va a Roma per aggiustare i suoi affari di Ministero Sacerdotale. Se Ella può procurargli un momento di udienza da S. E. il Card. Vicario, farebbe un favore anche a me. Esso

ebbe la disgrazia di cadere nell'eresia protestante ed ora la ha abbandonata e vuole vivere e morire da buon sacerdote. Io lo raccomando alla cortesia dei suoi buoni uffizi.

Con esso si reca pure a Roma il Sig. Dottore in Legge Barlani Dini Giuseppe per assestare alcuni suoi affari di contabilità che tiene col Sig. di Lei segretario. Esso è persona di sani principi, fermo cattolico.

Le nostre conferenze annesse continuano allegramente in mezzo alle difficoltà. I frutti sono assai soddisfacenti. La conferenza di Roma continua ancora?

Gli oratori poi fioriscono nel numero e ne' buoni risultati. In questa casa passano il numero di 600. Quante volte parliamo di Lei e chiedo che la Divina Provvidenza faccia che un giorno o l'altro possiamo avere la bella consolazione di averla per edificarci colle sue parole e co' suoi tratti di carità!

Il Conte Cays, il Conte Collegno, il Marchese Fassati, il Conte Giriodi presidente della Conf. di Torino le offrono i loro saluti.

Io mi unisco con tutti quelli che ho detto per augurarle dal Cielo sanità, grazia e coraggio, e raccomandarci tutti alla carità delle devote di lei preghiere, mentre con vera gratitudine reputo al più grande piacere di potermi professare.

Di V. S. nel Signore

Torino, 1862, 18 agosto.

Obbl.mo Aff.mo Servitore
Sac. BOSCO GIO.

P.S. La ringrazio di quanto fa per la nostra lotteria e mi raccomando.

D.

Sig. D. Giovanni carissimo,

Le mando ricevuta della somma inviatami nel modo e colle clausole che nella sua bontà si compiacquè di indicarmi. Ho avuto piacere della mia inesattezza, perchè con essa mi sono procurato il piacere di avere direttamente delle sue notizie, che fuori di quelle portate dalla benemerita Duchessa Melzi, sono assai rare quelle che possiamo avere.

Carissimo Sig. D. Giovanni, il Signore ci vuole in gran prove; è la prima volta che in questa nostra città si vede l'emissario protestante a predicare sulle pubbliche piazze! Si immagini che scandalo, e che male, i libri, fogli volanti, catechismi, prediche, promesse d'impieghi, limosine, elargizioni sono i mezzi che soglionsi usare dai protestanti. Il Clero lavora indefesso e con fermezza; ma bisogna dirlo, la gioventù è in gran pericolo.

Malgrado questo gli oratori sono sinora frequentati ne' giorni festivi, il loro numero passa ordinariamente i tremila. I ricoverati in questa casa sono settecento, essi sono i più abbandonati ed i più pericolanti. Ne abbiamo anche due della città di Roma.

La nostra casa, grazie al Signore va bene; molti sacerdoti e chierici, il Cav. Oreglia, Conte Cays, Marchese Fassati si uniscono con me per offrirle i loro cordiali saluti e si raccomandano tutti al fervore delle preghiere di Lei. Mentre raccomando me stesso e questi giovanetti alla carità delle sue preghiere reputo lietissimo il momento che mi permette di professarmi di Lei nel Signore.

Torino, 20 Giugno 63.

Aff.mo e Obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO GIO.

P.S. Se la Divina Provvidenza la ponesse in grado di fare qualche elargizione, sarebbe una grande opera di carità diretta al bene delle anime.

P.S. Questa lettera fu ritenuta tra mezzo alla posta, di poi aperta e ritornata allo scrivente. Adesso la mando di nuovo con qualche assicurazione. Vedremo se non sarà più inceppata.

Dio ci benedica tutti: Amen.

Torino, 24 ott. 63.

Sac. BOSCO GIO.

E.

Car.mo Sig. Marchese,

Ricevuta la stia cara lettera colla nota degli oneri ed onorari stabiliti pel cappellano di Montoro, tosto ne diedi comunicazione a due Sacerdoti con cui erasi prima tenuto parola. L'uno dopo l'altro trovarono la proposta degna di considerazione per tutti i rapporti; ma venuti alla conclusione osservarono che la loro condizione sarebbe assai deteriorata, imperocchè anche colla sola scuola elementare percepiscono, uno, 1200 fr.; l'altro f. 1000. Il loro personale è libero di occuparsi in qualsiasi cosa a loro vantaggio.

Le darò la ragione. La penuria di preti, si fa in generale sentire anche fra noi, ma i preti del conio che Ella vuole e che io voglio solamente proporre sono assai ricercati dai Vescovi e ben pagati per l'importanza degli affari che loro si possono affidare. Può darsi che lungo l'anno possa averne qualcuno in libertà che ci convenga ed in questo caso ne darò cenno e Lei per sapere, se siavi tuttora il bisogno.

Mi aiuti a far andare avanti la Chiesa di Maria Ausiliatrice ed io La pregherò che le prepari una bella corona in Cielo.

Dio la benedica; preghi per me che con gratitudine ho il piacere di potermi professare di V. S.

Torino, 12 novembre 63.

Aff.ma Servitore
Sac. BOSCO GIO.

F.

Car.mo Sig. Marchese,

Ho ricevuto con vero piacere la cara di Lei lettera e godo nel Signore che le dia sanità e volontà di continuare nelle sue belle opere.

Riguardo al Sacerdote di cui parlai vi sarebbe speranza di averne uno di buono spirito, ma è impiegato; resta a vedere se la sua posizione non resti deteriorata col progettato mutamento. Sappiamo pertanto dire: 1) se ricercasi un Sacerdote patentato per qualche classe e quali siano gli oneri precisi del suo ufficio.

2) Quali emolumenti e se la celebrazione delle Messe importi l'applicazione del Santo Sacrificio oppure ne sia libero. Dimando questa seconda cosa perchè il prete di cui si tratta avrebbe un'obbligazione che lo stringe ad alcune Messe, senza però avere obbligo di residenza. Avuti questi schiarimenti io tratterò prontamente l'affare.

Fui a Lonigo ed ho parlato molto di Lei in casa Sorango dove Ella era stato poco prima. Che buona e santa famiglia! Sono eziandio passato a Milano e mi fermai alcune ore per vedere il Sig. Duca Scotti e la Sig. Duchessa Melzi, ma erano già ambedue partiti per Roma. Mi farebbe un vero favore se all'occasione di vederli si compiacesse di riverirli rispettosamente da parte mia. Dio benedica le sue fatiche, caro Sig. Marchese, preghi per me e per questa mia famiglia e mi abbia con la più sincera stima e gratitudine di V. Sig. Carissima

Torino, 23 ottobre 65.

Aff.mo Servitore
Sac. BOSCO GIO.

XI.

Lettere di Don Bosco a Don Oggero.

Era parroco di Rivarolo Ligure. Non ci risulta che Don Bosco nell'autunno del 1870 si recasse a Genova, come scriveva qui di voler fare.

Car.mo nel Signore,

Dio sia in ogni cosa benedetto. Egli solo può sollevarci dalle terribili angustie che presentemente opprimono lo stato morale della povera umanità. Preghiamo ed io farò anche fare qualche preghiera

in onore ed all'altare di Maria Ausiliatrice per lo scopo che mi accenna.

Intanto nel corso dell'autunno dovendo fare una gita a Genova non mancherò di secondare il grazioso di Lei invito e fermarmi alquanto alla Certosa di Rivarolo ove Ella ne è degnamente Parroco.

Dio benedica Lei e l'aiuti a compiere i suoi buoni divisamento; preghi per me e per li miei poveri giovanetti e mi creda in G. C.

Di V. S. *Car.ma*

Torino,... 1870.

Aff.mo Amico
Sac. GIO. BOSCO.

XII.

Lettera di Don Bosco a Don Guidazio.

Don Pietro Guidazio, il fondatore del collegio di Randazzo in Sicilia, era nel 1870 a Lanzo, chierico e consigliere di quel capitolo. Venuto all'Oratorio in età di 25 anni dopo aver molto girato per il mondo e dotato di vivida immaginazione, sentiva tutto il disagio della nuova vita e si lasciava talora vincere dallo scoraggiamento. Da questa lettera si comprende che egli era tentato di tornare indietro.

Carissimo Guidazio,

Tu sarai sempre inquieto e dirò infelice fino a tanto che tu non metterai in pratica l'ubbidienza promessa, e non ti abbandonerai interamente alla direzione de' tuoi superiori. Finora il demonio ti ha crudelmente travagliato spingendoti a fare il contrario.

Dalla tua lettera e dai discorsi tenuti tra noi non appare alcun motivo di dispensare da voti. Qualora questi esistessero dovrei scrivere alla Santa Sede cui sono riservati. Ma *coram Domino* io ti consiglierei alla considerazione dell'*abneget semetipsum*, e accertarti che *vir obediens loquetur victorias*.

Credi alla mia esperienza; il demonio vorrebbe ingannare me e te; riuscì in parte contro di te; contro di me a tuo riguardo ha fallito completamente. Abbi piena fiducia in me come io l'ho sempre avuta in te; non di parole ma di fatti, di volontà efficace, di ubbidienza umile, pronta, illimitata. Queste sono le cose che faranno la tua felicità spirituale e temporale, e porteranno a me verace consolazione.

Dio ti benedica e ti conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene; prega per me che ti sono con affetto di padre

Torino, 13-9-70.

Aff.mo in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.

XIII.

**Lettere di Don Bosco
alla contessa Carolina Gambaro.**

La contessa Carolina Gambaro, nata Cataldi, era moglie del cattolicissimo conte Francesco, genovese. Fra queste lettere ve n'è una indirizzata al barone Giuliano Cataldi, padre della Carolina, rinomato banchiere di Genova, già sindaco della città. Gli autografi sono conservati dal figlio, conte Giuliano Gambaro.

A.

Ottima Signora Carolina,

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Grazie alla bontà del Signore, sono in uno stato di sanità da poter ritornare a Torino e ripigliare almeno le più stringenti mie occupazioni. Ringrazio Lei, Mamà e tutta la famiglia per la parte che prendono alla mia guarigione: vogliano pregare che possa impiegare tutta la mia sanità alla maggior gloria di Dio.

Intanto l'assicuro che giunto a Torino non mancherò di celebrare le messe che Ella mi nomina, all'altare di Maria. Assicuri poi Mamà che a Torino si fanno mattina e sera preghiere particolari per Lei: domenica poi, io celebrerò la Messa: i nostri giovani faranno la santa loro Comunione per questo scopo, cioè di costringere Iddio a concedere la santa rassegnazione a Mamà, con qualche sensibile miglioramento alla Sua vista. Ella poi si unisca colla pia sua intenzione. Non è possibile che tante preghiere non siano per essere esaudite.

Dio benedica la buona Mamà, il santo di Lei papà e tutta la famiglia, e conceda a tutti sanità stabile e il santo dono della perseveranza nel bene.

La mia sanità non mi permette di passare per Genova o meglio fermarmi come desiderano. Spero di farlo fra non molto. Dica a Mamà che la ringrazio delle sante sue disposizioni per Sampierdarena.

Pregli per la povera anima mia, io pregherò per Lei e mi creda coi sentimenti della profonda mia gratitudine di V. S.

Varazze, 13-2-72.

D. Cuffia le porge i più rispettosi ossequi e non mancherà di dirmi in riguardo a notizie venendosi a Genova.

*Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.*

B.

Ill.mo Sig. Barone,

Il progetto di una casa in Sampierdarena sembra vicino ad effettuarsi. L'arcivescovo mi scrive essere fissato il 20 di questo mese per fare l'istrumento della chiesa e casa annessa a S. Gaetano. Ora si tratta di raccogliere denaro (circa f. 37 mila).

Se in questo caso eccezionale può aiutarmi, si compierebbe un progetto ideato l'anno scorso nella sua villa di Sestri. Domani vado a Varazze, venerdì a sera spero di essere a Genova ed uno dei primi passi lo farò a casa sua ed Ella mi aiuti col consiglio e coll'opera.

Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia e pregandole sanità stabile mi raccomando alle sue preghiere e mi professo di V. S. Ill.ma

Torino, 11-6-72.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

P.S. Prego di rimettere l'unito bigl. alla Sig. Carolina.

Preg.ma Sig. Carolina,

Domani vado a Varazze e venerdì a sera sarò in Genova a Dio piacendo, e ci vedremo in casa sua. Dica alla Sig. Mamma che il locale per Sampierdarena è comprato, non ci mancano più che le monete per fare l'istrumento, ma di questo spero di poterne parlare con Lei medesima.

La prego dei miei ossequi alla sig. Mamma e a tutta la famiglia e mi creda con profonda gratitudine.

di V. S. preg.ma

Torino, 11-6-72.

Obbl.mo Servitore
Sac. BOSCO.

D.

Ottima Signora Carolina Cataldi

Non mancherò di raccomandarla debolmente nella Santa messa. Ella preghi anche per me e per questa mia famiglia, che si fa ognor

più numerosa, mentre da altra parte cresce il numero e le dimande, cresce pure il bisogno.

Dio la benedica e con lei benedica tutta la sua famiglia ancora.

Torino, 16-6-77.

Sac. G. BOSCO.

E.

Benemerita Sig. Carolina,

La signora Giuseppina Podestà sua sorella mi portò l'offerta di 250 da parte di Lei e f. 100 da parte di persona pia.

Non ho più potuto vedere, come desiderava, la prelodata sorella e perciò credo compiere il mio dovere coll'assicurarla che il denaro mi è pervenuto, e l'ho già speso: ma mi rimane ora l'obbligo di ringraziarla di cuore, di pregare molto per Lei e per tutta la sua famiglia a finchè Dio li conservi tutti in buona salute e nella sua santa grazia. La prego di presentare i miei umili rispetti al sig. Francesco di Lei marito, assicurandolo che io mi ricordo di pregare nella Santa messa ogni mattina. Avendone poi occasione voglia ossequiare Mamà da parte mia e di pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

Torino, 4-82.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

F.

Benemerita Sig. Carolina,

Ricevo l'offerta di f. 100 che mi fa in favore dei nostri fanciulli che versano in vere strettezze; e perciò abbiamo maggior motivo di ringraziarla e pregare per Lei, per suo marito e per tutta la sua famiglia.

Dio la benedica, o Benemerita Sig. Carolina, e la Santa Vergine Ausiliatrice le ottenga perfetta salute.

Le stesse benedizioni discendano copiose sopra il sig. Gambaro e sopra la crescente famiglia. Voglia pregare anche per me e pei miei orfanelli (100.000) e mi creda in N. S. G. C.

S. Pierd'arena, 2 ap. 82.

obbl.mo servitore
Sac. GIO. BOSCO.

XIV.

Ai coniugi Clara.

Lettera indirizzata ai signori Cesare e Paolina Clara, torinesi. L'originale si conserva presso i Salesiani di Cuneo. La Pressante raccomandazione di pregare viene dal bisogno di superare le ultime difficoltà che si oppongono all'approvazione delle Regole.

Immagine portate la vostra benedizione ai coniugi
di Clara.

Maria Immacolata

Preg.ma Signora Paolina,

Dimani comincia la novena di S. Giuseppe ed io desidero che rinnoviamo la nostra fiducia in questo santo. Io pregherò, anzi farò ogni mattino uno speciale *memento* nella santa Messa pel cav. Cesare che mi si scrive non essere tanto bene in sanità. Ad ambedue dimanderemo sanità e santità; ma Ella ed il Cav. Cesare mi aiutino pregando con quella fede che porta le valli sopra le montagne e le montagne nelle valli.

Credo che sua sorella, Damig. Polliotti, le abbia comunicata la benedizione del S. Padre; ora ne ho voluto dimandare un'altra tutta particolare per Mad. Campana e per suo marito, e per Mad. Jano ad oggetto di ottenere per tutti tre la sanità e la robustezza di Sansone.

Io mi fermo ancora due settimane a Roma; se le occorre qualche cosa me lo dica ed io eseguirò ben volentieri le sue commissioni.

Avrei molte cose a dirle, ma non voglio affidarle alla carta e mi riservo di raccontarle a Torino, ben inteso all'ora di pranzo e dopo un bicchiere di barolo, non è vero?

Uno de' motivi che mi move a scriverle si è un bisogno particolare di preghiere in queste due settimane. Ella faccia questa carità, preghi assai e faccia anche pregare le anime buone di sua conoscenza per questi miei affari, ed io, oltre alla gratitudine, mi studierò di ricompensarla abbondantemente con altre preghiere ad altro tempo.

La prego intanto di ossequiare Mad. Campana da parte mia, e spero di ritrovarla migliorata riverisca Mad. Vacchetta, Mad. Jano, la dam. Polliotti; saluti speciali poi si facciano al cav. Cesare, cui auguro di cuore sanità stabile ed allegria con vita felice.

Dio li benedica tutti e mi creda in G. C.

Roma, 9 Marzo 74.
Via Sistina 104.

umile servitore
Sac. GIO. BOSCO.

XV.

Lettera di Don Bosco al chierico Enrico Morganti.

Il destinatario, insegnante allora nell'Oratorio, era fratello di monsignor Pasquale, arcivescovo di Ravenna, e di Don Massimino, questi pure salesiano.

Morganti mio car.mo,

Parla con D. Rua che ti dirà il tempo in cui puoi recarti alla patria pel tempo necessario per la leva. Spero che sarai definitivamente esentato, e in questo senso prego il Signore a favorirti. Speriamo in Maria A. che farà quanto non possiamo fare noi.

Pensa alla tua 35 Ginnasiale per l'anno prossima.

Dio ti benedica e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 29-9-76

aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

XVI.

Lettera di Don Bosco a Don Grosso.

É il Don Giovanni Grosso, che abbiamo trovato a Marsiglia maestro di cappella. Allora era chierico a Lanzo, donde nell'autunno passò al Patronage di S. Leone.

Mio caro Grosso,

Finora deciso niente; prima te ne parlerò. Per la leva faremo quanto si può perchè tu ne sia esentato. Ma questo lo tratteremo a suo tempo e di presenza.

Tu procura solamente di essere Salesiano modello. L'ubbidienza è la base e il sostegno di ogni virtù. Attendo da te un miracolo che mi consoli con una moltitudine di aspiranti Salesiani.

Faxit Deus.

Salutali da parte mia. Dio vi benedica tutti e credimi sempre in G. C.

Torino, 17-7-78

aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

XVII.

A un alunno di Varazze.

L'originale di questa e della seguente lettera è posseduta dal parroco di Albissola Superiore (Savona), Don Luigi Savina. Il giovane Simone Caviglia, divenuto sacerdote, morì parroco del medesimo paese.

Caviglia mio car.mo,

Tu con una mano, io con due.

Dunque, se tu sei d'accordo, io ti annovero fin d'ora tra i miei cari figli di S. Francesco.

Termina il tuo anno scolastico e poi faremo quanto occorrerà.

Intanto avremo occasione di parlarci delle nostre confidenze quando andrò a Varazze; e quando è necessario scrivimi con tutta libertà.

Dio benedica te e tutti i tuoi di casa e credimi sempre in G. C.

Torino, 16-4-75.

aff.mo amico
Sac. GIO BOSCO.

XVIII.

All'Arciprete di Stella S. Martino.

È questa una parrocchia sull'Appennino, confinante con Albissola. N'era arciprete Don Giuseppe Tobia, morto nel 1902.

Car.mo sig. arciprete,

Il Sig. D. Monateri Direttore del collegio di Varazze mi portò f. 200 da parte di V. S. rev.ma e questi in sollievo dei nostri crescenti bisogni.

Io la ringrazio di tutto cuore e tanto più in questo momento che abbiamo da provvedere pane ai nostri orfanelli ed abiti pei nostri chierici i quali ne sono sprovvisti per la imminente invernale stagione.

Per ringraziarla da buoni cristiani, come so ella desiderare, il 21 di questo mese, presentazione di M. V. al tempio; io celebrerò per Lei la S. Messa ed i nostri giovani faranno preghiere e la santa comunione secondo la pia di Lei intenzione.

Andando a Varazze spero di potermi recare a riverirla personalmente e ringraziarla.

Dio ci benedica tutti e voglia pregare anche per me che le sarà sempre in G. C.
con gratitudine e venerazione sincera
Di V. S. rev.ma

Torino, 11 nov. 82.

obl.mo servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

XIX.

Lettera di Don Bosco a Don Fagnano.

È una delle molte lettere mandate da Don Bosco ai Salesiani d'America per mezzo dei loro Confratelli partiti da Torino sul finire di gennaio del 1881. Di questa abbiamo avuto tardi l'originale. Cfr. Mem. biogr., vol. XV, pag. 24.

Carissimo D. Fagnano,

Avrai un po' di soccorso di personale nell'immenso tuo bisogno. Spero non passerà lungo tempo e che potremo fare altra spedizione. Qui in Europa siamo richiesti con tale istanza e quasi direi con tale violenza, che possiamo nemmeno respirare: cioè non possiamo formarci personale.

Il povero Rizzo è giunto, si ritirò presso sua madre. Non so che cosa sarà di lui. Io fo quanto posso per impedirne la rovina.

Ho ricevuto l'ultima tua. Gli oggetti non mi sono ancora pervenuti. Sono desideroso di averli. Il far lavorare una stola con le parole *Viva Leone XIII* e simili è ottimo pensiero e ci farà grande onore.

In quanto al resto sta tranquillo. La più grande impresa della nostra Congregazione è quella della Patagonia. Saprai tutto a suo tempo.

Non posso però celarti che una grande responsabilità pesa sopra di te. Ma l'aiuto di Dio non ti mancherà. Noi pregheremo per te, ti aiuteremo con tutti i mezzi che sono in nostro potere.

Ho già ricevuto due tue lettere e spero che riceverò le altre che mi scriverai.

D. Debella ti porterà cose, notizie e un po' d'aiuto a lavorare.

Dio ti benedica, o sempre caro mio D. Fagnano, Dio ti conservi sempre nella sua S. grazia.

Osserva e fa osservare le regole nostre, per quanto ti sarà possibile.

Prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31 gennaio 1881.

aff.mo amico
Sac. GIOV. BOSCO.

P.S. Saluta le nostre suore, los niños y las nifias e di a tutti ché io li benedico e prego per tutti in modo particolare.

P.S. Il Capitolo Superiore ha definitivamente eletto D. Costamagna Ispettore Americano. Non è però lontano il tempo in cui la provincia di Patagonia sarà eretta in Vicariato Apostolico secondo il volere del S. Padre, oppure Ispettorìa Salesiana.

XX.

Ad una signora francese.

Una cugina di Don Bosco, religiosa Benedettina nella Badia di Pradines (Loire) così scriveva il 20 gennaio 1930 alla cugina Madre Eulalia Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Un - prêtre possède une lettre autograhe du Bienheureux, il a eu la bonté de me la laisser pendant deux jours; elle est si jolie que je vous en envoie la copie w. Di questa parente del Santo si fard menzione nel vol. XVIII.

Madame,

Épines et fleurs forment la vie humaine. Mais les épines seront un jour changées en fleurs avec lesquelles les anges feront notre couronne pour l'éternité.

Toutefois, je ne manquerai pas de prier et de faire prier nos enfants pour votre guérison, ou au moins, une sensible amélioration.

Vous me demandez ce qu'il faut faire pour engager la divine Providence à vous venir en aide. Dieu nous le dit lui-même: - Donnez et l'on vous donnera, et la foi sans les bonnes oeuvres est une chose morte en soi-même.

Pour cela, je crois très bon pour vous de faire une offrande pour l'église et pour l'orphelinat du Sacré Coeur de Jésus dont je vous envoie une circulaire.

Moi et mes enfants (100.000) prions aussi pour votre guérison, ou au moins, une notable amélioration.

Que Dieu vous bénisse.

Veillez prier pour moi,

Rome, 8 mai 1882.

Porta S. Lorenzo 22

votre humble serviteur Abbé
JEAN BOSCO.

XXI.

**Frammento di circolare ai Salesiani
sulla unità di spirito e d'amministrazione.**

Questo frammento di circolare è senza data; la riproduciamo fedelmente da una minuta di Don Bosco.

Ai miei cari Filiuoli e confratelli della Società di S. Francesco di Sales.

Il mese di maggio che noi siamo soliti consacrare a Maria sta per cominciare ed io stimo di approfittare di questa occasione per parlare a' miei cari figliuoli e confratelli ed esporre loro alcune cose che non ho potuto dire nella conferenza di S. Francesco di Sales.

Io sono persuaso che voi abbiate tutti ferma volontà di essere perseveranti nella Società e quindi adoperarvi con tutte le vostre forze a guadagnare anime a Dio e per primo salvare l'anima propria. Per riuscire in questa grande impresa dobbiamo per base generale usare la massima sollecitudine per mettere in pratica le regole della Società. Perchè a nulla gioverebbero le nostre istituzioni se fossero come una lettera morta da lasciarsi nello scrittoio e non di più. Se vogliamo che la nostra società vada avanti colla benedizione del Signore è indispensabile che ogni articolo delle costituzioni sia norma nell'operare. Tuttavia vi sono alcune cose pratiche e assai efficaci per conseguire lo scopo proposto e fra queste vi noto l'unità di spirito e l'unità di amministrazione.

Per unità di spirito io intendo una deliberazione ferma costante di volere o non volere quelle cose che il Superiore giudica tornar a maggior gloria di Dio. Questa deliberazione non si rallenta mai comunque gravi siano gli ostacoli che si oppongono al bene spirituale ed eterno secondo la dottrina di S. Paolo: *Caritas omnia suffert, omnia sustinent.* (I^a ai Corinti, 13, 73). Questa deliberazione induce il confratello ad essere puntuale ne' suoi doveri non solo pel comando che gli è fatto, ma per la gloria di Dio che egli intende promuovere. Da ciò ne deriva la prontezza nel fare all'ora stabilita la meditazione, la preghiera, la visita al santissimo Sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale.

E' vero che queste cose sono prescritte dalle regole, ma se non si procura di eccitarsi di osservarle per un motivo soprannaturale le nostre regole cadono in dimenticanza.

Quello che potentemente contribuisce a conservare questa unità di spirito si è la frequenza de' santi sacramenti. I Sacerdoti facciano

quanto possono per celebrare con regolarità e divotamente la santa messa: coloro poi che non sono in tale stato procurino di frequentare la comunione il più spesso possibile. Ma il punto fondamentale sta nella frequente confessione. Ognuno procuri di osservare quanto le regole prescrivono a questo riguardo. Una confidenza speciale è poi assolutamente necessaria coi Superiori di quella casa dove ciascuno dimora. Il gran difetto consiste in ciò che molti cercano di interpretare stortamente certe disposizioni de' superiori, oppure le giudicano di poca importanza, e intanto rallentano l'osservanza delle regole con danno di se stesso, con dispiaceri dei superiori e con ommissione o almeno trascuranza di quelle cose che avrebbero potentemente contribuito al bene delle anime. Ognuno adunque si spogli della propria volontà e rinunci al pensiero del proprio bene, si accerti solamente che quello che deve fare tomi a maggior gloria di Dio e poi vada avanti.

Qui per altro nasce la seguente difficoltà: Nella pratica si incontrano casi in cui sembrano meglio fare diversamente da quanto era stato comandato. Non è vero. Il meglio è sempre fare l'ubbidienza, non mai cangiando lo spirito delle regole interpretato dal rispettivo Superiore. Laonde ciascuno studi sempre di interpretar, praticare, raccomandare la osservanza delle regole fra suoi confratelli; e mettere in esecuzione verso al prossimo tutte quelle cose che il Superiore giudicasse tornare a maggior gloria di Dio e a bene delle anime. Questa conclusione io la reputo la base fondamentale di religiosa Società.

All'unità di spirito deve andar congiunta l'unità di amministrazione. Un religioso si propone di mettere in pratica il detto del Salvatore, vale a dire di rinunciare quanto egli ha o possa avere nel mondo per la speranza di miglior ricompensa in cielo. Padre, Madre, fratello, sorella, casa, sostanze di qualunque genere, tutto offre all'amor di Dio. Se non che avendo egli ancora l'anima unita al corpo ha tuttora bisogno di mezzi materiali per nutrirsi, coprirsi ed operare.

Perciò egli mentre rinuncia a tutto quanto aveva cerca di aggregarsi in una società in cui possa provvedere alle necessità della vita senza punto avere il peso dell'amministrazione temporale. Come adunque egli deve regolarsi in Società in quanto alle cose temporali? Le regole della Società provvedono a tutto, dunque praticando le regole rimane soddisfatto ogni bisogno. Una veste, un tozzo di pane, devono bastare ad un religioso. Quando occorresse di più ne dia cenno ai superiori, ne sarà provveduto. Ma qui deve concentrarsi lo sforzo di ciascuno. Chi procura un vantaggio alla Società il faccia, ma non faccia mai centro da sè; si sforzi per fare sì che vi sia una sola borsa, come deve essere una sola volontà. Chi cercasse di vendere, comperare, cambiare o conservare denaro per utilità propria. Chi ciò facesse sarebbe come un contadino che mentre i trebiatori ammontichiano il grano egli lo disperde e lo getta alla volta. A questo riguardo io debbo

raccomandare di nemmeno conservar denaro sotto allo specioso pretesto di ricavarne utile per la Società. La cosa più utile per la Società è l'osservanza delle regole.

Gli abiti, la Camera, gli arredi di essa sia lontana dalla ricercatezza. Il religioso deve essere preparato ad ogni momento a partir dalla cella e comparire davanti al Suo Creatore senza alcuna cosa lo affligga nell'abbandonarle e senza torni di motivo al Giudice...

XXII.

Il Canonico Belloni a Don Bosco.

L'Osservatore Romano del 21 agosto 1935, in un articolo anonimo intitolato Un'era della carità in Palestina - Abuna Antùn Belloni, facendo un resoconto dell'Opera del canonico Belloni, scriveva:

Ma come perpetuare l'opera sua? Creando la piccola Congregazione della S. Famiglia. Volendo però assicurare meglio le sue sante intraprese, eccolo nel 1878 a Torino da don Bosco, al quale offre se stesso e la opera sua. Don Bosco lo accolse con gran bontà, dandogli particolari e pubblici segni di benevolenza, ma non potè aderire ai suoi santi desideri. - Ora non posso accettare, diceva, per mancanza di personale; verranno i miei figli in seguito. - E don Bosco fu profeta. Infatti nel 1891 il primo Successore di Don Bosco, il Servo di Dio don Michele Rua aderiva alle ripetute richieste di Abuna Antùn Belloni e inviava a Betlemme alcuni Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e così veniva assicurata la continuazione e lo sviluppo di quelle opere.

XXIII.

La duchessa d'Aremberg.

Nel volume XVI, a pag. 146, scrivevamo che la duchessa d'Aremberg il 23 maggio 1883 sollecitava un'udienza da Don Bosco. Essa aveva già visitato il Santo a Lilla presso le Clarisse il 20 di quel mese. Negli archivi del monastero una relazione della visita di Don Bosco al monastero contiene questo particolare.

Madame la Duchesse d'Aremberg était venue de Bruxelles pour voir et pour parler au Saint religieux. Avant la Messe, che donna une enveloppe aux sceurs en les priant de la remettre à Don Bosco. Après son action de grâces, celui-ci la fit appeler pour la remercier

du don généreux qu'elle venait de lui faire. Son Altesse lui demanda plusieurs conseils concernant l'éducation des jeunes dues ses fils (car che avait perdu son mari qu'elle ne cessait de pleurer). Elle quitta Doni Bosco fortifiée et encouragée et fut très reconnaissante à la Communauté de lui avoir menagé cette entrevue.

La cronaca delle religiose del Sacro Cuore, visitate pure da Don Bosco, nota di un precedente breve incontro della Duchessa col Santo nella loro casa il 9 maggio. Si accenna ivi al Duca; ma o è errore o si tratta del Duchino.

XXIV.

Un consiglio e una profezia di Don Bosco.

Nel volume XVI, a pag. 189-90, abbiamo riportato una notizia dovuta alla testimonianza della contessa Grocheslska, ma senza poter nominare la persona, a cui la notizia si riferiva. Ora, grazie alle premure del nostro Ispettore polacco Don Kopa, siamo in grado di precisare le cose, riportando la seguente dichiarazione di colei che ricevette il consiglio e la profezia.

*Domaine de St-Sauveur
Roquebrune - Var*

22 Décembre 1935.

L'hiver de 1883 à 84 j'ai eu le bonheur de voir à Cannes Don Bosco. Je lui parlais de mori désir d'entrer au Carmel. Il me regarda et me dit:

No, no, no. Tra due anni vi sposerete, anderete in un paese molto lontano, entrerete in una famiglia numerosa e pia, voi pure avrete una numerosa prole, sarete felicissima e vivrete vecchia.

Voilà ce que Saint Don Bosco m'a dit. Tout cela est arrivée. Le même hiver j'ai fait la connaissance du Comte André Zamoyski que j'épousais le 19 Novembre 1885. Le même jour je partais pour la Pologne, j'entrais dans une famille nombreuse et très pieuse qui m'a montré beaucoup d'affection.

J'ai vecu avec mori mari 42 ans très très heureuse, entourée de mes enfants, petits enfants et arrier petit fils que je recommande tous à la protection de Saint Jean Bosco.

CAROLINE DE BOURBON
Princesse des Deux Siciles

Comtesse ANDRE ZAMOYSHA

XXV.

A proposito dei "Grandi funerali in corte".

Nel novembre del 1854, preparandosi la legge sui beni ecclesiastici e di soppressione dei conventi, Don Bosco ebbe due sogni, nei quali si minacciavano grandi funerali in corte, se quella legge venisse dal Re sanzionata. Don Lemoyne che li racconta nel volume quinto (PP. 176-180), dice pure in che modo la minaccia fosse portata a conoscenza del Sovrano. Ora un documento pubblicato per la prima volta da Antonio Monti nella *Nuova Antologia* (I° gennaio 1936, pag. 65), ci permette di fare un riscontro non privo d'interesse. La Regina Madre Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto, ispirata dalla sua pietà, aveva preceduto di quattro anni Don Bosco in simile ordine d'idee. Allorchè infatti nel 1850 stava per entrare in porto la legge Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico, la santa Donna, volendo ritrarre il figlio Vittorio Emanuele dal darvi la reale sanzione prima d'intendersi col Papa, gli scrisse da Moncalieri il 9 aprile una tenerissima lettera, nella quale fra l'altro gli diceva: "Iddio te ne compenserà, ti benedirà, ed invece chi sa quanti castighi, quanti flagelli di Dio ci attirerà per te, la famiglia ed il paese se la sanzioni. Pensa qual sarebbe il tuo dolore se il Signore facesse animalare gravemente od anche se si prendesse la tua cara Adele che tu con santa ragione tanto ami, o la tua Chichina, (*Clotilde*) o il tuo Betto (*Umberto*); e se potessi vedere dentro il mio cuore, quanto sono addolorata, angustata, spaventata dal timore che tu sanzioni subito questa legge per le tante disgrazie, che son certa che ci porterà se sarà fatta senza il consentimento del Santo Padre, forse il tuo cuore che è proprio buono e sensibile, e che ha sempre tanto amato la sua povera Mammina si lascerebbe intenerire". Come siansi avverati i funesti presagi si può vedere nel volume citato a pag. 185 (morte di Maria Teresa), a pag. 186 (morte della Regina Maria Adelaide), a pag. 196 (morte del principe Ferdinando, Duca di Genova, fratello del Re) e a pag. 238 (morte dell'ultimo, figlio di Vittorio Emanuele).

XXVI.

**Don Bosco nelle Memorie inedite
del generale G. B. Rolla.**

G. B. Rolla, genovese, Maggior Generale, Commissario di Marina, già ottuagenario, scrisse le proprie Memorie, che si conservano inedite presso i suoi nipoti. Uomo assai colto e perfetto cristiano, conservò

fino all'ultimo la più invidiabile freschezza di mente. Nel suo scritto egli dedicò un breve capo a Don Bosco, riferendo con le sue impressioni personali anche alcune particolarità utili alla biografia del Santo.

Fu un'apparizione, nulla più, quando nel 1880 vidi per la prima volta Don Bosco, ma l'apparizione d'un Santo non può passarsi sotto silenzio perchè lascia sempre una buona impressione nell'animo.

Quando nel 1879 mi recai da Roma alla Spezia perchè nominato relatore nel Consiglio d'Amministrazione di quell'ospedale M.re M.mo, trovai che i Salesiani avevano una scuola elementare in Via degli Aranci fondata da Don Bosco per volere del S. Padre e da lui sussidiata. Scuola ed abitazione erano su al primo piano, ma in un fondo abbastanza vasto presso il piccolo portico d'entrata avevano posta la cappella con due altari. Essendo io alloggiato a dozzina in una casa poco distante, ero solito a recarmi alla mattina a sentir messa in quella cappella e spesso anche alla benedizione col SS. alla sera, chè assai ben l'ufficiavano quei religiosi ai quali gli Spezzini avevano appiccato il nomignolo di *pretini*, sia perchè alcuni di loro erano piuttosto piccoli di statura, o più veramente per la loro giovinezza. Difatti lo stesso direttore D. Angelo Rocca era assai giovane.

Con lui che vedevo frequentemente entravi presto in relazione.

Egli un bel mattino mi annunciò che mi aveva iscritto tra i Cooperatori Salesiani e mi diede il libretto d'iscrizione con la firma autografa di Don Bosco del che gli fui molto grato. Ma un altro giorno dopo la messa, mi si avvicinò e mi disse che se poteva attendere alcun poco avrei veduto Don Bosco che egli aspettava. “Ben volentieri” risposi e rimasi con lui presso la porta che metteva nel piccolo portico di casa. Difatti non tardò molto ad entrare quel grande uomo di cui tanto avevo sentito parlare e letta la breve vita che già aveva scritta il Dubois, ma non avevo mai avuto il bene di vedere.

Egli fu a Roma una volta negli anni che vi aveva passati, ma non ebbi il bene di essergli presentato, quantunque vi fosse tra i miei amici chi lo conosceva personalmente e andò a visitarlo nel monastero di Torre de' Specchi dove era ospite. Uno di essi che lo aveva aiutato col danaro per la fondazione di Sampierdarena ed era allora di passaggio in Roma, visto Don Bosco, mi riferì che questi gli confidò di aver fatto cenno al S. Padre delle voci sinistre che correvano in Roma circa la condotta (voglio credere di tempi passati) del Cardinale Antonelli e avergli il Papa risposto che pur troppo ne era informato.

In quei giorni ricordo che la *Voce della verità* per voler essere più papalina del Papa, fece con parole oscure e minacciose allusione alla presenza in Roma d'un prete piemontese che si supponeva fosse incaricato di trattare della conciliazione. Oh gli zelanti! E si volevano imporre, caso mai, a un Santo prete e ad un Santo pontefice! Ma tronco la chiacchiera che risica di farsi amara.

Entrato Don Bosco nella casa di Via degli Aranci, Don Rocca mi presentò come un cooperatore di recente acquisto ed io mi avvicinai a lui e gli baciai la mano e n'ebbi in risposta un benevolo sorriso. Sorrisero del pari i due che erano in sua compagnia cioè un prete che era certamente Don Rua perchè me ne rimase impressa la fisionomia ed il Cav. Giuseppe Bruschi, Direttore dell'Ufficio Postale che dopo pochi anni entrò fra i Salesiani e più tardi morì sacerdote alla Spezia. Quindi tutti insieme con Don Bosco salirono le scale.

Fu un'apparizione e non più, ma l'aver conosciuto un uomo che era già tanto celebrato ed ora è certamente beato in cielo a me parve una grande fortuna. E dell'avermela procurata, come dell'avermi iscritto fra i cooperatori Salesiani vadano i miei vivi ringraziamenti a Don Angelo Rocca dovunque egli si trovi.

E poichè in queste chiacchiere non intendo essere vincolato, come dichiarai fin da principio, all'ordine dei tempi, dirò che alcuni anni dopo ritornai a vedere ed ossequiare Don Bosco.

Allora i Salesiani, lasciato il quartierino e il fondo in Via degli Aranci, si erano trasferiti in una casa eretta per essi nel viale Garibaldi con annessa una modesta chiesina. Là non avevano scuole soltanto, ma un convitto, qualche laboratorio, e l'oratorio festivo. La popolazione accorreva alle funzioni che si facevano in quella chiesetta specialmente perchè ospitava la prodigiosa immagine della Madonna della neve tanto venerata dagli spezzini, la quale vi era stata trasportata solennemente dalla chiesa abbaziale di Santa Maria con una processione cui prese parte il vescovo stesso della diocesi Mons. Rosati.

Don Bosco venne dunque e non ricordo precisamente in quale anno, ma forse nell'82 o nei primi mesi dell'83 per visitare quell'opera salesiana che aveva fatto grandi progressi dai suoi umili inizi ed altri più ne doveva fare in avvenire.

Ricordo che lo salutai nel giorno del suo arrivo e di nuovo gli baciai la mano la quale cosa probabilmente replicai nel giorno della sua partenza, ma senza aver potuto, per quanto rammento, scambiare qualche parola con lui. Sentii la conferenza che egli tenne dal pulpito di quella chiesa dinanzi ad un uditorio che purtroppo era scarso forse per il giorno feriale e l'ora dell'adunanza. Ma quel Santo uomo mi parve stanco e già un poco indebolito nelle gambe.

Nell'estate del 1884 sperai proprio di avere un colloquio con lui, ma anche questa volta fui deluso. Si era aperta a Torino una grande esposizione artistica e industriale ed io con mio padre andai a visitarla. Non abbiamo omissa una visita a quell'altra grande esposizione di umane miserie che è la piccola Casa della Provvidenza - Il Cottolengo - miracolo perenne di carità, prova palpabile della divinità della nostra religione. Ci recammo al vicino oratorio Salesiano con la ferma intenzione di parlare con Don Bosco e ne facemmo richiesta.

Ci si rispose: ora sta confessando ragazzi, quando avrà finito potranno parlargli.

E ci fu fatto vedere, essendo noi nel cortile, come egli sedeva presso la porta aperta della sacristia della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice circondato da una turba di ragazzetti dei quali ascoltava la confessione. Ma il tempo passava e i piccoli penitenti si rinnovavano sempre intorno a lui, sicchè noi rinunciammo alla fortuna sperata e ci ritirammo.

Quella fu purtroppo, l'ultima volta in cui vidi quel santo, ma la visione che di lui mi resta nella mente è quella dell'Apostolo della gioventù nell'esercizio del sacro ministero pel quale tante anime ha salvate e tanti giovani spinse nella via della perfezione e a farsi imitatori suoi, suoi seguaci.

INDICE DEL VOLUME XVII

Prefazione.	5
CAPO I.	15
Capo d'anno, visite, conferenze. Infermità dei Santo.	
CAPO II.	36
Per la Liguria in Francia e dalla Francia nuovamente nella Liguria.	
CAPO III.	73
Un mese a Roma. Chiesa del Sacro Cuore e udienza pontificia. Sogno sul passato e sul presente dell'Oratorio. Ritorno per Firenze e Bologna.	
CAPO IV.	124
La comunicazione dei privilegi.	
CAPO V.	144
Don Bosco nell'Oratorio da Maria Ausiliatrice a San Giovanni. Per la grande lotteria di Roma.	
CAPO VI.	181
Sull'andamento dell'Oratorio.	
CAPO VII.	208
Soggiorno di Don Bosco a Pinerolo.	
CAPO VIII.	229
Durante il colera del 1884.	
CAPO IX.	243
Don Bosco e l'Esposizione nazionale di Torino.	
CAPO X.	256
Testamento paterno e provvedimento papale.	
CAPO XI.	285
Il primo Vescovo salesiano.	
CAPO XII.	319
Proposte di fondazioni in Italia e alcune particolarità di case italiane durante il 1884	
CAPO XIII.	347
Inviti e fondazioni fuori d'Italia nel 1884.	
CAPO XIV.	365
Alcune norme pratiche e due sogni.	
CAPO XV.	390
Varia corrispondenza nel 1884.	
CAPO XVI.	417
Annuale viaggio del 1885 in Francia.	
CAPO XVII.	458
Nell'Oratorio, dall'Oratorio, per l'Oratorio. Soggiorno a Mathi.	
CAPO XVIII.	516
I Duca di Norfolk.	
CAPO XIX.	527
Per la chiesa e per l'ospizio dei Sacro Cuore. Ancora della lotteria.	
CAPO XX.	544
Di alcune case e di alcune proposte in Italia.	
CAPO XXI.	589
Nella Spagna e nella Francia.	
CAPO XXII.	62
Nell'Uruguay, nel Brasile, nell'Argentina.	
CAPO XXIII.	648
Aneddoti, direttive, lettere.	
APPENDICE DI DOCUMENTI	689
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI	850

Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco

raccolte dal sacerdote salesiano
Eugenio Ceria

VOLUME XVIII

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-XIX,
Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

Vol. XVIII, Ed. 1937, 878 p.

Prefazione.

Con questo diciottesimo volume si chiudono le Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco. Dalla narrazione della sua vita balzano allo sguardo nettamente distinti tre Periodi. Fino al 1841 sono gli anni della vocazione e preparazione sacerdotale; seguono poi subito i travagliosi inizi della sua missione a pro della gioventù, ai quali si associano successivamente la lenta elaborazione degli elementi che formeranno la Pia Società Salesiana, il progressivo affermarsi di questa Società e il suo definitivo costituirsi mercè la pontificia approvazione delle Regole nel 1874; infine gli ultimi quasi tre lustri vanno dedicati al consolidamento e all'espansione di tutta l'Opera. Don Bosco in morte potè rimettere al successore un'istituzione, a cui nulla mancava di quanto le era essenziale per una vitalità rigogliosa e perennemente feconda.

Ad arrotondare il numero dei volumi se ne aggiungeranno altri due, uno per dare la storia completa della glorificazione dagli esordi della causa, che si può dire Principiata immediatamente dopo la morte, all'universalità del culto, e un altro Per allestire un indice analitico, che faciliti nel miglior modo possibile le ricerche.

In volumi sì numerosi e di sì gran mole la vita del fondatore ci si spiega dinanzi con una ricchezza d'informazioni, che nella letteratura agiografica forse non ha riscontro. Tanta profusione di notizie, se letterariamente parlando ha del soverchio,

offre però gradito e utile pascolo alla numerosa famiglia del Santo, avida di conoscere a fondo e nei più minuti particolari le vicende paterne. Per i figli di Don Bosco le sue Memorie Biografiche saranno in ogni tempo un tesoro domestico d'incalcolabile valore.

Negli estranei Può destare meraviglia e fors'anche diffidenza un cumulo così enorme di materiale biografico; ma la cosa è avvenuta nella maniera più naturale del mondo. In mezzo a' suoi Don Bosco non condusse vita appartata nè svolgeva dietro una cortina impenetrabile la sua attività, ma stava in abituale contatto sia con i giovani che con i confratelli, operando sotto gli occhi di tutti, Parlando loro delle cose sue, ricevendoli con la massima frequenza e familiarità (1).

Ebbe poi con esterni vicini e lontani, d'ogni classe sociale, infinite relazioni, accordando loro continue udienze e visitandoli Personalmente, beneficandoli nel corpo e nello spirito, mettendoli a parte de' suoi disegni e delle sue imprese, invocandone

(1) Chi sa quanti col tempo stenteranno a comprendere come mai un uomo quale fu D. Bosco andasse tanto alla buona perfino con i ragazzi da contar loro le cose della propria vita; ma non comprenderà mai Don Bosco chi non riesca a figurarselo come un padre in mezzo ai figli. Un vecchio Salesiano ricorda di aver udito dalle sue labbra uno di questi aneddoti intimi, mentr'egli e vari suoi compagni lo attorniavano passeggiando nel cortile dell'Oratorio. Non sa più la circostanza che diede occasione al racconto; ma il racconto gli è ben presente alla memoria. Un giorno in Francia Don Bosco, poco prima delle dodici, si recava a pranzo da una famiglia che l'aveva invitato per quell'ora. Lungo la strada chi l'accompagnava si rammentò che egli aveva promesso pure ad altri signori di pranzare da loro alle due, e glielo disse. Don Bosco senza scomporsi gli rispose: - Lascia fare, contenteremo anche quelli. - A questo punto della narrazione un giovane saltò su a domandare se ci fossero poi veramente andati. - Ma sicuro, diss'egli, e anche là ci siamo fatto onore. - Quindi piacevolmente spiegò in che modo subito dopo un pranzo si fossero trovati disposti a cominciarne un secondo e lodò la grande carità degli uni e degli altri invitatori verso le sue opere. Ecco qui un esempio della naturalezza con cui Don Bosco diveniva fonte di notizie per la sua biografia.

Don Andrea Scotton, arciprete di Breganze, in una lettera del 26 febbraio 1891 a Don Rua scriveva di Don Bosco: "In lui edificava anche ciò che spiace negli altri. Egli parlava spesso di se medesimo e delle cose sue, ma con tanta semplicità e con tanta unzione ch'era una meraviglia il sentirlo".

Don Lemoyne (*Mem. biog.* v. 11, p. 30) scrive: "Don Bosco era felicissimo in questa narrazione e nel ricordare ogni più piccola circostanza di esse. Ricordava, sorrideva, gioiva, si compiaceva di quei tempi passati".

gli aiuti di cui abbisognava. L'effetto fu che una quantità innumerevole di persone si trovò al corrente di fatti e di detti suoi e in possesso di suoi scritti, sicchè non ci voleva gran fatica per averne copiosi ragguagli. Ad agevolare il lavoro degli storici contribuì ancora la venerazione che fin dai Primi tempi circondò l'uomo di Dio, la qual venerazione fece sì che in casa vi fosse chi prendeva nota delle sue parole e delle sue azioni e che fuori si conservassero gelosamente le sue lettere e si serbasse indelebile ricordo delle relazioni avute con lui. Inoltre egli stesso per ordine superiore lasciò come in eredità a' suoi figli pagine preziosissime su momenti importanti della propria vita. Che più? Allorchè Don Bonetti intraprese nel Bollettino a raccontare la storia dei primi venticinque anni dell'Oratorio, ogni puntata era riveduta da Don Bosco medesimo o in sua assenza da Don Rua (1). Finalmente il Processo informativo Per la causa di beatificazione e canonizzazione condusse dinanzi al tribunale ecclesiastico di Torino una schiera di testi autorevolissimi e direttamente informati, le cui deposizioni riempiono voluminosi incartamenti. Ben rare volte adunque toccò a un biografo la sorte di poter attingere a fonti così fresche e limpide, così abbondanti e sicure.

La menzione fatta poc'anzi di Don Rua c'invita a soffermarci un istante Per considerare la Portata e il valore della sua testimonianza. Egli convivse quaranta lunghi anni con Don Bosco; ma qui convivere non dev'essere preso come sinonimo di coabitare: significa invece esattamente dividere insieme la vita. Questa convivenza, com'è naturale, procedette per gradi a seconda dell'età e degli uffici; tuttavia la Parte anteriormente riservata gli si fece in tutto palese nella maturità degli anni. Don Bosco per Don Rua non conobbe segreti, di modo che questi dopo la scomparsa di lui ne era, diremo così, l'archivio vivente. La sagacia dell'ingegno gli aveva permesso di scrutarne oggettiva -

(1) Questa revisione era così assidua, che, quando Don Bosco e Don Rua viaggiavano alla volta di Spagna, Don Bonetti, come vedremo, spedì loro le bozze della puntata che doveva uscire prossimamente sul periodico, e Don Rua glielie rimandò con le osservazioni di Don Bosco.

mente il pensiero e l'opera; la sua memoria tenacissima gli rispondeva Pronta e fedele a ogni richiamo; nella sua coscienza poi di uomo santo non trovavano adito mistificazioni e neppure quegli alteramenti del vero che una pietà poco illuminata stima leciti a scopo di edificazione. Un esempio può valere per mille. Il Don Bosco del dottore D'Espiney aveva già riempito la Francia e trovato lettori pressochè in ogni nazione civile, quando nel 1890 sull'undicesima edizione francese si pensò di farne la traduzione italiana. Or bene Don Rua si assunse di rivedere il testo, eliminandone quanto a lui non risultasse vero di scienza propria; nel che andò con estremo rigore. Infatti non esitò a sopprimere anche l'ultima apparizione del grigio, avvenuta nel 1883 sulla strada fra Ventimiglia e Vallecrosia, quantunque ne avesse inteso parlare. L'autore se ne lagnò, perchè ne aveva udito il racconto da Don Bosco stesso a Nizza Mare pochi giorni dopo il fatto; inteso questo, si rammaricò pure Don Rua della soppressione, adducendo semplicemente a propria scusa l'insufficiente notizia avutane. S'immagini di che valido aiuto sia stata allo storico l'agevolezza di poter ricorrere a un informatore così bene informato e così coscienzioso nell'ammannire le sue informazioni.

Storico tanto fortunato dobbiamo dire Don Giovanni Battista Lemoyne; sebbene questa sua fosse una fortuna aggiunta ad altre fortune, principale fra tutte l'aver avuto agio di controllare la tradizione ancora palpitante intorno a lui consultando Don Bosco in Persona e di potersi annoverare per circa ventitrè anni fra quelli i quali in vista dei loro rapporti con Don Bosco applicavano con ragione a se stessi il nos qui manducavimus et bibimus cum illo. Vogliamo descrivere; qui l'opera meritoria del glorioso figlio di Don Bosco.

Avanti di accingersi all'impresa di narrare ampiamente la vita del Santo, egli si allestì un enorme zibaldone, dove ammassò i materiali, di cui principalmente si sarebbe servito nella stesura del lavoro. È' una miscellanea che, ordinata cronologicamente e ridotta in bozze di stampa, si compone di tre elementi. Un Primo elemento documentario consiste nella ripro -

duzione di tutti i documenti ufficiali che esistevano allora negli archivi della Congregazione. Il secondo elemento epistolare intercalato nel precedente, comprende centinaia di lettere, giunte a Don Bosco od a Superiori dell'Oratorio da parte di Salesiani, di Missionari, e di Cooperatori e Cooperatrici e di altri, delle quali Però rarissime volte rimangono gli originali per necessari raffronti. Il terzo elemento che potremmo chiamare narrativo risulta dallo smembramento di manoscritti inediti o quasi inediti, i cui brani sono disseminati nei luoghi opportuni del repertorio. Data la natura della raccolta e l'uso a cui era destinata, Don Lemoyne non si credette obbligato d'indicarne le fonti. Fra queste fonti nella Parte da noi studiata abbiamo potuto individuare una Memoria confidenziale stampata e da Don Bosco inviata ai Cardinali circa le sue vertenze con l'Ordinario torinese; una cospicua Cronichetta di Don Barberis; un gruppo di taccuini, nei quali Don Berto pigliava appunti durante i suoi viaggi con Don Bosco a Roma e notava circostanze degne di essere ricordate, sebbene estranee ai viaggi; un lungo Diario di Don Viglietti con una breve appendice di Don Bonetti; e altre scritture di minor conto. Com'è naturale, il nostro racconto, dovunque sia possibile, dipende direttamente dalle fonti, e queste sono citate. Appartengono alla terza serie anche notizie d'incerta origine, provenienti senza dubbio da relazioni orali o scritte, di cui non esistono indicazioni o pezze d'appoggio. Talvolta Don Lemoyne vi parla in nome proprio o vi si rivela abbastanza chiaramente nello stile; allora non abbiamo mai ommesso di citarlo, rimettendoci per il rimanente alla sua autorità. Di numerosi particolari siamo debitori a fonti da lui ignorate o a lui posteriori. Messo quindi mano a stendere la narrazione, egli arrivò col nono volume fino al 1870. Il volume porta la data del 1917; ma già dall'anno antecedente sulle elaborate pagine gli era caduta la stanca mano (1).

(1) Intorno alla storia dei primi anni aveva cominciato a lavorare, vivente ancora Don Bosco. Del suo lavoro scriveva il 24 marzo 1886 a monsignor Cagliero: "Questa vita si svolge a poco a poco così soave, magnifica, meravigliosa, varia che difficilmente vi potrà esser libro più dilettevole".

Noi siamo persuasi che con l'andare del tempo archivi pubblici e Privati riveleranno, da fondi inesplorati o tuttora chiusi, documenti nuovi sulla multiforme attività di Don Bosco (1); ma checchè venga ulteriormente alla luce, la figura del Servo di Dio, pure, ricevendone novello splendore, rimarrà sempre fissata ne' suoi inconfondibili lineamenti attuali. Vi è Per altro un punto, nel quale eventuali rivelazioni offriranno forse maggiori chiarimenti pur senza far modificare il giudizio che oggi se ne formano gli studiosi della sua vita; vogliamo alludere all'atteggiamento di Don Bosco in quello che nella storia d'Italia viene dello risorgimento nazionale. La grande entrata del Santo anche presso ambienti governativi potrebbe, a chi lo guardi superficialmente, suggerire apprezzamenti non in tutto conformi al vero. Conviene dunque precisare bene qui le idee.

Nel risorgimento nazionale italiano bisogna distinguere tre cose: il fatto in sè, gli uomini che ne furono autori, e gli effetti istituzionali che ne derivarono.

Il fatto in se stesso ci si presenta come la risultante di due moti convergenti, uno politico e l'altro sociale. Pro o contro il moto politico, che andava a sfociare nell'indipendenza e unità d'Italia, Don Bosco nulla fece, nulla disse, nulla scrisse. La sua condotta volutamente negativa in questo campo s'ispira a un principio teorico - pratico, implicito nella categorica risposta da lui data alla categorica domanda di Pio IX, quando lo interrogò quale fosse la sua Politica. Sua politica affermò egli allora essere quella del Pater noster, la politica cioè che milita, sì, per l'avvento di un regno, ma del regno di Dio. Il Principio informatore di questo programma era che il Prete, se vuole assicurarsi l'efficacia del proprio ministero, deve librarsi in alto, al disopra delle divisioni causate dai partiti politici. Si spiegò appunto in tal senso parlando un giorno con monsignor Bonomelli, il grande vescovo di Cremona, il quale ne riferì le seguenti

(1) Più volte Don Bosco fu udito ripetere: - Una quinta parte della mia vita non si potrà mai narrare, avendo io distrutto o essendosi perduti i documenti,

“precise parole” (1): “Nel 1848, gli disse Don Bosco, io mi accorsi che se voleva fare un po’ di bene doveva mettere da banda ogni politica. Me ne sono sempre guardato e così ho potuto fare qualche cosa e non ho trovato ostacoli, anzi ho trovato aiuti anche là dove meno me l’aspettava”.

Altra cosa era il moto sociale, mirante all’elevazione intellettuale, civile ed economica del popolo. Don Bosco intravide non solo l’irresistibilità di questa tendenza democratica, ma anche tutto il bene e il male di cui sarebbe stata apportatrice, secondochè la caldeggiata evoluzione si attuasse sotto o senza o contro l’influsso del Vangelo; quindi si consacrò tutto all’educazione cristiana dei figli del popolo nell’intento di preparare all’Italia una riserva di cittadini moralmente sani e spiritualmente capaci di far sentire la loro azione benefica sull’indirizzo dei tempi nuovi (2).

Quanto agli uomini del risorgimento, Don Bosco si studiò fin da principio di non perderne il contatto, mosso a questo da tre ideali: procurarsi la possibilità di far loro del bene, renderli favorevoli o almeno averli non ostili alla sua opera, e impedir loro di recare troppo danno alla Chiesa. Per ognuno dei quali oggetti le Memorie Biografiche somministrano esempi numerosi atti a provare la giustezza delle sue vedute. Onde colse felicemente nel segno la Civiltà Cattolica là dove, annunciando la morte di Don Bosco, scrisse di lui (3): “In pieno secolo XIX, in mezzo alle convulsioni dei popoli ed ai rivolgimenti politici, egli seppe con l’autorità della parola e dell’esempio suscitare una corrente mirabile di carità ed attirare a sè gli spiriti più ribelli alle serene dolcezze della fede cristiana”.

(1) Mons. GEREMIA BONOMELLI, *Questioni religiose - morali - sociali del giorno*. Vol. 1, pag. 310. Milano, Cogliati.

(2) Renato Bazin, in una pubblicazione postuma che contiene note intime della sua vita (*Etapes de ma vie*, Paris, Calmann - Lèvy, 1936), scrive nell’ottobre del 1913 che “correre alla difesa della religione, rifare le anime religiose, fortificare attorno a noi la dottrina, preparare apostoli - operai e apostoli - contadini per mezzo delle opere” gli sembra una “bella missione” che “bene adempita, senza occuparsi di politica, non sarà senza influsso politico”.

(3) Anno 1888, vol. I, pag. 498.

Riguardo agli effetti da noi chiamati istituzionali, riguardo cioè al nuovo regime nazionale con tutto il complesso de' suoi pubblici ordinamenti, Don Bosco, anzichè metterli in discussione, badò a Profittarne fin dove fosse possibile e lecito per cavare da essi i maggiori e migliori vantaggi. Quindi non contrariò le autorità costituite, anzi le rispettò e le fece rispettare. Fu consuetudine di certi ambienti e di certa stampa, massime dopo la caduta del potere temporale, svilire la Casa di Savoia, che aveva riunito sotto il suo scettro l'intera penisola; egli invece e a Torino e durante i suoi viaggi deplorò sempre tale maniera di fare, perchè, e la storia dovrà dargli pienamente ragione, ravvisava nella dinastia sabauda l'unico vero sostegno dell'ordine pubblico in Italia. Finalmente auspicò ognora che la conciliazione, temuta dagli uni e deprecata dagli altri, venisse un bel giorno a sanare il calamitoso dissidio apertosi in Italia dopo il 1870 fra il potere ecclesiastico e il potere civile; vagheggiava però una conciliazione che rivestisse le forme lodale da Pio XI in uno storico discorso e dal medesimo Pontefice tradotte in fatto con i patti lateranensi.

A mo' di conclusione riassumeremo il nostro pensiero riproducendo l'assennato giudizio di uno strenuo giornale cattolico (1), che in morte del Santo, magnificatane l'operosità e l'umiltà, proseguiva: "In anni tanto travagliosi di rimutamenti politici e di difficoltà sociali e di lotte religiose, Don Bosco si tenne sempre e perfettamente fedele ai suoi doveri di prete cattolico, sempre e perfettamente devoto all'autorità ecclesiastica e principalmente al Papa; lavorando sempre a tutt'uomo per la Chiesa e con la Chiesa, combattendo sempre e a tutt'uomo il male; ed insieme evitando nelle parole e nel contegno sito ogni asperità, alieno da litigi, da contese, da contrasti, preferendo l'operare al parlare, studiandosi di mantenere con di gli animi e di rivolgerli e guidarli alle buone opere, a decoro e incremento della religione, a beneficio della società".

(1) *L'Eco di Bergamo*, 2 febbraio 1888.

Siamo dunque le mille miglia lontani dalla tattica di coloro che, presi in mezzo fra forze avverse, mettono la propria abilità nel tenere, come si suol dire, il piede in due staffe. Questi tali, generalmente, fanno la fine di chi vuol servire a due padroni che in ultimo diventano invisibili all'uno e all'altro. Di Don Bosco avvenne precisamente il contrario. A convincersene basta dare uno sguardo alla stampa in occasione della sua morte. Si assistette allora a questo edificante fenomeno, che di fronte a lui sembrava scomparsa la distinzione fra giornali buoni e cattivi, tanto si accordavano tutti nel celebrarne il nome. L'unico, il più lividamente settario, non volendone dir bene, e non potendone dir male, si astenne dal parlarne, non comunicando ai lettori nemmeno la notizia della sua morte.

Il segreto di questa attrazione universale fu la carità, praticata secondo la dottrina del Vangelo; ecco nelle sue mani la possente calamità dei cuori. Un deputato liberale d'allora, poi più volte ministro, uomo di alta levatura, rilevò ed espresse egregiamente da quell'altra riva tale verità in una sua lettera di condoglianza per la morte del Servo di Dio (1). "Nell'ordine del pensiero storico e politico, scrisse egli, troppe cose dividono gli animi in tempo di rinnovamento civile e sociale. Ma anche da lidi diversi piace e giova a tutti ammirare la luce della carità quando si eleva al cielo dopo di avere confortato largamente tante umane miserie. Si può avere un concetto diverso della civiltà; ma vi sono punti nei quali la concordia è perfetta fra tutti coloro che credono nell'infinita virtù della carità e pei quali il lenire gli umani dolori nel nome di Dio, e il rialzare lo spirito di chi soffre, e il rigenerare col lavoro chi è oppresso dalla povertà e dalla sventura, e il dischiudere agli ingegni nuovi campi di prova e alla virtù del sacrificio nuove regioni di pietose vittorie, sembra impresa santa e salutare e feconda di vantaggi morali, economici e civili".

Allorchè la malattia di Don Bosco, facendosi ogni dì più

(1) Lett. di Paolo Boselli a Don Francesia, Roma 3 febbraio 1888.

minacciosa, dissipava le ultime illusioni, i tanti e tanti che lo amavano, non sapevano capacitarci che dovesse venire il giorno in cui non avrebbero più potuto vederlo nè udirlo nè comunque comunicare con lui. Ma, morto che fu e calmatasi la loro commozione, videro che egli cominciava proprio allora a essere più vivo che mai. Leggere e sentir parlare di lui piaceva singolarmente a piccoli e a grandi. Gli esempi e gl'insegnamenti da lui, lasciati formavano materia di predicazione, argomento di articoli, oggetto di studio. Il suo ritratto adornava le pareti dei santuari domestici come segno della benedizione di Dio e si portava anche addosso come pegno di celeste assistenza. Grazie innumerevoli e d'ogni genere, attribuite alla sua intercessione, ci si riferivano da paesi disparatissimi. La popolarità del suo nome, già grande in vita, guadagnava ognora in intensità ed estensione. Così avvenne che, quando, a breve distanza dalla sua dipartita, fu annunciato l'inizio della sua causa di beatificazione, parve la cosa più naturale del mondo che per lui si passasse sopra in modo tanto insolito alle leggi dei tempi. Dall'aprirsi poi dei processi un crescendo universale e continuo d'interessamento seguì le varie fasi della procedura romana fino all'apoteosi pasquale del 1934, il cui ricordo commuove tuttora quanti ebbero la fortuna di esserne spettatori e avrà un'eco imperitura nella storia della Chiesa. Oggi l'universalità del culto, richiesta dall'Episcopato cattolico e decretata dalla Santa Sede, è venuta a Porre l'ultimo suggello ufficiale alla glorificazione, che già il Santo riscoteva isolatamente in pressochè tutte le diocesi della terra. Di tanta venerazione si può a motto miglior diritto ripetere quello che un sommo poeta disse della fama di un altro poeta sommo: com'essa al presente dura viva nel mondo, così durerà quanto il mondo lontana.

Torino, 22 agosto 1936.

CAPO I

La vita di Don Bosco nell'Oratorio durante i primi due mesi e mezzo del 1886.

SUL principio del 1886 il nostro Santo per due mesi e mezzo non si mosse dall'Oratorio. I giovani durante le ricreazioni, quando lo vedevano passare per il ballatoio del secondo piano uscendo dalla sua camera o recandovisi, interrompevano subitamente i loro giuochi, correvano là sotto e con segni di grande allegrezza gli battevano forte le mani. Egli prima di ritirarsi si fermava un istante, si afferrava alla ringhiera e lasciava cadere qualche buona parola, accolta con riverente attenzione e salutata con un più fragoroso applauso. Una sera Don Francesia nel dare la "buona notte " disse che non era necessario battere così le mani tutte le volte che si vedeva Don Bosco; sapersi già dai Superiori, che essi gli volevano bene. Ma l'avviso non servì a nulla, perchè continuarono a far festa ogni volta che avevano la fortuna di vederlo.

Quanto alle sue condizioni di salute, Don Lazzerò il 10 gennaio scriveva a monsignor Cagliari: "Don Bosco si lagna che non può più occupare la sua testa; per poco che faccia, sente subito un forte mal di capo. Pazienza che non si occupi, purchè esista, o in piedi o seduto, poco importa: per noi basta, per noi è tutto". E Don Rua in una delle solite circolari mensili comunicava il 27 gennaio queste notizie: "La sanità

del nostro caro Padre, grazie a Dio, non peggiora, ma purtroppo non vi è miglioramento considerevole; le gambe rimano sempre di portarlo, la vista è sempre debole, lo stomaco ognora molto stanco. Egli tuttavia ancora confessa e dà udienza quando può, e non sa riposarsi mai”.

Confessava i Salesiani che andavano da lui in camera, e in camera confessava i giovani della quarta e quinta ginnasiale, che radunava pure di quando in quando per tener loro un discorsetto familiare specialmente sul tema della vocazione. Indimenticabili rimasero alcune di queste riunioni, secondochè ci riferiscono i sopravvivenenti e si ricava da memorie del tempo.

Una fu quella del 3 gennai Già il 13 dicembre del 1885, finito di parlare, aveva regalati i giovani di nocciuole; ma ora, volendo, distribuire le rimaste, operò un prodigio non dissimile da altri narrati nel corso di queste *Memorie*. Fattosi dunque portare il sacchetto, distribuiva con grande larghezza. Il chierico Festa, osservando che ve n'era assai meno della volta precedente, lo avvertì: - Non ne dia tante, perchè non basteranno per tutti.

- Lascia fare a me, gli rispose Don Bosco.

Anche colui che teneva il sacro gli ripeté che, facendo così, i più non ne avrebbero avute. -Tu taci, gl'ingiunse egli. Hai paura di restar senza? - Fra questi il già da noi mento-vato Giuseppe Grossani (1), che durante certe ore del giorno stava in anticamera per introdurre da Don Bosco i visitatori e ricorda che le nocciuole erano state portate dalla signora Nicolini; egli c'informa anche di varie circostanze.

Sessantaquattro dunque erano i presenti; dandone, come il Santo faceva, una manciata a ognuno e poi addirittura a due mani, le nocciuole sarebbero finite presto. Ma ecco che l'attenzione degli alunni fu attratta da una novità ben singolare. Osservando quante nocciuole erano uscite e quante

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 520.

ne rimanevano ancora, s'avvidero con grande meraviglia che nel sacchetto il livello non si era abbassato e che per quante continuassero a venir fuori, la quantità dentro non diminuiva; sembrava che una mano misteriosa tante ne riponesse quante egli ne estraeva.

La meraviglia andò al colmo, quando, terminata la distribuzione, si potè constatare che il sacchetto pesava nè più nè meno di prima. Allora i giovani non si tennero dal manifestare a Don Bosco il proprio stupore e gli domandavano come mai avesse fatto. - Oh! io non so, rispose con tutta semplicità sorridendo. Ma a voi che siete miei amici posso fare delle confidenze. Vi conterò quello che avvenne all'Oratorio tanti anni fa. - E prese a narrare fa prodigiosa moltiplicazione delle castagne, e l'altra delle Ostie consacrate.

Sull'ultimo comparve Don Francesca, il quale, sentendo un insolito chiasso, si avanzava dicendo: - Oh! oh! che c'è? che c'è? - E i ragazzi in coro: - Don Bosco ci ha dato le nocciuole. - E Don Francesca a Don Bosco: - Allora un po' anche a me! - Ma Don Bosco: - Tu non puoi mangiarle, perchè non hai denti.

In quel mentre salì dal cortile un gran chiacchierio. Erano i cantori che tornavano da Valsalice dov'erano andati per un'accademia. Don Francesca disse a Don Bosco che quelli erano dei più grandi e che non conveniva privarli delle nocciuole. - Falli venir su gli rispose Don Bosco, nell'atto di licenziare gli altri. - Poi ordinò a Grossani di guardare nel cassetto, se mai ve ne fossero rimaste. Il giovane, che prima aveva lasciato il cassetto netto, trasalì al trovarvene una bella quantità. Le raccolse, le mise nel sacchetto e le portò a Don Bosco il quale sempre a piene mani ne diede a una quarantina di ragazzi, cavandone ancora una manata per il portatore.

Insegnava nel ginnasio superiore anche Don Lorenzo Saluzzo. Il Santo lo desiderava presente sempre alle conferenze degli allievi; ma quella volta mancò. Di lì a poco Don Bosco,

incontratolo nella biblioteca, gli disse: - Hai fatto male a mancare questa sera alla conferenza.

- Perchè, signor Don Bosco?

- Fatti raccontare da Festa che cosa è accaduto.

- No, me lo racconti lei: mi faccia questo piacere.

Intanto, attirati dalla curiosità, si avvicinarono pure Don Finco, Don Luchelli e altri, e Don Bosco narrò la cosa con la semplicità di chi fosse stato nulla più che spettatore.

Sparsasi per casa la notizia, da ogni parte si dava la caccia alle miracolose nocciuole. “Io, scrive Don Lemoyne, interrogai i giovani e vidi che tutti affermavano d'aver visto la cosa coi propri occhi e in tutti essere ferma la persuasione che fosse avvenuto un miracolo”.

Undici giorni dopo Don Bosco chiamò di nuovo intorno a sè i medesimi alunni. Nelle loro menti perdurava vivo il ricordo di certe parole dette da lui nel dare la strenna per il 1886 e con filiale confidenza gli avevano fatto pervenire la preghiera che volesse spiegare un po' chiaramente alcune sue predizioni. Il 14 gennaio dunque, avutigli in camera, parlò così, e mentr'egli parlava, il chierico Festa scriveva le sue parole.

Siamo nuovamente qui per dirci insieme due parole. Voi direte: Perchè Don Bosco chiama solamente noi per parlarci e non chiama anche i preti, i chierici, gli artigiani, o almeno tutti gli studenti? Naturalmente, che questo eccita nei vostri compagni e negli altri che vedono questa preferenza, un po' d'invidiuzza. Ma dovete sapere che Don Bosco una volta era sempre in mezzo ai giovani, e dai giovani sempre cercato. Egli andava a dar missioni a Chieri, a Castelnuovo, a Ivrea, a Biella, e i giovani, non interni qui dell'Oratorio, ma giovani della città di Torino si radunavano a dieci, a venti, a trenta, una volta fino a cento e trenta e andavano a piedi fin dove era Don Bosco per confessarsi da lui. E Don Bosco amò sempre trovarsi in mezzo ai giovani. Adesso non posso più muovermi, non ho più forza per parlare a tutta la casa; tuttavia se non tutto l'Oratorio, se non tutti gli studenti, almeno una parte desidero dirigerla io: almeno quei di quarta e quinta.

Ma voi mi avete chiesto qualche cosa di particolare; che vi spiegassi la strenna; e che vi dicessi qualche cosa di quei sei vostri com -

pagni. Ecco: dirvi se sia tra di voi qualcuno che debba morire non conviene, ma vi debbo dire che di quei sei quasi tutti sono preparati e se dovessero comparire adesso al tribunal di Dio, speriamo che sarebbero tranquilli e farebbero le cose bene. Gli altri anche si andranno preparando poco per volta. Poichè dovete sapere che vi è chi, senza accorgersene essi, sta loro dietro con gran cura per prepararli bene. Cosicchè quando sarà il loro turno, si può sperare che tutto andrà bene anche per essi. E voi pure state tranquilli, ma tenetevi preparati, e non confidate nella sanità, foste anche i più robusti dell'Oratorio.

Un giorno, negli anni passati, Don Bosco aveva avvisato che fra dato tempo sarebbe morto uno dei giovani dell'Oratorio. Don Bosco senza dirlo espressamente gli stava dietro, e lo aiutò a far bene la sua confessione generale, e a metter bene tutte le sue cose a posto, e si era pure raccomandato a qualche superiore che stesse attento. E poi debbo dirvi che era un buon giovane, ed era ben preparato, quindi fece le cose bene.

Tuttavia se c'era un robusto nell'Oratorio, era *Milane*. Di soprapìù giunse fino all'ultimo giorno del termine prefisso, e già dicevano i compagni: Là, stavolta la scampa... Quando l'ultimo giorno alle nove del mattino egli aveva una piccola indisposizione, ed era seduto nel suo letto attorniato da più compagni, colla sua pagnotta in mano. Tutti allegramente chiacchieravano; quando ad un punto, Milane si volge da un canto e si appoggia al guanciale. I compagni lo chiamano, e non risponde. Lo scuotono ed ei non dà segno d'accorgersi di nulla. Era già cadavere.

Adesso vi ho solo nominato questo Milane, ma potrei farvi il nome di parecchi altri non meno sani e robusti di lui e che pure ebbero una simile sorte. Dunque state preparati e non confidate nella vostra sanità. Siate divoti molto di Maria Santissima, pregate e state allegri, ma molto allegri.

M'avevate poi anche chiesto che vi spiegassi quello che ho detto dei disastri pubblici che desoleranno in questo anno i nostri paesi. Io vi dico questo volentieri; e quasi quasi l'avrei anche detto in pubblico dal pulpito. Il Signore ci manderà delle calamità, cioè, pestilenza, siccità e guasti d'inondazione. E voi chiederete: - Perchè il Signore manda questi castighi?

Questo *perchè* ci deve essere e c'è senza dubbio. È il vizio della disonestà che attira sopra il mondo le calamità, i castighi del Signore. Vedete che è una cosa delicata, e per questo motivo non ho creduto del tutto a proposito dirlo in pubblico. I puri di cuore vedranno la gloria di Dio. E per puri di cuore s'intendono coloro che non ebbero la disgrazia di cadere nel brutto peccato o se caddero si rialzarono subito.

Voi sentirete a dire che là c'è il colera, altrove inondazioni ecc. Dite: Sono tutti castighi che manda il Signore agli uomini per punirli dei loro peccati. Ma voi non temete, state allegri, molto allegri. Purchè abbiate al collo la medaglia di Maria: Ausiliatrice, e ne siate molto

divoti, io voglio sperare che come altre volte qui nella città di Torino e proprio qui attorno all'Oratorio fuvvi il colera, e i nostri giovani ne furono preservati, così pure sarete preservati voi.

Queste cose dico a voi in particolare, ma che siano per voi, e non istate neppure a scrivere a casa ai vostri parenti o ad altri: Don Bosco ci ha detto che ci deve venire questo e quest'altro. No, siano per voi, traete dal mio avviso il maggior frutto che potete, ma non ditene nulla con altri.

Ancora una cosa volevo dirvi. Ho visto che molti stamattina sono venuti qui per le confessioni, a far la comunione e l'esercizio della buona morte. Io sono molto contento: ma naturalmente che questo eccita negli altri un po' d'invidia. E i piccolini possono dire: - E non abbiamo anche noi altri i nostri peccati da confessare a Don Bosco? - Eh sì, ma Don Bosco, come ho già detto, non può più attendere a tutti. Egli perciò si limita a quei di quarta e quinta, perchè essi si trovano nell'ultimo anno in cui debbono deliberare della loro vocazione, da cui quasi sempre dipende la salute eterna di un giovane. Egli è il confessore ordinario di quei di quarta e quinta ginnasiale, ma con ciò non si intende dire che facciano male coloro che andassero da altri confessori. Purchè un giovane frequenti e faccia bene la confessione e comunione! Vi ripeto che mi preme solo di sapere i vostri pensieri sulla vocazione, sia ecclesiastica, come non ecclesiastica, perchè desidero la vostra felicità temporale ed eterna. In quanto a coloro che vengono qui a far la comunione alla messa di Don Bosco ne son contento. Ma intendo che si faccia liberamente. Chi vuol fare la comunione in chiesa, ben fatto, e chi vuol farla alla messa di Don Bosco la faccia pure: ma che nessuno faccia perchè sia comandato. No!

Noi ci rivedremo altre volte, quando voi non abbiate niente a fare e Don Bosco abbia niente a fare; e vi dirò sempre quello che mi parrà possa farvi maggior bene.

Gli accurati registri dell'Oratorio segnano accanto ai nomi le date di sei morti avvenute fra marzo e il settembre del 1886, due di studenti e quattro di artigiani (1).

Nello stesso mese, la sera del 31, i giovani si radunarono una terza volta.
- Ci racconti qualche sogno che riguardi

(1) Sono i seguenti: 1° Brunet Carlo da Bardonecchia, di 1ª ginnasiale superiore (9 marzo). - 2° Ranzani Carlo da Borgo Castano Primo, di 2ª ginnasiale (13 aprile). - 3° Enria Antonio da Torino, calcografo (4 maggio). 4° Trogu Antonio da Carloforte, legatore (28 maggio). - 5° Ferrari Giovanni da Vigeveno, legatore (5 luglio). - 6° Alladio Giacomo da Busca, fabbro (21 settembre). In gennaio morì a casa sua anche Gonino Carlo da Druent, sarto; ma era partito per malattia il 27 dicembre, cosicchè non si trovava presente alla strenna.

proprio noi, - dissero a Don Bosco. Ed egli rispose: - Sì che ve lo racconterò. Alcuni anni sono sognai che

dopo la Messa della comunità passeggiavo tra i giovani. Tutti mi stavano attorno e mi guardavano ascoltando le mie parole. Uno però innanzi a me mi voltava la schiena. [Quando in cortile Don Bosco passeggiava coi giovani" quelli che gli camminavano innanzi facendogli corona, procedevano a ritroso senza mai voltare le spalle]. Quel tale aveva in mano un bel mazzo di fiori a vari colori, bianchi, rossi, gialli, violacei... Io gli dissi che si voltasse e guardasse a me; egli allora si voltò per un momento e poi riprese il suo cammino. Io ne lo rimproverai ed egli mi rispose: *Dux aliorum hic similis campanae, quae vocat alios ad templum Domini, ipsa autem non intrat in ecclesiam Dei* [costui che fa da guida ad altri, è come la campana che chiama altri alla casa del Signore, ma essa non entra in chiesa]. Al suono di queste parole tutto scomparve e io pure mi dimenticai presto del sogno. Giorni sono però vidi fra voi un giovane, che era proprio quello sognato; si è fatto più grandicello, ma è lui. - I giovani domandarono subito:

- È qui fra noi? chi è?

- Sì, rispose Don Bosco, è qui fra voi, ma chi sia non è spedito dirlo; tanto più che non saprei neppur io che interpretazione dare al sogno.

Ciò detto, si fece riportare le noccioline dell'altra volta. Erano alquanto diminuite, perchè nel frattempo più d'una mano piamente furtiva doveva aver pescato nel sacchetto. Com'era naturale, durante la distribuzione i giovani tenevano gli occhi sbarrati per osservare bene che cosa succedesse; ma allora il sacchetto si vuotava, si vuotava... Nondimeno ve ne fu per tutti, fuorchè per uno dei due che reggevano il sacco, uno sostenendolo su di una mano e l'altro mantenendone aperta la bocca (1). Ma Don Bosco, frugato per en -

(1) Erano Tomasetti Tito, morto sacerdote salesiano, e Franchini Giovanni vivente, anche lui sacerdote salesiano. Il diario di Don Viglietti introduce Garassino, che invece era rimasto nello studio; ma il diarista non si era trovato presente al fatto.

tro: - Oh! eccone ancora una esclamò. Poi continuando a cercare, ne tirò fuori con aria sorridente una manciata, che diede a quel ragazzo dicendogli: - Tienle preziose. Quindi chiamò il catechista Don Trione, che stava dietro ai giovani, e ne diede pure a lui; chiamò Don Durando, prefetto generale, che aveva l'ufficio là vicino, e anche per lui ne trovò. Voglio darne ancora, disse, a Mazzola e a Bassignana; ed entrambi n'ebbero una manata caduno. I giovani, più che stupiti, riguardavano muti e come presi da sacro terrore.

Alla fine, introdotta nuovamente la mano nel sacchetto, estrasse altre cinque nocciuole, e mostrandole manifestò il suo rincrescimento, perchè alcuni giovani non ci fossero. In fatti ne mancavano proprio cinque, dei quali tre andati a Valsalice e due fermatisi nello studio. Certo è che in quella semioscurità e data la sua mala vista egli non aveva potuto notare con i propri occhi tali assenze.

Mentre si usciva, l'alunno Barassi, avvicinato a Don Bosco, gli domandò: - Quel tale del mazzo di fiori farà scisma, non è vero?

- Certo, e darà da pensare - rispose Don Bosco. Ma non ne sappiamo altro.

Prima di rientrare dall'anticamera nella sua stanza, fermò e prese per mano Calzinari, giovanetto pio, ma che non si lasciava mai vedere da Don Bosco, e gli parlò all'orecchio. Quegli impallidì e rispose: - Va bene.

Rimasto solo con i segretari, il Santo disse: - Quel giovane del mazzo di fiori l'ho già invitato e chiamato, mi promise di venire, ma non è venuto ancora. Eppure è necessario che io gli parli.

Quanto bene ricevevano coloro che si accostavano con tutta confidenza a Don Bosco, specialmente in confessione!

Nel 1888, dopo la morte del Santo, giunse a Don Rua una lettera di carattere molto intimo, ma di cui lo scrivente lo autorizzava a fare qualsiasi uso; per questo fu conservata

e riporteremo qui il tratto, che parla di Don Bosco confessore. Quel poveretto, scaltrito troppo presto al male, aveva contratto pessime abitudini, che lo spingevano alla perdizione; ma per divina misericordia fa accettato quale studente nell'Oratorio, dov'egli si abbandonò tutto nelle braccia di Don Bosco, svelandogli ogni settimana con sincerità le sue miserie. La costanza nella pratica della confessione settimanale è un gran mezzo per sollevarsi e riacquistare la libertà dei figli di Dio; nel caso però di cui parliamo, non sarebbe forse bastata così presto senza la carità paziente, dolce, benigna di Don Bosco. Udiamolo dal penitente medesimo: “Solo quella calma sempre serena e tranquilla di Don Bosco, e sto per dire, una certa qual indifferenza a qualunque cosa gli si dicesse; solo quel suo linguaggio, parco, sì, ma condito dalle finezze di un amor santo e d'una compassione viva ad un tempo e soave come balsamo; ed infine quel sentire, senza scomporsi mai, ripetutamente le stesse miserie; questi furono i mezzi salutari, questi gli amorosi lacci, onde l'uomo di Dio riuscì a mettermi ben presto nell'anima non solo l'abborrimento alla colpa, ma il coraggio, la fiducia vivissima che avrei potuto anche una volta spezzare le dure catene della mia schiavitù [...]. Oh quante volte, ripensando alla carità di Don Bosco, all'immenso bene che egli mi ha fatto, corro pur subito col pensiero alla deplorable condizione di moltissime anime, le quali ancorchè guaste dal vizio si riavrebbero ancora e tornerebbero a salute, se nel confessore trovassero sempre quell'amabilità, quella lieta e consolante accoglienza che era tanto propria del buon Padre!”.

Due giorni prima della descritta adunanza era stata introdotta nell'appartamento di Don Bosco una novità. Fino allora, ogni volta che non potesse discendere in chiesa, egli celebrava la Messa nell'anticamera, ad un altarino dissimulato da una custodia fatta a mo' di armadio. Il chierico Viglietti non senza difficoltà era riuscito a ottenere che la stanza attigua alla sala d'aspetto fosse trasformata in cap -

pella con il suo bel altare, e la sera di S. Francesco, venuto il cardinale Alimonda a intrattenersi col Servo di Dio, il segretario espose a Sua Eminenza quanto piacere procurerebbe a tutta la casa, se si degnasse di benedire altare e cappella. Il Cardinale vi si prestò di ottimo grado. Sopraggiunti il Vescovo d'Ivrea, alcuni canonici e parecchi illustri signori, tutti assistettero con Don Bosco alla cerimonia. L'Eminentissimo, indossata la stola, recitò con il rituale alla mano le preci liturgiche e benedisse l'altare illuminato a festa e la stanza. In coro gli astanti recitarono il *Miserere* con gli altri salmi. Fu una graziosa funzioncina, della quale si vede oggi tutta l'opportunità; poichè, diventate le camere di Don Bosco un vero santuarietto, ecco che la cappellina, dov'ei celebrò le sue ultime Messe ne forma come il *sancta sanctorum*.

Abbiamo accennato alla solennità di S. Francesco; bisogna che ne diciamo qualche cosa. La precedette una conferenza ai Cooperatori, che “per maggior comodità”, come si leggeva nella lettera d'invito, fu tenuta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Presiedeva Don Bosco. Il pubblico si aspettava anche di udirlo ed egli desiderava di parlare; ma i medici non vollero. Ne diè dunque incarico a Don Bonetti, al quale assegnò insieme i pensieri da svolgere. Furono questi tre: 1° Alcuni effetti consolanti delle Opere Salesiane mercè la carità dei Cooperatori; 2° bisogno di continuare e di accrescere questi effetti mediante altre opere importanti; 3° mezzi da usare a tale intento (1). Avrebbe dovuto dare la benedizione monsignor Bertagna; ma, avendoglielo un'altra funzione impedito, la diede Don Bosco, del quale scriveva Don Lazzerò, a monsignor Cagliero il 3 febbraio: “Certo che a veder Don Bosco all'altare è cosa che per una parte rallegra tutti, per altra parte poi a tutti fa compassione nel vederlo tanto a stentare montando e discendendo i gradini; egli però lo fa volentieri”.

(1) Tutto il discorso fu pubblicato in due puntate sul *Bollettino* di marzo e di aprile.

A rallegrare Don Bosco arrivarono la stessa sera sani e salvi dall'Uruguay Don Calcagno e Don Rota e dal Brasile Don Borghino. Sbarcati a Bordeaux, erano stati ottimamente ricevuti e cordialmente trattati dal Vescovo, solo perchè li seppe figli di Don Bosco.

Mai la festa di S. Francesco era stata celebrata con tanta pompa. Monsignor Valfrè, da poco vescovo di Cuneo, disse la Messa della comunione; il Cardinale assistette pontificalmente alla Messa cantata; l'eloquente monsignor Riccardi, vescovo d'Ivrea, pronunciò nel pomeriggio il panegirico, unificando la vita del Sales intorno al programma di *amar Dio e farlo amare*; il maestro Dogliani eseguì la messa imperiale di Haydn; la benedizione fu impartita dal Cardinale; fece da priore della festa il dottor Fissore. Al pranzo onorarono la mensa di Don Bosco quaranta invitati, fra cui Sua Eminenza, quattro Vescovi e i conti di Franqueville parigini. Sul tardi i giovani recitarono un nuovo dramma di Don Lemoyne intitolato *Vibio Sereno*, d'argomento romano e cristiano del primo secolo. Anche Sua Eminenza vi si volle trovare. "Don Bosco, scrisse Don Lazzerò nella lettera del 3 febbraio, passò assai bene quella giornata e prese parte a tutto anche lui".

La notte precedente egli aveva dormito male, svegliando con le sue grida il Viglietti, che al mattino lo interrogò. Vedeva, rispose egli, un giovane grasso con la testa larga che si andava restringendo verso la fronte, piccolo, tarchiato, che mi si aggirava attorno al letto. Io cercava con ogni modo, di allontanarlo; ma cacciato da una parte fuggiva dall'altra e continuava la sua molesta manovra. Io lo rimproverava, lo voleva battere, ma non riuscivo a far cessare quella noia. Finalmente gli dissi: Guarda che, se non ti allontani, mi costringi a dirti una parola che non ho mai pronunciata. E seguitando il giovane i suoi giri, io gli disse forte: Carogna! E mi svegliai. Conchiuse il racconto arrossendo e soggiungendo: - Non ho mai detto questa parola in vita mia; ed ora mi tocca dirla in sogno? - E sorrideva.

Due sogni, che per il loro carattere si possono classificare col precedente, si compiacque di raccontare il 25 febbraio, conversando con i suoi segretari. Il primo era questo. Entrava egli nella cattedrale di S. Giovanni a Torino, quando vide due preti, uno dei quali stava appoggiato alla pila dell'acqua santa e l'altro ad una colonna, tenendo entrambi con indifferenza il cappello in testa. Avrebbe voluto riprenderli, ma titubava alquanto, scorgendo sulle loro facce l'espressione del più cinico disprezzo. Nondimeno fece forza a se stesso e disse al primo:

- Scusi, di che paese è lei?

- Che le importa di saper questo? rispose quegli bruscamente.

- È solo perchè volevo dirle una cosa che mi preme.

- Ma io non ho nulla da fare con lei.

- Allora senta: io non voglio rimproverarla; ma se non ha rispetto per il luogo santo e non le importa della gente che si scandalizza e che ride di lei, abbia almeno riguardo a se stesso. Deponga quel cappello!

- È vero, ha ragione, fece il prete, e si tolse il cappello.

Poi Don Bosco andò dall'altro e gli ripeté l'avviso. Quegli pure si scoprì il capo. Don Bosco allora, ridendo di cuore, si destò.

Ed ecco il secondo sogno. S'imbattè in un tale che gli diceva con insistenza di presentarsi al pubblico e predicare sulla *Via Crucis*.

- Predicare sulla *Via Crucis*? - rispose egli - Vorrà dire sulla Passione del Signore.

- No, no, ripeteva colui, sulla *Via Crucis*.

Così dicendo, lo condusse per una lunga strada, che metteva capo in un immenso piazzale, e lo fece salire sopra un piedestallo. Il luogo era deserto; onde Don Bosco: - Ma a chi debbo predicare, se qui non c'è nessuno?

Or ecco ad un tratto gremirsi di gente la piazza. Egli parlò allora della *Via Crucis*, spiegò il significato della parola, enu -

merò i vantaggi della pia pratica e, come ebbe terminato di parlare, tutti lo supplicarono di proseguire, spiegando le singole stazioni. Don Bosco si scusava affermando che non sapeva più che cosa dire; ma il popolo persisteva ed egli ripigliò la predica e parlò, parlò senza interruzione, dicendo che la *Via Crucis* è la via al Calvario, la via dei patimenti, che Gesù ha percorso per il primo questa strada e che per la medesima propone a noi di seguirlo con quelle parole: *Qui vult Post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie et sequatur me*. Finalmente nella foga del dire si svegliò.

Sulla *Via Crucis* aveva raccontato un altro sogno il 16 novembre dell'anno avanti. Gli pareva di avere attorno a sè una moltitudine di gente che gli dicesse: Faccia una *Via Crucis* con gli esempi! La faccia, la faccia!

- Ma che esempi volete che io vi porti? rispondeva egli. La *Via Crucis* è per se stessa un continuo esempio dei patimenti di nostro Signore.

- No, no; vogliamo un nuovo lavoro.

Don Bosco si trovò all'istante con l'opera composta; anzi aveva già in mano le bozze di stampa e cercava con premura Don Bonetti e Don Lemoyne o Don Francesca, perchè gliel'correggessero, essendo egli molto stanco. In questa affannosa ricerca il sonno se n'andò.

Il Santo doveva realmente riprodurre in sè l'esempio della passione di Gesù Cristo, sopportando in unione con lui le dolorose infermità che l'avrebbero ormai accompagnato fino alla morte e offrendosi così quale modello di pazienza a' suoi figli.

Facciamo ancora luogo a un sogno, che sembra contenere qualche elemento profetico. Lo narrò a Don Lemoyne e al chierico Festa il 1° marzo. Sognò di essere ai Becchi. Sua madre con un secchiello in mano stava presso la sorgente e ne toglieva l'acqua sporca, che versava nel mastello. Quella sorgente prima aveva dato sempre acqua purissima; quindi si stupiva, non sapendo come spiegare la cosa.

- *Aquam nostram pretio bibimus*, disse allora mamma Margherita.

- Sempre col vostro latino! le rispose Don Bosco. Questo non è testo scritturale.

- Non importa; metti tu altre parole, se ti senti. In queste si comprende tutto: basta studiarle bene. *Iniquitates eorum porta...* Adesso aggiungivi quello che vuoi.

- *Portavimus? portamus?*

- Quello che vuoi: *portavimus, portamus, portabimus*. Pensa bene a queste parole, studiale e falle studiare a tutti i tuoi preti, e troverai tutto ciò che deve accadere.

Quindi lo condusse dietro la fontana in un luogo elevato, donde si distinguevano Capriglio e le sue borgate e le borgate di Buttigliera e Buttigliera stessa e più altre borgate sparse qua e là, e additandogliele disse:

- Che differenza c'è fra questi paesi e la Patagonia?

- Ma, rispose, io vorrei, se potessi, fare bene qui e bene là.

- Se è così, va bene, replicò mamma Margherita.

Allora gli parve che la madre se ne andasse ed egli, essendosi stancata troppo la fantasia, si svegliò. Dopo il racconto fece questa osservazione: - Il posto nel quale mi condusse mia madre, è molto adatto per farvi qualche opera, essendo centrale fra molte e molte borgate che non hanno chiesa alcuna.

Don Rua nella circolare citata sopra, oltre alle confessioni, accennava alle udienze. La fatica delle udienze riempiva sempre parecchie ore delle sue giornate; ma di due visite soltanto ci si è conservata la memoria, visite assai differenti fra loro.

Il 3 gennaio andò a trovarlo un avvocato francese; lo mandavano, come diceva, i Borboni. Fece a Don Bosco un lungo ragionamento per venir a dire che si trattava di restaurare in tutta Europa le antiche monarchie borboniche, cominciando dalla Spagna, e che da parte dei principi di quelle Case chiedeva a lui consiglio e benedizione. Don Bosco

lo lasciò parlare finchè volle. Da ultimo il forestiero per istrappargli una risposta domandò: - Quale sarebbe il parere di Don Bosco in questo affare?

- Io non sono giudice competente in tali questioni, rispose. Dei pretendenti conosco appena i nomi, e neppure di tutti. Del resto io ho grandi obblighi verso la Francia; colà sono stati innalzati da me vari ospizi, mantenuti dalla carità dei Francesi. Per conseguenza non debbo in alcun modo abusare dell'ospitalità concessami. Io dunque non saprei dare alcun consiglio. Osserverò soltanto che non sarebbe prudenza accingersi a un'impresa, se non si possiedono mezzi sicuri di probabile riuscita.

- Oh, se si uniscono tutti i Borboni, ripigliò l'avvocato, i mezzi ci sono.

- Ma badino che se non c'è probabilità, anzi certezza della riuscita, immensi danni verranno alla Francia.

- E quale sarebbe il suo giudizio circa la riuscita dell'impresa?

- Che in ogni cosa sia fatta la santa volontà di Dio.

- Darebbe lei una benedizione ai principi borbonici?

- E perchè no? Ma solo in questo senso, che sia fatta la santa volontà di Dio in ogni cosa, e niente altro.

- Mi autorizza a riferire queste sue parole?

- Non ho nessuna difficoltà.

Dopo questo dialogo l'avvocato si disse diretto a Venezia per ricevere gli ordini di Don Carlos. Qualcuno dubitò che fosse un agente investigatore della polizia francese, mandato a esplorare quali fossero le idee politiche di Don Bosco. In ogni modo le risposte del Santo non potevano destare sospetti nè offrire appiglio ad accuse. Era stato sempre suo sistema di non entrare mai in politica. L'altra visita che dicevamo, aveva per iscopo di ottenere una guarigione. Un tal signore, fatto fare cavaliere da Don Bosco, gli aveva promessa una somma a beneficio delle sue opere; ma, sebbene potesse, non manteneva mai la parola.

Ora avvenne che un suo figlio, fortunato *factotum* negli affari domestici, cadesse gravemente ammalato. Il padre, vista la mala parata, corse da Don Bosco il 19 gennaio, raccomandandoglisi a mani giunte, affinché pregasse e facesse pregare per la guarigione. - Io ho promesso ben volentieri di pregare, disse poi Don Bosco a chi gli stava da presso, ma il figlio è chiamato da Dio. Bisognerebbe che il cavaliere dicesse a Don Bosco: Alto là, Don Bosco! io ho qui diecimila lire da dare a lei e deve ottenermi questa grazia da Maria Ausiliatrice. Allora sì; ora invece non posso far altro che pregare il Signore che a suo figlio dia presto il paradiso, quando muoia. - Secondo la dottrina del Santo, chi non è generoso con Dio, ha poca speranza di ricevere da lui grazie straordinarie.

Fece appunto la contraria esperienza un'insigne benefattrice di Don Bosco, la contessa Vanda Grocholska, nata principessa Radziwill. Nel marzo del 1886, il giorno prima che Don Bosco partisse per la Spagna, fu colpita a Cracovia da pleuropolmonite con complicazioni e ridotta ben tosto agli estremi. Sua sorella telegrafò al Santo, scongiurandolo di pregare per l'inferma. Un medico chiamato da Parigi faceva del suo meglio per salvarla; ma poco andò che essa entrava in agonia. Or ecco che il dottore, tastandole il polso, mandò un grido: - È salva! - In seguito passarono alcune settimane e Don Rua scrisse a un'amica della Contessa per sapere notizie; colei però non potè rispondere, sicchè la signora fu creduta morta. Don Bosco era già a Barcellona, quando Don Rua che ve l'accompagnava, gli disse un giorno: - La Grocholska è morta certamente.

- No, no, rispose egli sorridendo. È guarita e in questo momento fa colazione.

- Da chi ha ricevuto notizie?

- M'è arrivato un telegramma dal cielo.

Le cose stavano precisamente com'egli diceva (1).

(1) App., Doc. I.

Appartiene al medesimo tempo un altro caso di conoscenza delle cose lontane. Da Monaco la Superiora di un convento gli aveva scritto per raccomandargli una signorina epilettica, convertitasi dal protestantesimo. Egli rispose: “Sia fedele alle promesse fatte. Finchè sarà fedele, avrà la protezione della Santissima Vergine”. La signorina godette buona salute finchè si mantenne fedele; ma poi, venuta meno, il male la riassalì. Orbene, data quella risposta, Don Bosco proseguiva: “Non avreste in casa una tale così e così? Dite a cotesta figliuola prodiga che torni a prendersi cura della madre cieca e de' suoi figli. La Superiora trasecolata si domandava come mai Don Bosco sapesse una cosa non riferitagli da alcuno; tanto più che anch'essa nutriva già qualche sospetto. Una disgraziata aveva dato a intendere di essere mulatta e pagana, ma vivamente desiderosa di conoscere e di abbracciare la religione di Gesù Cristo. Un padre gesuita, informatone da una confidente di lei, ne fece parola al Vescovo, poi richiese la Madre Superiora che volesse prendere la donna nella comunità per prepararla al battesimo. L'infelice creatura si mostrava impaziente di riceverlo; ma era tutta una commedia, come si scoperse quasi subito; il nostro Santo aveva messo in tempo sull'avviso, poichè mancavano appena due giorni alla sacra cerimonia (1).

Dalla Francia giungeva pure a Don Bosco una simpatica onorificenza. Ricorderanno i lettori la conferenza da lui tenuta nel 1883 dinanzi alla Società Geografica di Lione sulla Patagonia. In seguito egli inviò anche una memoria intorno al medesimo argomento, giudicata lavoro di pregio. Il Consiglio Direttivo della Società non ebbe davvero fretta a deliberare, se soltanto nel gennaio del 1886 gli comunicava essergli stata decretata una medaglia d'argento per le sue benemeranze nel campo della scienza geografica “quale la s'intende ai giorni nostri”, cioè come “contributo allo studio e al

(1) *Ivi*, DOC. 2.

progresso degli uomini e delle cose nei paesi stranieri”. La consegna però doveva farsi in una seduta solenne, che non era possibile tenere se non molto tempo dopo. Una faccia della medaglia si voleva che portasse questa leggenda: *Don Bosco - Prêtre Salésien - Civilisation de la Patagonie*, e gli si chiese che indicasse una data

da apporvi. Fu risposto che per la data si segnasse il 24 maggio 1879, giorno dell'ingresso dei Salesiani nella Patagonia, e che al nome di Don Bosco si facesse seguire *fondateur des Salésiens* (1).

La consegna non si poteva fare se non in una solenne seduta generale da tenersi verso la fine dell'anno. Venuto il dicembre, la Presidenza gli diede avviso per la domenica 19. “Sarebbe per noi un onore e una fortuna, gli si scrisse allora (2), se Ella potesse assistervi; anche la cittadinanza di Lione sarebbe felice di vederla e di acclamarla”. Ma a rappresentare Don Bosco vennero delegati Don Barberis e Don Albera. Introdotti dal presidente Desgrands nell'aula dell'Università, ove la Società soleva tenere le sue adunanze, furono fatti sedere in luogo distinto accanto al seggio presidenziale. Dopo la lettura d'un verbale sui progressi e sui lavori della Società, il Presidente prese la parola. Ricordò in termini di grande elogio il discorso di Don Bosco sull'estrema punta dell'America Meridionale; disse che l'oratore aveva date notizie assai precise e interessanti di quelle inospite regioni, notizie ricavate sia da autori accreditati sia specialmente dalle relazioni de' suoi Missionari, che egli seguiva con la sua mente e col suo affetto; conchiuse avere Don Bosco per tal modo così ben meritato della Società Geografica, che il Consiglio gli aveva decretato una medaglia d'argento. Don Albera allora si avanzò a ricevere questa medaglia fra i più vivi applausi della numerosa assemblea.

All'estero anche due giornali scrissero alte lodi di Don Bosco. Nel Portogallo la *Palavra* di Oporto recava nei numeri

(1) App., Doc. 3.

(2) *Ivi*, DOC. 4

del 15 e 16 gennaio un lungo ed entusiastico articolo, che celebrava il nostro Santo come l'uomo più benemerito dell'umanità negli ultimi tempi. Un altro giornale inneggiava a lui dalle sponde del Tamigi. Era il *Merry England*, che, fattane una splendida biografia, esprimeva questo giudizio sui preti di Don Bosco: "I sacerdoti salesiani sono invero uomini di dottrina, ma quel che più monta, sono anche dotati di apostolico zelo e di vera pietà: sono insomma buoni e zelanti pastori, che darebbero volentieri la vita per la salvezza delle proprie pecorelle". Il nuovo e popolarissimo *Eco d'Italia* organo dei cattolici genovesi, nel numero del 25 gennaio, rendendo conto dell'articolo, professava dal canto suo la massima stima e venerazione per la Società Salesiana e per il suo Fondatore e terminava con questo fervido appello: "Oh sì! aiutiamo, propaghiamo, favoriamo del nostro meglio l'opera santa del novello Apostolo dell'infanzia abbandonata; noi renderemo con ciò uno dei più grandi e dei più segnalati servizi alla santa causa di Dio e della sua Chiesa".

Una voce discorde risonò da Faenza. Il radicale *Lamone*, ripigliando a sbraitare contro i figli di Don Bosco, nel numero del 17 gennaio denunciava alle autorità l'"Educazione Salesiana", perchè i Salesiani, nemici della patria, instillavano i loro sentimenti nell'anima dei giovanetti. Ma quale fosse realmente la calunniata educazione salesiana, l'aveva proclamato proprio in quei giorni il nuovo Consigliere Scolastico generale Don Francesco Cerrutti, che inaugurò il suo ufficio dando alle stampe sull'aprirsi dell'anno un suo opuscolo dal titolo: *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. L'educazione salesiana era informata precisamente da tali idee, "quelle stesse, scriveva Don Cerruti (1), dei più grandi pedagogisti ed educatori moderni", rabbriviti alla vista dell'irreligione e dell'immoralità che minacciavano di travolgere popoli e nazioni.

(1) *Ivi*, pag. 10 - 11.

Chi vedeva Don Bosco tanto svigorito, non avrebbe potuto immaginare che cosa ruminasse in cuor suo tra il febbraio e il marzo. Egli andava meditando un viaggio nella Spagna. Sentendo di dover fare presto, perchè altrimenti non avrebbe più potuto appagare questo suo desiderio, si studiava di vincere le opposizioni degli affezionati suoi figli, trepidanti per la sua preziosa esistenza. A dir vero nella Spagna c'era già stato, ma alla maniera dei Santi, non per le vie ordinarie. Narreremo qui l'avvenimento, del quale possediamo parecchie relazioni e di cui udimmo più volte il racconto genuino dalla bocca stessa di chi ricevette una visita così inaspettata. Può sembrare strano che questi, parlando del fatto più tardi, non rammentasse bene nelle sue relazioni la notte della prima comparsa, se fosse cioè quella che precedette o che seguì la festa di S. Francesco di Sales; ma è un difetto di memoria che non infirma la credibilità del fatto, sul quale egli depose nei Processi apostolici.

Don Branda, direttore della casa di Sarrià, dormiva tranquillamente nel suo letto, quando si sentì chiamare. Destatosi, distinse benissimo la voce di Don Bosco che diceva: Don Branda, alzati e vieni con me. - Don Branda pensò: - Oh sì che io voglio sognare! Ho bisogno di dormire! E per liberarsi da quella creduta illusione, si voltò dall'altra parte. Tosto si riaddormentò profondamente e dormì fino al suono della sveglia. Al mattino ricordava la voce udita nella notte, ma non vi fece caso e se ne stette tranquillo fino all'ottava di S. Francesco. Nella notte sul 6 febbraio ecco durante il sonno un'altra chiamata: - Don Branda! Don Branda! - La voce era nuovamente quella di Don Bosco. Si scosse, aperse gli occhi e vide con stupore la camera illuminata come in pieno giorno; anzi, poichè aveva il letto in un'alcova, si trovò di fronte delineato sulla cortina il profilo di un prete, che era tutto Don Bosco. La voce continuò: - Adesso non dormi! Alzati dunque.

- Vengo subito - rispose. Si alza, si veste e rimossa

la tendina, vede là in mezzo alla camera Don Bosco che lo sta aspettando.

Spirava dal suo volto e dallo sguardo un affetto paterno e confidente. Don Branda gli si avvicinò, gli prese la mano per baciarla, e in quel mentre Don Bosco gli disse: - Vieni con me, conducimi a visitare la casa. Ti farò vedere cose, delle quali tu non sospetti nemmeno. Eppure sono cose che fanno spavento.

Don Branda, pigliate le chiavi delle camerate e uscito con Don Bosco dalla sua stanza, salì le scale ed entrò con lui nei dormitori. Tutti i giovani dormivano nei loro letti. Don Bosco gliene indicò tre riconoscibilissimi, sebbene avessero i volti bruttamente sfigurati. - Vedi questi tre disgraziati? Li ha guastati uno che tu non crederesti, se non fossi venuto io a dirtelo. E sono venuto perchè c'era bisogno che io ti svelassi questo mistero d'iniquità. Tu te ne sei fidato, tu lo credi buono, e tale sembra all'esterno. È il coadiutore... (e disse nome e cognome). È lui che ha assassinato nell'anima questi giovanetti. Guarda in che stato sono ridotti.

Don Branda all'udire quel nome restò di sasso. Non avrebbe mai sospettato tanta nequizia. Quel tale passava realmente per buono e all'esterno teneva una condotta inappuntabile. Don Bosco proseguì: - Mandalo subito via dalla casa. Non tollerare che si fermi ancora in mezzo ai giovani. Sarebbe capace di rovinarne altri.

Intanto continuavano ad andare, passando da una camerata nell'altra e osservando tutti i dormienti a uno a uno. Don Bosco gliene mostrò parecchi che avevano la faccia sconvolta e deforme. Usciti dalle camerate, fecero un giro per tutta la casa. Scale, stanze, cortili erano sempre inondati di luce, come se fosse giorno. Don Bosco camminava speditamente, quasi avesse appena una quarantina d'anni. Si tornò nella stanza di Don Branda. Qui in un angolo, vicino ad una scansia, comparvero i tre poveri giovani nell'atto di nascondersi per isfuggire la vista di Don Bosco; avevano

sempre la faccia ributtante. Vicino ad essi stava immobile il coadiutore con la testa bassa, tutto tremante e contraffatto, come un condannato a morte che si avviasse al patibolo. La fisionomia di Don Bosco diventò terribilmente severa e additandolo a Don Branda, gli disse: - È costui che rovina i giovani!
- Voltosi poi al

reo, gli gridò con un tono di voce schiacciante: - Scellerato, sei tu che rubi le anime al Signore? Sei tu che tradisci a questo modo i Superiori? Indegno del nome che porti! - Così continuava con accento minaccioso ad apostrofarlo, mettendogli sott'occhio l'enormità della sua colpa, continuata e taciuta per mesi e mesi in confessione. Compariva pure un chierico presso queste figure; era in atteggiamento di umiliato, ma non contraffatto come il coadiutore. Don Bosco guardò anche lui, ma non così severamente come l'altro, e disse a Don Branda: - Anche costui allontana dalla casa; altrimenti, se rimane, farà gravi cadute.

- Ma io non so come fare a eseguire questi comandi, osservò Don Branda. Non so quali ragioni addurre per venire a queste conclusioni; non ho prove: è spinoso l'affare. Non potrebbe lei incaricare qualche altro dell'esecuzione?

Mentre così parlava, gli sembrò di travedere Don Rua, che ritto vicino a Don Bosco, si metteva l'indice sulle labbra e gli faceva segno di tacere. Don Branda tacque e Don Bosco si mosse per uscire dalla stanza. In quel punto sparve tutta la luce. Don Branda, rimasto là perfettamente all'oscuro, cercò a tastoni il lume sul tavolino, lo accese e si vide solo. Mancavano due ore alla sveglia. Allora, preso il Breviario, cominciò a recitare il divino ufficio. Sonata la campana, scese a celebrare in preda a viva commozione.

Il pensiero di dover dare lo sfratto a quei due lo turbava. Come chiamarli a sè? come entrare in discorso? quali argomenti addurre per farli confessare la loro colpa? Li sorvegliava continuamente, ma nulla scorgeva in essi meritevole di rimprovero. Sentiva per altro una voce interna che gli ripeteva sempre: - Agisci! agisci!

Chiamati il prefetto e gli assistenti, raccomandò loro che aprissero bene gli occhi per iscoprire i meno buoni fra i giovani; sperava così che qualche indizio del male nascosto sarebbe trapelato. Risoluto di non parlare, credette di essere per queste precauzioni in buona coscienza. Gli parve con ciò d'aver fatto tacere quelle voci interne, che difatti per qualche giorno lo lasciarono in pace. Ogni volta però che andava a celebrare, si sentiva compreso da un certo orrore che lo faceva tremare.

Mentr'era in tale stato d'animo, gli arrivò da Torino una lettera di Don Rua, che egli conservò a lungo e fece vedere a molti (1); in essa si diceva: “Stasera io passeggiava con Don Bosco ed egli mi disse che ti ha fatta una visita. Ma forse a quell'ora tu dormivi”.

Quattro o cinque giorni dopo l'apparizione, recatosi a celebrare in casa della signora Dorotea, si sentì dire dalla mamma dei Salesiani: - Ho sognato Don Bosco, sa; l'ho sognato questa notte.

- Mi perdoni, la interrompe Don Branda, questa mattina vorrei celebrare subito subito.

Le parole della santa donna gli avevano messo il cuore in subbuglio, nè voleva ascoltare altro. Andò difilato in cappella, si vestì e cominciò la Messa. Ma, recitato *l'Introibo* e saliti i gradini, mentre si chinava a baciare l'altare, fu invaso da terrore e tremore, e gli risonò dentro una voce che diceva: - Fa' subito quello che ti ha ordinato Don Bosco; altrimenti questa è l'ultima Messa che celebri.

(1) La mostrò al prefetto Don Aime; la lesse in una conferenza ai chierici, come ricordava Don Pirola; la fece leggere a Missionari passati di là poco prima dell'arrivo di Don Bosco; poi col tempo gli andò smarrita. Don Rua depose nei Processi: “Io era a Torino in quei giorni, e il giorno appresso a quell'apparizione Don Bosco, discorrendo con me, mi disse che nella notte aveva fatto una visita a Don Branda e parmi abbia ordinato di chiedergli per lettera se avesse eseguito i suoi ordini. Io in quel momento non feci gran caso delle sue parole ed eseguendo l'ordine avuto più non pensai ad altro. Quando poi pochi mesi dopo accompagnai Don Bosco nella Spagna, Don Branda che ci venne ad incontrare alla frontiera, mi raccontò chiaramente l'avvenuto ed allora intesi quale visita gli avesse fatta Don Bosco”.

Tornò a casa risoluto di agire. Avrebbe voluto chiedere consiglio, ma non sapeva a chi; al confessore non ne parlò, temendo che non giudicasse la cosa in buon senso. Tuttavia ruppe gl'indugi. Fatto venire il prefetto Don Aime e raccomandatogli lo stretto segreto su quanto stava per dire, gli narrò solo in parte quello che aveva visto nella notte dell'ottava di S. Francesco, gli palesò i nomi dei tre giovani e gli diede le opportune istruzioni. Li chiamasse separatamente senza che uno sapesse dell'altro, facesse loro intendere francamente di conoscere tutto e imponesse di palesargli il nome dello scandaloso. Se negassero o rifiutassero di parlare, alzasse pure le mani. Interrogato il primo, lo chiudesse nella tale stanza e nessuno potesse parlargli. Quindi, chiamato il secondo, lo trattasse come il primo; poi lo conducesse nella tale scuola e ve lo chiudesse. Interrogato il terzo, lo tenesse nel suo ufficio e venisse a riferire sul risultato dell'inchiesta. - Qui in questo foglio, terminò Don Branda, io scrivo il nome di chi ho visto autore dello scandalo e, ritornando tu dall'interrogatorio, faremo il confronto di questo nome con quello svelato dai giovani. - In così dire prese la penna, scrisse e piegò il foglio.

Il prefetto eseguì a puntino. Il primo giovane, sbalordito, benchè avesse cominciato a negare, visto che il superiore era risoluto e sicuro, confessò. Il secondo e il terzo, messi egualmente alle strette, diedero la medesima risposta.

Don Aime tornò dal Direttore a comunicargli il risultato delle sue indagini. Allora Don Branda spiegò il foglio e glielo presentò. Era il nome del coadiutore denunciato dai giovani. Non esisteva più alcun motivo di prudenza, che dovesse trattenere il superiore; perciò fece immediatamente chiamare il colpevole.

Costui da più giorni viveva in preda a una paurosa agitazione interna. Avutolo alla sua presenza, Don Branda lo investì dicendo: - Sei tu che mi rovini i giovani?

- Io? ... e come? balbettò sbalordito.

- Sì, tu, così e così.

Il disgraziato cadde in ginocchio implorando pietà ed esclamando: - Glie l'ha scritto Don Bosco?

- Don Bosco è venuto in persona a dirmelo.

Sentendosi poi intimare che uscisse tostamente dalla casa, pianse, supplicò, disse che lo togliessero da quegli uffizi che gli erano di pericolo: lo mettessero anche a scopare, ma gli accordassero almeno due mesi di tempo per provvedere al suo avvenire. Fu esaudito.

Allorchè poi Don Bosco arrivò alle frontiere della Spagna, Don Branda che gli era andato incontro, lo trasse da parte in una sala e gli disse: - A Sarrià forse non troverà le cose proprio come desidera.

- Che cosa hai fatto?

- I tre giovani furono rimandati alle loro case, mettendo alcuni giorni d'intervallo fra le partenze; ma il coadiutore è ancora in casa. Ho ceduto alle sue lacrime e preghiere, accordandogli una dilazione di qualche mese.

- Va bene. Verrò e vedrò quello che dobbiamo fare.

Qualche settimana dopo anche il coadiutore veniva congedato definitivamente dalla casa.

CAPO II

Per la Liguria e per la Francia verso la Spagna.

NELLA Spagna i Cooperatori Salesiani, erano, se non ancora numerosi, molto influenti; alte personalità del clero e del laicato ne portavano con vanto il titolo. Il nome di Don Bosco vi echeggiava da un capo all'altro; poichè giornali e riviste richiamavano l'attenzione del pubblico tanto sopra di lui che sopra le sue case di Utrera e di Sarrià. I più insigni benefattori, prima fra tutti donna Dorotea, si sarebbero stimati felicissimi di vederlo; onde secondo le occasioni lo pregavano di recarsi anche nella loro patria. Don Bosco da tempo vi voleva andare; anzi promise formalmente quella visita. Sul finire di febbraio la risoluzione era presa e tosto cominciarono i preparativi.

Quando dentro e fuori dell'Oratorio si sparse la voce che si sarebbe avventurato a un viaggio così lungo, Salesiani e amici restarono sbigottiti, temendo seriamente che non avesse a soccombere per via. Egli tranquillava tutti appellandosi all'esperienza dei viaggi precedenti, i quali, non che deteriorargli la salute, glie l'avevano migliorata. Diceva per altro che avrebbe prima fatto prova della sua resistenza, percorrendo bel bello la riviera ligure e poi anche la costa francese; se le cose fossero andate bene, avrebbe proseguito: se no, si sarebbe fatto fronte indietro.

La notizia che Don Bosco era in procinto di visitare la Spagna, si diffuse ben tosto colà, destandovi un'immensa aspettazione; ma l'ansia di conoscere Don Bosco, di udirne la parola, di godere della sua presenza in nessuno poteva essere più viva che in donna Dorotea, poichè nessuno aveva come lei tanta affinità di spirito con Don Bosco e quindi tanta attitudine a comprendere la grandezza della sua missione.

Lasciò l'Oratorio di Valdocco alle due e mezzo pomeridiane del venerdì 12 marzo, prendendo seco per la prima parte del viaggio, oltre al chierico Viglietti segretario, Don Cerruti e Don Sala. Aveva l'aspetto abbastanza buono; ma traeva a stento la persona, bisognosa di appoggio. Alla stazione di Porta Nuova il corrispondente di un giornale toscano (1) salutandolo mostrò di vederlo con dolore partire per così remote contrade. Gli rispose che ve lo spingeva il bisogno di provveder pane a' suoi giovanetti.

- Si raccomandi a Depretis! scappò detto al giornalista.

- Sì, sì, a lui! Se sapesse quanto mi costano in sole imposte tutte le case che ho in Italia!

Senza verun incomodo, anzi con allegre conversazioni si arrivò a Sampierdarena. Là egli trovò due bravi operai di Arenzano che lo aspettavano per consegnargli offerte in riconoscenza di grazie ottenute a intercessione di Maria Ausiliatrice; essi gli dissero che nel loro paese la popolazione aveva in Maria Ausiliatrice una fede ardente.

La notte passò cattiva per Don Bosco, che fu poi costretto a celebrare la Messa in camera. Vi assistettero però i giovani della quarta e della quinta ginnasiale. Appena fatto il ringraziamento e preso un po' di ristoro, cominciò a ricevere senza interruzione fino a mezzodì. Era quasi tutta gente, com'egli disse, venuta a ringraziare Maria Ausiliatrice per grazie ricevute dopo la sua benedizione dell'anno avanti.

I Cooperatori genovesi avevano disposto ogni cosa, af -

(1) *L'Amico del popolo* di Prato, 20 marzo 1886.

finchè fosse tenuta una conferenza in città nella chiesa di San Siro; vi s'incamminò dunque nelle prime ore del pomeriggio. Ci volle essere anche l'Arcivescovo monsignor Magnasco. Parlò Don Cerruti, intrattenendo per mezz'ora l'affollato uditorio accorso a vedere Don Bosco. Al suo passaggio fu un'accalcarsi intorno a lui per baciargli la mano: in qualche momento si temette che restasse schiacciato. Prima e dopo della conferenza ascoltò in sacrestia coloro che gli volevano parlare. L'Arcivescovo alle persone che gli s'accostavano per baciargli l'anello, diceva: - Andate da Don Bosco. - Il coadiutore Enria sentiva tanti che si chiamavano fortunati d'aver ricevuto la benedizione di un santo. Scriveva Don Lazzerò a monsignor Cagliero il 28 marzo: "La persona del nostro caro Padre D. Bosco mano mano che invecchia diventa sempre più preziosa. A Genova, ove andò per la conferenza dei Cooperatori, non vi fu mai per Don Bosco tanto entusiasmo come questa volta; e non si dimostrarono mai così generosi, e prova fu la colletta molto abbondante".

Intorno al medesimo argomento così scriveva a Don Rua un Cooperatore di Voltri (1): "Ho passato un'ora circa di paradiso! L'amato Don Bosco pareva che i Cooperatori e le Cooperatrici, perdoni la frase, volessero mangiarselo. Tutti lo volevano vedere, parlargli, baciargli la mano; e lui, il caro, tutto ridente, a tutti dava ascolto e una buona parola; di quelle parole che hanno un'arcana influenza sull'animo".

Sull'imbrunire venne accompagnato al palazzo della signora Ghiglini, dove si fece pranzo. Ritornò a Sampierdarena tardi e stanco. Ad un signore era stato udito dire: - Per me, vivo con un po' di meliga; ma ho tanti figliuoli da sfamare, e siccome la carità dei buoni non ha confine, così io ho bisogno di tutti (2). - A chiusa della giornata il Viglietti scrive nel suo diario: "Don Bosco oggi era allegro, diceva arguzie e aveva la mente chiarissima".

(1) Il signor Primo Arona, Vegima per Voltri, 21 marzo 1886.

(2) *L'Eco d'Italia*, 15 marzo 1886.

Don Belmonte, direttore dell'Ospizio di Sampierdarena, attestò che a S. Siro accadde un fatto meraviglioso. Nella sacrestia Don Bosco distribuiva medaglie di Maria Ausiliatrice; ma, rimastone senza, si rivolse a lui, domandandogli se ne avesse portate. Il Direttore gliene diede una quarantina o fors'anche meno. Allora il Santo ricominciò a distribuire. Il luogo era stipatissimo di gente ed egli dava e dava a quanti sfilando gli stendevano la mano. Don Belmonte e il signor Dufour, che gli stava a fianco, non potevano credere ai loro occhi: di medaglie ne furono certamente distribuite parecchie centinaia, forse più d'un migliaio. Senza una moltiplicazione la cosa non sarebbe stata assolutamente possibile.

Nel giorno seguente le udienze si succedettero per lunghe ore senza posa. Sul mezzodì, accompagnata dal padre e dalla madre, venne una giovane che non voleva sapere di chiesa e sembrava addirittura matta. Dinanzi a Don Bosco depose il folle orgoglio, s'inginocchiò anch'essa per ricevere la sua benedizione e poi piangendo disse: - Riconosco davvero il mio errore. Il demonio mi ha tenuta finora in inganno. Domani mi andrò a confessare e farò la comunione. - I genitori commossi non si alzavano più da terra nè sarebbero più voluti partire. La scena durò alquanto; finalmente, fatta una bella offerta, uscirono.

Quella sera si consacrarono solennemente le campane destinate al nuovo campanile di S. Gaetano; il coadiutore Quirino, venuto apposta dall'Oratorio, le inaugurò, sonandole con la sua impareggiabile maestria, notissima ai Torinesi. Finita la cerimonia, Don Bosco riattaccò le udienze, protraendole fino alle otto. “È stanco, si ridice nel diario, ma pare stia assai bene; è tranquillo, allegro”.

Nonostante gl'impicci d'ogni genere che non gli lasciavano tregua, egli non perdeva di vista l'Oratorio; infatti terminò la giornata ordinando al segretario di scrivere a Don Rua e suggerendogli le cose da dire. Scrisse tosto il Viglietti: “D. Bosco m'incarica di pregarla a voler dare i saluti ai gio -

vani da parte sua; che dica loro che qui a Sampierdarena ha trovato dei giovani di molto buona volontà; che come all'Oratorio quelli di 4° e 5° ieri mattina assistettero in camera alla Messa di D. Bosco e che tutti fecero con molto fervore per sue mani la comunione. Mi incarica di salutare tanto Don Lemoyne, Don Lago, Suttill, Festa e Gastaldi". Quindi aggiungeva per conto suo il segretario: "Per carità, caro Sig. Don Rua, raccomandi alle preghiere di tutti Don Bosco, poichè la sua salute lascia molto a desiderare".

Comparve all'ospizio uno scultore che senz'aver mai veduto Don Bosco ne aveva su fotografie abbozzato la testa e il busto, sperando sempre di poterlo una buona volta avvicinare per farvi gli ultimi ritocchi. Gli si mise dunque ai panni e tanto lo importunò, che il Servo di Dio dovette rassegnarsi a posare. Montando sul palchetto preparatogli dall'artista, rideva e diceva: - Ecco, salgo al supplizio. - Nel vedere poi come quegli gettasse sulla figura una specie di terra impastata per correggere il primo tentativo, bisbigliò al segretario: - Vedi, Viglietti, come m'impiastra bene? - Ma dopo un quarticello d'ora gli venne sonno e s'addormentò. Svegliatosi s'accorse che era passata un'ora, onde scese tosto, perchè molta gente aspettava di potergli parlare.

Questo fu la mattina del 15. Dopo pranzo le udienze lo stancarono assai; tuttavia a cena raccontò alcuni cari aneddoti. Venendosi infine a discorrere della sensibilità di cuore, disse che nel celebrare la Messa non gli riusciva più di raccomandare i Missionari per la troppa commozione che lo assaliva fino a minacciare di soffocarlo. - Allora io, soggiunse, devo per forza pensare a Gianduia e distrarmi a ogni costo.

Gran viavai di visitatori anche al mattino del 16, giorno della partenza. All'ultimo momento, ecco il marchese Spinola con gli apparecchi fotografici per ritrattarlo. Il Santo per compiacerlo accondiscese; ma questo causò perdita di tempo, sicchè si dovette fare molto in fretta per raggiungere

il treno di Varazze. Alla stazione per altro erano stati avvisati, e il Capo ebbe la bontà di aspettare.

Ad Arenzano la fermata, anzichè di pochi minuti, sarebbe dovuta essere di qualche ora per contentare tutto quel mondo di gente, che inondò la stazione. La folla irruppe nell'interno, conducendo o portando ammalati. Circondarono il treno, si aggrappavano alle carrozze, vi si cacciavano sopra. C'era già ritardo; il Capo diede ripetutamente il segno della partenza, ma il macchinista non osava mettersi in moto per tema di disgrazie. Una donna inferma, portata nel vagone dove si trovava Don Bosco, e da lui benedetta, risanò all'istante, sicchè fece ritorno a casa camminando speditamente.

Che dire poi di Varazze? Gl'impiegati non poterono nemmeno ritirare i biglietti dei viaggiatori, perchè coloro che scesero dal treno andarono confusi nella straboccante moltitudine spintasi a viva forza fino al binario. Il parroco della matrice, amicissimo dei Salesiani, aveva annunciato dal pulpito l'arrivo di Don Bosco; inoltre aveva diramato in città e nei comuni limitrofi una circolare con l'avviso di una conferenza per i Cooperatori. L'effetto fu che accorse gente da Savona, da Sestri, da Voltri, da Arenzano; i vecchi affermavano che a Varazze non erasi mai vista tanta affluenza di forestieri, nè un simile slancio di ardore e tale spettacolo di fede.

La salita che mette capo al collegio richiede pochi minuti; ma Don Bosco v'impiegò tre quarti d'ora, tanta folla gli faceva ressa intorno per baciargli le mani. I giovani che lo attendevano allineati di qua e di là della stradiciuola, si scompigliarono e furono travolti dalla piena.

Dopo pranzo le adiacenze dell'istituto rigurgitavano di gente. Si tentò bene di trattenerla fuori, ma fu fatica sprecata. Il portone, comunque fosse avvenuto, si spalancò, la fiumana si spandè nel cortile, riempì i corridoi, invase scale e scuole. Chi infrenava quella violenza? Si temette per la vita di Don Bosco, se fosse uscito. Don Viglietti, fermo dinanzi alla camera, predicava a sordi; taluni gli s'inginoc -

chiarono ai piedi gridando che per carità lasciasse loro vedere Don Bosco. La conferenza era fissata per le quattro; ma sonavano già la cinque e Don Bosco stava tuttora in camera, seduto sulla sua sedia e stretto da ogni parte.

Eppure bisognava liberarlo. A estremi inali, estremi rimedi: si ricorse alle braccia nerborute di pescatori, che, presolo in mezzo col segretario, lo scortarono fino alla casa parrocchiale. Per abbreviare il percorso ve lo fecero entrare da una porta che non si apriva quasi mai, a tergo dell'edifizio e poi lo accompagnarono per una via privata che dava in piazza. Ardua impresa fu rompere la folla accalcata dinanzi alla chiesa; il povero Don Bosco non camminava più, ma si avanzava quasi trasportato dall'ondeggiare del popolo. Viglietti per non essere divelto da lui gli si teneva aggrappato alla sottana. Gruppi di curiosi gremivano finestre, porte, tetti. Alle ore sei si varcava la soglia del tempio. Spalleggiati sempre da quei bravi ominoni, egli e il segretario raggiunsero il presbiterio, dove finalmente Don Bosco si sedè.

Eseguitosi dai cantori del collegio il *Quasi arcus*, Don Cerruti trattò della carità, carità di orazioni e carità di opere. Quindi salì in pulpito il parroco, che commosso ed entusiasmato strappò le lacrime. Naturalmente in quel pigia pigia svennero parecchie persone, che furono portate fuori. Dopo la benedizione la chiesa non si sfollava. La piazza era un selciato di teste. Mentre si studiava come risolvere il problema dell'uscita, si avvicinò a Don Bosco un contadino con un braccio al collo e gli disse: - Preghi per me. Mi son fatto male: non posso lavorare, la famiglia stenta.

- Qual è il braccio ammalato? - chiese Don Bosco.

- Ma... Oh!! ... Non saprei... - Son guarito!

Don Bosco gli raccomandò di nascondere il fazzoletto e di tacere; ma c'erano troppi testimoni: la voce corse e l'entusiasmo crebbe. Presso la balaustra un popolano, facendosi largo a furia di gomiti, si accostò a lui, come se avesse un gran segreto da confidargli. Parlava in dialetto e Don Bosco

non capiva; onde chinò il capo per ascoltarlo meglio. L'altro confuso e non intendendo il perchè della sua mossa, gli scoccò, sulla guancia un bacio e se n'andò.

Don Bosco moveva verso la porta a passo di formica. A quando a quando si udivano grida di persone in pericolo di essere acciaccate. Egli, sempre calmo e tranquillo, sorrideva a tutti, aveva per tutti una parola e un saluto, massimamente per i fanciulli. Come Dio volle, fra urti e riurti potè raggiungere la cancellata della canonica. Di qui per una gradinata si montava sul pianerottolo dinanzi all'ingresso. Il Santo, fatti alcuni gradini, si volse alla moltitudine. Tanto bastò perchè in un batter d'occhio regnasse un solenne silenzio. Intenerito disse che ringraziava tutti della dimostrazione di affetto; ringraziò il parroco della sua benevolenza; poi si mise in atto di dare la benedizione. Magnifico spettacolo! Era sull'annottare. Don Bosco là in alto, ritto in piedi, tutto raccolto, alzò la destra a formare la croce su quella moltitudine inclinata o prostrata. All'*amen* scoppiò un grido immenso di *Viva Don Bosco*, più volte ripetuto ed echeggiante lontano. Le campane sonavano a festa e dinanzi il mare tremolando sembrava fremere nel chiarore delle stelle. Gli anziani non hanno ancora dimenticata l'impressione di quell'attimo suggestivo.

Nella casa del parroco diede udienza fino alle nove. Tutta questa gente, disse poi al segretario, non sa neppure essa che cosa voglia da me. Vengono taluni e mi dicono: Io ho la moglie inferma, io il fratello, io il marito, vorrei la sua guarigione. Aggiungono: Mi dica quanto fa. Ma, rispondo io, le grazie non si vendono; dite tre *Ave* a Maria Ausiliatrice per tre giorni. Ma come? ripigliò qualcuno, ci vuol altro che delle *Ave Maria* per queste cose! Mi dica pure senza esitazione: quanto fa? E Don Bosco bisogna che spieghi come sia necessaria la fede in Dio, la preghiera e la elemosina per ottenere grazie. - Ce n'era veramente della fede. Piovvero offerte non solo pecuniarie, ma in orecchini, anelli e simili gioiellerie.

Fra i tanti che andarono da Don Bosco vi fu una madre che tutta dolente gli portava innanzi una figlioletta debolissima di gambe e in pericolo di diventare storta. Il rachitismo la deformava sempre più. Don Bosco le diede la benedizione e poi disse alla madre: - Andate, buona donna, non addoloratevi: la vostra figlia si metterà meglio. - Infatti la bambina prese a migliorare, crebbe robusta e vive tuttora: si chiama Carmela Gracchi.

Possediamo anche la minuta relazione di una grazia spirituale. La signora Maria Bruzzone, nativa di Rossiglione e dimorante a Varazze, aveva un figlio per nome Giuseppe che di obbediente e affettuoso erasi fatto amante di balli e di compagnie sospette. La povera madre non si sapeva dar pace. Alle ammonizioni materne il giovanotto taceva, sorrideva e continuava a fare il comodo suo. Poi si era associato a una combriccola di buontemponi, che se la spassavano in serate di danza. Angosciata la donna piangeva e pregava. La venuta di Don Bosco le allargò il cuore. Andò in collegio per isfogarsi con lui; ma come fare in quel maremagno? Pensò di aspettarlo alla stazione, quando partisse, ma piazzale, atrio, sala d'aspetto formicolavano di gente. Perduta ogni speranza, si rannicchiò in un angolo, chiusa nel suo dolore. Mentre se ne stava là così trambasciata, ecco uno dei preti che accompagnavano Don Bosco alla stazione, farsele da presso e dirle: - O donna, venite con me. - La Bruzzone lo seguì macchinalmente e si trovò alla presenza del Santo, che l'aveva mandata a chiamare. Stupita, confusa per sì misteriosa chiamata, gli cadde in ginocchio ai piedi e ruppe in pianto. Don Bosco dopo un istante le disse: - Ora che cosa volete, povera donna?

- Oh padre! ho tante cose da dirle. Ma sono così smarrita che non mi vengono le parole. Ho famiglia numerosa, ma ho un figlio...

- Povera madre! la interruppe Don Bosco, posandole la mano sul capo. Fatevi coraggio. In quello che pensate,

non c'è nulla di nuovo. Nel santo sacrificio della Messa pregherò per voi e presto sarà tutto accomodato. Consolatevi!

La benedisse e partì. La donna viveva in un continuo martirio pensando che suo figlio fosse invischiato in disoneste relazioni; invece Don Bosco l'aveva rassicurata su questo punto, e le cose stavano proprio com'egli aveva detto. Poi venne il meglio da lui prenunziato. L'ultima domenica del carnevale, in cui la madre aveva più che mai ragione di temere, egli le disse verso sera: - Mamma, andiamo a dormire.

- Tu mi vuoi ingannare per essere più libero! gli rispose ella. Tu fa' quello che vuoi, ma a riposo io andrò o non andrò, secondochè mi parrà.

- No, mamma, non t'inganno; io vo a dormire.

Andò difatti. Che cosa fosse avvenuto in lui, non si sa, anche perchè il giovane era di poche parole; ma è certo che da quel punto non frequentò più i luoghi e le persone di prima, benchè avesse sborsato la sua quota di associazione. Si fece serio, attese agli affari, trafficò anche in America qualche anno, ritornò in famiglia e non commise più leggerezza di sorta.

Il 17 marzo alle undici di notte Don Bosco giunse ad Alassio. Nell'andata per una buona mezz'ora non aveva con Don Cerruti parlato d'altro che di Missionari e di Missioni, specificando i luoghi dell'America', dell'Africa e dell'Asia, dove i suoi nel volgere del tempo si sarebbero spinti e stabiliti. Direte, osservava, che vi sono già altre Congregazioni. È verissimo; ma noi andiamo in loro aiuto e non per pigliare il loro posto, ricordatevene bene! Generalmente esse si occupano piuttosto degli adulti; noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata.

Non ci sono pervenute notizie intorno alla sua dimora nel collegio di Alassio. Da una lettera che Don Viglietti scrisse a Don Rua la sera del 18 si apprende soltanto che nulla valeva a distrarre l'attenzione di Don Bosco dall'Oratorio.

Diceva infatti il segretario: “Egli m'incarica di tanti saluti a Lei ed al Capitolo e m'incarica pure di dirle che faccia sapere sue notizie ai giovani e faccia tanti saluti a quelli di 4° e 5° ginnasiale, ai quali dirà che Don Bosco li ricorda continuamente e che tutte le mattine dopo la sua comunione gli pare sempre di distribuire ad essi il pane degli angeli”.

Il 20 era a Nizza, dove pensava di fermarsi fino al termine del mese. La processione delle visite cominciò presto. Il fiore della cittadinanza assistette alla conferenza del 24; vi si unirono anche nobili signori che soggiornavano a Cannes. Il conferenziere, che fu l'abate Bonetti nizzardo, ebbe una geniale perorazione. Disse: “Vi fu un giorno un angelo del paradiso, il quale si beava in Dio e nelle cose di Lui; e mirando sulla terra tante disgrazie, vedendo la società in rovina, l'infanzia abbandonata, si sentì profondamente commosso e presentatosi a Dio, parlò così: - Io godo quassù di ogni vostro bene, ma ho visto sulla terra le creature vostre che gemono e che invocano da voi soccorso. Io sacrifico volentieri, o mio Dio, ogni bene del cielo per correre in loro aiuto. - E sia! rispose il Signore. Allora quell'angelo del paradiso, libratosi sulle sue ali dorate, scese in Italia, volò nella Francia, nella Spagna: sull'intera Europa largì le sue efficaci benedizioni; volò sino alle estreme Americhe e le ricolmò de' suoi doni, e non mai stanco di beneficiare, quest'angelo di pace già affranto dagli anni e dalle fatiche, passa ovunque benedicendo e consolando gli uomini. Quest'angelo, o uditori, voi lo conoscete: l'avete tra voi: è Don Bosco”.

Anche Don Bosco si alzò a parlare e pieno di commozione attribuì ai Cooperatori tutto il merito del bene che si cercava dai Salesiani di fare. “Fu lucidissimo di mente”, nota il diarista.

Al pranzo gli faceva corona un bello stuolo di amici, fra cui gl'immaneabili e cari signori Levrot, D'Espiney e Michel. Don Bosco aveva aspettato sì lieta occasione per onorare particolarmente il dottore D'Espiney. Per opera sua il Papa

l'aveva creato cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno; perciò all'ingegnere Levrot, fatto già da lui decorare della medesima onorificenza, affidò l'incarico di darne con acconce parole pubblica comunicazione. L'ingegnere al levar delle mense pronunziò un eletto discorso, in cui la nobiltà dei concetti gareggiava con la squisitezza della forma (1). Una sola sua affermazione vogliamo qui rilevare, che sorpassa i termini di una semplice cortesia conviviale. Il Levrot per lunga consuetudine conosceva assai bene il nostro Santo e meglio d'ogni altro sapeva misurare la portata delle sue parole, quando disse: “Don Bosco fa bene tutto quello che fa e finisce sempre con aver ragione”. Proprio così! Non poche volte infatti Don Bosco giudicato da prima sfavorevolmente oppure malamente sospettato, al trarre delle partite ne uscì con la sua, riscotendo approvazione e lode. Per un caso solo, che più esattamente fu un complesso di casi, l'incomprensione perdurò a lungo anche dopo la sua morte; ma nel momento predisposto dalla Provvidenza la giustificazione del Servo di Dio sfolgorò di luce meridiana in faccia a tutta quanta la Chiesa.

Fra gli applausi dei commensali Don Bosco appuntò la croce equestre in petto al nuovo cavaliere; indi parlò l'abate Bonetti, parlò Don Bosco stesso, parlò l'avvocato Michel. “Fu una bella festa di famiglia”, annotava Don Viglietti.

Più tardi Don Bosco, accompagnato dal direttore Don Ronchail e da Viglietti, andò a visitare la contessa Braniska, presso la quale trovò pure il Duca di Rivoli e altri nobili signori. Di là si recò da Madama di Montorme. Ritornato a casa, aveva la zimarra crivellata per brandelli portatigli via dalle forbici di persone devote.

Il mattino seguente le visite si moltiplicarono, sicchè non gli restava un momento di respiro; ma con le visite si moltiplicava anche la carità. Alla sera venne una Contessa inglese,

(1) App., Doc. 5.

disposta a donare una sua vasta proprietà in Inghilterra, perchè vi si fabbricasse una casa salesiana. La moveva a tanta larghezza il dovere della riconoscenza. Da pochi giorni appena, giacendo inferma si da non poter lasciare il letto, aveva scritto a Don Bosco per implorarne la benedizione, e appena ricevuta la risposta, erasi alzata e allora senza il menomo disagio si recava a fargli visita.

Notevole fu il caso di una signora Mercier, oriunda inglese, ma da molto tempo domiciliata in Francia. Benchè protestante, aveva scritto a Don Bosco da Nizza il 7 dicembre 1885. Inferma da dieci anni, invocava il soccorso delle sue preghiere tanto per l'anima che per il corpo (1). Don Bosco le aveva fatto rispondere da Don Ronchail che dopo il 20 febbraio egli sarebbe stato a Nizza e che quindi ella potrebbe rivolgersi a lui in persona. Con Don Albera e col segretario il Santo si recò al suo palazzo la sera del 26. Le ragionò di religione con vero calore; anch'essa discorreva in modo, che all'udire la si sarebbe creduta senz'altro cattolica. Volle la benedizione di Don Bosco; anzi con gran piacere ricevette in dono il *Cattolico nel secolo*, dicendo che sperava di abbracciare il Cattolicesimo. Don Bosco ve la incitava con dire: - Siamo vecchi, signora. Che cosa risponderemo a Dio? Non tardi! - Ma non si convertì.

Di là passò a visitare due signore ammalate. Rincasando trovò una doppia gradita sorpresa da parte dei giovani. Gli presentarono essi una corona di comunioni da farsi per lui e una lista di duecento nomi d'alunni che, messisi con buona volontà a far bene per amor suo, avevano ottenuto dieci di condotta semestrale.

Soggiornava a Nizza la Regina del Wurtemberg, sposa del Re Carlo I e sorella dello Czar Alessandro II, caduto vittima dei nichilisti nel 1881. Si chiamava Olga Nicolaiewna. Sebbene appartenesse alla Chiesa scismatica russa, pure bra -

(1) App., Doc. 6.

mava di vedere Don Bosco, perchè sentiva a dire che egli era un santo. Mandò quindi una dama di corte a pregarlo, che volesse accondiscendere alle sue istanze; l'avrebbe potuto ricevere soltanto dalle tre e mezzo alle quattro di quel giorno 27.

Don Bosco rispose affermativamente. Se non che alle tre e mezzo, affacciatosi alla porta della camera, in cui dava udienza, vide alcune persone in attesa di essere ricevute, fra gli altri la contessa Michel e il Barone Héraud, e tranquillamente rientrò. Don Ronchail e Viglietti, saliti per prenderlo, passeggiavano nella sala d'aspetto impazienti di quel ritardo. Quando finalmente lo videro uscire, lo sollecitavano a far presto; ma egli, visto là Don Cerruti e sapendo che avrebbe voluto confessarsi, lo chiamò dentro e gli disse: - Oh, la Regina del Wurtemberg può ancora aspettare un poco e intanto noi possiamo terminare le cose nostre. - Sentita poi la sua confessione, gli disse: - Ora abbi la bontà di confessare anche me. - Fuori quei due stavano sulle spine. Appena l'ebbero seco, si lagnavano dell'ora già trascorsa e: - Facciamo presto, gli ripetevano, chè non arriveremo più a tempo. Anzi è già forse troppo tardi...

- *E ciau!* rispose loro in piemontese sorridendo; *turnuma a ca* (Pazienza, ce ne torniamo a casa).

Intanto veniva salutando e accarezzando i giovani del collegio che incontrava, e a qualcuno dava anche un buon ricordo. In istrada salì sul cocchio mandatogli dalla marchesa di Constantin. Quel buon umore del barone Héraud, messosi in capo di volergli fare da staffiere, saltò in cassetta. Al palazzo ci doveva essere per le quattro un ricevimento di gala; perciò dame e cavalieri si aggiravano per le sale, curiosi di vedere Don Bosco, che si fermavano a guardare con venerazione.

Giunti nell'anticamera, un valletto annunziò Don Bosco alla Regina. Fu subito introdotto. La Sovrana gli mosse incontro con dimostrazioni di cortesia e parlandogli con la

massima affabilità. Fattolo sedere, gli chiese notizie delle sue case, de' suoi giovani, del suo metodo educativo e con quali mezzi facesse fronte a tante spese; lo pregò pure di occuparsi del Wurtemberg. Interrogando e ascoltando, lo contemplava riverente, finchè da ultimo gli domandò se in quel momento avesse necessità di soccorsi. Don Bosco rispose che, essendo la prima volta che aveva l'onore di vedere Sua Maestà, non voleva intrattenerla su tale argomento. Ma poichè la Regina insisteva e si mostrava desiderosa di fare qualche cosa per lui, le spiegò quello che erano i Cooperatori.

- Questo appunto io voleva da lei! esclamò la Regina. Mi faccia dunque Cooperatrice Salesiana.

La conversazione durò tre quarti d'ora. Solo quando il Servo di Dio disse che era sulle mosse per andare nella Spagna, la Regina rispose di non volerlo trattenere più a lungo; lo pregava però di tornare a Nizza, e vicina a congedarlo gli disse con viva commozione: - La ringrazio della benedizione che ha portata nella mia famiglia. Quanto prima darò notizia di questo fatto ai parenti e riferirò loro quello che mi ha detto. Prenderò subito nota del giorno e dell'ora di una visita così preziosa.

Per ritirarsi dalla presenza dei Sovrani bisogna aspettare che facciano essi segno di congedare; ma la Regina sembrava che esitasse a lasciare Don Bosco. Infine, senza chiamare alcun servo, come avrebbe portato l'etichetta, lo accompagnò ella medesima fino alla soglia. Visti Don Ronchail e Viglietti, domandò chi fossero, che ufficio avessero, e ne li complimentò. Al segretario raccomandò con sentimento la persona di Don Bosco e, fatto un saluto, si ritirò. Attraversando le sale, Don Bosco era oggetto di penosa compassione da parte di numerose dame, che lo vedevano camminare a stento e con chiari indizi di sofferenza.

Doveva partire per Cannes; ma poichè vi era tempo, fece una visita alla casa delle Agostiniane, ritiro di ricche dame, e diede ivi udienza particolare ad alcune signore. Dopo

si filò alla stazione, dove un gruppo di signori e signore lo attendeva per augurargli il buon viaggio.

Prese il treno in compagnia del solo Viglietti. All'arrivo il marchese Gaudemaris gli offerse la sua carrozza, sulla quale lo condusse a pranzo nel suo villino. Accomiatatosi da quell'ottima famiglia, il Santo andò a dormire nel pensionato Montplaisir, tenuto dalle dame Ausiliatrici in una villa sfarzosa presso la stazione; le religiose però abitavano in una casa vicina. Nella loro cappella celebrò il dì seguente; poi cominciarono le udienze, continuate fino a mezzogiorno. Fu a colazione dalla Contessa di Villaroi nella sua villa detta del Gran Pino, e anche qui accordò udienze. Quando fece ritorno alle Ausiliatrici, il cortile era stipatissimo di gente che al suo passaggio s'inginocchiava sulla ghiaia per essere benedetta. Distribuí medaglie e poi ricevette fino a notte. Don Viglietti la mattina dopo informava Don Rua: “Mi preme darle notizie di Don Bosco, il quale dorme nella camera attigua alla mia, nella gran villa del Pensionato delle Ausiliatrici [...]. Don Bosco è stanco, ma grazie a Dio e alle preghiere dei giovani dell'Oratorio è abbastanza bene in salute. Dice che venga presto a Marsiglia, cioè il 1° o il 2° giorno di aprile, perchè preme la partenza per Barcellona”.

Molte persone si raccolsero il 29 nella cappella dell'ospedale per ascoltare la sua Messa; poscia egli si ritirò in casa del cappellano monsignor Guigou. Il zelante Cooperatore si vide ben presto in serio impiccio, perchè il piacere di albergare Don Bosco gli fu turbato dall'irrompere dei molti che seguivano dappertutto il Santo e gl'invasero senza riguardi l'abitazione. Venne pure la Principessa di Caserta, sorella di Francesco V, ultimo Re di Napoli. Là gli si portò una giovane stesa sopra un lettuccio e legata, perchè la prendevano facilmente le convulsioni. I genitori afflittissimi lo pregavano di benedirlo. Egli li esaudì e poi domandò: - Da quanto tempo tiene il letto questa fanciulla?

- Da cinque anni, rispose il padre.

- Avete fede in Maria Ausiliatrice? - Sissignore, rispose il padre.

- Se avete fede, sciogliete la fanciulla da quei legami, fatela vestire in questa camera qui accanto e vedrete che si alzerà e camminerà senza bisogno di aiuto.

- Oh, ma questo è impossibile, scattò la madre. I medici non vogliono che la si tocchi. È impossibile; e poi non si può assolutamente muovere.

- Ma fate come vi dico! ripetè Don Bosco.

Allora l'inferma stessa disse: - Ma abbiate fede, papà: credete a Don Bosco, provate a obbedirgli: slegatemi, e io guarirò. - Dopo qualche esitanza, il padre la slegò. Poi essa prese le poche vesti che aveva sul letto, se le indossò da sola, si levò su e si mise a camminare, dicendo: - Vedete, papà, vedete, mamma, come cammino bene! Sono guarita.

La madre poco mancò che svenisse per lo stringimento di cuore prodottole dalla eccessiva gioia e il padre sembrava interdetto; la figlia invece li pregava di aiutarla a portarsi a casa il suo letticciuolo, perchè voleva andarci con le sue gambe. Il padre ne la dissuadeva, pretendendo che si ricorresse per essere riportata da loro. - Don Bosco, che dobbiamo fare? - domandò la fanciulla. - Ecco, rispose il Santo, andatevene a casa con vostro padre e vostra madre e ringraziate Maria Ausiliatrice.

È facile immaginare quello che successe fuori, quando si vide uscire dalla camera il letto vuoto e dietro camminare con passo fermo la fanciulla. Subito furono portati altri infermi; ma Don Bosco disse: - Qui è tempo di fermarsi! E prese a ordinare determinate preghiere da recitarsi per lungo spazio di tempo a fine di ottenere la grazia.

Una signora spettatrice della scena sopra descritta mandò a prendere un suo figlio con tutto il letto e lo fece portare davanti a Don Bosco; ma egli lo benedisse in fretta, gli assegnò alcune pie pratiche per un certo numero di giorni e dando buone speranze di guarigione, si allontanò.

A mezzodì accettò di far colazione nella bellissima villa del signor Potron, donde restitutosi presso monsignor Guigou, dovette appagare i desideri a un'infinità di persone. Entravano a gruppi nella sua camera, ricevevano con la benedizione una medaglia e tosto uscivano. Infine si recò a visitare sua Altezza reale la principessa di Hohenzollern Antonia di Braganza, sposa del principe Leopoldo e fervente cattolica, che gradì assai di essere fatta Cooperatrice salesiana. Di là proseguì verso la stazione, ossequiato colà da molti signori, fra i quali spiccavano il Principe e la Principessa di Caserta, che gli baciaron con venerazione la mano. A Cannes ancor più che a Nizza la carità gli era stata larga di sussidi.

Da Nizza aveva scritto il venerdì 26 ai conti Colle: “Lunedì sera, a Dio piacendo, sarò da loro e potremo comodamente discorrere delle cose nostre. Se possono prepararmi un altare, dirò volentieri la santa Messa in casa; altrimenti starò ai loro ordini”. La sera del giorno stabilito giunse a Tolone. - Cenò con quei cari signori, che secondo il solito, attratti dalla soavità del suo conversare, non si staccarono da lui prima della mezzanotte.

Nella lettera citata egli aveva pure scritto: “Martedì verranno da Hyères a Tolone per farci una semplice visita il conte Du Boys e sua figlia. Sono benefici e ottimi cattolici e non danno soggezione”. Arrivarono difatti e il conte li invitò a pranzo, come pure il curato di S. Luigi e altri amici. Il Du Boys pregò Don Bosco di dargli alcune medaglie di Maria Ausiliatrice e avutele narrò come ad una medaglia di Maria Ausiliatrice egli andasse debitore della vita. Tre anni avanti, caduto dall'altezza di più metri, si sarebbe dovuto sfracellare, tanto più con il grave peso di 79 anni sopra le spalle; ma, toccato il suolo, non sentì altro male che lo sbalordimento causato dal capitombolo. Il portentoso fatto era da attribuirsi, secondo lui, all'aver in dosso la medaglia di Maria Ausiliatrice.

Nelle conversazioni con i Colle molto si era discorso della

biografia di mamma Margherita, che Don Lemoyne stava preparando. Il Conte aveva tanta impazienza di leggerla che la voleva ad ogni costo veder pubblicata presto; ne avrebbe sostenute lui stesso le spese, ma ne voleva la sollecita pubblicazione. Perciò Don Viglietti scriveva subito all'autore: “Don Bosco mi comanda di scriverle quanto qui segue in lettera espressa ed io ubbidisco”. Ed esposta la volontà del Conte, proseguiva: “Don Bosco dice che: Sia come si vuole, corretta o non corretta, si parli poco o molto di lui, questo non gl'importa, ma vuol avere quanto prima questa soddisfazione. Se non basta un comando, dice che lo supplica come di un favore, che lasci ogni altra occupazione, ma faccia la volontà del padre che lo ama come il più caro a lui di tutti i Salesiani. Questo è quanto Don Bosco vuole ch'io le dica” .

Un desiderio di Don Bosco valeva per dieci comandi. Infatti Don Lemoyne in una lettera del 23 aprile diceva a monsignor Cagliero: “Sono dietro a finire in furia la vita di mamma Margherita, perchè penso di offrirla a Don Bosco per S. Giovanni”. E in quel giorno gliela offrì (1).

Lo scrittore vi fa in questa forma la presentazione della madre di Don Bosco: “Non ricca ma con un cuor di regina, non istruita in scienze profane ma educata nel santo timor di Dio, priva ben presto di chi dovea essere il suo sostegno, ma sicura coll'energia della sua volontà appoggiata all'aiuto celeste, seppe condurre a termine felicemente la missione che Dio aveale affidata”. Il libro incontrò largo favore; rispondeva infatti alla legittima curiosità di quanti desideravano sapere chi e come avesse formato Don Bosco fanciullo.

Quella biografia piacque moltissimo a Don Bosco, che ne leggeva spesso qualche pagina piangendo, com'ebbe a

(1) *Scene morali di famiglia nella vita di Margherita Bosco*, Torino, 1886, Tip. Salesiana. Il 19 aprile Viglietti scriveva da Sarrià a Don Lemoyne: “D. Bosco dice che riguardo alle particolarità della morte di mamma Margherita potrà con frutto interrogare D. Giacomelli”.

dire egli stesso un giorno all'autore. E avendogli questi manifestato quanto quelle lacrime di consolazione e di affettuosi ricordi fossero care a lui, che n'era la causa, il buon Padre, stringendogli la mano, gli disse: - Grazie! - nè altro aggiunse.

Da Tolone Don Bosco partì quella sera per Marsiglia. Nel suo scompartimento viaggiava un povero sofferente, che gemeva in modo da muovere a pietà. Conosciuto Don Bosco, gli si gettò ai piedi, invocandone la benedizione. L'ebbe, si sentì meglio, donò a Don Bosco cento franchi e poi recitò il rosario intero, la qual cosa diceva di non aver più potuto fare da gran tempo. Il Servo di Dio lo assicurò che avrebbe continuato a migliorare.

Nella stazione di Marsiglia gli diedero il benvenuto la famiglia Olive e il parroco Guiol. Un entusiasmo indescrivibile infervorò il ricevimento nell'oratorio di S. Leone. Sul cader del giorno tutta la casa si raccolse intorno a lui per celebrarne l'arrivo con una festosa accademia (1). Un bel particolare fu che gli Venne presentata la somma di mille franchi, frutto di piccoli risparmi impostisi dai giovani di Marsiglia, di Parigi, di Lilla e della Navarra per aiutarlo nell'erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma. L'iniziativa della colletta era partita dagli alunni del S. Leone.

I giornali cittadini annunziarono la presenza di Don Bosco; onde la casa in certe ore del mattino e della sera sembrava presa d'assalto. Il Servo di Dio, benchè stanco, non voleva scontentare nessuno; anzi, per non cagionar pena a quei di casa, dissimulava la sua stanchezza, narrando loro a mensa piacevoli episodi della sua vita (2).

Per ripigliare il viaggio aspettava Don Rua, che arrivò a sera inoltrata del 2 aprile. D'accordo con lui decise di partire

(1) App., Doc. 7.

(2):Allora fu che raccontò l'episodio dell'argenteria da tavola a Aix in casa del barone Martini, come riferisce Don Viglietti nel diario (cfr. vol. XIV, pag. 30).

per Barcellona il giorno 7, prendendo posto in un vagone con letti. Nell'attesa Don Rua studiava lo spagnolo, usando come libro di lettura l'opuscolo del Vescovo di Milo, da noi citato nella Prefazione del volume precedente (1).

Diciamo qualche cosa di questa operetta. Chi è Don Bosco? quale fondamento ha la sua riputazione di uomo straordinario? che cosa si deve pensare dell'Opera salesiana e del suo autore? Eran queste le domande che si movevano dagli Spagnuoli, dacchè due case di Don Bosco facevano parlare di sè nella loro patria; a queste domande si propose di rispondere l'autore in tre lunghi capitoli che hanno l'andamento e l'orditura di tre vere conferenze. Il denso volumetto si chiude con la ristampa di tre articoli pubblicati da Monsignore nel 1880 sulla *Revista popular* di Barcellona (2) sotto il titolo di *Don Bosco y los Talleres salesianos*. Egli dice d'aver fatto uno studio attento dell'Istituzione salesiana ed è persuaso di rendere con il suo lavoro un segnalato servizio alla Chiesa “a cui appartiene la gloria dell'illustre sacerdote” e un servizio non minore alla società a cui vantaggio ridonda tutto quello che contribuisce a divulgare e favorire le sante imprese d'un uomo così insigne, autentico rappresentante della carità cristiana” (3). La freschezza dello stile fa che queste pagine si leggano volentieri anche oggi (4).

Don Bosco non affettava punto d'ignorare questa e altre simili pubblicazioni, ma le riguardava dall'alto. Don Evasio Rabagliati, in un suo ritorno dall'America, disse al Servo di Dio che aveva letto quel libro e che gli era piaciuto molto.

- Ebbene, gli rispose Don Bosco, fanne la traduzione.

(1) Monsignor Spinola, prima titolare di Milo e ordinario di Coria, poi Vescovo di Malaga, Arcivescovo di Siviglia e infine Cardinale, era Prelato di così santa vita che è in corso il processo per la sua beatificazione e canonizzazione. Con l'intuito dei Santi egli comprese a pieno la santità di Don Bosco e la grandezza della sua missione, come appare anche dal suo libro *Don Bosco y su Obra*.

(2) Num. 708, 709, 710.

(3) *Introducción*, pag. 10.

(4), Ne diamo un saggio in App., Doc. 8.

Ormai tu e Don Lasagna fra tutti i Missionari americani siete i soli capaci di scrivere ancora correntemente in italiano. Così lo faremo stampare.

- Ma come, Don Bosco? osservò con tutta confidenza Don Rabagliati. Noi stessi fare le nostre lodi? Non le sembra una sconvenienza?

- Eh no, vedi; se non stampiamo noi, stamperanno gli altri, e il risultato è lo stesso. Non si tratta ormai più di personalità; si tratta di glorificare l'opera di Dio e non quella dell'uomo, perchè è opera sua quanto si è fatto e si fa.

Una signora, certa Elisa Blanch, affetta da alienazione mentale, condotta il 3 aprile alla presenza di Don Bosco, nell'istante medesimo che era da lui benedetta, ricuperava l'uso della ragione.

Nemmeno questa volta mancò a Marsiglia qualche caso di guarigione. Un giorno si presentò a Don Bosco una buona donna che soffriva già da parecchi anni per forte mal di capo e lo scongiurava di benedirle e di farglielo cessare. Egli prima di darle la benedizione le suggerì di recitare tre *Ave Maria* per un dato tempo. In un attimo il dolore sparì; onde la donna felice e contenta promise che prima di notte avrebbe portato un'offerta di cento franchi in segno di gratitudine. Se non che, tornata in famiglia, per la gran gioia dimenticò e la preghiera e la promessa. Ben presto per altro se ne dovette ricordare; poichè, risvegliatosi il male, ci vide il dito di Dio per non aver mantenuta la parola. Quindi qualche giorno dopo era nuovamente da Don Bosco a compiere il suo dovere, partendone risanata.

La signorina di Gabriac era gravemente inferma di consunzione. Saputo che Don Bosco si trovava a Marsiglia e avendo sentito raccontare di numerose guarigioni da lui operate, gli fece dire che l'avrebbe veduto molto volentieri. Abitava in via Santa Filomena denominata oggi dal dottor Escat, nella villa occupata al presente dalla clinica Blanchard. Il Santo per appagarne il desiderio l'andò a visitare. Essa lo

pregò senz'altro di guarirla. - Io non sono mica un guaritore - le rispose egli. Tuttavia soggiunse: - Noi ora pregheremo Maria Ausiliatrice e io le darò in suo nome la benedizione. Fece recitare tre *Ave Maria* e benedettala si ritirò. Quattro giorni dopo, mentr'egli celebrava per lei la Messa, come le aveva promesso di fare, la malattia fu arrestata e la signorina guarì così bene, che si sposò ed ebbe due figli sanissimi.

I Santi posseggono il segreto meraviglioso di rappacificare i cuori divisi. Madama Broquier, devota cooperatrice, aveva una figlia, che per cagione di suo marito si era inimicata con lei e col padre; da lungo tempo più non esistevano cordiali rapporti fra le due famiglie. Don Bosco, vedendo come i genitori fossero addolorati per tale discordia, si offerse a fare da paciere. I coniugi Broquier contentissimi diedero un pranzo in suo onore, invitandovi per suggerimento di lui solamente la figlia e il genero. Questi, attratti dal pensiero di potersi trovare a mensa con Don Bosco, accettarono di buon grado l'invito. Era già un gran passo. Durante il pranzo Don Bosco non disse nulla che alludesse agli affari domestici, ma sempre faceto rallegrava tutti con i suoi motti gioviali. Alle frutta però, alzando il bicchiere, fece un brindisi alla pace, alla concordia, all'affetto di famiglia, ma in modo così gentile e insinuante, che tutti rimasero commossi, anzi rapiti; alla fine si abbracciarono e la pace fu fatta.

Il lunedì 5 aprile monsignor Vescovo cresimò nella cappella dell'oratorio una trentina di ragazzi, dopo la qual funzione s'intrattenne alquanto con Don Bosco. In casa si celebrava quel giorno la festa di S. Giuseppe, occasione propizia per invitare i principali benefattori alla mensa di Don Bosco e per tenere una conferenza ai Cooperatori. Un eletto uditorio di signori e signore ascoltò il conferenziere e vivamente si commosse alle parole che il Santo volle rivolgere loro in fine; giacchè, ricordando la carità dei Marsigliesi, egli s'intenerì a segno, che i singulti gl'impedivano ogni tanto di continuare.

Dedicò il giorno 6 alle signore del comitato. Celebrata per

loro la Messa, le radunò per la prima volta non più presso il parroco di S. Giuseppe, ma nel salone dell'oratorio, “più accessibile, notano i verbali, che non la canonica alle gambe sofferenti del santo fondatore”. Vi si trattò in primo luogo dell'acquisto di un vicino terreno, essendoci vera necessità di ampliare il fabbricato per non dover respingere troppe domande. - Al momento non è cosa possibile, disse Don Bosco. Bisogna anzitutto che si pensi a pagare i debiti. Conosco anch'io le difficoltà dei tempi; molti che vorrebbero fare la carità, non possono. Ringraziamo la divina Provvidenza degli aiuti datici finora. Ho parlato con Don Albera e ho veduto che la casa ha settanta mila franchi di debito vecchio, proveniente dalle costruzioni eseguite. Pagato questo, si potrà con i soccorsi della carità far fronte alle spese ordinarie. Io vado a Barcellona e là spero di trovar danaro. - Allora l'abate Guiol lo interruppe e ricordando come Don Bosco avesse detto nella conferenza che avrebbe voluto stendere non due, ma tre mani per chiedere la limosina, gli domandò se di quelle tre mani una ne riservasse per l'oratorio di San Leone. - Tutt'e tre rispose prontamente Don Bosco, mostrandosi pieno di fiducia nel buon risultato del suo viaggio. Infatti da Barcellona mandò in una volta sola diecimila franchi a Don Albera.

A giustificare la sua fiducia narrò un fatto provvidenziale. - Quest'inverno, disse, Don Albera mi pressava a spedirgli danaro. Raggranellato quanto potei, mi trovai appena con millecinquecento franchi, la metà dei tremila che ci volevano. Arriva la posta con lettere dalla Russia, dall'Austria e financo dall'Africa centrale. Le apro, e vengono fuori certe sgorbiature di segni strani, che si sarebbero dette scritte diaboliche. Nessuno di noi le sapeva decifrare; fortunatamente si potè avere un interprete. Una signora pagana scriveva dicendo d'aver sentito nominare una signora che concedeva grazie grandi e si chiamava Santa Vergine; sapere essa che si aveva bisogno di danaro e che Don Bosco non poteva an -

dare dalle sue parti; vi mandasse invece qualche compagno a battezzare lei e altre persone; gli si pagherebbe il viaggio; inviargli intanto un'offerta. Fu difficile il cambio, perchè s'ignorava il valore di quella moneta; ma quando si tirò la somma delle varie offerte di tante provenienze, ecco i millecinquecento franchi precisi che mancavano, e il più consolante si era che tutti mandavano per riconoscenza di grazie ottenute mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice. Ella è che protegge la nostra opera. - Ciò detto, passò a dar notizie sui progressi delle Missioni salesiane in Patagonia e sull'andamento dell'oratorio di S. Leone, concludendo così con la sua abituale bonarietà: - Fin d'adesso v'invito tutte a Torino per la mia Messa d'oro nel 1891. Si prevedono per quella festa cose dell'altro mondo. Ci saranno duemila cantori, verrà monsignor Cagliari, primo Vescovo salesiano, a capo d'un coro di Patagoni. - Nei verbali però si soggiunge che Don Bosco lasciò trapelare il dubbio di non potersi trovare presente alla festa. Prima che si togliesse la seduta, il parroco Guiol gli rimise un'offerta di mille franchi.

Quel giorno Don Bosco andò a pranzo dal signor Olive. Apertasi la porta che dava nella sala dov'era imbandita la mensa, un oh! di meraviglia sfuggì a quanti accompagnavano il Santo: apparvero là entro silenziosi e festanti i novizi della Provvidenza. Il signor Olive, quello del mezzo pollastro per tutti i giovani di Valdocco, aveva procurato a Don Bosco la bella sorpresa (1). I figli del padrone di casa servirono i convitati.

(1) L'abate Guiol aveva festeggiato con i novizi alla Provvidenza San Francesco di Sales, manifestando poi alle signore del comitato le sue impressioni nella seduta del 5 febbraio. Quello che disse è molto interessante. "Ces enfants étaient vraiment admirables et pénétrés de cet esprit de Don Bosco, qui est un esprit particulier. Don Bosco a voulu faire servir la jeunesse par la jeunesse et une jeunesse pieuse, ou par ses prêtres élevés dans son esprit et formés par lui; les enfants, grandis dans cette atmosphère, pénétrés de ces idées, sont admirablement disposés à l'apostolat. Ils sont formés à la pénitence, à la prière, au renoncement, vertus éminemment requises pour faire un bon prêtre, et préparer ensuite la jeunesse au devoir et à la vie chrétienne: c'est l'oeuvre que le comité a la mission et la consolation de soutenir, et pour laquelle son dévouement doit s'employer".

Sparsasi in città la notizia che Don Bosco sarebbe partito il giorno 7, crebbe l'affluenza all'oratorio; al momento poi di partire nel cortile dell'istituto s'addensava una massa compatta. Gli fecero ala al passaggio i giovani interni, visibilmente addolorati. Ne aumentò il dolore la parola di addio usata da Don Bosco: - A rivederci in Paradiso. - Don Viglietti scrive che all'udirlo quei buoni figliuoli piansero. E ne avevano ben donde; poichè non avrebbero riveduto mai più sulla terra l'amato Padre. Un ricordo indimenticabile che fu l'ultimo aveva lasciato ai Confratelli della casa rivolgendolo loro nell'andar via queste parole in italiano: - Rammentatevi che siete fratelli.

Presso il treno erano convenuti i più intimi amici con le loro famiglie. Il capostazione, che per lui e per i suoi due compagni aveva fatto trovare un bellissimo scompartimento riservato, gli mosse incontro con i principali impiegati della ferrovia a presentargli ossequi e auguri; la sua signora gli offerse un vago mazzo di fiori. Al fischio della locomotiva felicitazioni e applausi si levarono a Don Bosco. Il buon Don Albera, rimasto ivi con in mente la visione della sua figura affranta e con un gran timore che il viaggio gli avesse a far male, si sentì il cuore gonfio e grosse lacrime gli rigarono le gote.

CAPO III

Diario barcellonese.

ALL'ORATORIO si dubitava sempre fortemente che la salute permettesse a Don Bosco di spingersi fino al di là dei Pirenei. “Se ciò sarà, scriveva Don Lazzerò a monsignor Cagliariò il 28 marzo, si potrà con tutta verità chiamare un miracolo, giacchè, umanamente parlando, considerato lo stato fisico di Don Bosco, sarebbe cosa da neppur sognare”. Tuttavia, esprimendo il pensiero comune, conchiudeva: “È l'uomo della Provvidenza, e tanto basta”. Ma ad onta di tutti i timori egli non si arrestò a mezza via.

Port - Bou è la prima stazione spagnuola che il viaggiatore incontra, varcando la frontiera francese dalla parte prospettante il golfo del Leone. Nel tragitto da Marsiglia il treno di Don Bosco impiegò undici ore, essendo partito alle cinque pomeridiane del 7 aprile per giungere ivi alle quattro del mattino seguente. Furono colà solleciti a dargli il benvenuto Don Branda e un signor Suñer di Barcellona. Questo signore era intendente di una ricchissima famiglia barcellonese, che sperava dal Santo una grazia segnalata, come diremo a suo luogo. Egli richiese per sè un'intera vettura a salone e v'introdusse Don Bosco e i suoi due compagni, che vi trovarono ogni comodità immaginabile per ristorarsi e per riposare. Don Bosco per l'estrema debolezza non potè a meno di rompere il digiuno; Don Rua invece, desiderando anche ad ora tarda celebrare la Messa, non toccò cibo nè bevanda.

La ferrovia, costeggiato un po' il Mediterraneo, s'interna alquanto e dopo un buon tratto riesce nuovamente sulla costa. Qui in una stazione secondaria salì Don Narciso Pascual, genero di donna Dorotea, insieme con un figlio. Padre e figlio conoscevano già Don Bosco, essendo stati a Torino nel 1884.

Nel cambiare treno si era unito a Don Bosco anche un passeggero messosi in viaggio contemporaneamente a Marsiglia. Mancava poco alla partenza da quella città ed egli stava già seduto al suo posto, quando l'aveva colpito un grande frastuono; affacciatosi allo sportello, aveva inteso che partiva anche Don Bosco. Tante cose sapeva già sul conto suo; onde ardeva del desiderio di avvicinarlo. A Port - Bou fu appagato. Il signor Suñer che lo conosceva, si offerse a presentarlo e lo fece in lingua francese; ma il presentato compì la presentazione parlando italiano. Allora Don Bosco gli disse: - Ella non si separi da me; ci faremo compagnia nel rimanente del viaggio. - Quegli, contento come una pasqua, non si staccò più dal suo fianco. Dopo un buon tratto di amena conversazione, Don Bosco s'addormentò fino allo spuntare dell'alba. Quel cortese signore, vistagli una scarpa slacciata, si chinò per legargliela; il che eseguì con grande suo piacere, nonostante l'opposizione del Santo. A Barcellona Don Bosco scese dal treno, sostenendosi al suo braccio e nell'accomiatarlo gli disse: - Domattina l'aspetto a Sarrià. Desidero di darle la comunione. - “Non occorre ch'io dica, scrive egli (1), che prima dell'ora fissata me n'andai alla casa salesiana di Sarrià”.

Con il piccolo stato maggiore sopra descritto Don Bosco, fece dunque il suo ingresso nella capitale della Catalogna. Da alcune settimane i giornali ne avevano annunciata la venuta, accompagnando la notizia con informazioni sulla sua persona e sulle sue opere; quando poi fu noto il giorno del

(1) Relazione del sig. Gio. Batt. Montobbio Villavecchia all'Ispettore Don Calasauz, Barcelona, 6 Junio 1934. Il sig. Montobbio, vivente e oriundo genovese, è il viaggiatore qui sopra menzionato.

suo arrivo, si mossero anche da Madrid, da Siviglia e da altre principali città nobili personaggi e cospicue rappresentanze tanto del clero che del laicato per recargli l'augurale saluto. I Barcellonaesi, fieri dell'onore di accoglierlo in mezzo a loro, gli fecero una di quelle pubbliche manifestazioni con cui avrebbero accompagnato il ricevimento di un sovrano. A migliaia si riversarono verso la stazione, signori e popolani mescolati insieme. In uno spazio riservato si schierarono ordinatamente i capi delle società cattoliche e personalità rappresentative del mondo scientifico, civile, politico e religioso. Il Governatore vi rappresentava la Regina Maria Cristina, reggente per il nascituro Alfonso XIII. Monsignor Vescovo, assente dalla sua residenza, aveva dato incarico al Vicario Generale di fare le sue veci, e questi era là con un imponente corteggio di ecclesiastici. Avanzatosi Don Bosco, gli si parò dinanzi uno spettacolo di straordinaria grandiosità. La quale grandiosità acquistava un carattere assolutamente nuovo dal singolare contrasto fra la solennità dell'accoglimento e l'umiltà dell'accolto, che, atteggiato a modestia, cadente della persona, quasi smarrito al cospetto di siffatta moltitudine, passava con volto placido, rivelando però nel lampo degli occhi quale grande anima si nascondesse in quel misero frale.

Dimentico della stanchezza che gli opprimeva le membra, si porgeva calmo e cortese a quanti si sforzavano di accostarlo per umiliargli ossequi o per rivolgergli una preghiera. Secondo i casi e gl'incontri rispondeva a ognuno o con un semplice inchino del capo o con uno sguardo amorevole o con una cortese parola, mentre un sorriso grazioso gl'infioreva le labbra. Ma di quel passo non avrebbe mai raggiunto una delle cinquanta e più carrozze che si disputavano il privilegio di portarlo in città attraverso a quel mare di gente. Con l'aiuto di volonterosi vi pervenne infine dopo circa un'ora. Nella gara per la preferenza la scelta cadde di pien diritto sulla vettura della mamma dei Salesiani, che ne gioì al sommo,

lieta già per le parole rivoltele da Don Bosco al primo vederla, poichè le aveva detto: - Oh signora Dorotea! Ogni giorno io pregava Iddio che mi facesse la grazia di conoscere lei prima di morire.

Condotto al palazzo della nobile dama, si ritirò nella camera assegnatagli, sentendo estremo bisogno di quiete; frattanto Don Rua celebrava la Messa nella cappella domestica con l'assistenza di tutti coloro che avevano fatto fin là scorta d'onore a Don Bosco. Il Servo di Dio comparve poscia nella sala, dove i rappresentanti di parecchie illustri case volevano ossequiarlo. Pranzò poi in quella patriarcale famiglia; indi, ricevute alcune visite, montò in carrozza per recarsi al collegio di Sarrià.

A Sarrià il nome di lui era benedetto insieme con il nome di Maria Ausiliatrice specialmente per un fatto, che non dal solo popolino si riteneva prodigioso. L'anno innanzi il colera aveva gravemente afflitta Barcellona, mentre Sarrià, distante pochi chilometri e frequentata ogni giorno da migliaia di persone che venivano dal luogo infetto, ne era stata salva. Donna Jesusa de Serra, acquistato gran numero delle medaglie di Maria Ausiliatrice che Don Bosco assicurava essere antidoto contro il morbo, aveva mandato i suoi due figli José e Sebastian a soterrarle lungo le strade conducenti da Barcellona a Sarrià, e in Sarrià non si dovette lamentare nemmeno una vittima.

Nel collegio, Don Bosco giungeva aspettato come il Messia. L'anno prima i giovani gli avevano spedito per S. Giovanni un loro disegno con la figura di una locomotiva in corsa e con questa scritta: *Da Torino a Barcellona*. Il loro sogno era finalmente realtà. Quante novene avevano fatte, quante mortificazioni praticate per ottenere dal Cielo la grazia che Don Bosco arrivasse sano e salvo in mezzo a loro! Quindi, appena udito che la grazia stava per essere concessa, si diedero attorno a fine di preparargli degna accoglienza.

Il cortile era magnificamente adornato; ma più di tutti

i festoni e i fiori attrassero la sua attenzione i visi aperti e sereni dei giovani, che con gli occhi puntati su di lui non si saziavano di rimirarlo. Ecco il padre, pensavano, ecco il santo, ecco l'operatore di miracoli del quale tante cose avevano lette e udite! Un bell'inno accompagnato dalla banda musicale elevò in alto i cuori, vibranti di gioia e di gratitudine. Una folla stipatissima si accalcava dentro e fuori della casa.

I primi passi furono diretti alla cappella per render grazie a Dio del felice viaggio con tante suppliche impetrato. Vi si cantò un mottetto appositamente composto sulle parole *Ego sum pastor bonus*; poi Don Bosco impartì ai giovani e a tutti gli altri la benedizione di Maria Ausiliatrice. Diede quindi Don Rua la benedizione col Santissimo, assistendolo il Vicario Generale della diocesi e un professore del seminario teologico. La commozione unita agli effetti degli strapazzi di quella notte e di quel giorno avrebbe finito con sopraffarlo, se il Viglietti, sempre pieno di attenzioni e di premure, non l'avesse dopo alcune brevi udienze sottratto di là e introdotto nella sua camera. Le stanze che dovevano servire per lui e per i suoi due compagni erano state scopate, arredate, ammobiliate, pulite dalla stessa signora Dorotea con l'aiuto delle proprie figlie:

Il *Correo Catalan*, uscito la sera, dopo aver descritto l'arrivo, diceva: “L'intera Barcellona, rappresentata da tutte le e lassi sociali, ha ricevuto con gioia la visita d'un sì virtuoso sacerdote, al quale noi diamo il nostro cordiale benvenuto e, se fosse possibile, desidereremmo che la sua permanenza fra noi si prolungasse molto”.

Il pessimo tempo, durato quasi tutta la mattina seguente, contrariò i Barcellonesi, ma favorì Don Bosco, perchè, non essendovi affluenza di visitatori, egli ebbe agio di riposare alquanto. Non fu più così nel pomeriggio: l'anticamera gli si riempì di signori e di signore, appartenenti alla prima nobiltà. La diversità della lingua non gli dava impiccio alcuno; infatti il Viglietti scrisse nel diario: “Don Bosco parla in

italiano e tutti con vera meraviglia lo intendono; egli poi intende assai bene lo spagnuolo”. Don Rua invece, dacchè aveva posto piede nella Spagna, non aveva parlato più se non spagnuolo, e maneggiava con tanta disinvoltura quella lingua da far stupire chi sapeva averla egli appresa in pochi giorni e sopra una di quelle grammaticchette da quindici centesimi edite dal Sonzogno di Milano (1).

Nessuna lontananza, nessun incalzarsi di vicende valeva a distrarre totalmente il pensiero di Don Bosco dall'Oratorio. Ecco quello che verso sera il Viglietti scriveva da parte di lui a Don Lemoyne: “Grazie a Dio Don Bosco sta bene, e mi incarica di dire che quantunque sia in altre terre e fra altre genti, il suo cuore e la sua mente è sempre nel caro nido dell'Oratorio”.

Nel nostro racconto procederemo da qui innanzi narrando i fatti secondo la successione dei giorni. Sarà il diario barcellonese del viaggio di Don Bosco nella Spagna. È vero che egli soggiornò a Sarrià; ma sebbene questa popolazione, non ancora assorbita come oggi dalla città, formasse un comune a parte, tuttavia si considerava quale vero sobborgo di essa.

SABATO 10 APRILE

Nella notte dal 9 al 10 aprile Don Bosco fece un nuovo sogno missionario, che raccontò a Don Rua, a Doli Branda e al Viglietti, con voce rotta a volte dai singulti. Il Viglietti lo scrisse subito dopo e per ordine suo ne inviò copia a Don

(1) Quel giorno, 9 aprile, scrivendo a Don Bonetti, cominciava la lettera così: “Muy querido Don Bonetti. En el viaje yo pude leer al amado Padre nuestro la historia del Oratorio. El ha sido mucho severo, y me sugirió varias modificaciones, como tú encontrarás en las estampas; entre otras la de suprimir el nombre y hasta la inicial del Professor que vino a visitarnos, y la historia de la muerte de Farini y de Cavour”. Erano bozze della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, parte seconda, capo XVI, uscito poi nel *Bollettino* di agosto. Come si vede, la pubblicazione di Don Bonetti era sorvegliata da Don Bosco e da Don Rua. Il nome del professore si può leggere in LEMOYNE, *M. B.*, vol. VII, pag. 445. Della fine dei due uomini politici si narra *ivi*, vol. VI, pag. 688, e pag. 962 - 63.

Lemoyne, affinché se ne desse lettura a tutti i Superiori dell'Oratorio e servisse di generale incoraggiamento. “Questo però, avvertiva il segretario, non è che l'abbozzo di una magnifica e lunghissima visione”. Il testo che noi pubblichiamo è quello del Viglietti, ma un po' ritoccato da Don Lemoyne nella forma per renderne più corretta la dizione.

Don Bosco si trovava nelle vicinanze di Castelnuovo sul poggio, così detto, *Bricco del Pino*, vicino alla valle *Sbarnau*. Spingeva di lassù per ogni parte il suo sguardo, ma altro non gli veniva fatto di vedere che una folta boscaglia, sparsa ovunque, anzi coperta di una quantità innumerevole di piccoli funghi.

- Ma questo, diceva Don Bosco, è pure il contado di Rossi Giuseppe (1): dovrebbe ben esserci!

Ed infatti dopo qualche tempo, scorse Rossi il quale tutto serio stava guardando da un lontano poggio le sottostanti valli. Don Bosco lo chiamò, ma egli non rispose che con uno sguardo come chi è soprapensiero.

Don Bosco, volgendosi dall'altra parte, vide pure in lontananza Don Rua il quale, allo stesso modo che Rossi, stava con tutta serietà tranquillamente quasi riposando seduto.

Don Bosco li chiamava entrambi, ma essi silenziosi non rispondevano neppure a cenni.

Allora scese da quel poggio e camminando arrivò sopra un altro, dalla cui vetta scorgeva una selva, ma coltivata e percorsa da vie e da sentieri. Di là volse intorno il suo sguardo, lo spinse in fondo all'orizzonte, ma, prima dell'occhio, fu colpito il suo orecchio dallo schiamazzo di una turba innumerevole di fanciulli.

Per quanto egli facesse affine di scorgere donde venisse quel rumore, non vedeva nulla; poi allo schiamazzo succedette un gridare come al sopraggiungere di qualche catastrofe. Finalmente vide un'immensa quantità di giovanetti, i quali, correndo intorno a lui, gli andavano dicendo: - Ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: sei tra noi e non ci fuggirai!

Don Bosco non capiva niente e pensava che cosa volessero da lui quei fanciulli; ma mentre stava come attonito in mezzo a loro contemplandoli, vide un immenso gregge di agnelli guidati da una pastorella, la quale, separati i giovani e le pecore, e messi gli uni da una parte e le altre dall'altra, si fermò accanto a Don Bosco e gli disse: - Vedi quanto ti sta innanzi?

- Sì, che lo vedo, rispose Don Bosco.

(1) Di quella terra Don Bosco per ischerzo aveva creato conte il coadiutore Rossi.

- Ebbene, ti ricordi del sogno che facesti all'età di dieci anni? - Oh è molto difficile che lo ricordi! Ho la mente stanca; non ricordo più bene presentemente.

- Bene, bene: pensaci e te ne ricorderai.

Poi fatti venire i giovani con Don Bosco gli disse: - Guarda ora da questa parte, spingi il tuo sguardo e spingetelo voi tutti e leggete che cosa sta scritto... Ebbene, che cosa vedi?

- Veggo montagne, poi mare, poi colline, quindi di nuovo montagne e mari.

- Leggo, diceva un fanciullo, *Valparaiso*.

- Io leggo, diceva un altro, *Santiago*.

- Io, ripigliava un terzo, li leggo tutt'e due.

- Ebbene, continuò la pastorella, parti ora da quel punto e avrai una norma di quanto i Salesiani dovranno fare in avvenire. Volgiti ora da quest'altra parte, tira una linea visuale e guarda.

- Vedo montagne, colline e mari! ...

E i giovani aguzzavano lo sguardo ed esclamarono in coro: - Leggiamo *Pechino*.

Vide Don Bosco allora urla gran città. Essa era attraversata da un largo fiume sul quale erano gittati alcuni grandi ponti.

- Bene, disse la donzella che sembrava la loro maestra; ora tira una sola linea da una estremità all'altra, da Pechino a Santiago, fanne un centro nel mezzo dell'Africa ed avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani.

- Ma come fare tutto questo? esclamò Don Bosco. Le distanze sono immense, i luoghi difficili e i Salesiani pochi.

- Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Pia Società.

- Ma dove prendere tanta gente?

- Vieni qui e guarda. Vedi là cinquanta Missionari in pronto? Più in là ne vedi altri e altri ancora? Tira una linea da Santiago al centro dell'Africa. Che cosa vedi?

- Veggo dieci centri di stazioni.

- Ebbene, questi centri che tu vedi, formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di Missionari affine di provvederne queste contrade. Ed ora volgiti da quest'altra parte. Qui vedi dieci altri centri dal mezzo dell'Africa fino a Pechino. E anche questi centri somministreranno i Missionari a tutte queste altre contrade. Là c'è Hon - Kong, là Calcutta, più in là Madagascar. Questi e più altri avranno case, studi e noviziati.

Doli Bosco ascoltava guardando ed esaminando; poi disse: - E dove trovare tanta gente, e come inviare Missionari in quei luoghi? Là ci sono i selvaggi che si nutrono delle carni umane; là ci sono gli eretici, là i persecutori, e come fare?

- Guarda, rispose la pastorella, mettiti di buona volontà. Vi è

una cosa sola da fare: raccomandare che *i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria*.

- Ebbene, sì, mi pare d'aver inteso. Predicherò a tutti le tue parole.

- E guardati dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane, con quelli che studiano le arti divine, perchè la scienza del cielo non vuol essere con le terrene cose mescolata.

Don Bosco voleva ancora parlare; ma la visione disparve: il sogno era finito.

Mentre Don Bosco raccontava, i tre ascoltatori esclamarono a più riprese:
 - Oh Maria, Maria! - Il Santo, quand'ebbe finito, disse: - Quanto ci ama Maria!
 - Parlando poi di questo sogno con Don Lemoyne a Torino, prese a dire con tranquillo, ma penetrante accento: - Quando i Salesiani saranno nella Cina e si troveranno sulle due sponde del fiume che passa nelle vicinanze di Pechino! ... Gli uni verranno alla sponda sinistra dalla parte del grande Impero, gli altri alla sponda destra dalla parte della Tartaria. Oh! quando gli uni andranno incontro agli altri per stringersi la mano! ... Quale gloria per la nostra Congregazione! ... Ma il tempo è nelle mani di Dio!

Il medesimo Don Lemoyne nel mandare copia del sogno a monsignor Cagliero scriveva il 23 aprile a proposito della parte ivi rappresentata da Don Rua, vicario di Don Bosco, e da Giuseppe Rossi, provveditore generale: "Io come interprete noterò: Don Rua è la parte spirituale sopra pensiero, Rossi Giuseppe la parte materiale pur essa imbrogliata. L'avvenire deve consolare l'uno e l'altro". E così realmente fu.

Un buon commento a quel punto del sogno, dove si parla del Cile, balza fuori da quanto si riferisce nel *Bollettino* di settembre del 1887. Descrivendosi un viaggio compiuto da monsignor Cagliero con monsignor Fagnano nella repubblica transandina, si narra che a Santiago il senatore Valledor pregava i Salesiani di accettare la direzione dell'orfanotrofio governativo, costituendosi padri di tanti fanciulli dai sette ai dieci anni, e che andati essi a visitare l'istituto, si sentirono

leggere da un orfanello queste parole in un'accademiola: - Sono due anni che piangiamo e preghiamo, perchè Don Bosco ci dia un padre. - Non basta. Monsignor Fagnano, intrattenutosi con i ragazzi, parlò con alcuni semplicetti che gli dicevano: - Le fanciulle hanno la madre (alludevano alle suore), ma noi non possiamo avere un padre. Nostro padre è Don Bosco, ma finora non è arrivato. - A Valparaiso poi nel giorno del loro arrivo più di duecento fanciulli correvano dietro ad essi gridando: - Finalmente sono arrivati i nostri padri! Domani potremo andare a scuola. Oh che piacere! - Vedendo e udendo queste cose, essi pensavano a quanto avevano letto nel sogno, tanto il fatto rispondeva alla predizione (1). Nei primi giorni gli alunni di Sarrià fecero gran festa. La prima volta che la banda musicale eseguì alcune sonate dopo il pranzo, Don Bosco a ciascuno dei sonatori diede con le sue mani un dolce. “Questi giovani, scriveva il Viglietti (2), sono fuori di loro dalla gioia per la presenza di Don Bosco, il quale sta assai bene ed è molto allegro”.

Poichè il flusso e riflusso dei visitatori sarà quotidiano, noi non istaremo a ripetere sempre la medesima cosa. Talora passavano a mo' di corrente che non s'interrompeva mai, ma più sovente inondavano a guisa di piena. La religiosità radicata nell'anima spagnuola si esaltava in vicinanza di un sacerdote che godeva tanta fama di santità.

Anche a Barcellona come a Marsiglia le Cooperatrici Salesiane avevano costituito un comitato di circa trenta dame, tutte non meno caritatevoli che nobili, e aiutavano con zelo la casa di Sarrià. Le presiedeva donna Dorotea. Ogni quindici giorni regolarmente si riunivano per esaminare i bisogni e avvisare ai mezzi; anzi lavoravano esse stesse con le proprie mani intorno alla biancheria. Don Bosco le convocò e parlò in italiano, ringraziandole della carità con cui si pro-

(1) Lett. di Don Rabagliati a Don Bosco, Concepción del Cile, 14 maggio 1887

(2) Lett. a Don Lemoyne, Barcellona, 10 aprile 1888.

digavano a vantaggio della sua opera e predisse che fra non molto la casa di Sarrià, ampliata secondo il bisogno, sarebbe occupata da cinquecento giovani, ai quali esse avrebbero estesa la loro benevola e benefica protezione.

Donna Dorotea da vera madre pensava a tutto che potesse occorrere a Don Bosco, a Don Rua e al segretario Viglietti. Quindi li provvedeva della biancheria personale, ne visitava le camere, badando che ogni cosa fosse netta e in ordine, e per questi servizi aveva destinata una sua fantesca; mandava pure una sua cuoca per cucinare le vivande, confezionandone talune ella medesima.

Venne a visitare Don Bosco il marchese Brusi, direttore del *Diario de Barcelona*, foglio assai diffuso, e uscì dalla camera tutto commosso. Nel numero del giorno pubblicò un articolo con l'esatta e particolareggiata descrizione dell'arrivo di Don Bosco a Sarrià.

DOMENICA II APRILE.

Allora, come dicevamo, Sarrià formava un comune autonomo con una popolazione fluttuante, che in certe stagioni raggiungeva la cifra di venticinque mila. L'alcade con la giunta municipale e le primarie autorità si recarono ufficialmente a ossequiare Don Bosco, per il quale manifestarono tutti la più grande venerazione. L'alcade specialmente dichiarò che ringraziava il Cielo d'aver donato a Sarrià una casa salesiana e promise che il municipio l'avrebbe protetta sempre e con tutte le forze. Dal Santo quei signori ricevettero con gradimento una medaglia di Maria Ausiliatrice e poi la sua benedizione.

Più tardi fu bello vedere con quanto interesse ascoltassero insieme la parola di lui il Direttore del *Correo Catalan*, uno stuolo di studenti universitari e i rappresentanti delle scuole serali barcellonesi. Partiti questi, entrò il Provinciale dei Gesuiti con alcuni Padri.

Sull'annottare la banda diede concerto nel cortile illuminato e la giornata si chiuse con i fuochi d'artificio. Essendosi dovute lasciar aperte le porte per non iscontentare nessuno, accorse una fiumana di gente. Anche Don Bosco volle godere dello spettacolo, ma con riguardo a' suoi occhi, che aperse quasi solamente per mirare un bel pallone elevarsi nell'aria recando scritto a grossi caratteri il suo nome venerato e infine librarsi maestoso sulla città di Barcellona.

LUNEDI' 12 APRILE.

Il *Diario* suddetto in un secondo articolo tesseva gli elogi di Don Bosco, della sua opera mondiale e dei *Talleres* di Sarrià. Nella sua visita del dì innanzi il Direttore del giornale aveva ammirato nella fisionomia di Don Bosco il riflesso, oltrechè della santità, anche di un'intelligenza superiore e di una volontà indomita.

Quanto gradiva sempre Don Bosco gl'incontri con exallievi dell'Oratorio! Uno di questi, certo Giacomo Gherna, domiciliato a Barcellona, si affrettò a rivederlo e a ribaciargli la mano. Egli pativa da anni dolori alle gambe, soffrendo talmente, che gli costò non poco quell'andata a Sarrià. Come fu alla presenza del suo benefattore, gli fece la storia della proprie sofferenze. - Ma lascia un po' andare, gli disse Don Bosco, sta' tranquillo! - E così parlando gli toccò le ginocchia. Quindi presero a rievocare le memorie dei primi tempi dell'Oratorio, ricordando episodi e persone. Il Gherna si rammentava benissimo d'aver detto nel 1860 a Don Bosco nell'atto di congedarsi: - Venga poi a Barcellona! - Al che Don Bosco: - E chi sa? - gli aveva risposto, ma con un tono da lui ritenuto sempre come affermazione di cosa sicura. - Or ecco, esclamava, che quel *chi sa* si è avverato!

Di discorso in discorso la mente del vecchio discepolo si veniva popolando di molti cari ricordi, sicchè dopo se ne tornò speditamente a Barcellona senza nemmeno accorgersi di essere guarito, tanto andava assorto nelle dolci rimem -

branze degli anni trascorsi sotto la direzione paterna di Don Bosco. Avvertì di esser libero dal suo male quand'era già in città; dal momento che il Santo gli aveva posate sulle ginocchia le mani, non aveva sentito più nulla, nè in seguito ebbe più a sperimentare molestie di quella fatta. Altre infermità gli sopravvennero nel corso della vita; ma di quella restò sempre immune. Così attestava Don Rinaldi.

MARTEDÌ 13 APRILE.

Una lettera circolare, compilata da Don Lemoyne e firmata dal prefetto generale Don Durando, comunicava a tutte le case della Congregazione le notizie più rilevanti sul viaggio di Don Bosco fino al suo arrivo nel collegio di Sarrià. Una seconda lettera dello stesso genere sarà spedita il 5 maggio.

Un altro giornalista, il Direttore della *Revista popular*, dottor Sardà y Salvayan, visitò Don Bosco, che lo volle seco a pranzo. Dalle tre alle sei pomeridiane, secondo calcoli fatti, passarono circa duemila persone. Una giovane sui quindici anni che aveva mano e gamba destra rattappite, venuta con la madre, domandava a Don Bosco la benedizione. Egli la benedisse e poi la interrogò:

- Dove vi sentite male?
- Qui, nella mano, rispose; non la posso muovere.

Così dicendo, non s'avvedeva che la alzava e la mostrava aperta davanti a una trentina di visitatori. Don Bosco sorrideva, mentr'essa confusa provava la sensazione di non averla ancora flessibile; ma il Santo gliela fece giungere tutt'e due, ordinandole di dire con lui: - O Maria, guaritemi! - Poi le ordinò di recitare ogni giorno fino al *Corpus Domini*, tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* non per ottenere la guarigione, ma in ringraziamento della guarigione ottenuta. Infatti anche la gamba doveva avere le sue articolazioni snodate, se la fanciulla potè andarsene senza zoppicare.

Quel tal soprintendente recatosi con Don Branda a rice -

vere Don Bosco presso la frontiera gli portò una lettera di Don Jovert, marchese di Gélida, suo signore, che molto umilmente si raccomandava alle sue preghiere (1). Il Santo gli rispose di proprio pugno, assicurandolo che avrebbe pregato e chiedendogli che si scegliesse un giorno per fare la comunione e che glielo indicasse, perchè nella stessa mattina egli avrebbe celebrata la Messa secondo le di lui intenzioni.

La lettera del Marchese, conosciuta che fu in famiglia, destò nei parenti viva impressione a motivo dei religiosi sentimenti, ivi manifestati, giacchè da lungo tempo egli più non si confessava. Ma c'era dell'altro. Questo signore, tutto dedito al commercio marittimo, possedeva una grande fortuna; lo travagliava però una manía che formava la sua infelicità. La si potrebbe chiamare coprofobia; facilmente infatti s'immaginava che le cose fossero lorde di sterco. Non mangiava con la famiglia. Saputo che la madre di sua moglie era stata una volta a Sarrià, luogo, secondo lui, pieno di sporcizia, non la voleva più vedere, e guai perciò se essa ardisse toccare la figlia! Egli di tratto in tratto conosceva a pieno la sua condizione, tant'è vero che aveva promesso in voto un milione per edificare un ospedale, se ottenesse la grazia di essere liberato da sì morbosa follia. Il male aveva avuto principio dopo una caduta. Anni addietro, mentre andava con la sua signora a Lourdes, il cavallo impennato si era lanciato a pazza corsa, precipitando finalmente in una voragine. La bestia erasi sfracellata, il Marchese invece aveva riportato appena qualche lieve contusione al fianco. Siccome la dirupata balza misurava non meno di duecentocinquanta metri, la gente superstiziosa lo credette indemoniato. Allora i suoi familiari avevano riposto ogni speranza in Don Bosco; egli tuttavia rifiutava di riceverlo, per aver appreso dai giornali che il Santo sarebbe venuto dall'abbominata Sarrià. La sua signora per altro, in compagnia dell'intendente, era

(1) App., Doc. 9.

già stata di nascosto a vedere Don Bosco, ritornando consolatissima da un lungo colloquio avuto con lui. Le pareva dunque che fosse già una mezza grazia l'aver suo marito scritto così spontaneamente e così piamente al Servo di Dio.

Un vecchio colonnello nell'impeto della sua fede volle a ogni costo baciare a Don Bosco i piedi. Dopo entrò una famiglia composta di ventidue persone. Allorchè tutti s'inginocchiarono per essere benedetti, egli, rivolgendosi a una signora che stava in mezzo ai presenti, le disse: - Lei non s'inginocchi. - Un incomodo alle gambe non le avrebbe permesso d'inginocchiarsi se non forse con estremo disagio; ma a lui chi l'aveva detto? La cosa non mancò di produrre sorpresa e commozione.

MERCOLEDÌ 14 APRILE.

Molti ascoltarono la Messa di Don Bosco, che distribuì circa duecento comunioni. A mezzogiorno donna Dorotea gli procurò un riposante svago nella sua villa, cinta da vasto parco e con un giardino rallegrato dalla varietà di animali rari. Salendosi la scala che metteva negli appartamenti, si passò davanti a un grande specchio sul primo pianerottolo. Don Bosco, rivoltosi a coloro che gli erano venuti incontro, disse: - Bisogna poi ricordarsi d'invitare al pranzo anche quegli altri signori. - E indicava le persone riflesse nello specchio.

Si rise dello scherzo che gli diede motivo di raccontare piacevolmente un aneddoto accaduto a Marsiglia qualche anno innanzi in un negozio di abiti. Egli aveva condotto con sè l'abate Martiri, curato della parrocchia, dalla quale dipendeva la casa della Navarra. Uomo della più schietta semplicità, trovatosi ivi di fronte a una grande specchiera, confuso e distratto si tolse il cappello al sacerdote che credeva d'aver incontrato e che era invece la sua propria figura. Contemporaneamente l'immaginato forestiere gli aveva naturalmente corrisposto il saluto. Il buon prete, avviatosi

verso la porta d'entrata, faceva cerimonie. - Passi lei diceva gestendo. L'altro ripeteva i medesimi segni senza parlare. - Ma no, ripigliava il curato, prego, passi prima lei. La scena durò alcuni minuti, mentre Don Bosco stava collocato in modo che non potesse lo specchio riflettere la sua persona e rideva. Ridevano allora anche quei signori, udendo il piacevole racconto.

Non lungi dalla villa sorgeva un collegio femminile aristocratico, diretto dalle religiose del Sacro Cuore. Pregatone andò a visitarlo. Tutta la comunità scese a riceverlo nella porteria, mentre le alunne interne attendevano sulla terrazza dinanzi alla sala di studio. Ecclesiastici e persone esterne in buon numero vi si erano riuniti per vederlo da vicino e averne la benedizione. Egli si avanzava a passo lento, sorretto dalle braccia di Don Rua e di Viglietti e conversando affabilmente con la superiora, Madre di Bofarull. Nel giardino lo stuolo delle alunne esterne gli procurò una bella improvvisata, poichè intonarono con molto garbo sul noto motivo popolare la lode torinese a Maria Consolatrice. Posto piede nell'istituto, si sedette per prendere un tantino di riposo.

Era ivi fra gli astanti la madre di un'alunna, che nel breve giro di due settimane aveva perduto due figli. Profittando di quel momento, si prostrò ai piedi del Santo, gli narrò le sue sventure e lo supplicò di guarirle la figlia maggiore, così ottusa di mente, che, sebbene quattordicenne, non poteva essere ammessa alla prima comunione. Don Bosco, intenerito al dolore della povera signora, chiamò a sè la fanciulla, le diede una medaglia e poi, stendendo la destra sul capo di lei, proferì ad alta voce la formula della benedizione, e promise di domandare la grazia desiderata, se la cosa fosse per tornare a maggior gloria di Dio. Rivoltosi quindi alla madre che si struggeva in lacrime, le disse: - Abbia fiducia; la figlia farà la comunione. - Nè aggiunse altro. La predizione si avverò; infatti la bambina potè finalmente accostarsi alla sacra mensa e pochi mesi dopo Dio la chiamava a sè.

Fra la commozione generale Don Bosco si rimise in cammino verso la terrazza. Sul punto di varcare la soglia, ecco le note della banda salesiana che dal giardino rallegrava la scena. Cessato il suono, due alunne si fecero avanti. Una a nome delle compagne presentò a Don Bosco un'elegante borsa con dentro un'offerta; l'altra gli lesse un indirizzo (1). Quindi parlò Don Bosco, raccomandando loro di frequentare i sacramenti. Sfilarono infine tutte a una a una per ricevere dalle sue mani la medaglia di Maria Ausiliatrice.

Fra le convittrici si trovava la piccola Mercedes S. di otto anni, un fiore di giovinetta, ma zoppa dalla nascita. Suo padre, che aveva quell'unica figliuola, che cosa non avrebbe fatto per rimediare a quella fisica imperfezione! Egli sperava allora in un miracolo, e la bimba vi si era preparata con una novena di preghiere. Il Santo, a cui fu presentata per la benedizione, com'ebbe udito di che si trattava, rispose: - No, questo non sarebbe per suo bene (2).

Nello studio lo aspettavano le Suore, un'ottantina all'incirca, che gli fecero dono di un artistico ostensorio. Ricevettero anch'esse la medaglia e la benedizione. Una delle presenti, da lungo tempo malata senza speranza di guarigione, aveva con uno sforzo sovrumano lasciata l'infermeria ed erasi trascinata fino a Don Bosco per essere benedetta. Pensava fra sè: - Chi sa? A volte le ore disperate sono le ore di Dio. - Il Santo, quasi leggesse nella sua mente, le disse: - Figlia, bisogna amare la croce, che Gesù ci mette sulle spalle. - L'inferma capì, prese coraggio e si abbandonò completamente nelle mani di Dio.

La Superiora non rifiniva di ringraziarlo della preziosa visita. L'anno precedente essa gli aveva scritto quattro volte a Torino per ottenere grazie speciali da Maria Ausiliatrice e sempre n'era stata esaudita. Mentr'egli poi partendo attra -

(1) Il Viglietti, fattoselo date, lo portò a Torino; ma noi ne abbiamo trovato solamente la traduzione italiana (App., Doc. 10).

(2) Per un caso simile. cfr. vol. XVI, pag. 203.

versava il giardino, si dovette permettere alle convittrici che uscissero dallo studio per ischierarsi lungo il suo passaggio e allontanato che fu, si affollarono sul terrazzo e sui poggiuoli più alti, donde, agitando fazzoletti e veli, gridavano: - Viva, viva Don Bosco!

Un terzo articolo comparso nel *Diario de Barcelona* inneggiava a Don Bosco e alle sue opere, specialmente alle sue scuole di arti e mestieri. “Un'aureola di santità, vi si leggeva, risplende sul suo volto, riverbero delle sue cristiane virtù e della sua pura fede, mediante le quali ha portato a felice compimento e continua a dirigere con prosperi successi la sua opera di religione e di civiltà”(1).

GIOVEDÌ 15 APRILE.

Oltre al già detto Comitato delle dame appartenenti alla nobiltà, un altro ne esisteva di Cooperatrici, il cui ufficio era di questuare per l'opera salesiana di Sarrià. Anche a loro il Santo volle tenere una conferenza, nella quale spiegò in che consistesse il cooperare con Don Bosco.

Un'adunanza di carattere diverso fu tenuta intorno a lui nelle ore pomeridiane. Fioriva a Barcellona una Società Cattolica, che traeva i suoi membri dal ceto alto della cittadinanza. Il suo Presidente si era trovato alla stazione nel momento dell'arrivo di Don Bosco; poi nel pomeriggio del io gli aveva condotto un gruppo di soci più eminenti, che ebbero dal Santo un'udienza lunga e cordiale; infine si deliberò d'indire una riunione solenne in suo onore. Un biglietto personale d'invito chiamava a raccolta tutto il sodalizio per il 15 (2). La mattina del 14 i soci avevano assistito in corpo alla Messa di Don Bosco, servita dal Presidente e dal Segretario; quindi tornarono alla sera nella sala del teatro per un con -

(1) App., Doc. II.

(2) App., Doc. 12.

vegno privato o conferenza religiosa, presente Don Bosco. Ma ben altro apparato ebbe l'assemblea generale del 15.

Il Presidente con il Consiglio direttivo si portò a Sarrià per prendere Don Bosco e accompagnarlo alla sede sociale. Erano tutti in abito di cerimonia e recavano sul petto le insegne della Società. Tre vetture aspettavano alla porta. Salirono nella prima Don Bosco, Don Rua, il Vicario della diocesi e il provicario; nella seconda il Presidente e il chierico Viglietti; nella terza gli altri. L'Associazione si era fino allora adunata in un vecchio locale divenuto angusto per il numero sempre crescente degli associati; onde se n'era allestito uno nuovo, sontuoso, che si volle appunto inaugurare quel giorno con la visita di Don Bosco. Tre grandi sale furono appena sufficienti a contenere gli accorsi, perchè alquanti di essi vennero con le signore.

All'entrare di Don Bosco si levarono tutti in piedi, mentre l'orchestra intonava una marcia trionfale. Assiso ch'ei si fu sopra un'alta cattedra, ascoltò il canto di una bella *Salve Regina* eseguita da una ventina di giovanetti sotto la direzione dell'autore medesimo, il maestro Frigola, salito allora in rinomanza anche fuori della Spagna. Poi il Presidente, professore universitario, pronunziò un discorso nobile ed elevato. Dopo l'intermezzo di una sonatina il segretario lesse l'atto, con cui si dichiarava che l'Associazione, riunita a consiglio, aveva deliberato di decorare Don Bosco delle insegne sociali. Si fecero quindi avanti due distinti cavalieri, che gli appendettero al collo una gran medaglia d'oro recante gli emblemi di S. Giorgio e di S. Giuseppe. Quando sul suo petto brillò la fiammante insegna, un'ovazione entusiastica salutò il novello socio. Anche qui spiccava più che mai il contrasto già notato altrove dello sfarzo circostante e dell'umiltà di Don Bosco nel suo atteggiamento.

Sentì il dovere di prendere egli pure la parola. La voce gli venne robusta e la parola vibrata; il suo pensiero, benchè espresso in italiano, fu agevolmente afferrato. Disse così:

Signori,

Vorrei possedere la vostra bella lingua patria per esprimere in essa le mie idee. Non so dirvi ciò che in questi momenti sente il mio cuore; sono estremamente commosso al considerare ciò che questa riunione significa, e principalmente per l'onorificenza da voi assegnatami.

Prometto di conservare questa medaglia come distintivo onorifico e glorioso; vedendola ricorderò la nobile Associazione di Cattolici ed i cattolici di Barcellona; arrivato a Torino, la mostrerò con orgoglio a miei cari figli, raccomandando loro d'imitare le virtù dei cattolici barcellonesi, e quando andrò a Roma e vedrò il Santo Padre, gli dirò quanto lo ami a Barcellona l'Associazione di Cattolici e tutto quello che essa fa a vantaggio della sana dottrina.

Rendo le più vive grazie al signor Presidente per le espressioni d'immeritato elogio da lui indirzzatemi nel suo discorso, il cui principale argomento è stato il grati frutto che reca alla società moderna l'istituzione dei *Talleres Salesiani*

Ho un grande concetto dell'entusiasmo cattolico che qui regna e mi congratulo con la città di Barcellona, che fu in ogni tempo una città eminentemente pia e godo di credere che tale sarà sempre in avvenire, meritando con questo gloriosi giorni.

Come popolazione industriale essa ha più interesse d'ogni altra a proteggere i *Talleres Salesiani*. Da queste case escono annualmente cinquantamila giovani utili alla società, i quali vanno nelle officine e nei laboratori a diffondere le buone massime; così stanno lontano dalle carceri e dalle galere e si cambiano in esempi viventi di salutari principî.

Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una limosina, poi la pretenderà e infine se la farà dare con la rivoltella in pugno.

Come risultato della missione incivilitrice dei *Talleres*, posso citare il frutto che ottengono le Missioni Salesiane in Patagonia, dove la religione di Gesù Cristo è già conosciuta e praticata da più di quattordicimila indigeni.

Termino supplicando questa onorevole adunanza dell'aiuto delle sue preghiere, affinchè Dio benedica i *Talleres* stabiliti nella vicina Sarrià, destinati senza dubbio a migliorare la condizione degli orfani poveri e abbandonati.

Tre volte lo interruppero gli applausi; ma più frequenti furono i segni di viva commozione. Fattasi una colletta in favore dell'opera salesiana, egli benedisse gli astanti e la seduta fu tolta. Ma allora cominciò per lui la fatica più opprimente, perchè l'intera assemblea si mosse e lo prese d'assalto,

Non trattavasi di una folla qualunque, ma era un'eletta di persone aristocratiche, le quali sapevano rispettare le convenienze; tuttavia, considerato il gran numero, lo stancarono assai, perchè per contentare ognuno, dava a chi la mano da baciare, a chi il conforto di una buona parola, a chi una speciale benedizione.

Fino a Sarrià lo scortò il medesimo seguito di prima. Non ne poteva proprio più; si mostrava per altro di buon umore. Al Viglietti disse che, mentre lo colmavano di tanti onori, egli fra sè e sè andava ruminando il celebre motto (1): *Quam parva sapientia regitur mundus!*

La memoria dell'avvenimento è consacrata in un elegante opuscolo che contiene, oltre il resoconto della straordinaria seduta, il discorso presidenziale e tradotta in spagnuolo la breve parlata di Don Bosco (2). I giornali si occuparono diffusamente del fatto.

VENERDÌ 16 APRILE.

Venne condotto a Don Bosco un ragazzino, che portava al collo un braccio così distorto da non poterlo nè alzare nè muovere; l'aveva in quello stato fin dall'infanzia. I genitori si raccomandavano a Don Bosco, perchè benedicesse il loro figliuolo. Don Bosco lo benedisse; poi gli ordinò di sciogliere il braccio, di battere le mani palma a palma e di giungerle dicendo: - Maria, aiutatemi! - Il fanciullo obbedì. Era il principio della guarigione completa.

Già per la terza volta il cappellano della Suore di Loreto ritornava a pregare Don Bosco, che volesse andar a consolare la Superiora del monastero afflitta da un cancro nè d'altro de -

(1) Il cancelliere svedese Ozenstiern a suo figlio che non voleva per timidezza accettare l'ufficio di primo plenipotenziario della Svezia al Congresso di Münster (1648) avrebbe detto: *Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus.*

(2) *Acta de la Sesión solemne celebrada en 15 de Abril de 1886 por la Asociación de Católicos de Barcelona para imponer la insignia de la Corporación al ilustre y venerable presbítero Sr. D. JUAN BOSCO, Fundador de los Talleres Salesianos, Barcelona, Tipografía Católica, 1886.*

siderosa che di vedere lui prima di morire. Egli aveva fatto subito rispondere che potendo sarebbe passato a visitarla e che intanto le mandava una medaglia di Maria Ausiliatrice.

Il giovanetto Medina, barcellonese e povero, aveva un dito in cancrena e i medici si disponevano a farne l'amputazione. Presentato a Don Bosco e da lui benedetto, non sperimentò lì sul momento nulla di nuovo; ma durante la notte gli si essiccò la piaga e il dito guarì del tutto. Poco tempo dopo Don Branda lo accettò nel collegio, dov'egli rimase soltanto alcuni mesi, perchè entrò fra i Maristi e nel 1890, quando il Direttore narrò il fatto a Don Lemoyne, studiava teologia.

SABATO 17 APRILE.

Gran banchetto in onore di Don Bosco presso Don Narciso. I convitati erano tutti e soli parenti. Uno zio del padrone di casa gli lesse un sonetto da lui composto (1). Al suo ritorno un mondo di gente lo aspettava.

DOMENICA 18 APRILE.

Migliaia di persone ingombravano la strada, il cortile, la sala d'aspetto e le camere attigue. Bisognò affiggere alla porta della chiesa un cartello indicante le ore in cui Don Bosco avrebbe dato la semplice benedizione. "Don Bosco è stanco e non troppo bene in salute", scrisse il Viglietti nel diario.

LUNEDÌ 19 APRILE.

Don Bosco pensava alla casa di S. Benigno, vivaio della Congregazione, e fece scrivere che pregava per quei chierici e che sperava di rivederli presto. Udienze da mane a sera. Telegrafò a Rossi di spedirgli medaglie in grande quantità e a grande velocità.

(1) App., Doc. 13.

MARTEDÌ 20 APRILE.

“Don Bosco è senza fiato e senza forze, nota il diarista, soltanto a forza d'impartire benedizioni e di dire: *Dios os bendiga*”. Ormai era costretto a benedire gente in massa. Ogni mattina, finito di celebrare, benediceva coloro che riempivano la chiesa; usciti quelli, ve ne entravano altrettanti per lo stesso fine. Quindi, raggiunta a fatica la camera, dava subito principio alle udienze. L'amministrazione della linea ferroviaria dovette moltiplicare a dismisura le corse da Barcellona e viceversa.

Giunse il Vescovo di Vich, monsignor Morgadez y Gili, venuto appositamente per vedere Don Bosco. Accolto al suono della marcia reale spagnuola, si fermò a pranzo con due canonici che lo accompagnavano. Si susseguirono parecchie illustri famiglie di Barcellona, fra cui quella del Governatore. Arrivò pure il Vescovo della diocesi, monsignor Català y Albosa. Data la mentalità del tempo, fu giudicato colà atto di gran degnazione l'essere andato per il primo a visitare Don Bosco, che non l'aveva preceduto, sapendolo fuori della sua residenza. Monsignore gli dimostrò vero affetto e conversò con lui per più di un'ora. In presenza sua fu letta la lettera di cui era latore il segretario del ministro Silvela per l'affare dell'istituto madrilenò, come abbiamo narrato nel volume precedente. Le premure di tanti personaggi nell'onorare Don Bosco accrescevano a mille doppi verso di lui la venerazione del popolo che vedeva.

Descrivendo il viaggio parigino avemmo occasione di menzionare la signora di Cessac, calda ammiratrice e generosa benefattrice di Don Bosco. Orbene il giorno 20 egli ricevette da Parigi un telegramma che diceva: *Viscomtesse de Gessac très malade. Viscomte de Cessac*. Dolente della notizia, fece rispondere da Don Rua promettendo preghiere. Prima però che la lettera partisse, un secondo telegramma annunciava:

Hier instantanément dans la soirée j'ai été guérie, ie mange et je bois; merci pour vos prières. Viscomtesse de Cessac. In una lettera confidenziale del 30 aprile il marito descrisse poi a Don Rua la malattia della consorte e il modo della guarigione, avveratasi, a quanto parve, nel tempo in cui Don Bosco aveva pregato per l'inferma. Non fu però cosa molto durevole. Il quadernetto, in cui Don Bosco nel 1884 scrisse le lettere da copiare e inviare ai principali benefattori dopo la sua morte, ne contiene una anche per la di Cessac; ma il Santo stesso vi appose due anni appresso questa annotazione, preceduta da croce: "*Requiescat in pace - 1886*". Morì infatti la signora nell'autunno di quell'anno.

MERCOLEDÌ 21 APRILE.

Don Bosco si era mosso per recarsi a celebrare la Messa in casa della marchesa di Comillas, quando nel discendere le scale gli si menò davanti un'ossessa, che, appena lo vide, si gettò a terra e parve svenire, mandando spuma dalla bocca e dibattendosi e scontrandosi come una serpe. Egli le diceva d'invocare Maria, essa invece urlava: - No, no! - E poi per bocca sua lo spirito maligno ripigliava: - No, non voglio uscire, non voglio partire. - Siccome la disgraziata aveva nome Maria, Don Bosco la chiamava: - Maria, prendi questa medaglia. - Ma essa non dava segno d'intendere. Finalmente Don Bosco la benedisse. S'alzò allora la giovane, prese la medaglia che Don Bosco le offriva, la baciò, entrò in chiesa e udì la Messa. Sembrava guarita; infatti fece colazione tranquillamente, e tutto questo alla presenza di molte persone. Coloro che l'accompagnavano, dicevano di non averla vista da gran tempo così calma e n'erano stupefatti. Per allora se ne tornò consolata a casa sua.

Fuori due vetture elegantissime stavano in pronto per portare il Santo dalla Marchesa, che lo onorò come se fosse un Cardinale. Qui cediamo la penna al Viglietti che scrive:

“Giungemmo al palazzo della Marchesa che davvero si può chiamare una reggia. Vi sono grandi ricchezze, massime in capolavori di arte, e saloni immensi. Ogni volta che qualche Principe o Re viene a Barcellona, alberga presso la Marchesa. Tutto il servizio dell'altare privato era splendidissimo; il messale era tutto foderato in oro e argento cesellato e con incastri di perle preziose; il calice come la pisside erano in oro massiccio, adorni di diamanti e smeraldi e topazi”.

Durante il divino Sacrificio vi fu canto con accompagnamento di armonio e di pianoforte; ma tutta musica italiana. Vi assistevano circa duecento invitati fra parenti e amici della Marchesa. Don Bosco dovette poi fare la conoscenza di ciascuno, ricevendoli separatamente o a piccoli gruppi fino alle undici. Di là andò a rendere la visita al Vescovo, che lo accolse con vivo trasporto. Don Bosco vagheggiava il disegno di fondare, come a Marsiglia, anche a Barcellona un noviziato o meglio un collegio missionario nazionale e ne fece parola a Monsignore che promise protezione e aiuto, dicendosi d'accordo con lui nel darvi principio a Sarrià con un ginnasio che servisse a coltivare le vocazioni ecclesiastiche. Sembrava che non volesse più lasciarlo partire. Lo accompagnò, cosa inaudita, fino allo scalone. A pranzo Don Bosco andò dalla marchesa di Moragas, suocera del signor Jobert.

Uscito di là si soffermò al convento delle Suore loretane per confortare, come aveva promesso, la Superiora, ridotta ormai in fin di vita da un'ulcere maligna. Le disse parole di grande consolazione e la benedì. Quindi da tutta la comunità e dal cappellano gli fu presentata una religiosa che da molto era condannata a stare con le gambe accavalcate senza mai poter fare un passo nè muoversi. Il giorno avanti, avvertita che Don Bosco sarebbe passato dinanzi alla porta del convento, il quale dava stilla strada che mena da Barcellona a Sarrià, si era fatta portar fuori sopra una barella per essere da lui benedetta. A quella benedizione data così in passando erasi sentita guarire, sicchè, alzatasi, camminava da sola con

grande meraviglia di tutte le consorelle. Anche allora, alla presenza di Don Bosco, si diede a correre e a spiccar salti con non ancora vinto stupore di tutte, abituate da gran pezza a vederla sempre immobile. Suor Candida, chè tale è il nome della graziata, vive tuttora [1935] in un paesello vicino a San Sebastiano, inchiodata per vecchiaia nel suo letto.

Fatto ritorno al collegio, vi trovarono strada e cortile ingombri di gente e di vetture. Dentro stavano in attesa duecentocinquanta signori della Società di S. Vincenzo de' Paoli. Don Bosco si presentò subito a loro e li salutò affettuosamente, rallegrandosi della loro fede e pietà. Disse dell'Opera Salesiana e dell'Opera loro, mostrando come questa armonizzasse molto bene con quella. Seduta stante, si fece una colletta, secondochè si costumava e si costuma nelle singole riunioni dei soci formanti le varie conferenze. Infine Don Bosco li benedisse e, donata a ognuno la medaglia di Maria Ausiliatrice, si ritirò nelle sue stanze a ricevere quanti più poteva dei moltissimi che erano impazienti di parlargli. “Sono moltissime le grazie, scrive il Viglietti, che ogni giorno si ricevono con la benedizione di Maria Ausiliatrice impartita da Don Bosco, ed ogni giorno abbiamo relazione di questi benefici effetti. Ma ormai è impossibile tener nota di tutte”.

GIOVEDÌ SANTO 22 APRILE.

Nella Spagna i tre ultimi giorni della settimana santa erano interamente consacrati a opere di pietà, soprattutto alla ricordanza dei misteri della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Si sospendeva qualsiasi altra occupazione: non più visite, se non per grave necessità; le corse ferroviarie e tramviarie ridotte ai minimi termini; chiusi i negozi e le officine; affollatissime le chiese. Furono dunque tre giorni di gran sollievo per lo stanco Don Bosco, che potè godere un po' di quiete e trattenersi con i suoi figli di Sarrià.

Ogni regola però ha la sua eccezione; infatti, nonostante

le sospensioni delle visite, egli ricevette il signor Mas con la moglie e il figlio. Questo signore dirigeva un rinomato cotonificio, il più importante di Barcellona, là dove oggi ha sede l'Università industriale. Uomo assai stimato e cattolico zelante, voleva una benedizione speciale da Don Bosco per sè e per i suoi. Ricevuti non senza difficoltà, stettero con lui nella sua stanza più di un'ora e nell'accomiatarli il Santo tenne il signor Mas per qualche secondo fortemente abbracciato, dicendogli all'orecchio certe parole non mai rivelate interamente a nessuno. Soltanto due anni dopo, venuto in punto di morte, chiamò la consorte e le disse di prepararsi anch'essa, perchè di là a poco tutt'e due, come gli aveva detto Don Bosco, si sarebbero trovati all'eternità. La moglie infatti morì un mese dopo.

Il defunto aveva lasciato al figlio Giuseppe un grande Crocifisso donatogli dal Servo di Dio. Questo figlio che ora (1935) ha 73 anni, nel 1934, colto da gravissima polmonite, da cui i medici non speravano più di salvarlo, si mise quel Crocifisso al collo e in pochi giorni con grande sorpresa dei sanitari perfettamente guarì.

Nel pomeriggio del giovedì santo Don Rua e il chierico Viglietti furono accompagnati da Don Narciso alla città per la visita delle sette chiese. A documento della tradizionale pietà spagnuola ancor viva allora riproduciamo una pagina della corrispondenza del Viglietti con Don Lemoyne. “Quando ritornammo a Sarrià, scriveva egli, abbiamo avuto un mondo di cose da raccontare a Don Bosco, perchè davvero noi non credevamo che in Ispagna vi fosse tanta religione. Avevamo veduta la truppa in grande uniforme andare ordinatamente guidata dagli ufficiali alla visita dei sepolcri, le bandiere sui palazzi di città e su quelli governativi velate a lutto: non una vettura per le vie, non un rumore di voce e d'istrumento; ma tutte le strade stipate di gente che con edificante pietà e con il rosario e il libro di divozione in mano si recava alle chiese. Per questi tre giorni in Barcellona non si trovano vetture,

sono fermi i treni nelle stazioni. Oggi neppure alla posta si dà corso alle lettere e tutte le fabbriche e botteghe sono chiuse. Solo al mezzogiorno del sabato santo si rompe questo religioso, silenzioso incanto. Il soldato spagnuolo ha obbligo di ascoltare ogni domenica la santa Messa”.

Ricomparve l'ossessa del giorno 21. Smaniava come un demonio; ma nuovamente, ricevuta la benedizione, si riebbe, si strinse al petto e ripetute volte baciò l'immagine della Madonna e ringraziava Doli Bosco.

VENERDÌ SANTO 23 APRILE.

Don Bosco trascorse la giornata nell'intimità con i suoi figli. I giovani la mattina stettero fuori; ma nel pomeriggio fecero lungamente compagnia a Don Bosco, che scherzava e passeggiava con loro nel cortile. Poi andò nei due giardini attigui, percorrendoli in lungo e in largo. Dopo visitò tutto il collegio, sempre accompagnato da alunni. S'informò così d'ogni cosa e fece vari progetti di costruzioni, proponendo la compera di un nuovo terreno adiacente.

SABATO SANTO 24 APRILE.

Don Bosco celebrò nell'oratorio privato di Don Narciso. Stando in quella casa, udì i colpi di cannone che annunciavano l'alleluia pasquale. Fu quasi il segnale per la ripresa dell'affollamento. Già centinaia di persone lo aspettavano al ritorno, nè egli smise di ricevere se non alle tredici e mezzo.

In seguito venne a conferire con lui un comitato di signori, che si occupavano dei preparativi per una conferenza salesiana. Ragionò con loro a lungo dell'Opera sua e del modo di sostenerla. Anche le signore del comitato femminile, radunate in una sala a parte, avevano desiderio di rivederlo; il Santo vi andò e le infervorò a perseverare nella loro caritatevole attività. Nel frattempo la fiumana della gente aveva inondato

il recinto e i pressi del collegio; parecchie migliaia di persone vi stavano agglomerate. Il riposo dei giorni antecedenti gli rese possibile prolungare le udienze fino a tarda ora.

PASQUA 25 APRILE.

Una graziosa festicciuola accrebbe letizia alla Messa pasquale di Don Bosco: faceva la sua prima comunione una nipotina di Don Narciso figlia di Don Emanuele Pascual. Quest'altro dovizioso e fervoroso cristiano amava molto i Salesiani, sicchè godeva di mettere a loro profitto la sua grande influenza e largheggiava con essi in carità. Contento che Don Bosco gli avesse comunicata la figlia, volle far stare allegri tutti i giovani della casa, regalandoli di chicche.

Fra gl'invitati alla cerimonia vi era quel signor Montobbio, che aveva viaggiato con Don Bosco. Dopo la Messa prese parte egli pure alla refezione. Don Bosco sedeva al posto d'onore. A un certo punto trasse di tasca il fazzoletto da naso. Il signor Montobbio, usando della confidenza che il Santo gli dava, lo pregò di regalarglielo. Rispose: - Sì, ma a patto che mi dia un pezzo di carta. Quegli comprese di quale carta parlasse; ma non avendo seco la somma che intendeva donargli, promise che sarebbe tornato da lui un altro giorno con la carta: intanto però gli lasciasse il fazzoletto. Don Bosco lo contentò. Il fazzoletto è oggi religiosamente custodito quale reliquia.

Anche in sogno Don Bosco rivedeva l'Oratorio. Nella notte sul 25 gli era parso di essere presente a una conferenza tenuta da Don Lemoyne agli alunni della quarta e della quinta, e aveva notato come ne mancassero molti; sceso poi in Maria Ausiliatrice durante la Messa della comunità, aveva osservato una diminuzione considerevole nel numero delle comunioni; appresso, ricevuto il rendiconto dei giovani suddetti, aveva dovuto lamentare l'assenza di non pochi. Or -

dinò di scrivere queste cose a Torino e di far sapere che al suo ritorno avrebbe palesato a ciascuno la parte da lui rappresentata nel sogno.

LUNEDÌ 26 APRILE.

Alla Messa Don Bosco distribuì gran numero di comunioni, finchè, non potendo più reggere alla fatica, rimise la pisside ad un altro sacerdote, il quale dovette lasciare la balastra e inoltrarsi nella chiesa fra la moltitudine, essendosi resa impossibile ai comunicandi la circolazione. Dopo vi fu un'invasione vera e propria. Basti dire che nel breve giro di un'ora egli vuotò sette grossi pacchi di medaglie, non dandone più di una sola a ciascuno.

Che momento critico allorchè fece per salire in camera! Una barriera umana gli sbarrava il passo. Quei di casa si guardavano attoniti, non sapendo come venirgli in aiuto. Egli tuttavia sembrava la tranquillità in persona. Unico spediente parve il dare tanto di catenaccio al portone, affinchè almeno non s'entrasse più; quindi in parecchi si lavorò di mani e di piedi per aprirgli un varco. Bisognò armeggiare dalle dieci alle undici. Chiusolo poi in camera, vi s'introducevano le persone a quaranta o cinquanta per volta. Egli benediceva tutti in massa, dava a ognuno la medaglia, e via per lasciare il posto a un altro gruppo eguale. A dodici riprese si ripeté quella manovra, tanto da far passare coloro che si stipavano nell'interno del collegio; ma fuori rumoreggiava una moltitudine assai maggiore, di cui più tardi si regolò l'ingresso a fiotti, finchè scese la notte. Nella cappella Don Rua faceva ai giovani la sua prima predica in lingua spagnuola.

MARTEDÌ 27 APRILE.

Un forte raffreddore interruppe bruscamente il relativo benessere di Don Bosco; tale incomodo però non lo distolse dal ricevere i seminaristi di Barcellona. Altro di notevole non

abbiamo da registrare per questo giorno se non la firma da lui apposta sotto una circolare invitante a conferenza Cooperatori e amici per il 30 nella chiesa parrocchiale di Belén (1).

MERCOLEDÌ 28 APRILE.

Dovunque andasse, non mancavano mai a Don Bosco occasioni di farsi consolatore degli afflitti. Il signor Ramón de Ponsich, venerando vegliardo, ricco e senza figli, aveva perduto ai primi del mese la compagna della sua vita; onde non faceva che piangere. Ricusava di prender cibo e sonno, e si temeva che soccombesse a tanto dolore. Da lui medesimo, non che dai parenti, si sperava che una visita di Don Bosco gli avrebbe ridonato la pace. E Don Bosco si recò alle sette e mezzo del mattino nel suo superbo palazzo, non molto distante dal collegio di Sarrià. Ivi giunto, confessò il buon signore, disse per lui la Messa e gli diede la santa comunione. Dopo se ne stette a discorrere insieme per circa tre ore e pranzò con i suoi parenti. Quegli durante la giornata non pianse più e in seguito la sua afflizione era calma e rassegnata. Don Bosco gli scrisse poi da S. Benigno il 31 agosto, facendogli auguri per il suo onomastico e ricordandogli il suo proposito di favorire i Missionari della Patagonia. L'autografo è oggi molto logoro e quasi illeggibile, per essere stato usato come reliquia su molti infermi.

È da contare anche un incontro un po' *sui generis*. Alcuni giorni prima era stato da Don Bosco un prete a dirgli in gran confidenza che la notte seguente sarebbe forse morto il parroco di S. Maria del Pino; aver egli già ricevuto il Viatico e versare *in extremis*. Essere la sua parrocchia più ricca di tutte le altre, anzi la migliore sotto qualunque aspetto. Chiedergli quindi una speciale benedizione che facesse riuscire lui al concorso. Don Bosco gli rispose: - Eppure questo parroco

(1) App., Doc. 14.

mandò a me persone, le quali mi dicessero che, se io gli avessi fatta una visita, egli sarebbe guarito. Sento che è un eccellente sacerdote, uno di quelli dei quali la Chiesa presentemente ha gran bisogno. Io pregherò per lui e solo da pochi istanti gli ho mandato una medaglia di Maria Ausiliatrice. Sicchè facciamo così: ella pure unisca le sue alle mie orazioni, affinchè Dio faccia di lei e di questo parroco ciò che è meglio per la gloria sua.

Per il concorso alla parrocchia si erano iscritti molti preti e parroci; ma rimasero tutti burlati, perchè il 28 aprile si seppe che, appena la medaglia toccò l'ulcere dell'infermo, egli, già spedito dai medici e con i suoi momenti contati, era uscito di pericolo e andava sensibilmente migliorando.

Da indagini fatte nell'archivio parrocchiale della chiesa del Pino risulta che quel parroco si chiamava Francesco di Paola Esteve Nadal. Ora nei giornali dell'aprile 1886 si legge che il parroco del Pino Don Francesco Esteve era stato viaticato e nei registri dei morti presso la medesima parrocchia il suo nome compare sotto l'11 aprile 1889. Campò dunque ancora tre anni dopo la miracolosa guarigione.

Un bel colpo di scena accadde quella sera. Nella camera di Don Bosco quaranta persone, benedette tutte insieme, gli sfilavano dinanzi per ricevere la medaglia, quando si levò un grido generale. Una donna rientrava ridendo in guisa da parere mentecatta e diceva: - Si facciano raccontare da queste qui il mio caso; io dall'emozione non posso parlare. Le indicate da lei erano due donne che l'avevano trasportata da Barcellona a Sarrià, perchè ricevesse da Don Bosco la solita benedizione. Precipitata per la scala di casa sua, erasi rotto un piede, che i medici disperavano di poterle curare. Allora invece, benedetta dal Santo mentr'egli andava su in camera, si era pochi minuti dopo rizzata in piedi senza bisogno di chi la sostenesse. Passato il primo stupore, pazza dalla gioia veniva gesticolando e gridando a quella maniera fra gli *oh!* e gli *ah!* di quanti l'avevano commiserata pocanzi. Il

Viglietti volò a chiamare Don Rua e altri, perchè fossero testimoni del fatto. Il suo nome era Rosa Tarragona y Doret, figlia di Giuseppe e Serafina de Pons de Orbyod, nativa questa di Urgel. Se n'andò a piedi e la dimane tornò ad ascoltare la Messa di Don Bosco, sentendosi benissimo, come se per l'addietro non avesse avuto alcun male.

GIOVEDÌ 29 APRILE.

Don Bosco insieme con Don Rua e Viglietti si recò dal presidente del Banco di Barcellona, signor Oscar Pascual. Ment'egli stava in quella casa, venne introdotta una signora per avere la sua benedizione. Da gran tempo le sue gambe erano irrigidite a segno che la poveretta non poteva fare un passo. Don Bosco le assegnò una preghiera da recitarsi fino a gennaio. Essa obbedì e al cominciare del nuovo anno cominciò a uscire e a camminare. Così scrisse a Don Viglietti il 1° gennaio 1887 la signora Consuelo Pascual de Martí (1).

Nel ritorno diceva: - Se io volessi aprire non solo i cuori, ma anche le borse e avere danaro quanto voglio, non avrei che da pronunziare queste vere parole: *Se volete grazie da Maria Santissima Ausiliatrice, date e certamente riceverete; e chi più dà, più riceve*. Ma questo non lo dico chiaramente per non spaventare e non indisporre le autorità tanto governative che ecclesiastiche.

Le vicinanze del collegio somigliano a un gran campo di fiera. “Giungono a Sarrià, scriveva il Viglietti a Don Lemoyne, vengono al collegio e non trovando posto in casa, si seggono lungo i viali della strada e pei rivacci di questa fanno la loro colazione il loro pranzo e aspettano giorni interi per vedere Don Bosco. E dico vedere, perchè introdotti cinquanta o

(1) Nella lettera diceva: “Mas de pronto diga eso a D. Bosco, esa seflora hacía muchísimos años que no podía dar un paso y ahora sale ya ed casa”.

sessanta per volta nella camera di Don Bosco per prendervi la benedizione e ricevere dalle sue mani una medaglia, poi non vogliono più allontanarsi. Io mi affanno, mi spolmono per far loro intendere che se ne vadano e lascino ad altri il posto. - Ma che cosa fanno qui? - domando. - Oh! vogliamo guardarlo, mi rispondono. È un santo! è un santo! - Lo contemplano, piangono e intanto al solo baciare i suoi abiti o ricevere la sua benedizione ottengono molte grazie di guarigioni. Oramai non posso più tener conto di tutto”.

Una donna il 28 dolorava per un cancro; i medici le consigliavano di tentare l'operazione. Avuta la benedizione di Don Bosco e il dì seguente sottoposta a nuova visita, fu dichiarata fuori di pericolo, poichè l'ulcere si cicatrizzava. Fatti di tal natura si divulgavano in un baleno. “Ne parlano i giornali nelle loro colonne, continuava il Viglietti; il Vescovo con quelli che lo visitano, il clero coi fedeli, le famiglie coi parenti; ne parlano gli impiegati, i militari, gli operai. Di qualunque affare si tratti, il discorso finisce sempre per cadere lì”. Molti lo fotografavano, ritraendolo chi seduto nella sua camera, chi nel discendere sorretto le scale, chi all'altare nell'atto di distribuire la comunione. Nessuna meraviglia pertanto che il Vescovo, punto facile a infervorarsi soverchiamente, dimostrasse per l'Opera di Don Bosco un'ammirazione da far stupire. In una conferenza al suo clero si dichiarò tutto per Don Bosco.

Questo stato degli animi era il miglior preparativo che si potesse desiderare per la conferenza, al cui allestimento si adoperavano i signori del Comitato. Divisi in più sottocomitati, visitavano le singole famiglie, raccoglievano offerte, iscrivevano nuovi Cooperatori e invitavano tutti all'adunanza. Don Manuel Pascual aveva dato loro una parola d'ordine, con la quale si salutavano a vicenda incontrandosi per via. Uno diceva: *A solis ortu usque ad occasum*. L'altro rispondeva: *Salesiani sumus*.

VENERDÌ 30 APRILE.

Quindici giorni di siffatta preparazione sortirono il loro effetto; fu anche una splendida dimostrazione di fede al cominciare del mese mariano.

Benchè la conferenza fosse fissata per le quattro pomeridiane, il parroco di Belén dovette aprire al tocco, se non voleva che gli atterassero la porta, e alle due e mezzo per evitare disgrazie bisognò chiudere. Migliaia di persone strepitavano inutilmente nella piazza e per le vie attigue. Nella chiesa, abbastanza vasta e fornita di ben trenta capaci tribune, la gente stava pigiata oltre ogni dire.

Don Bosco, che aveva pranzato in casa di donna Dorotea, giunse con la di lei carrozza. Non essendo possibile inoltrarsi per la navata, gli si aperse un'entrata dalla parte della sacrestia. Si assise nel presbiterio dal lato del vangelo, a destra del Vescovo, che aveva alla sua sinistra Don Candido, abate della Trappa francese di S. Maria del Deserto a Tolosa (1) e tutto intorno sedevano i dignitari del clero diocesano. In *cornu epistolae* presero posto le autorità civili e militari con parecchi Direttori di Società e di giornali. I Comitati dei signori e delle signore occupavano nella chiesa posti distinti; i primi portavano al petto le decorazioni. La Guardia cittadina a cavallo non resistette all'urto esterno: un'ondata di popolo ruppe una cancellata, oltre la quale però la porta rimase di bronzo.

La cerimonia si svolse *more solito*, compresa la lettura preliminare di un capo della vita di S. Francesco di Sales. Il conferenziere, dottor Giuseppe Julià, nel prendere la benedizione del Vescovo, gli domandò: - Su qual pensiero dovrò maggiormente insistere?

(1) Si era recato nella Spagna per fare la visita canonica alla casa filiale di là; lo accompagnava come segretario Don Andrea Malet, allora neosacerdote e oggi abate a Santa Maria del Deserto.

- Parlate, rispose Monsignore, della grande Opera di quest'uomo di Dio e fate comprendere bene la sua missione.

- Che gliene pare, Don Bosco? chiese poi al Santo.

- Io, rispos'egli, non ho che da esclamare: *Deo gratias!*

L'oratore rappresentò in Don Bosco l'inviato della Provvidenza alla Chiesa per i bisogni speciali del tempo, esaltò l'istituzione dei *Talleres Salesianos* e illustrò il bene che facevano i *Talleres* di Sarrià. Si cantò quindi la *Carità* del Rossini; poi Don Bosco volle far udire la sua voce. Fattosi alla balaustra, disse che avrebbe voluto avere la voce delle trombe di cui si parla nella sacra Scrittura per ringraziare i barcellonesi delle loro dimostrazioni di fede, di religione, di carità e di simpatia; annunciò che la mattina dopo nella medesima chiesa avrebbe celebrato la Messa per tutti gli astanti; comunicò d'aver ricevuto in giornata telegraficamente da Roma una speciale benedizione del Santo Padre per tutti i benefattori della sua Opera e per i presenti alla conferenza. Da ultimo il Vescovo, sceso dalla sua cattedra e postosi a fianco di Don Bosco, ripeté con robustissima voce in castigliano quello che il Santo aveva detto nella propria lingua. Donna Dorotea, presidente del Comitato femminile, e donna Antoñita de Oscar Pascual, tesoriera, stavano ad un tavolo riunendo tutte le limosine, che i giovani della Società Cattolica e le Cooperatrici con ordine ammirabile avevano raccolte nei vari punti della chiesa a ciascuno assegnati.

Quando tutto fu terminato, si riapsero i battenti. Il Viglietti descrive: “La moltitudine invece di uscire si riversò smaniosa su Don Bosco. Ognuno voleva vederlo, toccarlo, avere un suo sguardo, udire una sua parola; vi fu perfino chi per toccarlo si gettava per terra allungando il braccio con pericolo di restare calpestato; ma coll'aiuto di poderose braccia presto si poté involare Don Bosco alla quasi indiscreta pietà dei presenti, perchè altrimenti chi sa che cosa ne avrebbero fatto. Salito in vettura con i suoi, questa, per soddisfare

alla volontà della gente, passava avanti alla chiesa, dove una folla immensa stava a capo scoperto attendendo il suo passaggio. E pensare che pioveva della meglio!?” (1).

SABATO I° MAGGIO.

Il concorso alla Messa di Don Bosco nella chiesa di Belém non fu minore che alla conferenza. Nell'atrio donna Dorotea e altre dame vendevano libri e oggetti di divozione a conto di Don Bosco e raccoglievano offerte. Finita la Messa, si ripeté la questua; poi Don Bosco benedisse gli astanti, ringraziando commosso i Barcellonaesi di quanto avevano fatto per lui ed encomiandone l'edificante pietà. Il parroco si provò a dire qualche cosa; ma, proferite le prime frasi, si lasciò vincere dalla commozione e si limitò ad esclamare con uno sforzo di voce: - Abbiamo qui fra noi un santo, un inviato del Cielo! - La moltitudine andò in delirio, sicchè, spinto con violenza il cancello della balaustra, la piena traboccò dentro, mandando sospiri e grida che parevano il rumoreggiare delle onde del mare in tempesta. Don Bosco fu tratto in salvo a gran fatica e rinchiuso nella sacrestia.

Per mezzogiorno accettò l'invito di Don Manuel Pascual. Durante il banchetto che non poteva essere più sontuoso, gli fece la proposta di dedicare una campana della chiesa del Sacro Cuore in Roma al ricordo della prima comunione ricevuta nel dì di Pasqua dalla sua figliuola. Per questo scopo egli aveva già pronta e lesse l'iscrizione, da lui composta (2). Là, come in altre case patrizie, tutto quello che Don Bosco

(1) *Il Diario de Barcelona* del I° maggio, dopo la relazione della cerimonia, parlava dei buoni effetti prodotti dalla presenza di Don Bosco a Sarrià (App. Doc. 15).

(2) *Hac die magna Paschatis nobilis puella Maria de la Soledad Pascual y de Slanza scientia et virtute precoci, aetatis annorum novem, prima vice ad coenam Angelorum in ecclesia asceterii Salesiani Barcinonensis accessit. Parentes Don Manuel M. Pascual de Boffarul y Maria de la Soledad de Slanza de Pascual gaudentes et benedicentes Dominum ad perennem rei memoriam gratulanti animo pasuerunt*, 1886.

usava o toccava, era considerato come preziosa reliquia; quindi è che si mettevano in disparte e religiosamente si conservavano bicchieri, posate, tovaglie e simili.

DOMENICA 2 MAGGIO.

La moltitudine affollatasi ai *Talleres* salesiani era senza numero. Incominciò a giungere alle tre del mattino e continuò fino alle otto di sera, rimanendo non pochi digiuni tutto il giorno. Nei cortili e per le strade era un pienone. Fu impossibile dare subito udienze particolari; quindi Don Bosco andò sui poggiuoli delle camere attigue alla sua e lanciò la benedizione a migliaia e migliaia di fedeli. Sono spettacoli che è impossibile descrivere; bisognava vederli. Si piangeva, volere o no, alla vista di tanta fede, di tanta carità, di tanta religione! Ovunque poi Don Bosco andasse, già stava in pronto la lapide o il bronzo, sul quale scolpire a perpetua memoria del fatto la data della sua venuta.

Per fare il breve tratto dalla camera alla chiesa andando a celebrare ci mise una buona mezz'ora. Sceso poi dall'altare, non potè nemmeno deporre la pianeta, chè la folla accalcata nel presbiterio lo bloccò, tirandolo in tutte le direzioni per baciargli la mano e i sacri indumenti. “Il male si è, dice il diario del Viglietti, che nella confusione e nell'entusiasmo rimane talvolta Don Bosco assai malconcio. Lo tirano, lo graffiano, lo portano via di peso; eppure Don Bosco conserva la sua tranquillità, anzi ride di questi entusiasmi e dice talvolta: - Mi fanno male, ma non importa, il pezzo più grosso rimane sempre attaccato” .

Non sospese le udienze fino al tocco, quando il Vescovo e una quarantina di ragguardevoli invitati lo aspettavano per un'agape familiare. Le mense erano apparecchiate nel salone del teatro. Durante la sera più volte si ripresentò dall'alto a benedire la folla strabocchevole ammassata all'in-

torno. Calata la notte, assistette ai fuochi d'artificio. Fra le altre geniali sorprese apparve luminoso un suo ritratto con il vestito alla spagnuola.

LUNEDÌ 3 MAGGIO.

La mattina del 3 maggio Don Bosco per quella bontà inesauribile che lo portava a fare sempre cosa grata a chicchessia, aderì ad un invito che dovette causargli qualche incomodo. Il signor Suñer, il soprintendente della marchesa Moragas, già musico di camera alla corte di Napoleone III, era autore di varie composizioni musicali sacre e profane, che faceva eseguire da una *schola cantorum* da lui creata e diretta. Ora, egli desiderava che Don Bosco lo onorasse della sua presenza durante la prova di una sua Messa. Il Santo non seppe dirgli di no e scese in cappella, assistette a tutta l'esecuzione. Don Viglietti scrive nel suo diario che l'esito fu felicissimo; ma si può ritenere che Don Bosco avesse la mente ad altro che non erano le melodie del canto.

Quel giorno Don Luis Martí - Codolar diede nella sua villa un banchetto per festeggiare e onorare Don Bosco. Veline in persona a prenderlo verso le II con un cocchio tirato da sei splendidi cavalli e con cocchieri in livrea. Lungo il percorso fu un'ovazione continua.

Quella villa era una sontuosità. I forestieri la visitavano per ammirarne le bellezze, e frequenti iscrizioni ricordavano la venuta di Principi e di Re. Vi si vollero anche i giovani del collegio. Sulle torri, poichè l'edificio aveva l'aria di un gran castello, sventolavano bandiere con lo stemma del casato.

Al suo arrivo gli mossero incontro la numerosa famiglia e i parenti. Gli alunni stavano raggruppati intorno alla loro banda musicale, che sonava la marcia reale italiana. Sulla porta d'entrata una grande scritta a fiori diceva: *Viva Don Bosco*. Ma il Santo stava a testa bassa nè vedeva l'apparato. - Veda, veda, Don Bosco, quello che hanno fatto

per lei, gli sì disse. Egli alzò il capo, guardò, sorrise e tornò a raccogliersi in se stesso.

Nella sala dei concerti le figlie di Don Luis con una loro cugina lo salutarono al suo giungere con un'allegra esecuzione di violino, violoncello e pianoforte. Nel giardino una lunga tavola accolse i giovani, presieduti dai figli di Don Luis e dai loro cugini, nella sala da pranzo a una mensa con cinquanta coperti sedettero gli altri. Vi regnò tanta cordialità, che Don Bosco e i suoi avevano l'illusione di trovarsi come in famiglia.

Uno dei commensali disse a Don Bosco: - Oh Don Bosco, bisogna che lei preghi, affinché noi ci ritroviamo tutti uniti nel cielo, come siamo ora qui. - Il Santo, fattosi serio, lasciò cadere nel silenzio generale queste parole: - Io lo vorrei, ma non sarà così. - Queste parole causarono in tutti un visibile disagio. Ma Don Bosco per rasserenare gli animi riprese l'abituale sorriso e disse: - Ebbene, pregheremo la Madonna, che è tanto buona, ed essa aggiusterà le cose (1)

Dopo il pranzo Don Bosco si ritirò in una camera per riposare. Più tardi vennero parenti di Don Luis per avere udienza da lui. In ultimo entrarono Don Luis e la sua consorte. Quello che colà passasse, nessuno lo seppe; ma quando i due coniugi uscirono dalla stanza, pareva che non potessero darsi ragione di quello che loro era accaduto e avevano gli occhi gonfi di lacrime; il Viglietti li udì esclamare: - È un santo! È un santo!

Alle quattro Don Bosco discese con gli altri nel giardino, dove Don Joaquin Pascual, nipote di Don Luis, dispose un bel gruppo di tutti insieme per una fotografia a ricordanza di sì felice giorno. In pochi minuti furono prese dieci fotografie differenti.

(1) Lett. di Don Roberto Vidal, monaco della Badia del Deserto, alla Direzione del *Bollettino* francese, Bellegarde (Haute Garonne), 20 novembre 1936.

I ritratti di Don Bosco formano oggi una collezione numerosa e varia. Ve ne sono di tutte le età del suo sacerdozio e nei più diversi atteggiamenti. Orbene si è giustamente osservato (1) che in nessuno mai si, sorprende il menomo indizio, non che di orgoglio, ma di una tal quale sufficienza o di semplice vanità. La sua faccia “quadrata, energica, rude, franca e profonda” appare negli ultimi anni “affinata dalla sofferenza” ; ma anche nel pieno del vigore spira sempre “bontà semplice e soave”. E poi “che autorità! che intelligenza! che fascino segreto!”.

Come quell'operazione fu terminata si svolse una scenetta interessante. Quell'abate mitrato dei Trappisti che abbiamo incontrato alla conferenza nella chiesa di Belém, era in quei giorni ospite della famiglia di Don Narciso Pascual e fu tra gl'invitati; nel gruppo fotografico sedeva alla destra di Don Bosco. Si alzò dunque e parlò con tanto entusiasmo di Don Bosco e della sua missione che commosse tutti gli astanti. Toltosi poi dal dito l'anello e dal collo la croce abbaziale: Qui, esclamò, innanzi a questo uomo di Dio, non c'è autorità che valga. - E inginocchiatosi a' suoi piedi, ne implorò per sè e per tutti i presenti la benedizione. Tutti s'inginocchiarono e furono benedetti. Infine l'abate, come attesta Don Rua nei processi, fece tante e tali istanze per avere il zucchetto portato in capo dal servo di Dio, che, vintane la riluttanza, riuscì a strapparglielo. Egli si era fermato tre giorni a Barcellona espressamente per godere della presenza di Don Bosco. Il già suo segretario (2) ospite anche lui della nobile famiglia, scriveva al canonico Tournier di Tolosa nell'anno della beatificazione (3): “Furono giorni preziosi quelli nei quali potei vedere il santo, parlargli, mangiare alla sua mensa. In un giro per il giardino ebbi la soddisfazione di

(1) HENRI GHÈON, *Saint Jean Bosco*. Collezione “Les grands Coeurs”. Parigi, Flammarion. Pag. 186.

(2) Cfr. sopra, pag. 100, in nota.

(3) Chan. CLÉMENT TOURNIER, *Le bienheureux Don Bosco à Toulouse*. Toulouse, Impr. Berthoumieu, 1929. Pag. 87.

dargli il braccio, il che mi apportò tante benedizioni, senza contare la benedizione datami da Doti Bosco mentre stavo prostrato a' suoi piedi”.

Don Bosco volle anch'egli vedere e visitare la sì decantata villa. Perciò, accompagnato da tutti quei signori, seguito dai giovani di Sarrià e sostenuto da Don Luis, percorse gran parte del giardino, soffermandosi a guardare la magnifica raccolta di uccelli acquatici e terrestri, e poi cammelli, cervi, orsi, elefanti, coccodrilli e altri animali esotici...

Verso il tramonto prese commiato. “Parrà cosa singolare, scrive il Viglietti nel suo diario, eppure credo di non esagerare dicendo che in nessun luogo noi abbiamo incontrato tanto affetto e tanta venerazione per Don Bosco, quanto in codesta famiglia. Gli è Don Bosco stesso che oggi me lo diceva”. Prima di partire dovette assistere allo scoprimento di una lapide, destinata a ricordare l'onore della sua visita (1).

Era facilmente prevedibile che durante il giorno molta gente avrebbe cercato di Don Bosco nel collegio; si era quindi concertato la mattina che, a chiunque venisse, fosse presentato un foglio dove apporre la propria firma e che si dicesse come Don Bosco al ritorno, benedicendo quelle sottoscrizioni, intenderebbe di benedire i sottoscrittori, i loro parenti e le loro particolari intenzioni. Orbene, quand'egli rincasò, gli fu recato un voluminoso incartamento con non meno di settemila firme (2). Questo però non valse a esimerlo dal presentarsi al balcone per benedire la moltitudine di coloro, che erano rimasti là in attesa.

Per trasportare a Sarrià i tanti barcellonesi che vi affluivano, non bastavano certo le corse ordinarie del treno; negli ultimi giorni si triplicarono le partenze e talora attaccando due macchine, tanto era il carico.

(1) App., Doc. 16.

(2) Il Viglietti scrisse d'aver portato a Torino quell'incartamento; ma noi ignoriamo dove sia andato poi a finire.

Vi sono alcuni fatti straordinari che non sappiamo a quale giorno assegnare, essendosene avuto contezza da relazioni assai posteriori; li presenteremo perciò qui tutti di seguito.

Anzitutto, tre guarigioni. Una povera madre condusse alla presenza di Don Bosco una sua figliuola, che andava soggetta alla corea, volgarmente detta ballo di S. Vito, e lo supplicava di volergliela guarire. - Non sarò io a guarirla! rispose il Santo. Poi, fissando l'ammalata, le disse: - Sii molto divota della Santissima Vergine, recita ogni giorno un'*Ave Maria*, e non soffrirai più di questo male. - Una signora presente alla visita pregò nell'uscire quella madre che, se la fanciulla guarisse, gliene desse avviso. Passato qualche tempo, andò la madre stessa in persona a dirle tutta contenta che d'allora in poi la figlia era stata sempre benissimo.

La medesima signora, tornando quel giorno a casa, fece visita a una famiglia Figueras, nella quale sapeva esserci una figlia a letto in gravi condizioni per frequentissime emorragie. Raccontò ivi quanto aveva visto e udito di Don Bosco e diede alla madre dell'ammalata una medaglia donatale dal Servo di Dio, raccomandandole di aver fede e di metterla al collo dell'inferma. Orbene da quell'istante le emorragie cessarono per sempre.

Una cugina della stessa signora soffriva pure da più anni abbondanti perdite di sangue. Sentendo le meraviglie di Don Bosco, un giorno, piena di fede, disse a chi gliene parlava: - Io non ho bisogno di andare da lui; mi basterebbe ascoltare la sua Messa. - Infatti, ascoltata che l'ebbe, guarì completamente (1).

Due altri fatti furono riferiti a Don Lemoyne da Don Filippo Rinaldi, che li aveva uditi da persone degne di fede,

(1) Relazione della teste, signora Giuseppa Ferrea, vedova Pons, Barcellona 18 luglio 1909.

quand'era Ispettore nella Spagna. Una signora, desolatissima per continui aborti, sfogò con Don Bosco il suo dolore. Il Santo la confortò e le disse: - Stia tranquilla. Da qui innanzi non sarà più così. - Cosa singolare! Ebbe ancora sette figli e tutti quanti vitali e vissuti.

Un professore Dalman andò da Don Bosco in compagnia della moglie e dei figli. La signora portava in braccio un bimbo di uno o due anni. Padre e madre gli chiesero la benedizione e si raccomandarono alle sue preghiere, affinché i loro figli divenissero perfetti cristiani. Don Bosco, alzati gli occhi al cielo, stette un minuto in raccoglimento; quindi, accennando ai più grandicelli, disse sorridendo: - Questi li faremo tutti religiosi. - Poi, voltosi al bambinello, ripigliò: - E questo per Don Bosco! - I genitori non fecero mai motto con alcuno di quelle parole, ma aspettavano gli eventi. Orbene uno dopo l'altro i figli più grandi si fecero religiosi in diversi istituti, fra gli altri, uno entrò nella Compagnia di Gesù, il più piccolo si fece salesiano.

Un'altra predizione di Don Bosco si avverò esattamente. Si sentiva a Sarrià il bisogno che venissero le Figlie di Maria Ausiliatrice; egli pure ne riconobbe sul posto tutte le convenienze. Ora un giorno vide a breve distanza dalla casa una villa ben cintata e disse a Don Branda: - Quello è il luogo che dovrà servire per le nostre Suore. - Ma tutto sembrava congiurare in senso contrario. Le pretese erano così esorbitanti che dopo vani tentativi per farle ridurre si rinunziò a quell'idea e si pensava di provvedere altrimenti. Don Bosco insisteva sempre con il Direttore, perchè le Suore potessero andare presto a Sarrià. Ogni speranza pareva svanita, quando il proprietario improvvisamente morì e suo figlio, unico erede, risoluto di abbandonare un luogo la cui vista gli rinnovava del continuo l'acerbo dolore, di sua spontanea volontà offerse la casa a un prezzo mitissimo; inoltre si trovò subito chi sopperì alle spese di acquisto, sicchè le Suore non tardarono a prenderne possesso.

Un giorno ricevette un gruppo di signori sconosciuti, ai quali sul finire dell'udienza distribuì una medaglia; Ne aveva presa una manata a caso e l'ultimo rimase senza. Questi lo pregò di non volernelo privare. Don Bosco gli disse: - Lei ha abbandonato la vita religiosa. - Infatti egli era uscito dalla Compagnia di Gesù.

MARTEDI' 4 MAGGIO.

Il giorno della partenza si approssimava e gli amici di Don Bosco sentivano già il dolore del distacco. Una cara dimostrazione commosse quanti vi si trovarono presenti. I nipotini di Donna Dorotea e i figli di Don Luis Marti - Codolar, una quarantina in tutto, sacrificando i loro piccoli peculii, portarono e consegnarono con le loro mani a Don Bosco chi cento, chi duecento lire e chi anche più. Egli riceveva sorridendo e dicendo a ognuno qualche parolina; infine invocò sopra di essi le benedizioni del Signore.

Celebrò in casa Pons, dove prese anche la refezione dei mezzodì; quindi visitò le suore Ausiliatrici e il collegio dei Gesuiti. Con i Padri s'intrattenne per più di mezz'ora *edificando a todos con su santa conversación, su dulzura y su humildad*, scriveva a noi il padre Antonio Viladevall da San Miguel nell'Argentina il 25 giugno 1933. Quand'egli si accingeva a lasciarli, tutti quei religiosi gli baciaron la mano.

Il venerando padre Viladevall ha un motivo personale per non dimenticare mai quella visita. Nel collegio egli insegnava matematica; ma un'ostinata laringite da alcuni mesi lo rendeva afono, sicchè invece di fare scuola era obbligato a far ripassare le cose già spiegate o a valersi di un alunno assai intelligente, che, standogli vicino pi esso la cattedra, ripetesse forte ai condiscipoli quanto il professore gli bisbigliava all'orecchio. Tutte le cure non davano il menomo risultato; ma il suddetto alunno fu lo strumento della Provvidenza. Si chiamava Giuseppe de Salas, di nobile famiglia. Parlò del

maestro alla madre e la madre espose il caso a Don Bosco, implorando, il suo aiuto. Don Bosco le diede una medaglia di Maria Ausiliatrice, perchè gliela portasse e gli dicesse di metterla in un po' d'acqua e di bere questa, pregando la Madonna di guarirlo. - Spero che lo guarirà - conchiuse. Il Padre seguì il consiglio, sebbene *sin gran fe*, come confessa oggi. Eppure la voce subito gli tornò nè avvertì mai più alcun residuo o sintomo del male. Perciò conserva tuttora la medaglia *como oro en pano*.

Partito dal collegio dei Gesuiti, andò a confortare una contessa inferma e in seguito fece una visita all'ospedale fondato da donna Dorotea. A Sarrià una marea di gente lo aspettava fin dal mattino. Passando in carrozza, vedeva molti saliti sui tetti delle case, altri sui muri di cinta e sugli alberi della strada. Secondo il consueto si affacciò al balcone e indirizzò alcune parole a quella turba, che applaudiva, gridava *Viva Don Bosco* e si prostrava al suolo per essere benedetta. La porta di casa si teneva saldamente chiusa, perchè sarebbe stato impossibile regolare l'afflusso e chi sa di quali vandalismi pii si sarebbe stati spettatori impotenti! Qualche sottrazione però non si potè evitare da parte di alcuni privilegiati, ai quali per debiti riguardi si concesse di entrare da Don Bosco. Quante volte in quegli ultimi giorni il segretario rifornì di nuova penna il calamaio o restituì al letto nuovi capi di biancheria!

MERCOLEDI' 5 MAGGIO.

Don Bosco disse la Messa in casa di donna Dorotea, indugiandosi fin dopo il mezzogiorno con la famiglia; poi visitò la marchesa di Comillas. Là venne a prenderlo Don Luis Martí per condurlo alla chiesa di Las Mercedes. È questo un celebre santuario della Madonna, molto caro ai barcellonesi e meta di frequenti pellegrinaggi. Qualunque forestiero che sia credente, capitando a Barcellona, non parte senza recarsi a salutare Nostra Signora della Mercede; ecco perchè anche

Don Bosco alla vigilia di lasciare la città aveva divisato di andare colà a pregare e a ringraziare la Beata Vergine. Conosciutasi la sua intenzione, molta gente ne attese il passaggio per le vie, dalle verande e nella chiesa. Ricevuto all'ingresso da un folto stuolo di nobili signori, fu da essi accompagnato nel presbiterio e invitato ad accomodarsi in un posto speciale. Di fronte a lui un coro di giovanetti cantò con accompagnamento d'orchestra una *Salve Regina*; poi si compì un atto che ben possiamo chiamare storico. Dobbiamo esporre prima gli antecedenti.

Fra le amene e fertilissime colline, che cingono di splendida corona la metropoli catalana, una si aderge più alta di tutte, dominando non solo le circostanti valli e pianure, ma anche le città vicine. Non sarebbe facile immaginare un panorama più incantevole di quello che di lassù si gode; onde fu sempre luogo di gradito ritrovo ai cittadini e ai forestieri. La collina porta un nome ben singolare, poichè la si chiama monte *Tibidabo*. La sua altezza e la straordinaria amenità del sito hanno fatto sì che l'immaginazione popolare localizzasse ivi la terza tentazione di Gesù, dando corso alla leggenda che il demonio trasportasse lassù il Salvatore e mostrandogli tutti i regni del mondo, dicesse proprio su quella vetta: *Haec omnia TIBI DABO, si cadens adoreveris me* (1).

Da pochi anni tutta la sommità dell'altura era venuta in possesso di uomini spregiudicati, che macchinavano di crearvi un lussuoso albergo che fosse allettante richiamo a gaudenti e vitaioli cosmopoliti ovvero di favorirvi l'erezione di un tempio protestante. A tali minacce sette buoni signori nel 1885 si erano accordati fra loro di farne acquisto per impedire che un luogo sì bello cadesse davvero in mano al demonio; compratolo, si sarebbe quindi studiato quale ne potrebbe essere l'uso migliore. Provvisoriamente intanto vi avevano eretta una cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

(1) MATT., IV, 9.

Or eccoci a Don Bosco. La sua presenza a Barcellona aveva fatto nascere l'idea di fargliene un presente, affinché a tutti i mal intenzionati egli rispondesse con parole del Signore: *Vade retro, Satana* (1). Uno dei proprietari vi si era opposto, dicendo di non sapere nemmeno chi fosse quel Don Bosco; ma Don Manuel Pascual gliene parlò con tanta eloquenza di particolari, che quegli fu preso da un arcano timore e rimase non solo senza parola, ma quasi senza respiro.

Mentre dunque Don Bosco stava là in preghiera, si avanzarono verso di lui i detti signori, fecero dare lettura di un atto col quale gli cedevano la proprietà della montagna e rassegnarono nelle sue mani le carte relative. Il documento di cessione era scritto e ornato da valente calligrafo (2). Glielo presentò a nome della Commissione il Presidente della Società di g. Vincenzo de' Paoli con queste parole: - A perpetuare il ricordo della sua venuta in questa città, i signori qui presenti si sono consigliati e di comune accordo hanno deliberato di cederle la loro proprietà del monte *Tibidabo*, affinché la sua cima, che minacciava di cambiarsi in un semenzaio d'irreligione, sia consacrata con un santuario al Sacro Cuore di Gesù, per mantenere ferma e incrollabile quella religione che con tanto zelo ed esempio Ella ci ha predicata e che è nobile retaggio dei padri nostri.

Allora Don Bosco, profondamente commosso, rispose: - Sono confuso dell'inaspettata e novella prova che mi date della vostra religione e pietà. Ve ne ringrazio; ma sappiate che in questo istante voi siete strumenti della divina Provvidenza. Quand'io lasciava Torino per venire nella Spagna, pensavo tra me: Ora che la chiesa del Sacro Cuore a Roma è quasi terminata, bisogna studiare qualche altro mezzo per onorare il Sacro Cuore e propagarne la divozione. Ed una voce intera mi rendeva tranquillo, assicurandomi che avrei

(1) MARC., VIII, 33.

(2) *App., Doc. 17.*

potuto qui soddisfare al mio voto. Quella voce mi ripeteva: *Tibi dabo, tibi dabo!* Sì, o signori voi siete strumenti della divina Provvidenza. Col suo aiuto sorgerà presto su quel monte un santuario dedicato al Sacro Cuore di Gesù; là avranno tutti comodità di accostarsi ai saliti Sacramenti e si ricorderà in eterno la vostra carità e la fede di cui mi avete date tante e sì belle prove.

Commosse erano le sue parole e grande fu la commozione di coloro che le udirono. Benedetta la moltitudine e accompagnato nella sacrestia, scrisse il suo nome in un registro destinato a raccogliere le firme dei più ragguardevoli visitatori del santuario (1).

Uscì da quel sacro luogo consapevole di essersi addossata un'impresa, della cui attuazione egli non avrebbe potuto vedere nemmeno il principio; ma quanto questa gli stesse a cuore lo diede a vedere subito fin dalla prima adunanza capitolare che si tenne dopo il suo ritorno la mattina del 26 maggio. Ricordati vari impegni assunti nella Spagna, proseguì: - Sul monte *Tibidabo* si potrebbe mettere il noviziato dei giovani spagnuoli destinati alle Missioni I Vescovi approvano, anzi sono entusiasti del progetto. Intanto le cose procedono; il monte è donato. - Del voto di Don Bosco raccolsero religiosamente l'eredità i suoi successori Intanto prima che il mese di maggio fosse al termine, in vetta al *Tibidabo* sotto la direzione dei Salesiani e mercè il contributo di persone devote, spuntava dal suolo una cappelletta gotica, con la quale il divin Cuore avrebbe cominciato a prendere possesso del luogo (2).

Da Barcellona Don Luis la riaccompagnò a Sarrià con la sua vettura. Gente alla partenza, gente per istrada, gente all'arrivo: scene commoventi in ogni dove, grida e applausi

(1) Nella chiesa della Mercede, ai lato sinistro dell'altare dedicato a Santa Maria de Cervellón ed eretto nella navata destra della crociera, si legge sopra una lapide marmorea un'iscrizione latina che ricorda il fatto della donazione ivi avvenuta.

(2) *Diario de Barcelona*, 30 maggio 1886 (App., Doc. 18).

da tutte le parti. La calma imperturbabile del Servo di Dio dava ansa alle folle, che mettevano a duro cimento il buon volere e l'energia di chi lo scortava.

Dopo cena giunsero al collegio tutte le famiglie Pascual. Erano quattro e sembrava che gareggiassero in manifestare la loro affezione per Don Bosco. Le aveva spinte là il pensiero della sua imminente partenza. “Quelle famiglie erano tutte in lacrime”, scrive il Viglietti nel suo diario.

GIOVEDÌ 6 MAGGIO.

Era l'ultimo giorno. Don Bosco celebrò al nuovo altare eretto nella cappella del collegio. Dopo la Messa, risalito in camera, benedisse la moltitudine che ad alte grida lo chiamava fuori. Fe' cenno di voler parlare. Succedette un movimento generale, un urtarsi alle spalle, un pigiarsi per arrivar ad afferrare quello che direbbe. Disse: - Spero di rivedervi tutti in Paradiso... Lassù non più l'udienza di un povero prete, ma di Maria Santissima in persona, del suo divin Figlio Gesù, e non più per pochi minuti, ma per tutta l'eternità.

Le ultime udienze furono per le famiglie Pascual, che, nonostante i commiati della sera innanzi, non seppero resistere al desiderio di godere ancora una volta della sua amabile conversazione. “Commoveva, dice il diarista, vedere quei poveri signori e quelle signore aggirarsi per le camere, salutarci singhiozzando e non sapere come allontanarsi. Andavano sino alla porta, poi ritornavano addietro, rientravano, baciavano gli oggetti usati da Don Bosco. Ci risalutavano e, poveretti, non sapevano darsi conto di ciò che loro accadeva”.

Don Bosco non aveva mai potuto parlare a tutti i giovani riuniti perciò dopo pranzo, all'ultimo momento, entrò in chiesa dove stavano raccolti per ricevere i suoi ricordi e disse loro poche parole, li benedisse e li salutò. Quei ragazzi si struggevano in lacrime.

Gl'impiegati ferroviari della linea di Sarrià desideravano anch'essi l'onore di averlo sul loro treno, essendo egli sempre andato e venuto in carrozza; perciò gli avevano preparato un vagone speciale e insieme con le loro signore, quando giunse, lo colmarono di gentilezze. Salirono con lui le maggiori autorità del luogo, non che vari Cooperatori e amici. Non c'erano Don Luis e Don Oscar Pascual. Sapendo che un visibilio di gente inondava la stazione di Barcellona, si fecero trovare con le carrozze alla penultima fermata, ricevettero Don Bosco e i suoi compagni e lo portarono per riposto cammino al treno di Francia, risparmiandogli così strapazzi ed emozioni.

Presso il treno di Francia Don Bosco incontrò donna Dorotea con uno stuolo di signore e signori, convenuti per l'estremo commosso addio. Parecchi montarono con lui sul treno per scendere poi a una stazione distante circa due ore dalla loro città.

Donna Dorotea, ritornando a Barcellona, riandava seco stessa le sante parole udite e le sante cose vedute in quelle settimane, nelle quali aveva fatto veramente da Maria e da Marta. Semprechè le era stato possibile, aveva ascoltato con serafica pietà la Messa del Servo di Dio e aveva accudito anche con le proprie mani ai servizi riguardanti la sua persona. Aveva financo chiamato pittori che adornassero la sala del suo palazzo, nella quale intendeva accogliere un tanto ospite, e partito ch'ei fu, la conservò come una reliquia, convertendola in cappella e rinchiudendovi in grandi armadi i mobili e gli oggetti da lui adoperati. Era poi stata cosa edificantissima vedere come la buona signora, che tutta Barcellona ammirava e venerava per l'eroismo della sua carità, se ne stesse davanti a Don Bosco umile come una bambina che non sapesse parlare.

Due volte, in aprile e in maggio, Don Durando, come Prefetto Generale, inviò alle case salesiane relazioni sommarie del viaggio di Don Bosco nella Spagna. Della prima scriveva

monsignor Cagliari (1): “La lettera di Don Durando fu letta e divorata dall'attenzione di tutti; e malgrado soffiasse un vento freddissimo, ci scaldò tutti di un santo entusiasmo, di *nobile orgoglio* per essere figli di un tanto padre”.

Don Bosco dal canto suo in che pensieri avrà occupato la mente, allorchè fu solo, scorrendo fra sè e sè le vicende di quelle ventinove giornate così campali e così trionfali? A lecito argomentarlo da due parole sfuggitegli dalle labbra (2). Un giorno a mensa uno dei convitati commentava dinanzi a lui quel ripetersi quotidiano di affollamenti, ed egli con tutta pacatezza e semplicità gli susurrò per tutta risposta: - Io non so perchè venga a vedermi tanta moltitudine di persone! - Quando poi nel seguito della conversazione il discorso cadde sull'opera salesiana di Sarrià, asserì con l'aria di dire una cosa da nulla: - I *Talleres Salesianos* daranno istruzione ed educazione a cinquecento fanciulli. - Obliare se stessi e intendere con salda fede allo svolgimento delle opere volute da Dio, ecco gli abituali pensieri dei Santi.

(1) Lett. a Don Lazzero, Patagones 26 maggio 1886.

(2) *Diario de Barcelona*, 1° maggio 1886.

CAPO IV*Partenza dalla Spagna e ritorno a Torino.*

PIÙ d'un lettore salesiano; giunto al termine del capo precedente, si sarà domandato perchè mai nel racconto del soggiorno barcellonese di Don Bosco, come del resto anche in quello della dimora parigina, non si sia fatta quasi menzione di Don Rua, che pure non dovette essersene stato ozioso a fianco del Servo di Dio. La colpa è in gran parte delle nostre fonti, ne' suoi riguardi pressochè mute. Bisogna però anche aggiungere che era suo costume eclissarsi e scomparire accanto a Don Bosco sì da non distrarre menomamente l'attenzione di chicchessia dalla persona del santo fondatore. Noi possiamo con tutta ragione ritenere che egli attendesse al disbrigo della stragrande di lui corrispondenza; che lo rappresentasse in atti di cortesia ed anche in faccende di rilievo, ma sempre a guisa di umilissimo segretario; che nella sua qualità di Vicario per il governo della pia Società si tenesse in quotidiana relazione d'affari con i membri del Capitolo Superiore, la quale attività si svolgeva naturalmente nell'ombra senza che nulla ne trapelasse ai vicini; che esercitasse il sacro ministero a pro dei confratelli e dei giovani della casa di Sarrià, specialmente confessando: ma la verità è che noi non ne sappiamo niente in modo positivo. E niente ne sapremo per il viaggio di ritorno.

Accadde però negli ultimi giorni a Sarrià un fatto, che, ricordato allorchè Don Rua assunse la successione di Don

Bosco, servì a conciliargli la venerazione dei Cooperatori spagnuoli. Un bambino, spedito dai medici, non doveva più tardare molto a rendere l'ultimo respiro. I genitori, in uno slancio di amore e di fede, lo portarono a Don Bosco. Il Santo che non ne poteva proprio più, fece rispondere che andassero da Don Rua. Questi lo benedisse, e il moribondo guarì all'istante. Sul momento si considerò la benedizione di Don Rua come data in nome di Doli Bosco, al quale per conseguenza fu attribuita l'efficacia dell'intercessione; ma poi, diffusasi la notizia e ponderato il caso, si credette di dover riconoscere anche a Don Rua la sua parte di merito.

I nostri viaggiatori non andarono la sera del 6 maggio oltre Gerona. Don Bosco aveva estremo bisogno di riposo e di quiete prima di esporsi a nuovi disagi e trovò un nido di pace nella casa del magnifico signor Gioachino de Carles, che con i suoi figli fu ad attenderlo alla stazione. Una folla sterminata circondava l'edificio della ferrovia; ma il Santo, rivolto un saluto alle autorità religiose e civili che gli furono presentate appena smontò dal treno, venne fatto salire tostamente in carrozza e sottratto agli assalti della moltitudine. Il palazzo che lo accolse aveva ospitato già quattordici Sovrani, fra cui Amedeo di Savoia durante il suo breve regno nella Spagna. La famiglia, ammiratrice di Doli Bosco, stimò gran dono del cielo l'averlo anche per poco tempo nel proprio grembo. La camera assegnatagli è tenuta ancora oggi in venerazione, sebbene il palazzo abbia cambiato proprietario. Donato al Vescovo di Gerona, diventò sontuosa sede dell'Azione Cattolica.

Come mai Don Bosco potè godere di sì aristocratica ospitalità lungi da Barcellona? A questa domanda risponde un testimonio vivente [1936], il vecchio parroco di Lloret de Mar, reverendo Giovanni Ferrès y Puntones, che allora aveva una mansione presso la nobile famiglia (1). Don Gioachino,

(1) Relazione di Don Eugenio Magni, direttore della casa salesiana di Gerona (5 maggio 1936). Cfr. anche *Mensajerito de Maria Auxiliadora* di Gerona, (5 maggio 1936). Le date qui e altrove indicano che certe notizie sono state inserite quando il volume era già in tipografia.

primogenito di Gioachino de Carles, saputo che a Barcellona era arrivato un religioso in concetto di santo, pensò di andarlo a visitare. Il 24 aprile dunque, preso con sè il giovane Ferrès e recatosi alla casa salesiana di Sarrià, ottenne presto udienza da Don Bosco. Il loro colloquio durò a lungo. Nulla si sa di quello che si dissero; ma il Carles fu visto uscire contentissimo. La dimane questi ascoltò la Messa di Don Bosco nella cappella dell'istituto e ricevette da lui la comunione. Dopo una seconda udienza partì raggiante di gioia, perchè Don Bosco gli aveva fatto sperare una fermata in casa sua durante il viaggio di ritorno. La speranza divenne realtà. Allorchè un biglietto avvertì i signori Carles che il Santo sarebbe stato a Gerona la sera del 6 maggio, tutta la famiglia provò maggior contentezza che si se fosse trattato dei Reali di Spagna. Quindi palazzo messo a gala, gran banchetto nel più bel salone, camera di prim'ordine per l'ospite. Il nostro parroco descrive così l'impressione sua d'allora: "Don Bosco aveva statura media, occhi vivissimi, sguardo penetrante, il sorriso sulle labbra, una straordinaria attrattiva. *Poseia el don de gentes*. Bastava vederlo per dire che era un Santo. L'effetto sperimentato da me alla sua presenza era che, guardandolo, mi sentivo forzato a ripiegarmi sopra di me e a esaminare come stessi di anima". Al suo partire lo vollero accompagnare fino a Cervere i signori Gioachino de Carles padre e figlio con i due figli minori Emilio e Edoardo. Breve fu la visita, ma durevole la corrispondenza epistolare.

Data questa brevità della dimora, egli non potè fare nè ricevere molte visite. Ricevette fra gli altri il Vescovo monsignor Tommaso Sivilla, venuto il giorno appresso di buon mattino, tanto vivo desiderio aveva di vederlo. Osservando il sontuoso appartamento assegnatogli: - Come! esclamò al signor Carles che ve lo accompagnava. Per Don Bosco questo appartamento? - A cui quegli rispose: - Eccellenza, se ne avessi avuto uno migliore, glie l'avrei assegnato. - Partì alle otto e mezzo antimeridiane. Tutta la

famiglia de' suoi ospiti lo volle accompagnare fino a Port - Bou, accomiatandosi da lui con le più squisite significazioni di riverenza e di affetto. Rimasto solo con Don Rua e con Viglietti (anche Don Branda che l'aveva seguito fin là, era dovuto ritornare indietro) accettò con grato animo il pranzo preparatogli ivi da una buona signora, riprendendo poi nelle ore pomeridiane il treno di Montpellier, donde intendeva per la linea più corta far ritorno in Italia. Gli premeva di giungere presto a Torino, approssimandosi la novena di Maria Ausiliatrice; un presto relativo però, essendosi stabilito che egli procedesse per tappe, come consigliavano le sue condizioni di salute.

Previa la fermata di un'oretta a Cette, della quale approfittò per salutare una ricca famiglia, compì alle sei e mezzo l'itinerario della giornata, avente per meta Montpellier. Qui lo aspettavano a braccia aperte il Rettore del Seminario grande e gli altri superiori, che lo condussero a cena con i Seminaristi.

La mattina dopo, 8 maggio, celebrò la Messa della comunità; poi diede udienza a numerose persone che dalle prime ore del giorno facevano ressa alla porta del Seminario.

Verso le undici, invitato dalla Superiora, andò a visitare le religiose del Sacro Cuore. Vi era aspettativissimo. "Tout était en joie ce jour - là; on allait voir un *Saint*", ci scrisse il 25 febbraio 1934 una delle superstiti, la quale proseguiva: "Molto si era pregato per ottenere quella visita, considerata come una grazia grande. E tale era in realtà il vedere e l'udire quel venerando vegliardo, i cui lineamenti, il cui accento portavano l'impronta di un'anima intimamente unita a Dio". Stette là un quarto d'ora, assiso in un seggiolone e circondato dalla comunità, dalle educande e da un gruppo di signore. Parlò alcuni minuti; quindi cominciarono ad avvicinarsi varie persone, che una a una gli confidavano le loro pene o gli chiedevano preghiere. Egli le ascoltava tutte con

bontà. Gli si appressò anche una fanciullina che con le manine giunte e con gli occhi lacrimosi lo supplicò dicendo:

- Padre, mi faccia tornare la mamma!

- Dov'è? le chiese il Santo.

- È morta, rispose la piccina.

- Lascia che se ne stia col Signore, le disse Don Bosco. Sta molto bene lassù.

Facendosi tardi, avvertì a voce alta in modo da essere udito: - Non posso più ascoltarvi tutte. Vi darò la benedizione e pregherò che vi siano concesse le grazie da voi desiderate.

La religiosa che ci fornì queste notizie, era ancora secolare. Un po' di vocazione la sentiva, ma quasi più in astratto per fede che per via d'inclinazione. Si trovava a passare qualche giorno nel convento, non punto decisa a rimanervi; la Superiora invece, per metterla al sicuro, avrebbe voluto che andasse quella sera stessa al noviziato. Allontanarsi così di botto dalla famiglia, senza far avvertiti i genitori, senza nemmeno salutarli, senza poter più godere neppure un giorno di quella vita da zitella che tanto le piaceva, era cosa che le scombussolava il cervello. In tale stato d'animo, allorchè Don Bosco, passandole vicino, la riunirò, si mantenne indifferente. La Superiora le fe' cenno di seguirla. Obbedì, scese lentamente la scala dietro il Santo e quando si fu nel giardino, la Madre la trasse dinanzi a Don Bosco, indicandole d'inginocchiarsi per ricevere una benedizione da lei non chiesta nè desiderata. Tuttavia obbedì ancora. Egli le pose paternamente la mano sulla testa che bolliva, e premendo forte le disse: - Povera figliuola, abbiate fiducia. Avrete molto da lottare, sì, molto... ma... - Il turbamento che la assalse in quell'istante, non le permise di udire le parole che tennero dietro a quel *ma*. Ebbene tutto si avverò alla lettera: lotte, contrasti, difficoltà personali ed estrinseche congiurarono a strapparle la vocazione; ma a quarantasette anni da tale incontro essa, chiamandosi felice della sua vita religiosa, at -

tribuiva questa felicità all'efficacia della benedizione e delle preghiere di Don Bosco.

L'Eclair, organo cattolico del luogo, nel numero del sabato 8, rievocando le impressioni prodotte anche a Montpellier dalle cose che nel 1883 si narravano della visita di Don Bosco a Parigi, dava a' suoi lettori la notizia che *le célèbre prêtre italien* si trovava nella loro città e che la dimane avrebbe celebrato la Messa delle otto nella cattedrale. Questo annunzio mise in movimento la cittadinanza; una folla mai vista riempì assai prima del tempo la vasta chiesa. Al suo arrivo gli mosse incontro tutto il capitolo e il clero. Al vangelo il Vicario Generale parlò dal pulpito, raccomandando la questua a favore delle opere salesiane. Don Rua e Viglietti andarono in giro con il vassoio e ringraziavano gli oblatori con la frase rituale di Don Bosco: *Que Dieu vous le rende*. Finita la Messa, il Servo di Dio disse alcune parole alla moltitudine. “La sua voce lenta e debole, scrisse il citato foglio nel numero del 10, non domina l'uditorio; l'accento straniero lo mette fra noi a disagio, appare esitante nel suo dire”; ma “basta vederlo per sentire come un'emanazione soprannaturale che s'irradia da tutta la sua persona”.

Preso un po' di ristoro nella canonica, si portò al monastero della Visitazione, dove s'intrattenne alquanto con le Suore radunate in una sala. Era gravemente inferma una suora, molto cara a tutta la comunità per le sue belle virtù. Le religiose lo pregarono di farle una visita, sperando un miracolo. Il Santo andò a trovarla; ma, raccolti alcuni istanti in atto di consultare la volontà di Dio, alzò il dito e mostrando all'ammalata il cielo: - Al cielo, al cielo! - esclamò. Infatti poco dopo rese l'anima al Signore (1).

Prima di partire il Santo diede ivi stesso molte udienze. Per le dodici ritornò nel Seminario. Lo dirigevano i figli di S. Vincenzo de' Paoli, che avevano scelto quel giorno per

(1) App., Doc. 19.

festeggiare il loro santo Patrono, stimando la presenza di Don Bosco il più bel numero del programma.

Nel pomeriggio cominciò la processione dei visitatori; ne vennero tanti, che non fu possibile contentare tutti, e non si doveva turbare l'orario della comunità. Accadde un prodigio, del quale furono molti i testimoni. Una signora inferma, portata quasi di peso davanti a Don Bosco, ne ricevette la benedizione e guarì all'istante, sicchè tornò a casa facendo da sè la strada. Dalla sala delle udienze passato nella sua camera, egli per prima cosa si alleggerì delle monete d'oro e d'argento che gli sfondavano le tasche; onde in seguito disse scherzando: - A Montpellier se non accettavamo il danaro, ce lo tiravano dietro e stimavano che facessimo loro una grazia accettandolo.

Rivide a Montpellier una sua cara conoscenza, il dottore Combal, che vi aveva la sua residenza (1). Appena informato della venuta di Don Bosco, si affrettò a visitarlo fin dalla prima sera, rinnovando poi ancora la visita nelle due sere successive. L'ultima volta menò pure seco la famiglia, nè volle separarsi da lui senza esaminare ben bene le sue condizioni di salute. Uscito dalla stanza e incontrati Don Rua e Viglietti, confermò la diagnosi di due anni addietro. Don Bosco, ripeté egli, non ha altra malattia che un'estrema prostrazione di forze. Se Don Bosco non avesse mai fatto nessun miracolo, io crederei il maggiore di tutti la sua stessa esistenza. È un organismo disfatto. È un uomo morto dalla fatica e tutti i giorni continua nel lavoro, mangia poco e vive. Questo è per me il massimo dei miracoli.

I chierici manifestavano per Don Bosco un'affettuosa ammirazione; a dar loro ascolto, avrebbero vuotato il seminario per correre dietro a lui. Dopo la cena si presentò ad essi in una sala. Non si reggeva più in piedi. Avrebbe desiderato parlare; ma la spossatezza era tanta, che dovette rinunziarvi

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 56.

e limitarsi a benedirli tutti insieme. Nondimeno la sua semplice vista fu più eloquente ed efficace di qualsiasi discorso.

Che una parente di Don Bosco visse a Montpellier, forse neppure gli era noto o fors'anche non se ne rammentava. Espatriato non sappiamo per qual motivo con la moglie, una Zagna, Francesco Bosco, figlio di Giovanni, zio paterno del Santo, aveva terminato prematuramente la vita a Marsiglia nel 1870, lasciando due figlie ancora bambine. Queste furono allevate a Montpellier nell'orfanotrofio delle suore di Nazaret dove appunto si trovavano, quando arrivò il loro grande cugino. La maggiore, nata nel 1867, era ormai in età da dover decidere sul suo avvenire. Visitò Don Bosco nel Seminario. Non lo vedeva allora per la prima volta; poichè su gli otto anni la madre, andata a Castelnuovo, l'aveva condotta a lui in Torino (1). Egli dunque, ricevutala con bontà commovente, le domandò che cosa intendesse di fare e n'ebbe in risposta che voleva farsi religiosa. - Sì, va bene, le diss'egli, guardandola con i suoi occhi penetranti. M'interessere di te. - Quindi alla suora che la accompagnava, soggiunse: - Io assistetti negli ultimi momenti suo nonno, fratello di mio padre. Se tutti vivessero come lui, la morte sarebbe sempre bella come la sua. - La giovane entrò fra le Benedettine del Sembel presso Miols nel dipartimento dell'Hérault, professandovi nel 1893 e cambiando il suo nome di Paola in quello di Maria Eleonora (2). Vi divenne poi Superiora e mentre scriviamo si trova nella badia di Pradines, nel dipartimento della Loire (3).

(1) In una lettera alla sua parente, Madre Eulalia Bosco, delle suore di Maria Ausiliatrice, essa scriveva da Pradines il 21 novembre 1929, accennando a questa andata e al proprio padre: "Il devait être très estimé; j'avais remarqué que les vieilles personnes qui l'avaient connu à Castelnuovo, quand on leur disait: - Voilà la fille de François Bosco - joignaient les mains et disaient: - Oh! Oh! - Elles me regardaient avec une tendresse respectueuse".

(2) A farla accettare nel convento si adoperò l'abate Gervais, Vicario Generale di Montpellier, mosso dall'affetto grandissimo che portava a Don Bosco.

(3) Dobbiamo queste informazioni parte a suor Maria Joseph della Trappa d'Espira de l'Agly nei Pirenei orientali, che le inviò a Don Lemoyne il 5 aprile 1899, parte alla stessa madre Maria Eleonora per via di una sua relazione mandata a Madre Eleonora con la lettera citata.

La piena della gente aumentava d'ora in ora, turbando seriamente la tranquillità del pio luogo; onde il Santo decise di non prolungarvi di più la sua dimora. Perciò la mattina del io, fatto un po' di *déjeuner* dalle Suore della Carità, che per mezzo dei loro Confratelli avevano potuto ottenere quel favore, partì per Valenza.

Quell'ospitalità offertagli tanto cordialmente nel Seminario di Montpellier ebbe un seguito, del quale non potremmo non fare parola. Al signor Dupuy, superiore del Seminario, Don Bosco aveva mandato da Torino con i suoi ringraziamenti anche alcune pubblicazioni sue, fra le altre la *Vita di S. Vincenzo de' Paoli*. Quegli rispondendo il 2 luglio, dopo averlo ringraziato gli diceva: “Il Seminario di Montpellier serba ancora la più gradita impressione della sua visita; i buoni abitanti della città, che le fecero sì bella accoglienza, sarebbero disposti a rinnovargliela e io mi offrirei nuovamente a sorreggerla e a ripararla dall'assalto della folla. E sì che dovetti sudare un bel poco a contenere l'impeto del popolo, che voleva baciare la mano a un prete povero fra i poveri e pieno di acciacchi”. Ma tuttavia era rimasto con un grave rammarico. Avendolo lasciato interamente a disposizione degli altri, non erasi mai potuto procurare la comodità di discorrere con lui da solo a solo, mentre avrebbe avuto un gran desiderio d'interrogarlo sul metodo da lui usato per portare le anime a Dio. Gli aveva bensì domandato come facesse con sì scarso numero di aiutanti a governare tanti giovani, e Don Bosco gli aveva risposto che tutto il segreto stava nell'infonder loro il santo timor di Dio; ma di questa sua risposta il Superiore non era pago. “Il timor di Dio, osservava nella medesima lettera, è soltanto il principio della sapienza; io invece vorrei sapere quale sia il suo metodo per guidare le anime al sommo della sapienza, che è l'amor di Dio”.

Quando gli si lesse la lettera (1), Don Bosco esclamò:

(1) App., Doc. 20.

Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah! ... Non lo so neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano (1). - Che cosa rispondesse o facesse rispondere, non si sa; ma certo queste parole nella loro semplicità vogliono dire molto. Esse non significano già che fosse suo costume come nota Don Fascie (2), andare senza saper dove, ma che non si era irrigidito in un sistema stereotipato, il quale “gli troncasse la libertà dei movimenti di fronte a nuove iniziative o a nuove esigenze”. Infatti il suo spirito eminentemente pratico rifuggiva dalle astrattezze. Un metodo veramente Don Bosco fece suo, il così detto metodo preventivo, ma traendone gli elementi dalla “tradizione umana e cristiana” e dallo studio sull'animo dei giovani, lungi perciò dal campo della Pedagogia teorica.

Sulla linea da Montpellier a Valenza s'incontra Tarascona, dove bisognava cambiare treno. In quell'attesa di circa mezz'ora, sparsasi ivi intorno la voce che quel prete vestito all'italiana era Don Bosco, la sala d'aspetto si riempì di gente. Gli uni si vedeva che erano attratti da semplice curiosità, altri al contrario gli venivano a chiedere divotamente la benedizione.

S'arrivò a Valenza verso le quattro pomeridiane. Il parroco della cattedrale, tutto affetto per Don Bosco e per i Salesiani, si trovò a riceverlo nella stazione e lo condusse a casa sua. Alla cena sedeva a mensa anche l'economista della grande Certosa di Grenoble, che conversò lungamente col Servo di Dio. Quel buon monaco sapeva pochissimo di Don Bosco e meno ancora della sua opera; ma il Viglietti riuscì in breve a catechizzarlo così bene, che egli partendo promise di ricordarsene e abbracciò tutti con la più schietta cordialità. Quel ricordarsene voleva dire che nelle rilevanti beneficenze largite ogni anno dal dovizioso monastero, ci sarebbe stato mar

-

(1) LEMOYNE, *Vita del Venerabile Don Bosco*, vol. II, pag. 311.

(2) D. B. FASCIE, *Il metodo educativo di Don Bosco*, S.E.I., pag. 20 - 22

gine anche per Don Bosco. Nè furono parole lanciate al vento. Infatti il 31 maggio si presentò all'Oratorio un monaco di quella Certosa che a nome del Priore portava a Don Bosco in dono cinquantamila franchi con una lettera piena di benevolenza per lui, nella quale il Superiore si dichiarava pronto a prestargli ogni servizio e a somministrargli ogni soccorso.

Un pranzo d'onore fu imbandito dal parroco il giorno dopo, con larghi inviti di signori della città, fra i quali menzioneremo il Du Boys, biografo di Don Bosco, incontrato già da noi a Tolone (1). In seguito Don Bosco fece visita alle Suore della Visitazione, alle Trinitarie e alle signore che lavoravano per i Missionari, dappertutto spargendo consigli, conforti e benedizioni. Alle otto della stessa sera vi fu conferenza nella cattedrale, che, sebbene vastissima, si gremì di popolo; ma Don Bosco cedette la parola a Don Rua, il quale narrò la storia dell'Oratorio e poi con Viglietti andò per la chiesa a raccogliere limosine.

Il giorno 12, come già il mattino antecedente, celebrò nella cattedrale. Dopo il vangelo, postosi a sedere, parlò a un uditorio numerosissimo, toccando in particolar modo della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma; quindi si ripeté la questua, mentre Don Rua dalla balaustra distribuiva in grande quantità medaglie di Maria Ausiliatrice. Date udienze quante potè, Don Bosco si ritirò perchè era imminente l'ora di partire. Scoccavano le dodici, quando si lasciò Valenza per Grenoble, ultima tappa di Don Bosco in terra di Francia: ultima diciamo non solamente nel lungo viaggio fin qui descritto, ma oramai anche per il rimanente del vivere suo.

A Grenoble la fama era precorsa. Sacerdoti e signori andati a riceverlo, vista l'aspettazione del pubblico, avevano divisato di condurlo dalla stazione alla chiesa di S. Luigi. Le vie e le piazze vicine riboccavano di gente, e dentro la

(1) Cfr. sopra, pag. 57 e vol. XVII, pag. 223.

folla si accalcava in ogni angolo. Il parroco, vestito di rocchetto, gli venne incontro con tutto il suo clero fino alla porta e ad alta voce lo invitò a benedire i suoi parrocchiani ed a fare per loro una preghiera. Don Bosco accondiscese. Allora non ci fu più ritegno che valesse: la moltitudine, trasportata da una specie di frenesia, si gettò sopra di lui, sicchè bisognò circondarne vigorosamente la persona, affinchè non rimanesse schiacciato, ma potesse in qualche modo raggiungere l'altare. Per questo, non riuscendosi più a toccargli la mano o la veste, si vibravano da lungi le corone del rosario, tempestandolo di colpi sulle spalle, sul collo, sulla testa, sulle braccia; cosicchè tanto nell'entrare che nell'uscire fu assoggettato a una "pia flagellazione", come si esprime nei Processi Don Rua, che gli stava daccanto (1). Infatti alla sera aveva le mani tinte di sangue, gli doleva la faccia e accusava un dolore al braccio destro.

Quando col tempo e con la pazienza s'arrivò a chiuderlo in carrozza, venne condotto nel Seminario maggiore con un seguito di ecclesiastici e di laici. I veicoli entrarono per la porta carraia, mentre i seminaristi stavano tutti affacciati alle finestre, ansiosi di vedere il Santo. Il Superiore, attorniato dal suo personale, lo ricevette a pie' dello scalone. Vedendolo affaticato e ansante gli disse:

- O Padre reverendo, lei sembra molto sofferente... Ma nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza santifichi.

- No, no, signor Rettore, gli rispose prontamente Don Bosco, quella che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza.

Sonata poco dopo la cena, entrò con tutti i superiori nel refettorio dei chierici, che, levatisi in piedi, applaudirono con entusiasmo, ed egli, giunto al suo posto, disse a voce alta ed in italiano: - Buon appetito! - Così fece poi anche tutte le altre volte.

Servivano per turno alle mense quattro chierici. I quattro

(1) *Summ. dei Proc. dioc.*, num. XVIII, § 185.

di quella sera complottarono di trafugare e dividersi fra loro le stoviglie e le posate di Don Bosco; ma a coonestare il furtarello si quotarono un tanto ognuno per fare acquisto di un servizio nuovo uguale al trafugato. Così, al momento opportuno, piombarono sulla preda e si ripartirono la refurtiva.

La prima giornata di Grenoble, 13 maggio, fu assai laboriosa. *Infra Missam*, celebrata nella cattedrale con l'assistenza del Capitolo che l'aveva ricevuto in corpo con la solennità del cerimoniale vescovile, Don Bosco parlò piuttosto lungamente al folto uditorio, mostrando come la sua opera rispondesse alle esigenze dei tempi. Seguì la solita questua.

Dopo la Messa, mentre a piedi attraversava la piazza piena di gente e si dirigeva alla canonica, ecco un canuto vegliardo fendere la folla, raggiungerlo, gettarglisi in ginocchio davanti e supplicarlo di benedire lui e di pregare per la sua consorte. Tutta la città lo conosceva e l'aveva in venerazione; era il signor Paolo Lamache, uno dei sette che con l'Ozanam istituirono a Parigi nel 1833 la Società di S. Vincenzo de' Paoli, più nota sotto il nome di Conferenze. Stabilitosi già vecchio a Grenoble, aveva da più anni la moglie gravemente inferma; allora anzi la povera ammalata non poteva più ingerire alimento di sorta e i medici non davano più alcuna speranza. Il marito, uomo di fede, saputo che Don Bosco era là, veniva a tentare la prova estrema. Don Bosco, udita la sua accorata invocazione, si raccolse alcuni istanti in se stesso, come per consultarsi con Dio, e poi disse:

- Faccia per i poveri qualche cosa che le costi sacrificio e sue figlie non hanno gioielli di famiglia, ai quali siano molto attaccate?

- Sì, ne hanno, rispose.

- Ebbene, ripigliò Don Bosco, li offrano a Maria Ausiliatrice per le opere salesiane.

La privazione era ben dura; tuttavia pochi giorni dopo quei tesoretti domestici prendevano la via di Torino. Don Bosco ricevutigli fece telegrafare: "Otterrassi guarigione, se

utile alla salvezza eterna”. L'effetto fu che la signora Lamache guarì e campò altri venti lunghi anni.

Nella casa parrocchiale convennero i membri della Società di S. Vincenzo per rendergli omaggio ed esserne benedetti. Dopo, recatosi a visitare una benefattrice, vi si fermò a dare molte udienze. Per il pranzo s'andò fuori di città, nella villa del Seminario con tutti i chierici. Nel ritorno egli passò dalle religiose del Sacro Cuore; poi, rientrato nella sua dimora, continuò fin tardi a ricevere chi volle parlargli. Nell'ora della lettura spirituale che precedeva immediatamente la cena, non permettendosi più l'ingresso a estranei, si unì ai seminaristi per il pio esercizio; ma quella volta il leggere venne sostituito da una esortazione di Don Rua. Questi prese a ragionare sul tema dell'amor di Dio per noi. Scrive uno che fu presente: “Le sue ardenti parole rivelano in lui un'anima infocata. Più che meditazione era contemplazione, ma per il Santo diventò estasi. Grosse lacrime gli rigavano le guance e il Superiore, come se n'avvide, con la sua voce dolce e simpatica disse forte: - Don Bosco piange.

-

È impossibile esprimere l'emozione prodotta nelle nostre anime da quella semplice parola. Le lacrime del Santo furono ancor più possenti che gl'infiammati sospiri di Don Rua. Noi ci sentimmo profondamente scossi e riconoscemmo la santità al segno dell'amore, nè avevamo più bisogno di miracolo per manifestare al Santo la nostra venerazione, mentre di là s'andava nel refettorio”.

Ed ecco che fecero. I seminaristi erano centoventi, e ognuno volle baciare la mano a Don Bosco. In un batter d'occhio s'intesero fra loro. Due gli si piantarono ai fianchi e gli presero le braccia per sostenerle; così lungo il portico fino al refettorio si succedevano due a due di qua e di là a baciargli le mani. Ora si noti che in Francia non si usa generalmente baciare, come costumiamo in Italia, le mani ai preti; il farlo è colà un atto che riveste il carattere di alta venerazione personale.

Nacque appresso una gara per potergli parlare in privato.

Ecco un episodio. Il mattino seguente per tempo un chierico Edoardo Jourdan, sguanciando non si sa come dalle file, corse dov'era l'appartamento di Don Bosco e picchiò all'uscio della sua camera. Nessuno rispose, ma si fece innanzi il Viglietti, il quale gli disse che Don Bosco stava nella sala di lettura. Senza dire nè un nè due il chierico si volse da quella parte, seguito da un compagno sopraggiunto lui pure non si sa come. In quel punto si apre la porta e Don Bosco viene fuori. Entrambi spiccano un salto e si gettano in ginocchio. Parlò per primo il Jourdan dicendo:

- Padre, io sono indeciso circa la mia vocazione. Mi dica lei che cosa debbo fare.

- Voi, amico mio, bisogna che veniate con me, rispose Don Bosco. Voi sarete salesiano.

Anche l'altro lo interrogò sulla via da scegliere e ne ricevette per tutta risposta un gesto negativo della destra che voleva significare: - Voi no, non vi voglio. - Tanto nel dire *sì* al primo che nel fare *no* al secondo egli si espresse in modo egualmente categorico.

Un'altra smania prese quei buoni seminaristi: tagliargli pezzetti della sottana o ricci dei capelli. I tentativi si facevano quando il Superiore presentava a Don Bosco le singole camerate. Parecchi vi andavano armati di forbici, ma all'atto pratico veni va loro meno il coraggio di adoperarle. Qualcuno tuttavia vi s'arrischiò; ma uno sguardo fulmineo del Santo incuteva timore. Vi fu uno più fortunato degli altri, al quale il colpo riuscì; ma Don Bosco se n'accorse e disse sorridendo al Superiore: - Signor Rettore, ella ha dei ladri qua entro. Il Rettore sbarrò gli occhi; ma fu l'allarme di un istante. Bella è l'osservazione di colui che abbiamo citato poc'anzi a proposito del lacrimare di Don Bosco; egli concilia ingegnosamente due cose tanto diverse, quali la severità di quelle occhiate e l'amabilità di questo sorriso. "Io sguardo severo, scrive, *ante factum* e il sorriso *post factum*. Nei Santi come in Dio la giustizia e la misericordia si danno un bacio ineffabile".

Chi così commenta, è il chierico che ricevette da Don Bosco il no, dopochè al suo compagno era toccato il sì. A quest'ultimo nell'udienza della sua camerata il Santo replicò l'invito, nè parlava a sordo; infatti, recatosi per il noviziato a Marsiglia, egli divenne sacerdote e visse da ottimo Salesiano fino al 1923. L'altro, esercitato per più anni il ministero pastorale in diocesi, entrò nella grande Certosa di Grenoble, dove rimase fino alla cacciata dei religiosi dalla Francia. È il padre Pietro Muton, oggi vicario della Certosa di Motta Grossa in quel di Pinerolo; la sua relazione sulla dimora di Don Bosco nel Seminario di Grenoble contiene tante altre coserelle che si possono leggere in fondo al volume (1). Ei vi tace però una particolarità, che raccontò nel nostro noviziato di Monte Oliveto (2). Quand'era nel Seminario, correva pericolo di perdere la vista o per lo meno di non averne a sufficienza per continuare gli studi. Orbene, la prima volta che potè afferrare la mano del Santo, se la appoggiò, pieno di confidenza, su gli occhi, i quali come per incanto si rinvigorirono e ogni sua apprensione fu per sempre deleguata.

La terza giornata di Don Bosco a Grenoble passò su per giù come la prima, con la differenza della pioggia, che, pur cadendo a catinelle non rattenne una fiumana di popolo dall'invadere la chiesa di S. Luigi, dove andò a celebrare, e poi la piazza e le vie adiacenti. Ricevuto al solito dal parroco e dal clero sulla porta, al vangelo fece un po' di storia della chiesa del Sacro Cuore a Roma. Dopo la Messa, udienze nella canonica, udienze presso la chiesa di S. Lorenzo da lui visitata, udienze nel Seminario. Alle otto di sera s'andò a S. Andrea per la pia pratica del mese mariano. Si faceva già scuro e una marea di gente rumoreggiava nella piazza, perchè in chiesa non poteva più entrare nessuno. Temendosi di qual-

(1) App., Doc. 2 1. Nella ripartizione della preda alla mensa di Don Bosco, a lui toccò il bicchiere che, facendosi monaco, donò alla propria famiglia, che religiosamente lo conserva. Nelle feste della beatificazione e della canonizzazione fu portato a tavola e ognuno vi bevve un sorso di vino.

(2) *La voce di Monte Oliveto*, marzo - aprile 1932.

che disgrazia in tanto tramestio, Don Bosco scese dalla vettura e parecchi signori con a capo l'erculeo coadiutore Graziano, venutogli incontro dall'Italia, lo circondarono e gli apersero alla meglio un po' di passaggio. Il Servo di Dio era stanco da non poterne più; eppure volle dire al popolo qualche parola dalla balaustra e gli diede la sua benedizione.

Se l'entrare nella chiesa non fu senza apprensioni, l'uscire diventò una paurosa impresa; con tanta e tale moltitudine irrequieta potevano succedere grossi guai. “Tanto Don Bosco quanto noi che gli eravamo insieme, scrive il Viglietti, non dimenticheremo mai quella sera. Io aveva i piedi pesti che mi sanguinavano; per non essere allontanato da lui dovetti aggrapparmi alle sue vesti. Il povero nostro padre, oltre all'essere stanco e pesto e malconco dall'indiscreta pietà dei fedeli, aveva le mani livide. Lo hanno morso, gli hanno strofinato sul volto e sulle mani corone, crocifissi e medaglie”. Tuttavia per chi era *au - dessus de la mêlée* dovette essere un commovente spettacolo di fede.

L'ultimo giorno, 15 maggio, non uscì dal Seminario se non quando fu l'ora della partenza. Celebrò la Messa della comunità e salutò i chierici. Non vide il Vescovo della diocesi monsignor Fava, perchè assente dalla città; Don Bosco però nel giungere si era fatto un dovere di recarsi all'episcopio in segno di devoto omaggio. Finalmente verso le nove col diretto d'Italia lasciò Grenoble, dando l'addio in perpetuo a quella Francia, della quale per tante guise aveva sperimentato la benevolenza e la generosità.

Don Lemoyne raccolse la notizia di un fatto prodigioso avvenuto a Grenoble prima ancora che vi giungesse Don Bosco. Un tal signor Darberio aveva un figlio malato di male incurabile e, cosa più affliggente per la cristiana famiglia, restio a ricevere i sacramenti; si era perciò il padre rivolto per lettera a lui, supplicandolo di pregare Iddio che almeno toccasse il cuore a quel disgraziato. Don Bosco gli aveva risposto che suo figlio non solamente sarebbe guarito, ma al

suo passaggio per Grenoble gli avrebbe servito la Messa. E così avvenne.

Si riferiscono al medesimo passaggio due lettere scritte a Don Bosco nel gennaio del 1888 da chi doveva ignorare in quali condizioni si trovasse allora il Servo di Dio. Nella prima, che è del 16, la signora Susanna della Brosse chiede un favore spirituale; ma per aprirsi la via alla domanda gli rammenta un favore temporale già da lui ottenutole. “Quand'ella, scrive la richiedente, passò due anni fa da Grenoble, mio padre soffriva per grave mal d'occhi. La S. V. si degnò di pregare per lui Maria Ausiliatrice, e nel giorno stesso gli occhi di mio padre erano guariti”.

La seconda lettera con la data del 25 è di un giovane povero povero per nome Mario Faure, che gl'invia in offerta l'obolo di un franco e venticinque centesimi e che, uscito d'infermità, si raccomanda alle sue preghiere, perchè possa trovar lavoro. Orbene per richiamarglisi alla memoria, gli ricorda parecchie circostanze di un'udienza accordatagli a Grenoble, che cioè egli è quel tal povero giovane gobbo da lui ricevuto nella sua camera in seminario prima di andar a celebrare nella chiesa di S. Luigi e che aveva la madre inferma, e che il Servo di Dio gli donò una medaglia per essa, raccomandandogli di fare sino alla fine dell'anno questa preghiera al Sacro Cuore di Gesù: “Gloria al Sacro Cuore di Gesù ora e sempre e in tutti i secoli. Così sia”. Giaculatoria molto facile a ricordarsi, consigliata forse dal vedere la poca levatura del soggetto. Egli assicura d'aver fatto sempre la preghiera, ma nulla aggiunge sullo stato della madre. Piuttosto noi vorremmo che fosse rilevato il singolare tratto di bontà, con cui Don Bosco in un momento così intempestivo ricevette, ascoltò e confortò quel poveretto come se fosse un gran personaggio.

Ed ora veniamo all'epilogo. L'II maggio da Valenza il Viglietti aveva scritto a D. Lemoyne: “Don Bosco al cui fianco mi trovo in questo momento, m'incarica di salutarla tanto

e di salutare tutti i Superiori dell'Oratorio e tutti i giovani e dir loro che sabato alle sei di sera spera di rivederli tutti in buona salute". Questa comunicazione dopo sì lunga assenza e dopo la trepidazione comune per la sua preziosa salute durante un viaggio così faticoso mise in gran festa tutto l'Oratorio. Giunse quando mancava poco alle sette. Chi può de scrivere l'entusiasmo al vederlo comparire dalla porteria? Il primo entusiasmo per altro si cambiò tosto in commossa tenerezza all'osservare quanto si andasse incurvando sempre più nella persona (1). Mentr'egli attraversava lento lento il cortile in mezzo a due ale compatte dei giovani che gli afferravano le mani per baciarle, uno dei segretari, vedendolo affaticato, volle por termine a quel movimento, respingendo i ragazzi; ma Don Bosco, che avvertì l'improvvisa pena dei più vicini, gli diede uno schiaffetto sulla guancia dicendo: - Perchè non vuoi che vengano a baciare la mano? Lasciali venire. - Così tutti ebbero quella soddisfazione, accompagnandolo poi con grida di gioia e con applausi, mentr'egli percorreva il ballatoio per andare alla sua camera. Dopo la cena una bella luminaria e grandi iscrizioni esprimevano il generale tripudio.

Cadeva ai 16 di maggio il Patrocinio di S. Giuseppe, festeggiato nell'Oratorio specialmente dagli artigiani. Don Bosco per ringraziare la Madonna dei benefizi ricevuti nel suo viaggio volle non senza gran disagio celebrare la Messa in Maria Ausiliatrice al solito altare di S. Pietro durante la Messa della comunità, sicchè tutti ebbero la consolazione di vederlo a loro agio; poi a mezzogiorno per il pranzo scese nel refettorio dei Confratelli, dove gli si lessero da giovani e da superiori complimenti in prosa e in versi. Poichè Don Bosco parlava assai bene e gustava il piemontese, Don Francesia, direttore degli studenti, lo salutò gaiamente in quel dialetto (2). Alla fine Don Lazzero, direttore degli artigiani, annunciò che dopo le funzioni della sera i suoi avrebbero fatto

(1) Lettera di Don Lazzero a Monsignor Cagliero, Torino 17 maggio 1886.

(2) App., DOC. 22.

un'accademia da potersi intitolare: *San Giuseppe e Don Bosco*, pregava quindi i presenti a volerla onorare, ma a Don Bosco disse che non osava fargli l'invito, tanto più che il trattenimento si sarebbe fatto nel cortile; dover tuttavia essere un prezioso regalo per gli artigiani poterlo contemplare anche solo pochi istanti in mezzo a loro. Don Bosco rispose: - Se il tempo è bello e se l'aria non sarà troppo fredda, ci verrò.

Ci andò difatti. Il Viglietti aveva avuto l'idea di mettergli prima al collo la medaglia datagli a Barcellona dalla Società Cattolica; la qual novità fu salutata da tutti con segni di grande allegrezza. Con le lodi a S. Giuseppe s'intrecciarono gli accenni ai viaggi di Don Bosco, al bene da lui operato, alla decorazione barcellonese e a tante altre cose che lo intenerirono fino alle lacrime. Anche gli operai cattolici di Borgo Dora, dei quali Don Bosco era presidente onorario, avevano mandato una rappresentanza con un affettuoso indirizzo da leggersi in pubblico (1). Il Santo rimase così contento, che ordinò di copiare in pulito le cose lette, formarne un fascicoletto decoroso e mandarlo nella Spagna alla nobile famiglia Marti Codolar. “Così terminava, scrisse l'indomani Don Lazzerò nella lettera citata, il bel giorno di ieri, bello per l'arrivo di Don Bosco fra noi, bello perchè Patrocinio di S. Giuseppe, bello perchè nella novena della nostra festa di Maria Ausiliatrice, bello ancora pel cielo limpido e chiaro dopo molto tempo che non avevamo più avuto giorno di così bel sereno”.

Chi più d'ogni altro in Torino godeva del felice ritorno di Don Bosco era il cardinale Alimonda. Lasciati passare alcuni giorni, quando credette che Don Bosco si fosse rimesso abbastanza dagli strapazzi di quel viaggio, che fu giudicato da taluni “pia e sorprendente temerità” (2), la mattina del 18 maggio venne improvvisamente all'Oratorio per vederlo. Non fu la sua una vista di mera convenienza, ma di cordiale

(1) App., Doc. 23.

(2) Verballi dei Comitato femminile marsigliese, seduta del 13 maggio 1886.

amicizia, tanto che la protrasse per più di un'ora. Egli trovò purtroppo il Servo di Dio quale lo descriveva il 20 maggio Don Lazzero al Vicario Apostolico della Patagonia, “Mi domanderai: Ma come sta Don Bosco? Non istà male, ma ognor più diventa pesante, cioè le gambe s'indeboliscono sempre più e pare che il suo corpo pesi il triplo, non potendolo più reggere le sue gambe; a stento si trascina avanti a passo di formica. Di testa va ancor bene, di stomaco passabilmente; solo che giorno per giorno va diminuendo in lui la volontà di parlare; gode nel sentire gli altri a discorrere, e specialmente quando si espongono cose riguardanti le missioni, allora sta molto attento, e generalmente in queste cose prende la parola anche lui. Del resto noi ci auguriamo che possa andar avanti così *ad multos annos*”.

Anche questa volta dunque Don Bosco, sebbene sembrasse in tale stato da non poter raggiungere la meta prefissa, nondimeno, secondando una sua persistente idea, senza consultare le proprie forze, senza tener conto della più ordinaria prudenza umana, si era spinto così lontano, e la Provvidenza l'aveva, come sempre, visibilmente assistito, facendogli superare ostacoli a comun giudizio insormontabili. Quanto bene spirituale operò nelle anime con l'efficacia della sua parola! Ma prescindendo da questo, noti che dagli aiuti materiali di cui pur tanto abbisognava, e dalla grandiosa offerta del *Tibidabo* destinato a essere il voto nazionale della Spagna al Sacro Cuore di Gesù, la sua presenza nella cavalleresca nazione fece sì che, come già in Francia, l'opera sua vi fosse universalmente conosciuta, acclamata e desiderata e vi prendesse poi in breve volgere di anni ampio e solido sviluppo, sì da uscire perfino incolume dai truculenti furori della rivoluzione comunista che nel 1934 sconvolse e insanguinò tutto il paese (1).

(1) Mentre correggiamo le bozze (4 dic. 1936) Satana incarnato nel bolscevismo russo, dopo aver atterrato centinaia di chiese e assassinati 14.000 preti, minaccia di fare nella Spagna il concentramento delle forze infernali per annientare l'Europa cristiana e civile... se l'arcangelo S. Michele non lo ricaccerà prima negli abissi da cui è uscito.

CAPO V

Da Maria Ausiliatrice all'Assunta. Don Bosco nell'Oratorio ed a Pinerolo.

LA festa di Maria Ausiliatrice acquistava d'anno in anno una popolarità sempre maggiore e sempre più estesa. Nel 1886 grande fu il concorso dei fedeli durante la novena, grandissimo alla vigilia, straordinario nel giorno della solennità. Con il numero c'era anche la vera divozione. Il salernitano Don D'Antuono, predicatore del mese mariano e della novena, disse d'aver predicato in chiese più vaste e dinanzi a maggior folla di popolo, ma di non aver mai visto tanto raccoglimento e tanta pietà.

La presenza di parecchi Vescovi a Torino, recentemente consacrati, favori lo splendore delle sacre Funzioni, che per tutto il 23 si svolsero così solenni da sembrare che fosse il dì della festa; i pontificali del mattino e della sera contribuirono a creare quella illusione, tanto più essendo la domenica. Don Bosco celebrò all'altare di S. Pietro. Assistette alla sua Messa una serrata moltitudine di persone e gliela servirono il Presidente generale dell'Unione Cattolica Operaia torinese e il Presidente della sezione di S. Gioachino. I Soci di quest'ultima erano venuti in corpo a ringraziare Maria Ausiliatrice per il felice viaggio del loro Presidente onorario. Nel pomeriggio, due ore prima dei vesperi, si tenne la conferenza salesiana. Don Bosco aveva lasciato sperare che avrebbe par-

lato; ma all'ultimo gli mancarono le forze e ne diede incarico a Don Bonetti. Egli se ne stette ad ascoltare dal presbiterio, mirato e rimirato con commozione dagli uditori in quel suo atteggiamento composto e accasciato. Mentre poi si faceva la questua, accadde un episodio veramente singolare. Un operaio, che a furia di gomitate era giunto fino a lui, gli depose nelle mani dieci scudi dicendo: - Sono sei mesi che metto da parte questo po' di risparmio. Se lo abbia per i suoi poveri fanciulli.

Quando il Servo di Dio uscì nel cortile dell'Oratorio, i Cooperatori lo attorniarono in gran numero con un affetto indicibile. “Chi non vide Don Bosco fra i suoi, fu scritto allora (1), non può farsi un'idea che cosa sia entusiasmo”. Che pena tuttavia vedendolo così lento a muoversi e così curvo nella persona! - Com'è invecchiato! - si esclamava. Il Viglietti scrive nel suo diario: “Don Bosco impiegò tre quarti d'ora per risalire in camera sua. Quanta gente! I più sono forestieri che vengono a ringraziare Maria Ausiliatrice pei favori ottenuti. Due volte Don Bosco diede la sua benedizione colle lacrime agli occhi a quella turba. È stanco, è senza fiato, è sfinito che cade; eppure vuole contentare tutti, parlare con tutti, a tutti chiedere notizie. È un martire”.

Alla festa, benchè in giorno feriale, vi fu tanto concorso, quanto non se ne era mai visto nell'Oratorio. Il cardinale Alimonda fece assistenza pontificale alla Messa cantata da un Vescovo, e ritornò alla sera per la benedizione. Nell'interno dell'Oratorio convennero successivamente centinaia di sacerdoti e di laici, amici di Don Bosco, per rallegrarsi con lui e tenergli lieta compagnia. A mensa fecero corona da un lato all'Arcivescovo parecchi Vescovi e dall'altro a Don Bosco i conti Colle e vari Cooperatori italiani. Fin dal mattino si aggiravano per l'Oratorio e presero parte alle funzioni tutti i novizi di S. Benigno, condotti a visitare Don Bosco in sì bel giorno. Egli li volle vedere tutti assieme e nell'acco -

(1) *Bollettino Salesiano*, luglio 1886.

miatarli disse loro: - Siete già molti, ma il noviziato sarà ancor più numeroso. Vi dò due medaglie, una per voi e una per chi volete. Ve la dò piccola, affinché, se la mandate per lettera, non passi il peso. Vi dò anche la benedizione, affinché come chierici e come preti possiate fare tanto del bene, e la dò pure a quei della vostra famiglia. Io mi ricorderò sempre di voi. - A sera avanzata il Santo s'intenerò tutto all'udire dalle sue, camere un grido immenso di Viva Maria Ausiliatrice che più migliaia di petti emisero ripetute volte dalla piazza del santuario, dinanzi allo spettacolo della cupola illuminata.

Due giorni dopo la festa di Maria Ausiliatrice il Santo presiedette un'importante adunanza capitolare, a cui partecipò anche il procuratore generale Don Dalmazzo. Questi a nome del Ministro degli Esteri conte di Robilant, che ne aveva trattato con lui in via confidenziale per mezzo del commendatore Malvano, propose a Don Bosco la fondazione di una casa salesiana al Cairo. Il Vicario Apostolico monsignor Sogaro e il Delegato Apostolico monsignor Chicaro aver scritto al Ministro chiedendo i Salesiani; il Governo italiano aver già antecedentemente pensato a Don Bosco per questo oggetto, conoscendo benissimo quello che egli faceva e sapendo per esperienza che qualunque impresa egli si assumesse la conduceva a compimento; il Governo darebbe una grossa somma *brevi manu*, conservando sopra ogni cosa il più alto silenzio e lasciando ai Salesiani piena libertà di azione senza che dovessero dipendere da chicchessia; chiedere il Ministro l'apertura di una scuola al più presto possibile, cioè al principio del prossimo anno scolastico o al più tardi nel febbraio del 1887.

Ma Don Bosco, dopo aver fatto notare che il Governo, quando si erano aperte le trattative per la Patagonia, non aveva mantenute le sue promesse, concluse: - Ora si dice che è cosa sicura. Ma non c'è pericolo che Di Robilant cada dal Ministero? Se ciò fosse, tutto andrebbe in aria.

Don Dalmazzo rispose non esservi probabilità di mutamenti riguardo a quel disegno; darne assicurazione il Malvano,

che sarebbe sempre rimasto Direttore generale degli affari esteri nonostante il cambiamento del Ministro; e poi essere cosa conforme alle vedute del Governo, e non di un solo Ministro.

Don Bosco disse: - Sono inclinato ad accettare e manderò al Cairo alcuni Salesiani, appena potrò. Bisogna per altro cercare un lestofante (1) che vada al Cairo, veda e faccia le trattative. Si dica che cercheremo di abbreviare il tempo per la nostra andata; che non dobbiamo però urtare con la *Propaganda Fide*, dalla quale non possiamo staccarci. Non faremo tuttavia parola dei sussidi che il Governo ci darebbe. Io intanto vi dico schiettamente che questa Missione è un mio piano, è uno de' miei sogni. Se io fossi giovane, prenderei con me Don Rua e gli direi: "Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartum, nel Congo; o meglio a Suakin, come suggerisce monsignor Sogaro, perchè c'è l'aria buona ". Per questo motivo si potrebbe mettere un noviziato dalla parte del Mar Rosso. Ma bisogna che la *Propaganda* non sia contraria ai Salesiani. Don Dalmazzo faccia sentire al commendatore Malvano, parlandogli accademicamente, quanti Italiani, abbandonati a certa immoralità, siano nell'America del Sud, in Patagonia, nelle Pampas, nell'Argentina, nel Chili, nelle isole Ancud (2), e ciò per dimostrare quello che facciamo e quindi le necessità di sussidi.

Il Capitolo non senza discussione accettò la proposta del Di Robilant, ma a patto che si facessero le cose a poco a poco, appena si potesse.

Il cardinale Simeoni, nuovo Prefetto di *Propaganda*, sembrava che avesse ereditato dal cardinale Franchi, suo predecessore, la diffidenza verso le capacità missionarie dei Salesiani. Egli baciava perfino le mani a Don Bosco e gli dava familiarmente del tu; ma l'essersi opposto al desiderio di monsignor Sogaro di farsi salesiano pareva a Don Bosco un

(1) Scherzevolmente voleva dire un uomo abile che sapesse procedere, con accortezza.

(2) Intende l'arcipelago di Chiloe, dove Ancud è il porto più attivo, nel Cile meridionale.

indizio di quella scarsa fiducia. Era però “vero nostro amico, tutto per noi”, come si esprime allora Don Bosco, monsignor Domenico Jacobini, segretario di detta Congregazione, e a lui si deve se il Cardinale Prefetto scrisse il 26 febbraio 1887 a Don Bosco: “Con molto piacere ho sentito che V. S. è disposto di mandare in Egitto i Sacerdoti del suo Istituto per aprire una scuola la quale provveda all'istruzione ed educazione Cattolica della gioventù della colonia italiana. E desiderando che il progetto vada a realizzarsi quanto più presto sarà possibile, interesse V. S. di mettersi in diretta relazione col Vicario Apostolico Mons. Anacleto Chicaro, il quale ha sempre avuto il più grande impegno per questa scuola, onde togliere la gioventù italiana dall'ozio e dal pericolo di corruzione, che ivi incontra ad ogni passo”.

Così le due Autorità, una per estendere l'influenza italiana all'estero e l'altra per dilatare il regno di Dio, s'incontrarono nella medesima opera buona; ma, dato il dissidio che divideva i due poteri, il tutto erasi svolto senz'alcuna intesa reciproca, e dalla parte italiana non per iniziativa del Governo, ostile alla Chiesa, ma per l'illuminato buon volere del Ministro piemontese. Questi aveva sui fondi segreti stanziato un milione per sussidio missionario; se non che, come si seppe più tardi da fonte sicura della famiglia Di Robilant, il Crispi, fatto cadere il Ministro, dispose di quella somma. Nell'Egitto inviò Don Rua i Salesiani dieci anni dopo, fondando l'istituto di Alessandria; per il Cairo bisognò aspettare fino al 1925.

Un'altra circostanza ci richiama a Roma verso questa fine di maggio. Durante l'assenza di Don Bosco da Torino una lieta notizia aveva rallegrato i Salesiani. La Congregazione, per la morte dell'Eminentissimo Nina avvenuta il 25 luglio 1885, era rimasta senza Cardinale Protettore. Don Bosco fece istanza al Santo Padre perchè si degnasse affidare quest'ufficio al cardinale Laurenzi, al quale rese noto il suo desiderio e la sua domanda. Ma il Cardinale, manifestata al Papa la sua risoluzione di non accettare, ne informò il

Santo con una lettera piena di umiltà per la propria persona e di stima per lui e per la sua Congregazione (1). Finalmente dopo otto mesi il Santo Padre con biglietto della Segreteria di Stato in data 17 aprile aveva nominato a quell'ufficio il cardinale Parocchi, suo Vicario in Roma. Al fausto annuncio il prefetto generale Don Durando telegrafò in nome di Don Bosco a Sua Eminenza ringraziamenti e promesse. Il Cardinale gli rispose telegraficamente che ai “nobilissimi sentimenti” espressigli avrebbe corrisposto con “sollecitudini degne di Don Bosco”. Il Santo a sua volta, appena ne fu informato, scrisse da Barcellona a Sua Eminenza, manifestando la propria gratitudine e il proprio giubilo, e ne ricevette questa risposta.

P. Superiore generale Rev.mo,

Alla carità di V. R. ed a quella degli amati suoi figli attribuisco la loro consolazione per la mia nomina a Protettore della Congregazione Salesiana e ne li ringrazio.

Veramente il succedere ad un Cardinale di tanti pregi quanti adornarono il compianto Em.mo Nina, succedergli gravato da tanti altri pesi, è affare non lieve e ben altri petti scoraggerebbe oltre il mio.

Ma le preghiere del Venerando Don Bosco, quelle degli esemplarissimi ecclesiastici da lui radunati intorno al vessillo del Sales, mi affidano che per la debolezza del Protettore non sarà recata in compromesso la causa, non isvantaggiata l'utilità de' protetti.

E con questa fiducia, di nuovo mi sobbarco all'onere lietamente, alle comuni orazioni del Superiore e dei sudditi raccomandandomi.

Roma, 29 aprile 1886.

Umil.mo per servirla

L. M. PAROCCHI

Card. Protettore (2).

Al Rev. Sup. Gen. dei Salesiani Don Giovanni Bosco (Spagna) Barcellona, Sarrià.

(1) App., DOC. 24.

(2) Lucido Maria Parocchi, nato a Mantova il 13 agosto 1833, fece il ginnasio e il liceo nel patrio Seminario. Per la teologia passò a Roma nell'Università Gregoriana. Tornato a Mantova, insegnò ai chierici teologia morale, diritto canonico e storia. Fu parroco dei Santi Gervasio e Protasio. Nel 1871 Pio IX lo fece Vescovo di Pavia e nel 1877 Arcivescovo di Bologna; ma nell'una e nell'altra sede il Governo gli negò l'*exequatur*, sicchè

Dopo il ritorno di Don Bosco il cardinale Alimonda ebbe occasione in una sua corrispondenza con il cardinale Parocchi di toccare tale argomento, e questi gli scrisse molto amabilmente il 29 maggio: “Di questo Protettorato tanto più vado lieto, in quanto mi rende, in certa guisa, partecipe delle preziose fatiche di quell'uomo veramente apostolico, di quel portento di carità, che è il Superiore dei Salesiani Don Bosco”. Nello stesso mese il nuovo Protettore diede a dividersi pubblicamente quali sentimenti lo animassero verso Don Bosco e i Salesiani nella conferenza da lui tenuta per Maria Ausiliatrice ai Cooperatori romani presso le nobili Oblate di Tor de' Specchi. Lamentato che all'adunanza mancasse “la gemma, più fulgida” che vi soleva riplendere altre volte e dar lustro alla Conferenza salesiana: che vi mancasse la “veneranda persona di quell'apostolo della carità moderna”, l’“ottimo e infaticabile Don Bosco” che avrebbe risposto a tante domande “con quell'amabile suo sorriso di fratello e di apostolo, con quell'accento di amico e di padre a tutti sempre propizio”: si addentrò nello studio dell'Opera salesiana, dimostrando come la sua nascita e il suo svolgimento si dovesse attribuire alla fede e alla carità dell'Uomo di Dio. Illustrati questi due punti, si rivolgeva alle madri di famiglia, perchè con la carità ispirata dalla fede cooperassero a tanto bene, concorrendo specialmente all'erezione dell'ospizio del Sacro Cuore in Roma e al mantenimento dei giovanetti che crescevano su, speranze della religione e del Cielo (1).

L'inferma salute non distoglieva Don Bosco da uno de' suoi obiettivi prediletti, qual era l'accrescimento della cooperazione salesiana. Nell'ultimo decennio della sua vita uno

dovette abitare nel Seminario, aspettando dal Papa le provvigioni dovutegli dallo Stato. Pio IX lo creò Cardinale nel Concistoro del 22 luglio 1877, e nel 1882 Leone XIII lo chiamò a Roma; nel 1884 lo elesse suo Vicario Generale per Roma. Nel 1889 passò dall'Ordine dei Preti a quello dei Vescovi, occupando la sede suburbicaria di Albano. Costretto da infermità, lasciò nel 1896 il Vicariato per l'ufficio più tranquillo di Vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa. Morì nel dicembre del 1902.

(1) App., Doc. 25.

de' suoi pensieri dominanti fu di moltiplicare i Cooperatori e rassodare la pia Unione con l'attirarvi autorevoli personaggi. Così nel mese di maggio fece spedire a tutti i Vescovi d'Italia che non l'avessero ancora, il diploma di Cooperatori, accompagnandolo colì, la collezione del *Bollettino Salesiano*. Parve quasi l'estremo suo saluto all'Episcopato italiano, per il quale in momenti critici erasi cotanto adoperato e al quale voleva che la sua Congregazione procedesse indissolubilmente unita. Dal 14 maggio al 19 luglio gli pervennero cinquanta risposte, di cui tre dai cardinali Melchers, Lodovico Jacobini e Capecelatro. Il pio Vescovo di Capua e dotto Bibliotecario di Santa Romana Chiesa considerava l'essere annoverato fra i Cooperatori salesiani “non solo come un onore ma come un vero beneficio spirituale”. I sacri Pastori ringraziavano, si raccomandavano alle preghiere di Don Bosco e spesso facevano voti, perchè i figli di Don Bosco andassero a lavorare nelle loro diocesi, delle quali descrivevano le lacrimevoli condizioni religiose (1).

Il 2 luglio, essendosi discusso nel Capitolo Superiore sul modo migliore di allestire la spedizione del *Bollettino* e sull'ordinamento da dare ai Cooperatori, il nostro Santo parlò così: - Il *Bollettino* non è solo il mezzo principale, ma il necessario per la Congregazione. I Cooperatori sono per noi un puntello incrollabile. Bisogna perciò pensare a organizzarli. Non correre però, ma aver pazienza in queste cose. Dallo stabilire i Decurioni al mettere in pratica tutta l'organizzazione ci corre un gran divario. Bisogna andare adagio. Se si promuoverà con ordine e regolarità il *Bollettino* e la Società dei Cooperatori, la nostra Congregazione non mancherà di mezzi materiali. - Il *Bollettino* aveva allora una tiratura di quarantamila copie: la spesa annuale per stampa e francobolli, senza tener conto del mantenimento del personale, ammontava a venticinquemila lire. In quel decennio risul -

(1) Pubblichiamo alcune risposte nell'Appendice (Doc. 26 A - B - C - D).

tavano entrate per il *Bollettino* lire novecentomila. Il primo passo per l'organizzazione dei Cooperatori doveva consistere nel costituire le Decurie in ogni parrocchia pregando i parroci a indicare l'individuo da potersi eleggere a decurione e nel nominare per le grandi città, dove abbondassero le decurie, un Direttore che fosse un canonico delegato dal Vescovo. Nel fare tutto questo bisognava evitare due scogli, di apparire troppo invadenti e di stornare la carità locale; ecco perchè Don Bosco raccomandava di agire con calma e con prudenza.

I Prelati anzidetti, appartenendo quasi tutti a diocesi assai remote da Torino, scrivevano a Don Bosco persuasi che egli godesse tuttora buona salute e quindi continuasse ad agire nella piena efficienza della sua attività personale; ma noi: sappiamo quanto le sue forze andassero declinando. In certi momenti si sentiva talmente oppresso da non poter più articolare parola. Tuttavia la sua presenza di spirito non lo abbandonava mai. Una volta che aveva il respiro molto affannoso disse ridendo: - Chi sa se si potrebbe trovare in Torino un buon fabbricante di mantici? Ne avrei bisogno per respirare. - Nel giorno di - - Varia Ausiliatrice, mentre, oppresso dalla folla, era quasi senza fiato e stentava a reggersi in piedi, volto al segretario, gli sussurrò all'orecchio con affettata aria di mistero: - Chi sa se due pugni per divozione si potrebbero dare? - Una sera il Viglietti, accompagnandolo in camera all'ora del riposo, gli manifestò il timore di avergli alleggerite soverchiamente le coperte e che perciò nella notte egli potesse aver freddo. - Oli, bene, gli rispose, potrai mettermi per copripiedi le scarpe. - Sono piccole cose, se si vuole, ma che rivelano l'abituale sua tranquillità interiore, non sopraffatta mai da incomodi fisici o da molestie esterne.

Nel pomeriggio del 7 giugno ordinò a Viglietti di far preparare la vettura, perchè voleva ripigliare le sue passeggiate giornaliere, impostegli dai medici. S'andò quella sera sul viale di Rivoli e, passato il dazio, scese per fare un po'

di strada a piedi. Parlò di varie cose, fra le altre di coloro che nelle Congregazioni religiose tengono l'ufficio di tesorieri, hanno cioè, com'egli si espresse, la parte di Giuda nel sacro collegio, e notò, come troppo spesso questi tali finiscano male prevaricando. Era di quei giorni il triste esempio dato dall'Economo dei Fratelli delle Scuole Cristiane. - È per questo, proseguì, che io fin da principio della mia carriera feci voto di non tenermi danaro in tasca. Subito, mal di mano che viene, so dove impiegarlo. Sono sempre carico di debiti, eppure si va innanzi.

Un'altra sera, tornando a parlare di amministrazione materiale, fece questa osservazione: - Quando si ricevono in casa di quei signori che furono prima ricchi o nobili di famiglia, o ebbero qualche grado o impiego in società e che sono scaduti dal loro primo stato, non si adoperino mai come amministratori nelle cose nostre, ma come servitori o semplici segretari.

Anche nella vita di Don Bosco ci sono casi di creature irragionevoli che entrano in domestichezza col Salito. In una di quelle passeggiatine, camminando egli fra Don Lemoyne ecco un passerotto volare innanzi a lui e saltellare sul suolo. Quindi spiccò un volo e gli si posò sulla spalla destra. Poi spiccò un secondo volo, fece un giro per l'aria e ridiscese fermandosi sulla spalla sinistra. Finalmente si sollevò in alto e disparve.

Egli pure, come si legge di altri Santi, guardava con occhio di bontà le creature di Dio. Nel novembre del 1887 un giorno durante il pranzo si sentì il ronzio di una mosca. Don Bosco chiese che cosa ci fosse. Alcuni, avvicinatisi alla finestra per vedere, gli risposero che un ragno, piombato sopra una mosca, la legava con i suoi fili.

- Liberatela, liberatela, poveretta! esclamò con viva ansietà
- Oh lasci un po' che vediamo come vada a finire, rispose uno.

- Ma no, ma no! ... Non mi piace così... Se non la liberate voi, vengo io. Mi fa troppo pena.

E benchè così stremato di forze da aver bisogno di chi lo sorreggesse, fece atto di alzarsi. Ma per contentarlo fu subito liberata la mosca.

Egli pativa disturbi anche durante il sonno. Certe notti sognava mostri che lo assalivano e vedeva gatti diventar leoni, e serpenti cambiarsi in demoni. Una notte gridò a lungo, chiamando talora Viglietti. Questi che riposava nella stanza vicina, da prima esitava a svegliarlo; ma poi, temendo che tali grida e agitazioni potessero causargli nocumento, entrò nella sua camera e lo destò. - Grazie, caro Viglietti, gli disse allora; mi hai reso un bel servizio. Ho sogni che mi spaventano e mi stancano tanto!

Una cara visita gli fecero il 21 giugno i dugentotrenta giovani del collegio di Borgo S. Martino, condotti dai propri superiori a premio della lodevole condotta che in generale avevano tenuta nel corso dell'anno scolastico. Attraversarono le vie della città in colonna per quattro, ammirati per il buon ordine e il buon contegno. Nell'Oratorio fu notata la loro grande docilità e compostezza. Don Bosco li vide tutti riuniti nello studio, dove ascoltò la lettura di qualche indirizzo. Alle loro testimonianze di affetto rispose con molta tenerezza, dicendo che egli portava sempre un grande amore alla sua casa secondogenita. Accennando a questa gita, Don Lazzerò scriveva (1): "Il Collegio di Borgo S. Martino è sempre florido".

Se il giovedì seguente 24 non fosse stato *Corpus Domini*, il collegio di Borgo avrebbe scelto quel giorno per il suo viaggetto; d'altra parte quella ricorrenza non impedì all'Oratorio di festeggiare l'onomastico di Don Bosco. Era parso ai Superiori d'intendere esser desiderio di Don Bosco che quell'anno si facesse una festa di S. Giovanni più bella del solito. Di una

(1) Lettera a monsignor Cagliero, Torino [5 luglio?] 1886

ragione si resero conto da sè, un'altra la compresero dopo. Le cose dell'Oratorio, dacchè vigea il nuovo sistema della doppia direzione, non camminavano come si sarebbe sperato, massime nella sezione degli studenti; a rialzare il tono della vita domestica avrebbe giovato certamente una bella festa di famiglia, che avvicinasse ognor più i giovani a Don Bosco e ai loro superiori. L'altra ragione era la presenza di personaggi stranieri, che avevano già assicurato a Don Bosco il proprio intervento; anche per riguardo ad essi conveniva dare alla festa un apparato di solennità che piacesse agli ospiti, li edificasse e mostrasse in atto una caratteristica della vita salesiana, che è gioconda vita di famiglia. Conoscendosi dunque l'intenzione del Santo, nulla si risparmiò per ben secondarla e a detta dei presenti le cose riuscirono a meraviglia e tornarono di compiuta soddisfazione.

Un personaggio che nessuno aspettava, arrivò improvvisamente all'Oratorio verso le due pomeridiane della vigilia, quando già la casa presentava il gaio aspetto della circostanza: il Presidente della repubblica peruviana con suo figlio. Essendo in viaggio per Parigi, volle impiegare il breve tempo di una fermata a Torino per visitare Don Bosco e l'Oratorio. Il chierico Viglietti, - che parlava speditamente lo spagnuolo, gli fece da cicerone. Padre e figlio si mostrarono entusiasti e si dissero desiderosi di ritornare per osservare tutto a miglior agio; intanto pregarono con affettuosa insistenza Don Bosco, che pensasse a una sua fondazione nel loro paese. Nel Perù il nostro Santo era conosciuto attraverso la Biografia scritta dal D'Espiney e tradotta nel 1884 dal padre Luigi Torra. L'attenzione generale nel Perù, come in genere presso le repubbliche americane, era attratta specialmente dalle scuole professionali per i figli del popolo. I Salesiani andarono a Lima tre anni dopo la morte del Santo.

Partiti i Peruani, ecco giungere due altri ospiti, che erano vivamente attesi: il signor Gioachino de Font, segretario dell'Associazione cattolica barcellonese, e il conte di Ville -

neuve Flayosc, presidente di società agricole nella Francia meridionale. Alla consueta accademia della vigilia, quali rappresentanti dei loro paesi, quei due signori sedettero ai fianchi di Don Bosco. Del programma il numero più notevole fu la presentazione della vita di Mamma Margherita, scritta da Don Lemoyne. L'autore accompagnò quell'atto con un suo sonetto, nel quale definiva il libro come il più bel mazzo di fiori che si potesse offrire a Don Bosco nel suo onomastico un mazzo cioè formato con le sempre olezzanti virtù della sua santa genitrice (1).

Il 24 disse la Messa all'altare di S. Pietro. Ricevette nella mattinata la rappresentanza degli ex - allievi, che gli offersero un paramentale rosso broccato in argento. Interprete dei comuni sentimenti fu il geometra Giacomo Belmonte. Nel suo discorsetto, che venne dato alle stampe (2), il caro ricordo dei tempi lontani ci è fatto rivivere da questi periodi: “Ognuno degli antichi allievi conserva una cara memoria dei giorni trascorsi sotto la paterna direzione del nostro amatissimo Don Bosco. Ora adulti, se nelle molteplici loro occupazioni si sentono talvolta affranti dalle difficoltà, contrastati dalle circostanze, loro viene in aiuto la memoria benedetta di Don Bosco, che a tempo seppe loro insegnare colla parola e coll'esempio la costanza nel lavoro, nei propositi, e la cristiana magnanimità. Quanti, per non dir tutti, contano i giorni trascorsi in quest'aura di pace e di religione, di studio e di lavoro, tra i più belli della lor vita! La memoria della loro giovinezza va congiunta sempre colla immagine del Superiore affettuoso che lasciò traccia incancellabile di sè nella loro esistenza. E il numero di quelli che, adulti, rimpiangeranno i giorni felici passati sotto la cura di così buon Padre va ognor crescendo. Gli allievi che ogni anno, finiti i loro studi o appresa la loro arte, si diffondono pel mondo fan sì che oramai

(1) App., Doc. 27. Cfr. sopra, pag. 58.

(2) *Nel dì onomastico del Reverendissimo D. Giovanni Bosco gli antichi allievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, 1886. Tip. Salesiana. Pp. 6 - 7.

non vi è paese ove non si senta parlare di Don Bosco”. Don Bosco rispose con grande affetto e con lacrime di paterna riconoscenza.

Seguìto dagli ospiti e dai membri del Capitolo Superiore, scese per il pranzo nel refettorio comune. L'ultima dimostrazione, la seconda accademia dinanzi a un pubblico numeroso, fu amenissima per canti, suoni e letture. L'Unione Cattolica Operaia torinese vi proclamò suoi soci onorari i signori di Villeneuve e di Font (1). Un'imponente corona di lauro fantasticamente illuminata recava intrecciati in tanti rami i nomi di tutte le case di Don Bosco. Alla fine il Santo dovette limitarsi a ringraziare e salutare con un ampio gesto delle braccia e con un sorriso pieno d'ineffabile tenerezza.

Il Cardinale questa volta non potè intervenire pubblicamente, anche perchè le cerimonie del *Corpus Domini* lo tennero occupato; ma verso le diciassette volle visitare Don Bosco, rimanendo con lui due ore.

I Confratelli d'America, misurato bene il tempo, arrivarono con le loro lettere al momento opportuno. È cosa che intenerisce il leggere quelle espressioni veramente filiali; per darne un saggio dovremmo ripetere il già detto altrove. Come si vede che il ricordo di Doli Bosco viveva perenne nei loro cuori, bastando da solo a mantenerli uniti, a incoraggiarli nella difficoltà, a suscitare fra essi una santa gara di apostolato! Certi uomini provvidenziali Dio li ha resi non solo potenti in opere e in parole, ma ricchi anche di attrattive per cattivarsi l'amore dei loro soggetti e ausiliari.

Parve che perfino Maria Ausiliatrice dal cielo si compiacesse di allietare maggiormente un sì fausto giorno. Don Confortóla, già Direttore della casa di Firenze e allora trasferito a Roma, stava per soccombere vittima del vólvolo. Un telegramma del 23 implorava per l'infermo benedizione

(1) Il Consiglio dell'Associazione barcellonese indirizzò poi a Don Bosco una lettera affettuosa e riconoscente per le accoglienze fatte al suo segretario (App., Doc. 28).

e preghiere. Doli Bosco rispose telegraficamente che pregava e faceva pregare. La mattina del 24 un secondo telegramma di Don Dalmazzo era così concepito: “Viva S. Giovanni. Don Confortóla dopo benedizione sua come risuscitato. Buona festa”. Il medico che lo credeva già morto, vedendolo in piedi presso il suo letto, esclamò - Ecco un fenomeno che la scienza non sa spiegare.

Di un altro fatto, nel quale sembrò doversi scorgere la mano di Maria Ausiliatrice, giunse notizia a Don Bosco nei medesimi giorni. Una spaventosa eruzione dell'Etna aveva gettato il terrore nelle dense popolazioni che vivevano tranquille lungo le falde del famoso vulcano. Il paese più minacciato fu Nicolosi, comune di circa quattromila anime. Si calcolava che da quel versante la lava percorresse da cinquanta a settanta metri all'ora. Pinete, castagneti, terreni coltivati ne erano investiti arsi e distrutti. Gli abitanti avevano abbandonato le loro case. Nel terribile frangente le Figlie di Maria Ausiliatrice da Catania e da Agira scrissero a Don Bosco, pregandolo di suggerire qualche mezzo per scongiurare il pericolo. Don Bosco rispose che si spargessero subito sul luogo medaglie di Maria Ausiliatrice e che intanto egli benediceva e pregava. Il parroco, avute dalle Suore le medaglie, le andò a seminare il più in su che potè. Cosa mirabile! Quelle medaglie segnarono come il limite estremo al torrido elemento, che cessò di avanzare. Quando le Suore con qualche ritardo comunicarono a Don Bosco la notizia del fatto, si era già potuto leggere nei giornali un telegramma della *Stefani* che diceva: “La lava è giunta a trecento metri ed è rimasta sospesa in declivio sovrastante al paese”. Ora si noti che la corrente ignea “sospesa in declivio” era tuttora nello stato, diremo così, liquido e l'eruzione continuava ad alimentarla. Gli uomini della scienza davano Nicolosi come irremissibilmente perduta. Persino l'anticlericalissima *Gazzetta di Catania* diede pubblicità a un dispaccio che, precisando il punto dell'arresto e chiamando il fenomeno con il suo vero nome,

si esprimeva così: “Ad Altarelli lava biforcossi, lasciandoli incolumi. Miracolo”. Oggi quella massa accumulata su se stessa e pietrificata è là a perennare la memoria del prodigio (1).

Gli amici di Barcellona non dimenticavano Don Bosco; se n'ebbe novella prova, trascorso che fu l'onomastico. Tra le famiglie a lui più affezionate vi erano quelle dei fratelli Pascual. Ora il più giovane di essi, Policarpo, dopo la partenza del Santo, aveva celebrato il suo matrimonio e intrapreso il viaggio di nozze. Nel ritorno passò per Torino e il 26 giugno procurò a Don Bosco la gradita sorpresa di una sua visita in compagnia della sposa. Celebrandosi poi il giorno seguente nell'Oratorio la festa di 8. Luigi, partecipò al pranzo insieme con parecchi altri signori. Gli si fece sentire un po' di musica dell'Oratorio e la ripetizione dell'inno, composto per l'ono - mastico da Don Lemoyne e musicato dal maestro Dogliani. Partì da Torino il 29, salutato alla stazione dal Viglietti in nome di Don Bosco e di Don Rua. Dalla Spagna arrivavano allora quotidianamente a Don Bosco da otto a quindici lettere.

Per non scontentare centocinquanta bravi lavoratori egli il 29 si rassegnò a un disturbo non leggero, dati i suoi incomodi. La sezione di 8. Secondo dell'Unione Cattolica Operaia torinese celebrava il decimo anniversario della sua fondazione e ottenne che l'agape fraterna si facesse nell'Oratorio. Naturalmente fu invitato Don Bosco a presiedervi. Benchè il caldo gli aumentasse le sofferenze, pure non seppe dire di no; anzi, dissimulando i suoi disagi, lasciò nei commensali l'impressione che stesse benino. Alla fine si diede la stura ai brindisi; Don Bosco ascoltò sereno, ma non ebbe forza di rispondere in pubblico; tuttavia, terminato il banchetto, i soci lo avvicinarono e poterono avere da lui individualmente qualche buona parola.

Nell'anno della canonizzazione si discusse da varie parti si discusse da varie parti se Don Bosco fosse stato o no Terziario francescano. Il suo

(1) I due telegrammi erano stati riportati anche dall'*Unità Cattolica* del 18 giugno.

nome compariva bensì in un vecchio elenco, ma non nei registri ufficiali, forse perchè inavvertentemente omissivo; quindi nel 1886 i Francescani di S. Antonio in Torino stimarono opportuno di rimediare, mandandogli il diploma di ascrizione con la data del 1° luglio e qualificandolo per *Patriarca dei Salesiani*. Il documento era accompagnato da una lettera con la data del 28 giugno, nella qual lettera il padre Candido, “direttore del Sacro Terzo Ordine” gli diceva: “Eccole la carta che lo dichiara formalmente fratello Terziario Franciscano della Congregazione di S. Tomaso. M'immagino che Ella si ricorderà d'aver fatto veramente la vestizione e professione regolare, abbenchè non ricordi il tempo preciso; ma in caso che non fosse certo, sarebbe bene farla anche adesso, essendo tale vestizione e professione indispensabile per godere di tutti i vantaggi spirituali. In questo caso ad un cenno della S. V. Rev.ma mi recherei volentieri nella sua stessa stanza allo scopo”. Il Padre doveva aver avuto prima un colloquio con Don Bosco sull'argomento, perchè soggiungeva: “Intanto la ringrazio di cuore della paterna accoglienza fattami e dell'adesione al nostro serafico sodalizio”. È chiaro che egli aveva affermata la sua appartenenza all'Ordine *ab immemorabili* (I.).

Una visita assai importante ricevette la sera del 5 luglio. Annunziatisi all'Oratorio il giorno stesso del loro arrivo in Torino, vennero da lui i principi Czartoryski padre e figlio, che accettarono l'invito al pranzo delle dodici per il dì appresso. A onorare gli ospiti Don Bosco chiamò alcuni signori dell'aristocrazia torinese, fra gli altri il conte Prospero Balbo. Questi si schermiva, allegando a scusa la sua durezza d'udito che gl'impediva di prendere parte alla conversazione. - Eppure io ho bisogno di lei, insistette Don Bosco, per tenere compagnia ai principi Czartoryski.

(1) Anche di Pio X si sa che si fece terziario francescano quand'era a Salzano parroco, ma non se ne sa altro, mancando i documenti (Fr. V. FACCHINETTI, *L'anima di Pio decimo*. Milano, Soc. E d. “Vita e Pensiero”, 193 5 Pag. 371).

A quel nome si risvegliò nel vecchio Conte il ricordo dell'antico camerata d'armi. Nel 1848 all'assedio di Peschiera combatteva accanto ai Piemontesi una legione di volontari polacchi, nella quale aveva un comando il principe Ladislao Czartoryski, padre di Augusto. Là appunto si erano essi incontrati con il grado entrambi di tenenti d'artiglieria. Il desiderio di rivedere un sì ragguardevole commilitone fece dimenticare al Conte la stia sordaggine. E l'incontro non poteva essere più cordiale ed espansivo. A mensa lo scambio dei ricordi e l'evocazione di fatti gloriosi alimentò per buon tratto la generale conversazione. Don Bosco stette in ascolto, finchè, colto il momento opportuno, prese lo spunto per parlare anche lui di sue lotte, ma di lotte sostenute contro gli avversari delle sue opere, contro il nemico delle anime e con i creditori. Augusto che lo ascoltava con interesse, gli domandò se avesse in animo di mandare i Salesiani anche in Polonia.

- Bisogna fare qualche cosa, osservò il principe Ladislao, per impedire la corruzione della gioventù. Coli la moralità se ne va pure lo spirito nazionale.

- Certo, riprese il figlio, Don Bosco sarà contento della Polonia e vi troverà molte vocazioni.

- Verremo, verremo anche da voi, affermò Don Bosco con accento fermo, dopo essersi fermato un tantino a riflettere.

- Ma quando? gli fu chiesto.

- Appena avremo personale adatto, rispose. La difficoltà della lingua non sarà leggiera; ma anche a questo si provvederà.

Dopo un momento di silenzio, Don Francesca con la sua semplicità e in tono faceto disse al principe Augusto: - Veda, signor Principe, venga lei a farsi salesiano e Don Bosco aprirà subito una casa in Polonia.

Si sorrise, si scambiò ancora qualche paroletta sull'argomento e poi si passò ad altro. Ma tre commensali continuarono a pensarvi: Don Bosco, il principe Ladislao e suo figlio. Il padre aveva conosciuto Don Bosco a Parigi nel palazzo

Lambert come abbiamo narrato; ma non aveva mai visto una casa salesiana e aveva in mente che la Congregazione salesiana fosse un'istituzione troppo umile. Irremovibile nel proposito di negare al figlio il chiestogli consenso di farsi salesiano, aveva aderito alla sua proposta di recarsi cori lui a Torino per conferire con Dori Bosco e osservare da vicino le sue opere, non certamente per trattare di vocazione.

Dopo pranzo essi tre si appartarono e si riunirono a intimo colloquio. Il padre espose i disegni della famiglia sull'avvenire di Augusto e pregò il Santo del suo illuminato parere. Don Bosco, pur non avendo dubbi sulla vocazione del giovane signore, non fece altro che ripetere quanto più volte gli aveva già raccomandato per iscritto: si preparasse all'avvenire in modo da corrispondere alle legittime speranze della famiglia e della sua Polonia. Soggiunse però:

- Credo tuttavia che se in modo evidente la volontà di Dio si manifestasse contraria al volere di Vostra Eccellenza, Ella non vi si dovrebbe opporre.

- Senza dubbio, disse il padre; anzi amerei di avere un altro figlio nello stato ecclesiastico.

- Sarebbe un'ottima cosa, conchiuse Don Bosco. Un membro di famiglia così influente potrebbe fare gran bene alla Chiesa e alla patria. Ad ogni modo sia fatta in tutto e per tutto la santa volontà di Dio.

Padre e figlio si separarono contenti da Don Bosco. Il primo si era formato un alto concetto di lui e si teneva sicuro che finalmente il suo Augusto si sarebbe piegato ai disegni paterni; il secondo fu lieto che il genitore avesse mutato sentimento sul conto di Don Bosco e se ne andò deciso di seguire i consigli del Santo. Infatti a Sieniawa, applicatosi agli affari, compì operazioni finanziarie di gran valore, rappresentando benissimo il padre e mantenendo degnamente le tradizioni del casato. Il principe Ladislao era al colmo della gioia. Ma quante volte a questo mondo riguardo alla sorte dei figli il padre propone e Dio dispone!

I calori estivi sfibravano ogni dì più Doli Bosco; un principio di dissenteria lo molestava non poco. Accettò quindi il suggerimento di andare a Valsalice, dove, se si eccettuano le ore meridiane, la temperatura anche nel cuor dell'estate è refrigerante. Vi si recò la sera del 7 luglio insieme con Viglietti. Veramente si sarebbe voluto che ritornasse a Pinerolo, come due anni addietro, e il Vescovo si diceva felice di accoglierlo nella sua villa; ma da prima titubava alquanto e poi, quando vi si decise (1), stabilì di attendere a Valsalice fino al 15, perchè gli rincresceva privare della sua presenza i due annuali convegni degli ex - allievi.

A Valsalice ricevette da due Prelati francesi due buone lettere. In quell'anno era uscita dalla tipografia salesiana di Nizza la traduzione francese del suo *Cattolico nel secolo* (2). Monsignor Dabert, vescovo di Périgueux e di Sarlat, ricevette una copia in omaggio, gli scriveva d'aver trovato il libro eccellente sotto ogni aspetto, sia cioè per solidità dimostrativa e per sicurezza storica che per una tal quale semplicità e talora familiarità di stile, della quale si avvantaggiavano la forza delle prove e l'esattezza della dottrina. L'altra lettera veniva da Rennes. Quell'arcivescovo monsignor Place, già vescovo di Marsiglia al tempo dell'andata dei Salesiani, era stato fatto cardinale da Leone XIII nel Concistoro del 7 giugno. Don Bosco gli aveva scritto una lettera di congratulazione. Sua Eminenza nella risposta, chiamando il nostro Santo suo amico e scusandosi d'aver tardato a rispondere, gli diceva: “Ella conosce abbastanza i miei antichi sentimenti, che sono sempre quelli, riguardo alla sua persona e alla famiglia salesiana, e quindi ritenga pure che fra tutti gli attestati di simpatia che ho avuto la consolazione di ricevere, il suo mi è tornato particolarmente caro”. Si raccomandava infine con termini deferentissimi alle sue orazioni (3).

(1) App., Doc. 29.

(2) *Le catholique dans le monde*. Nice, Patronage St - Pierre, 1886.

(3) App., Doc. 30 e 31.

Al breve soggiorno valsalicese si collega pure la memoria di un fatto, che ha del prodigio e del quale esiste nei nostri archivi autentica relazione. Un agiato agricoltore di Rosignano Monferrato per nome Giorgio Caprioglio aveva una figlia da parecchi mesi internata nel manicomio di Alessandria. Il 10 luglio si presentò a Don Bosco nel collegio di Valsalice, gli espose il caso e implorò il suo aiuto. Doli _Bosco gli prescrisse alcune preghiere da recitarsi ogni giorno nella famiglia fino alla solennità d'Ognissanti. Il buon uomo così fece e diceva a tutti: - Don Bosco ha promesso che la grazia non mancherà. - Nonostante questa fiducia, egli, impaziente di sapere l'esito del lungo pregare, verso il 22 ottobre si portò ad Alessandria per avere notizie certe della figliuola; ma ne tornò tutto addolorato, perchè non aveva potuto ottenere dal dottore una parola rassicurante. Tuttavia, persuaso che Don Bosco era la bocca della verità, continuò a pregare come prima. Ed ecco il 29 ottobre una lettera che annunciava la perfetta guarigione dell'alienata e invitava ad andarla subito a prendere per ricondurla a casa. Il padre accorse e la trovò in normalissime condizioni, tanto che la vigilia d'Ognissanti essa volle ricevere in Alessandria i sacramenti per rendere grazie a Dio della ricuperata salute.

Il cambiamento di dimora produsse ben presto i suoi benefici effetti; tant'è vero che il Servo di Dio, sceso all'Oratorio l'II e il 15 luglio per trovarsi con gli ex - allievi, potè l'una e l'altra volta parlar loro al levare delle mense. Fortunatamente le sue brevi allocuzioni furono conservate e costituiscono il solo ricordo della doppia festa. Al pranzo degli ex - allievi laici parteciparono anche alcuni signori francesi. Don Bosco parlò così:

Desidero di indirizzarvi alcune parole, anche perchè non sono certo di potermi ancor trovare un altro anno in mezzo a voi. Sarei ben contento di passare ancora una e più volte questo bel giorno in vostra compagnia, ma gli incomodi della vecchiaia mi avvertono di non lusingarmi. Io vi ringrazio adunque d'essere venuti a pranzo con me, e con voi anche questi signori che l'amicizia ci condusse qui

dalla Francia. Oggi non convennero qui tutti i miei buoni amici, i cari figliuoli, perchè non era possibile per la lontananza e per i molteplici affari. Ma voi incontrandoli dite loro che venendo voi, in voi ho visto essi, ringraziando voi ho ringraziato essi pure dell'affetto che continuano a portarmi: dite che Don Bosco è sempre pronto a dividere con essi il suo pane, perchè non è pane di Don Bosco, ma è il pane della Provvidenza. Don Bosco vi ama tutti in Gesù Cristo, perchè voi lo amate, e spero che Nostro Signore ci darà la grazia di vedere tempi migliori. Don Bosco pregherà sempre per voi, e voi aiutatemi colle vostre preghiere perchè possiamo dar mano a nuove opere, e continuare le incominciate. Guardate quanto fu buona la Provvidenza con noi! Oggigiorno sono migliaia e migliaia i ricoverati nelle nostre case, i quali certo non si nutriscono di grilli e di fiori, eppure dal principio dell'Oratorio fino ai giorni nostri il pane non mancò mai una sola volta, anzi coi bisogni andarono sempre crescendo i mezzi. Ed io vi assicuro che le cose nostre continueranno a crescere sotto le ali di questa divina e amabile Provvidenza. Voi, e i vostri figli e i figli dei figli vostri vedrete e godrete prendendo parte alle nostre sorti, alle nostre fortune. Siamo fedeli alla nostra santa religione e tutti saranno costretti a stimarci e amarci, nessuno potrà detestarci perchè la carità è il vincolo che lega i cuori. Io vi prometto che continuerò ad amarvi, come fratello, come padre, finchè il nostro amore sarà coronato in quel giorno nel quale udremo quelle soavi parole: Entrate nel gaudio del Signore, poichè avete osservata la mia santa legge.

Con gli ex - allievi sacerdoti si unirono anche una ventina di laici, che non erano potuti venire la domenica precedente. Dalle parole di Don Bosco è facile arguire gli argomenti toccati prima in vari brindisi. Le idee da lui espresse sono assai notevoli.

Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il signor ingegnere Buffa asserisce che gli amici cooperatori non sono secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti. Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amato da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuno perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e tutti senza grado e senza misura. Molte cose io vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i Cooperatori Salesiani.

La proposta del Curato della Gran Madre di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, è una

proposta delle più belle, perchè i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... Il sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo cooperatore, ma il primo operatore. Vi basti osservare la facciata della chiesa del Sacro Cuore! Essa vi dice che l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Sommo Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No che un uomo non lo poteva! Non è Don Bosco, è la mano di Dio, che si serve dei Cooperatori! Ascoltate! Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti. Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano! La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa...

Licenziatosi da quei cari amici, partì quella sera per Pinerolo con Don Lemoyne e con Viglietti. Era venuto da Pinerolo a prenderlo il Rettore del Seminario. All'arrivo lo attendeva il Vescovo con una vettura padronale favorita da un signore della città. Monsignore, tutto contento di riavere con sè il Servo di Dio, aveva fatto preparare nella villa vescovile di S. Maurizio l'alloggio per lui e per i suoi due segretari. Balzato d'un tratto a quell'altezza, Don Bosco passò la prima notte un po' agitata. Fece un lungo sogno, del quale però null'altro ricordava la dimane fuorchè di essere stato chiamato in gran fretta alla ferrovia e di essere arrivato appena in tempo a prendere il treno; giunto poi in un luogo, dove si combatteva una grossa battaglia, essersi trovato improvvisamente nel mezzo della zuffa.

Un sogno d'altro genere, non fatto da lui, ma nel quale egli pure entrava, operò pochi giorni dopo salutari effetti in un'anima buona, come ne lo informava il degno parroco. La signora Geronima Verdona di Gavi, antica benefattrice, aveva per molti anni albergato con materna carità Salesiani e

Figlie di Maria Ausiliatrice, quando nell'andare o venire da Mornese passavano per di là. Ora, presentando non lontana la sua fine, aveva pregato Doti Bosco di mandargli un Salesiano, al quale far note le sue ultime volontà. Fu mandato Don Cerruti. Di lì a poco essa infermò non solo di corpo, ma anche di spirito. I medici la dichiararono maniaca. Non voleva più nemmeno comunicarsi, divenne taciturna e con le rare parole che proferiva, esprimeva dolore e prostrazione. Inoltre non istava cinque minuti soli ferma o seduta in un posto. Da circa due mesi versava in sì triste condizione, quando persone amiche la raccomandarono alle preghiere di Don Bosco. Orbene la sera del 19 luglio, coricatasi, prese placidamente sonno, cosa che non le avveniva più da tempo, e sognò di vedere appressarsi a lei Maria Ausiliatrice e Don Bosco per consolarla. Appena svegliata, ordinò alla domestica di chiamarle il prete, perchè voleva fare la comunione. Trascorse ancora alcuni giorni migliorata nel fisico e libera nel morale, attendendo divotamente alle sue pratiche religiose, finchè, serenamente spirando, andò a ricevere il premio delle sue opere buone.

Le lettere, talora lunghette, che scrisse dalla villa del Vescovo, dimostrano chiaramente quanto conferisse alla sua salute il clima di Pinerolo. Una è indirizzata ai benefattori di S. Nicolás de los Arroyos e il suo originale si conserva religiosamente colà nella casa degli ottimi signori Montaldo.

*Ai miei benemeriti e caritatevoli cooperatori e cooperatrici,
a tutti i loro parenti ed amici abitanti nella città e nei paesi
vicini di S. Nicolás de los Arroyos in America.*

La vostra religione e la vostra carità, amici benevoli, cooperatori e cooperatrici, è assai nota in America ed in Europa specialmente per la continua protezione che prestate ai nostri cari figli che abitano tra voi. Essi lasciarono questi nostri paesi assai volentieri per recarsi ad occupare il sacro loro ministero a gloria di Dio ed a vantaggio spirituale delle anime vostre ed in modo particolare della gioventù.

Questo fu assai loro raccomandato prima di partire da chi tanto li amò in nostro Signor Gesù Cristo.

So che voi li aiutate, e quel poco che hanno già fatto è tutto dovuto alla carità vostra. Continuate l'opera vostra, ed io continuerò a pregare per voi il Signore affinché le sue grazie si moltiplichino sopra tutti i vostri affari e sopra le vostre famiglie. Le vostre buone opere furono narrate al nostro Santo Padre Leone XIII, che provò grande consolazione a tale racconto. “Voi, egli mi disse, comunicherete la speciale mia benevolenza, direte che io li benedico tutti di cuore, concedendo una particolare indulgenza, ma plenaria che si ottenga da tutti i cooperatori, dalle loro famiglie, dai loro parenti defunti che avessero bisogno di suffragio nelle pene del Purgatorio”.

Voi sapete che questi miei Salesiani non possiedono sostanze temporali; il loro patrimonio è la vostra pietà, è la vostra carità. Monsignor Aneyros vostro veneratissimo Arcivescovo, Monsignor Ceccarelli Pietro Curato e Vicario di San Nicolás sono quelli che ci animarono a recarci tra voi, e la nostra confidenza è tutta in loro ed in voi.

Se Dio mi conserva in vita spero di scrivervi altra mia lettera, ma non è cosa sicura perchè essendo di molto invecchiato, a stento posso scrivere e più difficilmente posso essere inteso. Ho però grande speranza nelle vostre preghiere e nelle buone notizie che spero ricevere di voi che amo in G. C. e per cui ogni giorno fo speciale memoria all'altare del Signore. Dio ci benedica, e la Santa Vergine Ausiliatrice ci guidi tutti sicuri per la via del Cielo.

Torino, 25 luglio 1886.

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

Nel giorno di S. Vincenzo ricordò l'architetto Levrot, il generoso benefattore di Nizza Mare, e gl'inviò i suoi auguri di buon onomastico.

Car.mo Sig. Cav. Vincenzo Levrot,

La S.ta Vergine Aus. in questo suo giorno onomastico porti una speciale benedizione sopra di Lei, sopra tutta la sua famiglia, sopra tutti i suoi affari. Ricompensi largamente la carità che Ella ha già fatto e continua a fare ai Salesiani.

Maria sia a tutti di guida sicura al Cielo.

Preghino anche per questo povero ma a voi

Torino [Pinerolo], 19 luglio 1886.

Aff.mo in G. C.
Sac. GIO. BOSCO.

Il Levrot rispondendo gli fece sapere che teneva a sua disposizione mille franchi offerti dalla vedova Montbrun (1) per le sue opere. Doli Bosco, usando questa volta il francese, lo pregò di ringraziare la signora e lo autorizzò a rimettere la somma a Don Cibrario, perchè la casa di Vallecrosia nel suo piccolo aveva bisogno di tutto, come del resto anche le altre case salesiane che, diceva egli, abbondavano solo di debiti e di creditori. Dandogli infine notizie di sè, scriveva: “La mia salute, grazie a Dio, va lui po' meglio, ma è accompagnata da mille indisposizioni”. (2).

Da Pinerolo aveva scritto al cardinale Parocchi, dandogli notizie della sua salute e pregandolo di ottenergli una speciale benedizione dal Santo Padre; nel medesimo tempo, per il rispetto che professava verso l'Eminentissimo Protettore, gli chiedeva se in altre lettere potesse ancora far uso della sua difficile scrittura o dovesse ricorrere alla mano del segretario. Ne ricevette questa risposta, che senza dubbio gli fu di grande consolazione:

Don Bosco Rev.mo,

Ho annunziato al Santo Padre le felici notizie di V. R. e Sua Santità, rallegrandosene vivamente, mi incaricò d'inviarle una specialissima benedizione.

Nell'adempire i comandi Apostolici, sono lieto di soggiungere l'espressione de' miei sentimenti a V. P. Rev.ma noti da sì gran tempo, che rivelarli di nuovo è portar vasi a Samo.

La prego, Rev.mo, se non è soverchio il disagio, di scrivere da sè, intendendo io benissimo il suo carattere, quanto Ella intende il cuore di chi le si professa con riverente affezione, implorando la grazia dei suoi *mementi*.

Roma, 27 luglio 1886.

Div.mo Aff.mo in G. C
L. M. Card. Vicario.

Ancor più affettuosa fu una lettera del suo Cardinale Arcivescovo. Don Bosco aveva incaricato Don Lemoyne di

(1) Cfr. voi. XVII, pag. 684.

(2) App., Doc. 32.

scrivere a Sua Eminenza una bella lettera in occasione dell'onomastico e n'ebbe questa espansiva risposta:

Rev.mo e Car.mo Don Giovanni,

Quanto mi furono grati gli augurii che Ella, ottimo Don Giovanni, mi fa presentare in occasione del mio onomastico! Il Rev.do e bravo Sac. Lemoyne il quale così bene seppe interpretare tutto l'affetto che i Salesiani hanno per me poveretto, aggiunge cosa che grande mente consolami: dice che in tutte le case tenute dai Salesiani si prega sempre pel vecchio Arcivescovo di Torino. Questo è conforto e caparra di lieto avvenire.

Allorchè i buoni mi aiutano di loro preghiere ho fiducia anche nella mia debolezza e posso sperare che del tutto infruttuosa non sarà l'opera mia.

E per Lei venerando Don Bosco, io prego pure tutti i giorni. Che i giorni suoi preziosissimi siano conservati a lungo. Che la Congregazione Salesiana possa sentire per molto tempo ancora quell'influsso di carità e di operosità, di sacrificio che tanto scalda il cuore di Lei fondatore benemerito e provvidenziale.

Le auguro vantaggi preziosi da coteste balsamiche aure alpine di S. Maurizio, mentre a Lei, ai preti che le fanno corona, di tutto cuore benedico e mi protesto

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Torino, 7 agosto 1886.

Affezionatissimo in G. C.
GAETANO Card. Arcivescovo.

Ai primi di giugno una nuova nube di tristezza si era levata in Italia e si andava lentamente stendendo sii tutta la penisola. Mentre l'eruzione dell'Etna teneva in angoscia la provincia di Catania, nel Piemonte nel Veneto, nelle Puglie, nell'Emilia e in Toscana mieteva vittime il colera. Era meno intenso che nelle precedenti invasioni, ma durò più a lungo. Ora si sapeva che Doli Bosco due anni prima aveva per antidoto raccomandato di portare al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice e di fare certe pratiche; perciò le richieste della pia immagine fioccarono all'Oratorio e innumerevoli furono le attestazioni di grazie ottenute. La lettera seguente, scritta da Pinerolo alla signora Maggi Fannio di Santa Maria Iconia

nel Padovano, è documento dei consigli che Don Bosco ripeteva ai Cooperatori durante il pericolo.

Ill.ma Signora,

Ricevetti la pregiata sua del 25 corr. coll'acclusa offerta di cui ringrazio la S. V. vivamente, e mi affretto assicurarla che io con tutti i miei giovani prego di tutto cuore per Lei, pe' suoi cari, e per tutta codesta buona città. Sì, che Maria Ausiliatrice stenda il suo manto sopra di tutti, li benedica e li preservi da ogni male nel tempo e nell'eternità.

Diedi ordine sieno subito spedite le medaglie: se non le riceve tra qualche giorno favorisca avvertirmene.

Gradisca i miei ossequi, mentre io la benedico con tutti i suoi nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Della S. V. Ill.ma

[Pinerolo], Alli 27 luglio 1886.

Umile Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

PS. - Per essere preservati dal cholèra è necessario:

- 1) Portare la medaglia al collo oppure sempre con sè.
- 2) Invocare sovente Maria Ausiliatrice (Maria Ausil.ce pregate per noi).
- 3) Frequentare con grande assiduità i SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione.

Come altre volte, la medaglia di Maria Ausiliatrice operava prodigi. A Rimini nel mese di settembre, il figlio di una pia Cooperatrice le tornò a casa colpito dal terribile morbo. La madre corse subito col pensiero a Maria Ausiliatrice, e prima di porlo a letto, senza dir nulla, gli mise sotto il guanciale una medaglia benedetta da Don Bosco. Orbene appena il povero coleroso posò il capo nell'origliere, esclamò pieno di allegrezza: - Oh come sto bene! Non ho più niente. Mi pare di tornare da morte a vita. - Infatti balzò dal letto e mentre prima non si reggeva sulle gambe, prese a camminare franco per la camera senza che si scorgesse più in lui verun sintomo del male (1).

(1) *Bollettino Salesiano*, febbraio 1887.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice dovevano nell'agosto del 1886 tenere il loro Capitolo Generale per l'elezione delle Superiori. Impedito egli di presiederlo, vi delegò Don Rua, il quale dopo l'elezione di Doti Bonetti a Catechista generale aveva assunto nuovamente l'incarico della direzione generale delle Suore. Don Bosco gli comunicò tutte le necessarie facoltà con questa bella lettera.

Car.mo D. Rua,

Pel solo motivo della cagionevole mia sanità, non posso recarmi a Nizza per la elezione della superiora Generale e delle altre Superiori; perciò ti concedo tutte le facoltà necessarie per questa e qualunque altra deliberazione si debba prendere a questo uopo per l'Istituto delle Figlie di M. A. Ho già pregato e continuerò pregare affinché ogni cosa riesca a maggior gloria di Dio.

Coraggio: Dio è con noi. Io vi attendo tutti al Paradiso, mediante l'aiuto di Dio e la sua infinita misericordia.

Coraggio, ripeto, molte cose il Signore ci ha preparato; adoperiamoci per mandarle ad effetto.

Io sono mezzo cieco e cadente di sanità; pregate eziandio per me, che per tutti e per tutte vi sarò sempre in G. C.

Pinerolo, Villa Vescovile, 8 agosto 1886.

Aff.mo Amico e Padre
Sac. GIO. BOSCO.

Delle Suore Don Bonetti scrisse il 26 dello stesso mese a monsignor Cagliero: "Don Bosco desidera che si propaghino molto, poichè ne ebbe avviso in proposito *ex alto*". Il loro Capitolo Generale rielesse tutte le Superiori uscenti (1).

L'8 agosto il Circolo Cattolico Operaio di Bergamo festeggiava il decimo anniversario di vita. La Presidenza, dandone antecedentemente notizia a Don Bosco, l'aveva pregato d'una particolare benedizione, ed egli scrisse al Presidente questa bella lettera che fu con altre di sommi personaggi stampata in un numero unico intitolato CARITÀ.

(1) Notizie riguardanti le Figlie di Maria Ausiliatrice si leggono in una lettera di Don Bonetti a monsignor Cagliero, che pubblichiamo in Appendice (Doc. 33).

Ringrazio e benedico di cuore la bontà del Signore che nei nostri difficili tempi abbia fatto nascere e propagare la pia Società Cattolica Operaia. I frutti consolanti riportati dalla città di Bergamo ce ne danno luminoso esempio di incoraggiamento a promuoverla.

Io pregherò ben di cuore il nostro Signore Iddio che voglia benedire e proteggere tutti coloro che vi prendono parte ed in qualche modo la promuovono.

In questa bellissima occasione mi faccio animo di raccomandare a Lei e a tutti gli associati, affinché nella loro grande carità vogliano anche pregare per me e per li miei orfanelli che in questo momento oltrepassano il numero di duecento diecimila.

Maria ci protegga tutti ed in ogni pericolo sia nostra sicura guida per la strada del paradiso. Così sia.

Torino [Pinerolo], 22 luglio 1886.

Sac. GIO. BOSCO.

PS. Sono vecchio, semicieco, perciò legga con pazienza questo povero scritto.

Già più volte in questo e in altri volumi ci è avvenuto di narrare come Società Operaie Cattoliche volgessero lo sguardo a Don Bosco, reputandolo grande antesignano nell'attività a favore della classe lavoratrice. Questa opinione faceva sì che, dove ci fossero case salesiane, le medesime Associazioni le considerassero come luoghi per esse di naturale ritrovo. Così il 3 giugno a La Spezia la Società Cattolica Operaia della città andò a festeggiare nell'Istituto S. Paolo la benedizione della bandiera, con l'intervento del noto cooperatore genovese Maurizio Dufour. Durante il banchetto sociale, allestito nel cortile, dopo gli evviva al Papa, al Re, alla Regina, al Vescovo, si gridò evviva a Don Bosco. Quel nome elettrizzò i convitati, che lo ripeterono varie volte freneticamente. A tali voci i giovani, che erano nello studio, scattarono e corsero fuori acclamando e gridando anch'essi su tutti i toni: Evviva, evviva Don Bosco (1).

Nel seguente mese a La Spezia non più dal popolo spezino, ma dal Re d'Italia veniva reso onore a Don Bosco. Il Re Umberto, recandosi il 17 luglio a Genova per assistere al-

(1) *L'Eco d'Italia*, 6 giugno 1880.

l'inaugurazione del monumento di Vittorio Emanuele II, suo augusto genitore, si fermò un paio d'ore nella città marinara. L'autorità municipale aveva invitato anche il collegio al ricevimento e il Re gradì che gli fosse presentata una commissione dell'Istituto per fargli omaggio. Egli aveva già all'arrivo notato quella schiera di giovani disposti in due ale davanti all'albergo e aveva chiesto chi fossero. Don Angelo Caimo, consigliere scolastico, avrebbe dovuto leggergli un indirizzo; ma la brevità del tempo non lo permise. Sua Maestà gli domandò varie informazioni; quindi, rivolto al Prefetto della provincia ed agli ufficiali che gli stavano attorno, disse: - È, una cosa davvero sorprendente. Questo Don Bosco ha un'attività straordinariamente feconda, ormai i suoi istituti sono sparsi in molte parti del mondo. E come fa bene! A Torino ha messo su un istituto modello, che può stare a confronto con i migliori. - Infine manifestò il desiderio di vedere nuovamente, partendo, tutti i giovani. Allora il generale Pasi, suo primo aiutante di campo, mandò l'ordine che venissero schierati presso l'uscita davanti alle truppe e che soltanto la loro banda sonasse in quel momento. Il Re passò in mezzo ad essi, osservandoli con affetto e salutando con inchini i superiori. Il dì appresso fu dal Sindaco rimessa al direttore la caritatevole largizione sovrana di lire quattrocento.

D'ora innanzi non avremo più sogni importanti da narrare. Il sogno di Barcellona fu l'ultimo dei grandi sogni di Don. Bosco. Altri ne narrò in seguito, ma di ordine meramente naturale e a scopo di ricreamento. Uno ne raccontò il 9 agosto. Aveva visto tanti contadini salire sopra un fienile e osservare di qua e di là se vi fosse fieno, ma non ne trovavano. Discesero nella stalla, guardarono nelle greppie e ne rinvennero qualche rimasuglio.

- Ma come faremo? dicevano fra loro. La primavera è alla fine e siamo senza fieno.

- Non ci rimane altro, borbottava uno, che uccidere le vacche e mangiarci le loro carni.

- Ma e poi? ripigliava un altro. Faremo anche noi come fecero le vacche di Faraone, che si mangiavano fra loro.

Appresso vide tante belle valigie chiuse, che nessuno apriva. Egli si avvicinò e le aperse; erano piene di soldoni di rame.

- Che vuol dire questo? chiese Don Bosco alla sua guida.

- I ricchi, gli fu risposto, avranno queste monete, mentre diamanti, oro, argento, gemme, tutto passerà in mano dei poveri. I ricchi saranno spodestati e spogliati.

Dalla villa del Vescovo Don Bosco usciva di quando in quando per recarsi al vicino santuario di S. Maurizio, in compagnia del segretario vescovile. Un mattino sull'alto del colle denominato dal Martire della legione tebea si fermò a contemplare il bellissimo panorama e vedendo di fronte sopra un poggio isolato un caseggiato cospicuo, disse: - Oh come è bello e incantevole quel monticello con quel magnifico fabbricato! Come sarebbe adatto per un collegio salesiano! Era Monte Oliveto, dove sorgeva un edificio appartenuto già ai Gesuiti e più tardi al Certosini, ma allora proprietà demaniale Don Albera vi aperse nel 1915 un asilo per orfani della grande guerra e il suo successore, venuto col tempo a cessare lo scopo primitivo, v'istituì un noviziato salesiano (1).

Giacchè ormai si sentiva discretamente in forze, risolvette di tornare a Valdocco per assistere alla premiazione finale dei giovani. Partì dunque la mattina del 13 agosto. Volle dare un po' di mancia alle persone di servizio, che tante premure avevano avuto per lui; ma esse non solo non accettarono, ma lo pregarono di gradire una sommetta raccolta fra di loro per i suoi ragazzi poveri. Egli intenerito li assicurò che li avrebbe ricordati sempre nelle sue preghiere. - Non potrebbe darci nulla di meglio, gli risposero. Per noi è un regalo il poterla servire. Potessimo darle un po' più di salute!

Il Vescovo lo accompagnò fino alla stazione. Chi avrebbe

(1) Il pio desiderio di Don Bosco è rammentato da monsignor Cesano, che era appunto quel segretario del Vescovo, in un Numero unico per l'inaugurazione della luce e dell'acqua a Monte Oliveto (Torino, Soc. Ed. Interi. 1923), pag. 6.

detto che non si sarebbero più riveduti in questo mondo? La Santa Sede aveva trasferito monsignor Chiesa a Casale, dov'era morto monsignor Ferré: a un amico di Don Bosco succedeva un altro amico. Ma Dio lo chiamò repentinamente a sè il 4 novembre.

Benchè l'assenza non fosse stata troppo lunga, nè egli fosse andato lontano, tuttavia i suoi figli grandi e piccoli ne salutarono festosamente il ritorno. Era l'ora del pranzo. Sapendosi quanto gradisse le notizie delle Missioni, gli si lessero a tavola alcune lettere di monsignor Cagliero. Il Vicario Apostolico diceva che fra breve si sarebbe inoltrato nel centro della Patagonia, dove aveva saputo esistere un numero considerevole di selvaggi. Doli Bosco udiva piangendo. Anni addietro, alla sua proposta di aprire Missioni nella Patagonia c'era stato anche a Roma chi aveva riso; infatti le statistiche delle popolazioni di laggiù davano per deserte quelle plaghe. - Don Bosco vuol andar ad evangelizzare l'erba! - dicevano taluni. Ed ecco allora Monsignore confermare quanto Don Bosco aveva visto in sogno. Tale fu il motivo della sua commozione.

Anche la Provvidenza sembrò volergli dare a modo suo il benvenuto. La mattina seguente il prefetto generale Don Durando per urgenti necessità gli aveva portato via tutto il danaro ricevuto in quei giorni. Appena uscito Don Durando, entrò in camera un signore che da qualche tempo attendeva nella stanza d'aspetto. Don Bosco, quasi a tentarne la carità, gli disse:

- Scusi se l'ho fatto aspettare. Il Prefetto della Congregazione è venuto a prendermi tutto il danaro che avevo, ed ecco Don Bosco povero, senza un quattrino.

- Ma, signor Don Bosco, gli rispose egli, se in questo momento ella avesse urgente necessità di una somma, come farebbe?

- Oh la Provvidenza... la Provvidenza! esclamò Don Bosco.

- Sì, Provvidenza... Provvidenza... va tutto bene; ma ora ella è senza denaro e se ne abbisognasse subito, non saprebbe come fare.

- In tal caso direi a lei, mio buon signore, che vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta a Don Bosco.

- Come? ... dice davvero? ... Ma di là non c'era nessuno, quando io sono entrato. Chi le ha detto questo?

- Nessuno me l'ha detto. Io lo so, e lo sa Maria Ausiliatrice. Vada, vada a vedere.

Quel signore si portò nell'anticamera, dove infatti c'era un altro signore, e:

- Signore, gli disse, lei viene da Don Bosco?

- Sì, rispose colui, vengo a portargli un'offerta.

Invitato a entrare, consegnò al Servo di Dio trecento lire.

Nel dì dell'Assunta presiedette alla solenne premiazione degli artigiani e degli studenti, che il giorno dopo sarebbero partiti per le vacanze. Nel più bello del trattenimento un colpo di scena mise sossopra tutti i presenti: apparve all'improvviso Doli Lasagna, che veniva dall'Uruguay. Si diresse al caro Padre e fra la commozione generale lo abbracciò con tutto l'affetto di un figlio; poi si assise al suo fianco. Terminata l'accademia prese lui la parola. Nonostante l'impazienza che suol assalire i giovani in tali momenti il suo dire infiammato ne incatenò l'attenzione. Una cosa piacque specialmente a Don Bosco. Un giorno del mese di maggio Don Lasagna era stato chiamato al telefono da Montevideo. Il padre Superiore dei Gesuiti gli comunicava che una gran signora di Santiago del Cile voleva i Salesiani nella sua città, dicendosi pronta a pagar loro il viaggio dall'Europa e a provvederli di tutto il necessario. Lì per lì Don Lasagna non aveva fatto molto caso di quella comunicazione, troppo frequenti essendo ormai tali offerte; ma cinque minuti dopo ricevette da Torino una copia del sogno di Barcellona, nel quale si parlava appunto di una casa a Santiago del Cile.

Al 15 di agosto erasi commemorato, come di consueto, il compleanno di Don Bosco. Per questo il cardinale Alimonda aveva voluto portargli personalmente i suoi auguri, rimanendo un'altra volta un buon paio d'ore a colloquio con lui.

La contessa Balbo, che l'aveva complimentato per lettera, dovette sentirsi ben lieta di ricevere da lui questa risposta.

Ill.ma Sig. Contessa,

Ricevetti la gentilissima sua del 14 corrente e mi è caro riscontrarla.

La ringrazio degli auguri che mi fece in occasione del mio compleanno e glieli ritorno centuplicati. In tale occasione dissi la Santa Messa all'altare di S. Pietro e lascio a Lei il pensare con quanto stento e fatica, e pregai, pregai tanto per tutti coloro che mi diedero e danno mano nel portare a compimento la Missione che per sua bontà mi affidò il cielo: per la S. V, poi e per tutti i suoi più cari nelle mie orazioni mi ricordai in singolare modo desiderando ad essi la pienezza d'ogni grazia e favore spirituale e temporale.

Ill.ma Sig. Contessa, aggradisca i miei sinceri ossequi e mi creda sempre qual godo ripetermi in G. C. N. S.

Della S. V. Ill.ma

Torino, 18 agosto 1886.

Devot.mo ed oblig.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

Oggi tutti sappiamo che Don Bosco nacque non il 15, ma il 16 agosto; ma allora egli pure l'ignorava. Bella è l'osservazione che fa a tal proposito un recentissimo biografo del Santo (1). Dopo aver immaginato che Mamma Margherita passasse la festa dell'Assunta in gioconda unione con la Madre di Dio, alla quale offerse il suo nascituro, soggiunge: “Don Bosco ha ragione di scrivere: *Son nato il 15 agosto*. Sì, spiritualmente. Poichè due madri egli ebbe, una in cielo e l'altra sulla terra, e ad entrambe fece onore”.

(1) HENRI GHÈON, *Saint Jean Bosco*. Flammarion, Paris. Pag. 22.

CAPO VI

Quarto Capitolo Generale.

LA vita di Don Bosco, obbligato ormai dal peso dell'età e dagli acciacchi, a trascorrere le sue giornate seduto nella propria cameretta con il solo svago di qualche passeggiatina serale in carrozza, doveva essere, umanamente parlando, monotona, massime per lui avvezzo a incessante attività. A rompere la stucchevole uniformità vennero negli ultimi mesi del 1886 quattro fatti, che, pur causandogli inevitabili disagi, gli procurarono tuttavia anche vere consolazioni; vogliamo dire il quarto Capitolo Generale, un viaggio a Milano, una spedizione missionaria e l'inaugurazione della nuova sede per il noviziato a Foglizzo.

Il quarto Capitolo generale era l'ultimo che si dovesse svolgere sotto la presidenza del santo Fondatore. La lettera di convocazione porta la data del 31 maggio. In essa si notifica va pure che, compiendosi prossimamente un sessennio dall'ultima elezione del Capitolo Superiore, se ne sarebbe nella medesima circostanza rinnovata l'elezione. Luogo dell'assemblea, il collegio di Valsalice; tempo, dal io di settembre. Secondo le Costituzioni (1), avevano diritto di prendervi parte, oltre ai membri del Capitolo Superiore, agli Ispettori e al Procuratore generale, tutti i Direttori delle case; a tenore poi delle medesime Costituzioni (2), essendovi le elezioni,

(1) Nota all'art. 3, capo VI.

(2) Capo IX, art. 10.

ogni Direttore doveva condurre seco mi socio professo perpetuo, eletto all'uopo dai Confratelli della propria casa.

Ai singoli Direttori venne contemporaneamente spedito lo schema degli argomenti da trattarsi, affinchè li portassero a conoscenza dei loro dipendenti, i quali erano tutti invitati a farvi sopra serio studio e a porre per iscritto proposte e riflessi che giudicassero opportuni, inviandoli poi in tempo al Consigliere scolastico Don Cerruti, nominato Regolatore del Capitolo Generale Detto schema era formulato in questi brevi termini.

MATERIE DA TRATTARSI NEL CAPITOLO GENERALE IN SETTEMBRE 1886

Si ripasseranno brevemente gli argomenti trattati nell'ultimo Capitolo Generale, e specialmente:

I. Il num. III dello schema allora proposto, cioè il Regolamento per le parrocchie dirette e dirigende dai Salesiani.

II Il num. V: indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani.

Si propongono inoltre allo studio dei Confratelli queste nuove materie:

III. Modo di eseguire il decreto della F. M. di S. S. Pio IX *Regulari disciplinae*.

IV. Sistema da seguirsi nel promuovere alle sacre ordinazioni.

V. Modo e mezzi d'impiantar case di studentato pei chierici nelle varie ispettorie.

VI. Modo di provvedere all'esenzione della leva militare.

VII. Modificazioni da introdursi nel Catalogo della nostra Società. Proposte da farsi dai Confratelli.

S'ingiungeva finalmente ai Direttori e ai Confratelli designati per le elezioni di riunirsi il 25 agosto a S. Benigno Canavese e di fare ivi un corso preparatorio di esercizi spirituali. A quegli esercizi si trovò presente anche Don Bosco, che stava già colà dal 21 durante la muta degli aspiranti (1).

(1) Prima di venir via da Torino aveva scritto al Papa, umiliandogli devoti auguri per S. Gioachino, onomastico di Leone XIII. Il 24 ricevette da Roma il seguente telegramma: "Sacerdote Bosco. S. Benigno. Ringraziandola per auguri e invocando pienezza dei celesti doni sugli orfanelli diretti dai benemeriti Salesiani, Santo Padre imparte a tutti Apostolica Benedizione. L. Card. JACOBINI".

Mai erasi veduta riunione di Salesiani così imponente. Con il Capitolo superiore facevano corona a Don Bosco tre Ispettori, ventinove Direttori (1) con egual numero di soci eletti nelle singole case, più alquanti altri sacerdoti estranei al Capitolo Generale. Predicatori furono Doti Bertello, “che fa delle meditazioni veramente classiche”, scrisse Don Lazzerò, e Don Lasagna “che fa istruzioni con zelo veramente da missionario e con spirito salesiano”, soggiungeva il medesimo (2).

Per motivi finanziari dall'America intervenne il solo Don Lasagna; la qual cosa increbbe; perchè, nonostante tutto, si sarebbe desiderata una più larga rappresentanza da quelle remote contrade (3). Monsignor Cagliero volle farsi presente con alcune proposte, da svolgersi in una speciale conferenza ai Direttori, le mandava a nome anche di quei Confratelli (4).

(1) App., Doc. 34. Degli altri due Ispettori, quello ligure, Don Cerruti, era dal 1885 Consigliere del Capitolo Superiore, e l'argentino, Don Costamagna, mancava.

(2) Lett. a monsignor Cagliero, S. Benigno 28 agosto 1886.

(3) L. c.: “Rinresce, dico da parte di D. Rua, che dall'America sia solo venuto D. Lasagna. Si aspettavano con piacere anche D. Costamagna, D. Fagnano e qualche altro”. Don Rua stesso aveva scritto l'11 agosto a Don Riccardi, segretario di monsignor Cagliero: “Siamo assai disgustati dei Superiori d'America ci venga solo D. Lasagna al Capitolo Generale. Ne aspettavamo almeno due. Pazienza”. E Doli Lasagna a monsignor Cagliero (S. Benigno, 26 agosto): “D. Bosco si afflisse molto perchè non sia venuto D. Fagnano e D. Costamagna”.

(4) Proposte per una conferenza ai direttori.

I. Insistere sull'osservanza del voto di povertà, specie nei viaggi, vestiario e riparazioni e costruzioni materiali.

2. Raccomandare l'esemplarità nella vita comune, specialmente nel vitto, bibite separate, ecc.

3. Rispondano con prestezza e pienezza alle circolari dell'Ispettore.

4. Si faccia bene e regolarmente l'esercizio della *Buona Morte*, ma proprio per i confratelli e non solo per i giovani.

5. Così pure i rendiconti mensuali di coscienza.

6. Ricordino che prima di tutto debbono assistere, amare e aiutare i proprii confratelli e poi i giovani.

7. E questo soprattutto riguardo ai giovani chierici provenienti da S. Benigno, i quali hanno bisogno che si continui loro l'assistenza paterna e la gran carità che colà si usa nelle pratiche di pietà e della Congregazione; si istruiscano ad essere buoni maestri ed assistenti coi *sistema preventivo* di educazione leggendolo e spiegandolo; e si sostengano nelle difficoltà che incontrano nel loro ufficio e che sono talvolta la causa prima della loro defezione.

8. Le deliberazioni Capitolari si leggano tutte al principio dell'anno,

Durante gli esercizi Don Bosco si sentiva ogni dì più spossato a cagione del caldo; perciò si limitava a dare qualche poco di udienza ai Direttori nè poteva assolutamente fare altro. Diceva però in generale: - Se mi volete parlare dell'anima, venite, e troverete sempre Don Bosco pronto ad ascoltarvi. Ho più poco fiato e lo adopero volentieri a beneficio de' miei figli. - Al vedere poi tutti gli esercitanti stringersi intorno a lui durante qualche ricreazione per ascoltarlo, mescolati insieme superiori e inferiori, diceva contento: In questo vi riconosco tutti miei figli. Siate sempre senza gare di preferenza. Qui vedo Direttori, predicatori degli esercizi, membri del Capitolo Superiore, ma tutti riuniti come in una sola famiglia. Vorrei dirvi tante cose, ma i miei polmoni non vogliono più soffiare. Le dirò a Don Rua, ed egli ve le ripeterà. Intanto pregate per Don Bosco. - Così dicendo, si allontanava, mentre i presenti commossi si affrettavano a baciargli la mano (1). Infine, debilitato all'eccesso e pieno di sofferenze, lasciò quella casa la mattina del 31. Trascorso il rimanente della giornata nell'Oratorio, partì alle dieci del 10 settembre per Valsalice. Passando dinanzi alla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice dov'erano radunate molte Suore per i loro esercizi spirituali, volle soffermarsi. Entrato diede a tutte in cappella alcuni ricordi, le benedisse e, rimontato in vettura, proseguì il suo cammino.

Lo aspettavano a Valsalice tutti i componenti il Capitolo Generale. Verso sera vi fu adunanza nella chiesa. Don Bosco

poi un poco ogni giorno. Le regole un capo ogni mese nell'esercizio di *Buona Morte*.

Don Cerruti (Torino, 12 ottobre 1886) gli scriverà: "Le vostre proposte arrivarono qui due giorni dopo la chiusura del Capitolo Generale, vale a dire la sera del 9 settembre. Vedo però dalla lettura di esse che per due terzi son quelle pure della maggioranza de' confratelli e già adottate nel Capitolo Generale. Per l'altro terzo ne terrò conto volentieri nella revisione e stampa delle deliberazioni emesse, e pel valore loro intrinseco e perchè provenienti da coloro, i quali, come sono i missionari, costituiscono la gloria e il sostegno principale della Congregazione".

(1) G. B. FRANCESIA, *Vita popolare del Reato Don Giovanni Bosco*. Torino, Soc. Ed. Intern. 35° migliaio, pag. 216.

si assise nel presbiterio, fra i membri del Capitolo Superiore che scadeva. Dopo il canto del *Veni Creator*, Don Rua a nome di lui dichiarò aperto il Capitolo Generale e lesse gli articoli del Regolamento riguardanti tale oggetto. Quindi, invocata la protezione di Maria Vergine col canto *dell'Ave maris stella* e ricevuta la benedizione di Gesù in Sacramento, si passò nella sala delle riunioni per la sessione preparatoria.

Quivi, fattasi una succinta relazione circa gli uffici da affidarsi agli eligendi, fu stabilito che all'elezione si procedesse il mattino seguente e che nel pomeriggio si tenesse la prima seduta per trattare del quinto e settimo tema, riferentisi agli studentati dei chierici nelle diverse Ispettorie e la compilazione del Catalogo della nostra Società: due argomenti di secondaria importanza, ma che nella mente del regolatore dovevano servire soprattutto all'affiatamento dei capitolari e ad avviare le discussioni.

Era la prima volta che il Capitolo Superiore si presentava al Capitolo Generale con un suo segretario nella persona di Don Lemoyne. Il segretario non è propriamente uno dei Superiori del Capitolo, del quale è semplice ufficiale; non poteva quindi allora essere compreso fra gli elettori nè in forza della regola che attribuiva al Capitolo Superiore il diritto elettorale, nè in forza del giure comune; l'assemblea pertanto, valendosi de' suoi poteri, prima che si sciogliesse l'adunanza preliminare, deliberò ad unanimità che il segretario generale del Capitolo superiore fosse elettore.

Venne per ultimo distribuito un elenco dei Soci eleggibili, non esclusi gli scadenti dall'ufficio. Sommavano a settantuno, senza il Rettor Maggiore che durava a vita, il suo Vicario che stava *ad nutum Rectoris*, i monsignori Cagliero e Fagnano, aventi una destinazione speciale dalla Santa Sede. A quel tempo bisognava fare l'elezione anche del Maestro dei Novizi, poichè la regola tassativamente

prescriveva: *Novitiorum Magister eligatur in Capitulo Generali* (1).

L'elezione, svoltasi senza incidenti (2) il mattino del 2, diede questi risultati.

Prefetto. Don BELMONTE DOMENICO.

Direttore Spirituale. Don BONETTI GIOVANNI.

Economo Don SALA ANTONIO.

Consigliere scolastico. Don CERRUTI FRANCESCO.

Consigliere professionale. Don LAZZERO GIUSEPPE

Consigliere. Don DURANDO CELESTINO.

Maestro dei Novizi. Don BARBERIS GIULIO.

Monsignor Cagliero fu proclamato Catechista onorario. A cose fatte, si lesse a Don Bosco un indirizzo, col quale tutti i presenti dichiaravano essere loro comune pensiero che riguardo all'elezione Egli potesse fare come crederbbe meglio nel Signore, confermando o mutando. Don Bosco ringraziò i congregati per quell'atto di fiducia, espresse la sua soddisfazione e invitò a ringraziare Iddio. A mò di conclusione annunciò con parole piene di carità e con dolore la perdita fatta quella mattina medesima del carissimo confratello Don Nespoli, augurando alla Congregazione tanti buoni Salesiani quale era stato il testè defunto.

Don Nespoli meritava veramente una sì bella commemorazione. L'immatùrità della sua fine faceva piangere più dolorosamente la perdita di un sì robusto ingegno e di una sì maschia virtù, una virtù conquistata a forza di eroici sacri -

(1) Capo X, art. 9. Nel decimo Capitolo Generale del 1904, fu deliberato che "i Maestri dei Novizi saranno eletti dal Rettor Maggiore coi consenso del suo Capitolo, udito il parere del consiglio ispettoriale". Cfr. *Deliberazioni del IV Capitolo Generale*. S. Benigno Canavese 1905.

(2) Don Lazzerò scriveva a monsignor Cagliero (3 settembre 1886): "Prima di ogni votazione si leggeva ad alta voce l'ufficio che l'eletto doveva coprire: venuti ai Consiglieri, si dichiarò l'uno scolastico, l'altro professionale, il terzo incaricato della corrispondenza per le Missioni". E Don Cerruti al medesimo (12 ottobre 1886): "Una cosa che consola è il buon ordine con cui fu fatta l'elezione del Capitolo Superiore e tenuto il Capitolo Generale".

fizi, data la sua indole naturalmente sdegnosa e schiva. Rimasto orfano del padre a nove anni, visse ancora un biennio presso i suoi, quando una pia signora, alla cui carità il genitore morente aveva raccomandato la povera famiglia, s'interessò per farlo accettare all'Oratorio. Qui egli fece le cinque classi ginnasiali; ma nel ginnasio superiore, ingolfato nella lettura dei classici e non trovando nella scuola chi comprendesse i bisogni del suo spirito e lo illuminasse sufficientemente nelle cose della fede, si raffreddò assai nella pietà. Per sua fortuna, la santità di Don Bosco e di Don Rua, da lui nettamente scorta, fu la doppia calamita che lo attrasse e lo ritenne. Nel 1876 passò al noviziato, che allora costituiva un reparto a sè nell'Oratorio. In quell'anno sotto la direzione di Don Barberis cominciò il lavoro della sua ricostruzione spirituale, alquanto rallentata appresso nei tre anni, che seguirono la professione temporanea, finchè, mandato ad Alassio, trovò in Don Cerruti il Direttore che faceva per lui. Da quel punto le sue ascensioni non ebbero più arresto. Studio e pietà, scuola e assistenza erano la sua vita di tutti i giorni. Insegnando nel liceo, voleva riserbata a sè l'ora settimanale di religione, alla quale si preparava con la massima serietà, ottenendo eccellenti risultati. Da Alassio s'inserisse all'Università di Genova; ma, poco dopo aver conseguita la laurea in lettere, ammalò a morte. Contava appena ventisei anni di età.

Il suo nome è raccomandato a una sua pubblicazione postuma, frutto dell'amore intenso con cui erasi dedicato allo studio dei Santi Padri (1). Il suo amico e collega d'insegnamento Don Fascie, allora laico, oggi Consigliere scolastico generale, vi premise un'interessante prefazione sulla vita del traduttore. Del suo carattere scrive: "Vi era in lui un'impronta di stabilità, una posa così energicamente costante, che io, in qualunque atteggiamento mi venisse davanti o

(1) S. AURELIO AGOSTINO *Lettere XXXIII*. Traduzione e dichiarazioni del sacerdote Giovanni Nespoli. Torino, Tip. Sal. 1887.

lo scontrassi da me, poteva sempre raffigurarlo, e dirmi: è lui. E v'era un posto, dove questo suo tratto, al quale si riconosceva, spiccava proprio tutto e solo, ed era la scuola. Là Don Nespoli ci era proprio tutto, senza mistura di sorta”. Della sua attività intellettuale egli osserva: “Per lui il sapere era solo un mezzo; il fine non era esser dotto, ma buono ed aiutare gli altri ad esser buoni”. Don Nespoli prestava questo aiuto con il rendersi buon maestro, e il suo lodatore fa vedere com'egli sentisse di essere maestro nel dir Messa, nel recitare il Breviario, in ricreazione, nel condurre i giovani a passeggio e naturalmente nel fare lezione. “Quell'indole, dice Don Fascie, così fiera si ammansiva coi giovani, si faceva tutto per loro, sapeva compatirli, pigliava sul serio tutte le loro difficoltà od obiezioni e le risolveva, si piegava anche un poco al loro carattere. Era sempre serio però: e di più v'era una categoria coi quali era inesorabile, e non ebbe mai tregua: quella volontà così energica non potè mai piegarsi a compatire, che dico? a soffrire i poltroni in iscuola”. L'energia della volontà lo accompagnò e sorresse per tutta la vita. “Era tanto deciso nelle cose sue, ricorda Don Fascie, che si meravigliava forte, quando il suo direttore gli chiedeva, se gli fossero mai venuti dubbi sulla propria vocazione. Non poteva capire, e non gli entrava, che ci fosse della gente, che dopo aver preso una decisione di tal sorta, potesse ancora pensare ad avere dei dubbi; e mi ci volle del bello a capacitarlo”. Amava la famiglia, gli amici, gli scolari; ma, è sempre Don Fascie che parla, “primo fra tutti Don Bosco, che aveva preso nel suo cuore il posto di suo padre e che nel riamarlo faceva sentire, quanto quel posto gli fosse caro” (1).

Rientriamo nell'argomento del Capitolo Generale. La seduta pomeridiana del 2 settembre, in cui, come abbiamo

(1) *L. c.*, pag. VI, XIV, XX, XXX, XXVI. Fra le carte di Don Nespoli fu trovato un quaderno di ricordi autobiografici, di cui la morte gl'impedì la continuazione. Lo conserva Don Fascie. Una parte specialmente è per più d'un capo così istruttiva che la pubblichiamo nell'Appendice, tanto più che vi sono disseminati elementi utili alla nostra storia (Doc. 35).

detto, si trattò del catalogo e degli studentati, non ci presenta nulla di notevole, tranne qualche osservazione di Don Bosco. Egli approvò la proposta d'inviare alle scuole superiori pontificie di Roma alcuni dei più segnalati fra i chierici per completarvi i loro studi; solo fece rilevare che allora gli sembrava troppo presto, attesa la necessità di personale per le opere in corso. I due primi chierici salesiani Festa e Giuganino furono mandati all'Università Gregoriana per la teologia nell'autunno del 1888. Il Salito raccomandò inoltre che si mantenessero le denominazioni in uso, come *ascritti* e *anno di Prova* invece di *novizi* e *noviziato*. - Questo, diss'egli, non è nè necessario nè utile. - Sopra una terza cosa verremo più avanti, quando si parlerà di Foglizzo. La tornata non diede luogo a formali deliberazioni.

La mattina del 3 si discusse in primo luogo sul modo di esentare i chierici dalla leva militare. In quegli anni stavano ancora aperte parecchie vie di scampo, che in anni successivi si vennero chiudendo. - In tutte queste cose, notò Don Bosco, è di somma importanza l'avere a conoscitore delle leggi e delle persone qualcuno che sia buon amico e che voglia aiutarci. E se non si ha nessuno, conviene ricorrere con fiducia a chi sia al caso di potersene occupare invitandolo e pregandolo di aiutarci a far valere nella leva o nella visita i diritti che possono competere al coscritto. Generalmente accettano e s'impegnano presso altri. - Assai notevole è quello che pronosticò dopo d'aver accennato alle leggi della Francia e della Spagna in materia di servizio militare. Disse: - In quanto all'Italia, ebbi comunicazione che si sta studiando come esentare quelli che vorranno consacrarsi alle Missioni estere. E ciò servirà molto alla esenzione dei nostri. *Non tarderà il giorno che il clero sarà esentato tutto in Italia con qualche restrizione*. Ma intanto fino a che questo non sia, si procuri l'esenzione con tutti i modi onesti e legali (1). -

(1) Le deliberazioni in App., Doc. 36.

Nulla poteva allora far sperare l'esenzione generale del clero, anzi lo spirito dei Governo moveva in direzione opposta; oggi invece dopo i Patti del Laterano è un fatto compiuto: la restrizione si prospetta per il caso di una mobilitazione generale, in cui però quelli *in sacris* devono attendere a uffici sacerdotali o sanitari.

Esaurito questo tema, si esaminò la procedura da seguire nel promuovere i chierici alle sacre ordinazioni. Sull'andamento della discussione, continuata nel pomeriggio, i verbali sono muti; ma lo studio dovette essere condotto ben a fondò, come ne fanno fede i quindici articoli deliberati (1).

Nella seduta pomeridiana fu elaborato un regolamento per le parrocchie. Il relatore Don Lasagna usufruì anche di lavori del Capitolo Generale terzo intorno a questo oggetto. Egli premise alcune considerazioni, che sembravano sconsigliare la facile accettazione di cure parrocchiali. Molte difficoltà si sollevarono sul modo di conciliare fra loro le due autorità, dove alla parrocchia andasse unito un ospizio. Dopo vivo dibattito la questione fu troncata col rimettere al Rettor Maggiore il determinare volta per volta, se il Direttore dell'ospizio dovesse essere superiore di tutta la casa ovvero il Parroco dovesse tenere anche la direzione. Restò per altro fermamente deciso che le due amministrazioni stessero affatto distinte. Il tempo dacchè i Salesiani governavano parrocchie, era ancora troppo breve, perchè si potesse fare appello all'esperienza a fine di beli regolamentare questa materia; tuttavia quel secondo tentativo segnò un progresso sul primo, dando luogo a formulare un complesso di norme degne della nostra considerazione, non foss'altro perchè furono il punto di partenza alle definitive deliberazioni posteriori e poi perchè furono discusse vivente Don Bosco (2).

Don Bosco entrò nell'aula ed assunse la presidenza, tenuta fino allora da Don Rua, quando si studiava la maniera di ren-

(1) App., Doc. 37.

(2) App., Doc. 38.

dere il Parroco amovibile *ad nutum Superioris*, e, informatosi sommariamente delle cose discusse, prese a parlare così: - Io sono di parere che, trovandoci ora in tempi calamitosi per la divisione del potere civile dall'ecclesiastico, convenga tirare innanzi come meglio si può, regolandoci secondo gli eventi per le parrocchie che già esistono. Per quelle che verrà il caso di accettare, il Capitolo Superiore penserà al migliore modo per ottenere l'inamovibilità.

Un altro tentativo interessante fu quello di disciplinare meglio le scuole professionali. Il paragrafo secondo dello schema diramato ai Confratelli, presentava un duplice oggetto, indirizzo cioè da darsi agli artigiani e mezzi per svilupparne la vocazione religiosa. Partecipò alla discussione anche il coadiutore Rossi. Le deliberazioni prese meritano di non giacere sepolte negli archivi, sia perchè rispecchiano il pensiero di Don Bosco che certamente le fece sue, sia perchè segnano il primo passo da un periodo basato sulla tradizione a un periodo regolato da leggi scritte circa l'indirizzo intellettuale, tecnico e religioso delle nostre scuole professionali. Era il frutto di una trentennale esperienza (1).

Il 5 settembre, giorno di domenica, si tenne soltanto la seduta serale, in cui il Capitolo determinò la maniera di osservare i decreti sull'accettazione degli ascritti e il metodo da seguire nell'ammettere ai voti. - Con questi decreti, disse Don Bosco, Pio IX ebbe più che altro in mira di dare agli Ordini religiosi un'arma per respingere coloro che domandano d'entrare in religione e non ne siano degni. Ecco anche il motivo per cui questa disposizione fu ristretta solamente all'Italia. Tale è lo spirito dei decreti.

Diciamo una parola sull'origine e la natura di questi decreti. Pio IX un anno dopo ascesa la cattedra di Pietro, il 17 giugno 1847, diresse ai Superiori generali, Abati, Provinciali ed altri Superiori regolari l'Enciclica *Ubi primum arcano*,

(1) App., Doc. 39.

nella quale dichiarava che, appena eletto al pontificato, aveva concepito il disegno di difendere, confortare ed abbellire gli Ordini religiosi. Poi prometteva loro di volersi adoperare singolarmente perchè in essi “la santità dei costumi, l'insegnamento spirituale e la disciplina regolare, secondo gli statuti di ciascuno, rivivessero e fiorissero sempre meglio”. Faceva noto infine che a promuovere e a sostenere tale riforma egli aveva costituito la Congregazione *de statu regularium* ed invitava i Superiori regolari a vigilare attentamente sui loro sudditi ed a mantenersi in buon accordo tanto fra di loro quanto coi Vescovi e col clero secolare, per contribuire tutti *viribus unitis* all'edificazione del corpo di Cristo, cioè della santa Chiesa. A compier l'opera della riforma emanò poi il 25 gennaio 1848 per l'organo di detta Congregazione il decreto *Regulari disciplinae instaurandae*, ove s'impartivano salutari prescrizioni sull'ammissione dei novizi all'abito e alla professione religiosa.

A tenore dell'ordinanza pontificia bisognava eleggere una Commissione esecutrice generale e sette esaminatori provinciali. Procedutosi all'elezione, risultarono eletti per la prima i membri e il segretario del Capitolo Superiore e per esaminatori provinciali Don Francesia, Don Marengo, Don Bianchi, Don Nai, Don Rinaldi Filippo (1), Don Tamietti, Don Guidazio (2).

Le proposte varie dei Confratelli vennero presentate all'assemblea nelle due sedute del giorno 6. La discussione di maggiore importanza è per noi quella aggiratasi intorno al *Bollettino Salesiano*. Vi si affermò in questi termini il concetto generale: “Il *Bollettino Salesiano* ha per iscopo di mantenere vivo lo spirito di carità fra i Cooperatori, di portare a loro conoscenza le opere compiute o da compirsi dalla pia nostra

(1) Don Filippo Rinaldi aveva partecipato soltanto alla seduta delle elezioni, come compagno del Direttore della casa di S. Giovanni Evangelista Don Marengo, avendovi egli titolo di vicedirettore.

(2) I nomi sono disposti secondo la graduatoria dei voti riportati.

Società, e di animarli a prestarle aiuto opportuno. Pertanto si deve riguardare come l'organo della Società medesima” (1).

E affinché il periodico si mantenesse fedele allo scopo, per cui Don Bosco ne aveva intrapresa la pubblicazione, il Capitolo generale deliberò quanto segue.

I. Il *Bollettino* sia redatto e stampato sotto l'immediata sorveglianza del Capitolo Superiore il quale farà sì che venga tradotto nelle diverse lingue, e incaricherà mi Direttore - Redattore in capo, che abbia cura di rivedere e ordinare gli articoli e le notizie, che vengono dai vari paesi, e provvegga alla sollecita sua pubblicazione e spedizione.

2. Acciocchè il *Bollettino* corrisponda anche ai bisogni regionali, lasciando sempre invariato il testo delle varie traduzioni, si riserberanno le ultime pagine per pubblicare le notizie particolari di quelle case, che trovansi nei diversi Stati.

In America avendosi a pubblicare qualche articolo di urgenza gli Ispettori potranno far stampare un supplemento straordinario, di cui nel successivo numero si darà riassunta la sostanza.

3. Ciaschedun Ispettore incaricherà uno della sua Ispettoria, che sia idoneo ed abbia comodità di raccogliere un mensile riassunto delle notizie più importanti dell'Ispettoria, e le trasmetta al Direttore del *Bollettino* prima del 15 del mese, affinché possano essere inserite nella prossima dispensa.

4. Le offerte che sono fatte dai Cooperatori per venire in aiuto alle opere salesiane, come corrispondenza col *Bollettino* siano tenute in conto a parte e da ogni casa si mandino al Rettor Maggiore.

Si possono ritenere negli Ospizi le offerte che designatamente vengono fatte ad essi, purchè se ne dia avviso al Rettor Maggiore. In ogni caso si eseguiscono sempre le intenzioni degli offerenti.

Durante le due sedute Don Bosco prese più volte la parola. Una volta per incidente raccomandò a tutti di conoscere bene l'Opera di Maria Ausiliatrice e di favorire le vocazioni degli adulti; poi aggiunse: - Quando il cardinale Berardi, riferì al Santo Padre Pio IX su quest'Opera, il Papa disse: "Se i frati vorranno frati, dovranno ricorrere a questa via; così anche i Vescovi, se vorranno preti ". La ragione è che talora i giovani fanno naufragio nell'adolescenza, ma poi ritornano in sè all'età di sedici o diciotto anni od anche a venti.

(1) Così nelle *Deliberazioni*, al capo V,

Parlandosi delle raccomandazioni fatte da Leone XIII per sottrarre la gioventù alla Massoneria, Don Bosco osservò: Basterà che si raccomandi ai giovani più adulti di non iscriversi a società alcuna senza il consenso dei genitori e del parroco; ma noti se ne parli di proposito nè in casa nè per le stampe. Sarebbe un risvegliare le ire dei nemici senza alcun profitto.

Sulle visite degli Ispettori e dei Superiori maggiori alle case Don Bosco raccomandò che si andasse sempre in nome del Superiore e che si richiamassero i Confratelli all'osservanza delle Regole noti in forza dell'*Io voglio* ma in forza del dovere dalle Regole imposto. - L'*Io* guasta tutto - concluse. A rincalzo della quale raccomandazione cadono qui in acconcio alcune parole da lui pronunziate il 14 febbraio 1887 nel Capitolo Superiore. Proponendosi di dare maggiore sviluppo a certi articoli del Regolamento, egli disse: - Non si cerchi di rendere troppo prolissi e specificanti i nostri Regolamenti, quando sembrano tiri po' concisi. Ove non vi sia necessità di regola, si proceda con una bontà paterna, e i sudditi aiutino il Superiore pel buon andamento della Casa. - Ed ecco un bel tratto di questa bontà, della quale egli era vivente esempio. Un ordine improvviso di Don Cerruti sbalestrava, Don Borio da Lanzo a Randazzo. Al buon piemontese l'andare in Sicilia sembrò che fosse un andare in capo al mondo e gli seppe duro e se ne aperse per lettera con Don Bosco, che paternamente gli rispose:

Caro D. Borio,

Parti pure tranquillo a mia benevolenza e la mia benedizione ti accompagnerà ovunque andrai. Prendi teco la pazienza e la prudenza. Sii luce a' tuoi compagni. Dio farà che ci possiamo vedere forse fra non molto tempo.

Maria ci guidi nei pericoli e sia di tutti i Salesiani di vera guida al cielo.

Continua pregare per questo tuo amico che ti sarà sempre in G. C.

Torino, 6 febbraio 1886

Aff.mo
Sac. GIOV. BOSCO.

Ragionandosi del sistema preventivo, comunicò d'aver cominciato un opuscolo su tale argomento e che sperava di poterlo o per sè o per altri condurre a termine. Ma purtroppo non solamente il lavoro non fu terminato anzi del suo cominciamento non rimase traccia fra le carte del Santo (1).

Nella mattina del 7 il Capitolo si radunò per l'ultima volta. Doli Bonetti vi lesse una relazione intorno a cinque cose da osservarsi nel trattare con le Figlie di Maria Ausiliatrice, e cioè: 1° Non accompagnare il medico, quando visita le inferme. 2° Contentarsi del loro servizio nella cucina e nei refettori. 3° Non opporsi al trasloco di qualche suora. 4° Non dare mai loro del tu ed evitare ogni atto di confidenza. 5° Al quesito se oltre al Santo Padre, al Rettor Maggiore, alla Madre Generale fosse da permettere che le Suore scrivessero liberamente al Direttore locale, agli antichi direttori e al confessore, il relatore espresse parere contrario; soltanto a quelle che dimoravano in America potersi concedere che per la ragione della distanza scrivessero all'Ispettore.

Finalmente Doli Rua richiamò alcune parti della Regola, delle quali importava inculcare l'osservanza. 1° Rispondere con prontezza e sollecitudine alle lettere mensuali degli Ispettori; così facessero gli Ispettori per le domande loro rivolte dal Capitolo Superiore. 2° Mettersi tutti d'accordo Ispettori e Direttori sull'osservanza della povertà. 3° I Direttori non tenessero in camera bibite, liquori per se e per altri. 4° I Direttori nella qualità e quantità del vitto stessero al regolare. 5° Il vestiario si tenesse pulito, ma non si avesse premura di mutarlo oltre la Regola; così le calzature. 6° Non

(1) Nel volume sedicesimo (pag. 439 - 447) abbiamo pubblicato un vero trattatello sui castighi. Il manoscritto è certamente di Don Rua, ed è anche suo lo stile; ma chi parla è Don Bosco. Noi pensiamo che Don Rua abbia dato forma di circolare a un abbozzo di Don Bosco su tale argomento e che tale abbozzo fosse destinato alla preparazione dell'annunziato opuscolo. La circolare, rimasta inedita, fu da noi rinvenuta per un caso fortunato nel 1934. Senza dubbio Don Rua non avrebbe mai ardito far parlare così Don Bosco, se Don Bosco non avesse realmente così parlato.

viaggiare per piacere, e non prendere senza necessità la seconda classe. 7° Fare l'esercizio della buona morte secondo le Deliberazioni e separatamente dai giovani. 8° Si facessero regolarmente i rendiconti; il praticarli con diligenza far procedere bene le case. 9° Il Direttore anche prima che occuparsi dei giovani, curasse i confratelli. Si facesse la scuola di teologia e quella di cerimonie; servire queste a conservare lo spirito religioso. 10° Aiutare i giovani chierici provenienti dal noviziato. Fomentare in loro lo spirito di pietà e formarli alla pratica del lavoro. Si avvisassero specialmente di non affaticarsi vociferando, allorchè incominciavano ad insegnare. Tenersi informati dei loro portamenti nella scuola. Avvisarli con carità e sincerità. II° Leggere in principio d'anno il sistema preventivo e spiegarlo, com'erasi già determinato. 12° Badare ai principî, quando alcuno trovasse difficoltà, per aiutarlo opportunamente.

Dopo questo il Regolatore lesse l'atto di chiusura del Capitolo Generale, che venne subito da tutti firmato. Il documento terminava con la seguente dichiarazione: “Come le nostre Regole danno al Rettor Maggiore la più ampia facoltà su tutto quello che riguarda il benessere e la prosperità della Pia Società Salesiana, così i membri del Capitolo Generale prima di separarsi, mentre ringraziano cordialmente l'Amatissimo loro Don Bosco della bontà paterna usata nell'assisterli e fanno caldi voti per la sua carissima conservazione, dichiarano unanimemente di lasciargli pieni poteri di sviluppare maggiormente quello che non fosse stato abbastanza largamente trattato e aggiungere o modificare tutto quello che fosse da aggiungere o modificare al bene e progresso della Pia Società Salesiana ed in conformità delle nostre Costituzioni”.

Abbiamo riferite qua e là cose dette da Don Bosco durante le tornate; ma a giudicare da quanto scrisse Don Albera, le sue parole non furono tutte raccolte dai segretari del Capitolo Don Lemoyne e Don Marengo. Dice infatti il secondo

successore del Santo (1): “Ciascuno esponeva con calma e delicatezza il proprio modo di vedere e, finita la discussione, si aspettava che D. Bosco sciogliesse le difficoltà, decidesse le questioni, e con sicurezza e precisione indicasse la via da tenersi. Quelle assemblee erano altrettante scuole, ove il venerato Maestro, sentendo vicino il giorno in cui avrebbe dovuto lasciare i suoi amati discepoli, pareva volesse condensare in poche parole i suoi insegnamenti e tutta la sua lunga esperienza”.

Allorchè sul principio del nuovo anno scolastico il personale delle case si trovava tutto al proprio posto e le cose vi avevano preso il loro andamento regolare, Don Bosco con una circolare del 21 novembre stesa da Don Lemoyne comunicò ufficialmente ai Confratelli il risultato delle elezioni, unendovi le raccomandazioni seguenti.

Ora non rimane che a prestare dal canto vostro piena obbedienza al nuovo Capitolo, secondochè venne dal Signore per mezzo vostro ordinato. Questa obbedienza sia pronta, umile ed ilare quale ce la prescrivono le Regole. Riguardiamo i nostri Superiori come fratelli, anzi come padri amorosi, che null'altro desiderano che la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il nostro bene ed il buon andamento della nostra Società. Ravvisiamo in essi i rappresentanti di Dio stesso, abituandoci a considerare le loro disposizioni come manifestazioni della divina volontà. E se qualche volta avverrà che diano ordini non conformi ai nostri desideri, non rifiutiamoci perciò dall'ubbidienza, pensiamo che anche a loro torna penoso il comandare cose gravi e spiacevoli, e ciò fanno solo perchè riconoscono tali ordini come richiesti dal buon andamento delle cose, dalla gloria di Dio e dal bene del prossimo. Si faccia pertanto volentieri sacrificio dei proprii gusti e delle proprie comodità per sì nobile fine e si pensi che tanto più sarà meritoria presso Dio la nostra ubbidienza, quanto più grande è il sacrificio che facciamo nell'eseguirla.

Guardiamoci poi, o miei cari figliuoli, dal cadere nel grave difetto della mormorazione che tanto è contraria alla carità, odiosa a Dio e dannosa alle comunità. Fuggiamo la mormorazione riguardo a qualsiasi persona, fuggiamola specialmente riguardo ai nostri confratelli, soprattutto se superiori. Il mormoratore, come dice lo Spirito Santo, semina la discordia, porta il malumore e la tristezza là dove regnerebbe la pace, l'allegria insieme colla carità. Procuriamo perciò coll'ubbi -

(1) Sac. PAOLO ALBERA. *Mons. Luigi Lasagna*. Memorie biografiche. S. Benigno Canavese, Scuola tip. sal. 1900. Pag. 214.

dienza, rispetto e affezione di portarci in modo che, come dice San Paolo (1), i Superiori *cum gaudio hoc faciant et non gementes*, con gaudio abbiano essi a compiere l'ufficio loro e non sospirando.

Ma l'ubbidienza e la carità non sono le sole cose che desidero raccomandarvi in questa circostanza; una terza cosa mi preme anche assai ed è l'osservanza perseverante del voto di povertà. Ricordiamoci, o miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra. La Divina Provvidenza, è vero, ci ha finora aiutato e, diciamolo pure, in modo straordinario in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire per l'intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie che noi dobbiamo usare dal canto nostro tutta quanta la diligenza sì nel diminuire le spese, ovunque si possa, come nel far risparmio nelle provviste, nei viaggi, nelle costruzioni ed in generale in tutto quello che non è necessario. Credo anzi che per questo noi ne abbiamo un dovere particolare e innanzi alla Divina Provvidenza e innanzi ai nostri stessi benefattori. Perciò, o miei cari figliuoli, vi raccomando caldamente la pratica di quanto è stabilito nelle nostre deliberazioni (*Distinz. V*) riguardo all'economia, soprattutto nei lavori e nelle costruzioni, nelle provviste e nei viaggi.

Il Signore, siatene persuasi, non mancherà di benedire largamente la nostra fedeltà ed esattezza nell'osservanza di questi tre punti di tanta importanza, quali sono l'ubbidienza, la carità e la povertà.

Le Deliberazioni comparvero stampate nel 1887. Del Capitolo Generale terzo non erasi pubblicato nulla; perciò, rivedute le cose allora deliberate, le si fusero con quelle deliberate di recente (2). Di interamente nuovo, cioè non toccato nel 1886, vi è il capo quarto su gli oratorii festivi (3). Don Bosco avrebbe desiderato offrire raccolte in un solo volume tutte le Deliberazioni dei quattro Capitoli Generali; ma, richiedendosi a questo lavoro un certo spazio di tempo, amò meglio presentare senza indugio le sole Deliberazioni degli ultimi due. La pubblicazione da lui vagheggiata vide la luce nel 1902 col volumetto, in cui le Deliberazioni dei primi sei Capitoli Generali fanno seguito alle Regole.

(1) *Hebr.*, XVII, 17.

(2) *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Valsalice nel settembre 1883 - 86*. S. Benigno Canavese, Tip. Sal. 1887.

(3) *App.*, Doc. 40.

CAPO VII

S. Giovanni Bosco a Milano. L'ultima vestizione dei chierici a S. Benigno.

MENTRE a Valsalice si succedevano le tornate del Capitolo Generale, i cantori dell'Oratorio, guidati dal maestro Dogliani, partivano per Brescia. Si era ivi alla vigilia di solenni feste per l'incoronazione della Madonna venerata nel santuario delle Grazie, ed essi dovevano sostenere una parte notevole del grandioso programma musicale. Per i buoni uffizi di Don Elena, valente predicatore bresciano e zelante cooperatore, Don Bosco aveva concesso ben volentieri i suoi giovani a quei fervorosi cattolici. Oltre ai cittadini accorsero colà migliaia di fedeli da tutte le diocesi lombarde; v'intervennero parecchi Prelati, fra i quali monsignor Sarto, vescovo di Mantova, e il cardinale Canossa, vescovo di Verona. Delle prove generali l'autorevole maestro Remondi esprimeva questo giudizio (1): "Una lode speciale va data al coro degli allievi dell'istituto salesiano di Don Bosco ed al loro egregio maestro signor Dogliani, che con pazienza pari all'intelligenza seppe istruire quella squadra di cari fanciulli in modo da ottenere un affiatamento ammirabile". Dalle lodi poi per l'"ammirabile loro esattezza" nell'esecuzione finale un altro ragguardevole personaggio prendeva argomento a magnificare il metodo e gli effetti dell'edu -

(1) Il *Cittadino di Brescia*, 7 - 8 settembre 1886.

cazione impartita negli istituti di Don Bosco. “Urlo dei pregi, scriveva (1), e dirò dei segreti delle case d'educazione di quest'uomo prodigioso e provvidenziale, è l'allevare la gioventù al bene senza imporlo, ma in modo che i fanciulletti stessi lo amino, lo cerchino, lo seguano spontaneamente. Come effetto di questo difficilissimo sistema, ieri mattina tutti i giovanetti cantori, senza il più piccolo avvertimento da chicchessia, ma spontaneamente si accostarono ai santissimi sacramenti. Oh! Don Bosco sa dare buoni cristiani alla Chiesa non meno che ottimi cittadini e bravi cultori delle arti e delle scienze alla patria”.

La presenza dei giovani a Brescia produsse un senso così vivo e generale di soddisfazione nella cittadinanza, che la Commissione per i festeggiamenti scrisse a Don Bosco: “Abbiamo visto e ammirato fin da questi primi giorni non solo la maestria dei suoi cari giovani nell'arte del canto, ma altresì il loro contegno sopra ogni dire lodevole ed edificante; e compresi della più viva riconoscenza pel generoso regalo che Ella ha fatto alla nostra città e alla nostra Madonna coll'inviarli, non possiamo a meno che rendergliene subito sincerissime grazie anche a nome del nostro Veneratissimo Vescovo (2). Don Bosco è proprio una benedizione per tutto e per tutti” (3). Siccome poi si credeva che Don Bosco si trovasse già a Milano, quei signori proseguivano: “In questa occasione però lo potrebbe essere anche di più se, trovandosi, come sentiamo, a Milano, onorasse anche d'una brevissima sua visita la nostra cara Madonna delle Grazie e mettesse così la corona alla nostra festa. Ce la faccia, Rev.mo Don Bosco, questa bella improvvisata e si vedrà attorno un po -

(1) *L. c.*, 9 - 10 settembre.

(2) Era monsignor Giacomo Corna Pellegrini.

(3) Queste impressioni sono confermate in una lettera di Don Lazzerio che li accompagnava. Scriveva infatti a monsignor Cagliero il 16 settembre 1886 da Casale Litta: “I nostri giovani attirarono la simpatia e dei maestri e di ogni altra classe di persone, in una parola di tutta Brescia; erano il gioiello di quelle grandiose feste”.

polo pieno di fede e di divozione, che consolerà dolcissimamente il piissimo di Lei cuore”.

A Milano Don Bosco doveva giungere fra breve. La metropoli lombarda aveva uno stuolo di Cooperatori numeroso, scelto e attivo. Anima dell'Associazione era Don Pasquale Morganti, già alunno dell'Oratorio ed elevato poi alla sede arcivescovile di Ravenna. Quei buoni amici facevano a voce e per iscritto ripetute istanze, affinché anche nella loro città si tenesse una conferenza pubblica, che servisse a divulgare sempre più la conoscenza delle opere salesiane; ma vi si voleva l'intervento di Don Bosco. Valido, sostenitore della proposta fu Don Angelo Rigoli, ex - alunno egli pure e dei più anziani, che dopo sperava una visita di Don Bosco alla sua parrocchia di Casale Litta. Don Bosco decise di secondare l'invito, incaricando della conferenza Don Lasagna.

Sulla possibilità e opportunità di quell'andata erasi protratta a lungo l'incertezza, poichè Don Rua e gli altri Superiori trepidavano per la vita di Don Bosco. Avrebbe egli potuto sostenere la fatica del viaggio? I prevedibili disagi non avrebbero dato il tracollo alla sua inferma salute? E se, data la sua estrema debolezza, un malore improvviso l'avesse colto lontano dall'Oratorio? Finalmente dopo tanto tergiversare in un supplemento del *Bollettino* di settembre Don Bosco stesso, annunciando ai Cooperatori lombardi la conferenza milanese per la domenica 12 del mese, diceva (1): “Nonostante gli incomodi della vita, nutro la più viva fiducia di poter ancor io intervenire alla conferenza, perchè desidero di fare e rinnovare la conoscenza di un buon numero di persone del Clero e del Laicato Lombardo, le quali in più occasioni diedero segni di generosa carità a pro delle opere, che la divina Provvidenza ha posto nelle povere mie mani” (2).

(1) Don Bonetti redasse la lettera in nome di Don Bosco.

(2) Don Lasagna aveva scritto a monsignor Cagliero (S. Benigno, 26 agosto): “D. Bosco di salute sta come sempre: debole, cadente 2 quasi sfinito. Ciò nulla meno andrà a Milano”.

In questa determinazione un motivo personale ebbe gran peso. Egli sentiva quante obbligazioni lo legassero all'arcivescovo Calabiana per i benefizi dal medesimo ricevuti durante il suo episcopato casalese ed era contento di avere un'occasione per rendergli un pubblico attestato della propria riconoscenza prima di lasciare questa terra.

Partì dunque la mattina dell'II settembre in compagnia del milanese Don Rocca, direttore del collegio di Alassio, e assistito da Don Viglietti. Venne a prenderlo nell'Oratorio e lo condusse alla stazione con un magnifico cocchio un signore di Barcellona, Don Leandro Suner, l'amministratore del marchese Jovert (1). Era giunto il dì innanzi dalla Germania, scortando la marchesa Jovert con la costei dama di compagnia, e tutti insieme avevano subito fatto visita a Don Bosco nel collegio di Valsalice, ascoltandone la Messa e quindi accettando graziosamente di prendere con lui il caffè. La Marchesa licenziandosi gli aveva rimesso un'offerta di mille lire.

S'arrivò a Milano un'ora dopo il mezzodì. Il viaggio era stato felice. Il cocchio dell'Arcivescovo lo aspettava per condurlo al palazzo, dove Sua Eccellenza lo voleva suo ospite. Alla stazione molti signori e signore e numerosi sacerdoti gli porsero con ambrosiana cordialità il benvenuto. Don Lasagna, precedutolo il giorno avanti, era là con Don Veronesi, direttore del collegio di Mogliano Veneto. Sul piazzale esterno stava assembrata una folla di gente, che, al vederlo camminare con pena e curvo della persona, ma sorridente, fu presa da commozione e si udiva esclamare: - Ecco un santo! ... Un gran santo! ... Il santo di Torino. - Molti al suo passaggio piegavano il ginocchio per averne la benedizione.

Nell'atrio dell'episcopio incontrò i sacerdoti della Curia arcivescovile, che gli fecero scorta d'onore fino all'Arcivescovo. Salì lo scalone molto a rilento, sostenuto e quasi por -

(1) Cfr. sopra, pag. 66.

tato da vigorose braccia; ma erano oggetto di commenti la vivacità de' suoi occhi e la lucidità dello spirito. Il venerando Prelato pressochè ottuagenario, mossogli incontro, lo abbracciò con tenerezza e lo ricevette con ogni dimostrazione di stima e di cordiale amicizia. - Eccellenza, erasi affrettato a dirgli Don Bosco, prima di morire io volevo rivederla ancora una volta e ricevere la sua benedizione.

Monsignore si mostrò affabilissimo anche con i Salesiani che accompagnavano Don Bosco e prese tosto a parlare in dialetto, ricordando il natio Piemonte e le proprie relazioni con Don Bosco e con i suoi figli. Il Servo di Dio appariva stanco; perciò dopo una breve refezione fu condotto a riposare nella camera a lui assegnata. Alle cinque e mezzo, ora del pranzo, egli aveva ripigliato vigore, sicchè tenne animata la conversazione fra gli invitati. Dopo ricevette alcune visite. Quando, verso le dieci, s'andò a letto, l'Arcivescovo volle prima la benedizione di Don Bosco; perciò ben prevedendone le resistenza, gli s'inginocchiò di botto davanti con atto divotissimo e appresso lo riabbracciò con affetto e lo accompagnò nella sua stanza.

Il pensiero del Santo erasi portato a Valsalice, dove si faceva un corso di esercizi spirituali; onde per suo ordine Don Viglietti nella serata aveva scritto a Don Rua: "Don Bosco m'incarica di pregarla che Ella dica a tutti coloro che stanno costì agli esercizi dolergli tanto di essere lontano d a essi, e questa essere la pena maggiore che egli soffra; che però gli sono tutti molto presenti nelle sue orazioni. Manda saluti a tutti, e a tutti copiose benedizioni".

La conferenza salesiana era stata preparata molto bene. La si tenne la mattina del 12 alla Madonna delle Grazie. All'Arcivescovo spiaceva che quella non fosse la stagione migliore, stante l'assenza di tutta la nobiltà milanese, la quale per solito vi fa ritorno verso Ognissanti; pure la riunione ebbe qualche cosa d'imponente. I giovani dell'Oratorio, venuti là da Brescia, eseguirono meravigliosamente alcune

parti della Messa cantata; il *Sancta Maria succurre miseris* del Cagliari rapì anche i giornalisti profani, come si vede dai loro articoli. Terminata la Messa, fece il suo ingresso nella chiesa l'Arcivescovo, precedendovi di alcuni minuti Don Bosco, che giunse con Don Lasagna e Doli Viglietti. Per via la gente l'aveva salutato con grande riverenza. Appena si affacciò alla porta del tempio, i più vicini si accalcarono intorno a lui, sicchè ci volle tempo e fatica per trascinarlo (è qui la parola più acconcia) al presbiterio accanto a Monsignore. La moltitudine che gremiva il vasto santuario, lo contemplava silenziosa e devota. Anche lo storico Cesare Cantù gli si era appressato nel suo passaggio, seguendolo un tratto da vicino (1).

Dopo un mottetto cantato dai giovani, Doli Lasagna, presa la benedizione dall'Arcivescovo, montò in pulpito. Al primo vederlo fu una grave delusione, perchè tutti si aspettavano che avrebbe parlato Don Bosco; ma fili dall'esordio il conferenziere si cattivò l'attenzione e la simpatia del pubblico, composto di almeno ottomila persone, che pendettero dal suo labbro per un'ora e più. Chiunque l'abbia ascoltato qualche volta a predicare, non troverà esagerato il giudizio che della sua eloquenza ha dato il suo biografo. “Aveva, scrive Don Albera (2), un'arte finissima per insinuarsi nel cuore de' suoi uditori, e poi tale ricchezza di fatti e di ragioni, una parola sì efficace da comunicare a tutti le sue idee e il medesimo suo entusiasmo”.

Egli sciolse da prima un inno di riconoscenza all'Arcivescovo, che vent'anni addietro a Casale in quello stesso giorno l'aveva ammesso a vestire l'abito chiericale. Fece quindi un quadro di tutta l'Opera di Don Bosco nei due mondi estendendosi alquanto a descrivere pittorescamente la vita missionaria dei Salesiani e in particolare la loro attività a favore degli emigrati d'Italia. Il corrispondente di un giornale

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 614.

(2) *L. c.*, pag. 2 16.

torinese (1) scrisse che se la conferenza, anzichè in chiesa, fosse stata tenuta in luogo privato, più e più volte gli applausi dell'uditorio avrebbero interrotto l'oratore, massime quando dimostrò che le Missioni non sono soltanto un'opera di religione, ma anche di patriottismo, sicchè i governanti avrebbero obbligo e interesse a favorirle, esentando dalla leva militare i chierici a quelle destinati. Scosse poi fortemente l'uditorio, quando con tutta la foga del suo dire rappresentò il Papato come la più splendida e pura gloria d'Italia. La digressione, voluta forse a buon fine, tornò opportunissima per vari motivi (2).

Quando tutto era finito, Don Bosco per discendere alle preghiere di autorevoli persone attraversò la lunga navata della chiesa. I Milanesi, come già i Parigini e i Barcellonesi, si spingevano innanzi sul suo passaggio e chi gli baciava le mani, chi gli toccava divotamente gli abiti, chi faceva il segno della croce, chi gli chiedeva la benedizione. Gli altri che non si potevano avvicinare, lo rimiravano da lungi inteneriti al vederlo sofferente e sorridente, e la commozione cresceva osservando come a sorreggerlo vi fosse anche il venerando Arcivescovo. Fuori della chiesa la folla che occupava la piazza e le vie attigue proruppe in un immenso: Evviva Don Bosco! Evviva Monsignore! - Al trascorrere della carrozza che portava i due personaggi, queste acclamazioni di tratto in tratto si ripetevano con tutto lo slancio del popolare entusiasmo.

Egli smontò al seminario di S. Carlo, dove albergavano i cantori dell'Oratorio e molta gente era convenuta per vedere Don Bosco e parlargli. Quei giovani gli fecero tripudiando mille feste. Il Santo passò in mezzo a loro dispensando sorrisi,

(1) Il *Corriere di Torino*, 13 settembre 1886.

(2) ALBERA, L. c., pag. 217 (App., Doc. 41). Una seconda conferenza egli fece poi a S. Marco. Infatti in novembre, Don Pasquale Morganti scrisse a Don Rua il 16 novembre 1895: "Monsignor Lasagna può dirsi il primo che abbia attizzato in questa città il fuoco pel movimento salesiano colle sue due conferenze alle Grazie ed a S. Marco" (L. c., pag. 219),

parollette e facezie. Gli spettatori, commentando la scena, ammiravano quella paterna e filiale corrispondenza d'affetto.

- Salutati i ragazzi, Don Bosco si ritirò in una sala per dare udienze. Ma come ascoltare uno a uno tanti visitatori? E poi in un attimo la sala si riempì talmente di persone, che mancava la necessaria libertà di conferire. Un fatto provvidenziale, richiamando l'attenzione di tutti, offerse una via di scampo. Era là in mezzo alla confusione una signora, che conduceva una sua figlia sorda. Com'essa potè a gran fatica avvicinarlo, il Santo diede la benedizione alla fanciulla e le ordinò di recitare una certa preghiera. Quella, come chi ode e intende, si ritirò in un angolo, pregò nel modo indicatole, e tornata a lui, gli disse: - Vede, Don Bosco? Io sono bell'e guarita. Ora sento tutto. - Lo stupore dei presenti andò al colmo e in un batter d'occhio la notizia della guarigione si sparse per la città (1). Durante quella specie di parapiglia Don Bosco fu fatto uscire di là; quando poi lasciò il seminario per restituirsi all'Arcivescovado, i passanti ravvisandolo si fermavano, salutavano e talora si raggruppavano ad applaudire.

La generosità ambrosiana non si smentì nè alla conferenza nè dopo di essa. I parroci urbani apersero una sottoscrizione in favore dei Missionari, perchè si avesse agio di soddisfare alla propria carità anche da quelli che o non erano potuti intervenire alla Madonna delle Grazie o intervenuti non erano per la soverchia piena riusciti a versare il loro obolo.

Quella sera al pranzo l'Arcivescovo per onorare Don Bosco invitò alcuni parroci e vari nobili signori. Levatosi da mensa, il Santo cominciò a ricevere e ne ebbe fino a notte. Dopo Monsignore per sollevarlo alquanto e ricrearlo tenne circolo prima della cena, procurandogli un'amena e allegra conversazione. Venuta l'ora del riposo, il Servo di Dio ingiunse a

(1) La *Palabra* di Lisbona, in un articoletto del 22 intitolato "Cura milagrosa" diede notizia del fatto scrivendo: "A fonte d'onde extrahimos esta noticia è uma carta particular do rev. João Marques Simões, ha un anno residente em Italia".

Don Viglietti di prendere tutte le misure, perchè si potesse partire al più tardi nel pomeriggio del giorno seguente. Durante gli ultimi due anni della sua vita nel povero Don Bosco ai vecchi incomodi si erano aggiunti nuovi disturbi funzionali, che gli rendevano molesto il viaggiare, molestissimo il dimorare a lungo fuori di casa.

La mattina del 13 celebrò nella cappella arcivescovile, gremita di assistenti. Gli servirono la Messa il presidente del Circolo dei Santi Ambrogio e Carlo e un membro del Consiglio Superiore della gioventù cattolica. Comunicò i giovani dell'Oratorio e molti degli astanti. Il resto del tempo andò tutto nelle udienze, che, ripigliate dopo la colazione, continuarono fino alle quattro. Approssimandosi il momento della partenza, Monsignore si pose di bel nuovo in ginocchio per ricevere la sua benedizione e nel congedarsi lo abbracciò piangendo, baciandolo teneramente nelle mani e cordialmente ringraziandolo di una visita così cara e indimenticabile. Molti signori, appreso dai giornali che Don Bosco trovavasi a Milano erano accorsi dalle loro ville; ma egli doveva partire nè poteva riceverli. Anche il duca Scotti, suo grande amico e benefattore, giunse troppo tardi per intrattenersi con lui a suo piacere, ma dovette contentarsi con altri signori e signore di salutarlo alla stazione (1).

Partì da Milano con il solo Don Viglietti. Era proprio affranto. All'arrivo il ronzino dell'Oratorio lo portò sull'umile carrozzella da Porta Susa direttamente a Valsalice, dove il Santo fece una bella improvvisata agli esercitandi, poichè inaspettato entrò senz'altro nel refettorio, mentre si stava per finire la cena. Nella tranquillità di quella dimora si riebbe a poco a poco discretamente.

Don Lasagna non si era unito con Don Bosco nel suo viaggio di ritorno, perchè doveva andar a parlare ai Coope -

(1) Le povere fanciulle dell'istituto dei ciechi gli avevano scritta una commovente lettera, pregandolo di portare o di mandare loro la sua benedizione (App., Doc. 42).

ratori di Busto Arsizio e di Casale Litta Ve lo accompagnarono i trenta cantori dell'Oratorio. Il prevosto Don Tettamanti e il parroco Don Rigoli, due nomi tanto cari ai Salesiani, non avrebbero potuto fare di più, se avessero dovuto accogliere Don Bosco in persona (1); nel che furono secondati largamente dalle rispettive popolazioni ed anche dal clero e dai fedeli di vari paesi vicini (2).

Giornali d'ogni colore si occuparono di Don Bosco prima del suo arrivo, durante il suo soggiorno a Milano e dopo la sua partenza. L'organo massimo del liberalismo italiano si limitò in precedenza ad annunziarne la venuta; era già più che qualche cosa per quei tempi. Diede appresso in un lungo articolo, sono sue parole, “la relazione imparziale di quell'avvenimento cittadino”, non senza prendere in giro la questura, che, troppo credula a voci di una ideata contro dimostrazione anticlericale, aveva oltrepassato il segno nelle misure preventive. Parlando della musica scriveva: “Davvero non crediamo possibile ottenere da giovanetti maggiore intonazione, miglior fusione e più bei coloriti di quelli gustati ieri”. Si diffondeva poi a dire della conferenza e del conferenziere, sebbene con qualche pizzico di assai discutibile umorismo, conforme allo spirito del giornale e del giorno, ogni qualvolta accadesse ai liberali di parlare della Chiesa o del Papa. Infine, data felicemente in pochi periodi un'idea di Don Bosco e delle sue benemerenzze, terminava così: “Un nostro amico, il prof. Rayneri di Montevideo, ci diceva un giorno che laggiù il migliore collegio femminile è quello stabilito da Don Bosco, dove sono in educazione anche le figlie del Presidente della Repubblica” (3).

La moderata *Perseveranza* descrisse con simpatia tutta la cerimonia del 12. Il liberalissimo *Caffè*, annunziata in un primo numero la venuta di Don Bosco, “uno fra i più colti dei capi influenti del partito clericale”, tornò nel numero

(1) *Bollettino Salesiano*, novembre 1886.

(2) *App.*, Doc. 43.

(3) *Corriere della sera*, 122 - 13 C 13 - 14 settembre.

seguinte a parlare della conferenza. Ecco l'impressione provata dal redattore alla vista del Servo di Dio: "Don Bosco è un simpatico vecchio, dai lineamenti marcati, sorridente. Il suo aspetto non dimostrerebbe la tarda età, che purtroppo manifestano le sue forze quasi annichilite affatto". Così poi ne giudicava l'opera e la vita: <~ L'opera benefica di Don Bosco prende ogni giorno un'estensione maggiore e benchè la sua parola chiedente soccorso venga sempre ed ovunque esaudita, egli, malgrado la sua tarda età, mena una vita stentata, preoccupato da un solo pensiero "umanità e religione", nemico acerrimo della manifesta prepotenza dei clericali arrabbiati. Questo è un vero ministro della religione di Cristo, purtroppo imitato da pochi!". La non men liberale *Italia*, rallegratasi che Don Lasagna avesse parlato bene ~~ senza insultare nè persone nè le solite istituzioni", riassunse la conferenza e accennò alla folla che vi assistette e a quell'altra che assediava Don Bosco all'uscita. Il *Pungolo*, liberalone anch'esso, lodò la musica e riferì distesamente sulla conferenza. La cattolica conciliatorista *Lega Lombarda* illustrò in due articoli la vita e le istituzioni del Santo (1). La *Settimana religiosa* di Milano uscì il 16 settembre con un articolo ampio ed enfatico. Anche *l'Eco d'Italia* a Genova e il *Corriere di Torino* pubblicarono con la stessa data corrispondenze milanesi intorno al fatto.

Tre giornali non vollero smentire in parte o in tutto il loro programma anticlericale a oltranza. Il *Secolo*, annunciata una prima volta la presenza in Milano di "uno dei capi influenti del partito clericale italiano, Don Giovanni Bosco", soggiungeva: "È questi fra i più attivi propagatori delle dottrine clericali e fra i più intelligenti, perchè non si limita a predicare, ma opera senza posa, creando istituti d'ogni sorta, opifici, missioni, raccogliendo i poveri, facendo tutto quello che dovrebbero fare i liberali. Noi lo consideriamo come un esempio per tutti i partiti, perchè il tempo nostro non vuol

(1) *Perseveranza*, 13; *Caffè* 13 - 141 - *Italia*, 13 - 14; *Pungolo*, 13 - 14; *Lega Lombarda*, 12 - 13 e 13.

chiacchiere ma fatti, e don Bosco dà i fatti”. Ma una seconda volta, discorrendo della conferenza, si contenne entro più giusti limiti di cortesia, mostrandosi oggettivo verso il conferenziere e facendo l'elogio dei giovani cantori. La *Lombardia* sotto un titolo di battaglia “La conferenza clericale di ieri” non uscì di tono fin là dove, incitando il Governo a indirizzare e proteggere liberalmente l'emigrazione, gli agitava dinanzi a guisa di spauracchio “la strapotenza dei Missionari cattolici, la cui azione, se può essere da principio vantaggiosa alla civiltà, si fa poi ostile alle istituzioni liberali della madre patria”. Per altro circa il punto allora più scottante, costituito dai rapporti fra Chiesa e Stato, attestò: “Per la verità dobbiamo dire che l'oratore fu assai temperato e guardingo nelle allusioni politiche”. Non così misurata fu da Roma la *Riforma* del Crispi, la quale diede ricetto a una corrispondenza milanese piena di veleno contro la “carità clericale” di Don Bosco, contro le sue “scuole clericali”, contro la concorrenza de' suoi “ricoveri clericali” al lavoro di quelli “che si affaticano nella vita vera”. Pur rendendo omaggio alle alte doti personali dell'uomo, deplorava che si avesse “l'ardire di chiamarlo in una città civile l'Angelo della carità”, come si leggeva nella lettera d'invito alla conferenza (1).

La nota giusta vibrò naturalmente nelle colonne del pugnace *Osservatore Cattolico* di Milano, letto allora per tutta la penisola. Nel secondo di due articoli (2) vi si leggeva: “La venuta di Don Bosco a Milano ha preso le proporzioni d'un vero avvenimento, grazie alla venerazione che qui si nutre verso questo Apostolo della carità e grazie un poco all'intemperanza di certi giornali liberali, che invasi già in questi giorni da antichi odi anticattolici tentarono presentare la venuta di Don Bosco come una provocazione clericale e procurarono del loro meglio per suscitare qualche disordine. Noi abbiamo

(1) *Secolo*, 13 - 14; *Lombardia*, 13; *Riforma*, 17.

(2) Numeri dei 12 e 15 settembre 1886.

visto qualche cosa di simili tentativi nelle precedenti citazioni tolte da giornali più o meno ostili alla Chiesa; ma fortunatamente la cittadinanza milanese non diede retta alle sobillazioni, volgendo il poco pio desiderio dei politicanti in una loro solenne sconfitta”. L'articolista, trovatosi presente all'ingresso di Don Bosco nell'arcivescovado, manifestava così la sua impressione: “Il venerando Don Bosco faceva pietà a vederlo salire lo scalone del palazzo, con le gambe così acciaccate che quasi non lo sorreggono più. Tuttavia egli ha la mente ancor limpida, l'occhio vivace, ferma la memoria”. Narra poi così la scena dell'incontro con Monsignore: “Allorchè si trovò dinanzi all'Arcivescovo, questi con un atto di umiltà e di quell'animo squisito che lo distingue, con industrioso stratagemma si inginocchiò ai piedi di Don Bosco e volle Lui esserne benedetto”. Detto quindi della conferenza, descrive così l'uscita dal tempio: “Avvenne una scena pietosa e commovente. Don Bosco doveva attraversare il nostro tempio gremito di gente ed era sopra pensiero di doversi trascinare fino alla porta in mezzo a tanta folla, che voleva ammirarne le sembianze. Allora il venerando Arcivescovo si prese lui sotto il braccio Don Bosco e coadiuvato da altre persone s'accinse all'impresa della traversata, che credo abbia durato non meno di un'ora, fra mezzo ai più edificanti episodi di pietà e venerazione per i due vegliardi, stretti in quel fraterno abbraccio”. Fra le persone che si stimarono fortunate di aiutare l'Arcivescovo nell'aprire il passo a Don Bosco, vi era il celebre storico Cesare Cantù, che fin dal 1878 aveva gradito il diploma di cooperatore salesiano, inviatogli dal Santo (1).

Sebbene la tristizia dei tempi non consentisse alle autorità civili e politiche di secondare il sentimento popolare col rendersi presenti in qualche modo a sì solenne manifestazione, tuttavia si sa che guardavano di buon occhio quel movimento

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 614.

della folla, così insolito allora intorno a un prete. La correttezza abituale di Don Bosco verso i poteri dello Stato fu sempre apprezzato a dovere in alto, talchè diede luogo qualche volta a sospetti e malignazioni in chi non conosceva abbastanza il suo irreprensibile spirito sacerdotale. Che carattere avessero simili rapporti, si è veduto già in troppe occasioni, perchè sia necessario ancora tornarvi sopra, se non fosse per aggiungervi un fatto di più ai tanti altri. Festeggiandosi in settembre al Nichelino presso Torino la distribuzione dei premi nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, assisteva al saggio anche il conte di Robilant, Ministro degli Esteri. Don Tamietti, presentatosi a salutarlo in nome di Don Bosco: - Oh Don Bosco! esclamò con vivo sentimento il Ministro. Lo ringrazi tanto da mia parte, e gli dica che voglio che si serva di me e che io sono tutto a' suoi ordini. Ma glielo dica, sa, glielo dica davvero. - Alla fine del trattenimento gli ripeté ancora: - Si ricordi belle, dica a Don Bosco che io lo voglio servire.

Il Santo non aveva tardato a ringraziare l'Arcivescovo di Milano della straordinaria bontà, con cui si era compiaciuto di trattarlo. Monsignore gli rispose il 25 settembre con un biglietto di visita il quale recava scritte queste parole: “Con molti e vivi ringraziamenti al venerato e caro Don Giovanni Bosco pella sua lettera *autografa* e pel libro che la seguiva. La sua visita in Milano è ricordata da tutti con grata riconoscenza e particolarmente dallo scrivente che si augura di potergli altre volte offrire la ospitalità. Preghi, preghi per l'Arcivescovo di Milano”.

Egli dimorava ancora a Valsalice, quando il 21 settembre, indirizzato al “Superiore della Congregazione Salesiana”, giunse nell'Oratorio un telegramma della *Croix* parigina, nel quale il Direttore del giornale diceva: “Prendo viva parte alla sciagura toccata. Preghiamo telegrafare pronte notizie di Don Bosco”. Grande fu la sorpresa di tutti, ma tosto si comprese essersi in Francia annunciata la morte di Don

Bosco. Rispose Don Bosco stesso: “Sto bene. Non so spiegarmi la loro ansietà. Tuttavia ringrazio attenzione”. Infatti egli stava tanto bene, che ricevette subito dopo il conte e la contessa Donato, intrattenendosi a lungo con loro, venuti a prendere da lui congedo prima di partire per Costantinopoli a reggervi l'ambasciata del Re d'Italia presso il sovrano turco.

Ciò non ostante anche giornali italiani il dì appresso pubblicarono di una grave infermità del Santo. Allarmato da tali notizie, il teologo Margotti volò a Valsalice per accertarsi *de visu*; ma lo trovò seduto al tavolino con ottimo aspetto e con la consueta ilarità. Richiesto della sua salute, rispose che, a parte gli anni e l'infermità delle gambe, non sentiva altro malore; del che benediceva la divina Provvidenza. Seguì una lunga conversazione intorno alla Patagonia. Interrogato dal Margotti sulle miniere aurifere che allora si dicevano scoperte laggiù, Don Bosco tagliò corto dicendo che per volere del Papa egli aveva mandato i Salesiani a guadagnare anime a Gesù Cristo e non a cercar miniere d'oro o d'argento. Nel numero del 24 l'Unità Cattolica sfatava le false voci sulla salute di Don Bosco.

Ridiscese all'Oratorio la sera del 27; ma vi rimase poco, perchè il 29 partì per S. Benigno, dov'erano in corso gli esercizi spirituali degli ascritti, che si preparavano all'emissione dei voti. Ai 3 di ottobre, festa del Rosario, celebrò la Messa della comunità; essendo però stanchissimo, potè distribuire la comunione soltanto a quelli che servivano all'altare. Più tardi ricevette cinquantatre professioni. Compiuto il sacro rito, volle indirizzare a tutti la sua parola e affinchè non dovesse affaticarsi di soverchio, fu portato per lui nel mezzo della cappella un seggiolone, intorno al quale si raccolsero i chierici. La cronaca della casa ha un riassunto fedele del suo discorso, che noi pure udimmo. Il Santo manifestò anzitutto la contentezza da lui provata in quell'istante, contentezza ch'ei disse tale quale non si può goder maggiore su questa terra. Passò quindi a raccomandare la carità. Carità verso

i Superiori, obbedendo loro sempre in modo da non farli gemere e sospirare. - P, sacrilegio, esclamò, fare il voto di obbedienza e poi regolarsi come certuni, che obbediscono solo quando loro piace. - Carità verso i Soci, non criticandosi mai gli uni gli altri in nulla, nemmeno in quello che riguarda le nostre pubblicazioni. Espresse il suo biasimo contro i critici, proferendo questa parola con energica vivacità. Lì sopra insistette molto, ripetendo più volte la sentenza che del prossimo bisogna o parlare bene o tacere; manifestava in ciò un tal desiderio di essere inteso e obbedito e accompagnava il suo dire con tale espressione di dolore, che si mise a piangere e la sua voce tremola e fioca assunse un tono così forte e severo, che pareva volesse maledire a quelle lingue d'inferno che non si muovono se non per criticare. A un certo punto proseguì in questi termini: - E se Don Bosco ebbe dei dispiaceri... questo fu per la mancanza di carità fra i Confratelli. - Nel passaggio dalla prima alla seconda f rase una subita commozione lo assalse, i suoi occhi si riempirono di lacrime e ripigliò con un singulto represso. Indi cambiò argomento. Assicurò a comune conforto che la Società Salesiana si trovava allora in ottime condizioni riguardo alle finanze e che la Congregazione si sarebbe dilatata in modo meraviglioso e che ai Salesiani non sarebbe mancato nulla, finchè si fossero tenuti all'educazione della gioventù povera, essendo quella la missione affidata loro dalla Madonna. Se tutti voi, affermò, foste già in grado di fare da Direttori, io saprei dove collocarvi subito dal primo all'ultimo. - Infine si raccomandò alle nostre preghiere, protestando ripetute volte che egli, finchè gli rimanesse un filo di vita, avrebbe pregato e si sarebbe sacrificato per i suoi carissimi figli.

Mentre Don Bosco accoglieva così le novelle speranze della sua famiglia religiosa e si studiava di formare in loro l'anima dell'apostolato, altri apostoli si riunivano lo stesso giorno a comizio in Torino per “combattere e scongiurare i pericoli che nel vigoroso risveglio del clericalismo intransi -

gente e del gesuitismo si preparavano a danno della patria”, come proclamava un deputato liberale (1). Don Bosco a chi gliene parlò disse quel comizio un tentativo della Massoneria per portare in pubblico l'empia istituzione e assuefare la gente a considerarla come un'associazione rispettabile e benemerita.

Quello che maggiormente scottava la setta era il rifiorire delle scuole private. In un opuscolo distribuito a quanti uscivano dal Comizio, Torino veniva rappresentata come la città, in cui il nuovo movimento clericale, massime per mezzo dell'istruzione, rivelava una più sapiente abilità di strategia. Di quest'opera condotta con tanto buon successo si additava in Don Bosco il massimo animatore. “L'anima di questa vasta congiura, vi si leggeva (2), è il santo ispirato di Valdocco, Don Bosco, uomo singolare per intelligenza e per audacia, gesuita come Ignazio da Lojola, diplomatico fine, umile nella propria grandezza, onnipotente per valore proprio e per debolezza altrui, pronto a tutto, attivissimo, capace d'ogni cosa: d'impiantare in un attimo collegi in ogni parte del mondo, di creare opifizi industriali, di fabbricare chiese e di scrivere libercoli rugiadosi. Don Bosco è una potenza che agisce forse coll'aiuto di altri, col sostegno di una società che spera in lui più che nel Papa nero (3), è una potenza che regna e governa senza apparenze e senza fasti, con un aspetto di sordida umiltà, con una compunzione astuta, con un'anima dentro alla quale ruggono impeti di odio implacabile per tutto quanto è luce, è verità ed è progresso. Don Bosco è l'incarnazione del nuovo clericalismo torinese, come ne è l'anima, ne è la forza e ne è la mente”.

Ecco una caricatura di Don Bosco guardato attraverso la lente anticlericale del tempo. Ma per noi oggi questa defor-

(1) *Unità Cattolica*, 2 ottobre 1886.

(2) L'opuscolo di dieci paginette, senza indicazione di tipografia, portava per intestazione: *Quid agendum? (Avvenimenti al Partito liberale)*.

(3) I liberali chiamavano *Papa nero* il Generale dei Gesuiti.

mazione volontaria nasconde una testimonianza indiretta del quanto sia stata efficace e provvidenziale l'opera sua preservatrice in Italia. I nemici della Chiesa lo sentivano e ne fremevano; ma, movendosi egli nell'ambito delle leggi, poco potevano contro di lui. Questa sua deferenza alle istituzioni dello Stato fu talvolta fraintesa anche da - uomini di buone intenzioni; egli però sapeva fin dove la sua coscienza di cattolico gli permettesse di andare nè uscì mai d'un pollice dalla via della rettitudine. Non sembrò anche a taluno che si mostrasse troppo ligio a Casa Savoia, quasi dimenticando i torti della Monarchia Sabauda verso la Chiesa? A Milano c'era bene chi la pensava così; ma Don Bosco guardava più alto e più lontano. Il 29 novembre del 1881 il Bismark aveva pronunziate dinanzi al Reichstag le seguenti parole: “- Quale garanzia potete voi assumere per l'avvenire d'Italia, specialmente se Dio non conservasse la dinastia che si erge con pochi rampolli?”. Orbene Don Bosco, sentendosi leggere queste parole nell'*Unità Cattolica* che le citava nel numero del 12 ottobre 1886, disse: - Da anni e anni io vado ripetendo la medesima idea, discorrendo delle cose d'Italia. - In tanto dilaceramento di partiti egli scorgeva nella storica Monarchia il fulcro dell'ordine e la guarentigia di un miglior avvenire. La storia conferma la giustezza delle sue vedute (1).

(1) in un suo *Diario del 1880*, edito nel 1936 dalla *Nuova Antologia*, il deputato d'allora Alessandro Guiccioli scriveva sotto il 22 agosto: “La Dinastia di Savoia è la sola cosa buona che ancora ci rimanga ed essi [i sovversivi] prendono di mira proprio quella” (*N. A.* 16 giugno 1936, pagina 427).

CAPO VIII

Spedizione missionaria dei 1886. Sguardo alle Case e alle Missioni d'America.

LE case e Missioni Salesiane d'America versavano in gravi strettezze finanziarie nè sul luogo si trovava modo di porvi rimedio; perciò monsignor Cagliari ricorreva insistentemente a Torino, esponendo i bisogni e invocando soccorsi. Don Bosco il 18 settembre 1885 aveva detto in Capitolo: - Per soccorrere i Missionari sto pensando a una circolare non ancora ben formulata. Ho ancora bisogno di pregare e poi parlerò. - La circolare, compilata su traccia del Santo e da lui riveduta, era pronta nell'ottobre del 1886. Vi si facevano conoscere lo stato presente delle Missioni, i disegni per l'avvenire e le stringenti necessità del momento; quindi si dava notizia di una prossima spedizione missionaria; finalmente sia per sostenere le opere incominciate e per poter mettere mano a nuove imprese, sia per avere gl'ingenti mezzi indispensabili al divisato invio di altri operai evangelici s'implorava la carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici.

Ma l'appello non fu rivolto ai soli membri della pia Unione. Tradotta in francese, spagnuolo, inglese e tedesco, la circolare venne spedita pure in ogni parte d'Europa a Principi e a Ministri, non che a Direzioni di giornali di qualsiasi colore. Se ne mandò copia financo all'Imperatore della Cina e allo Scià di Persia. Occorreva scrivere non meno di centomila

indirizzi; nel qual lavoro furono impiegati molti giovani dell'Oratorio, un gruppo di chierici fatti venire da S. Benigno e una dozzina di suore chiamate da Nizza Monferrato. Lo scopo di Don Bosco non era solo di raccogliere elemosine, ma di rendere nota la sua Opera universalmente nel mondo. Lo diceva egli stesso. - Non è solo il frutto presente che io aspetto, ma tendo l'occhio al frutto avvenire. Chi ora non fa nulla per noi, si ricorderà più tardi della nostra domanda e farà. Quindi anche dopo passati anni e anni verranno lasciati, eredità, offerte per motivo di queste circolari (1).

La stampa diede alla circolare larga pubblicità, riproducendola per intero o riassumendola e commentandola. Tuttavia anche in questa circostanza si rivelò la mentalità di certi liberali italiani, chiusi, come sempre, nel loro meschino e astioso anticlericalismo. Quegli uomini erano così indracati contro tutto quanto sapesse di cristiano, che trattandone perdevano persino il buon senso e il senso comune; gli odi antichiesastici che covavano nell'animo non lasciavano lor comprendere neppure i solidi vantaggi, da altri governi laicisti apprezzati senza riserva, che i Missionari procuravano alla madre patria. Ciò nonostante delle pubblicazioni da essi ispirate si può ripetere quello che di una velenosa tiritera sfoderata a Roma dalla Riforma del Crispi osservava un giornale cattolico di Genova, che cioè la conoscenza di siffatta prosa era “il miglior mezzo per eccitare i buoni ad aiutare sempre maggiormente il venerando fondatore delle Congregazioni Salesiane” (2).

E le offerte affluivano numerose e talora generose. Ce

(1) App., Doc. 44, ABCDE.

(2) *L'Eco d'Italia*, 31 ottobre 1886. Come documento dei tempi di Don Bosco abbiamo creduto bene esumare quello scritto (App., Doc. 45). Lo riprodusse anche la *Gazzetta di Catania*, che allora se ne servì nella sua guerra contro i Salesiani. In Sicilia però le *Letture Domenicali* di Palermo (28 novembre) non solo pubblicarono la “stupenda circolare”, ma apersero una sottoscrizione per le Missioni Salesiane. Anche in Francia una *Semaine anticléricale* di Nevers (II novembre) stampò un trafiletto insolente sotto il titolo “La chasse aux écus”.

ne porge una prova lampante Don Bosco medesimo. Infatti già il 2 novembre in un'adunanza capitolare, studiandosi qual fosse la maniera più sicura per mandar denari alle case di America imploranti aiuto, egli disse: - Adesso noi abbiamo in mano somme enormi da pagare. Abbiamo emanato le circolari per le Missioni. La Provvidenza non manca. Mettiamoci dunque su d'un piede sicuro. Per regolare i debiti delle nostre case oltre l'Oceano, Don Lasagna rechi colà l'ordine di radunare un Consiglio Americano, composto dei Direttori e degli Ispettori: questo studi il modo di regolare il passato con i suoi *deficit*, combini certe formalità, senza le quali nessun Direttore possa arbitrarsi di contrarre nuovi debiti. Prima di partire Don Lasagna studi un sistema di economia. In questi momenti la Provvidenza ce ne dà per noi e per l'America. Don Fagnano sia solamente *in spiritualibus* e un economo amministri la Missione temporalmente. In America non abbiano paura dei debiti; questi siano addebitati al Capitolo Superiore, ma si faccia ogni sforzo per regolarizzare le cose.

Agli oblatori ordinari si rispondeva con letterine di ringraziamento litografate su originali di Don Bosco; ma il Servo di Dio in certi casi rispondeva personalmente, tanto per modeste che per vistose oblazioni, come si vede da due lettere, delle quali abbiamo copia. La prima è al canonico Biagio Rumiano di Susa, già suo compagno al Convitto Ecclesiastico.

Can.co mio carissimo,

Voglio scrivere io stesso per assicurarti che la tua lettera e la tua offerta mi furono carissime. Se tu non hai il merito dei disturbatori, hai quello dei donatori, come fai tu. Ma perchè non vieni più a vedere questo povero amico? Fa i miei ringraziamenti al comune amico canonico Bermond. Saluta *in Domino* tua sorella, se Dio non l'ha ancora collocata nel posto che Maria le aveva preparato al paradiso.

Dio ci benedica e tu credimi sempre in G. C.

Torino, 30 novembre 1886.

Aff.mo amico
Sac. G. BOSCO.

Un Cooperatore che non faceva mai il sordo agli appelli di Don Bosco era il caritatevolissimo conte Eugenio De Maistre, il quale anche questa volta mise mano generosamente alla borsa e n'ebbe la seguente risposta.

Carissimo Sig. Conte Eugenio De Maistre,

Aveva tra mano una lettera a Lei diretta con cui l'assicurava che in questi giorni avremmo fatto nell'Oratorio speciali preghiere per Lei e per tutta la sua famiglia; quando ad un buon punto giunse il signor Vergan portandomi la generosa carità di f. 2 m. da parte sua.

Dio sia sempre benedetto, e Lei, caro sig. Eugenio, sia sempre ringraziato. Ho piena fiducia che Maria Ausiliatrice otterrà largo compenso alla sua carità. Io dimando al Cielo che siano molto abbondanti i frutti delle sue campagne, buona salute in tutta la sua famiglia e la consolazione grande di vederli tutti camminare di virtù in virtù, finchè li possa tutti vedere radunati intorno a Lei in Paradiso. Noi dimostreremo la nostra gratitudine nel modo migliore che possiamo. Perciò i tre ultimi giorni dell'anno i nostri orfanelli faranno preghiere, comunioni a queste intenzioni: 29 dicembre per papà conte De Maistre; 30, contessa di Lei genitrice; 31 per suffragio dell'anima della signora contessa di Lei moglie defunta.

Voglia fare i miei rispetti a tutta la sua famiglia, si degni anche pregare per me e per questa mia famiglia di 240 mila orfanelli che tutti le professano la più sincera gratitudine, mentre a nome di tutti i Salesiani ho il bello onore di potermi ora e sempre professare di Lei

(Manca la data).

Obb.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

Nel 1886 vi fu una piccola e una grande spedizione. Abbiamo narrato nel volume precedente come nel 1885 venissero in Italia Don Borghino dal Brasile e Don Calcagno e Don Rota dall'Uruguay. Questi tre, senz'attendere la partenza più numerosa, s'imbarcarono per l'America in aprile conducendo seco i tre chierici Fia, Giudici e Zanchetta, nomi divenuti poi noti nel corso degli anni. Erano costoro semplici chierici; ma avevano raggiunto il vigore dell'età e delle forze, provenendo dalla classe dei Figli di Maria. Si toccò Barcellona, dove tutto faceva sperare che avrebbero veduto ancora una

volta Don Bosco; videro invece soltanto i preparativi dei Confratelli e dei Cooperatori per riceverlo due giorni appresso. Dei tre sacerdoti, il cui ricordo vive fra noi in benedizione, Don Lazzerò alla loro partenza rinnovava una testimonianza già resa poco dopo il loro arrivo in Italia, scrivendo (1): “Tanto Don Borghino che gli altri due meritano un attestato di ottima condotta pel tempo che furono tra noi; e come dissi già altra volta, dimostrarono proprio buono spirito e attaccamento a Don Bosco ed alla Società nostra. Speriamo che il Signore li conserverà sempre tali ed essendo essi nel fior dell'età avranno tempo a fare un gran bene”.

Quando si avvicinava il tempo della spedizione maggiore, Don Bosco diramò come supplemento del *Bollettino* di novembre una circolare ai Cooperatori di Torino e dei dintorni, stampata in quattromila esemplari, per invitarli alla cerimonia dell'addio. Una precedente sua circolare simile in francese era stata unita all'appello di ottobre soltanto allorchè questo fosse diretto a persone notoriamente amiche (2).

Ventisei Salesiani e sei Figlie di Maria Ausiliatrice dovevano passare l'Atlantico, scortati da Don Lasagna. Questi nella prima metà di novembre andò a Roma. Ivi dal conte Di Robilant, Ministro degli Esteri, ottenne promessa di protezione e un sussidio di millecinquecento lire. Entrò in tanta confidenza con lui che fu dal medesimo assicurato non essere egli massone, come si vociferava. Venne ricevuto in privata udienza dal Santo Padre, che subito volle essere informato della salute di Don Bosco e gli fece molte domande sulle Missioni. Uditi i bisogni del Brasile e inteso che Don Bosco,

(1) Lett. a monsignor Cagliero, 28 marzo 1886.

(2) App., Doc. 46 A - B. La circolare di ottobre e le notizie della spedizione missionaria ispirarono a certi scrocconi l'idea di un tiro mariuolo alla buona fede del prossimo. Organo fu la *Staffetta*, notiziario settimanale di Napoli. Cadde nel tranello la *Sicilia Cattolica* di Palermo. Don Bosco e Don Rua agirono con una prudenza che parrebbe financo eccessiva, se la condotta dei Santi non fosse guidata sempre da sovrumana carità. Chi vuol conoscere questo audace tentativo di trufferia, legga i documenti, che parlano da sè (App., Doc. 47 A - B - C - D - E - F).

mosso unicamente dalla carità di Gesù Cristo, aveva preparato una falange di Missionari, il Papa proruppe in queste parole: Annunziatele per l'onore di Torino e per la gloria della Congregazione Salesiana. Questo fatto mi empie il cuore di contentezza e di speranza. Io mi riprometto grandi cose per la Chiesa e per la società dall'Istituto Salesiano.

Don Lasagna, recatosi poi a Casale per salutare il fratello nel Seminario ed altri parenti e amici, fu a un pelo di dover rinunciare per sempre alle sue sante imprese missionarie; poichè ad alcuni distinti ecclesiastici e laici, ammirati delle sue belle doti, balenò l'idea di chiederlo alla Santa Sede per loro Vescovo, essendo la diocesi vedovata del suo Pastore per la recente morte di monsignor Ferré. Dall'idea si passò ai fatti, e due canonici portarono a Don Bosco una supplica in tal senso, pregandolo che la trasmettesse egli stesso al Santo Padre con una sua parola di raccomandazione. “Così il nostro carissimo Don Bosco, gli scrivevano due dei promotori (1), aggiungerà un nuovo titolo, ai tanti che già ha, alla benevolenza e riconoscenza della Diocesi Casalese”. Don Bosco rimise la supplica al cardinale Alimonda, affinché ne facesse quello che crederebbe meglio nel Signore. Il Cardinale gli domandò quale fosse il suo pensiero. Don Bosco rispose di non volere per nulla influire in simile negozio, ma di restare affatto indifferente. La pratica fu avviata; se non che ormai era troppo tardi, avendo già Leone XIII designato un altro. La Provvidenza aveva disposto che Don Lasagna diventasse Vescovo senza cessare di essere missionario.

Quando questo disegno della Provvidenza ebbe effetto, e fu nel 1893, si avverò una tacita predizione fatta da Don Bosco a Don Lasagna nel giorno dell'addio. In quel 2 dicembre, nell'ora che precedette la sacra cerimonia, Don Lasagna, terminato il suo ultimo colloquio con il caro Padre, si fece dare medaglie da lui benedette per regalarle poi agli amici, e

(1) Canonico Romagnoli e Don Luigi Calcagno, Casale 26 novembre 1886.

ottenutele si congedò. Era appena giù per le scale, scendendo in chiesa a fare la conferenza, che lo raggiunse di corsa il chierico Festa e gli consegnò una scatoletta dicendogli: Don Bosco le manda questa scatola e dice che il resto è per gli altri, ma questo è per lei, proprio per lei. - Dal suono gli parvero medaglie. Se la mise in tasca, volò in chiesa e non ci pensò più. In alto mare se ne ricordò, la aperse e vi trovò una catena d'oro a filigrana sopra un po' d'ovatta. Rimase stupito a tal vista e, non comprendendo niente, rimise il coperchio alla scatolina e la ripose. Arrivato alla mèta, la chiuse senz'altro nella scrivania né più la tirò fuori fino al giorno in cui il telegrafo gli portò il triste annunzio della morte di Don Bosco. Allora nella desolazione generale tutti in casa si diedero a cercare ogni oggetto che parlasse loro del Padre estinto: scritti, medaglie, ricordi e simili. Durante questa ricerca il segretario di Don Lasagna trovò la scatoletta. Estrattane la catena, sollevò l'ovatta ed ecco un bigliettino, nel quale un benefattore di Chiavari diceva di mandare la catena a Don Bosco, perchè servisse al secondo Vescovo salesiano missionario in America. - Vuol dire, pensò Don Lasagna, che la consegnerò da parte di Don Bosco al secondo Vescovo salesiano. - Non immaginava allora che cinque anni dopo quel Vescovo sarebbe stato egli stesso (1).

La mattina del 2 dicembre Doti Bosco nella sua cappella privata ricevette per l'ultima volta professioni religiose. Eravamo un gruppo di giovani chierici, che o per difetto d'età o per non completo anno di noviziato non avevamo potuto fare i voti con i nostri compagni in ottobre a S. Benigno. L'esortazione del Santo versò dopo sull'obbedienza.

Durante la funzione serale di addio nella chiesa di Maria Ausiliatrice nè l'affascinante discorso di Don Lasagna nè la suggestione del sacro rito nè l'alata parola del cardinale Alimonda valsero a distogliere l'attenzione dei fedeli da Don

(1) *L'Italia Reale* di Torino del 3 aprile 1893 riferì la cosa con le parole di monsignor Lasagna, che ne aveva fatto pubblicamente il racconto.

Bosco. Stavasi il santo Vegliardo umile e raccolto in *cornu evangelii* fra monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, e monsignor Leto vescovo titolare di Samaria. Tutti istintivamente sentivano che quella grande vita declinava al tramonto. Abbracciato l'ultimo dei parenti, che per la navata centrale sfilavano verso la porta, egli, sorretto a braccia dai due Presuli, si trascinava fino alla sacrestia, dove il Cardinale erasi degnato di aspettarlo e, fattosegli incontro, gli espresse i suoi sentimenti di calda benevolenza.

Uno dei vantaggi che derivavano dal circondare di tanta solennità simili partenze era che la stampa ne prendeva motivo per esaltare, diffondere e rendere ognor più popolare in Italia l'idea missionaria. Questa allora anche in città che come Torino avevano nell'anno periodici richiami alle Missioni, era ben lungi dal godere la notorietà e la simpatia che oggi la circondano in ogni dove. Per quella circostanza nei maggiori e minori centri della penisola giornali e periodici cattolici diedero particolareggiate relazioni dell'avvenimento torinese. *L'Osservatore Cattolico* di Milano uscì con una corrispondenza del 2, che cominciava così: "L'Istituto Salesiano ha scritto oggi la più bella pagina della sua storia". Poi il corrispondente confessava: "Oggi vedendo quel venerando prete, soave e modesto nel volto, circondato dalla venerazione filiale delle più cospicue autorità ecclesiastiche, ho sentito intenerirmi il cuore e appassionarmi l'anima per lui". Nell'*Unità Cattolica* del 4 dicembre un anonimo qualificato dal giornale per "anima bella e pia" e dal *Bollettino* del gennaio 1887 per "altissimo personaggio" chiudeva la sua ampia relazione sciogliendo a Don Bosco e a' suoi un inno d'amore e di fede. "A te, scriveva, venerando Don Bosco, grazie. Sì, grazie sincere per avermi invitato a riunione così tenera e cara. Nella vasta chiesa di Valdocco ho visto tutta la bellezza della religione cristiana che affratella i popoli. Il tuo Oratorio mi diede l'immagine di una *Propaganda Fide*. Mai come giovedì sera mi apparvero i tuoi ottocento fanciulli

così cari e pietosi: io li vedevo prostrati a pregare pei loro fratelli Missionari, che forse non vedranno più. Mai come giovedì sera mi apparvero venerabili le tue Suore ausiliatrici, che dai molti coretti assistevano, pregando, alla pietosa cerimonia. E mai, oso dirlo, mai note così poetiche e solenni non fecemi gustare il numeroso coro de' tuoi cantanti! Oh! anima squisitamente musicale di monsignor Cagliari! Possa tu ai miseri selvaggi delle Pampas sollevare con le tue armonie religiose la mente ed il cuore alla luce del sovrannaturale, come sollevi quelle de' tuoi compatrioti: possano gli alunni dei collegi americani, battezzati nella fede di Cristo, moltiplicarsi rapidamente e formar un coro immenso per lodare e benedire il Signore”.

I viaggiatori andarono per l'imbarco a Marsiglia; li accompagnavano Don Lazzerò e Don Barberis. Di là Don Gastaldi, uno dei ventisei, nel dare a Don Bosco ragguaglio del viaggio, gli manifestava i sentimenti suoi e degli altri scrivendo (1): “Provo una grande consolazione ed un vero conforto nel poterle indirizzare queste due parole, supplendo esse in qualche modo alla lontananza che già ci separa da Lei, Amatissimo Padre. Non può immaginarsi quanto ci costò e quanto doloroso trovammo l'addio e il distacco. Solo il pensiero che Ella prega sempre per noi, ci benedice, ed il motivo per cui partiamo, ci rende meno duro questo addio, Carissimo Padre. Già sentivamo tutti di amarla, ma ora più che mai noi lo sentiamo, specialmente quando penso a quei giorni felici in cui potevo, per sua bontà, vederla e sentirne la paterna voce. Oh il Signore faccia sì che possiamo ancor altre volte godere tal fortuna!”. Recatisi in pellegrinaggio alla Madonna della Guardia, dopochè ebbero celebrato e fatto le loro divozioni, furono avvicinati da un pellegrino, il quale chiese loro se fossero i Missionari di Don Bosco. Udito che sì, lo sconosciuto pose in mano a uno di essi una

(1) Marsiglia, 7 dicembre 1888.

bella offerta e poi diede al custode del santuario una somma conveniente per A disturbo. Seppero soltanto che egli era membro della Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Celebrata da tutti la festa dell'Immacolata nel noviziato di S. Margherita, Don Lazzerò ne riferì a Doli Bosco in questi termini, che giova conservare (1): “Riuscì una cara festa di famiglia, una vera riunione, fusione o, per esprimermi alla francese, una fratellanza di spiriti francesi e italiani, che cercavano di esprimere uno spirito solo, un'indole sola, quella del loro padre Don Bosco. Si fecero letture allusive alla partenza dei Missionari, nelle quali veniva intrecciato il nome di Don Bosco in modo da far conoscere in quali ottimi principî siano educati quei buoni giovani ascritti”.

Don Lasagna ebbe agio di fare una visita ai conti Colle. Dalla camera che quei signori chiamavano di Don Bosco, egli scrisse il 12 al buon Padre: “Oh! quanto sono felici queste due creature di conoscere Doli Bosco, di essere stimate e amate da lui; quanto godono di deporre nelle sue mani la loro fortuna, affinché l'impieghi a maggior gloria di Dio e a bene delle anime Essi stessi confessano di essere strumenti benedetti della Provvidenza divina nelle mani di Don Bosco”. E più innanzi continuava: “E d ora che direi a Lei, veneratissimo Padre, alla vigilia della partenza? Domani sera o al più tardi dopo domani, martedì, noi saremo già tutti a bordo del *Tibet*, che ci porterà lungi lungi da Lei. Oh! come lo sente il nostro cuore, come se ne attrista in certi momenti! Ma ci conforta il pensare che Ella ci accompagna colle sue benedizioni e preghiere, che ci accompagna con tutto il suo affetto paterno. Noi non abbiamo altro desiderio ed ambizione se non quella di mostrarci degni figli di un padre sì buono e sì Santo! Oh! se il Signore ci aiuta a mantenere i nostri propositi, vedrà, o veneratissimo Padre, che a costo di qualunque stento e sacrificio non le daremo che consolazioni, grandi consolazioni”.

(1) Lett. a Don Bosco, Marsiglia 12 dicembre 1886.

Salparono la sera del 14 La navigazione fu tragicamente procellosa. “Poveri miei compagni di Missione! esclamava Don Lasagna in una lettera a Don Bosco (1). Essi non si scorderanno mai più di quanto soffersero nelle due terribili giornate del 19 e 20 dicembre di quest'anno” (2). E delle sei Suore: “Davvero non mi sarei mai creduto di trovare in queste giovani in queste povere Suore, tanta securità, tanta intrepidezza. Ne sia lodato Iddio e ringraziato anche Lei, o caro Padre, che ha saputo trasfondere sì eccellente spirito tra i suoi figliuoli”.

Giunsero sani e salvi nel porto di Montevideo il 6 gennaio; ma le dolorose peripezie non erano ancora finite. In città serpeggiava il colera; il colera menava strage a Buenos Aires (3); il colera aveva visitato l'Italia: tutto questo aveva già creato difficoltà e indugi per l'imbarco. Peggio fu all'arrivo. Sebbene a bordo non vi fosse stato nessunissimo caso, tuttavia non ci fu verso che si volesse concedere l'approdo, ma bisognò virare di bordo e andare a raggiungere l'isola di Flores per starvi in quarantena. Fortunatamente la contumacia durò appena cinque giorni, con non lieve dispendio però, sicchè il 14 erano tutti a Villa Colon, festeggiatissimi da quei Confratelli.

Se a Torino sembrava un bel numero quello dei partenti, si vide sul posto che era ben poca cosa di fronte al bisogno: ci sarebbe voluto almeno il doppio soltanto per rifornire in misura sufficiente le tre case uruguaiane di Villa Colon, Las Piedras e Paysandù. Pure si dovette cederne una parte all'Ispettorìa Argentina, le cui opere si moltiplicavano, obbligando a maggiore intensità di azione.

(1) A bordo del *Tibet*, 23 dicembre 1886.

(2) L'efficace descrizione della burrasca infernale si può leggere sul *Bollettino* di marzo 1887.

(3) Quattro Salesiani, due della Boca, Don Bourlot, direttore e parroco. e il coadiutore Fabrizi, e due di S. Nicolas, Don Galbusera e Don O Grady, furono colti dal contagio; ma, scriveva Don Costamagna a Don Bosco il 24 novembre, “muniti della medaglia di Don Bosco, vinsero la forza del male”.

Don Lasagna, venendo in Italia, aveva portato a Don Bosco una lettera del Vescovo di Montevideo, che, mentre raccomandava alle sue preghiere la propria diocesi assai tribolata, chiedeva per Las Piedras una scuola di arti e mestieri. Don Bosco ordinò a Don Lasagna di rispondergli: 1° ringraziando della benevolenza per i Salesiani e le Suore dell'Uruguay, 2° promettere preghiere per le sue tribolazioni e quelle della sua diocesi perseguitata; 3° dire impossibile un ospizio di artigiani a Las Piedras; 4° prometterlo per Montevideo colla speranza della sua licenza e del Jackson a cui aveva già scritto in proposito; 5° Don Lasagna sarebbe ritornato con buoni compagni per dare esecuzione a questo disegno di Don Bosco, che stava pure sommamente a cuore di Gesù e di Maria; 6° che da quell'opera egli prevedeva dover scaturire un gran bene alle anime ed alla religione in tutta la repubblica dell'Uruguay e forse in tutta l'America del sud e che per quest'opera interessava lo zelo di Monsignore e dei buoni. Su questi appunti, che nell'originale erano più laconici, Don Lasagna compose la sua risposta, della quale teniamo copia (1).

L'Ispezione di Don Lasagna abbracciava anche le due case del Brasile. Qui l'avvenire si annunciava lieto di belle promesse, ma il presente era molto duro. La casa di Nicteroy lottava coi protestanti e coi debiti; pure allargava la sua sfera d'azione. Quella incipiente di S. Paolo scarseggiava troppo di operai. Da ogni parte i Vescovi supplicavano continuamente per avere Salesiani nelle loro diocesi (2). Don Bosco, presago dei progressi che la Congregazione avrebbe fatti tra le popolazioni civili e le tribù selvagge di quell'immenso Stato, aveva scritto per Don Borghino e i suoi tre: "Voglio che siate luce. Quando andrete nel Brasile e troverete i vostri

(1) App., Doc. 48 A - B. La lettera al signor Jackson, della quale pure conserviamo copia, dev'essere stata del pari solamente sottoscritta da Don Bosco (App., Doc. 49).

(2) Lett. di Don Riccardi a Don Bosco, Almagro (Buenos Aires) febbraio 1888.

confratelli, dite loro che siete venuti a portare luce, non perchè vi siano colà tenebre, ma per giungere luce a luce, affinchè i raggi risplendano fino nei selvaggi e nei moretti”. Al medesimo Don Borghino affidò l'incarico di far recapitare una sua lettera alla principessa Isabella d'Orleans - Braganza, figlia dell'ultimo Imperatore Don Pedro II e maritata al Conte d'Eu (1).

Altezza Imperiale,

La Divina Provvidenza dispose che due case salesiane fossero stabilite nell'Impero del Brasile. Una a Nicteroy, l'altra a S. Paolo, ambedue consacrate ad accogliere gli orfanelli più poveri ed abbandonati.

Alcuni di questi miei religiosi ritornati temporaneamente in Italia mi hanno parlato assai della bontà e della carità di V. A. Imp. e per questo io raccomando a Lei ed a sua Maestà l'Imperatore tutti questi miei salesiani che non altro desiderano che guadagnare anime al cielo e diminuire il numero dei discoli. Ma essi pregano molto e fanno eziandio pregare i loro allievi per la sanità e prosperità di tutta la sua famiglia e di sua Maestà Imperiale l'augusto di Lei Genitore.

Maria SS.ma protegga codesta memorabile dinastia per cui i nostri orfanelli in numero di oltre a duecento mila, fanno particolari [preghiere] a Dio.

Io poi mi faccio stretto dovere nella santa messa invocare le benedizioni celesti sopra tutti i sudditi Brasiliani, mentre con gratitudine somma ho l'alto onore di potermi umilmente professare

Torino, marzo 1886.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO.

La raccomandazione di Don Bosco non restò lettera morta. Il 15 novembre l'Imperatore e l'Imperatrice, accompagnati dal Ministro dell'Agricoltura e da altri personaggi, visitarono minutamente la casa di S. Paolo, chiedendo al Direttore informazioni sui giovani e sul metodo d'insegnamento. L'Imperatore disse che amava molto l'opera e che conosceva Don Bosco e la sua Congregazione. Un giovanetto recitò con garbo un piccolo complimento, presentando alle loro Maestà il volume delle osservazioni meteorologiche di Colon, preparato all'uopo con la fotografia dei giovani di

(1) L'autografo è a Parigi presso il principe Pietro d'Orleans - Braganza, figlio della destinataria.

quel collegio e si cantò un inno semplice, ma di gradevole effetto. Il Direttore poi offrì ai Sovrani il Diploma di Cooperatori, che riceverono riconoscenti. Partirono lasciando non dubbia prova di simpatia con una buona elemosina.

Nel novembre dell'anno seguente l'Imperatore si trovava di passaggio a Cannes. Don Cartier, direttore della casa di Nizza, volle andargli a presentare gli omaggi di Don Bosco. Fu ricevuto con molta affabilità. L'Imperatore, stringendogli la mano, gli domandò anzitutto notizie di Don Bosco. - Come sta Don Bosco? È a Nizza? È un grand'uomo... un santo... Io gli voglio molto bene... Fa un gran bene... Le sue opere mi piacciono assai, specialmente la casa di S. Paolo dove si fa un bene grande. - Don Cartier si rese interprete del rincrescimento di Don Bosco per non poter raccomandare personalmente a Sua Maestà i suoi figli del Brasile e di Nizza. Egli manifestò il suo dispiacere, che, dovendo partire presto da Cannes, non poteva visitare la casa di Nizza. Anche l'Imperatrice lo trattò con amabilità, esprimendogli tutta la sua venerazione per Don Bosco e un'alta ammirazione per le sue opere; in particolar modo raccomandò di fargli dire che pregasse per l'Imperatore e per lei. Il dì appresso Don Cartier mandò a Cannes il prefetto Don Fasani con una lettera di ringraziamento e con alcuni doni da presentare al Sovrano. Erano due copie del *Don Bosco* del D'Epiney, tre grandi fotografie del Santo e un esemplare dell'opuscolo di Don Cerruti *Le idee di Don Bosco sull'insegnamento*. L'Imperatore del Brasile coltivava molto la letteratura italiana, prediligendo le opere del Manzoni, col quale aveva avuto molta familiarità. Gradì ogni cosa e ferdandosi a guardare il ritratto di Don Bosco, disse: - Non mi contento di vederlo in effigie; lo voglio vedere in persona... Sì, andrò a trovarlo. Così diceva il 26 novembre; due mesi dopo Don Bosco era alle porte dell'eternità (1).

(1) App., Doc. So.

Parlando degli accrescimenti che nonostante tutto s'imponevano nel Brasile, nell'Uruguay, nell'Argentina e nelle Missioni patagoniche, Don Lasagna aveva scritto fin dall'8 gennaio a Don Rua: “Che vuole? Sono gli eventi che ci portano o, per meglio dire, è la Divina Provvidenza che ci conduce: e bisogna seguirla”. Era quella medesima Provvidenza che intorno a Don Bosco aveva fatto crescere uomini quali un monsignor Cagliero, un monsignor Fagnano, un monsignor Lasagna, e altri parecchi spiriti alacri ed aperti alle grandi iniziative. Tali dovevano essere i pionieri: non pavidi nè gretti ma ardimentosi e dalle larghe vedute.

Sull'Argentina abbiamo in una lettera di monsignor Cagliero una messe d'informazioni, che ci rappresentano al vivo lo stato delle cose locali durante il periodo delle ferie estive, dal dicembre cioè al marzo. Monsignore, lasciata la Patagonia il 5 gennaio, stette fuori della sua residenza fino all'8 maggio. Il 22 febbraio era a S. Nicolas, donde scrisse a Don Bosco.

Rev.mo ed aff.mo Padre in G. C.,

È tempo che le scriva io personalmente per darle conto esatto di tutto ciò che passa nelle nostre case per dove transitai a dare i santi Esercizi Spirituali.

Si diedero in Patagones, in Buenos Aires, in Colon e in S. Nicolas. Contemporaneamente a quelli dei Salesiani corsero quelli delle suore in tre punti, ed ebbi tre compagni. Cambiava sentinella, ma era sempre il medesimo caporale che conduceva, guidava e comandava la pattuglia.

Furono per me una fatica non indifferente, ma pensando a quelle più serie sostenute da Don Bosco in queste occasioni ed al bisogno di essere al corrente di tutto e di tutti, l'ho considerata di poca importanza e la superai con facilità.

In tutte le case ho trovato una volontà forte, risoluta, e decisa di essere buoni e santi Salesiani. Si stimolarono i troppo tardi, si frenarono i troppo veloci, e si scossero i sonnolenti. Don Bosco, l'Oratorio ed i suoi primi tempi entravano in tutte le prediche; e lo dico francamente che quei fortunati ricordi facevano del bene a tutti, predicanti e predicati, dandoci un'idea chiara ed una guida sicura dello spirito salesiano.

Nei rendiconti e nelle conferenze particolari ho potuto parlare con molto profitto dello spirito di povertà non solo, ma della economia, tanto necessaria per pagare i debiti, dai quali non va esente nessuna

delle nostre case. Come pure ha preso intiero possesso, dove ve ne era bisogno, il sistema preventivo e la gran *molla* della dolcezza e carità nella educazione dei nostri alunni.

E la confidenza, l'amor fraterno, paterno, filiale tra Superiori ed inferiori vi regnano su tutta la linea, cosicchè dovetti fare poco o nessun cambio di personale.

Per le vocazioni si lavorò e si lavorerà di più in avvenire, ma esse sono scarse perchè il terreno è ingrato. Abbiamo fatto sette vestizioni di chierici novizii, tra quali quella di Caprioglio che è un veterano e valoroso salesiano. Professarono in dieci i voti triennali e perpetui e quasi tutti americani.

Le suore fecero esse pure io vestizioni e altrettante professioni e quasi tutte italiane o figlie di italiani; cioè di quelli coi quali abbiamo più relazioni.

In S. Nicolas però mi lusingo di un avvenire consolante. I numerosi cooperatori che vi sono già trattano di affidare a noi la numerosa turba di ragazzetti e ragazzette per educarla non solo, ma consacrarla al Signore se tale sarà la loro vocazione. Regna in queste famiglie il primitivo spirito cristiano e sono affezionatissimi ai Salesiani. Li ho visitati quasi tutti nelle loro ricche *chacras* ed ho invitati ad una modesta agape i principali, ieri che abbiamo fatta la festa di S. Francesco di Sales e conferenza dei cooperatori. Tra essi figurava Mons. Ceccarelli sempre ben affetto ai Salesiani e mio buon amico.

Presero le sacre ordinazioni del presbiterato Don Solari e Don Giovannini in Colon, Don Rinaldi, Don Patrizio O' Gradi, Don Zaninetti Guido a S. Nicolas e tre minoristi; mentre molti altri si preparano collo studio e colla virtù a ricevere la stessa grazia per gli anni venturi.

Queste, o Veneratissimo Padre, sono le notizie od operazioni *ad intra*; ora passo a darle quelle che sono *ad extra*. In Patagonia i nuvoloni sinistri che offuscavano l'orizzonte scomparvero. Il sig. Governatore, il generale Winter, con motivo del battesimo di una sua bambina volle ad una refezione di famiglia quattro dei nostri Salesiani sacerdoti; tra cui Don Fagnano contro il quale ardevano di preferenza le sue biliose animosità. E la conciliazione è fatta per opera e grazia di Maria Ausiliatrice, alla quale ho raccomandato *speciali modo* la Patagonia ed i suoi interessi, appena sbarcato sul Rio Negro.

Le Missioni che erano ferme da un anno, ripigliarono il loro cammino e Don Milanese che prima era stato arrestato dai soldati, è ora dai soldati guidato ed aiutato in caso di bisogno nella sua escursione alle Cordigliere. Ed ho speranza che il Governo ci aiuti col dare il soldo di Cappellani a non pochi di noi. Don Savio in Santa Cruz gode il soldo di agrimensore in 54 scudi al mese, Don Beauvoir gode quello di Cappellano militare in 64 scudi pure mensili. Ed ho bisogno che tale risorsa la ottengano alcuni di noi in Patagonia, dove abbiamo debiti serii per le due chiese che abbiamo dovuto costruire.

In Buenos Aires ho potuto avere un *medium* per avvicinare il Presidente, ma temo che la politica lo scalzi tra pochi mesi e se verrà un presidente nuovo e migliore, meglio per noi. Aspettiamo quindi gli avvenimenti.

In Montevideo invece la tempesta scoppiò e terribile! E che Dio ce la mandi buona. Il Governo col suo Presidente si sono meritati il disprezzo universale; e tutti i migliori cittadini coi migliori generali e capitani d'esercito si sono uniti per spazarli via colla polvere di cannone. Il nostro collegio di Paysandù è in pericolo di essere convertito in quartiere generale delle truppe del Governo per la sua posizione e solida costruzione. Ma speriamo: il reclamo del Ministro Italiano e le corazzate che tiene a disposizione nelle acque di Montevideo lo faran desistere da tale proposito; ma intanto i giovani non vengono fino a causa finita (1).

Pregli adunque, o carissimo Don Bosco, per questi sventurati paesi, sempre in agitazione e sempre in armi tra loro. La nostra condizione di stranieri ci consola in questi terribili frangenti, ma assai più ci consola il pensiero che siamo anche stranieri a questa terra di triboli e spine. Noi confidiamo nelle sue preghiere ed in quelle dei nostri cari confratelli e cooperatori.

Si, preghi, chè ne abbiamo bisogno in questi momenti.

Dal Brasile alla Terra del Fuoco i suoi figli la salutano e pregano per la sua preziosa salute. Dalle Alpi al Libero sappiamo che vi sono dei nostri fratelli che l'amano; ma non sono inferiori a questi quelli che qui l'amano con l'intensità dei due più grandi oceani l'Atlantico ed il Pacifico; meschini perciò al paragone il Mediterraneo e l'Adriatico.

Riceva i saluti di tutti e tutti ci benedica nel Signore.

Al venerando Capitolo ed ai suoi più venerandi *soggetti*, l'attestato della nostra umile sommissione e la mia pastorale benedizione. Amen.

S. Nicolas, 22 febbraio 1886.

*In G. C. aff.mo figlio
GIO. Vescovo di Magida.*

PS. - Da Roma ho ricevuto insieme alla facoltà di autorizzare *i Matrimonii misti cum cautelis*, una lettera del Card. Simeoni in risposta alla mia prima relazione fatta alla Propaganda, ed è laudatoria.

Ora sto preparandone una seconda che manderò a Don Dalmazzo ed un duplicato a Torino.

Similmente preparo una consimile relazione per la Propagazione della fede e della S. Infanzia (2).

(1) La rivoluzione Scoppiò il 28 marzo, durò pochi giorni e fu soffocata nel sangue.

(2) A queste notizie possono servire di complemento quelle che il suo segretario Don Riccardi scrisse a Don Bosco il 12 marzo (App., Doc. 51).

Monsignor Cagliero, a cagione dei debiti che gravavano sull'Ispettorìa Argentina, aveva deciso di non aprire più case almeno per un anno, ma circostanze provvidenziali lo fecero deflettere dal suo proposito. Nel 188, 5 il Governo di La Plata aveva promesso ai Salesiani un bel terreno, a condizione però che, se non vi fabbricassero un collegio, il contratto da stipularsi rimanesse privo di effetto. I Salesiani avevano una gran voglia di andare a La Plata, anche perchè la popolazione era per più di metà italiana. Ma con tanti debiti come arrischiarsi a fabbricare? Si lasciò dunque cadere la cosa. Tosto sottentrarono i protestanti, che stavano alla vedetta e ottennero le stesse agevolazioni governative. Se non che, edificato ivi un loro tempio e costruite due abitazioni, dovettero, non si seppe mai il perchè, sloggiare. All'ora il canonico Carranza, parroco nella città, acquistò edificizi e terreno e poi con pressanti raccomandazioni dell'Arcivescovo e di altre autorevoli persone si presentò ai Salesiani per offrir loro ogni cosa. Dopo quanto era accaduto, si credette di non poter rifiutare. Diedesi così principio a una nuova opera, che in breve fiorì e tuttora fiorisce (1).

Una seconda relazione di monsignor Cagliero abbonda di tali particolarità, che, quantunque lunghetta, viene molto a proposito in questo luogo.

Amatissimo sig. Don Bosco e carissimo Padre,

Sono di partenza per ritornare alla mia cara Patagonia. Due mesi ci ho dovuto impiegare per dare i santi spirituali esercizi nelle diverse nostre case; ed un mese me lo sono goduto qui in Buenos Ayres. Ed era necessario questo poco di riposo per visitare ed essere visitato, per fare nuove relazioni e per cercare quattrini.

Per mezzo del Cappellano maggiore dell'Esercito, ho fatto relazione col Ministro della guerra il quale si dimostrò favorevolissimo alle nostre Missioni, in ciò che riguarda al bene dei soldati che sono di guarnigione lungo le sponde del Rio Negro. E da lui ho potuto avere *gratis* otto passaggi da Buenos Ayres a Patagones. Ciò mi risparmiò

(1) In luglio Don Costamagna fece a Doti Rua un'interessante relazione sopra questa casa (App., DOC. 52).

la spesa di 500 scudi; e come sogliamo dire noi, questo vale più che un pugno sulla schiena.

Ma intanto i 300 scudi mensuali che il governo passava per le missioni nostre da due anni furono sospesi e noi tiriamo avanti come possiamo. Tra elemosine di messe ed oblazioni ho potuto radunare un mille scudi. Poca cosa atteso il poco valore del danaro in queste regioni.

Visitando gli Istituti ho preparato il terreno per una specie di piccoli cooperatori salesiani, (per non confondere quest'opera con quella della S. Infanzia) e che spero darà alcune migliaia di scudi all'anno, senza però dare alcuna pubblicità.

Ho fatto dare all'Arcivescovo una relazione delle nostre missioni durante l'anno 1885, perchè la passi, come era di costume gli anni andati, al Governo, il quale ci darà, o non ci darà soccorsi.

Ho pure reclamato aiuti da alcune società di beneficenza e mi hanno promessa alcuna cosa.

Si dice che quando il lupo ha fame esce dalla tana; così ho fatto io; e mi ci hanno spinto i debiti che abbiamo contratto col Banco per innalzare le due chiese che sa.

Ora passo a darle notizia dei nostri *crediti* che abbiamo col Padre Eterno, se ci vorrà usare della sua bontà e parte della sua infinita misericordia.

Don Savio e Don Beauvoir con un coadiutore (Fossati) sono stabiliti sulla sponda del Rio S. Cruz ed a cinque giorni di mare distanti da noi. Essi sono in buonissima relazione col Governatore al quale ho parlato prima che partisse per quelle terre. E non è improbabile che si trasferiscano più in giù al *Cabo de las Virgines* dove, come avrà saputo dai giornali, si dice che un fiumicello invece di arena trarrebbe al mare niente meno che *sabbia di oro!!!* E mentre noi scherziamo su questa nuova California, gli inglesi lavorano sul serio ed a più non posso per trovare il loro Dio che non è il nostro.

Don Milanese, Don Panaro con un catechista ed un guarda cavalli sono in missione dal mese di dicembre e da una stia lettera che ho avuto, rilevo che al fine di aprile lascerà le Cordigliere coperte di neve e se ne verrà a Patagones, dove stenderemo verbale delle sue escursioni. Questi bravi Salesiani hanno percorso la bagatella di 300 leghe nella sola andata e superando mediante la divina provvidenza un gravissimo pericolo nel viaggio: poichè il povero Don Milanese colpito dal solione cadde ammalato in mezzo al deserto e con diarrea di sangue. Lontani 40 e più leghe dagli esseri viventi e senza provvigioni, venne loro meno l'alimento. Allora il *poon, o arriero* dei cavalli datosi a correre per tutte le parti per trovare almeno caccia, incontrò una vacca *bagual*, ossia smarrita pel deserto; le diede la caccia e fu quella che li sfamò durante otto giorni, quanti furono necessari perchè il povero Don Milanese potesse proseguire a cavallo il suo viaggio.

Alle falde delle Cordigliere un cavallo, come sovente succede, impennatosi scavalcò la carica e si ruppe la pietra sacra dell'altare. Secondo le facoltà dalla santa Sede concesse egli avrebbe potuto celebrare con la pietra rotta od anche senza questa, ma amò meglio attraversare a cavallo tutta la catena delle montagne e passare al Chili solo, Impiegò due giorni girando come gira la gola di quelle roccie e si trovò nel primo paese alla vista del Pacifico, chiamato *Los Angeles*. Fu ben ricevuto dai Padri Francescani dai quali ebbe anche aiuti pecuniarii. Essi conoscono Doli Bosco per fama ed i Salesiani, e sono ansiosi di vederci da quelle parti. In un secondo viaggio, o meglio in una seconda scavalcata a traverso *los Andes* passò a Chillian ed alla Concezione sulle spiagge del mare. Ivi fu ricevuto con indicibile giubilo dal Vicario Capitolare Don Domingo Cruz e dal suo segretario e gli mostrarono la casa che stanno edificando per noi. Di lì invierebbono i Salesiani nella immensa regione degli Araucani privi ancora di sacerdoti ed in una necessità estrema di aiuti spirituali.

Caro Don Bosco, abbiamo tutte le case stremate di personale e se come desidera la Paternità vostra ed io lo desidero e tutti lo desideriamo, di stabilirci nel Chili, prepari una bella carovana di Missionarii e lire la mandi alla Patagonia. Di qui abbiamo trovato il passo che in una cavalcata di 1.500 chilometri ci porta alle Cordigliere ed in un'altra di 200 e per la strada dei camosci ci dà stanziati nel territorio chileno.

La messe raccolta in questa Missione dai nostri coraggiosi missionari fu di 100 Comunioni, venticinque o trenta matrimoni e circa 800 battesimi, seicento dei quali sono di Indi. Essi, stanno bene di salute malgrado i disagi, le fatiche e le *vitaccie* che debbono fare per quelle immense solitudini, percorse solo da animali silvestri e domestici ed abitate dagli Iridi Araucani passati al territorio Argentino.

Giungendo io a Patagones saprò se continueranno il loro cammino di ritorno oppure se pensano fermarsi a metà strada dove sono intesi col Cacico Namuncurà e con Sayuheque, per istruire le due loro tribù nella nostra Santa Religione e battezzarli in numero di 2500 Vedremo se faranno a tempo perchè il Ministro della guerra mi disse che vorrebbe farli passare a Buenos Aires. La ragione si è che non essendo stati abilitati in tempo al lavoro di agricoltura ed amando essi l'ozio piuttosto che la fatica, teme una sollevazione. Sarà di loro adunque quello che vorrà la Divina Provvidenza.

Come le avranno scritto sono nove i novelli sacerdoti Salesiani ordinati *extra tempora*. E come se fossero mele o ciliege se li partirono le diverse case che ancora si lamentano per essere troppo pochi. Però non sarà sempre così, perchè avendo in casa la *fabbrica* ed il fabbricante se ne faranno più sovente.

Ma lei, o carissimo Doli Bosco, deve almeno mandarmi da S. Benigno la stoffa e questa sia roba buona e di lunga durata. S. Giuseppe alcuni giorni precedenti la sua festa ci ha regalato una nuova casa

nella nuova e bella città della Plata. Non volevamo, non potevamo accettarla e ciò non pertanto ci cadde sulle spalle, perchè così vollero l'Arcivescovo, il Vicario Foraneo di quella ed una moltitudine di Italiani che si trovano senza soccorso spirituale e senza istruzione religiosa. Il terreno, la casa di legno, e la bellina chiesa pure (di questo marmo dolce) venuta bella e fatta dalla Svizzera, ce la dà il Governo della Provincia. Ed intanto noi che avevamo deciso di non aprire più casa alcuna nell'Argentina e volgevamo risoluto lo sguardo al Chili, eccoci ancora seduti qui, vittima dell'educazione di non dire mai di *no* quando altri vuole *sì*. Però se Don Durando tiene fermo, non ne apriremo davvero più nessuna da queste parti, no, *davvero davvero! Se sarà vero!* Come spero ed è mio desiderio.

Nelle case tutte si gode di buona salute e migliore volontà di lavorare e farci santi (1).

E la Paternità vostra ci aiuti con le sue sante orazioni e riceva dal suo affezionatissimo figlio ogni felicità e benedizione

Buenos Aires, 10 - 4 - 1886.

GIOVANNI Vescovo di Magida.

Proprio mentre la riferita lettera andava alla posta, si annunciò per telefono a Monsignore che il Presidente della Repubblica Roca, al quale aveva chiesto udienza, volentieri l'avrebbe ricevuto. Senza frapporre indugio il Vicario Apostolico si recò quella sera dal Generale in casa stia. Lo accompagnava Don Costamagna. *Suo scopo* era di ringraziarlo della lettera di raccomandazione datagli l'anno innanzi per il Governatore del Rio Negro. Accettati i ringraziamenti, il Roca con rudezza militare rimise *ex abrupto* sul tappeto la questione giurisdizionale. - Lei è Vescovo, gli disse, e non è argentino. Non può esercitare nella Repubblica. Il Papa non ha diritto di *arbitrare* qui senza il permesso del Governo.

(1) A commento di queste parole serve la seguente statistica di Don Costamagna a Don Rua (12 aprile): "Sono 60 le fanciulle interne e 100 le esterne del Collegio di Maria Ausiliatrice di fronte al nostro. Sono 335 i nostri ragazzi di S. Carlo, di Cui 250 interni e gli altri in parte a mezza pensione e in parte esterni. Sono 250 le ragazze della Bocca, 100 quelle di San Isidoro, 100 quelle di Moron; 150 ragazzi alla Bocca; 100 quelli di Santa Caterina. Tutti alle scuole. Poi ci vengono gli Oratorii... Oh che cuccagna! e noi asciutti e secchi... e carichi di debiti! Poi si ha da pensare alla casa della Plata (accettata per forza di S. Giuseppe da Monsignore). Ma personale non ce n'è. *Quare conturbas me? Ci raccomandi al Signore perchè teniamo dritto il timone e... o lavorare per Dio solo, o inorir tutti quanti quest'oggi stesso. Baci la mano al nostro papà*".

Monsignore schivò di nuovo abilmente il colpo rispondendo che nella Repubblica egli non aveva giurisdizione ordinaria, ma era soltanto Vescovo Missionario, visitatore delle case salesiane, specialmente in Patagonia; nelle questioni o negli atti che potessero interessare le viste del Governo, egli si riferirebbe all'autorità dell'Arcivescovo di Buenos Aires.

La risposta evasiva valse una spiegazione e il Presidente ne rimase soddisfatto. S'entrò quindi a discorrere dei progressi fatti dalla Missione, di scuole, di due chiese costrutte, delle ultime escursioni compiute da Monsignore e dai Missionari salesiani, delle molte conversioni, dei mille e più battesimi amministrati dopo il suo arrivo a Indi adulti e bambini. Più di tutto si ragionò dei tanti debiti contratti per l'erezione delle due chiese, delle case e delle scuole in Patagonia. Il Vescovo, ringraziatolo di ottocento scudi rimessigli per le mani dell'Arcivescovo, lo pregò di non dimenticare le Missioni e di aiutare sempre i Missionari. Quegli promise. Poi volle essere informato della Congregazione Salesiana e della sua organizzazione di fronte alle leggi e lodò la saggezza di Don Bosco.

Monsignore trovò modo di lamentare la rottura intervenuta fra la Repubblica e la Santa Sede. - Non esiste rottura, ribattè il Presidente; è solamente una questione personale con Monsignor Matera. È mia intenzione riannodare le relazioni quanto prima. Anzi si serva pure di quanto le dico, può far note queste mie disposizioni, officiosamente s'intende, al Segretario di Stato e al Papa.

Monsignor Matera, Arcivescovo di Irenopoli e Delegato Apostolico e Inviato Straordinario per l'Argentina, Uruguay e Paraguay, che monsignor Cagliari, come vedemmo, incontrò nel 1885 a Montevideo, non godendo più la fiducia del Governo argentino, era stato costretto a uscire dal territorio della Repubblica, senza previa intesa con la Santa Sede; onde la rottura con Roma. Ora la questione posta nei termini significati dal Presidente veniva a essere di molto semplificata, sicchè non fu più difficile arrivare a una soluzione,

Quel colloquio segnò il pulito di partenza a riallacciare le relazioni diplomatiche; in vista di che Monsignore ne fece relazione al procuratore generale Don Dalmazzo, affinché ne informasse il cardinale Lodovico Jacobini, Segretario di Stato.

Monsignor Cagliero aveva ormai saputo trarre dalla sua le massime autorità governative, il che gli tornò utile a rassodare la propria autorità nella stia sede di Patagones, come si vide al suo ritorno dopo la non breve assenza. Noli furono soltanto i Salesiani e le Suore con le loro scolaresche di ambe le sponde del Rio Negro a riceverlo; ma un popolo vario e numeroso gremiva la spiaggia: signori e signore, marinai e militari, indi e gauci lo attendevano con vero entusiasmo. Le principali autorità salirono a bordo per ossequiarlo. Il Governatore, da alcuni giorni indisposto, benchè anticlericale e personalmente ostile, non potè esimersi dal mandare prontamente un ufficiale superiore a rappresentarlo, dicendosi lieto del suo arrivo. Tutto questo rallegrò assai il Vicario Apostolico, persuaso che tanto mutamento di animi nel centro del Vicariato gli avrebbe spianato la via all'esercizio sempre più fruttuoso del suo santo ministero. Certo è che il suo modo di agire contribuiva a guadagnargli stima e fiducia. “La sua persona, scriveva Don Piccono (1), diffonde intorno a sè la soavità e la letizia, e nelle sue azioni vanno unite la semplicità e la prudenza, la dolcezza e l'energia di un vero primogenito di Don Bosco”. Appena sbarcato, mosse verso la chiesa, dove, fatta breve orazione, ringraziò tutti della splendida accoglienza. Ala quel ringraziamento collettivo non poteva bastare: cortesia voleva che andasse poi facendo visite alle persone di maggior riguardo, la qual cosa gli porse il destro di conoscere da vicino le primarie famiglie, tanto bisognose di religiosa istruzione.

Sotto quelle remotissime latitudini nè per l'immensa lontananza nè per le sfibranti fatiche si affievoliva nei cuori

(1) Lettera a Don Lemoyne, Carmen de Patagones, 14 maggio 1886.

il ricordo di Don Bosco. Ne scorrevano fra loro, ne parlavano ai giovani, non c'era ricorrenza che passasse inosservata. Così il 19 maggio i giovanetti del collegio di Patagones gli scrissero ciascuno la propria letterina per il prossimo onomastico. “Carissima, dice don Viglietti nel suo Diario, era quella del bravo giovane Luis Villanueva, artigiano indo puro sangue, da due anni entrato in collegio”. Quanto godesse Don Bosco nel leggere quei fogli, noti è chi non sappia immaginare (1).

Si è conservato pure buon numero di lettere scritte per la medesima circostanza da Confratelli. Ci usino indulgenza i lettori, se nuovamente ricerchiamo in esse i sentimenti che quegli antichi Salesiani nutrivano per Don Bosco. Ci pare che a lumeggiare la figura del nostro Salito torni di non poco giovamento il vedere qual vivo affetto egli suscitasse ne' suoi e di qual confortò nei travagli della vita, di quale stimolo a ben operare riuscissero in tutti siffatte disposizioni d'animo. Indubbiamente Doli Bosco possedette in grado sovrumano il dono di farsi amare, e di quell'amore sincero, costante e operativo che è l'amor filiale.

Cominciamo dall'Uruguay la nostra rassegna. Da Paysandù il chierico Grando così gli apriva il suo cuore: “Le assicuro, amato Padre dell'anima mia, che solo colla vita cesserà in me la preghiera ispirata dalla gratitudine verso chi per darmi la vita mi tolse dai pericoli di perderla. Inoltre la assicuro che le nostre sante Regole e i suoi saliti avvisi, che conservo scritti in una immagine di Mamma Ausiliatrice, che Ella mi diede con sua firma, saranno norma della mia condotta. Veggo che finora, solo così facendo, provo tranquillità non provando malinconia o malumore se non quando mi apparto da tale norma”. Dal medesimo collegio il chierico Soldano dà sfogo in questo modo a' suoi sentimenti: È questa un'occasione di più che mi si presenta per manifestarle i miei sentimenti

(1) Non abbiamo trovata quella dell'Indio, ma solo due altre (App., DOC. 53 A - B).

di gratitudine, di fedeltà, d'amore; è questa una nuova occasione che ci concede il Signore per onorare, per quanto far si possa in questa terra di miserie, il merito suo, l'eroiche sue virtù; è questa una nuova occasione che ci si offre per festeggiar Colui che lo merita oltre ogni dire Grazie, infinite grazie vi rendo, o mio Dio, che mi abbiate dato un tal Padre. Sì, carissimo Don Bosco, Ella è mio Padre, che mi diede la vita, non materiale, ma morale e spirituale. Ella è il mio più insigne Benefattore, che abbia sulla terra, [...] Ella è il mio Salvatore, dopo di Gesù [...]. Ella è il mio Maestro, che mi predica colle parole e mi muove coll'esempio” .

Don Rota dal Collegio Pio di Villa Colon umilmente e sentitamente scrive: “Ultimo fra tanti figli mi presento anch'io ed anch'io voglio unire il mio *Viva Don Bosco* ai mille e mille *Viva* che in questi giorni si udiranno tra le mura dell'Oratorio. Forse il mio non arriverà fili là, ma il di Lei cuore così delicato lo udirà egualmente, perchè esce proprio da un cuore che lo ama con amore filiale”. Da Colon Don Calcagno, che si sente venir meno con la salute la vita, si consola al pensiero di una vita migliore sempre con Don Bosco. “Temo, dice, che questa mia non Le giunga pel suo giorno onomastico. Guarderò tuttavia di accompagnare con tutti gli affetti del mio cuore le espressioni di amore e di riverenza che le manifesteranno in quel giorno i miei cari fratelli dell'Oratorio [...]. Caro Padre! si ricordi di questo suo povero figliuolo d'America, che più non lo vedrà su questa terra! Oh preghi tanto per me, affinchè possa un giorno, dopo aver praticate con tutte le forze mie le sante Regole salesiane, possa un giorno gettarmi ai suoi piedi lassù nel paradiso”. Di là pure due *Hijos americanos*, i chierici Echeverry e Canessa, usando entrambi la loro lingua, lamentano di non averlo mai veduto, dicono di conoscerlo attraverso le narrazioni dei Superiori e si raccomandano alle sue preghiere.

Scendendo poi a Buenos Aires, ecco Don Durando, direttore della recente casa di S. Caterina, unire agli auguri filiali

per il suo “caro Padre Don Bosco” una bella relazione sull'andamento del nuovo collegio; ecco Don Costamagna in lettera firmata da tutti i Confratelli protestargli enfaticamente a nome di tutti: “Oh Don Bosco, nostro carissimo Don Bosco! tutti delle case di S. Carlo, della Misericordia, della Boca, di Santa Caterina e della Plata, che andiamo vieppiù conoscendo il gran favore che il buon Dio ne fece, quando ci diede figli a Doli Bosco, lieti fuor di misura, perchè anche quest'anno vediamo arrivare tutto splendido il giorno onomastico del carissimo Papà, inviando un *Evviva Don Bosco* all'unisono, che passi l'Oceano e piombi nel cortile di cotesto felice Oratorio ad allietare il più bel giorno del Padre della gioventù dei due mondi, desideriamo che il benedetto nostro Vegliardo si persuada ognora più che gli vogliono un bene grande grande tutti i suoi figli della Provincia Argentina e che intendono tutti senza eccezione essere degni figli di un tanto Padre” .

Da S. Nicolàs due figli affezionati manifestano in lunghe lettere la loro affezione, narrando con gran calore episodi di bene, nei quali hanno avuto parte. Don Rabagliati, che sarà il primo Ispettore salesiano nella Colombia, protesta: “Sia che l'obbedienza mi trattenga qui o mi chiami altrove, porterò con me l'immagine del carissimo padre Don Bosco e questa mi sarà sprone a lavorare senza posa nel campo che l'obbedienza mi segnala, affine di mostrarmi degno figlio di tanto Padre e di assicurarmi un posto al suo fianco nel paradiso. Oh che bel giorno quello, o carissimo Padre!”. Il collegio di S. Nicolas aveva un buon numero di ragazzi irlandesi, che provenivano da una vicina numerosissima colonia di quella nazione. Se ne occupavano dentro e fuori Don Rabagliati, che parlava un po' inglese, e specialmente Don O' Grady, venuto all'Oratorio dall'Irlanda. Questi scrisse a Don Bosco in francese. “La sua festa, gli diceva, o amatissimo Padre, così bella e così cara, benchè io abbia avuto il fortunato privilegio di assistervi una sola volta, mi ha lasciata una deliziosa e durevole impressione nel cuore e ancora

adesso il solo pensarvi mi fa trasalire dalla gioia [...]. Se Lei amato Padre, ama questi buoni Irlandesi, essi pure amano Lei, Molti di loro già conoscono l'amore che porta alle anime e le sue numerose opere sante; la ammirano, la benedicono e quelli che seppero che io le avrei scritto per offrirle i miei voti e auguri in occasione della sua festa, si uniscono di tutto cuore con me per fare altrettanto”.

Ed ora riportiamoci nella Patagonia, donde ci eravamo dipartiti. Il segretario di Monsignore, pensando alla festa di S. Giovanili, voleva fare a Doli Bosco un presente, se non per l'onomastico, almeno per il natalizio. Ne manifestò l'idea a Don Lazzerò. Fra i giovani artigiani di Patagones uno ve n'era indio, calzolaio, quindicenne, già capace di lavorare da sè abbastanza bene. Chiedeva pertanto Don Riccardi la misura per fargli fare un paio di scarpe da mandare a Don Bosco, che certo avrebbe gradito un simile dono del primo Indio accettato in Patagonia da' suoi figli. Ala egli pure scrisse direttamente e lungamente a Doli Bosco il 5 giugno, dicendogli con effusione: “Sappia che noi tutti l'amiamo immensamente nel Signore, e in tutte le nostre azioni, siano sacre siano profane, sempre ed ovunque abbiamo presente alla mente e più al cuore la carissima persona di V. S. nostro Amatissimo Padre. Oh quanta festa faremo noi pure il 24 prossimo! Quel dì lo spirito nostro sarà costì nell'Oratorio, vagando intorno intorno a quella cameretta che in sè racchiude il nostro tesoro, il Padre nostro. Più arditi ancora saremo noi! Ed in ispirito ci avvicineremo a Lei, Carissimo Padre, e le diremo: - Oli Padre! oh Dori Bosco! quanto ti amano i figli tuoi di Patagonia! Benedicili. - E Lei ci benedirà di cuore e noi ripiglieremo con nuova lena e più vivo ardore le nostre fatiche a pro di questi cari giovanetti che pure sono i figli suoi, carissimo Don Bosco”.

Finalmente anche Monsignore espresse i propri sentimenti prima a Doli Lazzerò e poi a Don Bosco. A Doli Lazzerò diceva il 26 maggio: “Va con questa un mondo di auguri per

il nostro amato Don Bosco che salutiamo affettuosissimamente e cordialissimamente e indimenticabilissimamente. *Dominus custodiat eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra. Amen, amen, amen*". A Don Bosco aveva con gli auguri presentato un bel regalo, offrendogli il raccolto di tutto un anno fatto da' suoi figli nel nuovo campo evangelico della Patagonia, ed erano 1300 battesimi di Indi e di indigeni del Rio Negro, 1000 comunioni di neofiti, 3000 comunioni di persone devote, 200 comunioni mensili dei ragazzi e delle ragazze che frequentavano le scuole. "Sono, spiegava egli, i frutti raccolti dopo il mio arrivo in questo finora sterlissimo deserto. Formatane una corona di preziosissimi gigli, intrecciata di olezzantissimi fiori e tempestata di brillanti ricchissimi gliela pongo sul venerando suo capo dicendo: Copre i figli la gloria del padre. *Gloria filiorum Pater eorum* (1)".

Non possiamo non raccogliere anche la voce che parte da Santa Cruz. Data la lontananza e le rare comunicazioni marittime con le altre parti del continente sudamericano, Don Beauvoir aveva pensato a scrivere già il 28 aprile. Da una sua diffusa esposizione spicchiamo alcuni pochi periodi che fanno al caso nostro. "Questo ultimo inutile, per non dire gravoso fra i suoi figli non si dimentica, no giammai, del Padre suo, per quanto lontani da lui trascorrono i giorni della sua vita, e remote siano le contrade che lo separano dall'oggetto della sua più viva affezione. Il pensare che Don Bosco si ricorda di me, è un dolce ristoro, ma non è tutto. Meditando talora gli anni della mia giovinezza passati ai suoi fianchi, una lacrima mi solca le guance. - E perchè non posso ancora una volta vederlo, parlargli, baciare la mano che tante volte mi benedisse? Un breve momento che possa bear mi della stia amabile presenza, una volta sola che veda ancora il suo volto ridente, che possa essere rallegrato dall'espressivo, affabile suo sguardo, e poi morirei contento nel volontario, lontano,

(1) *Prov.*, XVII, 6.

deserto esilio. - Sì, lo spero, il Signore mi concederà ancora questa desiderata fortuna”. Don Bosco gli rispose: infatti il 7 settembre Don Beauvoir scrisse a Don Rua: “Ineffabile fu il mio contento per aver ricevuto l'amata lettera del Venerando nostro e Carissimo Babbo Don Bosco. Leggendola ritornai collo spirito a quei tempi e a quei luoghi felici in cui passai i bei giorni della fanciullezza e giovinezza mia”.

Chi non vede che leva potente fosse nelle mani esperte di Don Bosco un sì profondo e tenace affetto de' primi Salesiani verso la sua persona?

Nella lettera di Don Beauvoir c'era anche una notizia poco lieta. Un povero coadiutore dava indizio di pervertimento. Don Bosco ordinò di scrivere immediatamente che quel coadiutore fosse mandato in Europa. Gli si fece bensì notare e la speranza del ravvedimento e l'ingente spesa del viaggio. Non importa, esclamò addoloratissimo il Santo. Costi quel che si vuole, ma lo si rimandi subito. È un'anima che si perde, e bisogna salvarla. - Ma purtroppo era già tardi. Il disgraziato fece poco dopo a Santa Cruz una morte assai infelice.

Monsignor Cagliero aveva compilato una relazione generale sullo stato della Missione patagonica, traendone tre copie, di cui una per il Santo Padre umiliatagli a mezzo del Cardinale Protettore (1), l'altra per *Propaganda*

(1) Il cardinale Parocchi gli rispose così:

Ill.mo e rev.mo Monsignore,

Aderendo alle brame di V. S. Rev.ma compiei sollecitamente il gradito incarico di riferire al S. Padre i felici progressi di codeste Missioni de' buoni Salesiani. Il cuore del sommo Gerarca ne fu visibilmente commosso e consolato ed ebbe parole d'encomio per la S. V. rev.ma e per tutti quelli che con zelo veramente apostolico la coadiuvano nel propagare il regno di Gesù Cristo; mentre loro impartiva l'implorata benedizione.

Io poi nel parteciparle i sentimenti sovrani, con Lei precipuamente mi congratulo dell'operato, e disposto a quanto si può attendere dal mio ufficio di Protettore, auguro a codeste Missioni sempre maggiore incremento, in quella che a Lei, Monsignore, con profonda ed affettuosa stima bacio riverente le mani.

Di V. S. Rev.ma

Roma, 23 agosto 1886

Dev.mo in G. C.
L. M. CARD. VICARIO
Prot. dei Sal.

Fide (1) e la terza per l'Opera della Propagazione della Vede; il suo segretario ne cavò quindi un riassunto, che fu spedito a DON BOSCO (2). A dare completo ragguaglio intorno a questo primo periodo dell'attività missionaria salesiana sotto la guida illuminata di monsignor Cagliero, resta che mettiamo innanzi ancora una sua lettera, ricca d'importanti notizie e piena di vita.

Rev.mo ed amatissimo Padre,

Tardai alquanto a scriverle perchè aspettavo l'arrivo dei nostri missionari che da sette mesi si trovano alle falde delle Cordigliere.

Essi sono felicemente giunti, assistiti in modo provvidenziale dal Signore e da lui benedetti nelle loro escursioni apostoliche.

Il nostro Don Milaneseo è una vera provvidenza per tutti gli abitatori del Rio Negro: accompagnato dal nostro bravo Don Panaro e dal coadiutore catechista Forcina, con due uomini per i cavalli, percorsero a cavallo l'immensa distanza di 555 leghe, ossia di 2500 chilometri. Valicando per ben due volte sopra muli *los Andes*, o Cordigliere, si portò nelle pianure del Chili toccando Antuco, Angeles, Concepcion e Chillan, dove raccolse elemosine ed altri aiuti per la Missione di Malbarco che si trova nel versante orientale dei monti che formano il Rio Neuquen, confluyente del Rio Negro.

Diedero la missione in trenta stazioni, ossia centri di popolazione, più o meno numerosi. Battezzarono 1117 tra indigeni e figli di famiglie cristiane, celebrarono 60 matrimoni e prepararono alla santa Comunione 1836 neofiti.

Con questa missione resta esplorata tutta la valle del Rio Negro sino ai confluenti Umay e Neuquen e tutta la valle destra e sinistra del Neuquen co' suoi dieci o dodici confluenti, sino ai confini del Chili e della provincia di Mendoza. Perciò la parte della Patagonia settentrionale più importante e più popolata è da noi già tutta conosciuta, visitata, e si può dire catechizzata, se si eccettuano quattro o cinque tribù, i cui Cacichi si pronunziarono in senso favorevole alla loro conversione (3).

Stiamo preparando una carta etnografica di tutta la zona compresa tra il Rio Negro ed il Rio Colorado, segnalando le stazioni e centri di

(1) Per la prima volta riempi il modulo venuto da *Propaganda* (App., Doc. 54).

(2) App., Doc. 55.

(3) Tutta questa missione, narrata e descritta da Don Milaneseo, si può leggere nel *Bollettino* di dicembre 1886. Sulle buone disposizioni dei Cacichi è documento la visita fatta a Monsignore dal figlio di Sayuhueque e narrata da Don Piccono (App., Doc. 56).

popolazione, colonie e tribù, notando le distanze da una stazione all'altra, mancando i fiumi principali ed il luogo dove si possono passare a nuoto coi cavalli e accennando alle valli e ai monti più importanti (1).

Di qui si manderà un abbozzo il più preciso che si possa, e di lì il nostro geografo torinese farà scorrere le acque dei fiumi, sorgere le piante dei monti, crescere l'erba dei prati popolati di cavalli, di pecore, vacche, guanachi, struzzi ed altri infiniti esseri carnivori ed erbivori.

Mando pure alla Paternità Vostra un prospetto minuto dei luoghi dove passarono i nostri Missionari, col nome loro e con una particolareggiata statistica dei battesimi, comunioni e matrimoni fatti.

Qui in Patagones e Viedma continuiamo a coltivare con frutto le tenere pianticelle che crescono vigorose e cariche di fiori e frutti.

Abbiamo fatto una predicazione straordinaria pel santo Giubileo (2), prendendo l'occasione dalla novena di N. S. del Carmine, patrona del *Pueblo*, e predicando tre volte al giorno. Si raccolsero molte comunioni di signore e di tutti i giovanetti e ragazze dei nostri collegi... ma di uomini... zero!!!

Spero assai nell'Associazione dell'Apostolato di orazione inaugurato con prospero successo e con quindici zelatrici, le principali del paese, che hanno fatto prodigi per attirare tutte le madri di famiglia, e vi riuscirono.

Così, mediante la divozione, l'amore ed appoggio del Sacro Cuore di Gesù ho potuto ottenere che molte famiglie compissero il precetto pasquale e si uniformassero allo spirito cristiano. Naturalmente questo movimento alla pietà e divozione suscitò fermento nei maligni, i quali già stridono di convulsione e rabbia satanica. Ma noi zitti, calmi e prudenti tiriamo innanzi finchè qualche santo ci aiuti a guadagnare anche gli uomini, schiavi molti del rispetto umano, dell'interesse altri e delle passioni i rimanenti.

Da oltre un mese è con noi Don Savio, il quale ci dà molte buone notizie della sua missione della Patagonia centrale e meridionale. Egli ha potuto sapere dagli Indii Tehuelches, che vi sono molte *Tolderie* sparse nelle immense pianure del deserto centrale e lungo le sponde dei fiumi. Passato l'inverno farà ritorno a S. Cruz e tenterà una importante escursione in quei dintorni. In questa escursione lo accompagneranno alcuni Indii Tehuelches da lui già catechizzati e battezzati, e tra questi il fotografato qui in Patagones, che la Vostra Paternità può vedere alla sinistra del barbuto missionario.

(1) Vi lavorò attorno specialmente Don Stefanelli, con la collaborazione di Don Milanese e di Don Savio, sotto la sorveglianza di Monsignore. Fu spedita a Don Bosco il 20 agosto. Non s'intese di fare un lavoro scientifico, ma solamente una guida per uso e utilità dei Missionari e dare ai lontani un'idea della Missione. Non l'abbiamo ritrovata.

(2) Per il 1886 Leone XIII aveva promulgato un Giubileo straordinario.

Don Beauvoir intanto attende alla missione con Fossati, fino all'arrivo di Don Savio.

Don Fagnano è da alcun tempo in Buenos Aires in cerca di danaro presso il governo e presso i privati, ma, come mi scrive, trova poca fortuna: ed è questione capitale perchè non può partire per la sua prefettura sino a che non abbia soddisfatto il banco degli imprestiti fatti per inalzare la Chiesa. Le case di S. Carlos, Colon e Paysandù sono pur esse gravatissime di debiti per le costruzioni fatte e non possono, anche volendo, aiutare noi poveri abitanti del deserto. E quello che più mi dispiace è che i nostri sudori distillano appena il necessario a pagare gli interessi dei debiti.

Io sono tempestato da lettere che mi giungono dal Chili, da Santiago, da Valparaiso, da Talca e da Concepcion, e rispondo promettendo e che pazientino. Ma col personale che ho non posso nemanco fare un passo ed il solo Don Rabagliati, che me lo disputa ancora il collegio di S. Nicolas, mi potrà essere utile ad incominciare qualche cosa nel Chili.

Quanto prima dovrò pensare a stabilire almeno due centri lungo il Rio Negro, ma senza mezzi e persone non mi slancio a tale impresa ed aspetto l'opportunità. Intanto preparo una lunga relazione da mandare a Propaganda, ed una lettera per Lione e Parigi.

Oh ne pioveressero dei luigi!

Abbiamo saputo della sua gita a Barcellona e che *commota fuit tota civitas*. Anzi che le furono offerti *omnia regna mundi* e che la Vostra Paternità li accettò tutti insieme collo stesso niente *Tibi dabo*, per offrirli al suo vero padrone il Signore.

Con questo viaggio avrò contentati i Catalani ma non gli Andalusi, che ne furono delusi e meno gli Americani i quali vorrebbero inventare una ferrovia aerea per avere l'onore di una sua visita,

Con le autorità civili e militari andiamo sempre belle, perchè tengo anche sempre i guanti nelle mani. Ma non mi fido di loro, nè in loro confido. Il povero Don Milanese non appena era arrivato dalla sua faticosissima missione che il generale gli fece sequestrare tutti i cavalli col pretesto che erano del governo. Egli provò con i documenti chiari e scritti che erano suoi, cioè della Missione. A nulla valse. Allora discesi io a fargli visita e subito gettò la colpa addosso ai *vigilanti* che avevano corso troppo. Io feci apparenza di crederlo, mentre in Viedma non si muove foglia senza che egli lo voglia; e soggiunse che già aveva dato l'ordine fossero restituiti i nostri cavalli. Era con me Don Piccono, e mentre ci fece servire il thè, io gli raccontava la protezione che l'Inghilterra presta ai missionarii e varie altre cosette del caso che ha ben capito. Ma sono militari e tanto basta. Sono sei anni che i Salesiani hanno preso possesso della Patagonia e furono sei anni di battaglie, di calunnie e di vittorie riportate, però a costo di sacrifici e dispiaceri.

Ma se non fosse così non sarebbe vita di missionari la nostra. Quanto a me poi, dopo la visita al Presidente, vivo di timori e di speranze e *Colui* che mi ha mandato qui, ci pensi *Lui* a sostenermi. Con la venuta del nuovo Presidente verranno guai sopra guai alla Chiesa in questo disgraziato paese.

Io però ho la parola del presidente Roca, ma come gli manca un c per fare *rocca*, quindi nulla mi prometto; e tiriamo innanzi alla guardia di Dio. E se non mi disturbano continua il miracolo, dicono i buoni argentini. Guai però se parlo di Vicariato o di Vicario, chè mi regalerebbero l'esiglio immantinentemente. Perciò sono sempre vescovo Salesiano e Missionario apostolico, cioè un mistero che essi non comprendono e che non conviene spiegare a nessuno. E così andiamo innanzi ed il bene si fa intanto *a las barbas de gualicho* come dicono gli Indii.

Ho quindi bisogno di preghiere, e come è la V. Paternità che mi gettò nel ballo, mi insegni a ballare perchè io so soltanto suonare. Nei confratelli sacerdoti, chierici e coadiutori v'è abbastanza impegno per osservare la S. Regola e per avanzare nelle virtù proprie di un salesiano. Ogni giovedì ci troviamo insieme colle due Case per una conferenza che versa o sulla morale casistica o sopra alcuni punti di ascetica o su un punto disciplinare per la buona marcia della nostra missione.

Sono coltivati assai gli oratorii festivi dei ragazzi e delle fanciulle e da qualche tempo a questa parte sono anche assai frequentati. Andiamo pure raccogliendo le spighe perdute, ossia giovinetti ed adulti indii od indie, sparsi nelle varie famiglie cristiane. Ed a forza di instare sollecitando e raccomandando, otteniamo che ce li mandino per istruirli e battezzarli; e i già battezzati prepararli alla prima comunione.

Una buona parte però che vivono male coi cristiani, non possiamo ridurli ad alcun bene; sono spighe calpestate dai cavalli e dai muli *quibus non est intellectus*.

Il nostro missionario della Patagonia centrale Doli Beauvoir ha fatto un'escursione sino al *Cabo Virgines*, dove si va radunando gente da tutte parti, tutta alla luce dell'oro! (1). E veramente quelle sabbie sono ricchissime per l'oro che contengono, e gli esploratori dicono che in certi luoghi è più ricco ed abbondante che in California. Oh fosse vero che ci trovassimo ancor noi nell'età dell'oro! Eppure le galline stesse non lo guardano, preferendo invece un insetto che non i grani auriferi.

Riceva, amatissimo Padre, i saluti, i cuori e l'affetto di tutti i suoi

(1) Il *Cabo de las Virgines* si trova all'imboccatura dello stretto di Magellanos, Don Beauvoir era partito per questa escursione da Santa Cruz, dove stava con Don Savio dal mese di marzo. Questi, come narrammo, vi aveva potuto andare, perchè qualificatosi per agronomo; D. Beauvoir vi era andato come cappellano del Governo.

figli della Patagonia. Preghi per noi, ed invochi sopra la nostra Missione la protezione e le benedizioni di Maria SS. Ausiliatrice.

Le suore, ancor esse zelantissime, domandano con me la sua paterna benedizione.

Patagones, 28 luglio 1886.

Suo in G. C. aff.mo figlio
GIOVANNI, Vescovo.

Non isfugga all'attenzione di chi legge la cura che si prese subito Monsignore di trapiantare laggiù l'Associazione dell'Apostolato della preghiera e si noti la fiducia ch'ei riponeva nell'efficacia di tale istituzione per la fecondità dell'ardente e indefesso suo zelo. È da credere che la cosa gli sia riuscita non senza difficoltà; ma l'averla tentata sarebbe già stato di per sé sicuro indizio che il suo zelo era di buona lega. I discepoli di Don Bosco avevano appreso dal loro impareggiabile Maestro non solamente a lavorare, ma ben anche a pregare,

Al suo caro primogenito il Padre lontano volle mandare per il nuovo anno una strenna che dovette tornargli molto cara. Sì, cara per l'intervento finanziario paternamente generoso; cara per l'affetto che traluceva dallo scritto con cui gliene dava comunicazione cara infine per lo scritto stesso, che riempiva due discrete pagine e che rivelava in ogni riga la fatica dello scrivente. *Afa in eo quod amatur, aut non laboratur aut et labor amatur* (1).

Carissimo II., gnor Cagliero,

Doti Lasagna Parte e ti darà nostre notizie. La tua cambiale fu ricevuta, e sarà scontata in f. 15 m. il 19 corrente Dicembre. Don Lasagna non parte colle mani vuote. I passaggi, tutti i debiti fatti in passato esistenti in f. circa 200 in restano tutti pagati, saldati da Don Bosco. Evviva l'abbondanza. Spero sarai efficacemente aiutato dai novelli, confratelli. Fa in modo che pervengano minuti ragguagli alla Propaganda, al capitolo, propagazione della Fede, della santa infanzia: io Sullo sviluppo delle nostre Missioni. 20 Concessione nel Kily. 3° Se il passo dai Rio Negro ad Ancud è già attivato.

(1) S. AGOSTINO, *De bono viduitatis*, 26.

In questo momento avvi notevole aumento di preti, aspiranti, chierici e novizi.

Risparmia niente per diffondere il Cristianesimo all'occidente della Patagonia, nelle terre del fuoco e di S. Diego.

Umili saluti all'amato nostro Arcivescovo Aneyros ed un milione di omaggi. Tu poi prepara il coro di pagani che venga a cantare alla mia messa cinquantenaria!?

Sta attento, stasera, dal luogo dell'antica montagnetta farò lui discorsetto, *Deo dante*, ai nostri Salesiani.

Non dimenticare il Sig. C.te Colle e C.ssa Sofia di Lui moglie.

Cordialissima benedizione a tutti i miei figli. Raccomanda a tutti: Cura grande della sanità, lavoro, temperanza e tutto riuscirà bene. *Amen*.

Maria ci guidi al Cielo.

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO.

1° *Domine, retribue nobis bona facientibus in vitam aeternam.*

2° Occorrendoti fa ricorso alla provizione del Buon Pastore di Valparaiso o di S. Santiago; mi promise di somministrare quanto abbisogna in danaro.

Ultimo giorno dell'anno 1886.

Il cenno alle cambiali richiede una spiegazione. Da lettere di Missionari vediamo che essi in momenti critici si facevano rilasciare da Banche Americane cambiali tratte sul nome di Don Bosco e che le Banche le rilasciavano loro senza mai richiedere il consenso da Torino. Anzi cambiali siffatte scadute e per dimenticanza non protestate venivano accettate dai banchieri con meraviglia di quelli che le possedevano, sentendosi dire che valevano tant'oro. Don Sala nei processi asserisce che si faceva così in tutta l'Europa; la qual cosa egli depone per dimostrare quanto fosse il credito goduto generalmente da Don Bosco.

Una circolare di Don Rua, recante la data del 31 dicembre e diretta ai Direttori delle case d'America, contiene un punto che illustra l'atto paterno di Don Bosco. Il Vicario di Don Bosco scriveva: "Col primo gennaio, cioè dimani qui nell'Oratorio si principierà per tutte codeste case di America un conto nuovo, notando come saldati tutti i conti passati. Sebbene

le offerte ricevute dietro la circolare di Don Bosco del mese di ottobre non abbiano raggiunto la somma complessiva dei vostri debiti, Don Bosco tuttavia desidera si faccia conto nuovo e così si farà. Questo serva ad accrescere in ciascuno la riconoscenza al nostro amato Padre e di stimolo ad essere sempre più attenti all'economia, essendo questo il vivo desiderio tante volte dimostrato dal medesimo” .

Da quanto abbiamo in succinto narrato qui sopra, i lettori han potuto formarsi il convincimento che la missione patagonica, sospiro del cuore apostolico di Don Bosco, doveva dirsi ormai organizzata in modo da far concepire le più liete e fondate speranze per il suo avvenire.

CAPO IX*Trasferimento del noviziato a Foglizzo.*

NON soltanto il crescente numero dei chierici consigliava di separare gli ascritti dai professi, ma tale separazione era imposta anche dalle esigenze canoniche. Al Capitolo Generale nella seduta pomeridiana del 2 settembre Don Bosco aveva ricordato come, allorchè fra Pio IX e il Segretario dei Vescovi e Regolari si trattava dell'approvazione delle Regole, si fosse parlato della necessità di dividere i novizi dagli studenti e gli studenti dai soci. Avere egli in tale circostanza fatto semplicemente osservare che c'era ancora bisogno di case, di persone, di novizi, di tutto; al che esserglisi risposto dal Papa. - Andate e fate come potete. Quindi il Santo proseguì concludendo: - Ora a misura che si può, si venga a queste divisioni, che sono indicate come utili e necessarie.

Egli avrebbe potuto dire di più, che cioè in vista di tale separazione si stava già allestendo un edificio apposito. Infatti a Foglizzo, cospicuo comune rurale distante sei chilometri da S. Benigno, aveva acquistato dai conti Ceresa di Bonvillaret un palazzo con le sue adiacenze, che mediante adattamenti poteva contenere, certo senza troppe comodità, anzi con non pochi nè piccoli disagi, un centinaio di persone; ma non credette bene in quel momento parlarne, probabilmente perchè non aveva ancora deciso se mandarvi i chierici professi ovvero i novizi. Argomentiamo così da quanto aveva

detto in agosto a chi, nell'urgenza di conoscere la destinazione della nuova casa per aver agio di provvedere con risparmio i materiali occorrenti alle modificazioni da introdurvi, aveva risposto: - Lasciamo stare per ora; aspettiamo la festa della Presentazione di Maria Vergine al tempio. Allora il Signore e la Madonna ci ispireranno il da farsi. - Quella festa cade al 21 novembre. Forse era sua abitudine aspettare nelle feste della Madonna lumi speciali dal Cielo. Non indugiò tuttavia fino a quella data per risolvere; poichè Don Barberis accompagnò gli ascritti nella nuova sede il 14 ottobre. Per lo studentato filosofico la Provvidenza destinava, come vedremo, il collegio di Valsalice.

Quando i novizi ne presero possesso, la casa non aveva ancora ricevuto la sua denominazione e il suo santo protettore. Solo ai 20 di ottobre il Capitolo Superiore, su proposta di Don Barberis, deliberò d'intitolarla a S. Michele Arcangelo. I verbali non aggiungono altro; ma quella deliberazione dovette essere ispirata dal desiderio di onorare così il Vicario di Don Bosco, dedicando al suo Santo la prima casa, e casa sì importante, aperta in Italia dopo la sua designazione all'alto ufficio.

La cerimonia della solenne inaugurazione, fissata al 4 novembre, fu rallegrata dalla presenza di Don Bosco. Egli partì dall'Oratorio in compagnia di Don Rua e di Don Viglietti. Viaggiò in treno fino a Montanaro, la cui stazione dista circa cinque chilometri da Foglizzo. Là gli era venuta incontro in massa tutta la popolazione, preceduta dal clero locale e viciniore. Uno sciame di ragazzi gli si affollò intorno ed egli scherzava con loro, invitandoli tutti all'oratorio. Quando montò in carrozza e il cavallo si mise al trotto, quei fanciulli, con i loro zoccoli in mano o sotto il braccio, si diedero a correre dietro, e corsero finchè non vennero loro meno le forze.

A mezzo cammino ecco i ragazzi di Foglizzo che lo attendevano agglomerati ai due margini dello stradone; anch'essi

a piedi nudi accompagnarono, di gran corsa la vettura fino all'ingresso del paese, senza curarsi dei sassi franti che formavano uno strato scaglioso sotto le loro tenere piante. Gli abitanti del paese stavano ammassati qua e là da dove cominciavano le case fino alla chiesa parrocchiale. Alle prime case la vettura si fermò. Tosto si fece innanzi il Sindaco circondato dalla Giunta municipale e lesse a capo scoperto un suo discorsetto, nel quale si compiaceva della fortuna di poter accogliere un sì grand'uomo nel suo tanto piccolo paese. Udita la lettura, Don Bosco lo invitò a sedergli allato; si procedette così a lento passo, dietro la banda musicale, per la via grande fra gli applausi di tutta la popolazione. Il festoso tintinnio delle campane e lo scoppio fragoroso di mortaretti aggiungevano quel che di stravolgente che nelle grandi occasioni manda in delirio i buoni terrazzani. “È poi impossibile, riferiva *l'Eporediese* del 10, descrivere la gioia entusiastica, che la vista di Don Bosco destò negli ottanta giovanetti già raccolti in questa casa e nei degni lor superiori. Chi scrive queste linee vide egli stesso personaggi ragguardevoli, già attempati, piangere a tale spettacolo per viva commozione e farsi anch'essi un onore ed una premura di baciare le mani all'Uomo di Dio. Era infatti una tenerezza il veder Don Bosco sorretto e quasi portato di peso dai suoi Salesiani, mentre dal suo stabilimento recavasi alla casa parrocchiale, e rispondente ad ogni istante a chiunque gli volesse parlare, fosse un ragazzo od un adulto, un povero od un signore, almeno con uno sguardo o un sorriso. Il buon Prete non si regge più sulle sue gambe; epperò naturalmente si mostra un po' stanco: ma in tutto il resto è sempre giovane: faccia ridente, fronte serena, occhi vivaci e scintillanti, mente chiara, memoria tenace, conversazione amena; è amabilissimo. Appena i capelli cominciano a inargentarsi un poco”.

Il prevosto Don Ottino offerse il pranzo nella canonica, invitando oltre alle autorità municipali anche i parroci dei dintorni. Rispondendo ai brindisi dei commensali Don Bosco

dichiarò fra l'altro che, venendo a fondare una sua casa a Foglizzo, era animato dalle più sincere intenzioni di fare per i giovanetti del luogo il maggior bene possibile. Questo disse con speciale riferimento alle parole di un sacerdote che aveva ricordato d'averlo visto tanti anni avanti attorniato da poche dozzine di ragazzi e con nessun altro aiutante all'infuori di sua madre, la quale faceva da cuoca, da cameriera, da custode, insomma un po' di tutto, mentre allora quei ragazzi eran divenuti legione e i suoi coadiutori si moltiplicavano ogni anno più nel vecchio e nel nuovo continente.

Nel pomeriggio Doli Bosco passò un paio d'ore fra i suoi ascritti. Prima benedisse la loro cappella: cappella decente, ma povera; basti dire che era l'antica rimessa. Poi vestì dell'abito chiericale un centinaio di giovani, in mezzo ai quali spiccava nell'abituale suo umile atteggiamento il Servo di Dio Andrea Beltrami. Al termine della funzione si assistette ad una curiosa scena. Tutti i novelli chierici, uscendo dal sacro luogo, sfilavano attraverso al cortile, recando ognuno la sua sedia. Fu una sorpresa anche per Don Bosco, il quale domandò al direttore Don Bianchi la spiegazione del fatto. Questi gli rispose non esservi che una sola sedia per ciascuno in tutta la casa e doversela quindi i chierici portare seco in cappella, in istudio, in refettorio, in camera. Il Santo disse sorridendo: - Oh così mi piace! Questa casa incomincia bene.

Il Servo di Dio, come abbiamo riferito altrove, aveva detto un giorno: - Don Barberis ha compreso bene Don Bosco. Per questo motivo Don Barberis fu da lui preposto ai novizi nell'Oratorio e a S. Benigno, sicchè divenne il Maestro ideale dei novizi salesiani. Affinchè dunque nel nuovo noviziato l'educazione religiosa fosse continuata a dovere, Don Bosco volle che Don Barberis ne tenesse l'alta direzione. La casa venne affidata a Don Bianchi, che per parecchi anni era stato a S. Benigno coadiutore fedele del Maestro e meritava tutta la fiducia; ma per conservarvi integro lo spirito voluto dal Fondatore,

Don Barberis vi si recava il più sovente possibile, non mancandovi mai soprattutto nei mensili esercizi della buona morte.

Il Santo ripigliò la via del ritorno nel pomeriggio del 5 fra le dimostrazioni più cordiali dei Foglizzesi e dei Montanaresi, ai quali ultimi, convenuti sulla piazza, dovette dare la sua benedizione. Della vestizione fatta rese conto, appena rientrato nell'Oratorio, alla signora Teodolinda Pilati di Bologna, come le aveva promesso prima di partire (1).

Ill.ma Signora,

Sono di ritorno dalla funzione di Foglizzo. Ho benedetto l'abito a cento dieci leviti, che si aggiunsero alla schiera di altri circa 500 che tutti si preparano a fine di recarsi a lavorare fra i selvaggi. Li raccomando tutti alla carità sua e a quella della Sig. sua sorella affinché crescano nella scienza e santità e così possano guadagnare molte anime al cielo.

Non solo fo di tutto buon grado la novena che piamente desidera, ma è mia ferma intenzione di fare ogni mattino un memento speciale nella Santa Messa a sua intenzione e per tutte quelle cose che formano oggetto della sua carità e che sono tutte dirette ai vari bisogni di Santa Chiesa.

Dio benedica Lei, i suoi parenti ed amici, e compatisca questo povero vecchio e semicieco che le sarà sempre in Gesù e Maria

[Manca la data].

Ob.mo Servitore
Sac. GIOV. BOSCO.

(1) Infatti le aveva scritto:

Stimabilissima Signora,

La sua di cambio di f. 500 mi è regolarmente pervenuta ed è pei nostri Missionari il più potente aiuto per la loro partenza per la Patagonia. Io debbo in questo momento partire per Foglizzo per vestire da chierici un centinaio di futuri Missionari.

Dopo due giorni sarò di nuovo qui e scriverò di nuovo.

Dio benedica Lei, sua sorella, i suoi parenti ed amici. Maria ci guidi tutti per la strada del Cielo.
Amen.

Torino, 4 novembre 1886.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIO. BOSCO

Il Cielo sembrò voler mostrare cori i fatti che la casa di Foglizzo era oggetto di una speciale provvidenza. Il 6 dicembre Don Bosco medesimo a Don Marengo e a Don Viglietti, che lo accompagnavano nella solita passeggiata pomeridiana, raccontò un tratto singolare della divina Bontà verso quel noviziato. Il Direttore, avendo assoluta necessità di una certa somma, venne a picchiare alla porta di Don Durando.

Apriamo qui una parentesi. Perché di Don Durando e non di Don Belmonte? Fallito l'esperimento della doppia direzione non tanto per difetto del sistema, quanto perché Don Francesia si mostrò impari al bisogno (1), urgeva riordinare le cose dell'Oratorio su altra base (2). Si tornò dunque alla direzione unica, la quale venne affidata all'autorità di Don Belmonte. Ma questo importava tale peso di responsabilità, che il nuovo Prefetto Generale avrebbe avuto bisogno della bilocazione per attendere contemporaneamente alle due mansioni; perciò Don Bosco volle che Don Durando continuasse di fatto a reggere la prefettura generale; il che permise a Don Belmonte di dedicare per due anni all'Oratorio la maggior parte della sua attività (3).

Don Bianchi pertanto, presentatosi a Doli Durando, gli disse che gli mancavano 1960 lire per far fronte a liti impegno di somma urgenza. - Che vuole? gli fu risposto. Vengo adesso da Doli Bosco, il quale che ha dato tutto il danaro che era in casa. Non c'è altro. - Allora Doli Bianchi, messo tra l'incudine e il martello, infilò la porta di Doli Bosco, che, udito il caso, rispose: - Mali! non so proprio come fare a contentarti. Ho dato tutto or ora a Doli Durando. Però dev'essere giunta

(1) Questo è documentato nella corrispondenza di Don Lazzerio con monsignor Cagliero durante il 1885 e 86

(2) Don Cerruti scriveva a monsignor Cagliero il 12 ottobre 1886: "Certo la direzione dell'Oratorio è parte importantissima della Congregazione, e, come è adesso, non si può assolutamente andare avanti".

(3) Nei nostri Annuari del 1887 e 88, accanto al nome del prefetto generale Don Belmonte si legge: "Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales"; e accanto a quello del consigliere generale Don Durando "Incaricato dell'ufficio di Prefetto".

qualche cosa dopochè. egli è stato qui. Tuttavia non vi sarà, credo, tanto che basti. - Accostatosi al tavolino, tirò a sè il cassetto e ne trasse del danaro. Lo contarono; erano esattamente lire 1960!

Di ben altro genere, Ma ancor più sorprendente è un secondo fatto, accaduto un Mese dopo. Nella vestizione del 4 novembre aveva ricevuto l'abito da Don Bosco anche il giovane marsigliese Lodovico Olive, che noi già conosciamo (1). Orbene in dicembre egli ammalò gravemente di tifo. Poichè il male destava serie inquietudini, ne fu avvertito Don Albera, che venne subito da Marsiglia e per agevolarne la cura lo fece trasportare all'Oratorio. La vigilia di Natale Don Bosco andò verso sera a visitare l'infermo e alla presenza del salesiano Don Roussin gli disse. - Ti assicuro che la Madonna ti guarirà. - Eppure i medici davano beli poche speranze di vita.

Il 28 arrivò il padre, che edificò quanti lo avvicinarono, con la sua rassegnazione al volere di Dio e piena confidenza in Lui Della Bontà divina egli aveva avuto di recente una prova in famiglia. Una sua figliuola sembrava non dover più vivere. Il 9 dicembre la giovinetta, sentendosi oltremodo sfinita, domandò che le si ponesse sul capo una berretta di Don Bosco, conservata in casa. Presa la berretta e piegatala, gliela posarono sulla testa. Pochi minuti dopo disse alla mamma che stava meglio e che le togliesse pure la berretta. Infatti s'addormentò, riposando alcune ore; del qual beneficio non aveva più potuto godere dacchè teneva il letto. Il giorno 18 suo padre telegrafava a Don Bosco per ringraziarlo delle preghiere fatte, aggiungendo: "Clara da alcuni giorni va molto meglio. Domandiamo preghiere per buona convalescenza". Quand'egli partì per Torino, la convalescenza faceva il suo corso normale. Quivi poi, pranzando con Don

(1) Cfr. sopra, pag. 64. Egli avrebbe potuto fare il noviziato in patria; ma non volle, perchè là, conoscendolo tutti, gli avrebbero, diceva, usati riguardi, mentre a lui piaceva più conformarsi interamente alla vita comune.

Bosco, gli fece alla fine un complimento, al quale il Santo rispose: - Faremo un brindisi in Marsiglia, quando in capo alla tavola ci sarà Lodovico bell'è guarito.

Non è a dire quanto conforto recassero queste parole al cuore del padre. Tuttavia i dottori Vignolo, Gallenga, Fissore, Albertotti e un altro dichiararono suo figlio spedito. Ma quello che non potevano i medici, lo poteva bene Colei che è *salus infirmorum*. Nella notte dal 1, al 4 gennaio Don Bosco fece un sogno, descritto da lui medesimo nella forma seguente.

Non so se fossi sveglio o nel sonno, nemmeno potei accorgermi in quale camera od abitazione mi trovassi, quando una luce ordinaria cominciò a rischiarare quel luogo.

Dopo una specie di rumore prolungato apparve una persona intornata da molte e da molte altre che si andavano avvicinando. Le persone, i loro ornamenti, erano così luminosi, che ogni altra luce restò come tenebre, a segno che non si poteva più tenere il guardo fisso sopra nessuno degli astanti.

Allora la persona che pareva alle altre di guida si avanzò alquanto e incominciò in latino a parlare così: *Ego sum humilis ancilla quam Dominus misit ad sanandum Ludovicum tuum infirmum. Ad requiem ille iam erat vocatus; nunc vero ut gloria Dei manifestetur in eo, ipse animae suae et suorum curam adhuc habebit. Ego sum ancilla cui fecit magna qui potens est et sanctum nomen eius. Hoc diligenter perpende et quod futurum est intelliges. Amen* (1).

Dette queste parole l'abitazione ritornò nella prima oscurità ed io rimasi tutta la notte tra veglia e sonno, ma senza forza e come privo di cognizione. Al mattino mi sono dato premura di avere novella del giovane Ludovico Olive e mi venne assicurato che dopo una buona notte egli era entrato in reale miglioramento. Amen.

Torino, 4 - 1887.

La notte appresso rivide la medesima apparizione, che in lingua latina gli diede per il bene della Congregazione e dei giovani, parecchi avvertimenti da lui così riferiti.

(1) Io sono l'umile ancella mandata dal Signore a guarire il tuo Ludovico infermo. Egli era già chiamato al riposo; ora invece, affinché si manifesti in lui la gloria di Dio, avrà ancora da pensare all'anima sua e a quelle de' suoi. Io sono l'ancella, alla quale ha fatto cose grandi colui che è potente, e santo è il suo nome. Rifletti attentamente a questo e capirai quello che deve avvenire. *Amen*.

Continuatio verborum illius, quae se dixerat anciliam Domini: - Ego in altissimis habito ut ditem filios diligentes me et thesauros eorum repleam. Thesauri adolescentiae sunt castimoniae sermonum et actionum. Ideo vos ministri Dei clamate nec unquam cessate clamare: Fugite partes adversas, sive malas conversationes. Corrumpunt bonos mores colloquia prava. Stolta et lubrica dicentes difficillime corriguntur. Si vultis mihi rem pergratam facere custodite bonos sermones inter vos et praebete ad invicem exemplum bonorum operum. Multi ex vobis p mittunt flores et porrigunt spinas mihi et Filio meo.

Cur saepissime confitemini peccata vostra et cor vestrum semper longe est a me? Dicite et operamini iustitiam et non iniquitatem. Ego sum mater quae diligo filios meos et eorum iniquitates detestor. Iterum veniam ad vos ut nonnullos ad veram requiem mecum deducam. Curam eorum geram uti gallina custodit pollos suos.

Vos autem, opifices, escote operarii bonorum operum et non iniquitatis. Colloquia prava sunt pestis quae serpit inter vos. Vos qui in sortem Domini votati estis, clamate, ne cessetis clamare, donec veniat qui vocabit vos ad reddendam rationem villicationis vestrae. Deli Delictae meae esse cum filiis hominum, sed osane tempos breve est: agite ergo viriliter dum tempos habetis etc. (1).

Die 5 Ianuarii 1887.

Quella mattina del 5, fatto chiamare Don Lemoyne, gli manifestò ogni cosa, dando luogo a un dialogo, di cui il suo interlocutore ci lasciò memoria. Com'ebbe esposto quanto aveva veduto e udito, proseguì: - E ora ti ho chiamato,

(1) Continuano le parole di colei, che si era detta l'ancella del Signore: - Negli altissimi cieli io ho la mia stanza, per far ricchi coloro che che amano e riempire i loro tesori. Tesori dei giovani sono castigate parole e caste azioni. Perciò voi, ministri di Dio, alzate la voce e non stancatevi mai di gridare: Fuggite le cose contrarie, ossia i cattivi discorsi. I discorsi cattivi corrompono i buoni costumi. Coloro che hanno un parlare insensato e lubrico, assai difficilmente si correggono. Se volete farmi cosa molto gradita, procurate di tenere buone conversazioni fra voi e datevi scambievolmente esempio di ben operare. Molti di voi promettono fiori e porgono spine a me e al mio Figlio.

Perchè fate confessioni così frequenti e il vostro cuore è sempre lontano da me? Dite e fate il bene e non il male. Io sono madre che amo i miei figli e detesto le loro colpe. Ritorrerò a voi per condurre alcuni al vero riposo. Mi prenderò cura di essi come la gallina custodisce i suoi pulcini.

E voi, artigiani, siate artefici di opere buone e non d'iniquità. I cattivi discorsi sono una peste che serpeggia in mezzo a voi. Voi, chiamati ad amministrare l'eredità del Signore, alzate la voce, non vi stancate di gridare finchè venga colui che chiamerà voi a render conto della vostra amministrazione. È mia delizia lo stare con i figliuoli degli uomini. Ma il tempo è breve; dunque, finchè tempo avete, fatevi animo.

perchè tu mi dia consiglio. Debbo far sapere alla famiglia Olive quello che ho sognato?

- Lo sa meglio di me, rispose Don Lemoyne, che la Madonna è sempre stata tanto buona con lei.

- Oh sì, è vero.

- E che tanti di questi suoi sogni si sono avverati a puntino.

- È vero.

- E quindi, se mi permette, e per darne gloria a Dio, li chiamo visioni, perchè tali sono.

- Hai ragione.

- Dunque noi abbiamo ogni ragione di credere che anche questo sogno sia cosa soprannaturale che si avvererà e che Olive, benchè disperato dai medici, guarirà.

- E quale sarebbe dunque il tuo consiglio?

- Per usare, se lei crede, un po' di prudenza umana, io direi di cominciare a far correre la voce che Don Bosco ha sognato di Olive e che nel sogno gli parve di aver concepito liete speranze.

- Ebbene, si faccia così.

- Ma lei, Don Bosco, faccia il piacere, scriva questo sogno. So che stenta molto a scrivere, ma si tratta della Madonna. Se il fatto si avvera, ecco un documento della materna bontà di Maria.

- Ebbene scriverò. - E scrisse così come qui sopra abbiamo riferito.

Crediamo di non dover tacere un'altra circostanza. In una di quelle notti il chierico Olive, quando stava malissimo, aveva sognato che Don Bosco era entrato nella sua camera a visitarlo, dicendogli: - Sta' tranquillo, fra dieci giorni verrai tu a trovarmi in mia camera. - La vivezza del sogno lasciò nell'infermo la persuasione che Don Bosco in persona fosse stato da lui e rifiutava di prestar fede a chi gli asseriva il contrario. Il 10 gennaio le cose andavano tanto bene, che il padre ripartì per la Francia. Il 12 Lodovico si alzò; il 24

comparve nel refettorio del Capitolo durante il pranzo, accolto dai Superiori con grandi manifestazioni di gioia. Ristabilitosi completamente in salute, non fece più ritorno a Foglizzo, ma andò per volere di Don Bosco a continuare il suo noviziato in patria (1). La sua salute si mantenne così buona che gli permise di prendere parte nel 1906 alla prima spedizione di Missionari salesiani per la Cina, dove fino al 1921, anno della sua santa morte, esercitò un fecondo apostolato.

(1) Sul noviziato salesiano di Santa Margherita a Marsiglia la *Semaine religieuse* di Nizza pubblicò nel primo numero di novembre un articolo, che la signora Quisard segnalò a Don Lemoyne, dicendolo scritto da Don Bosco stesso (App., Doc. 57).

CAPO X

Ultime cose del 1886.

A autunno avanzato, quando la vendemmia è da tempo finita, piace andare in cerca di racimoli sfuggiti all'occhio dei vendemmiatori e trovatine si piluccano con particolare diletto. Così faremo ora noi, racimolando dagli ultimi quattro mesi del 1886 detti e fatti di Don Bosco, che non poterono trovare luogo nelle pagine precedenti, ma che pure hanno qualche valore.

A ottobre furono riprese le uscite pomeridiane in vettura. Giunto all'aperta campagna, discendeva e ora sorretto da Don Viglietti, ora senza appoggi avanzava passo passo, scorrendo intanto di molte cose. Era questo per lui un vero riposo. Una sera ritornando s'imbattè nella carrozza del Cardinale, che riconosciutolo fece fermare, balzò a terra e si avvicinò a Don Bosco, chiedendogli premurosamente sue nuove e dicendogli affettuose parole. Allontanato ch'egli si fu, Don Bosco, avviandosi a casa, magnificava la bontà del grande Prelato.

Un'altra volta nel ritorno visitò le Suore del Buon Pastore, presso le quali fin dai primi anni della sua dimora a Torino aveva esercitato a lungo il sacro ministero. Si compiacque di conversare familiarmente un'oretta con le religiose, riandando quei tempi lontani e le vicende per la fondazione dell'Oratorio. Infine benedisse Suore e ricoverate, lasciando di quell'ultima sua visita caro e Imperituro ricordo.

Ripigliò pure le sue settimanali conferenze agli alunni delle classi superiori, tenendoseli attorno talvolta anche per un'ora intera. Prima diceva loro qualche buona parola e poi chi voleva, si confessava. Certe volte gli costava molto udire quelle confessioni, data la prostrazione delle sue forze. Un giorno Don Viglietti per suggerimento del medico lo pregò di desistere da tale fatica. - Già, già! gli rispose ridendo. Tu ne hai fatto qualcuno di quei grossi e non vuoi venirti a confessare, non è così? - Poi, prendendolo per mano: - Eh, caro Viglietti, continuò, se non confesso almeno i giovani, che cosa farò io ancora per essi? Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani.

Con siffatte adunanze egli mirava soprattutto a illuminarli circa la scelta dello stato. Per essi e per tutti i giovani che si trovavano nelle medesime condizioni aveva fatto tradurre dal francese e stampare l'opuscolo intitolato: *Sentimenti di S. Tommaso d'Aquino e di S. Alfonso Maria de' Liguori intorno all'entrata in religione* (1). Migliaia di copie ne furono spedite ai parroci delle diocesi pedemontane ed a Cooperatori salesiani, affinché, quanti ignoravano l'importanza dello stato religioso, v'imparassero a non porre ostacoli alle vocazioni (2).

Per consultare Don Bosco sulla sua vocazione venne a Torino una giovane francese che doveva diventare una colonna dell'Istituto fondato in Africa dal cardinale Lavigerie. Era essa in dubbio se farsi religiosa nelle Missioni del Cardinale o claustrale in Francia o figlia di Maria Ausiliatrice. Sapendola ricchissima, il Santo usò grande cautela di linguaggio; non bisognava dare appiglio ad accuse ch'egli mirasse a carpire

(1) S. Benigno Canavese, 1886. La traduzione era del conte Prospero Balbo.

(2) Perchè l'invio sortisse migliore effetto, vi si univa per desiderio espresso da Don Bosco un bigliettino a stampa, nel quale si diceva che “nella fiducia di fare cosa utile il traduttore si prendeva la libertà di mandare copia del libretto con preghiera di un'Ave Maria secondo la sua intenzione”.

eredità e doti. Due cose in ogni modo sono certe: che la giovane si sarebbe fatta suora di Maria Ausiliatrice, se Don Bosco ve l'avesse consigliata, e che Don Bosco ve l'avrebbe consigliata, se tale gli fosse apparso il volere di Dio. Le parlò dunque così: - Se le piace conservare un po' del genere di vita condotto finora presso i suoi parenti, entri in una comunità di Francia, dove di buone ce ne son tante. Invece se cerca solamente Gesù e la sua croce, se vuole veramente soffrire con Gesù, vada nelle Missioni. - In queste ultime parole essa intese la divina chiamata. Nel discorso della vestizione il Cardinale fece menzione del fatto, che ricordò poi nuovamente in una conferenza sulla tratta degli schiavi, da lui tenuta l'anno seguente nella chiesa di S. Giuseppe a Marsiglia; poichè in tale conferenza parlò pure della necessità di avere suore e diede notizia della sua fondazione. La prima volta accennò genericamente a un "grande uomo di Dio, consultato a Torino" (1); ma la seconda volta, come i nostri Confratelli udirono, pronunziò il nome di Don Bosco, aggiungendo nuove particolarità.

La signorina erasi prima rivolta al Cardinale per consiglio. In essa egli aveva riscontrato la stoffa di una suora, quale si augurava di trovare per il buon avviamento della sua recente fondazione africana. La madre però si opponeva risolutamente alla vocazione della figlia e l'opposizione era sostenuta da motivi non disprezzabili. Il Cardinale, non sapendo che cosa decidere, prima di dire l'ultima parola pensò di non fidarsi del suo giudizio, ma decise di rimettersi ad un altro che giudicasse di quella vocazione. "Mi rimisi" diss'egli, "ad uno che non è in Francia, ma fuori, ad un sacerdote la cui esistenza è tutta consacrata al bene delle anime, che arde tutto di divozione per Maria Santissima, dalla quale è continuamente protetto in modo visibile, fondatore di una Congregazione religiosa che ormai si estende in ogni parte della terra,

(1) Mons. BAUNARD, *Le Cardinal Lavigerie*. Vol. II, pag. 398.

dotto, umile, la cui lunga esperienza dei cuori dà ogni fiducia nella rettitudine de' suoi consigli, i cui miracoli non si contano più perchè continui". Consigliò pertanto madre e figlia a recarsi da lui perchè decidesse. Elleno obbedienti vennero da Don Bosco, che le ascoltò separatamente e poi disse loro:

- Non si potrebbero accomodare le cose con una transazione?

- Quale? risposero.

- Che anche la madre si faccia suora insieme con la figlia! Alla madre parve quella una voce del cielo. Ritornata al Cardinale, gli offerse tutta se stessa, perchè la consacrasse al Signore. Allora si trovava in Africa con la figliuola (1).

Venne da Don Bosco per consiglio anche un parroco di Torino, il teologo Domenico Muriana, curato di S. Teresa e già allievo dell'Oratorio. Egli si trovava in grossi guai per i debiti lasciati dal suo antecessore. Subito dopo la nomina a quell'ufficio era stato dal Santo perchè gli dicesse come doveva regolarsi per ben esercitarlo, e n'aveva avuto i tre consigli ch'ei soleva dare in casi simili: aver cura dei fanciulli, degl'infermi e dei vecchi. Allora il Santo gli domandò se li avesse praticati. Don Muriana gli rispose di sì e che n'era contentissimo, vedendosi circondato dall'affetto della popolazione. - Ebbene, riguardo ai debiti, ripigliò Don Bosco, c'è un rimedio facilissimo.

- Quale sarà mai questo rimedio?

- Giuoca al lotto.

- Ma vincerò?

- Vincerai sicuramente.

- Se è così, compia l'opera e mi dia i numeri.

- Eccoli. Sono tre; ma ascolta e intendi. *Fede, Speranza, Carità*. Non fare però come ha fatto qualcuno che, strappatemi le tre parole, andò da un cabalista a farsi dare i numeri relativi.

(1) Don Ronchail fece a Don Lemoyne relazione del discorso di Marsiglia.

- Sono poi usciti quei numeri?

- Neppur uno! Tu giuoca bene queste tre virtù e pagherai tutti i tuoi debiti.

Il giovane parroco nel 1891, raccontando il colloquio al pranzo dell'Oratorio per la festa dell'Immacolata, disse che in tempo relativamente breve aveva pagato tutti i suoi debiti. Nessuno più di Don Bosco avrebbe potuto dare simile consiglio, avendone fatta in tutta la sua vita una sì lunga e felice esperienza.

La sua fede infatti non otteneva miracoli? Alle tante grazie straordinarie narrate fin qui aggiungiamo queste due, attribuite alle sue preghiere. La comunità delle Orsoline addette al loro collegio di Piacenza, trovandosi in una gravissima angustia, avevano invocato le preghiere e la benedizione del Santo. Egli rispose loro: “Il Signore accorderà la grazia, ma nella maniera che sarà più proficua alle anime”. Iddio lo esaudì al disopra delle speranze (1). L'altra grazia fu concessa al francese Girolamo Sutil, che da più anni dimorava nell'Oratorio, occupandosi di cose librarie. Da vari mesi soffriva tanto ad una gamba, che dovette essere trasferito all'ospedale; un'infezione causata dallo scambio di una medicina per un'altra, sembrava esigere l'amputazione. Un mattino con sorpresa sua e dei medici la gamba fu trovata in ottimo stato. Quando l'infermo almanaccava per indovinare il perchè di così subito mutamento, ecco giungere a lui il chierico Festa per annunziargli da parte di Don Bosco la salute. Il miglioramento erasi verificato fra le sette e mezzo e le otto, nel tempo cioè che il Santo celebrava la Messa. La guarigione venne completa (2).

A proposito di miracoli è da ricordare un episodio occorso a Don Trione. Il zelantissimo salesiano, allora catechista degli studenti nell'Oratorio, di ritorno da una breve missione, riferì a Don Bosco i frutti mirabili delle sue prediche. Il

(1) App., Doc. 58.

(2) App., Doc. 59.

Santo gli disse sorridendo: - Ti voglio ottenere da Dio il dono dei miracoli. - Ed egli intrepido come sempre nella sua semplicità: - Niente di meglio! Così potrò più facilmente convertire i peccatori. - Allora Don Bosco si fece serio in volto e riprese con gravità: - Se tu avessi questo dono, ben presto, piangendo, pregheresti Dio che te lo togliesse. - il Servo di Dio dovette pensare in quel momento alla tremenda responsabilità che ha dinanzi al Signore chi riceve da lui doni sì straordinari.

Tra i miracoli di Don Bosco bisognerà mettere anche l'eroica forza, con cui sostenne lunghe e fiere contraddizioni e la sua pazienza invitta nel sopportare diuturne e penose infermità.

Quante e quali vicende per ottenere la comunicazione dei privilegi! A cose fatte, commise a Don Berto di riunire e ordinare tutti i privilegi ottenuti, lavoro lungo e difficile, che i nostri archivi custodiscono in un incartamento assai voluminoso. Allorchè la compilazione era quasi al termine, il compilatore ne diede notizia a Don Bosco, dicendogli che s'aveva motivo di andar lieti della comunicazione, che toglieva di mezzo per l'avvenire molte difficoltà. Il Santo con profondo sentimento gli rispose: - Ma per giungere a questo punto, abbiamo dovuto passare il mar Rosso.

Del suo stato di salute in quei due ultimi anni Don Cerruti depose nel processo informativo (1): “Quando e il mal di capo e il petto affranto e gli occhi semispenti non gli permettevano più affatto di occuparsi, era doloroso e confortante spettacolo vederlo passare le lunghe ore seduto nel suo povero sofà, in luogo talvolta semioscuro, perchè i suoi occhi non pativano il lume, pure sempre tranquillo e sorridente con la sua corona in mano, le labbra che articolavano giaculatorie e le mani che si alzavano di tratto in tratto a manifestare nel loro muto linguaggio quella unione e intiera conformità alla

(1) *Summarium*, num. X, § 39.

volontà di Dio, che per troppa stanchezza non poteva più esternare con parole. Quanto a me sono intimamente persuaso che la sua vita negli ultimi anni soprattutto fu una preghiera continua a Dio. Così opinano anche gli altri. Tanto è vero che entrati in sua camera per vederlo e parlargli, lo trovavamo sempre come uno che attende alla più profonda meditazione, pur senza darne segno esteriore, chè il suo volto era sempre lieto, sereno e tranquillo, com'erano di pace, di carità e di fede le parole che gli uscivano di bocca”.

Così Don Cerruti. Una sera di quell'autunno Don Berto, andato da Don Bosco verso le cinque, lo trovò che passeggiava nella sua galleria strascinandosi con grande stento. Il Santo vedendolo gli disse ripetutamente: *Iam delibor, iam delibor* (1). Poi, fissandolo in volto, aggiunse mesto e commosso: *Tempus resolutionis meae instal. Cursum consummavi* (2). Allora il segretario ripigliando: - Ma S. Paolo dice pure: *Bonum certamen certavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in ila die iustus iudex* (3). Il Servo di Dio cambiò discorso.

Abbiamo menzionato Don Cerruti. A lui come Consigliere scolastico della Congregazione Don. Bosco indicò un compito importante e urgente, dicendo in Capitolo il 19 novembre: - Bisogna l'anno venturo pensare al modo di avere maestri patentati e fare iscrivere una decina dei nostri chierici a qualche Università. È vero che si è stabilito di mandare i soli preti alle Università, per il guasto che queste scuole producono nelle anime inesperte, e per le defezioni che cagionano; ma se fra questi chierici vi fosse qualche sacerdote

(1) S. PAOLO, II Tim., IV, 6. L'Apostolo vuol dire che sente imminente la sua fine. Riguardando la sua morte come immolazione e alludendo alla libazione con vino poco prima dei sacrifici, dice: *Il mio sangue sarà Presto versato come libazione*. Letteralmente: *Io sono già offerto in libazione*.

(2) Ivi, 5 e 6: *L'ora del mio risolvimento è imminente Ho terminata la corsa*. Cioè, la mia carriera è compiuta. Immagine della corsa nello stadio.

(3) Ivi, 7 e 8: *Ho combattuto il buon combattimento* (immagine della lotta nei ludi greci), *ho mantenuto la fede* (la fedeltà nelle prove dell'aringo). *Nel resto mi sta serbata la giusta corona, la quale mi attribuirà in quel giorno il Signore, giusto giudice*.

serio, si potrebbe sperare che servirebbe di antidoto e di guardia. Si studierà il modo, ma bisogna assolutamente darci d'attorno e provvedere insegnanti legali. Oggi bisogna combattere il nemico più con lo scudo che con le armi. A questa incalzante spinta di Don Bosco la parola incitatrice di Don Cerruti fece sì che numerosi Confratelli, anche quando era già trascorso per essi il tempo più confacente, si dedicassero a laboriosi studi per mettersi in grado di conseguire i titoli legali indispensabili a poter impartire l'insegnamento negli istituti privati.

Torna a sua vera e grande lode l'aver sistemato gli studi e le scuole della nostra Società. Non già che prima non si fosse fatto nulla questo riguardo. “S'era fatto molto, moltissimo, scrive Don Luchelli, buon testimonia di quel periodo anteriore (1), e il nome di Don Celestino Durando resterà scritto a caratteri d'oro nei nostri annali. Ma era quello ancora il periodo a dir così eroico della nostra storia. La Pia nostra Società contava pochi anni di vita. Vasto, sconfinato era il campo che si apriva all'azione: esiguo, ristrettissimo, impari affatto al bisogno, il numero degli operai. Il tempo dunque a mala pena bastava al lavoro della giornata, obbligato ciascuno a moltiplicare se stesso, compiendo da solo gli uffici di parecchi. E intanto Dio arrideva benedicendo agli animosi che pieni di buona volontà, infiammati dallo zelo che attingevano al contatto di Don Bosco, affrontavano le fatiche dell'apostolato coi santi ardimenti con cui il pastorello Davide, armato di fionda, aveva affrontato il gigante Golia; nè mai forse vi fu lavoro più fecondo di frutti”. Non si poteva però durarla sempre così; si facevano anzi voti per una regolare formazione dei maestri e degli educatori salesiani. Alla nobile impresa Don Cerruti dedicò tutta la sua energia (2).

(1) Sac. A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti*. Elogio funebre, Torino, Tip. SAID “Buona Stampa” 1917

(2) Quanta e quale fosse la serietà de' suoi intendimenti si vide prima ancora che una votazione plebiscitaria lo confermasse nel posto assegnatogli pochi mesi avanti da Don Bosco. Nel 1886 ricorreva il XV centenario

Don Cerruti fu uno di quegli uomini provvidenziali, che Don Bosco, cresciuti fin da piccoli nell'Oratorio, si trovò ai fianchi nell'ora opportuna, allorchè in sul declinare egli abbisognava per la sua opera di potenti ausiliari, che la reggessero con mano ferma, la organizzassero saldamente e provvedessero alla sua espansione. Dotato di spirito metodico, di forte volontà e di senno pratico, portò nel disimpegno del trentennale suo ufficio somma prudenza, calma e costanza. Il quale ufficio si estendeva pure all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alla direzione della stampa salesiana. In ogni suo campo egli fu un suscitatore di energie, possedendo in alto grado l'arte d'inanimire all'azione. In tutto poi il suo operare nulla ebbe più a cuore che tener vivo tra i Confratelli lo spirito del Fondatore. Festeggiandosi il venticinquesimo anniversario della sua elezione a Direttore generale degli studi, scrisse in un pubblico ringraziamento ai Soci: "Ogni giorno che passa mi persuade ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi agli insegnamenti di Don Bosco anche in fatto di istruzione e di educazione, e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppur d'un punto. Lunghi da noi i novatori!".

Una bella giornata si trascorse intorno a Don Bosco il 30 novembre nel collegio di Valsalice. Vi si festeggiava la distribuzione dei premi ai nobili convittori. Il cardinale Alimonda e il teologo Margotti passarono alcune ore del mattino e della sera con il Santo. Al saggio Sua Eminenza fece sul valore e sull'efficacia della disciplina una delle sue affascinanti improvvisazioni. Verso le diciotto Don Bosco ritornò all'Oratorio (1). La sera di quel giorno il Cardinale scrisse a monsignor Cagliero: "Oggi ho passato quasi tutta la giornata al Collegio di Valsalice: era la distribuzione dei premi,

della conversione di S. Agostino. Ora egli ideò di commemorare l'avvenimento con un'accademia che si tenne a S. Giovanni Evangelista il 10 giugno. Il programma rivela la mentalità dell'uomo. La lettera d'invito, recante la firma di Don Bosco, dev'essere stata scritta da lui (App., Doc. 6o).

(1) Cfr. Unità Cattolica, 2 dicembre 1886,

e riuscì bella, interessante come tutte le feste salesiane. Ma nulla ci interessa quanto il carissimo Don Bosco il quale era con noi, sempre gioviale, sempre sereno e contento, non peggiorato di salute, benchè soggetto ai soliti incomodi. Il Signore vorrà riservarlo a molte belle imprese ancora, tra cui non è a trascurare la partenza di un bel drappello di missionari stabilita per posdomani. Non voglio privarmi della consolazione di assistervi e di pregare sull'eletta schiera tutte le benedizioni del Cielo” (1). Ben a ragione Don Cerruti aveva scritto a Monsignore (2): “Il Cardinale Alimonda è sempre il nostro affettuosissimo protettore e certo uno dei più grandi conforti e sostegni all'amatissimo Don Bosco”.

Sul principio dell'anno Don Bosco aveva fatto litografare i ricordi confidenziali scritti da lui e mandati ai Direttori delle case nel 1871, ponendovi con la firma la data seguente: “Torino, 1886. Festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS. 450 anniversario della fondazione dell'Oratorio”. Ne inviò copia a tutti i Direttori, premettendovi per intestazione: “Strenna natalizia” (3).

Due salesiani, da lui mandati a predicare una missione nella parrocchia di S. Antonio a Bra, dov'era Vicario il suo ex - allievo Don Luigi Pautasso, tornarono narrando mirabilia di quei buoni cristiani. Il Santo, ciò udito, scrisse al Vicario questa letterina.

Carissimo Sig. Vicario,

Con somma consolazione ricevo la notizia del buon successo ottenuto dagli Esercizi che i nostri Sacerdoti hanno dettato in questa tua Parrocchia. Dio sia sempre benedetto in tutte le cose, e Maria A. ci aiuti e sempre ci protegga per conservare il frutto. Di tutto buon

(1) App., Doc. 61.

(2) Torino, 12 ottobre 1886.

(3) Erano i ricordi che si leggono in LEMOYNE, M. B., vol. VII, pag. 524 sgg. Don Rua in una sua del 29 novembre a monsignor Cagliero: “D. Lasagna porta ai Direttori una strenna consistente in una Collana di ricordi confidenziali che il sig. D. Bosco, colla lunga sua esperienza, per loro raccolse. Sappiano tutti trarne il maggior profitto”.

cuore benedico te, tutti i tuoi parrocchiani, e la misericordia divina ci assista sempre a vivere e morire tutti nella sua santa grazia.

Pregate anche per me che sarò sempre in G. C.

Torino, 19 dicembre 1886.

Aff.mo amico
Sac. Giov. Bosco.

Il 20 dicembre cessò di vivere a Torino il venerando barone Manuel in età molto avanzata, Gentiluomo assai benefico avrebbe voluto da vecchio ritirarsi dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli e da altre Opere pie; prima però di far questo, pensò di prendere consiglio da Don Bosco. - Continui, gli rispose il Santo. Lavoriamo fino all'ultimo della vita a fare tutto il bene possibile. - "E così ho deciso di fare", lasciò egli scritto nelle sue memorie.

Quel giorno vi fu adunanza capitolare, nella quale Don Bosco prese più volte la parola, dicendo cose interessanti e utili, che trarremo alla luce dai verbali della seduta. Assisteva anche Don Albera, perchè si doveva trattare di vari cambiamenti del personale nelle case di Francia; fra gli altri, Don Cartier, direttore a S. Margherita, sarebbe dovuto passare come vicedirettore in quella di Nizza, per poi occuparvi il posto del direttore Don Ronchail, destinato per l'anno seguente a Parigi. Ma si affacciò una difficoltà. - Nizza Marittima, osservò taluno, è centro di Cooperatori non solo della Francia, ma dell'Europa intiera e dell'America, perchè in questa città convengono forestieri da ogni parte del mondo, e qui appunto si fanno ascrivere, qui si stringono con essi relazioni, qui si procura che facciano poi proseliti nelle loro patrie. Ora non sembra che il naturale di Don Cartier e la sua poca attitudine a questuare sia quello che potrà maggiormente giovare alla nostra Pia Società.

Don Bosco rispose: - Perchè il naturale concentrato di Don Cartier non sia di ostacolo alle relazioni con i Cooperatori, Don Ronchail lo accompagni e lo presenti a tutte le case dei benefattori. Certo è che il saper questuare non è

un dono che abbiano tutti. Ci vuole franchezza, umiltà prontezza nell'assoggettarsi a sacrifici, saper parlare accaparrandosi gli animi ed essere misurati nelle parole per non offendere le suscettibilità. Per far conoscere il nuovo direttore servirsi del *Bollettino* che ne dia l'annunzio (1). Pubblicare una lettera circolare, in cui si dica: “Le convenienze hanno chiamato Don Ronchail a direttore della casa di Parigi. I Superiori han giudicato che io, Don Cartier, venissi a fare le sue veci. Mentre ho l'onore di annunciarle la mia scelta, mi raccomando alla loro carità e ai loro consigli ecc. ecc.”. Lo stesso Ronchail, giunto a Parigi, scriva una circolare somigliante ai Cooperatori di quella metropoli. - Oggi, quanti conoscono Don Cartier, sanno che egli è diventato a Nizza un questuante insuperabile; per questo negli ultimi anni di crisi economica generale è riuscito a innalzare in breve tempo una chiesa a Maria Ausiliatrice, spendendovi parecchi milioni. A proposito di Parigi, Don Rua disse che Don Bellamy, girando tutto un giorno per la città, non aveva raccolto che sette franchi. Don Bosco replicò: - In questi casi di bisogno il Direttore faccia litografare un centinaio di lettere che dicano: “La casa di Ménilmontant si trova in grave bisogno; manca della tale e tal altra cosa. Nel tal giorno passerò per ricevere l'obolo della sua carità ecc. ecc.”. In questo modo si raccoglierà qualche somma; altrimenti, se si va a fare una visita inaspettati, all'improvviso, non conosciuti senza dimostrare il proprio titolo e autorizzazione, non si fa nulla. Potrebbe anche farsi un biglietto di visita, facendovi stampare sotto il proprio nome questa riga: *Raccomando al Signor* (il nome in bianco per poi scriverlo a penna) *i poveri giovani della casa tale di cui sono Direttore, pregandolo che voglia tenermi a memoria nella sua carità.* Questi biglietti di visita

(1) Il *Bollettino* francese di giugno 1887 prese occasione dall'annunzio della morte di madame Levrot per fare il nome di Don Cartier come direttore della casa di Nizza, e nel numero seguente pubblicò un suo cenno necrologico sulla pia Cooperatrice.

potrebbero stamparsi per tutti i Direttori di quelle case che vivono di beneficenza. Vi si potrebbe anche mettere il motto: *Chi dà ai poveri sarà largamente ricompensato dal Signore.*

Don Albera chiese di poter comprare un terreno che riquadrava il cortile della casa di S. Leone; si sarebbero dovuti pagare ventimila franchi in rogito. Il Capitolo approvò, e Don Bosco disse: - Anche in questo caso si potrebbe scrivere una circolare dopo fatto il compromesso col proprietario e formularla così: “Abbiamo in casa tanti giovani: ci sarebbe necessità di nuove costruzioni e allora ritireremo tanti altri fanciulli di più (50, 80 100 ecc.). Ci vorrebbe la tale somma. La Signoria Vostra è pregata di firmarsi per quella somma di danaro che crederà, acciocchè noi possiamo sapere su quali capitali ci sia dato di contare”. E si va oggi da un benefattore, domani da un altro con un quaderno nel quale raccogliere le firme.

Il Capitolo rise nel vedere con quanta facilità Don Bosco escogitava mezzi pratici per avere elemosine. Ed egli riprese a dire: - Una volta poteva io lavorare andando attorno in cerca di soccorsi; ma ora mi limito a lavorare di continuo con la mente. Formato un progetto, esamino il pro e il contro, lo determino, lo stabilisco... Ora si tratta della compera di quel terreno. Ebbene Don Albera mi mandi la nota dei principali signori della città di Marsiglia; io scriverò loro. Qualche grazia di Maria Ausiliatrice farà il resto.

Altra volta si era già trattata la compera di una tipografia, che il signor Mingardon marsigliese voleva cedere a condizioni favorevolissime; ma non si era concluso nulla. Don Albera rinnovò la proposta. Don Bosco disse: - Ci vorrà un'amministrazione, perchè si possa da noi ricavare vantaggio con simile contratto; ma ciò *che ha anche solamente ombra di commercio fu sempre fatale agli Ordini religiosi.*

A Natale fu inaugurato il nuovo refettorio del Capitolo Superiore al secondo piano, attiguo alla biblioteca e vicinissimo all'appartamento di Don Bosco, che così vi si sarebbe

potuto recare senza difficoltà (1). Nella medesima circostanza venne festeggiata la prima Messa di Don Viglietti.

Dopo Natale accadde nell'Oratorio una novità. Nel giorno di S. Giovanni Evangelista per la prima volta tutti gli artigiani si accordarono per celebrare il vero onomastico di Don Bosco; quindi ogni laboratorio gli mandò il suo indirizzo firmato dai singoli giovani, non che dai rispettivi capi e assistenti. Ognuno prometteva comunioni, visite a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e preghiere (2).

Pregavano per Don Bosco anche tanti Vescovi d'Italia, come ci tenevano ad assicurarlo rispondendo al suo appello di ottobre. Uno di essi che da quando era canonico a Vercelli aveva pei lunghi anni sempre teneramente venerato e aiutato il Santo, monsignor Degaudenzi; vescovo di Vigevano, scriveva a Don Rua il 4 gennaio 1887: “Unisco a questa mia una tenuissima offerta per le missioni dei Salesiani di Don Bosco (3). Quanto sono spiacente di non potere di più! Faccio questa piccolissima offerta anche per ottenere che ci conservi il Signore codesto uomo di Dio che è il Sig. Don Bosco. Gli faccia animo per parte mia. L'assicuri che qui si prega, si prega al Seminario, alle case religiose per la sua salute. E nel triduo che nei due ultimi giorni dell'anno precedente e nel primo del corrente si fece in tutte le chiese della Diocesi pel Santo Padre in onore del SS. Cuore di Gesù, io alla Benedizione del SS. che diedi in Duomo, feci pregare pubblicamente pel caro e venerato Don Bosco. Benedico all'ammirabile uomo che scorre la sua vita beneficiando” .

La menzione fatta pocanzi degli artigiani ci porta a ricordare un fatto che li riguarda. Nel 1886, per poter esaudire maggior numero di domande, Don Bosco aveva fatto costruire tre vasti ambienti lunghi circa venticinque metri e

(1) Non molto dopo la morte di Don Bosco il suo successore tornò nel refettorio comune.

(2) App., Doc. 62 ABCDEF

(3) Mandava lire 40

larghi sette nell'angolo del primo cortile, dove sorge presentemente la casa capitolare. Il nuovo locale non era ancora bene asciutto, quando i superiori dell'Oratorio vi misero una cinquantina di alunni. Il catechista Don Ghione, che li visitava mattino e sera nell'ora della levata e del riposo, vedeva i loro letti pieni di umidità gocciolata dalle travi del soffitto; perciò, temendo che si ammalassero tutti, espose a Don Bosco il caso. Il buon Padre gli domandò, se fosse possibile trasportare i letti altrove; Don Ghione gli rispose che si era pensato, ma senza poter trovare dove. Allora egli si raccolse un istante in silenzio, poi disse - Eh! ... lasciali dove sono.

- Ma quest'inverno ammaleranno tutti, replicò il catechista; anzi le dirò che l'assistente è già ammalato, da tre giorni.

- Sta' tranquillo, ripigliò il Santo; neppure un ammalerà.

Infatti, neppur uno in tutto l'inverno cadde ammalato; anzi l'assistente in breve guarì (1).

Frattanto s'era giunti all'ultimo dell'anno. Che Don Bosco fosse per discendere in Maria Ausiliatrice dopo le orazioni della sera, nessuno osava pensarlo. Che si fece dunque? Tutti, artigiani, studenti e Confratelli si radunarono poco prima del tramonto sotto le sue finestre e là cantarono in coro con entusiastico slancio la nota canzoncina:

*Andiamo, compagni,
Don Bosco ci aspetta:
La gioia perfetta
Si desta nel cuor.*

Il Santo Vegliardo, sorretto da due sacerdoti, si affacciò commosso, si appoggiò alla ringhiera del ballatoio e sporgendosi quanto poteva, ringraziò e augurò a tutti buona fine e buon principio con la benedizione del Signore e della Madonna.

(1) *Relazione di Don Ghione, Bollettino salesiano, ottobre 1925.*

CAPO XI*Vita di ritiro.*

L'INVERNO, e inverno piemontese, grave per tutti i vecchi, aggiungeva per Don Bosco incomodi a incomodi, forzandolo ad una vita interamente chiusa nel suo modesto appartamento; cosicchè i giovani non lo vedevano più all'infuori dei fortunati della quarta ginnasiale, che di quando in quando erano ammessi a visitarlo e a confessarsi da lui. Si ricordi che era cominciata nel 1886 la soppressione della quinta. Il 22 gennaio li confessò per oltre due ore. Vi passarono tutti, meno uno, che non si fece vedere; ma la sua assenza non fu notata, perchè da qualche tempo molti di essi o per aver scelto un altro confessore o per essere impediti in quell'ora dallo studio o per altri motivi non andavano più o andavano di rado a confessarsi da Don Bosco.

Quella volta però il Santo se ne addiede; infatti la sera appresso mandò a chiamare quel tale. Fattolo sedere accanto a sè, dopo aver discorso di varie cose, gli domandò: - Perchè da parecchi mesi non vai più ai sacramenti? - Il giovane, abbassato il capo, non gli rispondeva. Allora Don Bosco, rotto il silenzio, lo interrogò:

- Vuoi che te lo dica io il perchè?

- Sì, me lo dica, rispose.

- Ecco, è per questo e per questo. - E in così dire gli svelò con tono paterno i peccati, per i quali il poverino si vergognava di andarsi a confessare. Quegli sbalordito lo

guardava senza più sapere come raccapezzare le idee, finchè cadde in ginocchio e si confessò. Uscito dalla stanza e incontrato Don Viglietti, gli disse con la confidenza che i giovani avevano con lui: - Don Bosco mi ha detto così e così e ha indovinato tutti i miei peccati.

In altra occasione, parlandosi delle grazie che la Madonna faceva all'Oratorio, Don Bosco disse al medesimo segretario: - Maria ci vuole troppo bene. È inutile che i nostri giovani tentino di nascondere quello che hanno in cuore; io lo vedo e lo rivelo.

Le udienze degli esterni continuavano, ma assai meno di prima, perchè i segretari avevano ordine dai medici e dai superiori di limitarne il numero e la durata. Il 2 gennaio venne a visitarlo il cardinale Alimonda, intrattenendosi con lui per lo spazio di un'ora. Venne il giorno 5 monsignor Ordonez, vescovo di Quito, per chiedergli in nome del Presidente della Repubblica equatoriana almeno quattro Salesiani; andato quindi a Roma, ripassò nel ritorno e ottenne formali promesse. Ma già il 10 gennaio Don Bosco aveva detto a Don Viglietti, che lo riferisce nella sua cronaca: - Adesso ho il grillo di provvedere quanto più presto ad una partenza di Missionari per Quito e la Repubblica dell'Equatore. Là è un centro di Missione, dove si possono trovare anche vocazioni.

Venne fra gli altri anche Don Guanella. Dopo essersi nel 1878 allontanato dall'Oratorio, egli non aveva più ardito ricomparirvi; Solo il 22 gennaio del 1887 si fece animo e visitò Don Bosco. Dopo la morte del Santo, scrivendo di quella visita, esprimeva così l'impressione prodottagli da Don Bosco: "Mi parve trasformato. Nel diafano di quel volto mi pareva scorgere un raggio della divina grazia. Benedisse di gran cuore a me genuflesso ai suoi piedi, e alle minime opere mie".

Venne da Nizza Mare il giovane sacerdote Don Raimondo Jara, più tardi Vescovo di Ancud nel Cile. Egli viaggiava per la Francia in cerca di mezzi per fondare un'Università cat -

tolica a Santiago. Presentò a Don Bosco da benedire medaglie, immagini e fra queste il ritratto di mamma Margherita. Il Santo, veduto questo, ne fu scosso, lo contemplò qualche istante e poi mostrandolo al visitatore: - Amatela! - gli disse. Traversando con Don Bosco il corridoio davanti agli uffici e vedendolo così stretto, disse rispettosamente: - Se non è baldanza la mia, vorrei chiederle una spiegazione.

- Parli pure.

- Se ci fosse nella sua Congregazione un padre un po' corpulento, come farebbe a passare in questo corridoio? Perché l'ha fatto così stretto?

- Perché... perché... per combattere le tentazioni.

Don Jara capì. Ritornato nel Cile, costruì un grande edificio diviso in tanti appartamenti per accogliervi in pensione cento ottanta studenti universitari della provincia, e durante i lavori, rammentando le parole di Don Bosco, vi fece corridoi strettissimi con la porta molto bassa. Orbene nel 1891 durante la guerra civile provocata dal Presidente Balmaceda la casa fu sequestrata e messa all'incanto. Situata com'era nel punto più centrale della città, fece venire a parecchi la voglia di acquistarla; ma quei corridoi, quelle porte spietazzavano chiunque la vedeva e mandavano via la tentazione, sicché essa tornò all'uso primitivo con soddisfazione dei professori che ne sperimentavano la necessità.

Nella quiete della sua stanzetta dedicava gran tempo al disbrigo della corrispondenza. All'Oratorio arrivavano quotidianamente in quantità incredibile lettere per affari, per grazie di Maria Ausiliatrice, per le *Letture Cattoliche*, per il *Bollettino*, per riscontro a circolari, provenendo dall'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Polonia, dalla Russia, dall'Asia Minore, dalle Indie, dalle Americhe. Di queste lettere moltissime erano indirizzate a Don Bosco. Terminatone lo spoglio, il Santo si' faceva leggere da persone fidate quelle che lo riguardavano personalmente; allora, non potendo più rispondere sempre egli stesso, il più

sovente incaricava altri della risposta. Prendiamo conoscenza di qualche scambio epistolare, di cui ci è rimasta copia.

Due lettere *sui generis* giuntegli dalla Francia si aggiungono alle tante prove della straordinaria opinione di santità, in cui vi era universalmente tenuto Don Bosco. Un tale, che già più volte l'aveva consultato intorno a cose di coscienza e specialmente circa un suo partito di matrimonio, alla vigilia del fidanzamento lo supplicava di dirgli se, da buon cristiano, faceva bene a sposare una certa signorina. Il Santo gli rispose: “Ella può con tutta tranquillità sposare quella persona, che formerà la felicità sua, se entrambi frequenteranno la santa comunione. Raccomando alla sua carità i miei orfanelli. Preghi per me e Dio la benedica e la Santa Vergine sia sempre la sua guida”. Un altro non conosceva affatto Don Bosco; ma, inteso da chi l'aveva visto a Parigi essere egli uomo di gran fede, si faceva ad esporgli il proprio caso. Da alcuni anni pensava di sposare una tale; ma questioni d'interesse avevano portato a rompere le trattative.

Nondimeno egli avrebbe voluto riannodare le relazioni; perciò lo pregava di esaminare la cosa davanti a Dio e di comunicargli poi il risultato della sua pia e caritatevole meditazione. “Troverò io, domandava, nella vagheggiata unione gli elementi della felicità terrena e celeste? Il crollo delle mie speranze non sarebbe indizio che il Signore mi chiama per altra via?”. Ecco la risposta di Don Bosco: “Senta il parere del suo direttore spirituale. Se sarà affermativo, procuri solamente che la persona di cui mi scrive, frequenti la santa comunione. Per il resto stia tranquillo. Io prego per Lei e la raccomando a' miei orfanelli. Dio la ricompensi largamente della sua carità”. Quel signore aveva accluso nella sua lettera una caritatevole offerta (1).

Letterine o biglietti di ringraziamento per oblazioni ricevute dovevano essere assai frequenti.

(1) App., Doc. 63.

Per il capo d'anno il principe Augusto Czartoryski gli aveva spedito un'offerta, manifestandogli insieme quanto i Cooperatori Polacchi fossero sempre affezionati al fondatore dei Salesiani. Ringraziandolo della carità e della buona notizia, egli non toccò della vocazione, certo per riguardo al padre, ma si contentò di scrivere: “In ogni caso creda pure che noi non cesseremo di pregare Dio per Lei e per tutti i suoi interessi” (1).

Alla Contessa Alessandra di Camburzano scriveva:

Benemerita Signora Contessa,

Mi rincresce assai che Ella sia sofferente. Pregherò e farò eziandio pregare per la sua sanità. Comprendo benissimo che Ella ha delle croci: ma ne abbiamo tutti qualcheduna, ad eccezione di Don Bosco, che non ne ha alcuna.

Le cose di questo mondo pare che si avvicinino alla crisi: ma Dio è Padre infinitamente buono, ma infinitamente potente, perciò lasciamolo fare.

La ringrazio per la strenna che mandami pei nostri orfanelli. Dimani essi faranno la santa Comunione per Lei ed io coll'aiuto di Dio celebrerò la santa Messa. Maria sia nostra guida al cielo.

9 - 1887, Torino.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. Bosco.

Alla baronessa Azeglia Ricci, nata De Maistre e da lui conosciuta piccina, mandò nel giorno di S. Francesco di Sales un'immagine con queste righe: “Signora Baronessa Ricci. Dio vi benedica e ricompensi largamente della vostra carità. I nostri preti, missionari, orfanelli si uniscono a me a pregare ogni giorno per voi” (2).

Ricorrenze, nomine, eventi lieti di personaggi, a cui lo

(1) App., Doc. 64.

(2) Alla medesima per il capo d'anno il Santo aveva scritto sopra un biglietto di visita: “L'abbè JEAN Bosco vous présente ses respectueux hommages, il prie et fait prier ses orphelins pour vous et à toutes vos intentions, il appelle sur vous et les vôtres les meilleures bénédictions du. ciel. 1 - 1887”.

legavano vincoli di sudditanza o di gratitudine, non lo lasciavano mai indifferente.

Nel 1887 il mondo cattolico celebrava il giubileo sacerdotale di Leone XIII. In suo onore sul principio dell'anno a Bassano Vicentino si preparava un Numero Unico intitolato *Exultemus*, per il quale i compilatori chiedevano agli uomini più ragguardevoli del campo cattolico scritti adatti all'occasione. Non potevano dimenticare Don Bosco. Egli il 18 gennaio, dicendosi nell'impossibilità di fare un articolo, formulò la seguente dichiarazione: “Quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo miei tutti i sentimenti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di S. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice. Ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che egli raccolse dai Santi Padri e dai Concili, e dei quali, formata come una corona di preziosissime gemme, adornò il capo del Papa, quali sono tra gli altri: di *Abele pel Primato*, di *Abramo pel Patriarcato*, di *Melchisedecco per l'ordine*, di *Aronne per la dignità*, di *Mosè per l'autorità*, di *Samuele per la giudicatura*, di *Pietro per la Potestà*, di *Cristo per l'unzione*, di *pastore di tutti i pastori*, e più di quaranta altri non meno splendidi ed appropriati. Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di S. Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo, nostro Patrono, verso la Sede Apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo. Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatori, ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero; perchè oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il Padre, oltre i doveri che hanno i cristiani di venerare il Vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni deferenza,

perchè scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perchè nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo”.

Il Cardinale Di Canossa, vescovo di Verona, gli aveva scritto il 26 dicembre raccomandandogli il suo fratello Ottavio e dicendogli: “Ella benedica lui, me e tutta la nostra famiglia. Mi raccomando di nuovo alle sue fervide orazioni, specialmente per un affare, che sto da tempo chiedendo al Signore. Mi comandi se valgo”. Infine gli professava la sua “illimitata stima e devozione”. Don Bosco tre settimane dopo gli rispose:

Eminenza Reverendissima,

Ho ricevuta colla massima consolazione i saluti e la benedizione di V. E. R.ma ed ho avuto il piacere di ossequiare il Sig. *suo* fratello C.te Canossa. Al presente tutte le nostre preghiere sono dirette alla Santa V. A. affinché conservi ancora *ad multos multos iubilares dies* la E. V. a gloria della Chiesa, a sostegno dei bisognosi, specialmente dei poveri Salesiani che umilmente, ma caldamente si raccomandano alla carità delle preghiere di V. E.

Ci benedica tutti e si degni considerarci suoi poveri, ma affezionatissimi figli e servitori.

Torino, 14, 1887.

*Per tutti
Sac. Gio. Bosco.*

Compatisca questo scritto cattivo.

A giro di posta il Cardinale gli manifestò per queste righe la sua vivissima gioia. Questo scritto è un documento prezioso che fa vedere in quale alto concetto un sì grande luminare della Chiesa avesse Don Bosco e la sua Opera. Verona si preparava a festeggiare prossimamente il giubileo d'argento episcopale del suo Vescovo. Leone XIII ne aveva preceduto i diocesani con una lettera gratulatoria, a cui qui si fa allusione.

Ven.mo e Car.mo Don Bosco

Dopo la stupenda lettera del nostro Santo Padre Leone XIII, nessun'altra delle ricevute in questi giorni, mi ha recato tanta gioia e consolazione, quanto la affettuosissima sua ricevuta stamane! Mille e mille grazie! Fra tante occupazioni sante. Ella ricordarsi della umile persona mia non solo, ma prendersi il disagio di scrivermi Ella stessa di propria mano? Gliene sono tenuto di cuore; ed altro non potendo, pregherò vieppiù del solito il Signore a benedire Lei e le salutifere di Lei imprese. Dissi *vieppiù* giacchè li stimo e li amo, sì, i suoi Salesiani, e sebbene indegnamente nella Santa Messa ogni mattina fo un *memento* per le Missioni, ed in ispecie per l'Africa, per la Patagonia e per la Cina, ove le Canossiane fanno gran bene.

Povera Africa! Oh faccia Ella la carità di pregare prima per me (che ne ho sì grande il bisogno; il so io), e poi per quella sventurata Missione! Sappia che un dì io dissi ai Superiori di questo piccolo Seminario per l'Africa centrale: - Se ci accetta, passiamo tutti sotto Don Bosco con armi e bagagli e andiamo in America che è altro paese. Ma ad essi parve di dover rispettare la memoria e l'opera del lacrimato Mons. Comboni e di dover aspettare se piaccia al Signore di riaprire la via fra i negri. Ed io non volli insistere.

Frattanto la ringrazio cordialmente di tutto e con Lei ringrazio assai gli ottimi suoi Salesiani, dei quali Ella mi promette la maggiore delle grazie per me, le loro preghiere. E la prego a benedirmi; ed a credermi sempre di tutto il cuore

Di Lei

Il 15 del 1887

*Dev.mo obbl.mo aff.mo
L. Card. di Canossa Vescovo.*

Il Servo di Dio, commosso, accusò ricevuta con la cordiale semplicità dei Santi, inviandogli un'immagine di Maria Ausiliatrice, a tergo della quale aveva scritto una tenera invocazione: "Eminentissimo Card. Canossa. O Maria, guidate questo vostro caro e zelante figlio in tutte le sue imprese costantemente per la via del cielo. - 23 gennaio 1887. Sac. Gio. Bosco".

Se Verona aveva per Vescovo un Porporato, ne doveva saper grado a Don Bosco. Trasferito da Leone XIII a Bologna, il pio e umile Prelato andò a scongiurare il Pontefice di lasciarlo a Verona. Caso volle che a Roma s'in -

contrasse con Don Bosco, al quale con le lacrime agli occhi si raccomandò che dicesse una parola in suo favore. Il Santo nell'udienza condusse il discorso sull'argomento e quando comprese che il Pontefice non era alieno dal far pago il desiderio del Vescovo, trovò modo di manifestargli un'idea. Giacchè Bologna era sede cardinalizia, non si sarebbe potuto accettare la rinunzia all'Arcivescovado, ma riserbare al rinunziante il Cardinalato? La proposta arrise al Santo Padre; onde Don Bosco, rivedendo Monsignore, gli disse:

- Arcivescovo no, ma Cardinale sì!

Da un altro alto Prelato gli giunsero benevoli significazioni. Sui primi di febbraio era stato preconizzato alla Porpora monsignor Camillo Siciliano di Rende, arcivescovo di Benevento e Nunzio Apostolico a Parigi. Nella metropoli francese Don Bosco l'aveva incontrato quattro anni prima, ricevendo da lui e da sua madre manifestazioni di profonda riverenza. Stimò pertanto suo dovere congratularsi subito con lui della nuova dignità; in pari tempo gli raccomandava la recente fondazione di Mènilmontant. Il Cardinale aspettò, come di regola, il Concistoro e poi gli rispose da Parigi il 24 marzo: "Le sono gratissimo per le affettuose felicitazioni che la S. V. ha voluto con tanta gentilezza offrirmi per la mia elevazione alla porpora romana. Io ne la ringrazio di tutto cuore e spero che Ella con le sue orazioni vorrà dal cielo ottenermi gli aiuti necessari a compire i doveri che la nuova dignità m'impone. Non conosco la casa dei Salesiani qui esistente, ma posso assicurarla che mi reputerò fortunatissimo di poter rendere qualunque servizio alla sua Congregazione".

Un altro neocardinale era il Nunzio Apostolico di Madrid, che aveva avuto relazioni epistolari con Don Bosco allorchè si trattava della fondazione madrilenà (1). Anche a lui Don Bosco fece le sue congratulazioni, alle quali il Rampolla

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 600 sgg.

rispose con vivi ringraziamenti e con queste particolari espressioni (1): “Mi è grato in questa occasione confermarle il mio speciale affetto alla Congregazione Salesiana, rallegrandomi con Lei del molto bene che fanno i suoi figli nelle diocesi della Spagna dove sono stabiliti; non è guari che ne ho inteso fare ampi elogi da insigni prelati. Piacesse al Signore che potessero moltiplicarsi anche più in questa Nazione, oggi tanto bisognosa di chi la preservi dagli inganni dei tristi” .

Nel mese di marzo, essendo stato eletto sindaco di Torino l'avvocato Melchior Voli, Don Bosco gl'inviò una sua lettera gratulatoria. Rendendogliene vive grazie e pregandolo di gradire i suoi riverenti omaggi, il primo magistrato cittadino diceva di ricordare con piacere i giorni della sua prima gioventù, quando aveva avuto “la fortuna di conoscere il Rev. Benemeritissimo Don Bosco in casa Roasenda”. Presso questa nobile famiglia il signor Voli aveva aiutato Don Bosco nel copiare la sua *Storia d'Italia*.

Conversazioni propriamente dette Don Bosco non era in grado di tenerne; ma si compiaceva assai a sentir parlare delle Missioni e gioiva al sommo quando gli si leggevano lettere de' suoi Missionari. Il suo parlare consisteva per lo più in brevi motti, talora conditi di arguzia. Osservando l'effigie di Napoleone III sopra una moneta, esclamò: - *Sic transit gloria mundi*. Più nessuno parla di lui. - quando non se ne parli male. - Interrogato dal signor Olive se, scrivendo alla sua signora, dovesse dirle che Don Bosco stava bene, rispose: - Dica che Don Bosco è colto da pigrizia. - Rise quegli, protestando essere tutto il contrario. Ma Don Bosco soggiunse: - È la bontà di monsieur Olive che mette in dubbio la verità detta da Don Bosco. - Un giorno ricevette dalla lionese signora Quisard un'immagine recante queste parole in francese: “Sii con Dio come l'uccello che sente tremare il ramo e continua a cantare, sapendo di aver le ali”. Egli

(1) Madrid, 11 aprile 1887.

lesse attentamente, poi disse di portarla a Don Berto, osservando: - Chi sa che cosa si penserà Don Berto al ricevere questa immagine! - Don Berto pensò il vero. Comprese essere un paterno avvertimento per quando fra non molto Don Bosco, suo unico sostegno al mondo, gli fosse venuto a mancare. A tavola rompeva di rado il silenzio, ma sembrava in continua meditazione. Un giorno, mescendo acqua con vino, disse: - Anche Gesù in croce volle che il suo sangue fosse mescolato con acqua.

Al suo grande confidente Don Lemoyne, che nelle ore della sera gli sedeva vicino per alleviargli la solitudine forzatamente inoperosa perchè la luce artificiale gli offendeva la vista, una volta fece una predizione. Di botto, senza che prima si fosse parlato di cosa riferentesi a tale argomento, uscì in queste parole: - Tu arriverai a un'età molto avanzata. - Un'altra sera, mentre Don Lemoyne lo seguiva silenzioso su per la scala, Don Bosco si fermò all'improvviso e nell'atto di chi svela un segreto, gli mormorò sottovoce: - Ti aspetta un avvenire molto glorioso. - Quindi dopo breve reticenza ripigliò: - Quello che hai sofferto è nulla in confronto

di quello che devi soffrire. Ma fatti coraggio, tutto passa a questo mondo... e poi... e poi il paradiso. - Don Lemoyne campò settantasette anni. La sua memoria vive e vivrà benedetta nella Congregazione e il suo nome risuona anche fuori sulle labbra di molti massime per quello che scrisse su Don Bosco. L'ultimo periodo della sua vita fu realmente travagliato da incomodi fisici, ma più ancora da paterni d'animo, che a lui, dotato di vivida immaginazione e di cuore sensibilissimo, provennero da varie cause. È probabile che gemesse sotto il peso di afflizioni spirituali allorchè una volta, imbattutosi in un giovane sacerdote salesiano, proferì questi accenti: - Un tempo nell'Oratorio si mangiava polenta, ma c'era Don Bosco!

Certe volte ai più giovani segretari che abitualmente gli stavano attorno, raccontava sogni fatti nella notte; sogni

che, ad eccezione di due, fra cui quello riguardante il chierico Olive già da noi riferito, non avevano niente di straordinario. Per altro la sera del 13 febbraio disse a Don Viglietti, che ne prese nota nella sua cronaca: - Voglio scrivere molte cose importanti che mi furono rivelate in sogno sul principio dell'anno. Propongo sempre di farlo, e poi mi dimentico. Vedi tu di ricordarmelo; io te le consegnerò, perchè le registri. Ma forse per risparmiargli la troppo gravosa fatica dello scrivere Don Viglietti non si diè pensiero di richiamarglielo alla mente.

Non di rado sognando emetteva alte grida, che svegliavano e spaventavano Don Viglietti, facendolo accorrere dalla camera vicina. Così accadde nella notte dal 2 al 3 marzo. Il segretario gli domandò la mattina dopo che cosa avesse sognato. Rispose che era un pasticcio qualsiasi, a cui non dava nessuna importanza e del quale una sola particolarità ricordava. Gli sembrava di aggirarsi per un terreno incolto e che una persona gli dicesse: - Tu ti affanni a coltivare terreni sulle rive del Rio Negro, mentre hai qui campi incoltissimi.

- Oh, rispose Don Bosco, io lascerò crescere in questi l'erba, riducendoli a prati, che serviranno per dar da mangiare alle bestie.

Intanto vedeva un bel ciliegio carico di frutti e sollecitava l'agricoltore a coglierne. Quegli obbedì; ma nello staccarle quelle ciliegie apparivano appassite e guaste.

Un'altra notte, sul 24 marzo, sognò di trovarsi in mezzo ad una vigna, nella quale si vendemmiava. - Come mai? diceva Don Bosco. Siamo in primavera e già si vendemmia? Eppure che abbondanza di grappoli! Com'è bella quest'uva! Oh! quest'anno avremo un gran raccolto.

- Sì, sì, gli rispondevano suo fratello Giuseppe e Buzzetti, che si trovavano fra i vignaiuoli. Bisogna raccogliere molto, mentre ce n'è, perchè a questo anno di abbondanza succederanno anni di carestia.

- Perchè avremo carestia? chiese Don Bosco.
- Perchè il Signore vuol punire gli uomini dell'abuso che si fa del vino.
- Bisogna dunque, esclamò Don Bosco, fare larghe provviste per i nostri giovani.

Anche a questo sogno egli raccontandolo mostrò di non dare importanza, ma concluse sorridendo: - È un sogno!

La mattina del 3 aprile disse a Don Viglietti che nella notte precedente non aveva potuto prendere riposo, ripensando a un sogno spaventoso fatto nella notte del 2. Tutto questo aveva prodotto in lui un vero esaurimento di forze. - Se i giovani, gli diceva, udissero il racconto di quello che vidi, o si darebbero a una vita santa o fuggirebbero spaventati per non ascoltare sino alla fine. Del resto mi è impossibile descrivere ogni cosa, come sarebbe difficile rappresentare nella loro realtà i castighi riserbati ai peccatori nell'altra vita.

Egli aveva veduto le pene dell'inferno. Sentì prima un gran rumore come di terremoto. Lì per lì non vi fece gran caso; ma il rumore andava gradatamente crescendo, finchè udì un rombo prolungatissimo, terrificante, misto a grida di orrore e di spasimo, voci umane inarticolate che confuse col fragore generale producevano un fracasso pieno di spavento. Sbigottito osservò intorno a sè qual potesse essere la causa di quel finimondo, ma non iscorse nulla. Il rumore ognor più assordante si avvicinava, nè più si poteva con gli occhi o con le orecchie distinguere ciò che avvenisse. Don Bosco continuò così a descrivere: - Vidi dapprima come una massa, un volume informe che man mano prese la figura di una formidabile botte di favolose dimensioni: di là uscivano le grida di dolore. Domandai spaventato che cosa fosse, che cosa significasse quanto io vedeva. Allora le grida, fino a quel punto inarticolate, si fecero più forti e più distinte, sicchè percepii queste parole: *Multi gloriantur in terris et cremantur in igne*. Poi vidi per entro a quella specie di botte

persone d'indescrivibile deformità. Gli occhi uscivano dalle orbite; le orecchie quasi staccate dal capo pendevano all'ingiù; le braccia e le gambe erano slogate in modo raccapricciante. Ai gemiti umani si univano sguaiati miagolii di gatti, rabbiosi abbaamenti di cani, ruggiti di leoni, urli di lupi, voci di tigri, di orsi e di altri animali. Osservai meglio e fra quegli sventurati ne riconobbi alcuni. Allora sempre più esterrefatto domandai nuovamente che cosa volesse significare sì straordinario spettacolo. Mi fu risposto: *Gentitibus inenarrabilibus famem Palientur ut canes.*

Intanto col crescere del rumore cresceva innanzi a lui più viva e più distinta la vista delle cose; meglio conosceva quegli infelici, più chiare gli giungevano le loro strida, più opprimente si faceva il suo terrore. Interrogò gridando: Ma non vi potrà dunque essere rimedio nè scampo a tanta sventura? È proprio per noi tanto apparato di orrore, sì tremenda punizione? Che cose debbo fare io?

- Sì, gli rispose una voce, vi è un rimedio, un rimedio solo. Affrettarsi a pagare i propri debiti con oro e argento.

- Ma queste sono cose materiali.

- No; *aurum et thus.* Con la preghiera incessante e con la frequente comunione si potrà rimediare a tanto male.

Durante questo dialogo più strazianti si facevano udire le grida, più mostruosi comparivano dinanzi a lui gli aspetti di coloro che le emettevano, sicchè, preso da mortale terrore, si svegliò. Erano le tre del mattino, nè gli fu più possibile chiudere occhio. Nel corso del suo racconto un tremito gli agitava le membra aveva il respiro affannoso e lacrimava.

Don Bosco non lasciava di presiedere le adunanze capitolari. Queste si tenevano di consueto nella sua camera. Durante il tempo di cui discorriamo ve ne furono solamente quattro. Spigoleremo nei verbali per trarne quanto possa riferirsi al Servo di Dio.

Nella prima seduta che è del 14 febbraio, si trattò di un argomento importante, in qual modo cioè fossero da rego -

larsi le relazioni fra l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Pia Società Salesiana. La questione era già stata oggetto di studio in altra seduta lontana, ma senza che si addivenisse a una conclusione per l'assenza di alcuni capitolarî. Urgeva intanto risolvere, affinchè le Suore sapessero a chi rivolgersi nelle varie circostanze, nè avesse a soffrire danno l'Istituto e la regolare osservanza. Perciò Don Bosco aveva dato incarico a Don Lemoyne di esaminare la cosa a fondo per poi riferire. Don Lemoyne studiò, interrogò e il 14 febbraio lesse la sua relazione. In questa egli esponeva partitamente le opinioni manifestate al riguardo in diversi tempi da singoli membri del Capitolo Superiore. Tre cose basterà conoscere per la nostra storia: il fondamento della questione, un'opinione radicale sulla maniera di risolverla, e la deliberazione presa da Don Bosco, assenziente il Capitolo.

Superiore dell'Istituto era allora il Rettor Maggiore e per conseguenza il suo Vicario; infatti le Regole, scritte da Don Bosco e stampate, nel titolo II, articolo I dicevano: "L'Istituto è sotto l'alta ed immediata dipendenza del Superiore generale della Società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superior Maggiore. In ciascuna casa egli potrà farsi rappresentare da un Sacerdote col titolo di Direttore delle suore. Direttore generale sarà un *membro del Capitolo Superiore* della Congregazione Salesiana". Perciò qui non era questione di Superiorità autonoma dell'Istituto, ma della *Direzione generale* dipendente dal Rettor Maggiore e dal suo Vicario. Questa direzione fu esercitata in principio da Don Domenico Pestarino, indi da Don Costamagna direttore a Mornese. Quando l'Istituto pigliò maggiore sviluppo, si credette bene di lasciare la direzione particolare al Direttore locale della casa madre prima in Mornese, poi in Nizza Monferrato; ma contemporaneamente cominciò per incarico avutone da Don Bosco ad esercitare la cura e sorveglianza generale Don Cagliero, catechista generale dei Salesiani che la tenne fino al 1884, allorchè andò Vicario Apostolico nella Patagonia. Dopo la sua par -

tenza la direzione generale delle Suore passò a Don Giovanni Bonetti, consigliere del Capitolo Superiore. Essendo egli stato nel Capitolo generale del 1886 eletto Catechista, nacque la questione, chi dovesse in seguito esercitare la direzione delle Suore. Ecco perchè si era trattato già di questo, come dicevamo, in un capitolo tenuto a Valsalice, ma senza nulla risolvere. Ora a Don Bosco premeva che si giungesse a una soluzione.

Il miglior partito non sarebbe stato di fare in modo che le Suore si abituassero a fare da sè, non obbligando più il Superiore a intervenire nelle deliberazioni ordinarie, nella direzione e nell'amministrazione? Questo avrebbe recato senza dubbio una semplificazione grandissima alle occupazioni di chi fosse incaricato di dirigerle. Tale fu la quinta opinione raccolta, presentata e discussa dal relatore (1), che la confutò al pari delle precedenti. Riportiamo il suo ragionamento. “La donna, diss'egli, ha bisogno di continuo appoggio anche in tante cose che sembrano di poca importanza, e bisogna che senta col fatto la necessità di questo appoggio. Se la si lascia indipendente, cercherà l'appoggio in persone estranee, ed il confessore locale, interessato ad accondiscendere alle loro confidenze, impronterà in esse il suo spirito particolare. La donna poi in Congregazione tende ad esimersi talora da una sudditanza che il volere del Superiore le impone, quando questo volere fosse contrario alle viste di una Superiora influente. La storia ecclesiastica ce ne dà esempi molteplici. Le nostre Suore non mancano di risorse materiali, ed è naturale che antepongano le loro Superiori ai Superiori Salesiani, e quindi il bisogno di avvicinarle con visite, conferenze, corrispondenze, e per ogni singola casa.

(1) Le altre quattro erano: 1° Affidare la direzione delle Suore a uno dei tre Consiglieri del Capitolo Superiore dei Salesiani. 2° Affidarla al Direttore locale della casa di Nizza. 3° Sotto la dipendenza sempre del Rettor Maggiore e del suo Vicario, la direzione generale fosse esercitata dal Capitolo Superiore salesiano, vale a dire da ciascun membro del Capitolo per quella parte che spettava già a ognuno verso i Salesiani. 4° Si ritenesse detta direzione dal Catechista generale.

La donna trascurata, o che si creda trascurata, saprà sempre trovar modi di rivendicare il proprio posto o si abbandona ad uno scoraggiamento fatale. Chi fu in mezzo a loro per sei anni, sa per prova che non la Regola, ma l'affetto e la confidenza lega le Suore alla nostra Congregazione. Non è senza senso quel proverbio: un sol gallo nel pollaio. Don Chicco prima di lasciare la direzione di Nizza, Don Cagliero prima di partire per l'America, Suor Maria Mazzarello prima di morire insistettero su questo punto di stringere sempre più le relazioni e la direzione. Basta l'aver toccata questa quinta opinione perchè sia dimostrata completamente erronea”.

Scartate dunque tutt'e cinque le opinioni, il relatore formulò nei seguenti termini il suo modo di vedere: “Sia affidata la direzione generale dell'Istituto delle suore al Vicario e al Catechista in modo che al primo sia devoluta di preferenza la parte materiale e finanziaria e al secondo la parte morale e spirituale”. Questa opinione si appoggiava ai seguenti riflessi: 1° Maggior facilità d'intendersi per conservare l'unità di direzione. 2° Possibilità di aiutarsi a vicenda, essendo tra due, nell'esercizio della direzione, senza scapito del proprio ufficio verso i Salesiani. 3° L'essere ambidue Superiori darebbe maggior peso alle proprie disposizioni, concilierebbe loro maggior autorità e rispetto e nel tempo stesso permetterebbe all'uno e all'altro di farsi aiutare in più casi sia dagli altri membri del Capitolo sia dal Direttore locale di Nizza. 4° Sarebbero pure osservata la Regola prescrivente che la decisione dovesse dipendere dal Vicario, essendo il decidere nel caso prerogativa del Superiore. Allora Don Rua nominò Don Bonetti, catechista della Congregazione, Direttore generale insieme con lui. Così dunque rimase stabilito.

Per un mese, fino al 14 marzo, non si tenne altra adunanza. Vi si trattò specialmente della destinazione da darsi alla casa di Valsalice, sul qual tema si tornò nella quarta del 19 aprile; ne parleremo più avanti. Nella terza del 28 marzo Don Bosco assiste, ascolta, intercala qualche sua parola, ma senza dire

nulla di rilevante, se non fosse l'augurio che si presentassero circostanze favorevoli per l'apertura di una casa salesiana nella città di Cuneo.

Nonostante gl'incomodi che sconsigliavano le uscite, volle andar fuori parecchie volte nel mese di febbraio. Il 3 si recò alla chiesa di S. Giovanni Evangelista, dove si fece ai Cooperatori la conferenza di S. Francesco. In una corrispondenza a un giornale di Venezia (1) si leggeva: “Si sperava che il sant'uomo parlasse, come già un tempo avveniva, ma gli anni, le fatiche, le prove durissime hanno stremata quella fibra gagliarda. Don Bosco oggidì non si regge più sulle gambe, soffre d'oppressione di petto che gl'impedisce di favellare in pubblico e sente il peso d'una vita maravigliosamente operosa. Serba tuttavia lucida come ne' suoi trent'anni la mente, serba sempre in cuore gli entusiasmi giovanili per le opere di Dio ed ha per i giovani più che affetto una specie di culto, perchè in essi vede e cerca le speranze religiose dell'avvenire”. Parlò invece il rettore della Chiesa Don Giovanni Marengo. Dopo la funzione i cooperatori attorniarono Don Bosco, bramosi, come sempre, di vederlo da vicino, di salutarlo e di udirne una buona parola.

Pochi giorni dopo si occupò di Don Bosco anche un settimanale milanese diretto da Don Albertario (2). In prima pagina, attorno a un suo ritratto somigliatissimo, si svolgeva un lungo articolo riboccante di ammirazione. “Il nome di Don Bosco, vi si diceva, riassume una vera epopea cristiana. A nessuno in Italia è sconosciuto, e milioni di bocche lo ripetono con accento di commozione, di venerazione, di fiducia, di riconoscenza”. Fatto quindi un garbato profilo di questo “uomo - miracolo”, di questo “vero eroe del sacerdozio”, si terminava così: “Egli è una vera potenza, sebbene umilissimo e affabilissimo; egli è un gigante di carità e di zelo, ed ogni encomio è inferiore al suo merito”.

(1) *La Difesa*, lunedì - martedì 7 - 8 febbraio 18

(2) *Leonardo da Vinci*, 13 febbraio 1887.

Era gravemente inferma una pia matrona, assai benemerita delle opere salesiane, la signora Maria Pelissero. Don Bosco, spinto dalla gratitudine, volle farle una visita. Ve lo accompagnò Don Viglietti il 12 febbraio. Tutta la numerosa famiglia gli venne incontro piangendo e scongiurandolo di conservar loro la cara ammalata. Una nipote della signora, che gli presentava i parenti: - Veda questa giovane, gli disse. Era corpo morto dalle reni in giù. Ella l'ha benedetta vari anni sono ed ora eccola sanissima. Quest'altra piccolina era cieca del tutto ed ora vede ottimamente. Oh ci guarisca anche la zia! - Don Bosco, fermatosi alquanto con loro, parlò di paradiso e di rassegnazione alla volontà divina; poi li benedisse e distribuì a tutti una medaglia di Maria Ausiliatrice. Entrò finalmente nella camera dell'inferma. Doveva essere proprio una santa donna, tanto bene parlava del paradiso e della rassegnazione cristiana. Ricevette con vero trasporto la benedizione di Don Bosco, il quale le disse che, se andasse in paradiso, facesse le commissioni sue alla Vergine Santissima, mentre intanto egli ed i suoi giovani pregherebbero Iddio affinché si facesse il meglio per l'anima sua. Non andò guari che la signora chiuse con una santa morte la sua lunga e virtuosa esistenza.

Cessò di vivere l'8 aprile una di quelle benefattrici che si stimavano fortunate di sentirsi chiamare da Don Bosco mamme sue e de' suoi giovanetti, la contessa Gabriella Corsi. Il Santo l'aveva visitata nei primi giorni della sua infermità e le aveva detto: - Ah, signora Contessa! Lei mi manca di parola! Mi aveva promesso di regalare ai giovani dell'Oratorio due vitelli, perchè potessero star allegri nel giorno del mio giubileo sacerdotale, Lei manca di parola e mancherò anch'io. - Poi, per S. Gabriele, suo onomastico, le aveva mandato un'immagine con questa invocazione alla Madonna, scritta di suo pugno: "Contessa Corsi Gabriela. O Maria, portate un felice onomastico alla vostra Figlia, proteggetela in tutti i pericoli. Guidate Lei e tutta la sua famiglia per la strada

del paradiso, e fate che tutti dopo una santa vita vadano tutti seco a tenerci compagnia eternamente in cielo. Amen”.

Un'altra mamma che egli avrebbe desiderato tanto di visitare e di benedire, si era spenta il 13 febbraio a Genova, la nobile signora Ghiglini, da noi più volte menzionata, la sua carità multiforme la fa annoverare fra le più benemerite cooperatrici salesiane; questa sua carità fu sperimentata specialmente dalla casa di Sampierdarena.

Le dipartite di queste anime buone, che tanta parte avevano avuto nelle opere del Santo, sembravano preludere alla sua prossima fine.

CAPO XII

Nel terremoto del febbraio 1887.

IL 22 febbraio, ultimo giorno di carnevale, Don Bosco volle ancora assistere dal suo ballatoio ai divertimenti che, secondo il consueto, si facevano dai giovani nel cortile; anzi prima di ritirarsi in camera prese a lanciare manate di nocciuole, che i ragazzi, dimentichi dei loro giuochi, corsero a raccogliere con molta avidità, perchè eran nocciuole di Don Bosco. Più tardi, radunati gli alunni della quarta ginnasiale, fece loro una distribuzione di medaglie, che ebbe del misterioso per il modo come raccomandò che le tenessero care, dicendo loro che ne sarebbero preservati da qualsiasi disastro. E un disastro accadde subito la mattina seguente: un terremoto spaventevole che colpì fieramente la Liguria, ripercotendosi forte anche nel Piemonte. Don Bosco aveva parlato a caso o presagiva qualche cosa? Don Viglietti scrive essergli stato detto da lui il 4 marzo che aveva dato le medaglie per il disastro del terremoto, ben sapendo quello che doveva accadere la dimane. A queste sue parole si credette di poterne connettere altre dette il 5 gennaio. Interrogato perchè al principiare del nuovo anno avesse taciuto di futuri avvenimenti per il 1887, aveva risposto: - È meglio che io taccia, perchè sarebbe un allarmare troppo gli animi. Si spaventerebbero tutti e vivrebbero inquieti.

A Torino la scossa fu violenta. I giovani dell'Oratorio,

che si erano alzati da appena un quarto d'ora, fuggirono a precipizio dalle camerate nel cortile. Coloro che stavano in chiesa, scapparono fuori. Nel gran panico si tendevano le braccia verso la statua di Maria Ausiliatrice ritta sulla cupola. In quel momento Don Viglietti entrava nella camera di Don Bosco. Lo trovò che rideva e diceva: - È un ballo involontario. Ero qui per alzarmi; ma, aspettando che l'ondulazione finisse, mi sentii freddo alle spalle e mi sono di nuovo coricato.

Scene di terrore si ebbero nei collegi della riviera, dove le scosse si ripetevano a intervalli più o meno lunghi. Per alcune notti i giovani dormirono attendati all'aperto. Il Direttore del collegio di Varazze dopo alcuni giorni domandò a Don Bosco che cosa si dovesse fare, se fosse cioè da rientrare in casa o no. Il Santo fece rispondere: - Ritiratevi in casa. Il terremoto non vi recherà danno. - E così fu.

Il centro della massima attività era stato nel golfo di Genova, lungo la linea che da Savona si protende a Mentone. Le vittime ascsero a parecchie migliaia. Dappertutto case diroccate o pericolanti; alcune chiese crollate; in tutta la regione immensi disastri. Tanta sventura commosse i cuori italiani. Le sottoscrizioni aperte dai giornali dimostrano che quella catastrofe era considerata come calamità nazionale. Don Bosco, resosi conto dell'entità dei danni, fece scrivere ai Direttori delle case salesiane liguri che si prestassero al soccorso con ogni aiuto possibile, materiale, personale e morale. Poi per suo incarico Don Cerruti scrisse ai Vescovi di Savona, Albenga e Ventimiglia (1): "Il mio amatissimo superiore Don Bosco, profondamente commosso del disastro che desolò tanta parte di questa Diocesi, desidererebbe venire anch'egli in aiuto per alleviare in qualche modo le conseguenze terribili del terremoto. Mentre pertanto ha raccomandato al Direttore della Casa salesiana di Varazze di prestarsi con

(1) Torino 28 febbraio 1887.

tutti i mezzi possibili a sollievo degli infelici, m'incarica pure di partecipare all'Eccellenza Vostra che egli riceverà volentieri gratuitamente qui a Torino ed, occorrendo, a Sampierdarena, quattro giovanetti tra i più miserabili rimasti abbandonati in causa del terremoto". Erano dunque dodici giovanetti che Don Bosco si proponeva di educare e mantenere.

Parve grazia singolare della Madonna che i Salesiani e i loro alunni fossero andati esenti da disgrazie personali, non essendosi avuti nè morti nè feriti nè contusi; ma i danni materiali furono rilevanti. In Piemonte gli edifici soffersero lesioni facilmente riparabili; non così nella Liguria, dove alcune delle nostre case restarono molto malconce, più di tutte quella di Vallecrosia, che bisognò sgombrare interamente; quindi chiuse le scuole esterne, inviate alle loro famiglie le educande, trasferite a Nizza Monferrato le rimaste orfane di genitori o prive di abitazione.

Ricevute le relazioni dei singoli Direttori, Don Bosco diramò tosto due circolari. Con una ingiunse ai Salesiani di destinare in ogni casa un giorno, nel quale innalzare a Dio preghiere di suffragio per le vittime e celebrare una funzione di ringraziamento per l'incolumità concessa a tutti gli abitatori delle case salesiane; inoltre per poter sopperire agl'imprevisti bisogni raccomandava di non mettere mano durante un anno a fabbriche, a riparazioni, a lavori, ad acquisti non richiesti dalla necessità e di sopportare volentieri sacrifici e privazioni voluti dalla circostanza. Con l'altra circolare informava i Cooperatori dei danni patiti e delle conseguenti spese, domandando loro umilmente la carità (1).

Di tutte le case lesionate quella di Vallecrosia preoccupava maggiormente Don Bosco, non solo perchè essa aveva patito più d'ogni altra, ma anche perchè la forzata sospensione dell'attività salesiana andava troppo a vantaggio dei protestanti. Subitamente quindi mandò sul posto l'impresario

(1) App., Doc. 65 A - B.

Giosuè Buzzetti, affinché vedesse il da farsi e la spesa occorrente. Questi dopo diligente esame scrisse che per rendere l'edifizio provvisoriamente abitabile bastava una somma di circa seimila lire, mentre per eseguire gli altri lavori indispensabili ci voleva assai più. La lettera fu letta a Don Bosco durante il pranzo. Egli disse: - Il Signore ci penserà, stiamo tranquilli. E presa la lettera, se la pose accanto al piatto. Sul finire del pranzo entrò il conte Eugenio De Maistre, che, fatti i convenevoli, chiese a Don Bosco: - Caro Don Bosco, ha bisogno di danaro?

- È domanda da farsi questa a Don Bosco? rispose. Pensi un po': ho da finire la chiesa del Sacro Cuore a Roma, ho tanti giovani da mantenere e tante altre spese a cui fare fronte.

- Bene, ripigliò il Conte; sappia che una mia vecchia zia voleva lasciarle qualche somma per testamento; ma poi, sapendo essere meglio un lume davanti che due di dietro, mi ha incaricato di portarle senz'altro questo piego.

Così dicendo, lo rimise a Don Bosco, pregandolo di osservare il contenuto. Doli Bosco lo passò a Don Rua, invitandolo a guardare. Don Rua estrasse e contò sei biglietti da mille.

Il fatto fu narrato da Don Rua stesso a Don Lemoyne, che ne prese nota e il suo appunto si conserva nei nostri archivi. Dall'insieme non risulta che Don Bosco dicesse al Conte quale uso avrebbe fatto di quel danaro; è anzi cosa da escludere, come si fa manifesto dalla seguente lettera, destinata a servire di ricevuta nei riguardi dell'oblitrice.

Carissimo Sig. Conte Eugenio,

Nel suo passaggio a Torino si compiacque di venirci a fare una visita, visita veramente di carità.

Noi ci trovavamo con una scadenza di 6 mila franchi ricevuta alcuni minuti prima ed era appunto uno dei debiti lasciatimi dai nostri Missionari nel partire per la Patagonia; ieri alle 10 del mattino fu saldato quel debito con un'ammirazione del creditore e con meraviglia di me stesso che non credeva poter ancora fare quel pagamento,

Dio benedica Lei, caro Sig. Eugenio, che ne fu benemerito portatore e benedetta la caritatevole zia che ne fu la generosa donatrice

Tutti i nostri missionari, tutti i nostri duecentocinquanta mila orfanelli pregheranno che largamente si degni Iddio di compensarli tutti nel tempo e nella eternità.

In questa medesima occasione debbo compiere un mio dovere quale si è di ringraziarla delli benefizi che fece a tutta la Congregazione Salesiana e ai loro allievi in più circostanze. Noi sentiamo in questo momento la grandezza dei suoi favori per le strettezze in cui versiamo e per la moltitudine di orfanelli che da ogni parte ed incessantemente dimandano salvezza.

Dio la benedica, sig. Conte Eugenio, e con Lei la Vergine protegga tutta la sua famiglia, li guidi tutti costantemente pel cammino della virtù, fino al Paradiso, ma con Lei e con questo povero scrivente insieme

È un tempo notevole che non ho più scritto lettere, perciò mi compatisca la mala scrittura ed i pensieri poco ordinati; ciò mi servì d grato trattenimento con chi grandemente amo nel Signore ed ogni giorno faccio un memento particolare nella Santa Messa.

Sempre contenti quando possiamo vederla o poterla in qualche cosa servire ho l'onore ed il piacere di potermi professare.

Di V. S. Car.ma

Torino, 6 Marzo 1887.

*Umilis.mo Servitore
Sac. Giov. Bosco.*

L'offerta riuscì dunque doppiamente provvidenziale, perchè servì a saldare un debito urgente che ammontava per l'appunto a seimila lire e rese quindi possibile disporre a suo tempo di egual somma per i primi lavori di Vallecrosia.

In un frangente di tal natura non poteva Don Bosco non sollecitare la carità delle persone più atte a comprenderlo e più disposte ad aiutarlo. Ecco infatti alcune delle lettere da lui indirizzate allora a benefattrici e a benefattori. Scrisse alla marchesa Enrichetta Nerli fiorentina, una anch'essa delle mamme.

Ill.ma Sig.a Marchesa e Car.ma come Madre,

Ho ricevuto in buono stato la importante e grossa cassa di bottiglie di rarissimo ed eccellente vino. Sono un po' mortificato perchè, suo figlio affezionato, come lo voglio essere, dovrei io medesimo offerirlo alla caritatevole madre mia. È di ottimo gusto e di ottima qualità.

La vita che questo liquore prezioso mi prolunga è senza dubbio fra gli altri doni che mi fa. Dio sia in ogni cosa benedetto, e benedetta la sua grande carità, specialmente in questi calamitosi momenti, che certamente non avrei osato a farne spesa. Le case di Liguria, parecchie orfanelle ed orfanelli colle nostre suore disperse, mi riducono in istrettezze tali che finora non ho mai provato. Ma Dio ci ha sempre sostenuti, Maria ci ha sempre protetti e la nostra fiducia non verrà mai meno. Ella però ci voglia aiutare colle sue sante preghiere; e così le professiamo in tutte le cose la più sincera gratitudine, e nella speranza di poterla ossequiare personalmente reputo a prezioso momento potermi dire ora e sempre suo

Torino, 3 marzo 1887.

Umil.mo figlio
Sac. Gio. Bosco.

In risposta la Marchesa gli mandò cinquecento lire. Il Santo, accusandone ricevuta, la ammonì di far presto a stendere il suo testamento: non tardasse di un sol giorno, perchè altrimenti sarebbe rimasta come Giobbe e morrebbe abbandonata da tutti senza poter più disporre di nulla. La signora non prese alla lettera il consiglio; perciò avvenne che, caduta inferma verso la fine di marzo, i servi e il medico la isolarono da ogni genere di persone. Anche al Direttore della casa di Firenze, che voleva visitarla, fu vietato l'accesso. Morta che fu, l'abbandonarono interamente, sicchè dovette Don Febbraro fare la guardia al cadavere. Di valori nulla si trovò o meglio nulla si seppe; la pingue eredità, della quale essa intendeva che beneficiassero opere pie, andò a finire nelle mani di parenti remotissimi.

Benefattore costante e generoso era sempre il genovese Oneto Dufour. Anche a lui scrisse con la sua consueta semplicità:

Stimat.mo Sig. Oneto Dufour,

Non le cagioni meraviglia se questo povero prete fa eziandio ricorso alla sua carità che mi è assai conosciuta. Io mi trovo di averne grande bisogno. Le nostre case furono in Liguria tutte più o meno danneggiate dal disastro del terremoto: ma l'istituto delle orfanelle, le scuole, la casa e la chiesa di Valle Crosia presso Ventimiglia furono

rovinate e dimandano di essere riparate e rifatte prontamente. In questo momento io sono privo di mezzi pecuniarii, e se Ella può venirmi in aiuto, mi raccomando per amor di Dio. Certamente Maria la ricompenserà con grazie speciali che spanderà copiose sopra di tutta la sua figliuolanza e sopra il resto di sua famiglia.

Dio la benedica e la conservi in buona salute, mentre ho l'onore di professarmi con gratitudine.

Di V. S. Stimat.ma

[*Senza data*].

Obb.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

PS. Sono vecchio e semi - cieco, perciò compatisca la cattiva scrittura.

A Genova era pure il signor Raffaele Cataldi, ricco banchiere e caritatevole cristiano. Teatro del disastro essendo stata la Liguria, il Santo vide in questa particolarità un motivo di più per invocarne il soccorso (1).

Car.mo Sig. Raffaele Cataldi Banchiere,

È già passato buon tratto di tempo senza che avessi l'onore di poterla riverire personalmente, ma non ho mai dimenticato di pregare ogni giorno per lei e per tutta la sua famiglia. Ora un motivo assai grave mi fa ricordare Lei e la sua carità. Il testè avvenuto disastro del terremoto ha più o meno danneggiato tutte le nostre case di Liguria; ma il nostro Ospizio, Chiesa, scuole di Valle Crosia presso Ventimiglia furono rovinate. Esse dimandano pronta riparazione e nuove costruzioni. Io non posso provvedere a questi bisogni in questo momento di tante miserie. Ella, potrebbe venirmi in aiuto? lo mi raccomando per amor di Dio che certamente la ricompenserà largamente.

Io sono divenuto vecchio e semi - cieco, perciò compatisca questa mia mala scrittura,

Io ricordo la sua famiglia e il santo di Lei genitore. Pregherò ben di cuore la Santa Vergine, affinché tutti li protegga e li guidi sempre per la via del Cielo. Amen.

Con somma gratitudine le sarò sempre in G.

[*Senza data*].

Obb.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

(1) Cfr. voi. XVII, pag. 886.

Don Varettoni, prevosto di Rio S. Martino nel circondario di Mirano, provincia di Venezia, gli aveva spedito spontaneamente una buona offerta; onde così lo ringraziava.

Car.mo Sig. Prevosto,

Io non posso ammirarne abbastanza la sua carità ed il distacco con cui la fa.

Nei bisogni gravi ed urgenti in cui mi trovo la sua offerta sarà in modo speciale ricompensata. Il suo nome è già registrato fra gli insigni benefattori dei nostri orfanelli. Io benedico Lei e la sua carità: ma lodo altamente il suo coraggio, perchè Ella stessa fa le opere, senza aspettare che altri le faccia dopo di Lei come fanno taluni, che per lo più restano ingannati.

Noi pregheremo tanto per Lei ed Ella mi ami in Gesù e Maria. Non avremo la consolazione di vederla almeno una volta fra noi?

Maria ci guidi tutti al Cielo.

[*Senza data*].

Obb.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

Ad una marchesa Taliacarne, Figlia della Carità, nell'ospedale torinese di S. Giovanni, fece umile istanza di qualche soccorso. Dal contesto si vede che essa aveva la possibilità e la buona volontà di largheggiare in beneficenza.

(*Senza intestazione*),

Permetterà, o Signora Marchesa, che anche questo povero prete faccia ricorso alla sua carità in favore de' suoi orfanelli. Le case nostre furono tutte o più o meno danneggiate dal disastro testè avvenuto pel terremoto; ma quelle di Valle Crosia presso Ventimiglia furono rovinare. Chiusa la chiesa, sospese le scuole, disperse le orfanelle dell'ospizio e le nostre suore inviate in altri paesi. Si richiede o pronta riparazione o nuova costruzione. In questo [momento] sono privo affatto di mezzi pecuniari. Potrebbe colla sua grande bontà venirmi in aiuto per amor di Dio? Io pregherò di cuore per Lei e farò eziandio pregare questi miei orfanelli affinchè sia largamente ricompensata e Maria SS.ma la guidi sicura per la strada del Cielo.

Con somma gratitudine ho l'onore di potermi professare
Di V. S. Ill.ma

Torino, 30 marzo 87.

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

La religiosa gl'inviò qualche giorno dopo un'offerta di cento lire. Don Bosco le rispose con questa lettera di ringraziamento.

Ill.ma e Ben.ta Sig.a Marchesa,

Ho ricevuta con vera gratitudine la generosa offerta di L. 100 che V. S. nella sua grande carità degnossi di fare pei nostri orfanelli.

Io le sarò ognora riconoscentissimo e pregherò sempre il Signore per Lei e secondo tutte le pie sue intenzioni. Intanto i nostri orfanelli da V. S. soccorsi in questi critici momenti hanno subito cominciato preghiere speciali e fervorose comunioni nel Santuario di Maria Ausiliatrice secondo il di Lei desiderio. Ed io ho piena fiducia che saremo esauditi. Dio la benedica, benemerita Sig.ra Marchesa, e la ricompensi largamente di quanto fa pei nostri orfanelli.

Mi raccomando ancora alla carità delle sue sante preghiere, mentre con la più viva riconoscenza mi professo

Di Lei

Addì 4 aprile 1887.

Obbl.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco.

Dopo un cataclisma così vicino le oblazioni ordinarie diminuirono necessariamente di molto all'Oratorio. Dalla Liguria non veniva più nulla; dalle altre parti della penisola veniva poco, essendo la carità pubblica rivolta a lenire le sofferenze dei danneggiati. Don Bosco, meditando sul come trovare i mezzi per sostenere le sue opere, fece conoscere a tutti i superiori della casa il suo desiderio che ognuno s'ingegnasse di ottenerne da amici, benefattori e conoscenti, rappresentando loro in quali angustie versasse Don Bosco. Questo però non gli aveva impedito, come dicevamo, di aprire le sue case a una dozzina di poveri ragazzi abbandonati. Anche allora si ammirarono tratti speciali della Provvidenza. Il 4 marzo egli disse a Don Viglietti: - Stamane occorre duemila lire, ed ecco arrivare da persona ignota un vaglia di mille; le altre mille prima di notte arriveranno. - Arrivarono difatti verso sera.

Quel giorno il savonese signor Martinengo, prete della Missione, si presentò a lui per domandargli se potesse re -

carsi senza pericolo presso la sua famiglia. Don Bosco gli rispose che andasse pure tranquillamente, purchè portasse con sè medaglie di Maria Ausiliatrice da distribuire fra i parenti con la raccomandazione che frequentassero i sacramenti; a questa condizione nessun danno avrebbero più ricevuto dal terremoto. La medesima cosa fece raccomandare ai collegi della Liguria.

Con tante preoccupazioni non c'è da stupire che l'addolcirsi della stagione, anzichè lenirgli le sofferenze, sembrasse da prima acuirglielle. La sera del 5 aprile stette assai male. Rimase affatto senza parola, respirava affannosamente, non poteva muovere le membra. Fu subito svestito e messo in letto come un bambino. La mattina seguente non potè celebrare. Alzatosi tardi, prese un tantino di ristoro; ma non lo ritenne. Verso mezzogiorno ripigliò alquanto le forze, sicchè, facendosi coraggio e dicendo di sentirsi meglio, andò a tavola con gli altri; ma poi fu costretto a coricarsi molto per tempo. Il 7, giovedì santo, celebrò nella sua cappella privata, dove, comunicati i segretari, conservò sacre specie, perchè voleva fare il dì appresso la santa comunione.

Alla metà di aprile si trovava a Torino il principe Augusto Czartoryski. Accortosi che la salute di Don Bosco andava sempre più declinando, aveva stabilito di fare sotto la sua direzione un ritiro spirituale per poter decidere definitivamente sul proprio avvenire. Nei numerosi abboccamenti avuti con lui moltiplicò le insistenze per essere accettato subito fra i Salesiani. Don Bosco, sempre lodando il suo proposito di abbandonare il mondo per abbracciare la vita religiosa, lo invitava a considerare se non gli convenisse meglio entrare nella Compagnia di Gesù o nell'Ordine del Carmelo; ma il giovane signore, che aveva visitato molte comunità religiose, diceva che in nessun luogo fuorchè nella Congregazione Salesiana gli sembrava di poter trovare la pace da gran tempo sospirata. - La Congregazione Salesiana non è fatta per lei gli veniva ripetendo il Santo. Era l'ultima prova,

alla quale Dio sottoponeva quell'anima eletta. Fedele alla grazia e sostenuto da una fiducia incrollabile nel divino aiuto, egli in ogni colloquio tornava sempre al medesimo punto. Finalmente, imploratane la benedizione, partì per Roma, precedendovi di alcuni giorni l'arrivo del Servo di Dio, presso il quale noi lo ritroveremo; poichè Don Bosco era ormai risoluto di affrontare quel viaggio per assistere alla consacrazione della chiesa del Sacro Cuore.

CAPO XIII*Ultimo viaggio del Santo a Roma.*

Non è punto inverosimile che Don Bosco, tanto malandato in salute, pensasse di poter confidare sicuramente in uno speciale aiuto della Provvidenza Divina, esponendosi ai disagi di sì lungo viaggio; ci conferma in questa ipotesi il vedere com'egli non intendesse di compiere il percorso nel più breve tempo, ma divisasse di moltiplicare le fermate per profittarne secondo i bisogni della sua Opera. Infatti ancor prima di partire da Torino indisse ai Cooperatori Liguri una conferenza in Sampierdarena, invitandoli colà mediante una circolare che fu spedita dall'Oratorio il 18 aprile (1).

La partenza avvenne la mattina del 20. “Partì da casa, scrisse Don Lazzerò (1), che pareva non potesse resistere al viaggio nemmeno sino a Moncalieri”. Accompagnato da Don Rua e da Don Viglietti, si lasciò adagiare in una carrozza di prima classe. Il capostazione di Torino fece ancora di più, conducendolo in uno scompartimento riservato e ingiungendo al personale viaggiante di usargli ogni riguardo. Tanta cortesia era dovuta al commendatore Stanzani, direttore generale delle ferrovie, che gliene aveva fatta calda raccomandazione.

A Sampierdarena giunse felicemente. I giovani dell'ospizio, che lo aspettavano ansiosi, lo accolsero con filiali dimostrazioni di affetto. Il buon Padre non solo non si mostrava

(1) App., Doc. 66.

stanco delle tre ore e mezza di viaggio, ma sembrava rinvigorito, a segno che passò in mezzo agli alunni lieto e sorridente e, condotto nel refettorio, pranzò con buon appetito, mostrandosi di ottimo umore. Fu una vera gioia per tutti.

Ma il giorno dopo le cose cambiarono alquanto, come si vide durante la celebrazione della Messa, che gli costò molta fatica; tuttavia diede udienza finchè potè alle persone che riempivano la casa. Nel pomeriggio una superba carrozza a due cavalli mandatagli dal signor De Amicis, cooperatore salesiano, lo portò a Genova. Gran moltitudine di gente stava affollata sul suo passaggio lungo la via che scende alla chiesa di S. Siro, scelta anche questa volta per la riunione. Il vasto tempio divenne angusto a contenere i tanti che fecero a gara per conquistarvi un posto.

Quando il Servo di Dio apparve nel presbiterio fra uno stuolo di ragguardevoli personaggi, un lieve mormorio corse per le navate e tutti gli sguardi erano fissi là dov'egli si assise ad ascoltare il discorso. Passarono pochi minuti, ed ecco arrivare l'Arcivescovo con le primarie notabilità del clero diocesano. L'incontro dei due venerandi uomini sollevò negli astanti un'onda di commozione.

Tosto ebbe principio la cerimonia. Un alunno dell'ospizio di Sampierdarena lesse un tratto della vita di S. Francesco di Sales, poi salì sul pulpito monsignor Omodei Zorini, uno dei più eloquenti oratori sacri di quel tempo. Egli che amava teneramente Don Bosco, spiegò tutta la sua facondia a descriverne e magnificarne l'opera. Non poteva non parlare del recente disastro che aveva colpito la Liguria e danneggiato cotanto gl'istituti salesiani della riviera. La questua fatta dai giovani cattolici del Circolo Beato Carlo Spinola fruttò milletrecento lire, oltre alle somme raccolte alla porta della chiesa prima della conferenza o recate in seguito da pie persone a Don Bosco stesso. Finita la cerimonia, egli impiegò

(1) Lett. a Don Riccardi, Torino 3o aprile 1887.

quasi un'ora per raggiungere la sacrestia, tanta era intorno a lui la ressa dei devoti. “Quel caro Don Bosco, scriveva *l'Eco d'Italia* del 22 aprile, con quel suo volto bonario, con quel suo riso di santo, chi, chi non andò ieri a vederlo? Egli è vecchio, è affranto nel corpo e non cammina più se non sorretto, ma quanta giovinezza in quella sua mente che pare preoccupata di dover pensare a tante cose, di dover stare alto alto per poter guardare quanto più può lontano! [...]. Tutti volevano sentire una sua parola, tutti baciargli la mano o per lo meno la veste, ed egli abbadava a contentar tutti leggermente sorridendo e tranquillo. - Egli è un santo - si diceva da tutti” .

Prolungò ancora di un giorno e mezzo la sua dimora a Sampierdarena, nel qual tempo le udienze si succedettero per ore e ore. “Poverino! esclama Don Viglietti nel diario sotto il 22. È stanco! Vi furono dei momenti nei quali rimase quasi senza respiro”. Due volte la moltitudine impaziente, aperta la porta della sua camera, irruppe su di lui, gettandosi poi in ginocchio. Si assalivano qua e là nelle scale e nei corridoi le persone di casa per ottenere di essere ammessi a vederlo.

L'entusiasmo popolare veniva alimentato da voci che riferivano straordinarie grazie temporali e spirituali. Un'ammalata, ricevuta la benedizione, si riebbe d'un tratto, dicendosi guarita. Un tal Pittaluga fu Giuseppe di Sampierdarena non si accostava più da trent'anni ai sacramenti. Benchè allora fosse in punto di morte, non dava segno di resipiscenza. I suoi familiari lo raccomandarono a Don Bosco, che promise di pregare secondo la loro intenzione. Ebbene l'infermo, deposta la sua ostinatezza, si confessò e ricevette la santa comunione. Don Viglietti aveva visto l'anno precedente portare a Don Bosco un ragazzo in pessime condizioni di salute; lo rivide allora venire da sè a ringraziarlo, in ottimo stato. Una signora gli presentò un suo figlio, dicendo che era un gran discolo e che formava la disperazione della famiglia, nè voleva sapere di sacramenti o pratiche religiose. Don Bosco lo be -

nedisse. Oh mirabile effetto! Il giovane, uscito di là come un agnellino, la dimane tornò sereno in volto e pieno di contentezza dopo essersi confessato e comunicato. La madre chiese per lui una seconda benedizione, che gli ottenesse il dono della perseveranza.

Porremo qui il racconto di una curiosa profezia, della quale non abbiamo potuto accertare la data, ma riferentesi a Sampierdarena. Una cognata del salesiano Don Borio in un suo incontro con Don Bosco erasi sentita dire da lui: - Voi, quando sarete vecchia, verrete ad abitare nella nostra casa di Sampierdarena, dove avrete per compagna una Capra... Non mica, vèh, di quelle che mangiano l'erba, ma una Capra con due gambe... Vi farete compagna anche in morte. - La signora, essendo stata sempre benefattrice dei Salesiani, allorchè in vecchiaia restò sola al mondo, ottenne facilmente di ritirarsi colà presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le quali visse gli ultimi dieci anni. Una suor Olimpia era la sua compagna prediletta; chiamandola sempre suor Olimpia, non sentì mai il bisogno di conoscerne il cognome fin verso il termine de' suoi giorni. Orbene suora e signora ammalarono entrambe ai primi di gennaio del corrente anno 1936, entrambe peggiorarono in un batter d'occhio, si spensero entrambe a sole quattro ore di distanza nel dì dell'Epifania. Suor Olimpia aveva cognome Capra.

Nel pomeriggio del 22, salito in carrozza con Don Belmonte e Don Viglietti, andò a Sestri Ponente per fare visita alla benefattrice Luigia Cataldi. Sul punto di congedarsi la signora gli domandò: - Mi dica, Don Bosco, che cosa debbo fare io per assicurarmi la salvezza eterna? - È molto probabile che ella si aspettasse qualche consiglio spirituale di vita ascetica o fors'anche una parola rassicuratrice; ma Don Bosco, con aspetto sostenuto, le rispose: - Lei per salvarsi dovrà diventare povera come Giobbe. - Sotto forma iperbolica egli ripeteva il suo noto concetto sulla misura dell'elemosina che i ricchi sono tenuti di fare, se non vogliono venir

meno alla missione sociale affidata loro dalla Provvidenza. La buona signora a quell'uscita rimase sconcertata, sicchè lì per lì non sapeva più che fare nè che dire. Quando furono fuori del palazzo, Don Belmonte che era stato nell'antisala e all'aprirsi della porta aveva afferrato le ultime parole di Don Bosco, gli chiese come mai gli fosse bastato l'animo di tenere un simile linguaggio con una persona che pure faceva tanta elemosina. - Vedi, gli rispose Don Bosco, ai signori non c'è nessuno che osi dire la verità.

A ribadire e a chiarire sempre meglio il pensiero di Don Bosco in tema di elemosina, non sarà fuori di proposito prendere nota qui di una sua manifestazione ricordata recentemente a Marsiglia. In un discorso tenuto ivi per la distribuzione dei premi agli alunni dell'oratorio di S. Leone, il signor Abeille, presidente della Società marsigliese per la tutela del commercio, narrò un episodio, del quale era stato testimonia da giovinetto. Una delle volte che Don Bosco, visitando la casa della Navarra, si recò alla vicina Hyères, godette dell'ospitalità offertagli dall'Abeille padre. Questi la sera a tavola si mostrava meravigliato della pesca miracolosa fatta dal Santo nella chiesa parrocchiale dopo un suo sermoncino ai fedeli; poichè, mentr'egli si aggirava fra l'uditorio con il vassoio in mano, i signori vi vuotavano dentro i portafogli e tante signore, non avendo altro da dare, vi deponavano ornamenti preziosi. Don Bosco, non che condividere quelle meraviglie, trovava la cosa naturalissima, dovendo il superfluo andare tutto in carità. Anzi giunse a dire: - Veda, signor Abeille, quando Ella abbia messo da parte cento franchi al mese, e cento franchi al mese sono molto, il resto lo deve dare a Dio.

- Con milleduecento franchi all'anno di risparmio, rispose quegli, non si tira avanti, quando ci sono otto figli da allevare.

- Io ne ho migliaia da allevare, soggiunse Don Bosco.

- Oh, a questo modo, replicò l'altro, il Papa ne ha molti più di lei: non a migliaia li conta, ma a milioni.

- È vero, confermò Don Bosco, ma il Papa non li mantiene (1).

A taluno potrà sembrare dura la dottrina del Santo in materia di ricchezze (2); ma c'è in proposito una dottrina evangelica, la quale non dà ansa a facili accomodamenti. Dice il Signore (3): *In verità vi dico, che un ricco malagevolmente entrerà nel regno dei cieli. E da capo vi dico: E più facile che un camello passi per la cruna di un ago di quello che un ricco entri nel regno dei cieli.* Commenta il Curci, seguendo S. Giovanni Crisostomo: “Qui Gesù ha voluto rivelare ai suoi il tremendo, insormontabile ostacolo, che frappongono alla salute le ricchezze per loro medesime, di loro natura, senza alcun riguardo alle peculiari disposizioni di coloro, che le posseggono”. Don Bosco che mirava in tutto e soprattutto alla salvezza delle anime, ricambiava santamente i benefizi, aiutando i suoi benefattori ricchi a sormontare il tremendo ostacolo.

Lasciava Sampierdarena verso il tocco del 23, senza che per l'opprimente stanchezza potesse confortare di qualche alimento lo stomaco. Attraversò il cortile pieno di forestieri, che s'inginocchiarono coi giovani per ricevere la sua benedizione; altri molti lo attendevano alla ferrovia. Anche qui, grazie alle premure, di cui gli si mostravano larghi gl'impiegati, potè godere con i suoi due compagni di uno scompartimento riservato nella prima classe.

Era diretto alla Spezia. Ivi giunto, benchè fosse ancora digiuno, si prestò con la inalterabile sua amabilità alle cortesi manifestazioni di cittadini venutigli incontro e poi alle festose accoglienze dei giovani. Fu visitato la sera stessa dal comandante dell'arsenale marittimo. Il dì appresso visitò il Vescovo di Sarzana, monsignor Rossi dei Predicatori. Dopo si succedettero senza interruzione a porgergli il loro saluto sacerdoti

(1) *Le petit Nouvelliste de l'Oratoire Saint - Léon*. Bulletin trimestral, Nov. 1935

(2) Cfr. vol. XV, pag. 526 - 28.

(3) MATT., XIX, 23 - 4.

e laici, fra i quali ultimi si videro numerosi ufficiali. Il Direttore diede un solenne pranzo, a cui parteciparono autorità di ogni categoria, ecclesiastiche, civili, militari. “Fu veramente una bella giornata, scrisse Don Viglietti. Tutte le autorità della Spezia vennero a ossequiare Don Bosco e pranzarono con lui. Erano proprio tutti entusiasti di lui, ne parlavano con venerazione e amore [...] e partirono tardi a malincuore, proferendoglisi umili servi in tutto che fossero capaci. Ritornarono la più parte a fargli visita”. A mensa egli aveva parlato stupendamente, lasciando ammiratissimi i convitati, che lo proclamarono uomo veramente grande. La mattina del 25 fu dedicata ai Cooperatori, che però non accorsero soli a udire la parola di Don Rua, ma in compagnia di altri distinti signori e di graduati della marina militare. Terminata la conferenza, Don Bosco impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice; indi si sedette là per contentare la gente che voleva accostarsi a lui, baciargli la mano e dirgli una parola. Gli si avvicinarono ivi fra gli altri il commendatore Polino, comandante generale dell'arsenale, e i colonnelli Castellaro e Scapparo; cosa affatto inaudita a quei tempi in Italia, che alti ufficiali e impiegati rendessero così pubblicamente onore a un prete.

Verso le sedici si partì per Pisa. L'Arcivescovo monsignor Capponi mandò alla stazione il segretario perchè lo conducesse direttamente nell'episcopio, dove lo voleva suo ospite; ma Don Bosco si scusò a motivo della premura che aveva di trovarsi in giornata a Firenze. Erano là anche i confratelli di Lucca, che poterono scambiare con lui appena qualche parola. Sul nuovo treno incontrò il Vescovo di Arezzo, monsignor Giuseppe Giusti, che gli si accompagnò sino a Firenze, dove, prima di proseguire, gli strappò la promessa di una fermata nella sua città alla ripresa del viaggio per Roma.

A Firenze i Salesiani pensavano di portarlo senz'altro nella loro casa; ma dovettero fare i conti con la mamma fiorentina, la contessa Uguccioni, che, impedita di muoversi,

aveva mandato alla stazione alcuni parenti con l'ordine di condurlo al suo palazzo in via degli Avelli. Paralizzata alle gambe, essa non poteva più fare un passo; tormentata inoltre da angustie di spirito, riceveva sempre intimo conforto dalle lettere di Don Bosco, ma assai più dalla sua viva voce.

Nei tre giorni passati presso di lei celebrò ogni mattina nella sua cappella privata. A servirgli la Messa venivano dal collegio due ragazzi accompagnati da Don Filippo, che quindi si trovava presente quando le due venerande persone s'incontravano e si davano il buon giorno dinanzi alla soglia del santuarietto domestico, l'uno sorretto da Don Viglietti e l'altra spinta su d'una carrozzella. La prima volta la Contessa sembrava un'anima in pena; le si leggeva la malinconia sul volto.

- Buon giorno a lei, signora Contessa, le disse festevolmente Don Bosco. S'ha a fare un balletto?

- Oh Don Bosco! rispose ella. Come lei vede! ... Poverina me! ...

- Bene, bene, riprese il Santo, non si sgomenti, signora Contessa... Si farà poi in paradiso...

Fortunatamente le giornate fiorentine di Don Bosco non furono disturbate da straordinari incomodi, il che permise udienze in buon numero. Il Direttore aveva disposto benino le cose, scrivendo lettere d'annunzio alle primarie famiglie della città; perciò o nella dimora opistale o nell'istituto di via Fra Angelico era un continuo giungere di carrozze, che conducevano signori e signore dell'aristocrazia e ragguardevoli prelati. Anche l'Arcivescovo monsignor Cecconi ebbe la grande bontà di prevenirlo, recandosi sollecitamente da lui nel collegio. Monsignor Velluti - Zati, duca di S. Clemente e vescovo titolare di Oropo, mise a sua disposizione il proprio cocchio per tutto il tempo che egli stette a Firenze.

L'ultimo giorno, 28 aprile, Don Bosco non pranzò, come di solito, nella casa dell'Immacolata, ma dalla Contessa, per essere più vicino alla stazione. A tavola essa ricordò con tutti

i particolari ai commensali il fatto del figlioccio richiamatole in vita da Don Bosco venti anni prima. Mentr'ella parlava, Don Bosco stette sempre a fronte bassa, arrossendo e tacendo. La caritatevole signora, persuasa che non l'avrebbe mai più riveduto, fece tutto il possibile per trattenerlo ancora a Firenze, promettendogli financo mille lire per ogni giorno di ulteriore dimora. - Ella conosce la mia povertà, le disse egli, e i molti bisogni de' miei giovanetti. La ringrazio di sì buone disposizioni del suo cuore caritatevole. Il povero Don Bosco non può in questo momento fare come vorrebbe. Ha un impegno che non ammette dilazione, la consacrazione della nostra chiesa a Roma; devo necessariamente trovarmi là qualche giorno prima. - Generosa come sempre, la Contessa fece un grande atto di rassegnazione, rendendolo ancor più meritorio con una bella offerta (1).

L'invito del Vescovo di Arezzo offriva a Don Bosco un doppio vantaggio. Primieramente gli dava modo di non fare tutto d'un fiato il resto del viaggio, il che l'avrebbe stancato di soverchio; poi, non essendo guari conosciuto in quella città, sperava di prendersi qualche riposo prima di arrivare a Roma, dove prevedeva di non poter più avere una giornata di libertà. Per tali motivi fece assai volentieri quella fermata.

Alla stazione di Arezzo egli ebbe un commovente incontro. Il capostazione, appena lo vide e lo riconobbe, corse verso di lui, lo abbracciò, poi piangendo dalla gioia disse agli astanti: - Io era un ragazzaccio a Torino per le strade senza babbo e senza mamma. Questo santo prete mi raccolse, mi educò, m'istruì in modo che io ho potuto raggiungere il posto che presentemente occupo e dopo Dio devo a lui solo, se ora mangio un pane onorato. - Quanti udirono le sue parole, ne rimasero così tocchi, che vollero tutti baciare la mano del Santo (2).

(1) Cfr. Sac. LUIGI MORI, *Don Bosco a Firenze*. Firenze, Libreria Salesiana editrice 1930, pag. 138 - 40.

(2) *Rassegna Nazionale*, 1° febbraio 1915, pag. 366.

Il Vescovo, uomo tutto di Dio e morto povero sebbene avesse una mensa largamente provvista, colmò Don Bosco d'onori e di riguardi. Lo mandò a prendere con un superbo cocchio, favoritogli da una nobile famiglia cittadina. Nel palazzo vescovile radunò tutto il seminario per dargli il benvenuto. Cenò con lui e con i suoi compagni e verso la mezzanotte lo condusse egli stesso nella camera detta di Pio VII e tenuta sempre chiusa, dopochè il grande Pontefice nel suo trionfale ritorno alla città eterna vi aveva passato la notte. Un giovane prete, sorpreso per tale trattamento, disse a Monsignore: - Perchè tanti onori? Se fosse vescovo o cardinale, *transeat*; ma un semplice prete...

- È più che un vescovo, più che un cardinale, gli rispose; è un santo.

Quel prete, che si chiamava Angelo Zipoli, non poteva allora immaginare che quindici anni dopo, sospinto dalla memoria dell'antico santo ospite del suo Vescovo, avrebbe rinunciato a onorifiche mansioni per venire a far parte della sua famiglia religiosa.

Ad Arezzo Don Bosco trascorse in perfetta quiete tutto il 29 aprile; una passeggiata fatta nelle ore vespertine col Vescovo per le ridenti campagne circostanti, un po' camminando a piedi, un po' andando in carrozza, gli recò notevole sollievo. Rientrato che fu, il suo pensiero lo richiamò all'Oratorio. Essendo imminente il mese di maggio, volle che Don Viglietti scrivesse a Don Lemoyne, esprimendogli il suo desiderio che radunasse a conferenza i giovani della quarta ginnasiale e dicesse loro che Don Bosco pensava ad essi, che li salutava, che li esortava a far bene il mese di Maria, e aggiungesse quanto altro di buono quel sì fedele interprete del cuore di Don Bosco sapesse escogitare.

Quattro rappresentanti del clero diocesano vennero a rendergli omaggio. Don Bosco, uditi i loro complimenti, li invitò a iscriversi fra i Cooperatori, della quale istituzione essi ignoravano l'esistenza. Egli, spiegato che cosa fossero, chiamò

Don Rua e gli dettò i nomi dei presenti (1). Uno di loro, presa confidenza, gli domandò perchè mai egli, così sofferente come appariva, si fosse azzardato a fare un viaggio tanto lungo. Rispose: - Che volete? È un comando del Papa, e al Papa non si può dire di no. Fra pochi giorni avremo la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Il Papa, saputo ciò, disse al nostro superiore locale. - "È Don Bosco viene alla consacrazione? ". Avendogli quegli risposto che le mie condizioni di salute non me lo avrebbero permesso: "No, disse il Papa. Voglio che venga. Scrivetegli che se non viene, non gli firmo il passaporto pel paradiso ". Vedete bene che è anche mio interesse andar a prendere un documento così prezioso, di cui avrò bisogno certamente e fra non molto. L'Arciprete di Capannole, che ci descrive questa visita, afferma che le parole di Don Bosco sono da lui riferite "testualmente". Dunque, cosa che non avremmo saputo da altra fonte, il penoso viaggio fu in sostanza per Don Bosco un atto di obbedienza al Papa.

Partì per Roma la mattina del 30, giungendo alla stazione di Termini poco dopo le 15. Mentre sorretto moveva a stento i passi verso l'uscita, dispensava buone e talora lepide parole a tutti quelli che gli erano venuti incontro. Gli si presentarono pure due sorelle ch'ei riconobbe, e gli dissero che, se permetteva, sarebbero andate a visitarlo. Don Bosco sorridendo rispose: - Per far visita a Don Bosco in Roma ci vogliono da dieci a dodici mila lire. - Ma tosto ripigliò: - A loro tuttavia darò udienza anche gratuitamente.

Entrò in casa da via Magenta. La porta era adorna di festoni, le colonne dell'atrio vestite di fiori, e dalla parete esterna dell'abside pendeva un'epigrafe che diceva: *Roma si allieta e si esalta nell'accogliere tra le sue mura il nuovo Filippo,*

(1) Erano Don Angelo Zipoli, rettore del seminario, professore di scienze e più tardi canonico; Don Giuseppe Clacchi, proposto di Bibbiena; Don Domenico Pallotti, insegnante nel seminario; il diacono Angelo Rossi insegnante nel collegio Piano. A quest'ultimo, oggi arciprete di Capannole, dobbiamo parecchie di queste notizie.

Don Giovanni Bosco. Sotto il porticato lo aspettavano i giovani e i superiori. Egli, seduto sopra un'umile scranna, permise a tutti di baciargli la mano; quindi ascoltò amorevolmente canti e letture. Alla fine del trattenimento, mentre saliva i primi gradini per avviarsi al piano superiore, disse in tono faceto a quelli che lo attorniavano: - Mi avete lette delle composizioni parlandomi di tante cose, ma del pranzo non mi avete detto ancora nulla. - Tutti risero e gli si rispose che il pranzo era apparecchiato. Si misero a mensa con lui alcuni signori, fra i quali spiccava l'alta figura del principe Augusto Czartoryski.

Don Dalmazzo gli presentò anche un ex - allievo dell'oratorio festivo di Torino per nome D'Archino, che, fattosi più tardi coadiutore, morì novantenne nell'ospizio del Sacro Cuore. Il presentato gli disse: - Sono diciotto anni che non ho avuto più la fortuna di vederla. L'ultima volta fu il 28 dicembre 1869, festa di S. Giovanni Evangelista; allora mi confessai da lei nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

- E dopo d'allora, gli chiese subito Don Bosco, non ti sei più confessato?

- Sissignore, e più volte, ma non più da lei, perchè stavo troppo lontano.

Qui, a proposito di confessione, Don Bosco narrò una cosa che noi già conosciamo (1), ma che fu messa in dubbio da taluno e da altri negata come inverosimile. Conviene pertanto che noi riferiamo le sue parole nella forma in cui le udivamo ripetere dal D'Archino, e quali le raccolse dalle sue labbra e le scrisse anche Don Lemoyne. Disse adunque Don Bosco: - La stessa domanda, vedi, l'ho fatta a Sua Eccellenza il Ministro Crispi. Un giorno, dovendo per alcuni affari conferire con lui, andai a trovarlo e appena giunto nell'anticamera, gli uscieri, chiestomi il nome, gli portarono l'imbasciata. Il Ministro, appena udì il mio nome, venne sulla porta del gabi -

(1) Cfr. volumi IV, pag. 419, e XIII, pag. 483.

netto, dicendo: "Venga, o caro signor Don Bosco, venga pure avanti; per lei non c'è anticamera ". E appena fui nel gabinetto, continuò: " Non si ricorda quando io in Torino veniva a trovarla in quel bugigattolo e a confessarmi? Oh, lei non mi faceva mai fare anticamera ". Ed io: " Scusi, Eccellenza, dopo di allora non si è più confessato? ". - Don Bosco naturalmente non riferì in quel momento la risposta datagli dal Ministro. Parve inverosimile che il Crispi avesse detto "a confessarmi" e si volle che la sua frase fosse invece "a confidarmi", non potendosi credere che il celebre esule politico pensasse allora a confessarsi; ma la testimonianza che abbiamo riferita, non si può ragionevolmente infirmare.

Umanamente parlando, vi era da temere che questa volta Don Bosco a Roma dovesse starsene fra quattro pareti, senza fare nè ricevere visite, confortando i suoi con la pura e semplice presenza, ma la Provvidenza dispose diversamente. Sembrò che gl'incomodi di Don Bosco fossero passati in Don Rua, il cui stato destava inquietudini, perchè colto da fiera lombaggine e travagliato da altri inali. "Chi sta meglio di noi tutti, scriveva Don Viglietti (1), è Don Bosco, che è in faccende per i suoi figli. Scrive lettere, dà udienze ed è pieno di vita". Mettiamo pure che in questo ottimismo del segretario ci sia dell'esagerazione; ma certo è che potè subito nei primi giorni ricevere illustri visitatori, come il suo grande amico l'arcivescovo Kirby, l'arcivescovo Dusmet di Catania, la marchesa Vitelleschi, il conte Antonelli, il nipote del Papa conte Pecci, i cardinali Ricci Parracciani, Mazzella, Aloisi Masella, Rampolla, Bartolini, Laurenzi, Verga. Il futuro cardinale monsignor Cagiano de Azevedo gli portò tremila lire per l'altare di Maria Ausiliatrice da erigersi nella chiesa del Sacro Cuore. Tutti questi personaggi non si limitavano a spicchie visite di convenienza; ma, accolti con molta cordialità, godevano d'intrattenersi con lui talvolta anche più di

(1) Lett. a Don Lemoyne, 1° maggio 1887.

un'ora. Più tardi affluirono camerate di seminaristi e gruppi di religiosi.

Assiduo presso Don Bosco era il Czartoryski, il quale sperava di trovare a Roma la via per raggiungere il suo ideale di vita religiosa. Partito da Torino senz'aver ottenuta una parola decisiva e fermo nel proposito di non lasciare l'Italia senza concludere l'affare, pensava di mettere la sua sorte nelle mani del Papa. Con questo intendimento non gli parve troppo lungo l'attendere per un buon mese l'opportunità e l'onore di un'udienza pontificia. Non fu ricevuto se non dopo la consacrazione della chiesa, allorchè Don Bosco era già a Valdocco. Anche Leone XIII, avuto riguardo alla sua alta condizione, gl'insinuò di preferire la Compagnia di Gesù, come più adatta; ma, udito che nessun ordine appagava i suoi desideri quanto la Società Salesiana, non solo non insistette, ma approvò il suo disegno. Sentendo poi che Don Bosco esitava ad accettarlo, riflettuto un momento, gli disse: - Ritornate a Torino, presentatevi a Don Bosco, portategli la benedizione del Papa e gli direte essere desiderio del Papa che vi accetti fra i Salesiani. Siate perseverante e pregate. Avendo il Principe accennato anche a difficoltà provenienti dalla famiglia, il Papa tagliò corto dicendo: - Prima di tutto si faccia la volontà di Dio. - Confortato dalla parola del Vicario di Gesù Cristo, volò a Torino, rivede Don Bosco, il quale più che altro aveva inteso di mettere alla prova la sua vocazione, e tostamente partì per Parigi, dove lo aspettava prova ben più difficile da parte del padre.

Prima di por termine alla narrazione del viaggio e dell'arrivo di Don Bosco a Roma, un'improvvisa e dolorosa perdita ci richiama momentaneamente a Torino. Mancavano pochi giorni a questo viaggio, quando, presagendo che l'assenza di Don Bosco non sarebbe stata breve, era venuto a fargli visita di salute e di augurio il teologo Margotti, che dopo un lungo e familiarissimo colloquio gli aveva rimessa un'offerta per la chiesa del Sacro Cuore. Chi avrebbe mai

detto che non si sarebbero più riveduti su questa terra? Un malore fulmineo condusse il Margotti alla tomba il 6 maggio fra il compianto dei molti amici e il rispettoso omaggio dei non pochi avversari. Di un così sincero amico e costante benefattore del nostro Santo è giusto e doveroso affidare a queste Memorie un cenno, che ne tramandi il ricordo ai Salesiani delle età venture; tanto più che un oblio generale si è addensato intorno al suo nome, sicchè i giovani di oggi o lo ignorano o lo conoscono male.

Il Margotti era un ligure di S. Remo. Giornalista nato, fondò a Torino nel 1848 con altri ecclesiastici e laici *l'Armonia*, dalla quale si separò nel 1863 per creare quell'*Unità Cattolica* che sotto la sua direzione tenne lungamente il campo nella lotta per la difesa della Chiesa e del Papa contro i liberali di varia tinta, tutti più o meno ostili all'una e all'altro. Con una biblioteca ben fornita e ordinata, con schedari, indici e rubriche, e, quel che più valeva, con una memoria formidabile, con inesorabile copia di fatti e di argomenti che colpivano come frecce, la sua polemica non conosceva esitazioni o mezzi termini, ma vibrava colpi spietati dovunque si annidava un'insidia e contro chiunque movesse attacchi alla fede e alla morale cristiana o alla gerarchia cattolica. In quello scrivere d'impeto oggi si può ben trovare qualche volta da ridire; ma per giudicare equamente bisogna riportarsi a' suoi tempi. In un periodo storico, in cui generose aspirazioni venivano furiosamente o subdolamente attraversate o travisate e l'anticlericalismo settario sembrava etichetta indispensabile del patriottismo, lo sbandamento dei cattolici sarebbe stato assai più disastroso senza l'opera energica di una stampa quotidiana che senza paura e senza compromessi levasse in alto l'idea papale, stringendo intorno ad essa manipoli di coraggiosi pronti a tutto per la tutela della libertà religiosa. È naturale quindi che egli fosse carissimo ai Pontefici Pio IX e Leone XIII e che l'Episcopato italiano lo riguardasse come il suo miglior paladino.

I suoi antagonisti amarono rappresentarlo come acerrimo nemico del risorgimento italiano e i loro epigoni o altri male informati ripetono ancora di tratto in tratto una così sommaria condanna; ma quali fossero i suoi genuini sentimenti, traspare da tre periodi d'una lettera da lui scritta a un amico banchiere il 12 aprile 1876 e posseduta dal senatore Alfredo Baccelli (1): “Sette secoli fa i nostri Padri inalberavano la Croce sul carroccio, epperò erano grandi e vittoriosi. Oggidì si combatte in nome dell'Italia e della libertà lo stesso Gesù Cristo ed il suo Vicario. Noi veri italiani, sorgiamo in difesa dell'uno e dell'altro, continuando le antiche tradizioni”. Indubbiamente, se fosse vissuto fino al 1929, vedendo riconosciuta dall'Italia ufficiale la sovranità del Pontefice nella forma più adatta ai tempi nuovi, avrebbe benedetto le lotte sostenute per mantener viva nella coscienza dei cattolici l'idea di questa sovranità, nella cui rinascita egli avrebbe salutato l'auspicio del vero risorgimento italiano. Il suo ultimo articolo era appunto intitolato *La conversione di Sant'Agostino e la Conciliazione*.

Il forte atleta, quando sentì che la sua fine si avvicinava, fece a Dio l'offerta della vita con una fede e pietà che commossero quanti ne furono testimoni, e con la serena semplicità con cui a Dio aveva consacrati i talenti, le forze e il riposo fino da' suoi anni giovanili. Don Durando telegrafò in questi termini a Don Bosco la luttuosa notizia: “Teologo Margotti morto ore quattro e un quarto. Fui presente. Che santa morte! Quale perdita!”.

La perdita fu grave anche per Don Bosco. Ordinò subito a Roma e a Torino particolari preghiere. Poi con parola commossa egli manifestò pubblicamente due volte, come vedremo nel capo seguente, il suo cordoglio. Infine il 18 giugno fece

(1) Il Senatore ne pubblicò un brano nella *Stampa della sera* (11 dicembre 1935) e ci comunicò che il destinatario era “il cavaliere Resapieri, banchiere e amministratore, in relazione con elementi vaticani ed ecclesiastici, in quel tempo”.

celebrare in Maria Ausiliatrice un solenne funerale in suffragio dell'anima sua, pontificando monsignor Leto con l'assistenza di monsignor Manacorda, che ne disse l'elogio funebre (1). Nella lettera d'invito egli diceva: “Colla morte del Teol. G. Margotti il giornalismo cattolico ha perduto il suo più valoroso campione, il clero un sacerdote esemplare; ma il nostro Oratorio ha perduto inoltre un consigliere, un amico, un benefattore”.

Ne' suoi quarant'anni di vita giornalistica il Margotti guardò a Don Bosco con crescente stima e venerazione, aiutandolo quanto poteva col suo giornale e col suo danaro; anche nelle disposizioni testamentarie si ricordò di lui, destinandogli un legato di dodicimila lire. Era una delizia per il gagliardo lottatore godere della sua amabile compagnia; quindi tutte le volte che credeva di fargli piacere, veniva a visitarlo. Ne gradiva poi sommamente gl'inviti a mensa, stimandosi a sua volta felice quando potesse averlo seco nelle sue domestiche allegrezze. Nel febbraio del 1886 il Santo, partecipando a una festa intima dell'amico, sedeva al posto d'onore fra gl'invitati e durante il banchetto aveva introdotto a più riprese il discorso del paradiso. A un certo punto gli disse: - Ah! signor teologo, quando saremo là! - Il commensale Don Reffo, futuro Superiore Generale dei Giuseppini, ricordando quella circostanza, soleva dire che dinanzi a tanta insistenza di Don Bosco nel tornare su tale argomento egli aveva pensato fra sè e sè che il Santo prevedesse essere l'ultima volta che si faceva quella festa di famiglia; anzi eragli rimasta nell'animo l'impressione che i giorni del Margotti fossero contati (2).

Contati sentiva pure Don Bosco nel 1887 di avere dinanzi a sè i suoi giorni. Egli aveva stabilito che la consacrazione della chiesa si compiesse in aprile; ma rimaneva ancora tanto

(1) Cfr. *Bollettino* di luglio 1887

(2) Cfr. *Unità Cattolica*, I° febbraio 1888. Facendosi i funerali di Don Margotti nella chiesa di S. Secondo a Torino, si leggeva sulla porta princi -

da fare che altri sei mesi non sarebbero bastati a terminare i lavori. Perciò si cercava di persuaderlo che conveniva rimandare a dicembre; se non che non voleva sentir ragioni: bisognava assolutamente non oltrepassare la metà di maggio.

- Va' a Roma, disse un giorno all'economista Don Sala, e procura che per il 14 maggio tutto sia all'ordine. Assolda operai, pagali quanto domandano, raddoppia anche loro la

pale questa scultoria iscrizione, dettata dal celebre letterato padre Mauro Ricci:

A GIACOMO MARGOTTI
CONTRO LE OCCULTE INSIDIE E LE APERTE BATTAGLIE
CON LA PAROLA ELOQUENTE E LA ELETTA DOTTRINA
DIFENSORE MAGNANIMO
DELLA CHIESA E DEL ROMANO PONTIFICATO
AL SACERDOTE INCORROTTO
SEGNACOLO PER QUARANT'ANNI
ALLE IRRISIONI DEI DISSENZIENTI
AL RIMPROVERO DEI FALSAMENTE PRUDENTI
AUGURATE PERPETUA NEL CIELO
LA TROPPO BREVE PACE GODUTA IN TERRA
DA LUI NON PIEGATOSI MAI
DINANZI A NESSUN TRIONFO DI NESSUNA MENZOGNA

Dopo il 1870 la sua famosa formola *Nè eletti nè elettori suscitò* per molti anni molte polemiche in Italia. Parlandone con il direttore del *Cittadino* di Genova (*Citt.*, 10 maggio 1887), egli disse: “Io sono soldato della Chiesa, non ho mai fatto nulla di mio capo. Quando da chi poteva gerarchicamente comandarmi mi si disse di parlare in quel modo, parlai; quando mi si disse di ritirare le mie parole, le ritirai; quando mi si ordinò nuovamente che nulla doveva essere innovato e di ritornare all'antico programma, vi ritornai. Che importa a me, soldato, se sul mio capo cade poi l'odio od il plauso? So che faccio il mio dovere in faccia a Dio, e questo basta alla mia coscienza”.

Fra gli autografi di Don Bosco (num. 664) vi è una sua minuta per un *Album* d'onore, in cui si legge: “Pei vincoli di amicizia che da più lustri mi legano al T. Margotti; in ossequio ai saldi cattolici principi da Lui intrepidamente propugnati; in unione a tanti pii, dotti personaggi che lo applaudono; in segno di umile ma profonda, incancellabile gratitudine pei benefizi compartiti a me, alle case dalla divina provvidenza a me affidate, ed ai fanciulli nelle medesime raccolti; auguro al T. M. lunghi anni di vita felice nel tempo, e la mercede dei forti nella beata eternità. *Amen*”.

Fra le lettere preparate da Don Bosco perchè fossero spedite dopo la sua morte, vi era la seguente: “*Carissimo Signor Teol. Margotti*, Io vi ringrazio della carità che avete fatto ai nostri orfanelli e dei sostegno e protezione data alle nostre opere. Dio vi ricompensi largamente. Io vi raccomando di continuare a portarci il vostro aiuto dopo la mia morte. O Maria, proteggete il vostro servo e guidatelo al Cielo.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco”.

Questa lettera fu pubblicata nell'*Unità Cattolica* del 2 febbraio 1888 (2° edizione).

paga ordinaria, purchè la chiesa per quella data si possa aprire al culto.

- Ma dove trovare i mezzi? obiettò Don Sala.

- Non badare a questo, spendi quanto occorre. E se i dipinti non saranno finiti?

- Non importa; restino come saranno.

- E se l'altar maggiore non sarà a posto? Se ne farà uno provvisorio di legno.

Don Sala obbedì. In Roma sembrò a tutti che si volesse l'impossibile. All'arrivo di Don Bosco si lavorò ancor più febbrilmente. Nei dodici giorni seguenti era un andirivieni continuo di operai d'ogni specie. Chi atterrava le intravature dei ponti e portava via gli attrezzi, chi compieva il pavimento marmoreo, chi allestiva altari, chi finiva gli zoccoli, chi ornava di tappezzerie il presbiterio, dove del grande altar maggiore erasi potuta mettere a posto soltanto la mensa con i gradini; non bastando, il giorno, s'impiegarono anche le notti negli ultimi preparativi. Se si fosse aspettato a dicembre, Don Bosco certamente non sarebbe più potuto andare a Roma, com'egli aveva pur detto a chiare note.

CAPO XIV*Consacrazione della chiesa dei Sacro Cuore.*

UN periodico di Roma chiudeva così un articolo, nel quale si annunciava prossima la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore (1): “In quel giorno quei preti saranno soddisfatti d'aver tirato su un monumento come quello: quel giorno sarà più che una festa religiosa, una vera festa dell'arte”. È una maniera di esprimersi che fa abbastanza comprendere come il foglio fosse di marca tutt'altro che cattolica. *Noi Post factum* possiamo a buon diritto rettificare dicendo che quel 14 maggio fu insieme festa della religione e festa dell'arte.

E per cominciare subito dalla festa dell'arte, si vide quanto gli organizzatori ci tenessero a far sì che la musica vi avesse un posto d'onore. Si era ventilata a Torino l'idea di mandare a Roma la *schola cantorum* dell'Oratorio. Questa massa di cantori sotto la direzione del maestro Dogliani eseguiva in modo inappuntabile le produzioni più difficili, sicchè non aveva da temere confronti; sembrava inoltre cosa bella che la chiesa venisse inaugurata con il canto dei fanciulli cari a Don Bosco. Alle considerazioni ideali si aggiungeva il lato economico, perchè ci sarebbe voluta una grossa somma a scritturare per i cinque giorni di solennità un corpo ragguardevole di buoni cantori romani. Don Bosco però esitava di -

(1) Il *Cicerone*, 8 maggio 1887. Si pubblicava il giovedì e la domenica.

nanzi al pensiero della spesa richiesta dal viaggio di andata e ritorno per non meno di ottanta persone. Ma la Provvidenza lo aiutò in forma inattesa e in misura più che sufficiente.

I Genovesi per i primi di maggio si apprestavano a celebrare con magnificenza il terzo cinquantenario della canonizzazione di Santa Caterina Fieschi Adorno. La commissione ordinatrice dei festeggiamenti, intendendo dare alle sacre funzioni della cattedrale il maggior lustro possibile, voleva che le accompagnasse musica sceltissima; portò quindi la sua attenzione sui giovani cantori di Valdocco e si rivolse a Don Bosco, obbligandosi naturalmente a sborsare il dovuto compenso. Era quanto di più opportuno si potesse desiderare, nè sorsero difficoltà a intralciar l'affare.

La numerosa schiera partì in pieno assetto da Torino il 5 maggio, accompagnata da parecchi superiori e guidata dal Dogliani. La componevano trenta soprani, ventidue contralti, nove tenori e sette bassi; la scortavano tre maestri insigni: il Petrali di Bergamo, il Galli di Milano e il Bersano di Torino. A Genova le prove destarono una straordinaria aspettazione. Il *Cittadino* dell'8 scriveva: "Coloro i quali assisterono ieri alle prove della messa, che sarà eseguita oggi, rimasero addirittura incantati". Le feste durarono tre giorni, in cui i cantori dell'Oratorio furono fatti segno all'ammirazione della cittadinanza e dei forestieri non solo per la loro valentia, ma anche per il contegno costantemente da essi tenuto in chiesa e fuori (1).

(1) Il *Cittadino* del 9 diceva: e Destò vera meraviglia l'udire quelle voci infantili, intonate, vellutate, limpidissime ed acute così che a Genova si voleva credere non potersi trovare. Da molti si voleva sostenere che si fossero permesse questa volta le voci femminili e non erano che quelle degli allievi salesiani che echeggiavano per le ampie volte di San Lorenzo. Il maestro Dogliani, anch'egli del Collegio di Don Bosco, dirigeva l'esecuzione e aveva istruiti i cori; a lui è quindi dovuta la massima parte del merito. Chi potè assistere da vicino all'esecuzione, restò meravigliato dell'ordine, del contegno, dell'attenzione che regnava in tanta moltitudine di cantori, che tanto bene influiva anche sui professori d'orchestra, e come ognuno facesse con vera coscienza la sua parte, senza sforzo, senza smorfie, senza quella così detta *espressione* teatrale che in altre circostanze potè considerarsi un pregio, ma che nella casa d'orazione è al tutto fuor di luogo. Quelle

C'era l'inconveniente di dover andare dopo la Messa a Sampierdarena per il pranzo e tornare quindi in città per i vesperi. Un ricco fabbricante di pianoforti, il signor Giovanni Ferrari, che aveva anni addietro messo un figlio in educazione a Valsalice, imbandì per i tre giorni le mense all'intera brigata nel suo giardino con una lautezza sontuosa; anzi nel terzo giorno la sua signora consegnò a Don Lazzerò una busta, pregandolo di rimetterla a Don Bosco: quando venne aperta, si vide che conteneva la somma necessaria al viaggio di andata e di ritorno per tutta la carovana.

Il trionfo genovese fu magnifico preludio alle feste romane. Partirono la mattina dell'11 per l'alma città, dove noi li lasceremo andare, tornando a ritrovare Don Bosco presso la chiesa del Sacro Cuore.

La domenica 8 maggio vi fu dato in suo onore un ricevimento con inviti di signori e monsignori italiani e stranieri, che si assisero con lui a mensa in una vera festa di famiglia. Premeva a Don Bosco dare alle imminenti feste un carattere, diciamo così, internazionale, sia per far comprendere che la sua Congregazione doveva abbracciare tutto il mondo, sia perchè tutto il mondo aveva contribuito all'erezione della nuova chiesa. Verso la fine del banchetto egli prese la parola

vocine ingenuè, fini, delicate, non mai nasali o gutturali come siamo soliti a udire purtroppo nei giovanetti cantori, vennero dette da un tale *senza carattere*, perchè non di donne, non di ragazzi. Sono voci di *angeli*, gli rispose un altro, e noi meno poetici diciamo: sono voci di buoni garzoncelli bene istruiti ed educati al sacro canto di chiesa, come sanno istruirli ed educarli i Salesiani". E nel numero dell'11: "Noi siamo lieti che Genova abbia potuto finalmente sentire che cosa si voglia quando si dice: educiamo i ragazzi a cantare la musica sacra, e siamo lietissimi che l'esempio ce lo abbia fornito quell'esemplare di ogni opera buona, mandato dalla Provvidenza Divina a far rifiorire in ogni sua parte lo spirito della Chiesa di Dio che è il venerando Don Bosco". Ripigliando l'argomento nel numero del 23, giudicava così l'esecuzione delle Messe: "Tutte e tre le messe incontrarono il gradimento universale; quella forse che piacque di più al popolo fu quella di Haydn. Piacquero specialmente i soprani e i contralti, i quali sorpresero per l'estensione delle loro voci, la loro intonazione, la dolcezza, l'esattezza delle entrate, l'impasto e l'equilibrio delle voci, in una parola pel loro metodo di canto. Si riuscì a udire finalmente un'esecuzione artistica in chiesa, e in cui la piramide musicale apparve in tutta la sua pienezza dalla base al vertice".

quasi solo per commemorare il Margotti. Dopo di lui parlarono parecchi in italiano, spagnolo, francese, tedesco, inglese. Appresso vi fu chi ebbe curiosità di sapere quale fosse la lingua che maggiormente gli piaceva. Egli sorridendo rispose: - La lingua che più mi piace è quella che m'insegnò mia madre, perchè mi costò poca fatica l'impararla e provo con essa maggior facilità a esprimere le mie idee, e poi non la dimentico tanto facilmente, come le altre lingue. - L'ilarità generale e un applauso accolsero la sua risposta (1).

Ora qui si noti la finezza di Don Bosco. L'8 maggio era la festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, onomastico di Don Rua. Il Santo aveva voluto che quell'occasione servisse a presentare nell'ambiente romano il suo Vicario, che perciò nei vari brindisi ricevette complimenti ed elogi. Non basta. A un certo punto, spalancatesi le porte della sala, entrarono giovani cantori della casa, che inneggiarono a Don Rua con una composizione appositamente preparata. Don Rua ringraziò con un'affettuosa semplicità di linguaggio che piacque a tutti i commensali, terminando con chiedere licenza di poter distribuire un confetto a ciascuno dei cantori.

La processione delle visite continuava senza posa. La mattina dell'11 Don Bosco ricevette il comitato delle dame cooperatrici, i più bei nomi dell'aristocrazia romana. Prima ascoltarono la sua Messa, indi lo accompagnarono nel refettorio, dove fu servito il caffè. Dopo breve conversazione le benedisse e diede loro alcune medaglie d'argento. Don Viglietti, fatta menzione di questo ricevimento e registrati i nomi delle intervenute, scrisse nel diario: "Don Bosco è stanchissimo, prostrato di forze e dice di non attendere che il felice istante di rivolare a Torino fra i suoi giovani, dove spera di andare il giorno 17 facendo una sola fermata a Pisa". Ma troppo gli rimaneva ancora da faticare.

(1) Bisogna mettere qui la particolarità narrata nel vol. XIV, pag. 575, n. 2.

Al rito della consacrazione precedette il collaudo dell'organo. L'organo del Sacro Cuore veniva dopo centoventi altri costruiti dal Bernasconi di Varese, la cui riputazione in questo genere di lavori aveva varcato le frontiere d'Italia e d'Europa. Collaudatori furono il Petrali, già direttore del liceo musicale di Pesaro, il Renzi, primo organista della Basilica Vaticana, e il Bersano, ex - allievo di Don Bosco e organista della Metropolitana di Torino. Aderirono all'invito di parteciparvi anche il Capocci, organista di S. Giovanni in Laterano, il Moriconi, direttore dell'orchestra di Santa Maria Maggiore, e altri rinomati maestri. Gli esperimenti si ripeterono mattino e sera nei giorni 12 e 13 con l'esecuzione delle più svariate e difficili melodie sinfoniche. Il pubblico vi accedeva mediante biglietto d'invito personale, che recava in calce: "Si prega di un'elemosina nell'ingresso per le spese di questo organo". Il concorso durò numerosissimo dal principio alla fine.

Allorchè tutto fu terminato, i tre collaudatori esposero così nella loro relazione il proprio giudizio: "È opera al tutto degna del distinto artefice [...]. Il ripieno è grave e maestoso; la sua forza ben calcolata è proporzionata al bellissimo tempio; congiunta con una batteria di 27 pedali cromatici, produce quell'effetto misterioso ed imponente che costituisce il vero carattere di questo sovrano fra gli strumenti. Ottima è l'imitazione dei registri di concerto estesi a tutta la tastiera, perfettamente corrispondente agli strumenti di cui portano il nome. Semplice, solido ed esatto il meccanismo, perfetto l'accordo ed il temperamento dei suoni, prontissima l'esecuzione. L'opera insomma è riuscita in ogni singola e minuta sua parte e fornisce una novella prova dei progressi fatti in questi ultimi anni dall'egregio fabbricatore, il quale, più che al guadagno badando alla perfetta riuscita dei suoi lavori, non risparmia fatiche e sacrifici, pur di riuscire nell'intento e far sempre nuovi passi nel cammino del progresso; nel che dà prova di un vero e ben inteso patriottismo, serbandosi

fedele alla tradizione e alla scuola italiana, e accettando nel tempo stesso le utili innovazioni moderne da qualunque parte vengano” .

Alle prove assistette più volte anche Don Bosco in compagnia di Don Rua e di una gran dama francese, ma da luogo appartato, cioè dalla finta orchestra che fa riscontro alla vera ai lati del presbitero. In ultimo, complimentando il costruttore, lo invitò alle feste per la sua Messa d'oro nel 1891 e gli soggiunse: - Poi, finite le feste, ci troveremo insieme per il 1892 in paradiso. - Il Bernasconi, tornato a Varese, raccontò agli operai le lodi meritate loro dall'organo; ma disse anche dà doppio invito, mostrandosi contrariato dal secondo, nel quale sospettò l'indicazione precisa dell'anno in cui sarebbe morto. Morì infatti nel gennaio del 1892. Non è fantastica ipotesi supporre che il primo invito, puramente immaginario, servisse a Don Bosco per aprirsi la via alla predizione di quella dura realtà, la cui tempestiva notizia è all'uomo cristiano voce amica del cielo. L'artefice era stato largo con lui nella lista delle spese; egli lo remunerava a modo suo spiritualmente col fargli del bene all'anima, perpetuandogli nella coscienza il salutare ripercuotersi dell'*estote parati*.

Due grazie segnalate furono attribuite alla benedizione di Don Bosco. Alle tre pomeridiane del giorno 12, mentre si faceva la seconda prova sull'organo, due distinte persone, marito e moglie, si presentarono alla sua porta chiedendo di essere introdotte. Il segretario disse che in quel momento egli riposava. Ma essi con le lacrime agli occhi lo supplicavano di annunziarli, perchè venivano da molto lontano e avevano bisogno di parlargli subito. Don Viglietti allora s'indusse a fare l'ambasciata. Il Servo di Dio condiscese a riceverli. Appena gli furono dinanzi, si posero in ginocchio e la signora gli domandò la guarigione di un braccio da gran tempo paralizzato. Don Bosco rispose che se la intendesse col Sacro Cuore, facendo un'elemosina per la sua chiesa. - Marito mio, chiese la donna, quanto abbiamo ancora qui di danaro?

- Un biglietto da cinquecento lire, rispose. Basterà questa somma, signor Don Bosco?

- Io non mercanteggio la elemosina, disse il Santo, ma dico solo che facciano un'offerta proporzionata alle loro forze.

Il signore depose allora sul tavolo una carta da cinquecento. Don Bosco, fatta breve preghiera, benedisse l'inferma, che si sentì immediatamente guarita, mosse il braccio in tutti i sensi e non capiva in sè dalla gioia (1).

Erano da poco usciti quei due, che giunse una camerata di chierici del seminario Pio, i quali venivano per ringraziare Don Bosco di un grande favore. Il giorno 10 gli avevano condotto un loro compagno da due anni sordo, affinchè lo benedicesse. Don Bosco si era secondo il solito raccolto un po' in preghiera, poi l'aveva benedetto e gli aveva susurrato all'orecchio qualche giaculatoria. Lì per lì non si vide alcuna novità, tant'è vero che tosto i chierici si erano licenziati; ma, quando si trovarono fuori, avvertirono che il sordo udiva benissimo tutto quello che essi dicevano, egli anzi ripeté le giaculatorie suggeritegli pochi minuti avanti da Don Bosco. Il loro primo pensiero fu di correre a casa per portare a tutti la strepitosa notizia; i Superiori li mandarono poi a dir grazie.

Un giovedì lo visitò una camerata di alunni del Seminario Lombardo, fra i quali vi era colui che oggi è Arcivescovo di Perugia, monsignor Giovanni Battista Rosa. “Ci prostrammo, scrive monsignor Rosa, dinanzi a lui che sedeva curvo, affaticato sopra un modesto divano in un più modesto salottino”.

- Che cosa desiderate? chiese loro.

- Don Bosco, desideravamo vederla.

- Già, soggiunse, vedermi! Certo per quello che di me dicono gli uomini. Ma di me che cosa dirà Iddio?

(1) Un altro signore sembra che non la intendesse a quel modo. Visitando ivi Don Bosco, gli promise centomila lire, se gli otteneva una grazia dalla Madonna.

- Mi contenterei di una tazza di caffè, gli rispose il Santo.

- Perchè mai?

- Perchè è meglio una tazza di caffè oggi, che centomila lire domani.

Nel proferire queste parole alzò gli occhi al cielo, rivolgendoli tosto sopra i seminaristi con tenerezza e lacrime.

- Don Bosco, insistettero quelli, ci dica una parola di ricordo che ci guidi nella futura vita sacerdotale; Don Bosco, ci benedica.

Il Santo alzò la mano tremante e li benedisse. Quindi, fisso sempre nel pensiero del giudizio di Dio, diede loro questo ammonimento: - Curate sempre quello che di voi potrà dire il Signore, non quello che di voi, o in bene o in male, diranno gli uomini.

Monsignore osserva (1): “Nessuna delle tante opere prodigiose del grande Santo mi ha da quel momento meravigliato. Erano chiaramente spiegate da quella loro granitica origine: il giudizio che ne avrebbe fatto Iddio”.

Il desiderio e il bisogno di abbreviare al possibile il suo soggiorno a Roma consigliavano a Don Bosco di sollecitare l'udienza pontificia, ed ecco che la sera dell'11 lo stesso maestro di camera monsignor Della Volpe, accompagnato da monsignor Volpini, segretario delle lettere latine, gli recava il biglietto. Don Bosco ebbe molto piacere di conoscere il primo e di rivedere il secondo, perchè voleva raccomandare loro che ottenessero dal Santo Padre un'udienza per i giovani cantori dell'Oratorio.

La sua udienza era fissata per la vigilia della consacrazione alle ore diciotto. - La sera, io ricevo i miei amici disse una volta Pio XI a un prelado francese, volendo evidentemente dargli una prova di benevolenza. Ma anche i suoi ultimi predecessori avevano la stessa consuetudine di ricevere a tarda ora persone di confidenza.

Nel giorno e all'ora stabilita Don Bosco attendeva nell'anticamera del Papa. Mentre se ne stava silenzioso e raccolto, si sentì un lieve fruscio sul pavimento della sala vicina, ed ecco avanzarsi con sovrana dignità e passare oltre Leone XIII

(1) *Sagre Cuneesi a Don Bosco Santo*. Gros Monti, Torino 1935. Pag. 2.

che, accompagnato dal suo seguito, ritornava dalla passeggiata nei giardini vaticani ed entrava nella sua biblioteca particolare. Di lì a pochi minuti Don Bosco venne introdotto.

Il Papa lo accolse festevolmente, nè permise che s'inginocchiasse al bacio del piede, ma comandò a monsignor Della Volpe di avvicinarlo una poltroncina. Essendo stata questa collocata a una certa distanza, il Papa se la tirò da presso, vi fece sedere Don Bosco, lo prese per la destra e, stringendola caramente fra le sue mani, gli ripeteva: - Oh caro Don Bosco, come state? ... Come state? ... - Poi si alzò e soggiunse: - Don Bosco, forse avete freddo, non è vero? - Così dicendo, andò a prendere una larga pelliccia e tornando a lui gli disse in tono di grande confidenza: - Vedete questa bella pelliccia di ermellino che mi è stata regalata oggi per il mio giubileo sacerdotale? Voglio che siate voi il primo a usarne. - E glie l'accomodò sulle ginocchia. Quindi, sedutosi di nuovo, lo riprese per la mano e premurosamente gli domandò sue notizie.

Don Bosco, muto fino allora e commosso all'estremo per quei tratti di paterna degnazione da parte del Vicario di Gesù Cristo, gli rispose: - Sono vecchio, Padre Santo, ho settantadue anni; è questo il mio ultimo viaggio e la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire volevo vedere ancora una volta la Santità Vostra e ricevere una vostra benedizione. Sono stato esaudito. Ora non mi rimane altro da fare se non cantare: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum, in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum: LUMEN ad revelationem gentium et GLORIAM plebis tuae Israël.* - Accentuò intenzionalmente le parole *lumen* e *gloriam*, accomodandole a Leone XIII, che soleva venir salutato con il *lumen in caelo* della pseudoprofezia di S. Malachia.

Il Santo Padre gli fece osservare che l'età di lui era meno avanzata della propria; avere egli settantotto anni e nutrire tuttavia speranza di rivedere il suo caro Don Bosco. - Fate conto di vivere ancora, gli disse. Finchè non udirete che Leone XIII è morto, state tranquillo.

- Santo Padre, ripigliò Don Bosco, la vostra parola è in certi casi infallibile ed io vorrei bene accettare l'augurio; ma creda, io sono alla fine de' miei giorni.

Il Santo Padre chiese quindi nuove de' suoi giovani, delle sue case, interessandosi molto delle Missioni; gli domandò pure se di nulla abbisognasse. Don Bosco gli parlò di tutto, specialmente della chiesa del Sacro Cuore che la dimane si doveva consacrare. Infine gli raccomandò i giovani cantori venuti da Torino, che molto desideravano di vederlo e di essere da lui benedetti.

Il Papa espresse la sua alta soddisfazione su quanto aveva udito, disse che certamente voleva vedere i giovanetti di Don Bosco e parlare ad essi e insistette vivamente nel raccomandare che si procurasse di conservare lo spirito di lui in tutta la Congregazione. - Raccomandate ai Salesiani specialmente l'ubbidienza e dite loro che conservino le vostre massime e le tradizioni che voi lascerete. So che avete ottenuto ottimi risultati con la frequente confessione e comunione fra i vostri giovani. Continuate, e fate che i Salesiani alla loro volta continuino e raccomandino ai giovani loro affidati questa pratica salutare. A voi e al vostro Vicario mi preme di raccomandare che siate solleciti tanto del numero dei Salesiani quanto della santità di quelli che già avete. Non è il numero che aumenta la gloria di Dio, ma la virtù, la santità dei soci. Perciò siate molto cauti e rigorosi nell'accettare nuovi membri nella Congregazione; badate anzitutto che siano di moralità provata.

Quindi, prendendo ancora Don Bosco per mano, gli domandò che in confidenza gli dicesse che cosa egli pensasse intorno ai futuri avvenimenti nella Chiesa. Don Bosco si schermiva, dicendo che il Santo Padre conosceva meglio di lui l'andamento delle cose pubbliche. Ma il Papa ribadì: Non vi domando del presente, chè questo lo so anch'io; vi domando dell'avvenire.

- Ma io non sono profeta, rispose Don Bosco sorridendo.

- Tuttavia, com'egli disse riferendo a Don Lemoyne il colloquio, dovette cedere, manifestando le sue opinioni e quanto conosceva. Che cosa egli intendesse con questo *quanto conosceva*, non lo svelò ad alcuno.

Il Santo Padre l'avrebbe forse voluto intrattenere più a lungo, se non avesse visto il suo stato di sofferenza. Don Bosco, accortosi che egli stava per licenziarlo, gli disse che aveva seco il suo Vicario e il suo segretario e che, se Sua Santità si degnasse di esaudirli, desideravano ricevere la sua benedizione. Il Papa acconsentì, fece squillare il campanello e i due furono introdotti. Don Bosco presentò Don Rua. - Ah voi siete Don Rua, disse il Papa, siete il Vicario della Congregazione. Bene, bene! Sento che fin da ragazzo siete stato allevato da Don Bosco. Continuate, continuate nell'opera incominciata e mantenete in voi lo spirito del vostro fondatore.

- Oh sì, Santo Padre, rispose Don Rua, noi speriamo con la vostra benedizione di poter spendere fin l'ultimo respiro per quell'opera, alla quale fin da fanciulli ci siamo consacrati.

Don Bosco presentò quindi, Don Viglietti come suo segretario. - Che cosa avete fatto, interrogò il Papa, di quel segretario che vi accompagnò l'ultima volta?

- Santo Padre, rispose Don Bosco, è rimasto a Torino per sbrigare lavori che gli ho dati. C'è molto da fare, ma non ho bisogno di raccomandare tanto ai miei figli il lavoro. Piuttosto è da raccomandare la moderazione. Ve ne sono molti che si logorano la salute, nè sono contenti di lavorare durante il giorno, anche di notte si affaticano.

- Oh sì, riprese il Santo Padre, in tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo per poterlo adoperare nelle opere che sono della maggior gloria di Dio.

- Padre Santo, disse allora Don Rua, noi siamo disposti ad obbedirla; ma in queste cose chi ci ha dato lo scandalo, è stato Don Bosco stesso.

Si sorrise un tantino; poi Don Rua chiese e ottenne di poter domandare una grazia. Spiegò al Santo Padre come tor -

nasse di grave impaccio allo sviluppo della nostra Pia Società il decreto della Sacra Congregazione dei Riti prescrivente un esame di due o tre commissioni per gli aspiranti alla Società Salesiana, mentre sarebbe di grande facilità, secondo le concessioni di Pio IX, il rimettere tale esame ai capitoli particolari di ciascuna casa, che poi trasmettessero il loro voto al Capitolo Superiore per il definitivo giudizio. Il Papa gli rispose che apprezzava molto le ragioni esposte, si presentasse la domanda per iscritto, e per la via più sicura, cioè a mezzo di monsignor Della Volpe, la si facesse pervenire a lui stesso; con piacere egli avrebbe fatto il rimanente. La dispensa dall'osservanza dei decreti per le accettazioni ed ammissioni ai voti venne poi accordata per cinque anni (1).

Data infine una larga benedizione, congedò Don Bosco con grande amorevolezza, facendolo accompagnare fino allo scalone. Al suo passaggio le guardie svizzere si misero sull'attenti. Don Bosco ridendo disse loro: - Non sono mica un re io! Sono un povero prete tutto gobbo e che non valgo nulla. State pure tranquilli. - Quei militi si accostarono a lui, baciandogli riverentemente le mani.

Qualche giorno prima dell'udienza, essendosi presentato al Santo Padre il proprio nipote conte Pecci per essere benedetto insieme con la sua famiglia, il Papa gli aveva detto che andasse da Don Bosco a chiedere la benedizione; il che quegli fece la mattina del 13 (2). Poco tempo dopo, trovandosi la Madre Daghero, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alla presenza di Sua Santità, disse il Pontefice: Oh ecco una suora di Don Bosco. - Voltosi quindi ai prelati e Cardinali che lo circondavano aggiunse: - Questa è una delle figlie fortunate del santo Don Bosco (3).

Mentre Don Bosco stava in Vaticano, erano giunte dal

(1) *Verbali del Cap. Sup.*, 12 settembre 1887.

(2) *Summ. sup. virt. De fama sanctitatis*, num. XIX, § 6 (teste Don Dalmazzo).

(3) Questo seppe il Cagliero dal cardinale Guarino, arcivescovo di Messina, e dalla stessa Madre Superiora, e l'attestò nei processi (Ivi, § IO).

Vicariato alla chiesa del Sacro Cuore le reliquie che si dovevano collocare nel sepolcreto dell'altare maggiore. La teca ermeticamente chiusa e suggellata conteneva una particella della culla di Gesù Bambino, e reliquie dei santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'Apostolo S. Giacomo, del Martire San Lorenzo e del Patrono S. Francesco di Sales. Collocatele in un'urna dorata ed esposte nella cappella antica, si cantò alle ore ventuna l'inno dei Martiri, proseguendosi poi l'ufficiatura di rito durante il silenzio della notte.

Don Bosco aveva fatto chiedere alla sacra Congregazione dei Riti alcuni favori spirituali, come di poter celebrare la Messa del Sacro Cuore nei primi tre giorni dopo la consacrazione e l'indulgenza plenaria dal 14 al 19 nelle forme consuete, oltre all'indulgenza di sette anni e sette quarantene ogni volta che almeno con cuore contrito si facesse soltanto una visita alla chiesa (1).

Un Avviso Sacro del Cardinale Vicario con la data del 2 maggio notificava ai fedeli la prossima consacrazione e dava l'orario delle sacre funzioni dei giorni successivi: Vi si diceva essere quello un "Santuario universale" avendovi concorso "con le sue offerte tutto l'orbe cattolico". Donde s'inferiva: "Deve essere quindi motivo di santo giubilo per tutti i cattolici, e pei Romani in ispecie, il vedere che dopo dieci anni di lavoro, di stenti e di difficoltà grandi, sia finalmente compiuto questo grande edificio, voto di tante anime pie e di questo Cuore adorabile divotissime. Restano, è vero, a compiersi parecchi altari e varie decorazioni, ma la popolazione sempre crescente dei nuovi quartieri in questa regione esige che, rotto ogni indugio, si sospendesse ogni lavoro, che al sacro tempio può accrescere lustro e splendore, ma che non è assolutamente necessario, per dare, in chiesa più ampia, comodità ai fedeli di attendere ai loro doveri religiosi. E se parecchi lavori resteranno a compiersi, i buoni Romani

(1) App., Doc. 67.

e quanti zelano la gloria di Dio troveranno nel loro fervore un nuovo incentivo ad accorrere colle loro elemosine, perchè presto sia il sacro tempio di ogni cosa necessaria al culto provveduto, e sia esso meno indegno di quel Dio che sta per venire ad abitarvi colla sua amorosa presenza”.

Nel parlare di stenti il documento del Vicariato diceva una grande verità. Furono in realtà sette anni di stenti inauditi, eroici, se s'intenda, com'è doveroso, riferirli a Don Bosco; chè quelli eventualmente toccati ad altri prima che egli si addossasse l'impresa, furono al confronto fuscilli di paglia. I lettori lo sanno. Nè la sospirata aurora del 14 maggio venne a porvi termine; anzi misero a prova la sua pazienza fin sul letto di morte per passare quindi in eredità al suo successore (1).

Ogni cosa era ben allestita sia per la cerimonia della consacrazione che per le solenni funzioni dei giorni seguenti. Verso le sette giunse il consacrante, cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità e protettore della Congregazione salesiana, accompagnato dalla sua anticamera, come nelle maggiori occasioni, e ricevuto dai Superiori, da numeroso clero, da buon numero di Salesiani d'altre case, dai giovani di Valdocco e dai loro fratelli dell'ospizio. Il rito, secondo il cerimoniale, si svolse a porte chiuse. Quando le porte si spalancarono ai fedeli, erano passate ben cinque ore. Don Bosco vi assistette in santo raccoglimento; vi assistettero con lui vari illustri personaggi. Alla fine monsignor Domenico Jacobini, arcivescovo di Tiro e segretario di Propaganda, accostatosi al Servo di Dio, gli porse il braccio e lo accompagnò piano piano in camera, compiacendosi poscia d'avergli prestato quel servizio.

A mezzogiorno celebrò per primo Don Dalmazzo, mentre il nuovo organo riempiva il tempio delle sue armonie. Divoti e curiosi erano entrati a centinaia. La voce generale proclamò

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 525.

la chiesa degna di Roma e delle buone tradizioni dell'arte cristiana.

Abbiamo però dovuto rilevare che consacrazione e chiesa non ebbero in complesso a Roma quella che si dice una buona stampa. L'allora massonica *Tribuna* del 10 maggio, preannunciando la cerimonia, richiamò le origini del tempio, del quale disse lo stile, l'architettura e l'ornamentazione, il tutto in un articoletto assai garbato. Il già citato *Cicerone*, benchè giornale di cattivo spirito, nel numero dell'8 aveva fatto una descrizione un po' più particolareggiata del tempio, presentando Don Bosco come "uno dei preti più infaticabili, irrequieti e lavoratori", L'articolista continuava: "Sono stato a vedere questa chiesa che a conti fatti costerà la bellezza di tre milioni. Gli si può perdonare a D. Bosco questa spesa, perchè ha fatto veramente un monumento degno di Roma". Il liberalissimo *Fanfulla* del 15, accennato di volo alle difficoltà e vicende anteriori e alle ingenti spese, proseguiva: "Ma è passato là entro il soffio animatore di Don Bosco, il Vittorino da Feltre del secolo decimonono, e già annesso alla chiesa sorge un ospizio capace di cinquanta orfani, sorgono scuole popolari dove trecento ragazzi sono educati alla morale, al lavoro, all'onestà, all'istruzione elementare. Il grande illuminato spirito di S. Francesco di Sales deve aver gioito oggi per quest'opera, germogliata nel terreno che il suo spirito e l'inesauribile carità d'un'anima pietosissima dissodarono" (1). *L'Osservatore Romano* del 15 uscì con un articolo di poche righe e molto freddo, sbagliando financo la data della consacrazione. E questo è tutto.

Non possiamo tacere della *Civiltà Cattolica* che, venuta necessariamente in ritardo (2), nella cronaca delle Cose Romane vi dedicò in giugno una mezza pagina, segnalando

(1) Don Dalmazzo pubblicò per l'occasione un opuscolo intitolato: *Il Santuario dei Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, monumento di riconoscenza alla memoria del Pontefice Pio IX*, Roma, Tip. Sal., 1887.

(2) Fascic. I° di giugno, pag. 620.

la grande importanza religiosa del fatto. “Questa consacrazione, diceva, è un avvenimento. Conveniva infatti che in mezzo al fango della nuova Roma e dove l'eresia è venuta a piantare le sue baracche, sorgesse a purificarne l'ambiente il Cuore Sacratissimo di Colui che morì sulla Croce per purificare col suo adorabile e preziosissimo Sangue il mondo [....] Lo zelo instancabile di Don Bosco e de' suoi benemeriti cooperatori, siamo sicuri che renderanno il tempio al Castro Pretorio un focolare di fede e di amore verso il Cuore amantissimo di Gesù”.

Buon inizio a questa auspicata azione salutare fu il programma dei festeggiamenti che coronarono la solenne consacrazione, come diremo.

Più tardi ancora vide la luce a Brescia un articolo della celebre Contessa Lara, pseudonimo della poetessa Evelina Cattermole Mancini (1). Quello scritto le fu ispirato dall'armonioso suono delle campane della nuova chiesa; essa lo udiva da casa sua, poichè abitava là vicino Dopo un poetico esordio e una succinta descrizione del tempio, viene a parlare di Don Bosco, dicendo fra l'altro: “Cotesta chiesa, un po' troppo smagliante è adesso di colori e di dorature, poichè tutta chiara, fresca e allegra, desta in chi entra a pregarvi una profonda emozione, quando si pensa ch'essa è un nuovo miracolo di un uomo che rappresenta il Francesco di Sales del nostro secolo. A quest'umile e pur tanto potente servo di Dio ogni cosa riesce: poichè le opere da lui intraprese son benedette dal cielo [...]. Don Bosco è uno di quegli esseri privilegiati che dal nulla fanno sorgere tutto; le difficoltà maggiori non solo s'appianano, ma addirittura dileguano come ostacoli di nebbia dinanzi alla sua ferma volontà fatta di fede e di preghiera; sì che fin d'ora è da prevedersi che un giorno, sa Dio quando, quella bella testa dalla regolarità classica, la quale fa pensare al profilo del primo Napoleone, avrà nelle

(1) Il *Cittadino di Brescia*, giovedì - venerdì 11 - 12 agosto 1887. 1, 'articolo era intitolato: *Le opere di Don Bosco*.

memori effigi, una luminosa fascia d'oro intorno alla fronte: l'aureola de' santi”.

Il cardinale Vicario, riposatosi alcun poco dalla faticosa cerimonia, salì da Don Bosco, lo abbracciò con effusione di affetto, e poi si fermò con lui a pranzo fra numerosi e illustri invitati. Al levare delle mense il Santo ringraziò pubblicamente il Cardinale di quanto aveva già fatto come Protettore dei Salesiani, parlando della sua persona con venerazione e riconoscenza. Quindi: - Abbiamo cominciato bene, Eminenza proseguì, e narrò con la massima semplicità la guarigione istantanea del giorno innanzi. Poi disse che in qualunque caso gli si presentassero persone desiderose di grazie, egli aveva tenuto sempre lo stesso metodo, d'indurre cioè i supplicanti a fare un'elemosina in onore di Gesù, della Madonna o di qualche Santo come mezzo per ottenere favori da Dio; nella chiesa di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Evangelista non esserci mattone che non fosse segnato da qualche grazia.

Il Cardinale si alzò egli pure a parlare. Si congratulò con Don Bosco, perchè anche a lavori non terminati avesse aperta la chiesa, mostrando così di volerla dare prima al Sacro Cuore di Gesù che alle frange e ai gingilli degli artisti. Disse molto bene della Congregazione Salesiana; non avergli essa dato fino allora che consolazioni nè mai alcun disturbo, pena o fatica; perciò di simili protettorati essere disposto ad accettarne uno al giorno. Don Bosco sorridendo gli rispose: Aspetti, aspetti, Eminenza; il tempo dei fastidi a causa nostra nascerà anche per lei.

- Ebbene, riprese il Cardinale, qui nella vostra chiesa del Sacro Cuore ci avete una cappella che volete dedicare a S. Francesco di Sales, vostro patrono, non è vero?

- Precisamente, Eminenza.

- Bene: io voglio pagare la spesa di quell'altare e spero dal Protettore della Congregazione che avete in cielo, gli aiuti necessari nelle pene e fastidi riserbati al protettore terreno di questa pia Società.

La geniale e generosa uscita fu salutata da vivi applausi. I giovani dell'Oratorio diedero quella sera il primo saggio della loro bravura, eseguendo il vespro appositamente composto dal maestro Galli. Pontificò monsignor Giulio Lenti, arcivescovo di Side e vicegerente di Roma. Nel frattempo Don Bosco riceveva molte illustri visite di Vescovi e Cardinali.

Le feste propriamente dette durarono cinque giorni con un crescendo continuo di concorso e di vera pietà da parte dei fedeli. Ogni mattino messa letta celebrata da un Cardinale e messa solenne pontificale; ogni pomeriggio conferenza salesiana in una lingua sempre diversa, vespri in musica e predica.

Solennissimo fu il primo giorno, domenica. Alle sette celebrò il cardinale Melchers tedesco; alle dieci pontificò monsignor Jacobini con l'assistenza di un Vescovo degli Stati Uniti. I giovani di Torino eseguirono insuperabilmente la messa del Cherubini, detta dell'Incoronazione. Don Bosco intanto dava continue udienze; lo visitarono anche tre Vescovi e il cardinale di Canossa.

Al pranzo egli aveva alla sua destra monsignor Kirby e alla sinistra il principe Czartoryski, che passava la maggior parte del tempo in casa; molti altri personaggi prendevano parte all'agape familiare. A suo tempo Don Rua lo pregò di dire qualche parola. Egli, alzatosi faticosamente e appoggiandosi con le mani alla tavola, disse con voce stentata: - Bevo alla cara memoria del nostro grande amico, teologo Margotti, testè defunto, al difensore dei sacri diritti della Chiesa, a colui che ci amò sempre e che prima che noi partissimo per Roma ci vide così volentieri, mettendo il suo accreditato giornale a nostra disposizione per narrare le feste che ora noi facciamo. Bevo con la ferma fiducia che i miei zelanti Cooperatori e Cooperatrici si degneranno di aiutarci a compiere questo ospizio del Sacro Cuore, affinché possiamo dare albergo, educazione e istruzione a cinquecento ragazzi del popolo, allevandoli nel santo timor di Dio; sicchè portino poi frutti di buone opere

per loro stessi e per la società. Bevo in onore di monsignor Kirby, col quale sono stretto da imperitura amicizia. - Monsignor Kirby rispose a nome di tutti i Cooperatori e Cooperatrici, dicendo che egli ed i suoi amici tenevano conto delle sue parole come di un testamento, e assicurandolo che egli ed i suoi amici avrebbero fatto quanto era in loro potere per eseguire fedelmente la sua ispirata volontà e che l'ospizio sarebbe condotto a termine, com'egli desiderava.

Alle tre e mezzo tenne conferenza in francese monsignor Carlo Murrey di Lione, uditore di Rota per la Francia. Egli mostrò quanto fosse opportuna l'opera di Don Bosco a vantaggio della gioventù povera e abbandonata e quanto consolanti i risultati già ottenuti (a). Alle cinque, predica sul Sacro Cuore, fatta dall'eloquente monsignor Omodei Zorini, missionario apostolico. Dopo i cantori di Valdocco eseguirono i vespri dell'Aldega. Sul tardi facciata, campanile, chiesa, ospizio illuminati a giorno, secondo disegno tracciato con buon gusto da un chierico salesiano, richiamarono per alcune ore gran gente anche da punti remoti della città.

Il cardinale Placido Schiaffino, degli Olivetani, disse nel secondo giorno la Messa della comunione generale. Quella mattina Don Bosco volle scendere in chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il divin sacrificio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime. Don Viglietti che lo assisteva, dovette di quando in quando distrarlo, affinché potesse andare avanti. Mentre poi si allontanava dall'altare, la folla intenerita gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani libere dal calice e seguendolo in sacrestia. Qui gli si domandò a una voce la benedizione. - Sì, sì, - rispose. E saliti i tre gradini della porta che mette in comunicazione la prima sacrestia con la seconda, si volse indietro, alzò la destra, ma

(1) La conferenza è riassunta largamente nel *Bollettino* francese del luglio 1887. Le notizie intorno alla dimora di Don Bosco al Sacro Cuore ci provengono dal coadiutore D'Archino nelle parti, in cui egli fu testimonia oculare.

subito ruppe in pianto e coprendosi con ambe le palme il volto: - Benedico... benedico - ripeteva con voce soffocata senza poter finire la frase. Fu necessario prenderlo dolcemente per le braccia e condurlo via. Gli astanti impressionati si movevano per tenergli dietro, ma fu chiusa la porta.

Chi non avrebbe desiderato saper quale fosse stata la causa di tanta emozione? Don Viglietti, quando lo vide ritornato nella sua calma abituale, glielo domandò. Rispose: - Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno... - Allora la Madonna gli aveva detto: - A suo tempo tutto comprenderai. Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, ecco che un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita. Dai Becchi di Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo com'era stato lungo e arduo il cammino! Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine, benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio.

All'ora del dì innanzi la Messa solenne fu celebrata pontificalmente da monsignor Cassetta, vescovo di Amiata e presidente delle scuole notturne di religione (1). I giovani cantarono la Messa di Haydn. Nel dopo mezzogiorno, conferenza del cileno mons. Jara in lingua spagnuola; predica di mons. Gottardo Scotton sulla divozione del Sacro Cuore, vespri pontificati da monsignor Kirby con canto orchestrale dei salmi di vari autori. Il cardinale Vicario, sapendo che Don Bosco stava per lasciar Roma, gli rinnovò per iscritto

(1) Quando morì Don Bosco, era Elemosiniere Apostolico. Scrisse allora nel suo diario: "Con D. Bosco è passato all'eternità un vero uomo di Dio, un apostolo quale era richiesto dai bisogni delle anime in questi nostri tempi" (Mons. VESTALLI, *Il Card. Francesco di Paola Cassetta*, pag. 467. Bergamo, Soc. Ed. S. Alessandro, 1933)

“rallegramenti e auguri, questi pel felice viaggio, quelli per l'opera *fauste, feliciter* condotta a fine”. Nei tre giorni seguenti si succedettero per la Messa letta i cardinali Mazzella della Compagnia di Gesù, Aloisi - Masella e Zigliara dei Predicatori; per quella pontificale nei giorni 17 e 18 i monsignori Sallua domenicano, arcivescovo di Calcedonia, e Grasselli, arcivescovo di Colossi; per la conferenza ai Cooperatori monsignor Meurin, gesuita, vescovo di Ascalona, già vicario apostolico di Bombay, in tedesco; monsignor Fortina, delegato apostolico per l'Australia, in inglese: monsignor Omodei - Zorini, in italiano; per la predica i monsignori Andrea e Jacopo Scotton nei giorni 17 e 18. I vespri furono ogni sera solenni. Nel quinto giorno, l'Ascensione del Signore, facendosi la chiusura delle feste, si ebbero alcune novità. Alle ore dieci pontificò *nomine Pontificis* il Cardinale Vicario con imponente assistenza di clero. Dopo il Vangelo l'Eminentissimo pronunziò l'omelia finale, in cui salutò il “Genio operoso dell'umile sacerdote”, al quale “liberalmente sorrise la grandezza di due Pontefici”, e auspicò che “riflesso dal magnifico aspetto del tempio” sarebbe brillato “il trionfo del divin Cuore” (1). Per i vespri tornò il cardinale Aloisi - Masella, che dopo intonò il *Te Deum* di ringraziamento cantato a piena orchestra e diede la benedizione col Santissimo.

Ancora una volta i cantori dell'Oratorio fecero udire le loro voci nel solenne funerale celebratosi il 20 per i defunti benefattori della chiesa. Nel pomeriggio vennero fotografati in gruppo, affinché, fatti grandi, potessero riconoscersi e riandare i tanti cari ricordi del loro soggiorno romano.

Terminate le grandi feste, i tre fratelli Scotton intrapresero a predicare al popolo della parrocchia una missione, che durò fino alla Pentecoste.

I giovani non dovevano dire, ritornati a Torino, che erano andati a Roma senza vedere il Papa. Lo videro infatti nelle

(1) App., Doc.. 68.

ore pomeridiane del 20. Quando furono nella sala degli arazzi, che ansietà, che batticuore per quei ragazzi, che quasi non osavano fiatare! Il Santo Padre fece il suo ingresso con maestà fra un corteggio imponente. I giovani inginocchiati stavano da prima timidamente a capo chino.

- Sono questi i figli di Don Bosco? domandò con affabilità il Papa al Procuratore dei Salesiani, che faceva le presentazioni.

- Sì, Santità, rispose. Sono i giovani cantori venuti da Torino per le feste della consacrazione della nuova chiesa intitolata al Sacro Cuore di Gesù, feste che riuscirono con grande soddisfazione di tutti.

- Con grande soddisfazione di tutti?

- Sì, Beatissimo Padre, e con molto concorso.

- Bene, siane benedetto Iddio. Il Bosco è già partito per Torino. Molto ci consolò la sua visita. Ma l'abbiamo trovato molto affranto di salute. Abbiamo bisogno che Dio ce lo conservi ancora per il bene della società, della Chiesa, massime in questi tempi difficili che corrono. Ci parlò anche di questi buoni giovanetti. Essi sono immediatamente sotto la sua direzione nell'istituto di Torino?

- Sì, Padre Santo. Ora sono qui per avere una vostra benedizione e baciarvi il sacro piede.

- Con piacere daremo a tutti la benedizione, a loro e agli oggetti devoti, di cui li vediamo largamente provveduti.

Fattosi quindi nel mezzo della sala, proferì il *Sii nomen Domini benedictum* e invocato su tutti l'aiuto del Signore, li benedisse. Che istante di commozione! Poi tornò a parlare, chiedendo notizie di Don' Bosco, mentre il suo sguardo si volgeva intorno sui ragazzi, le cui facce arditelle e vispe lo fecero esclamare: - Come stanno bene! Come sono allegri! ... Sono tutti cantori?

- Sì, Santità, rispose Don Dalmazzo. Sono quelli che per migliore condotta e bravura nel canto si sono meritato il favore di venire a Roma.

- Fra le cose che sommamente, ci consolarono, ripigliò il Papa, fu il sentire dalla bocca del Bosco, che egli fa pregare sovente i suoi giovani per i bisogni del Santo Padre.

Perchè tutti quindi potessero baciargli il piede, si degnò fare il giro, cominciando da vari signori che si erano uniti ai giovani. Il Procuratore seguendolo gli diceva i meriti e le qualità di ciascuno e rispondeva premurosamente alle sue interrogazioni; gli presentò così i maestri Galli e Bersano e il cavaliere Bernasconi. - L'organo, disse il Papa a quest'ultimo, è un ornamento della chiesa. Le chiese senza le melodie dell'organo sono come corpi senz'anima. - Il Dogliani gli parve giovanissimo; saputo che la provetta abilità, lo encomiò largamente. Vedendo vari preti, ne domandò la condizione; parole benevole ebbe per Don Grosso e per altri.

Ritrovatosi nuovamente fra i giovani, li accarezzava con paterna bontà, indirizzando or all'uno or all'altro parole graziose e anche facete. Il più piccolo, rimasto dietro ai compagni, aveva tentato invano di giungere a baciare il piede del Papa. Il Santo Padre, che era già passato oltre, come se ne accorse, tornò a lui. - Sono allegri questi cari bambini, riprese a dire. Hanno visitato Roma? Bisogna farla visitar loro tutta quanta. Visitino le chiese, i monumenti sacri, le catacombe, perchè conoscano questa città e ne raccontino poi le bellezze.

Compiuto il giro, li benedisse con il semplice gesto della mano e salutandoli con le parole: - Il Signore sia sempre con voi, si tolse ai loro sguardi, che immobili ne contemplarono la figura, fino a che scomparve. Rimasti mutoli un istante, si manifestarono a vicenda la gioia che inondava i loro cuori e con un passero insolito in quella casa del silenzio, uscirono dal Vaticano per avviarsi in fretta al Sacro Cuore, dove giunsero in tempo a cantare i vespri e l'inno del ringraziamento.

Partirono da Roma la mattina del sabato 21. Con i giovani dell'ospizio avevano familiarizzato allegramente per una settimana, sicchè alla separazione vi furono da ambe le parti

ingenue dimostrazioni di affetto. Dagli uni e dagli altri si lessero indirizzi per dirsi la gioia di essersi conosciuti, il rincrescimento di doversi dividere così presto, gli auguri di buon viaggio e di buona permanenza, la speranza di rivedersi. Salutandosi fraternamente, al grido di Viva Don Bosco si separarono.

I partiti avevano a Pisa una fermata di due ore. Persone del seminario li ricevettero alla stazione e li condussero a pranzo, secondochè dall'Arcivescovo era stato disposto. Rettore, preti, professori, chierici, convittori, fecero agli alunni di Don Bosco gentilissime accoglienze. A mensa tutti gareggiavano a servirli, manifestando la loro contentezza d'aver veduto pochi giorni prima Don Bosco. Finalmente comparve inaspettato l'Arcivescovo. - Ieri l'altro, disse, avevo la consolazione di ospitare il padre e oggi quella di vedere i figli. -

Si congratulò con essi per le funzioni di Genova e di Roma, si raccomandò alle loro preghiere presso Maria Ausiliatrice, li esortò a essere sempre più docili agl'insegnamenti del loro caro padre Don Bosco che chiamò uomo santo, e li benedisse. Entusiasticamente salutati, andarono quasi di corsa, a visitare il duomo ed i monumenti più vicini, poi volarono alla ferrovia. Dopo, una seconda fermata a La Spezia e una terza a Sampierdarena, la sera del 22 domenica rientrarono trionfalmente nell'oratorio.

CAPO XV

Descrizione della chiesa e partenza di Don Bosco da Roma.

ORA noi dobbiamo ritornare a Roma, dove ci restano ancora parecchie cose da far conoscere ai nostri lettori. Chi più di tutti aveva largheggiato in denaro per l'erezione della chiesa del Sacro Cuore, era, come già si disse, il conte Colle; si disse pure (1) di tre epigrafi che Don Bosco stesso aveva composte in latino per le tre campane maggiori, dedicate una al Conte, l'altra alla Contessa e la terza alla memoria del figlio. Venuto il tempo della fusione, il Santo passò le sue epigrafi a Don Francesia, affinché vi desse la forma definitiva, ordinandogli insieme di comporne altre due per la quarta e quinta campana a ricordo di due prime comunioni amministrare da lui in due delle primarie famiglie barcellonesi, che delle dette campane eransi recato ad onore di sostenere le spese (2).

La torre campanaria, dalla quale questi sacri bronzi fanno udire le loro note gravi e profonde o chiare e acute, è di travertino e supera in bellezza tutte le altre di Roma. Rimasta per più di cinquant'anni priva della guglia, che la doveva coronare, ha ricevuto da ultimo il miglior compimento che

(1) Vol. XV, pag. 123.

(2) Famiglie di Don Emanuele Pascual e di Donna Dorotea. App., Doc. 69.

si potesse desiderare nell'aurea statua gigantesca del Sacro Cuore, visibile financo dalla piazza di S. Pietro.

La chiesa del Sacro Cuore costò troppo caro, e in ogni senso, a Don Bosco, perchè noi possiamo passarvi accanto senza soffermarci per darvi almeno uno sguardo. L'uomo dalle larghe vedute si rivelò fin da principio, quando, povero di mezzi e con tante altre opere da ultimare o da sostenere, si sobbarcò a questa per obbedire al volere di Leone XIII. Nel disegno primitivo la chiesa avrebbe misurato metri quaranta di lunghezza; egli ne aggiunse ventotto, imponendosi all'architetto che riluttava (1). In larghezza ne misura trenta. Ha forma di croce latina. La classica eleganza e maestà dello stile bramantesco ne fa un sacro edificio degno di figurare là dove l'architettura sacra ha creato nei secoli miracoli d'arte.

La facciata è in puro travertino di Tivoli. La adornano quattro statue marmoree di buona fattura: S. Francesco di Sales, S. Agostino e due Angeli adoranti la Croce, che stende le braccia dall'alto e domina sovrana. In basso si aprono tre porte, pregevole lavoro degli artigianelli dell'Oratorio. Nel centro tre splendidi mosaici rappresentano il Sacro Cuore, S. Giuseppe e il Salesio. Colonne di granito nero della Balma e lavori d'intaglio finissimo ne compiono la decorazione.

L'interno è a tre navate, divise da colonne di granito levigate e da saldi pilastri. Tutto il gran vaso si presenta in un insieme così armonico, che rapisce subito l'occhio del visitatore e ne raccoglie lo spirito, elevandone la mente a Dio.

Omettiamo di parlare delle decorazioni minori, intagli, mensole, cornici, innestati all'architettura con correttezza e grazia; accenneremo soltanto alla decorazione pittorica. Si tratta di ben centocinquanta quadri fra grandi e piccoli,

(1) Si deve a questo prolungamento l'ampio coro, voluto da Don Bosco, affinchè se con l'andare del tempo la forza delle cose avesse privato della parrocchia i Salesiani, quella parte si potesse isolare in modo da farne una cappella interna. Il che sarebbe sempre possibile, perchè è un corpo di fabbrica eretto su suolo appartenente alla Congregazione.

oltre la cupola. Questa è opera del delicato pennello di Virginio Monti, che dipinse pure i maestosi quadri del soffitto, i quattro Evangelisti negli archi della navata trasversale e i novanta quadri minori che decorano le due navatelle laterali. Ma il suo capolavoro è la cupola, dove rappresentò la glorificazione del Sacro Cuore. Il Salvatore, bellissima figura per finezza, per atteggiamento e per verità di movenze, mostra il suo Cuore infiammato alle due sante Vergini Margherita Alacoque e Catterina da Racconigi, le quali vi figgono gli occhi estatiche. Circondano il gruppo numerosi Angeli, recanti altri gli emblemi della Passione, altri i gigli della purezza, altri chini in atto di adorazione, e Serafini ineggianti al Sacro Cuore con musicali strumenti. Torno torno, assorti in contemplazione, si veggono S. Francesco di Sales, a cui alcuni Angeli presentano le opere da lui scritte; S. Teresa tutta fiamme nel volto; S. Bernardo, che porge l'uffizio del Sacro Cuore da cui composto; S. Bernardino da Siena, recante la tavola col nome di Gesù; S. Agostino, S. Francesco d'Assisi, S. Luigi Gonzaga. Da tutta la rappresentazione spira un'aura di paradiso, che muove a divozione.

Data la vastità del lavoro e la ristrettezza del tempo il Monti dovette associarsi due bravi artisti, ai quali furono affidate altre parti., Il Caroselli dipinse i quattro pennacchi della cupola e parecchi quadri delle due navate principali, affrescandovi i quattro Profeti maggiori, i dodici minori, i dodici Apostoli, le Sibille Eritrea e Cumana. Un allievo del Seitz, il Zuffoli, fece il Gesù coi fanciulli, il Gesù buon Pastore e il Gesù che istituisce l'Eucarestia; è pure l'autore dei disegni per i tre mosaici della facciata.

Il soffitto delle due navate maggiori è basilicale, cioè a cassettoni ricchi di dorature e formanti lo sfondo a vaghi dipinti. Vari e scelti marmi, connessi secondo un disegno ben ideato, formano un pavimento assai decoroso.

Vi sono sei altari laterali. Quattro di minori proporzioni stanno nelle navatelle: in quella a sinistra di chi entra, gli altari

del Crocifisso e di S. Anna; nell'altra quei di S. Michele Arcangelo e di S. Francesco di Sales. Due più grandi si fronteggiano ai capi della navata trasversale, uno *in cornu evangelii* dedicato a Maria Ausiliatrice (1) col quadro del Rollini, e l'altro *in cornu epistolae* dedicato a Sali Giuseppe con un dipinto pure del Rollini (2). Le pareti e le volte di queste sei cappelle sono adorne di quadri riferentisi ai singoli patroni. Nei quattro intercolumni che separano gli altari sono allogati altrettanti confessionali circondati da affreschi simboleggianti il sacramento della penitenza. In fondo alla chiesa i due vani fra gli ultimi pilastri e la parete della facciata contengono a sinistra di chi entra il Battistero con quattordici quadretti illustranti il mistero della rigenerazione, il tutto eseguito a spese della città di Trento, e a destra una maestosa statua di Pio IX, del quale la chiesa è monumento perenne. La scolpì il lombardo Confalonieri. Il Papa, pontificalmente vestito, leva una mano in atto di benedire, mentre con l'altra porge il decreto di approvazione della pia Società Salesiana.

Lo sguardo di chi varca la soglia del tempio è condotto subito alla grande ancona dell'altare maggiore, che rappresenta il Sacro Cuore in una gloria di Cherubini e di Serafini; la dipinse il professore Francesco de Rodhen. Vi fa da cornice una costruzione monumentale alta sedici metri, con sei colonne di alabastro alte sei. Ricchi ornati e pietre rare abbelliscono da ogni parte la mensa del divin sacrificio e la dimora di Gesù Sacramentato.

Questo abbozzo di descrizione offre un'idea della chiesa quale si ammirò a lavori compiuti; giacchè nel maggio del 1887 troppe cose rimanevano da fare. Lo possiamo arguire anche' dalla lettera di commiato che Don Bosco scrisse a Leone XIII nella vigilia della sua partenza da Roma.

(1) Dono del principe Torlonia, che lo fece trasportare da una chiesa esistente già presso il suo parco in via Nomentana.

(2) Fu sostituito a un altro del marchese Vitelleschi.

Beatissimo Padre,

Io parto da Roma altamente soddisfatto per la caritatevole e veramente paterna accoglienza fattami dalla Vostra Santità. La chiesa e le scuole del Sacro Cuore sono attivate, gli abitanti di questo popolatissimo quartiere possono comodamente compiere i religiosi loro doveri. Devesi ancora compiere l'ospizio pei poveri orfanelli e se Dio dà vita speriamo di ultimarlo. Abbiamo eziandio da saldare la spesa della facciata della Chiesa. Se Vostra Santità potesse in tutto o in parte venirci in aiuto pel residuo di L. 51.000 le nostre finanze sarebbero regolate (1).

Tutti i nostri orfanelli in numero di 250.000 pregano ogni giorno per la conservazione in buona sanità della Santità Vostra, per cui tutti lavoriamo di cuore.

Compatisca questa mala scrittura; umilmente prostrato domando per tutti i Salesiani la benedizione della Santità Vostra.

Roma, 17 maggio 1887.

Obbl.mo figlio
Sac. Giov. BOSCO, Rettore.

Le spese per il Sacro Cuore continuarono a gravare lungamente sulla Congregazione. In giugno il Prefetto Generale, pressato con richieste di soccorsi dai Missionari, scriveva (2): “Quello che ora ci opprime sono le enormi spese per la Chiesa del S. Cuore in Roma; quando tutti quei debiti saranno pagati potremo respirare”. Don Sala, mandato a Roma per esaminare da vicino la situazione, riferì il 28 aprile in Capitolo, presente Don Bosco, che aveva sospeso tutti i lavori della chiesa, tranne quelli per l'altar maggiore e l'altare del car -

(1) Il Papa aveva approvato la seguente iscrizione da incidersi sulla facciata:

TEMPLUM SACROSANCTI CORDIS IESU
A PIO IX PONT. MAX.
SOLO EMPTO INCHOATUM
SODALES SALESIANI
CULTORUM EIUSDEM SS. CORDIS
STUDIO ET CONLATIONE
ERIGENDUM
MUNIFICENTIA LEONIS XIII
ET NOVIS PIORUM SUBSIDIIS
FRONTE ADSTRUCTA CULTUQUE ADDITO
PERFICIENDUM CURARUNT
ANNO CH. MDCCCLXXXVII

(2) Lett. di Don Durando a Don Riccardi, Torino 30 giugno 1887.

dinale Vicario; avervi trovato debiti sopra debiti per un ammontare di circa trecentocinquantamila lire; proporre che per tirare innanzi si contraesse un mutuo. Non si volle mutuo, ma si decise la vendita di certi stabili ereditati dalla Congregazione. In novembre Don Bosco stesso s'indusse a supplicare così mons. Della Volpe, segretario particolare di Leone XIII:

Eccellenza Reverendissima e Carissima,

L'ultima volta che ebbi il grande onore di ossequiare a Roma il Santo Padre, Esso ebbe la degnazione di dirmi che nei gravi casi avessi fatto capo a V. E. per essere più speditamente sbrigata la mia pratica.

M trovo in questa occasione a compimento delle spese che dovetti sostenere nella costruzione della facciata del Sacro Cuore di Gesù. Avvi ancora la somma di 51 mila franchi, che la carità del Santo Padre fece sperare di pagare Egli stesso. Io mi trovo in grandi strettezze, perciò se l'inesauribile carità del medesimo può venirmi in aiuto il tempo non può essere più opportuno.

Il nostro Economo va a Roma per regolare appunto le spese di questa costruzione: egli passerà presso la E. V. per quella migliore risposta che potrà avere.

I nostri orfanelli, *oltre a trecento mila*, pregano ogni giorno per Sua Santità, ma non si dimenticano della Benemerita E. V. R.ma.

Compatisca questa mia povera brutta scrittura. Non posso più scrivere. Mi dia la sua benedizione e mi creda in G. C.

Torino, 6 novembre 1887.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco.

Di una lettera inviata dal Santo al Duca di Norfolk sullo stesso argomento due settimane prima della morte, abbiamo detto in altra occasione (1).

Fra quante e quali difficoltà si navigasse per andare avanti (2), lo lasciava chiaramente intendere anche un foglio autografo rimesso da Don Bosco a Don Dalmazzo poco prima di partire da Roma. Diceva così: “Manca controllore delle

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 525.

(2) Dai verbali del Comitato femminile di Marsiglia, 20 maggio 1887: “L'Eglise terminée a été consacrée il y a quelques jours, et cette merveille de la puissance de Don Bosco rempli de confiance en ses œuvres, quand on pense aux difficultés que l'on rencontre à Rome, où les dons arrivent mais où l'on n'en regoit pas: aussi Don Bosco dit - il, que cette église a été construite d'aere Gallico”.

provviste che entrano o no. - Vegliare sui prezzi. - Chi veglia sui materiali portandi altrove? - Si lavora poco.

Si ruba in casa e fuori. Si sciupano materiali, specialmente tavole. - Fare e disfare ponti sulle volte. - Si può provvedere o mettendo Leone (1) ad assistere e sostituirlo con un altro in cucina o mettendo un pratico ad assistere”.

Nel medesimo promemoria discende pure ai bisogni dei confratelli, raccomandando al Direttore di fare le necessarie “provviste pei Salesiani in abiti e biancheria”. Intenerisce di più questa sollecitudine paterna per i suoi figli, quando si sa che egli per conto suo era così delicato da temere di causare disturbi in casa per i doverosi riguardi che si vedeva usati negli apprestamenti di tavola e nei servizi di camera. Infatti un giorno disse a Don Dalmazzo: - Povero Don Dalmazzo! Devi spendere per Don Bosco! Ma spero che verrà qualcuno e mi farà elemosina e pagherò tutto (2).

Egli trovò realmente chi gli fece elemosina.

Un giorno, per esempio, comparve un buon uomo assai umilmente vestito, che non palesò il suo nome. Voleva vedere Don Bosco. Don Rua avrebbe voluto che dicesse a lui di che si trattava; ma l'altro gli rispose che l'avrebbe detto solamente a Don Bosco. Quegli nella sua carità andò a pregare il Santo di ascoltare il poveretto. Dopo l'udienza Don Bosco disse: - Quel buon uomo mi ha portato un'offerta quale da nessun principe romano ho finora ricevuta.

La sera del 17, venute alcune persone a visitarlo, espose con il solito suo fare grazioso le proprie necessità, mostrandosi però fiducioso nella Provvidenza che l'avrebbe aiutato. La mattina seguente due signori, senza sapere uno dell'altro e senza incontrarsi, gli portarono la somma occorrente per il viaggio. Quando poi s'incamminava per recarsi alla stazione, ecco che, via facendo, un terzo gli si accosta e gli consegna una busta di-

(1) Il coadiutore Leone Lidovani.

(2) *Summ. sup. virt.* num. XI, *De fortitudine*, § 119 (teste Don Dalmazzo).

cendogli: - Sono i danari per il viaggio. - Erano cento lire, come cento gliene avevano portate gli altri due.

Gli piovve così nelle mani il bisognevole per sè e per i suoi due compagni.

Quale sarà stato il filo delle sue idee, allorchè il fischio della locomotiva lo avvertì che il treno lo portava lungi da Roma, e soprattutto quando il ritmo accelerato della corsa gli fece intenderle che si era fuori delle mura aureliane e che si avanzava nell'immensa solitudine dell'agro, assai più solitario allora che non al presente? Venti volte egli era venuto a Roma. È quasi impossibile venir via da Roma senza ripromettersi o almeno augurarsi un ritorno; ma questa volta il pensiero del ritorno non si affacciava più alla sua mente. Nell'accomiatarsi dalle persone di sua confidenza aveva preso congedo definitivo, dando loro l'appuntamento in paradiso. Gli si rispondeva bene che c'era ancora speranza di rivederlo; ma egli badava a ripetere: - Sì, lo spero, ci rivedremo in paradiso (1).

Che viaggio memorabile la prima volta nel 1858! L'Italia era ancora "in pillole" nè esisteva ferrovia da Genova a Roma. Gli bisognò munirsi di passaporto, dettare il suo testamento dinanzi a notaio e testimoni, prendere posto sopra un battello e navigare fino a Civitavecchia. Che tortura quel mal di mare! Balzando dalla diligenza, toccò il suolo della città santa con la commozione degli antichi romei. Quella fu l'unica volta che visitò l'urbe. Scese nelle catacombe di S. Callisto recentemente esplorate; salì financo sulla cupola di S. Pietro. Il conte De Maistre, che gli dava ospitalità, lo fece conoscere a quanti potè in case patrizie e in palazzi cardinalizi. Pio IX lo ricevette due volte al Quirinale e una in Vaticano; in quelle udienze gli diede suggerimenti per gettare buone basi alla Pia Società, postillò di propria mano l'abbozzo delle regole e gli disse di scrivere i suoi sogni. Il giovane chierico che allora seguiva come, l'ombra il Servo di Dio, ora gli sedeva a fianco suo Vicario.

Dalla prima andata alla seconda trascorsero circa nove

(1) *L. c.*, num. XIX, *De pyetioso obitu*, § 161 (teste Don Rua).

anni. Partì da Torino nel gennaio del 1867 con Don Francesia, che dopo narrò di quel viaggio in un grosso volume. Per due mesi vi esercitò un vero apostolato dal pulpito, dal confessionale, al letto degli infermi, in visite fatte e ricevute; ma era là per comporre gravi divergenze sulla nomina dei Vescovi. Quasi tutta l'Italia era unificata sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II; il Governo risiedeva a Firenze. Non si trovava una via d'intesa per provvedere a tante sedi vescovili vacanti nelle terre annesse al Piemonte; Don Bosco ci venne a capo con la sua politica del *Pater Noster*. Avviò le pratiche per l'approvazione della Società Salesiana. I nobili romani se lo disputavano per la celebrazione della Messa nei loro domestici oratorii, tanta opinione si andava diffondendo della sua santità. Con la libertà dei Santi disse dure verità all'ex - re di Napoli.

Tornò a Roma nel 1869. Quanto dovette destreggiarsi per ottenere che si facesse buon viso alla sua nuova Società! Ma ci vollero i miracoli di Maria Ausiliatrice: un moribondo guarito, una podagra vinta, una polmonite arrestata. Il Papa non poteva mostrarglisi maggiormente padre. Quando partì, portava seco la sospirata approvazione.

Il Concilio Vaticano lo richiamò a Roma nel 1870. Alla vigilia dell'Epifania “la voce del cielo” si fece udire per suo mezzo “al pastore dei pastori”. Non poco influì sull'animo di autorevoli Padri in favore della dogmatica definizione dell'infalibilità pontificia. Il Papa lo chiamò a sè e gli disse: Gli oppositori vostri sono anche oppositori miei.

Dopo l'occupazione di Roma i quattro primi viaggi, voluti dal Papa e dal Governo, ebbero per iscopo di appianare le difficoltà circa la provvista di numerose diocesi vedovate di pastori. Contemporaneamente spingeva avanti le pratiche laboriose per istrappare l'approvazione delle Regole. Nel quarto di questi ultimi soggiorni l'intento pareva raggiunto; ma nella Commissione cardinalizia mancò un voto. La sera del 3 aprile 1874, venerdì santo, il Papa disse al relatore: Il voto che manca lo metto io. - Così fu steso il decreto.

Dal 1875 al 1882 le sue peregrinazioni a Roma si ripeterono dieci volte principalmente per affari della Congregazione, che alla sua partenza da questo mondo egli voleva lasciare stabilmente consolidata. Nel 1876 accondiscese a leggere il discorso consueto del venerdì santo dinanzi all'accademia dell'Arcadia; nel 1877 accompagnò *ad limina* monsignor Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires; nel 1878 rese delicati e importanti servigi alla Chiesa durante il Conclave e predisse la tiara al cardinale Pecci; nel 1880 Leone XIII gli affidò la costruzione della chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio.

La persuasione che Don Bosco fosse un santo si era fatta strada ogni anno più in tutti gli ambienti romani.

La penultima volta che si rimise in cammino alla volta di Roma, nel 1884, si mosse per andar a smantellare le estreme resistenze che si opponevano alla concessione dei privilegi. Li implorava già da dieci anni. Finalmente l'intervento diretto di Leone XIII gli diede causa vinta. - La vostra vita appartiene alla Chiesa, gli disse quella volta il Papa.

Tutto questo corteo di memorie dovette passare e ripassare - dinanzi alla mente di Don Bosco, man mano che in quel 18 maggio 1887 si allontanava da Roma con la certezza di non potervi mai più fare ritorno. Affranto nel corpo, ma confortato nello spirito, *cursum consummavi*, avrà ripetuto a se stesso, disponendo l'animo al supremo viaggio verso i fastigi

Di quella Roma onde Cristo è Romano (1).

(1) Purg. XXXII, 102 Dante vuol dire la Roma celeste, di cui Cristo è cittadino, e quindi il paradiso.

CAPO XVI

*L'ultima festa di M. A. celebrata con Don Bosco. Due settimane a Valsalice.
L'ultimo onomastico.*

DON Bosco aveva premura di tornarsene all'Oratorio per la gran ragione che s'approssimava la festa di Maria Ausiliatrice. Non gli sarebbero tuttavia bastate le forze a fare d'un fiato i seicento sessantasette chilometri che separano Roma da Torino; erasi perciò predisposta una discreta fermata a Pisa presso l'amabilissimo monsignor Capponi. Nulla tralasciò l'Arcivescovo per dimostrare quanto si sentisse onorato e felice di possedere un tale ospite. Gli assegnò la camera dove aveva dormito Pio VII. Un giorno intero e due notti in quella pacifica dimora gli furono di vero sollievo. Monsignore la mattina del 20, dolente di perderlo così presto, volle essere da lui benedetto; poi gli prese e baciò, intenerito, le mani. Don Bosco, umile e commosso, gli manifestò, come sapeva fare lui, la sua riconoscenza per tutte le bontà da lui usategli.

Era già il sesto giorno della novena. I nostri viaggiatori giunsero all'Oratorio mentre l'intera comunità stava radunata ai piedi di Maria Ausiliatrice per la funzione della sera. Don Rua arrivò proprio in tempo per dare la benedizione, che Don Bosco andò a ricevere dal coro; ma dopo si avviò tosto verso la sua camera, volendo evitare l'assalto che quei

della casa gli avrebbero dato alla loro uscita. Li salutò dall'alto del ballatoio, affollati e plaudenti nel cortile. Sul tardi le sue finestre illuminate attiravano gli sguardi e rallegravano i cuori, facendo sentire nuovamente la presenza del Padre.

Mancavano ancora i priori della festa, quando comparve il barcellonese Don Manuel Pascual Bofarull con la sua consorte e i suoi tre figli. Don Bosco pregò senz'altro i due coniugi di accettare quell'ufficio; del che essi lo ringraziarono come di un segnalato favore. Alla loro volta pregarono Don Bosco di amministrare a una loro bambina la prima comunione.

Nell'ultimo giorno della novena tenne Don Rua la solita conferenza ai Cooperatori. Don Bosco lo ascoltò dal presbiterio, accanto a monsignor Leto. La folla, che non aveva mai cessato di rimirarlo, si riversò dopo nelle sacrestie serrandolo così strettamente, che egli impiegò più di mezz'ora per attraversarle e non meno di un'ora per arrivare di là alla scala. Si mostrava di buon umore parlando, sorridendo, salutando con la sua abituale amabilità; pure non poteva nascondere un generale accasciamento, che si rivelava dall'andatura stanca e dal volto languido, e una tal vista produceva nei riguardanti quel senso di segreta tristezza che si prova dinanzi a persona cara, i cui giorni appaiono contati.

Mai negli anni precedenti non si era mostrata così piccola la chiesa di Maria Ausiliatrice; fu veramente straordinaria la ressa dei cittadini e dei forestieri, venuti questi ultimi anche da luoghi molto lontani. Il fervore religioso della moltitudine andò crescendo di mano in mano che si udivano o si vedevano grazie prodigiose concesse dalla Madonna. Alla vigilia, quando il Servo di Dio nella prima sacrestia stava attorniato dai fedeli, gli fu presentata una piccina che aveva già i segni della morte sul volto. A istanza dei genitori egli la benedisse, esortandoli a confidare in Maria Ausiliatrice. Giunto che fu sulla soglia della seconda sacrestia, ecco quei due fortunati spingersi fra la calca verso di lui raggianti di gioia, perchè la loro

bambina, aperti gli occhi, riprendeva vita. Al mattino della festa un giovanotto, entrato in chiesa con le grucce, ne uscì palleggiando quegli arnesi con le mani.

Un'altra benedizione di Don Bosco fu seguita da un vero prodigio. A Torino nel mese di gennaio una giovane di quindici anni aveva avuto un grande spavento, perchè suo padre in una pubblica adunanza era stato disonorato e maltrattato per affari di commercio. Per sì gravi insulti la povera figliuola rimase talmente sconcertata, che corse rischio di perdere la vita. Cinque mesi di cure mediche non giovarono a nulla: essa teneva sempre il letto, non riconoscendo talora suo padre e sua madre. I genitori dopo diverse preghiere fecero un voto a Maria Ausiliatrice e finita una novena condussero la figlia alla presenza di Don Bosco, perchè le desse la sua benedizione. Don Bosco la benedisse e l'inferma ricuperò in breve la perfetta salute. Chiunque l'aveva vista prima, non poteva non proclamare il miracolo (1).

Anche nella camera di Don Bosco accadde un fatto singolare. Entrarono nell'Oratorio tre donne, conducendo una povera giovinetta inferma, che a grande stento si reggeva sulle grucce. Desiderose di farla benedire da Don Bosco, l'aiutarono a salire sul ballatoio del secondo piano fino alla porta dell'anticamera. Il segretario Don Viglietti, che narra la cosa nel suo diario, dovette passare più volte davanti a loro, ma sordo sempre alle suppliche rivoltegli, perchè le lasciasse andare da Don Bosco; il Santo era trattenuto da molti illustri forestieri e non sembrava possibile per quel giorno avvicinarlo. Stanco finalmente e commosso da tante preghiere, le introdusse, rimanendo egli fuori ad aspettare che uscissero per far entrare altri dei personaggi che aspettavano. Passati pochi minuti, la giovinetta riapparve sorreggendosi tuttavia sulle stampelle. Don Viglietti, e non seppe mai spiegarsi come gli fosse balzata in capo quell'idea, le mosse incontro, dicen -

(1) Relazione del padre, signor Maggiorino Giorcelli fabbricante. Torino, 25 agosto 1887.

dole con un certo suo tono familiare, che avrebbe voluto essere burbero: - Come? Che fede è questa? Andar a prendere la benedizione di Don Bosco proprio nel giorno di Maria Ausiliatrice e andarvene tal quale siete arrivata! Via quelle grucce, camminate senza e andate ad appenderle nella sacrestia. Don Bosco non dà mica per niente le sue benedizioni. La giovane lì per lì rimase come stordita; poi consegnò le stampelle a sua madre e discese con istento in chiesa, dove si trovò perfettamente guarita.

Sedici giorni appresso, questo fatto ebbe un seguito. Un tal canonico di Torrione Canavese, villaggio nativo di quella giovane, venne il 9 giugno all'Oratorio, accompagnato dal canonico Forcheri, segretario arcivescovile, ed entrambi narrarono a Don Bosco che il paese era tutto sottosopra. Che cosa era mai accaduto? La giovane era stata condannata dai medici ad un'amputazione per cancrena; ma, presentatisi nel giorno stabilito per operare, l'avevano trovata con loro immensa meraviglia senza traccia di male. I due sacerdoti erano poi oltremodo curiosi di conoscere quel certo pretino che nell'anticamera di Don Bosco aveva fatto all'inferma una predica così efficace, ripetuta da lei a tutti i suoi compaesani. Ne chiesero a Don Bosco, il quale rispose non poter essere altri che Don Viglietti. Questi che non sapeva nulla, entrato dopo cena nel refettorio del Capitolo per accompagnare Don Bosco al riposo, si vide accolto da una ilarità generale. Don Bosco che aveva raccontato la cosa ai Superiori, gli disse allora sorridendo: - Io ho indovinato subito che eri stato tu, perchè non conoscevo altri fuori di te che potesse avere una faccia d'*tola* (1) come tu hai e fosse un *craqueur* [un contafandonie] del tuo stampo. Un poco alla volta tu prendi la mano a Don Bosco, e io... altro che le mie pentole! - Allusione questa all'episodio di casa Olive, già da noi riferito (2).

(1) Propriamente, di latta. Frase in piemontese, equivalente a faccia di bronzo, detta di chi non si vergogna di nulla.

(2) Vol. XVII, pgg. 55 - 6.

Di simili favori celesti e di altri, per noi non ben precisati i pellegrini divulgarono la notizia in ogni parte, dilatando così la divozione popolare verso la Madonna di Don Bosco, come si prese a designare Maria Ausiliatrice. Ormai il culto della Vergine sotto questo titolo era così universalmente polarizzato verso il santuario di Valdocco che, scomparendo anche il suo apostolo, la pietà dei fedeli non avrebbe diminuito nè di numero nè d'intensità le pubbliche e private manifestazioni.

Dalla festa di Maria Ausiliatrice a quella di S. Giovanni Don Bosco trascorse le sue giornate senz'altra notevole variazione che un suo trasferimento a Valsalice per la durata di circa due settimane. Riguardo alla sua salute, il fatto più preoccupante era la cresciuta enfiagione alle gambe, che gli rendeva sempre più difficile e penoso il camminare. Gli si suggerì come buon rimedio di lasciarsele ungere con un certo olio estratto da erbe. Egli da prima non volle. - Il mio stato, diceva, è quale lo vuole il Signore. - Via poichè i suoi figli si mostravano fiduciosi di vederlo con questo nuovamente muoversi spedito e senza incomodi, si arrese ai loro desideri più per compiacerli che per la speranza di sensibili risultati. - Così noi, disse a Don Viglietti, eserciteremo ambidue la pazienza, tu a pelare e io a essere pelato. Da questo punto ti nomino mio dottore. - Ma il medicamento lasciava il tempo che aveva trovato, servendo davvero soltanto a farlo maggiormente patire. I medici saputolo gli consigliarono di smettere la dolorosa cura. Per fortuna, se stava male di gambe, stava sempre bene di testa; onde aveva ragione il corrispondente parmense di un giornale liberale torinese scrivendo in un articolo intitolato *Don Bosco cammina* (1): "Già da molti anni intesi a dire che don Bosco è affetto da grosse varici alle gambe e cammina molto stentatamente. Se Domineddio non lo favorì nelle gambe, l'ha compensato grandemente col dar -

(1) *Gazzetta di Torino*, 14 luglio 1887.

gli una volontà tenace che non si arresta davanti agli ostacoli, ma cammina imperterrita per raggiungere le mète”. Con questo esordio, si veniva a parlare delle nuove pratiche per l'apertura di un collegio a Parma.

Sul principio di giugno egli raccontò un sogno. Da più anni andava rinnovando le sue insistenze, perchè si scrivesse un libretto sull'impiego che i ricchi debbono fare del danaro. Già parecchie volte ci è occorso di rilevare quanto fosse di manica stretta in questa materia. Agli stessi Salesiani pareva troppo ardito il linguaggio da lui tenuto in certi casi a persone facoltose; aveva tutta l'aria di voler scartate le opinioni benigne dei teologi intorno al modo d'intendere il superfluo delle ricchezze. Vedendosi contraddetto in queste sue idee, cessò in ultimo di ripicchiare sulla necessità di quella pubblicazione; ma il pensiero gli stava fitto in capo nè mai lo abbandonava. Narrò dunque il 4 giugno: - Sognai alcune notti fa di vedere la Madonna, che mi rimproverava del mio silenzio sull'obbligo dell'elemosina. Mi disse che molti sacerdoti andavano alla perdizione, perchè mancavano ai doveri imposti dal sesto e dal settimo comandamento, ma insistette specialmente sul cattivo uso delle ricchezze. Sì *superfluum daretur orphanis*, diceva, *maior esset numerus electorum; sed multi venenose conservant* ecc. E si lamentava che il sacerdote dal pulpito tema di spiegarsi sul dovere di dare il superfluo ai poveri, e così il ricco accumula l'oro nel suo scrigno.

Don Lemoyne, testimonio così autorevole, ci rappresenta a questo modo Don Bosco solo in camera durante le ore della sera: “Don Bosco alla sera quando era solo in camera sì abbandonava nei suoi pensieri e progetti e in questi passava immobile, le lunghe ore. Prevedendo difficoltà nelle svariate sue intraprese, trovava il modo di scioglierle. Egli visitava ad una ad una tutte le case e pensava al bene ed al miglioramento di tutte. Si rappresentava i suoi Salesiani in qualunque parte del mondo si trovassero, si intratteneva con essi, perchè l'amore era il suo movente in ogni cosa”. A conferma di ciò

il medesimo Don Lemoyne riporta una lettera dettatagli dal Santo il 30 giugno, da lui firmata e indirizzata al chierico Giorgio Tomatis, che si trovava nel collegio di Randazzo e che molto probabilmente gli aveva scritto per l'onomastico, manifestandogli il timore di essere da lui dimenticato.

Carissimo Tomatis,

Tu pensi a me, t'immagini di parlarmi e di ricevere la benedizione. Mio caro figliuolo, ti dirò anch'io che penso a te? Vedi, quando io son solo, nella quiete e nel silenzio della sera, io vi vedo tutti, miei dilette figliuoli, uno ad uno vi passo in rassegna, penso ai vostri bisogni, al modo di provvedervi il meglio che sia possibile secondo il temperamento e il carattere d'ognuno di voi e poi vi benedico.

Oh se poteste conoscere tutto l'affetto che ho per voi tutti, miei cari figli, credo che perfino ne soffrireste. Pensa dunque, caro Tomatis, se non prego per te! Sta pur tranquillo che Don Bosco finchè avrà vita non lascerà passare un sol giorno senza aver pregato fervidamente per voi, senza avervi benedetto.

Son lieto di saperti contento: continua con santa energia, lotta con coraggio nelle battaglie del Signore contro l'eterno nemico suo e nostro, raccomandati a Maria Ausiliatrice, sii molto divoto del Sacro Cuore di Gesù e non temer nulla.

Avanti dunque, sempre avanti nella perfezione, fa che ogni dì tu abbia fatto un bel gradino della grande scala della santità.

Iddio ti benedica in un con tutti codesti miei cari figli di Randazzo, continua a pregare per me e credimi sempre in G. e M.

Torino, 30 giugno 87.

Tuo aff.mo
Sac. Gio. Bosco.

Quindi Don Lemoyne ripiglia: “Siamo agli ultimi giorni della vita di Don Bosco. Ormai teatro delle sue sante azioni sarà quell'umile cameretta nella quale tante centinaia di migliaia di persone vennero a ricevere grazie, consolazioni e consigli: in quella camera ove giunsero milioni di lettere da ogni parte del mondo e da ogni città e direi quasi villaggio d'Europa esponendo ogni sorta di miserie, dolori, angosce, nobili proponimenti, voci di duolo, di speranza, di gioia, di carità e alle quali Don Bosco instancabilmente rispondeva o faceva rispondere dai suoi più fidati figliuoli: ove somme

enormi passavano per le sue mani, mandate dalla divina Provvidenza in sostegno delle sue opere, che strappavano dal suo cuore un inno continuo di ringraziamento: ove tante imprese furono ideate per la gloria di Dio: ove tante virtù naturali e sovranaturali furono coperte dal velo dell'umiltà e donde le preghiere del Santo salivano a Dio ed a Maria Ausiliatrice e grazie infinite impetravano”.

Fra giugno e luglio a Calliano presso Penango un ragazzo fu morso da un cane. I parenti, temendo che quel cane fosse arrabbiato, condussero il ragazzo da un suo zio a Torino per la cura antirabbica. Qui il dottore, esaminato il fanciullo, ritenne che si dovesse prima verificare, se il cane fosse idrofobo; ma non si riuscì più a rintracciarlo. Allora il giovane venne presentato a Don Bosco. Udito come stessero le cose, il Santo disse: - Si cominci una novena; intanto il ragazzo faccia la confessione e la comunione nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Non lo rimettano in mano ai medici; il cane ritornerà. - Infatti, nel momento stesso che egli proferiva queste parole, il cane ritornò e si constatò che arrabbiato non era. Il medico di Calliano meravigliato diede tanta pubblicità al fatto, che molti anni dopo in paese ancora se ne parlava.

Certe giornate precocemente torride lo spossavano oltremodo, sicchè si lasciò condurre il 4 luglio a Valsalice. Mentre scendeva le scale per andare alla carrozza che lo aspettava nel cortile, si fermò alla porta dell'infermeria. Vi giaceva gravemente infermo di polmoni il coadiutore Carlo Fontana. Andrò io a visitarlo - aveva detto sentendo che era agli estremi; ma poi non era andato. Non aveva però dimenticato la promessa. Non entrò tuttavia, ma gli fece riferire queste sue parole: - Don Bosco non è venuto per non chiuderti gli occhi. Ti aspetto a Valsalice; vieni là a trovarmi. - Infatti Fontana guarì così presto, che potè ancora visitarlo a Valsalice, e guarì così bene che potè ancora campare fino al 1912.

A Valsalice Don Bosco sperimentò subito un sensibile refrigerio, come appariva anche dall'allegria che manifestava

nelle conversazioni, alle quali partecipava ascoltando più che non parlando. Gioiva specialmente nell'udir ricordare le vicende antiche dell'Oratorio. Vedendo che in questo pigliava tanto gusto, i suoi figli più anziani gliene venivano rammentando chi una e chi un'altra. Una sera a cena Don Garino lo esilarò molto raccontando come, al tempo delle perquisizioni della polizia nell'Oratorio, si vendeva per la strada un foglio al grido: - Don Bosco in prigione! un soldo alla copia! e che Don Bosco, andando quel giorno con lui per le vie della città, gli diede un soldo perchè acquistasse il foglio. Era un anno di furori piazzaioli contro i preti. Un giorno Don Bosco, passando col medesimo Don Garino per piazza Savoia, s'imbattè in due donnacce che dissero: - Questi preti bisognerebbe impiccarli tutti. - E Don Bosco pronto a rispondere:

- Quando abbiano i vostri meriti.

Un'altra volta Don Bosco stesso prese a dire della facilità con cui da giovane riteneva tutto il contenuto di un libro dopo una sola lettura, affidando così alla memoria opere di vario genere, il che costituì per lui in seguito un capitale ben prezioso. Ma poi a un tratto s'interruppe esclamando: - Oh come avrebbe fatto meglio Don Bosco a leggere e imparare un solo capitolo dell'*Imitazione di Cristo* e metterlo bene in pratica! - Erano ad ascoltarlo molti preti, fra i quali Don Tallandini di Faenza, venuto a Torino per l'onomastico di lui.

A Valsalice ricevette dal principe Czartoryski relazione sull'andamento delle cose sue (1). Il padre, fattosi più arrendevole dopo il ritorno di Augusto da Roma, non voleva lasciarlo partire, se prima egli non espletasse le pratiche per la formazione del maggiorasco, cominciate già da tre anni. Fino allora erano stati intestati al figlio i tenimenti e gl'immobili paterni; si trattava ancora di aggiungervi nuovi capitali e infine di ottenere la necessaria autorizzazione dell'Imperatore d'Austria. Naturalmente il giovane signore si sarebbe riser -

(1) App., Doc. 70.

bato un patrimonio personale da potersi rivendicare, quando, facendosi religioso, rinunziasse al maggiorasco in favore del fratello. Egli scriveva da Parigi, ma stava sulle mosse per recarsi col padre a Vienna e di là a Cracovia, dove per la fine del mese i Czartoryski dovevano ricevere la visita del principe imperiale. “Sarò forse esposto a tante distrazioni, scriveva il Principe a Don Bosco. Le do comunicazione di tutti questi disturbi come a mio direttore spirituale. Io sono sempre risoluto a fare la volontà del Signore, seguendo la mia vocazione. Voglio ritornare a Torino, appena mi sia possibile. Mi raccomando, Padre mio, alle sue preghiere”. Don Bosco immediatamente gli rispose:

Mio caro principe Augusto,

La vostra vocazione trovasi ora a qualche prova, ma io trovo che ciò è un bene; e benedico il Signore che vi continui questa buona volontà che è tutta secondo il parere del Santo Padre.

Io sono costantemente dello stesso pensiero e perciò dello stesso modo di vedere. La Congregazione Salesiana vi è sempre aperta ogni volta, come mi dite, vorreste venire per passare un tempo qualunque più o meno lungo.

Intanto io prego e pregate anche voi con me, affinchè Dio ci tenga tutti fermi per questa strada che ci assicura viemmeglio il Paradiso.

Ricevete i saluti cordiali dei vostri amici Salesiani e che la Santa Vergine ci sia di guida al cielo. Così sia.

Omaggio all'augusto vostro Genitore e a tutta la vostra famiglia.

Torino, il 15 giugno 1887.

Vostro aff.mo buon amico
Sac. Gio. Bosco.

Da Valsalice venne via la sera del 23 giugno per essere presente alle due accademie dell'onomastico. In entrambi i trattenimenti, canti e suoni, versi e prose con doni svariati fecero palese dinanzi a numeroso pubblico l'affetto dei figli verso il loro buon Padre (1). Il teologo Piano, ex - allievo della prima ora e parroco della Gran Madre di Dio, in un suo di -

(1) Don Fasani, prefetto nella casa di Nizza Mare, portò con un nobile indirizzo l'omaggio degli amici e dei beneficiati di Francia (App., Doc. 71).

scorsetto (1) rendeva questa testimonianza: “Quante volte nelle difficoltà del nostro ministero il solo ricordo della vostra parola ci serve di stimolo! Quante volte nel vederci circondati da numeroso stuolo di fanciulli, ci si presenta alla mente l'amabile vostro volto, il vostro sguardo penetrante, i vostri paterni, consigli, e facciamo quanto possiamo per riprodurli! Quante volte io stesso sentii con infinito gaudio a dire dei vostri figli: Ah si conosce che questi sono stati educati da D. Bosco! [...] Sebbene lontani da questo caro Oratorio, noi lo consideriamo sempre come la nostra casa. Il pensiero si porta quivi frequentemente, e subito ci si presenta la vostra persona, o Padre. Quando poi possiamo ritornare e parlarvi, allora ci pare più lieta la vita, più facile la pratica del bene e più sicuro l'aiuto del buon Dio”. Ricordato quindi il reciproco amore che un tempo legava il padre ai figli e i figli al padre, chiudeva con la seguente dichiarazione: “L'amore che avevamo allora verso di voi, ancora l'abbiamo. Ed è questo nostro amore che ci fa considerare come nostre le vostre glorie e che ci porta ad accrescere il numero dei vostri figli e cooperatori. È la riconoscenza pei benefizi ricevuti che c'impone l'amore. Non è qui all'Oratorio che i più di noi ebbero pane e vesti di cui eravamo privi? All'Oratorio i più debbono quella posizione che occupano nella società. All'Oratorio quei buoni principii, quelle sante massime, quella sana educazione per cui possiamo mantenerci costanti nel bene. Tutto dobbiamo a voi, e volete che vi dimentichiamo? Ah! cesserà di muoversi questa lingua, prima che cessi di dire le vostre lodi; cesserà di battere questo cuore, prima che cessi di amarvi. Amare voi, noi lo teniamo come segno dell'amor di Dio”.

Incombeva su tutti il triste presentimento che quella fosse l'ultima festa di Don Bosco. L'inno composto da Don Lemoyne e musicato dal Dogliani, congiungendo un primissimo

(1) *Nella fausta ricorrenza dell'onomastico dell'ottimo fra i padri BOSCO D. GIOVANNI gli antichi suoi figli in attestato di riconoscenza. Torino, Tip. sal. 1887.*

canto con quello che doveva essere l'estremo, gettava nell'animo dei più anziani una nostalgica commozione, condivisa pure da Don Bosco; poichè, ogni quattro strofe eseguite da un primo coro, un secondo coro ripeteva a mo' di ritornello le due strofe cantate la prima volta che i giovani dell'Oratorio ne festeggiarono l'onomastico:

*Andiamo, compagni,
Don Bosco ci aspetta;
La gioia perfetta
Si desta nel cuor.*

*Il tempo è gradito,
C'invita a goder;
Corriamo all'invito
Di festa e Piacer.*

Si chiudeva così tutto un cielo di soavi manifestazioni, alle quali specialmente i giovani partecipavano con vera esultanza e il cui ricordo durava nei loro animi salutarmente incancellabile per tutta la vita, com'è ancora possibile vedere nei pochi vecchi superstiti. “La festa di quest'anno, scrive il nostro diarista, fu splendida, cara, cordiale”.

CAPO XVII

Un mese a Lanzo. Ultimo compleanno. Ultima dimora a Valsalice.

Dopo le feste, Don Bosco per mezzo di Gastini invitò secondo il consueto gli ex - allievi sacerdoti per l'11 agosto e quelli secolari per il 14; ma egli non potè trovarsi con loro, perchè era a Lanzo nè le sue condizioni di salute gli permettevano di scendere a Torino. Telegrafò di lassù ai primi: “Spiacente assenza, auguro cordialissima convivenza e allegria”. E ai secondi: “Cari figli, mi rallegro, auguro appetito, felicità, santità, timore di Dio”. Tutt'e due le volte l'aveva sostituito Don Rua. Fu per altro inviata a Lanzo una commissione mista di ecclesiastici e di laici, perchè gli portassero auguri a nome di tutti. Don Bosco li accolse non in casa, ma nel prato attiguo al collegio. Scrive nella sua relazione il capo della brigata, Don Griva, parroco di Cunico d'Asti (1): “Don Bosco fu così commosso, che sulle prime non potè articular parola. Ci guardò con quel suo sguardo benigno e sagace con cui ci ha guardati tante volte. L'occhio è sempre il suo, ma all'aspetto ahi! quanto ci parve sofferente”. Egli ricordò loro che come riceveva essi in quel prato, così aveva fatto nei prati di Valdocco a' suoi giovanetti. Si parlò della Patagonia e della Messa d'oro, per la quale voleva che venisse a Torino un coro di duemila Patagoni. Trascorsa così in mezzo a loro un'oretta

(1) *Bollettino Salesiano*, ottobre 1887.

di vera letizia, li benedisse e disse loro: - Pregate per me, affinché io possa salvare l'anima mia. - Infine raccomandò loro di dire all'Oratorio che non si prendessero inquietudini per la sua salute.

A Lanzo Don Bosco si trovava già dal 4 luglio. Medici e superiori, per sottrarlo ai pericolosi effetti del caldo di Torino, l'avevano persuaso a recarsi colà per respirare meglio in quell'aria così fresca e ossigenata. Non c'era stato più dalla festa di S. Luigi del 1884. Aveva sempre amato tanto quel collegio!

Il collegio sorge parte sul fianco e parte in vetta di una collina interamente sgombra da altri edifici con un'alta ed estesa ripa erbosa a levante, coronata sulla sommità da una comoda strada, che va a finire sotto una pergola. In fondo alla valle rumoreggia la Stura, dalla cui riva opposta si elevano le prealpi, e a sinistra di chi le guarda si stende una vasta e amena pianura: in fondo all'orizzonte emerge Torino. Ogni sera Don Bosco faceva lassù la sua passeggiata, fermandosi alquanto in un punto così pittoresco. Rare volte e per non lungo tratto andava a piedi. Una sedia con le ruote a mo' di carrozzella gli offriva da sedere; la sospingevano per lo più Don Viglietti o altri della casa e talora anche visitatori di confidenza. Alla comitiva degli ex - allievi disse, mentre vi si assideva: - Io che sfidava i più snelli a fare salti, ora debbo camminare in carrozza con le gambe altrui. -

Sotto la pergola sovente teneva circolo con pochi intimi. Una volta, essendovi il solo coadiutore Enria, guardava pensieroso verso Torino; poi sospirando esclamò: - Là sono i miei giovani. Un'altra volta gli domandò se ricordasse ancora un vecchio Tantum ergo da lui composto, indi prese a cantarlo con voce flebile e con vivo sentimento. Certe sere Don Viglietti scendeva al fiume, passava il classico ponte romano a un solo arditissimo arco, si arrampicava su per gli opposti dirupi e da qualche cima lo salutava, sventolando il fazzoletto, ed egli tutto contento rispondeva allo stesso modo. Insomma

si faceva il possibile per ricrearlo e ridonargli un po' di benessere.

Tutte le autorità costituite di Lanzo si diedero premura di recarsi a ossequiarlo. Vi andò pure il deputato Palberti. Signori e signore villeggianti, mossi specialmente dal desiderio di vedere lui, assistettero in gran numero il 7 agosto alla distribuzione dei premi.

Sono del mese di luglio quattro sue lettere, delle quali si conserva copia nei nostri archivi. La prima è indirizzata alla tanto benemerita signora Magliano.

Benemerita Sig. Magliano,

Domenica ultima, mi pensava che ci fosse rimasto un po' di tempo per discorrere di noi e della maggior gloria di Dio, ma non si potè. Se mai non fosse troppo fare una passeggiata fin qui la cosa sarebbe opportuna. Ci sono più corse al giorno: potremmo discorrere tranquillamente, il tempo libero Ella potrebbe passarlo colle nostre Suore, dove avrebbe refezione con quanto sarà necessario. Che ne dice? Il clima è stupendo; io conto di passare il mese. Dio ci benedica e Maria ci guidi al Cielo.

Lanzo, il 6 di luglio 1887.

*Umile Servitore
Sac. Gio. Bosco.*

Con la seconda lettera Don Bosco esaudisce la domanda di un adulto, che vorrebbe essere coadiutore salesiano. Questi professò dopo la morte del Santo e uscì di vita nel 1893.

Caris. Sig. Gian Giacomo Dalmasso,

Con grande soddisfazione dei cuor mio ho ricevuto la vostra lettera piena di affetto filiale a mio riguardo. Dio sia benedetto. Avrò un Salesiano di più che lavorerà meco per guadagnare anime al Cielo ed assicurare ognor più la vostra e la mia.

In quanto alle vostre occupazioni tratteremo di presenza; i nostri sforzi pecuniarii sono tutti rivolti in questo momento ad aiutare i nostri Missionari d'America.

Essi danno la vita per le anime, e noi daremo volentieri la borsa in loro aiuto.

Non posso scrivere di più. Maria ci guidi tutti per la strada del cielo. Amen.
Lanzo, il 18 luglio 1887.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. Giov. BOSCO.

PS. Venite pure con noi a vostro piacimento. Vi attendiamo a braccia aperte.

La terza la lettera andava alla baronessa Azelia Fassa in Ricci des Ferres.

Benemerita Sig. Azelia,

Dio ci vuole in cielo, ma per mezzo delle tribulazioni. Noi eravamo pieni di contentezza pel miglioramento del figlio del Sig. Conte Francesco De Maistre ed ecco nuova catastrofe, ossia nuovo merito da acquistare davanti a Dio. Ma speriamo e preghiamo. Le spine pungeranno, ma saranno di certo cangiate in rose per la beata eternità. Io pregherò, i nostri orfanelli faranno comunioni per questo nuovo bisogno; ella poi ci venga in aiuto col solito suo fervore.

E la mamma Sig. Marchesa come sta? Noi la raccomandiamo ogni giorno al Signore o per un motivo o per un altro. Ella deve andare con Lei al paradiso, ben inteso col Sig. Carlo in nostra compagnia.

Io sono qui a Lanzo mezzo cieco e mezzo e quasi interamente zoppo e quasi muto. Ma ciò mi sta bene in penitenza del troppo mio parlare fuori di tempo.

La mano non serve più a scrivere. Maria ci guidi e Dio ci benedica in tutte le cose. Amen.

Lanzo il 24 luglio 1887.

OBB.MO SERVITORE
Sac. Gio. Bosco.

PS. In questo momento ricevo notizia che il Conte Colle di Tolone nostro insigne benefattore è gravemente ammalato. Lo raccomando caldamente alla carità delle sante sue preghiere.

Il figlio del conte Francesco De Maistre continuò a peggiorare fino all'autunno, quando il padre, perduta ogni speranza di salvarlo, telegrafò a Don Bosco dalla Savoia: "Mio primogenito Andrea pericolosamente ammalato; dimando benedizione". Era sopravvenuta la polmonite. La febbre molto alta, la tosse ostinata, l'auscultazione più volte ripetuta mostravano che un polmone specialmente era ingor -

gato e minacciava la vita del povero fanciullo. Intesa dal dottore curante la dichiarazione che non poteva assumere più oltre da solo la responsabilità della malattia, il padre aveva preparato un telegramma da spedire a uno specialista di Parigi; ma prima di spedirlo, volle implorare le preghiere di Don Bosco. Il Santo rispose telegraficamente, benedicendo, promettendo di pregare con i suoi giovani Maria Ausiliatrice e raccomandando di stare tranquilli. Tale risposta fu spedita a tarda sera. Si seppe tosto che il fanciullo aveva passato bene quella notte e che al mattino fu trovato affatto libero: non più febbre, cessata la tosse; fatta l'auscultazione, non si poteva più distinguere qual fosse stato il polmone infermo. Il medico parigino constatò soltanto con maggior certezza la perfetta e subitanea guarigione. Passato l'inverno, il padre condusse Andrea a visitare la tomba del suo benefattore, e perchè più profondamente gli rimanesse impresso il debito di riconoscenza verso il Servo di Dio, fece da lui rimettere a Don Rua un piego, contenente due biglietti da mille franchi. Il giovane continuò a conservarsi sano e robusto (1).

La quarta lettera richiede alcune spiegazioni. La signora Teodolinda Pilati, vedova Donini, di Bologna, già nota ai lettori come generosa cooperatrice, aveva in giugno comunicato a Don Bosco l'intenzione d'impiegare in opere di beneficenza il patrimonio lasciatole dal marito. Don Bosco le aveva risposto manifestandole anzitutto il suo pensiero non esservi necessità più urgente nei nuovi tempi che aiutare la povera gioventù maschile abbandonata per educarla cristianamente, formarne buoni cittadini, operai e capi di famiglia, e preparare buoni sacerdoti e religiosi mediante la cura delle vocazioni, come appunto si faceva negli istituti salesiani d'Europa e d'America. Ritenendo poi che la signora avesse in animo di beneficiare anche le opere salesiane, le consigliava di vendere la parte degli stabili, dei quali poteva disfarsi, e di consegnare

(1) *Summ. sup. virt.* Num. XVII, De donis supernis et miraculis in vita, 28 (teste Don Rua).

a lui od a' suoi rappresentanti il danaro ricavato. Ma essa gli spiegò quali ragioni si opponessero all'esecuzione di questo disegno, dicendogli però che avrebbe passato a lui i suoi crediti. Don Bosco, che ignorava tali circostanze, trovò giustissime le sue osservazioni (1). La benefattrice non indugiò a dar prova del suo buon volere; poichè in luglio gli spedì la somma di quindici mila lire, del che il Santo la ringraziò con questa lettera.

Lanzo, 26 luglio 1887.

Ricevo in questo momento la sua generosa offerta pei nostri orfanelli e pei nostri Missionari che spendono per essi la loro vita. Erano quattro giorni da che io doveva cominciare la spedizione di Quito e del Chili e attendeva come la manna dal Cielo una speciale beneficenza che fu la sua. Dio la benedica. Le anime che con essa si salveranno lo sa solamente Iddio, e quelle anime che per questa grande carità andranno a godere la gloria del Paradiso pregheranno tanto specialmente per V. S. e pei suoi parenti vivi e defunti.

Sia benedetto Iddio che ispira Lei a fare le buone opere in sua vita: è certa di trovarle assicurate.

Dispongo che tutti i nostri orfanelli facciano almeno una santa comunione secondo la pia di lei intenzione. Il numero oggi oltrepassa li trecento mila.

Io stento a scrivere; li miei giorni volgono veloci al loro fine; desidero una sua visita ai nostri cari della casa di Torino o di altra casa; ma spero di essere assolutamente sicuro di vederla gloriosa un giorno nella beata eternità.

Dio ci benedica, Maria sia nostra guida al Cielo. Amen.

Torino, 26 luglio 1887.

Obl.mo Servitore
Sac. G. Bosco.

Nel 1888, verso la metà di gennaio, avendo appreso che la salute di Don Bosco migliorava, scrisse a Don Rua: "Che il Signore sia benedetto mille e mille volte per aver conservata, speriamo anche per molto tempo, una così preziosa esistenza! Per me Don Bosco è come un secondo padre e facil -

(1) App., Doc. 72 A - B. Sono due lettere solamente firmate da Don Bosco

mente può figurarsi come trepidava all'arrivo del giornale: il cuore mi batteva forte nel cercare le notizie del caro infermo. Maria Ausiliatrice ha ascoltato tante preghiere a Lei indirizzate e sia benedetta in eterno

Don Bosco per S. Gaetano aveva scritto al cardinale Alimonda, esprimendogli auguri e promettendo preghiere in nome suo e di tutta la Congregazione. L'Arcivescovo, sempre tanto buono con lui, gli diceva nella sua risposta (1): “Accetti per tanta bontà i miei affettuosissimi ringraziamenti, e creda pure che il mio povero cuore mantiene sempre gli stessi sentimenti di stima, di ammirazione, di gratitudine, a Lei ed ai zelanti membri della sua Congregazione, i di cui progressi amerei poter vedere lunghi anni sotto la direzione santa del suo fondatore”. A piè della lettera gli si professava “aff.mo come fratello in G. C.”.

Di lì a poco il compleanno non fu guari lieto. Don Bosco soffriva di certi incomodi che lo prostravano assai. “Fa pena il vederlo, leggiamo nel diario sotto il 15 agosto; non parla e respira affannato”. Giunsero da Torino per festeggiarlo alcuni superiori e parecchi giovani in rappresentanza di tutto l'Oratorio. Piovvero telegrammi da case salesiane e da cooperatori. La predetta signora Pilati gl'inviò per l'occasione una seconda offerta di ventimila lire. Egli le rispose così:

Benemerita Signora,

Sia benedetta e ringraziata la Santa V. Maria che per mano della sua caritatevole persona mi pagò generosamente la festa della Sua Assunzione al Cielo e della povera mia nascita.

Dio le tenga preparato un posto presso di Lui ben degno di Lei sua figlia e di Maria sua protettrice.

Dio ci benedica e mi compatisca la mala scrittura.

Torino, 15 ag. 1887.

*Ob.mo Servitore
Sac. Giov. Bosco.*

(1) Torino, 10 agosto 1887.

Al pranzo si lessero varie cose, ascoltate da lui con quella bontà che gli era propria in simili circostanze. Anche Don Guidazio tentò la sua musa latina, facendo udire una forbita elegia. Piacque molto l'indirizzo di Don Ghivarello, direttore a Mathi, che, offrendogli alcuni bei grappoli d'uva, primizia di quell'orto, commosse tutti con una rievocazione e una simbolica fantasia. “Noi, disse, osservando quest'uva, risaliamo col pensiero ai feraci colli del Monferrato, a quei beati giorni in cui Tu, pieno di gioia, correvi dall'una all'altra collina, specialmente nei giorni sacri a Maria Santissima Assunta in cielo, e staccando dalle viti i primi grappoli maturi, gustavi le prime dolcezze della vita. Noi, osservando quest'uva, risaliamo col pensiero a quei colli, sui quali settantadue anni a quest'oggi, la mistica vigna di Francesco e Margherita Bosco, auspice la Vergine Assunta in cielo, produceva quel meraviglioso grappolo d'uva, che doveva addolcire la vita di tanti milioni d'anime; il quale grappolo sei Tu, e tra quei milioni d'anime addolcite in questo settantaduesimo Tuo giorno natalizio siamo noi, i quali in questo scoglio, che può chiamarsi la mistica vigna salesiana, direi il torchio ove Tu nei più begli anni della tua vigoria, quasi spremesti nei santi giorni d'esercizi e nei primi Capitoli il sugo e la vita dalla tua mistica vigna salesiana, godiamo di poterti ossequiare con tutto il rispetto ed affetto, di cui è capace il cuore di figli, e di figli che in Te contemplano un raggio della benignità della loro e Tua Madre Assunta in cielo, raggio che emanò 1770 anni dopo la sua Ascensione al cielo, vale a dire nel 1815, e che ancor oggi emanò in questo scoglio ed emanerà, speriamo, per molti anni ancora”. Il periodo è lungo, ma contiene un lirismo, che in un uomo come Don Ghivarello tutto dedito alle scienze esatte risponde a un prepotente bisogno del cuore e rivela sempre più quanta fosse l'affezione di quei primi figli per il loro grande Padre.

Nel pomeriggio all'Oratorio si fece la solenne distribuzione dei premi con il consueto saggio finale. Presiedeva Don Rua,

ma il pensiero di Don Bosco e del suo compleanno fu la nota dominante in tutto il trattenimento.

La giornata purtroppo non doveva passare senza una spina crudele. Una lettera del Cardinale Vicario ingiungeva a nome del Sommo Pontefice il richiamo di Don Dalmazzo, procuratore generale della Congregazione presso la Santa Sede e parroco del Sacro Cuore. Don Bosco fece partire all'istante per Roma Don Cerruti nella speranza di parare il colpo; ma questi trovò il Santo Padre inflessibile nella presa decisione e che si attendeva di vedere pronta all'obbedienza la Congregazione Salesiana (1). Allora senza il menomo indugio Don Dalmazzo fu esonerato del suo duplice ufficio; con egual sollecitudine si procedette alla nomina di Don Cesare Cagliero a procuratore e di Don Cagnòli a parroco. Quale la causa di quel fulmine a ciel sereno? Una rete d'intrighi muliebri orditagli intorno al confessionale aveva sollevato contro Don Dalmazzo accuse che spinsero l'Autorità Ecclesiastica al grave provvedimento. Noi potremmo forse figurarci Don Bosco afflitto da grave malinconia per un caso tanto più doloroso quanto più inaspettato. Invece nella passeggiata serale il coadiutore Enria, vedendolo giulivo più che non fosse stato precedentemente, gli disse con la confidenza ispiratagli dalla grande bontà di lui: - Oggi Don Bosco è più allegro del solito. - Al che egli rispose: - Eppure oggi ho ricevuto il più forte dispiacere che abbia avuto in vita mia (2).

Questa testimonianza resa, come le precedenti, dal coadiutore nel Processo ordinario (3), è confermata da Don Barberis, il quale attestò dinanzi al medesimo tribunale (4): “Don Bosco disse con me, che quella era una delle afflizioni più gravi della sua vita”. Egli pure ammirò la sua rassegnazione tranquilla di fronte a sì forte dolore.

(1) *Verbali* del Capitolo Superiore, 29 agosto 1887.

(2) *Summ. sup. virt.* Num. XI, § 36 (teste Don Piscetta).

(3) *Summ.* Cfr. anche *Summ.* del processo apostolico, pag. 790 (teste Don Piscetta).

(4) Num. XIV, *De heroica fortitudine*, pag. 664.

Dall'alto gli veniva la calma serena che non lo abbandonava mai in mezzo alle sue pene fisiche e morali. Si aperse a Lanzo uno spiraglio che lasciò scorgere la sovrumana sorgente della mistica sua pace. Suor Felicina Torretta, Figlia di Maria Ausiliatrice, destinata direttrice dell'asilo del Lingotto a Torino, prima di raggiungere la sua residenza, si recò a Lanzo per ricevere la benedizione del Servo di Dio. Era un pomeriggio d'agosto, verso le ore quattordici, quando salì nell'anticamera per essere introdotta. Non vi trovò Don Viglietti; quindi si diresse difilato alla stanza di Don Bosco.

La porta stava spalancata, e che vide mai! Don Bosco in estasi, atteggiato come persona che ascolta. La fisionomia intenta, il sorriso soave e tranquillo, le braccia aperte all'insù, il ripetuto affermare del capo dicevano chiaramente che avveniva un colloquio fra lui e un essere soprannaturale. Sembrava più alto del solito. A tal vista la suora si avvicina e arrivata a due passi da lui, dice: - Viva Gesù! Padre, è permesso? - Nessuna risposta. Ripete più volte le stesse parole, alzando la voce; ma egli non se ne dà per inteso. Allora essa si sofferma, contemplandolo per circa dieci minuti, finchè gli vide fare il segno di croce con un inchino così riverente del capo da non potersi descrivere. Posate quindi con espressione di gioia le mani sul tavolo, s'accorse della suora, ebbe come un soprassalto e disse: - Oh, suor Felicina, mi avete spaventato! - Eh, Padre, rispose, ho chiesto permesso più volte, ma ella non mi ha sentita. - Giustamente la suora osserva nella sua relazione che in quel tempo Don Bosco non poteva reggersi in piedi, se non sorretto da altri; eppure durante quel colloquio celeste stava ritto senza sforzo.

Don Lemoyne, ascoltando dalla suora dopo la morte di Don Bosco la narrazione del fatto, dimostrava una sempre più viva compiacenza, e alla fine esclamò: "Sapete, suor Felicina, che mi contate una cosa tale quale io pure vidi nella casa di Foglizzo? La stessa posa delle braccia sollevate in alto, il volto sorridente, celestiale, raggianti di luce bianca,

in atto di chi ascolta, affermando tratto tratto con cenni del capo, come appunto voi dite, e poi congedarsi con riverente inchino e segno di croce. Siamo i due fortunati!”.

La suora in una lettera scritta a noi il 18 luglio 1930 soggiungeva che Don Lemoyne le disse pure l'anno e la circostanza; ma essa non se ne ricordava più. È probabile, per non dir certo, che questo avvenisse il 20 ottobre seguente.

Gravi parole profetiche gli uscirono un giorno dalle labbra durante un colloquio con Don Filippo Rinaldi, allora direttore a S. Giovanni Evangelista. Quand'egli entrò nella sua camera, il Santo stava osservando una carta geografica. Puntando il dito sopra l'Australia, disse che anche là sarebbero andati i Salesiani. - Ma ci vorrà del tempo! rispose Don Rinaldi. - Andranno, andranno di certo replicò Don Bosco. Poi, indicando la Spagna, ripigliò. - Qui sarà il tuo campo d'azione. - Questo si avverò due anni dopo; ma non si avverò finora, [marzo 1936] sebbene i fatti ne inducano il timore, tutto quello che dopo alcuni istanti di pausa soggiunse. Parlò egli di tre sconvolgimenti molto paurosi, di cui sarebbe stata teatro e vittima quella cattolica nazione, specificando che nell'ultimo si sarebbe versato molto sangue, anche salesiano (1).

Un'attestazione di profonda stima e di sincera venerazione gli fu resa da un uomo che onorava la scienza e che era molto onorato in Italia e all'estero, sebbene vestisse l'abito religioso: vogliamo dire il padre Denza, del quale si parlò a proposito degli impianti di osservatori meteorologici in America. Forse per le frequenti lettere che allora riceveva dai Missionari, Don Bosco desiderò di avere seco a Lanzo il dotto barnabita. Gliene scrisse il Direttore del Collegio invitandolo; n'ebbe il 17 agosto la seguente risposta da Montaldo Torinese: “L'affetto e la venerazione che io porto all'amatissimo Don Bosco

(1) Questo disse Don Rinaldi a una persona torinese ragguardevole e seria, alla quale egli soleva parlare con la confidenza di un padre; poichè la dirigeva nello spirito.

è grandissimo e Dio sa con quanto piacere verrei costà per stare alcuni giorni con Lui. Ma ora io mi trovo qui in campagna, dove grazie a Dio la mia salute va migliorando sensibilmente; e d'altra parte molto facilmente verso la fine del mese dovrò allontanarmi di qua per qualche giorno, a fine di prendere parte alla riunione che la nostra società meteorologica terrà in Aquila. Per queste ragioni mi è impossibile potermi per ora recare a Lanzo. Più tardi invece la cosa sarebbe più facile, ma io non so quanto tempo si fermerà Don Bosco costà. Lo ringrazi intanto assai assai da parte mia e gli dica che anche io non mi dimentico mai di Lui; e spero di poterlo vedere presto con l'aiuto di Dio. Gli dica pure che ho ricevuto notizie molto consolanti da Montevideo e pare che lo stesso Governo prenda a cuore quell'osservatorio”.

Don Bosco si fermò a Lanzo fino al 19 agosto. Cominciandosi a Valsalice gli esercizi spirituali per gli aspiranti, egli ci volle essere. Partì dunque alle sedici, proseguendo poi direttamente per quel collegio. Al suo arrivo lo attendeva una spiacevole notizia: un telegramma da Alassio annunciava che Don Vignola era agli estremi. Don Bosco pregò per lui insieme col direttore Don Rocca e gl'inviò la sua benedizione. Queste preghiere si facevano alle diciannove e mezzo; or ecco un secondo telegramma consegnato alle venti, che diceva essere stata superata la crisi e verificarsi un notevole miglioramento. Ma ciò valse solo a ritardare di quindici giorni la fine, permettendo al malato di ricuperare la perduta conoscenza per prepararsi al gran passo. Rese l'anima a Dio il 3 settembre.

Don Alessandro Vignola aveva fatto tutto il ginnasio nell'Oratorio, confessandosi abitualmente da Don Bosco. Sul punto di decidere del suo avvenire, consultò il Salito, che gli disse: - Sta' tranquillo. Dio ti vuole salesiano. - A quelle parole, com'egli soleva ripetere, si sentì nel cuore una grande consolazione, unita con un forte proposito di ubbidirlo. Fu uno di quei salesiani umili e laboriosi, che passano la vita pressochè ignorati, mentre sono il sostegno delle case dove si

trovano. Assistente per molti anni ad Alassio, prima nel ginnasio, poi nel liceo, e insegnante di greco nel ginnasio superiore, provava quasi il bisogno di essere sempre fra i giovani per tenerli allegri, animandone le ricreazioni. Notevole era la sua spontaneità in offrirsi ai superiori, quando li vedeva imbarazzati. *Faccio io!* diceva allora senz'altro. Per questo taluno lo chiamava *Don faccio io*.

Nessuna occasione Don Bosco si lasciava sfuggire per testimoniare il suo attaccamento alla Santa Sede. Avvicinandosi la festa di S. Gioachino, che allora cadeva il 21 agosto, mandò da Valsalice a Leone XIII riverenti auguri di felice onomastico. Ricevette questa risposta telegrafica dal cardinale Rampolla, nuovo Segretario di Stato: “Santo Padre ringraziando Salesiani per voti espressigli benedice di cuore; prega il Signore raffermare con speciali grazie propositi concepiti spirituali esercizi”.

Anche di suoi preti, chierici o giovani Don Bosco ricordava talora paternamente l'onomastico, facendo tenere un suo biglietto o un'immaginetta recante un suo motto autografo. In quel 21 agosto, per esempio, mandò a Don Berto un'immagine del quadro di S. Giuseppe venerato in Maria Ausiliatrice, scrivendo sulla busta: “Viva Don Berto, Viva S. Gioachino 1887”; e sul rovescio dell'immagine: “Caro Don Berto Gioachino Maria sia tua guida al Cielo. Sac. Gio. Bosco”.

Dopo il 25 maggio non aveva più presieduto le adunanze del Capitolo Superiore, rimettendone il carico al suo Vicario. Presiedette a Valsalice la seduta pomeridiana del 12 settembre, nella quale si formava il personale dirigente per l'Oratorio. Vi fece le quattro seguenti dichiarazioni: “1° Nell'Oratorio festivo, intendo abolite le passeggiate. - 2° Il vino ai suonatori sotto ai portici si dia solo nelle feste solennissime, nelle quali così porta l'antica tradizione. - 3° Non caffè e latte e caramelle ai musicisti tutte le volte che devono cantare. - 4° Il prefetto interno della casa non faccia nessuna compra o vendita senza espressa volontà del Direttore, al quale solo

spetta questo diritto”. Comandò quindi al segretario di scrivere queste sue volontà negli atti del Capitolo *ad perpetuam observantiam et rei memoriam*.

Prolungò la sua dimora a Valsalice, finchè non furono terminati i corsi di esercizi spirituali. Ma nell'ultima decade di settembre la salute gli andava male. Lo assaliva spesso il mal di capo con febbre; in una settimana ben tre volte non potè avere la consolazione di celebrare la Messa. “Eppure, nota Don Viglietti nel diario, è sempre allegro, lavora, scrive, dà udienza e mentre abbisognerebbe egli di consolazione, va confortando gli altri”.

Di queste udienze date a Valsalice Don Viglietti ci fa sapere poco o nulla. Menziona soltanto la venuta di due Vescovi degli Stati Uniti senza nominarli e l'arrivo della famiglia barcellonese di Don Luis Marty Codolar. Sappiamo qualche cosa d'altro da altre fonti.

Il Direttore della casa di Faenza per premiare i tre migliori alunni li condusse in settembre all'Oratorio, donde salì a Valsalice per presentarli a Don Bosco. Il Santo li salutò benevolmente, dando loro la mano a baciare; ma al più piccolo, un ragazzo di dodici anni che faceva la seconda ginnasiale, la ritrasse, lo fissò in volto e serio serio gli disse: - Noi non siamo amici! - Il poverino venne via col cuore spezzato. Appena fuori, scoppiò in pianto. Ebbe un bel dire Don Rinaldi che si trattava di uno scherzo: egli non si dava pace. Pregò, fece comunioni, finchè gli parve che una voce interna gli suggerisse di rompere una certa promessa.

Bisogna sapere che la sua madre, vedova da parecchi anni, , aveva sulle prime ricusato di permettere al figlio quel viaggio, perchè temeva che Don Bosco lo invogliasse a farsi salesiano; quando però il giovanetto la rassicurò dicendole che non si sarebbe lasciato prendere nella rete, gli diè licenza di partire.

Tocco adunque da quella interna ispirazione, ritrattò il primitivo proposito, disponendosi a fare in tutto la volontà di Dio. Riammesso in seguito alla presenza di Don Bosco,

questi sorridendo gli disse: - Adesso siamo amici! - Quindi, posatagli la destra sulla spalla, soggiunse: - E tu non andrai mai via da Don Bosco. - Prese poi tre medaglie e dandogliene una alla volta, proseguì: - Questa è per tua madre, questa è per tua sorella e questa è per te. - Com'egli sapesse lo stato della sua famiglia, fu un mistero per il giovanetto, tanto più che fece il medesimo con gli altri due. Tornato a Faenza, finì il ginnasio, vinse alcune difficoltà e nell'ottobre del 1891 entrò nel noviziato a Foglizzo. Questa è in breve la storia della vocazione di Don Enea Tozzi, oggi [1936] ispettore delle case salesiane in Inghilterra.

Singolare fu quello che passò con Don Tamietti, direttore del collegio di Este. Al termine degli esercizi spirituali, prima di staccarsi dal Santo, gli domandò se avesse qualche cosa da dirgli. Passeggiavano nel corridoio del primo piano ed egli lo sorreggeva. Don Bosco gli rispose: - Sì, vieni in mia camera. - Quando furono dentro, Don Tamietti gli chiese che cosa volesse dirgli. - Più cose; ma... - E fermatosi alquanto sopra pensiero, esclamò: - Ah! - Poi il respiro gli si fece affannoso, divenne rosso in faccia e non poteva articolare parola, ma ripeté più volte sospirando: - Ah! ah! ah! - Ciò vedendo, Don Tamietti lo pregò di non darsi pena, chè gli avrebbe detto tutto in un altro momento.

Questo accadeva alle ore sedici; sul tardi, congedandosi da lui nel medesimo corridoio: - Domani parto, gli disse; se ha qualche cosa da dirmi, sono qui a' suoi ordini. - Don Bosco lo tirò nuovamente in camera, si sedette come chi è oppresso da grande tristezza, lo fissò affettuosamente in volto: voleva parlare, ma non potè. Non gli uscì altro che un: Ah! ah! ... Non posso. - E Don Tamietti: - Non si affatichi, signor Don Bosco. Mi parlerà un'altra volta oppure mi scriverà. Intanto mi benedica.

Immaginiamoci com'egli partisse sopra pensiero. Capì che Don Bosco aveva qualche cosa di grave da comunicargli; gli rincresceva solo di non sapere, se fosse cosa che riguardasse

la propria persona o il proprio collegio, nel presente o nel futuro. Saputolo ammalato, venne a Torino per le feste natalizie. Appena egli fu al suo capezzale, Don Bosco gli disse:

- Oh caro Tamietti, ti ringrazio che sia venuto a vedermi.

- Indi lo prese per mano e lo fissò a lungo senza parlare, lasciando trasparire una segreta tenerezza, ma nemmeno allora si riuscì a capire di che si trattasse.

C'era veramente del mistero in tutto questo voler parlare senza mai venire al punto. Non sembra improbabile che l'arcano di quei silenzi debba mettersi in relazione con una predizione e con il relativo avveramento. Un giorno Don Bosco aveva detto a Don Tamietti: - Lavorerai fino ai cinquant'anni e arriverai fino ai settantadue. - Nato nel 1848, Don Tamietti fu colpito nel 1898 da violenta febbre tifoidea, dalla quale si liberò, ma riportando una profonda lesione nelle facoltà mentali. Visse così inabile a qualsiasi occupazione, fino al 1920. Il tutto esattamente secondochè Don Bosco aveva predetto.

Nei colloqui specialmente con Superiori gli tornavano frequenti le allusioni alla sua prossima fine. Una sera di settembre, facendo in camera la sua cena, s'intratteneva da solo a solo con Don Veronesi, direttore della colonia agricola di Mogliano Veneto. A lui, competente in cose economiche, disse: - Io ho ancora poco tempo da vivere. I Superiori della Congregazione non se ne persuadono, ma credono che Don Bosco debba vivere ancora lungo tempo. A me non rincresce di morire; ciò che mi pena sono i debiti del Sacro Cuore. Don Dalmazzo è buono, ma non è amministratore. Pensare che si sono raccolti tanti danari! ... Che cosa diranno i miei figli trovando tanti pesi? ... Prega per l'anima mia; l'anno venturo agli esercizi non ci sarò più (1).

Passando poi ad altro, Don Veronesi gli ricordò come al-

(1) Riguardo ai debiti del Sacro Cuore, l'economista Don Sala, mandato a Roma per esaminare da vicino la situazione, scoprì che ammontavano a trecentocinquanta mila lire (*Verb. del Cap. Sup.*, 26 ottobre 1887).

cuni anni addietro gli avesse detto l'età, alla quale sarebbe giunto, *purchè fosse buono*; ora tale condizione lo teneva in angustia. - Ebbene, leviamo la condizione, disse Don Bosco. Io vado presto in paradiso a prepararti un posto; tu ci verrai accompagnato da molti altri. - Don Mosè Veronesi, nato nel 1851, chiuse la sua mortale carriera nella veneranda età di settantanove anni.

Anche Don Albera, ispettore delle case di Francia, ebbe con Don Bosco un ultimo abboccamento pieno di emozione. Essendosi presentato a lui per congedarsi, il Santo lo fece sedere vicino a sè, gli rivolse molte domande sulla sua casa di Marsiglia e sui confratelli e soggiunse che avrebbe voluto dargli un po' di danaro per il noviziato francese, ma che la Provvidenza non gliene aveva mandato. - Però, disse, voglio almeno pagarti il viaggio. Eccoti cinquanta lire in oro; è tutto quello che ho. - Poi lo guardò con molto affetto e gli disse: -

Anche tu sei per partire. Mi abbandonano tutti. So che Don Bonetti partirà stasera. Don Rua se ne andrà anche lui. Mi lasciano qui solo. - Nel pronunciare queste parole aveva le lacrime agli occhi. Si commosse ancor più dicendo: - Don Bosco ha ancora tante cose da dire ai suoi figli e non avrà più il tempo di dirle. - Siccome Don Albera s'era messo anche lui a piangere, Don Bosco si fece un po' di violenza e disse: - Non ti faccio rimprovero; tu fai il tuo dovere partendo. Dio ti accompagni; pregherò per te. Ti benedico di tutto cuore.

Interessante al sommo fu la conversazione avuta con Don Barberis il 13 settembre (1). Erasi deliberato di cambiare destinazione al collegio di Valsalice, sostituendo ai nobili convittori i chierici studenti di filosofia. Tolta la seduta capitolare, Don Barberis, rimasto solo con lui, gli domandò con tutta confidenza come mai, dopo essere stato sempre contrario a quel mutamento, avesse poi cambiato parere. Rispose:

(1) *Summ. sup. virt.* Num. XVIII, *De pretioso obitu* (teste Don Barberis).

- D'ora in avanti starò io qui alla custodia di questa casa. - Così dicendo teneva sempre gli occhi rivolti allo scalone, che mette dal giardinetto superiore al porticato del grande cortile inferiore. Dopo un istante soggiunse: - Fa' preparare il disegno. - Poichè il collegio non era interamente costruito, Don Barberis credette che volesse far terminare l'edifizio; quindi gli rispose: - Bene, lo farò preparare; quest'inverno glielo presenterò. - Ma egli:

- Non quest'inverno, ma la prossima primavera; non a me, ma al Capitolo presenterai il disegno. - Continuava intanto a guardare verso lo scalone. Solo cinque mesi dopo Don Barberis cominciò a comprendere il pensiero del Santo, quando cioè lo vide sepolto a Valsalice e precisamente nel punto centrale di quello scalone; lo comprese finalmente del tutto quando, preparato il progetto del monumento da erigersi sulla sua tomba, fu nella primavera presentato senza che egli avesse mai ancora detto nulla della conversazione di settembre.

Ridiscese all'Oratorio la sera del 2 ottobre. Prese posto nella carrozza anche Don Luis. Come si giunse dinanzi al cancello del parco che circonda l'educandato diretto dalle Dame del Sacro Cuore, fece fermare, chè voleva visitare ancora una volta quelle religiose. I particolari della visita si possono leggere altrove (1). Nell'Oratorio i giovani lo aspettavano. Un'onda di entusiasmo lo salutò al suo entrare; quando poi, salite le scale, si affacciò dal ballatoio, ecco un coro universale cantare l'inno antico: *Venite, compagni, - Don Bosco ci aspetta*. Erano più centinaia di giovani che tenevano, cantando, gli occhi fissi sopra di lui. Tale spettacolo commosse fino alle lacrime la famiglia di Don Luis: dissero di non aver mai assistito a scena più commovente. Ascoltando il canto, egli moveva lentamente il passo verso la cameretta, nella quale per breve tempo purtroppo avrebbe potuto ancora dispensare consigli e conforti tanto a' suoi figli che agli estranei.

(1) Vol. XV, pag. 666.

CAPO XVIII

La Prefettura Apostolica di mons. Fagnano.

NELL'AMERICA salesiana durante questo biennio il fatto più rilevante è l'ingresso dei figli di Don Bosco nella Terra del Fuoco. Don Bosco spronava il Prefetto Apostolico a far presto; ma difficoltà di varia natura si opposero alla pronta andata, sicchè solamente nel 1887 l'intrepido monsignor Fagnano potè piantare la sua residenza nel punto centrale della Missione affidatagli da Leone XIII.

Chi osserva sulla carta geografica la punta estrema dell'America meridionale, ha l'impressione che un'immensa lastra di ghiaccio galleggiante si sia sgretolata in cento punti e direzioni, continuando così franta a darci l'idea della sua forma primitiva (1). Quel bizzarro arcipelago, composto d'infinito isole di ogni dimensione, compatto in origine e congiunto con il resto del continente, è la Terra del Fuoco. La battezzò con questo nome nel 1520 il portoghese Fernando de Magalhaes o più comunemente Magellano, perchè durante la sua navigazione scorgeva levarsi da molti punti colonne di fumo, indizio di fuochi accesi dagli indigeni nelle loro foreste per ripararsi dal freddo australe. La temperatura non vi è però così rigida come nelle terre del polo artico; poichè la latitu -

(1) A ben comprendere le cose che qui si dicono, nulla giova più della bellissima carta della Terra del Fuoco disegnata dal nostro Don De Agostini per la Società Editrice Internazionale.

dine delle terre fueghine corrisponde press'a poco a quella dei Paesi Bassi e della Danimarca.

Queste terre si possono dividere in tre zone. Campeggia anzitutto l'Isola Grande, che è la Terra del Fuoco propriamente detta, con una superficie di 48.000 chilometri quadrati. Vengono poi a sud - ovest le isole che costellano il mare dal canale Beagle al capo Horn; principali fra esse Londonderry, Gordon, Hoste e Navarino. Da ultimo s'incontra a nord - ovest un terzo gruppo formato da un cordone di isole prolungantesi dal capo Pilar alla penisola Breknock; le più notevoli sono Desolación all'imboccatura occidentale dello stretto magellanico, S. Ines, Clarence, Dawson. Fra le mentovate isole maggiori, che costituiscono come l'ossatura dell'arcipelago fueghino, stanno sparpagliate innumerevoli minori e minime, separate fra loro da una rete complicatissima, un vero labirinto, di tortuosi canali.

L'intero territorio misura circa 72.000 chilometri quadrati di superficie. Politicamente fu per lungo tempo considerato *res nullius*; al che contribuirono i falliti tentativi di popolare lo stretto magellanico, i racconti terrificanti di naufraghi e i preconcetti sulla improduttività del suolo e sulla rigidità del clima. Quando però lo stretto di Magellano assunse importanza come via marittima dall'Atlantico al Pacifico e capitalisti intelligenti presero a svilupparvi l'industria pastorizia, allora i due Stati limitrofi, Cile e Argentina, cominciarono a preoccuparsi di assicurare al proprio potere quelle terre lontane. Le reciproche gare ebbero termine nel 1881, anno in cui sotto l'arbitrato del re inglese si stipulò il trattato dei Limiti mediante una linea divisoria da nord a sud dell'Isola Grande, cioè dal capo Spirito Santo presso l'entrata orientale dello stretto magellanico fino al canale Beagle. Così 50.000 chilometri quadrati a ovest si trovarono sotto il dominio cileno e 22.000 a est sotto quello argentino. All'Argentina restò aggiudicata pure l'Isola degli Stati, che fronteggia il capo S. Diego.

Gli indigeni abitatori dell'arcipelago appartengono a tre stirpi differenti, designate coi nomi di Alakaluf, Yagàn e Ona. Le prime due vivono nelle isole occidentali e australi, estendendosi gli Alakaluf dalla penisola Breknock ai canali occidentali della Patagonia, a nord dello stretto di Magellano, e occupando i Yagàn il canale Beagle e le tante isole disseminate a sud del medesimo. Gli Ona han tutti sede nell'Isola Grande. Gli esploratori che per circa tre secoli navigarono attraverso l'arcipelago fueghino si accordano nel rappresentare miserevolissimo lo stato di questi selvaggi; sfuggì per altro a tutti la condizione degli Ona residenti nella parte orientale dell'Isola Grande, fisicamente superiori agli altri e somigliantissimi agli Indi Patagoni. Il celebre naturalista Darwin, che visitò gran parte delle coste subfueghine, incorse nell'errore di crederne gli abitanti antropofagi e senza idea nè di Dio nè d'immortalità.

Il numero dei Fueghini non è stato sempre facile a determinarsi. I Yagàn nel 1884 dopo un censimento esatto del missionario protestante inglese Bridges risultarono 945. Il medesimo Bridges nel 1880 aveva fatto risalire gli Alakaluf a 3000. Il nucleo maggiore era quello degli Ona, che nel 1880 secondo i calcoli del Bridges si facevano ascendere a 3600.

Ecco dunque terre e genti, a cui Don Bosco, mosso da impulso superno, dedicò l'operoso pensiero fin da quando pochissimi al mondo ne facevano qualche caso e rarissimamente se ne udiva parlare in Europa con almeno superficiale conoscenza.

Il motivo impellente per cui Don Bosco sollecitava monsignor Fagnano a rompere gli indugi era il sapere che già da tempo brigavano laggiù i ministri dell'errore (1). Dal 1863 la missione evangelica inglese manteneva sul canale Beagle a sud dell'Isola Grande, tre missionari, che avevano a loro disposizione un vaporino e un veliero. Essi corsero tutta la

(1) Nostra fonte principale è qui la corrispondenza dei Missionari salesiani.

costa dell'isola senza lasciare angolo nè punta che non visitassero da nord a sud, da est a ovest, dando prova di molta accortezza e di non minore buon gusto nella scelta delle loro residenze. La società biblica londinese non risparmiava danaro nè altro mezzo che fosse utile all'uopo. Ogni mese il loro vapore faceva infallantemente il tragitto di andata e ritorno alle isole Malvine, dove risiedeva un vescovo anglicano e donde si provvedeva alle ordinarie relazioni con la madre patria. Con tutto questo il risultato religioso della missione era ben meschino; basti dire che dopo circa quattro lustri non contavano che un centinaio di cristiani. E in che stato li tenevano! Il nostro Don Beauvoir che li vide, così li descrive (1):

Oh povere creature, le nove o dieci, che vedemmo nell'orfanotrofio! Che pena ci fecero! A dodici gradi sotto il zero di freddo, con un mezzo metro di neve tutto intorno coperta la superficie, e le poverine (ragazze da 8 a 15 anni) scalze nei piedi, non ostante che due o tre di esse fossero rachitiche o malaticcie. E, noti, che ben dovevan esser messe nel meglio che avessero, poichè gli avevamo avvertiti, che, s'era loro a grado, noi li avremmo visitati. Ragazzi maschi, quasi non ne abbiamo visti, chissà dove li tengono! Di uomini e di giovani dai 15 anni in su, ne vedemmo soltanto alcuni pochi, e questi ancora, oh come infelici! in tali cenci di abiti, che i nostri mendicanti si avrebbero compassione. Ei li fanno ben lavorare per quel poco vitto, stracci e insegnamenti che loro dànno, s'è vero che gliene dànno. Oltre all'orfanotrofio visitammo pure la chiesa, ch'è nient'altro, che un gran salone, con due soli banchi per parte, un tavolino, una specie di cattedra, ed una stufa nel mezzo. Sulle pareti vi aveva cartelloni portanti in lettere grandi varie iscrizioni, e fra le altre: *W. the Queen!* (viva la regina!), *W. the Repubblica!* Ci dissero che serve anche a uso di scuola per gli Indi. Visitammo di più due case di famiglie indigene. Ah! ne schianta il cuore al ripensarvi, Alcune donne cenciose all'intorno di una stufa, negli angoli una specie di letti di pali e di frasche, alcuni pochi e sudici cenci penzoloni alle pareti, qualche stoviglia di latta e alcuna bottiglia, formava tutto il suppellettile ed il corredo di quelle famiglie, le une su le altre ammonticchiate in quelle malsane catapecchie. E sàllo Dio quanto loro avrà costato quel poco tetto e quei mali arnesi! Ma non creda che sia così pure per il Rev.do missionario, sua metà e

(1) Lettera a Don Rua 23 e 24 agosto 1887.

famiglia. Ah no! vivono essi in un ben comodo *chàlet*, *provvisto* di tutto punto di quanto può far piacevole la vita non dico in un deserto al 55° e più di lat. Sud, ma in Buenos Ayres stesso: è un bel palazzotto riccamente ammobigliato, tappezzato, con finestre a doppie invetriate, con imposte e persiane dentro e fuori. Di cibi e liquori, di conserve, di dolci, di salse di ogni genere e sorta, che i Luculli inglesi hanno saputo inventare, non ne parliamo, che il miglior gastronomo n'avrebbe a confondersi. Che dire posso io ignorante e profano in tale scienza? Se avessi a descrivere i *lunchs* e banchetti dati ai comandanti dei bastimenti argentini dall'ex - missionario Bridges ora ricco negoziante e proprietario, mi troverei ben imbrogliato in trovar termini adeguati e sufficienti. Bastile che, oltre il detto, di polli ne ha sempre in quantità, di uova a bizzeffe, di cacciagione e pesca non ne parliamo; gl'Indiani son buoni cacciatori e pescatori a un tempo, glie ne somministrano quanto ne desidera; di latte fresco e conservato in iscatolette, e di latticini non ne ha da invidiar nessuno. Tiene in varii punti dell'isola varie mandre di vacche (che qualche volta vende a 5 scudi, 25 franchi la rubba di carne) (1).

Veramente il capitano Bove, che nel 1882 guidò una spedizione alla Terra del Fuoco, fece del reverendo Bridges, da noi testè menzionato, i più lusinghieri elogi; ma è facile indovinare il perchè. Da prima il Bridges lo vide con ritrosia; ma in seguito lo trattò splendidamente per vari giorni, prestandogli anche, i suoi due bastimenti dopo il noto naufragio; per questo e perchè desiderava ritornare da quelle parti l'esploratore italiano ne parlò con tanta lode nelle sue relazioni. È ben strano però che i missionari inglesi al tempo di monsignor Fagnano, sebbene vivessero in terra argentina, non conoscessero lo spagnuolo e ai loro convertiti non insegnassero che a bestemmiare l'inglese. Don Beauvoir, quando fu con lui e con altri ministri protestanti, ebbe sempre bisogno d'interprete, non conoscendo la loro lingua.

Di mano in mano che il Governo argentino dava maggiore importanza alla Terra del Fuoco, l'influenza di questi eretici minacciava di farsi più imbarazzante. In vista di tale pericolo Don Rua il 29 maggio 1886 aveva mandato a monsignor

(1) Il detto di *lunchs* e *banchetti* l'ho saputo per varie relazioni con comandanti di bastimenti (nota di Don Beauvoir).

Cagliero copia di una lettera scritta a Don Bosco da monsignor Poyet, protonotario apostolico a Gerusalemme, il quale, essendo assai bene informato delle cose di laggiù, gli diceva fra l'altro: "È una vera disgrazia che ministri protestanti siano penetrati colà prima dei Missionari Cattolici; ma questa disgrazia sarà ben più grande se si lasciassero profittare della presenza del Governatore Generale, là fissato, per far vedere all'indigeno quanto sia grande la protezione che ad essi accorda il Governo Argentino".

Il Governo Argentino non era così cieco da non vedere tutto l'interesse nazionale di favorire il nuovo Prefetto Apostolico, che di quei poveri selvaggi avrebbe formato utili sudditi della Repubblica, riducendoli a vita fissa e insegnando loro con la vera religione anche l'agricoltura e i mestieri della vita civile; tanto più che una legge disponeva che i selvaggi convertendosi fossero avviati al Cattolicesimo. Ma disgraziatamente le sorti dello Stato erano allora nelle mani della Massoneria, dal che seppe trarre suo pro il signor Bridges. Poichè, appena sentì parlare della Prefettura Apostolica, volò a Buenos Aires, dove, aiutato da suoi correligionari e da massoni, presentò al Congresso Argentino una petizione per ottenere otto leghe quadrate (1) di terra in proprietà della sua missione, come ricompensa dei servigi da lui resi alla civiltà e alla Repubblica in quelle remotissime plaghe. Tre ragioni vi opposero i deputati cattolici: la Costituzione vigente che prescriveva l'incivilimento degli Indi col procurarne la conversione al Cattolicesimo e non al protestantesimo; il carattere di speculazione che mal si celava nell'attività del missionario anglicano, tutto intento ad arricchire sè e la famiglia; il lavoro del medesimo per consolidare colà l'influenza inglese (2). Queste ed altre ragioni furono messe in luce special-

(1) Una lega corrisponde a metri 5.154.

(2) Tanto per non dare nell'occhio, egli innalzava sulla sua residenza la bandiera argentina, quando passavano di là bastimenti argentini; innalzava bandiera cilena, quando vi passavano bastimenti cileni; ma fuori di questi casi manteneva inalberata la bandiera inglese. Allorchè il Governo

mente dai due Deputati cattolici Estrada e Goyena; ma la stampa settaria montò talmente l'opinione pubblica, che le otto leghe vennero concesse.

Quale differenza di trattamento verso le Missioni cattoliche della Patagonia! In soli sei anni i poveri figli di Don Bosco vi avevano eretto due belle chiese, aperto quattro collegi fra maschili e femminili, fondato varie pie associazioni, percorso più volte in cerca di Indi i deserti patagonici da un lato fino al Rio Colorado, dall'altro fino all'allora misterioso lago Nahuel - Huapí e alla cima delle Ande, il che vuol dire un tratto della lunghezza di mille cinquecento chilometri da Carmen de Patagones; eppure le autorità locali sembravano ignorarli, quando pure non li vessavano, come fecero spesso, imprigionando per esempio nel 1887 Don Milanese, reo di nient'altro che di vero zelo apostolico.

Tuttavia sullo scorcio del 1886, cambiato il Presidente della Repubblica, un uomo di buon senso, il signor Dosse, era stato sostituito nel Ministero del Culto al nefasto Wilde, che avrebbe voluto farla finita con ogni vestigio di religione; quindi scriveva allora monsignor Cagliero (1): “Albeggia per noi una speranza di miglior avvenire e per le nostre Missioni”. Infatti il nuovo Ministro sembrava disposto a dargli settemila scudi per la chiesa che stava erigendo; a Patagones. L'ispettore Don Costamagna per aver modo di confermarlo ne' suoi buoni propositi gli fece il 27 novembre una visita di cortesia, motivata dal desiderio di presentargli doverosi omaggi da parte dei Salesiani e del loro padre Don Bosco. Orbene in tale circostanza il Ministro senza essere interpellato, ma spontaneamente gli disse che in cima a tutti i suoi pensieri aveva la Missione della Terra del Fuoco e che si sarebbe adoperato a tutt'uomo per aiutare Don Fagnano e per costituire là i Sa-

argentino stabili nella Terra del Fuoco un Governatore del territorio, questi, facendo a bella posta una sorpresa al missionario, lo colse col vessillo issato della Gran Bretagna, che gl'intimò di ammainare.

(1) Lett. a Don Bosco, Patagones, 12 novembre 1886.

lesiani in piena libertà con sufficienti sussidi. L'Ispettore, vedendolo così animato da buoni sentimenti, gli osservò che egli veniva a essere un braccio della divina Provvidenza, la quale aveva fino allora suscitato il pensiero della Missione nel Sommo Pontefice e in Don Bosco; mancandovi però un braccio per dare un efficace movimento, volere Iddio che quel braccio fosse il signor ministro Dosse (1).

Quando avveniva questo colloquio, monsignor Fagnano andava già esplorando la parte argentina della Terra del Fuoco. Il Governo, risoluto di sistemare ivi l'amministrazione civile, non ne sarebbe mai venuto a capo senza una sufficiente notizia del paese. Diede quindi incarico al signor Ramon Lista d'intraprendere nel novembre del 1886 un viaggio di esplorazione sulla costa orientale dell'Isola Grande. La spedizione, guidata dal suddetto signore, ufficiale superiore al Ministero della Guerra, si componeva del dottor Polidoro Segers, chirurgo dell'esercito, e di venticinque soldati sotto il comando di un capitano. Il Prefetto Apostolico, profittando della favorevole occasione, ottenne di esservi aggregato in qualità di cappellano.

Imbarcatisi a Buenos Aires il 31 ottobre sul Villarino, giunsero il 3 novembre a Patagones, dove si fermarono otto giorni per fare gli ultimi preparativi. La partenza s'inaugurò con un banchetto all'aperto, al quale fu invitato anche monsignor Cagliero, che dopo scrisse a Don Lemoyne (2): “Come vedi, anche le missioni si inaugurano coi pranzi e sotto il bel padiglione di quattro grossi noci, la cui ombra è qui per nulla nociva, e col zefiro placido della nostra primavera”. Vicario e Prefetto apostolico riguardavano quella missione governativa come l'inizio della nuova missione salesiana.

Si levò l'ancora il 12 novembre. Nella rotta toccarono Santa Cruz, dove monsignor Fagnano potè vedere i due con -

(1) Lett. di Don Costamagna a Don Bosco, Buenos Aires 29 novembre 1886.

(2) Patagones, 12 novembre 1886.

fratelli Don Savio e Don Beauvoir, che, come abbiamo narrato, lavoravano già da un anno entro i confini della sua giurisdizione. Il 21 approdarono felicemente nella Baia di San Sebastiano, che si apre larga e profonda a nord - est dell'isola, méta della loro navigazione.

Le operazioni di sbarco richiesero tempo e fatica: bisognava mandare a terra quaranta mule destinate al trasporto delle persone e dei bagagli, cinquanta pecore e generi alimentari disseccati e in conserva, bastevoli per sei mesi. Finalmente verso le dieci del 24 tutti i membri della spedizione si trovarono riuniti in una vallicella a sud - est della Baia, ai piedi di un'amena collinetta, sul margine di un limpido ruscello, che scaturiva a circa cento metri di distanza e divideva il breve piano, irrigando il suolo coperto di esuberante vegetazione. Là fu eretto l'accampamento. Il sito era stato scelto con cura sia perchè fosse al riparo dai venti, sia perchè offrisse modo di difesa in un eventuale attacco da parte degli indigeni. Monsignore, quando vide ogni cosa in ordine, compose l'altare portatile, sul quale celebrò la Messa, implorando la benedizione del Cielo sulla sua incipiente Missione.

Ben presto purtroppo accadde un tragico episodio. Sull'imbrunire un gran fuoco verso la sponda nord segnalò la presenza degli Indi. All'alba del 25 il capo della spedizione, scortato da quindici soldati, volle fare una ricognizione. Verso mezzogiorno incontrò una tribù di Ona, i quali, scorto il drappello, abbandonarono le loro misere capanne, dandosi a precipitosa fuga. I soldati li inseguirono, tagliarono loro la ritirata, li accerchiarono e stettero in attesa di ordini. Il signor Lista con mimica amichevole cercò d'invitarli alla resa; ma quelli, che nulla comprendevano, vedendo l'atteggiamento ostile dei soldati, scagliarono per risposta alcune frecce contro di essi, senza però ferirne alcuno. Tornati vani tutti i tentativi di farsi intendere, il capo ordinò prima il fuoco e poi una carica alla sciabola. In quel mentre il capitano che guidava l'assalto, venne colpito alla tempia sinistra da una

freccia lignea e cadde al suolo privo di sensi, versando sangue dalla ferita. Allora i suoi uomini, diventati furiosi, si gettarono rabbiosamente sopra gli avversari, uccidendo quanti opponessero resistenza. Ventotto rimasero cadaveri. Ne furono presi prigionieri tredici, fra cui due bambini lattanti con le loro madri, una ragazzina decenne ferita che morì poco dopo, e alcuni fanciulli e fanciulle; due soli uomini, sebbene feriti e inseguiti a fucilate, poterono scampare fuggendo (1).

L'inutile barbarie soldatesca fu tenuta nascosta a Don Bosco. Quale afflizione il fattaccio avrebbe cagionato al suo cuore di apostolo, noi lo possiamo arguire dall'effetto prodotto in lui da una relazione di monsignor Fagnano, che gli narrava vicende posteriori, fra le altre la cattura di parecchi Indi, perchè servissero di guida e aiutassero a portare i bagagli; nella lotta un Indio aveva perduto la vita. Don Bosco all'udirne la lettura prese a deplorare amaramente che i Salesiani dovessero accompagnarli a soldatesche, le quali uccidevano gli Indi. - Voglio, esclamò, che i Missionari vadano soli senza scorta di armati! Altrimenti sarà senza frutto la loro predicazione. Era meglio non andare che andare in questa maniera.

Ognuno può capire di leggieri come restasse all'apprendere tale scempio un uomo tutto ardore e ardimento, quale monsignor Fagnano. Il nostro Don Carbajal riferisce il racconto fattogliene da un ragguardevole comandante, appartenuto già allo stato maggiore del *Villarino* (2). "Eravamo, disse egli, nella Terra del Fuoco in una esplorazione scientifico - militare, essendo capo della spedizione il signor Lista. Questi, uomo di indole dura e violenta, aveva comandato di far fuoco sopra un gruppo di poveri Indi, alcuni dei quali caddero per non più rialzarsi. Il sacerdote Fagnano, che era il cappellano della spedizione, all'udire gli spari, corse sul luogo. Là

(1) RAMON LISTA, *Viaje al Pais de los Onas*, pag. 74.

(2) L. CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane*, 8. Benigno Canavese 1900, pag. III.

trovò il capo, venticinque soldati e alcuni indigeni selvaggi feriti, che alzavano grida e lamenti. Allora il sacerdote Fagnano si convertì in eroe. Avvicinò con coraggio il capo della spedizione e con franche parole gli fece conoscere il suo delitto. Noi temevamo per la sua vita, perchè il capo ora si accendeva di collera, ora impallidiva dinanzi all'uomo di Dio che, in mezzo a quelle solitudini, levavasi come un profeta per condannare la crudeltà del soldato. Erano pronti venticinque fucili, che ad un minimo cenno si sarebbero scaricati sopra quel petto di valoroso. Dopo di allora ho capito che monsignor Fagnano è un vero eroe degno di ammirazione”.

Anche il medico nel curare i feriti dava in impeti di sdegno per quel modo di procedere contro creature inermi e seminude, che fuggivano senz'aver tentato nulla contro la spedizione. L'incidente ci appare tanto più rivoltante, perchè gli Indi Ona si rivelarono dappoi di carattere dolce e mansueto. In successivi incontri i naturali dell'isola, non che molestare i bianchi, correvano subito via intimoriti.

Nel pomeriggio del 20, levate le tende, la spedizione si mise in marcia verso il sud. Dopo molte peripezie il 24 dicembre raggiunsero la Baia Thetis sull'estremità meridionale dell'isola, all'imboccatura dello stretto Lemaire. Si era percorsa l'isola in tutta la sua lunghezza. Accampatisi in sito acconcio, vi godettero alcuni giorni di riposo, dei quali profitto Monsignore per stendere e spedire a Don Bosco una minuta relazione redatta su giornalieri appunti (1). Ivi battezzò solennemente alquanti indigeni che avevano con loro ed erano destinati a venir distribuiti a famiglie cristiane di Buenos Aires, dove avrebbero potuto completare l'istruzione religiosa da lui sommariamente impartita. Egli s'interessò pure di una numerosa tribù, che tornava ogni giorno all'accampamento. Due volte al giorno riuniva nella sua tenda ragazzi e ragazze

(1) Questa relazione porta la data del 2 gennaio. Comparve in tre puntate sul *Bollettino* di novembre e dicembre 1887 e di febbraio 1888.

per insegnar loro a pregare. In una seconda relazione al medesimo Don Bosco (1) scriveva degli Ona: “Con quanta facilità potrebbe il Governo nazionale civilizzare quei poveri selvaggi, passando loro qualche razione di viveri ed erigendo fra essi una scuola pei maschi ed un'altra per le femmine come centro della Missione! In due o tre anni quei miseri potrebbero, a mio parere, essere utilizzati nell'agricoltura come giornalieri e come marinai; e costituirebbero sempre una speranza ed un rifugio per i naufraghi della Terra del Fuoco”. I naufragi per quei mari battuti da venti formidabili si ripetevano con frequenza; Don Beauvoir vi rischiò due volte la vita, navigando su piroscafi sommersi dalle tempeste. L'impresa qui accennata sarà dopo la morte di Don Bosco affrontata in tutta la sua ampiezza dall'intrepido Missionario e con mezzi audaci condotta a buon punto.

Il 16 gennaio dovette con rincrescimento abbandonare quelle povere anime, perchè la spedizione riprendeva la via del ritorno; sbarcò il 25 a Patagones, sua residenza. Fu miracolo, se durante il tragitto la nave in una tremenda burrasca non venne inghiottita dai flutti. Tre vantaggi principali egli aveva ritratto dalla sua esplorazione: una discreta conoscenza dei luoghi, un'idea approssimativa sulle condizioni degli Indi e la constatazione importante che conveniva collocare la sede della Missione a Puntarenas, oggi Magallanes, essendo questo il punto più centrale di comunicazione con il Cile, la Terra del Fuoco e le Isole Malvine; poichè la sua Prefettura si estendeva anche alla parte cilena dell'arcipelago fueghino e alle isole anzidette, oltrechè alla Patagonia meridionale, cioè alla Governazione di Santa Cruz, dove lavoravano già Don Savio e Don Beauvoir.

Da Patagones verso la fine di febbraio si recò a Buenos Aires col proposito di muovere cielo e terra per procacciarsi protezione, sussidi e personale, con cui dare serio comincia-

(1) Patagones, 26 gennaio 1887. Fu pubblicata nel *Bollettino* di febbraio 1888.

mento all'impresa. Intanto consolava Don Bosco scrivendogli il 1° marzo: “Si rallegri, Don Bosco, chè uno de' suoi figli si è spinto sino al grado 55° di latitudine meridionale, dove il giorno (24 dicembre) comincia alle due antimeridiane e finisce alle dieci e mezzo e ha potuto vestire duecento selvaggi, predicare la religione cattolica e battezzarne già alcuni”.

Nelle isole Malvine, dette Falkland dagli Inglesi che ne sono padroni (1), c'era stato un missionario cattolico, certo padre Giacomo Foran irlandese, solito a passarvi i mesi della buona stagione e a ritornare in patria col sopraggiungere dei freddi. Affidata che fu ai Salesiani quella Missione, si ritirò, essendo ormai vecchio e infermiccio; ma vi aveva loro preparato una chiesa e spianato la via, raccomandandoli alle locali autorità britanniche. Sul cadere del 1886, come risulta da una lettera di Don Tomatis a Don Bosco (2), egli, rimpatriando, aveva in animo di passare per Torino, visitare l'Oratorio e perorarvi la causa dei cattolici delle Malvine; ma sembra che tirasse dritto, come ce ne dà indizio una sua lettera latina indirizzata a Don Bosco dall'Inghilterra il 14 novembre 1887. Descritto ivi il bisogno e il desiderio di quei cattolici, vuole che i Salesiani vi provvedano quanto prima o rinunzino a occuparsene (3). Anche monsignor Fagnano aveva scritto (4): “Mi si mandi un sacerdote che sappia bene l'inglese per collocarlo nelle Malvine. Poveri cattolici delle Malvine! Sono due anni che non vedono un sacerdote e sono fatti segno agli scherni dei protestanti”. Commovente è un'altra lettera latina di un cappellano militare inglese, scritta a Don Bosco il 15 ottobre dello stesso anno sul medesimo argomento; poichè una buona signora gli aveva fatto pervenire i lamenti accorati di quei correligionari, privi di assistenza religiosa (5).

(1) Il Governo Argentino solleva periodicamente pubblica protesta per questa occupazione di un territorio che esso considera appartenente alla Repubblica.

(2) S. Nicolas de los Arroyos, 12 ottobre 1886.

(3) App., Doc. 73.

(4) Puntarenas, 7 agosto 1887.

(5) App., Doc. 74.

Quei lamenti pervennero anche al cardinale Simeoni, prefetto di Propaganda, il quale in dicembre chiese a Don Bosco spiegazione del ritardo dei Salesiani a recarsi colà. Gli rispose Don Rua il 3 gennaio (1). Mancava un sacerdote salesiano che parlasse inglese; ma nelle *tempora* di dicembre era stato ordinato a Buenos Aires e inviato alle Malvine l'irlandese Don Patrizio Diamond (2).

Monsignor Fagnano non trovò a Viedma monsignor Cagliero; l'avrebbe riveduto alcuni mesi dopo, ma dove e come non se lo sarebbe mai immaginato, quantunque la vita missionaria sia esposta a tutte le sorprese. Il Vicario Apostolico stava conducendo innanzi una missione di lunga portata e durata. Assistito da Don Milanese, da Don Panaro e da un coadiutore, saliva la valle del Rio Negro con la intenzione di arrivare alle Cordigliere, di valicarle e di scendere nel Cile fino a Concepción: un percorso di circa millecinquecento chilometri. È una pagina storica delle Missioni salesiane in Patagonia la relazione ch'egli inviò a Don Bosco da Roca il 17 gennaio: la riportiamo per intero nell'Appendice del volume (3). Ma a quell'esordio consolante rispose un epilogo ben doloroso.

Pur fra disagi e privazioni d'ogni maniera, tutto era proceduto senza gravi inconvenienti per circa milletrecento chilometri fin nel cuore delle Ande. Battezzati 997 Indi quasi tutti adulti e 75 bambini nati da padri cristiani; benedette 101 unioni matrimoniali; ridotte centinaia di peccatori a penitenza; distribuita la santa eucarestia a 815 persone, fra le quali 600 indigeni; amministrata la cresima a 1513 individui nei deserti patagonici e a 1500 in territorio cileno. Ma poi avvenne l'imprevisto. Era il mattino del 3 marzo. Lasciato Malbarco sulle rive del Neuquèn, si cavalcava su per i dirupi

(1) App., Doc. 75.

(2) Era nato a Kibea, diocesi di Derry. Aveva fatto il noviziato a San Benigno nel 1882 - 83. Con lui andarono il sacerdote Don Del Turco e il coadiutore Tarable.

(3) App., Doc. 76.

andini, quando, in una località denominata *Aguas Calientes* e sopra una giogaia detta *Mala Cohuello*, ecco il cavallo del Vescovo impennarsi, spiccar salti e sprangar calci, gettare la sella a traverso e, presa la mano al cavaliere, darsi a pazzia fuga per uno stretto sentiero in pendio e fiancheggiato da grossi macigni, sull'orlo di un precipizio senza fondo. Furono momenti di agonia per quelli del seguito, che non potevano assolutamente far nulla per recare aiuto. Monsignore, conservando la sua presenza di spirito, liberati i piedi dalle staffe, come adocchiò un punto meno accidentato, vi si gettò giù. Senza quella mossa fulminea e ardita egli sarebbe andato a sfracellarsi nell'abisso, dove un sordo tonfo indicò pochi istanti dopo essersi slanciata la bestia in furia.

I compagni volarono sul caduto, lo alzarono dal suolo, gli domandarono costernati che cosa si sentisse; ma egli non parlava, respirava appena. Riavutosi alquanto e visti i suoi piangenti: - Non fate come i bambini! disse loro. Di tante costole che ho, credo di averne due sole rotte. Sia fatta la volontà di Dio. Passerà anche questa.

Non c'era acqua, non c'era nemmeno ombra: lo ristorarono con alcuni sorsi del vino da Messa. Quindi, non potendosi restare là in mezzo ai monti, lo sedettero sopra un cavallo e sostenendolo con ogni riguardo, presero a ridiscendere verso il Neuquèn. Dopo alcune ore di cammino, ore di martirio per il paziente, lo ripararono dal sole in una capanna abbandonata, perchè vi si riposasse un tantino. Rimessisi in cammino, oltremodo difficile e pericoloso si presentava il guado dei fiumi per gli alvei pietrosi: ogni passo dell'animale era allora uno spasimo. Finalmente al chiarore della luna giunsero presso l'abitazione del signor Lucas Becerra, che all'alba di quel mattino, dopo aver dato ospitalità a Monsignore durante quattro giorni di missione, l'aveva accomiato con i segni della più squisita e cristiana cortesia. Al rivederlo in sì lacrimevole stato gli si mise attorno prodigandogli tutte le cure possibili, e componendo subito e applican -

dogli con intelligenza rimedi di casa che produssero buon effetto; contemporaneamente mandò per medicine dai Francescani di Chillàn nel Cile.

Un attento esame rivelò che gli si erano staccate due costole dal lato sinistro con rotture muscolari e lesioni polmonari. Aveva pure contuso il femore sinistro dall'anca al ginocchio. Il volto e le braccia presentavano ammaccature causate dalle molte pietruzze nel luogo della caduta. Per quattro giorni lo travagliò una febbre altissima, accompagnata da acuti dolori polmonari; in seguito le cose pigliarono una piega migliore. I buoni cristiani di Malbarco venivano a schiere, portandogli uova, galline, frutta, verdura con una cordialità che commoveva; ma più di tutti si meritavano riconoscenza imperitura il signor Lucas e la sua consorte, che per venticinque giorni lo circondarono delle attenzioni più premurose e delicate.

Il 12 marzo l'infermo si alzò la prima volta da letto; ma soltanto il 25, festa dell'Annunziata, potè celebrare la Messa. I Francescani di Chillàn avevano avvertito immediatamente i Salesiani di Concepción, donde accorse il direttore Don Evasio Rabagliati (1). La mattina del 28 Monsignore, scortato da uomini vigorosi che aveva messi a sua disposizione il signor Lucas, partì da quella casa e da quella popolazione, che non cessavano di dargli prove d'affetto. Si diressero a Concepción, dove arrivarono il 3 aprile, domenica delle Palme. Sopraggiunse colà monsignor Fagnano, lanciatosi sulle tracce dei Missionari subito dopo aver udito del fatale accidente.

Il Governo Argentino, appena avuto sentore della disgrazia, nè conoscendo bene la località dov'era accaduta, aveva telegrafato a tutte le autorità dei confini che gli prestassero ogni possibile assistenza unitamente alla sua co -

(1) Aveva preso con sè un medico - chirurgo; ma questi, giunto a Chillan, in ferrovia, non si sentì in forze per intraprendere il disastroso viaggio delle Cordigliere.

mitiva (1); ma ignoriamo quali siano stati gli effetti di quel cortese intervento.

Allorchè il fatto si riseppe in Italia, Don Bosco si trovava a Roma. I particolari furono resi noti dal *Bollettino* che pubblicavasi a Buenos Aires (2). Don Costamagna, spedendo in anticipo a Torino il numero di aprile, scriveva a Don Rua il 29 marzo: “Tre giorni sono le mandai il *Bollettino* di aprile, perchè si informasse della terribile caduta da cavallo del carissimo nostro Monsignore. Suppongo che a Don Bosco indoreranno la pillola, perchè non si spaventì e si ammalì”. Da Roma Don Rua a Don Durando, che gli aveva girato il periodico, rispose il 4 maggio: “Vidi nel *Bollettino* d'America il racconto della disgrazia di Mons. Cagliari e procuriamo di notificare il tutto a Don Bosco in modo da non allarmarlo”. La notizia però aveva preceduto il *Bollettino*, infatti due giorni innanzi Don Rua aveva scritto al medesimo Don Durando: “Favorisci dire a Don Lemoyne che ho dato a Don Bosco la notizia della caduta di Mons. Cagliari, in modo però che non mi parve essersi allarmato”. Ma altro è non allarmarsi, altro non sentir pena. Don Bosco non perdeva la sua calma per qualsiasi infortunio, contrarietà o minaccia, ma le sofferenze de' suoi figli si ripercotevano nel suo cuore paterno. Lo dimostrano queste altre parole scritte da Don Rua a Monsignore stesso il 28 maggio: “Ah caro Monsignore! Abbiamo ben cercato di indorare la pillola della tua caduta al Papà; tuttavia rimase in ansietà penosa finchè non giunse la nuova del tuo ristabilimento”.

A Concepción Monsignore si ristabilì abbastanza bene, tanto che per più d'un mese girò in lungo e in largo per la Repubblica, applicandosi con la sua buona e forte volontà alle opere del sacro ministero, accompagnato quasi sempre

(1) Corrispondenza da Buenos Aires, 8 luglio 1887, nel *Corriere di Torino* dell'8 agosto.

(2) Dall'ottobre 1886 il *Bollettino* spagnolo si stampava nell'Oratorio. Il “bonariense”, ridotto da prima a più modeste proporzioni, cessò di uscire nel settembre 1887.

da monsignor Fagnano (1). Questi nondimeno sospirava il momento di riprendere la propria libertà d'azione per poter tornare stabilmente in mezzo a' suoi Fueghini. Frattanto il 19 aprile fece una corsa ad Ancud per intendersi col Vescovo, monsignor Giovanni Agostino Lucero, da cui dipendeva Puntarenas con la parte cilena della Terra del Fuoco. Seppe ispirargli tanta fiducia, che ne ottenne senza difficoltà commendatizie per quelle autorità civili.

Venuto il giorno della partenza, la Provvidenza dispose che Vicario e Prefetto compissero il viaggio insieme e con itinerario impensato. Per amore di povertà religiosa monsignor Cagliari aveva in animo d'incamminarsi per la via di terra verso Buenos Aires, attraversando le Cordigliere nella direzione di Mendoza. Questo suo divisamento sollevò forti opposizioni da parte degli amici e benefattori cileni; un Vescovo non doveva, secondo loro, esporsi a un viaggio così lungo e disagiato, per altissime montagne già coperte di neve, tanto più dopo quello che era accaduto nel venire. - Se sono Vescovo, rispose egli, sono anche salesiano; debbo quindi cercare la strada più economica. - Un signore, udite queste parole, andò a procurargli due biglietti di prima classe sopra un piroscafo che navigava da Valparaiso a Montevideo; così i due Monsignori salparono il 16 maggio per la capitale dell'Uruguay, passando per lo stretto magellanico e perciò dinanzi a Puntarenas.

Quando si entrò nella Baia di Puntarenas, era il 24 maggio. In giorno per loro così solenne avrebbero desiderato scendere a terra, celebrare e vedere la futura residenza; ma il mal tempo non permise di gettare le ancore, sicchè essi dovettero contentarsi di prendere possesso della Missione benedicendola da lungi, e ponendola sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Monsignor Cagliari datò allora da Puntarenas

(1) Don Lemoyne pubblicò in forma di "racconto ameno ed edificante" *Le avventure dei Missionari Salesiani in un viaggio al Chili* (Torino, Tip. sal., 1887).

una lettera per Don Bosco, nella quale cominciava a questo modo: “La mia ultima lettera che le scrissi portava la data di gennaio e partiva dal mezzo del deserto patagonico (1). Dopo di allora non ho più potuto scriverle, perchè mi mancarono le forze ed il tempo! Ma altri le hanno scritto per me, ed io ancora soffro per quello che il suo cuore paterno avrà dovuto soffrire per causa mia, cioè per la disgrazia succedutami nelle Cordigliere. La mia salute continua ad essere buona e quasi non sento più le conseguenze della caduta, quantunque il mantice sinistro alle volte non soffii come soleva prima. I medici però consultati mi assicurano non esservi stata lesione alcuna al polmone”. Detto quindi del viaggio fatto e da fare, proseguiva: “E perchè non ci sorprenda il ritardo o la mancanza di tempo per augurarle buona festa onomastica pel giorno di S. Giovanni, qui io lo faccio, desiderando alla Paternità Vostra ogni benedizione del cielo e tutte le consolazioni della terra. E queste aumentino, crescano per Lei, per noi e per la Congregazione sino alla fine dei secoli. Ci ami e ci benedica sempre ed ogni giorno, perchè possiamo compiere santamente la nostra missione in questi ultimi confini della terra e perchè possiamo salvare la povera anima nostra”.

Arrivarono il 4 giugno a Montevideo, donde proseguirono poi per Buenos Aires. Qui Monsignor Cagliero presiedette una conferenza ispettoriale da lui stesso convocata e resa più notevole dalla fortuita e fortunata presenza di tutti i sette salesiani superstiti della prima spedizione, quella di dodici anni addietro (2).

Monsignor Fagnano ardeva di dare principio una buona volta alla evangelizzazione de' suoi poveri selvaggi fueghini. Se il danaro è il nerbo della guerra, senza danaro non si fondano neppure nè si mantengono le Missioni cattoliche. Il nostro Prefetto nulla osava aspettare dai confratelli argentini,

(1) È la lettera pubblicata in App., Doc. 76.

(2) I monsignori Cagliero e Fagnano, Don Costamagna, i sacerdoti Cassini, Allavena, Tomatis, e il coadiutore Belmonte.

onerati di debiti. S'ingegnò dunque come potè, aguzzando quel suo ingegno che in faccende finanziarie egli aveva oltremodo sagace e financo azzardoso. Finalmente ottenuti dall'Ispettore bonarense un sacerdote, un chierico e un coadiutore (1), si abbandonò nelle mani della Provvidenza.

I Missionari presero terra a Puntarenas il 21 luglio. Presentemente Puntarenas è una città di trentamila abitanti (2). Ripete le origini da una colonia di deportati, stabilita in quei paraggi dal Governo cileno nel 1843 e dovette i primi incrementi della sua importanza e popolazione ai progressi della navigazione a vapore, alla quale offriva un buon pulito di approdo. Le fece perdere molto del commercio di transito l'apertura del canale di Panamá si avvantaggiò per altro con lo sviluppo preso più tardi dall'industria pastorizia. Oggi porge comoda uscita a quasi tutti i prodotti della Patagonia australe e della Terra del Fuoco ed è luogo di approvvigionamento, I coloni europei ne han fatto una piccola città cosmopolita, elegante e moderna. Due chiese salesiane ed i collegi annessi sono fra i più notevoli edificii cittadini. Nel tempo di cui parliamo era ancora un meschino mucchio di casupole nè presentava attrattiva di sorta; basti dire che fino al 1890 gli abitanti non superarono mai il migliaio.

I Salesiani si allogarono da prima in un alberguccio, sborsando sessanta franchi al giorno, somma che per le loro finanze significava il fallimento. Da Torino vennero aiuti. Fortunatamente monsignor Fagnano a Santiago e a Valparaiso aveva saputo suscitare un vivo interessamento per la sua Missione, tanto che quegli amici, conosciute le sue necessità, raccolsero per lui alcune migliaia di scudi. Potè così fare acquisto di una casa con nove fra stanze e stanzette, circondata da giardino e da area fabbricabile. Il 7 agosto scriveva a Don Lemoyne "Ci troviamo a cinquantadue gradi e mezzo di

(1) Don Antonio Ferrero, chierico Fortunato Griffa e coadiutore Giuseppe Audisio.

(2) Dal 1928 Si chiama Magallanes.

latitudine sud; siamo i figli più lontani dal caro Don Bosco, ma forse i più vicini a lui per la tenerezza colla quale pensa a noi”.

Non vi furono soltanto difficoltà economiche e climatiche da superare. Il Governatore, uomo ostile alla religione e aizzato da malevoli, la cantò chiara a monsignor Fagnano: gli dichiarò senza complimenti che egli, non essendo cileno, non poteva rimanere a Puntarenas; la legge a chi non fosse del Cile non permetteva di esercitare nel territorio della Repubblica qualsiasi giurisdizione ecclesiastica; Roma non aveva nulla da vedere a Puntarenas: chi comandava là, essere il Vescovo di Ancud. Questo che voleva essere il colpo di grazia, si convertì in arma di difesa; poichè il Prefetto Apostolico era in perfetta regola con l'Ordinario del luogo. Egli produsse inoltre al focoso rappresentante del Governo un'autorizzazione scritta del Presidente della Repubblica e commendatizie di cospicui personaggi cileni. Ma tutto ciò non sarebbe bastato tanto presto, se non si fosse intromessa la moglie del Governatore, la quale in fin dei conti cavò il marito dall'imbarazzo in cui s'era messo, procurandogli una decorosa ritirata. Questi finì con mostrarsi così ragionevole, che in agosto accettò di assistere personalmente alla solenne benedizione di una cappella in legno improvvisata da Monsignore.

L'attività salesiana e missionaria non si fece aspettare. L'oratorio festivo e le scuole cominciarono tosto ad accogliere figli degli immigrati. Già sul principio di ottobre Monsignore distribuì la prima comunione agli alunni. Alla funzione ottenne che intervenissero anche i loro parenti, il che fu una prima scossa all'indifferenza religiosa generale, attirando alla chiesa chi non vi andava più da gran tempo. A Puntarenas poi si avvicinavano con frequenza gli Indi della Patagonia meridionale, accorrendovi per i loro scambi; la qual cosa offriva ai Missionari buone occasioni di apostolato. Il 5 novembre Monsignore poteva scrivere a Don Bosco: “In ottobre venne una tribù e fermossi una settimana e partendo promi -

sero di tornar presto e con molti altri compagni. Fui a visitarli, insegnai un poco di catechismo e loro inculcai caldamente di non darsi troppo all'ubbbriachezza, poichè ciò è cosa brutta e cattiva davanti a Dio ed agli uomini, e non imitassero punto i cattivi cristiani. Vidi con piacere che mi ascoltarono, e nei pochi giorni passati fra noi non vi fu alcun disordine. Anzi mi promisero al loro ritorno di istruirsi tutti per essere battezzati”.

Ma al grande Missionario premeva la Missione dei Fueghini. “Io, scrisse l'8 ottobre a Don Lazzerò, non posso star tranquillo finchè non abbia ottenuto i mezzi per redimerli dalla schiavitù dell'ignoranza, della miseria e specialmente del demonio”. Uno dei mezzi indispensabili per intraprendere attivamente quella Missione sarebbe stato un vaporino, col quale correre isole e canali in cerca di selvaggi. Mancandogli allora la possibilità di farne acquisto, noleggiò la goletta *Vittoria*, capace di quaranta tonnellate; con essa verso la fine del 1887 visitò l'isola Dawson, punto centrale per gli Indi Yagàn e Alakalùf, che vi approdavano con le loro canoe; perlustrò quindi la parte cilena dell'Isola Grande. Nell'uno e nell'altro luogo incontrò molti selvaggi, s'intrattenne con loro, li invitò a Puntarenas, li regalò di vestiari e di viveri ed ebbe la consolazione di sentirsi ripetere: - Tu sei un capitano buono. E *Capitano buono* divenne poi il termine usuale, col quale quei poveri perseguitati designavano il loro provvidenziale apostolo.

Poco prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, il nostro buon Padre fu consolato dalla vista di un primo fiore di quelle lontane e barbare terre, oggetto de' suoi sogni e delle sue sollecitudini. Monsignor Fagnano nella sua prima esplorazione aveva raccolto un'orfanella Ona di circa otto anni, alla quale erano stati poc'anzi uccisi i genitori. Condottala seco a Patagones, voleva raccomandarla al signor Lista, perchè la mettesse in qualche istituto di educazione a Buenos Aires. Ma la piccina, quando si fu sul punto di separarsi, si afferrò all'abito di Monsignore piangendo disperatamente e

supplicandolo di non abbandonarla nelle mani di quegli uomini cattivi, uccisori di suo padre e di sua madre. Il Capo della spedizione lo pregò allora di tenerla presso di sè. Egli la consegnò alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che la prepararono al battesimo. Orbene monsignor Cagliero, venendo in Italia nel dicembre del 1887, la menò a Torino con due suore per presentarla a Don Bosco.

La fanciulla, convenientemente predisposta, sapeva abbastanza chi fosse Don Bosco e comprendeva la sua grande fortuna. Il Vescovo, presentandola al Servo di Dio, gli disse: Ecco, carissimo Don Bosco, una primizia che le offrono i suoi figli Missionari *ex ultimis finibus terrae*. - La piccola india, inginocchiata dinanzi a lui, gli rivolse col suo accento ancora semibarbaro queste parole: - Vi ringrazio, carissimo Padre, di aver mandato i vostri Missionari a salvare me e i miei fratelli. Essi ci hanno aperte le porte del cielo. - È indescrivibile la commozione di Don Bosco a quella vista e a quelle espressioni. Ritornata in America, la giovinetta non dimenticò più l'impressione lasciatale dal Santo; ma non tardò molto a volare in paradiso.

Non è nostro compito tessere qui la storia della Missione di monsignor Fagnano. Allorchè egli, affranto dagli anni, dalle fatiche e dalle sofferenze morali, scese nella tomba, tutta una rete di opere missionarie avvolgeva la sua vasta Prefettura, opere ideate dalla sua mente feconda, attuate dalla sua energia sovrumana, mantenute a prezzo di sacrifici eroici. I resti mortali del magnanimo apostolo riposano oggi nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, da lui edificata a Puntarenas; ma il suo spirito aleggia da Santa Cruz a Ushuaya e la sua memoria vive e vivrà nel cuore dei Salesiani di tutto il mondo. Ecco gli uomini che Don Bosco formò e fece strumenti delle sue molteplici e grandiose concezioni. O meglio diremo: ecco gli uomini, dei quali la Provvidenza, chiamando l'umile Don Bosco a una missione mondiale, circondò il suo Servo, come di validi ausiliari per eseguirne i disegni.

In fondo all'Isola Grande un magnifico lago porta il nome del Missionario. *Lago Fagnano* lo denominarono i due scopritori, ufficiali argentini pieni di stima e di devozione verso l'incomparabile figlio di Don Bosco. Un illustre geografo ed esploratore, lo svedese Otto Nordenskjold, dice opportuno "conservare questo nome dato dai primi scopritori in onore di una persona che tanto ha fatto per migliorare le condizioni degli indigeni" (1). E il nostro Don De Agostini crede di dover specificare un altro suo titolo di benemerenza, quello d'aver promosso lo sviluppo industriale e commerciale della Terra del Fuoco (2). Nell'opera monumentale del De Agostini basta scorrere le illustrazioni che ne adornano l'ultimo capo sulle stirpi fueghine per rendersi conto della trasformazione materiale raggiunta da quelle povere creature mercè la solerzia dei Missionari Salesiani, sotto la direzione e l'impulso del loro grande Capo. Non furono certamente questi, come ognuno può pensare, gl'ideali per cui egli tanto fece e patì; ma è nella natura delle cose che la fiaccola del Vangelo, dovunque arrivi a splendere, irradia intorno a sè luce di civiltà e di progresso.

(1) *Actas de la Sociedad Científica de Chile*, tomo VII, pag. 158 in nota.

(2) *I miei viaggi nella Terra del Fuoco*, pag. 9 in nota. S.E.I.

CAPO XIX

Cinque Repubbliche d'America domandano a Don Bosco i Salesiani.

UN fatto che grandemente colpì Leone XIII nei riguardi della Congregazione salesiana fu il vedere dalle relazioni dei Rappresentanti della Santa Sede nell'America latina quanto quelle democraticissime Repubbliche apprezzassero sempre più l'Opera di Don Bosco. Gli stessi Governi facevano di tutto per ottenere da Don Bosco che trapiantasse anche laggiù le sue istituzioni; anzi perfino i Presidenti di quegli Stati si rivolgevano al Papa pregandolo di usare della sua autorità affinché fossero appagati i loro desideri. Per Don Bosco erano cose che aveva prevedute chiaramente ne' suoi sogni missionari e che aveva prenunziate con eguale chiarezza ai figli attoniti. È vero che le sue predizioni non si fermavano a un avvenire tanto vicino; tuttavia la Provvidenza dispose che egli non partisse da questo mondo senza scorgere almeno un principio di avveramento. Infatti durante l'ultimo biennio della sua vita pervennero a Don Bosco formali richieste dal Cile, dal Venezuela, dal Perù, dalla Colombia e dall'Equatore, paesi tutti che con altri gli furono mostrati in quelle profetiche manifestazioni. Così toccò ancora a lui aver mano nel porre ivi le prime cellule, da cui presero rapido e largo sviluppo le fiorenti organizzazioni salesiane locali.

Qui poi non si può non ammirare un tratto veramente provvidenziale. Si stava allora tagliando l'istmo di Panamá,

che congiungeva le due Americhe: impresa gigantesca, la quale, mettendo in diretta comunicazione l'Oceano Atlantico con l'Oceano Pacifico, avrebbe facilitato di molto l'immigrazione nelle circostanti Repubbliche. Ora si sa quanto sia stato il contingente degli Italiani andati a stabilirsi in quei ricchi paesi. Ebbene non fu senza un disegno di Dio che si trovassero già sul luogo sacerdoti, i quali fossero in grado di provvedere ai bisogni morali e spirituali delle genti colà riversatesi. L'assistenza degli emigrati entrò, com'è noto, fin da principio nel programma missionario del nostro santo Fondatore.

Sopra quegli esordi dell'attività salesiana noi abbiamo raccolto diligentemente le notizie più sicure circa la parte avutavi da Don Bosco e le verremo esponendo con ordine nel presente capo.

CILE.

Un zelantissimo cooperatore salesiano, Don Domenico Benigno Cruz, vicario generale di Concepción nel Cile, addolorato alla vista dell'abbandono in cui vivacchiava tanta povera gioventù delle classi meno abbienti, non iscorgeva altra via di salvezza, fuorchè nella venuta dei Salesiani. Nè egli era solo a pensarla così; poichè già parecchi Vescovi cileni avevano manifestata la medesima convinzione. Incoraggiato da questi consensi, aperse e mantenne un'attiva corrispondenza epistolare con monsignor Cagliari, descrivendogli i bisogni e invocandone l'aiuto.

Mentre egli scriveva, altri per di lui impulso operava. Il suo segretario, Don Spiridione Herrera, sacerdote di ottimo spirito, e buon cooperatore salesiano, teneva a disposizione dei desiderati Salesiani un terreno di centoventicinque metri per ognuno dei quattro lati e un edificio in via di costruzione, una parte del quale però già serviva ad albergare una dozzina di poveri ragazzi, che sotto la direzione di lui stesso imparavano alla meglio un mestiere. Avendo letto nel *Bollettino* i principii dell'Oratorio, aveva raccolto e veniva educando

quei fanciulli secondo il sistema di Don Bosco, sebbene le occupazioni dell'ufficio e del sacro ministero lo distogliessero da una cura continuata. Ivi dunque si sarebbe potuto istituire una scuola professionale, la cui urgenza s'imponeva, dopochè una scuola professionale avevano fondata i massoni con grave danno e sempre maggior pericolo della gioventù popolana.

Don Cruz accarezzava pure un altro disegno. Dipendeva dalla diocesi di Concepción il vasto territorio dell'Araucania, disseminato di piccole tribù indiane: Questi selvaggi abitatori, per la massima parte ancora senza battesimo, erano vissuti sempre in stato di guerra con le popolazioni civili; ma finalmente nel 1884 il Governo cileno li aveva ridotti in soggezione e sottomessi alle leggi dello Stato, attirando nelle loro terre incolte migliaia di coloni italiani, svizzeri e tedeschi, sicchè vi si venne a formare una grande accozzaglia di cattolici, protestanti e infedeli. Bisognava dunque provvedere alle imperiose necessità spirituali di tanta gente. La straordinaria scarsità del clero diocesano non permetteva d'inviarvi neppure un sacerdote. Or ecco che il buon Vicario anche per siffatta missione invocava e sperava soccorso dai Salesiani. Il Governo avrebbe somministrato casa, chiesa e trattamento. Una o più residenze nell'Araucania avrebbero procurato un prezioso vantaggio alle Missioni della Patagonia, massime per rifornire i Missionari quando si trovavano presso le falde delle Ande; poichè in tre o quattro giorni si sarebbero potuti recare dal lago Naheèl - Huapì a una residenza di loro confratelli senza più dover ricorrere a Buenos Aires o a Patagones, due punti tanto lontani.

Non passavano quindici giorni, che Don Cruz non riscrisse a monsignor Cagliero per istrappargli una consolante risposta. Non è a credere che Monsignore tendesse a guardare con indifferenza le proposte del Vicario; anzi egli divisava, in una sua prossima escursione, di valicare le Ande per portarsi a Concepción. Inoltre a Don Milanese che con Don Panaro doveva in una lunga missione spingersi fino a Malbarco

appiè della Cordigliera, diede incarico di andar oltre e visitare detta città cilena. Don Milaneseo era là sul principio del 1886. Fu ben grande la sua sorpresa all'udire gli elogi che vi si facevano di Don Bosco e dei Salesiani. Lo stesso Presidente della Repubblica, quantunque di tendenze laiciste, non nascondeva le sue simpatie per la novella Congregazione. Un giorno, avendogli le Suore della Provvidenza offerto un libro, in cui si parlava dello scopo dei Salesiani, n'era rimasto impressionato e poichè le religiose insistevano che chiamasse una Congregazione a prendersi cura dei ragazzi da loro dimessi quando raggiungevano una certa età, egli disse: - Io chiamerò i Salesiani.

Per il Vicario Generale fu una festa l'arrivo di Don Milaneseo, che abbracciò dicendo: - Mi permetta di abbracciare un figlio di Don Bosco, che è il primo a entrare nelle nostre terre. - Don Milaneseo lo trovò informatissimo delle cose salesiane, perchè lettore assiduo del *Bollettino*. Di questa sua visita il missionario riferì ampiamente a Don Lazzerò il 16 marzo, affinchè questi a sua volta ne informasse Don Bosco.

Col I° maggio il Vicario scrisse direttamente a Don Bosco una lunga lettera, nella quale esponeva i suoi due disegni, chiedendo almeno sei preti e alcuni non preti e obbligandosi a sostenere per tutti le spese del viaggio. Don Bosco indicò a Don Viglietti i termini della risposta, che questi redasse in castigliano ed egli sottoscrisse. Non sei, ma cinquanta Missionari il Servo di Dio avrebbe voluto mandare nella diocesi di Concepción, se avesse saputo dove prenderli; anzi, benchè vecchio e infermo, sentir desiderio egli stesso di volare là, dove si lamentava sì estrema penuria di sacerdoti. Una buona speranza tuttavia gli faceva balenare, promettendo che in settembre, tenendosi il Capitolo Generale, si sarebbe studiato il modo di raccapezzare il personale occorrente. Pazientasse dunque fino al prossimo ottobre: allora gli avrebbe dato una più categorica risposta (1).

(1) App., Doc. 77.

Che cosa gli scrivesse in ottobre, noi non sappiamo: sappiamo invece che in quel mese scrisse al Presidente Balmarceda (1). Intorno all'andamento di questa pratica i nostri archivi tacciono fino al febbraio del seguente 1887. È una spiacevole lacuna, perchè in tale spazio di tempo s'arrivò alla conclusione del negozio. Infatti il 21 febbraio si svolgeva ad Almagro una commovente cerimonia. Nella chiesa delle Suore, dinanzi al primo altare eretto a Maria Ausiliatrice in terra americana, si riproduceva in miniatura la funzione dell'addio solita a compiersi nel santuario di Valdocco per le partenze dei Missionari. Sei salesiani, sotto la scorta del giovane sacerdote Don Evasio Rabagliati (2), lasciavano le sponde dell'Atlantico per raggiungere attraverso la catena andina le coste del Pacifico. Erano presenti tutti i direttori dell'Ispettorìa. L'ispettore Don Costamagna fece un sermoncino, nel quale rievocò la figura di Don Bosco in modo così vivo, che pareva a tutti di vederlo presente. Cinque giorni dopo, dandone relazione al Santo, cominciava con queste parole: "Oggetto di questa mia si è di darle una grande notizia: la fondazione della prima Casa Salesiana in Concepción del Chili!".

Il viaggio fu lungo e pieno di pericoli (3). Si deve anche ammirare il coraggio dei viaggiatori, nessuno dei quali era, non diciamo allenato, ma neppure sufficientemente informato delle difficoltà a cui si sarebbe andati incontro dopo Mendoza nel valicare montagne così impervie. Toccarono la sospirata mèta il 6 marzo. Una folla di gente li attendeva alla stazione. Si presentarono in compagnia del Vicario Generale, di Don Herrera e del giovane avvocato Michele Prieto, rappresentante della gioventù cattolica, recatisi a incontrarli a tre ore di ferrovia da Concepción. Tutti gli ordini della cittadinanza erano là convenuti. Vari personaggi del clero e del laicato li seguirono fin presso le Suore della Provvidenza, dalle quali

(1) Lettera di Don Rabagliati a Don Bosco, Concepción 22 maggio 1887.

(2) Gli altri cinque erano i sacerdoti Don Scavini e Don Daniele, i chierici Amerio e Burzio e un coadiutore.

(3) La descrizione si può leggere nel *Bollettino di luglio* 1887.

dovevano prendere provvisoriamente alloggio. Un'onda di popolo riempì l'attigua chiesa a cantare con essi a Dio l'inno del ringraziamento.

Trascorsi alcuni giorni in quella tranquilla dimora passarono a prendere possesso dell'accennato collegio, posto sotto la protezione di S. Giuseppe. Allora fu una gara nella cittadinanza per somministrare tutto quello, di che vi si pativa difetto per la cappella, per la mobilia, per la biancheria ed anche per la cucina. La povertà regnava sovrana, ma scriveva il Direttore (1): "Per me, che ho visto la casa di Buenos Aires nascere tra mille difficoltà, in mezzo alle privazioni, sempre povera, sempre carica di debiti, eppure progredire ogni anno più, fino ad avere un edificio che contiene più di trecento alunni interni, che la Provvidenza raduna sotto la bandiera salesiana, per me dico francamente che ho buoni pronostici per la casa della Concezione del Chili". I fatti gli diedero pienamente ragione. Dove si era entrati con nulla, dopo breve tempo si ebbe tutto. Si ebbero anche presto e in gran numero i ragazzi all'Oratorio festivo, inaugurato la prima domenica dopo l'ingresso. Scuole e laboratori sorsero a poco a poco, ma in non lungo lasso di tempo.

Secondo intelligenze prese per lettera, monsignor Cagliariere avrebbe dovuto di poco precederli o seguirli a Concepción per inaugurare con solennità la casa; ma l'uomo propone e Dio dispone; l'incidente della caduta, come abbiamo visto, mandò a monte i loro bei piani. Non ogni male però viene per nuocere; la disgrazia lo rese noto in tutta la Repubblica, accendendo una venerazione universale per la sua persona e facendogli incontrare trionfali ricevimenti dovunque andò durante il suo soggiorno nel Cile.

Si era infatti ansiosi di vedere il grande figlio di Don Bosco a Linares, a Valparaiso, a Los Angeles, a Talca, a Santiago, capitale dello Stato, nei quali centri si agiva seriamente per

(1) Lett. a Don Bosco, 25 marzo 1887.

avere i Salesiani. La personale conoscenza raddoppiò l'ardore di questa aspettazione. Don Rabagliati scrisse il 14 maggio a Torino: “I giornali cattolici pubblicavano ogni giorno ciò che faceva, ciò che diceva, dove andava il Vescovo Salesiano. In un mese e mezzo passato nel Chili, egli non ebbe un giorno solo per poter respirare alquanto. Si confortava però e si calmava, pensando a Don Bosco nelle sue escursioni in Francia”.

Largheggiò egli alquanto nelle promesse; l'impazienza poi fece dare alle sue parole ancor più larga portata che non avessero. Nondimeno, venuto in dicembre a Torino, perorò eloquentemente ed abbastanza efficacemente la causa del Cile dinanzi al Capitolo Superiore; ma l'effetto si potè vedere solo dopo la morte di Don Bosco. Alla casa di Concepción seguì allora quella di Talca. Appena partito Monsignore, un sacerdote aveva compiuto in nome di lui e pagato con danaro proprio un vasto ed elegante edificio, destinandolo a scuola professionale. L'apertura si fece entro il 1888. Poi nel 1891 venne la volta della casa del Carmine a Santiago, della quale correvano già trattative nel 1886, e da parte del Governo. Tutto il rimanente non appartiene più alla storia di Don Bosco.

Il nome di Don Bosco risonava ormai da un capo all'altro del Cile, riscotendovi generale ammirazione. Appena vi arrivarono i Salesiani, telegrammi piovvero loro da librai di Santiago e di Valparaiso, che chiedevano quante più copie fosse possibile avere della sua biografia, in qualunque lingua fosse scritta. Un mese prima della loro venuta, una copia di *Don Bosco y su Obra* del Vescovo di Milo, messa in circolazione a Santiago dalle Suore della Provvidenza, era andata a ruba fra i più cospicui personaggi del clero e del laicato, compresi i Ministri. Fu forse il libro voluto vedere dal Presidente della Repubblica, come dicevamo pocanzi. Per soddisfare alle incessanti richieste bisognò mettere mano a un'edizione cilena di quell'operetta (1).

(1) Lett. di Don Rabagliati, 22 maggio 1887.

Pare che la nuova fondazione facesse notevoli progressi, se in agosto il segretario di monsignor Cagliero poteva scrivere: “La casa di Concezione va sempre avanti, cresce il numero dei ragazzi, e la frequenza ai santi Sacramenti”. E qui gli correva alla penna un desolante confronto. A Patagones queste consolazioni non si conoscevano: quell'ambiente continuava ostinatamente nella sua indifferenza religiosa, di cui dicemmo altrove. Onde proseguiva Don Riccardi: “Qualche volta che dimentichiamo momentaneamente le ultime parole di Don Bosco, siamo sopraffatti ed accasciati dallo scoraggiamento pel poco o nulla che si ottiene in questo paese, ed oh! come ci soccorre in buon punto allora il ricordo di lui: - Andate; voi seminerete, altri raccoglieranno” (1). - Dovunque i Salesiani lavorassero, c'era sempre con loro Don Bosco a infondere coraggio, speranza e consolazione.

Non abbiamo ancora detto tutto quello che interessa noi riguardo al Cile, vivente Don Bosco. Il Vicario Generale di Concepción in una sua lettera del 15 ottobre 1887 a monsignor Cagliero gli annunciava la partenza di tre signori per Torino, che navigavano sul piroscampo atteso da lui per imbarcarsi alla volta dell'Italia. “Nel presente vapore, scriveva egli, viaggiano tre avvocati cattolici di questa città, i signori Barros, Cox e Mendez. Io li raccomando grandemente a V. S. Ill.ma e specialmente il primo che è il redattore della *Libertad Catolica* e illustre atleta della Chiesa; anche gli altri due sono molto buoni e di distinta capacità”.

Questi signori erano tre cugini, che desideravano studiare sul posto l'Opera di Don Bosco. Giunsero a Torino il 7 dicembre. Presentati da Monsignore, ricevettero cordiale ospitalità nell'Oratorio; dal medesimo furono accompagnati nella camera di Don Bosco. Uno di essi descrive così l'incontro (2):

(1) Lett. a Don Lazzerò, Patagones, 19 agosto 1887.

(2) Articolo del signor Mendez in un numero di gennaio della *Libertad Catolica*. Egli scrisse pure il diario del viaggio; una sua parente nel *Diario Ilustrado* del 10 giugno 1930 pubblicò la parte che si riferisce al 7 dicembre.

“Don Bosco stava seduto in un modesto sofà; aveva chino il capo, pieni di lacrime gli occhi e il semblante illuminato da un sorriso celestiale. Non può più nè abbigliarsi nè camminare da solo. Noi tre cademmo in ginocchio dinanzi a lui. Gli baciammo la mano con rispettosa venerazione. Egli ci strinse fortemente le nostre per alcuni istanti, fissandoci un dopo l'altro con uno sguardo che non è umano e che produce un vero godimento”.

Fattili quindi sedere intorno a sè, prese a dire con voce bassa e stentata: - Quelli che non mi conoscono, mi cercano; ma quelli che mi conoscono, mi disprezzano. Non è molto che in Francia una persona, vedendomi per via, m'indicò ad un'altra dicendo: "Guarda là Don Bosco! Ma quella, dandomi un'occhiata di meraviglia, rispose: Come? Possibile che colui sia Don Bosco? Pf!." E mi voltò sdegnosamente le spalle ... Loro tre sono avvocati? Ebbene sono avvocato anch'io ... contro il demonio. Abbiamo battagliato molto insieme giorno per giorno. Io gli ho dato buoni colpi, ma anche lui mi ha bastonato forte. Osservino in che misero stato son ridotto.

L'autore dell'articolo commentava: “Don Bosco diceva tutto questo con tale una espressione di candore, di semplicità, di grazia e di santità, che a noi sembrava di parlare con un angelo disceso dal cielo. Egli tiene generalmente gli occhi bassi, stando in un atteggiamento pensoso e meditabondo; ma quando alza gli occhi, il suo sguardo è sovrumaneamente dolce e insieme sovrumaneamente penetrante [...]. Io non posso parlare di quest'uomo se non con venerazione, nè pensare a lui senza pensare nello stesso tempo alla virtù di Dio”.

I visitatori, non osando prolungare la conversazione per tema di stancarlo, si alzarono, e, presente Don Rua, gli dissero: - Vediamo che lei è stanco e non può parlare. Noi andiamo a Roma. Diremo al Santo Padre che preghi per lei, così necessario alla sua Congregazione e alla Chiesa; la preghiera del Papa sarà onnipotente.

- No, miei signori, rispose Don Bosco, non si preghi affinché io possa guarire. Si domandi la grazia che io possa fare una buona morte, perchè così andrò in Paradiso e di là potrò aiutare molto meglio i miei figliuoli e lavorare alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime.

Uno dei tre, il giornalista Barros, era tormentato da un'artritide dolorosa che lo martoriava specialmente alle mani, sicchè, scritta una cartella, doveva sospendere il lavoro, restandogli come paralizzati le dita e il braccio. Veniva con la speranza che Don Bosco lo guarisse. Il Santo, prese gli le mani, le tenne strette a lungo fra le proprie. Finalmente gli disse: - Lei è guarito, ma sentirà sempre qualche doloretto, perchè non si dimentichi della grazia fattale dalla Madonna. - Quegli, ritiratosi in camera, volle subito mettere alla prova la sua mano, scrivendo alla moglie, e tirò giù di seguito un letterone di ventiquattro facciate. D'allora in poi non gli accadde mai più di avere inservibile la mano.

I nostri Cileni cascarono dalle nuvole incontrando, novizio salesiano, un loro connazionale assai conosciuto in tutto il Cile per le sue pubblicazioni d'argomento religioso, per l'importanza della sua famiglia e per il suo zelo sacerdotale: vogliamo dire Don Camillo Ortúzar di Santiago. Venuto in Europa con la risoluzione di entrare nel noviziato dei Gesuiti e parlatone con sua madre, che dimorava a Parigi, ascoltò il suo consiglio di andar prima a consultare Don Bosco. Il Santo, com'ebbe udite le sue prime parole, gli troncò il discorso domandandogli a bruciapelo: - E perchè non si farebbe salesiano?

- A questo veramente non ho mai pensato, rispose.

- Ella desidera di lavorare, non è vero? Ebbene, qui troverà pane, lavoro e paradiso.

In quel momento la campana di Maria Ausiliatrice sonava il mezzogiorno. Don Bosco disse *l'Angelus* con lui, quindi lo invitò a pranzo. A mensa se lo fece sedere accanto. Don Ortúzar, che non aveva dato importanza alle parole udite

poco avanti, ritornava di quando in quando sull'argomento dei Gesuiti e del noviziato; ma Don Bosco gli susurrava sempre lo stesso ritornello: - Pane, lavoro e paradiso: ecco tre cose che le posso offrire io in nome del Signore. - Quegli cominciò a riflettere, finchè rispose che accettava. Allora il Servo di Dio gli disse: - Don Bosco se ne dovrà andare fra poco; ma c'è già qui Don Rua al suo posto. Egli s'incarica di dare a lei il pane; lavoro non gliene mancherà di certo; Don Bosco spera di arrivare al cielo per darle da parte di Dio il paradiso.

Primo pensiero di Don Camillo fu naturalmente di tornare a Parigi per spiegare alla madre il mutamento avvenuto e prendere il suo corredo personale, avendo portato con sè soltanto gli abiti che indossava. Ma: - Stia tranquillo, gli disse Don Bosco, la sua signora madre approverà volentieri la sua risoluzione. Vada pure senz'altro dove lo chiamano i suoi nuovi doveri e ritenga per certo che non avrà mai a pentirsi d'aver obbedito da buon soldato del Signore. Quella sera medesima, accompagnato da Don Barberis, egli s'incamminò a Valsalice, per darvi principio al suo noviziato.

Da parte della madre non sorse la menoma difficoltà. Erano già passati due mesi da quel giorno, quando i suoi compatrioti se lo videro comparire dinanzi nell'Oratorio. Scrive il signor Mendez nel citato articolo: "Non c'è uomo più felice di lui. Trabocca di contentezza. Parla continuamente di Don Bosco. Ha in Don Bosco una fede cieca e assoluta; lo considera come un oracolo del cielo". Possiamo confermare che era veramente così. Don Rabagliati attestava a Don Rua (1): "È un bell'acquisto. È stimatissimo nel Chili".

Don Camillo Ortúzar visse fra noi in sì umile e schietta semplicità, che nessuno, vedendolo e praticandolo, avrebbe potuto mai sospettare nè degli alti uffici da lui sostenuti in patria nè tanto meno del vero motivo che l'aveva indotto ad

(1) Lett. Concepción 24 dicembre 1887.

abbandonare la città nativa ed era la ferma volontà di sottrarsi definitivamente al più volte incorso pericolo dell'episcopato (1).

VENEZUELA, PERÙ, COLOMBIA.

Nel Venezuela fu fondata per prima la casa di Caracas, capitale della Repubblica, sette anni dopo la morte di Don Bosco; ma le si andava preparando il terreno fin dal 1886. In quell'anno infatti il Vescovo monsignor Crispolo Uzcátegui visitò Don Bosco all'Oratorio, facendogli presenti i bisogni della sua desolata diocesi. Anima di tutto era il sacerdote Riccardo Arteaga, che cominciò a moltiplicare i Cooperatori Salesiani e poi, morto il Santo, *perseveravit pulsans*, finchè il successore non esaudì i suoi ardenti voti. Abbiamo copia di tre lettere del 1887, a lui indirizzate e firmate da Don Bosco. In esse l'argomento capitale è l'organizzazione dei Cooperatori locali, di cui Don Bosco lo nominò Direttore (2). Il zelante sacerdote, instancabile nell'accrescerne il numero, riuscì a inscrivere più di seicento. Questa preparazione spiega l'incremento grande preso in breve dall'Opera Salesiana nel Venezuela, dove oggi la Congregazione regge pure la Missione dell'Alto Orinoco.

Nel Perù l'Opera Salesiana cominciò quand'erano trascorsi tre anni dalla morte del Fondatore, - la capitale Lima ebbe allora le Scuole di Santa Rosa. Ma già il 23 giugno 1886 Don Bosco aveva ricevuto la visita del Presidente della Repubblica, accompagnato dal figlio. Egli si mostrava abbastanza al corrente delle cose nostre, manifestandone calda simpatia. Don Viglietti gli fece fare un rapido giro per l'Oratorio, perchè il tempo stringeva. Partendo, espresse il desiderio di ritornare in altra occasione. Nel colloquio con Don Bosco l'aveva affettuosamente pregato di aprire una casa nella sua capitale.

(1) Nel 1903 uscì a Sarrià una bella vitina (DIEGO DE CASTRO, *Biografia de Don Camillo Ortúzar, P.bro de la Ma Societad de San Francisco da Sales*).

(2) App., DOC. 78 A - B - C.

È cosa di non poco interesse lo scoprire come la pia Unione dei Cooperatori attecchisse così presto in contrade tanto remote dai centri di attività salesiana. Il merito della iniziale diffusione va attribuito in gran parte al *Bollettino* spagnolo (1). La propaganda veniva poi alimentata e accresciuta dalla corrispondenza con Torino, donde con i diplomi e dopo s'inviavano opuscoli, immagini, medaglie e comunicazioni varie, atte a far conoscere l'opera. Per Lima abbiamo due lettere del 1887 a un signor Giuseppe Yimenez, recanti, come noi abbiamo potuto verificare, la firma autentica di Don Bosco e rivelanti un accentuato movimento di cooperazione (2).

La fama del Servo di Dio riempiva allora la Repubblica per un fatto, che era stato considerato prodigioso e prima del quale nulla si sapeva colà nè della sua persona nè delle sue opere. Il Provinciale dei Francescani di Lima, attraversando l'Oceano, scacciava la noia leggicchiando un libro che narrava la vita di Don Bosco; possiamo ritenere che fosse il *Don Bosco y su Obra*. Don Bosco era per lui una personaggio sconosciuto. Or ecco scatenarsi il vento, divenir furioso e sollevare una grossa burrasca; la nave in balia delle onde n'era così squassata, che il naufragio sembrava imminente: il capitano stesso dichiarò in seguito che aveva ormai perduta ogni speranza. Il buon religioso in mezzo al turbine si rizzò fra i passeggeri, li invitò a inginocchiarsi come potevano e pregò Maria Santissima, che in riguardo al suo servo Don Bosco li salvasse dalla catastrofe: prometteva con voto che, giunto a salvamento, avrebbe fatto stampare quel libro a migliaia di copie e l'avrebbe diffuso largamente nel suo popolo. Formulato il voto, la tempesta cessò d'infierire, tornò la bonaccia, e la nave proseguì felicemente fino al porto. Il Franciscano non dimenticò la sua promessa, ma, ordinata un'edizione economica del libro, ne distribuì le copie in tutto il Perù a Vescovi, a preti, a ricchi e a poveri, a chi lo voleva e a chi non lo vo -

(1) Cfr. sopra, pag. 402, n. 2.

(2) App., Doc. 79 A - B.

leva, di modo che la vita di Don Bosco formò il tema delle conversazioni generali, facendo nascere in più luoghi il desiderio di veder estesi al Perù i benefizi delle sue istituzioni. Lo stesso Provinciale nel 1890 raccontò il fatto a Don Rabagliati, ospite nel suo convento.

Qualche cosa di simile accadde per la Colombia. La signora di Bogotà che nel 1883 aveva visto a Parigi il miracolo del giovanetto moribondo invitato da Don Bosco a servirgli la Messa (1), non finiva di scrivere a parenti e conoscenti colombiani, magnificando la santità del taumaturgo prete italiano e le sue grandi benemerenzze nell'educazione della gioventù. A poco a poco se ne interessarono anche uomini del Governo. Più d'ogni altra cosa richiamavano la loro attenzione quelle sue scuole d'arti e mestieri, di cui là si sentiva il bisogno, ma che non si sapeva come mettere in piedi. Dal dire si venne al fare. Don Bosco ricevette da Roma il 1° novembre 1886 una lettera del signor Gioachino Velez, ministro di Colombia presso la Santa Sede, il quale gli diceva: “La meritatissima rinomanza dell'istituzione di laboratori, scuole e ospizi per i fanciulli poveri, dovuta alla di lei carità, è giunta fino a noi e quanti si prendono pensiero degl'infelici, fanno ardenti voti che il popolo colombiano sia messo a parte dei benefizi dalla S. V. procacciati alla società moderna”. Quindi in nome del suo Governo chiedeva fosse speditamente stipulato un contratto per l'invio di alcuni Salesiani nella capitale della Repubblica. Il Capitolo Superiore rispose ringraziando della fiducia, ma scusandosi che, data l'insufficienza del personale di fronte alla molteplicità degli impegni non si potesse subito accogliere la domanda. Chiedeva quindi una dilazione, suggerendo frattanto al Ministro di trattare con il procuratore generale Don Dalmazzo o meglio ancora di mettersi in relazione con monsignor Cagliero, direttore generale delle Missioni Salesiane.

(1) Cfr. vol. XVI, pgg. 224 - 25.

Circa tre mesi dopo, il 21 gennaio 1887, fu la volta dell'Arcivescovo di Bogotà, monsignor Giuseppe Telesforo Paul, della Compagnia di Gesù, il quale chiedeva a Don Bosco non una, ma due opere, cioè una scuola professionale per la gioventù povera della sua città e una missione per i selvaggi dei dintorni. Don Bosco non potè che far dare una risposta analoga alla precedente.

Il Ministro presso la Santa Sede non aveva esitato punto a conferire con Don Dalmazzo, dal quale dopo ripetuti incontri credette d'aver ricevuto buone speranze; onde ne informò sollecitamente il suo Governo. Il Presidente della Repubblica che non aspettava altro, gli telegrafò autorizzandolo ad aprire trattative con Don Bosco. Quegli ne scrisse a Torino l'11 luglio. Il 18 ottobre l'Arcivescovo rinnovò le sue istanze per il duplice oggetto.

Si lavorava anche dietro le quinte; infatti l'11 novembre arrivò a Don Bosco dal cardinale Rampolla, Segretario di Stato, una lettera, in cui si diceva: “Il Governo di Colombia ha fatto conoscere alla Santa Sede che desidererebbe veder fondata e diretta dai PP. Salesiani una scuola di arti e mestieri nella città di Bogotà. Il Santo Padre vedrebbe anch'esso con piacere che questo desiderio potesse realizzarsi al più presto, perchè non dubita che l'opera dei degni figli di San Francesco di Sales sarebbe feconda di ottimi risultati a vantaggio della gioventù di quella capitale. Mi rivolgo perciò fiducioso alla Paternità Vostra Rev.ma e La invito a voler accogliere favorevolmente l'accennata istanza del Governo Colombiano, notificandole che il Rappresentante di Colombia presso la Santa Sede è fornito delle opportune istruzioni per mettersi d'accordo colla P. V. sul numero di Salesiani necessari all'indicato scopo e su tutti i punti che dovrebbero regolarsi per assicurare la stabilità che deve avere la fondazione in discorso. La benemerita Congregazione, di cui Ella è degnissimo Superiore, vede così aprirsi un nuovo campo alle sue fatiche, ed io faccio voti che ne possa raccogliere abbondante messe di frutti”.

Il difetto di personale non era un pretesto, ma una realtà; d'altro lato pressioni si autorevoli consigliavano di cercare almeno una via di mezzo, non fra il sì e il no, ma fra presto e tardi. Questo è che dovette suggerire lo spedito di rispondere che si sarebbe dato a monsignor Cagliero l'incarico di trattare e possibilmente di accondiscendere. Proprio in quei giorni monsignor Cagliero viaggiava alla volta di Torino, donde avrebbe potuto condurre la pratica; poi sopravvenne la morte di Don Bosco. Tutto questo portò via del tempo. Trascorsi tre mesi da quel beato transito, il cardinale Rampolla, nuovamente sollecitato dal Rappresentante cileno presso la Santa Sede, ripeté a Don Rua l'invito. Scriveva infatti il 24 aprile: "Nel Novembre passato io mi dirigeva al compianto D. Bosco eccitandolo ad accogliere favorevolmente le premure fatte dal Governo di Colombia per la fondazione di una scuola di arti e mestieri nella città di Bogotà, e quel degnissimo Superiore, la cui perdita lamenta a sì giusto titolo la Congregazione Salesiana, mi rispondeva sotto la data del 30 del citato Novembre che avrebbe procurato " di accondiscendere nel più breve tempo possibile al desiderio del Governo Colombiano ". Ora peraltro, dietro nuove istanze del Rappresentante di quella Repubblica, mi occorre invitare la P. V. Rev.ma a non voler troppo differire l'esecuzione delle buone disposizioni manifestate dal compianto di Lei predecessore, facendole conoscere che i Salesiani, ai quali si vorrebbe affidare la direzione della suddetta scuola di arti e mestieri, dovrebbero trovarsi in Bogotà, almeno al principio del 1890".

Alla buon'ora! C'eran di mezzo un anno e otto mesi prima di quella data, spazio abbastanza largo per venire a qualche cosa di concreto. Si potè infatti aprire nel 1890 a Bogotà il collegio Leone XIII con scuole professionali, chiesa pubblica e assistenza degli emigrati. Nella Colombia echeggiò ben presto un nome glorioso, il nome di Don Unia, l'apostolo dei lebbrosi, tuttora ripetuto con sincera ammirazione da cittadini d'ogni classe e d'ogni colore.

Nella Repubblica dell'Equatore, per quanto si sappia, non vi furono pubbliche manifestazioni in favore di Don Bosco e della sua Opera prima del 1885, allorchè il signor Tobar, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, espose alle due Camere la convenienza di chiamare i Salesiani. Egli li aveva conosciuti stando nel Cile, dove gli erano capitati sott'occhio giornali argentini, che contenevano articoli su di loro. Ritornato a Quito, si fece dare dal Superiore dei Gesuiti il *Don Bosco y su Obra* del Vescovo di Milo, nella qual lettura si formò un giusto concetto della Congregazione e del suo Fondatore. Ecco un punto del suo discorso dinanzi alle Camere. Parlatosi della necessità d'istituire buone scuole professionali e mostrato come non ci fossero nel paese maestri adatti, si domandava: “Sarà possibile avere dall'estero insegnanti che posseggano le qualità indicate?”. E rispondeva: “Sembra di sì, se teniamo conto di un ordine religioso nuovo, che si va miracolosamente estendendo nel mondo. L'ordine salesiano è, per così dire, il risultato della fusione fra gli scopi del Cattolicesimo e le tendenze di questo secolo del vapore e dell'elettricità. Provano l'importanza dei fini propostisi la rapidità del suo sviluppo e la prontezza con cui si riempiono di allievi i suoi istituti”. Ne tracciava quindi la storia, attingendo alla fonte che dicevamo.

La sua proposta incontrò sì favorevole accoglienza, che il signor Giuseppe Caamano, Presidente della Repubblica, accordatosi con l'Arcivescovo di Quito, monsignor Giuseppe Ordonez, decise di domandare a Don Bosco che mandasse i suoi figli nella capitale equatoriana. Non trattò personalmente, ma diede ordine al signor Ballen, console generale dell'Equatore a Parigi, d'intendersi con Don Bosco; il che quegli eseguì con lettera del 7 agosto 1885.

La risposta fu quale noi possiamo facilmente immaginare. Cortesi ringraziamenti, espressione di buon volere, preghiera

di attendere alcuni anni per mancanza di personale. Non si replicò. Dovendosi l'Arcivescovo trovare a Roma sul principio del 1887, il Presidente non stimò grande iattura pazientare un anno e mezzo, riserbandosi di dare al Prelato piena facoltà di trattare e di concludere.

Ai primi di gennaio del 1887 Monsignore sbarcava in Francia, donde il 5 arrivò a Torino. Il suo colloquio con Don Bosco durò a lungo; egli diceva di non voler partire fino a tanto che non gli si promettessero almeno quattro Salesiani. Don Bosco, vinto dalle sue preghiere, finì con dichiararsi pronto ad accordarglieli, ma a patto che la Santa Sede non sollevasse difficoltà per l'invio di così piccolo numero.

Contento di questo primo risultato, l'Arcivescovo riprese il suo viaggio per Roma. Quivi rappresentò a Leone XIII l'estrema necessità in cui versava la sua diocesi di avere sacerdoti salesiani. Il Papa non solo approvò, ma gli disse di scrivere a Don Bosco essere suo desiderio che inviasse Salesiani a Quito.

Quando c'entrava il Papa, Don Bosco non faceva distinzioni fra desiderio e comando; pensò dunque senz'altro a obbedire. Prima ancora di ricevere tale comunicazione, Don Bosco, presagendo già come la sarebbe andata a finire, aveva detto il 18 gennaio in tono faceto, secondochè scrive Don Lemoyne: - Adesso ho il grillo di provvedere quanto più presto sia possibile ad una partenza di Missionari per la Repubblica dell'Equatore. Là è centro di Missione e si possono ottenere anche vocazioni.

La voce di questa sua intenzione si era ben tosto diffusa in città; infatti nei giorni dell'anno nuovo, nei quali le persone caritatevoli sogliono mettere mano alla borsa, un sacerdote assai benemerito dell'istruzione e dell'educazione popolare e autore di molte operette pregevolissime per le scuole primarie, il professor Giovanni Scavia (1), scriveva affettuosamente

(1) Viveva a Torino, ma era di Castellazzo Bormida. Morì nel 1897. Godettero grande popolarità, fra gli altri suoi libri, *I mesi dell'anno*, *L'uomo e l'universo*, *Cento racconti di Storia Sacra*.

al “venerato e caro Don Bosco”, a cui lo legava cordiale amicizia: “Il Signore benedica e fecondi i benéfici disegni di Lei anche a beneficio della Repubblica dell'Equatore. Se io fossi ancora giovane mi unirei di buon grado alla Missione; ma alla mia età non mi rimane che di potervi concorrere colla preghiera e con qualche offerta. Mi duole di non poter largheggiare, come sarebbe desiderio di Lei e mio. Il mio patrimonio è già assegnato per testamento all'esecuzione di legati alla diocesi d'Alessandria e a trentadue nipoti e pronipoti che mi fanno onore. Posso tuttavia disporre dell'annua rendita, e dal fondo destinato alla Beneficenza caverò lire mille che pongo di buon grado a disposizione di Lei per la Missione dell'Equatore. Sarà l'obolo della vedova nel grande salvadanaio della cristiana carità”.

Sbrigati a Roma i propri affari, Monsignore ritornò a Valdocco il 12 febbraio. Qui vennero fissati gli articoli di una convenzione, sottoscritta da lui e da Don Bosco sotto la data del 14. È questo l'ultimo documento di tal genere, che porti la firma del nostro Santo(1).

Subito dopo il Presule proseguì per Parigi, dove senza indugio presentò il testo firmato della convenzione al signor Flores, Ministro Plenipotenziario dell'Equatore in Francia, affinché vedesse, approvasse in nome del Governo e spedisse a Quito per la pubblicazione ufficiale. Il Ministro non trovò nulla a ridire: contfirmò e spedì. Il 7 marzo Don Bosco volle scrivere al Presidente della Repubblica, il quale con molta amabilità gli rispose (2).

Restava che Don Bosco si mettesse in relazione col summentovato Console Generale a Parigi, incaricato di somministrare l'occorrente per i passaggi (3). Un contrattempo obbligò a rinviare la partenza oltre il termine convenuto, che era il

(1) App., Doc. 80.

(2) App., Doc. 8 1.

(3) Lettere dell'Arcivescovo a Don Bosco, Roma 20 e 26 gennaio, e Parigi 16, 17, 25 febbraio 1887.

10 settembre: al momento della richiesta non rimanevano più posti disponibili sul piroscampo francese che doveva salpare in quel giorno per l'Equatore.

La prima pubblica notizia della nuova impresa di Don Bosco fu data dall'Unità Cattolica del 12 agosto. Il Capitolo Superiore stabilì il personale destinatovi nella seduta vespertina del 18. Otto Salesiani avrebbero formato la spedizione, condotta dal valoroso Don Luigi Calcagno (1), reduce dall'Uruguay, dov'era approdato con la spedizione del 1878, ancora semplice chierico.

I preparativi per questa partenza imponevano nuovi sacrifici. Al tragitto non si doveva pensare; ma per tutto il resto ci voleva non poco danaro. La necessità di trovarlo fece sentire vieppiù la molteplicità dei bisogni che stringevano da ogni parte, massime da Roma per la chiesa del Sacro Cuore e dall'America per la Missione della Terra del Fuoco. Preoccupato delle crescenti angustie finanziarie, Don Rua il 10 ottobre prospettò al Capitolo l'opportunità di prendere occasione dall'opera di Quito per chiedere soccorsi. Don Bosco dispose che Don Bonetti insieme con Don Lemoyne minutasse due circolari, una più comprensiva che abbracciasse tutte le Missioni, e l'altra più ristretta che limitasse l'appello a favore della Patagonia e della Terra del Fuoco. In entrambe le circolari si credette conveniente tacere sulle condizioni della chiesa del Sacro Cuore. La prima ha la data del 4 novembre, la seconda del 20 dicembre. Quella andò come supplemento al *Bollettino*. Don Pozzan, direttore del *Bollettino*, gli domandò entro quale spazio di tempo avrebbe dovuto condurre a termine la spedizione delle lettere. - Hai tempo tre mesi rispose. Risposta insolita che destò qualche meraviglia, perchè altre volte in casi simili rispondeva di fare al più presto possibile. Tre mesi dopo avvenne la sua morte. Tutt'e due vennero tradotte in francese, spagnuolo e tedesco. Sono

(1) Oltre al Direttore, i sacerdoti Don Fusarini, Don Santinelli e Don Mattana, due chierici e due coadiutori.

gli ultimi documenti di tal fatta che uscirono con la firma di Don Bosco (1).

Nella chiesa di Maria Ausiliatrice si compì con la consueta solennità la cerimonia dell'addio il 6 dicembre. I partenti si erano radunati prima intorno a Don Bosco nella sua camera a riceverne gli ultimi ricordi. Egli disse loro fra l'altro: - Siate amanti della povertà e della carità fraterna. Leggete spesso le Regole e ubbiditele sempre - (2). Benchè estenuato di forze, volle poi scendere nel santuario. Entrò nel presbiterio sostenuto dai segretari. Don Bonetti predicò; ma, scrive Don Viglietti nel suo diario, "la predica più bella e più efficace la fece il povero Don Bosco, così strascinantesi sulla sua persona". Aveva spedito al Papa per il tramite di monsignor Della Volpe il seguente telegramma: "Prosternato spirito imploro benedizione Santo Padre missionari salesiani destinati Equatore". Ai Missionari diede due lettere di presentazione scritte da lui, una per il Presidente della Repubblica e l'altra per l'Arcivescovo di Quito. La seconda era del tenore seguente (3).

Eccellenza Reverendissima,

Ho il piacere di presentarle gli otto poveri Salesiani destinati allo stabilimento di una casa Salesiana in Quito sotto gli auspizi dell'E. V. Rev.ma e delle altre autorità di codesta Onor.ma Repubblica. Io consegno tali miei figli carissimi in G. C. nelle mani di V. E. come in quelle di un amoroso Padre che vorrà favorirli in ogni occorrenza degli opportuni consigli ed aiuti spirituali e temporali. Essi vengono con tutta la buona volontà di corrispondere all'aspettazione dell'E. V. lavorando con tutte le loro forze alla cristiana educazione ed istruzione specialmente della gioventù povera ed abbandonata; e quando saranno in maggior numero, ben volentieri si consacreranno al bene spirituale e morale di quelle tribù che forse abbisognassero dell'opera loro per conoscere e battere la via del Cielo.

Persuaso pertanto che confido i miei figli in buone mani, che essi

(1) App., Doc. 82.

(2) Questo particolare si legge in una biografia di Don Calcagno manoscritta, controllata dal suo compagno di viaggio Don Fusarini e conservata nei nostri archivi.

(3) L'originale è nell'archivio arcivescovile di Quito.

avranno sempre in V. E. un Padre ed un Protettore in ogni bisogno, ne ringrazio fin d'ora sinceramente la sua bontà, ed implorando la sua pastorale benedizione sopra di essi e di me, mi confermo con venerazione

Di V. F. Rev.ma

Torino, il 6 Obre 1887.

obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco.

PS. I nostri missionarii sono pure muniti d'una lettera per il Presidente della Repubblica in cui sono anche raccomandati alla di Lui protezione e carità, aggiungendo che noi siamo disposti a rimborsare tutte le spese che fossero al di là dei limiti fissati dalla sua carità. Se V. F. lo crede, può prendere visione della lettera stessa, per sua norma.

I figli e le figlie di Don Bosco, quando nell'Equatore furono in sufficiente numero, si dedicarono realmente anche alle Missioni vere e proprie nel Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza, creato per loro nel 1893.

L'Arcivescovo, vivamente commosso al leggere l'umile raccomandazione di Don Bosco, gli rispose: “Io spero che [i Salesiani] con le loro fatiche saranno il riflesso della carità di V. R. e che in tal modo mi daranno sode consolazioni fra le pene che vanno unite alla mia carica” (1). Ma gli occhi mortali del Santo non lessero più queste righe. I Missionari dopo cinquantatrè giorni di viaggio giungevano a Quito il 28 gennaio 1888, vigilia di S. Francesco di Sales. Don Calcagno telegrafò a Don Bosco il felice arrivo. Il telegramma gli fu letto la mattina del 30. Egli capì e benedisse: fu l'ultima benedizione da lui inviata a' suoi figli di là dai mari.

(1) App., Doc. 83.

CAPO XX

In quattro nazioni d'Europa.

ALLORCHÈ Don Bosco era sulle soglie dell'eternità, l'Italia aumentava di due il numero delle case salesiane e di un'altra vedeva la notevole trasformazione; Francia e Spagna davano vigoroso incremento alle già esistenti l'Inghilterra accoglieva i primi Salesiani; il Belgio stava in procinto di aprir loro le porte; il Portogallo continuava a chiedere; in altri paesi d'Europa la stampa si veniva sempre più occupando della Congregazione e del suo Fondatore. Durante l'ultima malattia e dopo la morte di Don Bosco affluirono all'Oratorio da ogni parte centinaia e centinaia di lettere; fu un immenso plebiscito, dal quale è dato rilevare quanto sia stata vasta l'irradiazione della santità di lui nel mondo d'allora. Le pagine di questo capo, mentre rifletteranno gli ultimi bagliori della sua operosità; offriranno anche un saggio della sua riconoscenza; vi si farà luogo pure a una digressione su quello che si scriveva e si diceva del Santo italiano in un paese chiuso entro lo scacchiere etnico dell'Impero Austro - ungarico.

ITALIA.

La fondazione di Parma, voluta da monsignor Villa nel 1879, aveva urtato in difficoltà insormontabili. Il Vescovo, venuto a morte nel 1882, aveva legato a Don Bosco l'ex-

convento di S. Benedetto, sua proprietà, con l'obbligo di aprirvi l'ospizio entro tre anni, trascorsi i quali lo stabile passasse al seminario. Ma per difetto di forma il legato non poté avere esecuzione, nè il seminario poté entrare in possesso, perchè divenuto incapace di possedere in forza della legge di conversione dell'asse ecclesiastico. Vi subentrò dunque il Demanio dello Stato (1).

A Parma però non si depose ogni speranza. Monsignor Tescari, che da canonico della cattedrale aveva avuto tanta parte nella pratica antecedente, creato Vescovo di Borgo S. Donnino, non perdette di vista l'affare; anche il nuovo Vescovo di Parma monsignor Miotti fece proprio il divisamento del suo predecessore. S'arrivò così fra una snervante sequela di pratiche burocratiche al 1887, quando una buona volta per il 9 luglio furono dal regio Demanio messi alla pubblica asta l'edifizio e l'orto di S. Benedetto. “Finalmente, aveva scritto il Vescovo (2), l'eterno dramma dell'orfanotrofio tanto sospirato è giunto all'ultimo atto”.

Don Bosco designò un suo fiduciario, che si presentasse al mercato e facesse la sua offerta per persona da nominare. Lo stabile gli fu aggiudicato per il prezzo complessivo di trentaquattromila lire. Tuttavia l'Amministrazione del Demanio non ne diede il possesso se non nella settimana precedente il Natale. Ma c'era dell'altro ancora. Bisognava sloggiare una turba d'inquilini, dando di spugna sulle pigioni, per riscuotere le quali ci sarebbero volute noie e spese senza fine. Tutto questo trascinò le cose tanto in lungo che Don Bosco non ne vide il termine. Possiamo nondimeno asserire che la casa di Parma fu l'ultima aperta da Don Bosco in Italia.

All'inaugurazione non si procedette se non nel novembre 1888 con la cura della parrocchia e di un oratorio festivo. L'opera si completò rapidamente, anzi si dilatò in città con

(1) Cfr. vol. XV, pag. 302.

(2) Lett. a Don Durando, Parma 6 giugno 1887.

l'avvento delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La marchesa Zambecari il 6 maggio 1889 poteva già scrivere da Bologna a Don Rua: “Ho passato una settimana in Parma, consolatissima di conoscere la soddisfazione e stima che riscuotono ivi i Salesiani” (1).

Cade nel 1887 l'apertura dell'orfanotrofio di Trento. Abbiamo già detto quanto basta sulle pratiche prima intercorse (2). Non appena Principe Vescovo, Podestà e Congregazione di carità si accordarono con Don Bosco in base alla convenzione da lui proposta (3), i Salesiani partirono da Torino. Giunsero a Trento il 15 ottobre, ricevuti alla stazione da distinti cooperatori. Quei nostri amici però si auguravano che l'orfanotrofio fosse soltanto una prima tappa dei Salesiani per arrivare in seguito a fondare ivi anche una casa loro, dove anzichè far rifiorire un'opera decaduta, sviluppassero un'istituzione educativa propria, secondo i metodi di Don Bosco.

Per volere di Don Bosco e sotto gli occhi suoi, durante i suoi ultimi mesi di vita, subì una radicale trasformazione il collegio di Valsalice. L'idea d'instaurarvi un nuovo ordine di cose fece capolino in un'adunanza capitolare del 14 marzo. Don Rua propose allora di eseguire a Valsalice diverse riparazioni richieste parte per le lesioni causate dal terremoto, parte per le ingiurie del tempo; propose pure di edificare una nuova cappella su disegno già preparato. Don Bosco disse che prima di por mano a lavori si esaminasse bene lo stato di quel collegio e qual numero avesse di allievi. Rispostogli che di allievi ve n'erano solo cinquanta e che sembrava non potersene sperare di più, lanciò questa proposizione: - Bi -

(1) Abbiamo rinvenuto fra gli autografi di Don Bosco (arch., num. 966) una minuta di una convenzione completa fra lui e la Marchesa per la fondazione di un orfanotrofio in Parma. Non c'è traccia di data; ma deve risalire al 1876. Sebbene la cosa non abbia avuto effetto, tuttavia essendo il documento scritto da Don Bosco e da lui tempestato di correzioni, giudichiamo utile pubblicarlo nell'App. (Doc. 84).

(2) Cfr. vol. XVII, pag. 583.

(3) *Ivi*, pag. 825.

sognerebbe vedere se non sia conveniente dare a quel collegio qualche altra destinazione.

A rincalzo di tale idea Don Bonetti ricordò come il collegio di Valsalice fosse stato accettato da Don Bosco unicamente per aderire al desiderio e quasi al comando dell'arcivescovo Gastaldi, nonostante l'unanime voto contrario dei confratelli; fece inoltre osservare quanto il personale vi si trovasse a disagio, data la disparità di condizione sociale fra superiori e alunni. Don Barberis pregò di tener presente che l'anno appresso non sarebbe più bastata la casa di S. Benigno a contenere tutti i chierici che dopo il noviziato avrebbero dovuto lasciare Foglizzo. Don Cerruti suggerì di vedere se non fosse il caso di stabilire a Valsalice una cinquantina di chierici. Ma questa proposta di dividere i chierici studenti non garbava a Don Barberis, perchè ne avrebbe scapitato l'unità di spirito e di direzione. Don Bosco ascoltò, ma non disse nulla. L'ulteriore esame della questione fu rimesso a quindici giorni dopo Pasqua.

Il 19 aprile l'ordine del giorno riportava la discussione sul medesimo argomento. La conclusione fu allora di abolire a Valsalice il liceo; quanto poi al da farsi in conseguenza di tale provvedimento, si rimandò la deliberazione ad altro tempo. Il Capitolo tuttavia ci tenne a dichiarare che in ogni caso Don Bosco rimaneva arbitro assoluto circa la decisione da prendere.

Nella seduta del 27 giugno Don Rua presentò il preventivo per la costruzione di una lavanderia in servizio del collegio di Valsalice; la spesa prevista sarebbe ammontata a settemila e cento lire. Riguardo all'essenziale della questione, i pareri erano divisi; in una cosa sola furono tutti d'accordo nel voler sospesi per allora quei lavori. Alla fine Don Bosco lasciò cadere un'altra sua parola. - A Valsalice, disse, si potrebbe mettere lo studentato dei nostri chierici. - I Capitolari udirono, ma nessuno interloquì.

La discussione sul collegio di Valsalice tornò in campo il

18 agosto sotto la presidenza di Don Rua; ma non si venne a capo di nulla. Nella seduta pomeridiana del 23 agosto i più opinavano che la riforma si riducesse all'adozione di due rette, una di trentacinque e l'altra di quarantacinque lire mensili; questo avrebbe dato nuova vita al collegio, aprendone le porte a maggior numero di convittori mediante l'ammissione di giovani del medio ceto. Don Bosco non disse nulla in contrario. Ma nei giorni successivi dovette aver spiegato a Don Rua quale fosse veramente il suo pensiero; questi infatti il 13 settembre, passando sopra a tutti i dispareri, propose senz'altro un radicale cambiamento di destinazione per il collegio di Valsalice, stabilendovi lo studentato dei chierici. Si ragionò ancora se insieme con i chierici fossero da tenersi anche dei giovani; ma vinsero quelli che non vedevano bene siffatta mescolanza, giudicandola sconveniente. Messa ai voti la proposta di trasportare a Valsalice l'intero studentato dei chierici, il Capitolo approvò a pieni voti.

Seduta stante, fu fatta la scelta del personale necessario; Don Barberis venne nominato direttore. Nel corso del mese i chierici studenti di S. Benigno, che trascorrevano le vacanze a Lanzo, e quelli che avevano finito il noviziato a Foglizzo, confluirono nella nuova sede, la quale in breve tempo era stata posta in condizione di albergare comodamente la nuova popolazione. Affinchè poi da nessuna parte avessero a sorgere dubbi, sospetti o malintesi, D. Bosco intitolò la casa SEMINARIO DELLE MISSIONI ESTERE, e così fece scrivere a grandi caratteri sulla porta d'ingresso. Sotto questa denominazione presentò il rinnovellato istituto alle autorità ecclesiastiche e civili. Così per Valsalice cominciava un'era nuova, ricca di varie e gloriose vicende.

BELGIO.

La prima fondazione salesiana nel Belgio porta il suggello di un intervento speciale del Cielo. Quanto aveva fatto nel triennio precedente monsignor Doutreloux, vescovo di Liegi,

perchè Don Bosco si decidesse ad aprire una scuola professionale nella sua città! Ne aveva parlato anche a Leone XIII. Di fronte all'impossibilità di vedersi esaudito con la prontezza da lui desiderata, non aveva disperato, ma si era rifugiato nella preghiera (1).

Le notizie che nel 1887 circolavano sulla salute di Don Bosco lo misero in grande apprensione. Sentendo poi che egli andava di male in peggio, risolse di venire a Torino. Prima di assentarsi dalla diocesi ordinò preghiere in tutti i monasteri per riuscire nello scopo del suo viaggio.

Giunse la sera del 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata Concezione, e, preso posto in un albergo (2), venne all'Oratorio. Sembra che non abbia potuto subito parlare con Don Bosco; conferì invece con Don Durando, che continuava a dirigere le pratiche per le nuove fondazioni. Fu da Don Bosco la mattina appresso con monsignor Cagliero e Don Durando. La sera innanzi Don Bosco, informato di tutto, si era mostrato d'accordo con gli altri Superiori che convenisse ancora prendere tempo. Allora al contrario con isbalordimento di Don Durando rispose senz'altro di sì alla domanda del Vescovo, come se non esistesse più difficoltà alcuna di quelle prospettate il giorno prima. A mezzodì Don Bosco invitò a pranzo Monsignore, che gli offerse il braccio, sorreggendolo fino al refettorio. Qui il Santo gli rese le dovute grazie dell'atto pietoso, usando cordiali espressioni. Alla fine il buon Vescovo fece per ripetere la medesima cortesia; ma Don Bosco con umili modi se ne scusò. Scrive Don Viglietti nel diario: "Commosse tutti la tenerezza di questo esimio Prelato che pareva cresciuto all'affezione verso Don Bosco come uno dei nostri; così pure ci edificò l'umiltà con cui Don Bosco se ne seppe schermire".

(1) Cfr. vol. XVII, pag. - 348.

(2) Fu stampato che egli accettò l'ospitalità nell'Oratorio; ma quest'asserzione è inconciliabile con quello che scrisse il 25 marzo 1888 a Don Rua. Dovendosi recare a Roma, lo pregava d'indicargli un buon albergo in Torino, perchè nell'altro viaggio non era rimasto contento di quello scelto.

Fra i ricordi di quell'incontro Monsignore non dimenticò mai l'impressione prodottagli da un gesto e da una frase del Santo. Sul punto di avviarsi per andare a pranzo il grecista monsignor Pechenino, il vecchio e fedele amico monsignor Pechenino, che era fra gl'invitati, incoraggiava Don Bosco a sperare in una pronta guarigione; ma Don Bosco, così andando, gli sorrise e gli accennò con gli occhi e col capo al teschio di morto collocato sul suo canterano. Fu una mossa rapidissima, a cui il Pechenino non badò, ma vi badò il Vescovo, che ritornato nell'aprile del 1888 a Torino narrò il fatto ai Superiori del Capitolo.

Dopo la mensa il discorso era caduto su l'importanza e l'efficacia della comunione frequente per l'emendamento della vita, massime nei giovani, e per il loro avviamento alla perfezione. Don Bosco, rivolto al Vescovo, esclamò d'un tratto: - Sta lì il gran segreto! - Il che proferì con voce fievole, ma con tale accento di fede e di amore, che lo commosse vivamente, com'egli raccontò anche a Don Rua.

Egli si allontanò dall'Oratorio recando in cuore la consolante certezza che le tante preghiere non erano state vane; ma per altro ignorava, come in un primo tempo l'ignorarono anche i Superiori, perchè Don Bosco avesse così da sera a mattino cambiato sentimento. Il solo Don Viglietti e poi monsignor Cagliero erano a parte del segreto. Don Viglietti la mattina dell'Immacolata, andato da Don Bosco per leggergli qualche cosa dall'*Unità Cattolica*, erasi sentito dire: - Prendi penna, calamaio e carta e scrivi quello che ti detto. E dettò: "Parole letterali che la Vergine Immacolata, apparsami questa notte, mi disse: "Piace a Dio ed alla Beata Vergine Maria che i figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del Santissimo Sacramento. Qui incominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui essi dovranno dilatare le medesime sue glorie in tutte le loro famiglie e segnatamente tra i molti giovanetti che nelle varie parti del mondo sono o saranno affidati alle loro cure". Il

giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria 1887". Qui fece punto. Dettando piangeva e singhiozzava; la commozione lo scosse anche dopo. Quando lo vide calmo, Don Viglietti riprese il giornale; ma, cominciato a leggergli un articolo sui Missionari partiti per l'Equatore, non potè continuare, perchè, parlandosi ivi di Maria Ausiliatrice che proteggeva i Salesiani, il pianto fece nodo a Don Bosco e lui pure soffocavano le lacrime. Nel diario osserva: "Son momenti solenni, straordinari... Bisogna provare per poterne avere idea, quando è Dio che parla".

In quella ecco entrare monsignor Cagliari. Don Bosco invitò Don Viglietti a leggergli le parole del Cielo. Monsignore trasecolato tacque alcuni istanti; poi disse: - Anch'io ero di parere contrario; ma adesso è venuto il decreto. Non c'è che fare. - Si stabilì intanto di non dirne nulla al Vescovo di Liegi, ma di dargli semplicemente il consenso e solo più tardi, a cose incamminate, fargli sapere il motivo che aveva spinto Don Bosco a quella conclusione. Allora fu che Don Bosco pronunziò la nota sentenza: - Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida.

I fatti non tardarono a dimostrare che davvero la Madonna voleva quella casa nella città del *Corpus Domini*; il Vescovo, come narrò a monsignor Cagliari suo ospite verso la fine del 1888, ne ebbe una luminosa prova. Ritornato alla sua diocesi, monsignor Doutreloux si diede d'attorno per tirar su l'edifizio. Il terreno adatto c'era, ma costava l'osso del collo. Monsignore chiamò a sè il proprietario per indurlo a esigenze più oneste. Colui, saputo che si trattava dell'opera di Don Bosco, consentì di cederlo per cinquantamila franchi, ma in rogito. - Se conviene in questo, continuò, facciamo venire il notaio e stipuliamo anche subito il contratto. - Il Vescovo, era ben contento della somma richiesta; ma, non avendo i cinquantamila franchi, pregò di aspettare fino a sera. Licenziato quel signore, si chiuse in preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento. Al tramonto ecco giungergli in palazzo un

parroco della sua diocesi e dirgli che è venuto per portargli una somma da parte di una persona che non vuol essere nominata, ma desidera che egli la impieghi in un'opera di beneficenza a lui nota.

- Oh, ne abbiamo tante in diocesi! rispose. C'è quella dei poveri, c'è quella...

- No, no, Monsignore, interruppe l'altro. Quella persona desidera che il suo danaro vada in un'opera speciale che Vostra Eccellenza abbia tra mano. Badi che la somma è rilevante,

- Quant'è? Sentiamo.

- Cinquantamila franchi.

- Oh, date, date qui. E, il Signore che vi ha mandato.

Prese, andò egli stesso dal proprietario del terreno e un'ora dopo il contratto era fatto e sborsato il pagamento.

Molto a Liegi si parlava della prossima fondazione, moltissimo di Don Bosco. Dopo il ritorno del Vescovo un industriale di Liegi durante un suo viaggio in Italia volle visitare l'Oratorio. Le sue impressioni si leggono in una corrispondenza del 23 dicembre da Firenze alla *Gazette de Liège* (1). Egli ebbe la fortuna di poter vedere Don Bosco prima che egli si mettesse in letto per non più rialzarsi. Lo presentò Don Durando. "Vidi, scriveva, vidi con commozione un venerando vegliardo seduto sopra un logoro sofà, curvo sotto il peso degli anni e delle fatiche d'un lungo apostolato. L'esaurimento delle forze non gli permetteva più di reggersi in piedi; ma sollevò il capo che teneva chino e io potei vedere i suoi occhi alquanto velati, ma pieni ancora d'intelligente bontà. Parla bene il francese. Aveva lenta la voce e mostrava un certo sforzo; pure esprimeva con notevole limpidezza il suo pensiero. Mi accolse con cristiana semplicità, dignitosa insieme e cordiale. Mi sentii profondamente commosso al vedere come un vecchio quasi moribondo e assediato sempre da visitatori, ab -

(1) App., Doc. 85.

bia per quanti lo avvicinano un interessamento così amorevole e sincero”. Il Santo gli parlò con ammirazione di monsignor Doutreloux, encomiandone lo zelo per la classe operaia.

Monsignore trepidava per la vita di Don Bosco. Essendosi nel corso della malattia diffusa la notizia di un improvviso miglioramento, scrisse a Don Rua (1): “Sia lodato Dio e mille volte ringraziata la Madonna Ausiliatrice! I giornali parigini ci hanno portato oggi il benedetto di Lei telegramma con l'annuncio che il nostro santo e amatissimo Don Bosco è fuori di pericolo! Io ne godo come se si trattasse di mio Padre. Di questo, nessuna meraviglia, perchè da lungo tempo, ma soprattutto dopo il mio viaggio a Torino io mi sento più vivamente che non saprei esprimere, della famiglia salesiana. Don Bosco stesso mi diede il diploma di adozione con termini di una carità che non dimenticherò giammai. Gli dica tutta la mia contentezza e gli porga i miei rallegramenti e voti”.

Il 21 gennaio mandò a Torino l'architetto Hellepute, professore nell'Università cattolica di Lovanio, al quale pensava di commettere la costruzione del progettato edificio, affinchè visitasse case e opere salesiane per formarsi una giusta idea del suo compito. Raccomandandolo a Don Rua, gli diceva (2): “Oso chiedere per questo modello di cristiano il favore di essere ammesso alla presenza di Don Bosco per riceverne la benedizione”. Ma al suo giungere le condizioni di Don Bosco si erano fatte oltremodo gravi.

Morto Don Bosco, monsignor Doutreloux concentrò in Don Rua la devota affezione professata verso il Santo. Dovendo andare a Roma, gli annunciò una fermata a Torino per vederlo, aggiungendo (3): “Ho intenzione di fare una visita alla tomba del nostro tanto amato e compianto Don Bosco” .

(1) Liegi, 2 gennaio 1888.

(2) Liegi, 21 gennaio 1888.

(3) Liegi, 25 marzo 1888.

Nulla faceva per l'erigendo istituto senza consultarlo. Ritenne sempre per fermo che l'opera di Liegi avrebbe avuto un magnifico avvenire (1). Nel maggio del 1890 Don Rua si recò a Liegi. Si vide allora pienamente in qual concetto Monsignore avesse il Successore di Don Bosco; poichè scrisse a Don Durando (2): “Debbo dirle quanto egli ci abbia edificati con le sue belle maniere unite alle virtù interne? Le sue parole così piene di unzione e di pietà e la sua fisionomia così soave gli guadagnavano i cuori di tutti. Io non saprei benedire abbastanza la Provvidenza che ci abbia procurato la presenza di lui alla benedizione della prima pietra dell'Orfanotrofio S. Giovanni Berchmans”.

Con i figli di Don Bosco mandati a Liegi e poi con i loro artigianelli ebbe sempre tenerezze paterne. A ricordo del giorno in cui Don Bosco aveva accolta la sua domanda, festeggiava con essi ogni anno l'Immacolata Concezione. Per essi riserbava una preghiera speciale nel ringraziamento della Messa e nelle orazioni della sera. Ritornando da viaggi, la sua prima visita era all'orfanotrofio; ricevendo persone ragguardevoli, le conduceva a vederlo. Il noviziato di Hechtel, aperto nel 1896, dovrebbe tener vivo il ricordo della carità di sì esimio Prelato, mostrata specialmente nei primi tempi che furono i più duri. Volle accompagnarvi in persona i primi novizi e ben quattro volte li visitò in cinque anni; poichè morì nell'agosto del 1901. Era Hechtel un modesto villaggio, che *ab immemorabili* non aveva visto Vescovi. Una volta scrisse al direttore Don Tomasetti espressamente per raccomandargli di non accostare ai muri ancor freschi i letti degli ascritti. Si compiaceva di ripetere: - Don Bosco mi ha promesso che i Salesiani, sei anni dopo il loro arrivo a Liegi, si sarebbero triplicati nel Belgio. - I Salesiani vi andarono nel 1891; nel 1897 le loro case erano tre, essendosi aggiunte alla casa di Liegi quella di Tournai e la menzionata di Hechtel.

(1) Lett. a Don Rua, Liegi 8 aprile 1889.

(2) Liegi, 15 maggio 1890

CECOSLOVACCHIA.

Non abbiamo fondazioni da registrare per la Cecoslovacchia; soltanto intendiamo utilizzare alcune informazioni per segnalare quali furono i primi germi, da cui sbocciò l'odierna fioritura di opere salesiane nella giovane Repubblica. Questi germi caddero primamente, e lentamente si schiusero, nella Boemia durante la vita di Don Bosco.

La Boemia, che faceva parte dell'Impero Austroungarico, vanta una lingua, una letteratura e una storia sua propria. Dopo il 1880 cominciò a venir funestata dal dilagare del naturalismo nell'educazione della gioventù. I buoni non istettero inoperosi, ma reagirono con tutti i mezzi legali. Per questo è notevole il fatto degli scrittori cattolici, che, raggruppati intorno alla Rivista *Vlast* (La Patria), combattevano strenuamente gli errori pedagogici dei loro avversari. Vi comparivano con frequenza articoli di educatori, preoccupati di cercare efficaci rimedi ai mali della propaganda anticristiana, massime tra i figli del popolo. Per un ambiente così predisposto le prime notizie di Don Bosco giunsero in buon punto.

La prodigiosa attività del santo educatore italiano richiamava sempre più l'attenzione delle persone colte. È del 1882 un primo opuscolo su la vita e le opere di Don Bosco; ne era autrice una maestra di scuola a Smichov, sobborgo di Praga (1). Nel 1885 essa rimaneggiò il lavoro, ne fece un'edizione di miglior formato e vi premise il ritratto del Servo di Dio inginocchiato dinanzi a una statuetta di Maria Ausiliatrice con facsimile autografico dell'invocazione: *Maria, Auxilium Christianorum, ora Pro nobis*. Dedicò il libro a Maria Riegrová, presidentessa d'un comitato di signore che si prendevano cura degli ospizi e giardini d'infanzia a Praga (2).

(1) BARBARA PAZDERNÍKOVÁ, *Krestanskè* (L'opera della carità cristiana). Praga, 1882.

(2) Il titolo è identico al precedente. Il volumetto ha dieci pagine in più.

Il *Vlast*, che scrisse poi sovente di Don Bosco, recensì con simpatia la prima edizione (1). Anche altri periodici ne diedero lusinghieri giudizi.

In questo modo la conoscenza di Don Bosco si diffuse così largamente non solo a Praga, ma anche in altri centri della Boemia, che, avvenuta la morte di lui, alcuni giornali (2) ne parlarono come di un avvenimento d'interesse mondiale. Nel 1889 il maestro Giuseppe Flekàcet pubblicò la biografia di Don Bosco scritta in francese dal Du Boys e da lui tradotta in boemo (3). Dalla Francia erano venute le prime informazioni su Don Bosco, non dalla prossima Austria; poichè ideologicamente la nazione boema si sentiva molto più vicina alla francese. A fonti francesi attingevano dunque i sullodati scrittori, nei quali tutti predominava la tendenza a mettere in valore soprattutto le scuole professionali, come le aveva organizzate Don Bosco.

Questa letteratura, diremo così, salesiana, influò a produrre contatti diretti di cittadini boemi con Don Bosco; notevole soprattutto fu la visita del sacerdote Giuseppe Kousal. Egli nell'estate del 1887 venne a Torino, mandatovi dal Governo di Rieger per studiare da presso il sistema salesiano. Veramente non ci sembra che quegli fosse il più indicato per tale missione, poichè, come cappellano di un riformatorio, avrebbe cercato piuttosto un metodo educativo atto a riabilitare poveri giovani traviati. Infatti, presentatosi a Don Bosco nel collegio di Lanzo ed espostogli lo scopo della sua venuta, vide che il Santo lo guardò in atto di meraviglia e poi si sentì dire: - Lei è stato male informato. Noi abbiamo giovani poveri e abbandonati, non giovani delinquenti. Per questi c'è uno stabilimento statale, detto la *Generalá*. Vada là, se crede.

Queste parole non lo distolsero dal visitare l'Oratorio; ma

(1) An. I, num. 9 (1884).

(2) *Prarskè veceruí noviuy* (Il giornale della sera), 25 gennaio e 8 febbraio 1888; *Lidové lisky* (Il Foglio popolare) del 1° aprile.

(3) Usci a puntate nel *Vlast*, ann. 1888 - 9.

non ne comprese menomamente lo spirito. Per un funzionario avvezzo al burocratismo austriaco ci sarebbe voluto altro che un'occhiata fugace per formarsi un'idea dell'Oratorio ossia della pedagogia di Don Bosco, fatta di filiale confidenza e di santa libertà! L'Oratorio, a quanto sembra, gli parve il colmo dell'utopia; tanti ragazzi insieme non potevano, secondo lui, essere sufficientemente curati e tenuti in disciplina. Nella sua relazione però c'era questo di buono, che, facendovi un confronto fra l'Oratorio e la *Generala*, egli dichiarava regnare nella casa di Don Bosco la carità, mentre nella casa del Governo non si vedeva se non “umanità massonica”. Aggiungeremo qui a onor del vero che il Kousal più tardi, meglio informato, portò ben altro giudizio; anzi nel 1934 scrisse del novello Santo con maggior comprensione e con alte lodi.

Un altro cecoslovacco avvicinò Don Bosco; ma è un fondatore di Congregazione religiosa. Intendiamo parlare del Padre Clemente Petr, nativo di Sušici. Ordinato sacerdote nel 1880, lo tormentava il dubbio se dovesse o no abbracciare la vita religiosa. Per quanto pregasse, non si faceva luce nel suo spirito. Chiese dunque a Dio la grazia d'incontrare un uomo di consiglio che gli rischiarasse la mente. Nel 1886 un pellegrinaggio di preti boemi si dirigeva alla Città Eterna. Si unì ad essi. A Roma ottenne udienza privata da Leone XIII, che, uditolo: - Andate, figlio mio, gli disse, educate alunni al santuario. - Egli che era vicerettore del seminario grande, intese nella parola del Vicario di Gesù Cristo la voce di Dio. Visitò nel ritorno Don Bosco e osservò minutamente i suoi istituti torinesi, donde gli nacque l'idea di fondare qualche cosa di simile nella sua patria a favore della gioventù e per l'educazione del clero. Gli parve che questo volesse Dio da lui. Nonostante l'opposizione di conoscenti e di amici, rinunziò all'ufficio che teneva, prese con sé alcuni giovanotti e gettò le basi della Congregazione denominata dei Fratelli del Santissimo Sacramento, volendo che i suoi membri santificassero se stessi e gli altri anzitutto con una fede grande e

un vero amore all'Eucarestia. Anche il padre Petr sperimentò quanto costi fondare una Congregazione; ma in mezzo alle lotte e alle pene gli giunse confortatrice la parola di Don Bosco. Verso la fine del 1887 uno studente di teologia, mandato da lui a Don Bosco per chiedergli consiglio sulla fondazione di detta Congregazione, ne riportò la seguente risposta: - Egli cominci; Maria Ausiliatrice farà il resto. - Infatti, superati felicemente gli ostacoli, ebbe la consolazione di veder stabilita sopra solide basi la sua religiosa famiglia (1).

Anche un sacerdote slovacco, Giovanni Boll, dell'archidiocesi di Ostrihon (città oggi annessa all'Ungheria col nome di Esztergom) comunicò con Don Bosco. Ricevuto il presbiterato nel gennaio del 1883, temeva di essere ben presto messo fuori di combattimento, abbandonando il ministero pastorale per motivi di salute. Non era mai stato bene durante gli anni di seminario; ma allora si sentiva molto peggio. Travagliato da sì tristi pensieri, lesse le meraviglie che si scrivevano di Don Bosco nel suo viaggio a Parigi. Questa lettura gli fece viva impressione, tanto che pensò di raccomandarsi alle sue preghiere. Gli scrisse dunque in giugno, esponendogli le sue penose condizioni e implorandone l'aiuto. Don Bosco per tutta risposta gli mandò un'immagine di Maria Ausiliatrice con questo suo autografo: *Maria sit tibi auxilium in vita, levamen in periculis, solamen in morte, gaudium in coelo. Mariam cogita, Mariam invoca. Ieiunium et oratio valde tibi proderunt. Taurini, 23 iunii 1883. Ioh. Bosco sacerdos.* Ricevere, leggere e non patir più i soliti incomodi fu una cosa sola. Fece da parroco in diversi luoghi della Slovacchia, da ultimo a Závod presso Bratislava, dove morì il 24 dicembre 1934 in età di 75 anni. Tenne carissima l'inviatagli immagine, che custodì sempre nel Breviario, considerando le parole del Santo come un programma di vita.

(1) *Cesley lidumil a apostol mládeze P. Klement Petr* (Un czecho filantropo ed apostolo della gioventù K. P.). Nella collezione *Tivotem* (Attraverso la vita).

INGHILTERRA.

La prima casa salesiana in terra inglese fu aperta nel 1887; ma il primo desiderio di possederne una risale al 1876. La contessa Irene Dzierzkrai Moracoska del Granducato di Posen, andata sposa a Carlo de la Barre Bodenham della Contea di Hereford, aveva il marito gravemente infermo. Nella speranza di ottenerne la guarigione scrisse a Don Bosco. Il tenore della sua lettera rivela com'essa lo conoscesse più che superficialmente (1) Gli chiedeva dunque preghiere, manifestandogli l'intenzione di promuovere a Londra l'apertura di una casa salesiana, se venisse esaudita. “La sua opera ci sta sempre e più che mai a cuore, diceva, e noi speriamo di vederla stabilita a Londra prima di morire; forse siamo già in via di riuscirvi, se otterremo la grazia, per cui la supplico di aiutarci”. Ma il marito le morì nel 1880 (2). *I* tempi non erano ancora maturi.

Un'altra mossa venne dalla Conferenza londinese di S. Vincenzo de' Paoli. Come a Buenos Aires, a Parigi e altrove, così anche a Londra la Società Vincenziana, sempre a contatto con le miserie sociali, sperò il concorso di Don Bosco in favore della gioventù povera e abbandonata. Gliene fu scritto a nome del Consiglio Generale dal segretario Gualtiero Hussey Walsh il 21 gennaio 1884. Questi conosceva Don Bosco dal 1877, nel qual anno con il conte e la contessa di Denbigh, col signor Lane Fox e con la signorina Fitz Gerald l'aveva visitato a Torino (3). Il 13 marzo del 1878 parlò di lui e della sua istituzione in un'adunanza che si teneva alla presenza del cardinale Manning. Nel gennaio poi del 1884 Lady Herbert of Lea pubblicò sul medesimo argomento un articolo

(1) App., Doc. 86.

(2) La Contessa non ebbe prole. Il titolo di Bodenham e le terre passarono al conte Lubienski, grande ammiratore di Don Bosco e buon cooperatore.

(3) Cfr. vol. XVII, pag. 179.

nel *Month*, terminando con l'affermare che Don Bosco le aveva espresso il desiderio di fondare una sua casa a Londra. Nello stesso mese il sullodato Segretario richiamò su quell'articolo l'attenzione del Consiglio e ne scrisse anche all'infermo assistente ecclesiastico padre Lord Douglas Hope, il quale gli rispose dicendosi contentissimo, se Don Bosco fosse andato a Londra. Non basta. Il signor Dudley Leathley, membro onorario del Consiglio, tornato pochi giorni innanzi dall'Italia, dove con un amico aveva visitato Don Bosco, riferiva aver questi pronunziato parole incoraggianti per una fondazione a Londra. Ecco dunque le circostanze che avevano consigliato d'indirizzare a Don Bosco l'accennata lettera.

Tutte quelle circostanze animavano a sperare una buona risposta. C'era tanto bisogno di chi aiutasse a soccorrere la gioventù povera di Londra! “Al presente, scriveva il signor Walsh, noi ci troviamo con un solo asilo per la gioventù operaia in questa città di quattro milioni d'anime, perchè soltanto Lord Douglas raduna gli operai cattolici. Esisteva un nostro *Patronage* diretto dai Fratelli della Carità di Gand; ma questi religiosi se ne sono andati e la casa è chiusa”. La costoro partenza era stata determinata da mancanza di mezzi per vivere e da intrighi d'influenze occulte. Don Bosco scrisse in capo alla lettera: “Don Durando ne parli”. Intendeva dire in Capitolo; ma i verbali tacciono.

Si riparlò della cosa nel 1886 davanti al Consiglio della Società Vincenziana e nel resoconto a stampa del medesimo anno tre fitte pagine riassumono la storia della vita e delle opere di Don Bosco, chiudendosi con l'asserzione che quel sistema si sarebbe potuto utilmente introdurre nella Gran Bretagna e nell'Irlanda. L'esperienza confermò il giudizio per entrambe queste due parti del Regno Unito, ma bisognò dar tempo al tempo.

Ci piace che vi sia motivo di non trascurare del Regno Unito neppure la terza parte. Dalla Scozia l'anno stesso in

cui s'andò a Londra, partì un invito. L'Arcivescovo di Glasgow, monsignor Eyre, essendovi molti Italiani nella sua città, avrebbe voluto un prete salesiano che se ne prendesse cura, tanto più che i loro figli venivano insidiati nella religione dai protestanti. Scrivendone a Don Bosco, ricordava con piacere d'essersi già incontrato con lui a Roma e che un signor Monteith di Carstairs sperava sempre di potergli introdurre nell'archidiocesi la pia Società Salesiana. Don Bosco, fattasi fare la traduzione della lettera, vi scrisse sopra: "Don Rua ne parli seriamente". Voleva dunque che se ne facesse un serio esame in Capitolo. Don Rua diede lettura della domanda nella seduta del 30 novembre; ma si dovette rispondere negativamente, non permettendo le Regole di lasciare Salesiani così isolati. Si promise però all'Arcivescovo che gli si sarebbe cercato un buono e zelante sacerdote secolare; sperarsi intanto di aver presto personale di lingua inglese per aprire un orfanotrofio anche a Glasgow o in altra città dell'archidiocesi (1).

Quando all'accettazione della casa di Londra mancavano appena alcune formalità, un consiglio autorevole avrebbe avuto forza di sconvolgere i piani, se Don Bosco, prudente nel deliberare, non fosse stato anche fermo nell'eseguire. Monsignor Giovanni Butt, vescovo di Southwark, da cui doveva dipendere la futura casa, compieva la visita *ad limina* nel maggio del 1887. Sentito che Don Bosco trovavasi a Roma per la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore e che egli stava per accettare una casa nel distretto di Battersea (2), si recò da lui per rimuoverlo da quel disegno, allegando la povertà del luogo e l'impossibilità di mantenervi anche un solo sacerdote. Al suo ritorno in diocesi uno de' suoi preti, andato a riverirlo, si congratulò con lui che avesse potuto trattare con un santo.

(1) La lettera, redatta in inglese da Don Redahan e firmata da Don Bosco, si conserva negli archivi del collegio S. Pietro, Bearsden, Glasgow. App., Doc. 87 A - B.

(2) Pron. *Battersi*.

- Con un santo? ... E chi mai? gli chiese.

- Con Don Giovanni Bosco di Torino.

- Un santo quello? Sarà un santo, ma a modo suo, un uomo tenace delle proprie idee. Sapete chi mi ha lasciato l'impressione di santo? Il suo Vicario, Don Michele Rua. È un vero asceta. Mi ascoltò, prese nota delle mie ragioni e mi assicurò che le avrebbe fatte presenti al Capitolo. Ma quando mi accomiatate, Don Bosco, il quale appena poteva reggersi in piedi, mi disse: "Monsignore, i Salesiani verranno a Battersea. Lì avremo una chiesa grandiosa e vasti cortili. Quella diverrà una delle grandi case della Congregazione". Ma dove potrà Don Bosco trovare spazio per tutto questo? A meno che vada nel giardino pubblico di Battersea!

Il sacerdote medesimo, al quale Monsignore faceva tali confidenze, Guglielmo Cunnigham, ne diede notizia all'ispettore salesiano Don Tozzi, visitando i nostri confratelli di Battersea per congratularsi con loro della canonizzazione di Don Bosco. Noi possiamo completare qui il suo racconto trascrivendo alcuni periodi da un biglietto indirizzato da Don Rua a Don Durando il 4 maggio 1887: "L'affare della casa di Londra, scriveva egli, è tanto avanzato che sarà difficile ritirarsi senza fare trista figura. Guarderemo tuttavia di ritardare quanto si può, se non potremo far altro. Avvi qui il Vescovo da cui avremo da dipendere colà e ieri dovetti fargli visita. Forse verrà egli pure a visitare Don Bosco".

A onore di monsignor Butt aggiungiamo subito che, nonostante tutto, quando vide arrivare i Salesiani, li accolse con paterna cordialità; osservandoli poi all'opera, depose interamente le sue contrarie prevenzioni. Un altro monsignor Butt, suo nipote e oggi Ausiliare di Westminster, ha ereditato dallo zio un vivo affetto per i figli di Don Bosco.

Gioverà che diamo un'idea sommaria del luogo e dell'ambiente. Il Tamigi divide la sterminata metropoli inglese in due parti; nella sinistra è la sede arcivescovile di Westminster, nella destra la vescovile di Soutwark. Appartiene a questa

il quartiere popolare di Battersea. Qui era stata eretta ai tempi di Pio IX una parrocchia dedicata al Sacro Cuore di Gesù; ma dopo breve tempo il parroco aveva abbandonato il posto senza che vi fosse la possibilità di sostituirlo, sicchè la popolazione cattolica, composta in gran maggioranza di operai irlandesi, rimase quasi priva di assistenza religiosa. Per ricevere i Sacramenti doveva fare un lungo cammino fino alla parrocchia viciniora; non parliamo poi della gioventù e degli infermi. Ecco dove la Provvidenza chiamava i Salesiani.

Colei che più d'ogni altro si adoperò a farveli andare, fu la contessa di Stackpool, già da noi menzionata più volte e dimorante in Roma a Villa Lante. Anche quel grande amico di Don Bosco che era l'arcivescovo Kirby, rettore del seminario irlandese a Roma, caldeggiava con fervore la fondazione; con i suoi 85 anni si recò tre volte a trovare Don Bosco nel 1887, instando perchè rompesse gl'indugi. Il 12 maggio, avendo una buona notizia da dargli e non potendo uscire, gli scrisse: "Ieri ebbi l'onore di un'udienza del Santo Padre, nella quale si degnò esternarmi la sua grande soddisfazione e contentezza dell'aver V. S. accettata la cura della chiesa di Londra della Sig.a Contessa di Stackpool. Io intendeva ciò significarle oggi stesso a voce, ma un raffreddore che mi trattiene a letto, mi priva di tal piacere, come ancora di assistere alla collaudazione dell'organo". Già nel 1885 la Duchessa di Norfolk aveva espresso a Don Bosco quanto le sarebbe piaciuto di vedere a Londra un ospizio simile a quello che aveva dinanzi agli occhi; ma allora i confratelli adatti attendevano ancora a ultimare la loro formazione.

La Contessa dunque, che aveva a tutte sue spese fatto erigere la cessata parrocchia di Battersea, volendo ora ritogliere dall'abbandono quei cattolici, non seppe escogitare di meglio che ricorrere a Don Bosco. L'aveva veduto la prima volta nel 1881, rimanendo così colpita che scriveva di lui (1):

(1) Londra, 29 novembre 1881., Non sappiamo bene se a Don Rua o al conte Cays, mancando qualsiasi indicazione.

“Ho ancora fresco in mente il suono della sua voce, le sue parole, i suoi sguardi e la sua benedizione”. Aveva compreso anche bene la natura della sua opera; perciò riteneva che la presenza dei salesiani in quell'estremità di, Londra, “nido di miseria e di vizi”, fosse una vera benedizione per tanta povera gioventù che viveva vagabondando pei prati.

Ma per ritornare le cose *in pristinum* si richiedevano più condizioni, come il trasferimento della proprietà che era passata all'Ordinario, la restituzione di molti arredi sacri e varie formalità canoniche e legali. Per isbarazzarsi la strada, essa credette bene di umiliare una supplica a Leone XIII. Stesone l'abbozzo, lo portò a Torino in settembre, affinché Don Bosco lo vedesse e gli facesse dare buona forma italiana. Avuta nelle mani la nuova redazione, Don Rua la ritoccò, rendendola definitiva (1). Sembra che Leone XIII abbia agito per mezzo del cardinale Simeoni, prefetto di Propaganda.

Don Bosco, prima che partissero i Salesiani destinati a Londra, mandò sul posto Don Dalmazzo, perchè s'informasse *de visu* sullo stato delle cose. L'aspettazione di questo suo inviato generò una confusione, quasi che stesse per arrivare Don Bosco in persona; la qual voce suscitava una sì crescente attesa, che bisognò opporvi una pubblica smentita (2). Don Dalmazzo il 9 ottobre era a Londra, ospite dell'abate Galeran, francese di origine, ma naturalizzato inglese e rettore di una chiesa nelle vicinanze di Battersea, cioè a Wandsworth. Questi in una lettera del 15 ottobre a Don Bosco gli descriveva così l'ambiente, dov'erano aspettati i suoi figli: “Questa nobile terra inglese vedrà più tardi la grazia grande fattale da Maria Ausiliatrice. È incalcolabile il numero dei fanciulli poveri, vagabondi e abbandonati negli angoli di questa immensa Babilonia. Lo zelo del clero inglese non ha l'e -

(1) App., Doc. 88. Il documento è importante perchè contiene la storia dei precedenti. Le aggiunte e modificazioni di Don Rua sono da noi stampate in corsivo.

(2) In *Catholic Press* del 29 settembre.

guale; ma gran parte della messe va perduta per mancanza di operai. Le anime si perdono, perchè i pastori non possono bastare a tanto lavoro. Padre mio, le anime che son costate tanto al nostro Salvatore, gridano a lei e l'aspettano. Io non conosco a Londra un quartiere più bisognoso di Lei che Battersea. Sono anche cappellano di un grande carcere, nel quale molti passano sotto i miei occhi. Quante volte in cuor mio ho invocato Don Bosco e i suoi figli! Ella, venerato Padre, non tarderà a rallegrarsi d'aver in nome di Gesù Cristo preso possesso di questa capitale, dove si commettono tanti peccati, dove tante anime vivono nell'ignoranza e si perdono. Benedetti i piedi degli uomini che vengono a noi nel nome di Colui che amava tanto i fanciulli!"

I Salesiani avrebbero ricevuto subito l'amministrazione parrocchiale per il territorio che aveva antecedentemente costituita la parrocchia del Sacro Cuore. Il Vescovo, conoscendo la volontà del Papa, non solo non sollevò eccezioni, ma scrisse e parlò egli stesso al parroco limitrofo, dalla cui giurisdizione si doveva staccare nuovamente la zona anzidetta, invitandolo a cedere di buon grado ogni cosa ai Salesiani, appena si presentassero. La chiesa, fatta costruire dalla Contessa, era all'esterno di ferro e all'interno di legno. Sebbene ve ne fossero altre simili, quella tuttavia nell'intenzione di lei sarebbe stata provvisoria. Presso la chiesa sorgevano le scuole, queste in muratura, belle, grandi e alte e frequentate da un duecento cinquanta fra bambini e bambine. Un terreno circostante, munito di cinta, misurava 2500 metri quadrati, area non piccola in Londra; vi si poteva fabbricare benissimo col tempo una chiesa di grandi dimensioni con casa annessa e due cortili, uno per interni e l'altro per esterni. Tutte cose che vollero degli anni, ma che oggi vi sono. La massa della popolazione si componeva di poveri operai; non mancavano però cattolici benestanti, disposti ad aiutare i nuovi venuti. Una particolarità pur degna di nota è che in quei paraggi aveva avuto i suoi giardini S. Tommaso Moro, il quale

dalla sua abitazione posta sull'altra riva del Tamigi, ogni mattina d'estate dopo aver servito la Messa passava il fiume sopra una barchetta propria e andava là in campagna a fare la colazione ed a ricreare alquanto lo spirito (1).

Tre Salesiani destinati a Battersea partirono da Torino il 14 novembre. Erano i sacerdoti Don Mac Kiernan, irlandese, parroco e direttore, e Don Macey (2), inglese, viceparroco e catechista, e il coadiutore triennale Rossaro. L'abate Galeran ne descriveva così l'arrivo (traduciamo, come sopra, dal francese): “Sono arrivati in piena foltissima nebbia per portare la luce a Battersea. Al loro arrivo ci voleva un grande spirito interiore per poter dire: Come sono belli i loro piedi! Erano infangati sino alle spalle. Infine però trovarono con viva sorpresa una casetta ben preparata e aggiustata. Il caro Rossaro attende il sole; io gli ho promesso che fra qualche giorno lo vedrà. Egli ha la fede, ma ha perduto la speranza” (3).

Don Bosco aveva consegnato loro parecchie lettere di presentazione e di raccomandazione. Una certamente non dovette mancare per il Vescovo, benchè non ne abbiamo trovato menzione. Un'altra era per il Duca di Norfolk e i lettori la possono vedere nel volume precedente (4). Una terza per l'abate Galeran viene ricordata dal destinatario in una a Don Rua (5), dove dice: “Scrivo a Lei in risposta alla lettera che il veneratissimo Don Bosco ebbe la degnazione di inviarmi”. Una quarta finalmente per il Console italiano in Londra era del tenore seguente.

Ill.mo Sig. Console,

Mi permetto di presentare alla S. V. Ill.ma due miei allievi, uno irlandese ed inglese l'altro: i loro nomi sono Edoardo Mac Kiernan e Carlo Macey: istruiti in Italia e fatti sacerdoti, essi sono ora da me in -

(1) Lettere di Don Dalmazzo a Don Bosco, Londra 15 e 21 ottobre 1887.

(2) Pron. *Mési* con la *s* aspra come in *si*.

(3) Lett. a Don Rua, Londra 22 novembre 1887.

(4) Vol. XVII, pag. 524.

(5) Londra, 22 novembre 1887.

viati a Londra per reggere la parrocchia di Battersea che Si volle affidare alla cura della Società Salesiana e vedranno di occuparsi anche a procurare il benessere morale della gioventù inglese e specialmente della povera gioventù italiana domiciliata in detta parrocchia e nelle altre parti di Londra. Io perciò li raccomando vivamente alla protezione della S. V. Ill.ma onde possano compiere in pace e con molto frutto la loro missione.

In tale fiducia le presento fin d'ora i miei cordiali ringraziamenti ed i più rispettosi miei ossequi, mentre mi onoro professarmi con alta considerazione di V. S. Ill.ma

Torino, 14 novembre 1887.

Obbl.mo Servitore
(firmato) Sac. GIO. BOSCO.

Si può arguire da quanto abbiamo visto qui sopra, di quanto aiuto fosse l'abate Galeran ai nostri confratelli in quei duri inizi. La domenica 20 novembre essi lo pregarono di venirli a presentare alla popolazione in nome di Don Bosco. Egli, sebbene avesse già predicato quattro volte nella giornata, non seppe dire di no, ma predicò una quinta volta a tarda sera con fraterno affetto. Due giorni dopo, scrivendo a Don Rua, esclamava: "Ecco dunque i Salesiani navigare a gonfie vele! Li lascino fare!".

Don Dalmazzo aveva preso commiato dall'ospite il mattino avanti. "La mia casa, scriveva l'abate (1), non è più quella. È divenuta un deserto dopo la sua partenza, perchè io lo considerava come un amico di lunga data, in compagnia del quale mi tornava più dolce il lavorare alla maggior gloria di Dio. Infatti la mia canonica era casa salesiana con la perfetta unione dei cuori, ma imperfettissima di lingua. Non abbiamo mai capito meglio che cosa fosse la confusione di Babele. Don Dalmazzo faceva del suo meglio per parlare inglese, condannato al silenzio nonostante il suo ardire. I miei viceparroci ignoravano affatto il francese e peggio ancora l'italiano. Io poi son divenuto talmente inglese, che le mie orecchie non afferrano più il suono di una lingua che inglese

(1) Lett. cit.

non sia. Però con l'aiuto di Dio abbiamo passato giorni felici col Procuratore Generale, vero figlio di Don Bosco”.

Nei primi mesi quei nostri confratelli navigarono, sì, ma non proprio a gonfie vele, come diceva l'abate Galeran. Venti contrari e scogli pericolosi misero in pericolo la loro fragile navicella. Buon per essi che non si perdettero d'animo. A dispetto delle contrarietà, del bene se ne faceva. Sentiamo ancora una volta il nostro buon testimonio (1). “Oggi sono venuti tutt'e tre a pranzo da noi. Li abbiamo trattati puramente all'inglese. I principi di Battersea hanno le loro difficoltà e i loro scoraggiamenti. C'è sempre l'orto degli ulivi, poi la crocifissione e dopo la risurrezione. Ma certe difficoltà bisogna lasciare che si appianino da sè come possono: il tempo mette le cose a posto, e il tempo è nelle mani di Dio. In fin dei conti i due sacerdoti hanno fatto già un gran bene. La vigilia di Natale stettero in confessionale fino alle undici e mezzo di notte. Il giorno di Natale alle sei Messe la loro chiesa era piena. Le comunioni, specialmente di uomini, sono state assai numerose. Il popolo vuol bene ai Salesiani e la loro predicazione gli piace”.

Mentre questo volume sarà in macchina, si festeggerà dai nostri Confratelli inglesi il cinquantesimo anniversario dell'andata dei Salesiani a Londra. Quella prima casa, da cui si diramarono le molteplici opere salesiane nel Regno Unito, ha avverato pienamente in sè l'allegoria evangelica del granellino di senapa germogliato e cresciuto in grande albero.

(1) Lettera a Don Rua, Londra 27 dicembre 1887.

CAPO XXI

Estremi bagliori crepuscolari.

SIAMO agli ultimi quattro mesi della tormentata esistenza di Don Bosco. L'ottobre, il novembre e due terzi del dicembre li passò fuori di letto. Ci voleva però tutta la sua forza d'animo per reggersi così e occuparsi. Continuò a celebrare ogni giorno, finchè potè, la santa Messa nella sua cappelletta privata, assistito sempre da qualche sacerdote. Durante la giornata dava udienze, non levandosi mai da sedere; e alla sera confessava due volte per settimana i giovani delle classi superiori e quotidianamente i confratelli della casa che andassero da lui per questo scopo. Una volta, discorrendo con Don Berto di cose che riguardavano il bene dei giovani dell'Oratorio, gli disse: - Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al loro belle e vantaggio spirituale e temporale. - Il medesimo Don Berto, solito a confessarsi da lui, quando lo vide più abbattuto e col respiro molto difficile, gli manifestò l'intenzione di non andarci più per non cagionargli troppa fatica, lieto di prolungargli così anche di un solo istante la vita. Don Bosco gli rispose: - No, no, vieni pure; ho bisogno di parlarti. L'ultima parola che potrò dire, la dirò per te.

Stentava sempre più a parlare e a respirare; tuttavia riceveva ogni qualità di persone con la sua calma e serenità abituale. Certe volte, non sentendosi in grado di secondare la conversazione, distraeva i visitatori con scherzevoli inter -

rogazioni. - Saprebbe indicarmi, diceva, una fabbrica di mantici? - Quelli meravigliati chiedevano se avesse da far riparare qualche organo o armonio. - Sì, rispondeva, ho l'organo qui del petto che non vuol più funzionare; avrei bisogno di cambiarvi i mantici. Voglia scusarmi se non posso parlare così forte e liberamente come dovrei. - In questo modo senza dir parole di lamento lasciava comprendere il suo stato e il perchè del suo misurato parlare.

Di tratto in tratto venivano Francesi a visitarlo. L'11 ottobre gli fu presentato un signore di quella nazione soggetto ad alienazioni mentali, che per altro gli lasciavano intervalli di tranquilla lucidità, nei quali aveva piena coscienza del proprio stato. Il Santo consigliò di farlo tornare per assistere alla sua Messa, nella quale egli avrebbe pregato per lui. Tornò, udì la Messa e potè anche fare la comunione. Uscendo colui disse che gli pareva di essere completamente guarito; anche Don Bosco alla signora sua parente che gliel'aveva condotto, assicurò che la grazia era fatta.

Il giorno 13 comparve monsignor Grolleau, vescovo di Evreux, venuto espressamente all'Oratorio per ottenere da Don Bosco l'apertura di una casa salesiana nella sua diocesi. Se ne trattava già fin dal 1882. Monsignore avrebbe voluto cedergli un collegio con scuole secondarie, costruito e amministrato da due fratelli preti a Neabourg, cambiandogli però destinazione col sostituirvi scuole professionali ed agricole. Il conte Carlo De Maistre, suo diocesano, l'amicissimo di Don Bosco, aveva fatto da intermediario. La mancanza di personale non permise di accogliere la domanda; ma il Vescovo, tocco della cortesia con cui si era risposto al Conte, volle ringraziare direttamente Don Bosco, pregandolo che non perdesse di vista la cosa. "Da molto tempo, gli scriveva (1), io conosco il suo venerato nome e le grandi opere che Dio le ha concesso di compiere, e godo di potere al presente atte -

(1) Evreux, 7 giugno 1882.

starle la mia rispettosa simpatia”. Un anno dopo tornò a scrivergli per mezzo del Conte. Egli aveva parlato col Santo a Parigi, rimanendo d'accordo che si sarebbe aspettata l'ora della Provvidenza. L'ora dunque gli sembrava scoccata. Il collegio non poteva più tirare avanti; il Governo si mostrava disposto a farne acquisto per istabilirvi una sua scuola professionale e agricola. Con lo Spirito che predominava si prevedeva che tale istituto sarebbe diventato focolare d'irreligione nel cuore della diocesi. Don Bosco scrisse sulla lettera semplicemente: “Don Durando conservi”. Il che dimostra com'egli non vedesse ancora la possibilità di accettare; infatti dalle parole del Vescovo si argomenta che la situazione finanziaria dell'ente era imbrogliata (1). Nè Monsignore stesso dovette, essere di contrario avviso, poichè la corrispondenza si arrestò fino all'ottobre del 1887 dopo la visita fatta a Don Bosco nell'Oratorio. Rientrato in sede, il buon Prelato mandava un'offerta di cinquecento franchi nella sua nuova qualità di cooperatore salesiano e per ringraziamento dell'ospitalità ricevuta. Diceva: “Godo d'averla veduta, godo d'aver veduto le sue opere, godo della sua benedizione. Che cosa sarà dei nostri disegni, io non so ma certamente, se si manifesterà il divino volere, io con l'aiuto della sua grazia e delle di Lei preghiere farò quanto dipenderà da me per attuarli”. Le lettere del Vescovo rivelano un cuor d'oro e uno zelo veramente pastorale; ma egli dovette convenire che nelle condizioni prospettate l'opera non offriva probabilità di riuscita.

In quel medesimo giorno Torino vide giungere dal Nord della Francia un pellegrinaggio di Associazioni Operaie Cattoliche, guidato dal celebre Leone Harmel e diretto a Roma per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Si componeva di 953 persone, fra cui una cinquantina di preti. La divota falange viaggiava su due treni. Il primo entrò nella stazione di Porta Nuova alle ore diciassette e mezzo, nè tardò molto

(1) Evreux, 4 giugno 1883.

a seguirlo il secondo. Don Bosco mandò alcuni Salesiani francesi a salutare il capo della spedizione e a dirgli quanto gli rincrescesse di non poter dare ai suoi pellegrini un'ospitalità che sarebbe stata per lui un onore e una consolazione; ma essi erano tanti e l'Oratorio non aveva locali sufficienti. Desiderando tuttavia mostrare quanto gli fossero cari, si sarebbe recato da loro per congratularsi con essi della pietà filiale che li conduceva ai piedi del Romano Pontefice e per augurare buon viaggio. L'Harmel gradì la proposta e indicò l'ora più conveniente.

I pellegrini si radunarono tutti per il pranzo nel ristorante Sogno, che sorgeva nel magnifico parco del Valentino. Verso le 19 giunse ivi Don Bosco, accompagnato da Don Rua. I Francesi lo circondarono subito con un interessamento che lo commosse. Leone Harmel e l'assistente ecclesiastico della Società di S. Vincenzo gli si posero ai fianchi, aiutandolo a camminare. Egli si fermò dinanzi alla porta dell'albergo e si sedette. Quando tutti gli operai, dentro e fuori, si trovarono riuniti intorno a lui, li benedisse. Avrebbe voluto anche dire qualche cosa; ma non aveva voce per farsi udire nemmeno dai più vicini. Invitò quindi Don Rua a parlare in suo nome, Don Rua fu molto felice nel suo breve discorso (1). Terminata l'allocuzione, ogni pellegrino, passando davanti a Don Bosco e baciandogli la mano, ne riceveva in ginocchio una medaglia di Maria Ausiliatrice e talora anche una parolina. Ai laici ripeteva di quando in quando: - Maria Ausiliatrice vi protegga e vi guidi fino al Paradiso. - Ai sacerdoti, di mano in mano che i loro piccoli gruppi si rinnovavano, diceva: - Il Signore vi faccia la grazia di dargli molte anime. - Un prete di Chartres gli disse che conosceva Don Bellamy. Egli, trattenendolo un istante, gli rispose: - Ma allora, se Don Bellamy è vostro amico, voi siete amico mio, perchè Don Bellamy è mio grande amico. - I più gli deponevano

(1) Cfr. *Bollettino* francese di novembre 1887.

nella mano monete d'argento, ch'ei consegnava a Don Rua. Tanta venerazione per Don Bosco da parte di quei cattolici francesi edificò profondamente i torinesi che poterono esserne testimoni.

La dimostrazione però diede sui nervi ai così detti democratici, che sfogarono il proprio malumore in un articolo intitolato: *Furbo Don Bosco!* (1). Una vera sconcezza! Vi s'insultava il Papa, vi s'ingiuriavano gli operai pellegrini, vi si vomitavano villanie contro “il famigerato taumaturgo di Valdocco”. Mai le autorità avrebbero dovuto lasciar impunita tanta inverecondia, che in fin dei conti disonorava l'Italia di fronte allo straniero; ma tali erano i tempi, Don Bonetti indignatissimo presentò una vibrata protesta alla Procura Generale del Re; ma fece un buco nell'acqua.

Scrivendo di questo pellegrinaggio, un giornale francese (2) parlò pure dell'incontro con Don Bosco. Rammentato come, un Vescovo di là avesse chiamato poco prima Don Bosco *Aquila della carità* proseguiva: “Era ben naturale che fosse vivo negli operai francesi il desiderio di vedere il grande e venerato amico dei figli dell'operaio stendere per un istante le mani su di loro. Rispose a tale desiderio Don Bosco, recandosi dov'erano gli operai della Francia, che, profondamente commossi dinanzi al santo prete, ne ricevettero la benedizione e un ricordo”.

Fino al 20 dicembre Don Bosco, quantunque si sentisse venir meno di giorno in giorno le forze e soffrisse a stare in piedi, pure non permise di essere servito in camera per le sue poche refezioni; quindi, aiutato dal segretario, andava nel refettorio comune, ben sapendo quanto la sua semplice presenza rallegrasse i Superiori. Più gaio del solito si mostrava quando c'erano a mensa persone estranee, come non di rado avveniva. Il 16 ottobre pranzarono con lui il barcellonese signor Marty con tutta la sua famiglia, di cui dicemmo al -

(1) *La Gazzetta Operaia*, 15 ottobre 1887.

(2) *L'Union Maluine et Dinannaise* di St - Malo - Dinan, 23 ottobre 1887.

trove (1), e monsignor Sogaro con un suo sacerdote negro. L'apostolo della Nigrizia dovendo partire per Roma, si alzò prima degli altri da tavola, si prostrò col compagno ai piedi di Don Bosco e ne volle la benedizione (2). Gli Spagnuoli partirono nella serata.

Per il 20 ottobre nella casa di Foglizzo si preparava la solenne vestizione dei novelli ascritti. Quello che nessuno avrebbe osato domandare nè sperare, Don Bosco lo fece con animo superiore a tutti i suoi incomodi fisici: andò a compiere la cerimonia, accompagnato da Don Rua e da Don Viglietti. Due ore e mezza fra treno e carrozza non furono certo per lui un ricreamento. In collegio molti parroci e signori si stimarono fortunatissimi di sedere alla sua mensa e di assistere alla funzione. I giovani a cui diede l'abito, furon novantaquattro. Il mattino seguente, invece di tornare senz'altro a T'orino, volle girare per S. Benigno. Ve lo chiamava la gratitudine. Quel venerando parroco Don Benone, vecchio di 93 anni, gli aveva sempre portato grande affetto e l'aveva in più circostanze grandemente aiutato; intendeva quindi vederlo ancora una volta prima di partire per l'eternità. La quale partenza egli sentiva così prossima, che, allontanandosi da Foglizzo, disse a Don Rua: - Un altr'anno io non verrò più; verrai tu a fare questa funzione.

Nella pianura da percorrere, a mezza via fra Foglizzo e S. Benigno, s'incontra il fiume Orco dal letto assai largo e petroso. Allora non esisteva ponte, ma si traghettava in barca, se l'acqua era alta; altrimenti bisognava guada a piedi o in carrozza. Don Bosco dovette servirsi della carrozza, che con i suoi trabalzi gli diede assai da soffrire. L'intenzione era di scambiare solo poche parole con il parroco e quindi continuare il viaggio; ma si dovettero fare i conti con lui, che nonostante l'età possedeva ancora abbastanza energia da imporre i suoi voleri. Lo tenne dunque seco a

(1) Cfr. sopra, pag. 381.

(2) Cfr. vol. - XVII, pag. 508.

pranzo; al commiato si diedero appuntamento in Paradiso. Il Servo di Dio giunse a Torino assai prostrato di forze. Fu l'ultimo suo viaggio per ferrovia.

In una delle notti seguenti, com'egli narrò il 24 ottobre, vide in sogno Don Cafasso, col quale visitò tutte le case della Congregazione, comprese quelle d'America; vide le condizioni d'ognuna e lo stato d'ogni individuo. Disgraziatamente gli mancarono le forze per raccontare i particolari di quanto aveva veduto.

Era tornato momentaneamente da Roma Don Sala, mandato colà, come dicemmo, per esaminare bene la situazione finanziaria. Don Bosco aspettava di conoscere l'esito e le conseguenze di quella verifica. L'una e l'altra cosa leggiamo riferita nei verbali di una seduta capitolare del 28 ottobre: trecentocinquanta mila lire di debito; sospesi i lavori, tranne quelli di due altari; proposta di contrarre un mutuo. Qualche sera dopo, nel ritirarsi dal refettorio, sentendo menzionare quei debiti, si fermò in capo alla tavola ed esclamò: - Oh questo è la mia morte!

I presentimenti della morte vicina non cessavano di affiorare nelle sue brevi conversazioni. Da tempo Don Sala trattava per l'acquisto di un terreno nel camposanto, dove dar sepoltura ai Salesiani che morissero a Torino, ma non ne veniva mai a capo. Don Bosco lo stimolava a far presto. Aggiústati, gli disse un giorno; se alla mia morte il posto al cimitero non sarà preparato, mi farò portare nella tua camera, e allora con questo arnese sotto gli occhi ti sbrigherai a trovarlo. - Proferì queste ultime parole in tono così piacevole che, nonostante la tristezza dell'argomento, fece sorridere gli astanti. Don Rinaldi raccontava che un'altra volta, ribadendo la medesima raccomandazione, si era espresso così: - Se non mi preparerai un posto, mi avrai in camera tua per sei giorni. - Non proprio nella camera di Don Sala, ma esattamente sei giorni la sua salma rimase sopra terra e affidata a Don Sala nell'attesa dell'autorizzazione a tumularla dove fu tumulata.

Una misteriosa parola disse pure, visitando il salesiano

Don Luigi Deppert, gravemente infermo e munito già degli estremi sacramenti. Andato a confortarlo, gli disse: - Fatti coraggio. Non tocca a te questa volta; vi è un altro che deve prendere il tuo posto. - Checchè egli abbia voluto significare con quest'ultima frase, il fatto è che non solo Don Deppert si riebbe e Don Bosco fu il primo a morire nell'Oratorio, ma, quando teneva il letto, essendo troppo incomodo il suo per il servizio degli infermieri, venne adagiato proprio nel letto che era già servito per il confratello risanato.

Coloro che più lo avvicinavano, non potevano non essere impensieriti al vederlo così deperire e pel timore della sua non lontana scomparsa. Egli che se n'accorgeva, si studiava da buon padre di confortarli, assicurandoli che la Congregazione non avrebbe a soffrire per la sua morte, che anzi riceverebbe straordinario incremento. Per questo, quando non poteva prendere le sue refezioni con gli altri, si faceva accompagnare egualmente nel refettorio, dove scherzando cercava di tener allegri i suoi figli; ma intanto li veniva preparando insensibilmente alla grande sventura. Talvolta, sentendosi peggio del solito, vi si faceva spingere su d'una seggiola a ruote e in mezzo a loro ascoltava, dava disposizioni, animava tutti a confidare nella Provvidenza.

Il dì d'Ognissanti non potè discendere, come aveva sempre fatto, in chiesa a recitare con i giovani il rosario per i defunti; soddisfece però alla pia usanza recitandolo intero con i segretari e con alcuni coadiutori radunatisi nella sua cappella. Tuttavia poche sere dopo uscì a passeggio in carrozza con Don Viglietti. Questi gli raccontava ridendo che un confratello soleva levare a cielo tutte le altre Congregazioni religiose, tacendo sempre della salesiana o parlandone con nessuna riverenza. Don Bosco gli disse che, udendolo ancora venir fuori con simili discorsi, gli rispondesse: *Tamquam fera se ipsum devorans*. Anche il 15 novembre uscì, ma per andar a visitare uno dei medici dell'Oratorio, il dottor Vignolo, che da più giorni era obbligato al letto.

Verso la fine di novembre, una sera Don Lemoyne, andato a visitarlo, gli discorreva della disciplina tra i giovani e domandava qual fosse il modo migliore per rendere fruttuose le confessioni. Egli che parlava a stento e con respiro affannato gli disse: - La notte scorsa ho fatto un sogno.

- Vorrà dire che ha avuto una visione.

- Chiamala come vuoi, ma queste cose fanno crescere in modo spaventoso la responsabilità di Don Bosco in faccia a Dio. È vero però che Dio è così buono! - Così dicendo, piangeva.

- Che cosa ha veduto in quel sogno? chiese Don Lemoyne.

- Ho veduto il modo di avvisare i giovani studenti e il modo di avvisare gli artigiani; i mezzi per conservare la virtù della castità; i danni che toccano a chi viola questa virtù. Stanno bene, e a un tratto muoiono. Ah morire per il vizio! Fu un sogno di una sola idea, ma come splendida e come grande! Io però, adesso non posso fare un lungo discorso, non ho le forze per esprimere questa idea...

- Ebbene, riprese Don Lemoyne, non si stanchi. Prenderò nota di quello che mi ha detto e altre volte le ricorderò a poco a poco i punti accennati e mi spiegherà come crede il suo sogno.

- Fa' pure così. L'argomento è troppo importante e quello che ho visto potrà servire di norma in tante circostanze.

Sventura volle che Don Lemoyne, non credendo vicina la sua morte e trovandolo sempre stanco o assorbito da qualche lavoro, indugiasse a fargli le interrogazioni che si era proposte, e così il buon Padre partì per l'eternità senza dirgli più nulla.

Sull'andamento generale dell'Oratorio conferì con Don Cerruti la sera del 4 dicembre, avendolo mandato a chiamare espressamente verso le diciotto e mezzo. Appena Don Cerruti fu nella sua camera, Don Bosco gli disse: - Non ho nulla di grave; solo desidero che discorriamo un poco e che tu

m'informi interamente sulle cose della casa. - Queste parole colpirono Don Cerruti, tanto più essendo la prima volta che dopo il suo trasferimento a Torino Don Bosco interpellava lui direttamente su tale oggetto. Il colloquio durò a lungo; le interrogazioni seguivano alle interrogazioni e l'interrogato gli rese conto di tutto. Fra le altre cose il Santo gli confidò un suo dubbio. Sempre egli ci aveva tenuto a che si concentrasse nelle mani di uno solo l'amministrazione finanziaria dell'Oratorio, unificandosi in un medesimo ufficio le varie casse di riscossioni e pagamenti. Orbene gli sembrava che Don Rua fosse di opinione contraria. Don Cerruti potè disingannarlo, dimostrandogli come il suo Vicario la pensasse identicamente e si sforzasse, benchè ancora senza effetto, di rassettare in tal modo le cose.

Poi gli fece una raccomandazione. Abbiamo già accennato che Don Belmonte, eletto Prefetto della Congregazione nel Capitolo generale del 1886, in realtà era direttore dell'Oratorio, mentre continuava Don Durando ad esercitare quell'ufficio. Un tal modo di procedere, finchè viveva Don Bosco, poteva andare; ma egli sentiva che, scomparso lui, ne sarebbero derivati inconvenienti. Insistette quindi perchè al più presto si entrasse nella regolarità.

Finalmente gli chiese come stesse di salute; ma lo fece con un affetto quasi più paterno del consueto. - Abbiti riguardo, gli disse poi. Sono io Don Bosco che te lo dico, anzi che te lo comando. Fa' per te quello che faresti per Don Bosco. - A tali parole Don Cerruti non potè frenare la commozione. Egli allora lo pigliò per mano dicendogli: - Coraggio, caro Don Cerruti! ... In paradiso voglio che stiamo allegri. La gracile fibra del Consigliere scolastico generale giustificava queste apprensioni; le benemerienze straordinarie da lui acquistatesi poi nel periodo di assestamento della Congregazione ci spiegano abbastanza le paterne premure di Don Bosco.

Il fatto più notevole del mese di novembre fu una singolare

vestizione chiericale, in cui ricevettero da Don Bosco l'abito un polacco, Vittore Grabelski, insignito di parecchie lauree; un ex - ufficiale francese, Natale Noguier de Malijay; un giovanotto inglese che poi non perseverò, e, dominante su tutti per statura fisica e posizione sociale, il principe Augusto Czartoryski. Questi, strappato finalmente il consenso del padre e venuto a Torino il 30 giugno, era dall'8 luglio aspirante. I parenti s'illudevano che una velleità passeggera l'avesse spinto alla Congregazione e che quindi i primi disagi di una vita così diversa dalla sua gli avrebbero fatto riprendere la via del ritorno. È facile pertanto immaginare come restassero al ricevere l'invito a una funzione che rappresentava un distacco, se non definitivo, certo abbastanza profondo dal passato. Gli scrissero chi pro chi contro. Il padre, a cui Augusto aveva parlato di una prova che sarebbe durata diciotto mesi, trovò che era troppo presto vestire l'abito ecclesiastico prima che ne fossero trascorsi neppure sei; nondimeno da ultimo decise di venire a Torino. Ci venne con la consorte, matrigna di Augusto, con i due fratellastri, una zia e il medico di famiglia.

Perdurava in tutti la fiducia di ritrarlo dal suo divisamento; onde per aver tempo di mettere in opera qualche tentativo, arrivarono alcuni giorni prima della cerimonia, fissata al 24. Sommamente irritata si mostrava quella zia a motivo del sospetto che pressioni si fossero esercitate sul Principe malaticcio per fini interessati. Egli, accortosi delle loro intenzioni, avrebbe voluto privarsi del piacere d'intrattenersi con essi; ma si rimise al consiglio dei Superiori, che gli dissero di trattare i suoi con tutto l'affetto. Quelli tirarono in campo ragioni di cuore e ragioni d'interesse; in tali colloqui si ebbero momenti di vera tragicità. Augusto però con dolcezza inalterabile, ma con pari energia seppe difendere dal principio alla fine la propria vocazione, sicchè i parenti terminarono con fare di necessità virtù assistendo alla cerimonia.

Si svolse questa nella chiesa di Maria Ausiliatrice dinanzi

a gran folla attratta dalla notizia di sì interessante novità. L'avrebbe compiuta volentieri il cardinale Alimonda, se non ne fosse stato impedito. Don Bosco si avanzò lentamente nel presbiterio con i quattro aspiranti. Dopo il canto del *Veni Creator* li invitò con le parole del rituale a svestirsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo e porse a ognuno le sacre divise da lui benedette. Poi Don Rua, montato in pulpito e scelto per testo il versetto d'Isaia *Filii tui de longe venient*, parlò come non avrebbe potuto meglio Don Bosco stesso. La funzione si chiuse con il solenne *Te Deum* e la benedizione eucaristica. I signori polacchi risalirono poi alle camere del Santo, acclamati da tutti i giovani dell'Oratorio. Quando si accomiatarono da Don Augusto, come dopo quel giorno venne chiamato fra noi il novello chierico, lo fecero con signorile correttezza. Le nubi per altro non erano punto dileguate. Il padre ritornò in seguito all'assalto, ricorrendo perfino alla Santa Sede perchè si vietasse al figlio di legarsi in perpetuo alla Congregazione; ma dello scuoterne la fermezza non fu nulla (1).

Quella sera per lui sì lieta, prima di ritornare a Valsalice, luogo del suo noviziato, Don Augusto andò a ringraziare il Santo, il quale, benedicendolo, gli disse: - Oggi abbiamo riportato una bella vittoria. Verrà giorno che lei sarà sacerdote e per volontà di Dio farà molto bene alla Polonia.

L'ingresso di Don Augusto nella Congregazione determinò un moto incessante e crescente di gioventù polacca verso la casa di Don Bosco. Per munificenza del Principe s'ingrandì Valsalice con un appartamento completo per accogliere quanti venivano, finchè fu fondato a Lombriasco un collegio esclusivamente per loro. Si preparavano così gli elementi che dovevano servire alla fondazione di collegi e scuole professionali nella Polonia, dove oggi le opere salesiane grandeggiano

(1) Diamo in Appendice (Doc. 89) una nota importante di Don Lemoyne sopra alcune vicende occorse in seguito a Don Augusto con la sua famiglia.

per numero e fioriscono per qualità in un modo che ha del prodigioso (1). Quei confratelli vantano dei loro un Cardinale salesiano, l'eminentissimo Augusto Hlond arcivescovo di Gniezno e Poznan, primate di Polonia.

Era sempre una festa per Don Bosco il rivedere suoi ex - allievi; ma non minor gioia provavano questi riavvicinandolo. Il giorno dopo la descritta vestizione ne venne uno affezionatissimo al suo Padre, il signor Vincenzo Tasso, prete della Missione, che dal 1908 fu vescovo di Aosta. Don Bosco l'ascoltò per circa mezz'ora; poi nel licenziarlo, stringendogli la mano con tutto l'affetto del suo cuore, gli ripeté tre volte quelle parole dell'Apostolo: *Iam delibor, iam delibor, iam delibor* (l'ora del sacrificio è vicina) (2).

Molto lo consolò quindici giorni dopo la visita di un altro ex - allievo; pareva che ringiovanisse richiamando alla memoria i compagni di lui, le avventure di quei tempi e specialmente la manifesta protezione divina sulle opere allora appena incominciate. Quegli era stato l'anima delle antiche passeggiate; è il fossanese Carlo Tomatis, del quale Don Lemoyne parla più volte nei volumi terzo e quarto. Giunto dinanzi a Don Bosco, erasi gettato in ginocchio, esclamando con tenerezza: - Oh Don Bosco! oh Don Bosco! - Nè sul momento aveva potuto dire altro. Il Santo lo invitò a ritornare con suo figlio per passare nell'Oratorio la festa di Natale. Lo rivedremo verso quel tempo.

Tornando dalla sua ultima passeggiata il 20 dicembre, mentre si faceva per discendere dal corso Regina Margherita verso la chiesa di Maria Ausiliatrice, uno sconosciuto fermò la carrozza. Era un buon signore di Pinerolo, allievo dell'Oratorio nei primi tempi. Non è a dire quanto il Servo di Dio lo incontrasse volentieri. Venuto a Torino per affari, non

(1) Con quanta simpatia si guardasse già ai Salesiani da importanti ambienti polacchi, si scorge da una lettera del gesuita Ladislao Czencz, redattore della *Pedakcyja Missyi Katolich* di Cracovia, il quale prometteva a Don Bosco di fare propaganda delle opere salesiane (App., Doc. 90).

(2) Lett. a Don Rua. Torino 4 febbraio 1888.

voleva andar via senza vedere Don Bosco, e sapendo che egli sarebbe passato di là, lo aspettava in mezzo alla strada.

- Mio caro, gli chiese Don Bosco, come vanno le tue cose?

- Così così, rispose quegli; preghi per me.

- E dell'anima come stai?

- Procuo di essere sempre degno allievo di Don Bosco. Bravo, bravo! Dio ti ricompenserà. Prega anche per me.

Ciò detto, lo benedisse; ma nel congedarlo aggiunse ancora: - Ti raccomando la salvezza dell'anima. Vivi sempre da buon cristiano.

Molte lettere gli arrivavano ogni giorno dall'Italia e dall'estero, massimamente dalla Francia, in risposta alla sua circolare del 4 novembre. Quasi sempre contenevano offerte. I segretari tagliavano le buste, ne estraevano il contenuto, ve lo sovrapponevano e poi gli presentavano il tutto; così egli poteva con facilità prenderne visione e indicare il tenore delle risposte. Alla signora Broquier, l'ottima cooperatrice marsigliese, che gl'inviava una rilevante somma, volle rispondere di proprio pugno.

Alla caritatevole nostra buona Madre Signora Broquier,

Ho ricevuto la caritatevole somma di fr. 500 pei nostri poveri missionari. Dio vi ricompensi largamente. Eglino vanno volentieri a dar la vita in mezzo ai selvaggi d'America, ma voi date la borsa; tanto gli uni quanto gli altri servono al Signore, lavorano per guadagnare anime al Cielo; ma chi lavora per salvare anime salva la sua propria.

Più ancora: chi fa limosina per salvare anime sarà ricompensato con molta sanità e lunga vita. Ma diamo molto se vogliamo ottener molto.

Col massimo piacere attendo Lei, suo marito, suo genero e figlia a fare una visita a Torino nella prossima primavera. Faremo una bella festa.

Dio li benedica e li guidi fin qui.

Io non posso più nè camminare, nè scrivere, se non malamente. L'unica cosa che posso ancor fare e che assai volentieri faccio per Lei,

e per tutti i suoi vivi e defunti, si è di pregare ogni giorno per loro affinché le ricchezze, che sono spine, siano cangiate in opere buone, ossia in fiori con cui gli angeli tessano una corona che loro cingerà la fronte per tutta l'eternità. Così sia.

Preghino anche per questo povero ma sempre loro

Torino, 27 nov. 1887.

Affezionatissimo amico
Sac. GIO. BOSCO (1).

Alle offerte si accompagnavano il più delle volte richieste di preghiere per ottenere grazie spirituali o temporali, quando già non si ringraziava per favori ottenuti da Maria Ausiliatrice. Quanto fosse la fiducia riposta nell'efficacia della sua mediazione, si può ben rilevare da queste parole scrittegli da una Visitandina di Friburgo il 1° dicembre: “Non è vero che al Signore è facilissimo il far miracoli e a Lei l'ottenerli?”. Una letterina litografata sopra un suo autografo serviva ordinariamente per accusare ricevuta; ma talvolta egli postillava perchè rispondessero i segretari. L'ultima lettera postillata a questo modo reca la data del 30 novembre e proveniva da una signora Vittorina Roux, cooperatrice di St. Gervais les Bains nell'Alta Savoia. Diceva: “Divisavo di mandarle per la fine dell'anno in nome mio e di altri membri della mia famiglia (marito e due figli) l'offerta da noi dovuta alla sua Opera e così renderci degni di partecipare alle molte e dispendiose sue imprese sociali e religiose; ma dinanzi al suo appello del 4 novembre ricevuto oggi, senz'aspettare più il tempo prefissomi, le spedisco la mia offerta. La prego di benedire me e tutta la mia famiglia”. Don Bosco vi scrisse sopra per il chierico Festa, suo secondo segretario: “Festa veda e dica”. Dicesse cioè a chi di ragione per una risposta in francese (2).

(1) La signora Broquier lo ringraziò il 20 dicembre nell'invio degli auguri natalizi: “Merci, mon Père, de quelques lignes affectueuses que vous avez eu la bonté de m'écrire ce mois dernier. Je vous en suis bien reconnaissante, sachant combien vous êtes affaibli et combien votre temps est précieux”.

(2) La Contessa di Camburzano gli scrisse una lettera che documenta l'affettuoso interessamento della buona nobiltà torinese verso la sua persona (App., Doc. 91).

Una suora del Cuor di Maria gli trasmetteva da Blon presso Vitre, dipartimento del Calvados, cento franchi, dicendo dell'oblatrice: “Ha fatto cinque leghe a piedi per portarmi questo biglietto da cento ed ha ottantadue anni” (1). Se qui non c'è esagerazione, cinque leghe fanno venti chilometri.

Un parroco di Fiumicello in diocesi di Gorizia aveva ottantasei anni: la mano tremante non poteva scrivere, ma poteva cavare dal borsellino qualche moneta. Si rivolse al suo collega di Scodovacca, perchè scrivesse a Don Bosco e gli mandasse per le Missioni l'ultimo napoleone d'oro che possedeva (2).

Questo poco è a titolo di saggio; chè se si volesse pescare nel maremagno di tale corrispondenza, s'andrebbe all'infinito.

La circolare missionaria diede occasione a una proposta *sui generis*. Un signor Ettore Chiaramello, amministratore delegato della Banca Industria e Commercio a Torino, gli chiese che lo assistesse per collocare “mercè la santa sua cooperazione” in “mani pie” qualche migliaio di azioni, a patto che queste pie persone si contentassero d'impiegare il loro capitale all'interesse del cinque per cento, cedendo il di più alle Missioni Salesiane. Con questa operazione egli assicurava a Don Bosco una rendita annua superiore alle cinquantamila lire. Il nostro Santo, contrario sempre a combinazioni bancarie, agricole, coloniali, che potessero aver aspetto di commercio, nonostante qualsiasi promessa di lauti guadagni, ordinò di rispondere negativamente. In tutta la sua vita egli non deviò mai un pollice dalla propria linea di condotta, che era di vivere affidato alle cure della divina Provvidenza senza troppo preoccuparsi dell'avvenire.

La suddetta circolare, caduta nelle mani d'un pastore protestante abbastanza noto sotto il nome di Deodati e residente

(1) Lett. 5 dicembre 18, 87. (2) App., Doc. 92.

a Castrogiovanni, ora Enna, in Sicilia, gli fece venire la tentazione di dare a Don Bosco un saggio della sua cultura biblica. Gli scrisse dunque una lunga lettera, cominciando col protestare contro di lui, perchè, invece di condurre i selvaggi giacenti nel paganesimo al puro e santo Vangelo portato da Gesù Cristo, li togliesse al paganesimo loro per gettarli nel paganesimo romano, ossia nell'anticristianesimo. Poi con un gran lusso di citazioni scritturali degno di miglior causa denuncia e deplora tutte le funeste conseguenze che derivano da siffatto programma di azione missionaria. A un certo punto gli confessa un suo dispiacere. “Mi dispiace, scrive, che forse nella sua buona fede Lei verrà a secondare un Ignazio di Loyola: questi credendo fare opera degna per espiare i suoi peccati, fondò quella velenosa Congregazione dei Gesuiti, Congregazione dannifera anche per la stessa Chiesa Romana. È probabile che Lei lascerà il medesimo nome”. Pronunziata più innanzi una minaccia apocalittica, conchiude con questo comico augurio: “Io vorrei che Lei si ravvedesse, come l'Apostolo Paolo che zelante per la religione israelitica perseguitava la Chiesa; ma Dio lo chiamò. Così Dio voglia chiamar Lei, e le opere che crede bene fare per la Romana Chiesa le farà per Cristo solo”. Anche sull'estremo della vita l'idra protestante gli lanciò il suo sibilo; ma questa volta egli si sarà contentato di pregare per la conversione di quell'infelice.

Alle altre pene se ne aggiunse una nuova per Don Bosco: il timore di dover presto omettere la celebrazione della Messa. Soffriva visibilmente nel celebrare e proferiva le parole con isforzo e con un filo di voce, interrotto spesso da soverchiante commozione. Le forze gli mancavano talmente, che non si voltava più nel dire il *Dominus vobiscum*, - durante poi la comunione dei fedeli che assistevano, si sedeva, mentre un altro prete distribuiva l'Ostia santa. Da un altro pure venivano recitate le tre *Ave Maria* e le altre preci finali, accompagnando egli con la mente. Or ecco che il 3 dicembre dopo, una notte assai cattiva non potè celebrare, ma assistette alla

Messa del segretario e fece la comunione. All'*Ecce Agnus Dei* ruppe in lacrime. Celebrò ancora il 4 e il 6; volle ritentare la celebrazione la domenica seguente 11, ma arrivò con istenti penosi alla fine (1).

Qualche sera tuttavia, permettendolo il tempo, usciva ancora in vettura per ordine del medico. Fuori di città faceva, sostenuto, alcuni tratti di cammino a piedi. Il 16 dicembre in una simile gita accaddero due cose notevoli. Durante l'andata recitava a Don Rua e a Don Viglietti brani di poeti latini e italiani, mettendone in rilievo il valore morale e religioso, non che la bellezza dell'espressione. Don Rua riteneva per fermo che egli non li aveva più riletti dopo terminato il suo ginnasio a Chieri. Al ritorno poi, risalendo il corso Vittorio Emanuele, fu scorto sotto i portici il cardinale Alimonda che passeggiava col segretario. Fece tosto scendere Don Viglietti per andare a dirgli che desiderava parlargli, ma che non poteva recarsi fino a lui. Anche Don Rua era balzato a terra. L'Eminentissimo come di scatto si mosse a quella volta, tendendo le braccia ed esclamando - Oh Don Giovanni, Don Giovanni! - Montò in vettura, lo abbracciò e baciò con effusione. I passanti si fermavano a contemplare la magnifica scena. Proseguirono lentamente essi due soli in vettura fino alla via Cernaia, dove si separarono, e con Don Bosco tornarono a sedere Don Rua e Don Viglietti, dirigendosi all'Oratorio. Quivi giunto, fece le scale con immensa fatica, sicchè, quando pose piede sull'ultimo gradino, si rivolse a Don Rua e gli disse: - Non potrò più fare altra volta queste scale. - Infatti, allorchè la sera del 20 volle uscire ancora una volta, bisognò trasportarlo a basso in seggiolone.

Subito dopo la partenza dei Missionari per la Repubblica dell'Equatore la Provvidenza procurava a Don Bosco una grande consolazione con l'arrivo di monsignor Cagliari. Le

(1) Circolare di Don Rua alle case, 26 dicembre 1887.

notizie sempre più allarmanti sulla salute del Padre gli aveva fatto comprendere chiaramente che la catastrofe non poteva più essere lontana; urgeva dunque accorrere per raccoglierne con l'ultimo respiro l'estrema benedizione. A Buenos Aires i confratelli che l'accompagnarono all'imbarco si dicevano l'un l'altro con dolore: - Egli va ad assistere agli ultimi momenti del nostro caro Don Bosco! - Viaggiò, come vedemmo, con i tre avvocati cileni sul *Matteo Bruzzo* della *Veloce*. La Direzione di questa Società con delicato pensiero telegrafò il 29 novembre a Don Bosco da Genova che il piroscalo, levata l'ancora il 28 da Las Palmas, sarebbe approdato a Genova il 4 dicembre. Don Bosco che da tempo sapeva della sua venuta, ne fu tanto lieto che mandò a Genova Don Lemoyne, perchè in nome suo e del Capitolo Superiore gli desse a bordo il primo benvenuto. Vi fu per altro un ritardo di oltre due giorni causato da forte burrasca.

Monsignore fece il suo ingresso nell'Oratorio la sera del 7, passando attraverso le più festose dimostrazioni, ma con l'occhio fisso lassù a quelle chiuse finestre, dietro le quali il Padre lo attendeva. Entrò seguito dai Cileni, da Don Riccardi e da Don Cassini. Il Santo stava seduto nel suo modesto sofà. - Monsignore cadde in ginocchio dinanzi a lui, che lo abbracciò, se lo strinse al cuore e poi, appoggiandogli la fronte sulla spalla, gli baciava l'anello lacrimando. I cinque compagni del Vescovo si erano pure inginocchiati all'intorno, mentre i maggiorenti dell'Oratorio si tenevano, muti e commossi, a rispettosa distanza.

Ruppe Don Bosco per primo il silenzio. Gli si era risvegliato più vivo che mai il ricordo della violenta caduta. Di salute come stai? gli chiese adunque. Alla sua risposta rassicurante benedisse il Signore. Succedettero le presentazioni, durante le quali Monsignore squadrava con afflizione il Servo di Dio. Dopo tre anni come lo trovava invecchiato!

La presenza del Vescovo di Liegi impedì gli intimi colloqui fin dopo la festa dell'Immacolata; ma d'allora in poi

Monsignore profittava di ogni occasione per sedere accanto a lui, narrandogli tante cose che sapeva recargli consolazione. Vide come, nonostante lo spossamento generale, ascoltasse ancora le confessioni di chiunque si presentasse per quello scopo. Ne volle profittare anche lui, temendo che all'improvviso gli divenisse impossibile aprirgli ancora una volta il cuore. Depose nei processi: "Mi diede allora tali consigli che non li dimenticai più, perchè erano pari alla sua esperienza consumata, alla mia età e alla dignità della quale mi trovavo investito come Vescovo e Vicario Apostolico".

Un'altra cosa importantissima attestò Monsignore dinanzi ai giudici della causa. Si sa abbastanza, e lo sapeva come pochi il Cagliero, quanto la paternità di Don Bosco verso i giovani avesse del celestiale. Ora il buon Padre nelle affettuose confidenze di quei giorni gli disse una volta: - Sono contento del tuo ritorno. Vedi, Don Bosco è vecchio e non può più lavorare: sono agli ultimi della mia vita. Lavorate voi altri, salvate la povera gioventù. Ti manifesto adesso un timore. - Qui i suoi occhi s'inumidirono, e proseguì: - Temo che qualcuno dei nostri abbia ad interpretare male l'affezione che Don Bosco ha avuto per i giovani e che dal mio modo di confessarli vicino vicino si lasci trasportare da troppa sensibilità verso di loro, e pretenda poi giustificarsi con dire che Don Bosco faceva lo stesso sia quando loro parlava in segreto sia quando li confessava. So che qualcuno si lascia guadagnare il cuore e ne temo pericoli e danni spirituali. - Monsignore lo rassicurò che nessuno aveva mai interpretato male il suo modo di trattare i giovani. - Stia tranquillo, gli disse, lasci a me questo timore: staremo attenti. È una raccomandazione che Lei fece tante volte a noi e noi la faremo agli altri.

Del Cagliero abbiamo rinvenuto un autografo, nel quale egli per suo ricordo prese nota di alcune cose dettategli da Don Bosco durante il mese di dicembre. Ecco questo suo promemoria.

Aiuta la Congregazione e le Missioni. Bisogna estenderle alle coste dell'Africa ed in Oriente.

Al S. Padre dirai che sino ad ora fu tenuto come segreto, ma che la Congregazione ed i Salesiani hanno per iscopo speciale il sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino e dovunque lavorino.

Desidero che in questa circostanza ti fermi in Italia fino a tanto che saranno sistemate tutte le cose dopo la mia morte.

Prendi a cuore la Congregazione e le Missioni; aiuta gli altri Superiori in tutto quello che potrai.

Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice aiutino le nostre Missioni e saranno sicuri di ottenerle.

Non temete di nulla; il Signore vi aiuterà. *Fidem habete*, abbiate fede.

Domando una sola cosa al Signore, che possa salvare la povera anima mia (*piangendo*).

Raccomando che dica a tutti i Salesiani che lavorino con zelo ed ardore: lavoro, lavoro.

Adoperatevi sempre ed indefessamente a salvare le anime.

Benedico tutte le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice; benedico la Superiora Generale e tutte le sue sorelle; procurino di salvare molte anime.

Aggiustate tutti i vostri affari. Vogliatevi tutti bene come fratelli; amatevi, aiutatevi e sopportatevi.

Benedico le case di America; Don Costamagna, Don Lasagna, Don Fagnano, Don Rabagliati e quelli del Brasile; Mons. Aneyros di Buenos Aires e Mons. Espinoza; Quito, Londra e Trento.

Alter alterius onera portate; exemplum bonorum operum.

Propagate la divozione di Maria Ausiliatrice nella Terra del Fuoco. Oh quante anime salverà la Madonna per mezzo dei Salesiani.

Per le prove [*nelle case di prova i Superiori*] praticino l'obbedienza e la facciano praticare. Strenna: divozione a Maria e frequente Comunione.

Due volte raccomandò per i Salesiani il lavoro, ripetendo: lavoro, lavoro!

Con lui erano tornate in Italia suor Angela Vallese dalla Patagonia e suor Teresa Mazzarello dall'Uruguay, che conducevano seco la piccola fueghina affidata loro da monsignor Fagnano. Egli ne fece la presentazione a Don Bosco il 9 dicembre nella maniera già da noi descritta.

“Che sacrificio fu per Don Bosco il non poter dir Messa” nel giorno dell'Immacolata! scrive Don Viglietti nel diario. Ma ormai non aveva più speranza di poter ascendere l'altare.

Nascondeva però questa come le altre sue pene fisiche e morali sotto un esteriore abitualmente tranquillo e sereno, talora anche allegro, scherzando sopra i suoi malanni. Riguardo alla sua schiena, per esempio, che lo faceva andare così curvo, ripeteva due comunissimi versi di una canzone piemontese:

*Oh schina, povra schina,
T'as fini d'porté bas - cina.*

(Oh schiena, povera schiena, hai finito di portare pesi). Una sera ai due sacerdoti che mesti e premurosi lo aiutavano dopo cena a recarsi nella sua camera, recitò questa strofa da lui composta per compassionare le sue gambe:

*Oh gambe, povre gambe,
Che sie drite che sie strambe,
Seve sempre 'I mè confort
Fin a tant ch'i sia nen mort.*

(Oh gambe, povere gambe - siate dritte, siate strambe - sarete sempre il mio conforto - finchè io non sia morto).

Non voleva tuttavia che i Superiori sul conto suo s'illudessero al punto da trasandare le precauzioni suggerite dalla prudenza per l'eventuale sua dipartita, come si vide la sera dell'Immacolata. Andato a cena con loro, ma alzatosi pochi minuti dopo per ritornare nella camera: - Si faccia coraggio, gli disse qualcuno. Abbiamo da vedere la sua Messa d'oro. - A tali parole si fermò sulla porta, volse il capo là donde la voce era partita, fissò chi aveva parlato e: - Sì, sì, vedremo! esclamò. La Messa d'oro! ... Son cose gravi, son cose gravi!

Nell'Oratorio l'ultima manifestazione di gioia, vivente Don Bosco fu un'accademia dell'11 dicembre in onore di monsignor Cagliero. Alla fine il festeggiato rievocò la giovinezza sua e quella di Don Bosco e rappresentò al vivo l'amore che il Santo aveva sempre portato ai giovani. Egli rapì l'uditorio con il suo linguaggio ardente e pittoresco; ma là entro

dominava una nota di tristezza che tutti sentivano senza bisogno che alcun segno esterno la traducesse in forma sensibile. Tuttavia nessuno avrebbe creduto che la morte di Don Bosco fosse tanto vicina.

Una cara e molto intima festiciuola fu la tradizionale vendemmia del pergolato davanti alle sue finestre. Per uno di quei delicati pensieri a lui familiari Don Bosco l'aveva differita così a lungo, perchè vi potesse partecipare monsignor Cagliero. Egli, seduto nella loggetta, si diletta di vedere i suoi figli con alla testa il Vescovo spiccare i grappoli, ripulirli e mangiarne allegramente. Quella simpatica ricreazione venne pure onorata dalla presenza di un altro Vescovo e di un Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, accompagnato da un religioso del medesimo Istituto.

Non volle nemmeno quella volta derogare alla consuetudine di far parte della sua vendemmia a famiglie amiche. Infatti il conte Cravosio il 26 dicembre lo ringraziava del gentile pensiero e dell'ottima uva inviatagli a casa, soggiungendo: "Spiacemi solo che Ella se ne sia voluta privare per regalarla a noi! Ciò mi prova d'altra parte come io abbia un posto sicuro nella memoria di V. S. alla quale mi lega da anni tanta simpatia con vera affezione. Le mie preghiere non possono sperare di essere accette a Dio, perchè io sono uso a peccare settanta volte sette al giorno; ma in questo caso, per la salute di Don Bosco, mi lusingo che il buon Dio vorrà accoglierle, perchè gli si rivolgono proprio con tutto il cuore dall'affezionatissimo di Lei servo".

Il venerdì 16 dicembre lo visitò e stette a pranzo con lui il giovane sacerdote bolognese Don Bersani, che predicava l'Avvento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Don Bosco a tavola gli parlò segretamente all'orecchio e poi gli strinse la mano così forte che lo fece gridare: - Ma lei mi fa male! - Il Santo lo guardò sorridendo; quindi gli domandò: - Quando tornerà a pranzare con me?

- Non saprei, rispose. Ho tanti buoni amici a Torino e

per vederli tutti ora vo dall'uno ora dall'altro in sul mezzogiorno.

- Sta bene; ma torni presto a visitarmi.
- Vedrò di venire verso la fine della settimana prossima.
- Venga al principio, altrimenti non ci sarà più tempo.

Don Bersani tornò alla metà della settimana; ma Don Bosco era già coricato da martedì, nè più lo vide.

L'abbandono totale delle forze cominciò ad annunziarsi il 17 dicembre. Era sabato, giorno in cui verso le diciotto soleva confessare i giovani delle classi superiori. Quella sera pertanto una trentina di essi scalpicciava dinanzi alla porta, aspettando che il segretario li facesse entrare. Il chierico Festa si affacciò per dir loro non sembrargli opportuno che lo stancassero, perchè stava troppo male. I giovani però non si movevano. Ciò vedendo, il chierico, riflettuto un momento, andò a dirlo a Don Bosco, il quale a tutta prima gli rispose che non si sentiva di sostenere quella fatica; ma poi dopo un istante di silenzio ripigliò: - Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli! - L'altro, non badando nè alle parole nè all'accento di esse, prese a scongiurarlo. - Ha la febbre, gli diceva, e stenta troppo a respirare. - Ma egli, quasi intenerito, ripeté: - Eppure è l'ultima volta! Di pure che vengano. - Entrarono, e li confessò tutti. Furono proprio quelle le ultime confessioni dei giovani da lui ascoltate. Diciamo dei giovani, perchè il 19 udì ancora Don Berto, al quale diede per penitenza di recitare sovente la giaculatoria - O Maria, siate la salvezza mia.

Le gambe non gli servivano più nemmeno per fare un passo; quindi veniva condotto da un luogo all'altro nel seggiolone a ruote. Nondimeno desiderava sempre assistere alla mensa comune.

Don Durando il 16 dicembre aveva scritto al nuovo Procuratore Generale Don Cesare Cagliero (1): "Don Bosco di -

(1) Questa lettera è nell'archivio ispettoriale a Roma.

magrisce visibilmente tutti i giorni e le forze gli mancano a segno da non essere più in grado di trasportarsi dalla camera al refettorio: lo si deve condurre in seggiola. Povero Don Bosco! Se il Signore non opera un miracolo continuo, la sua esistenza non può più fisicamente sussistere”.

Gradiva di trovare a mensa benefattori e amici. Il 18 ne aveva fatti invitare parecchi, affinché visitassero una mostra di oggetti della Patagonia portati da monsignor Cagliari e destinati all'esposizione vaticana. Da più d'un anno i Missionari avevano ricevuto da Don Bosco l'ordine di radunare armi, lavori e curiosità dei selvaggi, perchè figurassero in quell'esposizione, che tanto contribuì nel 1888 a onorare Leone XIII durante i festeggiamenti per il suo giubileo sacerdotale. Dopo pranzo si trattenne con gl'invitati, dando a ognuno segni di particolare affetto. Rientrato nella sua camera, disse a Don Eugenio Reffo dei Giuseppini, che l'aveva voluto accompagnare fin là: - Caro mio, sempre ti ho amato e sempre ti amerò. Sono al termine de' miei giorni; prega per me, io pregherò sempre per te.

Alla sera, nel tempo della cena, non più un lampo di vivacità; anzi Don Lemoyne, avvicinatosi a lui, si avvide che aveva gli occhi vitrei nè dava segno di udire chi gli parlava. Durò solo qualche minuto in tale stato; ma era un sintomo ben triste!

Il mattino appresso Don Viglietti lo trovò tanto sollevato che lo pregò di scrivere poche parole su alcune immagini che voleva mandare a certi Cooperatori salesiani. - Volentieri - gli rispose Don Bosco. E si accinse a scrivere. Quando ebbe scritto su due, gli disse: - Ma sai che non so proprio più scrivere? Sono stanco, sai. - Allora Don Viglietti gli osservò prontamente che bastavano quelle due. Dietro la prima aveva scritto: “O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima, ma assicurateci la salvezza eterna”. E dietro la seconda: “Fate presto opere buone, perchè può mancarvi il tempo e così restare ingannati”.

Non volle però smettere, perchè: - Questa è l'ultima volta che scrivo! - disse. Continuò dunque: “Beati coloro che si danno a Dio per sempre nella gioventù. - Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati, perchè loro mancò il tempo! - Chi ritarda di darsi a Dio, è in gran pericolo di perdere l'anima. - Figliuoli miei, conservate il tempo e il tempo conserverà voi in eterno. - Chi semina opere buone, raccoglie buon frutto. - Se facciamo bene, troveremo bene in questa vita e nell'altra. - In fine della vita si raccoglie il frutto delle buone opere”.

A questo punto Don Viglietti lo interruppe e gli prese la mano dicendo: - Ma, Don Bosco, scriva qualche cosa di più allegro! ... Queste cose fanno pena. - Allora fissò intenerito i suoi occhi in quelli del segretario e vistolo piangere, gli disse con un sorriso indescrivibile: - Povero Carluccio! Ma che ragazzo sei! ... Non piangere... Te l'ho già detto che sono le ultime immagini su cui scrivo. - Quindi per compiacerlo cambiò tema, continuando: “Dio ci benedica e ci scampi da ogni male. - O Maria, proteggete la Francia e tutti i Francesi. - Date molto ai poveri, se volete divenir ricchi. - *Date et dabitur vobis*. - Che Dio ci benedica e la Santa Vergine sia nostra guida in tutti i pericoli della vita. - I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria. - Dio benedica e compensi largamente tutti i nostri benefattori. Sacro Cuore del mio Gesù, fate che io vi ami sempre più. Il più gran nemico di Dio è il peccato. - O Maria, siate la salvezza mia”. Qui ritornò ai pensieri che tanto affliggevano Don Viglietti: “In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone. - Chi salva l'anima, salva tutto; chi perde l'anima, perde tutto. - Chi protegge i poveri, sarà largamente ricompensato al divin Tribunale. - Chi protegge gli orfanelli, sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte. - Che grande ricompensa avremo di tutto il bene che facciamo in vita! - Chi fa bene in vita, trova bene in morte. *Qualis vita, finis ita*. - Io prego ogni giorno

per voi e voi pregate per la salvezza dell'anima mia. - O Vergine Pia, l'aiuto tuo forte dà all'anima mia in punto di morte. - In Paradiso si godono tutti i beni in eterno". Qui depose la penna; aveva la mano molto stanca.

Tutte le occupazioni che avevano formato sua consuetudine,olgevano una dopo l'altra al loro termine fatale. Quella mattina diede le ultime udienze. Da quarant'anni consacrava tutte le mattine a consigliare, a benedire, a consolare, a soccorrere, a rallegrare quanti desideravano di avvicinarlo. Fu questa senza dubbio una delle più laboriose fatiche della sua vita. Allora si sentiva talmente estenuato, che sembrava dovergli mancare il respiro. La serie infinita delle visite si chiuse per sempre con quella della contessa Soranzo Mocenigo. Erano le dodici e mezzo del giorno 20 dicembre.

Alla sera, ultima passeggiata in vettura. Permise per la prima volta a' suoi figli, che ne lo supplicavano, di trasportarlo giù a braccia in seggiolone. Lo accompagnavano Don Bonetti e Don Viglietti, che presero a dire dei Confratelli, tutti bramosi di porgergli aiuto e sollievo. Egli taceva, finchè a un tratto uscì in queste parole: - Viglietti, appena giunto a casa, ricórdati di scrivere a nome mio queste parole per tutti i Salesiani: *I Superiori Salesiani abbiano sempre una grande benevolenza verso i loro inferiori e specialmente trattino bene e con carità le persone di servizio.*

Parve lì per lì che l'aria libera gli avesse fatto bene. Ritornato a casa e portato in camera, disse amorevolmente al capo dei portatori: - Fa' lista, sai. Ti pagherò tutto in una volta. - Poco dopo giunse il medico curante, dottore Albertotti, il quale lo visitò e lo trovò aggravatissimo; quindi lo fece porre a letto. Al chierico Festa, che gli aveva domandato come si sentisse, aveva risposto: - Ora non mi resta che fare una buona conclusione, che termini bene il tutto. - Com'è costume in tali casi, gli si osservò che con un po' di riposo si sarebbe riavuto; ma egli con la mano fe' cenno di no e ripeté accentuando le parole: - Non resta che fare

una buona conclusione. - Prima della passeggiata aveva scritto sopra un'immagine: *Maria, tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe. E* sopra un'altra: “Maria, l'aiuto tuo forte dà in punto di morte all'anima mia”. Presi pochi cucchiari di minestrina, si appressò a quel letto, dal quale non doveva più alzarsi.

Sul tavolino c'era la *pars aestivalis* del Breviario. Don Lemoyne che lo sfogliò, vi rinvenne tanti segnacoli cartacei che portavano scritte varie belle sentenze, tratte - dalla Sacra Scrittura, dai Santi Padri e financo da poeti italiani. Quei richiami gli erano passati sotto gli occhi per lo spazio di nove lustri (1).

Sul medesimo tavolino cominciavano ad accumularsi lettere con gli auguri natalizi. Ne arrivavano da ogni parte; molte venivano dalla Francia. Quell'anima santa della signorina Louvet (2), confortando gli auguri con un biglietto da cinquecento, esprimeva un nobile pensiero. Scriveva: “Mi valgo della circostanza per porgerle anche i miei auguri di buono e felice anno. Ma per Lei gli anni son tutti buoni, o Reverendo Padre, perchè tutti i suoi giorni sono pieni e meritorii per il Cielo; il che purtroppo non è per me”. Aveva ragione la pia benefattrice, *dies pleni* e veramente ricchi di meriti furono quelli di Don Bosco; ma essa non immaginava quanto fosse vicino il momento, in cui tanti meriti stavano per ricevere nel Cielo l'adeguata corona.

(1) App., Doc. 93.

(2) Cfr. vol. XV, capo XIX. Il 28 dicembre l'abate Engrand scrisse al segretario di Don Rua: “Mademoiselle Louvet d'Aire me charge de faire parvenir à Dom Rua l'expression de sa profonde douleur dans les circonstances présentes. Dom Bosco la traitait en privilégiée et che est affligée comme une enfant qui perd son Père”.

CAPO XXII*I primi undici giorni di malattia.*

IL nostro caro infermo tenne il letto per quarantadue giorni continui con tre fasi ben distinte nel procedimento della malattia. Dal 20 al 31 dicembre si andò di male in peggio; dal 10 gennaio al 20 fu un rifiorire di speranze; ma da questo punto le cose volsero a irreparabile e rapida fine. Volendo prima d'intraprenderne la particolareggiata narrazione dare uno sguardo generale all'atteggiamento del Servo di Dio durante sì lungo e doloroso periodo, non potremmo farlo meglio che con le parole di un testimonio ottimamente informato. Il coadiutore Enria, che tutte le notti vegliò al suo capezzale, ne ritrasse con molta semplicità nel processo ordinario (1) il modo abituale di comportarsi dicendo: "La sua rassegnazione era grandissima; metteva in pratica il suo motto: *Fare, patire, tacere*, che mi ripeteva sovente quando stava bene. Allora, non potendo più fare, pativa e taceva". Taceva naturalmente del suo patire, chè della parola fino all'ultimo si servì quanto potè a vario scopo di bene.

Il medico gettò lo sgomento nei Superiori, quando il 21 dicembre disse loro che, se l'infermo continuava in quello stato, non avrebbe potuto avere più che quattro o cinque giorni di vita. Infatti non appetiva nulla; lo travagliavano

(1) *Summ.* Pag. 907.

frequenti conati di vomito; non si sapeva proprio che cosa dargli da mangiare. Respirava poi molto affannosamente e aveva febbre. Tuttavia la sua tranquillità di spirito si rifletteva in certe bonarie piacevolezze che usava con chi lo serviva. Il segretario, somministrandogli un po' di minestrina, fece per reggergli la scodella, perchè gli fosse più comodo recare alla bocca. - Già! diss'egli. Me la vuoi mangiare tu, eh? - Sul tardi, riavutosi alquanto, ascoltò la lettura del giornale nella parte contenente notizie del giubileo di Leone XIII e scorse le lettere raccomandate o assicurate. Verso le venti e mezzo disse: - Oggi alle quattro pensavo che più nulla mi mancasse a morire. Non avevo più cognizione di niente. Ora mi sento molto meglio. - Quindi, preso un tantino di ristoro, disse al segretario: - Viglietti, dammi un po' di caffè ghiacciato... ma che sia caldo. - E rideva.

Le minacciose parole del medico indussero i Superiori a escogitare in tempo i provvedimenti atti ad assicurare materialmente lo stato dell'Oratorio, quand'egli non fosse più. Quindi il Capitolo, radunatosi in quel pomeriggio sotto la presidenza di Don Rua per deliberare su diversi affari d'ordinaria amministrazione, si occupò anche di tale argomento. Studiata la questione, si stabilì di far riconoscere a Don Bosco un debito verso i principali della casa per servizi prestati e non retribuiti, e un'obbligazione di pagamento da parte dell'erede per versamenti effettuati in sua mano di capitali a titolo di deposito. Gl'interessati avrebbero fatto registrare legalmente i documenti, prendendo ipoteca sul designato erede. Così pure si sarebbe fatto dichiarare da Don Bosco con sottoscrizione legale i depositi ricevuti da persone private e contrarre un prestito con una Banca sicura per centomila lire ammortizzabile in cinquant'anni col solo pagamento del frutto. Fu deciso anche di telegrafare, subito a Villa Colon nell'Uruguay e di scrivere a Nizza Mare che si vendessero immediatamente quei due collegi a Società tontinarie.

Intanto amici e benefattori, non sospettando lontana -

mente che Don Bosco versasse in così gravi condizioni, gl'inviavano cordiali auguri per le prossime feste natalizie. Da Nizza Mare, per esempio, il barone Héraud gli scriveva in questo senso una lettera tutta scoppiettante di arguzie, conforme al caratteristico buon umore che in lui abbiamo avuto altre volte occasione di far notare (1). Anche dall'Oratorio, come se nulla vi fosse di nuovo, partiva una circolarina con la firma di Don Bosco, invitante alla Messa di mezzanotte nella chiesa di Maria Ausiliatrice e augurante buone feste natalizie e buon capo d'anno.

La dimane il dottor Vignolo allargò i cuori, escludendo l'imminenza del pericolo, prospettato il giorno prima dal medico curante Albertotti. Poichè l'importante era che Don Bosco si nutrisse, gli preparò egli stesso una tazza di brodo ricavato da estratti di carne. Sottopose quindi l'infermo a minuto esame, impiegandovi un'ora intera. È incredibile quanta abilità possedesse quel bravo sanitario a confortare i suoi clienti. Benchè fosse ammalato anche lui, si era levato dal letto per visitare Don Bosco, - il che continuò a fare in giorni seguenti, portandogli tutte quelle cure che una madre suole prodigare a un suo bambino. Don Bosco più e più volte gli espresse con le lacrime agli occhi la sua profonda riconoscenza.

Tutti nella casa partecipavano all'ansia che angustia i Superiori. In chiesa dinanzi al Santissimo Sacramento i giovani da mane a sera, divisi per classi e per laboratori, sì davano il cambio ogni mezz'ora per implorare la guarigione di Don Bosco. Quanto a sè, egli diceva ai confratelli più anziani e ai Superiori: - Pregate tutti per me. Dite a tutti i Salesiani che preghino per me, affinchè muoia in grazia di Dio. Non desidero altro.

Le alternative di meglio e di peggio si succedevano a intervalli più o meno lunghi. Il 23 verso le dodici, sentendosi

(1) App., Doc. 94.

assai male e non ritenendo nulla, disse al segretario: - Fa' di non essere qui solo tu prete. Ho bisogno che qualcuno sia qui pronto per l'Olio Santo.

- Don Bosco, gli rispose quegli, Don Rua è sempre nella camera qui presso. Del resto ella non è così grave da dover discorrere in questa maniera.

- Si sa, domandò, si sa qui in casa che io sto così male?

- Sì, Don Bosco, non solo qui si sa, ma in tutte le altre case e ormai in tutto il mondo, e tutti pregano.

- Perchè io guarisca? ... Me ne vado all'eternità!

A quanti gli si accostavano, dava ricordi come se stesse per abbandonarli. A Don Bonetti, catechista generale, disse stringendogli la mano: - Sii sempre il sostegno forte di Don Rua. - Più tardi al segretario: - Fa' che sia tutto pronto per il Santo Viatico. Siamo cristiani e si fa volentieri a Dio l'offerta della propria esistenza.

Arrivarono tre signori belgi, desiderosi di vederlo. Permise che entrassero, purchè promettessero di pregare per lui. Li benedisse e: - Promettetemi, disse, di pregare per me, per i Salesiani e specialmente per i Missionari.

Dopo eccitato fortemente al vomito, domandò a Don Viglietti se non gli desse fastidio il vedere tante sue miserie. - Nulla mi fa pena, rispose egli, caro Don Bosco, se non il vederla soffrire e non sapere in che modo sollevarla. - Don Bosco riprese: - Di' poi a tua madre che la saluto, che cerchi di far crescere cristianamente la famiglia e che preghi anche per te, affinchè sii sempre un buon prete e salvi molte anime.

Ritornato Don Bonetti, egli lo salutò con un cenno della mano e gli parlò alquanto, insistendo che si apprestasse l'occorrente per l'Olio Santo. Si rivolse poi a Don Rua sopraggiunto allora e gli disse, additando Don Viglietti: - È vero che c'è quell'arnese lì... ma è meglio essere qui in più.

Alcune ore prima aveva dettato a Don Viglietti una letterina per Don Luis di Barcellona. Nel pomeriggio tornò

a raccomandargli di salutarlo da parte sua e di dirgli che si ricordasse dei nostri Missionari, e che egli si sarebbe sempre ricordato di lui e della sua famiglia e che li aspettava tutti un giorno in Paradiso.

Venne monsignor Cagliari, al quale disse: - Hai bene a mente la ragione per cui il Santo Padre deve proteggere le nostre Missioni? Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto. La Congregazione ed i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino... Voi andrete, protetti dal Papa, nell'Africa... L'attraverserete... Andrete nell'Asia, nella Tartaria e altrove. Abbiate fede.

I primari della casa, Don Belmonte, Don Lazzerio, Don Berto, Rossi Giuseppe, Buzzetti e altri si succedevano a passare qualche tempo nella sua camera. Sebbene parlasse a stento, tuttavia faceva loro le più care accoglienze. Ora scherzando li salutava militarmente col portare la mano alla fronte, ora con l'alzare e abbassare le mano, ora con l'indicare il sopravvenuto a chi gli stava già al fianco, dicendo: - Lo vedi? È lui! - Talvolta nel porgere la destra e stringere la mano a chi gli baciava la sua, diceva: - Oh il mio caro! Sei sempre il mio caro.

Sedutosi presso di lui il missionario Don Cassini, dopo il primo saluto gli sussurrò all'orecchio: - So che tua madre è in strettezze. Parlami liberamente, e solo a me, senza che nessuno venga a conoscere i tuoi segreti. Ti darò io stesso, senza che nessuno lo sappia, quanto credi necessario.

A tutti chiedeva con interessamento notizie della loro salute, se fossero abbastanza riparati dal freddo, se abbisognassero di qualche cosa. Domandava, e questo anche a Monsignore, come si fosse passata la giornata, quali fossero le occupazioni di ciascuno, qual lavoro speciale si avesse tra mano. Con quelli che lo vegliavano e servivano, manifestava il timore che la privazione di riposo e di ricreazione potesse nuocere alla loro salute. Ma gl'infermieri erano instancabili.

Il coadiutore Enria nel citato Processo depose: “Nell'ultima infermità io lo assistetti tutte le notti finchè visse. Mi disse fin dalla prima notte: - Povero Pietro! Abbi pazienza! Ti toccherà passare molte notti! - Io quasi offeso gli risposi che avrei dato la mia vita per la sua guarigione, come erano pronti a farlo tanti miei compagni” .

Troppo era l'amore che i suoi figli nutrivano per lui, perchè non si sentissero disposti a qualsiasi sacrificio in servirlo; ma a lui pure ardeva il cuore di vero affetto paterno per loro. Don Lemoyne ricorda a questo proposito aver egli detto parecchi anni prima: - L'unico distacco che io proverò in punto di morte sarà quello di dovermi separare da voi. Questa sua carità lo spingeva a distrarre la mente di chi vedeva soffrire accanto al suo letto. Perfino a Don Cerruti, che lo visitò la sera del 23 nell'ora in cui i ragazzi facevano la merenda e che mal poteva nascondere la sua commozione: - Hai già fatto merenda? domandò fra il grave e il faceto. Domanda un po' anche qui a Don Viglietti se l'ha già fatta. - Ma c'era una cosa più unica che rara in questa sua affezione: amava tutti in modo che ognuno si pensava di essere un suo prediletto.

Non sono ancora terminate le vicende di quel giorno 23. Vi fu anche un lungo consulto fra il medico curante Albertotti e i due consulenti Fissore e Vignolo. Trasportarono il letto in mezzo alla camera. Non riscontrarono nulla di guasto nell'organismo e dichiararono che per il momento non vi era nessun pericolo prossimo. Il dottor Vignolo, volendo provare la forza dell'infermo, gli disse di stringergli la mano quanto più fortemente potesse. - Badi che le farò male, dottore, lo avvertì ridendo Don Bosco. Vedrà che le farò male. - Ma l'altro, pigliando la cosa in scherzo, gli ripeteva: - Forte... forte! - A un certo punto il dottore, ritirando in fretta la mano, esclamò quasi spaventato: - Oh non pensi a morire! Con tanta forza in corpo lei potrebbe ancora sfidarmi alla lotta.

Partiti i medici, ecco affacciarsi la maestosa figura del cardinale Alimonda, che, appressatosi, lo abbracciò e baciò teneramente. Don Bosco si tolse il berrettino da notte e disse: - Eminenza, le raccomando che preghi, perchè possa salvare l'anima mia. - Poi soggiunse: - Le raccomando la mia Congregazione. Sia il protettore dei Salesiani.

Sua Eminenza, vedendolo piangere, gli faceva coraggio, gli parlava dell'uniformità alla volontà di Dio e gli ricordò che aveva lavorato molto per il Signore. Quindi, accortosi che teneva il berrettino in mano, glielo ripose in capo. Don Bosco estremamente commosso gli disse: - Ho fatto sempre quello che ho potuto. Sia di me la santa volontà di Dio.

- Pochi, osservò allora il Cardinale, possono dire come lei al punto di morte.

- Tempi difficili, Eminenza! lo interruppe Don Bosco. Ho passato tempi difficili. Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... L'ho detto qui a monsignor Cagliero che lo dica al Santo Padre che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino. Si ricordi di dirlo al Santo Padre, Eminenza.

- Sì, caro Don Bosco, rispose monsignor Cagliero, ritto ai piedi del letto. Lo ricordo. Stia tranquillo che farò la sua commissione al Santo Padre.

- Ma lei, Don Giovanni, riprese il Cardinale cambiando argomento, non deve temere la morte. Ha raccomandato tante volte agli altri di star preparati!

- Ce ne parlò tante volte! confermò Monsignore. Era anzi il suo tema principale.

- L'ho detto agli altri, soggiunse tutto umile Don Bosco. Ora ho bisogno che gli altri lo dicano a me.

Egli volle quindi la benedizione del Cardinale, che nel congedarsi lo riabbracciò e ribaciò con profonda commozione.

Pochi istanti dopo entrò il suo confessore e condiscipolo Don Giacomelli. Rimasero soli alcuni minuti. Nel frattempo vari Superiori che si erano ritirati nella stanza attigua, ri -

cordavano le profetiche parole del 1885, allorchè a Don Giacomelli gravemente ammalato Don Bosco aveva detto: Sta' allegro, non temere. Non sai che toccherà a te assistere Don Bosco ne' suoi ultimi momenti? (1).

Il desiderio del Viatico era stato espresso in termini così risoluti, che nessuno volle assumersi la responsabilità di procrastinare; perciò la mattina del 24 si fecero i preparativi per amministrarglielo. Appena avvertito, egli disse a Don Viglietti e a Don Bonetti: - Aiutatemi, aiutatemi voi altri a ricevere Gesù... lo sono confuso... *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

La processione, formata da tutto il piccolo clero, e da quanti sacerdoti e chierici poterono prendervi parte, era uscita dalla porta grande della chiesa ed entrata nell'Oratorio per il portone. Don Bosco s'intenerì udendo i canti; ma al veder comparire il Santissimo Sacramento recato da monsignor Cagliero scoppiò in lacrime. Rivestito della stola, sembrava un angelo. Al momento solenne tutti piangevano, molti diedero in singhiozzi. Da quel punto parve prodursi un notevole miglioramento. Non più vomiti, non più affanno; anzi dormì alcune ore, cosa che da parecchio non aveva più fatto.

Prima di mezzogiorno disse a Don Durando: - T'incarico di ringraziare a nome mio i medici per tutte le cure che con tanta carità mi usarono.

Verso le diciotto era di nuovo molto agitato; pure, più che a sè, pensava agli altri. Disse al segretario: - Viglietti, non sapevi ancora che cosa fosse vegliare ammalati! - Ogni tanto ripeteva in piemontese: - Non so più nè che dire nè che fare. - Chiamò Don Rua e gli disse: - Vorrei con Don Viglietti un altro prete presso di me questa notte. Temo di non arrivare a domani.

Dopo le venti disse a Don Viglietti: - Guarda sul mio tavolino: c'è un libretto di memorie... Tu sai di quale parlo.

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 651.

Procura di prenderlo e darlo poi a Don Bonetti, perchè non vada in mani qualunque. - Era una specie di taccuino, formato con foglietti d'un registro di conti che egli aveva fatto tagliare a macchina, ridurre a quelle proporzioni e legare fortemente. Porta questa intestazione autografa: *Memorie dal 1841 al 1884 - 5 - 6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani*. Contiene le norme pratiche di condotta da trasmettere al suo successore; noi le abbiamo pubblicate nel capo decimo del volume precedente. Fu scritto nel 1884, allorchè Don Bosco pensava di essere al termine de' suoi giorni; nei due anni successivi fece alcune piccole aggiunte.

Disse ancora a Don Viglietti: - Fammi anche il piacere di osservare nelle tasche de' miei abiti; vi sono il portafoglio e il portamonete. Credo che non vi sia più niente; ma caso mai vi fosse danaro, consegnalo a Don Rua. Voglio morire in modo che si dica: Don Bosco è morto senza un soldo in tasca.

Tutte queste manifestazioni impressionarono talmente i Superiori, che monsignor Cagliari volle amministrargli l'Estrema Unzione. Prima però Don Bosco domandò che si chiedesse per lui la benedizione dal Santo Padre; il che fu immediatamente eseguito. Dopo ricevuto quell'ultimo sacramento l'infermo non parlò che di eternità, intercalando qualche avviso. A Monsignore, che stava per scendere a celebrare pontificalmente la Messa di mezzanotte nella chiesa di Maria Ausiliatrice, disse: - Domando una cosa sola al Signore, che possa salvare la povera anima mia. Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre indefessamente a salvare le anime. - Quindi prese sonno.

I giornali cominciarono ad annunziare la sua malattia. *L'Unità Cattolica* del 24 fu la prima a lanciare la notizia con questo semplice trafiletto: "Col dolore e trepidazione che i nostri lettori possono immaginare, annunziamo che da qualche giorno l'incomparabile nostro Don Giovanni Bosco si è

aggravato nella sua malattia, e fortemente ne temiamo l'irreparabile perdita. Lo raccomandiamo alle preghiere dei cattolici, perchè ormai le speranze di un miglioramento sono riposte in Dio solo". Lette queste righe, la già menzionata contessa di Camburzano scrisse a Don Rua un'accorata lettera, in cui diceva tra l'altro: "Se il Signore onnipotente volesse gradire il sacrificio della mia inutile vita per l'esistenza sì cara, sì preziosa, sì necessaria di Don Bosco, io ce la offro di gran cuore da questo momento, sicura che pregherebbe per me e mi otterrebbe le misericordie del Signore".

A Parigi la voce che Don Bosco fosse moribondo riempiva di dolore molti cuori. Nella libreria dell'editore Josse era un viavai continuo di signore per avere notizie, supponendosi che egli dovesse essere informato di tutto. Ne scrisse tosto a Don Rua "le coeur tout bouleversé", supplicandolo "avec une véritable anxiété" di rispondergli presto. La risposta giunse pronta, ma egli non ne poté prender visione. In quella vigilia del Natale tornava da confessarsi per fare la comunione alla Messa di mezzanotte, quando, colto da paralisi cardiaca, si spense in un attimo. Egli amava tanto Don Bosco che i familiari mettevano quella causa prossima della sua morte in relazione con il dispiacere causatogli dalla ferale notizia (1).

Il *Gaulois* del 23 aveva per primo allarmato gli amici parigini con un articolo intitolato: *L'agonie de Don Bosco*. La De Combaud, che gli aveva dato sì generosa ospitalità nel 1883, scrisse immediatamente a Don Rua: "Non le posso esprimere la pena che provo. Tutti gl'innumerevoli amici di questo beato Padre sono in preghiera". Gli domandava quindi "in grazia" che volesse conservarles un oggetto personale di Don Bosco da custodire come reliquia. La medesima

(1) Rispondendo a una lettera di condoglianza scrittale da Don Rua, la figlia del sig. Josse diceva (25 gennaio 1888): "Vous nous demandez, mon Révérend Père, si nous continuerons à nous occuper de votre belle (Euvre). C'est pour nous un devoir et un véritable bonheur. Nous serons heureuses et fières de continuer la douce tâche que s'était imposée mon Père et de prouver à Don Bosco notre filiale affection en recueillant pour ses chers orphelins le plus qu'il nous sera possible".

richiesta si veniva ripetendo anche da altre persone. Sotto il titolo accennato sopra il *Nouvelliste* di Lilla propagò la notizia nel nord della Francia. Tosto nella stampa dei vari paesi la malattia di Don Bosco passò all'ordine del giorno; onde telegrammi e lettere fioccarono senza posa, chiedenti informazioni. Molti torinesi si recavano nella sacrestia per sapere qualche cosa di preciso; un registro posto al pian terreno si copriva di firme delle personalità più ragguardevoli. Spuntò il Natale assai meno lieto del solito. L'infermo lo festeggiò nella sua cameretta, ascoltando la Messa dell'alba e ricevendo la santa comunione: due cose che faceva ogni mattina. A mezzogiorno venne a vederlo il canonico Bossi, superiore della Piccola Casa e secondo successore del Cottolengo. Don Bosco, abbastanza sollevato, gli richiamò alla memoria come l'avesse incontrato la prima volta a Castelnuovo ancora giovanetto. Poi, mentre dal cortile saliva il vocio dei ragazzi durante la ricreazione, disse a Don Viglietti: - Caro Viglietti, se andassi anche tu a fare un po' di ricreazione? Non vorrei che ti ammalassi per me. - E poco dopo scherzando: - Viglietti, ingégnati un po' a far mandare tutti i miei mali fra le pietre della Stura. - Era una reminiscenza delle ore passate quotidianamente nell'estate a Lanzo sulle rive di quel fiume.

Monsignor Cagliero aveva implorato per l'infermo la bramata benedizione del Santo Padre con un telegramma al cardinale Rampolla. Il Segretario di Stato rispose: "Santo Padre dolente infermità Don Bosco prega per lui e invia implorata benedizione". Don Bosco ne rimase assai consolato.

Tre Vescovi erano già accorsi a visitarlo, cioè i monsignori Pulciano da Casale, Manacorda da Fossano e Valfrè di Bonzo da Cuneo; la sera del Natale vennero i due residenti a Torino, monsignor Bertagna e monsignor Leto.

In quei giorni la piccola fueghina dava prova di una sensibilità che sarebbe bastata a sfatare i giudizi avventati di qualche scienziato sull'assoluta inferiorità degl'indigeni della

Terra del Fuoco. La poverina non sapeva darsi pace che Don Bosco fosse così ammalato e correva spesso dalla Direttrice per domandarle com'egli stesse. Chiunque incontrasse, esclamava con infantile ingenuità: - Don Bosco è ammalato! Ogni tanto entrava in cappella a pregare davanti a Gesù Sacramentato per la sua guarigione.

Ma quell'effimero miglioramento cessò di botto la notte sul 26; il che allarmò per alcune ore gli assistenti. Udita quindi la Messa e fatta la comunione, si mise a disposizione dei medici, radunatisi per un nuovo consulto. Disse a Don Viglietti: *Videamus, quantum valeat scientia ac peritia trium medicorum*. Il risultato fu più rassicurante che non si fosse temuto.

Ricordino i lettori quel tal Tomatis ex - allievo, invitato da Don Bosco all'Oratorio col figlio per le feste di Natale. Era venuto difatti, menando anche il fanciullo. Dopo il consulto potè entrare dall'infermo per prendere congedo. Gettatosi in ginocchio vicino al letto, il vecchio discepolo, quasi estatico, non fu capace di dire altro che: - Oh Don Bosco! oh Don Bosco! - Ma nell'accento si sentiva tutta l'anima. Il Santo, alzata la mano, benedisse padre e figlio; poi sollevò lo sguardo in alto, facendo intendere che andava ad aspettarli nel cielo. Usciti che furono, chiamò a sè Don Rua e gli disse con un filo di voce: - Sai che è di scarsa fortuna. Paga loro il viaggio a mio nome.

Il cardinale Alimonda doveva recarsi prossimamente a Roma per il giubileo papale; ma non ebbe cuore di allontanarsi da Torino senza rivedere Don Bosco. I medici, avendo prescritto all'infermo il perfetto silenzio, avevano pure ordinato che non si permettessero visite nemmeno di persone della casa; per questo il Cardinale, essendo tornato una seconda volta, si era rassegnato al doloroso sacrificio di non più vederlo e parlargli, limitandosi a chiedere notizie senz'ascendere le scale. Ma allora infranse la consegna. Appena scorse sul suo viso gli effetti del male, non potè frenare il pianto. Lo abbracciò e baciò due volte e infine lo benedisse.

Di lì a poco venne introdotta la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giunta da Nizza con una delle assistenti per vederlo. Don Bosco diede loro la benedizione, indicando che la estendeva a tutte le case e a tutte le consorelle. - Salvate molte anime, - disse salutandole.

Con la data del 26 Don Rua fece ai Salesiani la prima comunicazione ufficiale sulla salute di Don Bosco. La sua breve circolare si chiudeva con queste parole: “Le nostre speranze sono riposte in Dio ed in Maria SS. Ausiliatrice. Nell’Oratorio, come in molte altre case, si fa a tal uopo adorazione continua del SS. Sacramento. Preghiamo! ... Preghiamo! ... Preghiamo!! ...”.

La festa di S. Giovanni Evangelista venne ad aggiungere sofferenze a sofferenze. Erasi reso necessario, secondo la frase del diarista, “operare attorno a lui”, certo per rigovernarne la persona. L’organismo logoro e disfatto mal si prestava ai movimenti richiesti dall’operazione. Assistevano col medico solamente Don Bonetti e Don Viglietti. Il paziente teneva la testa appoggiata al petto di quest’ultimo. Lo voltolarono e rivoltolarono tanto, che alla fine non ne poteva proprio più.

Ma non era tutto terminato il suo travaglio. Si trattava ancora di fargli mutare letto. Furono chiamati Don Rua, Don Belmonte e Don Leveratto. Mentr’essi ragionavano col dottore Albertotti sul modo di trasportarlo con minore suo disagio, egli disse a Don Belmonte in tono faceto: - Bisogna fare così: attaccarmi una corda al collo e tirarmi dall’uno all’altro letto. - Che faccenda quel trasporto! Don Rua cadde sul nuovo letto proprio sotto Don Bosco. Don Viglietti sostenne Don Bosco, perchè Don Rua si togliesse di là. Il povero sofferente, sempre eroicamente tranquillo, rideva. Quando si trovò a posto, chiese chi fossero coloro che l’avevano trasportato, e li ringraziò un per uno. Saputo poi che il nuovo letto, in cui l’avevano messo, era quello di Don Viglietti, solito a dormire in una camera attigua, s’impensierì subito per lui dicendogli: - E tu, Viglietti, dove dormirai stanotte?

Esigenze igieniche obbligarono poi a ripetere quasi quotidianamente il movimento di quel trasporto. Egli soffriva già tanto allorchè gli si accomodavano i guanciali o gli si tirava un po' più su la persona; figuriamoci per simili spostamenti! Egli per altro non lasciava di scherzare. Interrogato una volta se gli si fosse fatto male: - Oh certo, rispose, non mi fai bene.

Ci voleva un letto più comodo del suo, che mal si prestava a tranelo fuori e a rimettervelo. Don Rua ne mandò a comperare uno nel mercato di Porta Palazzo, dove se ne trovavano sempre esposti in vendita; ma quella volta non ce n'era nessuno. Allora fu che gli si sostituì quello che in una camera poco distante era servito a Don Deppert e sul quale il Servo di Dio, secondochè sembrava aver predetto, doveva morire (1).

Verso sera gli fece visita il nuovo direttore dell'*Unità Cattolica*, Don Domenico Tinetti, al quale egli con voce fioca e formando a stento le parole, disse: - Come in passato, le raccomando la Congregazione Salesiana e le nostre Missioni. Noi saremo sempre amici fino al Paradiso. - Il degno successore del Margotti nel numero del 29 descrive così l'infermo: "Il suo viso, che nulla ha perduto della calma e serenità abituale; il suo sguardo, al solito, dolce, vivace e pieno di soave espressione; il colore perfettamente lo stesso di prima; l'intelligenza piena, perfetta e, diremmo, sfavillante, fanno singolare contrasto colla debolezza in che lo si vede prostrato e col filo di voce che debole e a stento esce dalle sue labbra".

Spicchiamo alcuni periodi da una delle lettere indirizzate a Don Bosco o ad altri dell'Oratorio con la data del 27 dicembre. È una signora Natalia Cornet che scrive al Santo da Montluçon: "In grazia sua, Reverendo Padre, io ho potuto superare tutti i miei infortuni e fra difficoltà d'ogni maniera ho potuto allevare i miei sette figli nel timore di Dio

(1) Cfr. sopra, pag. 464.

e nell'amore del prossimo. Molto di frequente ho levato lo sguardo sul suo ritratto che tengo nel mio oratorio, e nei momenti disperati mi pareva di sentire Lei a dirmi: - Coraggio, cara figliuola, il Signore affligge coloro che lo amano. - Sì, Reverendo Padre, Ella mi ha insegnato ad amare Maria Ausiliatrice, la grande Consolatrice della sua santa vita, e ne la ringrazio, Reverendo Padre, Ella mi ha insegnato a essere forte nella prova”.

Reiteratamente or l'uno or l'altro dei Superiori invitavano Don Bosco a pregare per ottenere la guarigione; ma egli non acconsentì mai. La sua risposta era sempre la stessa: - Sia di me la santa volontà di Dio. - Anzi, mentre ripeteva giaculatorie suggeritegli, quando taluno tentò di fargli dire: Maria Ausiliatrice, fatemi guarire, egli si tacque.

Il bollettino sanitario di Don Bosco compariva regolarmente in molti giornali italiani e stranieri, talora accompagnato da articoli intorno alla sua persona e alle sue opere. I corrispondenti si mescolavano con la folla che in certe ore assediava la casa per aver notizie. Dai più remoti paesi - si annunciavano straordinarie preghiere pubbliche e private; specialmente le comunità religiose facevano violenza al Cielo per istrappare la grazia. In tante famiglie di Cooperatori si piangeva e si pregava. La mattina del 28 accadde un bell'episodio. La contessa Salino, entrata in porteria, domandò le ultime particolarità. Le si diede a leggere l'*Unità Cattolica* del giorno avanti, la quale accennava a un leggerissimo miglioramento. Fuori di sè dalla contentezza, la nobile signora trasse di tasca il portamonete e lo mise nelle mani del portiere, pregandolo di dire a Don Bosco che guarisse presto e accettasse l'offerta di quei pochi soldi. Ne furono cavati venti marenghi d'oro.

Il conte Prospero Balbo e suo figlio Cesare ottennero di vedere l'infermo con la contessa Callori. Questa, appressatasi al letto, s'inginocchiò, chiese la benedizione e poi uscì subito, perchè non poteva più reggere dalla commozione. Donna forte,

benefattrice antica, costante e generosa, ha il suo nome ben raccomandato ai Salesiani in molti dei volumi, di che si compongono le *Memorie biografiche* di S. Giovanni Bosco.

Il Servo di Dio insisteva ogni tanto presso i medici perchè gli dicessero chiaramente la verità sul suo stato, e per incoraggiarli a parlare soggiungeva: - Sappiano che non temo nulla. Sono tranquillo e disposto. - Del resto egli non s'illudeva punto. Don Albera, arrivato da Marsiglia, gli aveva detto: - È la terza volta, o Don Bosco, che giunge alle porte dell'eternità, e poi ritorna indietro per le preghiere de' suoi figli. Sono certo che così accadrà anche questa volta. - Rispose: - Questa volta non' ritorno più.

Si presentò a Don Durando un corrispondente del *Figaro*, il signor Saint - Genest, manifestandogli il desiderio di vedere Don Bosco. Accolto con affabilità, venne da lui accompagnato nell'anticamera, dove si trovavano i dottori Albertotti e Fissore. Quest'ultimo a un'interrogazione del giornalista rispose: Don Bosco è spedito nè abbiamo più speranza di salvarlo. È affetto da malattia cardiopolmonare; ha lesioni al fegato con complicazioni al midollo spinale, il che genera paralisi negli arti inferiori. Non può parlare. Reni e polmoni funzionano male. - Interrogato a che si dovesse attribuire la malattia, spiegò: - A nessuna causa diretta. È il risultato di una debolezza generale, di una vita logorata da lavoro incessante, non scevro di continue inquietudini. Don Bosco si è consumato per troppo lavoro. Non muore di malattia, ma è un lucignolo che si spegne per mancanza d'olio. - Ciò detto, entrò col suo collega dall'infermo, seguendo Don Durando, che lasciò la porta semiaperta, perchè il forestiero potesse vedere.

Terminata la visita dei sanitari, Don Durando venne a dirgli che Don Bosco, udito che vi era il rappresentante del giornale parigino, desiderava ringraziarlo della benevolenza sempre dimostrata per le sue opere. Allora il dottor Fissore lo fece entrare, ma ingiungendogli di non far parlare l'amma -

lato. Nella sua relazione al giornale lo scrittore terminava così: “Don Bosco stava disteso in un modesto letticciuolo di ferro e in una camera che può dirsi cella monacale. Il suo viso dolce e angelico si sforzava di sorridere, i suoi occhi mi fissavano con tenerezza; mi stese con pena e lentamente la mano e strinse la mia. Le sue labbra si muovevano come se volesse dirgermi la parola. Io mi chinai, applicai l'orecchio alla sua bocca e intesi come un soffio che diceva: - Grazie della vostra visita. Pregate per me. - Oh il sant'uomo! Nella sua umiltà egli mi diceva di pregare per lui! Sa bene che non ha più nulla da sperare; pure è sempre amorevole e rassegnato e attende la morte con la massima tranquillità”.

I medici segnarono maggior intermittenza di polso, maggior debolezza di voce e scopersero anche maggior quantità di albumina, indizio non fallace di celere deperimento delle forze vitali; aggiunsero tuttavia che tali effetti potevano anche in tutto o in parte scemare, lasciando luogo a migliore pronostico (1). Rinnovarono la rigorosa proibizione di ammettere chicchessia a fargli visita, eccetto coloro che gli erano frequentemente vicini e non potevano perciò cagionargli impressione di novità (2).

In giornata Don Rua diramò alle case un laconico e piuttosto blando comunicato, esortando a pregare con viva fede.

Sbigottimento, cordoglio, fiducia in Dio e nella Vergine Ausiliatrice sono i tre sentimenti che si alternavano in lettere sempre più numerose, man mano che i giornali diffondevano la notizia del grave stato di Don Bosco. Il *Corriere Nazionale* di Torino del 28 scriveva: “Non poche anime innocenti e di grande virtù fanno voti così ardenti da offrire a Dio chi parte e chi tutta la propria vita per ottenerne alcun poco di più all'amico sincero, al padre tenerissimo della gioventù, per il cui benessere si è tutto consumato”. E il *Cittadino* di Genova dello stesso giorno: “Difficilmente si hanno

(1) *Unità Cattolica*, 29 dicembre 1887.

(2) Circolare di Don Rua, 30 dicembre 1887.

casi di malattia che suscitino tanta trepidazione, e giustamente, giacchè Don Bosco colle virtù seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti e gode una fama mondiale”.

Passò il 29 in un assopimento quasi continuo, interrotto però di tratto in tratto da alcuni minuti di risveglio. In uno di tali intervalli Don Bonetti gli chiese un ricordo per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Rispose: - Ubbidienza. Praticarla e farla praticare.

Di altri istanti simili si profitò per proporgli due questioni. Si aveva per comunicazione con i Cappuccini il privilegio, chiamiamolo così, che un socio non potesse confessarsi se non da un altro socio. Desiderandosi conoscere il suo parere, egli fece capire che preferiva rifiutarlo. In secondo luogo si voleva sapere se il Rettor Maggiore dovesse ingerirsi nell'elezione della Superiora Generale delle Suore; sembrò che egli fosse per il sì.

Sull'imbrunire fece chiamare Don Rua e monsignor Cagliero e raccogliendo le poche forze che aveva disse per loro e per tutti i Salesiani: - Aggiustate tutti i vostri affari. Vogliatevi tutti bene come fratelli; amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà. Raccomandate a tutti la mia salvezza eterna e pregate. *Alter alterius onera portate... Exemplum bonorum operum...* Benedico le case d'America, Don Costamagna, Don Lasagna, Don Fagnano, Don Tomatis, Don Rabagliati, monsignor Lacerda e quelli del Brasile; monsignor Arcivescovo di Buenos Aires e monsignor Espinosa; Quito, Londra e Trento. Benedico S. Nicolas e tutti i nostri buoni Cooperatori italiani e le loro famiglie; mi ricorderò sempre del bene che hanno fatto alle nostre Missioni. - Infine ripeté ancora: - Promettetemi di amarvi come fratelli... Raccomandate la frequente comunione e la divozione a Maria Santissima Ausiliatrice.

Riguardo a queste ultime parole Don Rua scrisse nella sua terza circolare del 30: “Ieri sera in un momento in cui poteva parlare con minor difficoltà, mentre eravamo attorno al

suo letto Mons. Cagliero, Don Bonetti ed io, disse fra l'altre cose: *Raccomando ai Salesiani la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione*. Io soggiunsi allora: - Questa potrebbe servir per strenna del nuovo anno da mandarsi a tutte le nostre Case. - Egli riprese: - Questo sia per tutta la vita... - Poi acconsentì che servisse anche di strenna”.

Verso le venti del 29 monsignor Cagliero gl'impartì la benedizione papale; ma prima egli aveva voluto che Monsignore recitasse ad alta voce l'atto di contrizione, accompagnato da lui con la mente. Poi gli disse: - Propagate la divozione a Maria Santissima nella Terra del Fuoco. Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al Cielo per mezzo dei Salesiani!

Continuava l'assopimento. A notte avanzata si svegliò molto più tranquillo e sereno. Domandò da bere, che gli si dovette negare per i troppo frequenti vomiti. Allora disse: - *Aquam nostram pretio bibimus*. Bisogna imparare a vivere e a morire; l'una cosa e l'altra.

La mattina del 30 Don Cerruti, visitandolo, gli disse che la baronessa Cataldi, una delle maggiori benefattrici genovesi, era stata all'ospizio di Sampierdarena per portare l'offerta di quattrocento lire e raccomandare che si pregasse, si pregasse per la guarigione di Don Bosco. Soggiunse averla egli ringraziata a suo nome, partecipandole la benedizione che le mandava dal suo letto. - Sì, la benedico, rispose commosso.

L'economista generale Don Sala, che era tornato a Roma, fu richiamato telegraficamente e giunse a tarda sera. Don Bosco, appena lo seppe, chiese a Don Lemoyne con ansietà che notizie portasse. Le notizie non erano belle. Don Lemoyne, imbarazzato, aggiustò la risposta in modo che Don Bosco si dispose ad aspettare che Don Sala stesso glielo comunicasse. Il caro Don Bosco aveva sperato sempre e ripetuto più volte che non avrebbe lasciato debiti a' suoi figli; invece le passività per la chiesa del Sacro Cuore duravano

schiacciati. È pur sempre un'umiliazione per l'amor proprio il lasciare debiti, quando si parte da un luogo o addirittura dal mondo. Dio permise che il suo servo avesse anche quella croce.

Di una buona notizia almeno era latore Don Sala. Al conte Vespignani, architetto della chiesa, secondo i patti del cinque per cento, si sarebbero dovute sborsare centocinquantamila lire. Somma enorme per la Congregazione, massime in quelle strettezze! Don Sala quindi lo pregò di non voler stare rigidamente al suo diritto. Il Conte rimise a lui la determinazione della somma per il suo onorario. L'economista gli lasciò capire che la sua proposta sarebbe stata troppo inferiore al debito. - Dica e vedremo, - rispose quegli. Don Sala propose che, messi a scomputo gli acconti già versati, accettasse soltanto ventimila lire. - Per Don Bosco, accetto, replicò generosamente il nobile uomo.

Don Bosco riconobbe subito Don Sala, appena lo vide, sebbene la camera fosse sommersa in una penombra. Sembra per altro che non si parlasse d'affari, perchè Don Viglietti nel diario scrive semplicemente che Don Bosco lo prese per mano e gli domandò sue notizie. Don Sala fu pronto a dirgli che i suoi figli di Roma pregavano per lui e che il cardinale Parocchi, molto dolente della malattia, gli mandava la sua benedizione. Don Bosco lo ringraziò e a intervalli e con istento gli disse: - Guarda di provvedere tutto per seppellirmi, sai; altrimenti aggiústati, mi farò portare nella tua camera. Per quanto riguarda l'ordine materiale della casa di Roma, procura di tener bene informato Don Rua.

- Lo farò. Ed ora sono qui tutto a sua disposizione e se potrò esserle utile in qualche servizio, sarà per me una fortuna.

- Sì, mi farai piacere, massime quando ho bisogno di essere trasportato di letto, anche per sollevare chi mi assiste; da quando mi posi in letto, volle sempre essermi accanto tutti i giorni e venire di tempo in tempo a vedermi anche di notte.

Da quel momento fino al decesso Don Sala, dì e notte, andava ogni tanto da lui ora per trasportarlo, ora per assisterlo. Alto e nerboruto, lo faceva soffrire meno di prima nel tramutarlo da un letto all'altro.

Egli diede ai confratelli notizie di Roma. Principi romani, Vescovi e Cardinali andavano continuamente a chiedere notizie di Don Bosco. Lo stesso Santo Padre mandava ogni giorno a domandare. Del medesimo interessamento scrivevano i confratelli da varie case. A Barcellona per contentare tutti quelli che volevano nuove, si erano dovuti fissare tre centri d'informazioni; a Parigi la malattia di Don Bosco fece conoscere più largamente la casa di Ménilmontant.

Don Rua a certe persone di maggior confidenza mandava le circolari scritte per i Salesiani, come, per esempio, al padre Picard, superiore degli Assunzionisti e proprietario della *Croix*. Questo vero amico di Don Bosco gli rispondeva il 30 dicembre: “Noi partecipiamo alle loro angosce e preghiamo con loro nelle attuali dolorose circostanze. Il loro venerato e santo Fondatore deve guardar con amore al termine delle sue fatiche. Io spero tuttavia che il Signore esaudirà le preghiere d'innumerabili anime, a cui egli ha fatto del bene e che tutte gridano al Cielo per ottenerne la guarigione. Grazie, carissimo padre, d'avermi voluto trattare da amico, inviandomi le particolari informazioni da Lei indirizzate ai membri della loro cara Congregazione. Le sarò molto grato, se continuerà a farlo, perchè sa bene che noi siamo loro uniti da lunga data e tutto quello che interessa Don Bosco, interessa noi. Tutta la nostra Congregazione prega con la loro e confida nelle preghiere del nostro caro e venerato Don Bosco”.

Il timore che Don Bosco venisse presto a morire, indusse i Superiori a preparargli senza indugio il sepolcro nel sotterraneo sotto l'altare di Maria Ausiliatrice; poichè, qualora fosse accordata la licenza di ivi tumularlo, sarebbe stato impossibile costruire il loculo nel breve spazio di tempo fra il decesso e il termine stabilito dalla legge per il seppellimento.

Don Bosco aveva già espresso il suo desiderio in questo senso. Don Sala dunque fece eseguire subito il lavoro. Intanto il Procuratore Generale, conforme a ordini ricevuti dall'Oratorio, si presentò al senatore Correnti, segretario dell'Ordine Mauriziano, pregandolo di intercedere presso Crispi, presidente del Consiglio, per ottenere quest'autorizzazione. Il Correnti all'udire che Don Bosco stava tanto male, si mise a piangere, poichè lo amava molto (1); promise ogni suo appoggio; disse che l'Oratorio si rivolgesse pure a lui in qualsiasi circostanza; ma esortò a non far nulla che avesse parvenza di venerazione come ad un santo nell'atto della sepoltura, potendo questo recare pregiudizio, perchè nelle sfere governative e liberali si sarebbe interpretato quello come una manovra del partito clericale. Le cose poi presero un'altra piega, come vedremo.

Il consiglio del Correnti era segno dei tempi; la politica inveleniva e incanagliava gli uomini di partito. I giornali liberali non risparmiavano neppure il grande infermo. “Il mondo nero torinese è tutto sottosopra, temendo una imminente catastrofe”, si leggeva in una corrispondenza del 28 da Torino sul *Secolo XIX* di Genova; al che seguiva un'insinuazione ributtante sulla causa del male. Anche la crispina *Riforma* ne annunciava la prossima fine con una frase delle più volgari.

Durante i funerei preparativi che abbiamo detto, ecco brillare all'improvviso un raggio di sole che aperse gli animi alla speranza. L'ultimo dell'anno parve proprio che le preghiere innalzate al Cielo da tante migliaia di cuori avessero piegato la bontà di Dio; infatti i medici riscontrarono un notevole miglioramento senza più verun sintomo che giustificasse il timore di un prossimo pericolo. “Sia benedetto Iddio, scrisse l'*Unità Cattolica* del 1° gennaio, che ci favori questa consolazione allo spirare dell'anno 1887 e al nascere del 1888”.

(1) Cfr. vol. XV, pag. 308 - 316.

CAPO XXIII

Venti giorni di benigna tregua.

IL 1888 si apriva con l'inizio dei festeggiamenti in onore di Leone XIII per il suo giubileo sacerdotale, festeggiamenti a' cui partecipava il mondo intero con un trasporto di fede e di amore forse unico fino allora nella storia del Papato. In mezzo a sì generale e santa letizia la bontà di Dio aveva mandato un capo d'anno ben dolce ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori, allontanando la falce della morte che sembrava sul punto di recidere la preziosa esistenza del loro amato Padre. Alle manifestazioni di dolore dei giorni precedenti sottentrarono espressioni di gioia con auguri che il miglioramento avesse a durare e con promesse di continuate preghiere. Una signora scriveva dal Principato di Monaco protestandosi disposta a dare per questo scopo la propria vita. E Don Rigoli: “Se Dio vuole anche la mia vita per quella di Don Bosco, gliela offro con tutta l'umiltà del cuore”.

La fiducia poi nell'efficacia delle sue orazioni non aveva limiti. Chi chiedeva a Don Rua cose di Don Bosco come reliquie, chi lo supplicava di far toccare all'infermo lettere contenenti particolari intenzioni o almeno di posargliele alquanto sul letto, chi riferiva di grazie attribuite alla sua intercessione. Una nobile Cooperatrice francese gli scrisse il 4 gennaio: “Proprio dal fondo della Francia, nel mio oscuro

villaggio, i fogli pubblici mi recarono nel giorno di Natale la notizia della sua malattia. Tale notizia mi offuscò la bellezza della festa. L'altro giorno stavo come in vedetta per sapere se Maria Ausiliatrice non intervenisse in favore del suo servo, e ieri, grazie a Dio, ho appreso che ogni pericolo era scomparso e la mia anima ne provò vivissima gioia. Non avevo osato scrivere io meschina e rassegnata, pensando che la mia lettera sarebbe passata inosservata in cotesto grandioso ambiente che prega e supplica per il Padre. Ma oggi non mi so più trattenere e domando una parola, una paroletta sola che mi rassicuri interamente il cuore e mi alimenti la speranza che colui il quale ha avuto tanta pietà di me con le sue preghiere, continui a vivere per il bene di tutti. Non ardisco dire che ho pregato per lui ogni giorno, essendo sì poca cosa le mie preghiere, che è gran superbia il parlarne; ma l'ho fatto e lo fo ancora. Dio conservi questo buon Padre e io possa dire a me stessa nella mia straordinaria tribolazione: - Don Bosco lo sa e prega per te. - Certo è egoistico il sentimento che per mezzo delle preghiere sembra ritardare a Lei l'ora della ricompensa; ma perchè Ella è così sensibile alle nostre miserie? perchè le vuole consolare tutte? La mia sofferenza materiale che non cessa, anzi cresce, mi torna sempre più sopportabile, sapendo che Ella vi prende parte". Tutti scrivendo usavano a suo riguardo i termini della più squisita delicatezza. Fu insomma un plebiscito mondiale di affetto e di venerazione che per un semplice prete possiamo ben dire senza esempio.

Intanto il *Bollettino Salesiano* di gennaio pubblicava la solita lettera ai Cooperatori con il resoconto delle opere compiute nel 1887 e con l'esposizione di quelle ideate per il 1888. Di Don Bosco vi erano solamente oltre alla firma quattro pensieri da lui stesso dettati e distinti da tutto il resto con il carattere corsivo. Alla lettera seguivano sommarie e precise informazioni sulla salute del Santo. I pensieri anzidetti sono questi.

1° Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali, procuriamo anzitutto di far prosperare gl'interessi di Dio, e promoviamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo col mezzo della limosina.

2° Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi.

3° Colle Opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo il Paradiso.

4° Raccomando alla vostra carità tutte le opere che Iddio si è degnato affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovani poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra e che pei meriti di Nostro Signore Gesù Cristo spero saranno la mia corona e il mio gaudio in cielo.

Fulminea giunse nel capo d'anno la notizia che il conte Colle era passato all'eternità; il mal di cuore che più del solito lo travagliava fin dall'estate, l'aveva sopraffatto e spento. Molta cautela ci volle per parlarne all'infermo, che tanto lo amava. Gliene parlò al momento opportuno Don Rua, che spesso in quei giorni Don Bosco chiamava a sè, trattenendolo da solo a solo in confidenziali colloqui. L'impareggiabile benefattore si era fatto presente ancora una volta il 18 dicembre. Avendo promesso da tempo di contribuire all'acquisto delle campane per la chiesa del Sacro Cuore, come seppe delle iscrizioni' apposte, e lo seppe con grande ritardo, non rammentava più la somma, convenuta; onde lo pregava di ridirgliela (1).

In occasione dei funerali capitò un casetto alquanto strano. Un giornale di Tolone annunciò insieme con la morte del Conte Colle anche la morte di Don Bosco. L'ispettore francese Don Albera, che si trovava in quella città, dolorosamente colpito dall'inaspettata notizia, volò a chiedere spiegazioni. Il redattore gli rispose: - Tutti sanno che il Conte e Don Bosco erano amicissimi. Nei giorni passati Don Bosco

(1) App., Doc. 95.

era agli estremi. Sembrò a me bella idea e felice spunto per un bell'articolo l'annunziare che erano morti insieme.

Il 3 gennaio, visto che il miglioramento principiato il 31 dicembre progrediva, monsignor Cagliero chiese a Don Bosco licenza di recarsi a Nizza Monferrato per una cerimonia di vestizioni religiose presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco sorridendo rispose: - Va' pure, e benedici da parte mia quella comunità. Ma ritornerai? - Voleva dire se sarebbe ritornato dopo la funzione, senza recarsi altrove. Dei primari Superiori sentiva molto la lontananza anche momentanea dall'Oratorio. Il senso dell'isolamento suol essere assai penoso nei malati, specialmente se già innanzi negli anni.

Che Don Bosco sperasse di scamparla, non si può neppure lontanamente supporre. Infatti quella sera, dopo che fu tramutato di letto, disse al segretario: - Sei Don Viglietti?

- Sì, rispose, sono Don Viglietti.

- Ebbene, caro Viglietti, sai perchè quando, vari anni fa, partiva monsignor Cagliero per l'America, io non voleva lasciarti andare con lui?

- Sì, adesso lo intendo.

- Bene, l'intendi e lo vedi... Te lo dissi, lo ricordi? Sei tu che devi chiudermi gli occhi.

Neanche Don Rua si abbandonava all'ottimismo di altri; ce lo fa argomentare il canto linguaggio da lui usato in questo bollettino redatto il 2 gennaio per i Salesiani, le Suore ed i Cooperatori "La grave infermità dell'amatissimo nostro Padre non va peggiorando, ma il miglioramento è tuttavia assai lento. Il pericolo prossimo di morte pare scongiurato. Egli augura e prega da Dio a tutti per l'anno testè incominciato salute spirituale e corporale, per poter progredire nella virtù, cui si deve attendere. Infine, non temendosi più per ora cose allarmanti sull'infermità del nostro caro Don Bosco, mi riservo a scrivervi il suo bollettino sanitario solo in quei giorni, in cui avrò novità rilevanti. Non cessate di pregare".

In una particolare circostanza parve che il Signore ascol -

tasse la preghiera del suo servo. Furono raccomandati a Don Bosco dal collegio di Alassio un giovane pressochè moribondo e un chierico malato di pleurite. A chi gli recò l'ambasciata egli rispose: - Mah! Sono io che adesso ho bisogno delle preghiere degli altri. - Non era nè la prima nè la seconda volta che in casi simili dava simile risposta. Però giovane e chierico guarirono.

La qualità di ex - allievo era sempre un titolo di prim'ordine alla sua particolare amorevolezza. Il dottor Bestenti, già alunno dell'Oratorio e allora impiegato nell'ufficio d'Igiene presso il Municipio di Torino, per l'affetto che portava al caro Padre, prendeva parte molto volentieri a consulti medici tenuti per lui. Trovatosi una volta solo nella sua camera, Don Bosco lo interrogò: - Ebbene, dimmi, il tuo ufficio di medico al Municipio ti dà da vivere?

- Sì, abbastanza, rispose.

- E ora che cosa pensi?

- Vado cercando una compagna.

- Ed io pregherò per te, concluse Don Bosco, che gli dimostrò ogni volta la più grande affezione.

In certi momenti le facoltà mentali gli si annebbiavano. Così il 6 gennaio disse a Don Viglietti: - Sarà bene che tu dica a Don Rua che mi stia attento. Mi sento un po' meglio, ma la mia testa non sa più nulla. Non ricordo se sia mattino o sera, che anno o che giorno sia, se sia festa o di feriale... Non so orizzontarmi... Non so dove mi trovi. Appena conosco le persone... Non ricordo le circostanze... Mi pare di pregare sempre, ma non lo so di certo... Aiutatemi voi.

Era opinione generale che il suo miglioramento fosse dovuto a grazia speciale per le infinite preghiere che si facevano. I suoi assistenti non credevano ai propri occhi il 7 gennaio, vedendolo prendere pan trito, un uovo e poi il caffè. Prima del cibo si tolse il berrettino, si segnò e disse la preghiera piangendo. Si temeva forte che quella roba potesse fargli male; invece ritenne tutto. Quindi con sorprendente vivacità prese

a domandare nuove di mille cose. Volle sapere notizie di Roma, del Papa, delle feste giubilari, della politica di Bismark e di Crispi; poi chiese novelle dell'Oratorio e volle parlare con alcuni chierici, fra cui Vesta e Dones. Da un pezzo non si era trovato più così bene.

Verso le diciotto mandò a Don Lemoyne un messaggio dicendo: - Viglietti, procura di farti spiegare questo da Don Lemoyne. Come si può spiegare che una persona, dopo ventun giorni di letto (1), quasi senza mangiare, colla mente indebolita all'estremo, ad un tratto sia ritornato in sè, percepisca ogni cosa e si senta in forze e quasi capace di alzarsi, scrivere, lavorare? Sì, mi sento sano in questi momenti, come se non fossi mai stato ammalato. Il resto te lo dirò poi io. È un abisso che neppur io so comprendere. A chi domandasse il come, gli si può rispondere così: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes...* E questi segreti restano segreti fino alla tomba.

Don Viglietti lo stringeva a svelargli il mistero ripetendo: - A noi almeno lo dirà.

- Ma no, gli rispose. Qui bisogna fermarci; del resto svanisce il pensiero del soprannaturale. Ciò che importa è l'intervento di Dio nelle cose; il modo puoi lasciarlo. Carlo, questo non è ancora il mio momento. Potrebbe essere fra poco; ora no.

Checchè se ne voglia pensare, è indubitato che quella sosta insperata della malattia gli diè la possibilità di sistemare molti affari, d'impartire istruzioni per l'ordinamento materiale dell'Oratorio, di prendere decisioni sul personale di qualche casa. Talora, scuotendosi dallo stato di sopore, segnalava pratiche da iniziare, provvedimenti da prendere, disposizioni legali cadute di memoria a chi doveva eseguire. I medici stessi non nascondevano la loro meraviglia al vedere come conservasse tanta attività e lucidità di mente.

Da Roma il cardinale Alimonda, che già gli aveva ottenuto

(1) Veramente i giorni erano diciotto. Ma prima del 21 dicembre si alzava tardi e si coricava presto.

dal Santo Padre una seconda benedizione dopo quella di monsignor Cagliero, non capendo più in sè della gioia al sentirlo cotanto migliorato, gli scrisse:

Carissimo Don Bosco,

Le mando i miei vivi rallegramenti per lo stato della sua salute che volge in meglio. Umili e fervorose preghiere vennero da tutte le parti, massimamente dai suoi figli Salesiani, innalzate al Signore per ottenere tal grazia; ed ora ci troviamo contenti che Dio e la Beata Vergine Ausiliatrice ci hanno esauditi.

Non può immaginare, venerat.mo Don Giovanni, quale e quanta parte prenda Roma Cattolica a riguardo di V. S. molto Reverenda. Cardinali, Arcivescovi, Signori e Signore, tutti, posso dire, mi domandano ansiosamente le notizie di Lei; sanno che io venni da Torino, mi suppongono perfettamente informato di tutto, e vogliono che io gli ragguagli di Don Bosco. Lo stesso Santo Padre nell'atto solenne del ricevimento dei pellegrini, in quel momento in che io gli presentai l'obolo dell'Arcidiocesi, la parola che mi rivolse con gran premura fu questa: *Don Bosco come sta?* E s'intende che le rinnova un'altra volta l'apostolica benedizione.

Sia ringraziato Dio che non lascia star negletti i suoi servi, ma li vuole in tutta la Chiesa amati, riveriti e benedetti.

Feci già una visita alla chiesa del Sacro Cuore che mi piacque molto; ma vi tornerò con più comodo ed esaminerò ogni cosa meglio.

Mi raccomando alle fervorose preghiere di Lei, Don Giovanni Carissimo, e dei suoi benemeriti figli di Torino. E nella fiducia di riabbracciarla guarita e con belle forze ricuperate, me le professo

Roma, 7 gennaio 1888.

Servo e Amico in Gesù Cristo
GAETANO Card. ALIMONDA, Arciv.

Abbiamo detto altrove della vista fattagli dal Duca di Norfolk l'8 gennaio nel recarsi a Roma come inviato speciale, della Regina Vittoria per complimentare il Papa nel suo giubileo. Quel grande gentiluomo e grandissimo cristiano stette circa mezz'ora inginocchiato presso il suo letto. Accettò commissioni per il Santo Padre, discorse della nuova casa di Londra, insistette perchè la si modellasse sull'Oratorio di Torino, parlò di cose concernenti la sua patria e delle Missioni in Cina. Don Bosco disse una parola in favore del-

l'Irlanda. Finalmente il Duca lo pregò di benedirlo e partì. Cinque giorni dopo Don Bosco gli fece scrivere oppure gli scrisse a Roma, raccomandandogli la chiesa del Sacro Cuore (1). La stessa raccomandazione rivolse a Don Augusto Czartoryski, sceso da Valsalice a visitarlo. Che cosa abbia fatto il primo, non si è finora potuto sapere; sappiamo invece che l'altro, ossequente al desiderio del Santo, poté procurarsi nell'anno duecento mila lire per quello scopo (2).

Profittando della presenza del cardinale Alimonda a Roma, incaricò Don Rua di stendere una supplica al Santo Padre per un sussidio e di umiliargliela a mezzo di Sua Eminenza. Ma il Cardinale consigliò di farla passare per le mani dell'Eminentissimo Parocchi, il quale l'avrebbe presentata con doppia veste e di protettore della Congregazione e di Vicario del Papa. “Con questo, continuava l'Alimonda (3), io non ricuso di dare il mio povero appoggio al ricorso, e appena potrò avere un'udienza particolare dal S. Padre, non mancherò di parlare della chiesa del S. Cuore, de' suoi bisogni, dell'impegno e dei sacrifici dei Salesiani con cordiale interessamento”.

A Don Rua il Santo proibì di far conoscere al pubblico dopo la sua morte la gravità dei debiti insoluti per la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore. Nei protessi Don Rua dice che Don Bosco gli fece tale proibizione “per vari motivi”, ma non specifica quali fossero. Il principale non può non essere

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 525.

(2) Anche per la vestizione dei chierici di Foglizzo Don Augusto aveva aiutato a sostenere le spese. Al panno si era provveduto con cinque mila franchi del conte Colle (cfr. vol. XVI, pag. 723, lett. 76); Don Augusto pensò alla manifattura, come appare da questa letterina scritta da lui due giorni prima di mettersi a letto.

Car.mo D. Barberis,

Eccoti qua la nota che il nostro provveditore Rossi Giuseppe mi ha presentato, delle spese sostenute per la vestizione dei nostri Chierici. Tu la rimetterai al Sig. Principe Augusto Czartoryski, che salderà ciò che la carità del suo cuore gli inspira.

Torino, Oratorio 15 - 12 - 87.

Tuo aff.mo in G. C.
Sac. GIO. BOSCO

(3) Lett. a Don Rua, Roma 23 gennaio 1888.

stato che la maggior causa del dissesto era dipesa dalla cattiva amministrazione, come accennammo altra volta con le parole stesse di Don Bosco. Però nell'ingiungergli il silenzio lo assicurò che la divina Provvidenza non sarebbe mancata. Infatti, e lo attesta il medesimo Don Rua nei processi, l'effetto diede tutte le ragioni alla sua illimitata confidenza in Dio; giacchè dopo la sua morte, senza che si facesse neppure un cenno delle strettezze finanziarie, arrivarono tanti soccorsi da potere non solo fronteggiare i bisogni generali della casa, ma anche somministrare in media mille lire al giorno per pagare i debiti della chiesa, e questo durò per tutto l'anno. Infatti nel corso del 1888 furono mandate a Roma più di trecentoquaranta mila lire. E il più ammirabile si fu che gli aiuti arrivarono da fonti sovente sconosciute, come ad esempio pio un *chèque* di sessanta mila franchi da persona che non volle manifestare il suo nome.

La sua mente sembrava che non sapesse staccarsi dal pensiero delle necessità domestiche. La sera dell'8 dettò al segretario un secondo messaggio per Don Lemoyne, che vi si sarebbe dovuto ispirare scrivendo sul *Bollettino*. - Mi rincresce che non posso aiutarvi, come faceva una volta, coll'andare in persona in cerca della carità. Ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora tuttavia sono senza mezzi, mentre i nostri giovanetti continuano a dimandar pane. E come faremo? Bisogna far sapere che chi vuol fare la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz'altro, perchè Don Bosco non potrà più nè andare nè venire.

Una parola del dottor Fissore, pronunciata fuori e riportata nell'Oratorio, , ingenerò molta tristezza. Trovandosi nell'ospedale del Cottolengo, egli aveva detto che a Don Bosco non rimanevano che due mesi di vita. Mentre quasi tutti si cullavano nella dolce speranza della sua guarigione, quella fu veramente una doccia fredda, che però non estinse ogni fiducia.

Giungevano dalla Polonia notizie interessanti. Per soddi -

sfare alla pietà di tante persone si erano mandati colà molti crocifissi benedetti da Don Bosco. Orbene si venne a sapere che si operavano veri prodigi, parecchi dei quali raccontò a Don Marengo la Superiora della *Retraite* di Torino, nobilissima polacca e un tempo quasi fidanzata del principe Czartoryski padre. Fra l'altro narrò di un moribondo che non si confessava più da vent'anni nè si mostrava disposto a confessarsi, ma che, visto uno di quei crocifissi, pianse, se lo strinse al seno e a tale contatto guarì.

L'arrivo di lettere indirizzate a Don Bosco o a Don Rua era incessante; basterebbero da sole a documentare in quale altissimo concetto fosse tenuto Don Bosco non solo nell'Italia, ma anche nei paesi esteri. Buon numero di queste lettere ci è stato conservato, ed ora noi ci proponiamo di spigolarvi entro con qualche larghezza, ma con tre restrizioni. Ci limiteremo a questi primi venti giorni di gennaio, tenendo conto unicamente della corrispondenza straniera e attingendo solo dove appaia alcun che di notevole. Seguiremo l'ordine cronologico, non il topografico.

Da Grenoble, certe suore: “Di tutte le care lettere ricevute in questi giorni quella che ci ha procurato maggiore contentezza è senza contestazione la lettera che ci dava buone nuove del nostro caro e santo Padre”. Un signore da Liegi: “Ho letto or ora nei giornali che il Cielo si è lasciato piegare dalle ferventi suppliche innalzate per ottenere la sua guarigione. Ne ho provato tanta gioia che non posso indugiare a presentarle i miei rallegramenti. Ho la grande presunzione di credere d'aver contribuito anch'io con le mie preghiere al suo ristabilimento”. Una nobildonna belga: “Ecco, dicevo a me stessa, un altro protettore che mi sfugge quaggiù, un consolatore che scompare! Ma pregando dinanzi al Tabernacolo per implorare da Dio che ci lasciasse ancora sulla terra questo buon Padre, un pensiero di fede e di fiducia venne a consolarmi; una voce interiore mi disse che la protezione di Don Bosco mi sarebbe stata più efficace nel Cielo. Da quel

momento, non sapendo se egli sia tuttora in vita o se sia già morto, prego Dio di assisterlo nel suo estremo passaggio o prego lui fin d'adesso, se è già lassù nel Cielo”. Dall'Alsazia una signora: “Non mi sarebbe mai possibile sdebitarmi con Lei, amatissimo Padre. Non contento di avermi ottenuta la liberazione dal mio male, Ella mi ha inoltre liberata l'anima da pene opprimenti, massime nel momento della confessione. Alla paura che avevo di Dio è sottentrata la confidenza. Il mio cuore è tutto cambiato e il cambiamento è effetto delle preghiere del caro Padre Don Bosco”.

Il signor Blanchon di Lione che desiderava fondare una casa salesiana nella sua città, scriveva a Don Rua: “La quantità delle nostre preghiere potrà mai compensarne lo scarso valore e aiutare le loro per ottenere che cotesto santo e buon Padre Don Bosco sia conservato a' suoi eminenti figli anziani, a' suoi più giovani, a' suoi più fortunati fanciulli, a tutti coloro che hanno bisogno di lui?”. A Don Rua una gentildonna di Lilla: “Com'Ella ha una giusta idea di noi, se comprende quanto Don Bosco è amato qui! E come non sarebbe amato dove sia conosciuto?”. Al medesimo da Parigi la di Combaud: “*Deo gratias!* Ricevo ora il suo telegramma che mi riempie di gioia. I figli di Don Bosco han fatto violenza al Cielo e Dio nella sua misericordia li ha esauditi: sia Egli sempre benedetto. Il mio pensiero e il mio cuore sono continuamente nel loro caro Oratorio di via Cottolengo; mi sembra di assistere al tripudio dei figli di Don Bosco. Come sarà bello il *Te Deum* nella loro grande chiesa, cantato da tutti cotesti cuori commossi e riconoscenti!”. Una signora da Lione: “Passando per Lione, Lei fu così buono, così incoraggiante, che noi ne abbiamo conservato il ricordo. Io confido nelle sue preghiere e spero soccorso”. Una madre di famiglia da Moulins: “Inginocchiati in ispirito accanto al suo letto di dolore, mio marito, i miei figli e io La preghiamo che si degni darci la sua benedizione”. Da Amiens un'altra madre di famiglia a Don Rua: “Mille grazie delle notizie di cotesto buono e amatis -

simo Padre Don Bosco. Noi preghiamo ogni giorno il Signore che lo guarisca presto presto e lo restituisca ai suoi figli, conservandolo ancora a lungo fra loro, sicchè per molti anni continui a essere la consolazione di tutta la cara famiglia che lo circonda e di questa pure che, quantunque lontana, lo ama con non minore tenerezza, sentendoci felici di considerarci come figli di Don Bosco”. Ancora una madre di famiglia da Bruges nel Belgio: “Veniamo a sapere con rincrescimento che la sua salute è rovinata. Mio marito e io facciamo voti al Signore eh e voglia conservarla ancora, sulla terra per essere la consolazione degli afflitti. Sarei ben fortunata insieme con il mio caro sposo e i miei figli, se ricevessi la sua santa benedizione”.

Una povera donna parigina priva d'impiego e ridotta a fare la giornalista, sperando che Don Bosco le ottenesse da Maria Ausiliatrice la grazia del pane quotidiano, gli scriveva: “Padre! Sono molto contenta di sapere che sta bene e con tutto il cuore ne ringrazio e benedico Iddio. Che sarebbe di me, se Ella non fosse più al mondo? Mille e mille grazie a quello de' suoi figli che ha avuto la bontà, la carità di darmi sue notizie”. Essa aveva mandato un'offerta e le si era spedito il diploma di Cooperatrice salesiana.

Da Bordeaux a Don Rua una signora, chiedendo preghiere per la sua famiglia tribolata: “Non ho bisogno di dirle quanto io comprenda e divida le loro inquietudini e la loro tristezza per la salute tanto preziosa del buon Don Bosco. Io prego ogni giorno per questo buon servo del Signore e della sua santa Madre”. Da Nantes la contessa di Maillé a Don Rua: “Dacchè appresi il cattivo stato di salute del loro santo direttore, io vivevo in uno stato d'angosciosa inquietudine facile a comprendersi, avendo avuto la bella sorte di vederlo e di apprezzarne la bontà e le eminenti virtù. Quindi sono stata ben lieta di ricevere stamane un bollettino sanitario dei 31 dicembre, annunziante un notevole miglioramento. Unisco di cuore le mie deboli preghiere alle loro per

ringraziarne Dio”. A Don Bosco da Saint - Etienne una signora, manifestandogli il suo vivissimo dolore per la notizia della grave malattia, continuava: “Unitamente alle signore di mia conoscenza io La prego di domandare alla Santa Vergine, che a Lei non rifiuta nulla, di ascoltare le nostre preghiere, di esaudire i nostri voti, accordandole lunghi anni per fare tanto bene a ogni sorta di poveri infelici. Io stessa, disperata, non ebbi più fiducia se non dal momento che credetti di aver parte alle sue orazioni”.

Da Düren nella Prussia Renana a Don Bosco una signora, espresso il suo dolore e promesse preghiere insieme con la sua famiglia, conchiudeva dicendo: “Voglia essere sempre nostro intercessore presso Dio e la Santa Vergine”. Da Bollendorf nell'archidiocesi di Treveri: “Prego Dio di tutto cuore per Lei. Sono incaricata da tutte le mie conoscenze, che hanno avuto la fortuna di ricevere conforto dalle sue sante preghiere, di significarle quanto ci affligga il saper Lei ammalato. Tutti per Lei pregano, buon Padre, e tutti noi ci raccomandiamo pure a Lei, tanto amato da Dio! a Lei, sì grande e fedele operaio nella vigna del Signore!”. Dall'Inghilterra: “Oh mio reverendo Padre, prego Dio che affligga me della sua malattia e conservi Lei per il bene della sua Chiesa e delle anime. Io non sono nulla, non fo niente di bene nel mondo, solo offendo la Divina Maestà ogni ora del giorno. L'infermità e la sofferenza mi sarebbe un bene per riparare le mie colpe e diminuire la pena nell'altro mondo”. Una religiosa di Bruxelles a Don Rua: “Gli dica, ne la supplico, una parolina per me. Gli dica che se la Santa Vergine lo chiama con sè, io continuerò a fare di buona voglia per i suoi figli quel poco che è in mio potere, ma a condizione che non mi dimentichi presso la Santa Vergine, quando godrà della sua presenza. Cotesto buono e venerato padre si degni di benedirmi” .

Da Jemmapes nel Belgio il signor Cornelio di Thier, dottore in diritto e avvocato, scrive a Don Rua in latino pregandolo di un favore. Gli spedirà una corona del Rosario affinché

egli la faccia benedire *a sancto, illustri ac eminentissimo patre Dom Bosco* o almeno la ponga un istante nelle sue mani santissime o, se fosse già morto, ne tocchi almeno con essa la salma. Da Malines nel Belgio due signore: “La sua grave indisposizione ci ha grandemente addolorate. Benchè non La conosciamo se non per affinità spirituale, dividiamo i devoti sentimenti che nutrono per Lei quanti hanno il bene di avvicinarla. Alle loro preghiere noi abbiamo subito unite le nostre”. Da Béziers in Francia una fanciulla di dodici anni che da due anni ha fatto la prima comunione gli scrive: “Io ho un padre che, quantunque buono, sta lontano dai sacramenti. Avendo saputo che Ella ottiene molte grazie dal Signore, Le domando che voglia occuparsi di questa che io chieggo fervorosamente a Dio. Spero che Ella ascolterà la preghiera di una figliuoletta desolata di vedere il suo caro papà lontano dal Signore” .

Da Rinningen nel Baden una Maria di Hornstein, *très indigne coopératrice*, gli dice: “Voglia, di grazia, risparmiarsi; noi siamo tanto fortunati di godere delle sue preghiere, de' suoi consigli, della sua benedizione! Benedica i nostri sette figli, dei quali io posso dirle di cuore come i loro buoni coloni di S Nicolas nell'Argentina: - Sono tutti suoi, se li vuole prendere (1). - Nè mio marito nè io formiamo voti più cari. Le bacio le mani con la tenerezza e la venerazione più profonda”. Da Lalair in Francia una di Clok gli descrive la sua vita passata, la trascuranza di alcuni suoi doveri, l'incertezza sullo stato presente della sua anima, il terrore del futuro nell'eternità e conclude scongiurandolo di dirle una parola, una sola parola che le renda la pace. Dio ha consolato altre anime

(1) Nel *Bollettino* italiano e francese del dicembre 1887 si leggeva la relazione di una visita fatta da monsignor Cagliero al collegio di S. Nicolas e alla colonia italiana dei dintorni. La lettera allude a un passo di quella relazione. Monsignore, vedendo colà una turba di ragazzi, ragazze e bimbi domandava ai genitori se potesse sperare che almeno qualcuno di quegli angioletti sarebbe poi regalato a Don Bosco. - Che dice mai, Monsignore? rispondevano quei buoni cristiani. - Non alcuni, ma tutti; e se il Signore ce ne desse il doppio, tutti vogliamo offrirli a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice,

col suo ministero; oh, gli domandi di farle per mezzo suo la medesima grazia! Da Valletta nell'isola di Malta, congratulazioni per la recuperata salute e auguri che Dio lo conservi all'amore de' suoi cari e al belle dell'umanità. Da Mons nel Belgio il signor Giulio Honorez, che aveva veduto Doli Bosco a Parigi in casa della di Combaud, chiede a Don Rua una copia della sua biografia per mandarla alla moglie di Sadi Carnot, Presidente della Repubblica francese, e lo prega di raccomandarlo alle sue preghiere.

L'illusione sull'entità del suo miglioramento faceva dire all'ottimo monsignor Guigou di Nizza Mare: “Lei sa che tutti La aspettano a Cannes per la Quaresima. Non manchi di venire”. Il signor Hosg da Haarlem lo felicitava in olandese della recuperata sanità. Perfino Don Viglietti si abbandonava a sì rosee speranze. Infatti il 15 gennaio in una lettera al *Leonardo da Vinci* di Milano, pubblicata nel numero del 18 - 19 *dall'Osservatore Cattolico*, usciva in queste affermazioni: “Scomparso ogni pericolo, altro non rimane a Don Bosco che recuperare le necessarie forze per restituirsi in mezzo ai suoi numerosi figli ansiosi di rivedere le sue venerate sembianze di padre”. Il cuore faceva vedere avverato quello che desiderava. Più importanti per noi, a chiusa di questa recensione, sono le righe dov'egli diceva: “L'interessamento che in tal pericolo tutto il mondo, direi quasi, si è preso di Don Bosco è cosa commovente e difficile a descrivere”.

Il settimanale lionese *Eclair* del 14 gennaio si domanda perchè mai Don Bosco goda tanta popolarità. Ecco la risposta: “Perchè gli raggia dalla fronte l'aureola della santità. E tale è questa riputazione di santità che si ricorre a lui per fargli ottenere miracoli. Ma ciò che ne prova la vera santità è il suo obliare di essere certamente un favorito da Dio. Egli consiglia la preghiera per ottenere i favori divini, nè sono i favori temporali quelli che gli ispirano preghiere per sè o per chi ricorre al suo intervento. Don Bosco vede lontano e di là dallo spazio”.

Il Santo Padre aveva presente al pensiero lo stato di Don Bosco. L'II gennaio ricevette in udienza il pellegrinaggio piemontese, del quale faceva parte il missionario Don Cassini. Quando nel far il giro della sala passò dinanzi a lui, il cardinale Alimonda glielo presentò. - Oh bene! disse il Papa. Che notizie ci date di Don Bosco? Abbiamo saputo che è stato molto male, ma che ora sta un po' meglio.

- Sì, Santo Padre, rispose Don Cassini, le ultime notizie ricevute sono buone. Don Bosco va migliorando.

- Sia ringraziato Iddio! esclamò il Pontefice. Pregate per la sua conservazione. Ditegli che il Santo Padre si ricorda di lui e che gli manda la sua apostolica benedizione. La vita di Don Bosco è preziosa e la sua morte in questi giorni avrebbe funestato le nostre feste di Roma.

Don Cassini partecipò anche all'udienza degli Argentini il 30 gennaio. Monsignor Ichaque, canonico della cattedrale di Buenos Aires, lo presentò come membro del Comitato e rappresentante delle case salesiane d'America. Il Papa, udendo dal canonico il bene che i Salesiani facevano in quelle lontane regioni, teneva stretto per le mani Don Cassini e gli domandava quante case salesiane vi fossero nell'America del Sud, se fosse molto il bene che vi si poteva fare, se i Salesiani incontrassero contraddizioni, se la popolazione li amasse. Sono amati molto, rispose Monsignore a quest'ultima domanda, perchè lavorano molto. - Allora il Papa raccomandò a Monsignore che le case e le Missioni salesiane fossero protette e consigliate. Infine benedisse nuovamente Don Bosco.

Dal 12 gennaio passarono all'Oratorio molti pellegrini francesi, belgi, svizzeri, inglesi, tedeschi, provenienti da Roma e desiderosi di vedere Don Bosco e di riceverne la benedizione. Don Bosco, per quanto potè, li accolse cordialmente, raccomandando alla loro carità i suoi figli e alle loro preghiere se stesso. Qualche volta, sentendo che alcuni per gli ordini del medico non erano stati introdotti, ne mostrava rincrescimento.

Dei generale interessamento per la sua malattia e dell'affluenza di personaggi nella porteria dell'Oratorio Don Rua parlò all'infermo il 13 gennaio; gli osservò pure come non solo i giornali cattolici, ma anche gli altri che lo avevano avversato, scrivessero di lui con rispetto e simpatia. Don Bosco gli rispose: - Facciamo sempre del bene a tutti, del male a nessuno.

Accadde in quei giorni un fatterello singolare. In ora di nessun concorso nella chiesa di Maria Ausiliatrice un bimbo sconosciuto dei quartieri vicini, dall'età apparente di tre o quattro anni, entrò nel santuario e staccata una delle candele accese dai fedeli, si mise a camminare in su e in giù lentamente e con aria composta, tenendo in mano la candela accesa e balbettando parole non intelligibili a modo di chi recita salmi. Interrogato da Don Pesce, prefetto di sacrestia, che cosa facesse, rispose senza fermarsi che faceva il funerale a Don Bosco. Tale comparsa si ripeté due volte, nel che qualcuno volle vedere un avviso che Don Bosco sarebbe morto presto.

Ma nell'Oratorio regnava la più tranquilla fiducia che egli sarebbe guarito. Infatti cessarono le preghiere continue dei giovani dinanzi all'altare di Maria Ausiliatrice; non ci pensarono più nè i Superiori della casa, nè i Capitolari, nè vi badò lo stesso Don Rua, tutto assorto in molteplici affari. Vedendo poi sottentrata tanta quiete alle ansietà precedenti, la solita *Gazzetta* ebbe la ripugnante inverecondia di stampare non essere vera la malattia di Don Bosco, ma essersi ricorso a quel ripiego per aver modo di far danaro.

Il buon umore non abbandonava il Servo di Dio. La mattina del 15, dopo udita la Messa e fatta la comunione, scherzava sulla sua difficoltà di respiro e ripeté agli astanti quella facezia dei mantici. - Se poteste trovarmi, disse, un fabbricante di mantici che venisse ad accomodare i miei, mi fareste un buon servizio. - Mentre così parlava, un soave sorriso confortatore gl'illuminava il volto, rattivando le speranze.

Nella giornata, sebbene da parecchio non avesse più visto il calendario, disse all'improvviso: - Domani è S. Marcello. Mandate a Marcello un canestrino di quell'uva che ci hanno regalata. - Marcello era il figlio del dottor Vignolo, convalescente da una grave malattia.

Ad agevolargli la respirazione i medici ordinarono di provvedere un seggiolone adatto per quando, si sarebbe potuto alzare da letto. Ma egli, discorrendo con Don Durando, disse chiaramente che era inutile.

Quasi ogni giorno, mentre pigliava qualche alimento, gli si stendeva sul petto un tovagliolo nuovo. Quando se n'accorse, chiese: - Che cosa è questa roba?

- Il ritiro del Buon Pastore, rispose Don Sala, ne ha mandate alcune dozzine in regalo a Don Bosco.

- Ebbene, ricórdati di fare a mio nome tanti ringraziamenti.

La sera del 17 gennaio, dovendosi rialzarlo di peso, si prestò all'opera pietosa anche Don Francesca. - Oli! disse Don Bosco, non occorre per questo disturbare le celebrità. Bastavi tu solo, Don Sala.

Questa operazione riusciva sempre dolorosa al povero infermo', a motivo specialmente delle piaghe causate dal decubito. Perciò Don Sala gli disse: - Povero Don Bosco! quanto lo faccio soffrire!

- No, rispose, di' piuttosto: Povero Don Sala, che ha dovuto fare tanta fatica! Ma lascia fare a me: questo servizio te lo restituirò a tempo opportuno.

Un'altra volta Don Sala, vedendolo molto disturbato dal male, gli domandò che cosa potesse fare per dargli qualche sollievo. - Mi pare, gli rispose, che la mia persona sia troppo infossata nel materasso. - Allora Don Sala gli mise un braccio sotto le cosce e l'altro sotto la schiena e robusto com'era, lo sollevò di peso, mentre Don Viglietti gli sottoponeva un coltroncino imbottito. Per lasciargli tempo di fare questo, Don Sala dovette sostenere Don Bosco alcuni minuti. Ada -

giato poi e accomodato in modo da stare quasi seduto, pigliò da Don Viglietti alcuni cucchiari di pan trito; indi guardò Don Sala, come se avesse qualche cosa da dirgli. Prontamente Don Sala gli domandò in che cosa potesse servirlo. Ed egli ridendo: - Avrei bisogno di mangiare un salame, e allora le cose andrebbero meglio, non è vero? Ma per ora cerchiamo di riposare.

Una visita importante ricevette il 18: la visita di monsignor Goossens, arcivescovo di Malines nel Belgio, accompagnato dal suo Vicario Generale e da altri distinti ecclesiastici. Poche parole furono scambiate, i visitatori si ritirarono profondamente commossi.

Poco dopo a monsignor Cagliero che gli stava a fianco, disse: - Prendi a cuore la Congregazione Salesiana, ` aiuta gli altri superiori in tutto quello che potrai. - Taciuto alcuni istanti, riprese: - Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice, aiutino le nostre Missioni e saranno sicuri di ottenerle.

Una sera appariva disturbatissimo per il male, specialmente per la sofferenza cagionatagli dal decubito, e di tratto in tratto si moveva, come se cercasse un qualche sollievo. All'improvviso fe' segno a Don Sala di volergli parlare. Don Sala gli avvicinò l'orecchio alla bocca e Don Bosco gli disse con volto ilare: - Di' al medico che si farebbe un onore immortale, se trovasse il modo di cambiarmi la parte posteriore tutte le volte che mi fa male. - Don Sala, venuto il medico, gli ripeté senz'altro quelle parole, mentre Don Bosco sorrideva amabilmente. Era sempre la sua cura di tener allegri coloro che ne circondavano il letto.

Ma una cosa rapiva d'ammirazione quanti lo servivano: il suo angelico riserbo. Era un'agonia per lui dover essere sollevato e pulito per certe necessità. Ora il suo contegno era compostissimo, tanto che lo paragonavano ai corpi dei santi adagiati sotto gli altari. Istantivamente si copriva e ricopriva collo e spalle con uno scialle

che stava sul capezzale, e questo perfino quando sembrava fuori dei sensi.

Il giorno 20 ebbe la visita di monsignor Francesco Philippe, vescovo titolare di Lari, della Congregazione Salesiana di Annecy, coadiutore di monsignor Tissot della stessa Congregazione e vescovo di Vizagapatan nell'Indostan.

Don Viglietti con mano sicura scriveva nel diario: “Sebbene adagio, Don Bosco va sempre migliorando. Si può ormai dire che non gli rimane che acquistar forze per lasciare il letto”. Mai pronostico fu più fallace di quello.

CAPO XXIV

Ultimi smantellamenti della carne.

L'ORGANISMO di Don Bosco oppose al dissolvimento finale una resistenza delle più tenaci; si direbbe che la morte glielo dovette smantellare fibra a fibra, prolungandogli lo spasimo di un lento martirio. Soprattutto lavorava la miolite, causa prima del dissesto generale. Sott'altro aspetto si può asserire che la malattia fu crogiuolo, nel quale si vide quanto fosse puro l'oro della sua virtù. Una tranquillità inalterabile, una carità delicata, una rassegnazione perfetta alla volontà di Dio sono le tre cose che maggiormente si ammirarono in lui per lo spazio dei quaranta giorni passati nel letto de' suoi dolori.

Monsignor Cagliari non aveva ancora posto mente ai primi sintomi di regresso, quando il 21 gennaio disse all'infermo: - Caro Don Bosco, sembra che il pericolo che noi temevamo sia scongiurato. Mi chiamano a Lu per la festa di S. Valerio, patrono di quel paese da Lei molto amato e che diede un numeroso contingente di persone per le Missioni e specialmente di Suore.

- Va', sono contento, rispose Don Bosco. Ma starai fuori poco tempo, non è vero?

- Passata la festa, andrò a fare una breve visita ai nostri giovani di Borgo S. Martino, e ritornerò.

- Sia pure; ma fa' presto.

Monsignore partì; ma quel “fa' presto” gli risonò all'orecchio per tutto il tempo che rimase fuori, tenendolo in apprensione.

Il peggioramento si accentuò alquanto la mattina del 22; egli potè nondimeno ascoltare la santa Messa e fare la sua comunione. Dopo i medici stimarono necessario procedere a un'operazione chirurgica. Da parecchi anni gli si era formata sull'osso sacro un'escrescenza di carne viva, grossa come una noce, che gli rendeva assai penoso lo star seduto e coricato; per un senso tutto suo di dignitoso e virtuoso riserbo aveva preferito soffrire quel grave incomodo senza mai farne parola neppure al dottore curante (1). Questi se n'era avveduto da poco e comprendeva quanto dovesse riuscirgli tormentoso il decubito; gli propose perciò il taglio. Don Bosco docile come un bambino vi si sottomise. Erano presenti anche gli altri due medici. Il dottor Vignolo gli fece l'amputazione di colpo e per sorpresa, perchè gli aveva lasciato intendere che la cosa si sarebbe potuta eseguire l'indomani. Don Bosco a quel dolore improvviso mandò un grido. L'operazione era riuscita ottimamente. Il Santo riconoscentissimo strinse la mano al dottore. Disse in seguito che si sentiva perfettamente libero. Don Sala, entrato pochi minuti dopo nella stanza, gli domandò come stesse.

- Mi hanno fatto un taglio da maestro, rispose.

- Povero Don Bosco, avrà sentito molto male.

- Credo che quel pezzetto di carne che staccarono non abbia sentito nulla.

C'era un'altra grande penitenza per lui. Data l'impossibilità di muoversi da sè, accadeva non di rado che il suo povero letto fosse malconcio; perciò disse una volta a Don Sala: - Tu sai quanto io fossi esatto per la pulizia; ed ora non posso più ottenerla, Mi trovo sempre nell'immondizia.

Verso le dieci vennero a visitarlo i monsignori Krementz,

(1) Proc. ap., *Summ.*, pag. 490 e 493.

arcivescovo di Colonia, e Korum, vescovo di Treveri, accompagnati dal loro seguito. Parlando a stento, raccomandò loro i poveri giovani e li pregò di chiedere per lui la benedizione del Santo Padre.

La mattina del 24 vi fu la visita di un altro altissimo Prelato, monsignor Richard, arcivescovo di Parigi. Don Bosco volle essere da lui benedetto. Monsignore lo accontentò; ma poi, messi in ginocchio, pregò Don Bosco di benedirlo a sua volta. - Sì, rispose Don Bosco, benedico lei e benedico Parigi. - Al che l'Arcivescovo: - Ed io parlerò di Don Bosco alla mia città e annunzierò a Parigi che porto la benedizione di Don Bosco (1).

Nel pomeriggio stava tanto male, che i medici dichiararono essere egli ritornato nelle condizioni di un mese addietro. Partiti i medici, mandò a chiamare il giovane sagrestano Palestrina, del quale aveva molta stima, e gli fece dire dal segretario che rimanesse a pregare Gesù e Maria per tutto il tempo libero, affinché in quegli ultimi suoi momenti, mentre aspettava l'ora sua, potesse avere viva fede. Dopo il giovane medesimo venne introdotto presso Don Bosco, il quale gli ripeté la stessa cosa tutto commosso e poi lo benedisse. Verso sera, contrariamente a quanto succede nell'infermi, egli si sentiva più sollevato e ciò, come disse a Don Lemoyne, in grazia delle preghiere di quel buon giovane.

Il 24 nuovo aggravamento. Chiese che gli si suggerissero giaculatorie divote. La difficoltà del parlare andava crescendo, sicchè a chi l'ascoltava si stringeva il cuore. A Don Sala che gli aveva presentata una bibita, disse: - Studiate il come io possa riposare. - Tosto lo assestarono nel miglior modo possibile. Quindi sembrò che realmente fosse per addormen -

(1) Durante quest'ultima settimana venne a Torino dal Belgio per consultare Don Bosco sulla Comunione frequente l'abate Temmerman, che non gli potè parlare, ma intese da Don Rua quali fossero le idee di lui sull'argomento. L'abate, durante il Congresso Eucaristico di Anversa nell'agosto 1890, dinanzi un'assemblea di sacerdoti, il giorno 20 riferì l'esito di quel colloquio, come si legge nella sua conferenza pubblicata negli Atti. Sono pagine interessanti (App., Doc. 96).

tarsi; ma a un tratto si scosse, battè palma a palma le mani e gridò: - Accorrete, accorrete presto a salvare quei giovani! ... Maria Santissima, aiutateli... Madre, Madre!

Don Sala, avvicinatosi subito al letto, gli domandò che cosa comandasse.

- Dove siamo in questo momento? chiese.

- Siamo nell'Oratorio di Torino.

- E i giovani che cosa fanno?

- Sono in chiesa alla benedizione e pregano per lei

Non c'era mai nè acqua nè ghiaccio che valesse a spegnere l'ardente sete che lo crucciava nelle ultime settimane; perciò si provvide acqua di seltz, che infatti sembrava arrecargli qualche sollievo. Ma, credendo che quella fosse una bevanda costosa, si rifiutò assolutamente di giovarsene. Se si volle che si acquietasse, bisognò che i coadiutori Buzzetti e Rossi gli dimostrassero che costava soltanto sette centesimi alla bottiglia.

Monsignor Cagliero, ritornato il 26, andò subito al letto di Don Bosco, che passava un'ora di grande travaglio. Quando lo vide, gli mormorò con fatica queste sole parole: - Salvate molte anime nelle Missioni.

Il giorno dopo Monsignore, ancora propenso a sperare, volle fare un tentativo per sapere se il buon Padre sarebbe guarito o no. A questo scopo lo interrogò, se gli permettesse di andare a Roma; chè senza il suo consenso non si sarebbe mosso.

- Andrai, ma dopo, gli rispose con un grande sforzo.

- Ma, Don Bosco, mi dica se, andando dopo S. Francesco, posso stare tranquillo. Devo anche andare in Sicilia...

- Sì, replicò, andrai, farai molto bene, ma aspetta dopo.

Si capì quale fosse il “dopo”, a cui alludeva. Ripigliato che ebbe un tantino di forza, gli disse ancora: - La tua venuta è molto opportuna e vantaggiosa per la Congregazione in questi momenti.

In mezzo a' suoi dolori non poteva nemmeno procurarsi il sollievo di cambiare posizione. Chi lo assisteva, lo esortò a

ricordarsi di Gesù, che sulla croce soffriva tanto senza potersi muovere nè da una parte nè dall'altra. Egli rispose: - Sì, è quello che faccio sempre. - Nel trasportarlo di letto Don Bonetti gli disse: - Le facciamo male, povero Don Bosco! Noi siamo inetti. Pensi alla passione di Gesù Cristo. - Egli fe' segno di sì.

Verso sera lo visitò Don Dalmazzo. Egli lo guardò intenerito, gli strinse la mano e gli disse: - Ti raccomando la Congregazione! Sostienla, difendila in ogni tempo. - Disse quindi a Monsignore: - La Congregazione non ha nulla a temere. Ha uomini formati.

Avvenne che sul tardi Don Sala si trovasse solo nella camera. Colto il momento in cui egli sembrava avere più libero il respiro: - Don Bosco, gli chiese, si sente molto male, è vero?

- Eh sì! rispose. Ma tutto passa e passerà anche questo.
- Che cosa potrei fare per sollevarla un poco?
- Prega!

Ciò detto, congiunse le mani e si mise a pregare. Lasciatolo riposare alcuni minuti, Don Sala ripigliò: - Don Bosco, ora si troverà contento, pensando che dopo una vita di tanti stenti e fatiche è riuscito a fondare case in varie parti del mondo e stabilire saldamente la Congregazione Salesiana ...

- Sì, rispose. Ciò che ho fatto, l'ho fatto per il Signore ... Si sarebbe potuto fare di più... Ma faranno i miei figli... La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice.

Alle ore venti stentava assai a farsi intendere e a dar segno di capire. Intorno al suo letto vi erano monsignor Cagliero, Don Rua e altri. Vi si parlava dell'iscrizione da scolpirsi sulla tomba del conte Colle. Don Rua proponeva: *Orphano tu eris adiutor*. Monsignore invece: *Beatus qui intelligit super egenum et, pauperem*. A un tratto Don Bosco, che non sembrava affatto badare alla loro conversazione, aperse gli occhi e sforzandosi riuscì a proferire con voce abbastanza

intelligibile: - Scolpirete: *Pater meus et mater mea dereliquerant me, Dominus autem assumpsit me.*

Ormai la fausta notizia che Don Bosco s'avvicinava alla guarigione, aveva riempito il mondo, procurando lettere gratulatorie da ogni parte, anche da paesi assai remoti, perfino da Grodno o Gardinas nella Lituania. Si può ben immaginare con che cuore nell'Oratorio si leggesse, per esempio, la speranza della contessa d'Oncieu di rivedere presto Don Bosco a Milano; o queste altre parole della mamma di Don Lemoyne al figlio: “È un uomo che interessa tutti; a Genova non si parla che della sua malattia e della speranza della sua guarigione”. E che fiducia nelle sue preghiere! La signora Susanna Poptovska dalla Podolia nell'Ucraina gli scriveva: “Le sue preghiere, buon Padre, attirano tante grazie quasi miracolose dal cielo a tutti coloro che vi ricorrono, anche nelle nostre lontane contrade, che io ho la massima fiducia che le grazie domandate da me saranno pure concesse per sua intercessione. Ella, buon Padre, non me la rifiuterà, non è vero?”.

Don Bosco aveva un nipote che ne disonorava la famiglia: il secondogenito di Giuseppe, per nome Luigi. Educato nell'Oratorio, aveva ripreso, dopo un'interruzione, gli studi, riuscendo cancelliere di pretura. Allora da più anni conviveva a Gravellona Lomellina con una donna separata dal marito. Il santo zio, che lo amava molto, non gli aveva risparmiato ammonimenti e rimproveri; ma poichè era come dire al muro, non lo volle più vedere; soltanto gli concesse un breve colloquio pochi mesi prima di morire, perchè si trattava di dividere le proprietà sue come salesiano da quelle della famiglia, rimaste sempre indivise dopo la morte del fratello Giuseppe. Orbene quel disgraziato protestava che a suo tempo avrebbe mossa lite per rivendicare quanto possedeva Don Bosco. La cosa avrebbe causato gravi inconvenienti. Ma Iddio lo aspettava proprio in quel torno di tempo. Dagli ultimi di gennaio fu tra la vita e la morte fino al 6 febbraio, quando passò all'eternità.

Le condizioni dell'infermo si aggravavano sempre più. Durante il 27 e nella notte e al mattino seguente vaneggiava con frequenza. Ascoltò tuttavia la santa Messa e ricevette la comunione. Durante il divino sacrificio era sorpreso ad intervalli da assopimento, cessato il quale, gli si faceva più affannoso il respiro. Quando si fu all'*Agnus Dei*, Don Lazzerò che lo assisteva, lo interrogò: - Don Bosco, fa la comunione stamattina? - E Don Bosco fra sè: - È tosto la fine... - Poi, voltosi a Don Lazzerò, disse ad alta voce: Conto di fare la santa comunione. - Così dicendo, si tolse il berrettino e giunse le mani. Nel fare quest'atto il suo volto prendeva sempre un aspetto tale di profondo raccoglimento, che nei riguardanti destava sensi di viva fede.

Spesso fu udito ripetere: - Sono imbrogliati. - E poi: - Coraggio! Avanti! ... Sempre avanti! - Talora chiamava per nome qualcuno. Quella mattina avrà ripetuto una ventina di volte: - Madre - Madre! - Alla sera con le mani giunte invocava: - Oh Maria! Oh Maria! Oh Maria! - Don Berto lo interrogò, se permetteva che gl'indossasse l'abitino della Madonna del Carmine. Egli annuì e lo ricevette con viva compiacenza.

A quanti si avvicinavano al suo letto, dava gli ultimi ricordi, dicendo per lo più: - Arrivederci in Paradiso! ... Fate pregare per me... I giovani facciano per me la santa comunione. - Disse pure a Don Bonetti: - Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso! - E poco dopo: - Quando parlerai o predicherai, insisti sulla frequente comunione e sulla divozione a Maria Santissima.

Don Berto gli aveva messo nelle mani uno di quei crocifissi, baciando i quali si acquista ogni volta l'indulgenza plenaria. Egli lo recava sovente alle labbra. Essendogli stata presentata da Don Bonetti un'immagine di Maria Ausiliatrice, la guardò ed esclamò: - Ho sempre avuta tutta la fiducia in Maria Ausiliatrice! - Di nuovo a Don Bonetti: - Ascolta. Dirai alle Suore che, se osserveranno le regole, la loro salvezza è assicurata.

I medici lo trovarono gravissimo, nè vedevano la menoma speranza di salvarlo. Il dottor Fissore gli disse: - Don Bosco, si faccia coraggio... Vi è speranza che domani la cosa vada meglio. È già accaduto altre volte... Oggi il cattivo tempo influisce... - Don Bosco, rimasto fino allora immobile, sorrise e col dito minacciando scherzosamente il buon dottore, disse a stento: - Dottore, che vuol far risorgere i morti! Domani? ... Domani? ... Farò un viaggio più lungo!

I medici tennero consulto. Dopo egli si sentiva molto spossato; soffriva assai più del solito. - Aiutatemi! disse a Don Lazzerò e a Don Viglietti là vicini. Aiutatemi tutti.

- Sì, Don Bosco, ben volentieri. In che cosa desidera che l'aiutiamo?

- Aiutatemi a respirare, rispose quasi scherzando.

Nell'ora del pranzo e della cena, fino al 28, mandò abitualmente Don Viglietti nel refettorio dei Capitolari ad augurar loro da sua parte buon appetito.

Nella prima ora di notte gridò: - Paolino, Paolino, dove sei? Perchè non vieni? - Tutti i presenti ritennero che chiamasse Don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia.

Dopo un po' ripeté: - Sono imbrogliati! - Allora monsignor Cagliero con voce forte gli disse: - Stia tranquillo, Don Bosco, faremo tutto, tutto quello che desidera. - In quella parve fare uno sforzo, alzò un momento il capo e disse con voce ferma: - Sì, vogliono fare e poi non fanno. - Indi ricadde sul cuscino.

Una volta domandò: - Chi c'è là? Chi è quel ragazzo?

- Non c'è nessun ragazzo. È l'attaccapanni, rispose Enria.

- Là, pazienza!

Faceva però dei segni come se avesse qualcuno vicino, finchè all'improvviso battè le mani, come solea fare quando in sogno gli si presentavano oggetti spaventosi. - C'è nessuno? c'è nessuno? - gridava. - Ci siamo noi, rispose Don Sala, portandosi al suo fianco. - Batteva i denti, come

se lo assalissero i brividi febbrili. La notte fu molto agitata. Spuntò l'alba della festa di S. Francesco di Sales. Bisognò scampanare, cantare, pontificare; ma nei cuori regnava la mestizia. Perfino il sacro rito sembrò annunziare l'imminente lutto. Nell'epistola San Paolo diceva a Timoteo: *L'ora del mio risolvimento è Prossima. Ho combattuto il buon combattimento, ho compiuta la carriera, ho mantenuta la fede. Nel resto mi sta serbata la giusta corona, la quale mi attribuirà in quel giorno il Signore, il giudice giusto; nè a me solo, ma a quanti avranno amato l'apparimento di lui.* Mentre il suddiacono cantava, molte fronti si abbassarono, molte guance erano rigate di lacrime; parve che la voce del Signore dicesse: - Il pellegrinaggio di Don Bosco è finito.

Quella mattina alcuni pensavano che non si dovesse dare la comunione all'infermo, perchè sembrava fuori dei sensi; ma il segretario si oppose, sperando che al momento buono il Signore gli avrebbe ridonata la conoscenza. Celebrò adunque Don Viglietti. La porta che dalla stanza metteva nella cappella, era aperta. Passata l'elevazione, Don Bosco si volse a Don Sala che lo assisteva e gli disse: - E se dopo la comunione mi sorprendessero impeti di vomito? - Don Sala lo assicurò non esservi pericolo di tale inconveniente. Quando il sacerdote gli si accostò con l'ostia santa, Don Bosco era assopito. Don Sala pochi minuti prima l'aveva avvisato che presto sarebbe venuto il Signore a confortarlo e gli mise la stola e gli stese sul petto un candido lino. Egli però non si mosse. Ma appena Don Viglietti disse a voce alta: *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, l'infermo si scosse, aprì gli occhi, fissò l'ostia, giunse le mani e, fatta la comunione, stette raccolto, ripetendo le parole di ringraziamento suggeritegli da Don Sala. Questa fu l'ultima comunione di Don Bosco.

Ritornarono poi i soliti vaneggiamenti. Un indizio lasciava quasi diritto a supporre che egli avesse un mese prima previsto o presentito o comunque preannunziato questo suo

indebolimento mentale per quella data. Infatti a Don Rua che nel secondo giorno di letto gli aveva chiesto, come a direttore e confessore, di rinnovargli la dispensa dal breviario, aveva risposto: - Te la dò fino al giorno di S. Francesco di Sales. Dopo, se ne avrai bisogno, andrai a fartela rinnovare da Don Lemoyne.

Abbiamo usato la parola “vaneggiamenti”; ma il mancamento di forze non gli tolse del tutto la lucidità dell'intelletto. Infatti verso le dieci con pienezza di cognizione interrogò Don Durando che ora fosse, che cosa si facesse in chiesa, quale festa si celebrasse, e, richiamatogli alla memoria che era la festa di S. Francesco di Sales, ne provò soddisfazione. Entrati quindi i medici, rivolse loro poche parole, ma senza vaneggiare.

I dottori che con la partecipazione del Bestenti avevano tenuto consulto quasi ogni giorno, dichiararono che l'infermo non poteva più riaversi. Quand'essi si furono ritirati, l'infermo rimase alcuni minuti assopito; poi, ridestatosi, interrogò Don Durando: - Chi erano quei signori che sono usciti adesso?

- Non li ha conosciuti? Erano i dottori.

- Oh sì! Di' dunque che oggi si fermino qui con noi... Voleva terminare la frase aggiungendo “a pranzo”, ma non gli riuscì.

Quella sera potè ancora riconoscere e benedire il conte Incisa, priore della festa di S. Francesco di Sales, e monsignor Rosaz, vescovo di Susa, che aveva fatto il panegirico del Santo. Monsignor Rosaz, morto in concetto di santità, fu amico intimo di Don Bosco, dal quale amava prendere consiglio in affari difficili, massime riguardo a una Congregazione di Suore da lui fondata.

Lungo il giorno aveva detto al segretario: - Quando non potrò più parlare e qualcuno verrà per chiedere la benedizione, tu alzerai la mia mano, formerai con essa il segno di croce e pronuncerai la formula. Io metterò l'intenzione.

Nel suo assopimento continuo nulla più intendeva, eccetto

che gli si parlasse del Paradiso e di cose dell'anima. In questi casi faceva cenno di sì col capo, e se gli si suggeriva qualche giaculatoria, egli col muovere delle labbra la compieva. Avendogli Don Bonetti suggerito: *Maria, mater gratiae, tu nos ab hoste protege*, egli continuò: *Et mortis hora suscipe*. Anche in quel giorno aveva ripetuto sovente: - Madre! Madre! - aggiungendo qualche volta: - Domani! Domani! - Verso le diciotto bisbigliò fra sè: - Gesù... Gesù... Maria... Maria! Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia... *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum...* Oh Madre... Madre... apritemi le porte del Paradiso. - Poi andava ripetendo testi scritturali, di quelli che l'avevano guidato in tutta la sua vita e gli erano stati regola nelle sue opere: *Diligite... diligite inimicos vestros... Benefacite his, qui vos persequuntur... Quaerite regnum Dei... Et a Peccato meo... Peccato meo... munda... munda me.*

Al suono dell'Avemaria Don Bonetti lo invitò a salutare la Madonna, dicendo: *Viva Maria*. Con voce sensibile e divota egli ripeté: *Viva Maria*.

Una delle ultime parole dette da Don Bosco a Don Rua fu questa: *Fatti amare*.

CAPO XXV

La fine.

QUELLE persone che sono molto amate, sembra che non debbano mai morire. Le menti e i cuori, avvezzi da tempo a trovare in esse la luce e il conforto della vita, stentano a persuadersi che un tanto bene possa venir loro a mancare. Questo stato d'animo durò nell'Oratorio fino agli ultimi giorni di gennaio; in taluni anzi si protrasse oltre il credibile. La ragione è che si sperava in un miracoloso intervento del cielo.

Nella notte sul 30 volse un pochino il capo verso Enria, suo perpetuo assistente notturno, e gli disse: - Dì... ma... ma... ti saluto! Poi adagio adagio recitò l'atto di contrizione. Qualche volta esclamò: *Miserere nostri, Domine*. Nel cuore della notte, alzando di tratto in tratto le braccia al cielo e giungendo le mani, ripeteva: - Sia fatta la vostra santa volontà! - Appresso, paralizzatagli a poco a poco tutta la parte destra, il braccio destro posava abbandonato e immobile sul letto; ma egli non cessava di alzare il sinistro, ripetendo ancora qualche volta: - Sia fatta la vostra santa volontà! - In seguito non parlava più; ma tutto il resto del giorno 30 e la notte dopo continuò ad alzare la mano sinistra nello stesso modo, indicando con ogni probabilità la rinnovata offerta a Dio della propria esistenza.

In casa tutti sapevano quanto Don Bosco fosse aggravato. Pure, nella festa di S. Francesco, alcuni giovani scrissero sopra un foglio: "O Gesù Sacramentato, Maria SS. Ausiliatrice dei

Cristiani, S. Francesco di Sales nostro Patrono, i poveri sottoscritti I° Dondina Pietro - 2. *Orione Luigi* - 3. Martinasso Giovanni - 4. Rossi Giuseppe di I° ginn. inferiore - 5° Aimerito Gabriele - 6. Bertazzoni Augusto - 7. Sac. Gioachino Berto - al fine di ottenere la conservazione del loro amatissimo Padre e Superiore Don Bosco offrono in cambio la propria vita. Deh, vi supplichiamo, degnatevi di gradire l'offerta ed esaudirci". Questa supplica venne posta sotto il corporale durante una Messa celebrata per Don Bosco all'altare di S. Anna da Don Berto e servita dal giovane Luigi Orione. Altri sei giovani sottoscrissero poi la medesima carta e fecero per lo stesso fine la comunione (1). Il Signore non avrà mancato di benedire la santa e generosa intenzione di quei dodici buoni figliuoli.

Tutte le speranze si erano purtroppo dileguate; la scienza dovette ritirarsi impotente a rianimare quel corpo sfatto da mezzo secolo di lotte e di fatiche. Il nuovo peggioramento della malattia, verificatosi il 20 gennaio, primo giorno della novena di S. Francesco di Sales, era continuato lento lento fino alla festa del Santo Protettore, nella quale il venerato infermo fu sopraffatto dalla paralisi e perdette l'uso della favella.

Dacchè non parlò più, sembrava affatto fuori di sè. Alle dieci monsignor Cagliero gli recitò le *Litaniae pro agonizantibus*; quindi gl'impartì la benedizione del Carmine, standogli d'intorno alcuni direttori. Gli si suggerivano giaculatorie. Don Viglietti gl'inumidiva continuamente le labbra con vino. Don Berto, per molti anni suo primo segretario e suo braccio forte nelle più critiche circostanze (2), volle per sè una parte di quel pietoso uffizio. Don Sala gli stese sulle spalle una camicia del santo Pontefice Pio IX, la quale Don Bosco aveva tenuta gelosamente custodita.

(1) Erano: I. Cerri Bernardo. - 2. Olivazzo Pietro. - 3. Bressan Gioachino. - 4. Magrinelli Fiorenzo. - S. Orsi Pietro. - 6. Pacchioni Giovanni.

(2) Don Berto nei giorni precedenti aveva avuto la consolazione di sentirsi dire dalle sue labbra: - Tu sarai sempre il mio caro D. Berto.

I medici dissero che a sera o prima che sorgesse il sole del giorno seguente, Don Bosco non sarebbe stato più in vita. La notizia si diffuse in un baleno per l'Oratorio, straziando i cuori. I confratelli chiedevano di vederlo ancora una volta. Don Rua permise che tutti gli andassero a baciare la mano. Silenziosi si radunavano a piccoli gruppi nella cappella, donde sfilavano uno a uno presso l'agonizzante. Egli era là disteso sul suo letticciuolo; aveva il capo alquanto rialzato, chino un po' sull'omero destro e appoggiato a tre guanciali. Calmo il viso non scarno; gli occhi socchiusi; la mano destra distesa sulla coltre. Aveva sul petto un crocifisso, un altro ne stringeva con la sinistra, e a pie' del letto pendeva la stola violacea, insegna del sacerdozio.

I figli lacrimanti si accostavano in punta di piedi, gli s'inginocchiavano a lato e imprimevano l'ultimo bacio su quella sacra mano che tante volte si era alzata su di loro soccorritrice. Vi accorsero anche quelli che avevano stanza nei collegi vicini di S. Giovanni, di Valsalice e di S. Benigno. Con questi si alternavano i giovani delle classi superiori e gli artigiani più grandicelli. Tutto il giorno continuò la mesta e tenerissima processione. I più portavano a toccare medaglie, crocifissi, rosari, immagini da conservarsi poi quali care e benedette memorie.

Dalla Repubblica dell'Equatore giunse un telegramma che annunciava l'arrivo dei nostri a Guaiquil. Don Rua glielo disse, parlando come si fa con chi è duro d'orecchi. Sembrò a taluno di vedere ch'egli aprisse gli occhi e rivolgesse le pupille al cielo.

Alle dodici e tre quarti, essendo per un istante soli vicino al letto il segretario e Giuseppe Buzzetti, spalancò gli occhi, guardò a lungo per due volte Don Viglietti e alzata la mano sinistra che aveva libera, gliela posò sul capo. Buzzetti a quell'atto scoppiò in pianto e: - Sono gli ultimi addii, esclamò. Ritornò poscia nell'immobilità di prima. Il segretario gli veniva ripetendo giaculatorie. Si alternarono

quindi in questo pio ufficio monsignor Cagliero e monsignor Leto. Don Dalmazzo gli diede la benedizione dell'agonia e gli recitò le preghiere annesse.

Verso le sedici venne a vederlo il conte Radicati, grande benefattore dell'Oratorio. Il padre Eugenio Francesco, già compagno di Don Bosco a Chieri, stette per un'ora piangendo in un angolo della stanza. Alle diciotto comparve Don Giacomelli, si mise la stola e lesse alcune preci del rituale. Ad ora tarda, non sembrando vicina la morte, alcuni dei Superiori si ritirarono, ma Don Rua e altri non si mossero. L'agonizzante respirava immobile e con affanno; la durò così tutta la notte. Nell'archidiocesi di Torino ricorreva l'ufficio dell'Orazione di Gesù nell'Orto, quando il Redentore, con tre discepoli da presso, agonizzava e sudava sangue. Don Bosco, circondato dai primi e principali suoi allievi, versava in penosa agonia, e il sudore della morte gli bagnava la fronte.

In agonia era all'una e tre quarti. Don Rua, quando vide che le cose precipitavano, si mise la stola e ripigliò le preghiere degli agonizzanti, già da lui cominciate due ore innanzi. Furono chiamati in fretta gli altri Superiori; una trentina fra sacerdoti, chierici e laici riempivano la camera. Inginocchiati pregavano.

Sopraggiunto monsignor Cagliero, Don Rua gli cedette la stola, passò alla destra di Don Bosco e chinatosi all'orecchio del caro Padre: - Don Bosco, gli disse con voce soffocata dal dolore, siamo qui noi, i suoi figli. Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire, e per segno di perdono e di paterna benevolenza ci dia ancora una volta la sua benedizione. Io le condurrò la mano e pronuncerò la formula della benedizione. - Tutte le fronti si curvarono a terra. Don Rua, facendo forza all'animo, ne alzò la destra paralizzata e disse le parole di benedizione sui Salesiani presenti e assenti e in particolare sui più lontani.

Alle tre arrivò un telegramma del cardinale Rampolla con la benedizione apostolica. Monsignore aveva già letto il

Proficiscere. Alle quattro e mezzo la campana di Maria Ausiliatrice suonava l'Avemaria; tutti recitarono sommessamente l'*Angelus*. Don Bonetti susurrò all'orecchio di Don Bosco il *Viva Maria* dei giorni innanzi. Il rantolo che si faceva udire da circa un'ora e mezza, cessò. Il respiro divenne libero e tranquillo; ma fu cosa di pochi istanti: poi mancò. - Don Bosco muore! - esclamò Don Belmonte. Coloro che stanchi si erano seduti, balzarono in piedi e si fecero vicino al letto... Emise, tre respiri a breve intervallo... Don Bosco realmente moriva. Monsignor Cagliari, fissando in lui gli occhi, diceva: - Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia... Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia... Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Don Rua e gli altri, formando corona intorno, agonizzavano anch'essi di dolore col Padre... Don Bosco era morto! ... Monsignor Cagliari intonò sospirando il *Subvenite, Sancti Dei; occurrite, Angeli Domini... suscipientes animam eius... Suscipiat te Christus, qui vocavit te...* E, benedette il sacro cadavere, gli pregò da Dio l'eterna requie. Quindi, la sua stola fu messa al collo del venerato estinto e nelle mani congiunte si pose il crocifisso da lui tante volte baciato. Erano le quattro e quarantacinque. Aveva settantadue anni, più cinque mesi e mezzo, d'età.

Tutti si prostrarono a recitare il *De profundis*, rotto da sospiri, gemiti e singhiozzi. Dinanzi a quella spoglia, esanime, se alcuno doveva parlare, la parola era a Don Rua, e Don Rua parlò e disse: - Siamo doppiamente orfani. Ma consoliamoci. Se abbiamo perduto un padre sulla terra, un protettore abbiamo acquistato in cielo. E noi dimostriamoci degni di lui, seguendone i santi esempi (1).

(1) Don Viglietti, più morto che vivo, ebbe allora ordine di ritirarsi. Andò a riposare presso i parenti, anche per essere curato dal dottor Vignolo, suo zio. Don Rua incaricò Don Bonetti di continuare il diario, raccogliendo almeno le memorie più importanti. Don Lemoyne narra una cosa ben singolare. L'orologio sul campanile della chiesa interna di S. Francesco si era fermato fin dal 1865 e le lance stettero ferme per più anni sulle quattro e

La camera fino alle dieci fu piena di Salesiani, che pregavano sciogliendosi in lacrime. Nel vano della finestra che a sinistra del letto si apriva sulla loggia coperta, venne posta una croce fra quattro candele accese.

I giovani alla Messa della comunità dissero il rosario da morto e tutte le Messe furono celebrate in suffragio dell'anima di Don Bosco. Alle dieci si cantò solennemente la Messa funebre. La desolazione si vedeva scolpita su tutte le fronti.

In quell'ora gl'infermieri, assistiti, diretti e coadiuvati dai medici Albertotti e Bonelli, che vollero fino all'ultimo testimoniare il loro amore vivissimo per l'amico estinto, lavarono il corpo, lo vestirono e, rasagli la barba da Enria, lo collocarono sopra un seggiolone a braccioli. Il fotografo Deasti e il pittore Rollini ne presero così la fotografia. L'avevano già ritrattato quando giaceva ancora sul letto nella posizione in cui era spirato. Dai superiori non si era creduto bene di acconsentire che fosse presa la maschera, ripugnando loro dover vedere intonacata di gesso la faccia dell'amatissimo Padre. Per lo stesso rispetto non ne permisero l'imbalsamazione. Il dottor Fissore medesimo aveva detto: - Conosco Don Bosco da molti anni. Ho tanto rispetto al suo corpo che non mi sentirei di profanarlo con l'imbalsamazione. - Il medesimo dottore, quando udì le perfide insinuazioni del Secolo XIX, protestò dinanzi a tutto il Capitolo Superiore, dicendo che l'arte medica non poteva neppure venire in sospetto che la malattia non fosse originata dall'unica causa dell'enorme lavoro.

Nelle prime ore del pomeriggio la dolorosa notizia, diffusasi largamente in città, produsse generale e profonda impressione. Molte botteghe e negozi stavano chiusi con la scritta:

venti. Don Lemoyne aveva preso nota dell'ora, pensandosi che potesse avere rapporto con l'ora, in cui l'attività di Don Bosco sarebbe stata arrestata dalla morte. Parecchi anni dopo le sfere si mossero, perchè i giovani esterni, salendo sul campanile, avevano fatto girare le ruote per divertimento. Don Lemoyne però con quell'idea fissa in testa il mattino della morte di Don Bosco andò a osservare l'orologio. Con suo grande stupore vide che dopo tanti rivolgimenti le lance erano ritornate sulle quattro e venti.

Chiuso per la morte di Don Bosco. La gente si affollava in porteria, domandando di vedere la salma. Essendo troppo ristretto lo spazio, si concedette l'accesso unicamente alle persone più conosciute. Agli altri si diceva che l'avrebbero veduta il giorno dopo nella chiesa di S. Francesco, la quale intanto si veniva riducendo a cappella ardente.

Il cadavere era assiso sulla poltrona nella galleria retrostante alla cappella privata. Indossava i paramenti da Messa violacei. Aveva il crocifisso nelle mani e scoperto il capo; la sua berretta stava là alla sua destra sopra un inginocchiatoio, sul quale si ergeva un crocifisso fra due ceri. Il defunto volgeva il viso a oriente. I lineamenti apparivano inalterati. Se non fosse stato il pallore di morte che contrastava col paonazzo della pianeta, si sarebbe detto che Don Bosco placidamente dormiva. I figli suoi si succedevano pregando a baciargli la mano. Stuoli di sacerdoti, patrizi in gran numero, pie matrone stimavano sommo favore l'essere ammessi a vederlo. Camminavano a passi lenti e in punta di piedi, quasi temessero di svegliarlo dal sonno. Nessuno provava ribrezzo a posare le labbra su quelle mani d'alabastro. Nella stanza regnava un raccoglimento riverente e devoto. Sul crepuscolo venne una schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice per baciare la mano del santo loro Fondatore e Padre anche a nome delle consorelle lontane. Finchè non fu spenta la luce del giorno, il mesto pellegrinaggio continuò senza interruzione.

Per le vie di Torino andavano a ruba i giornali. Il *Corriere Nazionale* dovette fare tre edizioni, esaurite in brevissimo tempo. Il nome di Don Bosco passava di bocca in bocca fra segni di viva commozione.

Bisognava pensare presto alla sepoltura. Il Capitolo Superiore, radunatosi alle ore venti, promise a Maria Ausiliatrice che se per grazia sua l'autorità civile concedesse di seppellire Don Bosco sotto la chiesa di lei o almeno nella casa di Valsalice, si sarebbe prontamente posto mano ai lavori per la decorazione del suo santuario, opera che stava già a

cuore al Servo di Dio. Mentre però si domandava l'aiuto del cielo, non si trascuravano le opportune diligenze sulla terra, come vedremo nel capo seguente. “Oh sera! oh notte! - scriveva in quella trepida ora Don Bonetti. - La prima che noi passiamo con Don Bosco morto! Oh, sera, oh notte sopraggiunta troppo presto! O Don Bosco, o Padre! Presiedi dal cielo al nostro sonno, presiedi e sorridi dal cielo alle nostre veglie”.

Don Rua, il solerte Vicario di Don Bosco, assoggettando all'idea del dovere i sentimenti del cuore, aveva già dato per telegramma il mesto annunzio al Santo Padre, al cardinale Alimonda, alle case salesiane e a un certo numero di benefattori (1). Egli aveva pure steso e fatto stampare la lettera circolare seguente, della quale furono spedite trentaduemila copie. Tredicimila copie andarono nella traduzione francese e ottomila in quella spagnuola.

*Ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e
alle Cooperatrici Salesiane,*

Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi di pianto, con mano tremante vi do l'annunzio più doloroso, che io abbia mai dato, e possa ancor dare in vita mia; vi annunzio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita, è *morto*. Ahi! parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte, che apre la vena ad un profluvio di lagrime! (2).

Le private e pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato.

Nulla ci conforta in questi istanti fuorchè il pensiero che così volle Iddio, il quale infinitamente buono nulla fa che non sia giusto, sapiente e santo. Quindi rassegnati chiniamo riverenti la fronte e adoriamo i suoi alti consigli.

Per ora non occorre che io vi dica come Don Bosco ha fatto la morte del giusto, calma e serena, munito per tempo di tutti i conforti

(1) I Salesiani d'America vissero per un mese in dolorosa incertezza. Il telegramma era stato spedito all'Arcivescovo di Buenos Aires. Diceva: “Bosco morto, Rua successore. Cagliari”. Costò circa centoventi lire; ma non giunse a destinazione. L'agenzia Havas lo comunicò sotto suo nome ai giornali. Si dubitò che ci fosse stata frode. Potè anche darsi che l'Arcivescovo fosse assente e che i segretari, non pensando all'importanza di trasmetterglielo subito, se ne dimenticassero poi e quello andasse smarrito.

(2) Quest'ultimo periodo venne soppresso nella traduzione francese.

della religione, benedetto più volte dal Vicario di Gesù Cristo, visitato con insigne pietà da prelati ed incliti personaggi ecclesiastici e laici, nostrani ed esteri, assistito con amore filiale dai suoi alunni, curato con affetto e perizia singolare da celebri dottori. Neppure vi dirò qui delle sue virtù e delle opere sue, chè il tempo stringe e il cuore non regge.

Pel momento vi notifico solo che, ancor pochi giorni sono, Don Bosco disse, che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perchè protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perchè sostenuta dalla carità dei Cooperatori e Cooperatrici, che avrebbero continuato a favorirla.

Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perchè Don Bosco dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria, ci farà ora più che mai da amorosissimo padre, e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni.

Incaricato di tenerne le veci, farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione. Coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, son certo che la Pia Società di San Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori Salesiani e delle benemerite Cooperatrici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la coltura della gioventù povera ed abbandonata e le estere missioni.

Ancora un pensiero. Ad esempio del glorioso nostro Patrono San Francesco di Sales, più volte Don Bosco, udendo o leggendo certe espressioni, che le persone benevoli usavano inverso di lui, ebbe a manifestare il timore che dopo sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio. Pertanto, giusta il suo desiderio, e per debito di filiale affetto, raccomando a tutti che vogliano tosto far calde preghiere in suffragio dell'anima sua, ben conoscendo che il Signore saprà a chi applicarne l'efficacia.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici, giovanetti e giovanette alla nostra cura affidati, noi non abbiamo più il nostro buon padre in terra: ma lo rivedremo in Cielo, se faremo tesoro dei suoi consigli e ne seguiremo fedelmente le virtuose pedate.

Torino, li 31 gennaio 1888.

Vostro aff.mo Confratello ed Amico
Sac. MICHELE RUA.

NB. - il Venerando Don Bosco morì il giorno 31 gennaio alle ore 4 e tre quarti antimeridiane. La sepoltura avrà luogo giovedì 2 febbraio, alle ore 3 pom., e la Messa funebre alle ore 9 ½ del mattino nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Un sacerdote di Moncrivello, Don Perotti, scrivendo il 2 febbraio a Don Bonetti, espresse felicemente l'impressione generalmente provata da quanti lessero questa lettera. Diceva: “Mi piacquero assai le calme ed assicuranti parole di Don Rua nella sua circolare. Essa ha tenuta e quasi rialzata la confidenza pubblica nella continuazione delle opere di Don Bosco”.

Dopo i Superiori e gli appartenenti alla famiglia salesiana, nessuno poteva sentire maggiormente la perdita di Don Bosco che i suoi primi figli dell'Oratorio. Perciò il loro comitato diramò subito una propria circolare agli antichi allievi (1).

Al plebiscito di preghiere per la sua guarigione e a quello dei rallegramenti per il suo migliorare succedette il terzo immenso plebiscito delle condoglianze. I vicini vennero in persona. Il primo a confortare Don Rua fu il celebre gesuita padre Secondo Franco, il quale passato a vedere Don Durando, gli disse: - Vengo a congratularmi con voi, perchè avete un santo in Paradiso. - Molti scrissero i propri nomi nell'apposito registro (2). Telegrammi e lettere arrivavano a fasci, anche da remote contrade. Non potendone rendere conto, faremo una sola eccezione per colui che fu a Don Bosco angelo consolatore negli ultimi quattro anni della sua vita. Il cardinale Alimonda, giunto a Genova il 31 gennaio, aveva telegrafato per chiedere se, ripartendo subito, poteva sperare di trovare Don Bosco ancora in vita. Saputane la morte, scrisse a Don Rua: “È inutile che io le dica quanto amara mi sia riuscita la notizia recatami dal suo telegramma! Il venerato e caro mio Don Giovanni non ha voluto aspet -

(1) App., Doc. 97

(2) Quel tal Giustina, del quale dovemmo più volte rintuzzare ingiurie e calunnie vi scrisse “E. A. Giustina direttore *Cronaca dei tribunali*, memore di essere stato discepolo di un uomo che ha sempre profondamente e sinceramente rispettato”. Parole che non risponderebbero al vero, se non le s'intendessero nel senso di doverosa ritrattazione. Scrisse un curioso articolo nel suo periodico (4 febbraio). Dobbiamo anche aggiungere che da qualche anno non solo aveva smesso i suoi attacchi, ma aveva fatto conoscere a Don Bosco stesso il rincrescimento del suo prossimo passato. Il poverino si era venduto agli Ebrei.

tarmi, perchè una volta ancora baciassi la sacra sua mano e mi raccomandassi alla sua intercessione appresso Dio! Uniformiamoci alla volontà del Signore!”. In queste lettere di condoglianza il tema, diciamo così, obbligato era che Don Bosco non aveva più bisogno di preghiere, ma che piuttosto doveva essere pregato, Chi in un modo chi in un altro tutti lo proclamavano santo. Non pochi domandavano per sommo favore qualche oggetto da lui usato o un pizzico de' suoi capelli (1).

La stampa d'ogni colore e d'ogni nazione tessè le lodi del defunto, fatta eccezione della torinese *Gazzetta del Popolo*; forse perchè non ne poteva dir male, preferì tacere, o, peggio ancora, ne annunciò la morte nell'ordinario elenco necrologico della città, trasmesso quotidianamente dal Municipio. Ma perfino un periodico umoristico di Torino, scritto in dialetto piemontese, benchè fosse anticlericale, ebbe la franchezza di applicare al direttore di quel giornale il proverbio subalpino, dicendogli che con quell'atto egli aveva dimostrato esser vero che, venendo vecchio, si perde il meglio (2).

Nelle prime ore del I° febbraio il benedetto corpo venne religiosamente trasportato nella chiesa di S. Francesco. Poco prima del trasporto sembra che una vera grazia fosse ac -

(1) Lo storico Cesare Cantù scrisse a Don Rua:

Rev. Signore,

Dopo aver per 40 anni ammirato in D. Giovanni Bosco l'inesauribile carità, il retto senso evangelico, l'inalterabile pazienza, non mi resta che pregarlo, perchè in cielo mi impetri di morire con altrettanta fede e speranza.

Il giorno della Purificazione 1888. Milano.

CESARE CANTU'

È utile riportare in Appendice almeno un saggio delle lettere di condoglianza (Doc. 98 A - Z). Chi l'aveva incontrato o veduto, amava farne menzione come di una grande fortuna. È una documentazione preziosa per la piena conoscenza del nostro Santo (App., Doc. 99).

(2) *I Falabràch*, 5 febbraio 1888: “Me car Botero, l'è propi vera che vnisend yei ass perd 'l mei e stavolta per fè trop zelo l'evi propi sbagliala”. Bene *l'Unità Cattolica* del 3 febbraio: “Gli uomini onesti hanno per massima di tacere di quelle persone, di cui non si può parlar *bene*; i veri massoni preferiscono di serbare il silenzio su quelle persone, di cui non possono dir male.”.

cordata al coadiutore Bona, che teneva il secchiello dell'acqua santa. Da più d'un mese lo tormentavano dolori a una gamba; quella stessa mattina faticava assai a salire e scendere le scale. Si raccomandò dunque mentalmente al buon Padre e nell'atto che Don Bonetti ne asperse il cadavere, si sentì completamente libero dal male (1).

La chiesa era tutta vestita di ampie gramaglie. Il corpo del Santo non fu adagiato sul letto funebre, come si suole, ma assiso sul seggiolone, che un palco rilevava da terra. Ardevano intorno molti ceri. Tosto i giovani sfilarono dinanzi rimirando con occhi lacrimosi il loro Padre, che era là nella sua posa di dormiente, con la testa leggermente inclinata dal lato sinistro, col sembiante calmo, composto e quasi sorridente, con gli occhi semichiusi e fissi nell'immagine di Gesù crocifisso, che stringeva fra le mani giunte.

La chiesetta fu aperta al pubblico verso le otto. Il flusso e riflusso dei visitatori durò dal mattino alla sera così numeroso che dovettero intervenire le guardie per regolarlo, disponendo che l'uscita fosse diversa dall'entrata. Chi vide allora i viali di Valdocco, provò l'impressione che l'intera Torino si riversasse nell'Oratorio. Nell'interno della casa si faceva un gran pregare.

Una voce si udiva continuamente, ripetuta, quasi parola d'ordine: Era un santo! Moltissimi davano a un sacerdote medaglie, immagini, corone, fazzoletti, libri di pietà, perchè li accostasse alle venerate spoglie o li deponesse per un istante su quelle sacre mani. Quanta commozione! quante lacrime! Nel pomeriggio il concorso crebbe a dismisura, sicchè si dovette sospendere il far toccare oggetti alla salma. Anche la chiesa di Maria Ausiliatrice fu tutto il giorno stipata di popolo. Alle venti si chiusero tutte le entrate; ma più tardi bisognò riaprire per contentare numerosi visitatori giunti allora da diversi paesi del Piemonte.

(1) Lett. di Bona a Don Rua, 2 febbraio 1888.

Il momento più commovente della giornata fu quando a tarda sera i figli di Don Bosco diedero l'addio alla salma del loro Padre. Alle ventuna tutti i giovani dell'Oratorio, portatisi nella chiesina e prostrati a terra, recitarono le loro preghiere; poi in mezzo a solenne silenzio si alzò Don Francesia e a quelle centinaia di giovani inginocchiati diede la consueta "buona notte". - Vedete qui, disse, il nostro caro Padre, con quella calma, quella tranquillità, quel sorriso che gli sfiora il labbro? Pare ch'ei voglia parlarvi, e voi quasi attendete che si alzi e vi rivolga la parola. Ma egli purtroppo non può ripetervi quei dolci santi ammaestramenti che tante tante volte ci ha dati: egli non può più parlarci. I Superiori perciò hanno mandato me a fare le sue veci. Ma che cosa vi dirò io da questo luogo, ove Don Bosco tanto fece per voi? Non farò altro che ripetervi l'ultima parola da lui lasciatavi. Interrogato quale ricordo volesse lasciare ai suoi giovani, rispose: *Dite ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso*. Il raccoglimento generale era così intimo e assoluto, che pareva di sentire l'alito affannoso degli ascoltatori. E Don Bosco nella calma serenità della morte sembrava benedire i suoi amati figliuoli, che non sapevano staccarsi da lui. Dato l'avviso di muoversi per andare ogni classe al proprio dormitorio, tutti, come se non avessero udito, stavano là fermi e lacrimanti a contemplare per l'ultima volta quelle amabili sembianze. Avviandosi finalmente per uscire, tenevano fino alla porta la faccia rivolta indietro.

Per tutta la notte i Salesiani vegliarono la salma pregando. Don Rua vi restò genuflesso accanto per lungo tempo; era assorto in profonda meditazione.

Prima delle otto del giovedì 2 febbraio il cadavere fu rimosso e deposto in triplice cassa, rivestito com'era dei paramenti sacri. In quel punto fu condotta presso la bara una Figlia di Maria Ausiliatrice, invocante la grazia della vista. Si chiamava Adele Marchese. Dal settembre del 1887 medici specialisti l'avevano dichiarata affetta da *gutta serena*, malattia

ribelle ad ogni cura. Arrivata appena in tempo vicino alla salma, ne prese la mano e se la accostò agli occhi. Allora: - Io lo vedo, - disse. Riaccostata agli occhi la mano, esclamò più forte: - Io vedo tutto, io vedo bene. - La superiora le mise un fazzoletto alla bocca per impedirle di gridare e Don Bonetti la fece tosto menar via. Aveva realmente riacquistato il vedere. Don Lemoyne scrive: "lo non la conosceva. Chiamato una notte ad assistere una suora morente, vidi una fra le inferme, il cui sguardo brillava in modo singolare nella penombra di un lumicino che rischiarava la stanza. Mi venne un'idea. - Voi, le dissi, siete quella, a cui Don Bosco ha ridonata la vista? - Sissignore, mi rispose". Testimonio oculare della prodigiosa guarigione fu quel cileno Barros, venuto a Torino con monsignor Cagliero in compagnia di due suoi cugini e ritornato qui con essi il giorno della morte. Rimpatriato, ne parlò e ne scrisse con entusiasmo.

Per la porta laterale la bara venne portata nella chiesa di Maria Ausiliatrice e posata sul catafalco eretto sotto la cupola. Facevano ala al suo passaggio attraverso il cortile, fra gli altri, molti pellegrini francesi, svizzeri e irlandesi diretti a Roma. Nell'interno del tempio lo spazio riservato al pubblico era già occupato da parecchie ore. Da fuori saliva il mormorio dell'ingente moltitudine affollata sulla piazza e rimescolantesi nei corsi che fanno ventaglio sul rondò. Pontificò monsignor Cagliero, del quale i cantori eseguirono la Messa composta nel 1862. La chiesa presentava l'aspetto di una grandiosa cappella ardente, illuminata da numerosi doppiieri e lampade.

Il feretro si sarebbe dovuto chiudere e sigillare prima che fosse recato nel santuario; ma si ottenne dal Municipio di poter sospendere, perchè avessero la consolazione di vedere il volto del Padre tanti confratelli che stavano per giungere da lontano.

La chiusura ufficiale della bara fu fatta alle ore quattordici, presenti i membri del Capitolo Superiore e un centinaio fra

Salesiani ed estranei. Don Bonetti aveva composto e il calligrafo Don Ernesto Vespignani copiato il verbale, che con le firme dei Superiori e di alcune personalità venne deposto ai piedi della salma, ermeticamente chiuso entro un tubo di vetro (1): Saldata sul feretro la lastra di piombo, vi si sovrappose e assicurò con viti il coperchio di noce. “Addio, sante spoglie di Don Bosco, scrisse un giornale torinese, esprimendo assai bene i sentimenti che agitavano l'animo di tutti in quel momento (2). Voi scomparite per sempre. Con Voi scompare l'astro della beneficenza, l'apostolo dei giovani, il padre del popolo. Con voi si seppellisce quello sguardo dolcissimo che convertiva, quella voce armoniosa che favellando evangelizzava, quella mano che alzandosi benediceva, quel piede che camminando portava benefizi. Addio, spoglie venerate. Voi scendete sotterra, ma a noi rimane la grand'anima di Lui aleggiante ne' suoi istituti e viva e parlante ne' suoi esempi”.

(1) App., Doc. 100

(2) *Il Corriere Nazionale* del 3 febbraio.

CAPO XXVI*Pratiche per il seppellimento e onoranze funebri.*

NON fu impresa delle più facili l'ottenere che Don Bosco avesse una degna sepoltura. Non solo a' suoi figli, ma a' suoi ammiratori ripugnava assolutamente il pensiero di vederne le spoglie abbandonate nel cimitero comune. I Superiori, come dicevamo, speravano di tumularle sotto la chiesa di Maria Ausiliatrice; fallendo tale disegno, volevano trasportarle a Valsalice. Le pratiche di legge, cominciate presso la regia Prefettura di Torino, proseguirono a Roma presso il Ministero degl'Interni. Si profilavano subito gravi difficoltà per il primo disegno; onde si ricorse al Re, alla Regina, alla Duchessa della Somaglia, all'onorevole Bonghi, al Correnti. Buone promesse vennero da ogni parte, e l'interessamento in realtà vi fu; se non che il Crispi, presidente del Consiglio, ne dissuase Sua Maestà, allegando il pericolo che altri ne profittasse per dimostrazioni clericali. A quei tempi i così detti clericali, pubblicamente disprezzati, in fondo in fondo mettevano paura al Governo anche solo con la loro ombra.

Tuttavia i Superiori non si perdettero di coraggio; anzi Don Sala ebbe una felice idea. Si presentò al Prefetto e al Sindaco della città e dichiarò a entrambi che, piuttostochè portare la salma di Don Bosco al cimitero comune, avrebbe preso le opportune disposizioni per mandarla a Parigi o a Barcellona, dove certamente sarebbe stata accolta come un

tesoro. La minaccia produsse un certo effetto; poichè si comprese benissimo quale disdoro ne sarebbe derivato alle autorità torinesi e qual disgusto universale si sarebbe sollevato, se la cosa si fosse eseguita.

- Ma perchè, domandava il Prefetto, tutta questa difficoltà a seppellire Don Bosco nel cimitero comune?

- Perchè, rispose Don Sala, Don Bosco manifestò il desiderio di stare con i suoi figli dopo morte, e io non permetterò mai a qualsiasi costo che egli vada al camposanto.

- Pensi bene che per mandare il feretro fuori d'Italia ci vorranno pratiche abbastanza lunghe.

- In quanto a questo le autorità di qui non potranno negarmi quello che non si nega a qualunque cittadino, il quale domandi simile permesso. A Barcellona poi basterà un nostro telegramma per avere subitamente una risposta affermativa.

- Il Municipio potrebbe concedere un posto distinto...

- Il Municipio ha trattato male quando io chiesi un posto per Don Bosco e per i suoi figli nel camposanto.

Qui Don Sala narrò al Prefetto come il Municipio avesse risposto sempre negativamente alla preghiera di poter pagare a rate la somma di diciannove mila lire richieste per l'acquisto di un'area nel cimitero e come infine per conclusione avesse scritto all'Oratorio una lettera insolente. Il Prefetto ignorava che fra il Municipio e i Salesiani esistessero anche quei motivi di dissenso. Sul momento dunque si sospese ogni decisione, essendo vietato ai Prefetti del regno fare raccomandazioni al Ministero per seppellimenti in città.

Contemporaneamente si agiva a Roma. Il procuratore Don Cagliero e con lui Don Notario chiesero udienza al Crispi. Gli annunziarono anzitutto la morte di Don Bosco. Il Ministro fu cortesissimo e rispose: - Conobbi Don Bosco prima di loro. Ricordo il bene che mi fece quand'ero a Torino emigrato. - Con quel tatto che lo distingueva, Don Cagliero prese dalle sue stesse parole la mossa a pregarlo che volesse permettere la tumulazione di Don Bosco nei sotterranei della

chiesa di Maria Ausiliatrice; ma il Ministro mise in mezzo l'ostacolo delle leggi.

- Appunto per questo, replicò il Procuratore, noi ci presentiamo a Vostra Eccellenza, affinché abbia la bontà di accordare un'eccezione a favore di Don Bosco.

- È un'eccezione che farebbe gridare troppo... Si creerebbe un pericoloso precedente... Non potrebbero seppellirlo in qualcuno dei loro collegi? Questo sarebbe facile a ottenersi e così Don Bosco resterebbe in mezzo a loro. Del resto, parlino col mio segretario Pagliano; ogni cosa si potrà accomodare. Vedano se egli è ancora in ufficio. Forse sarà andato a pranzo. Facciano la prova.

Quando videro Pagliano, s'accorsero che il Ministro aveva già parlato con lui. Furono trattati con ogni riguardo. Egli lesse loro gli articoli della legge sanitaria che proibivano i seppellimenti in città. Per fare un'eccezione occorreva una legge del Parlamento, e a quei lumi di luna chi sa quale putiferio sarebbe successo alla Camera! ... Domandò quindi anche lui se non avessero qualche collegio nelle vicinanze di Torino. Udito di Valsalice: - Bene, ripigliò, facciano la tumulazione in quel collegio. Avranno così due vantaggi: il loro desiderio di ritenersi Don Bosco sarà soddisfatto e noi saremo al riparo dalle pubbliche dicerie, risparmiandoci anche il rincrescimento di dover dare una negativa.

Ritornati da Crispi, questi approvò il partito; ma egli pure, come già il Correnti, raccomandò che i funerali non assumessero il carattere di una dimostrazione clericale. Ciò detto, si profuse in elogi alla memoria del defunto. Anzi la *Lega Lombarda* di Milano pubblicò una lettera di “un illustre Cooperatore Salesiano”, il quale asseriva di sapere aver anche detto il Crispi che nel 1852 D. Bosco lo accoglieva sovente alla sua mensa e che da Don Bosco egli si era pure confessato, riportandone l'impressione che il suo spirito era veramente quello del Vangelo. La notizia fece in quei giorni il giro di parecchi giornali senza che venisse mai smentita.

Era ospite al Sacro Cuore monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, uno dei più sinceri, costanti e generosi amici di Don Bosco. Egli aspettava con ansia il ritorno dei due Salesiani per conoscere l'esito del colloquio. Magnifica idea! esclamò quando li intese. Il collegio di Valsalice è il vero luogo per la sepoltura di Don Bosco. Egli riposerà in mezzo ai giovani chierici e infonderà loro il suo spirito. Andando a Torino, persuadano i Superiori ad accettare questa idea. Dirò anzi che, quando pure venisse il permesso di seppellirlo nell'Oratorio, non se ne valgano. A Valsalice è il posto. - Don Notario partì immediatamente per Torino, latore di questo progetto.

Prevedendosi che lo svolgersi di dette pratiche avrebbe obbligato a chiedere per il seppellimento una dilazione oltre il termine consentito dalla legge, conveniva levar di mezzo ogni pretesto a un rifiuto, come sarebbero state eventuali emanazioni del cadavere. Perciò i dottori Bestenti e Albertotti nella chiesa di Maria Ausiliatrice, prima che si chiudesse la cassa mortuaria, vi versarono sublimato corrosivo negli angoli e sull'imbottitura laterale; mercè tale provvedimento si poteva far fede che il cadavere non avrebbe esalato cattivi odori neppure se si fosse conservato un mese sopra terra. Nell'eseguire questa operazione il Bestenti diede una prova straordinaria del suo affetto per Don Bosco. Poichè il tempo stringeva e mancava una mestola, egli, fatta la miscela di sublimato e di acqua in un secchio, impregnò del liquido l'interno della cassa mediante una spugna, che inzuppava e spremeva con le stesse sue mani. Don Durando lo avvertì che si sarebbe bruciata la pelle; ma l'altro rispose che, com'essi avevano fatto la parte loro, così lasciassero fare a lui la sua: essere ben contento di rendere quell'ultimo servizio di buon figliuolo al padre. Ne riportò difatti un malessere, che lo costrinse al letto per dieci giorni, tanto le mani gli erano rimaste malconce fino a produrgli febbre.

Ormai tutto era pronto per il trasporto funebre. Verso le

ore quindici del 2 febbraio Torino alla periferia appariva quasi deserta; formicolavano invece di gente le vie della regione di Valdocco, per le quali si sapeva dai giornali dover passare il corteo. A memoria d'uomo non si ricordava un sì grande concorso di popolo per assistere alla sepoltura di un semplice prete. Si fece ascendere comunemente a duecentomila le persone venute a onorare anche solo con la presenza Don Bosco; ma chi vide e rammenta, non trova punto esagerata quella cifra. Don Bosco in una sua memoria raccomandava per sè la modestia dei funerali, e voleva che soltanto i suoi figli ne seguissero la bara; ma come impedire la partecipazione a tanti, trasportati là imperiosamente dalla riconoscenza, dall'affetto e dalla venerazione?

Il corteo, uscendo dalla chiesa di Maria Ausiliatrice, infilava a destra la via Cottolengo, entrava nel corso Principe Oddone, volgeva sul corso Regina Margherita, percorrendolo fino a via Ariosto, per la quale rientrava nell'altro tratto di via Cottolengo, facendo ritorno alla chiesa (1). Il feretro veniva portato a spalle da otto sacerdoti salesiani. Al suo passaggio tutti si scoprivano, molti s'inginocchiavano; frequente si udiva l'esclamazione: *Era un santo*. Dietro la salma fra Don Durando e Don Sala incedeva Don Rua a capo chino, tutto raccolto nel suo immenso dolore; lo seguivano gli altri membri del Capitolo Superiore. Ad essi quindi teneva dietro una moltitudine innumerevole di ecclesiastici e laici, quali per rendere individualmente onore all'estinto, quali per rappresentare anche enti o personaggi cittadini. Non mancarono rappresentanze estere. Fiancheggiavano tutto questo grande seguito due lunghe file di domestici in livrea recanti le armi delle case patrizie torinesi, preceduti dai valletti del Municipio.

Mentre la testa del corteo, formata da doppio stuolo di figlie di Maria, risaliva la gradinata del santuario, l'estremità

(1) Per l'ordine, cfr. App., Doc. 101.

opposta percorreva ancora il corso Principe Oddone. Erano le ore diciotto. La piazza e i due tratti di via Cottolengo, fin dove si poteva spingere lo sguardo, rigurgitavano di popolo. Orbene una massa così compatta di gente aveva un atteggiamento quale suole tenersi nei momenti più solenni delle sacre funzioni. Il Delegato di pubblica sicurezza al vedere quell'immensa folla disse passando accanto a Don Berto: - Che potrebbero mai fare tutte le nostre guardie con una moltitudine così sterminata, se non fosse trattenuta dal rispetto e dalla venerazione verso l'estinto?

Soltanto la parte della strada dinanzi al centro della cancellata era mantenuta sgombra. I giovani dell'Oratorio si addensarono nel recinto del sacrato. Nella chiesa entrarono solo le figlie di Maria e il numerosissimo clero. Appena il feretro si volse verso l'ingresso, la banda dell'Oratorio intonò una marcia funebre; le campane riempivano l'aria dei loro lenti rintocchi. Un fascio luminoso di mille ceri, erompendo dall'aperto portone, lo accolse e lo introdusse in un mare di luce. Dei tre Vescovi che lo precedevano, due, monsignor Leto e monsignor Cagliari, si avanzarono con i rispettivi sacerdoti assistenti nel presbiterio, collocandosi uno *in cornu epistolae* e l'altro *in cornu evangelii* dell'altare maggiore, mentre il terzo, monsignor Bertagna, fermo sui gradini della balaustra, attendeva che il feretro gli fosse posato dinanzi (1). Le rappresentanze presero posto in fondo. In mezzo al più religioso silenzio il Vescovo di Cafarnao diede la rituale assoluzione.

Il trasporto era riuscito così solenne e imponente, che lo si diceva non una funzione funebre, ma un trionfo, un'apoteosi. "Nulla, depose Don Rua (2), vi fu di artificioso per promuovere tale concorso; si mandò appena, per il po' di

(1) Il cardinale Alimonda la sera del 31 gennaio aveva telegrafato da Genova il suo vivissimo desiderio di recarsi subito a Torino; ma confessava insieme l'impossibilità che le condizioni del suo animo angosciato per la perdita del caro amico gli permettessero di presiedere alla sepoltura.

(2) Proc. op., *Summ.*, pag. 1032.

tempo che si potè avere, la lettera mortuaria ai Cooperatori più vicini, e tutti i giornali, senza esserne incaricati, diedero l'annunzio della morte". In verità, per quanto si sapesse che Don Bosco era in Torino molto amato, nessuno dell'Oratorio si sarebbe potuto attendere dalla cittadinanza un concorso così mirabile per numero, per contegno e senza distinzione di classe. Il signor Jules Auffray, redattore capo della *Défense* di Parigi, disse allora che due cose l'avevano maggiormente colpito in Italia, il giubileo papale a Roma e il funerale di Don Bosco a Torino; aver anzi in qualche cosa trovato più sorprendente il funerale di Don Bosco. 1' *Unità Cattolica* del 3 febbraio potè scrivere senza ombra d'iperbole: "Il trasporto funebre di Don Bosco non è stato inferiore a quello d'un Sovrano".

Impartita che fu l'assoluzione alla salma e dato adito al pubblico, accadde uno spettacolo nuovo. Il popolo si precipitò sul feretro per toccarlo, per baciarlo, per portar via qualche minuscola parte di quanto vi stava depresso sopra. Le corone di fiori andarono in mille pezzi. Così sarebbe toccato al drappo funebre, alle insegne sacerdotali e alla cassa, se un buon nucleo di guardie civiche non avesse repressa e arrestata l'onda minacciosa.

Dopochè la moltitudine sfollò e le porte vennero chiuse, i Salesiani con piccolo accompagnamento riportarono la bara nella chiesa di S. Francesco, dove la nascosero nell'attesa che fossero condotte a termine le pratiche per il suo definitivo collocamento.

Di mano in mano che gli abitatori dell'Oratorio rimettevano piede in casa e levavano istintivamente lo sguardo alle camere di Don Bosco, provavano per la prima volta la sensazione del grande vuoto prodotto in mezzo a loro dalla scomparsa dell'angelo tutelare del luogo. Ma ecco un fatto che ha del prodigio. Allorchè tutta la comunità fu riunita, una pace, una serenità, una misteriosa gioia sembrò aleggiare in ogni angolo e in ogni cuore. Quelli che poc'anzi avevano

pianto, si sentivano così tranquilli, come nei giorni belli, in cui Don Bosco viveva tra i suoi figli. In realtà Don Bosco era vivo e non lontano; egli era che diffondeva tanta quiete all'intorno.

Quasi a coronare la tranquillità dell'Oratorio, più che a porgere conforto nel duolo, giunse una lettera del cardinale Rampolla, per la quale lo stesso Leone XIII aveva voluto dettare le più significative espressioni.

Ill.mo Signore,

La perdita del Sacerdote Don Giovanni Bosco, che godeva la stima, l'affetto e l'ammirazione universale per le Opere di cristiana carità da lui fondate, per lo zelo onde erasi studiato mai sempre di promuovere il bene delle anime, e per quanto aveva egli fatto perchè il nome santissimo di Dio risuonasse e fosse venerato in ogni più remoto angolo della terra, la perdita di quest'Apostolo forma un vuoto, di cui si duole la Chiesa, e con essa debbono meritamente dolersene i suoi figli, che lo ebbero Padre affettuosissimo ed esempio di ogni più bella virtù.

E posso io dire che, sull'animo della Santità di Nostro Signore, il tristissimo caso ha prodotto una impressione tanto più dolorosa, quanto maggiori erano la benvolenza, che portava al benemerito sacerdote, e il pregio, nel quale ha sempre avuto le molte sue Opere, feconde di santi e salutari frutti. E, rivolgendosi alla misericordia e bontà divina, la prega di dare alla di lui anima benedetta largo premio nella celeste gloria.

A tutta poi la Società Salesiana impartiva di cuore l'apostolica benedizione, tenendo per fermo che le sarà di sollievo nell'afflizione, da cui è oppressa, e di stimolo a proseguire nella santa impresa che ha dedito ereditato dal defunto e che formò oggetto delle sue instancabili cure durante i lunghi anni della mortale carriera.

Associandomi poi ai sentimenti di animo del Santo Padre, auguro a lei ogni bene, e me le dichiaro, con sensi di stima,

Di V. S. Ill.ma

Roma, 2 febbraio 1888.

Aff.mo per servirla
M. Card. RAMPOLLA.

Un tratto singolare della Provvidenza pose termine a quella indimenticabile giornata. Il dottor Bestenti, mentre prendeva parte con i colleghi all'accompagnamento, era perseguitato da un pensiero molesto. Il Municipio non avrebbe

mosso opposizione al seppellimento di Don Bosco nel collegio di Valsalice? A un certo punto abbandonò il corteo, si diresse al palazzo di città ed ecco ivi una lettera d'ufficio che stava per essere mandata alla regia Prefettura. Chiesto di che si trattasse, gli venne risposto che riguardava il seppellimento di Don Bosco a Valsalice. I medici dell'Ufficio d'igiene avevano dato voto contrario. Il Bestenti, membro dello stesso Ufficio, ferma la lettera, raduna i tre suoi colleghi, protesta contro una deliberazione presa in sua assenza e tanto dice e tanto fa che quella prima votazione è annullata e si procede a un'altra favorevole.

CAPO XXVII

La salma di Don Bosco a Valsalice.

NON ogni speranza era svanita di tumulare Don Bosco nell'Oratorio. Nell'aristocrazia torinese circolava una petizione al Re per chiedere questo favore. La santa principessa Clotilde aveva già raccomandato la cosa a Umberto, suo fratello. Un telegramma delle ore venti da Roma lasciava ancora un barlume di fiducia. Persone influenti si venivano tuttora ufficiando nella capitale e a Torino. Il cardinale Alimonda e il principe Eugenio di Savoia Carignano se ne interessavano. Si tentò di far valere il precedente del padre Ludovico da Casoria. Ciò nonostante il Capitolo Superiore risolse di affrettare i preparativi a Valsalice. Il Municipio aveva concesso due giorni di tolleranza per l'interramento; ma questi sarebbero finiti presto, cioè la sera, del 4, e allora, mancando il decreto per la chiesa di Maria Ausiliatrice nè essendo preparato a Valsalice il sito, il Sindaco, obbligato dal regolamento d'igiene, avrebbe mandato a prendere il feretro per farlo portare al cimitero comune. Non c'era dunque tempo da perdere.

Intanto la curiosità pungeva molti di sapere dove si sarebbe portato a seppellire Don Bosco; ma dall'Oratorio nulla si riusciva a sapere. C'era stata da parte della Piccola Casa l'offerta della tomba provvisoria del celebre padre Verri (1)

(1) Questo zelante apostolo dei Moretti e delle Morette aveva chiuso i suoi occhi nella Piccola Casa del Cottolengo.

nel camposanto, e si lasciò correre quella voce, che serviva a coprire le vere intenzioni; perchè, se si fossero svelate queste, certi giornali per aizzarvi contro la così detta opinione pubblica avrebbero levato clamori contro il privilegio. Ma silenziosamente a Valsalice si lavorava dì e notte per allestire la tomba. E fu savio consiglio; poichè, se fossero svanite le ultime speranze circa la chiesa di Maria Ausiliatrice, l'urgenza di dare sepoltura al cadavere avrebbe richiesto che a Valsalice tutto fosse subito all'ordine: altrimenti non si sarebbe potuto scongiurare il deprecato invio al cimitero comune.

E realmente quelle speranze erano destinate a svanire, perchè il Crispi non avrebbe mai receduto dal suo diniego, come si seppe dopo da una sua lettera all'onorevole Bonghi, comunicata ai Superiori di Torino. Il Ministro, dovendo rendere conto all'influente deputato del suo rifiuto, gli scriveva: “Mi sono occupato in persona della domanda rivoltami tempo fa dai Sacerdoti del defunto Don Bosco e che tu mi raccomandi colla tua lettera, per tumularne la salma nel terreno del suo Istituto in Torino. Sarebbe stato mio desiderio il poterla secondare, in considerazione della spiccata individualità cui la salma appartenne. Ma la tumulazione nel recinto di una città è affatto contraria alle disposizioni del Regolamento sanitario in vigore, ed una eccezione, che in questo caso può parerti ragionevole, aprirebbe l'adito ad una violazione continua del Regolamento. Tale violazione non fu fino ad ora permessa mai da questo Ministero ed io ho stretto dovere d'impedirla. È per questa ragione che con mio dispiacere debbo anche a te rispondere in proposito negativamente”. Fin dal 3 febbraio cominciò la canea dei giornali settari, i quali, avendo avuto sentore delle trattative in corso e volendole attraversare, insinuarono maliziosamente essersi dal Crispi rifiutato il permesso per aver egli saputo che si trattava di “mene clericali”.

Per la sepoltura a Valsalice bastava l'autorizzazione del Prefetto, presso il quale, mentre si brigava a Roma, non fu -

rono sospesi i colloqui. Il Prefetto, conte Lovera di Maria, preso dalla solita paura dei giornali, non finiva di tergiversare. Finalmente all'ingegnere Vigna, che faceva da intermediario per l'Oratorio, disse esitante che non firmava il decreto, se prima egli non andasse a misurare le distanze fra il luogo della tomba e le circostanti villeggiature. A dir vero, fuori di cinta il Regolamento non prescriveva distanze; tuttavia l'ingegnere, stucco e ristucco di quei tentennamenti, uscì, noleggiò una vettura, si fece condurre a Valsalice, calcolò a occhio e croce le distanze e tornò con la risposta.

Alla sera, del 4 febbraio scadeva, come dicevamo, il tempo, in cui era permesso tenere la salma entro il recinto urbano; si aspettava quindi con crescente ansietà quel benedetto decreto. Don Sala specialmente era in orgasmo e si sentiva venire la febbre. A nessun costo, neppure in deposito, egli avrebbe lasciato il corpo di Don Bosco nel cimitero comune. Erasi stabilito di occultarlo nella sua camera, che, essendo in alto e in un angolo appartato della casa, si prestava a sottrarlo alle ricerche delle guardie. Come Dio volle, alle sedici e mezzo il documento arrivò e tutti respirarono. Un'ora dopo il carro funebre trasportava Don Bosco a Valsalice. Prima che la bara vi fosse collocata sopra, Don Rua la baciò lacrimando. Sulla carrozza usata dal Santo nelle sue passeggiate serali vi tennero dietro monsignor Cagliero, Don Bonetti e Don Sala, recitando il rosario. In due altre vetture seguivano un sorvegliante responsabile e quattro vespilloni. L'incertezza durata fino all'ultimo e il timore di qualche brutto tiro giornalistico avevano obbligato a celare la cosa perfino agli amici, sicchè il trasporto si potè eseguire senza che nessuno se n'accorgesse.

Erano le diciotto quando il carro funebre entrò nel cortile di Valsalice. I chierici con candele accese ricevettero e accompagnarono nella cappella il feretro, portato da otto di loro. La consegna al rappresentante del Municipio portava che nella sera stessa facesse fare la tumulazione e ne redi -

gesse il verbale; ma i muratori non avevano ancora terminato di apprestare il loculo. Si cercò dunque di guadagnare tempo tirando in lungo la cerimonia nella cappella, dove, compiute le esequie, i chierici presero a cantare l'ufficio dei defunti. L'ispettore, intuito l'imbarazzo, non diede segno di avvedersene. Gli uomini che dovevano testimoniare del seppellimento, furono tenuti a bada con qualche buon bicchiere, sicchè persuasi che la salma di Don Bosco fosse nel suo sepolcro, firmarono la carta e partirono. Il loro capo, avvicinandosi a Don Barberis, gli sussurrò all'orecchio: - Sono un antico allievo. - Ciò detto, lo salutò e partì anche lui.

Remotis arbitris, il feretro venne riposto in un coretto, dinanzi al quale si fecero cadere a mo' di addobbo festivo drapperie, che mascherassero il nascondiglio, e fu fatto divieto di parlarne con chicchessia fuori del collegio. La salma rimase là altri due giorni. Le precauzioni prese impedirono che la cosa trapelasse con pericolo che qualche malevolo ne menasse scalpore; le conseguenze sarebbero state gravi. Questo era tanto più da temersi, perchè cattivi giornali per far pressione sulle autorità avevano pubblicato con aria di trionfo che nonostante domande, suppliche, buoni uffici di persone altolocate, Don Bosco sarebbe stato sepolto nel cimitero comune.

Per buona sorte, imprudenze non furono commesse, cosicchè il lunedì 6 febbraio si potè procedere tranquillamente alla tumulazione. Tutto si fece senza rumore a tarda sera, perchè i vicini non s'accorgessero di nulla. Erano presenti i Superiori del Capitolo e parecchie Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la loro Madre Generale. Monsignore benedisse il sepolcro; quindi il feretro fu sollevato e introdotto nel loculo. Un silenzio angoscioso accompagnò la rapida opera dei muratori, che involavano per sempre agli sguardi dei figli anche la bara racchiudente le umane spoglie e le amate sembianze del Padre.

Murato il sepolcro, i centoventi chierici si raccolsero nella

cappella a cantare un notturno dell'ufficio dei morti. Dopo monsignor Cagliari tenne loro un breve discorso. I Superiori affidavano ai confratelli della casa di Valsalice un prezioso deposito, un sepolcro che un giorno sarebbe divenuto glorioso. Lo custodissero bene, accogliessero con amore fraterno i Salesiani delle altre case che sarebbero venuti a visitarlo. Essi per i primi vi andassero sovente a ispirarsi e a infervorarsi nella pratica delle virtù di Colui, del quale conteneva le spoglie. Monsignore, fatto un rapido cenno delle principali virtù di Don Bosco, proseguì: - I primi cristiani si animavano a combattere per la fede, a soffrire e a morire per Gesù Cristo, fortificandosi sulla tomba dei Martiri; S. Filippo Neri imparò a divenire l'Apostolo di Roma visitando spesso le catacombe. Così voi, così noi tutti rechiamoci con frequenza ad attingere da questa tomba la fortezza che nei più duri cimenti sostenne il nostro Don Bosco, mentre lavorava per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime; veniamo a riscaldarci di quel fuoco d'amore che sempre gli avvampò nel petto e lo rese apostolo non solamente di Torino, del Piemonte, dell'Italia, ma delle più lontane regioni della terra.

Anche Don Rua volle dire poche parole, facendo rilevare essere la divina Provvidenza che affidava a quei di Valsalice il corpo di Don Bosco. Raccontò infatti come nelle precedenti vacanze tutti i Superiori avessero concordemente divisato di mantenere il collegio per i giovani di civile condizione, introducendo qualche modificazione nel primitivo programma per facilitarvi l'ammissione di un maggior numero; quand'ecco, saputo che la casa di San Benigno sarebbe stata quell'anno troppo ristretta, in pochi minuti si era cambiato disegno e con una unanimità poco prima impossibile, sorpassata ogni difficoltà, specialmente quella dell'onore, si era deciso di sciogliere quel collegio e di stabilirvi lo studentato e la casa di Missione per i nostri chierici. Lo stesso Don Bosco, dopochè pochi giorni prima aveva acconsentito a mantenervi il collegio modificandone il programma, aver ap -

provato anche lui di buon animo la divisata trasformazione, ben tosto eseguita. A che mirava tale ricordo? A far intendere che, se la casa fosse stata ancora collegio, non si sarebbe potuto ottenere il permesso di avere le spoglie di Don Bosco fra i suoi figli; non nell'Oratorio, perchè il Ministero vi aveva dato una negativa assoluta; non a Valsalice, perchè le altre autorità, la municipale e la scolastica, avrebbero posto il veto per la natura della casa destinata a dimora di giovanetti. Ma Iddio che aveva decretato di prenderci Don Bosco e per nostra consolazione voleva lasciarcene il corpo vicino, aver disposto gli eventi nel modo raccontato. Potersi dunque dire in tutta verità essere la divina Provvidenza che affidava ai confratelli di Valsalice la custodia del suo sepolcro. Si mostrassero pertanto degni di tanta sorte e con la pratica delle virtù di Don Bosco facessero sì che egli potesse allietarsi di stare col suo corpo in mezzo a loro, qual Padre presso i figli. Qui non terminò il Successore di Don Bosco, ma riprese: - Vi lascio tre speciali ricordi. - 1° Per assecondare il volere espresso di Don Bosco e le intenzioni della Chiesa, la quale comanda che si preghi indistintamente per tutti i fedeli, finchè non siano dal suo supremo magistero dichiarati venerabili, tutte le volte che passerete vicino a questa tomba, recitate almeno un *requiem aeternam*. - 2° Andate tratto tratto presso quella sacra tomba a fare un po' di meditazione animandovi alla virtù e se qualche volta vi sentirete languidi nell'osservanza delle Regole, se qualche volta si desteranno in voi le passioni che cercano di farvi cadere in peccato, qui rivolgete il vostro pensiero come il vostro sguardo e qui giurate fedeltà a Dio a costo di qualunque sforzo, qui giurate guerra al peccato a costo di qualunque sacrificio e invocate pure anche questo caro Padre nelle vostre tentazioni ed affanni ed egli dal cielo, dove fondatamente speriamo che sia, vi otterrà le grazie domandate. - 3° Ogni volta che volgete là lo sguardo, procurate di figurarvi come dinanzi a uno specchio da cui ricopiare ogni virtù; là specchiatevi e figura -

tevi che dalla tomba parta una voce che dica: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi*. In ogni vostra azione pensate: Come farebbe Don Bosco in questa circostanza? Allora sì che avverrà di lui quello che si dice della salma dei Profeti: *Defunctus, adhuc loquitur*.

I Superiori rientrarono poi nell'Oratorio consolati - che tutto fosse riuscito così bene e riconoscenti verso quanti avevano loro prestato valida mano. Prima della cena i chierici di Valsalice, radunatisi intorno al proprio direttore Don Barberis, sottoscrissero un indirizzo a Don Rua, composto dal loro compagno Don Beltrami, per promettergli che le sue raccomandazioni e i suoi ricordi si sarebbero fedelmente praticati e insieme per rendere il loro primo omaggio a lui, come a nuovo Rettor Maggiore (1). Questo indirizzo, portato immediatamente a Don Rua, gli fu letto dopo la cena nel refettorio del Capitolo Superiore.

Sparsasi attorno al collegio la notizia della tumulazione, parecchi proprietari di case e ville nella valletta del Salice scrissero lettere di ringraziamento al Sindaco di Torino, perchè Don Bosco fosse stato seppellito presso di loro.

Il loculo era incavato nel muro del ripiano, dove sullo scalone che parte dal cortile basso del collegio s'incontrano due rampe di scale scendenti dal cortile alto. Là rimase il feretro per un anno indisturbato, finchè, costruitasi sulla tomba una cappella funebre per cura e a spese di alcuni antichi allievi, fu un po' meglio accomodato in sito più elevato e decoroso. Sul davanti un epitafio latino diceva il giorno e il luogo della nascita e della morte, qualificando semplicemente Don Bosco come Padre degli orfani. Alcuni ex - allievi di Valsalice ottennero poi di apporre un'altra iscrizione che rammentasse la loro dimora nel collegio e attestasse la loro riconoscenza al venerato Padre. La lapide, fissata sulla parete a sinistra di chi sale, dice così: "Disgiunti per le vie intra -

(1) App., Doc. 102.

prese - del santuario, delle scienze, del foro, dell'armi - uniti sempre di mente, di cuore - gli antichi allievi del Collegio Valsalice - al loro amato Padre - Don Giovanni Bosco - questa ricordanza di perenne affetto - p. p.”.

Dal 1889 in poi il feretro non fu più toccato se non sedici anni dopo la morte per la ricognizione ufficiale della salma, ordinata dalla sacra Congregazione dei Riti. In tale circostanza la cassa aperta stette poche ore esposta in un gran salone, mentre si ricomponevano le rivestiture del feretro, che fu quindi riportato al suo loculo per attendervi la trionfale traslazione del 1929.

Don Rua, nonostante la distanza, procurava di visitare il glorioso sepolcro almeno una volta al mese; che se qualche mese non poteva, vi suppliva abbondantemente durante gli esercizi spirituali, a cui interveniva ogni anno con numerosi confratelli. Molte e molte persone vi andavano continuamente, tratte dalla venerazione per il Servo di Dio e dalla fiducia nella sua intercessione. Vi affluivano anche visitatori e pellegrinaggi da ogni parte d'Italia e da più nazioni d'Europa. Ben di rado carovane dirette a Roma e passanti per Torino omettevano di recarsi a rendergli il loro tributo di onore. Nè solo gente del popolo saliva a Valsalice per questo scopo, ma anche personaggi costituiti in dignità, italiani e stranieri. Tale concorso, cominciato subito dopo la sepoltura, continuò senza interruzione, anzi con progressivo aumento, fino a che le sante reliquie ne furono rimosse per essere esposte al culto nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

Le domande di oggetti appartenenti a Don Bosco si moltiplicavano ogni giorno più. Don Rua, per appagare almeno il pio desiderio dei principali benefattori, diede incarico a Don Sala e a Don Bonetti di vedere in che modo si potesse fare. C'era stato il buon precedente di Pio IX, del quale appena morto si chiedevano reliquie da tutte le parti e si mandavano. Fu seguito tale esempio.

Don Bosco nel suo testamento spirituale del 1884, da noi

pubblicato nel volume precedente, aveva scritto: “Fatta la mia sepoltura, il mio Vicario inteso col Prefetto dirami a tutti i confratelli questi miei ultimi pensieri della mia vita mortale”. Questi pensieri erano espressi in forma di lettera ai Salesiani. Don Rua subito il 7 febbraio ne ordinò la stampa in tante centinaia di copie che bastassero per tutti e in un formato che potesse comodamente conservarsi nel libro delle Regole o in qualche manuale di pietà, sicchè tornasse facile un'assidua lettura dell'affettuoso e commovente documento.

Lettera scritta di mano dell'amatissimo nostro Padre Sac. Don Giovanni Bosco per tutti i Salesiani, con incarico al Successore di farne avere una copia a ciascuno dopo la sua morte. Si riceva e si conservi come il suo spirituale testamento dettato dal grande affetto, di cui avvampava verso i diletti suoi figli in Gesù Cristo.

Miei cari ed amati Figli in G. C.,

Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro Buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimaner saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consecrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiám dato a Dio.

Se mi avete amato in passato continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello. Ma ritenete che a suo tempo Egli stesso sarà nostro Giudice e Rimuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro (1) che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci.

Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.

Sac. GIO. BOSCO.

Nel medesimo testamento Don Bosco aveva inserito una serie di letterine a insigni benefattori e benefattrici, affinché fossero loro comunicate dopo la sua morte. Don Rua ne staccò quelle destinate a persone ancora viventi nel 1888 e le spedì quali erano uscite dalla penna del Santo (2). Il prezioso ricordo suscitò in tutti un profondo, sentimento di gratitudine e venerazione.

Ottimamente scrisse allora l'*Unità Cattolica* che sulla tomba dei Santi non si piange, ma si prega. Sfogliando il cumulo delle lettere pervenute a Don Rua dopo la morte di Don Bosco, più che dolorosi rimpianti, vi s'incontrano esaltazioni della sua santa vita ed espressioni d'illimitata confidenza nell'efficacia della sua intercessione. Ma vi fu ben altro ancora. Già l'8 febbraio Don Rua comunicò al Capitolo Superiore che il cardinale Parocchi, protettore della Congregazione, consigliava di fare pratiche presso il cardinale Alimonda, affinché, come Arcivescovo di Torino, domandasse alla Santa Sede che, derogando alle prescrizioni ecclesiastiche, permettesse d'incominciare gli atti preparatorii al processo di Beatificazione. Don Bosco dunque era appena sceso nella tomba, che già gli si schiudevano nel mondo le vie della grande vera gloria.

(1) Quando il Santo preparò questa lettera, Don Rua non era ancora Vicario con diritto di successione.

(2) App., Doc., 103 A - P.

CAPO XXVIII

Opinione di santità in vita e dopo morte.

L'AUTORE ispirato dell'Ecclesiastico (1) dice degli uomini santi: *In eterno rimarrà la loro memoria, e la loro fama non sarà oscurata; i loro corpi riposano in pace, ma il loro nome vive nei secoli; la loro sapienza è celebrata in pubblico e le loro lodi si ripetono nelle adunanze.* Questo è avvenuto e avviene di Don Bosco. Appena sceso nella pace del sepolcro, se già era ammirato e amato in vita, riempì ancora più il mondo della sua fama, riscotendo lodi in tutte le lingue, senz'aspettare che il giudizio infallibile della Chiesa gli decretasse l'onore degli altari e ne rendesse universale il culto. La voce del popolo anticipò, diremo così, la voce di Dio, o meglio, fu realmente la voce stessa di Dio, come si rese poi manifesto per l'organo del magistero ecclesiastico. L'opinione ch'ei fosse santo l'aveva accompagnato in vita, ma si venne facendo convinzione profonda e mondiale subito dopo la sua morte. Noi ci proponiamo ora di sfogliare i Sommari dei processi per raccogliere di questa fama autorevoli testimonianze giurate, che nel loro insieme ci faranno grandeggiare ognor più dinanzi agli occhi la figura del nostro Padre. Ci limiteremo però nel numero dei testi: basteranno sette non salesiani e dodici salesiani. Di ognuno si riporterà unicamente quello che di più significativo seppe per propria

(1) Eccl. XLIV. 13 - 5

scienza. Non occorrono citazioni a pie' di pagina; nominandosi le persone, torneranno facili, a chi li volesse, i riscontri. Sia questa una corona di semprevivi che deponiamo sulla tomba gloriosa del nostro venerato Fondatore o, se più piace, un coro armonioso di voci inneggianti alla sua dolce memoria.

Fra i non salesiani diamo la precedenza a un laico, uomo del popolo: Giovanni Bisio, negoziante. Dal 1864 visse nell'Oratorio sette anni e dopo si tenne sempre in relazione con Don Bosco, S'invogliò a conoscerlo quando un sacerdote del suo paese glielo descrisse come un santo. Fra le sue testimonianze ne emerge una. Avendolo accompagnato più volte in piccoli paesi del Piemonte, vedeva che al suo passare non pochi s'inginocchiavano per ricevere la sua benedizione, che altri sì affacciavano alle finestre e si mettevano sulle porte per poterlo osservare e che le madri gli presentavano i bambini per farli benedire. Dice: “Sembrava proprio il Nazzareno in mezzo ai fanciulli”.

Due sacerdoti che conobbero da vicino Don Bosco, furono il teologo Reviglio, parroco di S. Agostino a Torino, e il canonico Ballesio, vicario foraneo a Moncaglieri. Don Reviglio, assiduo all'Oratorio dal 1847 e poi secondo ricoverato nell'ospizio, godette per tutta la vita l'intimità del Servo di Dio. Orbene egli considerò sempre Don Bosco quale un santo degno degli altari, idea comune, dice, non solo a' suoi allievi, ma anche a estranei da lui uditi proferire tale giudizio. Attesta inoltre di sacerdoti che, avuto a casa loro come commensale Don Bosco, si onoravano di mettere da parte posate e altri oggetti dal medesimo usati a mensa e che dopo la morte del Servo di Dio si ritenevano queste cose come preziosissime. Don Ballesio pure, alunno dell'Oratorio per otto anni dal 1857, ebbe per tutta la vita una crescente familiarità con Don Bosco. “Non saprei, dice, quale dei Santi abbia avuto maggior fama di santità presso ogni ceto di persone ecclesiastiche e laiche”. Si dichiara poi decisamente convinto che la divozione dei Salesiani e dei loro Cooperatori verso il Servo di

Dio fosse piuttosto eco che non causa della fiducia universale nell'efficacia della sua intercessione.

Ricorre con certa frequenza nei primi volumi delle *Memorie Biografiche* il nome del canonico Anfossi. Egli fece i corsi ginnasiali, filosofici e teologici nell'Oratorio dal 1853. Uscitone conservò sempre filiale relazione con Don Bosco, che continuava a considerarlo come di casa. Che Don Bosco chierico fosse tenuto da' suoi compagni in gran conto per santità, egli lo intese da alcuni coetanei di lui e principalmente da Don Francesco Oddenino, del quale al tempo della sua deposizione nella causa era commensale da ventiquattro anni. L'Anfossi, ancora chierico nell'Oratorio, veniva mandato da Don Bosco per missioni particolari da parecchi Vescovi, nelle quali occasioni udiva altissime lodi alla santità di colui che lo inviava. Monsignor d'Angennes, arcivescovo di Vercelli, non rifiniva di esaltarlo alla presenza di vari canonici. Quanto in seguito la fama della sua santità si fosse estesa anche fuori d'Italia, il teste lo sperimentò ne' suoi viaggi in Francia, nel Belgio, in Olanda e in Germania. Presentandosi nelle sacrestie per celebrare, gli si faceva da molti la domanda se conoscesse Don Bosco, e alla risposta che era stato suo alunno, si vedeva colmato di gentilezze e trattenuto in lunghe conversazioni per il desiderio comune di conoscerne le opere. Conchiude così la sua deposizione: “Io ho sempre ammirato la santità di vita del Servo di Dio e questa persuasione di santità mi rimane tuttora nell'animo, anzi ogni dì più si conferma, nè mai mi avvenne di udire persona che contraddicesse alla fama di santità universalmente goduta da Don Bosco”.

Chi non conosce il teologo Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini, del quale è in corso la causa di beatificazione? A noto quanto egli aiutasse Don Bosco nei principi de' suoi oratorii festivi a Torino; così dal 1851 cominciarono con lui le sue relazioni. “È cosa di fatto, dice, che anche prima della sua morte il Servo di Dio godeva fama di santità presso gran

numero di persone sia del popolo sia del ceto distinto, e questa fama si propagò anche all'estero. Una prova l'ebbi io stesso. Una signora di St. Etienne in Francia mandò alcuni anni prima della morte di Don Bosco un sacerdote di sua fiducia espressamente a Torino per pregarlo di recarsi presso di lei, che sperava di ottenere la guarigione dalla sua benedizione. Così pure più volte in Francia ebbi occasione di udirne fare elogi come di uomo al tutto ammirando”. Interrogato che cosa potesse dire della sua fama di santità *post obitum*, rispose: “Mi consta che il popolo ha stima, riverenza e divozione verso il Servo di Dio, nè solo le persone volgari, ma anche quelle pie, savie e prudenti, nè solo torinesi, ma anche forestiere ed estere” (1).

Due Vescovi deposero come testi oculari. Il primo monsignor Vincenzo Tasso, dei Signori della Missione, vescovo di Aosta, aveva fatto il ginnasio nell'Oratorio dal 1862. Dichiarò: “Uscito poi dall'Oratorio perchè il Signore mi chiamava altrove, crebbe sempre più in me il concetto di santità del Venerabile. Anche paragonandolo con personaggi di grande carità e virtù, coi quali mi trovai a contatto, mi pare il più eccellente che io abbia incontrato in virtù, in opere e in doni soprannaturali. Questa mia convinzione va ognor crescendo, come cresce la mia venerazione; quanto più lo studio, tanto più ammiro e venero la sua santità. È quindi mia convinzione che la fama di santità da lui goduta non sia immaginaria e artificiale, ma veramente fondata sopra i suoi meriti e favorita da Dio con grazie e miracoli per glorificare il suo servo e innalzarlo agli onori degli altari, e faccio voto ben sincero che la cosa si avveri al più presto”.

L'altro Vescovo è il rinomato moralista monsignor Bertagna, titolare di Cafarnao e ausiliare del cardinale Alimonda.

(1) Il 2 gennaio 1891 l'Arcivescovo di Parigi, ricevendo il suo clero per l'omaggio augurale del nuovo anno, quando fu il turno di Don Ronchail, lo abbracciò dicendo: - Ecco qui il superiore della casa del santo Don Bosco. La Chiesa non l'ha ancora proclamato, ma lo farà. - (Lett. di Don Ronchail a Don Belmonte, Parigi 8 gennaio 1891).

Conobbe Don Bosco da fanciullo. Nelle vacanze autunnali ricevette per alcuni anni da lui lezioni di latino. Dopo, specialmente da sacerdote, fu con lui in continua dimestichezza. Ecco il suo ponderato parere: “Don Bosco era tenuto in concetto di uomo straordinario, e reputato santo da molti, e molti gli attribuivano miracoli. A mio giudizio, vederlo negli ultimi otto o dieci anni, già pieno di acciacchi, sopraccarico di occupazioni, assediato sempre da gente d'ogni sorta, e lui sempre tranquillo, non dare mai in un'impazienza anche minima, senza mostrar fretta, non mai precipitare quello che gli era messo a mano, dà ben motivo a dire che, se non era un santo, di santo rendeva però immagine. L'esito poi dell'opera sua principale, quasi scopo di tutta la sua vita, cioè la sua Congregazione, è l'argomento che ha per me più forza a persuadermi che Don Bosco fu un santo”.

Ascoltiamo ora testi salesiani, che assai più dei precedenti ebbero agio di studiare da vicino il Servo di Dio. Alcuni di essi lo osservarono per anni e anni nella sua vita d'ogni giorno, lo videro abitualmente nell'intimità della vita domestica, lo sorpresero in quelle circostanze nelle quali d'ordinario gli uomini non badano più che tanto a contenersi; ora in tutta questa frequenza di contatti è umanamente impossibile che, se difetti vi sono, stiano nascosti. Ecco perchè non sempre i familiari condividono con gli estranei l'ammirazione per le virtù di taluni che pure vanno per la maggiore. Invece riguardo a Don Bosco accadde proprio il contrario; quanto più stretta e continua era l'intimità, tanto più convinta si veniva formando l'opinione che egli fosse veramente un santo.

Cominciamo dal suo fido Don Berto. Studente nell'Oratorio dal 1862, si confessò da Don Bosco fino al gennaio del 1888; inoltre per vent'anni dal 1866 al 1886 gli fece da segretario particolare, trattato allora e poi come persona di intima confidenza. Per meglio valutare i suoi apprezzamenti giova considerare che egli era l'opposto di quello che si di -

rebbe un uomo entusiasta o sentimentale; anzi, di animo buono, ma freddo di temperamento e duretto di carattere, dava financo a Don Bosco occasioni di esercitare la pazienza. Ebbene non gli passò mai per la mente il menomo dubbio che Don Bosco non fosse un santo. Nella sua lunga, deposizione il pensiero di Don Berto a questo proposito è condensato nel seguente periodo: “Posso attestare che la fama di santità del Servo di Dio nacque spontaneamente, come la luce dal sole, come il calore dal fuoco, come l'acqua dalla sua sorgente e che quindi si diffuse nel mondo per lo splendore delle due virtù, per la copia de' suoi doni soprannaturali, per gli aurei suoi scritti, per le molte guarigioni straordinarie ottenute con le sue preghiere e benedizioni, ma specialmente pel rapido propagarsi delle sue istituzioni nei due emisferi”. Nel corso del suo interrogatorio egli riferì importanti giudizi altrui, uditi con le sue proprie orecchie. Eccone alcuni. Nel 1879, trovandosi nell'anticamera del cardinale Bartolini, mentre Don Bosco era in udienza, sentì monsignor Caprara che diceva: - Don Bosco, morto che sia, lo beatificheranno e io dovrò fare l'avvocato del diavolo. - Monsignore parlava così, perchè era il promotore della fede presso la sacra Congregazione dei Riti. Il 15 aprile 1880 Don Bosco lo mandò dal Cardinale Alimonda, che allora dimorava a Roma, per consegnargli un incartamento riguardante le Missioni. In quella circostanza il Cardinale gli disse: - Felice lei che sta con un uomo che è proprio un santo! - Un alunno dell'Oratorio, tornato dalle vacanze, raccontò a Don Berto che, essendo stato presentato alla principessa Maria Vittoria, consorte del principe Amedeo di Savoia, questa gli aveva detto: - Te fortunato che stai con un santo!

Il castelnovese Don Secondo Marchisio trascorse tredici anni continui nell'Oratorio al tempo di Don Bosco, dopo la cui morte si aggirò per le terre che circondano i Becchi, visitando quanti avevano veduto Don Bosco o sentito parlare di lui nelle loro famiglie e raccogliendo notizie, ricordi, aned-

-

doti da servire alla sua biografia. Il chierese dottor Allora gli narrò che a Chieri nel seminario, dov'era stato egli pure, i condiscipoli del Servo di Dio lo riguardavano come un santo. Altre testimonianze di simil genere da lui raccolte si possono leggere nei primi volumi di Don Lemoyne. Per parte sua il teste si espresse in questi termini: “Io ho sempre tenuto e tengo Don Bosco in grande venerazione e lo considero come un santo e non ho mai sentito persona che avesse opinione contraria alla fama della sua santità”.

Ecco ora uno di quegli uomini, per i quali è fatto il noto proverbio francese: *Il n'y a pas de grand homme pour son valet de chambre*. Intendiamo parlare del coadiutore Pietro Enria, che, venuto all'Oratorio a 13 anni nel 1854, fu più tardi addetto lungamente alla persona del Servo di Dio. Dinanzi ai giudici della causa, dopo aver esposto alla buona nei diversi interrogatorii molte sue reminiscenze personali, proruppe finalmente in questa recisa affermazione: “Io, essendo vissuto tanti anni con lui e avendo ammirato le sue virtù, non posso a meno di crederlo un santo”, .

Un altro salesiano castelnovese, Don Angelo Savio, fu alunno dell'Oratorio dal 1850. Accompagnò Don Bosco a Marsiglia nel 1880 ed ebbe molto da fare con lui per cose di amministrazione; poi andò nelle Missioni. Uomo assai positivo, formulò in questo modo il proprio giudizio: “Don Bosco fu un sacerdote esemplare, dotato di virtù eminenti. Io sono persuaso che si trovi fra i comprensori nel cielo e desidero che la Chiesa a suo tempo ne dichiari la santità e ponga sull'altare un nuovo modello di sacerdote da imitare. Da molte persone sia in Italia che in America mi venne più volte detto: - Voi siete fortunati di essere i figli e i seguaci di Don Bosco, perchè era un santo”.

Il primo Procuratore generale della Congregazione e primo parroco del Sacro Cuore a Roma, Don Francesco Dalmazzo, nel 1860, lasciato un altro collegio a Pinerolo, entrò all'Oratorio in età di quindici anni per frequentarvi la quinta gin -

nasiale. Di famiglia agiata, stentava molto ad acconciarvisi, nè vi sarebbe rimasto, se nelle prime settimane non avesse visto con i propri occhi la famosa moltiplicazione delle pagnotte operatasi per le mani di Don Bosco (1). Fanno al caso nostro due punti più salienti delle sue deposizioni. Parlando delle sue virtù in genere, dice di sè: “Nel periodo di circa trent'anni in cui ho avvicinato il Servo di Dio, debbo ingenuamente confessare che non solo non ho trovato mai in lui cosa da biasimarsi, ma anzi dovetti in ogni tempo ammirare la pratica di ogni virtù cristiana in modo da persuadermi *de visu et de auditu*, esser vero quanto ne sentiva spesso ripetere, che egli era un santo”. Venendo poi a dire della fama di santità, fa queste dichiarazioni: “Io ho girato la Francia, la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra e tutta l'Italia e dappertutto ho sempre sentito parlare di Don Bosco come di un S. Vincenzo de' Paoli, di un S. Filippo Neri; spesse volte dovevo per molteplici insistenze raccontare cose di lui a persone che se ne mostravano avidissime. Quest'idea della santità di Don Bosco è stata sempre radicata nel nostro popolo, tanto fra i dotti quanto fra i semplici, giacchè tutti gli si raccomandavano, persuasi di essere per sua intercessione da Dio esauditi. Anzi fra le persone più sagge e più eminenti per Virtù questo concetto era più spiegato. Ho veduto molti Vescovi e Arcivescovi anche di lontane regioni che, recatisi *ad limina*, venivano appositamente a Torino per visitare Don Bosco. Cito fra gli altri due Vicari Apostolici della Cina venuti al Concilio Vaticano, che partirono da Roma per vedere Don Bosco a Valdocco, mossi dalla fama della sua santità. Sebbene non ne ricordi i nomi, li ho veduti io stesso e con loro ho parlato. Nell'agosto del 1874 Pio IX, dopo avermi domandato notizie di Don Bosco, esclamò: - Ah quello non è un bosco selvaggio, ma ubertoso e fruttifero, che ha fatto e farà un gran, bene! - Dal cardinale Bonaparte, che aveva singo -

(1) *Memorie biografiche*, vol. VI, Pag. 776

lare venerazione per Don Bosco, udii dire: - Raccomandatemi molto alle preghiere di Don Bosco, perchè quello è un santo. - Il cardinale Nina disse un giorno a Leone XIII, ed io l'ebbi da lui stesso: - Vostra Santità mi domanda che concetto ho io di Don Bosco? Io non lo credo un uomo, ma un gigante dalle lunghe braccia, che è riuscito a stringere a sè l'universo intero". Riferendo infine sugli anni *post obitum*, espone: "Di questi giorni solamente, mostrando io disgusto per qualche cosa accennata da un periodico religioso su Don Bosco, un signore distintissimo mi rispose: Ormai la santità di Don Bosco è tale e tanta che per quanto si dica o si stampi, non si potrà nulla aggiungere al merito e al concetto che il popolo si è di lui formato".

Del tempo posteriore alla morte i testi mettono in valore l'incessante pellegrinare alla tomba del Servo di Dio, che era visitata non per curiosità, ma per vera divozione verso colui del quale racchiudeva le spoglie. Uno sopra tutti merita di essere da noi inteso, Don Luigi Piscetta, che come Direttore della casa di Valsalice era testimonio ben informato. Dopo aver descritto ampiamente quel divoto succedersi di persone, di personalità e di pellegrinaggi, commenta: "Questa divozione, consiste nell'invocarne l'intercessione per ottenere grazie, nel domandare oggetti a lui appartenuti e portarli addosso o tenerli presso di sè come reliquie, nel domandare e conservare sue immagini, nel collocare sulla sua tomba lettere contenenti domande. Queste lettere però si levano tostamente e si conservano in una camera lontana insieme a tavole votive e a cuori d'argento. Tale concorso cominciò subito dopo la morte e perdura tuttora; posso anche aggiungere che cominciò subito del pari la divozione sopra descritta. Io ritengo che questa divozione sia nata e si conservi nel popolo per il concetto che ha della santità di Don Bosco e della sua valida intercessione".

Uno dei testimoni più a giorno delle cose di Don Bosco fu senza dubbio Don Lemoyne, venuto a farsi salesiano già

sacerdote da due anni nel 1864. I lettori lo conoscono abbastanza. Dalle sue deposizioni spiccheremo solo alcuni particolari più notevoli, accaduti a Roma. Al primo diede luogo un ricchissimo signore polacco, fervente cattolico e generoso nell'aiutare le vocazioni ecclesiastiche. Trovandosi Don Lemoyne con Don Bosco a Roma nel 1884, questo signore andò a pregare il Servo di Dio, perchè si recasse a benedire una sua sorella inferma. Don Bosco annuì e quella buona famiglia lo accolse in ginocchio, come si usa coi santi. Lo stesso signore assicurò Don Lemoyne che in Polonia anche i fanciulli conoscevano il nome di Don Bosco. Ne confermarono poi l'asserzione le centinaia di giovani che, partiti con mille disagi e pericoli dalla Polonia russa, austriaca e prussiana, vennero a farsi salesiani. Di grande valore è una parola detta da Leone XIII a monsignor Manacorda e da questo riferita a Don Lemoyne. Il Vescovo di Fossano aveva recitato l'elogio funebre per la trigesima di Don Bosco nella chiesa del Sacro Cuore, manifestando la speranza che Don Bosco sarebbe elevato all'onore degli altari. L'orazione fu stampata. Recatosi Monsignore a un'udienza pontificia, si tenne in disparte per non essere notato dal Papa; ma il Papa, come lo vide, lo trasse a sè e gli disse: - Ho letto il vostro discorso per Don Bosco; mi piacque, sono anch'io del vostro parere. - Sempre a Don Lemoyne il procuratore Don Cesare Cagliero narrò d'aver udito dal cardinale Parocchi che Sua Santità gli avea detto: - Don Bosco è un santo. Mi rincresce di essere vecchio e di non poter cooperare alla sua beatificazione.

Chi poteva più di tanti altri parlare del Servo di Dio per diretta conoscenza era Don Francesia, vissuto trentott'anni in grande familiarità con lui; infatti le sue deposizioni spiccano per numero e per ampiezza. Al nostro intento ci contenteremo di cavarne un episodio ignorato. La contessa Matilde di Romelley, nata di Robbiano, dimorante nel Belgio e allora vivente, essendosi presentata a Pio IX, udì farsi questa interrogazione: - Avete veduto il tesoro d'Italia?

- Lo vedo adesso, Santo Padre, rispose.
- Voglio dire se avete veduto Don Bosco.

Il Papa, accortosi che la Contessa non sapeva chi fosse Don Bosco nè dove dimorasse, glielo disse. Venne ella a trovarlo, rimanendone così affascinata, che in seguito non tornò mai più in Italia senza passare a Valdocco “per visitare, diceva, colui che il Santo Padre aveva qualificato tesoro d'Italia”.

Un Salesiano a cui arrise pure come a pochi e per molti anni la familiarità di Don Bosco fu Don Barberis. Orbene t io non so, dice, se altro sacerdote abbia suscitato intorno a sè tanto entusiasmo quanto Don Bosco mentre viveva, e sia stato più universalmente tenuto per santo, ancora vivente. Questa sua fama fu proprio universale e non mai interrotta e non derivata da qualità umane, come di grand'uomo, ma prodotta, conservata e accresciuta per la sua vita intemerata, per doni straordinari e per opere grandissime di carità”. Il medesimo Don Barberis dopo la morte di Don Bosco parlò nei molti suoi viaggi con un numero stragrande di Cooperatori salesiani, di persone istruite e gravi, di alti prelati, e vide quanta fosse in loro non solo la stima, ma la divozione verso il Servo di Dio. “Dovunque io mi rechi, aggiunse, mi si domanda della causa di beatificazione. Si vuol sapere quando da più a meno sarà terminata. Si vede in tutti il desiderio che presto la Santa Sede si pronunzi favorevolmente”.

Ottimo conoscitore di Don Bosco fu Don Cerruti, compagno e confidente di Domenico Savio nell'Oratorio. La sua mente è portata con qualche preferenza a valutare le Opere di Don Bosco, come riprova della sua santità. “Questa fama di santità, dice, diffusa in ogni qualità di persone non proveniva da semplice simpatia, ma si fondava sulle opere sue che crescevano e si allargavano ogni giorno più; personalmente egli non aveva nulla per produrre un tale effetto. Istituire e ampliare tante opere senza sussidio alcuno all'infuori della carità e queste opere mantenerle, sorreggerle sempre col solo

aiuto della beneficenza, non poteva non essere effetto della grazia di Dio, che si valeva di Don Bosco per la sua gloria e per il bene del prossimo. Qui ha la sua radice quel trasporto che si aveva per lui e che durò per tutta la sua vita e che continua, anzi cresce ognor più dopo la sua morte”. Questa opinione di santità Don Cerruti dichiarava di conservare in sè, anzi di sentirsi crescere ogni dì più.

Il cardinale Cagliero, chiarendo al tribunale la sua posizione di fronte a Don Bosco, parla così dell'impressione provata ne' suoi due primi incontri col Servo di Dio: “L'impressione che ricevetti quando mi presentai per essere accettato e quando mi accettò definitivamente, fu quella di un sacerdote singolare, sia per il modo e l'attrattiva con cui mi accolse, sia per il rispetto e l'onore con cui veniva egli trattato dal mio parroco e dagli altri sacerdoti; impressione che in me non si cancellò nè diminuì, anzi crebbe ognor più nei trentatre anni, durante i quali gli vissi al fianco, cioè fino al 1885, allorchè partii per le Missioni, non compresi però i due anni in cui mi portai a fondare le prime case nella Repubblica Argentina”. Riandando gli anni del ginnasio, ricorda: “Noi giovanetti nell'Oratorio, mentre lo avevamo come un tenerissimo padre e usavamo con lui una più che filiale confidenza e familiarità, pure era tale il nostro rispetto e la nostra venerazione per lui, che stavamo alla sua presenza con un religioso contegno, e ciò perchè eravamo intimamente compresi della santità della sua vita”. Venendo poi a dire del tempo successivo conchiude: “Questa opinione di santità del Servo di Dio, da quando lo conobbi, andò sempre crescendo in me e continua tuttora”. Ragionando appresso sulla causa di questa opinione, la prospetta nel modo seguente: “Se poi debbo esprimere il mio parere individuale, schiettamente dirò che la santità di Don Bosco io la deduco non tanto dai doni soprannaturali, di cui fu dotato da Dio e dei quali fui spesso testimonio, quanto dalle sue eminenti virtù, praticate in grado eroico e costante fino alla morte, special -

mente la sua ardente carità, la sua inalterabile serenità, forza, uguaglianza e dolcezza di carattere in difficili e critiche circostanze, in ardue e forti opposizioni e contraddizioni. Questo fu per me il miracolo più grande che mi abbia maggiormente colpito in tutto il tempo che vissi al suo lato”.

Tra i fatti allegati dal Cagliero due soli ne sceglieremo anche perchè meno noti. Nel 1871 Don Bosco era caduto gravemente ammalato a Varazze. Allora in tutto il Piemonte si pregava per la sua guarigione. Orbene il santo Vescovo di Alba monsignor Galletti confidò al teste che egli aveva offerto a Dio la propria vita per quella di Don Bosco, dandone così la ragione: - La mia vita vale poco o nulla; invece quella di Don Bosco è non solo preziosa, ma utilissima al bene della Chiesa. La mia al paragone non ha valore; ma la sua è quella di un santo, e si sa che i santi non istanno per niente in questo mondo. - L'altro fatto è del 1893. Essendo il Cagliero di ritorno dalla Patagonia, in un'udienza pontificia Leone XIII si rallegrò con lui del progresso delle Missioni e del fiorire delle case salesiane in Europa e in America e gli disse: - Si vede che Don Bosco vi aiuta e vi protegge dal cielo. Pregatelo e vi continuerà la sua assistenza e protezione. Egli fu un santo. Imitatene tutte le grandi virtù.

Se il Bonaventura, scrivendo la vita del suo serafico Padre, era un santo che scriveva la vita di un altro santo, Don Rua, vivendo tanti anni della sua vita con Don Bosco, fu un santo che visse la vita di un altro santo; poichè l'uno venne plasmando se stesso sull'altro con la cura meticolosa di affezionato e devoto discepolo, sì da potersi dire che *conglutinata est anima eius animae illius*. Non ci sarà mai alcuno che abbia l'autorità di Don Rua nel giudicare della santità di Don Bosco, anche perchè santo egli stesso. Due attestazioni di lui ci sembrano capitali per il nostro argomento. La prima riguarda il suo sentimento personale. “Quanto a me, dice, posso dichiarare, come realmente di -

chiaro, che, quanto più consideravo e considero la vita di Don Bosco, le sue virtù, gli avvenimenti prodigiosi che si operavano per mezzo di lui e intorno a lui e in favore di lui, tanto più cresceva e cresce in me la persuasione, l'intima convinzione della sua santità". L'altra testimonianza ci svela in che modo egli vedesse formarsi e manifestarsi la santità del servo di Dio. "Ricordando le virtù che Don Bosco esercitò nel corso della sua vita, io le ammirai sempre esercitate in modo eroico; tuttavia parmi opportuno aggiungere, come lo vidi costante nella pratica delle medesime in guisa da potersi dire che andò crescendo nella perfezione col crescere degli anni, anzichè smettere alcun che nel fervore. Il suo progredire nelle virtù non saprei altrimenti esprimerlo che col dire che egli fu come un sole, che andò crescendo ognora e tramontò dalla scena del mondo in pieno meriggio".

Don Rua accompagnò Don Bosco in tre viaggi importanti: a Parigi, a Barcellona e a Roma. Del primo dice: "A Parigi dove gli fui compagno per circa un mese, potei scorgere che non furono esagerate le relazioni fattemi da' miei confratelli che l'avevano accompagnato in altre città". E rievocato sommariamente quanto accadde nella grande metropoli francese, conchiude: "lo era meravigliato come Don Bosco, il quale non era mai stato in quella città, forestiero in mezzo a un popolo allora ostile all'Italia, potesse ricevere tante testimonianze di venerazione e non potevo attribuirlo ad altro che al gran concetto che si aveva della sua carità e della sua santità".

Riguardo a Barcellona Don Rua descrive l'ansia che mostrava il popolo di vedere il personaggio, della cui santità era precorsa la fama. Nè solamente il popolino aveva tanta premura di avvicinare Don Bosco per implorarne le preghiere e le benedizioni, ma anche signori della nobiltà, scrittori e Vescovi. Ciò esposto, ripete: "Unicamente la fama della sua santità poteva mettere in moto tanta gente".

A Roma andò con lui più volte, ma s'indugia a parlare

specialmente dell'ultima andata. "Io, dice, avendolo più volte accompagnato a Roma, fui testimonia della grande stima e venerazione che si aveva di lui. Il più mirabile si è che tale trasporto, anzichè diminuire, veniva ognora crescendo. Nel 1887 non erano più solamente gl'individui o le famiglie particolari che cercassero la sua benedizione, ma erano le comunità religiose, i seminari, i corpi morali che si presentavano, attratti dalla fama della sua santità, per avere la fortuna di vederlo, d'implorare le sue preghiere e di essere da lui benedetti".

Di Leone XIII Don Rua ricorda in proposito due fatti, uno in vita e l'altro dopo la morte di Don Bosco. Allorchè si trattava di definire le note divergenze fra Don Bosco e l'Arcivescovo di Torino, sebbene fossero dure le condizioni imposte a Don Bosco, Sua Santità disse agli astanti: - Don Bosco è un santo, e non rifiuterà di segnarle. Dopo la morte, in un'udienza accordata a Don Rua, il Papa tre volte chiamò Don Bosco col titolo di santo, dicendo lui fortunato per essere successore di un santo.

Don Rua tratteggia anche lo svilupparsi della divozione verso Don Bosco dopo la sua morte, rilevando come questo avvenisse, nonostante che nulla mai si pubblicasse delle grazie ottenute a sua intercessione. "E che dimostra, ne inferisce egli, quanto sia radicata nei popoli la privata divozione verso il Servo di Dio, per la moltitudine delle grazie che dovunque si ottengono. Cosicchè, a mio giudizio, la divozione verso il Servo di Dio, oltre all'essere generale e radicata nei popoli, è molto gradita al Signore, che si compiace di mostrare anche per mezzo suo la magnificenza della propria bontà verso gli uomini".

Dopo tutto quello che abbiamo riferito verrebbe voglia di sapere quali fossero i sentimenti di Don Bosco, fatto segno a tante dimostrazioni. Ebbe questa curiosità il padre Giordano degli Oblati di Maria, suo confidente, e ne interpellò Don Bosco stesso. Un giorno, come depone Don Dalmazzo

che udì la cosa da lui, viaggiando col Servo di Dio alla volta di Genova, gli domandò: - Mi dica un po' la verità, Don Bosco. Al vedere che ella ha compiuto tante cose straordinarie, che ha fondato tante case e che è così stimato e venerato da tutti, sicchè lo chiamano anche santo, che cosa deve dire di se stesso? Non è possibile non fare qualche atto di compiacenza. Che ne dice? - Don Bosco, raccolto un istante e alzati gli occhi al cielo, rispose: - lo credo che, se il Signore avesse trovato uno strumento più vile, più debole di me, si sarebbe servito di questo per compiere le sue opere. - Un altro spiraglio per iscandagliare l'animo suo ci aprono anche queste parole da lui dette nel 1886 a Don Marengo: - Se io avessi avuto cento volte più fede, avrei fatto cento volte più di quello che ho fatto. - Nella sua persona dunque egli non vedeva che un povero strumento in mano all'Onnipotente, e nella sua opera non guardava all'entità provvidenziale, ma a umane manchevolezze di cui chiamarsi in colpa.

È questo il sentire proprio dei Santi ed è in questo sentire la pietra di paragone della vera santità.

CAPO XXIX*Testimonianza dei miracoli.*

LA voce pubblica, che chiamava taumaturgo Don Bosco durante la sua vita, non ha mai cessato neppure dopo la sua morte di proclamarlo grande operatore di miracoli. Il popolo cristiano sa benissimo che i miracoli li fa Iddio; ma la semplificatrice mentalità popolare, pur non ignorando la causa prima di un effetto prodigioso, si sofferma volentieri alla causa seconda, che è la più vicina e che rappresenta per essa la *conditio sine qua non* del fatto soprannaturale, vale a dire all'efficacia dell'intercessore.

Molte sono state finora le grazie straordinarie, come guarigioni insperate, segnalate conversioni, soluzioni d'intricatissimi nodi, ottenute mediante l'intercessione di Don Bosco; nè solamente in Italia, ma pressochè in ogni angolo del globo. Queste grazie attribuite al suo intervento durante i primi mesi dopo la sua dipartita dalla terra ci sembrano ancora così strettamente connesse alla sua biografia da doverne tenere qualche conto qui al termine delle nostre fatiche. Fra le tante dunque ne sceglieremo alcune poche, non più di diciotto e senza scostarci dal primo anniversario della morte.

Naturalmente non pretendiamo di attribuire alle cose da narrare una fede superiore all'umana, fondata però su testimonianze che ne escludano la credulità facilona. Ometteremo per altro di produrre o di citare documenti, assicurando i

lettori che questi s'ì conservano nei nostri archivi e che li abbiamo caso per caso debitamente esaminati.

Le meraviglie cominciarono, si può dire, nel momento stesso in cui il Servo di Dio rese l'anima al Creatore. Sono due i fatti più notevoli e più sicuri di questo genere. Il primo accadde in Piemonte e il secondo in Francia.

Quella dei conti Cravosio era una delle molte famiglie aristocratiche torinesi, presso le quali Don Bosco veniva sempre accolto a due battenti (1). La figlia Rosa, che tante volte da ragazza l'aveva incontrato nella sua casa, erasi fatta religiosa dalle Maestre suore Domenicane a Mondovì - Carassone, mutando il proprio nome in quello di Filomena. Superiora della casa di Garessio, durante la malattia di Doli Bosco soffriva grandemente per pene di spirito e per incomodi fisici; onde aveva scritto alla madre, pregandola di andare a chiedere per lei una benedizione al Servo di Dio. Ma per ragioni intuitive non ne ricevette alcuna risposta. Orbene il 31 gennaio 1888, prima che aggiornasse, dopo una notte senza riposo, leggermente si addormì, ed ecco apparirle Don Bosco ritto ai piedi del letto, con la solita mantellina rialzata sul braccio, col cappello nella destra e con un aspetto giovanile, allegro e vivace, proprio come era stata solita vederlo in famiglia negli anni della fanciullezza. - Oh Don Bosco! esclamò a tal vista. Mia madre le ha parlato di me? Io sono così disgustata e mi sento così debole, che non posso più fare niente di bene.

- Lo so, rispose, che sua madre doveva venire, ma non ha potuto. Veda, quand'io era in questo mondo, potevo fare ben poco per lei e per la sua famiglia; ma ora che sono in Paradiso, posso fare molto di più e voglio fare adesso quello che non potei fare allora, perchè avevo tanto da pensare per i miei giovani e per le mie case.

- Ebbene, ripigliò la suora, se è così, mi ottenga da Dio

(1) *Cfr.* LEMOYNE, *M. B.*, vol. VI, pag. 247 e 262.

salute e forza e mi slegli il cuore, affinché io possa correre le vie del Signore e fare del bene come ha fatto lei, e giungere anch'io in Paradiso.

- Ma non vede che sta benissimo e che il suo cuore è pieno di buona volontà? Si alzi pure; Dio è con lei.

A quelle parole si svegliò. Non le restava più ombra di malessere e a tutti i tristi pensieri le era sottentrata nel cuore una grande confidenza in Dio. Ebbra di gioia e piena di riconoscenza, si alzò e scese nella cappella per ringraziare il Signore. Soltanto allora s'accorse d'aver sognato.

Fu grande la meraviglia delle consorelle al vederla fra loro; quindi, appena finite le loro pratiche religiose le si strinsero attorno tempestandola di domande, come mai si fosse potuta alzare e come avesse avuto la forza di recarsi in chiesa e come si sentisse in quel momento... Essa raccontò con tutta semplicità l'apparizione di Don Bosco. Al sentire che Don Bosco non era più in questo mondo, le suore rimasero esitanti, perchè le ultime notizie giunte fino a loro portavano invece un miglioramento. Ma poco dopo seppero che Don Bosco era morto proprio quel mattino alle ore quattro e tre quarti (1).

Qualche cosa di simile avvenne in Francia. L'abate Tropheine, parroco di Sénas nella diocesi di Arras, era in corrispondenza epistolare con Don Bosco. L'ultima volta gli aveva scritto facendogli umili istanze, perchè ottenesse con le sue preghiere la conversione del Rettore dell'Accademia di Aix infermo. Pesava ai buoni che quell'uomo di tanta autorità, vicino a finire la vita, rifiutasse i Sacramenti, donde poi sarebbe venuto lo scandalo dei funerali civili. Don Bosco gli aveva fatto rispondere: "Caro signor Abate, abbia fiducia. Fra tre giorni otterrà la grazia bramata". Nel giorno designato, al mattino per tempissimo, il parroco vede la sua camera improvvisamente inondata di luce e avvolto in un

(1) Suor Filomena, eletta poi Vicaria della Casa Madre, ivi morì il 6 aprile 1905.

globo di fuoco scorge Don Bosco che lo benedice e gli dice: *Vous êtes exaucé*. Due giorni dopo i giornali gli recavano la notizia della morte con la data e l'ora; nel tempo stesso una lettera lo informava che realmente le preghiere avevano avuto pieno effetto. Il giorno e il momento dell'apparizione si trovò che corrispondevano alle quattro e tre quarti circa del 31 gennaio.

Due fatti degni di particolare menzione si avverarono il 1° febbraio presso la salma di Don Bosco, mentre stava esposta al pubblico nella chiesa interna di S. Francesco.

Fra i cari giovanetti dell'Oratorio che nel gennaio del 1888 fecero a Dio l'offerta della loro vita, affinchè fosse conservata quella di Don Bosco, abbiamo trovato che figurava come secondo il nome di Orione Luigi. L'alunno di allora divenuto oggi il venerando Don Orione ama raccontare un bel caso occorsogli in quel 1° febbraio. Aveva con altri compagni l'incarico di prendere gli oggetti presentati dalla folla, toccare con essi il corpo di Don Bosco e restituirli. A un tratto, colto come da improvvisa ispirazione, corse nel refettorio dei Salesiani distante pochi passi dalla chiesa, die' di piglio a un grosso e affilato coltello e si mise ad affettare un filone di pane, avendo in animo di farne pillole, toccare con esse il sacro corpo e parte metterle in serbo per qualsiasi evenienza, parte distribuirle. Ma la fretta inconsiderata con cui si accinse a quell'operazione gli fu fatale; poichè, vibrando il primo colpo, si spaccò, verticalmente l'indice della mano destra (Don Orione è mancino). Un angoscioso pensiero lo assalse all'istante: senza quel dito non sarebbe più potuto diventare sacerdote, suprema aspirazione del suo cuore. Che fare? Avvolse nel fazzoletto e strinse alla meglio il povero ditino e, sostenendolo con l'altra mano, rivolò da Don Bosco. Là con viva fede appressò l'indice sanguinante alla mano di lui fino a toccargliela. A quel contatto la ferita in un batter d'occhio si rimarginò. Narrando la cosa, sembra ancora a Don Orione di vedere una stilla del suo sangue rosseggiare

sulla candida mano dell'estinto, e intanto mostra la cicatrice rimastagli e dice che dell'indice destro si serve come prima senza risentirne mai alcun disturbo (1).

Un'altra guarigione istantanea si operò nel medesimo giorno e luogo. Il 24 gennaio 1888 il celebre professore torinese Lorenzo Bruno aveva scritto al dottore Agostino Santanera, medico curante della signora Enrichetta Grimaldi di Asti: “Ho veduto giorni sono la nostra giovane e buona ammalata e ho dovuto confermarmi nel sospetto manifestato fin dalla prima volta: trattasi evidentemente d'un tumore sviluppatosi nell'ovaia o nelle sue adiacenze a sinistra, che disgraziatamente avrebbe raggiunto un volume considerevole, giacchè dista poco più d'un dito traverso nell'ombelico”. Proseguendo nella minuta descrizione del male, egli veniva a concludere che “sarebbe già molto, ma molto, se il tumore si rendesse stazionario e conciliabile, se non con la salute, con la vita”, e che sarebbe arrivato purtroppo il giorno in cui sarebbe forza “porre in discussione il gravissimo partito della laparatomia”. Ma quello che non potè la scienza, potè la fede. L'inferma, mescolata nella turba infinita di coloro che come onde incalzate da onde passavano accanto al corpo esanime di Don Bosco, riuscì a toccarlo, e un senso di sollievo subitamente la invase: era guarita. Una guarigione così strepitosa non venne presa in esame dai giudici nel processo per la beatificazione del Servo di Dio, perchè allora la famiglia, non fu in grado di produrre il documento che conteneva la diagnosi del professore Bruno.

Nei giorni in cui durava continuo l'accorrere della gente all'Oratorio per vedere Don Bosco morto, la signora torinese Giuseppina Chiesa fece un sogno, che non avrebbe per noi nessun valore, se non fosse stato confermato esattamente dalla realtà. Fra i quattro e i dodici anni la meschina era caduta ben quattro volte, la prima volta slogandosi e le altre

(1) Il fatto fu anche pubblicato a Roma dall'orionista Don Garbarino sul *Bollettino parrocchiale* d'Ognissanti, nel numero di dicembre 1926.

fratturandosi sempre la medesima gamba, cosicchè dovette tirare avanti per diciotto anni camminando con la stampella e due anni col bastone. Per consiglio delle Figlie di Maria Ausiliatrice pregò Don Bosco di ridarle l'uso perfetto della sua gamba. Una notte sognando le parve di trovarsi anch'essa nella folla di coloro che andavano a visitare la salma di Don Bosco, nella chiesa di S. Francesco, e che egli, alzando il braccio, le dicesse: - Cadrai ancora una volta, ma poi guarirai. - Si svegliò sbigottita, ma così fiduciosa che, sebbene i medici per liberarla da forti dolori le proponessero l'amputazione, essa mai non volle acconsentire. Intanto cadde davvero la quinta volta, rotolando giù per una scala e riportandone doppia frattura sempre al medesimo arto. Tenne il letto quattro lunghi mesi; quindi, fatta una novena a Don Bosco, ricuperò l'uso completo della disgraziata gamba, sicchè camminava spedita senza più l'appoggio di alcun sostegno.

Anche quest'altro fatto avvenne pochi giorni dopo la morte di Don Bosco. Il signor Giosuè Collina da Tossignano nel circondario di Imola dal 1881 pativa ogni quindici o venti giorni attacchi epilettici, che talora si ripetevano due o tre volte in uno stesso giorno. Si mise nelle mani di specialisti, sottoponendosi alle cure prescrittegli, ma senza ricavarne alcun vantaggio. Il male lo pigliava dovunque si trovasse, senza che egli ne avesse mai il minimo sentore anticipato in modo da poter evitare pericolose cadute. Quando si parlava ancora dappertutto della morte di Don Bosco e cominciavano a correre pezzetti di pannolino attaccati a ritratti del Servo di Dio, potè avere egli pure una di quelle reliquie, che si mise addosso. Da quel punto ebbe ancora a breve intervallo due nuovi accessi leggerissimi e con sintomi prenunziatori; erano gli ultimi commiati del male. Infatti passarono mesi e mesi senza che più nulla tornasse a funestarlo. Lasciati trascorrere così due anni interi, mandò la relazione della grazia, confermata da testimoni.

Verso la metà dello stesso mese di febbraio l'efficacia dell'intercessione di Don Bosco fu sperimentata dal parigino signor Raoul - Angel. Marasma senile lo affliggeva tremendamente da due anni. Deperito all'estremo, dopo chi sa quanti rimedi e quante cure, accettò il consiglio di andar a passare l'inverno nel mezzodì della Francia, dove gli si assicurava che il clima l'avrebbe rinfrancato; ma, stabilitosi a Cannes, stava peggio di prima. Non digeriva, era obbligato al letto tre o quattro giorni per settimana, non poteva camminare non poteva sopportare nemmeno la fatica della conversazione, non poteva tollerare senza impazientirsi la presenza delle persone anche più care nella sua camera. A questo punto sentiamo la contessa Vittoria Balbo - Callori, che il 28 maggio 1895 scriveva a Don Rua: “Allorquando il Signore chiamò a sè il venerato Don Bosco, era naturale il confortante pensiero ch'ei non tarderebbe a dargli un bel posto in Paradiso, e che di là questo suo gran Servo avrebbe ottenuto copiose grazie. Perciò, conoscendo le angustie in cui si trovavano questi miei amici, pensai tosto a loro, e rivolsi al Signore in cuor mio la preghiera che, se Egli voleva glorificare il suo Servo, avesse ispirato loro di rivolgersi a Lui per ottenere una guarigione ormai disperata; mentre, senza aggiungere una parola del mio, indirizzavo sotto fascia, il numero del *Corriere Nazionale* che riferiva la santa morte di Don Bosco”. Il voto della Contessa fu esaudito a tal segno che nacque nell'infermo financo il desiderio di recarsi a Torino per raccomandarsi alla protezione di Don Bosco sulla sua tomba.

A Torino i suoi amici a stento lo riconobbero, tanto appariva consunto. Ogni giorno dunque con l'intenzione di fare una novena saliva in carrozza a Valsalice. Pieno di fede, il nono giorno pregò Don Rua di far celebrare una Messa all'altare privato del Servo di Dio. A quella Messa l'infermo e sua moglie si comunicarono molto divotamente. Dopo la comunione il vecchio signore cominciò a sentirsi volontà di cibo. Prese caffè e latte con burro, il che da gran tempo era asso -

lutamente impedito di fare. Man mano che mangiava, gli pareva di star meglio. Gradì l'invito a pranzo con i Superiori del Capitolo, alla cui mensa potè servirsi di cibi ordinari. Insomma egli era bell'e guarito.

Ritornato alcuni giorni dopo a Parigi e presentatosi al cardinale Richard, fu lieto di confermare quanto Sua Eminenza gli aveva detto, che cioè solamente Don Bosco lo poteva guarire. Il medico curante, che aveva cercato di dissuaderlo dal recarsi a Torino, quando se lo rivide dinanzi tutto arzilla, quasi non credeva a se stesso. Per altro gli disse: Non lo nego, lei sta bene; ma il suo è un male che ritornerà di qui a cinque o sei mesi. - Andato in campagna nella Borgogna, incontrò il celebre padre Monsabré, suo amico, il quale dinanzi a quella metamorfosi rimase tanto commosso, che congratulandosi non potè trattenere le lacrime. D'allora in poi il signor Raoul - Angel tornò ogni anno in pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco, del quale non cessò mai di soccorrere le opere. Nel 1894 vi condusse pure il figlio, a cui in presenza di Superiori salesiani disse: - Se tu hai ancora un padre, lo devi a Don Bosco.

Sempre nel mese di febbraio troviamo memoria di due grazie, una corporale e l'altra spirituale in un medesimo parentado. La signora Nicoletta Morando vedova Carpi, genovese, della parrocchia di S. Fruttuoso, il 15 agosto 1887 cadde da un muricciuolo alto un po' più d'un metro, riportando dal colpo lesioni interne abbastanza gravi, che non le permettevano più di stare coricata, tanto meno di sostenere le solite fatiche domestiche. La durò in tale stato per sei mesi, curandosi alla meglio da se stessa; poichè, inteso da un dottore che il male stava dentro, sentiva ripugnanza a mettersi nelle mani dei medici. Verso la metà di febbraio del 1888 pensò invece di affidarsi a Don Bosco, da lei conosciuto e passato da quindici giorni a miglior vita. Gli si raccomandò dunque con tutto il possibile fervore. La notte seguente le riuscì di dormire per la prima volta coricata in letto e riposò

benissimo, sognando di Don Bosco. Al mattino, venuta l'ora di alzarsi, non sentiva più alcun dolore, sicchè si diede senz'altro a sbrigare, come un tempo, le faccende di casa, non escluse le più faticose. Da quel giorno non ebbe più ad accusare disturbo di sorta.

Costei aveva un fratello di quarantadue anni, che lavorava nel porto di Genova. Un giorno sopra un piroscifo gli cadde addosso una grossa balla di cotone, che per poco non lo schiacciò. Portato all'ospedale, i medici lo dichiararono in sì gravi condizioni che non sarebbe potuto sopravvivere. Con ogni delicatezza e riguardo poi gli si parlò di Sacramenti, ma non volle dare ascolto, perchè da molti anni abborriva le pratiche religiose. La sorella, il padre Cappuccino dell'ospedale, vari parenti gli si misero attorno per piegarlo; ma egli, sempre duro. Desolata la sorella ricorse fervorosamente a Don Bosco, perchè toccasse il cuore a quell'infelice. Pregò il sabato 9 giugno, pregò ancor più il giorno appresso. Finalmente la grazia venne. La sera del io il moribondo spontaneamente si confessò e il mattino seguente espresse a lei tutta la sua soddisfazione, spirando poco dopo con segni di vero pentimento.

Una guarigione ancor più strepitosa delle precedenti, avvenuta nel marzo del 1888, ci porta nuovamente in Francia. A Versoul nella diocesi di Besançon una suora di carità per nome Maria Costantina Vorbe, d'anni trentasei, era da otto mesi in uno stato da far pietà. Una o più ulceri interne allo stomaco le cagionavano vomiti di sangue, obbligandola a sola nutrizione lattea. Le putiva il fiato a un grado insopportabile; le trafiggevano il lato sinistro dolori fortissimi, che la costringevano perfino a tenere immobile il braccio, se non voleva accrescere il martirio.

Ora nel marzo del 1888 una signora Roussin le suggerì di fare una novena a Don Bosco. Tutta la comunità si unì a lei nella preghiera. Ma invece di migliorare peggiorava. Il settimo giorno sembrava più morta che viva. Il dottore,

esaminandole il fianco dolorante, vi scoperse un cartoncino con il ritratto di Don Bosco e con la sua firma, applicatavi dall'inferma, che gli disse: - Domani sarò guarita, mi leverò e mangerò del pane. - E il dottore sorridendo: Sì, rispose, levatevi pure, se volete; ma non vi venga in mente di mangiar pane.

La giornata fu pessima e la notte atrocemente tormentosa. Al mattino dell'ottavo giorno si assopì per circa mezz'ora. Alle quattro e mezzo si sveglia dolcemente e le sembra di non provare più alcun incomodo; infatti si rivolge nel Letto senza pena, non le duole più il fianco, soltanto le resta una gran debolezza alle gambe. Chiama l'infermiera e le dice che è guarita. In breve tutta la casa è sossopra. Avuto il permesso dalla Superiora, suor Costantina lascia il letto de' suoi martiri, si veste da sè, discende nel refettorio, dove fra lo stupore delle consorelle fa tranquillamente la sua colazione. Dopo andò nella cappella per assistere alla Messa solenne e il dì seguente prese parte con tutta la comunità ad un pellegrinaggio verso un santuario situato sopra una collina dei dintorni.

Il medico che conosceva tutti i precedenti, pregato di rilasciare una dichiarazione, nicchiò, rispondendo che, sebbene non potesse spiegare il fenomeno, tuttavia voleva aspettare a vedere che cosa sarebbe avvenuto della suora di là a cinque anni. Don Rua, che aveva ricevuto relazione del fatto dal cappellano del luogo, per nome Isidoro Mathieu, professore di filosofia nel seminario di Vesoul, e dalla Superiora della comunità, era stato pure dai medesimi informato delle parole dette dal medico. Ora, dovendo egli fare da testimoniaio nel processo e volendo parlare anche di questa guarigione scrisse alla superiora suor Fulgenzia per aver notizie di suor Costantina. Essa il 12 giugno 1895 gli rispose: "Suor Costantina, la privilegiata del buon padre Don Bosco, è ancora qui a Vesoul, dove continua a occuparsi degli orfanelli, godendo ottima salute. Dopo la sua guarigione non ha più sofferto

alcun attacco del male; anzi la sua salute, già si debole e malandata, è adesso forte e florida”.

La Sardegna pure è rappresentata in questa serie di grazie ottenute nei primi mesi che seguirono alla morte di Don Bosco. Il sacerdote Giuseppe Manai, rettore di Zerfaliu nella diocesi di Oristano, aveva da anni nell'angolo dell'occhio sinistro una fistola, che ogni tanto si enfiava e faceva lacrimare, impedendo di discernere nettamente gli oggetti. Buoni medici non vedevano speranza di salute in altro fuorchè in una dolorosa operazione, che non avrebbe più permesso al paziente di celebrare la Messa per alcuni mesi. Essendo cooperatore salesiano, si fece inviare dall'Oratorio uno dei soliti pezzetti di pannolino adoperato da Don Bosco nell'ultima sua malattia. Avutolo nel mese di aprile, pregò Don Bosco così: - Oh padre Don Bosco, io credo fermamente che voi siete in Cielo e, se questo è vero, fate che il mio malore svanisca nel tempo più breve possibile. - Ciò detto, prese la reliquia e con essa si toccò l'occhio infermo. Fu cosa di un attimo; gonfiezza e fistola sparirono senza che dopo ne rimanesse alcun vestigio.

Nell'autunno del 1888 Don Bosco portò una sua benedizione alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato. Un caso di difterite nera è cosa che mette spavento in una comunità, dove stiano riunite parecchie centinaia di giovanette. Fu colpita ivi da questo terribile male suor Giuseppina Camusso, quando s'avvicinava l'inverno. L'autorità civile, se ne fosse venuta a conoscenza, aveva stretto obbligo di intimare la chiusura immediata dell'istituto. In sì brutto frangente le Superiori, piene di fede, presero un fazzoletto usato già da Don Bosco e lo avvolsero intorno al collo dell'inferma; inoltre la Madre Vicaria, formata una pallottolina con un pezzetto di tela del Santo e bagnatala nell'acqua, gliela immise nella gola. Al tocco delle reliquie la febbre altissima si arrestò e il termometro cominciò a scendere. Il medico che quel giorno stesso aveva di -

chiarata spedita la suora, l'indomani, stupito del repentino mutamento, disse che c'era del miracolo. Pochi giorni dopo, come se nulla ci fosse stato, suor Giuseppina ritornava alla sua vita ordinaria.

Quello che capitò nel Portogallo l'8 dicembre 1888 non è un miracolo, ma un *miracolone*, come lo definì un anno e mezzo dopo il cardinale Aloysi Masella, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Suor Maria Giuseppa Alves di Castro, religiosa dorotea, dimorante nel collegio di Covilla, diocesi di Guarda, ammalò gravemente nel mese di marzo. La diagnosi conchiuse per una tubercolosi polmonare. Dal settembre in poi l'ammalata era così esausta di forze da non poter nemmeno levarsi a sedere sul letto. Il suo confessore straordinario, padre Nicola Rodriguez gesuita, che la vide allora varie volte, scrive che aveva un aspetto cadaverico. Un giorno questo Padre le portò una reliquia di Don Bosco. L'inferma nel solo baciarla si sentì aprire il cuore alla speranza, provando interiormente una misteriosa consolazione.

Il 22 novembre cominciò una novena a Maria Immacolata, affinché per intercessione di Don Bosco le ridonasse la salute. Nella notte dopo il quinto giorno prese sonno, il che non faceva più da parecchio tempo, e dormendo le parve di sentirsi battere sulla spalla e chiamare per nome. Si svegliò impaurita; ma tosto, non sapendo che fosse, svenne. Se lo svenimento fosse durato poco o molto, essa non potè giudicare in seguito; ricordava però d'aver visto Don Bosco che le diceva: - Vorrei fare quello che mi domandi; ma non posso, perchè la Madonna è disgustata con te. Tuttavia non perderti d'animo; io ti aiuterò. - Ciò detto, disparve.

A ben intendere il perchè di questo dolce rimprovero .bisogna tener presente una confessione della suora sul tempo che precedette la malattia. "Mi sembrava, scrive, di vivere in grande tiepidezza, poichè cadevo frequentemente in mancanze, notevoli per una religiosa. Il giorno 11 aprile andai a confessarmi, ma con mia meraviglia trovai che il mio con -

fessore usava meco maniere molto aspre, e questo mi scoraggiò non poco”.

Nella notte che seguì, all'apparizione, stando sveglia, perdette le forze e cadde in deliquio. Ecco allora apparirle l'Immacolata con Don Bosco, il quale, inginocchiato davanti alla Vergine, la pregava di perdonare alla religiosa, soggiungendo che in appresso ella avrebbe osservato i suoi proponimenti. E la Vergine alla suora: - Se ti correggerai, non ti abbandonerò. - Fu cosa di breve durata, che finì lasciandole l'animo inondato di gioia.

Il 29 cominciò la novena per la festa dell'Immacolata con un fervore, che mai l'uguale. Nel quarto e quinto giorno della novena ebbe nuove visite di Maria Santissima e di Don Bosco. La Madonna le disse: - Se prometti di servirmi con più fervore e di essere più fedele al mio Divin Figlio, nel giorno della mia festa riacquisterai la perduta sanità. - Intanto però il suo stato destava le più serie inquietudini. Per tre giorni consecutivi l'emottisi che la travagliava già prima, si fece più frequente e disastrosa; il sangue emesso mandava un fetore pestilenziale.

Nonostante questo rincrudire della malattia, l'inferma attendeva fiduciosamente l'8 dicembre. La vigilia ebbe una violentissima febbre. Dalle ore tre alle quattro dell'8 le pareva di dover sputare del tutto i polmoni. Poi si quietò e dormì alquanto. Finalmente ecco la voce a lei ben nota di Don Bosco che svegliatala le indirizzava queste consolanti parole: - Alzati; sei guarita. Non dimenticare quello che hai promesso. - Balzò di letto la suora, si prostrò al suolo e rimasta così qualche minuto, s'accorse di non avere più nulla. Tuttavia si ricoricò per aspettare il suono della levata comune. Alle cinque si mise in ordine, scese in cappella e assistette a due Messe inginocchiata; quindi, passata con le consorelle strabiliate nel refettorio, mangiò con buon appetito.

Suor Maria Giuseppa contava ventinove anni di età e quasi dieci di religione. Il Padre gesuita, che, informato della

cosa, volle studiare personalmente l'accaduto, la trovò in ottime condizioni e intenta a' suoi uffici. La rivide, com'egli scrive, otto anni dopo, sempre florida di aspetto e piena di attività (1).

I fatti che ora stiamo per narrare, si compierono o ebbero cominciamento, uno solo eccettuato, nel gennaio del 1889, vale a dire intorno al primo anniversario della morte di Don Bosco.

La signora Giovanna Setckwell, inglese, maritata Renaudin a S. Paolo nel Brasile, travagliata già da febbre reumatica, ebbe nel gennaio del 1889 un attacco di enterite che la ridusse in fin di vita. Il marito, buon medico e buon cattolico, prevedendo che non sarebbe campata più di quarantotto ore, fece chiamare dal collegio salesiano Don Gastaldi, perchè le amministrasse l'Estrema Unzione. Mentre se ne aspettava la venuta, il signor Renaudin, ripensando quanto la consorte fosse stata sempre ammiratrice di Don Bosco, innalzata un'umile preghiera, le applicò alla testa alcuni capelli e un pannolino del Servo di Dio. L'effetto fu così immediato, che all'arrivo del sacerdote con gli Ollii Santi l'inferma era interamente guarita. Anzi da quel punto sparvero anche i dolori reumatici, i quali, come scrive il marito dottore, "sono conseguenza della febbre reumatica e durano molto tempo"; sparve insieme un dolore al ginocchio destro per male contratto trent'anni prima. Don Bosco ricompensò così il dottore Renaudin per la caritatevole opera da lui prestata ai Salesiani del luogo.

Nel collegio salesiano di Faenza il giovane quindicenne Luigi Piffari la sera del 24 gennaio 1889 fu colpito da grave pleuropolmonite destra. Al quinto giorno due dottori gli riscontrarono sintomi molto allarmanti. Allora il direttore Don Giovanni Battista Rinaldi, tagliato un pezzettino di tela usata da Don Bosco nell'ultima malattia, gliela fece ap -

(1) Del miracolo la Curia locale fece regolare processo; ma non si sa dove siano andati a finire gli atti.

plicare sul petto. La mattina del 30 il giovane si svegliò con la sensazione di essere guarito. Infatti il medico, al quale l'infermiere non aveva voluto dire nulla, rimase al vederlo talmente trasecolato, che credette di doversi accertare se quello fosse veramente lo stesso alunno dei giorni precedenti. Egli stava così bene che la domenica appresso 5 febbraio sono più volte e a lungo nella banda musicale il suo strumento, il faticoso pelittone, senza la menoma difficoltà o conseguenza. Il dottore Liverani termina un suo certificato del 13 febbraio scrivendo: "Dichiaro pertanto che questa guarigione quasi istantanea è affatto contraria all'ordinario decorso di tale malattia".

Suor Elvira Lopez, figlia di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires, aveva un cancro allo stomaco. Da 14 mesi, come accade nell'ultima fase di questo malore, non riteneva più il cibo e da otto mesi non digeriva più nemmeno il brodo, che rigettava appena inghiottito. A stento le si poteva ancora dare una particella di Ostia per la comunione. Quando vide dileguarsi ogni speranza umana, pensò d'invocare l'aiuto di Don Bosco, incominciando una novena. L'ottavo giorno, vigilia dell'anniversario della morte di Don Bosco, a mezzodì, chiamò la direttrice e le disse: - Madre, ho fame. Permette che mangi questa pesca? - La mangiò senza inconvenienti e poi riprese: - Ma questo non mi basta. Ho molta fame! - Allora andò senz'altro nel refettorio, dove le servirono pane, carne, frutta, il che tutto fra lo stupore delle consorelle consumava con avidità. Da quel giorno in poi si rimise interamente alla vita comune. *En la curation de esto caso*, fu dichiarato dal medico curante il 20 aprile seguente, *ha intervenido una fuerza subrenatural*.

Sospendiamo il racconto di guarigioni da mali fisici per far luogo alla narrazione di un miracolo della grazia divina dovuta all'intervento di Don Bosco. Si tratta di una povera donna del Cile, che, caduta nel baratro della colpa, si abbandonò non solo ai disordini più deplorabili in materia di co -

stumi, ma anche ai più esecrandi travimenti in cose di fede e di religione, arrivando fino all'odio contro Dio. Precipitava così di abisso in abisso, quando un giorno lesse casualmente in un giornale un articolo sopra Don Bosco. Che è che non è, una subita arcana simpatia per Don Bosco le entrò in cuore, talchè smaniava di conoscerne a fondo la vita. A poco a poco, la simpatia diventò venerazione. Poi s'ingaggiò dentro di lei una fiera lotta fra il bene e il male; ma l'orgoglio e il rispetto umano la tenevano avvinta al suo tristo passato. Segretamente però supplicava Don Bosco di aiutarla a svincolarsi dai lacci di satana. Dilaniata dai rimorsi, eppure incapace di spezzare le proprie ritorte, scoppiava talora in pianto nella sua camera dinanzi a un'immagine del Servo di Dio, finchè un giorno si afferrò alla risoluzione per lei eroica di passare il prossimo gennaio 1889 in esercizi divoti, promettendo al Santo di non commettere in quel tempo gravi peccati; se egli le cambiasse il cuore, si offriva a impiegare il resto della sua esistenza occupandosi in pro delle sue opere. Gli chiese pure la grazia di conoscere un sacerdote, nel quale egli infondesse il suo spirito di carità per porgerle una mano soccorritrice. Pose come termine di questi favori l'ultimo giorno del mese in corso.

Si era già al 28 nè la peccatrice era riuscita ancora a trovare un ministro di Dio che si prendesse cura della sua anima. Scoraggiata ma non vinta, fece a Don Bosco un estremo disperato appello, risoluta di riparare agli scandali dati. Nella notte del 29 un sogno venne a confortarla. Le parve di essere sopra una barca in balia delle onde d'un mare infuriato. Sul punto di andare sommersa nei fiutti, ecco un sacerdote sconosciuto che, stendendole la mano, le diceva con voce soave e tranquilla: - Figlia, confida; sono qui per salvarti. Se da tutti sei abbandonata, io non ti abbandonerò.

Qui bisogna sapere che essa durante il mese aveva tentato di avvicinare qualche prete di Concepción; ma tutti si erano bellamente schermiti senza volerla nemmeno ascoltare, per -

suasi dell'impossibilità di assolverla a motivo delle occasioni prossime, in cui notoriamente si trovava avvolta.

Si destò molto agitata. Superando un'istintiva ripugnanza che la respingeva lontano dai Salesiani, promise a Don Bosco che, se il sacerdote del sogno fosse anche un Salesiano, l'avrebbe considerato come l'inviato del Cielo. La mattina del 30, uscita di casa, si diresse macchinalmente al collegio salesiano, dove non era mai andata; ma trovò tutto chiuso, perchè la comunità era fuori fino a sera. Quasi trasportata da forza superiore, vi tornò il dì appresso. Entrata nella chiesa, la vide tutta parata a lutto e poco dopo cominciò una solenne Messa funebre. La signora non sapeva che fosse l'anniversario della morte di Don Bosco. Quando uscì dal funerale, sperimentò dentro di sè come un rivolgimento totale del suo essere. Poi la bontà e la pazienza del Direttore, che era il sacerdote veduto nel sogno, fece il resto, sicchè in tempo relativamente breve la trasformazione fu completa e duratura.

Una guarigione che, anche per il modo, si potrebbe chiamare risurrezione da morte a vita fu il ristabilimento della signora Marina Cappa, moglie del negoziante Carlo Dellavalle, domiciliato a Torino. Un cancro all'utero la travagliava da cinque anni. Dopo il primo anno di malattia il dottore Ramello, visitatala minutamente, dichiarò senz'ambagi al marito: - La vostra moglie è perduta. Bisogna che stia a letto per sentire meno i dolori, finchè le sarà possibile prolungare la vita. - Il medesimo, imbattutosi una volta in Don Dalmazzo, che come confessore dell'inferma andava da S. Giovanni Evangelista a visitarla, gli disse: - Vada a confortare quella buona donna. Ha più bisogno di lei che di me. L'arte e la scienza non servono più a nulla. - Tuttavia, come si suole in casi simili, si consultarono specialisti, che le ordinavano medicine; ma erano tutti palliativi per sostenere le forze e alleviare le sofferenze, non per debellare il male; giacchè, come affermava espressamente il medico suddetto, in una sua

dichiarazione scritta del 22 maggio 1889, “per tale malattia non si conoscono rimedi”.

Il corpo della sofferente, ridotto a pelle e ossa, sembrava nel gennaio di quell'anno che andasse già in putrefazione. In quegli estremi la sorella, visitandina a Genova, scrisse al cognato di raccomandarla alla beata Margherita Alacoque, per la quale si facevano le pratiche della canonizzazione. Il medico, avendo letto la lettera, disse al signor Dellavalle: - Faccia pure voti e preghiere. Se mai guarisse, io sarei pronto ad attestare il miracolo; ma certamente Dio non invertirà l'ordine della natura. - Parlava così, perchè non credeva alla possibilità dei miracoli.

Il miracolo invece vi fu, ma per intercessione di Don Bosco e in forma strabiliante. Un giorno visitarono l'ammalata due Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel partire le lasciarono una reliquia di Don Bosco, esortandola a fare una novena. Essa, chiesta licenza al marito, la cominciò il 31 gennaio, applicando subito la reliquia alla parte inferma. Il marito dal canto suo promise che, se fosse guarita, avrebbe offerto duecento lire per le opere Don Bosco e che, sebbene a malincuore, non si sarebbe più opposto al desiderio manifestatogli ripetutamente dalla figlia Antonietta di farsi suora di Maria Ausiliatrice.

Nei primi giorni della novena non si vide novità di sorta; anzi l'8 febbraio 1889, ultimo giorno della novena, la poveretta stava così male, che si stabilì di amministrarle il Viatico. Mentre aspettava che venisse il Signore a confortarla, non potendone più dai dolori, disse alla figlia: - Portami la fotografia di Don Bosco. - Ricevutala, se la reca alle labbra, la bacia e dice con forza: - Don Bosco, salvatemi. Io vi ho sempre difeso, quando i vostri nemici parlavano male di voi. Salvatemi, se potete, e vi sarò sempre fedele.

Venne il Viatico. Essa con viva sorpresa di tutti si rizzò da sè a sedere sul letto. Da quanto tempo non faceva più una mossa simile! Dopo la comunione giunse il dottore che,

osservatala un momento, esclamò: - Signora, è guarita. Lei si burla di noi medici. Via, getti via queste medicine, che non le servono più per niente.

Infatti l'ammalata si alzò e mandò per la sarta, volendosi far fare tosto le vesti necessarie, perchè le altre, credute ormai inutili per lei, erano state regalate a persone bisognose. Per precauzione il marito chiese ancora una visita medica, la quale non riscontrò più ulcersi. Anzi le gambe, prima secche come due stecchi, allora comparvero rimpolpate. Tre giorni dopo andò a piedi alla vicina chiesa di S. Giovanni Evangelista; l'indomani, sempre a piedi, si recò a pregare sulla tomba di Valsalice; il quinto giorno partì per la Liguria, dove aveva parenti. Dopo quattro anni e più di letto, dopo otto mesi senza cibo, camminava speditamente e prendeva con gli altri le ordinarie vivande. Campò ancora fino al 1896, morendo a cinquantasei anni per tutt'altra malattia.

Qui dovremmo far punto per non oltrepassare il limite di tempo prefissoci; ma il caso descritto ce ne richiama un altro di simil natura, successo anche a Torino meno di tre mesi dopo il 31 gennaio 1889 e avente col fatto narrato qualche relazione. La torinese Luigia Fagiano, maritata Piovano, affetta da piaga uterina, si vedeva venire inesorabilmente incontro la morte. Trascorso qualche tempo nell'ospedale, fece ritorno alla sua povera abitazione, dove caritatevoli dame della città la visitavano, portandole soccorsi. Una di queste, la baronessa Ricci des Ferres nata Passati, le raccontò la recente storia della signora Dellavalle e le consigliò di imitarne l'esempio; al, qual fine le diede un ritratto di Don Bosco con un pezzetto di tela al medesimo appartenuta. La Piovano riconoscente principiò una novena il sabato avanti la domenica delle Palme. Ma a lei, ottima cristiana, non meno della propria guarigione, stava a cuore la conversione del marito, che da molti anni non voleva più sapere affatto di religione. Veniva dunque facendo la novena a Don Bosco con questo doppio scopo; si sforzava però sempre di portare il suo male

stando il più possibile levata di letto, perchè doveva per povertà fare essa sola i lavori domestici.

Al cominciare della novena il Servo di Dio le apparve una notte in sogno, animandola a pregare e a sperare. Le riapparve dopo l'ultimo giorno, nella notte fra la domenica di Pasqua e il lunedì. Aveva egli un bellissimo aspetto e portava una splendida stola. Chiamatala per nome, le disse: - Sta' di buon animo. Dio ti ha esaudita.

Infatti in quell'istante le parve di rinascere. Non più dolori, non più perdite di sangue, non più spossatezza, ma gran voglia di muoversi e di rifocillarsi. Non basta. Al mattino per tempo sente suo marito che esce di casa a ora insolita. Inosservata lo segue. Egli entra nella chiesa di S. Filippo, loro parrocchia, si trattiene un po' in preghiera, quindi si confessa, fa la comunione e ascolta la Messa. Precedutolo a casa, gli domandò al suo ritorno che novità fosse quella di uscire tanto presto. - Sono stato a fare la Pasqua, le rispose. Ecco qui il biglietto. - In quella modesta famigliola, rallegrata da tre bimbi, entrò quel giorno un doppio raggio di felicità.

La pioggia di celesti benedizioni ottenuta per intercessione di Don Bosco è poi continuata incessante e copiosa. Veramente a rendere testimonianza della santità di lui possono bastare i quattro miracoli sottoposti dalla Chiesa a severo esame e per sua autorità riconosciuti come tali; ma la conoscenza delle innumerevoli altre grazie comunemente attribuite al nostro Santo riesce a ravvivamento di fede, ad incremento di pietà cristiana e a maggior glorificazione della bontà onnipotente di Dio, che oggi non meno di ieri *per sanctos suos mirabilia operatur*.

CAPO XXX

La successione.

DOPO quello che abbiamo ampiamente esposto nel volume precedente sulla nomina di Don Rua a Vicario Generale di Don Bosco con futura successione (1) parrebbe che, avvenuta la morte del Servo di Dio, tutto dovesse procedere automaticamente quanto al trapasso dei poteri; invece le cose non corsero così lisce. Sono fatti che al pari di altri narrati qui sopra negli ultimi capi, appartengono in certo senso alla biografia postuma di Don Bosco e non possono quindi essere trascurati.

Premetteremo i dati più essenziali sullo stato delle due Congregazioni circa il personale e le case nel gennaio del 1888.

Il Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana risultava allora presumibilmente così composto:

Rettor Maggiore: Sac. RUA MICHELE.

Prefetto: Sac. BELMONTE DOMENICO, Direttore dell'Oratorio Salesiano di Torino.

Direttore spirituale: Sac. BONETTI GIOVANNI.

Economo: Sac. SALA ANTONIO.

(1) Vol. XVII, capo X, pag. 273 - 284. Si sopprimano ivi le ultime due righe del capo a pag. 284, dove è occorsa una svista, e si modifichi così la riga precedente: *a continuare nella carica dopo terminato il primo periodo.*

Consigliere: Sac. DURANDO CELESTINO, incaricato dell'ufficio di Prefetto.

Consigliere scolastico: Sac. CERRUTI FRANCESCO.

Consigliere professionale: Sac. LAZZERO GIUSEPPE incaricato della corrispondenza per le Missioni.

Segretario: Sac. LEMOYNE GIO. BATTISTA.

E così rimase definitivamente composto, allorchè, appianate le difficoltà che diremo, fu stampato *l'Elenco generale*. In questo Elenco, alla stessa pagina, dopo il quadro dei Capitolari, venivano a una certa distanza tre particolari designazioni. *Direttore Spirituale Emerito ed Onorario:* Monsignor GIOVANNI CAGLIERO Vescovo di Magida, Vicario Apostolico della Patagonia e Vicario Generale per tutte le Case Salesiane dell'America Meridionale. - *Maestro degli Ascritti:* Sac. BARBERIS GIULIO, Direttore della Casa di Valsalice. - *Procuratore Generale:* Sac. CAGLIERO CESARE, Direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù.

Tre sole differenze si riscontrano fra questo e il quadro dell'anno precedente: la sostituzione del nome di Don Rua a quello di Don Bosco, l'attribuzione del titolo di Vicario Generale per le Case d'America a monsignor Cagliero e la designazione di Don Cesare Cagliero a Procuratore generale in luogo di Don Francesco Dalmazzo.

Nella Pia Società i professi perpetui erano 768, i professi triennali 95, gli ascritti 276, gli aspiranti 181. Fra tutti questi il numero dei sacerdoti ascendeva a 301.

Quattro Case dipendevano direttamente dal Capitolo Superiore: l'Oratorio e tre Case di formazione, quelle cioè di Valsalice, di S. Benigno e di Foglizzo. Le altre si raggruppavano a formare le diverse Ispettorie.

Quattro di queste Ispettorie appartenevano all'Europa. - I° *Ispettoria Piemontese*. Ispettore Don Francesca. Case (1)

(1) I nomi delle Case si succedono secondo l'ordine cronologico della loro fondazione, partendo dalle più antiche.

di Borgo S. Martino (succeduta a quella di Mirabello), Lanzo Torinese, Mathi, Nizza Monferrato, Este, Penango, S. Giovanni Evangelista, Mogliano Veneto. - 2° *Ispettorìa ligure*. Ispettore Don Cerruti. Case di Varazze (trasportata da Cherasco), Alassio, Sampierdarena, Bordighera, La Spezia, Lucca, Firenze. - 3° *Ispettorìa francese*. Ispettore Don Albera. Case di Nizza Marittima, Marsiglia, Navarra, St. Cyr, Valdonne (cappella degli Italiani), La Ciotat (cappella degli Italiani), La Provvidenza (a Santa Margherita presso Marsiglia), Lilla, Parigi. - 4° *Ispettorìa romana*. Ispettore Don Durando. Case di Magliano Sabino, Roma, Faenza. Case annesse: in Italia, quelle di Randazzo e di Catania; fuori d'Italia, quelle di Utrera, Barcellona, Trento, Londra.

Due Ispettorie aveva l'America Meridionale. - I° *Ispettorìa argentina*. Ispettore Don Costamagna. Case quattro a Buenos Aires (della Misericordia, di Almagro, della Boca, di S. Caterina), una a S. Nicolás de los Arroyos e una alla Plata. Ne facevano parte anche le Case del Vicariato Apostolico della Patagonia, cioè le parrocchie con scuole di Carmen de Patagones e di Viedma, non che le Missioni di S. Cruz, di Puntarenas e delle Malvine nella Prefettura Apostolica della Patagonia Meridionale. Nella Terra del Fuoco, già visitata dai Missionari, non vi erano ancora residenze fisse. Alla medesima Ispettorìa era annessa la casa di Concepción nel Cile, alla quale nell'anno medesimo fu aggiunta ivi quella di Talca. - 2° *Ispettorìa uruguaiana e brasiliana*. Ispettore Don Lasagna. Case di Villa Colon, Las Piedras e Paysandú nell'Uruguay; di Nichteroy e di S. Paolo nel Brasile. Vi fu annessa la casa di Quito nell'Equatore.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che avevano cominciato a stampare il loro *Elenco generale* nel 1877, ricevettero quello del 1888, dopo la morte di Don Bosco, preceduto da una bella *Prefazione* della Madre Generale suor Caterina Daghero (1).

(1) App., Doc. 104.

Vi si contano 169 professe perpetue, 221 professe triennali, 100 novizie, 30 postulanti. La Superiora Generale con il suo Capitolo risiedeva nella Casa Madre di Nizza Monferrato. Le loro Case erano in Italia 35, in Francia 4, nella Spagna I, nell'Argentina 6 comprese le due della Patagonia, nell'Uruguay 3, in tutto 51. Di queste Case quattro era dette ispettrici, quelle cioè di Torino, di Trecastagni in Sicilia, di Almagro a Buenos Aires, e di Villa Colon nell'Uruguay. Le case di Nizza Monferrato e di Almagro avevano pure il noviziato.

In questa statistica sotto il numero bisogna cercare l'organizzazione, perchè il numero è poco, ma l'organizzazione è tutto. Per altro la pochezza del numero sia detta in confronto dei posteriori sviluppi ed anche, se si vuole, rispetto alla risonanza che le opere di Don Bosco producevano nel mondo, facendo supporre migliaia di operai in centinaia di stabilimenti. Invece, riguardato in sè, il numero tocca un vertice che, umanamente parlando, sembrò follia sperare di raggiungere. Infatti, per non tener conto che delle professioni perpetue, Don Bosco fra Salesiani e Suore aveva a' suoi ordini oltre a novecento persone distribuite in centosette luoghi, famiglia religiosa creatasi da lui in un tempo ostilissimo a simili istituzioni, che lo Stato aveva soppresse e che la stampa denigrava senza posa e senza misura per impedire qualsiasi tentativo di farle risorgere. Eppure Don Bosco, eludendo violenze e male arti, seppe trarre a sè una sì bella schiera di volonterosi, che sotto vesti nuove riproducevano la vita delle istituzioni disperse. Semplice prete e povero di mezzi materiali, faceva assegnamento soltanto sull'aiuto della Provvidenza, che egli serviva con tutte le forze del suo ingegno e del suo volere. Ingegno sagace nel trovare e formare i soggetti secondo il proprio disegno, nell'escogitare espedienti per parare le minacce e i colpi degli avversari e nel sollecitare dalla carità del pubblico i sussidi necessari alla grande impresa; volontà ferrea di fronte agli ostacoli e invitta nel ri -

cominciare da capo ogni volta che una sua iniziativa gli andava fallita. Sotto questo punto di vista i risultati numerici da lui conseguiti hanno del gigantesco, per non dire del miracoloso.

Ma quello che maggiormente importa è l'organizzazione. Poco vale accozzare uomini e moltiplicare opere, ove poi manchi la forza di coesione, che faccia come di tante membra un solo corpo, e se entro a questo corpo non palpiti un centro di energia vitale che ne mantenga il vigore e ne promuova l'incremento. Ora qui soprattutto è da ammirare la sapienza creatrice di Don Bosco. Fino da principio non vagheggiò castelli in aria, ma si pose dinanzi agli occhi un piano ben definito, che venne gradatamente attuando in una coordinazione sistematica, meno apparente che reale. Meno apparente diciamo nei periodi di preparazione, ma evidente quando lungo il suo faticoso cammino piantava una pietra miliare; allora, volgendo lo sguardo indietro, si scopriva come tutto fosse stato fatto a ragion veduta per arrivare a quella mèta. Ecco perchè al termine della sua mortale carriera potè assicurare i suoi eredi e continuatori che per la Congregazione non c'era nulla da temere. Egli le aveva dato una compattezza organica, che l'avrebbe sicuramente mantenuta in essere, e una possente vitalità interiore, che sarebbe stata il segreto della sua inesauribile dinamica attività.

E la prova del fuoco venne con la successione. Si comprende facilmente quanto fosse per dipendere dal successore sia il conservare le cose istituzionali nello *statu quo*, sia il ben governare quel movimento di azione impressovi dal fondatore. Ma l'uomo chiamato a succedere possedeva in grado eminente tutti i requisiti indispensabili all'uopo. Oggi dinanzi all'eloquenza dei fatti ogni velleità di contraddizione è costretta ad ammutolire; ma vi fu un primo tempo, breve per fortuna, nel quale si manifestarono esitazioni in alto luogo. Già precedentemente nell'animo di qualche Cardinale, come i lettori sanno, erasi insinuato il timore o meglio radicato

il convincimento che, venendo a scomparire Don Bosco, la sua Congregazione dovesse issofatto andare in isfacelo. Tale opinione, che naturalmente non restò isolata, sopravvisse al suo autore, sicchè, appena spirato Don Bosco, se ne discorreva come di un pericolo, a cui urgeva porre riparo. Fra i rimedi il più quotato era di sciogliere la Congregazione e d'incorporarne i membri in altra che avesse consimile scopo. Il motivo che si adduceva per giustificare un sì radicale procedimento era la supposta mancanza di uomini formati, che fossero capaci di salvarne l'unità.

Il peggio si fu che queste apprensioni arrivarono a scuotere anche la fiducia di Leone XIII. Fino allora egli non aveva avuto con Don Rua se non rari, brevi e insignificanti contatti; nessuna meraviglia quindi se in quei casi al suo fare dimesso e al suo parlare di quasi ingenua semplicità il Papa si fosse formato di lui il concetto che per succedere a un Don Bosco ci volesse un uomo di tempra ben diversa. Egli dunque inclinava talmente dalla parte dei profeti di sventura, che veniva divisando di fondere i Salesiani con gli Scolopi.

Ma due circostanze valsero a stornare le menti da siffatti propositi. Una fu la provvidenziale presenza di monsignor Manacorda a Roma. Il buon Vescovo di Fossano, accortosi della tempesta che mugliava nell'aria, si diede subito dal 1° febbraio a un lavoro di penetrazione per diradare i pregiudizi e illuminare gli spiriti sulla vera realtà delle cose. La sua pratica delle Congregazioni Romane, presso le quali aveva iniziato la sua carriera, gli faceva trovare facilmente le vie per arrivare dovunque il bisogno richiedesse. Visitò in particolar modo i Cardinali più influenti, specie quelli che maggiormente avvicinavano il Santo Padre, massime il Vicario di Sua Santità e il nuovo Prefetto dei Vescovi e Regolari (1).

(1) Al cardinale Ferrieri, morto il 13 gennaio 1887, era succeduto come Prefetto dei Vescovi e Regolari il cardinale Masotti, che da Segretario della stessa Congregazione erasi mostrato abbastanza benevolo a Don Bosco. In qualche luogo fra i Cardinali più officiati da monsignor Manacorda si fa il nome anche del Bartolini; ma egli era morto dal 2 ottobre 1887

Conoscendo a fondo i Salesiani, potè dimostrare che essi erano strettamente uniti, che possedevano uomini capaci e che guardavano con ragionevole sicurezza in faccia all'avvenire. Il suo zelo preparò il terreno alla vittoria della causa (1).

Ma a dare il colpo di grazia sopraggiunse il procuratore Don Cagliero. Allorchè il Cardinale Protettore gli lasciò intravedere che era allo studio il disegno di anettere la Congregazione Salesiana a un'altra Congregazione, gli dichiarò categoricamente che i membri migliori si sarebbero prevalsi tutti del loro diritto inalienabile di riprendersi intera la propria libertà, e che egli sarebbe stato il primo a darne l'esempio. Questa dichiarazione fece aprire gli occhi, non al cardinale Parocchi che meno ne abbisognava, ma ad altri, a cui fu data a conoscere. Così le testimonianze di monsignor Manacorda, avvalorate dall'atteggiamento di Don Cagliero finirono con dissipare completamente le nubi.

Ma mentre Don Cagliero teneva i Superiori al corrente delle cose di Roma, a Torino i Superiori si trovavano di fronte a un grave problema. Nel 1885 Don Bosco aveva comunicato verbalmente al Capitolo la nomina di Don Rua a suo Vicario con futura successione, nomina fatta per autorità di Leone XIII e partecipata al Servo di Dio dai cardinali Nina e Alimonda; ma non aveva dato lettura nè fatto cenno di decreto. Un documento che vedremo fra breve indicherà la data di quel decreto romano; ma con ogni probabilità il suo testo nè Don Bosco nè altri vide mai a Torino. In caso contrario Don Berto, come tutti i documenti che riguardavano la Congregazione, l'avrebbe ricevuto in custodia e, secondo il suo costume, prima di riporlo ne avrebbe tratta copia.

(1) Di questo caro Vescovo Don Lemoyne riferisce le seguenti parole, da lui pronunziate nell'Ospizio di S. Giovanni Evangelista e attestate da monsignor Leto, da Don Notario, da Don Brunelli e da altri: "Don Bosco mi voleva bene e io l'ho sempre amato come un padre e sono felice di essere stato lo strumento per superare le difficoltà gravissime che incontrava l'approvazione della sua Regola e d'esservi riuscito. Quanto sarebbe per me bello farmi il promotore della sua causa e morire con la reliquia del Beato Giovanni Bosco sul petto!"

Inoltre Don Bosco nella sua circolare d'Ognissanti del 1885, con la quale rendeva noto ai Soci l'avvenuto provvedimento, diceva che il Santo Padre gli aveva significato di gradire la scelta di Don Rua a Vicario per il tramite del cardinale Alimonda senza menzionare nè decreto pontificio nè futura successione. Don Notario che assistette il Procuratore in tutte le pratiche di quei giorni, fu ed è di parere che il decreto sia scomparso nel passare per la Congregazione dei Vescovi e Regolari. L'ipotesi ha molti gradi di probabilità, quando si rammenti che allora il Cardinale Prefetto credeva inevitabile lo sfasciamento della Congregazione Salesiana, morto che fosse il Fondatore.

La mancanza dunque di questo rescritto senza che se ne conoscesse la causa, metteva i Superiori in serio imbarazzo per il dubbio se Don Rua fosse stato designato Vicario con futura successione o solo durante la vita di Don Bosco. A fine di non incorrere in qualche irregolarità, il dubbio fu esposto al cardinale Alimonda. Sua Eminenza rispose che veramente la nomina si, estendeva anche alla successione; tuttavia consigliò a Don Rua di presentare la cosa al Santo Padre domandando ulteriori disposizioni, e agli altri membri del Capitolo Superiore di scrivere al cardinale Parocchi per informarlo del fatto. Il saggio suggerimento venne tosto messo in esecuzione. Don Rua l'8 febbraio umiliò al Santo Padre una particolareggiata esposizione che cominciava con questo esordio: “Dopo aver partecipato alla Santità Vostra la dolorosa perdita da noi fatta, per mezzo dell'Emin.mo Cardinale Segretario di Stato, ora io stesso prostrato al bacio del sacro Piede vengo a fare atto della mia umile soggezione e del mio vivo attaccamento alla Santa Sede e a Vostra Santità e ad esporre un dubbio intorno alla mia condizione chiedendo la soluzione all'alta sua sapienza”. Richiamato quindi per sommi capi l'andamento della pratica nel 1884, precisava in tali termini le ragioni del dubbio: “Ciò premesso, mi nacque il dubbio se l'ufficio di Vicario a me

affidato durante la vita del sig. Don Bosco fosse con futura successione. È vero che la dimanda fatta da Mons. Jacobini da parte di Vostra Santità trattava di un vicario con futura successione, e la lettera del Card. Nina parla dell'avvenire dell'Istituto Salesiano dopo la morte del Fondatore; tuttavia non so se veramente Don Bosco abbia fatto la sua proposta per un vicario con futura successione o solo durante la sua vita. Da un libro di memorie (scritto di sua mano) a me confidato trovai pure che parlando del procedimento a tenersi secondo le nostre Costituzioni nell'elezione del nuovo Rettor Maggiore fece una nota in cui dice: *Si tenga conto che queste Pagine furono scritte nel sett. 1884 prima che il S. Padre nominasse un Vicario con successione, perciò venga modificato quanto farà duopo.* Malgrado ciò non si dilegua il mio dubbio, tanto più considerando che non si trova nè originale nè copia di decreto di nomina del Vicario. Nell'urgenza di dare notificazione della morte del Fondatore con pieno accordo del Capitolo Superiore ho firmato le lettere relative col mio nome e cognome senza alcuna qualifica; collo stesso consenso nell'urgenza di dar provvedimenti ho continuato ad esercitare l'autorità di prima: tutto questo però colla riserva di ricorrere a Vostra Santità appena l'avessi potuto per la soluzione del dubbio sovraesposto”. Alla fine umilmente supplicava: “Beatissimo Padre, considerando la mia debolezza e incapacità trovomi spinto a farle umile preghiera di voler portare su altro soggetto più adatto il sapiente Suo sguardo e dispensare lo scrivente dall'arduo ufficio di Rettor Maggiore, assicurandoVi però che coll'aiuto del Signore non cesserò di prestare con tutto l'ardore la debole mia opera in favore della Pia nostra Società in qualunque condizione venissi collocato”.

Se l'umiltà di Don Rua poteva trovare il proprio appagamento nella pratica dell'*ama nesciri et pro nihilo reputari*, non la pensavano allo stesso modo gli altri Superiori, ben consapevoli d'interpretare l'universale sentimento dei Soci; perciò

con a capo monsignor Cagliero inviarono al Cardinale Protettore una calda lettera, sottoponendogli le considerazioni che dovevano secondo loro consigliare la conferma di Don Rua a successore di Don Bosco.

Eminenza Reverendissima,

Il Sac. Michele Rua, già Vicario del venerando nostro Fondatore Don Giovanni Bosco, di cui piangiamo tuttavia l'irreparabile perdita, espose al S. Padre un dubbio intorno al Successore, e ne domanda e attende lo scioglimento dalla sua alta sapienza.

Dal canto nostro noi umili sottoscritti saremmo lietissimi che il S. Padre confermasse a nuovo Rettor Maggiore, ossia a Superiore, generale dell'umile Società di San Francesco di Sales, il prelodato Sac. Michele Rua, designato già e proposto a suo Vicario dal nostro Don Bosco medesimo, dopo invito ricevuto per parte di Sua Beatitudine, che nella sua paterna bontà desiderava vedere per tal modo assicurato il benessere della Congregazione Salesiana; anzi, siccome annoverati tra i primi Superiori noi conosciamo la disposizione degli animi non solo degli elettori, ma di tutti i Soci, così siamo in grado di assicurare colla più intima persuasione del cuore che la notizia, la quale portasse che il S. Padre diede a nostro Superiore generale il Sac. Michele Rua, sarebbe accolta non solamente con profonda sottomissione, ma con sincera e cordialissima gioia.

Aggiungiamo di più: Ancorchè si addivenisse all'atto di una elezione secondo la Regola, tuttavia è sentimento comune che Don Rua sarebbe l'Eletto a pieni voti, e ciò in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtù, per la particolare abilità nel governo dell'Istituto, e per la singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove, sotto la direzione dell'indimenticabile e carissimo nostro Fondatore e Padre.

Noi sottoponiamo umilmente questi nostri riflessi alla considerazione dell'Em.za V. Rev.ma, qualora Ella nella ben nota sua prudenza giudicasse farne parola col Santo Padre, cui ci gloriamo riconoscere sempre qual Supremo Moderatore della Pia Società Salesiana, ed al quale promettiamo di lavorare, soffrire, vivere e morire in sostegno e in difesa dell'Apostolica Sede, come colle parole, cogli scritti e coll'esempio c'insegnò a fare il lacrimato nostro Don Bosco.

Non possiamo poi non cogliere questa propizia occasione per esternare anche in nome di tutti gli altri nostri Confratelli gli intimi sentimenti di riconoscenza e di gratitudine verso la Em.za V. Rev.ma per la paterna bontà, con cui ci fece fin qui da Protettore. La preghiamo a continuarci la preziosa sua benevolenza, e Le promettiamo di fare quanto per noi si possa col nuovo Rettore che ci sarà dato,

affinchè l'uffizio di Protettore dei Salesiani non Le abbia da riuscire più difficile di quello che lo sia stato finora.

Ciò speriamo tanto più ora, che possiamo confidare che il nostro buon Padre intercederà per noi con perfetta carità presso al trono di Dio e dell'augusta Regina del Cielo, Maria SS. Ausiliatrice.

Abbia infine l'Em.za V. Rev.ma la insigne bontà di tenere gli umili suoi clienti ognora presenti nelle fervide sue preghiere, e mentre nella nostra pochezza supplichiamo il buon Dio che Le renda il contraccambio di quanto Ella fece e farà pei Salesiani, ci gode l'animo di professarci con altissima stima e profonda riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Torino, 9 febbraio 1888.

Umil.mi ed Osseq.mi Servitori

+ GIOVANNI, *Vescovo di Magida, Vicario Ap. della Patagonia Sett.* - Sac. DOMENICO BELMONTE, *Prefetto* - Sac. GIOVANNI BONETTI, *Direttore spirituale* - Sac. ANTONIO SALA, *Economo* - Sac. CELESTINO DURANDO, *Consigliere* - Sac. GIUSEPPE LAZZERO, *Consigliere* - Sac. ANTONIO RICCARDI pel Sac. FRANCESCO CERRUTI. *Consigliere assente ma consenziente* - Sac. GIO. BATTISTA LEMOYNE, *Segretario* - Sac. GIULIO BARBERIS, *Maestro dei Novizi.*

Sua Eminenza, che aveva già preso in considerazione le ragioni di monsignor Manacorda e di Don Cagliero, gradì molto questa lettera; perciò nell'udienza dell'II febbraio riferendo a Sua Santità sulla successione, ottenne la conferma di Don Rua a Rettor Maggiore dei Salesiani. Ne informava così monsignor Cagliero: "Lieta di aver ottenuto dalla Santità di Nostro Signore l'esaudimento della giusta brama di V. S. Ill.ma e de' suoi degnissimi confratelli, m'affretto a parteciparle, Monsignore carissimo, l'avventurata novella. Sia lodato il Signore, qui *mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit!*". In pari tempo trasmetteva il decreto ufficiale, in forza di cui Don Rua veniva nominato Rettor Maggiore per dodici anni, a computarsi dell'II febbraio 1888, con la espressa riserva che questa maniera di succedere valesse per una volta tanto nè potesse mai costituire un precedente (1). Il nuovo decreto fu registrato, come di pram -

(1) App., Doc. 105.

matico, presso la sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Si diceva in - esso che veniva così confermato il primitivo decreto emanato il 7 novembre 1884; dunque allora non c'era stato solamente una disposizione orale, da comunicarsi in via officiosa. Don Rua lo presentò ufficialmente al Capitolo Superiore nella seduta pomeridiana del 24 febbraio.

I firmatari della lettera al cardinale Parocchi mandarono di tutto l'avvenuto un resoconto ai Soci con una loro circolare del 7 marzo, nella quale in fine dicevano: “Come vedete, carissimi Confratelli, oltre le buone qualità che già lo commendavano, il nuovo Rettore ci venne designato dal cuore del compianto nostro Padre e Fondatore Don Bosco, anzi ci venne dato dallo stesso Vicario di nostro Signor Gesù Cristo. Non occorre pertanto che noi ve lo raccomandiamo con molte parole; imperocchè siamo più che sicuri che tutti lo amerete e lo obbedirete non solo per dovere e per la stima' che gli portate, ma eziandio in ossequio al Santo Padre, e in grata memoria di Don Bosco, del quale per trenta e più anni fu il più intimo confidente, e del cui spirito s'imbevete fin dalla sua più verde età”.

Condotto a felice conclusione questo affare, dovere impellente per Don Rua era di recarsi a Roma e compiere personale atto di ossequio al Papa; partì dunque per Roma nella prima metà di febbraio. Mentre là attendeva che gli fosse accordata udienza, visitò Cardinali e altri Prelati, incontrando generalmente accoglienze assai confortanti (1). Fu ricevuto il 21 febbraio dal Santo Padre. Il primo pensiero del Pontefice andò a Don Bosco, che chiamò *santo*. Poi diede due consigli: si assodassero bene le opere lasciate da Don Bosco senza volersi affrettare ad estenderle e si procurasse una buona formazione ai novizi. Ripeté che Don Bosco erasi mostrato un *santo* anche per il suo modo di comportarsi

(1) App., Doc. 106.

verso il Vicario di Gesù Cristo. Chiese quindi notizie delle Case e delle Missioni. Introdotta il Procuratore, gli raccomandò di far sì che la Casa di Roma fosse una Casa modello, essendo essa molto importante. Don Rua, tornato al Sacro Cuore col cuore traboccante di gioia, stese al più presto la relazione del colloquio avuto col Santo Padre, che, data alle stampe, allegò alla prima lettera circolare da lui inviata il 19 marzo seguente a tutte le Case nella sua qualità di Rettor Maggiore (1). Ordinava in essa di raccogliere senza indugio le memorie riguardanti la vita di Don Bosco, perchè autorevoli personaggi l'avevano esortato a intraprenderne al più presto la causa. Appresso faceva una paterna esortazione dicendo: “Noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercar di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani”.

Allargando poi lo sguardo oltre ai limiti degli ambienti salesiani, Don Rua stava per rivolgere anche ai Cooperatori e alle Cooperatrici la sua prima parola come successore di Don Bosco, quando un fortunato rinvenimento gliene agevolò la via. Sembrava impossibile che Don Bosco nel preparare il suo testamento spirituale avesse dimenticato le falangi di coloro che gli erano stati validi ausiliari a fondare e sostenere le sue opere. Infatti non c'era stata dimenticanza. Fra le sue carte si trovò una lettera al loro indirizzo con questa nota: “Da spedirsi dopo la mia morte”. Il *Bollettino* di aprile ne diede l'annunzio; quindi Don Rua, come aveva fatto per la lettera destinata ai Salesiani, ne ordinò la stampa in co -

(1) App., Doc. 107.

modo formato e in sufficiente numero di copie, che spedì nel mese di maggio. Don Bosco diceva:

Miei buoni Benefattori e mie buone Benefattrici,

Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno, in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba.

Prima di lasciarvi per sempre in questa terra io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò, che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile società, e soprattutto affinchè salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; colla vostra carità abbiamo invece cooperato colla grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. Colla vostra carità abbiamo fondato nume di Collegi ed Ospizi, dove furono e sono mantenuti migliaia di orfanelli tolti dall'abbandono, strappati dal pericolo della irreligione e della immoralità, e mediante una buona educazione, collo studio e coll'apprendimento di un'arte, fatti buoni cristiani e savii cittadini.

Colla vostra carità abbiamo stabilito le Missioni sino agli ultimi confini della terra, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e inviato centinaia di operai evangelici ad estendere e coltivare la vigna del Signore.

Colla vostra carità abbiamo impiantato tipografie in varie città e paesi, pubblicato tra il popolo a più milioni di copie libri e fogli in difesa della verità, a fomento della pietà e a sostegno del buon costume.

Colla vostra carità ancora abbiamo innalzate molte cappelle e chiese, nelle quali per secoli e secoli sino alla fine del inondo si canteranno ogni giorno le lodi di Dio e della Beata Vergine, e si salveranno moltissime anime.

Convinto che, dopo Dio, tutto questo ed altro moltissimo bene fu fatto mediante l'aiuto efficace della vostra carità, io sento il bisogno di esternarvene, e perciò prima di chiudere gli ultimi miei giorni ve ne esterno la più profonda gratitudine, e ve ne ringrazio dal più intimo del cuore.

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciate non hanno più

bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che come voi amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti pertanto io le affido e le raccomando.

A vostro incoraggiamento e conforto lascio al mio Successore che nelle comuni e private preghiere, che si fanno e si faranno nelle Case Salesiane, siano sempre compresi i nostri Benefattori e le nostre Benefattrici, e che metta ognora l'intenzione che Dio conceda il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità e concordia nella famiglia, colla prosperità nelle campagne e negli affari, e colla liberazione ed allontanamento da ogni disgrazia.

A vostro incoraggiamento e conforto noto ancora che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna, è la carità fatta ai piccoli fanciulli: *uni ex minimis*, ad un piccolino abbandonato, come ne assicura il Divino Maestro Gesù. Vi fo eziandio notare come in questi tempi, facendosi molto sentire la mancanza dei mezzi materiali per educare e fare educare nella fede e nel buon costume i giovanetti più poveri ed abbandonati, la salita Vergine si costituì essa medesima loro protettrice; e perciò ottiene ai loro Benefattori e alle loro Benefattrici molte grazie e spirituali ed anche temporali straordinarie.

Io stesso e con me tutti i Salesiani siamo testimoni che molti nostri Benefattori, i quali prima erano di scarsa fortuna, divennero assai benestanti dopo che cominciarono a largheggiare in carità verso i nostri orfanelli.

In vista di ciò e ammaestrati dalla esperienza parecchi di loro, chi in un modo e chi in un altro, mi dissero più volte queste ed altre consimili parole: *Non voglio che lei mi ringrazii quando fo la carità a' suoi poverelli, ma debbo io ringraziare lei, che me ne la domanda. Dacchè ho cominciato a sovvenire i suoi orfanelli, le mie sostanze hanno triplicato.* Un altro signore, il Comm. Antonio Cotta, veniva sovente egli stesso a portare limosine, dicendo: *Più le porto danaro per le sue opere, e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà anche nella vita presente il centuplo di quanto io dono per amor suo.* Egli fu nostro insigne benefattore fino alla età di 86 anni, quando Iddio lo chiamò alla vita eterna per godere colà il frutto della sua beneficenza.

Sebbene stanco e sfinito di forze io non lascierei più di parlarvi e raccomandarvi i miei fanciulli, che sto per abbandonare; ma pur debbo far punto e deporre la penna.

Addio, miei cari Benefattori, Cooperatori Salesiani e Cooperatrici, addio. Molti di voi io non ho potuto conoscere di persona in questa vita, ma non importa: nell'altro mondo ci conosceremo tutti, e in eterno ci rallegreremo insieme del bene, che colla grazia di Dio abbiamo fatto in questa terra, specialmente a vantaggio della povera gioventù.

Se dopo la mia morte, la Divina Misericordia, pei meriti di Gesù Cristo, e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò pei vostri cari, affinché un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite misericordie, Amen.

Sempre *Vostro obbl.mo Servitore*
Sac. GIO. BOSCO.

Per Don Rua non si poteva desiderare miglior carta di presentazione. Ma i Cooperatori non avevano aspettato questo prezioso documento per manifestare al successore di Don Bosco i loro sentimenti. Benchè durante la vita del Santo non ci fossero state comunicazioni in proposito, tuttavia essi lo ritenevano universalmente come il successore nato. Nella valanga di lettere giunte all'Oratorio dopo il 31 gennaio cercheremo per entro a quelle dei soli primi diciassette giorni alcune manifestazioni più significative e più care.

Che vincoli di dolce amicizia correavano fra Don Bosco e la famiglia De Maistre! Il conte Carlo, che si trovava in Francia, scrisse il 1° febbraio: “Sarà vera la notizia recatami dal mio giornale? Il nostro amatissimo e veneratissimo Don Bosco è andato in cielo? Scrivo a Lei il primo de' suoi figli da me intimamente conosciuto, per sapere la verità. Temo purtroppo che sia così! Ebbene Le dirò che io ripongo in Lei tutto il riverente affetto che noi portavamo al suo Padre. Noi lo riguardavamo tanto volentieri anche come padre nostro! Nella nostra vita non c'era gioia, preoccupazione o tristezza che non comunicassimo a lui. Faremo lo stesso con Lei. L'attaccamento che avevamo per Don Bosco sarà il medesimo per tutti i suoi figli, per tutta la Congregazione Salesiana, a cui siamo affiliati. Voglia, caro e venerato Don Rua, continuarci l'affezione che il suo Padre portava a noi” (1).

(1) Anche il fratello Francesco, scrivendo a Don Rua dalla Francia il 2 febbraio, ricordava con accoramento l'amicizia di Don Bosco per la sua famiglia. “La morte dell'amato Don Bosco è per i De Maistre una grave

Anche la suora Maria Teresa Medolago De Maistre, figlia del Sacro Cuore, terminava così una sua lunga lettera: “Io pregherò per Lei molto Reverendo Don Rua, perchè il Signore lo conforti e l'aiuti a sostenere il peso di cui l'ha caricato, nel governo della sua religiosa famiglia. Spero che il venerato Don Bosco stenderà il suo manto sopra il carissimo suo figlio primogenito, come una volta il profeta Elia sopra Eliseo”.

Da Pinerolo il canonico arciprete Ramello: “Io prego per V. S. chiamato dall'*uomo di Dio* a succedergli. Io venero nella sua persona il nuovo Superiore dei Salesiani e faccia Ella anche per me le veci del Padre affettuoso di cui piangiamo la dipartita”. Don Carlo Stoppani, arciprete di Ossola nel novarese: “In Lei intendo quindi innanzi riverire ed amare Don Bosco, il cui nome è un'epopea che si svolgerà nei suoi figli insino al finire del mondo a bene della religione e della società”. Il parroco Neri di Napoli, che aveva dato ospitalità a Don Bosco nel 1880 e che alloggiava fraternamente in casa sua i Salesiani di passaggio nella sua città: “Per parte mia non mancherò di usare a Lei ed a tutti i Salesiani que' riguardi che sin ora ho usati a Don Bosco ed a' suoi figli”. Don Oreste Pariani, parroco di Galbiate in Brianza e cooperatore *ab initio* (1): “Mi credo poi in dovere di unire alle condoglianze anche le mie congratulazioni e gli auguri per V. R. pel sublime, benchè arduo, posto, che ora V. R. occupa di Superiore generale e mi trovo ben contento d'aver fatto già da tempo con Lei conoscenza ed amicizia, che anche in avvenire vorrà continuarmi la sua benevolenza”.

Il signor Carlo Brovio, ex - allievo presidente diocesano delle Società Operaie e presidente locale di quella di Nizza Monferrato, alla quale Don Bosco aveva dato molte prove

perdita, perchè l'amicizia di quel santo uomo era un impareggiabile tesoro, del quale tutti di casa godevamo immensamente. Nelle prove che alla Divina Provvidenza piaceva mandarci, una riga, una parola di Don Bosco era sempre di sommo conforto ai nostri cuori addolorati” .

(1) Cfr. vol. XVI, pag. 423.

di benevolenza: “Son venuto a casa contento e tranquillo, perchè prima di partirmene dall'Oratorio ho trovato il mio secondo Padre nella S. V. Rev.ma e ho potuto versare le lacrime del dolore della morte del primo Padre, in seno all'amato e degno successore, che sempre mi terrà come un suo figlio, sebbene ne sia indegno, come con questo dolce nome l'amato Padre Don Giovanni mi chiamava”. Da Bergamo il signor Luigi Roasenda ex - allievo: “Per quelli che restano, per gli istituti che Doti Bosco ha lasciato dobbiamo rallegrarci che il Successore già da gran tempo prescelto da lui stesso nella persona di V. S. Rev.ma è sicuramente il più idoneo per conservare e far prosperare tutte le opere da lui stabilite”.

Da Milano lo storico Cesare Cantù il 16 febbraio: “Il venerabile Don Bosco ha già cominciato dal paradiso le sue grazie col mettere al suo posto un personaggio, non dico capace di eguagliarlo, ma degno di succedergli e di farne la perdita men dannosa alla religione e alla società. Quanto volentieri, se lo avessi conosciuto, avrei riverito il suo rappresentante alle esequie celebrate con sì nobile pietà nella Chiesa delle Grazie (1)! Tenga vivo in questa gioventù lo spirito di carità e di abnegazione, che vi ha seminato Don Bosco”.

Monsignor Pietro Tarino, canonico arciprete del Capitolo di Biella: “Quando al centro ed alla testa di tutto questo movimento siede un Don Michele Rua da sì lungo tempo informato dallo spirito dell'illustre estinto, ed intorno a Lui stanno tante intelligenze, tutte unite e guidate dal medesimo sentimento e spirito di sacrificio, vi è tutta la ragione di credere e di sperare che l'opera di Don Bosco non solo procederà innanzi fiorente di vita interiore rigogliosa, ma anche potrà dilatarsi e crescere assai al di fuori della cerchia presente”. Monsignor Francesco dei conti Serenelli, cooperatore della prima ora e direttore per molti anni dei Cooperatori veronesi: “Don Michele! Noi adesso ci stringiamo intorno a Lei

(1)Questo funerale fu celebrato il 15 febbraio. Rappresentante di Don Rua era l'economista generale Don Sala.

e lo riveriamo come nostro Superiore. Noi intendiamo di trovare in Lei il volere di Don Bosco, l'autorità di Lui, la guida nostra”.

Monsignor Brandolini, vescovo di Céneda: “Don Bosco lo ha designato di lui successore; meglio non si poteva provvedere in tanta iattura”. Monsignor Guarino, arcivescovo di Messina: “Ella, che così bene ritrae le sue virtù, otterrà sicuramente da Dio per la intercessione del Santo ed illustre Fondatore tanto vigore e tanta forza di azione, da renderne meno amara la dipartita”. Il cardinale Sanfelice, arcivescovo di Napoli: “Alla S. V., già piena dello spirito del suo Fondatore, conceda Iddio la grazia di mantenerlo sovrabbondante questo spirito in tutte le opere da Lui fondate ed al presente alla S. V. commesse”.

Moltissime sono le lettere di provenienza francese. Parlino di Don Rua soltanto alcune delle persone che lo conobbero da vicino. La signora Quisard, la nota cooperatrice lionese, nella sua lettera di condoglianza ci teneva ad assicurarlo che la sua famiglia, come in passato per Don Bosco, così d'allora in poi sarebbe stata sempre tutta per Don Rua, di Don Bosco figlio privilegiato, braccio destro e successore, e lo pregava di far parte anche a loro delle benedizioni e grazie, di cui Don Bosco l'avrebbe costituito canale e intermediario. La famiglia dei conti Villeneuve di Hyères, devotissima a Don Bosco, gli faceva sapere: “Il degno successore di Don Bosco ci sarà sempre caro”. Molte lettere si scrissero Don Bosco e le Lallemand, madre e figlia, di La Réole; quest'ultima riveriva Don Rua con la stessa filiale affezione nutrita già per il suo venerato Padre. Memore della paterna bontà usatale da Don Bosco, la marchesa di Saint - Seine scriveva da Digione: “Riandando nel mio cuore tutto quello che egli si compiacque di dirmi, io so che la sua opera non morrà. Don Bosco aveva fiducia in Lei, che egli sapeva assistito dal Signore in maniera specialissima. Verso di Lei dunque si rivolgono tutti i cuori che amarono il Santo da noi

lacrimato ed io oso rammentarle il tempo da Lei passato a Digione”. Nel 1883 Don Bosco, ritornando da Parigi, aveva accettato con Don Rua un invito presso quella nobile e cristiana famiglia (1). Da Nizza l'ingegnere Levrot, che non abbisogna di presentazione, al suo “bon Père” Don Rua diceva: “Gli amici di Don Bosco restano amici di Lei; i suoi figli si sentono fortunati e orgogliosi di vivere e morire nell'affettuosa amicizia e nella dolce paternità del successore di quel gran santo”.

Omettendo altre citazioni di amici francesi, non passeremo sotto silenzio il Comitato marsigliese delle Dame patronesse. Nella seduta del 12 marzo esse sottoscrissero una lettera, in cui, manifestato il loro dolore per la morte di Don Bosco, proseguivano: “Il nostro Comitato gode di ritrovare in lei il figlio eletto e preferito del Santo e sarà ben fortunato di prestarle il concorso di uno zelo filiale. Ringrazia pure il Signore di aver chiamato Lei a continuare un'opera sì grande e sì bella e lo prega che per intercessione del venerato fondatore gliene renda consolante il compito e leggero il peso”. Il parroco Guiol in un suo poscritto, unendosi al Comitato, offriva l'omaggio delle sue più rispettose simpatie al venerato Don Rua, e si rallegrava che la Provvidenza avesse scelto così presto il continuatore dell'opera del santo, a cui le fatiche sostenute avevano già aperto le porte del cielo. Don Rua rispose il 28 dello stesso mese al Comitato e al parroco.

Anche da altre parti venivano manifestazioni simili. Così la signora Maddalena Ochninger, che aveva parlato con Don Bosco, scriveva da Wierzl in Austria protestandogli in nome suo e della sua famiglia, come a erede di Don Bosco, tutta la devozione e insieme il più fedele interessamento per le opere salesiane. Scrive pure da Madrid il senatore Lastres (2) riconoscendo in Don Rua l'unico che potesse essere chiamato

(1) Cfr. vol. XVI, pag. 278.

(2) Cfr. vol. XVII, pag. 596 sgg.

a continuare l'opera fondata con raro ingegno e viva fede da Don Bosco.

Qualche citazione di giornali italiani e stranieri non sarà giudicata soverchia, importando molto alla storia il confermare come la scelta di Don Rua incontrasse anche il favorevole giudizio della stampa. Il genovese *Eco d'Italia* del 2 febbraio: “L'opera santa non poteva essere affidata a mani migliori”. L'*Eco* di *Bergamo* dello stesso giorno: “Annoverati da Don Bosco, senza proporzione nostro merito, fra i cooperatori Salesiani, porgiamo al degno successore di lui i nostri affettuosi e profondi ossequi”. Sulla *Difesa* di Venezia del 29 febbraio il corrispondente torinese, dando notizia del ritorno di Don Rua da Roma, diceva: “Io domani o domenica sarò a baciare la mano a Don Rua ed anche a nome della *Difesa* gli esternerò la fiducia che tutti i buoni in lui ripongono per la continuazione dell'opera veramente prodigiosa e santa iniziata sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice da quell'uomo di Dio che fu Don Bosco e che niuno meglio di Don Rua potrebbe e saprebbe continuare”.

Sulla *Défense* di Parigi del 3 febbraio il redattore capo signor Auffray, che aveva assistito ai funerali di Don Bosco: “Volevo scrivere un articolo di lutto per la morte di questo mirabile sacerdote; ma dopo tutto quello che ho veduto, sento di dover cambiare tono. E specialmente dopo di aver parlato con Don Rua, comprendo come le istituzioni salesiane non possano venir meno”. *Das Cassianeum* bavarese con una lettera del suo redattore Schmidinger a Don Rua: “Ci congratuliamo con Lei, Rev.mo Signore, per l'eredità che le spetta secondo la volontà del beato defunto e ci ralleghiamo sinceramente che essa eredità si trovi in mani eccellenti”. La *Gazette de Liège* del 21 giugno uscì con un lungo articolo su Don Rua, di cui narrava la parte avuta con Don Bosco nella fondazione e direzione delle sue opere, ne descriveva il carattere e le eminenti qualità e diceva: “Come Mosè nel suo viaggio verso la terra promessa, Don Bosco non poteva

fermarsi. Egli ha creato ed è passato; ma Don Rua ne sarà un continuatore providenziale e un ordinatore sagace” .

Gli attestati di obbedienza da parte dei Salesiani furono quali si era in diritto di aspettare, nè occorre farne distinta menzione. Di tali manifestazioni la più solenne e significativa si deve considerare la votazione del Capitolo generale del 1898, quando con suffragi quasi unanimi egli venne rieletto Rettor Maggiore. La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che non aveva osato esprimergli a voce i suoi sentimenti in una recente visita, glieli espresse il 9 febbraio con una lettera, della quale ci sembrano degni di essere segnalati i seguenti periodi: “L'aver a Superiore la S. V. Reverendissima è per me, per il Capitolo, per tutte e singole le Figlie di Maria Ausiliatrice tale un conforto, una consolazione che non gliela posso a parole manifestare. Di questo insigne favore che ci fece Iddio noi lo ringrazieremo per tutto il tempo della nostra vita e a rendercene meno indegne procureremo di corrispondere colla maggior fedeltà alla nostra santa vocazione. Caro Rev. Padre, lo so che la carica di nostro Superiore le costerà sacrifici e le apporterà non pochi pensieri, ma noi pregheremo tanto Gesù che voglia anche per questo compensarla adeguatamente. Dal canto mio poi le prometto che farò del mio meglio per renderle meno grave il peso della direzione nostra inculcando sempre a tutte le Direttrici e Suore una pronta obbedienza, una confidenza illimitata ed un affetto santo, riverente, filiale verso la Paternità Vostra Rev. che d'or innanzi terremo tutte, dopo Dio, per nostro Padre, guida, appoggio, consigliere, tutto!”.

E così ogni cosa aveva ripreso il suo ordinato andare, nè la realtà rimase col tempo inferiore all'aspettazione, anzi questa fu di gran lunga superata. Trascorso ormai mezzo secolo dalla morte di Don Bosco, se volgiamo indietro lo sguardo, ci si affaccia il pieno avveramento delle tre idee di monsignor Manacorda: unione, capacità, avvenire.

Per l'unione nutriva i suoi dubbi lo stesso Leone XIII,

che non ne volle far mistero. In un'udienza del 22 marzo 1888 a monsignor Cagliero, avendogli questi parlato dell'unione costante di tutti i Salesiani dopo la morte di Don Bosco, il Papa confessò schiettamente che questo era stato un suo timore, ma che allora era contentissimo (1). Quanti sono gli Ordini e le Congregazioni religiose più importanti che nei loro esordi non abbiano sofferto il travaglio di scissure intestine? La Congregazione Salesiana, pur così provata nel suo formarsi, pur così nuova nella sua concezione, pur così complessa nel suo insieme e nella provenienza de' suoi membri e nell'internazionalità delle sue fondazioni, non sottostette mai ad alcuna crisi di unione che minacciasse comechessia di scinderne la compagine. Lo spirito di Don Bosco è stato ed è un glutine tanto più miracoloso quanto meno avvertito nel tenere strette le parti antiche e nello stringere fortemente le nuove.

Che la Congregazione non abbia patito difetto di uomini capaci, si vide subito nel periodo forse più delicato della stia esistenza, quando sotto il primo Successore di Don Bosco venne il momento di dover consolidare per ogni verso e portare a finimento l'edifizio costruito dal Fondatore. Per i complicati ordinamenti didattici nelle scuole scientifiche, letterarie e professionali tanto dei Soci che dei loro alunni, per la formazione completa e la disciplina religiosa del personale, per la vastità dello imprese missionarie, per i progressi della buona stampa o già c'erano o sorsero all'ora opportuna uomini dotati dei talenti necessari, cosicchè non solo nessuna delle istituzioni di Don Bosco ebbe a subire detrimento per insufficienza di attitudini direttive, ma proporzionata allo slancio delle imprese fu sempre l'assistenza, diremo così, di menti tecniche preposte a ogni ramo di azione.

Che infine l'avvenire abbia risposto alle fiduciose assicurazioni date dal chiaroveggente Vescovo piemontese, tutto

(1) Lettera di Don Riccardi a Don Lazzerio, Roma 22 marzo 1888 (App., Doc. 108).

il mondo lo può toccare con mano senza che sentiamo la necessità di addurre prove. Richiameremo piuttosto la finale del sogno avuto da Don Bosco nel novembre del 1881 sullo stato della Pia Società Salesiana. L'angelo ammonitore terminava le sue ultime raccomandazioni con una parola che era un lampo sul futuro. Disse l'inviato del Cielo: *Qui videbunt, dicent: A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris* (1). Questo inno, a detta dell'angelo, avrebbero innalzato a Dio gli osservatori alla fine del secolo decimonono e al principio del ventesimo, cioè proprio durante il governo di Don Rua. Noi, spettatori già di quel periodo e poi ancora del periodo che segue il suo corso, abbiamo doppia ragione di accogliere e far nostro il grido del celeste messaggero: *Dal Signore viene tal cosa ed è una meraviglia ai nostri occhi.*

(1) *PS. CXVIII* (CXVII), 23.

ERRATA - CORRIGE

Nel volume XVII:

A pag. 138, linea 29, a *Passionisti* sostituire *Redentoristi*.

A pag. 162 - 3, linee ultima e prima, a *nella chiesa di Crea presso Casale, appartenente ai religiosi di S. Tommaso*, sostituire *In una chiesa sopra una tomba*.

A pag. 648 in nota, non *chiesa*, ma *cappella*.

Nel vol. XV, il capoverso che comincia *Un secondo* va modificato così: *Un altro sogno, narrato da Don Bosco il 2 luglio 1885, gli aveva dischiuso l'avvenire delle suo Missioni. Ne scrisse così al Conte il 10 agosto di quell'anno...* Dopo la citazione, sopprimere tutto il periodo fino a *interprete*. Dopo la seconda citazione, sopprimere l'ultimo periodetto.

[Ppgg. 632, 634 sono vuote]

APPENDICE DI DOCUMENTI

I

Lettera della Contessa Grocholscka a un Salesiano.

Di questa lettera e della seguente abbiamo trovato soltanto le copie che Don Lemoyne ne ha lasciate in bozze di stampa. È molto probabile che fossero indirizzate al Direttore del Bollettino francese.

Révérénd Père,

Tout le monde qui a été guéri par les prières de Dom Bosco doit écrire pour montrer combien ce saint prêtre obtenait des grâces. L'année 1886 j'ai été à Crocovie. Le 11 mars, j'ai gagné une pleurésie, fluxion de poitrine et congestion pulmonaire. Ma soeur jumelle Stéphanie a envoyé une dépêche à D. Bosco en lui écrivant: *Priez, mon père: ma soeur est en danger de mort.*

Le médecin Peter est arrivé de Paris et il m'a trouvée à la dernière extrémité; il a tout fait pour me sauver, mais l'agonie a commencé. Tout d'un coup le Docteur s'approche de moi, tâte mon pouls et pousse un cri: - Elle est sauvée.

Dom Rua a écrit une lettre a une Dame Bellini qui a demeuré chez nous en lui demandant de mes nouvelles: comme on n'avait pas le temps d'écrire, D. Rua a cru que j'étais morte. Dom Bosco a été alors en Espagne. Dom Rua dit à Dom Bosco: - Pour sûr la C.esse Vanda Grocholscka est morte! - Alors Dom Bosco répond: - Mais non, elle 'est guérie et dans ce moment elle déjeûne! - Alors Dom Rua demande: - D'où avez-vous de ces nouvelles?

Dom Bosco répond en souriant: - J'ai eu un télégramme du ciel! Enfin grâce à ces saintes prières j'ai été sauvée et je puis l'affirmer.

Je suis avec le plus profond respect, mon révérend père *15 Février 1891.*

Pau; Villa Sperata, Porte Neuve.

C.esse VANDA GROCHOLSCKA née RADZIWILL.

Lettera di una religiosa a un Salesiano.

Mon Révérend Père,

C'est peut-être un peu tard venir vous dire ce que nous savons d'extraordinaire au sujet de votre vénéré Fondateur et Pere Dom Bosco. Je crois que ce retard a été voulu de Dieu, car malgré le désir de le faire j'oubliais de vous écrire quand je l'aurais pu. Voici le fait. Une malheureuse créature, morte depuis environ deux ans, avait fait accroire à une bonne personne qu'elle était mulâtre et païenne, mais qu'elle désirait vivement connaître et embrasser la religion chrétienne. Cette personne en parle à un bon P. Jésuite, lequel informe Monseigneur l'Évêque qui fit demander à feu notre Mere, de la prendre à la Communauté, afin de la préparer au saint Baptême. Cette misérable créature témoignait un vif désir de le recevoir et jouait la comédie en véritable artiste. Néanmoins notre Mere n'était pas sans crainte.

Deux jours avant celui fixé pour la cérémonie et pendant que M. l'Aumônier, et nous-mêmes étions en course pour avoir des renseignements, une lettre de votre vénéré Pere disait à notre Mere: «N'auriez-vous pas chez vous une telle? Dites à cette enfant prodigue de revenir prendre soin de sa mere aveugle et de s^os enfants». C'était bien elle. Qui le lui avait dit?

Cette lettre de Dom Bosco était une réponse à une recommandation que notre Mere lui avait faite au sujet d'une jeune personne épileptique.

En parlant d'elle votre vénéré Pere disait: « Qu'elle soit fidèle à ses promesses. (Elle était Protestante convertie). Tant qu'elle le sera, la S.te Vierge la protégera". Hélas! bientôt infidèle, le mal qui avait lui reparu.

Et maintenant, mon Révérend Pere, permettez-moi de nous unir à vous pour obtenir par l'intercession de votre saint Pere la guérison d'une de nos Soeurs malade et lui recommander ma mere aveugle qui ne se résigne pas à la S.te Volonté de Dieu.

Notre bien digne Mere vous offre son respect et vous prie de présenter à Dieu toutes ses charges et ses soucis.

Daignez agréer, mon Révérend Pere, l'hommage de mon respect.

De notre Com.té de Monaco

22 Mai 1891.

S. S. ZÉNOBIE du S. Enfant-Jésus.

3.

Il Presidente della Società Geografica lionese a Don Bosco.

Monsieur l'Abbé,

Vous avez bien voulu il y a quelques mois vous rendre dans le sein de notre Société et l'entretenir des heureux résultats que vous et vos Missionnaires aviez obtenus en Patagonie, en rendant ce pays à la civilisation chrétienne et par suite à la fécondité économique des travailleurs des deux mondes. Tout dernièrement encore vous avez eu l'obligeance de nous adresser à ce sujet quelques nouveaux et précieux documents. Ils sont preuve de la continuation des généreux efforts de vos prêtres.

Le Comité Directeur de notre Société ne pouvait manquer de remarquer les services que vous rendez ainsi à la science géographique telle qu'on l'entend de nos jours: *l'étude et l'amélioration des hommes et des choses de l'étranger*. Je suis donc heureux de vous annoncer que dans sa dernière séance il vous a voté une médaille d'argent en commémoration du grand fait du rétablissement de la civilisation dans les Contrées patagoniennes. Comme nous ne pourrons vous la remettre qu'à une séance solennelle assez éloignée, encore je vous serai obligé de m'indiquer, si vous le pouvez, une date à inscrire à la suite du mot: *A Dom Bosco - Prêtre Salésien - Civilisation de la Patagonie*, que nous comptons faire graver sur une des faces de la médaille.

Agréé, Monsieur l'Abbé, l'expression de ma considération la plus distinguée.

Lyon, le 2 janvier 1886.

LOUIS DESGRANDS
Prés.

4.

Société de Géographie de Lyon.

Mon Révérend Père,

Notre Président, M. L. Desgrands vous a appris que notre Société vous avait décerné une médaille de Vermeil pour les travaux de vos Missionnaires en Patagonie.

Le dimanche 19 courant à h. 11 $\frac{1}{2}$ aura lieu l'Assemblée solennelle dans laquelle nous ferons la distribution des récompenses accordées par notre Société.

Nous serions flattés et heureux si vous pouviez assister à cette

séance (tout au moins par un délégué) pour recevoir cette médaille es mains de notre Président.

Vous ne doutez pas non plus du bonheur qui aurait la population Lyonnaise à vous voir et à vous acclamer.

Nous venons de recevoir une lettre de votre Secrétaire M. l'Abbé Ange Pesta, qui nous promet pour plus tard une communication sur la Patagonie. Nous la recevrons avec reconnaissance.

Il nous demande, en outre de votre part, si nous pourrions vous fournir quelques renseignements sur l'origine du peuple Chinois (1). Descend-il dé. Noè ou d'Arphaxad fils de Sem 2

C'est une question historique difficile à traiter et peu de savants seraient en état de l'aborder.

Toutefoi Mr Desgrands envoie cette lettre à Mr. l'abbé Lebouc, curé à Vernaison, près de Lyon. Il a habité tres longtemps la Chine, où il avait la place de Mandarin de I-ère Classe. C'est un érudit et s'espère qu'il pourra nous mettre à même de resoudre cette question je vous ferai connaître sa response aussitôt que je l'aurai reçue. Veuillez agréer etc. etc.

Lyon, 7 Déc. 1886.

*Le secretaire
Debize.*

5.

Brindisi dell'ingegnere Levrof.

Notre bien-aimé Père Don Bosco, en me faisant l'honneur de m'inviter aujourd'hui à sa table avec l'élite des Coopérateurs salésiens de la ville de Nice, a voulu Y ajouter un autre honneur: celui de me charger de prendre la parole à sa place pour honorer un membre de sa nombreuse famille, un de ceux qui lui sont les plus chers.

C'est un pere qui charge son fils de saluer un nouveau frère.

La parole du père a des suavités incomparables, que nulle autre parole ne peut remplacer; aussi est-ce avec regret que j'ai accepté cette tâche, cependant si douce à mon coeur; le coeur suppléera à l'insuffisance du talent.

Dom Bosco aime tendrement ses enfants. Vous vous rappelez qu'il y a peu de temps, quelques années à peine, notre Saint Père le Pape daignait, sur là demande de Dom Bosco, distinguer un d'entre nous et, à son insu, l'honorer d'une faveur insigne en lé créant chevalier dans l'Ordre noble et glorieux de Saint Grégoire-le-Grand.

L'heureux privilégié c'était celui qui a maintenant l'honneur de vous parler.

A ce moment d'alors, pourquoi ne pas le confesser, je murmurai

(1) Cfr. vol. XVII, pag. 646.

contre Dom Bosco je trouvai désordonné de faire passer les petits avant les grands. C'était peut-être une faiblesse de son coeur, Dom Bosco aime tant les petits! Toutefois, je vous disais alors et je vous répète aujourd'hui: le témoignage d'honneur sollicité par Dom Bosco et bienveillamment accordé par le Saint Pere, s'adressait non à l'individu, **mais** à la collectivité des Coopérateurs niçois de l'oeuvre salésienne; j'étais en quelque sorte créé le portebannière parmi eux. C'est à ce titre que je reçus les nobles insignes, et à ce titre seulement.

Mais Dom Bosco fait bien tout ce qu'il fait, et finit toujours pour avoir raison, car voilà, que parce fait, aujourd'hui un Niçois d'origine et de vieille souche peut recevoir dans la noble famille un nouveau frère, celui-ci Niçois d'adoption et choisi cette fois parmi les plus illustres. Et de plus, voilà que par la situation qui m'a été faite, parlant au nom de Dom Bosco et, en quelque sorte, au nom de la ville de Nice, je suis par là même en mesure de saluer plus dignement et avec plus d'éclat le nouveau chevalier.

Mais je vous tiens sur le gril. Pardonnez-moi. Il vous tarde de connaître le récipiendaire: il est ici et c'est vous-mêmes qui le désignerez. Regardez qui est parmi tous le plus élevé par la science et le plus grand par le coeur. - C'est celui-là. - Le plus dévoué aux oeuvres catholiques, le plus charitable envers les pauvres et les ouvriers. C'est celui-là. - Le plus attaché à Dom Bosco et à son oeuvre, qui les a fait connaître d'un bout de la France à l'autre, et on peut dire du monde entier, par son merveilleux livre que vous avez tous entre les mains. - C'est celui-là. - Et si vous voulez que je presse davantage la question, pour mieux vous le faire connaître, je vous dirai: mettez tous la main sur votre coeur et demandez-vous pour qui vous voteriez si vous deviez faire votre choix.

Nous voterions tous, et par acclamation, pour M. le docteur D'Espiney.

Eh bien, le nouveau chevalier de Saint Grégoire-le-Grand, vous l'avez dit, c'est M. le docteur D'Espiney.

Avais-je raison de vous dire que c'est vous qui le désigneriez! ... *Vox populi vox Dei*. Et maintenant que j'ai eu le plaisir de vous le faire connaître, que vous l'avez applaudi, que nous l'avons acclamé, je demande l'honneur de donner le premier, après Dom Bosco, l'accolade de frère au nouveau chevalier.

Nous ne sommes plus dans les salles d'armes des anciens chevaliers du moyen âge. Les armures et les armes ne sont plus les mêmes. La salle est modeste et simple. Le maître chevalier est doux et pacifique et ses armes sont les nôtres: nous avons pour cuirasse, le coeur ouvert sur notre poitrine; pour casque, la foi catholique; pour armes défensives et offensives, la parole aimante et le désintéressement. C'est avec ces armes que de notre temps on gagne les âmes, et on sauve les peuples.

Les chevaliers de Saint Grégoire-le-Grand les revêtent avec honneur, et je puis dire que le nouveau chevalier les a déjà usées à l'oeuvre. Aussi en embrassant M. D'Espiney, je saluerai en lui non simplement le nouveau chevalier, mais un noble vétéran de l'Ordre de Saint Grégoire.

6.

Lettera di una protestante a Don Bosco.

Mon Révérend Père,

Un petit volume est tombé entre mes mains où je trouve raconté un nombre considerable de cures obtenues par ceux qui s'adressent à vos prières, et à l'intercession de Marie *Auxilium Christianorum*.

Moi, Anglaise de naissance, quoique depuis de longues années habitante de la France, je n'ai connu que le protestantisme, et jusqu'à la lecture de ce petit livre je n'ai cru à la possibilité de miracles dans nos jours. Je ne puis plus m'en douter: et puisque je suis tees suffrante d'une maladie grave depuis 10 ans, je désire avec ardeur le secours de vos prières et pour l'âme et pour le corps.

Avant d'oser m'adresser à vous, Révérend Père, j'en ai parlé au T. R. Monsieur Fabre, Vicaire Général de Nice, qui m'a gracieusement permis de me recommander en son nom à vos saintes prières et bénédictions.

Il y a quelques années que m'a parlé de vos OEuvres Madame Visconti de Nice. Permettez-moi, mon Révérend Pere, de vous assurer du respect profond de *Villa Mercier, Avenue des Oranges*.

Nice, le 7 décembre 1885.

Madame MARIE SOPHIE MERCIER.

7.

Indirizzo dei giovani di Marsiglia a Don Bosco.

Bien aimé Père,

Qui pourrait dire la joie que respirent vos chers enfants en cet heureux jour? Ils n'ont pas souvent le bonheur de posséder au milieu d'eux leur pere bien-aimé, aussi l'accueillent-ils avec un élan d'amour et de reconnaissance toutes les fois que le ciel le leur envoie.

Oui, cher père, vos enfants de Marseille vous aiment, car ils sentent la grandeur du bien que vous leur faites chaque jour par vos saintes institutions.

C'est grâce à votre générosité que nous, pauvres orphelins voués à la misère, avons reçu dans cette maison un abri, où sous la conduite de maîtres aussi dévoués qu'habiles, nous recevons les bienfaits de l'instruction et de l'éducation chrétiennes.

Votre amour pour nous vous a inspiré mille moyens pour nous rendre heureux. Dans les classes, nos professeurs, en nous donnant la science unie à la vertu, nous disposent à remplir dignement une honorable carrière, et souvent, secondant notre vocation, nous ouvrent le chemin du Sanctuaire où Dieu nous appelle.

Dans les différents ateliers, nous apprenons un métier qui nous permettra un jour de gagner honorablement notre vie. Oh! bon père, les soins vigilants dont nous sommes entourés, les bons exemples, les conseils, les encouragements qu'on nous donne, produiront leurs fruits, et plus tard nous tâcherons de faire goûter aux autres quelques uns de ces bienfaits dont vous nous comblez. A l'exemple de vos premiers enfants de Turin, dont on nous lit l'histoire, nous tâcherons de faire la consolation de celui qui fut toujours pour nous un si bon père.

En attendant nous vous prions d'agréer les sentiments d'amour et de reconnaissance dont nous sommes pénétrés envers vous. Nous ferons tous nos efforts pour répondre aux soins que vous nous prodiguez, priant le Seigneur de vous conserver encore longtemps à leur - affection et de vous rendre au centuple tout ce que vous avez fait et que vous continuez de faire pour vos chers enfants de Marseille.

Marseille; le 31 Mars 1886.

8.

Il Salesiano secondo il Vescovo di Milor

El Salesiano no es el jesuita, soldado, por así decirlo, del escuadron sagrado, 6 sea, de la milicia escogida que la Iglesia destaca contra sus enemigos más fieros, y principalmente contra este mundo moderno, tan lleno de soberbia, tan engreido de su ciencia y de su valer: no es el Capuchino, el fraile más popular, entre todos los frailes, con sus austeridades y rigores, con su menosprecio de los bienes terrenales, y esa absoluta desnudez interior y exterior, que pone espanto; non es el hijo de Benito, que mora en las soledades y pasa la vida entre el estudio, el canto de las divinas alabanzas y el cultivo de la tierra; no es el discipulo de José de Calasanz, bienechor en alto grado, bene-

mérito de la Iglesia y de la sociedad, pero consagrado á una sola tarea; no es... nada: de eso.

El Salesiano es el hombre de la 'abnegación y de la humildad, qui vive muerto sin pensar que lo está, que hace el bien creyendo que no hace nada; que se sacrifica sin acordarse de ello y aún casi ignorándolo, y que venido á la libra postrera, se estima el último entre los servidores de la iglesia. Va allí donde le mandan; toma las cosas y las acepta como se las dan, y fabrica su nido lo mismo entre las floridas ramas de árbol frondoso, que en la piedra más saliente de tasca y desnuda roca. Sus características virtudes son no quejarse nunca, aunque todo se le torne contrario, y no desmayar, jamas; esperando siempre en la Providencia;

Tiene el Salesiano algo de la energia, de la actividad, :de la extension y alteza de miras y de la incontrastable firmeza del jesuita; tiene algo de la popularidad dei Capuchino; tiene algo. del recogimiento y de los hábitos de trabajó del monje; tiene algo en fin de todos los Institutos religiosos conocidos, siendo no obstante un tipo nuevo.

(*Don Bosco y su Obra*, pag.89-90).

9.

Lettera del Marchese Jovert a Don Bosco.

Mon bon Père,

Malade depuis longtemps d'une maladie bien pénible pour moi ainsi que pour ma famille, de laquelle ma femme vous a déjà parlé le jour qu'elle a eu le bonheur d'être reçue par vous, je n'hésite pas à me recommander à vos saintes.prières pour voir si par votre intercession la tres Sainte Vierge me fait la grâce de me rendre la santé et alors je fais de toute mon âme le voeu de contribuer largement à l'oeuvre pieuse et bonne que vous dirigez.

Mon coeur est plein de foi, mais si vous daigniez, mon Pere, m'écrire quelques mots je suis sûr qu'ils fortifieront cette foi en m'envoyant au même temps votre bénédiction.

Je crois fermement qu'il n'y a àu monde que vous qui pouvez obtenir du Bon Dieu la grâce que je demande, et ma femme m'a dit comme vous vous intéressez pour moi, ainsi j'ai bon espoir.

Croyez bien à ma sincere reconnaissance. Votre fils en Jésus-Christ.

Barcelona, le 13 Avril 1886.

Votre fils en Jésus-Christ
JOAQUIN JOVERT.

**Le educande delle dame del Sacro Cuore
a Don Bosco in Sarriá.**

Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Reverendissimo Padre,

Con i desideri più ardenti noi aspettavamo il felice momento che vi avrebbe condotto in mezzo a noi, come un Padre amatissimo in mezzo alle sue care figliuole, desiderose di esprimergli i loro sentimenti di filiale rispetto. Questi sentimenti, esse li hanno deposti nel divin Cuore per assicurarne l'esaudimento.

Oggi, Reverendissimo Padre, i nostri voti sono stati esauditi e i nostri cuori pieni di riconoscenza rendono grazie al Signore per questa novella prova del suo amore verso di noi. Noi possediamo un padre che lo rappresenta così degnamente e che a sua imitazione si compiace di vivere in mezzo ai fanciulli, ponendo tutta la sua felicità nel consacrarsi senza misura al bene di questa cara porzione del suo fortunato ovile.

Si, con gaudio noi vi circondiamo, colla speranza di uscire dalla vostra presenza confermate nella fede e fortificate nell'amore al dovere; per rimanere fedeli a Gesù non solo nel tempo del nostro soggiorno in questa casa di pace e di felicità, ma anche più tardi in mezzo ai pericoli che ci attendono nel mondo.

In contraccambio della bontà della quale voi vi siete mostrato prodigo a nostro riguardo, noi vi promettiamo, Reverendissimo Padre, di domandare al Divin Cuore di Gesù, per intercessione di quello della sua Madre Immacolata, che egli spanda senza misura l'abbondanza delle sue grazie sopra la vostra Congregazione, sopra tutte le vostre opere, sopra il vostro caro gregge e il suo amato Pastore. Che questo caro gregge, vedendo in voi una rinnovellata sanità e maggior robustezza di forze, possa rendere grazie al Signore e ottenere quella di conservarvi ancora per lunghi anni.

Questo è il nostro desiderio unito a quello di ricevere la vostra patema benedizione.

Sarriá, 14 aprile 1886.

Le allieve del Sacro Cuore.

Dom Bosco y los talleres salesianos.

Encuétrase en Barcelona, como no ignoran nuestros lectores, el venerable anciano, cuyo nombre encabeza estos párrafos. Aureola de santidad resplandece en su figura como expresión de sus cristianas virtudes y de su acendrada fe, con las cuáles ha llevado á feliz término y sigue dirigiendo con próspera fortuna su religiosa y civilizadora empresa. En medio de los dolorosos espectáculos que hemos de presenciar de continuo, entre las manifestaciones impías que hieren la vista y los oídos de las personas piadosas, cuando las pasiones desbordadas de las muchedumbres, halagadas en sus bajos instintos amenazan con mover y destruir la sociedad contemporánea; produce grandísimo consuelo ver á un santo varón de setenta años, que vence el peso de la edad con el auxilio de la gracia divina, cómo trabaja en una obra de verdadera regeneración social y cómo se aprestan á ofrecerle su concurso gentes salidas de todas las clases sociales.

Es en verdad providencial la obra de Dom Bosco: díganlo si no el saqueo de las tiendas en Lóndres, los incendios en Bélgica, la huelga en Decazeville. A la propaganda materialista que origina estos hechos, se opone la propaganda cristiana que enseña al hombre la virtud del trabajo, el amor al prójimo, la esperanza en Dios, con los cuales no son posibles los odios sociales que tantos males han producido en Europa y en América. Esta bienhechora enseñanza reciben los niños en los Talleres Salesianos, cuya fundación se debe al infatigable sacerdote Dom Juan Bosco, conocido por Dom Bosco en ambos mundos, porque á los dos hemisferios alcanzan los beneficios incalculables de su predicación, de su constancia y de su singular inteligencia en la organización de aquellos institutos. « La obra de Dom Bosco - se afirma haber dicho Su Santidad León XIII - es á no dudarlo extraordinaria; excede á las fuerzas humanas, pues no se concibe que un hombre solo, desprovisto de medios materiales, un sacerdote pobre y humilde, haya podido hacer en breve tiempo, que breve tiempo son treinta ó cuarenta años, las maravillas que asombradas contemplan Europa y América. Ahora bien, lo sobrehumano ha de ser necesariamente ó diabólico ó divino, y sus tendencias y resultados manifiestan clarísimamente si es lo uno ó lo otro. Lo que tiende á propagar y afirmar el reinado de la soberbia, no puede calificarse sino de diabólico; así lo es la Revolución y sus falsos milagros. Lo que por la inversa se dirige á extender y consolidar en el mundo el imperio de la humildad y la caridad, ó sea la soberanía de Dios, debe llamarse divino. El dedo del Altísimo se descubre por lo mismo patentemente en la Obra Salesiana, toda vez que su fin es Cristo, su regla Cristo y Cristo el arma

con que lucha, que va sembrando por donde quiera abnegación, mortificación y amor; y que trabaja por la causa de Dios y no por los intereses terrenos del hombre n. ¡Hermosísimas palabras dignas del sabio y santo Pontífice que gobierna la Iglesia Católica Apostólica Romana!

Humilde comienzo tuvo la obra de Dom Bosco, como lo han tenido esas grandes instituciones católicas de Caridad que son hoy el único bálsamo eficaz para las heridas sociales y la única medicina para enfermedades y miserias de esta clase, que de otro modo son incurables. Cierta día del año 1841 disponíase Dom Bosco á celebrar el santo sacrificio de la misa en la iglesia de San Francisco de Asís de Turin y se estaba revistiendo, cuando llegaron á su oído lamentos y voces descompuestas impropias de aquel lugar sagrado. Averiguó de dónde procedían y qué las originaba, y supo que se trataba de un chicuelo á quien el sacristan reprendía duramente y llegó a dar golpes, por haberse metido en la sacristía sin que diese esplicacion del objeto que allí le habia conducido. Habló Dom Bosco al muchacho, hizo que oyera la misa y, terminada, se lo llevó á su casa, porque supo hue estaba desamparado, y en ella le albergó y le cuidó cariñosamente, cediéndole una parte de su hogar modestísimo. Así principió la obra de San Francisco de Sales. En 1842 Dom Bosco capitaneaba ya una legion compuesta de cien individuos. El celoso Sacerdote los reunió todos los días festivos, y en lenguaje sencillo y conmovedor les inculcaba las verdades de la Religión y les enseñaba las virtudes cristianas. Con el amor y el instinto del Apóstol convertía en grata para sus educandos la enseñanza que les daba, de manera que todos aguardaban ansiosos la hora del domingo en que debian reunirse con Dom Bosco. Con ellos , verificaba romerías y excursiones á sitios pintorescos, que amenizaba un coro de cantores formado de los mismos alumnos de esta escuela cristiana. En 1844 doscientos alumnos le rodeaban en el momento en que celebraba el sacrificio de la misa, en cuya ocasión dio á la obra y al lugar en que se realizaba el nombre de Oratorio de San Francisco de Sales.

Rápido fue despues su desarrollo y de ella nacieron los Talleres Salesianos. El número considerable de mas de doscientos mil niños recibe hoy día instruccion técnica para un arte ú oficio y educación cristiana en los establecimientos que dependen del venerable fundador de la Obra. En Turin, que es la patria de la Congregación segun hemos indicado, tienen los Salesianos magníficos talleres, en los cuales llama la atencion una fábrica de papel y una tipografía montada esta con prensas de vapor y con todos los adelantos modernos, y en donde se imprimen obras en diversos idiomas con notable perfección. En distintos puntos tienen organizadas colonias agrícolas como la de Mogliano en el Véneto, la de Saint Cyr en el Var y la llamada Navarra junto á Hyères. En el Uruguay y en la República Argentina cuentan también con casas de educación y en la Patagonia con una misión que llegó á reunir ciento treinta misioneros. Gobiernos y hombres de ideas

muy opuestas á las de Dom Bosco y de sus coadjutores le han favorecido en *su* empresa y allanado en ocasiones obstáculos de difícil vencimiento. Urbano Ratazzi, entre ellos, amigo íntimo de Cavour, y uno de los políticos que mas trabajaron por la unidad de Italia y consiguiente expoliacion del Papa, quiso conocer en 1854 á Dom Bosco; se presentó un día inopinadamente en el Oratorio de Turín; oyó al fervoroso sacerdote cómo esplicaba á sus alumnos un punto de la Historia Sagrada, buscóle despues en su propia casa, departió con él largamente sobre los sistemas de educación que podían emplearse con los niños, y salió prendado dei fundador de, las Escuelas y Talleres Salesianos. Ratazzi, que en medio de sus errores religiosos y políticos tenia despejada inteligencia, comprendió al punto la utilidad social de la Obra de Dom Bosco; y resuelto á protegerla, empleó para ello la influencia de :que gozaba en las' elevadas regiones del nuevo Estado italiano.

Esta Obra civilizadora existe ya en el llano de Barcelona, como saben idos nuestros lectores. A la piedad incansable de una distinguida señora, á la que deben inmensa gratitud muchísimos desgraciados, se debe el primer paso dado para establecer en Sarriá los Talleres Salesianos: al R.do Padre Branda, tan bondadoso y modesto como inteligente, celosísimo vicario de Dom Bosco; el impulsó más eficaz para la organización de la casa en todas sus dependencias. La visita del santo fundador de la Obra será, de fijó, prenda que asegure nó solo su continuación, sino también su desarrollo y mayor prosperidad en ló futuro. Mucho ha de hacerse todavía: se requieren cantidades importantes para montar los talleres del modo que ló desean los Rdos. Padres y las piadosas personas que protege la institución, porque hoy nó se hallan mas que en embrión las cuadras en que se enseña á sesenta niños el arte de imprimir, el de encuadernar, la carpintería, la sastrería y zapatería, y otros oficios que han de proporcionarles el pan de cada día y la base para su bienestar después y el de sus familias. Niños que vagarían perdidos por calles y plazas, réclutas de las cárceles y presidios; son amparados en aquella casa y arrancados de las garras del crimen. Hasta el número de quinientos educandos se propone Dom Bosco que. con el tiempo se alberguen en Sarriá, y este generoso propósito se realizará, sin duda, con la ayuda del Cielo. Nó se arredre nadie por lo mucho que aun falta hacer; los cimientos están echados y sobre ellos se alzaré el edificio. Envíe cada cual su limosna á la Casa, y poco á poco se irá levantando la que haya de contener mas adelante los Talleres Salesianos, semillero de ciudadanos honrados. Por idénticos pasos se han construido en Barcelona - y al decir Barcelona comprendemos también todo el llano - establecimientos de caridad como las casas de las Hermanitas de los Pobres, el Asilo de niños escrofulosos de San Juan de Dios, el Hospital de Nuestra Señora del Sagrado Corazón de Jesús y otros varios, que pregonan con elocuencia los cristianos sentimientos de sus moradores.

¡Coincidencia providencial! Los fundadores de los institutos que han acudido en el siglo XIX á remediar dos de las mayores miserias sociales, la ancianidad desvalida y la niñez descuidada, los PP. Le Pailleux y Bosco;- experimentan la inefable ventura de ver extendidos por el universo mundo las casas de las Hermanitas de los Pobres y los Talleres Salesianos, de contemplar como el cariño del pueblo sigue por todas partes á los Padres y á las Hermanitas, y de atestiguar el respetó que por ellos sienten los hombres de ideas mas opuestas á las salvadoras doctrinas que han inspirado y mueven estas fundaciones, .pero dotados de inteligencia clara y de ánimo bastante .serenó para comprender los inmensos beneficios que de ellas recibe la sociedad contemporánea.

(*Revista popular di Barcellona, 14 ;aprile 1886*).

12.

Asociación de Católicos de Barcelona.

Invitado el ilustré Dom Bosco para que se dignara honrar con su presencia el local de la nueva Escuela que próximamente inaugurará esta Asociación en la calle de Lladó, n. 4, se ha dignado dicho señor acceder á ello, senalando el día 15 del corriente á las cuatro de la tarde.

Cómo muestra, aunque débil, de agradecimiento, acordó la junta aprovechar esa ocasión para entregar al fundador insigne de los Talleres Salesianos la medalla de socio de honor, y luego el producto de una colecta realizada entre los concurrentes. Al invitar á V. á esa solemnidad tan grata y aceptable para todo buen católico, nó duda la junta contribuirá V. generosamente á honrar á persona por tantos conceptos venerable.

Barcelona, 12 de abril de 1886.

P. A. de la J.. D.

El Secretario

JOAQUIN DE FONT.

Sr. D.

Entrada Personal.

13.

Sonetto in onore di Don Bosco a Barcellona.

Elegido de Dios!.. de charca inmunda
 Dó pululan los hongos venenosos
 Arrancas mil pimpollos espinosos
 Que en ricos frutos la verdad fecunda.

Esa obra colosal que en bien abunda
A pesar de los antros rencorosos
Reviverá los pueblos venturosos.
Por el Divino Amor en que se funda.

Salud á Ti... Que seas bien venido...
Que hermanas por la Fé, nuestras naciones
Vuelvan al. Vaticano su sentido.

Y si un grano de anís tus fundaciones
Llevan con nuestro amor a ti ofrecido
No nos niegues, Señor, tus bendiciones.

*Policarpo de Bofarull Sarriá (Barcelona).
17 de abril de 1886.*

14.

Invito alla conferenza di Barcellona.

ESCUELA DE ARTES Y OFICIOS
DE Los TALLERES SALESIANOS
BARCELONA-SARRIÁ

Sr. D.....

Muy señor mío y de mi mayor consideración y respeto: muy reconocido á la benevolencia de las personas que cooperan á la obra de los Talleres Salesianos de Sarriá y que al llegar por primera vez á este tan hospitalario país, me han dispensado una acogida que no olvidaré nunca, me he decidido á invitarles á la función solemne que bajo la presidencia del Ex.mo é Il.mo Sr. Obispo tendrá lugar en Barcelona el día 3o de los corrientes, á las cuatro en la Iglesia parroquial de Belén.

Conforme á la costumbre establecida en tales ocasiones se hará una colecta destinada á desarrollar los Talleres establecidos en Sarriá, á fin de que aumente en grandes proporciones el número de niños que se puedan admitir en los mismos, para darles á la par que una sólida educación cristiana, la enseñanza de un arte ú oficio que les procure, á su tiempo, una honrosa subsistencia.

Al suplicar á V. se sirva asistir con las personas, que guste, á la función expresada ruego al Señor le recompense con largueza el interés que se tome á favor de la Obra Salesiana.

Con este motivo se ofrece de V. con la mayor consideración atento S. S. y Capellan.
Sarriá, 27 de Abril de 1886.

JUAN Bosco Pbro.

Orden de la función:

1. Esposición de Su Diving Magestad..
- z. Lectura de un capitulo de la vida de S. Francisco de Sales. 3. Una pieza de música sacra por la Capilla de Belén.
4. Conferencia sobre la Obra Salesiana. 5. Canto de unos motetes.
6. Bendición con el SS. Sacramento.
7. Preces por los cooperadores difuntos.

Es de notar que la Santidad de Leon XIII, primer cooperador Salesiano, bendice especialmente y concede indulgencia plenaria á cuantos Cooperadores Salesianos tomen parte en esta función.

15.

Don Bosco e i suoi Talleres a Sarriá.

No hace un mes aun, los Talleres Salesianos; recientemente establecidos en el vecino pueblo de Sarriá, apenas eran conocidos en Bar-, celona. Algunas distinguidas familias que veranean en aquella antigua poblacion, concurrían á las funciones religiosas que en la capilla de los Talleres Salesianos diariamente se celebran; algunos mas habían recorrido las clases donde á los niños albergados se les enseñan artes y oficios; otros se hacían lenguas de las esquisitas dotes de discreción y talento de su director Rdo. P. Branda; pero de mucho no había alcanzado la institución el renombre que actualmente goza, ni había atraído como ahora las miradas de tan gran número de personas de todas las clases sociales.

Para obtener este extraordinario éxito, ha bastado-la presencia de un venerable anciano, que achacoso y débil físicamente, mas dotado de una voluntad de hierro, está en la plenitud de sus fuerzas intelectuales para desarrollar, aun mas de lo que se halla, su moralizadora institución, implantada en todas las regiones del globo.

Al visitar por vez primera los Talleres Salesianos de Sarriá, aun con las imperfecciones inevitables en todos los comienzos, y teniendo que vencer el sinnúmero de dificultades que para la propia conservación encuentra toda nueva obra en sus primeros años, no era difícil descubrir en la organización de las clases y en el inteligente y celoso personal que las dirige, la vitalidad de la obra de Dom Bosco; al conocer hoy al venerable fundador de los Talleres Salesianos, honra altísima que estos días han tenido muchos barceloneses, compréndense más facilmente los prodigiosos resultados alcanzados en el breve

período de veinte años, ya que los diez que 1, e precedieron fueron solo de preparación para empresa de tamaño importancia.

Desean visitar á Dom Bosco, durante su permanencia en Sarria, personas de todas las clases y condiciones, en busca de toda suerte de consuelos; unos para impetrar de Dios - que todo lo puede - por mediación de varón tan santo, 'el remedio ó el alivio de enfermedades graves; otros para pedir consuelo para su corazón desgarrado .por la desgracia ú oraciones en sufragio de seres queridas; las asociaciones piadosas se presentan á mostrar sus respetos al que tan distinguido' lugar ha conquistado entre los varones que han sobresalido en nuestros días en la Iglesia de Cristo; y -varios Prelados han ido á Sarriá á saludar al ilustre fundador católico. Dom Bosco escucha con interés á grandes y pequeños, á los que están en los más altos peldaños de la escala social, á la clase medía que tiene en nuestra ciudad extraordinario arraigo, á modestos obreros y sencillas mujeres del pueblo, y á unos y á otros que llegan á su presencia llenos de ferviente fé, les da la bendición y una pequeña medalla en la que está grabado el Sagrado Corazón de Jesús en el anverso, y en el reverso la imagen de la Santísima Virgen.

« Sagrado Corazon de Jesus, tened misericordia de nosotros a, « Auxilium Christianorum, ora pro nobis”, son las leyendas de la medallita de Dom Bosco, y sin duda alguna han sido el poderoso talismán con que ha logrado el sacerdote italiano realizar su grande obra de fundar numerosas escuelas - cuyo número va creciendo cada día - y que servirán para contrarrestar la incesante propaganda contra Dios y contra toda autoridad, que principalmente en Europa se está. haciendo á mansalva en nuestros días, llenando el corazón ^de zozobra y el ánimo de espanto,, aun á famosos racionalistas que ven con pavor como nuestra sociedad se va precipitando con- frenesí al abismo de la impiedad y de la disolución social.

Cuantos se han acercado á Dom Bosco y han podido oír su autorizada, palabra, han descubierto en su fisonomía. su cultivada inteligencia y su voluntad poderosa. En los comienzos, al establecer sus talleres, personalmente aprendió Dom Bosco los diversos oficios que en los mismos se habian de plantear y los enseñaba á sus amados niños. A la música se dedicó también desde la edad de ocho años, y en los Talleres Salesianos no falta nunca la banda correspondiente, formada por los jóvenes albergados y dirigida por uno de los salesianos. Conoce también Dom Bosco infinidad de idiomas que le facilitan el comunicarse con todos los países y propagar sus Talleres.

La humildad, esta virtud cristiana tan preciada como costosa á la humana naturaleza, es una de las que más enaltecen al preclaro fundador de los Talleres Salesianos. « Yo no sé por qué viene á verme tan gran gentío”, decía á uno dé los que fueron honrados el domingo último á acompañarle en su comida. Y sin embargo, cuando Dom Bosco se ocupa en el desarrollo de su obra, aunque en tono sencillo,

y vibra en su palabra la convicción del fundador, su tesón inquebrantable y como un don profético. e Los Talleres de Sarriá han de educar á quinientos niños”, dijo también en el curso de la conversación, y al que oía conmovido estas palabras parecíale ya ver en breve tiempo levantada las necesarias construcciones para albergar tan crecido número de niños, funcionar los nuevos talleres y en las horas de rezo ver concurrida la nueva iglesia que la piedad de los barceloneses levantará sin duda en aquel importante centro de educación dulas clases pobres.

En medio de las inevitables dificultades que naturalmente han de surgir para dar cima á tan santa obra, debe alentar á los decididos cooperadores de la misma, la idea de que los Talleres Salesianos vienen á llenar en Barcelona una necesidad aún más imperiosa que en otras poblaciones, Centro fabril, cual pocos, é influido por la propaganda del cosmopolitismo revolucionario, merced á la proximidad con Francia, presta servicio incalculable la institución que asegura á las familias necesitadas que sus hijos puedan recibir, una educación cristiana, además del ofició que se les enseñe, y que. contribuirá á que desde la infancia se les inculque el amor- á Dios y el respeto al prójimo, la obediencia ,á sus superiores y la dulzura con sus inferiores, si llegan á tenerlos; allí se inspirarán en las enseñanzas cristianas, lo mismo para su propia conducta, .como en él seno de la familia y en el ejercicio de sus deberes de ciudadano. La Institución de los Talleres Salesianos es pues una institución que podrá prestar grandes beneficios á las familias, á la sociedad y á la patria, y por esta razón creemos que Barcelona debe felicitarse del viaje que ha hecho á nuestra ciudad Dom Bosco y abrigamos la confianza de que la solemne función religiosa que ayer se celebró en la iglesia de nuestra Señora de Belén, que reseñamos en otro lugar de este número, será en extremo provechosa para realizar en un breve período de tiempo las aspiraciones del venerable anciano que ha tenido en nuestra ciudad una acogida, en extremo cariñosa.

(Diario de Barcelona, 1º maggio 1886).

16.

Don Bosco nella villa di Don Luis María y Codolar.

Escribo estas líneas bajo la más dulce de las impresiones.

Me refiero á la fiesta de familia que los amables señores Martí y Codolar, cuya bondad y esplendidez es bien conocida, han celebrado 'en honor de Dom Bosco, de ese varón apostólico y extraordinario; del Abad mitrado de la Santa Trapa, y de los pobres niños acogidos y educados en los Talleres Salesianos de Sarriá.

Lo que ha pasado en medio de aquellos jardines hermoseados por

las galas de la primavera y por el gusto exquisito de sus dueños, llenos de flores perfumadas, poblados de fieras reclusas, de aves raras, de estatuas, de plantas tropicales y de cuanto el capricho é inteligencia de un afamado comerciante y naviero ha recogido y mandado traer de remotos climas y de distantes tierras, es de esplicación difícil.

El obsequio empezó por un bien servido banquete del que disfrutaron los pobres niños acogidos, cuya alegría era grande. Después de él la orquesta salesiana tocó dos piezas de concierto con mucha más afinación y más gusto'del que puede exigirse á unos niños que hoy empiezan á saludar el arte.

En un parterre rodeado de cedros del Líbano, sentáronse Dom Bosco y el Abad mitrado de la Trapa; colocados á su lado y á su alrededor los pobres niños salesianos, y la familia, amigos y servidores de los dueños. El Prelado trapense con voz elocuente y llena de unción evangélica, improvisó un discurso, en el que reflejó los sentimientos de gratitud de que estaba poseido y encareció á los niños el deber en que estaban de obedecer, aprender y trabajar, para luego ser útiles, á la sociedad y poder más tarde constituir una familia. Con una natu-ralidad que encantó; pidióle á Dom Bosco que se sirviese bendecir á todo el grupo, y como éste, calificándose á sí mismo de pobre mendicante, manifestase, que donde estaba presente un Prelado de la Iglesia, él, simple eclesiástico, debía impetrar la bendición en vez de darla, el Abad trapense, de rodillas; se quitó las insignias prelaciales en señal de santa humildad y, postrándose toda la concurrencia, recibió fervorosamente la bendición del anciano valetudinario, héroe de la caridad, fundador de una obra grandiosa que ha de honrar á un santo, porque los frutos ópimos que produce constituyen un verdadero milagro.

A todo esto, fue fotografiado el grupo con una máquina instántanea al efecto preparada, y levantándose luego el gran padre de familia, que educa, mantiene y enseña á doscientos mil hijos, tan pobres como él, reproduciendo, como si dijéramos, el milagro de los panes y los peces, apoyado en el brazo del amable dueño de la casa señor Martí y Codolar, visitó algunas de las muchas curiosidades de notable mérito que el jardín contiene. .

Fi pavo real blanco abrió su cola como para ufanarse y para honrar á tal admirador; el elefante mostró sus blancos marfiles y agitó su trompa con alegría; los pelicanos comparecieron á prestarle homanage, y hasta los camellos salieron á hincar la rodilla. Las muchachas de servicio, los labriegos, los criados y aun los niños, pudieron libremente tener la satisfaccion de hablar y de comunicar sus sentimientos al venerable anciano; que les oyó, acarició y trató, con la bondad angélica que establece hacia él una corriente de atracción invencible.

Los niños salesianos merendaron servidos por las mismas señoras que concurrieron á la fiesta, y empezaba ya á declinar. el día, cuando

Dom Bosco, aclamado y saludado por todos los asistentes con verdadero entusiasmo, abandonó aquella casa hospitalaria y aquella mansion encantadora, para volver con sus hijos á los talleres de Sarriá.

ellos sé han levantado por el sentimiento cristiano de Caridad que vive entusiasta en nuestra tierra á Dios gracias, y el, impulso primero, el primer sacrificio, si un acto benéfico pudiese llamarse tal, es debido á la Excma. señora doña Dorotea Chopitea de Serra con ese noble propósito, que ha hecho que su nombre luzca en todas las obras de caridad con que Barcelona se honra.

Presente estaba esa señora de gran corazón, de todos querida y adorada de los pobres, pareciendo como que buscase el último lugar; presentes estaban sus hijas y nietas; los hermanos señores Pascual con

sus buenas esposas y amables hijas y tuvieron la fortuna de asistir á la fiesta los parientes y algunos amigos de los señores Martí y Codolar,

que guardarán toda su vida impresion agradable y dulce de aquella función, en que se reflejó la bondad y la sencillez que acompaña siempre al verdadero sentimiento católico. - J. M. G.

(*Correo Catalán*, 5 maggio 1886).

Carta di cessione del Tibi dabo.

Reverendísimo S. D. Juan Bosco

Superior General de la Congregación Salesiana.

Los infrascritos propietarios de la cuspide de la montaña denominada *Tibi Babo* siguiendo el ejemplo de Nuestro Santísimo Padre Leon XIII que confió a Vuestra Reverencia el honroso encargo de edificar en la Ciudad Eterna un templo dedicado al Sagrado Corazón de Jesús vos ofrean prostrados á los piés de la Santísima Virgen de las Mercedes Patrona de esta Ciudad y Diocesis la cumbre del *Tibi dabo* para que os sirvais, asimismo, levantar en ella una ermita .que, consagrada al Sacratísimo Corazón de Jesús, detenga el Brazo de la justicia Divina y atraiga las Divinas. Misericordias sobre nuestra querida Ciudad y sobre toda la Católica España.

Recibid, Reverendísimo Padre, nuestra oferta y dignaos confortarnos con vuestra Santa Benedición.

Barcelona, en el presbiterio de la parroquia de Nuestra Señora de las Mercedes, día cinco de Mayo de 1886.

DELFIN ARTOS, ALVARO M.A CAMIN, FELIPE CAMPS, GME. MORE Y BOSCH, MANUEL M. PASCUAL, MAURICIO SERRACHIMA, MANUEL TORRA-BADELLA, FELIPE VIVES, ALVARO VERDAGNER, CARMEN GARRIGOLAS V.a DE TORENT, por D.a CARMEN FONT V.a DE CALAFELL JOSÉ XIVIYELL.

18.

Primitiva cappella sul Tibi Dabo.

Con la debida autorisación y bendición de nuestro Prelado, hancomenzado los trabajos ,para la erección de una capillita de estilo gótico, dedicada al Sagrado Corazón de Jesús, en la cumbre del monté *Tibidabo*.

Aquella montaña; que hasta ahora servia de estímulo á la curiosidad por el bello paisaje que domina, servirá también en adelanté para rendir homenaje de adoracion al Sagrado Corazon del Criador de tantar maravillas como desde allí se descubren.

Los piadosos barceloneses que durante -la estancia del venerable Dom Bosco en esta ciudad quisieron honorarle regalándole el citado monte, verán con alegría levantarse el pequeño monumento, debido en gran parte á la iniciativa y generoso desprendimiento de algunas personas devotas del Divino Corazón. Bien quisieran los PP. Salesianos bajo cuya dirección va á levantarse la capillita, poder dar cima por su propio esfuerzo á la empezada construcción; pero las apremiantes y diarias necesidades, harto difíciles de llenar, de su-benéfico, instituto, les obligan á confiar para llevarla á feliz termino en el proverbial y nunca desmentida generosidad de los habitantes de la capital del Principado.

Quiera Dios que la modesta obra che hoy se emprende, pueda ser terminada en breve plazo, y sea como el cimiento de otra mas grandiosa y digna del objeto á que se dedica y del pueblo en que se levanta. (*Diario de Barcelona, 30 majo 1886*).

9.

La visita di Don Bosco alla Visitazione di Montpellier.

La superiora della Visitazione di Móntpellier ci manda questa relazione, desunta dalle Memorie del Monastero, sulla visita di S. Giovanni Bosco. C'était en 1886.

Nous eûmes le grand honneur et le grand bonheur de recevoir à l'interieur de notre Monastère, et de voir de nos yeux, et d'entendre de nos oreilles, le vénéré Dom Bosco, de célèbre et sainte mémoire.

Pour le dérober à la foule qui le pressait et le réclamait de toutes parts, on jugea prudent de le faire entrer furtivement par notre porte charretière. Il était accompagné de Don Rua et de Mr Canonge, notre Supérieur.

Il se rendit à notre salle de Communauté, où il nous adressa quelques mots-d'édification.

Nous avions à ce moment à l'infirmerie, une Soeur gravement malade. La Communauté l'aimait beaucoup à cause de ses religieuses vertus et désirait fort sa guérison. Nous le priâmes de l'aller voir dans le secret espoir qu'il ferait un miracle en sa faveur. Mais après l'avoir considérée quelques minutes, comme pour s'assurer de la volonté du, Bon Dieu et des dispositions de son âme, il leva le doigt, et montrant le ciel dit: «Au ciel, au ciel!.,..”. Ce qui arriva effectivement, car notre chère Soeur mourut peu après.

Dan& là ferveur de leur vénération pour le grand thaumaturge, nos Sueurs se mettaient à genoux sur son passage, et baisaient sa soutane. Mr Canonge, notre Supérieur qui le suivait de très près, s'en étant aperçu se pencha vers elles, et leur dit tout bas en souriant: « Ne vous trompez pas de soutane, car moi, je ne suis pas saint”. Cette précieuse visite ne dura que quelques courts instants. La foule qui s'était aperçue de sa disparition et de son entrée chez nous, était anxieuse de le revoir et le réclamait avec une sainte impatience.

20.

Lettera del Superiore del- Seminario di Montpellier a Don Bosco,

Très Cher Monsieur l'Abbé,

Vous nous avez causé le plus vif plaisir en nous envoyant avec vos ouvrages -le précieux témoignage que vous ne nous aviez pas oubliés. Merci de votre aimable souvenir.

Le Grand Séminaire de Montpellier a gardé la plus touchante un pression de votre visite. Les bons habitants de la Cité qui vous ont fait un accueil si empressé seraient prêts à recommencer et moi-même serai prêt à -soutenir vos mains et à vous protéger contre l'envahissement de la foule. J'ai pourtant bien sué à contenir le flot du peuple qui voulait baiser la main d'un prêtre pauvre entre les pauvres et tout infirme.

A la page 33 de votre intéressant opuscule sur l'esprit de St Vincent vous dites: « non si potrà sentire senza sorpresa che Vincenzo de Paoli sopraccaricato di affari e non camminando che con pena sia disceso dalla sua camera per distribuire l'elemosina ad alcune povere donne...”:

En lisant ces lignes; voilà bien, me disais-je, le portrait de Dom Bosco, « *camminando con pena* disceso da Torino per distribuire l'elemosina a povere donne”.

Mais savez-vous, très cher monsieur l'abbé, que vous m'avez laissé un gros chagrin. Je vous ai laissé tout entier à ce pauvre peuple et je n'ai pu vous causer. Une autre fois je ne serai pas si désintéressé; je m'enfermerai avec vous et je vous demanderai vos petits secrets pour porter les âmes à aimer le bon Dieu.

Lorsque je vous ai demandé votre secret pour régir et gouverner avec si peu d'ouvriers un si grand nombre d'enfants, vous m'avez répondu: - Nous leur inspirons la crainte de Dieu.

Mais ce n'est là que le commencement de la sagesse. Il me foudrait bien savoir comment vous faites monter les âmes jusqu'au sommet de la sagesse qui est l'amour de Dieu.

Dans une de nos conférences spirituelles avec les prêtres venus pour la retraite du mois nous nous sommes entretenus de *la* méthode employée par St Vincent et par St François de Sales pour diriger les âmes vers la perfection; *nous* sommes arrivés à constater que St Vincent engageait l'âme anéantie devant la majesté de Dieu à se confier et à *se* donner à lui entièrement pour répandre la divine charité autant que possible, et que St François de Sales se contentait de proposer à tout le monde, comme à la bonne simpliciennē de chercher en tout le bon plaisir de Dieu.

Et nous avons conclu que la méthode de St Vincent pouvait s'adresser à des âmes généreuses, mais que la méthode de St François plus facile pouvait s'adresser à tout le monde et conduire un plus grand nombre d'âmes à la perfection.

Vous seriez on ne peut plus aimable de me dire, vous, très cher monsieur l'abbé qui avez bien étudié ces deux grands Saints, si nous avons rencontré juste en nos jugements.

Un mot de réponse serait de votre part une charité bien accueillie de tous nos prêtres. Nous n'avons pas oublié vos deux aimables compagnons de voyage. Soyez complaisant, pour présenter nos respectueuses amitiés à Don " Rua et nos cordiales sympathies à votre jeune disciple bien aimé. Agréez vous même, très, honoré et très cher monsieur l'abbé, l'expression de mes sentiments les *plus* respectueux et les plus affectueux dans le souvenir de l'amitié de St Vincent de Paul et de St François de Sales.

Grand Séminaire de Montpellier.

Fête de la Visitation, 2 Juillet 1886.

DUPUY, *prêtre de la Mission
Supérieur du G. S.*

PS. J'ai reçu plusieurs demandes de gens qui m'ont offert des Orphelins pour que vous les receviez. Ce sont des perles précieuses qui sont destinés à la Jerusalem céleste; avec elles si vous les recevez

vous pourrez acheter le ciel. Il sont pauvres, n'ayant aucun *appui*, pas même le mien étant chargé de nombreux séminaristes. C'est là, je crois, le seul certificat que vous demandez: *sicut aves coeli qui non seminant... neque metunt*.

21.

Séjour de Saint Jean Bosco au Grand Séminaire de Grenoble.

(Mai 1886)

Don Bosco, venant d'Espagne où il a visité Barcelone et le midi de la France où Montpellier, Tarascon et Valence lui ont fait un accueil enthousiaste arrive à Grenoble qui sera, je crois, la dernière étape française de ce grand voyage. Il se présente à l'évêché, mais S. E. Mgr Armand Joseph Fava étant absent, il est conduit au Grand Séminaire, tout proche où il résidera trois jours. C'est ainsi que, 'grâce à l'absence de notre évêque nous pourrons jouir dé la présence du Saint,

Nous sommes en 1886 et *s'il* me souvient bien, au beau mois de. Notre Dame. Le soleil de mai caresse les colonnes du cloître, et met en pleine lumière la scene de l'entrée de Don Bosco par, la porte *cochère*. Les séminaristes sont à leurs fenêtres. Le vénéré Supérieur, Monsieur Robillond, entouré des Directeurs reçoit l'illustre Fondateur des Salésiens, accompagné de son confesseur Don Rua, et suivi d'un certain nombre de personnes qui pénètrent jusque sous le cloître.

Le voyage, on le sent, l'a quelque peu éprouvé. Mr Robillond en fait la remarque tout haut: - Mon Révérend Père, vous paraissez souffrant... Mais personne ne sait mieux que vous combien la souffrance est sanctifiante.

- Non, non, Monsieur le Recteur, ce n'est *pas* la souffrance qui sanctifie, mais la patience! - répond Don Bosco avec un bon sourire, saintement malicieux (1).

Le bon Pere devient notre commensal. En entrant au réfectoire, avec nos Directeurs, il dira chaque fois, `à très haute voix: *Buon appetito!* Par un vouloir de la *Bonne, chère et grande Providence* (2), il se trouve que le lendemain c'est notre carré (3) qui est de service au réfectoire, et pour surcroît c'est la table des Maîtres, qui m'échoit et ainsi j'ai l'insigne honneur de servir, à deux repas, le futur Saint Jean Bosco. Après le *Miserere*, selon l'usage, les servants prennent leur repas. Une inspiration me vient: du Ciel sans aucun doute. J e la communique

(1) J'étais présent à cette scène qui se passait, près du parloir, au pied de grand escalier.

(2) Expression coutumière de madame de Sévigné.

(3) Le carré est composé de quatre séminaristes qui se partagent le service des quatre tables.

à mes condisciples: - Et si nous nous emparions des ustensile qui ont servi au saint... qu'en pensez-vous? En les remplaçant de nos deniers nous serons quittés envers Mr l'Econome à qui nous confesserons notre larcin *post factum*.

On peut constater que nous mettions à profit les leçons de M. le Professeur de Morale!

- Tres bien, très bien! en avant!

Et en deux sauts nous escaladions la table désormais historique. En revenant chacun avec notre lot en mains, nous ressemblions bien un peu aux quatre officiers de Monsieur de Marlborough.

*L'un portait son grand sabre,
L'autre son bandier,
L'un portait sa cuirasse,
L'autre ne portait... rien!*

Avec cette différence que notre quatrième portait l'assiette au reliefs d'épinards!

Je ne sais si mes bons amis ont conservé leur relique aussi fidèlement que j'ai gardé la mienne: le *verre* qu'ils ont bien voulu n'adjuger. En entrant en Chartreuse je l'ai confié à ma famille et le dimanche 1 avril 1934 aux agapes pascales; le jour de la Canonisation de Jean Bosco, tous ceux qui étaient présents ont bu à ce vénérable verre, comme il l'avaient: déjà fait au jour de la béatification. Plaise au Ciel que parmi mes quatre *bimbi* dé neveux il y en est un au moins, qui se donne au bon Dieu, devienne un saint prêtre et recueille le calice du grand oncle!

En présence de ces ustensils sanctifiés par un saint comme Don Bosco nous aurions bien un petit examen à faire. Avons-nous bu, dans l'Amour, au Calice du Maître, comme Il y invitait, le soir de la Cene, tous ses Prêtres à venir? Avons-nous; avec le couteau sacrificateur, coupé sans pitié toutes les attaches. à la terre? En prenant les aliments corporels, spirituels, intellectuels avons-nous su manger, c'est-à-dire garder cette modération, cette prudence et cette sagesse que le Saint nous enseigne. travers toute sa vie? Enfin ne sommes-nous pas sortis de *l'assiette* de notre vocation en nous dirigeant selon nos petites vues dans les entreprises du ministère sacré?

Grand Saint, rappelez-vous notre larcin, au réfectoire, et à votre tour réparez nos défaillances par votre intercession et payez pour nous!

Le lendemain le service des tables est confié *aux Frères Pontistes*: société fondée au Séminaire pour remplir les besognes matérielles. Ces bons abbés, assurément, méritent quelques distinctions. Notre condisciple, l'abbé Passion (1), a, comme tel, l'honneur de servir le Saint

(1) Actuellement curé de Corbas (Isère).

à table, mais en *bon Israélite, in quo dolus non est*, il a la simplicité de demander à M. l'Économe de vouloir bien lui vendre le couvert de Don Bosco. Le bon Chanoine Paillet si pieux cependant lève les bras en l'air et s'écrie: - Non, non, non et non! - « Pas gros voleur, je le fus petit a, m'écrivait-il en 1932 en une réponse à ma lettre où j'essayais de rafraîchir ses souvenirs; « je pris son verre, puis je le perdis! Comment? Je n'en sais rien u. Mon Dieu! en 46 ans les détails peuvent s'estomper en notre fragile mémoire.

Après une journée, certainement accablante, car il reçoit beaucoup de visites au Séminaire, Don Bosco vient présider à la salle des exercices la lecture spirituelle qui est remplacée par une allocution de Don Rua. Le pieux confesseur de Don Bosco prend pour thème l'amour de Dieu pour nous. Ses paroles ardentes annoncent une âme de feu. C'est moins une méditation qu'une contemplation. Chez le Saint elle devient de l'extase. Des grosses larmes coulent sur ses joues et M. Robellaud de sa voix si douce et si prenante dit tout haut: - Don Bosco pleure! - Impossible d'exprimer l'émotion que cette simple parole provoque dans nos âmes. Les larmes du Saint sont plus éloquentes encore que les soupirs enflammés de Don Rua. Nous sommes remués cette fois jusqu'au tréfonds de l'âme. Nous avons reconnu la sainteté au signe d'amour et nous n'avons pas besoin de miracle pour exprimer au Saint notre vénération, en allant de la salle des exercices au réfectoire.

Le Séminaire compte à ce moment près de 120 élèves. Chacun voudrait baiser la main au Saint. On s'organise en un clin d'oeil. Deux séminaristes lui soutiennent les bras et le long des arcades, des deux, côtés, jusqu'au réfectoire, on se succède pour baiser ces mains qui se sont tendues si souvent en faveur des orphelins, des ouvriers et des petits.

Don Bosco se laisse faire gentiment. En Italie cette coutume de baiser la main du prêtre est tout à fait dans les moeurs. Elle tend peut-être à disparaître en certaines régions. En France elle revêt un caractère de vénération personnelle. Que n'a-t-on pu croquer cet édifiant tableau! Comme il illustrerait agréablement la présente relation! Le lendemain matin je rencontre dans le corridor du bâtiment A notre condisciple Edouard Jourdan, devant la chambre du Père. Il vient de frapper et personne n'a répondu. - Je voudrais bien le voir, me dit-il, où peut-il être? - A ce moment un abbé nous apprend qu'il est au cabinet de lecture. Nous ne faisons ni une ni deux et nous nous dirigeons vers les cabinets. Nous avons à peine fait dix pas que le Père sort. Nous nous précipitons et tombons à genoux. L'abbé Jourdan lui dit:

- Mon Père, je suis indécis sur ma vocation. Dites-moi ce que je dois faire.
- A vous, mon ami, il faut venir avec moi. Vous serez Salésien.

A mon tour je demande le chemin que je dois prendre, et je reçois pour toute réponse un geste négatif qui veut dire: - Non, je ne veux pas de vous. - Sans être bien fier j'étais cependant heureux d'avoir une décision claire et nette, comme seuls les Saints peuvent en donner. Je me permets de faire ici une remarque qui a son poids. Don Bosco a dit oui à l'un et *non* à l'autre, mais, il a dit oui et *non* avec la même assurance, avec la même vision claire et précise sur l'avenir de l'un et de l'autre sous l'influence de la même inspiration. Il était aussi grave pour mon salut de me dire *non* que de dire oui à Jourdan.

Le lendemain matin Mr. Rabillond présente notre cours, le cours des *Frères-lais*, à Don Bosco qui nous reçoit dans sa chambre. Nous nous rangeons autour de lui pour recueillir ses paroles. Que nous dit-il? D'excellentes choses se rapportant à notre formation lévitique et à notre préparation au ministère des âmes, mais dont nous n'avons gardé, après 48 ans, aucun détail typique. Ici nous avons une petite confession à faire. Il y avait chez nous plus de curiosité que d'attention et nous étions fort distraits par ce qui se passait derrière le Saint.

Plusieurs d'entre nous avaient apporté des ciseaux., L'abbé Passion, déjà nommé, le plus audacieux de tous, me rappelle l'incident en ces termes; «Nous avions la *bonne* intention de cisailer la soutane du Saint et de lui soustraire quelques mèches de ses cheveux crépus. Passe pour le cheveux mais pour sa soutane il nous désarma par un regard doux et perçant. On rengaina”. .

L'abbé Anselme (1) m'écrit: «Plusieurs avaient des ciseaux mais n'osaient s'en servir. L'un d'eux me fit passer l'instrument. Me croyant plus habile que d'autres je fis le geste mais un regard sévère m'arrêta net. Oh! ce regard... je le sens encore après 48 ans. Il m'a toujours ennuyé et a gâté la joie de voir et de toucher le Saint: Maintenant je le prie et chaque jour je l'invoque. Je l'invoquais même avant qu'il fût *bienheureux*”.

D'après l'abbé Rostaing (2) Don Bosco n'eut pas un regard aussi sévère pour celui qui avait fait le coup que pour celui qui essaya de le faire. L'abbé Anselme nous paraît avoir été un peu trop timoré. « Un de nos condisciples eut même l'audace de couper le bas de la soutane avec des ciseaux pour avoir des reliques. Don Bosco s'en aperçut et dit en *riant*: - Monsieur le Recteur, vous avez des voleurs ici! -”.

Pour ma part je n'ai pas remarqué le regard sévère lancé par le Saint à notre cher Anselme mais j'ai bien entendu les mots: - Vous avez des voleurs ici - et j'ai bien vu le bon sourire du Père. Tout d'ailleurs peut se concilier: le regard sévère *ante factum* et le sourire

(1) Actuellement curé de Freyzin (Isère).

(2) Actuellement curé-archiprêtre de Vinay (Isère) et Chanoine honoraire.

post factum. Ainsi chez les Saints comme en Dieu la justice et la miséricorde se donnent un ineffable baiser.

Comme nous sortions de l'inoubliable audience D. Bosco dit encore à l'abbé Jourdan: - Vous, mon ami, il faut rester avec moi. - Notre cher condisciple demanda à l'abbé Rostaing comment il devait répondre à l'invitation du Saint. «Je lui conseillai, écrit l'abbé, de se rendre à Turin pendant les vacances selon le désir de Don Bosco. Il devint Salésien et fit honneur à la Congrégation malgré son peu de moyens intellectuels. Mais il avait en partage le jugement, le bon sens et la piété».

Nous avons su en effet qu'il rendit de grands services à sa Communauté au moment de la tourmente. Vers 1929 (je n'ai pas la date précise de sa mort) il est venu à Sainte Foy de Lyon où le Cardinal Maurin, notre ancien évêque de Grenoble, l'avait appelé pour étudier, établir les plans d'une maison importante que l'on voulait fonder.

Au soir du 3.e jour la lecture spirituelle est fournie par une petite vie de Don Bosco qui venait d'être publiée et dans laquelle sont déjà relatées des grâces obtenues par le Saint. J'ignore l'auteur de cet opuscule (en français) mais je me souviens qu'il y était question de la guérison d'une jeune fille, déjà dans le coma, et de son talent de gymnaste, grâce auquel il put éloigner de l'église de son village un saltimbanque qui prenait plaisir à troubler les Offices. Il fit, paraît-il, des tours remarquables au trapeze. Ne pourrait-on pas le donner comme patron aux Sociétés de gymnastique, si en honneur à l'heure actuelle? ...

Ainsi nous lisions, à la salle des exercices une biographie du Saint, encore vivant, et qui plus est, se trouvait dans le bâtiment'en face. Il n'en eut pas la révélation, parce qu'il serait venu nous gronder... Il faut avouer que cet incident de son séjour, au Grand Séminaire de Grenoble n'était pas banal.

Inutile de rappeler que pendant les récréations nous allions lui présenter à bénir, et soumettre à son contact une foule d'objets... chapelets, couteaux, voire même portemonnaie! ... Le Saint s'y prêtait avec une grâce charmante et un sourire exquis de bonté. Un jour sortant du Grand Séminaire pour aller à la Cathédrale on dut le porter, tellement la foule était compacte dans la rue du Vieux Temple. Chacun voulait voir et entendre *Il Santo*.

Don Bosco nous fit ses adieux au réfectoire. Ses dernières paroles furent celles-ci: - Que le bon Dieu vous donne la santé et la sainteté: la santé pour travailler, et la sainteté pour aller au Ciel.

Que par sa puissante intercession il nous aide à réaliser son bon souhait à la fois si paternel et si surnaturel!

Ainsi soi-il.

Fr. PIERRE MOUTON
*Vicaire de la Chartreuse
de Motta Grossa (Pinerolo).*

Versi piemontesi di Don Francesid a Don Bosco.

Finalment! a son doi meiss
 Mal contà, che chiel pian, pian,
 Lassand tuti i chenr sospeiss
 S'na partia lontan, lontan!
 Dop d'avei girà, girà
 Finalment a torna a cà

Se la Spagna, se la Franssa
 L'an mostrà d'voreie bin,
 A l'avran pà la baldanssa
 D'di c'a supero Turin!
 C'anche chiel a l'é tornà
 Dop d'avei girà, girà.

Con el cheur ch'an tremolava
 Aspettavo minca tant
 D'sue notissie, c'an mandava
 'L segretari da lontan:
 E i disio: chi sa, chi sa
 Quand ca pensa tornè a cà?

Quand D. Ruva, so brass drit
 Envers chiel a le partì,
 L'oma dit ed arcidit...
 Ma passavo e neuit e di
 Chiel girava Franssa e Spagna,
 Noi frisio sì n'tla bagna.

Anche l'nii di passarot
 Le pa pì nè car, ne bel
 Quand c'la mama a la pià l'trot,
 L'e volà sot autre ciel: L'oratori? cosa là.
 Quand D. Bosc l'è fora d'cà?

Ma, d'co chiel lontan da noi
 L'a nen tutti i so bonheur!
 Che D. Bosc a le nen d'coi
 C'an desmentia n'tel so cheur!
 E l so amour da la distanssa
 A cress sempre n'abondanssa.

I sentio con piasì
 Che Nossgnor lo benedia,
 Che d'pì d'un a le guarì

Da ben seria maladia:
Bele cose! l'on a s'sa:
Ma D. Bosc le fora d'cà.

Com'as'seguita con i ieui
Na fusëtta n'ciel ca vola,
Anche noi so cari fieui
Che so aspett adess consola,
I giravo d'sa e d'là
Aspettand ca vneissa a cà.

E Maria Ausiliatris
Quante grassie c'a na fane!
San e sale per coi paiss
A Pa ornalo; e peni n'a dane,
Cost boneur, che chiel a vena
N't'l prim dì dla sua novena.

O che grassia, o che fortuna!
Forra d'arco trionfai!
O Dogliani, canta duna
E 'l nostr'inno nassional:
Su, Busseti, l re m fa
Che D. Bosc le torna a cà.

Chi peul die l'argioianssa
E l piasi che fati a l'an?
Ma c'a lassa ste la Franssa,
Ma c'a vada nen lontan:
Ma c'a staga si n'sua cà,
Che l'amour a la fondà.

23.

Gli operai cattolici di Borgo Dora a Don Bosco.

SEZIONE S. GIOACHINO
DELL'UNIONE CATTOLICA OPERAIA
DI TORINO

Reverendissimo Signore,

Gli Operai Cattolici del Borgo Dora che prendono parte vivissima a tutto ciò che riguarda il loro Presidente Onorario e per Voi nutrono la più grande stima e venerazione, sono ora compresi di indicibile esultanza per tante meraviglie che formarono del Vostro viaggio una corsa di trionfo.

Lieti del Vostro felice ritorno vorrebbero esporvi un mondo di rallegramenti, ma la discrezione ha i suoi limiti.

Vorrebbero manifestarvi i loro desideri, le speranze, i progetti, ma a tanto argomento manca oggi la parola.

Non manca però il cuore e non mancherà mai. Domenica vigilia della festa di Maria SS. Ausiliatrice, noi ai piedi di questa Celeste Madre, raccolti sotto la nostra bandiera, vicino ai piccoli operai cattolici dell'Oratorio, offriremo a Maria il nostro voto. Le diremo grazie d'aver dato agli operai in generale un Don Bosco, ed agli operai americani un Mons. Cagliero, alla Sezione nostra un tanto Presidente Onorario.

Pregheremo infine Maria acciocchè in un giorno non lontano sia dato all'Unione Cattolica di Torino ciò che fu dato quest'anno all'Associazione di Barcellona: Aver Don Bosco in mezzo a noi per un'ora sola, per baciargli la mano ed avere la sua santa benedizione quale implorano oggi a nome della sezione i sottoscritti con tutta la riverenza.

Di V. S. Rev.ma

Torino, 16 maggio 1886.

Il Segretario
ALBERTO PIOTON

Il Presidente
RIVA CARLO

AUREGLIA CESARE
Vice - segretario

ENRIU' ANTONIO
Vice - presidente

COGGIOLA ANTONIO
Vice - presidente.

24.

Lettera del cardinale Laurenzi a Don Bosco.

Dev.mo e Car.mo Sig. Don Bosco Superiore generale,

Per quanto grande e sincera sia la stima che io nutro verso la degnissima sua persona e il benemerito Istituto Salesiano, non posso in me disconoscere l'insufficienza a servirli nel modo che Ella propone nella riverita sua del 22, con assumere cioè e sostenere con quella assiduità e maturità che si conviene, le gelose parti di Protettore e dare alla giovane Istituzione quell'appoggio ed incremento di cui abbisogna pel suo pieno sviluppo e consolidamento. È un assunto che ben si conviene ad un Porporato provetto, sperimentato e autorevole, quale era il compianto Cardinal Nina, ma non ad un primaticcio ed inesperto, quale io mi riconosco, nel maneggio di alti negozi di Santa Chiesa. Non le dispiaccia dunque che io la preghi a dispensarmi da questo impegno ed a volgere il suo sguardo sopra altro meritevole soggetto più acconcio ai bisogni e all'aspettazione del venerabile suo istituto.

Di questa mia risoluzione ho fatto di già consapevole il nostro S. Padre dal quale non mi è venuto alcun comando in contrario; ed ora ne rendo lei consapevole, dichiarandomele sommamente grato per la onorevole preferenza che mi accordava nella sua proposta, ed accertandola che non per questo resta punto scemata l'affettuosa stima e ammirazione, nonchè il volenteroso interessamento che io mi vanto di professare verso la stimabilissima Congregazione Salesiana.

Augurandomi altri incontri per poterlo anche col fatto addimostrare, mi pregio intanto di dichiararmi con particolare affetto e riverente considerazione di Lei e di tutti i suoi rispettabili confratelli

Roma, 25 ottobre 1885.

Aff.mo Servitore Vero
CARLO Card. LAURENZI.

25.

**Sunto della conferenza fatta dal cardinale Parocchi
a Roma.**

Ill.mi Signori e Signore,

Mi guardo attorno, e per quanto sia venerabile il vostro consesso, o nobilissime dame, che oggi secondo lo stile della vostra bontà onorate e date importanza all'annuale adunanza delle Opere Salesiane, permettete che dica con tutta franchezza, che alla Vostra seduta manca oggi, la gemma più fulgida che soleva risplendere altre volte in mezzo di noi e dar lustro alla conferenza Salesiana. Io cerco indarno la veneranda persona di quell'Apostolo della carità moderna, voglio dire l'ottimo ed infaticabile Don Giovanni Bosco. Noi abbiamo desiderato che colla sua presenza allietasse e riconfortasse l'opera piantata colle proprie mani, ed alle nostre dimande rispondesse con quell'amabile suo sorriso di fratello ed apostolo, con quell'accento di amico e di padre a tutti sempre propizio. Ma intanto che noi siamo qui nella casa ospitale delle venerande oblate di santa Francesca Romana, qui all'ombra della grande Protettrice del Patriziato di Roma, Egli nella cattolica Spagna, dimentico dei suoi 71 anni, percorre la nuova Castiglia, e in questo momento ha forse dato compimento all'importantissimo affare della fondazione della nuova Casa di Madrid ed ha così compito i desideri di Re Alfonso. Oggi ha forse portato un ultimo refrigerio alle fiamme a cui vanno soggetti anche i Re, adempiendo uno degli ultimi desideri di quel Re profondamente cattolico, di quel Re veramente religioso. Ma è inutile rimpiangere la presenza di Don Giovanni Bosco in mezzo di noi, poichè egli potrebbe alle nostre do -

mande rispondere col divin Maestro: *Quid est quod me querebatis? nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?* A che cercarmi? Perchè vi confondete, quasi la mia presenza materiale fosse necessaria? *Quid est...* Non sapete che devo occuparmi senza posa e senza tregua in ciò che riguarda le opere del Padre mio? *Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?*

E lasciando che l'Apostolo del presente secolo si occupi delle opere di Dio nella Penisola Iberica, mandiamogli gli auguri perchè riesca felicemente nell'opera intrapresa; e a lui benedica S. Ignazio da Loyola e S. Teresa di Gesù; a lui benedica S. Giovanni della Croce e San Francesco Borgia; a lui benedica S. Francesco Saverio e S. Giovanni di Dio; a lui benedica S. Pietro d'Alcantara e S. Ludovico Bertrando, e a lui finalmente benedica l'innumerabile esercito di Santi che la Spagna, la terra di S. Giacomo ha dato alla Chiesa Cattolica, non meno benemerita di questa che della civiltà per aver vinta e domata la potenza Saracena. Occupiamoci anche noi delle cose nostre; *in his quae Patris mei sunt oportet me esse*, in qualche parola di edificazione sull'opera fondamentale del Salesiano Istituto, tanto più liberi chè non è presente l'artefice, essendochè la dignità cristiana prescrive di rispettare chi parla e chi ascolta, e non mettere alla prova l'umiltà e la modestia di chi è presente; e valga a provarlo le belle parole di San Pier d'Alcantara al laico che lo serviva curandogli certe piaghe: Andate adagio, fratello, poichè sono ancor vivo, e non prendetevi libertà di sorta. *Lauda post mortem*. Loda dopo la morte, e in generale, fatte pochissime eccezioni è uso di scrivere la vita degli uomini dopo la morte, poichè l'encomio massime alla presenza dei vivi, sebbene siano uomini di tante virtù da tenersi per Santi, può sempre essere pericoloso o per tentazione di adulazione o di vanità. Adunque da questo lato sono più libero nelle parole, senza pericolo di adulazione, e così senza alcuna nota parlare di quell'opera mirabile, anzi portentosa che Don Bosco ha piantato nel secolo nostro in mezzo alla Chiesa, la qual opera è di fede e carità, epperçì o Venerabili Dame, svolgendo l'uno e l'altro punto, dirò le morali conseguenze che ne derivano.

Finiranno col 8 dicembre 45 anni dacchè Don Bosco mise la prima pietra fondamentale del suo Istituto in Torino nel giorno ben augurato dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, e compartiva ad un povero giovane trilustre le prime verità della religione, inaugurando col Bartolomeo Garelli quell'opera che con un solo giovane con tanta modestia iniziata in Torino, dopo 45 anni prese così ampio sviluppo. In breve tempo ha dato 62 case, 45 in Italia, 12 in Francia, 3 in Spagna ecc. senza contare le case delle missioni dell'America Meridionale, specialmente nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay, nella Patagonia...

Non ho la statistica precisa dei Soci Salesiani, delle religiose di Nostra Donna Ausiliatrice che prestano a Don Bosco l'opera di abne -

gazione e zelo ammirabile. Non ho statistica per contare i giovani allevati nelle case ed Oratori, nè quanti sono i selvaggi dirozzati, quanti i battesimi amministrati, quante consolazioni spirituali dispensate, e crederei non andare lungi dal vero, quando assicurassi... *numera stellas si Potes*, e conterai allora le opere di questo mansueto ed umile Apostolo. A noi basti accennare a quell'ammirabile Basilica che sotto i vostri occhi viene sorgendo quasi per incanto al Castro Pretorio. - A noi basti ammirare quel Tempio dedicato al Cuor dolcissimo di Gesù con tanta magnificenza, armonia, e vastità fabbricato dalla generosa abnegazione di Don Bosco, dai cattolici di tutto il mondo specialmente italiani. A noi basti dare un'occhiata all'ampio claustro degli ottimi religiosi e all'altro dell'ospizio dei giovanetti che, non ne dubitiamo punto, riceveranno quella medesima educazione che s'impartisce a Torino in Valdocco, a San Pier d'Arena, alla Spezia e in mille e mille altri luoghi, ove la carità di Don Bosco è venuta aleggiando. Sarebbe veramente assurdo il dire che quest'opera così meravigliosa sia stata sviluppata dal consiglio di un politico senza fede, come Urbano Rattazzi. Associatevi, diceva egli nel 1847, associatevi altre persone per dare stabilità all'opera vostra, e lasciate qualcuno che vi rappresenti quando sarete morto. Del resto chi vi succederà nel vostro spirito e nelle vostre imprese? Quello fu il germe, come suole dirsi, onde l'Istituto prese vita e movimento, fu la scintilla onde il passato di 6 anni, viene cementandosi fino a questi giorni. Io so bene che Dio scherza coi figli degli uomini, e fa profetare a favore degli eletti, anche le giumente. Ma se questa fu l'occasione di formare, organare e sistemare il proprio Istituto, la nascita va attribuita alla fede, la vita alla fede, lo svolgimento alla fede che trasporta i monti, fede che fa germogliare il grano di senapa, e lo fa crescere in albero gigante. Ed è la fede di questo Uomo di Dio che ha dato i frutti preziosi che noi ammiriamo.

Chi non sa la vita di fede di quest'uomo? Lo stesso principio, la culla dell'Istituto nel dì dell'Immacolata Concezione, non vi ha già indicato che l'opera metteva la sua base fondamentale nella religione che veniva ispirata dalla fede? Chi l'ha portato se non la fede ad occuparsi di questi giovanetti? Non è stata forse l'apprezzazione di quello che è costata un'anima all'Uomo Dio, e dell'altezza dei destini a cui essa è chiamata? Non fu l'intimo convincimento del diritto supremo che ha Dio di essere adorato, amato, servito dalle creature ragionevoli, che lo ha spinto ad occuparsi di questi fanciulli? E tutto questo non è spirito di fede? Si può dubitare che in quest'opera non ci sia entrata la fede? - Io lascio la vita privata di questo Servo di Dio; non solleviamo la cortina che copre le sue virtù e il velo di modestia che lo circonda, che anche volendo non sarebbe nè giusto nè conveniente, ma guardando le opere esteriori, e dal germe giudicando del frutto, non esitiamo a dire che l'opera di Don Giovanni Bosco fu un'opera

di viva fede: e i seguaci di lui, i suoi benemeriti alunni hanno continuata colla stessa fede l'opera da lui impiantata. A chi per poco visiti la casa che a fianco del Santuario di Nostra Donna Ausiliatrice sorge in Torino, e percorra come è avvenuto a me, quella città vivente di giovanetti, quali occupati nelle sonanti officine, quali a tavolino taciti ed immobili allo studio, quali pendenti e taciti dal labbro del Maestro, quali raccolti intorno al Confessionario, quali genuflessi sotto le ali di Maria Ausiliatrice a cantarne le lodi, o tutti insieme raccolti in piedi o seduti intorno al redivivo Filippo poco dopo il tramonto, quando un raggio di luna discende a illuminare la illustre città e indora la veneranda canizie dell'uomo di Dio, pendere quasi estatici dal labbro dell'uomo Venerando a udire poche e semplici parole che come la pioggia fa, cascare a proposito in terreno ben preparato; e questi stempera in lagrime, altri eccita al sorriso, tutti invita a, vita nuova ed a magnanime risoluzioni, quando, ripeto, considero tutto questo, dico: qui il mondo non c'entra niente, qui la carne ed il sangue bussano indarno alla porta: non c'entra che la fede. Quando si considerano gli annali e la storia delle loro Missioni nell'America meridionale, ove oltre le difficoltà generali (e basta avere per poco cognizione degli annali della propagazione della fede per intenderlo) vi se ne aggiungono di quelle del tutto speciali; clima stemperato, popolazioni miste, tradizioni corrotte, selvaggi che non conoscono Dio, popoli inciviliti peggiori dei selvaggi, forestieri che affluiscono per lucro e speculazione, e parlano lingue diverse, portoghese, indo, spagnuolo; superstizioni da una parte, freddezza dall'altra, indolenza in tanti Ministri del Santuario, Governi astiosi contro la Chiesa, Società Massoniche, costumi rotti e perduti ecc. ecc. di tutte queste cose facciamo una miscela, di questi elementi un composto, e senza molta erudizione, basterà di per sè a far conoscere come quella parte d'impresa dei Salesiani in America sia ardua. Quell'impresa che ha stancato tante braccia e esauste le forze di tanti Ordini benemeriti prima di loro è rifiorita nella Chiesa di Dio nell'umile e moderna Congregazione Salesiana, così disponendo Iddio Padrone dei suoi doni. Il vincere tante difficoltà, i sospetti dei Governi, il conciliarsi la stima dei Vescovi e dei Cleri, disarmare le sette nemiche di Dio e della Chiesa, e andare angoli di pace benevisi a quegli uomini che in viso umano portano un cuor di tigre, non è altro che opera di fede. È la fede che ha fatto nascere quell'opera, che l'ha trasfusa nei suoi figli i quali la conserveranno se a Dio piace e se ascolta i nostri voti. Oh se fosse questo solo il beneficio apportato da Don Giovanni Bosco, sarebbe già assai rilevante. Scriveva pochi giorni sono un romanziere della Francia tutt'altro che tenero della Chiesa, il cui nome è intollerabile nella Casa nel Signore, e scrivendo egli come il potrebbe Lucifero quando Iddio gli permettesse di scrivere quel che sente: "Ah pur troppo questo secolo che viene a morire, che cosa ha

edificato nell'ordine intellettuale e morale? Nulla. Tutto ha distrutto, tutto ha annientato col suo scetticismo. Coi suoi miraggi ha sollevato i popoli, e non ha potuto mantenere le sue promesse: ha armato gli operai e dato pietre in luogo di pane, ha suscitato malvagie passioni senza contentare alcuno, e sollevato il dubbio in tante intelligenze. Questo secolo tramonta, per la fede non seppe surrogare nessun sistema, nessuna idea, anzi ha distrutta nei popoli la tranquillità e la morale". Sono queste pressappoco le parole di uno, che è forse il più empio e scettico degli scrittori francesi. E questi ha detto tuttavia, che la distruzione della fede è il più gran male del mondo! Ora io dico, se l'Opera Salesiana non facesse altro bene che rianimare la fede dove è morente, renderla viva dove è morta, scintillante dove è languida ed incerta, questo solo basterebbe a mostrare l'Istituto di Don Bosco come una vera opera di fede.

Ma l'altra leva, l'altra ala è la carità. La fecondità delle opere di Don Bosco deriva dalla fede e dalla carità; dalla fede, poichè questa è la vittoria che vince il mondo come dice S. Giovanni: *Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra*. Dalla fede, perchè Dio vuol sempre dimostrare ch'è Egli che regna, che è Egli il solo Padrone del nostro cuore. *Dominus regnavit decorem indutus est*. Il suo onore non lo cede a nessuno, ed appunto per questo ha donato esempi incomparabili. Se Egli Verbo di Dio si è umiliato fino alla morte per cui il Padre lo ha esaltato dandogli un nome che supera ogni altro nome, si è perchè noi povere creature imparassimo ad annientarci per amor suo, purchè, sia resa a Dio la gloria che gli è dovuta. Non vuole che l'uomo osi con enorme petulanza contendergli il diritto che Egli ha per tutto il creato. Il Signore ha fatto che alle opere architettate dalla sapienza umana, un soffio venga presto sopra, e l'estingua, come fa il vento sopra una fiamma, e doni la fecondità, la dilatazione e la stabilità a quelle opere che furono piantate, fecondate e coltivate mirabilmente dalla fede. Per questo vi ha differenza tra gli eroi del mondo e gli eroi della Chiesa, fra le opere dei Santi, e l'opera degli uomini del mondo anche rispettabili. Onde vediamo uomini idioti che appena sapevano di lettere, fondare Ordini religiosi che si conservano anche oggi. L'ordine di S. Francesco d'Assisi piantato da un uomo quasi idiota, copre da sei secoli colla sua ombra salutare tutta la terra. Tante altre istituzioni che furono architettate da uomini prudentissimi, che hanno provveduto a tutto, non hanno provveduto che le opere fossero immortali e non dovessero perire. Quando egli concede vita e perpetuità ad un'opera, se non vogliamo negar fede ai nostri occhi, dobbiamo credere sia questo il sigillo, il carattere che da una fede quest'opera è stata iniziata, e condotta immancabilmente dalla carità. Ed in vero, che cosa è la carità se non la fede in azione? Giacchè secondo la dottrina teologica, la fede del cristianesimo è virtù fondamentale che cresce di un grado nella speranza, e si rende perfetta nella carità.

Come nell'ordine umano e razionale il convincimento dell'intelletto non basta se non vanno unite le opere, giacchè se uno ha una convinzione ed opera diversamente, mostra di avere una convinzione incerta e dubbia, come adunque nell'intelletto, prova della persuasione è l'operare a seconda di quella, così accade che la riprova di una fede viva siano le opere buone: Dimostrami colle tue opere quella fede che cogli occhi non vedo, dice l'Apostolo S. Giacomo. La carità non è altro che fede attiva, fede formata dal sacrificio, dalla generosità, dall'adesione del nostro cuore a Dio, bene fra tutti, massimo; e al prossimo che rappresenta l'immagine del Dio vivente. Ora non può essere divina quell'opera la quale quantunque iniziata a nome della fede, non ha per compagna la carità di Gesù Cristo, e se colui che vi pone mano guarda piuttosto alla propria borsa, che all'onore di Dio, se cerca piuttosto il proprio bene e tira l'acqua al proprio molino: se non vi cerca che il proprio gusto, se mira alle cariche ecclesiastiche e secolari, se mira agli onori ed ai compensi, ad assodare la famiglia a moltiplicare il patrimonio e i capitali, quest'opera non può essere che umana, e presto o tardi è condannata a perire. Dio è purità per essenza, spirito semplicissimo ed alieno dall'ombra della colpa, ed osservano quel medesimo spirito quelli le cui opere sono fondate sullo spirito della carità. Io inculco questo principio, che le opere buone siano fecondate, siano irrorate dalla fede, ma bisogna che le cresca e le perfezioni la carità; che vi sia la bontà dei principii, quella rettitudine e sicurezza, quell'abbandono, quell'annegazione e quel sacrificio che solo inspira la carità. *Major horum Charitas.*

Ora m'appello a Voi, Venerabili Dame, se nelle case di Don Bosco vi sia o no la carità. Se non c'è qui dove sarà? ove avremo da riconoscerla? In questo caso converrebbe dire che la carità se ne fosse andata di mezzo a noi, che avesse esulato o che fosse perita; ma è impossibile fino a che in mezzo a noi v'hanno delle anime giuste che aspirano alla propria santificazione, finchè vi hanno dei poveri da aiutare e *Pauperes semper habetis vobiscum*, ci dice il Signore. Questa opera di fede fu dalla carità e dallo zelo delle anime continuata per mezzo degli Oratorii. È stata, la carità che associò tanti compagni a Don Bosco, che li animò a sostenere tante pene, tanti dolori, persecuzioni, sacrifici; la carità che li ha sorretti fino a noi. Egli, l'Apostolo dei nostri giorni, ebbe in vista la gloria di Dio, e volle che Iddio fosse conosciuto, adorato ed amato da tutto il mondo. I mezzi di questo Apostolo non furono le vane aderenze, non i favori dei potenti, non il ricco patrimonio, non il grido di filosofo o di letterato. Egli non è ricco, non è diplomatico se non forse negli affari che si commettono ai Santi. Si sa che Don Bosco non è uomo politico, per quanto sia in relazione anche coi grandi; per quanto sia colto e scrittore di varie opere, non mai pretese aver aria di scienziato. Umile e modesto, scrive come pensa e parla, ed i suoi libri passeranno ai posteri come

l'espressione, come l'impronta della vera semplicità e dell'umiltà profonda in mezzo a questo secolo petulante. Don Bosco è uomo nel Signore, i suoi mezzi sono la preghiera, il buon esempio, la mortificazione, il sacrificio, la mansuetudine e soprattutto la pazienza inalterabile che si rileva ai movimenti tardi e gravi, alla parola pesata e breve, all'accento dolce e insinuante. Chiama amici e benevoli quelli uomini che gli sono nemici e persecutori. Mansueto e tollerante, s'insinua presso tutti ed ammansa anche le fiere più ispide del deserto. Io non esagero su quanto vi ho detto di questo uomo giusto che voi conoscete di presenza e di cui avrete letto qualche biografia; credo anzi di non avervi detto che una quinta parte di quello che potrebbe dirsi, e ne è splendida prova quello ispirito che noi vediamo trasfuso anche nei suoi figli. Ha preso perciò a patrono un Santo che è sinonimo di dolcezza e carità cattolica, e al suo Istituto diede il titolo di S. Francesco di Sales del quale Egli è l'immagine. Nè solo del nome si contentò, ma volle che la fisionomia di questo Santo, l'amabilità cioè, e la mansuetudine fossero il programma, il mezzo, il fine della sua istituzione. E per quanto siano sapienti le leggi organiche dei Chierici Regolari di S. Gaetano da Thiene, di S. Ignazio di Loyola, e di tutte le altre congregazioni fino ai nostri tempi, tuttavia chi esamina l'Istituto di Don Bosco deve persuadersi che Egli non solo cercò di emulare queste leggi sapientissime, ma volle assolutamente che la caratteristica dominante fosse la carità. Nelle leggi di Ignazio vi domina la saviezza, la previdenza. Egli è un capitano spirituale, ma sempre un capitano, un generale che cambiata la politica di quel secolo colla politica deificata del Vangelo, si strinse ai lombi una fascia, ed invece della spada impugnò il crocifisso, non facendo che cambiar bandiera. La sua caratteristica è la previdenza, l'aggiustatezza, la fermezza, l'ordine e la simmetria; un'architettura ammirabile, un capolavoro. Nel disegno di Don Bosco la cosa è più semplice, più alla buona, ma vi domina la carità, *omnis spiritus laudet Dominum*. C'è quel divario che vi ha tra le lettere di S. Paolo e di S. Giovanni. Uno taglia di un colpo di spada gli errori, l'altro predica la carità in tutti i toni: *Filioli diligite alterutrum*. Il Salesiano Istituto coi suoi Oratorii, colle sue scuole vi predica continuamente la carità. A prima vista voi non distinguete i figli di Don Bosco dai preti secolari, chè non hanno abito particolare; ma al contegno dignitoso e grave, ai modi, alle parole ed allo spirito facilmente li ravviserete per buoni preti tutto zelo per la gloria di Dio ed informati allo spirito di carità.

Fede viva, carità ardente, eccovi il segreto di quest'opera in sì breve lasso di tempo così ben radicata e già tanto dilatata. Fede e carità, eccovi il segno caratteristico delle Opere di Don Bosco, senza il quale non vi ha opera egregia che nasca, o nata, possa durare e dilatarsi.

Conchiudeva quindi rivolgendo la sua parola in maniera speciale alle madri di famiglia, dicendo che per loro lavora infaticabilmente

questo uomo di Dio e pei loro figli: che non era sufficiente un sentimento di venerazione e di stima per l'opera e pel fondatore, ma che anche Elleno, colla carità dovevano corrispondere e cooperare a tanto bene. La fede sarebbe sterile senza la carità; e conchiuse il suo mirabile discorso accennando ad opere insigni di carità che già esistono in Roma, ma non sono sufficienti alla sempre crescente popolazione; e che è carità fiorita concorrere all'edificazione dell'Ospizio del Sacro Cuore e al mantenimento, di quei giovanetti che crescono su speranze della religione e del Cielo, e Dio ricompenserà largamente un giorno le anime benefiche e caritatevoli, quando dirà: Io aveva fame, e voi mi avete dato da mangiare, aveva sete e mi avete dato da bere ecc.

26.

**Lettere di Prelati
recentemente iscritti fra i Cooperatori Salesiani.**

a) Cardinale Melchers.

b) Cardinale Lodovico Jacobini.

Rev.mo Signore,

Ho ricevuto il Diploma di Cooperatore Salesiano offertomi da V. S. Ill.ma, come pure il volume dei Bollettini che si riferiscono alla storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Mi era già ben noto il gran

bene che questa opportuna di lei istituzione ha arrecato alla gioventù abbandonata. Non tutto il piacere pertanto accetto di far parte di una società si benemerita e che gode di tanti favori spirituali ad essa accordati dal Capo della Chiesa.

Nel ringraziarla poi dell'invio dell'indicato volume, mi pregio confermarle i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Rev.ma

Roma, 25 Maggio 1886.

Aff.mo nel Signore
L. Card. JACOBINI.

C) Cardinale Alfonso Capecelatro.

Veneratissimo Sig. Don Bosco,

La ringrazio vivamente che si sia compiaciuto di annoverarmi tra i Cooperatori Salesiani come ho veduto dalla pagella speditami. Io considero ciò non solo come un onore ma come un vero beneficio spirituale.

Procurerò di fare ascrivere altri; e intanto mentre che la ringrazio pure del Bollettino mandatomi, mi raccomando quanto so e posso alle orazioni di lei alle quali ho grande fiducia.

Con sensi di vera stima e affetto sono

Capua, 27 maggio 1886.

Dev.mo e aff.mo servo
+ALFONSO Cardinale Arcivescovo.

d) Monsignor Vincenzo Berchialla.

Rev.mo Padre in Cristo,

Benchè fin dal 1878 aggregato dalla P. V. Rev.ma ai Cooperatori Salesiani, quando ebbi il piacere di passar con Lei poche ore a Lanzo, ho tuttavia accettato con riconoscenza il nuovo titolo che Ella me ne ha spedito testè colla data del 1° maggio, arrivatomi a Cagliari il 22 insieme col volume del Periodico il quale contiene la Storia del suo tanto benemerito Istituto.

Ben pochissimo è certo quello che io posso fare in prò della sua veneranda Congregazione avendo qui un mare magno di Opere da sostenere e indirizzare: piuttosto io spero sempre che un giorno o l'altro si adempiranno i voti del mio carissimo antecessore mons. Balma ed i miei, voti ardenti e continui perchè una schiera di Salesiani temprati vigorosissimo spirito di mortificazione e di zelo vengano a prendere cura nella nostra gioventù abbandonata.

Oh che rovine! Il Catechismo in città fatto Dio sa come! non un collegio cristiano; non una scuola o un oratorio pei maschi; truppe

incondite di giovanetti scioperati, suicidi, ignoranti, ignorati perfino dal loro genitori. Se la S. V. vedesse co' suoi occhi tali cose, non potrebbe non muoversi a pietà di tanto abbandono.

Il generale degli Scolopi, con tutta la sua autorità non fu potente a riunire insieme una mezza dozzina de' suoi religiosi dispersi, i quali fanno poco o nulla, e godono pensioni, ed hanno croci al petto, e si fecero belli e ricchi patrimoni col voto solenne di povertà.

Ho i missionari che lavorano assaissimo, ma essi hanno sulle spalle 60 Suore di Carità con oltre una mezza dozzina di stabilimenti; senza contare la scuola di latino e di morale che fanno ai miei chierici adulti, uniti coi chierici di tre altre diocesi.

Perciò quando verranno i suoi figli troveranno due grandi cose per loro; cioè duemila ragazzi da educare e farne buoni operai cristiani, e duecento giovanetti da istruire nelle scuole ginnasiali ed incamminarli a divenir buoni cittadini.

E la Provvidenza divina si trova anche in mezzo alle miserie di questa isola affamata.

Le bacio la mano e raccomandando me e la mia diocesi alle sue orazioni, mi dichiaro

Cagliari, 25 maggio 1886.

Aff.mo e dev.mo servitore
VINCENZO GREGORIO, *Arcivescovo.*

27.

Dedica della Vita di Mamma Margherita.

UN MAZZO DI FIORI.

In questo dì che il nome tuo si onora
Darti dell'amor mio pegno bramai
E tra i boschetti del giardin di Flora
Di un vago mazzolino in cerca andai.

Cercava un serto di te degno e allora
Si udì una voce: Invan cercando vai!
Non dargli fior che appena nato mora,
Cercalo in ciel e là lo troverai.

E fui condotto allor sovra le stelle
E in giardin di fior divini adorno
Scelsi le specie più fragranti e belle.

Ed ecco i fior che avranno eterna vita,
Il cui profumo ognor ti aleggia intorno!
Son le virtù di Mamma Margherita!

(Don LEMOYNE).

28.

Lettera dell'Associazione Cattolica di Barcellona a Don Bosco.

Ill.mo Señor Dom Bosco,

Las profundas simpatías que vuestra venerable persona supo conquistarse en la Asociación de Católicos durante la estancia para nosotros breve de V. S. en Barcelona, han recibido nuevo sello de inextinguible afecto en el reciente viaje de nuestro secretario h. de Font á la ciudad de Turin, para representarse en la gran festividad de vuestro Patrono S. Juan Bautista.

Enterada con intima satisfacción esta junta de las singulares muestras de distincion y aprecio que en la persona del h. de Font hemos recibido todos tanto de parte vuestra como de vuestros nobles Hermanos del Capítulo, y también de todos los señores socios y de vuestros carísimos acogidos, ha acordado que se os den, muy venerable y amado señor nuestro, las más sinceras gracias y que se os reiteren les ofrecimientos de leal fraternidad que hácia la Institución Salesiana os hicimos personalmente.

Haga el Señor de las misericordias que de día en día prosperen más y más vuestras obras de Cristiana regeneración, y multiplicándose los Talleres Salesianos por los cuatros ángulos del mundo, den mucha gloria á Dios, salvando innumerables desgracias.

Dios guarde á V. S. muchos años.

Barcelona, 14 de julio de 1886.

El secretario

JOAQUIN DE FONT.

El presidente
BARTOLOMÉ FELIÚ.

29.

Lettera del Vescovo di Pinerolo a Don Bosco.

Ven.mo sig. Don Bosco,

Venne da me il sig. Duina Prevosto d'Abbadia annunziandomi per parte della S. V. Ven.ma che Ella sarebbe venuta a Pinerolo nel p. v. sabato 10 corrente mese. Non avendo il predetto sig. Prevosto indicato l'ora dell'arrivo di V. S. Veneratissima, la prego di farmela tosto notificare dal suo sig. Segretario affinchè io possa mandare la vettura alla stazione a tempo debito.

Godo che Ella siasi finalmente decisa di recarsi a respirare qui un'aria meno calda ed in attesa di poterla riverire di presenza mi riproffesso

Di V. S. Ven.ma

Pinerolo, li 7 luglio 1886.

Oss.mo ed obb.mo servo

† FILIPPO, *Vescovo.*

30.

Lettera del Vescovo di Périgueux a Don Bosco.

Mon Révérend Père,

J'ai l'honneur de vous remercier de l'hommage que vous avez bien voulu me faire de la traduction française de votre ouvrage: *Le catholique dans le monde.*

Cet ouvrage est excellent Sous tous les rapports. Vous y donnez une démonstration fort solide de la mission de l'Eglise examinée, d'abord en elle-même, puis comparée aux religions qui la combattent. Tout ce que vous racontez des origines du schisme, grec, des hérésies vaudoise, protestante etc. est puisé aux meilleurs sources et à l'abri de toute critique. Quant à l'exposition, le style en est simple, parfois familier, mais, en cela même, il ne fait qu'ajouter à la force des preuves et à l'exactitude de la doctrine.

Je fais des voeux bien Sinceres pour que l'ouvrage obtienne le succès qu'il mérite et produise le plus grand bien.

Agréez, Mon Révérend Père, l'assurance de mes sentiments bien respectueux en N. S.

Périgueux, 8 Juillet 1886.

† N. JOSEPH

Ev. de Périgueux et de Sarlat.

31.

Lettera del cardinale Place a Don Bosco.

Mon cher et Vénéré Père,

Je ne peux sans confusion comparer la date que je viens d'écrire en tête de cette feuille à celle de la lettre que vous avez eu la bonté de m'écrire, et à laquelle je n'aurais point ainsi tardé à répondre si je ne m'étais trouvé dans l'impossibilité de le faire plus tôt, par suite des accablements de toutes' sortes où je ne cesse pas d'être.

Vous connaissez assez mes sentiments déjà anciens et toujours les mêmes pour vous, mon vénéré Père et ami, et pour la famille Salésienne pour croire que parmi les témoignages de sympathie que j'ai eu la consolation de recevoir, le votre m'a été particulièrement cher. Vous me rappelez dans les termes les plus obligeants pour moi le lien qui m'unit à votre chère Congrégation; je m'en garde de l'oublier moi-même et j'en suis très heureux puisqu'il me donne la confiance, ainsi que vous voulez bien d'ailleurs me le dire, de compter sur vos ferventes prières, dont la dignité à laquelle le Saint Père, malgré mon peu de mérite, a daigné m'élever; me rend l'assistance plus nécessaire en rendant mes obligations plus étroites et mes responsabilités plus pesantes.

Veillez agréer, mon cher et vénéré Père, la nouvelle assurance de mon très religieux et très fidèle dévouement en Notre Seigneur.

Rennes, le 8 juillet 1886.

CH. PH. Card. PLACE
Arch. de Rennes.

32.

Lettera di Don Bosco all'architetto Levrot.

Bien Cher Mr Levrot,

J'ai reçu votre bonne lettre 30 Juillet p. p. qui m'annonce que Mme V. e de Montbrun vous a remis mille francs pour mes oeuvres. *Deo gratias et Mariae*, veuillez à la première occasion présenter à cette bonne dame mes remerciements les plus vifs, avec l'assurance de mes prières et de celles de mes nombreux orphelins pour son bonheur spirituel et temporel, et pour que "le bon Dieu, par l'intercession de N. D. Auxiliatrice la console, et lui accorde beaucoup de santé et de sainteté, et une longue vive pour le bien de nos pauvres oeuvres, et pour son grand mérite pour la Patrie Céleste, où l'âme regrettée de son cher mari déjà jouit le grand prix de sa charité.

Je vous autorise maintenant à remettre les mille francs à Don, Cibrario, parce que sa maison dans son petit a besoins de tout, comme toute autre de nos maisons qui n'abondent que de dettes et de créances. je prie cependant le bon Dieu à dignement récompenser votre généreuse bienfaisance envers la pauvre maison de Vallecrosia.

Que le Seigneur répande ses meilleures bénédictions sur vous et sur toute votre chère famille, et que N. D. Auxiliatrice vous obtienne à tous, santé, sainteté et tout bonheur qui n'est pas contraire au bonheur éternel.

Ma Santé, grâce à Dieu, est un peu améliorée, mais accompagnée

de mille indispositions. Agréez, Monsieur l'Architecte, mes hommages respectueux et reconnaissarits, et priez aussi pouri moi qui suis à jamais en N. S.

Turin (= Pignerol), ce i août 1886.

Votre très obligé serviteur
Abbé J. Bosco.

33.

Lettera di Don Bonetti a Mons. Cagliero.

Car.mo e Rev.mo Mons. Cagliero,

Ti sarà caro che ti dia qualche notizia colla stessa mia penna sebbene stemprata. Anzitutto avrai veduto dal catalogo che quest'anno avrà luogo la elezione della superiora generale, perchè termina il sessennio cominciato dalla defunta Suor Maria. Non si sa se la elezione si farà a Nizza o a Torino per comodità di Don Bosco, ma probabilmente avrà luogo nella 2^a quindicina di Agosto e in Torino. Verranno anche le direttrici di costà? Andrebbe mica male che l'America fosse rappresentata. Dunque pensaci e manda almeno la Ispettrice colla Direttrice patagonica. Del danaro ne avete, e poi chi sa che qualche anima buona sapendolo vi aiuti in proposito. Venendo bisogna che partano presto, perchè siamo già avanti.

Lo stato sanitario delle Suore continua *de more solito*; ma nondimeno quest'anno siamo ancora andati innanzi alla meglio senza disturbo delle case. Vi sono alcune però che fanno le *bènne* (1) (...); ma Dio ce ne manda, e direi fin troppe, postulanti, motivo per cui Suor Enrichetta è sovente in pena di doverne rimandare indietro, e piange perchè piangono. Ma mettiamo in pratica: *omnia probate, quod bonum est tenete*.

Lo stato morale ha molto del buono, e quindi sono sicuro che Dio ne avrà gloria ed onore Maria Ausiliatrice; ma ne abbiamo anche alcune che ci fanno girare il capo (...). Quando saprai che io ne mando a spasso taluna non credere al rigorismo ma all'amore verso l'Istituto. Forse sarai stato tu stesso più volte in procinto di fare lo stesso, ma non l'hai fatto perchè o ne avevi bisogno, o speravi in un miglioramento. Prima però di venire a tali atti si pensa, si consulta Don Bosco, si domanda il parere del capitolo di Nizza, ecc...

A Nizza si fabbricò, prolungando la manica accanto alla chiesa e facendo posto per le quasi 100 educande. A queste ho dato giorni

(1) *Bènna*, voce piemontese, "capanna". *Fé la bènna* si dice dei polli che hanno i frasconi, cioè trascinano le ali per debolezza e crocchiano; quindi semplicemente "crocchiare". Figuratamente, "essere malazzato". Anche in italiano "crocchiare" significa "essere cagionevole".

sono 3 giorni di Esercizi, ed ora innanzi si farà così tutti gli anni ancora con buon risultato. La Madre generale partì ieri per Marsiglia conducendo seco Suor Elena Mainard per darla compagna con Suor Passerini a Suor Sampietro, la quale andrà direttrice ad aprire una casa di suore con laboratorio ed oratorio in una casa lasciata da due sorelle ottuagenarie a noi in Guines presso il passo di Calais non lontano da Lilla. Don Bosco e Don Rua sperano che sarà semenzaio di suore francesi. La casa si aprirà per la festa di M. Aus.

Sabato aspettiamo Don Bosco di ritorno dalla Spagna per Modane. Delle cose spettacolose, colà avvenute dico nulla, perchè parte le avrai dai giornali e parte dalle lettere circolari. Aggiungo solo che il penultimo giorno che stette colà un comitato di Signori andò a fargli donazione di una montagna altissima sopra cui la tradizione dice avere Satana portato il Salvatore per mostrargli i regni del inondo e che conserva il nome: *Tibi dabo*. In un sogno precedente Don Bosco lo aveva sognato e quando ricevette in udienza i donatori si lasciò sfuggire di bocca: *Dio me lo aveva detto*. Spero che Don Lemoyne scriverà tutto a suo tempo. Sempre più ci persuadiamo che Don Bosco è uomo di Dio, e che noi siamo bene avventurati di essere suoi figli, tu specialmente che ne sei il più illustre. Dio e la Madonna ti benedicano e ti aiutino a procurarti una splendida corona in cielo, dopo che avrai cinta con coraggio la corona di spine in sulla terra. Saluta la nobile tua Curia, o meglio la tua corte, tra cui il tuo segretario, e Don Costamagna, non che le suore, raccomandandomi alle loro preghiere. Sono con tutta stima ed affetto

12 maggio 1886.

Tuo aff.mo amico e confratello
Sac. Gio. BONETTI.

34.

Membri del quarto Capitolo Generale.

Nelle firme apposte all'atto di chiusura i nomi si succedono nell'ordine seguente:

- I. Sac. Gio. Bosco.
2. “ Michele Rua (*Vicario Generale*).
3. “ Celestino Durando (*Già Prefetto gen., eletto Consigliere gen.*).
4. “ Giovanni Bonetti (*Dir. spir. gen. eletto*).
5. “ Antonio Sala (*Economo gen.*)
6. “ Francesco Cerruti (*Cons. Scolastico Gen.*).
7. “ Giuseppe Lazzerò (*Cons. gen. e Dir. Degli Artigiani nell'Orat.*).
8. “ Domenico Belmonte (*Prefetto gen. eletto, già Dir. A Sampierdarena*).
9. “ Francesco Dalmazzo (*Procuratore e Direttore a Roma*).

10. “ Sac. Paolo Albera (*Ispettore in Francia e Dir. a Marsiglia*).
11. “ G. B. Francesia (*Ispet. nel Piemonte e Dir. degli stud. nell'orat.*).
12. “ Luigi Lasagna (*Ispettore per l'Uruguay e il Brasile*).
13. “ Giulio Barberis (*S. Benigno Canavese*).
14. “ Gius. Daghero (*Magliano Sabino*).
15. “ Gius. Monateri (*Varazze*).
16. “ Nicolao Cibrario (*Vallecrosia*).
17. “ Bussi Luigi (*Nizza Monferrato*).
18. “ Cesare Cagliero (*Valsalice*).
19. “ Guidazio Pietro (*Lanzo*).
20. “ Giovanni Branda (*Sarriá*).
21. “ Giuseppe Bologna (*Lilla*).
22. “ Carlo Farina (*Penango*).
23. “ Giovanni Chiesa (*Catania*).
24. “ Luigi Rocca (*Alassio*).
25. “ G. Batt. Rinaldi (*Faenza*).
26. “ Giovanni Bensi (*Lucca*).
27. “ Ernesto Oberti (*Utrera*).
28. “ Angelo Bordone (*Randazzo*).
29. “ Giovanni Tamietti (*Este*).
30. “ Carlo Bellamy (*Parigi*).
31. “ Varaia Antonio (*St. Cyr*).
32. “ Stefano Febbraro (*Firenze*).
33. “ Luigi Cartier (*S. Margherita presso Marsiglia*).
34. “ Bertello Giuseppe (*Borgo S. Martino*).
35. “ Veronesi Mosè (*Mogliano Veneto*).
36. “ Lemoyne G. B. (*Segret.*).
37. “ G. Marengo Seg. (*Dir. di S. Giov. Ev. a Torino*).

Mancano le firme di Don Ghivarello (*Mathi*), Don Leveratto (*La Spezia*), Don Perrot (*Navarra*), Don Ronchail (*Nizza Marittima*) e di tutti i Direttori d'America. Don Lazzerò, scrivendo a monsignor Cagliero (Valsalice, 3 settembre 1886), diceva: “I Direttori al Capitolo vi furono proprio tutti, neppur uno eccettuato, se toglì quei dell'America”.

35.

Pagine autobiografiche di Don Nespoli (1).

(...) Verso l'agosto del 1871 mia madre mi manifestò il disegno che aveva concepito la Signora Casati intorno a me, di farmi cioè stu -

(1) Don Nespoli, destinato nel 1885 a insegnare letteratura nello studentato dei chierici a S. Benigno, partendo da Alassio, si fermò alcuni giorni à Sampierdarena, dove prese a scrivere le sue Memorie autobiografiche, rimaste poi in tronco.

diare, e così adempiere la promessa fatta a mio padre. Ho ancora vivo in mente l'aspetto tutto allegro, sereno di mia madre quando mi diede tale novella. In quel giorno io l'aveva accompagnata a una corrente d'acqua lontana un miglio dal paese per lavarvi la biancheria; giunti a metà strada, dove essa si tripartisce, e sorge un pilastro a tre facce (così detto Pilastrello) portanti una l'immagine del Signore Crocifisso, l'altra della Madonna, la terza di S. Gaetano, mia madre mi fece fermare davanti alla Madonna e seduta sul muricciolo che fiancheggia la strada, mi fece la proposta, che era di andare a Torino, nell'Oratorio di un prete, di nome Don Bosco, conosciuto dalla Signora, che era andata alla festa di Maria Ausiliatrice, il quale faceva studiare tanti ragazzi, specialmente per avviarli alla carriera ecclesiastica.

Io di studiare voglia ne aveva: ma a farmi prete non aveva mai pensato; non già che sentissi avversione: ma nella mia mente c'era che non potevano farsi preti se non i ricchi: giacchè più o meno ricchi e di ricche famiglie erano quei preti che io conosceva, e quindi innalzarmi fin là con i miei desiderii non osai mai, e se qualche volta mi spuntavano in cuore, li licenziava mestamente col dir loro: - Questo non l'avrete mai, quindi quetatevi. - E con una scossatina di testa e ridendo di me li mandava a spasso.

Lascio ora pensare quante e quali idee suscitò in me tale proposta. Fu un mondo nuovo per me e nella meraviglia come sospeso risposi non so che cosa. S'accorse però mia madre come non ero avverso e lo disse alla Signora Casati e la ringraziò per me con quel cuore di madre e di povera donna che non sapeva parlare, ma che anche senza parole manifestava assai bene il suo sentimento.

A me in quella idea tutto rapito, e che non sapeva che dire, non sorse che dopo il sentimento della gratitudine; e quando mia madre mi presentò alla Signora con le parole: - Ecco lo studente, - pronunziate con tono di compiacenza e di riso, rimasi là confuso e come oppresso. La Signora però capì tutto e fu tutta contenta.

In quei due mesi che restava a casa, mi mandò a scuola da un bravo prete del paese, Don Grasselli, che allora studiava lettere all'Università di Torino. Non dimenticherò mai quella scuola, che pur fu breve. Tanta carità, tanta bontà in quel prete mi fecero meraviglia; giacchè il prete fu quella la prima volta che si accostava a me.

I preti, bisogna dirlo, erano allora un po' aristocratici, e con la povera gente stavano a debita distanza. Gente buona però, li rispettava, anzi li venerava, e anch'io faceva così, ma non li amava. Li rispettava anch'io, ma il mio cuore era lontano da loro, come essi da me.

Quindi il vedere un prete e un prete giovane, che senza sussiego, alla buona mi parlava con un uomo a un altro uomo, e quasi come un povero a un povero, mi meravigliò forte, e mi fece capire che i

preti non erano, come mi era immaginato, tutti dello stesso stampo, e che bisogna distinguere fra prete e prete purtroppo!

Il parroco trattava noi ragazzi poveri bruscamente, e più che un padre io vedeva in lui qualche cosa di simile a un aguzzino: mi faceva lo stesso effetto, quando lo vedeva passare, che i carabinieri. E anche in chiesa egual contegno, anche nel confessare. Mi ricordo che nell'occasione della Cresima, io che per confessarmi, era partito dai miei zii (1), per essermi presentato che già gli altri avevano finito, fui accolto con un viso così brusco, che mi sentii gelare davanti a quel cipiglio. - E bisognava aspettare proprio fino a quest'ora a confessarsi? furono le prime parole che mi rivolse, chiudendo o meglio sbattendo la porta del confessionale. Non le dimentico; non conservo odio, no, ma il brutto effetto che su di me fecero, e la memoria di esse.

Quel giovane prete fu adunque per me un vero beneficio del Signore, e in lui primieramente vidi uno dei multiformi aspetti della carità sacerdotale, di cui fra poco dovea vedere un'immagine viva e intera in Don Bosco.

Don Bosco non era a me un nome nuovo: il suo nome l'aveva veduto anni prima sulle *Letture Cattoliche*, da lui dirette, le quali ci dava a leggere la Signora Casati, sapendo quanto ne fossimo avidi. Quanta festa abbiamo fatto mio fratello Riccardo ed io quando ci si regalò la *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco! Con che contentezza la leggevamo! Quest'uomo io perciò lo amava già prima di conoscerlo. E quando lo vidi e lo conobbi, e mi posò sorridente la mano sul capo, mi parve nostro Signore benedicente in mezzo ai parvoli. Mi rammentò mio padre, e cominciai a nutrir per lui quel medesimo affetto che a padre, congiunto con maggior riverenza e con confidenza ancor più grande. Era la prima volta che vedeva il prete in mezzo ai ragazzi, contento di trovarvisi, affabile con tutti senza distinzione. Allora mi si allargò il cuore, e imparai che cosa è il vero prete.

Io entrai nell'Oratorio di Don Bosco il 15 ottobre del 1871; mi accompagnò mia madre e la Signora Casati. Mi ricevette Don Albera (2), e mi domandò se sarei stato buono. Come non rispondere di sì?

I primi giorni mi trascorsero amari, tanto più che parlandosi spessissimo piemontese io, non intendendo, veniva burlato, strapazzato (3). Mi trovai come abbandonato in mezzo a tanta gente, a cui ero estraneo, e mi vennero in cuore i miei fratelli e mia madre. Però questo tempo non durò molto. Vidi Don Bosco, conobbi gli altri suoi preti, pieni di bontà e di carità. Infine l'Oratorio mi piacque. Però quella rozzezza piemontese di alcuni miei compagni, che tanto mi

(1) Dopo la morte del padre era andato a stare presso i parenti di sua madre, a Crerunago.

(2) Era prefetto esterno.

(3) Era nativo di Arosio in Brianza.

amareggiò i primi giorni, mi rimase fitta nel cuore e anche ora, volere o non volere, mi si affaccia di tanto in tanto.

Entrato in prima ginnasiale, fui tra gli ultimi. Non disperai, anzi presi animo. Nei primi mesi intendeva niente era come confuso in quella novità di cose e di vita. Ma appena potei ritrovarmi e come orizzontarmi presi a fare qualche passo avanti, e avanti, avanti, alla fine dell'anno non era dei primi, ma vicino ai primi.

Il maestro di prima ginnasiale Don Bruna è quello fra quanti ebbi all'Oratorio, che ancora ricordo con più piacere e soddisfazione. Quella sua serietà naturale, quello scrupoloso impiego anche di pochi minuti di tempo mi rimasero sempre impressi: del maestro ricordo poco, molto dell'uomo di carattere costante, serio. In principio mi faceva paura, e quando lo vedeva venire alla mia volta, scappava; una volta però che mi scontrai con lui a faccia a faccia in uno stretto andito: - Questa volta non mi scapperai, disse ridendo, e mi domandò se era ammesso alla comunione. Risposi di no, perchè nel paese il parroco aveva per massima di non ammettere se non chi avesse 12 anni; massima che a noi ragazzi non piaceva e neppure ai genitori. Quindi se la frequenza della comunione che vedeva all'Oratorio mi fece sulle prime meraviglia, insieme mi piacque; anche in questo vidi il cuore largo, generoso di Don Bosco, e mi affezionai sempre di più a Lui, all'Oratorio.

La mia vita all'Oratorio fu di nove anni (1), solo interrotti dal mese di vacanza che nei cinque primi anni passai in seno alla famiglia. Feci regolarmente tutte le scuole ginnasiali, per avermi Don Durando (2), impedito sempre di saltare, come si dice; allora era un po' malcontento, non ora.

In tutti i cinque anni di ginnasio non mi abbandonò, anzi crebbe il desiderio di imparare, di studiare. Divenni anche migliore? Qui ho bisogno di fermarmi e spiegare più a lungo il mio pensiero.

Entrai nell'Oratorio con buone disposizioni morali, e nel primo, secondo e terzo anno di ginnasio, se non migliorarono, pure nemmeno patirono discapito. Ma nel quarto anno di ginnasio, quindicesimo di mia età (1874 - 75) cominciai a provare in me nuovi sentimenti. Prima ubbidiva quasi spontaneamente, frequentava i sacramenti senza sforzi e anzi con gusto, non trovava impedimento a dire le mie orazioni, viveva tranquillo di me e in pace con tutti. In quell'anno l'ubbidienza cominciò a pesarmi; all'affetto che prima mi traeva ai superiori, ai maestri sottentrò freddezza, anzi diffidenza, se si eccettui Don Bosco e Don Rua, dinanzi ai quali tacque sempre in me qualunque voce, qualunque sentimento non retto. Erano troppo grandi, e la loro santità evidente si faceva naturalmente rispettare anche nel segreto del cuore dei giovani più indisciplinati.

(1) Allora i chierici facevano il noviziato e lo studentato nell'Oratorio.

(2) Direttore degli studi, come allora si diceva il consigliere scolastico.

Dei Sacramenti remisi alquanto la frequenza, benchè non passassi mai i quindici giorni, e trovava più difficoltà a prepararmi a riceverli, trovava difficoltà a pregare, infine non aveva più quella pace profonda di prima nel cuore, un senso indefinito di scontento, di malanimo mi rodeva e mi tormentava.

In quell'anno aveva cominciato a pensare anche al mio avvenire. Questo in prima ginnasiale mi pareva chiaro: farmi prete mi pareva la cosa più facile e più bella. Non così dopo quattro anni. Quella ingenuità, quella schiettezza del primo ingresso in collegio non l'aveva più.

L'idea del farmi prete mi divenne sempre più oscura e difficile in mente e poco accetta al cuore. Non era il sacerdozio in sè che mi spaventava, ma gli obblighi, a cui il mio orgoglio, che cominciava a spiegarsi, si sottraeva dispettoso. Don Rua, a cui fino allora fui solito aprire la mia coscienza in confessione, mi diede il consiglio di confidare d'ora in avanti i miei segreti a Don Bosco, e ubbidii; ma ciò non impedì che continuassero sempre più a rendersi folte le nebbie intorno al mio cuore.

Nuovi e non mai prima provati desideri mi sorgevano, di maggior libertà, sogni di vita più larga, di fama, di onori, di gloria. Di tutto ciò vedeva talora la vanità; ma non cessavano quei fantasmi di accendermi. Mi veniva in mente la madre, le fatiche del mio fratello maggiore, l'infermità del secondo, le due sorelle, che ancor giovinette si guadagnavano da vivere; pensava mio padre. Confesso che davanti a immagini e memorie così sante dava giù il tumore del mio orgoglio e tornava nella verità del mio stato; ma per poco, giacchè i fumi risorgevano, la fantasia si accendeva, le lotte interne ricominciavano più gagliarde.

Come mai tutto questo? È una domanda che se non esplicitamente da me formulata pure mi balenava fin d'allora alla mente e come un rimprovero, giacchè subito poteva rispondere la mia coscienza che io non era religioso, non era pio, non era cristiano. Ma in che modo scemò in me e fu vicino a spegnersi il sentimento cristiano? È una questione più delicata ed essenziale e io risponderò schiettamente come sento, dopo avervi pensato su non poco tempo.

La vita di un povero studente si riassume in due parole: studio e pietà; studio, in quanto egli è uomo, obbligato a lavorare nella sua professione: pietà, in quanto è cristiano. Studio e pietà però non sono per sè due rivali che si contendano esclusivamente il dominio nel cuore di uno studente; sono anzi due buoni amici, e amici così necessari, che da uno studente, se si diparte uno, va via anche l'altro, o muore o vi rimane come morto, inutile, anzi dannoso.

Studio senza pietà è lavoro non diretto al suo fine, lavoro perduto; è, se posso dire, *non studio*; in quanto l'uomo è inseparabile dal cristiano, e chi dimentica il cristiano, danneggia anche l'uomo e la sua opera, in quanto è opera di uomo. Pietà senza studio è in uno stu -

dente fede senza le opere, fede morta, che di vivo non ha che le apparenze, fede ipocrita.

Un collegio cristiano e diretto da preti è naturalmente presumibile che deve essere il luogo dove pietà e studio possono amichevolmente vivere insieme e Don Bosco, fondando l'Oratorio, certo ebbe questa mira, ed ebbe questa mira, quando più tardi fondò la Congregazione Salesiana, destinata a perpetuare e a dilatare l'Oratorio, a moltiplicarlo nello spazio e nel tempo. Nel concetto perciò di Don Bosco scuola e chiesa erano due idee che si compiono a vicenda; la scuola deve coadiuvare la chiesa, il professore deve aiutare il sacerdote, il confessore; la scuola diventa così Patrio del tempio, come difatti nel medio evo era negli atrii delle chiese che sorsero le prime scuole sotto la direzione dei Vescovi.

In questo modo sì che si può dire la scuola il luogo più sacro dopo la chiesa, ed è veramente. A me, quando ci rifletto, pare che tra scuola e chiesa corrano quelle relazioni che tra ragione e fede, tra scienza e dogma: che una è fondamento dell'altra, e questa è corona della prima: non sono opposte, ma fatte per compiersi. La scuola è il luogo dove predomina l'opera della ragione, ma illuminata dagli splendori della fede; nella chiesa regna la fede, ma è servita dalla ragione. La scuola deve condurre alla chiesa, la ragione alla fede, il paganesimo al cristianesimo, il classicismo al Vangelo. Se non fa così, tradisce la sua missione; se si separa, o peggio, si pone di rimpetto alla chiesa come rivale e nemica distrugge, non edifica. Allora il giovane si sente scisso in se stesso il pensatore dal credente, la creatura dal Creatore, Adamo da Cristo. Allora nel cuore del giovane lottano, come due forze nemiche, scuola e chiesa, pietà e studio.

E io questa lotta confesso a mia vergogna che l'ho sentita sempre all'Oratorio, ma negli ultimi anni di ginnasio fu disperata e a me fatale, perchè purtroppo la pietà fu sempre più perdente e andò man mano cedendo il campo, finchè io la sentii in me quasi spenta. Non pregava più in chiesa, le cerimonie e i riti della chiesa non li intendeva, di religione ne sapeva molto poco. Sapeva quel po' di catechismo, che s'insegnava in scuola una volta alla settimana; ma non basta. Non basta quel magro compendio a un giovane che entra nel periodo delle passioni, che vive in un secolo scettico e incredulo, che si sente nascere dubbi e non sa donde vengano: li respira quasi nell'aria ambiente.

E poi nel modo che si insegnava quel catechismo, la divina armonia della nostra religione era spezzata: il dogma, la morale, il culto erano sequestrati l'uno dall'altro. Quindi lo studio diveniva astratto, diviso, monco, privo di utilità, di bellezza, e il catechismo era il libro più trascurato, e la scuola di catechismo la più malveduta e fredda anche per i giovani buoni.

Qui adesso posso anche dire che a insegnare il catechismo era delegato uno qualunque, ó τυχών, come avrebbe detto un greco.

Come si vede, anche questo fatto indicava una specie di separazione tra scienza e fede: chi insegnava la prima, non avea a che fare col maestro della seconda.

È vero che si predicava che il catechismo è la cosa più importante: ma eran parole. Poi si diceva, mi ricordo, una o due volte all'anno, quando si annunciava l'esame di catechismo, che suole precedere gli altri esami nei collegi di Don Bosco.

Dunque io, quando più stringeva il bisogno, non ebbi una solida dottrina, una solida scienza della religione. Non la conobbi, e la disprezzai e la credetti cosa di poco conto. Teologia, libri di pietà, vite di santi erano roba che mi faceva fare un certo atto tra dispettoso e di noncuranza. Chi erano per lite i santi? Uomini di poca importanza, Erano Cicerone, l'Africano, Annibale i miei ideali, i grandi uomini, gli eroi. A loro correva il mio pensiero e la mia fantasia e anche il mio cuore persino in chiesa, in tempo di messa, durante la benedizione, quando là sull'altare in mezzo alla luce era esposto Nostro Signore: ma nel mio cuore era tenebra e ghiaccio.

Verso la fine della quinta ginnasiale aveva dimenticato parte dell'orazione domenicale, e il resto lo pronunziava male; così dell'avemaria. Mi ricordo che anche allora attribuii a questa dimenticanza delle cose sacre il poco felice esito negli esami; mi ricordo che mentre subiva l'esame di lingua italiana e non rispondeva bene, sì che l'esaminatore andò su tutte le furie, una voce interna mi diceva: - Ecco il Paternoster dimenticato!

E come non dimenticarlo? Per me erano quelle sette sante domande un suono, di cui non intendeva il significato. Lo stesso i salmi e gli inni della Chiesa: non li intendeva, non mi curava di intenderli, non li amava. Solo quando fui chierico, mi presi la grave fatica di cercare nel vocabolario il significato di quel *cernui*, che tutti i giorni sentiva a cantare in chiesa e che mai mi era curato durante i cinque anni di ginnasio di sapere che volesse dire.

Ma vi è di più: certe parole latine, solo perchè le trovavo nei salmi, negli inni del *Giovane Provveduto*, mi dispiacevano e mi veniva l'idea che non fossero classiche. Sentiva qualche volta a parlare degli scritti dei santi, dei dottori, dei Padri, specialmente di S. Agostino e di S. Gerolamo. Io che non li aveva neppure veduti, e in scuola non mi erano stati nominati, tra me diceva: - Uh! Che essi abbiano scritto meglio di Cicerone e di Sallustio?

Questo mi dice che poi anche lo studio non era quella gran cosa; era degno della pietà che avea allora; misera questa, misero quello. Si possono immaginare studi più gretti, più sterili di questo, di far consistere la letteratura nelle parole, nelle frasi, nella sola forma? Eppure in cinque anni non ho atteso ad altro che a pescare parole e frasi. In prima ginnasiale ho spogliato da un vocabolario italiano tutti i modi eleganti di dire: lavoro in cui misi tanto impegno, che al gio -

vedi lasciava di andare a passeggio per attendere, tre, quattro ore continue in una scuola, a fare lo spoglio. Per buona fortuna, andato a casa in vacanza, quei miei scartafacci di frasi andarono in fumo e fiamme, avendoli una mia sorella presi per carta sporca: erano difatti.

In seconda ginnasiale ho letto tutte le opere del P. Bresciani, a cui il Signore perdoni d'aver fatto perdere il tempo più prezioso a tanti poveri giovani. Di essere stato tradito da quella lettura mi accorsi in fine dell'anno. Era forse un po' troppo tardi; ma se non altro feci il proposito di dichiarar guerra a quei libri, se mai li avessi visti in mano a miei compagni, e l'ho fatto, e applaudiva a Don Bosco che in quel tempo aveva vietato che nella sua libreria si tenessero o vendessero quei libri.

Privo però di guida, com'ero, sono cascato sempre anche in seguito in libri consimili. L'uggia, la noia che mi cagionò la lettura del Guidi, del Chiabrera, del Filicaia, del Menzini, me la sento ancora adesso; pure li leggeva, perchè sono classici, mi si diceva, ed io trangugiava quella medicina amara, chinava la testa, mi rassegnava e diceva: - Sono noiosi, ma sono classici, sono stampati nella *Biblioteca dei classici*. - E poi mi dicevano che era baldanza in quinta ginnasiale, e che voleva pensare colla mia testa, e che non riceveva con il dovuto rispetto le parole dei professori! Io che, facendo uno sforzo e rinnegando il mio sentimento, passai il tempo più bello de' miei giovani anni a far quello che lui dicevano! Io che in quinta ginnasiale stava su di notte a copiare nei miei quaderni le particelle eleganti del Corticelli e del Cinonio! Era di estate, nel mese di giugno e luglio; nella camera vi era un'aria pesante, mefitica, che impediva il respiro quasi; i miei compagni, più saggi di me, russavano allegramente, ed io in un cantuccio, dove colla coperta da letto aveva alzato una specie di tenda, scriveva frasi, molestato (lo dirò) continuamente da pulci che attraversavano saltellando i miei quaderni, e tormentato dal sonno. Mi coricava a un'ora dopo mezzanotte e alle quattro e mezzo era già levato per continuare l'improba fatica.

Ecco come si fa perdere ai poveri giovani il tempo e la salute e, peggio, si avvezzano a credere di essere qualche cosa per siffatti esercizi facchineschi! E poi si grida all'indocilità, se uno un po' sveglia si ribella a queste sciocchezze! Io mi ribellava nel mio cuore a questo metodo meccanico, e spesso non sapeva nascondere la mia disapprovazione, che trapelava dal contegno freddo e spesso sdegnoso che teneva, mentre il professore faceva la sua rassegna di frasi e sinonimi, spiegando qualche autore, o meglio facendo servire l'autore di pretesto per sciorinare le sue bellezze linguistiche. Mi ribellava e ne parlava qualche volta anche coi compagni, quando lo sdegno non poteva più contenerlo; eppure faceva come mi dicevano, perchè io non aveva altra via, perchè mi si gridava che, piacere o non piacere, quello era il modo per riuscire negli esami, per essere qualcosa.

Così ai dubbi che già mi agitavano, allo scontento e irrequietezza tra per la mancata pietà, tra per i pensieri della vocazione, veniva ad aggiungersi questo sacrificio di lavorare di controgenio, di fare quel che io sentiva esser fatica inutile, e d'avere, dopo ciò, la taccia di insolente: per cui io provai tanto dolore e anche dispetto in quegli ultimi mesi di quinta ginnasiale, che l'Oratorio mi era venuto in amarezza e mi consolava che tra poco ne sarei uscito.

Due sole persone mi rincresceva però abbandonare, Don Bosco e Don Rua, e quella benedetta chiesa di Maria Ausiliatrice, dove io aveva fatto tante volte la comunione e dove quei due santi sacerdoti tante volte avevano consolato il mio cuore esulcerato ed afflitto. Don Bosco e Don Rua furono per me in quinta ginnasiale due angeli salvatori, che di tanto in tanto risvegliavano nella mia coscienza i sentimenti dei primi anni dell'Oratorio e combattevano l'influenza trista della scuola.

Don Bosco e la scuola, ecco le due potenze che lottarono in me con varia vicenda, rimanendo quasi sempre superiore la seconda, senza potere però mai scacciare interamente la avversa forza.

Durante le vacanze i miei di casa desideravano che andassi in Seminario e si meravigliavano di trovarmi restio; perchè io il Seminario non l'aveva mai veduto di buon occhio, non mi piaceva in nessun modo, non perchè non volessi avviarmi al sacerdozio, ma perchè non voleva esser prete come erano quelli che io aveva conosciuto da ragazzo, ma bensì come quelli di Don Bosco. O prete di Don Bosco, diceva tra me, o secolare; giacchè non era ancora ben deciso, con tutto che Don Bosco mi avesse detto che conveniva provare.

Ed ho provato. Rividi l'Oratorio con animo indifferente, a Lanzo feci due giorni di esercizi, ma di mala voglia, anzi pessimamente. Interrogato se voleva essere *ascritto* novizio nella Congregazione, non dissi nè sì nè no; ma fui ascritto, e tutti si pensavano che io *lubenti animo* avrei quando che sia preso gli abiti chiericali. Ma io aveva tutt'altro in testa. Comperai in quei giorni le *Vite* di Plutarco, le quali tanto mi piacevano che persino durante la meditazione io le leggeva. Con la lettura di queste *Vite* io toccai l'apice della mia indifferenza religiosa, sì che disprezzava, tutto pieno delle imprese di quei pagani, le pratiche di pietà e letture spirituali e meditazioni e preghiere: mi erano cose insipide, anzi sciocche.

Eppure questo fu il tempo che io presi l'abito di chierico. Quell'abito a me era un rimprovero, e confuso e umiliato, benchè fiaccamente, feci però il proposito di rispettarlo, in modo che se doveva un giorno deporlo, perchè incapace a continuare nella via del santuario, almeno lo deponessi con onore. Con queste disposizioni cominciai davvero anch'io il noviziato.

Per me però il noviziato non fu una preparazione alla vita e alle virtù del religioso. E come poteva essere, quando io non era cristiano

allora che di battesimo? Per me fu un catecumenato, un ritorno al cristianesimo, ai primi principii, alle prime virtù cristiane. Avvertii in quel tempo per la prima volta lo spirito del cristianesimo, spirito di abnegazione, di mortificazione, di sacrificio, di guerra all'uomo vecchio. Queste parole, che frequentemente mi risuonavano all'orecchio nelle conferenze, nelle letture, nelle meditazioni, mi urtavano, specialmente in sulle prime, e non mi piegava che a stento e forzatamente, e facendo nel mio cuore mille eccezioni e clausole a quei comandi così severi, precisi del Vangelo.

Il Vangelo lo cominciai allora a leggere, e lessi anche il Calmet (1); ma la predilezione per quest'anno fu ancora per i libri profani. Su questo punto non ammetteva nessuna rinunzia; voleva leggere e leggeva Omero, Orazio e Virgilio. Don Barberis *pro bono Pacis* nella sua immensa pazienza tollerava, tollerava, e quel suo silenzio rassegnato mi sgomentava però. Vedeva quanto era cosa villana il far dispiacere a una persona tanto paziente; mi sorgevano dubbi se poi non sarebbe stato meglio impiegare il tempo in altre letture. Insomma poco per volta e senza accorgermene rimisi di quell'ardore febbrile per tutto ciò che era letteratura pagana, e perchè era desideroso di sciogliere quegli infiniti dubbi intorno alla fede, alla religione, alla morale, che fin dall'anno prima mi tormentavano, cominciai a leggere libri di controversie intorno ai dogmi, alla religione, all'origine dell'uomo, al potere temporale del Papa e a mille altre simili questioni, che mi pullulavano nella mente.

In queste letture giudizi preconcepi non aveva; voleva solo uscire da quella fitta cerchia di dubbi che non mi davano pace: quindi animo sincero e desideroso di conoscere la verità era la mia disposizione. Giacchè il gran bisogno che io sentiva allora, e l'aveva sentito anche nei due anni precedenti, era quello di una dottrina soda, profonda intorno alla religione. Non la acquistai quell'anno nè dopo, ma cominciai a dirizzare lì le mie aspirazioni.

Le pratiche di pietà, che man mano ripresi e ricominciai ad amare, non mi bastavano però per sè: voleva che avessero un fondamento dottrinale, una base inconcussa, non quella mobile e momentanea di un primo fervore, impeto di animo giovanile e incostante. Perchè io vedeva molti miei compagni, che parevano ed erano tanti san Luigi, *fervorosi* sì, ma privi di una cognizione profonda dei dogmi e della storia cristiana, ai primi assalti, alle prime tentazioni, alle prime prove cader vinti: erano belli edifizii, ma fabbricati sull'arena.

A me non bastava ascoltar messa, far la comunione, ma voleva conoscere che cosa era la messa, quale la sua essenza, il significato di quelle cerimonie, di quei riti. Intorno alla presenza reale di Nostro Signore nella Eucaristia voleva conoscere tutte le questioni, e della

(1) Dotto benedettino francese. Forse qui si allude alla sua *Storia del l'Antico e del Nuovo Testamento*.

confessione vedere l'istituzione divina e i caratteri costitutivi. Voleva sapere tutti i perchè e i percome, e finchè non trovava risposta, non mi adagiava.

Tra questi studi, questi desideri, queste aspirazioni passò l'anno di noviziato, alla fine del quale, se non mi trovai novizio, almeno era un po' cristiano. Quello era il tempo di fare il novizio; ma agli esercizi di Lanzo del 1877 Don Barberis mi domandò se volevo fare i voti, e risposi per i triennali, come quelli che non mi legavano se non a tempo e mi lasciavano la libertà di tornare indietro. Perchè a fermarmi per sempre con Don Bosco non mi sentiva ancora coraggio e forza bastante, e parimenti non era ancor risoluto e certo della vocazione sacerdotale. Tra me diceva: - Studierò intanto e poi vedrò come mi trovo.

Nel triennio dal 1877 al 1880 il mio progresso, felicemente incominciato nel noviziato, prima si arrestò e verso la fine retrocesse e di non poco. La causa io credo trovarla nel poco studio che faceva della religione e dell'ascetica. Nessuna o poca lettura e leggera e superficiale di libri devoti; nessuna conoscenza della Bibbia o delle vite dei Santi o di Storia ecclesiastica; nessun principio cristiano che dirigesse almeno quegli studi profani che facevo di filosofia (se pure era filosofia), di matematica, di letteratura. Almeno questi studi profani fossero stati essi alquanto profondi; ma neppur questo: tutto superficiale, tutto toccato di volo, niente approfondito. Con questo tenor di vita e di studi qual meraviglia se uno resta stazionario o torna indietro?

Nel 1878 in agosto presi gli esami di maestro normale superiore a Mondovì e fui promosso; nel seguente anno 1879 a Genova presi gli esami di licenza liceale. Mi era preparato insieme con Don Gresino e Galavotti, con nessun incoraggiamento dei superiori, con nessun aiuto, eccetto che di Don Gallo Besso, che con molto amore ci insegnava matematica. Nel resto fummo abbandonati a noi, che inoltre avevano da fare scuola e l'assistenza di refettorio e della camera. Però non ci siamo scoraggiati di questa apatia e ci incitavamo a vicenda a studiare, finchè il Signore ci fece conoscere Don Cerruti di Alassio.

Questo santo prete, che tanto ritrae dell'operosità energica, costante, instancabile di Don Bosco, nel mese di maggio di quell'anno 1879 venne all'Oratorio; e noi ci siamo presentati a lui, gli abbiamo esposto la nostra intenzione di prendere gli esami di licenza liceale e insieme la difficoltà che trovavamo da parte di certi superiori dell'Oratorio. Ci confortò a essere di buon animo, a studiare: che avrebbe parlato lui a Don Bosco, a tempo debito ci avrebbe chiamati ad Alassio, donde saremmo stati presentati a Genova come alluni di quel liceo.

Così fu: dopo molto lottare, finalmente ebbimo il permesso da Don Bosco e dal solo Don Bosco, contrarii tutti gli altri superiori, se

si eccettui forse Don Rua, il permesso di andare ad Alassio, al principio del mese di giugno. Ad Alassio per la prima volta sentimmo parlare della divozione al Sacro Cuore e ne abbiamo veduto la festa solenne che si fece in quell'anno (1).

36.

Modo di provvedere alla esenzione dalla leva militare.

1. Un membro del capitolo - Superiore è incaricato di quanto riguarda la leva militare dei nostri socii sì ecclesiastici come laici: ad esso si ricorrerà in simili occorrenze.

2. Entro il mese di Novembre i Direttori secondo un modulo apposito manderanno al medesimo la nota esatta dei socii, che nell'anno seguente sono sottoposti alla leva, come pure di quelli, che nello stesso anno debbono ripresentarsi come rivedibili.

3. Il Superiore incaricato procuri d'avere piena conoscenza delle leggi e dei regolamenti sul reclutamento dell'esercito tanto d'Italia quanto straniero, a fine di far valere a favore dei socii che n'abbisognano tutti i diritti, che le leggi medesime loro accordano.

4. A questo riguardo si propone:

a) Di informarsi bene delle condizioni fisiche - personali del socio.

b) Informarsi delle condizioni di famiglia del medesimo, per riconoscere se qualcuna, si possa fare valere legalmente, essendovi spesso nelle leggi articoli poco noti e che possono essere di grande vantaggio.

5. Riguardo poi a quelli riconosciuti non aventi assolutamente diritto ad esenzione di sorta, si tenti ogni mezzo possibile per farli passare da una categoria all'altra, oppure *ritardare il servizio* al 26° anno.

A questo effetto è conveniente:

a) Far preparare quanti si può alla licenza liceale per farli poscia iscrivere come studenti di qualche Università.

b) Altri si possono fare iscrivere come volontari per un anno; il che tuttavia deve esser eseguito dopo ponderate osservazioni.

6. Quando fosse possibile si procuri l'esenzione dalla leva per mezzo della legale naturalizzazione presso alcuni degli Stati, nei quali esistono delle nostre case.

7. Generalmente nelle chiamate della 3^a Categoria si fanno sempre delle facilitazioni nell'interesse degli iscritti; ad es. i ministri del culto aventi cura d'anime sono dispensati dal servizio sotto le armi, mediante la presentazione del relativo certificato rilasciato dal Sindaco del luogo

(1) Qui termina il manoscritto.

d'origine o di domicilio. Sono pure esentati quelli che risultano fuori di Stato dall'attestato del R. Console. È quindi conveniente che il Superiore incaricato abbia conoscenza degli appelli o dei bandi di chiamata sotto le armi.

8. Quando poi esauriti tutti i mezzi legali il socio debba partire, si veda o di farlo assegnare ad una città in cui vi siano Case Salesiane, o gli si procuri qualche buona raccomandazione e conoscenza.

9. Si prenda poi sollecita cura che il socio mantenga corrispondenza con i Superiori maggiori e col Direttore della casa da cui è partito, aiutandolo anche materialmente ove occorra e con tutta la possibile delicatezza.

37.

Delle sacre ordinazioni.

Norme pel Direttore spirituale della Congregazione.

Tra gli atti più importanti d'una Congregazione Religiosa è il provvedere degnamente alle sacre ordinazioni dei suoi Chierici. Nessuna cosa è soverchia per ben riuscire in questo affare; e perciò si stabiliscono le seguenti norme:

I. Il Catechista della Congregazione è incaricato di provvedere alle sacre ordinazioni de' Chierici, dopo che avrà ricevuto dagli Ispettori le necessarie relazioni

2. L'ammissione al Suddiaconato è soggetta al Capitolo Superiore. Per le missioni, o dove le circostanze lo richiedessero, si daranno facoltà speciali agli Ispettori.

3. Il Catechista abbia un registro di tutti i Chierici della Congregazione classificati secondo la età e il Corso Teologico che percorrono. Abbia anche il registro di tutti gli esami di teologia, e non proponga alle ordinazioni chi dimostrò notevole negligenza negli studii, o non abbia ottenuto nei medesimi la sufficienza almeno per sei decimi sopra ogni trattato.

4. Il Catechista provvederà per ottenere le dispense di età e far togliere altri impedimenti che potessero occorrere.

5. Sul finire d'ogni trimestre, il Direttore spirituale nello spedire agli Ispettori la prescritta circolare domandi la nota degli ordinandi per le prossime ordinazioni. L'Ispettore a sua volta indirizzi la stessa domanda ai Direttori nella circolare del mese più prossimo. I Direttori poi nei rendiconti mensili, almeno tre mesi prima delle sacre ordinazioni, interrogino i candidati, per sapere se si trovino preparati a ricevere gli Ordini, e li aiutino all'uopo.

6. Quando il candidato sia trovato disposto, il Direttore ne proponga l'ammissione al capitolo della sua casa e ne mandi il voto all'Ispettore. Questi poi secondo gli appositi moduli dei rendiconti

trimestrali invierà la lista dei proposti al Catechista per averne a suo tempo le necessarie lettere dimissionali.

7. Quando un Chierico è approvato, il Direttore Spirituale farà firmare le dimissorie dal Rettor Maggiore, e le spedirà agli Ispettori, almeno un mese prima delle ordinazioni, perchè si possa provvedere alle dovute pratiche presso le Curie Vescovili, e disporre per gli esercizi spirituali dei candidati.

8. Il Direttore locale si darà premura d'inviare all'Ispettore e questi al Catechista il modulo apposito, ove è indicato il giorno e l'ordinazione ricevuta, ed eziandio il nome del Vescovo ordinante.

9. Similmente si darà premura di ritirare gli attestati curiali delle ricevute ordinazioni. In Italia questi attestati si spediscono direttamente al Catechista della Società, e fuori d'Italia a' proprii Ispettori, che li riporranno negli archivi.

10. Prima di proporre e ammettere qualcuno al Suddiaconato, il Catechista osservi il registro dei rendiconti avuti dagli Ispettori trimestralmente, e occorrendo si procuri accurata relazione dai Direttori delle case, dove il candidato dimorò nel tempo del suo chiericato, e non si promuovano alle sacre ordinazioni se non coloro dei quali secondo i sacri canoni *Vitae sanctitas longo tempore probata sit*, e che abbiano il parere favorevole del proprio Direttore di coscienza.

11. Dopo il secondo anno di teologia si può promuovere alla tonsura ed agli ordini minori, dopo il terzo al suddiaconato ed al diaconato; ma solo al fine del quarto al presbiterato. Occorrendo eccezioni queste si faranno dal Rettor Maggiore o da quegli Ispettori, cui fosse stata comunicata tale facoltà.

Per regola ordinaria non si ammettono al Presbiterato quelli, che hanno ancora da sostenere esami sopra un numero di trattati, che sia superiore a quello stabilito pel corso dell'anno, e sopra cui non possano dare l'esame nell'anno medesimo.

12. Prima che incomincino gli esercizi per le sacre Ordinazioni siano sottomessi ad un esame e sugli Ordini che hanno da ricevere, e sulle cerimonie che devono osservare.

13. Per l'ammissione al Suddiaconato si preferisca il tempo delle vacanze autunnali, affinchè siavi maggior tempo e comodità a prepararsi alla recita del breviario, a far regolarmente i santi esercizi, a consultare, occorrendo, i Superiori maggiori della Società, ed anche perchè questi possano tener i dovuti capitoli, ed esaminar e determinare l'ammissione del Chierico al primo degli Ordini maggiori, con ogni maturità di consiglio.

14. Si facciano interi gli esercizi spirituali secondo i sacri canoni; perciò si raccomanda caldamente ai Direttori di lasciare agli ordinandi il tempo richiesto all'uopo. Possibilmente questi esercizi si facciano nella casa ispettoriale o di noviziato.

15. Per conservare più facilmente il frutto della Sacra Ordinazione

non si permette nella prima settimana del sacerdozio di andare a celebrare la Messa lontano dalle nostre case. Il solo Rettor Maggiore e, fuori dell'Italia, gli Ispettori potranno per gravi motivi fare qualche eccezione.

38.

Regolamento per le Parrocchie.

1. Esaminato lo scopo cui tende la Congregazione Salesiana nelle opere sue secondo le nostre Costituzioni al Capo I°, pare, debbasi nè con facilità nè in via ordinaria assumere la direzione di parrocchie, che venissero dai Vescovi offerte.

2. Quando però tale offerta venisse fatta direttamente dal Papa, oppure la maggior gloria di Dio ed il bene dell'anime, oppure ragioni di convenienza consigliassero il Capitolo Superiore ad accettare la fondazione od amministrazione di qualche parrocchia, specialmente nelle Missioni estere, dessa verrà affidata ad uno dei Soci che abbia, vuoi per la scienza e pietà, vuoi per l'età e prudenza, i requisiti necessari a sì difficile Ministero.

3. Si provvederà eziandio che in quella casa parrocchiale si stabilisca quanto prima una Comunità religiosa non minore di sei socii, di cui il Parroco potrà essere il Superiore.

4. Nel caso in cui la Parrocchia abbia Collegio od Ospizio annesso, la Parrocchia ed il Collegio dovranno avere amministrazione separata, con locale e personale distinto.

5. In questo caso si possono presentare due ipotesi: l'una in cui il Parroco sia superiore della famiglia salesiana, l'altra in cui lo sia il Direttore della casa.

6. Nella prima ipotesi il Parroco avrà un Direttore dell'Istituto annesso alla parrocchia, al quale lascerà tutta la libertà d'azione per il disimpegno del suo ufficio.

7. Nella seconda ipotesi il Direttore condividerà col Parroco la responsabilità della Parrocchia, e l'aiuterà compatibilmente alle esigenze della casa annessa.

8. In entrambi i casi si raccomanda al Parroco ed al Direttore di trovarsi sempre in buono accordo nello sciogliere le difficoltà, senza che ne sia offesa la carità fraterna ed il buon esempio, che devono a' confratelli ed a' fedeli.

9. Inoltre l'Ospizio o Collegio annesso alla Parrocchia dovrà aver una cappella interamente riservata per le pratiche di pietà dei giovanetti ivi educati.

10. Non si accettino a convivere in Comunità nè Sacerdoti secolari, nè laici estranei alla Congregazione, perchè l'osservanza delle regole ne avrebbe a soffrire detrimento.

II. Il Parroco a nominarsi sia *ad nutum Superioris*, secondo la Costituzione *Firmandis* di Benedetto XIV, 5 Novembre 1744, e la sua nomina sia fatta secondo la prassi che si tiene in Roma pei regolari, *ad annum*, con facoltà di riconferma d'accordo coll'Ordinario del luogo. In quei paesi però, come in America, ove il titolo di Parroco si assume dal Superiore della Congregazione anche per varie parrocchie accumulativamente, con facoltà di mandare socii idonei a rappresentarlo non sarà necessario apporre quest'ultima condizione, poichè l'Ispettore locale potrà cambiare il suo rappresentante, quando lo creda della maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio della Congregazione. Notisi però che sarà conveniente in tal caso partecipare all'Ordinario questo mutamento e per quanto è possibile mettersi con lui d'accordo.

12. Queste brevi norme si sono date, astrazion fatta dalla questione difficilmente solubile del *Placet* o approvazione del Governo, che ratificando le nomine non si accomoderebbe così facilmente a' frequenti mutamenti di un Parroco.

13. Non si accettino parrocchie, ove si deva dipendere da una fabbriceria.

14. In quanto poi alla vita comune, alle relazioni cogli esterni, ed alle autorità civili ed ecclesiastiche, si osserveranno quelle norme, che la prudenza e le circostanze richiedono. Qui si notano le norme principali, che si hanno a seguire, suggerite dallo spirito delle nostre regole.

§ I. VITA COMUNE.

I. In una casa parrocchiale è certo più difficile la esatta osservanza delle nostre regole. Però il Parroco ed i suoi Coadiutori debbono attenersi per regola generale alla vita comune sia per le pratiche di pietà, sia per quanto riguarda il vitto, il vestito ed il riposo. Sia premura del Parroco di fissare il tempo più opportuno per la meditazione giornaliera e la lettura spirituale, procurando d'intervenirvi regolarmente co' suoi Coadiutori. Se è possibile, la facciano in Chiesa, perchè i parrocchiani ne possano avere edificazione.

2. Vi sia un'ora stabilita per il pranzo e per la cena, e per quanto è possibile il Parroco veda di trovarsi co' suoi confratelli, a meno che l'esercizio del suo ministero lo chiami altrove. In ogni circostanza però il Parroco badi sempre che non si introducano eccezioni, nè particolarità.

3. Sarà cosa lodevole se nelle principali solennità dell'anno si inviterà a pranzo alcuno dei Parroci limitrofi o dei sacerdoti secolari appartenenti alla sua parrocchia, soliti a coadiuvarlo nelle funzioni religiose.

4. Vi sia un'ora stabilita tanto pel riposo, quanto per la levata, Se qualcuno dovesse vegliare in tutto od in parte la nottata presso

qualche infermo potrà compensare lungo il giorno le ore perdute, secondo la disposizione del Superiore.

5. L'alloggio del Parroco, quand'anche abbia annesso un Ospizio o Collegio, sia separato dal resto della casa, ed abbia due entrate diverse, una per gli esterni e l'altra per gl'interni.

6. Sia però suo studio che sia mobigliato colla semplicità che si addice allo spirito di povertà, di cui si è fatta professione.

7. Potrà tuttavia il Parroco, oltre l'archivio parrocchiale ed una sala ad uso delle varie conferenze, avere un'altra stanza modestamente adorna, quando avesse a ricevere persone distinte o qualche prelato.

§ 2. RELAZIONI COGLI ESTERNI.

Il Parroco essendo come un pastore in mezzo al suo gregge, un padre in mezzo a' suoi figli, deve per motivi di convenienza e di carità sempre trovarsi a contatto del popolo, che la Divina Provvidenza gli, ha affidato. Sarà bene perciò, oltre le norme che suggeriscono i moralisti e i maestri di spirito ai Parroci perchè diventino *forma gregis*, che qui si notino alcune regole per noi religiosi, acciocchè non abbia a venir meno lo spirito, che deve informare ogni nostro detto, ogni nostra operazione.

Autorità Ecclesiastica.

I. Per quanto spetta all'autorità ecclesiastica vegga di mostrarsi ossequente in tutto e per tutto al Vescovo della diocesi, studiandosi di mettere in pratica i decreti e gli avvisi che verranno comunicati.

2. Nei casi difficili ricorra a lui per consiglio ed aiuto, chè questa confidenza servirà assai ad attirarsi la benevolenza dei superiori ed a conservarsi in piena armonia con essi; ed in occasione di solennità, si faccia premura di fare invito per la funzione all'Ordinario del luogo, o d'accordo con esso ad altro distinto prelato od ecclesiastico, facendone eziandio parola, quando occorra, al Superiore della Congregazione.

3. Non si permetta mai di censurare gli usi locali, le disposizioni de' Superiori ecclesiastici o l'operato di altri parroci, specialmente limitrofi. Procuri anzi con questi di mantenersi in buona relazione invitandoli qualche volta a cantare la messa, a predicare, o a dare la benedizione. La prudenza a questo riguardo non sarà *mai abbastanza* raccomandata.

Autorità Civile.

Nelle grandi città il Parroco più raramente ha bisogno di mettersi a contatto colle autorità civili. Si mostri però sempre ed in ogni cosa rispettoso verso di loro. Invitato ad occuparsi pei comitati parroci -

chiali nelle occasioni di elezioni amministrative, si comporti con molta prudenza d'accordo coll'autorità ecclesiastica e col consiglio dei Superiori. Si astenga dal portare in pubblico giudizi sopra individui, e da ogni spirito di partito. Nei paesi invece o nelle piccole città, ove dovessimo reggere delle parrocchie, è bene che il Parroco si studi di mantenersi in buona relazione col Sindaco, e colle altre autorità, memore dell'avviso dello Spirito Santo: "Tienti amico il potente, perchè non ti abbia a nuocere".

Relazione col Popolo.

Lo spirito del nostro santo Protettore era di farsi tutto a tutti, *omnibus omnia factus*; e questo spirito medesimo, se deve essere l'Anima di tutti i Salesiani, deve esserlo in modo speciale di colui, che è chiamato a reggere una parrocchia.

Badi però che la carità e lo zelo del bene delle anime alle sue cure affidate non gli faccia dimenticare se stesso. Il raccoglimento, e la riservatezza, che è necessaria in un sacerdote, è indispensabile in un religioso. Affinchè tale si conservi ed anche apparisca agli occhi de' suoi parrocchiani, si ritenga quanto segue:

1. Mentre sarà una delle sue sollecitudini di favorire le associazioni cattoliche, e specialmente quella dei Cooperatori Salesiani, la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, la Compagnia del SS. Sacramento per l'adorazione delle Quarant'ore, e per l'accompagnamento del SS. Viatico, e di assistervi personalmente, quando potrà, affinchè si mantengano in fiore, badi di non mostrare mai per alcuno predilezione di sorta. Eviti le lunghe conversazioni specialmente con persone di diverso sesso. L'esperienza dimostra che, per quanto innocente e santo sia il fine che a ciò li muove, dà nondimeno motivo a critiche ed a maldicenze.

2. Gioverà assai per questo che, avendo per ragione del suo ministero o di carità a trattare con qualche donna, lo faccia o nell'archivio parrocchiale, o in qualche luogo attiguo alla sacrestia e sempre a porte aperte.

3. Eviti quanto può le visite inutili nelle famiglie. Il minor male che ne ridonda è la perdita considerevole di tempo. Quando è chiamato dagli infermi, specialmente allorchè deve passare lungo tempo al loro letto, procuri di mostrarsi uomo di Dio e dedito all'orazione; tenga un contegno modesto e riserbatissimo, e le sue parole siano di conforto all'ammalato, e tornino di edificazione ai parenti.

4. Gl'infermi, i poveri ed i fanciulli formino l'oggetto delle sue speciali sollecitudini. Il Divin Salvatore metteva tutte le sue delizie nel trovarsi con loro, ed in generale il Parroco più amato è quello, che i fanciulli ed i poveri possono sempre avvicinare.

5. Allorchè riceve od ha elemosina da dispensare, porti il suo pensiero ai più bisognosi, ed a quelli, che sono più frequenti alle funzioni parrocchiali ed a' sacramenti, In qualche circostanza potrà preferire

qualche bisognoso meno buono per guadagnarne il cuore; e la prova alle volte riesce.

6. Nelle parrocchie, che avessero annesso un ospizio pei poveri orfanelli, dovrà il Parroco usare molta prudenza, perchè non si abbia a sospettare che l'elemosine vengano erogate alla casa e non ai poveri a cui sono destinate.

7. Per l'assistenza dei poveri avrà un grande aiuto, se fonderà nella Parrocchia la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

§ 3. PROVENTI PARROCCHIALI.

1. Per le limosine non si può dare regola determinata. Convieni che il Parroco tenga anzitutto in Chiesa una cassetta per l'elemosina ai poveri, e quando i denari raccolti non fossero sufficienti ai bisogni, dai proventi parrocchiali potrà prelevare quanto la prudenza e la carità gli suggerirà col consenso del suo Direttore, tenendo però conto esatto a registro di quanto viene erogato a questo scopo.

2. I cespiti con cui si sostengono le parrocchie sono molteplici. Oltre la congrua parrocchiale vi sono i diritti così detti di stola bianca e di stola nera, i legati e le elemosine. Per ciascuno di questi proventi è necessario avere un registro a parte, da poter presentare ad ogni richiesta dell'Ispettore o del Superiore Generale.

3. Nell'esazione di certi diritti avverrà sovente di avere dei contrasti colle persone che assunsero degli impegni. Per non attirare odiosità sopra del Parroco, sia sempre il Vice - curato, o meglio il Prefetto di sacrestia addetto a questo ufficio. Procuri però che, mentre è suo dovere di insistere sopra quanto spetta di diritto, il faccia sempre con carità, e la fermezza non sia mai disgiunta dalla prudenza e dalla dolcezza.

4. Abbia il Parroco massima cura di tenere in ordine i registri parrocchiali, perchè ad ogni domanda dell'Ordinario sia in grado di presentarli.

Compagnie - Congregazioni.

Per la fondazione delle varie Compagnie, che sono un aiuto potente al buon andamento della Parrocchia e giovano a ravvivare lo spirito di pietà si attenga alle norme date dal *Catechismo ad Parochos*, oppure dal *Parroco novello* del Frassinetti.

Conclusione.

Il Parroco Salesiano, che conservi lo spirito della Congregazione, osservando scupolosamente i suoi voti e queste poche norme, non mancherà di essere un apostolo in mezzo a quel popolo, che Iddio ha affidato alle sue cure, e santificando se stesso, guadagnerà molte anime al Cielo.

**Dello spirito religioso e delle vocazioni
fra i coadiutori e gli artigiani**

§ I. DEI COADIUTORI.

La nostra pia Società si compone non solo di Sacerdoti e Chierici, ma anche di laici (Art. I° Cap. I). Essi sono chiamati Coadiutori (Reg. Cap. X, 14 e XIII, 2 XV, 3) perchè hanno per particolare ufficio di coadiuvare i Sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione. La storia ecclesiastica ci porge molti esempi di laici, i quali aiutarono potentemente gli Apostoli e gli altri sacri ministri; e la Chiesa in ogni tempo si è servita di buoni fedeli per il bene del popolo e per la gloria di Dio.

Ai nostri tempi più che in ogni altro le opere cattoliche e tra queste la nostra Congregazione possono dai laici avere efficacissimo aiuto; che anzi in certe occasioni possono fare maggiormente e più liberamente il bene i laici, che non i Sacerdoti.

Ai Coadiutori in particolare è aperto un vastissimo campo per esercitare la loro carità verso il prossimo e il loro zelo per la gloria di Dio, col dirigere e amministrare le varie aziende della nostra Pia Società, col divenire maestri d'arte nei laboratori, o catechisti negli oratori festivi, e specialmente nelle nostre missioni estere. Pertanto per ben corrispondere alla loro vocazione:

1. Mostreranno in ogni tempo e circostanza rispetto ai Superiori e ai Sacerdoti, riguardando in essi dei Padri e dei Fratelli, a cui devono vivere uniti in vincolo di fraterna carità da formare un cuor solo ed un'anima sola (Reg. Cap. II. 2).

2. Disimpegneranno, con diligenza l'ufficio che loro verrà assegnato qualunque esso sia, rammentando che non è l'importanza dell'opera che renda questa a Dio gradita, ma è lo spirito di sacrificio e di amore con cui viene eseguita.

3. Non si addosseranno nè lavori nè commissioni estranee, senza espresso consenso dei Superiori.

4. In ogni luogo e circostanza, in casa e fuori di casa, nelle parole e nelle azioni mostrino sempre di essere buoni religiosi; poichè non è già l'abito che fa il religioso, ma la pratica delle religiose virtù; e presso Dio e presso gli uomini è più stimato un religioso vestito da laico, ma esemplare e fervoroso, che non un altro adorno di abito distinto, ma tiepido ed inosservante.

§ 2. DEI GIOVANI ARTIGIANI.

Fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società vi è quella di raccogliere, per quanto è possibile, giovanetti abbandonati, pei quali riuscirebbe inutile ogni cura di istruirli nelle verità della cattolica fede, se non fossero ricoverati od avviati a qualche arte o mestiere. In quelle case, dove il numero degli artigiani è considerevole, si potrà incaricare uno dei Soci, che abbia cura particolare di loro, col nome di Consigliere professionale.

Il fine che si propone la pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è d'allevarli in modo, che uscendo dalle nostre case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato.

Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso - morale, intellettuale e professionale.

Indirizzo religioso - morale.

Si otterrà una buona educazione religiosa - morale mettendo in pratica le norme seguenti:

1. Si abbia somma cura che il regolamento delle case sia fedelmente praticato.
2. Si richiami sovente agli alunni il pensiero di Dio e del dovere, e si persuadano che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.
3. Si usi ogni cura perchè sappiano di essere amati e stimati dai Superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità, che viene raccomandato dal santo Vangelo.
4. Per ravvivare lo studio del Catechismo si stabilisca un apposito esame a premi speciali da distribuire con certa solennità a coloro, che meglio profittarono.
5. Siano anche bene istruiti nel canto Gregoriano, perchè uscendo dall'istituto possano prender parte alle funzioni religiose delle parrocchie e delle confraternite.
6. Oltre alle Compagnie già esistenti s'introduca possibilmente quella del SS. Sacramento, per incoraggiarli alla frequente Comunione.
7. Ove è possibile siano i più piccoli separati dai più adulti, specialmente in dormitorio ed in ricreazione.
8. Si eviti l'inconveniente di far passare fra gli artigiani quegli studenti che fossero stati riprovati per la loro condotta. Se il Direttore credesse per motivi particolari fare qualche eccezione non siano ri -

tenuti nella medesima casa, ma inviati in altra per essere applicati ad un mestiere.

9. Il Direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti e ai capi di laboratorio, per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori; e quando occorresse s'invitino anche i capi esterni, se ve ne sono.

10. In vista del grande bisogno che si ha di molti capi d'arte per aprire nuove case, per estendere ad un numero maggiore di giovanetti il beneficio dell'educazione, ogni confratello procuri col buon esempio e colla carità d'inspirare negli alunni il desiderio di far parte della nostra pia Società, e quando qualcuno è accettato come ascritto s'invii anche con sacrificio alla casa degli ascritti.

11. E cosa importante collocare l'alunno, che ha finito il suo tirocinio, presso buoni e cristiani padroni, e dargli una lettera da consegnarsi al proprio parroco.

12. È pure conveniente, se la loro condotta fu abbastanza buona, ascriverli fra i Cooperatori Salesiani e raccomandarli a qualche società operaio - cattolica.

Indirizzo intellettuale.

Perchè gli alunni artigiani conseguano nel loro tirocinio professionale quel corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche, che loro sono necessarie, si stabilisce:

I. Abbiamo ogni giorno, finito il lavoro, un'ora di scuola, e per coloro che ne avessero maggior bisogno si faccia anche scuola il mattino dopo la messa della comunità fino al tempo di colazione. Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto.

2. Sia compilato un programma scolastico da eseguirsi in tutte le nostre Case di Artigiani, e vengano indicati i libri da leggere e spiegar nella scuola.

3. Si classificchino i giovani dopo d'averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici.

4. Una volta alla settimana un Superiore faccia loro una lezione di buona creanza.

5. Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari.

6. Al fine dell'anno scolastico si dia un esame per constatare il profitto di ciascun alunno e siano premiati i più degni.

7. Quando finito il suo tirocinio, un giovane volesse uscire dall'Istituto, gli si consegnino un attestato notando distintamente il suo profitto nell'arte o mestiere, nell'istruzione e buona condotta.

Indirizzo professionale.

Non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perchè la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l'abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza.

Ad ottenere la prima cosa, gioverà:

1. Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere.

2. Provvedere abili ed onesti maestri d'arte anche con sacrificio pecunario, affinchè nei nostri laboratori si possano compiere i vari lavori con perfezione.

3. Il Consigliere professionale e il maestro d'arte divida, o consideri come divisa la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi; pei quali faccia passare gradatamente l'alunno, così che questi dopo il suo tirocinio conosca e possieda completamente l'esercizio del suo mestiere.

4. Non si può determinare la durata del tirocinio essendochè non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderle, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni.

5. In ogni casa professionale nell'occasione della distribuzione dei premi si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case d'artigiani.

Per ottenere poi l'abilità e prestezza nell'eseguire il lavoro, gioverà:

a) Dare settimanalmente ai giovani due voti distinti di lavoro e di condotta.

b) Distribuire il lavoro a cottimo, stabilendo un tanto per cento pel giovane, secondo un sistema preparato dalla Commissione che ne fu incaricata.

c) La Casa degli ascritti artigiani sia bene fornita del materiale occorrente a perfezionarsi nelle diverse professioni, ed abbia i migliori capi artisti Salesiani

40.

Regolamento per gli Oratorii festivi.

L'articolo 3 del capo 1 delle nostre Costituzioni dice che il primo esercizio di carità della Pia Società di S. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, *particolarmente nei giorni festivi*.

Per attendere più efficacemente e diffusamente a questo nobile intento giova moltissimo nelle città e nei paesi, ove esiste una Casa

Salesiana, impiantare eziandio un giardino di ricreazione ossia Oratorio Festivo pei giovani esterni, che sono più bisognosi di religiosa istruzione, ed esposti ai pericoli di pervertimento.

Per la qual cosa il III Capitolo Generale delibera quanto segue:

1. Ogni Direttore si dia sollecitudine d'impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se è già fondato, Egli consideri quest'opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già la culla dell'umile nostra Congregazione.

2. A perpetua memoria di questo fatto e ad esempio ed aiuto delle altre case sieno in modo particolare promossi e sostenuti gli Oratorii festivi di S. Francesco di Sales e di S. Luigi Gonzaga in Torino, e quello annesso alla casa di S. Benigno Canavese; e per quanto sarà possibile vengano in essi impiegati i Chierici e gli altri Soci Salesiani, affinchè si rendano ognora più capaci di esercitare un sì importante ministero di carità a vantaggio della gioventù pericolante.

3. Nella distribuzione del personale in ciascuna Casa l'Ispettore d'accordo col Direttore della medesima abbia ogni anno in mira di stabilire un Sacerdote, al quale sia dato speciale incarico, dell'Oratorio festivo, e il Direttore si dia amorevole premura di fornirgli quegli aiuti materiali e personali, che si giudicano necessari al suo buon andamento.

4. Tutti i Soci Salesiani così ecclesiastici come laici si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro, persuadendosi essere questo un apostolato di somma importanza, perchè nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento.

5. Pel regolare impianto e sviluppo dell'Oratorio si procuri anzi tutto di mantenersi in buona relazione ed armonia coll'autorità ecclettica locale.

6. Dove si hanno collegi od ospizi si impedisca ogni comunicazione tra i convittori e gli esterni. - Ad ovviare ogni pericolo e disturbo per quanto si può si designi un luogo attiguo con cortile adatto, avente cappella a parte e quanto occorre per i giuochi, le scuole e per i casi d'intemperie.

7. Sono specialmente raccomandati i giuochi e divertimenti di vario genere, secondo l'età e gli usi del paese, essendo questo uno dei mezzi più efficaci per attirare i giovanetti all'Oratorio.

8. A promuovere la frequenza e la buona condotta negli Oratorii festivi giovano pur molto i premi da distribuirsi a tempi fissi, per es. libri, oggetti di divozione, vestiario come pure lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciole, ecc.

9. Il buon andamento dell'Oratorio festivo dipende poi soprattutto dall'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti, così che gli alunni ne ricevano e mantengano ognora una cara memoria, e lo frequentino eziandio quando siano adulti: come pure dal promuovere in mezzo a loro le compagnie di S. Luigi, il piccolo clero, ecc.

10. Il Capitolo generale approva il regolamento per gli Oratorii festivi stampato a parte.

41.

Parole di Don Lasagna sul Papa a Milano.

Ho percorso gran parte dell'Europa e dell'America, e ho dovuto convincermi che, se la patria nostra si vanta delle più svariate industrie, è in ciò di gran lunga superata da altre nazioni. Se florido è diventato il commercio, questo è un nulla in confronto di quanto si vede in varie altre contrade. Se voi ammirate i superbi edifizii ed i Magnifici monumenti, che il genio italiano riuscì ad innalzare sul nostro suolo, sappiate che ne ho veduti eziandio all'estero che ben possono rivaleggiare coi nostri. Se l'Italia ha il primato nelle arti belle, ricordatevi che gli stranieri pur studiando sui capolavori dei grandi maestri italiani, s'attentano ad eguagliarli, se già non riescono a superarli. Se noi possediamo cotanti tesori nel patrimonio delle lettere e delle scienze, anche i paesi lontani vanno superbi di bella letteratura e di grandi progressi. Ma v'è un vanto su cui si tace l'orgoglio di ogni altra nazione; vi è una gloria che nessuno ci contrasta; v'è una gemma preziosissima che tutti c'invidiano; e questo si è di avere sul nostro suolo il Papa, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo della Chiesa Universale. Ond'è che quando io pongo il piede in terra straniera, e con orgoglio mi chiamo italiano, su nient'altro m'odo interrogare se non sul sapientissimo Pontefice che regge il timone della sola vera religione. È questa la sola prerogativa che più interessa lo straniero, quando si parla d'Italia. Ed oh! come mi sento grande, posso vantarmi di averlo venuto, d'avergli parlato, d'aver potuto prostrarmi a' suoi piedi; quando - posso dire: - È il Papa che a voi m'invia -; quando m'è dato soggiungere: - È in suo nome che io vi benedico! - Questa è la vera gloria d'Italia, dinanzi a cui s'eclissano tutte le altre. Si è allora che io vorrei avere al mio fianco coloro che la pensano altrimenti. Quanto mi tornerebbe facile ridurli al silenzio! O Italia, Italia, deh ti ricorda, che il tuo più bel vanto è l'essere il centro della cattolicità, d'aver a Roma il trono,

U' siede il Successor del Maggior Piero.

Le fanciulle cieche di Milano a Don Bosco.*Molto Reverendo Signore,*

Non avendo potuto appagare l'ardente brama che nutriamo in cuore di essere presenti alla solenne festa celebrata ieri nella nostra città, ci permettiamo di indirizzarle un umile scritto, col quale ossequiose la preghiamo d'impartirci la tanto sospirata sua benedizione, estensibile non solo a tutto il nostro caro Istituto, ma ancora alle amate nostre famiglie e a tutti coloro che s'interessano di noi.

Quanto saremmo felici se potessimo di presenza udire da Lei una parolina e manifestarle i vivi sensi di riverenza e di venerazione di cui siamo fortemente comprese a riguardo di Lei e delle benemerite e sante sue Istituzioni! Non di meno ci è cara la lusinga che Ella saprà leggerli in queste nostre povere righe.

Ora vivamente congratolandoci del fiorente stato de' suoi pii Istituti, e presentandole i più sinceri augurii di prosperità, mentre l'assicuriamo che non cesseremo mai di supplicare fervidamente Iddio affinchè la conservi ancora lungamente all'affetto di tutti i suoi cari figli. La preghiamo di aggradire questo nostro scritto, ed ossequiosamente godiamo segnarci

*13 settembre 1886.**Le devot.me allieve
dell'Istituto dei ciechi di Milano.**Questo indirizzo era accompagnato dalla seguente lettera:**Ill.mo e Venerato Signore,*

Di buon grado ho accondisceso al desiderio delle mie allieve che vollero presentare a V. S. una lettera di ossequio, esprimendo pure il desiderio che Ella venisse a fare una visita all'Istituto od a mandare una sua benedizione. Non so dissimularmi le difficoltà che si possono opporre all'esaudimento del primo desiderio; basterà l'essere esaudite nel secondo.

E tanto più mi associo a questo atto delle mie allieve, in quanto, con una di esse, mi pregio di essere ascritto nell'elenco dei Cooperatori Salesiani.

Baciandole la venerata mano me le dico

*Milano, 13 settembre 1886.**Suo Dev. Servo
P. VITALI
 Rettore dell'Istituto dei Ciechi.*

43.

Don Rigoli a Don Lazzero.*Molto Rev. Carissimo D. Lazzero,*

Oggi mando a spedire all'indirizzo del Sig. Dogliani la cassa colle musiche e coi libri. Tanto per norma.

Di me non so che dire... Sono qui tutto melanconico come chi ha perduto tutto il mondo. La mia casa, il mio paese ha l'aspetto del giorno dopo di un funerale. I cari Salesiani, i miei Superiori, i miei colleghi, i giovanetti, i figli di Don Bosco mi hanno portato via tutto quanto rendeva contento il mio cuore, la mia anima; poichè con loro godeva ore di paradiso... adesso una mestizia di purgatorio... Ci vorrà tempo a rassegnarmi.

Tutto il mio spirito è pieno delle soavi e grandi impressioni avute a Milano intorno a Don Bosco, al mio Arcivescovo, a Busto ed anche a Casale Litta. Dio ha benedette queste feste. Per miei parrocchiani fu una vera benedizione, un corso di spirituali esercizi. Noi ce ne ricorderemo per tutta la vita e ameremo Don Bosco, i suoi figli e le sue opere.

La prego di scrivermi notizie della salute del sig. Don Bosco, mio veneratissimo padre e di ringraziarlo della sua venuta a Milano, pregandolo a perdonarmi se ho fatto tanto per obbligarlo a sì grave disturbo. Tanti ringraziamenti al mio carissimo D. Lasagna ed affettuosi saluti.

Un plauso ed un evviva al carissimo Dogliani coi suoi giovanetti e giovanotti che hanno edificato col canto, colla pietà e colla santa allegria questi contadini! Al sig. Don Rua, al sig. Don Durando e a tutti quanti hanno aderito al mio pensiero un umile ma vivo ringraziamento. Baciando a Don Bosco la mano e a tutti i miei superiori, mi dico

*Casale Litta, 20 settembre 1886.**Suo aff.mo*
D. RIGOLI

44.

Circolare in cinque lingue sulle Missioni Salesiane.

A.

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

Mi gode l'animo di poter far giungere fino a voi, o cari Cooperatori e Cooperatrici, le interessanti notizie che mi giungono dalla Patagonia e dalle altre numerose Missioni già aperte nell'America del Sud, ed

espervi in pari tempo i disegni di nuove imprese, cui, per urgenti bisogni di quelle popolazioni, converrà metter mano quanto prima.

Dopo di aver corsa e ricorsa la Patagonia, dall'Oceano Atlantico alle Cordigliere delle Ande, e valicato per ben due volte quelle celebri montagne per giungere fino al Chilì, dopo di aver catechizzate e battezzate varie tribù di selvaggi, a prezzo di stenti e pericoli incredibili da parte dei nostri Missionari, è giunto il momento di dover pensare seriamente a consolidare e perpetuare il bene fatto fino ad ora.

Poichè quelle tribù pacificate e convertite alla Fede, avendo cominciato a gustare le prime dolcezze della vita Cristiana e civile, non possono rassegnarsi a veder solamente di tanto in tanto il Missionario, che li chiamò alla vita sociale ed alla luce del Vangelo.

Con giusta ragione essi lo vorrebbero sempre in mezzo a loro, per essere da lui diretti, istruiti e consolati, e più specialmente per essere da lui assistiti ne' casi di malattia ed in pericolo di morte.

Non è quindi a stupire se a Mons. Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia, non regga l'animo di rifiutare ai poveri selvaggi, che pure sono suoi carissimi figli in Gesù Cristo, questi religiosi e giustissimi conforti. Ma egli non ha nè personale, nè mezzi sufficienti per appagare i loro ardenti desideri. Dovendo stabilire residenze fisse pei Missionari nel deserto Patagonico, a misura che i selvaggi si riuniscono in colonie o villaggi, egli abbisogna, come ben potete comprendere, di un maggior numero di sacerdoti, di catechisti e di suore, e di molti mezzi materiali che sono indispensabili alla vita sociale ed al culto divino.

Quei poveri neofiti, malgrado il loro buon volere, non possono offrire ai nostri Missionari altro che lo spettacolo di lor miseria lagrimevole. Essi stessi abbisognano di tutto, fin d'essere vestiti e mantenuti, massime in sul principio di lor conversione. Quindi è che le sorti di quelle Missioni dipendono affatto dalla Pia Società Salesiana e dalla Carità de' nostri Cooperatori e Cooperatrici. E noi dovremo disanimarci? Oh no! Anzi raddoppieremo gli sforzi, per non lasciar venir meno quelle opere, che già ci costarono tanti sudori e tanti sacrifici.

Oltre a ciò è bene che sappiate che, per assicurare l'esito della totale conversione della Patagonia, abbiamo già stabilito di, aprire una via dalla parte occidentale del Chilì, e già un drappello di Salesiani si recano colà per fondare una casa al di là delle Cordigliere, nella città di Conception, appartenente alla repubblica Chilena.

È di là che dovranno partire colonie di Missionari per evangelizzare l'Araucania e la Patagonia Occidentale spargendosi poscia a poco a poco nell'Arcipelago di Chiloe e di Magellano, nelle così dette Terre del Fuoco, popolate tutte di innumerevoli tribù indigene affatto prive di ogni idea di religione e di civiltà.

Don Fagnano in questo momento deve essere già disceso alle Isole Malvine, e di là correrà ad esplorare tutte quelle isole fino al Capo Horn, e vi studierà i punti più strategici e meglio adatti per piantar

colà le tende dei nuovi soldati della Croce, che andranno presto a raggiungerlo.

Non potrete mai immaginarvi, o cari Cooperatori e Cooperatrici, quante vive istanze e quante suppliche mi giungano di laggiù da parte dei nostri infaticabili missionari e delle popolazioni stesse affinchè mandiamo colà nuovi e ragguardevoli rinforzi di uomini e di danaro.

Ed appunto per far conoscere meglio i bisogni e la condizione, grazie a Dio, soddisfacenti nelle nostre Missioni di America è venuto espressamente da quei lontani paesi il nostro missionario Don Luigi Lasagna, il quale non lasciò intentata nessuna via per indurmi a preparare anche questa volta una numerosa spedizione di Missionari Salesiani e di Suore di Maria Ausiliatrice. Ne abbisogna anch'egli di un buon numero per le Missioni, che gli affidai nel vastissimo Impero del Brasile, più esteso di per sè solo che tutta quanta l'Europa, e dove vi sono regioni sconfinata, popolate unicamente di selvaggi, che scorrazzano per immense foreste, sospirando da secoli una mano amica, che loro vada a sottrarli alla vergognosa barbarie, in cui giacciono sepolti e vi giaceranno ancora chi sa per quante generazioni, se lo zelo di missionari, sostenuti dalla carità dei fedeli, non apporta loro presto un qualche aiuto.

Indotti da questi potenti motivi abbiamo deciso di preparare per il prossimo novembre la spedizione di un nuovo drappello di Missionari, che raggiungeranno almeno il numero di trenta, e che potranno anche essere di più se i soccorsi dei Benefattori ci giungeranno a tempo e copiosi.

Ciò posto, non vi sarà difficile capire, o cari Cooperatori e Cooperatrici, che per allestire la novella schiera di conquistatori di anime e di propagatori del regno di Dio in sulla terra occorrono gravissime spese di sacri arredi, spese di vestiario e biancheria, spese di suppellettili per Chiesa, scuola ed abitazione e spese urgentissime per i viaggi di mare e di terra. Epperchè non mi resta altro che riporre ogni mia speranza in Dio e nella generosità vostra, o carissimi Cooperatori e Cooperatrici, affinchè, come già mi siete venuti in aiuto nelle spedizioni antecedenti, così non indugiate a soccorrermi nella spedizione che attualmente divisiamo, malgrado la grande strettezza di mezzi materiali che ci affligge. Faccio quindi un nuovo appello alla vostra carità; ascoltate anche voi al pari di me la voce dei cari Missionari ed il grido, che ci mandano tanti poveri derelitti da quelle lontanissime contrade.

Pertanto supplico i Cooperatori e le Cooperatrici a renderci possibile la nuova spedizione, soccorrendoci colle ferventi preghiere e colle offerte che potranno fare in tele od oggetti di biancheria, in panni od abiti, in arredi di chiesa od in vasi sacri, e più ancora in danaro, con cui far fronte alle spese di viaggi e trasporti per terra e per mare, in fine con qualsiasi limosina che la pietà loro suggerisca e le loro forze permettano.

All'Oratorio di Torino, donde prenderanno le mosse i nuovi Missionari, si riceverà con gratitudine sia a mano, o per ferrovia, o per posta, quanto la vostra industriosa carità sarà per inviare al nobile intento.

Nel giorno poi, che sarà scelto per la partenza dei Missionari, prima della funzione di congedo, si terrà apposita conferenza ai Cooperatori e Cooperatrici nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e questo vi sarà per tempo notificato, affinché coloro che lo desiderano, possano intervenire, e mentre fin d'ora v'invito, non voglio lasciarvi di pregarvi ad avere la bontà di cercare pure, tra i vostri conoscenti ed amici, chi volesse eziandio concorrere col suo obolo a questa opera di umanità e di fede.

Noi segneremo il vostro e il loro nome nei registri del nostro pio Istituto, per ricordarli ogni giorno nelle nostre preghiere, per implorare dal Cielo copiose benedizioni sopra di voi e sopra quelli tutti che ci beneficheranno, sopra le loro famiglie e le opere loro, sicuri che Iddio li segnerà nel libro della vita, nel libro dei predestinati, poichè è sentenza del grande Sant'Agostino, che chi procura efficacemente la salute delle anime, mette al sicuro l'anima propria: *Animam salvasti, animam tuam predestinasti.*

Maria SS, Ausiliatrice che si è costituita protettrice e madre dei nostri Missionari e di quei poveri selvaggi, vi ottenga da Dio ogni più eletta benedizione spirituale e temporale.

Torino, li 15 Ottobre 1886.

*Vostro aff.mo in Gesù C.
Sac. G. Bosco.*

NB. I caritatevoli Benefattori delle nostre Missioni sono pregati di mandare le loro offerte direttamente a Don Bosco in Torino, Via Cottolengo, N. 32.

B.

Beneméritos Cooperadores y Cooperadoras,

Con sumo gusto y satisfacción vengo hoy, queridos Cooperadores y Cooperadoras, á comunicaros las interesantes noticias que me llegan de la Patagonia y de otras numerosas Misiones, abiertas ya en la América del Sur, y exponeros al mismo tiempo los proyectos de nuevas empresas, á las cuales, por las urgentes necesidades de aquellas lejanas poblaciones, convendrá echar mano cuanto antes.

Después de haber recorrido la Patagonia, desde el Océano Atlántico hasta las Cordilleras de los Andes, y atravesado por dos veces aquellas célebres montañas á fin de llegar hasta Chile, después de haber catequizado y bautizado á varias tribus de salvajes, á fuerza de grandes fatigas y peligros increíbles por parte de nuestros Misioneros,

ha llegado el momento de pensar seriamente en consolidar y perpetuar el bien que hasta ahora se ha hecho.

Pues aquellas tribus pacificadas y convertidas á la fe, habiendo comenzado á saborear las primeras dulzuras, de la vida cristiana y civil, no pueden resignarse con ver solamente de cuando en cuando al Misionero, que los llamó á la vida social y á la luz del Evangelío.

Con justa razón ellos quisieran tenerlo siempre en su compañía, para ser por él dirigidos, instruidos y consolados, y muy especialmente para ser asistidos en los casos de enfermedad y en peligro de muerte.

No debemos, pues, maravillarnos, si el Ilmo. Sr. Cagliero, Vicario Apostólico de la Patagonia, no pueda en modo alguno negar á los pobres salvajes, pues son sus queridísimos hijos en Jesucristo, estos

religiosos, y justísimos consuelos. Pero él no tiene ni personal, ni medios suficientes para satisfacer sus ardientes deseos. Debiendo establecer residencias fijas para los Misioneros en el desierto Patagónico, á medida que los salvajes se reunen en colonias ó aldeas, él necesita, como bien comprenderéis, un mayor número de sacerdotes, catequistas y Hermanas, y de muchos medios materiales que son indispensables para la vida social y para el culto divino.

Aquellos pobres neófitos, apesar de su buena voluntad, no pueden ofrecer á nuestros Misioneros otra cosa más que el espectáculo dé su grande y triste miseria. Ellos tienen necesidad de todo, hasta de ser vestidos y mantenidos; máxime al principio de su conversión. Así es que las suertes de aquellas Misiones dependen enteramente de la pia Sociedad Salesiana y de la caridad de nuestros Cooperadores y Cooperadoras. Y nosotros ¿deberemos desanimarnos? ¡Oh no! Antes al contrario, redoblabemos nuestros esfuerzos, para no dejar desfallecer aquellas obras, que nos costaron ya tantos sudores y sacrificios.

Además de esto es conveniente sepáis, que para asegurar el éxito de la conversión total de la Patagonia, hemos establecido de abrir un camino desde la parte Occidental de Chile, y dentro de poco un

buen número de Salesianos saldrán para allá con el fin de fundar una Casa à la otra parte de las Cordilleras, en la ciudad de la Concepción, perteneciente á la República Chilena.

Y allá es desde donde deberan salir colonias de misioneros, para evangelizar la Araucania y la Patagonia Occidental, extendiéndose despues poco á poco hasta el Archipiélago de Chile y de Magallanes, en las así llamadas Tierras del Fuego, pobladas de innumerables tribus indígenas, privadas enteramente de toda idea de religión y civilización.

Don Fagnano debe ya haber bajado en este momento á las Islas Malvinas, y desde allá seguirá explorando todas aquellas Islas hasta el Cabo Hom, y tratará de estudiar lo puntos más estratégicos y adap

tados para fijar las tiendas de los nuevos soldados de la Cruz, que irán muy pronto á unírsele.

No podeis imaginaros, oh caros Cooperadores y Cooperadoras, cuán vivas instancias y cuantas súplicas me llegan de aquellas tierras, por parte de nuestros infatigables Misioneros y de las mismas poblaciones, para que les mandemos nuevos y grandes refuerzos de hombres y dinero.

Y precisamente para mejor hacer conocer las necesidades y condiciones, gracias á Dios, satisfactorias de nuestras Misiones de América, ha venido expresamente de aquellos lejanos países nuestro misionero Don Luis Lasagna, el cual no dejó medio alguno para obligarme á preparar esta vez también una numerosa expedición de Misioneros Salesianos y de Hijas de Maria Auxiliadora, tanto mas que él tiene necesidad también de un buen número de ellos para las Misiones, que le confié en el vastísimo Imperio del Brasil, más grande de por sí solo que toda la Europa, y en donde hay regiones vastísimas pobladas únicamente de salvajes, que corren por aquellas inmensas florestas suspirando desde hace muchos siglos una mano amiga, que vaya á sacarlos de la vergonzosa barbarie en que yacen sepultados y en que yacerían aún, quien sabe por cuantas generaciones, si el celo de los Misioneros, sostenidos por la caridad de los fieles, no les llevase pronto algun ayuda.

Inducidos por estos potentes motivos, hemos decidido de preparar por el próximo noviembre la expedición de una nueva compañía de Misioneros, que llegarán á lo menos al número de 30, y que podrán ser todavía más, si los socorros de nuestros bienhechores nos llegarán à tiempo y en abundancia.

Ahora bien; no dejaréis de comprender fácilmente, caros Cooperadores y Cooperadoras, que para preparar la nueva compañía de conquistadores de almas y propagadores del reino de Dios sobre la tierra, ocurren gravísimos gastos, ya de ornamentos sagrados, ya de trajes y ropa blanca, ya de objetos para la Iglesia, escuela y habitaciones, ya también de gastos urgentísimos para los viajes, equipajes y trasportes, que deben hacerse por mar y poi tierra. Por lo tanto, no me queda otro recurso que poner toda mi esperanza en Dios y en vuestra generosidad, oh carísimos Cooperadores y Cooperadoras, á fin de que los auxilios que me habeis prodigado en las expediciones antecedentes, no dejeis de enviármelos en la que actualmente estamos preparando, apesar de la grande estrechez de medios materiales que nos aflige. Apelo, pues, de nuevo á vuestra caridad; escuchad también vosotros juntamente conmigo, la voz de nuestros Misioneros y el grito que nos mandan tantos pobres abandonados de aquellas lejanas tierras.

Suplicoos por tanto que. contribuyais á hacernos posible la futura y nueva expedición, socorriéndonos con fervientes oraciones y con ofertas que podréis hacer en muchas maneras, como por ejemplo en tela, ropa blanca, paños, trajes, ornamentos de Iglesia, etc. etc. y aún más en dinero, con que poder pagar los gastos de viaje y trasportes

por tierra y por mar; en fin con cualquiera limosna que la piedad os sugiera y vuestras fuerzas lo permitan.

En el oratorio de Turin, de donde saldrán los nuevos Misioneros, se recibirá con gratitud, ya por correo, ya por ferro-carril, todo lo que vuestra indus'osa caridad enviará á tan noble intento.

Me permito bien rogaros, tengais la bondad de buscar al mismo tiempo, entre vuestros conocidos y amigos á- alguna persona que quiera tambien concurrir con su obólo á esta obra de humanidad y fe.

Nosotros anotaremos vuestros nombres y los de,ellos en el Registro de nuestro pio Instituto para recordarlos todos los dias en nuestras oraciones, e implorar del Cielo copiosas bendiciones sobre vosotros y sobre todos aquellos que nos beneficiarán, sobre sus familias y sobre sus obras, seguros de que Dios los anoterá en el libro de la vida, esto es, en el libro de los predestinados, puesto que es sentencia del grande S. Agustin que quien atiende eficazmente à la salvation de las almas, pone en salvo la suya propia: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Maria Santísima, que se ha constituido Protectora y Madre de nuestros Misioneros y de aquellos pobres salvajes, os alcance de Dios mil bendiciones espirituales y temporales.

Turin, 15 octubre 1886.

Vuestro afmo. en J. C.
JUAN BOSCO Pbro.

N. Los caritativos bienhechores de nuestras Misiones harán el favor de mandar sus ofertas directamente à Don Bosco calle Cottolengo, N. 32, en Turin - (Italia).

C.

Chers Coopérateurs et Coopératrices,

Je suis heureux de vous faire part des nouvelles intéressantes que j'ai reçues de la Pātagonie, et des autres Missions déjà nombreuses ouvertes dans l'Amérique du sud; je vous exposerai en même temps les projets de nouvelles entreprises, auxquelles nous devons mettre la main le plus tôt possible, afin de pourvoir aux besoins urgents de ces peuples lointains.

Nos Missionnaires ont parcouru la Patagonie dans tous les sens depuis l'Océan - Atlantique jusqu'aux Cordilières des Andes; ils ont traversé deux fois ces montagnes célèbres pour passer au Chili; ils ont catéchisé et baptisé plusieurs tribus sauvages, au prix de fatigues et de périls incroyables. Maintenant, le moment est arrivé de penser sérieusement à consolider et à perpétuer le bien accompli jusqu'ici.

En effet, ces tribus pacifiées et converties à la foi, après avoir commencé à goûter les charmes de la vie chrétienne et civilisée, ne peuvent se résigner à ne voir que de temps en temps le Missionnaire qui leur a apporté le bienfait de la vie sociale et la lumière de l'Évangile.

C'est avec juste raison que les nouveaux convertis voudraient l'avoir toujours au milieu d'eux pour les diriger; les instruire, les consoler, et, plus spécialement; les assister en cas de maladie et au moment de la mort.

Il n'est donc pas étonnant que Mgr. Cagliero, Vicaire Apostolique de la Patagonie, n'ait pas le courage de refuser les justes consolations de la religion à ces pauvres sauvages, qui sont aussi ses très' chers fils en Jésus-Christ. Mais, dépourvu de ressources matérielles et n'ayant pas à sa disposition un personnel suffisant, il lui est impossible de répondre à leurs ardents désirs. Il faut établir des résidences fixes pour les Missionnaires dans le désert de la Patagonie, à mesure que les sauvages se réunissent en colonies ou villages; il a donc besoin, vous le comprendrez facilement, d'un plus grand nombre de prêtres, de catéchistes et de religieuses, et, en outre, de ressources matérielles pour subvenir aux nécessités de la vie sociale et du culte divin. Ces pauvres néophytes, malgré toute la bonne volonté dont ils sont animés, ne peuvent offrir à nos Missionnaires autre chose que le spectacle de leur misère déplorable. Ils ont eux-mêmes besoin de tout; jusqu'au vêtement et à l'entretien, surtout au commencement de leur conversion. Par conséquent, ces Missions est tout entier entre les mains de la Pieuse Société Salésienne, et dépend complètement de la charité de nos Coopérateurs et Coopératrices.

Devrons-nous donc nous laisser aller au découragement? Oh! non. Bien au contraire, nous redoublerons d'efforts, afin de ne pas laisser dépérir ces oeuvres, qui nous ont déjà coûté tant de sueurs et de sacrifices.

Pour assurer la conversion totale de la Patagonie, nous avons résolu de nous ouvrir une voie par la partie occidentale du Chili, et une troupe de Salésiens est déjà en route pour fonder une maison au delà des Cordilières, dans la ville de la Conception, appartenant à la république chilienne.

C'est de là que partiront nos Missionnaires, pour évangéliser l'Araucanie et la Patagonie occidentale; ils étendront ensuite peu à peu la divine semence jusqu'à l'Archipel de Chiloé et de Magellan et à la Terre de Feu, habités, par d'innombrables tribus étrangères à toute idée de religion et de civilisation.

Dom Fagnano doit déjà être arrivé aux Iles Malouines, et il explorera toutes ces îles jusqu'au Cap Horn; il étudiera sur place les points les plus convenables pour y planter les tentes des nouveaux soldats de la Croix, qui doivent bientôt aller le rejoindre.

Vous ne sauriez vous imaginer, chers Coopérateurs et Coopératrices, combien vives sont les instances et nombreuses les prières que m'adressent nos infatigables Missionnaires et les populations elles mêmes, afin d'obtenir de nombreux et considérables renforts d'hommes et d'arge

- C'est précisément ment pour faire mieux connaître les besoins et l'état satisfaisant de nos Missions d'Amérique, que l'un de nos missionnaires, Dont Louis Lasagna, est venu tout exprès de ces contrées lointaines, et il n'a rien négligé pour me démontrer la nécessité de préparer encore: une fois une nombreuse expédition de Missionnaires Salésiens et de Sueurs de Marie Auxiliatrice. Lui aussi a besoin d'un bon nombre de coadjuteurs pour les Missions confiées à son zèle dans le vaste empire du Brésil, plus grand á lui seul que l'Europe tout entière, et où se trouvent des régions sans limites, uniquement peuplées de sauvages, errants dans d'immenses forêts, soupirant depuis des siècles après une main amie, qui vienne les tirer de la honteuse barbarie, dans laquelle ils sont ensevelis et croupiraient encore, qui sait pendant combien de générations, si le zèle des Missionnaires, soutenus par la charité des coeurs généreux inspirés par la foi, ne venait bientôt leur porter secours.

Poussé par d'aussi puissants motifs, nous avons résolu de préparer pour le mois de novembre prochain l'expédition d'une nouvelle troupe de Missionnaires, dont le nombre sera au moins de trente, et pourra être plus élevé, si nos bienfaiteurs nous envoient à temps des secours assez abondants.

Vous comprendrez facilement, chers Coopérateurs et Coopératrices, que pour fournir tout le nécessaire à la nouvelle troupe de conquérants des âmes et de propagateurs du règne de Dieu sur la terre, il faudra de grandes dépenses d'ornements sacrés, de vêtements, de linge, de mobilier d'église, d'école et d'habitation et, en outre, payer des frais considérables de voyages par met et par terre. Pour tout cela, je mets ma confiance en Dieu et en votre générosité, chers Coopérateurs et Coopératrices; comme vous m'êtes déjà venus en aide lors des expéditions précédentes, je veux espérer que vous n'hésitez pas à nie prêter un généreux concours pour celle que nous projetons aujourd'hui, malgré la difficulté des temps que nous traversons. C'est un nouvel appel que j'adresse à votre charité; prêtez, vous aussi, comme je l'ai fait moi-même, une oreille favorable à la voix de nos chers Missionnaires et au cri de détresse, que poussent vers nous tant de pauvres infortunés de ces lointaines contrées.

Je supplie nos chers Coopérateurs et Coopératrices de nous rendre possible la nouvelle expédition, par le secours de leurs ferventes prières et par les offrandes qu'ils pourront nous faire en toile, linge, drap, vêtements, ornements et vases sacrés, et plus encore en argent, pour faire face aux dépenses de voyages et de transports par terre

et par mer, enfin par une aumône quelconque, selon que la piété `le leur suggérera et que leurs moyens le leur permettront.

Nous recevrons avec la plus vive reconnaissance à l'Oratoire de Turin, d'où partiront les nouveaux Missionnaires, ce que votre industrieuse charité voudra bien nous envoyer, soit par la poste soit par le chemin de fer.

Nous vous prions également d'engager vos amis et vos connaissances à prendre part à cette oeuvre de foi et d'humanité.

Nous inscrirons votre nom et le leur dans les registres de notre Institut, pour nous, en souvenir tousles jours dans nos prières, pour implorer les plus abondantes bénédictions du Ciel sur vous et sur tous nos bienfaiteurs, sur vos familles et vos oeuvres, certains que Dieu vous inscrira dans le livre de vie, dans le livre des prédestinés, car le grand saint Augustin nous l'assure: quiconque procure efficacement le salut des âmes, assure le salut de la sienne: *animant salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Que Notre-Dame Auxiliatrice, la Protectrice et la Mère de nos Missionnaires et des pauvres sauvages, vous obtienne de Dieu les plus précieuses bénédictions pour le temps et pour l'éternité.

Turin, le 15 octobre 1886.

Votre bien dévoué en Jésus-Christ
J. Bosco prêtre.

NB. Les charitables bienfaiteurs de nos Missions sont priés d'adresser leurs offrandes directement à Dom Bosco, rue Cottolengo, 32, à Turin (Italie).

D.

Worthy and Much Esteemed Co-operators,

I am glad to be able to send you a few of the interesting particulars which I am continually receiving from Patagonia and the other numerous Missions already opened in South America, and to place before you at the same time a few sketches of fresh enterprises, which the urgent wants of this distant people invite us to undertake as soon as possible.

Now that our Missioners have traversed the immense plains of Patagonia from the Atlantic Ocean to the Cordilliers, and twice crossed over those famous mountains on their way to Chili, - instructing and baptizing various tribes of savages as they went, at the cost. of innumerable provations and perils, - now I say, under the powerful protection of Mary Help of Christians, the time has come when we should take under serious consideration the means

of consolidating, perpetuating and vigorously advancing the good work already commenced.

For those tribes, pacified and converted to the true Faith, having once tasted the charms of a civilized and christian life, are not to be contented with the mere passing visits of an apostolic Missionary, though it be he who has called them from their social misery to the genial light of the Gospel. Naturally enough they desire to have him continually amongst them, not only to direct, instruct and console them through life, but also and more especially to be by him assisted in sickness, and comforted by his hope-inspiring presence on the eve of entering the uncertain passage which leads to eternity.

It is not therefore surprising if his Lordship, Dr. Cagliari Vicar Apostolic of Patagonia, cannot bear to see the rites and comforts of our holy religion denied to those poor savages, who, notwithstanding their primitive degradation, are yet his dear children in Jesus Christ. But he has neither sufficient staff nor means to satisfy their ardent desire. For in order to establish fixed residences for Missioners in the Patagonian desert according as the natives unite in colonies or villages, he obviously requires a much greater number, of priests, catechists and nuns, as also a goodly store of household chattels, provisions and diverse articles, indispensable both for daily sustenance _ and divine worship.

Those poor neophytes, though willing to assist us; can offer nothing to our Missioners save the sad spectacle of their deplorable misery. They themselves want everything, even to be clothed and maintained, especially in the first stages of their conversion. Hence the Mission is entirely dependent on the Pious Salesian Society and the Charity of our Co-operators. And should we for this lose courage? Oh no! On the contrary, let us redouble our exertions in pro of this charitable undertaking which we have already laboured so much for.

I also feel pleasure in participating to you, that (in order to render more secure the entire conversion of Patagonia) we have resolved to open a way on the Western side of Chili, and already a band of Salesians have gone there to found a college in the city of Conception.

Thence will go forth columns of Missioners to evangelize Araucania and West-Patagonia, spreading themselves later on, little by little in Terra-del-Fuego and the Archipelagoes of Chiloe and Magellan, peopled all by innumerable tribes without even an idea of religion or civilization..

Fr. Fagnano, who at present is visiting the Malvine Isles, intends to explore every islet down to Cape Horn, studying at the same time the positions better adapted whereon to pitch the tents of the new crusaders who soon are going to join him.

It is difficult to imagine, dearly beloved Co-operators, how I am continually pressed and supplicated by our indefatigable Missioners.

and by the native inhabitants themselves, to send out fresh and not inconsiderable reinforcements of men and money.

Apropos of which Fr. Louis Lasagna has returned from that distant land precisely to plead and make better known the wants and - thanks be to God - encouraging condition of our American Missions; nor has he neglected any means by which he might induce us to prepare this time also a numerous expedition of Salesian Priests and Nuns of Mary Help of Christians. He himself requires a goodly number for the Mission I have confided to his care in the vast Brazilian Empire, more extensive in itself than the whole of Europe together, and peopled almost exclusively by savages who range the immense forest of their native plains, languishing through ages for some friendly hand to draw them out of the ignominious barbarity in which they have been entombed for centuries, and which they may yet be condemned to for who knows how many generations, if the zeal of the Missionary, sustained by the charity of the faithful, does not come to succour and liberate them.

Induced by those powerful motives, we have decided to prepare a fresh band of Missioners who will get forth, D. V., towards the end of November. Confiding in the prompt assistance and generous supplies of our Benefactors, we hope to be able to furnish at least some forty or fifty young messengers of peace and of the kingdom of heaven. But as our dear Co-operators may easily understand, the outfitting of so numerous a body incurs an enormous expenditure in Sacred articles and vestments, in clothing and habiliments generally, in church ornaments, school furniture and household utensils, without speaking of the not indifferent and more pressing expenses of baggage and travelling both by sea and land. Hence my only, my every hope after God Almighty, must be centred, dearly beloved

Co-operators, in your generosity, that as you have succoured me in the past, you may also come to my aid in the present expedition. Wherefore I make a fresh appeal to your charity; harken to the Missioner's voice and the imploring cry which arises from hundreds of thousands of abandoned wretches in those far distant regions! Once more I implore our Benefactors to render us practicable this new expedition by assisting us in especial manner with their fervent prayers and with whatever offering they can send us, either in linen or linen-garments, in cloth or clothing, in church furniture or sacred vessels, or better still in money with which to defray the expenses of travelling and transport of luggage both by land and sea, - in short with whatever alms their piety suggests and their condition permits.

At the Oratory in Turin, whence our Missionaries will set forth, we shall receive with gratitude whatever your industrious charity may think well to consecrate to this generous undertaking.

On the day selected for the departure of the Missioners I intend to confer with my beloved Co-operators in the Sanctuary of Mary Help of Christians, and while I now invite you, I cannot help begging you to have the goodness to search amongst your acquaintances and friends, whoever might desire to concur with his mite to this work of humanity and faith.

We will inscribe your name and theirs in the registers of our Pious Institution, to remember them every day in our prayers, to implore from heaven copious benedictions upon you and upon all those who benefit us, upon your families and upon your undertakings, confident that God will inscribe them in the Book of Life, the Book of the Predestined, for, as St. Augustine says, whoever efficaciously contributes to his neighbour's salvation saves himself: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Mary Help of Christians, Protectrix and Mother of our Missioners and of the poor Patagonian savages, obtain from God for you every most desirable Benediction both spiritual and temporal.

Turin, 15 October 1886.,

Yours affectionately in J. C.
Fr. JOHN BOSCO.

Charitable Benefactors of our Missions are requested to send their Offerings directly to Rev. John Bosco in via Cottolengo, N. 32, Turin, Italy.

E.

Wohlverdiente Mitarbeiter and Mitarbeiterinnen!

Es freut mich, theure Mitarbeiter and Mitarbeiterinnen, dass ich im Stande bin, interessante Nachrichten, die mir von Patagonien and von andern zahlreichen in Siidamerika bereits eröffneten Missionen gekommen sind, Euch mittheilen and zugleich die Plane neuer Unternehmungen vorlegen zu können, die man wegen dringender Bedürfnisse jener entlegenen Völker so schnell als möglich , vornehmen sollte.

Nachdem unsere Missionäre Patagonien vov atlantischen Oceane bis zu den Kordilieren der Anden durchgestreift, and um nach Chili zu gelangen, jene hohen Gebirge wohl zweimal übergesetzt hatten, and nachdem sie verschiedene Stämme der Wilden auf Kosten grosser Mühen and unglaublicher Gefahren katechisirt and getauft hatten: ist nun der Zeitpunkt gekommen, um wit Ernste darüber nachzudenken, wie man das bis dahin zu Stande gebrachte Werk befestigen and verewigen könnte.

Denn jenen besanftigten and zum Glauben bekehrten Stammen

nachdem sie einmal die Süßigkeiten des christlichen und civilisirten Lebens gekostet haben, kommt es äusserst schwer, den Missionarr, der sie zu dem socialen Leben und zum Lichte Evangeliums gerufen hat, nur von Zeit zu Zeit sehen zu Können.

Und gánz mit -Recht, dieselben möchten ihn immer unter sich haben, um vor ihm belehrt, getröstet und geführt zu werden, aber vorzüglich um im Falle einer Krankheit und Lebensgefahr von ihm Beistand zu erhalten.

Es ist somit gar nicht auffallend, dass der apostolische Vikar von Patagonien Mons. Cagliero den armen Wilden diese religiösen und gerechtesten Stärkungen nicht widersprechen móchte; ie sind, ja seine liebsten Kinder in Gesu Christo. Er aber besitzt wedett Personal noch hinreichende Mittel, um den heissen Wünschen jener Verunglückten genúgzuthun. Um sie jedoch in Kolorien und Dörfern zu vereinigen, ist er im Begriffe, in der. patagonischen Wüste bleibende Missionshäuser zu gründen, und dazu, was leicht begreiflich ist, bedarf er einer grösseren Anzahl der Priester, Katechisten und Schwestern und auch vieler materiellen Mittel, welche in socialen Leben und Im Gottesdienste unentbehrlich sind.

Diese armen Neubekehrten, ungeachtet ihres besten Willens, können unseren Missionären nichts geben ausser des Schauspieles ihrer beweinswürdigen Noth. Sie selbst benöthigen Alles bis auf die Kleidung und Kost, hauptsächlich zu Anfange ihrer Bekehrung. Es ist mithin klar, dass das Loos dieser Missionere ganzlich vor der frommen Gesellschaft dei Salesianer und von der Barmherzigkeit unserer Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen abhngt. Urd wir sollen vielleicht den Mut verlieren? Keineswegs! vielmehr mögen wir unsere Anstrengungen verdoppeln, um nicht jene Werke fallen zu lassen, die uns bereits so viele Mühen und Opfer gekostet haben.

Ausserdem ist es recht zu wissen, wir haben, um den glücklichen Erfolg der ganzlichen Bekehrung von Patagonien zu sichern, eben festgesetzt, einen neuen Weg dahin zu eröffnen vom westlichen Theile vor Chili, und bereits eine Schar der Salesiarer sich begeben dahin, um ein Haus zu gründen jenseits der Kordilieren in der zu der Chilischen Republik gehörigen Stadt a Die Concepcion”.

Und von da werden einst Missionär-Kolonien aufbrechen, um in Araukanien und im westlichen Patagonien das Evangelium zu lehren, und vor dort hernach werden sich verbreiten in Laufe der Zeit in

magellanischen Archipelag in den sogenannten « Feuerländern”, die von unzähligen Stämmen der Eingeborner, bewohnt sind, welche keinen Begriff haben vor der offenbarten Wahrheit und von Civilisation.

In diesem Momente eben soll Don Fagnano bereits auf den Malwinischen Inseln gelandet sein und vor dort wird er auf seinen Ausflügen alle jene Inseln bis auf den Kap Horn ausforschen und daselbst

wird er ausfindig machen die mehr strategischen und mehr geeigneten Punkte zur Gründung neuer Lager für die Soldaten des Kreuzes die ira Kurzen nach ihm hinziehen werden.

Ihr könnet kaum begreifen, theure Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen, wie viele und wie dringende Bitten von dort zu uns kommen von Seiten unserer unermüdlichen Missionäre und von den Völkerschaften selbst, um ihnen neue und beträchtliche Verstärkungen in Mannschaft und Im Gelde zu schicken.

Und um uns über die Bedürfnisse und über den, Gott sei Dank, befriedigenden Stand unserer Missionen in A Amerika näher zu benachrichtigen, ist geradé in dieser Zeit von jenen entlegenen Ländern einer unserer Missionäre, Namens Aloysius Lasagna zu uns gekommen, der auch durch seine ausserordentliche Vorstellungen uns dahin' gebracht hat, dass wir jetzt eine neue Sendung der salesianischen Missionäre und der Tóchter Maria,, der Helferin der Christen unternehmen wollen. Auch et hat nóthig einer ansehnlichen Zahl derselben für die Missionen, die ich ihm anvertraut habe in dem grossen Reiche von Brasilien, dessen Ausdehnung grosser ist als die von ganz Europa, und wo sich noch nicht erforschte und von Wilden bewohnte Gegenden befinden, welche in unzugänglichen Waldern hausend, vor jahrhundertern her mit Sehnsucht einer freundlichen Hand erwarten, die sie ans der schandlichen Barberei herausziehen móchte.

Und in derselben werden sie, wer weiss wie lange schmachten wenn der Eifer der Missionäre, unterstützt von der Liebe der Gläubigen ihnen nicht zu Hülfe kommen werde. Durch diese kräftigen Beweggründe bewogen, haben wir für den nachsten November diè Expedition einer neuen Schar der Missionäre beschlossen, welche wenigstens die Zahl von dreissig erreichen werden und können sie sogar übersteigen, wenn die Beisteuer der Wohlthäter zu rechter 'Zeit und reichlich zu uns werden angelangt werden sein.

Demnach, theure Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen, werdet ihr, leicht begreifen, es seien nóthig für die Ausrüstung eines neuen Geschwaders von Froberern der Seelen und von Fortpflanzern des Reiches Gottes auf der Frde sehr bedeutende Auslagen für die Kirche und für die heiligen Gerathschaften, Auslagen für die Kleidung und für die Wasche, Auslagen für die Schule und die Wohnung, und vor Allem dringende Reisekosten für die Fahrt zu Wasser und zu Lande. Und somit bleibt mir nichts übrig, als meine ganze Hoffnung hinzulegen in Gott und in Eure Edelmüthigkeit, theuerste Mitarbeiter und Mitarbeiterinnen. Wie ihr' in vorigen Expeditionen mir beigestanden habet, wollet mir auch jetzt beistehen in dieser Sendung, die wir beschlossen haben zu unternehmen, ungeachtet eines drückenden Mangels an materiellen Mitteln. Mit meinem Aufrufe einigen sich auch die Stimmen meiner theuren Missionäre und der trostlose Ruf so vieler armer Verlassenen von jenen entlegenen Ländern her.

Indesseu ersuche ich Euch, verehrte Mitarbeiter and Mitarbeiterinnen, uns diese neue Expedition zu ermöglichen durch Gebete and durch Gaben, die verabfolgt werden können in Geweben, Weisszeug, Tuch and Kleidung, in Kirchengeräthen and heiligen gefässen and vorziiglich in Geld, womit wir die Reisexosten bestreiten kónnten, and endlich in irgend welchem Aluosen, jenachden es Euch Eure Barnherzigkeit eingiebt unn Eure Kräfte gestatten.

In Oratoriun zu Turin, von wo die neuen Missionäre ihre Reise antreten werden, werden alle Gaben mit Dankbarkeit angenommen, die Eure betriebsame Liebe zu diesem edlen Zwecke senden wird, sei e vermitteltst der Post, sei es mit der disenbahn.

Indem bin ich so frei Euch zu bitter um die gütige Ernunterung Eure Bexannten zur thätigen theilnahme an diesem Werke der hunanität and dés glaubens.

Wir werden Eure and ihre Namen in der Registern unseres frommen Institutes aufzeichnen, um sie jeden Tags bei unseren Gebeten zu gedenken und um vom Hinnnel reichliche Segnungen über Euch and über jene Alle herabzurufen, die uns Gutes erzeigen, über ihre Familier, über ihre Werke, vertauend, dass Gott sie aufzeichnen werde in dem Buche des Lebens, in dem Buche der Auserwählten, nach dem Aussprache des grossen heiligen Augustin: Wer das Heil der Seeleu mit Erfolg besorgt, der wird auch seine eigene Seele in Sicherheit stellen: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Maria, die Helferin der Cristen, welche sich zur Beschützerin and Mutter unserer Missionäre and jener armen Wilden aufgestellt hat, móge Euch vom Gott alle móglichen geistlichen and zeitlichen Segnungen erhalten.

Turin, don 15 October 1886.

Euer ergebenster in J. Ch.

J. Bosco, Priester.

NB. Die mildthätigen Wohlthäter unserer Missionen werden ersucht ihre Gaben gerade an D. Bosco in Turin, via Cottolengo N, 32, zu senden.

Don Bosco e la catechizzazione dei selvaggi.

Il noto prete Don Bosco ha avuto la degnazione di mandare anche a noi una circolare nella quale egli batte la gran cassa per le missioni cattoliche nell'America meridionale e nella Patagonia.

Don Bosco è, come si sa, il braccio destro dei gesuiti in Italia. Meravigliosa è la sua attività, la sua raffinatezza, la sua furberia.

Se avesse applicato a fin di bene queste doti di iniziatore e di orga -

nizzatore, l'Italia avrebbe in lui un benemerito; invece oggi ha un grande e temibile nemico, che fa molto male, che perverte il senso nelle nostre fanciulle, istupidite nelle pratiche delle figlie di Maria; che ruba alle famiglie, alle officine, agli studi civili un gran numero di fanciulli, per istillare nell'animo loro il germe del fanatismo clericale.

Vera stoffa da industriale, Don Bosco ha capito che il *buon mercato* è la chiave della riuscita di tutte le più grandi intraprese moderne, e perciò i suoi sodalizi riscuotono tasse minime, che riunite insieme danno però una bella somma; nei suoi collegi si paga una retta insignificante; quando egli chiede non ispaventa colle pretese, si contenta di qualche litro di vino, di un po' di carne, di pochi soldi di qualche capo molto economico di vestiario.

Don Bosco accetta tutto, ha le braccia sempre aperte per ricevere tutto quello che gli mandate.

È una lezione che dà al governo, il quale rende costosa l'istruzione laica e fa pagare molto caro un posto in un convitto civile.

Don Bosco ha in sè qualcosa di quell'industria che ora si suole chiamare, per antonomasia, dei fratelli Bocconi. È il genere veramente moderno.

E difatti ecco questo Bocconi della Chiesa annunziare che partiranno per l'America meridionale e per la Patagonia nuovi missionari. Don Bocconi - pardon, Don Bosco - non si contenta di fabbricare questi missionari; egli li fa uscire dal suo stabilimento, armati vestiti, imbagagliati e col borsellino guarnito. Tutto a sistema economico e a prezzi ridotti.

Gli basta di invitare a concorrere a quest'opera le beghine e i sanfedisti di tutta Italia. Chi manderà 5 centesimi, chi mezza lira, ma finalmente dall'insieme ne verrà fuori un appannaggio sufficiente, magari anzi un civanzo, e la spedizione sarà fatta.

Noi non abbiamo nessuna velleità di combattere di proposito e ad oltranza le missioni cattoliche. I preti ci vogliono creare qualcosa dell'Africa e della Patagonia in Italia; se vanno invece tra i selvaggi, abbiamo tanti minori fastidi tra i piedi; dobbiamo però non favorirle, e compatire, senza scaldarci troppo, i poveri selvaggi che ormai hanno tutte le ragioni di difendersi da certe importazioni.

Non è un paradosso, ma è una verità.

Se si tolgono certe personalità eccezionali, come il Massaia o certi altri che fanno un po' di bene per ambizione illuminata, come monsignor Comboni, i missionari cattolici - checchè ne canti un sentimentalismo tradizionale - o sono fanatici che vanno a farsi ammazzare senza una ragione al mondo, o sono degli intriganti, degli ignoranti materialoni che credono di aver incivilito una tribù, un regno, quando hanno insegnato ad un centinaio di selvaggi il segno della croce, la genuflessione e simili esteriorità senza senso, che i selvaggi

imparano ed eseguono con una certa facilità, materialmente, per puro spirito di imitazione, perchè essi non sono per nulla i più prossimi parenti delle scimmie.

Nei primi stadi della barbarie le missioni cattoliche sono perfettamente inutili. A ridurre i selvaggi all'esercizio di certe manovre religiose, riuscirebbero più prontamente dei giocolieri e dei commedianti perchè hanno maggiore facilità di comunicativa e fanno più colpo.

Quando invece i primi germi dell'incivilimento cominciano a svilupparsi, le missioni diventano immediatamente una remora al progresso. La storia lo addimosta dappertutto, nel Paraguay per esempio.

Il Paraguay fu la regione nella quale i gesuiti prolungarono per maggior tempo il loro dominio. Là essi erano padroni dispotici di tutto e di tutti, avevano diritti usurpati, ma ormai indiscussi sul suolo o sulle persone.

Ebbene, questi precursori degli attuali missionari patrocinati da Don Bosco, ridussero il Paraguay ad un limbo di gente stupida.

Lì tutto era fratrescamente regolato. Di notte suonava una campana la quale indicava che in quell'ora e non prima, e non dopo, tutti i mariti paraguayani si dovevano ricordare di esser tali.

In conseguenza appunto di questo vizio di origine, il Paraguay fu la regione americana più restia alla civiltà. Cadde sotto tirannidi efferrate e fino a non molti anni fa, rimase chiuso all'Europa e al resto dell'America più che il Giappone e la Cina.

E il Paraguay sarebbe ancora peggio della Patagonia, se i gesuiti che n'erano diventati padroni, non ne fossero stati cacciati.

Per cacciarli ci volle l'intervento del mondo civile, scosso dall'eco di orrori, di crudeltà e di immoralità inaudite e dal fallimento doloso di parecchie Case commerciali impiantate dai gesuiti stessi, per conto loro.

In Africa i missionari italiani non fanno un gran bene per noi. Quelli che si trovano a Tunisi, a Tripoli, in Algeri, dove potrebbero esercitare con maggiore profitto un'influenza civile, sono nemici dell'Italia e fanno della politica antipatriotica, sobillati dal Vaticano, il quale come abbiamo detto più volte - ha infeudato tutte le missioni al cardinale francese Lavignerie, temendo e odiando fin l'ombra di una influenza italiana.

Quando ve n'è uno buono, il Vaticano si affretta a sostituirlo. Monsignor Sutter informi.

Nell'America del sud noi non abbiamo bisogno d'inviare dei tonsurati. Abbiamo in quelle regioni larghe schiere di italiani che col loro lavoro, col loro coraggio fanno onore alla madre patria e ci procurano delle grandi risorse. Mandiamo laggiù dei bravi operai, dei lavoratori di terre, dei commercianti attivi e intelligenti. Solo allora ci faremo

onore e saremo sicuri di aver dei fratelli sui quali contare, e non dei nemici scaldati nel nostro seno.

Ieri abbiamo raccontato che un giornale d'America c'insultava, dicendo di non conoscere altri italiani che i cantanti, i suonatori di organetto e i calderai.

Non abbiamo bisogno che all'enumerazione poco lusinghiera sia aggiunta quella dei chierici.

(*La Riforma* del 31 ottobre 1886).

46.

Per la cerimonia della partenza di Missionari.

A.

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

Mi sta a cuore di far sapere alle S. V. Che il 2 prossimo dicembre è stabilita la partenza dei nostri Missionari per l'America.

Affinchè il loro viaggio lungo e pericoloso sia accompagnato dalla benedizione di Dio, è mia intenzione che si compia in quel dì una religiosa funzione coll'intervento almeno dei nostri cooperatori e delle nostre cooperatrici di Torino e di sue vicinanze.

La funzione sarà, celebrata nella Chiesa di Maria Ausiliatrice e avrà principio alle 3 pomeridiane di detto giorno.

Il Sac. Don Luigi Lasagna, capo dei Missionarii, terrà ai convenuti un discorso di circostanza in forma di conferenza.

Sua Eminenza Reverendissima, il Cardinale Alimonda nostro Veneratissimo Arcivescovo, ha la grande bontà di onorarla colla sua presenza, impartire la trina benedizione col SS. Sacramento, e recitare sui Missionarii le preghiere della Chiesa pei pellegrinanti.

Il Santo Padre Leone XIII, agli 11 del corrente mese, ebbe già l'alta degnazione di ricevere benignamente in udienza privata il prelodato Sacerdote Don Luigi Lasagna, e benediceva ai Missionarii e a tutti coloro che concorressero ad effettuarne la nobile impresa.

Invito pertanto tutti i cooperatori e tutte le cooperatrici, che riceveranno questa lettera, a volere prendere parte alla detta Conferenza e di condurvi altresì quelle persone, che giudicheranno a proposito. Stanti le ingenti spese richieste per questo invio di operai evangelici nella Patagonia e nel Brasile, si farà una questua in chiesa in favore delle Missioni.

Sono lieto infine di cogliere questa nuova occasione, per tutti ringraziarvi degli aiuti che mi prestate a compiere quest'opera, e assicurandovi che unitamente coi Missionarii colle suore di Maria Ausi-

liatrice e con tutti i giovanetti di questa casa, invocherò ogni giorno sopra di voi e sopra le vostre famiglie le benedizioni del cielo, ho l'onore di professarmi con profonda graditudine Delle SS. VV. BB.

Torino, 26 novembre 1886.

*Dev.mo Servitore
Sac. GIOVANNI Bosco*

B.

Le très humble soussigné se consacre tout entier depuis plus de 43 ans à l'instruction de la jeunesse pauvre et abandonnée des deux sexes, pour laquelle environ 180 maisons ont été ouvertes en Italie, en France, en Espagne et en Amérique. Environ 200.000 enfants de toutes les nations reçoivent ainsi une bonne éducation et sont appliqués aux sciences ou à divers métiers, suivant leurs aptitudes particulières.

Dans ce but, il a fondé une société de personnes ecclésiastiques et laïques, qui assistent le soussigné dans son entreprise religieuse et sociale. -, Chaque année près de 30.000 enfants sortent des différentes maisons, après avoir appris un état ou terminé leurs études; ils sont ainsi rendus à la société dont ils deviennent des citoyens utiles et vertueux.

En outre, nous avons entrepris' depuis 8 ans l'œuvre de la civilisation de la Patagonie, de la Terre de Feu et des îles adjacentes, encore dans la barbarie; il y a deux ans d'autres missionnaires ont été envoyés au Brésil pour instruire et civiliser les tribus sauvages qui peuplent encore une grande partie de ce vaste empire.

Huit expéditions de prêtres, de Maîtres de métiers, de religieuses ont déjà été faites dans l'Amérique du Sud, et plus de 40 Maisons y ont été ouvertes, pour recueillir et élever la jeunesse.

Dans les premiers jours du mois de Décembre prochain, une nouvelle caravane de plus de 30 sujets partira de Turin et se rendra en Amérique dans le but de civiliser les Indiens de la Patagonie et du Brésil. '

Les dépenses à faire sont considérables, car il faut pourvoir à tout, c'est pourquoi le soussigné s'est déterminé à recourir à la charité de toutes les personnes de bien.

Il ose s'adresser aussi à connaissant son zèle pour le bien social, religieux et civile. L'appel imprimé ci: joint indique le but de l'œuvre d'une manière plus détaillée. .

Dans l'espérance que daignera honorer d'un accueil favorable son humble prière le soussigné, en union avec ses enfants, priera le Seigneur de répandre ses plus abondantes bénédictions sur et sur sa famille.

Il est heureux de saisir cette occasion, d'assurer.....du profond respect avec lequel il a l'honneur d'être

15 Novembre 1886

Turin (Italie) Rue Cottolengo, 32

Voire très humble et obéissant serviteur

Abbé JEAN Bosco.

47.

Re e regno immaginario.

a)

Molto Reverendo Padre,

Pel tramite del Signor Cavaliere Gigante, Vice Console Arauco - Patagono in Roma, 14, Via dei Bagni, mi arriva una circolare di Vostra Reverenza di vecchia data, cioè 15 Ottobre 1886, con la quale Ella con generoso e santo proposito fa appello ai benevoli Cooperatori e Cooperatrici, perchè vogliano concorrere con ogni loro mezzo ad aiutare le Missioni destinate per l'Araucania - Patagonia e pel Brasile, onde catechizzare, battezzare e civilizzare quelle tribù, che sotto la volta celeste sono ancora idolatre e selvagge.

Vostra Reverenza nell'aver aggirato il suo sguardo verso l'Araucania - Patagonia, non avrà certo ignorato come quelle popolazioni, per natura agguerrite, ma generose d'indole, fin dal 1860 si elessero un Sovrano in persona di un generoso francese, Orèlie Antoine De Tounens, il quale avendo avuto la possanza d'installare la pace e riunire in un sol fascio le tribù rette da *Caciques*, con lo accordo di questi il Reame fu costituito sotto forma Rappresentativa, e dei trattati corsero tra il novello Re e le Repubbliche dell'Argentina e del Chili.

Per avidità di conquista, le due confinanti Repubbliche pretesero sempre il territorio Arauco - Patagono; ma non vi riuscirono mai. E mentre Sua Maestà Orélie Antoine si conduceva in Europa per trattare con le Potenze Europee, sventuratamente sen moriva, e Suo Successore addiveniva il valoroso Principe Achille de Laviarde, oggi Achille I, che provvisoriamente risiede a Parigi, 110 *Boulevard Rochechouart*, continuando le pratiche affinché con lo appoggio di Stati Civili possa andarsi a stabilire tra quei popoli, che già lo riconobbero qual Successore del Primo fondatore del Reame.

Oggi non è più quistione di progetti; è il fatto finanziario quello che deesi finalizzare, e già le cose sono a buon punto.

Non ha molto una numerosa deputazione di Notabili Arauco - Patagoni si recava in Francia per ossequiare il proprio Re e confermargli l'alto mandato; ed un atto pubblico rogato da valido Notaio esiste

negli Archivi Notarili di Parigi, col quale Achille appare, come la luce del giorno, 20 Re eletto dell'Araucania - Patagonia.

Io che trovomi fin da molti anni a Capo del Corpo Consolare creato e dal defunto e dall'attuale Sovrano, propugnai sempre perchè, essendo ardua la impresa, si fosse cominciato dalla Cattolica Religione, e perciò far pratiche principali presso il Vaticano per pensare a spedir Missionarii a quella volta, e così render men difficile lo accesso in prosieguo nel territorio Arauco - Patagono i cui confini sono dagli indigeni gelosamente guardati e custoditi.

Sua Maestà, che mi onora di sua fiducia, trovò equo il mio suggerimento, e delle pratiche vennero aperte col Vaticano. Anzi, inviato straordinario ed incaricato d'affari Arauco - Patagono, presso la Santa, Sede fu nominato il Cavaliere, Avvocato di Sacra Rota, Carlo Lenti, dimorante in *Roma, Via della Pedacchia 100*, il quale è germano di Monsignor Lenti, Vice Gerente di Sua Santità.

Dopo la esposizione di tali fatti, le dirò francamente che la Circolare di Vostra Reverenza mi ha confortata l'anima, e voglia Ella spedirmene un numero di esemplari, perchè mi attiverò con ogni mia possa pel trionfo della santa causa, di cui politicamente e religiosamente posso dirmi uno degli attivi promotori.

Sarebbe anche bene che Vostra Reverenza si mettesse in relazione diretta con Sua Maestà, cui andrò a scrivere positivamente, e conosca altresì il Console Arauco - Patagono in *Torino*, Commendatore Felice Zanini; cui pure ho scritto contemporaneamente, ed abita in *Via Santa Chiara N. 52*.

Da questo momento mi metto a totale disposizione di Vostra Reverenza, e me le proffero con rispettoso ossequio.

Napoli, Il Gennaio 1887
12, Via Due Porte a Toledo.

Il Console Generale Incaricato d'Affari
Comm. GIUS. PIETRO GIUSTINI.

b) Le Missioni dell'Araucania e Patagonia.

(*La Sicilia, Cattolica*, 21 gennaio 1887).

Riceviamo dal Consolato di Araucania e Patagonia a Palermo, e provvisoriamente a Bisacquino, la seguente che ben volentieri pubblichiamo.

Onor. Sig. Diret. del giornale La Sicilia Cattolica - Palermo

Dovendo pensare seriamente a consolidare e perpetuare il bene fino ad ora fatto dai nostri missionarii, nel regno di Araucania Pata -

gonia, abbiamo bisogno del generoso concorso dei fedeli, dappoichè grandi mezzi abbisognano.

Ella non ignora che per l'Araticania Patagonia è Vicario Apostolico Monsignore Cagliero, ma questi manca di personale e di mezzi sufficienti per stabilire residenze fisse in quelle lontane contrade.

A cura della Società Salesiana sono stati spediti molti missionarii, ed altre nuove spedizioni di Missionarii Salesiani e di suore di Maria Ausiliatrice avranno luogo quanto prima; ma è indispensabile il buon concorso di generosi cooperatori e cooperatorici, acciocchè contribuiscano e con effetti di vestiario e con danaro e con arredi sacri.

Io prego V. S. di prestarci, il suo validissimo aiuto, invitando col suo diffuso giornale la carità pubblica a voler concorrer all'opera santissima della pia Società Salesiana, la quale senza disanimarsi raddoppia i suoi sforzi, per non lasciare venir meno quelle opere che già costarono tanti sudori e sacrifici.

Le offerte potranno essere inviate direttamente al Rev.mo Sacerdote Don Giovanni Bosco degnissimo Prefetto della Missione della Patagonia e del Brasile, in Torino, Via Cottolengo N. 32 o alla Regia Legazione Arauco Patagona a Napoli, 12, via Due porte a Toledo.

Spero che V. S. Onorevolissima accetterà la mia umilissima preghiera, ed inviterà la pubblica stampa a riportare quanto ella sarà per pubblicare, e ne la ringrazio distintamente.

Gradisca gli ossequii di chi si onora

Di V. S., Sig. Direttore del giornale *La Sicilia Cattolica*, Palermo

Bisacquino, li 15 gennaio 1887.

Devotissimo Servo

D.r GIOACHINO BONA

Console di Araucania Patagonia.

Noi esortiamo i buoni e zelanti cattolici, che possono contribuire colle loro elemosine ad UN'OPERA così santa, a mostrarsi generosi, perchè è un'opera che torna a gloria di Dio e della Chiesa, come anche al bene di tante anime e alla vera civiltà.

Mesi addietro abbiamo spedite 400 lire a Don Bosco offerteci da un pio e zelante cattolico di Palermo. Speriamo di raccogliere qualche altra somma ad un fine così santo. Se gli altri giornali volessero pubblicare la presente lettera farebbero cosa gratissima allo stesso zelante Console.

Il giornale annuncia l'associazione delle *Letture Cattoliche*, XXXIV, pag. 54.

c) Della Secreteria di Stato.

Gentilissimo Sig. D. Rua,

Non mi sarebbe stato possibile rispondere prima d'ora alla pregiata Sua del 17 p. Gennaio, appunto per aver voluto cercare ogni possibile informazione intorno al Regno Arauco - Patagonico.

Quando io leggeva la copia di lettera che mi si accludeva, primo mio pensiero si fu che non si dovesse dar retta a quanto vi si dice. Le mie indagini non hanno che confermato la mia prima impressione.

In Secreteria di Stato, nessuno di noi intese mai parlare del regno indipendente L'Araucania - Patagonia, e l'Almanacco di Gotha neppure ne fa menzione. Volsi visitare in persona l'*Inviato Straordinario* accreditato presso la S. Sede, l'Avv. Lenti, e questi mi raccontò alquanto più in disteso quanto è già narrato nella lettera del Sig. *Console Generale*. Dal tutto insieme, ho potuto trarre una sola conseguenza: che sono alcuni affaristi che si arrabattano con ogni mezzo onde ottenere il loro intento. E l'Avv. Lenti, per quanto germano del Vicegerente di Roma, non merita, a parer mio grande fiducia.

Sarebbe a Propaganda che dovevano rivolgersi, ma neanche là si aveva notizia della cosa e *l'unica notizia che avesse il Vaticano*, proveniva dall'aver il Sullodato Sig. Lenti accennato qualche cosa *a voce*, a qualcuno della Corte Pontificia; ma nessun documento venne mai presentato. Nè lo potevano fare, chè il famoso regno esiste solo nella mente inferma di pochi individui. Esiste indubbiamente una regione, denominata Araucania, e confinante colla Patagonia, *ma non esiste nessun dubbio* che la stessa si trova entro i limiti riconosciuti della Repubblica Chilena. Ho potuto avere accurati dettagli da un ottimo mio amico, Monsignor Infante Concha, Chileno e noto al nostro Carissimo Don Bosco, per aver egli avuto gran parte nell'ottenere dei Salesiani per le missioni del Chili. Monsignore Concha mi aggiungeva anzi che alcuni dei Salesiani, ultimamente approdati in America, sono *precisamente* destinati a quelle provincie Arauco - Patagoniche, le quali saranno ben presto collegate colla Capitale per mezzo di una ferrovia che si sta costruendo.

Queste sono le informazioni che sono in grado di darle. A Napoli si può rispondere pochi cenni evasivamente.

Gradisca i miei cordiali saluti, li estenda all'Amat.mo Don Bosco e Compagni e mi creda sempre di Lei

*Roma, io Febbraio 1887.
Via Testa Spaccata N. 16.*

*Dev.mo Aff.mo
Mgr. M. ANTONINI.*

d) Articolo della "Staffetta".

Missioni. - Alla - volta della Araucania - Patagonia già partirono drappelli di Missionarii, ed altri si preparano a pigliar quella via per catechizzare e battezzare quelle tribù, le quali avendosi eletto un Sovrano, questi per trattati internazionali e finanziari è astretto a risiedere ancora in Europa. Però le missioni avendo il grande scopo di civilizzare ed istruire popoli ancora nudi di buone cognizioni abbi -

sognano di grande appoggio e sotto qualsiasi aspetto. Una circolare emessa dal Rev. Sacerdote D. Giovanni Bosco di Torino della Società dei Missionarii, invita i benevoli *Cooperatori e Cooperatrici* perchè aiutino l'opera sacrosanta intrapresa, spedendo biancherie, oggetti di vestiario, arredi sacri, e quanto altro, poichè in quelle lontane regioni mancandosi di tutto è alla generosità dei buoni che bisogna rivolgersi. Noi diamo posto di tutto cuore a questa notizia nelle colonne del nostro giornale, e facciamo caldo appello alla carità pubblica, affinchè ciascuno nelle proprie forze contribuisca al soccorso domandato. Le offerte potranno inviarsi o direttamente al Sacerdote Don Giovanni Bosco in *Torino, Via Cottolengo N. 32* oppure al nostro ufficio in *via Due porte al teatro nuovo in Napoli N. 12* per le analoghe trasmissioni. Essendo noi delegati di Sua Maestà il Re Achille I in questa Napoli, con giurisdizione su tutti gli altri Rappresentanti del Sovrano in Italia apriamo volentieri la sottoscrizione e lo appoggio dei generosi non ci verrà certo meno.

Commend. G. P. GIUSTINI.

e) Don Rua al Direttore della "Staffetta".

*Ill.mo Sig. Comm. Giuseppe P. Giustini
Direttore della Staffetta di Napoli,*

Già parecchie volte abbiamo veduto nel suo stimato giornale *La Staffetta* un cenno sulla circolare spedita dal Sac. Giovanni Bosco per chiedere soccorso per la spedizione di Missionarii per la Patagonia in dicembre scorso, al qual cenno va unito un invito di inviare a Don Bosco stesso od alla S. V. Ill.ma quale Delegato di S. M. il Re Achille I.

Noi siamo ben riconoscenti della bontà con cui si compiacque far conoscere detta circolare e gliene rendiamo le dovute grazie; ci permettiamo però con sua buona venia di farle notare che non era intenzione del prelodato Don Bosco di aprire sottoscrizioni sopra alcun giornale, nè di dar incomodo ad altri per raccogliere le offerte; bensì solo invitare i sig. Cooperatori e cooperatrici ed altre persone caritatevoli a mandare direttamente qui a Torino quanto nella loro generosità avrebbero creduto opportuno. In tal senso venne intesa generalmente la circolare in questione dagli altri giornalisti che si limitarono a pubblicarla o quanto meno a dame un sunto.

L'invitare poi a spedire offerte ad un persona quale è la S. V.

Ill.ma Delegato di S. M. il Re Achille I, potrebbe per avventura dare alla spedizione dei Missionarii un aspetto politico, dal che rifugge il Sac. Giovanni Bosco, il quale non ha altro di mira che propagare la nostra santa Religione e con essa la civiltà fra i popoli infedeli e fra i selvaggi della Patagonia, dell'Araucania e del Brasile.

Autorizzato pertanto dal medesimo prego la cortesia della S. V.

Ill.ma a voler inserire questa mia sul pregiato suo giornale a fine di ovviare ad ogni malintesa fra i suoi lettori.

Gradisca i sentimenti di stima e gratitudine con cui godo professarmi
D. V. S. Ill.ma

Torino, 9 aprile 1887.

Obb.mo servitore
Sac. MICHELE RUA
Vic. del Sig. D. Gio. Bosco.

f) Risposta alla precedente.

LEGAZIONE DI S. M. IL RE
DI ARAUCANIA - PATAGONIA
N - 32.

Al Molto Reverendo Sacerdote D. G. Bosco - Torino.

Presi buona nota della rispettabile sua 9 stante, e mi è uopo sottoporle, che in ammirazione per la impresa santissima di Vostra Reverenza, disponendo io di un periodico proprio, credetti bene aiutare l'opera con una modesta propaganda. Nè interpretazione politica alcuna si è potuto attribuire a quella pubblicazione fatta nella *Staffetta* del 28 marzo p.p. poichè nelle mie parole *sottoscritte* non feci che far rifulgere l'atto caritatevole di Lei, ed il bisogno di illuminar i popoli ancora schiavi dell'idolatria e della infedeltà, mercè la santa parola dei Ministri della nostra Cattolica Chiesa.

Ad eliminare però degli equivoci, servendomi delle idee espresse nella sullodata sua epistola, nella *Staffetta* del 15 corrente ho fatto apparire espressa rettifica, augurandomi di restarne Ella pienamente soddisfatta.

Il pensiero di voler giovare ad mia causa tanto umanitaria, per la quale da parecchi anni presto la debole opera mia, mi avrà fatto forse giudicare troppo spinto; ma Vostra Reverenza creda pure alla mia fede, che la politica pel fatto che riguarda il mio Augusto Sovrano, la va trattata diplomaticamente, senza farne vana pompa per la stampa.

Io vorrei schierarmi tra il novero dei suoi Cooperatori fedelissimi, e perciò se la mia povera individualità potesse valere qualche cosa realmente utile, mi tenga a tutta sua disposizione, e mi avrà fedele in equal modo lo sono al mio Graziosissimo Re Achille I.

Continui Vostra Reverenza a lavorare pel progresso della civiltà e della religione dei nostri Padri, e si avrà dei devoti ammiratori.

Le bacio la mano

Napoli, 18 aprile 1887.
12, Via Due Porte a Toledo.

Servitore di Lei Obb.mo
G. C. GIUSTINI.

**Lettera del Vescovo di Montevideo
e risposta di Don Bosco.**

A.

Muy venerando y querido Padre D. Bosco,

Creo que algún título tengo yo para encomendarme á sus ruegos, y ocupar un lugar en su memoria; cuanto la necesito!

Aprovecho la ida de mi querido D.r Lasagna para enviarle ésta, que será ampliada y comentada par-tan buen amigo que está bien enterado é interiorizado da cuanto supo, hace algún tiempo. No tengo palabras bastante espresivas para bene decir a sus queridos hijos e hijas residentes en mia tribulada Diócesis. Colón, Las Piedras, y Pay-sandú tienen la dicha de experimentar prácticamente los frutos de su celo y abnegación; yo bendigo la hora en que los Salesianos pisaron estas regiones. Caigan sobre ellos las bendiciones del Cielo.

Dios ha concedido a V. R. gran valimiento con nuestra querida Madre Maria SS.ma; ruegue, Padre venerando, por nosotros; por mi, por mi diócesis, y por m's queridos hermanos y familia; no estrañe que sea importuno, las necesidades son grandes.

El D.r Lasagna le dirá de palabra cuanto desee saber de este país; pero una cosa la suplico por último, que recomiende mucho se establezca en Las Piedras un taller de oficios, aunque mas no sea que tres oficios. Esto es de suma necesidad.

Saludo con filial amor á V. R. y le pido no me olvide, no me olvide.

Montevideo, 20 lidio 1886.

De V. R. U. y Aff.mo Capellán
INOCENCIO MARÍA JEREGUI
Obispo de Montevideo.

B.

Eccellenza Rev.ma,

La ringrazio, E. R. della benevolenza e dell'appoggio prestato sinora ai nostri Salesiani ed alle suore di Maria Ausiliatrice che ad unanime voce riconoscono in Lei un padre affettuoso.

Il mio caro Don Lasagna mi ha recato le sue lettere, ma più che quelle mi commossero le parole con cui Egli mi dipinge la carità e la protezione che Ella usa a questi miei figliuoli che hanno lasciata patria e parenti pel solo desiderio di salvare delle anime a Dio.

Posso assicurarla E. R. che sempre i Salesiani ed io ci ricorderemo ogni giorno di Lei e di questi giorni abbiamo incominciate speciali preghiere, perchè Dio la consoli nelle tribolazioni che le manda e perchè benedica la sua vasta diocesi tanto perseguitata.

Da quanto mi espone Don Lasagna, veggio che essendo Las Piedras un luogo fuori del gran commercio non sarebbe colà possibile l'impianto di un ospizio di Artigiani; questo però si potrà con assai meno difficoltà aprire nella città di Montevideo, se Ella, E. R., ne continuerà il suo valevole appoggio e se i signori Jackson a cui già ho scritto in proposito vorranno prendersi a cuore tale affare.

In novembre Don Lasagna partirà per alla volta di Montevideo con un'eletta schiera di Missionarii, per dare esecuzione a questo suo desiderio che è pure desiderio mio, come lo è in modo specialissimo di Gesù e di Maria.

Prevedo, Ecc. Reverendissima, che se questa impresa godrà dell'interesse e della protezione sua. e dei buoni di questa città, apporterà gran bene alle anime, trionferà la Religione in tutta la repubblica dell'Uruguay, anzi l'America tutta ne godrà i benéfici influssi.

Gradisca le preghiere e gli ossequi di tutti i Salesiani, mentre implorando la sua benedizione le bacio divotamente il sacro anello...

Obbl.mo Servitore
(firmato) Sac. Gio. BOSCO.

49.

Lettera di Don Bosco al Signor Jackson di Montevideo.

Ill.mo e Benemerito Signor Juan Jackson.

Il nostro Carissimo Sac. Luigi Lasagna, grazie a Dio giunse qua felicemente la sera del 15 agosto p. p. giorno del mio 71.mo compleanno. Coi cordiali saluti ed augurii dei miei carissimi figli d'America, Egli mi portò eziandio mille felicitazioni da parte della S. V. Benemerita, e grande benefattore dei Salesiani dell'Uruguay. Io commosso e riconoscente verso l'esimia bontà della S. V., sinceramente la ringrazio delle sue graditissime felicitazioni, e le considero come sicura caparra della continuazione, del suo favore, e dei suoi potenti aiuti verso i miei carissimi figli Salesiani. In tale persuasione mentre ringrazio V. S. con tutta l'anima pel gran bene che già fece per noi, ripongo ogni mia fiducia nella grande sua carità per l'esecuzione di altre opere che in questi difficili tempi restano ancora a farsi in Montevideo, specialmente a favore della gioventù povera ed abbandonata. Infatti io penso che la S. V. sia davvero il benedetto strumento dalla Divina Provvidenza designato per aiutarmi ad impiantare in Monte -

video un Ospizio Salesiano pei poveri giovanetti con a lato una chiesa dedicata come Santuario al Sacratissimo Cuore di Gesù; imperocchè da opera e Santuario siffatto, più che da ogni altra, noi dobbiamo aspettarci il trionfo definitivo che la Cattolica Religione riporterà eziandio in cotesta Repubblica per grande consolazione dei buoni e per la maggior gloria di Dio.

Assicuro poi con tutto il cuore V. S. che aiutandoci ad erigere tale Ospizio e chiesa farà una delle opere più gradite a Dio, e più utili alla città di Montevideo. Quindi ben volentieri lascerò che ritorni in codesta Città e Repubblica a lavorarvi con zelo ed abnegazione il nostro Caro Don Luigi Lasagna che alcuni giudicavano conveniente ritenere qui per gli interessi generali della Congregazione. Anzi farò che ritorni presto ed accompagnato da un buon numero di figli miei e figlie di Maria Ausiliatrice, perchè l'aiutino a condurre a termine le opere già intraprese e quelle che ancora si devono necessariamente intraprendere.

Ci aiuti dunque Lei e la sua degna famiglia coi mezzi che Dio pose nelle sue mani, e noi Salesiani ci porremo intieramente a sua disposizione per promuovere in cotesta Repubblica il maggior bene possibile ed anche al più presto possibile, dedicandovi di cuore e tempo, e ingegno, e salute, e vita.

Io pertanto la benedico e ringrazio anticipatamente, o mio buon Signore, e l'assicuro in nome di Dio che così facendo s'attirerà certo dal cielo particolarissime benedizioni per sè e per la sua famiglia e pel suo paese, e quel che più monta si assicurerà una bella corona e un bel posto in Paradiso, quale io le prego ed auguro con tutto il mio cuore.

Finalmente invocando ancora una volta le migliori benedizioni del Cielo sopra della S. V. Benemerita e di tutti i suoi parenti ed amici per cui pregherò e farò sempre pregare i miei giovanetti, con grande rispetto e riconoscenza mi professo in G. C. S. N.

di V. S. Benemerita

Torino, 10 settembre 1886.

*Obbligatissimo Servitore
(Firmato) Sac. Gio. Bosco.*

50.

Lettera di Don Cartier a Don Rua.

Bien cher père D. Rua,

J'ai profité du passage de S. M. D. Pedro pour lui faire une visite an nom de notre bon Père Dom Bosco et de tous ses enfants du Brésil. J'arrivais à Cannes vendredi dernier par un temps fort désagréable, et après avoir salué quelques amis de Dom Bosco, entre autres Mr

Guigou, je me rendais à l'Hôtel Beauséjour. Je demande à voir Sa Majesté. - Impossible, m'est-il répondu; l'Empereur déjeune et doit aussitôt après partir pour Nice. - J'insiste, on me fait signer sur un registre de l'empereur, puis on me demande ma carte.

Je la donne après, y avoir écrit à la suite de mon nom: *De la part de Dom Bosco*. Je suis enfin introduit et reçu par M. le Vicomte de Nivac, chambellan de sa Majesté. C'est un homme très affable et fort distingué; il a servi dans la marine française comme officier de bord. Il m'a parlé de la maison de St. Paul et de son aimable directeur, qu'il a eu occasion de connaître et à qui il a parlé en maintes circonstances. Il m'a promis de se servir de tout son crédit auprès de l'empereur en faveur de nos maisons du Brésil.

A 11 h. l'Empereur se leve de table et me consacre les quelques minutes, qui lui restent avant le départ du train qui devait l'emmenner à Nice. J'ai été reçu de la manière la plus affable.

L'Empereur, en me serrant la main m'a demandé, avant tout des nouvelles de Dom Bosco: - Et Dom Bosco comment va-t-il? Est-il à Nice? C'est un grand homme... un saint... je l'ai aimé beaucoup... il fait beaucoup de bien. J'aime beaucoup ses oeuvres et surtout la maison de St. Paul où l'on fait beaucoup de bien. - Je me retirerai, après avoir exprimé à Sa Majesté les regrets de Dom Bosco, qui aurait été très heureux de recommander lui même à son auguste Personne, ses enfants du Brésil et de Nice. L'Empereur me répondit qu'il regrettait bien de devoir partir si tôt de Cannes, car il eut été heureux de visiter notre maison de Nice. Même affabilité de l'Impératrice et même empressement à me témoigner sa vénération pour Dom Bosco et son admiration pour ses oeuvres. Elle m'a particulièrement recommandé de faire dire à Dom Bosco de bien prier pour l'Empereur et pour Elle.

Ma visite est faite et je repars pour Nice. L'Empereur devait partir de Cannes le dimanche, je n'avais donc pas du temps à perdre si je voulais une seconde audience. De retour, au Patronage, vite je compose une lettre de remerciements et prépare quelques objets pour les présenter à leurs Majestés. Le samedi matin Dom Fasani se rend à Cannes; est reçu par Dom Pedro et lui présente deux volumes de *Dom Bosco par le Dy. Despiney* et trois grandes photographies de Dom Bosco, un exempl. des *Idées de Dom Bosco*. Le tout est très favorablement accueilli. L'Empereur en considérant Dom Bosco, dit: - Je ne me contente pas de le voir en image, je veux le voir en personne... oui, j'irai le voir.

Espérons que cette démarche auprès du Souverain du Brésil sera avantageuse pour notre OEuvre et tournera à la plus grande gloire de Dieu.

A autre chose maintenant. Les finances nous font toujours la guerre. Nous ne savons plus de quel côté nous tourner. Nous nous occupons actuellement de payer nos dettes! que la Providence nous aide!

L'intérieur de notre maison va bien.

Deo gratias.

Je vous prie de dire à Doni Bosco les choses les plus affectueuses de ma part. Je soupire beaucoup après l'heure de le posséder à Nice.

Nous l'aimons tous beaucoup. Nous nous recommandons tous à ses saintes prières surtout pendant la neuvaine de l'Immaculée

Nice, le 28 9.bre 1887.

L. CARTIER D.

51.

Lettera di Don Riccardi a Don Bosco

Carissimo e Reverendissimo Sig. Don Bosco,

Dopo l'ultima mia del 2 corrente sorsero alcune novità che credo bene comunicare alla Paternità sua, pensando le giungeranno care. Come ebbi più volte a scrivere, nel tempo di nostra dimora in Patagones, l'amatissimo nostro Monsignore coll'affabilità sua propria e co' bei modi e franchi, che lo caratterizzano quale primogenito del carissimo nostro papà Don Bosco, si attirò l'ammirazione prima, e poscia, poco a poco, una generale simpatia che potrebbesi fors'anche chiamare affezione delle Autorità e delle popolazioni di entrambe le sponde del Rio Negro.

Frutto consolante di ciò si fu primieramente l'avvicinamento delle Autorità verso i Salesiani, indi la conciliazione con i medesimi avveratasi il dì della Natività di N. S. Gesù Cristo, come ne scrissi a suo tempo alla S. V. per mezzo d'una mia diretta al caro Don Lazzerò. In questi giorni poi abbiamo avuto a ringraziare il Signore e Maria SS. Ausiliatrice per altro favore.

Il signor comandante delle forze militari del Rio Negro, che è eziandio il segretario del signor Governatore, generale Winter, venne appositamente da Viedma in Buenos - Ayres per collocare due suoi figliuoli nel nostro Collegio di Almagro.

Persuaso che solamente un'educazione cristiana può giovare a rendere buoni ed utili cittadini, e che la scienza sola non basta all'uomo, se non va unita colla religione, egli, educato ne' suoi primi anni nel Collegio dei RR. PP. Gesuiti, affidò ai Salesiani l'educazione de' suoi figliuoli. E noi li accettammo con gioia e proponemmo di far loro tutto il maggior bene possibile.

Questo fatto, carissimo sig. Don Bosco, segna un gran passo innanzi per le nostre Missioni, a parer mio.

Infatti questo signor Roa nutrì per molto tempo un'avversione fortissima, un vero odio mortale contro il nostro Don Fagnano e contro i Salesiani in generale, cui non cessò di combattere con ogni arte ed

astuzia in pubblico col giornale *La Patagonia*, di cui è proprietario e redattore e che stampasi in Viedma; ed in privato giovandosi della posizione sua di seconda Autorità dopo il Governatore, per contrariare ogni progetto per l'evangelizzazione dei poveri Indii della Patagonia. Il male ch'egli ha fatto ai Salesiani ed alle Missioni loro affidate solo Iddio lo può misurare, che *intuetur et scrutatur cor*.

Noi pertanto giustamente ringraziamo il Signore, ed attribuiamo ad un favore straordinario di Maria SS. Ausiliatrice questo avvicinamento e la fiducia di un tal uomo verso di noi, e crediamo, come dissi, che ciò sarà segno di un prospero avvenire per le nostre Missioni.

Di questi giorni pure l'amatissimo Monsignore ha ricevuto una lettera da Don Milanese, il quale annunziava essere giunto a Malbarco (1) al principio di febbraio, aver finora battezzato più di mezzo migliaio di persone, gran parte creature di Indii, e sperar assai bene da quella popolazione numerosissima.

Egli di là potè traversare le Ande e discendere in Chile fino alla città di Chillan per alcuni affari della Missione.

Nella traversata dal fortin Roca alle Colonie Malbarco, ci scrive che ebbero a soffrir assai la fame, e che certamente sarebbero tutti periti, se la Divina Provvidenza non avesse fatto loro incontrare nel deserto una vacca perduta da molto tempo e quasi selvatica, colta la quale al laccio ed uccisa, poterono ristorarsi colle sue carni.

Don Savio continua lavorando nella colonia di Santa Cruz, e presto speriamo sapere sue notizie.

Don Beauvoir partì il giorno 3 corrente per il *Cabo de les Virgenes*, ove si scopersero le miniere d'oro e sta formandosi una colonia. Questo punto dista da Santa Cruz circa 250 miglia e forse più.

Don Fagnano, appena sbrigato di alcuni affari che lo ritengono in Patagones, partirà per Punta Arenas, Terra del Fuoco e Malvine.

Carissimo Don Bosco, ecco le Missioni aperte!

Ma, oh! mio buon Dio, con quanto poco personale! Eppure forza è contentarsi così, almeno per ora.

Nel giro dato in questi due mesi per le nostre Case d'America, l'amatissimo Monsignore ebbe a toccar con mano il molto bisogno di aiuto che tutte e ciascuna di loro ha, e quindi, anzichè diminuire il personale per provvedere alle necessità delle Missioni, è costretto ad aiutarlo con varie vestizioni e ordinazioni sacre.

Sei furono gli studenti ascritti che vestirono l'abito religioso in Colon, e tre in Almagro.

Tre le ordinazioni. Una in Colon, altra in San Nicolas e la terza fra pochi giorni qui in Almagro.

Furono ordinati sacerdoti nella prima i confratelli Don Giovannini, Don Solari, e suddiacono il ch. Zatti.

Nella seconda tre furono i sacerdoti, Don O'Grady, Don Rinaldi

(1) Alle falde delle Cordigliere.

e Don Zaninetti, e ricevertero gli Ordini Minori i ch. Garbari e Terzuolo.

Nella terza ordinazione, che comincerà posdomani, ordinerà per la fine del mese sacerdoti i chierici Milano e Paolini, diacono il ch. Piovano, e minoristi il novello chierico Capriolio e il chierico Baldan,

Con tutto ciò non sa ove rivolgersi per provvedere di un buon Cura la parrocchia di Viedma, essendo Don Remotti inabile ed invalido, cui conviene richiamare in Buenos - Ayres quanto prima, e non potendo Don Piccono portare convenientemente tanto peso sulle sue spalle.

Ma questi fastidii li vuole tutti per sè l'amatissimo Monsignore, il quale, sempre fisso mente e cuore lassù *unde veniet auxilium*, di nulla teme, e da queste stesse difficoltà sentesi vieppiù animato a tirar innanzi, persuaso che, quanto più difettano gli umani soccorsi, altrettanto abbonda la grazia di lassù.

Carissimo Sig. Don Bosco, al principio del prossimo aprile faremo ritorno, a Dio piacendo, alla diletta nostra residenza di Patagones. Preghi e faccia molto pregare per l'amatissimo Monsignore, affinché il Signore gli conceda sempre un'ottima salute, quale finora godette, sicchè possa condurre a buon fine le incominciate sante imprese a gloria di Dio e di Maria Ausiliatrice ed a bene di tante povere anime; e preghi eziandio per tutti noi, suoi affezionatissimi figli d'America che tanto l'amiamo nel Signore, al quale lo raccomandiamo ogni giorno ed ogni ora con tutto l'ardore di un affetto filiale ardentissimo. Nè voglia dimenticarsi di me che tanto ho bisogno delle sue sante orazioni per corrispondere degnamente agli innumerevoli favori di cui sono a Dio ed a Maria SS. Ausiliatrice ed a V. S. debitore.

Almagro, Buenos - Ayres, 12 marzo 1886.

Suo affezionatissimo nel Signore
Sac. ANTONIO RICCARDI.

52.

Lettera di Don Costamagna a Don Rua sulla casa di La Plata.

Rev.mo e Car.mo Sig. Vicario D. Rua,

V. R. mi ha chiesta notizia delle cose nostre in La Plata. Eccomi a soddisfarla.

Quella si può chiamare piuttosto una missione che una casa, sia perchè ancora, non vi sono addetti che due confratelli Don Scagliola

e Antonio Ruggero, sia perchè ciò che in quel punto fanno i Salesiani ha tutto l'essere di una missione. Poveri Italiani! Essi sono capitati a migliaia alla Plata colla speranza di far danaro, non perdendo la loro religione, e non appena videro sorgere tra le loro case una chiesa abbastanza vasta (è di tre navi benchè sia di legno) molti di essi giubilarono. Ma il demonio qui in America è tremendo. Si figuri che vi ha chi offre cinque, sei e perfino dieci scudi a chi tralascia di andare a messa. Questo lo so da fonte certissima.

Or bene, sapendo che l'amor al danaro non solo benda gli occhi, ma fin anco lor li cava ai nostri connazionali, chi non griderà come me: Poveri Italiani! E chi potrà con tutta facilità suggerire ad un amico suo di costì: - Va colà tu pure, vatti a far l'America? - Si farà l'America (se la farà), ma disfarà la propria anima.

Ieri mi portai a visitare i nostri confratelli della Plata, per erigere colà la *Via Crucis* e per predicare la chiusa del mese del Sacro Cuore, a cui quella Chiesa è dedicata.

Ha visto? Anche in questa Repubblica i Salesiani hanno una chiesa del Sacro Cuore. Pare proprio che il Sacro Cuore ci voglia un bene straordinario a noi poveri Salesiani; ma per certo che esigerà una corrispondenza eziandio non ordinaria.

Ier l'altro assistendo ad una accademia che le nostre educande del collegio di Maria Ausiliatrice di Almagro fecero allo stesso Sacro Cuore di Gesù, mi feci persuaso vieppiù di quanto dissi testè. Quelle educande arrivando alla fine di un dialogo mi uscivano in queste parole: “Dunque ogni educanda deve essere una specialissima divota del Sacro Cuore, perchè ogni educanda deve imitare le proprie maestre, le suore di Maria Ausiliatrice, le quali devono imitare i Salesiani loro fratelli, i quali devono imitare il loro padre Don Dosco, il quale Don Bosco fu eletto dal Signore per essere un *apostolo speciale* del Sacro Cuore come si prova.

1° Dall'essere Don Bosco il *primo Salesiano* e dall'aver innestata la sua famiglia a quella di S. Francesco di Sales che ebbe da Dio speciali visioni sopra il Sacro Cuore ed una figlia sua, l'Alcoque, che promosse il gran culto.

2° Dall'aver il Papa, Vicario di Gesù, dato a Don Bosco il còmposito di erigere il primo tempio del mondo dedicato al Sacro Cuore.

3° Dall'essere posseduto Don Bosco da un grande desiderio di innalzare su tutta la terra templi al Sacro Cuore come già lo dimostrano la Chiesa di Roma, La Plata, S. Paolo al Brasile, e il *Tibidabo* in Ispagna”.

Per adesso non ho altro a dirle se non che mi interceda presso Don Bosco una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice e che raccomandi di gran cuore al Sacro Cuore questo di Lei aff.mo obb.mo tener.mo in G. C.

Buenos Ayres, 5 luglio 1887.

Don GIACOMO COSTAMAGNA.

53.

Lettere di giovanetti da Pafagones a Don Bosco.

A.

Querido P. I. Bosco,

Los niños del Colegio S. José no quieren dejar pasar este año sin festejar su Santo. Ya sabemos que Ud. nos ama más que los de Turin y también nosotros amamos à Ud. mucho.

Oh cuanto desearíamos estar en el Oratorio un momento en el día de su fiesta para tomar parte de las academias! Pero á lo menos le podemos dar una buena comunión; de regalo.

Bendiga á su hijo y reconocido
Patagones, 19 de Mayo 1886.

NICOLAS CANERO.

B.

Querido Padre,

Hemos sabido que Ud. nos quiere mucho más que los de Europa y que aunque con gran sentimiento hizo el sacrificio de mandar á nuestro provecho á Su Señoria Monseñor Cagliero. Nosotros también queremos mucho á Ud. Yo no soy zapatero, sino estudiante pupilo del Colegio. El la de su Santo todos haremos la comunión y tocaremos la banda hasta la taxde; en seguida iremos al recreo. Después que hemos tocado la banda, vamos á tomar un vazo de vino y unas galletitas. Yo siempre estudio y los Domingos oigo la misa con mucha atencion y siempre rezo muy bien las oraciones y recibo la comunión. Querido padre, le pido su .santa bendición y le beso
Patagones, Mayo 20 de 1886.

Su afectisimo hijo
OCTAVIO CORDOBA.

54.

Relazione a Propaganda Fide sulla Missione patagonica.

MISSIONES PATAGONICAE.
(Congregatio Salesianorum).

Patagonia ad extremitaterim Australem Am. Merid. a flumine Río Negro ad fretum Magellanicum protenditur. Eam a borea ad austrum . porrecti montes Ande inaequaliter partiuntur. Exigua ac saxosa ora ad occidentem, declives tractus amplaecque planities ad orientem praedictorum montium patent.

Superficies Patagoniae 776.000 kilometris quadratis estendi dicitur. Inexplorata adhuc pleraque regio ignoratur. Ceterum brevi; inductis coloniis, haec terra civilibus artibus domanda videtur. Ad austrum freti Magellanici circumfusae per Oceanum insulae plures et amplae extant, Terrae Magellanicae, communi nomine, nuncupatae. Terra del Fuoco ita dicta insula 47.000 Kilom. quadr. superficie extenditur, montuosae indolis ac rigentis Coeli.

Origo Missionum.

Sacra expeditio christiano nomini ad Patagones proferendo anno 1875 exordium sumpsit per Presbyteros e Congr. Salesiana, qui egregio zelo sub dependentia Antistitis Bonearensis id operis susceperunt. Aliquot igitur in Argentina Republica Salesianorum familiis institutis, veluti futurae Missionis Seminariis, prima statio in Patagonium finibus, ope ac consilio Archiepiscopi Friderici Aneyros, ad flumenn Rio Negro in urbe Carmen erigitur. Multae exinde institutae domus ac, divina opitulante gratia, amplificata plurimum christiana res est. Hinc per Decretum S. C. diei 15 novem. 1883 et Breve Ap.licum regnantis Leonis XIII postridie editum, erectus est Vicariatus Apostolicus in septentr. Patagonia; ac mox per Decr. S. C. datum die 26 eiusdem mensis et anno Praefectura Apostolica in meridionali Patagonia proximisque insulis excitata est. Non defuerunt postea sueta Religioni bella, quae nunc tamen poni videntur.

PATAGONIAE SEPTENTRIONALIS VICARIATUS APOSTOLICUS.

Confinia. - Ad sept. habet Regionem: Pampas, vel Flumen, Colorado; ad Or. Oceano Atlantico continentur: ad Occ. vallatur montibus vulgo, Cordigliere delle Ande; ad Mer. certo fine nondum coarctata Missio est.

Lingua. - In publicis negotiis hispanica adhibetur: Indi vero lingua utuntur propria, multis divisa dialectis, hispanicae tamen linguae paulatim assuescunt.

Clima. - Varium et ventis obnoxium, rari imbres, temperatus aër, interiores regiones salubres.

Iurisditiones limitrophae. - Ad sept. Dioecesis Mendosina et Arcidioecesis Bonearensis: ad Occ. Dioecesis B. M. Conceptionis et S. Caroli Ancudiana, utraque in Chile.

Civiliter. - Subest Reipublicae Argentinæ.

Catholicorum numerus est 25.000; haeticorum 2000. Indigenae in regionibus usquehuc exploratis existimari possunt 20.000.

Vicarius Apostolicus. - Ill. mus D. Ioannes Cagliero e Congr. Salesianorum Ep. tit. Magiden. Residentia Carmen de Patagones.

Paroeciae. - 3 extant. Patagones, Viedma, Chubut.

Stationes cum Oratorio 8 sunt; Carmen, Mercedes, Pringles, Conesa, Roca, Malbarco, ad ora fluminis Rio Negro; Chubut atque Santa Cruz ad oras fluminis omonymi.

Stationes cum residentia sunt 5: stationes secundariae 45. Missionarii Sacerdotes habentur 14: clerici 10: catechistae 10. Nullus indigena.

Instituta educationis. - Duo initiantur Seminaria. Collegia ad litteras et artes addiscendas, 4. Alumni interni 25, externi 200. Scholae elementares a Missionariis directae habentur 8; et a Gubernio 15 substantae pro pueris: eorum numerus ad 700 attingit. Familiae Religiosae extant duae, vulgo: Figlie di Maria Ausiliatrice, cum 6 scholis et 2 Congr. festiuis. diebus. Alunnae internae 20, externae 500.

Scholae pro puellis a Gubernio substantae 20, et numerus puellarum 600. Xenodochium 11 in Carmen.

PATAGONIAE MERIDIONALIS PRAEFECTURA APOSTOLICA.

Erecta est ex decr. diei 27 Novembris anno 1883, in regionibus australibus Patagoniae.

Confinia. - Ad sept. Flumen vulgo, Santa Cruz; -ad Orientem Oceanum Atlanticum: ad Occ. Montes vulgo, Cordigliere; ad Mer. Fretum Magellanicum, Insulae vulgo Terra del Fuoco et Malvinae.

Iurisdictio. - Limitatur ad sept. Vicariato Ap.t.co; ad Occ. Chilena Dioecesis Ancudiana.

Lingua. - In publicis negotiis hispanica adhibetur. Indi vero lingua utuntur propria multis divisa dialectis: hispanicae tamen linguae paulatim assuescunt. In insulis Malvinis lingua anglica incolae utuntur.

Catholicorum numerus est 3000, haereticorum 800, indigenarum 6000. .

Paroecia. - i extat, Punta Arenas ad Fretum Magellanicum.

Stationes. - primariae 2; in insula Malvina, et ad flumen S. Cruz.

Stationes. - secundariae 4: Gallegos, Cabo Virgenes, Usciunaia, Isla de los Estados.

Praefectus Apostolicus. - R, D. Ioseph Fagnano e Congr. Salesianorum. .

Missionarii. - Sacerdotis 5, Catechistae 3. Nullus indigena. Scholae Catholicae incipiuntur 2. Alumni numerantur 100.

Haec regio partim ad Remp. Argentinam, partim ad Chilenam civiliter pertinet.

Patagones, 19 noviembre 1886.

D. A. RICCARDI *Secret.*

Relazione a Don Bosco sulla Missione patagonica.

Rev.mo e sempre Carissimo Sig. Don Bosco,

Penso non le sarà discaro conoscere anche brevemente e *per summa* capita quel poco o tanto di bene che, mediante la grazia e protezione di Dio e di Maria SS. Ausiliatrice, per le orazioni della S. S. Carissima e di tante anime zelanti della gloria di Dio e della salvezza delle anime, i suoi lontani figli, sotto la guida e dietro l'esempio dell'amatissimo loro Duce e Pastore, mons. Cagliero, hanno potuto fare nel corso di poco più di 14 mesi in questa Missione della Patagonia.

Varie furono le missioni date e tutte con esito soddisfacente.

I. La prima capitanata dallo stesso amat.mo Monsignore, incominciò il giorno 3 e s'interruppe il 29 Novembre del 1885. Si visitarono in essa 14 Stazioni o Centri più o meno popolati, sulle sponde del Rio Negro, per una estensione di 40 e più leghe da questa Residenza. Furono i battesimi amministrati in numero di 135, le Cresime in egual numero, 16 i matrimoni e ben 252 le Comunioni.

2. La seconda, che ben può dirsi la continuazione della precedente, cominciò il 3 Dicembre e terminò il 13 Luglio del presente anno.

In questa missione che arrivò fino alle Cordigliere (le quali due volte valicò il nostro Don Milanese recandosi fino alla Concepción, del Kili) si visitarono circa 40 stazioni, e mediante il caritatevole generoso soccorso dei RR.di PP. Certosini di Grenoble (1), furono in grado i Missionarii di attirare a sè ed istrurre e battezzare più di 700 Indii di diverse tribù e 500 e più Indigeni.

Celebrarono una sessantina di Matrimonii, e raccolsero in quelle remotissime terre non meno di 2000 Comunioni.

Cogli accennati soccorsi, Monsignore trovossi eziandio in grado di dare una risposta consolante all'Em.mo Vicario Cap. di Concepción, il quale da tanti anni va supplicando la S. V. C.ma per avere colà i Salesiani, cui affidare oltre ad una Casa per poveri giovanetti nella Città, eziandio le importantissime Missioni dell'Araucania al Sud. Là pure, dico in Concepción, potrebbero coltivarsi con buone speranze non poche vocazioni; e di là verrebbero periodicamente inviati Missio -

(1) Don Rua scriveva a monsignore il 31 luglio: "Anche il Superiore della Gran Certosa di Grenoble ha dato un soccorso a Don Bosco in vista delle nostre Missioni. D. Bosco desidera che tu scrivendo qualche lettera faccia sentire che coll'aiuto della generosità dei Certosini avete potuto intraprendere qualche opera ed estendere maggiormente la vostra sfera d'azione. È per tale soccorso, che gli hanno dato, che io posso scriverti che in caso di bisogno puoi imitare D. Fagnano traendo altra cambiale". Questo cambio di Don Fagnano era di diecimila lire.

narii incontro ed in sollievo di quelli che stanzieranno tra poco in Malbarco, Roca ed altri punti.

3. La terza Missione, partiva di qui il 27 Agosto e terminava il 7 Ottobre corrente. Oltre alle varie stazioni sul Rio Colorado, visitò il zelante nostro Don Milanese la popolazione di Bahia Blanca, e nei suoi dintorni potè catechizzare circa 50 Indii, battezzandoli in seguito e preparandone una sessantina e più alla S. Comunione. Fra questi Indii eravi una vecchia di 110 anni per nome Francisca Raninqueo, altra di anni 80 ed una terza di oltre 70.

4. Altre piccole Missioni si diedero nel corso di questo tempo e quasi periodicamente ogni mese, or dall'uno ed ora dall'altro dei Confratelli di queste due Case, nei diversi centri o stazioni dei dintorni, nel circuito di circa 20 leghe.

5. Altra opera si potè impiantare quest'anno a favore dei poveri Indii: ed è una visita ed istruzione catechistica settimanale alle varie famiglie Indie trattenute nei dintorni di Viedma, per ordine dell'autorità militare. In mancanza d'altri mezzi, abbiamo dovuto sobbarcarci alla spesa di più scudi la settimana per regalar loro un po' di pane, e far che accorranò più pronti così al Catechismo. Per mezzo del pane corporale, Dio voglia che possiamo eziandio arrivare a somministrare loro il pane spirituale.

6. Si potè pure ottenere di catechizzare un poco i soldati, che a quest'uopo si conducono quasi ogni Domenica a Messa.

7. Organizzarono e diedesi incremento alle Compagnie delle Figlie di Maria in entrambe queste popolazioni.

8. Istituissi per i giovanetti delle nostre Scuole, e per le ragazze delle Scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Esercizio della Buona Morte, con ottimo risultato.

9. Lo zelo ardente ed indefesso dell'amatissimo Monsignore riuscì quasi contro ogni speranza, ad impiantare in Patagonia prima e poi in Viedma l'Associazione dell'Apostolato dell'Orazione per le Madri di famiglia e le giovanette più adulte, e con tanto buon esito che già contansi non poche decine di ascritte con le relative zelatrici. Ambedue queste Pie Associazioni pare gettino sempre più profonde le radici nel *devoto femineo sexu*, ed oh! piacesse al Cielo che loro mercè si ottenga pur qualche segnale di fede dagli adulti!

10. A costoro non si omise di somministrare puranco i mezzi di convertirsi, vuoi con apposite Conferenze Domenicali, vuoi con istraordinaria predicazione in forma di Esercizii per l'acquisto del S. giubileo, ora con appropriate istruzioni, ed ora con Omelie, quando in pubblico, e quando privatamente nelle visite che si fanno e si ricevono ma, è pur doloroso il doverlo confessare, tutto fu inutile ed infruttuoso fin'ora! In gran parte di queste spirituali vendemmie, aiutano assai le Figlie di Maria Ausiliatrice per ciò che spetta le giovanette e le prelodate Associazioni divote.

I. Le loro Scuole, come le nostre sono assolutamente ristrette ed incapaci di contenere la numerosa turba di fanciulli e ragazze che ogni giorno più va crescendo, sicchè l'am.mo Monsignore trovasi impensierito sul modo ed i mezzi di ampliare le Piccole Case.

II. La riedificazione quasi per intero della chiesa di Viedma, e la arricciatura e pittura della nuova Parrocchiale di Patagones, costarono oltre a molti gravi fastidi, la bagatella di 50.000 franchi. Le Missioni date e da darsi sono pure per noi una spesa non indifferente: ci costano in media dalle 2 alle 3000 lire ciascuna.

III. Le novelle stazioni in Malbarco e Roca peseranno ancor esse sul nostro bilancio, ed Ella, C.mo Padre, deve già essersene accorto assai prima d'ora, dalle diverse petizioni e cambiali che di qui le furono indirizzate.

E quantunque la D. Provvidenza sempre siaci venuta in aiuto *tempore opportuno*, ed ultimamente per opera de' RR. PP. Certosini, cui ci dichiariamo di tutto cuore grati e riconoscentissimi nel Signore, pure conviene ch'io le manifesti il bisogno che hanno queste Missioni dell'aiuto e carità dei nostri ottimi Cooperatori e Cooperatrici Salesiane.

IV. Mentre l'am.mo Monsignore con alcuni de' suoi Missionarii, affrontando gli ardori del sollione d'estate sulle aride sabbie del deserto, s'inoltrerà su su pel Rio Negro e Neuquen fino alle Cordigliere per passare di là a Concepcion del Kìli, predicando, istruendo e amministrando i SS. Sacramenti nelle diverse Tribù selvaggie, fra cui quelle del Cacico Sayuhueque e Iancuche di 2000 e più individui, Don Fagnano sfiderà l'incostanza del mare e delle stagioni e prenderà possesso della sua Prefettura. A giorni si recherà in Montevideo per concertare la sua partenza per Punta Arenas.

V. Visiterà forse il nostro Don Savio e Don Beauvoir sul Rio S. Cruz, per veder modo di stabilir escursioni lungo la costa in quei punti.

Eccole, C.mo Sig. Bosco, brevemente esposte le cose più importanti compiute e coll'aiuto di Dio e de' nostri Cooperatori e Cooperatrici Salesiane, da condursi a termine nel breve corso di poco più di un anno.

Tralascio di notarle le opere di minor importanza relativa, le solenni funzioni, i Battesimi degli Indii in questa residenza, le riunioni delle Pie Associazioni, e tante piccole altre funzioni che continuamente tengono occupato l'am.mo Monsignore, il quale sa ricavar frutto da ogni piccola circostanza, nulla risparmiando che possa in qualche modo concorrere all'incremento dello spirito Cattolico in queste sgraziate terre. Il buon Dio ci favorisce tutti di ottima salute corporale, e speriamo eziandio terrà per buono il desiderio almeno che tutti abbiamo grande ed ardente di pur fare qualche cosa pel bene delle anime,

C.mo Sig. Don Bosco! Quando le arriverà questi ama, saranno

imminenti le Solennità Natalizie. Voglia pertanto gradire gli augurii che di tutto cuore le inviano per mio mezzo i suoi figli della Patagonia perchè possa *ad multos annos* ancora godere in mezzo a' suoi cari di sì liete feste.

Piovano sul suo venerando capo copiose le Celesti Benedizioni e si diramino quindi ne' suoi Membri per iscorrere poscia ad animare tutti i suoi figli nelle più sante imprese.

Ci benedica ella, C.mo Padre, nell'entrare nell'anno novello, e la sua benedizione ci sia caparra delle Benedizioni di Gesù e di Maria.

In modo particolare finalmente mi ponga nelle sue sante orazioni ai piedi di Maria SS. Ausiliatrice nostra Madre, implorando per me quelle grazie di cui Ella conosce aver specialmente bisogno il

Carmen de Patagones, 14 Ottobre 1886.

Suo Ubb.mo ed afl.mo Figlio in Gesù
Sac. ANTONIO RICCARDI.

56.

Abboccamento fra un figlio di Sayuhueque e Monsignor Cagliari.

Il 9 di luglio del 1886 entrava nel parlatorio della nostra casa di Patagones un figlio del Cacico Sayuhueque accompagnato da suo cognato e dall'interprete sig. Giovanni Salvo, e chiese di parlare con Sua Ecc. Ill. Mons. Cagliari. Mentre si cercava di Monsignore, un salesiano condusse i forestieri a visitare la nuova chiesa che si sta bellamente dipingendo e il nostro collegio. Ritornati al parlatorio, dove già trovavasi Monsignore, il figlio del Cacico, servendosi dell'interprete gli parlò così:

Signore, anzi tutto le presento gli ossequii cordiali di mio padre e di tutta la nostra gente, che ora trovasi in riposo e buona salute. Noi conosciamo alquanto la religione dei cristiani e sappiamo apprezzare i Ministri di Dio e specialmente il signor Vescovo. Per questo siam venuti a visitarlo e salutarlo. - Quindi trasse di tasca un biglietto di visita del comandante Vincenzo Saciar, nel quale raccomandava a Monsignore un suo protetto, figlio di Sayuhueque, acciò lo ricevesse nel nostro collegio in qualità di esterno, perchè lo si educasse.

Monsignore, con quell'affetto e amorevolezza che sono i suoi distintivi, gradì la visita, e letto il contenuto del biglietto, disse gli che il collegio restava aperto pel suo fratellino, e che lo inviasse quando desiderava, e aggiunse: - Quando Ella ritorni, presenti le mie felicitazioni a suo padre e al sig. Comandante, e dica loro che siam qui per servirli, sia mandando qualche sacerdote perchè insegni ai fanciulli le cose di Dio, sia per aiutarli in tuttochè possiamo.

- Lo so, rispose il figlio di Sayuhueque, essi fanno molto in favore della gente nostra. Perciò noi molto ci siamo rallegrati nel vedere come i sacerdoti abbiano battezzato i nostri figliuoli e bambini della tribù.

- Bene, bene, disse Monsignore. E a quanto ammonta la loro popolazione?

- Siamo millesettecento tra grandi e piccoli.

- Bagattella! Essi sono molto numerosi.

- È vero, signore.

- E vi ha con voi altre tribù più numerose?

- Sì, signore; quella di Yancuche che conta quasi ottocento uomini.

- Son molti fra di voi i già cristiani?

- Sì, signore; i maggiori di età non lo sono ancora, ma i bambini già son cristiani, giacchè furono battezzati recentemente quest'anno da due giovani missionarii. Fra i maggiori fu fatto cristiano in Buenos Ayres mio padre, essendo ancor giovane, e gli posero il nome di Valentino Alsina.

- Benissimo, dica a suo padre che bisogna che andiamo, il padre Domenico ed io, a passare qualche tempo colà, e che può darsi pure che gli invii due suore per insegnare alle fanciulle. Allora prepareremo a ricevere il battesimo tutti coloro che vorranno; purchè essi ci tengano apparecchiato qualche stanza ove riunire la gente, affine di poterla istruire.

Detto ciò, Monsignore gli porse la mano per congedarsi, ma quegli prese un contegno come di chi ha tuttavia altro a dire: - Se mi permette, signore, desidero dirle una parola ancora.

- Perchè no? Ella è padrone, parli pure liberamente.

- Signore, vengo a farle una proposta da parte di mio padre, il quale le fa sapere che desidera ch'ella gli invii un sacerdote che si stabilisca colà e insegni ai fanciulli.

Monsignore che non si aspettava da quell'uomo una domanda di tal genere, restò sorpreso e commosso del suo buon cuore, e gli rispose:

- Benissimo, molto mi piace questo desiderio di istruirsi ed educarsi, bisogna che facciam tutto, Le manderemo un sacerdote, il quale, benchè per adesso non possa fermarsi definitivamente, verrà soventissimo a visitarvi.

- Le son molto riconoscente, signore, disse il figlio di Sayuhueque; questo ci è necessario perchè già viviamo fra cristiani e perciò dobbiamo educarci.

Monsignore ripetendogli gli augurii e incaricandolo nuovamente dei saluti a suo padre e al comandante sig. Vincenzo Saciar, si congedò da lui, ordinando ad un salesiano che vedesse se abbisognavano di qualche cosa. Passarono quindi al refettorio, ove fu loro servita una modesta refezione. Si partirono molto riconoscenti, e promisero che ritornerebbero altra volta a visitare Monsignore ed a conferire con lui.

Don PICCONO.

57.

Les Prêtres de Dom Bosco en France.

Les maisons salésiennes de France entrent dans une phase souverainement importante de leur action religieuse et sociale dans notre pays; elles commencent à donner des vocations à la vie salésienne et à l'état ecclésiastique. Il s'agit par conséquent de former un grand nombre de jeunes gens à la science et aux vertus sacerdotales; pour cela, des ressources sont nécessaires. Aussi nous savons de science certaine que des coopérateurs salésiens, surtout dans les diocèses où il n'y a pas encore d'oratoires, entreraient dans les intentions de Dom Bosco, en consacrant à cette oeuvre leurs offrandes régulières. Pour cela, ils devraient les adresser à Monsieur Louis Cartier, prêtre salésien, à Ste-Marguerite, banlieue de Marseille, ou à Dom Albera, inspecteur des Maisons de France, rue des Romains, g, Marseille. Dom Bosco désire plus encore. Il voudrait que ses amis de France pussent augmenter à cette fin leurs aumônes, et même assurer par des fondations la formation de ses prêtres, en France.

Il promet de prier beaucoup Notre-Dame Auxiliatrice pour ceux qui l'aideront dans cette oeuvre capitale.

Ces quelques lignes se recommandent à toute la presse catholique et surtout aux Semaines religieuses qui ont à coeur; avec le développement de ces oeuvres salésiennes, la multiplication des vocations sacerdotales.

On sait que les Maisons salésiennes ne forment pas seulement des prêtres salésiens, mais que, dans plusieurs diocèses d'Italie elles ont littéralement repeuplé les grands séminaires.

58.

Le suore Orsoline di Piacenza a Don Rua.

Molto Reverendo Signore,

Non mi sento il coraggio di rivolgermi direttamente al suo Veneratissimo Padre D. Bosco, quantunque si tratti di un atto dove di gratitudine verso di Lui, ma io spero Ella, Reverendo signore, voglia farsi interprete dei miei sentimenti.

Volge appunto un anno dacchè in una grande angustia della nostra Comunità io invocava una preghiera e una benedizione dal Ven. suo Padre. Egli, nella inesauribile sua carità degnavasi accordarci

assai più di quello che io avessi osato domandare, e rispose che Egli stesso coi suoi orfanelli avrebbe dato principio ad una novena che, simultaneamente doveva farsi dalla nostra Comunità. Questo ci fu subito arra di grandi speranze per l'affare nostro importantissimo che pure reputavasi pressochè disperato. Ma Don Bosco aveva detto: "Il Signore accorderà la grazia, ma nella maniera che sarà più proficua alle anime". E così fu. Noi lo riconosciamo con gratitudine. Il Signore ci ha esaudite al di là delle nostre speranze!

Potessimo impertanto attestare in modo condegno la nostra riconoscenza coadiuvando efficacemente le sante sue intraprese!

Ma come fare con tanta deficienza di mezzi? La Rev.da mia Madre Priora, come segno del suo buon volere, invia lire 30, 00 che prega di gradire pel buon cuore con cui vengono offerte. In pari tempo imploriamo una specialissima benedizione e una qualche preghiera per la nostra Comunità, la quale prova dolorosamente le trepidazioni di questi momenti difficilissimi. In particolare raccomandiamo, oltrechè il noviziato, anche il nostro Educandato, tanto scarso di giovinette. Tutto a gloria di Dio!

In ultimo io pure oso pregare Don Bosco d'intercedermi una grazia importantissima e tutta di gloria di Dio.

Prego dunque V. R. a presentare al Ven. suo Padre queste nostre suppliche e a perorare presso di Lui la nostra causa.

Perdoni, di grazia, il mio ardire e gradisca l'espressione di stima con cui mi pregio d'essere

di Vostra Riverenza

Piacenza, Collegio Sant'Orsola, 1° novembre 1886.

*Umil.ma dev.ma Serva
MARIA ISABELLA DE Poi,
Orsolina e Cooperatrice Salesiana.*

59.

Il signor Suttill a Don Rua.

Rev.mo Sig. Don Rua,

Per la gloria di Dio e di Maria SS.ma Ausiliatrice e perchè sempre più si conosca il valore delle preghiere del nostro diletto e santo Superiore signor Don Bosco in tutta verità, come fossi davanti all'Eterno Giudice, mi credo obbligato di dichiararle quanto segue.

Fanno oggi appunto quindici giorni ed io mi trovava nell'ansia di un peggioramento inquietante. Da un nuovo malore apertosi nella

gamba sinistra usciva una quantità di putredine che impensieriva gli stessi medici. Colla gamba strettamente bendata, stetti nelle più vive incertezze fino al sabato seguente giorno di nuova visita. Quale fu la mia sorpresa ed anche quella (mal potuta celare) dei medici, vedendo la gamba in buonissimo stato! La guarigione era assicurata. Ciò avveniva tra le 7 e ½ e le 8 del mattino; l'ora della Messa del nostro Santo. Più tardi giungeva il caro Festa recandomi a nome di Don Bosco la *salute*. Da quel giorno andai sempre migliorando a gran passi, ed anzi il dì appresso, domenica, potei farmi portare nel carrozzino e condurre su quello alla Chiesa per la benedizione. La mia guarigione è dunque dovuta al nostro santo Don Bosco, a cui Gesù e Maria non sanno mai nulla negare. Che il Signore e la Vergine Ausiliatrice siano benedetti e ringraziati e Don Bosco riceva a mille doppi il bene immenso che mi fece; che l'affezione ulcerosa che minacciava la mia povera gamba, minacciava la mia vita stessa.

Dopo Dio e Maria, sieno dunque rese da me azioni di grazia al diletto Padre Don Bosco. Il Ch. Festa può confermare quanto qui espressi.

4 novembre 1886.

Suo aff.mo figlio
G. SUTTIL.

60.

**Accademia
nel XV Centenario della Conversione di S. Agostino.**

Signore,

Come è noto alla S. V., ricorre in quest'anno e precisamente di questi giorni il XV Centenario della conversione di quel grande luminare della Chiesa, che fu S. Agostino, conversione la quale e per le cause che la determinarono e per le felici conseguenze, che ne derivarono alla religione e alla società, segna uno dei fatti più memorandi della storia ecclesiastica e civile. Desiderosi Salesiani ed alunni di celebrare ancor essi un tal fatto nel miglior modo loro possibile, idearono una commemorazione a mo' d'Accademia, nella quale un'azione drammatica in versi senari latini, rappresentante quel che precedette e accompagnò a Milano e seguì poco dopo ad Ostia la conversione di Agostino, viene intramezzata da componimenti in prosa e in poesia, intesi a dichiararne l'alto significato e a segnalarne la benefica influenza, ridondata alle scienze e alle lettere. Compie l'opera la musica vocale, come a ricordare la parte salutarmente influente che ebbe ancor esso il canto grave e sacro alla conversione di Agostino. Le sarò grato pertanto se la S. V. vorrà assistere a questa commemorazione

scientifico - letteraria, che avrà principio alle ore 2 ½ pom. del 10 corrente nella Casa Salesiana di S. Giovanni Evangelista sul corso Vittorio Emanuele II.

Colgo volentieri quest'occasione per augurarle da Dio le più elette benedizioni e professarcele con particolare stima

Torino, 2 Giugno 1886.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIOVANNI Bosco.

COMMEMORAZIONE
DEL XV CENTENARIO DELLA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO.

1. Suonata.
 2. La Teologia speculativo - dogmatica nella Chiesa Latina del secolo IV, e nuova particolar forma che assunse da Agostino.
 3. Cantata: Fassò, *Ave Maria*.
 4. Benefici effetti ridonati alla filosofia dalla conversione di Agostino.
 5. *De Sancto Aurelio Augustino. Actus primus.*
 6. *De Civitate Dei* e la ricostituzione dei principi generali della Storia.
 7. Cantata: Stradella, *Preghiera*.
 8. Le lettere nel concetto di Agostino convertito.
 9. *De Sancto Aurelio Augustino. Actus secundus.*
 10. Ad Agostino convertito la cristianità riconoscente. Carme.
- II. Cantata: Capocci, *Laudate pueri*.

61.

Lettera del Card. Alimonda a Mons. Cagliero.

Eccellenza Rev.ma e, Carissima,

Sono ancora in dovere di ringraziare l'Eccellenza vostra Rev.ma e Carissima degli affettuosi auguri che si è compiaciuta mandarmi per la festa di San Gaetano e delle preziose e consolanti notizie della sua missione che rendevanmi più preziosa e cara la sua lettera. Prego che la tardanza non mi sia ascritta a colpa, che se v'è colpa è del tempo che divora troppo rapidamente i giorni e i mesi a chi si trova con un fardello a portare sproporzionato alle spalle. Del resto com'io serbi nel cuore per l'Ecc. Vostra tutta la mia stima e il mio affetto Le si dirà da quando a quando dall'Oratorio dov'io passo in diverse occasioni dell'anno qualche ora dolcissima con Ven.mo Don Bosco e con la sua famiglia.

Le notizie avute da V. Ecc. meritavano di essere conosciute a pubblica edificazione, ed io mi sono permesso di farle pubblicare nell'*Unità Cattolica*. Ora mi provo a farle pervenire i miei ringraziamenti per, l'epoca delle feste natalizie, e così adempio il dovere di offrirle per le medesime i miei più lieti e cordiali auguri.

Erano tenebre universali alla venuta del Salvatore, era tutto una Patagonia il mondo: ma da Lui è venuta la luce, la pace, la salvezza dei popoli.

Deh! non tardino codeste terre affidate alle cure solerti e zelanti di V. Ecc.nza ad entrare nel regno della luce, a conoscere, a profittarsi del beneficio della redenzione!

E Dio conservi fra tante fatiche sempre giovane di forze, confortato di spirito il primo Vescovo che reca la buona novella a codesti popoli sventurati. Questa è la preghiera con cui nel sacro avvento e nelle feste di Gesù Bambino accompagnerò i sudori, le gloriose fatiche di V. Ecc.eza e de' suoi degni Confratelli. Ed Ella non mi dimentichi nel fervore delle sue preghiere, poichè non ignoro di quanta efficacia sia davanti al Signore la voce di chi soffre operando per allargare i confini del santo sue; regno.

Non occorre ch'io le mandi notizie di Torino, chè le ha frequenti da' suoi Salesiani, nè potrei darle molto consolanti. Come non le tornerà amara tra l'altre quella della perdita del nostro carissimo Mgr. Chiesa, andato a prender possesso del Paradiso prima che della novella sua sede di Casale! Lo raccomando a' suoi suffragi,

Oggi ho passato quasi tutta la giornata al Collegio di Valsalice: era la distribuzione dei premi, e riuscì bella, interessante come tutte le feste Salesiane. Ma nulla ci interessa quanto il carissimo Don Bosco, il quale era con noi, sempre gioviale, sempre sereno e contento, non peggiorato di salute, benchè soggetto ai soliti incomodi. Il Signore vorrà riservarlo a molte belle imprese ancora, tra cui non è a trascurare la partenza di un bel drappello di missionari stabilita per posdomani. Non voglio privarmi della consolazione di assistervi e di pregare sull'eletta schiera tutte le benedizioni del Cielo.

Ed ora è tempo di finire. I miei preti, i familiari baciano riverentemente l'anello a V. Ecc.nza e ne implorano la benedizione. Io mi stringo affettuosamente al cuore il mio diletto amico, fratello e figliuolo spirituale nella persona di V. Ecc. e baciandole devotamente le mani son fortunato di raffermarmi.

Di V. Ecc. Rev.ma e Carissima

Torino, il 30 novembre 1886.

Aff.mo Servo in G. C,
GAETANO Card. ALIMONDA Archives.

**Indirizzi degli artigiani dell'Oratorio a Don Bosco
nel giorno di S. Giovanni Evangelista.**

a) *I legatori*

Amatissimo Padre,

Permetterà che i suoi figli Legatori non siano da meno dei loro compagni nell'addimostrare la riconoscenza, stima e venerazione che sentono nell'animo loro. Permetta, o buon Padre, che qui le esprimano riuniti e concordi gli auguri e le felicitazioni nel giorno suo onomastico, nel giorno dell'Evangelista di Patmos, nel giorno di S. Giovanni Evang.

Oh quante cose vorremmo dirle se dato ci fosse il poterle parlare e sentire alcune sue parole che ci spronino al bene, sulla via dell'onore, della virtù onde essere la sua consolazione. Ma, o Don Bosco, i, Superiori che a nostra guida destinò ci amano, e come essi a Lei s'inspirano, e a quell'Angelo di virtù quale fu S. Giovanni, non potranno non ricondurre i travati al suo bel cuore, e conservare al suo amore coloro che vogliono essere, quali noi lo vogliamo, figli di Dio perchè figli di Don Bosco?

Si, per questo noi pregammo e pregheremo il buon Dio perchè a lungo lo conservi per il bene di tutti, ma specialmente per i suoi legatori che tanto sperano ed i quali mettonsi a fidanza nelle braccia e nel cuore del loro padre Don Bosco e dei loro Superiori.

(Seguono le firme).

b) *I fabbriferrai.*

Amatissimo Padre,

I figli del laboratorio dei Fabbri Ferrai, in un col loro assistente, nel giorno solenne di S. Giovanni Evangelista promettono all'amatissimo loro Padre Don Bosco amore e riconoscenza, pregano per Lui il Signore e gli offrono le loro Comunioni perchè Iddio lo conservi per molti anni, mentre gli desiderano ogni bene dal Cielo, gli baciano tutti rispettosamente la mano, ed umilmente si sottoscrivono

(Seguono le firme).

c) *I tipografi impressori.*

Amatissimo Padre,

Noi del laboratorio dei Tipografi Impressori, oggi, giorno di San Giovanni Ev. promettiamo a Lei, Nostro Amatissimo Padre, Don Bosco, amore e gratitudine, e pregheremo Iddio perchè la colmi di

benedizioni celesti, e le dia lunga e prospera vita pel nostro bene spirituale e temporale. Ne bacciamo riverenti la mano e ci sottoscriviamo
Di Vostra Signoria Reverendissima

*Devotissimi figli in Gesù e Maria.
(Seguono le firme).*

d) I falegnami.

Amatissimo padre,

Come tutti gli uomini dabbene sogliono accogliere qualche bella ed opportuna occasione per dare testimonianza di dovere e di gratitudine verso coloro che li amano e li beneficano, noi pure Artigiani del laboratorio dei falegnami uniti al nostro Assistente, approfittiamo della tanta propizia occasione che ci offre questo Suo giorno onomastico, per ringraziarlo dei tanti benefici che, ci prodiga continuamente a bene nostro spirituale e temporale ancora, e per darle eziandio un segno di gratitudine e riconoscenza, promettendole di corrispondere alle sollecitudini che procura, per quanto le è possibile, di avere sempre per noi. Accetti adunque il nostro affettuoso rispetto, e gradisca che le offriamo con un cuore che tanto le è debitore, una bella e grande corona di comunioni e di preghiere che oggi ci promettiamo di fare affinchè Iddio La conservi in vita a bene nostro e a bene di molti altri.

E intanto permetta che ci raccomandiamo alle Sue preghiere, e che sebbene indegni ci sottoscriviamo.

(Seguono le firme).

e) I tipografi fonditori, stereotipi, calcografi.

Amatissimo padre,

In questo faustissimo giorno del suo onomastico, il nostro cuore prova grandissima consolazione, in poterle dare un segno del nostro amore e della nostra gratitudine. Noi lo ameremo sempre, serberemo eterna gratitudine pei suoi benefizi, pregheremo sempre Giovanni, l'Apostolo della carità, dalla S. V. R. sì perfettamente imitato, a volerle impetrare larghissima ricompensa.

Ci raccomandiamo alle sue ferventi preghiere. Le promettiamo inoltre di corrispondere ai suoi benefizi, con una condotta edificante, amandoci gli uni gli altri, vivendo da buoni Cristiani.

Gradisca, amatissimo padre, queste espressioni e promesse di cuori riconoscenti, e ci creda sempre suoi.

(Seguono le firme).

f) Sarti e calzolai.

Amatissimo Padre,

Questo giorno della festa di S. Gio. Ev. è per i figli suoi Sarti e Calzolai occasione di festa e godono poter protestare al loro Padre Don Bosco che l'amano del più puro e del più sincero amore, e affine di manifestarglielo, tutti qui sotto le promettiamo qualche cosa.

Sarti.

Cenci Pietro - farà IV comunioni e IV visite p. V. S.

Caccia Palmiro - II com.

Valenza Vittorio - Idem.

Maffeo Paolo - I com. ed I visita.

Mazzuchielli Carlo II com.

Ferrero Giovanni III com. e III visite farà.

Gili Paolo - farà I visita.,

Sandri Giuseppe - VI visite.

Rosso Natale - com. II e IV visite.

Rosso Alessio - II com. e IV visite.

Andisio Giovanni - II com. e IV visite.

Martinoli Giacomo - II com. e IV visite.

Martinoli Giuseppe - I com. e II visite.

Delfrate Domenico - I com. e III visite.

Razzetti Pietro - I com. e III visite.

Cesaretti Mariano - farà II com.

Brossa Michele - IV com.

Bossi Filippo - I com.

Ghibandi Giovanni - com. II e II visite.

Carlino Alessio - I com. e I visita.

Fabbro Luigi - I com. e III visite.

Ganna Domenico - I com. e III visite.

Abete Giuseppe - III visite. .

Calzolai.

Perlo Pietro - promette di pregare per V. S.

Cerutti Natale - farà II con.

Ceresole Francesco - V com.

Meotto Bernardino - II com. e III visite.

Tomatis Giorgio - II com.

Barbero Alfredo - II con.

Locatelli Antonio - II com. e III visite.

Bruno Giovanni - I com.

Bona Giovanni - pregherà in modo speciale p. V. S.

Olivero Giovanni - farà III com. e III visite.

Bruno Giuseppe - III com.

Cortese Stefano - III com. e II visite.

Armando Giovanni - IV visite.

Fassio Giovanni - II com. e II visite

Valle Giovanni - I com. e I visita.

Garrone Giovanni - farà I com.

Garrone Giuseppe - I com.

Prete Carlo - pregherà p. V. S. in modo speciale.

Barattini Gaudenzio - farà I com.

Gimero Bartolomeo - farà I com.

Fenocchio Crescentino - I com. e III visite.

Picca Giuseppe - I com.

Rossi Michele - I com. e III visite.

Ferrero, Zaverio - VI com. e VI visite.

Testore Giovanni - II com. e VI visite.

Audisio Giuseppe - II com. e IV visite.

Rossi Giacomo - II com. e V visite.

Borgna Luigi - I com. e I visita.

Orella Giuseppe - I com. e I visita.

Picca Giovanni - I com. e I visita.

L'assistente Ch. Travaini L'assicura che sono già più anni che fa ogni dì la Santa Comunione p. V. S. e promette di continuare.

Mentre la preghiamo di aggradire questa nostra piccola offerta La supplichiamo a volerci dare la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Orat. di S. F. di Sales, 27 - 86.

63.

Due lettere dalla Francia a Don Bosco e sue risposte.

A.

Mon Révérend Père,

Je vous avais promis de ne plus vous ennuyer de mes misères, de ne plus vous parler de mon mariage: mais il est à la veille de se conclure et - "urje viens implorer de Dieu par votre entremise un dernier conseil.

Le bon Dieu a pernus que vous connalaciez le fond du ce non seulement de ceux que vous avez vus, mais aussi celui de personnes dont on vous parle. Vous me connaissez, donc, mon père, et je viens vous supplier de me dire si je puis épouser Mademoiselle Madeleine

Delamolle avec assurance de bonheur Chrétien en ce monde. Sommes-nous faites l'un pour l'autre?

Daignez me répondre, le plus tôt qu'il vous sera possible, je vous en prie, et veuillez brûler cette lettre que je vous écris.

Veillez agréer, mon Révérend père, l'assurance de mon profond respect, et priez N. D. Auxiliatrice pour moi et tous ceux qui me sont chers.

La Croix par Nevers (Nierre), 3 janvier 1887.

ALBERT DE LENFORME.

Risposta.

Monsieur,

Vous pouvez tranquillement épouser M. Delamolle et elle fera votre bonheur dans ce monde si vous et elle fréquenterez tous les deux effectivement la sainte Communion.

Je recommande mes orphelins à votre charité; priez pour moi, et que Dieu vous benisse et que la S. Vierge vous guide à jamais.

Turin, 8-1-87.

Umble Serviteur
Abbé J. Bosco.

B.

Mon Révérend Père,

Sans avoir l'honneur d'être connu de vous, je me permets de vous demander les conseils de votre expérience. Des personnes qui me sont très proches vous ont vu lors de votre passage à Paris et m'ont rendu le témoignage de votre grand esprit de foi; c'est cette raison que j'invoque pour expliquer à vos yeux la démarche que je me permets de faire auprès de vous.

Depuis quelques années je comptais me marier avec une jeune personne pour laquelle j'avais une profonde et respectueuse affection. Ce projet à été rompu tout à coup pour une question de contrat.

Je vous demanderais, mon révérend Père, de vouloir bien examiner cette affaire devant Dieu et me dire le résultat de votre pieuse et charitable méditation. Dois-je tenter de renouer les relations brisées? Trouverais-je dans cette union les éléments du bonheur terrestre et du bonheur éternel? La ruine de mes espérances ne serait-elle pas une indication que Dieu m'appelle dans une autre voie?

Agréer, mon révérend Père, l'expression de mes sentiments les plus respectueux en vous priant d'accepter cette obole pour votre oeuvre. Veuillez aussi adresser votre réponse à Monsieur X chez Monsieur l'aumônier de l'hôpital militaire de gros Caillou, 106, Rue St. Dominique à Paris.

Paris, ce 8 Janvier.

Risposta,

Mon cher ami en J. C.,

Demandez l'avis de votre Directeur Spirituel. Si sera affirmatif, procurez seulement que *la* personne, dont vous parlez, elle fréquente la St. Communion. *Pour* les autres choses restez tranqui en tout *J e* prie bien pour vous, et je vous recommande mes orphelins.

Que Dieu récompense largement votre charité de 50 fr.

Turin, 10-8-7.

Umble Serviteur
Abbé J. Bosco.

64.

Lettera di Don Bosco al principe Augusto Czartoryski.

Bien cher Prince,

Merci d'avoir eu la bonne pensée d'envoyer vos etrennes à mes pauvres enfants et de m'avoir donné par la même celles qui me sont le plus agreables; les temoignages de la charitable sympathie de mes coopérateurs et la preuve que leur généreux concours m'est toujours assuré. Que le bon Dieu vous recompense, vous et votre famille, et qu'il vous comble tous de ses benedictions.

J'aime à penser que votre santé est bonne et que Monsieur votre pere s'est entierement remis de la peine que lui avait causée le coup dont il a 'été frappé..

Dans tous les cas croyez bien que nous ne cessons de prier Dieu pour vous et pour tous vos intérêts.

Recevez, cher prince, avec toute l'expression de ma reconnaissance, l'assurance de mon affectueux devouement.

Turin, 5 Janvier 1887.

Abbé J. Bosco.

65.

Due circolari di Don Bosco dopo il terremoto.

A.

Carissimi Figliuoli in G. C.,

Il terribile flagello del terremoto che il giorno 23 dell'ora scorso febbraio cagionò sulla Riviera Ligure di Ponente la spaventosa catastrofe, di cui sarete già informati, mi obbliga a scrivervi questa lettera, per raccomandarvi alcune cose, che giudico di molta importanza.

Anzitutto v'invito a ringraziare Iddio e la SS.ma Vergine Ausiliatrice, che ci risparmiarono il dolore di avere delle vittime tra i nostri, non ostante che varie nostre Case esistano appunto nel luogo, dove fu maggiore il disastro. A questo fine ciascun Direttore stabilisca un giorno, che gli sembri più acconcio, esorti i Confratelli e i giovani a fare una buona Confessione e Comunione, e si reciti la terza parte del Rosario in suffragio delle anime di coloro, che restarono morti sotto le rovine delle case. Nella sera poi si canti *il Te Deum*, e s'imparta la benedizione col SS. Sacramento.

Intanto siccome ancor noi abbiamo sofferti non pochi danni materiali, anzi abbiamo avuto per tal modo rovinata la Casa di Bordighera da doverla rifabbricare, così convien che tutti ci mettiamo d'accordo per diminuire le spese in ciascuna Casa, a fine di sopperire all'inaspettato bisogno.

Per altra parte tanti e sì gravi sono i disastri, ai quali deve provvedere la carità pubblica, per le case da ricostruire, pei poveri da ricoverare, per gli orfani da mantenere, che i nostri benefattori non si troveranno più in grado di portare a noi quel maggior soccorso, di cui avremmo mestieri.

Per la qual cosa vi raccomando che per quest'anno non si metta mano nè a fabbriche, nè a riparazioni, nè a lavori od acquisti, che non siano richiesti dalla necessità. Tutti poi e singoli i Confratelli sappian dal canto loro fare quei sacrifici e quelle privazioni, che sono del caso, e vedano di evitare spese nei viaggi, nei libri, negli abiti ed in ogni cosa possibile, tanto in casa quanto fuori di casa. Con questa industria noi potremo riparare almeno in parte i danni sofferti, ristorare la Casa abbattuta, e riprendere le opere di religione e di carità, che sono altamente reclamate dalla maggior gloria di Dio e dal bene delle anime.

Sappiate poi anche giovarvi di questa trista circostanza per esporre ai benefattori, con cui avrete a trattare, la strettezza in cui ci troviamo, e in tal modo animarli alla carità. Il semplice racconto del fatto può ispirare ottimi pensieri.

Nè mancate di raccomandare ai giovani allievi che siano buoni, divoti della Madonna, e vivano in grazia di Dio, per meritarsi la loro protezione in ogni tempo e in ogni luogo, specialmente in mezzo ai pericoli repentini ed inaspettati, come fu quello dell'accennato terremoto, che in un istante fece più migliaia di vittime.

Ma mentre per una parte farete capire che simili flagelli provengono dallo sdegno di Dio, e cessano per sua misericordia, come si esprime la Chiesa: *Ut mortalium corda cognoscant et, te indignante, talia flagella prodire, et, te miserante, cessare*, non tralasciate per altra parte di eccitare tutti ad una grande confidenza in Dio, il quale porta la terra nelle sue mani onnipotenti; ed ha assicurato che non cadrà un capello dal nostro capo senza la sua permissione: *et capillus de capite vestro non peribit*.

Colgo pure questa propizia occasione per ringraziarvi delle preghiere che fate per me, e vi domando in grazia che le vogliate continuare, aggiungendovi un grande impegno di salvare l'anima vostra, regolandovi da buoni religiosi; perchè il sapere che i miei cari figliuoli vivono santamente, che salvano delle anime, che onorano la Chiesa, mi consola più d'ogni altra cosa, mi fa dimenticare i miei malori e come risorgere a novella vita.

Infine imploro sopra di voi tutti e sopra i giovanetti di cotesta Casa, la benedizione di Dio e la protezione di Maria Ausiliatrice, mentre godo di potermi dire

Torino, 1 Marzo 1887.

Vostro aff.mo in G. C.

Sac. GIOV. Bosco.

B.

Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

La viva sollecitudine, colla quale voi prendeste sempre parte alle Opere Salesiane, mi fa ritenere che vi sarà cosa gradita che io vi dia un breve ragguaglio di quanto ci occorre in questi ultimi giorni.

Certamente vi è già nota la terribile catastrofe del terremoto del 23 ora scorso febbraio, che, abbattendo e rovinando in un attimo palazzi e tugurii, produsse in Italia gravissimi danni, e fece nella Liguria moltissime vittime.

Or, coll'animo pieno di riconoscenza verso Dio, vi annunzio anzitutto che in mezzo a tanti feriti e morti noi non abbiamo avuto da deplorare alcun danno personale. Salesiani e Suore, allievi ed allieva di ogni Casa andarono esenti nonchè dalla morte, financo da ferite e da contusioni - L'unico male fu lo sbigottimento, l'apprensione, l'ansie indescrivibile, che s'impossessò di tutti, nonchè il timore insuperabile di rimanere nell'interno dei fabbricati, per cui in alcuni luoghi della Riviera, si dovettero passare varii giorni e varie notti attendati alla meglio e all'aria aperta nei cortili e nei giardini.

Ma, se andammo esenti dalle disgrazie personali, siamo purtroppo stati ancor noi colpiti da gravi danni materiali. Le nostre Case e Chiese del Piemonte e della Toscana ebbero solamente muri screpolati, tetti spostati, scale ed arcate smosse; danni questi, ai quali si potrà porre riparo con qualche facilità. Ma alcune delle nove Case esistenti sulla Riviera Ligure di Ponente, maggiormente fiagellata, soffersero guasti molto rilevanti. Tra questi minaccia di cadere la facciata della chiesa del Collegio di Alassio e la Casa di Vallecrosia presso Bordighera fu talmente rovinata, che senza costosi lavori sarebbe inabitabile. Essa fu già sgombrata; si dovettero chiudere le scuole pubbliche ed il Collegio femminile annesso, inviare alle proprie

famiglie una parte delle giovinette, e trasferire fino a Nizza Monferrato le altre, che rimasero orfane di genitori o prive delle proprie abitazioni.

Come si vede, questo luttuoso avvenimento ci obbliga a grandi sacrifici, affinchè non vadano come perdute opere, che ci costarono già spese e fatiche immense, e che non possiamo trascurare senza grandissimo danno delle anime. Ci obbliga a spese di viaggio, di riparazioni, di mantenimento di giovani e di fanciulle, i cui parenti furono colpiti dal flagello; ci obbliga insomma a spese gravissime, che pochi giorni or sono non avremmo potuto neppure immaginare.

Nota tra le altre cose che la Casa di Vallecrosia è una delle più necessarie pel bene della Religione e delle anime, perchè in quella località sono insediati i protestanti, i quali usano tutte le arti per attirare a sè la gioventù di ambo i sessi e rubarle la fede; epperò deve essere ad ogni costo ristorata.

Ma come fare? Io non mi voglio perdere di animo. Da fisici malori reso impotente della persona da non poter uscire a domandare il necessario soccorso, io spero di rimediare al disastro per mezzo de' miei Cooperatori e delle mie Cooperatrici. Agli uni pertanto e alle altre io domando umilmente la carità.

Conosco il vostro buon cuore, e giudico inutile il soggiungere molte parole per eccitarvi a venirmi in aiuto. Vi prego solo a riflettere che le pubbliche calamità debbono servire di sprone ai buoni cristiani per muoverli a lenirne i lamentati effetti a fare, direi, quasi l'impossibile per recarvi riparo.

La carità esercitata in simili circostanze, mentre riesce più soave a chi la fa e a chi la riceve, torna eziandio quale un inno di ringraziamento al Signore per averci risparmiati nel flagello; torna altresì di preghiera efficace per ottenere la sua misericordia e la liberazione da ulteriori disgrazie, che potrebbero rinnovarsi. Dio stesso ha fatto dire che la limosina ci fa trovare la sua misericordia e libera dalla morte: *elemosyna a morte liberai et facit invenire misericordiam*.

Una cosa, che nei passati giorni in mezzo alla desolazione recò a me ed ai Salesiani più grande conforto, fu la notizia che varie persone nostre benefattrici, le quali abitavano sul luogo stesso del maggior disastro, furono preservate come per miracolo. Noi attribuiamo una tal grazia alla carità, che esse ci hanno sempre usata; perchè il Signore suol dare in questo modo quel centuplo, che nel Vangelo promette a chi fa limosina per amor suo.

Questa grazia, con moltissime altre dei tempi andati, è una prova convincente che Iddio e la Vergine SS. Ausiliatrice proteggono in modo speciale coloro che, potendo, ci fanno la carità; è una prova che Iddio e la Vergine Ausiliatrice esaudiscono le preghiere, che nelle nostre Case facciamo pei nostri benefattori e per le nostre benefattrici, sopra cui imploriamo tutti i giorni ogni più eletta benedizione.

Dal canto mio vi assicuro che ogni giorno pregherò e farò pregare per voi e per le vostre famiglie. Siccome beneficati, noi ci stringeremo più amorosamente intorno a Maria Ausiliatrice, Madre di Colui, che porta il mondo nelle sue mani onnipotenti, e La pregheremo più fervorosamente, che vi guardi dal cielo, vi copra sotto il valido e materno suo manto, vi allontani dal capo ogni disgrazia ora e sempre.

Ed ora non mi resta più altro a fare che ripetere: *Io domando e aspetto la vostra carità, per riparare ai danni, che il terremoto mi arrecò.* Fosse la limosina anche solo di pochi soldi, non importa. A quel modo che l'unione fa la forza, così molte piccole offerte insiem raccolte possono somministrare il mezzo per rimediare ai danni sofferti e per compiere importantissime opere.

Pregate anche voi per me e per la prosperità delle opere, che la divina Bontà affidò alle povere nostre mani, e gradite che mi professi con profonda gratitudine,

Di voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

Torino, 1° marzo 1887.

Obbligatissimo Servitore
Sac. Giov. Bosco.

NB. Per norma di chi avrà la bontà di mandarmi in Torino, via Cottolengo, N. 32, qualche limosina privata o collettiva, per mezzo di vaglia postale o di lettera raccomandata, sarà inviato al mittente un biglietto a stampa che servirà di ricevuta e di ringraziamento.

66.

Circolare per conferenza a Sampierdarena.

ORATORIO S. F. S. IN TORINO.

Benemeriti Sig.ri Cooperatori Salesiani e
Benemerite Cooperatrici,

Il vivo desiderio che ho di vedere insieme raccolte quelle benevoli persone, le quali in tante guise mi vengono in aiuto a fare un po' di bene alla pericolante gioventù, mi fa cogliere con premura la propizia occasione del mio passaggio in Sampierd'Arena alla volta di Roma per tenere la pia Conferenza dei Cooperatori Salesiani e delle Cooperatrici di Genova e dei paesi limitrofi.

La pia Radunanza avrà luogo nell'insigne basilica di S. Siro in Genova alle ore 2 1/2 pomeridiane di Giovedì prossimo 21 corrente mese.

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Sanatone Magnapo Veneratissimo

e Benemerito Arcivescovo di Genova ci lascia fondata speranza di poter presiedere la pia Radunanza e darle lustro colla Sua presenza come tutti desideriamo.

Il Chiarissimo Oratore Mons. Can.co Omodei - Zorini, nella Sua squisita bontà accettò l'incarico di tenere agli intervenuti analogo discorso.

A maggior conforto di tutti giova ricordare che il Sommo Pontefice concede Indulgenza plenaria a chi prende parte alla Conferenza.

Nella fiducia che i Benemeriti Cooperatori e le Cooperatrici terranno di buon grado questo invito, prego il Signore che spanda sopra di essi e sopra dei loro cari le più copiose benedizioni, e raccomandandomi in pari tempo alle loro orazioni godo di potermi professare con grande stima e con profonda riconoscenza

Delle SS. LL. Benemerite

18 Aprile 1887.

Obbligatissimo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

(Seguivano le solite Avvertenze e l'Orario).

67.

**Favori spirituali in occasione
della consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore.**

Sacra Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII tributis, ad humillimas enixasque preces R.mi Procuratoris Generalis Congregationis Salesianae, occasione consecrationis Ecclesiae adiectae Domui eiusdem Congregationis Salesianae in Urbe mox adveniente Sabbato ante Dominicam V post Pascha, nempe die 14 vertentis Maii peragenda, quae sequuntur praescipsit et indulsit, nimirum:

I. Ut secundae Vesperae Pontificales praefati Sabbati celebrentur pròpriae de Dedicatione Ecclesiae, et sequenti Dominica tum Missa solemnis Pontificales, tum Missae lectae, nec non Vesperae pariter Pontificales valeant esse propriae de eadem Ecclesiae Dedicatione.

II: Ut subsequentibus Feriis II, III et IV Missae omnes tam Pontificales quam lectae celebrari queant de Sacratissimo Iesu Corde; et Vesperae item Pontificales earumdem Feriarum II et III decantentur propriae eiusdem Sacratissimi Cordis, et Feriae IV de Ascensione Domini.

III. Ut Feria V (nempe 19 Mali) Ascensioni Domini sacra inter Missarum solemnia in Pontificalibus celebranda locum habeat Ho-

milia et post Vesperas Pontificales immediate fiat expositio Sanctissimi Eucaristiae Sacramenti, deinde solemniter decantetur Hymnus *Te Deum cum Tantum ergo*, ac demum impertiatur populo Benedictio (quae hac die tantum danda est), cum eodem S.mo Sacramento.

IV. Ut omnes utriusque sexus fideles vere poenitentes, confessi ac Sacra Synaxi refecti qui in qualibet ex diebus a ¹⁴ ad 19 inclusive vertentis Mali Ecclesiam ipsam visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium pias apud Deum preces fuderint iuxta mentem Sanctitatis Suae, semel consequi valeant Indulgentiam Plenariam in forma Ecclesiae consueta, per modum suffragii applicabilem quoque Animabus igne Purgatorii detentis: qui autem corde saltem contrito eandem Ecclesiam praefatis diebus inviserint partialem septem annorum totidemque Quadragenarum Indulgentiam semel in die lucrari queant pari modo Animabus Purgatorii applicabilem. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 11 Maii 1887.

D. Cardinali BARTOLINIUS S. R.
Praefectus.

IOANNES PONZI
Substitutus.

Pro R. I. B. LAURENT. SALVATI
Secretario.

68.

Omelia del cardinale Parocchi nella chiesa delle solennità romane al Castro Pretorio.

*El ego si exaltatus lucro a terra,
omnia traham ad meipsum.*
IOAN., XII, 32.

Or sono tre lustri, e qui regnava silenzio e solitudine. Dopo lunghi stenti, ecco sorgere il più bel tempio, di quanti consecrasse Roma nell'ultimo decennio all'Altissimo, tempio dove a gara concorsero le arti umane, le sollecitudini della Penisola e la carità dell'orbe cattolico, tempio ove al genio operoso d'un umile sacerdote liberalmente sorrise la grandezza di due Pontefici.

Questo nobile tempio, degno del titolo, è l'apoteosi del divin Cuore. Ideato da un fervoroso apostolo del Sacro Cuore, affidatane la malagevole impresa a sacerdoti, che dal celeste Patrono e dal Fondatore attinsero i documenti della vita intima di Gesù Cristo, non indarno speriamo, ch'Egli, siccome un giorno in Sionne, aprirà in questi memori avanzi del Castro Pretorio la fonte vaticinata da Isaia, vivida in sempiterno.

Nel tramonto delle sue encenie, di nuova gloria è irradiata l'augusta fabbrica dall'odierna solennità. L'Ascensione è l'apoteosi del divin Cuore: chè, se allora esulta un cuore generoso quando può far del bene, il Cuore di Gesù tripudiò di nuova esultanza, allorchè palpitando alla destra del Padre, signore s'è dimostrato ed arbitro di tutti i cuori.

Così pienamente è avverato l'oracolo: “Ed io se verrò sollevato da terra, tutto attirerò a me”: *Et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, in questo giorno, nel recinto della nuova casa, invita Gesù i nostri ad essere trofei del suo cuore: chi vorrà rifiutarsi?

Qualunque intenda la voce del cuore, ne conosce le arcane consolazioni. Tergere a' piangenti le lacrime, visitare gli abituri, satollar la fame, vestire la nudità de' poverelli, assistere al transito i moribondi, comporre nella cristiana fossa le salme de' trapassati, sull'anime penanti nel carcere purgatorio versare la pioggia del divin Sangue; curare la conversione de' peccatori, aprire ciechi intelletti allo splendor della fede, gli oppressi risollevar e difendere i conculcati diritti della giustizia, ecco le consolazioni del cuore umano, quelle che lo preparano alle superne; e non furono appunto queste le consolazioni preferite dal divin Cuore? Eppur, quasi dissi, nel suo terrestre pellegrinaggio, la generosa passione di fare il bene non è riuscito Gesù a soddisfarla abbastanza. Nel trentenne pellegrinaggio, accompagnato da tanti travagli, consumato fra tante pene, acquistò il merito di redimere, non uno ma infiniti mondi. L'esecuzione del gran disegno era tuttavia riservata principalmente alla vita postuma, alla vita che avrebbe esercitata sì libera e potente nella sublimità della gloria. Il Padre, che a tutti gli avvenimenti, in peso, numero e misura, prescrive gli inizi ed il corso, allora volle che seco traesse il Figlio prigioniera la schiavitù, quando fosse per entrare vittorioso nella sua reggia; allora acquietasse le tempeste orribili della terra, quando alla destra di lui si fosse assiso tranquillamente; allora applicasse l'illuminata podestà ricevuta in cielo ed in terra, quando d'entrambi i regni avesse preso il possesso. Il che torna a dire come dall'Ascensione avrebbe pigliato le mosse il regno del suo amantissimo cuore. Attuata allora la podestà non confinata da termini, splendidamente palese la carità, anima del suo cuore; dall'esuberante larghezza de' beneficii, reso manifesto di esso cuore il trionfo. *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. Tutte le genti, senza eccezione di colte o barbare, forti o deboli, sofferenti o felici: tutte l'epoche egualmente necessitose di Gesù Cristo, e tanto più, quando la vantata civiltà d'alcune faccia mostra di bastare a sè medesima; tutte le classi, ricchi e poveri, nobili e oscuri; tutte le condizioni, dall'infima alla suprema: arti, lettere, scienze, politica, economia, tutte le appartenenze del privato bene e del pubblico, o riguardino la vita del tempo, o la vita eterna, tutto fu

assoggettato al dominio di lui, tutto derivò dalla sorgente inesauribile del suo cuore. *Omnia traham ad meipsum.*

Egli aveva detto: “Se non parto, a voi non verrà lo Spirito consolatore”. *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos* (IOAN., XVII). Era mestieri (conforme a' disegni della divina sapienza e bontà) che già trionfasse il cuore di Gesù, quando l'Amore ipostatico del Padre e del Figlio, l'Amore mandato da entrambi con una missione unica, siccome uno e identico è il principio ond'Egli procede, scendeva il divino Paraclito a inaugurare sulla terra il regno nel cuore. Davide combatte faticosamente trent'anni a preparare il tempio, e Salomone l'edifica nella beatitudine della pace, Così il Salvatore con gl'ineffabili spasimi della passione, seminato l'avvenire di tutti i tempi, avrebbe raccolto nel gaudio; e frattanto ad eseguire l'alta impresa vigilerebbe lo Spirito, abbellitore dell'universo. *Spiritus (Domini) ornavit coelos.* (IOP, XXVI, 13).

V'è il regno della forza, proprio de' bruti, e questo avvalorò il paganesimo, per il quale le ragionevoli creature rinvertirono alla condizione d'esseri irragionevoli. V'è il regno della intelligenza, e questo se abbraccia una parte assai nobile della nostra natura, non la comprende però tutta intera: è regno di sterile ammirazione e di calcolo, incapace di felicitare chi si sente nato a ben altro, che a contemplar freddamente la verità e meravigliar della bellezza. V'è il regno del cuore, e questo senz'abbandonare la forza, quand'è necessaria a difendere il buon diritto, senz'allontanare l'intelligenza, fide consorte: questo regno investe l'uomo qual'è, l'uomo destinato ad amare e far bene, raggiungendo così la terrena felicità e la celeste. Quest'è appunto il regno indefettibile del suo cuore, sempre vivente.

Qui se non m'illude l'affetto, qui si rispecchierà la grazia di tanto regno; e dal magnifico aspetto del tempio brillerà riflesso il trionfo del divin Cuore. Come dall'ordine visibile s'innalza lo spirito all'invisibile, noi così dal compimento del tempio esteriore, magnifico, ma non finito, ascenderemo alle altezze dello interiore, ogni dì riformando qualche parte deformata dalle passioni, ogni dì lavorando a proseguirne qualc'altra, abbozzata appena dalla nostra ingenita insufficienza.

Regnate in questo tempio, qui regnate sovrano, o Cuore adorabile di Gesù, e mai finchè bastino i secoli, nessuno v'esigli mai; conducete Voi stesso a termine l'opera delle vostre mani, adomando di nuove bellezze le pareti esultanti del vostro crisma; ma sopra tutto regnate in noi *trahe nos post te*; rendeteci ognor meglio fedeli sudditi del vostro universale dominio, assumete la nostra miseria all'onore di propagare ovunque la gloria del vostro regno, sicchè non siamo noi gl'infelici, che sentiranno il terrore della giustizia nell'ultimo adempimento del vostro oracolo. *Et ego si exaltatus fuero a terram, omnia traham ad meipsum.*

Iscrizioni di Don Francesca sulle campane della chiesa del Sacro Cuore.

Sulla 1^a campana.

Floritus Colle, Vir cl. Sanctae Romanae Ecclesiae Comes, domo Tholona apud Gallos, acerrimus Christianae religionis professor et in primis Salesianae familiae potronus, in sui obsequii signum et voluntatis erga Leonem XIII P. M. fecit ann. MDCCCLXXXVI.

Sulla 2^o.

Sophia Colle ex nob. familia Buchet Tholonensis in Gallis, matrona singularis esempli clarissima, et vestigiis Floriti viri insistens, ut suae pietatis monumentum erga Mariam Virg. Christianorum potentem extaret fecit ann. MDCCCLXXXVI.

Sulla 3^o.

Honori et memoriae Aloysii Colle, filii Floriti et Sophiae Buchet, qui cum vel ab ipsa pueritia, pietatis et literarum studio iam de se non spem, sed fiduciam daret, florenti adhuc aetate raptus, ne malitia mutaret intellectum ejus, quievit in Domino XVI ann. et menses ses natus ann. MDCCCLXXXVI.

Parentes eius dum Deo gratias agunt, qui dedit et abstulit, rerum suarum heredes pauperes Christi constituerunt, ut in beatitatem aeternam verteret quod casurum erat in terris.

Sulla 4^o.

Ad memoriam auspiciatissimi diei consignandam, qua Maria de la Soledad Pascual y de Llanza nob. puella, docili ingenio, moribus sanctissimis, vis novem annos nata, primum sacra de altari litaret, Barcinonae, in sacrario asceterii Salesiani Manuel Maria Pascual de Bofarull y Maria de la Soledad de Llanza de Pascual parentes Eius gratulantes Sept. cal. maias ann. MDCCCLXXXVI.

Sulla 5^o.

Dorothea Chiopitea de Serra domo Barcinona, vulgo mater pauperum adpellitata in signum grati animi erga Divinissimum Cor Jesu hoc sacrum ses cudendum curavit quo die Elisabeth Huelia et Serra neptis virgo candidissima primum sacra de altari litaret sept, cal. matas ann. MDCCCLXXXVI. Heul paucis post mensibus suis flebilis omnibus desiderata ad nuptias coelestes advolavit.

70.

Lettera del principe Czartoryski a Don Bosco.*Mon très Révérend Père,*

Papa exige que je termine l'affaire du majorat. Les terres et les immeubles de Papa ont été déjà mis sous mon nom, comme je vous ai dit et Papa exige que je m'occupe de la formation du majorat en mon nom avant que je n'aille faire mes études chez vous. Les motifs de se presser tellement sont les bonnes dispositions de l'Empereur dont il faut profiter, la guerre imminente avant laquelle il serait prudent d'avoir fait le majorat... Il s'agit de joindre des capitaux au majorat et que je présente à l'Empereur le projet de constitution du majorat.

Il se peut faire de la sorte, comme Papa le propose que je joigne au majorat des capitaux, sans que ma fortune particulière en soit diminuée dans le cas que je renonce au majorat (si je me fais prêtre ou religieux).

Je dois partir, avec Papa, mercredi soir pour Vienne, où mon adresse sera à Weinhaus. Nous nous y arrêterons fort peu de temps et repartirons pour Cracovie (Galicie Autriche) où mon adresse sera au musée Czartoryski.

Le prince imperial d'Autriche doit venir à Cracovie à la fin de ce mois; et il visitera notre musée. je serai peut-être exposé à bien des distractions.

je viens vous faire part de tous ces ennuis, comme à mon directeur spirituel. je suis toujours résolu à faire la volonté du bon Dieu et à suivre ma vocation. je veux revenir à Turin dès que je pourrai.

je me recommande à vos prières, mon Père, et je vous prie d'agréer l'assurance de mes sentiments respectueux

Paris, 2 rue St. Luise en l'île, 13 Juin 1887.

Votre fils en J. C.
AUGUSTE CZARTORYSKI.

71.

Indirizzo letto nell'onomastico di Don Bosco a nome della Francia.*Bien vénéré Père,*

Vous moissonnez aujourd'hui là où vous avez tant semé: vous Me permettez, n'est-ce pas, de vous apporter, moi aussi, ma gerbe de reconnaissance et de bénédictions.

Un jour, dans la riante patrie que Dieu vous avait donné à aimer, votre zèle se trouve à l'étroit: les âmes manquent vite à ceux qui en connaissent le prix.

Vous vous êtes souvenu alors que Rome chrétienne a donné au monde trois filles de grande race, ou plutôt, trois reines: - est-il de race plus grande que celle des martyrs? L'Italie, la France, l'Espagne sont assises sur les bords merveilleux de la Méditerranée, qui leur apporte chaque jour, avec le flot de Rome, un souffle de vieille foi; elles n'ont point de frontières; les Alpes et les Pyrénées ne les séparent pas: ce sont des signes qui indiquent les héritages et marquent le partage des gloires. Vos labeurs bénis avaient déjà consolé l'Italie, 'quand vous avez regardé la France comme on regarde ceux que l'on veut sauver. C'était, du reste, mettre de l'ordre dans le bienfait et prendre le vrai chemin de l'Espagne. La France comprit votre regard. Elle occupe, dans la grande famille latine, une place que vous connaissez bien.

La charité la subjugué, le dévouement la séduit, le sacrifice la transporte; il y règne, à l'état de sainte contagion, un irrésistible besoin de générosité: elle ne saurait se marchander à qui se prodigue. Aussi le don de Dieu y trouve-t-il toujours des âmes' faites pour le connaître et pour le goûter.

Vous savez bien, Vénééré Père, que je dis la vérité: vous connaissez la France, la vraie, celle qui est elle-même quand elle est pour Dieu. Son coeur, vous l'avez senti battre encore, sous les ruines de tant de choses grandes et belles; vous savez que le vieux sang des croisés coule encore dans ses veines, et va porter au loin la vie à des oeuvres puissantes dans l'Église de Jésus-Christ.

Au sortir d'un long rêve sanglant où tous les respects avaient eu leur naufrage, le Pontife Romain traversait la France au milieu d'un peuple à genoux. Les tristesses préparaient des tristesses quand vous êtes venu nous prêcher une croisade de charité pour la régénération sociale: ce peuple, enseveli dans ses deuils; a levé la tête et tressailli au son de votre voix qui lui parlait de salut; et la France a cru en vous, et la France vous a aimé, parce qu'elle a la foi et l'amour de ce qui ne vient point de la terre.

Le nom de Dieu est un mot de passe qui, dans notre pays,, ouvre toutes les portes: avec ce seul mot, vous aviez le droit de prendre nos coeurs dans votre main.

Vous étiez seul, sans ressources assurées, sans appui humain: voilà des lettres de créance comme il nous en faut. Tout ce qui est faible et petit devant les hommes, reçoit chez nous le culte d'un respect sans bornes. Et ce respect, il a sa source dans notre foi. Nous savons que Dieu est toujours derrière un homme qui se dévoue: et vous étiez atteint d'une folie de dévouement.

Du reste, Dieu ne s'est pas caché longtemps. Le grain de senevé a germé: le monde, surpris, en a vu sortir un grand arbre sous lequel s'abritent des multitudes qui ont, comme les oiseaux du ciel, toutes les maternelles attentions de la Providence.

Un rameau magnifique s'étend déjà sur la France; peu à peu il la couvrira en entier de son ombre bienfaisante: tous ces chers petits, dont vous êtes le Père, chantent leur reconnaissance.

Je vous apporte l'écho de ce chant, en un jour où l'on peut vous bénir et bénir Dieu, qui vous a donné à nous.

Que Dieu vous garde à notre amour filial, à notre vénération: la main qui a ouvert le premier sillon est précieuse entre toutes; qu'Il daigne aussi vous donner toujours des fils comme vous les désirez.

Merci, une fois encore, au nom d'une nation qui n'oublie point combien vous l'aimez. Ce merci, vous l'entendrez dans le temps qui ne finit point. Ce ne sera plus une voix ou un peuple seul qui vous le dira; les nations auront disparu: il n'y aura plus que la grande famille des élus, où vous retrouverez la vôtre.

Ceux qui vous devront leur bonheur seront innombrables. Vous entendrez alors leurs actions de grâces; il vous les rendront avec une joie que nous ne pouvons connaître, et dans une langue que nous ne parlons point encore: ce sera le ciel, et pour toujours.

72.

Due lettere alla signora Pilati.

A.

Ill.ma Signora,

Ho il piacere di rispondere alla riverita sua lettera del 3 giugno c.te per approvare e grandemente commendare la sua pia determinazione d'impiegare una parte del patrimonio lasciato dal suo caro marito in opere di beneficenza, essendo queste le più utili alla liberazione delle anime purganti, e le più meritorie ai viventi per la vita eterna cui aspiriamo.

Ora eccole il mio avviso sulle opere in questi tempi più atte a promuovere la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime.

Una delle prime necessità dell'epoca nostra è di venire in aiuto alla povera gioventù maschile abbandonata, onde educarla cristianamente e farne dei buoni cittadini, operai, e capi di famiglia cristiani, e dei buoni Sacerdoti e religiosi debitamente coltivando le vocazioni di ciascuno; ed a questo tendono tutti i nostri Istituti maschili e femminili in Italia, Francia, Spagna ed America, e nelle stesse nostre

Missioni del Brasile e della Patagonia e del Chili, che cominciano a dare dei frutti ben consolanti per noi e pei nostri benefattori e Cooperatori.

Ora io penso che il Signore avendo ispirato alla S. V. Ill.ma di ricorrere a me per consiglio, vuole di certo farne un suo strumento per sostenere le opere di beneficenza a me affidate dalla sua Divina Provvidenza e renderla così benefattrice delle opere Salesiane, che sono opere indipendenti dal Governo, nè da esso riconosciute e perciò più libere dalla di lui influenza, ma più bisognose di mezzi materiali per mantenersi ed estendersi.

Fiducioso pertanto che la S. V. vorrà essere insigne Cooperatrice Salesiana io le consiglio di bendere tutti gli stabili destinati ad uso pio, ed a consegnare a me od a' miei rappresentanti il danaro ricavato che sarà impiegato intieramente in opere di beneficenza, le più atte a promuovere la maggior gloria di Dio e la salute delle anime: questo è per noi il miglior mezzo per fare del bene ed anche per la S.V. essenonchè il bene fatto in vita è molto più meritorio, sicuro e vantaggioso di quello che si fa per testamento, poichè questo è ben sovente contestato od annullato, restandosi così defraudate le intenzioni pie dei testatori.

Riguardo poi ad assumerci l'istruzione o l'educazione di cotesto Seminario (1) non ci è possibile per ora per mancanza di personale; potremmo però fin d'ora ricevere dei giovani di cotesta Diocesi che avessero vocazione allo stato ecclesiastico, e poi in seguito si potrà forse aprire anche costì un Istituto Salesiano (2).

L'assicuro in fine che sarà detta la S. Messa in suffragio dell'anima del compianto suo marito il 20 Giugno c.te e così pure sarà fatto ben volentieri un memento nella S. Messa secondo l'intenzione della S. V. affinchè tutto riesca al miglior bene dell'anima sua e de' suoi parenti.

Dio la benedica, le dia il centuplo in questa vita di tutto il bene che farà alle opere Salesiane, ed il premio eterno in cielo a suo tempo.

Gradisca i miei rispettosi ossequi e preghi anche per me che non mancherò di pregare molto coi nostri 200 e più mila orfanelli pel suo benessere spirituale e temporale ed eterno e sarò sempre nel S. C. di Gesù

di V. S. Ill.ma

Torino, 6 Giugno 1887.

Obl.mo Servitore
(Firmato) Sac. Giov. Bosco,

B.

Ill.ma Signora,

Ho ricevuto la riverita sua lettera del 18 corr.te ed ho trovato giustissime le ragioni che La impediscono di seguire il consiglio, che

(1) Di Comacchio. Nel 1894 se ne accettò la direzione.

(2) Questo venne aperto ai primi di ottobre del 1899.

io credeva pel meglio di darle dietro sua richiesta, senza conoscere le circostanze. Approvo dunque pienamente quanto Ella mi scrive e la ringrazio poi di tutto cuore per la generosa intenzione di passare a miei disgraziati orfanelli ed abbandonati ragazzi i crediti che la S. V. reclama.

Il Signore ricompenserà largamente forse anche quaggiù, ma nell'altra vita sicuramente tanta sua carità.

Raccomando al Signore tutte le sue pie intenzioni e specialmente oggi raccomandai l'anima de' suoi cari genitori defunti e tutti gli altri suoi parenti vivi e defunti.

Voglia gradire i miei rispetti e mi creda in N. S.
Della S. V. Ill.ma

Torino, alli 2o Giugno 1887.

Umilissimo Servitore
(firmato) Sac. Giov. Bosco.

Alla Sig. Teodolinda Pitati V.a Domini di Bologna.

73.

Lettera a Don Bosco sulle isole Malvine.

Reverendissime Pater,

Humiliter rogans tuam indulgentiam, scribo, interrogans quando debemus expectare adventum Patrum Salesianorum in insults Malvinis. Compellor proponere istas quaestiones a paucis Catholicis in his Insulis, et quoque ab aliis in Inghilterra qui habent cognatos ibi. Inter Catholicos qui rogant sacerdotes sunt hi quorum cognati mortui sunt sine sacramentis et quorum infantes non adhuc sunt baptizati et illi qui instruunt adolescentes in dottrina Christiana. Hi loquuntur de magna difficultate in colligendo suos discipulos pro Catechismo quorum pauci abierunt ad Protestantismum compulsi ad hoc a parentibus qui non sunt Catholici. Omnes deplorant privationem sacramentorum. Recordati sunt de meis verbis in quibus loquebar de adventu proximo Patrum. Recordati sunt de litteris quas accepi de Patribus Salesianis in mense Decembris 1885 in quibus promiserunt suum adventum in mense Januarii 1886. Nunc omnes norunt quod Patres Salesiani advenerunt duobus vicibus in Punta Arenas, prope his insulis. Prima vice reversi sunt ad Buenos Aires, altera exierunt ad Chili esplorare regiones novas, ubi quaerunt formare Missionem Salesianam. Et Catholici a me quaerunt quid intendant facere pro nobis. Ego nullum responsum dare potui usquedum recipiam tuam opinionem. Quaestio est utrum Patres Salesiani ituri sint ad Malvinas vel non.

In primo caso quando debemus expectare illorum adventum; in secundo casu necessarium erit recurrere ad Eminentissimum Cardinalem Praefectum SS. C. de Propaganda et postea exquirere alium sacerdotem pastum suscipere coram Insularum Falkland, paucis annis. Mihi apparet, et haec est opinio aliorum, quod Patres Salesiani in Republica Argentina nihil curant de Malvinis; si ita sit, melius est aliis dare coram istius Missionis.

Evidens est quod non est paucitas Missionariorum, quia habetis Missionarios pro aliis regionibus. Et quare non pro Malvinis? Oremus pro invicem.

Benfieldside BlacKhill Countes Durham.

England, 14 Nov. 1887.

JAMES FORAN.

Rev.mum Ioannem Bosco Turin.

Si rispose essere stato ordinato prete un Inglese destinato per quella missione.

74.

Altra lettera a Don Bosco sulle isole Malvine.

Reverendissime Domine,

Pervenit ad me fama de te et de operibus tuis nec non et de Congregatione Sacerdotum ad opus evangelizandi infideies destinatorum et de regione Patagoniae et insularum proximarum eis commissa. Nuper auctor accepi per manus cujusdam monialis (M. Mar. Stanislaus Ursuline Convent. Upton Essex England) litteras ei missas a Domina quadam Catholica in insula Falkland nuncupatis degenti. Plangit illa vehementer eo quod nullus sacerdos ibi adsit ad instruendos Catholicos vel adulta vel tenera aetate, ad administranda Sacramenta Baptismi, matrimonii et caetera, ad missam celebrandam.

Ausus sum tibi, Reverendissime Domine, hac de re scribere, in bonitate tua et zelo confidens, et sperans tibi possibile fore hoc in opere obvenire, vel me instruere quid celerius faciendum sit.

Fieri potest forsitan quod Patres Congregationis tuae Anglicam linguam non calleant, et ita difficultas hujus missionis inserviendae major evadat. Quod si ita ait, forsitan melius foret si sacerdos aliquis Anglicus haec missionem susciperet.

Quantum ad me attinet, quum capellanes sien militum libertate non fruor, quamquam mihi imprimis optabile foret me missionibus extraneis devovere. Si auctor notitia hujus annonae in Ephemeridis Catholicis Anglicis promulgaretur, fieri potest ut spiritus Domini alicui in mentem poneret se huius labori et exilio devovere.

Hanc rem commendo humiliter tuo zelo, Reverendissime Domine, et tuis precibus me humilem servum.

110 Vittoria Road Alaershal England.

Die XV octob. 1887.

Tuae Reverentiae
JAMES BELLORD
Chaplain of the Forces.

P.S. Jam tenue cupio tibi numusculum quoddam pro missionibus in Patagoniam mittere. Cum his ergo mitto L. I angl. seu 25 l. 20 cent. Ital. paxvum equidem donum quod mini indulgeas.

J. B.

75.

Lettera di Don Rua al Cardinale Prefetto di Propaganda.

Eminenza,

Rispondo al venerato foglio dell'Em. Vostra in data del 13 ora scorso dicembre sotto la rubrica N. 5731 ed avete per oggetto la Missione delle Isole Malvine.

Nella scorsa estate abbiamo ricevute lettere dalla Patagonia dalle quali consta che quattro dei nostri missionarii si sono stabiliti in Punta Arenas nello stretto di Magellano allo scopo di attendere alle missioni della Terra del Fuoco e delle isole Malvine.

I nostri Salesiani mancando di un missionario che sapesse l'Inglese, avevano pregato il Sacerdote Giacomo Foran a volersi fermare per qualche tempo di più nelle Malvine, affinchè attendesse ai suoi connazionali residenti in quell'isola e l'hanno ottenuto.

Ma poi dovendo egli partire ci raccomandò quella missione appunto affidata al Salesiano Don Giuseppe Fagnano come Prefetto Apostolico, e si rispose che non appena avesse ricevuti i Sacri Ordini un nostro alunno Irlandese si sarebbe sollecitamente provveduto. Essendo stato ordinato Sacerdote nell'ora scorso ottobre il suddetto nostro alunno, Mons. Giovanni Cagliero Vie. Apostolico scriveva a Don Fagnano che pensasse a quella Missione.

Speriamo quindi che sarà provveduto al bene spirituale di quelli infelici il più presto possibile.

Oso raccomandare alle preghiere dell'Em. Vostra il nostro caro Don Bosco infermo Egli quantunque non possa quasi parlare, pure non cessa d'inculcarci la più perfetta ubbidienza alla Santa Sede e le attenzioni più assidue alle Missioni della Patagonia.

E noi considerandole insieme colle raccomandazioni dell'Em. Vostra, come un sacro dovere, promettiamo consacrarvi tutte le nostre sollecitudini.

Della Em. Vostra

Torino, 3 Gennaio 1888.

Obbl. Servitore
DON MICHELE RUA.

76.

Missione alla tribù di Shayueque.

*Reverendissimo Sig. Don Bosco
e Carissimo Padre in G. C.,*

Termino di questi giorni la lunga missione data alla tribù di Shayueque, composta di 1700 persone.

Siamo stati due mesi in un povero *rancho*, costruito con pali intonacati di fango e coperto di frasche secche con una cappa di terra sopra. Siamo però stati bene pensando ai toldos assai più meschini dei poveri Indii ed alla capanna più meschina ancora di Betlemme, dove abitò la famiglia più grande del cielo e della terra. Eravamo mantenuti colla stessa razione che il Governo passa agli Indii. Io però viveva della mensa del comandante Lucian, che avevo conosciuto a bordo del *Pomona*, nel mio primo viaggio a Patagones. Da buon soldato si conformava come tutti gli altri alla vita del deserto, mangiando carne e riso, e riso e carne; e sedendo parimente come tutti gli altri sui tronchi di alberi o cassette, e monture di cavallo.

Noi però eravamo ricompensati ad usura dai nostri buoni catecumeni, i quali venivano famelici della parola di Dio e sitibondi di religiosa istruzione. Ogni giorno davano 4, 5 e persino 6 istruzioni in diversi punti o gruppi della tribù.

Si battezzarono prima tutti i fanciulli e sì cresimarono nel giusto timore che saranno dispersi un giorno o l'altro. Quindi si battezzarono tutti i giovanetti e le giovanette da io ai 20 anni. In ultimo i padri e le madri di famiglia, i quali nella maggior parte celebrarono pure o meglio ratificarono il loro matrimonio, già contratto legittimamente *et secundum legem naturae*.

Tra questi era notato il figlio del Cacico Yancuche, il quale vedendo tutta la sua gente già cristiana, e cristianamente unita in santo matrimonio, vinse se stesso e, rinunciando alla sua seconda moglie, ricevette per mie mani il battesimo e ratificò il già contratto colla prima.

Lo stesso accadde del figlio primogenito del Cacico Shayneque e di altri caporioni, i quali dopo molto dire si arresero alle nostre persuasioni.

Shayueque fece istruire e battezzare tutta la sua numerosa famiglia. Egli però non si sentì il coraggio di lasciare le sue tre mogli che aveva di troppo, Veniva spesso all'istruzione e prendeva interesse per conoscere le verità della nostra santa Religione: veniva a trovarci spesso e spesso faceva colazione con noi. Il giorno nel quale gli diedi l'assalto perchè si risolvesse a ricevere il S. Battesimo non pose resistenza; ma quando io misi per condizione assoluta la monogamia, abbassò la fronte soffiando e sospirando e prendendosi tempo per risolvere questo per lui duro problema.

Porse vi sarei riuscito, se un incidente non disturbava il nostro e suo divisamento. Questo incidente, che per fortuna accadde al termine della missione, fu un ordine del Governo di togliere ottanta famiglie dalla tribù e farle marciare un cammino di due mesi verso Mendoza ad impiantare una colonia.

Siccome l'ordine del Governo si eseguì col fucile in canna, pose un allarme e spavento in tutti questi poveri ed infelici Indii, i quali ancora non avevano potuto dimenticare le vessazioni dei soldati, quando si arresero tre anni fa.

Io tentai di sospendere od almeno differire l'esecuzione di questo decreto, ma il comandante disse di non poter assolutamente accedere alla mia domanda. Riuscii però a rendere più miti le maniere colle quali si voleva eseguirlo.

Lavorammo tre giorni per pacificarli e persuaderli che il Governo con quel decreto non li voleva incatenare, ma piuttosto li voleva liberare dal giogo militare e farli partecipi del diritto comune nella nuova colonia: e che sapendoli tutti cristiani, era suo obbligo ed intenzione di proteggerli come qualunque altro cittadino. Si acquetarono e potemmo ultimare la nostra missione istruendo alla bella meglio e battezzandone ancora un duecento.

Shayueque però afflito, perchè gli venivano tolti tanti *sudditi*, non volle risolversi a ricevere il santo Battesimo, dicendo che lo farà in altra occasione, nella quale fosse più calmo.

Altri *capitaneyos* vennero, perchè loro lavassimo la *cabeza*, ma non essendo disposti a lasciare per ora la poligamia dovemmo lasciarli noi pure nella selvaggia infedeltà, non senza raccomandarli all'infinita bontà e misericordia del Signore. Speriamo che il seme della parola divina, che nascondemmo nei loro rozzi cuori, nascerà un giorno e li renderà ancor essi figli di Dio, della Chiesa, ed eredi del Paradiso.

Le famiglie che dovettero partire si attendarono alla sponda sinistra del Rio Negro per alcuni giorni: e siccome molti erano ancora infedeli, per tre giorni passammo il fiume ad istruirli, sotto l'ombra balsamica dei salici piangenti, che, coi loro rami bagnati dalle limpide acque, ci difendevano dai cocenti raggi del sole. Quivi battezzammo in due volte circa 70 adulti ed alcuni fanciulli. Ricevettero la S. Cre -

sima e 20 padri di famiglia si santificarono col matrimonio cristiano. Nell'atto della funzione ricordai le sponde del Giordano ed il Santo precursore del Salvatore del mondo. *Ille in aqua tantum, nos autem in aqua et Spiritu sancto*, il quale ha supplito abbondantemente la nostra insufficienza.

Circa 900 adunque furono i battezzati e cresimati, i quali uniti a 400 fanciulli dell'anno passato, sommano a 1300. Tanti sono i neofiti della tribù di Shayueque, che vestirono l'anima loro della veste nuziale del S. Battesimo. Insieme colle verità della fede loro abbiamo insegnato a recitare le orazioni ed il S. Rosario col *Deus in adiutorium* e *Gloria Patri* in latino; i misteri in indio e *Pater, Ave* in Castigliano. Ed era per noi una vera consolazione e santa soddisfazione l'udire un gruppo numeroso di fanciulli e fanciulle principiare e terminare da sè la recita della santa Corona. Ah! che la Vergine Santissima protegga e difenda questa nuova porzione del gregge di Gesù Cristo!

Don Milaneseo parla l'indio come un indiano. Io nei discorsi d'importanza loro parlava per mezzo dell'interprete, e nei catechismi col libro tradotto nella loro lingua e mi intendevano benissimo.

Come ricordo della missione piantammo due croci in mezzo ai loro toldi, beneducendo un luogo particolare perchè servisse come di cimitero cristiano. L'ultimo addio terminò colla recita di un *Pater, Ave* e *Gloria* per il S. Padre; e per Don Bosco un viva *ad multos annos*.

Il giorno 9 di gennaio verso sera gettammo a nuoto i nostri cavalli e poi passammo all'altra sponda del fiume, sopra una barchetta guidata da due soldati. Come erasi fatto notte alzammo la tenda, che ci ha regalata la signora Nicolini, e dopo aver cenato al chiaror di bianca luna, andammo a dormire; io nella tenda, Don Milaneseo in una conca lasciata secca dal fiume, Don Panaro e Zanchetta dietro un cespuglio; e gli arrieri vegliando e guardando i cavalli che pascolavano.

Al mattino, svegliatici un poco tardi, partimmo per evitare la sferza del sole, io e Don Milaneseo soli, e dopo un galoppo di 6 leghe arrivammo presso l'estancia di un ricco signore alto locato nel Ministero di Buenos Aires. Quivi ci trovammo in una vera oasi in mezzo al deserto. Bella casa, buon letto, buona cucina, ed un cuore più buono ancora. Ci fermammo una settimana per riposare e ristorarci un poco, come anche per istruire e battezzare 22 Indii, che lavoravano quivi in qualità di manuali.

Il giorno 6 giungemmo dopo altre 6 leghe di cammino, che io potei fare in vettura di campagna a 6 cavalli, al nuovo Pueblo di Roca. Appena giunsi venne il comandante Quiros a farmi visita e ad offrirmi per tutto quello che fosse necessario per la nostra Missione.

Il generale Winter mandò telegrammi alle autorità militari e civili perchè ci usassero le attenzioni dovute, e grazie a queste raccomandazioni, fummo trattati benissimo: alloggiati in un edificio nuovo che serve di collegio e serviti da due soldati, con la razione, io da

generale, Don Milanese e Don Panaro da ufficiale, Zanchetta da caporale e i due *peoni* da semplici soldati.

Roca è una colonia e paese incipiente in bella pianura, bagnato dal Rio Negro, a 120 leghe da Patagones, sede della guarnigione di questo immenso territorio e soggiorno di mille abitanti, che fino ad ora vivono a spese del Governo. Essendo però un luogo dove Eolo tiene le caverne dei suoi furiosissimi venti, e dove la polvere oscura il cielo quando soffiano, e lo fanno troppo spesso, temo della sua durata in avvenire.

Al suono di cornetta i ragazzi e le ragazze vengono al Catechismo mattino e sera; gli adulti sull'imbrunire per la recita del santo Rosario e per udire il sermone.

Dopo questa missione continueremo il cammino verso le Cordigliere per altre 130 leghe, visitando la colonia di Malbarco. Se il passo de Los Andes sarà aperto per cagione delle nevi, che sogliono alle volte anticipare il loro arrivo, valicheremo quelle immense montagne e ci porteremo al Chilì, dove è inteso che fonderemo la nostra prima casa salesiana e di dove le scriverò a Dio piacendo.

Le notizie di Patagones, S. Cruz, Terra del Fuoco, Buenos Aires, S. Nicolas e Montevideo penso che le avrà dai rispettivi direttori, i quali fanno tutti bene la parte loro e zelano la gloria di Dio e l'onore della Congregazione.

Tutti però confidiamo illimitatamente nella benedizione ed orazioni della Paternità vostra, che ricordiamo *ore et corde* ogni giorno ogni ora, ogni momento.

Benedica gli erranti pel deserto della Patagonia.

Roca, Rio Negro, 17 gennaio 1887.

In G. C. aff.mo figlio
+ GIOVANNI, *Vescovo di Magido.*

77.

Al Vicario Generale di Concepción nel Cile.

Venerado Señor

No puedo exprimirle todos los sentimientos que se exearon en mi mente y en mi corazón al leer su tan apreciada carta del io Mayo aflo corriente. M voluntad sería de mandaxles cincuenta misioneros para las primeras necesidades de tan vasto Obispado; mas Dios no me lo permite, porque nosotros también sentimos la falta de vocaciones religiosas; yo soy viejo y enfermo, todavia mi voluntad me haria volar aqui para ayudarle,

Empero no quiero dejarle sin una buena esperanza, y le diré,

que en septiembre, si Dios lo permite, se hará un capitulo general en el cual se examinaran los medios para l'ocurrente personal._

Pero en el proximo otoño le daremos una respuesta mas cierta y positiva.

Pide las oraciones de V. Rev. III.

Su affectisimo y humilde servidor
(Firmato) JUAN BOSCO.

Turin, 13 Iulio, 1886.

78.

Tre lettere di Don Bosco
al Sig. D. Riccardo Arteaga di Caracas.

A.

Muy Sr. mio y hermano in Corde Christi:

He recibido su muy apreciable del 8 de Marzo, que por cierto me proporcionó momentos de sumo consuelo y regocijo, pues veo que, aunque tan lejos, no dejan de haber almas óptimas que también se interesan por nuestra humilde y naciente Congregación Salesiana, establecida por Dios Ntro. Señor para hacer un gran bien en la Sociedad, con la educación especialmente de la juventud pobre y abandonada. La idea que V. me propone de establecer en esa católica ciudad una Sociedad de Cooperadores Salesianos, no puedo menos de considerarla excelentísima por todos conceptos y le secundaremos en todo

lo que necesario fuere. Al efecto le remitiremos dentro breves días el Diploma de Director de esos Cooperadores, y otro diploma de Decurión que V., en conformidad con el parecer de ese Revdmo. e Ilmo. Sr. Arzobispo, tendrán a bien nombrar. Le mandaremos tambien los Reglamentos que nos pide, y que hoy se preparan para imprimirlos. Lo mismo la estampa de San Francisco de Sales, nuestro Patrono, y de Maria Auxiliadora.

Más tarde podré satisfacer a la pregunta que V. me hace del coste de la estatua de San Francisco de Sales, que V. desea comprar. Desde luego puede ya hacer V. uso del cargo de Director de los mencionados Cooperadores, de los cuales desearíamos los nombres con sus correspondientes direcciones, para inscribirlos en nuestros Registros y mandarles todos los meses el *Boletín Salesiano* y el Diploma. Supongo habrá recibido V. ya, unos 24 números de este mes, como tambien el Diploma para V. Tenga pues, la bondad de distribuirlos a todos esos buenos y respetables Sres. Cooperadores. Agradezco infinitamente el afecto que hacia nosotros demuestra ese Revdmo. e Ilmo. Sr. Arzobispo a quien deseo se digne V. hacer presente mi mucha gratitud y respeto.

Tanto por dicho venerando Sr; Arzobispo como por V. y por todos esos fervorosos católicos Cooperadores Salesianos no dejaré de pedir al Señor en mis oraciones, recomendando además a todos estos niños hagan también lo mismo en las suyas. Mientras tanto tengo el gusto de ofrecerme de V. suyo afmo. amigo y s.s.q.s.m.b.
Turin, 11 de abril de 1887.

(Firmato) JUAN Bosco, Pbro.

B.

Carísimo en Christo:

En mi poder su muy atenta y grata. Por lo que veo, no recibió V. todavía la estampita de San Francisco de Sales y algunas de Maria Auxiliadora, que dos meses hace le envié. Hoy le remito esas obras, como también las 800 medallas que V. en su última me pide.

En cuanto al diploma de Decurión, espero poder mandárselo para mediados del presente mes, juntamente con los diplomas de Cooperadores de los Sres. que V. me mandó inscritos en su nómina. Todos los meses le mandaremos Boletines ya que V., según nos dice, se dignará distribuirlos a sus respectivas direcciones. Desearíamos, sin embargo, saber las residencias de dichas personas Cooperadoras.

También le enviaremos las instrucciones para la erección de la Sociedad de María Sma. Auxiliadora.

Dios Ntro. Señor bendiga su mucho celo por la gloria de Dios y la salvación de las almas, colmándole de gracias en esta vida y en la otra coronándole con una gloria imperecedera.

Mucho siento que V. no pueda, como me dice, efectuar su viaje a Europa, pues me priva del grandísimo gusto que tendría en conocerle personalmente. Pero hágase en todo la voluntad del Señor. En cuanto al importe de los Boletines y etc. dejo a Vds. hacer lo que su corazón les dicte.

Dígnese hacer presente "a ese Ilmo. y Rvdmo. Arzobispo mis respetuosos saludos y muestras de agradecimiento por el afecto que tan caritativamente nos tiene, mientras me digo de V. su afmo. amigo y obligado servidor

Turin, 9 de julio de 1887.

(Firmato) JUAN BOSCO, Pbro.

C.

Muy apreciable Sr. y amigo in Corde Christi:

Tengo en mi poder su muy grata del 8, juntamente con la segunda lista de los Cooperadores nuevos.

Espero que a esta fecha habrá recibido V. ya mi última carta en que le hablaba de los Diplomas, medallas y etc. etc., todo lo cual

estará ya en su poder, pues se lo remitimos el mismo día que salió la carta. En cuanto a su Diploma de Director, se lo enviaremos dentro de pocos días. El mes que viene le mandaremos también algunos Boletines de junio, julio y Septiembre. Los Diplomas de todos esos, Sres. Cooperadores será mejor los retengamos en ésta hasta que venga por aquí alguna persona Cooperadora que pertenezca a la Comisión que presentará la ofrenda al Santo Padre el fausto día de su jubileo pues de lo contrario se originarían gastos enormes: Esperamos que V. para dicha fecha habrá vencido todas las dificultades que en un tiempo creía le impedirían efectuar su viaje en este invierno a Roma. Para mi, puedo decirle, que sería una satisfacción grandísima poderle conocer personalmente.

Desearíamos tener las direcciones de los Sres. Cooperadores cuyos nombres se dignó V. mandarnos en dos listas.

En fin, yo concluyo dándole las gracias por el gran interés y empeño con que trabaja en beneficio de nuestra misma Congregación y le prometo que tanto por V. cuanto por todos esos celosos Cooperadores, rogaré al Señor todos los días.

Con respetuosos saludos para ese Rvdo. 'Sr., Arzobispo, tengo el gusto de reiterarme de V. suyo afmo. amigo y s.s. in Corde Christi,

Turín, 8 de agosto de 1887.

(Firmato) JUAN BOSCO, Pbro.

Due lettere al signor Giuseppe Jimenez cooperatore di Lima.

A.

Muy Sr. mio y de mi mayor consideración,

Recibí su muy grata con adjunta la limosna de loo pesetas, que V. S. movido por su bueno y caritativo corazón tuvo la bondad de remitirme, para auxiliar a nuestra santa obra de las Misiones de América. Dios Ntro. Señor sumamente generoso' en recompensar lo que a él mismo se hace en la persona de sus pobres, no dejará ciertamente de hacerlo tambien con' Ud. y toda su familia, colmándoles de gracias, y electas bendiciones. Acerca del « Boletín Salesiano » hoy remitimos a Ud. él del mes de Octubre del año 1886, que fue el primero que se imprimió en esta Tipografía, y también él del mes actual. Como no hay inconveniente alguno, por parte nuestra, en mandarselo a Lima, nosotros lo seguiremos mandando allá gustosísimo, desde el momento que V. S. tenga a bien ordenarnoslo.

En cuanto a los libros que V. S. me dice piensa comprar en Barcelona, creo sería más conveniente se hiciese Ud. de ellos por medio de la librería de esta casa por mayor seguridad de encontrarlos todos pues en la de nuestra casa de Barcelona como se alla todavía en principios, creo que no se hallará todo lo que hasta a qui se ha publicado en el mencionado boletín.

Del paretesco del S. D. Benito Gil con el traductor de Buenos Aires no se nada, ni tampoco me parece que nuestras obras se hallen de venta en su librería.

Sin embargo nosotros escribiremos al Sr. D. Costamagna, pues es el Superior de la casa que tenemos en Almagro y también el encargado y Director de todo lo que allá se publica, á fin de ponernos en comunicación con dicho Señor. Desde luego y si Ud. lo cree conveniente lo haremos Cooperador y enviaremos el *Boletín* todos los meses.

Dentro de poco manderemos a V. S. el Diploma como también al referido Sr. Gil.

Entre tanto aprovecho la ocasión para ofrecerme de Vd. atento y S.S.L.B.S.M.

Turín, 2 Febrero de 87.

(Firmato) JUAN Bosco Presb. B.

B.

Muy Sr. mío y de toda mi consideracion,

En mi poder su muy grata y atenta del 16 Marzo a la cual no respondí más ante, esperando el momento de poder anunciarle el envio del Diploma, que remito a U. con fecha de hoy.

Mucho siento el estado de salud en que me dice se halla U. y por su mejoramiento como también por los otros fines que en sus cartas anteriores me manifestó, he pedido mucho al Señor en mis oraciones, lo cual seguiré todavía haciendo.

Hoy se rimitirá también al Señor Gil y al Sr. Calderon sus respectivos diploma, así como al último el paquetito de libros que U. nos encarga, teniendo ya preparado el otro hasta nuevo aviso. Igualmente enriamos a U. las estampas y medallas que desea. Jo no puedo menos de manifestarle lo muy agradecido que le estoy al grande celo y particular afecto que hacia nuestra Congregación esperimenta y estoy seguro que cooperando U. de esta manera tan practica, a la salvación de tantas y tantas almas el Señor derramará sobre U. y toda su familia un cúmulo de electas bendiciones aquí en la tierra y un galardón imperecedero en la gloria. Si, salvar almas, ya por medio de buenas y religiosas lecturas, ya por limosnas, ora por consejos, ora en fin, con oraciones es una 'obra de grandissima importancia, con la cual, como dice S. Agustin, salveremos

indudablemente la nuestra. Dios Ntro. Señor pues bendiga a U. y a toda su familia, dandoles al proprio tiempo larga vida para que durante ella puedan beneficiar a las almas de tanta juventud pobre y abandonada, que tanto lo necesita. Prosigamos pues y esforzémonos a hacer el mayor bien que podamos a la mayor honra y gloria de Dios.

Deseandole completa mejoría en su estado de salud, como tambien realización de su venida a esta, quedo de U.

Turin 1 April de 1887.

*Almo y atento y S.S.L.B.S.M.
(Firmato) JUAN Bosco.*

80.

Convenzione per Quito.

Convenzione tra il Governo della Repubblica dell'Equatore ed il Sac. Giovanni Bosco per la fondazione d'un Istituto per la gioventù maschile.

Allo scopo di concorrere alla religiosa, scientifica ed artistica educazione della gioventù della Repubblica dell'Equatore, tra l'Eccellentissimo Governo della Repubblica ed il M. Rev. Sac. Giovanni Bosco fondatore e Rettore della Pia Società di S. Francesco di Sales si conviene quanto segue:

1° Il Governo della Repubblica dell'Equatore cede al Sac. Giovanni Bosco e suoi successori l'uso del locale ed adiacenze che tiene preparato ad uso collegio di arti e mestieri con tutto il mobilio, macchine ed utensili di lavoro che vi si trovano.

2° Provvederà alle spese di viaggio di tutto il personale che dovrà recarsi in quell'Istituto nel corso dei dieci primi anni e dei viaggi che si dovranno intraprendere nell'interesse del medesimo.

3° Darà inoltre al Sac. Giovanni Bosco 4000 sucres per l'avviamento dello stabilimento ripartiti in quattro versamenti da compiersi nel primo anno.

4° Il Governo dispenserà i Salesiani e le loro case dalle Dogane e dalle Imposte concedendo loro la franchigia postale e gli altri privilegi che fossero accordati agli altri ordini religiosi.

5° Si farà un esatto inventario di tutti i mobili, utensili, arredi ed altri oggetti esistenti presentemente nell'Istituto; i quali dovrà il Sac. Giovanni Bosco restituire al Governo quando, *quod Deus avertat*, dovesse abbandonare l'Istituto; ma nello stato e condizione in cui allora si troveranno.

6° La Direzione ed Amministrazione interna dell'Istituto, la disciplina, l'orario delle varie occupazioni saranno interamente affidati al Sac. Giovanni Bosco ed al Direttore da lui nominato.

7° Oltre i giovani che saranno accettati dalla Direzione sarà in facoltà del Governo di mandare all'Istituto degli alunni, purchè forniti delle condizioni richieste per l'accettazione, mediante una pensione mensile di sei sures caduno.

8° Affinchè un giovane sia accettato nell'Istituto dovrà essere sano, robusto e ben disposto nella persona; nell'età non inferiore a 12 anni e non superiore ai 20; dovrà presentare gli attestati di nascita e battesimo, di vaccinazione e della condotta morale tenuta anteriormente rilasciato dal parroco.

9° Quando alcuno degli alunni raccomandati dal Governo fosse colpito da malattia contagiosa o cronica, tenesse una condotta immorale, o per qualunque altra cagione riuscisse di danno ai compagni, il direttore è in piena facoltà di allontanarlo, solo ne avvertirà il Governo, affinchè, occorrendo, possa provvedere al suo collocamento.

10° Sarà in piena facoltà del Direttore dell'Istituto l'applicare ad un'arte o mestiere oppure allo studio qualunque degli alunni raccomandati dal Governo.

11° Qualora il Governo intendesse revocare a sè l'uso del Collegio, dovrà darne diffidamento tre anni prima, lasciare al Sac. Giovanni Bosco la proprietà di tutti i mobili suoi, e risarcirlo delle spese che dovesse fare pel viaggio del personale.

12° Alli 10 Settembre del corrente anno si farà la prima spedizione di Salesiani da St - Nazaire.

Torino, Febbraio 14 del 1887.

JOSÈ IGNACIO
Arzobispo de Quito
Sac. Gio. Bosco.

81.

**Il Presidente della Repubblica equatoriana
a Don Bosco.**

PRESIDENCIA DE LA REPUBLICA
ECUADOR.

Muy Seiior de mis consideraciones,

Cábeme la honra de saludar á V. respectuosamente, al contestar su estimable comunicaci3n de 7 de marzo anterior.

Nuestro M. y Rev. S.r Arzobispo M.r josé Ignacio Ordonen me había comunicado yá las condiciones con que los RR. PP. Salesianos se han comprometido á venir á este país para prestarnos sus importantisimos servicios.

Mucho ancio por el pronto arribo de la espedición de Misioneros conaprometida a nuestra República y de cuya benefica acción tanto bien esperamos conseguir.

Me es grato ofrecer a V. R. mis respetos suscribiendonie en atento y obsecuente S. S.

Quito, Mayo II del 1887

J. M. P. CAAMAÑO.

82.

Le due ultime circolari di Don Bosco.

Benem. Sig.

Mi è noto come la S. V. stimi ed apprezzi le opere di carità e di religione, e quanto l'animo suo sia naturalmente portato a promuoverle ed a sostenerle. Questo m'infonde viva fiducia che Ella prenderà in benigna considerazione queste poche linee e ciò che sono per esporre.

La S. V. non ignora che una delle opere più degne di encomio e di appoggio quella si è delle sacre Missioni tra le estranie genti. La raccomandò il divin Maestro agli Apostoli e ai loro Successori dicendo: Andate per tutto il mondo ed ammaestrate tutte le genti: *Euntes in mundum universum... docete omnes gentes*; la raccomanda la Chiesa cattolica e la promuove con ogni possibile mezzo; la raccomanda la ragione dalla fede illuminata; la raccomanda la natura stessa del cuor umano. La divina ingiunzione di ammaestrare ed incivilire tutti i popoli del mondo fu perciò in ogni tempo fedelmente adempiuta; e sotto la sapiente direzione del Romano Pontefice essa si compie eziandio ai giorni nostri da centinaia e da migliaia di Sacerdoti con una generosità ed intrepidezza, che ricorda i primi anni del Cristianesimo.

Ma nonostante le numerose schiere apostoliche sparse sulla faccia della terra, per arrearvi la fiaccola della Fede e i benefizi del verace progresso, pure moltissimi popoli restano privi tuttora di questo segnalatissimo bene. Ignari delle verità religiose essi sono ad un tempo privi dei materiali e civili benefizi da queste portati nel mondo; e perciò senza istruzione, altri espongono tuttora i bambini e le bambine al pascolo degli animali; altri offrono alle false divinità sacrifici umani; altri vendono i loro simili come tra noi si vendono le bestie, ed altri li scannano pur anche e si nutrono delle loro carni; tutti da più a meno vivono e muoiono come i bruti. Quale spettacolo straziante per chi ha fede, per chi ha cuore, per chi ha sensi di umanità!

Di qui si scorge che le Missioni cattoliche, destinate ad evangelizzare ed incivilire tante infelici creature è opera meritevole delle

più alte lodi; ed oggidì specialmente non vi ha persona bennata, che non ammiri, e potendo non conforti di sua protezione quei Religiosi e quelle Religiose che abbandonano la patria, i parenti e gli amici, e sacrificano comodità e riposo per farsi Apostoli del Signore, benefattori e salvatori delle tribù, tuttora abbandonate nella ignoranza e nella barbarie.

Questo glorioso còmpito, come la S. V. ben sa, da dodici anni a questa parte è pure affidato alla Pia Società Salesiana. Dall'anno 1875 i Salesiani, confortati dalla benedizione del Sommo Pontefice, si sono stabiliti in più luoghi dell'America del Sud, allo scopo non solo di conservare nella Fede le popolazioni già cristiane, ma colla mira principale di portarsi nelle regioni finora inesplorate, per istruirne gli abitanti, aggregarli alla Chiesa e in pari tempo guadagnarli alla civile Società. A questa impresa essi attendono oggidì nell'Impero del Brasile, nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina, nella Repubblica del Chili, e tra poco vi attenderanno eziandio in quella dell'Equatore.

Tutti i riferiti Stati comprendono nei loro confini numerose tribù selvagge ancora schiave dell'errore, soggette all'impero di Satana. Milioni ne conta il Brasile, migliaia ne annoverano tutte le mentovate Repubbliche. Tra le altre l'Argentina e la Chilena abbracciano la Patagonia, la Terra del Fuoco, ed innumerevoli isole, che formano verso il polo antartico gli ultimi confini della tetra. Colà appunto tra vasti deserti, tra gole di altissimi monti, sulle sponde di profondi e vorticosi fiumi, come mandre si aggirano numerose famiglie di poveri indigeni, privi di ogni bene spirituale, materiale e civile.

Or bene tra mezzo a quelle lontane ed infelicissime genti si trovano e faticano con successo i Missionari Salesiani. Lo stabilirsi colà costò loro non solo sudori e stenti, ma naufragi, cadute, smarrimenti, fame, sete, ed altri evidenti pericoli di vita. Ciò non di meno essi sono lieti di essere riusciti in parte nel loro intento. Colà già fondarono parecchie stazioni, quali sono ad esempio quelle di Norquin, di Santa Cruz, di Punta Arenas, ed altre stanno meditando di stabilirne nelle parti più centrali, nella Terra del Fuoco e nelle isole Maluine. Quello che molto consola si è che le popolazioni ed i loro capi o Cacichi si mostrano dispostissimi ad abbracciare la religione cristiana, e fanno aprire il cuore alla speranza che non sia lontano il giorno, nel quale quelle terre fioriranno a guisa di ricchi giardini della cattolica Chiesa.

Ma un grave riflesso occorre di fare qui, ed è questo: In quelle parti i Missionarii abbisognano di molte cose indispensabili per l'esercizio del sacro ministero, e di altre necessarie ai selvaggi medesimi, sia per convertirli, sia per coltivarli nella Fede, sia per ridurli alla vita civile. A tal uopo sono richieste delle Cappelle, ove raccogliarli ed istruirli non solo colla parola, ma coi sacri riti e colle cerimonie cattoliche; sono richiesti dei sacri arredi per la celebrazione dei divini

Misteri e per l'amministrazione dei santi Sacramenti. Per la vita morale e civile occorrono degli abiti per vestire decentemente, e dei fabbricati per ospitare le fanciulle e i fanciulli abbandonati nel deserto, e per istruirli per tempo, onde farne dei cristiani e prepararli ad essere gli aiutanti dei Missionarii nell'incivilimento dei loro connazionali; occorrono infine strumenti per l'agricoltura, per l'apprendimento e l'esercizio delle arti e dei mestieri, e via dicendo.

Or tutti questi ed altri consimili oggetti, per provvedere agli accennati bisogni, non trovandosi ancora in quelle terre inospitali, e dovendosi procacciare e far giungere dai paesi inciviliti e lontani ben può immaginarsi quanto costi il dar principio e mantenere una, Missione. Don Bosco ed i Salesiani lo sanno per prova e ne parlano colla più profonda convinzione.

Esposte in breve queste cose, io debbo segnalare ora un punto di grande importanza. La S. V. lo ascolti, e nella sua bontà si degni di prenderne vivo interesse: *Senza il concorso e la carità dei fedeli, D. Bosco ed i Salesiani non possono sostenere le loro Missioni, e dovranno abbandonarle, come già fecero Missionarii di altre Congregazioni.* L'assicuro che il solo pensiero di un tal fatto mi affligge profondamente. Io spero che il Signore nella sua misericordia non vorrà addolorare gli ultimi giorni di mia vita con un tale disastro; confido anzi che mia vita durante e dopo la mia discesa nel sepolcro i Missionarii Salesiani potranno rimanere al loro posto, rallegrare la Chiesa di nuovi figli, e giovare altresì ai civili Governi con savii cittadini.

Ma questa confidenza dopo Dio io l'appoggio sulla bontà de' miei Cooperatori e delle mie Cooperatrici, fra cui godo di annoverare la S. V. cotanto benemerita. Se tutte le persone, che hanno qualche relazione con me, si degneranno di porgermi l'obolo della loro carità, io potrò tra non molto inviare ai Missionarii Salesiani tanto che basti da sostenere le loro opere, da confortare il loro zelo, da spingerli a portare le loro tende e a spiegare il vessillo della Croce sino agli ultimi confini del mondo.

Con questa confidenza io mi accingo altresì a mandare in questi giorni una schiera di Salesiani a Quito nella Repubblica dell'Equatore, ove nel versante orientale delle Cordigliere siedono ancora nell'ombra di morte migliaia e migliaia di anime, che attendono l'opera del Missionario cattolico. Questa confidenza sarà pur quella, che mi farà intraprendere altre Missioni, offerte ai Salesiani dal Papa, dai Vescovi, e da molti Governi.

Permetta adunque la S. V. che cadente ormai sotto il peso degli anni e degli acciacchi della vecchiaia, io le domandi per ora una qualche limosina per i cento e più miei Missionarii, che sebbene lungi dai miei occhi sono tuttavia sempre vicini al mio cuore; le dimandi la limosina per tanti poveri selvaggi, adulti e piccoli, da loro già convertiti, che senza conoscermi mi chiamano padre; le dimandi la limosina

per migliaia di altri, che invocano e stanno aspettando i Salesiani quali angeli liberatori. Questa carità io la chiedo in nome di Gesù Cristo, che per le anime ha dato il sangue e la vita; in nome di Gesù Cristo, che ha promesso di partecipare il merito e la mercede dei predicatori del Vangelo a tutti coloro, che per amor suo li avranno soccorsi ed aiutati: *Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet.*

L'umile sottoscritto e i trecento mila fanciulli, che stanno oggimai sotto la direzione dei Salesiani nelle varie parti del mondo, faranno ogni giorno vive istanze presso al trono di Dio e della Vergine Ausiliatrice, che spandano sopra di Lei e sopra tutte le opere sue le più elette benedizioni anche temporali; le concedano la sanità corporale, la pace e la concordia nella famiglia, e la prosperità pur nei materiali interessi. La esperienza ci è maestra che i benefattori dei nostri missionarii godono in vita ed in morte una specialissima protezione del Cielo.

Ecco spiegato il mio animo come amico a persona amica, pieno di speranza che non avrò parlato invano alla mente ed al cuore della V. Benemerita.

Infine mentre sto aspettando la sua carità raccomando alle fervide sue preghiere l'anima mia, e mi professo con alta stima e con profonda riconoscenza

Di V. S. Benemerita

Torino, 4 Novembre 1887.

Obbl.mo Servitore
Sac. GIOVANNI Bosco

MEZZI DI CONCORSO.

Essendo molti i bisogni, i miei Benefattori possono venirmi in aiuto con isvariati mezzi, vale a dire con inviare oggetti di biancheria, tela, stoffa, panno, abiti ancorchè usati purchè sufficientemente in buono stato, arredi di Chiesa, come altari portatili, pianete, stole, camici, tovaglie, messali, calici, sacre pissidi e simili.

I Sacerdoti possono concorrere colla celebrazione di un certo numero di Messe, secondo la mia intenzione, inviandone il certificato.

Chi non potesse altrimenti, od amasse meglio fare la sua carità con un'offerta in danaro, questa sarà ricevuta in qualsiasi quantità, fosse pur anche di pochi soldi; ma in questo caso, se per l'invio si usa la Posta, si badi di raccomandare la lettera o si adoperi altro mezzo sicuro.

Varii Cooperatori nel tempo passato hanno pur presa la lodevole deliberazione di giovare alle Missioni *coll'adottare* un Missionario, la cui spesa pel mantenimento e vestiario, non computando il viaggio, varia dalle *ottocento* alle *mille lire* all'anno; ed alcune Cooperatrici

fecero altrettanto per le Suore della Patagonia, per ciascuna delle quali la spesa si calcola da 500 a 600 lire annue. Accenniamo anche questo mezzo per chi, trovandosi in grado amasse farsi in Europa padre o madre di tanti nostri fratelli e di tante nostre sorelle, che per amor di Dio si fanno oggidì in America padri e madri dei poveri selvaggi.

Per l'invio della carità l'indirizzo è il seguente: *Al Sacerdote Giovanni Bosco, Via Cottolengo, 32, Torino.*

NB. Nell'inviare le elemosine si prega umilmente di scrivere chiaro e preciso l'indirizzo dell'offerente per potergli dare un riscontro.

B.

Benemerito Signore,

Informato delle buone e sante intenzioni che animano il cuore della S. V. per fare il bene, lui faccio coraggio a ricorrere a Lei per ottenere un atto di carità.

Da varii anni si sono assunte coi nostri sacerdoti le Missioni per civilizzare i poveri Indiani dell'America del Sud e specialmente della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Le spese sono gravissime, per cui mi trovo al presente in urgentissimo bisogno di mezzi per sostenerle.

Per non essere nella dolorosa necessità di dover abbandonare questa santa Impresa, sono costretto a ricorrere alla carità di tutti i buoni, inviando loro una circolare, che ne esponga chiaramente i bisogni e che V. S. troverà qui inclusa.

Per dare la maggior diffusione possibile, mi prendo la libertà di spedirne ancora in pacco un qualche numero alla S. V. con viva preghiera che voglia inviarle per posta, o per altro mezzo sicuro, a quelle persone benefiche, e doviziose di sua conoscenza, che possano venirmi in aiuto con offerte pecuniarie, o in qualunque altra maniera. Che se la S. V. non potesse da sè spedirle, la prego istantemente di volere incaricare qualche persona di sua fiducia a compiere questo caritatevole ufficio, premendomi assai che siano distribuite. Sarà mia premura di mandarle l'importo di quanto la S. V. dovrà sborsare per le spese di posta, appena vorrà rendermene avvisato. Se non fosse sufficiente il numero che le invio, ad un suo cenno per cartolina postale, gliene manderò ancora quante sarà per domandarmene.

Nutro grande speranza che la S. V. mi vorrà coadiuvare in questa opera pietosa, per cui gliene anticipo i più vivi ringraziamenti, dichiarandomi con profonda riconoscenza

Di V. S. Benemerita

Torino, addì 20 novembre 1887.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco.

Lettera dell'Arcivescovo di Quito a Don Bosco.*Amadisimo Padre y amigo,*

En estos días be tenido el indecible gusto de recibir una carta de V. R. y de abrazar a los excelentes misioneros que nos ha enviado. I, os he visto conio a stis h́ijos, y como a tales les vere siempre, ya para cumplir con la recomendia de V. R., a quien amo tanto; ya por los mismos misioneros que me han parecido dignos de toda estimaci3n. Yo espero que ellos, con sus trabajos apost3licos, ser3n el reflejo de la caridad de V. R., y que de este modo me dar3n positivos consuelos en medio de las penas anejas a mi cargo.

Me encomiendo a las oraciones de V. R., y le suplico ruege a Dios de una manera especial por todos los obispados que forman mi Arquidi3cesis.

De V. R. muy decidido amigo S.S.

Quito, el 1º febrero 1888.

+ JOSÈ IGNACIO
Arzobispo de Quito.

Convenzione fra Don Bosco e la marchesa Zambecari.

SPIZIO DI S. GIOVANNI
PER POVERI FANCIULLI DELLA CITTÀ
PROVINCIA DI PARMA

La Signora Marchi Marianna Zambecari - Politi nel vivo desiderio di far cosa che possa tornare grata a Dio, utile all'anima sua, ed a suffragio dell'anima del defunto suo Marito Marchi Giovanni ha deliberato di istituire un'opera pia per l'educazione religiosa e civile di poveri fanciulli col titolo di Ospizio di S. Giovanni.

SCOPO E ACCETTAZIONE DEI FANCIULLI.

Questo Ospizio deve avere per base lo stesso scopo che ha l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Affinchè poi un giovanetto sia accettato deve:

1º Avere l'età non minore di anni dodici e non maggiore di anni 18. L'esperienza ha fatto conoscere essere questa l'età più pericolosa,

ed in cui l'indole della gioventù può più facilmente correggersi e indirizzarsi alla vita del buon cristiano e dell'onesto cittadino.

2° Orfano di ambi i genitori, nè abbia chi ne possa fare le veci.

Il Rettore dell'Ospizio giudicherà dei casi in cui debbasi fare qualche eccezione.

3° Sia povero ed abbandonato. Avverandosi il caso che un giovanetto non affatto povero si trovi in morale pericolo, dovrà pagare almeno quella parte di pensione, che sarà compatibile al suo stato.

Tutti quelli che possono nella loro entrata dovranno portare un piccolo corredo che sarà notato a parte.

4° Il numero dei ricoverati è illimitato; ma non meno di cinquanta devono essere della città o della Provincia di Parma.

EDUCAZIONE.

1° Ogni allievo sarà avviato a qualche arte o mestiere con cui a suo tempo si possa guadagnare onestamente il pane della vita. Nella scelta del mestiere si avrà riguardo alla robustezza, istruzione, propensione ed anche alla condizione dell'allievo.

2° Ogni sera oppure in quell'ora che sarà più opportuna della giornata gli allievi avranno scuola adattata alla istruzione, che già possiedono, ed al mestiere cui sono applicati. La musica vocale, il canto gregoriano faranno parte di queste scuole.

3° È precisa intenzione della fondatrice che le sollecitudini dei Superiori dell'Ospizio siano in particolar modo dirette all'istruzione religiosa, giacchè lo scopo fondamentale di questa istituzione si è di togliere fanciulli dai pericoli per farne prima dei buoni cristiani, di poi onesti cittadini.

4° Qualora il Rettore giudicasse opportuno può anche destinare qualche allievo a fare i corsi di studio regolare, ma soltanto quando apparisse la moralità ed attitudine allo studio da far sperare buona riuscita per qualche carriera, specialmente per lo stato ecclesiastico.

5° Sebbene il tempo fissato all'accettazione degli allievi non debba estendersi oltre ai diciotto anni di età, possono tuttavia continuare nell'Ospizio fino a tanto che siano in grado, uscendo, di potersi altrove guadagnare onesto sostentamento o colla scienza o con qualche arte o mestiere.

FONDAZIONE E DOTAZIONE.

1° La prelodata Sig. Marchesa Marianna Zambeccari a fine di assicurare l'esistenza dell'Opera che intende fondare, cederà o per via testamentaria o per atto notarile la somma di franchi ducento mila per la compra o costruzione del necessario edificio, per provvederlo dei necessari suppellettili pei laboratori, per la cucina e pel rimanente dell'istituto.

2° Pel sostentamento dei fanciulli legherà o donerà il capitale o frutto che corrisponda a franchi quattrocento per caduno dei giovanetti ricoverati. Perciò se si calcola il loro numero di cinquanta, il reddito annuo sarà calcolato a fr. 20.000.

3° I ricoverati saranno tenuti tutto l'anno e provveduti di quanto loro occorre tanto nello stato di sanità quanto nei casi di malattia.

4° Nella dotazione sopra descritta si comprende tutto ciò che occorrerà per fare a suo tempo le volute riparazioni, per pagare le imposte, provvedere il personale dirigente, insegnante, assistente, e serviente, e i capi d'arte pei laboratorii.

5° Per quanto è possibile tanto le scuole quanto i laboratorii dovranno essere nell'interno dell'istituto.

AMMINISTRAZIONE.

1° L'amministrazione dell'Ospizio è affidata al Sacerdote Gio. Bosco fu Francesco, che sarà pure il proprietario di tutto l'asse di fondazione dell'Ospizio. Dopo di lui tanto l'amministrazione quanto la proprietà passerà a' suoi successori nella Congregazione di S. Francesco di Sales.

2° Questa Congregazione essendo stata definitivamente approvata dalla Chiesa, ed i suoi membri legati con voti perpetui, la Sig. Fondatrice vive sicura che la sua volontà sortirà il suo effetto presso ai Superiori di detta congregazione pei tempi presenti e futuri. Il Superiore penserà a fare in tempo utile gli atti civili che valgano ad assicurare il trapasso della proprietà a' suoi credi senza danno dell'istituto.

3° La fondatrice non intende di mettere alcun legame di coscienza, ma desidera che la casa dell'Ospizio sia costituita nella città o almeno nella Provincia di Parma. Qualora però le circostanze dei luoghi, dei tempi o delle persone rendessero impossibile la continuazione dell'Ospizio in questo luogo, si potrà liberamente trasferire altrove fino a tanto che siano cessati i motivi del trasferimento. In questi casi si dovrà udire il parere del Vescovo della Diocesi *pro tempore*.

4° Se sarà possibile la Chiesa dell'Ospizio si terrà aperta al pubblico, affinché i giovanetti esterni ed anche gli adulti possano prendere parte alle sacre funzioni, specialmente alle prediche ed ai catechismi.

ONERI.

1° Il Sac. Bosco o i suoi eredi adempiranno tutti gli obblighi che la prelodata signora Marchesa avrà imposti col suo testamento o coll'atto di fondazione.

2° Ogni giorno gli allievi reciteranno in comune un *Pater, Ave, Gloria* per la pia fondatrice, e dopo il suo decesso, preghiamo Dio

che lungamente la conservi, sarà inoltre ogni anno celebrato un funerale in cui alla Messa cantata prenderanno parte tutti gli allievi facendo la S. Comunione con altre particolari preghiere pel riposo eterno della compianta benefattrice.

3° La Sig. Fondatrice dichiara in modo formale che questo promemoria non ha alcuna forza legale, e dal momento che taluno volesse servirsene a senso delle leggi civili, intendesi che perda tutto il suo effetto, e che il Superiore della Congregazione Salesiana diventi libero ed assoluto padrone di quanto si riferisce all'Ospizio.

85.

Un industriale belga describe l'Oratorio e narra di una sua visita a Don Bosco.

I

...J'avoue qu'en franchissant le seuil je n'étais pas exempt de certaines préventions. Je m'étais imaginé, je ne sais trop pourquoi, - peut-être parce que j'avais entendu répéter souvent que Dom Bosco était un très saint homme, - que j'allais voir un couvent bien pieux et bien calme, une espèce d'oasis chrétienne dont les hereux habitants soigneusement préservés des vents brûlants du dehors, sortaient mal préparés aux âpres luttas de la vie.

Reçu avec la plus affable courtoisie on me donna pour" cicerone un jeune Père français, l'excellent abbé Roussin, qui me fit les honneurs de l'établissement d'une manière aussi intéressante qu'aimable.

Dès mes premiers pas dans les ateliers je dus reconnaître que je m'étais absolument trompé. Je me trouvais en effet dans une école industrielle organisée d'une manière extrêmement pratique et intelligente. Rien sans doute ne rappelait ces exploitations modèles, qui sont souvent des modèles d'exploitation des derniers publics. L'indispensable façade monumentale faisait absolument défaut. Pas de tenue d'uniforme, pas de boutons, pas même de casquettes galonnées, aucune reminiscence de caserne. A y regarder de près je crois même que certaines culottes étaient un peu bien spacieuses et' d'autres un tantinet trop courtes pour pouvoir être considérées comme la chose du premier occupant.

Mais la tenue générale était parfaitement décente.

Quant aux salles de travail, on n'avait sans doute pas pu puiser à pleines mains l'argent des contribuables ou des actionnaires pour l'enfour dans les briques, et le mortier et faire grand, mais l'ensemble avait ce caractère pratique des usines bien administrées, qui se sont graduellement développées et où l'on a fait ses affaires.

Il y avait là des ateliers de cordonniers, de tailleurs, de menuisiers, de forgerons, de boulangers et enfin de typographes au grand complet y compris la fonte des caractères, la reliure, etc. L'institut possède même à Mathi une grande papeterie pour alimenter sa consommation de papier. Trois machines à gaz de 10 chevaux chacune fournissent là force motrice aux presses et aux innombrables machines-outils. Tout cela est parfaitement agencé. Ainsi des réchauds à gaz sont disposés partout où l'on a besoin du feu, la boulangerie a un pétrin mécanique et l'immense four à cuire le pain sert en même temps de calorifère, la chaleur perdue chauffant l'église. J'ai vivement regretté que le peu de temps dont je pouvais disposer me permit pas d'examiner avec plus de détails toutes ces installations. Tout en visitant ces vastes et nombreux ateliers je me pus m'empêcher de témoigner à mom obligeant cicerone, ma surprise de me trouver dans une véritable usine, et non pas seulement dans un pieux asile. Il se mit à rire de bon cœur et me répondit: «L'ambition de notre institut n'est pas du tout de former des dévôts, mais simplement de bons et solides chrétiens et des ouvriers capables et satisfaits de leur sort. Nous cherchons certainement avant tout le salut de l'âme de ces jeunes gens, mais nous poursuivons en même temps un but social. Je le priais, ainsi qu'un de ses compatriotes l'abbé Michel Volain qui s'était joint à nous, de me donner quelques détails sur les moyens employés pour atteindre les résultats merveilleux dont j'étais témoin. J'appris de ces messieurs que le principe fondamental de l'oeuvre de Dom Bosco était l'absence de toute contrainte. Ainsi, bien que le règlement conseille aux jeunes gens de s'approcher tous les mois des Sacraments, on les laisse libres d'observer ou non cette recommandation. Ils peuvent quitter l'institut s'ils ne s'y plaisent pas et bien rares sont les désertions. La discipline, qui me semblait bien difficile à faire observer dans un milieu où les éléments d'insubordination abondent, est maintenue admirablement sans aucun moyen de rigueur, uniquement par l'influence religieuse et l'autorité morale. Les apprentis sont au nombre d'environ 350. On les admet dès l'âge de 11 et 12 ans et d'ordinaire ils ont terminé leur apprentissage vers 17 ans. Ils quittent alors la maison pour s'engager comme ouvriers et conservent en général les meilleures relations avec leurs anciens maîtres. Un certain nombre y restent jusqu'à l'époque de la conscription ou de leur mariage. D'autres encore ne veulent plus s'en éloigner et forment une espèce de tiers ordre. Le prix de la pension est au maximum de 15 fr. par mois, mais il diminue au fur et à mesure que le travail fourni est plus productif. Du reste, un quart au plus des apprentis paie cette modique rétribution; les autres sont des orphelins, abandonnés par leurs parents ou recueillis à leur demande. A ma question: les jeunes gens con-

damnés à être enfermés dans une maison de correction sont-ils également admis? il me fut répondu négativement parce que cela était contraire au principe de liberté qui régit l'institution.

Les jeunes gens reçoivent quatre sous pour leur dimanche, mais à leur sortie On leur remet comme pécule le tiers de leurs salaires, ce qui équivaut en moyenne à fr. 150 *par an*. Voilà réalisé, sous sa

forme la plus pratique, ce rêve si caressé par nos économistes modernes de la participation de l'ouvrier aux bénéfices!

La durée du travail est au maximum de 9 heures par jour. A côté de l'enseignement professionnel les jeunes gens reçoivent tous les jours des leçons de religion, de dessin, de commerce, de français, plus une bonne instruction primaire. L'enseignement technique est donné en général par d'anciens élèves appelés *Capi d'acte*. Les Pères, dont chacun surveille un atelier, n'ont à intervenir en rien dans cet enseignement.

J'allais oublier de dire qu'à côté de l'école industrielle, il y a un pensionnat comptant environ 400 élèves, qui suivent un cours complet d'études classiques. C'est une espèce de petit séminaire puisqu'un quart environ de ces jeunes gens entrent dans la Congrégation ou dans les ordres. La pension n'est que de 20 fr. par mois, mais les trois quarts ne paient rien. En tout la maison compte environ un millier de personnes. On comprend sans peine à quelles charges un établissement aussi considérable doit faire face, et l'on se demande comment il peut se soutenir. Sans doute la charité y pourvoit en partie, mais cependant l'organisation de cette oeuvre est si intelligente et son administration si soigneuse qu'elle vit, pour une bonne part, de ses propres ressources. Les ateliers sont en général bien pourvus de travail et l'atelier de typographie en particulier avec ses annexes, a d'ordinaire, m'a-t-on dit, sa production engagée pour quinze mois à l'avance.

J'ai visité des établissements industriels de tout genre un peu dans tous les pays et jamais, je dois le dire, je n'ai rencontré d'ouvriers qui m'aient fait une meilleure impression que ces jeunes gens.

Ils travaillent avec toute l'ardeur de leur âge et de leur race, en même temps qu'avec un calme joyeux et beaucoup de dextérité. On voyait qu'ils avaient le cœur à l'ouvrage. J'ai remarqué notamment dans l'atelier des forgerons un jeune homme qui maniait son marteau avec tant de bonheur que je regrettais vivement de m'être pas artiste: je n'aurais pas voulu de meilleur modèle pour un *Vulvano infante*.

Je me suis surtout arrêté dans l'atelier de typographie. Dieu me garde de chercher querelle aux typographes de certains journaux belges mais je m'ai pu m'empêcher de penser que sous quelques capots leurs jeunes confrères de Turin pourraient leur rendre des points.

Et quelles bonnes récréations, tout ce petit monde de travailleurs prenait la besogne consciencieusement achevée! Quelles joyeuses parties de balles, quelles courses animées! Les bons pères retroussant leurs soutanes s'y mêlaient avec entrain, on eut dit les frères aînés

d'une famille. Tout cela se passait avec une grande liberté d'allures et cependant rien de désordonné. Ces enfants du peuple n'auraient été déplacés dans n'importe quel collège. De temps en temps l'un ou l'autre s'échappait des jeux bruyants pour aller dire une courte prière dans l'église attenante à la cour et il était vraiment touchant de voir avec quelle ferveur ils accomplissaient cet acte de dévotion spontanée.

Impossible de n'être pas frappé de la bonne tenue que les excellents pères Salésiens ont su donner à ces enfants ramassés un peu partout. Ils ont réussi à leur ôter jusqu'à ce penchant inné des Italiens pour la *bonne main*. Détail assez caractéristique, ayant fait quelques emplettes à la librairie tenue avec un sérieux et un zèle tout à fait amusant par trois jeunes gens d'une quinzaine d'années, j'eus beaucoup de peine à leur faire accepter pour la boîte des dimanches quelques sous qu'ils voulaient absolument me rendre.

Je ne saurais vous dire à quel point les relations entre les jeunes gens et leurs maîtres sont en même temps respectueuses, confiantes et cordiales; c'est vraiment quelque chose de paternel. Ils paraissent du reste très fiers de leurs excellents Pères. Ainsi ayant demandé au gamin qui m'introduisait (car l'huissier solennel fait complètement défaut) si le Supérieur parlait aussi le français, il me répondit avec une pointe de vanité tout à fait gentille: Je crois bien: il parle *tutte le lingue*.

En voyant ces jeunes gens si heureux, si bien préparés à devenir des membres utiles de la grande famille humaine, je me demandais combien d'entre eux, sans cette admirable institution, ne seraient pas devenus la proie du vice et du crime et n'auraient pas été grossir les rangs déjà si nombreux de ces révoltés *qui trouvent que leur part est mal faite et qu'il faut la refaire*.

La foule stupide et blasée n'a pour les humbles religieux qui se dévouent corps et âme à cette oeuvre sublime de régénération qu'indifférence, mépris et injustice, alors que cette même foule couvre d'or et d'applaudissements les littérateurs qui corrompent les intelligences et les coeurs en fouillant les bas-fonds du peuple pour en étaler cyniquement toutes les turpitudes dans leurs immondes écrits. Ma pensée se rapportait vers ces moines qui il y a treize siècles, sauvèrent l'humanité alors que toute trace de culture semblait submergée par les flots sanglants des invasions barbares.

Les abbayes des Gaules et de la Germanie civilisèrent nos pères par la prière et le travail comme Dom Bosco le fait pour ces sauvages de nos grandes cités modernes, dont la commune de Paris nous a dévoilés les féroces instincts. Il est permis de se demander si les rudes enfants des forêts n'étaient pas moins réfractaires aux influences moralisatrices que les pâles voyous de nos capitales.

Ora et labora, telle fut partout et toujours la devise de la foi et de la charité chrétienne. Oui, l'Eglise, pour les déshérités du siècle surtout, est une mère et une mère toujours jeune et toujours féconde...

II.

On conçoit combien j'étais désireux d'être admis à l'honneur de voir Dom Bosco, qui voulut bien me recevoir,, grâce à une haute et bienveillante recommandation. Pour arriver jusqu'à lui j'eus à gravir d'innombrables escaliers et là sous les combles j'entrai dans une très modeste chambre. J'y remarquai toutefois deux magnifiques tableaux à la plume, qui attestent que si l'institut a pour but de former des artisans on y rencontre aussi des artistes. Je me trouvais en présence des principaux collaborateurs du fondateur, l'un le Révérend Dom Rua son vicaire général et l'autre le révérend Dom Durando son assistant. Le premier jeune encore; dans lequel on reconnaît du prime abord l'homme d'action, le second dont la figure ascétique rappelle singulièrement les traits émaciés de Saint Vincent-de-Paul. Comme l'antichambre était pleine de visiteurs où se confondaient toutes les classes de la société, Dom Durando eut l'obligeance de me faire passer dans sa cellule. En y pénétrant je fus tout à fait saisi de voir un pareil dénuement. Bien des pauvres sont mieux logés et mieux meublés que cet éminent religieux et je me dis à part moi que l'état-major salésien se contentait pour logis d'un corps de garde. L'expression est peu révérencieuse sans doute, mais c'est l'impression qui me vint à l'instant même. Et voilà comment vivent les chefs de ces communautés religieuses dont les richesses fabuleuses, et l'avidité légendaire fournissent un thème inépuisable aux déclamateurs des parlements ou des cabarets. Plus laborieux que des manouvriers, plus pauvres que les pauvres eus-mêmes, ils peuvent répéter cette parole de l'apôtre: «De l'or et de l'argent je n'en ai pas, mais ce que j'ai je te le donne: Lève toi et marche!''.

Enfin j'allais avoir le bonheur de pouvoir aborder Dom Bosco. Le cœur me battait un peu, plus qu'en approchant des puissants du monde, en pensant que j'allais me trouver en présence d'un de ces hommes que Dieu se plaît à susciter à certains moments pour montrer ce que sont et ce que peuvent les saints.

La sainteté - que de gens éclairés que ce mot fait sourire! Et cependant, même au point de vue humain, les saints ont joué un rôle immense dans la vie des peuples. Qui oserait dire par exemple que l'influence *sociale* d'un Saint Vincent-de-Paul n'a pas été autrement profonde, autrement durable et surtout autrement heureuse que celle d'un Richelieu ou d'un Mazarin? Qui oserait dire que l'initiative providentielle de Dom Bosco dans cette épineuse question ouvrière, si elle vient à se généraliser, n'apportera pas des solutions inespérées?

Tout en faisant ces réflexions, mon tour d'entrer arriva. Je jetai un rapide coup d'oeil dans la chambre aussi pauvrement, aussi misé-

rablement meublée devrais-je dire que possible et j'aperçus avec émotion un vénérable vieillard, assis sur un canapé usé, courbé par l'âge et les labeurs d'un long apostolat.

Ses forces défaillantes ne lui permettaient plus même de se tenir debout, mais il releva la tête qu'il tenait inclinée et je pus voir ses yeux un peu voilés, mais pleins encore d'une intelligente bonté. Dom Bosco parle -parfaitement le français, sa voix était lente et marquait un certain effort, mais il s'exprimait avec une remarquable netteté. Je trouvai chez lui un accueil d'une simplicité chrétienne, à la fois digne et cordiale. Ce qui me toucha bien profondément ce fut de rencontrer chez un vieillard presque moribond et sans cesse assailli de visiteurs un intérêt aussi sympathique, aussi vrai pour ceux qui l'approchent. en quels termes émus il me parla de l'évêque de Liège et de son zèle ardent pour les oeuvres ouvrières. Chez Dom Bosco l'épée a usé le fourreau, mais quelle force d'âme encore dans ce corps débile! Avec quels accents d'intime regret il déplorait que sa faiblesse ne lui permit plus de se dévouer activement à la direction de ses innombrables oeuvres! Et cependant qui plus que lui a le droit d'entonner avec confiance le cantique du saint vieillard Siméon: *Nunc dimittis servum tuum in pace?* La discrétion m'obligeait malheureusement, à abrégé beaucoup plus que je ne l'aurais désiré cette émouvante entrevue avec un homme que Dieu a visiblement marqué de son sceau et qui dans peu de jours peut-être ira recevoir ces magnifiques récompenses promises à ceux qui ont combattu le bon combat.

Permettez-moi de recommander instamment à ceux de vos lecteurs qui se rendent en Italie la visite de l'Institut de la via Cottolengo. Ils en sortiront émus, ravis et songeurs et se répéteront avec une intimé conviction: Là est la vérité, là est la vie, là est la solution de ces formidables questions sociales que le sphinx du XIXI-e siècle pose aux hommes d'État et aux penseurs - car il est écrit: u Cherchez d'abord le royaume' de Dieu et le reste vous sera donné comme par surcroît".

(*Gazette de Liège*).

J. B.

86.

Lettera a Don Bosco dall'Inghilterra.

Très R. Père,

Votre oeuvre nous est toujours et plus que jamais à coeur et nous espérons ne pas mourir avant de la voir bien établie a Londres; peut-être est-elle en voie de réussir si nous obtenons ce que je viens vous supplier de nous donner pour l'obtenir.

La santé de mon Mari a succombé à un grand chagrin où la gloire

de Dieu est gravement compromise. C'est pour sa santé et pour éloigner *la cause* qui a produit la maladie, que nous organisons une grande Neuveine a St. Joseph qui va commencer le ier Mai et consiste en 5 Pater en l'honneur du S. Coeur.

5 Ave en l'honneur de Marie.

5 Gloria en l'honneur de S. Joseph.

J'ose en toute confiance implorer, vos prières et vous supplier de me donner celles dont vous disposez entre votre jeunesse et *Semill* minaristes.

Demandez-le à l'abbé Margotti qu'il prie pour se fils si dévoué à l'Église et Pie IX et si Dieu exhause - Votre OÈuvre deviendra notre Œuvre et Dieu vous le rendra.

Rotherwas Hereford, ce 25 Avril 1876.

IRÈNE BODENHAM.

87.

Per l'archidiocesi di Glasgow.

a) Leifera dell'Arcivescovo.

My Dear Don Bosco,

We have in this city a large number of Italians who are anxious to have a priest of their own race and language. An attempt is being made to draw their children from the faith, and the parents are most anxious for a priest who can look after them.

It has occurred to me that you would be able to find us a priest for this purpose; or even to send us, for a time at least, a member of your community.

Some years ago I had the pleasure of meeting you in Rome. Mr. Monteith of Carstairs, was always hoping to be able to introduce into the Archdiocese the Pious Salesian Society.

Believe me to be,

Glasgow, 18th. November 1887.

Very faithfully yours

† CHARLES

Archbp. of Glasgow.

b) Risposta di Don Bosco.

My Lord Archbishop,

I humbly beg Your Grace to pardon my unwilling delay in replying to Your Grace's favour of 18 November last. I should have been more solicitous in thanking Your Grace for the marked bene-

volence with which you have honoured our Pious Society and my poor person in particular. But my advanced age and many infirmities are telling on me lately, so that I am often obliged to suspend duties which it would be my desire to ultimate with all possible dispatch.

I have taken the liberty of transmitting Your Grace's letter to my Vicar-General, Don Rua, who I hope may be able to find a good zealous priest willing to take charge of our Compatriots in Glasgow.

I am sorry to be obliged to inform Your Grace that the Rules of our Society do not permit of our sending one of our members alone. I have recently accepted a Church in London and I would willingly open a house of education in Glasgow or any other town in Your Grace's archdiocese, but at present I have scarcely any English-speaking subjects.

Again begging Your Grace to excuse my long delay and renewing my best thanks for your gracious benevolence while I implore your pastoral Benediction

I have the honour to profess myself,

My Lord Archbishop,

Your, Grace's very humble obd. servant,

Torino, 6 dicembre 1887

(signed) SAC. Gio. Bosco.

88.

**Supplica della contessa Stackpoole a Leone XIII
per la fondazione salesiana di Londra.**

Sant.mo Padre,

La sottoscritta, umilmente prostrata ai piedi della Beatitudine Vostra, si permette esporre quanto segue.

Nell'anno 1874, l'umile petente per riconoscenza di grazia ricevuta dal Sacro Cuore di Gesù, faceva voto di assumersi tutte le spese necessarie per l'erezione d'una Chiesa Parrocchiale, dedicata a questo amabilissimo Cuore. Umiliò il suo progetto al S. Padre Pio IX di f. m., che l'approvò e benedisse; quindi ritornata in Inghilterra ottenne dall'Ordinario della diocesi di Southwark, Mons. Donnell, ampia adesione e formale promessa di erigere in parrocchia la Chiesa del Sacro Cuore. Fu stabilito il fonte battesimale; si ottenne la licenza dell'Autorità civile per la celebrazione dei matrimoni; i vasi sacri, i paramenti e tutti gli altri oggetti necessari al culto furono acquistati dalla fondatrice e finalmente il 10 ottobre Monsignor Donnell, cir -

condato da suo Clero e dal popolo festante, installava il nuovo parroco e deponeva nel Tabernacolo il SS.mo Sacramento. I nostri desideri erano appagati; il popolo aveva la sua parrocchia, aveva il suo parroco, e la donatrice cedette il tutto con atto notarile al Vescovo della diocesi.

Ma le cose non andarono così per lungo tempo. Il Curato ci lasciò, nè fu più rimpiazzato, sicchè appena alla domenica viene celebrata la Sta Messa da un sacerdote d'altra parrocchia. Non più Gesù dimorante notte e giorno nella sua Chiesa, non più Quarantore, non più battesimi, non più comodità di confessarsi e comunicarsi; e il popolo obbligato di fare un miglio inglese per andare alla più vicina parrocchia e ricevervi i Sacramenti, senza parlare dei poveri ammalati privi così dei conforti religiosi. I paramenti stessi ed i vasi sacri furono quasi tutti portati altrove. Monsignor Butt Vescovo attuale, *pregato di continuare a conservare come parrocchia la Chiesa*, fece dire alla sottoscritta non aver egli mezzi occorrenti e sacerdoti disponibili per la Chiesa del Sacro Cuore, la quale d'ora in avanti cesserebbe d'esser parrocchia, per non essere che una Cappella dipendente dalla parrocchia più vicina.

La Santità Vostra vede dal suesposto come le speranze della donatrice siano state frustrate, malgrado tutte le promesse ricevute; per cui la sottoscritta, prostrata ai Suoi piedi, supplica umilmente sia presa in considerazione la seguente proposta.

Visto che Monsignor Vescovo non può per mancanza di mezzi e di sacerdoti mantenere quale parrocchia la Chiesa del Sacro Cuore, la donatrice pensò ad una Congregazione religiosa e senz'altro si portò a Torino per chiedere dal Sac. Gio.ni Bosco *se si disporrebbe ad assumere l'amministrazione parrocchiale di quella chiesa quando la S. V. gliela affidasse*. Don Bosco rispose essere *egli sempre un figlio obbediente della Santa Sede e che non si rifiuterebbe mai di secondare anche i più piccoli desideri nonchè gli ordini, del Santo Padre, per quanto le forze della sua pia Società lo comportano*, fidandosi intieramente pel resto nella divina Provvidenza. Soltanto egli *ha bisogno* che il terreno dato dalla Contessa di Stackpoole a Monsignor Donnell e *da questi* circondato di muri, gli sia dato in piena proprietà e non già come casa oggi a lui affidata e ripresa poi in altro tempo. Don Bosco ha bisogno di essere proprietario di tutti i fabbricati esistenti fra detti muri, e libero di edificarne altri od abbattere gli esistenti, secondo i bisogni della Congregazione. Egli poi s'impegnerebbe di provvedere a tutti i bisogni della parrocchia, anche delle scuole maschili e femminili già esistenti in quel recinto.

La contessa di Stackpoole desidererebbe finalmente che l'atto di donazione fatta nel 1874 al Vescovo di Southwark, in presenza del notaio Harting a Londra *venisse* intieramente annullato nè potesse in nessun caso essere presentato dai futuri Vescovi di quella diocesi contro Don Bosco e la Congregazione Salesiana, divenuti proprietari

di tutto il recinto suddetto. Con ciò il Vescovo avrebbe una *cura di meno, risparmierebbe spese* e di più avrebbe nella propria diocesi una Congregazione pronta ad accogliere la povera gioventù abbandonata *che va vagabondando pei prati di quell'estremità* di Londra, nido di miseria e di vizi, dove la presenza dei Salesiani sarebbe una vera benedizione.

Prostrata adunque ai Vostri piedi, Beatissimo Padre, la sottoscritta prega istantemente la Santità Vostra, affinchè Ella si degni secondare i desideri esposti in questa supplica e pieni *dei sentimenti di suo* filiale attaccamento, baciandoLe il santo piede e chiedendoLe l'apostolica benedizione è gloriosa di protestarsi, ecc. ecc.

89.

Nota di Don Lemoyne sul principe Czartoryski.

Il Principe Czartoriski malvolentieri aveva concesso al figlio di farsi Salesiano. Mentre prima lo lasciava in libertà piena, ora sembrava non potesse stare senza di lui. Credeva disonorata la famiglia della decisione del figlio. Quando più tardi cadde ammalato pretendeva che i Superiori gli comandassero di ritornare a casa. Ma il figlio si era fatto promettere prima dallo stesso Don Bosco che mai gli sarebbe stato fatto un simile comando. Il figlio che era esemplarissimo nell'osservanza di tutte le regole nel tempo del suo noviziato e poi, non volle cedere al padre e rammentò a D. Rua la promessa fattagli da Don Bosco. Perciò Don Rua lasciò Don Augusto in piena libertà. Il padre mandò medici, mandò sacerdoti, vescovi e venne egli stesso. Era risoluto sulle sue pretese. Diceva che si speculava sull'eredità del figlio mentre questi aveva rinunciato al suo principato e ai redditi di questo in favore del primogenito del secondo letto. Non restavano che i suoi beni personali che non erano poi una gran cosa.

Il Principe ricorse al Papa il quale fece chiedere spiegazioni e diede consigli. Ma il Principe padre voleva un comando. Alla ragione che il figlio era Salesiano, rispondeva che Don Bosco non doveva accettarlo. All'osservazione che il figlio stesso benchè rispettosamente, pure manteneva il suo proposito, egli insisteva essere dovere dei suoi Superiori comandargli di ottemperare ai desideri del padre.

Venne lo stesso principe a Torino ma non riuscì a nulla. Don Rua che era in Francia chiamato per telegrafo si trovò al fianco di Don Augusto.

Allora intimò che suo figlio fosse curato come la nobile origine richiedeva, e senza guardare a spese. Ai fianchi di Augusto pose un prete Religioso francese che non lo abbandonasse mai. I migliori medici fossero chiamati a curarlo e a loro cenni si facesse mutar aria e clima. Era una vera violenza morale, eppure Don Rua dovette acconsentire, perchè l'influenza di questo uomo potente era grandissima in Francia, in Austria e altrove. Si intende che ogni spesa era

a carico della povera Società Salesiana. Prima si mandò Augusto al Torrione preparando per lui un appartamento conveniente, e trattandolo da gran signore colle ispezioni di medici mandati dal padre. Ivi stette un anno circa. Quindi in Savoia, poi in Svizzera ed ora nel 1891 a S. Remo. Carrozze a due cavalli per la passeggiata tutti i giorni, nei viaggi scompartimenti di prima classe ecc. ecc.

E il principe Augusto era etico all'ultimo stadio. Egli però, santo giovane, stava in tutto all'obbedienza dei Superiori e si lasciava condurre ove si voleva, pronto a ritornare in una casa Salesiana al primo cenno dei Superiori. Sua unica consolazione era udir parlare di Don Bosco al quale aveva portato vivissimo amore.

Ora qui riferiamo la prima lettera che il principe scriveva a Don Bosco.

Très Révérend Père,

Comme cela était à craindre, mon voyage à Turin a été assez défavorable à ma santé et les médecins ont trouvé que non état exigeait un sejours dans le midi et insistent que je parte pour Alger.

Aussi, confiant dans la bonne promesse que vous m'avez faite, lorsque vous avez désiré avoir mon consentement, je viens vous prier de m'envoyer mon fils afin que je puisse le voir avant de m'eloigner.

Je vous remercie d'avance de cette consolation donnée à un Père malade et forcé de s'absenter pour quelque temps au loin dans les circonstances actuelles.

Veillez, très Révérend Père, agréer l'expression de tous mes sentiments de sincère et profond respect.

Paris, 19 décembre 1887.

CZARTORYSKI.

Si rispose dicendo se si fosse potuto intendere col figlio per lettera, poichè gli studi, la stagione, la sanità sua non avrebbero favorito questo suo viaggio.

90.

Lettera dalla Polonia a Don Bosco.

Pedakcyja Missiyi Katolikich

Reverendissime Domine,

Non solum animo libentissimo sed etiam statim voluntati vestrae Paternitatis satisfeci mittens adjunctas ad redactionein nostram litteras personis primariis et ferventibus catholicis. Rogamus adhuc aliquas ejusmodi litteras (1).

(1) La circolare missionaria del 4 novembre.

Praeterea omnia faciemus quae in nobis sunt ut causam Salesianarum missionum promoveamus; ideo - cum hoc mense in nostris *Missyi Katolikich* allocutionem vestrae Paternitatis promulgare non potuissemus - faciemus hoc mense sequenti, simul cum articulo de vestris missionibus in Patagonia. Magno nobis in hac re adjumento est vestrum folium *Bulletin Salésien* quod et in posterum rogamus nobis mitti.

Est nobis etiam aliunde summopere cordi progressus Congregationis Salesianae. Hic nimirum Cracoviae Princeps Lubomirski, ut certe ad notitiam Vestrae Paternitatis pervenerat, foundationem fecit ingentem pro educatione puerorum et agitur de hoc, cujusnam curae committenda sit. In folio nostro Literario (*Revue universelle Pizeglad Powszechay*) dedimus publice consilium et motiva cur hoc institutum Congregationi Salesianae sit committendum ita, ut Curator hujus foundationis ad nos veniens, hac de re consilia conferret. Imprimis *Poloni essent necesse* Patres vestrae congregationis, et haec erat hucusque praecipua difficultas. Nescimus quid hac in re statutum sit, sed orationibus et zelo vestrae Paternitatis totam halte rem committimus. Non solum multus esset fructus in pueris educandis, sed, ut puto, multo major *in vocationibus religiosis*; talis enim est facilis et fervida indoles juventutis Poloniae. Etiam inter Sacerdotes multi nomen darent Congregationi. Faciat Deus 'quod suae gloriae est majori.

Ex nostra parte petitionem habemus et quidem enixe rogamus Vestrae Paternitatis preces ad B. V. M. Auxiliatricem pro quodam sacerdote nostro (maximo vestrae Congregationis amico et promotore) qui non solum variis morbis sed etiam scrupulis magnis laborat; item pro alio (magnae spei) graviter decumbente et pro aliquibus aliis (soli Deo notis) intentionibus, quas non enumero, ne taedium creem. Ut autem certiores simus, Vestram Paternitatem litteras nostras accepisse, humiliter responsum Ejus (propria tamen Eius manu) rogamus.

Ex parte Russiaca, *grave nostris missionibus periculum imminet* quod non nostrum sed Ecclesiae et plurimorum Catholicorum damnum foret. Speramus satis esse Paternitati Vestrae rem hanc innuisse ut pro ea apud B. Virginem Auxiliatricem instanter intercedat.

Reverendissimi Domini

Servus in Christo Domino humillimus et addictissimus

Krakow ul. Kopernika 26, d 24 MI 1887.

P. LADISLAUS CZENCZ S.I.
ex redactione Missyi Katolikich.

91.

La contessa di Camburzano a Don Bosco.*Molto Rev. Signor Don Bosco,*

Io sperava di ricevere qualche linea da Lei, che sempre mi sono così care e preziose. Ma questa speranza fu delusa. Donna Cristina ci lasciò il 29 per ritornare in Genova. Confidai alle sue cure un piccolo foglio e lire *cento* per Lei.

Essa mi promise di farglielo rimettere sicuramente, se passando a Torino non poteva recarsi all'Oratorio.

Ora comincio a temere che la mia commissione non le sia giunta la prego istantemente di farmi scrivere due linee (in busta suggellata) per mia norma.

Vedo parlare nell'Unità della sua consolazione pel nuovo figlio Polacco che il Cielo le diede: di una sua Circolare ai Cooperatori e cooperatrici Salesiane. Nulla di questo mi pervenne e tengo assai al *Bollettino Salesiano*. Mi raccomando per questo alla sua bontà.

Ebbi delle febbri, di cui non sono ancora ben rimessa. Una delle mie donne ne soffre ancora. Ne dica una parola a Maria Ausiliatrice. Essa non saprà negarle quel favore.

Divido di tutta l'anima la consolazione sua di rivedere Mons. Cagliero.

Mi benedica e mi abbia sempre nei Cuori di Gesù e di Maria Au.

Fossano, 5, 12 87.

Sua devotissima figlia
ALESS. C. di CAMBURZANO.

92.

Carità di un vecchio parroco.*Rev.mo Don Giovanni!*

Non ha voluto esaudirmi pazienza! Esaudirà almeno Don Pietro Firindelli parroco-decano di Fiumicello il quale nell'età di quasi 86 anni ieri mi consegnava l'ultimo Napoleone d'oro con queste parole: farà il piacere di far pervenire a Don Bosco questa moneta. Forse potrebbe esser l'ultima che gli spedisco giacchè sono assai vecchio. Però ella deve pregare Don Bosco a mandarmi il suo ritratto. - Provai a sconsigliarlo, sapendo ch'Ella ne risente nella sua umiltà nel dispensare le sue memorie. Io per me, che l'ho incomodato tante volte con inchieste sempre inesaudite, non la disturberò più, contentandomi solo di sapere ch'Ella prega e fa pregare per me. - Per il sullodato

Veneratissimo Decano, uomo di rarissime virtù, la prego ad esaudirlo, che ne son certo lo renderà assai contento. - Quando Ella l'avrà compiaciuto, io le spedirò il danaro che tengo anche d'altro associato ed i miei quattrini e come offerta al suo ultimo appello e come canone per rinnovare le mie associazioni del Bollettino e delle 3 Copie delle Letture Cattoliche.

In attesa, l'ossequio profondamente e riverendola anche per parte di Mons. Tirindelli, mi raffermo

Scodovacca, 7 - 12 - 87.
Diocesi di Gorizia

Di Lei Aff.mo nel Signore
P. FEDERICO MONEGAZZI, *parroco.*

93.

Sentenze scritte da Don Bosco sui segnacoli del Breviario.

DA POETI ITALIANI.

I.

Inf. Salimmo su ei primo io secondo
Tanto che vidi delle cose belle
Che porta il ciel per un pertugio tondo
E quindi uscimmo a riveder le stelle.
Purg. Io ritornai dalla SS. onda
Puro e disposto a salire le stelle.
Parad. L'amor che muove il sole e le altre stelle.

(DANTE *Divina Commedia*).

2.

Ad ogni alta virtù l'Italo creda
Ogni grazia di Dio lo Stato spera
E credendo e sperando ami e proceda
Alla conquista degli eterni veri.

(PELLICO. *Gli Ang.*).

DALLA SCRITTURA.

I.

Omnia flumina intrant in mare et mare non redundat. (*Eccle.teI*).

2.

Bonus Dominus et confortans in die tribulationis (*Nahum I*).

3.

Longe fac a muliere viam tuam et ne appropinques foribus domus eius. (*Parab. c. 5*).

4.

Accipite disciplinam meam et non pecuniam; Doctrinam magis quam aurum elige. (*Parab. c. 8*)

5.

Cognovi quod non esset melius nisi laetari et facere bene in vita sua. (*Eccl. te 3*).

6.

Honora Dominum de tua substantia... et implebuntur horrea tua saturitate et vino torcularia tua redundabunt. (*Parab. (id) Cap. 3*).

7.

Si est tibi intellectum responde proximo tuo, sin autem sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato et confundaris. (*Eco. 5*).

8.

Referet unusquisque prout gessit in vita sua.

9.

Fili, eleemosynam pauperis ne defraudes et oculos ne transvertas a paupere. (*Eccl.*).

10.

Ne glorieris in contumeliis Patris tui.

11.

Omnis iniuriae proximi ne memineris et nihil agas in operibus iniuriae. (*Ecc.co X*).

DAI SANTI PADRI.

1.

Si quid in te pravum deprehenderit, corrige: quod rectum tene; quod deforme, compone; quod pulcrum excole; quod sanum conserva; quod infirmum corrobora; Dominica praecepta infaticabiliter lege,

et per haec quid cavendum est, quidve sectandum tibi sit sufficienter instructus agnosce. (S. BERN. ad *Sac.*).

2.

S. Hieronimus ad Demet. « Teneas fidem, nec peregrinam, quamvis tibi prudens callidaque videaris, doctrinam recipias ,

3.

Portate, fratres mei, vobiscum clavem cellulae, portate et clavem linguae. (S. P. DAM.).

Validiora sunt exempla, quam verba, et plus est opere docere quam voce. (S. MASS. *serm.* 67).

4.

Nostrae divitiae, nosterque thesaurus lucra sint animarum et in arca nostri pectoris recondantur talenta virtutum (S. P. DAMIANO *Cont. Cap.*).

94.

Lettera del barone Héraud a Don Bosco.

Stimatissimo e Carissimo Don Bosco,

Nell'approssimarsi l'occorrenza delle feste natalizie mi torna grato al cuore venirglielie ad augurare buone ed eccellentissime, porgendo voti al Divino Bambino a che Don Bosco rinforzato di gambe possa muoversi dal suo stanzino, e senza aiuto di braccia o di bastoncetti possa di bel nuovo ritrovare la via della Chiesa non che quella del refettorio comune.

Quale coppiere emerito, benchè non partecipante, desidererei vedere in questo Don Bosco da bravo militante, ma con moderazione, m'intendo io, perchè il soverchio rompe il coperchio. I Sardi dicono, rompe il cuscino, vale a dire: rovina lo stomaco. Ma pure nel caso, Don Bosco *bona sua decoquere potest*, non potendosi applicare a lui il proverbio Il Tess. III *Qui non vult operari neque manducet*.

Auguro adunque a Don Bosco di vedersi servito ancora per molti anni, *di ova* al tegame, *oves* in arrosto, *et boves* in bollito, *quiescendo animum suum* e come si legge nel Levit. XXVII, 18 starsene *sub vite sua, sub ficu sua*; cioè godersi con tranquillità del suo prodigioso lavoro. *Est quod gaudeas*.

Ora poi, carissimo Don Bosco, *otia tranquilla agendo*, sarebbe il momento di impegnarla a pro del mio stato sempre infermiccio.

Già *omnes sancti et sanctae Dei* sono stati invocati, ma quando *Deus non vult*, questi si stanno in perfetta quiete. Non vene ha più uno al quale mi rivolgo in questo istante. Ma temo che egli mi risponda: *Rebus sic stantibus ad quid venisti? Quare adhuc conturbas me?* Nulla di meno vengo a pregarla di un *miraculum tentare* e quale non sarebbe il di lei contento di sapermi in migliori gambe che non sono le sue per potermi tosto recare presso l'amatissimo nostro Santo Padre! (1).

Spero dunque *violentiam tu in sacratissimum Mariae cor adhibens* mi troverò presto in Vaticano.

Un ricordo per la Baronessa. Che della grazia .. E baciandole la mano che benedice mi dichiaro, veneratissimo Don Bosco,

Nizza, 21 dicembre 1887.

Il di lei aff.mo
Barone HERAUD.

Nizza Marittima.

PS. Al molto Rev. Don Rua omaggio ed augurii.

95.

Il conte Colle a Don Bosco.

Mon cher ami,

Je suis encore trop fatigué pour vous écrire moi - même, mais si ce n'est pas ma main qui trace ces lignes c'est mon coeur qui les diete. Nous avons reçu votre bonne lettre contenant les inscriptions que vous nous avez fait l'honneur de faire graver sur trois cloches de l'Aglise du Sacre Coeur. Je n'ai pas oublié que je vous avais promis de contribuer à l'achat de ces cloches, mais je n'ai pas gardé en mémoire la somme dont nous avons parlé, veuillez m'en donner de nouveau la connaissance.

Je suis toujours malade, et attendant ma guérison de vos supplications vers le ciel, car pour de remèdes j'en ai tant pris que je me demande s'ils ne m'ont pas fait plus de mal que de bien. Je continue à demeurer à la campagne où j'ai au moins une tranquillité qui m'est absolument nécessaire.

Ma femme se porte bien; che se joint à moi pour vous offrir nos respects les plus affectueux et les plus dévoués.

Nous avons appris hier avec plaisir l'henreux retour de M.gr Cagliero auprès de vous et l'entrée dans votre Congrégation du prince Czartoryski. Ces nouvelles nous ont été données par l'abbé Perrot qui est venu nous voir avec M. De Barruel.

(1) Era Cameriere di Spada e Cappa.

Nous vous prions, bien cher ami, de transmettre à Dom Rua et à tous vos excellents pfrtres nos compliments les plus cordiaux.

La Farlède 18 décembre 1887.

Votre ami dévoué
COMPTE COLLE.

96.

Don Bosco e la Comunione frequente.

L'abate Temmerman, dopo aver polemizzato con coloro che disapprovavano la comunione frequente dei giovani, continua a dire così (cfr. sopra, pag, 529, in nota):

Messieurs, il est daus, notre siècle un honune dont on ne contestera pas l'autorité absolue en matière d'éducation de l'eniance, sa vie n'est qu'un admirable enchainement de prodiges, j'ai nommé Dom Bosco. Permettez-moi de vous communiquer ce que ce saint me disait au sujet de la question qui nous occupe. C'était en janvier 1888. Cornm j'étais sur le point de fonder une ceuvre importante pour l'éducation des enfants du peuple, je voulus avoir ses conscils, j'allai le voir à Turin, la semaine même où il est mort. Il ne put guère m'expiiquer lui - même, mais Dom Michel Rua, son fidèle interprète et son successeur depuis, me donna toute l'éconornie de l'eeuvre salésienne, il me livra le secret de sa prodigicuse puissance: ce secret se résume tout entier dans la comm union fréquente des enfants, aussi fréquente que les circonstances le permettent, non pas de quelques enfants de prédilection, de quelques enfants d'élite, mais de tous comme règle ordinaire. Je croyais avoir peut - être quelque peu mal saisi les conseils regus, je croyais m'eu être exagéré quelque peu la portée, j'écrivis donc à Dom Rua pour avoir une direction absolument précise et certaine et voici ce qu'il me répondit:

“Vous verrez dans les opuscules què je vous euvoie les applications de Dom Bosco sur la fréquentation des sacrements (1). Notre vénéré fondateur ne perdait pas une occasion de recommander la fréquente communion. C'était la base de tout son système d'éducation. Ceux qui ne le comprennent pas sont toujours obligés d'en venir à une rigoureuse coércition”. (*Applaudissements*).

Eh bien, Messieurs, les règles que D. Bosco trace dans ces opuscules se résume dans la communion la plus fréquente possible.

(1) Don Rua gli aveva mandato: 1° Il *Giovane Provveduto*, segnandovi l'istruzione sulla Comunione frequente. - 2° Il *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, indicando quello che vi si legge della frequenza dei Sacramenti nell'Appendice sul *sistema preventivo* (nn. IV e VIII). L'abate dà in nota i passi tradotti in francese.

Dans les maisons salésiennes, ces règles tracées par le saint fondateur ne sont pas lettre morte, elles sont pleinement suivies. J'ai été étonné d'entendre que l'on puisse croire que les défenseurs de la communion fréquente ne se préoccupent point des conditions d'une bonne préparation, au point que la communion ne resterait plus que la réception plus ou moins pieuse des Saintes Espèces. Tout au contraire le zèle pour disposer les enfants à bien, communier doit croître en raison directe ou, pour dire toute ma pensée, en proportion géométrique du zèle que l'on met à les attirer à la Table Sainte. Sans doute d'accord avec tous les maîtres de la théologie, il ne nous faut pas exiger davantage, dans la réception fréquente, des dispositions au-dessus des forces humaines, et ne jamais oublier que les Sacrements, faits pour les hommes, opèrent *ex opere operato*, chaque fois qu'ils ne sont pas reçus indignement; mais le directeur spirituel nous semble tenu à mettre plus de zèle à réclamer une volonté meilleure. On devrait toujours apporter à la discussion d'une thèse cette sincérité de ne pas scinder misérablement les deux membres indivisibles de la proposition de son adversaire. Nous demandons et c'est ce que demandait Dom Bosco: la communion fréquente conjointement avec le zèle le plus grand possible pour s'y disposer, chaque fois, au mieux. C'est ainsi que dans les maisons salésiennes la communion est le moyen de toute la discipline, la communion qui précède est continuellement mise sous les yeux de l'enfant pour raviver en son âme le sentiment du respect, de la reconnaissance et de l'amour qu'il doit au Dieu qui est venu habiter en son cœur. On lui fait entrevoir la communion prochaine pour le faire songer aux soins qu'il est tenu d'apporter à s'y préparer.

On a dit ce matin à la 2-me section que dans tel collège, pourtant bon, le directeur n'aurait point osé permettre régulièrement la communion aussi fréquente. Je ne veux pas discuter et je ne demanderai pas si la règle de la communion mensuelle, laquelle pourtant est générale dans nos collèges, n'ait jamais inspiré les mêmes craintes pour les inconvénients qu'on pourrait appréhender particulièrement de la communion plus fréquente dans certains collèges; mais voici deux règles absolument pratiques qui me furent données comme le secret pour prévenir les communions moins dignes, on y attache dans les maisons salésiennes une importance capitale. La première règle consiste à ne jamais permettre que les enfants aillent à la Sainte Table par ordre de bancs. Il ne faut pas qu'un enfant par la peur d'être reconnu ou regardé seulement comme coupable ou moins bon puisse jamais être moralement forcé à faire avec sa conscience la moindre capitulation: tel serait néanmoins le cas de l'enfant qui devrait rester en évidence à sa place complètement isolé pendant tout le temps où les compagnons qui se trouvent autour de lui seraient tous au banc de communion. Il est possible que cet enfant ne soit même cou-

pable d'aucun péché véniel, que tout au plus quelque manquement commis contre le règlement de la maison le gêne et l'effraye; il croit bien être en droit de communier, mais il s'en croit peu digne; ah! qu'il n'apprenne pas à capituler avec sa conscience, ni même avec la délicatesse de celle-ci, de peur qu'il n'en vienne à faire des capitulations criminelles. Je sais bien qu'à suivre cette règle, on aura un peu moins d'ordre dans la distribution de la Sainte Communion, mais cela est de si peu d'importance, et encore avec quelques mesures faciles à prendre pour assurer la circulation, par exemple en faisant retourner ceux qui ont communié par un côté différent de celui par lequel arrivent les autres, tout est fait. Que les maîtres et les maîtresses surtout se gardent d'une curiosité indiscreète. Bien inconsidéré serait le maître qui irait dire à un enfant qu'il a prouvé sa culpabilité, puisqu'il n'a pas osé aller à communion. Il va sans dire que je ne considère pas ici les enfants scrupuleux. La seconde règle est que les enfants doivent avoir les occasions les plus faciles et les plus nombreuses pour aller à confesse à la dérobée, sans devoir se faire remarquer, sans que la demande d'aller se confesser les dénonce aux soupçons du surveillant. Chez les Salésiens, on fait en sorte que tous les jours de la semaine, pendant les prières faites à la chapelle, pendant la Sainte Messe, pendant les récréations, les enfants trouvent le moyen d'aller se confesser sans que personne ne trouve à cela rien d'extraordinaire. C'est une chose si naturelle que le directeur par exemple d'un internat' de jeunes filles qui s'y épuiserait, s'il lui fallait recevoir tout son monde le samedi, demande que pour sa facilité on se partage quelque peu et que les unes viennent tel jour, les autres tel autre jour; alors il n'y a rien d'étrange à ce qu'un enfant vienne n'importe' à quel moment. Et quant au moyen de prévenir qu'on n'accoure trop souvent, il n'est pas difficile au confesseur de le trouver, il n'a qu'à le vouloir et à couper court et net à toute velléité de venir faire un bout de causette, une fermeté invincible soutiendra ici une bonté inépuisable. Telles sont les règles qui me furent données.

Je vous disais, Messieurs, que j'étais allé demander ces conseils à D. Bosco au moment de commencer une oeuvre assez importante pour l'éducation des enfants du peuple, il y a de cela un peu plus de 2 ans en janvier 1888. Notre oeuvre était alors dans une position difficile, le courage commençait à faiblir: ne craignez rien, me dit Dom Rua, avec la pratique de la Sainte Communion,, vous triompherez de tout. Allez sans crainte en avant.

Il y a quelque temps, lorsque Dom Rua vint en Belgique pour la fondation de la maison salésienne de Liège, il' voulut bien venir me voir. Avez-vous été fidèle à mes conseils? me demanda-t-il. Avec la grâce de Dieu, lui dis-je, j'ai fait au mieux. Alors vous avez réussi, reprit-il. Et en effet, Messieurs, nous avons réussi au-delà de toute

espérance. L'oeuvre que nous poursuivions s'est développée avec une rare rapidité, au bout de deux années, notre institut destiné à des jeunes filles de la petite bourgeoisie, à des orphelines, compte plus de 200 internes dont la conduite est parfaite. Nous en avons 157 qui ont fait leur première communion, la communion hebdomadaire est la règle pour toutes, mais cela avec la liberté la plus entière et la plus absolue non seulement en théorie, mais aussi en pratique. Une bonne soixantaine d'élèves s'approchent de la Sainte Table une seconde fois dans la semaine, une vingtaine une troisième fois, je crois, Messieurs, pouvoir dire que nous faisons de nos enfants ce que nous voulons. Je m'empresse de le dire, à l'exemple de ce qui se fait dans les maisons salésiennes, l'on ne perd aucunement de vue la bonne préparation. Je regrette que le temps me manque pour dire comment cette pratique corrige vite les défauts en apparence les plus invincibles, supprime les disputes, met immédiatement fin aux moindres inimitiés.

Je le reconnais, toutes mes observations portent spécialement sur les élèves des internats et bien des conditions que j'ai indiquées comme préalables ne se trouvent que difficilement chez les enfants dans le monde. Effectivement mon but n'est à la rigueur que de soutenir la thèse de la communion fréquente pour les enfants confiés aux soins assidus de maîtres chrétiens. Toutefois, je suis d'avis que dans les paroisses, par le moyen des patronages, et pour les élèves externes de nos maisons religieuses, on pourrait énormément, si on le voulait: des exemples nombreux le prouvent. Je regrette de n'avoir pas le temps de m'y arrêter.

Permettez-moi, Messieurs, de dire en finissant ce qui se fait à Turin, à l'institut de Dom Bosco. Lors de ma visite, en 1888, il y avait là 800 enfants, la communion hebdomadaire était la règle pour tous, 400 y allaient plus souvent. Vous savez quels enfants étaient recueillis là, pour plusieurs on peut dire qu'ils avaient été ramassés dans l'égout de la rue. Et de ces enfants-là, qu'est-ce Dom Bosco en a fait? C'est par centaines qu'on les compte dans les rangs du clergé d'Italie, et ils forment de ce clergé l'élite et la phalange d'honneur. (*Applaudissements*). Dom Bosco ne voulait pas qu'on appelât ses maisons autrement que des *oratoires*, parce qu'il voulait bien signifier que par la prière et par la pratique des sacrements; comme par ses seuls moyens d'action, il voulait arriver à la sanctification de l'enfance, à la formation d'hommes de foi et de piété. Suivons, Messieurs, ses conseils et ses exemples. Et s'il est vrai « que la communion ne soit pas toute la piété, ni toute la religion », rappelons-nous cependant les paroles de 5. Paul: *Ego (Paulus) plantavi, Apollo rigavit, sed Deus incrementum dedit (I ad Cor. III, 6)*, et qu'il ne nous appartient pas d'indiquer à Dieu les moyens dont nous voulons bien user, lorsque le Christ a dit: *Amen, amen dico vobis, nisi manducaveritis*

carne Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.
(JOIS. VI 54) (*Applaudissements*).

Avant de laisser imprimer ces pages, j'ai voulu les communiquer à D. Michel Rua, voici ce qu'il m'écrit:

Oratorio Salesiano in San Benigno Canavese, 7 sept. 1890. Très Rév. Monsieur l'abbé Temmerman,

J'ai lu ce que vous avez dit dans le Congrès Eucharistique sur la communion fréquente des enfants: vous avez parlé très bien et rapporté avec toute fidélité les idées de notre bien-aimé P. D. Bosco de sainte mémoire. Je vous renvoie l'imprimé, où vous trouverez seulement deux petites corrections d'orthographe: pour le reste je n'aurais rien à modifier quand il s'agit d'élèves internes.

Je vous remercie vivement des bonnes paroles que vous avez bien voulu dire sur notre bon Père et sur son système d'éducation et je fais des vœux ardents afin que votre discours sur la communion fréquente des enfants ait un retentissement dans tous les collèges catholiques et aussi dans tous les séminaires.

Que le bon Dieu vous conserve en bonne santé et toujours en son amitié et si je peux vous servir en quelque chose, rappelez-vous que je suis à jamais

Votre obéissant serviteur en J. Ch.

Abbé MICHEL RUA

97.

Annunzio della morte di Don Bosco agli antichi allievi dell'Oratorio.

Caro Amico,

Un'immensa sciagura ha oggi colpito l'Oratorio di S. Francesco di Sales e le numerose Case d'educazione da esso dipendenti. Il suo Fondatore e capo, l'amico della gioventù, l'apostolo della religione e della carità, l'amatissimo nostro Padre Don Giovanni Bosco, non è più! Egli rese stamane alle ore 4, 40 la sua bell'anima al Signore, munito di tutti i conforti della Religione e benedetto dal Santo Padre Leone XIII.

Quantunque prevedessimo già da tanto tempo le irreparabili conseguenze della sua malferma salute tuttavia sentiamo ora più che mai la gravità della perdita subita. E ben lo attestano le lacrime de' suoi figli, il dolore de' li amici, il compianto della cittadinanza...

Nelle ultime ore di quella preziosissima esistenza noi eravamo andati a baciare per l'ultima volta all'amato Padre la mano benedetta, e quasi a dargli a nome degli antichi allievi l'estremo addio in questa vita; ma la sua lingua era già fatta muta, il suo occhio non ravvisava più alcuno. Era in principio dell'agonia. Quale strazio, quale angoscia nel ripartire da quella camera dove ci aveva le tante volte accolto col sorriso della benevolenza! ... O Don Bosco! Don Bosco! ...

Caro amico, tu sai quanto noi avremmo desiderato di festeggiare la Messa d'oro del Rev.mo Sig. Don Bosco, che doveva ricorrere fra pochi anni, e come di cuore glielo augurassimo. Ma il Signore dispose altrimenti: sia fatta la sua santa volontà. Non possiamo almeno ora, benchè morto, dargli una prova della nostra affezione e della nostra riconoscenza?

Il Comitato degli antichi allievi dell'Oratorio per le dimostrazioni a Don Bosco, previo accordo coi Superiori della Casa, deliberò d'invitare tutti i compagni Sacerdoti e secolari residenti in Torino e nei dintorni a trovarsi alla sepoltura che avrà luogo giovedì 2 Febbraio alle 3 ½ pomeridiane, e di esortare sì vicini che i lontani a fargli tenere una piccola offerta, non però inferiore ad *una lira*, per sopperire alle spese delle torcie occorrenti e per procurare al più presto nella chiesa di Maria Ausiliatrice un solenne funerale alla memoria del gran Padre Don Bosco.

Sarebbe desiderabile che coloro i quali sono insigniti di qualche onorificenza governativa intervenissero alla sepoltura fregiati colle loro decorazioni. La nostra riunione sarà nel parlatorio grande dell'Istituto. Apposite norme regoleranno le precedenza nello sfilare del funebre corteo, ma noi procederemo ancora per ordine d'anzianità.

Non crediamo che occorra di più per eccitarti a dare quest'ultimo tributo d'affetto al defunto nostro Padre. Gli amici lontani potranno servirsi dei francobolli postali per l'invio della loro offerta; e quando sarà accertato il giorno del funerale li faremo avvisati.

Sii compiacente di recitare una divota preghiera per l'anima del non mai abbastanza compianto Don Bosco e di gradire i nostri cordiali saluti.

Torino, 31 Gennaio 1888.

Pel Comitato
GASTINI CARLO.
ALASIA MATTEO *Segretario.*

98.

Alcune lettere di condoglianza a Don Rua.

Fra tante centinaia di lettere in diverse lingue ne scegliamo soltanto alcune poche a titolo di saggio.

a) Monsignor de Gaudenzi, vescovo di Vigevano.

M. Ill. e molto Rev. Signore,

Colla perdita di Don Bosco cessò una vera amplissima benedizione del Signore per la Chiesa e per la Società.

Egli nella dolcezza emulò il Vescovo di Ginevra che avevasi eletto a Patrono per l'ardore della sua carità verso i prossimi rinnovò i

miracoli di S. Vincenzo de' Paoli, imitatore del Zaverio fece grandi conquiste alla Croce di Gesù Cristo.

Io ebbi il bene di conoscerlo fin dall'esordio, che fu umilissimo, delle ammirande innumerevoli sue opere, lo seguii costantemente anche nelle gravi sue affezioni, e sempre con immensa mia edificazione ebbi ad ammirare in Don Bosco l'uomo di Dio che viveva solo per la gloria del Signore, per dilatare il suo regno e meglio stabilirlo nelle anime.

Questi pensieri riescono ad un balsamo consolatore per me in sì acerbo duolo, giacchè il defunto che deploriamo sempre mi onorò di sua peculiare bontà.

Ad argomento di venerazione e di gratitudine per il bene che operò il S. Don Bosco anche per questa mia Diocesi, ordinai di celebrare giovedì prossimo nella Cappella del Seminario un solenne uffizio per la requie eterna di quell'anima eccelsa. Io vi assisterò e farò le esequie.

Ho certa fiducia risplenda già fra il coro dei santi sacerdoti. I suffragi se non gioveranno a quell'anima santa, gioveranno ad altre anime e tornerà certamente gradito al Signore si onori un sacerdote in cui Egli si compiacque rivelare al mondo quanto valga al bene dell'umanità un sacerdote fatto secondo il suo cuore, e che secondi umile, costante i suoi disegni.

Il Signore continui a proteggere le opere di quell'anima eccelsa, che tutti ammirano. È questa la preghiera che spesso in questi dì erompe dal mio cuore sì profondamente commosso.

M ricordi a tutti suoi degni confratelli e mi abbia nei SS. Cuori di G.M.G.

Vigevano, il 3 febbraio 1888.

Aff.mo servo
+ MARIA GIUSEPPE, *Vescovo.*

b) Monsignor Rota, arcivescovo titolare di Tebe.

Carissimo Don Rua Michele,

La perdita del sempre amato e stimato Don Bosco credo che avrà recato molto dolore a quanti lo conoscevano di persona o per fama, come ha recato troppo dolore a me. Le molte gentilezze e favori, di cui mi fu prodigo, quando fui a Torino (1), me lo rendevano sempre caro, e lo riguardavo come un altro mio fratello. Tengo nella mia camera un ritratto che mi ricorderà sempre i favori, gli aiuti, i conforti in tempi critici da Lui ricevuti. Spero che sia già in

(1) Cfr. LEMOYNE, *M. B.*, vol. VIII, pag. 359 - 363, 502, 548, 675, 695, 731.

Paradiso, e mi auguro di andargli a far compagnia fra non molto, giacchè sono vecchio. Dio voglia che ciò sia presto, giacchè *processi in diebus multis*.

Intanto batterò alla porta del paradiso, finchè senta quella dolcissima parola: *Intra in gaudium Domini tui*.

Anche il mio Franzini (1) ricorda i favori da Lui e dai suoi compagni ricevuti; ma scriverà egli stesso, dolente della perdita; ma sperando anch'egli di avere un avvocato in paradiso.

Intanto con tutta la stima, e nella persuasione che Ella continuerà a fare il bene che faceva il perduto Don Bosco, mi dico

Di vostra Riverenza

Roma, 3 febbraio 1888.

Devotissimo e sempre affezionatissimo
+ PIETRO, Arciv. di Tebe e can. di S. Pietro in Roma.

c) Il Segretario dell'Indice.

Reverendo Don Rua,

La infausta notizia che il non mai abbastanza compianto Don Giovanni Bosco, uomo per virtù e per meriti verso la Chiesa e l'intera umanità venerando, mi è riuscita ancora più acerba perchè inaspettata, e contro la fiducia in cui era della sua prossima perfetta guarigione. Io che tanto lo stimava e lo amava ne ho sentito gravissimo dolore. Pace sia eterna all'illustre estinto nel regno della divina bontà e misericordia.

Faccio poi a Lei, Rev.do Padre, e a tutta la Congregazione Salesiana le più sincere ed affettuose condoglianze per la grave perdita del gran fondatore e la prego a rendersi interprete presso la medesima di questi miei sentimenti e in un modo speciale coi miei saluti affettuosi comunicarli al buon Don Celestino Durando. Io ho tutta la fiducia che Don Bosco dal cielo proteggerà il suo istituto e gli otterrà da Dio grazie e prosperità.

La riverisco distintamente e mi pregio di rassegnarmi con sensi di particolare considerazione e di affettuosa amicizia.

Di Lei Rev.mo Don Rua,

Roma, li 3 febbraio 1888.

Devotissimo servo ed amico
P. GIROLAMO PIO SACCHERI dei predicatori.
Segretario dell'indice e Cooperatore Salesiano.

(1) Don Massimiliano Franzini, segretario di S. E.

d) *Monsignor Vicentini, vescovo di Aquila.*

In risposta alla partecipazione, che la S. V. si è compiaciuta inviarmi della perdita non mai deplorata abbastanza del venerando Don Bosco, non ho che ad esprimere gli stessi sentimenti che han compreso gli animi tutti all'inafausta novella. Era l'uomo provvidenziale che Iddio aveva suscitato per confondere l'apatia, l'egoismo e l'incredulità di un secolo corrotto e corrotto, era un miracolo permanente di quella carità ingegnosa, disinteressata e molteplice che abbracciava tutti i bisogni, viveva di sacrifici e li rendeva fecondi di fede, di consolazione, e di amore. Se quindi il dolore è verace, profondo, universale ve ne ha giusta ragione. È gran conforto però che l'opera sua lo rappresenterà sempre vivo, anzi mai tanto vivo quanto dopo che ha lasciata la terra per guardarla e proteggerla dal cielo.

È con questi sensi si che mi unisco anch'io al cordoglio, specialmente dell'Episcopato italiano che aveva nel compianto Apostolo un braccio così efficace e prego la S. V. parteciparli ai suoi confratelli come espressione dell'animo mio e come attaccamento ad un ordine così benemerito che ha perduto il tanto amato suo fondatore.

Della S. V. R.ma
Aquila, 4 Febbraio 1888.

+ AUGUSTO ANTONINO
Arcivescovo di Aquila.

e) *Monsignor Vorteo, vescovo di Massa Marittima.*

Reverendissimo signore,

Sono l'infimo dei Cooperatori Salesiani, tra i quali fui annoverato, senza alcun mio merito il dì 11 Agosto dell'anno scorso. Essendo però sempre stata altissima l'ammirazione, e profonda quanto mai si può dire la riverente stima, che ho nutrito per quel vero Apostolo di Carità al quale ora succede la S. V. Rev.ma nella direzione di tante, stupende opere, da lui create a gloria di Dio e a salute delle anime; non posso fare a meno di unire le mie condoglianze a quelle che le pervengono da ogni parte del mondo cristiano per la dipartita di tanto padre. Piaccia adunque a V. S. Reverendissima di accoglierle benevolmente per l'unico pregio che hanno di essere al tutto sincere. E poichè, mentre mi sforzo di suffragare quella grande anima, mi sento invece sospinto ad implorarne per me e per la Chiesa, l'intercessione presso il trono di Dio; sia essa dal cielo particolarmente propizia alla sterminata famiglia, rimasta sì meritamente affidata alle cure paterne

di V. S. cui offro la meschina mia servitù, dichiarandomi con ogni maniera di stima
Della stessa S. V. Rev.ma

Massa Marittima 4 Febbraio 1888.

Dev.mo servo in G. C.
+ Fr. GIUSEPPE *vescovo di Massa e Papulonia.*

f) *Monsignor Apollonio, vescovo di Treviso.*

M. R. Don Michele Rua,

Non potrei dirle a parole quanto dolore io provi, per la morte di quell'eroe di carità, di quel santo, che fu Don Bosco.

Conservo di lui tante care memorie che ora mi divennero tanto più preziose.

Il Signore l'ha trovato maturo pel cielo. Mi par d'essere sicuro che sulle opere di Don Bosco ora cadranno più copiose le benedizioni del Signore, e che esse dirette dai zelantissimi ed ottimi sacerdoti Salesiani seguiranno a produrre immensi vantaggi nel campo della Cattolica Chiesa.

Ieri andai a Mogliano per fare un atto di condoglianza, con i figli di cotesto Istituto; trovai che il Superiore Don Mosè Veronesi era venuto a Torino.

Gradisca, M. R. Don Michele, i sensi della mia venerazione e conservi per me quell'affetto che aveva il Santo Don Bosco.

Treviso 4 Febbraio 1888.

Suo Dev.mo Aff.mo in G.
+ GIUSEPPE APOLLONIO *Vescovo di Treviso.*

g) *Il cardinale Massaia.*

Al Vicario gen. della Congr. Salesiana,

Se l'infausta notizia della morte del nostro caro Don Bosco mi abbia grandemente amareggiato, il faccio considerare a V. S. Rev.ma; poichè io in lui non amava solo il compaesano (1) ed il fratello sacerdote, ma stimava ed ammirava l'Apostolo della carità, il padre della gioventù, il propagatore del manuale lavoro sposato alla pietà ed alla

(1) S. Em. era di Piovà, circondario d'Asti.

cristiana istruzione. Oh se avessi avuto compagno un tal uomo nella Missione, quanto da lui non avrei appreso nell'accrescere l'Ovile di Gesù Cristo e nel guidare per la via della salute le anime cristiane! Ma il Signore che lo destinò a lavorare in un altro campo, me lo diede almeno come esempio! poichè anche sin là giungevano le notizie del suo zelo e della sua apostolica operosità.

Ora lo piangiamo morto; ma consoliamoci, che la sua vita è cominciata adesso fra la gloria di Dio.

Ed anche sulla terra continua a vivere nelle grandi opere che ha fatto; nel religioso istituto che lascia; ed in quello innumerevole stuolo di figli, che seppe educare per la religione e per la società.

Vecchio cadente, non tarderò a raggiungerlo nella vita che mai finisce, e spero che, come io prego per lui, così egli vorrà ricordarsi di ottenermi dal Signore una morte simile alla sua.

Gradisca, Revmo. Signore, con le mie condoglianze i sensi di stima e di particolare affetto.

Roma, 4 febbraio 1888.

Dev.mo servo
+ Fr. G. Card. MASSAIA *cappuccino.*

h) Il padre Denza.

Carissimo signor Don Rua,

Ho appreso qui, a Roma, dove mi trovo da qualche tempo per l'esposizione vaticana, la tristissima nuova della perdita del carissimo Don Bosco, che io venerava ed amava come mio padre e che teneva in conto di uno dei miei più affettuosi amici. Può Ella pensare il dolore dell'animo mio per la perdita grandissima di tanto uomo; ma d'altra parte non posso a meno di non consolarmi nel pensiero che quel sacerdote benefico e promotore di tante e sì grandi opere buone si gode il premio di tante fatiche, di tante pene sofferte quaggiù, e prega l'ottimo Iddio, che amò cotanto, per noi tutti, ed in modo speciale per la sua diletta figlia la Congregazione Salesiana. Tuttavia io non lascerò di pregare il Signore per Lui e più ancora per la loro Congregazione, affinchè si mantenga con quello spirito e con quella operosità che le venne comunicata dal suo fondatore. La prego, ottimo mio Don Rua, a farsi interprete presso tutti i suoi confratelli ed amici miei cari di questi miei sentimenti, che appena ho saputo esporre e mi raccomandi alle orazioni di tutti, di cui ho grande bisogno.

Mi tenga sempre per suo

Aff.mo
P. DENZA.

i) *Il marchese Vitelleschi.*

Pregiatissimo Don Rua,

Non posso dispensarmi dall'esternarle la vivissima parte che unitamente alla mia famiglia ho presa per la irreparabile perdita del non mai bastantemente compianto Don Bosco. Perdita enorme per noi, sommo guadagno per il caro defunto, il quale la cristiana speranza ci fa ritenere, che sia giunto ad ottenere il premio immortale del cumulo di tante sue virtù. La nostra famiglia fu la prima qui in Roma, la quale ebbe la sorte di stringere con esso lui preziose relazioni, ciò che si verificò nel 1864, quando io con la mia compianta compagna ci recammo per la prima volta a Torino e facemmo conoscenza di quell'uomo di Dio. Da quell'epoca in poi ricevemmo sempre da lui attestati di gentilezza e di carità.

Ho presso di me alcune sue lettere come preziosi ricordi, e una tra le altre la quale mi ha recato il convincimento che Don Bosco era uomo straordinario e veramente prediletto da Dio.

Comprendo bene, carissimo Don Rua, quale deve essere la sua afflizione e quella di tutti i suoi compagni per tanta perdita, ma le deve essere di conforto il pensiero che colui che piangiamo ha lasciato nella sua partenza da questo mondo una pianta gigantesca, la quale ha disteso i suoi rami non solo in Europa, ma financo in America, quale si è la Congregazione Salesiana, della quale niuno era più idoneo a prenderne la direzione, quanto Ella, che sarà aiutato in questo grave incarico dallo stesso Don Bosco il quale se fu ricolmo di carità qui in terra, presentemente poi trovandosi, siccome speriamo, in quella regione ove la carità è perfetta, la proteggerà anche dal cielo...

Roma 4 febbraio 1888.

ANGELO VITELLESCHI.

j) *Monsignor Richard, arcivescovo di Parigi*

Mon cher et révérend Père,

Je veux vous dire toute la part que je prends au deuil de votre famille salésienne. Je regarde comme une grâce de Dieu d'avoir pu, en passant à Turin, voir encore une fois votre vénérable Père, recevoir sa bénédiction et l'entendre me dire qu'il bénissait tout Paris.

J'ai la confiance avec vous qu'il est au ciel, mais je célébrerai une Messe pour lui, parce que l'Eglise nous apprend à prier pour les défunts dont nous avons le plus vénéré la vertu.

Veillez, mon cher et révérend Père, agréer l'assurance de mon affectueux et respectueux dévouement en N. S.

Paris, le 1^{er} Février 1888.

+ FR. Arch. de Paris.

1) Il cardinale Capecelatro.

Veneratissimo e Carissimo Sig. Don Rua,

La morte del venerando Don Bosco ha vivamente commosso e addolorato il mio animo; e ora compio un debito d'affetto facendo le mie condoglianze con lei e con tutti i figli di un sì gran padre. Il loro Don Bosco fu un vero apostolo del nostro secolo, è uno di quelli apostoli a cui il Signore concesse di raccogliere abbondanti frutti dal proprio apostolato. Sia benedetto il Signore che lo ha mandato all'Italia e ora il maggior desiderio mio e credo di moltissimi, è che le opere stabilite da quel gran servo del Signore vivano e prosperino sempre più.

Quando seppi che il loro padre Don Bosco era uscito dalla vita presente pregai nella messa per quella anima eletta. Ma in verità io pensava e sperava soprattutto che in quel momento dal cielo ei pregasse già per i suoi figli, e per i molti che lo amavano e anche un poco per me.

Ora mi raccomando, riverito Padre, alle orazioni sue e di tutti i Salesiani con i quali sono da gran tempo unito di cuore.

Con sentimenti poi di affettuosa stima me le professo

Capua, 5, Febbraio 1888.

Suo Dev.mo

+ ALFONSO Cardinale CAPECELATRO
Arcivescovo di Capua.

m) Monsignor Capelli, vescovo di Tortona.

Reverendissimo Sig. Direttore,

Dunque ci fu tolto il nostro ottimo Don Bosco, non ostante le fervorose preghiere dell'immensa famiglia de' suoi cari figli e dei moltissimi ammiratori, dell'Uomo benefico e santo per tenercelo qui ancora almeno per qualche tempo! ma via: la sua Madonna l'ha voluto in Paradiso, perchè già ricco di tanti meriti.

Quindi se la dolce e veneranda di Lui figura è scomparsa dai nostri occhi ci vive però in cuore, e vivrà indelebile la preziosa memoria delle grandi virtù ond'era adornato e che seppe saviamente trasfondere nei degni eredi della provvidenziale sua Missione.

Ho appreso dai pubblici fogli lo spettacolo tenerissimo ed edificante dei suoi funebri trionfali: e naturalmente io pure mi ero fatto sacro dovere di celebrare la S. Messa per l'eterno riposo di quell'anima benedetta. E qui appunto pensavo: tante dimostrazioni di affetto all'Uomo santo questi tributi di suffragi che devono aver profittato all'espiazione di un gran numero di spiriti avventurati per associarglisi

nell'ingresso alla patria celeste, non ponno a meno di essere un conforto grande al dolore degli orfani figli. Essi sanno che l'amato Padre da quel regno di gloria con più accesa e sovrumana carità ora li guarda, li protegge, li benedice, e vuole poi rivederli in Cielo!

Davvero che ho fiducia anch'io nella protezione del venerato Defunto, cui ebbi la fortuna di ospitare qualche giorno in questo mio Episcopio nel 1875; e con questa fiducia, assai di buon cuore mi congratulo secolai, Rev.mo Direttore, meritamente eletto nel surrogarlo al governo della Congregazione. La prego di gradire i sensi della predistinta stima con cui mi raffermo

D. V. S. Rev.ma

Tortona, il 6 febbraio 1888.

Devotissimo Servitore
+ VINCENZO, *Vecovo di Tortona.*

D) *Cardinale Sanfelice, arcivescovo di Napoli.*

Reverendissimo Padre,

L'annuncio della morte inaspettata di Don Bosco mi ha profondamente colpito; è un altro apostolo di cui resta privo il mondo per gli arcani voleri di Dio; e ne avranno a piangere la perdita pure i nemici della Chiesa, da chè non v'ha sorta di persone e cui non sia giunto il beneficio dell'apostolica carità di quel santo Sacerdote. Egli da quest'ora farà meglio sentire specialmente ai suoi figli quanto valga la protezione di lui; questo pensiero ed il pensiero della gloria onde soli ora coronate le virtù di Lui, sia il più balsamico conforto per quanti lo piangono. Alla S. V. poi, già piena dello spirito del suo Fondatore, conceda Iddio la grazia di mantenerlo sovrabbondante questo spirito in tutte le opere da Lui fondate ed al presente alla S. V. commesse.

Assai volentieri tolgo questo quantunque doloroso incontro per significarle i sensi della mia particolare stima ed ossequio in quella che mi professo

Della S. V. Rev.ma

Napoli, 6 febbraio 1888.

+*Dev.mo S. Card. Arcivescovo.*

o) *Monsignor Guarino, arcivescovo di Messina.*

Ill.mo e Rev.mo Signore,

L'annuncio della perdita immensa, che la Chiesa ha fatto colla morte di Don Bosco, novello S. Vincenzo de' Paoli, mi ha tanto conturbato, che non potei subito esprimere alla S. V. Rev.ma e alla intera Congregazione Salesiana il mio acerbo dolore. Quell'uomo era

un miracolo era la Provvidenza di Dio resa sensibile: come non impressionarci vivamente della di lui perdita? Ma egli vive in Cielo, ed ivi è potente innanzi al trono di Dio: veglierà sulle opere stupende lasciate sulla terra, e non lascerà di dare alle stesse nuovo impulso ed incremento novello: ed Ella, che così bene ritrae le sue virtù, otterrà sicuramente da Dio per la intercessione del Santo ed illustre Fondatore tanto vigore e tanta forza di azione, da *renderne meno* amara la dipartita.

Accolga, Rev.mo Signore, con tutti suoi confratelli quest'intimi sentimenti dell'animo mio, e mi dia l'onore di essere

Della S. V. Rev.ma

Messina, 6 febbraio 1888.

Umilissimo servo

+ GIUSEPPE Arcivescovo di Messina.

p) Monsignor Fissore, arcivescovo di Vercelli.

Rev.mo. signor Vicario,

Non ho parole per esprimere il dolore con cui ho appreso la perdita dell'ottimo Don Bosco. La notizia non mi tornò inaspettata, ma l'animo mio non fu meno straziato. Io fui dei primi a conoscere i saggi di sode virtù sacerdotali che diede il compianto fin da quando studiava nel Convitto ecclesiastico di San Francesco, d'Assisi. Ebbi sempre occasione di vederne progressivamente lo sviluppo nella vita privata e pubblica, ed oso mettermi pure fra i primi a deplorarne il vuoto che, lascia in terra, ma a crederlo già premiato subito dal Signore.

Ella, signor Vicario della Congregazione Salesiana, che gli fu sempre ai fianchi, ne prese lo spirito e ne divise le apostoliche fatiche e sollecitudini, si conforti per la protezione dall'alto che Don Bosco le comparrà alla direzione dell'immensa famiglia, alla prosecuzione delle Opere di Carità.

Abbiassi la espressione de' miei sentimenti per Don Bosco, per Lei, per tutti i Salesiani e Cooperatori. Io unirò per tutti le mie preghiere.

Mi pregio dichiararmi con profonda affettuosa stima

Di V. S. Rev.ma

Vercelli, 7 febbraio 1888.

Dev.mo servitore

+ CELESTINO Arcivescovo (1).

(1) A questa lettera faceva seguito, due giorni dopo, un biglietto, recato dalla signora damigella Antonia, sorella a S. E. Rev.ma, con le seguenti parole anche di pugno dell'istesso Rev.mo Mons. Celestino Fissore, Arcivescovo di Vercelli: "Al Rev.mo signor D. Rua Michele, Vicario della Congregazione Salesiana, in soccorso dei bisogni che questa possa avere nella dolo-

q) *Monsignor d'Hulst, deputato al Parlamento e Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi.*

Mon Très Rev. Père

Je ne puis vous dire combien j'ai été touché de l'attention que vous avez eue de m'annoncer par le télégraphe la douloureuse nouvelle de la mort de Votre Père. Vous ne vous étiez pas trompé en pensant que ce coup qui vous frappe retentirait profondément dans nos coeurs ici.

J'ai suivi avec un respectueux intérêt dans les journaux le récit des funérailles faites par la population de Turin au serviteur de Dieu à qui la légalité mesquine et tracassière a refusé un tombeau dans l'église qu'il a construite. Je ne doute pas que sa protection ne couvre son oeuvre après lui et ne vous obtienne la force et la lumière nécessaires pour continuer ses immenses entreprises. Celle de Paris nous trouvera toujours disposés à la seconder.

Veillez agréer, mon Très Révérend Père, l'assurance de *mes* sentiments les plus respectueux et les plus dévoués

Paris le 7 Fevrier 1888.

W. D'HULST.

r) *Monsignor Richelmy, vescovo d'Ivrea.*

Rev.mo Signore, in G. C. carissimo,

Sono in ritardo nell'esprimere a V. S. e a tutta codesta benemerita Congregazione le mie sincere condoglianze per la gravissima perdita sofferta. Ma non per questo voglio mi sia dato l'ultimo luogo fra gli ammiratori del Venerando Don Bosco e gli amatori della famiglia Salesiana.

Ho pregato per Don Bosco, e voglio sperare che Egli dal cielo si ricordi di me; ho pregato e pregherò nella mia pochezza per i buoni Salesiani, e confido, che essi non vorranno dimenticare un amico oggimai di antica data, e Soprattutto non abbandoneranno la mia diletta Diocesi che ha par tanto bisogno di assistenza e di aiuto.

Mi raccomando alla carità delle sue orazioni, e mi dico con affetto ne' SS. Cuori di Gesù e di Maria,

Di V. S. R.ma

Ivrea, 8 febbraio 1888.

Dev.mo, aff.mo servitore
+ AGOSTINO, Vescovo.

rosa circostanza della perdita dell'egregio suo fondatore Don Giovanni Bosco, offre l'obolo suo in lire 1000. Lire mille", Monsignore era fratello del dottor Fissore, che con esemplarismo disinteresse aveva prestato l'opera sua nell'ultima malattia di Don Bosco,

s) Baronessa Scoppa di Badolato (Catanzaro).*Ven.mo Padre*

Qual dolore per me ricevere la di lei partecipazione della perdita del caro Padre Don Bosco! Ah! Egli mi scrisse che mi voleva a Torino ed io venni obbediente ai cenni suoi, Voleva congedarsi. Mi disse che ci dovremo vedere in paradiso e non più sulla terra. Il Signore mi tolse il conforto di un santo il quale aveva bontà per me. Adoro i suoi voleri.

Pregai vostra Paternità di farmi avere qualche sua reliquia, faccia grazia di favorirmela. Immagino la pena di quel giovane che sta sempre con Don Bosco,

Vorrei per quest'anno pagare io uno dei missionarii che stanno all'estero; nel manifesto diceva bisognare 700 lire; e glielè manderò presto in vaglia postale, così io avrò il merito di quanto egli farà in vantaggio delle anime.

Ho fatte celebrare messe, ottenni comunioni di varie persone ed anche le mie applicai pel caro defunto. Stamane nella chiesa mia del palazzo ho fatto celebrare un splendido funerale, col canto eziandio dell'ufficio dei defunti e continuo a suffragare quell'anima benedetta. Spero che sia nel cielo e ne avrà gloria accidentale.

Le chiedo la benedizione e le bacio la mano.

Ossequio quei Padri che ebbi la fortuna di avvicinare.

S. And. feb. 1888.

Baronessa di BADOLATO SCOPPA.

t) Il predicatore Don Salvatore Di Pietro.*Amatissimo e Rev.mo P. Don Rua,*

Coll'anima profondamente addolorata, col cuore trafitto dal più acerbo dolore, ultimo dei cooperatori, mi unisco alla famiglia Salesiana, mescendo le mie alle sue lagrime, per piangere insieme il Padre nostro e il benefattore dell'umanità.

Trepidante e colla più viva ansia del cuore ho seguito giornalmente le nuove dell'infermità che travagliava il venerando estinto. L'annuncio della sua morte se mi addolorò lascio considerarlo alla R. V. Ma il pensiero di avere quinci innanzi appo Dio un avvocato di più, un intercessore valevole, ha sollevato in qualche maniera il dolore dell'anima mia.

Piangente stamane ho celebrato il santo sacrificio per quell'anima santa, affinché il nostro buon Dio ben presto faccia splendere per lei la luce eterna e la pace dei saliti. Dopo i lavori ben lunghi è andato a trovare il meritato guiderdone nel cielo.

La speranza che pregherà di lassù per tutta la numerosissima sua figliuolanza spirituale ci animi ancora più a durare negli intrapresi lavori per la maggior gloria di Dio.

L'immagine caramente affettuosa nel nostro amatissimo Don Bosco mi è rimasta fittamente impressa nel cuore, quando reduce dal quaresimale di Torino, fermatomi a Roma presso i Padri Salesiani alla Chiesa del Sacro Cuore, ebbi la fortuna di restare per ben cinque giorni accanto a lui (Aprile 1884).

Allora era un continuo via vai a quel santo tempio non ancor terminato, da gente di ogni nazione e di ogni lingua, che andava colà per vedere da vicino, per sentir parlare e per ammirare il *santo*. Nè alcuno tornava se prima non avesse ottenuto una qualche cosetta che fosse stata toccata dalla mano, o benedetta, o usata da Don Bosco. Oh se sapesse, mio caro Padre, ciò che io vidi allora e come l'animo mio ebbe a rinfervorarsi di fede e di amore pel nostro Amor Crocefisso. Ei mi voleva d'accanto e passammo lunghe ore in santi parlari. Fu allora che io vidi signore della più alta aristocrazia romana, francese, tedesca, usare al tempio del Sacro Cuore a Roma, lasciare fazzoletti a colore e bianchi e tanti altri oggetti, per farli usare anche una volta sola al *Padre* ed averli restituiti quale preziosa ricordanza, ecc. ecc.

Palermo li 9 febbraio 1888.

Sac. SALVATORE Don PIETRO COOP. S.
dal ritiro di S. Eulalia. Via Coltellieri 17

u) Monsignor Sebaux, vescovo di Angoulême.

Mon Révérend Père,

J'éprouve le besoin de vous dire toute la part que je prends à votre douleur. La perte du vénérable Don Bosco serait, on peut le dire, un deuil pour l'Eglise che - même, si, dans le prêtre et le fils si dévoué qu'elle pleure, che ne voyait son éhi récompensé pour tant d'oeuvres saintes. Pour vous, pour l'Istitut vous avez perdu un Père; mais il devient près de Dieu son tendre et puissant protecteur en même temps qu'il laisse à ses enfants son adinirable esprit.

Veillez bien agréer, mon Révérend Père, l'expression de ma vive et respectueuse sympathie.

Angoulême le 10 fév. 1888.

+ A. L. Ev. d'Angoulême.

v) L'avvocato Miche] di Nizza mare.

Cher Don Rua,

Je reviens de Rome où j'ai présenté au St Père le groupe des membres de la société de S. V. de Paul venus de Nice. Lorsque j'ai présenté les deux enfants du Patronage St Pierre le St Père leur a

aussitôt demandé s'ils avaient fait leur prière pour Dom Bosco. Il /aut bien prier, a - t - il ajouté, pour ce saint homme qui vous a fait tant de bien et qui en a fait Li un si grandnombre d'enfants. Du haut du Ciel il regardera votre Prière et il continuera àvous Protéger.

Je tenais à vous dire ces choses qui seront clières au ecur de tous les Salésiens. En maintenant vous savez que nous aussi, nous* pleurons notre meiReur ami, notre cher père, car nous étions ses enfants dans le siècle. Nous ne pouvons mieux lui témoigner notre reconnaissance qu'en prenant soin de ses oeuvres, et c'est ce que nous espérons faire avec l'aide de Dieu, selon notre pouvoir. Rappelez- nous au souvenir et aux prières de vos confrères...

Nice, II Février 1888.

E. MICHEL.

z) La contessa Mocenigo Soranzo.

Veneratissimo Sig. Don Rua,

A nome anche di mio marito mi permetto di offrirle il nostro obolo per i funebri del nostro santo e compianto Don Bosco che consideravamo come nostro Padre. Al dolore immenso, indicibile che proviamo per la perdita, ci si aggiunge anche l'angustia in cui ci troviamo pel nostro figlio Giusmino (che ha 14 anni) il quale è in uno stato di salute che molto ci fa temere, avendo da un mese la febbre che non vuol cedere e lo rifinisce. *Noi la supplichiamo di raccomandarlo al santo Don Bosco perchè ce lo faccia guarire.* Preghi questo caro santo anche per noi tutti e si degni mandarci la sua santa benedizione. Preghi pel mio Bambino. Sono tanto angosciata!

La Contessa MOCENIGO SORANZO
nata Principessa di Soresina Vidoni.

99.

Ricordi personali intorno a Don Bosco

I. *Teologo Ramello, canonico arciprete di Pinerolo a Don Rua, 2 febbraio:* “Quanto questo caro padre mi amava, quante dimostrazioni mi diede del suo affetto fino all'epoca in cui io ebbi la bella sorte di conoscerlo, avvicinarlo, quando era nei suoi primordii questo Oratorio Salesiano; e quindi in seguito per il non breve corso di circa trenta anni. Ed una dimostrazione l'ebbi verso il fine del s. u. dicembre, in cui Don Bosco mi inviò un biglietto scritto di suo pugno che conserverò come una reliquia. Quante volte Don Bosco mi disse che la sua

casa era per me aperta, che mi avrebbe in qualunque momento accolto, e ciò mi ripeté nei due anni in cui si recò a respirare quest'aria nella stagione estiva, per riacquistare le forze perdute”.

2. *Don Selva da Chiavazza (Biella) a Don Rua*, 2 febbraio: L'umile cooperatore salesiano che scrive [...] gode di ricordare che Don Bosco fu un giorno nella casa sua paterna in Pettinengo (Biella) viventi allora il buon nonno e il carissimo papà, ammiratore poi del venerato defunto fin dai primi anni del suo apostolato. Chi scrive sa dove ei sedette e si trattenne colla famiglia... e forse allora ignorava (e chi l'avrebbe detto?) la missione che affidavagli la Divina Provvidenza... Oh che missione!”.

3. *Romano Perucatti, da Cuneo a Don Rua*, 2 febbraio: “Tu sai quanto io abbia sempre amato il santo sacerdote che nel 1849 e 1850 m'impartiva i primi elementi della dottrina cristiana e non posso dimenticare i suoi amorevoli consigli che dal 1861 al 1879 sempre da quel buon Padre ricevevo e le cure ch'ei ebbe pel mio povero figlio, e quanto ricevettero i miei fratelli Giacinto e Placido”.

4. *La cooperatrice Vittoria Protasi, da Arona a Don Rua*, 2 febbraio: “Io sentiva di amarlo tanto e molto più dopo che ebbi la fortuna di trattarlo di presenza e ricevere da lui savi consigli”.

5. *Eugenia Telles de Gama, dama d'onore della Regina Maria Pia del Portogallo, da Lisbona a Don Rua*, 2 febbraio: “je suis heureuse d'avoir eu le bonheur de connaltre personnellement ce Saint Prêtre, lors du dernier passage de notre Reine Marie Pie à Turin. Favais l'honneur d'accompagner sa Majesté, et je me fis un *devoir* et une *19te* de rendre visite à celui que je connaissais de renommée et que je tenais à voir; et toujours je conserverai le souvenir de soli air de bonté, et de la bienveillance avec laquelle il a requ mes visites”.

6. *Mons. Coullié, vescovo di Orléans, poi cardinale, a Don Rua*, 3 febbraio: “j'ai eu le bonheur de voir plusieurs fois Doti Bosco en allant à Rome et je regardais comme une grâce de Dieu la joie de l'entretenir et de recueillir ses paroles *.

7. *La cooperatrice L. Remacle, da Auxerre (Yonne) a Don Rua*, 3 febbraio: “Ce n'est vraiment que depuis quatre ans, à l'hiver 1883/1884 passé dans le Midi que nous avons connu avec joie ce saint dont le nota remplissait une partie notable de ce monde par ses bienfaits. C'est à la maison de la Navarre près d'Hyères que le bon Père nous a reques pendant assez long temps; sa bonté, ses prières et sa bénédiction deux fois pendant cette visite à jainais mémorable, nous olit remplies de courage et de force dans nos tourments. Il nons a parlé de ses muvres immenses, de cette lotterie qui commengait à s'organiser et a fait de nous quatre coopératrices; et a bien voulu depuis de temps

recevoir de moi bien des demandes de prières et a toujours daigné répondre à mes indiscretes suppliques! Ce vénéré Père a bien voulu nous envoyer les paroles de consolation dont il avait si bien le secret lorsque le bon Dieu a redemandé notre enfant bien-aimé il y a trois ans! Tous ces souvenirs me sont bien chers! Et toutes les nombreuses lignes, que le regretté et vénéré Dom Bosco a bien voulu m'écrire sont réunies classées comme une véritable relique pieusement couservée”.

8. *La cooperatrice Reboud, da St-Marcellin (Isère) a Don Rua, 3 febbraio*: « Nous remercions Dieu de nous avoir fait connaître votre bien-aimé Dom Bosco. La vue d'un saint est une vision du ciel. C'est un bonheur inoubliable. Si j'ai pu jouir de cette consolation, d'une façon aussi complète, je ne puis oublier que je le dois à vous, mon Révérend Père”.

9. *La signora Antonietta Sassulier, da Grodno (Polonia) a Don Rua, 3 febbraio*: «Ma pauvre fille Marie qui grâce aux prières du bon Père Bosco a recouvré la santé, est depuis trois ans à Varsavie en qualité d'institutrice [...]. Elle venait passer ses vacances à Versailles et c'est là qu'elle eut le bonheur de faire connaissance du Père Bosco et d'en recevoir sa bénédiction”.

10. *Il marchese Angelo Vitelleschi, da Roma a Don Rua, 4 febbraio*: La nostra famiglia fu la prima qui a Roma, la quale ebbe la sorte di stringere con essolui preziose relazioni, ciò che si verificò nel 1864, quando io con la mia compianta compagna ci recammo per la prima volta a Torino e facemmo conoscenza di quell'uomo di Dio. Da quell'epoca in poi ricevemmo sempre da lui attestati di gentilezza e di carità. Ho presso di me alcune sue lettere come preziosi ricordi, e una tra le altre la quale mi ha recato il convincimento che Don Bosco era uomo straordinario e veramente prediletto da Dio».

11. *L'abate Ravoux, curato di Saint Hilaire (Orléans), a Don Rua, 4 febbraio*: « Je me plais à être persuadé qu'un jour, et Dieu fasse que ce soit bientôt, il sera mis au nombre des saints. J'ai eu la consolation de le voir, de l'entendre, de recevoir sa bénédiction deux fois”.

12. *La cooperatrice L. Naudé, da Peronne (Somme) a Don Rua, 4 febbraio*: « Je suis très heureuse d'avoir pu le voir il y a quelques années dans un pèlerinage à Rome et à Turin: Ce sont là des souvenirs ineffaçables qui me sont bien précieux”.

13. *La cooperatrice Lachèze, da Angers a Don Rua, 4 febbraio*: «Nous avons eu le bonheur de le voir à Paris chez Mr de Franqueville à Passy et nous avons compté comme un jour heureux dans notre vie cette journée».

14. *Il signor Sutto, da La Ciotat a Don Rua, 5 febbraio*: “Lunedì vado a St - Cyr all'Orphelinat ove pensiamo di preparare un poco di serra. Quando Don Bosco fu a Marsiglia mi disse: - Se non sapete come fare, mettete delle coperte per riparare le primizie dal freddo. Ma spero che troveremo qualche vetro”.

15. *La cooperatrice Amalia Lacomte, da Valence a Don Rua, 5 febbraio*: “Je suis la première personne de Valence, qu'il ait connue et j'avais en lui la plus grande confiance et la plus profonde vénération”.

16. *La contessa de Liniers, da Champdeniers (Deux - Sèvres) a Don Rua, 5 febbraio*: “Il y a près de six ans mon fils unique alors âgé de six ans était atteint d'une angine couenneuse qui nous laissait bien peu d'espérer de le sauver, nous avons sollicité les prières du si regretté Don Bosco et notre fils nous a été conservé”.

17. *La signora Carolina Leclerc, da Laval (Mayenne) a Don Rua, 5 febbraio*: “Ce vénérable Père, par une neuvaine qu'il fit pour nous au mois de novembre dernier, nous avait obtenu une faveur temporelle

18. *La signora Casimira Tettoni, da Torino a Don Rua, 6 febbraio*: “Io che animata dalla sua squisita bontà osava visitarlo tre o quattro volte all'anno, posso dire che mi lasciava una soavità indescrivibile. L'ultimo giorno che ebbi il gran bene di vederlo fu il 21 novembre. Gli chiesi consiglio se andare io a Roma pel giubileo del Santo Padre ed egli mi incoraggiò ad andarvi. Aderii ed ora mi trovo contenta e se non era di lui non sarei andata”.

19. *L'abate E. Vinson, da St. Canodet (Haute - Loire) a Don Rua, 6 febbraio*: “J'ai eu la consolation de contempler une fois l'enveloppe corporelle d'un saint, puisque j'ai eu le bonheur d'assister à un sermon de charité prêché par D. Bosco à Aix (B. D. R.) il y a quelques années. Je n'eus pas la faveur de lui parler en particulier comme je l'aurais désiré; mais je le vis de bien près lorsqu'il passa au milieu de nous pour quêter en faveur de ses œuvres”.

20. *La pittrice E. Salanson, da Parigi, (117 Rue Notre - Dame des Champs) a Don Rua, 6 febbraio*: “J'adresse en même temps une photographie du portrait que j'ai fait du Vénérable Dom Bosco quand il est vemi à Paris en 1883. j'en ai vendu un certain nombre pour ses œuvres. Le portrait est encore en ma possession mais il a été fait pour servir à la pieuse Société Salésienne”.

21. *La cooperatrice E. Verny nata Dauphin, da Aubenas (Ardèche) a Don Rua, 6 febbraio*: “Je considère comme une grâce insigne les bénédictions que le Bon Père voulut bien m'adresser il y a dixhuit mois, je conserve avec vénération ses deux lettres, signées de sa main et l'image où il a joint une prière”.

22. *La cooperatrice A. Merigaít, da Trouville - sur - mer (Calvados) a Don Rua*, 6 febbraio: “Je remercie Dieu d'avoir permis que je fusse quoique pour une bien petite partie du nombre de ses coopératrices. j'ai eu le bonheur de voir Don Bosco deux fois; la première à Turin, étant en pèlerinage pour Rome où j'ai admiré son œuvre magnifique, la seconde à Paris. J'aurais bieli voulu lui parler mais il ne m'en a pas été possible à cause de la foule qui l'entourait”.

23. *L'ex - allievo Carlo Brovia, presidente della Società Operaia Cattolica di Nizza Monferrato, a Don Rua*, 7 febbraio: “Noi ancora rammentiamo quella felice serata passata qui nella nostra sala cioè l'11 (1) agosto 1881, ove il Venerando Padre ci diede quei santi consigli, che ancora portiamo e per sempre porteremo scolpiti nel cuore e di più li trasmetteremo ai nostri cari figli. Don Giovanni Bosco non è morto, perchè sempre vivrà nel cuore dell'Operaio Cattolico”.

24. *La cooperatrice Eulalia Ruty, da Lons le Saunier (Jura) a Don Rua*, 7 febbraio: “Combien je suis heureuse d'avoir une image de lui et quelques lignes qu'il m'a fait l'honneur de m'écrire. Je conserve cela comme des reliques, car je vénértais et aimais beaucoup Dom Bosco, comme tout le monde qui connaissait ses œuvres merveilleuses et sa sainteté”.

25. *La cooperatrice Lepage nata Delys, da Rennes a Don Rua*, 7 febbraio: “Je considère comme une grâce et conune un des bonheurs de ma vie d'avoir pu le rencontrer à Paris. La pensée qu'il a bien voulu prier pour moi et pour les miens et qu'il me continuera sa protection m'est une consolation bien douce. Je resterai fidèle à son souvenir et attachée aux œuvres dont il nous a laissé la garde”.

26. *La cooperatrice Giulia Pensa, da Desio (Milano) a Don Rua*, 8 febbraio: “Io sono un nulla. Ebbi una sol volta la ventura di *parlare* a Don Bosco me n'ebbi parole indimenticabili di supremo conforto”.

27. *La signora Rosa Celotta - Antoniol, da Longarone (Belluno) a Don Rua*, 8 febbraio: “Un orfano mio nipote di 24 anni gemeva, da sei mesi nel manicomio di Ferrara, che il verdetto medico dichiarava inguaribile. Allora disperata mi rivolsi al santo Don Bosco per una benedizione speciale raccontando il caso triste. Mi rispose che comincierebbe una novena colla Comunione di tutti i suoi alunni; poco dopo il Direttore del manicomio scrisse alla misera madre che il figlio segnava sensibile miglioramento. Ed era nel momento fatale che, non potendo più mantenerlo, la sua povera madre era costretta a farlo passare a gratis, ma in una classe inferiore, ove sarebbe morto disperato! Invece mio marito andò a prenderlo e in onta al consiglio medico

(1) Fu l'8, non l'II (cfr. vol. XV, pag. 361).

che si opponeva; 10 condusse nelle nostre braccia. De amorse cure calmarouo l'orgasmo delle terribili fissazioni e dopo due mesi si ebbe l'ineffabile gioia di restituirlo tranquillo in seno della sua famigial”:

28. *La Superiora delle Orsoline di Nizza Marittima a Don Rua*, 8 febbraio: e Il disait en octobre dernier à une de nos élèves, dont la famille habite à Turin, qu'il aimait beaucoup la maison de Ste Ursule de Nice, il a insisté dans cette assertion. Au départ de notre élève, ce qui nous est une vraie consolation”.

29. *La cooperatrice J. Thomas, da Tolone a Don Rua*, 8 febbraio: «Notre Vénéré et bien-aimé Dom Bosco nous avait donné une grande épreuve d'affection en venant apporter sa bénédiction à une nièce gravement malade, qui a été guérie presqu'aussitôt”:

30. *Un'istitutrice Luisa Roy, da Vienna a Don Rua*, 8 febbraio: «Vous savez ce que Dom Bosco a été pour moi, l'auteur de conversion et par conséquent du repos actuel de ma conscience [...]. Il me semble avoir perdu plus qu'un père et un ami, car ses prières seules ont eu le don dé vaincre mes incertitudes et de me donner le courage de devenir ce que je me sens maintenant [...]. Je veux que vous sachiez que je n'ai point été indifférente à sa maladie, moi qui lui dois tout, ni à sa mort, qui me laisse comme orpheline”.

31. *La signora Sofia de Voldre, presidente della Guardia d'onore, da Roma a Don Rua*, 8 febbraio: « Nous eûmes l'honneur de le voir et de recevoir sa bénédiction à son dernier voyage à Rome. Après nous avoir promis de recommander nos projets a Dieu: - Au revoir en Paradis, nous dit-il. Priez pour moi, pour mes enfants, pour mes fils. - Et il ajouta cette autre parole: - Des peines et des joies bénissons le Seigneur. - Elle est restée dans nos âmes comme un testaments.

32. *Don Stefano Selvatico, arciprete di Saliceto (Cuneo) a Don Rua*, 9/febbraio: « Trent'anni fa in questa mia Parrocchia dettava i santi Esercizi e non è a dire il bene che vi fece quel sant'uomo, per cui molti ricordano ancora le sue prediche e ne parlano con ammirazione”.

33. *La vedova Lucrezia Negrini, scrivendo il 9 febbraio a Don Rua da Verona di una visita a Don Bosco nel collegio di Valsalice (1884) terminava così: «Me ne sono andata con l'animo contento non solo ma con una certa fiducia in Don Bosco che non seppi spiegare”.*

34. *Il conte de Moudion, dal castello d'Artigny per Loudun (Vienne) a Don Rua*, 9 febbraio: « Il y a quelques semaines à peine, sur ma demande expresse, Dom Bosco voulait bien prier et faire prier par ses enfants pour obtenir de N. D. Auxiliatrice une heureuse délivrance. J'ai la joie de vous annoncer que M.me la Comtesse de Moudion est heureusement accouchée d'un fils le ter février lendemain de la mort

de votre regretté Père. Les prières encore une fois ont été exaucées et c'est une consolation pour nous (le voir que celui que vous pleurez ne laisse après lui que des sujets d'allegresse et de reconnaissance” .

35. *La signorina A. Touzet, da Parigi a Don Rua*, 9 febbraio: “j'ai connu particulièrement Dom Bosco. Deux fois à Turin et à Paris j'ai pu approcher du Saint Vincent de Paul de notre siècle, j'ai pu recevoir ses conseils et ses lumières”.

36. *La cooperatrice Maddalena Ochninger, da Wierzl (Tirolo) a Don Rua*, 9 febbraio: “J'ai eu le bonheur d'avoir vu une fois le vénéré Dom Bosco, je lui ai parlé et reçu sa bénédiction. Jamais je n'oublierai ce moment, ni Celui qui m'accueillait avec tant de bonté. On peut aussi dire de Lui: *Il passait en faisant du, bien partout*”.

37. *Enrichetta Tavallini, dal Vercellese a Don Rua*, 10 febbraio: “Oh non dimenticherò mai quell'espressione paradisiaca che spirava da tutta la sua persona e le dolci parole avute”.

38. *Giov. Battista Santi, da Bra a Don Rua*. 10 febbraio: “O caro Don Bosco, di lassù prega per me e per la mia famiglia che tante volte benignamente accogliervi nella tua stanza e ci confortavi con sante parole”.

39. *L'abate Merlin, curato di Veyrac (Haute Vienne), a Don Rua*, 10 febbraio: “je remercie la Eroidence de m'avoir permis de faire votre précieuse connaissance à mon passage à Turin le 13 octobre, lors du pèlerinage des ouvriers français, à l'occasion du jubilé sacerdotale du Souverain Pontife et d'avoir reçu avec une médaille la bénédiction du bien - aimé Dom Bosco”.

40. *La marchesa de Saint Seine, da Digione a Don Rua*, 10 febbraio: “Il avait été si paternellement bon pour moi que je voudrais savoir vous dire quel souvenir filial je garde de lui. je repasse dans mon coeur tout ce qu'il a bien voulu me dire [...]. C'est pour moi un souvenir bien doux, et que je regarde comin un véritable bienfait du ciel que celui d'avoir reçu chez nous, sous notre toit, ce véritable St. Vincent de Paul”.

41 - *M.elle Ruelle, da Tullins (Isère), a Don Rua*, 10 febbraio: “Il y a cinq ans que je fus à Turin pour avoir la consolation de parler au regretté Dom Bosco; il m'a obtenu une guérison dont je lui serai toujours reconnaissante”.

42. *La vedova Nunziata Tancredi, da S. Marco in Lamis (Foggia) a Don Rua*, 11 febbraio: “Ebbi la felicissima sorte di conoscerlo, di vederlo, di parlare con lui. Si può immaginare se la conoscenza di un sacerdote fatto secondo il cuore di Dio possa destare devozione, stima ed affetto verso di lui”.

43. *H. de Trolong du Romain (senz'altra indicazione), a Don Rua*, 11 febbraio: “Je dois à ses saintes prières de si grandes grâces pour toute la famille et très particulièrement pour papa pour lequel il a obtenu une mort douce et si chrétienne que j'ai l'âme pleine de reconnaissance pour lui”.

44. *La contessa del Melle, da Firenze a Don Rua*, 13 febbraio: “Nelle dolorose vicende della mia vita ho spesso ricorso a Lui, alle sue preghiere. Egli con bontà infinita mi rispondeva alcune linee o mi faceva rispondere, e debbo dirlo, mediante la sua intercessione presso Dio, ho ottenuto delle grazie quasi *miracolose*”.

45. *Il sacerdote Luigi Ferrugio, da Malta a Don Durando*, 13 febbraio: “Avendo avuto, or sono quasi cinque anni, il bene di ossequiarlo, la sua memoria mi rimase sì impressa nella mente e nel cuore, che mi fu impossibile dimenticarlo anche un istante solo”.

46. *La signora Maria Lécroart, da Lilla a Don Rua*, 13 febbraio: “Il avait été d'une amabilité extrême pour moi, en l'état dans lequel je me trouve; puisque depuis treize ans je suis privée de l'usage de mes jambes. Lors de son passage à Lille ce très vénéré Père a été assez bon pour me combler de ses conseils et encouragements, et m'a assuré que jamais il ne cesserait de prier pour moi” .

47. *La signora V. Le Mire, da Digione a Don Rua*, 16 febbraio: “Notre vénéré Père Dom Bosco avait bien voulu obtenir de Dieu une grâce de guérison signalée en faveur de ma belle - fille Jeanne Le Mire. Je conserverai toujours comme un des souvenirs les plus précieux de ma vie le bonheur et l'honneur d'être allée remercier ce cher saint à Turin”.

48. *L'arciprete Pietro Poltroneri, da Vigevano scrivendo a Don Rua il 17 gennaio del discorso di quel Vescovo monsignor De Gaudenzi ai seminaristi e al clero dopo un solenne funerale, ne riferiva queste testuali parole: “Da mihi animas, cetera tolle, mi diceva il sant'uomo un giorno in cui avendolo meco a Vercelli, ci comunicavamo i nostri rispettivi dispiaceri; ecco, Arciprete, ciò che dobbiamo dire al buon Dio noi sacerdoti”*.

49. *Don Romain, priore del monastero benedettino a Saint - Pierre de Canon, a Don Rua*, 18 febbraio: “Je veux vous dire la vénération et l'ardente sympathie que j'ai toujours éprouvées à l'égard de Dom Bosco depuis qu'il me fut donné d'avoir quelques rapports avec lui. Mon âme a respiré auprès de sa personne, pour ne plus l'oublier, ce parfum de sainteté qui s'exhalait de lui et qui frappait tout le monde”.

50. *Don Giovanni Trudu, da Belvì (Oristano) a Don Rua*, 20 febbraio: “Io ho la fortuna d'averlo avuto per Maestro e Padre per circa cinque anni [...]. Non temo di dirlo; per quanto ho potuto conoscere

in quei fortunati cinque anni, se il Signore mi dà vita, spero di poterlo celebrare all'altare”.

51. *Don Emilio Sacco*, parroco di San Stefano in Pallanza, a *Don Rua*, 20 febbraio: “Quanto era caro! Quanto era virtuoso e salito! Mi sembra ancora di vederlo a sorridermi, di udire le dolci sue parole, di ammirare quel suo amabile Volto sul quale era chiaramente stampata la bellezza del suo cuore [...]. Possa io nel mio ministero conservare quello spirito di carità e di zelo che Egli mi ha così eloquentemente insegnato colla voce e coll'esempio”.

100

Verbale collocato nella cassa.

I sottoscritti fanno fede che in questo feretro sono composte le umane spoglie del Sacerdote Don Giovanni Bosco, fondatore della Congregazione di S. Francesco di Sales, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiane. Nacque in Castelnuovo d'Asti: il 15 agosto del 1815 da Francesco e Margherita Occhiena, e morì di mielite lenta, come risulta dalla scheda di consegna fatta al Municipio e sottoscritta dal medico curante dott. Albertotti, in Torino nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, il 31 *gennaio 1888*, alle ore 4 $\frac{3}{4}$ antimeridiane, pochi minuti dopo il suono dell'*Ave Maria*, che parve la voce della Vergine Ausiliatrice che lo chiamasse al cielo, sulla fine del X anno del glorioso pontificato del sapientissimo Papa Leone XIII, governando l'Archidiocesi di Torino l'Em.mo cardinale Gaetano Alimonda e regnando Umberto I di Savoia, nostro Sovrano. - Delle opere per carità e zelo ammirande, delle varie istituzioni, delle grandi ed eroiche virtù, della vita di questo illustre Estinto e del compianto generale, che eccitò tra il popoli la sua morte, dirà a suo tempo la storia.

Il cadavere veste la sottana, ed è rivestito dei sacri paramenti violacei, come nell'atto di celebrare la santa Messa. Nel feretro, insieme con questa pergamena, dentro un'astuccio di vetro sono pure, state poste tre medaglie di Maria Ausiliatrice, ed altra medaglia d'argento commemorante il giubileo sacerdotale di Leone XIII.

Ossa dolorosamente compiante e bagnate di tante lagrime, riposare in pace sino al giorno in cui lo squillo dell'angelica tromba chiamerà ancor voi all'eterna gloria, e lo spirito che già vi animò sia a noi propizio dall'alto dei cieli, dove fondatamente speriamo che già si trovi a bearsi in Dio ed in Maria, che tanto amò, e nella quale ebbe sempre riposta la più grande fiducia.

Torino, 2 febbraio 1888.

(Seguitano le firme).

Ordine per la sepoltura.

1. Figlie di Maria della Parrocchia di S. Donato.
2. Figlie di Maria della Parrocchia di S. Gioachino.
3. Signore Cooperatrici Salesiane.
4. Giovani artigiani dell'Oratorio divisi per laboratorio.
5. Giovani studenti divisi per classe.
6. Alunni dell'Ospizio di S. Giovanni Evangelista.
7. Coadiutori dell'Oratorio e delle altre Case Salesiane.
8. Antichi alunni dell'Oratorio.
9. Signori Cooperatori Salesiani.
10. Banda musicale.
11. Suddiacono crocifero e accoliti.
12. Chierici per ordine di classe.
13. Rev. Sacerdoti per anzianità.
14. Id. Parroci e Canonici.
15. EE. RR. Mons. Vescovi.
16. Feretro portato da otto Sacerdoti.
17. Accanto al feretro Direttori Salesiani.
18. Presidente e Comitato della Società Generale dei Congressi Cattolici.
19. Società degli Operai Cattolici della Parrocchia di S. Gioacchino.
20. Società della Gioventù Cattolica e Società del Coraggio Cattolico.
21. Alle altre rappresentanze che si aggiungeranno sarà assegnato il posto conveniente.

I Chierici di Valsalice a Don Rua.

Rev.mo Signor Don Rua,

La mestissima cerimonia di quest'oggi sarà per la casa di Valsalice un avvenimento di memoria imperitura.

La paternità vostra Rev.ma ci consegnava a nome del Capitolo Superiore e di tutti i confratelli la salma venerata del comune nostro padre e fondatore. Di questo inestimabile favore ci affrettiamo a renderle le più sentite grazie; mentre in pari tempo l'assicuriamo che procureremo di essere vigilanti custodi del sacro pegno.

Promettiamo poi di seguire con sollecita ed amorosa premura i cari ricordi da lei lasciatici sulla tomba di Don Bosco e di tutto cuore su questa giuriamo di voler lavorare per renderci degni di così gran

padre. Vogliamo lavorare perchè uscendo di Valsalice, si possa dire essere noi virgulti cresciuti su quel tumulo benedetto. Avvalori Dio i nostri propositi e faccia l'intercessione di Don Bosco medesimo che noi non vi abbiamo a mancare mai.

Mons. Cagliero nel suo bellissimo discorso ci lasciò anche un ricordo speciale; ci disse di ricevere bene i Salesiani che sarebbero venuti qui a pregare presso le amate e sante ossa del benedetto padre. Ebbene, sì, vengano pure questi fratelli, vengano senza tema di recarci disturbo, che noi li riceveremo sempre a braccia aperte e uniremo le nostre alle loro preghiere, i nostri ai loro sospiri, ai loro proponimenti uniremo i nostri, perchè tutti possiamo renderci veri imitatori delle virtù del comune padre. Vengano tutti e possa questa casa diventare come il santuario della nostra Congregazione.

Fù detto del Divin Redentore che il suo sepolcro sarebbe un dì glorioso. Ben possiamo sperare anche nel nostro piccolo di poter ripetere la medesima cosa per questo sepolcro nostro! Faccia Iddio che i nostri ardenti voti siano presto compiuti. E se qualche cosa vi potesse mancare ci offriamo noi stessi al Signore e col sacrificio e la preghiera procureremo di affrettare questo bramato istante. Sì gran Dio glorificate in morte quel vostro buon servo che già tanto vi degnaste di glorificare in vita. Sì, o cara Madre Vergine Ausiliatrice, voi che già tanto v'adoperaste per questo vostro grande divoto continuate l'opera vostra; datecelo presto glorioso come il nostro cuore desidera.

Altra cosa vogliamo fare in questo stesso giorno. Un dovere c'impone il cuore. Ci pare che la giornata non sarebbe ben chiusa se non lenissimo in parte l'immenso cordoglio onde fu trafitta la nostra anima, collo stringerci intorno al nuovo Rettor Maggiore, nostro caro sig. Don Rua, il quale ancor vivente Don Bosco seppe ispirarci tanta fiducia, cattivarsi tanto affetto, imporci tanta venerazione.

Noi sappiamo che il S. Padre già da tempo aveva designato la S. V. come successore al venerato Don Bosco. Noi siamo adunque lieti di riconoscerla per tale, ci chiamiamo fortunati di poterla salutare col nome di padre. E qui sulla tomba del nostro caro fondatore estinto protestiamo solennemente la nostra filiale sottomissione, prontissimi ad ogni suo cenno.

Vogliamo oggi qui sottoscriverci tutti mandando come un grido di gioia, dicendo: *Viva il nostro nuovo Rettor maggiore*. No; questo po' di tripudio non è irriverenza, non è mancanza di delicatezza alla mestizia del giorno; ma è un sacro dovere, è ciò che Don Bosco desidera che sia fatto sulla sua tomba, è ciò che il cuore di figlio può fare di meglio sulla bara dell'estinto padre. Viva adunque *ad multos annos* il Sig. Don Rua Michele; viva il nostro Rettor Maggiore.

Voglia Ella amatissimo padre, gradire la nostra buona volontà; voglia compatirci se qualche volta la fralezza nostra ci porterà ad involontariamente mancare alle nostre promesse e intanto ci aiuti

sempre coi suoi preziosi consigli, ci sorregga colle sue incessanti preghiere, e ci consoli colla sua paterna benedizione. D. Vostra paternità Reverendissima

Valsalice, 6 Febbraio 1888. (Seguono 125 Firme).

103

Lettere postume di Don Bosco a Cooperatori.

a) Alla contessa Gabriella Corsi.

Dio vi benedica, o nostra buona Mamma in G. C. e con voi benedica tutta la vostra famiglia e vi aiuti a condurla costantemente per la via del cielo e trovarla un giorno tutta con voi raccolta in paradiso. Sia questa la ricompensa della carità usata a me e a tutti i nostri Salesiani.

Pregate per me che vi attendo alla vita eterna.

Torino.

Obbl.mo. figlio
Sac. Gio. Bosco.

PS. *Requiescat in pace.* Volò alla vita eterna nel 1887.

b) Alla viscontessa di Cessac.

Rue Boetie Paris.

Mme la V.esse de Cessac,

Vous avez protégé nos orphelins, et la S.te Vierge vous fera bien riche dans la éternité. Là vous verrez vos parents, vos amis; là vous parlerez de Dieu avec eux à jamais. Continuez votre charité pour nos maisons; priez pour ma pauvre personne.

Turin.
A Paris.

Obligé serviteur
Abbé J. Bosco.

PS. 1886. *Requiescat in pace.*

c) Alla baronessa Scoppa (1).

Voi, o signora Baronessa Scoppa che abitate S. Andrea del Ionio Napolitano, continuate la vostra carità ai nostri Missionari, ai nostri orfanelli e Maria guiderà le ore vostre, e sarete molto consolata negli

(1) Cfr. sopra, pag. 826.

ultimi momenti di vostra vita. Sia che viviate su questa terra sia che Dio vi abbia già ricevuto fra i beati in cielo, noi pregheremo ogni giorno per voi, pei vostri parenti ed amici.

d) *Alla signora Prat.*

A Madme Prat de Marseille,

Je vous remercie de votre charité. Dieu vous recompense largement. Nos sœurs et nos élèves de l'œuvre apostolique sont vos enfants qui prieront pour vous. Aidez - les.

O Marie, veuillez guider cette bienfaitrice dans le chemin du paradis.
Priez pour mon âme.

Turin.

Humble serviteur
Abbé J. Bosco.

e) *Ai conti Colle.*

Mr et Madame le C.te et la C.tesse Colle de Toulon.

je vous attends ou le bon Dieu nous a préparé le grand prix, le bonheur éternel avec notre cher Louis.

La Divine Misericorde nous l'accordera. Soyez à jamais le soutien de la congregation salesienne et l'aide de nos missions. Dieu vous benisse.

Turin.

Affectionné comme fils
Abbé J. Bosco.

f) *Alla signorina Du Gas.*

Mamelle Rose Du Gas. Marseille.

Que la S.te Vierge vous protège à jamais. Je vous confie nos sœurs et nos pauvres orphelins. Priez pour l'âme du

Turin

Votre obligé serviteur
Abbé J. Bosco.

g) *Alla signora Jacques.*

A Mme Jacques notre mère en J. C.

Dieu m'appelle à l'éternité. J'espère que la misericorde du bon Dieu vous conservera une place pour vous dans le paradis. Mais continuez votre large protection à nos sœurs et à nos orphelins.

Que Marie vous protège et veuillez à jamais prier pour la pauvre àme

Turin

du pauvre abbé
JUAN BOSCO.

h) Alla marchesa Fassati.

Sig.ra March. Maria Fassati,

Vi ringrazio, Sig.ra Marchesa, della carità che mi faceste nel corso della mia vita mortale. Se Dio mi riceverà nella sua misericordia, pregherò tanto per voi.

La vostra protezione pei nostri orfanelli sarà un mezzo efficacissimo per assicurarvi il paradiso.

Vogliate pregare per questo antico ma sempre aff.mo amico di casa Fassati.

Torino.

Povero Sac, Gio. Bosco,

i) Alla baronessa Ricci.

Sig. Baronessa Azeglia Ricci.

Signora Azeglia, continuate a proteggere la nostra opera apostolica, ed avrete tante anime salvate dai nostri missionarii che vi porteranno al cielo.

O Maria, guidate questa vostra figlia e il Sig. suo Marito B. Carlo a godere ambidue un giorno il vero premio della loro perseveranza nel bene in paradiso.

Pregate per la povera anima mia

Torino.

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco.

1) Al barone Ricci.

Sig. Barone Feliciano Ricci,

O Sig. Barone, voi dovete assolutamente salvarvi l'anima; ma voi dovete dare ai poveri tutto il vostro superfluo, quanto vi ha dato il Signore: prego Dio che vi conceda questa grazia straordinaria. Spero che ci vedremo nella beata eternità. Pregate per la salvezza dell'anima mia.

Torino.

Obbl.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

M) Alla signora Louvet.

Melle Clara Louvet,

Je dois partir avant de vous; mais je ne manquerai de prier pour votre bienheureus éternité. Continuez à soutenir nos orphelins, et nos orphelins vous feront couronne quand les anges vous porteront un' jour à jouire la gloire du paradis.

O Marie, protegez à jamais votre fille.
Veuillez prier pour le repos éternel de ma pauvre âme.

Turin.

Toujours obligé serviteur
Abbé J. Bosco.

n) Al conte De Maistre.

Caro C.te Eugenio De Maistre,

Vi ringrazio della carità con cui avete aiutato le opere nostre. Continuateci la vostra protezione. Faccia Iddio che voi, tutta la vostra famiglia sia un giorno tutta con voi e col povero vostro amico, che vi scrive le ultime sue parole, a godere la gloria del paradiso. Così sia. Vogliate pregare anche pel riposo dell'anima mia.

Torino.

Aff.mo amico e servitore
Sac. Gio. Bosco.

o) Alla contessa Callori.

Sig.a C.ssa Carlotta Callori,

O Maria, proteggete questa vostra figlia, ottenete dal vostro divin figlio Gesù lunga ricompensa della carità fatta in sostegno della Congregazione salesiana. Maria vi conduca seco al paradiso con tutta la vostra famiglia.

Continuate ad essere il sostegno delle opere nostre, pregate per la povera anima mia. A rivederci nella vita eterna.

Torino.

Obbl.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

p) Alla signora Broquier.

Marseille.

Que Dieu recompense largement votre charité et la bonté de votre Mari; continuez aider nos œuvres; priez pour ma pauvre âme. Je prierai aussi pour vous et je vous attends dans la bienheureuse éternité, comme je l'espère de la miséricorde infinie du Bon Dieu. Ainsi soit-il.

Turin.

Obbligé serviteur
Abbé J. Bosco.

**Prefazione al primo Elenco Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo la morte di Don Bosco.**

Mie carissime sorelle in G. C.,

Eccovi l'Elenco Generale delle Suore di Maria SS. Ausiliatrice per l'anno 1888.

Da esso potrete vedere con vostra consolazione, come il Signore nella sua infinita misericordia continua a benedire la nostra Congregazione, mandandoci delle vocazioni, aumentando il numero delle nostre Case e dandoci così mezzo di allargare il campo delle nostre fatiche a gloria sua e a salvezza di molte anime. Di tutto ciò sia ringraziato il buon Dio.

Non occorre che qui vi segnali la immensa perdita che abbiamo fatto nella morte del nostro veneratissimo Fondatore e Padre Don Bosco; morte che tutte ci immerse in dolore profondo e ci tiene tuttora nel lutto. Di tanta disgrazia siete già state informate. Giudico piuttosto di rammentarvi che sul letto de' suoi dolori il veneratissimo Don Bosco si ricordò più volte di noi e ci lasciò preziosissimi ricordi. Avendo avuto la felice sorte di potergli far visita nell'ultima sua malattia e domandargli una speciale benedizione per tutte, egli colla solita sua bontà alzò la mano e disse: Benedico tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, "*benedico la Superiora Generale e tutte le sue Sorelle curino di salvare molte anime.* Un altro giorno in presenza del Rev.mo Sig. Don Rua e di Monsignor Cagliero soggiunse ancora: *Per le Suore: OBBEDIENZA: praticarla e farla praticare.* E finalmente al Molto Reverendo Sig. Don Bonetti, incaricato della nostra direzione generale, lasciò che ci facesse conoscere questo altro suo sentimento: *Se le Suore osservano le Costituzioni loro date, la loro eterna salvezza è assicurata.*

Mie buone ed amate sorelle, imprimiamo bene nella nostra mente e stampiamo nel nostro cuore questi tre ricordi, e conserviamoli come preziosa eredità del nostro buon Padre. Ma non contentiamoci di farne tesoro, sibbene cerchiamo di trarne il maggior profitto possibile, mettendoli in pratica. In tal modo noi diverremo degne Figlie di Maria Ausiliatrice, ci faremo sante, e ci renderemo meritevoli di andare un giorno a riunirci intorno al nostro veneratissimo Don Bosco in Cielo, dove fondatamente già lo speriamo a godere il premio delle sante sue virtù e a pregare per noi.

Mi raccomando alle preghiere di tutte e salutandovi di cuore mi professo

Vostra aff.ma Sorella in G. C.
Suor CATTERINA DAGHERO.

105.

**Decreto della nomina di Don Rua
a successore immediato di Don Bosco.**

EX AUD. SS.

DIE XI° FEBRUARII 1888

SS. D. N. Leo PP. XIII, audita relatione subscripti Cardinalis Salesianorum Protectoris, decretum confirmavit datum sub die 27 novembris 1884, relatore Em.mo Nina tunc praefatae Congr. Protectore, quo decreto scilicet Sanctitas Sua Rector Marioris eiusdem Sodalitatis nominationi et successioni providit (loco fundatoris optime meriti, quem SS.mus diu incolumem voluisset), de persona Rev.mi D.mi Michaëlis Rua, Salesiane Congr. Sacerdotis professi.

Voluit insuper Sanctitas Sua, ut praelaudatus Sacerdos nomen cum officio Rectoris Marioris haberet ad annos duodecim, iuxta. Cong. Salesianae statuta, quorum annorum computatio initium ab hodierna die sumat, idque officium at nomen tali modo susceptum singulare adeo habeatur, ut nunquam in exemplum adduci possit.

Demum mandavit SS.mus, ut de secuta decreti confirmatione et renovazione certior fieret S. C. Epp. et Regg. nec non electus cum Sales. Sodalitatis senioribus.

L. M. PAROCCHI.
Sales.Congr.Card. Protector.

106.

**Lettera di Don Rua a Don Bonetti
sulle accoglienze avute dai Prelati Romani.**

V. G. M. G.

Carissimo Don Bonetti,

Ieri finalmente abbiamo visto il S. Padre, ma non ancora in udienza privata. L'abbiamo visto alla funzione della beatificazione del *De la Salle*. Pareva proprio una figura sovrumana. Dopo detta funzione fummo a riverire Mons. Della Volpe che si mostrò secondo il solito tanto benevolo. Si diceva fortunato d'aver ricevuta l'ultima lettera scritta da Don Bosco di suo pugno, encomiando la santa memoria del compianto e venerato nostro Padre. Poi ci fissò l'udienza per martedì mat -

tina alle 10½ conchè quando tu aprirai questa mia facilmente avrò già potuto prostrarmi ai piedi di Sua Santità e domandargli una copiosa benedizione per tutta la nostra Pia Società, ma soprattutto per i Superiori del Capitolo e quindi anche per il caro Don Bonetti. Va bene così?

Licenziatici da Mons. Della Volpe fummo dal Card. Rampolla che mi dimostrò una bontà, una affabilità singolare e si degnò benedirci, benedicendo in noi tutti i Salesiani e loro alunni. Egli pure manifestò per Don Bosco una grande venerazione. Poi nell'anticamera del Seg. di Stato mi sono incontrato con Mons. Jacobini Arcivescovo di Tiro, che tra l'altre cose mi chiamò molto particolarmente notizie del caro Mons. Cagliero e che lo attende tanto con piacere.

Si compiaceva d'aver potuto vedere ancora due volte l'amatissimo Don Bosco, nell'ultima gita fatta a Roma per la consecrazione del Sacro Cuore, e d'avergli porto il braccio accompagnandolo in camera.

In ultimo fummo da Mons. Caprara Promotore della Fede per avere schiarimenti precisi sul modo di procedere per promuovere la causa del venerato nostro Padre Bosco. Sua Eminenza R.ma il Card. Parocchi medesimo ci aveva a lui indirizzati. Egli mi accolse molto gentilmente e con vero interesse mi diede norme particolari su tutto esibendosi in qualunque bisogno. Di tutto quello che disse se ne è preso memoria e quindi potremo, arrivati a casa, concertare tutto comodamente. La cosa principale su cui insistette fu che procurassimo di raccogliere il maggior numero di dati per i miracoli e grazie ottenute dopo la morte del servo di Dio e raccoglierci con tutti i migliori documenti possibili. Ma di tutto ne parleremo a voce.

Del resto, avuta che avremo l'udienza dal S. Padre, di quella sera stessa o al più tardi dell'indomani, cioè Mercoledì, c'incammineremo per ritornare al nido. Il desiderio di presto poterlo fare non so se maggior il mio o il vostro: certo il mio è grandissimo.

Intanto se avrò tempo darò ancora una scorsa all'Esposizione Vaticana, ove i nostri oggetti fanno davvero una bella mostra ammirata da tutti, soprattutto gli oggetti della Patagonia e il disegno di Vespignani. A tutti fa meraviglia come sia questo un lavoro tutto a penna. Anche i lavori tipografici dagli intelligenti sono molto lodati. Da quanto ho potuto vedere, se Mons. Cagliero potrà presentarne al S. Padre una bella copia, ben legata, gli tornerà assai gradita, Anzi se potessimo presentarne un esemplare a diversi Cardinali e Monsignori mi parrebbe ben fatto.

Addio, carissimo, il Signore ci benedica tutti e Maria Ausiliatrice continui sopra di noi la sua materna protezione.

In G. C. tuo aff.mo
S. MICHELE RUA

**a) *Don Rua annunzia alle Case la sua elezione
alla carica di Rettor Maggiore e describe l'udienza di Leone XIII.***

Carissimi Figli in G. C.,

Dopo la lettera spedita a tutte le case salesiane dal nostro Ven.do Capitolo Superiore oggi per la prima volta vi scrivo nella nuova mia qualità di Rettor Maggiore, a cui malgrado la mia indegnità venni dalla Divina Provvidenza innalzato nel modo che in quella a voi tutti fu manifesto. Mi presento sotto gli auspizii di S. Giuseppe di cui corre in questo giorno la solennità; e nutro fiducia che questo gran Santo, Patrono della Chiesa universale, vorrà colla sua Sposa Santissima essere altresì il Protettore speciale dell'umile nostra Società ed assistermi benignamente nel disimpegno del mio uffizio.

Avrei molte cose a dirvi, ma per questa volta giudico di fare cosa molto a voi gradita e profittevole raccontandovi l'udienza avuta da S.S. Leone XIII il giorno 21 Febbraio. Voi ne troverete più sotto apposita relazione. Da quella voi potrete rilevare in quale alto concetto fosse tenuto l'amatissimo nostro Fondatore dal Vicario di nostro Signor Gesù Cristo.

Egual stima posso pur dire che godeva presso gli Eminentissimi Cardinali ed altri distinti personaggi che ebbi l'onore di visitare; tutti parlavano del compianto Don Bosco coi più grandi encomii, anzi parecchi fra essi mi esortarono ad iniziare al più presto la causa per la sua beatificazione. In modo particolare il Cardinal Vicario nostro benevolo Protettore, il quale me ne aveva già fatto scrivere in proposito prima che andassi a Roma. Colà Egli me ne parlò con molto interesse nelle due udienze che mi diede, e, prendendo da lui congedo, le ultime sue parole furono: *Le raccomando la causa di Don Bosco: le raccomando la causa di Don Bosco.*

Le espressioni del Sommo Pontefice e le dette raccomandazioni dell'Em.o suo Vicario destarono in me due pensieri: Uno si è di mettersi tosto all'opera per raccogliere le memorie riguardanti la vita del nostro caro Padre.

Pertanto esorto caldamente tutti i confratelli a scrivere quanto essi conoscono di particolare sui fatti della sua vita, sulle sue virtù teologali, cardinali e morali, sui suoi doni soprannaturali, su guarigioni o profezie o visioni e simili. Siffatte dichiarazioni dovranno essere inviate al Direttore Spirituale, il Sac. Don Bonetti, incaricato di raccogliere e farne base all'iniziamento della causa. Per norma dei relatori noto eziandio che a suo tempo essi potranno essere chiamati a prestare giuramento su quanto riferiscono, e perciò raccomando la più grande fedeltà ed esattezza.

L'altro pensiero che mi rimane fisso in mente fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani.

Ora una parola di ringraziamento mi resta a dirvi. Molti di voi individualmente o collettivamente dopo la dolorosa perdita sofferta mi scrissero lettere piene di sentimenti di rispetto e d'affezione, facendomi le più belle promesse di obbedienza e piena sudditanza. Intendo colla presente di ringraziarne cordialmente gli autori e tutti quelli che vi presero ed avrebbero voluto prendervi parte. Tali testimonianze di attaccamento e di religiosa soggezione riuscirono di non leggiero alleviamento al mio dolore ed infusero nel mio cuore la fiducia di trovar meno scabroso il mio cammino.

Ciò non ostante non posso nascondere nè a me nè a voi il grande bisogno che ho delle vostre preghiere. Alla vostra carità pertanto mi raccomando, affinchè tutti mi sosteniate colle valide vostre orazioni. Dal canto mio vi assicuro che tenendovi tutti nel mio cuore, ogni giorno nella S. Messa vi raccomanderò al Signore, amchè vi assista colla sua santa grazia, vi difenda da ogni pericolo, e soprattutto ci conceda di trovarci un giorno tutti insieme, nessuno escluso, a cantare le sue lodi in Paradiso, dove ci attende, siccome ce lo scrisse, il nostro amatissimo Padre Don Bosco. Coraggio, cari figli in G. C., coll'aiuto di Dio e colla fedeltà a perseverare nella nostra vocazione riusciremo in questo affare così importante. Diffidando però di noi medesimi, ricorriamo concordemente alla nostra Celeste Madre Maria Ausiliatrice, al suo purissimo sposo S. Giuseppe ed al nostro Patrono S. Francesco di Sales: essi non mancheranno di venirci in aiuto.

Nei Cuori dolcissimi di G. e di M. abbiatemi sempre quale mi professo

Torino, 19 marzo 1888.
affezionatissimo Amico

Vostro

Sac. MICHELE RUA.

**h) *Prima udienza avuta dal S. Padre
dopo la morte di D. Bosco.***

Era il giorno 21 di Febbraio dell'anno corrente 1888. Ammesso pel primo all'udienza di quel dì verso le 10 antim., il S. Padre Leone XIII mi accolse con grande bontà e chiamandomi per nome mi disse: - Don Rua, voi siete il successore di Don Bosco; mi condolgo con

voi per la perdita che avete fatta, ma mi rallegro perchè Bosco era un santo e dal Cielo non mancherà di assistervi. - Io risposi al S. Padre: - Santità, io la ringrazio di queste consolanti parole che mi infondono grande coraggio. Intanto per la prima volta che ho la fortuna di presentarmi a V. S. nella qualità di Rettor Maggiore Le offro gli omaggi miei e di tutta la Pia Società di S. Francesco di Sales. Tutti i Salesiani vogliono essere sempre figli devoti, rispettosi, obbedienti, affezionati di V. S. e della Chiesa, continuando a lavorare quanto possono alla gloria di Dio ed al bene delle anime, sostenendo le opere iniziate dal compianto nostro Fondatore. - Bene, rispose il Papa, continuate quelle sante imprese, ma per ora procurate di assodarle bene. Per qualche tempo non abbiate premura di estendervi, bensì di sostener bene e sviluppare le fondazioni già fatte. - È precisamente, risposi, la raccomandazione fattami per iscritto dal nostro caro Don Bosco, che in un Promemoria fra le altre cose mi notò di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove case per completare il personale in quelle già esistenti. - Sì, sì, disse Sua Santità, conviene fare in questo modo, tanto pei Salesiani quanto per le Figlie di Maria Ausiliatrice; affinché non vi avvenga come a qualche altro Istituto che si estese troppo rapidamente e poi non potè sostenersi in modo convenevole; mandando solo due o tre persone a fondare nuove Case ed abbandonandole a se stesse fecero poco buona riuscita. - Qui io feci notare al Santo Padre che i Salesiani devono secondo la Regola inserita dalla S. Sede nelle loro Costituzioni essere in numero di sei per ogni nuova fondazione e che questo era una buona salvaguardia.

Il Papa continuando il suo ragionamento soggiunse: Soprattutto procurate che le persone che dovete mandare nelle varie Case siano ben ferme nella virtù. Al che si deve provvedere specialmente nel noviziato. E voi lo fate far bene il noviziato? Per quanto tempo? S. Padre, risposi, il noviziato si suol fare da noi per un anno dagli aspiranti alla carriera Sacerdotale e due anni dai coadiutori. - Va bene, soggiunse Sua Beatitudine, ma raccomandate a chi li dirige, di attendere diligentemente alla riforma della vita dei novizi. Questi, quando entrano portano con sè della scoria; e quindi hanno bisogno di esserne purgati e venir rimpastati allo spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltà e semplicità e delle altre virtù necessarie alla vita religiosa; e perciò nel noviziato lo studio principale e direi unico dev'essere di attendere alla propria perfezione. E quando non riescono a correggersi, non abbiate timore di allontanarli. Meglio qualche membro di meno, che avere individui che non abbiano lo spirito e le virtù religiose.

- Santità, la ringrazio di questi santi consigli e procureremo di farne tesoro, come provenienti dal Capo della Chiesa, dal Vicario di G. C., a cui il nostro amato Don Bosco c'inculcava cotanto di pro -

fessare la più illimitata obbedienza, rispetto ed affezione. Anzi ricordiamo benissimo, come in quest'ultima malattia, anche quando non aveva più che un filo di voce, di tratto in tratto parlando ai Superiori, che circondavano il suo letto, lor diceva: - Dovunque vadano i Salesiani procurino sempre di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice, e di insinuare ed inculcare rispetto, obbedienza ed affetto alla Chiesa ed al suo Capo. - A queste parole il S. Padre parve commuoversi e disse: - Oh! si vede che il vostro Don Bosco era un *santo* simile in questo a S. Francesco d'Assisi, che quando venne a morire raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del suo Capo. Praticate queste raccomandazioni del vostro Fondatore e il Signore non mancherà di benedirvi.

Domandò poi notizie delle Case d'Italia, di Francia, Spagna, d'Inghilterra, Austria ed America fermandosi con particolare compiacenza a parlare delle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco. Mi chiese pure se conosceva tutte quelle Case, specialmente quelle d'Italia: udita la risposta affermativa, dimandò notizie di Mons. Cagliari. Risposi che Mons. Cagliari per devozione al S. Padre, per partecipare al suo Giubileo sacerdotale erasi recato in Italia, e che il Signore lo aveva ricompensato con fargli avere la consolazione di poter assistere l'amato nostro Padre nella sua ultima infermità e nella sua morte, raccogliendo dal suo labbro le ultime raccomandazioni e consigli; anzi di potergli amministrare i Sacramenti. - Ma c'eravate anche voi? - Sì, Santo Padre, anch'io l'ho assistito: ma essendo Vescovo Mons. Cagliari, ho creduto conveniente lasciare a lui tale incarico. - Bene, era a proposito.

A questo punto io ripresi la parola per ringraziare S. S. della benevolenza usata finora alla nostra pia Società ed anche delle parole piene di bontà indirizzate a nome suo dall'Em.o Card. Rampolla Segretario di Stato nell'occasione della morte di Don Bosco, ed intanto pregarla di continuarci l'alta sua benevolenza. Il S. Padre rispose: - Ho sentito anch'io vivamente la perdita del vostro Padre, e quando il Cardinal Segretario di Stato ne diede da parte vostra la notizia, ho voluto indicargli precisamente le parole che avrebbe avuto ad usare nella risposta. Ora tutto l'affetto e benevolenza che io portava a Bosco l'avrò per voi e per la Società da lui fondata. - La ringrazio tanto Santità: e queste parole mi sono del più grande conforto. Ora la prego rispettosamente a voler benedire me, i miei cari confratelli, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, come pure tutti i nostri allievi e dipendenti. Sì, volentieri e di cuore benedico voi, i vostri confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i vostri buoni Cooperatori e Cooperatrici, e tutti quelli che vi stanno a cuore. - Santità, se permettete, chiamerò

a ricevere la benedizione anche il nostro Procuratore Generale ed il mio Segretario, che sono nell'anticamera ad aspettare. - Sì, chiamateli che vengano anche essi. - Suonato un campanello, si fecero venir avanti. A Don Cagliero Procuratore e Direttore della Casa di Roma il S. Padre disse: - Noi ci siamo già visti? - Sì, Santità, sono il Procuratore Generale dei Salesiani e Direttore della Casa del Sacro Cuore qui in Roma. - Allora il Santo Padre soggiunse: - Procurate che la Casa di Roma sia una Casa modello, poichè essa è molto importante. - Io osservai: - Fu appunto questo l'argomento della conferenza che ho tenuto ai confratelli di detta Casa in questi giorni. - Il S. Padre soggiunse: - Eh già, poichè la Casa di Roma è dove sta il Papa, sotto ai suoi occhi, si può dire; a lui può esser subito riferito quanto in essa avviene. - D. Cagliero rispose: - Santità, procureremo di fare il possibile per corrispondere all'alta sua bontà e ai sapienti suoi avvisi. - Sì, fate in modo di procurar sempre consolazioni al Papa, soggiunse accentuando bene quest'ultima parola. - Ciò detto con effusione di cuore il S. Padre c'impartì l'implorata benedizione; dopo cui, avendogli noi baciato nuovamente il sacro Piede e la mano, ci congedò.

Roma, 21 Febbraio 1888.

Sac. MICHELE RUA

108.

Udienza di Leone XIII

a mons. Cagliero.

Carissimo Sig. Don Lazzero,

Torniamo in questo momento dall'udienza del S. Padre. Ci ricevette alle 12 m. noi due soli con affetto veramente paterno. Volle subito che noi stessi stendessimo sotto i suoi piedi la pelle di guanaco dei nostri Patagoni. Gradì sommamente il volume (legato a S. Benigno) delle tre Encicliche e lo esaminò attentamente: gradì pure il libro di Don Cerruti, *Les idées de Don Bosco*, la vita di Mamma Margherita, ed un opuscolo di Buenos Aires. Fu oltremodo tocco da questa offerta e incaricò Monsignore di dire a tutti i giovani queste sue precise parole: lo li abbraccio tutti con affetto e li benedico.

Parlammo dell'unione costante di tutti i Salesiani dopo la morte di Don Bosco e disse che questo era un suo timore che aveva avuto, ma che ora era contentissimo.

Lo ringraziammo d'averci dato a Rettore Don Rua. Domani manderò un articolo per *l'Unità Cattolica*.

Da Buenos Aires in data 20 febbraio scrive Don Costamagna che tuttora non sapevano nulla della morte di Don Bosco. Favorisca mandare qualche persona fidata a verificare se il telegramma spedito da Monsignore il giorno stesso della morte, fu o no spedito da Torino e ce ne faccia sapere qualche cosa qui stesso in Roma.

Monsignore saluta tutti, e sta assai bene.

Baci per me la mano al Sig. Don Rua, riverisca i Superiori e preghi per chi le vuol tanto bene nel Signore

Roma Sacro Cuore di Gesù 22, 3, 1888.

Aff.mo
D. ANTONIO RICCARDI.

DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI

1.

Don Bosco a Oropa nel 1863.

Un documento inedito ci fa conoscere un episodio accaduto a Don Bosco nella sua visita del 1863 al celebre santuario biellese. A una lettera del padre Gioachino Sella, cugino del celebre Quintino e superiore dei Filippini di Biella, al padre Carlo Vercellone, biellese di Sordevolo, barnabita, notissimo fra gli studiosi di scienze bibliche. La possiede il barnabita padre Giuseppe Roberti, egli pure biellese di Rioglio. Il padre Sella il 10 agosto 1863, pochi giorni quindi dopo la partenza di Don Bosco da Oropa (cfr. LEMOYNE, M. B., voll. IV, pag. 526 e VII, pag. 497) riferiva al suddetto padre sull'intenzione manifestatagli da Don Bosco di scrivere la storia del Santuario oropense; quindi proseguiva:

Mentre si trovava vicino alla Santa Cappella, vede tra gli altri che giravano attorno a contemplare i santi voti, alcuni signori *del giorno*, che andavano bestemmiando e scherzando sulla credulità e goffaggine dei popoli nel ricevere come tante verità quanto dai preti si spacciava... sulla verità dei miracoli occorsi e ivi rappresentati. E mentre così dicevano a voce abbastanza chiara perchè il Sig. Don Bosco ivi presente li intendesse, con gli occhi fissi lo invitavano a entrare seco loro in questione. Allora egli, colla sua solita bonarietà, loro richiese di potere tranquillamente visitarli nella loro abitazione e, concordata ogni cosa, fu dai medesimi prevenuto e visitato in propria camera, ove, dopo alquanti complimenti, protestandosi d'essere buoni cattolici, rinnovarono le loro difficoltà insormontabili su tutte le predette mirabili cose. Il Sig. Don Bosco, in mezzo ai suoi tre aggressori assiso e tranquillo li lasciò dir tutto e poi, volgendosi al principale di essi, con mirabile dolcezza cominciò a farsi confessare che la cosa non era impossibile, facendogli passare uno per uno i vari prodigi e fatti che si trovano nella Sacra Scrittura istessa: Apparizioni di Angeli, risurrezioni di morti etc. etc.

Ottenuta questa possibilità, venne poi a domandare il motivo

per cui non si vorrebbe credere ai medesimi e simili altri fatti avvenuti, creduti, veduti pubblicamente, privatamente in Oropa e ammessi da persone dotte... da Ecclesiastici... secolari, Generali etc.

A questo inaspettato argomento, messisi a ridere, si licenziarono garbatamente non sapendosi che dire in contrario e dandogli ragione d'ogni cosa. Qui però non finì tutto. Ecco alla sera stessa di quel giorno il principale di quei tre si fa incontro a Don Bosco e chiede di confessarsi e si confessa con indicibile sua consolazione. Interrogato dal medesimo Don Bosco della causa impulsiva di detta confessione: - Ho veduto, disse, dopo il congresso tra di noi avuto, in realtà varie grazie fatte attestate da colonnelli, generali di armata, e dissi fra me: Questi non sono uomini credenzoni; dunque sono io fuori di strada etc. etc.

Il racconto del padre Sella è abbozzato alla semplice; ma, come scrive il canonico Buscaglia in Eco del Santuario d'Oropa (aprile 1936), "appare luminosa la caratteristica figura di San Giovanni Bosco, sempre tranquillo e pieno di bonarietà e di mirabile dolcezza, ma sempre pronto a difendere la fede cristiana e le pie credenze riguardanti specialmente i miracoli e le grazie della Vergine SS.ma, e sempre efficace nell'indurre anche i più avversi ad aprirgli il cuore nel Sacramento della Confessione per riconciliarli con Dio".

II..

Lettera di Don Bosco alla contessa Crotti di Costigliole.

Questa lettera accompagnava alcune copie di una circolare con cui Don Bosco faceva appello alla carità dei benefattori per i lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice (LEM., M. B., vol. VII, pag. 734 in nota).

Ill.ma Signora,

Eccole, Sig.a Contessa, alcuni programmi della nostra chiesa di Maria *Auxilium Christianorum*. Io li mando, ma è la Santa Vergine che a Lei si raccomanda, affinché li diffonda e li faccia fruttare per condurre a buon termine la sua casa materiale in questo mondo, con certezza che Ella pagherà generosamente a suo tempo con preparare a Lei ed alla sua famiglia un bell'alloggio nel paradiso.

Il Sig. D. Scaglia e il Sig. Conte Alessandro la potranno coadiuvare; ed il Sig. Conte Michele? Lo faccia pagare e lo lasci in pace intorno ai vetri ed alle punte di diamante.

Dio doni sanità e grazia a Lei, signora Contessa, e a tutta la rispet -

tabile sua famiglia; aggiungano la carità di pregare per me e per li miei poveri giovani e mi creda nel Signore

Di V. S. Ill'ma.

Torino, 8 sett. 64.

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

III.

Tre lettere alla nobile famiglia Capelletti di Roma.

Le due Prime sono indirizzate alla baronessa Luisa Capelletti, nata marchesa Cavalletti; la terza al barone Filippo, suo marito. Saverio, nominato nella seconda, è, il figlio, a cui si accenna nella prima. "L'intrepido fratello senatore", lodato nella seconda è il marchese Francesco Cavalletti, ultimo senatore della Roma papale fino al 1870; aveva sposata Maria dei marchesi Durazzo di Genova. Gli autografi sono Posseduti dalla marchesa Maria Neiroto Cambiaso, figlia dei baroni Filippo e Maria Capelletti.

A.

Benemerita Signora,

La ringrazio di cuore della offerta che fa a favore di questi miei poveri giovanetti e specialmente per continuare i lavori della chiesa in onore di Maria Ausiliatrice. Il sacro edificio nella parte esterna volge al suo termine, speriamo nella Divina Provvidenza pel resto.

In quanto al cholèra non tema niente; vada a Roma, rimanga a Frascati, avvi nulla a temere per lei. Niuno di questi che aiutano a costruire la chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco sarà vittima del morbo micidiale, purchè riponga in lei la sua fiducia.

Se a Dio piacerà, farò la mia gita a Roma tra Dicembre e Gennaio prossimo.

Ottimo divisamento l'aver messo il suo figliuolo a Mondragone. Colà i Maestri, assistenti e direttori cercano il vero bene, quello dell'anima.

Dio benedica Lei e la sua famiglia, preghi per me che con gratitudine mi professo
Di V. S. B.

Torino, 22 ott. 66.

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

B.

Benemerita Signora Marchesa,

Da una parte mi tornano assai gradite le notizie che mi dà, ma dall'altra mi fanno pena le inquietudini cagionate dal buon Saverio. Si è però ricorso al buon filo del bandolo, alla preghiera, e di buon grado mi unisco seco loro a pregare e meco si associano i miei giovanetti.

Da qualche giorno ho mandato un libro a Saverio a Mondragone; se mai si giudicasse di suggerirgli di scrivermi una lettera, dimandarmi qualche consiglio, io procurerei di rettificargli qualche idea; egli mi mostrava molta stima e molta deferenza quando fui a Roma; chi sa se non possa cagionargli buona sensazione una voce nuova. È un mio pensiero.

Ho partecipata la cosa al cav. Oreglia, il quale prega pure con noi, e procurerà di fare una novena di comunioni a questo scopo.

Le fo rispettosa preghiera di salutar da parte mia la Sig. March. Cavalletti; l'intrepido fratello senatore, sua moglie e tutta la famiglia. Dio li benedica tutti e a tutti conceda il dono della perseveranza. Preghino per me e mi creda nel Signore

Torino, 25-5-68.

Obbl.mo Servitore
Sac. G. Bosco.

C.

Ill.mo Sig. Barone,

Stasera debbo trovarmi dal card. Antonelli alle sei ore; perciò debbo rinunciare al piacere di intervenire a pranzo a casa di V. S. Ill.ma secondo il grazioso invito che si compiacque di farmi.

Quod differtur non aufertur; perciò spero di scegliere una sera della sett. prossima per godere della sua cortesia.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia; preghi per me che con gratitudine mi professo

Di V. S. Ill.ma

Roma, 23 - 69.

Obbl.mo servitore
Sac. G. BOSCO.

IV.

Lettera di ringraziamento.

Questa lettera fu indirizzata da Don Bosco al notaio Giuseppe Borgogna di Arigliano nel circondario di Vercelli. Chi ci trasmise l'originale, vi unì pure la ricevuta di Don Bosco per oltre lire cinquanta speditegli dal medesimo il 30 luglio seguente.

Stimabilissimo Signore,

Con animo riconoscente ho ricevuto la somma di cento franchi che la carità di V. S. offre in ossequio di Maria SS. Ausiliatrice pei nostri crescenti bisogni. Quale piccolo segno di gratitudine ho celebrata la santa Messa colle preghiere e colle comunioni dei nostri ragazzi all'altare di Maria secondo la pia di Lei intenzione e per invocare copiose benedizioni dal cielo sopra tutta la sua rispettabile famiglia.

Io sarei grandemente consolato, se venendo a Torino Ella ci onorasse di una visita personale. Vedrebbe in questo solo istituto oltre a mille fanciulli da Lei beneficiati, i quali coi mestieri o collo studio si preparano ad essere col tempo in grado di guadagnarsi onestamente il pane della vita.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia; li conservi tutti in buona salute, ed aggiunga un atto di carità pregando per me che le sarò sempre in N.S.G.C.

Torino, 30 maggio 1880

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco.

V.

Il soggiorno di Don Bosco ad Avignone nel 1883.

Il padre Victor Vieille, gesuita, scrivendo il 12 aprile 1883 da Avignone a monsignor Michele Rosset, vescovo di S. Giovanni di Moriana in Savoia, faceva questo cenno sul passaggio di Don Bosco per quella città:

Nous avons reçu ici la visite de Dom Bosco se rendant à Lille. Ce saint prêtre a produit dans Avignon une impression profonde. Logé dans la maison de Monsieur Michel Bent, il s'est trouvé assailli toute la journée par une foule immense qui venait lui demander, les uns des conseils, les autres des prières, d'autres la santé pour eux ou pour quelque membre de leur famille. Même en ce siècle la sainteté exerce une attraction irrésistible.

VI.

Don Bosco in Francia.

Dal periodico St - Andrew's Magazines, febbraio 1912, il salesiano Don Franco ha tradotto questo tratto.

Don Bosco era già molto vecchio e cieco quando io ebbi il privilegio di assistere ad una delle sue funzioni nel Sud della Francia.

Egli stava allora facendo una serie di visite nei vari centri onde ottenere i fondi necessari pel mantenimento e lo sviluppo delle sue numerose opere. Dopo un caloroso discorso, commoventissimo nella sua eloquente semplicità e zelo ardente e genuino, egli guidato da uno de' suoi orfanelli scese il pulpito ed incominciò lui stesso a raccogliere l'elemosina attraverso tutta la chiesa in quell'occasione piena zeppa di fedeli i quali al suo lento avanzarsi muovevano le loro sedie onde lasciarlo passare come si suol fare nelle chiese francesi quando si sta facendo la colletta. - Le offerte per cui aveva fatto il caloroso appello furono fatte con vera generosità, trovandosi quasi nessuno in quella gran folla che potesse mirare senza sentirsi profondamente commosso il volto di questo santo prete e grande filantropo: là la sua grande anima si rifletteva non come su lineamenti statuari, ma bensì in rara bellezza spirituale accoppiata a straordinaria energia.

Su tutto il volto regnava un'espressione di calma mansueta e di umiltà messa in risalto dagli occhi socchiusi.

Miss
WOLLASTON WHITE.

VII.

Lettera alla contessa Teresa Mastai - Ferretti.

L'originale è presso la Figlia, contessa Belgard a Livorno.

Benemerita Sig. Contessa,

È un po' singolare la lettera che ha la bontà di scrivermi. Non vuole essere cooperatrice Salesiana e intanto fa da promotrice colle lett. Catt. e colla limosina di F. 50 (?) ci vuole di più? No certamente. In questa associazione non vi è alcuna obbligazione. È tutto volontario nè avvi ombra di colpa se non lo fa. Adunque permetta che la lasciamo notata tra i Cooperatori tra cui avvi lo stesso S. Padre ed altre signore Romane.

Dio la benedica, e le conceda sanità stabile, vita felice, ed il prezioso dono della perseveranza nel bene. Aggiunga la carità di pregare anche per me e per li miei ventimila ragazzi e mi creda in G. C.

Roma 23 genn. 1878 - Torre de' Specchi 36.

Umile servitore
S. Gio. Bosco.

PS. Se mai per qualche speciale motivo delibera che assolutamente si tolga il suo nome dai cooperatori, senz'altro lo farò tostamente.

VIII.

Don Bosco al signor Rostand Presidente della Sociefa Beaujour.

Di questa lettera Don Bosco fete la minuta, che poi diede a copiare al conte Cays andato con i Savperiori del Capitolo a incontrare Don Bosco nel collegio di Alassio. Il Santo veniva dalla Francia e doveva proseguire, direttamente per Roma.

Alassio, 7 février 1879.

Monsieur Jules Rostand,

A la conclusion de notre affaire comme vous étiez à Paris je n'ai pas pu vous faire mes respectueux hommages et vous remercier de la bonté ou mieux de la charité que vous avez bien voulu nous faire. Notre reconnaissance sera éternelle, et les enfants patronnés adresseront tous les jours une fervente prière au Bon Dieu pour qu'il se charge de vous récompenser selon ses divines promesses.

Dans mon voyage j'ai touché à Saint-Cyr où j'ai trouvé Mr l'Abbé Vincent qui nous attendait comme la manne du ciel. Il a toujours avec lui un cinquantaine d'orphelins, qui lui font augmenter les dettes

.chaque jour. Il a signé sans difficulté notre compromis en disant que " dès ce jour il n'aurait plus fait aucune dépense sans nous en avertir. Parmi les enfants il y en a 24 qui ne touchent pas encore l'âge de dix ans; deux, trois, cinq, six années voilà leur âge; et comme à cet âge il leur faut avant tout, une assistance réellement maternelle, nous nous sommes entendus qu'il les aurait renvoyés à leurs parents. Cette ferme est de 30 hectares. Le terrain est bon, mais envahi par le chiendent. Il y a défaut d'engrais, de pré et de bestiaux.

Les choses sont mieux à la Navarre. Il y a déjà 7 mois que j'y ai envoyé d'ici deux prêtres et quatre clercs qui surveillent une cinquantaine de, jeunes hommes dont quelques-uns fréquentent les classes, ou les ateliers; les autres guidés par des maîtres laboureurs travaillent à la campagne. On y a acheté déjà une cinquantaine de têtes de bestiaux, mais c'est encore trop peu en rapport de l'extension de la ferme, qui monte à 230 hectares. Le sol est très bon; le blé, le raisin, les oliviers, les *quercus suber* (chaine à bouchons) y croissent à merveille.

Dans les deux fermes de S. Cyr et de Navarre, il y a beaucoup de dépenses à faire pour quelques années, mais depuis elles suffiront à entretenir et nourrir plus de 200 garçons, sans avoir besoin de recourir à personne.

Très respectable Monsieur, j'ai désiré vous donner ces renseignements

ments, pour vous mettre au courant de l'importance des œuvres à qui vous avez si puissamment prêté votre appui, à pouvoir les dire, produits de votre grande charité. je suis parti de Marseille, mais en

la quittant mort coeur est resté à l'Oratoire de St Léon. Les pauvres orphelins recueillis, les ateliers commencés, la Maîtrise qui augmente, nos projets qui nous poussent, exigent des aggrandissements. Je ferais tout mon possible, je me confie sans bornes dans vos mains; et dans vos mains est le bonheur de la maison Beaujour. Que le Bon Dieu vous bénisse, charitable Mr Jules Rostand et vous conserve en bonne santé bien long temps, pour être témoin des fruits de vos bonnes œuvres. Que le Bon Dieu répande ses grâces sur tous les membres de la Société Beaujour, et sur toute votre digne famille vers qui j'ai un grand. dette de reconnaissance. je suis en route pour Rome, "où j'espere de dire bien des choses de la Société Beaujour, et obtenir du St. Père une particulière bénédiction.

Veillez bien agréer les plus sincères expressions de reconnais-sance de

Votre très obligé Serviteur
Abbé JEAN BOSCO.

A Monsieur Jules Rostand.

IX.

Lettera al Direttore della casa di Parigi.

Mio caro D. Bellarny,

Vi mando qui copia della lettera che io conto di mandare ai nostri Cooperatori di Parigi.

Io vi raccomando di leggerla, e se la trovate a proposito, la tradurrete e poi me la manderete affinché la stampiamo in buon francese.

In fine stampate e tutte da me firmate saranno a voi indirizzate affinché le mettiate alla posta con l'indirizzo a ciascun cooperatore.

Ho ricevuto a suo tempo le lettere che mi avete scritto, e mi avete fatto un gran piacere. Io sono contento di quello che fate, ma abbiatevi molto riguardo per la vostra sanità e per la sanità di tutti i vostri confratelli. Quando avete occasione di parlare con qualche nostro benefattore o semplicemente nostro cooperatore, voi lo saluterete da parte mia assicurando tutti che io pregherò tanto per loro.

Dio vi benedica e con voi benedica tutta la famiglia dei nostri confratelli, e vogliate tutti pregare per me che vi sarò ora e sempre in G. C.

Torino, 18 - 85.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco.

X.

Avvisi confidenziali di Don Bosco a due Direttori.

Il primo di questi due Direttori sembra che fosse quello di Varazze e il secondo quello di Lanzo.

A.

1° Una predica sullo spirito di carità ed unione fraterna. Un Dio, un solo padrone, un solo superiore, una sola Congregazione.

2° Il rendiconto mensile; convocare il Capitolo; fare e raccomandare caldamente la meditazione pratica. P. e. non si conservi danaro a proprio uso, nè si facciano spese senza il consenso del Capitolo.

3° Non mai biasimare ciò che si faceva prima nelle scuole o fuori di scuola in Varazze. Non vantare in pubblico od in privato quello che si fa o che si è fatto.

4° Evitare le conversazioni, le visite e le relazioni non necessarie, fuggire la familiarità colle persone di diverso sesso. Qualcuno mi nota la tua troppo lungo dimora a Nizza.

5° Rispettare e temere molto il clero ligure (1); perciò lodarlo, non mai biasimarlo, o vantarsi in qualche cosa sopra gli altri nel pulpito o altrimenti.

6° Fare il bene che si può senza comparire. La violetta sta nascosta, ma si conosce e si trova all'odore.

Leggi, pratica, e ce ne parleremo. Accetta tutto dal tuo

Aff.mo in G. C.
Sac. Gio. Bosco.

B.

Carissimo,

Nel corso di questi esercizi ho parlato con varii esercitanti dei nostri collegi e notai quello che mi sembrò degno di seria osservazione. Chiama pertanto il prefetto e leggete insieme:

1° Non dimenticare quello che ho caldamente raccomandato quando mi avete accompagnato a S. Ignazio.

2° E l'uno e l'altro vi allontanate troppo facilmente dal collegio, andate a casa dei giovani e dei privati.

3° Gravi lamenti sulla nettezza personale degli abiti e dei luoghi dove si dimora. Gravi lamenti intorno alla disciplina. Sono due cose

(1) Per ben comprendere il valore di *temere*, qui e nei ricordi del 1875 ai Missionari (“amate, temete, rispettate gli altri ordini religiosi”), bisogna mettere questo verbo in rapporto con la frase *aver tema*, propria del dialetto piemontese popolare, quando si parla del timore riverenziale che tiri subalterno qualunque deve avere di fronte, a chi è da più di lui.

fondamentali. A chi sono affidati? Il Direttore ed il Prefetto fanno la parte loro? Preferiscano questa ad ogni altra esterna occupazione.

4° Molti parenti si lagnano a motivo dell'amministrazione: molti giovani troppo malcontenti, altri troppo accarezzati ecc. ecc.

Dio ci aiuti. Lavorate per le anime e specialmente per la vostra. Amen.

Vigilia dell'Annunciazione.

Sac. Gio. Bosco.

XI.

Argomenti pei predicatori dei nostri santi esercizi.

Don Rua incaricò, non sappiamo in quale anno, Don Barberis di distribuire ai predicatori dei nostri esercizi questi argomenti, tratti da una minuta di Don Bosco.

1. Pazienza nel sopportare i difetti dei Confratelli; avvisarli, correggerli con carità, ma prontamente.

2. Evitare le critiche, il biasimo; difenderci a vicenda, aiutarci materialmente e spiritualmente.

3. Non mai lagnarci nelle cose comandate, nei rifiuti o negli apprestamenti di tavola, di abiti, nella scelta dei lavori, nei malori della vita, nella qualità degli impieghi

4. Somma cura nel fuggire e far fuggire qualunque opera, parola scandalosa, o che si possa interpretare come tale.

5. Non mai il Salesiano ricordi qualche ingiuria ricevuta per farne rimprovero o vendicarla.

6. Le cose (passate e già quasi generalmente) (1) dimenticate non vengano più richiamate per farne biasimo.

7. Sollecitudine e sforzo generale per rendere i Salesiani capaci a compiere esemplarmente i doveri del proprio stato.

XII.

Trentotto brevi scritti di Don Bosco.

Questi scrittarelli furono copiati dal suo segretario Don Berto. Per lo più il Servo di Dio li aveva apposti a immagini sacre, accompagnandoli con la sua firma consueta.

I.

Dio benedica e ricompensi largamente la carità dei benefattori dei nostri orfanelli.

Sac. Gio. Bosco.

(1) Le parole chiuse fra parentesi sono una glossa di Don Rua. Le cose difatto dimenticate non si possono richiamare; ma qui s'intende di cose che si è stabilito di non voler più ricordare.

2.

Noi pregheremo ogni dì per tutti i nostri benefattori.

Sac. Gio. Bosco.

3.

Donnez au orphelins sur la terre et le bon Dieu vous fera riche un jour dans le Paradis.

Abbé Jean Bosco.

4-

Les prières des pauvres seront toujours exaucées, et trouveront misericorde.

Abbé J. Bosco.

5-

Que Dieu bénisse vous, vos parents, et tous vos amis.

Abbé J. Bosco.

6.

Dio vi faccia tutti ricchi del santo timor di Dio.

7.

O Marie, protégez la France et tous les Français.

8.

Dio detesta il peccato e chi lo commette; ma la sua misericordia è senza limite.

9.

Fate presto opere buone, perchè può mancarvi il tempo e così restare ingannati.

10.

Chi fa bene in vita trova bene in morte. *Qualis vita, finis ita.*

11.

O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo, se essa è bene per l'anima, ma assicurateci la salvezza eterna.

12.

O Vergine pia, l'aiuto tuo forte
Da' all'anima mia in punto di morte.

13.

O Santa Maria
L'aiuto tuo forte
Dà all'anima mia
In punto di morte.

14.

Chi ritarda di darsi a Dio, è in gran pericolo di perdere l'anima.

15.

Io prego ogni giorno per voi e voi pregate anche per la salvezza dell'anima mia.

16.

I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria.

17.

Se facciamo bene, troveremo bene in questa vita e nell'altra.

18.

In Paradiso si godono tutti i beni in eterno.

19.

O Maria, siate la salvezza mia.

20.

Il più gran nemico di Dio è il peccato.

21.

Que Dieu vous bénisse et que la Sainte Vierge soit votre guide dans tous les dangers de la vie.

22.

Chi protegge i poveri, sarà largamente da Dio ricompensato al suo divin tribunale.

23.

Beati coloro che si danno a Dio per tempo nella gioventù!

24.

Figliuoli miei, conservate il tempo e il tempo conserverà voi in eterno.

25.

Date et dabitur vobis.

26.

Gesù sia nei pericoli sempre vostra guida fino al Cielo.

27.

Chi protegge gli orfanelli, sarà benedetto da Dio nei pericoli della vita e protetto da Maria in morte.

28.

Quanti volevano darsi a Dio e restarono ingannati, perchè loro mancò il tempo.

29.

In fine della vita si raccoglie il frutto delle buone opere.

30.

Dio benedica e ricompensi tutti i nostri benefattori.

31.

Che grande ricompensa avremo di tutto il bene che facciamo in vita!

32.

Dio ci benedica e ci scampi da ogni male.

33.

Al pensier di Dio presente Fa' che il labbro, il cuor, la mente Di virtù seguan la via,
O gran Vergine Maria.

34 (1).

Et cognovi quod non esset melius nisi laetari et lacere bene in vita sua (Eccl., III, 12).

35.

Non nelle mie preghiere, ma confidate in quelle dei nostri orfanelli, che sono in modo particolare protetti dalla S. Vergine Ausiliatrice.
Dio benedica e ricompensi largamente tutti i nostri benefattori.

36.

Maria ti porti la santa benedizione e ti difenda dai pericoli in vita ed in morte. Così sia. (*A Viglietti studente*).

37.

Adde quotidie scientiam scientiae, virtutem virtuti, et dominus dabit tibi mercedem magnam nimis (A Viglietti chierico, nel suo onomastico; 1884).

38.

Aiutami come figlio, io ti amerò sempre come padre e pregherò molto che tu possa un giorno volare al cielo accompagnato dalle anime da te salvate (*A Don Viglietti prete, nel suo onomastico*) 1887.

XIII.

Memorandum del Card. Cagliari.

Aurei consigli tratti dai ricordi e dall'esempio del nostro Venerabile Padre Don Bosco, ed offerti al personale dirigente, insegnante ed assistente nelle Case e Missioni della Patagonia.

I. *Qui praesunt, ideo praesunt ut prosint* (S. Aug.). Chi sta in alto, vi sta, perchè sia di giovamento a chi sta in basso. - 1° Ciascheduno si consideri responsabile dell'ufficio che gli fu affidato, e pensi al conto che della sua gestione deve dare a Dio ed alla Congregazione. - 2° La previdenza, la vigilanza e la diligenza sieno le nostre compagne inseparabili nella saggia direzione della casa, collegio o scuola e loro retta amministrazione. - 3° La vita comune, la pre-

(1) Sopra un biglietto trovate nel Breviario del Servo di Dio (*Nota, del segretario*).

ghiera, il lavoro ed il sacrificio: ecco le prerogative ed il privilegio della nostra superiorità e della nostra punto invidiabile dignità.

II. *Exemplum dedit nobis ut sequamur vestigia eius* (S. Petr.). I° Come quello del Ven. Don Bosco, il nostro, tratto sia sempre e con tutti nobile, colto e benigno, non arcigno, nè volgare nè, maligno. 2° Il nostro parlare poi sia ognora dolce, grazioso e prudente; non mai pungente, incolto od irruente. - 3° Ed ogni nostro atto sia ancor esso molto e molto riservato; guai se irato, libero o smodato.

III. *Apparuit benignitas Salvatoris nostri erudiens nos* (S. Paul.). - I° Più che testa di superiore, conviene avere cuore di padre. 2° Procuriamo di farci amare piuttosto che temere. - 3° Sappiamo farci ubbidire senza comandare.

IV. *Charitas non agit perperam* (non agisce sconsigliatamente). - I° Non siamo precipitosi nel correggere. - 2° Non aspri, ma dolci nell'ammonire. - 3° Non si umiliino, nè si mortifichino mai i subalterni.

V. *Si vis amari, esto amabilis* (S. Jo. Chys.). - Non conviene essere troppo rigorosi nel pretendere l'obbedienza e la osservanza comune: l'ottimo è nemico del bene. - 2° Sappiamo compatire e dissimulare i difetti e il carattere dei nostri figliuoli. - 3° Non si facciano le riprensioni, se non quando lo spirito sia calmo, l'animo tranquillo ed il cuore in pace.

VI. *Discite a me quia mitis sum* (S. Matt.). - I° La commozione nei Superiori è cattiva compagna e peggiore consigliera. - 2° La mitezza, la pazienza e la indulgenza siano il distintivo della nostra autorità. - 3° La nostra parola suona, il nostro esempio tuona.

VII. *Labia tua lac et mel, et eloquium tuum dulce* (Cant.). I° La orazione ci fa videnti e prudenti. - 2° La dolcezza ci rende accetti e amabili. - 3° La bontà ci fa amanti e amati.

VIII. *Magis docendo quam iubendo, magis amando quam minando. Nec aspere nec duriter; si quid minarum, cum dolore, ne nos ipsi in nostra potestate, sed Deus in nostro sermone timeatur* (S. Aug.). I° Lo zelo sia sempre accompagnato dalla dolcezza, sicchè nella nostra bocca sieno amabili le stesse minacce. - 2° Tengasi sempre presente non potersi con aspri modi, con durezza e con impetuosità correggere nè il peccato nè il peccatore. - 3° E quando è pur forza di usare le minacce ed il rigore, lo si faccia a malincuore e con pena, dimostrando l'interno rammarico, per significare in tal modo che non si vuole incutere timore di sè o della propria autorità, ma del Signore cui si offende.

Poscenda fides, ut vincatur mundus cum suis erroribus, cum suis amatoribus, cum suis tortoribus (S. Aug.).

Finis scientiarum est, ut aedificetur fides, ut honorificetur Deus, ut componantur mores, ut hauriantur consolationes, ut animae salventur (S. Bonav.).

Charitas fraternitatis maneat in vobis (Ad Hebr.,).

S. José di Costa Rica, addì 22 marzo 1912.

+ Gio. Arcivescovo.

XIV.

Pubblica ritrattazione del can. Chiuso.

Il giorno di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 1891, dopo il solenne pontificale nel Santuario, S. E. Davide dei Conti - Riccardi, Arcivescovo di Torino, fece trovare la sua carrozza vicino alla sacrestia in atto di volersi recare immediatamente all'Arcivescovado. Io, che ero addetto all'anticamera del Signor Don Rua, mi accostai alla carrozza per baciare l'anello all'amatissimo arcivescovo, ma in realtà per sapere quali erano le sue intenzioni.

Appena egli mi vide, mi fece cenno di avvicinarmi: - Dica a Don Rua, mi avvertì, che vado in Arcivescovado a prendere una persona che mi aspetta e che a tavola tenga preparato un posto di più.

Avvisai subito il sig. Don Rua, il quale si mostrò un po' meravigliato, non potendo immaginare chi sarebbe stato il compagno di S.E.

Intanto dopo mezz'ora circa ecco giungere la carrozza dell'Arcivescovo, che sceso, si avviò direttamente all'anticamera del sig. Don Rua seguito da un venerando sacerdote. - Io spalancai la porta: l'arcivescovo abbracciò con effusione di affetto Don Rua. - Ho condotto, disse, un sacerdote che da molto tempo non vede più, ma la sua presenza quest'oggi le sarà molto gradita. - Io non sentii altro. Chiusi la porta; tutti andarono a tavola ed io pure scesi nel mio refettorio.

Dopo pranzo mi incontrai col carissimo Ing. Rodolfo Sella. Era più giulivo del solito. - Quest'oggi, mi disse, ho provato una delle più grandi consolazioni che si possano provare su questa terra. Allevar della mensa S. E. brindò con elevatissime parole al prodigioso sviluppo della Congregazione Salesiana che sotto la illuminata e ferma direzione di Don Rua continua le orme apostoliche di Don Bosco superando ogni difficoltà concludendo: "Godo, disse, immensamente di presentare quest'oggi sacro all'Ausiliatrice in questa solenne adunanza il Rev. Don Chiuso, il quale intende di chiudere un periodo quanto mai spinoso e durato anche troppo a lungo, e dimostrare coi fatti il grande suo attaccamento e la grande sua stima a Don Bosco, al degnissimo successore Don Rua, a tutta la Congregazione Salesiana".

Prese la parola in un religioso e commosso silenzio il Rev. Don Chiuso, il quale fece una dignitosa e sentita ritrattazione dell'opera da lui svolta nel contrasto doloroso che per lunghi anni mise a dura prova la santità di Don Bosco e strappò lacrime di consolazione a tutti gli astanti. Ma il più contento era Don Rua che vedeva ancora una volta esaltata la virtù di Don Bosco. Abbracciò con affetto il Rev. Don Chiuso e corse al Santuario a ringraziare l'Ausiliatrice.

Torino-Valsalice

19 gennaio 1937-XV.

In fede

Sac. MAROCCO MELCHIORRE

XV.

Mi primera confesión general con Don Bosco.

Era el año 1882. En agosto llegó el P. Bosco á San Benigno Canavese para los Santos Ejercicios de los novicios y hermanos. El P. Director Don Julio Barberis nos avisó, y nos animó ir á confesarnos con Don Bosco, proponiéndonos hacer los que tuvieran deseo ó necesidad, la confesión general. Yo que había entrado en San Benigno en abril de ese mismo año, determiné aprovechar, aunque ignorara en aquel entonces los dones que el Señor le concedía. Me preparé lo mejor posible, y me presenté. Mis primeras palabras fueron: Padre, hacen unos cinco meses que _entré, en el Colegio, y desearía hacer mi confesión general para estar más seguro.

- Muy bien, me dijo el Padre. ¿Estás preparado?

- Creo que sí; contesté, he hecho cuanto he podido para hacer el examen de conciencia.

- Bien, bien, Dime, ¿deseas decir tu los pecados ó quieres que yo te diga los que has cometido?

- Mejor. me los diga Vd., estaré mas conforme. - Muy bien ¿como te llamas?

- G. Z. le dije.

- ¿Como?

- G. Z.

- ¿No puedo comprenderlo bien, ¿como?

- G. Z.

- Tu vees, no puedo comprender, repítelo.

Y siguiendo así me hizo repetir el nombre unas siete u ocho veces. Entonces fué que me vino la idea de hacerme conocer de otra manera. - Vea, Padre, le dije, soy el sobrino del Cura Párroco del Sagrado Corazón en Roma, D. Cagnoli.

- Ah, comprendo, ahora se quien eres. Pues, mira, tu has hecho el tal pecado en tal lugar, con tal compañero.

- Es verdad, Padre. - De esta manera me dijo todos los pecados con pelos y señas, circunstancias de lugar, tiempo y compañía. Me dijo que la la Comunión la había hecho bastante bien, pero que habría podido ser mejor y terminado la letanía, a la que siempre tuve que contestar: Sí, Padre, es verdad, añadió: Ya no tienes nada más, quédate tranquilo; ahora procura portarte así y asá, haz esto y aquello, y estarás contento. No recuerdo si me habló de mi porvenir, creo que no, porque no me hizo ninguna impresión. Lo que tengo en confuso fué que creo me dijo: Veremos lo que es capaz de hacer este hijo de Dios- En los seis años que pasé entre S. Benigno y Turín me volví a confesarme con Don Bosco unas dos ó tres veces, pero nada de particular. Creo haber sido el ultimo de los jóvenes del . Oratorio que le besó la mano, aún vivo, á las 8 de la noche del 31 enero de 1888.
Cuanto espongo es la pura verdad.

P. ZACARIAS GENGHINI
Salesiano nel Cile.

XVI.

Testimonianza sul "Grigio".

Non bisogna lasciar cadere nessuna testimonianza di fatti riguardanti le origini dell'Opera di Don Bosco. Questa sul famoso Grigio è riferita dal salesiano Don Aliberti, presentemente Ispettore a Magallanes.

En vísperas de partir para Turin el año 1920, el P. Víctor Durando, misionero en Magallanes, me encargó de llevar un saludo a un hermano suyo, Don Felipe Durando, distinguido sacerdote turinés.

Llegado a Turín, fué mi primer cuidado ir a visitar a dicho sacerdote en compañía del P. Mayorino Borgatello.

Don Felipe, que vivía en los altos de una casa en vía S. Martino, nos recibió con exquisita cortesía y nos ofreció una copa de vino generoso. Entre tanto nos decía como por su avanzada edad había conseguido del Cardenal Arzobispo de Turín el privilegio de celebrar en su propia casa, pues apenas podía caminar.

El venerando sacerdote hablónos con mucho afecto de Don Bosco, á' quien había conocido y tratado familiarmente. Habiendo caído la conversación sobre el perro « gris”, nos dijo: - Yo alcancé a conocer ese animal misterioso; he aquí cómo: Un día habiéndome encontrado Don Bosco en la calle de la Consolata después de medio día me convidó a almorzar con él en el Oratorio, a lo que accedí de buen grado. Como llegamos tarde, hubimos de comer solos. Mientras conversábamos, al levantar la vista vi de repente al lado de Don Bosco al perro gris que lo miraba y meneaba la cola como

esperando alguna cosa. También Don Bosco fijó sus ojos en el animal y diciéndole: - Muy bien, gris, te has portado siempre bien con Don Bosco -, le dió un pedacito de pan. El perro lo olfateó y no lo comió. Tomó entonces Don Bosco el pedazo de pan, lo empapó en el jugo de la comida y nuevamente lo ofreció al perro, el cual por segunda vez se rehusó a comerlo. - Ya comprendo, dijo entonces Don Bosco, ya comprendo, gris, lo que quieres decirme: Don Bosco no puede recompensarte como mereces, sino que ' esperas galardón mayor, de aquel que te lo pueda dar.

Los dos comensales seguimos departiendo amablemente haciendo caso omiso del perro. Acabado el almuerzo, no vi más al animal: había desaparecido misteriosamente.

Don ALIBERTI

Ispettore salesiano di Magallanes.

XVII.

Per la storia della chiesa di S. Giovanni Evangelista.

Il Corriere Nazionale di Torino, nel numero del 9 febbraio 1888, in occasione dei funerali di Don Bosco nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, pubblicava il seguente articolo:

Oggi, 9 febbraio, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista ha luogo, come sanno i nostri lettori, una messa di suffragio pel nostro venerando Don Bosco, e subito dopo si farà la conferenza pei cooperatori e cooperatrici salesiani.

È bene che i nostri lettori sappiano in parte quanti sacrifici, quante noie, e quante pene costò questa chiesa al pio sacerdote.

In quella medesima località anni prima esisteva per opera sua l'Oratorio di S. Luigi, ove raccoglieva centinaia e centinaia di ragazzi. Quando poi, crescendo Torino ed abbellendosi straordinariamente, venne l'idea di far la chiesa di S. Giovanni Ev., come monumento a Pio IX, che ne portava il bel nome dal S. Battesimo, Don Bosco, trovò impedimenti da tutte parti. Una striscia di terreno apparteneva ad un protestante, e non era possibile ottenerla per proposte che gli si facessero e sotto mille forme, e da qualunque parte esse venissero. Finalmente si ricorse alla ragione di utilità pubblica, e così obbligare quel settario a desistere dalle soverchie esigenze.

A Torino imperava al Municipio Luigi Ferraris, ed alla Prefettura il conte Zoppi, che aveva altro a fare con certa gente che fu poi portata sul banco delle Assise, e nè l'uno nè l'altro vollero vedere l'utilità pubblica, anzi con occhio maligno fecero gli interessi dei Protestanti assicurando con regolare risposta al Ministero, che nessuno voleva quella chiesa, se invece non era molto combattuta. Dunque non se ne

parli più. Ma Don Bosco era il veramente *tenax propositi vir*, di cui parlava Orazio, e disposto a sostenere anche le rovine del mondo, non indietreggiava dinanzi a difficoltà, quando o la gloria di Dio esigeva l'opera sua, o la carità del suo prossimo. Qui vedeva l'una e l'altra causa impegnata.

Il Municipio e la Prefettura gli rispondono che il loro parere era di desistere, ed il Ministero dei Lavori pubblici gli fa tenere una risposta identica. Che fa Don Bosco? Ricorre al Consiglio di Stato... Ma questo non riceve mai la sua memoria e non può trattarne, sebbene si preveda che non sarebbe diversa la decisione. Don Bosco erasi recato a Roma, se non erriamo, nel principio del 1876, e con altre faccende, si studiava di penetrare nelle *segrete cose*, e venir a conoscere perchè tanta opposizione, perchè tanta guerra. Sapeva che le carte spedite per essere trasmesse al Consiglio di Stato si dicevano smarrite, anzi perdute, e che qualcuno aveva interesse a lasciarle nel dimenticatoio. Si cercava di addormentare Don Bosco, stancarlo e torgli dal capo l'idea di edificare la chiesa di S. Giovanni Ev.

Un bel dì ei viene a conoscere, che le sue carte, malgrado i buoni uffizi del ministro (Spaventa) dei Lavori pubblici di farne dimenticare ogni traccia, erano arrivate al Consiglio di Stato, e che se ne doveva trattare alla dimane. Prende allora coraggio, e, da uomo prudente, cerca di sapere chi siano coloro che hanno a giudicare. Saputine alcuni ne va a cercarli a casa, per raccomandar loro la pratica. Tra gli altri un buon romano, che da tempo desiderava di conoscere Don Bosco. Chi può dire le feste che egli fece quando se lo vide davanti e con quella eloquenza semplice e persuasiva gli domandava il suo appoggio per cosa tanto sacra e bella? L'esito fu favorevole, e due sere dopo il Consigliere stesso di Stato glielo comunicava.

Io che scrivo mi trovai nell'umile cameretta di Don Bosco quando quasi con il medesimo corriere riceveva una lettera da Roma, ed un'altra dalla Prefettura di Torino. Quella di Roma veniva dal Segretario di Stato, e gli annunciava che il S. P. Pio IX mandava l'offerta di due mila lire per la chiesa di San Giovanni, e quella di Torino, scritta dal Zoppi e passata credo dal Municipio, o viceversa, gli comunicava che il Governo stimava di utilità pubblica la costruzione di quella chiesa, e che si poteva procedere anche ad espropriazione forzata! Io vidi il pio sacerdote contento e pieno di riconoscenza a Dio che finalmente l'aveva tolto da quell'imbroglio. Mi venne voglia di interrogarlo come quelle carte *invita universa (sic)* erano passate al Consiglio di Stato; ed Egli, alzato gli occhi al cielo, disse che era opera di quel Dio che suole scherzare in mezzo degli uomini

L'apostolo diletto, di cui fu così divoto il grand'uomo di Dio, ascolti le preghiere che oggi si fanno nella sua Chiesa, monumento di arte e di pietà, e se non fosse ancora tra gli eletti nel cielo, lo faccia andare quandochessia fra le beate genti,

XVIII.

Storia interessante.

Tutto questo racconto fu steso da Don Lemoyne, che lo lasciò in bozze con l'intenzione di farne un capitolo nel volume che avrebbe chiuso le Memorie biografiche, se il Signore gli avesse lasciato il tempo di condurle a termine.

Don Bosco aveva molta relazione col Marchese Ignazio Pallavicini il quale aveagli promessa una somma per soccorrere la Casa di Sampierdarena. Alcune persone influenti avendo saputo le intenzioni del Marchese entrarono in mal punto a consigliarlo: non essere conveniente soccorrere uno straniero, un piemontese a preferenza di un Genovese: essere meglio beneficiare una delle tante opere che vi erano in Genova. E infatti così fu. Verso Don Bosco il Marchese conservò animo benevolo ma nulla gli lasciò dopo morte.

Don Bosco venuto a Genova si presentò alla Marchesa sua figlia che si era sposata col marchese Durazzo la quale era erede universale dei beni del Padre e le disse: - Vengo da lei signora Marchesa per ricordarle l'intenzione di suo padre di beneficiare la casa di Sampierdarena. Io non ho nessun diritto e non pretendo di averne Però lui sembra che lei potrebbe in qualche maniera, come le pare meglio, venire in aiuto di quei poveri giovani.

- Io rispose la Signora con un tono lui po' asciutto, so che mio padre così aveva pensato, ma so anche aver egli poscia modificata la sua volontà. Credo che si trattasse circa di un quaranta mila lire.

- Io nulla pretendo: osservò Don Bosco: ma so certamente che il marchese suo padre voleva fare qualche cosa per noi; non chieggo quaranta o cinquanta mila lire, ma almeno qualche piccolo soccorso, un due, un quattro mila lire, per onorare la memoria del Marchese e perchè la casa di Sampierdarena si trova in grandi strettezze.

- Io, almeno per ora, posso fare nulla per lei.

- Lei è padrona: ma le dirò che così facendo non si attira certamente le benedizioni di Dio e se ne accorgerà.

A questa misteriosa minaccia la Marchesa punta al vivo uscì in qualche parola mordace, la quale se non poteva offendere l'amor proprio di un santo, feriva però il cuore di chi chiedeva la carità per i suoi poverelli.

Don Bosco uscì da quella casa e la Marchesa diede ordine che se Don Bosco si fosse ancor presentato non venisse più introdotto.

Don Bosco giunto a Torino prese una lettera che il Marchese Pallavicini gli aveva scritta con promessa di ricordarsi di lui nel testamento e gliela mandò: la lettera non fu più restituita e non ne ebbe risposta.

Da quel momento sembrò davvero che le disgrazie fossero entrate in quella casa. Dopo una serie di cose spiacenti e dolorose il marito divenne cieco, poi accadde la divisione (divorzio) tra suo figlio e la marchesa sua moglie. Il Marchese Durazzo suo figlio implicato in varie operazioni commerciali, e specialmente per gli affari della *Veloce*, aveva fatto grosse perdite. La Marchesa fu obbligata a firmare cambiali su cambiali. Si trattava di somme enormi, di milioni e milioni, sicchè il notaio, che era un uomo espertissimo nel suo mestiere, le disse un giorno che le presentava una cambiale da firmare, credo di un milione: - Perdoni Signora Marchesa, sa Lei che cosa firma?

- Sì, lo so, rispose.

- Quando è così; basta: conchiuse il notaio.

Intanto si era visto in Sampierdarena la necessità di comprare una possessione del Marchese vicina all'Ospizio, perchè se altri ne fosse venuto possessore avrebbe potuto innalzare una fabbrica e, dominando i nostri cortili e la casa, renderebbe impossibile colà la nostra permanenza.

Perciò bisognava indurre la Marchesa a vendere. Di ciò fu incaricato il sig. De Amicis. Questo signore un giorno si presentò adunque alla Marchesa e aspettato il momento opportuno le disse come Don Belmonte Direttore di Sampierdarena fosse venuto a pregarlo di fare questa parte: - Io rispose la Marchesa non voglio aver nulla da fare con Don Bosco.

- E perchè?

- Perchè Don Bosco è una di quelle persone che... e usò espressioni che indicavano non solo freddezza ma disistima

- Ma se è lecito interrogarla, mi dica; su quali argomenti si basa per pensare così sinistramente di Don Bosco?

E la Marchesa gli narrò il dialogo avuto con Don Bosco. De Amicis ascoltava meravigliando senza darlo a divedere, di quella profezia di Don Bosco che per la Marchesa era un argomento di sdegno.

- Signora Marchesa, io sono di opinione contraria alla sua, disse De Amicis, Conosco Don Bosco, vedo le sue opere e non posso indurmi a credere Don Bosco tale come essa mi dice.

- Ebbene; e lei si tenga la sua opinione ed io mi tengo la mia.

- Sì; ma veda io sono in unione con moltissimi, per non dire con tutti nel pensare in favore di Don Bosco; mentre lei ha nessuno o pochi che abbiano la sua opinione.

- Basta non me ne parli più; per Don Bosco farò nulla, l'interruppe la Marchesa.

E il Signor De Amicis riferì a Don Belmonte il cattivo esito della sua ambasciata.

Intanto avveniva la divisione del matrimonio La marchesa lo mandò a chiamare in sua camera che, aveva l'alcova pel letto: era una magnificenza. I mobili tutti indorati, sicchè, sembrava un tempio,

con candelabri, sete, damaschi, tappeti, e oggetti preziosi a profusione. Essa era appoggiata sulla scrivania e piangeva dirottamente.

De Amicis entrò. La Marchesa gli disse: sono? - Vedete a che punto

- Signora: comprendo tutta la forza del suo dolore; abbia pazienza, rimettiamo le cose nelle mani di Dio: ora non c'è più rimedio; si tranquillizzi, si rassegni, io però vorrei suggerirle

- Non parlatemi di Don Bosco, scappò a dirgli la Marchesa, con un gesto che significava: - Sta indietro dieci passi, ricordati la distanza che corre tra te e me.

De Amicis si ritirò risoluto di non più presentarsi a Lei se non chiamato. E solo dopo 15 giorni essa lo mandò a chiamare.

De Amicis vedendo la Signora Marchesa così ostinata, disse finalmente a Don Bosco incontrandolo un giorno: - Non ne facciamo niente sa!

- Sì si rispose Don Bosco: il contratto si farà ma quando io non ci sarò più; e lei servirà d'intermediario

De Amicis ritenne la frase, benchè in quel momento avesse perduta ogni speranza.

Don Bosco intanto veniva ammalato. De Amicis partì subito per vederlo e lo trovò che stava molto male. Nel congedarsi gli disse: - Devo andare a Roma col pellegrinaggio italiano. Sono costretto a partire e mi rincresce lasciarlo in questo stato. Ma tornerò a vederlo? - E la sua frase indicava come temesse di non rivederlo più.

- Vada pure, rispose sorridendo Don Bosco. Stia tranquillo; mi vedrà ed assisterà al mio funerale.

A questo Signore, che era ricco Don Bosco aveva già detto: - Lei è destinato a fare molto bene. E altra volta che gli chiedeva se si sarebbe salvato, - Sì, ma scenderà quasi sull'orlo del precipizio e poi sorgerà e si salverà.

De Amicis adunque ritornava a Genova e si presentò alla Marchesa che esso doveva accompagnare a Roma, e le disse: Vengo da Torino a visitare Don Bosco.

- E come sta?

- Molto male.

- Poveretto me ne rincresce! - Questa signora era di fondo molto buona e di carità, ma aveva troppe prevenzioni contro Don Bosco.

Andata a Roma entrava con De Amicis nelle sale Vaticane per l'udienza. Appena il Papa vide De Amicis, avendo saputo che era stato a Torino, gli chiese con premura: Ebbene mi dica come sta Don Bosco? - De Amicis gli diede le notizie ed il Papa dimostrava vivissimo interesse per Don Bosco. La Marchesa ne restò colpita e quando uscì disse al De Amicis:

- Quale stima per Don Bosco il Papa!

- Giustamente Signora Marchesa, non mi fa meraviglia Il Papa conosce chi è Don Bosco.

De Amicis tornato a Genova, si affrettò a venire a Torino a veder Don Bosco che aveva saputo morto dai telegrammi e dai giornali. Si avverò appunto la predizione. Giunse pochi momenti prima che si chiudesse la cassa, potè vedere le sembianze del suo amico, baciargli ancora una volta la mano ed assistette al suo funerale,

Don Rua occupati i primi mesi del 1888 nell'ordinare gli affari materiali della Congregazione e regolati i diritti di successione col governo, rivolse i suoi primi pensieri alla compra della possessione Durazzo, per liberare l'Ospizio di Sampierdarena da una vessazione che forse non sarebbe stata lontana pel continuo crescere delle fabbriche in quella città.

Don Bosco prima di morire aveva interposte altre persone influenti presso la Marchesa per indurla a vendere. Essa prima rispose che intendeva di vendere quel terreno come spazio fabbricabile. Poi che la somma infima che esigeva erano duecento mila franchi da pagarsi in rogito. E si trattava di vendere solamente una parte di quel terreno. Finalmente rispose a chi la importunava che se avesse voluto vendere non voleva contrattare se non a patto di vendere tutta intiera la possessione. La conclusione però di questa proposta era sempre una negativa assoluta, e a chi gliene chiese la cagione disse una volta: Perchè Don Bosco promette di pagare e poi non pagherà.

Don Bosco finalmente aveva fatto proporre alla Marchesa che fissasse una qualunque somma, anche calcolata sul prezzo d'affezione, che egli immancabilmente l'avrebbe soddisfatta. Don Bosco era pronto a pagare anche 300.000 lire. Diceva: - È spesa necessaria e la Provvidenza provvederà. - La Marchesa non volle saperne.

Morto Don Bosco gli affari della Marchesa precipitavano. La *Veloce* per varie cagioni era costata gravi sacrifici al Marchese suo figlio. In città si parlava e si sapeva anche di qualche suo fallimento possibile.

Don Marengo chiamato da Don Rua nei primi mesi del 1889 venne a Torino per vedere il modo di indurre la Marchesa a quella cessione.

Esaminato lo stato delle cose si concluse che trattare per lettera a nulla avrebbe approdato e che era meglio Don Marengo si presentasse in persona alla Marchesa. E così si fece. D. Marengo fattosi annunziare fu subito ricevuto. E ciò recò sorpresa, perchè si diceva che se fosse venuto lo stesso Don Bosco in persona non sarebbe stato ammesso.

La Marchesa restò colpita dalle maniere del Direttore di Sampierdarena, benchè intendesse subito qual fine lo avesse condotto. Don Marengo espose lo stato della propria casa e disse senz'altro che era venuto da Lei come quella persona dalla quale dipendeva l'assicurare l'avvenire dell'Ospizio.

- Veda, rispose la Marchesa: benchè io non volessi vendere a Don Bosco, pure intendevo come, vendendo ad altri, avrei rovinato il suo Ospizio, e l'ho detto al marchese mio figlio: Poveri Salesiani, se noi vendessimo ad altri quella possessione noi rovineremmo per sempre l'Ospizio di S. Gaetano, e li costringeremmo a cercarsi altrove un luogo. Non volli venderlo a Don Bosco, ma neppure l'avrei venduto ad altri.

Don Marengo la ringraziò vivamente ed instò nella sua preghiera.

- Ma veda, rispose la Marchesa: nello stato in cui siamo e colle voci che corrono di qualche nostro dissesto finanziario, se noi vendessimo quella possessione, si direbbe che la necessità di aver danaro ci costringe a privarci di quel terreno... che abbiamo incominciato a vendere. Ciò metterebbe in allarmi i nostri creditori: sulla piazza il nome di mio figlio sarebbe compromesso.

- Non è il caso questo, osservò Don Marengo, che altri prendano come necessità di vendita, ciò che sarebbe una vera opera di carità verso di noi. Tutti vedono, tutti conoscono la necessità che noi abbiamo di quel terreno, e quindi non sarebbe un guadagno, ma un sacrificio da parte sua. Il Signore, si persuada, la ricompenserà largamente.

- Quando è così, replicò la Marchesa, io non avrei obiezioni da fare. Tutto sta che mio figlio sia del mio parere. Se esso acconsente, come spero, tenga la cosa per fatta.

D. Marengo si ritirò col cuore molto consolato.

Nella Signora Marchesa si era compiuto un cambiamento miracoloso istantaneo. Essa aveva negli anni prima esposta al figlio la domanda di Don Bosco e quindi gli fece parola anche di quest'ultima. Intanto alcuni speculatori, sapute queste pratiche, fecero varie volte progetti al Marchese per comprare quel terreno. Erano pronti a dare 200.000 lire. Essi intendevano di approfittarsi della necessità dei Salesiani per avere un guadagno di 50 o 100.000 lire. Progettavano di incominciare a gettare le fondamenta di una fabbrica cosicchè i Salesiani vedendo che si faceva davvero, che presto sarebbero rimasti con inquietudini vicini di ogni specie, i quali avrebbero visto ed udito quanto si faceva in casa, avrebbero pagato qualunque somma per liberarsi da un tale pericolo. E il capo di costoro era uno in fama di buon Cattolico che frequentava la chiesa, che era tutto Papa e religione. Questa maniera poco delicata non sembra conformarsi ai sentimenti religiosi che professava. Il sensale manifestò al De Amicis questo progetto tutt'altro che generoso.

Un bel mattino il Marchese Marcello Durazzo chiama a se De Amicis e gli dice: - Venga, andiamo a Sampierdarena all'Ospizio di S. Gaetano. Per quella nostra possessione ormai non mi lasciano un momento di pace; prevedo che sono capaci di perseguitarmi finchè io viva. Ormai voglio levarmi questa noia. Lei, che brigò già tanto come intermediario in questo affare, abbia la bontà di accompagnarli.

De Amicis salì sulla vettura già preparata e lieto in cuor suo fu a Sampierdarena. Entrati nell'Ospizio si incontrarono sotto i portici con Don Marengo che accolse il Marchese con molta cortesia e gli fece visitare i laboratori, le scuole, i dormitorii. Ogni cosa piacque molto al Marchese che si dimostrò contentissimo. Quindi salirono sul terrazzo sorretto dai portici e si fermarono quasi in faccia alla camera di Don Bosco.

Qui il Marchese voltosi a D. Marengo: dunque quello là gli disse, il terreno che le fa di bisogno?

- Sissignore, veda, dieci metri in qua di quelle colonnine che sorreggono quel pergolato.

- Sta bene, facciamo dunque il contratto. Per 50.000 lire in rogito.

- Oh Signor Marchese, quanti ringraziamenti!

- E dica, Signor Direttore, ma perchè vuole comprare solo quella parte di possessione. Non potrebbe comprarla tutta?

- Signor Marchese! Certo che sarebbe una bella cosa, ma intende bene che i denari non saprei dove trovarli; fino ad un certo punto posso andare e li ho! Ma più in là.

- Accetti, accetti, soggiunse De Amicis.

- Compri tutto, le domando solo altre 50.000 lire da pagarsi in rate per varii anni, nel giorno che fisseremo; replicò il Marchese.

Non so se D. Marengo abbia udite le ultime parole. Si sentì venir meno, i suoi occhi per un istante più nulla videro e si appoggiò alla ringhiera per sostenersi. Il Marchese lo contemplava e due grosse lagrime gli scorreano per le guancie.

Come D. Marengo fu rinvenuto da quello sbalordimento, il Marchese Marcello - continuò: - Ma da buoni negozianti bisogna che trattiamo gli affari in regola. Quale caparra mi dà?

- Oh signor Marchese, disse con prontezza di spirito D. Marengo. Quale caparra potrò darle? Una sola Verrò un giorno a far colazione con lei a Pegli.

- Benissimo e venga con tutti i suoi giovani.

E strettasi la mano si divisero; il Marchese e il De Amicis risalirono sul landò. - Signor Marchese, gli disse De Amicis, ha fatto davvero un'opera buona consolando i Salesiani. Sono certo che non potran mancargli le benedizioni del Signore. Don Bosco come sarà contento!

A queste parole un fremito scosse tutta la persona del Marchese, e due lagrime più grosse delle prime spuntarono sulle sue ciglia.

- Io non l'ho mai visto piangere, e credo che nella sua vita non abbia mai sparso una lagrima, diceva De Amicis. Il Marchese si dimostrò pieno di una gioia straordinaria in quel giorno e la manifestava in molte maniere.

Venne intanto il giorno fissato per fare la colazione a Pegli. Tutti

i giovani colla loro banda musicale salirono sul vapore. Furono accolti con mille feste. Un lauto pranzo era preparato per loro. Le tavole distese in luogo amenissimo di quel magnifico giardino famoso in tutto il mondo. Il Marchese e la Marchesa sedettero con Don Marengo e con tutti i giovani. Fu una giornata delle più belle. La stessa Marchesa era così mutata che pareva aver sempre professato tutto il suo affetto per i Salesiani e per i loro fanciulli.

Venne finalmente il giorno del contratto. De Amicis si vedeva un po' contrariato, perchè non era stato invitato a presenziare il contratto. Quando ecco comparire il Marchese: - Signor De Amicis; favorisca di venire a passare la giornata con noi. Così presenzierà il contratto, per condurre il quale a buon termine ha impiegato tanto l'opera sua, e nello stesso tempo servirà di testimonio. Così il suo nome sull'atto notarile sarà perpetuato a memoria e testimonianza di questo fatto. - E De Amicis tutto contento andò.

D. Marengo aveva portati i 50.000 franchi. Il notaio lesse l'atto e quando si venne al punto delle altre 50.000 lire da pagarsi in rate divisi in dieci anni il Marchese rivolto a D. Marengo:

- Eh! già, gli disse: queste 50.000 lire posso far conto che non mi saranno mai pagate, perchè essi non ne hanno da pagarmi, ma non importa. Intendo però assolutamente che la prima rata nel giorno in cui cade, lei Signor Direttore venga a pagarmela. 50.000 Con ciò indicava essere sua intenzione favorire dell'altro la cosa.

E il contratto venne firmato. Così si avverarono le parole dette da Don Bosco al De Amicis. - Il contratto si farà quando io non ci sarò più, e lei sarà l'intermediario.

Ma il Signore in quello stesso giorno benediceva il Signor Marchese in un modo strepitoso. Esso aveva azzardata una speculazione finanziaria, che gli era riuscita bene. Col guadagno pagò tutte le sue cambiali e quindi le estinse pel valore, si dice di circa otto milioni, e gli restò in cassa il guadagno netto di un milione e trecento mila lire in oro.

INDICE DEL VOLUME XVIII

Prefazione.	
CAPO I	15
La vita di Don Bosco nell'Oratorio durante i primi due mesi e mezzo dei 1886.	
CAPO II	40
Per la Liguria e per la Francia verso la Spagna.	
CAPO III	66
Diario barcellonese.	
CAPO IV	118
Partenza dalla Spagna e ritorno a Torino.	
CAPO V	139
Da Maria Ausiliatrice all'Assunta. Don Bosco nell'Oratorio ed a Pinerolo.	
CAPO VI	174
Quarto Capitolo Generale.	
CAPO VII	192
S. Giovanni Bosco a Milano. L'ultima vestizione dei chierici a S. Benigno.	
CAPO VIII	210
Spedizione missionaria dei 1886. Sguardo alle Case e alle Missioni d'America.	
CAPO IX	246
Trasferimento del noviziato a Foglizzo.	
CAPO X	257
Ultime cose del 1886.	
CAPO XI	272
Vita di ritiro.	
CAPO XII	292
Nel terremoto del febbraio 1887.	
CAPO XIII	303
Ultimo viaggio del Santo a Roma.	
CAPO XIV	322
Consacrazione della chiesa dei Sacro Cuore.	
CAPO XV	346
Descrizione della chiesa e partenza di Don Bosco da Roma.	
CAPO XVI	356
L'ultima festa di M. A. celebrata con Don Bosco. Due settimane a Valsalice. L'ultimo onomastico.	
CAPO XVII	368
Un mese a Lanzo. Ultimo compleanno. Ultima dimora a Valsalice.	
CAPO XVIII	386
La Prefettura Apostolica di mons. Fagnano.	
CAPO XIX	410
Cinque Repubbliche d'America domandano a Don Bosco i Salesiani.	
CAPO XX	432
In quattro nazioni d'Europa.	
CAPO XXI	457
Estremi bagliori crepuscolari.	
CAPO XXII	485
I primi undici giorni di malattia.	
CAPO XXIII	507
Venti giorni di benigna tregua.	
CAPO XXIV	527
Ultimi smantellamenti della carne.	
CAPO XXV	538
La fine.	

CAPO XXVI	553	
Pratiche per il seppellimento e onoranze funebri.		
CAPO XXVII	562	
La salma di Don Bosco a Valsalice.		
CAPO XXVIII	572	
Opinione di santità in vita e dopo morte.		
CAPO XXIX	588	
Testimonianza dei miracoli.		
CAPO XXX	608	
APPENDICE DI DOCUMENTI		633
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI	852	

Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco

raccolte dal sacerdote salesiano
Eugenio Ceria

VOLUME XIX

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-XIX,
Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

Vol. XIX, Ed. 1939, 454 p.

Prefazione

Questo volume è destinato più ai posteri che ai contemporanei. Gran Parte delle cose in esso narrate noi tutti, chi più chi meno, le abbiamo vissute o le abbiamo apprese sufficientemente per mezzo della stampa. Le vicende della causa, le feste della beatificazione, il trionfo della canonizzazione sono ancora presenti alla memoria e al cuore di ognuno. Anche le circostanze che distinsero le celebrazioni del cinquantenario della morte, sono abbastanza note. Si è creduto nondimeno utile e opportuno tramandare in un volume a quei che verranno dopo di noi il ricordo degli avvenimenti principali e delle più salienti particolarità che durante mezzo secolo concorsero a formare la glorificazione di Don Bosco.

Piace tuttora a noi chiamare il nostro Eroe con questo semplice nome, con cui lo chiamammo un tempo e lo udimmo chiamare universalmente. A un nome che ci diceva allora e ci rammenta oggi un mondo di cose e ci ridesta nell'animo un complesso di sentimenti oltremodo cari. Va da sè per altro che col procedere del tempo, dileguandosi tali impressioni man mano che scompaiono coloro che le provano, all'immagine familiare del buon Padre sottentrerà presto e definitivamente la figura luminosa del Santo canonizzato, del quale s'invoca il celeste patrocinio e si ammirano le gesta consacrate dalla storia.

Già presentemente però il culto di San Giovanni Bosco non la cede per estensione e per intensità al culto dei maggiori Santi che si venerano nella Chiesa, e tutto la prevedere che il tempo,

anzichè restringerlo o indebolirlo, lo dilaterà e ingrandirà, tanto esso è radicato nell'anima popolare. E bisogna pure aggiungere che a conseguire tali effetti contribuisce direttamente il Santo medesimo, rispondendo con larghezza d'interventi alle preghiere dei fedeli; infatti da ogni parte della terra si riferiscono grazie numerose ed anche assai straordinarie, ottenute per la sua valida intercessione. Dio che gli affidò una missione mondiale e che visibilmente lo assistette, mentr'egli la andava attuando, continua a sostenere le opere da lui suscitate e passate nelle mani de' suoi figli.

Anche nella storia Don Bosco ha già preso una posizione cospicua. Possiamo star sicuri che quanto più la distanza permetterà di misurare con lo sguardo la parte eminente da lui rappresentata nella Chiesa e nella società, tanto più grandeggerà agli occhi degli uomini l'altezza della sua poliedrica personalità e la valutazione che bisogna fare della sua azione religiosa e civile. Ne è riprova il fatto che la bibliografia di Don Bosco aumenta di anno in anno con un crescendo che non accenna doversi arrestare tanto presto. Anzi, non siamo che al principio; poichè solo da poco si è cominciato a studiarlo seriamente sotto i suoi vari aspetti. Chi vivrà, vedrà.

Potrà dar motivo a qualche sorpresa l'osservare come, a differenza di altre Cause di beatificazione e di canonizzazione, quella di Don Bosco sia durata così a lungo. Le Cause di tal genere sono meccanismi a congegno molto complicato. La regolarità e continuità del funzionamento dipende da un'infinità di coefficienti interni ed esterni. Le complicazioni aumentano, quando la vita di un Servo di Dio è stata più complessa. La Causa di Don Bosco, per esempio, non era la Causa di una Teresina del Bambino Gesù, che visse la sua breve vita fra le mura di un chiostro monacale; non era nemmeno la Causa di una Cabrini, la cui vita fu assai movimentata, ma nondimeno abbastanza omogenea. Don Bosco nella sua lunga carriera aveva con la propria attività non solo abbracciato direttamente o indirettamente tutto il mondo sublunare, ma anche trattato con

tutto un mondo di persone per tutto un mondo di affari, e questo in tempo di radicali trasformazioni politiche e sociali, che lo forzarono a prendere atteggiamenti sconosciuti in passato e a tentare vie non peranco battute. In una Causa tutto questo forma un groviglio di elementi che vanno districati, vagliati, giudicati. Peggio poi quando a intralciare i procedimenti intervengono ostinate opposizioni, come si verificò purtroppo nella Causa di Don Bosco. Haud ignota loquor.

La Provvidenza però dispose che al momento opportuno sorgesse un Pontefice, il quale, avendo conosciuto e ammirato Don Bosco, pose termine agli indugi. Pio XI in diciassette anni confermò il culto a 17 Beati, con 42 beatificazioni elevò agli onori degli altari oltre 496 Servi di Dio, con 17 canonizzazioni concesse la suprema glorificazione a 34 Santi. Numero portentoso! Ma la beatificazione e la canonizzazione di Don Bosco furono senza confronto le più laboriose di tutte Ebbene egli non la perdette mai di vista; anzi si sarebbe dello che vi si era santamente appassionato. Non già che intervenisse a turbare la normalità delle procedure per imprimervi rapidità che mal si addicessero alla meticolosa diligenza solita a spiegarsi intorno a pratiche sì delicate; ma si faceva sempre innanzi a rimuovere ostacoli che adducessero inutili temporeggiamenti e soprattutto a far intensificare il lavoro. Se non vi fosse stata l'opera dell'ultimo dei quattro Papi sotto cui si svolse, probabilmente la Causa sarebbe ancora in allo mare.

Noi intanto, giunti al termine di queste Memorie Biografiche, innalziamo alla Divina Provvidenza, anche in nome di; chi ne gettò le basi, un cordiale inno di ringraziamento, perché abbia disposto che del Santo Provvidenziale una sì doviziosa copia di notizie siasi potuta in tempo raccogliere e fissare per sempre in ben diciannove ponderosi volumi, ai quali, come a sorgente viva, verranno ad attingere i figli d'un Santo Padre, avidi di conoscerne intimamente la vita per imbevversarsi del suo spirito, e a cui sarà forza che ricorra in avvenire chiunque vorrà parlare o scrivere di Lui senza falsare quello spirito appunto

che costantemente lo animò nel fare e - nel patire. Altri farà, ne siamo certi, opera letterariamente più perfetta; ma qui non mirava la nostra fatica. Anzi, se ci è lecito esprimere modestamente un nostro voto, ci augureremmo che nessuno mai si lasciasse vincere dalla tentazione di fare, intorno a San Giovanni Bosco, della letteratura. Non già che a scrittori ben disposti le eroiche virtù e le ardite imprese di Don Bosco non possano offrire alte ispirazioni d'arte; ma ben si sa che cosa quella frase significhi. É tanto bello guardare Don Bosco in se stesso, quale ci si rivela nella sua vita vissuta, senza che occorra agghindarlo con abbellimenti artificiali! "Saint Jean Bosco, fu scritto l'anno scorso (1), nous apparait comme un des plus beaux spécimens de la nature humaine vraie qu'ait jamais transfigurée la grâce. A la fois près de nous et nous faisant sentir doucement combien il nous dépasse".

Torino, 17 gennaio 1939.

(1) P. BROU in *Etudes*, 5 ott. 1938, pp. 122 - 123.

CAPO I.*Epicedi*

LA glorificazione postuma di Don Bosco ebbe principio *in die obitus* o meglio, come possiamo dire oggi, *in die, natali*; nascendo alla vita gloriosa del cielo, i Santi assurgono pure ai fulgori di una gloria terrena, che non conosce limiti di spazio nè di tempo. Gli ultimi capi del volume antecedente hanno mostrato come la morte aprisse subito a Don Bosco la via dei trionfi; il presente volume ha per iscopo di misurare in tutta la sua altezza questa ascensione luminosa, fissandone sullo schermo della storia i momenti di più vibrante splendore.

Prenderemo le mosse dai funebri che seguirono la sua deposizione. Mai sulla tomba di un semplice prete erano stati pronunziati sì unanimi elogi in tante parti del mondo come sulla tomba di Don Bosco. Dal Piemonte alla Calabria; dalla Sardegna alla Sicilia, anzi all'isoletta di Pantelleria sperduta giù nelle acque del Mediterraneo; nelle città di Trento, di Gorizia, di Trieste e nella penisola istriana; a Gerusalemme e a Quebec; nelle repubbliche dell'America Meridionale: dove non si ripercosse l'eco dolorosa della sua perdita? E da mille punti della terra si levò unanime un coro immenso di lodi alle sue virtù, alla sua carità, al suo zelo. Due note vibrano insistenti nelle orazioni funebri: la sensazione di avere Don

Bosco più vicino che mai per il suo cresciuto potere intercessorio presso Dio, e la previsione sicura che dalla Chiesa egli sarebbe innalzato un giorno all'onore degli altari. Onde l'idea dominante che, se si facevano preghiere espiatorie, ciò era unicamente perchè così imponeva la legge ecclesiastica e così aveva voluto il defunto stesso, ma che egli non ne avesse affatto bisogno. Genialmente si espresse un oratore dicendo non poter essere stato un solo istante allontanato da Dio nell'altra vita colui che aveva avuto con Dio una sì intima unione nell'amore durante la vita presente (1).

Vogliamo ancora aggiungere che si vide in quella circostanza che cosa fosse e quanto valesse l'Associazione dei Cooperatori. Se si eccettuano i luoghi dove sorgevano case salesiane, che ai Cooperatori dei dintorni servirono di richiamo, furono essi dappertutto i promotori e gli organizzatori di uffici funebri svoltisi con la massima solennità dinanzi a folle numerose e accompagnati ordinariamente dalle pubbliche lodi dell'estinto; nel che spiccava da parte degli associati un animoso spirito di corpo, indizio evidente che non si trattava di semplici parate, ma che erano vere manifestazioni di vitalità della pia istituzione, tanto amata e curata da Don Bosco. Dinanzi a tale spettacolo non si può non ammirare la corrente di devota simpatia venuta a crearsi fra il benefico apostolo della gioventù e la falange de' suoi benefattori.

Nella nostra rapida e necessariamente limitata rassegna noi ci soffermeremo soltanto nei luoghi, dai quali è pervenuto alcun che di più significativo intorno alla figura dell'uomo e del santo. Inoltre chi lo vide, chi gli parlò, chi usò con lui avrà la preferenza su gli altri, che nessun contributo personale potevano recare alla conoscenza del Servo di Dio. Per procedere con ordine seguiremo a zig - zag una linea geografica che va serpeggiando da Torino a Valparaiso.

(1) Don Perotti, parroco di Moncrivello (*Boll. Sal.*, agosto 1888).

NELLE TRE GRANDI CHIESE DI DON BOSCO.

Fra le chiese edificate da Don Bosco tre furono maggiori delle altre e monumentali: le due torinesi di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Evangelista e quella del Sacro Cuore a Roma. In esse i funebri riti rivestirono particolare carattere; il che diede agli oratori l'occasione di guardare più da vicino la persona e l'opera del grande trapassato.

La chiesa di S. Giovanni fu designata per il funerale di settimana. Avrebbe dovuto prendervi la parola monsignor Cagliero, se un'indisposizione non gliel'avesse impedito. Lo sostituì Don Bonetti che senza tessere propriamente un elogio funebre intrattenne l'uditorio come si soleva fare nelle conferenze salesiane; poichè s'intendeva che il suo discorso fosse l'annua conferenza ai Cooperatori per la festa di San Francesco di Sales. Egli non poteva essere più felice nella scelta del tema, ed era certo assai ben preparato per trattarlo a dovere. Adattò infatti a Don Bosco l'affermazione che San Paolo francamente faceva di se stesso, scrivendo ai Cristiani di Corinto (1): *Omnibus omnia factus, ut omnes faceret salvos*. L'importanza di tale accomodamento risiede in questo, che nel breve giro di quel periodo vediamo definito Don Bosco: l'uomo fattosi tutto a tutti per salvare tutti. Le esistenze grandi ed efficaci sono sempre une; a unità si riduce la loro attività anche multiforme. Solo a questa condizione l'energia di un uomo si spende utilmente, se non si disperda nelle molte cose. Don Bosco volle essere un salvatore di anime. Visse coerente a sì apostolico programma, a null'altro aspirando, di null'altro curandosi, dovunque fosse, con chiunque trattasse, a qualunque impresa mettesse mano. Verso quell'unico punto si polarizzarono da lui pensieri, parole, opere. Là insomma è da cercare la sintesi di tutta la sua straordinaria e svariata potenza di lavoro.

(1) I Cor., IX, 22.

Nella chiesa di Maria Ausiliatrice due funerali di trigesima chiamarono a mesto tributo di venerazione e di riconoscenza prima i Cooperatori e le Cooperatrici e poi gli ex - allievi dell'Oratorio.

Chi dovesse più degnamente dire di Don Bosco nella prima solennissima celebrazione, si era affacciato alla mente dei Superiori fin dai giorni che corsero fra la morte e la tumulazione. Il 4 febbraio Don Rua, monsignor Cagliero, Don Durando e Don Bonetti si presentarono al cardinale Alimonda, tornato appena in sede da un luogo di cura, per chiedergli consiglio sull'affare della successione; quindi Monsignore a nome del Capitolo Superiore lo pregò che volesse recitare l'elogi o funebre nell'occasione della trigesima. L'Eminentissimo da principio tentò di schermirsi, dicendo che avrebbe sofferto troppo, che anzi per la soverchia commozione non avrebbe potuto parlare a lungo. Bellamente gli si rispose che se mai il discorso si sarebbe stampato e pubblicato nel giorno medesimo, affinché fosse letto invece che udito, oppure ne avrebbe dato lettura pubblica qualche altro; in ogni caso la Congregazione sarebbe andata gloriosa di conservare un sì prezioso documento di chi tanta stima e amore professava per il suo fondatore. Il Cardinale nella sua bontà promise di dettare l'orazione. Ma quello che gli era parso impossibile nell'angoscia del recente lutto, divenne in seguito possibile per il benefico effetto del tempo. Insieme con l'ingegno ci mise tutto il suo grande e nobilissimo cuore (1). Esordiva ex abrupto così.

Lo so che io non posso più contemplare l'amico, non posso più vedere il vostro benefattore, o poveri, il vostro padre, o sacerdoti. La sua dolce sembianza mi è scomparsa dagli occhi il sudario della morte lo involse. Dio forse userà amorosi riguardi al corpo di lui;

(1) Il P. Agostino da Montefeltro, che predicava la quaresima nel duomo, disse dal pulpito il 29 febbraio: "Domani nella chiesa di S. Maria Ausiliatrice avrà luogo il funerale di trigesima pel vostro caro Don Bosco, e l'eminentissimo Cardinale Arcivescovo tesserà l'elogio di questo operoso Uomo della carità. Inutile quindi che io faccia la predica e anzi credo che sarete contenti che io pure mi unisca a voi per udire quanto ha fatto quell'Uomo apostolico ed ispirarmi al suo esempio".

la terra gli tornerà benigna, gli si presterà a mo' di guancia alla stanca testa. Sì, speratelo, o figli: quella benedetta salma sarà come tutto un fiore incorruttibile.

Comunque debba essere, il sepolcro ci ha divorato l'amico, il benefattore; il padre. Io non miro più a me dinanzi, come solevo spesso osservarlo in questi cari luoghi, il Sacerdote Giovanni Bosco.

Ma Dio non ci diede il cuore solo per piangere; ci diede cuore, mente, fantasia per surrogare al pianto il soave conforto, ci diede una potenza meravigliosa di riparazione, quella di ricostruire nelle nostre idee, nella nostra immaginazione e nel nostro affetto il simulacro delle persone che non sono più, di rivestirle, di ricolorarle come se fossero cosa viva, riportandocelo sotto allo sguardo.

Io voglio dunque vedere l'amico, il benefattore, il padre, vedere e salutare Giovanni Bosco. Senza questa visione mi sentirei troppo mesto e desolato nel mondo.

Vi confesso che dovrò rivederlo con maggiore riverenza. La morte, io non so, nel rapircelo, nel celarlo, lo cinse quasi di un'aureola. Lo vedrò pertanto con più di rispetto che non prima, ma sempre col medesimo affetto tenero, sempre col medesimo cuore innamorato.

E sentite, o cari. Io voglio vedere Don Bosco tra voi, ma non affatto rinchiuso qui. Da questo luogo sento il bisogno di vederlo a guardare al di fuori, spingere gli occhi lontano, guardare insomma là dove ha trovato voi; andare là di persona, colà operare e parlare, dove vi ha steso la mano ed ha parlato a voi, dove ha raccolto tanti numeri di figliuoli.

L'oratore, per dirla con una frase usata da Pio XI dopo un discorso del cardinale Pacelli su S. Vincenzo de Paoli, dimostrò che Don Bosco fu un *divinizzatore del suo secolo*, poichè ne elevò a Dio le tendenze, i bisogni, le imprese.

Il secolo XIX era il secolo della pedagogia; ma la sua pedagogia s'ispirava a sola affezione naturale, che è ristretta e debole, o veniva regolata solo dalla scienza, che è piena di pregiudizi. Don Bosco nell'affezione naturale introdusse a guida l'elemento religioso, nella scienza la carità. Con questa Egli esercitò sui giovani un predominio tale, che rubava i cuori, trasformava gli spiriti nel rapimento della virtù e illuminava gl'intelletti con l'apprendimento del sapere. La religione invigoriva la natura e la carità perfezionava la scienza. Così Don Bosco divinizzò la pedagogia del secolo.

Il secolo XIX era il secolo del lavoro e dei lavoratori.

Ma gli operai governati con i principi di una scienza che abborre la religione, si avviavano tortamente e preparavano la rivoluzione sociale. Invece gli artigiani di Don Bosco, nobilitando il lavoro con la bontà della vita cristiana, crescevano virtuosi e amanti dell'ordine. Così Don Bosco divinizzò la professione degli operai.

Il secolo XIX fu il secolo delle associazioni: le associazioni riempivano il mondo, accelerando il ritmo del movimento sociale. Ma era movimento cieco, febbrile, perturbatore e minaccevole. Don Bosco lanciò sul mondo le sue tre associazioni di Salesiani, di Suore e di Cooperatori, che, salde sulle basi dei principi eterni, irradiano benefici influssi nella parte maggiormente operosa del civile consorzio. Così Don Bosco divinizzò l'opera delle associazioni.

Il secolo XIX fu il secolo delle imprese coloniali. Corre gran divario fra gli uomini mandati dal secolo agenti incolte e barbare, ed i Missionari Salesiani. I laici portatori della civiltà vanno in luoghi sicuri, nelle selvatiche tribù scambiano merci, procurano agli indigeni agi materiali, ma non tolgono i vizi della stirpe, mirando solo a sfruttarne le risorse; i Missionari affrontano pericoli, portano qual segno d'incivilimento la croce, tutto soffrono per salvare le anime. Così Don Bosco divinizzò l'opera della cultura fra le genti selvagge.

Virtù animatrice di Don Bosco era la carità, che a tutto si piega, a tutte le possibilità di bene crede, tutto dall'alto spera, tutto sopporta.

Questa è l'ossatura della poderosa orazione (1). Due passi vi si leggono, che hanno valore di autorevole testimonianza personale. Il primo riguarda una delle doti più caratteristiche di Don Bosco, la sua calma inalterabile. “Ho stupito anch'io spesse volte, dice il Cardinale (2), nel considerare il moral carattere di Don Bosco, sempre tranquillo, sempre

(1) *Giovanni Bosco e il suo secolo*. Torino, Tip. Sal., 1888. Ne fu pubblicata la traduzione spagnuola a Buenos Aires, come vedremo.

(2) *Ivi*, pag. 81.

uguale a sè, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene, sempre imperturbabile. Ma io stupii rilevando il grado di perfezione cui era giunto (cosa malagevole!), non istupii perchè ignorassi il principio donde la perfezione l'aveva attinta. Era imperturbabile in mezzo al mondo perchè si era tutto gettato in braccio a Dio". L'altro rilievo si riferisce a un secondo aspetto notevolissimo nella vita di Don Bosco, al suo atteggiamento verso il Papa. Sua Eminenza proclamava (1): "Tenne ognora il Papa in cima dei suoi pensieri, lo ebbe caro come la pupilla degli occhi suoi: delizia e tesoro di Pio IX che tante volte lo benediceva in Vaticano, delizia e venerazione di Leone XIII che ripeteva sopra il suo capo la benedizione apostolica, Don Bosco in tutto che fece, in tutto che scrisse, mirò fedelmente a condursi come più era in amore del Vicario di Gesù Cristo [...]. Quando sul finire dell'anno, caduto su le coltrici del fatal morbo, Don Bosco aveva intorno il trepido stuolo de' suoi figliuoli e aveva pure intorno a sè il compianto degli ammiratori e degli amici, a me fu un veemente affetto, una legge di visitarlo. Dovevo partire per Roma, ma non potevo a Roma recarmi senza prima veder lui, senza raccogliere il saluto e la voce de' suoi desiderii. Due volte stetti alla sponda del letto: ma l'ultima, il 26 dicembre, egli affannato e rifinito, con accento fioco e pieno intanto della sua anima, stringendomi la mano, m'incaricò di protestare a Leone XIII: *Aver esso amato sempre, ubbidito come figlio il Sommo Pontefice; la sua Congregazione essere tutta agli ordini della Santa Sede*. In quelle parole il venerabile Uomo mi apriva il suo testamento. Che dico aprire? L'intera sua vita privata e pubblica è nota all'universo qual testamento papale".

Passarono pochi giorni, e la medesima chiesa vedeva raccolti intorno al tumulo del Padre i figli primogeniti. Ad essi chi poteva dire acconce parole se non un loro fratello? Le disse il canonico Ballesio, prevosto di Moncalieri. Rare volte

(1) Ivi, pag. 48.

un discorso di occasione fu meglio intonato alla qualità degli uditori. Dall'ampio panorama precedente la visuale si restrinse all'ambito dell'Oratorio. Ma quale magica rievocazione cinematografica! È una delle cose più originali e più gustose che siansi scritte su Don Bosco. L'oratore lo ritrasse nella sua vita intima in mezzo a' suoi giovani, nel confessionale, in chiesa, in iscuola, in refettorio, nei laboratori, nella ricreazione, al passeggio (1). A un certo punto quattro volte egli si rivolse la domanda: "Chi fu Don Bosco in mezzo a noi?". E, rispose mostrando come per i suoi Don Bosco fosse l'uomo di Dio e della religione; maestro e guida nell'amare la gioventù e condurla al bene; l'uomo del disinteresse; uomo d'ingegno e di genio. La prima risposta contiene questo tratto (2): "Ah quella religiosa sua amabilità quante vittime ha strappate al vizio e quanti ha guadagnati all'onore e alla virtù! Certo per moltissimi di noi Egli fu l'Angelo della ecclesiastica vocazione. Ed in tempi di reazione violentemente irreligiosa, di scoramento nei buoni e di trionfale audacia nei tristi, dall'Oratorio di Don Bosco uscirono a centinaia i coltivatori del mistico campo evengelico. Don Bosco aveva l'amore, direi, istintivo dei santi per la Chiesa e pel Papa. Sue erano le loro gioie, suoi i loro dolori. Ed a questi nobili sensi educava i suoi figli, ottenendo che franchi ed a visiera alzata praticassero la religione".

A Roma nella chiesa del Sacro Cuore l'elogio fu pronunciato dal Vescovo di Fossano, monsignor Manacorda, che per Don Bosco vivo aveva avuto quasi un culto. La sua tesi fu che Don Bosco con l'aiuto della grazia preparò se stesso a compiere i disegni della Provvidenza e con la potenza della carità si manifestò grande benefattore del popolo cristiano (3). Ecco una pagina degna di restare (4). "Come la mente di lui

(1) *Vita intima di Don Giovanni Bosco nel suo primo Oratorio di Torino*. Torino, Tip. Sal., 1888. Traduzione francese, Lille, Imprim. Salés., 1889.

(2) *Ivi*, pag. 20.

(3) Roma, Tip. Befani, 1888.

(4) Pag. 20.

penetrava ed il cuore con la potenza della carità traeva, svolgendosi in attrazione irresistibile, così l'occhio esercitava insieme le potenze della mente e del cuore. Egli con uno sguardo misurato, calmo, improntato a serenità s'impossessava del pensiero altrui e con la stessa forza, quando lo voleva, era egli stesso compreso; non occorre di più per intendersi. Spesso un accento, un motto, un sorriso accompagnato dallo sguardo fisso valeva una domanda, una risposta, un invito, un discorso intero. Si direbbe che per Don Bosco la parola era poco men che un di più: tanto lo spirito ne lo aveva investito che per comunicarsi pareva non sentisse bisogno del sussidio di quella. I suoi sensi e tutte le sue membra procedevano nel modo più perfetto subordinati alla ragione; il suo corpo effettivamente era servo all'anima, e la sua vita nascosta in Dio si svolgeva nel pensiero e nell'amore. Don Bosco era pensiero e amore. Le sorprese, le precipitazioni, il moto violento non hanno vestigia nella vita del nostro Don Bosco; tutto in lui è calma inalterabile; il portamento sempre uniforme; le stesse sue sollecitudini si attuavano nella quiete perfetta. Egli sapeva gettare nel seno del Signore le sue ansietà e n'aveva sostegno, sicuro che Dio non permette che il giusto ondeggi in eterno" (1).

A questo discorso toccò una fortuna impensata. Dato alle stampe, cadde sotto gli occhi di Leone XIII. Ora avvenne che, partecipando un giorno il Vescovo a una pubblica udienza ma tenendosi in disparte per non essere notato, il Papa lo ravvisò, se lo fece appressare e gli disse d'aver letto il suo discorso, essergli piaciuto e pensarla egli pure come lui. Monsignore giudicò che il Santo Padre alludesse all'opinione, ivi manifestata, che Don Bosco si avviasse alla glorificazione dei Santi.

(1) Il valoroso latinista Padre Angelini, gesuita, dettò per l'occasione quattro elegantissime iscrizioni latine. (App., Doc. I).

IN ALTRE CHIESE D'ITALIA.

Città e villaggi in gran numero per tutta l'Italia suffragarono con pompa l'anima di Don Bosco nell'occasione della trigesima; il *Bollettino* ne diede notizia in due lunghe rassegne per ordine alfabetico dal maggio 1888 al gennaio 1889, ma l'elenco è ben lontano da essere completo. Raccogliamo qualche voce più notevole fra quelle tramandateci.

Un altro ex - allievo dei tempi eroici dell'Oratorio, il teologo Piano, curato della Gran Madre di Dio in Torino, parlò a S. Benigno Canavese, nella monumentale chiesa erettavi dal Cardinale delle Lanze (1). Egli era entrato nell'Oratorio fin dal 1854. "Eravamo allora circa un centinaio di ragazzi, disse, a cui Don Bosco doveva provvedere il vitto ed a tanti anche il vestito". Terminatovi il ginnasio, passò al seminario di Chieri diciotto anni dopo che vi era stato Don Bosco, del quale attesta che vi "risonava ancor viva la memoria". In una delle sue assidue visite al Servo di Dio ebbe un incontro, il cui ricordo gli suggerì l'argomento dell'elogio. Era entrato nella camera del Santo, mentre terminava di dare udienza a due signore francesi, che accomiatandosi ricevertero dalle sue mani in dono un'immagine di Maria Ausiliatrice. Con la familiarità che la presenza di Don Bosco ispirava a' suoi figli, il teologo gli domandò lui pure per sè un'immagine; anzi, presane senz'altro una dal suo scrittoio, gliela pose davanti, pregandolo di scrivervi sopra un motto. Don Bosco vi scrisse: *Esto mitis et patiens et Dominus Iesus dabit tibi velle et posse. Cor tuum sit constanter super parvulos et egenos* (2). Ragionò dunque dell'umiltà dolce e paziente di Don Bosco e del suo amore per la gioventù povera.

Discorrendo dell'umiltà, riferì come non molto tempo prima, trovandosi con un dotto e santo Vescovo del Pie-

(1) Il suo discorso è rimasto inedito nei nostri Archivi.

(2) Sii mite e paziente e il Signore Gesù ti farà la grazia di volere e di potere. Il tuo cuore sia costantemente rivolto ai piccoli e ai bisognosi.

monte, l'avesse udito esclamare: - Bisogna dire che Don Bosco sia ben umile, se potè ottenere tanta benedizione sulle sue opere! - Da quell'umiltà Don Piano faceva derivare la fiduciosa sua imperturbabilità e la sua calma perfetta nelle circostanze anche più difficili. Al qual proposito narrava: “Era, l'anno 1855, e Don Bosco aiutato da quel generoso benefattore che era il cavalier Cotta, stava erigendo la seconda parte del fabbricato, che doveva unire la prima casa con la chiesetta di S. Francesco; quando un giorno, erano circa le tre pomeridiane, si sentì un gran rumore. Che è stato? Sono i volti tutti della casa che crollano. Ben grande fu lo spavento di noi giovani, ma più grande fu l'afflizione che provammo pel dolore che senza dubbio avrebbe trafitto il cuore del nostro Padre. Ma ci siamo altamente ingannati. Arrivato appena a casa Don Bosco, noi gli fummo attorno a dargli la triste notizia. Credete voi che il sembiante di Don Bosco si sia menomamente alterato? No. Sollevando gli occhi al cielo: - *Deo gratias*, disse. Grazie a voi, o mio Dio, che il danno sia stato solo materiale. - E poi, rivolgendosi a noi: - Se voi sarete buoni, Iddio ci concederà di rifare tutto. - Così fu”.

Nel parlare dell'amore di Don Bosco per la gioventù, uscì in questa digressione: “Qui mi sia lecito di esprimere un desiderio. Quando vedo il ritratto di Don Bosco, mi sento al cuore una pena di non vedere attorno anche i suoi giovanetti. - Ma come? vo pensando tra me e me. Don Bosco non è chiamato Padre da migliaia di giovanetti? Non è tra essi che consumò la sua vita? Non furono essi i prediletti del suo cuore? Non fu questa la missione che ebbe dal Buon Dio, e che egli compì così esattamente? Perchè dunque il padre senza i figli? - L'avete veduto una sol volta o per le scale o nei cortili o per le strade senza il corteggio di molti giovanetti? Come il Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo si ritrae circondato dai poveri, così il nostro Don Bosco si ritragga circondato dai ragazzi, onde meglio apparisca qual

sia stato il movente di tutta la sua vita. Io non posso concepirlo diversamente”.

Una diocesi che doveva sentirsi particolarmente in obbligo di rendere a Don Bosco testimonianza di ammirazione devota e riconoscente era quella di Casale Monferrato. Don Bosco vi aveva aperto a Mirabello il suo primo collegio fuori di Torino, collegio trasportato poi a Borgo S. Martino nello stesso circondario, dove fioriva per serietà di studi e copia di vocazioni ecclesiastiche. Molti sacerdoti diocesani si gloriavano di essere usciti dalle scuole di Don Bosco. La celebrazione più grandiosa si fece nel capoluogo; la bella chiesa vescovile di S. Filippo parve la più rispondente allo scopo. Interprete dei comuni sentimenti fu il prevosto di Rosignano, monsignor Bonelli, che aveva conosciuto bene Don Bosco (1). Da quel pulpito, sul quale Don Bosco era salito due volte, il dire dell'oratore si effuse semplice e piano come solea essere la parola del Santo. Egli ne tratteggiò l'opera in rapporto alla speciale missione ricevuta da Dio e accompagnata con doni opportuni (2). Il giornale cattolico (3), descritta la cerimonia e detto del discorso, conchiudeva: “Con la salma di Don Bosco fu deposta nella bara una pergamena. In questa si legge: *Ossa lacrimate, riposare in pace, finchè non venga a risvegliarvi il suono dell'angelica tromba*. No! io credo che quelle ossa non aspetteranno quel suono per levarsi dal sepolcro. Se l'affetto non ci fa velo alla mente, abbiamo la cara fiducia che la Chiesa comporrà quelle ossa nell'altare di Maria Ausiliatrice, ed il nome di Don Bosco sarà registrato nel catalogo dei Santi”.

Nella chiesa del collegio salesiano di Mogliano Veneto il canonico Cherubin additò in Don Bosco l'Angelo della Provvidenza e il più grande personaggio del suo tempo (4). “Umile e generoso, diss'egli, non fallì ai disegni della Provvidenza,

(1) *Cfr. Mem. biogr.*, vol. VII, pag. 107.

(2) Casale, Tip. Giovanni Pane, 1888.

(3) *Gazzetta di Casale*, 10 marzo 1888.

(4) Torino, Tip. Sal., 1888.

che anzi si fece di essa testimonio inconfutabile, ambasciatore fedele, ministro operosissimo, angelo quanto può essere un uomo, e solo, stremato d'ogni aiuto terreno entra in un campo sconfinato, dove la messe è inesauribile, intraprendente come un eroe, ' pronto come un martire al sacrificio, totalmente abbandonandosi alla Provvidenza”.

“Salvare la gioventù, e per la gioventù il mondo” fu il pensiero prevalente di Don Bosco; ecco il tema svolto da Don Antonio Rampazzo a Padova nella chiesa del Carmine (1).

Un elevato discorso lesse il Vescovo di Sarzana monsignor Rossi nella collegiata de La Spezia. Don Bosco, educatore dei poveri figli del popolo, trionfando sull'orgoglio della filosofia umanitaria e sulla vacuità de' suoi sistemi pedagogici, fece risplendere la sapienza e la virtù educativa della Chiesa (2). Nello sviluppare largamente questo suo assunto, egli ebbe alcuni tocchi di penna così luminosi che saranno gustati anche ora, anzi sempre. Tale l'apostrofe ai prati di Valdocco (3): “Prati di Valdocco prima deserti e solitari ed ora coperti di edifici, e popolati di migliaia di giovanetti modesti, laboriosi e pii; prima muti e silenziosi, ora risonanti dello strepito delle officine intrecciato col canto delle lodi di Dio, e come avrei potuto non parlare di voi tessendo l'elogio dell'uomo che associando al vostro il suo nome vi ha consacrato all'immortalità? Non vi ho io forse visitato nei giorni della mia vita? Non mi son io sentito l'anima inondata di pensieri santi, pregando sotto la cupola di Maria Ausiliatrice, che addita di lontano e protegge con la sua ombra grave e solenne i miracoli della carità di Don Bosco? Non ho io forse visto a morire il sorriso beffardo sulle labbra del razionalista e del miscredente costretti a darsi per vinti e a riconoscere che la carità la vince sulla scienza e che il balsamo ristoratore delle piaghe sociali assai più che dalle accademie sgorga dall'altare?

(1) Padova, Tip. del Seminario, 1888.

(2) Sampierdarena. Tip. Sal., 1888.

(3) Pag. 22.

L'uomo che vi ha reso celebri non è più, ma voi sarete sempre la prova e la manifestazione del suo spirito, e quanti vorranno dedicarsi a far del bene ai poveri figli del popolo, verranno a domandare a voi l'ispirazione dei santi ardimenti, l'eroismo del sacrificio e l'amore dell'oscurità dopo la pienezza del riuscimento”.

Un rilievo giustissimo è il seguente (1): “La morte nel rapirci le sue sembianze ha sparso una nuova luce sui fasti della sua vita e ha tolto gli ultimi veli che ci impedivano di conoscerlo interamente. Lui vivo, l'opera sua era in gran parte nascosta e come soffocata dalla gloria del suo nome; ora invece si manifesta tutta intera qual è, vale a dire una Istituzione vigorosa che sussiste per propria virtù e, animata dallo spirito che egli ha saputo infonderle, seguirà non solo, ma ingrandirà la sua missione e con nuove forme di carità secondo il bisogno dei tempi accrescerà la gloria e i meriti del suo fondatore”. In quest'altro passo è la valutazione della parte sostenuta da Don Bosco nel mondo (2): “Io per me penso, anzi tengo per certo che l'apparizione di Don Bosco nell'ultima metà del nostro secolo è un raggio luminoso, un benigno risguardo del pietoso Iddio, che in mezzo alle tenebre addensate della falsa filosofia intorno ai veri principi dell'educazione popolare ha indicato la via da seguirsi per guarire i mali che affliggono la società e scongiurare quelli per avventura anche più gravi che la minacciano. Questa via non è altro che l'insegnamento popolare del Catechismo impartito con quella benevolenza dolce e pia che può tanto nell'animo dei fanciulli, abbellito con quelle sante industrie di canti, di feste, di adunanze, di armonie devote che avvolgono il fanciullo come in un'atmosfera di santità, che lo fanno amare la Religione, associando al Catechismo le più care ricordanze, e lasciano nel cuore dei giovani delle impressioni di fede che non si cancellano più”.

(1) Pag. 33.

(2) Pag. 37.

Il Vescovo pose fine al ragionamento con - una sua geniale idea (1). “Io non sono artista, disse, ma se lo fossi e avessi l'incarico di tramandare ai posteri con un monumento la memoria di questo mirabile prete, eccovi quale sarebbe il mio concetto. Mettere in alto la Croce che è l'emblema della educazione cristiana, perchè è l'emblema divino del sacrificio; ai suoi lati, a destra Maria Ausiliatrice che fu sempre dopo Gesù il principale appoggio di Don Bosco; a sinistra il Salesio, dal quale ricopiò la dolcezza e intitolò l'Istituto. Ai piedi della Croce lui ritto il grand'uomo che si tiene con una mano al divin tronco e chiama coll'altra i giovani all'ombra dell'albero riparatore. Alla base del monumento poi il giovanetto Garelli in atto d'incidere sul ricordevole marmo le parole già scritte in tutti i cuori: *A Don Bosco la Religione e la Patria riconoscenti*”.

Monsignor Giusti, che aveva dato sì cordiale ospitalità a Don Bosco nel suo palazzo vescovile di Arezzo, accorse volonterosamente a Firenze per sostituire nel pontificale L'Arcivescovo infermo. Il celebre letterato Padre Mauro Ricci, Generale delle Scuole Pie, compose per la circostanza cinque belle epigrafi (2) e il Vescovo titolare di Oropo, monsignor Velluti - Zatti dei duchi di S. Clemente, fiorentino e affezionatissimo a Don Bosco, magnificando il Servo di Dio nella sua vita e nelle sue opere, fece udire un elogio funebre pieno di sentimento (3). La chiesa di S. Firenze, nella quale Don Bosco aveva tenuto due volte la conferenza ai Cooperatori, si designava da sè per la cerimonia. Ecco dove l'oratore ravvisava i segni rivelatori della santità in Don Bosco (4): “Contemplo la grande figura del Bosco e nell'operato da Lui ritrovo la dolce e simpatica fisionomia della santità. Infatti quell'intreccio mirabile di forza e di mansuetudine, di prudenza e di semplicità, di coraggio e di timidezza; quello accoppia -

(1) Pag. 39.

(2) App., Doc. 2.

(3) Torino, Tip. Sal., 1888.

mento di glorie e di umiliazione; di protezione di amici e di guerra implacabile di nemici; quella mancanza assoluta di danaro e quella ricchezza sì facilmente cumulata per fare il bene, mi rammentano la vita dei Santi”. Sulla sua opera educativa notava (1): “Amò i giovani con tutto lo slancio e la forza ed il sacrificio de l'amore cristiano; fu inarrivabile nell'arte di educarli, e nemico del troppo e del poco, come il suo celeste Patrono, li guidava per quella media via, che sola conduce a virtù. Fu d'idee larghe e di cuore magnanimo e nemico delle pedanterie di coloro che amano le cose regolate sempre dall'archipendolo e dal compasso”.

A Catania nella chiesa di S. Filippo Neri si celebrò l'anniversario. Parlò Don Piccolo, prendendo argomento dall'amore operoso di Don Bosco per la gioventù (2).

Del discorso stampato Don Piccolo mandò una copia all'ex - provveditore Rho, suo cugino, quel provveditore Rho che tanto filo da torcere aveva dato a Don Bosco nel 1879. Il vecchio funzionario gradì l'omaggio e nel ringraziarlo fece un rilievo storico e una dichiarazione personale (3). Lamentato che nel discorso mancasse un cenno di Don Antonio Cinzano compaesano loro e uno dei primi maestri di Don Bosco, proseguiva: “Il teologo Cinzano, parroco e vicario foraneo a Castelnuovo, coltivò sempre con amore gli studi letterari ed era singolarmente versato nelle lettere latine, di cui possedeva l'intiera collezione dei classici e, quel che è più, la leggeva, anzi la studiava quando era già maturo d'anni: ed io mi ricordo che si gloriava di aver avuto a suo discepolo Don Bosco e qualche altro suo parrocchiano a cui prodigava le sue cure nelle vacanze autunnali, anche quando era chierico. E fu appunto nella casa parrocchiale di Castelnuovo che io conobbi Don Bosco verso il 1840 insieme con Don Febbraro parroco d'Orbassano, Don Allora oggi defunto ed

(1) Pag. 40.

(2) Torino, Tip. Sal., 1889.

(3) Pecetto 4 maggio 1889.

altri, coi quali mantenni poi sempre relazioni di sincera amicizia”. Ed ecco aperta la via per dire che la sua amicizia con Don Bosco non era cessata nemmeno durante e dopo quelle tali vicende; ma se questo fu possibile, ne va attribuito il merito a Don Bosco, la cui carità non veniva meno neanche nelle più dure controversie e in seguito quel che era stato, era stato, egli non ci pensava più. Il medesimo Rho terminava così la sua lettera: “Voglia Iddio che l'ardente carità cristiana da cui era animato il compianto Don Bosco perduri ne' suoi discepoli ad onore e gloria del loro fondatore. É questo il voto sincero di un vecchio amico di quell'uomo, a cui il nostro paese e l'intero mondo cristiano debbono eterna gratitudine”

IN FRANCIA E NELLA SPAGNA.

Nella Spagna e assai più in Francia era stato largo il compianto per la morte di Don Bosco, come ne fanno fede moltissime lettere. In entrambe le nazioni non mancarono onoranze funebri anche dove non esistevano collegi salesiani.

Il Vescovo di Nizza all'annuncio della morte di Don Bosco esclamò: - Che perdita! che dolore per i suoi figli e per noi tutti! - Nizza infatti era piena del ricordo di lui. Ogni anno verso il febbraio o il marzo cooperatori e amici andavano domandando quand'egli sarebbe ritornato, lo aspettavano con impazienza e ne salutavano con gioia l'arrivo. Ma ormai purtroppo non avrebbero più avuto “la consolazione di rivedere quel volto così dolce, così modesto, così venerando che rifletteva tanto bene i lineamenti del divin Maestro; non sarebbero più accorsi a cercare da lui quegli incoraggiamenti e quegli aiuti spirituali che erano come irradiazione spontanea della sua persona”. Questa rievocazione strappò le lacrime a coloro che ascoltarono l'elogio funebre letto da monsignor Fabre, vicario generale, nella cappella del *Patronage* alla presenza del Vescovo. Egli tratteggiò elegante -

mente la grandezza dell'opera, le qualità dell'Uomo le capacità de' suoi eredi (1)

Tre testimonianze personali egli rese alla memoria di Don Bosco. Testimonianza della sua umiltà: “In lui l'umiltà regnava sovrana. Non era possibile vederlo senza riceverne una profonda impressione”. Testimonianza del suo dominio di sè: “Si saran notate la serenità e la tranquillità profonde che formavano il suo stato abituale e si rivelavano così bene nelle parole, nell'atteggiamento, in tutto il suo esteriore. Chi avrebbe mai sospettato che un uomo dall'aspetto così calino avesse tante preoccupazioni? [...] Ecco, a parer mio, il suggello di un'anima veramente eletta, interamente fissa in Dio e quindi superiore alle difficoltà della vita”. Testimonianza della maniera da lui tenuta nel dare le udienze: “Nelle udienze quotidiane e continue chi colse mai in lui la minima impazienza od anche solo un'ombra di fretta? Riceveva grandi e piccoli con eguale bontà. Ascoltava quanto gli si diceva senza mostrare di accorgersi della folla che attendeva nell'anticamera. Vedendo l'attenzione che portava a ognuno e la libertà che lasciava a tutti di esporre le cose loro, avreste detto che non avesse altro da fare che badare a voi. È questa la caratteristica, delle anime che esercitano un impero assoluto sopra di sè, ed era questo che gli guadagnava i cuori”.

Parigi sempre memore onorò Don Bosco nell'aristocratica chiesa della Maddalena. A Marsiglia in quella di S. Giuseppe, la chiesa di Don Bosco, la dimostrazione non poteva essere più cordiale e più trionfale a un tempo.

Anche per la Spagna ci limiteremo a pochi luoghi. Nel collegio di Utrera fece un vero panegirico di Don Bosco il santo Vescovo di Malaga, monsignor Spinola, poi Cardinale; ma non ci è stato possibile avere un esemplare del suo discorso, che fu dato alle stampe. A Barcellona, oltre al solennissimo funerale celebrato nella chiesa di Belém, santificata già dalla

(1) Nice, Imprim. du Patronage Saint Pierre, 1888.

presenza del Servo di Dio, si tenne una imponente tornata accademica, della quale rimane degno ricordo in una lussuosa monografia (1). Promossero la riunione i signori dell'Associazione Cattolica, che nel 1886 aveva iscritto Don Bosco fra i suoi membri onorari. Alla fine il Vescovo monsignor Catalá fece palese il suo pensiero sul commemorato. Egli vedeva in Don Bosco la gloria dell'umanità, perchè a vantaggio di essa aveva sacrificato la vita intera; la gloria dei sacerdoti, perchè nelle parole, negli scritti e nelle opere si era mostrato pieno dello spirito di Gesù Cristo, la gloria della Chiesa e di tutti gli Ordini religiosi, avendone posseduto perfettamente lo spirito e le virtù. “Figli miei, furono le ultime parole del Prelato, oggi abbiamo onorato la memoria di un grand'Uomo; domani innalzeremo una chiesa a un gran Santo”.

Una commemorazione scientifica ebbe luogo nell'Università di Madrid. Vi lesse una conferenza il deputato Lastres, giurista di grido, che aveva trattato con Don Bosco per affidare a' suoi figli la direzione di una casa correzionale e che, pur non essendosi trovato un terreno d'intesa, serbava venerazione per il Servo di Dio. Egli promuoveva una legislazione carceraria socialmente vantaggiosa allo Stato. Di lì trasse il suo argomento (2). Vi narrava come e perchè fosse andata a vuoto l'accennata proposta. Noi ne abbiamo parlato ampiamente nel volume diciassettesimo (3). Il conferenziere ne prese l'occasione per esaltare il sistema educativo dei Salesiani, da lui osservato in atto a Torino e a Sarriá. Diceva fra l'altro: “Il giovane che frequenta l'oratorio festivo salesiano e la scuola serale o vive nel collegio, vede nel collegio, vede nel sacerdote un padre amoroso, pieno di abnegazione; nulla v'incontra che lo mortifichi o lo urti, nulla che

(1) *Recuerdo de la solemne sesión necrológica celebrada por la Asociación de Católicos de Barcelona en memoria de su esclarecido miembro de honor y mérito el R.mo P. D. Juan Bosco*. Barcelona - Sarriá, Tip. de los Tall. Sal., 1888.

(2) *Don Bosco y la caridad en las prisiones*. Madrid, Tip. Hernández, 1888.

(3) Pp. 595 - 606.

abbia carattere di repressione o violenza; così il frutto dell'educazione si ottiene quasi senza che l'educando se ne accorga". Questo, secondo lui, è un prodigio operato da due grandi forze, che sono amore e fede. Ecco la sua conclusione: "Per il cattolico credente Don Bosco fu un eletto del cielo, un santo, come diceva la gente a Torino vedendo passare la sua salma. Chi non condivide queste idee, non potrà negare che fu un insigne filantropo, pieno di abnegazione. Per gli uni e per gli altri, e spero per l'Università oggi e per tutta la Spagna domani, sarà Don Bosco un uomo straordinario, la cui vita laboriosa, ricca d'incomparabili servizi a' suoi simili, gli dà diritto all'immortalità".

NELL'AMERICA MERIDIONALE.

Solamente nel Brasile i Salesiani ebbero tosto notizia che ritennero sicura sulla morte di Don Bosco; invece quei dell'Uruguay, dell'Argentina e del Cile s'illusero ancora per un mese che le sue condizioni continuassero a migliorare, come avevano appreso verso la fine di gennaio da lettera partita da Torino nella prima metà del mese. È vero che Vescovi e altri personaggi, stando ai giornali, fecero subito le condoglianze ai Superiori dei vari luoghi; ma i Confratelli, che per le ragioni esposte nel volume precedente non avevano ricevuto alcuna comunicazione ufficiale, vivevano tranquilli nella persuasione che l'annuncio della stampa locale ripetesse una fandonia spacciata già altre volte in passato. Finalmente ai primi di marzo lettere torinesi portarono loro la dolorosa certezza della grande sventura.

Nel Brasile al contrario l'Arcivescovo di Rio de Janeiro, trovando nei Salesiani della sua diocesi la medesima incredulità, provocò l'8 febbraio da monsignor Cagliari un telegramma, dal quale si apprese il vero (1). Tuttavia, alle prime

(1) Mons. Lacerda a Mons. Cagliari: *Noticie Bosco. Vescovo*. Risposta: *Bosco morio*. Cagliari.

notizie, aveva già scritto a Nictheroy una lettera che, mentre sarebbe dovuta essere di condoglianza, era insieme di congratulazione. Egli contemplava ormai Don Bosco fra i celesti comprensori (1).

Ma non si limitò a così poco. Sappiamo quale acceso affetto per Don Bosco gl'infiammasse il cuore. A suo tempo si recò dai Salesiani per presiedere alla funzione di suffragio e pronunciare un discorso. La durò per ben due ore e un quarto. La facondia che gli era naturale, toccò a volte sotto l'impulso dell'amore e del dolore le altezze dell'eloquenza, piangendo più volte e facendo piangere. L'uditorio, come preso da irresistibile incanto, stette là ad ascoltarlo dal principio alla fine senza dar segno di sazietà e di noia. Tolto per motto *l'omnibus omnia*, fece vedere come Don Bosco avesse saputo andare incontro a tutte le nuove esigenze e necessità del suo secolo.

Nella capitale dell'Uruguay il vescovo Veregui volle che nulla si risparmiasse perchè Don Bosco fosse degnamente commemorato nella sua cattedrale. Che alto concetto egli avesse del Servo di Dio è attestato in una sua lettera a Don Rua, scritta quando colà correva come certa la notizia della morte (2).

L'Arcivescovo di Buenos Aires, che non aveva mai dimenticato i giorni vissuti con Don Bosco in Italia, non sapeva indursi a piangerne la morte, rimirandolo egli pure già coronato di gloria nel cielo donde si sarebbe fatto protettore più valido de' suoi figli e delle sue istituzioni. Si mise pertanto a disposizione dei Salesiani per onorarne la memoria (3); ma i Salesiani, fissi nella loro idea, non ne fecero nulla fino a marzo. Allora nella chiesa di S. Carlo il canonico De Casas, lieto d'aver potuto “stringere la mano, com'ei disse, a quell'angelo visibile, a quel modello di candore, che per un dono della santità rapiva i cuori”, entusiasmò la moltitudine con una rievocazione immaginosa della carità di Don Bosco.

(1) App., Doc. 3.

(2) App., Doc. 4. Il testo originale in *Bollettino spagnolo*, maggio 1888.

(3) Lettera all'Ispettore, 8 febbraio, pubblicata con la *Oración funebre* (Buenos Aires - Almagro, Tip. dei collegio “Pio IX”, 1888).

Forse un giorno si stenterà a credere quale trasporto si avesse a quei tempi per Don Bosco in tutto il Cile. I Cileni ne avevano dato una prova anche nelle accoglienze fatte l'anno innanzi a monsignor Cagliero. Commosso Don Bosco per tali notizie, aveva scritto nella sua ultima lettera a Don Jara: “É necessario che i miei poveri figli suppliscano con i loro sforzi alla scarsità del numero, per pagare in parte la nostra gratitudine al Cile”.

Non vi fu città principale che non ne celebrasse i funebri, decorati da discorsi dei più valorosi oratori sacri. A Talca, dov'erasi aperta di recente una casa salesiana, il 26 aprile Don Giuseppe Barrios, fondatore di una famiglia religiosa per i bisogni della gioventù cilena, e guarito allora allora da una infermità dopo preghiere innalzate a Don Bosco, facendo l'elogio del Servo di Dio, sembrò un santo che esaltasse un altro santo, come scrisse un giornale del paese (1).

Ma per solennità riportarono la palma le funebri onoranze della capitale; a Valparaiso non se ne ricordavano di maggiori. Don Raimondo Jara vi spiegò tutta la sua non comune valentia oratoria (2). Già ospite dell'Oratorio, aveva predicato a Roma durante le feste per la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore. “Oh quanto è dolce cosa, esclamò egli nell'esordio, l'aver conosciuto questo venerabile sacerdote!”. Poi con tono infocato proseguì: “Ah Don Bosco, Don Bosco! Perchè mi tradiste a Torino e a Roma? Perchè fuoco eravate nelle parole, raggi di luce negli occhi e calore nelle mani, quando la vostra vita stava per ispegnersi? Perchè mi lusingavate col dirmi che saremo sempre amici, se in segreto stavate già scrivendo la vostra dipartita dalla terra? Perchè mi raccomandaste che al mio ritorno in patria aiutassi i vostri figli e parlassi delle vostre opere, se sapevate già che la mia prima parola doveva essere per parlare bensì delle vostre opere, ma irrigando di lacrime il vostro sepolcro? Perchè

(1) *El Conservador*, 27 aprile.

(2) L'orazione fu pubblicata al seguito della traduzione spagnuola di quella dell'Alimonda (Buenos Aires - Almagro, Tip. Sal., 1888).

non mi diceste che il vostro abbraccio di commiato era per l'eternità e la vostra benedizione l'ultima in questo mondo?”.

Egli, scorrendo la vita di Don Bosco, additò in lui il più grande eroe della carità nel secolo XIX. Verso la fine (1) descrisse così a vivi colori il suo primo incontro con Don Bosco: “O sera avventurata del 3 marzo 1887, in cui per la prima volta giunsi ai piedi di quell'uomo straordinario, mai più non mi cadrà dalla memoria. Mi pare ancora di vederlo... Seduto sulla sua seggiola, sotto il peso di gravissimi acciacchi, le mani incrociate al petto, dolcissimo lo sguardo, ineffabile il sorriso delle sue labbra e il suo accento... oh il suo accento!... non so che avesse, soltanto so che gli uomini non parlano mai così. Parlava adagio e molto piano; le sue parole erano pioggia che refrigera e fuoco che infiamma. Le sue mani stentavano ad alzarsi per benedire, stanche del porgere limosina al poverello e dal rasciugare all'infelice il pianto...”.

Toccati quindi con voce fioca gli ultimi istanti del morente e accennato di volo al trionfo della sua sepoltura, si rivolse ai figli di lui, specialmente a quelli d'America animandoli a calcare coraggiosamente le orme del loro fondatore nella missione di educare cristianamente i figli del popolo.

Questa saltuaria escursione dietro le più immediate ripercussioni della morte di Don Bosco nel mondo basta a documentare quanto fosse alta l'universale opinione intorno alla grandezza dell'uomo e alla santità del Servo di Dio. Il suo nome stava assumendo nella Chiesa il valore di un'apologia. Già nell'agosto del 1890 al Congresso Eucaristico di Anversa un oratore, a chi avesse detto non essere più possibili nel secolo XIX prodigi di sacerdoti come in altri tempi, consigliava di rispondere: - Ricordatevi di Don Bosco.

(1) Pag. 72. Le parole della lettera di Don Bosco citate sopra, sono da Don Jara riferite a pag. 99.

(2) Pag. 103.

CAPO II.

Come si arrivò al processo ordinario.

DA ventiquattro ore appena i resti mortali di Don Bosco riposavano nella pace della cripta di Valsalice, quando nell'Oratorio il Capitolo Superiore, adunatosi sotto la presidenza di Don Rua, prese a occuparsi dell'eventualità di dover presto promuovere la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. La fama di santità che l'aveva largamente circondato in vita, dava corpo ognor più consistente alla diffusa opinione che senza dubbio e senza indugio la Chiesa l'avrebbe innalzato agli onori degli altari; anzi autorevolissimi Prelati non solo si mostravano del medesimo parere, ma sollecitavano i Superiori della Congregazione ad affrettare i preparativi per il giorno non lontano, in cui fossero da cominciare i processi. Mosso da queste considerazioni il Direttore spirituale D. Bonetti prospettò ai Capitolari il caso, leggendo loro per intanto due decreti emanati da Urbano VIII sulla procedura da seguire riguardo ai fedeli morti in fama di santità. Lo scopo era di prenderne esatta conoscenza a fine d'evitare tempestivamente che si facesse o si lasciasse fare alcun che contro le disposizioni ivi contenute. Si stabilì dunque di farne norma di condotta, sicchè qualora piacesse a Dio di glorificare su questa terra il santo fondatore, nulla sorgesse a ostacolare o a intralciare l'andamento della Causa. La precauzione più ur -

gente doveva essere di escludere dovunque atti che mirassero a favorire il culto del Servo di Dio.

Il giorno dopo questa seduta Don Rua annunciò al Capitolo che il cardinale Parocchi, vicario di Sua Santità e protettore dei Salesiani, consigliava di fare senz'altro pratiche presso l'Arcivescovo di Torino, perchè si desse principio agli atti preparatorii del processo. Con la stessa data dell'8 febbraio Don Rua in una circolare ai Direttori disponeva i suffragi, che da tutte le case si dovevano fare una volta tanto od anche in ogni anniversario; il che non gl'impediva di soggiungere per gli anniversari la clausola: <<Finchè, come speriamo, la Chiesa pronuncerà il suo infallibile giudizio, dichiarandolo Venerabile>>.

Recatosi poi a Roma il 9 dello stesso mese, il cardinale Parocchi lo indirizzò a Monsignor Caprara, promotore della fede presso la Sacra Congregazione dei Riti, affinchè da lui avesse schiarimenti precisi sul modo d'impostare la causa. Il Prelato nel 1887, indicando a un suo amico Don Bosco, aveva detto: - Ecco là uno del quale si farà la causa, e a me toccherà di fare l'avvocato del diavolo. - Allora probabilmente non immaginava che il pronostico fosse così prossimo all'avveramento. Egli con vero interesse fornì a Don Rua particolari istruzioni su tutto, esibendosi per qualunque bisogno anche in seguito. Le norme ricevute giovarono grandemente a Don Rua, che in affare di tanta novità per lui non avrebbe potuto trovare direttive più sicure. Monsignore insistette molto sull'opportunità di raccogliere il maggior numero di dati intorno a miracoli e grazie ottenuti dopo la morte del Servo di Dio e di corredarli con tutti i migliori documenti possibili (1). Il Cardinale infine gli raccomandò caldamente di mettere presto in iscritto quanto riguardava la vita di Don Bosco. Nell'udienza di congedo le sue ultime parole furono: - Le raccomando la Causa di Don Bosco.

(1) Lett. di Don Rua a Don Bonetti. Roma, 20 febbraio 1888.

Ritornato che fu, Don Rua fece relazione al Capitolo di quanto aveva udito a Roma; onde su proposta di Don Durando venne affidato a Don Bonetti l'incarico di redigere con l'aiuto di Don Berto un riassunto dei fatti e delle virtù di Don Bosco, invitando a riferire tutti coloro che avessero notizie importanti da comunicare. Per agevolare la ricerca si decise di spedire alle case una circolare, con cui richiedere che ogni Salesiano dicesse tutte le cose di cui fosse stato testimonia, e di pubblicare sul *Bollettino* un avviso per pregare quanti avessero autografi, a inviare o gli originali o copie autenticate. Invece di scrivere una circolare apposita ai Confratelli Don Rua nella sua prima lettera di Rettor Maggiore li esortò caldamente a scrivere e a mandare tutto quello che sapessero di particolare sui fatti della vita di Don Bosco, sulle sue virtù teologali, cardinali e morali, su doni suoi soprannaturali, su guarigioni o profezie o visioni e simili. Metteva però sull'avviso i relatori, ricordando loro che potevano essere poi chiamati a confermare con giuramento le cose riferite; usassero quindi la massima fedeltà ed esattezza (1).

Intanto non passava quasi giorno che non pervenissero a Torino relazioni di grazie e di guarigioni straordinarie, ottenutesi dai devoti con preghiere fatte a Don Bosco o per contatto di oggetti a lui appartenuti. Era poi sorprendente il plebiscito mondiale proclamante la santità del Servo di Dio, nè poche erano le insistenze di personaggi anche molto ragguardevoli, perchè non s'indugiassero a intraprendere la causa della sua beatificazione. Dinanzi a un complesso così imponente di circostanze Don Rua stimò di dover agire.

Le Cause di beatificazione hanno due fasi distinte, che si svolgono in due tempi successivi. La prima parte incombe alla diocesi, dove il Servo di Dio ha consumato il corso della sua vita, ed è preparazione alla seconda, che viene trattata a Roma dinanzi alla Sacra Congregazione dei Riti. In un pri -

(1) Torino, 19 marzo 1888.

mo periodo della prima fase si ha il processo che si dice ordinario o diocesano o informativo; in un secondo periodo ha luogo un nuovo processo, detto apostolico. La differenza sostanziale fra i due processi è che uno si apre e si svolge per mandato e autorità dell'Ordinario diocesano, l'altro per delegazione della Santa Sede. Ora, poichè il Vescovo è il giudice ordinario nella sua diocesi, a lui bisogna avanzare l'istanza d'introduzione della Causa, ed egli giudica anzitutto se la Causa voluta abbia o no buon fondamento. A tenore delle norme indirizzate agli Ordinari il 12 marzo 1631 dalla Sacra Congregazione dei Riti per ordine di Urbano VIII, il favorevole giudizio del Vescovo dipende principalmente dalla condizione, che il Servo di Dio appaia circondato dalla fama di santità, massime se confermata da miracoli.

Il primo passo dunque da fare consisteva nel presentare all'Arcivescovo di Torino una petizione, affinchè si degnasse di ordinare il cominciamento del processo diocesano. Tale petizione, a tenore del Diritto Canonico, può partire da qualunque fedele, da qualunque istituto religioso, capitolo, diocesi o comunità. Benchè l'Arcivescovo avesse facoltà di decidere indipendentemente da altri, tuttavia Don Rua credette di agevolare il cammino assicurandosi anzitutto l'appoggio degli Ordinari diocesani del Piemonte e della Liguria, come quelli che di Don Bosco avevano una più diretta conoscenza. Quindi il 16 luglio 1889 spedì loro una lettera comune, pregandoli di manifestare a lui o all'Arcivescovo il proprio avviso. Accludeva insieme copia dell'istanza che intendeva di umiliare al cardinale Alimonda, non appena venisse il momento opportuno. Si dichiarava pronto a inserire nella supplica quelle modificazioni o aggiunte che piacesse alle Eccellenze Loro di suggerire. Egli terminava così: “Confido che la E. V. per la grata memoria che conserva del compianto nostro Don Bosco, per il benefico influsso che le sue opere di carità e di zelo esercitarono anche in cotesta Diocesi, e

specialmente pel vivo desiderio che ha di propagare la gloria di Dio e la edificazione dei fedeli, cooperando all'onore di questo suo Servo, vorrà essermi largo de' suoi consigli e del suo aiuto e fin d'ora ne la ringrazio cordialmente”.

Nella stessa lettera Don Rua aveva accennato a guarigioni che, umanamente parlando, portavano il carattere del miracolo. Un mese dopo, cioè il 16 agosto, ne presentò a ogni Vescovo alcune più attendibili, riservandosi di produrne ancora altre ai giudici delegandi sull'eventuale processo diocesano, affinché fossero da quelli raccolte nella forma giuridica, come elementi giovevoli alla Causa, quando fosse da introdursi a Roma.

Non di tutte le risposte conosciamo il contenuto; fra quelle che sono in nostra mano, alcune esprimono apprezzamenti degni di particolare rilievo. L'Arcivescovo di Genova, monsignor Magnasco (25 luglio): “In questi tempi sì tristi la sua memoria è una vera gloria della Chiesa”. Il Vescovo di Alessandria monsignor Salvay (II agosto): “Amico antico di quest'insigne mio coetaneo, dal quale fui più volte onorato di preziose visite, ed ammiratore costante della sua eminente virtù e delle sue grandiose opere di carità e di zelo, che lo facevano già da gran tempo proclamare gran Servo di Dio, anzi Santo, non posso non altamente encomiare detto proposito dei Sacerdoti Salesiani, figli fortunati di tanto Padre, e non unire di tutto cuore le mie più umili preghiere alle loro presso l'Em. V., perchè, giudicandolo opportuno, voglia, a gloria di Dio, a nuovo ornamento della Chiesa Cattolica, ed ove sia per piacere al Signore, come si spera, a glorificazione del Sac. Don Giovanni Bosco, accordare ai benemeritissimi Ricorrenti la grazia che saranno per implorare”. Il Vescovo di Novara monsignor Riccardi (15 agosto): “L'origine singolarmente provvidenziale delle opere create da Don Bosco; il loro rapido sviluppo, dapprima a Torino ed in Piemonte, poi in Italia ed in Europa ed anche fuori; lo spirito di carità veramente cattolica che animava Don Bosco

e che egli seppe mirabilmente trasfondere in tutti i suoi cooperatori; la vita di perseverante sacrificio che egli condusse e le altre esimie doti di cui diede prove manifeste, sono argomenti validissimi per arguire il grado eminente di virtù di quell'anima privilegiata, ed ampiamente giustificano la fama di santità che lo circondava in vita, che l'accompagnò in morte e che non pure perdura ma si accrebbe dopo il suo trapasso. A me pare, che quel tal carattere di fede assoluta in Dio e d'infuocato amore del prossimo ammirato nei Santi più insigni per eroismo di carità e per apostolico zelo, siasi mostrato sempre luminoso in Don Bosco, e di Lui debba dirsi che fece un bene immenso e che lo fece nel modo in cui, siccome appare dalla loro vita, lo facevano i Santi". Il santo Vescovo di Susa monsignor Rosaz (22 agosto): "Il concetto di santità in che era ed è tenuto Don Bosco, parmi d'incontestabile notorietà [...]. Parmi che Don Bosco sia di quegli uomini privilegiati, che Dio suscita per opporli alle nuove forme, alle nuove manifestazioni del male, e che Egli abbia mirabilmente corrisposto alla missione commessagli da Dio verso il prossimo, ed in modo particolare verso la gioventù, traendola con zelo e sante industrie a Gesti Cristo. La sua beatificazione, che a Dio piaccia non ritardare, porrà in gloriosa luce un gran modello agli educatori, secondo l'esigenza di questi tempi, e un protettore del Clero e di tutti".

Incoraggiato da sì autorevoli commendatizie, Don Rua, nel secondo anniversario della morte di Don Bosco, presentò all'Arcivescovo la domanda. Questa non aveva forma personale. Nella prima settimana del settembre antecedente si era tenuto a Valsalice il quinto Capitolo generale. Orbene i suoi componenti prima di separarsi approvarono e sottoscrissero una petizione redatta per ordine di Don Rua, ed era quella appunto, di cui dicevamo avere Don Rua comunicata copia ai Vescovi subalpini e liguri. Noli avendovi i Prelati trovato nulla da cambiare, il 31 gennaio 1890 fu dal medesimo Don Rua mandata all'Arcivescovo con una

sua lettera di accompagnamento, nella quale si leggevano i seguenti periodi:

Si compie oggi l'anno secondo dalla morte del Servo di Dio Don Giovanni Bosco, ed io aderendo al consiglio di rispettabili persone giudico propizia l'occasione di presentare alla Em. V. la qui unita supplica dei principali Superiori della Congregazione di S. Francesco di Sales.

In essa si fa umile domanda alla Em. V. per la costruzione del processo diocesano sopra la vita e sopra le virtù del prelodato Servo di Dio, e sulle guarigioni miracolose, che dopo la sua morte diconsi operate da Dio per sua intercessione.

La Em. V. tempo fa confidava come avesse intenzione di parlare di detto processo in una prossima adunanza dei Vescovi. Sarei lietissimo che le ragioni addotte in questa supplica fossero tolte ad esame in tale Consesso, perchè comunque si risolvesse poi la cosa potremmo sempre dire ai presenti e agli avvenire che la grave risoluzione fu presa a nonna della cristiana prudenza.

Alla supplica unisco per copia conforme due relazioni di guarigioni, che a fede umana sembrano miracolose, redatte da Monsignor Basilio Leto dopo aver udito personalmente i testimonii oculari, da lui stesso sottoscritte e autenticate da cotesta Curia Arcivescovile.

Le due guarigioni miracolose erano quelle delle torinesi signore Dellavalle e Piovano, narrate da noi nel penultimo capo del volume diciottesimo.

La supplica dei Capitolari metteva in evidenza come si verificassero nel caso le condizioni volute dalla Santa Sede, perchè si potesse procedere all'atto invocato e accennava ai motivi impellenti che spingevano ad accelerare i tempi.

Eminenza Reverend.ma,

I sottoscritti Sacerdoti della Congregazione Salesiana raccolti a Valsalice in Capitolo Generale a norma delle loro Costituzioni, colgono la propizia occasione per pregare umilmente l'Em. V. R.ma, che, usando delle facoltà dall'Apostolica Sede lasciate agli Ordinarii, voglia degnarsi di cominciare il Processo Diocesano sulla fama di santità, sulle virtù e sui miracoli del Servo di Dio Don Giovanni Bosco, morto in questa città il 31 gennaio dell'anno 1888 e qui sepolto; processo richiesto per la introduzione della causa di sua Beatificazione a Roma.

Nel domandare all'Em. V. la costruzione di questo Processo,

noi ci appoggiamo specialmente alle seguenti considerazioni, delle quali l'Em. V. farà quel conto, che nella sua saviezza giudicherà nel Signore.

1° Il Sac. Don Giov. Bosco in tutto il corso di sua vita ha dato prove di una virtù eminente, quale Urbano VIII nella lettera circolare, fatta dalla S. Congregazione dei Riti indirizzare ai Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi in data del 12 Marzo 1631, esige, perchè gli Ordinari debbano addivenire alla composizione del Processo Diocesano (V. LAMB., *De serv. Dei Beatif.*, lib. II, cap. 43, n. 10). Di questa virtù eminente fanno fede migliaia di persone, che lo hanno conosciuto e praticato; ne fanno fede eziandio le molte e grandi opere di religione e di carità utilissime alla Chiesa, alle quali con uno zelo veramente apostolico il Servo di Dio ha dato vita e sviluppo in tempi difficilissimi. Tali sono fra le altre la fondazione della Pia Società di S. Francesco di Sales, le Missioni Estere estese sino agli ultimi confini della terra; più di un centinaio di collegi, Ospizi ed Oratori festivi impiantati per la cristiana educazione della gioventù di ambo i sessi; migliaia di Sacerdoti dati alla Chiesa, specialmente del Piemonte, in tempi che più ne scarseggiava; tali eziandio i molti scritti da lui composti e dati alle stampe a sostegno delle verità cattoliche, nonchè le numerose cappelle e magnifiche Chiese, erette dalle fondamenta e inaugurate al divin culto; e più altre gesta private e pubbliche ben note all'Em. V. R.ma.

2° Il prelodato Servo di Dio era arricchito di doni soprannaturali, e lo dimostrò più volte, predicando avvenimenti privati e pubblici, che umanamente non si potevano prevedere e che succedettero nel tempo e colle circostanze da lui preannunciate; lo dimostrò ancora scrutando e svelando il segreto delle coscienze, e sanando malati da vicino e da lontano col solo benedirli.

3° Per le sue eccellenti virtù, per le sue grandiose opere di zelo e di carità, pei suoi non ordinari carismi, godè presso il popolo gran fama di santità in vita, la quale non venne meno dopo sua morte, che anzi accrebbe vie maggiormente, come dimostrano le persone innumerevoli, che privatamente si raccomandano alla sua intercessione e le frequenti visite dei fedeli al suo sepolcro, presso il quale noi siam raccolti.

4° Dopo la morte del Servo di Dio molte persone afflitte per gravi disastri, oppure gravemente ammalate e dichiarate anche incurabili, essendosi raccomandate alla sua intercessione, ne ricevettero sollievo e guarigione istantaneamente o in brevissimo tempo, e domandano che le loro attestazioni siano ricevute giuridicamente.

5° Benedetto XIV, nell'Opera: *De Servorum Dei beatificatione*

et Beatorum Canonizatione, nota in più luoghi l'utilità che, poste le condizioni sopra indicate, si costruisca il Processo Diocesano *dum testes de visu supersunt*; e segnatamente nel Decreto generale in data 23 aprile 1741, in occasione della causa del Venerabile Servo di Dio Francesco Caracciolo (ora Santo), disapprova che il Processo Ordinario per colpevole negligenza sia dilazionato sino a che non restino più *testes de visu* (lib. III, cap. 30, n. 24 e 25). Ora nel caso del Sacerdote Giov. Bosco, il pericolo che i testimoni oculari vadano deperendo è evidente, perchè essendo morto nella grave età di 73 anni, i compagni e conoscenti dei primordii di sua vita ancora superstiti sono più pochi, e di qui a qualche tempo o Mancheranno affatto, oppure per vecchiaia saranno ridotti all'impossibilità di presentarsi a deporre giuridicamente.

6° Per le grandi e svariate opere del Servo di Dio, pei tempi difficili in cui visse, e per le questioni e contraddizioni, a cui andò anche soggetto può darsi che sorgano dubbi e incertezze nel portar giudizio sopra fatti e detti, che gli sono attribuiti. Se questi fatti e detti si prendono giuridicamente ad esame mentre sono ancora in vita i testimoni, che vi hanno assistito o preso parte, sarà molto più facile scoprire e mettere in chiara luce la verità, facilitando in pari tempo il compito ai giudici futuri nel Processi apostolici.

7° Senza Apostolica dispensa, prima che si aprano gli atti del Processo Ordinario e si introduca la causa di Beatificazione a Roma, deve trascorrere un decennio, devono poscia intervenire lettere postulatorie dei Vescovi al Papa, deve farsi la ricerca e la revisione degli scritti attribuiti al Servo di Dio (la qual ricerca e revisione, stante i molti suoi manoscritti ancora inediti e moltissime operette già pubblicate può esigere un tempo anche lungo); quindi pare conveniente che si cominci al più presto possibile il Processo Diocesano lasciato in piena libertà dell'Ordinario, affinchè il tempo, che rimarrà dopo la sua presentazione a Roma, possa essere meglio impiegato nelle altre pratiche necessarie.

8° Di parecchi Servi di Dio defunti a memoria nostra con fama di santità, si cominciò poco dopo la loro morte il Processo Diocesano; così fra gli altri si praticò infatti pel Ven. Giovanni Vianney, Curato d'Ars, pel P. Bernardo Clausi e pel P. Lodovico da Casoria.

Noi speriamo che la Em. V. vorrà accogliere benignamente questa nostra domanda. La nostra speranza è animata dal vedere che anche i Rev.mi Vescovi del Piemonte e della Liguria, i quali furono in grado di ben conoscere le virtù eminenti e le grandi opere del Servo di Dio, sono del nostro avviso, e nutrono lo stesso desiderio, come l'Em. V. può rilevare dalle lettere che le presentiamo.

Pregando pertanto Iddio che la illumini sul da farsi, c'inchiniamo

riverenti al bacio della Sacra Porpora, e siamo e saremo sempre lieti di poterci professare colla più alta stima e colla più profonda venerazione

Dell'Em. V. R.ma

Torino, 6 Settembre 1889.

Umil.mi e Obb.mi figli in G. C.

(seguono 49 firme).

Il Cardinale rispose l'8 febbraio, dicendo d'aver preso in esame la supplica, facendosi dovere d'assicurare che ne avrebbe tenuto il debito conto e riservandosi di dare le disposizioni che sarebbero del caso. Egli, pur potendo fare tutto da sè, non credette di accingervisi da solo. La sua umiltà gli dettava così. D'altro canto i Superiori non si nascondevano il pericolo che qualche Vescovo, ritenendo prematura la pratica, desse parere contrario, e questo creasse difficoltà e rinvii. Il momento propizio per la consultazione si presentò tre mesi dopo. Ai primi di maggio i Vescovi delle due province ecclesiastiche di Torino e di Vercelli convennero presso il Cardinale per affari di grande rilievo. Erano in venti e tenevano le adunanze nel palazzo arcivescovile. Il giorno 8, interpellati in piena assemblea, risposero ad unanimità essere opportuno dar principio al processo diocesano; anzi parecchi, fra i quali i monsignori Manacorda e Richelmy, fecero i più alti elogi del Servo di Dio. Da quel punto per il Cardinale fu cosa decisa di accogliere la domanda dei Salesiani e di darle immediatamente corso.

Mentre questo accadeva a Torino, i due che all'inizio della pratica dovevano sostenere la parte principale, erano assenti da più d'un mese. Don Rua, visitate le case della Francia e quella di Londra, si trovava allora nel Belgio per porre la pietra fondamentale della casa di Liegi, accettata da Don Bosco due mesi circa prima di morire; e Don Bonetti, compiuta la visita in Sicilia, si aggirava per l'Italia centrale. Entrambi non furono di ritorno se non nell'imminenza della festa di Maria Ausiliatrice, che nel 1890 si celebrò ai 3 di

giugno; ma non si perdette tempo. Alla vigilia e nel giorno della solennità, mentre dentro e fuori del santuario i fedeli a migliaia innalzavano preci e voti alla Madonna di Don Bosco, dall'Oratorio e dalla Curia si espletarono rapidamente gli atti preliminari.

Il primo atto preliminare consistette nella nomina del Postulatore, il cui ufficio è di promuovere gli atti della Causa, provvedere a tutte le spese necessarie, presentare i nomi dei testimoni da escutere e tutti i documenti riferentisi alla Causa, curare la stesura degli Articoli, sui quali i testimoni debbono essere interrogati e consegnarli al Promotore della fede. La funzione di Postulatore spettava di diritto a Don Rua, come ad attore della Causa; ma l'attore che non possa disimpegnare personalmente quella parte, ha facoltà di scegliersi uno che lo sostituisca. Egli dunque emanò mandato di procura a Don Bonetti, autorizzandolo pure a designarsi per ogni evenienza un vicepostulatore presso qualsiasi altra Curia (1).

Don Bonetti, in possesso della procura, procedette tosto, il giorno 3, al secondo atto preliminare, presentando all'Arcivescovo domanda formale per l'iniziamento del processo informativo (2). Sua Eminenza accettò l'istanza e con rescritto dello stesso giorno costituì il tribunale, intimando la prima sessione per il dì appresso. E questo fu il terzo atto preliminare.

Il tribunale risultò così formato:

Can. BARTOIOMEO ROETTI, Vic. gen., *giudice delegato*.

Can. STANISLAO GAZZELLI, *giudice aggiunto*.

Can. LUIGI NASI, *giudice aggiunto*.

Can. MICHELE, SORASIO, *promotore della fede*.

Teol. MAURO ROCCHETTI, *attuario*.

Sig. PIETRO AGHEMO, *cursor*.

(1) App., Doc. .5.

(2) App., Doc. 6.

Richiedendosi pure due *testes instrumentarii*, che con la loro firma testificassero sulla validità degli atti, furono designati monsignor Forcheri e Don Diverio.

Tutto compreso dell'importanza e gravità del negozio, Don Rua tre giorni dopo ne informava ufficialmente la Congregazione, ordinando speciali preghiere quotidiane per implorare gli aiuti del Cielo; raccomandava poi di rendere efficaci le comuni implorazioni mediante una condotta costantemente virtuosa. “Facciamo tutti vedere, scriveva, che non siamo alunni indegni di un Maestro, del quale la Chiesa giudicò di cominciare così presto la Causa di beatificazione”.

Alla prima sessione presiedette il Cardinale. Invocato lo Spirito Santo con la recita del *Veni Creator* e letta la istanza del Postulatore e il decreto dell'Ordinario che la accettava e nominava i giudici, si passò al giuramento prescritto. Giurò, per primo il Cardinale *tacto pectore*; quindi il delegato, gli aggiunti, il fiscale o promotore della fede, l'attuario e il cursore.

Essi giurarono non solo di compiere l'ufficio loro con fedeltà e diligenza, ma anche di osservare il segreto sia sulle domande che si sarebbero fatte ai testimoni che sulle deposizioni dei medesimi. I violatori avrebbero incorso *ipso facto* la scomunica riservata *specialissimo modo* al Papa. L'obbligo del segreto doveva durare fino alla pubblicazione del processo, che sarebbe avvenuto dopo l'esame di tutti i testimoni.

Ciascuno sottoscrisse il giuramento prestato. Poi, datasi lettura del verbale, il cancelliere consegnò gli atti all'attuario che gliene rilasciò ricevuta. Prima di sciogliere l'adunanza, il Cardinale disse alcune parole. Rilevata l'importanza dell'affare, a cui s'era posto mano, e accennato al giuramento di attendervi col dovuto impegno, esortò a pregare, affinché per intercessione della Santissima Vergine tutto si compiesse a maggior gloria di Dio e a decoro della santa Chiesa.

La seconda sessione, presieduta ancora dal Cardinale, si tenne ai 27 di giugno. Don Bonetti presentò al tribunale

gli Articoli. Si indica con questo titolo un breve e chiaro prospetto della vita, delle virtù, delle opere e dei miracoli del Servo di Dio, il tutto in forma di piccoli paragrafi numerati ed espressi non in modo definitivo, ma come elementi da sottoporsi a esame. Costituiscono la base fondamentale della Causa e debbono essere provati veri per mezzo delle testimonianze. Vi si segue un ordine prestabilito: vita e opere, virtù teologali, virtù cardinali, virtù morali (povertà, umiltà, castità), eroismo delle virtù in genere, doni soprannaturali, fama di santità in vita, morte preziosa, funerali e sepoltura, fama di santità dopo morte, miracoli dopo morte. Gli Articoli presentati per Don Bosco erano in numero di 807. Il Postulatore presentò inoltre una prima nota di testimoni da escutere, riservandosi la facoltà di presentarne altri all'occorrenza. Prestò infine il così detto *iuramentum calumniae*, giurò cioè non solo di dire la verità, ma di non usare inganno nè frode e di non corrompere i giudici (1).

Con questa sessione il processo ordinario era definitivamente impostato.

(1) App., DOC. 7. *Iuramentum calumniae* (sott. *evitandae in causa*) è formula giuridica mutuata dalle cause civili; con essa s'intende di escludere ogni frode nell'intentare e nel sostenere una lite.

CAPO III.

Dal processo ordinario torinese al decreto romano della venerabilità.

CÒMPITO precipuo del processo ordinario è d'inquisire sulla fama di santità, sulle virtù in genere e sui miracoli del Servo di Dio. Il tribunale, costituito come abbiamo detto sopra, incominciò i suoi lavori il 23 luglio 1890 col ricevere il giuramento dei testimoni indotti dal Postulatore e di altri citati d'ufficio. Tutti giurarono di dire la verità e di osservare il segreto sopra le domande loro fatte e le risposte da essi date, sotto pena di spergiuro e di scomunica *specialissimo modo* riservata al Papa.

Vennero chiamate a deporre, com'era prescritto, persone convissute col Servo di Dio, che o avevano visto con i propri occhi la pratica delle virtù o ne avevano sentito parlare da testimoni oculari. In capo a tutti figuravano i Monsignori Bertagna e Cagliero e i Servi di Dio Don Rua e Teologo Murialdo. Nel corso del processo se ne aggiunsero poi altri, sicchè alla fine risultarono interrogati 32 testi e 13 contesti, i quali ultimi sono quelli invitati a testimoniare insieme con un teste ufficiale sopra qualche punto particolare.

Finito l'esame di Monsignor Bertagna, i giudici sospesero le adunanze, chi per le ferie, chi per sue occupazioni; poi il canonico Gazzelli, avvicinandosi l'inverno, divenne sofferente e il canonico Nasi fece una caduta con frattura di una

gamba. Inoltre il canonico Roetti, creato Superiore della Piccola Casa del Cottolengo, non aveva più tempo di attendere al processo. Allora per consiglio di Monsignor Caprara e col consenso del canonico Sorasio, avvocato fiscale, il Cardinale scrisse fra il gennaio e il febbraio del 1891 alla Sacra Congregazione dei Riti, perchè Monsignor Segretario volesse supplicare il Santo Padre di concedere alcune facoltà speciali per facilitare il disbrigo del processo. Una di, queste facoltà era di poter eleggere giudici anche non dignitari nè laureati e in numero maggiore, sicchè, venendo a mancare uno, si avesse subito modo di supplirlo con un altro. In questo modo sarebbe stato possibile spesseggiare nelle sessioni.

Monsignor Caprara si prese egli stesso l'assunto di parlarne al Papa il 16 febbraio; ma contrariamente alle speranze comuni il Papa, pur non disapprovando il celere cominciamento del processo, non giudicò allora opportuno accondiscendere per la ragione che la Causa veniva a troppo breve distanza dalla morte del Servo di Dio; non doversi la Santa Sede entrare così presto; vi entrerebbe, occorrendo, in progresso di tempo; non essere quindi la concessione delle chieste facoltà negata, ma differita. Monsignore intanto suggerì il da farsi per poter proseguire: i giudici prima eletti rinunciassero al mandato e il Cardinale Arcivescovo ne eleggesse altri laureati, come esigevano le prescrizioni ecclesiastiche.

Così fu fatto e le sedute si ripresero il 9 aprile. Il Gazzelli, giudice aggiunto, sottentrò come giudice, delegato al Roetti, cedendo il suo posto al canonico Molinari, e il canonico Ramello sostituì il Nasi; venne anche nominato un terzo giudice nella persona del canonico Pechenino. Ma sopravvennero presto due gravi contrattempi, quali furono la morte del Cardinale Alimonda e quella del Postulatore Don Bonetti, accadute rispettivamente nel maggio e nel giugno dello stesso anno 1891. Il Gazzelli, eletto Vicario Capitolare e godendo perciò dell'autorità ordinaria, diede tosto le disposizioni, perchè il processo continuasse. Egli nondimeno, nella prima seduta

tenutasi il 22 giugno sotto la sua presidenza, creò nuovo giudice delegato il Molinari. Quanto al Postulatore, Don Rua provvide chiamandovi Don Domenico Belmonte, Prefetto generale della Pia Società.

Si tirò avanti così per due anni, finchè cessò di vivere il Molinari e rinunciarono il Gazzelli e il Ramello; onde il 9 novembre 1893 dal novello Arcivescovo Davide dei Conti Riccardi fu eletto giudice delegato il canonico Morozzo della Rocca e giudice aggiunto il Teologo Alasia.

L'esame dei testimoni proseguì lungo e laborioso. Le infinite vicende avute da Don Bosco nella sua vita e le molteplici sue relazioni imponevano indagini numerose e complicate; nessuna meraviglia quindi se questo processo si protrasse per circa sette anni, chiudendosi il 1° aprile 1897 nell'Oratorio Salesiano alla presenza di Monsignor Riccardi. Ricordando questa settennale fatica, Don Rua scrisse in una sua circolare, dell'8 agosto 1907: "I giudici diedero prova di molta dottrina nel raccogliere le deposizioni di molti testimoni, e cosa degna di essere ben considerata, lungi dall'essere annoiati dalla lunghezza e gravità del lavoro, se ne mostravano ogni giorno più entusiasti".

Le sedute del tribunale furono 562. Le deposizioni riempiono in 22 volumi 5178 pagine di carta protocollo. Quelle di Don Rua e di Don Berto vi avevano una parte preponderante, il primo per la durata e l'intimità della convivenza con Don Bosco, il secondo per le tante contestazioni a cui dovette far fronte circa i fatti soprannaturali e le controversie col Gastaldi. Di tutto l'enorme incartamento si fece una copia autentica che, chiusa in una cassa di legno suggellata, venne consegnata alla Sacra Congregazione dei Riti, la quale doveva esaminare se si fosse svolto con tutta regolarità il processo ordinario informativo ed eventualmente proporre al Santo Padre l'introduzione della Causa mediante il processo apostolico.

Ma l'esame di una Causa non può avere inizio, se prima

non venga nominato un Cardinale, cui incomba il dovere di studiarla e di riferire nelle Congregazioni destinate a discuterla. Quel Cardinale prende il nome di Ponente ossia relatore della Causa. La sua nomina è riservata al Papa. Per la Causa di Don Bosco, Leone XIII designò come Ponente il Cardinale Parocchi. Ci voleva poi un Postulatore che avesse domicilio fisso in Roma; al quale ufficio fu proposto e accettato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti Don Cesare Cagliero, Procuratore generale della Pia Società. Don Belmonte cambiò il suo titolo in quello di Vicepostulatore. Una parte rilevantissima è riservata al Promotore Generale della Fede presso la medesima Congregazione. Nel linguaggio comune lo si suole chiamare avvocato del diavolo, quasi facesse le parti del diavolo cercando di contestare la santità. Egli infatti deve sollevare obiezioni sia contro le testimonianze addotte sia contro le virtù e la fama di santità. Il suo ufficio corrisponde a quello del procuratore del Re nelle cause criminali. In realtà la denominazione popolare non gli conviene, perchè egli fa una parte che è tutto il contrario, essendo suo compito di mettere in luce tutte le difficoltà, e tutte le obiezioni, dette *animadversiones*, perchè vengano risolte dalla Postulazione, sicchè non rimanga il menomo dubbio. Infine si richiedono l'opera di un Avvocato, al quale affidare il patrocinio della Causa, e l'assistenza di un Procuratore che lavori con l'Avvocato.

Prima che si potesse cominciare a Roma lo studio dell'incartamento torinese, bisognava ricercare ed esaminare tutti gli scritti attribuiti al Servo di Dio, editi o inediti che fossero: trattati, opuscoli, prediche, poesie, lettere, senza distinzione di autografi o di scritti vergati da mano altrui sotto suo dettato o di scritture in qualunque modo pubblicate per suo comando. Sarebbe tempo perso andare avanti nella Causa, se poi dovesse constare che gli scritti contengono cose contrarie alla purità della dottrina in fatto di fede e morale. Per la ricerca erasi decretato che fossero stabiliti vari centri;

ma poi a rendere più spedita la Causa i centri furono ridotti a uno solo, a quello cioè dove il Servo di Dio aveva avuto la sua abituale dimora. Morto nel 1898 Monsignor Riccardi, il suo successore Monsignor Agostino Richelmy per incarico della Santa Sede emanò il 25 ottobre di quell'anno un'ordinanza, nella quale “in virtù di santa obbedienza e sotto la comminazione delle consuete censure” ingiungeva a tutti i fedeli dell'Archidiocesi la consegna di detti scritti, che fossero da essi posseduti. Tale consegna si facesse a Sua Eccellenza o al Rettor Maggiore dei Salesiani o al proprio parroco. Inoltre chiunque conoscesse conservarsi scritti di Don Bosco presso qualche famiglia o in qualche archivio o biblioteca, denunciasse la cosa all'Arcivescovo o al parroco. Anche Don Rua, nella sua qualità di Superiore Generale della Pia Società, prescrisse in una sua circolare a tutti i Salesiani di mandargli subito qualsiasi scritto del Servo di Dio.

Per l'adempimento di queste obbligazioni era stato fissato il termine di due mesi; ma la requisizione durava ancora da circa due anni, quando per non far ritardare troppo l'introduzione della Causa, fu stabilito che s'inviassero a Roma la parte già raccolta e controllata, affinché presso la Congregazione dei Riti se ne cominciasse tosto l'esame. Erano stampe e manoscritti divisi così in nove categorie: 1° Storici e scientifici (6). - 2° Catechistici e polemici (19). - 3° Biografici (17). 4° Vite di Santi (8). - 5° Vite di Sommi Pontefici da San Pietro a San Melchiade inclusivamente (20). - 6° Mariani (9). - 7° Ascetici (8). - 8° Scritti ameni (5). - 9° Alcuni manoscritti intorno ai medesimi argomenti (17). - In un secondo invio si aggiunsero altri scrittarelli assai numerosi: lettere private, circolari di vario genere, documenti indirizzati alla Santa Sede o a Cardinali, opuscoli in difesa delle scuole salesiane, il Regolamento delle case con l'appendice sul sistema preventivo, convenzioni stipulate con diverse persone, pratiche o progetti per l'apertura di case salesiane, poesie, prediche, sunti o abozzi di prediche fatte, argo -

menti e tracce di prediche udite. Le sole copie delle corrispondenze private richiesero 1420 pagine in carta protocollo. Queste e altre copie venivano eseguite da Don Berto, archivista della Congregazione. La spedizione di tanto materiale fu fatta dall'allora Cardinale Richelmy, previo il così detto *processiculus diligentiarum*.

Va sotto questa denominazione un'indagine giuridica avente per oggetto di verificare se si sia posta ogni diligenza nella ricerca degli scritti e se le copie relative rispondono esattamente agli originali. L'Arcivescovo a cui per delegazione della Santa Sede spettava tale investigazione come a giudice apostolico delegato, nominò il 5 giugno 1900, con l'approvazione di Roma, un subdelegato, istituendo l'apposito tribunale. Per luogo delle sedute Sua Eminenza designò l'Oratorio salesiano, dove dal 10 giugno 1900 al 30 gennaio 1901 si tennero le adunanze. Dei verbali stesi volta per volta fu rimessa copia autentica alla Congregazione dei Riti.

Nel corso di questi lavori vennero a mancare per morte il Postulatore e il Vicepostulatore, al primo dei quali succedette Don Giovanni Marengo, nuovo Procuratore generale, e al secondo il nuovo Prefetto generale Don Filippo Rinaldi.

A questo punto, alla chiusura cioè del processo informativo, quando sopravvivono testimoni oculari, urge affrettare il processo apostolico, *ne pereant in causa probationes*, vale a dire affinché per morte di essi testimoni o per altri motivi non vadano perdute le loro preziose testimonianze. Perciò il Postulatore Don Marengo inoltrò subito la domanda che si procedesse sollecitamente alla spedizione delle così dette *litterae remissoriales*. Con esse il Papa ordina che una Causa sia introdotta presso la Congregazione dei Riti, la quale ne intraprende l'esame per addivenire agli ulteriori processi auctoritate apostolica. Ma perchè il Papa dia e sottoscriva tale ordine sono necessarie prima quattro cose: ultimare l'esame a Roma degli scritti, fare presso l'Ordinario il processo *de*

non cultu, preparare la *positio* e raccogliere le *litterae postulatoriae*.

Diciamo anzitutto di queste ultime. Alla preghiera degli attori per ottenere le Remissoriali bisogna che se ne aggiungano altre d'illustri personaggi, come Cardinali, Vescovi, Principi secolari, Superiori d'Ordini religiosi, Capitoli di Canonici, pii sodalizi; il che si fa per mezzo di lettere chiamate postulatorie, indirizzate al Papa per il tramite del Postulatore. In esse si supplica vivamente il Santo Padre che si degni esaudire i voti di tanti fedeli, segnando al più presto di propria mano la commissione ossia l'ordine dell'introduzione della Causa, e vi si allegano i motivi che inducono a umiliare tale domanda. Diramato pertanto in lungo e in largo l'invito a scrivere siffatte lettere, nel biennio 1902 e 1903 il Postulatore ne ricevette 341, di Cui 23 da Eminentissimi Cardinali. Presentate al Santo Padre, furono restituite dalla Congregazione dei Riti al Postulatore, perchè, passandole al Procuratore della Causa, procurasse la stampa di una sessantina fra le più importanti.

Le lettere non si stampano sole, ma fanno parte della *Positio*, preparata dall'Avvocato che ha il patrocinio della causa. Tale posizione risulta composta di altri due elementi di maggiore importanza, che sono un *Summarium* e un'*Informatio*. L'avvocato Morani per mezzo del Procuratore Melandri fece anzitutto estrarre dal processo ordinario e stampare le deposizioni dei testi, raggruppate sotto i distinti titoli delle virtù teologali, cardinali e morali, dei voti religiosi, della fama di santità in vita e dopo morte, del decesso coi funerali e la sepoltura e dei miracoli e grazie che si attribuivano all'intercessione di Don Bosco. Siffatta compilazione è appunto il sommario, nei margini del quale si devono apporre postille latine indicanti quello che dice ivi il teste. Mentre il Procuratore attendeva a ciò, l'Avvocato stese l'informazione, composta di due parti, che erano una narrazione compendiosa della vita di Don Bosco, seguita dalla dimostra -

zione che egli aveva esercitato le virtù in grado eroico e che di lì aveva avuto origine la sua fama di santità.

Una terza prescrizione preliminare ingiunge che un tribunale costituito dall'Ordinario indaghi, se siasi osservato il decreto di Urbano VIII, il quale proibisce di prestare culto pubblico ecclesiastico a un Servo di Dio morto in fama di santità. Questo processo si fa dalla Curia nel cui territorio si trova la tomba, perchè specialmente presso la tomba i fedeli manifestano un culto verso i Servi di Dio. Il tribunale visita, oltre il sepolcro, la camera dove il Servo di Dio morì e qualunque altro luogo dove si possa sospettare che esista qualche segno di culto. Lo stato delle cose deve constare da prove testimoniali giudicatamente raccolte. Bastano quattro testimoni, due dei quali citati d'ufficio. Il notaio descrive tutto nei verbali del processo, dei quali una copia firmata e suggellata si spedisce a Roma. Il processo fu di brevissima durata; tutto ebbe termine il 4 giugno 1904.

Assai tempo richiese l'esame dei molti scritti, quarto lavoro preparatorio. Spetta al Cardinale Ponente affidare questo esame a Teologi Censori della Congregazione dei Riti. Lo affidò loro il Cardinale Parocchi; ma, morto lui nel 1903, ricevette i loro voti il Cardinale Tripepi, nominato Ponente dal Successore di Leone XIII. Un gruppo notevole di documenti riguardava le controversie fra Don Bosco e l'Arcivescovo Gastaldi. Pio X, uditanne la relazione da Monsignor Verde, Promotore della fede, e considerato il carattere peculiare di essi, dispose che se ne facesse una revisione a parte. Per quanto concerneva la censura teologica, quelli come tutti gli altri scritti erano impeccabili; ma, data la qualità dei fatti in se stessi e la dignità delle persone interessate, apparve necessaria una trattazione esauriente per quanto potesse riflettere la discussione delle virtù. Fu dunque compilato un apposito processiccolo segreto, affinchè si rendesse possibile e insieme agevole emettere un sicuro e imparziale giudizio sul contegno tenuto dal Servo di Dio

in sì lunga, ardua e spiacevole discordia. Il Consultore chiamato a redigere il suo *votum pro veritate*, stese una limpida relazione, in cui le ragioni della verità e della giustizia venivano poste in piena evidenza. Conchiudendo egli conscienziosamente dichiarava che dall'esame attento e ponderato di tutte le vertenze non si poteva rettamente desumere nulla che dovesse ritenersi come un grave impedimento a procedere *ad ulteriora*, nulla che minacciasse di ostacolare in seguito la normale discussione delle virtù eroiche di Don Bosco. Ciò fatto, il 22 agosto 1906 fu emanato il decreto di approvazione degli scritti.

Era continuato intanto lo studio del Promotore della fede per trarre da tutto il materiale riferentesi alla Causa le sue *animadversiones* ossia obiezioni contro la legittimità delle prove e contro le virtù e la fama di santità. Le difficoltà da lui accampate vennero date alle stampe, e l'Avvocato vi contrappose pure per le stampe le sue risposte, sciogliendo quelle in modo che non rimanessero più dubbi nè oscurità. Quindi informazione, sommario, obiezioni e risposte, legati in un solo volume, quarantacinque giorni prima della data stabilita per la discussione si distribuirono, com'è prescritto, al Cardinale Ponente, al Cardinale Prefetto, a tutti i Cardinali e Prelati ufficiali della Sacra Congregazione dei Riti, al Segretario, al Promotore e Sottopromotore generale della fede. Finalmente il 23 luglio 1907, dopo tante altre formalità che qui non occorre descrivere, il Ponente Cardinale Vives y Tuto, succeduto al defunto Triepi, propose nella Congregazione ordinaria il dubbio se fosse o no da sottoscrivere la Commissione ossia il mandato per l'introduzione della Causa. Udita la sua relazione, Cardinali e Consultori diedero voto favorevole, subordinatamente al beneplacito di Sua Santità. L'indomani il Santo Padre Pio X firmò la Commissione. Questa firma papale presenta la particolarità che viene segnata con *placet* e il nome di battesimo; nel caso nostro: *Placel. Josephus*. Ciò fatto, il Segretario dei Riti Monsignor

Panìci stese il decreto, che venne pubblicato con affissione alle porte delle chiese e riportato nel Bollettino degli *Acta Apostolicae Sedis*. Eccone il testo tradotto:

Dio, autore e reggitore supremo dell'umana famiglia, come in altri tempi, così pure nei nostri, col provvedere con particolare sollecitudine ai mali della società cristiana, venendole in aiuto con opportuni presidii e rimedi per mezzo di uomini eletti, insigni per lumina e operosa virtù, i quali sembrano far tutti partecipi del loro spirito salutare e vitale e del loro ardore.

Tra costoro, nel secolo testè trascorso, la Divina Provvidenza inviò a presidio e ornamento della sua Chiesa il sacerdote Giovanni Bosco che seguendo le orine dei santi Giuseppe Calasanzio, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Battista de La Salle e di altri della stessa virtù e grandezza, prodigandosi tutto a tutti per tutti far salvi si dedicò interamente, con la Pia Società Salesiana, che egli stesso fondò e con altre varie opere, a condurre gli uomini all'eterna salvezza e specialmente ad educare e istruire i giovani nella religione, avviarli agli studi o alle arti.

Il Servo di Dio nacque a Murialdo presso Castelnuovo d'Asti, da probi e pii genitori, Luigi e Margherita Occhiena, il 16 agosto 1815. Rimasto orfano del padre all'età di tre anni, crebbe sotto le amorose e vigili cure della vedova madre che dava ai figli luminoso esempio d'amore al lavoro, serietà e virtù. Fanciulletto, vivendo in casa e carissimo, si procurava il vitto attendendo al lavoro dei campi.

A dieci anni dimostrando egli ingegno e memoria, incominciò a studiare sotto la guida del cappellano del suo paese, Don Calosso, che lo ebbe ospite e alunno gradito. Poco dopo, mortogli il maestro, ritornò al lavoro dei campi e alla pastorizia, attendendovi per qualche tempo, senza tuttavia abbandonare del tutto gli studi, finchè la pia genitrice, assecondando il desiderio del figlio, prese a mandarlo ogni giorno a Castelnuovo, distante dieci chilometri, ove, frequentando assiduamente le scuole comunali, apprendeva al tempo stesso dal parroco del luogo i primi elementi della lingua latina.

Trasferitosi poi a Chieri, vi percorse tutte le cinque classi del ginnasio, facendosi molto onore e riportando parecchi premi, mentre aveva cura di confermare i compagni buoni nella virtù e ricondurre i devianti sul retto sentiero. A tale scopo Giovanni, in determinati giorni ed ore, chiamava i giovani a riunioni che chiamò dell'allegria, e li tratteneva con divertimenti innocenti e adatti all'età, alternati con pratiche di pietà: tra i frutti di questa sua attività giovanile fu la conversione alla fede cattolica di un giovane israelita, la quale suscitò grande letizia tra i compagni.

Un tal genere di vita e di occupazioni deve considerarsi come

la preparazione ad un più nobile stato, nella cui scelta essendo il Servo di Dio incerto, gli vennero opportunamente in aiuto il parroco di Castelnuovo, Rev. Cinzano, e specialmente il Venerabile Cafasso, i cui consigli ed esempi prese da allora a seguire.

Volgendo l'anno 1834, ventesimo della sua età, vestì in Castelnuovo, nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, nella festa titolare, l'abito clericale; e in quell'occasione scrisse alcuni salutari propositi e li lesse innanzi all'immagine di Maria Vergine, con la ferma volontà di mantenersi ad essi fedele.

Per mezzo dello stesso Ven. Cafasso, entrò nel Seminario Arcivescovile di Chieri, dove per sei anni attese allo studio della filosofia e della teologia, riportando ogni anno un premio speciale. Si applicò pure allo studio della storia ecclesiastica, e della lingua greca, ebraica e francese, e di altre discipline. Fu per lui cagione di grande letizia l'aver ottenuto dai superiori, insieme con alcuni compagni più ferventi, tra i quali Luigi Comollo, degno di menzione e lode, di potersi accostare più volte alla settimana alla sacra mensa, contro il costume del tempo. Intanto, tra le mura del Seminario di Chieri, continuava presso i fanciulli e i giovani, così interni che esterni, l'apostolato incominciato a Murialdo e Castelnuovo.

Presi gli Ordini del suddiaconato e diaconato, pochi giorni prima di essere promosso al sacerdozio, formulò e mise in iscritto nuovi e più precisi propositi per l'avvenire. Ordinato sacerdote, disse la sua prima Messa a Torino nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, la seconda nella chiesa della Consolata, la terza e quarta a Chieri, e nel giorno del Corpus *Domini* a Castelnuovo con gran concorso di popolo. La sera, nel tornare a casa, passando per il luogo ove un tempo aveva avuto il presentimento del suo apostolato tra i fanciulli, rende grazie a Dio e gli rende lode col salmo 112: *Laudate pueri Dominum*. La pia Margherita, nel ricevere con gioia e materno affetto il suo Giovanni sacerdote, lo esorta a meditare e imitare Gesù che ha tanto patito per noi, e altro non chiede al figlio se non che preghi per lei e la ricordi sempre nella santa Messa.

Nell'estate 1841 si portò a Torino ove, per consiglio e sotto la guida del Ven. Cafasso, attese per tre anni allo studio della teologia morale e della sacra eloquenza e al tempo stesso esercitò il ministero sacerdotale anche nelle carceri e negli ospedali. Per educare poi i fanciulli abbandonati e i giovani, prese a radunarli nei dì festivi in chiese, oratorii e altri luoghi. Sorte molte difficoltà e ostacoli e alla fine con l'aiuto di Dio superatili, si rifugiò come in porto in una casa del borgo di Valdocco presso Torino.

La quale casa, o piuttosto spelonca, trasformata nel corso di una sola settimana in decente edificio lo stesso Servo di Dio, con la debita autorizzazione, benedisse solennemente e dedicò a Dio Ottimo Massimo in onore di San Francesco di Sales la domenica 12 aprile del 1846.

L'Arcivescovo di Torino arricchì questo oratorio e il suo Rettore di molti privilegi e lo stesso Re Carlo Alberto lo prese sotto la sua protezione.

Successivamente aprì altri due oratorii, uno dedicato a San Luigi Gonzaga, l'altro all'Angelo Custode, nei quali si contavano cinquecento e più giovani. Fondò anche scuole diurne, notturne e domenicali per l'istruzione dei giovani artigiani, e, crescendo sempre il numero degli scolari, scelse ed istrui parecchi, perchè negli oratorii e nelle scuole facessero da maestri.

Nell'aprile del 1847, tocco dalla miseria e dalla sciagura di alcuni giovanetti, li ospitò a braccia aperte in una casetta che aveva presa in affitto accanto all'Oratorio ed ove abitava con la madre, con l'aiuto della quale provvedeva quanto era necessario all'educazione e al nutrimento di essi. A questa umile casa risale il principio dell'Ospizio chiamato di S. Francesco di Sales, che nel 1851 contava trenta giovanetti ospitati, e nel 1860, ingrandita la casa, quattrocento, e nel 1870 ottocento.

Da principio collocava questi giovani nei laboratori della città ad imparare ed esercitarsi in vari mestieri; e in questi laboratori si recava spesso e si informava del modo di comportarsi dei suoi giovani, e dei loro profitti. In seguito, meglio provvedendo ai loro costumi e alla loro pietà, aprì fin dal 1865 i laboratori nell'Ospizio stesso. Quelli tra essi che si distinguessero per maggior ingegno e virtù e che giudicava idonei, avviava allo studio delle lettere e delle scienze. Egli fu il loro maestro, finchè trovò cooperatori tra professori ecclesiastici e teologi, quando il Seminario diocesano fu chiuso e l'Arcivescovo di Torino Franzoni esiliato. La storia dell'Oratorio e dell'Ospizio fino all'anno 1870 annoverò molti sacerdoti usciti dal proprio seno, che, incaricati di sacri uffici, furono molto utili all'archidiocesi torinese e ad altre diocesi della regione piemontese.

Nell'educare i giovani Giovanni Bosco, avendo presente la divina sentenza *Initium sapientiae timor Domini*, seguì il metodo della cura, vigilanza e carità preventiva; e al tempo stesso procurò che, senza mai cessare d'essere occupati, i giovani s'intrattenessero in adatti e onesti giuochi; e per questo introdusse nelle scuole popolari la ginnastica e gli esercizi musicali.

Affinchè l'opera eretta per il bene della gioventù con l'andar del tempo, non sparisse, ma rimanesse stabile, il Servo di Dio, preso consiglio da uomini prudenti e dallo stesso Ven. Cafasso, ed anche con il concorso, dato a viva voce, del Romano Pontefice Pio IX, fondò in Torino nel 1859 la Società Salesiana e per designazione di tutti i Capitolari ne tenne la direzione col titolo di Rettor Maggiore. La Società, cresciuta e propagatasi di giorno in giorno, fu dalla Sede Apostolica nell'anno 1864 lodata e commendata e nell'anno 1869, con decreto del 1° marzo, approvata e confermata.

Frattanto, avendo il pio sacerdote Domenico Pestarino, che aveva costituito con fanciulle del suo paese Mornese, nella diocesi di Acqui, una Congregazione detta delle Figlie di Maria alla quale fu aggiunto successivamente il titolo di Ausiliatrice. Giovanni, pregato da lui, l'accolse come a titolo di adozione filiale, e morto nel 1872 il fondatore, vi pose a capo uno dei confratelli salesiani. Così la famiglia religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu ritenuta come un secondo Ordine dell'Istituto Salesiano, al quale si aggiunse poco dopo, quale terzo Ordine, la Pia Unione dei cooperatori dell'uno e dell'altro sesso, approvata il 9 maggio 1876 dalla Sede Apostolica e arricchita di privilegi e indulgenze.

Seguirono il *Bollettino Salesiano* e le *Letture Cattoliche*, storiche, letterarie e popolari, anche per le scuole, per promuovere ed accrescere insieme con la sana dottrina l'unione e la carità fra tutti i confratelli e tener lontane le insidie e gli errori dei malvagi e degli eretici.

Finalmente sono da ricordare le Missioni propagate e fiorenti nelle regioni d'Europa e d'America; l'Opera, detta volgarmente *Figli di Maria*, intesa a coltivare le vocazioni ecclesiastiche degli adulti con le sue cinquanta e più case; molte chiese decoratissime erette in diverse regioni, tra le quali primeggiano la chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino e il tempio parrocchiale romano al Castro Pretorio, edificato a richiesta di Leone XIII, e dedicato, col vasto Ospizio provveduto di varie scuole letterarie e professionali, al Sacro Cuore di Gesù.

Non mancarono al Servo di Dio angustie e contraddizioni, che, con l'aiuto di Dio, superò con animo ossequiente e singolare pazienza e forza: tuttavia, stroncato da tali afflizioni e dalle assidue fatiche, il giorno 20 dicembre 1887 fu colpito dal male che durò quasi quaranta giorni, gradatamente aggravandosi. Confortato dai Sacramenti della Chiesa, a quanti andavano a trovarlo dava adatti e salutari consigli, e pregava i suoi intimi RR. Rua e Cagliero di comunicare ai Salesiani le sue ultime esortazioni. Al Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, raccomandò caldamente sè morente e la sua Congregazione. Dal Cardinale Richard, Arcivescovo di Parigi, che tornava da Roma nella sua diocesi, ottenne di essere benedetto a patto che egli stesso benedicesse a sua volta l'Arcivescovo Parigino con tutti i suoi diocesani: ciò che egli fece, obbediente.

Durante la malattia, ricevette santamente quasi ogni giorno la divina Eucaristia e per l'ultima volta il giorno di San Francesco di Sales. Andava ripetendo: *Fiat voluntas tua - In manus tuas, Domine - Maria Mater gratiae - Diligite inimicos vestros - Quaerite regnum Dei - Alter alterius onera portate - Exemplum bonorum operum*. Il 31 gennaio 1888, al primo mattino, udendo il segno della campana, salutò la Beatissima Vergine esclamando *Viva Maria*, e poco dopo, circa le ore cinque, alla presenza dei Superiori e dei principali alunni di tutta la Società che accompagnavano con lagrime e preghiere il

transito del loro amato Fondatore e Maestro, Giovanni Bosco si addormentò piamente nel Signore.

Appena si diffuse la notizia della morte, tutta la città fu immersa nel dolore e nel lutto. Una moltitudine di cittadini e forestieri accorse a visitare la salina vestita degli abiti sacerdotali ed esposta al pubblico nella chiesa di S. Francesco di Sales, dove furono celebrate solenni esequie. La salma trasportata e ricevuta con gran pompa nel Collegio delle Missioni aperto da poco tempo in Valsalice, ebbe ivi conveniente sepoltura.

Intanto la fama di santità, che il Servo di Dio si era acquistata in vita, andò tanto crescendo dopo la morte, che istruito su di essa il Processo Ordinario, fu poi trasmesso alla Sacra Congregazione dei Riti. Quando poi ogni cosa fu pronta, e fatta la revisione degli scritti, non v'era più nulla che impedisse un ulteriore procedimento, ad istanza del Rev. Giovanni Battista Marengo, Procuratore e Postulatore generale della Congregazione Salesiana, e attese le lettere postulatorie di alcuni Eminentissimi Cardinali di S. R. Chiesa, di molti Rev.mi Vescovi nonchè Capitoli Cattedrali e Superiori d'Ordini Religiosi, l'Em.mo Sig. Cardinale Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto Ponente ossia Relatore di questa Causa, nella Congregazione ordinaria dei Sacri Riti tenuta nel Vaticano nel giorno sotto segnato, propose per la discussione il dubbio seguente: *Se debba essere firmata la Commissione d'Introduzione della Causa, nel caso e all'effetto di cui si tratta.* Gli Em.mi e Rev.mi Padri preposti ai Sacri Riti, dopo la relazione fatta dallo stesso Em.mo Ponente, sentito a voce e per iscritto il R. Alessandro Verde Promotore della Fede, ed esaminata ogni cosa diligentemente, ritennero che si dovesse rispondere affermativamente *doversi cioè firmare la Commissione, se piacesse a Sua Santità.* 23 luglio 1907.

Avendo poi il sottoscritto Cardinale, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti riferito al Santo Padre Pio X quanto sopra, Sua Santità, ratificando la sentenza della medesima Sacra Congregazione, si degnò di firmare di sua mano la Commissione dell'Introduzione della Causa del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco, sacerdote, Fondatore della Pia Società Salesiana, il giorno 28 dello stesso mese ed anno.

Serafino Card. CRETONI
Prefetto della S. C. dei Riti.

Diomede Panici
Arcivescovo di Laodicea
Segretario della S. C. dei Riti.

Dopo questo decreto la Causa era introdotta, cioè accettata dalla Santa Sede per lo svolgimento di essa fino alla

canonizzazione. Per effetto del medesimo nessuna autorità ecclesiastica poteva più fare atti circa la Causa senza il permesso della Congregazione dei Riti. Al Servo di Dio dopo l'introduzione della Causa spettava il titolo di *Venerabile*, che non importa permesso di culto pubblico (1). Il successore del Venerabile, interprete del sentimento comune, appena ebbe la comunicazione ufficiale del decreto, sciolse un inno di giubilo, scrivendo il 6 agosto a tutti i carissimi figli della Congregazione:

Don Bosco è Venerabile! Questa è la fausta novella che da tanti anni noi sospiravamo e che finalmente sull'ali del telegrafo ci giunse la sera del 24 Luglio testè trascorso. Questo è il felice annuncio che ripetuto in tutte le lingue per mezzo dei giornali ha rallegrato il cuore di innumerevoli amici ed ammiratori di Don Bosco. Sono sicuro che per quanto remota possa essere la dimora di molti nostri Missionari, anche in quegli sterminati deserti dell'America li raggiunse la notizia di questo giocondissimo avvenimento. Tuttavia non volli darvene ufficiale comunicazione prima di poter leggere coi miei occhi il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti e baciare con trasporto di gioia la firma dell'Augusto Pontefice Pio X che si degnò confermare il voto. E questa ineffabile consolazione mi fu concessa in questi ultimi giorni, quando il nostro carissimo Procuratore Generale, Don Giovanni Marengo, il quale ebbe tanta parte nel condurre a buon fine la pratica, venne in persona a portarci il prezioso documento.

Don Bosco è Venerabile! Quando mi toccò notificare con mano tremante a tutta la famiglia salesiana la morte di Don Bosco, io scriveva che quell'annuncio era il più doloroso che avessi mai dato o potessi dare in vita mia; ora invece la notizia della Venerabilità di Don Bosco è la più dolce e soave che io possa darvi prima di scendere nella tomba. A questo pensiero un inno di gioia e di ringraziamento erompe dal mio petto. Se vedemmo per tanti anni il nostro buon padre accasciato sotto il peso di indicibili pene, sacrifici e persecuzioni, com'è consolante vedere la Chiesa Cattolica intenta a lavorare per la glorificazione di lui anche in faccia al mondo! Se mai ci avesse sorpreso qualche dubbio che la nostra Pia Società fosse l'opera di Dio, ora il nostro spirito può riposare tranquillo dal momento che la Chiesa col suo ineffabile magistero chiama Venerabile il nostro Fondatore. Quanto dobbiamo essere grati al Sommo Pontefice Pio X, che si degnò

(1) Un decreto della Congregazione dei Riti del 26 agosto 1913, accolto nel *Codice di Diritto Canonico*, stabilisce oggi che tale titolo venga concesso ai Servi di Dio soltanto dopo che sia stato riconosciuto l'eroismo delle virtù.

proporre la Causa di Don Bosco allo studio della S. Congregazione molto più presto che non si soglia fare pur trattandosi di personaggi morti in odore di santità! Il Cardinal Vives y Tuto, *Ponente* della Causa di Don Bosco, porgendo le sue congratulazioni alla Pia Società Salesiana per la Venerabilità di Don Bosco parlò di lui in modo da strapparci le lacrime di gioia e da farci stimare come uno specialissimo favore della Provvidenza l'essere suoi figliuoli. In questi giorni poi ci piovono da ogni parte lettere di congratulazione di ragguardevolissime persone che partecipano alla gioia della famiglia salesiana, Di tutto sia resa gloria a Dio, a Maria SS. Ausiliatrice; tomi ogni cosa a glorificazione di Don Bosco e si avveri la parola del Vangelo che chi si umila sarà esaltato: *quí se humiliat, axaltabitur*.

L'accento al Cardinale Vives y Tuto vuole un chiarimento. Sua Eminenza, poche ore dopo l'udienza del Papa al Cardinale Cretoni, si recò personalmente al Sacro Cuore per fare ai Salesiani le congratulazioni più cordiali. "Io non venni soltanto, disse all'Ispettore Don Conelli, per rallegrarmi con la Congregazione, ma per raccogliermi a pregare nel tempio da Don Bosco eretto al Sacro Cuore e in quel tempio raccomandarmi a Lui come a celeste Patrono. Sono felicissimo di aver dovuto studiare a fondo la vita di Don Bosco, perchè ho potuto conoscere che egli fu un gran Santo. Già, quando si vede una Congregazione che fa veramente bene (e tale è sicuramente la loro), si può sempre dire con ragione: In fondo e alla radice vi è sicuramente un Santo. Ma io l'ho toccato con mano in questi giorni studiando la vita di Don Bosco, loro Fondatore. Che celesti carismi! Si potrebbe dire che Iddio, quasi in un cinematografo continuo, gli manifestasse il futuro della sua Congregazione, dei suoi figli ed alunni. Ma oltre ai celesti carismi, che tesori di virtù! Un amore alla Madonna che eguaglia quello dei più grandi Santi, un amore alla Passione che gli soffocava il petto, le virtù religiose tutte in grado perfetto; e, qual contrassegno infallibile di santità, era straordinario nell'ordinario, sicchè nulla trapelava all'esterno nella sua vita comune. Veda, ho studiato assai la vita di Don Bosco, e la sua figura mi appare sempre più provvidenziale. La notte di lunedì passato, all'una e mezzo, io stavo

ancora studiando per la discussione di martedì mattina: vi erano otto Cardinali: riuscì favorevolissima: e creda che l'introdursi della Causa di beatificazione a soli diciannove anni dalla morte, con una vita che ha rapporti con tanti, è già prodigioso [...]. La notizia del decreto interessa il mondo intero e deve apportare grazie straordinarie a tutti, secondo il proprio stato ed io per me mi sono eletto Don Bosco a mio patrono speciale". Tale fu la sostanza del colloquio di Sua Eminenza (1).

Il decreto del 24 luglio 1907 faceva cadere le gramaglie dalla tomba del Servo di Dio, snodava le lingue a magnificare le sue naturali e soprannaturali grandezze e incitava all'imitazione de' suoi esempi. Parve che anche il Cielo volesse ratificare l'atto. Suor Giovanna Lenci, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, teneva il letto da circa due anni, affetta da tumore all'utero. I medici non davano speranza di guarigione. Piena di fiducia nell'intercessione del Servo di Dio, intraprese una novena in suo onore, terminandola proprio il 23 luglio 1907, giorno in cui si trattava dell'introduzione della Causa davanti alla Congregazione dei Riti. Orbene quella stessa mattina, non reggendo più allo strazio del male, si pose sul petto una reliquia di Don Bosco. Assopitasi per un po' di tempo quando aperse gli occhi, vide presso la sponda del letto il Servo di Dio, che le fe' cenno di alzarsi e disparve. Si alzò difatti perfettamente guarita. Nel dì medesimo si recò al santuario di Maria Ausiliatrice e l'indomani pellegrinò a Valsalice. Mentre scriviamo, fa parte della comunità religiosa di Foglizzo.

L'entusiasmo suscitato dal decreto si tradusse in molteplici e calorose dimostrazioni, specialmente nei luoghi dov'erano opere salesiane. Non si ha memoria che per nessun altro Venerabile si sia diffusa nel mondo tanta esultanza, si siano fatte tante feste, siansi rese così solenni azioni di grazie.

(1) Lettera di Don Conelli a Don Rua. Roma, 25 luglio 1907.

Nell'Oratorio di Valdocco fu scelto per la celebrazione il 30 gennaio 1908, vigilia del ventesimo anniversario della morte. Torino vi partecipò con tutte le sue migliori rappresentanze. Parlò, col beneplacito della Santa Sede, il Cardinale Maffi, Arcivescovo di Pisa, interpretando con nobile eloquenza i sentimenti della città che vantava e vanta Don Bosco come suo. Egli, togliendo argomento dal motto scritturale *Ut palma florebit*, fece vedere quanto s'assomigliasse al fiorire della palma il fiorire di Don Bosco sia nella vita che nelle opere. Una cosa egli stimò necessario notare per sè e per tutti. Rapiti dal giganteggiare di queste opere, molti, troppi si arrestano quasi nell'incanto esterno di esse nè sanno penetrarne abbastanza l'intima vitalità. “Troppe volte, diss'egli, ci fermiamo a contemplare un volto roseo e non pensiamo al cuore che pulsa per colorirlo: ammiriamo il petalo che si apre, l'arancio che s'indora, e non pensiamo alle radici pallide e nascoste, che con ansia di madre strappano al terreno la vita! La ragione, la forza dello sviluppo delle opere salesiane era nel crescere e nel palpitare dell'anima di Don Bosco: la palma si dilatava nelle foglie, perchè pura e copiosa era la linfa che di dentro l'inondava: il secreto delle sue creazioni e delle sue conquiste stava nella sua carità e nella sua virtù. Non entro nei misteri della grazia e nella economia delle sue manifestazioni: ma questo vorrei ora dedurre: le opere di religione e di carità di Don Bosco sono sgorgate dalla santità, prima e con somma cura da lui coltivata nell'anima sua”.

L'eminente oratore che nell'ottobre del 1883 aveva visto Don Bosco nel teatro ordinario della sua azione, così descrisse quello che aveva osservato: “Dopo aver ricevuto da lui una parola e una benedizione, io lo vidi in un angolo dell'Ausiliatrice, su povera seggiola, circondato di bambini, ascoltare, dire, mandare a ricevere Gesù. Lo vidi amare, lo vidi amato, tutto a tutti pur di dare Dio a tutti e tutti a Dio, e quasi naturale e spontanea cosa allora giudicai il sorgere qui di anime apostoliche ed eroiche; e gli operai che nel lavoro lo

dano il Signore, e i giovani che nell'officina e nella scuola curano gelosi il loro candore, e i sacerdoti che ad una volta sono claustrali e secolari, condiscipoli e maestri, scrittori e tipografi, letterati coi Classici latini e italiani, e popolari colle *Letture Cattoliche*, musici ed architetti, e per le lontane regioni missionarie ancora pronti sempre e dovunque a quanto carità comanda; queste forme, queste creazioni d'uomini non mi meravigliarono: tale la pianta, tali i rami”.

Guardando poi nell'avvenire e auspicando la pienezza del giorno, del quale era spuntata l'aurora annunciatrice, intravvide per Torino l'apoteosi di un ritorno che nessuno avrebbe potuto descrivere e in cui si sarebbe pianto di gioia non solo nelle case salesiane, ma su tutta la terra. Come l'animo presago gli divinò, così realmente avvenne.

CAPO IV.

Dai processi apostolici fino al decreto sull'eroicità delle virtù.

DUE sono i processi che per autorità apostolica si fanno presso le Curie vescovili. Il primo è sulle virtù in specie del Servo di Dio, e questo consta di due parti. Nella prima che chiamasi *incoativa* si ricevono le sole testimonianze dei vecchi o degli ammalati, e perciò si dice anche processo *ne pereant probaliones*. Esaurito l'esame di siffatti testimoni, il processo viene chiuso e conservato in Curia fino a quando dalla Sacra Congregazione dei Riti venga l'ordine di fare la seconda parte detta *continuativa*. In questa si possono esaminare testi di ogni età e condizione e ricevere tutti i documenti che il Postulatore volesse esibire. - Terminata questa seconda parte, se ne fa la copia e tutto unito, cioè prima e seconda parte, si porta alla Sacra Congregazione dei Riti. Però non si passa al processo continuativo se non dopo che siasi fatto un altro processo apostolico *super fama sanctitatis in genere*, indagandone l'origine, l'estensione e il perdurare; il qual processo pure si trascrive, perchè la copia serve a Roma per la discussione del dubbio sulla fama della santità in genere.

Sono cose che si fa presto a dire, ma la cui esecuzione è condotta con una procedura meticolosamente minuziosa, la quale porta via una somma considerevole di tempo e talvolta

dà luogo a sorprese. Qui non possiamo fare se non una rapida cronistoria dei processi apostolici, toccando unicamente i punti più culminanti.

Il 4 aprile 1908 dietro richiesta del Postulatore furono spedite da Roma all'Arcivescovo di Torino le *litterae remissoriales* perchè facesse iniziare il processo incoativo, non prima però che fosse terminato nell'Urbe l'esame del processo ordinario *de non cultu*; il quale esame ebbe il suo epilogo mediante l'approvazione da parte della sezione rotale della Sacra Congregazione dei Riti il 23 giugno e la ratifica del Santo Padre l'8 luglio. Espletate quindi tutte le formalità secondarie, il 21 maggio 1909 dal Vicepostulatore Don Rinaldi venne presentata al Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino, formale domanda che volesse dare esecuzione alle Remissoriali. Sua Eminenza tre giorni dopo costituì il tribunale, che invitò a radunarsi il 28. Le sessioni regolari presero tosto a svolgersi senza notevoli intervalli. I testimoni citati erano dodici. Secondo la prassi il processo incoativo non dura più di due anni; ma nel caso nostro la necessità di udire altri nove testi obbligò a chiedere una proroga, accordata dalla Sacra Congregazione il 13 gennaio 1911. Nel frattempo Don Marengo, creato Vescovo di Massa Carrara, aveva ceduto l'ufficio di Procuratore e di Postulatore a Don Dante Munerati.

S'andò avanti così ancora per alcuni mesi, dopo i quali il tribunale di Torino si accinse al processo sulla fama di santità in genere. Questo si compì in tempo relativamente breve perchè già il 9 gennaio 1913 potè essere rimesso a Roma, dove la Sacra Congregazione dei Riti il 17 seguente lo aperse e ne intraprese la revisione. L'anno appresso morì il Cardinale Ponente Vives y Tuto, a cui Pio X diede per successore il Cardinale Ferrata; ma questi pure sopravvisse meno di un anno, e Benedetto XV deputò a tale ufficio il Cardinale Vico, che il 13 e 14 luglio 1915 condusse finalmente all'approvazione e alla ratifica del processo incoativo.

A nuova domanda del Postulatore la Sacra Congregazione

il 2 agosto concesse le Remissoriali per la parte continuativa del processo apostolico. L'espletamento delle relative pratiche non permise di convocare a Torino la prima sessione se non il 12 febbraio 1916. In poco più di un anno furono escussi i diciannove testimoni citati. Chiuso così il processo apostolico sulle virtù in specie e durante la trascrizione degli atti, il tribunale eseguì, a tenore delle leggi ecclesiastiche, la ricognizione canonica della salma.

La cerimonia fu compiuta dal 13 al 15 ottobre 1917 - I membri del tribunale si recarono più volte in quei giorni a Valsalice, dove li attendevano, oltre alcuni ufficiali sanitari del Municipio, i due medici periti Peynetti e Velasco. La relazione del primo ci somministra i dati, che qui esponiamo. Estratta dal loculo sepolcrale la bara e apertane la cassa esterna di legno (1), si trovò la seconda cassa avariata dall'umidità ma ben chiusa e con i sigilli intatti. Toltone il coperchio, apparve quello della terza cassa di zinco, assai guasto e in parte scomparso per una causa che risaliva a tredici anni addietro. Nel 1904 il corpo di Don Bosco, con l'autorizzazione dell'autorità civile e alla presenza del Cardinale Richelmy, era stato esumato in forma segretissima, sia per osservare in quale stato si trovasse il contenente e il contenuto, sia per appagare la pietà dei componenti il decimo Capitolo generale della Società radunati a Valsalice e desiderosi di rivedere le sembianze del loro Padre. Orbene allora uno dei medici municipali aveva voluto versare dentro la terza cassa una sovrabbondante soluzione di bicloruro di mercurio, la cui azione corrosiva aveva intaccato il metallo.

Rimosso del tutto il coperchio di zinco, “invece del comune fetore cadaverico, scrive il Peynetti, si percepì un odore *sui generis*, punto sgradevole, direi quasi di grato profumo”. La salma si vedeva mummificata. Il capo leggermente volto a sinistra era coperto completamente dalla pelle quasi

(1) Questa cassa era in buono stato, perchè sostituita alla precedente nel 1904 in occasione dell'apertura, di cui si parla poche righe più innanzi.

annerita con i capelli ben conservati; sotto le palpebre ancora con ciglia e sopracciglia gli occhi erano consumati; la bocca aperta mostrava le gengive retratte, infissi ancora tre denti superiori e cinque inferiori ed essiccate le apparenti parti molli, ma non lasciava vedere la lingua; il naso ben conservato aveva la punta alquanto piegata a sinistra: così pure integro appariva il padiglione di entrambe le orecchie. Nel collo intatto si scorgeva la laringe sporgente e ricoperta de' suoi tegumenti. Le braccia stavano distese lungo il corpo con le mani pur ricoperte della pelle annerita, integre le dita e aderenti le unghie. Il corpo e gli arti superiori e inferiori erano avvolti negli indumenti: pianeta, camice, veste talare, calze, scarpe, tutto assai bene conservato, ma puranco inzuppato di sublimato corrosivo.

L'opera di ricognizione, cominciata il sabato 13 e sospesa la domenica, ebbe termine il lunedì. Richiuse le casse e sigillate, il feretro venne ricollocato nel suo loculo, in attesa di altra ricognizione molto più solenne. D'ogni cosa si redasse apposito istrumento.

Finita la sovraccennata trascrizione, l'incartamento fu trasmesso a Roma il 26 novembre 1918. Con questo finivano il loro còmpito essenziale i giudici ecclesiastici di Torino.

Del tribunale torinese dicemmo nel capo secondo quanto ci parve sufficiente a dare un'idea della sua costituzione; ma delle successive modificazioni non si è più creduto necessario informare volta per volta i lettori. Non è però da tacere che col mutare dei membri non patì mai mutamento la diligente attività, alla quale rese omaggio il Rettor Maggiore Don Albera, scrivendo il 22 febbraio 1918 ai Salesiani: "Crederei di mancare a uno stretto dovere se non tributassi un ben meritato elogio e un largo attestato di riconoscenza, a nome dell'intera nostra Congregazione, ai Reverendissimi Membri del Tribunale Ecclesiastico, che per tanti anni s'imposero incredibili sacrifici per condurre a buon fine un sì

lungo e sì faticoso processo. Nessun compenso potrebbe essere pari al loro merito”.

La Congregazione dei Riti aperse il 6 dicembre 1918 quegli atti, la cui revisione durò fino al 10 luglio dell'anno dopo. Principiò allora l'esame sulla validità del processo ordinario e del processo apostolico. A giudicare di questa validità convennero l'8 giugno 1920 i Cardinali e i Consultori della Sacra Congregazione, che, udita la relazione del Cardinale Ponente, si pronunciarono in senso favorevole. L'indomani Sua Santità ratificò il giudizio e approvò il rescritto analogo

Ma qui sorse un incaglio ad arrestare bruscamente l'andamento delle cose. Bisogna sapere che in tutta la Causa di Don Bosco fu, se così è lecito esprimerci, vero avvocato del diavolo il Canonico Colomiatti, avvocato fiscale della Curia arcivescovile di Torino. Devoto alla memoria del suo Arcivescovo Gastaldi e persuaso, com'era stato sempre, che delle note divergenze il torto stesse tutto dalla parte di Don Bosco, non si dava requie per far trionfare la sua tesi, moltiplicando sforzi che miravano a spingere la Causa in un vicolo cieco. Non l'aveva punto scosso il supplemento d'esame su gli scritti di Don Bosco riferentisi a quelle relazioni, esame risoltosi nella magnifica sentenza che conosciamo. Dominato dalla sua idea fissa, mentre s'istruiva il processo apostolico nella Curia di Torino, aveva presentato alla Congregazione dei Riti un plico, nel quale si contenevano deposizioni contrarie sugli scritti già fuor di questione e sulla vita del Servo di Dio; inoltre era andato a confermarle oralmente in Roma e ad aggiungerne di nuove. La Congregazione trasmise tutto al Cardinale Richelmy, con le seguenti istruzioni del Segretario: “Dal contenuto delle deposizioni è facile rilevare, quanto sia necessario che il Tribunale, il quale inquisisce sulle virtù del Venerabile Don Bosco, si faccia ad investigare altresì sulla portata dei fatti asseriti dal R.mo Can. Mons. Colomiatti. E perciò sarà bene che Vostra Eminenza comunichi al Tribunale ecclesiastico, già costituito, il suddetto plico, affinché

a) ne faccia oggetto di studio speciale, interrogando all'uopo quei testimoni che crederà opportuno, e richiamando anche coloro che già deposero; b) indagini intorno alle persone, dalle quali il Rev. mo Can. Mons. Colomiatti apprese i fatti che narra; se sono viventi, vengano chiamati d'ufficio; se morti, si ricerchi chi fossero, di che indole, se avessero animosità contro il Venerabile Don Bosco, e per quali ragioni. In calce all'indicato plico si trovano pure inseriti, in copia autentica, alcuni documenti, da me rinvenuti in questa Segreteria. Come poi di leggieri si comprende, occorre che il risultato di tutte queste indagini da farsi venga raccolto e trascritto in un processicolo a parte, il quale condotto che sarà a termine senza essere prosciolto dal segreto, dovrà trasmettersi, insieme col processo Apostolico sopra le virtù in specie, a questa Sacra Congregazione”.

Il tribunale torinese, investito dall'Arcivescovo del mandato, apersero l'indagine, attendendovi con scrupolosa diligenza. Il risultato non poteva essere più favorevole alla Causa. Tuttavia, facendosi a Roma l'esame dei processi di Torino, sembrò che su questo punto sussistessero tuttora dubbi da chiarire; onde la Sacra Congregazione il 16 ottobre 1921 ordinò nuove investigazioni che servissero a illuminare meglio le menti dei Cardinali nell'atto di dare il loro voto sulla validità dei processi medesimi. Allestito il materiale occorrente, quelle difficoltà particolari furono discusse in diverse tornate, finchè il 4 luglio 1922 i Cardinali e i Consultori radunati in sessione ordinaria ne ricevettero minuto ragguaglio. La conclusione fu che, essendosi osservate esattamente le norme procedurali prescritte dal Codice di Diritto canonico e le altre istruzioni date dalla Sacra Congregazione dei Riti al tribunale delegato, i processi vennero dichiarati validi quanto alla forma; potersi quindi procedere *ad ulteriora*, cioè alla discussione del merito. Si era giunti così all'ultima fase della Causa, alla vigilia cioè delle tre grandi Congregazioni dette antipreparatoria, preparatoria e generale.

Diciamo alla vigilia per modo di dire, perchè vi si doveva mandare innanzi una lunga preparazione; basti sapere infatti che a queste Congregazioni precede un triplice studio. Avendo esse per oggetto di pronunciare dopo mature discussioni il voto sulla pratica delle virtù in grado eroico, bisogna in primo luogo che l'Avvocato della Causa prepari e faccia stampare un sommario delle deposizioni di tutti i processi, ordinandovi in distinti capitoli quanto occorre per provare la legittimità e l'importanza delle prove testimoniali, per illustrare la vita e le opere del Servo di Dio, per dimostrare tutte e singole le virtù teologali, cardinali e annesse esercitate in grado eroico, e la legittimità e fermezza della fama di santità fondata sull'eroismo delle virtù e accresciuta da grazie e miracoli impetrati a intercessione del Servo di Dio. A tutto questo lavoro l'Avvocato premette l'informazione generale e particolare circa le prove giuridiche e circa tutte le virtù. Secondariamente il Promotore Generale della Fede forma le sue obiezioni contro la legittimità delle prove e contro le virtù. Infine l'Avvocato risponde a tutte queste obiezioni, dissipando ogni difficoltà in modo che svanisca qualsiasi dubbio.

Mentre fervevano questi studi, sedeva dal febbraio 1922 sulla cattedra di San Pietro il Pontefice, a cui la Provvidenza riserbava la gioia di portare Don Bosco agli onori degli altari. La gioia diciamo, perchè Pio XI, avendo, ancor giovane sacerdote, conosciuto e compreso il Servo di Dio (1), nutriva la più alta stima delle sue virtù, ne ammirava grandemente le opere e, come i fatti rivelarono da poi, anelava in cuor suo di poter gli cingere la fronte con il nimbo dei Beati e l'aureola dei Santi. In quale concetto egli lo tenesse l'aveva dato già a dividere il 25 giugno 1922. Ricevendo in quel giorno i superiori e gli alunni dell'ospizio salesiano del Sacro Cuore, recatisi a rendergli omaggio, aveva rivolto loro questo paterno discorso:

(1) Cfr. vol. XVI, pp. 320 - 9.

Noi siamo, o cari fra i più cari figli in Gesù Cristo, cari a noi particolarmente come erano cari a Lui, Nostro divino modello, cari come germi del futuro e speranze dell'avvenire - noi siamo tra i più antichi - dico antico per me, e non per voi che di antichità non siete ancora consapevoli - noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del Venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto questo vostro glorioso Padre e Benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicini a lui. È stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto questo grande gigante e propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto ch'egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti dell'opera di Don Bosco, e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare per divina grazia col modestissimo nostro concorso l'opera sua. Quest'opera abbiamo vista ancora in Italia, in Galizia, in Polonia, dai Carpazi al Baltico, ed abbiamo veduto i figli di quel Grande tutti consacrati all'opera di Lui così santa, così grande, così benefica.

È perciò con particolare consolazione che ci ritroviamo in mezzo a voi oggi, un'altra volta dopo quella che il vostro piccolo interprete così felicemente rievocava, nella quale avemmo la consolazione di constatare i vostri profitti scolastici e di porgere di nostra mano ai più degni la più ambita ricompensa.

L'animo nostro si apre a voi e vi saluta e vi felicità e si felicità di rivedervi e vi avvolge di una grande benedizione, di quella benedizione che, per mezzo del vostro interprete, voi avete domandata. È una benedizione che avvolge voi tutti qui presenti e tutti quelli che voi volete rappresentare e vogliono essere da voi rappresentati; tutti voi, ex - allievi e Soci del Circolo, che rappresentate il frutto completamente maturo, il fiore pienamente sbocciato dell'opera di Don Bosco; tutti voi interni ed esterni alunni del Collegio Sacro Cuore, e specialmente voi, orfani di guerra, che, per la vostra sventura siete i prediletti del Cuor di Gesù e che perciò siete anche i più cari e i più prediletti al nostro cuore che, con tale benedizione, vorrebbe compensarvi della vostra sventura; tutti voi, bravi giovani Esploratori; tutti voi, che con i concerti vocali ed strumentali avete voluto ornare questa adunanza. Voi tutti avvolge la benedizione nostra; ma sopra di voi e prima di voi essa va a coloro che della vostra educazione si occupano con particolare affetto; a coloro che, nel nome di Gesù e del Suo Servo Venerabile Don Giovanni Bosco, vengono educando la vostra giovane vita ai principii della cristiana educazione, e così vi porgono un dono e un tesoro, del quale non vi basterà la vita ad apprezzarne la preziosità, e del quale, ogni giorno, ogni ora, vi si farà più solidamente sentire l'immenso ed inestimabile valore.

Ci è impossibile vedere voi senza guardare al grande spettacolo, che sorge e si spiega dietro di voi, di migliaia, di centinaia di migliaia, di milioni ormai, di giovani, di uomini fatti, in tutte le posizioni sociali, in tutte le più svariate condizioni della vita, che alle sorgenti del Venerabile Don Bosco hanno attinto i tesori della cristiana educazione. Tale spettacolo magnifico è il monumento più grande e più glorioso che si possa elevare al vostro Padre e di fronte al quale ogni altro monumento materiale è piccola e povera cosa.

In questa ampiezza di vedute è bello sentirei all'unisono con un'altra solenne festa, che oggi stesso si celebra a Torino in onore di quell'onore della famiglia Salesiana che è il Cardinale Cagliero. Ringraziamo Iddio di averci concesso di portare il contributo della nostra compiacenza particolare e del nostro paterno affetto verso un così generoso campione dell'opera Salesiana che - per quello che egli fece e per la generosità che in essa spiegò - fu veramente opera di missionario e di rigenerazione cristiana e civile di tutta una vasta plaga del mondo.

E siamo lieti da lungi di vedergli sedere accanto la figura benemerita del Padre Francesia, così velata di modestia e pure così schietta e solida gloria della famiglia di Don Bosco.

Ci è pertanto particolarmente gradito di effondere le benedizioni nostre nella bellezza di quest'ora su di voi tutti, Salesiani ed alunni vicini e lontani. Che lo Spirito di Dio scenda sopra di voi e stabilisca in voi la sua dimora e vi dia tutte le grazie e tutti i favori suoi. E esso suggelli in voi alunni quell'inestimabile beneficio della cristiana educazione, che venite ricevendo od avete ricevuto sotto la guida dei figli di Don Bosco. Che questo tesoro rimanga in voi, e maturi e porti sempre più abbondanti i frutti dei quali è inesauribile sorgente. E questa divina benedizione vi accompagni in tutti i passi della vostra vita, di quella vita che a voi tutti, piccoli o grandi, si apre ancora quasi inesplorata, e consacrì ogni vostro degno sentimento, e specialmente l'impegno e il proposito di conservare in voi inviolati i beni della cristiana educazione e di propagarne il beneficio con l'esempio della fedeltà generosa ed animosa a Gesù Cristo, alla Sua Santa Fede, alla Santa Chiesa, alla Santa Sede. Questo fu infatti il privilegio, del quale il Ven. Don Bosco vi ha lasciato lo splendido ed eloquentissimo esempio, che Noi stessi abbiamo potuto leggere e sentire nel suo cuore, quando potevamo constatare, come, al disopra di ogni gloria, egli poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della Sua Chiesa, del Suo Vicario!

In quel medesimo anno successe al defunto Don Albera nel governo della Società Don Filippo Rinaldi, che cedette a Don Stefano Trione il suo ufficio di Vicepostulatore. Sul

principio poi del 1924 avvenne pure il cambiamento del Postulatore; giacchè, essendo stato Don Munerati eletto Vescovo di Volterra, sottentrò a lui il nuovo Procuratore Don Francesco Tomasetti, a cui doveva toccare la sorte di reggere il timone della grande Causa fino al trionfale ingresso nel porto.

Gli studi anzidetti si prolungarono fino al 1925 inoltrato. Soltanto allora fu pronta la nuova posizione che ne risultò e che comprendeva *l'informatio*, il *summarium*, le *animadversiones*, la *responsio* e i voti dei teologi revisori degli scritti, il tutto stampato e legato in un volumone di mille e più ampie pagine. Ne venne distribuita una copia a circa cinquanta fra Cardinali, Consultori teologi e Consultori prelati del dicastero dei Riti. Trascorsi quindi quarantacinque giorni dalla fatta distribuzione, tutti i suddetti si radunarono nella Congregazione antipreparatoria, chiamati a rispondere se constasse avere Don Bosco praticato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

L'adunanza si tenne il 30 giugno 1925 nel palazzo, com'è costume, del Cardinale Ponente. D'ordinario nell'Antipreparatoria si passa oltre, benchè talune obiezioni non si considerino ancora interamente sciolte; anzi i Consultori talvolta ne, aggiungono ivi delle nuove. Tutte poi le difficoltà superstiti, coordinate dal Promotore Generale della Fede, che era allora Monsignor Salotti, e fatte stampare anonime, si passano all'Avvocato, perchè le studi, vi risponda, formi un'altra posizione, la dia alle stampe e ne presenti una copia ai Cardinali e ai Consultori almeno un mese prima del giorno stabilito per la Congregazione preparatoria.

La Preparatoria si riunì *more solito* in Vaticano, nell'aula detta delle Congregazioni, il 30 luglio 1926. Ognuno dei presenti, avendo studiato ulteriormente la Causa, diede lettura del proprio voto o parere; indi i Consultori uscirono. Rimasti soli i Cardinali con gli Ufficiali dei dicastero il Cardinale Ponente fece la sua relazione sulle virtù e sulle difficoltà

sciolte o non sciolte. Spetta ai Porporati decidere se si possa andare avanti o si debba invece indire un'altra Congregazione preparatoria per uno studio più profondo di qualche difficoltà. Per la Causa di Don Bosco gli Eminentissimi stimarono necessaria una seconda Preparatoria sulle virtù eroiche per finire di abbattere alcune obiezioni (1). Perciò vi fu *un'altra nova positio con le aliae novae animadversiones* del Promotore generale della Fede, e con *un'altra nova responsio* dell'Avvocato per un ulteriore studio dei Cardinali e dei Consultori. Finalmente nella seconda Preparatoria, indetta per il 18 dicembre 1926, i Porporati diedero voto favorevole circa lo prosecuzione della Causa.

Era così spianata la via all'ultima discussione da farsi nella Congregazione generale, presente il Pontefice e con l'intervento dei Cardinali e dei Consultori. Vi si richiede allora una *novissima positio con novissimae animadversiones* e relativa *responsio*. La solenne assemblea ebbe luogo l'8 febbraio 1927. In essa, esaurita la discussione, Cardinali e Consultori avevano voto puramente consultivo e solo al Papa spettava la definitiva deliberazione. Pio XI, uditi i voti ad unanimità favorevoli, prese alcuni giorni per riflettere e pregare; dopo di che manifestò la sua decisione, ordinando di emettere il decreto sull'eroismo delle virtù da pubblicarsi il 20 seguente, domenica di Sessagesima.

Questa pubblicazione si fece nella forma consueta, alla presenza del Santo Padre e della sua Corte. La cerimonia rivestì una solennità insolita. Un pubblico numerosissimo gremiva la vasta aula concistoriale del Palazzo Apostolico. Vi parteciparono Superiori della Pia Società e Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, stuoli di Salesiani e di Suore,

(1) Tra l'altro, si desideravano maggiori prove sulla vita di preghiera e sullo spirito profetico di Don Bosco e maggiori chiarimenti sulla questione dei famosi opuscoli (cfr. voi. XV, p. 227 sgg.). Per le prime due cose è in atti un'importante lettera di Don Rinaldi (App., Doc. 8); per la terza ebbero gran peso la lettera di Don Bosco al Cardinale Prefetto del Concilio pubblicata nel vol. suddetto, una del Canonico Sorasio (App., Doc. 9) e un'altra di Don Turchi (*ivi*, Doc. 10).

rappresentanze di Cooperatori e di ex - allievi, deputazioni diocesane di Torino e di Asti, personaggi di vario grado e forestieri di passaggio a Roma. Come il Papa si fu assiso in trono, Monsignor Mariani, Segretario dei Riti, appressatosi ai gradini e ottenuto dal Santo Padre il consenso, lesse il decreto, del quale ecco la traduzione:

Ben difficilmente si potrebbe dire a parole o misurare quanto siasi reso benemerito della religione e di ogni forma dell'umana civiltà, quanto decoro abbia apportato alla Chiesa Cattolica, quanti e quali eccellenti atti ed esempi di virtù abbia lasciato ai posteri il Veri. Servo di Dio Don Giovanni Bosco, che si mostrò degno Ministro e imitatore di Colui che di se stesso diceva: *Sono venuto a portare il fuoco sopra la terra e che altro posso volere se non che si accenda?* (LUC., XII, 89). Che se poi si vorrà mettere a confronto la mancanza di mezzi da cui il Servo di Dio era senza interruzione afflitto e le contrarietà che continuamente soffersse, colla larghezza delle sue imprese e i benefici arrecati all'umano genere, si dovrà ammirare in lui non soltanto il sacerdote acceso di zelo apostolico, ma l'inviato da Dio per venire in aiuto specialmente ai bisogni della gioventù, e non si potrà far a meno di richiamare alla mente il detto del Divin Maestro: *Il regno dei cieli è simile al grano di senapa... che è bensì la più minuta di tutte le sementi, ma cresciuta che sia è maggiore di tutti i legumi e diventa albero, dimodochè gli uccelli del cielo vanno a posarsi tra i suoi rami.* (MATTH., XIII, 31, 32).

Giovanni Bosco nacque nella borgata di Murialdo presso Castelnuovo d'Asti, e i suoi genitori, non ricchi ma stimati per probità di vita, vivevano del lavoro dei campi. Non ancora uscito dall'infanzia perdette il padre, ma dalla madre superstite fu cori ogni cura istruito nei primi principii della religione cristiana.

Fin dai primordi della vita e negli anni della fanciullezza pareva naturalmente fatto per cose grandi e meravigliose; poichè manifestava tal ricchezza di doti speciali di animo e di corpo che, a qualunque parte si fosse rivolto, dava chiaro segno di grande e straordinaria riuscita. Fin dalla prima giovinezza cominciò a sentire il desiderio di consacrarne interamente il fiore alla gloria di Dio; ma gli mancavano i mezzi per poter attendere agli studi occorrenti. Dotato di ingegno penetrante, di memoria pronta, riuscì facilmente ad accaparrarsi la benevolenza di generosi benefattori che gli spianarono la via agli studi. Trascorse con lode tutte le classi ginnasiali, entrò nel Seminario Vescovile di Chieri, dove attese con ogni impegno allo studio della Filosofia e della Teologia. E ritenuto degno delle sacre ordinazioni, appena consacrato sacerdote fu subito nominato *coadiutore* parrocchiale, officio nel quale diede saggio di tanta attività e tanto ardore

di zelo da raccoglierne in breve frutti abbondanti. Ma l'animo suo era soprattutto angustiato per la quasi completa noncuranza, a quei tempi, della cristiana educazione della gioventù; e desiderosissimo di rimediare a così grande deficienza, consacrò le sue maggiori cure e assidue fatiche soprattutto a quei fanciulli che non avevano nessuno che pensasse a loro, e si diede in ogni maniera ad assisterli, istruirli e proteggerli. E perchè non avesse in seguito a mancare alla gioventù un retto e opportuno avviamento, ritenne che fosse ottimo provvedimento l'istituire una famiglia religiosa che a ciò interamente si dedicasse.

E un tal disegno pensò che con ogni diligenza e senza indugio si dovesse mettere in atto, e decise di consacrare tutti i doni di cui Dio l'aveva arricchito, a quest'opera sublime, a gloria del suo nome divino e per la salute delle anime. Opera veramente singolare di religione e di pietà, che da sola basta a rivelare il carattere dell'esimio sacerdote e la santità della sua vita! Poichè un'opera tale richiede fatiche immani, disagi, viaggi, una vita insomma di ardua operosità. Ma per quanto mancassero i mezzi necessari, e le privazioni tribolassero la nascente Società, e difficoltà e contraddizioni sorgessero da ogni parte, nondimeno il Venerabile Servo di Dio, implorando l'altrui carità, riuscì a provvedere quanto era necessario. Sotto l'aggravio di tante spese mai si perdettero d'animo. Di molte cose aveva bisogno la Pia Società da lui formata, senza le quali non avrebbe potuto durare e tanto meno propagarsi. E assai spesso i mezzi mancavano! Che faceva egli allora? Esponeva ingenuamente i gravi bisogni della sua Società alle persone facoltose per averne generoso aiuto, senza però violentare mai la libertà della loro volontà con importune insistenze.

Le doti e gli accorgimenti atti a formare l'ottimo precettore, sia quelli che vengono dalla natura, sia quelli che coll'esperienza si acquistano, nel Ven. Servo di Dio tutti meravigliosamente si raccoglievano. La sua parola blanda arrivava all'animo, dei giovanetti e degli alunni, li accoglieva con benevolenza paterna, li ricreava con ameni discorsi, a meraviglia li addestrava alla virtù e alla pietà, come fa un padre amorevolissimo che accoglie ognuno con eguale affetto, che di ognuno ha cura particolare, che di ognuno si attira l'affezione, che tutti, uno a uno, lega a sè col dolce vincolo dell'amore.

Tutto era soavità in lui, nè le basse voglie pareva avessero in lui radice alcuna. Scaturiva dalle sue parole una efficacia non conosciuta e quasi divina che schiariva le tenebre della mente, muoveva i cuori e li adescava all'osservanza dei precetti evangelici. Compose anche e diffuse numerosi scritti atti ad istruire la mente e a infervorare gli animi nella pietà. E così il Venerabile si dimostrava degno sacerdote di Dio, le cui labbra custodiscono la scienza, per ammaestrare gli ignoranti e scuotere i tiepidi.

Nè cessò un momento solo dall'attendere a questo santissimo

impegno di dilatare e perfezionare la società da lui fondata; che anzi si diè cura di aggiungerne una seconda, che chiamò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si pigliasse cura delle giovinette. L'una e l'altra pose sotto la protezione di San Francesco di Sales, che egli s'era scelto a Patrono e di cui era particolarmente divoto.

E per la stabilità e lo sviluppo delle due famiglie non solo sostenne molte fatiche, ma affrontò coraggiosamente le più difficili prove, e con animo paziente tollerò numerose molestie che venivano di là donde avrebbe potuto attendere invece valido appoggio. E oltre a ciò rivolse l'animo e le forze anche alle genti barbare e selvagge sparse per le terre più lontane e quasi inabitabili, perchè potessero partecipare agli stessi benefici.

Guidato da quella sapienza *che arriva con forza da una estremità all'altra e ogni cosa dispone con soavità* (Sap., VIII, I) vide tutte le opere sue, che aveva intrapreso non per accumular guadagni e gloria umana, ma per la gloria di Dio e la salute delle anime, coronate di prospero successo, fra lo stupore di tutti e anche di coloro che volevano ignorare o sminuire la virtù di chi le compiva. Così il nome del sacerdote Giovanni Bosco acquistò tanta rinomanza che non vi è quasi luogo nel mondo dove esso non sia conosciuto e venerato.

Dopo la sua beata morte, avvenuta l'ultimo di gennaio 1888 nel settantesimo terzo anno dell'età sua, più chiara brillò la fama di santità di sì grande uomo nella comune estimazione dei popoli, cosicchè appena quattro anni dopo già si pensò seriamente a procurargli gli onori degli altari. Per la qual cosa nella Curia Ecclesiastica di Torino si istruirono accuratamente i processi secondo le norme del diritto, sulla sua vita e sulle sue opere: quindi terminati i singoli giudizi che le nostre leggi strettamente stabiliscono di premettere, si incominciò l'esame formale delle sue virtù, il quale fu compiuto in quattro sessioni, osservando accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggiore fede ed autorità.

La Congregazione Antipreparatoria ebbe luogo l'ultimo di luglio 1925 presso l'Eminentissimo Cardinale Antonio Vico, relatore della Causa. Ad essa seguirono due Preparatorie nelle quali specialmente si discussero accuratissimamente i singoli e diversi voti dei giudici. Infine agli 8 corrente febbraio tutta la Sacra Congregazione dei Riti si radunò alla presenza del Santissimo Signor Nostro Pio Papa XI, ed il sullodato Eminentissimo Cardinale propose alla discussione il Dubbio seguente: *Se consti delle Virtù Teologali, Fede, Speranza, Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle Virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e virtù annesse, in grado eroico, del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, nel caso ed agli effetti di esso?* E tutti i presenti, sia gli Eminentissimi Cardinali che i Reverendissimi Consultori risposero affermativamente all'unanimità; la qual votazione il Santo Padre accolse con lieto animo, tuttavia differì di

pronunciare la sentenza decretoria ed esortò gli astanti ad aggiungere in cosa di tanta importanza fervide preghiere per impetrare maggior ricchezza di lumi celesti.

Avendo poi stabilito di manifestare il suo pensiero, scelse il presente giorno, Domenica di Sessagesima. Pertanto, compiuto il Santo Sacrificio, chiamò a sè l'Eminentissimo Cardinale Antonio Vico, Vescovo di Porto e Santa Rufina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e Ponente della Causa, insieme col R. Mons. Salotti, Promotore Generale della Fede, e con me infrascritto segretario, ed alla loro presenza, seduto sul soglio Pontificio, solennemente sancì *constare delle Virtù Teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e delle virtù annesse del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco, in grado eroico, nel caso ed agli effetti di esso*. E comandò che questo decreto fosse pubblicato ed inserito negli atti della Sacra Congregazione dei Riti, addì 20 Febbraio 1927.

Dopo la lettura, si fece avanti al trono Don Tomasetti per rendere al Santo Padre umili e sentite azioni di grazie. Avrebbe dovuto compiere quest'atto il Rettor Maggiore Don Rinaldi; ma un attacco influenzale lo riteneva a Torino. Don Tomasetti, accompagnato dall'Avvocato Monsignor Della Cioppa, dal Procuratore della Causa Commendatore Melandri e dal segretario della postulazione, rivolse al Papa il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

La solenne autentica dichiarazione, fatta in nome della Santità Vostra, dell'eroicità delle virtù del nostro Padre e Fondatore, Ven. Don Giovanni Bosco, ha trasformato in certezza la convinzione intima che ne hanno avuto ognora così i figli formati e cresciuti nella famigliare convivenza di lunghi anni al suo fianco, come i figli, più numerosi, che egli ha suscitati in questi quarant'anni dalla sua morte, e affidati ai suoi Successori per continuare a dilatare l'opera sua educatrice in tutto il mondo.

L'odierna dichiarazione è per noi il favore più segnalato che la Santità Vostra ci abbia fatto, per cui la nostra riconoscenza erompe oggi dai nostri cuori con più vive fiamme di amor filiale verso la Vostra Persona, e di più profondo attaccamento e devozione alla immortale Cattedra di San Pietro.

Per esprimere meno indegnamente la nostra gratitudine, mi occorrerebbero lo sguardo, il sorriso, la parola e soprattutto il cuore stesso di Don Bosco, che è stato in tutta la sua vita una viva perso -

nificazione della riconoscenza. Vorrei avere, in questo momento, tutta la gratitudine che ha albergato nel cuore di Don Bosco verso i Santi Pontefici Pio IX, Leone XIII, e verso tutti quelli che hanno cooperato alle sue Opere, per potere dimostrare in qualche modo la riconoscenza profonda, imperitura che sentiamo e conserveremo sempre verso la Santità Vostra per il Decreto sulle virtù eroiche di Don Bosco, col quale Decreto nel nostro Padre e Fondatore ci viene additato anche il nostro modello.

L'esemplarità di Don Bosco e delle sue virtù era per noi suoi figli e discepoli, una convinzione che ci eravamo formata per la diuturna convivenza con Lui; ma chi ci assicurava che questa nostra convinzione non fosse causata dal troppo affetto verso Don Bosco? che i metodi da Lui lasciatici, nuovi, ardimentosi per il loro spirito di modernità, sia nell'apostolato educativo della gioventù, come nella pratica della perfezione evangelica, fossero una via sicura da percorrere con animo tranquillo?

A darci questa sicurezza non bastava certo il consolante fiorimento dei nostri Oratori festivi, Ospizi, Collegi e Missioni; non la voce quasi unanime di Em.mi Principi, Presuli e Pastori d'anime; non il consenso delle civili autorità, prima tacito e poi palese; non il plauso di illustri personaggi e di pressochè tutti i popoli delle varie Nazioni del mondo... La sicurezza ci poteva venire, e ci è venuta, oggi soltanto dalla Santità Vostra.

Don Bosco educatore industrioso, solerte e magnifico di santità nei suoi figliuoli (quali un Domenico Savio, un Don Michele Rua, un Cardinale Cagliero, un Don Albera, un Don Beltrami, un Don Augusto Czartoryski, una suor Maria Mazzarello, per nominarne qualcuno), è proclamato con l'odierno decreto un eroe cristiano; ci è quindi proposto autorevolmente come il modello sul quale possono e debbono formarsi a vita santa quanti sono e saranno chiamati ad arruolarsi tra gli educatori moderni della gioventù, da lui costituiti in Società, ordinati ed equipaggiati di tutte le armi conformi ai tempi presenti, e necessarie per conseguire lo scopo di essere santi per poter rigenerare e santificare contemporaneamente le crescenti generazioni.

La vita intima di Don Bosco educatore, quale egli l'ha vissuta prima di consegnarla nei metodi lasciati ai suoi figli, formerà in avvenire la norma precisa per l'attuazione del suo programma della rigenerazione e santificazione giovanile, così nei grandi e piccoli centri civili, come in mezzo alle tribù selvagge, dove, sulle piccole piante vergini e giovani, si può innestare il germe divino della Redenzione con maggiore fiducia di buoni risultati.

Imitare Don Bosco per riprodurre in noi la sua unione ininterrotta con Dio, la sua inesauribile carità verso il prossimo, la sua prudenza, la sua incrollabile fermezza, l'affabilità che rasserena e fa gioire ogni cuore, la purezza illibata che fa detestare in sommo grado il peccato

e sospirare incessantemente alle cose celestiali, è, Beatissimo Padre, la missione che intensificheremo d'ora innanzi, per arrivare più facilmente a seguire l'unico Maestro, Guida e Modello, Gesù Nostro Signore e Redentore.

A questo mirava il nostro Padre, che ci lasciò scritto nella stia lettera - testamento: "Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli è sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello!".

Con questo proposito d'imitazione costante del Padre Don Bosco, onde arrivare a rivestirci tutti di Gesù Cristo per il giorno della gloria e nell'attesa fiduciosa di un altro Decreto che approvi i miracoli proposti per la Beatificazione del nostro Ven. Fondatore, ripetiamo a Voi, Beatissimo Padre, l'inno di ringraziamento che prorompe dal cuore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con tutti i loro allievi e alunne, ex allievi ed ex alunne, di ogni parte della terra, e di tutti i Cooperatori e Cooperatrici delle Opere lasciate in retaggio da Don Bosco, i quali e le quali sono tutti qui in ispirito per ricevere l'Apostolica Benedizione, a ravvivare i buoni propositi di santificare le anime nostre.

Il Santo Padre allora, in un discorso pronunciato con visibile contentezza d'animo, tessè così le lodi del Venerabile:

Vi sono, diletteggissimi figli, degli uomini suscitati dallo spirito di Dio, nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono per il cielo della storia proprio come le grandi meteore attraversano talvolta il cielo substellare. Tali uomini proprio come le grandi meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti - sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando, assai più che beneficando, destando la meraviglia, lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, di visioni rapide, di audacie incomprensibili quasi, ma pure di rovine e di vittime seminando il cammino.

Sono di quegli uomini che Dio suscita talvolta - come il gran Còrso diceva di se stesso - come verghe e flagelli per castigare i popoli e i sovrani! Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare quelle piaghe, per risuscitare la carità e ricostruire su quelle rovine; uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; uomini che passano suscitando un'ammirazione vera, un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizioni, proprio come il Redentore degli uomini, l'Uomo - Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Ven. Don Bosco appartiene appunto a questa magnifica cate -

goria di uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica, e la sua figura facilmente si ricompone, se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che riunendone le sparse linee la ricostituisca bella e grande. A una figura, diletteggianti figli, che la Divina Provvidenza improntò dei suoi doni più preziosi: bella figura, che abbiamo sempre apprezzato ed ora, in questo momento, più che mai apprezziamo, riguardandola bene, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia di quest'ora.

Noi l'abbiamo veduta da vicino, questa figura, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea: una magnifica figura, che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere; una magnifica figura, che pur avvolgendosi tra gli uomini, ed aggirandosi per casa come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto), tutti riconoscevano al primo sguardo, al primo approccio tutti riconoscevano come figura di gran lunga dominante e trascinate: una figura completa, una di quelle anime che, per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita.

Forza, vigoria di mente, calore di cuore, energia di mano, di pensiero, di affetto, di opere, e luminoso e vasto ed alto pensiero, e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria, vigoria di mente e d'ingegno, e Propria anche (cosa generalmente poco nota e poco notata) di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti; l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto il pensatore, lo scrittore.

Tanto che - egli stesso ce lo confidava, e non so se ad altri abbia fatto la stessa confidenza; forse la provenienza dallo stesso ambiente di libri lo ha incoraggiato - egli sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali. E ve ne sono i segni superstiti come sparse membra, sparsi elementi - diciamo così - che dimostrano che da un primo concetto avrebbe dovuto assorgere alla composizione di un gran corpo scientifico, di una grande opera scientifica; ve ne sono i segni nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero, che gli tracciò l'ispirazione di quella grande opera, della quale egli doveva riempire prima la sua vita e poi il mondo intero; e lì si trova quel primo invito, quella prima tendenza, quella prima forma del suo potente ingegno: le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione.

Anche questo noi vedemmo cogli occhi nostri e udimmo dalle labbra sue. Queste opere furono il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: "In queste cose Don Bosco - così egli parlava di sé, sempre in terza persona - in queste cose Don Bosco vuol essere sempre al -

l'avanguardia del progresso”: e parlavamo di opere di stampa e di tipografia.

La chiave d'oro di quest'aureo, preziosissimo mistero di una grande vita, così feconda, così operosa, di quella stessa invincibile energia di lavoro, di quella stessa indomabile resistenza alla fatica, fatica quotidiana e di tutte le ore - questo pure noi vedemmo - di tutte le ore, da mane a sera, da sera a mane, quando occorreva (e spesso occorreva): il segreto di tutto questo era nel suo cuore, era nell'ardore, nella generosità dei suoi sentimenti.

E si può dire di lui, e sembrano scritte anche per lui, come per alcuni altri dei più grandi eroi della carità e dell'azione caritativa, quelle magnifiche parole: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris* (III Reg., IV, 29). Ecco l'opera sua, che a 40 anni dalla sua morte, veramente è sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi *sicut arena quae est in littore maris*.

Meravigliosa visione, quella che anche per sommi capi si può avere, di una settantina di Ispettorie (come direbbersi: di Province), più di un migliaio di Case, il che vuol dire migliaia e migliaia di Chiese, di Cappelle, di Ospizi, di Scuole, di Collegi, con migliaia, anzi centinaia di migliaia, ma molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, di gioventù raccolta in asili di sicurezza e chiamata al convito della scienza e della prima cristiana educazione.

Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono Professi, Novizi e Aspiranti, ormai sedicimila - e forse oggi, nell'ora che parliamo, anche più - operai ed operaie di quest'opera immensa e magnifica.

E tra questi operai e queste operaie, più di un complessivo migliaio sono alle prime trincee, nei primi approcci al nemico, nelle missioni tra le più lontane, che guadagnano al regno di Dio nuove Province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori romani! È all'Episcopato pure ha dato quasi una ventina di Pastori, quali insediati in Diocesi civili e quali sparsi in lontane missioni.

E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico, questo meraviglioso sviluppo di opere, risale direttamente, immediatamente a lui, che proprio egli continua ad esser il direttore di tutto, non solo il padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operante nella vivacità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi, e soprattutto dei suoi esempi!

I suoi esempi! la parte per noi, diletteggianti figli, ancora più utile: forse unicamente utile, della grande festa di questo giorno.

Perchè, è vero, non a tutti è dato godere di questa così larga e meravigliosa abbondanza di doni divini, di questa potente attrezzatura del pensiero, dell'affetto, delle opere; non a tutti è data la stessa misura di grazia, non a tutti è dato seguire quelle vie luminose; ma pure

quanto di imitabile per tutti - come fu ben opportunamente rilevato - in quella vita così operosa, così raccolta, così operante e così pregante!

Questa infatti era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante, di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat.*

Questa era e deve rimanere la grande gloria dei suoi figli e delle sue figlie. Quanto di meritorio in quella vita dimentica di sè per prodigarsi ai più piccoli, ai più umili, alle meno attraenti, se così si può dire, delle miserie!

Anche in quella, meraviglia di opere, anche lì, diletteggianti figli, non deve la nostra debolezza trovare, per così dire, una giustificazione a se stessa. Se è vero che non tutti possono letteralmente imitare quella perfezione ed efficacia di opere - poiché troppe volte non è purtroppo vero, cristianamente e sinceramente parlando, che volere è potere, mentre è vero invece che troppe volte non si vuole abbastanza tutto quello che si può; - dalla vita e dalle opere di Don Bosco, questo - dicevamo - possiamo anche noi riconoscere e dedurre: e poichè non tutti possono ciò che vogliono e che vorrebbero, importante è che ciascuno voglia davvero quello che ciascuno può.

Di quanto si aumenterebbe, diletteggianti figli, il bene delle anime, degli individui, delle famiglie, della società, se proprio tutti facessero quello che ciascuno può; se, nella modesta misura del suo potere, ciascuno volesse ciò che può fare di bene per sè e per gli altri!

L'esempio di questo grande Servo di Dio sproni tutti quanti a mettersi per quella via, anche se debbono necessariamente rimanere a grande distanza da lui; per quella via, nella quale egli ha sparso tanto bene e tanta luce, tanti fulgidi esempi di cristiana edificazione.

È con questa visione vicina e lontana che Noi prendiamo la più larga e affettuosa parte alla festa e al gaudio dei buoni Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E pensiamo a tutti, specialmente a quelle Chiese e a quelle Terre per le quali questo giorno è in particolar modo e per particolare titolo giorno di santa e nobilissima letizia. Pensiamo alla gioia di Torino; pensiamo alla gioia di Asti; pensiamo - e come non pensarvi? - alla gioia di tutti i luoghi, di tutte le parti del mondo, perchè letteralmente non è parte del mondo in cui i figli e le figlie di Don Bosco, le Opere di Don Bosco, sempre vive, sempre in progresso di vita, non continuino a svilupparsi per la via tracciata dalla sua mano, in cui non fiorisca sempre più fresca e feconda la sua imitazione!

La benedizione apostolica pose fine alla cerimonia. Mentre il Papa, sceso dal trono, rapidamente si ritirava col suo seguito, tutta l'adunanza plaudiva commossa ed entusiasmata. La commozione e l'entusiasmo si comunicarono tosto a tutte le case salesiane, nelle quali con fervido concorso di amici risonarono ben presto alti e solenni i *Te Deum* del ringraziamento.

A Torino sulla *Rivista Diocesana* di marzo l'Arcivescovo Cardinale Gamba, che era stato allievo dell'Oratorio, manifestò con gran calore la gioia sua e dell'Archidiocesi per l'avvenimento, essendo Don Bosco gloria torinese. “Noi, scriveva egli di Don Bosco, possiamo forse meglio di altri apprezzare la sua costante dirittura morale e l'illibata dignità della sua coscienza, che non mai si lasciò travolgere nè piegare. Sorretto da una altissima virtù interna, che è l'essenza della santità, egli passò come un trionfatore, grandeggiando al disopra di tutte le figure di politici e di grandi, che pure sembravano immortali attraverso le vicende di quell'era burrascosa”.

Si chiudevano con quella giornata trentasette anni di processi fra ordinari e apostolici, nei quali le prove della santità erano state vagliate, a detta del decreto, con “quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggior fede e autorità”.

CAPO V.*I miracoli per la beatificazione.*

CON il decreto sull'eroismo delle virtù finiva l'opera dell'uomo per arrivare alla beatificazione di Don Bosco e cominciava l'opera di Dio. Una sanzione dall'alto doveva suggellare con prove irrefutabili il giudizio della Chiesa. Queste prove erano i miracoli operati dal Signore per intercessione del Servo di Dio: miracoli ottenuti, ben inteso, dopo la sua morte e per sola sua intercessione.

Il numero dei miracoli richiesti non è uguale per tutte le Cause. Affinchè un Servo di Dio possa essere dichiarato Beato, ci vogliono due miracoli, se i testimoni esaminati nei processi delle virtù conobbero personalmente il Servo di Dio o ricevettero sicure informazioni da coloro che personalmente lo conobbero; tre, se i testimoni del processo ordinario ebbero del Servo di Dio conoscenza personale e quelli del processo apostolico attinsero le notizie da persone degne di fede; quattro, se le testimonianze dei due processi ordinario e apostolico poggiano sulla tradizione e su documenti. Per Don Bosco dunque la breve distanza dalla morte faceva sì che bastassero due soli miracoli. Fra i molti presunti furono scelti i due che sembravano presentare minori difficoltà a condurne speditamente i processi.

Prima di narrarli sarà bene esporre per sommi capi attra -

verso a quale trafila pervengano i miracoli ad avere il riconoscimento canonico da parte della Chiesa. Le cose si svolgono in tre tempi. Anzitutto si fa un processo apostolico nella diocesi dove avvenne il prodigio, che quasi sempre è guarigione da grave malattia. Il Promotore Generale della Fede, ricevuti dal Postulatore gli articoli relativi al caso, fa studiare questo a un medico specialista, richiedendone tutti gli schiarimenti necessari sui sintomi del male, sul suo progresso, sulla sua diagnosi e prognosi; dopo stende gl'interrogatorii da farsi ai testi e ai medici curanti, sicchè nel processo ogni cosa venga affermata con la maggiore chiarezza ed esattezza possibile.

Il tribunale diocesano si costituisce per autorità apostolica nel modo che l'abbiamo visto formarsi per il processo apostolico delle virtù eroiche. Vi sono tuttavia due particolarità. Una è che fa parte del tribunale anche un perito medico, incaricato di proporre le interrogazioni specifiche da rivolgersi ai testi e di suggerire le forme più convenienti per averne risposte esatte sui sintomi della malattia. Inoltre dopo l'escussione dei testi due altri periti medici, premesso il giuramento di compiere con tutta fedeltà l'incarico, visitano diligentemente la persona sanata e ne verificano lo stato generale di salute allo scopo di accertare se la guarigione sia perfetta e se non appaiano indizi di possibile recidiva.

Del processo così ultimato si porta a Roma una copia autentica con tutte le formalità giuridiche atte a garantire da qualsiasi sospetto di alterazione. Segue poi a Roma la seconda fase della procedura.

Quivi la Cancelleria dei Riti apre l'incartamento e ne trae una copia autentica, la quale serve per lo studio della validità, per esaminare cioè se i testimoni furono legittimamente e rettamente interrogati, e se i documenti furono giuridicamente prodotti e dichiarati autentici. Quindi, emesso il decreto della validità, l'Avvocato allestisce la posizione sui singoli miracoli, facendo stampare integralmente tutte le de -

posizioni dei testi e tutti i documenti acquisiti. Di questo stampato che si dice Sommario, si dànno copie a due medici periti d'ufficio, i quali prestano giuramento di giudicare secondo scienza e coscienza. Si nomina per ogni miracolo il Cardinale Ponente d'accordo col Promotore Generale della Fede; possibilmente si ricorre a specialisti nelle malattie, di cui è asserita la guarigione miracolosa. Ciascun perito studia gli atti e stende il proprio voto indipendentemente dall'altro; essi anzi s'ignorano a vicenda. Se questo giudizio medico - legale di entrambi concorda nel rigetto del miracolo, non se ne parla più. Se invece dei due periti uno ravvisa il miracolo e l'altro lo contesta, se ne può discutere nella Congregazione antipreparatoria, ma per procedere alla Preparatoria, son nominati due nuovi periti. Se questi concordemente riconoscono miracolosa la guarigione, viene chiamato un terzo perito, e solo quando egli si pronuncia nel senso degli ultimi due, la Preparatoria può far procedere oltre. A tutti i periti incombe il triplice obbligo di giudicare in base ad argomenti scientificamente certi, di attestare se la guarigione sia o no reale e perfetta, e di provare se essa possa o non possa spiegarsi secondo le leggi naturali.

Con ciò rimane compiuto il secondo lavoro, e comincia il terzo periodo nel quale entrano nuovamente in azione, come i lettori hanno già potuto intendere, le tre Congregazioni, dette antipreparatoria, preparatoria e generale, di cui parleremo più innanzi.

Nella Causa dunque di Don Bosco la Postulazione, rappresentata prima da Don Munerati e poi da Don Tomasetti, senz'aspettare che finisse il processo apostolico delle virtù, supplicò che fossero inviate le lettere remissoriali agli Ordinari, cui spettava l'incombenza di fare i due processi apostolici dei miracoli. Uno di questi processi ebbe luogo a Torino dal 1924 al 1926, l'altro a Piacenza nel 1925 e 1926.

La Figlia di Maria Ausiliatrice suor Provina Negro cadde ammalata nel 1905 a Giaveno, sua residenza. Aveva trenta

anni. Inappetenza, spossatezza, dolori alla bocca dello stomaco, bruciori alla gola e all'esofago durante la deglutizione furono i primi sintomi del male; vennero quindi i vomiti, per cui rigettava gli alimenti misti con sangue nerastro. Presto al cardio il dolore si fece intenso e abituale. Ivi di tratto in tratto l'inferma provava l'effetto come di un'incisione prodotta da tagliente lama. Sopraggiunsero in seguito intolleranza di qualsiasi vivanda e gonfiore all'epigastro. La compressione digitale trasmetteva il dolore lancinante e ardente dalla regione epigastrica al dorso. Nel sonno la svegliava a brevi intervalli e di soprassalto un dolore acuto, come se una punta di stile ne trafiggesse l'addome. I dottori Crolle di Giaveno e Forni di Torino diagnosticarono un'ulcere ventricolare o rotonda dello stomaco. A Torino la Suora rimase da ultimo stabilmente per le esigenze della cura.

Di giorno in giorno il morbo si aggravava. La domenica 29 luglio 1906 due consorelle, venute a visitarla, le narrarono grazie portentose attribuite all'intercessione di Don Bosco e la esortarono a confidare in lui. Quando fu sola, prese a riflettere con quanta confidenza fosse stata solita di ricorrere a Don Bosco durante il suo noviziato e così di pensiero in pensiero si sentì mossa a invocarne l'aiuto. Stava sul comodino un'immagine del Servo di Dio, ritagliata dal *Bollettino Salesiano*. A stento la sofferente potè allungare la mano e prendere l'immagine, che tenne alcuni istanti dinanzi agli occhi dicendo: - Oh Don Bosco, vedete in che stato mi trovo! La Madre Generale mi ha detto che al suo ritorno da Nizza mi vuol vedere guarita; invece io peggioro sempre. Da me non posso fate nulla per obbedirle; se volete che obbedisca, fatemi guarire voi. - Intanto promise a Don Bosco che, guarendo, sarebbe poi più diligente nell'osservanza delle Regole.

Fatta la preghiera, ridusse l'immagine alla forma di una pillola con l'intenzione d'inghiottirla. Il medico le aveva proibito d'inghiottire qualsiasi cosa; ma con fede la recò alla bocca e la mandò giù. Sonavano le diciannove e mezzo. In

quell'istante ogni dolore cessò: non più pesantore allo stomaco e al ventre, non più difficoltà a muovere le membra. Provò a scendere dal letto e lo fece varie volte senza incomodo. Non uscì però dalla stanza. Al mattino si alzò anch'essa, ma si fermò in camera ad aspettare che le si desse licenza di recarsi in cappella. Non presentandosi nessuna suora, andò dall'infermiera, che incredula le ingiunse di tornare a letto. Obbedì e attese con pazienza la visita del medico, il quale non solo le permise di alzarsi, ma anche di prendere cibo. Pochi giorni dopo Suor Provina partecipava regolarmente alla vita comune.

Il tribunale formato a Torino dal Cardinale Gamba fu costretto dalla gravità del processo a chiedere due proroghe oltre al tempo fissato dalla Sacra Congregazione dei Riti. Vennero uditi quattordici testimoni, senza contare la graziata, cioè i due medici curanti, due sacerdoti salesiani e dieci Figlie di Maria Ausiliatrice. Assisterono al processo come periti i dottori Sympa e Peynetti. Veramente il Codice di Diritto canonico prescrive qui la presenza di un solo perito; ma il tribunale torinese fece venire da Roma il dottore Sympa, perito d'ufficio della Congregazione dei Riti, perchè vedeva la necessità di avere sicure direttive tecniche nello svolgimento della sua azione. Alla fine compierono l'accuratissima visita prescritta i dottori Sura, medico - chirurgo radiologo, e Rocca, medico - chirurgo. Entrambi rilevarono che la Suora non presentava il menomo sintomo di lesione gastrica in atto, nè il più lontano indizio di predisposizioni patologiche future.

L'altro miracolo accadde a Castel S. Giovanni nel Piacentino. La ventitreenne Teresa Callegari nel novembre 1918 fu colta da polmonite influenzale. Fatta ricoverare dal dottor Minoia nell'ospedale, guarì dalla polmonite; ma durante la convalescenza la prese una forte dolorabilità al ginocchio sinistro con tumefazione, versamento di liquido articolare e anchilosamento. La febbre saliva abitualmente a 38 gradi.

Poi l'attacco infiammatorio si estese al ginocchio destro e alle articolazioni dei piedi e al braccio. Si annunciava così la poliartrite infettiva.

Per sei mesi l'inferma, condannata all'immobilità, dolorò atrocemente. Alla malattia articolare si aggiunsero allora gravi complicazioni, come catarro gastro - intestinale, disturbi vescicali con impotenza a emettere urina, stitichezza e in conseguenza una forte emorragia, che ne prostrò ancor più le forze. Inoltre dolori alla regione sacro - lombare estendentisi alle cosce la costringevano a stare sempre supina. Poi alla spina dorsale in corrispondenza della parte bassa, all'altezza della terza vertebra lombare, comparve una tumefazione grossa quasi come una noce.

Sul finire del 1919 le condizioni presentarono un miglioramento relativo; ma la poliartrite, cronicizzatasi nell'anchilosi del ginocchio sinistro e alla colonna vertebrale, durava immutata.

Nel gennaio dell'anno dopo i dolori si riacuirono violenti. Le cure del dottore Miotti le procurarono qualche sollievo nei mesi estivi; ma con l'ottobre si andò di male in peggio con maggior difficoltà di alimentazione, vomiti, spasimi di stomaco e diarrea. Il gennaio 1921 le apportò catarro bronchiale diffuso, enterocolite cronica ribelle a ogni cura e infine stato di marasma per l'impossibilità di nutrirsi. Il caso, a giudizio dei sanitari, doveva considerarsi ormai come disperato.

Le cose erano a questo punto, quando un'amica suggerì all'ammalata di fare una novena a Don Bosco, al che la esortò pure la Suora assistente. Piena di speranza, Teresa ne parlò al curato Don Zanelli, che le disse di cominciare subito. Fece la novena, ma senz'alcun miglioramento; onde la meschina, convinta di non poter più guarire, pregava Don Bosco che almeno le ottenesse di fare presto una buona morte.

In luglio Don Zanelli volle che cominciasse con fede una seconda novena. La sera dell'ottavo giorno, 16 luglio, Teresa

si sentiva così male, che le Suore la credettero prossima alla fine. Alle quattro del 17, dopo una notte insonne, volgendo lo sguardo dalla parte del comodino, vide avanzarsi un prete, di media statura, con le braccia incrociate, capelli neri ricciuti e occhi neri. Egli, posatole una mano sulla fronte e appoggiata l'altra sul comodino, le domandò come stesse. A una sua esclamazione di angoscia: - Alzati! - le disse con tono imperioso. Scusandosi essa per l'impossibilità: - *Búgia le gambe* - le soggiunse in piemontese. La donna non conosceva quel dialetto; ma, sentendo "gambe" indovinò esattamente il significato della frase, che voleva dire: - Muovi le gambe. - Ci si provò senz'altro e le mosse una dopo l'altra liberamente e senza dolore; così pure piegò i ginocchi. Tosto chiamò la Suora, gridando che era guarita. La Suora, credendo che impazzisse, venne di corsa. - Piano, le raccomandò Teresa, che non urti Don Bosco! - A tali parole Don Bosco sorrise. Ella di Don Bosco non aveva mai visto nessun ritratto; ma poichè lo pregava da parecchio, non dubitò punto che il prete fosse lui. In quella Don Bosco, alzando le mani con le palme a lei rivolte e indietreggiando sorridente, sparì come per entro a nebbia.

Tutto questo le avvenne non in sogno, ma in piena veglia. Durante l'apparizione la vista, assai debole prima e confusa, le si era andata schiarendo, sicchè dopo distingueva nettamente gli oggetti. Buttò dunque via le coperte, scese dal letto e in quattro salti fu nella stanza vicina da una sua amica per portarle la lieta notizia. Quindi mosse incontro alle Suore, che scendevano allora nella corsia e si dirigevano attonite verso di lei. Le altre ammalate, non credendo ai loro occhi, le si erano avvicinate in camicia e la tastavano per convincersi della realtà. Essa non aveva proprio più niente. L'indomani lo confermò il dottor Miotti dopo una minuziosa visita.

Questo medico assistette poi come perito nel processo apostolico piacentino il tribunale ecclesiastico formato dal

Vescovo Monsignor Menzani secondo le facoltà e le istruzioni inviategli da Roma. Comparvero dopo la graziata sedici testi. Per finire l'esame giudiziario si rese anche là necessaria una proroga. Anzi alcuni testi non poterono presentarsi a Piacenza; perciò di uno ricevette la deposizione in Roma il Promotore Generale della Fede e per gli altri furono autorizzati gli Arcivescovi di Torino e di Milano a formare due processicoli. Come periti per l'accurata visita finale vennero chiamati i dottori locali Ghisolfi e Fermi, le cui conclusioni concordarono nell'escludere ogni intervento della scienza e della natura e ogni indizio di futura ricaduta.

Portati a Roma gli atti dei due processi e aperti quivi nelle forme giuridiche gli incartamenti parte il 18 giugno 1926, parte il 2 luglio consecutivo, cominciò la discussione della validità. Il promotore Generale della Fede sollevò parecchie difficoltà il 28 febbraio 1927 nell'adunanza ordinaria della Congregazione dei Riti; l'Avvocato vi contrappose le sue risposte in quella del 3 marzo. I Cardinali della Sacra Congregazione emisero il voto favorevole sulla validità di entrambi i processi il 22 marzo dello stesso anno; Pio XI lo confermò il dì appresso.

Si procedette allora all'esame dei due miracoli. L'Avvocato ne riferì nell'adunanza del 29 aprile, allegando fra l'altro i giudizi degli specialisti designati dalla Sacra Congregazione, che furono per la Suora Provina Negro i dottori Feliciani e Gentile, e per la signora Teresa Callegari i dottori Sympa e Chiays. Monsignor Salotti oppose le prime difficoltà nell'adunanza del 18 dicembre e Monsignor Della Cioppa gli replicò nella medesima seduta.

A questi preliminari tennero dietro le tre Congregazioni. L'Antipreparatoria si adunò il 24 gennaio 1928 nel palazzo del Cardinale Ponente. Ai Cardinali e ai Consultori l'Avvocato aveva, come di prammatica, presentato un mese prima la posizione stampata, contenente l'informazione, il som -

mario, le relazioni ufficiali dei periti, le obiezioni del Promotore Generale della Vede e le risposte relative. La votazione ebbe esito favorevole, sicchè si poteva procedere oltre.

Alla Preparatoria precedettero due discussioni in altrettante sedute ordinarie del 7 aprile e del 18 luglio 1928 con nuove difficoltà e analoghe risposte. Il consesso volle però ancora il giudizio di due periti, uno per ogni miracolo. Il dottor Persichetti rilasciò il suo parere sul miracolo di Torino e il dottore Stampa su quello di Piacenza.

Mentre fervevano questi studi, ecco in Roma un fatto strepitoso: una guarigione operata per intercessione di Don Bosco. Suor Maria Giuseppina Massimi, agostiniana del monastero di Santa Lucia in Selci, affetta da ulcere al piloro, era ormai in fine di vita. Il confessore le consigliò una novena a Don Bosco e le diede una reliquia del Servo di Dio. Nel corso della novena la religiosa invece di migliorare, peggiorava, esaurendosi in lei visibilmente le estreme risorse della natura. Non le veniva meno però la fiducia; tant'è che, terminata quella novena, ne cominciò un'altra. Peggio che peggio! La morte sembrava imminente. Nel quinto giorno, 15 maggio, vide in sogno Don Bosco che le diceva: - Io sono qui per annunciarti la grazia. Abbi pazienza. Soffri ancora un poco. Domenica avrai la grazia. - Alla domenica mancavano quattro giorni interi. Il venerdì 18 nuovo sogno: Don Bosco le portava la tonaca nera, che le monache sogliono indossare nei giorni festivi e le rinnovò la promessa. Nel pomeriggio del sabato tutto faceva, temere che si trattasse di mere illusioni; ma l'indomani, mentre il confessore si apprestava ad amministrarle l'Estrema Unzione, quale repentino cambiamento! Un brivido la assalse da capo a piedi e in un attimo si sentì ritornare da morte a vita. Dieci giorni dopo stava così bene, che potè scrivere una particolareggiata relazione dell'accaduto. Il fatto sollevò rumore e produsse qualche impressione anche in seno alla Congregazione dei Riti; sem -

bra anzi che richiamasse pure l'attenzione del Santo Padre (1).

La Preparatoria si apriva dunque sotto buoni auspici, sebbene non sia punto da supporre che i Cardinali dei Riti, adunati l'II dicembre 1928 nel Palazzo Apostolico Vaticano, si lasciassero menomamente influenzare dal ricordo di quel caso per dare, come diedero, favorevole il loro voto.

Anche la Congregazione generale dopo tante indagini si annunciava di facile superamento. Tuttavia nelle due adunanze ordinarie del 6 e del 30 gennaio 1929 Monsignor Salotti tornò all'assalto con le ultime difficoltà, che Monsignor Della Cioppa poté di leggieri smantellare, cosicchè il 5 marzo alla presenza del Santo Padre i voti consultivi dei Cardinali e dei Consultori furono per l'affermazione. Il Santo Padre, a cui è riservato il deliberare, preso tempo per riflettere e chiedere lume dall'alto, finalmente il 19 marzo dopo la celebrazione del divin Sacrificio, chiamati a sè i Cardinali Laurenti, Prefetto dei Riti, e Verde, Ponente della Causa dopo la morte del Vico, e con essi i Monsignor Salotti, Promotore Generale della Fede, e Mariani, Segretario della Sacra Congregazione, entrò, seguito da loro, in un'altra nobile aula, dove, assiso in trono, sentenziò constare dei due miracoli e ordinò la pubblicazione del relativo decreto. Di questo decreto la mattina stessa nell'aula concistoriale del Palazzo Apostolico si diede pubblica lettura. La cerimonia si svolse solenne alla presenza del Papa e della sua Corte. Assistevano larghe rappresentanze degli istituti salesiani e di quelli delle Suore, numerosi ex - allievi e molte personalità, Signore e Signori, ammessi con speciale biglietto. Monsignor Segretario, appressatosi ai gradini del trono e avutone dal Santo Padre il consenso, lesse il decreto.

Con quanta copiosa abbondanza l'onnipotente Iddio abbia benedetto il suo Servo Giovanni Bosco e la Pia Società da lui istituita a

(1) Lettere di Don Tomasetti a Don Gusmano, segretario del Capitolo Superiore. Roma, 5 e 27 giugno 1928.

vantaggio ed in aiuto del popolo è messo chiaramente in luce dai doni di natura e di grazia onde lo volle arricchito, dalle opere insigni da lui compiute, dallo sviluppo e dalle nuove case della sua Pia Società aperte e consolidate in tante regioni, anche delle più lontane parti del mondo, non ostante la quasi assoluta mancanza dei mezzi occorrenti.

Poichè il Servo di Dio, nato di povera famiglia, fin dalla prima età, si dimostrò ornato di numerose ed egregie doti, ed incominciò e condusse a compimento tali e tante opere, specialmente per l'educazione della gioventù, che non avrebbero potuto sostenersi senza ricchezza di mezzi e prestigio di autorità. Ed egli strenuamente si affaticò a superare ogni ostacolo, a vincere ogni contrarietà, a cattivarsi colla dolcezza l'animo ed il cuore degli avversari, mostrandosi così uomo di alti sensi, non da altro mosso e sostenuto che dall'ardente desiderio della salvezza delle anime. Così si adoperò bene a formare la sua incipiente Pia Società, lavorò felicemente a svilupparla e propagarla non soltanto in più parti di Europa, ma la trapiantò perfino nelle lontane regioni dell'America. Ed ora i suoi figli, progredendo ancor più lontano fino nelle plaghe dell'Estremo Oriente, largamente compiono opera di evangelizzazione con costanza apostolica e degna di lode.

Il Venerabile Servo di Dio, anche nelle maggiori strettezze amava usare una generosa carità, nè rimandava alcun indigente senza averlo soccorso.

Spesso, quando ne era richiesto, svelava anche i segreti delle coscienze, prediceva il futuro, e godeva di ridonare la pace alle anime angustiate. Guariva anche le infermità corporali ed era sua delizia fare continuamente del bene a tutti. Spinto da questo santissimo desiderio, fondò anche un Istituto di sacre Vergini che intitolò *Figlie di Maria Ausiliatrice*, istituto anch'esso assai diffuso e che dà alla Chiesa nobili frutti di salute.

Trapassò, diletto a Dio ed agli uomini, conservando il suo ardente desiderio di fare del bene e lasciando dolcissimo ricordo di sè in ogni ceto di persone. Subito dopo la sua morte, cominciò a correre la fama dei suoi prodigi, specialmente di guarigioni, tra cui i diligentissimi attori della causa ne scelsero due, e fattone il processo apostolico li presentarono alla Sacra Congregazione dei Riti perchè pronunciasse il suo giudizio sulla verità degli asseriti miracoli.

La prima guarigione riguarda Suor Provina Negro, la quale affetta da ulcere rotondo allo stomaco era tormentata dai più atroci dolori. Conosciuta la maligna natura della malattia che difficilmente sarebbe guarita anche in lungo spazio di tempo, l'ammalata pensò di sperimentare l'aiuto divino, e dopo avere invocata l'intercessione del Venerabile Giovanni Bosco ed averne inghiottito con somma fiducia una reliquia, si trovò immediatamente libera e perfettamente

guarita. La sua guarigione fu dichiarata prodigiosa da tutti e sopra tutto dai medici.

La seconda guarigione riguarda Teresa Callegari, afflitta da più malattie interne, che ribelli ad ogni cura l'avevano condotta allo stato di marasma, ed era dichiarata dai medici in fine di vita. Nè mal s'apponevano gli egregi dottori, poichè la gravissima malattia onde ella era travagliata, era veramente organica, comportante varie lesioni anatomiche come evidentemente dimostrarono e deposero con giuramento tre periti, all'uopo chiamati dalla Sacra Congregazione dei Riti. In tale congiuntura invocata l'intercessione del Venerabile Giovanni Bosco la predetta Teresa Callegari rimase all'istante guarita non da una sibbene da tutte le sue gravi infermità, asserendo subito e proclamando essa stessa il prodigio.

Istituito il Processo Apostolico sulle due guarigioni, fattane accuratissima discussione e dichiaratane la legittimità, il giorno 24 gennaio 1928 si tenne la Congregazione Antipreparatoria presso il Reverendissimo Cardinale Antonio Vico di felice memoria, Relatore della Causa, e l'II dicembre dello stesso anno fu radunata la Congregazione Preparatoria nel Palazzo Vaticano. Di poi, il 5 del corrente marzo, vi fu la Congregazione Generale, alla presenza del Santissimo Signor Nostro Pio Papa XI e, proposto dal Reverendissimo Cardinale Alessandro Verde, Relatore della Causa, il quesito: *Se e di quali miracoli consti nel caso ed al fine di cui si tratta*, tutti gli intervenuti, sia i Reverendissimi Cardinali, che Padri Consultori, per ordine, diedero la loro risposta. Dopo di che il Santo Padre si riserbò di proferire il suo giudizio, mostrando però non dubbi segni della letizia dell'animo suo. Frattanto esortò tutti ad impetrare colla preghiera maggiore chiarezza di luce divina in cosa di tanta importanza.

Avendo dipoi stabilito di render pubblica la sua sentenza decretoria, designò questo auspicatissimo giorno della festa di San Giuseppe, Patrono Universale della Chiesa Cattolica, venerato con particolare divozione dal Venerabile Giovanni Bosco, e dopo aver celebrato con fervore il divin Sacrificio, chiamati a sè i Reverendissimi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti ed Alessandro Verde, Ponente della Causa, insieme col Rev. Mons. Carlo Salotti, Promotore Generale della Fede e l'infrascritto Segretario, alla loro presenza passò in un'altra nobile aula, sedè sul trono e decretò solennemente: *constare della istantanea e perfetta guarigione di Suor Provina Negro da un'ulcere rotondo allo stomaco e così pure della istantanea e perfetta guarigione di Teresa Callegari da poliartrite acuta postinfettiva e da altre lesioni che avevano ridotta la malata allo stato di marasma.*

E ordinò di pubblicare il presente decreto, e di inserirlo negli atti della Sacra Congregazione dei Riti, il 19 marzo 1929.

Dopo questa lettura il Procuratore dei Salesiani e Postulatore della Causa Don Tomasetti, accompagnato dall'Avvocato e dal Promotore della Causa, rese grazie al Santo Padre con un indirizzo, nel quale toccò pure di un recente grande avvenimento. Non era spenta ancora l'eco del giubilo che aveva corso da un capo all'altro l'Italia l'II febbraio, nella storica giornata cioè che pose felicemente termine al diuturno lacerante dissidio dello Stato Italiano con la Santa Sede. Con fine senso di opportunità Don Tomasetti rievocò la data indimenticabile e il Papa nell'allocuzione pronunciata subito dopo prese da quelle parole lo spunto per far conoscere sull'argomento della Conciliazione il pensiero genuino di Don Bosco. Disse Don Tomasetti:

Beatissimo Padre!

Mi gode infinitamente l'animo nel porgere oggi alla Santità Vostra a nome del Rev.mo Rettor Maggiore e della intera Famiglia Salesiana i più sentiti e vivi ringraziamenti per essersi degnata di ordinare il Decreto con cui si approvano i due miracoli proposti per la Beatificazione del Venerabile Don Giovanni Bosco, Fondatore della Pia Società di S. Francesco di Sales, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Questo Decreto riempie di gioia i figli del Servo di Dio, “di questo gigante propugnatore dell'educazione cristiana”, come a Vostra Santità piacque chiamarlo in altra solenne circostanza, ma non li sorprende. Essi ben sanno, specialmente coloro che ebbero la fortuna di vivere qualche tempo vicino a lui, come la sua vita fosse talmente intessuta di fatti prodigiosi, che si poteva dire il soprannaturale intorno a Don Bosco essere diventato cosa naturale. Tanto che lo stesso Padre nostro, già fino dal 1867, all'epoca del suo secondo viaggio in Roma, come si legge in una sua lettera, “fece speciali preghiere affinché Dio non concedesse niuna cosa clamorosa che facesse parlare del povero Don Bosco”.

E come durante la sua vita, così dopo la sua morte ha continuato ad assistere i suoi figli ed i suoi amici con soavi e mirabili ispirazioni, a beneficiare con miracoli e grazie innumerevoli i fedeli che con fiducia ricorrevano a lui.

Ma la nostra gioia si fa ancora più viva quando, riflettendo alle mirabili vie della Provvidenza, vediamo che questo auspicato Decreto, che prelude alla solenne Beatificazione del nostro Venerabile Padre, viene ordinato dalla Santità Vostra all'indomani del grandioso

e storico avvenimento della composizione della Questione Romana, che formò l'ansia, il desiderio, e, perchè non dirlo? il tormento di tante anime buone, ed alla quale il Venerabile Don Bosco cooperò non poco, con tutto l'affetto e lo zelo di Sacerdote, interponendo in momenti critici, penosissimi e delicati, la sua apprezzata e felice mediazione per rendere meno tesi i rapporti fra il Governo del suo tempo e la Santa Sede. E per condurre a buon

porto la sua mediazione, anch'egli saliva ed incitava a salire a più grandi altezze e per giungere ai più bei punti di vista”, a guadagnare i fastigi e le sommità dove la visione diventa - sono parole recentissime della Santità Vostra grande e sublime.

“La mia politica - egli rispondeva al glorioso Predecessore della Santità Vostra Pio IX - è quella di Vostra Santità, è quella del *Pater noster*. Nel *Pater noster* noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre Celeste sulla terra, che si estenda cioè sempre più potente e glorioso: *adveniat regnum tuum*: ed è ciò che più importa”. Ed insisteva che si anteponesse soprattutto il bene delle anime.

Godo sperare che tornerà gradito alla Santità Vostra il ricordo di questo documento, non a tutti noto, della conformità delle alte vedute e dei sentimenti superiori del nostro Venerabile Fondatore con i supremi, altissimi ideali che hanno guidato e condotto così felicemente la Santità Vostra a superare le immense difficoltà che si opponevano alla grande opera, che, suonata l'ora di Dio e non invano lasciata trascorrere, finalmente si è pel bene dell'Orbe universo compiuta, ridonando l'Italia a Dio, Dio all'Italia e la pace serenatrice alla coscienza di tante anime buone del mondo intero.

Oh quanto esulterà per l'avvenuta composizione e per i grandi frutti di bene che da essa scaturiranno, il nostro Venerabile Padre, che al disopra “di ogni gloria poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario!” (1).

E quanto esultano insieme con lui, e per la conseguita composizione e per la felice coincidenza dell'attuale Decreto, tutti i suoi figli e “le centinaia di migliaia, i milioni oramai di giovani, di uomini fatti in tutte le posizioni sociali, in tutte le più svariate condizioni della vita che alle sorgenti del Ven. Don Bosco hanno attinto i tesori della cristiana educazione!” - come la stessa Santità Vostra ebbe a dire nel discorso citato.

A nome anche di tutto questi ex - Allievi, di questa più grande Famiglia Salesiana che “si gloria dell'impegno e del proposito di conservare in sè inviolati i beni della cristiana educazione e di propagarli con l'esempio della fedeltà generosa ed animosa a Gesù Cristo e al

(1) Parole proferite dal Santo Padre nel discorso ai giovani dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù a Roma (25 giugno 1922).

suo Vicario in terra”, rinnovo alla Santità Vostra nell'entusiasmo di quest'ora tanto attesa ed auspicata i nostri più caldi, più vivi, più fervidi ringraziamenti.

Come Don Tomasetti ebbe finito, Sua Santità accennò di voler parlare. L'uditorio si fece attentissimo. Per alcuni minuti, che furono in tutti di commossa aspettazione, il Papa sembrò richiamare in silenzio e coordinare la serie dei pensieri. Quindi con voce calma, vibrata e a volte tremula dall'emozione parlò in questi termini:

É la voce, figli amatissimi, è la gran voce dei miracoli, la voce di Dio, *qui facit mirabilia magna salus!* É la voce di Dio che scende sul sepolcro, che ben possiamo chiamare glorioso - e tanto glorioso! - del suo fedel servo per rendere sempre più grandi e più fulgidi gli splendori della sua gloria.

Ed è veramente ammirabile - per dire ciò che prima balza alla mente e al cuore - con quanta delicatezza e, quasi direi, eleganza, la divina Bontà sa combinare e far incontrare le cose e preparare gli avvenimenti.

Difatti il decreto dei miracoli del Venerabile Giovanni Bosco, di questo gran devoto di San Giuseppe, si dovette pubblicare il giorno della festa di così glorioso Patriarca, e quando questa festa, per felice coincidenza delle cose, è finalmente giorno festivo per tutti, in uno stesso modo ed in uno stesso senso, con perfetta unione di menti e di cuori. Ci sembra che lo stesso San Giuseppe abbia voluto in certo modo incaricarsi di contribuire a premiare così questo grande, grandissimo servo di Maria, la sua Castissima Sposa, alla quale il Venerabile Giovanni Bosco tributò sempre tanto omaggio di pietà e di divozione, sotto lo speciale titolo di Maria Ausiliatrice, indivisibile ormai dal nome suo, e dalla sua opera e dalle sue innumerevoli diramazioni in tutte le parti del mondo.

E non meno bella, delicata e significativa risulta quest'altra coincidenza di cose che è stata con tanta opportunità ricordata. Dopo un avvenimento per cui oggi e per molto tempo ancora il mondo intero, pieno di esultanza, con Noi ringrazia il Signore, all'indomani di questo evento risuona la proclamazione dei miracoli di Don Bosco, di questo veramente fedele e sensato Servo della Chiesa di Cristo, di questa Santa Sede Romana. Veramente - come Noi lo abbiamo potuto udire dalle sue stesse labbra - questa composizione di così deplorabile dissidio, stava proprio in cima ai pensieri della sua mente ed agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un Servo veramente sensato e fedele: non col desiderio di una conciliazione qualunque, come molti erano andati fantasticando, arruffando e confon -

dendo le cose, ma in modo tale che, prima di tutto, restasse assicurato l'onore di Dio, il prestigio della Chiesa ed il bene delle anime.

Dicevamo che questo lo avevamo potuto ascoltare dalle sue stesse labbra, ed anche in questo riconosciamo un'altra mirabile disposizione di Dio, un'altra delle sue delicatissime combinazioni. Sono già trascorsi 46 anni e ci sembra ieri, ci sembra anzi oggi, ci sembra di vederlo ancora come allora lo abbiamo visto e lo abbiamo ascoltato, trascorrendo alcuni giorni in sua compagnia, vivendo sotto lo stesso tetto, sedendoci alla stessa mensa e avendo più volte la fortuna di poterci intrattenere lungamente con lui nonostante la ressa indescrivibile delle sue occupazioni; poichè era questa una delle sue caratteristiche più impressionanti: una calma somma, un dominio del tempo, che lo faceva attendere a tutti quelli che a lui accorrevano, con tanta tranquillità come se non avesse null'altro da fare. Fu questa una delle perfezioni, e non la più piccola, che potemmo ammirare in lui, alle quali non manca neppure il dono della profezia, che, ciononostante, - aggiunte sorridendo Sua Santità - non arrivò al punto di prevedere ciò che oggi è successo! Chi avrebbe detto allora che, dopo tanti anni, in seguito ad un avvenimento così grandioso, come quello che poco tempo fa abbiamo ricordato con tanto giubilo, avremmo avuto quest'altro incontro solenne, Egli, Don Bosco, risplendente per la luce dei miracoli, e Noi, nel momento di proclamare solennemente e con l'autorità dei decreti della Chiesa, questi stessi miracoli, la cui luce risplende ora sopra la sua tomba preparando il sommo onore degli altari?

E questi miracoli la cui proclamazione avete ascoltato, questi miracoli evidentissimi per quanti lo conoscono - e chi non lo conosce nel mondo intiero? - non sono se non una mostra di quelli che, sotto ogni rispetto, brillano nella figura di Don Bosco. Sono innumerevoli in realtà i miracoli che, tanto nella sua vita come dopo la sua morte, con la meravigliosa continuazione dell'opera sua, Dio Signor Nostro ha voluto operare per l'intercessione del suo fedele Servo. E questi, che sono stati scelti fra molti, per essere sottoposti ad un più coscienzioso esame, in procedimenti giuridici più rigorosi, non sono, come dicevamo, nulla più che una rappresentanza, che necessariamente si doveva far constatare in forma giuridica. Sono evidenti e bellissimi, ma ve ne sono molti altri, in gran numero e non meno belli e splendidi, ed emergono, fra essi, non pochi per la loro divina eleganza, tanta è la evidenza magnifica delle cose e degli avvenimenti!

Ma vi sono nel Venerabile Giovanni Bosco molte altre cose mirabili; e quelli che abbiamo letto alcune delle molte *Vite* del Servo di Dio (e ve ne sono senza numero, pubblicate in varie lingue) e quelli che ancor le leggeranno in avvenire, si saranno dati perfetto conto del come abbondi il miracolo e fino a qual punto sia vero - come molto opportunamente fu ricordato - che, nella vita di Don Bo -

sco, il soprannaturale era divenuto naturale, lo straordinario quasi ordinario. Gli è, o amatissimi figli, che questi doni e fatti così straordinari, erano quasi altrettante stelle scintillanti sopra un cielo, già di per sè splendido e sereno, che si aggiungevano per dare un risalto sempre più magnifico ad una vita che era già di per sè tutta un miracolo, miracolo di azione, miracolo di opere.

Nella bolla di Canonizzazione di San Tommaso d'Aquino è detto - con frase felicissima - che, nel caso che non vi fosse stato altro miracolo, ciascun articolo della sua meravigliosa *Summa Theologica* costituiva un vero miracolo. E anche Noi possiamo dire molto bene che ogni anno della vita di Don Bosco, ogni impresa della sua vita mortale ed ogni momento della sua vita postuma, della sopravvivenza delle sue opere, nei suoi figli i Salesiani e nelle sue figlie, le Figlie di Maria Ausiliatrice, costituiscono ognuno un miracolo, una non interrotta serie di miracoli.

Quando si pensa alla solitudine campestre dei Becchi, ove il povero fanciullo pasceva il gregge paterno, ai primi ed umili principi nell'Ospedaletto di Santa Filomena e poi agli altri già rivelatori e significativi (per chi sapeva comprenderli) di Valdocco: quando si considera questo povero ed umile sacerdote che dà principio con nulla alle più grandi imprese, come al Santuario di Maria Ausiliatrice che Egli incominciò con quaranta centesimi in tasca, e poi diamo uno sguardo intorno a noi, e ci troviamo di fronte a questo fiorire continuo di opere, a questa triplice famiglia di Salesiani propriamente detti, di Figlie di Maria Ausiliatrice e di Cooperatori Salesiani, - codesta legione ammirabile che Egli stesso soleva chiamare la sua *longa manus*, veramente, ciò che Noi udimmo dalle sue stesse labbra: "Don Bosco ha le mani lunghe quando fa bisogno", - si vede in diversi sensi realizzato: potendosi dire molto bene che le sue braccia e le sue mani si sono allungate immensamente fino ad abbracciare il mondo intiero e seminarlo di opere e di istituzioni veramente mirabili.

Quando pensiamo alle centinaia e centinaia - riportiamo dati raccolti almeno vent'anni fa: cosa non sarà successo durante gli ultimi vent'anni, in cui tutto è andato aumentando con un crescendo che si direbbe formidabile se non fosse così glorioso e consolante? quando pensiamo alle centinaia di chiese e cappelle che venti anni fa eran già trecento, come erano centinaia di migliaia gli alunni e certamente passavano il milione gli ex - allievi educati nelle varie case di Don Bosco - da quelle in cui si imparte la più elevata istruzione fino alle scuole professionali di arti e mestieri - non possiamo, a meno di restare attoniti e meravigliati come innanzi alla continuazione di uno dei più straordinari miracoli. E da vent'anni a questa parte, cioè dall'epoca alla quale risalgono i nostri ricordi, fino al presente, a qual numero non saranno giunti i Figli di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori Salesiani? Erano già allora centinaia

di migliaia; quanti saranno ora? Crediamo davvero, che questa sia una delle più belle, delle più poetiche statistiche e la più armoniosa poesia dei numeri che si possa immaginare.

E - per non lasciare di ricordare una delle più ammirevoli doti di Don Bosco - quando si considera che si tratta di liti uomo che sembrava avesse sempre tante cose da fare, senza il tempo materiale per dedicarsi allo studio propriamente detto, con tante opere fra mano che doveva curare e dirigere personalmente, uno non può fare a meno di domandarsi: Come ha fatto per scrivere tante opere e come sono usciti dalla sua penna tanti libri? Perché sono almeno settanta i libri ed opuscoli di educazione popolare da lui scritti e pubblicati, e alcuni con esito straordinario. La sua *Storia d'Italia* ha avuto già da trenta a quaranta edizioni, la sua *Storia Sacra* vent'anni fa era già arrivata alla 70a o 77a, i suoi libri di preghiera *Il Giovane Provveduto* e la *Figlia Cristiana* avevano visto già forse allora la 600a edizione, e le popolari *Lecture Cattoliche* che, già vent'anni fa erano arrivate ad una tiratura di dieci milioni di esemplari e *il Bollettino Salesiano* che si pubblica in tante lingue e che, secondo una memoria di anni addietro, tirava già 300.000 esemplari ogni mese, - adesso molto di più! - sono cose veramente meravigliose e, si può dire molto bene, miracolose.

Ed in vero uno si chiede meravigliato: Come s'è potuto realizzare tutto questo? Ed è giocoforza riconoscere che tutto è dovuto ad un intervento speciale della Grazia di Dio onnipotente: *manus Dei fecit haec omnia!* Ma dove ha potuto questo gran Servo di Dio trovare la forza per condurre a termine tante opere? Il segreto esiste, ed Egli stesso lo ha rivelato continuamente, forse senza accorgersene: e sta racchiuso in quella frase, da lui tante volte detta e scritta, che fu come il motto di tutta la sua vita: *Da mihi animas, cetera tolle*: Signore, datemi anime e prendetevi tutto il resto. Ecco qui il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità: l'amore alle anime ed in modo speciale alle anime dei giovani, dei più bisognosi, che erano le preferite, quelle che Egli incominciò e continua a beneficiare. *Da mihi animas!* Sì, Don Bosco amava le anime perchè amava Nostro Signore Gesù Cristo e perchè le considerava attraverso il pensiero, il Cuore, il Sangue del Redentore; perciò non v'era per lui impresa impossibile, nè tesoro che fosse troppo prezioso per contribuire alla salvezza, fosse anche di una sola anima. E questo pensiero è sommamente opportuno ed a sua volta bellamente disposto ed ordinato dalla Mente Divina. Infatti essendo oggi l'amore per le anime quello che deve rigenerare il mondo, viene a risplendere con i fulgori della gloria umana e divina questo grande *amator animarum*, amante delle anime, che, colla luce dei miracoli e colla efficacia delle sue opere, si impone all'attenzione, all'ammirazione ed all'imitazione del mondo intiero. E, benchè non tutti possano aspirare - come sarebbe possi -

bile? - a tale fecondità d'azione in favore delle anime, pur tuttavia, come si suol dire, un grande amore, una grande sollecitudine, un grande impegno in ogni direzione ed in ogni condizione è capace di far miracoli. Quanti arriverebbero a far cose straordinarie se nei loro petti ardesse quest'amore per le anime, che non si arresta dinanzi all'abnegazione e al sacrificio e che compie veri miracoli, come miracoli di pazienza, di sacrificio e di abnegazione compie una madre pel grande e tenero affetto che sente per il suo figliolo!

E se non tutti possono aspirare a tanto, chi si rifiuterà di lavorare, secondo la misura delle sue forze, in questo campo, quando si vede che il male dilaga per tutto, quando si vedono tante anime specialmente giovanili esporsi al pericolo e cadere vittima delle tentazioni e delle occasioni? Quante anime non trascina alla rovina questa seducente vanità, la sensualità imperante, la sete di piaceri! Per questo si impone la cooperazione di tutti all'apostolato, a cui chiamiamo incessantemente quelli che hanno sentimento e cuore, tutti devono stringersi nelle file dell'azione cattolica, da Noi tanto raccomandata e che ha così varie manifestazioni; in essa c'è posto per tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, giovani e adulti, attuando l'ideale di un apostolato universale e gerarchico, che è l'oggetto e l'anima dell'azione cattolica.

E per altro lato, ancora un pensiero, che insieme con quello della preziosità dell'amore per le anime, dell'amore di Gesù e del valore del suo Sangue preziosissimo sparso per le anime, ci offre Don Bosco in questa sua simbolica glorificazione.

Come bella, quanto consolante, quanto piena di stimolo risulta la sovrana fedeltà di Dio verso i Suoi Servi! Il suo fedele ed umile Servo (a questo punto il Papa apparve profondamente commosso) - poichè questa è la verità, questa è la luce più bella, più sublime che oggi circonda il Ven. Don Bosco: - una semplice creatura, un umile Servo di Dio, che nulla ha lesinato per servirlo con generosità, un povero uomo secondo il mondo: e, pur tuttavia, ecco che Dio apre i cieli e fa risonare la sua voce con la forza e magnificenza dei miracoli fino alle più remote regioni: ed oggi davanti ai nostri occhi alza la pietra che copre il sepolcro e chiama il suo Servo fedele ad una vera risurrezione gloriosa, precisamente in questi giorni in cui ci prepariamo a commemorare solennemente la sua stessa Divina Resurrezione.

Si, *fidelis Deus in Sancti suis*. É questo un pensiero che dobbiamo avere sempre presente, specialmente quando Dio ci domanda qualche lavoro, qualche abnegazione, qualche sacrificio per la sua maggior gloria o per il bene delle anime. Dobbiamo rispondere con generosità, poichè sempre, come nel caso che celebriamo, vedremo compiersi ciò che questo munifico Divino Re ha detto: *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo*: colui che mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio,

E il Venerabile Giovanni Bosco, con la sua vita, con tutte le sue opere e con la vita e le opere dei suoi figli, che si moltiplicano in tutto il mondo, può dire molto bene: Ho confessato e confesso il Signore mio Dio ed Egli mi confessa e proclama glorioso dinanzi al Padre Celeste e alla presenza del mondo intiero.

Ed ora figli amatissimi, non ci resta che impartire, con questi voti ed in questi fulgori, la nostra apostolica benedizione: prima di tutto ai figli di Don Bosco e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori Salesiani e a tutte le loro case e Missioni sparse in tutto il mondo: sopra questo insieme così vasto, così attivo, così fecondo di opere sante, discenda la nostra benedizione, che invociamo anche sopra tutti quelli qui presenti e sopra tutto quello e tutti quelli che ognuno porta nel pensiero e nel cuore.

La commovente allocuzione durò ben quaranta minuti, ascoltata dagli astanti quasi senza batter palpebra. Impartita che fu la benedizione, l'udienza proruppe in un'ovazione entusiastica e prolungata, mentre il Papa, salutati i Cardinali e i personaggi presenti, rientrava nelle sue stanze.

L'alta parola del Vicario di Gesù Cristo echeggiò lontano, richiamando da ogni parte stuoli di visitatori alla tomba di Valsalice, la quale stava per essere mutata in altare. Umili e grandi vi si avvicendavano con notevole frequenza. Rammenteremo solo alcuni cospicui omaggi dei primi tre giorni dopo la lettura del decreto.

Subito la mattina del 20 marzo giunse il Principe Ereditario Umberto di Savoia. Egli prima s'inginocchiò davanti alla tomba raccolto in preghiera; quindi, salito nella cappella soprastante, ascoltò divotamente la santa Messa.

La sera dello stesso giorno vi si recò l'Arcivescovo Cardinale Gamba. Dopo aver pregato alquanto: - Unico esempio, esclamò, il caso di Don Bosco, arrivato così presto alla gloria dei Beati e con una venerazione che è ormai estesa a tutto il mondo! - Scrisse poi sull'albo d'onore: "L'imminente Beatificazione del Servo di Dio Don Giovanni Bosco, il più grande Apostolo del secolo XIX, ottenga dal Cielo che la recente Conciliazione tra Chiesa e Stato d'Italia rechi al mondo intiero la pace di Cristo nel Regno di Cristo, come au -

spicò il Santo Padre Pio XI fin dall'inizio del suo gloriosissimo Pontificato”.

Il giorno dopo i valletti del Municipio portarono una superba corona di fiori per ordine del Podestà con la scritta: LA CITTÀ DI TORINO. Vennero di lì a poco due speciali rappresentanti del primo magistrato cittadino con il seguente suo autografo: << Quale Podestà di Torino e quale Cattolico rendo fervido omaggio di devozione al Beato Don Bosco, al grande Concittadino impareggiabile apostolo di fede, di carità e di italianità nel mondo. - T. DI REVEL >>. Egli aveva già spedito al Cardinale Gasparri questo bel telegramma: <<La città di Torino, che fu testimone del sublime apostolato di Don Bosco ed assecondò fervidamente l'opera incomparabile sua e dei suoi successori, ascrive a particolare altissimo onore la elevazione agli Altari del grande Concittadino e prega Vostra Eminenza di deporre ai piedi del Santo Padre l'esultante suo omaggio di gratitudine e di devozione >>.

Nel pomeriggio del 22 visitò la tomba del futuro Beato Sua Eccellenza Belluzzi, Ministro dell'Educazione Nazionale. Accolto dagli allievi e ossequiato dal Rettor Maggiore Don Rinaldi e dal Direttore generale delle scuole salasiane Don Fascie, si soffermò pensoso davanti alla tomba; poi espresse nell'albo d'onore i suoi migliori auguri “per la gloriosa scuola di Don Bosco”. Finalmente dall'alto della terrazza parlò ai giovani, animandoli a rendersi buoni strumenti per le opere di bene.

Nella *Rivista Diocesana* di aprile una lunga e calorosa lettera dell'Arcivescovo annunciava ai Torinesi la prossima Beatificazione. “Don Bosco, scriveva Sua Eminenza, fu una di quelle glorie, che valgono ad illustrare non una città o una nazione, ma il mondo intero [...] Sono convinto che nessun altro Beato ricevette nella sua Beatificazione onori maggiori e più universali di quelli che riceverà il Beato Don Bosco”. Di lì a due mesi i fatti dovevano dargli pienamente ragione.

CAPO VI.

Decreto del "Tuto"

NELLA Chiesa non si fanno davvero a vapore i Santi! Neppure l'approvazione dei miracoli permette di procedere senz'altro alla beatificazione, ma ci vuole ancora una Congregazione generale detta del Tuto. Quale sia l'oggetto di quest'atto finale della procedura canonica, lo spiegò molto bene il Papa Pio XI nel suo discorso dopo la proclamazione del *tuto* per la beatificazione del Venerabile Pignatelli e della Ven. Caterina Labourè (1). Disse allora il Santo Padre:

Che cosa significa la parola *tuto*? A una paroletta latina che significa "fuori di pericolo" ossia "senza pericolo" cioè con sicurezza. *Tuto* equivale a "una sicurezza da ogni pericolo". Per comprendere di che pericolo si tratti, basta leggere quel "dubbio" che sta in capo al decreto, e a cui il decreto risponde: se cioè, dopo l'esame e l'approvazione dei miracoli riconosciuti come tali, dopo tutto quel complesso di atti, che tali approvazioni presuppongono (processi locali e ordinari, processi apostolici, ecc.), perchè la Santa Chiesa è davvero instancabile nelle sue ricerche e constatazioni; se dopo tutto questo, si possa procedere senza pericolo agli ulteriori atti della beatificazione e canonizzazione; senza pericolo dunque di cose meno vere e meno buone, senza pericolo per la *verità* e per la *bontà*. In queste Cause l'importanza è che quello che si è detto in favore dei Servi di Dio sia vero, e quello che è vero sia buono, egregiamente buono, eroicamente buono. Può sembrare ad alcuni che la Chiesa sia eccessiva nel suo studio di esattezza, se dopo tante ricerche vuole ancora la sicu -

(1) *L'Osservatore Romano*. 15 marzo 1933.

rezza, il *tuto*, per pronunciarsi; ma non ci vuole meno quando si tratta di verità e di bontà portate in tal campo; non ci vuole meno per una inchiesta che si spinge fino al trono di Dio per ammirarvi i frutti più squisiti della Redenzione e prendervi splendenti ed imitabili esempi da proporre; non ci vuole, per tutto ciò, meno di una tenace ricerca della sicurezza assoluta. La Chiesa vuole la sicurezza e la possiede non solo per la santità ufficiale, riconosciuta, ma anche in altri campi, che però non sono del tutto diversi, perchè si tratta ancora della santità. La Chiesa ha il privilegio, il segreto della sicurezza: essa è la sicura custode della verità e del bene. *Verità* e *bene* sono le due parole che sole rispondono pienamente all'essere, alla perfezione dell'intelligenza e della volontà dell'uomo, e perciò sono le più interessanti e le più importanti.

Quanto alla *verità*, è evidente per tutti quelli che sono - *nati* - come direbbe il Poeta - alla *scuola delle celesti cose*, per tutti i figli devoti della Chiesa è evidente che essa è la infallibile maestra della verità rivelata; questa fu data alla Chiesa perchè la custodisse, la insegnasse, la interpretasse. *Docete omnes gentes... Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi*. Lo Spirito Santo che da me procede, *ille vos docebit omnia*; e voi insegnate agli uomini *servare omnia quaecumque mandavi vobis*. Il divino Maestro cioè consegna alla sua Chiesa la Rivelazione non a misura, ma a corpo intero, con la promessa di una assistenza perpetua, che si potrebbe quasi dire doppiamente divina: quella del divino Redentore, che parla, e quella del divino Paraclito, che viene promesso.

Ma anche fuori della Rivelazione, anche nell'ambito delle verità naturali, è pur tanto necessaria la sicurezza, specialmente di quelle verità, che riguardano Dio, l'anima, l'origine, la natura, la destinazione dell'uomo, i suoi rapporti col suo simile, col creato, col Creatore. Anche in questo campo la Chiesa offre la sua sicurezza: *Docete omnes gentes... vobiscum sum... docebit vos omnia*. Qui la Chiesa santa, maestra di verità rivelata, diventa la provvida e sicura tutrice della verità naturale; anche in questo campo di verità naturali porta la sua luce, il suo *tuto*. Così la Rivelazione porge la mano alla povera intelligenza umana, che nel suo affaticato pellegrinaggio in cerca della verità si era smarrita. Qual beneficio, quale provvidenziale beneficio non è mai questo!

E riguardo al *bene*, quante incertezze anche qui nella vita quotidiana, nella vita vissuta! Dov'è il bene? dov'è la giustizia? dove comincia? dove finisce? Quante volte in nome della giustizia si sono compiute le ingiustizie più crudeli! Quante volte, in nome del bene, il bene è stato sacrificato! Solo la Chiesa ha detto sempre a chi lo domandava ed anche a chi non lo domandava, inviando i suoi Pastori, i suoi ministri, solo la Chiesa ha detto a tutti: *Fin qui, giusto; più in là non è giusto: fin qui si può, più in là non si può*. Solo la Chiesa

insegna a chiamare sempre e in ogni circostanza le cose coi loro nomi: l'ultima e - suprema intimazione ch'essa fa al Vescovo nell'atto della sua consacrazione è appunto questa: *Le tue labbra non dovranno dire male al bene, nè bene al male.*

Anche questa inestimabile sicurezza nella verità e nel bene, sicurezza dell'intelligenza e della volontà, anche questo, anzi proprio questo è un frutto e frutto preziosissimo della Redenzione.

Scopo dunque dell'ultima Congregazione generale si è di decidere se con indubbia sicurezza si possa procedere alla beatificazione, ed ecco in che modo vi si arrivò per Don Bosco. Il Procuratore Melandri stese una supplica al Santo Padre, affinché, dopo aver riconosciuto il felice risultato di tante indagini, si degnasse compier l'opera decretando potersi con sicurezza venire alla solenne beatificazione del Servo di Dio. Questa supplica, il testo dei decreti approvanti l'eroismo delle virtù e la realtà dei due miracoli e il parere ragionato di Monsignor Salotti, Promotore Generale della Fede, riuniti in un solo fascicolo a stampa, formarono la posizione per la Congregazione del *Tuto*. Una circostanza vi era opportunamente messa in bel rilievo dal Salotti, che, deposta ormai la penna del censore, aveva impugnata quella dell'ammiratore devoto. Nel 1929 la beatificazione di Don Bosco andava a coincidere con il giubileo d'oro sacerdotale del Papa. Ricordando sì fausto incontro di date, il Promotore della Vede si disse certo d'interpretare il pensiero del Santo Padre, asserendo che la simultaneità dei due avvenimenti doveva tornare oltremodo gradita alla Santità Sua. Che egli, così scrivendo, non andasse lungi dal vero, il Papa medesimo lo diede in seguito chiaramente a conoscere.

I Cardinali dunque e i Consultori dei sacri Riti, adunatisi per l'ultima volta il 9 aprile 1929 alla presenza del Papa, diedero voto favorevole circa il potersi *tuto* procedere alla solennità della beatificazione. Il Papa allora rinviò ad altro giorno la manifestazione del suo giudizio definitivo, desiderando prima implorare i lumi celesti. Finalmente fissò la cerimonia al 21 seguente. In quel giorno con le formalità già

descritte per i decreti delle virtù e dei miracoli fu data pubblica lettura di quello del *Tuto*. Del decreto questa è la fedele versione.

Molte e grandi e mirabili cose operò il Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco per promuovere la gloria del Signore e provvedere alla salute eterna dell'uman genere. Quale uomo mandato da Dio a compiere questa duplice missione, incominciò dal coltivare i giovani, che ammaestrò nei precetti e nei doveri della religione, educò a buoni costumi, curandone anche alacramente l'istruzione civile, e lavorò con ogni impegno affinché del beneficio della Redenzione approfittasse il maggior numero possibile. La sua volontà di guadagnare a Dio quante più anime potesse non conosceva confini, e si adoperava con tutte le forze per abbracciare col suo ardente zelo apostolico e attirare tutte le genti. Difetto di mezzi umani, contrarietà non poche venutegli anche da uomini investiti d'autorità, difficoltà sorte dalla natura stessa delle cose, ostacoli d'ogni genere avrebbero dovuto abbatte l'animo; ma Giovanni non ristette un momento dalle sue sante fatiche, e con l'aiuto di Dio condusse le opere intraprese al fine desiderato e si procurò un nome immortale, degno d'ogni più ampia lode. Scrisse anche e divulgò molti libri oltremodo adatti a risvegliare nel popolo la divozione e ribadire i principii e i precetti cristiani, libri che anche oggi sono tenuti in gran pregio. Ora, se paragoniamo la mancanza, in cui spesso venne a trovarsi, d'umani sussidi con la grandezza delle cose compiute e i benefici arrecati ad ogni ordine di cittadini, ci parrà di vedere in lui un prodigio quasi nuovo. Prodigio, dico, poichè la generosità divina, gareggiando quasi con la fiducia incrollabile e la liberalità di Giovanni, parve accrescerne le forze, moltiplicarne le facoltà, fecondarne meravigliosamente le fatiche.

Ma una cosa ancor più degna di destar meraviglia, è vedere un uomo di tal genere, occupato in ardue imprese, frequentemente esposto a più pericoli, che viveva in mezzo ai fanciulli e trattava con gente d'ogni sorta, non ristare un sol momento dall'esercizio delle virtù cristiane, raggiungere anzi in esso le altezze dell'eroicità, come fu riconosciuto e definito, dopo giuridico e severo esame, col decreto promulgato solennemente il 20 febbraio 1927. Intanto erano avvenuti, dopo la morte del Ven. Servo di Dio, molti prodigi, dei quali due, quanti erano richiesti dall'indole della Causa, giuridicamente discussi ed esaminati col consueto rigore, furono annoverati tra i miracoli col decreto del 19 dello scorso mese di marzo. Una cosa tuttavia rimaneva ancora da discutere, se cioè si possa con animo sicuro procedere alla solenne beatificazione del Ven. Giovanni Bosco. Questo fu fatto nella Congregazione Generale finale tenuta alla presenza della Santità di Nostro Signore Pio XI, nella quale il Rev.mo

Card. Alessandro Verde, Relatore della Causa, propose il seguente *dubbio*: *Se, in seguito all'approvazione delle virtù e di due miracoli, si possa procedere sicuramente alla Beatificazione del Ven. Servo di Dio. Quanti Reverendissimi Cardinali e Padri Consultori erano intervenuti, diedero, nell'ordine prescritto rituale, voto favorevole, del quale la Santità di Nostro Signore si rallegrò, ma giudicò opportuno rinviare ad altro giorno la pubblicazione della sentenza, per potere nel frattempo implorare i celesti lumi. Avendo poi stabilito di manifestare la sua deliberazione, scelse a tale scopo la giornata odierna, III Domenica dopo Pasqua, e dopo aver celebrato con fervore il divin Sacrificio, fece chiamare a sè i Reverendissimi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e Alessandro Verde, Ponente della Causa e insieme il Rev. P. Carlo Salotti, Promotore Generale della Fede, e me sottoscritto Segretario, alla cui presenza, entrato in questa augusta aula, e assisosi nel trono pontificio, dichiarò con decreto solenne: *potersi procedere sicuramente alla solenne beatificazione del Ven. Giovanni Bosco. E comandò che il presente decreto fosse reso di pubblica ragione e inserito negli Atti della Sacra Congregazione dei Riti e che fossero spedite le Lettere Apostoliche in forma Brevis per la solennità della beatificazione da celebrarsi quanto prima nella Patriarcale Basilica Vaticana.**

- 21 Aprile, 1929.

Subito dopo la lettura di questo decreto il Segretario dei Riti Monsignor Mariani ne lesse un secondo, che riconosceva il martirio del Ven. Cosma da Carboniano, ucciso per la fede il 5 novembre 1707. Quando i decreti sono più di uno, la Congregazione dei Riti designa colui che deve rivolgere al Santo Padre l'indirizzo di ringraziamento. Allora la scelta cadde su Monsignor Der - Abrahamian, che parlò a nome della Gerarchia, del Clero e del popolo armeno. Naturalmente ringraziò pure a nome dei Salesiani per la beatificazione del loro fondatore, dicendo: "Non è ancor spenta l'eco della vostra voce sovrana, con cui in altra recente occasione per l'approvazione dei miracoli del detto Servo di Dio, la medesima Santità Vostra rendeva i meritati elogi a questo singolare e santo educatore di giovani e di anime. Mi passo quindi dal parlarne di nuovo. Solo mi piace ricordare un fatto personale, ed è che ancora vive in me la soave figura di quell'uomo di Dio e l'impressione lasciatavi allorchè ebbi la consolazione di baciargli la veneranda mano e riceverne la patema benedizione,

impressione che non si è mai cancellata dalla mia mente". Infine prese la parola il Santo Padre, che seppe intrecciare magnificamente le lodi del Martire e del Confessore.

Avete udito, dilettissimi figli, e con noi accolto con pietà e giubilo, con intimo senso delle cose sante, i due decreti or ora letti, il primo per la proclamazione del martirio di Cosma da Carboniano, gloria dell'Armenia, e l'altro per il potersi con sicuro animo procedere alla solenne beatificazione del Ven. Servo di Dio sacerdote Giovanni Bosco, gloria d'Italia, e cosa immensamente più grande, gloria di tutta la Chiesa cattolica.

In queste due enunciazioni è già tanto splendore, tanta altezza, tanta edificazione di grandi e sante cose che veramente la tentazione sarebbe di lasciarle parlare tutte sole con il loro inimitabile significato. Ma è pur delle grandi cose richiedere un qualche commento, un commento che corrisponda al dovere di aggiungere alle cose stesse qualche cosa per la maggiore fruttificazione spirituale di esse. E qui dobbiamo anche aggiungere il bisogno del cuor nostro, vogliamo dire della nostra personale, profonda, cordiale simpatia verso i due temi del duplice decreto. La diremo dunque questa parola, anche, lo sappiamo bene, per rispondere al desiderio vostro, o dilettissimi figli e sarà una sola fulgente parola, in una grande ricchezza e varietà di cose; una parola sulla divina fedeltà, e sulla incomparabile saviezza di quella grande Madre e Maestra che è la Chiesa; una parola di ammirazione e adorazione per tutte quelle finezze di infinita bontà e, stavamo per dire, infinita eleganza onde la divina Provvidenza sa impreziosire le cose già per se tesse infinitamente preziose.

Diciamo divina fedeltà. E ci sembra davvero che sia questa l'idea che s'impone all'udire (come abbiamo udito nel Decreto e nell'eloquente calda parola del suo interprete, nel quale ci piace di vedere quasi tutta l'Armenia qui presente) la rievocazione del Servo di Dio Cosma da Carboniano risalente fino alla lontana data della sua nascita nel 1658 ed a quella, di poco meno lontana, della sua morte nel 1707. Siamo a distanza di secoli, dilettissimi figli, ma anche a distanza di secoli la divina Bontà, la divina Fedeltà non ha dimenticato quel Servo fedele, generoso, eroico fino alla morte. Si direbbe che si è data essa medesima la cura di andare a riaprire la sua tomba gloriosa e che sembrava quasi dimenticata, e di chinarsi a far quasi rivivere quelle ossa, proclamando la loro gloria al cospetto degli uomini, *coram Ecclesia* e chiamando l'antico martire agli splendori dei più alti onori. È costume di Dio questo, è il costume della sua divina volontà. Può sembrare talvolta che Iddio non pensi più a noi, come talvolta dice qualche anima caduta nel fondo della tristezza, che Dio di noi non si curi. Ma è proprio allora che il Signore dimostra nei modi

più evidenti la cura costante che ha delle cose sue. *Fidelis Deus*, è questa la parola che il martire ci grida dal suo sepolcro glorioso, E noi, diletteggianti figli, avremo sempre torto, sempre, inevitabilmente, in ogni circostanza di cose, quando la nostra fiducia in Dio anche per poco vacilli. Ed è proprio questo che un santo sacerdote, un umile Servo di Dio ci diceva nei primordi del nostro sacerdozio oramai arrivato ai suoi 50 anni: “badate bene, quello che più spesso ci manca è la fiducia nella fedeltà di Dio, così come essa è veramente, vale a dire senza limiti e senza misura”.

Diletteggianti figli, vi lasciamo con la memoria che ci viene dalla tomba del martire e delle parole del buono ed umile Servo di Dio, perchè non è soltanto un'utile lezione che spesso ci viene in tanta amara lezione di cose, in tanto buio del presente e in tanta tenebria di avvenire, ma diventa anche in questi casi una grande consolazione e un grande conforto. E poi dobbiamo aggiungere che è precisamente questa fiducia immensa, inesauribile, salita fino alla grandezza di un continuo miracolo morale, quella che ha lasciato un giorno ai suoi figli ed ora, può ben dirsi, a tutto il mondo cattolico, il Ven. Don Giovanni Bosco. Basta confrontare gli umili inizi dell'opera sua con gli splendori che essa oggi ci offre, basta riflettere sulle difficoltà di ogni genere, materiali e morali, da nemici e talvolta anche da amici, alle infinite difficoltà che egli dovette superare e poi alla magnificenza e all'eleganza del trionfo mondiale, ancor lui vivente, per comprendere quanto possa la fiducia in Dio, la fiducia nella fedeltà di Dio, allorchè un'anima sa dire veramente: *scio cui credidi*.

È proprio questa l'impressione che abbiamo ancor viva nell'animo e che riportammo negli anni nostri giovanili dalla conoscenza che per divina Bontà e disposizione potemmo avere col Ven. Servo di Dio, un uomo che parve allora e poi sempre invincibile, insuperabile, appunto perchè fermamente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta nella divina fedeltà.

Accennammo poi all'insuperabile sapienza di questa grande Madre e Maestra che è la Chiesa, poichè è essa che viene come Madre benigna, riconoscente al figlio che l'ha glorificata, viene a deporre questa grande corona del proclamato martirio sulla tomba di Cosma da Carboniano; è essa, la grande maestra che viene a proporlo all'ammirazione e all'imitazione di tutti. Grande onore, grande gesto questo della Chiesa, ma veramente e sapientemente proporzionato alla grandezza del merito. È sapiente la Chiesa quando, trattandosi di un martire non cerca altro: *dixi martyrem, satis est*. Riconosciuto il martirio non occorrono più altri miracoli, perchè basta questo che la miseria umana, con l'appoggio della grazia divina, ha saputo produrre. E la Chiesa se ne accontenta, gloriosa nella sua sapienza, anche in questa sobrietà di esigenze che in altri eroi di santità, come fu testè udito per Don Bosco, è così scrupolosa ricercatrice non solo della verità,

ma anche delle prove della verità discussa, controllata, dimostrata non Solo con qualunque certezza, ma con la certezza giuridica e piena, piena anche nelle prove. Davanti al martirio invece, la constatazione di questo basta, perchè la Chiesa nella sua sapienza sa che veramente una grande e straordinaria cosa è il martirio, Fu ben detto con parola veramente degna del genio che la debolezza umana, anzi l'umana grandezza non potrebbe, non potrà mai fare gesto più fastoso di quello che fa avvolgere un pover'uomo nella porpora del proprio sangue e assidersi così come testimone, difensore, assertore della verità e della giustizia, di quella verità e di quella giustizia che tutto giudica e tutto misura e di cui il martire sorge a difesa e riprova. È questo il magnifico spettacolo che ci dà l'umile sacerdote armeno.

Ma si direbbe che questa Madre santa, la Chiesa, venisse meno alla sua saggezza allorchè propone tale grandezza e fastosità di cose all'imitazione. Come si proporrebbe cose così grandi ed eroiche all'imitazione comune? Eppure la Chiesa sa, che questi esempi sono sufficienti, al momento necessario, a suscitare gli eroi, una vera folla di eroi, una vera folla di eletti: parole che potrebbero sembrare una contraddizione in termini, ma che corrispondono perfettamente alla realtà, a quella realtà, che è una delle prove più divinamente splendide nella storia della santità della Chiesa.

Ma c'è pure un'altra imitazione che la sapienza della Chiesa Madre suggerisce nel proporre i martiri all'imitazione dei fedeli; giacchè non c'è soltanto il martirio cruento del sangue, ma c'è anche il martirio incruento, anzi c'è un'infinità di incruenti martirii attraverso le diverse condizioni e tutti i diversi gradi della scala sociale. Ed anche qui c'è una bella parola di un antico Santo e dottore che dice che le *celebrationes martyrum sunt exhortationes martyriorum*, le celebrazioni dei martiri sono esortazione ai martirii. Ci sono infatti le anime, le vite cristiane che, infiammate dagli esempi del martirio, volontariamente si consacrano al prezioso martirio incruento, necessario per custodire inviolata la castità. C'è il martirio incruento di tante anime che volontariamente, anche quando tutto è loro offerto e tutto sta nelle loro mani, tutto abbandonano e a tutto rinunciano per abbracciare tutte le privazioni della povertà. C'è il martirio incruento di tante volontà che nella piena consapevolezza dei propri diritti e della propria dignità, rinunciano alla propria libertà per sottoporsi interamente, inviolabilmente all'ubbidienza, anche quando questa viene avvolta nelle tenebre di consigli non bene conosciuti e non bene Potuti comprendere. Ci sono infine tanti e tanti altri martirii incruenti nella semplicità delle più umili case e famiglie cristiane. Quanti veri martirii affrontati per custodire la purezza e la dignità delle famiglie! Quante lotte talvolta veramente sanguinose, di quel sangue morale che sono le privazioni e le lacrime per non acquistare a prezzo di onestà dei vantaggi troppo cari! Quanti martirii incruenti per mantenersi

puri, illibati, degni del nome di uomini e di cristiani in mezzo a così profonda depravazione, per conservarsi giusti in mezzo a tanta e così sfrenata corsa al danaro, per conservarsi umili, di vera, cristiana umiltà di spirito e di cuore in mezzo a tanta superbia di vita e a tanta sfrenata corsa al potere e al prepotere! E la Chiesa da tutti i suoi figli si aspetta l'eroismo del martirio, perchè davvero chi può sottrarsi a tali martirii incruenti? Giacchè dovunque sono doveri da compiere, dovunque sorgono difficoltà ed ostacoli al compimento del dovere è lì che il martirio incruento delle anime deve generosamente affrontarsi in modo degno della gloria di Dio e della sua Chiesa.

E vogliamo finire nel ricordo delle finissime ed elegantissime combinazioni e disposizioni della Provvidenza divina. Questo umile martire già così glorioso che dopo tante difficoltà e contrarietà di uomini, di tempi, di cose, viene, per così dire, alla ribalta della storia proprio oggi, viene dalla disunione di prima, all'unione voluta, cercata, effettuata nell'unità della Chiesa cattolica e confermata col sangue, viene a direi tutte queste cose proprio in un momento nel quale per tutta la Chiesa cattolica vige tanto studio, con zelo superiore ad ogni elogio, per l'unità. Ed ancora questa nostra antica conoscenza di Don Bosco e (possiamo pur dirlo) antica amicizia, benchè noi fossimo al principio del nostro sacerdozio ed egli fosse oramai vicino al suo luminoso tramonto, questa nostra amicizia sacerdotale che ce lo fa rivivere nel cuor nostro con tutta la letizia, la giocondità, l'edificazione della sua memoria, si ravviva proprio in questi giorni e in queste ore, mentre la figura del gran Servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo, proprio mentre avvenimenti di così particolare e solenne importanza sono stati registrati nella storia della Santa Sede, della Chiesa, del Paese. Poichè è bene ricordare quelle che già abbiamo ricordato con qualche cognizione di causa come Don Bosco fosse proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare quello che un giorno avveniva, a deplorare tanta manomissione dei diritti della Chiesa e della Santa Sede, a deplorare che quelli che allora reggevano le sorti del Paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini che non si potevano percorrere che calpestando i più sacri diritti. Ed era anche tra i primi lo stesso Don Giovanni Bosco ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, cosicchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti. La divina Provvidenza lo conduce, lo propone alla pienezza dei sacri onori proprio in quest'ora, e la beatificazione di Don Bosco sarà la prima che avremo la consolazione di proclamare in faccia al Mondo dopo la conclusione degli avvenimenti già da lui auspicati. Non resta che ringraziare ed ammirare. Quando abbiamo da fare con un Signore così fedele, con la Provvidenza così squisitamente ed elegantemente generosa nelle sue disposizioni, che

cosa possiamo temere o che cosa non possiamo sperare, confidare, nella certezza di essere esauditi?

É con questi sentimenti che vi impartiamo la Benedizione Apostolica anche per rispondere alla filiale richiesta che ce ne è stata fatta. La impartiamo a tutti e singoli i presenti e a tutto ciò che ognuno di essi rappresenta: in modo tutto particolare alla grande famiglia di Don Bosco, a tutti i suoi figli e a tutte le sue figlie, a tutte le loro case ed istituti, tanto largamente diffusi in tutto il mondo, che ben può dirsi che per mezzo di loro a tutto il mondo giunga questa nostra stessa benedizione.

E poi una benedizione veramente paterna ed affettuosa è quella che diamo a tutta questa cara Armenia nostra, a tutti questi cari figli armeni, dovunque li abbia dispersi la bufera, la tempesta sanguinosa della guerra, una benedizione piena di desiderio paterno, pastorale, di vedere finalmente sollevati e consolati da tante loro pene e sacrifici e sangue, tanti diletteggianti figli, e di vedere altresì (come il venerabile martire ce ne dà sì bello auspicio) anche i dissidenti tornare all'ovile e realizzarsi, nel giorno che egli ha segnato, il voto e la profezia del divino Pastore, che si farà un solo ovile ed un solo pastore. Questa benedizione che diamo a tutta l'Armenia, vada innanzi tutto alla veneranda gerarchia, ai Vescovi, ai sacerdoti, dovunque essi siano insieme ai loro fedeli. Ed è una benedizione piena di patema ammirazione e fierezza, quale si conviene a tutte quelle grandi e preziose cose che si ricordano nell'onore che oggi si tributa al santo martire Gaumida.

La benedizione apostolica, che pose termine alla cerimonia, chiuse pure definitivamente la Causa della beatificazione di Don Bosco.

CAPO VII.*Solenne ricognizione del corpo.*

ORMAI il corpo di Don Bosco era tutto una sacra reliquia; ma la Chiesa, che venera le reliquie dei Santi, non permette che si presti ad esse qualsiasi atto di culto prima di aver bene accertato, se un dato corpo e ogni singola sua parte appartennero veramente alla persona, a cui si attribuiscono. Per questo ne ordina la solenne ricognizione canonica. Della salma di Don Bosco fu cominciata questa ricognizione il 16 maggio 1929 nell'istituto salesiano di Valsalice, dove la tomba del Venerabile era da oltre quarantun anni custodita.

Tutto fu predisposto a norma dei sacri canoni. La Sacra Congregazione dei Riti, accogliendo la relativa istanza di Don Tomasetti, Postulatore della Causa, aveva con un decreto del 27 aprile accordato al Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, le facoltà necessarie, perchè procedesse agli atti della ricognizione o personalmente o delegando un sacerdote costituito in ecclesiastica dignità. A presentargli il testo del decreto venne da Roma il Postulatore. Venne con lui anche Monsignor Salotti, Promotore della Fede, al quale spettava impartire le opportune istruzioni e invigilare, perchè ogni cosa si facesse nelle forme prescritte. Sua Eminenza volle eseguire in persona il mandato con l'assistenza dei due Canonici Desecondi e Maritano, rispettivamente sottopromotore della Fede e cancelliere nel processo apostolico.

Tutti i personaggi nominati, più tre medici e due testimoni, si radunarono la sera del 16 maggio nell'aula magna dell'istituto. Qui il Promotore della Fede invitò primieramente il Cardinale e i due Canonici a giurare di adempiere con coscienza l'incarico ricevuto. Analogo giuramento prestarono poi al Cardinale i dottori Peynetti, Rocca e Filippello, chiamati come periti anatomici. Finito questo, il Promotore della Fede fece avanzare i sacerdoti salesiani Don Manione e Don Marocco, affinché, previo giuramento, attestassero, se, quando e come la salma di Don Bosco fosse stata rimossa dal luogo, dov'era stata deposta nel 1888 e se dopo eventuali rimozioni fosse stata restituita al pristino luogo. La loro testimonianza, fondata su diretta e personale cognizione di causa, mirava a escludere qualsiasi dubbio sull'identità della salma stessa. Inoltre come *testes instrumentarii*, destinati a deporre sulla regolarità degli atti, comparvero l'Economo generale dei Salesiani Don Giraudi e il sacerdote salesiano Don De Agostini, che giurarono anch'essi di eseguire fedelmente l'ufficio loro. Infine col consenso del Promotore della Fede vennero designate due Figlie di Maria Ausiliatrice quali aiutanti nell'estrazione e ricomposizione delle venerate spoglie; a loro pure fu deferito il giuramento di voler compiere esattamente il proprio dovere. Ultimate queste pratiche preliminari e stesone il verbale, Sua Eminenza col Promotore della Fede e con i suddetti uscì dall'aula e si avviò alla cripta sepolcrale.

Qui li attendevano autorità e invitati. Dominava su tutti l'alta e distinta figura del Conte Thaon di Revel, Podestà di Torino. A lui facevano corona il Conte Rebaudengo, Presidente generale dei Cooperatori Salesiani, i rappresentanti del Clero, del Segretario Federale, della Magistratura e degli uffici civili con un bel numero di medici. Le Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice formavano un gruppo a parte. Ai lati della tomba facevano ala i primari Superiori Salesiani con a capo il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi. Nel cortile stavano schierati molti Salesiani, i liceisti dell'istituto

e alunni di altri collegi. Nonostante la nessuna pubblicità data alla cosa, la notizia era trapelata e un discreto pubblico aveva trovato modo d'introdurvisi.

Quando giunse il Cardinale col suo seguito, Monsignor Salotti aveva già ordinato di rimuovere sotto i suoi occhi la lapide monumentale che adornava il loculo, sicchè fu lavoro di pochi istanti il rompere la muratura retrostante e mettere allo scoperto la bara ivi racchiusa. Questa, fra il più religioso silenzio e la generale commozione, venne con leggera e rapida manovra cavata fuori e deposta sopra un tavolato, dove tutti la potevano vedere. Seguendo l'esempio del Rettor Maggiore, anche il Cardinale, il Podestà e i più ragguardevoli fra gli astanti si accostarono a imprimervi un bacio di riverente e affettuosa ammirazione.

Tosto sei sacerdoti salesiani vestiti di cotta presero in ispalla il dolce carico e preceduti da lunga teoria di chierici che, recando in mano torce accese, recitavano salmi dell'Ufficio dei Santi Confessori, e seguiti dal corteo delle personalità, fra il divoto atteggiamento dei presenti assiepati lungo il passaggio, trasportarono la cassa in una sala adorna di drappi, di fiori e di verdi fronde. Dalla parete di fondo sorrideva l'immagine di Don Bosco nella riproduzione d'un quadro del Pollini. Nel centro un ampio tavolo ricevette la bara. Come le autorità e le persone invitate ebbero finito di entrare, furono sbarrate le porte e si diede principio alle operazioni.

Fuori intanto avvenivano scene commoventi e gentili episodi. Come nelle Catacombe romane i pellegrini sostano accanto ai loculi aperti dei primi cristiani senza turbarsi alla vista di funerei avanzi, ma provando invece fremiti di tenerezza, così al vuoto sepolcro, che per otto lustri aveva tenuto in grembo le morte spoglie di Don Bosco, la folla guardava visibilmente assorta in soavi pensieri. Vi furono madri che adagiavano là entro i loro figliuoletti infermi, sperando che Don Bosco volesse ottenere loro la guarigione. Un piccolo

cieco gridava: - Don Bosco, fammi vedere! - Mattoni e calcinacci, ammucchiatisi a piè del muro nella demolizione, andavano piamente a ruba. Un fanciullo, aggrappatosi all'orlo dell'apertura e cacciatosi dentro, vi si distese quant'era lungo dicendo: - Io faccio Don Bosco. - Il gesto fu subito imitato; altri ragazzi dopo di lui vollero a gara, com'essi dicevano, *fare Don Bosco*. Nè tardarono a giungere scolaresche torinesi per pregare presso la tomba santificata dal grande amico della gioventù.

Numerosi erano coloro che invidiavano la sorte dei privilegiati ammessi nella sala di ricognizione e facevano ressa sotto le finestre nella speranza di poter venerare presto e da vicino i resti mortali del Santo; ma s'illudevano, ignorando quanto le cose sarebbero andate per le lunghe. Nella sala Monsignor Salotti, parlatore facondo e temperamento emotivo, non che ammiratore convinto di Don Bosco, volle, prima che si scoperchiasse la cassa, prendere la parola e pronunciò un breve e affettuosissimo discorso, esordendo così: “Ieri sera ebbi l'onore di essere ricevuto dal Santo Padre. - Vada volentieri a Torino, mi disse il Papa, ed assicuri il Cardinale Gamba del nostro compiacimento per la solennità con cui egli ha voluto celebrare nella città di Don Bosco il nostro giubileo sacerdotale; dica alla famiglia salesiana che noi partecipiamo al suo gaudio, che la sua gioia è la gioia nostra”. Fatta questa doppia comunicazione, si disse commosso nell'appressarsi all'apertura della bara che racchiudeva i resti mortali di colui che tanta orma di sè aveva lasciato nella società moderna, affascinando la sua generazione e quelle che sarebbero venute dopo e perpetuando il suo nome nei secoli. “Bisogna, soggiunse, riportarsi ai tempi in cui egli iniziò la sua opera di bene e comprendere la mentalità de' suoi contemporanei per inquadrarne nella sua realtà tutta l'importanza e tutta la difficoltà. Vi furono perfino prelati che si spaventarono di quell'opera che stava iniziando il povero prete venuto dall'Astigiano, e uomini eccelsi che,

come il Marchese di Cavour, padre del propugnatore dell'unità italiana, non nascosero le loro vive preoccupazioni: quei monelli adunati e accarezzati da Don Bosco, furono definiti avanzi di galera, destinati a creare in un temuto prossimo domani un movimento, che avrebbe avuto del sovversivo ed avrebbe dato del filo da torcere. Invece Don Bosco doveva fare, come fece, di quei monelli tanti buoni Italiani e buoni operai ed a mezzo loro creare nuovi solchi nella vita del vostro Piemonte, di tutta Italia, formando uomini che poi sono saliti alle più alte gerarchie della Chiesa, dell'esercito, della diplomazia, della politica, della magistratura. Anche voi, Eminenza, sareste stato preda di lui, se non aveste avuto da pensare a quell'angiolino di bontà che vi era al fianco: vostra madre!". L'oratore continuò affermando che la cerimonia della ricognizione della salma era un rito che andava compiuto con fede. "Non sappiamo ancora, osservò, in quali condizioni si trovi la salma. Ossa o semplici ceneri, esse ci rappresenteranno l'uomo di Dio che visse il Vangelo e seppe volgere al bene ogni umana contingenza". Infine, quale Promotore Generale della Fede, diffidò tutti i presenti, che nulla poteva essere toccato, asportato od aggiunto, sotto pena di scomunica.

Parlato che ebbe *elaboratis verbis et magna cum cordis emotiome*, come dicono i verbali, ad un suo cenno il Canonico Cancelliere lesse gli atti della ricognizione e tumulazione eseguite rispettivamente il 13 e il 15 ottobre 1917. Quindi, svitata la prima cassa e sollevatone il coperchio, apparve la seconda chiusa e fasciata da nastri annodati e muniti di sigilli. Sua Eminenza, verificato che erano i sigilli del Cardinale Richelmy, suo predecessore, apposti nel 1917, li infranse. Allora tutti i presenti si avanzarono per vedere più da presso il corpo che stava per offrirsi ai loro sguardi. Scoperciata la seconda cassa, ecco quello che rimaneva del grande Don Bosco! L'impressione generale fu penosa: nulla di eccezionale presentava la salma. Il tempo e gli agenti chimici l'ave -

vano disfatta. Muti e commossi tutti contemplavano i resti del glorioso Servo di Dio, cercando di ricostruirne con la memoria le amabili e amate sembianze. Poi Arcivescovo e autorità, accompagnati da Don Rinaldi e dai Superiori, lasciarono la sala, cedendo il posto ai medici.

Ma l'opera dei medici fu ritardata dalla folla, che tosto irruppe dentro. I chierici salesiani arginarono rapidamente la piena, regolando l'ingresso. Centinaia di persone, signori e popolani, giovani e vecchi, sani e infermi sfilarono esclamando, pregando, sfiorando con la - mano la bara. Là presso le due miracolate lacrimanti sembravano due esseri misteriosi venuti da un mondo lontano per rendere testimonianza alla santità, che un tempo aveva animato quelle membra consunte.

Cessato l'affluire della gente, le casse furono richiuse e trasportate in altra sala presso la cappella dell'istituto, dove finalmente i medici avrebbero potuto mettere mano all'opera loro. Ma, data l'ora tarda, si decise di rimandare all'indomani l'inizio delle operazioni; quindi, constatato che per nessun'apertura sarebbe stato possibile introdurvisi dall'esterno, tutti uscirono. Allora il Cancelliere dinanzi al sottopromotore della Fede e ai testimoni strumentali appose sulla porta i sigilli arcivescovili. D'ora in avanti passeremo sopra a simili formalità, prescritte dai sacri canoni affinché risulti in ogni caso l'assenza di violazioni.

Il dì appresso, dalle prime ore del mattino, la strada che dal Po a va raggiungere il torrente Salice e fiancheggiandolo conduce al collegio, si andava sempre più animando: gruppi di popolani, massime operai, salivano portati dalla brama di *vedere Don Bosco*. Era cosa che commoveva l'osservare tanti lavoratori che per avere il tempo di procurarsi quella consolazione prevenivano il giorno e consumavano lassù il pane della loro colazione. L'affluenza crebbe nelle ore seguenti: laici ed ecclesiastici, uomini e donne si riversavano nel vasto cortile dell'istituto, aspettando pazientemente il loro turno. Poichè,

non volendosi scontentare tanta gente, i Superiori avevano ottenuto che fosse anticipata la rimozione dei sigilli e permessa l'entrata. Ma alle dieci la sala dovette essere sgombrata e chiusa a tutti, fuorchè ai medici e alla autorità ecclesiastiche per principiare le operazioni della ricognizione.

Il pellegrinaggio continuò tutta la giornata e ricominciò, anzi aumentò il giorno seguente. Di bel nuovo i fedeli poterono per poche ore accostarsi alla salma; i più però dovettero limitarsi a visitare il luogo della sepoltura e la soprastante cappella della Pietà. Ma il 18 un comunicato diffuso per mezzo della stampa rendeva noto al pubblico: “La direzione generale dei Salesiani, commossa dal plebiscito di affetto che la folla dei devoti ha dimostrato verso la salma di Don Bosco, ringrazia con profonda riconoscenza, ma è anche nell'assoluta e dolorosa necessità di avvertire che per ora le visite sono sospese. Farà noto in seguito quando potrà essere soddisfatto il pio desiderio”. Questo tuttavia non arrestò l'accorrere di torinesi e di forestieri, che si ammassavano nel cortile, si spargevano sotto i portici e pregavano dinanzi alla vuota tomba. Presero poi a giungere anche le scolaresche dei vari compartimenti scolastici della città. Giungevano pure fiori in grande copia sì da convertire il luogo in giardino.

Tre dovevano essere le operazioni dei medici: liberare la salma da tutti gl'indumenti che l'avvolgevano, procedere all'esame constatativo e provvedere alla conservazione dello scheletro. La salma nel suo complesso diede subito e a primo aspetto l'impressione precisa che, salvo le consunzioni naturali causate dal tempo, non vi era stata manomissione o effrazione di sorta, e questo importava anzitutto accertare. Diamo una sommaria descrizione del lavoro compiuto

I paramenti sacerdotali rivestivano il corpo intero. I piedi erano contenuti nelle scarpe, logoratesi ed aperte in punta per macerazione della cucitura. Accanto al capo già -

ceva la berretta. Sul petto poggiava un crocifisso di legno con Cristo di metallo ossidato e un abitino di Maria Ausiliatrice. Un altro abitino eravi da lato con la Madonna del Carmine. I medici tolsero primieramente i residui circostanti e i detriti vari, che furono con diligenza raccolti in apposite urne di vetro a coperchio. Poscia passarono a staccare adagio adagio il camice, il colletto, l'abito talare e il rimanente, riponendo ogni cosa in maggiori recipienti di vetro. In altre urne più piccole racchiusero in seguito le parti molli *ex carnibus* ed *ex ossibus*. Tutto questo sarebbe poi stato buon materiale per formare reliquie, al quale scopo l'Economo generale teneva in pronto migliaia di piccole teche. I medici intanto avevano messo così in luce, isolato, il corpo, che, rialzato e liberato dalle parti di abiti rimasti aderenti al dorso, venne collocato sur un tavolo chirurgico, apprestato di fianco alla cassa.

La venerata spoglia si presentava in queste condizioni. Scheletro anatomicamente completo; ossa asciutte, compatte e situate nella loro naturale positura; giunture trattenute dai loro legamenti e dalle parti molli conservate. I tegumenti cutanei del capo, essiccati per processo di mummificazione, rivestivano completamente le ossa del cranio e della faccia, la cui forma era ben conservata per la mantenuta unione della mandibola; i capelli c'erano quasi tutti. Il torace aveva molte parti mummificate, sicchè le coste e la colonna vertebrale costituivano un insieme compatto, mentre nelle cavità si rinvennero resti essiccati degli organi interni. In continuazione delle parti molli del dorso e dei lombi erano pure in buono stato quelle che cingevano e mantenevano unite le ossa del bacino, a cui si vedevano annessi i due femori abbondantemente avvolti da muscoli mummificati. Anche lo scheletro delle gambe e dei piedi era ben conservato ne' suoi rapporti col resto del corpo, nonostante la mancanza delle parti molli. I sanitari chiusero una delle loro relazioni con una dichiarazione e un rilievo, scrivendo: "I sottoscritti

medici possono dichiarare che la salma del Venerabile Don Bosco è nel suo assieme ben conservata e a soddisfazione di tutti i devoti e ammiratori del grande Apostolo della gioventù e del popolo aggiungono che tra i diversi organi è particolarmente ben conservata la lingua”.

La lingua di Don Bosco! Era naturale che nella sua conservazione sembrasse potersi scorgere alcunchè di simbolico, destinato a glorificare quel dono della parola, che fu al Servo di Dio per tutta la vita strumento efficacissimo a fare del bene dal pulpito, in confessionale, tra le pareti della sua cameretta, nei viaggi e durante i primi decenni del suo giovanile apostolato anche attraverso il cortile dell'Oratorio di Valdocco. La lingua di Don Bosco non aveva vibrato se non per lodare Dio e dispensare al prossimo insegnamenti, consigli, conforti. Le parole formate da quella lingua furono lume alle menti, pace ai cuori, mistica elevazione agli spiriti, invito a conversione, stimoli a perseveranza, lenimento ai mali della vita, salvezza eterna a innumerevoli anime.

Il Postulatore della Causa Don Tomasetti, a nome dei Superiori Salesiani, espresse il desiderio che si studiasse la maniera di conservare il meglio che fosse possibile quei resti preziosi. I medici, per assecondare tale desiderio, fecero venire, col consenso del Promotore della Fede, il Dottor Giorgio Canuto, professore all'Università di Torino, il quale, prestatò il solito giuramento, si accinse all'operazione. Da essi coadiuvato, avvolse la salma di bendaggio impregnato a saturazione di preparazione colloidale aromatica, processo conservativo che richiese tempo. Lo eseguirono in modo che tronco, bacino e cosce si mantenessero in unico pezzo; gli altri pezzi staccati furono protetti con una soluzione e vernice alcoolica di lacca o gomma di benzoino. È questo un preparato che vale ad assicurare perennemente la conservazione.

Certe parti vennero estratte per farne reliquie, le une da portare a Roma secondo la consuetudine, e altre da con -

segnare ai Superiori Salesiani. Le prime erano destinate a sontuosi reliquiari, che si dovevano dopo la beatificazione offrire al Santo Padre, ai Cardinali e alle Sacre Congregazioni; le seconde, affidate a Don Rinaldi, e chiuse anch'esse in reliquiari, sarebbero poi state distribuite ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ad Arcivescovi e Vescovi, a chiese pubbliche e private ed a benefattori insigni delle opere di Don Bosco. Fra le reliquie consegnate da Mons. Salotti a Don Rinaldi spiccavano la lingua e il polmone destro, unico non consunto. Il medesimo Rettor Maggiore ricevette pure 128 grammi di sostanza cerebrale essiccata, che per il gran foro occipitale i medici avevano estratto dal capo. Dopo la beatificazione Don Rinaldi ripartì una porzione di quella materia in tante fialette vitree, che, collocate in ricche teche, furono distribuite agli Ispettori Salesiani e alle Ispettrici delle Suore.

I ripetuti avvisi dei giornali sulla sospensione delle visite alla salma ottennero l'effetto contrario a quello che si voleva. O che non vi si prestasse fede o che si sperasse di vincere la consegna, il fatto è che la gente affluiva da mane a sera e sempre più numerosa. Qualche soddisfazione bisognava pur dare a tante brave persone, che non sapevano rassegnarsi ad andar via così deluse; perciò si ricorse allo spediente di far toccare al capo di Don Bosco oggetti religiosi ed anche indumenti d'infermi, che attendevano con fede dal nuovo Beato la guarigione dei loro mali.

Condotti a termine i lavori descritti, i medici prepararono la salma per la vestizione. Gli abiti dovevano posare direttamente sopra lo scheletro, il quale perciò fu deposto e fissato con speciali apparecchi ortopedici sopra un lettino di velluto cremisi con frange d'oro, dono della famiglia Boggio. Ma poichè l'opera della vestizione sarebbe durata non poco e si era giunti al 23 maggio, parve opportuno rimandarla di qualche giorno, tanto da lasciare passare la festa di Maria Ausiliatrice.

La circostanza della festa, che condusse quell'anno a Valdocco una moltitudine maggiore del solito, accrebbe pure in misura straordinaria l'affluenza a Valsalice. Nella vigilia sei sacerdoti e due suore dalle otto alle tredici non fecero altro che prendere dalle mani dei visitatori corone, medaglie, crocifissi e indumenti, portarli a contatto col corpo del Beato e restituirli. Poco dopo le tredici poterono visitare la salma dirigenti e allievi dell'Istituto. Con quale trasporto ne baciavano essi la mano e il capo! Aleggiva nella sala qualche cosa di sacro, che infondeva raccoglimento e induceva a meditare. Fiori in grande quantità adornavano e profumavano l'ambiente; mazzi numerosi e svariati circondavano i sacri resti.

L'accennata visita diede motivo allo spargersi della voce che la salma di Don Bosco o, come più semplicemente si diceva, che Don Bosco fosse visibile. La notizia corse per le colline all'intorno, e i contadini scesero a frotte dai loro cascinali; corse anche in città, ed ecco un incalzarsi di automobili, che, rompendo là folla, penetravano nel cortile o facevano coda lungo la strada. Verso sera la ressa era tanta, che dovettero intervenire dalla locale stazione guardie civiche per disciplinare il movimento. I Superiori Salesiani, impressionati alla vista di sì schietto e fervido entusiasmo, decisero di appagare i comuni desideri, e la sfilata cominciò. In quella fitta mescolanza di persone d'ogni ceto avvenivano manifestazioni di pietà che strappavano le lacrime.

Nel giorno solenne della festa di Maria Ausiliatrice dalle primissime ore del mattino fino a tarda sera non cessò mai il concorso dei visitatori; un calcolo approssimativo ne fece ascendere il numero a ventimila. L'Economista Generale Don Giraudi, che sovrintendeva a tutte le attività valsalicesi di quei giorni, vedendo tanta folla desiderosa di venerare le reliquie del Beato, non ebbe cuore di mandarla via insoddisfatta; perciò, organizzato un servizio d'ordine e accordatosi con i responsabili della tutela canonica, riaperse per tempo

i battenti della sala, che pareva trasformata in una serra di olezzanti fiori.

Quando Dio volle, si mise mano alla vestizione. Furono indossati alla salma tutti i paramenti del sacerdote all'altare. Giaceva quella sopra un ricco e lungo cuscino di velluto, adorno di ricami eseguiti dalle Suore. Le loro orfane di guerra avevano lavorato le calze in seta nera; poichè da tutti gl'indumenti i medici vollero assolutamente esclusa la lana per preservarli dall'azione del tarlo. Dalle scuole professionali dell'Oratorio di Valdocco vennero le scarpe e la veste talare. Un ricco amitto a ricami simbolici con un bellissimo centro crociato era dono inviato dalle Madri Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il camice in pizzo vero di Bruxelles ricordava la venerazione profonda nutrita costantemente per Don Bosco dalla Contessina Mazé de la Roche, nipote dell'Arcivescovo Gastaldi. D'inestimabile valore era la pianeta con rispondenti stola e manipolo. Ne aveva fatto dono il Sommo Pontefice Benedetto XV al Rettor Maggiore Don Paolo Albera nel 1918, celebrandosi il giubileo d'oro sacerdotale del secondo successore di Don Bosco. Il velo del calice, annesso alla medesima pianeta, era servito a confezionare il secondo cuscino che doveva sostenere il capo.

La salma così rivestita venne adagiata entro un'urna tutta di tersissimo cristallo, che più tardi doveva essere inclusa in un'altra di legno dorato, artistico lavoro della scuola professionale salesiana di S. Benigno Canavese. Al capo era stata applicata la maschera modellata dallo scultore Cellini, autore del monumento di Don Bosco che sorge in piazza Maria Ausiliatrice, e dipinta dal pittore Carlo Cussetti.

Ai riguardanti sembrò di rivedere la soavissima fisionomia del caro Padre, placidamente addormentato, con le mani giunte dinanzi al petto, esse pure modellate dal Cellini.

Nei giorni seguenti continuò più animato di prima l'avviarsi della gente a Valsalice. Quella strada, a memoria d'uomo, non aveva mai visto per tanto tempo un sì incessante

e incalzante movimento di popolo. Intorno all'urna ferveva la preghiera. Sulle lastre del cristallo che rinserravano il corpo, molti deponevano per brevi istanti rosari e immagini. Non pochi infermi si trascinarono lassù e ottenevano di poter indugiare più degli altri presso l'urna, invocando e sperando. A schiere a schiere sfilavano gli allievi d'istituti educativi e caritativi. Un giorno arrivò uno stuolo di Camicie Nere. Quei baldi giovinotti, deposto sul coperchio un magnifico mazzo di fiori, passavano baciando il cristallo e portando con sè, come caro ricordo, fiori appassiti che trovavano qua e là ammassati negli angoli. Poi venne la volta delle Piccole Italiane e dei Balilla, che vi si succedettero a molte riprese. Veramente tutta quella venerazione pubblica era un po' prematura; ma nessuno l'aveva prevista, nè si poteva ormai arrestare la corrente, e il Promotore della Fede chiuse entrambi gli occhi.

Intanto, avvicinandosi la data della beatificazione, comitive di pellegrini stranieri diretti a Roma sostavano fra un treno e l'altro a Torino; potendo, si recavano a Valdocco, dove per i cortili si udivano saluti e liete voci in vari idiomi, e molti si spingevano anche fino a Valsalice. Per Roma partivano ogni giorno Salesiani provenienti da Stati dei due mondi e da paesi di Missione. Erano in gran parte Ispettori e delegati d'ogni ispezione, venuti in Italia per partecipare al Capitolo Generale della Società Salesiana, che doveva tenersi a Valsalice nel mese di luglio. Durante il viaggio all'eterna città essi incontravano stuoli di giovani inviati a rappresentare i loro compagni da cento e cento collegi e oratorii festivi; la sola casa madre di Torino mandò 250 alunni interni e 125 oratoriani. Fra i Salesiani avviantisi a Roma spiccavano i Prefetti e i Vicari Apostolici e i Vescovi residenziali d'Italia, d'America e delle Indie. Il Cardinale Salesiano Augusto Hlond, Arcivescovo di Gniezno e Poznam e Primate di Polonia, partì in volo dalla sua sede e atterrò nel campo d'aviazione presso Roma. Nessun Principe della Chiesa aveva

mai compiuto una trasvolata di tanta lunghezza. Festosissima accoglienza fecero a Don Rinaldi, terzo successore del Beato, gli amici romani. Sempre più l'attenzione universale si volgeva a Roma, dove la stampa si occupava largamente della prossima beatificazione, attribuendole un carattere d'importanza mondiale. Lasciando dunque che il pellegrinare dei devoti a Valsalice prosegua con ritmo ininterrotto fino alla trionfale traslazione, ci trasporteremo anche noi nella capitale del mondo cattolico per vedere le cose più notevoli che precedettero, accompagnarono e seguirono il glorioso avvenimento.

CAPO VIII.

La beatificazione a Roma

NEL settembre 1927 il Santo Padre Pio XI, dando udienza al salesiano Mons. Enrico Mourao, Vescovo brasiliano di Campos, gli disse che avrebbe avuto gran piacere se la beatificazione di Don Bosco coincidesse col suo giubileo sacerdotale (1). Orbene la Provvidenza dispose che quell'anno giubilare fosse allietato da due avvenimenti. Uno fu appunto la beatificazione di Don Bosco e l'altro la Conciliazione dello Stato Italiano con la Santa Sede. Questi due fatti non erano senza un intimo legame fra loro (2); ma il primo avrebbe anche da solo rivestito il carattere di un vero avvenimento italiano e mondiale. Ciò che alla vigilia sarebbe stato per molti appena credibile, divenne il 2 giugno 1929 luminosa realtà. Esponiamo ordinatamente e sinteticamente le cose.

PRIMA DELLA BEATIFICAZIONE.

A Torino fervevano preparativi adeguati alla circostanza, che si presagiva di grandiosità eccezionale; ma di Torino

(1) Lettera di Monsignore a Don Filippo Rinaldi. Campos, 26 gennaio 1929.

(2) Su *Don Bosco e la Conciliazione* un Numero Unico pubblicato dai Salesiani di Roma il 2 giugno 1929 conteneva un articolo importante del Marchese Filippo Crispolti, Senatore del Regno (App., Doc. II).

parleremo nel capo seguente. Qui diremo però quel tanto che abbia relazione con la celebrazione romana. Era facilmente prevedibile negli ambienti torinesi che Cooperatori, amici ed ex - allievi piemontesi si sarebbero in gran numero recati a Roma; vi si costituì perciò un comitato, a cui potessero far capo i pellegrini per le esigenze del viaggio e dell'alloggio, non che per le licenze agli operai. Fu pure coniato per i pellegrini un distintivo speciale da portarsi appuntato sul petto, sicchè, dovunque s'incontrassero, fosse loro agevole il riconoscersi. Il Regio Provveditore agli studi per la regione piemontese, Umberto Renda, già dal 13 marzo con circolare ai Comuni autonomi, ai Presidi delle Scuole medie d'ogni ordine e grado, ai Regi Ispettori scolastici, ai Direttori didattici aveva notificato ufficialmente la non lontana elevazione del Venerabile Don Bosco all'onore degli altari e, prospettando i meriti di lui nell'educazione della gioventù, disponeva che prima delle vacanze pasquali in tutte le scuole fosse appositamente ricordato l'amico e maestro dei fanciulli. Nelle scuole elementari la commemorazione doveva essere fatta dall'insegnante della classe, nelle scuole medie dal professore di lettere in ciascuna classe, negl'istituti magistrali dal professore di filosofia. Il Provveditore fece ancora di più. Per agevolare agli insegnanti che dipendevano da lui l'andata a Roma, li autorizzò ad usufruire della licenza di una settimana durante le feste romane. Approssimandosi poi la data della beatificazione, il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, indirizzò al clero dell'archidiocesi una lettera, nella quale scriveva: "Un così fausto avvenimento verrà accolto colla più viva esultanza non solo dalla grande Famiglia Salesiana, che vede innalzato all'onore degli altari il suo Fondatore, ma ancora da tutto il Piemonte, e vorrei dire da tutto il mondo cattolico, essendo conosciute ovunque le virtù eroiche, la santità e le infinite benemerenzze di questo illustre Sacerdote Torinese". Ordinava pertanto che la domenica 2 giugno in tutte le parrocchie si sonassero a festa le cam -

pane verso il mezzogiorno per annunciare a tutti i fedeli l'avvenuta beatificazione, e che nel pomeriggio, previo avviso al popolo, si cantasse il *Te Deum*; inoltre, che la domenica seguente si ripettesse alla medesima ora il suono festivo dei sacri bronzi per salutare la solenne traslazione del corpo.

Il Cardinale Gamba, già alunno dell'Oratorio di Valdocco, portava somma affezione alla memoria di Don Bosco, del quale parlava sempre con schietto e caldo entusiasmo. Nel trasporto della bara dal loculo al terrazzo superiore non aveva voluto unirsi ai portatori, applicando le sue mani a sostenere la cassa? Il Santo, a cui non erano sfuggite le belle doti del giovanetto, avrebbe desiderato farlo de' suoi; ma, vista la necessità di non lasciare sola al mondo la vedova sua madre, non ne ostacolò il disegno di entrare nel seminario arcivescovile, limitandosi soltanto a dirgli che, quando non dovesse più pensare alla genitrice, facesse ritorno all'Oratorio, dove egli l'avrebbe accolto ben volentieri. Se non che, quando la madre andò in paradiso, il figlio era già Vescovo di Biella. Naturalmente partì egli pure per Roma.

A Roma i treni riversarono per tre giorni migliaia di pellegrini. Le due famiglie mondiali del Beatificando inviavano rappresentanze da ogni nazione, l'una con i suoi Vescovi, con i suoi sacerdoti, con i suoi allievi, e l'altra con le sue Suore e con le sue alunne. I Direttori diocesani dei Cooperatori avevano organizzato anch'essi pellegrinaggi di membri della pia Unione. L'Ospizio del Sacro Cuore era diventato un porto di mare. Qui convenivano, come a luogo di ritrovo e a punto di orientamento, i nuovi arrivati. L'Ispettore Don Simonetti e il Direttore Don Colombo, prevedendo lo straordinario concorso, avevano anche saputo provvedere in tempo a quanto le circostanze sembravano dover esigere. Avevano perciò costituito un Comitato di ex - allievi, che si adoperò con solerzia ad assicurare convenienti alloggi, a tenere la corrispondenza, a sbrigare pratiche di vario genere; allora poi sedeva in permanenza per soddisfare a tutte le richieste. Nell'Ospizio

si facevano anche ricevimenti solenni dei gruppi diocesani d'Italia e nazionali dell'estero. Particolarmente simpatici riuscivano i ricevimenti degli istituti e oratori salesiani. Ne giunsero ben trentadue, cinque dei quali con la propria banda musicale. Questi arrivi davano luogo a fraterne manifestazioni di gioia con gli alunni dell'Ospizio, manifestazioni fattesi più vive che mai quando si videro arrivare i 250 giovani dell'Oratorio di Torino, rappresentanti di quella Casa che fu culla ed è centro dell'Opera di Don Bosco. Moltissime famiglie romane, a un semplice invito, si stimarono onorate di offrire cortese ospitalità a Prelati e ad altre persone di riguardo. Per il cortile e sotto i porticati dell'Ospizio si confondevano con gl'italiani i pellegrini francesi, inglesi, polacchi, spagnuoli, americani, fraternizzando tutti insieme nel gran nome di Don Bosco.

Alla vigilia della beatificazione il Santo Padre si degnò di onorare il pellegrinaggio piemontese, ricevendolo in udienza speciale. Furono quasi i primi vesperi della festa. In numero di tremila i corregionali di Don Bosco, nel pomeriggio del 1° giugno, salirono le scale del Vaticano, schierandosi lungo la prima loggia, le sale Ducale e Borgia e l'aula della Benedizione. Di Vescovi c'erano l'Ausiliare di Torino Mons. Pinardi e gli Ordinari Spandre di Asti, Filippello d'Ivrea, Rossi di Susa, Travaini di Cuneo e Fossano. Venivano appresso trecento sacerdoti e parecchi signori dell'aristocrazia piemontese; poi il grosso della folla.

Il Santo Padre discese da' suoi appartamenti accompagnato dal Cardinale Gamba. Dando la mano a baciare, passò come una visione fra acclamazioni, applausi e canti. Giunto nell'aula della Benedizione, dove si riunirono tutti i pellegrini, si assise in trono e ascoltò un breve e devoto indirizzo di augurio per il giubileo e di omaggio filiale rivoltogli dal Cardinale Arcivescovo. Sua Eminenza espresse col cuore alla mano i comuni sentimenti di affetto e di ammirazione per il Santo Padre, dicendo come i pellegrini venuti da Torino

e dal Piemonte intendessero non solo onorare il Venerabile Don Bosco elevato all'onore degli altari, ma anche manifestare la loro profonda devozione al Papa e porgere i loro voti augurali nel suo cinquantésimo anno di sacerdozio, dopo aver pregato per Lui nella visita giubilare alla basilica vaticana. Il Santo Padre rispose:

Diamo il benvenuto del cuore paterno ai diletti figli, ai cari sacerdoti di Dio, ai Venerabili Fratelli nostri nell'episcopato, all'Eminentissimo Cardinale, a voi tutti che venite dal caro Piemonte, forte e fedele; fedele nella santa Religione dei padri, fedele nella vita fortemente cristiana; a voi che venite con tanta pienezza di sentimenti pii. Il vostro Eminentissimo interprete ha rivestito di pastorale affetto la presentazione; ma noi abbiamo veduto con i nostri occhi i vostri sentimenti passandovi in una rassegna, che, quantunque rapida, ci ha dato il modo di fare, accostandoci a ciascuno di voi, la personale conoscenza. Questi sentimenti li abbiamo uditi nelle vostre acclamazioni ed applausi, e pertanto ancora una volta vi diamo il paterno benvenuto.

Questo pellegrinaggio ci è doppiamente pio. Anzitutto pio di pietà vera e religiosa, ispirata alla fede del vostro e nostro Don Bosco, che il Signore ci ha concesso la grazia di conoscere e di passare qualche giorno con lui, mentre ora ci concede la grazia di elevarlo agli onori degli altari: ed i pellegrini piemontesi innanzi a questo nuovo altare sono venuti a portare le primizie del mondo intero, perchè ovunque è conosciuto Don Bosco, ovunque è conosciuta l'opera sua.

E un'altra pietà vi ha condotti, ed è la pietà delle anime vostre, pietà che è la più importante, perchè innanzi tutto bisogna salvare le anime e prima di tutto la propria anima; salvando l'anima propria si potrà salvare l'anima degli altri, perchè nessuno può dare quello che non ha.

I cari pellegrini sono venuti altresì per arricchirsi dei tesori del Giubileo, e sono venuti a cercarli alla fonte, al centro dell'antica Madre; e noi sappiamo bene come lo praticano e con quanta edificazione. Vi ringraziamo pertanto e con voi ringraziamo gli organizzatori, i sacerdoti, i quali dopo avervi preparati vi accompagnano con a capo il vostro Cardinale Arcivescovo, portando un vero esempio di edificazione e di religiosità. Sappiamo inoltre che nei vostri esercizi giubilari non avete dimenticato di pregare per noi, e noi perciò corrisponderemo a queste preghiere.

Voi avete poi voluto unire un'altra pietà: una pietà tutta filiale verso il Padre comune, che proprio in questi giorni invecchia di un anno di più e che celebra il cinquantésimo sacerdotale. Voi avete

voluto partecipare anche a questo Giubileo, e noi vi esprimiamo tutta la nostra riconoscenza.

Grande è la nostra gioia paterna nel vedervi raccolti dinanzi a noi, e, come di gran cuore vi abbiamo dato il benvenuto ora di tutto cuore pregheremo per voi e con eguali sentimenti v'impartiremo l'Apostolica Benedizione, a tutti, da Torino a Susa, dal piano alla vetta della Alpi. Facciamo voti che scendano su di voi le Benedizioni di Dio, su tutti e su ciascuno, sul Cardinale e sui Vescovi, sui Sacerdoti che lavorano per voi, consolati dalla vostra stessa corrispondenza, a vantaggio delle opere di organizzazione e di iniziative che sappiamo bene come fioriscono in mezzo a voi, con spirito di disciplina e di obbedienza. E la Benedizione vogliamo che discenda su tutti quelli che voi rappresentate, assenti con il corpo, ma presenti in spirito, sui vostri santi propositi, sull'apostolato della preghiera, della buona parola, della fedele e degna condotta, sull'apostolato del buon esempio. Invochiamo la Benedizione di Dio sui vostri interessi materiali, sulle vostre patrie, città, borgate e villaggi, sul vostro e nostro caro Piemonte, e questa Benedizione rimanga sempre.

Impartita l'Apostolica Benedizione e fatta distribuire ai pellegrini la medaglia giubilare, il Santo Padre abbandonò l'aula, salutato da nuovi applausi e da più vive acclamazioni.

In quella stessa ora della vigilia, all'estremità opposta dell'Urbe, nel quartiere tiburtino, si anticipavano sott'altra forma le feste del nuovo Beato. I Padri Giuseppini, che hanno ivi la loro casa generalizia, memori dei rapporti passati fra il Teologo Murialdo, loro fondatore, e il fondatore dei Salesiani, rendevano a Don Bosco un omaggio segnalato. Un'eletta di personalità, fra cui gli Eminentissimi Hlond salesiano e Sincero piemontese, parecchi Vescovi italiani e stranieri, il Rettor Maggiore Don Rinaldi, tutta la Curia generalizia dei Giuseppini, gli Ambasciatori del Brasile e del Nicaragua presso la Santa Sede, il Senatore Boselli, Collare dell'Annunziata, tre Generali d'esercito e molti altri cospicui signori si erano radunati colà per ascoltare l'orazione commemorativa di Don Bosco, affidata alla Contessa Amalia Cappello, consorte del menzionato diplomatico nicaraguaiano. L'oratrice, signora di fine cultura e ben nota negli ambienti romani, corrispose felicemente al mandato commes -

sole e all'aspettazione di sì scelto uditorio. L'atto di sincera e affettuosa fraternità dei Giuseppini meritava di essere consacrato in queste Memorie.

LA BEATIFICAZIONE.

Spuntò finalmente l'alba del 2 giugno. Dalle prime ore mattutine cominciò l'affluire incessante della gente nella piazza di S. Pietro. Sospinti dall'unica brama di assistere all'esaltazione di Don Bosco, tutti si affrettavano a conquistarsi un posto nell'immensa Basilica. Salita la gradinata e messo piede nel portico, i pellegrini levavano gli occhi a uno stendardo, che sull'ingresso principale mostrava Don Bosco portato in trionfo da un gruppo di giulivi suoi allievi, com'è descritto nelle *Memorie Biografiche*. Il padre della gioventù stava assiso su d'un seggiolone e nello sfondo si disegnava la campagna piemontese. Chi sapeva di latino, vi leggeva sotto un distico, del quale era questo il senso: *Sorreggono sulle loro spalle con festose acclamazioni il sacerdote Giovanni Bosco i giovani esultanti e animati da un unico amore* (1).

La vastità della Basilica si popolava di minuto in minuto; due ore prima della cerimonia gli spazi riservati erano già gremiti. Le personalità diplomatiche e civili e le rappresentanze più ragguardevoli affollavano grandi tribune ai lati dell'abside. Altre tribune accoglievano il sovrano Ordine di Malta, i parenti del Beato, i Superiori dei Salesiani e le Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In basso da ambe le parti vari recinti inquadravano istituti maschili e femminili, pellegrinaggi collettivi e persone munite di biglietti speciali. Apposite bancate attendevano numerosissimi Arcivescovi e Vescovi, fra i quali dodici Prelati salesiani. A destra e a sinistra dell'arcone sottostante alla cupola fra la Confessione e l'abside pendevano da due logge due ampi sten -

(1) *Sustollunt humeris festo clamore Ioannem
Ludentes iuvenes, quos alit unus amor.*

dardi, nei quali si vedevano riprodotte le scene dei due miracoli approvati per la beatificazione (1). Al fondo della maestosa abside, sopra l'altare della Cattedra e nel centro della mirabile raggiera di angeli, detta la Gloria del Bernini, un velario nascondeva agli sguardi ansiosi del pubblico qualche cosa che evidentemente era destinata ad apparire in un momento opportuno.

Man mano che l'ora della funzione si avvicinava, più trepida si faceva l'aspettazione generale e un mal represso fremito d'impazienza agitava la moltitudine. Dall'alto della tribuna, donde si affacciava lo stato maggiore dei Salesiani, un venerando vegliardo, unico superstite dei tempi più antichi dell'Oratorio, Don Giovanni Battista Francesia, rievocava nell'attesa il ricordo di un'altra celebrazione simile, sebbene non tanto grandiosa, e su quel ricordo vedeva riaffiorare un suo presagio lirico, che stava per tradursi in realtà. In un lontano giorno del 1867 egli doveva accompagnare Don Bosco a S. Pietro per assistere ad una beatificazione e dandone preventivamente notizia a quei dell'Oratorio di Torino, aveva scritto: “Andrò a vedere quello che avranno forse a vedere i nostri nepoti di una persona che noi conosciamo benissimo. Ancorchè desideri vederla io stesso, non invidio però tale consolazione ai posteri. A loro la festa, a noi la persona; a loro la storia, a noi le sue stesse azioni e parole”. Dio invece aveva riserbato anche a lui l'insperata consolazione. Ecco pertanto in quale concetto di santità avevano Don Bosco coloro che da anni gli vivevano a fianco ed erano testimoni quotidiani del suo fare e del suo dire!

Allo scoccare delle dieci, dopo il canto di Nona, i Canonici del Capitolo Vaticano con a capo il Cardinale Arciprete

(1) Ognuno dei quadri portava la sua leggenda. Uno: *Domina Teresia Callegari laborans polyarthrite acuta infectiva, cui graves alii morbi accesserunt, opem famuli Dei Ioannis Bosco, Institutoris Piae Societatis Salesianae fidenter invocat; illico et plene convalescit.* L'altro: *Soror Provina Negro invocato patrocinio Venerabilis famuli Dei Ioannis Bosco, fundatoris Piae Societatis Salesianae, ab ulcere rotundo stomachi illico ac perfecte sanatur.*

Merry del Val si avanzarono processionalmente dalla Cappella Giulia e andarono a occupare i loro stalli nell'abside in *cornu epistolae*, mentre in *cornu evangelii* in apposita bancata prendevano posto i Cardinali componenti la Sacra Congregazione dei Riti, cioè Laurenti Prefetto, Vannutelli, Granito Pignatelli di Belmonte, Frühwirt, Scapinelli di Lèguino, Sincero, Cerretti, Hlond, Ehrle e Verde. Fra il maestoso fulgore di tante porpore brillava di non celata letizia la figura amabile del Cardinale Gamba. In altre bancate si allineavano i Prelati, Ufficiali e Consultori della medesima Congregazione e i membri della Postulazione.

Come tutti furono ai propri luoghi, il Postulatore della Causa Don Tomasetti, accompagnato dal Segretario dei Riti Mons. Mariani, si appressò al Cardinale Prefetto e gli rimise il Breve Apostolico della beatificazione, pregandolo di volerne ordinare la pubblicazione. Sua Eminenza lo rimandò al Cardinale Arciprete per domandare il permesso di leggere il documento pontificio nella sua Basilica. Ottenutane la facoltà, un Prelato Canonico Vaticano, Mons. Barnabei, asceso sur un piccolo podio appositamente elevato nel presbiterio, lesse il Breve, nel quale il Sommo Pontefice, dopo aver fatto un rapido cenno della vita, delle opere, delle virtù eroiche e dei miracoli di Don Bosco, dichiarava di ascriverlo nel numero dei Beati. Eccone la traduzione.

Mirabile è Dio nei suoi Santi, i quali, mentre vivono in terra, attendono a promuovere la gloria del Signore e la salute eterna degli uomini; ad essi lo stesso Dio d'Israele darà vigore e fortezza (*Ps.*, LXVII, 36), affinché, non lasciandosi intimorire da alcuna difficoltà di questo mondo nè da contrastanti nemici, possano conseguire i santi fini che si sono proposti, come è felicemente avvenuto al pio fondatore dei Salesiani, sacerdote Giovanni Bosco.

Nato il 16 agosto 1815 in un piccolo borgo rurale presso Castelnuovo d'Asti da piissimi genitori e rigenerato al sacro fonte il giorno seguente, Giovanni Bosco, avendo perduto ben presto il padre, trascorse in patria una puerizia piena di difficoltà. La madre, insigne per virtù e da additare ad esempio come educatrice, insegnò la dottrina cristiana al suo figliuolletto, che sin dalla prima età si fece notare

da tutti per pietà, purezza di costumi e dolcezza di carattere. Dotato di acuto ingegno e di tenace memoria, ancor fanciullo usava ripetere con mirabile fedeltà, quel che aveva sentito in chiesa dal parroco, o da qualche predicatore, ai suoi coetanei, che sin d'allora, quasi precorrendo quel che avrebbe fatto poi, radunava nei giorni festivi attorno a sè con giuochi, desideroso d'insegnar loro la religione cattolica e a pregare Dio e la Vergine.

Appresi i primi elementi dal cappellano del luogo, frequentò poi le scuole di Castelnuovo, distanti dieci chilometri, e da ultimo quelle di Chieri, dimostrandosi sempre uno scolaro esemplare, sebbene per le necessità della vita si occupasse per molti anni in faticosi lavori come agricoltore, operaio e servo.

All'età di diciassette anni vestì l'abito clericale ed entrò nel Seminario arcivescovile di Chieri, con l'aiuto e il consiglio specialmente del Beato Cafasso, per il quale nutrì poi sempre venerazione e amicizia. Nello stesso Seminario pertanto fece con profitto i corsi di filosofia e teologia, e in seguito, già sacerdote, si applicò di nuovo e per più di tre anni, allo studio della teologia morale e della sacra eloquenza nel Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi a Torino. Finalmente l'anno 1841, ordinato sacerdote la vigilia della Santissima Trinità a Torino, disse privatamente e con profonda pietà la prima Messa nella suddetta chiesa di S. Francesco; e soltanto nella successiva solennità del Corpus Domini, tra la più grande commozione dei tanti che erano venuti dal natio borgo, celebrò con edificante pietà la Messa solenne nella chiesa di Castelnuovo.

Il novello sacerdote, spiegando ardentissimo zelo per la salute delle anime e grande carità, esercitò per cinque mesi l'ufficio di coadiutore del parroco di Castelnuovo; ma lo Spirito del Signore era in lui e lo chiamava providamente a coltivare una più ampia porzione della sua vigna. Entrato nel Convitto ecclesiastico torinese di S. Francesco d'Assisi, sotto la direzione e la guida del Beato Cafasso, si dà ad esercitare alacramente, con grande vantaggio delle anime, il ministero sacerdotale nelle carceri e negli ospedali; assiduo al confessionale, di qualunque cosa tratti o parli, tutto dirige costantemente all'unico scopo della salute delle anime; seguendo San Francesco di Sales, già propostosi ad esempio, con dolcezza e pazienza mirabili si studia di ricondurre pentiti a Dio i peccatori. Nulla trascura che sia adatto al conseguimento di questi santi scopi: per essere in grado di confessare soldati tedeschi impara appositamente e in breve tempo la loro lingua; per venire incontro al popolo e alla gente incolta e ignara, già in possesso di molta e varia cultura, si applica con particolare impegno alla scienza apologetica e allo studio della storia.

Ma sin da allora lo attirava profondamente la sorte dei fanciulli e dei giovani che, mancanti d'ogni educazione cristiana, crescevano sulla pubblica strada lontani da Dio e fuori del sentiero della verità

e della giustizia. Per tre anni pertanto a partire dal giorno dell'Immacolata del 1841, radunò nella chiesa torinese di S. Francesco d'Assisi i ragazzi che attirava a sè con accorte industrie e mirabile pazienza; così che ivi ebbe principio il primo Oratorio, che il Servo di Dio per umiltà e divozione chiamerà *Salesiano* da S. Francesco di Sales.

Tosto contro l'opera utilissima appena incominciata si levano per abatterla difficoltà d'ogni genere. Ma ivi era il dito di Dio! Il primo Oratorio, dopo esser passato dalla primitiva sede al tempio di S. Martino, poi a quello di S. Pietro in Vincoli, da ultimo in una casa detta del Moretta, finalmente nell'aprile del 1846 si rifugiò in un edificio del borgo allora suburbano, detto di Valdocco. Ivi il Servo di Dio con l'aiuto costante e manifesto di Dio e della Beata Vergine compì cose mirabili. L'Arcivescovo di Torino arricchì di opportuni privilegi l'Oratorio, che continuerà ad essere dedicato a San Francesco di Sales, e lo stesso Re Carlo Alberto lo prese sotto la sua protezione.

In breve sorgono altri Oratori simiglianti: un secondo intitolato a San Luigi, nel 1847; un terzo due anni dopo dedicato all'Angelo Custode; e dopo alcuni altri anni un quarto che prende il nome di San Giuseppe. In essi il Servo di Dio concepì e applicò nell'educazione dei fanciulli e dei giovani un metodo nuovo, che derivava da San Filippo Neri e chiamò *preventivo*.

Con la cooperazione della sua piissima e forte madre, che aveva chiamato appositamente a Torino, perchè lo aiutasse nell'opera, fondò nel 1847 presso l'Oratorio e nella stessa sua casa un primo ospizio per i giovinetti abbandonati e senza tetto e per i quali si richiedeva una particolare educazione cristiana. Da tale ospizio, come da buono e fecondo seme, provengono gl'innumerevoli Collegi e Istituti retti così dai preti salesiani come dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Poichè, ad impedire che l'opera iniziata a vantaggio della gioventù venisse col tempo a finire, il Servo di Dio, consigliato da molti e specialmente dal Beato Giuseppe Cafasso, persuaso anche dalla viva voce del nostro predecessore Pio IX, fondò dapprima la Società dei Preti di San Francesco di Sales e in seguito anche la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Società dei Preti di San Francesco di Sales, i cui principii risalivano al 1858, accresciutasi di giorno in giorno, fu *lodata* e *commendata* dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, a nome della Sede Apostolica, l'anno 1864, e le fu proposto a superiore generale o Rettor Maggiore a vita il Servo di Dio, il quale scrisse Regole e Costituzioni molto adatte ai tempi, che nell'anno 1874, cinque anni dopo la conferma generale della stessa Pia Società, furono approvate dalla suddetta Sacra Congregazione Romana.

L'anno 1872 il Servo di Dio fondò il secondo suo Istituto, delle Figlie o Suore di Maria Ausiliatrice, le quali, legate coi voti di povertà,

castità e obbedienza, attendono all'educazione delle fanciulle, alla maniera stessa dei Salesiani.

Per la stabilità e diffusione dell'una e dell'altra Istituzione, dei Preti e delle Suore, Giovanni Bosco sostenne grandi fatiche, affrontò con animo pronto e forte le imprese più ardue, sopportò pazientemente molestie e ingratitudini.

Nè gli bastò tutto questo; chè, mirando sempre alla salute delle anime e instancabile nel lavoro, per portare la luce della verità cristiana e il benessere della cristiana civiltà fra i popoli incolti sparsi per il mondo fino alle regioni più inospitali, mandò anche missionari all'estremità dell'America meridionale, erigendo inoltre a Torino per la istruzione e preparazione di sacerdoti missionari un Seminario, detto comunemente di Valsalice.

Finalmente, per compiere la rassegna delle molte fondazioni del Servo di Dio, si deve ricordare l'istituzione così dell'Unione dei Cooperatori Salesiani che aiutano in diversi modi le Opere Salesiane, come dell'Opera di Maria Ausiliatrice per promuovere le vocazioni ecclesiastiche, nonchè le chiese da lui erette col danaro raccolto da ogni parte, fra le quali meritano speciale menzione la Basilica parrocchiale del Sacro Cuore al Castro Pretorio in questa Nostra Alma Città, e il Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino. Le quali cose tutte, intraprese dal Servo di Dio non per guadagnar lucro o lodi umane, ma soltanto per la gloria di Dio e la salute delle anime, ebbero il più felice compimento.

Attese fino alla morte con mirabile costanza alle opere intraprese; fu luminoso esempio di tutte le virtù, di chiara fede e cristiana fermezza, di divozione a Dio e alla Beata Vergine, del più profondo ossequio in tempi difficili verso il Romano Pontefice e la Sede Apostolica. Dispregiatore di sè in una costante umiltà, nulla chiedendo per sè amante com'era della povertà, con lo spirito sempre pronto, infaticabile nel cercare la salute delle anime e nel condurre, anche per il bene della Chiesa, i più gravi e complicati negozi, prudentissimo, sobrio e rifuggendo dalle comodità della vita, lasciò non solo ai suoi allievi, ma anche a tutti i cristiani tali esempi degni d'imitazione da essere giustamente ritenuto da tutti ancor vivo un Santo. Il 31 gennaio del 1888 si addormentò piissimamente nel Signore.

Le mortali spoglie del Ven. Servo di Dio furono esposte prima nella camera stessa dov'era spirato; poi, rivestite degli abiti sacerdotali, nella chiesa di S. Francesco di Sales, nella quale chiesa fu celebrato il solenne funerale, cui assistettero con somma divozione più di centomila cittadini, Vescovi del Piemonte, canonici, parroci venuti anche da lontani paesi, e una gran moltitudine di seminaristi, accorsi alle esequie anche da diocesi Francesi e della Svizzera (1).

(1) Qui c'è un po' di confusione. Il corpo fu esposto nella chiesa di San Francesco, ma il funerale fu celebrato nella chiesa di Maria Ausi -

Il Servo di Dio fu composto in pace nel Seminario delle Missioni a Valsalice, e alla sua tomba è ancor oggi continuo l'affluire dei pellegrini, attratti dai doni soprannaturali, di cui Dio aveva arricchito in vita il suo Servo, e dalla fama di santità che lo aveva circondato.

Questa fama della santità di Giovanni Bosco non solamente non diminuì mai, ma rifulse di giorno in giorno sempre più vivida, tanto che presso la Sacra Congregazione dei Riti incominciò a trattarsi la Causa di beatificazione del Servo di Dio, e il nostro predecessore Pio X di felice memoria firmò col Decreto pubblicato il 24 luglio 1907 la Commissione d'Introduzione della Causa. Raccolte quindi giuridicamente ed esaminate secondo il nostro rito le prove delle virtù eroiche dello stesso Servo di Dio, Noi, con solenne Decreto promulgato il 20 febbraio 1927, definimmo l'eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco.

Iniziatasi poi la discussione dei miracoli che si dicevano operati da Dio a intercessione dello stesso suo Servo, vagliata con severissima cura ogni cosa, essendo stati giudicati veri e palesi due dei molti prodigi attribuiti all'intercessione del Servo di Dio dopo la sua morte, Noi, con altro Decreto pubblicato il 19 marzo del corrente anno 1929, dichiarammo con la suprema Nostra Autorità constare la loro verità.

Essendosi dunque pronunciata la sentenza sul grado eroico delle virtù e sui miracoli, una sola cosa rimaneva da discutersi, se cioè il Ven. Servo di Dio potesse essere sicuramente annoverato fra i Beati. Tale dubbio fu proposto dal diletto figlio Nostro Alessandro Verde, Cardinale di Santa Romana Chiesa, nella Congregazione' Generale tenuta alla Nostra presenza il 9 aprile del corrente anno, e quanti v'intervennero, sia Cardinali sia Consultori dei Sacri Riti, diedero ad unanimità risposta affermativa.

Noi tuttavia, trattandosi di cosa di tanta importanza, differimmo il Nostro giudizio finchè non avessimo domandato a Dio con vive preghiere l'ausilio dei celesti lumi. Ed avendo ciò fatto con grande fervore, alla fine nella terza domenica dopo Pasqua, dopo aver offerto il divin sacrificio, presenti i diletti Figli Nostri Camillo Cardinal Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e Alessandro Cardinal Verde, Ponente della Causa, nonchè i diletti figli Angelo Mariani, Segretario della Congregazione dei Riti, e Carlo Salotti, Promotore della sentenza, con la Nostra autorità potersi procedere con sicurezza alla solenne Beatificazione del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco.

Stando così le cose, compiendo i voti di tutta la Società dei Preti di S. Francesco di Sales, nonchè delle Suore della Congregazione di Maria Ausiliatrice, e di tutti i Cooperatori ed alunni Salesiani, con la Nostra Apostolica Autorità, a tenore della presente lettera, diamo

liatrice. Inoltre, i centomila cittadini e tutti gli altri, assistettero non al funerale, ma al trasporto funebre.

facoltà che il Ven. Servo di Dio Giovanili Bosco, prete secolare di Torino, sia chiamato d'ora in poi col titolo di *Beato*: e che il suo corpo e le sue reliquie, da non trasportarsi tuttavia nelle solenni processioni, siano esposte alla pubblica venerazione dei fedeli, e le sue immagini siano ornate di raggi. Inoltre, con la medesima Nostra Apostolica Autorità concediamo che si reciti di lui l'Ufficio e si celebri la Messa ogni anno *de Communi Confessorum non Pontificum*, con orazioni proprie da Noi approvate, secondo le Rubriche del Messale e del Breviario Romano.

Ma la recita di quest'Ufficio e la celebrazione della Messa concediamo sia fatta soltanto nell'archidiocesi di Torino, ove il Servo di Dio nacque e dove morì, nonchè nei tempj e cappelle posti in ogni parte della terra, dei quali si servono la Società dei Preti di S. Francesco di Sales, e la Congregazione delle Suore o Figlie di Maria Ausiliatrice, da tutti i fedeli che hanno l'obbligo di recitare le ore canoniche e, per quanto riguarda la Messa, da tutti i Sacerdoti così secolari che regolari, i quali convengono nelle chiese in cui si celebra la festa del Beato.

Da ultimo diamo facoltà di celebrare la solennità della beatificazione del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco nelle suddette chiese, nei giorni da destinarsi dalla legittima Autorità, entro un anno, *servatis servandis*, dalla celebrazione della solennità nella Patriarcale Basilica Vaticana. Non ostante le Costituzioni e Ordinanze Apostoliche e i Decreti sul *non cultu* e qualsiasi altra disposizione.

Vogliamo poi che alle copie di questa Lettera, anche stampate, purchè firmate di propria mano dal Segretario della predetta Sacra Congregazione dei Riti, e munite del sigillo del Prefetto, sia prestata anche nelle discussioni giudiziarie la stessa fede che si presterebbe alla Nostra volontà espressa con l'esibizione di questa Lettera.

Data in Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 2 giugno dell'anno 1929, ottavo del Nostro Pontificato.

P. CARD. GASPARRI.
Segretario di Stato.

Terminata la lettura, fu un momento solenne. Tutti si levarono in piedi e puntavano lo sguardo sulla raggiera berniniana. Ad un cenno cala il velario che ne copriva il centro e circondato da migliaia di luci appare il nuovo Beato. Tutta l'abside s'illumina d'innunerevoli lampadine. Sull'altare sfavilla un magnifico reliquiario. L'immenso pubblico alla vista di Don Bosco nella gloria non potè frenare la commozione, ma proruppe in un clamore di entusiastico applauso, che sotto le gigantesche volte parve fragore di tuono. Sedato

il frastuono, echeggiava dall'esterno il suono a distesa delle argentee grosse campane di S. Pietro, donde il lieto scampanio si propagava di chiesa in chiesa ad annunziare a tutta l'Urbe l'elevazione di Don Bosco all'onore dei Beati. *L'Osservatore Romano* dell'8 scriveva: “Raramente la Basilica Vaticana ha udito una simile esplosione di gioia viva e prorompente come quella che sgorgò da ogni cuore, all'apparire della nuova visione, immagine soltanto del tripudio degli angeli e dei giusti intorno al Beato comprensore nell'altra gloria, quella senza fine quella celeste”.

Intanto il celebrante aveva intonato l'inno del ringraziamento: *Te Deum laudamus!* Gli rispose, sprigionandosi da migliaia di petti, un grido solo di fede e di gioia: *Te Dominum confitemur!* Dopo le ardue, diurne prove era venuta finalmente l'ora del trionfo! Ecco là il Don Bosco talvolta incompreso, contrariato, combattuto, sempre in lotta con difficoltà d'ogni genere, eccolo allora rifulgente in uno sflogorio di luci e fatto segno a un osanna, che sembrava voler valicare i limiti dello spazio e del tempo.

Alla fine dell'inno ambrosiano il diacono intonò per la prima volta *l'Ora pro nobis Beate Ioannes* e Mons. Valbonesi celebrante cantò *l'Oremus*, quindi incensò la reliquia e l'immagine. Assunti poi i sacri paramenti, cominciò la Messa pontificale, celebrata con la solennità che si ammira nella Basilica del Principe degli Apostoli. La Cappella *Giulia* sotto la direzione del Maestro Boezi eseguì la parte musicale. Secondo il costume, si fece larga distribuzione d'immagini e di *Vite* del Beato. La funzione ebbe termine dopo il mezzogiorno.

Le fiumane della gente, erompendo da tutte le porte, si rimescolavano nel pronao e confluivano a formare una piena sola, che sgorgava con impeto dall'unica ampia apertura. Di qui si riversava a guisa di rigurgitante cateratta per la vasta gradinata e andava a inondare la piazza, che in breve ondeggiò tutta come un mare mosso dal vento. Dal centro

della facciata di S. Pietro sventolava nell'aria su quella moltitudine un larghissimo stendardo. I pellegrini, entrando al mattino nella Basilica, non avevano visto che cosa vi stesse a fare, perchè coperto tutto da un gran telo, staccatone poi all'intonarsi del *Te Deum*. Nonostante la fretta di raggiungere le loro dimore, chi di essi negò un'occhiata al radioso dipinto? Don Bosco entro un alone luminoso saliva al cielo. Dalle nubi circostanti emergevano tre angeli, che ad ali spiegate ne accompagnavano giubilando l'ascesa. In basso ai lati levavano la fronte due chiese, quella del Sacro Cuore di Gesù a Roma e quella di Maria Ausiliatrice a Torino, sulla quale si vedeva cadere un ramoscello di rose. In sei esametri latini era detto: *Entrando nel tempio venera Don Bosco Giovanni che Pio XI, regnante nella Città santa, iscrisse ritualmente nei fasti dei Beati. Pregalo affinché liberi la gioventù dall'infernale nemico e protegga l'Italia, la quale, restituita a Cristo, dia all'immortale Re il dovuto onore* (1). La frase *reddita Christo* alludeva alla Conciliazione, per la quale il Papa aveva pubblicamente asserito d'aver ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

La mattina del 2 giugno il collegio di Valsalice vide una folla maggiore che nei giorni precedenti. Fra gli altri vi si diedero convegno nell'ora della beatificazione moltissimi ex - allievi che o per ragioni d'ufficio o per impossibilità di sopportare la spesa non erano potuti andare a Roma; e là assisterono ad una funzione religiosa e per la prima volta pregarono il loro grande Maestro come si pregano i Santi del paradiso e ne invocarono l'intercessione. Era l'ora in cui nel cielo di Torino e dell'archidiocesi alto si levava da tutte le chiese il giulivo concerto delle campane, ad annunciare che la Chiesa aveva in Don Bosco un nuovo Beato.

(1) *Ingressum templum Bosco venerare Ioannem,
Quem Pius undecimus sancta regnator in urbe
Rite Beatorum fastis adscripsit et ipsum
Exora, ut Stygio tueatur ab hoste iuventam,
Protegat Italicam gentem, quae reddita Christo
Huic immortalis Regi det munia laudis.*

L'usanza porta che nelle beatificazioni il Papa discenda durante il pomeriggio in S. Pietro a venerare i nuovi Beati; quindi per le sedici avevano accesso alla Basilica soltanto le persone munite di biglietto. Il Maestro di Camera ne aveva fatti stampare sessantamila, che erano stati già esauriti nei giorni antecedenti, e troppi, specialmente Romani, ne rimasero privi. Indescrivibile fu l'affluenza, tanto che a un certo punto bisognò chiudere i cancelli e tagliar fuori una vera folla, che aveva diritto di entrare. Le proteste arrivarono fino all'ufficio di Monsignor Maestro di Camera, che si recò personalmente in S. Pietro per vedere se fosse ancora possibile ammettere altre masse di gente. Ottenutasi la cosa mediante una più accurata distribuzione dei posti, i cancelli si riaprirono e così una nuova ondata penetrò nella Basilica.

Alle diciassette il tempio aveva l'aspetto delle maggiori occasioni. Non un angolo vuoto; tenuto sgombro dalle guardie palatine e fiancheggiato da robusta steconata soltanto lo spazio centrale, per cui doveva passare il Papa. Nel ronzio della folla si mescolavano tutti i dialetti d'Italia e quasi tutte le lingue d'Europa. Un movimento improvviso verso il fondo d'entrata fece intendere che il Papa giungeva. Ne nacque un silenzio impressionante e tutti i visi guardavano da quella parte. Si avanzava la testa di un imponente corteo, chiuso da ventiquattro Cardinali, ed ecco nel vano della maggior porta, levato in alto sulla sedia gestatoria e assiso come in trono, il Papa benedicente. Tosto dalla loggia soprastante squillarono le trombe d'argento, intonando la bella marcia del Silveri, la quale diffuse nella Basilica un mistico raccoglimento. Ma fu cosa di un attimo, perchè la folla, trasportata da entusiasmo, proruppe in deliranti grida al Papa della Conciliazione, al glorificatore di Don Bosco. Uno sventolio di bianchi fazzoletti si agitava nell'aria su tutta quella marea. Pio XI s'inoltrava benedicendo con largo gesto in ogni direzione. Aveva l'emozione dipinta sul volto maestosamente e paternamente atteggiato. Scorto un cartello che,

alzato sopra una schiera di giovani, recava la scritta: *Casa madre di Don Bosco in Torino*, fece sostare un istante e fra la commozione generale lanciò ripetutamente la benedizione a quel gruppo. La fremente manifestazione lo seguì fino all'abside, facendosi ancora più intensa quando il coro della Cappella Giulia fece udire le prime note del *Tu es Petrus*.

Il Santo Padre, disceso dalla sedia gestatoria, s'inginocchiò al faldistorio, mentre si esponeva il Santissimo; poi si alzò, si fece innanzi e, portogli il turibolo dal Cardinale Arciprete, incensò l'Ostia Santa e ritornò al luogo di prima. I cantori eseguivano allora *Iste Confessor*, cui tennero dietro le preci proprie del Beato e il *Tantum ergo*. Dopo la seconda incensazione il Salesiano Mons. Corrèa, Arcivescovo di Cuyabá nel Brasile, impartì la trina benedizione eucaristica. Questa funzione della sera, come pure quella del mattino, spetta di diritto al Capitolo di S. Pietro; ma il Capitolo, accogliendo un'istanza di Don Tomasetti, aveva concesso il favore che la cerimonia serale venisse compiuta da un Prelato salesiano.

Riposto che fu il Santissimo, Don Rinaldi e Don Tomasetti si appressarono al Santo Padre e gli offrirono un artistico reliquiario, racchiudente un notevole frammento di ossa del Beato (1). Unitamente al reliquiario il Rettor Maggiore e il Procuratore generale gli umiliarono *ex more* un mazzo di fiori artificiali, le immagini e le *Vite* di Don Bosco. Il Santo

(1) Il reliquiario era lavoro in cesello del professor Galli. Culminava nella riproduzione del gruppo superiore del monumento di Don Bosco, che sorge a Torino sulla piazza di Maria Ausiliatrice. Alto 47 centimetri era d'argento con le parti ornamentali in metallo dorato. Poggiava il gruppo su doppio basamento. Il basamento in piano, quadrato, aveva ai lati eleganti scorniciature a rettangoli, ove, in lastre d'argento cesellate, figuravano la Basilica torinese di Maria Ausiliatrice e quella romana del Sacro Cuore; di qua e di là due gruppi, uno di fanciulli con un Salesiano, l'altro di fanciulle con una Figlia di Maria Ausiliatrice. Al secondo piano del basamento, a forma piramidale tronca, gli stemmi di Pio XI e della Società Salesiana fra testine di serafini con intrecci di gigli e rose, simboli della purità e della carità, e intrecci di quercia, simboli di fermezza. Vi comparivano pure la casetta nativa di Don Bosco e il primo sogno. Serafini con turiboli completavano l'ornamentazione, accompagnata da una scritta ricordante l'avvenimento della beatificazione. Anteriormente, sotto il gruppo, un piccolo vano ovale custodiva la teca della reliquia.

Padre nel gradire i doni scambiò alcune parole con gli offerenti, che gli presentarono il Conte Thaon di Revel, Podestà di Torino, e il Senatore Conte Rebaudengo, Presidente generale dei Cooperatori Salesiani. Sua Santità confortava tutti dell'apostolica benedizione.

Vite e immagini furono contemporaneamente distribuite, com'è di prammatica, ai Cardinali, ai numerosi Arcivescovi, Vescovi e Prelati presenti, al Corpo Diplomatico, alla Nobiltà e agli altri invitati. Di tre forme sono le *Vite* prescritte per l'occasione: una più diffusa e riccamente legata per le personalità, la seconda alquanto ristretta per la comune dei presenti, la terza a rapidi tocchi per la diffusione popolare. La principale di queste *Vite* era opera del 'Promotore della Fede, Mons. Salotti. Per l'occasione anche il salesiano Don Auffray ne pubblicò una in francese, la quale fu molto lodata ed è tuttora molto letta.

Il Papa, risalito in sedia gestatoria, riattraversò la Basilica, salutato da nuovi e vigorosi applausi, mentre le trombe d'argento ripetevano la marcia consueta. Nel portico la folla che lo gremiva, al suo apparire sulla soglia del tempio gli fece una calorosa ovazione, alla quale partecipò l'altra folla che si pigiava fuori della gradinata. A tal vista il Papa, sollevatosi in piedi, innalzò con atto solenne la destra a benedire entrambe le folle. Giunto finalmente alla scala del Bernini, discese dalla sedia, salutò i Cardinali e si avviò a' suoi appartamenti. Subito dopo l'attenzione del pubblico, quello uscito dalla Basilica e l'altro che da ogni sbocco di via invadeva la piazza, si concentrava tutta nelle acrobatiche manovre dei famosi Sampietrini, che in numero di trecentocinquanta prendevano posizione su per la facciata e attorno alla cupola. Imbruniva, e quegli uomini agilissimi, superando difficoltà che gli spettatori non immaginavano, si tenevan pronti all'accensione della Basilica.

É questa un'operazione che si compie in due tempi. S'illuminano prima le linee architettoniche della facciata, i co -

stoni della cupola e i colonnati. Sono cinquemila lanternoni disposti in modo, che ne balza nettamente disegnata la figura schematica della mole. Allora la cupola di Michelangelo sembra staccarsi da terra e lanciarsi verso le sfere celesti. Poi, un quarto d'ora avanti le ventuna, a un dato segnale, i Sampietrini dai loro posti accendono una torcia a vento, nascondendone la luce entro un riparo di ferro e alle ventuna precise, appena la campana dà il primo tocco, il capo dei Sampietrini, che sta sulla croce della palla, accende lassù la prima padellina o fiaccola. Tosto lo imitano con fantastica rapidità tutti gli altri, accendendo le padelline che si trovano a portata della loro mano, sicchè di alto in basso e in meno di dieci minuti avvampano cinquecento nuovi fuochi, e l'intera Basilica sembra palpitar in una luminosità dorata. La cupola, cambiando aspetto, si aderge a guisa di colossale triregno incandescente, da cui scende un manto regale, trapunto di fiamme e gemmato di splendore. Dalla piazza e da tutte le alture dell'Urbe pellegrini e cittadini fino a notte inoltrata godettero entusiasti il superbo spettacolo. La gloriosa giornata non poteva avere epilogo più romano. *O Roma felix!*

Veramente l'illuminazione di S. Pietro non si suol fare nelle beatificazioni, ma è riserbata alle canonizzazioni. Per il nostro Beato invece essa fu voluta dalla famiglia salesiana con particolare compiacimento del Santo Padre. Poteva esserci per altro un grave inconveniente. Il 2 giugno cadeva nella prima domenica del mese, quando in Italia si fa la festa dello Statuto e a Roma si accende sul Pincio la così detta girandola o fantasiosa macchina pirotecnica, che piace moltissimo alla popolazione. Don Tomasetti si diè premura di renderne avvisato il Principe Boncompagni, Governatore dell'Urbe, il quale senza più dispose che il popolarissimo spettacolo fosse rimandato alla domenica seguente. Tal provvedimento riscosse il plauso universale. Segno dei tempi!

Del resto la beatificazione di Don Bosco aveva incontrato

le più schiette simpatie non solo nelle classi popolari, ma anche nel mondo aristocratico e governativo (1).

Dopo le feste si diceva anche in Vaticano che nessuno ricordava tanta grandiosità in occasione di beatificazioni. Lo stesso Santo Padre manifestò una vera ammirazione per le cose vedute in S. Pietro. Avendone avuto sentore prima, non era disceso, come le altre volte, nella Basilica passando per la porticina accanto all'altare del Sacramento, ma aveva stabilito che vi si entrasse il più solennemente possibile per il portico (2). La Civiltà Cattolica riassunse così l'impressione dell'avvenimento (3): << Gli onori degli altari, da Pio XI decretati al Fondatore della Pia Società Salesiana, diedero occasione a dimostrazioni di fede, che per numero di pellegrini, accorsi a Roma da ogni parte d'Italia e del mondo, e per calore di entusiasmo non hanno riscontro se non nelle feste celebratesi per la canonizzazione di Santa Teresa del Bambin Gesù >>.

DOPO LA BEATIFICAZIONE.

Il Santo Padre fece palesi le sue impressioni anche a Don Rinaldi e ai membri del Capitolo Superiore, ricevuti in udienza la mattina dopo. Essi erano là a ringraziare il Pontefice di tre cose: della speciale benevolenza da lui dimostrata verso la Società Salesiana, della sua paterna partecipazione a tutte le fasi della Causa, e dell'alto significato che egli aveva voluto attribuire alla celebrazione. Sua Santità si compiacque di rilevare il modo com'erasi svolta la cerimonia, osservando che ben rare volte si era affacciato così imbarazzante il problema dell'esiguità dello spazio - nella vastissima Basilica. Soggiunse che la marea immensa di popolo acclamante a Don Bosco e al Papa indicava nella forma più precisa la stretta aderenza che il nome, la figura e l'apostolato di Don

(1) Lett. di Don Tomasetti a Don Rinaldi. Roma, 22 maggio 1929.

(2) Lett. del med. al med. Roma, II giugno 1929.

(3) Quad. del 6 luglio 1929, pag. 75.

Bosco avevano con l'anima popolare. Quello spettacolo superbo di fede e di giubilo averlo profondamente commosso; essere a sua conoscenza che durante la cerimonia della beatificazione parecchi neonati erano stati presentati al fonte battesimale di S. Pietro e che era stato loro imposto il nome del novello Beato. Particolarmente soddisfatto si dichiarò dell'ordine e della precisione con cui si erano svolte le diverse parti del rito, nonostante un così straordinario afflusso di gente. Encomiò pure le autorità civili per l'opera spiegata nel regolare l'accesso dei fedeli alla Basilica e nel far sì che tutti godessero indisturbati il magnifico spettacolo dell'illuminazione. - La beatificazione di Don Bosco, conchiuse egli, resterà memorabile negli annali della Chiesa e della Società Salesiana. - Don Rinaldi infine presentò a Sua Santità la medaglia commemorativa, che, coniata in oro, argento e bronzo, recava nel recto l'effigie del Beato e nel verso il primo suo sogno.

Ciò che il Papa disse del buon ordine in tanto movimento, colpì anche i Postulatori di altre Congregazioni, in special modo quello dei Gesuiti, che volle conoscere in qual maniera i Salesiani fossero riusciti a ottenere simile effetto. La verità è che nonostante l'accurata preparazione e l'oculata vigilanza si scoperse all'ultimo momento una sottrazione notevole di biglietti, la quale avrebbe certo portato dissesto, se fosse mancata una buona organizzazione; invece, non solo non vi fu disordine, ma la cosa si potè anche far passare inosservata, sicchè n'ebbero contezza unicamente gli organizzatori.

Degno coronamento della celebrazione fu l'udienza pomeridiana del medesimo giorno 3, proclamata << meravigliosa >> dalla stampa. Dodicimila persone gremivano il cortile di S. Damaso. In fondo stava eretto il trono papale sopra un larghissimo podio, dinanzi al quale uno steccato manteneva liberi alcuni metri di spazio. Occuparono il rimanente del cortile tre numerosi gruppi: nel centro, alunni di collegi sa -

lesiani dell'Italia e dell'estero; a sinistra, istituti femminili delle Figlie di Maria Ausiliatrice; a destra, Cooperatori e Cooperatrici. Presso il trono pontificio presero posto il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato e Protettore della Congregazione salesiana, e gli Eminentissimi Hlond e Vidal y Barraquer, Arcivescovo di Tarragona. Sul podio si disposero trenta Vescovi e con loro Don Rinaldi, il Capitolo Superiore, Don Francesca e il Senatore Conte Rebaudengo. Davanti, nello spazio sgombro, si assieparono molti Salesiani e particolari rappresentanze.

L'animazione di tanta gioventù metteva nell'aria una specie di elettricità, che acuiva l'impazienza dell'attesa. L'improvviso scoppiare di un fragorosissimo interminabile applauso salutò l'apparire del Papa. Lo precedevano le Guardie Nobili e lo circondavano i Prelati e i Gentiluomini della sua nobile Anticamera. Pio XI, sorridendo e agitando la mano, rispose al saluto e ammirò quello spettacolo di festante giovinezza; poi si assise in trono.

Nel frattempo era accaduto un episodietto che vogliamo narrare. Vari collegi salesiani venuti con le loro bande erano entrati nel cortile dando fiato alle trombe. Questo aveva messo a disagio il Maestro della banda palatina, che all'arrivo del Papa doveva far eseguire l'inno pontificio; quando però mancavano appena pochi minuti all'arrivo del Santo Padre, i Superiori erano riusciti a imporre silenzio. Ma ecco un contrattempo. Mentre il Papa compariva e il Maestro stava per dare il segnale dell'inno, una banda ritardataria giunse intonando improvvisamente una marcia. Allora il Maestro, rimasto con la bacchetta in aria, perdette davvero la pazienza. Il Papa, che moveva verso il trono, se n'avvide, si rivolse a lui e: - Abbia pazienza, Maestro, gli disse. Siamo in un oratorio festivo.

Come i clamori della folla e le note dell'inno tacquero, la *Schola cantorum* dell'Ospizio del Sacro Cuore, diretta dal Maestro Don Antolisei, eseguì le *Acclamations* in onore del

Papa secondo l'antica liturgia. Vi succedette il canto dell'*Oremus Pro Pontifice* intonato dai chierici salesiani dell'Istituto teologico internazionale di Torino, che erano stati condotti in numero di duecento a Roma. Infine i giovani proruppero all'unisono nell'inno salesiano, che mai avevano cantato con tanta foga. Il Papa ascoltava con visibile compiacimento. Cessato questo canto, si appressò al trono il Rettor Maggiore e lesse il seguente indirizzo.

Beatissimo Padre,

Tutta la Famiglia Salesiana è nella pienezza della gioia e dell'esultanza intorno al suo Padre Fondatore, che ieri la Santità Vostra ha innalzato all'onore degli altari, venerandone le Sacre Reliquie.

Al faustissimo memorando avvenimento accorse numerosa rappresentanza di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice, ex - allievi, cooperatori ed ammiratori del nuovo Beato, la quale ora ha con me la fortuna di trovarsi ai piedi della S. V. per ripetere l'unanime consenso dell'affetto filiale della famiglia salesiana verso la Vostra Augusta Persona.

Essi vennero da tutte le contrade, anche dalle più remote ed inospitali missioni attratti dall'amore tenerissimo che fin dalla giovinezza hanno nutrito verso il Beato nostro Padre. Mi pare degna di essere messa in speciale rilievo la presenza dei pochi primissimi figli, testimoni oculari, poichè la stessa Santità Vostra "in una visione non breve, in una conversazione non momentanea" ha finalmente intuito il fascino con cui il Beato sapeva creare i suoi primi apostoli e lanciarli alla conquista delle anime. Ora questi venerandi decani della Famiglia Salesiana, che hanno veduto con i loro occhi e quasi palpato con le loro mani la santità di Don Bosco, son venuti ad acclamare alla proclamazione ufficiale di questa santità patema che è stata sempre la fiamma animatrice del loro apostolato.

Questo affetto verso il Padre, come si è sapientemente espressa la S. V., "continua a fare sì che egli non solo sia il Padre lontano, ma il Direttore di tutto, l'Autore sempre presente, sempre operante nella vitalità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi, e sopra tutto dei suoi esempi".

Beatissimo Padre, se noi siamo andati avanti per Più di 42 anni nella certezza confermata dagli avvenimenti che Don Bosco continuava ad essere il Direttore, l'Autore, il Padre dei Salesiani, ciò sarà ancora più, dacchè la S. V. con atto sovrano del suo Apostolico potere ce l'ha presentato circonfuso dell'aureola dei Beati, quale modello e protettore della nostra vita spirituale e della nostra missione educativa.

Da parte nostra, coll'aiuto celeste faremo del nostro meglio per non renderci indegni. <<Con la sua calma sempre dominatrice, e sempre sovrana, e con il lavoro divenuto efficace preghiera>> anche in noi il nostro Beato farà sì, che si continui degnamente il magnifico edificio dell'educazione cristiana della gioventù, da Lui intrapreso e fondato unicamente sulla carità benigna e paziente. Solo questa carità divina può educare, cioè edificare nelle tenere anime, patrimonio inalienabile della Santa Chiesa, le virtù soprannaturali che creano la santità quaggiù in terra, prima che brilli eternamente negli splendori dei Santi. *Caritas aedificat!*

In questo proposito e in questa preghiera al Beato si compendia, Beatissimo Padre, tutta la nostra gratitudine, il grazie più vivo dei nostri cuori per la vostra paterna benevolenza verso di noi, che siamo gli ultimi dei vostri figli. Di questa vostra benevolenza abbiamo luminose prove nelle commoventi allocuzioni intorno al Beato Giovanni Bosco e nella solenne beatificazione di lui, che la S. V. ha voluto innestare, quasi gemma preziosa, nei festeggiamenti dell'Augusto Giubileo Sacerdotale.

Questa data, così cara al cuore della S. V.; lo è pure per tutti i figli del Beato Don Bosco, i quali procurano di commemorarla degnamente dovunque, con la preghiera, con la carità e con l'azione. La numerosa rappresentanza della Famiglia Salesiana qui presente ai piedi della S. V. ne rende testimonianza, e per mezzo mio fa salire all'Augusto Vostro Trono gli auguri ed i voti più fervidi che il Signore Vi conservi *ad multos annos* per il bene della Chiesa.

Infine quanti sono qui presenti fanno proprii i sentimenti di sudditanza, di devozione, di ossequio, e di amore filiale del Beato Don Bosco verso il Vicario di Gesù Cristo, e serberanno indelebile ricordo di quest'ora soave e dell'ineffabile bontà della S. V. dalla quale attendono ancora una specialissima benedizione per sè, per i giovani affidati alle loro cure, per le opere di bene che devono compiere, e per quanti si sono raccomandati ad essi per avere una benedizione particolare del Santo Padre.

Benediteci dunque ancora una volta, Beatissimo Padre, e teneteci sempre per i vostri più umili figli, affezionatissimi alla Vostra Sacra Persona e pronti ognora ad ogni vostro cenno o desiderio.

Il Papa, raccoltosi un istante in profonda riflessione, disse a voce alta: - Sia lodato Gesù Cristo! - A cui rispose l'intero uditorio: - Sempre sia lodato!
- Indi continuò:

Ore belle, solenni, gloriose, questo ambiente, questo che ben può dirsi famoso in tutto il mondo Cortile di S. Damaso ne ha vedute, anche a non contare se non quelle alle quali la divina Bontà ha voluto concederci che Noi assistessimo, soprattutto nell'Anno Santo, ed ancora

in altre circostanze. Ma rare volte Ci è avvenuto di vedere e di contemplare quello che oggi vediamo e contempliamo, una tale, una così grande, così fitta folla di eletti figli del Papa e della Chiesa, tanta gloria e tanta gioia di carità vera, tanto entusiasmo di filiale pietà, tante dimostrazioni di fede, di vero amore alla Santa Chiesa, a questa antica Santa Romana Chiesa, Madre delle chiese e al Vicario di Cristo, nel Padre delle anime, Padre comune di tutti i credenti. E tutto questo nome, già tanto illustre e glorioso in tutto il mondo, nel nome di Don Giovanni Bosco, ora nel nome e nella gloria non solo terrena e mondiale, ma celestiale ed eterna, nel nome e nella gloria del Beato Don Giovanni Bosco. (*Applausi*).

Voi sapete, sanno quasi tutti i presenti, con quanta partecipazione di cuore, di tutta l'anima Noi dividiamo la vostra gioia e la vostra esultanza, perchè anche Noi (Io abbiamo tante volte e sempre con tanta consolazione ripetuto) siamo non solo tra gli ammiratori di Don Bosco, ma siamo stati ancora per grande grazia di Dio, tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e patemi segni di benevolenza e saremmo per dire di paterna amicizia, come poteva esservi tra un veterano glorioso del sacerdozio e dell'apostolato cattolico ed un giovane sacerdote, giovane allora e, come ben sapete, ora invecchiato, che voi stessi venite a consolare con queste vostre dimostrazioni di filiale pietà (*applausi vivissimi*).

Ve ne ringraziamo, dilettissimi figli, e sappiamo che voi avete partecipato al nostro Giubileo Sacerdotale in modo infinitamente più importante che con i vostri pur graditi applausi, con la vostra preghiera cioè, della quale vi rendiamo particolari grazie. Siamo particolarmente lieti, in questo richiamo di vecchie memorie, di vedere intorno a Noi quei veterani degli alunni salesiani, quegli operai delle prime ore, di quelle prime ore che sono sempre le più difficili e le più ardue quando si tratta di aprire solchi, di strappare a terre ancora inesplorate il primo frutto e inaugurarne la coltivazione; onore a voi antichi soldati dell'istituzione salesiana, a voi primi compagni del Beato Giovanni Bosco!

E ben venuti tutti voi che siete accorsi da tutte le parti del mondo a rendere più gloriose e grandiose le primizie di venerazione, al vostro, anzi al nostro glorioso Beato. Noi per grazia di Dio l'abbiamo potuto elevare come segno alle genti, all'onore degli altari. Voi da tutte le genti siete venuti a rendergli tributo raramente così universale nell'attualità della beatificazione, nella gloria così splendida di S. Pietro in Vaticano. E voi non solo Ci avete fatto più vivamente gustare, con la vostra presenza, questa elevazione agli onori dell'altare, ma Ci avete fatto anche più vivamente sentire e gustare quella universale paternità che la divina Provvidenza volle nella sua divina bontà e negli arcani suoi imperscrutabili, dare al nostro povero cuore, Mai come in questi momenti nei quali vediamo intorno a Noi anime così

ferventi di carità cristiana come le vostre, anime venute da tutte le parti del mondo, mai come in questi momenti sentiamo di essere veramente il Padre di tutti i credenti, di tutta la grande famiglia cattolica che voi rappresentate così veramente così grandiosamente, così degnamente, che già sarebbe in questa sola vostra presenza una testimonianza eloquentissima dei meriti del Beato Giovanni Bosco e della fecondità e preziosità dell'opera sua.

Quando pensiamo che voi, Salesiani e Salesiane, allievi ed allieve, ex - allievi e Cooperatori, Vescovi, Prelati, Cardinali, non siete che una rappresentanza, una debole rappresentanza dei tanti e tanti che in spirito, come una grande apocalittica visione vediamo dietro a voi, sopra voi, insieme con voi, l'animo nostro è veramente rapito di ammirazione e di esultanza. Quanti sono i figli di Don Bosco e coloro che partecipano dell'opera sua? Anche solo a contarli nel momento presente, sono a migliaia e migliaia. I Salesiani da sette ad ottomila, le brave Figlie di Maria Ausiliatrice da otto a novemila. E quanti sono gli allievi salesiani? Non risponderemo a quest'ultima domanda che con la risposta del vostro stesso Superiore maggiore il quale, domandandogli Noi se potesse darci almeno con una globale approssimazione il totale degli alunni salesiani in questo momento, modestamente ci rispondeva che non lo sapeva e non poteva darcelo. Ecco una bella testimonianza di modestia, ed ecco ancora, lasciateci dire, una superba affermazione (*applausi vivissimi*), perchè in sostanza il buon padre voleva dire che essi sono tanti che neanche sappiamo quanti siano.

Ci congratuliamo con voi, diletissimi figli, in qualunque posto, in qualunque ufficio, in qualunque anche più umile grado vi troviate di questa grande famiglia, di questo grande esercito, di questa grande vera armata del bene e delle verità. Quando si pensa che cosa è il valore di un'anima sola, quando si pensa che immenso tesoro è una sola educazione cristiana, una educazione cristiana come Don Bosco l'intendeva, cioè profondamente, completamente, squisitamente cristiana e cattolica; quando si pensi a questo tesoro moltiplicato per dei moltiplicatori così grandi, è veramente una esaltazione di gioia e di gratitudine verso Dio che sa suscitare così grandi le opere sue e sa mantenerle vive in questo mondo, in questo misero mondo, in cui è pur sempre così pertinace la lotta del male contro il bene, contro la verità cristiana.

Ci rallegriamo con tutti e ciascuno di voi, o diletti figli, con tutta la grande famiglia salesiana, e troviamo in questa rassegna, in questa consolante constatazione di un passato così fecondo di bene, la sicurezza più solida per un avvenire sempre più splendido, sempre più ricco di spirituali tesori, tesori di gloria di Dio, tesori di consolidamento ed estensione del Regno di Cristo, tesori di salvezza e di santificazione delle anime, tesori di onore e gloria per la Santa Chiesa Sposa di Gesù Cristo. Non potremmo farvi, diletti figli, altro nè più paternamente

amorevole augurio di questo, nel momento in cui l'opera vostra si illumina di riflessi così belli, così ammirevoli, così gloriosi di luce divina, mentre abbiamo potuto per grande misericordia di Dio innalzare il vostro e nostro Beato Don Bosco agli onori dell'altare e sollevare il lembo del velo d'oro che ci nasconde gli splendori del Cielo, cercando di mostrare in qualche modo, anche visibilmente qui sulla terra, qualche cosa della grande gloria che lo circonda lassù, giusto premio ai suoi immensi meriti.

Alla gloria celeste deve corrispondere la gloria terrestre e voi siete venuti appunto per stabilire questa corrispondenza con l'espressione di quella mondiale venerazione per la quale centinaia di migliaia di anime hanno dovunque pregato e venerato con voi il Beato Don Bosco. Ma voi dovete ancora pensare che la gloria più vera del Beato Don Bosco su questa terra è nelle vostre mani: dipende da voi. Non è parola nostra quella che Noi ora pronunciamo, ma è parola di Dio: *Gloria patris filii sapientes*, il vostro padre sarà glorificato con la gloria più bella che anche umanamente gli può arridere, se voi sarete i figli sapienti di tanto padre; se saprete come ora, anzi sempre più e sempre meglio intendere lo spirito suo e dell'opera sua, se saprete sempre meglio continuarla precisamente come egli voleva, senza misurare il lavoro (ricordiamo quello che gli stesso diceva, gloriosa divisa: Chi non sa lavorare non è Salesiano), senza misurare (Ci sembra ancora di vederlo con gli occhi nostri) la dedizione, anzi l'abdicazione intera di tutto quanto riguardava la propria persona ad ogni cosa che potesse contribuire al bene delle anime. E ricordiamo Noi stessi le belle parole che egli stesso, guardando all'avvenire con geniale intuizione, Ci diceva allorchè Ci congratulavamo con lui per aver visto tante belle cose nelle sue case, nelle sue officine, nelle sue scuole. E badate che neanche si trattava del bene in se stesso, ma semplicemente dell'attrezzatura del bene, nella quale egli procedeva con sicurezza di felicissima ispirazione. Alle nostre congratulazioni egli che, come ben sapete, quando parlava di se stesso usava sempre la terza persona, rispondeva: - Quando si tratta di qualche cosa che riguarda la grande causa del bene, Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso.

Questa parola che abbiamo raccolta un giorno dalle labbra del padre vostro, diletteggianti figli, pensiamo di lasciarvela come ricordo, come frutto, come proposito di lavoro, come la più bella pratica conclusione di quest'ora magnifica che Ci avete procurato. Quando si tratta del bene, della verità, dell'onore di Dio e della Chiesa, del Regno di Gesù Cristo, della salvezza delle anime, sempre all'avanguardia del progresso! Sarà questa la vostra parola d'ordine, sarà l'eccitamento continuo a procedere sempre più animosamente per quelle belle vie alle quali vi avviano la parola, l'esortazione, l'esempio ed ora l'intercessione del Beato Giovanni Bosco.

É in questa magnifica visione del passato e previsione dell'avvenire che vi impartiamo l'Apostolica Benedizione, tutte quelle benedizioni che siete venuti a chiedere al vostro Padre in un momento così bello; tutte quelle benedizioni che per ciascuna delle sue famiglie Ci ha domandato il vostro felicissimo interprete: tutte quelle benedizioni che in questo momento a voi, a tutti e a ciascuno, giovani e non giovani, impartiamo di tutto cuore, insieme a tutti quelli e a tutte quelle care cose, care persone, istituzioni, opere, aspirazioni, case, collegi, missioni, che ciascuno di voi porta nel pensiero e nel cuore e desidera che sia con sè benedetto. Su tutto questo scenda la patema nostra benedizione e rimanga sempre.

Terminato che ebbe di parlare, il Santo Padre si levò in piedi per impartire la benedizione. Tutta l'assemblea estasiata, contenendo a stento l'emozione, si compose in atteggiamento di devota pietà; ma al *maneate semper* diede sfogo all'entusiasmo con applausi che andarono al cielo. Il Papa, avanzatosi col seguito all'orlo del podio, lo percorse tutto, salutando con replicanti cenni delle mani, mentre le grida giovanili crescevano d'intensità. Che clamoroso tripudio! Nè le fervide effusioni cessarono se non dopo che l'augusto Pontefice era già rientrato nelle sue stanze. “É stato veramente, scrisse *L'Osservatore Romano* del 5 giugno, il pellegrinaggio dei pellegrinaggi. Quale magnifico spettacolo!”.

Un'altra udienza assai più ristretta, ma pure degna di memoria vi fu due giorni dopo. Erano i duecento chierici menzionati sopra e i duecentocinquanta alunni della casa madre di Valdocco. I primi, schierati nella sala Clementina, al giungere di Sua Santità intonarono *l'Oremus pro Pontifice*, mentre il Papa incedeva dando la mano a baciare. Egli entrò poi nell'aula Concistoriale, dove stavano riuniti i giovani. Anche questi il Santo Padre passò in rassegna e gradì l'offerta di parecchi volumi artisticamente rilegati e trattanti dei vari metodi seguiti nelle scuole professionali salesiane. Vi figurava inoltre una pubblicazione di Don Rotolo, Direttore dell'Oratorio, intitolata *I soggiorni del Beato Don Bosco a Roma*. Assisosi il Papa in trono, la voce squillante di un giovanetto fece udire questo indirizzo.

Beatissimo Padre,

Con l'anima riboccante di santo entusiasmo siamo giunti a Roma in numero di duecentocinquanta per rappresentare degnamente tutti i settecento alunni della Casa Madre dei Salesiani, l'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino, prima fondazione del nostro caro Padre, il Beato Giovanni Bosco. Il nostro entusiasmo, alimentato in noi per parecchio tempo mentre seguivamo con amorosa trepidazione le fasi del Processo Apostolico per la Causa di Don Bosco, quelle fasi soprattutto che dovevano essere coronate dalla parola solenne e tanto cordiale di Vostra Santità, noi lo umiliamo ora ai vostri piedi insieme con i sentimenti di vivissima riconoscenza e di profonda devozione di cui si sentono oggi più che mai ripieni gli animi nostri.

Questo ossequio vogliamo rendere a Voi, Beatissimo Padre, qui nella maestà imponente dei Palazzi Vaticani, dopo aver avuto, domenica scorsa, la fortuna inestimabile di trovarci al vostro passaggio, in S. Pietro, dove già con tutto lo slancio dei nostri giovani cuori abbiamo cercato di far salire fino a Gesù, del quale la Santità Vostra è Rappresentante in terra, l'omaggio schietto della nostra fede, della nostra filiale obbedienza e del nostro grande amore.

Siamo partiti dall'Oratorio di Torino con la soave poesia dei ricordi che ci cantava nell'anima, non dimentichi che esso era stato 46 anni or sono soggiorno gradito e pieno di intime soavi impressioni per Voi, Beatissimo Padre, il quale adesso ancora repute grande fortuna l'aver in quella circostanza praticato confidenzialmente con il novello Beato. Quante care memorie legate al nome di Don Bosco, servitore fedelissimo del Sommo Pontefice e della Cattedra Romana, Apostolo d'ella devozione al Papa! L'Oratorio che fra pochi giorni riavrà nella gloria il suo Fondatore, ripete a tutti i fatti meravigliosi di cui fu testimone fin dai suoi inizi.

Già fin dal 1847 più di cinquecento giovani, riuniti intorno a Don Bosco, deludendo l'aspettativa di alcuni settarii malintenzionati, ripetono entusiasticamente il grido di: *Viva il Papa!* per dimostrare tutta la riverenza che sempre si deve alla dignità Pontificia. Nell'anno 1849 i giovani dell'Oratorio, ad invito di Don Bosco, stimando alta ventura il poter dare un segno di venerazione al Capo della Chiesa, si privarono quasi del necessario, facendo una colletta che fruttò 33 lire. Queste furono devolute all'Obolo di S. Pietro per lenire l'augusta povertà di Pio IX, esule a Gaeta. E pervennero al Papa insieme con i sentimenti di tenera devozione con cui erano state accompagnate. Il Pontefice provò in mezzo ai suoi dolori una dolce emozione per l'affettuosa e candida offerta e con i ringraziamenti inviò in regalo ai suoi giovani soccorritori una corona del Rosario. E così, come abbiamo potuto capire leggendo la sua vita, fece sempre il Beato Don Bosco, per educare efficacemente all'amore e alla devozione al Papa le generazioni che dal 1841 al 1888 furono oggetto delle sue cure dirette.

Gli insegnamenti del Padre, ereditati e praticati sempre dai Salesiani, sono pure trasmessi per mezzo dei nostri attuali Superiori e Maestri a noi, giovani della Casa Madre di Valdocco. Noi li vogliamo docilmente assecondare e mostrarci degni anche in questo dei tanti giovani che ci hanno preceduto con onore nell'Oratorio.

Dinanzi a Voi, Beatissimo Padre protestiamo a nome di tutti i nostri compagni, il nostro grande amore, il nostro attaccamento indefettibile al Vicario di Gesù Cristo. Ma in questa circostanza questo atto non ci soddisfa appieno: Noi vogliamo indirizzare alla Santità Vostra una parola di sentito ringraziamento. P, il grazie di migliaia e migliaia di giovani figli di Don Bosco, sparsi ormai per tutto il mondo, riconoscentissimi alla Santità Vostra, che lo ha elevato agli onori degli altari. Grazie! Ed è giusto che siamo noi, giovani dell'Oratorio di Torino, a pronunziare questo grazie, noi che dal giorno nove avremo la fortuna di essere più vicini di tutti a Don Bosco Beato!

Vi ringraziamo anche, Beatissimo Padre, della grande vostra bontà e paterna amabilità in concederci questa udienza, il cui ricordo non si cancellerà mai più in noi! Grazie!

Con questi sentimenti in cuore ci è oltremodo dolce e caro inginocchiarsi qui a ricevere la benedizione che la Santità Vostra ci impartirà con particolare effusione di cuore. Questa benedizione, ne siamo fermamente convinti, apporgerà a noi e a tutti i nostri compagni della Casa Madre e di tutti gli altri Collegi Salesiani, copiosissima rugiada di grazie celesti che valgano ad ottenerci quella perseveranza nell'entusiasmo per il bene e per la nostra santa fede che veramente ci renda degni figli di Don Bosco che ora salutiamo Beato.

Santità,

Questa benedizione noi la imploriamo pure per i nostri cari parenti, per i nostri amati Superiori, in modo speciale pel nostro Signor Direttore, che ci ha accompagnati qui, sui nostri studi e sul nostro lavoro. Benedizione ampia nelle persone, nei luoghi, nel tempo; ricca nelle grazie; amorosa di quell'amore paterno che Gesù mostrava verso i giovani, e che Vostra Santità, ricopiando il divino Modello, sente e dimostra, in maniera così meravigliosa.

Dopo la lettura il Papa ebbe la bontà di rivolgerci ai e venuti questo paterno discorso.

Prediletti figli di Don Bosco e nostri!

Ci sono graditi i vostri canti ed applausi, perchè rivelano l'amore profondamente filiale, che nutrite verso la Nostra Persona; ma più ancora ci riesce gradita la vostra presenza. Non avete, carissimi, voluto lasciare la Città Eterna senza ritornare a vedere il Padre, vi

assicuro che anche il Padre desiderava, prima che partissero, rivedere i suoi figli tanto buoni e cari.

Noi, pertanto vi rivediamo volentieri e con tanto più piacere, in quanto che rivediamo Don Bosco non solo nel gran quadro, che sfavillò nella Basilica di S. Pietro, in quell'immenso spettacolo di anime e di preghiere, per la glorificazione del vostro e nostro Beato Don Bosco; e nell'occasione in cui abbiamo potuto parlare alla immensa famiglia salesiana, nel cortile di S. Damaso; ma ritorniamo a vederlo in voi che siete la sua eletta porzione.

In voi, teologi d'oggi, sacerdoti di domani, esponente spirituale della famiglia salesiana, di quella numerosa schiera formata di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Alunni e Cooperatori; in voi futuri sacerdoti, speranze di tante anime, che ansiosamente aspettano la parola di verità, la parola divina del Vangelo, che uscirà dalle vostre labbra.

In voi, cari giovani e piccoli prediletti dei nostri antecessori, come lo siete di Noi e di Don Bosco, il quale amò le anime dei piccoli come Nostro Signore. Voi sapete che le anime dei più piccoli sono le predilette di Nostro Signor Gesù Cristo, e vi assicuriamo che lo siete anche per Noi, o figli carissimi della Casa Madre, gemme delle prime piante, che Don Bosco coltivò con tanta sollecita premura. Ora, prima di benedirvi, vogliamo dire due parole agli uni e agli altri: poche parole che cadranno in buon terreno, e che voi farete fruttificare, come ve lo insegnò il vostro Padre, il Beato Don Bosco.

A voi, teologi, a voi figli di Don Bosco e teologi salesiani. Siete, teologi: dunque studiate bene la teologia; essa è la scienza di Dio al quale dovete portare molte anime. Teologi salesiani, ecco la parola che vi rivolgiamo: lavorate sempre, ma senza lasciare l'orazione, la meditazione, lo spirito di pietà, giacchè, senza questi aiuti, non si può utilmente lavorare per la gloria di Dio. Infatti come una macchina, per quanto perfetta, brillante e di grande potenza, non funziona senza la forza motrice, mentre che, quando riceve la spinta necessaria, scorre speditamente; così deve essere anche per voi l'orazione e la meditazione: ecco il segreto per rendere le vostre opere feconde di frutti di santità.

Ricordate che i frutti tumultuosi, privi di retta intenzione e della grazia, non sono quelli che piacciono a Dio. Amate quindi la teologia e procurate che vi porti ad una vita di sincera pietà; pregate il Signore che vi aiuti a orientarla a questi sentimenti; così condiderete i nostri ideali. Amate, cercate che la vostra teologia abbia una larga, profonda, efficace aspirazione ascetica: sia la teologia a base e ad ispirazione ascetica; sia l'ascetica ad ispirazione teologica.

Ed a voi, giovani carissimi, una parola anche più tenera e paterna. Vi diciamo che siccome Noi abbiamo avuto il piacere e la soddisfazione di glorificare Don Bosco, esaltandolo all'onore degli altari,

così a voi tocca ora glorificarlo e tributargli l'adeguato onore sulla terra. Il Papa ha pensato all'onore celeste di Don Bosco; i figli del Beato devono pensare all'onore del Padre: *Honor patris, filius sapiens*. Ma la vostra deve essere una sapienza manifestata con lo spirito, con la parola, con l'opera, con il lavoro in tutta la vostra vita cristiana e nelle relazioni sociali; nei vostri atteggiamenti non equivoci, nelle vostre conversazioni rette e in tutte le varie circostanze della vita. Allora veramente sarete figli sapienti ed il vostro Padre sarà in voi e da voi stessi glorificato.

Vogliamo aggiungere ancora una parola: dovete tutti avere un profondo sentimento di ciò che siete. *Filii sanctorum sumus*, dice il sacro scrittore, parole proprie dei figli della Chiesa, della grande famiglia Cattolica, ma che desidereremmo aveste sempre presenti voi, falange salesiana, giacchè il pensiero della santità del Padre rende santamente fieri ed orgogliosi i cuori dei figli.

Queste parole le avete ascoltate in mezzo all'allegria ed allo splendore dell'apoteosi di Don Bosco e ci auguriamo che ciò contribuisca a maggiormente scolpirle nei vostri cuori.

Siete figli di un Santo; ed è vostro dovere mostrarvi sempre e dappertutto degni di tanto onore. Questo vi aiuterà, carissimi, a dirigere i vostri pensieri, desideri ed aspirazioni verso l'alto, verso la verità ed il bene, così il vostro Beato sarà contento di voi e vi si riconoscerà ovunque e si dirà che il Beato Don Bosco è stato glorificato nella sapienza dei suoi figli.

Ed ora per ottenervi il raggiungimento di queste sublimi mète, vi impartiamo l'Apostolica Benedizione da estendersi a tutte le vostre intenzioni: la impartiamo ai Salesiani, allievi ed ex - allievi, ai collegi, alle Missioni, a tutto ciò che portate con voi o che è nel vostro pensiero, a tutto intendiamo che arrivi la nostra benedizione.

Tutti si prostrarono a ricevere la benedizione del Papa, che fra i rinnovati applausi lasciò la sala, accompagnato dagli sguardi avidi e scintillanti di tutta quella balda gioventù.

Alle manifestazioni romane era pensiero dei Superiori Salesiani d'imprimere un carattere di perennità mediante un'opera che fosse in Roma ai posteri imperituro ricordo del fausto avvenimento. Per questo essi avevano già tra mano un'impresa che tornava molto opportuna. Fra Tor Pignattara e via Appia Nuova viene formandosi da un ventennio un nuovo quartiere, che diventa sempre più popoloso. I nostri fin dal 1920 avevano acquistato colà presso via Tuscolana

un apprezzamento di terreno che misurava 35 mila metri quadrati, proponendosi di erigervi ampi laboratori e scuole professionali per un trecento giovani interni, con l'aggiunta di altre costruzioni per un oratorio festivo e un dopolavoro. Inoltre per provvedere alle necessità spirituali della nuova popolazione si pensava a un tempio maestoso, capace di almeno seimila fedeli, da dedicarsi a Maria Ausiliatrice. I disegni, affidati al confratello architetto Giulio Valotti, erano già pronti nell'aprile 1928, e il 12 maggio seguente, onomastico di Pio XI, vennero presentati al Santo Padre, al quale si fece conoscere che si sarebbe voluto intitolare l'opera al suo nome, quale devoto omaggio dei Salesiani nel suo imminente giubileo sacerdotale. Il Papa espresse il suo gradimento per il filiale attestato; ma nell'esaminare minutamente la tavola planimetrica delle scuole, si soffermò sul progetto della chiesa, mostrandosene soddisfatto. Siccome però a quest'ultima s'intendeva di porre mano in un secondo tempo, egli esortò a non frapporte indugi. Allorchè pertanto si annunciava certa e prossima la beatificazione di Don Bosco, benchè non fosse ancora ultimato nemmeno il primo braccio dell'edificio scolastico, i Superiori deliberarono che nel programma dei divisati festeggiamenti s'includesse pure la cerimonia per la posa della prima pietra della chiesa e che il tutto dovesse considerarsi come monumento al Papa della beatificazione.

Un altro desiderio espresse il Papa, quando della chiesa Don Giraudi gli presentò il disegno: consigliava che le si desse ampiezza maggiore, parendogli cosa certa, come il fatto confermò, che la popolazione le sarebbe cresciuta notevolmente intorno. Anzi, quasi a titolo d'incoraggiamento, offrì un milione di lire; nè si arrestò a questo la sua munificenza: nel corso dei lavori offerse poi a rate un'altra somma eguale.

Il sacro rito dunque si svolse con la massima solennità nel pomeriggio del 4 giugno, mentre nella Basilica del Sacro

Cuore i Salesiani davano principio al grande triduo, che si suol celebrare nell'Urbe in onore dei nuovi Beati. Il limpido cielo di Roma favorì la suggestiva funzione, resa affascinante da grandioso apparato. Cinque Porporati - Pompili, Hlond, Cerretti, Lauri, Gamba - numerosi Vescovi, molte autorità ecclesiastiche e civili, una folla internazionale di sacerdoti e religiosi, le Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori ed ex - allievi in numero considerevole, vari collegi salesiani fecero scomparire l'estesa area intorno all'armatura che reggeva il blocco riquadrato di travertino, destinato a essere nucleo su cui elevare il nuovo tempio. Dopo il suono di una marcia Don Rinaldi spiegò agli intervenuti le ragioni remote e prossime dell'omaggio che i Salesiani intendevano di rendere al Pontefice felicemente regnante. Finito questo discorso, il Cardinale Pompili, Vicario di Sua Santità, benedisse il masso, che, ricevuta la prima calce, fu calato in fondo all'escavazione. In una cavità della pietra era stato racchiuso un astuccio di piombo contenente una pergamena con alcune medaglie. La pergamena recava questa epigrafe: *Sotto il Pontificato di Pio XI, nell'anno del suo Giubileo sacerdotale, essendo Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Duce degli Italiani Benito Mussolini, nell'anno VII dell'Era Fascista, nel quale GIOVANNI BOSCO Padre e Legislatore dei Salesiani, fu ascritto fra i Beati, Don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana, a fine di perpetuare la memoria di così insigne avvenimento, in questo nuovo rione di Roma fece iniziare sotto gli auspizi e il nome di tanto Pontefice il Tempio dedicato a Maria Ausiliatrice e il grandioso Istituto professionale dei giovani artigiani ed il Cardinal Vicario Basilio Pompili secondo il rito ne benedisse la pietra angolare il 4 Giugno 1929.* Al termine della cerimonia pronunciò brevi parole il Cardinale officiante; poi i presenti visitarono le iniziate costruzioni, che nel loro insieme avrebbero occupato una superficie pari a sette volte tutto l'Ospizio del Sacro Cuore.

Abbiamo accennato al triduo, primo solenne tributo di

venerazione al Beato Don Bosco. Tesserono le lodi del festeggiato i Monsignori Salotti e Olivares e il Cardinale Gamba. Vi vennero a dire la Messa del Beato moltissimi sacerdoti secolari e regolari. Dal mattino alla sera non rallentò mai l'affluenza dei devoti. Le sacre funzioni si svolgevano grandiosissime in uno sfarzo di luci e dinanzi a folle imponenti. Manifestazioni esterne, come splendide luminarie serali, concerti di bande salesiane, inni e canti di giovani rallegravano le moltitudini accorrenti a dividere l'esultanza dei figli di Don Bosco.

Il triduo ebbe un seguito nella festa del Sacro Cuore, che cadeva proprio nel giorno dopo la chiusura. Parve che il Sacro Cuore di Gesù medesimo volesse glorificare colui che tanto aveva fatto e patito per la sua gloria, com'è narrato distesamente nelle *Memorie Biografiche* del Beato. In quel 7 giugno vi fu pure un'altra coincidenza. Alle ore undici in Vaticano avvenne lo scambio delle ratifiche delle Convenzioni Lateranensi dell'11 febbraio, che dovevano andare definitivamente in vigore allo scoccare del mezzodì. Piace pertanto pensare che il Cuore del Redentore, padrone dei cuori e degli eventi umani, presiedesse proprio allora al grande atto, che realizzava uno dei più ardenti voti di Don Bosco, la Conciliazione fra la Santa Sede e lo Stato Italiano.

La solennità del Sacro Cuore non pose termine d'un tratto al concorso dei fedeli romani, desiderosi di venerare Don Bosco nella chiesa da lui eretta. Una nota caratteristica si potè rilevare nel corso del triduo e nei giorni successivi: la frequenza ai Sacramenti. Si confessava in ogni angolo della chiesa e pressochè in tutte le ore del giorno, e le comunioni si distribuivano quasi senza interruzione. Ecco un particolare che spiccò poi nelle celebrazioni fatte largamente in Italia e all'estero. Non si sarebbe potuto certo onorare Don Bosco in una maniera più conforme allo spirito del suo apostolato, che egli esercitò sempre diffondendo la pratica di una pietà, diremo così, sacramentale.

Non abbiamo parlato delle esecuzioni musicali. Sarebbe questa un'omissione imperdonabile, tanto lustro la musica aggiunse alle feste e tanta parte essa suole avere nelle feste salesiane. Campeggiò la *Schola cantorum* dell'Ospizio del Sacro Cuore, coadiuvata dai migliori cantori delle Cappelle romane, sotto la direzione del salesiano Don Antolisei. Questo bravo Maestro aveva fatto anche di suo. Così riscosse alte lodi dai competenti una sua Messa a otto voci miste, eseguita nel primo giorno del triduo. Ne furono ammirate la bellezza dell'ispirazione melodica, la tecnica poderosa di forma palestriniana e la varietà degli effetti ottenuti. Alla sua *Schola cantorum* si unirono il giorno 5 in simpatica fratellanza settanta soprani e contralti e ottanta tenori e bassi appartenenti alla *Schola cantorum* dell'Oratorio di Torino, diretta dal nostro Dogliani. Fu un complesso di 260 cantori, che eseguirono la *Missa Brevis* a quattro voci del Palestrina. La maestà e potenza degli accordi mandarono in visibilio quanti ebbero la sorte di gustare tale esecuzione. Ma la Messa più mirabile era riservata al terzo giorno: la *Missa Assumpta est* a sei voci del medesimo Palestrina. Essa è per due soprani, contralto, due tenori e basso. L'intreccio della polifonia palestriniana vi rasenta il prodigio; ad ogni frase, ad ogni momento nuove e ispirate bellezze sorprendono e rapiscono. Dalla sua massa corale il Maestro seppe sviscerare nette e distinte le più riposte bellezze di quel capolavoro. Mattino e sera si eseguirono inoltre ogni giorno con accompagnamento d'organo composizioni di Meluzzi, Antolisei, Dogliani e di altri riputati Maestri. Il *Te Deum* a quattro voci, che l'ultima sera suggellò il triduo, era dell'Antolisei.

La notte sul 7 cominciò l'esodo dei pellegrini venuti a Roma per la beatificazione di Don Bosco. Li ritroveremo presto a Torino.

CAPO IX.*La traslazione del corpo.*

UN poeta all'antica, arrivato a questo punto, invocherebbe la Musa e: - Cantami, o Diva, le direbbe, il ritorno dell'Eroe, e le turbe ingenti che gli fecero ala, e l'esercito molto che lo scortava, e il condottiero che capitandò la marcia. - Qui, per altro, la tromba epica cede il posto alla penna della cronaca.

L'uso di trasportare da luogo a luogo con pompe religiose i corpi dei Santi è antichissimo nella Chiesa. Basti ricordare la solennità con cui furono trasportati nel 107 alla sua città di Antiochia i resti delle ossa del Vescovo S. Ignazio, martirizzato a Roma. Il Moroni, nel suo celebre *Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica*, sotto la voce TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE DE' SANTI e anche sotto altre voci descrive con abbondanza di particolari le straordinarie processioni, con cui si fecero in vari tempi alcuni di tali trasporti, partecipandovi in massa e fervorosamente i popoli. Quante volte il Martirologio Romano registra, come fatti della più alta importanza, le traslazioni dei corpi di Santi! Due cause contribuirono sempre a far celebrare con grandiosità di apparati questi riti: la venerazione verso i Servi di Dio e i prodigi operati sulle loro tombe. I fini propostisi dalla Chiesa nel favorire la pia usanza sono espressi chiaramente in un annuncio sacro riferito dal suddetto autore e pubblicato nella

traslazione della Martire romana S. Bonosa dal Cardinale Odescalchi, Vicario del Papa Gregorio XVI, il 4 agosto 1838: rendere cioè onore a Dio con l'esaltazione de' suoi Santi, risvegliare nei fedeli la memoria delle loro virtù, accendere in tutti il desiderio d'imitarne gli esempi e ispirare fiducia nella loro intercessione.

Nel caso di Don Bosco agirono potentemente l'una e l'altra di quelle due cause e furono conseguiti largamente questi quattro effetti. Nei primi mesi del 1929 molti indizi facevano presagire che a Torino si sarebbero avute per la traslazione manifestazioni popolari straordinarie; il fatto poi superò di gran lunga la previsione. Fortuna volle che i preparativi non fossero inferiori all'evento.

PREPARATIVI GENERALI.

Per prima cosa bisognava comunicare in tempo la data dei festeggiamenti e rendere note le linee fondamentali del programma. A questo provvide il Rettor Maggiore Don Rinaldi mediante una sua circolare del 4 aprile ai Direttori Diocesani, Decurioni e Zelatori del Cooperatori. In essa egli poteva già allora annunciare che “l'avvenimento atteso da lunghi anni, affrettato dai desideri e dalle preghiere di tante anime” stava per giungere; dava pertanto ai destinatari l'incarico di far pervenire a tutti i membri della Pia Unione l'invito a Roma per il 2 giugno e a Torino per il 9. Detto quindi ciò che si sarebbe fatto a Roma, annunciava per Torino la traslazione della salma da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice, un solenne triduo nel medesimo santuario e la posa della prima pietra di un Istituto Missionario.

La seconda cosa a cui urgeva pensare per Torino, assai più che non fosse stato per Roma, era un'adeguata organizzazione. Roma assorbe le moltitudini, che vi s'incanalano facilmente da sè e facilmente vi trovano l'essenziale; l'immensità poi di S. Pietro offre a tutti la comodità di acconciarsi

in qualche modo o dentro o fuori della Basilica. Invece in una città di provincia, sia pure a Torino, se si vuole che masse ingenti non vi si confondano e che dimostrazioni di folle non si svolgano in mezzo al disordine, tutto è da fare. Orbene Don Rinaldi aveva a sua disposizione l'uomo che ci voleva, dotato di chiaroveggenza, energia e sangue freddo, quali si richiedevano per disciplinare un gigantesco movimento. Era il Prefetto Generale Don Pietro Ricaldone. A lui dunque affidò l'incarico di disporre i preparativi e di vegliare sull'esecuzione, e da lui partirono le direttive per tutto quello che verremo descrivendo.

Egli costituì subito Comitati d'onore e Commissioni ordinatrici. Del Comitato d'onore maschile accettarono la presidenza onoraria il Principe Ereditario, sette altri Principi di Casa Savoia e il Cardinale Arcivescovo, e vi aderirono quali membri onorari settantasei cittadini fra aristocratici, dignitari ecclesiastici e civili, alti funzionari, senatori e deputati, luminari delle lettere e delle scienze, industriali e finanziari. Al Comitato d'onore femminile diedero il loro nome cinque Principesse Sabaude quali presidenti e centocinquanta altre socie fra dame della nobiltà e signore della borghesia. Così tutto il fiore della cittadinanza guardava all'atteso avvenimento non come chi aspetta di restarsene passivo spettatore, ma con l'animo d'esserne parte attiva. Tanti nomi infatti non significavano adesioni puramente platoniche, ma volontà di cooperare con l'autorità, con l'influenza ed anche con azione personale.

Mentre si raccoglievano queste firme, lavorava indefessamente una Commissione generale ordinatrice, presieduta da Don Ricaldone, composta di Salesiani e suddivisa in sei sottocommissioni, i cui rispettivi compiti erano così distribuiti: 1° Pellegrinaggi, alloggi, trasporti. - 2° Esumazione, ricomposizione, venerazione della Salma. - 3° Funzioni religiose. 4° Traslazione della salma. - 5° Propaganda, stampa. 6° Radioaudizioni, documentazione, foto - films.

Alla dipendenza di queste sottocommissioni stavano le sezioni degli ex - allievi interni di Valdocco, che aiutavano a predisporre l'accoglienza e l'ospitalità dei loro colleghi italiani e stranieri, sbrigando pure la corrispondenza con le Presidenze degli ex - allievi d'ogni nazione. Siccome poi la Giunta diocesana di Torino aveva indetto per il 9 giugno il convegno regionale della gioventù cattolica maschile e femminile, l'opera degli ex - allievi tornò utile anche per preordinare le cose necessarie a tale scopo.

Ogni sottocommissione aveva un suo capo; la quarta, a cui spettava l'ordinamento del corteo per la traslazione, era sotto l'immediata dipendenza dello stesso Prefetto Generale. La stretta collaborazione di queste varie attività portò a successi che maggiori non si sarebbero potuti desiderare tanto a Roma che a Torino. Di Roma si è detto abbastanza; si è detto pure sufficientemente di quanto riguardava i compiti della seconda sottocommissione. Toccheremo qui del rimanente.

PREPARATIVI SPECIALI.

Una delle maggiori preoccupazioni fu quella dei pellegrinaggi, che si annunciavano assai numerosi. Come alloggiare e mantenere tanta gente? La prima sottocommissione, presieduta dal Consigliere Generale Don Candela, ebbe la felice idea di accordarsi con la sezione piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista, che si prestò all'uopo con la miglior volontà del mondo. In questo Ente dunque si accentrò tutto il gran movimento sì da ottenere unicità d'indirizzo. Secondato e favorito dal Podestà Conte Thaon di Revel, l'Ente ai molti giovani provenienti da case salesiane procurò il collocamento nelle palestre scolastiche e, affinché vi fosse un luogo di custodia abbastanza vasto e sicuro per ogni sosta di veicoli, allestì nello Stadium una smisurata rimessa, dove con spesa insignificante depositare automobili, autocarri, motocicli, vetture, carretti, birocci *et similia*. Inoltre fece costruire tre

padiglioni, in cui si somministrassero cibi freddi e bevande a quanti volessero. Infine fece ricerca e stese l'elenco delle camere di privati e di alberghi, le quali fossero disponibili fra l'8 e il 13 giugno. Cura personale di Don Candela fu la ricerca di alloggi decorosi per i Vescovi italiani ed esteri presso parroci, case religiose e famiglie. I Torinesi risposero all'appello con lodevole spirito di civismo. Nelle case salesiane della città tutti i posti liberi erano riservati ai Cardinali, ai Vescovi, agli Ispettori e ai delegati che accompagnavano questi ultimi per il prossimo Capitolo generale della Pia Società. Don Ricaldone diramò financo il listino dei prezzi per l'alloggio e il vitto nei pubblici alberghi e mandò ai capi dei singoli pellegrinaggi un modulo, che essi dovevano riempire, fornendo una serie d'informazioni minute e precise, utili ad eliminare o almeno a diminuire, quanto fosse possibile, l'imprevisto.

I dati raccolti servivano pure alla Direzione delle Ferrovie per coordinare il movimento dei treni. Era stato accordato il ribasso del cinquanta per cento anche a pellegrini isolati. Il capo del compartimento ferroviario si adoperò con vero zelo, perchè tutte le stazioni torinesi si mettessero in grado di far fronte a un rapido e continuato susseguirsi di corse sia in arrivo che in partenza. Furono creati addirittura scali provvisorii e aperte nuove linee per l'istradamento dei convogli. L'Associazione Nazionale dei Trasporti ordinò di sospendere per cinque giorni l'accettazione di certe merci dirette a Torino. Opportunissime disposizione presero pure le Aziende Tranviarie municipali e quelle ferroviarie private.

Molto si aspettava dalla stampa cittadina, di cui si occupava la sottocommissione quinta; perciò Don Ricaldone si valse di un'occasione propizia per concertare un'adunanza di giornalisti nell'Oratorio. Si dovevano inaugurare nuovi locali destinati alla stampa periodica salesiana; nulla di più naturale che invitarvi a un ricevimento i pubblicisti torinesi. Questi accorsero numerosi, cosicchè Don Ricaldone ebbe modo di esporre loro il programma dei festeggiamenti e di metterli

in rapporto coi membri della quinta sottocommissione, i quali avrebbero poi ad essi fornito tutti i ragguagli opportuni. Per questa via la sottocommissione potè comunicare con i più importanti quotidiani d'Italia e dell'estero, che avrebbero informato esattamente il pubblico sulla grandezza e santità del nuovo Beato e diffuso largamente le notizie riferentisi alle manifestazioni in suo onore.

Anche la sottocommissione terza, presieduta dal Catechista Generale, Don Tirone, ebbe il suo da fare. L'affluenza di sacerdoti forestieri e la presenza di molti Vescovi richiedevano altari, paramenti, arredi sacri in gran copia. L'amministrazione dei Sacramenti a migliaia di fedeli esigeva provvidenze eccezionali; se si voleva che riuscisse facile e spedita. Nella Basilica poi di Maria Ausiliatrice durante il triduo vi sarebbe stato un seguito di grandiose cerimonie, la cui buona riuscita dipendeva da un'accurata preparazione. Fu stabilito fra l'altro un programma musicale così ricco e vario, che per eseguirlo a dovere si resero indispensabili prove intelligenti e ripetute.

Riguardo ai paramenti, i più importanti erano quelli da usarsi nei pontificali. Vi lavoravano attorno da due anni più di quaranta fra suore, novizie e postulanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne venne così da parte loro per il fondatore un omaggio, che era una magnificenza, consistente in sei piviali, una pianeta, quattro tunicelle, tre stole, tre manipoli, un velo omerale, un velo per calice, due borse, un conopeo e un contraltare. I ricami eseguiti su ricco tessuto rivelavano una tecnica e un'abilità superiori a ogni elogio; vi gareggiavano grandiosità di disegno e finezza di esecuzione. Ogni minimo particolare fu curato con la più squisita diligenza. Certi fiorellini, certe foglioline, certe volute costarono ognuno un'intera giornata di paziente attenzione, e tali minuzie in un solo piviale si i contavano a centinaia. Vi si profusero venti chilogrammi d'oro. Monumento ben degno di ricordare ai posteri la filiale pietà dell'Istituto verso il suo grande Padre.

Toccava pure alla terza sottocommissione curare l'addobbo del santuario, e vi s'ingegnò tanto, che alla fine gli assidui non riconoscevano più la loro chiesa. La Gloria del Beato nella gigantesca tela esposta già a 8. Pietro dominava dall'altar maggiore il tempio. Provenivano da Roma anche le due grandi tele dei miracoli, le quali pendevano dalle pareti ai lati del medesimo altare.

La sottocommissione sesta fece le pratiche necessarie per ottenere un impianto radiofonico, che nei cortili dell'Oratorio, sulla piazza di Maria Ausiliatrice e lungo il Corso Regina Margherita trasmettesse al pubblico esecuzioni musicali, salmodie, prediche, preghiere, che si sarebbero fatte nella Basilica. Era nel campo religioso una novità, imitata poi in vari luoghi. La stessa sottocommissione provvide gli attrezzi per documentare con fotografie e con pellicole cinematografiche i particolari più salienti della traslazione.

PREPARATIVI PER IL CORTEO.

L'impresa maggiore fu quella affidata alla quarta sottocommissione, la preparazione del corteo che doveva accompagnare le spoglie del Beato da Valsalice a Valdocco. Se si voleva che tutto rispondesse all'aspettazione universale, non bastava certo formare un piano grandioso, ma bisognava anche renderne possibile e sicura l'attuazione. Qui converse l'opera personale di Don Ricaldone, che seppe scegliersi collaboratori adatti e dirigerne l'attività. Egli cominciò a studiare lungamente il percorso e a procacciarsi l'appoggio delle Autorità cittadine. Poi si accinse a fare i calcoli sulle modalità che dovevano regolare la sfilata. Con squadre di giovani dell'Oratorio ripeté più volte le prove, intese sia a determinare la profondità delle colonne, sia a misurare il tempo di marcia. Tutte queste reiterate premure si rendevano indispensabili, perchè i partecipanti si annunciavano sempre più numerosi; un preventivo di sessantamila, portato a centomila, risultò

poi inferiore alla realtà. Furono fissati diciotto raggruppamenti, a ognuno dei quali venne preposto un sacerdote salesiano, dotato della necessaria energia. Fatto il calcolo approssimativo degli individui assegnati a ogni gruppo, Don Ricaldone diede istruzioni ai capi, perchè mobilitassero un duecento aiutanti fra gli ex - allievi, i padri di famiglia associati e i giovanotti degli oratori festivi. Professionisti, studenti e operai vi si prestarono con ardore, sacrificando molte ore di riposo per intervenire alle adunanze. Col titolo di regolatori vennero costoro divisi fra i capigruppo in numero proporzionato al contingente del rispettivo gruppo. Distinti ecclesiastici si misero a disposizione per l'assistenza dei Cardinali e dei Vescovi, e signori dell'aristocrazia accettarono di curare il cerimoniale per le maggiori personalità.

Compilati così i quadri, Don Ricaldone scelse i punti di concentrazione dei gruppi sia per la partenza che per l'arrivo. Un fascicolo a stampa indicava con chiarezza l'ordinamento definitivo, dava le norme per eseguire con ordine e con calma le varie evoluzioni e stabiliva tutte le cose da farsi durante il movimento; precisava inoltre l'ora dei concentramenti, i punti da sgomberare e da sbarrare e il tempo di farlo, il numero degli agenti necessari secondo la diversità dei luoghi per arginare la folla o per facilitare ai gruppi l'ingresso nel corteo. Cartine topografiche allegate al fascicolo segnavano il percorso e i vari punti di concentrazione prima e dopo. Distintivi, bracciali, tessere, lasciapassare, biglietti speciali, tutto fu previsto, preparato, distribuito in tempo opportuno.

Non si poteva trascurare un'oculata organizzazione sanitaria. Presso la sede dell'Istituto Coloniale Fascista una riunione di ufficiali sanitari, esaminate le possibilità, dispose che fossero allestiti ventun posti di pronto soccorso. Ogni posto oltre all'attrezzamento materiale avrebbe avuto il suo, medico, il suo infermiere e i suoi militi dell'assistenza. Anche la Milizia avrebbe mobilitato tre centurie, mettendo le Camicie Nere agli ordini dei dirigenti l'opera sanitaria.

Don Ricaldone per rassicurare le Autorità pose loro sott'occhio il prospetto di tutto il movimento, raccogliendo encomi da ogni parte. Il Principe Ereditario, che aveva stabilito di rendersi presente alla grande manifestazione, volle vedere quel programma e manifestò la sua ammirazione per l'abilità esemplare, con cui erano state predisposte tutte le cose.

La sottocommissione quinta indisse un concorso per l'inno che doveva essere cantato nell'accompagnamento. Prescelse i versi di Don Secondo Rastello, musicati da Don Michele Gregorio. I due Salesiani erano stati veramente felici: poesia e musica avevano la forma popolare richiesta dalla circostanza (1). Inoltre approvò la pubblicazione di un elegante *Itinerario - Guida di un giro turistico in tranvia per una visione sommaria di orientamento nella Città di Torino*, preceduto dal ritratto e da un cenno biografico di Don Bosco.

Don Ricaldone infine diede la sua approvazione a un programma di spettacolo pirotecnico per la sera della festa, proposto dalla Ditta Battagliotti.

Tutti questi preparativi, portati dalla stampa a conoscenza del pubblico, creavano nella cittadinanza un'atmosfera di ardente attesa. Fra Autorità ecclesiastiche e civili regnava perfetto accordo in volere che l'omaggio a Don Bosco riuscisse trionfale. Sodalizi religiosi e associazioni patriottiche gareggiavano nell'offrire il loro contributo. Principi e Principesse di Casa Savoia si erano già uniti al popolo, recandosi a Valsalice per inchinare l'urna che racchiudeva le reliquie dell'umile prete torinese. Dai dintorni di Valdocco e di Valsalice dopo le celebrazioni romane l'animazione aveva preso a estendersi sempre più per tutti i quartieri della città. Alla vigilia del 9 giugno l'intera Torino vibrava per il suo Don Bosco.

(1) Lo commentò assai bene *Il Momento*. (App., Doc. 12).

II 9 GIUGNO,

Giornata storica per Torino il 9 giugno 1929! Quella mattina cominciò molto per tempo una vera invasione della città. Tutte le strade vi riversavano fiumane di gente. Anzitutto le strade ferrate. Le varie stazioni a brevi intervalli rigurgitavano di pellegrini. Treni speciali, treni bis e treni rinforzati erano cominciati a giungere fin dalle cinque. Ne scendevano folle di rappresentanze, talora con musiche e spesso con bandiere. Nelle due stazioni principali di Porta Nuova e di Porta Susa per il timbro dei biglietti stavano disposti sotto tettoie improvvisate tavolini, a cui sedevano impiegati straordinari. A mezzogiorno, come si potè raccogliere dagli ambienti ferroviari, oltre a cinquantamila persone erano entrate dai diversi scali. Per le altre strade s'incalzavano senza posa autocorriere, autobus, automobili, motocicli. Solo da Asti arrivarono trentadue torpedoni di fila, straccarichi di viaggiatori. Esauriti gli altri mezzi più veloci, in moltissimi luoghi si era ricorso a veicoli di tutte le forme, compresi financo, da paesi non troppo lontani, carri tirati da buoi. Pedoni in gran numero facevano il cammino in gruppetti e in comitive. Le colonne si dirigevano verso Valdocco, ammassandosi nelle vicinanze della Basilica di Maria Ausiliatrice e accodandosi man mano sui Corsi, che mettono capo al famoso Rondò. Sulla piazza della chiesa dall'alba a mezzogiorno si succedettero sacerdoti celebranti all'aperto.

Valsalice intanto si apprestava a dare l'estremo addio alla spoglia santa, che aveva con tanto onore e amore custodita per quarantun anni. Dalla sala dove la lasciammo rivestita di sacri paramenti e circondata di fiori, la sera dell'8 era stata portata nella chiesa del collegio, dove non rimase mai sola. Don Rinaldi davanti all'urna pronunciò alcune parole rievocatrici, rammentando le lacrime che ne avevano accompagnato l'uscita dal santuario di Maria Ausiliatrice

nel 1888 e ben presagendo il giubilo che ve l'avrebbe riaccolta il giorno dopo nel suo felice ritorno. I Salesiani della casa la vegliarono per turno tutta la notte. Al mattino Don Rinaldi celebrò la Messa del Beato, alla quale assistettero i superiori, i chierici studenti e i giovani liceisti del collegio tra una fitta corona di ex - allievi. Più tardi pontificò solennemente il nostro Cardinale Hlond. A quella funzione fu ammesso anche il pubblico. Dopo venne a visitare quei resti gloriosi il Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, che con pensiero gentile e pio raccolse le rose sparse intorno all'urna e le distribuì ai più vicini, che le ricevettero con devota riconoscenza. Altri Prelati sopraggiunsero in seguito, come l'Arcivescovo di Genova, portati dalla loro pietà. Verso il mezzodì l'Istituto, chiuso agli estranei, si venne popolando di alunni dei collegi salesiani situati fuori di Torino. L'ospizio di Sampierdarena vi era al completo, dal Direttore al portinaio. Entravano festosamente a squadre, guidati dai loro insegnanti, con bandiere e musiche. Don Giraudi, che dalla ricognizione della salma in poi aveva diretto fino allora tutte le operazioni valsalicesi, offrì a tutti il pranzo, onorato dalla presenza dell'Eminentissimo Hlond, da parecchi Vescovi salesiani e dallo scrittore danese Jørgensen, autore di una recentissima biografia del Beato Durante l'allegro banchetto tutti gli evviva e gli applausi finivano in acclamazioni al nome di Don Bosco. Nessun atro inno meglio di quella festosa allegrezza giovanile poteva convenire a Colui che era stato in tutta la sua vita la delizia dei giovani.

In città alle tredici le vie formicolavano di gente. Le frazioni dei diciotto gruppi che dovevano partecipare al corteo, movevano verso i loro posti di concentramento; il resto della moltitudine correva in qua e in là alla conquista di posizioni, donde si potesse vedere la maggior parte possibile della sfilata. Alle quattordici e mezzo tutti i concentramenti erano fatti. S'avvicinava il momento di dare principio a una delle più imponenti manifestazioni religiose, che si fossero mai ve -

dute certamente a Torino, forse ben di rado in altri luoghi. Non è possibile per noi procedere oltre senza dare prima un'idea della disposizione dei gruppi, dai quali doveva via via snodarsi il corteo.

IL CORTEO IN PREPARAZIONE.

L'itinerario del corteo era obbligato nel tratto da Valsalice al Po. Il fiume si doveva passare subito, imboccando il Ponte Umberto, che s'incontra direttamente da coloro che scendono di lassù. Dopo il Ponte Umberto bisognò tracciare il percorso fino a Valdocco in modo da offrire ai diciotto gruppi la comodità di allinearsi successivamente. Il tracciato, quale fu stabilito, non poteva essere migliore.

Fra il luogo di partenza e il luogo di arrivo dell'urna c'erano due punti, Piazza Vittorio Veneto e Piazza Castello, che possiamo dire centrali, il primo per il numero e l'altro per la qualità dei gruppi che vi si dovevano riunire. Sulla vastissima Piazza Vittorio ben otto gruppi stavano comodamente ammassati e disposti in modo da potersi mettere in movimento senza intoppi uno dopo l'altro. Ecco la loro formazione:

I GRUPPO - BANDA DELL'ISTITUTO SALESIANO DI S. BENIGNO -

*Oratori Femminili delle Figlie, di Maria Ausiliatrice
di Torino - Figlie di Maria - Orfanelle - Orfani di Sassi -
Squadre ginnastiche - Oratoriane - Convitti di Torino -
Circolo Maria Mazzarello in divisa - Ex - allieve.*

II GRUPPO - BANDA DELL'ORATORIO SALESIANO DI MONTEROSA -

*Oratorii Salesiani Maschili di Torino - Crocetta -
Monterosa -S. Paolo - BANDA DELL'ORATORIO
SALESIANO DI S. PAOLO - Valsalice - Martinetto -
S. Luigi Gonzaga - S. Francesco di Sales -
Rappresentanze delle Scuole Rurali del Piemonte.*

III GRUPPO - CORPO MUSICALE << EXCELSIOR >>

- Opera Nazionale Piccole Italiane - CORPO
MUSICALE DEL DOPOLAVORO FIAT -
Giovani Italiane.

IV GRUPPO - BANDA GRUPPO SPORTIVO “ LANCIA” - Opera Nazionale Balilla - BANDA DELL'ISTITUTO BONAFOUS - Avanguardisti.

V GRUPPO BANDA “PIETRO MICCA” – Compagnie e Convitti Femminili
- Istituti di Educazione di Torino -
BANDA DEL COL -COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI - Istituti e
Collegi Maschili di Torino - Rappresentanze degli Istituti Medi di Torino
– Istituto della Consolata - Scuole Tecniche S. Carlo.

VI GRUPPO - BANDA DELL'ISTITUTO SALESIANO DEL
MARTINETTO -
Rappresentanze dei Collegi Salesiani di Torino -Martinetto - S. Giovanni
- Oratorio di S. Francesco di Sales.

VII GRUPPO - BANDA DI AGLIÈ - Istituti ed Oratorii delle Figlie di Maria
Ausiliatrice del Piemonte (per ordine alfabetico della città), - BANDA
DELL'ISTITUTO MISSIONARIO DI FOGLIZZO.

VIII GRUPPO - BANDA DELL'ORATORIO SALESIANO DI ASTI -
Istituti ed Oratori Salesiani del Piemonte (per ordine alfabetico della città)
- BANDA DELL'ISTITUTO SALESIANO DI NOVARA.

Sulla riva sinistra del Po fra Piazza Vittorio e Ponte Umberto si stendono Via
Diaz e Corso Cairoli. Lungo questo tratto attendevano il loro turno di marcia
i seguenti tre gruppi:

IX GRUPPO - BANDA DELL'ORATORIO FESTIVO DI FOSSANO -U. F.
Giovani Cattoliche - U. F.
Donne Cattoliche - BANDA DEL - L'ORATORIO DI SALUGGIA -
Gioventù Cattolica - Unione Uomini Cattolici - Circolo Universitario *G.*
Agnesi – Circolo Universitario *Cesare Balbo* - Giunta Diocesana -BANDA
<< DON Bosco >>.

X GRUPPO - BANDA DELL'ISTITUTO MISSIONARIO DI IVREA -
Rappresentane delle Cooperatrici Salesiane e delle Dame di
Maria Ausiliatrice - Rappresentanze di Ex - allievi di Don Bosco e di
Cooperatori - Salesiani, degli Exallievi del Cottolengo, dei Fratelli delle
Scuole Cristiane, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli - Un Gruppo
di Crevaria e della Madonna della Provvidenza.

XI GRUPPO - BANDA DELL'ISTITUTO SALESIANO DI MILANO -
Rappresentanze delle Case d'Italia e dell'Estero delle Figlie di Maria
Ausiliatrice (per ordine alfabetico) – BANDA DELL'ISTITUTO
SALESIANO DI PARMA - Rappresentanze degli Istituti Salesiani d'Italia
e dell'Estero (per ordine alfabetico).

Nel nono gruppo, che era delle Associazioni di Azione Cattolica spiccava la
sezione dei Giovani Cattolici del Piemonte. Al mattino avevano tenuto
congresso nel teatro Vit -

torio Emanuele, presenti i Cardinali Gamba e Maffi. Il presidente generale Jevolino, venuto apposta da Napoli, parlò di *Don Bosco Educatore*, chiudendo con dire: “Noi oggi facciamo voti alle Autorità civili che la vita di questo Grande sia introdotta nelle scuole per uno studio semplice e profondo ed innalziamo alle Autorità il desiderio intenso che questo gigantesco faro di luce, che da Torino diffonde in tutto il mondo i vividi raggi della Fede, del lavoro cristiano e della carità, possa presto essere uno dei protettori della Gioventù Cattolica Italiana, sì che tutti noi possiamo chiamarci devoti figli di Don Bosco”. Nel corteo questi giovani sfilarono in corpo, formando una grossa falange di circa dodicimila. I gruppi XII e XIII, che avevano l'onore di scortare l'urna, si formarono nell'Istituto di Valsalice. Un gruppo isolato, il XVIII, destinato a chiudere il corteo al seguito dei due precedenti di qua dal fiume, aspettava ai margini del Valentino dove questo parco fa angolo col Corso Vittorio Emanuele e il Po, a sinistra di chi dal Ponte Umberto viene in città.

XII GRUPPO - BANDA DELL'ORATORIO S. FRANCESCO DI SALES -
 Casa di Valsalice - Congregazioni Religiose Femminili - Istituto delle
 Figlie di Maria Ausiliatrice col Consiglio Generalizio.

XIII GRUPPO - CROCE PROCESSIONALE – Chierici Salesiani e di altre
 Congregazioni – Seminari Diocesani (Giaveno - Chieri Torino) -
 Sacerdoti del Convitto Ecelesiastico - Clero Salesiano Vescovi ed
 Arcivescovi Salesiani - Em.mo Cardinale Arcivescovo di Torino.

XVIII GRUPPO - BANDA (*dal gruppo XIV*).

A) Rappresentanze: Gruppi Rionali Fascisti di Torino - Associazione Nazionale Combattenti - Associazione Volontari di Guerra Reduci di Francia - Bombardieri del Re - Associazione Nazionale del Fante - Associazione Nazionale Granatieri - Associazione Nazionale Alpini - Associazione Nazionale Bersaglieri - Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia - Associazione Nazionale Artiglieri di Montagna - Associazione Nazionale Arma del Genio Direttorio Società Reduci del Mare - Associazione di Cavalleria Gruppo Piemonte.

B) *Rappresentanze Associazioni Civili* - BANDA EX - ALLIEVI <<S. CECILIA>> - *Confederazioni Nazionali Fasciste*: Industria Commercianti - Agricoltori - Trasporti terrestri - Rappresentanze: Sindacati Fascisti dell'Industria - *Famija Turineisa* - *Federazione* Comunità Artigiane - Unione Escursionisti - Circolo Veneto Società Protettrice degli animali - Pellegrinaggi diversi.

Alle due estremità opposte di Piazza Castello quattro raggruppamenti importanti avrebbe incontrato il corteo nel suo avanzare, prima cioè il XVI e il XVII al Palazzo Madama e poi il XIV e XV presso la Cattedrale.

XIV GRUPPO - BANDA “CARDINALE CAGLIERO” DELL'ORATORIO FESTIVO S. FRANCESCO DI SALES - Congregazioni e Ordini Religiosi maschili - Superiori Provinciali e Generali - Clero Diocesano Rettori di Chiese - Parroci - Facoltà Legale - Facoltà teologica Canonici delle Collegiate e della Metropolitana.

XV GRUPPO - (Nella Cattedrale) Prelati - Vescovi - Arcivescovi Em.mi Cardinali scortati dai Cavalieri degli Ordini di Malta e del S. Sepolcro in uniforme.

XVI GRUPPO - (*Atrio del Palazzo Madama*) Autorità Civili e Militari - Corpo Consolare - (*Presso il Palazzo Madama a destra*): Comitato d'Onore Podestà dei Comuni del Piemonte ove esistono opere di Don Bosco.

XVII GRUPPO - BANDA MILITARE DEL PRESIDIO DI TORINO *Rappresentanze*: Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti Fascisti - Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra - Istituto del Nastro Azzurro - Università di Torino, Professori e Goliardi - Università Cattolica del “Sacro Cuore” di Milano - Istituti Superiori d'istruzione - Associazioni Femminili Insegnanti delle Scuole Medie e Primarie - Unione Insegnanti “Don Bosco”.

Per l'ora prestabilita il vasto schieramento non lasciava nulla a desiderare, tanto zelo i capigruppi e i loro ausiliari avevano messo in riunire i propri contingenti e condurli tempestivamente ai posti assegnati. Così dal principio alla fine lo sfilamento si andò svolgendo con la precisione di un orologio a molla. L'ubiquità poi di Don Ricaldone, che durante il lungo tragitto (lungo per estensione di spazio e du -

rata di tempo) non conobbe requie, arrivava sempre al momento buono per correggere ogni inizio di sbandamento. In una processione di proporzioni sì enormi, se non si fosse verificato nessun cenno di disgregamento sarebbe stato un vero miracolo.

Bande strumentali ed elementi giovanili dominavano, come si vede, su tutta la linea; perciò onde di suoni e di canti dovevano incalzarsi senza interruzione durante l'interminabile pompa trionfale.

IL CORTEO IN MOTO.

Diamo anzitutto un'occhiata a Piazza Vittorio, donde il corteo doveva prendere le mosse. In alto, balconi adorni di tappeti, arazzi e festoni e gremiti di gente, che assiste incuriosita allo spettacolo dell'ordinamento. Al piano, nello spazio scoperto, un affluire continuo di lunghe e folte colonne dalle strade laterali e da Via Po. Appena sboccate sulla piazza, si dirigono rapide e difilato a occupare i punti assegnati loro nella formazione dei primi otto gruppi, che apriranno il corteo. In quel brulichio, molto entusiasmo, ma nessuna confusione, nessun intralcio. Sotto i portici, dietro i cordoni di carabinieri, agenti, militi, guardie municipali, l'addensarsi di due altre folle accorrenti ai due lati per assistere al passaggio della benedetta urna. Dalla piazza l'occhio, misurando in tutta la sua lunghezza l'ampia Via Po, fiancheggiata da' suoi grandiosi portici e solenni edifici, non scorge che drappi multicolori pendere da tutte le finestre e da tutti i balconi, e vede di qua e di là un fitto pubblico gremire i portici, contenuto a stento sui marciapiedi. Il servizio d'ordine non sembra però faticare soverchiamente per mantenere la via sgombra nella sua massima parte; l'animazione generale non impedisce la disciplina. É un po' il tradizionale costume del popolo piemontese; vi contribuisce forse anche il carattere religioso della cerimonia.

Scoccata l'ora, Don Ricaldone diede il segnale della partenza al primo gruppo, dietro al quale un dopo l'altro si vennero incolonnando i rimanenti sette: il corteo si trovò formato quasi automaticamente. I componenti superavano i cinquantamila.

Precedeva un drappello di guardie municipali in bicicletta, subito seguito da un graziosissimo stuolo di paggetti in uniformi rosa - celeste e bianco - rosso con piccoli stendardi e grandi gigli: erano bambine d'oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La testa del corteo entrò in Via Po, dando principio a un'iperbolica sfilata che doveva durare più di tre ore. Tutta la falange avanzava su linee frontali di dodici, sempre varia e sempre uguale. Piazza Vittorio sembrava un immane serbatoio, che senza tregua riversasse gente su gente. Le bande musicali, benchè numerose, non si confondevano, perchè distanziate da plotoni di più migliaia. *Don Bosco ritorna* echeggiava in cento toni, secondo l'età e il petto dei cantanti che passavano divisi nelle loro differenti masse. Grande curiosità suscitarono le rappresentanze di tutta l'Italia e di tutte le nazioni. Erano fanciulle simboleggianti le regioni italiane; erano giovinette recanti stendardi con gli stemmi delle varie nazioni, dove fioriscono case salesiane; erano centinaia di ragazzi portanti sopra una fascia a tracolla i nomi delle località, dove i Salesiani tengono collegi od oratori festivi. Insomma le note di varietà si susseguivano ininterrotte sotto gli sguardi intenti delle moltitudini spettatrici; a passarle tutte in rassegna con qualche ragguaglio non basterebbe un centinaio di pagine.

Quando l'ottavo gruppo, che occupava l'ultimo posto in fondo alla Piazza Vittorio verso il fiume, era allineato per dodici nel centro e moveva dietro il precedente, ecco venirgli subito appresso il nono, seguito dal decimo e dall'undicesimo, i tre fermi in Via Diaz e sul Corso Cairoli. I componenti oltrepassavano i dodicimila preceduti da lunghissima e candidissima teoria di Giovani Cattoliche in abito

[Le pagini 184 – 185 contengono una piantina di una parte di Roma]

e velo bianco. Lasciamo che tutta questa prima parte del corteo faccia il suo cammino per Via Po, attraversi Piazza Castello, percorra Via XX Settembre e prosegua per Corso Regina Margherita, verso Maria Ausiliatrice; noi andiamo intanto a incontrare la seconda sezione, proveniente da Valsalice.

Qui alle ore quattordici nella cappella dell'Istituto dodici Vescovi Salesiani e i Superiori del Capitola, levata l'urna di cristallo e consegnatala ai sacerdoti della casa che la dovevano portare, l'accompagnarono processionalmente in piviale e mitra fino al pianterreno, dinanzi alla cella del quarantenne riposo. Al suo apparire, allievi ed ex - allievi che gremivano le terrazze, gridavano dei *Viva Don Bosco*, la cui eco risonava per tutta la valle. Cessate le voci, l'urna fra un profondo silenzio di riverenza e di attesa venne collocata entro il cofano di legno dorato, che l'avrebbe custodita e presentata alla venerazione dei fedeli nella Basilica di Maria Ausiliatrice (1). L'operazione si compì alla presenza del Cardinale Gamba. Posto quindi sul cofano il coperchio, l'urna fu collocata sopra un veicolo appositamente attrezzato. Era questo un telaio di carro automobile o *chassis*, offerto dalla Ditta Lancia. Lo copriva un ricco drappo granata - scuro, avente, al fondo,

(1) Il cofano era stato eseguito su disegno del Salesiano architetto Valotti dagli allievi di S. Benigno Canavese. Quattro putti alati, ritti ai quattro angoli sul risalto della cornice che divide l'urna dalla sua base, sorreggono un festone di simbolici frutti. Al centro dei lati sulla cornice che corona l'urna, campeggiano a destra lo stemma di Pio XI e a sinistra lo stemma Salesiano, annodati entrambi da nastri all'inizio dei detti festoni. Chiudono i lati maggiori e minori quattro cristalli, che permettono di vedere completo il corpo, rivestito nel modo già descritto. Sormonta l'urna un coperchio mobile a profilo convesso, tutto intagliato a squame con boccioli ai quattro spigoli, e limitato in alto da due listelli e un cordone. La base, divisa dal corpo dell'urna e a grande gola diritta, reca alle due estremità i piccoli stemmi dei Salesiani e delle Suore con ricchi festoncini di edera abbarbicantisi, quale simbolo della riconoscenza degli ex - allievi e delle ex - allieve. D'ambo i lati la gola ha lussureggianti motivi floreali, intercalati da medaglioni con teste di serafini. Nei riquadri palme, rose, gigli, olivo, quercia simboleggiano la gloria, la carità, la purezza, la bontà, la forza, preclare virtù del Beato. Foglioni d'acanto ornano gli spigoli della gola, chiusa sotto da un tortiglione e da un listello. Questa base poggia su quattro robuste zampe di leone, simbolo di solidità dell'Opera del Beato.

un cordone dorato. Portava lateralmente infissi sei grossi anelli e posteriormente lo delimitava una sbarra trasversale di ottone. Attorno all'urna una vaga aiuola di rose e sempreverdi conferiva all'insieme un aspetto di gaiezza. Un meccanico invisibile avrebbe guidato il carro, spinto a mano dai lati e dalla parte posteriore. L'urna sarebbe così passata sfolgorante in alto fra la marea del popolo.

La discesa da Valsalice fu davvero trionfale. Quando l'urna uscì dall'Istituto, il gruppo dodicesimo, seguito dal tredicesimo, stava già per mettere piede sul Ponte Umberto. Ultima si avanzava l'urna Incedevano dinanzi ad essa i mitrati salesiani nella maestosità dei loro paramenti; la fila era chiusa dall'Eminentissimo Hlond, avvolto nell'imponenza della sacra Porpora. Dopo di lui venivano il Rettor Maggiore Don Rinaldi col Capitolo Superiore, il Conte Rebaudengo e l'avvocato Masera, presidenti internazionali dei Cooperatori e degli ex - allievi. Un nugolo di paggetti dava al grandioso quadro una nota di grazia e di colore.

Sospingevano l'urna i presidenti delle Unioni Insegnanti *Don Bosco*, organizzate nelle principali città italiane, e quelli delle Unioni ex - allievi; la fiancheggiavano trenta carabinieri in alta tenuta. Subito dietro l'urna si scorgeva la cara figura del Cardinale Gamba, circondato da prelati, canonici e parroci e seguito da un magnifico stuolo di Cavalieri del Santo Sepolcro, da dignitari dei Sacri Militari Ordini Gerosolimitano e di Malta e da Cavalieri dell'Ordine di S. Silvestro. Confusi tra questa folla gli ultimi discendenti del Beato; infine gli Ispettori Salesiani di tutto il mondo.

L'età avanzata, la lunghezza del tragitto e il caldo della stagione pareva che avrebbero dovuto sconsigliare il Cardinale Arcivescovo da cotanto strapazzo; ma a coloro che tentavano di dissuaderlo dall'arrischiarvisi, aveva risposto: - Non tocca a Don Bosco venire incontro a me; tocca a me andare incontro a Don Bosco. - Fu visto così un venerando Porporato settantenne fare circa quattro chilometri a piedi

sotto la sferza del sole di giugno, mosso da sublime ed eroico senso di religiosa pietà e da profonda comprensione dell'anima del suo popolo.

Alla prodigalità di quel sole estivo, qual contrasto dovevano poi fare nell'aprile 1934 i diluvi di pioggia rovesciati dal cielo sulle moltitudini convenute a Roma e a Torino per partecipare ai festeggiamenti della canonizzazione! Ma, *o per ignem o per aquam*, la gloria del Beato e del Santo passò sfolgorante, affascinando e attraendo le folle, che parvero ognora insensibili alle avverse condizioni del tempo.

Con lo splendido accompagnamento descritto la spoglia mortale di Don Bosco s'incamminava verso la metropoli aspettante. Di qua e di là del cammino incontrava affollamenti ai parapetti delle ville, ai davanzali e alle finestre delle case e per i pendii della collina; più in basso, dove la strada si allargava, due fittissime ale di popolo gremivano i lati. E poi, fiori in terra e piogge di fiori dall'alto. Le bande intonavano e ripetevano il *Don Bosco ritorna*, che mille e mille voci cantavano con esultanza. Nel passaggio dell'urna le folle circostanti, arginate da bersaglieri, carabinieri e guardie civiche, gridavano con tutto l'entusiasmo: *Viva Don Bosco!*

Quando il carro vermiglio apparve all'estremità di Corso Fiume dopo il monumento di Crimea, la folla che attendeva dalla parte opposta del Ponte Umberto e sul Corso Vittorio Emanuele ebbe un ondeggiamento pauroso, sicchè fu necessario un buon rinforzo di militi per impedire che si spezzassero i cordoni. Ovunque s'invocava: *Don Bosco! Don Bosco!* Ma quando l'urna, passato il ponte, mosse verso la città, tutta la gente s'inginocchiò, porgendo il primo omaggio della cittadinanza torinese al Beato.

Il tempo era stato misurato con tanta esattezza e lo snodarsi del corteo si era svolto con tanta precisione, che l'avanguardia dei due gruppi di Valsalice era arrivata al momento giusto per prendere contatto con la retroguardia dei tre gruppi

sfilati da Via Diaz e Corso Cairoli. Quando poi dietro a quelli giunse di qua dal Po l'urna col suo seguito, si fece innanzi dal Valentino il numerosissimo e svariaticissimo gruppo diciottesimo, che, compatto come una legione romana, chiuse fino al termine la sonora e canora fantasmagoria di un corteo, quale non avevano mai visto le ampie vie della capitale piemontese.

Scrosci di applausi e assordanti evviva accoglievano l'urna di mano in mano che si avanzava. Le mamme sollevavano sulle braccia verso di essa i loro piccini. Al suo affacciarsi dal fondo di Piazza Vittorio la marea di popolo, che ha invaso gli spazi lasciati liberi dagli otto gruppi ivi ammassati, si commuove, si agita, alza grida: sembra un mare in burrasca. Molti dei più vicini s'inginocchiano. Il movimento e il frastuono si propaga per Via Po, quando l'urna, attraverso la Piazza, giunge ai primi palazzi. Qui s'inoltra fra canti e suoni, accolta da voci festanti, mentre ad ogni passo le cadono sopra e intorno piogge di fiori, formandole un variopinto tappeto di petali e di foglie. Si vedono sui balconi manine di bambini lietamente gesticolare e mani di adulti sporgersi innanzi congiunte in atto di preghiera. Quel *Don Bosco ritorna* continuamente intonato è appreso tosto dagli spettatori, che in alto e in piano lo cantano all'unissono con i gruppi del corteo. Lo squillare giulivo d'innunerevoli campane, unendo concerti a concerti, accresce il tripudio. Dappertutto è gioia, commozione, entusiasmo.

Verso le diciotto l'urna da Via Po si affacciava a Piazza Castello, la grande e storica Piazza, dove si affolla il popolo torinese nelle ore più solenni e più care all'anima sua. Dinanzi al Palazzo Madama, che sorge maestoso quasi nel centro, l'urna sostò per dare agio e tempo al sedicesimo e diciassettesimo gruppo di prendere il loro posto; erano i due gruppi delle autorità e delle maggiori rappresentanze. Il pubblico s'assiepava dietro i cordoni militari. Drappi multicolori ornavano dai balconi e dalle finestre gli edifici. Sui tetti si ve –

devano grappoli umani pigiantisi in palchi improvvisati. Cori di voci maschili e femminili e marce musicali risonavano tutto all'intorno ed echeggiavano da lontano, formando un confuso indistinto che riempiva l'aria ed esaltava gli spiriti. Dietro al Cardinale Gamba si ordinavano e s'incamminarono i rappresentanti del mondo ufficiale, tanto civile e politico che militare e accademico. Precedeva il gonfalone della città di Torino con la sua scorta d'onore.

L'urna, passata davanti al Palazzo del Governo e attraversato il largo del Palazzo Reale, proseguì in Piazza del Duomo. Dalla gradinata della Basilica scesero ad accoglierla ed a farle corteggio con gli altri due Principi della Chiesa i quattro Cardinali Maffi di Pisa, Ascalesi di Napoli, Nasalli - Rocca di Bologna e Vidal y Barraquer di Tarragona, seguiti da una sessantina, di Arcivescovi e Vescovi, da molti abati, canonici e parroci, e da un'infinità di sacerdoti secolari e regolari. I palchi eretti di fronte alla chiesa rigurgitavano di pubblico acclamante. Con il suo eletto accompagnamento l'urna si rimise in moto.

A destra dell'imboccatura di Via XX Settembre drizza la sua mole un'ala nuova del Palazzo Reale. Dai finestroni il Principe Umberto di Piemonte aveva voluto che fossero esposti per la prima volta otto grandissimi e bellissimi arazzi. Al balcone centrale stava affacciato il Principe stesso e con lui la Principessa Iolanda, i Duchi di Genova e di Udine, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide. L'urna si fermò qualche minuto dinanzi alle Loro Altezze. Allora il Principe Ereditario s'inginocchiò in divoto raccoglimento.

Intanto il rombo metallico degli areoplani volteggianti sul corteo si confondeva con l'immenso assordante fragore dell'inno freneticamente cantato e sonato da cento parti senza soluzione di continuità nella Piazza del Duomo, per Via XX Settembre e lungo il Corso Regina Margherita. Che spettacolo presentava questo Corso! Qui si era in pieno ambiente

popolare. Prima dominava l'elemento civile, mentre ora per un tratto di mille e duecento metri e sur un'ampiezza di quaranta metri formicolava una massa immensa di gente umile. Non mancavano agli edifici laterali gli addobbi vistosi e alle finestre e sui tetti i grappoli umani. Dove il Corso attraversa il grande mercato di Porta Palazzo la folla non occupava solo tutti gli spazi liberi, ma stava appollaiata anche sopra le tettoie delle baracche. Guai se in qualche punto la calca, rompendo gli argini della forza pubblica che la conteneva, fosse straripata!

La varietà cinematografica della sfilata, incatenando la curiosità del pubblico, determinava clamorose esplosioni di entusiasmo, quali sogliono prodursi nelle grandi manifestazioni popolari. Al comparire del clero gli applausi aumentarono d'intensità. Quando cominciò a distinguersi l'urna dorata, un fremito nuovo pervase la moltitudine, propagandosi rapidamente dall'una all'altra estremità e provocando grida e applausi pieni di calore. Il ritornello dell'inno empieva il Corso, le case e la piazza, espressione festante e sintetica del sentimento comune. Erano ondate di fervore mistico, che si levavano più alte e fragorose ad ogni breve sosta dell'urna.

Fra il Corso Regina Margherita e il Corso Valdocco si apre un vasto piazzale detto per antonomasia il Rondò. Lì nereggiava un pubblico prevalentemente femminile. Dietro a una cintura larga di spettatori, altra gente emergeva: alcuni erano issati sui sostegni dei lampioni e moltissimi raggruppati in piedi su automobili, carri e impalcature forniate alla meglio. Presso l'imboccatura dei Corsi parecchie grosse autocorriere offrivano sul soffitto incomoda ospitalità a quanti vi si potevano agglomerare. Ogni scaglione dell'interminabile corteo passava innalzando il suo canto dell'inno, le cui note e parole venivano raccolte e ripetute dalla folla. Non fa meraviglia se in seguito quell'aria così semplice del *Don Bosco ritorna - fra i giovani ancor* si udì a lungo fischiettare e canterellare per le vie di Torino.

Il perfetto ordinamento voluto, predisposto e mantenuto da Don Ricaldone, che, quasi avesse le ali ai piedi, accorreva pronto dovunque si manifestasse il bisogno di un energico intervento, permise alla gigantesca colonna di eseguire tutte le sue evoluzioni senza arresti o inconvenienti. Il maggior pericolo di confusione sarebbe potuto sorgere quando i gruppi avessero cominciato a raggiungere la mèta. Che babilonia era da temersi là dove ogni gruppo, non più vincolato nel corteo, si sarebbe trovato in balia di se stesso entro uno spazio relativamente assai limitato! Ma anche a questa eventualità erasi pensato e provveduto. Lungo i Corsi, per la via Cottolengo, sulla piazza e nella chiesa di Maria Ausiliatrice, i singoli capigruppo sapevano con esattezza matematica quale fosse il punto, dove fermare o condurre i loro. Grazie dunque alle prese disposizioni e all'abilità degli esecutori, quella che era la fase conclusiva e la più critica del corteo, si svolse con l'ordine e la calma di un ben comandato esercito.

A MARIA AUSILIATRICE.

Neppure la Basilica di S. Pietro sarebbe stata adeguata alla circostanza; la chiesa poi di Maria Ausiliatrice era addirittura un guscio di noce quella sera. Bisogna però dire che nell'ora più solenne della giornata una sì intensa spiritualità aveva pervaso le moltitudini oranti sulla piazza, per la via e lungo il Corso, che tutte le adiacenze del tempio sembravano formare una chiesa sola, come se la navata di Maria Ausiliatrice si fosse prodigiosamente ingigantita per accogliere tante migliaia di fedeli.

Mentre l'urna dal sommo della piazza moveva lenta lenta verso il santuario, questo si andava popolando delle persone più qualificate, che, spiccatesi di mano in mano dal corteo, vi pigliavano i posti preparati. Erano i bianchi Cavalieri del Santo Sepolcro e i rossi Cavalieri di Malta, che si disponevano a sinistra della balaustra fuori del presbiterio; erano dal lato

opposto i gentiluomini delle Corti dei Principi Sabaudi e nelle poltrone vicine le dame di Palazzo, tutte in nero. Si riuniva nelle bancate là presso un gruppo imponente di Generali nelle loro brillanti divise; di riscontro si mettevano le autorità civili, i gerarchi fascisti e altri dignitari. I numerosi Vescovi con mitra e pastorale e avvolti in ricchi piviali, i prelati minori vestiti di preziose pianete, i canonici in cappa magna e i parroci in mozzetta riempivano ordinatamente, ai cenni dell'impareggiabile cerimoniere Don Vismara, lo spiazzo del centro. Torno torno ogni angolo si gremiva di suore in varie foggie o di religiosi in varie tonache, mentre un nuvolo di chierici in cotta s'infiltrava in ogni meato. Su due tribune laterali salirono i Cooperatori e le Cooperatrici più insigni. Fuori e dentro la folla di tratto in tratto si apriva riverente per date il passo ad alcuno dei Porporati, che incedevano verso il presbiterio. La chiesa ormai presentava un quadro assai suggestivo, quando fece il suo ingresso dalla sagrestia il Principe di Piemonte seguito dai Principi e dalle Principesse, che già incontrammo al Palazzo Reale. Le principesche poltrone erano collocate nel presbiterio in *cornu evangelii*, di fronte a quelle cardinalizie in *cornu epistolae*. Nel centro del presbiterio sorgeva il palco ricoperto di rosso damascato, che attendeva l'urna di Don Bosco.

Ed ecco l'urna ergersi splendente nel vano della grande porta. Allora dall'esterno, cessato in un attimo la salva degli applausi, si ode soltanto il festoso scampanare. Salutata da squillo di trombe, da tripudio d'organo, da fragore di battimani e di evviva, procede a sbalzi, ondeggiando come nave su quel mare di teste. La portano a spalla vigorosi ex - allievi. Al suo passaggio tutti s'inclinano, poi fissano gli occhi sulla figura del Beato, il cui profilo traspare nitido attraverso i tersi cristalli. Va avanti così per la navata, giunge dinanzi alla balaustra, sale nel presbiterio, e, viene adagiata sul trono ivi apprestatole. La chiesa è inondata di luce. Una fantasmagoria di fiammelle piove riflessi d'incendio sui parati di da -

masco e di velluto. Due potenti riflettori mascherati dalla balaustra lanciano fasci di luce sulla figura del Beato che sembra costellata di gemme luminose. Intanto dall'orchestra scende un coro potente: è *l'Iste Confessor*, l'inno liturgico dei Confessori, musicato da Don Pagella. Il Cardinale Arcivescovo si accosta all'altare, dove si fa l'esposizione del Santissimo. Mentre, dopo il *Tantum ergo*, egli imparte la benedizione eucaristica, i Cardinali Vidal y Barraquer e Hlond da due altari, eretti uno nel sacro e l'altro nel Rondò, compiono lo stesso rito sulle sterminate moltitudini che a perdita d'occhio stanno d'ogni intorno prostrate al suolo. Quindi nel tempio Principi e Autorità, baciata piamente l'urna, escono dalla parte del cortile.

La cerimonia terminò quand'era calata la notte. Dodicimila lampadine elettriche, distribuite in cinquecento circuiti e divise in quattro settori, illuminavano fantasticamente la cupola e la facciata. La statua della Madonna troneggiava in una gloria di croci e di stelle variamente colorate. L'illuminazione si spingeva oltre per la piazza fino al Corso Regina Margherita. Il monumento di Don Bosco, rischiarato da proiettori nascosti nella circostante aiuola, brillava come se fosse investito dal sole. Echeggiava da ogni parte l'inno del Beato. L'animazione si protrasse qui fino a tardissima ora.

Pittoresca fu poi la luminaria accesa per la città. Dal Palazzo Reale alle più umili finestre dei quartieri popolari sfavillavano lumi e lumicini, che sembravano porgere l'estremo saluto ai pellegrini percorrenti in ogni direzione le strade per provvedere al loro ritorno. Soltanto in tre ore, dalle ventidue all'una, vennero istradati da Torino ventiquattro treni, di cui diciassette speciali.

Molti cittadini e quanti forestieri non ebbero urgenza di partire, andarono a godersi lo spettacolo pirotecnico allo Stadium. Dal podio lo onorarono della loro presenza anche i Reali Principi e numerose Autorità. Fu particolarmente

applaudita la riproduzione della Basilica di Maria Ausiliatrice, dalla cui porta aperta appariva l'immagine del Beato nell'atto di proteggere la gioventù.

II TRIDUO.

La notte del 9 giugno con l'estinguersi delle luminarie non pose termine alla dimostrazione di affetto e di entusiasmo per il Beato Don Bosco, ma questa continuò sempre fervida durante il triduo celebrato in suo onore. Non cessò mai a Valdocco il concorso della folla. Ogni giorno dalle quattro del mattino alle undici della sera la chiesa, la piazza, i cortili dell'Oratorio rigurgitavano di pellegrini e di fedeli. Intorno all'urna, che stava nel mezzo della Basilica, faceva ressa la fiumana del popolo. Nelle ore più affollate un doppio cordone di robusti giovanotti arginava quella specie di processione, mentre sacerdoti e chierici si sforzavano d'incanalare, invitando tutti a non trattenersi più del necessario. Per appagare pii desideri, parecchi preti erano occupati in toccare il cristallo dell'urna con oggetti personali presentati loro dalla gente. Innumerevoli poi furono coloro che non si limitavano a venerare le reliquie del Beato, ma si accostavano pure ai Sacramenti. Si confessava in ogni angolo e si comunicava quasi senza interruzione; erano migliaia e migliaia le particole consumate tutte le mattine.

E che dire delle funzioni? A queste aggiungeva lustro la porpora romana. Tanto alla Messa solenne che alla benedizione eucaristica uno dei Cardinali pontificava con tutta l'assistenza e l'apparato che si convenivano alla sua dignità. Tre di essi dopo i vespri dissero successivamente le lodi del Beato. Nel primo giorno il Cardinale Hlond, rievocate le visioni di Roma, ricordata la magnificenza del corteo di Torino e messo in rilievo il commovente plebiscito della giornata intorno all'urna, ricercò la ragione di tali fatti, trovandola nella geniale santità di Don Bosco, mandato dalla Prov -

videnza perchè fosse l'apostolo del soprannaturale nel mondo del secolo XIX, al soprannaturale indifferente od ostile. Se nel presente secolo XX il laicismo si è andato qua e là dissipando, il merito risaliva a Don Bosco e a' suoi figli. Nel secondo giorno il Cardinale Nasalli - Rocca esaltò l'opera di bene compiuta da Don Bosco mercè i divini tesori da lui prodigati alla gioventù, alla società, alla patria italiana e al mondo intero. Nell'ultimo giorno l'avvincente facondia del Cardinale Gamba commosse l'immenso uditorio. Già allievo del Beato e Pastore dell'archidiocesi, diede sfogo all'onda degli affetti e dei ricordi, ritraendo la figura di Don Bosco sacerdote di Dio e conquistatore di anime. Per un'ora sana gli ascoltatori pendettero dal suo labbro, non mostrandosi ancora sazi di udirlo. Cinque altoparlanti collocati nel cortile, nella piazza e sul viale Regina Margherita diffondevano all'esterno quanto si svolgeva nel santuario; anzi nel primo e nel terzo giorno la Radio trasmise le esecuzioni musicali. La sfarzosa illuminazione chiudeva le singole giornate.

Quanto alle esecuzioni musicali, bisogna dire che a comune giudizio riuscirono ben degne di Colui che fino dai primordi della sua istituzione aveva compreso quale importanza dovesse avere la musica nella educazione e formazione giovanile. All'inizio della sua Opera si affidava alle proprie forze e a quelle de' suoi collaboratori, che dal punto di vista dell'arte non erano ancora in grado di fare grandi cose; ma giunse pure il momento, in cui tra i suoi figli sorsero i maestri compositori. Come a Roma, così a Torino i Salesiani affermarono o confermarono la loro maturità artistica nella creazione di lavori, che riscossero le lodi dei competenti. Fra tutti si distinsero Don Antolisei, Don Pagella, Don De Bonis, Don Hlond, fratello del Cardinale, e il Dogliani. Del De Bonis fu eseguito un *Magnificat* ampio e vario di temi, dagli spunti felicissimi, quali si addicevano alla sua bella vena nutrita di forti studi. Dell'Antolisei fu ammirata la *Missa in honorem Beati Johannis Bosco* a otto voci e del Pagella una *Missa sol* -

lemnis XIX dedicata al novello Beato (1). L'autore di questa seconda Messa ebbe la felice idea di usare, nel *Gloria*, dei tema di una canzoncina natalizia composta e musicata dal Beato nei primissimi tempi dell'Oratorio: *Ah si canti in suon di giubilo*. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice due scuole salesiane formavano la massa dei cantori, una con 85 tenori e bassi dell'Istituto teologico internazionale della Crocetta, istruiti da Don Grosso, e l'altra con 125 soprani e contralti dell'Oratorio, preparati dal Dogliani. Il complesso delle esecuzioni apparve superiore a qualsiasi elogio per costante freschezza di voci e per consapevolezza, affiatamento, duttilità alle indicazioni direttive. Audizioni musicali così squisite e perfette avviene rare volte di ascoltare; non si poteva più grandiosamente magnificare il zelante propugnatore del canto sacro.

MANIFESTAZIONI VARIE.

Durante e dopo il triduo si succedettero manifestazioni di varia forma, che più o meno direttamente si riferivano all'avvenimento centrale di quei giorni e di questo capo. Una fu la visita dei Cardinali, dei Vescovi e dei Missionari alla più grande officina automobilistica italiana, denominata la Fiat. Vi si recarono la mattina del 10 giugno. A onorare le Loro Eminenze vennero col Senatore Agnelli proprietario anche le Autorità cittadine. Don Ricaldone fece le presentazioni, osservando come tutto il mondo fosse ivi rappresentato. Infatti con i Prelati italiani e stranieri c'erano Vescovi residenziali, Vicari e Prefetti Apostolici e altri Capi di Missioni, che venivano da diverse parti dell'Africa, dell'Asia e dell'America. Il Senatore Agnelli, dando il benvenuto ai visitatori, accennò in che modo la loro presenza colà avesse relazione col grande festeggiato. “Sono lieto, disse, di ricevere alla

(1) Di queste Messe dei due Salesiani scrisse con superiore competenza il Maestro Tebaldini. Le sue recensioni rimasero purtroppo inedite; ma non debbono andare perdute (App., Doc. 13).

Fiat le Loro Eminenze, i Monsignori, i Missionari; porgo loro di cuore il mio benvenuto. Dare questo benvenuto mi è tanto più caro in quanto ricordo di aver conosciuto personalmente Don Bosco, e la sua immagine illuminante parla sempre al mio spirito. I discepoli, i seguaci del Beato Don Bosco, di questo grande piemontese, che particolarmente Torino oggi venera e festeggia, sentiranno qui pulsare un ritmo di vita che non sarebbe stato discaro al Beato, il quale fu un sublime eroe della carità cristiana e insieme un ardentissimo apostolo del lavoro umano, un suscitatore eccezionale di energie, uno scopritore di forze segrete, un fondatore instancabile di opifici e di officine. I lavoratori della Fiat saranno fieri, se gli eroici Missionari delle Case Salesiane, le quali coprono veramente la faccia del globo, porteranno nel loro apostolato fra le genti più diverse e lontane, come espressione vivida della rinnovata Italia, il ricordo e la visione di questo nostro tempio del lavoro". La visita durò alcune ore, lasciando in tutti il sentimento della più alta ammirazione.

Non fu dimenticato il povero casolare dei Becchi, dove Don Bosco aperse gli occhi alla luce del sole. Molti pellegrini vi fecero una diversione prima di restituirsi alle loro dimore. Vi andarono pure insieme il Cardinale Ascalesi con duecento meridionali e Mons. Endrici, Principe Vescovo di Trento. Questi, pregato di segnare nell'albo d'onore sotto la firma anche i suoi titoli: - I miei titoli? rispose. Che cosa valgono in confronto della grandezza conquistata dall'umile contadino che è nato in questa stamberga? - I pellegrinaggi si ripeterono quotidianamente per parecchie settimane. Dalle umili cose che accompagnarono i primi anni di Don Bosco, sembra salire una voce arcana, come un richiamo misterioso a bontà, a virtù, a operosità feconda. Una simpatica cerimonia attirò colà il 16 giugno numerosa folla dai paesi vicini e cospicue personalità da Torino e da Alessandria. S'inaugurava sul colle benedetto un monumento in bronzo, fatto erigere dall'*Unione Insegnanti Don Bosco*.

Con un monumento più importante e imperituro si erano chiuse le feste anche a Torino: era un monumento che qui come a Roma doveva non solo ricordare, ma continuare l'apostolato di Don Bosco. - Il Senatore Conte Rebaudengo, Presidente dei Cooperatori Salesiani, aveva voluto con atto munifico offrire all'Opera Salesiana i fondi per l'erezione di un Istituto che servisse alla formazione dei maestri d'arte destinati alle Missioni. L'edificio sarebbe sorto in Torino presso la barriera di Milano. Orbene nel pomeriggio del 13 fu benedetta con la massima solennità la prima pietra. Vi convennero le primarie Autorità ecclesiastiche e civili della città. Poichè la nuova gemma che si aggiungeva così alla corona di Don Bosco, interessava particolarmente i Missionari, si levò a parlare un Missionario autentico, Don Vincenzo Cimatti, capo della Missione Salesiana nel Giappone. Egli tratteggiò le attività che il nuovo Istituto avrebbe permesso di esplicare soprattutto nell'Oriente. Poi Don Rinaldi espresse la riconoscenza della Società Salesiana per la generosa e illuminata donazione dei Conte, che però, modesto quanto liberale, si astenne dall'intervenire. Il sacro rito fu compiuto dall'Arcivescovo, il quale alla fine, presa la parola, esaltò il gesto del donatore ed illustrò vie più i benefici frutti che i figli di Don Bosco, mediante i maestri ivi preparati, avrebbero sparso nel mondo.

Le Missioni stettero veramente in cima ai pensieri di Don Bosco; nulla pertanto di più opportuno che perpetuare in Torino il ricordo della sua beatificazione con una permanente opera missionaria. Per questo riguardo venne a inquadarsi molto bene all'apoteosi di Don Bosco un'alta onorificenza, che aveva per oggetto il riconoscimento pubblico e ufficiale dell'attività missionaria svolta da un insigne figlio del Beato. Il Cardinale Cagliero con le sue nobili fatiche fu senza dubbio la personificazione più completa dell'apostolato missionario salesiano. Tornò grandemente a proposito il pensiero di Mussolini, che nella solenne circostanza volle

segnalare al Re le benemerenze dell'insigne Missionario, perchè alla sua memoria fosse conferita la Commenda *dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia*, distinzione assai ambita da coloro che hanno bene meritato della patria nel mondo.

Subito dopo Roma e Torino, fu una gara mondiale di celebrare la festa di Don Bosco. Appena dunque si rese nota l'approvazione della Messa e dell'Ufficio, numerosi Vescovi di Europa e d'America inoltrarono domanda alla Santa Sede per ottenere la facoltà di festeggiare nelle loro diocesi il Beato. Dei mondiali festeggiamenti il *Bollettino Salesiano* pubblicò in molti numeri succinte relazioni.

RILIEVI.

Un grandioso avvenimento si era compiuto, un'apoteosi sublime, il cui ricordo non si sarebbe cancellato mai più dalla memoria dei fortunati, che il 9 giugno avevano avuto la sorte di parteciparvi o di assistervi. Significativa è l'impressione espressa da un grande artista. Lo scultore Edoardo Rubino disse quella sera commosso a un giornalista (1): "Oggi abbiamo visto come il popolo sa fare il poema e il monumento al suo prediletto Beato. Non dimenticherò questo pomeriggio, io che posso dire con orgoglio di aver lavorato fanciullo al tempio costruito da Don Bosco".

La singolarità eccezionale della storica celebrazione sarà comprovata agli occhi dei posteri anche da un documento, che forse non ha riscontro nella vita di una grande città. Il Podestà di Torino, Conte Thaon di Revel, l'indomani della straordinaria giornata, in un suo comunicato ufficiale alla stampa si diceva "lieto e orgoglioso di esprimere alla cittadinanza il suo vivo compiacimento e plauso per la disciplina e l'ordine perfetto, con cui, pur nell'entusiasmo e nella commozione del suo imponente omaggio al Beato Don Bosco, aveva partecipato alla solenne traslazione della venerata

(1) *La Gazzetta del popolo*, 10 giugno.

Salma". Quello che è detto qui della cittadinanza dev'essere esteso pure ai forestieri, affluiti in tante decine di migliaia. Questi, dopo aver trascorsa la santa giornata mescolati ai Torinesi senza dar luogo al minimo incidente, lasciarono nella sera e nella notte la città quasi senza farsi sentire. Di un ordine così magnifico il merito precipuo risalì non a sfoggio di forza pubblica, che non ci fu, ma all'organizzazione perfetta, precisa, minuta, che da mane a sera dedicò il medesimo interessamento alle necessità delle folte comitive come alle esigenze dei pellegrini isolati.

Va infine rilevato per la storia l'atteggiamento della stampa d'ogni colore. Le feste del Beato Don Bosco ebbero in essa un tale sviluppo di cronaca plaudente che, come ben osservò il Senatore Marchese Filippo Crispolti (1), non sarebbe stato concepibile alcuni anni prima. In questo nobile contegno si segnalavano non meno degli altri anche quei giornali, nelle cui colonne Don Bosco da vivo era stato spesso o trascurato o avversato o addirittura deriso. Per grazia di Dio l'avvento del Fascismo aveva stroncato la politica irreligiosa o antireligiosa d'un tempo e la stampa si adattava al nuovo indirizzo.

I sessantun Vescovi che avevano partecipato al trionfo di Don Bosco, ne portarono alle loro sedi un così gradito ricordo, che si diedero premura di scrivere a Don Rinaldi lettere riboccanti di affettuosa e riconoscente ammirazione. Il Cardinale Gamba, terminato il triduo, volle trasmettere al Santo Padre una fedele relazione delle onoranze tributate nella sua Torino a Don Bosco, rappresentandone il carattere eminentemente religioso. Il Papa a mezzo del Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, gli fece pervenire una bella risposta, nella quale tra l'altro si legge: "Il contegno devoto e fervido della popolazione, i festosi ornamenti delle case, l'intervento delle Autorità al completo, il grandioso e disciplinato corteo,

(1) *L'Italia* di Milano, 14 giugno.

e specialmente il concorso di tanta gente alla funzione religiosa e ai Santi Sacramenti, sono pubbliche manifestazioni di fede e di pietà tali, che non possono non commuovere vivamente il cuore del Santo Padre”.

Dopo un trionfo così spettacoloso veniva in mente la profezia fatta dal Renan in *Etudes d'Histoire religieuse*: << Vi saranno ancora santi canonizzati da Roma, scrisse egli, ma non ve ne saranno canonizzati dal popolo>>. L'oracolo pseudoscientifico non poteva ricevere una più clamorosa smentita. Roma, innalzando Don Bosco all'onore degli altari, non aveva fatto altro che dare forma canonica ad un culto popolare, popolarissimo, sebbene d'una popolarità contenuta, perchè così vuole la disciplina della Chiesa. Ma appena Roma parlò, si vide, che, se vivessimo ancora ai tempi, in cui il popolo cristiano ardeva senz'altro incensi e innalzava pubbliche preci agli uomini morti in odore di santità, poche canonizzazioni di popolo sarebbero state più rapide e più universali della canonizzazione di Don Bosco.

CAPO X.*Echi della beatificazione nella parola del Santo Padre Pio XI.*

PIÙ volte e in vari modi il Santo Padre Pio XI negli anni che corsero fra la beatificazione e la canonizzazione manifestò il suo pensiero su Don Bosco. Torna senza dubbio a gloria del Servo di Dio un tale insieme di manifestazioni da parte di un sì gran Papa; gioverà dunque riunire in questo capo le più significative.

La prima solenne occasione di parlarne gli venne offerta il 18 ottobre 1929 da un fiorentissimo collegio salesiano. Il 1929 era un anno di pellegrinaggi, perchè si celebrava il giubileo sacerdotale del Papa. Alunni e superiori dell'istituto di Frascati si recarono quel giorno in corpo a rendergli pubblico omaggio. Il Procuratore Generale Don Tomasetti, che aveva ottenuto loro tale udienza, fece la presentazione; quindi Sua Santità pronunciò un paterno discorso. Espressa la sua viva compiacenza nel vedere attorno a sè gli alunni del Beato Don Bosco e di constatare praticamente i buoni effetti dell'educazione salesiana che essi ricevevano, rimise alla guida del pellegrinaggio le medaglie commemorative del suo giubileo per quei cari pellegrini, disse, medaglie particolarmente adatte per essi, soggiunse, perchè recanti l'effigie del Beato Don Bosco.

Fino allora egli aveva distribuito ai pellegrini medaglie

che avevano da un lato l'immagine del Papa e dall'altro quella di S. Teresa del Bambino Gesù; ma in seguito prese pure a distribuire con frequenza la nuova del nostro Beato. La cosa aveva avuto origine a questo modo. Poche settimane dopo la beatificazione, il Papa, durante un'udienza generale di pellegrini, nella quale aveva fatto distribuire medaglie di S. Teresina, disse ad alcune Figlie di Maria Ausiliatrice là presenti: - Se ne avessi, vi darei volentieri una medaglia del Beato Don Bosco. - Il Rettor Maggiore Don Rinaldi, saputo ciò, diede tosto all'Economo l'incarico di far coniare centomila medaglie con l'effigie del Beato e del Pontefice per offrirle al Santo Padre, che d'allora in poi prese a distribuirne secondo le occasioni.

Un singolare gruppo di pellegrini fu ricevuto il 2 novembre. Erano 200 bancari del dopolavoro della Banca Nazionale di Credito. Il Papa dopo un suo discorso fece distribuire anche a loro la detta medaglia, rilevando l'opportunità della cosa; poichè Don Bosco era stato "un grande lavoratore di un lavoro immensamente benefico e ben concepito, sorgente per lui di premio e di grandi meriti non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini".

Ancor più singolare fu l'udienza del 6 novembre a 350 Guide Alpine, che tenevano a Roma l'adunata nazionale. Al termine di un affettuoso discorso loro indirizzato il Papa alpinista si disse lieto di aggiungere alla benedizione apostolica un piccolo ricordo: una memoria che recava da una parte l'immagine paterna, che avrebbe ricordato ai cari figli la visita, e dall'altro la figura di Don Bosco. "Non a caso, proseguì, vogliamo che voi conserviate questo tenue ricordo. Don Bosco fu infatti una guida di montagne spirituali, che ha condotto a grandi altezze della vita cristiana, della santificazione del lavoro e della santità della vita milioni di giovani. Vegli esso su di voi e vi protegga nelle ore della più dura prova; vi faccia salire le più alte vette spirituali con lo stesso successo con cui salite quelle delle montagne".

Una menzione rivestì il carattere di maggiore solennità, perchè fatta in un'allocuzione concistoriale. Nel Concistoro segreto del 4 dicembre per la nomina di sei nuovi Cardinali, il Papa, accennando ai motivi che insieme con l'anno giubilare chiamavano a Roma tanti fedeli, pronunciò queste parole, che diamo qui tradotte dal latino: “Nè vogliamo tralasciare di ricordare che non pochi di costoro hanno preso l'occasione di venire a Roma, quando noi abbiamo decretato gli onori dei Beati a persone cospicue per la santità della loro vita, fra cui ci piace rammentare in modo speciale il Beato Giovanni Bosco, il quale e per se stesso e per mezzo della numerosissima famiglia di discepoli, posta al servizio della Chiesa, ha provveduto, quanto altri mai, alla cristiana educazione della gioventù”.

Fra i più solenni documenti pontifici sono da annoverarsi le Encicliche. Orbene con la data del 20 dicembre 1929 Uscì l'Enciclica *Mens Nostra* su gli esercizi spirituali, nella quale Pio XI, esortando i sacerdoti del clero secolare a frequentarli, si appellò all'esempio di Don Cafasso e da questo accenno si lasciò portare a un elogio breve, ma eloquente di Don Bosco. “Così hanno sempre sentito, disse, i sacerdoti più zelanti, così hanno praticato ed insegnato tutti quelli che si distinsero nella direzione delle anime e nella formazione del clero, come, per citare un esempio moderno, il Beato Giuseppe Cafasso, da noi recentemente elevato agli onori degli altari, il quale appunto degli esercizi spirituali si valeva per santificare se stesso e i suoi confratelli di sacerdozio, e fu al termine di uno di tali ritiri che con sicuro intuito soprannaturale poté indicare ad un giovane sacerdote suo penitente quella via che la Provvidenza gli assegnava e che lo condusse poi a diventare il Beato Giovanni Bosco: al qual nome nessun elogio è pari”.

Tre giorni dopo era la volta di un'altra Enciclica, della *Quinquagesimo ante*, con cui Pio XI chiudeva l'anno giubilare del suo sacerdozio. Passando ivi in rassegna le consolazioni

procurategli da quella celebrazione cinquantenaria, si compiaceva di ricordare con calorose espressioni la beatificazione di Don Bosco. Ecco il passo a cui alludiamo: “In qual modo potremmo poi descrivere la consolazione di cui fummo inondati, quando, dopo aver ascritto Giovanni Bosco tra i Beati, lo venerammo pubblicamente nella medesima Basilica vaticana? Giacchè, richiamando la cara memoria di quegli anni, nei quali all'alba del sacerdozio godemmo della sapiente conversazione di tanto uomo, ammiravamo la misericordia di Dio veramente *mirabile nei Santi suoi* per aver opposto il Beato così a lungo e così provvidenzialmente ad uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la suprema autorità del Romano Pontefice. Egli infatti, che da giovinetto era solito convocare altri della sua età per pregare insieme e per ammaestrarli negli elementi della dottrina cristiana, dopo che divenne sacerdote prese a rivolgere tutti i suoi pensieri e sollecitudini alla salvezza della gioventù che più era esposta agli inganni dei malvagi; ad attrarre a sè i giovani, tenendoli lontani dai pericoli, istruendoli nei precetti della legge evangelica e formandoli alla integrità dei costumi; ad associarsi compagni per ampliare tanta opera, e ciò con sì lieto successo, da procacciare alla Chiesa una nuova e foltissima schiera di militi di Cristo, a fondare collegi ed officine per istruire i giovani negli studi e nelle arti fra noi e all'estero; e finalmente a mandare gran numero di missionari a propagare tra gl'infedeli il regno di Cristo. Ripensando noi a queste cose durante quella visita alla Basilica di S. Pietro, non solo riflettevamo con quali opportuni aiuti il Signore, specialmente nelle avversità, sia solito di soccorrere e corroborare la Chiesa sua, ma anche ci veniva in mente come per una speciale provvidenza dell'Autore di tutti i beni fosse avvenuto che il primo a cui decretammo gli onori celesti dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, il quale, deplorando fortemente i violati

diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè, reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio, pel quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso”.

Prima che spirasse il 1929, proprio nell'ultimo giorno dell'anno, Pio XI emanò ancora una terza Enciclica, che è da porsi fra le più magistrali del suo Pontificato; vogliamo dire la *Divini illius* sulla cristiana educazione della gioventù. Ora, il dì innanzi a quella data, parlando a un centinaio di alunni ed ex - alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, venuti da Torino, parve riferirsi all'argomento dell'imminente pubblicazione, poichè nel consegnare ad essi la solita medaglia disse che molto a loro si addiceva una tale medaglia, perchè mostrava quello che sa fare una educazione profondamente cristiana, i cui benefici si riassumevano in due parole, che loro vivamente il Papa raccomandava: l'educazione cristiana. Un secondo riferimento della medesima natura ci sembra di ravvisare in un altro discorso del 16 febbraio 1930 agli alunni dell'Istituto Pontificio di S. Apollinare; infatti nel rimettere al Preside le stesse medaglie perchè le consegnasse ai giovani, disse: “La medaglia dirà sempre il ricordo della bella udienza e farà rivolgere il pensiero a quel radioso apostolo della educazione cristiana della gioventù, che noi avemmo la doppia fortuna di conoscere personalmente, godendo della sua conversazione, e di elevare agli onori degli altari”.

Una nuova occasione di esaltare Don Bosco porsero al Santo Padre il 12 marzo gli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Avendo Egli ragionato loro della carità materiale che dà ai poveri, e della carità spirituale che dispensa il vero, chiuse il suo discorso con queste parole: “Vogliamo infine rimettere a tutti i presenti (e le consegnamo al Presidente del Comitato d'onore) una medaglia commemorativa dell'udienza, recante con l'effigie patema anche quella del Beato Don Bosco, il quale è fulgido esempio della duplice carità: se infatti pensò tanto con le sue memorabili fondazioni

alla cura dei piccoli, dei fanciulli poveri ed abbandonati, non tralasciò di dedicarsi a tutta l'opera grandiosa di illuminazione delle menti e di diffusione della verità, curando lo sviluppo di tali opere sante. Da questo modello gli Amici dell'Università Cattolica possono moltissimo imparare e noi vivamente lo auspichiamo”.

Una nota patriottica e sociale, sempre a proposito di Don Bosco, risunò sulle labbra del Papa il 13 aprile. Mons. Coppo, Vescovo salesiano e missionario, aveva accompagnato all'udienza 200 pugliesi dimoranti negli Stati Uniti dell'America settentrionale e venuti in Italia per rivedere la madre patria. Disse il Papa: “Vi consegneremo in dono una medaglia che sarà insieme ricordo della vostra antica terra madre. Questa medaglia reca l'effigie di Don Bosco che è stato non solo un grande educatore cristiano, ma anche un glorioso figlio della patria sua e un vero amico dei lavoratori di tutto il mondo. Siamo dunque ben lieti, mentre benediciamo alle vostre fatiche e ai vostri lavori, di darvi un tale ricordo nella ferma speranza che la figura di Don Bosco ricorderà a voi sempre il dovere di santificare il lavoro e tutta la vita”.

Ricorreva nel 1930 il cinquantenario dell'Opera di Don Bosco a Roma. Infatti nel 1880 Leone XIII aveva affidato al Santo l'erezione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù. La ricorrenza fu degnamente commemorata con festeggiamenti che, iniziati la domenica II maggio, si chiusero il 18. L'11 maggio era la vigilia di Sant'Achille, onomastico del Santo Padre; perciò venne scelto quel giorno per rendere al Papa un solenne omaggio. Parteciparono all'udienza con gli alunni dei Salesiani e le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice anche i Cooperatori romani. Erano in tutto non meno di 15.000 persone, che gremivano il cortile di S. Damaso. Dinanzi al Papa, Don Ricaldone, in rappresentanza di Don Rinaldi, trattenuto da motivi di salute a Torino, lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Il nostro Beato Giovanni Bosco, quando cinquant'anni fa si stabilì in Roma, vide il coronamento di un desiderio da lungo tempo vagheggiato, che la sua Opera avesse stanza vicino al Papa, sembrandogli che sotto lo sguardo del Vicario di Gesù Cristo sarebbe stata più benedetta e santificata. A questi suoi voti venne incontro la Santità di Leone XIII con l'affidargli l'erezione di un tempio nazionale al Sacro Cuore di Gesù; la qual cosa duplicò la gioia del Beato, poichè gli dava modo e di glorificare il Divin Cuore e di fare atto solenne d'obbedienza al Sommo Pontefice. Corse allora con la persona affranta l'Italia, la Francia e la Spagna, chiamando in aiuto i buoni per suscitare nel centro del Cattolismo un grande focolare della divozione al Sacro Cuore.

L'impresa fu compiuta appena in tempo, perchè egli, ormai cadente, avesse il conforto di assistere alla consacrazione del Santuario col duplice scopo, diceva, di porgere un tributo di riconoscenza all'angelico Pio IX, suo vero padre e sovrano benefattore, e di ricevere, prima di presentarsi al tribunale di Dio, la benedizione del suo Vicario in terra.

Oggi, Padre Santo, i Salesiani coi loro allievi, ex - allievi, cooperatori, cooperatrici sono ai piedi del vostro Trono per testimoniare quanto lo sguardo del Papa abbia attirato le benedizioni celesti sull'Opera del Beato Giovanni Bosco nella città eterna. Accanto alla chiesa del Sacro Cuore con tutte le sue attività parrocchiali è sorte l'Ospizio, che accoglie quattrocento giovani e un buon numero di chierici ivi radunati dalle varie nazioni per attendere nell'alma città agli studi ecclesiastici. Mercè la benedizione e l'aiuto del Santo Padre Pio X i figli del Beato Giovanni Bosco hanno potute edificare un'altra chiesa con scuole esterne ed oratorio festivo nel nuovo quartiere del Testaccio, nei cui pressi venne loro affidata anche la vetusta chiesa di S. Saba con cura d'anime ed oratorio festivo. Dono del medesimo Pio X è il bel S. Giovannino della Pigna, sede della Procura Generale. Più tardi si aperse la scuola agricola del Mandrione ai margini della città con un centinaio di alunni.

Anche l'altra famiglia del Beato Giovanni Bosco sperimentò gli effetti della vicinanza della Cattedra di S. Pietro; le Figlie di Maria Ausiliatrice da ben nove residenze dispiegano un'azione multiforme a pro di centinaia, anzi di migliaia di fanciulle.

Ed ecco ormai condotte a buon punto le grandi scuole professionali che la Congregazione Salesiana, consacrando l'eredità paterna di un confratello, ha voluto costruire, perchè fossero dedicate al nome della Santità Vostra, con il convincimento che questa vicinanza al Papa non solo continui a moltiplicare le divine benedizioni sulle opere nostre in Roma, ma ne estenda il beneficio anche a tutte le altre

opere del Beato Giovanni Bosco nel mondo. Contemporaneamente e accanto all'Istituto Professionale sta sorgendo il grandioso tempio dedicato alla celeste Ausiliatrice.

Era ben giusto che un monumento imperituro s'inalzasse alla memoria del Pontefice, che, proclamando Beato il nostro fondatore e predicandone ripetute volte coll'augusta sua voce le virtù, ha dato all'Opera di lui la massima benedizione ed ha comunicato in pari tempo a tutti noi la sicurezza che sulle orme del Beato Giovanni Bosco si cammina bene per le vie dell'apostolato.

Nel fare umile omaggio alla Santità Vostra delle anzidette scuole professionali, dopo due anni d'intenso lavoro, in gran parte compiute, noi rinnoviamo nel nome del Beato Giovanni Bosco la protesta del nostro attaccamento fedele e filiale al Papa e in modo particolare all'augusta persona di Vostra Santità.

Benedite, Santissimo Padre, le nostre buone intenzioni; accettate i voti più ardenti che noi formuliamo per il vostro onomastico. Domani in tutte le case nostre di Roma e del mondo s'inalzeranno fervide preghiere, perchè Iddio conservi, prosperi e consoli Vostra Santità a bene della Chiesa e a gloria del Pontificato Romano.

Terminata la lettura, il Papa pronunciò un affettuosissimo discorso. Dopo aver detto che come gradito giungeva al cuore del Padre l'omaggio dei figli, così egualmente caro e sollecito doveva giungere ai figli il plauso del Padre per le accoglienze affettuose tributategli con i loro bravi concerti, con i canti e i cori magnifici, continuò:

Basta aver udito, come Noi abbiamo fatto, il sobrio, positivo, storico racconto del vostro, anzi del Nostro caro Don Ricaldone, relativo ai cinquat'anni delle opere salesiane in Roma, per comprendere come tutti i Figli di Don Bosco, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, allievi ed ex - allievi, operatori, operatrici abbiano ragione di celebrare questo giubileo delle Opere del caro Don Bosco, con le più legittime e consolanti soddisfazioni del cuore, con nel cuore quel fremito di "non mentita gioia", come voi, cari figli, avete, a giusto titolo, cantato.

A ragione abbiamo definito l'indirizzo testè letto dal caro Don Ricaldone "sobrio, positivo, storico racconto" perchè in quella schietta enunciazione di opere e di attività, non v'è nulla, neppur un cenno, del lavoro, della fatica aspra, del sacrificio, delle immolazioni che quelle opere e quelle attività avevano dovuto costare ed erano certamente costate.

Abbiamo inoltre ragioni particolari e care di partecipare a questo santo fremito di cuori a cui la celebrazione cinquantenaria dell'Opera

Salesiana in Roma dà luogo; e tali ragioni ce le offrono i ricordi carissimi del passato.

Eravamo infatti nel primo anno del nostro sacerdozio, quando l'Opera Salesiana di Roma, iniziata con la costruzione del magnifico Santuario del Sacro Cuore, sorgeva dalle fondamenta.

Ed eravamo ancora nei primi anni del nostro sacerdozio quando la bontà della Divina Provvidenza Ci faceva incontrare personalmente con il Beato Don Bosco, e passare con lui alcuni giorni di gioia e di consolazione, che solo può valutare chi ebbe quella divina ventura.

Il Beato Don Bosco era allora al tramonto della sua ciclopica vita, e già pregustava la gioia che la vita celeste di eterno premio gli avrebbe riservato.

Un'altra ragione infine Ci fa partecipare in modo tutto particolare alla gioia comune. Dopo cinquant'anni di vita attiva, che la vostra presenza, diletteggianti figli, particolarmente ricorda, quella stessa divina ineffabile bontà che tutto ha così sapientemente condotto, Ci ha concesso di proclamare e decretare al Beato Don Bosco gli onori degli altari.

Ed ora, dal posto ove la Divina Provvidenza ci ha collocato, non possiamo non volgere l'occhio a tutta quella messe di bene che, a cominciare da Roma, si estende per tutto il mondo cattolico.

Non possiamo non pensare alle migliaia di Figli e di Figlie di Don Bosco, sparsi fra tutti i popoli nella prosecuzione di un'opera di vita cristiana, così feracemente e felicemente operosa.

E quando pensiamo alle centinaia di migliaia di giovani anime che sono venute e che vengono in tutto il mondo ai Salesiani; quando immaginiamo tutta questa innumerevole gioventù di ogni classe sociale, ma specie operaia a cui Don Bosco continua ad insegnare, con il suo esempio, con la sua fede e con l'apostolica carità dei suoi Figli i sentieri della vita, la nobiltà del lavoro e le ricompense materiali e morali che da esso debbono attendersi e di cui la vita ha tanto bisogno; quando, in una visione sterminata di persone ed immensa di bene, pensiamo tutto ciò, Noi non possiamo fare a meno, nel nome dei nostri gloriosi Predecessori, e nel nome stesso di quel Dio che si è degnato di chiamarci a Suo Vicario, di ringraziare Don Bosco ed i suoi Figli per tutto il bene che ovunque hanno fatto e fanno.

Sorride al nostro cuore e splende nel nostro animo il pensiero di un avvenire anche più grande di bene, che non può mancare ad un passato così splendido e ad un presente così pieno di certezza.

Vi ringraziamo pertanto, diletteggianti figli, di avere voluto associare il nome del venerato Don Bosco al nostro povero nome; di avere altresì unito quello che voi, cari figli, potete considerare il vostro giubileo con il giubileo del Papa, prendendo così viva parte ai nostri eventi personali ed associandovi al nostro onomastico.

Vi siamo poi particolarmente grati perchè avete voluto unire il nome del Papa al nuovo Istituto Professionale che, con accanto il tempio di Maria Ausiliatrice, vuole costituire un centro di multiforme attività, feconda di bene.

Tale Istituto Noi lo vogliamo porre tra le più belle opere delle quali alla Provvidenza è piaciuto seminare, in questo anno, il nostro Giubileo; e perciò preghiamo Iddio di tutto cuore, perchè voglia con dismisura benedirlo, la nuova opera, e benedire tutto il complesso meraviglioso delle opere salesiane: opere di glorificazione divina e di salvezza umana.

Di fronte ad opere così belle e così grandi Noi amiamo ripetere una frase che molti hanno da Noi udito: “Sempre più e sempre meglio”.

Ma parlando ai Figli ed alle Figlie di Don Bosco, preferiamo rivolgere un'altra parola raccolta dal labbro stesso del Beato Fondatore. Quando, infatti, in quel nostro primo anno di sacerdozio, Ci congratulavamo con Don Bosco per la bella opera iniziata, per le scuole ed i laboratori così bene attrezzati, mediante, tutti i ritrovati più completi e moderni della meccanica, il caro Beato, con quella sorridente bontà e con quell'arguzia che tutti notavano sempre in lui, Ci aveva risposto: - Ah! in queste cose Don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso!

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice devono essere e ambire di essere sempre all'avanguardia del progresso. Con tale sicura e consolante previsione impartiamo la benedizione che voi, cari figli, siete venuti a chiedere al Padre nella sua casa, che è altresì la vostra casa. Benedizione che vogliamo estesa a tutti i presenti ed a quelli che voi così bene rappresentate. Quanti saranno essi? Nel mondo universo sono certo un'immensa folla, una moltitudine innumerevole, come le arene del mare. E come le sterminate arene del mare era grande il cuore del Beato Don Bosco.

Con tale mondiale visione di opere, di cose, di apostolato, di lavoro, e soprattutto di persone - tra le quali mettiamo al posto d'onore quelle che combattono alle trincee della fede, cioè i Missionari e le Missionarie - ci apprestiamo adunque a dare la Benedizione Apostolica, auspicando dal Signore i più larghi favori del Beato Don Bosco e la più valida intercessione.

La frase di Don Bosco che egli voleva essere sempre all'avanguardia del progresso, il Papa la fece sua il 19 novembre 1930, nell'occasione di benedire e inaugurare una nuova Centrale Telefonica entro la Città del Vaticano. L'impianto gli era stato offerto in dono dalla *Telephone and Telegraph Corporation* di New York. Ringraziando gli oblatori e riferendosi

al loro nobile intento di volere che il dono fosse degno della Sede del Vicario di Gesù Cristo, disse che tale intenzione aggiungeva qualche cosa a tutto il mirabile complesso dell'opera compiuta, alla eleganza, alla utilità e alla perfezione di un così principesco regalo. Poi continuò: "Tale dono corrisponde interamente al nostro pensiero, che è il pensiero di un Grande, del Beato Don Bosco, il quale si gloriava, parlando un giorno con Colui che doveva poi essere il Successore di S. Pietro, di essere sempre all'avanguardia del progresso. Ciò corrisponde parimenti ai meriti del Beato: ed è la stessa frase ed è il medesimo intento che noi siamo soliti di dire e di volere raggiungere sempre con grande semplicità e con forti propositi in quanto riguarda la nostra piccola, ma pur tanto grande Città".

Che Don Bosco sia stato nella Chiesa un grande coltivatore di vocazioni sacerdotali, è cosa notissima; bisogna però tenere presente che egli offerse pure in se stesso un modello di preparazione, di vita e di attività sacerdotale. È quello che Pio XI mise in rilievo il 17 giugno 1932, ricevendo i chierici dei Pontifici Seminari Romani Maggiore e Minore. Prima di benedirli disse di avere per quell'ora così consolante trovato un lieto ricordo. Erano piccole medaglie che egli consegnava al Cardinale Vicario, perchè le distribuisse in nome del Vicario di Gesù Cristo. Quelle medaglie con l'effigie del Papa, che sarebbe stata per ciascuno, come per il Poeta, la dolce immagine Paterna, recavano la dolce immagine di Don Bosco nell'atto di coltivare, com'egli sapeva fare, le prime giovinezze e di condurle a Dio. Quindi continuava:

E la vostra giovinezza che cammina a Dio per via così alta, con aspirazioni così sublimi, trova nel Beato Don Bosco - grande coltivatore di vocazioni sacerdotali sì da poter dire, che la di lui opera in questa direzione ancora oggi, anzi oggi più che mai, si sente - il vostro modello di preparazione sacerdotale prima, e poi di vita e di attività sacerdotale. Noi abbiamo potuto vedere molto da vicino il Beato, edificarci proprio in presenza dell'una e dell'altra preparazione e vedere tutto quello che non tutti ebbero il piacere di vedere anche

tra i suoi figli. Giacchè la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista perchè era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera: è questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a lui. C'era gente che veniva da tutte le parti, dall'Europa, dalla Cina, dall'Africa, dall'India, chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso così proprio da meravigliare: prima infatti sorprende e poi dopo meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità alla preghiera che il Beato menava nelle ore notturne e fra tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne. Ma sfuggì a molti quella che fu la preparazione della sua intelligenza, la preparazione della scienza, la preparazione dello studio e sono moltissimi quelli che non hanno l'idea di quello che Don Bosco diede e consacrò allo studio. Aveva studiato moltissimo, continuò per molto tempo a studiare vastissimamente e un giorno ci disse ciò che non aveva confidato a nessuno, ma che, incontrandosi con un uomo di libri e di biblioteca, gli pareva di dover dire: aveva un vasto piano di studi, un vasto piano anche di opere di storiografia ecclesiastica. - Ma poi, aggiungeva, ho visto che il Signore mi chiamava per altra via: mi mancava forse l'attrezzamento di spirito, di intelligenza, di memoria. E così pensò di darsi alla vita della carità, al lavoro della carità applicandosi a prodigare tutti i tesori e tutti gli studi, che era venuto raccogliendo. Ma ciò spiega come egli abbia potuto scrivere tante cose utilissime specialmente per la gioventù, non cose di una speciale levatura scientifica, ma adatte a tutti perchè meglio potessero giungere allo scopo che quel grande Apostolo si prefiggeva.

Una straordinaria glorificazione di Don Bosco apparve quella fatta dal Papa il 9 luglio 1933, quando alla sua presenza fu letto il decreto sull'eroicità delle virtù di Domenico Savio.

Non è possibile isolare qui le parti del discorso che contengono lodi a Don Bosco; d'altro canto tutta l'esaltazione del discepolo ridonda talmente a onore del Maestro, che l'intera allocuzione può benissimo trovare luogo nel presente capo. E poichè la parola del Papa allude più volte diretta -

mente o indirettamente all'indirizzo letto prima dal Rettor Maggiore Don Ricaldone, gioverà riportare anche questo per intero.

Beatissimo Padre,

La Famiglia Salesiana, prostrata ai piedi della Santità Vostra, gode di poter porgere i più fervidi ringraziamenti a Dio e al suo Vicario per la grazia or ora concessa con la promulgazione del Decreto che riconosce avere il giovane Servo di Dio Domenico Savio - alunno del Beato Don Bosco nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino praticato le virtù in grado eroico.

Quando si pensa alla perfezione raggiunta in tanto giovane età da Domenico Savio alla Scuola del nostro Beato Padre e Maestro c'è da sentirsi veramente consolati e confortati nella fatica quotidiana della modesta nostra opera educatrice, vedendo i preziosi effetti che nascono dal metodo educativo santamente iniziato dal Beato Don Bosco e lasciato in eredità ai suoi figli: effetti che risplendono di luce così vivida e piena nella persona di questo giovanetto, che di quel metodo è il frutto più esemplare e la sanzione più solenne.

I mezzi da Lui usati per far convergere il lavoro pedagogico allo sviluppo della vita soprannaturale nel fanciullo e nell'adolescente, come deve fare ogni educatore cristiano e com'è sapientemente lumeggiato dalla Santità Vostra nell'Enciclica *Divini illius*, sono dunque atti non solo a produrre sicuramente frutti di ordinaria bontà, ma anche ad innalzare le anime giovanili a gradi eccelsi di santità cristiana. È vero che, in questo caso, concorsero sovraneamente allo scopo i rari doni celesti largiti a Colui che era chiamato ad essere l'Apostolo della gioventù nel secolo XIX; ma non è men vero che egli segnò un cammino e che, rifacendo questo cammino con il suo spirito, si potranno pur sempre raggiungere le stesse mète.

Ma ancora sotto un altro punto di vista noi riscontriamo nel Discepolo giovinetto i fulgidi tratti della fisionomia patema dei Maestro.

La vita del Beato Don Bosco fu vita di unione con Dio, vita di zelo apostolico, vita di totale immolazione. Ora è per noi argomento di edificante commozione il rilevare nel piccolo Domenico un tanto abituale spirito di orazione, un adoprarsi così industrioso per ritrarre dal male o far avanzare nel bene i suoi coetanei, e non essi soltanto, una generosità tanto invitta nel soffrire disturbi e molestie e financo mali trattamenti, pur di promuovere la gloria di Dio, combattendo il peccato e allontanando lo scandalo! Il programma racchiuso nelle parole: *Pregliera, Azione, Sacrificio*, che la Santità Vostra non si stanca mai di ripetere a quanti del laicato consentono di mettere le loro forze al servizio della Gerarchia Ecclesiastica, come riassume a meraviglia il tenore di una vita sì breve e pur tanto feconda!

Ci stimammo sempre fortunati di aver potuto, fin dalla prima

gioinezza, conoscere e apprezzare le virtù e gli esempi di Domenico Savio, anche dalla viva voce di chi gli era stato maestro nella scuola o compagno negli aiuti della sua permanenza nell'Oratorio: tutti concordemente lo proclamarono modello d'ogni più eletta virtù; ma oggi il nostro gaudio è pieno nel vedere la nostra ammirazione consacrata dall'augusta parola della Santità Vostra.

Permettete, o Beatissimo Padre, che, in una circostanza per noi tanto solenne e cara, mentre a nome di tutti i Salesiani io ho l'onore di umiliare ai piedi della Santità Vostra i più devoti ringraziamenti per il segnalato beneficio, chiegga di poter formulare la promessa che noi ci terremo ognor più stretti a questo glorioso modello di fedeltà nel seguire le norme del nostro Beato Fondatore, con la confortante certezza che, calcando le orme di lui, noi procederemo sicuramente nelle direzioni tracciate dalla mano del Vicario di Gesù Cristo.

Con questi sentimenti io mi prostro a implorare su tutti i Salesiani, sui loro alunni, operatori, ex - allievi e sulla Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'Apostolica Benedizione.

Il Papa che aveva seguito con visibile attenzione la lettura, raccoltesi un istante in se stesso, pronunciò questo discorso.

Torna, diletteggianti figli, torna in mezzo a noi e proprio in questo luogo, la grande figura del Beato Don Bosco, quasi accompagnando e presentando, in persona e di sua mano, il suo piccolo, anzi grande alunno, il Venerabile Domenico Savio. E Ci pare rivederlo, il grande Servo di Dio, proprio come lo abbiamo veduto, - grande favore, questo, che mettiamo fra tutti quelli di cui la divina Bontà Ci ha elargito - proprio come lo abbiamo veduto, in mezzo ai suoi alunni ed ai suoi operatori ancora.

Ed è veramente mirabile nei disegni di Dio, nei disegni, nelle preparazioni della Divina Provvidenza; è veramente mirabile questo ritorno del Beato Don Bosco, con questo frutto, tra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello, si può dire, il più squisito dell'opera sua educativa, dell'opera sua apostolica, poichè tutta la sua vita, tutta l'opera sua fu sempre un apostolato. Egli infatti, di spirito dell'apostolato tutta quanta pervase la sua esistenza, già permeata dello spirito che si esprimeva concisamente e completamente in quelle sue parole, in quella che fu la vera sua parola d'ordine, ereditata poi così fedelmente dai suoi figli: *da mihi animas, cetera tolle*.

Provvidenziale veramente questo ritorno: quando si pensi alle condizioni nelle quali si trova oggi, si può dire in tutto il mondo, la gioventù; quando si pensi a tutti i pericoli ed a tutte le male arti che insidiano la sua purezza; quando si pensi a questo turbinio di vita esteriore, a questa eccessiva cura - e lo dicono anche quelli

che sono unicamente condotti da considerazioni di umana pedagogia a questo culto del corpo, delle forze fisiche e materiali, del materiale sviluppo, della materiale, fisica educazione, come dicono, in questa così diffusa e, si può dire, proprio educazione alla violenza, a nessun rispetto di nessuno e di niente. Quando si pensi dunque a queste condizioni fatte alla gioventù odierna, a questi pericoli che ad ogni piè sospinto le si parano davanti; quando si pensi a questo sciagurato apostolato (se è lecito applicare tale parola) apostolato del male, tanto attivamente, e con così terribile e malefica industria condotto per mezzo della stampa, della facile stampa appropriata ad ogni condizione, ad ogni gradazione di età; a questo sfoggio continuo, generale, quasi inevitabile, per quelli che ci vivono in mezzo, a questo sfoggio di cose non solo inedificanti, ma veramente provocanti al male, allorchè si abusa anche delle più belle, delle più geniali trovate della scienza, che dovrebbero servire unicamente all'apostolato del bene, alla diffusione della verità, della bontà; quando si pensi a tutte queste cose ed al grado che hanno raggiunto proprio ai giorni nostri, allora veramente c'è da ringraziare Iddio, da ringraziare la Divina Provvidenza che suscita e mette in atto, in piena luce, questa figura così edificante del buono e santo giovanetto. C'è proprio da essere, in modo speciale, profondamente grati al Signore per questa santità di vita, per questa perfezione di vita cristiana in un giovanetto che non ha nessuno di quei grandi aiuti che tanto si confanno al compimento delle grandi cose: povero, umile figlio di modesta gente e di modestissima famiglia, non ricca che di aspirazioni cristiane, di vita cristiana, vissuta, sebbene nelle più modeste condizioni, nell'esercizio ordinario, nel compimento degli ordinari doveri di una vita comune; un giovanetto che non passa i suoi anni rinchiuso, come appunto il decreto accennava, in un orto particolarmente custodito; ma, prima in mezzo al mondo, e poi là dove la Provvidenza lo aveva collocato, e quindi in mezzo ad una gioventù che la grande anima del Beato Don Bosco, adunava e formava, e veniva formando, riformando, santificando, ma dove era tanta miscela di buoni e non sempre buoni esempi, di buoni e non sempre buoni elementi. Era, infatti, il segreto del grande Don Bosco, di mettere, talvolta, la mano proprio su elementi non buoni, con meraviglia di coloro che non avevano la sua fiducia in Dio e nella bontà fondamentale della creatura di Dio; era il segreto suo di mettere, allargare, allungare la sua mano ovunque, per trarre anche dal male il bene, proprio come fa la mano di Dio.

Ma, per tornare subito al nuovo Venerabile ecco la prima felice constatazione. Alla scuola del Beato Don Bosco, crebbe, al suo esempio soprattutto, in rapida ma breve corsa, questa vita di adolescente che, a 15 anni, doveva chiudersi; questa vita, come fu detto con piena verità, del piccolo, anzi del grande gigante dello spirito: a 15 anni! A quindici anni una vera e propria perfezione di vita cristiana, e con

quelle caratteristiche che bisognavano a noi, ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù dei nostri giorni, perchè è una vita cristiana, una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta, si può ben dire, per ridurla alle sue linee caratteristiche, di *purezza*, di *pietà*, di *apostolato*; di spirito e di opera di apostolato.

Una purezza veramente liliale, angelica, ispirata alla Santissima Vergine, Madre ispiratrice di ogni purezza; e circondata delle cure le più sollecite: dapprima le cure materne e paterne, poi le cure del grande Servo di Dio e dei suoi cooperatori; ma dal giovinetto custodita, sempre custodita, quasi si direbbe, con un vero istinto, con una vera continua aspirazione di purità, un bisogno nobilissimo; onde tutto quello che sembrava anche da lontano poter offendere questo candore, svegliava tutte le energie di quella piccola, anzi grande anima, alle più sollecite attenzioni, alla più fedele custodia. La purezza!; questa prima disposizione, premessa a tutti gli altri doni di Dio, dono delle più alte vocazioni; la purezza, questo amore di Maria, questo amore del Divino suo Figlio, del Divino Redentore; questo profumo al quale il Cuore di Dio si apre come a cosa graditissima; la purezza: quanto bisogno di elevare uno stendardo di questo splendore, di questo candore in mezzo alla gioventù di oggi!

Ma si direbbe proprio che il piccolo, grande Servo di Dio dicesse a se stesso quelle parole che la Divina Sapienza mette in bocca appunto allo spirito che va in cerca della purezza: *Quando ho veduto e considerato, Dio mio, che senza l'aiuto Vostro io non potrei essere continente e puro, mi sono rivolto a Voi e da Voi ho domandato questo tesoro*. Per questo la purezza del Venerabile Domenico Savio veniva sempre assistita da un grande spirito di pietà; in lui era proprio la pietà alla custodia della purezza; una pietà fatta di preghiera, di divozione alla Santa Vergine, di divozione al Santissimo Sacramento, di ispirazione la più alta, di ispirazione ai più elevati coefficienti della purezza stessa. A questa pietà poi, a questa preghiera dello spirito, un'altra preghiera andava sempre congiunta, quella che ben si può dire la preghiera dei corpo, la preghiera propria della carne, la preghiera del corpo, come fu ben definita, ravvivato dallo spirito, la pratica cioè della penitenza cristiana, che, quasi per istinto, sa e sente le possibili complicità del corpo e della materia, delle offese alla purezza, dei pericoli per la purezza; e corre al riparo, proprio come d'istinto: l'istinto dell'agnello che si difende dal lupo, dalla potenza nemica.

Una vita perciò quella di Domenico Savio, tutta di preghiera e di penitenza, quella penitenza che se non assurge alle asprezze che la storia della santità conosce, è proprio però penitenza vera: anzi è quella di più utile istruzione a noi tutti e specialmente alla gioventù nostra, perchè è una penitenza a tutti possibile; essa infatti si riduce alla sua migliore sostanza, consiste in un esercizio continuo di vigilanza, di dominio, d'impero dello spirito sulla materia, di comando

della parte più nobile sulla parte meno nobile: nell'impero insomma dell'anima, di chi deve comandare, sopra la parte che deve obbedire a lei; uno spirito di penitenza preziosissimo che, da solo, allontana tanti pericoli, che, da solo, esercita nobilmente, fruttuosamente, le migliori energie dell'anima e dello spirito, che insegna al corpo, insegna alla parte meno nobile quello che anche essa deve fare e il contributo che deve offrire non a rendere più difficile la virtù, ma a renderne più agevole e meritorio l'esercizio e la pratica.

E con tutto questo e come preparazione soprannaturalmente naturale, uno spirito d'apostolato che anima tutta la vita del felicissimo adolescente, tutta la vita di questo piccolo e grande cristiano. Appositamente abbiamo detto: una preparazione soprannaturalmente naturale, perchè, in fondo e in sostanza, è quella naturale tendenza del bene a diffondersi, a dilatarsi, a comunicare il più largamente possibile i propri benefici, specialmente là dove ne è più visibile il bisogno, la privazione, tendenza che grandemente si riscontra nel caro giovinetto.

Piccolo, ma grande apostolo, in tutte le occasioni: attentissimo a coglierle, a crearle, facendosi apostolo in tutte le situazioni, dall'insegnamento formale del catechismo e delle pratiche cristiane fino alla partecipazione cordiale ai divertimenti della prima età, allo scopo di portare dappertutto la nota del bene, il richiamo al bene.

Or ecco appunto la vera provvidenza per i nostri giorni. È quello che noi veniamo sempre proclamando e inculcando alla cara gioventù, che, con tanto nobile slancio, risponde, in tutti i Paesi del mondo - ed a noi piace di rilevarlo con vivissimo senso di gratitudine a Dio ed agli uomini - al nostro appello; questa cara gioventù che in tutte le parti del mondo risponde alla nostra chiamata, di schierarsi in favore, a servizio della Azione Cattolica, che non altro vuol essere, non altro deve essere che proprio la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

E appunto per essere tale, per poter entrare in questa linea, essa deve essere innanzi tutto una formazione più profonda, consapevole, squisita, di vita cristiana, di coscienza cristiana, e soprattutto nella purezza della vita, nello spirito della pietà, nella partecipazione innanzi tutto a questa grande pietà della Chiesa, alla incessante sua preghiera ed unione con Dio. Siffatta corrispondenza è così vasta, e, nella sua abbondanza, così squisitamente preziosa, che veramente riempie il nostro cuore della più alta riconoscenza, e schiude anche l'animo nostro alle più belle speranze, che non sono unicamente nostre, della Chiesa, della Santa Religione, ma, per felice necessità, sono anche le speranze, le promesse sicure per la famiglia, per la società, per tutta quanta l'umanità.

È vero; Noi li abbiamo sempre chiamati questi cari giovani, sotto la gloriosa bandiera della *preghiera*, *dell'azione*, *del sacrificio*, perchè

è con la preghiera e col sacrificio che si prepara l'azione, è con la preghiera ispirata alla pietà, con il sacrificio prima intimo, sacrificio personale, quel sacrificio che prende le sue radici sempre nello spirito, nella penitenza, nella mortificazione cristiana: è così, è unicamente così che ci si può preparare all'azione feconda dell'apostolato, una azione che non può compiersi con soli accorgimenti umani, per quanto altissimi, per quanto generosi, ma che ha bisogno essenziale dell'aiuto divino che non si può ottenere altrimenti. Ma, appunto per ciò torna di nuovo, ben a proposito, la figura del grande Servo di Dio, del Beato Don Bosco, Maestro del piccolo Venerabile Domenico Savio; torna ancora quella grande figura come Noi stessi l'abbiamo veduta tanto da vicino e noti per fuggevole ora, e proprio così, come il suo piccolo discepolo ce l'ha ripresentata nella sua vita, nei caratteri più cospicui della sua breve esistenza: un ardore incessante, divorante di azione apostolica, di azione missionaria, veramente missionaria, anche fra le pareti di un'umile camera; missionaria tra le piccole folle di bambini, di ragazzini, di adolescenti che continuamente lo circondavano; spirito di ardore, di azione; e con questo ardore mio spirito mirabile, veramente, di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagnava sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio. Proprio così. E con tutto ciò uno spirito eroico di mortificazione e di vera e propria penitenza, per la quale, anche nei termini i più solenni, sarebbe bastata quella sua vita continuamente prodigata al bene altrui, sempre dimentica di ogni propria utilità, di ogni anche più scarso riposo; una vita di penitenza, non soltanto mortificata, ma di vera penitenza, a forza di essere apostolica.

Queste cose noi abbiamo trovate un poco nelle rimembranze del nostro spirito, e, ben più ancora, nelle suggestioni carissime della breve, ma nobilissima vita del Venerabile Servo di Dio Domenico Savio. Queste cose, questi esempi, queste grandi linee rimangono sempre le linee sostanziali, essenziali, anche della vita tracciata a linee le più gigantesche dalla mano di Dio; e questi elementi, in fondo, cosa sono? Gli elementi della vita cristiana, della vita cristiana vissuta, non come che sia, come purtroppo tanti e tanti si riducono a fare, ma con generosa fedeltà ai principii, ma con delicata cura, e non con negligenza. Ora è proprio un'indegna cosa, servire negligenemente un Signore così buono, un Redentore così generoso; la vita cristiana, come Noi abbiamo avuto occasione di dire or non è molto in presenza di alcuni devoti pellegrinaggi, deve essere vissuta non con una corrispondenza frammentaria, discontinua ai precetti, agli insegnamenti, agli esempi del Divino Redentore, del Divino Maestro e dei Suoi migliori discepoli, come quello che oggi contempliamo ammirando, ma

con uno spirito di nobile precisione. Questa è vita cristiana, ed è già gran cosa poterla chiamare così perchè è inestimabile il tesoro che quel nome esprime; ma quanta vita cristiana vi è, oggi, con nessun senso di precisione, senza alcuna cura diligente, generosa, almeno un poco diligente, un poco generosa, corrispondente agli esempi, agli insegnamenti, ai desideri del nostro Divin Maestro!... Quanto bisogno invece di questi esempi proprio di precisione, di vite cristiane diligenti, generose come il Cuore di Dio, il Cuore del Redentore le vuole! È questo un pensiero tanto più opportuno nel provvidenziale e magnifico consolantissimo svolgersi, al quale assistiamo, di questo Anno Santo della Redenzione, perchè il beneficio che noi celebriamo e ricordiamo con gratitudine dobbiamo anche con ogni diligenza, dopo diciannove secoli del gran fatto della Redenzione nostra, far in noi fruttificare, in noi appunto alimentando la vera vita cristiana, poichè essa è proprio la vita totale venutaci dalla Redenzione divina; è il grande dono datoci dalle braccia del Figlio di Dio distese sulla Croce.

Il mondo non la conosceva questa vita; conosceva la vita pagana, con tutti i suoi errori ed orrori; appena iniziata, la vita cristiana subito si svolse con una meravigliosa fioritura di celesti bellezze, di celesti preziosità; sin dai primi momenti, da quei fanciulli che il Divino Redentore carezzava e abbracciava Egli stesso, fino ai Tarcisi di tutti i tempi, sino a questo nuovo Venerabile Servo di Dio.

Ecco il dono, il grande dono, il completo dono della Redenzione; essa è sempre la stessa cosa portata ai diversi gradi di perfezione ai quali la mano di Dio sa portarla; poichè è proprio la perfezione divina, per quanto irraggiungibile nella sua pienezza, quella che ci viene proposta; e tale perfezione è la vita cristiana, quella che ci si presenta nell'umile fedele, nella più modesta misura anche dell'ultimo fedele, fino alle più alte figure, alle più magnifiche, alle più gigantesche figure della agiografia, della santità di tutti i secoli; è la vita cristiana, grande, immensa ricchezza che noi portiamo dall'istante stesso del dono del santo Battesimo, poichè è in quell'ora benedetta che noi abbiamo cominciato a vivere questa vita, e quale preziosissimo tesoro noi la portiamo dentro dentro le anime nostre, nei nostri corpi. È dunque perciò, di continuo, immanente in ciascuno e proprio incessante il richiamo: approfittare di questo grande dono e non lasciarlo inerte, negletto, scoperto con le nostre imprecisioni; approfittare, invece, con precisione, di questo tesoro magnifico, di questo tesoro di cui abbiamo una misura adeguata proprio in quel Sangue che, quale prezzo, il Divino Redentore, ha pagato: il prezzo appunto del Sangue suo, della Sua Vita, della Sua Croce. Ora noi vogliamo innanzi tutto rallegrarci con la famiglia, anzi con le famiglie del Beato Don Bosco, qui così degnamente e largamente rappresentate, così largamente e meritoriamente rappresentate, si può ben dire, in tutte le parti del mondo - anche ieri leggevamo di alcuni tentativi,

di nuovi conati dell'apostolato salesiano in regioni ancora impervie e non mai penetrate (1) - con queste due famiglie, e con tutti quelli che ne vivono le opere e le aiutano, e con le preghiere e con i soccorsi ancora, noi vogliamo felicitarci.

In due principali occasioni echeggiò ancora il ricordo della beatificazione di Don Bosco nella parola del Papa. La prima volta fu dinanzi a uno stuolo di 150 Cooperatori Salesiani dell'Olanda il 2 ottobre 1933. Diretti a Roma per lucrare l'indulgenza dell'Anno Santo, indetto a commemorare il diciannovesimo centenario della Redenzione, essi avevano visitato Torino e la casetta nativa di Don Bosco. Il Papa, espressa la gioia procuratagli dalla visita di quei cari figli della piccola Olanda, piccola ma pure grande per il suo zelo dell'apostolato missionario e dell'azione cattolica, soggiungeva tosto amabilmente: "Ancora più gradita questa visita, poichè voi venite alla nostra presenza nel nome del Beato Don Bosco; nome noto e caro a tutti i cattolici quanto è diffusa la sua opera benefica, nome segnatamente caro al nostro cuore, perchè la Divina Provvidenza ha posto il grande educatore di anime fra quegli uomini che noi abbiamo potuto conoscere, ricevendone tratti di vera benevolenza; ed ancora perchè la Divina Provvidenza ci ha scelto per innalzarlo ai primi onori degli altari, mentre coll'aiuto di Dio speriamo di poter fare ancora di più". Delineando poi rapidamente il programma del Cooperatore Salesiano "che vuol dire collaborare con Gesù Cristo nell'opera della Redenzione, opera di salvezza delle anime, proprio secondo il programma di Don Bosco, il quale aveva per motto *Da mihi animas*", illustrava il senso di questo stesso dicendo: <<Le parole *Da mihi animas, cetera tolle*, con cui il Fondatore dei Salesiani designava il suo intento di portare le anime alla vita della grazia, sono le stesse parole con cui il Salvatore riassumeva l'intera sua opera di Redenzione, per cui le anime dovevano ottenere la vita con un'abbondanza sempre maggiore. Questa mirabile e fedele corrispondenza del programma di Don

(1) Sembra che il Santo Padre alludesse a un articolo del *Bollettino Salesiano* di luglio (pag. 2 15) intitolato "La nuova Missione di Saharanpur".

Bosco a quello del Redentore, deve sollecitare tutti i figli a lavorare con zelo e con slancio tutto particolare per realizzare in se stessi e diffondere il grande programma, che è il fine principale di questo Anno Santo”.

La seconda delle accennate occasioni si presentò al Santo Padre nell'udienza concessa agli alunni dell'Istituto Salesiano di Frascati, scesi nell'Urbe il 27 ottobre per l'acquisto del Giubileo. “Voi avete, disse loro il Papa, un titolo specialissimo, perchè venite a noi nel nome di Don Bosco che ci è tanto caro, anche prima che tutto il mondo lo chiamasse Beato, perchè ci richiama non solo il grande Servo di Dio, che noi abbiamo avuto la ventura, anzi la grazia d'innalzare ai primi onori degli altari, nel desiderio e nell'attesa di portarlo ad onori ancora più alti; ma dice un'antica conoscenza e quasi, stavamo per dire, una paterna amicizia, quando ai primi anni del nostro sacerdozio passammo qualche tempo con lui. É dirvi con quale compiacenza vi vediamo, vi salutiamo. Aggiungiamo un altro titolo, per il quale ci siete cari: voi venite a noi per il Giubileo straordinario che abbiamo proclamato al mondo intero nella memoria diciannove volte centenaria della compiuta opera della Redenzione nostra. Voi dovete poi fare una riflessione particolare per la condizione di allievi di Don Bosco. Infatti questo tesoro che ricevete ogni giorno, viene direttamente dalla Croce, ed è il tesoro dell'educazione cristiana. Perchè il frutto complessivo della Redenzione è la vita cristiana che il mondo aveva perduto e che è proprio invenzione di Gesù che la portò dal cielo e porse in suo nome. Voi dovete pensare che di questa vita godete tutta la ricchezza fino al lusso e che ogni particella di questa vita che ogni giorno ricevete, è una goccia del Sangue stesso di Nostro Signore”.

In entrambe queste parlate è visibile la soddisfazione con cui il Santo Padre auspica prossima la canonizzazione di Don Bosco. La Provvidenza aveva riserbato al Pontefice glorificatore di Don Bosco anche questa nuova gioia, come ora ci faremo a narrare.

CAPO XI.*Riassunzione della Causa.*

I trionfi della beatificazione, i festeggiamenti mondiali che tosto li seguirono, gli straordinari frutti spirituali derivatine, il crescere della divozione verso il Beato e una vera fioritura di grazie prodigiose che si asserivano ottenute per sua intercessione erano tutte cose che incoraggiavano a chiedere la riassunzione della Causa. Si dice così nel linguaggio ufficiale la ripresa della Causa di un Beato con lo scopo di giungere alla canonizzazione e quindi all'universalità e perpetuità del culto.

Canonizzazione è parola che viene da *canone*, termine greco che etimologicamente significa *regola* e che nella Chiesa fu usato in vari sensi, fra cui quelli di *catalogo dei libri ispirati* e dal secolo XII anche di *catalogo dei Santi*. Con l'atto della canonizzazione il Papa dichiara che un Beato regna nella gloria eterna e perciò comanda alla Chiesa universale di rendergli un culto di venerazione. Una tale sentenza forma oggetto dell'insegnamento infallibile del Romano Pontefice, poichè egli definisce e comanda come maestro della Chiesa universale in virtù del potere conferitogli da Gesù Cristo, del quale è Vicario. Si tratta insomma di una definizione *ex cathedra*.

Il Postulatore Don Tomasetti, interpretando e secondando il desiderio del Rettor Maggiore e dei Superiori, non perdette

tempo. Infatti già sul principio del 1930 faceva istanza presso la Sacra Congregazione dei Riti, affinché in una prossima adunanza ordinaria potesse venir presentata e discussa la proposta della riassunzione. Il suo desiderio fu esaudito ed ebbe pieno effetto, come risulta da una risposta formale del 10 febbraio.

Occorreva frattanto ottenere con sollecitudine un certo numero di lettere postulatorie da parte di personalità altolocate, che avvalorassero la domanda da presentare al Santo Padre, affinché egli firmasse il mandato della riassunzione. Se ne riunirono in brevissimo tempo più del bisogno; ma ne furono prescelte solamente dodici, giudicate di maggiore importanza, quelle cioè dei Cardinali Gasparri, Hlond, Schuster, Capotosti; dell'Arcivescovo salesiano Guerra; dei Vescovi Olivares ed Emanuel salesiani; del teologo Benna, Vicario Capitolare a Torino; del Rettor Maggiore Don Rinaldi e di Madre Vaschetti, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; del Conte Rebaudengo che scriveva a nome di tutti i Cooperatori Salesiani, e dell'Avvocato Masera in rappresentanza della Federazione Internazionale degli ex - allievi di Don Bosco. Monsignor Della Cioppa e il Commendatore Melandri, il primo come avvocato e il secondo come procuratore della Causa, in un col Postulatore, umiliarono al Santo Padre, per il tramite della Congregazione dei Riti, la domanda corredata dei detti documenti.

La Sacra Congregazione nell'ordinaria seduta del 17 giugno esaminò, se fosse il caso di proporre al Papa di sottoscrivere la commissione ossia il mandato che s'invocava. I Cardinali diedero voto affermativo, che il Santo Padre approvò; quindi con la data del giorno seguente fu emesso il relativo decreto, molto onorifico per la Società Salesiana. Rievocati in esso i particolari più salienti della beatificazione e descritto il solenne ingresso del Papa nella Basilica di S. Pietro la sera del 2 giugno 1929 fra l'entusiasmo della folla *cum florentissimis institutis amatissimi Patris legiferi Beati Joan*

nis Bosco, l'estensore del testo sotto l'impressione di quel ricordo esclamava: *Mirabile spectaculum Ecclesiae militanti et triumphanti gratum et iucundum!* Il decreto portava le firme del Cardinale Laurenti Prefetto e di Monsignor Carinci Segretario.

La ripresa di una Causa importa la presentazione e l'esame di due miracoli. Nella Causa di Don Bosco la Postulazione presentò due casi di guarigione miracolosa, verificatisi a Rimini e a Innsbruck. Le Curie di entrambe queste diocesi, ricevute le lettere remissoriali, iniziarono, condussero a termine e spedirono a Roma i processi sui due miracoli nell'ottobre del 1931. Il Postulatore fece subito istanza al Cardinale Verde, Ponente o Relatore, perchè volesse invitare la Sacra Congregazione dei Riti a pronunciarsi sulla loro validità. Ultimato lo studio degli incartamenti e udita la relazione di detto Cardinale, l'eminente Consesso il 12 aprile 1932 diede voto affermativo, che il Santo Padre Pio XI approvò e confermò otto giorni dopo. Seguirono immediatamente le indagini e i pareri dei medici periti, chiamati dalla Sacra Congregazione a portare giudizio legale sui fatti. Alla sua volta Mons. Natucci, Promotore della Fede, ricavò dagli atti processuali e dalle relazioni mediche una doppia serie di osservazioni contro il carattere soprannaturale dei due casi. Vi rispose partitamente l'Avvocato della Causa. Quindi i sommari dei processi con i documenti prodotti, le relazioni dei periti, le obiezioni del Promotore della Fede e le confutazioni dell'Avvocato formarono la *Positio*, che, data alle stampe, fu distribuita ai Cardinali, agli Officiali e ai Consultori dei Riti nel luglio del 1932, in attesa delle tre Congregazioni, così come abbiamo visto essersi fatto per la Beatificazione.

Qui, prima di procedere oltre, ci bisogna premettere una sommaria notizia sulla seconda guarigione. Rodolfo Hirsch di Innsbruck, laureatosi in medicina e specializzatosi nella cura dei tubercolotici, contrasse per contagio il male. In un

primo tempo cure severe e prolungate lo guarirono. Ma, ripreso il suo lavoro, stette bene poco più di un anno, sino alla fine del 1928, quando il processo polmonare si riacutizzò. Il 13 maggio 1929 l'infermo si sentiva così stremato di forze, che fu costretto a entrare egli stesso in un sanatorio. I rimedi tentati, compreso il pneumotorace, fallirono completamente. La radioscopia rivelava una grossa caverna polmonare di natura tubercolare. Allora il chierico salesiano Giuseppe Divina, oggi sacerdote, propose alla suocera dell'infermo di fare una novena a Don Bosco. La cominciarono il 15 maggio per terminarla il 24, festa di Maria Ausiliatrice. Vi prendevano parte il malato, la sua famiglia, i parenti della moglie e i Salesiani del collegio di Treviglio. Negli ultimi giorni l'ammalato applicò sulla parte una reliquia di Don Bosco, consistente in una goccia di sangue su un batuffolo di ovatta. Poco dopo, l'esame radioscopico arrecò una forte sorpresa, che giunse al Colmo il 24; poichè in quel giorno il malato, nonostante la precedente degenza in letto, si alzò senza fatica e andò in automobile alla clinica medica. I radiologi non videro più la caverna; altri sintomi erano del tutto scomparsi. L'esame dell'espettorato, prima sempre positivo, apparve negativo e tale rimase in seguito. Rapidamente migliorarono le condizioni generali. I più insigni specialisti di Innsbruck e di Vienna, che conoscevano bene il suo stato, non si rendevano ragione del repentino cambiamento. Nell'ottobre del 1929 il dottor Hirsch riprese le sue occupazioni, affrontando anche periodi d'intenso lavoro, senza disturbi. Tre anni dopo si poté affermare che la guarigione era non solo completa, ma definitiva.

Orbene contro questo miracolo sollevò obiezioni uno dei periti chiamati a dare il giudizio legale. Nondimeno nella Congregazione antipreparatoria, tenuta dai Consultori sotto la presidenza del Cardinale Ponente, le obiezioni vennero confutate e il voto fu favorevole. Si credeva quindi che nessun ritardo dovesse frapporsi al normale proseguimento della

Causa, tanto più sapendosi che il professor Micheli di Torino, celebre specialista in materia, ricevuta comunicazione confidenziale delle difficoltà opposte, ne aveva mostrato l'inconsistenza, per non dire l'insipienza. Tuttavia in queste cose basta d'ordinario il menomo dubbio sulla realtà del miracolo, perchè non se ne parli più. Mosso da tale considerazione, il Papa, avuto a sè Don Tomasetti, consigliò di presentare un altro miracolo. Fu dunque presentato il caso di una guarigione avvenuta a Torino presso l'urna del Beato nel maggio del 1931. Siccome la miracolata apparteneva alla diocesi di Bergamo, toccò a quella Curia fare il processo, il che causò la perdita di circa nove mesi. Fu necessaria una nuova Congregazione antipreparatoria.

Le tre Congregazioni antipreparatoria, preparatoria e generale si tengono sempre di martedì, non però ogni martedì. Essendo poi ordinariamente numerose le Cause in corso, la Segreteria dei Riti, d'accordo con le varie Postulazioni, pubblica sul principio dell'anno l'elenco cronologico delle Congregazioni che saranno tenute dall'autunno alle seguenti ferie estive. Perciò, se una Congregazione non sorte esito felice e la si deve ripetere, la Postulazione interessata perde il suo turno. In tal caso, se un'altra Postulazione non si trova pronta per la sua data, può la prima prenderne il posto. Questo appunto intervenne ad affrettare le Congregazioni per i miracoli di Don Bosco. Allestita dunque una seconda *Positio*, la seconda Antipreparatoria ebbe luogo il 9 maggio 1933. In essa, sciolte alcune nuove difficoltà sul precedente miracolo di Rimini, i consultori discussero il miracolo sostituito a quello di Innsbruck e diedero voto favorevole per entrambi. Poco più di due mesi dopo, cioè il 25 luglio, essendo già pronta la *nova Positio*, fu già possibile tenere nel Vaticano la Congregazione preparatoria con l'intervento dei Cardinali, degli Officiali e dei Consultori, che conclusero favorevolmente. Don Tomasetti fece preparare con la massima sollecitudine la *novissima Po* -

sitio per l'ultima discussione; ma il Sottopromotore della Fede non potè concedere con eguale premura il *Visto*, perchè fosse stampata. Tuttavia, desiderando il Santo Padre che si rompessero gl'indugi, la Congregazione generale potè aver luogo alla sua presenza prima che finisse l'anno, il 14 novembre. La conclusione fu che Sua Santità, implorati da Dio nuovi lumi, ordinò di preparare il decreto di approvazione, fissando la domenica 19 per la proclamazione ufficiale.

Le cerimonie di questo genere si svolgono di regola in tre momenti. Prima, dinanzi al Papa assiso in trono, il Segretario dei Riti fa la lettura del decreto; poi la personalità più qualificata dell'Ordine o Congregazione o Diocesi, a cui il Servo di Dio appartiene, legge un breve indirizzo al Papa; finalmente Sua Santità pronuncia un discorso.

La lettura si fece quella mattina nella sala del Concistorio, gremita di pubblico. Intervennero naturalmente i Cardinali Laurenti, Prefetto dei Riti, e Verde, Ponente della Causa. Fra i Prelati italiani spiccavano l'americano Monsignor Castro, Arcivescovo di Costarica, e il francese Monsignor Lamy, Vescovo di Meaux. Sedeva in luogo distinto il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Ricaldone con i membri del suo Capitolo e con il Postulatore e gli Avvocati della Causa. Mons. Carinci, invitato dal Prefetto delle cerimonie, si appressò al trono pontificio e, ottenutone il consenso dal Santo Padre, lesse il decreto, il quale esordisce dal Vangelo di quella domenica XXIV dopo la Pentecoste. Eccone la traduzione italiana.

Il passo odierno del Vangelo ricorda e ci invita a meditare quelle parole con cui il Divin Fondatore della Chiesa Gesù Cristo preannunciava i futuri incrementi di questa: *Il regno de' cieli è simile a un grano di senapa... che è la più piccola di tutte le semenze, ma cresciuta che sia... diventa un albero, tra i cui rami vengono a dimorare gli uccelli dell'aria* (MATTH., XIII, 31 - 32). Questa nota di umiltà caratterizza sempre i principi di quelle opere che emanano da Dio, tanto più spiccata quanto più sono meravigliosi gli sviluppi che la Divina Provvidenza dispone. É questo un pensiero che ci viene spontaneo alla mente quante volte

prendiamo a considerare donde e in qual modo ebbe origine quella magnifica Opera di educazione che, fondata dal Beato Giovanni Bosco, ci riempie di meraviglia per la sua rapida diffusione e il suo fiorire e prosperare in ogni parte del mondo.

Avresti veduto un umile sacerdote, ancor giovine d'età, dimesso nel vestire, dalla fisionomia aperta ed ilare, che dopo aver trattenuto in giuochi e divertimenti, in un prato quasi deserto alle porte di Torino, i figli del popolo abbandonati per le vie, li radunava in una specie di misero tugurio, e con parola dolce e suasiva dava loro lezioni di religione, e li attirava con mirabil arte alla pietà.

In quella allora suburbana regione, detta *Valdocco*, scacciato per lo innanzi da altri luoghi, già perseguitato in vari modi, mentre Iddio lo aveva destinato a grandi cose, povero e disprezzato da tanti, egli si era rifugiato, con i suoi fanciulli, quasi pellegrino, privo di tetto.

Ma gli ardeva in cuore la fiamma divina della carità e si accingeva a tradurre in atto l'opera immensa che, per ispirazione dello Spirito Santo, maturava nella mente. Quali benefici siano derivati poi dall'opera di lui, in qual misura siano cresciute le due famiglie religiose da lui fondate, sono cose a tutti note; ma a prova di quali e quanto grandi fatiche del grande apostolo, con quale forza d'animo, con quale invitta pazienza tra difficoltà d'ogni genere, la mente può appena concepire, la parola esprimere.

Nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815, d'umile origine, morì a Torino il 31 gennaio 1888.

Nel suo tempo così turbolento per l'agitarsi di tanti popoli, per il desiderio di novità ovunque diffuso, per tante persecuzioni mosse contro la Chiesa, il Beato Giovanni Bosco, tra gli altri uomini di santa vita suscitati allora da Dio, sorse veramente *ut gigas ad currendam viam*.

Celebre per fama di santità, glorificato da Dio dopo morto con lo splendore dei miracoli, fu iscritto nei fasti dei Beati dalla Santità di Nostro Signore Pio XI il 2 giugno 1929. Riassunta l'anno seguente la Causa per la Canonizzazione, furono istruiti a Rimini e ad Innsbruck sopra due prodigiose guarigioni i Processi Apostolici, la cui validità fu riconosciuta con Decreto dalla Sacra Congregazione dei Riti del mese di aprile dello scorso anno. Di queste due guarigioni fu discusso nella Congregazione Antipreparatoria tenuta il 26 luglio 1932 alla presenza del Rev.mo Cardinal Verde, Ponente o Relatore della Causa. Ma essendo stato messo da parte il miracolo che si diceva avvenuto a Innsbruck, fu istituito a Bergamo sopra un'altra guarigione il Processo Apostolico, sulla cui validità fu deliberato col Decreto del 1° febbraio del corrente anno, e sul cui merito fu discusso in una Congregazione Antipreparatoria alla presenza del medesimo Cardinal Ponente. Rimanendo qualche punto da chiarire nella prima guarigione, fu istituito a Rimini un processo suppletivo che fu aggiunto al primo.

La prima guarigione avvenne a Rimini. Anna Maccolini, a partire dal mese d'ottobre dell'anno 1930 soffrì di una bronco - polmonite influenzale che si protrasse fino al mese di febbraio dell'anno seguente. Circa la metà di dicembre del 1930, a questo male si aggiunse una flebite nella gamba e coscia sinistra che si estese a tutto l'arto al punto che questo appariva grosso il doppio del normale, ed ogni movimento era stato soppresso. Ora la flebite, se è grave nei giovani, lo è tanto più nei vecchi, per il pericolo della cancrena da arteriosclerosi. Per questa ragione i due medici curanti che si trovarono d'accordo nel formulare la diagnosi, tenuto conto dell'età dell'inferma, di 78 anni, e specialmente dell'affezione influenzale, emisero una prognosi quasi certamente infausta per la vita dell'inferma stessa. Tutti i maestri dell'arte medica poi insegnano essere impossibile la guarigione istantanea della flebite. Ora Anna, una delle ultime notti dello stesso anno, invocato con un triduo il Beato Giovanni Bosco, e applicata all'arto infermo una sua reliquia, istantaneamente e perfettamente guarì dalla flebite, e riacquistò la libertà di movimento e di flessione dell'arto non più dolente nè turgido. Che la guarigione sia perfetta, lo attestano, oltre i medici curanti, i periti fisici che esaminarono Anna dieci mesi dopo e di nuovo recentemente, sei mesi or sono. Tre periti scelti e delegati da questa Sacra Congregazione concordano ad unanimità coi medici curanti sia nella diagnosi e nella prognosi, sia nel riconoscere il miracolo.

Nè di minore evidenza splende il secondo miracolo. Caterina Pilenga, nata Lanfranchi, era ammalata di diatesi artritica. L'artrite aveva attaccato specialmente i ginocchi e i piedi con lesioni organiche, e si presentava in una forma gravissima, se non per la vita della paziente, certo per quanto riguardava la funzione degli arti. Riuscite vane tutte le cure fatte sin dall'anno 1903, l'inferma si recò due volte a Lourdes; ma, non avendo ottenuto neppure la seconda volta, nel maggio del 1931, la guarigione dalla Beata Vergine, prima di partire da Lourdes rivolse alla Madre celeste questa preghiera: - Poichè qui a Lourdes non sono guarita, concedetemi almeno per la divozione che ho verso il Beato Giovanni Bosco, che egli possa ottenermi a Torino la guarigione. - evidente così l'invocazione del Beato, come la fiducia in una generale mediazione della Beata Vergine. Di ritorno dalla Francia, nelle stesse gravi condizioni, il 6 maggio si ferma a Torino e si reca nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Scende dalla carrozza, aiutata dalla sorella e dal cocchiere, entra nel tempio, siede dinanzi all'urna che racchiude il corpo del Beato e prega. Poco dopo riesce a inginocchiarsi e rimane in questa posizione per circa venti minuti; si alza, va all'altare della Vergine, di nuovo s'inginocchia. Allora, come ritornata in sè, si riconosce guarita; senza l'aiuto di alcuno, tra lo stupore di quanti l'avevano vista incapace di camminare, si muove, cammina, sale e scende per le scale, sale in carrozza, senza

alcun impedimento. La guarigione è perseverante, come attestano tre periti fisici. Il miracolo è proclamato dai medici curanti, da tutti i testimoni, e dai periti scelti e incaricati d'ufficio da questa Sacra Congregazione.

Di queste due guarigioni si discusse una seconda volta nella Congregazione Preparatoria tenuta alla presenza dei Rev.mi Cardinali il 25 dello scorso luglio, e da ultimo il 14 di questo mese nella Congregazione Generale tenuta alla presenza della Santità di Nostro Signore Pio XI; nella quale il Rev.mo Cardinale Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa, propose il Dubbio: *Se e di quali miracoli consta, avvenuti dopo la beatificazione, nel caso e all'effetto di cui si tratta.* I Rev.mi Cardinali, Ufficiali, Prelati e PP. Consultori diedero ciascuno il loro voto. Il Santo Padre però, attentamente ascoltatili, ritenne opportuno di aspettare qualche tempo prima di pronunciarsi, per implorare lume da Dio.

Scelse poi, per pronunciare la sua sentenza, questo giorno 19 novembre, XXIV domenica dopo la Pentecoste. Fece quindi chiamare i Rev.mi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, e Alessandro Verde, Relatore della Causa, nonchè il Rev.mo P. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, e me sottoscritto Segretario, e alla loro presenza sentenziò: *Constare di due miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Giovanni Bosco: cioè: dell'istantanea e perfetta guarigione così di Anna Maccolini da grave flebite nell'arto sinistro, come di Caterina Pilengo nata Lanfranchi da grave morbo artritico cronico ai ginocchi ed ai piedi.*

Ordinò poi che questo Decreto fosse promulgato e inserito negli Atti della S. C. dei Riti.

19 novembre 1933.

C. CARDINALE LAURENTI

Prefetto della S. C. dei Riti

ALFONSO CARINCI.

Segretario della S. C. dei Riti.

Dopo questa lettura si avvicinò al trono Don Ricaldone, avendo a' suoi fianchi il Postulatore Don Tomasetti, l'Avvocato Della Cioppa e il Procuratore Melandri e rivolse al Santo Padre il seguente filiale indirizzo.

Beatissimo Padre!

La lettura fatta or ora del Decreto che approva i due miracoli presentati per la Causa di canonizzazione del nostro Fondatore, il Beato Don Bosco, ci riempie l'animo di gratitudine e di consolazione. Di gratitudine verso la Santità Vostra che, col suggello dell'Autorità Apostolica, mentre accelera il ritmo della Causa, ci assicura un'altra volta del divino intervento nella glorificazione del nostro Beato Padre;

di consolazione per noi, che, nel nostro cuore di figli, già pregustiamo l'esultanza del gran giorno nel quale la Chiesa intera, per il Magistero del Vicario di Gesù Cristo, glorificherà il Padre nostro, circondato dall'aureola dei Santi.

Oggi pertanto, rendendo grazie a Dio e alla Santità Vostra di sì segnalato beneficio, io sento nella mia voce vibrare il palpito della duplice Famiglia di Don Bosco (ci sia permesso di chiamarlo ancora una volta con questa denominazione in cui si assommano per noi i ricordi di tante e tante care cose), di quella duplice Famiglia che da Lui ripete l'origine, lo spirito e la fiducia nell'avvenire; origine che costò all'amato Padre diuturni, inenarrabili sacrifici; spirito che con rinnovati propositi ci prefiggiamo di serbare integro e fervente; fiducia che per tante ragioni di ordine superiore ci si accresce di giorno in giorno, stimolandoci sempre più a lavorare con lena indefessa alla gloria di Dio e al bene delle anime nel campo assegnatoci dal Padrone Evangelico.

Anche il crescente affluire di numerosi operai a ristorare e a ingrossare le file delle spirituali Famiglie del Beato Don Bosco sicuramente ci affida che il suo grande ideale, la cristiana educazione della gioventù secondo gli insegnamenti della Chiesa e le direttive del suo Capo visibile, sarà ognora in progrediente attuazione.

E per tal guisa il nostro Beato Padre ci ottenga di raccogliere sempre più copiosi i frutti della Redenzione, il cui diciannovesimo Centenario la Santità Vostra ha reso così solenne in tutto il mondo con questo straordinario Giubileo.

Ecco i sentimenti con i quali l'umile Successore del Beato Don Bosco si prostra stamani ai piedi della Santità Vostra per tributarle l'omaggio della comune riconoscenza e per implorare sui Salesiani e sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, sui loro allievi ed ex - allievi e sulla gradevole Famiglia dei Cooperatori, la grazia dell'Apostolica Benedizione.

Baciato il piede al Santo Padre, Don Ricaldone con suoi assistenti si ritirò. Allora prese Sua Santità la parola. Il suo dire procedeva da visibile profonda riflessione. Vi fu qualche istante, in cui, rievocando un passato di oltre cinquant'anni del quale portava scolpite nella mente le soavi impressioni, egli parve sul punto di commuoversi; ma tosto con atto energico della volontà reagiva e manteneva nella voce il tono calmo e solenne.

Ecco la terza volta che Don Bosco - e diciamo "Don Bosco" per ricordare dolci memorie - ci invita, ci mette anzi nella felice necessità di parlare di Lui, quasi a ricordo, e si direbbe anche a lui

caro, dell'ormai lontano incontro personale e di quel poco di momentanea ma non sfuggibile consuetudine che la divina Bontà Ci ha concesso di avere con il Beato.

Che cosa dire ed aggiungere, dopo quello che è stato già detto, dopo quello che anche il Decreto e le parole che ad esso hanno fatto seguito, hanno ricordato intorno al Servo di Dio? Che cosa aggiungere dopo quello che tante biografie, vite, e pubblicazioni su Don Bosco, in proporzioni massime e minime, hanno detto di Lui a quelli che han voluto saperne e a quelli anche che non vogliono, imponendosi anche ai più disattenti per le meraviglie che narrano del Beato?

Eppure Noi sentiamo la dolce tentazione di dare almeno un rapido sguardo sintetico a tutto quello che è già stato veduto, udito e detto. È infatti una magnifica sintesi quella che si profila - in merito alla vita ed all'attività del Beato - in orizzonte vastissimo.

Anzitutto una sintesi personale: si può e si deve ben dire che questa magnifica creatura di Dio nell'ordine naturale è creatura eletta altresì nell'ordine soprannaturale - giacchè lo stesso Dio è il Creatore del mondo naturale e dell'universo che è sopra la natura; - si può dire di questa magnifica figura soffusa di molteplici splendori e fatta di molteplici valori, di questa bontà generosa, di questo grande ingegno, di questa intelligenza luminosa, vivida, perspicace, vigorosa che, anche se si fosse limitata al cammino degli studi e della scienza, certo avrebbe lasciato qualche profonda traccia, come qualche traccia in questo stesso campo ha pur lasciato.

Un'altra sintesi può essere la seguente: quest'uomo che non ha avuto tempo se non per l'attività e l'azione, il lavoro costante e incessante in mezzo a piccoli fanciulli, a giovani, a vecchi, ha saputo scrivere moltissimo: sono oltre una settantina infatti, le sue pubblicazioni, i suoi scritti dati alle stampe, alcuni dei quali, già ancor lui vivente, hanno avuto un numero favoloso di edizioni e taluno ha raggiunto anche il milione di copie.

E inoltre, accanto a questa intelligenza così superiore e sorprendente, un cuore d'oro, virilmente paterno e, nel contempo, - lo sanno tutti quelli che lo hanno avvicinato - un cuore che ha conosciuto tutte le tenerezze del cuore materno, specialmente per i piccoli, per i poveri tra i piccoli, per i più poveri e i più piccoli tra i poveri e i piccoli. E insieme a questo cuore una volontà gigante, indomita e indomabile, come non fu domata da tanta quantità di opere e di straordinario lavoro!

In servizio poi di tale intelligenza e di tale volontà un fisico, un corpo che, un po' per felice temperamento e per le presto conosciute durezza della povertà, ma più ancora per forte volontà e disciplina, per vera e propria volontaria penitenza, mostrò una resistenza al lavoro veramente mirabile e non c'è da esitare a dirla miracolosa. Ba -

sterebbe ricordare sommariamente l'attività del Beato e vedere come Egli facesse bene ogni cosa: se si mette a scrivere - e noi l'abbiamo visto applicato a questa speciale attività - sembra che non debba fare altro: sono pagine e pagine, opuscoli, innumerevoli lettere: altrettanti benefici spirituali. Si sarebbe detto non avere Egli altra occupazione ed altro tempo se non per parlare, ascoltare tutti, per rispondere a tutti; e si sarebbe detto ancor più che Egli avesse molto tempo disponibile poichè spesso Egli riteneva come un dovere quello di familiarmente discendere tra i fanciulli per contentare specialmente i più disgraziati fra quei piccoli e per mettersi a novellare e a giuocare con essi come se nella sua vita nessun altro còmpito od occupazione richiedesse la sua preziosa presenza; come se non avesse a fare tutto quello che così mirabilmente ha compiuto. È una meraviglia perciò pensare come Egli abbia potuto trovare tempo e come e quando si concedesse quel minimo di riposo o di quiete, anche per lui come per tutti, di assoluta necessità.

Ma questa sintesi o meglio questo insieme di sintesi personale già così grande e magnifico, quasi scompare, per ricomparire poi come causa davanti ai propri effetti, al confronto della sintesi oggettiva dell'opera del Beato, specialmente se contemplata a tanti anni di distanza: dai pascoli dei *Becchi*, dai primi umili inizi di *Santa Filomena* a *Valdocco*, alle grandiose fioriture di oggi. Dando uno sguardo complessivo generale, i figli e le figlie del Beato, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice si contano sui 19 mila: un esercito; e, si direbbe, tutto in una linea, in prima linea, tutto applicato ad un grande e produttivo lavoro, giacchè l'insegna del Beato e quella che è poi l'insegna della sua religiosa eredità è il lavoro, e non appare bene nelle file dei Salesiani o delle Suore di Maria Ausiliatrice chi non è un lavoratore, quella che non è lavoratrice: il lavoro è il distintivo, la tessera di questo provvidenziale esercito. Ed altri dati lo provano: 1800 le Case, 80 le Province o, come i Salesiani dicono, le Ispettorie; migliaia e migliaia sono le chiese, le cappelle, gli ospizi, i collegi; anzi è difficile elencarli tutti: parecchie centinaia di migliaia sono gli allievi presenti; a milioni bisogna valutare gli ex - allievi; un altro milione e più i componenti la terza grade famiglia: quella dei Cooperatori, questa *longa manus*, come Don Bosco la chiamava, e Noi l'abbiamo proprio udito definirla così, quando, con umile compiacenza, proprio di chi vuol dare importanza ad altri, il Beato diceva che, grazie appunto a tanti Cooperatori, Don Bosco - usava sempre la terza persona quando parlava di sè - Don Bosco ha le mani abbastanza lunghe che possono arrivare a tutto. È difficile del resto, nonostante queste cifre, misurare anche in riassunti approssimativi, il bene che Don Bosco ha fatto e che vien facendo: sarebbe sufficiente il semplice accenno alle sedici missioni, vere e proprie missioni, alle quali si aggiunge più che il doppio di missioni sussidiarie ove i Figli e le Figlie

di Don Bosco, lavorano assiduamente per la conversione degli infedeli.

Un bene immenso, straordinario: basterebbe soltanto pensare a quel fervore di educazione, così molteplice - civile, professionale, commerciale, agricola - ma pur sempre una, sempre la stessa, quando si rifletta che essa è educazione cristiana, totalmente, profondamente, squisitamente cristiana.

Ecco, pur in un lontano e tenue scorcio, la più bella sintesi che ci evoca dinanzi allo spirito l'opera, grande si può ben dire come il mondo, e la figura del Beato Don Bosco, rediviva e reduce in mezzo a noi, in questi felici momenti.

Vien proprio fatto di domandarsi: quale il segreto di tutto questo miracolo di lavoro, di straordinaria espansione, di conato immenso e di grandioso successo? E proprio il Beato ce l'ha data, la spiegazione, la chiave vera di tutto questo magnifico mistero: ce l'ha data in quella sua perenne aspirazione, anzi continua preghiera a Dio - poichè incessante fu la sua intima, continua conversazione con Dio e raramente si è come in lui avverato la massima: *qui laborat, orat*, giacchè Egli identificava appunto il lavoro con la preghiera - ce l'ha data in quella sua costante invocazione: *da mihi animas, cetera tolle*: le anime, sempre, la ricerca delle anime, l'amore delle anime.

Come viene opportuno questo richiamo, questa preghiera personale del Beato Servo di Dio nello svolgersi così bello, santo, edificante, fruttuoso, di questo Anno Santo della Redenzione! Il Beato Don Bosco infatti aveva proprio studiato e meditato, bene meditato, costantemente, il mistero e l'opera della Redenzione per poter eseguire tutta la sua stupenda fatica. Si deve anzi dire che proprio ciò unicamente la spiega: egli ebbe da Dio il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, di diffonderne e applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi. Così risulta bene la grandezza della sua attività sia quando si pensa alle anime da Lui chiamate alla Redenzione durante la sua vita, sia quando si pensa a quelle chiamatevi dalla *longa manus* dei suoi figli e dei suoi cooperatori: o portando per la prima volta tante anime a vere e proprie risurrezioni spirituali, o riportando le anime smarrite o dimenticate sulla via della salute; in tutto e per tutto e sempre la propagazione della Redenzione.

Il Beato aveva dunque meditato profondamente il mistero della Redenzione. Ecco un richiamo oggi più che mai opportuno, giacchè esso è proprio quanto Noi, per questo Anno Santo, abbiamo ardentemente desiderato e sperato: che il pensiero di tutte le anime redente, di tutta l'umanità salvata, torni con memore ricordo, con riconoscente attenzione alla grandiosa opera di cui si raccolgono i benefici inestimabili, alla Redenzione e al Suo Autore, il Redentore.

Da mihi animas, cetera tolle! E il Redentore che cosa ci dice? che

cosa dice a quelle anime che volenterosamente si mettono su questa via? La prima parola che scende da quella Croce ove appunto si consuma la Redenzione nel Sangue e nella Morte del Figlio di Dio è quella stessa che da Gesù fu detta quasi a prefazione di questa sua opera divina: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* che cosa giova conquistare tutto il mondo se l'anima dovesse soffrire detrimento? E questo è già dire l'inestimabile valore trascendente delle anime, l'incomparabile valore delle anime. Ora questa stessa parola, questa stessa divina lezione ci dà dalla Croce il Redentore come testamento di Lui morente, scritto con il Suo Sangue divino: ecco, Egli dice in quell'ora suprema, il valore delle anime tutte; di ciascuna perciò delle nostre anime. Per essa Egli non ha creduto di troppo dare dando tutto il suo Sangue e la sua vita, non ha creduto di troppo alto prezzo sborsare, elargendo tale prezzo di valore divinamente infinito.

Null'altro vogliamo aggiungere se non l'invito a rimanere con questa grande parola, con questo grande amore delle anime che alla parola e all'amore del Divin Redentore tanto avvicinò il suo fedele, valoroso, efficace operaio, il Beato Don Bosco, uno strumento così valido della Redenzione per tante anime.

Con quest'ultimo pensiero l'Augusto Pontefice passò a benedire i presenti secondo le intenzioni da essi formulate: tutti i figli e le figlie della famiglia salesiana e di Maria Ausiliatrice; tutti gli altri che con la loro opera concorrevano alla loro meravigliosa attività; tutti quelli e tutto quello che in quel momento i convenuti avevano nel pensiero e nel cuore e desideravano veder benedetto insieme alle loro persone.

Impartita la benedizione, il Santo Padre ricevette, offertagli dalla Postulazione, una copia del decreto letto pocanzi. Discese quindi dal trono e ossequiato devotamente dai Cardinali, Prelati e Religiosi, si ritirò ne' suoi appartamenti, mentre il pubblico nella sala e fuori commentava le cose vedute e udite.

Le condizioni più essenzialmente richieste alla Causa erano state adempiute; restavano solo alcune formalità, di cui diremo nel capo seguente. Approssimandosi pertanto la data straordinaria, si cominciarono subito a Roma e a Torino i preparativi dei festeggiamenti, che si prevedevano di eccezionale grandiosità; soprattutto si badò a regolare quanto

riguardava i pellegrinaggi, annunciantisi già molto numerosi da ogni parte del mondo.

Siccome poi la stampa si sarebbe largamente occupata del futuro Santo, il Rettor Maggiore, fin da quando l'andamento della Causa si delineava propizio, aveva avuto la preveggenza di mettere sull'avviso contro il pericolo che la grande figura di Don Bosco subisse alterazioni dinanzi al pubblico; era infatti da temere che la si riducesse alle sole proporzioni di fondatore della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. No! La Chiesa stessa aveva già riconosciuto ufficialmente l'universalità della sua missione; in ogni campo e sotto ogni clima il suo apostolato aveva spiegato la medesima potenza. Perciò Don Ricaldone il 26 giugno ai Direttori Diocesani e ai Decurioni dei Cooperatori convenuti a Valdocco aveva lanciato la parola d'ordine: *Conserviamo la figura di Don Bosco quale ce l'ha data il Signore*. Il *Bollettino* di settembre diede a questa parola d'ordine ampia pubblicità. Parecchi giornali, fra cui la *Tribuna* dell'11 ottobre, la riportarono, dedicandovi qualche nota. Ogni giorno che passava cresceva il fervore dell'attesa.

CAPO XII.*Il "Tuto" e i Concistori.*

QUELLO che noi qui sopra abbiamo esposto in breve, costò indagini senza fine. Quanto studio, quanto sacrificio, quanta spesa, pur di raggiungere non solamente la verità, ma anche la certezza della verità sotto ogni punto di vista! Approvati pertanto i due miracoli, parrebbe che tutto dovess'essere finito; invece i Cardinali e i Consultori dovevano ancora venir chiamati a dare il loro voto, se dopo l'approvazione dei miracoli si potesse realmente e sicuramente (*tuto*) procedere alla solenne canonizzazione. In caso affermativo, si sarebbe emanato un altro decreto del *Tuto* in modo analogo al già riferito per la beatificazione. Bisognò dunque formare ancora e stampare una breve *Positio*, che contenesse quattro cose: una supplica al Papa con le lodi del Beato, il decreto del *Tuto* per la beatificazione, quello dei miracoli per la canonizzazione e un diffuso e ragionato parere del Promotore Generale della Fede. Lo scopo di questa posizione è d'illuminare sommariamente e definitivamente la coscienza dei votanti. *L'Avvocato del diavolo*, nella sua ampia esposizione, dopo aver accennato ai molti che sospiravano la canonizzazione di Don Bosco, manife -

stava anche il proprio sentimento personale dicendo: “Questo è pure il desiderio del Promotore stesso della Fede, che, tutto compreso di ammirazione per la straordinaria grandezza di un tanto Uomo, gode d'aver avuto parte nella sua Causa e insieme dichiara essere cosa non solo fattibile, ma al sommo conveniente che un così segnalato lavoratore di Cristo, il quale per la gloria di Dio e la salvezza delle anime sopportò tante e sì gravi fatiche, venga iscritto nel catalogo dei Santi”.

La Congregazione del *Tuto* si radunò il 28 novembre 1933 alla presenza del Pontefice. Tutti gli aventi diritto diedero voto favorevole. Allora il Papa autorizzò la compilazione del decreto, per la cui lettura fissò il 3 dicembre, prima domenica dell'Avvento e festa di San Francesco Saverio.

Non senza ragione abbiamo rammentato la seconda circostanza. Nella festa del grande figlio di San Ignazio tre suoi confratelli dovevano fare gloriosa compagnia al Beato Don Bosco. Erano i Venerabili Servi di Dio Rocco Gonzalez de Santa Cruz, Alfonso Rodriguez e Giovanni del Castillo, morti per la fede nel Paraguay. Si sarebbe di essi proclamato solennemente in quel giorno il martirio.

Le modalità della cerimonia non differirono da quelle accennate nei capi precedenti. Letto il decreto che riguardava i tre Martiri gesuiti, Monsignor Segretario lesse quello del *Tuto* per Don Bosco. Di questo decreto ecco la traduzione.

Nel corso del secolo decimonono, allorchè per ogni dove giungevano a maturità i velenosi frutti, di cui il secolo anteriore aveva largamente disseminati i germi a distruzione della società cristiana, la Chiesa, in Italia soprattutto, si trovò in balla di molte procelle sollevatele contro dalla tristezza dei tempi e dalla malvagità degli uomini. Ma insieme la divina misericordia inviò anche allora a sostegno della sua Chiesa validi campioni, che ne stornassero l'estrema rovina e al nostro popolo serbassero intatta la più preziosa delle eredità ricevuta dagli Apostoli, la genuina fede di Cristo.

Infatti fra le difficoltà di quei tempi si videro sorgere in mezzo a noi, uomini di specchiatissima santità, per la cui attività prodigiosa nessun assalto di nemici valse a smantellare le mura d'Israele.

Spicca su gli altri per altezza d'animo e grandezza d'impresè il Beato Giovanni Bosco, che nell'aspro volgere dei tempi si adese durante il secolo passato come pietra miliare, segnando ai popoli il cammin della salute. Poichè *Dio lo suscitò per la giustizia*, secondo l'espressione d'Isaia (XLV, 13), *e resse tutti i suoi passi*. Invero il Beato Giovanni Bosco per virtù dello Spirito Santo ci splende dinanzi qual modello di sacerdote fatto secondo il cuore di Dio, quale educatore incomparabile della gioventù, quale fondatore di nuove religiose Famiglie e quale propagatore della santa fede.

Di umile condizione, ebbe Giovanni i natali in un campestre casolare presso Castelnuovo d'Asti da Francesco e Margherita Occhiena, poveri ma virtuosi cristiani, il 16 agosto 1815. Rimasto di due anni appena senza padre, crebbe nella pietà sotto la saggia e santa guida materna. Risplendette in lui fin da fanciullo un'indole eccellente, a cui andava di conserva acume d'ingegno e gran tenacità di memoria, sicchè, frequentando le scuole, imparava in un attimo quanto gli veniva dai maestri insegnato e primeggiava senza contestazione nelle classi per prontezza in apprendere e per penetrazione mentale.

Dopo due anni di dura e laboriosa povertà che ne ingagliardì la fibra ai più ardui cimenti, col consenso della madre e per la raccomandazione del Beato Giuseppe Cafasso entrò nel Seminario di Chieri, dove per un sessennio attese con ottimi risultati agli studi. Ricevette finalmente l'ordinazione sacerdotale a Torino il 5 giugno 1841.

Pochi mesi dopo, ammesso ivi nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, sotto la direzione del Beato Giuseppe Cafasso esercitò con gran vantaggio delle anime tutti i sacerdotali uffici negli ospedali, nelle carceri, nel confessionale, nella predicazione della parola di Dio.

Formatosi con questo esercizio pratico del sacro ministero, sentì accendersi più viva nel cuore la peculiare vocazione balenatagli per ispirazione divina fin dall'adolescenza, di attendere ad avviare sul buon sentiero la gioventù, particolarmente quella abbandonata. Con la sua perspicacia aveva intuito di quanta utilità dovesse essere questo mezzo a preservare l'intera società dalla rovina che la minacciava, e l'attuazione di tale disegno diresse gli sforzi del suo nobile cuore con sì felici risultati, che fra gli educatori cristiani contemporanei occupa indubbiamente il primo posto. Nè difficoltà, nè persecuzioni arrivarono mai a distorglierlo da sì immensa fatica, tanta era la sua carità verso i giovani pericolanti, tanto fermo il suo proposito di condurre a Cristo la gioventù. Si attirava con le sue belle maniere i ragazzi, dovunque ne incontrasse abbandonati per le strade, e con tutta carità e dolcezza, ripieno dello spirito di San Francesco di Sales e di San Filippo Neri, se li affezionava e con divertimenti li teneva allegri, sicchè in gran numero correavano da ogni parte a lui, come al più amante dei padri. Ma questa sua divina carità verso di loro andava congiunta con una

siffatta oculatezza soprannaturale, che nel metodo di educare raggiunse la perfezione, tracciando alla pedagogia un indirizzo che è dei migliori e dei più sicuri.

Il nome stesso di *Oratorio*, dato da lui alla sua istituzione, ci fa vedere su che ferma base abbia costruito l'intero edificio, vale a dire sulla dottrina e pietà cristiana, senza di cui è vano ogni tentativo di strappare alle viziose passioni il cuore dei giovani per innalzarli a più nobili ideali. Ma in questo egli usava tanta dolcezza, che quasi spontaneamente i giovani bevevano e amavano la pietà, mossi non già da costringimento, ma da vero sentimento, e una volta ch'ei se ne fosse guadagnato l'affetto, li portava poi senza difficoltà al bene. Era suo grande principio che a correggere i giovani serva più il prevenire che non il reprimere; il qual metodo, se è più difficile, è anche più efficace a far prendere buone abitudini. E quali frutti egli abbia colti da questo sistema, lo dicono i fatti; non mancarono neppure giovani condotti per tal modo fino alla perfezione della vita cristiana e alla pratica eroica delle virtù. Gli *Oratori* Salesiani, moltiplicatisi mirabilmente ancora durante la sua vita attraverso a difficoltà senza numero, oggi si trovano sparsi per tutto il mondo, e anime innumerevoli vi son condotte a Cristo.

A fine poi di perpetuarne l'esistenza e così provvedere più efficacemente alla giovanile educazione, incoraggiato dal Beato Giuseppe Cafasso e dal Papa Pio IX di santa memoria, fondò la *Pia Società di S. Francesco di Sales* e qualche tempo dopo *l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Ormai le due famiglie hanno complessivamente circa millecinquecento case e quasi ventimila membri sparsi per tutto il mondo: a migliaia e migliaia i giovani d'ambo i sessi ricevono da loro la formazione letteraria e professionale; anzi i suoi figli e le sue figlie generosamente si sobbarcano all'assistenza degli infermi e dei lebbrosi, e ve ne sono financo di quelli che contratto questo morbo, soccombettero vittime della loro carità, degni figli di tanto Padre!

Nè si deve passare sotto silenzio l'istituzione dei Cooperatori, un'unione cioè di fedeli, in massima parte laici, che, animati dallo spirito della Società Salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di carità, hanno per iscopo di portare, secondo le circostanze, valido aiuto ai parroci, ai Vescovi, e allo stesso Sommo Pontefice. Notevole primo abbozzo di *Azione Cattolica*, l'Associazione fu approvata da Pio IX e, vivo ancora il Beato Giovanni, i Cooperatori toccarono gli ottantamila.

Ma lo zelo delle anime, che gli ardeva in petto, non soffersse di restringersi entro i confini delle Nazioni Cattoliche, poichè, allargando gli orizzonti della sua carità, egli spedì missionari della sua religiosa Famiglia, che conquistassero a Cristo barbare genti.

Ai primi, che, capitanati da Giovanni Cagliero di santa e gloriosa

memoria, si spinsero a evangelizzare le estreme terre dell'America Meridionale, tennero dietro molti e molti altri Salesiani, che qua e là per il mondo portano animosamente il cristianesimo tra gli infedeli.

Quante e quanto grandi cose egli abbia fatte e patite per la Chiesa e per la tutela dei diritti del romano Pontefice, difficile sarebbe a dirsi. Pertanto del Beato Giovanni, come leggiamo di Salomone, si può senza esitazione ripetere: *Diede Iddio a lui sapienza e prudenza oltremodo grande, e magnanimità immisurabile com'è l'arena che sta sul lido del mare* (III Reg., IV, 29). Dio gli diede sapienza: poichè, rinunciato a tutte le cose terrene, aspirò unicamente a promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Era suo motto: *Dammi anime, e tienti tutto il resto!*

Coltivò in sommo grado l'umiltà; nello spirito di orazione fu così insigne, che la sua mente stava di continuo unita a Dio, benchè sembrasse sempre distratta da una moltitudine di affari.

Nutrivà straordinaria divozione verso Maria SS. Ausiliatrice e fu per lui una gioia ineffabile quando potè edificare in suo onore a Torino il celebre tempio, dove dall'alto della cupola la Vergine Ausiliatrice campeggia Madre e Regina su tutta la Casa Salesiana di Valdocco.

Moriva santamente nel Signore a Torino il 31 gennaio 1888. Crescendo di giorno in giorno la sua fama di santità, furono istituiti dall'Autorità Ordinaria i processi; la causa di Beatificazione fu introdotta da Pio X di f. m. nell'anno 1907 - La Beatificazione poi fu solennemente celebrata nella Basilica Vaticana, plaudente tutta la Chiesa, il 2 giugno dell'anno 1929.

Riassunta l'anno seguente la causa, furono istituiti i processi sopra guarigioni che sembravano doversi attribuire a miracolo divino. Con decreto dei 19 novembre di quest'anno, furono approvati due miracoli operati da Dio per l'intercessione del Beato.

Rimaneva ancora a sciogliere un dubbio, se cioè, stante l'approvazione dei due miracoli dopo che la S. Sede concesse il pubblico culto al medesimo Beato, si possa procedere sicuramente alla solenne sua canonizzazione. Questo dubbio fu proposto dal Rev. Cardinale Alessandro Verde, Ponente ossia Relatore della Causa, nella Congregazione Generale della S. C. dei Riti, alla presenza del S. Padre, il giorno 28 del mese di novembre. Tutti quanti i presenti RR. Cardinali, Officiali, Prelati e Padri Consultori unanimamente diedero parere affermativo, che il S. Padre lietamente accettò, differendo tuttavia il suo giudizio al 3 dicembre, prima domenica d'avvento, sacro a San Francesco Saverio, celeste Patrono dell'Opera della Propagazione della Fede. Pertanto dopo avere ferventemente celebrato il S. Sacrificio della Messa, chiamati a sè i Cardinali Camillo Laurenti. Prefetto della S. C. dei Riti e Alessandro Verde, Relatore della Causa, come pure il Rev. Padre Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede,

e me infrascritto segretario dichiarò: *potersi procedere sicuramente alla canonizzazione del Beato Giovanni Bosco.*

Ordinò poi che questo Decreto fosse promulgato e riportato negli atti della S. C. dei Riti.

Il giorno 3 dicembre, l'anno del Signore 1933.

A. CARINCI

Segretario.

C. Card. LAURENTI.

Prefetto della S. C. dei Riti.

Questa volta Don Ricaldone fu ben lieto che toccasse al Padre Ledochowski, Generale della Compagnia di Gesù, l'onore di esprimere al Santo Padre la gratitudine di entrambe le Società. Il venerando Padre Generale si accostò al trono pontificio, avendo ai suoi lati Don Ricaldone ed i Postulatori e Avvocati delle due Cause, e lesse:

Beatissimo Padre!

Con particolar commozione prendo la parola all'augusta presenza di Vostra Santità in questa faustissima circostanza, in cui la divina Provvidenza ha soavemente disposto che toccasse all'umile successore di Sant'Ignazio il grande onore e la grande consolazione di presentare alla Santità Vostra i vivi ringraziamenti della duplice vasta Famiglia del Beato Don Bosco per il Decreto che orinai assicura i supremi onori della canonizzazione al loro meraviglioso Padre e Fondatore. Ma non sono solo i suoi figli e le sue figlie a rallegrarsi per la imminente glorificazione di Lui: a loro si associano tutti gli alunni ed ex - alunni degli Istituti salesiani, tutte le anime beneficate dalla loro attività apostolica, tutti i loro amici e cooperatori; anzi si può ben dire che tutto il mondo vi prende e prenderà patte, perchè si tratta di uno di quegli uomini veramente provvidenziali, che fanno epoca nella storia della Chiesa e dell'umanità; uno di quegli uomini, che Dio nella sua misericordia suscita di tanto in tanto, ma con quella sapiente parsimonia che li fa tanto più apprezzare quanto sono più rari; uno di quegli uomini, di cui si può dire con verità che *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum.*

La mia consolazione nel partecipare così da vicino alla gioia della grande Famiglia Salesiana, che con tanto fervore di opere, di missioni, di apostolato di ogni genere e in ogni campo, ha preso uno dei primi posti nella vigna del Signore, la mia consolazione, dico, si accresce ripensando alla costante e così schietta amicizia che il futuro Santo ebbe sempre e luminosamente dimostrò verso la Compagnia di Gesù e i suoi membri, ricordando la profonda venerazione che sempre nutrì

e promosse verso i Santi della Compagnia, in particolare verso San Luigi Gonzaga e San Francesco Saverio, amicizia e divozione ch'Egli lasciò in eredità ai suoi figli, i quali oggi forse più che mai a noi uniti nel vincolo della carità, colgono con fraterna premura ogni occasione per attestarci il loro affetto e il loro aiuto. Mi sia lecito ricordare qui in modo speciale con profonda riconoscenza quanto essi, e prima di tutti il loro Reverendissimo Rettor Maggiore, hanno fatto per noi nelle recenti tribolazioni della nostra Compagnia nella Spagna, e in particolare quanto cordialmente s'industriino di confortare quei Padri e Fratelli che hanno cercato rifugio nel Piemonte.

Accanto al grande e notissimo Beato Don Bosco ci si presentano oggi anche tre umili figli di Sant'Ignazio, poco noti certamente al resto del mondo, ma diventati ormai popolari nelle regioni un tempo da essi evangelizzate e irrigate col loro sangue, e soprattutto grandi dinanzi a Dio per quel titolo, che Sant'Ambrogio proclamava equivalente al più bel panegirico: *Dixi martyrem, praedicavi satis*. Tutti e tre, ma specialmente il loro capo, Venerabile Padre Rocco González, sono tra i primi fondatori di quelle famose “riduzioni” che resero celebre il “Cristianesimo felice” del Paraguay, così ben descritto da Ludovico Antonio Muratori. La loro glorificazione quindi, di cui già si vedono i primi albori nell'odierno decreto, desta molto giustamente il santo entusiasmo delle fiorenti Repubbliche dell'America Meridionale, tra cui è ora diviso il vasto teatro dell'eroismo dei nostri tre Venerabili sulle sponde del Rio de la Plata, cioè l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay: tutte quelle cattoliche popolazioni, con a capo i rispettivi Governi e Pastori, come l'hanno ardentemente implorato, così ora già vivamente pregustano il gaudio di poter salutare in essi i primi Beati Martiri di quelle regioni: il che tanto più vale del Venerabile P. Rocco González, in quanto che egli, nato nella città dell'Assunzione del Paraguay, stato sacerdote secolare prima di farsi religioso della Compagnia, entrato in questa per sfuggire gli onori di più alte cariche, ecclesiastiche, e fattosi poi apostolo delle tribù abitanti sulle rive del Rio della Plata, tra cui trovò la desiderata palma del martirio, è veramente in tutto il senso della parola cittadino dell'America Meridionale e, collocato sugli altari, sarà il primo fiore purpureo indigeno, spuntato e colto sul suo suolo, come Santa Rosa ne è il primo vaghissimo fiore verginale.

Nè potevano mancare in questo così straordinariamente solenne Anno Santo della Redenzione, le palme dei Maritri a far corona al Divino Martire del Golgota. E con umile compiacenza e profonda riconoscenza, la Famiglia di Sant'Ignazio ringrazia di tutto cuore prima il Datore di ogni bene e poi la Santità Vostra dell'insigne favore che tali palme di Martiri, da intrecciarsi alla meravigliosa fioritura di nuovi Santi e Beati dell'Anno Giubilare, siano state scelte proprio nel modesto giardino della Compagnia di Gesù.

Beatissimo Padre!

In questo inizio del nuovo anno liturgico che già invita tutte le genti alla culla del divin Redentore, in questo giorno sacro al grande Patrono delle Missioni San Francesco Saverio, il Beato Don Bosco ci fa sentire il suo motto, grido accorato insieme ed innamorato: *Da mihi animas*, e i tre Venerabili Martiri dell'America Meridionale ci mostrano fino a qual punto si debbano amare le anime redente col Sangue dell'Uomo - Dio. Ai piedi della Santità Vostra, mentre ringraziamo vivamente della gioia oggi procurataci rinnoviamo il proposito, così bene rispondente allo spirito del Beato Don Bosco e di Sant'Ignazio, di lavorare con tutte le forze, per la placida conquista di tutto il mondo al Regno di Cristo sotto la guida del suo Vicario in terra.

Degnatevi, Beatissimo Padre, avvalorare questi nostri propositi con l'Apostolica Benedizione, che imploro per le nostre rispettive Famiglie Religiose, per le Nazioni che nel Signore si gloriano di questi nuovi eroi, per tutti i presenti e per quanti sono a noi uniti di mente e di cuore.

Accennando ai Gesuiti rifugiati in Piemonte, il Padre Ledochowski fece un'allusione, che merita di essere qui illustrata. Nel 1932 il Governo rivoluzionario della Spagna con iniquissima legge aveva sbandito i Gesuiti dal territorio della repubblica. Don Ricaldone, memore dell'esempio di Don Bosco in una simile contingenza, offerse ai novizi e agli scolastici della Compagnia una casa salesiana d'Italia, che meglio loro piacesse; aveva inoltre ordinato agli Ispettori spagnuoli di prestare ai perseguitati ogni possibile assistenza. La prima proposta fu declinata, perchè le giovani speranze dell'Ordine avevano trovato rifugio a Bollengo nel circondario d'Ivrea. Sul principio necessariamente mancavano loro tante cose per sistemarsi; perciò Don Ricaldone fece somministrare ad essi dalle vicine case salesiane tutto quanto potesse loro occorrere. Anzi, ben sapendo che in terra di esilio si sta sempre a disagio, procurò agli esuli svaghi di gite presso gl'istituti missionari d'Ivrea e di Cumiana, dove in bella fraternità nulla fu trascurato per accogliere degnamente e per allietare gli ospiti.

All'indirizzo il Santo Padre rispose, traendo dall'eroismo

dei tre Martiri e dalla santa vita di Don Bosco insegnamenti preziosi per tutti i fedeli in quell'anno giubilare della Redenzione.

Avete udito, diletteissimi figli, i Decreti letti, avete pure raccolta la bella, pia, fraterna illustrazione che di essi è stata fatta: avete veduto come ritorna fra noi la gigantesca e pur così cara figura del Beato Don Bosco accompagnante e rendendo i dovuti omaggi ai Martiri del Redentore divino, poichè il martirio è il supremo onore, come è il frutto supremamente prezioso della Redenzione, di quel Redentore *a quo omne martyrium sumpsit exordium*, come così bene e così solennemente dice la Chiesa. E poichè la Bontà divina Ci ha già concesso di parlare e di intrattenerci altre volte intorno al Beato Don Bosco, Ci soffermeremo ad ammirare questi grandi Martiri - pur senza tralasciare, come vedremo, un accenno allo stesso Beato Don Bosco che tanto opportunamente vengono a mettersi nel corteo trionfale che accompagna la memoria diciannove volte centenaria della divina Redenzione stessa e del divino Redentore.

A proposito appunto dei nuovi Martiri, si fa palese l'opportunità, per ognuno di noi, di porsi qualche domanda su quello che dobbiamo non solo ammirare, ma anche imitare; poichè è pure sempre nell'economia altamente educatrice della Chiesa di non mai presentare così eccelse figure alla venerazione dei fedeli se non con lo scopo di eccitarne la salutare imitazione: *ut imitari non pigeat, quos celebrare delectat*.

E, anzitutto, che cosa possiamo noi fare se non tributare la nostra ammirazione, quando ci troviamo dinanzi a questi eroi della fede, eroi sino al sangue e sino alla morte? Eppure ecco subito una grande utilità per le anime, per tutte quante le anime, appunto in questa ammirazione che a tutti si impone: l'utilità è in questo stesso onore di ammirazione dinanzi ad azioni che, come fu così bene detto, costituiscono le più fastose, le più magnifiche e splendide testimonianze che siano concesse all'umana natura, a noi poveri uomini, di poter rendere alla Verità che tutto e tutti giudica, che tutti e tutto sovrasta e a tutto sopravvive, una testimonianza più di ogni altra grande e degna: la testimonianza del sangue. Un genio l'ha detto e genialmente: è questo il gesto più fastoso che l'uomo possa compiere.

E in tal campo, dinanzi a tali grandezze, è già un beneficio segnalato anche il semplice soffermarsi in tanta visione di cose. Poichè come non si desterebbe, anche nelle anime più lontane dal mondo soprannaturale, se pur fornite di doti naturali, come non si desterebbe, anche in loro, con l'ammirazione, l'apprezzamento di così grandi cose e, con l'apprezzamento, chissà? forse un principio di desiderio e col desiderio un principio di conato, di sforzo verso queste sublimi ele -

vazioni? Ciò solo già costituirebbe un immenso guadagno per l'educazione delle anime.

Ma poi quali e quanti evidenti vantaggi anche nell'elevazione stessa di questi eroismi supremi, pur se essi restano più ammirabili che imitabili; giacchè un poco di riflessione basterà per far scorgere che vi sono taluni supremi esempi di fedeltà, di pazienza, di eroismo condotto sino ai sacrifici più alti.

Vi sono situazioni e momenti della vita nei quali l'adempimento di un dovere, la rinuncia ad un vietato guadagno, ad un non lecito piacere può costare sacrificio: allora, proprio in quei momenti, sono questi grandi spiriti che ci ammoniscono, che ci indicano di fronte a tutte le debolezze e le esitazioni, a tutte le lotte trepide tra il dovere e il piacere, la via da percorrere, la legge da osservare; essi che hanno dato il sangue e la vita per trionfare, con la fortezza cristiana, di tutti gli ostacoli, a tutti ripetono: *Nondum usque ad sanguinem restitistis*: che cosa si domanda a voi, a confronto di quello che fu a noi richiesto? E sono tanti quelli che hanno dato il sangue e la vita per restare fedeli a Dio, per non perdere il frutto della Redenzione!

E poichè tutto ciò può diventare molto pratico, che cosa è mai - dicono i Martiri - che cosa è mai, per esempio, il sacrificio che la professione della vita cristiana, l'onore del nome, della dignità cristiana richiede a povere figliuole, a giovani donne, chiamandole a rinunciare ad una moda che offende Iddio, che offende il nome di cristiano, che offende anzi la stessa dignità umana? e che cosa è mai questa rinuncia in confronto di questi supremi sacrifici offerti per la fedeltà a Dio? che cosa è, in confronto ad essi, il dovere umano e cristiano di rinunciare ad una non retta industria o ad un facile non onesto guadagno, di cui forse nessuno saprà mai, ma che non sfugge all'occhio di Dio? Che cosa si domanda a una giovane vita, a un giovane uomo che sente tutta la dignità della sua professione cristiana, del suo nome cristiano, quando si chiede di sfidare con nobile coraggio il rispetto umano (ciò che non dovrebbe essere poi troppo difficile) e di rinunciare a spettacoli, a convegni, a danze che vilipendono l'umana dignità oltrechè l'onore cristiano?

Ecco, in tutto ciò, dei martirii ridotti, ridottissimi, che dai grandi, completi martirii debbono ricavare una forza, una luce celeste, un'ispirazione alla quale nessuno deve rifiutarsi.

Ma poi vi sono delle condizioni intere di vita, ordini di cose, nei quali si riscontra una magnifica pratica di martirio. Quante volte si avvera la bella parola di Sant'Agostino: "La verginità non è onorevole perchè anche tra i vergini e le vergini si è avuto il martirio, ma sibbene perchè è essa che fa i martiri". *Non ideo honorabilis virginitas, quia etiam in virginibus martyrium reperitur, sed quia facit ipsa martyres*. Magnifica parola; poichè, infatti, ecco una vita, una pratica di virtù, una vita elevata e alimentata da questa virtù, che rassomiglia

non poco ad un lungo martirio; una vita così alta, proprio modellata su quella portata in terra dal Signore degli Angeli col suo esempio; una vita fatta tutta di rinuncia a quello che la vita mondana cerca invece con tanta avidità ingorda. Ora, tal genere di vita ci fa pensare che tante volte quelle virtù sono nate dall'ammirazione tributata ai Santi Martiri, proprio come lo stesso Sant'Agostino, parlando della molteplicità dei martirii, diceva: “Le celebrazioni dei Martiri sono esortazioni al martirio”: *exhortationes sunt martyriorum*.

Con la stessa meraviglia che ci fa tributare onore ai Martiri del sangue noi consideriamo questi altri veri martirii, così molteplici e tanto mirabili agli occhi nostri, ma spesso sconosciuti, seppelliti nell'ambito di una casa religiosa, ai piedi di un altare, nel più completo nascondimento, in una penitenza di vita innocentissima, nella immolazione completa, nel desiderio, anzi, vivissimo, di arrivare sino al sangue e alla morte, pur di serbare fedeltà a Dio. Il mondo non conosce, nè conoscerà mai questi martirii compiuti da tante anime dimenticate che di sè, vere vittime innocenti, e a null'altro intente se non ad allontanare - e quante volte li allontanano - proprio dal mondo i rigori della divina Giustizia, specie in questi difficili e tristi tempi, per attirarli sulle proprie persone. Quanti buoni e veri padri cristiani vi sono di numerose famiglie, fedeli in tutto ai loro doveri di coniugi, di parenti, di operai, di lavoratori cristiani, di servi cristiani, fedeli a tutti i loro doveri, a costo anche di indicibili angustie e privazioni, a costo di combattere continuamente l'inclemenza delle condizioni del momento: ecco dei veri altri martiri della vita cristiana!

E ancora: all'infuori di queste situazioni veramente gravi, alle quali spesso non manca nemmeno la nota tragica per essere martirii, quante altre vite più serene che si svolgono, almeno apparentemente, senza difficoltà, ma pur sono così ripiene di ostacoli nobilmente, cristianamente superati! Sono tante le vite che si consumano proprio nell'adempimento di modesti còmpiti, senza particolari durezza, ma con doveri precisi che non mancano di certe responsabilità e adempiuti sempre ogni giorno, tutti i giorni, tutti eguali. E ciò nella tremenda monotonia di tante vite obbligate ad un dovere che non presenta neppure qualcuno di quegli elateri o forze di propulsione ed incitamento che tante volte ne facilitano appunto lo svolgimento; in quel terribile quotidiano lavoro che non varia mai e che richiede sempre le stesse diligenze, la stessa coscienza, esattezza e puntualità, senza morali compensi. Ecco dei martirii molto più modesti, molto meno fastosi dei grandi martirii, ma pur veri martirii anch'essi. E tanti ve ne sono: e anche ad essi i Martiri del sangue ripetono a vitale incoraggiamento: *Nondum usque ad sanguinem restitistis*.

E ancora un'altra riflessione. Glorificando questi nuovi Martiri noi li ammiriamo ed onoriamo quando essi sono giunti alla cima del loro calvario, che non è ottenebrato come il Calvario del Re dei Mar -

tiri, ma da Lui riceve splendida luce; e non pensiamo che a questi grandi arrivi essi si sono preparati con viaggi molto modesti, con quella pazienza, perseveranza e forza che si richiedeva dal piccolo martirio della loro vita quotidiana. Varrà un esempio: il Santo Vescovo Fruttuoso, di Tarragona, viene condotto all'estremo supplizio, dopo tutta una giornata di strazii e di tormenti: uno dei suoi sgherri vedendolo così esausto, sfinito, riarso dalla sete per tanto sangue perduto gli offre un calice d'acqua; il Santo Vescovo ringrazia, ma ricusa dicendo: - Non posso perchè è giorno di digiuno e non siamo ancora al tramonto. - E giustamente il grande scrittore cristiano, Alessandro Manzoni, commenta: "Chi non sente che questo rispetto così riverente, così diligente e premuroso verso la legge divina fu proprio quello che aveva preparato il Martire all'ultimo sacrificio?".

Anche il Beato Don Bosco trova bene il suo posto in questo magnifico ambiente e contesto di cose. Ecco una vita - e Noi l'abbiamo potuto vedere d'avvicino e proprio particolarmente apprezzare - ecco una vita che fu un vero, proprio e grande martirio: una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vederlo, il Servo di Dio; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità, sì da aver sempre Egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro: un vero continuo martirio nelle durezze della vita mortificata, fragile, che sembrava frutto d'un continuo digiunare. Ecco perciò il Beato Don Bosco rientrare perfettamente al proprio posto fra questi campioni della forza cristiana, professata sino al martirio.

Onore agli uni, onore all'altro di queste grandi Famiglie che oggi così giustamente e più che mai esultano nella loro memoria ed esaltazione!

Con entrambe poi le famiglie religiose il Santo Padre si congratulava per aver prodotti tali atleti e tali esempi al mondo, all'umanità redenta, potendo la sola Redenzione produrli. Ma esempi e campioni anche per l'umanità senza aggettivi, giacchè mai essa è più onorata che quando lo è da simili prodotti usciti proprio dalle sue file, veri grandiosi compensi per altre manifestazioni, per altri uomini, che portano sì il nome di uomini, ma tali non sono per l'onore dell'umanità, non facendo costoro che alimentare le proprie più ignobili passioni contro la virtù, contro Dio, contro la verità e il bene, contro tutto ciò insomma che può formare e forma l'onore stesso dell'umanità. Egli estendeva quindi

i rallegramenti alla Chiesa tutta e al mondo intero, giacchè le glorie esaltate non appartenevano soltanto a un popolo, ma erano il prodotto del genere umano e appartenevano a tutta l'umanità. Finalmente impartì le chieste benedizioni anzitutto per quei Paesi che sin d'allora sorridevano di gioia dinanzi al rifulgere di quelle glorie supreme di santità e di martirio; e poi a tutti quanti avevano partecipato a quel convegno di cose sante.

Una seconda formalità che restava da compiere erano i Concistori. Se ne tengono tre, di cui uno segreto, l'altro pubblico e il terzo semipubblico. Non si trattò in essi solamente del Beato Don Bosco, ma anche del Beato Pompilio Maria Pirrotti Scolopio, e delle Beate Maria Michela del SS. Sacramento e Luisa de Marmillac, quella fondatrice delle Ancelle del SS. Sacramento e della Carità, questa confondatrice della Compagnia delle Figlie della Carità.

I due primi Concistori furono tenuti in un medesimo giorno, al 21 dicembre. Al Concistoro segreto partecipano i soli Cardinali. Qui il Cardinale Prefetto dei Riti fece la relazione sulle vite, virtù e miracoli dei Beati e delle Beate, nonchè su lo svolgimento degli atti compiuti dalla Sacra Congregazione per le quattro Cause, terminate con i decreti del *Tuto*; espresse infine l'augurio che il Sommo Pontefice ratificasse solennemente gli universali voti in merito alla auspicata loro canonizzazione. Sua Santità allora chiese il parere dei singoli Cardinali. Erano presenti gli Eminentissimi Granito Pignatelli di Belmonte, Lega, Sbarretti, Sincero, Gasparri Pietro, Bisleti, Ascalesi, Locatelli, Mori, Capotosti, Lauri, Lépicier, Segura y Saenz, Pacelli, Marchetti - Selvaggiani, Rossi, Serafini, Dolci, Fumasoni - Biondi, Laurenti, Ehrle e Verde. I ventidue Porporati in ordine di decananza espressero singolarmente anzitutto nei riguardi della prima canonizzazione e poi per le altre tre singolarmente il loro voto. Finita la votazione, il Santo Padre si congratulò per l'esito

favorevole di essa e indisse il Concistoro semipubblico per il 15 gennaio del prossimo 1934.

Compiuto il Concistoro segreto, Sua Santità ordinò l'inizio del Concistoro pubblico. Furono subito aperte le porte dell'aula concistoriale, in cui fecero ingresso i Prelati e altri personaggi intimati *ad hoc*. Intervennero pure i Postulatori e i rappresentanti ufficiali delle Ambasciate d'Italia, di Francia e di Spagna. Quattro Avvocati concistoriali perorarono le singole Cause, per primo l'Avvocato Guasco a favore della Causa di Don Bosco. Dopo le perorazioni, che tutte si conchiudevano con l'implorazione al Pontefice di voler iscrivere nell'albo dei Santi i predetti Beati e Beate, Mons. Antonio Bacci, Segretario dei Brevi *ad Principes*, pronunciò in nome di Sua Santità un classico discorso latino di risposta. Essere ben disposto il Santo Padre ad accogliere le domande; volere Egli tuttavia che in cosa di tanta importanza, la quale toccava il suo infallibile magistero, fossero secondo l'uso tradizionale chiamati a pronunciarsi coi Cardinali anche tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti a Roma il 15 gennaio; si pregasse intanto il divino Spirito a largirgli in copia i suoi lumi (1).

Un invito formale emanato dall'Assessore della Congregazione Concistoriale prescrisse a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Abati ordinari, che erano entro i cento chilometri da Roma, di recarsi, permettendolo le cure del ministero pastorale, all'eterna città per dare il loro voto. Nel giorno fissato tutti questi Prelati in numero di quaranta vennero ammessi coi Cardinali al Concistoro semipubblico. Fra gli Eminentissimi trovavasi questa volta anche il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino. Il Santo Padre pronunciò una breve allocuzione latina, nella quale riassunse il procedimento delle quattro Cause ed invitò i presenti a esprimere il loro parere. Tutti erano già informati delle virtù e dei miracoli tanto dalle perorazioni degli Avvocati conci -

(1) App., Doc. 14.

storiali quanto dai compendi delle vite e degli atti delle Cause, prima distribuiti a ciascuno.

Cominciò per primo il Cardinale Decano, che lesse il suo quadruplice voto. Nella stessa guisa fecero uno dopo l'altro tutti i Cardinali, Dopo lessero i loro voti il Patriarca di Costantinopoli, e i Patriarchi latini di Alessandria e di Antiochia. Seguirono gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al Soglio. Stante poi il numero degli Arcivescovi e Vescovi presenti, tutti gli altri manifestarono i loro voti con le rituali parole: *Placet iuxta votum et me scriptum et subscriptum*. Ciò detto, consegnavano gli scritti ai Monsignori Maestri di Camera. Infine lessero i propri voti gli Abati di Montecassino e di Subiaco. Al termine delle 3 votazioni Sua Santità manifestò la sua soddisfazione per la unanimità del sentimento dei Padri perchè si procedesse alle quattro canonizzazioni e caldamente raccomandò che si continuasse a pregare il Signore per tale importante argomento. Stabilì da ultimo i giorni, in cui si sarebbe proceduto alle canonizzazioni. Per Don Bosco assegnò il 1° aprile, domenica di Pasqua.

La Causa di Don Bosco, durata 44 anni, si poteva dire definitivamente chiusa. Si era svolta sotto quattro Papi: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI. Cinque Arcivescovi di Torino avevano dovuto occuparsene: il Cardinale Alimonda, Monsignor Riccardi, il Cardinale Richelmy, il Cardinale Gamba, il Cardinale Fossati. Sei Cardinali sostennero successivamente a Roma l'ufficio di Ponenti o Relatori: gli Eminentissimi Parocchi, Tripepi, Vives y Tuto, Ferrata, Vico, Verde. Sei furono i Postulatori, salesiani tutti: Don Bonetti e Don Belmonte presso il tribunale ecclesiastico di Torino; Don Cesare Cagliero, Don Marengo, Don Munerati, Don Tomasetti a Roma per il processo apostolico. Per quattro successori del Servo di Dio era passato in quel periodo il governo della Società Salesiana: Don Rua, Don Albera Don Rinaldi, Don Ricaldone. Restava, coronamento supremo, l'atto solenne della canonizzazione.

Era cosa fuori d'ogni consuetudine il celebrare una canonizzazione in quella che è detta *solemnitas solemnitatum*, la più solenne delle feste cristiane; ma così volle il Papa, che anzi confermò la sua decisione di fronte a chi rispettosamente insinuava considerazioni in contrario. Il pensiero del Papa fu di chiudere con la glorificazione del grande apostolo l'Anno Santo straordinario indetto per commemorare il diciannovesimo secolo della Redenzione. La ragione di questo suo volere s'intravvede in certe parole da lui pronunciate nel discorso sui miracoli. Don Bosco, aveva detto allora il Santo Padre, “ebbe da Dio il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, di diffonderne e applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi”.

La notizia giunta nella mattinata stessa del 15 gennaio a Valdocco, si sparse in un attimo, producendo dappertutto una vivissima emozione. Il Rettor Maggiore, appena gli pervenne la conferma ufficiale, convocò il suo Consiglio; quindi diede ordine che ne fosse data partecipazione alla stampa cittadina e ai maggiori centri salesiani nel mondo. Appresso si recò dal Podestà per fargliene ufficialmente la comunicazione. Il Podestà, grato della visita, si rese interprete dell'esultanza dei Torinesi, così pieni di divozione e di ammirazione verso il loro Santo.

Un messaggio speciale Don Ricaldone indirizzò ai Cooperatori, ai quali tra l'altro diceva: “La commozione ci vince al pensiero che ottantotto anni fa, proprio il giorno di Pasqua, nell'aprile del 1846, il povero Don Bosco cantava l'*Alleluia* co' suoi birichini sotto la miserabile tettoia Pinardi. La prossima Pasqua egli la celebrerà nel massimo tempio della cristianità, esaltato dalla Chiesa ai sommi onori degli altari. Non potremo mai ringraziare abbastanza il Santo Padre Pio XI anche di questo grande gesto di delicatezza ineffabile”. In marzo sentì il bisogno di rivolgere ai medesimi un'ultima parola, invitando tutti alle feste di Roma e poi a quelle di

Torino. “Sì, diceva, tutti, di presenza o almeno in ispirito, dobbiamo vivere, affratellati dal più soave amore, le giornate che saranno indimenticabili della canonizzazione, giornate non solo di esultanza, ma di benedizioni per tutti”.

Ai diocesani il Cardinale Arcivescovo Fossati parlò del prossimo avvenimento nella pastorale per la Quaresima. Richiamati i vari aspetti della vita di Don Bosco che si prestavano a opportuni insegnamenti ed incitamenti, annunciò che sarebbe andato a Roma per assistere alla canonizzazione con un pellegrinaggio di Torinesi; si diceva inoltre fin d'allora sicuro che le feste di Torino per San Giovanni Bosco avrebbero rinnovato il trionfo del 1929.

La stampa cominciò a presagire che nella canonizzazione di Don Bosco si sarebbe avuta la maggiore apoteosi che la storia ricordasse per un figlio d'Italia innalzato alla gloria degli altari.

CAPO XIII.

La canonizzazione.

SOTTO una sua bella fotografia, donata all'Oratorio di Torino durante le feste della canonizzazione, il Santo Padre Pio XI scrisse di suo pugno e applicò a Don Bosco le parole scritturali: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arenam, quae est in litore maris*. Volle dire che il Signore diede a Don Bosco un cuore grande grande, un cuore che profuse il suo amore in tanta copia quant'è l'arena sul lido del mare. Fu appunto questa carità senza limiti, ispirata e sorretta da vivissima fede, a procurargli nella canonizzazione un “trionfo senza pari” che “nell'*Alleluia* pasquale trovò lo sfondo e insieme la cornice più grandiosa e adatta” (1). Vediamo di farne una descrizione che non sia nè ridondante nè smunta, ma che presenti nelle sue linee principali lo storico avvenimento.

PELLEGRINAGGI E RAPPRESENTANZE.

Agirono per tempo, come l'altra volta, operosi Comitati a Roma e a Torino. Una novità che tornò graditissima all'universale, fu che il Re e la Regina d'Italia si degnarono di accettarne l'alto patronato. Agli organizzatori il più gran da fare lo diedero questa volta i pellegrinaggi; se ne preve -

(1) Le parole virgolate sono de *L'Osservatore Romano* (2 - 3 aprile 1934).

devano da molte parti, anche dall'America. Avrebbero pure assistito alla cerimonia del 1° aprile numerosi Italiani e stranieri venuti a Roma per l'Anno Santo, oltre i soliti turisti di vari paesi; ma noi qui diremo soltanto dei pellegrinaggi salesiani.

Questi si possono distinguere in tre categorie: pellegrinaggi dei collegi, pellegrinaggi dei Cooperatori e degli ex - allievi, pellegrinaggi popolari.

L'Italia diede naturalmente il maggior contingente di pellegrinaggi d'ogni specie. I pellegrinaggi dei collegi vi furono organizzati dalle nove Ispettorie, nelle quali si divide qui l'Opera salesiana. La Romana fornì il numero più grande, circa 2.000 alunni; seguiva immediatamente la Sicula con 1.200. Dall'estero vennero venticinque gruppi appartenenti all'Austria, Baviera, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda; Polonia, Spagna, Ungheria; Argentina, Brasile, Cile, Centro America, Egitto, Palestina, India: in tutto circa 600 alunni. Dall'Assam il Prefetto apostolico salesiano Mathias arrivò con un chierico indigeno e quattro giovani, che indossavano i loro abiti nazionali.

I pellegrinaggi dei Cooperatori ed ex - allievi si suddividevano in tre gruppi: Italiani, nazioni europee, nazioni extra - europee. Le Ispettorie italiane ne diedero nove con 4.000 persone. Le Ispettorie europee organizzarono ognuna il proprio pellegrinaggio con 8000 persone in tutto. Dall'America e dall'Asia giunsero cinque pellegrinaggi con più di 1100 individui

Di pellegrinaggi popolari se ne contarono ventisette d'Italia con 5000 pellegrini; cinque di Spagna cori 1200; parecchi di Francia con 2800, di Germania con 700, d'Inghilterra con 500; altri da altre nazioni europee con cifre minori, 5000 complessivamente. Se n'ebbero inoltre dall'Asia, dall'Africa e dall'America, con una somma di 2000 pellegrini, di cui 600 circa provenienti dall'Argentina.

I pellegrinaggi stranieri viaggiavano scortati ognuno da un

direttore assistito da aiutanti. Ogni pellegrino portava una guida stampata, che conteneva itinerario, programma e opportune istruzioni. Gli Argentini salparono da Buenos Aires sulla motonave italiana *Neptunia*, al cui arrivo nel porto di Napoli sventolava dall'albero maestro col tricolore italiano una bandiera bianca recante a caratteri cubitali il nome di Don Bosco. Dall'India il salesiano Mons. Méderlet, Arcivescovo di Madras, condusse col piroscafo francese *Chantilly* 504 pellegrini, vestiti nei loro pittoreschi costumi. Li accompagnavano altri quattro Vescovi e una quarantina di sacerdoti, quasi tutti indigeni.

Delle rappresentanze, vicine e lontane pochissime ne menzioneremo, quelle solamente di massima importanza. Il Governo argentino incaricò il proprio Ambasciatore De Estrada a rappresentare ufficialmente la Repubblica nella cerimonia. Analogo ufficio il Brasile affidò all'Ambasciatore Magalhaes de Alzevedo. Ma la più alta di tutte fu la rappresentanza del Re d'Italia, perchè affidata da Sua Maestà al Principe Ereditario Umberto di Piemonte. Dopo il 1870 la Casa di Savoia interveniva per la prima volta in forma ufficiale a una celebrazione nella Basilica Vaticana. Il Santo della Conciliazione meritava certamente un tanto onore. Lo stesso Principe comunicò la cosa a Don Ricaldone con il seguente telegramma: *Con animo pervaso da sentimenti di profonda commozione e di sincera letizia mi appresto ad assistere domani in rappresentanza di Sua Maestà il Re, alla solenne Canonizzazione, nella Basilica Vaticana, del Beato Don Giovanni Bosco fondatore dell'Ordine salesiano. Nella fausta circostanza tengo ad esprimere questi miei sentimenti a lei, che così degnamente regge le sorti del grande Istituto, del quale mi fu concesso di conoscere ed ammirare la larga e benefica azione svolta in Africa e nelle lontane Americhe. Per le future fortune e per il glorioso progredire dell'Ordine formo i più fervidi voti.* UMBERTO DI SAVOIA. La Santa Sede predispose con apposito protocollo il cerimoniale per l'accoglienza di Sua Altezza.

Rare volte, forse mai la Basilica Vaticana vide una letizia pasquale così nuova, così fresca, così impensata come nella Pasqua del 1934. Quella Pasqua terminava il giubileo diciannove volte secolare della Redenzione e celebrava la santità di un apostolo, che della Redenzione aveva recato i benefici a un'infinità di anime.

Fin dal primo albeggiare una folla cosmopolita moveva da ogni parte dell'Urbe verso S. Pietro. Alle sei fu aperto il passo attraverso gli sbarramenti di armati, che vigilavano gli accessi, frenavano le impazienze e rendevano possibile il controllo dei biglietti; alle sette e tre quarti 60.000 persone erano penetrate nel tempio, che non ne poteva capire un maggior numero. Altre 100.000 almeno sarebbero rimaste fuori. Spettacolo unico al mondo! Gente di ogni condizione, sesso ed età, sacerdoti, chierici, religiosi, suore, studenti, professionisti, operai, signore eleganti e donne del popolo, in una straordinaria disparità d'aspetti, di fogge, di lingue si pigiavano sotto le volte della basilica e sulla più gran piazza del mondo, uniti in un solo palpito con Don Bosco e con Pio XI.

All'esterno una massa sempre più compatta convergeva l'attenzione verso l'alto della loggia delle benedizioni, sull'immagine del Santo raffigurato nella gloria. Il fatto previsto che tante migliaia di fedeli sarebbero stati costretti a rimanere fuori della chiesa, aveva suggerito l'idea di erigere a destra della gradinata un altare per la celebrazione di Messe all'aperto. Vi celebrarono a un certo intervallo di tempo due neosacerdoti salesiani, ordinati la vigilia dal Cardinale Vicario. Il medesimo fatto consigliò un altro provvedimento. Un robusto steccato, teso dall'uno all'altro colonnato berniniano, divideva in due la piazza. Nello spazio contenuto fra lo steccato e la gradinata, che era mantenuta sgombra, avevano adito i muniti di un "biglietto della piazza".
Visto

il numero stragrande di coloro che non avrebbero potuto ricevere il biglietto della basilica, erasi con l'assenso del Pontefice escogitato un tale biglietto di consolazione, con cui procurare almeno un mezzo contento a quante più migliaia di persone fosse possibile.

Nell'interno alle otto le centinaia e centinaia di lampadari che correvano lungo le arcate, pendevano dalle volte e circondavano l'altare della Confessione, s'illuminarono in un attimo, dando alla basilica un aspetto affascinante. In fondo all'abside la "Gloria," del Bernini, dove per la beatificazione era stato messo il dipinto che rappresentava il Beato, splendeva in uno sfolgorio di luci la figurazione della - Santissima Trinità, alla quale nei giorni delle canonizzazioni vanno soprattutto l'onore e la gloria. Sotto la cattedra di S. Pietro sorgeva il trono papale. Da ambo i lati, fino all'altare della Confessione, lunghe bancate attendevano i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e l'alta Prelatura. Sull'altare ornato con semplice magnificenza, splendevano i sei superbi candelabri d'argento cesellati dal Cellini. Sui gradini in *cornu evangelii* ardeva sopra una monumentale torciera marmorea il cero pasquale. Dall'altra parte, disposti sopra un tavolo, erano i rituali doni della Postulazione. Alle logge della Veronica e di Sant'Elena si vedevano appese le tele raffiguranti i due miracoli, che noi già conosciamo.

Lungo le colossali pareti si ergevano le tribune. Nell'abside presbiteriale, a destra e a sinistra, le tribune per i Sovrani e i Principi; poi quelle per la famiglia del Papa, per il Corpo diplomatico, per l'Ordine di Malta, per i parenti del Santo, per la Postulazione della Causa, per l'aristocrazia e il patriziato, per speciali rappresentanze e deputazioni.

Ai due bracci della crociera avevano il loro posto riservato gli alunni degli istituti salesiani e le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice; in ampi settori i Cooperatori e gli ex - allievi: non meno di ventimila in tutto.

Quei ragazzi, orientatisi a poco a poco in un ambiente

così arcisolenne e resi impazienti dalla lunga attesa, si misero a cantare il *Don Bosco ritorna* e altri inni salesiani. I gelosi custodi delle tradizioni del sacrosanto luogo tentarono bene di reagire contro una tanto inaudita novità; ma prevedendo la propria impotenza di fronte alla vispa turba dei cantanti, finirono con lasciar correre. In realtà era *l'Alleluia* pasquale più consono alla circostanza, *l'Alleluia* della giovinezza, che nella vetusta basilica preludeva all'imminente apoteosi del gran padre dei giovani.

Al momento dell'illuminazione che dicevamo, le tribune erano al completo. In quelle dei Principi e dei Sovrani avevano preso posto, il Principe Ereditario di Danimarca, Cristiano Federico; la Principessa Anna di Battenberg con due dame di compagnia; l'Arciduchessa Immacolata d'Austria; il Principe Federico Cristiano di Sassonia con consorte e figlio; l'Arciduca Hubert con consorte, accompagnati dai Principi Salm; il Principe Albrecht di Baviera e consorte, accompagnati dalla Principessa Julia di Oettingen - Wallenstein e dalla Contessa Guedelinda di Preysing con due figli; il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia; la Principessa Stefania del Belgio; il Principe Don Pedro di Orléans - Braganza con consorte, il figlio Principe Don Pedro e il loro Ciambellano; l'Arciduchessa Agnese di Absburgo - Lorena; il Principe delle Asturie Alfonso di Borbone con consorte; il Principe Federico Leopoldo di Prussia con due persone del seguito. Questi era neofito. Venuto a Roma per la canonizzazione di Don Bosco e convertitosi al cattolicesimo, aveva solo il dì innanzi abiurato il protestantesimo e fatto quella mattina stessa di Pasqua la prima comunione.

Pochi minuti dopo le otto entrarono il Re e la Regina del Siam con tre Principi Reali e quattro persone del seguito. Su due vetture della Città del Vaticano li aveva accompagnati il Conte Caccia, e condotti nell'appartamento del Maggiordomo, perchè assistessero alla sfilata del corteo papale fino a quando questo stesse per entrare nella basilica. Un

picchetto di guardie svizzere fece loro scorta d'onore mentre si recavano alla tribuna per essi riservata. La conoscenza e la stima che i Sovrani Siamesi avevano dei Missionari Salesiani nel loro regno, li resero desiderosi, benchè non cristiani, di onorarne il Santo Fondatore.

Nell'istesso mentre avveniva all'ingresso della scala Braschi il ricevimento del Principe di Piemonte. Tre squilli di tromba ne annunciarono l'arrivo. Preceduta da una macchina staffetta, giunse la sua automobile, a cui tenevano dietro altre quattro con i membri della sua Casa civile e militare. Umberto di Savoia, in alta uniforme di generale, con il Collare dell'Annunziata e le insegne del supremo Ordine di Cristo, scese, salutò la bandiera della Guardia Palatina che rendeva gli onori militari, e ossequiato da Mons. Nardone, segretario della Congregazione del Cerimoniale, e dal principe Massimo, soprintendente alle poste pontificie (1), accompagnato dal Conte De Vecchi, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, e seguito dal Comandante della Guardia Palatina, al suono della Marcia Reale, passò in rassegna la compagnia d'onore. Raggiunse quindi l'androne della scala, strinse la mano ai personaggi che gli venivano presentati e scortato dalla Guardia Svizzera e preceduto da un Sergente Maggiore di questa, da quattro bussolanti e da due sediarì, si avviò verso l'interno di S. Pietro. Qui l'Arcivescovo Pelizzo, economo della reverenda fabbrica, assistito dai cerimonieri del Capitolo Vaticano, gli porse l'acqua benedetta. Sua Altezza, fatto il segno della Croce, andò attraverso le sale della sagrestia a inginocchiarsi nella Cappella del Coro, dov'era esposto il Santissimo. Dopo breve adorazione passò nella navata centrale, dirigendosi verso la sua tribuna, eretta a pochi passi dal trono papale. La folla, appena riconobbe il rappresentante del Re d'Italia, proruppe in vive acclama -

(1) Titolo ereditario nella famiglia dei Principi Massimo. Nel tempo in cui si viaggiava in carrozze, il soprintendente alle poste pontificie aveva l'ufficio di far trovare al Papa in ogni tappa o posta tutto l'occorrente per la fermata e la prosecuzione del viaggio.

zioni. Egli rispondeva con la mano sorridendo. Quando fu dinanzi alla Confessione, i giovani gli fecero un'ovazione frenetica. Dalle tribune delle rappresentanze italiane le destre si alzavano al saluto fascista. Nell'abside risonarono gli evviva degli ambasciatori e della popolazione romana. Il Principe, tutto garbo e gentilezza, si volgeva in qua e in là ringraziando, finchè raggiunse la propria tribuna, dove si pose divotamente in ginocchio, curvando il capo fra le mani in atteggiamento di preghiera.

Mentre il pubblico trovava un diversivo all'attesa nell'osservare il giungere di Principi e di Sovrani e del figlio di Vittorio Emanuele III, la processione che precedeva il corteo papale aveva già fatto del cammino. Soffermiamoci a tratteggiare l'incomparabile teoria.

PROCESSIONE E CORTEO PAPALE.

Pio XI con paterno pensiero volle che gli esclusi dalla basilica avessero la soddisfazione di vedere anch'essi qualche cosa... e il Papa; perciò dispose che, diversamente dall'usato, lo sfilamento si facesse con ampio giro dal portone di bronzo per la piazza fino al centro della gradinata e poi... su su verso l'atrio della Basilica. Quante novità in quella canonizzazione! Vi fu ancora un'altra innovazione. L'avanguardia dei cortei papali è formata sempre dai rappresentanti degli Ordini religiosi, che incedono reggendo una torcia accesa. Allora invece tutti costoro, sfilati sulla piazza, e avanzatisi nella Basilica fino alla Confessione, ne uscirono per allinearsi a destra e a sinistra dell'itinerario e così fare ala d'onore al passaggio del Papa, rimettendosi poscia in moto, e formando una specie di retroguardia. Erano Frati della Penitenza, Cappuccini, Mercedari, Minimi, Conventuali, Minori di S. Francesco, Agostiniani, Carmelitani Calzati, Servi di Maria, Domenicani, Monaci Benedettini Olivetani, Cistercensi, Vallombrosani, Camaldolesi, Cassinesi, Canonici

Regolari Lateranensi e del Santissimo Salvatore e per eccezione benignamente concessa dal Santo Padre cinquecento Salesiani, rappresentanti di varie Ispettorie e Missioni.

Al clero regolare seguiva quello secolare: alunni del Seminario Romano, collegio dei Parroci, canonici e teneficiati delle collegiate, poi quelli delle basiliche minori e delle basiliche patriarcali, preceduti dalle storiche Croci e dalle rispettive cappelle musicali che cantavano *l'Ave maris stella* lungo il percorso e il *Regina caeli laetare* all'ingresso della Basilica. Perchè l'entrata della processione in S. Pietro cominciò molto prima che il Papa uscisse dai suoi privati appartamenti.

Chiudevano questa processione gli ufficiali del Vicariato di Roma, con Monsignor Vicegerente; i consultori, ufficiali e prelati della Sacra Congregazione dei Riti. Subito dopo veniva lo stendardo di Don Bosco. Un applauso immenso e altissime grida di *Viva Don Bosco* scoppiarono al suo apparire, prolungandosi e moltiplicandosi per tutta la piazza e accompagnandolo fino al suo scomparire entro la basilica. Sorreggevano il telone per antica consuetudine i Confratelli di S. Michele in Borgo e gli facevano scorta d'onore il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, il Procuratore generale e Postulatore della Causa don Tomasetti, ed i rappresentanti del clero torinese, del seminario di Chieri e della parrocchia di Castelnuovo; inoltre sei ispettori salesiani reggenti grossi ceri. Sullo stendardo si vedeva, di fronte, Don Bosco sulle nubi, inginocchiato davanti a Maria Ausiliatrice, in atto d'invocarne la protezione sull'Oratorio di Valdocco, dipinto nel piano inferiore; nel retro invece Don Bosco stava in piedi, a mani giunte, in uno sfondo di luce e di azzurro, in cui si profilava la Basilica di S. Pietro e il Palazzo Apostolico. Egli sembrava, come fu scritto proiettato dalla Chiesa al cospetto del mondo intero, modello di perfezione e di santità alle genti, di attaccamento al Romano Pontefice, di fede in Dio e di filiale divozione a Maria Santissima Ausiliatrice.

Mentre fuori e dentro della Basilica il pubblico era da tre quarti d'ora intento a mirare tutta questa fantastica sfilata, il Papa verso le otto e mezzo, lasciati i suoi appartamenti e accompagnato dalla sua nobile Anticamera ecclesiastica e laica, scortato dalla Guardia Nobile, preceduto e seguito dalla Guardia Svizzera, si recava da prima alla sala dei paramenti, dov'erano convenuti i Cardinali. Quivi, indossate le sacre vesti (stola bianca con manto papale bianco a ricami d'oro, e mitra preziosa), raggiungeva con i Cardinali la Cappella Sistina e dava principio al sacro rito. Amministrato l'incenso e intonato *l'Ave maris stella*, prese il più piccolo dei tre ceri accesi offertigli dal Cardinale Laurenti; indi, salito in sedia gestatoria, per la Sala Regia, preceduto dalla Cappella papale, scese al portone di bronzo.

Un plotone della Guardia Nobile, destinato al servizio d'onore presso l'altare papale durante la funzione, uscendo sulla piazza, diede la sensazione che il corteo papale s'avvicinava. La folla si fece silenziosa e attenta. Ecco i sergenti della Guardia Svizzera, seguiti dai Sediarii; ecco i Camerieri d'onore e segreti di cappa e spada soprannumerari, i Procuratori di Collegio, il confessore della famiglia pontificia col predicatore apostolico, i procuratori generali comuni pontifici recanti i triregni e le mitre papali, i chierici segreti, l'avvocato fiscale, gli avvocati concistoriali, i camerieri d'onore e segreti ecclesiastici, i cappellani cantori, i votanti della Segnatura papale, i chierici della Camera Apostolica, gli Uditori della Sacra Romana Rota col Maestro dei Sacri Palazzi; ecco due Cappellani segreti recanti la tiara preziosa usuale e la mitra preziosa usuale del Pontefice, il Decano del Tribunale della Segnatura col turibolo, il Prelato uditore di Rota in vesti suddiaconali colla Croce papale, fra sette accolti votanti di Segnatura 'con candelieri dai ceri accesi e vicini a lui due Maestri Ostiari di *Virga rubrea*, due suddiaconi apostolici fra diacono e suddiacono greci; poi i penitenzieri della Basilica in pianeta bianca, preceduti da due chierici

sostenenti lunghe bacchette ornate di lauro; poi Abati mitrati, Abati *nullius*, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi in piviale bianco e mitra bianca. Questi erano ottantatrè, di cui quindici salesiani. Da ultimo ventidue Cardinali, vestiti di tunicella, di pianeta o di piviale, secondochè appartenevano all'Ordine dei Diaconi, dei Preti o dei Vescovi. Finalmente il Papa!

Alto, sulla sedia gestatoria, sotto ampio baldacchino, al lento ondeggiare dei flabelli, appare come una bianca visione di cielo. Un grido solo multilingue l'accoglie: Viva il Papa! E lo scroscio degli applausi è così fragoroso che quasi copre il suono delle campane e le marcie delle bande militari. Il Papa si avvanza, passando lento, sorridente, benedicente la mano sinistra, ricoperta d'un drappo di seta, regge il cero acceso e la destra si alza continuamente in un ampio gesto di benedizione, che sembra voler abbracciare l'universo.

Al fianco della sedia gestatoria incedono alti personaggi della Corte pontificia; ai quattro lati gli Svizzeri con il morione, la corazza e gli spadoni rappresentano i quattro Cantoni elvetici; segue un altro denso gruppo di dignitari pontifici. Chiude il corteo un picchetto della Guardia Palatina.

Il Papa sale la gradinata. Un bel sole lo avvolge nella sua luce, mentre le innumeri voci dei figli non cessano di gridargli il loro affetto. Nella Basilica l'altra folla lo attende ansiosamente: folla di popolo, folla di autorità, folla di giovani. Al comparire del Papa sulla soglia, squillano le trombe d'argento, le cui note sono raccolte e trasmesse nella piazza da potenti altoparlanti. Questa fu un'altra novità, ma ben inferiore a una novità allora più straordinaria, alla trasmissione per radio di tutta la cerimonia, di cui così godettero quanti vollero fino alle ultime estremità della terra.

Lo stendardo di Don Bosco aveva già sollevato nella Basilica altissime acclamazioni, che si fecero deliranti, quando la cara immagine si mostrò alla turba irrequieta dei giovani addensati nella crociera; ma all'ingresso del Papa, non ap -

pena risonarono le prime soavissime note trionfali della marcia del Longhi, tutta la colossale Basilica parve scossa dall'immenso fragore di sessantamila voci che gridavano a pieni polmoni: *Viva il Papa!* Visibilmente commosso il Papa procedeva maestoso e paterno, rispondendo agli evviva con larghe benedizioni. Calmatosi il primo entusiasmo, l'onda melodiosa delle trombe argentee tornò a dominare l'ambiente, infondendo raccoglimento negli spiriti. Quanti occhi erano umidi di pianto! Come si sentiva la grandezza sovrumana del Vicario di Gesù Cristo! Ora l'attenzione universale, tutta assorta nella sua persona, ne seguiva religiosamente ogni atto.

Il corteo papale sostò primieramente dinanzi alla Cappella del Sacramento, dove il Santo Padre, disceso dalla sedia gestatoria, si prostrò in adorazione; poi il corteo riprese. Il Santo Padre, raggiunto l'altare papale, discese nuovamente e, genuflesso al faldistorio, pregò alcuni istanti sulla tomba dell'Apostolo. Infine si recò al trono. Qui ricevette *l'obbedienza* dei Cardinali, che appressandosi gli baciavano la mano; dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, che baciavano la croce della stola posata sulle sue ginocchia; degli Abati col bacio del piede. Nel contempo i cantori eseguivano un *Dignare me* del Perosi. Assistevano il Santo Padre come Cardinali diaconi gli Eminentissimi Fumasoni - Biondi, Prefetto di propaganda, e Fossati, Arcivescovo di Torino. Dopo questi preamboli cominciò la cerimonia della canonizzazione.

LA SOLENNE DEFINIZIONE.

Terminata *l'obbedienza*, un maestro delle cerimonie condusse al soglio pontificio il Cardinale Laurenti, Procuratore della Causa di Canonizzazione; lo accompagnava l'avvocato concistoriale Giovanni Guasco. Questi, genuflesso, fece istanza al Pontefice in nome del Cardinale Procuratore, perchè si degnasse d'ascrivere il Beato Don Bosco nel catalogo dei

Santi. A tale supplica, fatta *istanter*, rispose a nome del Papa il Segretario dei Brevi *ad Principes*, Mons. Bacci, dicendo: “Mentre ai giorni nostri con gran plauso di ammiratori si assegna talvolta la palma della vittoria a chi si distingue in cose poco o punto meritevoli di esaltazione, questa celebrazione solenne di un campione del Cristianesimo porta con sè un grave ammonimento ed esempio. Poichè i meriti della santità cristiana sorpassano di tanto la caduca gloria umana, di quanto il cielo supera in bellezza la terra, e i godimenti della felicità eterna la vincono sui miseri dilette di questa vita mortale. Perciò il Santo Padre vivamente desidera che sì solenni cerimonie, le quali vengono ad abbellire quest'anno giubilare ed a moltiplicarne i salutari frutti, abbiano a muovere ognuno non solo a formarsi un concetto più adeguato e più alto della santità, ma soprattutto a incamminarsi per la diritta e ardua via, che alla medesima conduce. Questo si potrà senza dubbio conseguire mediante la canonizzazione di Giovanni Bosco, che è onore d'Italia e di tutta la Chiesa; di quel Giovanni Bosco, che non solamente si adoperò con tutte le forze e con passo di gigante a raggiungere il vertice della perfezione evangelica, ma tanti figli diede pure a Gesù Cristo, massime con la cristiana educazione della gioventù. Quindi la Santità Sua, sebbene brami di accogliere e far paga la domanda che con istanza voi gli avete rivolta e insieme anche i desideri e le suppliche ardenti della innumerevole famiglia del Beato, vuole nondimeno che secondo l'antichissimo costume della Sede Apostolica s'innalzino da noi tutti preghiere alla Corte celeste per il buon esito di questa definizione”. Allora il Cardinale tornò al suo posto e il Papa si pose in ginocchio al faldistorio dinanzi al trono, mentre i cantori intonavano le Litanie dei Santi, alternandole con tutti i presenti genuflessi.

Dopo le litanie il Santo Padre si assise di nuovo in trono. Allora il Cardinale Procuratore col medesimo cerimoniale e a mezzo dell'avvocato concistoriale rinnovò l'istanza, ma con

più insistenza, *instantius*. Monsignor Segretario dei Brevi *ad Principes* rispose in nome del Papa: “Non v'è dubbio che le preghiere e le suppliche innalzate alla Corte celeste siano state della massima efficacia, nè vi è da temere che quanto da noi tutti si desidera non sia conforme al desiderio delle schiere degli Angeli e dei Santi; anzi Dio stesso vuole donare alla Chiesa militante questo glorioso modello di santità. Per altro, benchè non rimanga motivo alcuno d'incertezza sul godersi dal Beato Giovanni Bosco in cielo quell'estrema felicità, che egli mediante l'aiuto della divina grazia si meritò con le sue sante opere, nondimeno per mia bocca il Santo Padre fa sapere essere sua volontà che, prima ch'egli pronunci l'infalibile oracolo, tutti gl'impetrino lume a compiere quest'atto con la più scrupolosa cura”. Ritiratosi il Cardinale con l'avvocato, il Papa, deposta la mitra, tornò al faldistorio e il Cardinale che lo assisteva a sinistra, invitò tutti a pregare, dicendo: *Orate*. Seguì una breve preghiera fatta dai presenti inginocchiati. Poi il Cardinale assistente di destra, alzatosi in piedi, pronunciò il *Levate*, e tutti si alzarono. Allora il Santo Padre, servito da due Vescovi, che sorreggevano il rituale e la candela, intonò il *Veni Creator*.

Finito l'inno, il Cardinale Procuratore con l'avvocato andò a fare una terza petizione, questa volta con la più calda istanza, *instantissime*. Rispose come prima Monsignor Segretario dei Brevi *ad Principes*: “Nella maestosa imponenza di questa assemblea, che rispecchia lo splendore della Corte celeste e risuona di armonie divine, ecco che noi stiamo per assistere ad un avvenimento che in sommo grado ridonderà a gloria di Dio e a salute delle anime. Il Vicario di Gesù Cristo procederà ormai senza indugio alla tanto sospirata sua infalibile sentenza. Accogliamola prosternati e riconoscenti e impetriamo a noi e alla Chiesa militante le grazie celesti, che oggi certamente piovano più che mai copiose dalle mani di questo beato comprensore” (1).

(1) Il testo latino delle tre risposte è in App., Doc. 15.

Il momento solenne era giunto. Cardinali, Arcivescovi e Vescovi si alzarono in piedi, tenendo la mitra in capo. Anche il Papa si levò da sedere senza deporre la mitra. Un profondo mistico silenzio regnava non solo nell'abside, ma anche in tutto il tempio; poichè gli altoparlanti avevano fatto udire in ogni angolo quanto era stato detto e cantato. L'infallibile successore di S. Pietro, scandendo gravemente le parole, pronunciò allora questa formula:

A onore della santa e indivisibile Trinità, a esaltazione della fede cattolica e ad incremento della religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo matura deliberazione e implorato ripetute volte il divino aiuto e udito il parere dei nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi dimoranti nell'Urbe, decretiamo e definiamo che il Beato Giovanni Bosco è Santo e nel novero dei Santi lo inseriamo, stabilendo che dalla Chiesa universale se ne onori divotamente la memoria fra i Santi Confessori non Pontefici, ogni anno, nel suo dì natale, vale a dire nel 31 gennaio. Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo (1).

Vi fu un'istante di silenzio pieno d'ineffabile emozione; poi a un tratto il sentimento unanime della folla proruppe in un'acclamazione formidabile, accompagnata da frenetici applausi. Nulla sembrava poter raffrenare più quell'impeto d'esaltazione collettiva. In quell'uragano si coglieva distinto il fascio possente delle voci giovanili, che parevano trapassare le volte del tempio. Dalla piazza faceva eco poderosa la moltitudine ivi accalcata. Le campane della Basilica e delle trecento chiese di Roma sonavano a distesa e annunciavano all'Urbe che Don Bosco era canonizzato. Intanto due colombi viaggiatori spiccavano il volo per recare a Torino, alla Casa Madre, il messaggio del Rettor Maggiore: "Città del Vaticano, 1° aprile, ore 10, 15. Alleluia. II

(1) App., Doc. 16.

Vicario di Cristo ha proclamato ora Don Bosco Santo. Che Egli benedica Torino, l'Italia, il Mondo. Sac. Pietro Ricaldone”.

Come si fu calmato l'entusiasmo anche da parte dei giovani, ultimi a rientrare in calma, l'avvocato concistoriale rese grazie in nome del Cardinale Procuratore al Santo Padre e implorò la spedizione delle Lettere Apostoliche. Rispose lo stesso Sommo Pontefice con la parola: *Decernimus*, lo ordiniamo. Allora l'avvocato, rivoltosi ai Notari Apostolici presenti, li invitò a redigere lo strumento dell'atto di canonizzazione. Il Protonotario rispose: *Conficiemus*, lo redigeremo; volgendosi poi agli intimi familiari del Papa circondanti il trono, li chiamò in testimonio dicendo: *Vobis testibus*. Ciò fatto, il Papa con voce alta e sonora e con slancio quasi giovanile, che rivelava tutta l'intima soddisfazione dell'animo suo, intonò il *Te Deum*.

I cantori sotto la direzione del grande Perosi continuarono l'inno del ringraziamento, eseguendo una nuova magnifica composizione del loro Maestro, a otto voci e a due cori. Alternavano i versetti coi presenti nell'abside e col popolo. Fuori, grazie agli altoparlanti, sembrava una cosa sola con l'interno. Dall'alta loggia brillava al sole la “Gloria” del nuovo Santo sulla tela del Crida: Don Bosco sulle nubi era portato dagli Angeli ai piedi di Gesù risorto. Il Redentore levava in alto la destra, invitandolo a entrare nei gaudi celesti dopo avergli rivolto *l'Euge, serve bone et fidelis*.

Il pittore aveva ideato felicemente una composizione che richiamasse la tipica celebrazione della grande giornata: la Pasqua, la Redenzione e la glorificazione del Santo.

Un numero infinito d'anime partecipava in quei momenti al trionfo di Don Bosco, da Roma alla Terra del Fuoco.

Terminato il canto del *Te Deum*, il nome del nuovo Santo risonò per la prima volta nell'invocazione *Ora pro nobis, Sancte Joannes*, intonata dal Cardinale Diacono, e subito dopo sulle labbra del Papa nell'Oremus proprio: “O Dio,

che in S. Giovanni Confessore hai fatto sorgere un Padre e Maestro della gioventù e che per mezzo di lui, aiutato da Maria, hai voluto far fiorire nella Chiesa nuove religiose famiglie, concedi, te ne preghiamo, che noi, accesi dal medesimo fuoco di carità, sappiamo cercare anime e a te solo servire". La cerimonia della canonizzazione era finita. Seguì il Pontificale Papale con la solennità unica e sola della sovrana Basilica. L'orologio di S. Pietro sonava le undici.

MESSA E OMELIA DEL PAPA.

Il Papa, sceso dal trono, passò, benedicendo, a un tronetto preparato in *cornu epistolae*. Di là intonò l'ora di Terza. Gli alunni benedettini di Sant'Anselmo, ai quali era affidata l'esecuzione delle parti variabili della Messa (1), proseguirono la salmodia, mentre Sua Santità, rivestiti i sandali e i calzari, faceva, come tutti i sacerdoti fanno, la sua preparazione. Lo assisteva il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio; erano pronti per fare da diacono e suddiacono i Cardinali Fumasoni - Biondi e Fossati.

Dopo il canto di *Terza* sette prelati accolti con candelieri accesi, movendo dal trono seguiti da altri prelati che dovevano servire all'altare, girarono processionalmente tutto attorno alla Confessione. Intanto il Papa, aiutato dal Cardinale Verde, ministrante alla Messa, aveva indossato i sacri paramenti, Tosto, preceduto dal turiferario, dal crocifero e dai sette accolti, dal suddiacono latino, dal diacono e suddiacono greci, accompagnato dai suddetti Cardinali e seguito dai Vescovi Assistenti al Soglio, accedette all'altare per dar principio al santo sacrificio. Si noti che gli altari papali delle grandi basiliche romane, ai quali celebra soltanto il Pontefice, sono situati in modo che egli non volta le spalle al popolo, ma sta a fronte a fronte con esso.

Il Papa, fatta la confessione e l'incensazione, risalì con

(1) La Messa di S. Giovanni Bosco fu composta da Don Ubaldi.

il medesimo corteggio al trono maggiore per leggere l'Introito, mentre le Cappella Sistina e pontificia cantava il *Kyrie* della *Missae Redemptionis* a otto voci in due cori, nuova creazione del Perosi, ispiratagli direttamente dalla straordinaria circostanza. Il Santo Padre ascoltò quindi il canto dell'Epistola e del *Vangelo*, prima in latino e poi in greco; la quale ripetizione si fa per indicare, che la Chiesa latina e la Chiesa greca sono intimamente unite. Cantato che fu il *Vangelo*, il Papa si assise e lesse in lingua latina l'omelia (1).

Venerabili Fratelli e dilettissimi Figli,

In questa Pasqua dell'Anno Giubilare, una duplice letizia si effonde nell'animo Nostro e pervade tutta la Chiesa: mentre infatti oggi solennizziamo la vittoria di Gesù Cristo sulla Morte e sulla Potestà dell'Inferno, ci è dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, che pure ha veduto tanti trionfi della Fede e della Pietà popolare, la solenne canonizzazione del Beato Don Bosco che Noi stessi pochi anni fa, abbiamo annoverato fra i Beati, e che ancora lo ricordiamo con sommo piacere - nel lontano tempo della nostra gioventù ci fu di conforto e di stimolo nei nostri studi, e di ammirazione profonda per le grandi opere compiute e per le sue eminenti virtù. Con vera trepidazione Noi ci accingiamo oggi a tratteggiare questa grande figura di Santo e di Apostolo della gioventù; tuttavia non possiamo a meno di indicarvi, o Venerabili Fratelli e diletti Figli, quelle che ci sembrano le linee caratteristiche della sua vita meravigliosa.

Dedito interamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime, Egli non si arrestò davanti all'altrui diffidenza; ma con arditezza di concetti e con modernità di mezzi, si accinse all'attuazione di quei nuovissimi propositi che, per quanto sembrassero temerari, egli, per superiore illustrazione, conosceva essere conformi alla volontà di Dio. Vedendo per le vie di Torino innumerevoli schiere di giovani abbandonati a se stessi e privi di ogni assistenza, Egli cercò di trarli a sè, di conquistare i loro animi con la sua parola persuasiva e patema e, unendo al diletto dei divertimenti onesti l'insegnamento della religione e dei rudimenti della scienza, colla frequenza dei Sacramenti, cercò di renderli buoni cristiani ed ottimi cittadini. Ed ecco sorgere gli *Oratori festivi*, che Egli fondò non solo a Torino, ma altresì nei paesi e città vicine, e dovunque estese le sue provvidenziali istituzioni, che tanto bene operarono e operano in mezzo ai giovani.

Volendo inoltre provvedere alla gioventù un mezzo onesto e si -

(1) Il testo latino, in App., Doc. 17.

curo con cui farsi una posizione nella vita, istituì le scuole di arti e mestieri per la classe operaia; e per le classi più alte, fondò Collegi dove tanti studenti vengono accolti, educati e incamminati con giusta larghezza e sicurezza di metodi nella via del sapere. Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: egli attuava quei principi che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato e che Noi stessi tante volte e in tante occasioni abbiamo tracciato e inculcato. Egli mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano, il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste. Per Lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piena e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine.

Questo compito, tanto delicato e arduo, il nostro Santo non soltanto cercò di attuarlo con ogni mezzo durante il corso della sua vita, ma lo affidò altresì, come una sacra eredità, alla numerosissima Famiglia religiosa da Lui fondata, alla quale affidò pure il compito di portare a tanti popoli giacenti ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana.

E davanti alle difficoltà di ogni genere, davanti alle irrisioni e agli scherni di molti, Egli, sollevando i suoi occhi luminosi verso il Cielo, era solito esclamare: “Miei fratelli, questa è opera di Dio, è volontà del Signore: il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari”.

Gli avvenimenti mostravano, poi, la verità delle sue parole, tanto che gli scherni si cambiarono in ammirazione universale.

Abbiamo tracciato, venerabili Fratelli e dilette Figli, nelle principali linee, la vita meravigliosa di questo eroe della Santità. Vi esortiamo ora a lasciarvi tutti ispirare all'ardente imitazione delle sue virtù. In tal modo, infatti, abbiamo fiducia che tutti potremo conquistare quelle virtù dello spirito che Gesù Cristo ci ha arrecato con la Sua Redenzione e per cui tutti gli uomini, quindi, uniti in una sola famiglia, potranno innalzare con noi il Cantico pasquale: “Affinchè tu sia, o Gesù, gaudio perenne alle nostre anime, libera, te ne preghiamo, dalla morte del peccato coloro che hai fatto rinascere alla Vita.

Così sia.

All'omelia seguì la benedizione papale, a cui era annessa l'indulgenza plenaria per tutti i presenti; fu quindi necessario premettere il *Confiteor*. Lo cantò il Cardinale diacono ministrante, inserendovi la doppia menzione del nuovo Santo dopo i nomi degli Apostoli Pietro e Paolo: *Confiteor... Sancto Joanni e precor... Sanctum Joannem*. Appresso con voce sicura, ma vibrante di commozione il Papa intonò il *Credo*, la cui esecuzione perosiana rapì le anime.

Ed ecco poi due originalissime cerimonie, che attrassero la curiosità di quanti poterono vederle. Prima di versare il vino e l'acqua nelle ampolline, un Prelato assaggiò un po' dell'uno e dell'altra; parimenti consumò due ostie, dopo averle messe a contatto una con la patena e l'altra con l'interno del calice. È questo un vecchio rito rimasto nella liturgia papale, ricordo di tristi tempi, nei quali la prudenza voleva che si prendessero precauzioni contro sacrileghi attentati.

Venne poi la singolare cerimonia delle oblazioni. All'*Offertorio* i Cardinali Pignatelli, Hlond e Dolci si accostarono all'altare papale, dove li attendevano Don Ricaldone e Don Tomasetti con i rappresentanti del Capitolo metropolitano torinese, del seminario di Chieri e della parrocchia di Castelnuovo e con gl'incaricati di portare i doni rituali. Consistono questi in cinque grosse candele di cera vergine ornate dello stemma papale, due grandi pani, un bariletto di vino e uno d'acqua, due gabbie dorate contenenti la prima due tortore, la seconda due colombi, e una terza argentata che racchiudeva alcuni graziosi uccellini. In piccolo corteo tutti i menzionati si appressarono al trono, mentre la Cappella eseguiva un bellissimo *Oremus pro Pontifice nostro Pio* del Perosi. Le offerte furono presentate al Papa per le mani dei tre Porporati. Naturalmente questi doni sono simbolici. I sette ceri raffigurano i Santi, vere lampade del Santuario, che illuminano il mondo con lo splendore delle loro virtù; i pani richia -

mano l'Eucaristia, il vino simboleggia il calore della carità, l'acqua rammenta le tribolazioni che travagliano la vita dei giusti, e i volatili esprimono alcuni requisiti della santità: le tortore la purezza del cuore, i colombi la fedeltà a Dio, gli uccelli il distacco dai beni della terra sulle ali delle celesti speranze.

Dopo le oblazioni gli offerenti tornarono presso l'altare, mentre il corteggio papale vi riaccompagnava il Pontefice per il proseguimento della Messa. Al *Prefazio* i due Cardinali più giovani dell'Ordine dei Preti, gli Eminentissimi Serafini e Dolci, con la torcia in mano, salirono i gradini dell'altare e vi si posero ai lati fino al *Pater noster*, per raffigurare i due Angeli apparsi sul sepolcro del Signore ad annunciare la gloriosa Risurrezione.

Momento sublime fu quello della *Consacrazione*. Come i cantori ebbero terminato il *Sanctus*, secchi ordini d'“attenti” passarono al plotone della Guardia Nobile schierata a fianco dell'altare e agli altri reparti armati distribuiti nella chiesa; acuti squilli di tromba echeggiarono dalla piazza, che davano lo stesso avviso alle truppe vaticane e italiane colà disposte. Gli altoparlanti diffondevano intanto dentro e fuori la melodia incomparabile del *Largo* del Silveri, sonato dalle trombe d'argento. Mentre poi il Papa si accingeva a proferire le sacramentali parole, la Guardia Nobile piombò in ginocchio. Allora si produsse un fatto d'inesprimibile grandezza: tutto un popolo prosternato e assorto in un identico pensiero di fede adorava in un silenzio così assoluto, che lo spirito si sentiva quasi oppresso; tutti gli sguardi stavano tesi all'altare; il clero officiante e assistente era unito in preghiera col Papa. Il Vicario di Cristo a due riprese si curva sulla mensa e consacra prima il pane, poi il vino; dopo ogni consacrazione, solleva l'Ostia, solleva il Calice, volgendosi a destra e a sinistra per presentarli all'adorazione dei fedeli. Nell'immensa folla il silenzio dura profondissimo fino all'*Agnus Dei*, quando il Papa si stacca dall'altare.

Al *Per omnia* prima del *Pater* non fu risposto *Amen*, ma il Pontefice cantò subito l'orazione domenicale, come prescrive la liturgia papale della Pasqua. Detto l'*Agnus Dei*, egli ritornò al trono, dove si pose in ginocchio e aspettò tutto raccolto la *Comunione*. Il Cardinale diacono ministrante, rimasto sulla predella, consegnò al Prelato suddiacono ministrante, l'Ostia consacrata, posta sulla patena e fermata con l'“asterisco”, specie di gancetto a forma di stelletta. Il suddiacono mosse processionalmente verso il trono, dove aspettò il Cardinale recante il Calice. Il Santo Padre adorato profondamente l'augustissimo Sacramento, si rizzò e si comunicò da sè con entrambe le sacre specie, prendendo dell'Ostia solo una parte e una parte soltanto del Sangue con una cannuccina d'oro. Dopo alcuni istanti di raccoglimento comunicò con l'altra parte dell'Ostia il Cardinale diacono e il Prelato suddiacono, i quali fecero ritorno all'altare con la patena e il calice. Là il primo sorbì col cannello parte del Sangue rimasto e il secondo assunse il resto direttamente dal calice. Intanto la Cappella finiva di cantare il celestiale *Agnus Dei* perosiano.

Il Papa, presa l'*Abluzione* offertagli in un calicetto dal Cardinale Vescovo assistente, accedette per l'ultima volta col suo corteo all'altare e terminò la Messa con le orazioni e la benedizione finale. Dopo di ciò, mentre egli faceva il ringraziamento, tre Canonici della Basilica vaticana dalla loggia della Veronica esponevano fra doppiieri accesi alla venerazione dei fedeli le insigni reliquie della Passione custodite in S. Pietro: il ferro della lancia che trafisse il costato di Gesù morto, un notevole frammento della vera Croce e il velo della Veronica. Quando dall'interno della loggia un argentino tintinnio di due campane indicò la fine dell'ostensione, il Papa si apprestò all'ultimo atto di tutte quelle sublimi cerimonie, alla benedizione dalla loggia esterna di S. Pietro.

“URBI ET ORBI”.

La consuetudine antica che il Papa benedicesse dalla loggia esterna di S. Pietro *Urbi et Orbi* nella solennità di Pasqua e in poche altre specialissime occasioni, era stata interrotta dopo il 1870. Pio XI nel giorno in cui fu eletto, quasi preludendo alla Conciliazione avvenuta sette anni dopo, aveva voluto impartire di lassù la sua prima benedizione, anzichè dalla parte interna della Basilica, come erasi fatto dai suoi tre ultimi predecessori; e questo ripeté nella Pasqua del 1934.

Finita dunque la Messa, egli assunse il triregno e salì sulla sedia gestatoria. Avanti però che questa fosse levata sulle spalle dei sediari, il Cardinale Pacelli, Arciprete della Basilica, si accostò al Santo Padre e gli porse una borsa di seta orlata d'oro e contenente una somma che corrispondeva a venticinque giulii (1) *pro Missa bene cantata*, gli disse. Era la tradizionale limosina della solenne Messa papale.

Il corteo si avviò. Precedevano i Cardinali fiancheggiati, come già al venire, da Guardie Svizzere. Attorno alla sedia gestatoria andavano la Nobile Anticamera e i maestri delle cerimonie. La folla, tutta rivolta alla navata centrale, rinnovò le dimostrazioni di amore e di fede al Vicario di Gesù Cristo con un entusiasmo che dava le vertigini. Il Papa ne fu sì commosso, che, giunto sulla soglia del tempio, fece girare la sedia gestatoria e contemplando il magnifico spettacolo benedisse e salutò i suoi figli. L'eco delle acclamazioni lo seguì poscia, mentre egli si recava ne' suoi appartamenti.

La Basilica prese subito a sfollarsi; quelli che uscivano, riempirono lo spazio tenuto dalle milizie sgombro per tale effetto sulla gradinata. Intanto, appena cessato il suono delle

(1) Il giulio fu una moneta d'argento coniata la prima volta da Giulio II (1503 - 13). Valeva 56 centesimi di lira.

trombe d'argento, il Principe Ereditario si era ritirato nel Palazzo Apostolico, donde assistere alla benedizione; prima egli aveva fatto pregare Don Ricaldone di riserbare per lui la gabbia degli uccelletti. Anche i Reali del Siam furono accolti col seguito in un appartamento del Vaticano. I Principi, il Corpo Diplomatico e le Autorità vi ebbero pure i loro posti riservati.

Purtoppo al bel sole del mattino era succeduto il temporale con un rovescio di pioggia. Ma la folla lasciava piovere e nessuno si moveva; l'attesa non fu lunga. Appena le vetrate della loggia si dischiusero, un'ovazione immensa, formidabile, interminabile scoppiò come un uragano. L'orologio di S. Pietro sonava la mezza dopo le tredici, quando, preceduto dalla Croce astile, circondato da Porporati, vestito ancora degli abiti pontificali e coronato del triregno, il Papa apparve sulla sedia gestatoria, sormontata dal baldacchino, tra i candidi flabelli piumati. Chi non vide, non immaginerà il fremito di entusiasmo che pervase allora la sterminata moltitudine. Erano applausi, grida, acclamazioni e lacrime.

La sedia gestatoria venne deposta sur un podio nel vano dell'arcata, sicchè la figura del Papa era visibile a tutti. Con ambe le mani egli fece un gesto di paterno saluto. Poi i cerimonieri domandarono con cenni un po' di silenzio. La folla tacque, raccolta come in chiesa. Riprodotta dagli altoparlanti, la voce del Santo Padre risonava solenne fino alle più remote estremità della piazza, mentr'egli proferiva le parole dell'assoluzione e pronunciava la formula della benedizione: benedizione che, varcando i limiti del gran quadro presente, andava ai figli della Chiesa sparsi su tutta la faccia della terra. Tosto si leva un grido che sembra dover squarciare le nubi. Il Papa si arresta ancora un istante a guardare sorridendo e salutando. Finalmente la visione scompare. Il campanone di S. Pietro con ampi e fragorosi rintocchi riempie di letizia l'aria piovosa; gli rispondono osannanti le cento e cento campane di Roma.

Tutto è finito, ma Don Bosco è Santo. La marca umana si mette in moto, si divide, si dilegua. Dall'arco della sagrestia sbucano e si rincorrono macchine e macchine, che portano via Sovrani, Principi, Cardinali, Autorità. Alla macchina del Principe Umberto Don Ricaldone aveva fatto pervenire la desiderata gabbia argentea, i cui canori inquilini avrebbero recato alla Reggia l'eco della canonizzazione di Don Bosco.

A sera le basiliche e le chiese romane erano illuminate a luce elettrica: solo S. Pietro rimaneva nell'ombra. Il cattivo tempo aveva impedito l'accensione delle fiaccole. Lo spettacolo dell'illuminazione fu differito al giorno seguente. Noi l'abbiamo già descritto.

All'Oratorio di Valdocco superiori e alunni, Cooperatori ed ex - allievi, raccolti nel teatro e nella chiesa di S. Francesco o sparsi per i cortili, avevano potuto seguire tutta la funzione per mezzo di parecchi altoparlanti. Lo stesso avvenne in ogni casa salesiana. I colombi messaggeri dovettero fare viaggio ben fortunato, dato anche il pessimo stato dell'atmosfera. Uno solo giunse alle sedici del due aprile; aveva le zampine tutte coperte di fango. L'altro fu trovato in una campagna del Lucchese, ferito in un'ala da pallini di schioppo. Colui che disse d'averlo trovato, rinvenne il tubettino contenente il messaggio e lo spedì al Direttore dell'Oratorio, secondochè indicava l'indirizzo (1).

Della canonizzazione vi fu chi volle cogliere e fermare il minuto preciso, in cui il Papa aveva pronunciato il *Sanctorum catalogo adscribimus* e ne diede comunicazione al Rettor Maggiore, scrivendogli il 14 maggio: "Il giorno della Canonizzazione di Don Bosco, assistei commosso alla funzione per mezzo della radio, ed ebbi l'idea di prendere l'*ora esattis* -

(1) Il colombo arrivato era della razza Bricoux. Portava il numero 65.299. Nel 1933, lanciato alle cinque da Priverno (Napoli) era giunto in serata a Torino. Nel caso nostro, i due messaggeri, lanciati poco prima di mezzodì, erano stati colti dalla notte prima di raggiungere la mèta. Si sa poi che di notte i colombi non viaggiano. Il cattivo tempo li aveva obbligati a cercar riparo, arrestando il volo.

sima nella quale il Santo Padre pronunciò la formula. Al momento che la terminò erano le 10, 6". Chi così scriveva era il celebre Padre Guido Alfani delle Scuole Pie, Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

DON RICALDONE AI SALESIANI.

Prima che fosse trascorsa la trionfale giornata, Don Ricaldone aveva pronta la sua parola da inviare a tutti i Salesiani. Egli comprendeva benissimo che le notizie recate dalla stampa non potevano appagare i loro cuori, ma che ad essi avrebbe fatto gran piacere il ricevere una parola intima da parte del Successore di Don Bosco. Egli dunque si die' la massima premura di far pervenire alle Case salesiane questo suo scritto.

Pasqua del 1934:

O dies felix memoranda fastis!

Giorno benedetto, di gloria suprema, di gioia ineffabile!

Don Bosco è Santo!

Dalla Cattedra infallibile di Pietro, il Santo Padre Pio XI l'ha proclamato. Tutta la Cristianità ha esultato in uno slancio di venerazione. Gli annali della Chiesa e gli annali della Società Salesiana hanno registrato la data gloriosa a caratteri d'oro.

Presagita e quasi pregustata dai contemporanei del Santo, la gioia di questo giorno ci verrà invidiata per sempre dai posteri.

Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Sancti Joannis: ralleghiamoci tutti nel Signore, celebrando la canonizzazione del nostro amato Padre Don Bosco.

Il nostro giubilo non potrebbe essere nè più ragionevole, nè più santo.

Ma, mentre il nostro cuore sussulta di gioia nel vedere solennemente riconosciuta dalla Chiesa le santità del Padre, ed i nostri occhi contemplan l'amabile figura del Santo, sorto davvero, tra gli altri santi uomini suscitati da Dio, come gigante a percorrere la sua via: *qui inter suscitatos sanctissimos viros vere surrexit sicut gigas ad currendam viam*, il nostro spirito, scendendo le vie del firmamento, si trasporti nella celeste Gerusalemme dove, in un mare di luce, San Giovanni Bosco rifulge come un sole, *sicut sol... in perpetuas aeternitates*, per tutta l'eternità.]Là infatti, dove ogni astro si distingue dagli altri astri, *omnis stella... a stella differt in claritate*, noi potremo co -

gliere la caratteristica della sua santità, apprezzarne i frutti ed ammirarne il premio peculiare che Iddio gli ha conferito.

t vero che l'essenza della santità altra non può essere se non quella stabilita dal Santo dei Santi, e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo: due amori che si compenetrano in guisa da formarne uno solo. Su questi due basilari precetti poggia qualsiasi edificio di perfezione cristiana, dall'ordinaria all'eroica. Ogni Santo però attua il duplice comandamento della carità unica, secondo la individuale missione ricevuta da Dio. Per San Giovanni Bosco il *diliges Dominum Deum tuum* e il *diliges proximum* si tradussero nella formula: Lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime; e lavorò per questa gloria e per questo bene con una vita intensa di fede e di zelo.

La fede, che di ogni santità è fondamento, fu, senza dubbio, lucerna a' suoi passi, secondo l'espressione del Salmista. Nella luce della fede la sua mente s'inebriava alla contemplazione delle verità rivelate e la sua volontà si moveva nelle direzioni che erano conformi al beneplacito divino. Quindi o parlasse o scrivesse o agisse, il suo spirito non oscillava mai fra Dio e il proprio io, fra il cielo e la terra, fra l'eterno e il temporaneo, fra il dovere e il piacere, ma si slanciava issolato dalla parte di Dio, Padre e Signore assoluto, donde pigliava la nonna sicura con cui regolarsi in tutto che avesse ragione di relativo e terreno. Intendo dire che in nulla egli cercò se stesso, il suo comodo, la sua soddisfazione, il suo tornaconto; ma spese tempo, energie e sforzi per servire nel miglior modo possibile il Signore, lavorando nel campo assegnatogli dalla Provvidenza.

E il suo campo specifico fu la salvezza della gioventù mediante l'efficacia della cristiana educazione. Prodigò bensì il suo ministero a vantaggio di quante anime o per sè o per mezzo de' suoi, figli gli fu dato di avvicinare; ma le anime giovanili occuparono prevalentemente i suoi pensieri di apostolo. Dio solo sa quanti e quali sacrifici egli s'impose per andar in traccia dei giovani più bisognosi di cure sacerdotali, o per metterli al riparo da pericoli d'ogni genere che ne insidiavano la virtù, o per circondarsi di validi e numerosi ausiliari che gli prestassero mano in opera sì vasta e provvidenziale. Sonno, cibo, salute, tranquillità di vita, tutto egli sacrificò, nel sovrano intento di zelare per ogni verso il bene della gioventù.

Quelle che appaiono comunemente le caratteristiche della santità di Don Bosco, cioè la sua abituale unione con Dio, la sua calma imperturbabile in qualsiasi evento, la sua paternità senza confini, la sua operosità che non diceva mai basta, di qui traevano origine, dalla sua carità ardente, che, animata da viva fede, gli faceva anteporre, a tutti e a tutto, Dio e gl'interessi di Dio.

Ora una santità così genuina e così eminente non poteva non produrre frutti adeguati, ed ecco una seconda osservazione sulla quale è bene soffermarci. Quando nel cristiano si uniscono buon volere e

grazia divina, allora nascono le azioni veramente virtuose; ma se poi il cristiano è anche un Santo, un uomo cioè che spinge fino all'eroismo la corrispondenza sua agli ausili dell'alto, allora è come una gara fra il Creatore che dà e la creatura che fa, e sorgono le forme più grandiose di attività benefiche e perenni in seno alla Chiesa.

Un primo frutto della santità di Don Bosco è Don Bosco stesso, quella personificazione cioè di ogni più eletta virtù che i testimoni oculari riscontrano in Lui e che i documenti storici attestano in larga misura. “Don Bosco sembra Nostro Signore”, dissero, come mossi da soprannaturale intuito, giovanetti ingenui e confermarono, per naturale osservazione, uomini fatti. E, se l'affetto filiale non ci fa velo, saremmo portati a dire ch'egli, nelle sue varie età, abbia realmente raggiunto, per quanto, vien dato alla umana fralezza, tutto il grado di perfezione che gli anni e gli uffici in lui comportavano.

L'altro frutto della santità di Don Bosco è poi questo prolungamento di se stesso che noi vediamo, la somma cioè delle opere che vivono tuttodì nel suo spirito. Partendo dalla terra, la santità di Don Bosco ha lasciato dietro di sé un complesso di creazioni, nelle quali ha trasfuso il suo alito vitale e che sono destinate, come ogni cosa viva, a crescere e a moltiplicarsi, adattandosi all'indole dei tempi, alla condizione dei luoghi, al carattere dei popoli. Chi per poco conosca le opere di San Giovanni Bosco, sa quanto sia ognora feconda la sua santità.

In terzo luogo, quali sono per Don Bosco i premi di tanta santità? Non ci limiteremo certamente a dire che la virtù è premio a se stessa e che quanto più essa è grande, tanto maggiore è il godimento che fruisce chi la pratica. Questo è vero e risaputo: lo proclamarono, sebbene in modo esclusivo, anche i seguaci di una scuola filosofica pagana. La testimonianza della buona coscienza è fonte di intima contentezza, che compensa a usura le pene cagionate dalla forza delle cose o dalla malizia degli uomini. Don Bosco godette questo premio della santità; egli pure sperimentò la felicità degli Apostoli, che *ibant gaudentes* allorchè *digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. La santità fa del patire una prova di amore, e per chi ama, soffrire è godere.

Gran premio questo della santità, e non solo per tal effetto immediato, ma perchè contribuisce immensamente ad aumentare il merito di un premio assai maggiore, il merito di quell'alto premio che Iddio tiene riserbato in Paradiso a' suoi eletti. E tutta la vita dei Santi converge qui, a tesoreggiare per il Cielo. Se non sarà senza premio nemmeno un bicchiere d'acqua fresca dato per amor di Dio a chi è arso dalla sete, chi può commisurare il guiderdone eterno di una vita come quella di Don Bosco, consumata tutta nel più puro olocausto di sé tra le fiamme della carità? Certo non sorprese nessuno la notizia che, al momento della morte di Don Bosco, anime care a Dio e

ignare del suo transito vedessero, per divina concessione, l'ingresso di Lui nella gloria come un trionfo di solennità senza pari.

Ma Dio, giusto remuneratore, va ancora più oltre nel ricompensare la santità. I Santi, che tanto fecero e patirono per la sua gloria accidentale, sono da Lui coronati di una particolare aureola, che richiama su di loro l'ammirazione, la venerazione, e l'imitazione dell'umanità. Il culto tributato ai Santi colloca questi eroi sul trono più splendido che vi sia, sul sacro altare nel tempio di Dio, e dinanzi a loro la pietà s'inchina, mentre l'eloquenza ne tesse le lodi, la storia ne tramanda le grandezze e l'arte ne abbellisce il ricordo. L'umile, il povero, il tribolato Don Bosco eccolo oggi, dalla divina munificenza, per mano della Chiesa, glorificato in faccia a tutto il mondo.

Ora io vorrei che riflettessimo bene a una cosa. Magnificare la santità di Don Bosco nelle sue caratteristiche, ne' suoi frutti, ne, suoi premi è un bisogno del nostro cuore prima ancora che un obbligo di gratitudine. Ma non fermiamoci qui; domandiamoci invece: dove stette il segreto di santità sì eccelsa? Io non esito ad affermare che dobbiamo cercare questo segreto nella sua costante corrispondenza alla Grazia. Fin da piccolo rivelò una sensibilità squisita agl'influssi soprannaturali che lo sospingevano alla preghiera e ai sacramenti, alla fuga del peccato, a soccorrere spiritualmente e corporalmente il prossimo; nel periodo degli studi ebbe il cuore staccato dalle cose della terra e rivolto tutto a secondare ispirazioni che non gli venivano certo dalla carne e dal sangue; nelle contingenze svariatissime del suo ministero sacerdotale e nelle molteplici imprese a servizio della Chiesa e delle anime guardò costantemente in alto al Padre dei lumi e al Datore d'ogni dono perfetto, null'altro premendogli che di obbedire ai superni impulsi. Era in Lui una cura assidua di non lasciar cadere invano la menoma grazia di Dio.

Ecco un punto che merita di richiamare tutta la nostra attenzione dinanzi alla santità di Don Bosco glorificata. Grazia grande è stata per noi la vocazione alla vita cristiana, grazia destinata a essere seguita da una catena d'infinite altre, ma subordinatamente alla fedeltà della nostra corrispondenza. Non lasciamo cadere invano la grazia di Dio: sarà questo il frutto più prezioso di tanta festa.

CAPO XIV.

A Roma dopo la canonizzazione.

NEI tre giorni successivi alla Pasqua di Don Bosco tre fatti si aggiunsero ad accrescere la gloria del nuovo Santo: gli onori del Campidoglio, un'udienza pontificia di forma insolita, e un duraturo omaggio di gratitudine al Papa. Intanto nella Basilica del Sacro Cuore si svolgeva con grandiosità romana il triduo che di regola si celebra nell'Urbe subito dopo una canonizzazione.

GLI ONORI DEL CAMPIDOGLIO.

Il colle capitolino, che, onusto di storia, aveva visto trionfi di guerrieri e coronazioni di poeti, non era mai stato testimonia della glorificazione di Santi. Prima del 1870 la cosa andava da sè: il Papa, benchè anche sovrano civile, non sentiva alcun bisogno di rendere a novelli Santi onori diversi da quelli tributati loro nel massimo Tempio della Cristianità. Dopo il 1870 la stessa cosa si comprende ancora meglio: stante il dissidio che divideva i due poteri nella capitale del mondo cattolico, a nessun Governo poteva mai venire l'idea di glorificare civilmente un Santo, per Italiano e grande Italiano che egli fosse. Ma *tempora mutantur, nos et mutamur in illis*. Dall'11 febbraio del 1929 l'Italia era cominciata a essere un'altra. Essa aveva recuperata la sua

unità spirituale, vera anima della sua unità politica, e l'aveva recuperata quale si conveniva a una nazione interamente cattolica. In ambiente così rinnovato niente di più naturale che lo Stato apprezzasse l'onore derivato alla patria dalla glorificazione mondiale di un Santo come Don Bosco, tanto più essendo cosa risaputa quanto Don Bosco in tempi difficilissimi si fosse mostrato saggio e operoso fautore di quella Conciliazione, che doveva creare nel paese un clima nuovissimo. Il Capo del Governo fu il primo a intuire l'opportunità che lo Stato non solo non fosse assente, ma intervenisse con tutto il decoro del Regime Fascista. Ecco perchè a chi proponeva per le onoranze pubbliche l'Augusteo, Mussolini rispose che per Don Bosco ci voleva il Campidoglio e dichiarò che egli stesso ci si sarebbe trovato.

Nel pomeriggio dunque del 2 aprile una grande animazione andava intensificandosi su per lo storico colle. Pendevano dai balconi arazzi e drappi delle maggiori occasioni. Il salone di Giulio Cesare destinato alla cerimonia era severamente addobbato con i colori dell'Urbe; piante ornamentali di raro pregio rallegravano gli sguardi. Presso il tavolo della presidenza stavano disposti i seggi per il Duce e i Gerarchi, di fianco vi erano quelli per i membri del Sacro Collegio, che avrebbero onorato l'adunanza.

La vasta sala si affollò molto per tempo; la riempi un pubblico - vario e sceltissimo. Vi entrarono solamente gl'invitati con particolare biglietto del Governatore di Roma. Vennero il Presidente del Senato, Federzoni, con la consorte; il Presidente dell'Accademia d'Italia, Marconi, con la signora; il Nunzio Pontificio presso il Quirinale, Borgoncini Duca; il Ministro Ercole dell'Educazione Nazionale; il Duca del Mare, Grand'Ammiraglio Thaon di Revel; e poi accademici, senatori, deputati, generali, i podestà di Torino e di Castelnuovo, Prelati e Autorità della Città del Vaticano, Vescovi e Capi o rappresentanti di Ordini religiosi e monastici. Quando già l'eletta assemblea era al completo e offriva un

colpo d'occhio magnifico, fecero il loro ingresso da una sala attigua cinque Cardinali ammantati della porpora: Pietro Gasparri fregiato del Collare dell'Annunziata, Enrico Gasparri, Fumasoni - Biondi, Fossati e Hlond. Si unì con essi il Principe Chigi, Gran Maestro del sovrano Ordine di Malta.

La cerimonia doveva aver inizio alle sedici: a quell'ora in punto comparve il Duce, salutato da lunga e fervida dimostrazione di omaggio. Accanto a lui presero posto, fra gli altri, il Governatore di Roma, Principe Boncompagni, il nostro Rettor Maggiore Don Ricaldone e l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Conte De Vecchi, oratore ufficiale. Questi, appena cessata l'ovazione, si alzò a leggere il suo discorso, che fu ascoltattissimo dal principio alla fine. Egli impostò a questo modo il tema: "Don Bosco è un Santo italiano ed il più Italiano dei Santi. Lo sente suo tutto un popolo, e tuttavia il grande spirito è onnipresente nel mondo, cosicchè questa perfezione italiana diventa per lui romanità. La sua glorificazione religiosa è avvenuta in una forma di fasto e di solennità nuovissima nei diciannove secoli di vita della Chiesa, e l'Italia vi ha partecipato come non mai. La pienezza del magistero divino trova oggi la sua estensione negli onori del Campidoglio, decretati dal Governo Fascista a questo Santo. La sua santità oggi darebbe da sola, per il carattere che la distingue, un diritto di ospitalità in quest'altissima sede, ma egli sarebbe un grande Italiano anche senza gli attributi della santità; di qui la cittadinanza in Campidoglio".

In seguito, dopo aver osservato che "Don Bosco non perde, ma guadagna in grandezza se guardato sulla terra e fra gli uomini donde ebbe origine, se considerato operante tra le figure della storia del suo tempo, non come sintesi del passato e come vivente nella storia di allora, ma come divinator, seminatore, costruttore di futuro", ricordò gli umili natali del Santo e descrisse con animo ancora commosso la povera casetta ch'egli aveva avuto la gioia di visitare. Passò

quindi a ritrarlo sullo sfondo storico del Risorgimento, analizzandone la costituzione morale per rilevarne gli elementi caratteristici della sua terra di Monferrato e le influenze particolari dei tempi e dell'ambiente, in cui visse e dispiegò la sua opera multiforme. Nelle prove e nei contrasti fra cui il Santo si apersero il cammino, l'oratore rintracciò le vie della Provvidenza, che lo andava attrezzando alla sua grande missione; e di questa illustrò soprattutto l'influenza politica nel temperare i rapporti fra Chiesa e Stato durante il periodo più arduo dell'unità italiana. "Per lui, disse il De Vecchi, non esistette neppure nell'ora più tetra e più difficile un non colmabile abisso fra lo Stato e la Chiesa, fra la Patria e Dio". Con questa convinzione Don Bosco procedette nel servizio della Chiesa e dello Stato, confortando Pontefici e Vescovi, illuminando e pacificando gli animi dei fedeli, inclinando uomini di Governo a sentimenti conciliativi, coordinando nella gioventù che educava i due grandi amori della Religione e della Patria. Nè omise di far notare come tale spirito conciliativo sia sempre l'anima anche della sua Congregazione, suscitata da Dio, come aveva detto Pio IX, "perchè si vegga e vi sia modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare". Di qui "la sua affermazione e meravigliosa fioritura anche in tempi estremamente difficili". Su questa fioritura fissando lo sguardo, l'oratore la definì miracolosa, dicendo: "Il miracolo vivo, permanente, dilagantesi di Don Bosco è nelle sue case, nelle sue scuole, nei suoi campi, nelle sue officine, nell'opera conquistatrice di cuori, continuamente rinnovata in ogni parte del mondo dai suoi figliuoli e dai suoi operatori, in una semplicità che è la stessa immagine del Santo". Scorso infine rapidamente questo impero dell'amore di Don Bosco, ricondusse gli uditori alla casetta nativa del Santo per portarli da ultimo alla recente opera salesiana di Littoria. L'applauso vivo e prolungato del Duce diede quasi il *la* a una dimostrazione una-

nime e cordiale del pubblico. Con Don Ricaldone il Duce si mostrò amabile oltre ogni dire.

Le onoranze civili non si chiusero con l'esaltazione capitolina, ma ebbero un seguito degno di speciale rilievo. Il Re inaugurando il 28 aprile la XXIX legislatura a Palazzo Montecitorio, vi fece allusione nel discorso della Corona là dove disse: "La concordia e l'intesa tra autorità civili e religiose s'è rafforzata, come recenti, grandi celebrazioni hanno dimostrato. La Conciliazione rimane un elemento essenziale nella storia italiana". A queste sobrie espressioni del Sovrano furono adeguato commento quelle altre contenute nella risposta del Senato: "La concordia, l'unità e la giustizia sono i doni più preziosi della divina Provvidenza al popolo nostro, sono il presidio della sua nuova storia, alla quale è fondamento la Conciliazione con la Chiesa. Il Senato ha assistito con profondo compiacimento alle manifestazioni della concorde intesa spirituale fra autorità civili e religiose fattasi a tutti palese sia nel raccolto splendore di S. Pietro davanti al Capo Augusto della Cristianità, sia nella grandezza romana del Campidoglio davanti al Capo del Governo per la celebrazione della gloria cristiana e civile del più italiano dei Santi. Fu commovente segno di tanta armonia la presenza del rappresentante della Maestà Vostra nella persona dell'augusto Principe Erede, certezza dell'avvenire per la Patria non meno che per la Dinastia". Alla luce di queste rievocazioni come giganteggia sul suo fondo storico la figura di Don Bosco!

L'UDIENZA PONTIFICIA.

Un'udienza pontificia nella Basilica Vaticana costituì un'altra delle tante novità, a cui diede luogo la canonizzazione di Don Bosco. Pio XI la concesse il 3 aprile a tutti i pellegrinaggi organizzati dai salesiani. Il trono papale stava eretto davanti all'altare della Confessione, di modo che la navata maggiore divenne la sala del ricevimento. Eppure la

sua grandezza non bastò per tutti: qualche migliaio di persone non vi trovava posto. Allora parecchie centinaia di alunni dei collegi furono schierati lungo il passaggio centrale. Non essendo sufficiente all'uopo neppure questa disposizione vennero offerti anche due larghi spazi nei bracci della crociera. Ai fianchi del trono si collocarono il Cardinale Hlond Don Ricaldone, una dozzina di Vescovi salesiani, Don Tomasetti, i Superiori del Capitolo, gli Ispettori, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con il suo Consiglio e varie Ispettrici, il Conte Senatore Rebaudengo e l'avvocato Felice Masera.

Alle dodici corse una voce: - Il Papa! - Un momento dopo ecco apparire il Papa in sedia gestatoria. Che delirio nei giovani! Applausi, evviva, acclamazioni lo accompagnarono fino al trono. Il gruppo dell'Oratorio aveva lanciato il grido: - Evviva il Papa di Don Bosco! - Il Papa si era rivolto da quella parte, dando segno di compiacimento. Appena si fu assiso, il Rettor Maggiore gli rivolse questo devoto indirizzo:

Beatissimo Padre,

Risuona ancora soave nei cuori nostri la vostra voce augusta che, dalla Cattedra infallibile di Pietro, tra l'esultanza di un popolo immenso, nella festa più solenne e col massimo splendore della liturgia cattolica, dichiarava Don Bosco Santo.

Impossibile trovare parole che possano lontanamente esprimere alla Santità Vostra la gioia e la riconoscenza profonda e imperitura della Famiglia Salesiana.

Ecco, Beatissimo Padre, di questa Famiglia una piccolissima parte qui raccolta intorno alla Santità Vostra per esprimere i sensi della più filiale e forte devozione.

Sono figli vostri venuti da ogni angolo della terra, anche dalle plaghe più remote, a rappresentare centinaia di migliaia, anzi milioni di cuori che oggi, con noi, in tutti i lidi e sotto ogni cielo, osannano giubilanti al Papa della canonizzazione di San Giovanni Bosco.

Della santità e della missione di Lui, che ci fu Padre in terra e che ormai invociamo Patrono in Cielo, noi avevamo già un'alta idea attinta dalla conoscenza personale, dalla tradizione domestica e dalle Memorie biografiche; ma oggi agli occhi nostri la sua figura più che mai s'insublima.

La sua canonizzazione, per singolare bontà della Santità Vostra, si è svolta fra un insieme di circostanze che ci hanno prospettato la persona e l'Opera di Lui entro una luce di universalità esemplare e benefica, che ci obbliga ad esclamare: - Di che gran Padre siamo noi umili e avventurati figli!

É tutto un complesso di cose che ci porterà, per naturale conseguenza, ad approfondire sempre meglio il conoscimento e l'imitazione della sua vita ed a calcare con solerte fedeltà le orme da Lui tracciate: orme gloriose che la Santità Vostra ci ha illuminato di così nuovo splendore.

Beatissimo Padre! di questo beneficio e della patema vostra benevolenza dimostrataci costantemente in tanti modi, umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, rendo vivissime grazie a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex - allievi, dei loro Cooperatori e Cooperatrici, con la promessa di seguire in ogni tempo, luogo e circostanza gli esempi di filiale, devota e illuminata sudditanza, lasciatici quale prima e preziosa eredità dal nostro Santo Fondatore, mentre a conferma dei propositi nostri, invoco su me e su tutti la grazia dell'Apostolica Benedizione.

La *Schola cantorum*, dei chierici studenti di filosofia e di teologia eseguirono quindi le *Acclamationes* e *l'Oremus pro Pontifice*, che il Papa ascoltò con visibile soddisfazione. Poi accennò a parlare. Si fece tosto un religioso silenzio. La parola del Vicario di Cristo, sempre grazie agli altoparlanti, fu potuta udire distintamente da tutti. L'affetto diede al suo dire un'impronta che nessuna penna vale a descrivere.

Non più negli splendori dei grandiosi, santi riti, o diletteggianti figli - cominciò il Papa - ma in una vera (possiamo ben dire) bellissima vertigine di gioia e di pietà filiale Noi vi rivediamo in questo magnifico luogo. Voi vedete che per ricevervi vi abbiamo preparato la più bella, grande, magnifica sala del mondo. Non abbiamo creduto che fosse troppo per quello che doveva tornare ad onore del vostro e nostro grande San Giovanni Bosco; non abbiamo creduto che fosse troppo per accogliere una eletta così bella, così ragguardevole, così imponente anche per il numero; una tale eletta di suoi figli venuti da tutte le parti del mondo, anche dalle più lontane; cosa bellissima specialmente per Noi perché la vostra presenza e tutto quello che abbiamo udito nel discorso pronunziato poco fa, Ci fa sentire, con vivezza che poche volte abbiamo provato, il senso della universale paternità che la Provvidenza divina Ci ha voluto affidare. E voi siete non solo figli venuti da tutte le parti del mondo, ma appartenenti

a tutte le categorie svariatissime di cui si compone la grande famiglia, o meglio le grandi famiglie di Don Bosco, anzi di San Giovanni Bosco, che il mondo però continuerà sempre a chiamare Don Bosco (*Applausi*). E sarà bene, perchè è come ripetere il suo nome di guerra, di quella guerra benefica, una di quelle guerre che si direbbe la Divina Provvidenza voglia concedere di tanto in tanto alla povera umanità, quasi a compenso delle altre guerre non affatto benefiche ma così dolorose e seminatrici di dolori.

Rilevavamo dunque, dilettissimi figli, le diversità, le varie rappresentanze delle grandi famiglie salesiane. Dobbiamo aggiungere ad esse anche i diversi gradi della gerarchia: il Sacerdozio, l'Episcopato, il Cardinalato: qualche cosa, anche questa, di così bello e veramente completo.

Quanto al resto, dilettissimi figli, che cosa possiamo aggiungere a quello che la vostra presenza ci dice? Questa vostra presenza così eloquente, anche in questo silenzio quasi palpabile che ci rende così sensibile la vostra aspettazione della paterna parola? Che cosa possiamo dire, quando siamo nuovamente in questo splendido ambiente che risuona ancora dei cantici di gloria al vostro magnifico padre; quando è di ieri quel meraviglioso insieme di cose che è venuto a coronare in modo così impareggiabile la vostra aspettazione, il vostro desiderio? Pure, per non avere il rimorso di aver perduto occasione sì bella, per dire qualche cosa di utile alle anime vostre, diremo quello che San Giovanni Bosco stesso vi dice così eloquentemente con la sua figura, quale è visibile a tutti gli spiriti e parla a tutti i cuori

Proprio con particolare, provvidenziale opportunità è venuta questa canonizzazione del vostro e nostro Don Bosco in questa chiusura dell'Anno Santo della Divina Redenzione; e certo il vostro e nostro caro Santo ha guadagnato immensamente dall'insieme di queste circostanze e congiunture.

È stato dapprima l'incontro del Divino Redentore, del Divino Capitano, suscitatore di ogni santità, di ogni apostolato e di ogni bene, l'incontro con un suo servo così fedele, con un soldato così intrepido delle sue sante battaglie. Da una parte si direbbe che Don Bosco sia venuto a rendere al Divino Redentore tutto quello che Gli doveva, come tutto tutti a lui dobbiamo. Da Lui infatti ebbe principio ogni santità, ogni martirio, ogni bene; da lui tutto quello che resta di bene in questo mondo, anche paganeggiante, tutto quello che resta di bene in questa civiltà e che le viene dalla Croce, dal Cuore, dal Sangue del Redentore e che la fa essere ancora una civiltà cristiana.

Don Bosco è venuto a rendere omaggio al suo capo, al suo signore, al suo condottiero, e il Divino Redentore ha disposto, proprio sulla fine dell'Anno Santo della Redenzione, di venire quasi in persona a coronare i meriti del suo servo fedele, a mantenere con lui quelle divine promesse che ha fatto a tutti coloro che lo servono con

fedeltà. Magnifico incontro! e come bello, splendido, come a posto nel quadro dell'Anno Santo, nel quadro di tutto quel corteo di santità che ha accompagnato il Redentore nel corso di questo Giubileo della sua Redenzione! É una scelta tra i più belli, freschi, olezzanti frutti della Redenzione, in omaggio all'autore primo di ogni santità. E per questo da lui Noi tutti, e voi specialmente, voi che siete legati da tanti vincoli al nostro caro Santo, dobbiamo imparare quello che deve essere il frutto specifico di questo Anno Santo, quello che si differenzia da tutti gli altri, e per voi si differenzia con la glorificazione del vostro carissimo Padre, anzi Patriarca. E quanto mai appropriato è per voi un tal frutto dell'Anno Santo che può anche dirsi “Anno Santo Salesiano”! (*Applausi vivissimi*).

Per tutti, anche per voi il primo frutto è quello delle Sante Indulgenze, prezioso tesoro al quale non si può a meno di pensare con molta umiltà e sentimento di confusione, perchè dire indulgenza, indulgenza grande, indulgenza massima vuol dire perdono, perdono grande, perdono massimo. E di che cosa? Dei peccati e specialmente dei peccati mortali. E chi può dire di non averne bisogno? Tanto varrebbe dire che non si hanno peccati, e lo Spirito Santo dice che chi afferma di essere senza peccato non dice la verità.

Ma questo Anno Santo della Redenzione deve dire qualche cosa di più speciale. Ed infatti lo ha detto, perchè lo ha detto il Redentore stesso. Egli ha espressamente indicato il frutto di tutta l'opera sua di Redenzione e noi non possiamo pertanto trascurare un tal frutto che è come la continuazione della Redenzione stessa. Il Signore lo ha detto con parole rivelatrici del suo cuore, delle sue intenzioni, quando ha annunciato di essere venuto perchè gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza, in sempre maggiore abbondanza. *Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant*. Proprio come se dicesse alle sue care anime: - Abbiate la vita, e abbiatela in abbondanza, in sempre maggiore abbondanza. - E questa è la vita cristiana, perchè è Cristo che l'ha data al mondo: Cristo Redentore, vita cristiana. Questa vita cristiana che voi avete già così abbondantemente, dovete averla, svilupparla con abbondanza sempre maggiore; dovete metterla in accordo con le parole del Redentore quando egli dice che deve essere vita abbondante e sovrabbondante.

Ed il vostro caro Santo vi dice: - É così che si vive la vita cristiana. - Così come lui l'ha vissuta, come la vissero i Santi, non solo quelli che in quest'anno hanno fatto corteo al Redentore, ma tutti i Santi. Che cosa essi praticarono per raggiungere la santità? Una sola cosa: la vita cristiana abbondantemente, sovrabbondantemente vissuta, quella vita cristiana dalla quale nascono tutte quelle ramificazioni così vaste e magnifiche di apostolato e di bene che conquistano tutti i cuori.

Il Redentore disse: - Vivete la vita cristiana e vivetela abbon -

dantemente. - Ecco che Don Bosco oggi ci dice: - Vivete la vita cristiana così come noi l'abbiamo praticata e insegnata a voi. - Ma Ci pare che Don Bosco a voi figli suoi, e così particolarmente suoi, aggiunga qualche parola anche più specificatamente indicatrice nel senso che stiamo considerando. Ci sembra che vi dica: - Ascoltate in quale direzione dovete lasciarvi guidare. - Ci sembra che, per indicarvi a procedere sempre più e sempre meglio per quelle vie, vi dia tre nozioni di vita cristiana, vi insegni un triplice segreto.

Il primo è l'amore a Gesù Cristo, a Gesù Cristo Redentore. Si direbbe persino che questo è stato uno dei pensieri, uno dei sentimenti dominanti di tutta la sua vita. Egli lo ha rivelato con quella parola d'ordine: *Da multi animas!* Ecco un amore che è nella meditazione continua, ininterrotta di quello che sono le anime, non considerate in se stesse, ma in quello che sono nel pensiero, nell'opera, nel Sangue, nella morte del Divino Redentore, e l'amore del Redentore diventa amore delle anime redente che nel pensiero e nell'estimazione di Lui si rivelano non pagate a troppo alto prezzo, se pagate col suo Sangue. É proprio quell'amore del Divino Redentore che siamo venuti ricordando, ringraziando, in tutto questo anno di moltiplicata Redenzione.

Un altro insegnamento vi dà il Padre vostro. Egli vi insegna il grande aiuto, il più forte aiuto sul quale si deve contare per mettere in pratica quell'amore al Redentore che si risolve in amore delle anime, in apostolato per le anime, Maria Ausiliatrice è il titolo che egli ha prediletto tra tutti quelli della Madre di Dio: Maria aiuto dei cristiani, quell'aiuto sul quale egli contava per mettere insieme le milizie ausiliarie con cui marciare alla salvezza delle anime, E Maria Ausiliatrice è la vostra eredità, diletteissimi figli, quella eredità che tutto il mondo potrebbe invidiarvi, se non avesse altre vie per ricorrervi.

Ed in questo ricordo si deve scorgere un'altra di quelle congiunture, di quelle che si chiamano combinazioni, ma che sono delicati incontri, provvide preparazioni che la Divina Sapienza sola sa mettere insieme. Uno dei frutti più preziosi della Redenzione è la Maternità universale di Maria. E non si sarebbe potuto celebrare il centenario della Redenzione, senza ricordare le ultime ore del Redentore sulla Croce, senza ricordate che dalla sua Croce, mentre più acute e terribili erano le sue sofferenze di morte, il Salvatore diede a tutti noi la stessa sua Madre per Madre nostra: "Ecco il tuo figlio"; "Ecco la tua madre". É il Divino Redentore che ci ha dato Maria Madre nostra universale, e tale è l'intimo nesso che passa tra la Redenzione e la Maternità umana di Maria. Si direbbe che Don Bosco abbia veduto, in modo speciale, questo intimo legame e lo abbia apprezzato quanto valeva e perciò accanto al Salvatore Divino abbia voluto mettere Maria e affidare Maria, nel titolo che più le conviene, Maria Ausiliatrice, a tutte le opere che il suo gran cuore si proponeva per la

salute delle anime. Anche a voi si deve indicare il grande aiuto su cui potrete contare, aiuto che non ha limitazioni nella sua potenza: perchè viene da Maria, Madre nostra, che nulla desidera più che porgerci l'aiuto suo nelle opere che ci proponiamo per la gloria di Dio, per il bene delle anime.

Ma, sapiente e Padre amoroso, il vostro Duce ha pensato a guidarvi anche con un'altra guida sicura nelle grandi battaglie, vera guerra gloriosissima, per la salvezza delle anime, quelle battaglie che si devono estendere a tutto il mondo. Don Bosco l'ha indicata nella illimitata e sentita devozione alla Chiesa, alla Santa Sede, al Vicario di Cristo. È un mirabile programma, come Egli stesso diceva a Noi con la sua stessa parola, in una vera intimità, che durò molti anni (1) e che oltre che essere di cuore fu, per tanti aspetti, intimità d'intelligenza: un programma continuo e necessario in tutte le direzioni chiarissime, luminosissime e ancor più di fatti che di parole, per cui la Chiesa, la Santa Sede, il Vicario di Cristo riempivano la sua vita. E Noi lo sappiamo per la diretta conoscenza che abbiamo avuto di lui, per la testimonianza della sua propria parola, per l'espressione dei pensieri che egli Ci confidava nella sua vera patema amicizia, pur in tanta differenza di età. La Divina Provvidenza disponeva le cose in modo che quelle espressioni che meglio potevano farlo conoscere personalmente venissero affidate a Colui che la Provvidenza stessa, nel suo segreto disegno, destinava alla esaltazione di lui alla suprema gloria degli altari. (*Vivissimi applausi*).

Noi abbiamo parlato di un Giubileo salesiano, e non senza intima gioia abbiamo sentito che intorno a Noi si gridava: - Viva il Papa di Don Bosco!...

(*Applausi scroscianti, grida altissime di "Viva il Papa di Don Bosco". Il Papa sorride, poi accenna a continuare*). Basta, dilette figli, basta questo a indicare che la bella parola è stata una parola di gioia per Noi, come lo è stata per voi, che siete così buoni figlioli. Ma quella parola, più che una parola di gioia, è per voi una parola ammonitrice. Essa vuol dire che Don Bosco, il nostro e vostro caro Don Bosco, vi dice che il Papa, con qualunque nome si chiami, in qualunque momento, da qualunque parte esso venga, il Papa per Don Bosco era elemento di vita, e qualche cosa senza di cui egli non avrebbe potuto essere quello che è stato.

Ecco dunque le tre cose di primissima importanza, tre cose che vengono a procurare a voi quei frutti dell'Anno Santo che si chiude con queste esaltazioni di San Giovanni Bosco: *l'amore di Gesù Cristo Redentore che è amore per le anime, apostolato per le anime; divozione fervida, costante a Maria Ausiliatrice, da lui voluta a presidio di tutto l'organismo dell'opera sua, devozione, attaccamento obbediente, fedelissimo alla Santa Chiesa, al Vicario di Cristo, come alla guida visibile,*

(1) Non vi furono però altri incontri dopo il 1883

sensibile che il Divin Redentore ha voluto non mancasse alle anime affinché non avessero mai a dubitare nè del pensiero suo, nè del modo di avviare la vita cristiana e sovrabbondantemente cristiana, conforme ai desideri del suo cuore.

É con questa paterna constatazione, con questo paterno augurio che vi benediciamo tutti e singoli, e vogliamo benedire tutto quello che rappresentate e non potete a meno di rappresentare. Voi rappresentate tutto quello che avete lasciato nei diversi luoghi da cui provenite, tutta la grande Famiglia Salesiana e di Maria Ausiliatrice, tutte le case dove questa famiglia non tanto dimora quanto lavora, tutte le opere di apostolato in tutte le forme, tutto quell'altro mondo, quell'esercito di Cooperatori; e poi tutto un altro mondo di anime già venute a Don Bosco o che ancora vengono a lui: una visione grande come il mondo, bella come la carità di Dio e delle anime, bella come le grazie di Maria Ausiliatrice; una visione che Noi vediamo su voi e dietro a voi a perdita d'occhio, fino ai confini del mondo. E vogliamo che la nostra benedizione arrivi proprio ai confini del mondo, fin dove arriva la nostra visione.

Voi porterete questa benedizione in tutte quelle direzioni verso le quali va il vostro pensiero e il vostro affetto. Vogliamo benedire tutto quello che avete di più caro nel vostro pensiero e nel vostro cuore e desiderate sia benedetto. Non c'è bisogno di aggiungere che pensiamo non solo alle vostre famiglie spirituali, ma anche a quelle di vero e proprio nome, alle vostre famiglie domestiche. La nostra benedizione vuol seguire il vostro pensiero e riposare dove voi desiderate. Se nel pensiero vostro voi avete anime che hanno bisogno o merito della Benedizione paterna del Vicario di Cristo, a tutte queste vostre intenzioni e desideri Noi vogliamo rispondere. E con particolare affetto come già il vostro e nostro caro Don Bosco, Noi pensiamo ai piccoli, ai pargoli del Divino Redentore, dei quali San Giovanni Bosco era così paternamente sollecito. Noi li benediciamo innanzi tutto perchè sono un tesoro tanto prezioso e tanto spesso abbandonato e negletto, deserto di attenzioni benefiche; e poi perchè hanno davanti a sè la vita e la nostra benedizione vuol benedire in essi il loro avvenire con tutte le promesse e le speranze ed anche come antidoto a tutti i pericoli e le minacce. E non vogliamo dimenticare quelli che stanno all'altro estremo della vita, i vostri anziani, i vostri vecchi, specialmente quelli che hanno lavorato per le opere di Don Bosco, specialmente se ammalati, infermi, aventi perciò maggiore diritto alle sollecitudini della vostra carità come al conforto della nostra benedizione.

Voi porterete questa benedizione nostra in diverse regioni e Noi preghiamo Iddio che essa vi accompagni non solo in quello che vi rimane del vostro soggiorno romano affinchè riesca a gran bene e profitto delle anime vostre, non solo nel vostro imminente ritorno

alle vostre case, ma vi accompagni sempre, e sempre rimanga con voi per tutta la vita.

Ciò detto, il Papa si alzò e pronunciò la formula della benedizione. Un'altissima salva di applausi volle essere il ringraziamento. Quando il Santo Padre montava sulla sedia gestatoria, gli fu osservato che dai due lati della Confessione molti l'avevano udito, ma non l'avevano veduto. Allora egli diede ordine di fare il giro tutto intorno, e così contentò anche quelle parti dell'uditorio. Mentre poi assiso passava lentamente e con dolce maestà moveva ora di qua e ora di là il capo e la benedicente destra, non si cessò un momento di acclamare, di agitare le braccia, di sventolare fazzoletti. Al vedere tanto entusiasmo filiale, quando giunse al fondo della navata, fece volgere la sedia gestatoria, si alzò in piedi e abbracciò con una benedizione di addio tutta l'assemblea, che gli rispose con un'ultima fervidissima acclamazione. Era trascorsa una di quelle ore, il cui ricordo rimane indelebilmente impresso, più che nella memoria, nel cuore.

OMAGGIO DI GRATITUDINE AL PAPA.

A epilogo della festa romana bisognava rendere pubblico omaggio di riconoscenza al grande Pontefice, che aveva tanto onorato il Padre della famiglia salesiana; bisognava inoltre che il ricordo di sì fausti avvenimenti fosse affidato anche al marmo per la storia. Allo scopo nessun altro luogo si prestava meglio dell'Istituto di Via Tuscolana, che portava il nome di Pio XI. Là dunque, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice che, come abbiamo narrato, si stava costruendo, fu tenuta il 4 aprile una solenne tornata in onore del Papa e fu scoperta una monumentale lapide commemorativa.

Quattro Cardinali, una ventina di Vescovi e molti altri personaggi insigni, invitati dal Direttore Don Rotolo a nome del Rettor Maggiore, si trovarono riuniti quella sera fra le

mura della chiesa non ancora terminata. Un inno corale *Salve Decus Italarum*, musicato da Don Antolisei in onore di Don Bosco, e le *Acclamationes* al Papa apersero il trattenimento. Poi venne eseguito un canto polifonico dello stesso Maestro sui versi danteschi alla *Vergine Madre*. Dopo questo interessante preludio, facendo da padrino l'ambasciatore dell'Argentina presso la Santa Sede e da madrine la sorella del Santo Padre e la Contessa Macchi di Cellere, fu scoperta la lapide che recava un'epigrafe latina dettata dal professor Fornari. Questa diceva: “Il giorno I° aprile 1934, sacro alla Resurrezione di Gesù Cristo, in cui Pio XI, supremo interprete dei divini consigli, a chiusura delle religiose cerimonie celebranti la ricorrenza secolare dell'umana Redenzione, fra genti convenute da tutte le parti del mondo, ascriveva nel novero dei Santi Giovanni Bosco, Padre e Legislatore della Pia Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ad eternare la memoria di tanto avvenimento, in questo tempio eretto per volontà dello stesso Pontefice presso l'Ospizio dei giovanetti che si onora del suo nome, la famiglia salesiana [questa lapide] documento dell'animo suo grato e festante, dedicava” (1).

Un alunno meccanico rivolse quindi ai presenti un grazioso saluto, terminando con l'auspicare che in tempo non lontano si ripristinasse nella nuova chiesa la Cappella papale solita a celebrarsi in Roma prima del 1870 il 24 maggio, nella festa di Maria Ausiliatrice. L'ardimento di tale augurio suscitò un subisso di applausi, che si rinnovarono all'apparire di Don Ricaldone sul palco. Egli si presentava a dire tutta la gratitudine dei Salesiani al Santo Padre Pio XI e

(1) *Kal. Apr. MCMXXXIV - quo die - Jesu Christo resurgenti sacro - Pius XI - summum Divinae Mentis interpres - humanae Redemptionis - saecularia conclusurus mysteria - gentibus ex orbe universo confluentibus Joannem Bosco - Salesianae Piae Societatis - et Filiarum a Maria Auxiliatrice - Patrem legiferus - Sanctorum Ordinibus adserebat - ad perennandam tanti eventus memoriam - hoc in templo - ipsius Pontificis voluntate excitato - prope ephebeum eius nomine decorum - Salesianorum familia - grati ac gestientis animi documentum - D. D.*

a quanti con sua Santità avevano concorso all'esaltazione del nuovo Santo. Ecco il tenore delle parole da lui pronunciate:

L'epigrafe, che in questo istante appare ai nostri sguardi, fissa nel marmo la storica data della canonizzazione del nostro Fondatore e Padre, San Giovanni Bosco, reca inciso a caratteri indelebili il nome del Pontefice che lo elevò ai sommi onori, e dice e dirà in perpetuo la gratitudine dei figli verso il glorificatore augusto del loro Padre.

Storica davvero la data di questa canonizzazione per tutto quello che l'ha preceduta, accompagnata e seguita.

La precedette un'aspettazione intensa e mondiale, fatta di simpatia, di riconoscenza, di ammirazione. La figura di Don Bosco, tanto amabile in vita, si mantiene anche oggi nel ricordo di chi lo conobbe e si presenta alla mente di chi mai non lo vide, aureolata di una bontà serena, indulgente e benefica, alle cui attrattive non si resiste. I frutti poi della sua opera provvidenziale muovono ogni ceto di persone a benedire la sua carità multiforme, che sparse per ogni dove germi di bene a vantaggio della società e delle anime specialmente giovanili. E dinanzi all'albero gigantesco venuto su in breve ora dall'evangelico granello, studiosi di fenomeni sociali, storiografi ed agiografi salutano in lui un antiveggente precursore che, sceverando *nova et vetera*, alcune forme di attività e di apostolato ripose, altre rimise a nuovo, altre di sana pianta creò. Quindi è che le varie fasi della sua Causa, complessa al pari della sua vita, erano seguite da migliaia e migliaia di cuori. Quante preghiere infatti, quanti voti perchè la voce infallibile del Vicario di Cristo bandisse dall'alto della cattedra di verità ciò che formava l'intimo convincimento di innumerevoli ecclesiastici e laici, dovunque la Chiesa Romana ha steso le sue propaggini!

E scoccata l'ora gloriosa della proclamazione, ecco il concorrere di circostanze estrinseche a rendere ancor più memoranda la faustissima data. Un giubileo di grandiosità eccezionale stava per chiudersi nel dì solenne di Pasqua: all'invito del Pontefice aveva risposto con slancio inaudito, per tutto un anno, il mondo intiero. La stessa Santità di Pio XI volle che la chiusura fosse segnalata con qualche cosa che uscisse dall'ordinario, con un rito che, raccogliendo l'unanime consenso del mondo cattolico, desse adeguato risalto alla cerimonia consueta. La Provvidenza, che guida con mano invisibile gli eventi umani, condusse le cose in maniera che la Chiesa, la Madre dei Santi, potesse glorificare al cospetto di tutte le genti la santità di un figlio al quale ogni popolo della terra rendeva cordiale omaggio di affetto e di venerazione. A un fatto innegabile che l'apoteosi di Don Bosco in un momento così caratteristico ha riscosso plauso da ogni Nazione *quae sub caelo est*, quasi che ognuna ravvisasse in lui un nobile germoglio del proprio sangue, e così l'anno degli innumerevoli e filiali

pellegrinaggi ebbe un mirabile coronamento, nel giorno in cui all'Urbe convenivano numerosi come mai i rappresentanti dell'Orbe.

Ma all'apoteosi religiosa e cattolica vennero ad aggiungersi sovrane e regali partecipazioni coi più alti consensi nazionali e civili. La stessa Maestà del Re, con quella bontà che sempre distinse la sua Augusta Casa, volle partecipare alla solenne cerimonia in S. Pietro facendosi rappresentare da S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, che, con gentilezza veramente regale, rivolse alla vigilia e al termine della canonizzazione agli umili figli di Don Bosco parole di sovrana compiacenza, che essi serberanno scolpite a caratteri indelebili nei loro cuori. È vero, Don Bosco appartiene a tutto il mondo, Ma l'Italia ebbe la sorte di dargli i natali. Lo stesso Papa Pio XI non lo aveva detto “gloria d'Italia” e “Figlio glorioso della Patria”?

E il Capo del Governo, l'uomo provvidenziale che regge le sorti d'Italia, vigile custode di quanto accresce l'onore e la forza del Paese, vide in Don Bosco un degno e glorioso rappresentante della stirpe. Quindi, non solo volle che dalla vetta del Campidoglio partisse una parola autorevole; calda, solenne, a gloria del grande Italiano, ma alla manifestazione, che è la prima di questo genere da che la rocca famosa erge il capo al sole di Roma, Egli apportò altissimo significato e valore col suo personale intervento.

Noi che abbiamo conosciuto Don Bosco, sappiamo quanto una siffatta armonia di religiosi e patrii sensi stesse in cima ai suoi pensieri e quanto sarebbe stato il suo giubilo se i tempi che furono suoi gli avessero concesso di vedere nella propria patria, come ebbimo la fortuna di vedere noi, l'alba gloriosa di quell'II febbraio 1929 quando, colla firma dei Patti Lateranensi, si ridava l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Queste memorande parole rendono tutto il pensiero del grande Papa, al cui nome andrà indissolubilmente legato il ricordo della canonizzazione di Don Bosco.

Egli infatti, che conobbe da vicino il canonizzato e ne scandagliò a fondo e ne comprese appieno lo spirito, ha messo appieno e ripetute volte in particolar rilievo questa nota come provvidenziale della grande celebrazione, e lo scrisse pure in un solenne documento destinato a tutta la Chiesa pochi mesi dopo che l'iride della pace religiosa tornò a brillare come giammai forse dopo Costantino, sul cielo d'Italia. Parlo dell'Enciclica *Quinquagesimo ante anno*, dove, enumerando le consolazioni elargitegli da Dio durante il Suo giubileo sacerdotale, dichiarava essere avvenuto, per un tratto speciale della Provvidenza Divina, che il primo, a cui aveva decretato gli onori della Beatificazione, dopo conclusa la desideratissima pace col Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, che, in più occasioni, erasi adoperato perchè si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio che aveva strappata l'Italia al paterno amplesso.

Debitori a Pio XI della canonizzazione, debitori a lui di questo singolare apprezzamento che eleva la canonizzazione stessa alla dignità di simbolo di un grande fatto storico, gli siamo anche debitori d'avere a più riprese delineato con mano sicura la straordinaria personalità del Santo. Prima dell'Omelia Pasquale, ben venticinque volte il Papa disse pubblicamente le lodi del Servo di Dio descrivendone le virtù e le opere e tratteggiandone la provvidenziale missione.

Ma il sentimento del Papa rifulse singolarmente nell'udienza di ieri. Udienda memorabile! Memorabile per il luogo: "Vi abbiamo fatto apprestare - disse il Papa la più grande e bella sala del mondo": e certo S. Pietro presentava in quel momento un aspetto di cui non si ha forse esempio nella storia. Memorabile per gli intervenuti: attorno ai solenni mausolei papali non fremette mai tanta turba di giovani, accorsi da mille parti del mondo: "Una vertigine di gioia" fu detto dal Pontefice il delirio di evviva e di applausi che lo accolse all'ingresso della Basilica e lo accompagnò fino all'altare della Confessione, dinanzi al quale stava eretto il trono. Memorabile per l'allocuzione pontificia ampia, paterna, ricca di constatazioni, di personali ricordi e di care esortazioni e conclusa con una, dirò così, tessera di riconoscimento per tutti i figli di Don Bosco grandi e piccoli: amore a Gesù Redentore nelle esplicazioni della sua carità a salvezza delle anime, divozione a Maria Ausiliatrice, fedeltà al Vicario di Gesù Cristo. L'acclamazione al "Papa di Don Bosco" raccolta ieri dal Santo Padre in San Pietro e da lui cordialmente gradita, espresse il movente segreto che di tanto entusiasmo accese i petti dei presenti e che parole così belle e indimenticabili mise sulle labbra del Sommo Pio.

Gli atti e i detti del Pontefice hanno avuto queste conseguenze, che se prima la figura di Don Bosco grandeggiava dinanzi al nostro spirito, ora essa giganteggia oltre ogni comparazione, e che nel mondo la conoscenza di lui si è allargata e approfondita. Onde il grande *Te Deum* sposato all'*Alleluia* pasquale nel massimo tempio della Cristianità fu solenne ringraziamento a Dio per aver dato alla sua Chiesa uno di quei Santi che maggiormente ne fanno risplendere la santità e della santità sono in più larga misura strumenti e ministri.

Consci pertanto del molto che dobbiamo al Santo Padre Pio XI, noi ci siamo radunati qui con l'intendimento di tributargli l'omaggio della nostra riconoscenza. Della riconoscenza dei Salesiani verso il Pontefice incomparabile parlano già i muri dell'edificio che sorge accanto a questa chiesa e che abbiamo intitolato al suo augusto nome. Nelle Scuole professionali dell'Istituto Pio XI generazioni di giovani si succederanno a disciplinarsi nel lavoro e nella pratica della vita salesiana e con le lodi del Padre della gioventù udranno rievocare in benedizione il ricordo di Pio XI, che Dio conservi ancora lunghi

anni al bene della Chiesa e dell'umanità. Un solo palpito vibrerà per il Santo della Carità, e per il Papa di quel Santo, nel benefico Istituto e nel maestoso tempio che, prossimo a compiersi, ci accoglie e che sarà in Roma centro e faro irradiatore della divozione alla Madonna di Don Bosco, Maria Ausiliatrice.

Ma io ora sono arrivato ad un punto nel quale vorrei avere almeno per alcuni istanti tutto il cuore di Don Bosco per rendere al Vicario di Gesù Cristo le più degne azioni di grazie. Per altro, se non ne possiedo il cuore, ho la fortuna di poter far mia, dirò così, la sua voce. Nel 1876 il Custode generale dell'Arcadia aveva invitato il Servo di Dio a leggere un suo discorso sulla Passione del Signore in una tornata che si soleva tenere ogni anno il Venerdì Santo dall'Accademia. Don Bosco accettò l'invito, il che fu subito considerato come un gran dono, a tutti graditissimo. L'adunanza si tenne nel palazzo Altemps. L'oratore non divagò per i campi fioriti della letteratura, ma lesse una serie di erudite e devote riflessioni intorno alle "Sette Parole" proferite da Gesù in Croce. Nella chiusa con il più naturale dei trapassi venne a dire dell'unione dei veri credenti con Pietro e con i suoi successori ed invitando tutti a stare "schierati intorno al degno successore dell'Apostolo, intorno al grande, al coraggioso Vicario di Gesù Cristo, al forte, all'incomparabile Pio IX" (tutti questi aggettivi sono suoi), proseguiva con una esortazione ed una protesta, che io ripeto letteralmente, intendendo di rivolgerla con filiale devozione, a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex - allievi, dei Cooperatori e Cooperatrici e di tutti gli amici e devoti di Don Bosco Santo, dal nono all'undecimo Pio:

"In ogni dubbio, in ogni pericolo, ricorriamo a lui, come ad àncora di salvezza, come ad oracolo infallibile. Nè mai alcuno dimentichi che in questo portentoso Pontefice sta il fondamento, il centro di ogni verità a salvezza del mondo. Chiunque raccoglie con lui, edifica fino al Cielo; chi non edifica con lui, disperde e dissipa fino all'abisso: *Qui mecum non colligit, dispergit*. Se mai in questo momento la mia voce potesse giungere fino a quell'angelico Consolatore: Beatissimo Padre, vorrei dire, ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via che ci conduca al possedimento della vera felicità; perciò tutti ci raccogliamo intorno a Voi, come padre amoroso e maestro infallibile. Le vostre parole sono guida ai nostri passi, norma alle nostre azioni. I Vostri pensieri, i Vostri scritti saranno raccolti con la massima venerazione, e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti, e, se sia possibile, per tutto il mondo. Le Vostre gioie saranno pur quelle dei Vostri figli. E le Vostre pene e le Vostre spine saranno parimenti con noi divise, e come torna a gloria del soldato che in campo di battaglia muore per il suo sovrano, così sarà il più bel giorno di nostra vita quando per Voi, o Beatissimo Padre, potessimo dare

sostanza e vita, perchè morendo per Voi, abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio, che corona i momentanei patimenti della terra con gli eterni godimenti del cielo”.

Gli applausi con cui gl'intervenuti coronarono il discorso, furono tosto rinnovati dai giovani all'indirizzo dei Cardinali, dei Prelati e delle Autorità, mentre lasciavano il tempio per andare a visitare l'Istituto e specialmente i suoi magnifici laboratori. Miglior coronamento alla festa non si sarebbe potuto desiderare.

TRIDUO DEL SANTO E, VARI OMAGGI AL PAPA.

Durante il succedersi di queste dimostrazioni in Campidoglio, in S. Pietro e al “Pio XI”, nella Basilica del Sacro Cuore si svolgeva il primo triduo con una solennità possibile soltanto a Roma. Nei tre giorni celebrarono e pontificarono Eminentissimi Cardinali. Don Antolisei diede nuovi saggi della sua valentia come compositore e maestro, facendo eseguire nel primo giorno una sua *Messa in onore di S. Giovanni Bosco* a sei voci in due cori, e nei due giorni seguenti la *Missa brevis* del Palestrina. Predicarono il lunedì sera l'Arcivescovo Salotti, Segretario allora di Propaganda; il martedì l'Eminentissimo Hlond, il quale, benchè polacco, seppe usare con vivace disinvoltura la lingua italiana; il mercoledì Sua Eminenza Laurenti, che, come Prefetto dei Riti, aveva trattato a fondo la Causa di Don Bosco e quindi conosceva molto bene il Servo di Dio. La folla che gremiva il cortile e i portici potè partecipare in qualche modo alle funzioni e udire i discorsi mercè gli altoparlanti. A notte l'illuminazione esterna, rallegrata dalla banda musicale del “Pio XI”, vi tratteneva fino a tardissima ora una folla di pellegrini e di cittadini. Tanta exteriorità però avrebbe risposto assai meschinamente allo spirito di Don Bosco, se non ci fosse stato alcun che di più intimo e sostanziale. Quello che maggior-

mente contribuì a onorare il Santo, fu l'assiepamento dei confessionali da mane a sera e l'affollarsi continuo dei fedeli alla sacra Mensa.

Un doveroso omaggio restava da compiere: manifestare personalmente al Vicario di Gesù Cristo la riconoscenza di tutta la famiglia salesiana. A questo sacro dovere soddisfecero il Rettor Maggiore e gli altri Superiori il 17 aprile, recandosi ai piedi del Santo Padre e umiliandogli i doni di uso in tali circostanze.

Questi doni erano quattro. Anzitutto un quadro, in cui il Crida riprodusse quello del Rollini esistente all'Oratorio nelle camerette del Santo. È il ritratto più fedele di Don Bosco, quale noi lo vedemmo negli ultimi anni della sua vita.

Un altro dono fu la *Vita di S. Giovanni Bosco*, scritta da Mons. Salotti. La legatura, lavoro del salesiano Guido Colombini, maestro dei legatori nelle scuole professionali dell'Oratorio, era un gioiello d'arte. La consuetudine porta che qualsiasi volume offerto al Papa sia tutto rilegato in pelle bianca. Questa esigenza naturalmente non lascia campo all'artista di esercitare la sua immaginazione, non consentendogli altro ornato fuorchè la legatura in oro. Ma il Colombini seppe ingegnarsi in modo da cavar fuori un'opera d'arte senza venir meno del tutto alla tradizione. Nella parte esterna tre fasce di pelle giallastra chiudevano a destra, a sinistra e in basso il piano bianco. Le due dei fianchi erano tagliate orizzontalmente e a eguale distanza da fili d'oro; la fascia basilare racchiudeva impressa la dicitura SAN GIOV. BOSCO, ottenuta a mano mediante piccoli ferri diritti e ben combinati, sicchè ne risultavano lettere quadrangolari, spaziose, esili e nitide. L'orlo superiore rimaneva scoperto. Sul campo bianco emergeva lo stemma papale. Il dorso, filettato come gli orli laterali, recava in alto il nome dell'autore e in basso il titolo del libro. La parte interna del piano anteriore presentava anche maggior interesse. Campeggiava nel centro la figura di Pio XI, vista di profilo e

riprodotta a medaglione con questa leggenda sotto, impressa in oro:

A S. S. PIO XI
PAPA DELLA CANONIZZAZIONE
DI
SAN GIOVANNI BOSCO
LA FAMIGLIA SALESIANA
1 APRILE, 1934
PASQUA DI RISURREZIONE,

Il rettangolo di marocchino bianco era incorniciato da un'ornamentazione a fini tratti d'oro, eseguita anch'essa a mano con piccoli ferri sulla pelle che dal piano inferiore si piegava sul posteriore. Ma tutto questo era il meno. A prima vista stemma e medaglione policromi si sarebbe detto che fossero miniature; invece erano mosaici. Furono ottenuti con tanti tassellini di pelle, perfettamente connessi a guisa d'intarsio. La doratura del ritratto si limitava alla stola, arricchita con un fitto motivo a puntini che le dava l'apparenza di filigrana.

Terzo presente, un reliquiario che conteneva la quinta vertebra cervicale del Santo. L'aveva cesellato a Milano la *Scuola Beato Angelico* su disegno del salesiano Valotti. Oro, argento e pietre preziose lo abbellivano arricchendolo. Alto settantacinque centimetri, rappresentava una croce inalberata su vistoso basamento e racchiusa in un'aureola a mandorla raggiate. La croce aveva nel centro la teca della reliquia, tutta d'oro con brillantini; al piede le quattro virtù cardinali con i loro simboli; sui due bracci la Fede e la Speranza inginocchiate; al vertice il Santo nell'atto di comunicare due giovanetti. Le statuine delle virtù, come pure quella di Don Bosco, erano modellate con sì squisita finezza da costituire in se stesse veri capolavori.

Vennero infine presentati alcuni esemplari in oro e argento della grande medaglia commemorativa della canonizzazione.

Il Papa diede udienza ai Superiori salesiani nella sala del tronetto. Egli osservò ammirando in particolare lo splendido reliquiario. Allora fu che, pensando alla qualità della reliquia, disse a Don Ricaldone: - Don Bosco, sì aveva salde le vertebre, salda la spina dorsale, a differenza di tanti altri... - Prima di benedire i Superiori si compiacque di manifestar loro la viva soddisfazione da lui provata nelle magnifiche feste romane e nell'apprendere da *L'Osservatore* le notizie delle solennità torinesi.

Della Pasqua di Don Bosco era giusto che restasse un ricordo nel luogo che n'era stato il santuario, e fu un ricordo degno dell'ambiente. Si trattò d'un candelabro monumentale, che misurava tre metri e quindici centimetri d'altezza, destinato a portare il cero pasquale, ma da non essere mai rimosso dal suo posto accanto all'altare della Confessione. Ha la base di granito rosso; la colonna d'un sol pezzo in marmo africano è alta un metro e novanta; il capitello in bronzo dorato e cesellato reca gli stemmi di Pio XI e della Fabbrica di S. Pietro. Questa splendida opera d'arte dirà al mondo la riconoscenza dei Salesiani anche verso il Capitolo Vaticano per il valido concorso dal medesimo prestato al buon esito della indimenticabile celebrazione. Una breve iscrizione latina indica chi offerse e quando, e la causa dell'offerta.

Non va taciuta ancora una speciale trovata. I sei *Bollettini salesiani* che vedono la luce nell'Oratorio avevano fatto a gara per ammannire ai loro lettori particolareggiate relazioni delle feste, accompagnando il testo con ricchi assortimenti d'illustrazioni. A cose finite, tutti quei numeri, scritti in italiano, francese, spagnolo, inglese, portoghese e lituano, stampati su carta patinata e divisi in due serie, furono raccolti in un grosso volume, che, elegantemente rilegato, venne

offerto in primo luogo al Santo Padre e poi a molti personaggi del mondo ecclesiastico e laico. Documentazione più completa, più viva e più interessante non si sarebbe potuta escogitare, perchè fosse conservato un parlante ricordo degli avvenimenti in seno a ragguardevoli famiglie ed a comunità religiose.

CAPO XV.*Echi della canonizzazione nella parola dei Papa.*

IL Santo Padre Pio XI narrò al Cardinale Segura, già Arcivescovo di Toledo, in che modo egli, giovane sacerdote, si fosse incontrato con Don Bosco all'Oratorio nel 1883 e si fermò specialmente sulla nota circostanza, che là dov'era, si accostavano al Servo di Dio Direttori dei suoi collegi per conferire con lui dei propri affari, e che due volte un sentimento di discrezione aveva consigliato all'ospite di ritirarsi; ma che tutt'e due le volte il Santo l'aveva trattenuto, rinnovandogli l'invito a restare e soggiungendo l'una e l'altra volta: - Questo sarà utile per lei e per me. - Che quelle conversazioni fossero utili per Don Bosco, sembrò cosa facile a capirsi; ma che fossero utili anche al suo visitatore, questi non sapeva darsene ragione. Quando poi trentanove anni dopo nel Conclave il Cardinale Ratti fu eletto Papa, si ricordò subito di Don Bosco e gli parve o credette rivederselo accanto e che gli ripetesse: - Questo sarà utile anche per me. - E in quello stesso giorno Pio XI, così egli affermò, decise di promuoverne la canonizzazione (1).

(1) Questo narrò il Cardinale Segura a Don Orione e Don Orione al salesiano Don Zaccaria Genghini in America il 30 dicembre 1935. Il 3 agosto 1938 Pio XI parlò di Don Bosco a Mons. Cimatti in una privata udienza, ripetendo cose già da lui dette altre volte sulla vocazione, da cui Don Bosco

Infatti Pio XI diede alla Causa un vigoroso impulso e come dopo la beatificazione, così dopo la canonizzazione si valse di molte circostanze per manifestare pubblicamente quanto egli fosse lieto dell'esito finale. Raccoglieremo nel presente capo le più significative manifestazioni da lui fatte durante il 1934.

Continuarono per tutto l'anno le distribuzioni di medaglie con l'effigie del Santo. Talora il Pontefice si limitava ad annunciare il ricordo che intendeva lasciare dell'udienza, e in questi casi noi vi passeremo sopra; altre volte invece all'annuncio accompagnava parole di elogio alla persona, alle virtù e alle opere di lui, sebbene non sempre alle lodi andasse unito il dono.

A 350 giovani di due associazioni germaniche, ricevuti il 5 aprile, egli rivolse nella loro lingua un lungo discorso, in cui a due riprese parlò di Don, Bosco. Primieramente lo nominò, riandando la recente Pasqua. “Le solenni festività di chiusura dell'Anno Santo, disse, la bella Pasqua romana, la canonizzazione del Beato Don Bosco, sono state cose più belle, più egregie per l'arrivo di sì cari figli; e la Divina Provvidenza ha disposto che una così degna rappresentanza della gioventù cattolica tedesca si trovasse insieme al Padre comune in quei giorni tanto memorandi”. E in ultimo, consegnando per essi di propria mano al capo del pellegrinaggio le medaglie commemorative e pensando alle penosissime condizioni dei Cattolici in Germania, soggiunse: “Tali medaglie con l'effigie di S. Giovanni Bosco, nome e Santo glorioso, ricorderanno a voi il vostro soggiorno romano e la grandezza del Santo, che è stato un vero martire della sua benefica ca -

aveva creduto di essere chiamato a diventare scrittore specialmente di storia, ma che aveva abbandonata a motivo della sua impreparazione scientifica. Il Papa disse d'averli allora risposto: - Mi pare che Don Bosco sia più che preparato a questo genere di lavori. Conosco un libro in cui Don Bosco dimostra solida preparazione mentale per questo ed altri generi di lavori. - E quale? - interrogò il Santo. - Il suo libro della Storia d'Italia. Allora Don Bosco modestamente, disse il Papa, deviò il discorso. Ciò narrato, il Pontefice concluse con queste testuali parole: - Povero Don Bosco! Come aveva veduto bene nel mio avvenire!

rità, che è la carità della Chiesa; un uomo a cui non furono risparmiati difficoltà ed ostacoli di ogni sorta, ma che però, e noi ne abbiamo avuta testimonianza personale, era sempre fiducioso e tranquillo, poichè sapeva e sempre proclamava di lavorare per Iddio, e sapeva che Iddio era sempre con lui” (1).

Nel giorno 7 ebbe speciale udienza un numeroso pellegrinaggio belga; e poichè fra i presenti spiccava un nucleo di giovani esploratori, il Papa nel discorso a tutti rivolto fece entrare un cenno direttamente per essi dicendo: “Nella festa di Pasqua abbiamo elevato ai supremi onori degli altari un grande Santo, Giovanni Bosco, un vero grande amico della gioventù ed un singolare esploratore di Dio nelle vie spesso irte di difficoltà che occorre battere per salvare le anime”.

Tre pellegrinaggi internazionali furono ricevuti negli stessi giorni e in ognuno risondè il nome di Don Bosco. Uno era di studenti universitari che appartenevano alla così detta *Pax Romana*. È questa un'associazione universitaria internazionale, i cui membri fanno parte dell'Azione Cattolica e hanno nel loro programma il particolare scopo di servire nei rispettivi paesi la causa della pace, smussando le antipatie fra popoli e popoli, triste retaggio della grande guerra. Nelle parole rivolte loro in lingua latina ricordò ad essi, “convenuti a Roma in occasione della suprema glorificazione di S. Giovanni Bosco, questo gran Santo, il cui zelo d'apostolato non può esprimersi in parole e che agli studenti e alla gioventù studiosa dedicò tanta parte della sua vita”. L'altro pellegrinaggio comprendeva un foltissimo gruppo di Giovani Esploratori e di Giovani Guide di Francia, ai quali si erano aggiunti molt'altri Esploratori del Belgio, del Lussemburgo, dell'Olanda e della Svizzera. Il Papa li salutò in francese facendo loro questa osservazione: “Avete scelto bene la data del vostro pellegrinaggio a Roma, venendo in occasione della

(1) *L'Osservatore Romano*, 6 aprile.

glorificazione di S. Giovanni Bosco, che fu un grande esploratore di tutti i sentieri del bene e che ci appare tanto superiore a qualsiasi prova e fatica! Non è per voi un modello, cari figli e figlie, un modello di vita cristiana, vissuta non solo integralmente, ma coraggiosamente?”. E più innanzi raccomandò loro: “Voi che amate la vita, che siete pieni di vita, anche fisicamente, dovete più ancora sviluppare in voi la vita spirituale, e dire a questo riguardo: - Mai abbastanza, ma sempre più e sempre meglio! - Tale è pure l'insegnamento datoci da questa grande figura d'esploratore di tutte le vie del bene, Don Bosco”. Infine concluse: “Siamo lieti di potervi offrire un ricordo sensibile del vostro pellegrinaggio, una medaglia di S. Giovanni Bosco. Ve la offriamo di nostra mano e ognuno la consideri come ricevuta dal Padre comune delle anime vostre”. Così dicendo, rimise al Direttore del pellegrinaggio un grosso pacco di quelle medaglie. Un terzo pellegrinaggio riunì ai piedi del Santo Padre le rappresentanti di sessanta Leghe Femminili Cattoliche, venute a Roma da trenta Stati per partecipare - al nono Consiglio internazionale dell'Unione. Insegnando come con l'esercizio della carità si debbano attraverso i corpi cercare le anime, portò l'esempio anche di Don Bosco. “In questo, disse, è il segreto dei grandi geni della carità, da S. Vincenzo de Paoli a S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, a S. Giovanni Bosco” (1).

Un richiamo generico a Don Bosco udirono nello stesso mese i pellegrini spagnuoli; un altro più specificato nel mese seguente quelli polacchi, ai quali disse il Papa: “Siamo lieti di dare a voi una piccola medaglia, alla quale uniamo una speciale raccomandazione, non solo perchè viene data dal Padre comune, ma anche perchè porta l'immagine di S. Giovanni Bosco, di quel Don Bosco che ha tanti particolari titoli alla riconoscenza della Polonia per tanto bene che i suoi figli hanno fatto in mezzo ad essa”. Analoga osserva -

(1) *L'Oss. Rom.*, 7 e 8 aprile.

zione egli fece parlando in luglio a duecento piccoli viennesi, ai quali Mussolini aveva procurato un mese di confortevole soggiorno sul lido di Roma. Facendo consegnar loro la medaglia disse: “É una medaglia con l'effigie di un grande amico dei giovani, e quindi anche dei giovani di Austria, S. Giovanni Bosco. I figli di questo grande amico della gioventù, di questo gran Santo hanno operato in maniera oltremodo efficace anche a Vienna e in Austria, dove i loro istituti sono fiorenti: motivo speciale per noi di raccomandare voi, amatissimi figli, a S. Giovanni Bosco, alla protezione di questo grande Servo di Dio”. Pio XI nel periodo della sua Nunziatura aveva avuto agio di conoscere da vicino l'opera dei Salesiani tanto in Polonia che in Austria (1).

Un'importante menzione di Don. Bosco venne fatta in nome del Papa a pellegrini francesi. Interessa conoscere i precedenti. Mentre due treni salesiani li portavano a Roma, alcune mani devote avevano raccolto l'obolo da offrire al Santo Padre, riuscendo a mettere insieme ben sedicimila franchi. Sarebbe stata certo per essi una grande consolazione l'umiliare quella somma ai piedi del Papa in un'udienza; ma non fu possibile. Pio XI però gradì l'omaggio e volle che il Segretario di Stato ringraziasse. Il Cardinale Pacelli scrisse il 12 aprile al parigino Monsignor Flaus: “Godo d'esprimerle i ringraziamenti paterni di Sua Santità per la generosa offerta dei pellegrini salesiani francesi in occasione della loro venuta a Roma per la canonizzazione del Santo Fondatore. Lieto del devoto omaggio, il Santo Padre ama credere che l'apoteosi di S. Giovanni Bosco ispirerà ai suoi figli uno zelo sempre maggiore per l'educazione religiosa della gioventù e che essi moltiplicheranno in tutti i paesi il numero dei giovanetti predestinati come Domenico Savio” (2). Cinque giorni prima il Papa, dando il benvenuto a duemila giovani provenienti da tutte le regioni della Fran -

(1) *L'Oss. Rom.* 24 maggio e 30 - 31 luglio.

(2) *Bulletin Salésien* di giugno.

cia, aveva ricordato loro com'essi fossero venuti a Roma “in un momento solennissimo, nelle luminosità pasquali, della Pasqua romana, nel solco dell'Anno Santo, negli splendori della santità, *in splendoribus Sanctorum*, coronati dall'apoteosi di S. Giovanni Bosco” (1).

Gruppi o dirigenti di Azione Cattolica passarono più volte dinanzi al Papa durante l'anno e quasi sempre ne ricevettero il solito ricordo, con o senza commenti. In principio di maggio, facendo distribuire la medaglia a cinquecento religiose convenute a un corso d'istruzioni sull'Azione Cattolica, chiamò Don Bosco “vero apostolo modello di vita cristiana e di Azione Cattolica”. In luglio vi furono tre di questi ricevimenti. Nel secondo, che era di dirigenti della Gioventù Femminile, lamentò la propaganda protestante in Italia e chiese il loro “prezioso concorso” per combatterla, suggerendo anzitutto il mezzo della “preghiera fiduciosa”; “giacchè, continuò, come diceva benissimo il grande Santo Don Bosco, Dio è obbligato ad aiutarci specialmente quando si tratta d'interessi non nostri, ma d'interessi suoi”. Nel terzo ricevimento, ai giovani di Azione Cattolica, che avevano preso parte a una settimana nazionale di studio, spiegò la ragione del consueto dono dicendo che lo faceva loro “non solo perchè il grande Santo ha camminato alacramente per quel solco dell'Azione Cattolica che risale ai tempi apostolici, cooperando davvero generosamente all'apostolato gerarchico della Chiesa, ma anche per il ricordo di quei rapporti di larga e affettuosa conoscenza personale avuti con lui” (2).

Scuole, collegi, istituti, seminari, studenti d'università, udirono spesso il Papa magnificare il nostro Santo. Di queste udienze ricorderemo solo quelle, in cui al dono delle medaglie andarono unite parole di rilievo. Primeggia fra tutte l'udienza del 31 maggio agli alunni dell'Istituto salesiano

(1) *L'Oss. Rom.*, 9 - 10 aprile.

(2) *Ivi*, 21, 23 - 4, 30 - 31 luglio.

“Pio XI” Il Papa si degnò di tener loro un vero e proprio discorso. Parlò così:

Non sappiamo davvero da qual parte cominciare per ringraziarvi di tante cose belle e consolantissime, per le quali sentiamo il dovere, anzi l'urgenza di esprimere la nostra gratitudine. Tutte belle cose quelle che Ci avete portato: liete le filiali accoglienze, i cantici, la dolce sublime *Ave Maria* dantesca, ricordo, lontano nel tempo, ma presente nell'animo e nel cuore. E ben possiamo dire, ammirando i vostri doni, opera della vostra abilità tecnica, di essere in certo qual modo in casa vostra come lo fummo allora e come voi ora siete nella casa nostra, nella casa del Padre. Poi i bei volumi nei quali avete voluto raccogliere le parole nostre intorno al caro Santo Giovanili Bosco, dalle prime fino alle ultime, alle più recenti. Tutto questo è stato coronato da una cara, incomparabile, santa interpretazione, così calda di affetto, come quella che il vostro compagno Ci presentava ad espressione di quei sentimenti filiali che animano voi tutti quanti. Ma niente più bello, caro e prezioso del dono delle vostre persone, della vostra visita filiale. È il dono più bello che siete venuti a portarCi: è il dono, è la strenna per il nostro compleanno.

Questa data non è certo indifferente per Noi: è il rintocco degli anni che passano, è il ricordo di tutti i doni che la Bontà divina Ci ha concesso, è un paterno avviso che si avvicina sempre più il giorno, come dicono i contadini della valle del Po, di andare a casa. Voi avete scelto questi due momenti così belli: la fine di maggio e il compleanno per venirCi a portare i vostri auguri, a dire la vostra riconoscenza, quella di tutta la grande, mondialmente grande famiglia di Don Bosco Santo - e dite bene: Don Bosco Santo - perchè il mondo non riuscirà a chiamarlo San Giovanni Bosco, ma sempre Don Bosco, Don Bosco Santo. Riconoscenza grande, vero spettacolo di riconoscenza, perchè tanto grande è la vostra famiglia, di cui voi non siete che i rappresentanti e gli interpreti.

E tutto questo è dirvi, diletteggianti figli, con quali sentimenti vi abbiamo passati in questa rapida rassegna che Ci ha dato modo di accostarvi ad uno ad uno e fare di ciascuno la conoscenza personale, quella conoscenza che Don Bosco Santo aveva così mirabilmente facile per tutti i suoi figli.

Noi ci congratuliamo con voi di questi sentimenti, perchè tutto il mondo li riconosce in modo evidente, al loro posto; tanto è stato il favore con cui Iddio ha distinto i figli di Don Bosco, e tutti quelli ai quali si estende il beneficio dell'opera sua, scesa veramente “dal cielo in terra a miracol mostrare”.

Noi crediamo di dover essere anche Noi in prima linea nell'espressione di questi doveri di riconoscenza, perchè abbiamo avuto il privilegio di così bene conoscere Don Bosco come viatore in questa terra,

e poi averlo, con il labbro e con il cuore, proclamato e collocato tra i comprensori del Cielo. È un privilegio che riconosciamo a Noi stessi con tutta umiltà e di cui non possiamo far a meno di ringraziare in modo speciale il Signore.

È dirvi come e quanto Ci sentiamo all'unisono con voi, con i figli di Don Bosco, con tutta la sua famiglia, in qualunque parte del mondo, ovunque spiega e continua l'opera di lui che fu l'opera di Apostolo, di strenuo milite di Gesù Cristo, di amico incomparabile della gioventù, di salvatore di tante anime: *Da mihi animas*.

Ringraziamo Iddio e la sua divina Madre, che fu veramente l'Ausiliatrice di Don Bosco Santo; la Divina Madre, che è entrata con così largo contributo in tutto quello che è avvenuto in questo coronamento così benefico, dalla prima luce di Don Bosco Santo: ed ecco infatti, sempre sotto l'influsso di questo ausilio materno per cui Don Bosco ha saputo così bene esprimere la riconoscenza, ecco la nuova chiesa che sorge vicino a Noi.

Dilettissimi figli, ringraziamo il Signore e ammiriamo l'opera sua: e al Signore anzitutto dobbiamo rendere onore e gloria, quell'onore a quella gloria che la Chiesa non cessa mai di tributare. Ma poi bisogna - ed è quello che si addice a tutti, e tanto più a voi - proporsi di imitare ciò che con tanta letizia si celebra e si onora. Imitare Don Bosco, può sembrare difficilissimo al primo aspetto, tanto complessa, gigantesca si presenta la sua figura; eppure la santità di lui è una delle più imitabili. Del resto tutte le santità si possono imitare; si può imitare la santità di Dio; giacché imitare, anche in tutte le altre direzioni come ad esempio nell'arte, non significa copiare, non vuol dire riprodurre, no: imitare vuol dire entrare in un certo ordine di idee, in una determinata tendenza di spirito; compiere qualche sforzo per salire, verso una certa direzione. È quello che fa l'arte imitando la natura, ed infatti Dante dice l'arte nostra "a Dio quasi nepote", perchè discende dalla natura, la figlia di Dio.

Ora nella vita di Don Bosco bisogna imitare particolarmente quella sua eroica fedeltà al dovere in tutti i momenti, così come nella successione delle occupazioni quotidiane esso si presentava. Egli era sempre pronto a dedicarsi all'ultimo incontro, all'ultima richiesta; Era pronto a dedicarsi a tutto e a tutti, come se ognuno e ogni cosa fossero l'unica cosa e l'unica persona. Ora il rispondere con devota prontezza al dovere, quale esso sia, è a tutti possibile e doveroso. Fare dunque il vostro dovere: questo è il fondo di tutte le santità.

Ma, dilettissimi figli, vi è anche qualche altra cosa che dovete apprendere dagli esempi del vostro Santo, del vostro Fondatore. Voi avete una ragione particolare di ricordare il *da mihi animas* del vostro e nostro Don Bosco. Quando egli faceva questa preghiera pregava per voi, e Dio lo ha esaudito e gli ha dato le anime vostre, perchè le beneficasse secondo lo spirito di Dio.

Con questo egli vi ha insegnato e messo avanti una grande idea, una grande opera: l'idea della preziosità delle anime che bisogna salvare, la necessità di conservare il beneficio della educazione cristiana e di una educazione cristiana non comune, ma sinceramente, generosamente, luminosamente cristiana, beneficio inestimabile per voi, per le famiglie, per la società, per la Chiesa. Voi sarete distinti figli e poi padri di famiglia; distinti cittadini della società e figli della Chiesa sempre pronti a compiere degnamente tutti i vostri doveri verso voi stessi, verso Iddio, verso lo Stato, verso la società. Voi sarete profondamente cristiani, e con questo è detto tutto: Voi sentirete, in una parola, il dovere come imposto dalla parola di Dio, e saprete di doverlo compiere avanti agli uomini e a Dio. Ed un altro dovere particolare di apprezzare questa preziosità delle anime sta nel riflettere su tante altre giovani anime che non hanno i tesori spirituali di educazione che a voi sono impartiti così doviziosamente! t per questo che, diletteissimi figli, voi dovete, per quanto vi è dato, con la preghiera e con l'esempio, con l'opera vostra missionaria così caratteristica dello spirito salesiano, studiarvi di comunicare anche ad altri il grande beneficio che avete ricevuto.

E v'è ancora un altro riflesso. Dove ha attinto Don Bosco questo amore per le anime? É chiaro. Egli le ha tanto amate, perchè ha amato Gesù Cristo. Egli considerava che anche per una sola di queste anime, Cristo avrebbe dato il suo sangue. É questo il segreto di tutti i Santi. Essi hanno considerato quello che Gesù Cristo ha fatto, allorchè non ha creduto di troppo pagare per la salute delle anime, anche di un'anima sola, versando tutto il suo sangue preziosissimo. É la parola di Dio, *pro animabus*: e l'Apostolo lo ricorda e poi aggiunge quell'altra parola così sentita: *dilexit me et tradidit semetipsum pro me*.

Ecco, diletteissimi figli, quello che Don Bosco Santo si è detto tante volte nelle sue meditazioni, nella sua vita così operosa. Ecco quello che bisogna fare. Ringraziare e poi soprattutto imitare. Ed è quello, diletteissimi figli, che sappiamo che voi volete fare sempre ed è per questo che nelle benedizioni che siamo per dare ai presenti ed a tutti quelli che Ci rappresentate, vogliamo mettere anche un senso di riconoscenza.

Noi vediamo come in una magnifica visione, in una visione graditissima che voi evocate al nostro spirito, tutta la famiglia di Don Bosco, grande come il mondo. E con questa visione desideriamo che la nostra benedizione arrivi fino agli estremi orizzonti. Benediciamo quelli che voi rappresentate più particolarmente: le vostre famiglie, case e parentele, tutto quello che in esse a voi è più caro. In modo particolare benediciamo questa opera che venite compiendo, questo viaggio di primaria importanza quale è la preparazione alla vita, e quello che sarà il frutto della presente educazione cristiana. Quando nella vita voi porterete il frutto, l'apostolato dell'esempio di una vita

cristianamente vissuta, voi direte non a parole ma a fatti, come si fa ad essere buoni cristiani e buoni cittadini. Sarà l'apostolato della vostra vita, l'apostolato della buona parola, di quella parola bonaria che non vuole essere un insegnamento, ma va amichevolmente al cuore; e poi ancora quell'apostolato che è il più facile ed il più potente, l'apostolato della preghiera, affinché avvenga il Regno di Dio...

Anche una delle opere romane diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice potè essere presentata al Santo Padre il 3 giugno. Erano circa cinquecento bimbi, fanciulle e zitelle dell'Istituto "Santa Cecilia" al Testaccio, divise in scuola materna, elementare, professionale, doposcuola, oratorio e associazioni. Il Papa lodò il devoto e affettuoso indirizzo col quale gli era stata annunciata quella preziosa visita. "I sentimenti ivi espressi, disse, sono quelli che risalgono dalla mente e dal cuore di Don Bosco, quelli che da lui i suoi figli hanno ereditato e vanno trasfondendo in tante anime, fra le quali sono le vostre, dilette figlie". Alla fine specificando le persone che intendeva benedire, accennò a tutte quelle suore e benefattrici, che attendevano alla loro salute spirituale, in onore di quel Gesù che comanda a tutti di voler bene e di fare del bene e concluse: "É obbedendo a questi comandi che Don Bosco ha compiuto tutto quello che ha fatto, e lasciato tutto quello che ha lasciato a beneficio delle giovani anime insieme ai vantaggi d'una vita professionale bene avviata". Esaltò ancora Don Bosco ricevendo a Castelgandolfo una schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice, uscenti allora allora dagli esercizi spirituali. Vi erano rappresentanti dell'India e dell'America, suore anziane, neo - professe, novizie; onde il Papa notò che il fervoroso drappello rappresentava "appieno tutta la vita dell'Istituto meraviglioso, frutto soave di divozione, gratitudine e amore di Don Bosco Santo alla Vergine Ausiliatrice". Lo sguardo paterno di Sua Santità vedeva quindi presenti "vivi e reali i tralci fruttuosi di quella grande schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel nome di Don Bosco milita con coraggio apostolico nelle cinque parti del mondo" (1).

(1) *L'Oss. Rom.*, 4 - 5 giugno e 9 agosto.

La presenza di alunni del santuario offerse ripetutamente al Papa l'occasione di addurre l'autorità e gli esempi di Don Bosco. I fratelli delle Scuole Cristiane d'Irlanda, i così detti *Christians Brothers*, gli presentarono centosessanta loro ex - alunni avviati al sacerdozio o già sacerdoti. Rilevata la preziosità di tante belle vocazioni, le proclamò frutto di vita cristiana appresa con la cristiana educazione, vita cristiana da cui escono anche le grandi santità, le santità gigantesche, quali le recenti del Cottolengo e di Don Bosco, non essendo esse altro che la vita cristiana vissuta in tutta la sua pienezza. Poi nel dare la medaglia del novello Santo disse che era anch'egli un grande fratello cristiano, il quale operò nel campo dell'educazione cristiana una immensa messe di bene (1). Ma più efficacemente ragionò di Don Bosco a oltre duecento giovani del Pontificio Seminario Romano Maggiore, Giuridico e Minore. Ecco i riflessi e insegnamenti: "Si è chiuso l'Anno Santo con la figura di un grande sacerdote, che ebbe la vera e fattiva coscienza di essere lo strumento della Redenzione, specialmente nei riguardi della gioventù così insidiata, così pericolante, così bisognosa. Conviene dunque che sia proposto a modello di futuri sacerdoti. Egli, se viene considerato da un primo punto di vista, appare un sacerdote che non abbia avuto altra aspirazione che la coltivazione pia e devota delle anime. Noi infatti lo abbiamo veduto personalmente tutto e completamente inteso alle confessioni, alla consolazione delle anime che gli si affidavano, all'esercizio sacerdotale. E ciò faceva, perchè sapeva come la prima cosa, la più profonda, l'essenziale fosse la pietà. Ma poi, da un altro punto di vista può guardarsi la figura di S. Giovanni Bosco. Infatti noi abbiamo avuto anche occasione di domandarci se Don Bosco non avesse, per caso, non seguito una vocazione vera e propria che lo chiamava allo studio. Certo Don Bosco aveva un grande amore allo studio, una simpatia e, si direbbe quasi, una se -

(1) *L'Oss. Rom*, 15 aprile.

duzione dello studio, tanto da poter anche correre pericolo di cader vittima dello studio. Don Bosco pensava di dare alla Chiesa ed all'Italia una storia che fosse per la Chiesa appunto quel che per l'Italia era stata ed è l'opera del Muratori, santo sacerdote anch'esso. Ecco due aspetti della figura di S. Giovanni Bosco; e da tale duplice considerazione i giovani seminaristi sono chiamati a riflettere su quel che conviene loro, proprio a loro: sulla pietà e sullo studio. Ma la pietà deve stare sempre al primo posto, perchè se lo studio vien messo invece avanti a tutto, diviene esso una fastosa inutilità ed uno splendido pericolo. Mirando invece alla figura di S. Giovanni Bosco, voi potete liberamente prepararvi alla vita e all'azione; poichè quella figura costituisce una vera meraviglia per tutti, tanto son pochi nella storia del sacerdozio e dell'apostolato quelli che tanto hanno fatto e tanto hanno preparato per la salute delle anime. *Da mihi animas*, dammi anime, è il motto di S. Giovanni Bosco” (1).

Sull'attitudine di Don Bosco agli studi il Papa ritornò pochi giorni dopo, ricevendo i soci delle Associazioni Universitarie romane di Azione Cattolica, maschile e femminile. “Vogliamo rimettervi, disse, un piccolo ricordo, delle piccole medaglie, che il vostro cuore penserà poi a fare più grandi. Sono le medaglie di S. Giovanni Bosco o di Don Bosco, come si continuerà sempre a chiamarlo, veramente le più convenienti al vostro caso. Don Bosco certo fu più uomo di azione che di studio, ma fu uno dei più grandi amici che la gioventù abbia mai incontrato nel corso dei secoli. Grandissimo è infatti il numero delle anime giovanili salvate da Don Bosco e dai suoi figli; si tratta di milioni e in tutto il mondo. Ora Don Bosco, se pure non è stato universitario, in un certo momento ha pensato e desiderato d'aver potuto esserlo stato. Non gli mancava nè un ingegno vasto, e vivace, nè una grande capacità di lavoro che non lo faceva sgomentare di nessuna impresa. Aveva anzi un progetto di

(1) *L'Oss. Rom.*, 17 giugno.

alta produzione scientifica, ma egli stesso confessò a Noi di averlo abbandonato, sia perchè subentrata la chiamata ad una missione più esplicita per la salvezza dei giovani, sia anche perchè egli aveva visto che gli mancava la preparazione degli studi superiori. È una nota caratteristica di quest'uomo che aveva profondo un buon senso sovrano: sentiva di non essere stato universitario. Rispondendo poi alle parole di elogio che Noi avemmo occasione di rivolgergli per l'attività di stampa e l'attrezzatura per la produzione culturale ammirata nelle sue istituzioni, Don Bosco ebbe a dire con senso umile e santa chiarezza, e parlando in terza persona com'egli era solito fare: - In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso. - E questa parola vuole essere pure la vostra” (1).

Anche ad operai il Pontefice amò additare in Don Bosco un modello da imitare, un protettore da invocare, un maestro da seguire. Così agli operai delle officine romane del gas: “Riceverete una medaglia con l'effigie di S. Giovanni Bosco, questo grande amico del lavoro, vero amico e santificatore del lavoro egli stesso; organizzatore del lavoro, di una organizzazione di santificazione profonda”. A mille operai di Legnano: “Vogliamo darvi per ricordo la medaglia di San Giovanni Bosco, di questo grande Servo di Dio che la Provvidenza ci ha concesso di proclamare Santo. San Giovanni Bosco è stato un meraviglioso lavoratore; e noi lo abbiamo potuto vedere all'opera ed aver la fortuna di avvicinarlo. Questo meraviglioso organizzatore ed educatore del lavoro, specialmente del lavoro della gioventù, del lavoro professionale e tecnico, è una figura che ben si conviene al caso di bravi lavoratori, sicchè siamo lieti d'additarla come un grande esempio ed un grande protettore”. Agli addetti ai servizi stradali di Roma: “Doneremo a tutti i presenti una pia medaglia di S. Giovanni Bosco e accompagneremo il dono indicando nella splendida figura del nuovo Santo un

(1) *L'Oss. Rom.*, 24 giugno.

grande lavoratore cristiano. Siatene perciò divoti e invocatelo come un celeste patrono e intercessore delle divine grazie”. Ad altre categorie di lavoratori, come a minatori sardi, fece distribuire la medaglia commemorativa senza dire altro (1).

Don Bosco fu dal Santo Padre segnalato anche a dirigenti di lavoratori. Nel dare udienza a notabilità dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, sezioni di Roma, Napoli e Bari, egli ritornò con nuovi particolari sul suo incontro col Santo a Torino. Quegli ingegneri avevano visitato gl'impianti della Città del Vaticano; onde il Papa disse: “L'occasione di questa visita agli impianti del Vaticano ci ricorda un'altra visita ad altri impianti elettrotecnici; una visita da noi fatta a quell'uomo che davvero può dirsi di attualità, a quell'uomo che la Divina Provvidenza ci ha concesso di elevare ai supremi onori degli altari: a S. Giovanni Bosco, grande uomo prima, grande Santo ora. Noi potremmo conoscerlo con un certo agio, avendo così il bene di acquistarne una più intima conoscenza, e giudicandolo uomo di prim'ordine, da qualunque punto di vista. Perciò Noi sappiamo di S. Giovanni Bosco come pochi oggetti lo interessassero quanto le macchine: le più recenti e le più perfette macchine della elettricità, quali potevano essere allora, parecchi decenni or sono. Ricordiamo anzi come ad una nostra congratulazione per tutti i nuovi impianti, per gli impianti e le fabbriche della carta, per gli impianti con gli annessi e connessi tipografici, con tutti i macchinari, a tale congratulazione egli rispose con una certa fierezza e parlando sempre in terza persona, come usava esprimersi quando parlava di se stesso: - In queste cose Don Bosco ha voluto essere sempre all'avanguardia del progresso. - Parole da venir raccolte e messe in pratica” (2).

La stessa rievocazione fece con qualche sfumatura di

(1) L'Oss. Rom, 7 - 8 e 10 maggio; 27 giugno; 13 luglio

(2) *Ivi*, 17 maggio.

più nel ricevere i giornalisti dei quotidiani romani e i corrispondenti da Roma dei maggiori giornali italiani. Prese, al solito, lo spunto dalla medaglia. Disse: “S. Giovanni Bosco può essere a tutti proposto come tipo e modello, per quell'esemplare di perfetta umanità che egli attuò in se stesso; ma può essere anche a buon diritto additato come speciale protettore dei giornalisti, giacchè per la stampa egli aveva una predilezione singolare, facendone oggetto speciale di tutto l'immenso suo bene, specialmente quello operato a vantaggio della diletta gioventù. Don Bosco aveva precisamente una predilezione speciale per la stampa, e fu proprio a proposito di macchine da stampa che un giorno a Noi stessi che lo interrogavamo intorno alla perfezione di esse, il caro Santo rispondeva, parlando in terza persona: - Don Bosco in questo vuole essere, come sempre, all'avanguardia del progresso” (1).

Ancora due citazioni e poi basta. La prima è un po' curiosa; l'altra ha il valore di una preziosa testimonianza.

La Guardia Palatina d'Onore aveva ottenuto una speciale udienza per riaffermare i suoi sentimenti di filiale pietà e profonda devozione al Vicario di Gesù Cristo. Nelle benevole parole di risposta all'indirizzo del Comandante Sua Santità fece entrare anche Don Bosco. Rimettendo le medaglie per le guardie, disse: “Sono medaglie di attualità e recano la effigie di un grande soldato: S. Giovanni Bosco che tutto il mondo del resto continuerà a chiamare Don Bosco. Egli fu un grande suddito, un soldato esemplare di Cristo e guardia onoratissima, fedelissima della Santa Chiesa e di quanto il Cuore del Redentore e della Chiesa hanno di più caro: la gioventù, portatrice dell'avvenire, per la quale egli in modo speciale tanto lavorò. Don Bosco perciò fu modello non soltanto di virtù, di perfezione, d'attività sacerdotale, ma fu anche in tutte le direzioni del bene il soldato, l'operaio invincibile ed instancabile. Don Bosco sarà dun -

(1) *L'Oss. Rom.*, 11 - 12 giugno.

que un potente intercessore anche per i componenti la Guardia Palatina”.

Nel dare le medaglie per i componenti l'Arciconfraternita dell'Adorazione notturna colse l'opportunità per toccare un punto di somma importanza. Quanti credettero che Don Bosco, immerso nel lavoro, fosse ben poco uomo di orazione! Il Papa invece non la pensava così. “La figura di questa medaglia, disse, quadra bene anche per voi, perchè di un adoratore, di un adoratore continuo, che Noi abbiamo avuto occasione di vedere in fervente preghiera di giorno e di notte, nonostante che la di lui vita fosse piena di tante occupazioni. Dall'Ostia Santa Don Bosco attingeva il suo grandissimo zelo per educare nella fede e nella vita cristiana tanta gioventù. Il Santo sia dunque il protettore degli Adoratori Notturni e un genio cristianamente benefico e tutelare delle loro care famiglie” (1).

Quanto profondamente scolpita dovette rimanere nell'animo di Pio XI l'impressione provata alla visita della prima tipografia di Don Bosco, se ancora dopo mezzo secolo e da sì sublime altezza amava rievocarne il ricordo! E la cosa non finì in reiterate rievocazioni verbali. Infatti nel 1936, quando volle riordinare la tipografia vaticana, ne affidò alla Società Salesiana la direzione tecnica e amministrativa. I Salesiani prescelti, prima d'assumere il loro ufficio e prendere stanza nella Città del Vaticano, salirono a Castelgandolfo per ricevere la benedizione del Papa, il quale disse loro che l'idea di chiamarli era stata tutta sua e che gli arrideva da tempo, avendo sempre seguito e ammirato il vasto ed esemplare lavoro della Società Salesiana anche in questo campo, assegnatole dal Santo Fondatore. “Don Bosco, aggiunse il Santo Padre, con l'intuito del veggente scorse e sentì di quale decisivo ausilio fosse l'arte tipografica ed editoriale ai nostri giorni per l'apostolato e l'educazione cristiana”.

(1) *L'Oss. Rom.*, 28 - 29 maggio; 3 giugno.

CAPO XVI.*Festa della canonizzazione a Torino.*

A Roma, capitale del mondo cattolico e dell'Italia, celebrarono S. Giovanni Bosco i fedeli dell'Orbe e i cittadini dell'Urbe; Torino, città di elezione del Santo, teatro della sua carità e sede centrale delle sue Opere, gli apprestò un trionfo che alla solennità unì alcun che di intimo e cordiale, com'era da aspettarsi dove tutto ancora parlava di lui, del suo zelo, della sua bontà, de' suoi prodigi e dove molti ancora ricordavano d'averlo veduto, d'averlo udito, d'aver sperimentato la sua benevolenza e i suoi benefici. Nei tre giorni che precedettero la festa, affluirono a Torino migliaia di forestieri, italiani ed esteri. La pietà moveva generalmente tanti pellegrini; ma se ve n'erano mossi da curiosità, bastava che varcassero la soglia dell'Oratorio di Valdocco, perchè la loro curiosità si mutasse in venerazione. È un fatto che ivi l'ambiente sembra spirare aria di miracolo. Su per la scala che conduce alle umili stanzette di Don Bosco era un salire e uno scendere incessante di persone d'ogni condizione sociale, avido di osservare con i propri occhi il luogo, donde il Santo aveva diffuso tanta luce di bene.

Anche per i festeggiamenti torinesi i Sovrani d'Italia insieme con i Principi di Piemonte e con tutti gli altri Principi e Principesse di Casa Savoia tennero l'*alto Patronato*, assunto per le celebrazioni romane. A loro si unirono due

Collari dell'Annunziata, il Duca del Mare Paolo Thaon di Revel e il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, e l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Conte Cesare De Vecchi, il quale venne pure a rappresentare ufficialmente il Regio Governo. Ad un cospicuo *Comitato d'onore* sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo e la vicepresidenza del Prefetto di Torino Agostino Iraci, diedero il nome tutte le Autorità e tutte le maggiori personalità del mondo laico ed ecclesiastico. Il Comitato esecutivo, che, presieduto dal Prefetto Generale della Congregazione Salesiana Don Berruti, aveva operato per Roma, agiva ancora più da parecchi mesi per Torino. L'esperienza del 1929 aveva insegnato quante e quali Commissioni facesse d'uopo costituire, se a tutto si voleva efficacemente provvedere. Questa volta recarono un prezioso contributo le Patronesse salesiane, sotto la presidenza onoraria della Duchessa di Pistoia Lydia di AreMBERG e la effettiva della Marchesa Carmen Compans di Brichanteau. Non si trattava già di creare l'entusiasmo, ma di ben disciplinare le manifestazioni: impresa tutt'altro che agevole, dato il concorso che si prevedeva ingente di vicini e di lontani.

Approssimandosi l'aprile, il *Comitato esecutivo*, che dopo accurati studi aveva fissato il programma, chiese, come vuole la legge, e ottenne dal Prefetto della Provincia l'autorizzazione alle divise pubbliche manifestazioni. Ciò fatto, si rivolse al Podestà, pregandolo di accordare l'uso gratuito del suolo pubblico per impianti di vario genere nei pressi di Maria Ausiliatrice e lungo il percorso della processione, come pure i parcheggi delle autocorriere nello Stadium e altrove, i necessari servizi di polizia e l'organizzazione sanitaria. Ottenuta ogni cosa, sollecitò dal Governo speciali concessioni ferroviarie. Se ne interessò personalmente l'Ambasciatore De Vecchi, mercè i cui buoni uffici la Presidenza del Consiglio dei Ministri autorizzò la riduzione del cinquanta per cento a favore dei pellegrini isolati e del settanta alle co -

mitive di almeno quindici persone. Furono poi ordinati centomila distintivi da vendersi a lire una, e cinquantamila tessere acquistabili a due lire. Queste tessere avevano trenta pagine, venti delle quali si componevano di tagliandi per buoni di cestini e di pranzi con lo sconto del dieci per cento, e le altre contenevano il programma dei festeggiamenti, il circuito della processione e l'inno sociale. Si fecero anche stampare manifesti murali in grande quantità. Il Comitato inoltre, ricevendo l'annuncio di pellegrinaggi, mandava moduli da riempire di minute informazioni, utili soprattutto alle disposizioni da prendersi per gli alloggi, il vitto e l'ordinamento della processione.

Il problema degli alloggi questa volta era più grave che nel 1929, sia perchè di pellegrini comuni e di Cooperatori insigni si prevedeva un numero assai più rilevante, sia perchè il Rettor Maggiore Don Ricaldone aveva diramato un invito a tutti i Vescovi d'Italia, pregandoli d'intervenire personalmente. Anche dall'estero parecchi Prelati fecero conoscere la loro intenzione di partecipare alle feste. Orbene la generosità cittadina non si mostrò da meno dell'altra volta; parroci, religiosi, collegi, famiglie private gareggiarono in offrire ospitalità a chi fosse loro inviato dai dirigenti.

Un secondo problema era mettere a disposizione specialmente dei Vescovi i mezzi di trasporto necessari sopra tutto per andare e venire dalle loro abitazioni più volte al giorno. Molto giovò a questo scopo la liberalità del Senatore Agnelli, proprietario della *Fiat*, che fece stazionare nel cortile dell'Oratorio per l'intero periodo delle feste venti automobili nuove fiammanti con i relativi autisti. Il medesimo signore in un locale adibito già a carrozzeria ordinò che si allestissero comodi alloggiamenti per un migliaio di allievi e di ex - allievi. Il Municipio offerse duecento letti e il Magazzino militare imprestò cinquecento brande e millecinquecento pagliericci con coperte. Negli alberghi da due mesi tutti i posti erano accaparrati per i pellegrini esteri.

L'afflusso e il soggiorno dei pellegrini fu agevolato dalle facilitazioni delle ferrovie statali e secondarie e dalle Società tramviarie e autistiche. Le Croci Rossa, Verde e Bianca si ripartirono l'assistenza del pronto soccorso. L'impianto di altoparlanti nei cortili dell'Oratorio, sulla piazza di Maria Ausiliatrice e lungo il Corso Regina Margherita doveva rendere possibile alle immense folle il partecipare ai sacri riti; le funzioni di maggior importanza si ottenne che venissero trasmesse per radio. Abili cerimonieri con a capo Don Vismara stavano preparati e pronti a dirigere con il voluto decoro cerimonie di tanta grandiosità. Nobili gentiluomini di Corte, coadiuvati dal professor Gribaudo e dall'avvocato Battù, aderirono all'invito di regolare i ricevimenti di personaggi principeschi o altolocati. Insomma nulla erasi trascurato, perchè lo straordinario avvenimento si svolgesse con ordine, decoro e magnificenza.

Il triduo preparatorio cominciò il 5. La basilica di Maria Ausiliatrice, tutta luci, fiori e addobbi, si aperse all'alba per accogliere i pellegrini, che già facevano ressa alle sue porte. Sull'altare della cappella di S. Pietro, dove troneggiava l'urna del Santo, pendeva il dipinto del Crida, che poi, come abbiamo narrato, fu offerto al Papa il 18 seguente. Nelle prime ore di quella mattina giunse improvvisamente e in forma privatissima il Principe Ereditario, partito la sera avanti da Pisa. Egli, salito subito alle camerette di Don Bosco, ascoltò con pio raccoglimento la Messa. Intanto, essendo stato riconosciuto, la voce della sua presenza corse per la casa e pervenne all'orecchio dei Superiori che accorsero a rendergli omaggio. Come scese, attraversò il cortile fra le acclamazioni dei giovani e del popolo e si degnò gradire una tazza di caffè, servitagli con tutta semplicità nella sala da pranzo del Capitolo Superiore. Durante la breve conversazione egli s'informò del programma, che si sarebbe svolto la domenica dopo. L'animo suo vibrava ancora dell'emozione provata a Roma nella recente Pasqua.

Per quattro giorni consecutivi la folla gremì la chiesa, invase i cortili, si addensò nella piazza, ed era spettacolo edificante e commovente il vedere con quanta pietà fuori del tempio quelle migliaia di fedeli pendessero dagli altoparlanti, attraverso i quali giungevano dall'interno suoni, canti, prediche. Anch'essi ora si segnavano o s'inginocchiavano, ora rispondevano alle preci liturgiche, facevano insomma gli atti soliti di chi circonda l'altare durante le funzioni sacre. Non parliamo poi della frequenza ai sacramenti. Sarebbe mai stata concepita una festa di S. Giovanni Bosco senza infinito numero di confessioni e comunioni? Dall'alba al tramonto i confessionali erano presi d'assalto; per ore e ore tre sacerdoti o insieme o per turno distribuivano quasi senza posa la Santa Eucaristia.

Ognuna delle giornate del triduo ebbe la sua speciale destinazione. La prima fu dedicata agli Istituti e alle Associazioni maschili. Pontificò il Cardinale Nasalli - Rocca, Arcivescovo di Bologna, assistito da otto Vescovi. Occupavano un posto d'onore in presbiterio i Principi d'Orléans. Nel pomeriggio dopo il canto dei vesperi l'Eminentissimo Hlond disse il panegirico. Prendendo le mosse delle grandiose manifestazioni della città eterna, tracciò in rapida ed efficace sintesi la molteplice attività di Don Bosco nel mondo.

Il 6 aprile, destinato particolarmente al clero, la Messa pontificale fu celebrata dal Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli. L'esecuzione musicale venne affidata alla cappella del Seminario Arcivescovile. Dieci altri Vescovi si aggiunsero a quelli del di innanzi. Alla sera predicò il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, spiegando agli uditori come la multiforme attività di Don Bosco fosse in rapporto con la multiforme sua santità e definendolo un Santo che sorpassa tutte le grandezze.

Il sabato era giorno degli Istituti e delle Associazioni femminili. Vi emergevano naturalmente le Figlie di Maria Ausiliatrice. Cantò la Messa il Cardinale Maurin, Arcivescovo

di Lione, con l'assistenza di trenta fra Arcivescovi e Vescovi. La parte musicale fu disimpegnata in modo superiore ad ogni elogio da un numeroso coro di fanciulle sotto la magica bacchetta del venerando salesiano Don Grosso, che le aveva preparate. La sera il Cardinale Nasalli - Rocca parlò del Santo con originalità di rilievi, profondità di pensieri ed eloquenza di forma.

In tutti tre i giorni le funzioni vespertine si dovettero raddoppiare, celebrandosene una seconda alle ore venti per il ceto operaio, che stipò sempre la chiesa e le vicinanze. Un Vescovo prendeva prima la parola e un altro Vescovo impartiva la benedizione eucaristica. Ogni sera, appena esposto il Santissimo, ventimila lampadine elettriche illuminavano di scatto la facciata e la cupola della Basilica; dopo, la banda musicale dell'Oratorio dava concerto sulla piazza. Intanto l'onda dei pellegrini non cessava d'incalzarsi divotamente dinanzi all'urna.

Non è da tacere un piccolo episodio che attesta la riverenza e l'esultanza popolare per Don Bosco. Due coniugi ottuagenari di un paesello piemontese avevano affrontato i disagi del viaggio per godere del trionfo di colui dal quale erano stati uniti in matrimonio. Si presentarono pure a Don Ricaldone e gli dissero che il Santo, povero com'era, non aveva potuto far loro altro dono che de *Il Giovane Provveduto* con la sua dedica autografa e con un richiamo al capitolo che parla del Paradiso e dei mezzi per meritarlo.

Alla sera della grande vigilia la gioventù cattolica torinese compì un rito religioso meritevole di rilievo. Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, che col popolarissimo episodio del giovane Garelli ricorda l'inizio della missione di Don Bosco, si diedero convegno le Associazioni giovanili della città per un'ora di adorazione. V'intervenne la Presidenza diocesana. La piissima cerimonia riuscì un'ottima preparazione all'apoteosi del giorno seguente.

Purtroppo l'8 aprile non spuntò sereno. Da prima cadde

a intervalli una pioggerella minuta, che uggiva; poi rovesci d'acqua si succedettero sempre più dirotti. Il maltempo tuttavia non sconcertava la pietà del popolo. Perchè vi fosse comodità per tutti di soddisfare al precetto domenicale, si celebravano ininterrottamente Messe in vari punti fuori della Basilica; benchè piovesse, un sacerdote anche sulla piazza saliva ogni mezz'ora a un altare improvvisato e messo al riparo dalle intemperie, La Messa per i giovani interni fu celebrata del Cardinale Vidal y Barraquer, Arcivescovo di Tarragona. Dopo bisognò sgombrare la chiesa per farvi luogo ai personaggi invitati e alle rappresentanze. Tutta la parte centrale era riservata agli Arcivescovi e Vescovi, che avrebbero preso posto in quattro lunghe bancate coperte di damasco e situate due a due di fronte, nella direzione dalla balaustra verso il fondo. Dietro i Vescovi, dal lato del Vangelo, erano preparati i banchi per le rappresentanze del clero secolare e regolare, e dal lato dell'Epistola quelli per il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per le rappresentanze delle Congregazioni religiose femminili e per le personalità del laicato. Nel presbiterio cinque troni eretti di fronte al trono arcivescovile attendevano cinque dei Cardinali menzionati sopra; mancava l'Eminentissimo Schuster, che aveva dovuto fare ritorno a Milano subito dopo il suo discorso.

Le dense nubi che coprivano il cielo, sospesero fortunatamente il diluviare, finchè non fu sfilato l'ieratico imponente corteo, che dall'Oratorio per il sagrato fece l'ingresso nella Basilica poco prima della Messa pontificale. Dopo la croce astile e il clero di servizio venivano in piviale e mitra centoventi fra Prefetti apostolici, Vescovi, Arcivescovi e Cardinali. Ultimo incedeva il Cardinale Fossati in sfarzosi abiti pontificali, ornato del sacro pallio. La Francia era rappresentata dal Cardinale di Lione e dai Vescovi di Annecy, Fréjus, Langres, Lourdes, Metz e Montpellier; la Spagna dal Cardinale di Tarragona e dal Vescovo di Malaga; la Po -

lonia dal Cardinale Primate; la Lituania da due Prelati reduci dalle prigioni russe; Malta dal Vescovo di Gozo; l'America dai Vescovi di Talca per il Perù, di Taija per la Bolivia e di Santos per il Brasile. Dei Salesiani venivano dall'India il Prefetto Apostolico dell'Assam, l'Amministratore Apostolico di Krishnagar e l'Arcivescovo di Madras; dal Brasile il Prelato di Rio Negro e Porto Velho e l'Arcivescovo di Belem do Parà; dal Paraguay il Vescovo di Concepción; dall'Equatore il Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza; dal Cile quello di Magellano; dalle Isole Filippine il Delegato Apostolico Mons. Piani.

Tutto questo movimento di alto clero si eseguì con ordine perfetto, grazie ai diligenti preparativi e all'abilità più unica che rara di Don Vismara, il quale seppe far compiere con dignitosa e sincrona uniformità a sì gran numero di Prelati gli atti voluti dallo svolgersi della funzione. La nuova Messa composta appositamente dal Salesiano Don De Bonis venne giudicata degnissima dell'occasione (1). Vangelo il Cardinale Fossati disse l'omelia. Esordì rievocando la letizia della recente Pasqua romana, definita dal Santo Padre *Pasqua Salesiana*; delineò quindi con eloquenza la grandiosa figura di S. Giovanni Bosco, ritraendolo sopra tutto nei tratti caratteristici di padre e maestro della gioventù ed esaltandone l'infessato apostolato. Intanto fuori scrosciava la pioggia. Eppure i cortili, la piazza e il corso rigurgitavano di gente. Pittoresca e forse mai veduta era la scena di tanti ombrelli spiegati gli uni vicini agli altri, in modo da offrire l'immagine di un'immensa testuggine

ro -

(1) *Archiginnasio* (Bologna, Maggio - Giugno 1934): "É questa una delle più interessanti e significative composizioni di musica sacra uscite alla luce in questi ultimi tempi. In essa emergono in sommo grado quei caratteri stilistici e quelle forme originali che abbiamo avuto occasione di mettere in rilievo esaminando altre composizioni dello stesso Autore. Si può dire anzi che questa Messa rappresenta l'estrinsecazione totalitaria della forza creativa e della padronanza tecnica dell'Autore [...]. Si tratta di un'opera che segna una reale impronta di originalità e di novità nel quadro della musica sacra moderna e che rivela intendimenti e concetti degni di considerazione e di ammirazione".

[La pagina 322 contiene una piantina del percorso della processione di San Giovanni Bosco]

mana che stringeva da ogni parte il tempio, quasi fosse questo una fortezza da prendere d'assalto. Con immagine più andante altri avrebbe detto che quella infinità di ombrelli aperti faceva pensare a una sterminata fungaia.

Dopo l'ora dello spirito sono pure l'ora per il corpo. Per le refezioni ordinarie dei Cardinali e dei Vescovi l'Economo Generale Don Giraudi aveva trasformato in sontuoso salone l'ampio refettorio degli artigiani, che, contenendo abitualmente più di trecento giovani, poteva bastare ad accogliere con ogni comodità i nuovi ospiti, più gli altri personaggi invitati a far loro onore nel dì della festa. Il servizio della mensa veniva disimpegnato in parte da camerieri d'albergo. Nonostante la signorile trasformazione, i nobili commensali leggevano sulla porta d'ingresso la scritta: "Refettorio degli artigiani". Il che faceva dire che l'Opera di Don Bosco ha una miracolosa capacità di adattamento a tutte le contingenze della vita.

Nella chiesa durante il silenzio dei sacri riti la folla, ansiosa di pregare dinanzi all'urna del Santo, si rinnovava senza interruzione. Anche alle camerette di Don Bosco la processione dei visitatori non aveva tregua. Ma un'altra processione era attesa nel pomeriggio. La si sarebbe potuta fare? Tutte le disposizioni erano state prese. Tracciato l'itinerario (1), divisi in diciotto gruppi i partecipanti, fissato a ogni gruppo il suo punto di concentrazione in partenza e in arrivo e un capo regolare, diramati fin dal 3 aprile gl'in -

(1) L'itinerario, che aveva un circuito di 5.300 metri, era il seguente:

Santuario di M. A. - Corso Regina Margherita.

Corso Regina Margherita - Angolo Via Consolata.

Angolo Via Consolata - Piazza Cittadella.

Piazza Cittadella - Corso Oporto.

Corso Oporto - Corso Re Umberto.

Corso Re Umberto - Piazza Solferino. Piazza Solferino - Angolo Via Pietro Micca. Angolo Via Pietro Micca Via XX Settembre. Via XX Settembre - Cattedrale.

Cattedrale - Angolo Corso Regina Margherita.

Corso Regina Margherita - Maria Ausiliatrice.

viti personali, composto e musicato e imparato l'inno del giorno (1). Ma bisognava fare i conti col tempo. La pioggia continuava a imperversare. L'incertezza durò fin verso le quindici e mezzo. Allora si apprese che, a dispetto della pioggia, tutti i concentramenti si erano operati e che lungo il percorso stabilito migliaia e migliaia di persone, incuranti degli acquazzoni, aspettavano da parecchie ore. Lo spettacolo di sì eroica pazienza finì con aver ragione di tutte le perplessità; gli altoparlanti annunciarono finalmente che la processione si faceva. Un grido di gioia di levò intorno alla Basilica, propagandosi rapidamente per le vie. La decisione era stata imposta dalla folla. Sarebbe stata una processione di ombrelli; ma trecentomila anime volevano a ogni costo acclamare il Santo.

Non fu più uno sfilare di masse compatte, come nel 1929; ma, se il sole avesse squarciato le nubi, Torino avrebbe ammirato una teoria di Vescovi, quale la gloriosa capitale storica non aveva mai veduta fra le sue mura. Mancò dunque lo splendore delle mitre e degli altri ornamenti episcopali, ma non la partecipazione dei Prelati. Inoltre il contrasto atmosferico fece riflettere maggiormente l'affetto dei Torinesi per il loro Don Bosco. Si - narra di un bimbo che interrogò il babbo, perchè tanta gente stesse là ad aspettare Don Bosco, e che il genitore gli rispose: - Perché a Don Bosco tutti vogliono bene. - Non si poteva con parole più semplici spiegare meglio il mistero di un sì gran fatto. Veramente *aquae multae non potuerunt extinguere caritatem*.

Quattro ore durò il trionfale sfilamento sotto gli ombrelli. I diciotto gruppi si susseguirono con la regolarità di un esercito in marcia e con un entusiasmo che non venne mai meno dal principio alla fine. A misurare la portata del plebiscito universale di consenso intorno a Don Bosco, nulla vale più della processione. Passarla in rassegna è vedere

(1) Versi di Don Rastello, musica di Don Pagella. App., Doc. 18.

tutti gli ordini dei cittadini e molte rappresentanze di Stati esteri rendere omaggio all'umile figlio del popolo, che con l'eroismo della carità avvinse a sè i cuori degli uomini moderni, tanto sovente sviati, “immagini di ben seguendo false”.

Erano le 15, 30 quando, aperta da una squadra di guardie municipali in bicicletta, la Processione incominciò a sfilare.

GRUPPI I e II - Schiere di bambine in costumi da paggi guidavano la falange delle giovinette degli Oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino: 2500, al canto dell'inno ufficiale, accompagnato dalla *Banda dell'Istituto Salesiano di S. Benigno*. E dietro ad esse, oltre 3.000 giovani degli Oratorii Salesiani di Torino colla *fanfara dell'Oratorio Michele Rua*, e le *Bande dell'Oratorio di S. Paolo e del Primo Oratorio festivo di Valdocco*, la “Cardinal Cagliari”.

GRUPPI III, IV e V. - Il III Gruppo era formato dalle Piccole e dalle Giovani Italiane e dalle rappresentanze dei Fasci femminili, col Corpo musicale *Excelsior* e quello del Dopolavoro *Fiat* di Torino; seguiti dal IV Gruppo dell'Opera Nazionale Balilla, degli Avanguardisti e rappresentanze dei Fasci maschili, colle *Bande della Parrocchia di S. Bernardino* e del *Gruppo Rionale “Gustavo Doglia” di Torino*. La *Banda del Collegio degli Artiglianelli* tagliava poscia le lunghe colonne di 17 Convitti ed Istituti femminili della Città di Torino, seguiti da 15 Convitti ed Istituti maschili e da una folta rappresentanza degli Istituti Medi, cioè tutto il V Gruppo (1).

GRUPPI VI, VII e VIII, - Ed ecco il VI Gruppo con la *Banda Istituto Salesiano “Conti Rebaudengo” di Torino* ed 830 giovani, rappresentanze dei Collegi Salesiani di Torino: Sassi (orfanelli), Martinetto, Rebaudengo, S. Giovanni, Valsalice. Poi il VII preceduto dalla *Banda della Parrocchia di S. Giulia in Torino*, con 6460 giovinette degli Istituti e Oratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Piemonte, alternate colle *Bande dell'Oratorio Salesiano di Chieri e dell'Oratorio Festivo di Santena*. Nell'VIII Gruppo, aperto dalla *Banda dell'Oratorio Salesiano di Asti*, sfilavano 3840 giovani di 22 Istituti e Oratori salesiani del Piemonte, allietati anche dalla *Banda dell'Istituto Salesiano di Novara* e da quelle degli *Istituti Salesiani di Faenza, di Trieste* e di *S. Donà di Piave*.

(1) Il Regio Provveditore agli Studi A. Mondino, in una sua circolare ai Presidi e Direttori degli Istituti medi aveva scritto: “Desidero che la Scuola torinese, cui è particolarmente cara la figura del Grande Educatore, partecipi al rito di Fede, inviando una rappresentanza dei propri alunni e di professori, con bandiere, al corteo”.

GRUPPO IX. - Al IX Gruppo era l'Azione Cattolica. Biancovestita, spirante purezza passa la Gioventù Femminile; segue l'Associazione Universitaria "Gaetana Agnesi" e l'Associazione Donne Cattoliche. La *Banda dell'Istituto Salesiano di Casale Monferrato* le separa dalle Associazioni maschili: Gioventù Maschile, Associazione Universitaria e Cesare Balbo". La *Banda della Scuola Agricola Salesiana di Lombriasco* precedeva l'Associazione Uomini Cattolici e la Giunta Diocesana: erano più di 8.000.

GRUPPO X. - Il X Gruppo era più complesso. L'apriva la *Banda dell'Istituto Salesiano di Alessandria* che precedeva una larga rappresentanza delle Ex - Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Cooperatrici Salesiane. Seguiva la *Banda dell'Istituto Salesiano di Varazze*, colle Dame di Maria Ausiliatrice e le Terziarie. La *Banda dell'Istituto Salesiano di Borgo S. Martino*, precedeva i numerosi Confratelli delle Conferenze di S. Vincenzo ed oltre 2000 Ex - Allievi di Don Bosco. Infine la *Banda dell'Istituto Salesiano di Penango* intonava la letizia di una falange di Cooperatori Salesiani e di Terziari.

GRUPPO XI. - L'XI Gruppo, aperto dalla *Banda dell'Oratorio Salesiano di Milano*, era composto dalle rappresentanze degli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia e dell'Estero: 794 giovinette nelle graziose divise. La *Banda dell'Istituto Salesiano di S. Pier d'Arena* le separava dalle rappresentanze degli Istituti Salesiani d'Italia e dell'estero. Milano con 380 giovani. Gli altri Collegi rappresentati da 560, scelti fra i migliori per condotta, studio e lavoro. Al passaggio dell'Istituto "Pio XI" di Roma la folla applaudì al Vicario di Cristo con frequenti grida di "Evviva il Papa!".

GRUPPO XII. - Nel XII Gruppo ecco i pellegrini provenienti dall'estero. Tutte le Nazioni d'Europa sono rappresentate: il Belgio con 217, la Francia con 1380, la Spagna con 600. Fra le altre nazioni ove sono Case salesiane il numero maggiore lo dà l'Argentina. I pellegrini sono accompagnati dalla *Banda della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana* e da quella *dell'Istituto Salesiano di Milano*.

GRUPPO XIII. - La *Banda dell'Istituto "Pio XI" di Roma* apre il XIII Gruppo composto dalle Figlie di Maria e Congregazioni religiose femminili; seguite dall'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice col Consiglio Generalizio. Lo chiude la *Banda dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino*.

GRUPPO XIV. - Dietro la Banda dell'Oratorio S. Francesco di Sales appare finalmente la *Croce* astile cui segue il XIV Gruppo - coi Religiosi laici e Chierici di Congregazioni Religiose, i Seminari Diocesani di Giaveno, Chieri, Torino. I Chierici Salesiani, parecchi Ve -

scovi e Arcivescovi Salesiani in piviale e mitra sotto gli ombrelli, l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Torino, con gli Em.mi Ascalesi, e Hlond, nelle macchine gentilmente concesse dalla *Fiat*. Decorano mirabilmente il Gruppo, i Cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro, i Cavalieri e i Commendatori di altri Ordini. Seguono gli Eminentissimi, il Rettor Maggiore coi membri del Capitolo Superiore, a piedi, e le rappresentanze dei Salesiani, Cooperatori ed Ex - Allievi che fanno scorta d'onore al carro trionfale su cui è l'urna con la salina gloriosa del Santo. Sono nel gruppo il venerando Don Orione, il Presidente Generale dei Cooperatori Conte Sen. Eugenio Rebaudengo e il Presidente degli Ex - Allievi, Comm. Masera.

GRUPPO XV. - L'Urna passa fra le acclamazioni della folla e sosta brevemente in Piazza Consolata ove è in attesa, sotto una modesta tribuna, e nella Basilica, il XV Gruppo, formato dai rappresentanti dei vari Ordini e Congregazioni Religiose, dai Superiori Provinciali, dal Clero Diocesano, dai Rettori di chiese, dai Sacerdoti Salesiani, dai Parroci, dai Superiori Generali di Congregazioni Religiose, dai Canonici delle Collegiate e della Metropolitana, dai numerosi Prelati, Vescovi ed Arcivescovi.

GRUPPI XVI, XVII e XVIII. - Altre macchine della *Fiat* e di distinte famiglie erano state messe a disposizione dei Vescovi; ma parecchi di essi preferirono affrontare la pioggia a piedi, sotto gli ombrelli. Così il corteo riprese più pittoresco e sempre entusiasta il suo percorso. Passata l'urna in Piazza Cittadella, entra in processione, lasciando posto ai due gruppi che hanno stanza in Piazza Solferino, il XVIII Gruppo, formato dalla *Banda I Legione della Militare Difesa Antiaerea Territoriale*, dalle Rappresentanze Gruppi Rionali Fascisti di Torino, della Associazione Volontari di Guerra, Associazione Nazionale Combattenti, Carabinieri Reali in Congedo, Reduci di Francia, Associazione Nazionale del Fante, Associazione Nazionale Granatieri, Associazione Nazionale Alpini, Associazione Nazionale Bersaglieri, Associazione Nazionale Piemontese Artiglieri d'Italia, Associazione Nazionale Artiglieri di Montagna, Associazione Nazionale Arma del Genio, Unione Marinara Italiana, Associazione di Cavalleria Gruppo Piemonte, *Banda Musicale Pubblico Impiego, di Torino*, Rappresentanze Associazioni Civili, Dipendenti Statali e Pubblico Impiego, Confederazioni Nazionali Fasciste: Professionisti e Artisti, Industria, Commercio, Agricoltura, Trasporti Terrestri, Rappresentanze Sindacati Fascisti dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura, Federazione Comunità Artigiane, Opera Nazionale Dopolavoro, pellegrinaggi diversi che non avevano segnalato a tempo la loro partecipazione.

L'urna preziosa col corpo dei Santo, rivestito come per la Messa dei paramenti sacerdotali, con la ricca pianeta donata da Benedetto XV, avanza fra gli applausi di una folla sempre più fitta che si distende in due ampie ali lungo i magnifici corsi, mentre dalla vasta tribuna eretta nei giardini della Cittadella centinaia di persone si sforzano, tra gli ombrelli indispensabili, di seguirla lungo il percorso trionfale. Passa, come in una visione di cielo, arra di benedizioni, montata su uno *chàssis*, velato di damaschi e inghirlandato di fiori. Al suo passaggio gli uomini si scoprono il capo, molti cadono in ginocchio, senza riguardo all'acqua ed al fango, le donne si segnano, i bimbi mandano baci e gridano evviva. “Sembra che realmente egli riviva, scriveva *La Stampa*, come vive il suo spirito, ormai glorificato e inobliviabile”.

Dalle finestre e dai balconi delle case piovono quasi di continuo fasci di fiori. Attraverso i cristalli ciascuno cerca di ravvisare il volto del Santo che, come un trionfatore, passa nella città dove sbocciò e si sviluppò la sua opera meravigliosa.

In Piazza Solferino attendono il Gruppo XVI ed il XVII. Il Podestà di Torino Conte Sen. Paolo Thaon di Revel, assistito dai due Vice - Podestà, sorridente sotto l'ombrello, che ripara fino ad un certo punto, prende posto subito dietro l'urna del Santo. Con lui si schierano tutte le Autorità Civili, il Corpo Consolare che rappresenta sedici Nazioni (Albania, Argentina, Austria, Brasile, Cecoslovacchia, Francia, Giappone, Grecia, Honduras, Messico, Monaco, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perù, Ungheria), 46 Podestà rappresentanti Comuni del Piemonte ove esistono Opere di Don Bosco, fra cui in posto d'onore il Podestà di Castelnuovo Don Bosco.

La *Banda Militare Presidiaria di Torino* distingue il Gruppo XVI dal XVII composto dalle Rappresentanze dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti Fascisti, dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, dell'Istituto del Nastro Azzurro, dell'Università di Torino, delle Facoltà Pontificie Teologica e Legale, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, degli Istituti Superiori d'Istruzione, dell'Associazione Fascista della Scuola, della Gioventù Universitaria Fascista, dell'Associazione C Dante Alighieri”, dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia, dell'Unione Insegnanti “Don Bosco”.

La Processione da Piazza Solferino scende per Via Pietro Micca, Via XX Settembre, sbocca in Piazza della Cattedrale, davanti al rappresentante del Governo Italiano ed agli Eminentissimi Maurin, Vidal y Barraquer, e Nasalli - Rocca, con l'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Montanelli.

Il Conte De Vecchi ha alla sua destra il Prefetto Iraci ed il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Gli altri seggi sono occupati dall'Ambasciatore d'Argentina Cantilo, dal Maresciallo d'Italia Giardino,

dalle Autorità politiche, civili e militari, da nobili Dame dell'aristocrazia e del patriziato.

Alle porte della Cattedrale altri Vescovi, Canonici e Sacerdoti. Di fronte, un'ampia tribuna accoglie qualche centinaio di persone.

L'urna sosta alcuni minuti per dar tempo ai Cardinali ed ai Vescovi di prendere posto sulle macchine ed entrare in processione.

Poi riprende e percorre lentamente l'ampio Corso Regina Margherita alla luce artificiale dell'illuminazione cittadina ed al tremulo fiammeggiare delle fiaccole portate dal Clero. Spettacolo fantastico! Due file di truppe rinforzate lungo il percorso, sotto la pioggia da diverse ore, stentano a trattenere la marea di gente, che, dietro i cordoni, gremisce letteralmente i larghissimi viali stipandosi fin contro gli edifici e servendosi di mille mezzi per alzarsi dal suolo e raggiungere con lo sguardo la parte più maestosa della lunghissima sfilata. Molte mamme levano l'ombrello sul capo dei soldati mentre i bambini sgusciano in prima fila riparandosi abilmente sotto le mantelline militari. Un entusiasmo delirante, una fede ardente, grida di invocazione e di evviva salgono al cielo. È il tratto più trionfale di tutto il percorso. Verso le 19, 30 l'urna appare in Piazza Maria Ausiliatrice. La Basilica, illuminatasi d'incanto fino alla Madonnina della cupola, l'avvolge in un mare di luce multicolore, mentre le campane sfrenano squilli di gloria e, dall'interno, le note dell'organo, rincorrendosi in armonie gioconde, sembrano sollecitare l'ingresso di Don Bosco che la folla immensa vorrebbe invece trattenere ancora davanti al suo sguardo, insaziabile della magnifica visione.

L'ingresso in Basilica è il trionfo finale. Schierati nelle rispettive bancate gli Arcivescovi e Vescovi, gremito il Tempio di Autorità e di Clero, i Cardinali al trono, in presbiterio due Principi di Casa Savoia sono ad accogliere, col rappresentante del Governo Italiano, la salma gloriosa del Santo. Il Principe Adalberto di Savoia - Genova, Duca di Bergamo è venuto appositamente da Milano a rendere a Don Bosco l'augusto omaggio della sua presenza e del suo affetto; e la Principessa Maria Adelaide di Savoia - Genova rappresenta con Sua Altezza tutta l'Augusta Casa. Il Comitato Centrale delle Dame Patronesse delle Opere Salesiane occupa la propria tribuna presso l'altare di S. Giuseppe.

Deposta l'urna avanti all'altar maggiore, il Cardinale Fossati passa in sagrestia ad assumere i sacri paramenti e ritorna all'altare per impartire, la benedizione eucaristica. Contemporaneamente il Card. Hlond raggiunge il balcone della Società Editrice Internazionale per impartirla alla folla assiepata sul Corso Regina Margherita e specialmente al Rondò.

Dopo il canto dell'*Iste Confessor* e del *Tantum ergo* il Cardinale

imparte la trina benedizione dall'altar maggiore, indi si porta processionalmente alla porta della Basilica per rinnovarla all'immenso popolo, raccolto da uno squillo di tromba nel più religioso silenzio. Brevi istanti di commozione, di adorazione, poi un grido altissimo: "Viva Don Bosco!". Ed il coro della folla immensa, animato dai giovani, sfogato l'entusiasmo al suo Santo, scioglie il canto di benedizione a Dio e di ringraziamento. Al *Dio sia benedetto* segue l'inno al Santo e poi altri inni ed altri ancora, mentre gran parte dei Torinesi ritorna alle proprie case ed i pellegrini, preoccupati dell'ora della partenza, si affrettano ai vari mezzi di trasporto, per raggiungere paesi lontani ore ed ore di viaggio. Per la gran folla che urgeva alla porta della chiesa si organizzò subito l'accesso; così, fino a notte inoltrata, migliaia e migliaia di pellegrini poterono sfilare accanto all'urna a deporvi un bacio, una preghiera.

Frattanto gli Augusti Principi, ossequiati dal Rettor Maggiore, dalle Autorità e dal Superiori, attraversato in macchina il cortile interno, fra le acclamazioni dei giovani, lasciano la Casa Madre di Don Bosco Santo. Le acclamazioni si rinnovano alla partenza dell'Arcivescovo e degli altri Principi di Santa Chiesa e salutano con particolare senso di omaggio l'Ambasciatore Conte De Vecchi.

Il Rappresentante del Governo dettò quella sera stessa per La Stampa le sue impressioni, dicendo fra l'altro: "Torino ha vissuto oggi una delle sue giornate solenni. Don Bosco, il suo Santo, l'altro S. Giovanni dallo stesso nome del Santo - Protettore nei secoli della Città Fedele, ha avuto gli onori più alti della sua gloria nei luoghi dove ha più intensamente operato. Il suo Corpo ha attraversato la città fra i segni della più alta divozione di tutto un popolo. Non è bastato il tempo inclemente a spegnere tanto fervore d'amorosa cristiana pietà: si direbbe invece che l'ha ravvivato così come sempre la religione cristiana si ravviva nelle avversità! Tutto un popolo ha preceduto in processione l'urna del Corpo Santo: una mirabile aristocrazia del valore, del sacrificio, dell'ardore patriottico l'ha seguita. Nel popolo che precedeva, scarso era il passato, pochi erano i vecchi, non numeroso era il presente: quasi tutto era avvenire, erano decine e decine di migliaia di giovani, dei prediletti di Don Bosco. E tutti lo invocavano ad alta voce,

con un canto solo, che non era monotono, perchè era la invocazione viva di tutti:

*Don Bosco ritorna
Fra i giovani ancor”.*

Un ex - allievo francese, che per prendere parte alla manifestazione e trovarsi nuovamente nel suo ufficio il lunedì appresso, dovette passare due notti in treno, lasciò alla Direzione dei *Bulletin* un biglietto, nel quale aveva scritto: “Avrei dato dieci anni di vita per non mancare a sì entusiastica dimostrazione in onore di Don Bosco”.

CAPO XVII.

Di alcune dimostrazioni particolari.

ALL'APOTEOSI torinese tennero dietro varie dimostrazioni minori ed anche minime, non prive d'importanza e di significato. Inoltre alla piena glorificazione del Santo mancavano ancora alcune parti, che vennero in seguito da Roma o avvennero a Roma. Delle une e delle altre diremo brevemente in questo capo.

Anche a Torino S. Giovanni Bosco ebbe la sua commemorazione civile. Il luogo scelto, le persone intervenute, l'oratore designato risposero egregiamente allo scopo.

All'estrema periferia della città nei pressi della Stura si doveva inaugurare un grandioso fabbricato, eretto per formarvi personale salesiano laico, da destinarsi a reggere le scuole d'arti e mestieri nei paesi di Missione. L'Istituto era sorto per la munificenza del Senatore Conte Eugenio Rebaudengo, il quale aveva voluto così onorare e perpetuare la memoria della sua degna consorte, chiamata recentemente da Dio a ricevere il premio delle sue cristiane virtù. L'inaugurazione dell'insigne opera missionaria offriva un'ottima occasione per rendere a Don Bosco civili onoranze. Le più alte autorità e personalità cittadine, aderendo di buon grado all'invito rivolto loro da Don Ricaldone, convennero ivi nel pomeriggio del 10 aprile. Pennoni, orifiamme, bandiere tricolori sventolavano fra vessilli e stemmi degli Stati, dove lavorano i figli di Don Bosco. Gaie note

musicali accoglievano gli ospiti illustri, che accedevano al palco d'onore o ai posti riservati nello spazioso cortile. Parecchie centinaia di giovani appartenenti a collegi e oratori salesiani, a scuole municipali e ad altri istituti educativi gremivano un lungo e largo terrazzo, che corre sui portici dell'edificio. Accompagnata dall'Ambasciatore De Vecchi entrò per ultima la Principessa Maria Adelaide di Savoia - Genova, che si assise fra i Cardinali Fossati e Hlond. Eseguito che fu l'inno "Sonate, campane", un alunno sarto, aspirante missionario, lesse un indirizzo di omaggio a Sua Altezza, alle loro Eminenze, al Rappresentante del Governo e a tutte le autorità; quindi presentò alla Principessa un superbo cesto di rose e viole. Comparve finalmente sul palco l'oratore ufficiale. Era il Senatore Pietro Fedele, Ordinario di Storia medievale e moderna nell'Università di Roma, Ministro di Stato e già Ministro dell'Educazione Nazionale.

L'esordio fu un'esaltazione di Torino e del popolo piemontese: traversie subite nei secoli dalla città sabauda, fioritura di uomini santi che a giusto titolo furono inviati dalla Provvidenza per apportare ai mali che travagliano la nostra terra gli adeguati rimedi, condizioni della capitale piemontese all'inizio dell'Ottocento, della Torino che vide e amò Don Cafasso, Don Cottolengo, Don Bosco. E qui fece rivivere uno degli incontri più significativi tra il Cottolengo e Don Bosco, nel quale il Santo Fondatore della Piccola Casa ebbe una chiara e lucidissima visione dell'opera, che avrebbe iniziata l'umile sacerdote dei Becchi. - Don Bosco, gli disse in quell'occasione il Cottolengo, dovete provvedervi di un abito più consistente, affinché i giovanetti vi si possano attaccare senza lacerarlo, poichè verrà il tempo che molti vi si attaccheranno! - Mirabile profezia! "La missione di Don Bosco, proseguì l'oratore, fu difatti di educazione cristiana e civile della gioventù italiana ed insieme la propagazione della fede di Cristo e con la fede il nome d'Italia nel mondo".

Il Fedele si addentrò ad esaminare minutamente l'Opera grandiosa creata dal Santo. Descrisse con commossi accenti la prima conquista spirituale di Don Bosco, un povero orfano raccolto sulla strada nel giorno dell'Immacolata del 1841, per giungere al 1846, quando il Fondatore dei Salesiani già aveva attorno a sè quattrocento e più giovani e poteva disporre di una casa. Infine, quando nel 1875 dieci Salesiani partivano missionari per l'Argentina: - Chissà, aveva detto Don Bosco, che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che vada estendendosi e che sia per fare un gran bene! - Le previsioni furono superate dalla realtà. Già quando egli chiuse gli occhi nel 1888 il piccolo granellino aveva fruttificato mirabilmente. Oggi l'albero gigantesco adombra con i suoi rami tutta la terra. "Innanzi a così prodigioso successo, esclamò l'oratore, noi piccoli mortali chiniamo la fronte pensosi e vediamo nell'Opera il segno di Dio".

Illustrò in seguito l'attività benefica spiegata dall'italianissimo Santo nel campo della gioventù. "Don Bosco diss'egli, intuì limpidamente quello che il grande Uomo di Stato che regge oggi le sorti della Patria, viene attuando, che cioè il problema fondamentale della vita nazionale è sostanzialmente problema d'educazione".

Appresso, dopo aver accennato a cose già dette dal De Vecchi in Campidoglio indicando la figura di Don Bosco sullo sfondo del Risorgimento italiano, venne a parlare del metodo educativo del Santo. Quì ricordò come, Ministro dell'Educazione Nazionale, aveva posto nel programma per le scuole magistrali fra le opere classiche di pedagogia il metodo del santo sacerdote dei Becchi, metodo ispirato unicamente alla pedagogia pratica, vissuta, non scritta. Don Bosco reagiva al pedantismo intellettualistico di un aridissimo secolo e combattè per la libertà cristiana del fanciullo e per la scuola serena assai più e meglio di tanti pedagogisti moderni. Egli di fatti ha un largo concetto della

libertà dei giovani, che non debbono essere infrenati da una disciplina rigida, austera, la quale può bensì ottenere il silenzio e la compostezza esteriore, ma non favorisce, anzi ritarda lo sviluppo delle facoltà spirituali. “Si dia, egli scrisse, ampia libertà ai giovani di saltare, di correre, di schiamazzare a piacimento”. Non barriere fra maestro e discepoli, ma l'amore. “Volete essere amati? Amate” diceva Don Bosco. Ecco il grande principio che informa il suo metodo educativo: l'amore.

L'oratore ricordò poi anche l'incontro fra il Papa Pio XI e Don Bosco per passare rapidamente alla esaltazione del Santo avvenuta nella domenica di Pasqua a Roma e così concluse: “Don Bosco è gloria universale della Chiesa; ma, come ha detto il Papa, è particolarmente gloria d'Italia. Il Fascismo che onora il Dio degli asceti, dei Santi e degli eroi, si inchina riverente e devoto a Don Bosco che dopo la gloria della Basilica Vaticana ebbe alla presenza del Capo del Governo gli onori del trionfo sul Campidoglio. E voi, o Torinesi, levate in alto i vostri gonfaloni ed i vostri gagliardetti innanzi all'urna del Santo piemontese, che di Torino ha fatto la capitale di un impero che si estende ai confini della terra, ai quali Don Bosco ha dilatato il regno di Cristo e il nome d'Italia”.

La viva attenzione del pubblico, i ripetuti applausi e l'ovazione finale dimostrarono quanto l'oratore avesse saputo guadagnarsi il consenso di tutto l'uditorio. Segni di universale simpatia salutarono Don Ricaldone, alzatosi a ringraziare distintamente i personaggi che erano venuti a onorare con la loro presenza Don Bosco. Si passò quindi alla cerimonia dell'inaugurazione. La Principessa, accompagnata dai Cardinali e seguita dalle Autorità, raggiunse lo scalone, dove tagliò il simbolico nastro, e poi visitò i locali, mentre due bande si alternavano nello svolgimento di un vario programma musicale. Usciti che furono gl'invitati,

furono aperte le porte alla folla che attendeva fuori e fino a sera continuò la visita dell'Istituto.

Due giorni dopo era il *dies natalis* dell'Oratorio; infatti ai 12 di aprile del 1846, festa di Pasqua, Don Bosco aveva preso possesso della tettoia presa in affitto dal signor Pinardi. Quattro cerimonie distinsero quell'anniversario. La prima fu l'omaggio reso al Santo dagli alunni delle Scuole Elementari e dai giovanetti dell'Opera Nazionale Balilla. Alle nove schiere di fanciulli e fanciulle affluirono sulla piazza di Maria Ausiliatrice, guidati da maestri e maestre e dai dirigenti. Superarono i diecimila. Udirono la Messa celebrata all'aperto dall'Ordinario Militare Mons. Bartolomasi. Vi assistettero il Rettor Maggiore col suo Capitolo, il Ministro Fedele con la Signora, il Provveditore agli Studi, il Segretario Federale e altre Autorità. Ai piedi dell'altare si vedevano quattro giovani assamesi, vestiti nei loro pittoreschi costumi indiani; li aveva condotti a Roma e a Torino l'allora Prefetto Apostolico Mathias. *Infra Missam* il Vescovo spiegò il significato della dimostrazione e parlò del grande amore che Don Bosco portava alla gioventù. Otto bimbi ricevettero ivi la prima comunione. Era cosa che commoveva l'osservare la compostezza di quella turba giovanile. Durante il santo Sacrificio si cantarono inni liturgici e lodi a Don Bosco sotto la direzione del bravo Maestro Pachner, che li aveva insegnati appositamente nelle varie scuole della città. Infine autorità e alunni, entrati nella chiesa, sfilarono dinanzi all'altare del Santo, ricevendo quivi un pio ricordo della funzione.

Subito dopo le medesime autorità si recarono nel cortile del primo Oratorio festivo di Don Bosco, dove attendeva un'altra folla di ragazzi e buon numero di Cooperatori e Cooperatrici. Vi si doveva benedire e collocare la prima pietra del nuovo vasto edificio, che sta oggi aperto alle opere oratoriane. Il Cardinale Hlond, accompagnato da Mons. Bartolomasi e da vari Prelati salesiani, prese posto nella

tribuna. L'inno "Sonate, campane" cantato a voce di popolo aperse il trattenimento. Dopo la lettura di un indirizzo fatta da un giovane dell'Oratorio festivo, l'Ordinario Castrense esaltò l'Opera di Don Bosco e il suo metodo educativo. Disse fra l'altro: "Oggi finalmente il metodo di Don Bosco è stato compreso; si vuole che la educazione nazionale sia non solo fisica, disciplinare, militare, patriottica, ma anche morale e religiosa. In questi punti di un programma magnifico io sento palpitare l'anima di Don Bosco. E se sono un attivo collaboratore del Governo Fascista, son pure, e me ne glorio, da molti anni un cooperatore di Don Bosco". Sua Eminenza recitò infine le preci rituali per la benedizione. Una pergamena coperta di firme fu sigillata insieme con medaglie e monete in un tubo di cristallo, introdotto poi e saldato nella pietra, che tosto fu fatta scendere nel loculo. Acconce parole di Don Ricaldone chiusero la cerimonia.

Abbiamo narrato nel volume sedicesimo di queste *Memorie Biografiche* come nel 1883 il futuro Papa Pio XI visitasse l'Oratorio e godesse per due giorni l'amabile ospitalità di Don Bosco. Il refettorio, nel quale il giovane sacerdote lombardo sedette allora a mensa col Santo, corrispondeva esattamente al vano dell'ormai famosa tettoia, trasformata ottantotto anni innanzi in povera cappella e tornata oggi la graziosa chiesina che conserva il nome del vecchio proprietario. In quel giorno dunque di reminiscenze volle Don Ricaldone che fosse inaugurata là entro una lapide, la quale fissasse nel marmo il ricordo della storica visita. Ne fece lo scoprimento il Cardinale salesiano dinanzi ai Superiori, ai giovani interni e a un scelto stuolo di amici. In capo all'epigrafe spiccava il profilo di Pio XI, del quale lo scultore Fait aveva riprodotto al vivo le gravi e paterne sembianze. Don Giraudi lesse ad alta voce l'iscrizione, la quale ha forma narrativa ed è così concepita: "Sua Santità Papa Pio XI nell'anno 1883, giovane sacerdote, sedette

qui alla mensa di Don Giovanni Bosco e mentre porgeva alimento al corpo, nutriva e deliziava lo spirito con le parole e gli esempi di Colui, che doveva un giorno con grande letizia del suo cuore di Vicario di Cristo innalzare all'onore degli altari dichiarandolo Beato il 2 giugno 1929 e glorificandolo con l'aureola dei Santi il 1° aprile 1934, Pasqua di Risurrezione”. Dopo, sotto il portico, Don Ricaldone dal pulpitino situato nel punto medesimo, da cui Don Bosco aveva tante volte indirizzato il sermoncino serale della "buona notte a tutti gli abitatori della casa, rievocò quei lontani ricordi e spiegò il significato della cerimonia pocanzi compiuta, enumerando i benefici dei Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI e indugiandosi a dire degli onori tributati al Santo Fondatore e dei favori prodigati alla famiglia salesiana dal “Papa di Don Bosco”. Richiamò le parole, con cui Don Bosco morente aveva lasciato come eredità ai figli la devozione, l'affetto e la fedeltà verso il Vicario di Gesù Cristo. Da ultimo diede lettura di un telegramma giuntogli allora allora. Era la risposta al messaggio inviato da lui al Papa la sera della domenica antecedente dopo il trionfo del Santo. In esso il Cardinale Pacelli in nome del Pontefice diceva: “Accogliendo con patema compiacenza filiale omaggio grande famiglia salesiana, a buon diritto esultante in devoti solenni festeggiamenti suo Fondatore San Giovanni Bosco, Augusto Pontefice invia di cuore implorata benedizione, lieto auspicare da suprema esaltazione insigne benefattore gioventù nuove glorie suo benemerito Istituto, nuovi incrementi sua attività servizio famiglia cristiana”.

Era appena finita la cerimonia di omaggio al Papa, che già le campane di Maria Ausiliatrice invitavano i fedeli ad un'altra cerimonia non meno interessante: la posa della prima pietra per l'altare di S. Giovanni Bosco. La chiesa, che aveva veduto in quei giorni tanto numero di autorità ecclesiastiche, civili e militari e tante folle di popolo, si era

gremita di un pubblico vario, dall'umile operaio al più alto magistrato. Nella cappella di S. Pietro, dove stava esposta l'urna del Santo, si elevava un gigantesco trepiede fasciato di velluto cremisi, al cui centro pendeva, trattenuto da catene, un grosso cubo di marmo con la croce incisa su ogni lato. Dopo il solenne canto del Magnificat montò in pergamo il Vescovo di Parma Mons. Colli, oriundo dalle terre del Santo. La sua allocuzione, trasmessa dagli altoparlanti alle moltitudini che riempivano la piazza ed i cortili, fu cosa sì bene concepita ed espressa, che merita di essere riportata qui per intero.

Benedetta da Dio, baciata dall'affetto dei figli e dalla riconoscenza dell'Italia, della Chiesa e del mondo intero, scende nella terra questa pietra che è pietra miliare sulla via dell'impero e dei trionfi di Don Bosco; che è coronamento di un grande passato ed è inizio di un maggiore avvenire; questa pietra che innesta l'altare di Don Bosco alla Basilica della Ausiliatrice e ne dilata gli spazi, come all'Ausiliatrice sempre si appoggiò Don Bosco e dell'Ausiliatrice sempre dilatò il culto.

Scende questa pietra nella profondità della terra perchè possa sorgere in maggiore ampiezza l'edificio, come in profondità sempre lavorò Don Bosco e per questo ebbe la sua Opera un'estensione mondiale; scende questa pietra a cercare la roccia viva che è Pietro e che è Cristo, come a Cristo ed a Pietro sempre si mantenne unita l'Opera Salesiana.

Novant'anni or sono, in questo stesso luogo, in un sogno profetico, Maria presentava a Don Bosco la futura Basilica e diceva: - Qui la mia casa; di qui la mia gloria. - Oggi Maria ripiglia la parola e soggiunge al Santo novello: - Qui anche la casa tua; di qui anche la tua gloria.

“Ogni pietra di questa Basilica - disse un giorno Don Bosco è una grazia”; la pietra che noi oggi collochiamo è un poema di grazie, è una lirica di riconoscenza e di amore.

Canta questa pietra per Don Bosco il sorriso di Maria, l'amore di cinque grandi Pontefici, la devozione di migliaia di Vescovi e l'ammirazione di condottieri di popoli.

Canta nel nome di Don Bosco l'innocenza di tanti bimbi, la purezza entusiasta e fattiva di milioni di giovani, il lavoro sonante di tante officine, la preghiera di tanti cuori, le speranze di tante famiglie, il conforto di tanti afflitti, la rassegnazione di tanti lebbrosi, la civiltà di popoli interi, la riconoscenza di tante Nazioni, il tormento

apostolico di tanti Missionari; canta lo splendore di due porpore romane, il sacrificio di due martiri, la fioritura di tanti Santi.

E canteranno ancora - l'altare e la Basilica ingrandita - le glorie sempre maggiori del Santo che fu, nei tempi nostri, il più Italiano e il più internazionale; del Santo che ebbe la quadratura piemontese, la genialità italica e il cuore universale; del Santo la cui vita fu un miracolo ed è un romanzo, nella cui Opera il soprannaturale parve natura; del Santo che rinnovò nel secolo XIX i Fioretti di San Francesco ed ebbe tutte le intuizioni dell'avvenire; che ebbe tutte le audacie e seppe tutte le prudenze; che fu Sacerdote nel gabinetto dei Ministri e si sentì Italiano all'Altare di Dio; che non ebbe altra politica che il *Pater noster* e fu consultato da Principi; che ebbe le delicatezze di una madre e la volontà invincibile di un generale; che seppe farsi amare per farsi ubbidire; che educò con la Religione e persuase con la ragione; che insegnò ai suoi giovani ad aver fede in Dio e ad amare la Patria, a guardare il Cielo e a far fiorire la terra, a cantare pregando e a pregare lavorando; che li educò nella scuola come nel gioco, nella chiesa come nel teatro, con lo sport come con l'esame di coscienza; che li abituò a unire l'Esercizio della Buona Morte in Cappella con la festa gioiosa in refettorio; che fondò una Società ch'è la più lieta ed è la più sacrificata; del Santo che fu, come il Vangelo, semplice coi semplici e gigante coi giganti; che pubblicò con la stessa fede la prima Collezione dei nostri Classici e i foglietti più popolari; che scrisse con lo stesso cuore la Storia Sacra del popolo eletto e la Storia della nostra Italia; che fu orfano e divenne padre di orfani; che mancò di pane e diede pane a tutti; che fu, un giorno, fanciullo senza tetto e diede ricovero a tutti i fanciulli; che stentò ad avere un maestro ed aprì scuole senza fine; che fu artigiano e forgiò generazioni di artigiani; del Santo che, novello San Benedetto, battezzò non soltanto i vecchi barbari delle Pampas, ma tanti nuovi barbari civili d'Europa.

E canteranno per secoli - questo Altare e questa Basilica le glorie del Santo che non fu tanto del suo tempo, quanto fu per il suo tempo; che del suo secolo sentì i bisogni e non ebbe i difetti; intuì i pericoli e prevenne i mali; che, fra le incipienti lotte del lavoro, conservò nel suoi Collegi - misti di studenti e di artigiani - il fuoco sacro della cooperazione di classe; che, nell'epoca dei Diritti dell'uomo, insegnò l'amore di Dio; che ebbe i palpiti della primavera d'Italia, provò le ansie della sua Indipendenza, ma ebbe sempre fede nel suo spirituale primato; del Santo che, dalla sera del 20 settembre del '70, portò nel cuore la Conciliazione fra Chiesa e Stato e che dal '71 iniziava con Giovanni Lanza le trattative che ebbero il loro trionfo nel gran cuore di un grande Pontefice e nel genio titanico di un grande Duce.

E canteranno ancora nei secoli la grandezza di questo Santo

“per il quale l'Italia - come disse Francesco Crispi - non farà mai abbastanza”; del Santo di cui Pio XI si proclama “entusiasta ammiratore”; del Santo al quale il Governo Nazionale - primo esempio nella storia - decretava, dopo l'apoteosi Cattolica Vaticana, il trionfo romano in Campidoglio.

Sorga adunque questo Altare!

Sopra di esso nuovi Apostoli Salesiani *tamquam lapides vivi superaedificabuntur* (I Petri, II, 5).

A questo Altare, che sarà per i Figli di Don Bosco un focolare paterno, essi attingeranno la fiamma di fede e di civiltà, che Ambasciatori di Cristo e membri della forse più autentica Società delle Nazioni - continueranno a portare alle più lontane frontiere del mondo.

Sorga il nuovo Altare e si dilati la bella Basilica!

Di questi luoghi di preghiera, di queste scuole di fede e di sacrificio, di questi Sanatorii delle anime, di questi fari di carità ha pur tanto bisogno la tormentata umanità moderna che ha più fame di Dio che di pane, che ha più bisogno di Santi che di guerrieri.

Nel giorno della canonizzazione di Don Bosco un giornale italiano scriveva che “nel momento della proclamazione del nuovo Santo furono visti in San Pietro uomini gettarsi a vicenda la braccia al collo in un bisogno di piangere”.

Quell'amplesso e quel pianto sono un sintomo e sono un auspicio.

È il sogno dei Becchi che continua a realizzarsi: sono altri animali feroci che diventano agnelli, è il sistema di Don Bosco, e il suo spirito che trapassano i confini delle Case Salesiane e si diffondono nel mondo a rinnovare, in più grande stile, le stesse conquiste, gli stessi trionfi; le conquiste del bene, i trionfi di Cristo.

Che tanto ci conceda Iddio e ci ottenga San Giovanni Bosco!

Questa è la preghiera sulla quale fondiamo l'Altare!

Mentre l'orchestra eseguiva *l'Exultate Deo* di Don Pagella, i più ragguardevoli dei presenti apposero le loro firme alla pergamena, che poi, letta da Don Giraudi al pubblico, fu trattata *moro solito*. Il blocco marmoreo, benedetto ritualmente dal Cardinale Fossati e coperto della prima calce, scese lento lento ad attendere che la pietà e la generosità dei fedeli permettessero di attuare il disegno di costruzioni che comprendeva non solo l'erezione dell'altare monumentale, ma anche l'ampliamento e le decorazioni di tutta la basilica. Il *Te Deum* di ringraziamento e la benedizione eucaristica segnarono la chiusa ufficiale delle feste.

Ma con la chiusa delle feste non si chiusero in quel mese d'aprile le manifestazioni. Intendiamo le manifestazioni promosse direttamente da Torino.

Si compiva il secolo dacchè Giovanni Bosco, studente di ginnasio a Chieri, aveva trasferito la sua dimora presso quel “Caffè Pianta”, dove nei due anni della quarta e quinta ginnasiale aveva stentato la vita, dividendo il tempo fra gli umili servizi di garzone e lo studio. Servire in bottega, dormire in un sottoscala e talvolta patire la fame erano sacrifici che non lo spaventavano, perchè gli offrivano la possibilità di andare a scuola, di comperarsi i libri e di provvedere alle più stringenti necessità. Là fu che i suoi condiscipoli, accortisi dei suoi stenti e tocchi di compassione, gli portavano quel poco che potevano per sopperire di tanto in tanto alla scarsità del suo vitto. È giunto a noi particolarmente il nome di Giuseppe Blanchard, figlio di una fruttivendola, che più spesso degli altri col permesso della madre gli recava di che sfamarsi. Orbene quel caffè esiste tuttora, viveva ancora il figlio di quel Blanchard, al quale Don Bosco diede prove d'indimenticabile riconoscenza fino agli estremi giorni di vita (1). Parve dunque opportuno consacrare con un ricordo duraturo la memoria del suo soggiorno in un luogo, che fu testimone di sì eroiche virtù. Vi provvidero a loro spese i signori Caredda, apponendo alla casa una lapide, che venne benedetta il 22 dall'Arciprete di Chieri, presenti tutti i Superiori dell'Oratorio. Don Ricaldone illustrò dinanzi alla cittadinanza accorsa il contenuto dell'iscrizione, di cui ecco il tenore: “In questa casa - nel 1834 - Giovanni Bosco studente - costretto dalle dure necessità della vita si rese modesto garzone di caffè - nella bottega di Giuseppe Pianta. - Qui - il suo compagno Giuseppe Blanchard ammirandone le virtù ebbe pietà della sua miseria. Giovanni Bosco prete e fondatore della Società Sale -

(1) *Memorie Biografiche*, vol. I, p. 288.

siana - gliene serbò profonda riconoscenza. - Nell'anno della canonizzazione - e del centenario di tanta carità ad esempio della gioventù chierese - i Cooperatori salesiani - e gli ammiratori di San Giovanni Bosco - posero questo marmo. - 22 aprile 1934”.

Di là Superiori, Salesiani e Cooperatori volarono ai Becchi. Trovarono ivi adunate in buon numero madri di sacerdoti e di chierici. Il Consiglio Diocesano delle Donne di Azione Cattolica le aveva condotte in pellegrinaggio alla casetta di Don Bosco per commemorarvi colei, che aveva plasmato il cuore di un figlio destinato a rifulgere nel cielo della Chiesa quale splendidissimo astro della santità sacerdotale. Conveniva, come disse poi la panegirista di Mamma Margherita, che le madri cristiane glorificassero quella madre che, pur ignorando l'abbicì, sapeva a memoria tutto il catechismo e l'aveva insegnato alla figliuolanza con la parola e con l'esempio, collaborando alla formazione di un Santo. Venne quindi scoperta una lapide murata nella ruvida parete e recante il ritratto di Mamma Margherita. Don Ricaldone la benedisse; poi la maestra torinese Erminia Vanzaghi - Brunetti salì i gradini della vecchia scaletta di legno, che, applicata al muro, conduce alla camera dove nacque Don Bosco e che tante volte aveva scricchiolato sotto i piedi della madre di lui. Giunta in capo alla scala si volse e disse buone parole alle madri presenti e per le madri lontane. Come in quel luogo le fiorirono vivi e coloriti i richiami di episodi e di colloqui, dei quali sembrava che le squallide muraglie serbassero il ricordo e ripetessero l'eco lontana! la commozione strappò più volte le lacrime alle uditrici, e non ad esse sole.

Intanto erano cominciati i così detti tridui liturgici. Questi tridui si possono celebrare entro l'anno dalla data di una canonizzazione in tutte le diocesi del mondo, previa domanda dei rispettivi Ordinari alla Sacra Congregazione dei Riti. *I Bollettini* salesiani delle varie lingue riportarono

per parecchi mesi di seguito molte relazioni dei più importanti. In Italia non ci fu, si può dire, parrocchia e nel mondo cattolico non ci fu diocesi dove non si siano fatte tali celebrazioni. È incredibile non soltanto il fervore popolare che le accompagnava, ma anche l'abbondanza dei frutti spirituali che ne derivavano. Prediche, conferenze, discorsi di uomini ben qualificati, processioni, interventi di Vescovi e di autorità civili, articoli di giornali e riviste, pubblicazioni straordinarie produssero veri rinnovamenti di vita cristiana con centinaia e migliaia di comunioni. La risonanza del nome di Don Bosco scosse pure il mondo intellettuale, sicchè si videro scrittori di fama in varie nazioni occuparsi largamente dell'Uomo e delle sue Opere; anche in boemo e in arabo uscirono copiose biografie del Santo.

In Italia si segnalò fra tutte le città la capitale lombarda. Omettendo una serie di manifestazioni isolate, accenneremo a due sole importantissime. La sera del 25 aprile il fior fiore di Milano riempì, come mai altre volte, la sala maggiore del Conservatorio per udire la commemorazione di Don Bosco fatta da Carlo Delcroix, grande mutilato di guerra, deputato al Parlamento e Presidente dell'Associazione Nazionale dei Mutilati. Egli perdette al fronte entrambi gli occhi e tutt'e due le avambraccia; ma serba vivida l'intelligenza ed elevatissimo lo spirito. Alla presenza del Conte di Torino, delle massime autorità e di parecchi Vescovi esaltò il Santo con un affetto che gli vibrava da tutta la persona e con una forza di persuasione che rapiva gli uditori. La sua qualità di ex - allievo dei Salesiani gli suggerì un esordio di grandissimo effetto. Tutta Italia ascoltò per radio la sua orazione; all'Oratorio di Torino Superiori e giovani ne furono commossi fino all'entusiasmo. Il singolare documento bisogna che non vada perduto.

Il mio vuol essere prima di tutto un atto di riconoscenza.

Nella prima fanciullezza frequentai lungamente il vecchio oratorio salesiano di via S. Andrea a Livorno e più tardi fui allievo nel

collegio dell'Immacolata a Firenze: ciò conferisce alle mie parole il valore di una testimonianza e il significato di un ringraziamento.

Allora fu gettato nell'anima mia un seme che doveva dar frutto dopo, quando passò la ventata di morte e sul mio cammino si fece un'improvvisa oscurità: se non sono caduto, se non mi sono smarrito, è perchè un punto era fermo e una traccia era chiara dentro di me.

Nulla avrebbe potuto spiegare ed esaltare la mia tristezza, se la fede non fosse tornata col mio viso di fanciullo, quando senza saperlo avevo impetrata la forza di cui avrei avuto bisogno nell'avversità. Ancora, se mi domando da quali profondità sono risalite in me certe voci, mi sembra di riudire le grida e i canti di quando si giocava e si pregava con la stessa innocenza, con la stessa felicità. A quella scuola avevo appreso le verità che dovevano essere dimenticate, ma non cancellate dalla violenza della gioventù.

La primavera e la gioventù sono le stagioni pericolose in cui si decidono le sorti del campo e della vita: per questo il Santo che aveva tante strade aperte alla sua pietà e già si era trovato fra i carcerati e gli infermi, scelse i fanciulli che avevano più bisogno perchè erano più in pericolo. Egli sentì che l'opera sua era necessaria e sarebbe stata più feconda fra i giovani ai quali apparteneva l'avvenire.

Del resto quella era stata fin da principio la sua vocazione e, se per un momento aveva pensato di prendere i voti di San Francesco, era stato per amore della povertà che avrebbe ugualmente incontrata in mezzo al popolo. Infatti la prefigurazione dell'oratorio salesiano è da ricercarsi nelle adunanze che il piccolo Giovanni promuoveva sul prato davanti a casa ai giorni di festa, intrattenendo i compagni con ogni sorta di giochi per invitarli a recitare le preghiere ed a intonare gli inni. Già in quella prima iniziativa erano contenuti tutti i principii e le forme dell'opera che sotto il suo nome è conosciuta nel mondo; già nel fanciullo che ripete le prediche udite in chiesa e i giochi veduti alla fiera, si possono scorgere i lineamenti e le attitudini del Santo.

Veramente egli rimase fin da ultimo un fanciullo e seppe essere il compagno di tutti i suoi discepoli: qui sta forse, l'elemento particolare, per non dire il segreto dell'opera di Don Bosco.

L'anima umana è più semplice di quanto farebbero credere le malsane curiosità e le tendenziose fantasie dei suoi prevenuti indagatori: le sue esigenze sono sempre quelle e chi si limita a intenderle e a soddisfarle, senza volerle complicare ed esasperare, è sicuro di penetrarvi. Don Bosco lo sapeva e arrivava alle anime per la strada maestra dei sentimenti e delle necessità elementari; il suo metodo era tanto semplice che egli dichiarava di non averne e non ha lasciato alcun testo, a differenza dei molti compilatori di dottrine e fondatori di scuole rimasti estranei al cuore della gioventù.

La sua azione si può riassumere in questi principii: divertire per

istruire e assistere per educare; sollecitare la curiosità per fermare l'attenzione, provvedere ai bisogni della vita per ricordare le promesse eterne e in ogni modo rasserenare la mente per sgombrare il cuore, poichè prima di tutto la gioventù deve essere lieta. Don Bosco sapeva che essere lieti è la condizione più che il modo di servire Dio: fin da studente a Chieri aveva fondato una società dell'allegria, intuendo che specie nei giovani la tristezza è quasi sempre frutto di cattivi pensieri. Egli volle che nella sua scuola regnasse sovrana l'allegria che riposa la mente disponendola allo studio e sgombra il cuore preparandolo alla preghiera, perchè dalla felicità nasce la gratitudine che è il principio dell'amore, come la speranza è la sostanza della fede.

Egli dimostrò che il maestro non deve solo insegnare e vigilare ma condividere la vita dei giovani, mescolandosi ai loro giochi, ai loro discorsi, ciò che ne facilita il compito senza comprometterne il prestigio. Chi entra in una casa di Don Bosco all'ora della ricreazione è sorpreso di vedere che i religiosi e i fanciulli si divertono insieme e la gioia è piena perchè nessuno vi è estraneo.

Giorni fa, camminando per una via silenziosa di Roma, pensavo al Santo e all'opera sua quando fui attratto da un gioioso vociare e mi sembrò di riconoscere il clamore che si spandeva per tutte le strade intorno al vecchio ricreatorio di S. Andrea. Passavo vicino ad un giardino chiuso fra le case e presto mi accorsi che non erano bimbi, ma uccelli che gremivano gli alberi fin sulle cime salutando in coro l'ultimo sole. Senza volerlo avevo trovato a che cosa paragonare la gioia dei figli del popolo nelle case che il Santo ha costruito per loro.

Fu precisamente la chiassosa allegria dei suoi ragazzi che fece incontrare a Don Bosco tante difficoltà per trovare una sede al suo primo oratorio, perchè il rumore di una festa non può essere sopportato da quelli che non vi partecipano; così egli doveva successivamente passare dal Convitto di S. Francesco all'ospedale di Santa Filomena, dalla Cappella di S. Martino sulla Dora alla chiesa di S. Pietro in Vincoli presso il cimitero e tornare per qualche tempo a piantare la sua mistica tenda in mezzo a un prato, prima di fermarsi in quella tettoia di Valdocco dove poteva dire in sogno: "Qui la mia casa, di qui la mia gloria".

Era la Pasqua del 1846 in Torino e il giovane prete sognava la gloria che è attribuito di Dio: ma in sua umiltà non poteva pensare che per la Pasqua del 1934 in Roma sarebbe salito fra i Santi, che la sua urna sarebbe stata seguita da un corteo di principi e di popolo per le stesse strade della città dove egli passava in mezzo ai fanciulli, incompreso da molti e da altri deriso.

Perchè la sua idea dominante fu creduta una fissazione e si dubitò del suo senno, mentre egli non fece mai nulla che potesse avvalorare il sospetto. Nella sua vita si cercherebbe invano uno di quei momenti di violenza mistica, uno di quei gesti di divina follia di cui

fanno parlare altri Santi. Tutto in lui è semplice e piano: l'amore lo muove senza agitarlo e la fede lo illumina senza accenderlo, ma il suo amore è inesauribile e la sua fede assoluta. Per questa fede nulla è più facile dell'impossibile, nulla è più naturale del meraviglioso e la sua vita fu un continuo avverarsi di sogni. Egli pregava nelle sue chiese e viveva nelle sue case prima di averle costruite perchè le aveva vedute in sogno e seguitava a vederle, anzi a crederle.

Egli possedeva e praticava in grado eroico tutte le virtù, ma senza dimostrarlo e quasi senza avvedersene; egli sapeva che la vita è una cosa seria e può essere una cosa grande, senza che sia necessario drammatizzarla. Egli incontrò avversità, conobbe amarezze e subì attentati, ma non si atteggiò mai a vittima nè posò da eroe: quando fu in pericolo lo vegliò e lo salvò un povero cane grigio, perchè tutto doveva restare semplice e attendibile nella sua vita.

Ogni età ha avuto i Santi di cui aveva bisogno: così nella Chiesa si avvicendano i mistici e i guerrieri, i Santi della meditazione e della preghiera, della penitenza e dell'estasi, della dottrina e dell'azione. Egli è il Santo della vita vissuta nella molteplicità e nella attualità dei suoi aspetti e dei suoi bisogni: è il Santo del nostro tempo muto nella sua pena e oscuro nella sua grandezza; è il Santo del nostro Popolo sicuro nella sua fede e tranquillo nelle sue opere.

Don Bosco imprende la costruzione delle sue chiese e delle sue case quando aveva appena il suolo, perchè era un contadino e sapeva che il raccolto è nelle mani della Provvidenza e tutto sta di seminare, cioè di compiere un atto di fede. Egli fece semplicemente le cose più straordinarie: con la stessa naturalezza andava a curare i colerosi nel Lazzaretto di S. Donato e a predicare contro gli eretici nella chiesa di Viarigi; con la stessa familiarità si intratteneva nelle prigioni e parlava ai fanciulli. Egli era in tutto figlio di questo Popolo per il quale la guerra è stata una faccenda come le altre e anche oggi ne parla come se fosse andato a opra più lontano; di questo popolo che mancava di tutto, che aveva appena la terra dove cadere e si comportava come se avesse la vittoria in pugno. Le sue doti di intuizioni, di praticità, di operosità e di accortezza sono proprie della nostra gente più vera che è quella dei campi. Paesano è il suo gusto delle feste collettive che si chiamano sagre e in cui il popolo si raduna per provvedere insieme alle cose del mondo e a quelle di Dio. Sopra tutto egli aveva appreso dalla sua gente il rispetto del tempo che è sacro, che non si può perdere senza peccato e per questo egli potè fare tante cose che sembra incredibile gli sia bastata una vita.

La Chiesa, nel processo per la santificazione, ha preso in esame alcuni suoi miracoli per guarigioni avvenute di là da ogni spiegazione e da ogni speranza; ma il miracolo vivo e perenne è l'opera sua che si è stesa in tutto il mondo con una rapidità e una fecondità che non si possono spiegare con la sola fortuna e nemmeno con la virtù. Qui

è la mano di Dio. Presso l'oscura tettoia dove il Vescovo aveva dovuto togliersi la mitra per stare in piedi, egli innalzò un tempio per moltitudini di fedeli; la povera casa dove egli accolse i primi fanciulli diventò a vista una città dello studio e della preghiera da cui partivano i suoi figli per tutte le vie della terra. Oggi si contano a centinaia le sue chiese, a migliaia le sue case e tutte sono state costruite dalla sua volontà, tutte sono illuminate dalla sua fede. Perchè il Santo vive e opera come prima, più di prima e raramente si vide un Ordine serbare con tanta fedeltà e proseguire con tanta fortuna lo spirito e la missione del fondatore.

È pieno di significati e di avvertimenti il fatto che questo miracolo sia avvenuto e quotidianamente si ripeta in una età così evoluta da vergognarsi della fede e così raffinata da compiacersi della superstizione, in una età che ha paura di tutto e non crede a nulla. Evidentemente vi sono delle forze che non si conoscono e dei valori che si sono dimenticati, se un povero prete ha potuto creare questa opera immensa che non è fatta solo di cose costruite, ma di anime ispirate; ed è questo rinnovarsi ed estendersi di vocazioni e di dedizioni che fa pensare.

Il nostro Santo invita alla meditazione non solo per il tempo in cui visse e operò, ma anche per la terra dove nacque, perchè egli venne al mondo in un casolare di Castelnuovo d'Asti, terra classica di quel Piemonte che è sacro alla nuova storia quale culla dei Re e stanza delle armi che dovevano sciogliere il voto e adempiere i fati dell'unità.

Come il Rinascimento fu un fenomeno prevalentemente toscano, il Risorgimento è stato un fenomeno prevalentemente piemontese e l'uno e l'altro dovevano necessariamente far capo a Roma. A un momento dato, dentro i confini del vecchio Regno Sardo nacquero gli uomini necessari e destinati all'impresa: il re sacrificato e il re vittorioso, il pensatore e l'animatore, il politico e il guerriero, tutti si trovarono insieme dove li aveva preceduti il poeta. In quella stessa terra nello stesso tempo e su un altro piano, necessariamente oscure e fin qui dimenticate, si fecero avanti tre figure di sacerdoti, dei quali due sono Santi e l'altro Beato.

A da sottolineare che tutti e tre erano sacerdoti; perchè i grandi Ordini religiosi, anche quando esercitano il proprio ministero in mezzo al popolo, sono esclusivamente votati alla fede, mentre la missione dei clero è religiosa e civile ed esso è insieme la milizia della Chiesa e una gerarchia dello Stato. Tutti e tre svolsero un'azione di portata sociale e in certo senso politica, contribuendo indirettamente, ma efficacemente all'opera del Risorgimento.

Erano essi il canonico Cottolengo, il servo della povertà; Don Cafasso, il maestro del sacerdozio; Don Bosco, l'apostolo della gioventù.

Il primo si diede a raccogliere gli sventurati e i reietti, insegnando che nessuna forza può essere abbandonata e nessuna anima deve considerarsi perduta ai fini di questa e dell'altra vita; dimostrando che il popolo va amato anche nell'orrore delle sue piaghe e assistito anche nel fondo delle sue abiezioni.

Il secondo si dedicò alla formazione del clero in cui si erano allora manifestate infiltrazioni gianseniste e giacobine: sotto i nomi di rigorismo e regalismo erano penetrate dalla Francia false dottrine che minacciavano la verità della fede e la disciplina della Chiesa in quella terra che fu continuamente esposta all'insidia delle eresie non meno che alla violenza delle invasioni, ed era necessario che nel contrasto fra lo Stato e la Chiesa non soccombesse la religione.

Don Bosco, venuto per ultimo, può considerarsi il loro discepolo e in certo senso ne assommò i compiti e le virtù, svolgendo un'azione di cui non sappiamo se ammirare di più il valore religioso o quello sociale.

Gioberti aveva chiaramente indicati i tre bisogni della nostra età: predominio del pensiero; autonomia della Nazione; riscatto delle plebi. Il Santo si consacrò al riscatto delle plebi di cui sapeva tutte le necessità e tutti i dolori, ma fu irresistibilmente attratto dai fanciulli intendendo che nella gioventù si dovevano fondare le nuove fortune della fede e della Nazione. Anche quando nelle sue case entrarono gli studenti dopo gli artigiani, non uscì dal popolo al quale in fondo appartiene la borghesia povera della campagna e della città. Se la sua azione è stata efficace, possono testimoniarlo gli innumerevoli figli del popolo che senza di lui sarebbero rimasti nell'ignoranza e nella oscurità, quando lo Stato non aveva volontà e mezzi adeguati alla sua missione.

Don Bosco pensò a fare gli Italiani quando non era ancora fatta l'Italia e per questo, dopo essere stato esaltato come Santo, fu onorato come cittadino sul colle sacro di Roma.

Ma si avrebbe torto di volere vedere in Lui un sacerdote patriota di maniera: è vero che alla vigilia del '48 egli fece fare ai suoi giovani gli esercizi militari e che nei suoi oratori si pregava per la vita e per la vittoria del Re di cui fu un suddito fedele; ma egli era completamente assorto nella sua missione e va considerato soprattutto un servo della Chiesa, un ministro di Dio.

Nel contrasto fra la Chiesa e lo Stato egli non aveva la scelta; ma da quella parte fu uno di coloro che non contribuirono a inasprire il dissidio, anzi, si adoprò efficacemente per attenuarlo nel momento della più grave tensione, facendosi onesto mediatore fra la Curia e il Governo.

Il conflitto fra la Chiesa e lo Stato era inevitabile, perchè la nostra unità si doveva compiere in Roma, ma doveva essere subito come una necessità e non cercato come un pretesto per colpire quella fede

che costituiva nel popolo un fondamento della unità che si voleva conseguire. Oggi che il tempo ha calmato le passioni e ristabilito i valori, dobbiamo ammettere che da una parte e dall'altra la questione fu invelenita più del dovuto e possiamo anche affermare che non erano i più alti di ingegno coloro che si sforzarono di rendere definitiva una discordia necessaria, ma superabile, tanto è vero che è stata superata non appena la Nazione ha avuto coscienza della sua forza e del suo destino.

Don Bosco contribuì più di quanto non si creda a evitare l'irreparabile e non solo augurò la conciliazione, ma la predispose con una potenza divinatrice da far gridare alla profezia.

Da Dante in poi tutti i sommi condannarono la sovrapposizione dei due poteri, ma ugualmente ne deprecarono il contrasto. La storia dimostra che il popolo nostro fu grande e potente, anche se diviso, finchè la fede fu viva e sincera, finchè la sua vita religiosa e la sua vita civile si svolsero in feconda armonia: allora sorsero insieme i superbi palagi e le sublimi cattedrali che illustrano le nostre città le quali, nello splendore delle armi e delle arti, nella ricchezza delle industrie e dei traffici avevano ciascuna la forza di creare lo Stato e il coraggio di sognare l'Impero.

Quando la fede si oscura e Roma decade, cominciano la nostra servitù e la nostra miseria: gli ultimi tre secoli furono i più tristi e i più oscuri della nostra storia perchè la Chiesa, insidiata nella sua verità e minacciata nella sua compagine, si chiude in se stessa estraniandosi da tutto quello cui prima aveva dato impulso e fortuna, mentre dall'altra parte si perde il senso del divino che è ugualmente necessario nella vita degli individui e nella politica degli Stati. Gioberti è nel vero quando addita nel progressivo reciproco estraniarsi della politica e della religione la causa prima della nostra debolezza, della nostra infermità. La protesta, che fu una ribellione a Roma, non poteva venire se non da un popolo che non fu mai conquistato dalle armi e per troppo breve tempo è stato sottomesso alla fede di Roma. Ma noi non possiamo, senza rinnegare e colpire noi stessi, bandire dalla nostra vita e tanto meno cancellare dalla nostra storia quella religione che è cattolica in quanto romana; così quelli che pretesero di ignorarla ebbero torto non meno degli altri che vollero sopprimerla.

Il Duce ha fatto molte cose grandi: ha sottratto il popolo all'oscurità e la terra alla palude; ha creato istituti e fondato città; ha esteso il nostro dominio e rinnovata la nostra potenza; ma fin qui la sua divinazione più alta e la sua opera più grande è stata la conciliazione. P, questo il fatto nuovo della nostra età, il frutto maturo dell'una e dell'altra vittoria; perchè la conciliazione presupponeva nel popolo la coscienza che la guerra gli ha restituito e nello Stato l'autorità che il Fascismo gli ha dato. Così in Roma si è ristabilita un'armonia che

si rifletterà nel mondo destinato a girare intorno ai due fuochi che da lei hanno nome e splendore.

Don Bosco preparò e annunciò questo evento di cui non è possibile prevedere la portata, ma per visibili segni è da credere abbia dato principio a una nuova storia.

Fu una popolana senese a ricondurre il Papa a Roma; è stato un contadino astigiano a tenere i contatti con il Governo del Re rientrato in Roma: segno che il nostro popolo avverte in profondo la necessità di questa pace.

Esso esalta ugualmente i Santi e gli eroi perchè sa che la sua forza è insieme dovuta alla volontà che adempie e alla fede che ispira, alla virtù che redime e al genio che crea.

Forse non mai la proclamazione di un Santo fu salutata con tanta gioia, perchè la nostra coscienza non fu mai più serena nè più chiaro le apparve il rapporto fra il divino e l'umano nella vita e nella storia.

Oggi la Chiesa sollevata da ogni altra cura e più che mai fuori del tempo, è unicamente intenta alla missione che è sua; oggi il popolo, superata ogni divisione e colmato ogni distacco, ha fatto pace in sè e procede sicuro per la sua via. Per questo da tutte le parti si guarda a Roma dispensatrice di verità e maestra di vita.

Subito dopo la commemorazione civile venne il triduo, cominciato il 26. Per disposizione del Cardinale Schuster lo predicarono contemporaneamente in settanta chiese scelti oratori del clero milanese, fra cui anche parecchi Vescovi e sacerdoti salesiani. Tutto questo, mentre condusse o ricondusse ai Sacramenti una massa immensa di uomini e di donne, preparò una vera apoteosi per la domenica 29, quando fu portata in processione la reliquia del Santo. Anche a Milano la pioggia s'intruse nel programma; ma neppure i Milanesi se ne lasciarono spaventare. Il magnifico corteo di oltre ventimila persone sfilò imperterrito per le vie della città fra ale di popolo riverente fino al Duomo, dove attendeva dal trono l'Arcivescovo con il Capitolo e le autorità. Il canto dell'Inno Ambrosiano pose termine alla gloriosa giornata. E giornate simili, se non nella solennità, certo nella partecipazione unanime di ogni ordine sociale si ebbero in moltissimi altri grandi centri d'Italia e dell'estero. I diversi *Bollettini* nazionali ne resero conto, come dicevamo,

tanto quanto potrà bastare al futuro storico della Chiesa, che dovrà narrare le vicende di lei durante questo travagliato periodo.

Il movimento di pietà, di pensiero e di opere, a cui diede occasione la canonizzazione di Don Bosco, fece sentire universalmente il desiderio, che il suo culto venisse esteso in perpetuo alla Chiesa intera. Domande in tale senso ne giunsero moltissime al Santo Padre da diocesi anche assai remote. Si formò così una *Positio*, che fu discussa dalla Congregazione dei Riti nella seduta ordinaria del 14 gennaio 1936. Il voto favorevole ebbe il suo epilogo nel seguente Decreto del 25 marzo (1): “Fu somma gioia per tutto il popolo cristiano che il Sommo Pontefice Pio Papa XI abbia decretato i supremi onori dei Santi al Beato Giovanni Bosco nel diciannovesimo centenario della nostra santa Redenzione. E subito non solo la Famiglia Salesiana, ma moltissime diocesi lo presero ad onorare in modo speciale come padre dei giovani. Ma crescendo di giorno in giorno la divozione, innumerevoli Vescovi, al fine di suscitare più abbondanti frutti di santità fra le anime dei fedeli e specialmente dei giovani, rivolsero al Sommo Pontefice Pio Papa XI umilissime e caldissime preghiere, perchè venisse esteso alla Chiesa universale il culto di un uomo così grande, cotanto benemerito della causa cattolica. Onde Sua Santità, udito il parere dell'infrascritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, nell'udienza del 25 marzo 1936, accogliendo benevolmente i voti di tanti Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di Santa Romana Chiesa, decretò che si celebri la Festa di San Giovanni Bosco, come confessore non pontefice, nella Chiesa universale, con *rito doppio minore, secondo l'Ufficio e la Messa aggiunti a questo decreto, il giorno 31 gennaio*, trasferendo la Festa di S. Pietro Nolasco, confessore, al 28 gennaio”.

(1) Il testo latino in App., Doc. 19.

Conferì alla glorificazione di Don Bosco un altro fatto. Nello stesso giorno 14 gennaio i Cardinali e gli Ufficiali dei Riti diedero il loro voto per l'introduzione della Causa di Don Rua. Se la gloria dei figli ridonda a gloria del padre, che dire della gloria venuta a Don Bosco da parte di questo suo impareggiabile figlio, che egli plasmò, che volle ed ebbe a successore e che per tutta la vita altro non fece se non emularne le virtù? Se scarseggiassero le prove della santità di Don Bosco, la santità di Don Rua varrebbe per mille.

Oltre alle passeggiere celebrazioni religiose e civili si moltiplicarono forme di glorificazioni permanenti. Non solo in villaggi o città di second'ordine, ma anche nelle maggiori capitali furono a Don Bosco intitolate vie e scuole, innalzate statue, erette chiese monumentali; di queste la principale sorse a Parigi. Un monumento soprattutto non possiamo dispensarci dal menzionare in questo luogo: il monumento che collocò Don Bosco tra i fondatori e le fondatrici di Ordini e Congregazioni religiose nella Basilica di San Pietro. È ben curioso un particolare attestato da Don Rua. La prima volta che in compagnia di lui il Santo visitò la Basilica di S. Pietro, il 26 febbraio 1858, dopo essere rimasto alcuni istanti in muta e quasi estatica contemplazione allo spettacolo di tanta magnificenza, la cosa che innanzi a ogni altra lo colpì fu la serie delle statue marmoree rappresentanti i fondatori di religiose famiglie; ed ecco venuto anche per lui il momento di essere accolto in una delle nicchie, che allora osservò vuote e in attesa di chi le occupasse. Vi ascese pertanto nel gennaio del 1936.

Il suo monumento è un colossale gruppo marmoreo, in cui la figura principale misura metri quattro e ottanta di altezza; senza tener conto del piedestallo alto un metro e sette centimetri. Don Bosco è rappresentato nell'atto che con nobile gesto della destra indica l'altare papale a due giovanetti, da lui avvolti con la sinistra in ampio amplesso

paterno. Sono queste le figure del Venerabile Domenico Savio e del patagone Zeffirino Namuncurà. Concezione ed espressione toccano il vertice dell'arte. Il Canonica, scultore di fama mondiale e membro dell'Accademia d'Italia, svincolandosi dalle meticolosità fotografiche e sorpassando gli atteggiamenti tradizionali di Don Bosco dipinto o scolpito, ne fissò energicamente la grandezza spirituale in una creazione che appartiene all'arte veramente degna di questo nome. Giuseppe De Mori ne fece una descrizione, dalla quale stralceremo alcuni periodi (1).

Dalla svariata iconografia di Don Bosco il Canonica “ha colto una sintesi fedele che ne esprime con la fisionomia anche il carattere”. Traspare infatti “il carattere meditativo del Santo, la sua forza intellettuale, la sua antiveggenza di Santo e di apostolo, ciò che, sposato al sorriso paterno della sua forte bocca, integra bene il suo carattere esuberante di carità e di amore”. Il gesto è “parlante, spontaneo e nel contempo raccolto e austero”. Così il critico lo ritrae: “Con la mano sinistra tiene sotto la sua protezione due giovanetti che sono la personificazione storica e spirituale della sua missione. Più alto Domenico Savio, l'allievo prediletto, colui che presto lo seguirà nell'onore degli altari. Più piccolo il giovane patagone Zeffirino Namuncurà, figlio del Gran Cacico convertito con la sua tribù dal Cardinale Cagliero, che fu come adottato da Don Bosco e dai Salesiani, per significare che il suo apostolato della gioventù non conosce limiti di continenti e pregiudizi di razze [...]. Con la destra S. Giovanni Bosco addita il Sepolcro venerato del Principe degli Apostoli e i due giovanetti pare pendano dal suo labbro per ascoltare perpetuata nel marmo quella professione di fedeltà al Pontificato Romano, ch'è stata la divisa inviolata di Don Bosco”. Tale atteggiamento “mentre risponde alla fedeltà storica, non isola la statua di

(1) *L'Avvenire d'Italia*, 9 gennaio 1936.

Don Bosco nella sua nicchia, come un puro elemento decorativo, ma ne fa un elemento organico del tempio, legandolo al venerato santuario della cripta vaticana.” L'insieme poi del gruppo “è condotto a linee essenziali con armonico equilibrio, quasi con musicale elevazione segnata come in un trigramma dal graduale elevarsi delle figure dell'Indio, di Savio e del Santo, fusi insieme nella squadrata monumentalità del Protagonista”. Dunque “realtà e idealità s'integrano, soddisfano alla nostra esigenza umana di quasi contemporanei e ci aprono del Santo quasi una visione celeste”.

A non ricadere nell'errore, in cui taluno deplorvolmente incorse, bisogna ritenere che come il Savio, così l'Indio non è il rappresentante del suo paese di origine, ma, mentre il primo raffigura la gioventù di tutto il mondo civile educata da Don Bosco e da' suoi discepoli, l'altro simboleggia la gioventù che i Missionari di Don Bosco vanno redimendo in terre non ancora bacciate dal sole del Cristianesimo e della civiltà. Se fu scelto quale tipo della seconda categoria un figlio delle Pampas, questo fu suggerito unicamente dal fatto, che fra le allora selvagge tribù della Patagonia Don Bosco inviò i primi suoi apostoli del Vangelo, come tutti sanno.

Il monumento fu inaugurato il 31 gennaio. La cerimonia nella forma consueta sarebbe stata molto semplice; ma quella volta la Basilica assunse l'aspetto delle grandi funzioni. Nel centro dinanzi all'altare della Confessione riempivano lo spazio gruppi di notabilità ecclesiastiche e laiche; il resto della navata era occupato da diecimila giovani, che, disposti in cinque colonne, vi rappresentavano, per volontà del Ministero, le Scuole dell'Urbe. Sotto le arcate laterali si raggruppavano sciami di alunni dei vari collegi salesiani di Roma e dei Castelli Romani. Nelle navate minori si rimescolava la folla anonima. Fu insomma una nuova affermazione di fede e di fervore, che, conte giustamente notava L'Os -

servatore Romano, “fece rivivere la giornata indimenticabile della Pasqua del 1934”.

Alle undici e mezzo fece l'ingresso il Cardinale Pacelli, Arciprete della Basilica. Cent'ottanta cantori riuniti da quattro istituti salesiani eseguirono sotto la direzione di Don Antolisei un *Inno* dello stesso maestro in onore del Sommo Pontefice e le *Acclamations* a Pio XI del Maestro Ghedini. Dopo i canti i Sampietrini, con l'assenso del Cardinale e a un cenno del cerimoniere, tolsero il velario che nascondeva la nicchia. Le acclamazioni entusiastiche di oltre ventimila persone salutarono l'apparire del caro Santo. Cessata l'ardente manifestazione, il Procuratore Generale Don Tomasetti in un indirizzo letto a nome del Rettor Maggiore assente commentò così il fatto.

Eminenza Reverendissima,

Di tre cose si sentono lieti oggi i Salesiani nel momento in cui San Giovanni Bosco prende posto fra i grandi Fondatori religiosi, che eternati nel marmo, vengono di tempo in tempo a crescere splendore al massimo Tempio della Cristianità.

Godono essi che sia toccato all'Eminenza Vostra l'ufficio di inaugurare con la benedizione dà Cielo il monumento del loro Padre, perchè venerano nella persona di Vostra Eminenza il Cardinale Protettore della loro Congregazione.

È poi argomento di gioia ineffabile che la benignità del Santo Padre siasi degnata di assegnare a Don Bosco un luogo tanto cospicuo nella Basilica. L'occhio dello spettatore è portato alla nicchia che lo offre al suo sguardo, salendo per due successive visioni: appiè del pilastro la maestà del Principe degli Apostoli, e nel centro la radiosa figura dell'Angelico Pio IX: San Pietro, del quale Don Bosco con ardore di fede e candore edificante di stile narrò la vita al popolo, e Pio IX che amò paternamente il Santo e ne fu filialmente riamato.

Un terzo motivo di allegrezza si aggiunge ai due precedenti, ed è che lo Scultore con il magistero insuperabile della sua arte abbia fissato l'immagine di Don Bosco nell'atteggiamento che meglio si confaceva alla natura del suo apostolato. Ecco che egli, stringendo a sè con affetto la gioventù dei paesi civili e delle terre di missione e accennando all'altare della Confessione, la sospinge in quella direzione e par che dica: “Figliuoli, là è la salvezza, perchè là è Pietro, e *ubi Petrus ibi Ecclesia*”. In tempi ostili al Papato, egli serbò fede al

Vicario di Gesù Cristo, nel quale additava il maestro, la guida, il benefattore dell'umanità.

Dinanzi allo spettacolo, di cui siamo testimoni, io non posso non fare ancora un rilievo. Don Bosco in tutta la sua vita ebbe un gran sogno: per il bene delle anime e per la grandezza della sua patria egli vagheggiò sempre fra il Regno d'Italia e la Santa Sede Apostolica il felice connubio, in virtù del quale ora, per volontà di chi regge le sorti della Nazione, S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale dispose che la gioventù studiosa di Roma, rappresentante tutta la gioventù italiana ed estera, convenisse qui per rendere omaggio al Santo Educatore.

Grazie siano rese vivissime a Sua Eminenza il Card. Salotti, e agli Eccellentissimi Rappresentanti di tutte le Nazioni presso la Santa Sede, per aver voluto con la loro presenza rendere più solenne questa cerimonia, quasi ad attestare l'universalità della missione di Don Bosco nel mondo.

Un ringraziamento speciale vada pure alle Congregazioni Religiose che, in fraterna solidarietà, hanno partecipato alla festa dell'umile Congregazione Salesiana.

Consacri ora la benedizione di Vostra Eminenza tutti questi motivi di letizia, impetrando dal Cielo che il ricordo di sì fausto avvenimento viva perenne nella memoria dei presenti e sia tramandato saltevolmente alle future generazioni.

Appresso Sua Eminenza, indossata la stola, benedisse la statua secondo il rito. Altri bei canti posero termine al breve rito; ma l'inno più bello saliva da quelle migliaia di cuori giovanili palpitanti alla vista del loro padre asceso a tanta gloria. La cerimonia si svolse con tanta rapidità che, quando la campana di S. Pietro sonò *l'Angelus*, tutto era finito.

La nicchia assegnata dal Papa a Don Bosco si può ben dire nicchia d'onore; nessun'altra infatti ha un posto così distinto. La statua vi si alza sopra quella di S. Pietro e si staglia sopra il medaglione musivo di Pio IX; che cosa ciò stia a significare, lo disse bene Don Tomasetti. Coloro poi che vissero negli ultimi anni del Santo, non potevano contemplarlo lassù senza rammentare un suo sogno, udito raccontare da giovani. Gli era parso di trovarsi proprio dentro quella nicchia senza sapere in qual modo vi fosse capitato.

Atterrito guardava attorno per chiedere aiuto; ma regnava sotto le volte del tempio il più profondo silenzio. Mandò allora un grido, e dall'affanno si svegliò. Chi sa quante volte, visitando S. Pietro, egli si era appressato alla bronzea statua dell'Apostolo e ne aveva baciato il piede, e al piede aveva, come si suole, accostata la fronte fino a farvela toccare in segno di umile e fedele sommissione al Vicario di Gesù Cristo! Nessuno, e lui meno di tutti, avrebbe mai immaginato allora quale arcano si potesse nascondere sotto il velo dello strano sogno.

CAPO XVIII.

Nel cinquantenario della morte.

IL cinquantesimo anniversario della morte di Don Bosco vide tutta una serie di sì importanti celebrazioni, che ci sembra conveniente chiudere questo volume sulla glorificazione del Servo di Dio riferendo almeno le più degne di nota. Daremo il primo posto a varie manifestazioni fatte da colui che gradì d'essere salutato il "Papa di Don Bosco".

Pio XI aveva presente al pensiero questa ricorrenza fin dal principio dell'anno, allorchè dettava un privato paterno documento. Il gesuita piemontese Pietro Boetto, chiamato nel dicembre del 1935 a far parte del Sacro Collegio, doveva festeggiare in febbraio il cinquantesimo anniversario della sua vita religiosa. Per la lieta circostanza pervenne al Porporato una lettera di Pio XI, nella quale il Pontefice si compiaceva di ricordare come l'inizio di quella sua vita fosse coinciso col giorno in cui si svolgevano le solenni onoranze tributate dalla capitale della sua regione alla salma di S. Giovanni Bosco, defunto il giorno innanzi. Orbene in tale coincidenza il Papa credette di scorgere un incitamento che non aveva potuto non ritemperare nel novello religioso quei magnanimi propositi non venuti poi meno giammai in appresso.

Sul principio dello stesso mese di febbraio Pio XI volle pensare ai figli di Don Bosco in una circostanza, che per

perché non li avrebbe richiamati alla sua particolare attenzione, se non fosse stato il sapere dell'accennata ricorrenza e il proposito di parteciparvi in qualche modo. È costume che ogni anno nel giorno della Candelora, come si suol chiamare la festa della Purificazione di Maria Vergine, i Procuratori Generali delle famiglie religiose si presentino tutti insieme al Papa e gli offrano un cero. Nel 1938 il più magnifico dei ceri fu offerto dal Sovrano Ordine di Malta. Quello appunto il Santo Padre volle destinato alla Società Salesiana “in memoria, come scrisse *L'Osservatore Romano* dell'11, del cinquantesimo anniversario della beata morte del suo Santo Fondatore, col quale il Sommo Pontefice aveva avuto, nei primi tempi del suo sacerdozio indimenticabili rapporti personali, sublimati poi in quegli atti del supremo ‘Magistero, che ebbero il loro fastigio nelle grandiose cerimonie della beatificazione e della canonizzazione”.

Un tratto di altissima degnazione rimarrà nella storia del medesimo cinquantenario a documentare l'affetto dei Papa Pio XI per Don Bosco e per la sua Opera. Il Salesiano Don Giorgio Castellino, alunno dell'Istituto Biblico a Roma, doveva difendere la sua tesi di laurea in Sacra Scrittura. Queste sono discussioni che non si fanno al tavolo dei soli esaminatori, ma dinanzi a un pubblico di studiosi. Allora il Papa stabilì che il candidato si cimentasse in presenza sua; il che fu fatto a Castelgandolfo la mattina del 19 maggio con numeroso intervento di persone colte. Dopochè la Commissione esaminatrice ebbe dato il suo voto, che fu di approvazione con lode, il Santo Padre pronunciò un elevato discorso sull'importanza degli studi biblici, nel quale fra i motivi di letizia suscitategli nell'animo da quella eletta adunanza poneva anche l'occasione di rievocare “gradite, belle e sempre benefiche memorie di S. Giovanni Bosco”, come pure di dimostrare una volta ancora quanto egli stimasse, apprezzasse e ammirasse la grande famiglia del Santo, quei cari suoi figli Salesiani, e di dire loro e a tutti come

il Papa fosse lieto di compiere con uno dei loro un gesto “coronatore di meriti e di meriti alti”, quali erano quelli della scienza sacra.

Nel medesimo anno il Papa rivelò ancora più volte in pubbliche udienze questi suoi benevoli sentimenti. Il 28 maggio, ricevendo con altri gruppi uno stuolo di cinquanta artigianelli dell’Istituto salesiano “Pio XI” e alludendo al nome dell’Istituto stesso, disse loro: “Speriamo che questo nome sia a voi di buon augurio, perché è, sì, nome di un vecchio, ma anche nome di Padre e nome del Vicario di Gesù Cristo. La nostra particolare benedizione a voi e a tutto l’Istituto, tanto caro, è superfluo dirlo; ma voi Ce lo avete richiamato con un indirizzo tanto affettuoso e pieno di sentimenti filiali e in senso cristiano; perché voi siete buoni figli di Santa Madre Chiesa e del grande amico di Dio ed operaio della fede, che è stato il vostro e nostro S. Giovanni Bosco. Vostro e nostro, possiamo ben dire, perché, se a voi Don Bosco è Padre in Cristo, noi possiamo ben asserire d’esserne stati nel Signore prima amico e di esserne poi diventato Padre, Padre della gloria più alta, della gloria dei Santi, alla quale Iddio Ci ha concesso di cooperare, sia pure come umile strumento”.

Precisamente un mese dopo, il 28 giugno, ventiquattro novelli sacerdoti salesiani partecipavano a un’udienza collettiva, nella quale il Papa diede a ogni categoria di persone un particolare benvenuto. Giunto ai nostri, li felicitò, perché si presentavano a lui “sotto il grande, bello e promettente nome di S. Giovanni Bosco”. Più tardi, il 5 agosto, alle novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice condotte dal vicino noviziato, disse che esse si recavano dal Papa sotto il nome di Maria Ausiliatrice, a lui particolarmente caro, perché gli ricordava il suo “grande amico” Don Bosco.

Pio XI, perfino ricevendo i Carabinieri Reali che avevano prestato servizio d’ordine e d’onore intorno alla residenza pontificia, volle far udire la sua parola in lode di Don Bosco.

Ricevutigli il 21 ottobre, otto giorni prima di lasciare la villa, tenne loro un discorso, che terminò dicendo: “Abbiamo pensato anche di darvi una piccola memoria di questa udienza, per dirvi quanto essa Ci sia gradita. Abbiamo già dato una piccola medaglia al vostro Colonnello e ora la diamo ai vostri ufficiali. La medaglia è adatta alla circostanza, perché adorna dell’immagine del buon vecchio S. Martino, che morì santo Vescovo, ma che fu pure buono e bravo soldato. Così ne daremo un’altra anche a voi. E anche questa medaglia è adatta alle circostanze, perché se pure non reca l’effigie d’un militare, porta tuttavia quella di un vero soldato del lavoro e del dovere, di uno che appunto per questo è diventato Santo: Don Bosco, vale a dire quanto c’è di più italiano e di più incoraggiante”.

In un’udienza analoga del 25 il Papa ripeté un analogo elogio di S. Giovanni Bosco. Era la volta di cinquanta Metropolitani, che avevano anch’essi prestato servizio d’ordine, specialmente nei pellegrinaggi numerosi. Li accompagnavano un Vicequestore e i loro Ufficiali. Al termine del discorso Sua Santità, chiamato a perché il Vicequestore, gli consegnò un esemplare in argento della medaglia con l’immagine di S. Martino e al medesimo affidò l’incarico di distribuire agli agenti altre medaglie con l’effigie di S. Giovanni Bosco. Nel fare questo ricordò il privilegio da lui avuto di elevare Don Bosco agli onori degli altari e disse che Don Bosco “può ben chiamarsi il soldato della carità e non solo in Italia, ma sotto tutti i cieli, perché i Salesiani ne portano il nome e lo spirito facendo a tutti del bene”.

Il fatto più saliente del cinquantenario resterà la dedicazione dell’altare di Don Bosco nella basilica di Maria Ausiliatrice con le relative conseguenze, che furono l’ingrandimento e i restauri della chiesa stessa. Più degno monumento non si poteva erigere al Santo fondatore. Del monumentale altare scrisse Don Caviglia (1): “Vi è nella storia di

(1) *L'Osservatore Romano*, 3 giugno 1938.

ogni grande Istituzione della Chiesa un giorno, in cui si è voluto consacrare alle spoglie del Santo che ne fu l'Autore un monumento che ne dicesse la grandezza e vi concentrasse la divozione del mondo. Pensiamo a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Ignazio, a S. Paolo della Croce. Per Don Bosco il giorno della gloria è venuto al compiersi del primo cinquantennio del suo passaggio alla gloria del Cielo. E grazie all'arte italiana e alla devozione dei figli di Don Bosco, il monumento sacro, ch'è un altare, è riuscito tale da poter dire la parola che passa nei secoli".

Nella chiesa la grandiosità del monumento non fa ingombro, inquadrata com'è nel braccio destro del grande transetto chiuso già dall'altare di S. Pietro, l'altare a cui celebrava abitualmente Don Bosco. L'architetto Ceradini, professore all'Accademia Albertina, ha creato un bell'insieme d'arte e di pietà religiosa. L'occhio del riguardante va subito a posarsi sull'urna contenente le reliquie del Santo, adagiata sotto l'icona e poco sopra la mensa. Quest'urna, collocata in un ampio loculo, è di cristallo, sicchè lascia vedere da ogni parte la venerata salma, vestita di paramenti sacerdotali. Diciamo da ogni parte, perché uno scurolo a doppia cupola separa tutto il corpo dell'altare dalla parete della cappella e vi si entra per due porte marmoree con ricchi cancelli di bronzo dorato. Lì, scrive Don Caviglia, "tutto cospira a dare un senso di raccolta concentrazione per la preghiera più intima e confidente, come se si parli a tu per tu col Santo che si ha d'innanzi e prossimo alla vista". Lo scopo dunque di mettere nella debita venerazione la sacra spoglia è stato raggiunto nella maniera più naturale che si potesse immaginare.

Nulla diciamo dell'icona, perché la presente è provvisoria. Tutto il complesso dell'altare, dalla gradinata alla sopraelevazione, ricco di marmi preziosi e di bronzi, presenta una dovizia di particolari disegnati con genialità, distribuiti con gusto ed eseguiti con finezza. Gli si stende

dinanzi un presbiterio pavimentato a marmi policromi e chiuso da una bellissima balaustrata marmorea. Ai lati della mensa due marmorei basamenti sostengono due grandi statue di marmo, rappresentanti la Fede e la Carità. Splendore di marmi e di decorazioni adorna le pareti circostanti, dove tre vetrate rappresentano tre momenti solenni della vita e della gloria del Santo. Nella lunetta in alto si vede il fanciullo di nove anni che riceve in sogno la sua missione; nella finestra di sinistra Pio IX che nel Vaticano consegna a Don Bosco le Regole approvate della Società Salesiana; in quella di destra Pio XI, che nella basilica di S. Pietro mette il Servo di Dio nel numero dei Santi. Basta osservare il pio atteggiamento di quanti senza interruzione si fermano davanti all'altare, perché si dica che ivi l'arte ha raggiunto pienamente il nobilissimo scopo, che da essa si aveva il diritto di attendere.

Con un monumento di tanto valore bisognava che fosse in armonia tutto l'ambiente, cioè tutto il resto del sacro edificio; altrimenti avrebbe richiamato alla memoria l'immagine oraziana del lembo di porpora fiammante cucito sopra un panno logoro. Per questo era necessario non solo decorare meglio la chiesa, ma anche ingrandirla, sicchè assumesse l'aspetto e le dimensioni convenienti a un santuario di celebrità mondiale.

Il culto di S. Giovanni Bosco, popolarissimo ed esteso, aggiunto a quello di Maria Ausiliatrice, aumentava già l'affluire dei devoti e si prevedeva che l'avrebbe aumentato a dismisura in seguito. Tornavano alla mente le parole del Santo nella prima circolare, con cui nel 1864 aveva chiesto aiuto a tutta l'Italia per l'erezione del sacro edificio. Scriveva egli allora: "Prova certamente un cattolico grande consolazione, quando gli occorre di vedere gran numero di fedeli radunati nella Casa di Dio; ma è poi cagione di sensibile rincrescimento, qualora i fedeli, accorrendo alle sacre funzioni, dovessero essere esclusi per mancanza di posto.

Questo è appunto quello di cui debbo io stesso essere dolente spettatore”. Il medesimo sentimento provavano i due ultimi suoi successori Don Rinaldi e Don Ricaldone al vedere come troppe volte lo spazio fosse oltremodo angusto per soddisfare convenientemente alla pietà delle folle, tanto più pensando che l’angustia sarebbe apparsa sempre maggiore con l’andare del tempo. Donde nacque l’ardito proposito di porre mano all’impresa dell’ampliamento.

Il problema, già arduo in perché, di aumentare la capacità di un edificio completo in ogni sua parte, era reso ancora più arduo dalla limitatezza degli spazi utilizzabili e dalla volontà di non alterare la crociera interna, quale Don Bosco l’aveva accettata dall’architetto Spezia, non che dall’intenzione di non escludere la presenza quotidiana dei settecento giovani interni dalle sacre funzioni, come Don Bosco aveva voluto. Queste difficoltà furono vinte così bene, che oggi l’opera d’ingrandimento, compiuta in tre anni di lavoro, appare non solo armoniosamente connessa al santuario, ma nata insieme con questo. Infatti chi già conosceva la chiesa e la rivede al presente rimane a tutta prima sorpreso, perché dopo le tante cose lette sul *Bollettino* crede di trovarsi dinanzi all’interno già noto: lode non piccola dell’architetto che seppe fare le aggiunte senza che il vaso della chiesa cambiasse la precedente configurazione.

Diamo un’idea del come si ottenne tale effetto (1). Ai due lati del vecchio presbiterio si aprivano due spaziose sagrestie addossate ai muri perimetrali: furono demolite. A tergo del vecchio altare maggiore era stato appiccicato un coro o abside che dalla chiesa non si vedeva: fu demolito anche quello. Si ebbero così sgombre le aree per due spaziose cappelle laterali, per un largo ambulacro, per un prolun –

(1) Per la descrizione tecnica dell’ampliamento e dell’altare di Don Bosco, si possono vedere due articoli di Don Caviglia, pubblicati prima ne *L’Osservatore Romano* del 3 e del 4 – 7 giugno 1938 e poi dall’autore fusi in uno per il *Bollettino* di agosto.

gamento della chiesa e per la nuova sagrestia. Le due cappelle che si affacciano sul nuovo vasto presbiterio con ampi colonnati, possono contenere tutti gli studenti e gli artigiani della casa. Sopra di esse due belle tribune prospettanti sul presbiterio accoglieranno ognuna circa trecento persone durante le funzioni più solenni. L'ambulacro, che s'inizia dal lato della facciata, corre lungo il fianco di tutta la basilica fino alla sagrestia, volge dietro l'altare maggiore e gira intorno all'altra cappella. Lungo il tratto che dietro l'altare maggiore fiancheggia la sagrestia si allineano sei graziosissimi altari. Cappelle, tribune e galleria vengono rischiarate da grandiosi finestroni a vetri istoriati. Sul presbiterio piove una luce discreta da una nuova cupola, traforata da sedici occhi a vetrate dipinte.

Centro del santuario è naturalmente l'altare maggiore con il grande quadro di Maria Ausiliatrice e con un magnifico ciborio per la santa Eucaristia; lì convergono subito gli sguardi di chi varca la soglia del santuario e lì si posano gli occhi di coloro che pregano nella chiesa. Diciannove qualità di marmi ricorrono nell'apparato dell'altare e dell'icona. Attorno e davanti una ricca policromia marmorea veste le pareti dal pavimento alle cornici. Quarantotto colonne di marmo binate, con trabeazioni e capitelli, sostengono le gallerie e separano le cappelle dall'ambulacro. Tutta questa parte che forma la testa della crociera, offre la visione di un insieme così vario e armonico, che gl'intenditori ammirano e il popolo rimane incantato.

Crescerà il godimento, quando nel 1941 la decorazione sarà completata qui e condotta fino al fondo della chiesa; non un palmo di superficie deve restare ozioso. Le modestissime decorazioni fatte tre anni dopo la morte di Don Bosco sono tutte condannate a sparire, meno i dipinti della cupola. Questi, liberati con somma perizia dall'intonaco che, formatosi per diverse cagioni, aveva offuscato le figure, riapparvero in tutta la loro freschezza primitiva a farei gu –

stare la buona arte del Rollini. Così la basilica di Maria Ausiliatrice avrà tutto il decoro che le spetta.

Al qual decoro conferirà non poco la nuova sistemazione della cantoria. L'apparato orchestrale che ingombrava la parete di fondo e limitava la luce del rosone e di due finestre, è stato rimosso con inestimabile vantaggio dell'estetica e della visibilità. L'organo verrà situato nella galleria aperta sul lato del vangelo, donde l'esperienza ha dimostrato che l'effetto acustico si diffonderà molto meglio di prima in ogni angolo della chiesa.

Ma intanto gli autori della grande impresa possono già godere la soddisfazione di osservare come il pubblico levi al cielo la parte finora eseguita e affretti col desiderio il compimento. Essi sono il Rettor Maggiore Don Ricaldone che volle l'opera, l'Economo Generale Don Giraudi che ne è l'anima, e il salesiano architetto Valotti, interprete ed esecutore intelligente. La loro soddisfazione è tanto più sentita, perché al plauso universale si accompagna l'universale approvazione per il modo come fu speso il denaro venuto da ogni qualità d'oblatori. Invero la generosità dei devoti di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco non si è mostrata e non si mostra punto inferiore a quella che soccorse il Santo al tempo dell'erezione.

A meglio valutare il merito degli autori di tanta opera bisogna conoscere due speciali contrarietà, a cui dovettero fare fronte e che non a torto furono dette tragiche. Sul principio, quando si demoliva l'abside, una rivelazione improvvisa gettò lo sgomento in chi ne fu testimonia: la massa poggiava pressochè sul vuoto. Nel 1864, scavandosi le fondamenta, s'era giunti a un terreno alluvionale, che impose la necessità di piantare una forte palafitta (1). Ritiratasi col tempo l'acqua, il legname si polverizzò; quindi i muri vennero a trovarsi sospesi su larghe cavità, sostenendosi a mala –

pena su gli orli. Non basta. Contemporaneamente si verificò la cattiva qualità dei materiali della vecchia costruzione, sicchè nell'interno dei muri, mancata la coesione, gli sgretolamenti sconnettevano sempre più la compagine. A scongiurare una catastrofe si ebbe ricorso a iniezioni di cemento su tutti i punti della muratura, cominciando dalle basi. Vi lavorò attorno per due lunghi anni una società specializzatasi in tal genere di operazioni, iniettando cemento finchè non furono turati tutti i buchi e saldate tutte le sconnettiture. Di cemento ci vollero seimila quintali.

L'altro contrattempo scoppiò, quando la prima fase dei lavori volgeva quasi al termine e si approssimava la data dell'inaugurazione. Le colonne che portavano il maggior peso della parte ampliata presentavano presso i capitelli segni di incrinature, conseguenza questa o del troppo carico o della poca coesione che spesso si riscontra nel marmo fortemente colorato. Ognuno pensi le preoccupazioni dell'Economo e dell'architetto, che dovettero senza indugio provvedere altre venti colonne di marmo più compatto e successivamente e con infinite ed ardue cautele sostituirle alle prime. A questa grossa briga si univa il molesto pensiero di mantenere segreta la cosa, affinchè, trapelando, non destasse inconsulti allarmi con pericolo di gettare la sfiducia nel pubblico. In tale frangente giovarono i consigli di due celebrità nel campo dell'ingegneria. Grazie ai loro suggerimenti, la solerzia di coloro che soprintendevano ai lavori, non solo rimosse tempestivamente ed efficacemente il pericolo, ma con il cambio dei marmi aggiunse nuovo pregio e ornamento all'opera. Alla fine i due illustri periti, richiesti di formulare le loro spettanze, risposero entrambi che si sentivano abbastanza soddisfatti e onorati d'aver servito Don Bosco. Essi erano i professori Antonio Giberti di Torino e Arturo Danusso di Milano.

Con ritmo nelle ultime settimane acceleratissimo il lavoro diede pressochè ultimata la parte voluta per le feste

dei cinquantenario, essendo stata scelta per la celebrazione la data del 9 giugno, che coincideva con il settantennio della dedicazione.

I frequentatori della chiesa respirarono, quando videro cominciare la demolizione dei ponti, che da tre anni la ingombravano, e poi seguire la schiodatura degli steccati, che chiudevano la cappella di Don Bosco, drizzati, com'erano lungo i muri da decorare. Maggior sollievo provarono quando cominciò l'abbattimento della parete posticcia, che dietro l'altare maggiore, egualmente provvisorio, saliva dal pavimento alla volta e a guisa di smisurato sipario nascondeva agli occhi del pubblico la febbrile attività dei lavoratori entro lo spazio che dall'attuale balaustra va fino alla sagrestia. Il sottile schermo non attutiva però i rumori dei colpi, che rintonavano tutta la chiesa, disturbando la preghiera dei fedeli e l'esercizio dei ministeri sacerdotali. Accennava finalmente a tornare nel caro tempio la mistica pace di prima.

Lo sgombro totale per altro non ci fu che nella giornata dell'8 giugno; ma le porte stettero chiuse due giorni sia per fare gli ultimi assestamenti, sia per dare modo di compiere la delicata operazione del trasferire la salma del Santo dall'antica alla nuova urna. Videro per primi la basilica rinnovata i giovani interni ed esterni dell'Oratorio, che la sera dell'8 vi si adunarono tutti a dire le preghiere. Man mano che entravano, lo spettacolo li incantava. Nello sfavillio delle luci brillavano i marmi multicolori dei due altari, delle pareti circostanti, delle cappelle e delle gallerie; le due cupole, illuminate da lampade nascoste, parevano inondate di luce. Dopo la "buonanotte" di Don Ricaldone, tutti ordinatamente si mossero verso l'altare di Don Bosco, dove, passando per lo scurolo, venerarono da vicino la benedetta reliquia.

All'alba del 9 principiò il viavai della folla, mentre si facevano gli ultimi preparativi per una originale funzione.

Erano convenuti a Torino quasi tutti i Vescovi salesiani d'Italia; erano giunti pure il Cardinale Hlond e il salesiano Vescovo di Shillong nell'Assam, Mons. Ferrando. Essi, eseguendo le interessanti particolarità del rito, fecero contemporaneamente la consacrazione degli altari. Imponenti riuscirono le consacrazioni dell'altare maggiore, compiuta dal Cardinale Arcivescovo, e dell'altare di Don Bosco, riserbata al Cardinale salesiano. L'Arcivescovo Guerra consacrò un altare molto bello, di cui non abbiamo ancora parlato. Sorge questo nella cripta sotto la sagrestia, dalla parte dell'altare di Don Bosco, ed è dedicato a S. Pietro. Non doveva scomparire dalla basilica la testimonianza che della sua devozione verso il Vicario di Gesù Cristo vi aveva Don Bosco voluto eternare, erigendo un altare al Principe degli Apostoli, al quale egli soleva celebrare il divino Sacrificio. Cinque degli altari superiori (il sesto, quello del Beato Cafasso, poteva essere solamente benedetto), dedicati a S. Giuseppe Cottolengo, al Crocifisso, ai tre Santi Martiri torinesi della legione tebea, a S. Pio V e all'Angelo Custode, ebbero la consacrazione rispettivamente dai Vescovi Emanuel, Ferrando, Rotolo, Coppo e Olivares. Compiuto il rito, ogni consacrante celebrò al proprio altare.

Pontificali solenni e prediche di Vescovi si succedettero per quattro giorni dinanzi a imponenti masse di fedeli, venuti anche in pellegrinaggio da lontani paesi. Il giorno 10 fu riservato interamente alle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali avevano con zelo e generosità contribuito a fornire mezzi pecuniari per l'impresa. Esse riempirono la chiesa di loro alunne e oratoriane e fecero squisite esecuzioni musicali. L'II venne indirizzato a ringraziare Dio e la Vergine Ausiliatrice per la copia incalcolabile di grazie largite nel corso di settant'anni. Chiuse i festeggiamenti la domenica 12, preceduta da una fervida veglia santa. Dalla mezzanotte alle undici non cessarono mai le comunioni, distribuite da diversi altari. Nella chiesa e nell'Oratorio la gente

affluì da mane a sera; per le camerette di Don Bosco fu un ininterrotto entrare e uscire di visitatori.

Era stata rimandata al giorno 12 la processione di Maria Ausiliatrice. Si svolse questa in lungo percorso, divota e pittoresca, tra fitte ale di popolo. Quali manifestazioni di fede e di pietà al passaggio della statua! Dinanzi alla venerata immagine incedevano, oltre i sei Vescovi già nominati, anche il Nunzio Apostolico di Bolivia Mons. Lunardi, i due altri Vescovi salesiani Sosa di S. Miguel nel Venezuela e Munerati di Volterra e i Vescovi piemontesi Soracco di Fossano, Rosso di Cuneo, Imberti d'Aosta, Grassi di Alba, Ugliengo di Susa, Del Ponte d'Acqui; ultimi venivano i due porporati. Un popolo immenso ricevette la benedizione del Santissimo, impartita dall'Arcivescovo dentro e fuori della basilica. Tutto intorno formicolò la moltitudine fino a tarda notte, quando, spenta l'illuminazione della facciata e della cupola maggiore, brillava soltanto la corona delle lampadine formanti l'aureola al capo della Vergine, che sembrava salutare dall'alto e accompagnare con lo sguardo materno le folle allontanantisi.

Le feste del cinquantenario resteranno memorande anche nella storia del santuario, perché vi segnarono il principio di una nuova fase, la fase dei pellegrinaggi. Ne arrivano da ogni parte e con una frequenza straordinaria. Più volte i pellegrini provenienti da un medesimo luogo superano il migliaio; taluni sono condotti da Vescovi e financo da Cardinali. Si sente sempre più l'opportunità di organizzare questi movimenti collettivi in modo che si susseguano senza imbarazzarsi a vicenda sul posto e poi trovino all'arrivo e durante la permanenza quanto possa occorrere ai bisogni spirituali e materiali. *L'inde gloria mea* si avvera in proporzioni che forse Don Bosco medesimo non potè immaginare.

Parleranno di questo cinquantenario anche due opere, le quali si volle che da esso prendessero inizio. La prima, ai Becchi. L'avvocato Pietro Bernardi, che, vivendo mode –

stamente al Cairo, aveva custodito tutti i suoi risparmi, desiderava che questi dopo la sua morte servissero a fare del bene. Con tale intendimento chiamò l'Istituto salesiano per le Missioni suo erede. Passato quindi il munifico benefattore all'eternità, Don Ricaldone pensò di adempierne il volere, deliberando l'erezione di un orfanotrofio presso l'umile casa di Colui che, orfano di padre in tenerissima età e poi ramingo per i cascinali dei dintorni in cerca di lavoro e di pane, si era venuto formando alla scuola del dolore, della povertà e della sofferenza per essere un giorno nel mondo il Padre degli orfani. Fatto dunque allestire sollecitamente il disegno di un vasto fabbricato, il quarto successore di Don Bosco dispose che ne fosse posta la prima pietra poco dopo i descritti festeggiamenti torinesi. La cerimonia ebbe luogo il 26 giugno. Il Cardinale Arcivescovo benedisse la pietra e vi gettò la prima calce. Una circostanza speciale rese oltremodo solenne il rito liturgico. Era allora aperto il quindicesimo Capitolo Generale della Società Salesiana; quindi fecero ivi corona a Sua Eminenza e al Capitolo Superiore anche i quarantotto Ispettori con altrettanti delegati. L'orfanotrofio, associando al nome dell'insigne benefattore quello dell'illustre suo nipote barnabita, si chiamerà Istituto Bernardi – Semeria.

Una curiosità! C'era un sogno di Don Bosco, che sembrava racchiudere qualche riferimento con l'opera intrapresa ai Becchi nel cinquantenario. L'avevamo pubblicato nel primo capo del volume precedente. Don Bosco vede sua madre presso la fontana, che scaturisce a sinistra di chi dai Becchi scende per il vecchio sentiero verso la strada di Buttigliera. Mamma Margherita non sa spiegare come sia avvenuto che un'acqua sempre purissima apparisse allora molta sporca. Proferisce quindi il lamento di Geremia: *Aquam nostram pecunia bibimus*. Dopo conduce il figlio in cima a un colle, che si eleva a poca distanza e donde la vista spazia sopra un vasto panorama, e là discorrono del bene

che vi sarebbe da fare nelle terre sottostanti. In quella Don Bosco si sveglia. Raccontando poscia il sogno a Don Lemoyne e a qualche altro, egli osservò: - Il posto ove mi condusse mia madre è indicatissimo per un'opera, perché forma il punto centrale di molte borgate prive di chiese. Orbene Don Ricaldone e Don Giraudi, recatisi ai Becchi per designare il luogo dove far sorgere l'opera ideata, scelsero proprio il colle del sogno, perché fu piccola sorpresa la loro, quando avvertirono di avere senza saperlo posto gli occhi proprio sul sito vagheggiato dal Santo. Diremo di più. Poco tempo innanzi la Commissione provinciale d'igiene aveva dichiarata inquinata la sorgente, a cui si erano dissetate parecchie generazioni, e ai Becchi si usava "a prezzo di danaro" l'acqua potabile fatta recentemente condurre dal Governo nel Monferrato.

Di una seconda opera importantissima fu posta in questo cinquantenario la pietra fondamentale il 3 luglio. Nel mondo dell'industria e anche fuori gode larghissimo credito la così detta *Fiat*, la maggior fabbrica italiana di automobili, che dà lavoro a una grande moltitudine di operai. La creò a Torino il Senatore Giovanni Agnelli. Dovendosene trasportare la sede in altra località presso il viale di Stupinigi, il valoroso industriale volle che ivi non lungi dalle gigantesche costruzioni in corso fosse edificato un grande oratorio festivo con pubblica chiesa per la cristiana educazione dei figli delle maestranze e un modernissimo istituto internazionale di elettromeccanica per la formazione di tecnici salesiani da inviare in varie parti del mondo. A invocare le benedizioni del Cielo sull'erigenda opera andò parimente il Cardinale Arcivescovo, che compì il sacro rito nuovamente alla presenza dei componenti il Capitolo Generale salesiano e con l'intervento delle più alte autorità cittadine. L'opera sorgerà quasi di fronte alla *Generala*, l'ospizio dei giovani traviati, ove Don Bosco diede il noto saggio sull'efficacia del suo metodo pedagogico.

In ogni nazione i Salesiani commemorarono il cinquantenario; qui faremo solo menzione di un popolo, al quale Don Bosco desiderò sempre grandemente di poter estendere il suo apostolato. Il cinquantenario della sua morte coincideva con quello degli esordi salesiani nell’Inghilterra; perché il Santo aveva mandato i suoi figli a Londra appena due mesi e mezzo prima di lasciare questa vita. La ricorrenza fu celebrata nella metropoli inglese con un cielo di festeggiamenti, che furono chiusi a Shrigley presso Manchester. Colà i Salesiani dirigevano da otto anni un fiorente collegio missionario. Con l’aiuto dei Cooperatori vi avevano innalzato a S. Giovanni Bosco una chiesa di maestose proporzioni e di bella architettura e per inaugurarla non si poteva presentare occasione più propizia del doppio cinquantenario. La chiesa dunque venne aperta al culto con la massima solennità nel luglio del 1938. Vi accorsero circa quattromila pellegrini non solo dall’Inghilterra, ma anche dalla Scozia e financo dalla lontana Irlanda. Il nome di Don Bosco incontra pure da quelle parti tante simpatie, che la sua chiesa è ormai diventata mèta di pellegrinaggi dalle plaghe circonvicine; vi si recano con particolare predilezione i Soci dell’Azione Cattolica.

Al cinquantenario fu posto il suggello nella maniera più degna che si potesse desiderare. Vi pose questo bel coronamento al “Papa di Don Bosco”, beatificando la Madre Maria Mazzarello. Alla nuova Beata diede Roma il titolo di “Confondatrice dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice”: titolo assai onorifico e ben meritato. Grande onore le derivò dall’aver avuto una parte importantissima nella fondazione di una famiglia religiosa destinata a sì glorioso avvenire; il merito suo consistette nell’essersi fatta docile strumento nelle mani di San Giovanni Bosco per plasmare le prime Suore, che dovevano dare alla Congregazione l’avviamento e quasi l’intonazione voluta dal Fondatore. Essa mise a disposizione del Santo tutte le più elette virtù che possono adornare

il cuore di una vergine consacrata a Dio, e il Santo la diresse nell'impresa, la sostenne nei sacrifici, compiacendosi di scorgere in lei tesori di grazia, largitile dal Signore per la santificazione propria e per il buon governo delle sue dipendenti. Bene scrisse Don Ricaldone nella sua lettera annuale ai Cooperatori e alle Cooperatrici (1), che la beatificazione di Maria Mazzarello "è una luminosa riprova della poderosa efficacia dello spirito del nostro grande Padre nel suscitare frutti di santità

Questa beatificazione fu celebrata il 20 novembre 1938. Veniva terza dopo quella della Rossello e della Cabrini, ma le superò entrambe, e di gran lunga, per il concorso dei Romani e dei forestieri. Evidentemente il nome di Don Bosco agiva in un movimento, che superò ogni aspettativa. Il Papa volle accordare una solenne udienza nel giorno della vigilia. V'intervennero circa cinquemila persone. Il venerando Vegliardo attraversò le affollate sale fra entusiastiche acclamazioni e dal trono rivolse la sua angusta parola, che gli altoparlanti fecero udire anche ai più lontani. Disse fra l'altro il Papa:

Cosa si potrebbe dire od aggiungere a quello che già dicono le cose, gli avvenimenti? Perché è così grande quello a cui Iddio ci chiama a partecipare – l'elevazione della Sua fedele Serva ai supremi onori, che richiamano a Lei, da tutte le parti del mondo, la luce di San Giovanni Bosco nella quale essa risplende – che ogni espressione è inadeguata. Noi non vogliamo pertanto se non raccogliere dall'avvenimento stesso, la parola che consegniamo alla memoria degli intervenuti, alla vostra pratica di buoni figliuoli e buone figliuole. Tutti siamo qui adunati e ci aduneremo ancora domani, in una adunata anche più solenne, più grandiosa, proprio per godere e gloriarci anche noi nell'esaltazione e gloria della grande Serva di Dio. Gloriarci anche noi, perché è giusto e doveroso. La Ven. Mazzarello è della nostra famiglia e noi siamo della sua famiglia. Nella Comunione dei Santi, nella unione del Corpo mistico di Cristo, siamo, tutti i fedeli, non solo fratelli e sorelle, ma membri del medesimo corpo, del medesimo organismo soprannaturale che vive la stessa vita di Dio, che si tra –

sfonde in esso. Perché naturale che figlie e fratelli si onorino della gloria della madre e del padre. Ed ecco lo spunto buono e pratico: gloriarci di questa nostra sorella, sta bene; possiamo e dobbiamo farlo; ma essa a sua volta, ha il diritto più grande, alto, sovrano di potersi compiacere di noi, di avere in noi dei figli non degeneri, ma fedeli alla gloria di quel Sangue divino, che ha santificato Lei e deve far santi anche noi.

Figli fedeli al gran nome della famiglia cristiana che ci lega a Gesù Cristo e a tutti i Santi, cominciando dalla Vergine Immacolata, dobbiamo farei un dovere di onorare, glorificare questa grande famiglia. Che essa non abbia mai per nessuno di noi a vergognarsi, ma sempre possa gloriarsi di noi, della nostra condotta, della nostra vita cristiana, che vuol dire vita santa, come è stata quella della grande Serva di Dio.

Non a tutti è data la stessa misura di grazia, ma a tutti è data questa vocazione di santità. Tutti siamo chiamati a questa santità, apparteniamo ad una famiglia di Santi, ad un corpo santo, quindi dobbiamo esserlo anche noi nella misura della grazia che Dio non ci lascerà mancare, purchè trovi fedele, generosa corrispondenza nella nostra condotta. Che tutta la nostra vita, come direbbe l'apostolo, con le opere e con le parole, sia perciò degna del gran nome che portiamo, della grande famiglia alla quale apparteniamo. Così allora avremo onorato anche noi questa Serva di Dio nel modo che si vuole da noi, e anche a noi potrà applicarsi quella grande parola, una delle più belle e più grandi pronunciate da San Paolo: *Apostoli gloria Christi!* Parola stupendamente bella, sublimemente grande.

Questa è la vocazione di tutti i fedeli di essere, nella misura che Dio destina ad ognuno con la sua grazia, gloria di Cristo, come è stata e sarà nei secoli la sua umile serva, Maria Mazzarello. Ecco una creatura che col suo nome, con la sua fama, col suo esempio, gira e domina già il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo, il quale solo può compiere questo miracolo: fare di un'umile donna, una tale grandezza e bellezza morale da potersi collocare in alto e costringere il mondo a decretarle ogni onore e ogni gloria. È questo pertanto l'augurio paterno come frutto delle grandi solennità: figli e fratelli di Santi, siamo Santi anche noi: la nostra vita somigli alla loro, rispecchi qualche cosa della loro sublimità morale, sì da partecipare alla gloria grande tributata agli Apostoli, essere, cioè, la gloria di Cristo.

Alla funzione del mattino seguente la Basilica di S. Pietro si gremì di gente, quanta ne poteva contenere. Crebbero lustro alla pompa liturgica undici Cardinali e trentasette Vescovi, di cui nove salesiani. Il Breve pontificio, che dichiarava

Beata la Serva di Dio, ne tesseva la vita e tendeva conto della procedura nella Causa. Fra l'un e l'altra parte era inserito un tratto, che delineava così il profilo della Beata: “Semplice nell'agire, parca nel cibo, assidua nel disbrigo delle sue mansioni, generosa, benchè poverissima, nel donare, prudente e forte nel guidare le Suore, sebbene nel governo dell'Istituto tutta si affidasse a San Giovanni Bosco, piissima nell'orazione diligentissima nel custodire il candore dell'innocenza e della purezza. Ardeva di vivissimo amore per l'Eucaristia, come se vedesse con gli occhi Gesù presente; perché con minore affetto venerava la Beata Vergine, specialmente sotto il titolo di Ausiliatrice”. Dopo la lettura del Breve, proseguì l'imponente rito, che si svolse in un'atmosfera di commossa e divota pietà, vibrante di ardori giovanili.

Nel pomeriggio l'omaggio di venerazione del Papa attirò una moltitudine ancor maggiore, sicchè l'immensa Basilica non bastò a contenerla tutta. Da tribune riservate assistevano cospicue rappresentanze e alte personalità. Nel presbiterio attendevano quaranta Vescovi. Al Papa fecero corteggio nel suo ingresso diciotto Cardinali. La rituale presentazione dei doni fu fatta dal Rettor Maggiore e dal Postulatore Don Tomasetti. Il Santo Padre, osservando l'immagine della Beata, rilevò che l'atteggiamento delle mani esprimeva spiritualità e operosità. La reliquia, chiusa in artistica custodia, era una vertebra, il che richiamò al Papa un'osservazione già da lui espressa per l'analoga reliquia di Don Bosco; ripeté infatti: - Guardi, Don Ricaldone, proprio come Don Bosco, anche Madre Mazzarello doveva avere una buona spina dorsale. – E volle dire, una perfetta dirittura morale con forza di carattere ed energia di volontà.

Nelle settimane seguenti due tridui solennissimi furono celebrati in onore della Beata, uno a Roma nel tempio dei Sacro Cuore e l'altro a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice. In entrambe le occasioni eminentissimi oratori intrecciarono alle lodi della Mazzarello i ricordi di Don Bosco,

e mentre sullo stesso metro si succedevano celebrazioni in ogni parte del mondo, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, poco lungi dall'altare di San Giovanni Bosco, si lavorava a costruire un altare monumentale, dove esporre alla venerazione dei fedeli le sacre spoglie della Beata. Le due sante anime, unite già nell'azione, non saranno mai disgiunte nella glorificazione.

A cinquant'anni dalla morte del Fondatore, i due sodalizi religiosi, che debbono a lui la loro esistenza, possono volgersi indietro, a guardare, non diremo con orgoglio che sarebbe frase troppo profana, ma con legittima compiacenza il cammino percorso. Le loro statistiche ne attestano l'incessante progredire nell'ingrossare delle schiere, nel moltiplicarsi delle iniziative; nel dilatarsi delle tende oltre tutte le frontiere e al di là di tutti i mari. Le forze umane non sarebbero arrivate a tanto senza l'appoggio del braccio dell'Onnipotente. Dio che ha cominciato e condotto fin qui la grande opera di bene, la perfezioni ogni di più e le accordi solida durata fino a quando il tempo andrà sommerso nell'eternità. Salga frattanto soli *Deo honor et gloria*.

Il Papa Pio XI, quando ridiscese nella Basilica Vaticana, non impartiva più benedizioni dall'alto della sedia gestatoria, non veniva più acclamato dalle folle giubilanti, ma, adagiato su funereo letto e accompagnato da funebri preci, era avviato alla sua ultima dimora nelle mistiche ombre dell'ipogeo, che si apre sotto il tempio, poco lungi dalla tomba del Principe degli Apostoli. La sua morte, avvenuta nella notte sul 10 febbraio 1939, era pianta da tutto il mondo proprio nei giorni, in cui si correggevano le bozze di questo volume, dove tante volte si parla di Lui o parla Egli stesso. Noi crediamo di aver pagato il tributo della gratitudine che i Salesiani debbono alla memoria del grande Pontefice, consegnando alla storia quanto

Egli si degnò fare per il nostro santo Fondatore e Padre. Non ci fu mai Papa che con tanto amore e con tanta continuità esaltasse pubblicamente un Servo di Dio e per riflesso l'Opera sua, come Pio XI fece per diciassette anni nei riguardi di Don Bosco. Dieci giorni prima di lasciare la terra, Egli aveva accordato al quarto successore di Don Bosco un'udienza indimenticabile, al termine della quale era giunto a dirgli paternamente: - Non può credere quanto mi abbia fatto piacere questa sua visita. Sia pace all'anima sua grande, e verso di Lui arda perenne la riconoscenza nel cuore di tutti i Salesiani che sono e che saranno.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I.

**Iscrizioni del P. Angelini, S. J.,
nei funerali di Don Bosco a Roma.**

Sulla porta della chiesa:

IOANNI . BOSCO
SACERDOTI
QUI . SINGULARI . DEI . MVNERE
AETATI . NOSTRAE . TRIBVTVS
CHRISTIANI . NOMINIS . DECVS
INGENIO . CONSIPIO . LABORE . CONSTANTIA
PROVEXIT
ET . POSTERITATEM . PROSPICIENS
NOVIS . AD . VIRTVTVM . INSTRVXIT . PRAESIDIIS
SODALES . SALESIANI
AVCTORI . PARENTI . MAGISTRO
IVSTA . ET . LACRIMAS

Nella parte anteriore del tumulo:

INFLAMMATO . STVDIO
AD . ANIMORVM . LVCRA . RAPTVS
OPVS . QVOD . REGIONES . OMNES
OMNESQVE . AMPLECTATVR . AETATES
MENTE . VOLVTAT
CONSILII . SOCIOS . ET . ADMINISTROS
SIBI . ADIVNGIT
SOCIETATEM,
CVI . A . FRANCISCO . SALESIO . INDITVM . NOMEN
CONSTITVIT
LEGIBVS . ROM . SEDIS . AVCTORITATE . SANCITIS
SEPIIT . COMMVNIT

Ai lati del tumulo

MENTE . EXCVBANS
 NE . QVID . DETRIMENTI . CAPIAT
 ADOLESCENTIVM . INSTITVTIO
 AB . EORVM OCVLIS . PRAVA . VOLVMINA
 INNOCENTIAE ET . FIDEI . LABEM . INFERENTIA
 AMOLITVR . NOVA . ERRORIBVS . EXTERSA . SVBIICIT
 REI . CHRISTIANAE . HISTORIAM
 ITALIAE . FASTOS . DESCRIBIT
 SCRIPTORES . QVI PIETATEM ALANT . FOVEANT
 VT . OMNIVM . MANIBVS . TERANTVR
 IN . LUCEM . PROFERT

IOANNES
 ANIMO . CIRCVMSPICIENS
 QUID . REI . PUBLICAE . CHRISTIANAE . CONDVCAT
 QVID . OBSIT
 COGITATIONES . ET . CVRAS
 IN . PVEROS . PROBE . INSTITVENDOS . CONFERT
 DEI . VNIVS . SPE . FRETVS
 AMPLISSIMAS . AEDES . A . SOLO . EXCITAT
 ARTIBVS . OPEROSIORIBVS . RVDIORES . ADDICIT
 INGENIO . ACRES . LITTERIS . IMBVIT
 LECTISSIMOS . VT . DIVINA . OBEANT . MVNIA
 SACRISQVE . INITIENTVR . COMPARAT

2.

**Iscrizioni del P. Mauro Ricci, D. S. P.,
nei funerali di Don Bosco e Firenze.**

Alla porta maggiore:

AL POVERO ED UMIL PRETE
 GIOVANNI BOSCO
 DALLA CRISTIANA CARITÀ
 FATTO RICCO E GRANDISSIMO D'INTELLETTO E DI CUORE
 CON OPERE SANTAMENTE AUDACI
 NELLE PIÙ BARBARE CONTRADE
 DIETRO A SÉ CONDUCENDO LA LUCE DEI BUONI STUDI
 LE BELLEZZE DELLE UTILI ARTI
 INDEFESSO PROPAGATORE DEL NOME DI CRISTO
 IMPLORIAMO GLI ETERNI GODIMENTI IN CIELO
 SOLO PREMIO DESIDERATO
 DAL CONSOLATORE DI TANTE MISERIE IN TERRA
 CON LA PIA PAROLA CON LE SAPIENTI PAGINE
 COI MAGNANIMI PATIMENTI.

Intorno al feretro:

I.

I FIGLI DELLA FAMELICA PLEBE
AVVIATI DALLA CRESCENTE CORRUTTELA
ALL'INFAMIA DELLE PRIGIONI
EGLI ABBRACCIÒ COME SUOI
CON LORO DIVISE IL SUO DESCO
RALLEGGRATO DALLE SPERANZE DELLA FEDE
AUGURIO E FORZA AI DISPERANTI DI SÉ.

II.

GLI ILLUI ARTIGIANI DISPREGIARONO IL PRETE
EGLI PRETE GLI COMPIANSE GLI AMÒ
CON LA ELOQUENZA DEI PIETOSI FATTI
NON COL BAGLIORE DELLE SONANTI PAROLE
CONFUTANDO PER SEMPRE
LA MILLE VOLTE REDIVIVA MENZOGNA
CONTRO IL CATTOLICO SACERDOZIO.

III.

S'IRRIDEVA DAGLI SCONOSCENTI STRANIERI
CON IRONICA TRACOTANZA L'ITALIA
APPELLATA TERRA DEI MORTI
EGLI INSPIRATOSI ALLE MEMORIE DEL GOLGOTA
PERENNE FOCOLARE DI AMORE
DIMOSTRO' LEI COSÌ VIVA
DA MERA VIGLIARNE I DERISORI PENTITI.

IV.

TU MODELLO DELLA ZELANTE SOAVITA
FRANCESCO DI SALES
TU DUCE DELL'INVINCIBIL FALANGE
LOIOLESE IGNAZIO
E TU NELLA SCUOLA APOSTOLO AI FIGLI DEL POPOLO
GIUSEPPE CALASANZIO
ACCOGLIETE IL PRODE EMULO NUL BEATO CONSESSO.

**Lettera dell'Arcivescovo di Rio de Janeiro
ai Salesiani di Nichteroy.**

Carissimi Salesiani del mio cuore,

Dunque Don Bosco è in cielo! Che felicità, che ventura per Lui, e per i Salesiani qual onore! Ora più che mai Don Bosco aiuterà i suoi figli che lasciò: più che mai ora li amerà! Assai più vale Don Bosco in cielo che a Torino o a Roma: di lassù Egli vede in un sol momento i suoi cari sparsi per la terra, e tutti li ascolta, e per tutti s'interessa, e più può presso Dio. Qual ventura e felicità per Don Bosco, e per i Salesiani che onore, avere il loro Padre fra i Santi e gli Angeli, vicino alla SS. Vergine e a Gesù Cristo! Che festa non si fece lassù all'entrata di questo buon Sacerdote!... Quanta gente salva per mezzo di Don Bosco e de' suoi figli! Tutti gli furono incontro a dargli il ben venuto e in santo abbraccio lo festeggiarono come noi neppure lontanamente possiamo immaginare. E che non gli avrà detto Gesù Cristo? – *Euge, serve bone...* Quello che hai fatto per i piccoli, l'hai fatto a me e, ora io ti remunererò. *Intra in gaudium Domini tui.* Felice Don Bosco! Felice! Felice!

Quindi a voi, carissimi Salesiani, io fo mille felicitazioni! E ben preziose sono esse, perché hanno origine dalla fede cristiana.

Ma... buon Dio!... Ragioni non mancano per le più vive condoglianze! Alla morte di Lazzaro piange Gesù; e alla morte di Don Bosco come non piangeranno gli sconsolati e tristi Salesiani?... Piangete dunque, figli miei, o meglio, piangiamo tutti noi che avemmo la fortuna di conoscere Don Bosco, di sperimentare la bontà del suo cuore, i benefici della sua carità!

Piangiamo, ma da cristiani! Piangiamo, ma come quelli che piamente pensano che Don Bosco è in cielo, e là non dimenticherà coloro che sulla terra ha tanto amati e che ora ha lasciati immersi nel più profondo dolore!

Oh Don Bosco, ricordati del povero Vescovo di Rio de Janeiro; il primo Vescovo dell'America che ebbe la visita dei tuoi figli, quand'erano in viaggio per il Rio della Plata; il primo Vescovo del Brasile, che in quest'Impero ha aperto la prima casa a' tuoi cari figli! Nell'ora della povera mia morte ricordati di me, e questo mi basterà!

A voi dunque, dilettissimi Salesiani, invio felicitazioni e condoglianze, e vi assicuro che prendo parte al vostro dolore, afflizione e tristezza. Dio vi benedica e vi consoli.

Rio de Janeiro, 6 febbraio 1888. Vostro aff.mo amico

PIETRO Vescovo

di S. Sebastiano di Rio de Janeiro.

Lettera del Vescovo di Montevideo a Don Rua.

Rev.mo Padre, Don Michele Rua,

Profonda pena ha cagionata all'anima mia l'infausta notizia della perdita del virtuoso e venerabile sacerdote Don Giovanni Bosco, Fondatore e Rettor Maggiore della benemerita Congregazione Salesiana, e che V. R. si è degnata comunicarmi ufficialmente.

Obbligato per tanti titoli all'insigne benefattore della società cristiana Don Bosco, dal primo istante che il telegrafo ci trasmetteva il suo transito a miglior vita, nel mio grado di Prelato ed a nome del mio popolo innalzai umili preci al Supremo Fattore a bene dell'anima dell'illustre estinto e all'eterno riposo di lui; e nello stesso tempo chiesi e pregai Iddio per la conservazione, propagazione e prosperità delle opere di zelo e di carità che Egli ci lasciava.

Don Giovanni Bosco non è morto; la sua memoria vive e vivrà perpetuamente, perché hanno da vivere le opere da lui fondate a nome e per la maggior gloria di Dio con l'approvazione e la benedizione del Supremo Gerarca, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra.

Don Giovanni Bosco vive e vivrà nella memoria e nel cuore di migliaia di fanciulli poveri, che dalle sue labbra e dalla sua parola appresero i santi insegnamenti della fede.

Don Giovanni Bosco vive e vivrà nelle future generazioni, che in altrettante e più migliaia di giovanetti bisognosi nell'anima e nel corpo hanno da essere evangelizzati da' suoi degni figli.

Don Giovanni Bosco vive e vivrà per la Diocesi di Montevideo per essere stata delle prime a ricevere le sollecite sue cure, degnandosi egli inviarcì i suoi figli, che si sono segnalati e si fanno onore nelle scuole e nelle parrocchie affidate al loro zelo.

Don Giovanni Bosco vive e vivrà specialmente per me che ebbi l'onore di conoscerlo e di apprezzare le sue rare virtù. E a testimonio della mia speciale stima e venerazione ho stabilito, d'accordo col signor Parroco della Chiesa Cattedrale di Montevideo, di fare solenni funerali a suffragio di lui, celebrandovi io pontificalmente.

Si degni la Congregazione Salesiana di ricevere i più vivi sensi di gratitudine verso la memoria di Don Giovanni Bosco e le più sentite condoglianze per la sua morte, mentre imploro dal Dio della Misericordia ogni sorta di benedizioni sopra di questa Istituzione.

Dio la conservi per molti anni.

*Montevideo, 9 marzo 1888. INNOCENZO MARIA
Vescovo di Montevideo.*

5.

Procura di Postulatore a Don Bonetti.

Nos Sacerdos Michaël Rua Rector Maior Piae Societatis Sancti Francisci Salesii.

Dilecto Nobis in Christo Sacerdoti Ioanni Sometti salutem.

Fama sanctitatis Servi Dei Sacerdotis Ioannis Bosco in dies percrebescente aequum ac religiosum existimavimus Christifidelium votis annuere, qui Causam Beatificationis et Canonizationis praedicti Servi Dei ad maiorem Dei gloriara et Ecclesiae bonum exoptant. Quapropter Te de cuius scientia et probitate necnon in rebus gerendis dexteritate docta sumus, ad Postulatoris munus in Processibus ad dictam Causam spectantibus eligimus et nominamus, conferentes Tibi omnes facultates de iure necessarias et opportunas, ut legitime polis ac valeas agere, instare et sistere, etiam per alium Ecclesiasticum virum iuridice a Te substituendum coram Iudicibus delegandis in qualibet Ecclesiastica Curia, in Urbe et alibi, quodcumque licitumque honestum iuramentum praestare, testes et contestes inducere et quodlibet aliud ad rem necessarium et opportunum perficere, quousque Causa ipsa, Dei gratia favente, ad exitum perducatur.

Datum Augustae Taurinorum die secunda Iunii an. 1890.

Sac. MICHAEL RUA R. M.

Sac. ANGELUS LAGO, *a secretis.*

6.

Postulazione di Don Bonetti all'Arcivescovo di Torino.

Sacerdos Ioannes Bouetti Postulator specialiter constitutus in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sacerdotis Ioannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Sancta Francisci Salesii, quemadmodum constat ex mandato Procuratoris, quod reverenter exhibet, humillime exponit Eminentiae Vestrae praefatum Dei famulum post exactam vitam in heroica exercitatione omnium Christianarum virtutum, adeo universale post obitum, qui accidit die trigesima prima mensas Januarii an. 1888, sui desiderium reliquise et constantem sanctitatis famam, ut plures pii devotique fideles ad eius implorandum patrocinium accurrentes, insignes gratias et prodigia a Deo obtinuerint.

Quoniam vero eadem sanctitatis fama, quin decreverit, mirum in modum aucta sit apud etiam doctos gravesque viros, qui eum dignum

existimant, ut accedente Sanctae Sedis Apostolicae iudicio, Beatificationis et Canonizationis honore decoretur: idcirco ipse Causae Postulator tara proprio quam sui constituentis nomine ad maiorem Dei gloriam, qui se mirabilem in servis suis quotidie ostendere non desinit, Eminentiam Vestram enixe exorat, ut decernere dignetur constructionem Processus auctoritate ordinaria super fama sanctitatis vitae, virtutibus et miraculis praedicti Servi Dei ad formam Decretorum generalium S. R. C. et praesertim novissimorum, quae confirmata fuere a Venerabili Servo Dei Innocentio Papa XI, ne ulteriori mora testium probationes per obitum pereant.

Sac. IOANNES BONETTI,
Causae Postulator.

7.

II iuramenfuin calumniae del Postulatore.

Ego sacerdos Ioannes Bonetti specialiter constitutus in Causa Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sacerdotis Ioannis Bosco, tara proprio quam meorum principalium nomine, tactis bisce sanctis Dei Evangeliiis coram me positig, iuro et promitto me non accedere, non accesile neque accessurum ad banc causam et confectionem huius Processus neque ad aliquem ipsius actum odio, amore, timore, lucro sive quovis alio respectu humano, sed solum zelo honoris et gloriae Dei, qui magnificatur et laudabilis est in Sanctis suis, et hanc intentionem habere meos principales, qui me constituerunt; in quorum animam sicut et in animam propriam iuro sub omnibus clausulis in simili calumniae iuramento latius contentas et expressis. Et ita iuro: sic me Deus adiuvet, et haec sancta eius Evangelia.

Sacerdos IOANNES BONETTI,
Causae Postulator.

8.

Lettera di Don Rinaldi al Cardinale Prefetto dei Riti.

Eminenza Reverendissima,

Mi viene comunicato dal nostro Postulatore Generale, che tra le osservazioni che ancor si fanno nell'esame sopra l'eroismo delle virtù del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, nostro Fondatore, si desiderano maggiori prove circa la sua vita di preghiera e il suo spirito profetico.

Ho pregato e meditato per l'una e per l'altra cosa, ed a conferma delle copiose deposizioni che a favore di quanto si vuol dimostrare trovansi negli Atti Processuali, mi sento in dovere di fare all'E. V. Rev.ma, con vincolo di giuramento, due dichiarazioni:

1° Si obietta che il Servo di Dio domandò ed ottenne la dispensa dal Breviario. La domandò quand'era nei cinquanta anni e gli avveniva, per lunghi periodi di tempo, di non poter leggere affatto. Egli stesso lo dichiarò a me ancor chierico, quando gli comunicai che andavo a farmi visitare da un oculista. Mi guardò, come per dirmi che non ne avrei ricavato alcun vantaggio e: "Vedi, mi disse, anch'io ho sempre avuto la vista debole e poi mi si è indebolita tanto che in certi periodi non posso leggere nulla, proprio nulla, mentre in altri leggo e scrivo con minore o maggiore fatica". Compresi subito che mi voleva dire che altrettanto sarebbe avvenuto a me; ed avvenne precisamente così, perché anch'io, che presentemente recito il Breviario senza fatica, per molto tempo non potei recitarlo affatto.

E qui, Eminenza, mi permetta di aggiungere essere mia intima convinzione che il Venerabile fu proprio un uomo di Dio, continuamente unito a Dio nella preghiera. Negli ultimi anni, dopo le mattinate spese nel ricevere persone d'ogni ceto e condizione sociale che da ogni parte accorrevano a lui per consiglio o per riceverne la benedizione, ogni giorno soleva restarsene ritirato in camera dalle 14 alle 15, e i Superiori non permettevano che in quell'ora fosse disturbato. Ma essendo io, dal 1883 alla morte del Servo di Dio, incaricato di una Casa di formazione di aspiranti al Sacerdozio ed avendomi egli detto che andassi a trovarlo ogni volta ne avessi bisogno, forse con indiscrezione, certo per poterlo avvicinare con maggiore comodità, ruppi più volte la consegna, e non solo all'Oratorio, ma a Lanzo e a S. Benigno, dove si recava sovente, e a Mathi e nella casa di San Giovanni Evangelista in Torino più volte mi recai da lui proprio in quell'ora per parlargli. Ed a quell'ora, dappertutto e sempre, lo sorpresi ogni volta, raccolto, con le mani giunte, in meditazione.

2° La seconda cosa che sento il dovere di esporre riguarda la difficoltà che si fa per la morte dell'E.mo Card. Cagliero, il quale non sarebbe giunto ad assistere alla ripresa e alla chiusura del Concilio Vaticano, come falsamente si è interpretato e divulgato che avrebbe detto Don Bosco.

Sono più di quarant'anni, che frequentando e vivendo io con più anziani seppi che, quando fu nominato Vescovo Mons. Cagliero il Venerabile disse *che Monsignore sarebbe vissuto molti anni*, e di noi si riteneva che avrebbe passato gli 85 e superò difatti gli 88, e che avrebbe *assistito ad un grande avvenimento in Vaticano*. Don Bosco non specificò quale sarebbe stato il *grande avvenimento*; ma fu Don Viglietti, allora chierico, che interpretando di sua testa, e con molta leggerezza, le parole di Don Bosco, disse e scrisse che Don Bosco aveva detto a Mons. Cagliero, che *avrebbe assistito alla chiusa del Concilio Vaticano*.

Ma è pur vero che da più di quarant'anni io e molti altri abbian giudicato prettamente arbitraria e falsa l'interpretazione di Don

Viglietti, come anche in seguito io ho sempre dichiarato a chi me ne parlava. Il medesimo Card. Cagliero, interrogato da me e da altri in proposito, ripeté ogni volta che Don Bosco non gli fece mai tal profezia.

Don Bosco, adunque, non disse, come si sparse la voce per l'interpretazione di Don Viglietti, che Mons. Cagliero *avrebbe assistito alla chiusa del Concilio Vaticano*, ma semplicemente *ad un grande avvenimento in Vaticano*; e il *grande avvenimento*, al quale il Card. Cagliero assistè realmente *in Vaticano* fu il Conclave nel quale fu eletto il S. Padre Pio XI. Per Don Bosco, che in tutta quanta la vita, dopo N. S. Gesù Cristo e la Vergine Benedetta, amò del più tenero ed operoso amore il Romano Pontefice, era davvero *Grande* un tale avvenimento al quale, per i pietosi disegni della Divina Provvidenza doveva prender parte e prese parte uno dei suoi poveri alunni dell'Oratorio!

Questo è quanto posso e intendo giurare parola per parola.

L'E. V. ne faccia quell'uso che crede.

E mentre chieggo all'E. V. umilissima venia del mio ardire, prostrato al bacio della Sacra Porpora mi professo,

Dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Torino, 29 settembre 1926.

Umil.mo dev.mo obbl.mo Servo
Sac. P. RINALDI, Rettor M.

All'Eminentissimo

Sig. Card. ANTONIO VICO

Ponente della Causa del Ven. Giov. Bosco

Roma.

9.

Lettera del Can. Sorasio al Prefetto dei Riti.

Eminenza Reverendissima,

li Processo Apostolico del Ven. Don Bosco è oramai terminato, ed io, qual Vicario deputato dell'E.mo nostro Card. Arcivescovo, mi unirò coi Colleghi nel farne la relazione; ma avendo già oltrepassato ottant'anni, e nel timore d'essere colpito dalla morte, mi per metto di esporre all'Emin. Vostra R.ma un mio fatto personale, eh, potrà dare una qualche luce sulle opposizioni fatte contro il processo e intendo che questa esposizione venga unita al processo, avvenendo la mia morte.

Quando le divergenze tra il comp. Monsignor Gastaldi Arcivescovo di Torino e Don Bosco si fecero più vive, si pubblicarono e alcuni opuscoli contro l'Arcivescovo; ed alcuni, non conoscendo lo spirito di Don Bosco, forse sospettarono che egli ne fosse l'autore:

poco dopo si seppe che il Canonico Colomiatti, avvocato fiscale della Curia, aveva iniziate indagini ed escussi testi al riguardo.

In quel tempo io era segretario della Curia, e un giorno il Canonico Chiuso, segretario dell'Arciv., Cancelliere e poi Provicario generale, mi disse che nella mia qualità di promotore della mensa, *doveva* fare istanza all'Avvocato fiscale Canonico Colomiatti, perché intentasse causa contro Don Bosco, quale autore dei detti opuscoli.

Risposi vivamente che credeva impossibile che Don Bosco fosse caduto in tale bassezza, che aveva ben altro a fare, dovendo provvedere il pane a tanti giovani studenti ed artigiani del suo Oratorio, dei suoi colleghi e delle missioni: aggiunti che lo credeva persino incapace di trattare argomenti di filosofia, quali si trattavano in uno degli opuscoli; ed ebbi il coraggio e l'audacia di dirgli, essendo stato mio condiscipolo nello studio della morale: - Vedi: a quest'ora Don Bosco è tale un colosso che vi schiaccia tutti!

Il Canonico Chiuso, sorpreso, mi disse: - Ma allora tu sai chi n'è l'autore. - No, risposi, ma ho sospetti su un tale - che per delicatezza non osai nominare. Erano sul P. Rostagno S. I., col quale scambiavo qualche parola incontrandolo nel portarmi all'ufficio; e benchè egli sapesse chi io era, pure un giorno l'udii esclamare - Ah! L'aggiusteremo noi il vostro Arcivescovo!

Il Canonico Chiuso, vedendo che io non più parlava, mi mandò dal Canonico Colomiatti, che mi ripeté lo stesso invito, o comando. Ripetei le ragioni espresse al Canonico Chiuso, omettendo però il mio giudizio sul colosso. Allora egli, con aria di sicurezza, disse: - E se lo condannassimo? - Allora, risposi, m'inchinerò alla sentenza, dovendo supporre che abbiano avute tante prove e così chiare e sicure, da doverlo condannare. - A questo punto, egli prendendo in mano un voluminoso incartamento (credo che contenesse le deposizioni dei testi già escussi) e mostrandomelo, sentenziò: - Vede? Il processo di Don Bosco non lo faremo, come l'abbiamo fatto pel Cottolengo!!

Firmai la domanda già preparata di procedere contro Don Bosco... *parcat mihi Deus!* Era l'epoca della potenza e dell'ultrapotenza, per non dir altro!

Dal momento che osai schierarmi difensore di Don Bosco, mi vidi *tollerato* in Curia. L'Arcivescovo senza mai accennare a quanto era passato, poco dopo m'informò che era vacante la parrocchia di Agliè (di patronato di S. A. R. il Duca di Genova) e mi disse che avrei fatto bene ad accettarla: instò più tardi con calore, e risposi che per me era doloroso lasciar la Diocesi in cui era nato. Passato un po' di tempo, mi offrì la Parrocchia di S. Maurizio, diocesi di Torino. Mi vidi costretto ad accettarla, ma mentre mi preparava per l'esame, il Marchese Doria, patrono, si portò dall'Arcivescovo, e gli presentò il Sacerdote che intendeva nominare!

In quel tempo i Preti del *Corpus Domini*, sapendomi bersagliato, mi accettarono nella loro Congregazione e, quattro anni dopo, i Canonici della Metropolitana mi chiamarono a loro collega.

Qualcuno potrà farmi addebito che nel processo informativo, quale Promotore fiscale, non abbia citati a testi d'ufficio, i Canonici Chiuso e Colomiatti. Tale era la mia intenzione. Difatti mi presentai all'Arcivescovo Davide Riccardi e gli esposi la cosa. Ma egli, col suo fare sbrigativo, mi rispose: - Il Canonico Chiuso è liquidato (era stato privato del Canonicato). Il Canonico Colomiatti? Ma che ne sa quel 11 di Don Bosco? - E fece un atto che interpretai di poterne citare altri. E ne citai tre: il Teologo Bongiovanni, il Canonico Corno e Canonico Berrone.

Non citai il Canonico Colomiatti anche perché si sapeva che la Curia era stata obbligata a ritirare il processo intentato contro Don Bosco; di più, il teste Sacerdote Prof. Turchi, in fine della sua deposizione avendo presentato al Tribunale un piego suggellato, da trasmettersi al Card. Prefetto della S. Congregazione, si comprese che egli si dichiarava autore di nominati opuscoli; e perciò era sfumata l'accusa che Don Bosco ne fosse l'autore, accusa di cui si era fatto acerrimo difensore il Canonico Colomiatti.

Citando poi il Canonico Como, che era stato più anni prosegretario dell'Arciv. Monsig. Gastaldi, e precisamente *nei tempi più procellosi*, mi parve d'aver esaurientemente adempiuto al mio compito.

Io non posso o devo giudicare qual valore possano avere le deposizioni fatte dal Canonico Colomiatti, ma posso attestare che varie e distinte persone, che ebbero a trattare con lui, *sanno con quanta facilità pronunciarono giudizi e sentenze*, e che *dato un suo primo giudizio*, non sia più possibile fargli sentire *osservazioni o ragioni in contrario*.

Degnisi l'Em.za V. R.ma perdonare la mia libertà, e mentre m'inchino al riverente bacio della S. Porpora mi ascrivo a sommo onore di professarmi coi sensi della più profonda venerazione

Di V. Em.za R.ma

Torino, 8 novembre 1917.

U.mo Osseq.mo Servo
Can. MICHELE SORASIO
Vicario Delegato.

Lettere di Don Turchi al Prefetto dei Riti.

Eminenza Rev.ma,

Nella deposizione che io ho fatto davanti ai Reverendissimi Signori Giudici nel Processo di causa Beatificazione di quel santo Sacerdote che fu Don. Giovanni Bosco, ho chiesto ed ottenuto di pre –

sentare agli stessi R.mi Giudici un mio plico chiuso da servire esclusivamente ed in via di assoluto segreto confidato alla Sacra Congregazione dei Riti; e così credei bene di fare perché la Sacra Congregazione dei Riti si convinca vie meglio che Don Bosco perché scrisse, perché fè scrivere opuscoli contro Mons. Lorenzo Gastaldi, già Arcivescovo di Torino; e perché i nomi degli scrittori degli opuscoli stampati contro o, meglio, su Monsignor Gastaldi, non vengano a conoscenza del pubblico, perché passino alla storia.

1 Scrivendo io adunque queste righe, intendo farlo sotto gli stessi vincoli di giuramento, dai quali ero legato nella mia deposizione. Protesto inoltre che non scrivo per rancori che io abbia verso la memoria di Monsignor Gastaldi; tendo anzi a compatirlo perché uomo piuttosto di prima impressione, e perché il suo cervello doveva avere qualcosa d'anormale, nel che trovai con me d'accordo un Vescovo piemontese tuttora vivente, *e molto saggio, molto dotto, molto pio*; perché inoltre io penso che fosse, come diciamo, mal circondato, come prova sempre più la condotta del Canonico Tommaso Chiuso, già segretario e consigliere di Mons. Gastaldi, il quale Chiuso fu testè con atto diretto di S. S. Papa Leone XIII, interdetto dal celebrar Messa, dal poter essere Canonico della Metropolitana quale era prima, e dichiarato inabile a qualunque siasi carica od ufficio ecclesiastico; e come lo provò pure Don Marcellino, Curato allora e fino a questi ultimi tempi della parrocchia dei Ss. Martiri in Torino. Costui che di Mons. Gastaldi era intimo e consigliere, e la detta parrocchia aveva avuto per favore speciale di Monsignore, era poi caduto in basso quanto a costumi; e quando Mons. Gastaldi fu finalmente potuto persuadere che non si trattava solo di ciancie, ma di fatti, dovette autorizzare la Curia a fargli un processo; ma tanto rimase addolorato al capire quale fosse il suo confidente, che la morte improvvisa di Monsignore, avvenuta pochi giorni appresso, fu detto da non pochi essergli stata cagionata dal disinganno avuto riguardo a Don Marcellino. E questo Don Marcellino, costretto finalmente a rinunciare alla parrocchia, se ne vive a Torino, o viaggiando con abiti prettamente secolareschi e portando tanto di baffi, perché si sa quale condotta tenga: certo non se ne dice bene.

Che sotto l'Episcopato, del povero Mons. Gastaldi, specie negli ultimi tempi, le cose dell'Archidiocesi torinese andasser male, tutti il sapevano allora, e si sa ancor adesso; e suppongo che a Roma si sapessero e si sappiano anche meglio. Io stesso trovandomi a Roma per tempo non breve (parte del 1877 e parte del 1878) sentivo spesso a parlare, da persone incapaci di tradir il vero, di lagni che si facevano su Mons. Gastaldi da personaggi altolocati nella Chiesa e dalla Santità stessa del Papa attuale. Del resto gli opuscoli sopra accennati contenevano abbastanza per farsi un'idea del punto a cui eran giunte le cose sotto quel povero Mons. Gastaldi; perché tali opuscoli furon

mai, ch'io sappia, pubblicamente contraddetti perché confutati: ed oltre a quanto poteva saperne io, anche un Vescovo d'una Diocesi piemontese, che era, prima d'essere Vescovo, stabilito in Torino, e per sua posizione conosceva assai bene cose e persone, mi diceva, non è molto, che gli opuscoli eran letti avidamente, e che si trovava che dicevano il vero.

Come è noto, il povero Mons. Gastaldi se l'era presa con tutto e con tutti. E, 1° Con la S. Sede rifiutandosi di obbedire e buscandosi sospensioni particolari, non volendo stare a sentenza dei Tribunali di essa, ma consigliandosi e combinando con capimagistrati per reagire a Roma e renderle frustanere; 2° Con veri dettami della Fede, avendo, prima ancora che fosse Vescovo, stampate proposizioni, nelle quali andava d'accordo coi capi – setta: proposizioni confutate in uno degli accennati opuscoli, intitolato *Piccolo Saggio sulle dottrine di Mons. Gastaldi*, nella parte che è propriamente *Saggio*; 3° Con la Morale di San Alfonso de' Liguori, che trovava troppo larga, ed in conseguenza distruggendo una delle più belle e pel Piemonte più proficue istituzioni, quale era il *Convitto Ecclesiastico* per lo studio della Morale, che sbandi i rigori del Giansenismo dal Piemonte stesso, e che era fondazione d'uomini insigni per dottrina e santità, quali furono il Teol. Guala e Don Giuseppe Cafasso; e quindi lo sfratto dato al grande Moralista Teol. G. B. Bertagna, ora Vescovo titolare di Cafarnao; 4° Con gli Ordini e Congregazioni religiose, specie contro i Gesuiti, contro cui, facendo poi esso stesso scuola di Morale ai giovani Sacerdoti, spesso convertiva la scuola in declamazioni contro i Gesuiti stessi, ed avendo in un suo scritto mandato alle stampe asserito che lo stato religioso non era più perfetto del semplice Sacerdozio; specie pure col povero Don Bosco, cui sarebbe troppo lungo dire quanto ha maltrattato, e che aveva il torto di non volersi lasciar distruggere lui e la sua Congregazione; 5° Con la sana e cattolica filosofia, essendosi esso fatto campione delle teorie Rosminiane, i cui seguaci ho letto io stesso in un giornale liberale professare che avevano una rocca in Gastaldi Arcivescovo di Torino; 6° Col suo Clero e coi migliori di esso intimando sospensioni senza numero e per futili motivi; e tra le vittime di sospensioni, anche Don Bosco quanto al ministero delle confessioni; cosa però, di cui non s'era accorto esso ed altri supposero che le sue Patenti di Confessione fossero state, come al solito, regolarmente confermate *ad annum*; mentre però Don Bosco aveva avuto, come seppi, da lui stesso, da Papa Pio IX facoltà di confessare da per tutto senza limiti di territorii; 7° Per fino coi Vescovi vicini, a cui vietava di venire per funzioni di sua Diocesi (1); 8° Direi per fino coi Santi, giacchè trattandosi di ristampare per la millesima

(1) Mons. Emiliano Manacorda, Vescovo degnissimo di Possano in Archidiocesi di Torino, dovette, a quel tempo, chiedere alla S. Sede – e lo ottenne di non dipender più da Mons. Gastaldi, suo Metropolitano.

volta una Laude di Sant'Alfonso, perché volendone permettere la ristampa senza una variante da esso voluta, ed osservandogli il tipografo od altri che quella Laude era oramai antica, perché alcuno aveva mai avuto a vedervi nulla che non andasse bene, esso gli soggiunse: Sant'Alfonso era Vescovo, ed io sono Arcivescovo, e voglio così!; 9° Col Capitolo Metropolitano. Nel fare il suo Sinodo Mons. Gastaldi, ne presentò come di ragione copia al Capitolo; poi nell'adunanza del Clero in Duomo ne fè leggere un altro. Andato poi in Riviera ligure per bagni, ne compilò un terzo; e questo stampò nel 1873. Questo mi si è dato per certo. Infatti e pur troppo si fecero e si fan questioni sul suo valore, eccetto quanto esso contiene del Sinodo del Card. Costa. Ma come distinguere quanto è del Costa, e quanto no? Ci vorrebbe un buon lavoro in proposito. Fui intanto accertato che il valente Moralista Monsignor Bertagna, nelle sue conferenze al giovane Clero professa che il Sinodo non è valido. Se esso ci vien citato da Mons. Davide dei Conti Riccardi, nostro veneratissimo Arcivescovo, gli è perché, come dicevami un giorno Mons. Re, Vescovo di Alba, si può calcolare su un tacito consenso del Capitolo Metropolitano. Ma come supporre che il Capitolo non abbia protestato in tempo opportuno? Così ed intanto, il *Sinodo*, sarebbe Sinodo e non Sinodo. Poi, Mons. Gastaldi se l'era presa ancor col Margotti e la sua *Unità Cattolica*, vessandolo al punto, che il Margotti dovè, per liberarsene, far proprietario del giornale, suo fratello Stefano. Cosa strana fu che la morte di Mons. Gastaldi, le nuove che dirò di *palazzo*, cioè intorno all'esposizione del cadavere e di quanto avveniva nel palazzo arcivescovile e cappella esterna unitavi, perché quanto alle modalità del trasporto funebre, ecc., le notizie venivan tutte e molto dettagliate da un giornale liberalissimo ed il peggiore dopo la *Gazzetta del popolo*, cioè dalla *Gazzetta Piemontese*, da cui i fogli religiosi poi le prendevano. Monsignor Gastaldi era inoltre di idee liberali, come prova in particolar modo una sua Pastorale.

Ammetto però che Mons. Gastaldi fosse anche mal servito dalla sua Curia. Una volta trovandomi in uno degli Uffici della Cancelleria in Roma, un bravo canonista ebbe a dirmi: Ma possibile che in Torino non ci sia qualcuno che s'intenda di Canonici!

Se poi vogliansi vedere meglio i disordini e i mali di quel tempo, convien leggere i varii opuscoli allora stampatisi da Mons. Gastaldi, non esclusa la *Esposizione del Sacerdote Giovanni Bosco agli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione del Concilio*, da lui scritta per obbedienza alla S. Sede, e con ripugnanza: opuscolo dovuto far stampare, ma con edizione riservatissima e fatta tutta quanta in piena notte e con personale estraneo alle case Salesiane, ad eccezione del Direttore della tipografia di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena, 1881. Che poi gli opuscoli contenessero verità, oltrechè si ammetteva si può dir da tutti, si prova anche da questo, che Mons. Ga –

staldi voleva intentar un processo, se non agli autori degli Opuscoli, almeno agli editori, ma consigliatosi col Procuratore del Re, questo gli domandò: Ma le cose di cui parlano quelle pubblicazioni, son vere? – Ma... già... – rispose Monsignore. Ed allora il Procuratore, od altro magistrato che fosse: - Se le cose son vere, si guardi dall'intentare processi: si desterebbe un vespaio, e sarebbe assai peggio che lasciar correre. – Di ciò si parlava in Torino, e davasi per cosa certa.

I mali dunque c'erano, e gravi, gravissimi.

Vengo ora agli opuscoli per dire intorno ad essi quello che più importa.

Già prima del 1878 i Calendarii liturgici venivan fuori con cose tra amene e ridicole, sicchè io, lo confesso, me ne spassava con amici sacerdoti e più che semplici sacerdoti. Sentivo a Torino guai e lagni senza fine. Compaesano di Don Bosco (quindi anche di Don Giuseppe Cafasso), e stato presso di lui per un decennio (benché appena Chierico appartenessi al Seminario di Torino, chiuso, ed aperto solo in parte per la varie scuole), cioè dalla 3^a ginnasiale, come ora si dice, fino a qualche mese dopo che fui ordinato sacerdote, e quindi amatissimo di Don Bosco, mi sentivo come a bollir il sangue in vedere com'esso fosse bistrattato ed angariato da Mons. Gastaldi, dal Chiuso, dal Colomiatti (però da quest'ultimo forse più tardi). Tutti i giorni può dirsi, una nuova. Trovandomi poi a Roma per tempo non breve e in qualità d'insegnante sotto Mons. Crostarosa (1877 – 78), potevo sapere quanto si diceva da dignitari e personaggi della Chiesa, ed anche in alto, chè ci avevo varie ed importanti conoscenze. M'ero poi fatto spedire da Torino il Calendario liturgico pel 1878: e visto che era più ghiotto dei precedenti, presi a scorrerlo con considerazioni che mi fiorivano in testa. Ed allora mi cominciai a frullar pel capo (*a me solo, a me e nel mio intimo*) l'idea di farne una rivista con disegno, però ancor vago, di darla alle stampe. Ed allora, cominciai a buttar giù in carta le mie osservazioni un po' alla faceta. Non ricordo bene se prima, che prendessi a scrivere, o quando già stavo scrivendo, mi arrivò, non saprei da parte di chi, ma deve essere da parte dell'autore stesso, mio amico, di cui dirò tra poco, un foglio stampato, non so più se in forma di lettera o di esposizione, firmato da un *Cooperatore Salesiano*, nel quale stampato veniva difeso Don Bosco contro Mons. Gastaldi. Questo mi mise in capo gran voglia o di incominciare, o di seguitare a scrivere e stampare anch'io (a dir vero la memoria mi fa difetto, perché ricordo più bene se la prima cosa, o la seconda delle due: direi piuttosto la seconda, cioè di seguitar a scrivere). Quindi tiravo giù a scrivere *la Strenna pel Clero*, ossia *Rivista sul Calendario liturgico dell'Archidiocesi di Torino per l'anno 1878, scritta da un Cappellano*. E quel Cappellano, era e son io Sac. Giovanni Turchi.

Quanto allo stampato dei *Cooperatore Salesiano*, del quale ho detto poco fa (o mel dicesse lui stesso od altri, ma forse lo seppi da

lui e da altri) fu un già e sempre amico mio, cioè il Sac. Dottor in Lettere e Filosofia G. B. Anfossi, ora Canonico onorario della SS. Trinità in Torino, stato anche ai miei tempi presso Don Bosco, poi uscitone al par di me: però sempre stato affezionatissimo a Don Bosco. L'Anfossi, che avevo informato del mio disegno, mandavami poi da Torino nuove di quanto vi avveniva, e poteva da Torino sapere meglio di me a Roma; e davami così nuova materia per la *Strenna*.

A Roma intanto mi fu dato di sapere che anche il Padre Gesuita Antonio Ballerini (credo sia – o fosse – Antonio) stava scrivendo intorno alle dottrine di Mons. Gastaldi. Mi recai da lui, anche per qualche schiarimento che mi occorreva, panni su i miracoli (1), cioè quanto all'approvazione, o meno, dell'Ordinario in sua Diocesi; e parlammo, io della mia *Strenna*, esso del suo *Saggio* sulle dottrine *ut supra*. Quanto a Mons. Gastaldi, dicevami che andava, panni, *smascherato, che ci voleva la stampa*, non vi essendo più altra via per tenerlo a segno. E povero Mons. Gastaldi si appoggiava ai secolari e per di più aveva un suo parente che era Ministro della Guerra, il Generale Macè de La Roche.

Dicendo io al Ballerini, che, come avevo sentito, il Papa pensava a rimuovere Mons. Gastaldi, ma che si temeva *saltasse il fosso*, e facesse scandali, esso Ballerini mi soggiunse: - Ma l'ha bell'e saltato il fosso, l'ha bell'e saltato. – Non voglio ingannarmi, ma credo che fin d'allora mi parlasse di cercar di far stampare io stesso a Torino il suo lavoro, ossia *Piccolo Saggio*, ecc. e che io accettassi di compiacerlo. In ogni caso era inteso che esso avrebbe mandato a Torino il suo manoscritto, e che a Torino si fosse pensato a quanto occorre per la stampa, che neppure lui voleva rivelarsi. Mi diceva inoltre, mi par di ricordarlo, che Gastaldi bisognava *sonarlo con la stampa*, e che non vi era più altro mezzo. Tutto questo mi incoraggiò a stampare la mia *Strenna*, e quanto ancora dirò. Anzi tra per questo, e quanto sentivo dire in Roma da qualcuno che doveva saperla lunga, mi venni persuadendo che il *sonarlo con la stampa* venisse *ab alto*; e mi si faceva credere che nel caso anteriore dell'infelice Cardinale D'Andrea, lo stesso Pio IX avesse detto: *Va sonato con la stampa* come di fatto fu poi con essa *sonato*. Insomma, P. Ballerini *directe vel indirecte*, con quel ch'esso faceva, e con quel che mi disse, m'*incoraggiò* e mi rese franco a battere la via che ho poi battuta. Son dunque io che scrissi la *Strenna*, e con la ferma persuasione d'aver fatto un vero bene. Essa si stampò a Torino, Tipografia G. Bruno e C° 1878.

Io però perché per la *Strenna*, perché pel resto, non ebbi mai a far nulla col tipografo. L'Anfossi ed un altro nostro comune amico, Luigi Fumero, ch'era pure stato con me e l'Anfossi da Don Bosco, poi aveva

(1) Dico *miracoli* già ammessi da tempo in altre Diocesi.

lasciato l'Oratorio pur esso ed ora è tuttora compositore alla Tipografia Bona, persona fidatissima, ed un altro ancora certo Brunetti, stato pure allievo di Don Bosco, e nelle stesse condizioni del Fumero (ora però, il Brunetti, defunto) pensavano alla stampa, e, meno l'Anfossi, trattavano col tipografo. Pensavano essi al contratto e alle spese; e dal ricavato dalla vendita di quanto stampossi (almeno riguardo alla *Strenna*) restò ancor tanto da dare al *Ricovero* (dedotte le spese) una discreta somma.

Così fecesi anche per gli *altri opuscoli*, senza che il tipografo potesse mai sapere chi fossero gli scrittori.

Trovandomi poi a Torino nel 1878 – 79, Padre Ballerini mandò ivi stesso il manoscritto del suo *Piccolo Saggio*; ed io scrissi quanto precede e quanto segue quel che è propriamente *Saggio*, ossia Prefazione, Introduzione, quattro Appendici, aggiungendovi per ultima cosa *L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, parole di Mons. Gastaldi quand'era solo Canonico e prima che andasse Missionario in Inghilterra; e per cosa ultimissima vi scrissi pure *l'Avvertenza*, con che il fascicolo ha fine.

Quand'io stavo scrivendo quanto qui sopra (ed ero all'Istituto *dei Ciechi* in Torino, ove fui io Rettore e maestro per tre anni e mezzo e se lo dovetti abbandonare, tutto mi fa credere, e v'era chi me lo accertava, che sia stato intrigo del Chiuso, od opera diretta dello stesso Mons. Gastaldi; onde gran dolore per me che tanto amavo quei buoni e cari allievi, e danno per quei poveri giovani che ebber poi sempre Rettori più o meno secolaracci, e taluno anche scostumato; insomma compiuto il voto dei frammassoni che non volevano un prete a Rettore), quando, ripeto, stavo scrivendo quanto sopra, ecco un giorno arrivar da me Padre Rostagno, Gesuita, già celebre professore di gius canonico in Belgio (credo a Lovanio), il quale, non so come, era venuto a sapere che mi occupavo del *Saggio* del Ballerini e stavo scrivendo altro per accompagnare il *Saggio* stesso. Allora mi approfittai di lui per consigli e qualche schiarimento; n'ebbi anche suggerimenti speciali ed incoraggiamenti; anzi qualche concetto mise giù anche lui; ed io lo rimpastai nel mio modo di scrivere. Quindi se io peccai, peccai in complicità di due illustri Gesuiti Padre Antonio Ballerini e Padre Rostagno.

Un altro opuscolo che fu ricavato dal giornale, mi pare il *Conciliatore*, di cui il Teol. Collo (dell'Università) Lorenzo Gastaldi era Direttore, del qual Opuscolo non *ricordo ora il titolo preciso, venne compilato dal summentovato Prof. Don Anfossi; ed io vi apposi solo *Note appiè di pagine*. Altro opuscolo che riguarda una questione di Chieri tra il fu Bonetti Salesiano da una parte, e il Curato del Duomo di Chieri (Oddenino) e Mons. Gastaldi dall'altra, lo conobbi solo quando venne alla luce. Io pensava che potesse averlo scritto Don Bonetti stesso; ma dipoi mi fu accertato da persona che lo può sapere e fede –

degnà, che lo scrittore non ne fu punto Don Bonetti, ma altri, estraneo all'Oratorio Salesiano; perché io so chi ne sia lo scrittore.

Dopo le pubblicazioni sopra indicate, mi si andava dicendo che a Roma se ne aspettavano altre, e che si deplorava vi si ponesse fine. Anche Padre Ballerini aveva altro di preparato per compiere il suo *Saggio*; e parmi che anche Padre Rostagno insistesse per altre pubblicazioni. Senonchè io essendo troppo occupato dei miei cari Ciechi, e parendomi che bastassero le già fatte pubblicazioni per far conoscere a Torino ed a Roma uomini e cose e mali, perchè a tutto si provvedesse, non pensai più a scrivere altro, e così si fe' punto fermo.

Che poi gli opuscoli abbian fatto del bene è per me cosa innegabile; giacchè Mons. Gastaldi si frenò, se non del tutto, almeno in buona parte. Roma, dove già si pensava, com'era voce direi comune, a far Cardinale il Gastaldi e chiamavelo a qualche ufficio, conobbe meglio quale uomo egli fosse. Egli intanto capì che aveva fatto male a distruggere il Convitto Ecclesiastico per lo studio della Morale, e cercò di rimetterlo in piedi, ed ora è fiorente. Il Cardinale Alimonda che gli successe, mise tosto la pace; e crederci che gli opuscoli abbiano alcun poco contribuito al mandarsi Arcivescovo di Torino il prelodato Cardinale Alimonda, sotto cui e per cui impulso s'incominciò il processo di beatificazione di Don Bosco, e sotto il quale, *quello che prima era in Don Bosco come una colpa divenne una benemerita e motivo d'elogi*. La pace tornò nel Clero torinese, di cui qualche membro capì che faceva male a spingere coi consigli Monsignor Gastaldi, e, credo che più per convinzione che per opportunismo, smise il sistema di prima e si fè piamente galantuomo. Chiuso e Marcellino durano ancora; ma sono oggetto di sprezzo; ed intanto sono essi un brutto commento a quanto facevano fare a Mons. Gastaldi, che pur troppo non era conoscitore d'uomini. La Congregazione Salesiana, tanto ammirabile e benemerita, da astiata che era, divenne oggetto di singolare affezione e distinzione da parte del grande Leone XIII, che Dio ancora conservi *ad multos annos*. Il bravo quanto pio Teol. Bertagna, altro dei perseguitati, e dovutosi rifugiare in Asti, ove era stato fatto Vicario Generale, fu richiamato a Torino dal Card. Alimonda che il volle Vescovo ausiliare, ed ora, oltre all'essere Rettor Maggiore del Seminario Metropolitano e degli altri quattro Seminarii (*Regio Parco Torino, Chieri, Bra, Giaveno*), fu restituito alle conferenze di Morale pel giovane Clero. L'arrivo del Card. Alimonda in Torino inaugurò epoca di pacificazione tra il Clero e sparvero gli astii, le paure, le delazioni, gli scandali. Altra buona conseguenza fu che il sapientissimo Papa Leone XIII finì con dire, parlando di Monsignor Gastaldi vivente: Questo o si accomoda con Don Bosco, o bisogna rimuoverlo. E l'accomodamento era venuto, sebbene poi non sia durato per tutta la vita di Mons. Gastaldi, che poveretto! Trasse fuori altra questione che lo accompagnò, viva, fino alla morte: mentre Don Bosco era stato

da Roma obbligato a riferire intorno a qualsiasi nuova vessazione da parte dell'Arcivescovo.

Quanto agli opuscoli, ci fu chi gridò allo scandalo ma non furon poi tanti, ma quelli specialmente, a cui gli opuscoli guastavano le uova nel paniere. A togliere però tali sentimenti di scandalo, vennero pur troppo gli scandali veri di Chiuso e di Marcellino: dico *purtroppo*, ma anche provvidenzialmente! Un altro dei più arrabbiati d'allora era il Canonico Colomiatti.

Ebbene: ora va anch'esso dai Salesiani, dal Superiore Don Rua, che tutti insieme gli ripagano i non tanto antichi odii ed oltraggi con altrettanto rispetto e buon cuore. Ne sia lodato Dio; e panni si meritino anche qualche cosa quegli *Opuscoli* che furono un po' seccatori, sì, ma dei quali sentii già più volte dire: - Oh! Come aveva ragione il *Cappellano!* Oh! Se si fosse ascoltato! Perché la Curia Arcivescovile, perché Parroci, e Sacerdoti, perché buona gente di Monache e Suore, perché tanti altri ancora, si troverebbero ora ad aver perso somme ingenti dal Chiuso malamente dissipate; e così, non avrebbero ora a versare inutili pianti.

12 Ed i Seminarii stessi, se avessero ben inteso quel che gli Opuscoli del povero *Cappellano* loro *notavano*, non si troverebbero ora impigliati in una lite mossa loro dal Chiuso, con cui esso, dopo sperperato un patrimonio di fiducia di 600 mila lire, senza dire del resto, pretende ora un 200 0 300 mila lire!

Prima di finire, mi permetterò una osservazione riguardo al Questionario per causa beatificazione Don Bosco, o piuttosto manifesterò una mia impressione. Detto Questionario mi par concepito in modo che, riguardo a pubblicazioni su Mons. Gastaldi, fa di Don Bosco come un reo, salvo a sentire se lo si possa scusare. Questo a me fece senso, e mi fe' sospettare che vi si riveli l'intervento di qualche antico avversario di Don Bosco. Suppongo, s'intenda che quella parte del Questionario sia stata combinata in Torino.

Gli Opuscoli, in fin dei conti, non alzarono solo la voce a favore di Don Bosco, ma anche a pro di tanti altri e di tanti *altri interessi pure di gravissimo momento*.

Conchiudendo finalmente questo mio scritto, oramai troppo lungo e fatto con poco ordine, vergato con cattiva calligrafia, e perfino con correzioni, prego l'Eminentissimo Signor Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti a volermi compatire tenendo conto delle non poche occupazioni che ho; ed al tempo stesso riprovo e condanno *in antecessum* quanto fosse trovato troppo avanzato o men che giusto e conveniente in queste mie righe; come altresì protesto che, se ho detto troppo a carico del fu Monsignor Gastaldi, non l'ho fatto per rancore che io abbia verso di lui, per cui prego, sebbene sperando che già sia in paradiso.

Da ultimo prego l'Eminentissimo Signor Prefetto della Sacra

Congregazione dei Riti e tutti i Reverendissimi venerandi Membri di cotesta stessa Sacra Congregazione a voler gradite i sensi del più vero e profondo ossequio perché di altissima venerazione, mentre protestandomi figlio obbedientissimo di Salita Chiesa, mi perché l'onore di professarmi

Dell'E.mo Signor Cardinale Prefetto, ecc.

Seminario Arcivescovile di Bra (prov. Di Cuneo),
25 Ottobre 1895.

Umil.mo Osseq.mo Servo
Sac. Prof. GIOVANNI TURCHI.

11.

Don Bosco e la Conciliazione.

Non è Senza provvidenziale significato che la beatificazione di Don Bosco e le solennissime feste a ciò preparate accadano nei giorni in cui si sancisce e si ratifica la Pace per la Chiesa e lo Stato.

Tutti convengono che la prima base di ciò che oggi salutiamo compiuto consistette nel non aver Pio IX abbandonato Roma dopo il XX Settembre 1870, quando da parecchie parti lo si voleva indurre all'arrischiatissimo esilio, ed egli stesso dubitava sul da farsi. Fu Don Bosco che lo determinò a rimanere. Il Papa lo aveva richiesto di consiglio, e quel semplice sacerdote, dopo aver lungamente pregato, mandò una risposta che nella sostanza e nella forma aveva tutta la risolutezza e l'ardimento dei Santi, alla cui umiltà non ripugna, occorrendo, il parlare forte, anche all'autorità suprema, Riviveva in lui la sicurezza di S. Caterina da Siena. Mandò dunque a dire: "La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa".

Il Papa – se non è temeraria la espressione – obbedì.

Pio IX aveva ben compreso con qual uomo avesse a fare. Fin dal 1858 lo aveva conosciuto a Roma, quando Don Bosco vi andò la prima volta a sottoporgli il disegno di fondare la Società Salesiana.

Così, quando nel 1865 Don Bosco, vedendo vacanti in Italia, a causa dei rivolgimenti politici, cento otto Sedi vescovili, ardì scrivere al Papa augurandosi uno scambio di trattative tra la Santa Sede e il Governo per riparare a un simile danno delle anime, il Papa gradì una tal sollecitazione, come gradì che Don Bosco ne parlasse con Giovanni Lanza, ministro dell'Interno. Conseguenza ne fu, sia una lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele perché gli inviasse un personaggio incaricato di trattare, sia la risposta del Re che consentiva. Da ciò la missione Vegezzi, che tuttavia non approdò per indiscrezioni della Stampa e agitazioni del Parlamento. Il grande e difficilissimo affare fu ripreso dal Ministero Ricasoli alla fine del 1866 dopo la guerra

coll’Austria e ne venne la missione Tonello, la quale ebbe buon esito, perché Ricasoli seppe fare ciò che dal 1848 nessuno dei governanti aveva saputo fare, ossia fiancheggiare l’inviato ufficiale – da quel primo tempo ad allora questi inviati, a vario scopo, erano stati molti con un negoziatore ufficioso che godendo intera la fiducia della Santa Sede, potesse servire d’intermediario. Ricasoli insieme con Lanza ebbero l’alto merito di indovinare quanta straordinaria attitudine a ciò avesse Don Bosco, pur diplomatico improvvisato. Se lo spazio ci permettesse di narrare per filo e per segno tutta l’opera che Don Bosco svolse in quell’occasione, verso il Governo da una parte e verso il Papa ed alti prelati dall’altra; l’indicare tutti gli ostacoli che incontrò e che riuscì a superare, si toccherebbe con mano che la santità, quando coroni singolari doti naturali, diventa in ogni caso la valentia di cui abbiamo bisogno. Nelle sue relazioni col Vaticano spicca, non meno che nell’episodio dei XX Settembre, la devota ma coraggiosa franchezza del parlare: nelle relazioni coi Governo la consapevolezza della propria dignità e dei propri doveri sacerdotali; verso l’una parte e l’altra, l’autorità che gli veniva dall’unire al perfetto disinteresse per perché, il più ardente e al tempo stesso il più avveduto interesse per le anime, per la Chiesa, per la Patria.

Quest’altezza d’intenti gli dava poi la calma necessaria ai grandi affari.

In grazia del successo di Don Bosco ebbe inizio la provvisione delle Diocesi. Trentaquattro Vescovi furono nominati nel Concistoro del 23 e 27 marzo 1867.

Senonchè l’annessione di Roma, con tutte le sue conseguenze morali, politiche, giuridiche, ricomplicò la questione delle nomine vescovili. Sessanta diocesi del regno, tra le vecchie e le nuove vacanze, si trovarono senza pastori. Ed ecco un’altra volta Don Bosco, inteso con Pio IX, farne premura a Lanza, allora presidente del Consiglio, e senza attendere invito, offrirglisi come negoziatore. Lanza accettò, e il sacerdote piemontese in ripetuti viaggi a Roma affrontò le accresciute difficoltà e ottenne che fin dal 17 ottobre 1871 si riparasse a quaranta vuoti.

Dopo tali esperimenti conciliativi, sebbene d’una conciliazione per allora parziale ed episodica, fu egli chiamato nel 1874 a trattare per quella vera e propria? Si estesero ad essa quei negoziati col Vigliani, guardasigilli del ministero Minghetti, che frattanto ottennero di salvare dalla soppressione le Case Generalizie degli Ordini Religiosi e quattro insigni monasteri di Roma? Sembra certo che Bismark premendo allora sull’Italia perché la Conciliazione non fosse fatta, attribuisse ai negoziati di Don Bosco, della cui presenza ed azione si mostrava edotto e impensierito, un così vasto intento.

Ma nel 1878 si rinnovò l’occasione in cui Don Bosco fu utilissimo tramite fra il Governo e il Vaticano. Fu lui ad ottenere dal ministro

dell'Interno Crispi l'assicurazione ai Cardinali, che il Conclave onde aveva ad uscire il Successore di Pio IX, avrebbe avuto a Roma tutte le garanzie di difesa e di libertà. E fu questa assicurazione che persuase il Sacro Collegio di non muoversi e di evitare il funesto errore d'un Conclave all'estero.

Se quest'errore fosse stato commesso, oggi il Patto Lateranense non sarebbe avvenuto. Così in ogni saggio conciliativo particolare, in ogni antico elemento, indispensabile alla Conciliazione finalmente compiuta, Don Bosco è presente e provvidissimo attore. Bene dunque, la Pace Romana e il sacro trionfo di lui sono, anche per coincidenza di tempo, una cosa sola.

FILIPPO CRISPOLTI.

12.

Don Bosco ritorna.

L'inno è tutto pervaso da una idea predominante, che ne costituisce quasi l'anima: l'idea del *ritorno!* Canta il ritornello:

*Don Bosco, ritorna – tra i giovani ancor;
Te chiaman frementi – di gioia e d'amor!*

Don Bosco il 31 gennaio 1888, giorno del suo trapasso, non era partito, ma si era solo allontanato da Valdocco, la sua prima e principale casa: ora, dopo soli 41 anni, vi ritorna chiamato a gran voce dalle migliaia e migliaia di giovani, che precederanno le sue spoglie venerate. E lo chiamano con voci di gioia per l'aureola taumaturga e santa che circonda il suo capo, e lo chiamano con voci di amore, per il senso di gratitudine e affetto filiale che li lega ai suoi figli, alla sua Opera.

Mentre le turbe giovanili scenderanno dalle pendici di Valsalice verso il ponte e il corso regale e larghissimo – via sacra e trionfale, veramente degna di sì grande apoteosi – l'animo commosso corre col pensiero a quel 3 novembre 1846 quando Don Bosco con un pacco contenente alcuni quaderni, un messale e il breviario, insieme con la mamma sua Margherita, che portava un canestro di biancheria, arrivava stanco e polveroso da Castelnuovo d'Asti, e a piedi scendeva dalle colline per andare a fissare la sua dimora nella tettoia di Valdocco.

L'inno si apre appunto con questa commovente visione, a cui farà contrasto l'immenso corteo dei 9 giugno:

*Giù dai colti un dì lontano,
colla sola madre accanto,
sei venuto a questo piano
dei tuoi sogni al dolce incanto.*

[La pagina 415 contiene le pentagramme della musica di questa poesia intercalata]

*Oggi, o Padre, non più solo
giù dai colli scendi ancora;
di tuoi Figli immenso stuolo
Ti accompagna a tua dimora.*

La dimora di Don Bosco è Valdocco, oggi, come allora, nel novembre del 1846. Ma, anche qui, quale contrasto! Allora una casupola e, salvo la turba domenicale, la solitudine e il silenzio dei giorni feriali; ora invece, all'intorno, una borgata, che ha proporzioni e aspetto di città, e, dentro i vasti recinti dell'Oratorio, una doppia turba giovanile che alterna le occupazioni del braccio e della mente alla gioia dei divertimenti e alle armonie dei canti.

*Ma Valdocco, allor deserta
d'ogni vita e d'ogni gioia,
era incolta piana aperta,
sol rifugio... una tettoia!
Ora guarda, Padre Beato:
vivo un popolo felice
sotto l'ampio manto aurato
di Maria Ausiliatrice!
Sì, ritorna sorridente;
l'opra tua il mondo acclama:
ora è vita rifulgente
quel che già fu sogno e brama!
Torna e guarda: a mille a mille
stanno i Figli all'opre intenti;
l'ore scorrono tranquille
tra il lavoro ed i concerti!*

E mentre Don Bosco procede verso la sua Casa, ecco da tutte le altre barriere cittadine, ove sorsero le propaggini della pianta che ha le radici in Valdocco, ecco accorrere altra innumerevole folla di giovani: sono suoi figli anch'essi, come lo sono quelli che, in tutte le parti del mondo, inneggiano in varie lingue al suo nome amato e glorioso.

*Da ogni lato osserva, o Padre,
la città fedele e amata:
di fanciulli immense squadre
a Te manda ogni borgata.
Oltre i mari ed oltre i monti
chiara splende tua Persona;
fino agli ultimi orizzonti
il tuo Nome echeggia e suona!*

E quando finalmente Don Bosco sarà giunto in vista di Valdocco, al Rondò (l'incrocio di Corso Regina Margherita con Corso Valdocco e Corso Principe Eugenio), ecco una mirabile visione!

È la visione avuta nel sogno del 1845, quando, stando precisamente sul Rondò, vide i tre splendidi giovani (Solutore, Avventore ed Ottavio), che lo chiamavano a scendere nei prati di Valdocco, ove subito gli si spiegava allo sguardo la mirabile apparizione della Vergine tra cori di Beati, di cui fu ricordo il quadro, che ora splende sull'altare di Maria Ausiliatrice.

Ora è la stessa Ausiliatrice, che dal suo aurato simulacro troneggiante sulla cupola del Tempio, lo invita e lo aspetta per cingerlo nello splendore celestiale della sua maestà e potenza.

*Sì, Don Bosco, fa ritorno
a Valdocco tua diletta:
dal Rondò, siccome un giorno,
Ella ancor Ti chiama e aspetta!
È la Vergine Potente
dei Cristiani Aiuto e Madre,
che ogni lingua ed ogni gente
col tuo nome invoca, o Padre!*

(Da *Il Momento*).

13.

Le Messe dei maestri Antolisei e Pagella.

I

Il Maestro Antolisei, dal modo usato nel costruire la polifonia vocale, appare seguace fedele di quella scuola romana che appartiene al periodo postpalestriniano e che fa capo all'immaginoso Ottavio Pitoni. Per tal modo si dovrebbe dire che il Maestro Antolisei appartiene ai continuatori della scuola della polifonia omofona: quella che usa del disegno a larghe linee euritmiche, che ricorre a sprazzi di colore, e che superbamente s'inquadra nell'ambiente delle Basiliche romane cinquecentesche e secentesche.

Studiamolo d'accordo nel suo bel lavoro.

Il primo tema del *Kyrie* ben trovato e che nei suoi ritorni si ascolta assai volentieri, esposto dal primo basso, appare breve, ma incisivo ed insinuante. Lo si incontrerà sovente rivoltato, rovesciato e riportato pur ad altre voci, sia nel terzo *Kyrie*, che al *Miserere nobis* dei *Qui tollis*, ed a quello dell'*Agnus Dei*. Il *Christe*, in ritmo ternario, contrasta efficacemente col primo e col terzo *Kyrie*, anche perchè la proposta dei soprani e contralti è ripresa poscia dalle voci virili ad una terza più alta, per ritornare un'altra volta, con indovinato senso di varietà, alle voci acute.

Appare notevole il fatto che il *Kyrie* comincia alla tonica per "re sulla dominante, mentre il *Gloria* si inizia alla dominante per

terminare alla tonica. La qual cosa in realtà alle due composizioni imprime un senso di unità architettonica e tonale assai interessante e geniale. Nel *Gloria* appare vivido e ben disegnato, al modo dei più esperti polifonisti, il *Glorificamus* Te; ed alla chiusa del *Qui tollis*, come già è stato detto, torna assai bene il *Miserere nobis* col tema del *Kyrie* ai primi bassi, mentre il *Tu solus Altissimus*, coll'ascesa delle voci per progredienti accordi sincopati, si slancia vigoroso verso l'alto in una semplicità chiara e nello stesso tempo luminosa. Anche il *Cum Sancto Spiritu* si rivela indovinato, bello ed efficace nelle progressioni ascendenti e discendenti in cui le voci magnificamente disposte, si coloriscono in una sonorità intensamente espressiva. Con l'*Amen* finale esso forma un brano di trenta battute le quali si svolgono nella più logica architettura lineare, quasi diremmo classica; il che fa un grande onore al Maestro Antolisei.

Nel *Credo*, composizione sempre ardua e difficile anche per i maggiori maestri, vediamo che l'autore di questa Messa usa spesso dello stile omofono a cori battenti rispondentisi alternativamente fra soprani e contralti, fra tenori e bassi. Per questo procedimento egli mette sovente in contrasto i toni chiari delle voci acute con quelli più scuri delle voci virili, fondendoli assieme talvolta, illuminati da spere di luce vivide ed abbaglianti.

Fin da principio si osserva che le voci si muovono e si alternano speditamente seguendo l'aurea regola insegnata dai classici maestri di polifonia, per cui ogni tema deve corrispondere ad un determinato capoverso del testo musicato. L'*Et incarnatus somnesso*, devoto, nell'accento al ricordo del divino mistero, racchiude alcune successioni d'accordi di armonia che si accostano ad un ben inteso stile moderno e che si ascoltano volentieri perchè significative ed espressive. Vibrante appare poi il grido che si sprigiona al *Crucifixus* che il Maestro Antolisei ha sentito e reso in modo certamente non usitato. La discesa delle voci digradanti, pur nel colore, sino al *Passus et sepultus est*, è quanto mai suggestiva e penetrante.

L'andamento generale della composizione procede verso la fine con scioltezza e sonorità, specie per la disposizione delle parti vocali, informata sempre alla più sicura risultanza negli effetti architettonici e caloristici. Lo dimostrano le poche battute dell'*Et vitam venturi* raccolte in sei misure, pur nondimeno grandioso ed efficace. Il *Sanctus* si presenta con un tema diafano, e trasparente. Per frammenti che si inalzano, a poco a poco, nella gamma acuta, attraverso un senso polifonico, che si rivela sempre più accentuato e che si accosta alla tradizione palestriniana, si avvisa al *Pleni sunt caeli et terra ecc.*; che si spande, si diffonde e si propaga con impeto di sonorità veramente abbagliante, e che si innesta poscia sull'*Hosanna*, il quale cominciato con un piano va crescendo fino a raggiungere i più vibranti accenti. Il *Benedictus* in pretto stile omofono, si appoggia ad una melodia fe -

licemente ispirata data alla parte superiore: prima il tenore, poscia il soprano. Ritorna infine l'*Hosanna* identico al primo, che forse in questa seconda apparizione lascerebbe desiderate qualche variante e maggiore svolgimento, quale l'autore seppe usare nel *Kyrie*. Ma il Maestro Antolisei si rivale nell'*Agnus Dei*; che pel modo col quale la tessitura è ordita, si presenta per una delle parti più interessanti e solide della intiera Messa. Pur mantenendo in esso le caratteristiche fondamentali del lavoro, quelle che risultano dall'uso dei cori battenti, qui le due falangi, non soltanto si avvicendano, ma si sovrappongono, con risultati estetici assai felici che talvolta raggiungono grandiosità nelle linee e fulgida risonanza nel colore. Con felice unità di criterio l'Antolisei, come già è stato osservato, qui si seme un'altra volta del tema del *Kyrie*, tema che si ascolta volentieri, anche perchè la frase è incisiva e penetrante, tale da poter essere appresa e ricordata dall'ascoltatore con commozione e diletto. Diremo anzi che, come la *Missa sollemnis* del Maestro Pagella prende il segno caratteristico della canzone del Beato Don Bosco: *Ah, si canti in suon di giubilo*, questa del Maestro Antolisei reca la sua impronta per l'appunto, da quel primo *Kyrie*, il quale se non sempre palesemente, nella sua istessa caratteristica nobile e severa, serpeggia in tutto il lavoro.

Appoggiandosi ad una determinata forma, quella che si erige, come è stato detto, sulla alternativa dei cori battenti (in questo caso rappresentati dalle quattro voci bianche e dalle quattro voci virili) con frequenza la quale talvolta potrebbe sembrare abbia a produrre uniformità, che il compositore però sa dominare e vincere, ricorre all'artificio della conseguente pressochè identica risposta ad una prima proposta fatta da un complesso di tre o pur quattro voci. Non sono però temi isolati sovrapposti a breve distanza l'uno dall'altro, quali sono usati nella polifonia propriamente detta, quelli che egli preferisce, sibbene temi sorretti pressochè sempre da tre o da quattro parti, in un ben costruito complesso omofono. In tal modo il maestro salesiano e romano si accompagna, come già è stato detto, alla schiera di quei compositori, i quali dalla seconda metà del secolo XVIII, nella capitale del mondo cattolico seppero erigere veri monumenti d'arte; tali, a nostro avviso, da potersi porre in estetica rispondenza a quanto già nell'ordine architettonico era stato creato un secolo e mezzo innanzi. Da questo fatto, nella Messa del Maestro Antolisei viene a risultare un genere di musica prettamente romano, degno della più sincera ammirazione e del più convinto accoglimento.

Questo va detto senza riserve e senza ambagi.

Certo, non tutte le cappelle sarebbero in grado di approntare ed eseguire un lavoro siffatto; ma per la piena conoscenza delle voci che l'autore dimostra, per la logica e chiara disposizione di esse, senza che loro vengano richiesti sforzi eccessivi; per l'abilità con cui il com -

positore, in alcuni momenti, alle une e alle altre, per assicurare il rendimento, sa chiamare in aiuto quelle che ad ognuna stan più vicine, si può ben dire che la Messa del Maestro Antolisei merita venga ripetuta e sia conosciuta in altri dei maggiori centri principali d'Italia. Perchè dal complesso del nobile lavoro, in modo palese traspare l'abilità contrappuntistica del maestro, così noto e tanto benemerito, specie per il contributo recato alla elevazione della musica sacra in genere nelle schiere salesiane, col proposito di mantenersi, ad un tempo, fedele alla tradizione della sacra lirica religiosa: quella che sa far cantare e che sa esprimere con vivezza estetica il senso delle parole, senza mai venir meno ai diritti ed alle esigenze della liturgia. E noi, per questo requisito onde si abbella l'opera passata e presente di Don Raffaele Antolisei, non possiamo che augurare ad essa quella diffusione e quella durata nel tempo che realmente merita...

II

Il Rev.do Don Giovanni Pagella, figlio devoto del Beato Don Bosco e decoro cospicuo, nel campo dell'arte, della Pia Società Salesiana, è maestro compositore il cui nome suona da tempo onorato fra quelli de' più attivi e fattivi musicisti italiani dell'epoca nostra. La di lui produzione, ricca e varia, va dalla musica sacra in genere, alla *Cantata* ed *all'Oratorio*: dalle composizioni da camera a quelle per organo: dalla musica corale alla sinfonica. Bella e nobile figura di artista! Autore di un *Job*, che ultimato nel 1903, se eseguito in quel tempo, anche presso il pubblico avrebbe potuto collocarsi fra le migliori concezioni del genere, meritava certo, con la vigoria del suo ingegno e con la elevatezza della sua arte, d'essere chiamato a condecorare le solenni feste celebrate in Torino per la Beatificazione del Fondatore di quella grande Famiglia cui egli appartiene e la cui azione benefica, nel nome immortale del Beato Don Bosco, ogni giorno più si espande e si diffonde per il mondo

La moderna musica sacra da tempo va cercando la via sicura su di cui incamminarsi saldamente come già potettero i grandi maestri della polifonia, a Roma ed a Venezia, nei secoli XVI e XVII. Che le profanazioni volgari nel tempio dovessero cessare, era imperioso per la dignità del culto e per quello dell'arte; ma una volta affermato e propugnato il principio del dovere e del diritto all'arte di conservarsi tale, in ispecie accosto all'altare di Cristo Redentore, occorreva che la musica, pur praticamente, fosse sempre musica, mantenendosi al livello dell'arte vera. Invece, sotto l'apparenza di musica liturgica, quante povere e miserevoli cose si sono diffuse e si sono sopportate in Italia!

Il Maestro Don Pagella è di quei pochi valorosi che, nel dettare

le proprie composizioni a scopo di culto, ebbero sempre innanzi a sè il principio che per far della musica... occorre la musica.

E nel praticare questo principio si rese oltremodo benemerito.

Il proposito che egli ebbe nel dettare la sua *Missa sollemnis XIX in honorem Beati Ioannis Bosco* usando del tema di una *canzoncina* composta dallo stesso Beato: *Ah si canti in suon di giubilo*, è stato certamente felice.

I polifonisti de' secoli trascorsi eccelsero nell'uso di temi gregoriani per intero od a frammenti, nelle loro composizioni sacre.

Il Maestro Don Pagella ha, diremo così, modernizzato questo principio tecnico ed estetico. Usando di un brano di sole quattro battute, egli, nella sua nuova *Missa*, presenta il tema preso a soggetto con tutte le risorse dell'armonia moderna, ma in maniera contenuta e castigata quale vuole, esige ed impone il carattere della composizione la quale, soprattutto, liturgica deve essere. L'introduzione dei due tromboni i quali nel primo e terzo *Kyrie*, nella chiusa del *Gloria* ed all'ultimo *Agnus Dei* si sovrappongono all'organo facendo echeggiare la melodia del Beato Don Bosco, riesce a risultati penetranti, diremo anzi, commoventi.

Immaginiamo che molti fra coloro ai quali la *canzoncina* del Beato Padre Don Bosco era nota, nel riascoltarla sotto nuova e si ricca veste, avran provato viva e profonda commozione.

Ed ora, del bel lavoro, ne sia permessa una breve ma coscienziosa disamina.

Le voci, in questa *Missa XIX*, si muovono in una perfetta polifonia corale di carattere imitativo, mentre l'organo, a sua volta ed in prevalenza, si mantiene indipendente dal coro, raggiungendo un grado di esplosione tutt'affatto particolare e creando, con dovizia di dettagli, una fonicità strumentale ricca e varia, tanto nell'armonizzazione che negli stessi timbri.

É alla chiusa del primo *Kyrie*, come si è detto, che il tema fondamentale si presenta per intero. Ad esso fa seguito il *solo* del *Christe* alternato fra soprani e tenori, sovrapposto anche al coro in una frammentarietà tematica che poscia si riaccosta e si intensifica distribuendosi fra le quattro voci dei solisti. Ritorna quindi l'andamento del primo *Kyrie* in una gamma più acuta, sorretto da una base armonica - cromatica ricca di colore, assai vivida e quasi abbagliante. Alla chiusa il tema principale, quello della *canzoncina* di Don Bosco, riappare esso pure, ad un grado più alto, con tutta la sonorità che dall'organo e dagli ottoni riuniti ed accostati in ottava, si possa conseguire. E col tema del Beato Don Bosco si inizia anche il *Gloria*, al canto di letizia dell'*Et in terra pax!*

Le armonie che sorgono dall'organo al *Laudamus Te* sono di una modernità insinuante, appropriata ed efficace.

Potrebbe accennare, precisando, alla atmosfera che avvolge

questi brani, prima e dopo il *Gratias*, ma non vorremmo essere fraintesi; quindi portiamo la nostra attenzione sulla nuova apparizione, sotto diversi atteggiamenti, del tema principale quale vien presentato dall'organo due battute prima del *Domine fili*. Il salto di quarta dello spunto della *canzoncina* di Don Bosco, offre certamente delle risorse di cui Don Pagella si serve e si vale da maestro.

Il disegno melodico reso in ottava dalle voci virili e da quelle dei fanciulli, come al *Qui sedes* ed al *Quoniam*, presenta momenti di vivo interesse, anche per coloro i quali sentono la modernità dell'arte e l'ammettono, pur nella musica sacra.

Diremo anzi che a questo punto aleggia lo spirito del grande Cesar Franck delle Beatitudini.

Il *Cum Sancto*, sempre sul tema del Beato, si svolge su di un fugato tonale costruito secondo una tradizione che qualcuno potrà forse giudicare scolastica, ma che noi riteniamo a posto perchè, col doppio pedale dell'organo alla quinta del tono fondamentale, e col ritmo del tema principale per intiero, squillato dagli ottoni, corona superbamente il bel quadro, il quale si offre all'ascoltatore pieno di intensità sonora e coloristica. Le voci assai bene trattate, qualche volta forse, specie nei soprani, elevate ad un grado di acutezza alquanto azzardato ma ammissibile quando si possa disporre di una falange corale ben nutrita e sicura, contribuiscono a rendere varia e movimentata la chiusa della seconda parte di questa Messa. Nel Credo il compositore ha preferito attenersi ad un'orditura più semplice. Sembra quasi che egli si sia proposto un po' di tregua alle precedenti ricercatezze stilistiche. Qui lo spunto melodico della canzone del Beato Don Bosco è abbandonato per far luogo al tema gregoriano presentato dall'organo fin da principio, per frammenti. Alcune frasi monodiche passano successivamente dai bassi ai tenori ed ai contralti. Qui lo stile, come è stato detto, appare più semplice; la condotta è piana, e l'uno e l'altra scorrono fra andamenti modali che non presentano nulla di ricercato.

L'*Et incarnatus*, proposto con frase penetrante dal basso, è alternato dalle sommesse risposte omofone del coro. Al *Crucifixus* si affacciano i quattro solisti, ma poscia il coro riprende di nuovo con tutto il suo vigore al *Resurrexit* stendendosi in un'ampia sonorità che si conclude felicemente al *Cuius regni non erit finis*. Qui, per frammenti, si riascolta il tema gregoriano del *Credo in unum Deum* presentato dall'organo come all'inizio. In un crescendo progressivo si arriva poscia all'unisono dell'*Et unam sanctam catholicam* e del *Confiteor unum baptisma* su cui gli accordi larghi dell'organo imprimono un carattere di severa maestà.

Ed eccoci alla chiusura: all'*Et vitam venturi saeculi* in cui un'altra volta il tema del *Credo* viene presentato per intiero in un'esultanza sonora assai eloquente. Le otto battute che ripetono la nota melodia

gregoriana, semplici, ma incisive, sono seguite dall'Amen non meno imponente ed efficace.

Lo abbiamo però detto: il *Credo* nello stile e nell'andamento usati dal compositore nelle prime due parti della Messa, non rappresenta, a parer nostro, che una, parentesi. Al *Sanctus* il Maestro Pagella ritorna alla precedente architettura: quella del *Kyrie* e del *Gloria*. Qui, sin da principio, si riode il tema della *canzone* del Beato. Per primo, vi accenna l'organo. Le voci, all'inizio, non sono più quattro ma otto divise in due falangi (solisti e coro) trattate con vero magistero polifonico. Al *Pleni sunt caeli et terra*, su di un unissono vigoroso, la melodia risuona squillante e penetrante. Vi succede l'*Hosanna* costruito su due diversi temi sovrapposti: temi che poscia si fondono scambievolmente l'uno nell'altro per lasciar luogo ad un decrescendo vocale colorito con grande semplicità e parsimonia. Su di questo decrescendo si innesta invece, progrediente verso l'alto, un disegno melismatico dell'organo dato ad una sola parte e che sale per gradi sino a chiudersi in un sereno accordo lontano.

Il *Benedicius*, proposto dal tenore e proseguito dal basso, viene tenuamente sorretto dal coro in una linea omofona, sobria, ma espressiva. Ritorna poscia l'*Hosanna* identico al primo in cui, in una gamma sonora vibrante, si riodono le voci dei bassi squillanti su una nota acuta, la quale rimane fissa come per reggere i soprani nel vocalizzo che essi disegnano in una voluta la quale appare come un volo verso i cieli azzurri e verso gli spazi infiniti dell'eternità.

Nell'*Agnus Dei* si ritorna allo stile più semplice. Le voci del coro, alternatamente, in una calma progressione, si insinuano a poco a poco facendo posto ad una quinta voce di contralto solo, la quale canta melodicamente sino all'implorazione del *Miserere nobis*, facendo posto, poscia, ad un basso, e dipoi ad un soprano. Da ultimo riprende sopravvento la polifonia intessuta magistralmente dalle quattro voci sino a che, sulle note tenute del coro, quasi elegiaca rimembranza, calma e solenne, ripetuta dai tromboni con sordina si riode la piccola frase che riaccosta la nostra anima orante e supplichevole a quella la quale spazia oramai ne' cieli della vita immortale presso il trono dell'Eterno.

E qui riassumiamo le nostre impressioni.

La *Missa XIX* del Maestro Don Pagella, nel suo complesso, presenta proprietà alle quali crediamo opportuno accennare ancora rapidamente, riassumendo esse, nel loro complesso, le principali caratteristiche della figura artistica del chiarissimo compositore.

A noi sembra che ogniqualvolta il Pagella traccia l'ampia linea polifonica, servendosi ad un tempo dei colori i più vividi, si trovi egli nell'*ambitus* e nell'atmosfera più confacente alla sua indole in piena corrispondenza alle proprie idealità estetiche. Da ciò le pagine

migliori della “Messa in onore del Beato Giovanni Bosco” quali il *Kyrie*, il *Gloria* e l'*Agnus Dei*.

Quando invece si propone egli un disegno più semplice il quale trovi la propria efficacia nella espressività melodica, che è a dire nella genuina ispirazione spoglia del magistero della complessa polifonia, allora, pur mantenendosi in una linea nobile e dignitosa, il compositore rimane come circoscritto nei confini e nei limiti di quella musica liturgica che ha formato e forma il repertorio più noto ed in uso in questi ultimi decenni nel quale musicisti egregi hanno acquistato bella fama, senza riuscire però ad elevarsi nella sfera di quelle idealità estetiche che nelle pagine migliori dello stesso Maestro Don Pagella, con altri mezzi e con diversa tecnica, si scorgono, si sentono e si comprendono.

Un'altra osservazione dobbiamo fare. La *Missa XIX* del Maestro Pagella al certo presenta momenti di difficile esecuzione, non tanto per la sua orditura polifonica quanto per la tessitura di una delle voci: quella dei soprani. Al *la* acuto, e col seguito di qualche difficile melisma *sull'e* e *sull'i*, neppur Palestrina, a ricordo nostro, è mai arrivato. Il coro salesiano di Maria Ausiliatrice è certamente allenato sino a poter sostenere una simile difficoltà vocale. Ma potranno gli altri cori trovarsi in grado di cimentarsi in sì ardua prova? Ne dubitiamo!

Nel giorno lontano in cui il Beato Giovanni Bosco, quasi inconsapevolmente, ebbe a dettare la sua piccola melodia *Ah si canti in suon di giubilo*, come nel sogno che gli fece apparire la visione del mondo morale quale da Lui attendeva d'essere rigenerato, avrà Egli presentita la possibilità che la frase sgorgatagli dal cuore e dalle labbra in un momento di ingenua e santa letizia, per l'arte di un suo valoroso discepolo, potesse risuonare in suo onore sotto le volte della Basilica di Maria Ausiliatrice da Lui eretta, ma più ancora nell'anima dei fedeli oranti presso la Sua Salina benedetta elevata alla gloria degli altari? No di certo!

Ma in quest'ora di gaudio spirituale e di superbo trionfo, da que' Cieli immensi che del Grande Iddio narrano la gloria suprema ed eterna, riascolta Egli, indubbiamente, la propria voce attraverso le voci multiple de' suoi figli, mentre riguardando ad essi con sorriso paterno, benedicente, ripete ed esclama: *Da mihi animas, cetera tolle!*

GIOVANNI TEBALDINI.

14.

Risposta fatta in nome del Papa alle perorazioni e implorazioni degli Avvocati Concistoriali per la Causa di Don Bosco e per altre tre.

Quam pro amplissimo vestro munere digne perorastis causam, ea profecto eiusmodi est, ut Summi Pontificis mentem ad assentiendum summopere commoveat. Etenim Beati caelites, de quibus agitis, quamquam instar caeli siderum alii alio splendore in Ecclesiae fastis enitent, omnes tamen ita virtutum laudibus excellunt, ita mirabilibus signis per cos a *Deo* patratis refulgent, ut, quantum possit ac valeat ad sanctissime conformandos animos ad resque praeclare agendas divinae Redemptionis opus luculenter inde patefiat. Id siquidem egregie praestitore Beati confessores Ioannes Bosco et Pompilius Maria Pirrotti, qui non modo ad summum sanctitatis fastigium omni nisu contenderunt, sed etiam pro sua cuiusque temporum condicione iuventutem praesertim Christianis praeceptis Christianisque moribus instituentes ad Iesu Christi regnum per se per suos amplificandum tantopere elaborarunt. Id praestiterunt itidem Beata Michaëla ab Augusto Sacramento ac Beata Ludovica de Marillac, quae turbulentissimis aetatis suae temporibus, cum divinae potissimum caritatis muneribus ac solaciis indigerent homines, tam sollertem atque impensam ad eam assequendam deducendamque in usum dederunt operam, ut nullum prorsus esset aerumnarum genus ab iisdem neglectum, quaelibet vero corporum animorumque infirmitas pro facultate relevata.

Cur igitur non exoptet Sanctitas Sua Beatos *hos* caelites sanctitudinis diademate decorare cosque omnibus ad intuendum ad imitandum proponere? Vult tamen, ut in re sane gravissima, quae cum intemerata catholicae religionis integritate arete coniungitur, tradita a maioribus instituta nulla ex parte intermittantur. Quapropter necessarium autumat, antequam inviolati magisterii sui sententiam dicat, semipublicum, quod vocant, haberi Consistorium, in quo et Purpuratos Patres et cos omnes, qui aderunt, Patriarchas, Archiepiscopos et Episcopos iudicium cuusque suum de more rogabit. Atque per me interea vos admonet universos, ut ad uberiolem sibi impetrandam superni luminis copiam Sanctum Paraclitum Spiritum adprecemini.

15.

Risposta del Papa alle tre istanze.

A INSTANTER. - Dum nostra hac aetate victoriae palma, magno cum admirantium plausu, interdu[m] tribuitur, qui in causa vel nullo vel fese nullo praeconio digna primas obtinent, haec sollemnia, quibus christiani herois nomen consecratur, videntur equidem non sine gravi monitu atque exemplo celebrasi. Tantum enim christianae sanctitudinis laudes fluxae ac periturae hominum gloriae antecellunt, quantum terrae praestat pulcritudine caelum, quantumque sempiternae beatitatis gaudia miseris caducae huius vitae voluptates exsuperant atque evincunt. Ut igitur per sollemnes huiusmodi caerimonias, quibus iubilaris anni cursus decoratur eiusque, augentur salutare fructus non tara ad germanae sanctimoniae praestantiam satius altiusque reputandam, quam ad rectum atque arduum eius iter volenti animo ingrediendum excitentur omnes, Beatissimus Pater vehementer exoptat. Id profecto fiet per legitimam Ioannis Bosco consecrationem, a Romano Pontifice peragendam; Ioannis Bosco, dicimus, Italiae totiusque Ecclesiae decoris; Ioannis Bosco, qui non modo ad evangelicae perfectionis fastigium totis viribus citatoque gradu contendit, sed tot etiam filios - florentem praesertim aetatem christianis praeceptis christianisque moribus conformando - Iesu Christo peperit.

Quapropter quod instanter perorando postulastis quodque innumera beati huius caelitis familia fieri gestit suisque precibus matu-ravit, id benigne excipere communibusque votis satisfacere percupit Sanctitas Sua. Vult nihilominus ut antea, ex vetustissimo Apostolicae Sedis more, ad rem fauste feliciterque definiendam, caelestis Curiae supplicatio a nobis omnibus interponatur.

A INSTANTATIUS. - Procul dubio admotae ad caelestem Aulam preces supplicationesque efficacissimae exstiterunt; procul dubio, quod nos cupimus omnes, angelorum itidem sanctorumque agmina exoptant; ac Deo ipsimet voluntas est novum hoc sanctitudinis ornamentum atque exemplum militanti Ecclesiae dilargiri. Verumtamen, quamquam nullus relinquitur ambigendi locus beatum Ioannem Bosco sempiterna in caelis beatitate perfrui, quam, divina aspirante gratia, per sanctissima rerum gesta promeruit, per me nihilo secius edicit Beatissimus Pater velle se, antequam inerrans edatur oraculum, Superni Spiritus lumen, ad rem religiosissime perficiendam, sibi ab omnibus concilietur.

A INSTANTISSIME. - In hac rerum hominumque maiestate, quae caelestis Aulae fulgorem refert divinosque concentus, eventum mox

visuri sumus, quod in Dei gloriam communemque salutem maximopere conferet. Etenim, nulla iam interposita mora, Iesu Christi Vicarius optatissimam fallique nesciam sententiam suani laturus est. Eam prona fronte gratoque animo excipiamus; ac caelestia munera, quae hodie procul dubio e beati huius caelitis manibus uberiora profluunt, cum nobis, tura laboranti Ecclesiae conciliemus.

16.

Formula della canonizzazione.

Ad honorem Sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae Religionis augmentum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli . ac Nostra; matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patrarcharum, Archiepiscoporum et Episcoporum in Urbe existentium consilio, Beatum Ioannem Bosco Sanctum esse decernimus et definimus, ac Sanctorum catalogo adscribimus; statuentes ab]Rcclesia universali eius memoriam quolibet anno, die natali illius, nempe die XXXI Ianuarii, inter Sanctos Confessores non Pontifices pia devotione seculi debere. In nomine Pa † itris et Fi † lii et Spiritus † Sancti.

17.

L'Omelia del Santo Padre.

Venerabiles Fratres ac dilecti Filii,

Geminata hodie perfundimur laetitia ac Nobiscum universa afficitur Ecclesia, quod victoriam ex mortis et ex inferorum potestate a Iesu Christo partam celebramus, quodque hodie Nobis licuit praeclaris viris feminisque non paucis, per huius anni sancti decursum ad sanctitudinis honores evectis, sollemnem hanc Ioannis Bosco consecrationem quasi in cumulum adiicere: Ioannis Bosco, inquam, quem paucis abhinc annis in Beatorum numerum rettulimus, quique iuventutem Nostram - gratum adhuc subit recordatio animum - non modo adspectu suo suoque alloquio recreavit, sed per mirabilium etiam rerum gesta virtutisque praestantiam in sui admirationem rapuit. Iamvero, quamvis eius vita tot sit egregie factis referta atque illustrata, ut vix queat adumbrari paucis, cupimus tamen haec, quae praecipua Nobis videntur, admirationi imitationique vestrae proponere.

Divinae gloriae animarumque saluti procurandae omnino de-

ditus, ex Dei resse voluntaté faciendum, id, etsi temerario ausu dignum videbatur; nulla aliorum diffidentia distractus, ac vltas etiam rationesque animosus ingressus, quas nova induxerat aetas, ad effectum deducere enitebatur. Itaque; cum pueros, per unbis vias vagantes, pene innumros vidisset, a parentibus derelictos omnique cura destitutos, eos ad se paterno animo vocavit; eosque, per opportuna omne genus oblectamenta ipsorum animis potitus, et catholicae religionis praeceptis imbuivit, et ad iisdem praeceptis per virtutis disciplinam perque crebriorem sacramentorum susceptionem sese conformandos allexit atque permovit. Nostis profecto quantum utilitatis iuventuti recte instituendae et a vitiorum illecebris revocandae ex huiusmodi institutis, quae *Festiva* vocantur *Oratoria*, sit ortum; quae quidem *Oratoria* non modo Augustae Taurinorum condidit et in vicinioribus urbibus atque oppidis, sed ubicumque etiam, quo suam iniecit religiosam familiam. Praeterea, cum frequentissimae huic adolescentium iuvenumque turbae honestum vitae genus impertire cuperet, quo iidem et sibi possent et futurae proli consulere; illa constituit domicilia, in quibus ipsi exciperentur, et ad fabriles artes addiscendas, cuique consentaneas, praepararentur. Neque iuventuti defuit litteris humanioribusque disciplinass deditae, in cuius commodum multa collegia condidit, in quibus eadem tuto, itinere ad altiore etiam, si vellet, doctrinam adipiscendam contendere et, bene morata, in spem Ecclesiae Nationisque suae succrescere posset.

Quam ad rem animadvertendum est idcirco Ioannem Bosco, in peerorum iuvenumque animis fingendis educandisque, felicissimos edidisse fructus, quod germanam eam veri nominis educationem alacri perspicacique animo suscepit, quam catholica Ecclesia tantopere commendat, quamque Nosmet ipsi, occasione data, saepenumero

- commendavimus. Illam nimirum quae evangelicis praeceptis praeclarisque Iesu Christi exemplis imbuitur tot per omnesque venas alitur; illam, qua, christiana religione virtuteque duce, ita iuveniles rediguntur ac componuntur mores, ut omnino digni evadant, quos et tenrestis patria dilaudet, et caelestis tandem aliquando nom periturae coronae praemio remuneretur. Illam denique, quae si corporis vires exercet, at animum potissimum - inconditos inordinatosque eius motus compescendo et ad virtutis convertendo studia - confirmat atque conroborat; quaeque, si humanas omnes disciplinas, ad praesentem vitam excoleudam ornandamque opportunas, discipulis impertit, at quod est praecipuum non neglegit, Creatoris nempe ac Remuneratoris Dei doctrinam atque Ecclesiae praecepta.

At nom heic consistit neve laxatur alacri eius animus, sed, superna caritate compulsus, quam condiderat religiosorum hominem ac mulierum familiam, eam; mirabili quodam modo ob divinae gratiae opem magis usque magisque increbrescentem, per universum mittit terrarum orbem, evangelii lucem christianumque cultum laturam.

Quae tot tantaque incepta atque opera dum Noster instituit ac perficit, non ex humanarum rerum defectione neque ex aliorum diffidentia atque irrisu concidit animo, sed caelesti fretus auxilio, ulterius cotidie tranquilla serenaque fronte progreditur. Quodsi interdum suscepta ab se in animarum bonum consilia in difficultates se illidere videbantur, quae humana ope devinci non possent, hilaris atque erectis in caelum oculis, dicere sollemne habebat: « Dei optatum est, atque adeo ex eius voluntate faciendum; quapropter ipsimet quodammodo - officio est necessaria adiumenta suppeditare». Atque ita, praeter omnium expectationem, res ad laetum exitum adducebatur; hominumque sugillationes in communem admirationem commutabantur.

Quem igitur, venerabiles fratres ac dilecti filii, christianae sanctitatis heroem, per praecipua animi sui lineamenta, venerationi vestrae proposuimus, in eum omnes, studiosae imitationis causa, intueantur. Ita enim, eo auspice eoque deprecatione, profecto fiet ut, quam Iesus Christus rettulit de mortis deque tenebrarum potestate victoriam, eam nos quoque omnes feliciter assequamur; utque, a peccatorum servitute liberati sempiternaque in caelis beatitate fruenturi, paschale canticum una fide unaque voce concinamus omnes:

*Ut sis perenne mentibus
Paschale, Iesu, gaudium,
A morte dica crimum
Vitae renatos libera Amen.*

18.

Inno della canonizzazione.

Don Bosco, deh guarda! - Per queste contrade,
di stuoli blasfemi - già sede spregiata;
qui, dove nell'ansia - uscivi a cercare
i primi fanciulli - conquista agognata;
fremete di gioia - si stringe, si accalca
innumere turba. - di giovani squadre:
è il gregge infinito - già visto e sognato,
che ardente Ti acclama: - Apostolo e Padre!
D. Bosco, ecc.

Chiamato per nome - dal Cielo a nov'anni,
dall'Alma Regina - a mano guidato,
per erti sentieri - per orme cruento
dei giovani figli - lo stuolo hai creato.

[La pagina 430 contiene spartiti musicali]

Siam noi, che frementi - Ti alziam su l'altare
e al mondo gridiamo - con eco infinita:
“É questi il Maestro, - che al ver ci ha guidati:
che al male sottratti - ci addusse alla Vita”.

D. Bosco, ecc.

Fra noi Tu venisti - col volto irradiato
dal nimbo soave - del tuo sorriso;
or cinge tua fronte più vivo splendore,
che irradia da Dio lassù in Paradiso.
Ci desti per Madre - la Madre tua stessa,
del popol cristiano - l'Aiuto potente;
cibasti nostr'alme - col Pane divino
che nutre e ristora - la vita languente.

D. Bosco, ecc.

Don Bosco, procedi! - Ti attendon le madri
che supplici i figli - Ti porgon fidenti,
perchè Tu li segni - col segno di Croce,
perchè Tu li guardi - cogli occhi fulgenti.
E mentre Tu passi si desta un fragore
qual d'onde agitate d'oceani umani,
e un grido prorompe - dai petti concordi
ascoltaci, o Santo - fra noi qui rimani!

D. Bosco, ecc.

19.

URBIS ET ORBIS

Fesfum Sancti Joannis Bosco Confessoris ah universa Ecclesia cum Officio of Missa propria celebrandum decernitur.

DECRETUM.

Universo Christiano populo summae laetitiae fuit, quod sacro recurrente decimonono saeculo a salvifica Redemptione supremos caelitem honores Beato Ioanni Bosco Summus Pontifex Pius Papa XI decreverit. Quo ex tempore non Salesiana Familia tantum, sed et quam plurimae dioeceses \$um veluti iuventutis patrem peculiari honore prosecutae sunt. Succrescente vero in dies devotione, ut uberiores sanctitatis fructus in fidelium praesertim iuvenum animis efflo-

rescerent, innumeri sacrorum Antistites Summum Pontificem Pium Papam XI humillimis et instantibus precibus rogaverunt, ut ad universam extenderetur Ecclesiam cultus tanti viri, de re catholica optime meriti. Sanctitas porro Sua, referente infrascripto Cardinale ' Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, in audientia diei 25 martii 1936 vota tot S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum et Episcoporum benigne excipiens, Festum Sancti Ioannis Bosco, tamquam confessoris non pontificis, ab universa Ecclesia sub situ duplici minori cum Officio et Missa huic decreto adiectis die 31 ianuarii celebrandum decrevit, translat ad diem 28 ianuarii Festo S. Petri Nolasci confessoris. Contrarlis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex Secretaria S. Rituum Congregationis, die 25 martii 1936.

C.. Card. LAURENTI, *Praelectus*.

A. CARINCI, *Secretarius*.

DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI

I

Due lettere di domanda.

Gli autografi appartengono alla Sig.ra Benedetta Terzago in Chinetto, domiciliata a Bianzè (Vercelli). Essa le trovò fra le carte dello zio Don Giuseppe Terzago di Bianzè, alunno dell'Oratorio nell'ultimo decennio della vita di Don Bosco. Chi sia la Marchesa, Dama di Corte, alla quale furono indirizzate, e come siano venute in potere del detto sacerdote, non è stato possibile scoprire.

La Lotteria menzionata nella prima è quella di cui parla Don Lemoyne - nel vol. V (pag. 263 segg.). La scarsità dei mezzi che obbligò a ridurre notevolmente il numero degli operai nella costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, derivava dal rivolgimento economico causato dal trasferimento della capitale e dai preparativi per la terza guerra dell'Indipendenza (Cfr. Lemoyne, VIII, pag. 341 e 366).

A.

Benemerita Sig.ra Marchesa,

Non ho finora raccomandato a V. S. B.[enemerita] i biglietti di Lotteria, perchè concorrendo già largamente in sollievo delle nostre miserie, nol credeva opportuno. Ora nel pensiero che in questa occasione possa affidarne alcuni ai Reali Personaggi che al presente dimorano tra noi, gliene mando decine 30 e li raccomando alla carità di Lei e a quella di chi Ella giudicasse conveniente parlarne.

Come Ella sa, vi è tempo, e quello che non si ritiene si trasmette di nuovo in fine alla Lotteria.

Dimani mattina tutte le funzioni funebri e preghiere che avranno luogo in questa casa saranno secondo la pia di Lei intenzione e del Sig. Marchese. Le indirizzino come meglio loro sembrerà nel Signore.

Ogni Santo del cielo faccia discendere una benedizione speciale sopra di Lei e sopra tutta la rispettabile di Lei famiglia, mentre ho l'onore di professarmi con gratitudine

Di - V. S. B.

Torino, 1° novembre 1855.

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

B.

Benemerita Sig.ra Marchesa,

Maria Ausiliatrice si raccomanda a Lei, Sig. Marchesa; i lavori della chiesa sono assai bene avviati, ma per mancanza di mezzi invece di trenta muratori ne ho solamente otto. E questo nel tempo più opportuno per lavorare.

Ho molte promesse e fondate speranze, ma è tutto in ritardo. Se può fare qualche mutuo alla Madonna, sarebbe tempo il più propizio, e credo che ne avrebbe interesse che molto eccederebbe il 5 per cento legale.

Ne parli col Sig. Marchese, e poi faccia quel che può a maggior gloria di Dio.

Lunedì dal mattino alle 10 sono in casa; di poi dalle 1 alle 3 ci sarò parimenti.

Dio benedica Lei, e tutta la sua famiglia e mi creda quale mi protesto di V. S. B.

Torino, 21 ap. 66.

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

II

Cinque lettere a Mons. Masnini.

Mons. Santo Masnini, insignito del titolo prelatizio per opera di Don Bosco, era venuto in intima relazione col Servo di Dio nel tempo che era segretario di Mons. Ferré, Vescovo di Casale. Nato a Belgioioso (Pavia), morì a Terlizzi (Bari), dov'è sepolto. Fondò le Ancelle del Santuario. La prima di queste lettere è indirizzata a Roma durante il Concilio Vaticano.

Gli originali: della 1a presso il Dottor Nullo Martini a Fidenza; della 2a e 4a presso i Salesiani di Fidenza; della 3a presso Don Celso Ghiozzi, Arciprete di Zibello (Parma); della 5a nell'archivio salesiano di Torino (num. 1188).

A.

PICCOLO SEMINARIO
DI MIRABELLO MONFERRATO

Carissimo Sig. Canonico,

Qui da Mirabello mi rimane un po' di tempo per scrivere a V. S. secondo il mio desiderio. Riguardo alle lettere giacenti alla posta, abbia la bontà di leggerle e se trova cosa essenziale me la comunichi, altrimenti le seppellisca.

La ringrazio della sollecitudine che si dà per me e di tutto il disturbo che si offre di sostenere per le nostre case.

Se può promuova le *Letture Cattoliche* e la *Biblioteca Italiana*. Io vivo e lavoro per questi libri: il Santo Padre li benedice e mi raccomanda la diffusione. Le persone con cui può conferire di ciò sono: Conte Vitelleschi, Marchese Villarios, Contessa Calderini e la Presidente di Torre dei Specchi.

Ho trovato Giannino Ferrè in buona salute: egli è soprapensiero per la vocazione. L'ho esortato a pregare e d'essere assai buono fino a maggio. Allora potrà risolvere qualche cosa.

Tutto il piccolo Seminario si unisce meco nell'augurare ogni celeste benedizione a Lei ed a Monsignor nostro, mentre con tutta affezione mi professo di V. S.

11 marzo 1870.

Obbl.mo Servo
Sac. Gio. Bosco.

B.

ORATORIO
S. FRANCESCO DI SALES

Monsig. Car.mo

In questo anno con le altre miserie si aggiunge quella di dover riscattare quindici chierici dalla leva militare. Potrebbe Ella venirmi in aiuto?

Qualunque cosa mi giova assai; avvi tempo circa un paio di mesi. Ecco come questo questuante va a disturbare la gente pacifica. Me ne dia compatimento.

Dio le conceda ogni bene, preghi per questo povero ma sempre in G. C.

3 ott. 73.

Umile Servitore
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Prego de' miei umili ossequi alla Sig.a Mamma e famiglia.

C.

Monsignor mio carissimo,

La Contessa Bricherasio è tuttora inquieta pel suo affare che essa credeva ultimato.

Abbia dunque la bontà di leggere le due lettere del Prevosto di Fubine e poi se avvi qualche cosa a fare me lo dica.

Io sono giunto in questo momento da un giro fatto fino a Marsiglia. Oh quante cose avremmo a direi! Spero lo faremo di presenza.

Mille ossequi a Lei, a Monsignor Vescovo e gli ripeta che noi vogliamo sempre essere suoi figli, e che tutte le nostre cose sono sue senza riserbo.

Pregli per me, e per le cose nostre prepari un sacchetto di marenghini o un grosso pacco di biglietti di banca; sebbene siano brutti assai, tuttavia li accetto come roba nazionale.

Io le sarò sempre in G. C.

Torino 28 - 3 - 77.

Aff.mo amico
Sac. G. Bosco.

D.

Carissimo Mons. Masnini,

Se io restassi sciolto dall'attuale ufficio volo tosto fra i Salesiani. Così disse più volte. Ora quando viene?

La sua camera è preparata a Torino ed altrove; un posticino a mensa non mancherà. Dunque? A rivederla.

Dio la benedica e preghi per questo poverello che come fratello le sarà sempre in G. C.

Vignale, 12 ott. 79.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Sono a Vignale per oggi; domani parto alla volta di Torino dove dimorerò stabilmente.

E.

Red.mo Monsig. Masnini,

Il Sig March. Del Pezzo a mio nome deve trattar un affare con V. S. Car.ma. Faccia in modo di venir ad una buona conclusione e farà anche un gran piacere al Can.co D'Avanzo.

Dio benedica le nostre imprese e mi creda in G. C.

Lanzo Torinese, 15 sett. '80.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco.

III

Quattro lettere a Mons. Sciandra, Vescovo di Acqui.

Gli originali sono in Vaticano, nell'Archivio della Segreteria di Stato dove passarono, dopochè ne avemmo tratto copia.

A.

Eccellenza Rev.ma.

Fra i chierici che fanno qui i loro studi con animo di far parte della nostra congregazione avvi il giovane Boido Giuseppe che per mezzo mio ricorre a V. S. Rev.ma per un certificato da presentare al comando militare onde avere l'esenzione dal servizio. Quelli della diocesi di Torino l'ebbero dal nostro Arcivescovo o dalla diocesi cui appartengono; questi lo dimanda dalla sua bontà.

Non so se abbia già potuto vedere questa nuova legge; per ciò che riguarda al caso presente è necessario che Ella dichiari N. N. essere della diocesi di Acqui, cattolico, far i suoi studi del io corso di Filosofia nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, avviato alla carriera ecclesiastica. Noi poi faremo confermare tale dichiarazione dal sindaco di Torino e la porteremo al comando militare.

Quante volte sono andato col pensiero a farle visita, ma non ho mai potuto andare di fatto. Ella poi non verrà ad onorarmi qualche volta di sua presenza e celebrare una sua santa messa nella chiesa di Maria A.? Noi l'aspettiamo e la desideriamo ardentemente.

Mentre noi preghiamo Dio che l'aiuti nell'ardua impresa del sacro pastorale Ministero, ci raccomandiamo tutti alla carità delle sante sue preghiere implorando la sua benedizione specialmente sopra [chi] nella sua pochezza ha l'onore di professarsi

di V. S. Rev.ma

Torino. - 5 - 4 - 72.

*Obbl.mo Umil.mo
Sac. Gio. Bosco.*

B.

Rev.mo e car.mo Monsignore,

La perdita inaspettata del povero nostro Don Pestarino mi ha veramente sconcertato. Ho immediatamente mandato Don Bodrato come persona del paese e pratico di tutti gli affari del compianto defunto. Ora avrei divisato stabilire colà Don Cagliero Giuseppe, at-

tualmente Direttore spirituale nel collegio di Varazze. È persona sicura per la moralità e scienza, ed ha attitudine alla predicazione. Ma prima di tutto desidero il santo di Lei parere.

Resta poi inteso che la casa di Mornese è sempre a sua disposizione ogni volta Ella desideri andare a fare un po' di campagna; anzi la prego di voler continuare verso di quella casa quella benevolenza e quella autorità patema che finora si degnò usare.

Spero poter fare colà una gita fra non molto tempo.

Ci raccomandiamo tutti alla carità delle s[ante] sue preghiere e mi professo con profonda gratitudine

Della E. V. Rev.ma

Torino, 22 - 5 - 74.

Obbl.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco.

C.

Eccellenza Rev.ma,

Prima d'ora avrei dovuto ringraziarla per la commendatizia che ha fatto pei noti progetti; ma i continui tafferugli mi hanno letteralmente rubato il tempo. Ogni cosa è posta in corso regolare e il S. Padre trovò tutto di suo gradimento. Gratitudine e ringraziamenti siano vivissimi verso di V. E. Ora avrei bisogno di altro favore.

Il ch. Giuseppe Bovoit (*sic*) maestro di scuola a Mornese ha terminati i suoi corsi, ed essendo definitivamente aggregato alla congregazione salesiana, fornito delle necessarie doti per dimandare di essere ammesso alle ordinazioni, io farei dimanda o meglio preghiera di volerlo ammettere alla Tonsura per le prossime ordinazioni.

Compagno del Bovoit è il ch. Campi Francesco. Don Cagliero e Don Costamagna mi assicurano che ha la scienza sufficiente. Moralità eroica.

Noti che si tratta solo di Tonsura coi quattro minori; prima di ammetterli agli ordini sacri Ella avrà tempo a far qualsiasi osservazione.

Qui pure so di essere in ritardo, e avrei ancora differito fino a settembre, ma quell'istituto e lo stesso paese chiedono sospirando un maestro sacerdote, che non ho. Se accomoda di più pigliare qualche domenica a suo piacimento, il dica pure, chè per loro è lo stesso.

Quanto prima avrei [bisogno] di poterle parlare, e chiederle qualche consiglio!

Intanto gradisca i sentimenti della mia viva gratitudine; mi doni la sua benedizione e mi creda in G. C.

Torino, 11 - 5 - 75.

Umile Servitore

Sac. Gio. Bosco.

D.

Reverend.mo e car.mo Monsignore,

Don Bosco è nato per fare esercitar la pazienza a tanti e segnatamente a V. S. Rev.ma. Qualche disturbo nella sanità, una serie di premurose occupazioni mi hanno fatto trascurare il mio dovere verso di Lei.

Le dirò adunque che il chierico Piccagno non ha ancora terminati i voti triennali è perciò non pare sia caso nè vi sia motivo sospenderli. Tanto più che il suo tempo scadrebbe col mese di settembre. In quell'epoca egli farà i suoi esercizi spirituali, dopo cui è pienamente libero di rinnovarli o restituirsì presso al suo Ordinario.

Essendo in Varazze non posso darle i particolari di sua condotta. In generale la sua condotta è abbastanza buona: ma finora la sua vocazione allo stato ecclesiastico non presenta ancora tutti i dati richiesti. Per lo studio ha sufficiente ingegno e può fare buona riuscita purchè occupi il tempo in istudi che lo riguardino. A suo tempo avrà la distinta dei voti di studio e pietà per tutto il tempo del chericato.

Vado ogni giorno col pensiero a fare una gita a Strevi (1) e sospiro il tempo di poterci andare e passarvi alcuni giorni che farebbero un gran bene all'anima e al corpo; ma quando ciò io possa effettuare non posso saperlo. Io però la ringrazio ben di cuore dell'invito e o più presto o più tardi me ne approfitterò.

Accetto il cherico di cui parla e potrà quando che sia mandarlo a Sampierdarena. Sarà assistito e coadiu[va]to da quel savio e prudente Direttore che è il Sac. Don Paolo Albera.

Dimando umilmente la sua santa benedizione e mi raccomando alla carità delle sue preghiere mentre con profonda gratitudine e stima ho l'onore di potermi professare

di V. S. Rev.ma e car.ma

[Torino] 1 - 7 - 78

Obbl.mo Servitore
Sac. Gio. Bosco.

IV

Scherzo rimato.

Don Edoardo Mac Kiernan fu uno dei primi Irlandesi venuti all'Oratorio per farsi salesiani. Morì a Londra nel 1888, nella prima casa salesiana aperta ivi da Don Bosco nel 1887 - Vi aveva ufficio di parroco e direttore. Contava appena 27 anni di età. Allorchè Don Bosco gl'inviò da Roma questo grazioso saluto, era chierico nell'Oratorio.

(1) Il Vescovo d'Acqui ha la sua villa a Strevi.

*Caro Mackiernan,
Che fai, che dicimi,
Caro Edoardo,
Che a scrivere lettere
Sei tanto tardo?
Ti benedica
Pietoso Iddio;
Per me tu pregalo,
Lo prego anch'io.*

Roma, 22 - 77.

Aff. in G. C.

Sac. Gio. Bosco.

V

Lettera a una signora.

L'originale è posseduto dall'Avv. Bassetti di Forlì, che lo rinvenne casualmente in mezzo a cartacce. Don Bosco nel poscritto manda saluti alla famiglia Burlamacchi, che era domiciliata a Lucca.

Rispettabile Signora,

É certamente una cattiva posizione quella di suo figlio. Età, scienza, sostanze sono lacci terribili di cui il demonio si serve per condurre tanti incauti giovanetti alla rovina spirituale e corporale. Una madre cristiana in questi casi deve:

1° prenderlo alle buone, accompagnarlo ovunque, se egli lo soffre. Ragionarlo, consigliarlo ai SS. Sacramenti; alle prediche, alle buone letture. Se non si arrende, abbia pazienza, ma continui.

2° Se vuole può dire con certezza, che se non si regola meglio, la sua vita sarà di molto abbreviata e forse...

3° Si adoperi per associarlo con parenti o con altre persone oneste, e di allontanarlo dai cattivi compagni.

4° preghiera a Dio e a S. Monica.

Nella mia pochezza, farò anche speciali preghiere a Maria A...

Io poi ho molto bisogno della sua carità spirituale e corporale. Ho una messe copiosissima tra mano; si potrebbero guadagnare molte anime, ma mi mancano i mezzi materiali.

Dio benedica Lei la sua famiglia tutta e preghi anche per me che le sarà sempre in G. C.

Torino, 11 - 11 - 78

*Umile Servitore
Sac. Gio. Bosco.*

P. S. Mille ossequii alla famiglia Burlamacchi se trovasi ancora costì.

VI

Biglietto di Don Bosco.

É indirizzato a Nizza Marittima, forse a quel Direttore. Manca ogni intestazione.

La contessa di S. Paulet passando per Nizza desidera parlarti all'oggetto di trovare una persona di servizio che va cercando. Se puoi favorirla io te ne fo raccomandazione.

Da essa saprai nostre notizie, e ti noto che questa Signora sarà una delle più zelanti *Signore del Comitato* per la Navarra e S. Cyr.

Abbimi sempre in G. C.

Torino, 10 giugno 80.

*Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco.*

VII

Lettera di Don Bosco a Don Albera.

Manca la data. Dev'essere del 1884, anno del colera e anche di questo o antidoto" largamente distribuito. Alla Signora Magliano, Don Bosco scriveva il 16 agosto da Pinerolo: e Il nostro antidoto è sicuro". Il colera tornò nel 1885; ma la diffusione dell'"antidoto" non vi fu più. Il 15 novembre 1884 al medesimo Don Albera aveva scritto da Torino: "Io temo che l'anno venturo siamo di nuovo visitati dallo stesso flagello; ma io non mi sento di promettere che il colera non venga a molestarci".

Difatti il morbo ritornò nell'estate del 1885; ma il 31 gennaio Don Bosco aveva detto: "L'anno scorso potevo assicurare con certezza che le medaglie di Maria Ausiliatrice portate indosso colle condizioni prescritte avrebbero preservato le persone. Ma quest'anno non so ancora se la Vergine vorrà dimostrarsi egualmente pietosa in tale circostanza". (Cfr. M. B., vol. XVII, pag. 242). L'originale è presso le Figlie di M. A. a Torino.

Car.mo Don Albera,

Antidoto sicuro contro al Cholera. Fa mettere in collo a' tuoi giovani una medaglia di M. A. colla giaculatoria: *O Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Frequente comunione.

Comunica questa ricetta a chi tu giudichi opportuno.

Fa tenere l'unita lettera a M.me Prat con una medagliina di argento.

Noi preghiamo, pregate anche voi per noi.

Dio ci conservi tutti nella sua santa grazia. *Amen.*

Aff.mo amico

Sac. Gio. Bosco.

VIII

Giudizio su Don Bosco nel 1844.

Nell'archivio salesiano (84 - XI) si conserva copia di una interessante lettera scritta da un Sig. Allamano Illuminato al Conte Senatore Mola de Larissé, abitante allora a Torino e motto più tardi trasferitosi a Carignano, patria del Missionario Don Carlo Peretto. Questi potè avere in prestito l'originale che Don Berto copiò. Lo scrivente, che doveva essere un professore, scrive al Conte (29 luglio 1844) proponendogli di affidare a Don Bosco la preparazione del figlio Luigi, agli esami. Ecco il tratto più importante:

Se la S. V. I. fosse contenta, io le manderei un Sacerdote, mio amico, e compatriota (il suo nome è Don Bosco), persona a cui non manca neppur uno dei pregi che si convengono ad un eccellente Sacerdote. Virtù, dottrina, e candore di costumi in costui fanno a gara per renderlo amabile alle persone che lo conoscono.

Tale è colui che mi deliberai di proporre alla S. V. Ill.ma affinché l'accetti nella sua nobile casa, dove potrà fare le mie veci; io non ho bisogno di raccomandarglielo, giacchè quando lo conosca, son certo che i suoi meriti sono per lui la più efficace raccomandazione.

IX

Don Bosco dai Conti Callori di Vignale.

La Contessa Viry, figlia dei Conti Callori, in un suo lavoro inedito Pagine senza date (cartelle 112 - 3) scrive di Don Bosco:

Veniva ogni anno a passare qualche giorno di vacanza in campagna presso mia madre. Celebrava la Messa con una pietà angelica; ma poi si prestava gentilmente ai giuochi dei ragazzi e prendeva parte ai pasti di famiglia, sapendosi comportare tanto a tavola come nel salotto da persona fine e distinta. Bisogna avere un tatto speciale e una rara intelligenza per sapersi contenere in un mondo e in una società in cui non si è nati; la mediocrità ci arriva difficilmente, e ha sempre l'aria di fare uno sforzo.

Un giorno gli si presentò una bambina di tre anni che non voleva recitare il *Paternoster* intero, ma arrivata alla seconda parte *Dateci oggi il nostro pane quotidiano*, si fermò e non ci fu mezzo di farla continuare. Senza sgridare la bambina, testarda ma non lacrimante, perchè era troppo fiera per piangere, Don Bosco le disse semplicemente e con dolcezza: - Domandate al Signore il pane, e vedrete

che egli avrà la bontà di mandarvi anche dei dolci e della cioccolata. Da quel giorno la ragazzina recitò costantemente il *Pater* fino alla fine.

Diciotto anni più tardi la stessa bimba diventata giovanetta chiese al buon Prete il suo parere su un giovanotto che le era stato proposto. Chiudendo gli occhi e raccogliendosi in se stesso, semplicemente disse: - Non lo conosco personalmente, ma so che è una bell'anima. Questo giudizio mi fu sufficiente ed effettivamente trovai un'anima bella in colui che tre mesi dopo diventò mio marito. Ma il consigliere non dimenticò punto la piccola testarda nel rivederla giovanetta, e le disse con graziosa malizia: - Ora che dice così bene il *Pater* intero, vede che il Signore le ha mandato anche la cioccolata e i pasticcini. Bisogna dunque che si ricordi dei poveri, ai quali Egli non dà che il pane asciutto.

X

L'occhio di Don Bosco.

Stralciamo da una relazione di Don Luigi Terrone, che mise in iscritto una lunga conversazione avuta il 1° novembre 1937 nel collegio salesiano di Torino con Don Pietro Fracchia. A Don Fracchia che parla del tempo in cui era alunno dell'Oratorio.

Un giorno, andando da Don Bosco, incontrai Don Berto, il quale mi annunciò: - C'è Fracchia. - E Don Bosco ad alta voce: - Avanti venga Fracchia, che vuol sempre conservarsi senza macchia.

Don Bosco stava scrivendo, ed io era seduto presso di lui. Stavo osservando attentamente un certo movimento che egli faceva nello scrivere: girava lentamente la testa da sinistra a destra, accompagnando e seguendo la direzione della penna verso il termine del foglio. Io non capiva il perchè. Allora pensai subito di interrogarlo, usando della grande confidenza che egli mi dava. Quando adunque egli depose la penna e appoggiò le sue mani una sull'altra contro il petto, com'era solito fare, io lo guardai sorridendo e poi con tutta libertà e semplicità gli dissi:

- Permette, Don Bosco, che le domandi una cosa?

- Di' pure, mio caro Pietro.

- Perchè mentre stava scrivendo, così con la testa bassa, si voltava verso destra e accompagnava la penna?

Don Bosco sorridendo rispose: - La ragione è questa. Vedi? Da quest'occhio Don Bosco non ci vede più, e da quest'altro poco, poco, poco.

- Ci vede poco? ripresi io, Ma allora come va che l'altro giorno in cortile, mentre io" era lontano da lei, mi lanciò uno sguardo vivissimo, luminoso, penetrante, come un raggio di sole?

- Ma va' là! Voi altri pensate e vedete subito chi sa che cosa... cose grosse, anche straordinarie, dove non c'è proprio nulla.

Così, finito quel discorso, cominciammo a parlare delle nostre cose. Ora ecco il fatto dello sguardo.

Un giorno io mi trovava in cortile a fare ricreazione. Secondo il solito, ero tutto immerso nel giuoco. A un dato punto, mentre mi era momentaneamente fermato, sento un forte vociare di giovani. Mi volto e scorgo in lontananza Don Bosco, circondato da un gran numero di giovanetti. Erano molti, un folto gruppo, come sempre avveniva quando Don Bosco scendeva in cortile, e parlavano tutti forte ed allegramente con lui. Io, tutto intento al mio giuoco, non aveva voglia di avvicinarmi. Rimasto così in atteggiamento d'incertezza, rivolsi di nuovo l'occhio verso il gruppo in mezzo al quale si trovava Don Bosco; ed ecco d'improvviso restai colpito da un raggio luminoso che dall'occhio di lui veniva fino a me. Io non so come descrivere quel raggio. Lontano almeno trenta passi da Don Bosco, non ero proprio di fronte a lui, ma alquanto ad angolo, e Don Bosco era assiepato dai giovani, gran parte dei quali egli teneva per le mani. Ho presente la scena con tutta precisione, come se fosse avvenuta ieri. Dico che era un raggio luminoso, come un rubino splendentissimo, un diamante, qualche cosa d'inconcepibile, paragonabile alla luce della folgore. A quella vista io rimasi incantato e inconsciamente mi avvicinai al gruppo. Giunto là, senza che io cercassi di farmi largo e senza che io mi accorgessi, mi trovai preso dalle mani di Don Bosco, che poi, tenendole strette e nulla dicendomi, continuò a passeggiare. Non mi guardò, non mi disse nulla e quando finì la conversazione, mi accomiatò come tutti gli altri e non palesai mai a nessuno quello che allora vidi.

XI

Una guarigione portentosa.

É sempre il medesimo Don Fracchia che racconta:

Un giorno assistevo in cortile ad una partita al pallone. Era una gara fra studenti e artigiani, superiori, chierici (1), capi e vicecapi. Quella volta io non giocava, ma da buon giocatore o tifoso, come direbbero adesso, prendeva viva parte allo svolgimento della partita. Presso di me stava un chierico, mio compagno, ora non potrei più assicurare con precisione, ma sono quasi certo che era il chierico Bonavia (2).

Mentre adunque ero tutto intento al giuoco e null'altro avevo

(1) Allora i chierici ascritti e studenti stavano nell'Oratorio.

(2) Don Giovenale Bonavia, santo e colto salesiano, morto nella casa di Battersea a Londra.

in mente, mi sento penetrare distinte nell'orecchio, queste parole: - Va' in sagrestia, che Don Bosco sta per fare un miracolo. - Mi volto e non vedo nessuno all'infuori del mio compagno chierico. Dimenticando senz'altro e giuoco e cortile, dò un forte colpo sulle spalle del compagno chierico, dicendo: Andiamo in sagrestia, che Don Bosco sta per fare un miracolo. E mi misi a correre velocemente. Non sentendo dietro di me il rumore dei passi del compagno, mi voltai indietro, molto meravigliato che non venisse.

Arrivai dunque nella sagrestia; dirò meglio nell'antesagrestia, là dove Don Bosco confessava regolarmente. Don Bosco era circondato da un gruppo di signori e signore e si avviava adagio verso la sagrestia propriamente detta. Quasi meccanicamente io mi accodai al gruppo e m'incamminava con quelle persone; ed ecco, anche questa volta senza saper come, io mi trovai proprio al fianco sinistro di Don Bosco, tra tutte quelle persone e con loro arrivai nel centro della sagrestia.

Tutto ad un tratto sentiamo dietro di noi un forte rumore; poi un gran vociare. Si avanzava una povera donna, conducendo una figliuola di circa dieci o dodici anni, la quale aveva un braccio paralizzato. La madre, giunta davanti a Don Bosco e presentando la fanciulla, si getta ai suoi piedi e con lacrime supplica: - Don Bosco, mi guarisca questa mia figliuola, che non può più muovere il braccio: me la guarisca. - Don Bosco con la massima naturalezza e con un tono semplice, rivolgendosi alla fanciulla, dice:

- Bene, bene, Guarda, fa' così. Fa' il segno di santa croce.

- Ma no, interrompe la madre gridando, non può farlo. É ammalata nel braccio; non lo può muovere.

- No, no, figliuola, riprende Don Bosco con la stessa calma. Fa' il segno di croce, come ti dico.

E la povera madre ancora una volta voleva spiegare che la poverina non poteva compiere quell'atto. Don Bosco replicò ancora: - Così, così! - E con gesti facendo segno alla madre di stare tranquilla e zitta, invitava la bambina a fare il segno di croce.

In quell'istante io volsi lo sguardo a Don Bosco e vidi la sua faccia che si trasformava, assumendo un colore tutto speciale, che io non saprei in alcun modo definire. Pareva trasumanato. Diede la benedizione alla bambina e questa senz'alcuna fatica fece contemporaneamente un ampio segno di croce. La madre era fuori di sè dalla commozione e quei signori guardavano esterrefatti. Don Bosco si rivolse allora alla madre e le disse: - Ora andrete in chiesa e reciterete tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria* al Santissimo Sacramento e tre *Salve Regina* a Maria Ausiliatrice, in ringraziamento della grazia che vi han fatto. Subito dopo egli uscì con quei signori dalla sagrestia. Era il giorno della festa di Maria Ausiliatrice, nel tempo della ricreazione dopo la colazione.

Uscendo, con le forti impressioni di quello a cui avevo assistito, io mi figurava di sentir gridare da ogni parte al miracolo. Ma nessuno fiatò e io non ci pensai più. In seguito cercai nelle varie opere che parlano di Don Bosco, se di quel fatto si fosse fatto cenno; ma non ho mai trovato nulla in proposito. Ho letto qualche altro fatto portentoso analogo a quello da me visto; ma non era il medesimo, perchè tutte le circostanze erano ben differenti.

Ciò che è anche più incredibile si è che io non pensai mai a chiedere al mio compagno, perchè non fosse venuto; nè io gli raccontai mai la cosa. Mi sono perfino chiesto molte volte se quella voce io avessi realmente udita e se io avessi realmente rivolto al compagno l'invito a seguirmi. Ma il tutto è reale e non mi è sfuggita di mente nessuna particolarità.

XII

Don Bosco legge nella coscienza.

Francesco Alpi, già allievo a S. Giovanni Evangelista, poi infermiere nell'Oratorio e da ultimo maestro a Pagno (Saluzzo) narrò a Don Luchelli un caso, che questi subito dopo riferì per iscritto a Don Albera il 20 aprile 1916. Riportiamo dalla sua lettera:

Francesco Alpi, giovane di 15 o 16 anni, fu accettato nel collegio di Alassio per raccomandazione di un tal Don Nenci, degno sacerdote della diocesi di Imola. Tre o quattro giorni dopo la sua entrata in collegio sentì dire nel sermoncino della sera che sarebbe arrivato Don Bosco in viaggio per la Francia e che i giovani, i quali avessero avuto desiderio di confessarsi da lui, l'avrebbero potuto fare. Il giovane Alpi non aveva mai sentito parlare di Don Bosco, e pensò tra sè. - Dal momento che viene un prete forestiero che rimane qui un giorno o due e poi scompare, è meglio che mi, confessi da lui e che faccia una confessione generale. Così eviterò di farla in seguito da un prete che, essendo in casa, avrà poi occasione di conoscermi. - E difatti la mattina seguente andò a confessarsi da Don Bosco senza sapere chi fosse. Cominciando la confessione, egli si raccomandò al confessore che lo aiutasse; poi espose tutti i peccati di cui si ricordava. Finita la sua accusa, quando non sapeva proprio più che cosa dire, Don. Bosco gli disse: - Ti dimentichi di dire quel peccato che hai fatto nel tal luogo e nel tal tempo. - E disse lui con tutte le più minute circostanze ciò che Alpi aveva fatto dai dieci agli undici anni, e soggiunse: - A vero che tu non hai fatto il peccato di opera, come i tuoi due compagni, ma l'hai fatto di pensiero, di desiderio, e anche col pensiero, col desiderio si offende il Signore.

Sentendo una simile cosa, il giovane fu colpito da tale stupore

che li ai piedi di Don Bosco, sudò freddo e quasi gli pareva di svenire. Appena finita la confessione, si portò subito da Don Cerruti e gli disse spaventato e piangente: - Ma chi è mai quel prete che mi ha confessato? Certamente è un diavolo o un santo. Mi ha detto un peccato segretissimo, di cui io non mi ricordava più e che non riteneva neppure che fosse peccato. - Don Cerruti, sorridendo, gli disse che era Don Bosco e lo mandò via tranquillo.

XIII

Don Bosco a Velletri.

Dovunque andasse, Don Bosco lasciava di sè un ricordo incancellabile. Finora non si sapeva che egli fosse stato anche a Velletri; ora Mons. Rotolo, Ausiliare di quel Cardinale Vescovo, ha potuto avere notizie sicure di una sua visita alla città. Non è possibile determinare la data. Se vi andò nel tempo che stettero aperte le case salesiane di Albano e dell'Ariccia (1876 - 9), la cosa potrebbe essere avvenuta nel 1877; ma sul posto si propende per il maggio 1882, festeggiandosi il centenario della Madonna delle Grazie. In quel mese difatti Don Bosco si trovava a Roma.

Egli celebrò la Messa nella cappella delle Maestre Pie Venerine. La Sig. Elvira Pereno, che da educanda vi assistè, dovette riceverne un'impressione straordinaria, se a tanti anni di distanza rammenta ancora "la figura di Don Bosco nell'atto di celebrare". Ma essa rammenta pure che la Madre Superiora gliene aveva preannunciata la venuta, dicendole che doveva venire un gran santo. Don Bosco fu pure nella casa di lei. "Lo ricevemmo, scrive, nel salone grande e molto si trattenne nella camera da pranzo, dandoci a noi piccoli la santa benedizione. A me sembra ancora di vederlo".

La famiglia che abita oggi l'appartamento dov'egli fu ricevuto, attribuisce alla protezione del Santo su quella casa la pace e la tranquillità che vi gode e la buona riuscita di tutta la numerosa figliuolanza.

Egli era ospite del Sig. Luigi Francesco Argenti, zio materno della signora suddetta, "uomo religiosissimo". Una figlia del Sig. Argenti, la Sig. Anna De Angelis, moglie del Colonnello presidente del tribunale militare a Mogadiscio e presidente diocesana delle donne di azione cattolica della Somalia, scrive a Monsignore: "Con l'animo profondamente commosso ho letto la lettera dell'Ecc. Vostra, che, in tarda età e in questa lontana terra nell'Impero, è venuta a suscitare in me uno dei più graditi e più commoventi ricordi della ormai lontana mia prima' fanciullezza: la patema benedizione avuta dal Grande San Giovanni Bosco! Ricordo perfettamente che il Santo fu in casa

nostra, ospite del mio padre, in occasione della sua venuta a Velletri, ed ho buona la visione netta del Santo, impartente la santa benedizione a noi piccoli, che inginocchiati eravamo dinanzi a lui quasi in adorazione”.

Suo fratello, Canonico Vincenzo, allora seminarista, non potè essere presente, ma Don Bosco pensò a lui. Infatti per lui lasciò una copia della sua *Storia d'Italia*, che il padre gli volle portare egli stesso e consegnare con le proprie mani.

XIV

Alla presenza di Don Bosco.

Il Benedettino Don Gregorio Campeis descrive così (Praglia, 2 Settembre 1911) un suo incontro con Don Bosco, molto probabilmente in Roma a S. Paolo.

Ricorderò sempre l'impressione particolare di venerazione ch'ebbi al trovarmi per la prima volta al cospetto del Sac. Don Bosco (settembre 1883). Quel sorriso amabile, quella sua compostezza e gravità non disgiunta da un tratto affabilissimo, quella sua parola insinuante e ponderata mi si impressero profondamente nell'anima, e dinanzi a nessun altro personaggio, neanche dinanzi agli stessi Sommi Pontefici Leone XIII o Pio X, dai quali ebbi l'onore di essere ricevuto in private udienze, ebbi a provare l'impressione avuta dinanzi a Don Bosco. Pensavo alla santità personificata.

XV

Guarigione di un muto.

Suor Maria Speranza Forte, Figlia di Nostra Signora della Misericordia, ci scriveva da Varazze l'8 settembre 1937.

Ho avuto per ben due volte la fortuna di presenziare dalla nostra abitazione l'arrivo di Don Bosco a Varazze. Nella seconda visita, anno 1886, Don Bosco venne a Varazze, reduce da Arenzano. Nel tragitto dalla stazione al collegio era portato a braccia. Lo seguiva da vicino un uomo, alto della persona, già un po' attempato, un Arenzanese, il quale, sventolando un bianco fazzoletto, gridava: - Ieri fui guarito da Don Bosco. Ero muto. - Mi son presentato a lui, esprimendo con cenni la mia mutolezza e chiedendo grazia. Egli mi disse: Recitate meco *l'Ave Maria*. E pregai. - Il graziato segui Don Bosco fino al collegio.

XVI

Don Bosco a Reims.

Non si è mai saputo che Don Bosco fosse stato a Reims, nè si può finora precisare la data di quel passaggio nel 1883. Il Padre Gesuita Journal, dopo aver letto il libro di Don Auffray Un Saint traversa la France, scrisse all'Autore la seguente lettera:

Mon Révérend Père,

Je suis un Père jésuite en résidence à Lille (Nord) 73 rue des Stations, tout près de la rue d'Antin, où les Sœurs Salésiennes font du si bon travail pour la gloire de Dieu. J'ai lu avec le plus vif plaisir, quand ils ont paru, vos vivantes biographies de Saint Jean Bosco et de Don Rua; et voici que la Bonne Providence me met entre les mains *Un Saint traversa la France!*

Quelle joie de parcourir ces pages si édifiantes et si pittoresques! Mais devinez sur quoi je me suis attardé? Sur la pièce n° 3 de l'Appendice, sur le précieux itinéraire... et voici la raison.

En 1883, j'étais dans ma seizième année, et je faisais mes études au Collège des jésuites de Reims. Un jour (ne serait-ce pas le 26 Mai?) notre professeur d'Humanités, qui n'était pas homme à laisser échapper une bonne occasion de ce genre, nous dit mystérieusement qu'entre deux trains, le célèbre Don Bosco allait s'arrêter à Reims pour voir, au passage, M. Léon Harmel, venu du Val des Bois pour le saluer. Il nous emmena (du moins quelques-uns) à l'église St-J acques, toute proche de la gare; c'était le lieu de rendez-vous. Et c'est ainsi que, durant quelques instants, j'ai eu le bonheur de contempler cet homme extraordinaire dont la sainteté éclatante attirait les foules enthousiastes et commandait la confiance et le respect. C'est un de mes meilleurs souvenirs de jeunesse.

Dans vos nombreuses recherches, avez-vous trouvé quelque trace de ce très court arrêt de St Jean Bosco dans la cité de St Reims? Je serais infiniment heureux de le savoir. J'ai bien 70 ans; il me serait permis de... radoter... mais sur ce point mes souvenirs me paraissent bien fidèles.

Veillez agréer, mon Révérend Père, avec ma reconnaissance anticipée, l'hommage de mon profond respect.

Votre serviteur en N. S.

Lille, le 19 Nov. 1937

M. H. JOURNAL, S. J.

XVII

Predizione.

Don Rosin, Direttore della Casa di Beitgemal, che pochi mesi dopo doveva essere barbaramente trucidato dagli Arabi, scrisse sul finire del 1937 a Don Salvatore Puddu, Segretario generale della Società Salesiana, la seguente relazione:

Mentre io sottoscritto mi trovavo internato in Angora, ora capitale della Turchia, cioè nel marzo 1918, Don Nerses Baghdikian, prete armeno cattolico, allora vicario patriarcale armeno di quella città, mi narrava che essendo egli Seminarista del collegio armeno di Roma con i suoi compagni fu ammesso a veder Don Bosco, nell'Ospizio, credo, del S. Cuore, l'ultima volta che vi andò per la consacrazione della nuova Chiesa. Il nostro Santo Fondatore si trovava allora in quello stato di deperimento di salute che tutti sanno. Quei seminaristi perciò affine di recargli il minimo disturbo possibile, dovevano contentarsi di passargli innanzi ad uno ad uno e, senza nulla dirgli e nulla attendersi da lui, baciargli la mano e ritornarsene sui loro passi. Così si fece. Don Bosco, seduto, teneva gli occhi e la testa bassi e le mani sulle ginocchia; ma ad un tratto ad un seminarista, mentre gli baciava la mano, disse, rimanendo immobile nella sua posizione, queste parole: "Figliuolo, preparati ad andare in paradiso". Quel chierico entro il mese moriva.

Beitgemal, 29 Dic. 1937.

Don ROSIN MARIO.

XVIII

Intuizione e profezia.

Suor Celestina, Superiora Generale delle Suore Eucaristine (Via Pirot, - n179, Sofia, Bulgaria) il 9 luglio 1938 scriveva al Rettor Maggiore Don Ricaldone:

La nostra Venerata Madre Fondatrice di Venerata Memoria, Suor Maria Cristina di Gesù, nel secolo Eurosia Alloatti, figlia del fu Pietro Alloatti di Torino, prima di venire in Turchia a Salonicco, per fondare il nostro piccolo Istituto per i Bulgari Slavi nel 1888, volle consultare San Giovanni Bosco sulla sua vocazione non ordinaria. Trovandosi essa alla conferenza dei Cooperatori Salesiani il 23 mag -

gio 1887, andò a baciargli la mano nella sagrestia con la folla. Allora il Santo, prima che essa gli avesse rivelato il suo secreto, la prevenne e le disse: - Eurosia, tu hai domandato un segno alla Santissima Vergine sulla tua vocazione; ebbene, essa ti risponde per mezzo di me. Verrai da me per maggiori spiegazioni. - Ella non tardò ad andarvi ed il Santo l'assicurò che la volontà di Dio era che ella andasse a Salonico per aiutare il suo fratello Missionario, dove entrambi dovettero fondare una Comunità di Suore indigene per i Bulgari Slavi, e le diede molte altre norme. Ma prima di congedarla le disse: Quando tu partirai per la tua destinazione, verrai ancora a vedermi, ma io non potrò benedirti. - E la profezia si compì. La Madre nostra Fondatrice, dovendo partire il 3 febbraio 1888, andò il 1° febbraio a chiedergli l'ultima benedizione. Quale non fu la sua meraviglia nel trovare il Santo morto e la Salma esposta in chiesa alla venerazione dei fedeli! Subito le vennero alla mente le profetiche parole: - Tu mi vedrai, ma io non ti benedirò. - Di questo fatto storico la Venerata Fondatrice volle fare la deposizione giurata per la causa della Beatificazione.

XIX

Un incontro con Don Bosco in ferrovia.

Lo raccontava così il Signor Don Damé, dei Preti della Missione, come riferisce il suo confratello Signor Riccardo Bona in una lettera a Don Berruti, Prefetto Generale della Società Salesiana (Torino, 15 dicembre 1938):

Eravamo partiti insieme da Porta Nuova per Genova, ignoti l'uno all'altro; lo scompartimento piuttosto affollato non ci aveva dato comodità di scambiarci altre parole che quelle suggerite dalla convenienza tra confratelli in viaggio.

Oltrepassati i Giovi, e rimasti ormai noi due soli, quel sacerdote, che fino allora aveva sempre pregato o sfogliato libri, mi rivolse la parola e si incominciò una gaia e amichevole conversazione. Poi volle sapere se ero torinese (dall'abito mi aveva conosciuto per un Prete della Missione di S. Vincenzo), se conoscevo le opere di Don Bosco, che ne pensavo, quale riputazione Egli godeva fra di noi coi suoi birichini, ecc. ecc. Gli risposi che per me Don Bosco era certamente un santo prete, che ammiravo l'opera sua in pro dei giovanetti, che la sua pazienza mi dava l'immagine di quella del divin Salvatore che prediligeva i piccoli e i poveri... Cose queste che evidentemente gli andavano al cuore - e lo facevano insistere nello scrutare il mio sentimento sull'opera sua. - Ma non ha sentito dire di lui, conchiuse, che è un seccante, che cerca sempre danari, che toglie la gioventù

dalle parrocchie e dalle famiglie? - Ma mentre io gli soggiungevo che tutte le novità anche buone trovano sempre dei facili censori, che cose perfette si fanno solo in cielo, che anche il Cottolengo per consolarsi delle contraddizioni esclamava: - Bene fare e lasciar cantare - il treno entrò nella stazione di San Pier d'Arena. Il mio interlocutore si levò allora in piedi e prendendomi confidenzialmente pel naso fece l'atto di tirarmelo dicendo: - Parli sempre bene di Don Bosco! Se ne avesse parlato male gliel'avrei tirato il naso tanto da farglielo giungere fin qui. - E accennava al petto. Intanto i giovani che l'attendevano sul marciapiede insieme forse a Don Albera, riconoscitolo, incominciarono a salutarlo: - Don Bosco! Don Bosco! e gli si precipitarono incontro. Con una buona stretta di mano ci salutammo. Non so quale impressione io abbia fatto a lui, per me debbo confessare che mi confermai sempre più nel concetto che avevo di lui, di uomo santo e di abilità straordinaria.

XX

Sulle due udienze di Don Bosco a Victor Hugo nel 1883.

Ne abbiamo parlato a lungo nel vol. XVI, pag. 156 - 163. La signora Lesclide, moglie del segretario di Victor Hugo, negò il fatto in una sua lettera pubblicata sul Bollettino francese del maggio 1935. L'Assunzionista David Lathour in iena sua breve biografia di San Giovanni Bosco edita nel 1938 ("Saint Jean Bosco l'entrepreneur des jeunes", Paris, La Bonne Presse) fa alcune osservazioni, che tolgono ogni valore a detta lettera.

Una delle cause che spinsero il Poeta a visitare Don Bosco dovette essere la scossa patita per la morte della sua compagna Juliette Drouet. (M - B - Pag1157). La Lesclide scriveva: "Quant à la mort de Juliette Drouet, enlevée par un cancer de l'estomac qui la martyrisait, son vieil ami considéra ce douloureux événement comme une délivrance bien plus que comme une catastrophe". Il Lathour osserva (pag. 185): "Mme Lesclide écrit cela dans sa lettre (18 octobre 1929). Elle ne se souvient plus qu'en 1902 elle avait écrit le contraire. On lit, en effet, dans Victor Hugo intime (pag. 263): "Cette mort... impressionna fortement le poète. Ce deuil fit, sur l'illustre vieillard, un effet qu'il chercha à se cacher à lui - même. - Les morts, disait - il, ne sont pas absents: ils sont invisibles. - Mais son amie disparue semblait l'appeler de l'au delà de la tombe".

L'autore coglie nella lettera una seconda contraddizione sulla pretesa impossibilità della visita notturna (M. B., pag. 160). Scriveva la Lesclide nella lettera: "Chez Victor Hugo on se mettait à table à 8

heures; on en sortait vers 9h. 30, et ses hôtes ne le quittaient guère avant II heures ou IIIh. 30. Cet ordre établi était invariable. Si vraiment ce régime était invariable, il est impossible d'admettre, selon le texte dicté par Don Bosco, que le poète ait été introduit auprès de lui à II heures du soir après trois heures d'antichambre”. *Ma la signora Lesclide aveva scritto nel suo libro* (pag. 300): “On sortait de table à 8 heures. Vers 9h.30, le maître fermait les yeux dans son grand fauteuil et ses hôtes prenaient congé”. *E il nostro autore commenta:* “Cet horaire concorde avec la version salésienne. Il permet de penser que, ce soir - là, Victor Hugo s'absenta plus tôt du repas et, à l'insu de ses commensaux, profita, comme Nicodème, des ténèbres propices pour se rendre incognito au numéro 12, rue Vill - l'Evêque où il fut recu après *environ* trois heures d'attente”.

Nel 1902 la scrittrice aveva certo i ricordi più freschi che nel 1929!

In nota il Lathour aggiunge. - “Elle proclame que Victor Hugo était un pur déiste. Or, dans son livre, elle cite des propos du poète, d'où ressort à l'évidence qu'il croyait à l'intervention discrétionnaire de Dieu dans l'univers (cfr. Pag. 306 - 308) *.

XXI

Ricordo della prima Comunione.

Abbiamo rinvenuto nella libreria di un vecchio parroco lombardo defunto una copia parlata di questo Ricordo con la data manoscritta dei I° aprile 1863. Proviene dalla litografia dei F.lli Doyen di Torino. Una fantastica cornice con figure angeliche, indumenti episcopali, strumenti liturgici, fronde e fiori inquadra un testo che reca in luogo di firma la dicitura Un amico dei fanciulli; ma consta con certezza che questo amico dei fanciulli era Don Bosco. In alto la mensa con sopra il calice e l'ostia; intorno all'ostia, entro una larga raggiera, la scritta; Pane dal ciel disceso - Pane di vita eterna. In basso, entro un rettangolo sorretto da dite angiolini inginocchiati, il posto per il nome, del comunicante, la data, la chiesa, e più sotto l'esclamazione: Fu un vero giorno di paradiso! Ecco il testo:

RICORDO DELLA PRIMA COMUNIONE

O GIORNO BEATO! Sì, cari Fanciulli, e Ragazzine, tenetelo pur prezioso questo bel giorno. Anche un grande Generale ebbe a dire: Il più bel giorno di mia vita fu quello della mia I^a Comunione. Or,

volete gustare per tutta la vita le care delizie di un sì bel dì? Abbiatevi sempre sott'occhio il seguente

MODELLO DI VIRTU' - Savio Domenico, morto or fa pochi anni, sin da ragazzo era sì buono, giudizioso e divoto, che venne ammesso alla

PRIMA COMUNIONE ai 7 anni. Per conservare il frutto prezioso, e la cara memoria di un sì bel giorno scrisse sul suo libretto di divozione questi

RICORDI. Mi confesserò sovente, e farò la Comunione quando il Confessore mi darà licenza. Voglio santificare i giorni festivi. I miei amici saranno Gesù, e Maria. Piuttosto la morte che far peccato.

Leggete sovente questi Ricordi praticateli per tutta la vita. Beati voi! verrà un dì che godrete per sempre là su in Cielo le gioje, e le delizie della prima Comunione.

Un amico dei fanciulli.

PER LA REVISIONE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA.

Visto: nulla osta alla stampa

Torino 24 maggio 1939.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI
Cons. Scol. Gen.

INDICE DEL VOLUME XIX

Prefazione	5
CAPO I.	9
Epicedi	
CAPO II.	32
Come si arrivò al processo ordinario.	
CAPO III.	45
Dal processo ordinario torinese al decreto romano della venerabilità.	
CAPO IV.	64
Dai processi apostolici fino al decreto sull'eroicità delle virtù.	
CAPO V.	85
I miracoli per la beatificazione.	
CAPO VI.	106
Decreto del "Tuto"	
CAPO VII.	116
Solenne ricognizione del corpo.	
CAPO VIII.	130
La beatificazione a Roma	
CAPO IX.	167
La traslazione del corpo.	
CAPO X.	203
Echi della beatificazione nella parola del Santo Padre Pio XI.	
CAPO XI.	224
Riassunzione della Causa.	
CAPO XII.	239
Il "Tuto" e i Concistori.	
CAPO XIII.	256
La canonizzazione.	
CAPO XIV.	285
A Roma dopo la canonizzazione.	
CAPO XV.	308
Echi della canonizzazione nella parola dei Papa.	
CAPO XVI.	324
Festa della canonizzazione a Torino.	
CAPO XVII.	342
Di alcune dimostrazioni particolari.	
CAPO XVIII.	369
Nel cinquantenario della morte.	
APPENDICE DI DOCUMENTI	391
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI	433

Sommario

VOLUME I	1
Vol I, VI.....	2
PROTESTA DELL'AUTORE.....	2
PREFAZIONE.....	3
LETTERE D'INCORAGGIAMENTO.....	9
Vol 1, 1.....	17
CAPO I	17
La guerra delle sêtte contro il Papato.....	17
Vol 1, 13.....	29
CAPO II	29
Margherita Occhiena, madre di D. Giovanni Bosco - Sua giovinezza - Suo carattere - Tempi burrascosi - Virtù esimie di questa donna.....	29
Vol 1, 24.....	40
CAPO III	40
Francesco Bosco modello dei padri di famiglia - Stato lagrimevole della Chiesa Cattolica e dei Parroci in Piemonte - Matrimonio di Francesco con Margherita Occhiena - Nascita di Giovanni Bosco - Morte del padre di Giovanni.....	40
Vol 1, 37.....	53
CAPO IV	53
Grande carestia in Piemonte - Strettezze di famiglia - La vedova cristiana - Sapienza di Margherita nell'educazione dei figli.....	53
Vol 1, 43.....	59
CAPO V	59
Il catechismo - Il pensiero di Dio - L orazione - La Prima Confessione - Il lavoro - Primi indizii della vocazione di Giovanni.....	59
Vol 1, 51.....	67
CAPO VI	67
La saggia madre - I figli obbedienti - Il ritorno dal mercato - Il rendiconto.....	67
Vol 1, 57.....	73
CAPO VII	73
Correzioni - La prudente pazienza di una madre - I trionfi dell'amore materno.....	73
Vol 1, 65.....	81
CAPO VIII	81
La nonna - Rispetto ed affezione filiale di Margherita verso la suocera - Unità di governo nella famiglia - Giovanni intercede per il fratello presso la nonna.....	81
Vol 1, 71.....	87
CAPO IX	87
Margherita avvezza i figli alla nettezza, alla riflessione e ad una vita dura e mortificata.	87
Vol 1, 78.....	94
CAPO X	94
Un cattivo negozio - I polli d'India rubati e lezione di prudenza - La guardia alla vigna - Il folletto e il fanciullo coraggioso.....	94
Vol 1, 88.....	104
CAPO XI	104
Il pastorello diligente - Umiltà di Giovanni e sua mortificazione nel cibo - Suo esercizio di preghiera.....	104
Vol 1, 94.....	110
CAPO XII	110
I fratelli - Ritratto di Giovanni - Giovanni impara a leggere - La prima scuola a Capriglio - Il maestro D. Lacqua e progressi di Giovanni nella virtù - Giovanni perdona a chi lo insulta - Le prime sue prove in mezzo ai giovanetti.....	110
Vol 1, 104.....	120
CAPO XIII	120
I saltimbanchi - Giovanni si esercita nei giuochi di ginnastica e di prestigio - Un cavadenti.	120
Vol 1, 112.....	128
CAPO XIV	128

Giovanni in cerca di nidiate - Avventure graziose e lezioni morali della madre - Giovanni cade da un albero con pericolo della vita - Suo dolore per la morte di un merlo e generosa risoluzione di staccare il cuore dalle creature.	128
Vol 1, 120	136
CAPO XV.	136
Fonti di questa storia - Un prezioso manoscritto - Il primo sogno - La missione di Giovanni.	136
Vol 1, 129	145
CAPO XVI.	145
Effetti del primo sogno - Sviluppo dell'ingegno e della memoria di Giovanni - Sua robustezza e forza prodigiosa - Alcuni aneddoti.	145
Vol 1, 136	152
CAPO XVII.	152
Trattenimenti di Giovanni coi fanciulli - I racconti - Le serate d'inverno Il piccolo saltimbanco e il suo primo Oratorio festivo - Col canto, coi giuochi e colle prove acrobatiche impedisce l'offesa di Dio.	152
Vol 1, 149	165
CAPO XVIII.	165
Mamma Margherita scuola di carità per Giovanni verso i poveri, i banditi, i pellegrini, gli infermi - La Provvidenza divina soccorre Margherita nella sua povertà - Santo fine col quale ospita i bisognosi.	165
Vol 1, 159	175
CAPO XIX.	175
Dalla mamma Giovanni apprende l'amore alla virtù e lo zelo per impedire l'offesa di Dio e procurare la salute delle anime.	175
Vol 1, 170	186
CAPO XX.	186
La morte della nonna - Giovanni è ammesso alla prima Comunione - Suoi propositi - Le prediche della missione - Incontro con D. Calosso - Memoria portentosa di Giovanni - Sue liete speranze per gli studi.	186
Vol 1, 181	197
CAPO XXI.	197
La scuola di Morialdo - Il chierico Giuseppe Cafasso - Suo abboccamento con Giovanni - Il fratello Antonio proibisce a Giovanni di continuare negli studi.	197
Vol 1, 189	205
CAPO XXII.	205
La virtù messa alla prova - Giovanni è mandato dalla madre a Moncucco - Per due anni è servitore di campagna - Ubbidienza ai padroni, diligenza nel lavoro, frequenza ai Sacramenti, perseveranza nella preghiera, buon esempio a tutti - Giovanni istruisce i fanciulli nelle verità della fede e nelle pratiche di pietà - Asserisce che un giorno sarà sacerdote - Oratorio festivo a Moncucco.	205
Vol 1, 205	221
CAPO XXIII.	221
Giovanni ritorna ai Becchi - Care memorie che lascia di sè alla Moglia Nuovi tentativi infruttuosi per ripigliare gli studi - Vita edificante in mezzo ai compagni - Le madri lo propongono come modello di virtù ai loro figliuoli.	221
Vol 1, 213	229
CAPO XXIV.	229
D. Calosso accoglie Giovanni in sua casa - Divisione dei beni di famiglia tra i fratelli Bosco - Morte di D. Calosso - Eroico disinteresse di Giovanni - Suo dolore per la morte del maestro e benefattore.	229
Vol 1, 219	235
CAPO XXV.	235
Margherita manda Giovanni alla scuola di Castelnuovo - Lo mette in pensione presso il sarto Giovanni Roberto - Giovanni si guadagna la simpatia dei compagni - Suoi progressi negli studi - Consolazione di sua madre - Come evita i compagni pericolosi - Continua la sua missione in mezzo ai giovanetti - Come vorrebbe il prete coi fanciulli.	235
Vol 1, 229	245
CAPO XXVI.	245

D. Virano si ritira dalla scuola di Castelnuovo - Gli succede D. Moglia - Scolaresca indisciplinata e tempo perduto - Pazienza di Giovanni - Impara la musica e il mestiere del sarto e del fabbroferraio - Sue industrie per le necessità della vita - L'albero della cuccagna.	245
Vol 1, 237	253
CAPO XXVII.	253
Giovanni alle vacanze - Singolare ricreazione nell'ora del riposo meridiano - Prima lettera pastorale di Mons. Luigi Fransoni, Vescovo di Fossano ed amministratore della Diocesi Torinese - Un secondo sogno - Giovanni è iscritto come studente nel Collegio di Chieri - Il parroco e i suoi compaesani lo provvedono per le spese della pensione.	253
Vol 1, 247	263
CAPO XXVIII.	263
Partenza di Giovanni per Chieri - Bontà dei professori - Le prime tre classi di grammatica - Aneddoti di non facile spiegazione.	263
Vol 1, 257	273
CAPO XXIX.	273
Prudenza di Giovanni nella scelta degli amici - Aiuta i compagni negli studi - Società dell'Allegria Pratiche di pietà - Fortuna di un buon confessore.	273
Vol 1, 266	282
CAPO XXX.	282
Giovanni conduce i compagni alla chiesa ed ai Sacramenti - Le passeggiate nei giorni di vacanza - Sua particolar divozione alla Madonna - Affetto per la famiglia - Morte di Paolo Braja - Giovanni ritorna a Castelnuovo.	282
Vol 1, 275	291
CAPO XXXI.	291
Giovanni ritorna a Chieri ed entra nella classe di Grammatica latina - Stima che ne hanno il professore ed i compagni - Sua umiltà - Ripetizione ai giovani chieresi - Riceve il Sacramento della Confermazione - Il Magistrato della Riforma e gli esami finali - Scuola domenicale a Morialdo - La prima Messa di D. Giuseppe Cafasso.	291
Vol 1, 286	302
CAPO XXXII.	302
Il pensiero della vocazione - Giovanni delibera di entrare tra i Francescani - A Chieri alloggia presso un caffettiere - Come impedisce i cattivi discorsi - Splendidi elogi della sua condotta - La scuola gratuita di latinità al sagrestano del duomo.	302
Vol 1, 295	311
CAPO XXXIII.	311
Il prevosto D. Dassano palesa a Margherita la decisione di Giovanni di farsi Francescano - Generosità della madre cristiana - Privazioni sofferte da Giovanni nell'anno di umanità - Sua riconoscenza verso chi aveagli dato soccorso.	311
Vol 1, 301	317
CAPO XXXIV.	317
Giovanni si presenta all'esame per essere accettato tra i Francescani - Sogno ed incertezze - Interesse che di lui si prendono alcuni Castelnovesi - Consiglio di D. Cafasso - Continua gli studi a Chieri.	317
Vol 1, 308	324
CAPO XXXV.	324
La carità di Giovanni verso i condiscipoli non ammette eccezione - Egli è l'anima dei divertimenti - Sfida col ciarlatano alla corsa, al salto, alla bacchetta magica e sulla punta dell'albero - Coi giuochi impedisce i discorsi pericolosi.	324
Vol 1, 317	333
CAPO XXXVI.	333
Lettura e studio dei classici italiani e latini - Amicizia di Giovanni coll'ebreo Giona - Lo converte al Cristianesimo.	333
Vol 1, 325	341
CAPO XXXVII.	341
L'onomastico del professor Banaudi ed una disgrazia - Con uno splendido esame Giovanni finisce il corso di umanità - Suo incontro col Teol. Antonio Cinzano - Paterna affezione del nuovo prevosto di Castelnuovo per Giovanni.	341
Vol 1, 332	348
CAPO XXXVIII.	348

La classe di retorica - Luigi Comollo e sua relazione con Giovanni - Questi lo difende contro alcuni insolenti - Umile confessione - Begli esempi dell'amico.	348
Vol 1, 343	359
CAPO XXXIX.	359
Giuochi di prestigio - Giovanni è accusato di magia - Come si discolpa.....	359
Vol 1, 349	365
CAPO XL.	365
Le vacanze pasquali - Giovanni va a Pinerolo e di qui a Barge dal Prof. Banaudi - Viaggio verso Fenestrelle - Un temporale e ritorno a Pinerolo, poi a Chieri - Lettera al Sig. Strambio - Giovanni è invitato a dar consiglio sulla vocazione.	365
Vol 1, 357	373
CAPO XLI.	373
L'affetto dei professori - Maravigliosa mutazione nei giovani, ai quali Giovanni fa ripetizione - Testimonianze di sua virtù- Sobrietà nel vitto Festa della riconoscenza- Ancora dubbio sulla vocazione - L'esame d'ammissione come chierico nel seminario - Le vacane - Caritatevole gara tra D. Cafasso, D. Cinzano ed altri Castelnovesi nel provvedere a Giovanni il necessario per entrare in seminario.	373
Vol 1, 369	385
CAPO XLII.	385
Vestizione cbiericale - Una festa poco gradita - Regolamento di vita - Entrata nel seminario di Chieri.	385
Vol 1, 376	392
CAPO XLIII.	392
La vita del seminario - I compagni - La frequenza dei SS. Sacramenti Tempo bene impiegato - Un altro sogno - Ricreazioni.	392
Vol 1, 385	401
CAPO XLIV.	401
Prontezza di Giovanni nel rendere servizio ai compagni - Sua piacevole compagnia - Gli antichi amici del ginnasio - Vigoria di Giovanni Gravissimo pericolo corso.	401
Vol 1, 393	409
CAPO XLV.	409
Giovanni riporta il premio - Visita i suoi antichi padroni alla Moglia - È proposto come assistente e ripetitore di lingua greca ai giovani del Collegio Reale ritirati a Montaldo - Si perfeziona nel greco - Ritorna in seminario Sua povertà.	409
Vol 1, 400	416
CAPO XLVI.	416
Luigi Comollo entra in seminario - Preziosi frutti di una santa amicizia Bontà, umiltà e pazienza di Giovanni coi compagni - Le visite degli studenti di Chieri - Il circolo scolastico e una santa lega per l'osservanza delle regole del seminario - Studii ne' quali si occupa Giovanni - Stima ed affezione dei Chieresi - Due consolanti avvenimenti.....	416
Vol 1, 416	432
CAPO XLVII.	432
Le vacanze del chierico Giovanni Bosco - Festino di campagna - Il suono del violino - La caccia - Modello di chierico in vacanza - Ripetizioni ad alcuni studenti - Lo studio della storia sacra, della geografia, dell'ebraico e del francese - Si ripete il sogno fatto a Morialdo - Predizione avverata.....	432
Vol 1, 427	443
CAPO XLVIII.	443
Prima predica di Giovanni ad Alfiano - Sua passeggiata a Cinzano per visitare Comollo - Sua politica per far apparecchiare un pranzo - Novelle prove di sua memoria.	443
Vol 1, 435	451
CAPO XLIX.	451
Gioivialità perenne di Giovanni Bosco - Cose da nulla - Una disciplina ridicola - Un cantore che perde gli occhiali - L'imbroglio di un sindaco - Adempimento di promessa.	451
Vol 1, 443	459
CAPO L.	459
Il primo corso di teologia - Altro attestato in lode di Giovanni - Suo amore per la storia ecclesiastica e per il Papa - Accademia letteraria fra i seminaristi - Giovanni Bosco infermiere - Le vacanze - Visite degli amici - Giovanni predica ancora ad Alfiano - Sostituisce il predicatore mancato improvvisamente a Cinzano ed a Pecetto - Altro	

discorso a Capriglio - Umile giudizio sulle sue prediche - Si reca nuovamente a Cinzano - Dialogo con Luigi Comollo - Presagi di morte - Vocazioni ecclesiastiche.....	459
Vol 1, 456	472
CAPO LI.	472
Lo studio della teologia - Giovanni è fatto sagrestano della cappella - Preziose confidenze di Comollo con Giovanni - Gli esercizi spirituali e il teologo Giovanni Borel - Comollo cade infermo - Sogno prima spaventoso e poi consolante - Sua santa morte - Sua prima apparizione.....	472
Vol 1, 470	486
CAPO LII.	486
Solenne sepoltura di Comollo - Apparisce ad un'intiera camerata di seminaristi - Giovanni in vacanza - Giorgio Moglia - Presso il Teol. Comollo - Da D. Giuseppe. Cafasso - Dite fausti avvenimenti.....	486
Vol 1, 481	497
CAPO LIII.	497
Infermità mortale e guarigione di Giovanni in seminario - È insignito degli Ordini Minori - Lettera del suo antico maestro D. Lacqua Predizione avverata - Una poesia per l'onomatico del prevosto - È colpito dal fulmine - Mons. Franson gli concede d'abbreviare di un anno il corso teologico - Giovanni predica in varie chiese - Sua lettera ad uno studente rimandato agli esami - Riceve il Suddiaconato.	497
Vol 1, 494	510
CAPO LIV.	510
Giovanni va ad Avigliana e predica sul S. Rosario - Visita la Sagra di S. Michele - Romantica passeggiata a Coazze - Festa a Bardella ed una sepolta viva - Riconoscenza di Giovanni verso la famiglia Moglia.	510
Vol 1, 503	519
CAPO LV.	519
Giovanni Bosco prefetto di seminario. - Splendido elogio del chierico Giuseppe Burzio. - Relazione fra questi due amici. - Avvicinamento di Giovanni all'Istituto degli Oblati di Maria Vergine.	519
Vol 1, 514	530
CAPO LVI.	530
Giovanni subisce gli ultimi esami di teologia - Magnifiche lodi a lui tributate dai condiscepoli - Gli esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione sacerdotale - La prima Messa di D. Bosco - L'efficacia della parola - Sublimi ammonimenti di mamma Margherita.....	530
VOLUME II	545
PROTESTA DELL'AUTORE	546
PREFAZIONE	547
Vol II, 1.....	551
CAPO I.	551
<i>Stato delle cose in Piemonte nel 1841 - Carlo Alberto e sue aspirazioni - La congiura delle sette.</i>	551
Vol II, 17.....	567
CAPO II.	567
<i>Slancio e consolazione di D. Bosco nell'esercizio del santo ministero - Chi ben fa ben trova - Le pillole della Madonna - La benedizione e la preghiera di D. Bosco - Sua vivissima fede - I consigli evangelici - Mortificazione.</i>	567
Vol II, 28.....	578
CAPO III.	578
<i>Visite doverose - L'antico maestro D. Lacqua - Singolare avventura - La caratteristica di D. Bosco - D. Carlo Palazzolo - Studi particolari.</i>	578
Vol II, 38.....	588
CAPO IV.	588
<i>Proposte d'impieghi - Consiglio di D. Cafasso - Il Convitto Ecclesiastico di Torino - D. Bosco nell'avviarsi a Torino - Abbandono nella Divina Provvidenza - Gli strumenti di essa.</i>	588
Vol II, 50.....	600
CAPO V.	600

<i>Accoglienze al Convitto - Vita comune - Il Teol. Guala e D. Cafasso - Esempio ricopiato.</i>	600
Vol II, 57.....	607
CAPO VI	607
<i>Spettacolo miserando dei giovani derelitti - D. Bosco nelle carceri - Il soccorso ai poverelli - Ultimo quadro delle miserie umane - Profezia del Venerabile Cottolengo.</i>	607
Vol II, 68.....	618
CAPO VII	618
<i>Le prime relazioni di D. Bosco coi giovanetti in Torino - Il progetto degli Oratorii festivi - Le disposizioni della, Provvidenza Divina - Bartolomeo Garelli pietra fondamentale - Compagni che lo seguono - La missione di D. Bosco.</i>	618
Vol II, 79.....	629
CAPO VIII	629
<i>Un altro merito del Convitto - Le conferenze di morale - Utilità pratica - Precetti di sacra eloquenza - Progressi di D. Bosco in questi studii - Suo amore per la castità - Mortificazione - La distribuzione ai poverelli.</i>	629
Vol II, 90.....	640
CAPO IX	640
<i>Il primo canto a Maria - Metodo tenuto all'Oratorio - I primi benefattori di D. Bosco - Escursioni per la città - Visita sui lavori - Viva D. Bosco! e battimano - Prudenti correzioni - Il critico redarguito.</i>	640
Vol II, 99.....	649
CAPO X	649
<i>Amenità al Convitto - Le ricreazioni più gradite a D. Bosco - Carità industriosa di D. Cafasso nelle carceri - D. Bosco catechista nelle medesime - Impressioni ed ammaestramenti La Pasqua dei carcerati.</i>	649
Vol II, 110.....	660
CAPO XI	660
<i>D. Bosco è messo alla prova sul pulpito - Il primo corso in iscritto di esercizi spirituali - Ogni giorno un fatto di Maria - La medaglia miracolosa - L'apparizione ad Alfonso Ratisbona - Altro avvenimento religioso in Piemonte.</i>	660
Vol II, 118.....	668
CAPO XII	668
<i>Un grave lutto per la Chiesa di Torino - Previsioni del Ven. Cottolengo - Pretensioni contro la Chiesa - Un altro lutto per D. Bosco - Chiusura del primo anno di Convitto - Gli esercizi a S. Ignazio - In vacanza a Castelnuovo.</i>	668
Vol II, 126.....	676
CAPO XIII	676
<i>Due consolanti fatti religiosi - La patente provvisoria di confessione - In aiuto del Parroco di Cinzano - Industria per render amene le radunanze domenicali - Le prime prove della scuola di canto - Il Teol. Nasi - Origine di certe arie popolari - Il primo trionfo dei musici di D. Bosco.</i>	676
Vol II, 135.....	685
CAPO XIV	685
<i>Nuovo incremento dell'Oratorio - Le ricreazioni fuori città - D. Guala concede il cortile del Convitto e la sacrestia - Il Catechismo in due sezioni - Desiderio nei giovanetti per confessarsi da D. Bosco - La Comunione frequente - Consolazioni e prove - La festa di S. Anna - Una cara sorpresa.</i>	685
Vol II, 141.....	691
CAPO XV	691
<i>La patente definitiva di confessione - In villeggiatura a Rivalba - Agli esercizi di S. Ignazio - Vincenzo Gioberti e il suo Primato civile e morale degli Italiani - Dispute col Prevosto Don Cinzano - Le beatelle e saggi consigli di D. Bosco.</i>	691
Vol II, 148.....	698
CAPO XVI	698
<i>Il terz'anno di Convitto - La principale occupazione di D. Bosco Istruzione catechistica ragionata - Ammonimenti per ben ricevere il Sacramento di Penitenza - Norme pratiche pei confessori di giovinetti Brevi avvertenze per chi si dedica agli Oratorii festivi.</i>	698
Vol II, 155.....	705
CAPO XVII	705

<i>La speranza cristiana - Il pensiero del Paradiso - Insta opportune et importune - D. Bosco coepit facere et docere - All'opera nella predicazione e nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza - Il fetore dei peccati - Varii Istituti ed Ospedali, cui si dedica - D. Bosco è colpito dalle petecchie.....</i>	705
Vol II, 164.....	714
CAPO XVIII.....	714
<i>All'Ospedale di S. Giovanni. - Una peccatrice ostinata e sua conversione per opera di D. Bosco - Un peccato taciuto, in gioventù e confessato in punto di morte - D. Bosco predice ad una dama in confessione un pericolo imminente, avvertendola di scongiurarlo coll'invocazione dell'Angelo Custode.....</i>	714
Vol II, 172.....	724
CAPO XIX.....	724
<i>L'apostolato nelle carceri - Le prime accoglienze - I trionfi della carità - Ostacoli e ripugnanze superate - Franca risolutezza - L'amicizia colle guardie - Il carnefice e un suo figliuolletto - Consolantissimi frutti di conversioni.</i>	724
Vol II, 185.....	737
CAPO XX.....	737
<i>Deferenza di Mons. Fransoni alle proposte di D. Bosco - Una importante conversione - Filantropia insidiosa - Gli Asili d'infanzia - Principio delle attinenze di Don Bosco co' Vescovi e coll'alta società piemontese.</i>	737
Vol II, 192.....	744
CAPO XXI.....	744
<i>La stampa e la scuola - D. Bosco scrittore - Il primo revisore delle sue opere - Una reliquia del Ch. Comollo - D. Bosco perpetua la memoria del suo condiscipolo con una BIOGRAFIA - Scrive l'opuscolo: CORONA DEI SETTE DOLORI DI MARIA SS.</i>	744
Vol II, 201.....	753
CAPO XXII.....	753
<i>D. Cafasso conferenziere al Convitto - Stia stima per Don Bosco - Confidenza di D. Bosco in D. Cafasso - Squisito discernimento di D. Cafasso - L'idea di farsi religioso e missionario si fa più viva in D. Bosco - D. Guala lo distorna dall'accettare l'ufficio di Economo spirituale - D. Bosco va agli esercizi - D. Cafasso gli annunzia la volontà del Signore.</i>	753
Vol II, 209.....	761
CAPO XXIII.....	761
<i>L'Abate Aporti a Torino - Le scuole di metodo - Dissidio tra Sovrano e Prelato - Relazione di D. Bosco coll'Aporti - La prudenza del serpente e la semplicità della colomba in D. Bosco.....</i>	761
Vol II, 224.....	776
CAPO XXIV.....	776
<i>Preoccupazioni perchè D. Bosco si fermi in Torino E' scelto a Direttore spirituale dell'Ospedaletto - Ne attira più il miele che l'aceto - Fruttuosa missione in Canelli - Segreto dell'efficacia di D. Bosco nella predicazione.</i>	776
Vol II, 233.....	785
CAPO XXV.....	785
<i>D. Bosco è destinato al Rifugio - La Marchesa di Barolo - D. Bosco ottiene dalla Marchesa di poter continuare il suo Oratorio festivo presso al Rifugio - Il Teologo Giovanni Battista Borel.</i>	785
Vol II, 243.....	795
CAPO XXVI.....	795
<i>Un sogno: La pastorella; uno strano gregge; tre stazioni di un viaggio faticosi; arrivo alla meta. - L'Oratorio trasferito presso il Rifugio - Un'irruzione di fanciulli in Valdocco - Scene lepidi e strettezze di locale - Due stanze dell'Ospedaletto ridotte a cappella - Prima chiesa in onore di S. Francesco di Sales - La festa dell'8 dicembre.</i>	795
Vol II, 252.....	804
CAPO XXVII.....	804
<i>Perchè S. Francesco di Sales fu dichiarato Patrono dell'Oratorio - D. Bosco imitatore della dolcezza di questo Santo - Principio delle scuole serali e festive - Mutamento felice nella condotta dei giovani - Studi di D. Bosco al Convitto Ecclesiastico - Il Santo Natale - Le prime questue.....</i>	804
Vol II, 262.....	814

CAPO XXVIII	814
<i>Divozione di Don Bosco all'Angelo - Custode Come la raccomandasse ai suoi giovani - Un garzone muratore salvato dal suo Angelo in una mortale caduta - D. Bosco stampa un libro intitolato: IL DIVOTO DELL'ANGELO CUSTODE.</i>	
Vol II, 272.....	824
CAPO XXIX	824
<i>Amore di D. Bosco alla Chiesa Cattolica, e suo zelo nel faticare per la sua gloria - Industrie per convertire i carcerati - Una conversione miracolosa - Studio della lingua tedesca - Il Catechismo quadregesimale presso S. Pietro in Vincoli; proibizione del Municipio - Prima supplica di D. Bosco al Papa per favori spirituali.</i>	
Vol II, 286.....	839
CAPO XXX	839
<i>L'Oratorio a S. Pietro in Vincoli - La serva del Cappellano - Una lettera di accusa - Due disgraziati accidenti - I giovani dell'Oratorio respinti da S. Pietro - Analogia tra certi fatti della vita di S. Filippo Neri e quella di D. Bosco - Si fanno pratiche perchè D. Bosco venga nominato cappellano di S. Pietro in Vincoli - Il Municipio non acconsente a questa domanda - La festa di S. Luigi.</i>	
Vol II, 296.....	849
CAPO XXXI	849
<i>Occupazioni di D. Bosco negli Istituti dei Refugio - La Marchesa Barolo ordina che i giovani sgombrino dai locali destinati per l'ospedaletto - Un altro sogno: moltitudine di fanciulli; la misteriosa Signora; un prato; tre chiese in Valdocco; il luogo del martirio dei Santi Avventore ed Ottavio; la fondazione di una Società di religiosi in aiuto di D. Bosco - Narrazione del martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio stampata dal Can. Lorenzo Gastaldi.</i>	
Vol II, 302.....	855
CAPO XXXII	855
<i>L'Oratorio trasportato ai Molini di S. Martino - Ultima domenica nella cappella del Rifugio - Il trapianto dei cavoli e un discorsetto di D. Bosco - Le prime accademie - I giovani condotti qua e là per ascoltare la santa Messa.</i>	
Vol II, 309.....	863
CAPO XXXIII	863
<i>Inaugurazione dell'Ospedaletto di S. Filomena - Opposizioni all'Oratorio degli impiegati nei Molini - La piazza Emanuele Filiberto - Stima del popolo per D. Bosco - Un lepido equivoco - D. Bosco e gli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Il giovanetto Michele Rua.</i>	
Vol II, 318.....	872
CAPO XXXIV	872
<i>La Marchesa Barolo a Roma - Vincenzo Gioberti e i Prolegomeni - D. Bosco in vacanza a Morialdo - Una sua lettera al Teologo Borel - La Congregazione Salesiana predetta - Altra lettera al Teologo Borel - Le piccole inferme dell'Ospedaletto.</i>	
Vol II, 328.....	882
CAPO XXXV	882
<i>LA STORIA ECCLESIASTICA - Ragioni che mossero D. Bosco a scrivere questo libro - I Pontefici, i Concilii, i progressi del Cattolicoismo Alcuni fasti delle Diocesi subalpine - Fatti edificanti di santi giovinetti.</i>	
Vol II, 335.....	889
CAPO XXXVI	889
<i>Nuove accuse d'un segretario dei Molini contro i giovani dell'Oratorio - Il Municipio vieta le radunanze catechistiche nella Chiesa di S. Martino - La mano del Signore e il figlio del Segretario - D. Bosco e la sua fortezza - L'Oratorio ambulante - Spirito di profezia - Impressioni di tino splendido sogno - Speranze e disillusione.</i>	
Vol II, 345.....	899
CAPO XXXVII	899
<i>L'Oratorio e le scuole in casa Moretta - Alcuni Benefattori dell'Oratorio - Il Teologo Giacinto Carpano - Il catechismo in alcune scuole pubbliche e private - Dicerie Risposta di D. Cafasso al critici di D. Bosco.</i>	
Vol II, 352.....	906
CAPO XXXVIII	906

<i>La sanità di D. Bosco deperisce - Il Teol. Borel difensore dell'Oratorio - I parrochi di Torino - L'opuscolo: LE SEI DOMENICHE E LA NOVENA IN ONORE DI S. LUIGI GONZAGA.</i>	906
Vol II, 364.....	918
CAPO XXXIX.	918
<i>D. Bosco e i condannati al patibolo.</i>	918
Vol II, 372.....	926
CAPO XL.	926
<i>D. Bosco è costretto a sloggiare da casa Moretta - - L'Oratorio in un prato - Un giovanetto affamato -Le passeggiate a Soperga.</i>	926
Vol II, 384.....	938
CAPO XLI.	938
<i>Entusiasmo dei giovani per te passeggiate - Un garzone muratore e il suo primo entrare nel prato di Valdocco - Una colazione al Monte dei Cappuccini - I cantori di D. Bosco e i navicellai del Po - Ubbidienza militare - Affetto a D. Bosco dei giovani dell'Oratorio.</i>	938
Vol II, 392.....	946
CAPO XLII.	946
<i>LA STORIA SACRA - Metodo pedagogico adottato da Don Bosco in questo libro. - Alcune citazioni.</i>	946
Vol II, 400.....	954
CAPO XLIII.	954
<i>Dicerie in disfavore dell'Oratorio - Il Marchese di Cavour e sue minacce - Nuovo ed ultimo diffidamento - L'Arcivescovo e il Conte di Collegno - La Questura fa sorvegliare D. Bosco - Fantasie consolanti.</i>	954
Vol II, 408.....	962
CAPO XLIV.	962
<i>La pazzia di D. Bosco - Il pianto di un vero amico - Le parole del profeta - D. Cafasso dà giudizio dei sogni di D. Bosco - Al manicomio - L'isolamento - Il Teologo Borel e le confidenze di D. Bosco.</i>	962
Vol II, 418.....	972
CAPO XLV.	972
<i>L'ultimo giorno nel prato - Un pellegrinaggio alla Madonna di Campagna - Il suono delle campane - Nuovi rifiuti, afflizione e lagrime - Un raggio di luce - D. Pietro Merla - Casa Pinardi e la tettoia di Valdocco - Patto conchiuso - Commozione ed entusiasmo dei giovani all'annuncio del nuovo Oratorio - La preghiera di ringraziamento a Maria - Ultimo saluto al prato.</i>	972
Vol II, 428.....	982
CAPO XLVI.	982
<i>La presa di possesso del nuovo Oratorio - La grande basilica - Due visite alla Consolata - Metodo tenuto all'Oratorio - L'abile pescatore - Un merlo colto in gabbia - La partenza della sera - O profezia o pronostico.</i>	982
Vol II, 441.....	995
CAPO XLVII.	995
<i>Nuove intimazioni dei Marchese di Cavour - La Ragioneria in seduta straordinaria - Un augusto protettore - Le guardie civiche - Il Marchese si riconcilia con D. Bosco - Obbedienza di D. Bosco alle leggi dello Stato - Suo rispetto alle Autorità civili.'</i>	995
Vol II, 452.....	1006
CAPO XLVIII.	1006
<i>D. Bosco a Sassi - Gli allievi delle Scuole Cristiane - Slancio giovanile - Doppio imbarazzo - La carità supplisce al miracolo.</i>	1006
Vol II, 458.....	1012
CAPO XLIX.	1012
<i>D. Bosco è licenziato dal Rifugio - Lettera della Marchesa al Teologo Borel - Intiera confidenza in Dio; amore alla povertà evangelica; esimia prudenza nel tutelare il proprio onore - Contrasti noti e segrete elemosine - Prime camere prese ad affitto in casa Pinardi.</i>	1012
Vol II, 472.....	1026
CAPO L.	1026

<i>L'ENOLOGO ITALIANO - Morte di Gregorio XVI - Elezione di Pio IX - Le preghiere per il Papa - Frenetiche dimostrazioni di gioia pel nuovo Pontefice - Prudente circospezione di Mons. Frasoni e di D. Bosco - La Santa di Viù.</i>	1026
Vol II, 482.....	1036
CAPO LI	1036
<i>IL SISTEMA METRICO DECIMALE - Circolare di Mons. Artico - Difficoltà superate nello scioglimento di un problema - Il nuovo libro e le sue varie edizioni.</i>	1036
Vol II, 490.....	1044
CAPO LII	1044
<i>Amore alla chiesuola di Valdocco - La festa di S. Luigi e di S. Giovanni Battista - Malattia mortale - Amore e pietà dei giovani per D. Bosco - Guarigione - Cordialissima festa.</i>	1044
Vol II, 500.....	1054
CAPO LIII	1054
<i>Convalescenza a Castelnuovo - L'Oratorio continuato dai cooperatori - La processione nella solennità di Maria SS. Assunta in Cielo - Infedeltà ad un voto punita - Visite ai Becchi - Portare ogni giorno la propria croce Visite ed inviti agli amici.</i>	1054
Vol II, 515.....	1069
CAPO LIV	1069
<i>Consigli non accolti - Un prezioso suggerimento - Il figlio e la madre - Fine nobile e generoso - Il pianto delle madri.</i>	1069
Vol II, 523.....	1077
CAPO LV	1077
<i>Partenza dai Becchi - I segnacoli del breviario - Arrivo in Valdocco - Il Teologo Vola - Povertà, miseria e contentezza accoglienze festose - Il corredo della sposa.</i>	1077
Vol II, 536.....	1090
CAPO LVI	1090
<i>Casa Pinardi e sue adiacenze - Nuovi appigionamenti - L'Osteria della Giardiniera - Fatti disgustosi.</i>	1090
Vol II, 546.....	1100
CAPO LVII	1100
<i>Di nuovo la Marchesa Barolo - Suo esercizio di pietà approvato dalla Santa Sede - Il libro di D. Bosco: DIVOZIONE ALLA MISERICORDIA DI DIO.</i>	1100
Vol II, 554.....	1108
CAPO LVIII	1108
<i>Gli studenti catechisti - Scuole domenicali e serali - La fabbrica dei maestri - Ingegno, memoria e cuore - Uno studente e l'usuraio.</i>	1108
Vol II, 564.....	1118
CAPO LIX	1118
<i>Col miele si prendono anche le vespe - Un padre irreligioso - L'albero della vita. ...</i>	1118
Vol II, 574.....	1128
CAPO LX	1128
<i>La prima campana dell'Oratorio - L'apparizione della Madonna alla Salette - La prima Messa cantata in Valdocco nella mezzanotte del S. Natale.</i>	1128
NOTA.....	1139
<i>ORIGINALI DEI DOCUMENTI TRADOTTI NEL CAPO XXIX</i>	1139
VOLUME III	1151
PROTESTA DELL'AUTORE.....	1152
Vol III, VII.....	1153
PREFAZIONE.....	1153
Vol III, 1.....	1155
CAPO I	1155
<i>L'indipendenza della patria dallo straniero desiderata dagli Italiani - I liberali - Scaltro lavoro delle sette cosmopolite.....</i>	1155
Vol III, 7.....	1161
CAPO II	1161
<i>Spirito di pietà e il GIOVANE PROVVEDUTO.</i>	1161
Vol III, 24.....	1178
CAPO III	1178

<i>Povert� e mortificazione - Il Terz'Ordine di S. Francesco - Saggi delle scuole domenicali e serali - Visite e premi - Infestazione diabolica - Colloquio misterioso - Il prezzo di un calice Sogno: Un pergolato di rose.</i>	1178
Vol III, 38	1192
CAPO IV.	1192
<i>D. Bosco per Torino in cerca di fanciulli e sue industrie per invitarli all'Oratorio festivo - In mezzo ai monelli nella piazza Emanuele Filiberto - Scene memorabili, ed' esortazioni di D. Bosco al popolo - Il sito ritorno alla casa Pinardi.</i>	1192
Vol III, 52	1206
CAPO V.	1206
<i>Continua il medesimo argomento - D. Bosco nelle osterie, nelle locande, nei caff�, nelle botteghe dei barbieri.</i>	1206
Vol III, 60	1214
CAPO VI.	1214
<i>D. Bosco predicatore - Sua preparazione alle prediche e sito metodo quando improvvisa - Predicazione continua - Sofferenze nei viaggi - Buon esempio e zelo nelle missioni spirituali al popolo - La messe raccolta, l'affetto e la stima delle moltitudini - Varie predicazioni a Quassolo, ad Ivrea, a Strambino a Villafalletto, a Lagnasco - Panegirico di genere nuovo in una chiesa di monache.</i>	1214
Vol III, 72	1226
CAPO VII.	1226
<i>D. Bosco e il Sacramento della Penitenza - Il continuo concorso dei fedeli - Ogni parola di D. Bosco � un invito a salvare l'anima per mezzo della Confessione - Sua mirabile franchezza a Porta Nuova, in Piazza Castello, in Piazza d'armi e altrove nel ricondurre a Dio i peccatori - Gli inquilini della tettoia Visca - Ricca messe di anime fra i vetturali.</i>	1226
Vol III, 86	1240
CAPO VIII.	1240
<i>D. Bosco studia e scrive il REGOLAMENTO DELL' ORATORIO di S. Francesco di Sales per gli esterni - Scopo di questo Oratorio - Condizioni per l'accettazione dei giovani</i>	1240
Vol III, 93	1247
CAPO IX.	1247
<i>Il Regolamento dell'Oratorio festivo prelude alla pia Societ� di S. Francesco di Sales - Uffizii vari dei coadiutori di D. Bosco nell'assistenza degli alunni esterni - Esattezza de' giovani ai quali sono affidate le cariche inferiori - Difficolt� nell'avere sacerdoti per la direzione - Confronto tra il primo manoscritto delle regole e l'ultima edizione di queste - Incombenze degli uffiziali dell'Oratorio.</i>	1247
Vol III, 109	1263
CAPO X.	1263
<i>Il mattino di un giorno festivo nell'Oratorio - Il contegno dei giovani in chiesa - La santa Messa e le Comunioni - Ripetizioni scolastiche - Dispiaceri di D. Bosco - Dolcezza e carit� - Un santo sdegnono non � contrario alla virt� della mansuetudine.</i>	1263
Vol III, 118	1272
CAPO XI.	1272
<i>L'Oratorio festivo dopo il mezzogiorno - Il ritorno dei giovani - La prima ricreazione - Il catechismo e le funzioni sacre - Compelle intrare - La seconda ricreazione e il contegno prescritto ai giovani - D. Bosco anima dei giuochi - Scioglimento di problemi - Avvisi salutari e promesse di premi - La partenza alla sera - Stanchezza di D. Bosco - Meravigliosa riforma di costumi - Speranze per la societ�.</i>	1272
Vol III, 136	1290
CAPO XII.	1290
<i>Le principali solennit� nell'Oratorio - Le indulgenze Preparativi - La gioia di questi giorni - Straordinarii divertimenti e spettacoli - I giuochi di prestigio - La ruota della fortuna - Lotterie.</i>	1290
Vol III, 144	1298
CAPO XIII.	1298
<i>Il canto nelle sacre solennit� - Primi strumenti musicali - Nuove scuole, nuovo metodo e nuove composizioni - Pazienza di D. Bosco - I cantori alla Consolata e il maestro Bodoira - Il canto gregoriano.</i>	1298

Vol III, 153	1307
CAPO XIV.	1307
<i>D. Bosco e le confessioni dei giovani - Sua pazienza e sua industria coi più piccoli - Corrispondenza, consolazioni e casi commoventi - Senza rispetto umano - Confidenza in D. Bosco - Regolamento per le confessioni e comunioni.</i>	
Vol III, 165	1319
CAPO XV.	1319
<i>Giorni feriali - Contegno dei giovani fuori dell'Oratorio - Visite alle officine - Il buon cuore di un fanciullo e l'invetriata - Una rissa per amore di D. Bosco. - Gli Spazzacamini - Le suppliche ai signori per soccorsi ai poveri della città - Gli studenti in Valdocco nel giovedì - Conferenze agli impiegati nell'Oratorio - Il ritorno di Don Bosco in Torino dopo una predicazione - Suo Incontro coi giovani nella piazza Emanuele Filiberto.</i>	
Vol III, 179	1333
CAPO XVI.	1333
<i>Il carnevale nell'Oratorio - Il catechismo nella quaresima - Zelo di D. Bosco nell'andare in cerca di giovani per il catechismo - Incontri spiacevoli e lepidi - Metà quaresima.</i>	
Vol III, 189	1343
CAPO XVII.	1343
<i>L'Oratorio scuola di rispetto - Nuove rimostranze dei parroci - L'esame di catechismo - Le promozioni alla prima Comunione - Lettera dell'Arcivescovo e la nuova parrocchia dei fanciulli abbandonati - Erezione della Via Crucis in Valdocco - La Pasqua - Premi e lotteria - Sempre nuovi giovani al catechismo.</i>	
Vol III, 202	1357
CAPO XVIII.	1357
<i>Necessità di un ospizio - Un crocchio di monelli - Tentativo fallito - Il primo giovine ospitato - Il primo sermoncino avanti il riposo - Il primo letto e il primo dormitorio - Umile ed oscuro principio e benedizione di Dio - Il pianto di un orfanello.</i>	
Vol III, 214	1369
CAPO XIX.	1369
<i>La Compagnia di S. Luigi - Sue regole - La prima accettazione di ascritti - Alcuni alunni dei Gesuiti - I primi esercizi spirituali nell'Oratorio - Il Teologo Federico Albert - Consolanti conversioni - Conseguenze di questi esercizi.</i>	
Vol III, 225	1380
CAPO XX.	1380
<i>Le sei Domeniche di S. Litigi - Annunzio della prima visita di Mons. Franson - I preparativi - La festa di S. Litigi e la funzione in chiesa La Cresima - Il teatrino - Parole dell'Arcivescovo - La processione - La fine della festa - Socii d'onore - Come D. Bosco preparava i giovani a ricevere la Cresima - Sua, divozione allo Spirito Santo.</i>	
Vol III, 237	1392
CAPO XXI.	1392
<i>Ciò che vide una suora del buon Pastore, e pronostico di D. Bosco - Il Gesuita moderno, di Vincenzo Gioberti Pio IX concede a' suoi popoli varie riforme politiche e arti dei settarii per ottenerle - Gli applausi a Pio IX giudicati da Mons. Franson e da D. Bosco - Gridate, Viva il Papa e non Viva Pio IX. - Cartelli nell'Oratorio che ricordano la dignità del Vicario di Gesù Cristo - Applausi insidiosi al Clero secolare - Accuse ingiuste contro il Vescovo di Asti.</i>	
Vol III, 245	1400
CAPO XXII.	1400
<i>Proponenti di D. Bosco negli esercizi spirituali a S. Ignazio - Minacce di Carlo Alberto dell'Austria - D. Bosco e l'Istituto della Carità - Ospitalità generosa - Viaggio a Stresa - D. Bosco lontano conosce ciò che accade nell'Oratorio - Stazione dei giovani a Moncuoco nella passeggiata ai Becchi - Il primo studente nell'Oratorio - I primi sacerdoti che hanno stanza con D. Bosco - Signori e signore che si prendono cura dei giovani esterni ed interni - I medici.</i>	
Vol III, 258	1413
CAPO XXIII.	1413
<i>Il giovane ebreo di Amsterdam - Suo incontro con D. Bosco nell'Ospedale - Sua storia - Una sua sorella si rende cattolica - Suoi dubbii religiosi - Causa della sua malattia -</i>	

<i>Conferenze con D. Bosco - Maneggi degli Ebrei per impedire la sua conversione - Battesimo e morte preziosa.</i>	1413
Vol III, 265	1420
CAPO XXIV.	1420
<i>Bisogno di un secondo Oratorio festivo - Accordo di due amici - Suggerimento di Monsignor Fransoni - Il capitano in cerca di una posizione strategica - Un colpo di fulmine - Le api e l'annuncio del nuovo Oratori - Visite - Le lavandaie inferocite e poi ammansate.</i>	1420
Vol III, 272	1427
CAPO XXV.	1427
<i>Congedo del Ministro La Margherita - Supplica al Re per l'emancipazione dei Valdesi e degli Ebrei - Pubblicazione delle prime Riforme civili - Libertà di stampa Entusiastiche dimostrazioni popolar; - Avvisi dell'Arcivescovo al clero e ai fedeli - D. Bosco benchè invitato non prende parte alle dimostrazioni - Processioni mensili in onor di S. Luigi e l'amore alla Chiesa tenuto vivo nei giovani - D. Bosco presso Mons. Fransoni - I Seminaristi.</i>	1427
Vol III, 281	1436
CAPO XXVI.	1436
<i>Facoltà concesse dall'Arcivescovo per l'Oratorio di S. Luigi - Invito - Felice presagio - Apertura - Primo sermoncino - Il dono della madre - Rettifica di una data - Il primo Direttore - Insulti e sassate.</i>	1436
Vol III, 288	1443
CAPO XXVII.	1443
<i>Il 1848 - Costante fermezza di Mons. Fransoni - Carlo Alberto promette lo Statuto - Emancipazione dei Valdesi D. Bosco si rifiuta di partecipare alle dimostrazioni politiche - È chiamato in Municipio.</i>	1443
Vol III, 296	1451
CAPO XXVIII.	1451
<i>La cacciata dei Gesuiti - Dimostrazioni ostili al Convitto Ecclesiastico, al Rifugio ed all'Arcivescovo - La chiusura del Seminario - Malvagi scrittori - Premunizioni - Vile attentato contro D. Bosco.</i>	1451
Vol III, 303	1458
CAPO XXIX.	1458
<i>Lo Statuto - L'Emancipazione degli Ebrei - La seconda edizione della Storia Ecclesiastica - Prudenza nel confutare i Protestanti e gli altri nemici della Chiesa - Giudizioso ammonimento - Silvio Pellico ed il vocabolario.</i>	1458
Vol III, 316	1471
CAPO XXX.	1471
<i>Principio della guerra per l'indipendenza italiana - Insulti all'Arcivescovo di l'orino e sua partenza per la Svizzera - Effervescenze pericolose - Mezzi di preservazione e Via Crucis - Musica e passeggiate - Funzione al santuario della Consolata - Visita ai santi sepolcri - La lavanda dei piedi - Il dialogo.</i>	1471
Vol III, 326	1481
CAPO XXXI.	1481
<i>L'età favolosa dell'Oratorio - Le Cocche - Insulti alla gendarmeria - Le battaglie a sassate - Misure preventive - D. Bosco in mezzo a turbe di ragazzi inferociti - Un giovane ucciso - L'offesa di Dio impedita a qualunque, costo - L'evidente protezione del Signore - Energia, amorevolezza e imponenza misteriosa - Il Catechismo tranquillo dopo una lotta brutale - Alcuni Capi delle Cocche ricoverati nell'Oratorio - La guerra dell'indipendenza nel maggio.</i>	1481
Vol III, 337	1492
CAPO XXXII.	1492
<i>Nuovi giovani ricoverati - L'albero della vita rifugio di un secondo fanciullo - Il piccolo barbiere - L'espulso dalla casa paterna - I primi Santi protettori delle camerate.</i>	1492
Vol III, 348	1503
CAPO XXXIII.	1503
<i>Maniera di vita dei primi ricoverati - Refettorio romantico - Il cucchiaino in tasca Il pane e i soldi per comprarlo - Il discorsetto alla sera - L'esercizio di buona morte - Visita ai laboratorii - Premiazione per voto comune - Le scuole e i mestieri - Il lepido cuoco - Il</i>	

<i>Padre adottivo - I giovani dopo il pranzo e la cena di D. Bosco - La prima parola sulla Patagonia</i>	1503
Vol III, 364	1519
CAPO XXXIV	1519
<i>Margherita Bosco e i giovani interni dell'Oratorio - Spirito di sacrificio, di carità e di prudenza - Vigilanza e rimproveri - Lodi cordiali - Misericordia verso i colpevoli - I proverbii - Amore materno e cristiano - L'ordine nell'Oratorio assente D. Bosco - Spirito di preghiera</i>	1519
Vol III, 378	1533
CAPO XXXV	1533
<i>IL CRISTIANO GUIDATO SECONDO LO SPIRITO DI S. VINCENZO DE' PAOLI - L'infallibilità del Papa - D. Bosco imitatore di S. Vincenzo - La virtù della dolcezza - Confronto della vita di D. Bosco con quella di S. Vincenzo - Un dono alla Piccola Casa della Divina Provvidenza - Mezzi per la stampa di questo libro</i>	1533
Vol III, 388	1543
CAPO XXXVI	1543
<i>La guerra dell'indipendenza - Malvagi scrittori - Il buon senso di un contadino - Insulti ai preti - D. Bosco in mezzo ai Barabba - Sua prudenza e carità nel sopportare le ingiurie e far del bene agli offensori - Giovinastrì indotti a confessarsi - Un difensore inaspettato</i>	1543
Vol III, 400	1555
CAPO XXXVII	1555
<i>I Valdesi - Amari frutti - I sedici soldi ed il libro del De Sanctis - Il segnale della guerra - Diverbio - Le sassate - Due colpi di pistola - Il padrone del campo - La festa di S. Litigi - I due fratelli Cavour in processione - Il giornale l'ARMONIA - Palmate misteriose</i>	1555
Vol III, 410	1565
CAPO XXXVIII	1565
<i>I giovani alle dimostrazioni politiche - Semi di disunione - Disgustoso incidente - Invito respinto - Nuovo abbandono - Seconda muta di spirituali esercizi - Ho perduto i peccati - Rovescio delle armi piemontesi</i>	1565
Vol III, 422	1577
CAPO XXXIX	1577
<i>D. Bosco e Vincenzo Gioberti - Pericolo corso da Carlo Alberto in Milano - Preghiere pel Re - L'esercito piemontese rientra in Piemonte - Gli emigrati - Insulti all'Arcivescovo di Vercelli - Dicerie pericolose contro D. Bosco - Accademia e distribuzione dei premii - Lettera di Carlo Alberto a Pio IX - Il Re giunge a Torino</i>	1577
Vol III, 433	1588
CAPO XL	1588
<i>Ritorno all'Oratorio male abbandonato - Pacificazione ed esaltazione - Nuova scelta di giovani coadiutori - Studenti generosi - Il primo chierico nell'Oratorio - Manovre militari - L'orto della mamma - Col cibo materiale il pane spirituale - Meraviglie di una comunione generale</i>	1588
Vol III, 443	1598
CAPO XLI	1598
<i>La Cappella del Rosario ai Becchi - Tenerezza di Mamma Margherita pel nipote - Nuove leggi scolastiche e sagge previsioni di D. Bosco - Scuola nell'Oratorio per i giovani adulti - Progetti di alleanza fra i varii Oratorii della città D. Cocchis e l'Oratorio di Vanchiglia - D. Bosco vuol essere indipendente - Sicurezza di un prospero avvenire</i>	1598
Vol III, 456	1611
CAPO XLII	1611
<i>Compra di casa Moretta - Fuga di Pio IX da Roma - Minacce dell'Opinione ai Vescovi - Morte del Teol. Guala - Il Ministero Gioberti - Rivendita della casa Moretta</i>	1611
Vol III, 464	1619
CAPO XLIII	1619
<i>Una scuola di morale nell'Oratorio - Incoraggiamenti dell'Arcivescovo Sacerdoti illustri che vengono ad ascoltare D. Bosco - Avvisi per le confessioni dei giovani - Alcune norme per la predicazione - Chiusura del Convitto Ecclesiastico, ed esclusione da questo degli esterni - Radunanze di Teologi - Amore costante di D. Bosco agli studii ecclesiastici</i>	1619
Vol III, 472	1627

CAPO XLIV	1627
<i>Un saluto da Lisbona e rimembranze dell'Oratorio di Torino - Morte di Antonio Bosco - Libri perversi e teatri immorali - Gravi insulti al clero e a D. Bosco - Giornali empii e proteste dei Vescovi Prevalenza dei giornali settarii sui giornali cattolici - D. Bosco stampa il periodico: L'AMICO DELLA GIOVENTU - Suo scopo e vantaggi ottenuti - Sue circolari per aver sussidii in questa impresa - Cause del suo ritiro dal campo giornalistico - Noiose conseguenze finanziarie - D. Bosco avverso a far della politica - Sito trovato per diffondere i giornali cattolici - Giudizio di D. Bosco sulla lettura dei giornali.....</i>	
Vol III, 490	1645
CAPO XLV	1645
<i>Una causa del prestigio di D. Bosco sui giovani - La vista perduta e riacquistata - Benedizione che guarisce dal male di denti - Una intera famiglia sfamata con quattro soldi - D. Bosco legge nei cuori e vede le cose lontane - Una storpia guarita istantaneamente - Da morte a vita e al paradiso - Testimonianze - Umiltà di D. Bosco - Una distrazione - Giudizio del Padre Giuseppe Franco e dell'Arcivescovo di Siviglia - Parole di Mons. Cagliari.....</i>	
Vol III, 504	1659
CAPO XLVI	1659
<i>Apparecchi per una nuova guerra - Opera del denaro di S. Pietro - Partenza del Re coll'esercito - L'obolo degli artiganelli - Discorso di un giovanetto - Inno a Pio IX - Parole del Marchese Cavour.....</i>	
Vol III, 515	1670
CAPO XLVII	1670
<i>La battaglia di Novara - Abdicazione di Carlo Alberto - La rivoluzione a Genova - Parma, Modena, Toscana e Sicilia sottomesse agli antichi principi - Causa della tranquillità che regna nell'Oratorio nel 1849 - Affittamento della casa di Valdocco rinnovato col Pinardi - La Divina Provvidenza aiuta a pagare i fitti - Anarchia negli Stati Papali; alcune Potenze si muovono per far cessare i disordini; i Francesi sotto le mura di Roma - Sentimenti del Papa nel ricevere l'offerta dei giovani di Valdocco - Lettera del Nunzio Apostolico - Offerta dei giovani dell'Oratorio di S. Luigi - Libri di Gioberti e di Rosmini messi all'Indice - D. Bosco tenta piegare Gioberti alle decisioni della Chiesa - Sottomissione di osmini e lettera di D. Bosco a D. Fradelizio.....</i>	
Vol III, 532	1687
CAPO XLVIII	1687
<i>Visite dei Vescovi all'Oratorio e festose accoglienze - L'onomastico di D. Bosco e due cuori d'argento - A S. Ignazio sopra Lanzo - Due corsi di esercizi spirituali ai giovani sulle colline di Moncalieri - Liberazione di Roma - Morte di Carlo Alberto - Alcune decisioni dei Prelati subalpini a Villanovetta - Buon esito della prudenza e carità di D. Bosco.....</i>	
Vol III, 546	1701
CAPO XLIX	1701
<i>D. Bosco risolve di dar principio alla Pia Società di S. Francesco di Sales - Tempi difficili per aver vocazioni - Scelta di quattro giovanetti popolari dell'Oratorio - Don Bosco incomincia ad iniziarli nella grammatica italiana e latina: rapidi progressi. Scuola continua ai Becchi - Due lettere di D. Bosco scritte da Morialdo al Teol. Borel - Indirizzi al Governo perchè sia richiamato l'Arcivescovo in Torino - Un assassino convertito e confessato.....</i>	
Vol III, 558	1713
CAPO L	1713
<i>Apertura dell'Oratorio dell'Angelo Custode - Primordii difficili - I Direttori - Imprudenza di un catechista e sue conseguenze - Frutti consolanti - D. Bosco, D. Verri, D. Olivieri e i fanciulli africani riscattati - Speranze di future missioni per la salvezza eterna dei Moretti - Eroica decisione di D. Biagio Verri presa nella Cappella dell'Oratorio di Valdocco - Sua grande stima per le virtù di D. Bosco.....</i>	
Vol III, 572	1727
CAPO LI	1727
<i>D. Bosco continua la scuola di latino ai quattro giovani prescelti - Studio sui regolamenti di varii Ospizii e Collegii - La moltiplicazione delle castagne - Elogi all'Oratorio del Conciliatore Torinese.....</i>	
Vol III, 583	1738

CAPO LII.	1738
<i>L'Oratorio di S. Francesco di Sales sul finire del 1849 - Carità di D. Bosco coi giovani esterni e loro corrispondenza - Le ricreazioni dei giovani interni e i consigli amorevoli - Odio al peccato - La presenza di Dio - Preghiera affettuosa - Un'antifona e alcune immagini in onore di Maria SS. - D. Bosco e la virtù della purità. - Origine del teatrino per gli interni - Carceri ed ospedali - Gran stima di molti per le virtù di D. Bosco...</i>	
Vol III, 597	1752
CAPO LIII.	1752
<i>Il sistema metrico sul teatro - Il litro appoggiato alla brenta Otto dialoghi - Sussidio del Regio Economato - Fatiche di D. Bosco nell'esercitare i giovani in queste recite - Risultati ed amenità - Esercizii spirituali alla gioventù di Torino - Avvisi ai giovani.</i>	
Vol III, 610	1765
CAPO LIV.	1765
<i>I Chierici della Diocesi dispersi sono raccolti nell'Oratorio - Le scuole del Seminario - Regole per questi chierici nell'Oratorio - Ammaestramenti, consigli, correzioni - Il Kempis - I biglietti di D. Bosco - Le strenne pel Capo d'anno ai chierici - La scuola di geografia in Seminario e nell'Oratorio - I chierici di D. Bosco e il servizio religioso nelle chiese di Torino.</i>	
NOTA.	1778
<i>Dialoghi scritti da D. Bosco sul Sistema Metrico.</i>	
DIALOGO I.	1778
<i>Scoperta - Definizione del sistema - Sue unità fondamentali.</i>	
<i>Cesare e Ferdinando.</i>	
DIALOGO II.	1780
<i>Spiegazione delle unità e loro derivazione dal metro.</i>	
<i>Lorenzo ed Alberto.</i>	
DIALOGO III.	1784
<i>Multipli e Sottomultipli.</i>	
<i>Antonio e Beppe.</i>	
DIALOGO IV.	1788
<i>Metro - Ettometro – Kilometro paragonati col Piede - Trabucco - Miglia.</i>	
<i>Un falegname ed un Maestro di Sistema Metrico.</i>	
DIALOGO V.	1792
<i>Metro paragonato col Raso.</i>	
<i>Luigi (Girard) e Costante (Cagliano).</i>	
DIALOGO VI.	1796
<i>Litro, Ettolitro, Decalitro paragonato colla Pinta, Boccale, Brenta, Emina, Coppo .</i>	
<i>Battista brentatore, (Camp. L.co) Pietro mugnaio,</i>	
<i>(Mistralletti) Un militare (Camp. G.pe),</i>	
DIALOGO VII.	1799
<i>Gramma, Ettogramma, Kilogramma, Miriagramma confrontati coll'oncia, colla libbra, col rubbo.</i>	
<i>Giacomo cuoco, Alessandro carbonaro, Fabrizio panattiere.</i>	
DIALOGO VIII.	1802
<i>Kilometri e Miglia - Tavola e Ara - Stero e Tesa.</i>	
<i>Lucio padre di famiglia fittaiuolo e Renzo Impresario.</i>	
VOLUME IV	1815
CAPO I.	1816
<i>Ribellione e fedeltà.</i>	
Vol IV, 5	1820
CAPO II.	1820
<i>Giovani ricoverati nel vizio di Valdocco - Padre, salvatemi - Un garzone caffettiere insidiato - D. Bosco alla cerca pe' suoi merlotti - La Provvidenza non manca mai - Contravveleni - Il sermoncino serale ed i quesiti - Le Quarant'ore e le scuole di canto - Una strana comparsa sul teatrino - Amore, umiltà e vigilanza</i>	
Vol IV, 16	1831
CAPO III.	1831
<i>Visita di senatori all'Oratorio - Dialogo - Lettera a Don Bosco dal Ministero degli Interni - Siccardi prepara la legge sulle Immunità Ecclesiastiche - Mons. Fransoni a Pianezza e</i>	

<i>visita di D. Bosco - L'Arcivescovo lo consiglia a d istituire una Congregazione Religiosa.</i>	1831
Vol IV, 30	1845
CAPO IV	1845
<i>Buona riuscita dei giovani dell'Oratorio festivo - D. Bosco fa il catechismo in mezzo ad un campo, e stupore di alcuni Inglesi - Prudenza di D. Bosco nell'andare a visitare gli Oratorii - Il Marchese di Cavour insegna il catechismo - Due altri celebri catechisti - Relazioni amichevoli tra l'Abate Rosmini e D. Bosco - Progetto da D. Bosco presentato a Rosmini.</i>	1845
Vol IV, 42	1857
CAPO V	1857
<i>Tornata del Senato a pro dell'Oratorio - Discussione - Favorevole deliberazione.</i> ...	1857
Vol IV, 52	1867
CAPO VI	1867
<i>Una festa disgustosa dello Statuto - Il Parlamento approva la legge Siccardi - Mons. Frasoni rientra in Torino Dolorosa settimana santa - La Comunione Pasquale negli Oratorii festivi - Ricordi ai giovani - L'esempio dei figli converte i padri - Insulti all'Arcivescovo - Il Senato e l'abolizione delle Immunità Ecclesiastiche - Ritorno di Pio IX a Roma - Una trama sventata contro la vita del Papa - Accademia nell'Oratorio in onore di Pio IX.</i>	1867
Vol IV, 62	1877
CAPO VII	1877
<i>Mons. Frasoni prigioniero in Cittadella - Visite dei giovani dell'Oratorio all'Arcivescovo - Sottoscrizione per un pastorale - Mons. Frasoni e D. Bosco a Pianezza - Una nuova società di apostolato fra il clero - Fondazione delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli in Torino - D. Bosco e le Conferenze.</i>	1877
Vol IV, 71	1886
CAPO VIII	1886
<i>Feste e canzoni nell'Oratorio - Decadimento delle antiche Maestranze - Società operaie irreligiose - Società di mutuo soccorso fondata da D. Bosco - Suo regolamento - Guerra contro questa Società - Bene da essa prodotto e seme gettato - Le classi operaie: aspirazioni, miserie, seduzioni, e azione cattolica.</i>	1886
Vol IV, 82	1897
CAPO IX	1897
<i>Un regalo del Papa ai giovani degli Oratorii - La festa delle Corone - Articolo di un giornale cattolico - Lettera del Cardinale Antonelli - Indulgenze.</i>	1897
Vol IV, 95	1910
CAPO X	1910
<i>Morte del Cav. Di Santarosa - Espulsione dei Serviti Monsignor Frasoni a Fenestrelle - Condanna di altri Vescovi - Perquisizioni agli Oblati e tumulti popolari D. Bosco e gli Oblati - Dimostrazione contro l'Oratorio sventata - Restituzione ai Serviti della roba tolta dal fisco - Turpe eresia di D. Grignaschi - D. Bosco lo visita nelle carceri d'Ivrea...</i>	1910
Vol IV, 105	1920
CAPO XI	1920
<i>D. Bosco e il Conte di Cavour - Un'induzione - Mons. Frasoni in esiglio e visita di D. Bosco - I segretarii del Conte.</i>	1920
Vol IV, 112	1927
CAPO XII	1927
<i>Esercizii spirituali a Giaveno - Lettera di D. Bosco al Teol. Borel - Amorevolezza di D. Bosco per gli esercitandi - Il mercante e le scimmie - Le prediche di D. Bosco - Visita alla Sacra di S. Michele - Il ritorno a Torino - Guarigione di una febbre ostinata - Minacce contro i giovani dell'Oratorio e perdono.</i>	1927
Vol IV, 125	1940
CAPO XIII	1940
<i>Compra del campo dei sogni - Trattative con Rosmini per un prestito e disegno di una fabbrica in Valdocco - Don Bosco per la seconda volta a Stresa - A Castelnuovo - Indulgenze per la Cappella dei Becchi - Lettera di D. Bosco al Teol. Borel - Cagliero Giovanni incontra D. Bosco.</i>	1940
Vol IV, 139	1954
CAPO XIV	1954

<i>L'Arcivescovo permette la vestizione clericale dei primi quattro studenti dell'Oratorio - Rua Michele allievo delle scuole di latinità - Il Can. Gastaldi prima di iscriversi tra i Rosminiani raccomanda l'Oratorio a sua madre - MANIERA FACILE PER IMPARARE LA STORIA SACRA, AD USO DEL POPOLO CRISTIANO.</i>	1954
Vol IV, 146	1961
CAPO XV.	1961
<i>D. Bosco modello di amor filiale - L'onomastico della madre - Umiltà di mamma Margherita e sua semplicità - Accoglienza alle persone distinte - Riconoscenza ai benefattori - Spirito di povertà e di giustizia.</i>	1961
Vol IV, 155	1969
CAPO XVI.	1969
<i>D. Bosco e l'assistenza agli infermi ed ai moribondi - Mirabile conversione di un ateo - Altra conversione di un seccarlo - Un brutto impiccio colle sette.</i>	1969
Vol IV, 170	1984
CAPO XVII.	1984
<i>Pia Unione provvisoria di laici cattolici per impedire i progressi dell'empietà - D. Bosco predica il giubileo a Milano - Fatti edificanti - Conferenza annuale in ringraziamento a Maria SS. Immacolata - La Madonna di Rimini.</i>	1984
Vol IV, 183	1997
CAPO XVIII.	1997
<i>Spirito di penitenza - Raccomandazioni ai giovani - Testimonii continui della vita di D. Bosco - Il suo riposo e il suo cibo - L'Abate Stellardi e il Can. Ronzino alla mensa di D. Bosco - Sue distrazioni - Il firmamento in una notte serena.</i>	1997
Vol IV, 205	2019
CAPO XIX.	2019
<i>Come D. Bosco tenesse rigorosamente in freno tutti i suoi sensi - Mortificazione nel parlare, nell'ascoltare, nel lavorare - Magnifico elogio di Don Bosco scritto da Mons. Cagliero - Penitenze straordinarie e segrete di D. Bosco - Non le permette a' suoi alunni - Sue dolorose e continue malattie.</i>	2019
Vol IV, 220	2034
CAPO XX.	2034
<i>La Fede cattolica assalita dai Valdesi e difesa da D. Bosco - Seconda edizione del Giovane Provveduto e FONDAMENTI DELLA CATTOLICA RELIGIONE - Un libraio valdese - Una sentinella vigilante - Costruzione di un tempio valdese in Torino - AVVISI AI CATTOLICI -Accanimento dei settarii contro l'insegnamento della Teologia - Nepomuceno Nuytz - Vestizione clericale dei primi quattro alunni dell'Oratorio - Ritiratezza ed eroismo di Mamma Margherita - Due lettere di un antico allievo - Indulgenze.</i>	2034
Vol IV, 238	2052
CAPO XXI.	2052
<i>Il Signor Pinardi propone a D. Bosco la compra della sua casa in Valdocco - Imprestito dell'abate Rosmini a Don Bosco - Visibile tratto della Divina Provvidenza - Contratto e compra della casa - Riconoscenza a Rosmini.</i>	2052
Vol IV, 249	2063
CAPO XXII.	2063
<i>I finanziari del secolo - D. Bosco e la banca della Divina Provvidenza - Progetto della Chiesa di S. Francesco di Sales - Il Carnovale in Valdocco - Catechismi della Quaresima - D. Bosco all'Oratorio di S. Luigi - Disegni dei Deputati contro gli Ordini religiosi e la legge della Manomorta - Gli scavi per le fondamenta della nuova chiesa.</i>	2063
Vol IV, 261	2075
CAPO XXIII.	2075
<i>D. Bosco chiede oblazioni ai benefattori per la costruzione della nuova chiesa - Risposta dell'abate Rosmini Don Bosco a Biella e suo incontro col Padre Goggia - Ad Oropa - Lettere incoraggianti dei Vescovi La festa in Valdocco di S. Giovanni e di S. Luigi - D. Bosco a S. Ignazio e a Lanzo: sue previsioni.</i>	2075
Vol IV, 273	2087
CAPO XXIV.	2087
<i>Altre pratiche di Don Bosco per aver sussidii - Generosa promessa del Re - Benedizione e collocamento della pietra fondamentale della chiesa - Discorso del P. Barrera - Feste, dialogo e nuova predizione - Don Bosco e gli Ebrei.</i>	2087

Vol IV, 285	2099
CAPO XXV	2099
<i>Giovanni Cagliari - Impressioni e giudizi del giovane Turchi accettato nell'Oratorio - La Commemorazione di tutti i defunti a Castelnuovo - Cagliari è condotto da D. Bosco in Valdocco - Sua testimonianza della povertà della casa e della bontà e Zelo di D. Bosco - Cagliari e Rua a scuola - Scritture di locazione d'opera per gli artigiani.</i>	2099
Vol IV, 299	2113
CAPO XXVI	2113
<i>La Compagnia di S. Luigi - Conferenze - Meraviglie di D. Bosco - Predice l'avvenire della Casa di Valdocco e degli altri Oratorii festivi - Annunzia la morte vicina di alcuni giovani e una guarigione insperata - Svela lo stato delle coscienze - Il dono delle lagrime. ...</i>	2113
Vol IV, 309	2123
CAPO XXVII	2123
<i>Articolo di Goffredo Casalis - Sintomi di malcontento negli Oratorii - Insolenza perdonata - Irragionevole pretesa Lettera del Teol. Borel a D. Ponte - Risposta - La festa dell'Immacolata - Il primo decennio.</i>	2123
Vol IV, 319	2133
CAPO XXVIII	2133
<i>Deficienza di mezzi per l'erezione della chiesa - Circolare del Vescovo di Biella - Generose sovvenzioni del Re - La prima grande lotteria.</i>	2133
Vol IV, 334	2148
CAPO XXIX	2148
<i>Il primo refettorio dei giovani - Sistema mutato nella distribuzione del cibo - Varie classi di giovani - Il primo regolamento interno: i dormitorii - Due lettere per accettazioni di giovani - Paterna tolleranza - Cagliari incomincia lo studio della musica - Tenerezza materna - Margherita e gli infermi.</i>	2148
Vol IV, 346	2160
CAPO XXX	2160
<i>Apostasie - Predica sulla Verginità di Maria SS. - Zelo e carità di D. Bosco per gli ingannati dagli eretici - Dispute coi partigiani de' Valdesi e co' loro ministri - Un perfido sermone; l'aquila e la volpe - Il giubileo nell'Oratorio di S. Francesco di Sales - Costruzioni de' Valdesi intorno al loro tempio.</i>	2160
Vol IV, 354	2168
CAPO XXXI	2168
<i>Doni per la lotteria - In cerca di un locale per l'esposizione -Largizione del Re - Esposizione dei premi per la lotteria -Condono delle spese di posta - L'estimo dei doni - Apertura dell'esposizione - Il Conte di Cavour - Una disgrazia.</i>	2168
Vol IV, 366	2180
CAPO XXXII	2180
<i>Una spina per D. Bosco - La passione fa velo all'intelletto - Saggia osservazione del Teol. Leonardo Murialdo -Lettera di D. Cafasso a D. Ponte - Assemblea maligna e tempestosa - Defezione e guerra dichiarata - Insulti, fermezza e pazienza.</i>	2180
Vol IV, 375	2189
CAPO XXXIII	2189
<i>Tranelli degli avversari di D. Bosco - Pranzi e merende a ufo - Effetti delle mormorazioni - L'Arcivescovo e la patente a D. Bosco di Capo Direttore dei tre Oratori -Lettera laudativa di Mons. Fransoni al Direttore dell'Oratoria di Vanchiglia - D. Bosco congeda i perturbatori - Nuove industrie e nuovi catechisti - Riconciliazione. - Una scatola di zolfanelli.</i>	2189
Vol IV, 387	2201
CAPO XXXIV	2201
<i>Scoppio della polveriera - Eroismo del Sergente Sacchi - Il cappello di D. Bosco - Visibile protezione di Maria Fatti diversi - Una colomba - Una trave infuocata - Il giovanetto Gabriele Fassio - Il Pater ed Ave a San Luigi -Guasti nell'Oratorio - Valdocco, luogo di rifugio - Sovvenzioni - Un'immagine commemorativa - D. Bosco e la Piccola Casa della Divina Provvidenza.</i>	2201
Vol IV, 405	2219
CAPO XXXV	2219
<i>Il mese di maggio nell'Oratorio - Lettera di D. Bosco al Vescovo di Biella - I Vescovi e la Lotteria Saggio di studio dato dai giovani delle scuole serali Elogio dell'Armonia -</i>	

<i>Approvazione dell'Abate Aporti - Giudizio sull'opera di D. Bosco di un emigrato politico.</i>	2219
Vol IV, 414	2228
CAPO XXXVI.	2228
<i>Carità di D. Bosco verso i poverelli - Alcune testimonianze Gli emigrati politici - Il giocoliere - Francesco Crispi - Altri profughi beneficati - Inganno non riuscito - Beneficenza spirituale.</i>	2228
Vol IV, 424	2238
CAPO XXXVII.	2238
<i>Desiderio di convertire il mondo - Spirito di vita religiosa insinuato nei giovani - La nuova chiesa di S. Francesco di Sales è terminata - Benedizione di un tabernacolo e di una campana - I Vescovi di Vercelli e d'Ivrea non possono intervenire alla dedizione della chiesa - Invito e risposta del Sindaco, del Vicesindaco e dei Professore Baruffi - Poesia - D. Bosco nostro Re.</i>	2238
Vol IV, 440	2255
CAPO XXXVIII.	2255
<i>Benedizione della Chiesa di S. Francesco di Sales - Prima Messa - Le funzioni della sera - Ringraziamenti Musica e poesia - Il giornale "La Patria"</i>	2255
Vol IV, 448	2263
CAPO XXXIX.	2263
<i>Nuovi ordinamenti della chiesa e dell'Ospizio - D. Bosco e il SS. Sacramento - Le Chiese - La musica sacra. Le solennità - Il servizio all'altare - La Santa Messa La preparazione ed il ringraziamento - Le sacre cerimonie - La Comunione e la visita in chiesa - Unione con Dio.</i>	2263
Vol IV, 460	2275
CAPO XL.	2275
<i>Festa solenne in onore di S. Luigi - Nota buffa e caso doloroso - Lettere dei Vescovi per la Lotteria - Il Vescovo di Fossano all'Oratorio - Discorso memorabile del Vescovo di Biella - Estrazione della Lotteria - Mons. Franson si congratula con D. Bosco.</i>	2275
Vol IV, 472	2287
CAPO XLI.	2287
<i>Costruzione del nuovo Ospizio - Secondi esercizi spirituali a Giaveno - Un santo Artigianello - Una predica di Don Bosco e la castità - Un testimonio della vita di Doti Bosco in questi anni e della sua carità.</i>	2287
Vol IV, 482	2297
CAPO XLII.	2297
<i>D. Bosco ai Becchi - Generosità del fratello Giuseppe e suo affetto ai giovani dell'Oratorio - Lettera di D. Bosco al Ch. Buzzetti - Vestizione clericale di Rua Michele e di Rocchietti Giuseppe - Elargizioni del Re - D. Bosco non accetta la croce di cavaliere - Il Comm. Luigi Cibrario - Le decorazioni, premio della beneficenza.</i>	2297
Vol IV, 493	2308
CAPO XLIII.	2308
<i>Chierici che si ritirano dall'Oratorio - Previsioni avverate di D. Bosco - Sua bontà - Nuovi giovani iniziati negli studi - Accettazione memorabile e conversione di un giovane.</i>	2308
Vol IV, 504	2319
CAPO XLIV.	2319
<i>Si continua la costruzione dell'Ospizio - Avvisi ingegnosi e salutari di D. Bosco ai muratori - Il Can. Gastaldi e suo interesse per l'Oratorio - Rovina della nuova casa - Visibile protezione del cielo - Tranquillità e rassegnazione di D. Bosco - Scuole improvvisate - Poesia.</i>	2319
Vol IV, 520	2335
CAPO XLV.	2335
<i>Macchinazioni contro il Papa - Una grazia di Maria SS. Consolatrice - Un Ministro Protestante confuso da Don Bosco - Progetto delle Letture Cattoliche - Mons. Franson e Mons. Moreno - Segreti di D. Bosco per trovare il tempo a tanti suoi lavori - Ad Oropa: umiltà - Lettera del Vescovo d'Ivrea a D. Bosco e consultazioni per dare principio alle Letture Cattoliche - Due Rescritti del Papa a D. Bosco.</i>	2335
Vol IV, 532	2347
CAPO XLVI.	2347

<i>Lecture Cattoliche - Piano di associazione - Importanza di quest'Opera - Il primo fascicolo d'introduzione - Il Vescovo d'Ivrea - Incessante attività di D. Bosco - Le sue lettere - Operazioni simultanee e diverse della mente di D. Bosco - Il primo Regolamento dell'Ospizio di San Francesco di Sales.</i>	2347
Vol IV, 544	2359
CAPO XLVII.	2359
<i>Il Sistema Preventivo - Sua applicazione - Suoi vantaggi.</i>	2359
Vol IV, 559	2374
CAPO XLVIII.	2374
<i>Una parola sui castighi.</i>	2374
Vol IV, 571	2386
CAPO XLIX.	2386
<i>D. Bosco in mezzo ai giovani e ai popolani - Oratorii festivi - Le prime Lecture Cattoliche - IL CATTOLICO ISTRUITO NELLA SUA RELIGIONE - Difficoltà della Revisione - I Valdesi e la festa dello Statuto - NOTIZIE STORICHE INTORNO AL MIRACOLO DEL SS. SACRAMENTO IN TORINO - Ristampa ordinata al Ch. Rua pel 1903 - Feste del quarto centenario del miracolo - D. Chiatellino a Borgo Cornalense.</i>	2386
Vol IV, 585	2400
CAPO L.	2400
<i>La casa Pinardi e D. Cafasso - D. Bosco suo penitente - Sua familiarità e unione di spirito col Direttore del Convitto Ecclesiastico - Generosità di D. Cafasso verso l'Oratorio e suoi lumi sovranaturali - Le vocazioni - Riconoscenza di D. Bosco e de' suoi giovani.</i>	2400
Vol IV, 593	2408
CAPO LI.	2408
<i>La ripresa dei lavori per rialzare la fabbrica dalle rovine - Benefattori - Piccolo lotto - Carità di D. Bosco pel Capo-mastro - Predicazioni - Ornamenti della nuova chiesa - La nuova campana - Le Quarantore - Monsignor Artico, D. Bosco e la festa di S. Luigi.</i>	2408
Vol IV, 604	2419
CAPO LII.	2419
<i>I Fratelli delle Scuole Cristiane assoggettati al servizio militare - Il Ministro Cibrario; Catechismo e Storia Sacra nelle scuole elementari - Distruzione di una bettola - L'Oratorio padrone del campo nemico,</i>	2419
Vol IV, 616	2431
CAPO LIII.	2431
<i>Un padre protestante e la sua famiglia ferma nella fede - Conversione di un giovanetto valdese - Il Diodati intruso nelle scuole - D. Bosco a S. Ignazio e a Villastellone - FATTI CONTEMPORANEI ESPOSTI IN FORMA DI DIALOGO - Le ire dei protestanti - Le dispute - Seduzione e minacce - Progetti di una casa Rosminiana presso l'Oratorio.</i>	2431
Vol IV, 633	2448
CAPO LIV.	2448
<i>Studi dei giovani nelle vacanze - Il latino della Chiesa e dei Santi Padri Lecture Cattoliche - La processione della Consolata - Riduzione del numero delle feste di precetto - Preparazione alla solennità del Santo Rosario - I giovani dell'Oratorio a Morialdo - Una guarigione insperata - IL GALANTUOMO.</i>	2448
Vol IV, 646	2461
CAPO LV.	2461
<i>Ancora le Lecture Cattoliche - Semplicità di D. Bosco nello scrivere - Sua umiltà - Il Prof. Peyron e una radunanza di sacerdoti - Testimonianza dell'umiltà di D. Bosco.</i>	2461
Vol IV, 657	2472
CAPO LVI.	2472
<i>D. Bosco e gli alunni occupano il nuovo edificio - Temeraria ma sicura risoluzione - Istituzione dei laboratorii interni per calzolai e sarti - Primo Regolamento per i laboratorii - Padroni e operai di manifatture - Progetti di D. Bosco a beneficio della società e degli artigiani.</i>	2472
Vol IV, 666	2481
CAPO LVII.	2481
<i>La classe degli studenti - Le scuole private dei professori D. Picco e Bonzanino - I cappotti dei militari - Nuove testimonianze delle meraviglie di D. Bosco nell'Oratorio - Gli scolari</i>	

<i> cittadini delle scuole private e D. Bosco - La festa di S. Matteo ed una sassaiuola - Influenza salutare di D. Bosco su alcuni insegnanti - Elogi meritati dagli studenti dell'Oratorio - Cordialità tra i figli del popolo e quelli dei signori.....</i>	2481
Vol IV, 679	2494
CAPO LVIII.....	2494
<i> Vita intima e regime dell'Oratorio - Bontà degli alunni - D. Antonio Grella - Lettera del Card. Antonelli -Progetto di una tipografia dell'Abate Rosmini - Sacerdoti accusati di ribellione -Inaugurazione del tempio valdese - Articolo del Rogantino e predizione di D. Bosco - Un pranzo agli operai - Lettera di D. Bosco al Card. Arcivescovo di Ferrara - UNA DISPUTA TRA UN AVVOCATO E UN MINISTRO PROTESTANTE: Dramma - Le galline di Mamma Margherita.....</i>	2494
Vol IV, 696	2511
CAPO LIX.....	2511
<i> Attentati - Castagne e vino avvelenato - Coltello da macellaio - Biasimevole condotta della pubblica forza - Buon ufficio di un amico - Grandine di bastonate Cagliari difensore di D. Bosco - Pericolo sulla via di Moncalieri - Cautele di Mamma Margherita - Affezione del vicinato.....</i>	2511
Vol IV, 710	2525
CAPO LX.....	2525
<i> Storia di un cane.....</i>	2525
Vol IV, 720	2535
CAPO LXI.....	2535
<i> D. Bosco, il magnetismo e lo spiritismo - Le sonnambule - I gabinetti magnetici - Le tavole giranti - Gli spiriti - Il diavolo -Infestazioni misteriose - Libri contro le nuove empietà. </i>	2535
APPENDICE.....	2550
<i> PRIMO PIANO DI REGOLAMENTO</i>	2550
APPENDICE PER GLI STUDENTI.....	2560
VOLUME V.....	2578
PROTESTA DELL'AUTORE.....	2580
Vol V, 1	2581
CAPO I.....	2581
<i> 1854 - Letture Cattoliche: ristampa de' CENNI SULLA VITA DEL GIOVANE LUIGI COMOLLO - Domanda di sussidii al Conte De la Margherita - Disturbi per un fascicolo sulle rivoluzioni - Corrispondenza con Rosmini per la Tipografia.....</i>	2581
Vol V, 8	2588
CAPO II.....	2588
<i> I decenni dell'Oratorio – Conferenza - per la prima volta i collaboratori di D. Bosco prendono il nome di SALESIANI -Prediche efficaci - La festa di S. Francesco di Sales e il premio di buona condotta ai chierici e ai giovani - Il volo mensile - Carità eroica di D. Bosco nel sollevare da gravi dolori i suoi giovani - Il dono delle guarigioni - Cure paterne per gli infermi.....</i>	2588
Vol V, 18	2598
CAPO III.....	2598
<i> Letture Cattoliche - Il primo anno di questo periodico Dichiarazione di D. Bosco agli associati - CONVERSIONE DI UNA VALDESE - Notificanza del Vescovo di Biella sulle trame dei protestanti - Leggi penali contro il clero e la leva militare dei chierici.....</i>	2598
Vol V, 26	2606
CAPO IV.....	2606
<i> Un terreno venduto a D. Bosco dal Seminario di Torino - Altri progetti per la costruzione di un edificio tipografico - Lettere di D. Bosco a Rosmini e risposte dell'Abate - Letture Cattoliche: RACCOLTA DI CURIOSI AVVENIMENTI CONTEMPORANEI - Legatoria di libri, terzo laboratorio interno nell'Oratorio.....</i>	2606
Vol V, 37	2617
CAPO V.....	2617
<i> Gli Oratorii festivi - Cooperazione del Clero secolare regolare della città - I priori nelle feste - L'avvicinamento delle classi sociali e l'amore dei giovani ai loro nobili benefattori - Morali soddisfazioni - Amore al sacerdote e suoi effetti salutari - Catechismi quaresimali - Ammirabile costanza di un giovane nel frequentare L'Oratorio - D. Bosco cede a Rosmini il campo comprato dal Seminario per l'erezione della tipografia D. Bosco a Castelnuovo</i>	

<i>e guarigione sorprendente di un giovanetto - I beni del Seminario di Torino sequestrati.</i>	2617
Vol V,	2628
CAPO VI	2628
<i>Il Ministro Urbano Rattazzi all'Oratorio - Predica di Don Bosco sulla vita di S. Clemente Papa - Pericolosa Interrogazione prudente risposta - Dialogo tra Rattazzi e D. Bosco - Simpatie providenziali.</i>	2628
Vol V, 38	2638
CAPO VII	2638
<i>Nuove strettezze nell'Oratorio - Circolari per altra lotteria - Rattazzi e il Sindaco di Torino accettano biglietti - Un confessore non preveduto - Estrazione della lotteria - Esercizi ai giovani esterni - L'esposizione delle quarantore nell'Oratorio di S. Francesco -Globo di fuoco sul campo dei sogni - Note di esperienza onde prevenire inconvenienti nelle solennità - La festa di S. Luigi - LETTURE CATTOLICHE.</i>	2638
Vol V, 67	2647
CAPO VIII	2647
<i>Sussidio del Re a D. Bosco - Il solo Rettore non basta più al governo dell'Ospizio - D. Vittorio Alasonatti primo prefetto ed economo - Virtù esimie di questo sacerdote. ...</i>	2647
Vol V, 76	2656
CAPO IX	2656
<i>Il coléra asiatico predetto - Sua comparsa in Torino - Il Municipio ricorre alla proiezione di Maria SS. Consolatrice - Mortalità nella regione Valdocco - Precauzioni nell'Oratorio - D. Bosco offre la sua vita per gli alunni - Discorso memorando - Virtuosa condotta degli alunni - D. Bosco incomincia ad assistere i colerosi - Figli degni del padre - Opportuni ammaestramenti - I giovani infermieri - Soccorsi agli ammalati e generosità di Mamma Margherita - Il Governo fa sgombrare varii conventi e monasteri.</i>	2656
Vol V, 92	2672
CAPO X	2672
<i>Calma di D. Bosco e intrepidezza dei giovani nell'assistere i colerosi - I lazzaretti e le sassate - Varii aneddoti nelle case degli infermi - Un coleroso da D, Bosco trasportato all'infermeria - Suo nuovo appello e nuovi infermieri - La Madonna risana la madre del chierico Francesca.</i>	2672
Vol V, 104	2684
CAPO XI	2684
<i>Gravissima infermità di Cagliero Giovanni - Visione profetica - Convalescenza, ricaduta, guarigione - Cagliero veste l'abito chiericale - Conseguenze e prove della profezia.</i>	2684
Vol V, 114	2694
CAPO XII	2694
<i>Un pubblico elogio alla carità di D. Bosco e de' suoi figli - D. Bosco si offre al sindaco di Pinerolo per l'assistenza dei colerosi -Lettera di Nicolò Tommaseo - Visite illustri all'Oratorio e cortesie di D. Bosco per i suoi giovani - Consiglia ad un chierico la carriera prelatizia - Letture Cattoliche - Un perfido scroccone.</i>	2694
Vol V,	2702
CAPO XIII	2702
<i>A Castelnuovo - Accettazione di Savio Domenico - Vestizioni clericali - Savio Domenico e Bongioanni Giuseppe all'Oratorio - Scopo principale di D. Bosco nell'avviare i giovani agli studi - Lotteria di un crocifisso d'avorio - Gli orfanelli delle vittime del coléra - Don Bosco si offre per istruirli - Lettera del Sindaco Prima visita di D. Bosco agli orfani ricoverati a S. Domenico - Ringraziamenti del Sindaco - La classe dei più piccoli nell'Oratorio.</i>	2702
Vol V, 135	2715
CAPO XIV	2715
<i>Letture Cattoliche - Risposte dei Vicarii generali invitate a divulgarle - Il GALANTUOMO pel 1855 - Scissioni tra i Valdesi - Lettera di D. Bosco al Ministro Valdese De Sanctis perseguitato da' suoi correligionarii - Risposta Due altre lettere di D. Bosco allo stesso Ministro Per invitarlo a ritornare a Dio - Visite, dispute, ostinazione - Morte disgraziata.</i>	2715
Vol V, 147	2727
CAPO XV	2727

<i>Lecture Cattoliche - IL GIUBILEO E PRATICHE DIVOTE PER LA VISITA DELLE CHIESE - I giovani dell'Oratorio tutti preservati dal morbo asiatico - D. Bosco e l'unico caso di coléra - Pio IX proclama dogma l'immacolato concepimento di Maria SS. - Solennità e azioni di grazia nell'Oratorio - Amore corrisposto di D. Bosco alla Madonna.</i>	2727
Vol V, 157	2737
CAPO XVI.	2737
<i>Don Bosco e la virtù della purità.</i>	2737
Vol V, 170	2750
CAPO XVII.	2750
<i>Si prepara la legge sui beni ecclesiastici e di soppressione dei Conventi - Le minacce delle tavole di fondazione dell'Abbazia di Altacomba - Le due regine benefattrici dell'Oratorio - Due sogni: grandi funerali in corte Avvisi non accolti dal Re - La legge è presentata alla camera dei Deputati - D. Bosco si prepara a nuove predicazioni.</i>	2750
Vol V, 182	2762
CAPO XVIII.	2762
<i>1855 -Discussione nella Camera dei Deputati sulla legge d'incameramento - Morte della Regina Maria Teresa Avviso al Re - Morte della Regina Maria Adelaide Testimonianza della predizione di queste due morti Una carità generosa e prudente guadagna a D. Bosco Potenti protettori - Giovani raccomandati dai Ministri e dalla Casa Reale - Prediche a Villastellone - Anche viaggiando D. Bosco attira anime a Dio.</i>	2762
Vol V, 195	2775
CAPO XIX.	2775
<i>Alleanza del Piemonte colla Francia e coll'Inghilterra contro la Russia - Morte del Duca Ferdinando - La legge sui Conventi è approvata dalla Camera dei Deputati Il Marchese Domenico Fassati catechista in Valdocco Un santo e lieto carnevale nell'Oratorio - Saggia osservazione sugli Oratorii festivi.</i>	2775
Vol V, 103	2783
CAPO XX.	2783
<i>Lecture Cattoliche - Consolazione di D. Bosco pel ritorno di alcuni giovani alla vera religione e pel battesimo di un israelita e di un valdese - Savio Domenico prega per la conversione dei protestanti, e indica a D. Bosco la morte imminente di un apostata - D. Bosco insegna ai giovani il modo di farsi santi nel loro stato - Industrie di Savio per fare del bene alle anime - Il suo amico Massaglia Giovanni - Il Ch. Rua emette i tre voli per un anno - La Madonna di Taggia - Gli esercizi spirituali nel tempo pasquale.</i>	2783
Vol V, 217	2797
CAPO XXI.	2797
<i>La Generala - D. Bosco e gli esercizi spirituali ai giovani prigionieri - Ottiene da Rattazzi di condurli a libera passeggiata - Lieto annunzio - A Stupinigi - Zelo affettuoso per i giovani detenuti - Società reale pel patrocinio dei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale - Catture prevenute.</i>	2797
Vol V, 233	2813
CAPO XXII.	2813
<i>Lecture Cattoliche: I BENI DELLA CHIESA - Proposta dell'Episcopato al Governo per il ritiro della legge sui Conventi - Piazzate, menzogne e tradimenti - Massimo d'Azeglio al Re - Morte di un figlio di Vittorio Emanuele - Il Senato approva la legge -Preghiere nell'Oratorio - Ultimi avvisi salutari al Sovrano Parere de' Teologi Cesaristi - È apposta alla legge la firma reale - D. Bosco rimprovera un consigliere aulico -Vittorio Emanuele presso l'Oratorio - Sdegnose Parole d'un generale contro D. Bosco - Un amico di più.</i>	2813
Vol V, 250	2830
CAPO XXIII.	2830
<i>Sempre Progetti per la tipografia - Lecture Cattoliche CONVERSAZIONI TRA UN AVVOCATO ED UN CURATO DI CAMPAGNA SUL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE -L'Ospizio di Carità a Pinerolo e i catecumeni - L'onomastico di D. Bosco e una generosa Promessa - La festa di S. Luigi e bontà del Priore - Nuovi decreti per gli insegnanti religiosi.</i>	2830
Vol V, 260	2840
CAPO XXIV.	2840

<i>L'Oratorio sempre in necessità di soccorsi - Ricorso alla Pia Opera della mendicizia istruita - Renato d'Agliano e una grazia ottenuta - Piccola lotteria di alcuni quadri Autorizzazione concessa - Piano della lotteria - Appello alla pubblica carità -Il Marchese di Cavour annuncia a D. Bosco la gravissima infermità di Rosmini il quale poco dopo muore - Verbale dell'estrazione della Lotteria - Annunzio della medesima ai benefattori.</i>	2840
Vol V, 273	2853
CAPO XXV.	2853
<i>Il pane quotidiano nell'Oratorio - La Divina Provvidenza e D. Bosco - Fallisce il progetto della tipografia - Ottima condotta dei giovani dell'Oratorio nelle scuole private -Un eroico paciere - Fastidi di D. Bosco per le vacanze autunnali e suo racconto nella distribuzione dei premi - Un promessa alla Madonna mantenuta e premiata - Avvisi ai giovani che ritornavano al paese - Savio e Massaglia non vogliono allontanarsi da D. Bosco.</i>	2853
Vol V, 284	2864
CAPO XXVI.	2864
<i>IL GALANTUOMO, Almanacco nazionale per l'anno 1856 - A' suoi amici - Il principio del 1855 - Il Galantuomo parte per la guerra d'Oriente - La vista del mare La Crimea - Il coléra in Crimea - I futuri destini della patria.</i>	2864
Vol V, 297	2878
CAPO XXVII.	2878
<i>Un giovane che ama D. Bosco prima ancora di vederlo - Affettuoso incontro - Scherni e sassate - D. Bosco accoglie all'Oratorio alcuni suoi offensori - A S. Ignazio; un giornalista liberale: apostasia e morte - Letture Cattoliche - Lettere di D. Bosco al Conte d'Agliano.</i>	2878
Vol V, 311	2892
CAPO XXVIII.	2892
<i>Attinenze di D. Bosco coi signori - Come si presentasse alle loro case - Motivi per i quali accetta inviti a pranzi e suo contegno -Sua pazienza, giovialità e mortificazione - Affetto, generosità dei benefattori verso D. Bosco e loro desiderio di averlo spesso con sè - Sua modesta riservatezza - Franche ammonizioni - Riconoscenza per i benefizi ricevuti.</i>	2892
Vol V, 341	2922
CAPO XXIX.	2922
<i>Abiura di due protestanti - Lettera di Savio Domenico a suo padre - Singolare scoperta di un ammalato - Gravissima infermità del Re - D. Bosco non accetta gli oggetti confiscati nei conventi - Letture Cattoliche VITA DI S. MARTINO VESCOVO DI TOURS -LA FORZA DELLA BUONA EDUCAZIONE - La banda istrumentale nell'Oratorio - Gita a Castelnuovo e la festa del S. Rosario - D. Bosco e i figli de' signori accolto nell'Oratorio Gavio Camillo.</i>	2922
Vol V, 357	2938
CAPO XXX.	2938
<i>L'anno scolastico 1855 - 56 - Stima di santità che hanno di D. Bosco gli alunni ed i loro parenti - La consegna della lista dei libri che ogni giovane ha Presso di sè La classe di terza ginnasiale ritirata nell'Oratorio - Letture Cattoliche - BREVE CATECHISMO PER I FANCIULLI - Lettera al Can. Vogliotti; servizio di chierici per la cattedrale; giovani raccomandati pel Seminario di Chieri - La solennità dell'Immacolata - Augurii ad una benefattrice per le feste natalizie - I Fratelli delle Scuole Cristiane rimossi dalle scuole civiche.</i>	2938
Vol V, 366	2947
CAPO XXXI.	2947
<i>D. Bosco e i suoi alunni - Mirabili mutazioni di costumi -Conversione di un piccolo incredulo - Predizione avverata che trionfa di un cuore ostinato.ù</i>	2947
Vol V, 375	2956
CAPO XXXII.	2956
<i>I sogni di D. Bosco giudicali da D. Cafasso Il sogno delle 22 lune -Morte di Gurgo Secondo Divozione di D. Bosco per le anime del Purgatorio Morte di Gavio Camillo - Avveramento di altre predizioni sulla fine di vari giovani.</i>	2956
Vol V, 388	2969
CAPO XXXIII.	2969
<i>D. Bosco provvede le diocesi di clero.</i>	2969

Vol V, 413	2994
CAPO XXXIV.	2994
<i>1856- Sacra missione di D. Bosco a Viarigi -Opposizioni - Prime prediche e annunzio di castighi - Un pazzo Morte improvvisa - Eloquenza ispirata da un feretro - Trionfo della grazia di Dio - Lettera di D. Alasonatti al Can. Rosaz - Grignaschi ritratta i suoi errori - Carità di D. Bosco e morte impenitente di Grignaschi.</i>	2994
Vol V, 428	3009
CAPO XXXV.	3009
<i>Giovani raccomandati dalle Autorità civili - Sistema di D. Bosco in queste accettazioni - Domanda di un prestito alle Casse dello Stato - D. Bosco e Rattazzi - Fortezza di D. Bosco nel sostenere apertamente i diritti della verità - Nuove leggi scolastiche - La protezione della Madonna - Voli annuali.</i>	3009
Vol V, 440	3021
CAPO XXXVI.	3021
<i>Lecture Cattoliche - MANIERA FACILE PER IMPARARE LA SACRA BIBBIA - Circolare di D. Bosco agli associati -Lettera pastorate del Vescovo di Biella - Indulgenze - l'Arciconfraternita riparatrice delle bestemmie e della profanazione delle feste - VITA DI S. PANCRAZIO - Scambio di lettere e dispute di D. Bosco con un protestante.</i>	3021
Vol V, 455	3036
CAPO XXXVII.	3036
<i>Si ripiglia la costruzione della seconda parte dell'Ospizio Fiducia in Dio e nella Madonna - In cerca di soccorsi - Largizione dell'Opera Pia di S. Paolo - Vicinanza pericolosa di chi non si confessa - Lettera di Rattazzi con un'offerta - Debiti col panattiere - Interessi coi Rosminiani - Il Mese di Maggio nell'Oratorio - Fervore di Savio Domenico e sua logora sanità - La festa dello Statuto - I giovanetti cantori a Susa.</i>	3036
Vol V, 468	3049
CAPO XXXVIII.	3049
<i>L'opera delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli - Fondazione di una Conferenza libera nell'Oratorio di Valdocco - Viene annessa al Consiglio Superiore dell'Opera in Torino - Un po' di storia delle Conferenze annesse degli Oratorii di D. Bosco.</i>	3049
Vol V, 478	3059
CAPO XXXIX.	3059
<i>La Compagnia dell'Immacolata - Suo regolamento - Bene che apporta agli alunni - Lettera di D. Bosco ad un giovanetto -Nuove indulgenze - La festa di S. Luigi - Giovani insidiali e difesi - Lecture Cattoliche.</i>	3059
Vol V, 493	3074
CAPO XL.	3074
<i>LA STORIA D'ITALIA. Suo scopo - Encomii della stampa e di personaggi illustri - Omaggio di questo volume al Papa ed a benefattori - Proposta non accettata del Governo - Altre edizioni - Vantaggi recati alla società da questa storia - Sua traduzione in inglese.</i>	3074
Vol V, 506	3087
CAPO XLI.	3087
<i>Memoriale di D. Bosco sull'andamento dell'Oratorio in questo anno - Lettera ai parrochi per raccomandare i giovani in vacanza - Un giovanetto fuggito di casa e ricoverato da D. Bosco - Giovani beneficati dell'Oratorio festivo Chierici che domandano consigli sulla vocazione - Don Bosco e la Conferenza annessa - D. Bosco a Sant'Ignazio e sue lettere all'Oratorio - Il fulmine - Un Te Deum al ritorno di D. Bosco in Torino - Lecture Cattoliche - Predicazioni - Studenti di scuola normale nell'Oratorio - Lettera alla Duchessa di Montmorency - Altra Indulgenza - La festa dell'Assunta.</i>	3087
Vol V, 521	3102
CAPO XLII.	3102
<i>Rovesciamento del nuovo tratto di fabbrica - Prova della protezione di Dio - Giuseppe Buzzetti e suo amore per D. Bosco - Lettere graziose ai benefattori - Funerali al Dottor Vallauri - Domanda di cappotti militari al Ministero della guerra - Costruzione di una scuola diurna - Circolari ai benefattori - Sussidi del Governo.</i>	3102
Vol V, 536	3117
CAPO XLIII.	3117
<i>D. Bosco in sua patria e parole del Teol. Cinzano - I giovani dei paesi circostanti ai Becchi - Lettera ad uno studente - L'Ospizio condotto a compimento e sua povertà - Disposizioni</i>	

<i>materiali - Laboratorio de' falegnami - Maria SS. rimedia ad una grande imprudenza -</i>	
<i>Iscrizioni sotto i portici - Il Teol. Borel conferma le predizioni di D. Bosco.</i>	3117
Vol V, 548	3129
CAPO XLIV.	3129
<i>Il ginnasio inferiore nell'Oratorio - Impressione che fa Don Bosco su due nuovi alunni -</i>	
<i>Gli studenti dei Cottolengo alle scuole di D. Bosco - La classe elementare diurna degli</i>	
<i>esterni -Sermoncini: Dio vuole tutti salvi - Predica sui libri cattivi -Lecture Cattoliche -</i>	
<i>Giudizio autorevole sull'operosità di D. Bosco - Morte del Direttore dell'Oratorio di S.</i>	
<i>Luigi, e conseguenze.</i>	3129
Vol V, 560	3141
CAPO XLV.	3141
<i>Malattia e morte di mamma Margherita - Dolore di Don Bosco e sogno - consolante -</i>	
<i>Plebiscito - La madre di D. Rua all'Oratorio - Nuova concessione Pontificia per la</i>	
<i>mezzanotte di Natale - Fine dell'anno - Auguri e preghiere di riconoscenza per una insigne</i>	
<i>benefattrice - Morte del Ch. Massaglia.</i>	3141
Vol V, 573	3154
CAPO XLVI.	3154
<i>Amore di D. Bosco al Papa - Suoi studi continui sopra la storia della Chiesa Cattolica -</i>	
<i>Suo disegno per scriverla convenientemente - Sua Storia universale della Chiesa - Le Vile</i>	
<i>dei Papi - Vaste cognizioni storiche di D. Bosco - Lecture Cattoliche: LA VITA DI SAN</i>	
<i>PIETRO.</i>	3154
Vol V, 584	3165
CAPO XLVII.	3165
<i>Dispute coi Protestanti - La setta di Andrea Towianski - Lecture Cattoliche: DUE</i>	
<i>CONFERENZE TRA DUE MINISTRI VALDESI ED UN PRETE CATTOLICO INTORNO</i>	
<i>AL PURGATORIO - Indirizzo di D. Bosco agli associati delle Lecture Cattoliche. ...</i>	3165
Vol V, 591	3172
CAPO XLVIII.	3172
<i>Alcune pubblicazioni di D. Bosco - AVVISI ALLE FIGLIE CRISTIANE - LA CHIAVE DEL</i>	
<i>PARADISO - IL GALANTUOMO - I quindici misteri del Rosario - Aggiunte importanti al</i>	
<i>GIOVANE PROVVEDUTO.</i>	3172
Vol V, 598	3179
CAPO XLIX.	3179
<i>1857 - Lettera di Mons. Charvaz - Una nuova e grande lotteria -La Commissione -</i>	
<i>Malattia del fratello di D. Bosco - D. Bosco a Genova - Progetti di unione fra l'opera di</i>	
<i>D. Bosco e quella di D. Montebruno - A Fassolo - Circolare per i Patroni della lotteria -</i>	
<i>Spirito delle lettere di D. Bosco e sua facilità nello scriverle.</i>	3179
Vol V, 611	3192
CAPO L.	3192
<i>Appello della Commissione ai cittadini per la lotteria Piano di regolamento - Lettera di</i>	
<i>D. Bosco unita all'appello - Arrivo dei doni e segno di ricevuta Dono di un quadro del</i>	
<i>Ministro degli Interni - Esposizione dei premi - I giovani dell'Ospizio e la coscrizione</i>	
<i>militare.</i>	3192
Vol V, 621	3202
CAPO LI.	3202
<i>Lecture Cattoliche - Articolo dell'Armonia per il principio dell'anno quinto di queste</i>	
<i>pubblicazioni - I Valdesi a Castelnuovo d'Asti - Infermità di Savio Domenico e sua morte</i>	
<i>preziosa.</i>	3202
Vol V, 634	3215
CAPO LII.	3215
<i>Catechismi della quaresima - Onomastico di D. Cafasso. -Lecture Cattoliche: VITA DI S.</i>	
<i>PAOLO - La Pasqua- Incontro di D. Bosco con antichi allievi - Il nuovo direttore</i>	
<i>dell'Oratorio a Portanuova.</i>	3215
Vol V, 541	3222
CAPO LIII.	3222
<i>Continua la Lotteria - Soccorsi delle Autorità, dell'Imperatrice delle Russie e del Re -</i>	
<i>Decreto di Urbano Rattazzi - Esercizi spirituali nell'Oratorio - Il mese di Maggio e i</i>	
<i>fioretti dei giovani alla Madonna - Lecture Cattoliche - Il primo alunno dell'Oratorio</i>	
<i>ordinalo Sacerdote - D. Bosco benefattore, consigliere, guida di molti preti diocesani.</i>	
.....	3222

Vol V, 657	3238
CAPO LIV.	3238
<i>La festa di S. Luigi - Morte di Maria Occhiena - Il Cardinal Gaude nell'Oratorio - Conversione di un giovane apostata in punto di morte - Letture Cattoliche - VITA DEI SOMMI PONTEFICI S. LINO, S. CLETO, S. CLEMENTE - Giudizio dell'ARMONIA intorno a questo fascicolo - Vita dei sommi Pontefici S. ANACLETO, S. EVARISTO, S. ALESSANDRO I - Estrazione della Lotteria.</i>	
Vol V, 669	3250
CAPO LV.	3250
<i>La virtù della povertà.</i>	
Vol V, 684	3265
CAPO LVI.	3265
<i>Prove e difficoltà per dar principio alla Congregazione - D. Bosco ne scrive le prime regole secondo il bisogno e la natura dei tempi - Infestazioni misteriose - Consigli inopportuni -Suggerimenti di Urbano Rattazzi Approvazione dei vescovi e dei teologi - Timori del Vescovo di Biella - Mons. Fransoni consiglia a D. Bosco, -un viaggio a Roma - Gli Oblati espulsi dal convento della Consolata ed i Francescani - I giovani dell'Oratorio e le sacre funzioni in quel santuario - Parole prudenti di D. Bosco in difesa di certi religiosi.</i>	
Vol V, 703	3284
CAPO LVII.	3284
<i>Segni di una votazione ecclesiastica - L'avvenire assicurato ai giovani operai - Lettera del Signor Baudon, Presidente generale della Società di S. Vincenzo de' Paoli - Orfani adottati per figli da ricchi signori - Povero ma sacerdote - Lettera consolante ad un chierico L'allegria nell'Oratorio - D. Bosco a Sant'Ignazio: sua lettera ai giovani - Parole di D. Cafasso al Ch. Cagliari D. Bosco ripete che uno de' suoi chierici sarà Vescovo Elenco delle sue opere stampate. - D. Bosco desidera la compagnia de' giovani - Letture Cattoliche - VITA DEI SOMMI PONTEFICI S. SISTO, S. TELESFORO, S. IGINO, S. PIO I - Avvertenza copra una polemica contro Amedeo Bert - Riscatto difficile del campo de' sogni.</i>	
Vol V, 720	3301
CAPO LVIII.	3301
<i>La Madonna e un giovane infermo - Il sogno dei pani - Un alunno svela a D. Bosco i suoi pensieri - Due guarigioni - Il timore del purgatorio - Riflessioni sui miracoli.</i>	
Vol V, 729	3310
CAPO LIX.	3310
<i>A Castelnuovo - Buoni istitutori nelle famiglie signorili per cura di D. Bosco - Il Papa gradisce il dono della Storia d'Italia - Visita alla tomba di Savio Domenico - Dai Becchi a Torino.</i>	
Vol V, 736	3317
CAPO LX.	3317
<i>Accettazione di alunni nell'Oratorio - Elogi a D. Bosco Magone Michele - Un giovane condotto dalle guardie l'Agente delle tasse.</i>	
Vol V, 752	3333
CAPO LXI.	3333
<i>Necessità di insegnanti legali - Scuola diurna elementare - Il ginnasio inferiore nell'Oratorio - Programma per l'accettazione dei giovani poveri e abbandonati - Studenti ed artigiani - Laboratorii: rime difficoltà, scopo, ideali per l'avvenire - La Compagnia del SS. Sacramento - D. Montebruno nell'Oratorio - Le elezioni politiche.</i>	
Vol V, 765	3346
CAPO LXII.	3346
<i>Missione sacra a Salicetto - Letture Cattoliche - IL GALANTUOMO - VITA DI S. POLICARPO VESCOVO DI SMIRNE E DI S. IRENEO VESCOVO Di LIONE - Lettera al Conte d'Agliano - Fioretti per la novena dell'Immacolata - La radunanza generale delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e la nuova scuola cattolica nell'Oratorio di Portanuova - Le strenne ai giovani ed ai chierici - Commemorazione dei giovani defunti.</i>	
Vol V, 787	3368
CAPO LXIII.	3368

<i>1858-Lettere Cattoliche - Il piccolo clero: importanza di questa istituzione - La festa di S. Francesco di Sales - Il battesimo di un moro - VITA DEI SOMMI PONTEFICI S. ANICETO, S. SOTERO, S. ELEUTERIO, S. VITTORE, E S. ZEFFIRINO - Appello ai corrispondenti ed associati alle Lettere Cattoliche. - Cesare Chiala collaboratore per queste stampe - D. Bosco sempre appoggio dei sacerdoti - Si dispone a recarsi a Roma colle commendalizie di Mons. Frasoni.</i>	3368
Vol V, 801	3382
CAPO LXIV	3382
<i>Preparativi della partenza per Roma - Commissione di D. Cafasso - Dolore e preghiere dei giovani - In treno: un giovanetto ebreo - Il Ch. Savio in Alessandria - A Busalla: un vecchio montanaro - Genova: D. Montebruno e il Collegio degli Artigianelli - Il Padre Cottolengo - In mare: trista notte per D. Bosco Livorno: un giovane cameriere compassionevole - Arrivo a Civitavecchia - La dogana - Visita al Delegato Pontificio - La S. Messa ai Domenicani - In vettura; a Palo; la ricetta per le febbri; - un carabiniere - Arrivo a Roma - Casa De Maistre.</i>	3382
Vol V, 819	3400
CAPO LXV	3400
<i>La prima messa di D. Bosco in Roma - Una predica del P. Rossi al Gesù - Il Panteon - S. Pietro in Vincoli - Visita al Card. Gaude -Il Marchese Patrizi e le Conferenze di S. Vincenzo - S. Maria Maggiore - Le reliquie di S. Galgano - Una Messa a Santa Pudenziana - Santa Prassede - Il Battistero di Costantino - La Basilica di S. Giovanni in Laterano - La Scala Santa - Prima visita alla Basilica Vaticana - L'Ospizio di Tata Giovanni - Predica del P. Curci - Udienza dal Card. Antonelli - Ospizio di S. Michele e il Cardinale Tosti - Il Campidoglio.</i>	3400
Vol V, 836	3417
CAPO LXVI	3417
<i>D. Bosco celebra la messa nel Carcere Mamertino - Le scuole di Carità - Una conferenza della Società di S. Vincenzo de' Paoli -Seconda visita alla Basilica Vaticana - La S. Messa sull'altare di S. Pietro, e a S. Croce di Gerusalemme - Il Padre Lolli - L'Ospizio di S. Michele - Saggie risposte di un bifolco - La santa Messa a S. Maria del popolo e alla chiesa del Gesù - A Bosco è conosciuto in Roma: una predizione La cupola di S. Pietro - I Musei - I Padri della Civiltà Cattolica - Insistenze amichevoli del sig. Foccardi coronato - Biglietto per l'udienza Pontificia.</i>	3417
Vol V, 855	3436
CAPO LXVII	3436
<i>D. Bosco celebra la messa a Santa Maria sopra Minerva - D. Bosco alla presenza di Pio IX - I sotterranei della Basilica Vaticana.</i>	3436
Vol V, 865	3446
CAPO LXVIII	3446
<i>S. Pancrazio e le Catacombe - S. Pietro in Montorio Mons. Pacca - La Messa a S. Andrea della Valle - Chiesa di S. Gregorio Mons. Artico - Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo L'arco di Tito e di Costantino - S. Lorenzo in Lucina - Due conferenze - Mons. Di San Marzano - La stazione a S. Maria degli Angioli -Visita agli Oratorii festivi della Madonna della Quercia, di S. Giovanni dei Fiorentini e di S. Maria Assunta - Mons. De - Merode visita D. Bosco - D. Bosco della gli esercizi spirituali alle detenute presso le Terme di Diocleziano - Nell'Oratorio di Torino i giovani sospirano D. Bosco - Corrispondenze epistolari.</i>	3446
Vol V, 879	3460
CAPO LXIX	3460
<i>Visita a S. Maria in Via Lata, e ai Fori Traiano e Romano - Seconda udienza concessa dal Papa a D. Bosco, che gli presenta le regole della Pia Società di San Francesco di Sales e gli narra la storia pubblica e la confidenziale dell'Oratorio - _Proposta onorifica e favori segnalati di Pio IX a D. Bosco - li Card. Vicarioe le Lettere Cattoliche - Visita a S. Paolo fuor delle mura; alle Tre Fontane; alla cappella della separazione di S. Pietro e Paolo - Conferenza e il Corrispondente Romano per la diffusione delle Lettere Cattoliche - E Colosseo - La scienza di D. Bosco messa alla prova.</i>	3460
Vol V, 893	3474
CAPO LXX	3474
<i>Visita alle chiese di S. Clemente, dei Quattro Coronali, di S. Giovanni avanti la porta latina, e del Domine quo vadis - Messa alla Madonna della Quercia - Don Bosco in mezzo</i>	

<i>ad una turba di ragazzi - Il Papa alla Minerva - S. Stefano Rotondo e S. Maria in navicella - Il Can. Colli - Il Padre Pagani e le regole della Pia Società - La chiesa di S. Agostino - Pellegrinaggio alla Madonna di Genazzano - D. Bosco in San, Pietro riceve la palma dalle mani del Papa - Esclamazione di un milord inglese - D. Bosco, caudatario del Card. Marini, assiste nella Cappella Sistina alle sacre funzioni del giovedì, venerdì e sabato santo D. Bosco in adorazione nella Cappella Paolina - La festa di Pasqua in S. Pietro - La benedizione dei, papa dalla loggia Vaticana - D. Bosco nell'imbarazzo su quella loggia - Un pranzo diplomatico.</i>	3474
Vol V, 906	3487
CAPO LXXI.	3487
<i>Terza udienza di Pio IX e sua generosità - Indulgenze e benedizioni - Il Teologo Murialdo - Parola del Santo Padre per i giovani degli Oratorii - Lettera di D. Bosco a D. Alasonatti - Letture Cattoliche: IL MESE DI MAGGIO CONSACRATO A MARIA IMMACOLATA - D. Bosco a pranzo cogli scrittori della Civiltà Cattolica - Visite di congedo - Ultimo saluto agli Oratorii festivi di Roma - Una passeggiata in carrozza col Cardinale Tosti - Le Catacombe di S. Sebastiano.</i>	3487
Vol V, 921	3502
CAPO LXXII.	3502
<i>Partenza di D. Bosco da Roma - Paio e una guarigione - Traversala in mare - A Genova: fede nel popolo - Arrivo a Torino e feste - Il Rescritto del Papa consegnato a D. Cafasso - Indulgenze annunziate ai giovani dell'Ospizio di Valdocco - Esercizi spirituali Lettera del Marchese Patrizi: Le conferenze annesse e le Letture Cattoliche negli stati pontificii - Lettura del Card. Marini - Giudizi sulla virtù di D. Bosco nel fondare la, Pia Società.</i>	3502
APPENDICE.	3512
<i>Regole primitive della Pia Società di S. Francesco di Sales presentate da D. Bosco a Pio IX nel 1858.</i>	3512
VOLUME VI	3529
PROTESTA DELL'AUTORE	3531
Vol VI, 1	3532
CAPO I.	3532
<i>1858 - Chi era D. Bosco: sua amorevolezza contraccambiata dagli alunni - Egli povero predilige i poveri - Virtù di Magone Michele: confidenza in Maria SS.: carità - Sua lettera a D. Bosco - Cinque ricordi ai giovani per conservare la virtù della purità - Il fazzoletto bianco - Predica sulla virtù dell'obbedienza - Tre immagini della Madonna - Letture Cattoliche.</i>	3532
Vol VI, 19	3550
CAPO II.	3550
<i>Fatti di Pio IX raccontati ai giovani - Festa di S. Giovanni Battista e agape imbandita ne' tre Oratori festivi, per la generosità del Papa - La festa di S. Luigi e l'articolo sull'Armonia del Conte di Camburzano - I segreti di una coscienza svelati - Letture Cattoliche: PORTA TECO CRISTIANO - Don Bosco medita di fare ritorno a Roma: Lettera del Conte De Maistre.</i>	3550
Vol VI, 33	3564
CAPO III.	3564
<i>Conversioni in punto di morte.</i>	3564
Vol VI, 40	3571
CAPO IV.	3571
<i>Numero degli alunni nell'Oratorio - Lettera di D. Bosco al Ch. Rua da S. Ignazio - Cometa e previsione di flagelli sull'Italia - Due Letture Cattoliche - Scavi sotto la chiesa per un nuovo refettorio - Fitto e riparazioni per l'Oratorio di Vanchiglia D. Bosco va a predicare al Palasazzo presso Cuneo - Annunzia la circolare del Cardinal Vicario, che raccomandava le Letture Cattoliche - La circolare del Cardinale - Una festa ed un pellegrinaggio alla Madonna di Campagna - D. Bosco predice ad un alunno delle scuole governative che si farà prete - Accettazione singolare di Francesco Provera nell'Oratorio.</i>	3571
Vol VI, 51	3582
CAPO V.	3582
<i>Letture Cattoliche - VITA DEL SOMMO PONTEFICE S. CALLISTO I - Venerazione degli alunni di D. Bosco per Mons. Franson - Magone Michele e i pericoli di chi va a casa in</i>	

<i>vacanza - La Passeggiata autunnale - Accoglienze ospitali a Chieri - Riconoscenza di Magone per i suoi benefattori e per D. Bosco - Predisposizioni - Umili preghiere a Dio e lagrime di Magone - La festa del Santo Rosario - Escursioni in vari paesi circostanti a Murialdo - Visita alla tomba di Savio Domenico e pranzo dal Teol. Cinzano - Ritorno a Torino - Ricorso al Ministero della Guerra per ottenere vestiarii fuori di uso dai magazzini militari - Dimanda di sussidio all'Opera Pia di S. Paolo Per le spese dei sotterranei della chiesa - Predica sulla virtù della purità.</i>	3582
Vol VI, 67	3598
CAPO VI	3598
<i>D. Bosco manda alunni studenti al Cottolengo - Le prime tre classi ginnasiali nell'Oratorio - Avviso ai maestri ed agli assistenti - Conferenza a tutti i chierici - Assistenza continua e prudente agli alunni - I giovani attorno a D. Bosco nell'ora della sua refezione - Le scuole di filosofia ed un inconveniente - Le massime eterne ricordate ai giovani - La vita dei Papi dal pulpito - Predica di S. Cecilia - Morte dell'Abate Aporti.</i>	3598
Vol VI, 84	3615
CAPO VII	3615
<i>Lecture Cattoliche - Sacra novena di apparecchio al SS. Natale, composta dal Beato Sebastiano Valfrè - Avvisi importanti sul modo di celebrare con frutto questa novena - Circolari in favore delle Lecture Cattoliche del Vescovo di Saluzzo e dell'Arcivescovo di Vercelli - L'apparizione di Maria SS. a Lourdes - La novena dell'Immacolata nell'Oratorio.</i>	3615
Vol VI, 94	3625
CAPO VIII	3625
<i>Il sermoncino della sera - D. Bosco sulla tribuna - Sua eloquenza - Industria per dare pascolo alla fantasia dei giovani - Parlate nel mese di dicembre - Napoleone: il catechismo e la prima Comunione - Gregorio Nazianzeno, Basilio e Giuliano apostata agli studi in Atene - Correggersi dai difetti e dalle mancanze leggere - Non insuperbirsi per le lodi e mantenersi calmi e pazienti per i biasimi - Una vittoria sul rispetto umano ricompensata - Non vergognarsi di essere obbedienti a Dio Dopo il sermoncino - Sala destinata per le rappresentazioni drammatiche - Regolamento del teatrino.</i>	3625
Vol VI, 109	3640
CAPO IX	3640
<i>Esclamazione imprudente di una madre - Ordinazione sacerdotale di Don Rocchietti - Generosa carità di Don Bosco - Il Santo Natale: D. Bosco annunzia che finirà di vivere a cinquant'anni se i giovani non pregano per lui - Risposta di D. Bosco agli augurii del chierico Ruffino - Suoi ricordi ed avvisi agli alunni nell'ultimo giorno dell'anno: annunzia che uno di essi morrà prima del Carnevale - Necrologio.</i>	3640
Vol VI, 117	3648
CAPO X	3648
<i>1859 - Si conferma l'avveramento delle profezie di D. Bosco - Malattia, santa morte e funerali di Magone Michele - Nuove disposizioni ottenute dal parroco pei funerali dei giovani dell'Oratorio - La festa di San Francesco di Sales - Muore Berardi Costanzo - Un documento arretrato in lode di D. Bosco - Sua iscrizione Per la tomba del padre di D. Chiatellino.</i>	3648
Vol VI, 132	3663
CAPO XI	3663
<i>Il Piemonte preparato alla guerra contro l'Austria - Per una dimenticanza due chierici dell'Oratorio non sono annoverati tra quelli esenti dal servizio militare - Consiglio provvidenziale a D. Bosco del Ministro dei Culti - Il diritto di esenzione è assicurato ai due chierici - Un arruolatore di volontari nell'Oratorio.</i>	3663
Vol VI, 143	3674
CAPO XII	3674
<i>Lecture Cattoliche: VITA DEL GIOVANETTO SAVIO DOMENICO - Come regola D. Bosco la frequenza alla Santissima Comunione - Gli alunni dell'Oratorio osservatori spregiudicati delle azioni di D. Bosco - Memorabile sua confutazione di smentita fatta alla biografia di Savio Domenico - VITA DEL SOMMO PONTEFICE SAN URBANO I - Il Vicario generale di Torino raccomanda in una circolare ai parroci le Lecture Cattoliche - Lettera a D. Bosco del Cardinale Arcivescovo di Bologna - Una spiegazione del Vangelo predicata da D. Bosco.</i>	3674

Vol VI, 155	3686
CAPO XIII	3686
<i>La quaresima - Oratorio di S. Luigi: illustri Catechisti: zelo e generosità del Teol. Murialdo; le scuole diurne; i maestri; i giovani più ignoranti condotti a confessarsi da D. Bosco; scuola e regolamento per la musica istrumentale che viene poi sciolta - Oratorio di Vanchiglia: teatrino - Oratorio di Valdocco: D. Bosco regala una croce ad un nobile catechista: virtù del maestro della scuola diurna: le passeggiate degli oratoriani più rare e più brevi: causa della diminuzione di questi giovani - Fondazione dell'Oratorio di S. Giuseppe - Il Vescovo di Nizza Marittima fa il catechismo in Valdocco - D. Bosco in cerca di giovani per esortarli a confessarsi - Un fanciullo infermo visitato da D. Bosco persuade i suoi parenti a riconciliarsi con Dio - I Cattolici insidiati continuamente dai Protestanti - Ravvedimento di un venditore di libri eretici - Letture Cattoliche: indirizzo agli associati - D. Bosco estingue il sito debito antico co' Rosminiani - Sua avversione alle liti.....</i>	
Vol VI, 170	3701
CAPO XIV	3701
<i>D. Bosco strumento nelle mani di Dio - Sua fiducia nella Divina Provvidenza e suo abbandono in Lei - I giovani esortati alla preghiera per ottenere all'Oratorio soccorsi nelle materiali necessità - Effetti meravigliosi della preghiera - Elemosine generose e providenziali dei ricchi - Offerte dei poverelli - Alcuni falli.....</i>	
Vol VI, 184	3715
CAPO XV	3715
<i>Le varie Compagnie nell'Oratorio - Smarrimento dei loro verbali - Due conferenze di D. Bosco tenute alla Compagnia del SS. Sacramento - Bisogno di una nuova Compagnia per gli artigiani - Un giovanetto convertito per una preghiera recitata in onore di S. Giuseppe - Divozione di D. Bosco a questo santo Patriarca - Giuseppina Pellico traduce per D. Bosco dal francese Le sette domeniche di S. Giuseppe - Istituzione della Compagnia di S. Giuseppe e suo regolamento - Frulli consolanti - D. Bosco scrive promettendo un suo artigiano per un Ospizio incipiente - I chierici sostegni delle Compagnie - Due lettere di D. Bosco al Rettore del Seminario e suo giudizio sulla condotta di qualche chierico.</i>	
Vol VI, 203	3734
CAPO XVI	3734
<i>Qualche norma ai catechisti per l'insegnamento della Dottrina Cristiana - Studio e spiegazione del Nuovo Testamento: lezioni di eloquenza sacra: il predicatore impreparato - La scuola di sacre cerimonie - Varie conferenze settimanali a tutti gli studenti - Istruzioni intorno alla buona creanza e convenienza di queste - D. Bosco modello di perfetta educazione - Urbanità e carità nel parlare e nell'ammonire - Tacere e riflettere se l'animo è agitato: una ridicola sfuriata - Buona creanza nelle azioni: D. Bosco e il giuoco della cavallina - Delicatezza colla quale D. Bosco avvisa alcuni giovani per qualche atto incivile - Cortesie nell'accogliere in casa i visitatori - Traccia di una commedia che insegna il galateo - Profitto dei giovani nell'attendere alle esortazioni di D. Bosco - Elogio.....</i>	
Vol VI, 221	3752
CAPO XVII	3752
<i>Preparativi di guerra in Piemonte contro l'Austria - Il Convitto Ecclesiastico ospedale militare - D. Cafasso avvisa i suoi alunni di non entrare in questioni politiche - Il catechismo quadragesimale disturbato dall'effervescenza guerresca dei giovani esterni - Una sassaiuola fatta cessare da D. Bosco - Tre Letture Cattoliche - L'Arcivescovo di Genova e i Vescovi di Mondovì e di Cuneo le raccomandano ai loro diocesani - Grazie ottenute da Savio Domenico - Lettera di D. Bosco ad un parroco della diocesi d'Asti - Ispezione governativa nell'Oratorio per gli alloggi militari - La guerra dichiarata e l'esercito francese in Italia - Torino minacciata dagli Austriaci: D. Bosco dice a' suoi giovani di non temere - La quarta grande lotteria di D. Bosco e due circolari - D. Bosco annunzia a' suoi allievi l'erezione nell'Oratorio di una chiesa con grande cupola - Un orto liberato dai bruchi.....</i>	
Vol VI, 235	3766
CAPO XVIII	3766
<i>I Francesi in Torino - Afflizione di D. Bosco - Primi fatti d'arme - Montebello, Palestro, Magenta - I feriti Austriaci nel Convitto Ecclesiastico - D. Bosco coi Turcos a Collegno - Congiure e rivoluzioni nei Ducati e nello Stato Pontificio - Le feste nell'Oratorio:</i>	

<i>Dimostrazioni di riconoscenza a D. Bosco ed ai maestri Scuole e laboratori cristiani.</i>	3766
Vol VI, 246	3777
CAPO XIX.	3777
<i>La battaglia di Solferino - D. Bosco predice imminente il trattato di pace - Ristampa della Storia d'Italia - Lettera del Sindaco di Torino che ne accetta una copia in dono - Letture Cattoliche: LA VITA DE' SOMMI PONTEFICI S. PONZIANO, S. ANTERO E S. FABIANO - Un figlio prodigo ricondotto da D. Bosco alla casa paterna - Suoi consigli ad un giovanetto sul modo prudente di leggere certi libri.</i>	3777
Vol VI, 260	3791
CAPO XX.	3791
<i>Un incontro di D. Bosco a Trofarello - Due Predizioni - Due Letture Cattoliche - Sussidi del Re e del Ministro degli Interni - Costruzione di scuole; lavatoio e legnaia - D. Bosco ai Becchi coi giovani - Le passeggiate: programma Prestabilito: provvidenza: marcie: la storia dei paesi: casi allegri: entrata in un borgo: ospitalità: scene buffe: le funzioni in chiesa: il teatro: la partenza: animo generoso di D. Bosco: incontri non previsti - Si va a Maretto - Arrivo a Villa San Secondo - Una spina del parroco - Visita a Corsione, Cossombrato e Rinco - Festa della Madonna delle Grazie - Il teatro e un ballo impedito - La festa della Maternità di M. V. - Partenza da Villa S. Secondo Fermata a Piea - Viaggio notturno - Arrivo ai Becchi - Un giovane smarrito - Visita alla tomba di Savio Domenico - Ritorno all'Oratorio.</i>	3791
Vol VI, 284	3815
CAPO XXI.	3815
<i>D. Bosco trasmette al re Vittorio Emanuele una lettera di Pio IX - Il Clero escluso dai Consigli Provinciali e Comunali - Articolo della Gazzetta del Popolo contro la storia d'Italia di D. Bosco - Giudizio di Nicolò Tommaseo e della Civiltà Cattolica su questa istoria - Letture Cattoliche. LA PERSECUZIONE DI DECIO E IL PONTIFICATO DI S. CORNELIO I PAPA - Alcune notabili vestizioni clericali.</i>	3815
Vol VI, 296	3827
CAPO XXII.	3827
<i>Chierici dell'Archidiocesi nell'Oratorio - Tutte le classi ginnasiali in casa - Accettazioni notevoli di alcuni allievi - L'Ospizio pieno di giovani - Sottoscrizione di condoglianze al Papa - Presentimenti di mali pubblici - Sogno: la marmottina - Mezzi per vivere lungamente - Doti necessarie in un Direttore di collegio - Efficacia di una parola e di uno sguardo di D. Bosco - Timore di abusi e concessioni - Fermezza di Don Bosco nel congedare uno scandaloso, nel rimproverare un disobbediente - È sciolto e riordinato il corpo della musica istrumentale - Un giovane perdonato - Domanda di vestiarii al Ministro della guerra.</i>	3827
Vol VI, 312	3843
CAPO XXIII.	3843
<i>La legge Casati - Una guarigione ottenuta per intercessione di Savio Domenico - Novena dell'Immacolata - Sermoncini di D. Bosco alla sera: annunzio della novena: un buon consiglio ai compagni: La visita al Santissimo Sacramento: Confidenza nei Superiori: Sincerità in Confessione - Monito memorando di D. Bosco.</i>	3843
Vol VI, 327	3858
CAPO XXIV.	3858
<i>Conferenze di D. Bosco a que' suoi collaboratori che spera rimarranno nell'Oratorio: Essere pochi e poveri non è d'impedimento a grandi imprese: Premio dell'obbedienza: Nessuno è profeta nella sua patria - D. Bosco propone a' suoi collaboratori di costituirsi in società religiosa - Commenti, predizioni e risoluzioni - La Pia Società di S. Francesco di Sales è costituita - Verbale della proclamazione del Rettor Maggiore e dell'elezione dei membri del primo Capitolo o Consiglio.</i>	3858
Vol VI, 338	3869
CAPO XXV.	3869
<i>Critiche mosse a D. Bosco: per le comunioni frequenti de' suoi giovani: per i suoi maestri che non vanno alle scuole del Seminario: Per gli studii teologici giudicati insufficienti - Timore che i migliori chierici rimangano con D. Bosco e brighe per staccarli da lui - Lettera di D. Bosco al Can. Vogliotti pel servizio della Cattedrale - D. Bosco accusato di voler essere indipendente dall'Autorità ecclesiastica - Non si vede bene che i chierici si preparino a conseguire patenti di maestro e lauree - I pericoli dell'Università - Accuse</i>	

<i>scritte a Mons. Fransoni contro D. Bosco e difesa del Can. Nasi - Parole dell'Arcivescovo in lode di D. Bosco - Gli amanti del bene sono amici di D. Bosco.</i>	3869
Vol VI, 350	3881
CAPO XXVI.	3881
<i>Parlate di D. Bosco - Annunzio della novena del santo Natale; mezzi per santificarla - Studiare vuol dire essere buono - Non rubare - Non proferire parole villane - Obbedire al confessore - Sincerità in confessione - Suggerimenti per la solennità del Natale.</i>	3881
Vol VI, 360	3891
CAPO XXVII.	3891
<i>Indulgenza plenaria per un santuario di Caselette - Parole di D. Bosco ai giovani sull'anno che finisce -- Ricordi all'intera comunità - L'ultima sera dell'anno - Gli alunni defunti nel 1859 - Strenne personali di D. Bosco a' suoi allievi e di questi a lui.....</i>	3891
Vol VI, 366	3897
CAPO XXVIII.	3897
<i>La Prefazione al Galantuomo, almanacco pel 1860 - La guerra in Lombardia e le avventure del Galantuomo - Sue profezie - D. Bosco chiamato al Ministero dell'Interno per dare spiegazioni sulle profezie dell'almanacco.</i>	3897
Vol VI, 380	3911
CAPO XXIX.	3911
<i>Sistema Preventivo in pratica - Sante industrie - Accoglienza di D. Bosco ai giovani che entrano nell'Oratorio - La sua prima parola riguarda l'anima - Effetto di questa parola - Il maestro di riforma morale - La Confessione e la Comunione - Alcuni mezzi per promuovere la frequenza ai Sacramenti - Avvisi ai Superiori dell'Oratorio - Calma e moderazione nel castigare - Due classi di giovani pericolose - D. Bosco vuol essere informato di ogni fatto anche minimo dell'Oratorio - Le liste dei voti - Diligenza degli assistenti e loro affezione a D. Bosco - Importanza che danno gli alunni ai voti - Come D. Bosco esamini le cagioni del poco profitto di alcuni nello studio - Un registro rivelatore della condotta occulta di certi allievi - L'ultima parola di D. Bosco ai giovani che partono dall'Oratorio - Sua carità verso di essi - Maniere salutari e prudenti nell'incontrare un antico allievo.....</i>	3911
Vol VI, 400	3931
CAPO XXX.	3931
<i>Sante industrie - D. Bosco in mezzo ai giovani: sua carità e loro affezione - Le ricreazioni clamorose - Saggi consigli e osservazioni -- Ricordi in rima - Versi latini - Proposizioni di non facile intendimento - Dante - Le regole della grammatica - Un'operazione d'algebra - Sapienti risposte di Gianduja - Lezioni d'igiene - Indovinelli e misteriose domande - I giovani intorno a D. Bosco - La parola all'orecchio - Lo sguardo che parla - Gli schiaffetti.</i>	3931
Vol VI, 427	3958
CAPO XXXI.	3958
<i>Sante industrie - Fede e carità - Effetto di una conversazione con D. Bosco - I giovani seduti intorno a lui - Favole e racconti ameni - Il canto - Nuova chiromanzia - La misura delle mani - Lo scoppio delle palme percosse - Esercizi di destrezza - Vigilanza prudente e giocosa - I giovani più buoni invitati a pranzo - Udienze private concesse da Don Bosco agli alunni in sua camera: modo di presentarsi ed accoglienze: invito allo stato religioso: rimproveri indiretti: conforti agli afflitti - Le tre passeggiate - Avvisi per iscritto e lettere sorprendenti di D. Bosco ai giovani - I biglietti coi proponimenti - Confidenza chiesta agli alunni e sacrifici per conservarla - Il biglietto richiamo sulla buona via - Alcuni proponimenti consegnati a D. Bosco e da lui custoditi - Risultato delle sante industrie.</i>	3958
Vol VI, 451	3982
CAPO XXXII.	3982
<i>Le sante industrie - Movente e scopo: l'eternità e la salvezza delle anime - Cooperazione di Dio - Il ragionamento non vale contro i fatti - D. Bosco legge nelle coscienze - Testimonianze universali de' giovani - Cose ammirabili al tribunale di penitenza - Segrete ansietà spirituali calmate - Increduli vinti dall'evidenza di fatti Personali - Gli ipocriti scoperti - Altre prove che D. Bosco legge in fronte i segreti dei cuori - Gli immodesti - Chi non ha la coscienza in ordine cerca star lontano da D. Bosco - Premure di D. Bosco nel richiamarlo a Dio - Avvisi misteriosi per iscritto - Una testimonianza di D. Rua - D. Bosco sorprende nelle menti altre specie di pensieri - Vede meglio quando non guarda.</i>	3982

Vol VI, 469	4000
CAPO XXXIII	4000
<i>1860 - Letture Cattoliche - Avvisi di D. Bosco agli associati per allontanare i mali presenti e premunirsi dai futuri - Lettera di Pio IX a D. Bosco - Il danaro di S. Pietro - Conversione di due giovanetti anglicani e di un ebreo - Il Vescovo di Ivrea nell'Oratorio - Cortesie di D. Bosco ad un ministro protestante - Un neofito raccomandato all'Oratorio dall'Arciprete della Cattedrale di Vercelli - La festa di S. Francesco di Sales.....</i>	
Vol VI, 479	4010
CAPO XXXIV	4010
<i>Seduta del Capitolo: Accettazione del primo confratello nella Pia Società - Parola di D. Bosco - Letture Cattoliche - Il Papa: questioni del giorno - Raccomandazione agli associati delle Letture - D. Bosco difensore dei diritti della S. Sede - Il Ministro Farini chiede l'accettazione di un giovanetto nell'Oratorio - La diplomazia di D. Bosco - La lingua, italiana imposta per regola dell'Oratorio nei discorsi famigliari - Giovinastri condotti da D. Bosco nell'Ospizio - Una memorabile conversione - Pastorale del Vicario Capitolare di Asti che raccomanda le Letture Cattoliche - Una società per la diffusione de' buoni libri.....</i>	
Vol VI, 490	4021
CAPO XXXV	4021
<i>Una nuova campana in Vanchiglia. - Il maestro Mosca Giovanni catechista - Elogi del conte Cays alle conferenze annesse degli Oratori festivi - D. Bosco e i bisogni di S. Madre Chiesa - VITA E MARTIRIO DE' SOMMI PONTEFICI SAN LUCIO I E SANTO STEFANO I - Le cronache importanti di D. Ruffino e D. Bonelli per la biografia di D. Bosco - L'Emilia e la Toscana annesse al Piemonte - Il biglietto gratuito sulla ferrovia e il Cav. Bona - Lettera di un giovane artigiano a D. Bosco.....</i>	
Vol VI, 502	4033
CAPO XXXVI	4033
<i>Letture Cattoliche - Lettera dell'Arcivescovo di Firenze in lode delle suddette Letture - La Pasqua: ed un muratore che D. Bosco sostiene perchè non cada Protesta di fedeltà al Papa dei giovani dell'Oratorio e il danaro di una colazione per l'Obolo di S. Pietro Lettera di D. Bosco al Papa - Tre previsioni di avvenimenti futuri - Punizione di chi scherniva il segno della Santa Croce - Lettera del Card. Marini e dispensa di età a D. Rua per le sacre ordinazioni - La morte di un giovane predetta ed avverata - Come fa D. Bosco a prevedere queste morti - Predizione a Gastini Carlo - La rovina delle Sicilie e l'andata del Ch. Castellano in paradiso - Risposta del Card. Antonelli a D. Bosco in nome del Papa - Due verbali del Capitolo: accettazione di soci - Esercizi spirituali, ricordi e mese di Maria - Garibaldi parte per la spedizione di Sicilia - Il Card. Antonelli e i volontari pontifici piemontesi.....</i>	
Vol VI, 515	4046
CAPO XXXVII	4046
<i>D. Bosco va a Bergamo - Sue osservazioni sopra la lettura di un giornale cattivo - Confessa in treno un viaggiatore - Fatti ameni all'arrivo e in casa del Vescovo di Bergamo - Premure paterne di Mons. Speranza - La S. Messa in Duomo - Si stabilisce una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli - D. Bosco conduce a Terno il parroco Bagini uscito di carcere - Festose accoglienze - D. Bosco visita il Seminario di Bottanuco - Promette al Vescovo di predicare l'anno venturo gli esercizi ai chierici: lo esorta a presentare i preti e i chierici agli esami per i diplomi e per le lauree.</i>	
Vol VI, 529	4060
CAPO XXXVIII	4060
<i>Ritorno di D. Bosco in Torino - Un giovane morente all'ospedale rinviene all'avvicinarsi di D. Bosco e si confessa - L'orazione attiva - D. Bosco desidera aver preti per i carcerati - Una falce al Chierico Ruffino - Siamo solo al principio dei mali: vessazioni al clero negli Stati annessi - Il Cardinale Corsi prigioniero in Torino e suo colloquio con D. Bosco - Un alunno ha bisogno di prepararsi alla morte - Lettera di Pio IX a D. Bosco - Letture Cattoliche.....</i>	
Vol VI, 537	4068
CAPO XXXIX	4068
<i>La virtù della fortezza - D. Bosco ossequente alle autorità civili - Sua prudenza nelle questioni politiche - Sospetti del Governo e delazioni calunniose - Il Ministro Farina - D. Bosco sorvegliato dalla polizia - l'ufficio di verificaione alla posta - D. Bosco avvertito</i>	

<i>del pericolo che sovrasta all'Oratorio - Articoli violenti dei giornali, che domandano la chiusura dell'Oratorio - Il decreto di perquisizione permesso da Cavour - Sequestro di una lettera di Mons. Frasoni - Un sogno provvidenziale - Distruzione di preziosi documenti - D. Bosco scrive e conserva le memorie delle perquisizioni - Prefazione al manoscritto.</i>	4068
Vol VI, 552	4083
CAPO XL	4083
<i>Due Gesuiti incarcerati - D. Bosco e un giovanetto raccomandato dal Ministro Farini - Arrivo nell'Oratorio dei fiscali - Primo incontro con D. Bosco e questione sul mandato per la visita domiciliare - Le guardie; resistenza giustificata; minacce; beneficenza e malevolenza - Effervescenza nei giovani - Parole di D. Bosco - Angustie di D. Alasonatti - Scene buffe e serie tra le guardie e gli alunni - La sciarpa questurale e il Decreto di perquisizione - Burla sconveniente fatta riparare - Indagini sulla persona - Il cestone delle carte stracciate e l'avvocato - Un telegramma dimenticato - Revisione delle lettere - Episodii - Le note dei debiti - Il Breve Pontificio - In biblioteca.</i>	4083
Vol VI, 569	4100
CAPO XLI	4100
<i>Ancor della Perquisizione - Opportuno incoraggiamento dato a D. Bosco dal Can. Anglesio - I Bollandisti - La confessione - Sospetti di un nascondiglio - Un'altra raccomandazione di Farini per un giovane da ricoverarsi - Scherzo della Provvidenza - Si stura una bottiglia; i brindisi -La fine della perquisizione - Verbale e prova d'innocenza - I fiscali partono: gioia dei giovani - Preghiere in tutti gli Istituti per D. Bosco - Delirio di un giovane al falso annunzio che D. Bosco è prigioniero - D. Bosco avvisa D. Cafasso degli ordini ministeriali al Fisco - D. Bosco compra un foglio che parla di lui - Continue visite di condoglianza all'Oratorio - Articoli dell'Armonia e della Gazzetta del popolo - Don Bosco pensa ad ampliar l'Oratorio -Parlata al Capitolo di questo disegno - Trattative per comperare casa Filippi - Generosa offerta del Cavalier Colla - Ragione del coraggio di D. Bosco in simili ampliamenti.</i>	4100
Vol VI, 586	4117
CAPO XLII	4117
<i>Il giorno dopo la perquisizione nell'Oratorio - Apparizione al Re di Napoli della sua santa madre defunta - Varie previsioni di D. Bosco sugli avvenimenti pubblici - Il Segretario del Cardinale Corsi nell'Oratorio - Ordinazione Sacerdotale di D. Savio Angelo - I Chierici dell'Oratorio si recano a far ossequio al Cardinale -Don Cafasso prevede vicina la propria morte - L'Armonia smentisce la falsa notizia sull'imprigionamento di D. Bosco - Sicurezza e tranquillità nell'Oratorio - Lettera di un chierico a D. Bosco perchè gli sveli il suo interno, e lo guarisca da una infermità - La vita di famiglia nell'Oratorio - Generosa carità di D. Bosco per i suoi alunni.</i>	4117
Vol VI, 595	4126
CAPO XLIII	4126
<i>Costruzione della porteria e della nuova sagrestia - Buzzelli Carlo Capo mastro dell'Oratorio - Largizioni generose di D. Cafasso per le nuove fabbriche e sua ultima visita all'Oratorio - Regolamento della porteria - Progetto di un'obbligazione di 500 lire per la quale un giovinello avrà diritto a stare nell'Oratorio, finchè non sia compiuta la sua istruzione: Circolare: Osservazione di D. Cafasso - Risposta a certi critici - Causa dell'attività di D. Bosco - È proposta a D. Bosco l'accettazione del Collegio di Cavour - il piccolo Seminario di Giaveno a causa della sua decadenza - Il Can. Vogliotti chiede a D. Bosco un prete ed un chierico per Giaveno; Consiglio di D. Cafasso - Disegni del Municipio sul piccolo Seminario e sua offerta a D. Bosco - Il Can. Vogliotti promuove un accordo fra gli interessi della Curia e quelli del Municipio - D. Bosco aderisce condizionatamente alla proposta del Canonico, che vorrebbe affidargli la direzione del piccolo Seminario - D. Bosco scrive al Sindaco di Giaveno - Altra lettera al Can. Vogliotti: si attende una risposta da Giaveno.</i>	4126
Vol VI, 608	4139
CAPO XLIV	4139
<i>Imprigionamento del Canonico Ortalda - Perquisizione a D. Cafasso -Riflessioni di D. Bosco - Seconda perquisizione nell'Oratorio -D. Bosco smarrito per Torino è ricondotto a Casa dalla divina Provvidenza - Ispezione nella scuola degli esterni - Scena dolorosa: D. Alasonatti svenuto - Arrivo di D. Bosco - Prigionia minacciata - Rimproveri ai perquisitori - Le guardie allontanate -Dichiarazione sui diritti del Papa - Visita alle scuole</i>	

-Perlustrazione minuziosa della Casa - Subdole domande e franche risposte - Il sequestro dei quaderni - Ringraziamenti al Signore - Due consolazioni.	4139
Vol VI, 629	4160
CAPO XLV	4160
<i>D. Bosco nel tempo di tribolazione - Si leggono nell'assemblea dei socii le Regole della Pia Società - Previsioni sui pubblici avvenimenti - Le Regole della Pia Società sono firmate da tutti i socii e mandate a Mons. Fransoni - Risposta dell'Arcivescovo - La Questura di Torino e le persone di servizio dell'Oratorio - La politica e le ricchezze di D. Bosco - Giudizii di Urbano Rattazzi - Esposizione e supplica di D. Bosco a due Ministri - Udiienza non concessa - D. Bosco si mostra sempre più allegro quanto più gravi sono i dispiaceri - Cinque giovani raccomandati all'Oratorio dal Ministero degli Interni. .</i>	4160
Vol VI, 644	4175
CAPO XLVI	4175
<i>Malattia di D. Cafasso e cause di questa - D. Bosco al letto del suo benefattore - Morte di D. Cafasso e dolore di D. Bosco - Nell'Oratorio è tramandata la festa di S. Giovanni - Funerali - Il testamento e un legato - Gli onori ad un santo e la trista fine di un nemico del Papa - La festa di S. Luigi nell'Oratorio - La messa di settimana per D. Cafasso - Il Canonico Galletti ed il Teol. Golzio.</i>	4175
Vol VI, 653	4184
CAPO XLVII	4184
<i>L'onomastico di D. Bosco - Guarigione del Ch. Castellano - Funerali a D. Cafasso nell'Oratorio - D. Bosco legge l'orazione funebre e la dà alle stampe col titolo: RIMEMBRANZA STORICA FUNEBRE DI DON GIUSEPPE CAFASSO - Letture Cattoliche - IL PONTIFICATO DI S. SISTO II E LE GLORIE DI S. LORENZO MARTIRE - Il Cardinale Corsi nell'Oratorio.</i>	4184
Vol VI, 662	4193
CAPO XLVIII	4193
<i>Maligne insinuazioni del giornalismo a danno dell'Oratorio - D. Bosco non è ricevuto negli uffici del Ministero - Risoluzione e fiducia in Dio - Lunga e paziente attesa nell'anticamera del segretario generale - D. Bosco è ammesso all'udienza del Segretario: inurbanità e forzata cortesia - Altri giovani raccomandati dal Ministero.</i>	4193
Vol VI, 670	4201
CAPO XLIX	4201
<i>Udiienza fissata dal Ministro degli Interni e preghiere nell'Oratorio - Conferenza importante di D. Bosco coi Ministri Farini e Cavour - Promesse e speranze di pace - Compra di Casa Filippi -Annunzio di questa compra ai giovani.</i>	4201
Vol VI, 685	4216
CAPO L	4216
<i>Coraggio di D. Bosco nel presentarsi ai Ministri - Il bene ricavato dal male - I giovani crescono sempre di numero nell'Oratorio - Domande delle Autorità a D. Bosco, perchè dia ricovero ai poveri giovanetti - Mons. Bonomelli, D. Bosco e la politica - Fine disgraziata di alcuni perquisitori - D. Bosco non conserva rancori e perdona a' suoi avversari.</i>	4216
Vol VI, 695	4226
CAPO LI	4226
<i>D. Bosco è invitato a fondare un collegio in Mirabello - È afflitto da una gonfiezza al collo; non prega per la sua guarigione - Sviene a S. Ignazio - Conversione di un giovane cavaliere - Lettere di D. Bosco a varii chierici ed alunni - D. Rua agli esercizi nella Casa dei Lazzaristi e generosità del Can. Vogliotti - Disastroso fine dell'anno scolastico a Giaveno. - Nuove istanze del Vicario generale a D. Bosco perchè accetti la direzione di quel seminario -Trattative col Municipio di Giaveno e lettera di D. Bosco al Can. Vogliotti con sue proposte - D. Bosco con altra lettera accetta di accompagnare il Canonico a Giaveno per intendersi col Municipio; accordo fallito - Sacra Ordinazione e prima messa di Don Rua - Un parere di D. Bosco sulla costumanza di baciarsi in segno d'amicizia.</i>	4226
Vol VI, 705	4236
CAPO LII	4236
<i>L'onomastico di D. Alasonatti - La Messa solenne di Don Rua nell'Oratorio; festeggiamenti; pronostici; elogi - Il Marchese e la Marchesa Fassati costituiti padroni dell'altare della Madonna nella chiesa di Valdocco - Il sogno delle quattordici tavole:</i>	

<i>spiegazioni - D. Bosco parte per Strambino; dialoghi in ferrovia; chiede la elemosina per il panegirico di S. Rocco. - La trigesima di D. Cafasso a S. Francesco d'Assisi: D. Bosco legge l'orazione funebre: suo continuo ricordo del caro benefattore - Garibaldi a Napoli - Invasione dei Piemontesi nelle Marche e nell'Umbria: battaglia di Castelfidardo e presa d'Ancona - Consiglio di D. Bosco; per i soldati che partivano per quella guerra - Il Card. De Angelis prigioniero in Torino - L'esercito piemontese nel Napoletano: vittoria al Garigliano e occupazione di Capua - Le sorti dell'Austria.</i>	4236
Vol VI, 718	4249
CAPO LIII.	4249
<i>D. Bosco accetta la direzione del collegio di Giaveno - Condizioni da lui proposte e accettate dal Provicario - Elezione di un nuovo Rettore - Scelta di assistenti Conferenza di D. Bosco ai socii della Congregazione: egli è Pronto a sottomettersi al volere di Dio se non fosse approvata la pia Società: non s'introducano novità nelle consuetudini della Casa: non si abbiano sospetti che venga meno l'affezione del Superiore: annunzia che fu delegato chi deve esaminare le Costituzioni - Lettera di Monsignor Fransoni a D. Bosco colla notizia della suddetta delegazione - Giudizi dell'esaminatore - Lettera del Card. Gaude che ha ricevuto le Costituzioni - Stato desolante del Seminario di Giaveno - Entrata nell'Oratorio del Cav. Federico Oreglia di S. Stefano - Calcoli di D. Bosco sulla spesa necessaria all'erezione di un collegio - Il nuovo programma di Giaveno e nessuna domanda d'accettazione - D. Bosco trova modo di mandarvi molti allievi - Il Sindaco deluso ne' suoi disegni - Arrivo nel piccolo Seminario di chierici e giovani - Le scuole in ordine - Lodi a D. Bosco - Avviso importante da lui dato al nuovo Rettore.</i>	4249
Vol VI, 734	4265
CAPO LIV.	4265
<i>Progetto per la costruzione del collegio in Mirabello - Don Bosco a Casale per avere l'approvazione del Vescovo - Spiacevole incontro nel viaggio - Il Benedicite prima del pranzo - D. Bosco in Asti: propone al Vicario Capitolare di pilotare il ritiro dei suoi chierici nell'Oratorio essendo occupato il Seminario dal Governo: pratiche per iscritto: arrivo in Valdocco di quei Seminaristi: malumori dissipati: buona riuscita - D. Bosco vuole i giovani occupati anche in tempo di vacanze - Prime partenze degli alunni per i Becchi - Il Ch. Cagliero a Castelnuovo difende i diritti del Papa - Previsioni avverate di Don Bosco intorno al regno di Napoli.</i>	4265
Vol VI, 747	4278
CAPO LV.	4278
<i>D. Bosco e gli amici di Chieri - Ai Becchi - L'avvenire di due giovanetti - La passeggiata autunnale e varie stazioni - Le Prediche - Le confessioni: buon esempio degli alunni dell'Oratorio - Fiducia dei genitori in D. Bosco - I fanciulli dei Paesi dietro a D. Bosco e ai suoi allievi - Confidenza di questi con D. Bosco in tempo di camminate: poche vocazioni Per l'Oratorio: norma la sola volontà di Dio - Una virtù che non regge alla prova - Riconciliazione - Ritorno a Torino.</i>	4278
Vol VI, 759	4290
CAPO LVI.	4290
<i>Innovazione nei dormitorii - Nuovo programma per l'accettazione di studenti - Presa di possesso di Casa Filippi e sua descrizione - Un ponte di legno - Varie cause dell'entrata di alcuni alunni nell'Oratorio; un'invito di D. Bosco; una preghiera esaudita; la campana dell'Ave Maria e una voce consolante - Fantasie fatidiche e confortanti di due giovani - La Madonna e il dono della memoria - Esami e voti de' Chierici - Lettura solenne del regolamento dell'Oratorio - Principio delle scuole e prolusione dei maestri - Le pagelle dei voti trimestrali - Due ammonimenti ai chierici.</i>	4290
Vol VI, 774	4305
CAPO LVII.	4305
<i>Suppliche per sussidii ai Ministri degli Interni e dello Guerra: risposte - La moltiplicazione dei pani - Una guarigione meravigliosa - Annunzio della morte futura di un gran personaggio politico - D. Bosco predice l'avvenire ad alcuni alunni.</i>	4305
Vol VI, 785	4316
CAPO LVIII.	4316
<i>Note della Cronaca di D. Ruffino - Una reliquia di Savio Domenico guarisce gli occhi infermi d'un chierico - Consiglio agli artigiani di parlare italiano: la Madonna nelle sue novene toglie la zizzania dall'Oratorio: La morte viene quando meno si aspetta, e l'Angelo Custode - D. Bosco consola una famiglia affitta per la morte repentina del suo capo - La</i>	

<i>novena dell'Immacolata - Lo spirito di D. Bosco nel predicare e confessare in qualunque circostanza - Lettere al Teol. Appendino per una missione a Saluggia - Un ammonimento a chi trattava con poco riguardo i missionarii - Conferenza ai chierici sulla vocazione ed esortazione ad essere perseveranti in essa.</i>	4316
Vol VI, 793	4324
CAPO LIX.	4324
<i>Avviso ai giovani di non prendersi per mano - Cooperatori di D. Bosco nello scrivere e tradurre libri - Letture Cattoliche: BIOGRAFIA DEL SACERDOTE GIUSEPPE CAFASSO ESPOSTA IN DUE RAGIONAMENTI FUNEBRI - Studio della geografia dei paesi infedeli per zelo di convertirli - Rappresentazione drammatica - D. Bosco va a Saluggia: predica e confessa - Predizione e avveramento della morte di un chierico e di un giovanetto - Apparizione di un'anima del Purgatorio ad un principe incredulo - Lettera di un buon chierico da Giaveno - Fioretti per la novena del Santo Natale - Parlata di D. Bosco: intercessione di Savio Domenico: due alunni moriranno fra qualche mese: un nostro defunto ha bisogno di preghiere - Mons. Ghilardi predica nell'Oratorio - Stima dei Vescovi per D. Bosco Strenne di D. Bosco ai chierici: chiede ai giovani che ciascuno dia a lui per strenna una Comunione - Augurii ai benefattori - Risultati dell'educazione ricevuta dai giovani nell'Oratorio di Valdocco.</i>	4324
Vol VI, 806	4337
CAPO LX.	4337
<i>Il Galantuomo - Spiegazione delle profezie stampate l'anno scorso su questo almanacco - Accenno sugli avvenimenti futuri - Predizioni della Monaca di Taggia.</i>	4337
Vol VI, 812	4343
CAPO LXI.	4343
<i>1861 - Suo principio - Numero degli ascritti alla Pia Società -Buona condotta dei giovani - Sante industrie - Cacciatori e pescatori di anime - Il buon esempio di D. Bosco - Il sogno delle coscienze: D. Cafasso, Silvio Pellico e il Conte Cays: i conti in cifre presentati dai giovani: spettacolo doloroso: una splendida mensa: la strenna generale - Riflessioni intorno al sogno.</i>	4343
Vol VI, 824	4355
CAPO LXII.	4355
<i>Lotte spirituali - D. Bosco spiega in Privato a ciascun giovane la sua parte nel sogno - Strenne - Confessioni aggiustate - Giovani mesti e giovani lieti e santi - Morte imminente scongiurata - Confessioni generali degli artigiani - Si chiede la causa di quelle dolorose scoperte fatte dopo le Comunioni di Natale - D. Bosco dà in pubblico spiegazione del sogno - Perchè D. Bosco ritardò di alcuni giorni la narrazione del sogno - La grazia e la gloria di Dio - Una domanda sulla natura del sogno - Una Vocazione - D. Bosco e le coscienze de' giovani lontani - Felicità di chi si è confessato bene - Lettere di D. Bosco: un libro per un nobile giovinetto e un vestito per un neofito - Letture Cattoliche Indirizzo agli associati ed ai corrispondenti di queste letture.</i>	4355
Vol VI, 838	4369
CAPO LXIII.	4369
<i>Si tiene Capitolo per l'accettazione di un socio - Testamentino: D. Bosco dà qualche spiegazione sulla profezia della fine del mondo; annunci a una grande carestia e mortalità - Riflessioni sulle profezie bibliche - Progetti per ampliare L'Oratorio - La festa di S. Francesco di Sales - D. Bosco predica gli esercizi nel Seminario di Bergamo: effetti della sua parola: vede ciò che accade nell'Oratorio: in mezzo ai Seminaristi - Lettera che ricorda questi esercizi - Ritorno di D. Bosco a Torino: scioglie li accalappiati dal demonio - Come fa D. Bosco per vedere le cose lontane: lavorar molto è suo dovere - Continuano le conseguenze del sogno - D. Bosco annunzia che dirà ad ogni allievo qualche cosa sopra il suo avvenire e sui nemici dai quali deve guardarsi - Meravigliose confessioni - La confidenza in Savio Domenico e la benedizione di D. Bosco guariscono un infermo - Come D. Bosco accetti le lodi e i biasimi - Tre furberie spirituali - Capitolo e accettazione di un nuovo socio.</i>	4369
Vol VI, 854	4385
CAPO LXIV.	4385
<i>D. Bosco Predice il futuro ai giovani e che egli vicino a morire andrà a Roma con dieci alunni - Vescovi imprigionati, sacerdoti uccisi, conventi aboliti - Vittorio Emanuele Proclamato Re d'Italia con Roma capitale - Lettera di D. Bosco al Papa: previsioni su Roma - Annunzia tre spine per L'Oratorio - Da Fossano avvisa D. Alasonatti che</i>	

<i>nell'Oratorio le cose non vanno bene - Non può recarsi a predicare in Susa - Svela a ciascun giovane quali siano i suoi nemici - Propone ad alcuni di entrare in Congregazione - Morte di un primo allievo secondo la predizione - Letture Cattoliche - Articolo dell'Armonia - Un appello ai Cattolici - Commissione per raccogliere i fatti ed i detti di D. Bosco.....</i>	4385
Vol VI, 864	4395
CAPO LXV.....	4395
<i>Sogno: Una passeggiata dei giovani al Paradiso - Una collina incantevole - Un altipiano - Laghi: sangue, acqua, fuoco, bestie feroci - Uno stretto passaggio - Si ritorna indietro: un'immensa pianura - Spettacolo ributtante - Un giardino ingannatore - Turbe allegre che vanno alla perdizione - Si ripiglia la salita: lo stretto passaggio; un ponte di legno - Difficile ascesa alla montagna - Un luogo di pena - Presso la vetta: canti celesti - I giovani scoraggiati e stanchi si fermano a mezza via o discendono - Sforzi di D. Bosco per farli risalire - Spiegazioni e osservazioni - D. Bosco racconta il sogno al Card. De Angelis.....</i>	4395
Vol VI, 883	4414
CAPO LXVI.....	4414
<i>Una commedia latina del Palumbo - Perchè la morte del giovane Quaranta non fece impressione sugli alunni - Conseguenze del sogno dell'ultimo giorno dell'anno 1860 - I giovani tacciono facilmente in confessione - Coscienze svelate - Il Capitolo accetta nuovi socii Sermoncino! Come uno può divertirsi stando in peccato - Morte predetta e avvenuta di un altro allievo - Lavoro indefesso di D. Bosco - Sermoncino per quelli che stanno lontani da D. Bosco - Conferenza ai socii: Carità da praticarsi nel parlare coi forestieri, coi giovanetti e coi confratelli - I chierici protestano di voler stare sempre con D. Bosco: estranei che dal loro contegno li riconoscono come alunni dell'Oratorio - Non si riesce a ritrattare D. Bosco - Esercizii spirituali - Virtù di D. Bosco e stima che ne ha il clero - Giovani fortunati quelli che vissero con D. Bosco - Utilità Recita del miserere ogni sera - Risposta di D. Bosco ad un prete di Osimo ed ai parroci che gli chiedono consiglio - Sussidii del Ministero dell'Interno.....</i>	4414
Vol VI, 897	4428
CAPO LXVII.....	4428
<i>Il sogno della ruota - Un personaggio sconosciuto - Alberi di fico e un vigneto - Si avvicina la sera - Il fratello Giuseppe - Macchina con ruota a lente - Le coscienze; i buoni e i cattivi; gli incatenati; il lucchetto alle labbra; i scimioni sulle spalle; difficili conversioni - Nuovi alunni che Dio vuol donare a D. Bosco - Le vocazioni: i coltivatori della terra; il campo di spighe mature e i mietitori; meravigliose indicazioni - I primi cinque futuri decenni della Pia Società - Progressiva scomparsa dal mondo dei primi alunni Salesiani - I loro successori e nuovi innumerevoli allievi - Umile conclusione del sogno.....</i>	4428
Vol VI, 917	4448
CAPO LXVIII.....	4448
<i>Testimoni della narrazione del sogno e alcune prove dell'avveramento de' fatti predetti e della realtà delle cose vedute - D. Bosco palesa in privato, a quelli che glielo domandano, come li abbia visti nel sogno - Gli alunni interpellano D. Bosco in pubblico, perchè spieghi loro quale significato avessero le varie apparizioni nella lente - Due alunni fra i presenti saranno Vescovi - Alcuni artigiani messi a studiare - Il mese di Maria nell'Oratorio - D. Bosco insegna laudi sacre - Sanità cagionevole, ma lavoro incessante - Conferenza: Carità coll'obbedienza - Le sacre novene fatali ai cattivi.....</i>	4448
Vol VI, 935	4466
CAPO LXIX.....	4466
<i>Terzo ampliamento della fabbrica dell'Ospizio - Parole di D. Bosco nella sera del 15 maggio - Tristi presentimenti - Tre Ave Maria recitate nel dormitorio di San Luigi - Caduta del fulmine - Rovine e protezione del cielo - Una celia singolare - Ringraziamenti - Complimento del Can. Anglesio Insulti e menzogne giornalistiche - La caduta di un voltone - Sogno grazioso: Importanza di un ospedale per l'Oratorio - Le iscrizioni sotto il nuovo Portico volto a levante.....</i>	4466
Vol VI, 950	4481
CAPO LXX.....	4481
<i>Infermità nell'Oratorio - Mirabili guarigioni dal male agli occhi - Vocazione non corrisposta - Si fa il ritratto a D. Bosco: varii incidenti - Sogno: i due pini - Due promesse per frutto del mese di Maria - Accettazione di nuovi socii nella Pia Società - La Pioggia</i>	

<i>promessa e preghiere per la preservazione della grandine - Letture Cattoliche - Replica della commedia latina - Una prima messa - La Chiusa del mese di Maria ed una confessione ben falla</i>	4481
Vol VI, 961	4492
CAPO LXXI	4492
<i>La festa dell'Unità d'Italia - Le Autorità civili cessano d'intervenire alla processione del Corpus Domini - I giovani dell'Oratorio alla processione della Cattedrale - Morte e sepoltura del Conte di Cavour - Parole di D. Bosco: un giovane non farà più un secondo esercizio di Buona Morte: annuncio della morte di Cavour: minaccia a quelli che non vogliono convertirsi - Un demonio sulle spalle di chi tace il peccato in confessione - Conversazione familiare di D. Bosco: santi giovanetti: un globo misterioso: Gesù Crocifisso: la Madonna: morte prevista di un parroco: sventura di un privilegiato da Dio, il quale cade in superbia: moltiplicazione delle ostie. - D. Bosco raccomanda in pubblico preghiere speciali per i Peccatori - Sogno: il fazzoletto prezioso e la virtù della purità - Accoglienze affettuose ad un apostata - Risposta dell'Arcivescovo di Firenze a D. Bosco che lo avvisa intorno alle insidie dei protestanti.</i>	4492
Vol VI, 979	4510
CAPO LXXII	4510
<i>Letture Cattoliche - Articolo dell'Armonia per il rinnovamento delle associazioni a queste Letture - La festa di S. Giovanni e quella di S. Luigi; come si amassero gli antichi allievi - Il piccolo Seminario di Giaveno e felice riuscita de' suoi alunni - Visite di D. Bosco a Giaveno - Rivalità - Chierici sobillati perchè abbandonino D. Bosco - Scoraggiamento del Ch. Boggero e sua lettera - Consigli di D. Bosco a Boggero - Colloquio di D. Bosco col Provicario - D. Bosco a S. Ignazio - Lettera del Cav. Oreglia a D. Alasonatti: gli infermi - Lettera di D. Bosco ai giovani dell'Oratorio - Annunzia come vedesse da Lanzo quelli che non fanno per la casa - Distribuzione dei premi: Biglietto di Tommaso Vallauri a D. Bosco - Giovani preparati per la vestizione ecclesiastica.</i>	4510
Vol VI, 993	4524
CAPO LXXIII	4524
<i>Letture Cattoliche - UNA FAMIGLIA DI MARTIRI - CENNO BIOGRAFICO SUL GIOVANETTO MAGONE MICHELE: articolo dell'Armonia - IL PONTIFICATO DI S. DIONIGI - Ristampa della biografia di Savio Domenico; giudizi dell'Armonia - Pregi degli scritti di D. Bosco - Cronaca: predizione al ch. Ruffino - Ricordo de' Principii dell'Oratorio - Non conservar rancori - Star lontano da certi critici e non lasciarsi intimidire dai loro motteggi - D. Bosco va a Montemagno: in Asti confessa nella stazione e in una locanda - Consigli ad un nobile giovanetto perchè si apparecchi alla prima Comunione - Conferenza: sul parlare di politica: guardarsi dal rispetto umano nell'esercizio dei doveri di pietà: procurare che ove è un socio della Congregazione tutto proceda bene - D. Bosco rimprovera chi abusava, giuocando, delle frasi scritturali - Prende le difese dei Canonici vilipesi e di un Vescovo - Sua avversione alla maldicenza e come cercasse impedirla - Con quale carità parlasse del prossimo - È interrogato sulla predizione di una morte che non pareva avverata: sua risposta - Malattie nell'Oratorio - Lettera di Mons. Fransoni a D. Bosco per le vestizioni clericali - D. Bosco si reca a Vercelli - In viaggio difende i suoi chierici dall'accusa che non</i>	4524
<i>imparassero la teologia - Suo discorso inaugurale dopo la consecrazione della Basilica a S. Maria Maggiore - Due altre sue prediche improvvisale.</i>	4525
Vol VI, 1011	4542
CAPO LXXIV	4542
<i>La passeggiata autunnale. - A Chieri: ospiti generosi - A Buttigliera - Ai Becchi: solennità del Santo Rosario - A Castelnuovo: feste del Vicario e della popolazione a D. Bosco - Fermata a Mondonio e a Piea Arrivo trionfale a Villa S. Secondo: festa votiva in onore della Madonna e cortesie degli abitanti - A Cossombrato: fanciullo invitato a darsi agli studii - Una bella serata ad Alfiano - D. Bosco e le sue continue corrispondenze per lettera e correzioni de' suoi opuscoli Presso Castelletto de' Merli e Ponzano - Al Santuario di crea: i giovani bisognosi di ristoro: carità de' Minori Osservanti - Marcia a Casale: accoglienze del Vescovo: funzioni in chiesa e trattenimenti drammatici in Seminario - A S. Germano ed Occimiano - Arrivo a Mirabello - Funzioni religiose in piazza e teatri in chiesa - Scena buffa col sagrestano - Esercizio di buona morte nella chiesa de' Cappuccini - A Lui: esclamazione di una buona vecchia e accettazione di un giovane per l'Oratorio - A Mirabello D. Bosco risolve che si dia principio alla costruzione di un Collegio - Il</i>	

<i>parroco invita a pranzo tutta la comitiva - Partenza da Mirabello: fermate a S. Salvatore, alla Madonna del Pozzo e alla villeggiatura del Conte Gropello - Arrivo a.....</i>	4542
<i>Valenza presso il senatore De Cardenas - In ferrovia da Valenza ad Alessandria - Una notte a Villafranca Arrivo a Torino - Letture Cattoliche.....</i>	4543
Vol VI, 1038	4569
CAPO LXXV.....	4569
<i>Generosa elemosina di un vecchio creduto avaro - Il numero dei giovani dell'Oratorio - Modo grazioso nell'accordare riduzione di pensione - Lettere di D. Bosco per raccomandare chierici diocesani al Vicario Capitolare di Asti e al Provicario di Torino - Risposta di Mons. Fransonì a D. Bosco; gli Oratorii; i Protestanti; il Seminario di Giaveno; l'esame alle regole della pia Società - Il Piccolo Seminario di Giaveno floridissimo per merito di D. Bosco.....</i>	4569
Vol VI, 1045	4576
CAPO LXXVI.....	4576
<i>Divozione di D. Bosco al Sacro Cuore di Gesù e una scismatica convertita - Insegnanti nell'Oratorio - Consolazione di chi ha impiegato tutto il giorno per il Signore - Argomenti di lettere da suggerirsi agli alunni perchè scrivano ai loro Parenti - Suppliche esaudite per vestiarii al Ministro della guerra, al Re e al Ministro di Grazia e Giustizia per sussidii: al Presidente dell'Opera Pia di S. Paolo per le spese di culto - Tristi presentimenti e malattia mortale del Ch. Provera: Don Bosco gli offre la scelta fra la guarigione e il paradiso: Predice anni di tribolazioni: Due biglietti - Conferenze ai socii: Il consigliere nei dubbi sulla vocazione: Distacco dalle cose terrene - Capitolo e accettazione di un socio - Parlata alla sera: Distrazioni procurate dal demonio ai giovani nel tempo della Santa Messa - Soddisfazioni con danno dell'anima - Tre giovani e un sacerdote raccomandati dal Vescovo di Novara.....</i>	4576
Vol VI, 1063	4594
CAPO LXXVII.....	4594
<i>Il Galantuomo Pel 1862 e le Sue Profezie - Lettura Cattolica per il prossimo gennaio - Alcune vestizioni clericali - Capitolo e accettazione di soci - Un alunno che la novena di Natale costringe a ritirarsi dall'Oratorio - Don Bosco infermo di risipola - L'ultimo giorno del 1861: consigli di D. Bosco a tutti gli alunni: sua promessa di una strenna straordinaria.....</i>	4594
VOLUME VII.....	4626
PROTESTA DELL'AUTORE.....	4628
Vol VII, 1.....	4629
CAPO I.....	4629
<i>1862 Guarigione di D. Bosco - Le strenne della Madonna ai giovani dell'Oratorio - Un registro che può spiegare un fatto sorprendente - Una curiosità delusa - Consegna delle strenne e loro effetto - Tenore di alcune strenne - Due testimonianze.....</i>	4629
Vol VII, 11.....	4639
CAPO II.....	4639
<i>Un'arte di D. Bosco nella direzione spirituale dei figli del popolo - Le conferenze annesso all'Opera di S. Vincenzo de' Paoli negli Oratorii festivi - Rendiconto della conferenza annessa dell'Angelo Custode in Vanchiglia riguardo al suo operato nel 1861: i Premii ai clienti: frequenza alla Comunione: libri cattivi distrutti: le orazioni del mattino e della sera: offerta di una madre in riconoscenza della buona condotta di suo figlio.....</i>	4639
Vol VII, 16.....	4644
CAPO III.....	4644
<i>Udienze - Morto D. Cafasso cresce a dismisura l'affluenza a D. Bosco d'ogni classe di persone - Stima che si ha dei suoi consigli - La stanza di D. Bosco - Modi coi quali egli accoglie e intrattiene i visitatori - piacevolezza della sua conversazione - Sua franchezza caritatevole co' sacerdoti - Sua prudenza nel trattare di affari - Giustizia delle sue decisioni anche contrarie alle viste umane - Come si regolasse colle persone ciarliere od ignoranti: con quelle che domandavano soccorsi: coi nemici: coi bisognosi di consolazione: cogli insolenti e superbi - Non può soffrire chi bestemmia - Sua cortesia nel congedare i visitatori - Ammirazione per lui di quelli che lo avvicinano.....</i>	4644
Vol VII, 29.....	4657
CAPO IV.....	4657
<i>Patimenti di D. Bosco nel dare udienze - Sua risposta a chi lo consigliava di congedare i visitatori indiscreti - Raccomanda ai suoi coadiutori un gran rispetto alle persone nel dare</i>	

<i>udienze; un vero impegno di non mandar via nessuno malcontento, se fosse possibile; spirito di sacrificio; prudenza - Lezione pratica - D. Bosco pronto a conferire ovunque vada con chiunque voglia parlargli - Come facesse per accaparrarsi le simpatie di tutti - Disbrigo dell'epistolario Risposte di D. Bosco a lettere ingiuriose.</i>	4657
Vol VII, 36.....	4664
CAPO V.	4664
<i>Discorsi sconvenevoli e fiamma misteriosa in una camerata - Dicerie e timore - D. Bosco dà spiegazione del fatto, ed esorta i giovani a non essere restii a quell'avviso di Maria SS. - La strenna, la fiamma, la visita alle coscienze - Come la Madonna veda tutto quel che vuole, e soglia apparire in questo mondo - Canto di Maria SS. in una visione - Bene prodotto fra gli alunni da quella fiamma - Una causa per la quale D. Bosco attende indefessamente al confessionale.</i>	4664
Vol VII, 43.....	4671
CAPO VI.	4671
<i>Risposta di Pio IX ad una lettera di D. Bosco - Rescritto pontificio per indulgenze - Capitolo aggiunto alle regole dell'Oratorio festivo - Accettazione di socii nella Pia Società: conferenza sull'obbedienza - D. Bosco commenta ai Chierici un versicolo di S. Giovanni: dolcezza che prova chi lavora per le anime - Dissuade D. Allievi dall'istituire una Congregazione religiosa - Sue parole agli alunni: modo di passar bene il carnevale: mezzi per farsi santi: avviso per imminenti battaglie spirituali - D. Bosco non vuol vedere giovani appartati o seduti in tempo di ricreazione - Scopre da lontano i nascosti giuocatori di soldi Una battaglia a palle di neve e il perdono di D. Bosco.</i>	4671
Vol VII, 53.....	4681
CAPO VII.	4681
<i>Ricompensa retribuita dal Signore a Don Bosco pel suo desiderio efficace d'istruire cristianamente i giovani dati allo studio - Un pensionato presso l'Oratorio - La scuola elementare per gli esterni in Valdocco e suo regolamento Compimento delle Scuole Cattoliche a Porta Nuova: Don Bosco ad Ivrea per la scelta de' maestri elementari; accoglienze del Vescovo e del Clero Una tipografia nell'Oratorio di S. Francesco di Sales Sentenza del Card. Pie sulla cattiva stampa - Pratiche di D. Bosco per ottenere dall'Autorità civile il permesso di iniziare la tipografia Letture Cattoliche: Lettera agli associati - D. Bosco a nome de' tipografi annunzia ai benefattori il nuovo laboratorio Destinì della tipografia di Valdocco.</i>	4681
Vol VII, 64.....	4692
CAPO VIII.	4692
<i>Abiure di Valdesi in mano a D. Bosco - Sua disputa cogli eretici: il culto esterno - Assicura i novelli convertiti che li provvederà delle cose necessarie alla vita - Pensa a collocare i figli de' più bisognosi e sua prudente condotta Le infestazioni diaboliche tormentano D. Bosco - Ritorna ad Ivrea per cercar sollievo in quei travaglio - Lo spirito maligno contro D. Bosco e contro i suoi alunni - Effetto delle preghiere - Rimembranza delle sofferenze di questi giorni.</i>	4692
Vol VII, 78.....	4706
CAPO IX.	4706
<i>E preso un'altra volta il ritratto a D. Bosco - Suo desiderio, della vita futura - - Suoi incomodi di sanità - Inquietudini de' suoi coadiutori - Costante mortificazione di D. Bosco: una cena - Migliaia di giovani che D. Bosco vuole con sè in paradiso - Dolore nel vedere il raffreddamento di alcuni nel servizio di Dio - Elogi di D. Bosco alla purità' - Sua condotta e sue parole per accendere negli alunni l'amore a questa virtù: consigli per conservarla - Precauzioni consigliate ai preti e ai chierici - D. Bosco commenta il versicolo 34 al capo IV del Vangelo di S. Giovanni Una grazia da chiedere ad una santa scrivendo la sua vita - D. Bosco serve la S. Messa. - avviso a chi la celebra con troppa fretta - Dono del Card. Corsi - Questioni gravi tra l'Austria e la Prussia - Preghiere dei giovani per la pace di Europa - Previsioni di D. Bosco.</i>	4706
Vol VII, 91.....	4719
CAPO X.	4719
<i>Lotteria 1862 - Note e Documenti.....</i>	4719
<i>Perchè D. Bosco era insistente nel chiedere la carità - La sua parola persuasiva ottiene quanto egli ha di bisogno - La Pubblica beneficenza risvegliata in molti luoghi da' suoi appelli - Una nuova Lotteria: lettera circolare - Adesione de' benefattori - Perquisizione nel palazzo del Conte Cays - Invito stampato per la lotteria e motivi di questa: Piano di</i>	

<i>regolamento - D. Bosco si rivolge ai Principi Reali perchè accettino la presidenza della lotteria: i principi non possono accettare: accetta il Sindaco di Torino - - Nomi de' membri della Commissione per la lotteria.</i>	4719
Vol VII, 101.....	4729
CAPO XI	4729
<i>Lotteria 1862 - Note e Documenti.</i>	4729
<i>Si lavora per la lotteria - Scherzevole commento di D. Bosco ad una parola di un chierico in sua lode - Rimprovero a chi rammentava un suo fatto prodigioso - Umiltà abituale - Estimo degli oggetti raccolti per la lotteria - D. Bosco domanda al Prefetto di Torino che autorizzi la lotteria: decreto d'approvazione - Inaugurazione della lotteria - D. Bosco ottiene Per quest'anno dal Ministero un biglietto gratuito Per viaggiar in ferrovia - D. Bosco a Vercelli - Discorsi di D. Bosco sul treno ritornando a Torino e rispetto che gli dimostrano i viaggiatori - Apparecchi ultimi Per la lotteria: promotori e promotrici - Il Ministro delle finanze sospende la lotteria - Circolare di D. Bosco ai benefattori per annunziare l'ordine del Ministro - Morte di Mons. Fransoni.</i>	4729
Vol VII, 112.....	4740
CAPO XII	4740
<i>Un debito urgente da pagare - Largizione del Re ai chierici dell'Oratorio - Nuovo edificio lungo la via della Giardiniera - D. Bosco è certo dell'aiuto della divina provvidenza - Perchè nelle costruzioni non si eseguì un disegno regolare e prestabilito: Dio non promette soccorsi per le spese superflue - Elemosina straordinaria - Altri lavori - Il laboratorio de' fabbri ferrai - Disposizione di tutti i laboratori: nuovi regolamenti - Disordine represso - Importanza della scelta di buoni maestri d'arte - Fine disgraziata di un operaio - Un eccellente capo dei fabbri.</i>	4740
Vol VII, 121.....	4749
CAPO XIII	4749
<i>Carità di D. Bosco nel visitare gli infermi in città: sollievo che loro procura; come tranquillizza le loro coscienze - Sue maniere nel disporre un ammalato a morire - Ad una signora, ridotta agli estremi e risanata dalla sua benedizione, predice che farà il suo purgatorio in questo mondo - Predizione di morte: un sogno; uno spettro; la citazione ad un giovane per l'eternità; una bara - Essendo morto un alunno D. Bosco annunzia non essere costui quello del sogno, del cui nome svela la lettera iniziale.</i>	4749
Vol VII, 128.....	4756
CAPO XIV	4756
<i>La Pasqua: stanchezza di D. Bosco - Ricorda le confessioni de' giovani esterni ne' primi anni dell'Oratorio - Suo orrore per la bestemmia - La Commissione per raccogliere i fatti e le parole di D. Bosco continua nel sito ufficio - Morte improvvisa del giovane indicato nel sogno - Varie circostanze che precedono ed accompagnano questa morte - Mistero svelato - - Perfetto avveramento del sogno - Don Cagliero Giovanni conosceva il segreto di D. Bosco - - D. Bosco rallegra i giovani con ameni discorsi: il cane grigio talora a lui solo visibile - Predica di D. Bosco nella Domenica in Albis.</i>	4756
Vol VII, 137.....	4765
CAPO XV	4765
<i>Malumore a Giaveno contro D. Bosco - Dialogo diplomatico D. Bosco si ritira dalla direzione del piccolo Seminario Alcuni de' suoi chierici allettati dalle promesse dei Superiori del Seminario acconsentono a rimanervi; altri ritornano all'Oratorio - Maneggi per indurre parecchi della Congregazione ad abbandonare D. Bosco - D. Bosco tratta bene quelli che lo trattano male - D. Bosco e la Curia Arcivescovile - Chi la fa, l'aspetti - Il Governo restituisce alla diocesi di Torino il Seminario Metropolitano e le sue rendite - Dimenticanza deplorabile e sue conseguenze - Deterioramento dal Seminario di Giaveno - Mons. Lorenzo Gastaldi s'informa delle norme date da D. Bosco per far rivivere quel Seminario, le approva e le prescrive al Rettore da lui eletto - D. Giuseppe Aniceto - Splendida e duratura prosperità del piccolo Seminario - D. Bosco gode di quel trionfo da lui iniziato.</i>	4765
Vol VII, 146.....	4774
CAPO XVI	4774
<i>Il Collegio di Dogliani offerto a D. Bosco - Come la D. Bosco a scegliere il personale che dovrà dirigere un suo Istituto - Non fondar case senza ottener licenza dall'Ordinario diocesano - D. Bosco è soprappensiero - Va a Dogliani: predica alle Domenicane: accetta la convenzione col Municipio per l'apertura di quel collegio - D. Bosco si, reca a Mondovì</i>	

<i>e recede da quel contratto condiscondendo alle osservazioni di Mons. Ghilardi. - Rispetto di D. Bosco ai Vescovi - Delibera di far stampare le Letture Cattoliche dalla tipografia dell'Oratorio - Benemerenze del Vescovo d'Ivrea verso l'associazione - Il suo rappresentante amministratore di questa in Torino nell'ufficio centrale - D. Bosco intende lasciar erede delle Letture Cattoliche la Pia Società - Nell'Oratorio si dà principio alla stampa dei fascicoli - Lettera scritta a D. Bosco in nome del Vescovo d'Ivrea negandogli il diritto di proprietà su queste Letture - Motivi che ispirano tale lettera - Risposta di D. Bosco in difesa del sito diritto - I primi quattro fascicoli stampati nell'Oratorio - IL, PONTIFICATO DI S. FELICE PRIMO E DI S. EUTICHIANO PAPI E MARTIRI - NOVELLA AMENA DI UN VECCHIO SGARBATO DI NAPOLEONE I - L'amministrazione rimane ancor affidata al rappresentante del Vescovo.</i>	4774
Vol VII, 157.....	4785
CAPO XVII.	4785
<i>Un orto liberato dai bruchi - Un chierico guarito dalla febbre - Un segreto desiderio svelato e soddisfatto - Parlate di D. Bosco: raccomanda tre cose ai giovani: allude ad una morte non lontana: anima i giovani ed i membri della Congregazione ad amare e difendere il Papa - D. Bosco prepara i suoi Salesiani alla professione religiosa - Dalla fanciullezza ha fatto volo di entrare in religione - I primi voti formali emessi nella Pia Società di S. Francesco di Sales: parole d'incoraggiamento e gioia di D. Bosco - Morte predetta ed edificante di altro alunno - Un secondo biglietto profetico - La Madonna di Spoleto - Persone che vengono da lontano per confessarsi da D. Bosco - Egli esorta i giovani a terminar bene il mese di Maria ed a pregare per que' compagni che stanno ancora lontani da Dio - Sua predica sulla purità.</i>	4785
Vol VII, 169.....	4797
CAPO XVIII.	4797
<i>Sogno: i futuri avvenimenti della Chiesa: le due colonne in mezzo al mare: la nave del Papa assalita e sua strepitosa vittoria - Spiegazione del sogno - Difficoltà che incontrano i fedeli raccoglitori delle parole di D. Bosco - Una questione insoluta riguardo al sogno - Padre Passaglia e la tentata ribellione del Clero contro il Papa - D. Bosco, Padre Passaglia e Nicomede Bianchi - Ritrattazione di un sacerdote apostata.....</i>	4797
Vol VII, 179.....	4807
CAPO XIX.	4807
<i>I viaggi di D. Bosco sono apostolati - Le preghiere mantengono la pace in Roma - La canonizzazione de' martiri Giapponesi - Sacra ordinazione Sacerdotale di D. Cagliari e di D. Francesia: gioia de' giovani: lettura di una composizione memorabile - Discorsi famigliari degli alunni con D. Bosco: dubbio sull'avveramento di una predizione: se in qualche caso debba reputarsi libera la vocazione allo stato ecclesiastico: la strenna della Madonna, il lume misterioso in camerata e conseguenze: misericordie di Dio per chi viene nell'Oratorio: il bene si diffonde fuori della casa: conversione di protestanti: l'Oratorio quanto più si nasconde tanto più va bene - Un ritorno alla Chiesa Cattolica.</i>	4807
Vol VII, 186.....	4814
CAPO XX.	4814
<i>Commedia latina Capitolo della Pia Società ed accettazione di socii - L'Onomastico di D. Bosco: gli omaggi più graditi: una lettera affettuosa fatta scrivere da D. Bosco ad un alunno infermiccio a casa in risposta ai suoi augurii - Parlate di D. Bosco alla sera: riprensione fruttuosa ad un bestemmiatore: uno schernitore della sorella gravemente inferma Perchè si confessa, punito con misericordia dal Signore - La festa di S. Luigi: la divozione alla Madonna che ricompensa chi tiene una lampada accesa in suo onore - Avvisi ai sacerdoti: premunire i giovani dai pericoli che li attendono ad una certa età: come regolarsi coi recidivi e cogli scandalosi: penitenze medicinali: chiedere a Dio la grazia per riuscire a salvar le anime col sacro ministero: confessioni sacrileghe - Previsioni di D. Bosco manifestato al Papa Garibaldi e Aspromonte.</i>	4814
Vol VII, 198.....	4826
CAPO XXI.	4826
<i>Lotteria 1862 - Note e Documenti.....</i>	4826
<i>Si riprende la lotteria - Incoraggiamenti: L'Armonia: lettere del Vescovo d'Iglesias e de' Cardinali Vannicelli e Marini - Doni del Papa - Circolare di D. Bosco che dà spiegazione de' biglietti rossi della lotteria - Richiesta al Prefetto del permesso di aprire l'esposizione de' premi ed l'aumentare il numero de' biglietti - Decreto favorevole annunzio di questo ai benefattori - Il fascicolo dell'elenco de' premi - Apertura dell'esposizione: visita del</i>	

<i>Sindaco e sua risposta alle parole di omaggio di un allievo - I benefattori sono invitati a visitare l'esposizione - Il Sindaco raccomanda con circolari i biglietti di lotteria ai Sindaci della Provincia ed a vari Prefetti del regno: spedizioni e recapito alla Prefettura di Torino - Lettere dello stesso con serie di biglietti al Ministro de' Lavori pubblici, dell'Istruzione, della Marina, dell'Interno, e delle Finanze: loro risposte - Lettera di D. Bosco con offerta di biglietti ai principi di casa Savoia e risposte: il Principe Tommaso Duca di Genova; il Principe di Carignano: la Principessa Pia - Il Re Vittorio Emanuele accetta mille biglietti.....</i>	4826
Vol VII, 217.....	4846
CAPO XXII.	4846
<i>D. Bosco annunzia un funerale pel mese di luglio - Sogno: il cavallo rosso - Rivoluzione: sventare le sue furie coll'ispirare ai popoli stima ed amore al Papa - Come giudicare se un libro sia buono o cattivo - Non può scrivere di D. Bosco chi non ha studiato il suo affetto pel Papa prudenza di D. Bosco nel parlare di politica ecclesiastica.</i>	4846
Vol VII, 223.....	4852
CAPO XXIII.	4852
<i>Tranquillità allegra di D. Bosco nel patire - D. Bosco va a S. Ignazio sopra Lanzo - Annunzia in modo inesplicabile la morte del giovane Casalegno a Chieri - Vede da que' monti tre alunni in Torino che vanno a nuotare - Sua lettera ai giovani dell'Oratorio: narra il suo viaggio a S. Ignazio svela ciò che accade nell'Ospizio - Altra sua lettera - Sua nota segreta di alcuni nomi non palesati nella lettera - Suo ritorno nell'Oratorio - Dà ai giovani spiegazione di ciò che ha visto e scritto da Lanzo: le sferzate sulle spalle di quelli che nuotavano - Prove di questi colpi di titano invisibile - D. Bosco predicando narra la conversione di una traviata moribonda - Buona e commovente morte di un giovanetto guasto da un compagno - Parlata di D. Bosco sul finire dell'anno scolastico: dare buon esempio in famiglia - Il tenor di vita da praticarsi nelle vacanze.</i>	4852
Vol VII, 235.....	4864
CAPO XXIV.	4864
<i>D. Bosco e l'onomastico degli alunni - Predizione di malattie - Solo l'amore di Dio può unire a D. Bosco i suoi alunni - D. Bosco narra la morte di una pubblica peccatrice, che si converte: suggerisce ai giovani - la mortificazione de' sensi ed una preghiera - Una morte che accadrà dopo tre lune; un infermo grave è assicurato da D. Bosco che non morrà - Sogno: il serpente ed il Rosario - Spiegazione del sogno - La recita del Santo Rosario raccomandata sempre e voluta da D. Bosco - I figli continuano le tradizioni paterne.</i>	4864
Vol VII, 241.....	4870
CAPO XXV.	4870
<i>D. Bosco svela la seconda parte del sogno Le carni del serpe, l'avvelenamento di chi ne mangia, il rimedio che può richiamare in vita - La verità nella storia - Nostre riflessioni sulla seconda parte del sogno - Fioretti per la novena della Natività di Maria SS.: non commettere peccati: dare un buon consiglio: correggere gli abiti cattivi e aver confidenza ne' superiori: confessione generale per chi non l'ha fatta ancora: amiamo Gesù per essere amati dalla Madonna: compostezza in Chiesa: obbedienza - D. Bosco è invitato a predicare e a benedire un quadro del Sacro Cuore di Maria in Montemagno: per lettere chiede informazioni e suggerisce le previdenze necessarie - Predicazione a Montemagno del Can. Galletti e di D. Bosco - Lodi di D. Bosco alla santità e alla zelante parola del Canonico - Pubblico sacrilegi o in Torino - Discorso famigliare di D. Bosco: si vedranno giovani dell'Oratorio elevati all'onore degli altari: il mezzo più facile per farci santi: sua sollecitudine pel bene dell'ani ma de' giovani - Terza edizione della Storia d'Italia e la Civiltà Cattolica.</i>	4870
Vol VII, 253.....	4882
CAPO XXVI.	4882
<i>Lotteria 1862 - Note e Documenti.....</i>	4882
<i>Terza ripresa della Lotteria - Domanda al Prefetto di Torino per una seconda proroga dell'estrazione della Lotteria e per un aumento di biglietti - Decreto favorevole del Ministero delle Finanze e della Prefettura - L'Armonia: Una visita all'esposizione de' Premii - L'Opera pia di S. Paolo e il Municipio di Torino non possono accettare biglietti di Lotteria - Contribuzione del Vescovo di Guastalla - Graziosa lettera di D. Bosco ad un Signore al quale erano stati mandati per la seconda volta molti biglietti di Lotteria - Generosità dell'Arcivescovo di Firenze - È raccomandata la Lotteria ai Ministri delle</i>	

<i>Corti straniere presso il Re d'Italia. SUL principio di settembre doveva porsi termine alla lotteria, ma Don Bosco volendo approfittarsi quanto maggiormente poteva delle favorevoli circostanze che secondavano i suoi disegni, d'accordo coi Sindaco Presidente, fece scrivere al Prefetto della Provincia la seguente lettera:</i>	4882
Vol VII, 263.....	4892
CAPO XXVII.	4892
<i>Lotteria 1862 - Documenti e Note.....</i>	4892
<i>La Commissione delibera l'estrazione dei numeri per i premi della Lotteria, ed espone al Sindaco un suo desiderio - Risposta del Sindaco - Circolare, e un articolo dell'Armonia che annunziano il giorno dell'estrazione - Verbale dell'estrazione compiuta - Circolare che annunzia i numeri vincitori - L'Armonia pubblica il tempo utile per ritirare i premi - Ingrata sorpresa: un biglietto duplicato assegna a due vincitori lo stesso primo premio - La Commissione per la Lotteria si raduna e propone il modo di accomodare quell'incidente - D. Bosco sborsa cinque mila lire ad uno dei vincitori - Consegna degli altri premi vinti: biglietto della Duchessa Melzi Sardi da Roma - D. Bosco non accetta la proposta di far riconoscere dal Governo l'Oratorio come Opera pia.</i>	4892
Vol VII, 272.....	4901
CAPO XXVIII.	4901
<i>La passeggiata autunnale - Fallisce il disegno di andare a Vigevano - Severa e paterna lezione ad un insolente - Don Bosco conforta quelli che non possono prender parte alla passeggiata - I Becchi: predica memorabile di D. Cagliari: una voce misteriosa: occhio vigilante - Castelnuovo - Un giorno piovoso e rifugio a Piea - Villa S. Secondo: la Compagnia di S. Luigi - Calliano: ospitalità generosa non preveduta: un alunno in vacanza - Montemagno: Luigi Lasagna - Vignale: una predica di Don Bosco in lode del S. Cuore di Maria: profezia avverata di morte imminente: una grande benefattrice delle Opere Salesiane Casorso: un prete che non veste l'abito ecclesiastico - Concessione gratuita di due vagoni sulle ferrovie dello Stato Cantagna - Mirabello: ultime disposizioni per l'erezione del Collegio - Castelletto - Alessandria: visite alle Chiese, alla cittadella e al campo della battaglia di Marengo - A Torino.</i>	4901
Vol VII, 290.....	4919
CAPO XXIX.	4919
<i>Ricognizione della salma del Ven. D. Cafasso - D. Bosco è mandato da Dio per i giovani - Letture Cattoliche: Ricordi ai giovani: Miseria dell'infingardo - NOVELLA AMENA DI UN VECCHIO SOLDATO DI NAPOLEONE - D. Pestarino Domenico viene nell'Oratorio e si consacra indissolubilmente alle opere di D. Bosco - Chi era D. Pestarino - D. Bosco prevede il futuro Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice - Progetto presentato da D. Bosco al Ministro dell'Interno per l'erezione di un Ospizio in favore dei fanciulli poveri inferiori di età ai dodici anni - Suoi fini con questo progetto - Il Ministro della Guerra dona all'Oratorio vestiarii militari.</i>	4919
Vol VII, 301.....	4930
CAPO XXX.	4930
<i>L'Oratorio si ripopola - Alcune notevoli accettazioni di giovani - Sono molti, ma il Signore li manterrà - D. Bosco li prova e fa la scelta: ripete che uno di essi sarà Vescovo Luigi Lasagna - Un giovane che non la per l'Oratorio Si aprono le scuole: insegnanti senza diploma - Tolleranza dell'Autorità scolastica nell'anno passato - D. Bosco fa preparare i chierici pel conseguimento dei titoli legali - Scrive a questo fine al provicario, perchè dispensi in quest'anno i suoi insegnanti dagli esami di Teologia - Procura il - patrimonio ecclesiastico agli ordinandi - A D. Cagliari Giovanni è affidata la predicazione della Domenica sera - L'uso del dialetto sul pulpito - D. Bosco dalle parti di Alba per una predica: ospitalità sulle prime gretta e poi graziosa - La Contessa vecchia - Il Galantuomo: cessa dal far profezie.</i>	4930
Vol VII, 315.....	4944
CAPO XXXI.	4944
<i>Nuovi fastidii - Piano di guerra degli avversarii per far chiudere il ginnasio dell'Oratorio - Il Cav. Gatti capo de' malevoli: maligna cortesia - Domanda inascoltata di D. Bosco al Ministero, perchè siano ammessi gl'insegnanti dell'Oratorio ad un, esame di idoneità - Udienza non ottenuta dal Ministro dell'Istruzione Pubblica - Bastonate e vita dell'Oratorio - Massime umili e confortanti di Don Bosco - Il Comm. Selmi nuovo Provveditore agli studii: suppliche e dinieghi - D. Bosco alla presenza di Selmi - Dialogo:</i>	

<i>biografia di Savio Domenico: storia d'Italia: Duca di Parma - Domanda, visita ufficiale, approvazione degli insegnanti.</i>	4944
Vol VII, 329.....	4958
CAPO XXXII.	4958
<i>Dal dolore santificato nascono grandi cose - Letture Cattoliche CENNI STORICI INTORNO ALLA VITA DELLA BEATA CATERINA DE MATTEI DA RACCONIGI - Elogio dell'Armonia - La novena dell'Immacolata: fioretti dati da D. Bosco Notti paurose di un giovane che non, vuole convertirsi per le questioni scolastiche D. Bosco non può andare a Cumiana - D. Bosco palesa ad alcuni suoi confidenti l'ispirazione avuta di incominciare la costruzione di una Chiesa in onore di Maria SS. Ausiliatrice - La festa dell'Immacolata - Discorso famigliare: l'anno venturo si aprirà il collegio di Mirabello: iscrizione vista in sogno sulla casa di Valdocco: aspre contrarietà sofferte nei primi tempi dell'Oratorio - Una Conferenza di D. Bosco ai Salesiani: sogno: un erto monte da salire: splendide mense preparate sulla vetta: i primi suoi coadiutori stanchi si rifiutano di ascendere: toccheranno quella cima i giovani da lui educati - Sacre ordinazioni.</i>	4958
Vol VII, 338.....	4967
CAPO XXXIII.	4967
<i>Le ultime visite del fratello di D. Bosco all'Oratorio: sua bontà e sua pietà - Giuseppe cade infermo e muore ai Becchi assistito da D. Bosco - La famiglia del fratello - L'Oratorio ottiene la facoltà di conservare e amministrare l'Olio Santo previsioni e conseguenze di due vocazioni non seguite Sogno di D. Bosco mentre si avvera la sua predizione sulla morte di un alunno - Nuove disposizioni civico per le sepolture - Il Santo Natale: D. Bosco legge nella coscienza di un giovane - Altra predizione di morte avverata in memorabili e commoventi circostanze - Il rosaio fiorito - nell'inverno intorno alla finestra di una stanza ove Don Bosco è ospitato.</i>	4967
Vol VII, 353.....	4982
CAPO XXXIV.	4982
<i>1863 - Numero - lei membri della Pia Società - Suppliche per soccorsi al Ministero di Grazia e Giustizia: ai Principi della Casa reale: al Sovrano: al Regio Elemosiniere - La strenna di D. Bosco agli alunni - Sogno: la madre di D. Bosco: la statuetta della Madonna: un elefante nell'Oratorio, in chiesa, in cottile ove la strage dè giovani: il manto della Madonna rifugio de' minacciati e dei feriti: i partigiani dei mostro e i difensori degli alunni: il mostro e i suoi complici sprofondati in una voragine: iscrizioni sul manto della Madonna: il vessillo di una processione: Parole di Maria SS. ai giovani - Effetti salutari della strenna: i giovani comprovano che non è sogno, ma visione - Don Bosco svela il segreto di una lettera - Un antico allievo attesta l'avveramento di una predizione fattagli da D. Bosco riguardo al sogno - Tre verbali del Capitolo: accettazione di nuovi iscritti e professioni triennali.</i>	4982
Vol VII, 365.....	4994
CAPO XXXV.	4994
<i>Diffusione de' buoni libri - Terza ristampa della Storia Sacra L'allocuzione del Papa e l'indirizzo dell'Episcopato nella canonizzazione dei martiri Giapponesi - Altra ristampa della Storia d'Italia: l'Armonia - Letture Cattoliche di marzo: indirizzo agli associati - Riguardi che D. Bosco vuole che si usino ai prelati che si associano a queste Letture - Lettere di A Bosco agli Ordinarii di molte diocesi d'Italia per raccomandare tale associazione e loro risposte.</i>	4994
Vol VII, 371.....	5000
CAPO XXXVI.	5000
<i>Don Bosco incomincia a parlare della costruzione di una nuova Chiesa in Valdocco e del suo titolo - Indica il terreno sul quale verrà innalzata e predice il concorso de' fedeli La Madonna provvederà i mezzi - Il campo de' sogni non appartiene a D. Bosco - Si pensa di fabbricare la Chiesa altrove, ma non si riesce a comprare il terreno - Pratiche fallite per l'acquisto del campo de' sogni - I fioretti per la novena di S. Francesco di Sales - Discorsi di D. Bosco in privato: sua indifferenza alle lodi ed ai biasimi: un'intrapresa riuscirà se ha per fine la vera gloria di Dio: non gli restano più che due anni di vita; e gliela potranno prolungare l'aiuto dei Salesiani nel combattere il peccato e le preghiere dei giovani - Annunzia a tutta la Comunità una vittoria sopra il demonio - Suppliche ad ottenere sussidii per la costruzione della Chiesa al Conte Cibrario e all'Ordine Mauriziano, al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, al Sindaco di Torino - Circolari per lo stesso fine ai fedeli d'Italia - Alcuni temono che D. Bosco non riuscirà, altri sono persuasi che per lui nulla è</i>	

<i>impossibile - D. Bosco prende possesso del campo de' sogni - Testimonianza sulla fiducia dei fedeli nelle preghiere di D. Bosco e sulla sua potenza d'intercessione presso Maria SS.</i>	5000
Vol VII, 383.....	5012
CAPO XXXVII.	5012
<i>D. Bosco scrive perchè da Roma gli sia mandato il Dizionario Ecclesiastico del Moroni - La biblioteca dell'Oratorio - Ringraziamenti per la spedizione del Moroni - Il biglietto di un amico - Lettera di D. Bosco a Pio IX - Letture Cattoliche: II, PONTIFICATO DI S. CAIO PAPA E MARTIRE. - Giudizio di D. Bosco sulla storia popolare dei papi del Chantrel - Sua avvertenza sull'uso da farsi nelle scuole delle storie sacre tradotte da lingue straniere.</i>	5012
Vol VII, 393.....	5022
CAPO XXXVIII.	5022
<i>Circolari del Provveditore agli studii - D. Bosco risponde con nota degli insegnanti nell'Oratorio e statistica de' suoi studenti - Visita il Cav. Gatti che non ammette insegnanti senza diploma - Gatti contro il Provveditore che approvò per un anno gli insegnanti dell'Oratorio - Tra due contendenti il terzo gode - Il Ministero e il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nega a D. Bosco e a' suoi figli la chiesta ammissione agli esami di idoneità - D. Bosco espone per lettera sue ragioni anche legali al Ministro Amari rinnovando le sue preghiere - Nuovo rifiuto del Ministero - Ripulse con false gentilezze e segni di stima.</i>	5022
Vol VII, 402.....	5031
CAPO XXXIX.	5031
<i>D. Bosco annunzia che due alunni saranno chiamati all'eternità prima che facciano un'altra volta l'esercizio della Buona Morte - Parole di D. Bosco: È da preferirsi la compagnia dei giovani più trascurati dagli altri: necessità di un manuale pei confessori dei giovanetti: conferenza sulla povertà religiosa: non dare incomodo ai cuccinieri col ritardo nel venire a mensa: un alunno in angoscia per avere abbandonato l'Oratorio - D. Bosco oppresso dalla stanchezza confessa in camera un vecchio operaio - Supplica al S. Padre che risponde con un suo autografo - I Chierici dell'Oratorio nella Settimana Santa servono in Cattedrale e in altre Chiese Il Ch. Leggero guarisce dall'epilessia per la benedizione di D. Bosco - Prudenti parole di D. Bosco per far cessare un disgustoso malumore nella Comunità - A Mirabello si fabbrica il collegio - D. Bosco in Asti - Sua lettera al Vicario Capitolare che gli raccomanda i chierici e i giovani astigiani accolti nell'Oratorio, divenuto per essi un piccolo Seminario.....</i>	5031
Vol VII, 412.....	5041
CAPO XL.	5041
<i>La settimana Santa - D. Bosco sviene in sagrestia - Sua risposta a chi lo consiglia di riposarsi - Ricorda che un uomo vale per uno - Virtù di alcuni giovani - Preghiere esaudite di chi per dar sollievo a D. Bosco è, pronto ad accettare il suo male - Testimonianze di questo fatto - D. Bosco presiede alla conferenza della Compagnia dell'Immacolata e raccomanda gli alunni che ritornano dalle vacanze - Una lettera del Card. Marini afferma l'affezione che il Papa ha per D. Bosco - Il Can. Gastaldi e i chierici dell'Oratorio: sua Lettura Cattolica: il Canonico rimprovera i detrattori di D. Bosco - D. Bosco non aspetta la mercede dal mondo - Egli soccorre anche le sante imprese che non gli appartengono - Chiede soccorsi per lettera al Marchese Fassati - Gli esercizi spirituali nell'Oratorio: avvisi e consigli di D. Bosco ai giovani: orario - Una coscienza tranquillata dalla Madonna - D. Bosco la pronostici sull'avvenire di alcuni alunni - Sua parlata alla sera: spiegazione di un globo di fuoco visto sull'Oratorio: qualcuno non ha fatto bene gli esercizi: egli conobbe chiaramente lo stato di tutte le coscienze - Testimonianze - Ricordi ad un giovane che ha fatto la prima comunione - Suffragi per due alunni defunti - Nuovi confratelli accettati dal Capitolo.</i>	5041
Vol VII, 425.....	5054
CAPO XLI.	5054
<i>D. Bosco la edificare un edificio per le scuole - Iscrizioni ne' portici di questo - Continuano le opposizioni perchè gli insegnanti dell'Oratorio non proseguano legalmente i corsi de Belle Lettere: si esige da loro l'esame di licenza liceale - L'esame di Filosofia in Seminario equipollente alla licenza liceale - Supplica dei maestri dell'Oratorio al Rettore dell'Università - Attestato dell'esame di Filosofia - Dichiarazione e raccomandazione di</i>	

<i>D. Bosco al Rettore dell'Università - Dimanda respinta - Ricotti e D. Bosco - Un intercessore - Sono concessi gli esami d'ammissione all'Università.</i>	5054
Vol VII, 433.....	5062
CAPO XLII	5062
<i>Cortesìa di D. Bosco nel prestarsi a raccomandare ai suoi conoscenti coloro che si recano in altri paesi - Sua longanimità, anche delusa, ma paziente, nell'attendere che i proprii debitori mantengano le loro promesse - Letture Cattoliche - D. Bosco continua a preparar fascicoli sulle vite dei Papi - Dona copie della sua Storia d'Italia a personaggi del Governo - Risposte alte lettere di D. Bosco chiedente sussidii: del segretario generale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, del Conte Cibrario primo segretario di S. M. nel gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, del deputato Spaventa pel Ministro dell'Interno - D. Bosco chiede e non ottiene dal Ministero il titolo di Barone per un signore pronto a beneficiare l'Oratorio - Il Re assegna una cospicua somma per il tempio erigendo in Valdocco Afflizioni della Chiesa in Italia.</i>	5062
Vol VII, 444.....	5073
CAPO XLIII	5073
<i>Ispezione nell'Oratorio provocata dal Cav. Gatti - Visita alle scuole - Dante, Guelfi e Ghibellini e il dominio temporale dei Papi - Belle parole e tristi fatti - D. Bosco si presenta al Ministro della Pubblica Istruzione - Gli accusatori messi in confronto con D. Bosco e loro smacco - I consigli del Ministro - Tranquillità assicurata.</i>	5073
Vol VII, 456.....	5085
CAPO XLIV	5085
<i>Don Bosco modello per fermezza di carattere - Soppressione del Collegio di S. Primitivo - I giornali contro gli ordini religiosi insegnanti - Traccia di lettere mandate da D. Bosco ai Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica in sua giustificazione - Il dolce dall'amaro - Stima dei giovani per D. Bosco guida dei loro studii - D. Bosco collabora nel formare la carta geografica postale del regno La festa di S. Giovanni - Felice esame de' chierici in Seminario - Splendidi esami di ammissione all'Università degli insegnanti nell'Oratorio.</i>	5085
Vol VII, 465.....	5094
CAPO XLV	5094
<i>Chiesa di Maria Ausiliatrice: Dio la vuole - L'Ingegnere Spezia prepara il disegno - Grata Sorpresa di D. Bosco Il denaro verrà da sè - Incoraggiamento del Municipio a D. Bosco - Qualcuno vorrebbe mutato il titolo della Chiesa - Il disegno è approvato dagli edili: motto spiritoso di Don Bosco - Antica divozione in Torino a Maria Ausiliatrice - Impresario per la nuova chiesa e spese preparatorie D. Bosco ordina che si dia principio ai lavori perchè la provvidenza divina farà qualche cosa - Primi scavi - Soccorso della Madonna per pagare la prima quindicina agli operai.</i>	5094
Vol VII, 472.....	5101
CAPO XLVI	5101
<i>Sogno: ogni alunno estrae un biglietto da una borsa che gli vien presentata: D. Bosco palesa ciò che sta scritto nei biglietti - Necessità di ottenere una proroga ai professori dell'Oratorio per fare scuola - Colloquio di D. Bosco con Selmi: osservazioni e spiegazioni. - politica: Letture Cattoliche - Lettera di A Bosco a Selmi - Incertezze - Speranze e afflizioni - Pio IX si lamenta perchè D. Bosco non gli scrive - D. Bosco in un suo foglio gli predice la futura sorte di Roma - Lettera del Papa a D. Bosco.</i>	5101
Vol VII, 482.....	5111
CAPO XLVII	5111
<i>Ricordo del sogno della Ruota e del campo di grano - D. Bosco andrà ad Oropa per la scelta del personale da mandarsi a Mirabello: nell'Oratorio tutti indicano Don Rua come Direttore - Difficoltà Per la mancanza di patenti - il Ministro decreta una sessione straordinaria per esami a chi vuole conseguire il diploma di professore per le tre prime classi ginnasiali - D. Bosco esorta parecchi de' suoi a Prepararvisi - Studii generosi e indefessi - Parole memorabili di D. Bosco sul lavoro incessante per la gloria di Dio - Lettere di D. Bosco da S. Ignazio a dite chierici - Solite percosse misteriose a chi va nella Dora ed uno schiaffo da mano invisibile: testimonianze - D. Bosco ritorna da Lanzo - Sua lettera di consiglio ad un signore conosciuto a S. Ignazio.</i>	5111
Vol VII, 489.....	5118
CAPO XLVIII	5118

<i>Fine dell'anno scolastico - Uno Sguardo retrospettivo - Il Caffè della Consolata: scortesia e carità: un alunno di più nell'Oratorio: tre anni con D. Bosco: riconoscenza: perseveranza nel bene - Besucco Francesco: suoi primi colloqui con D. Bosco: la riconoscenza ai benefattori: ingenuità: alcune sue virtù - D. Bosco non permette le passeggiate nelle vigilie delle feste.</i>	5118
Vol VII, 497.....	5126
CAPO XLIX.	5126
<i>D. Bosco va al santuario d'Oropa - Sua lettera agli studenti dell'Oratorio: concorso dei devoti a quel santuario: preghiere che egli fa per i suoi giovani - D. Bosco in Asti: confessa, tiene conferenze, consola un infermo - D. Bosco a Montemagno - Accetta due giovani per raccomandazione della Prefettura e del Ministero de' Lavori Pubblici - Prima domanda alla Direzione delle Ferrovie per ribasso di tariffe nel trasporto dei materiali della nuova Chiesa.....</i>	5126
Vol VII, 502.....	5131
CAPO L.	5131
<i>Parlate di D. Bosco a' suoi giovani: motivi di aver confidenza nel superiore: facilità nell'Oratorio di fare il bene: non dir menzogne denigrando l'Oratorio e non disonorarlo colla cattiva condotta: un'anima da salvare: un consiglio, un amico, un pensiero. - Attenzioni paterne di D. Bosco per gli alunni: come annunzi ad uno di questi la morte del Padre - Varie raccomandazioni ai maestri ed assistenti - Prendere in buona parte anche un avviso errato dei superiori - Danno dal non osservare le regole - Tre lettere di D. Bosco al Can. Vogliotti, riguardo ai giovani che aspirano alla vestizione clericale; al servizio delle sacre funzioni in duomo; all'aiuto da porgersi ad un sacerdote pericolante e a qualche chierico - Don Bosco manda assistenti in altri convitti od ospizii.</i>	5131
Vol VII, 512.....	5141
CAPO LI.	5141
<i>Sessione straordinaria nell'Università per i diplomi d'insegnante nel ginnasio inferiore - Ricotti non ammette agli esami i chierici e i preti dell'Oratorio - Un suo viaggio providenziale alla campagna - Il Preside supplente ritiene vevoli i certificati del Seminario - Cinque diplomi di professore meritati da quei dell'Oratorio - Tre difficili ma splendidi esami di licenza liceale e nuove ammissioni all'Università - D. Bosco tiene in grande onore gli studi - I suoi alunni e i loro memorabili esami di licenza ginnasiale: testimonianze di illustri professori - Disgrazie e morte del Comm. Gatti.....</i>	5141
Vol VII, 519.....	5148
CAPO LII.	5148
<i>Il piccolo Seminario di Mirabello - D. Bosco scrive il primo Regolamento de' suoi collegi: conto nel quale deve essere tenuto - Spirito di queste regole - Il programma e sua diffusione - Scelta del personale e consigli dati da D. Bosco - Il quaderno dell'esperienza - Il piccolo Seminario in ordine - Gli avvisi in iscritto per un Direttore dati da Don Bosco a D. Rua - Letture Cattoliche - Il Galantuomo: una prefazione un po' misteriosa - D. Ambrogio - Le sassate contro l'Oratorio.</i>	5148
Vol VII, 530.....	5159
CAPO LIII.	5159
<i>Lettera di D. Bosco ad un nobile giovanetto che va in collegio - D. Bosco ai Becchi co' suoi alunni per la festa del S. Rosario - Sua lettera di scusa ad un esimio benefattore - La passeggiata autunnale: due carrozzoni concessi gratuitamente dalla Direzione delle ferrovie - Asti e Tortona - ospitalità nel Seminario - Dal Vescovo Visita alle Chiese e alle rovine dell'antica cittadella Rappresentazioni teatrali - Giornata in una casa Patrizia - A Broni e Torre Garofoli - A Villalvernia: una benefattrice - A Mirabello - Ritorno a Torino - La Madonna paga la quindicina agli operai della nuova Chiesa - Predizioni di D. Bosco esattamente avverate Distacco doloroso dei chierici che vanno a Mirabello - Tutto il personale a suo posto nel piccolo Seminario Le scuole: principii faticosi: ardore ammirabile: frutto abbondante di vocazioni ecclesiastiche - I figli imitano il padre - Lettera di D. Bosco a D. Rua.</i>	5159
Vol VII, 542.....	5171
CAPO LIV.	5171
<i>Nuova destinazione dei locali nell'Oratorio per le officine: personale dirigente: Compagnie - La tipografia e un bel libretto - Il Seminario Metropolitano è restituito alla Diocesi - Il R. Provveditore richiede le statistiche del ginnasio - D. Bosco gli offre la scelta degli insegnanti - Il R. Provveditore chiede documenti e diplomi - Decreto di approvazione</i>	

<i>per l'anno 1863 - 1864 - Eroismo di D. Alasonatti - Disinteresse di D. Bosco - Dono di vestiarî del Ministro della guerra - L'Arcivescovo di Cagliari e il Teol. Margotti - D. Bosco sogna di accompagnare un feretro alla sepoltura - Raccomanda preghiere per un alunno che dopo qualche tempo dovrà passare all'altra vita - Esercizio di Buona Morte e Mons. Losana - Sogno: il serpente in un pozzo: riflessioni.</i>	5171
Vol VII, 553.....	5182
CAPO LV.	5182
<i>Nuova testimonianza che D. Bosco legge nelle coscienze - Fiducia dei giovani nella sua direzione spirituale - Ordine mirabile nell'Oratorio: la sala dello studio in comune: due visite illustri - Elezione del Capitolo della Casa di Mirabello - Nomina di due nuovi membri del Capitolo della Casa di Torino in sostituzione di quelli mandati a Mirabello - Accettazione di Socii ed emissione di voti.....</i>	5182
Vol VII, 561.....	5190
CAPO LVI.	5190
<i>Cause che hanno ritardate le pratiche per l'approvazione della Pia Società - D. Bosco chiede al Vicario Capitolare di Torino e a variî Vescovi lettere commendatizie per la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari - Commendatizia del Vescovo di Cuneo - Alcuni fioretti per la novena dell'Immacolata - Muore un giovane e D. Bosco afferma non essere quello da lui indicato - Due lettere di D. Bosco al Provicario: gli manda la commendatizia del Vescovo di Cuneo: dà notizie di un seminario: si lamenta perchè gli fu tolto un chierico: chiede che vengano dispensati dal servizio della Cattedrale i suoi chierici: li manderà alla scuola in Seminario - D. Bosco presenta al Congresso degli Ordinarii della provincia Eccl. Torinese un memoriale sul proselitismo dei protestanti - Sua lettera a D. Rua: Gli dice che ringrazi il Regio provveditore per l'offerta di un onorevole incarico, che non è libero di accettare: dà un consiglio: Promette preghiere: annunzia che presto scriverà ciò che ha visto colla mente a Mirabello - Il Municipio di Torino non può concorrere per la fabbrica della Chiesa.</i>	5190
Vol VII, 573.....	5202
CAPO LVII.	5202
<i>D. Bosco va a Mirabello: accoglienze festose: ci ripete l'annuncio dato a Torino che un giovane deve morire: esercizio di buona morte - D. Bosco dice ai giovani dell'Oratorio aver egli bisogno che quegli che deve morire si prepari - Parlate: volontà di far bene: l'etimologia della parola pagano - Domanda di soccorsi ad una benefattrice - Richiesta al Ministero dell'Interno perchè siano pagate alcune pensioni - Ciò che accadrà prima che si celebri due volte la festa dell'Immacolata - Non imparar cosa della quale si abbia, a pentirsi in vecchiaia - Necrologio - D. Bosco annunzia la morte predetta e dice che un altro compagno sarà chiamato all'eternità: promette la strenna: raccomanda l'umiltà - Lettera di D. Bosco ai giovani di Mirabello: li ringrazia delle figliali accoglienze: fece loro altre visite in ispirito e osservò cose che lo rallegrarono e cose che lo amareggiarono: dà alcuni avvisi: promette preghiere: annunzia avvenuta la morte predetta, ma soggiunge che un altro vuole andare in paradiso - Augurii al Ministro dell'Interno, a nome dei giovani da lui raccomandati - Lettera di augurio ad un amico - D. Bosco ha sempre innanzi il futuro Ultima parlata di D. Bosco ai giovani nel 1863: Previsioni dell'avvenire: che cosa domanda, promette, consiglia per l'anno venturo: un globo sostenuto da due colonne: la strenna ai giovani, ai preti, ai chierici: questa volta non dà strenne particolari - Una strenna data a D. Bosco.....</i>	5202
Vol VII, 587.....	5217
CAPO LVIII.	5217
<i>1864 - Numero dei membri della pia Società - Il primo giorno dell'anno - Amore dei giovani allo studio - Letture Cattoliche: l'Unità Cattolica - Lettera di D. Bosco al Can. Vogliotti per ottenere la commendatizia alla Pia Società Salesiana dal Vicario Capitolare - Accettazione di nuovi socii - Morte invidiabile di Besucco Francesco - Conferenza generale: l'aquila e il bue - Sepoltura di Besucco - D. Bosco dice in privato che in tre mesi morranno tre altri giovani.</i>	5217
Vol VII, 598.....	5228
CAPO LIX.	5228
<i>D. Bosco continua a lavorare nonostante le sue infermità parlate di D. Bosco alla sera: un alunno andrà in Paradiso prima del termine del carnevale: un poltrone che invidia la sorte di animali al pascolo: conseguenze funeste dei piccoli difetti: il precetto della carità vicendevole: imitare le api per farci dei meriti - Cuore di D. Bosco - Non si permette</i>	

<i>nessun riguardo nel cibo e riconosce i bisogni degli altri D. Bosco infermo per nutrimento indigesto - Il R. Provveditore di Alessandria muove opposizione al collegio di Mirabello - D. Rua chiede consiglio a D. Bosco e sua risposta per mezzo di D. Ruffino - Altra lettera di D. Bosco a D. Rua: spera di venire a Mirabello prima della metà di quaresima...</i>	5228
Vol VII, 607.....	5237
CAPO LX.	5237
<i>Morte della Marchesa di Barolo - Sua carità per D. Bosco ne' principii dell'Oratorio - Gratitudine di D. Bosco e sua continua benevolenza Per gli Istituti fondati dalla Marchesa - Lettera di D. Bosco al Can. Vogliotti: lo prega della vendita di una striscia di terreno del Seminario per la sua Chiesa e insisto per avere la commendatizia del Vicario Capitolare - La benedizione del Papa - D. Bosco in cerca dei sussidii per edificare il santuario a M. A. - Largizione del re sul tesoro Mauriziano - Motivo pel quale il Municipio di Torino non può concorrere - Proposta generosa del Cani Gastaldi - Ricorso alla Direzione delle ferrovie per ottenere il trasporto gratuito delle pietre - D. Bosco confida all'infermiere il nome de' due artigiani che morranno prima di Pasqua - Un giovane muore prima del Carnevale siccome era stato predetto Orario della casa nei primi giorni di febbraio - Parlata: modo di santificare il Carnevale: due giovani vogliono andare in paradiso prima di Pasqua - Ottimi esami dei chierici in Seminario - Un dramma: S. Eustachio - Elenco degli invitandi al teatro - Il Carnevale - Il catechismo della Quaresima.</i>	5237
Vol VII, 618.....	5248
CAPO LXI.	5248
<i>D. Bosco si adopera perchè sia approvata da Roma la Pia Società - Fa copiare le Regole - Riceve lettere commendatizio di cinque Vescovi - Scrive al Can. Vogliotti e gli è consegnata la Commendatizia dei Vicario Capitolare di Torino - Conferenza del Capitolo dell'Oratorio e accettazione di nuovi socii - D. Bosco spediste una sua lettera al Santo Padre, le Regole, le Commendatizie e alcune carte relative alla Pia Società - Il Card. Antonelli riceve il plico con un foglio di D. Bosco - Risposta del Cardinale - I documenti mandati da D. Bosco sono consegnati ali Papa e da lui rimessi alla Sacra Congregazione dei VV. e RR. - Relazione del Consultore sulle Regole della Pia Società alla Sacra Congregazione.</i>	5248
Vol VII, 627.....	5257
CAPO LXII.	5257
<i>Lettera a D. Bosco del Superiore dei Concettini Ospedalieri - La Società dei preti secolari di S. Paolo in Roma, Don Bosco, e il Sodalizio del Sacro Cuore di Gesù - La questione sulla proprietà delle Letture Cattoliche - D. Bosco ne trasloca la direzione nell'Oratorio: sue ragioni - Il fascicolo di marzo e primo annunzio del nuovo ordinamento Articolo dell'Unità Cattolica - Circolare agli associati Fascicolo di Aprile: IL PONTIFICATO DI S. MARCELLINO P, DI S. MARCELLO, PAPI E MARTIRI - Diffusione di programmi - Lettere di D. Bosco per affari - Largizione del Vicario Capitolare. DON Bosco aveva spedite a Roma le carte necessarie per ottenere la prima approvazione o collaudo alla Pia Società, mentre di là a lui prevenivano due fogli d'importanza. L'uno riguardava la Congregazione Religiosa dei Concettini, dipendenti nello spirito e nella regolare disciplina dal Padre Generale dei Cappuccini; e l'altro la divozione al Sacro Cuor di Gesù.</i>	5257
Vol VII, 636.....	5266
CAPO LXIII.	5266
<i>Parlata di D. Bosco: modo di santificare il mese di S. Giuseppe - D. Bosco annunzia tre morti prima di Pasqua - primo, avveramento - Accettazione di Socii e conferenza - L'esame semestrale - L'Oratorio aggregato all'Apostolato della preghiera di Puy in Francia - La lesta di S. Francesco di Sales - Secondo e terzo avveramento - Altra accettazione di Socii - Vacanze pasquali: avvisi agli alunni - D. Bosco, regala immagini della Madonna - Malattie previste - Dà licenza a due giovanetti di andare in paradiso: loro santa morte - Ad un alunno annunzia lunga vita fra i Salesiani - Gesù C. dimostra quanto gradisca le comunioni de' giovani.</i>	5266
Vol VII, 646.....	5276
CAPO LXIV.	5276
<i>D. Bosco anima i suoi preti a lavorare - Asserisce che non accetterà mai collegi di signori - Esercizi spirituali nell'Oratorio: modo di renderli fruttuosi: orario - Carità di Don Bosco nel confessare - Induce un giovane a mettere in ordine la sua coscienza - Segreti</i>	

<i>dell'anima svelati in questi giorni - Due sogni: corvi che feriscono i giovani e l'unguento per guarir le ferite - Sono ripresi gli scavi per la nuova chiesa - D. Bosco la inserisce nella Gazzetta Ufficiale e nell'Unità Cattolica un invito alla pubblica beneficenza - Pone la prima pietra delle fondamenta - La sua impresa è giudicata temeraria - Osservazioni dei Can. Gastaldi sul disegno della Chiesa - Lettera Circolare di Don Bosco ai fedeli per avere oblazioni: schede di sottoscrizioni; zelo dei parroci - Appello alle Signore - Prime offerte Largizione di Pio IX - Sussidio dell'Economato Generale - Letture Cattoliche - EPISODII AMENI E CONTEMPORANEI RICAIVATI DAI PUBBLICI MONUMENTI.</i>	5276
Vol VII, 661	5291
CAPO LXV	5291
<i>Le scuole elementari diurne, le serali, le festive e quelle di canto nell'Oratorio - Il mese di maggio - D. Bosco parla in pubblico e chiede se tutti i giovani in questo mese onorino la Madonna - In conferenza generale manifesta ai socii la missione celeste a lui affidata - Annunzia quali siano i giovani che non si meritano di stare nell'Oratorio - Accoglie nella Casa un orlano raccomandato dal Conto Cibrario - La Commedia latina - D. Bosco narra di un fanciullo guarito dalla Madonna di Spoleto - Ordinazioni Sacerdotali - Testimonianza di grazia concessa da Maria SS. Ausiliatrice per le benedizioni di D. Bosco - Parlata di D. Bosco: Un giovane causa della morte della propria madre: un alunno il quale prepara una simile sorte al padre suo. Il Municipio di Torino promoveva a tutto suo potere l'istruzione popolare e amava constatarne i progressi anche colle statistiche degli istituti privati della città. Quindi dall'Assessore Municipale Baricco, venivano chieste a D. Bosco notizie delle scuole inferiori dell'Oratorio.</i>	5291
Vol VII, 671	5301
CAPO LXVI	5301
<i>Orario estivo nell'Oratorio - D. Bosco non rimprovera alcuno senza aver prima dato tempo alla riflessione - Guarisce dal male agli occhi per intercessione di Besucco - Conclusione di una sua predica: in punto di morte nessuno è contento del male che ha fatto - La novena della B. V. della Consolata - Epitaffio per una benefattrice - Parlate di D. Bosco: causa della freddezza dei giovani nelle pratiche di pietà e nell'onorare Maria SS. - Annunzia l'esercizio di Buona Morte, che per un alunno sarà l'ultimo di sua vita - Raccomanda tre pensieri - Alcuni giovani hanno fatto male l'esercizio della Buona Morte; chi non è in grazia di Dio vi si metta: i buoni siano perseveranti: nessuno critichi i compagni per le loro pratiche di pietà - Parole severe a due alunni - Spiega perchè da taluni si fa poco conto della confessione - Espone con quale frequenza debba un giovane accostarsi alla S. Comunione - Avvisa per la festa della Consolata: per gli esami finali: esorta che si chieda a Maria SS. la grazia di far sempre bene la Comunione, a S. Litigi di tener staccato il cuore dalle cose della terra - Ricorda il dovere di amore e rispetto reciproco: di non disprezzare alcuno: di usare cortesia con tutti, eccettuando coloro che parlano male - Osservazioni per la festa di S. Giovanni - D. Bosco dimostra con un fatto la caducità degli onori mondani - Insegna il modo di vincere le proprie passioni.</i>	5301
Vol VII, 684	5314
CAPO LXVII	5314
<i>Letture Cattoliche: IL PASTORELLO DELLE ALPI OSSIA VITA DEL GIOVANE BESUCCO FRANCESCO - Indirizzo di D. Bosco ai giovani - Il Sacramento della penitenza e il confessore stabile - Generosità di D. Bosco nel diffondere buoni libri - Il R. Provveditore e la ginnastica nell'Oratorio - D. Bosco chiede gli attrezzi di ginnastica all'Arsenale - Il Ministro dell'Istruzione pubblica ordina che gli sia trasmessa una relazione sulle scuote privato, su quelle rette da Corpi morali e dalle famiglie religiose e sui piccoli Seminari - Decreti, circolari, legge a danno degli Ordini - religiosi, dei Seminari e dei chierici, i quali non si vogliono più esenti dalla leva militare.</i>	5314
Vol VII, 691	5321
CAPO LXVIII	5321
<i>Trattative di D. Bosco col Municipio di Lanzo per l'apertura di quel Collegio - Il Vicario Albert - D. Bosco va a Lanzo e firma la Capitolazione - Capitolo e accettazione di nuovi socii - Conferenza di D. Bosco: quanti meriti si acquista il religioso obbediente - Sua parlata ai giovani: - conto delle proibizioni de' Superiori - Chiede al R. Provveditore i temi degli esami per iscritto - Predizione avverata - D. Bosco tranquillizza un morente - Nota storica di D. Bosco sul castello di Lanzo - D. Bosco elegge il Direttore del nuovo Collegio e lo conduce a S. Ignazio Nuove costruzioni presso quel Santuario - Il Teol.</i>	

<i>Golzio succede al Can. Galletti nella direzione del Convitto Ecclesiastico - D. Bosco scrive, ai giovani dell'Oratorio e narra le avventure del suo viaggio a S. Ignazio - Decreto della Deputazione provinciale che approva il contratto fra D. Bosco e il Municipio di Lanzo - Ultime pratiche e disposizioni pel Collegio - Distribuzione de' premi nell'Oratorio e chiusura dell'anno scolastico.</i>	5321
Vol VII, 705.....	5335
CAPO LXXIX.	5335
<i>Decreto di Collaudazione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'Istituto Salesiano - Tredici osservazioni sulle Regole dell'Istituto - Lettera di D. Bosco in ringraziamento del Decreto al Cardinal Quaglia - Memoriale di D. Bosco alla S. Congregazione sulle tredici osservazioni - Traduzione delle Regole in Lingua Latina.</i>	5335
Vol VII, 716.....	5346
CAPO LXX.	5346
<i>Varie lettere Per D. Bosco: persuasione che egli conosca lo stato delle coscienze: ricordo di una visita al Venerabile, sue attinenze con un - nobile Signore, e sue lettere che fan conoscere in liti un uomo prediletto da Dio; sue parole nel dare il velo ad una religiosa - Premure per le Suore dedicate al bene delle figlie - Lettere a D. Bosco di giovanetti in vacanza - D. Bosco vede il pericolo di un giovane lontano e lo scongiura - Sue parlate ai nuovi alunni: Resoconti morali che Pitagora esigevo dai discepoli: importanza dei non mettersi le mani addosso - Letture Cattoliche D. Bosco a Montemagno: Predica un triduo in preparazione, alla lesta di Maria Assunta in cielo - Al popolo afflitto dalla siccità promette la pioggia se tutti faran pace con Dio - Maria SS. concede la grazia - Morte di un chierico confratello - Riflessione sulle morti frequenti di buoni giovani.</i>	5346
Vol VII, 729.....	5359
CAPO LXXI.	5359
<i>Attestati di stima verso D. Bosco di illustri sacerdoti D. Ambrogio innanzi all'Oratorio - Un opuscolo contro l'apostata fazioso - Bene che potranno operare i collegi salesiani - Esami all'Università e diplomi ottenuti - Incoraggiamento ad un insegnante - Il R. Provveditore autorizza l'apertura del Collegio di Lanzo - Studi di D. Bosco per accrescere e sostenere le sue case in tempi così difficili La Convenzione tra Napoleone e il Governo italiano; trasporto della Capitale a Firenze - Dimostrazioni e tumulti in l'orino - D. Bosco raccomanda di pregare - Strage in Piazza di S. Carlo - Torino città di provincia - Come Pio IX accogliesse l'Ambasciatore di Francia che gli presentava la Convenzione.</i>	5359
Vol VII, 740.....	5370
CAPO LXXII.	5370
<i>Divozione alla Madonna - Racconto di una grazia - Com pra di un terreno dal Seminario per l'area della Chiesa -Due domando di D. Bosco al Sindaco di Torino: Poi rettilineo di via Cottolengo e per un nuovo condotto di acqua - Circolare ai benefattori per la Chiesa - Supplica ai principi Tommaso Duca di Genova ed Eugenio di Savoia - Lettere mandato a Roma - Risposta e offerta per la Chiesa di un religioso - Lettera da Roma di un amico con vario notizie del suo operato a vantaggio della Pia Società e della nuova Chiesa - Affetto di D. Bosco pe' suoi Benefattori e sue lettere di conforto.</i>	5370
Vol VII, 749.....	5379
CAPO LXXIII.	5379
<i>Disposizioni per la passeggiata autunnale - Arrivo de' giovani ai Becchi - Lettera di D. Bosco al Can. Vogliotti: esami di confessione per D. Ruffino; affari col Regio Economato: come regolarsi con D. Ambrogio: richiamo di un chierico all'Oratorio - La festa del S. Rosario: confidenza spirituale con D. Bosco - A Castelnuovo e a Villanuova Accoglienze a Genova: ospitalità in Seminario - Visita alla città - Rappresentazioni - drammatiche - Santa Maria di Castello e il Padre Cottolengo - La Villa Pallavicini a Pegli - Affettuoso ricevimento del Marchese Ignazio a D. Bosco - Generosità dell'Arcivescovo - Lettera di Don Montebruno, Direttore degli artigianelli, a D. Bosco.</i>	5379
Vol VII, 758.....	5388
CAPO LXXIV.	5388
<i>Si parte per Serravalle: D. Pestarino - A Gavi: invito generoso dei Canonico Alimonda - A Mornese - Le figlie dell'Immacolata - L'Arciprete Raimondo Olivieri - A parodi: un celebre predicatore - Francesco Bodrato - Don Bosco e D. Pestarino risolvono di fondare un collegio a Mornese - Festa solenne: zelo di D. Pestarino. - Doni della popolazione a</i>	

<i>D. Bosco: - D. Alasonatti - Vespri: predica di D. Bosco allegra e cristiana serata - Lettera ad un'insigne benefattrice notizia del giorno - Casaleggio - Lerma - Un nuovo discepolo di D. Bosco - Partenza da Mornese.</i>	5388
Vol VII, 770.....	5400
CAPO LXXXV.....	5400
<i>Si va a Montaldeo e a Castelletto d'Orba - Capriata: chiesa e teatro - Arrivo ad Ovada: D. Tito Borgatta e il Sindaco - Entusiasmo dei paese per una rappresentazione teatrale - Comunioni edificanti - Ammonimento di D. Bosco a Don Borgatta - Cremolino: invito non previsto dal Marchese Serra: un gran dolore calmato - A Prasco: la morte del Sindaco: stazione melanconica - Arrivo nel Seminario di Acqui - Lettera di D. Manacorda - Gli alunni di D. Bosco presentati al Vescovo - Rappresentazione drammatica in Seminario - D. Bosco vince colla bontà la riluttanza di un chierico - Ufficio funebre - D. Bosco e i Seminaristi - A Strevi coi Vescovo - Solenne funzione in Cattedrale - Ritorno a Torino - Il bene operato da D. Bosco nelle passeggiate - Lettera di Pio IX a D. Bosco - Altre lettere da Roma: una lotteria consigliata: la dispensa dal Breviario: istanze per le dimissorie - D. Bosco offre doni a coloro che lo beneficarono nella passeggiata: ringraziamenti di un buon signore.</i>	5400
Vol VII, 784.....	5414
CAPO LXXXVI.....	5414
<i>Numero di giovani nell'Oratorio - La Divina Provvidenza non manca mai - Criterio di D. Bosco nel trattare l'accettazione dei giovani - Vestizione clericale - Esami dei chierici - D. Bosco raccomanda un chierico al Rettore del Seminario per la pensione gratuita - Gli insegnanti nell'Oratorio - Letture Cattoliche - Apertura della Libreria Salesiana - Un fascicolo supplementare alle Letture - L'annua associazione comincerà nel mese di gennaio - Il Galantuomo.</i>	5414
Vol VII, 794.....	5425
CAPO LXXXVII.....	5425
<i>Un nuovo cronista - Parlata di D. Bosco: Ogni chierico lavori come se fosse Direttore: siamo utili per avere l'aiuto di Dio: conte regolarci nelle tentazioni - Consiglio ai giovani di chiedere venia ai parenti per le mancanze commesse a casa - Dotti del Signore a chi gli è fedele - Il sogno delle dieci colline - Le revisioni di un giovanetto - Spiegazioni del sogno: longevità di Don Bosco: estensione della Pia Società dopo la sua morte - D. Bosco va a Mirabello per la festa di S. Carlo Borromeo: affetto degli alunni - D. Bosco prescrive a D. Bonetti alcune precauzioni per rimettersi in sanità - Altra sua lettera all'insigne benefattrice di Mirabello: D. Cagliari a Vignale: la stampa di un libro desiderato: la gradita visita fatta dalla benefattrice al piccolo seminario: la festa di S. Carlo: il 15 dicembre egli sarà a Casale.</i>	5425
Vol VII, 806.....	5437
CAPO LXXXVIII.....	5437
<i>D. Ruffino Direttore apre il Collegio di Lanzo - Suoi valorosi compagni - Locali sprovvisti di tutto e lavori preparatorii per assettarli - Ostilità della gioventù del paese principio delle scuole - Gli alunni interni - Difficoltà del mantenere la disciplina degli scolari esterni - D. Bosco a Lanzo - Spirito di sacrificio ne' chierici - Studio continuo di D. Bosco per sovvenire alle necessità de' suoi giovani - Suppliche al Ministero delle Finanze per ottenere la consegna gratuita di coperte a lui donate e ritenute nella dogana - Domanda al Ministro della guerra per avere vestiarii militari, che gli sono concessi - Visita di D. Bosco al suddetto Ministro per ringraziarlo: gentile accoglienza ed altro dono di vestiarii - Cortesie di Conforti a D. Bosco. L'Oratorio fatto sorvegliare dal Ministero dell'Interno.</i>	5437
Vol VII, 815.....	5446
CAPO LXXXIX.....	5446
<i>Esercizio di Buona Morte - D. Bosco predice che un giovane sarà chiamato all'eternità prima che termini l'anno La festa di S. Cecilia e la rappresentazione di una commedia di D. Bosco - Letture Cattoliche: LA CASA DELLA FORTUNA - Parlate di D. Bosco - Mezzi per riuscir bene negli studii; e Il timor dei Signore; O Non perdere mai un briciolo di tempo; 3° Mandare a memoria ogni giorno le lezioni; 4° Mangiare a tempo debito; 5° Frequentare la compagnia de' giovani studiosi - La novena dell'Immacolata - Avveramento e narrazione della morte predetta da D. Bosco - D. Bosco avvisa che la morte di uno annunzia quella di un secondo - Sentire e servire messa con speciale divozione - Altro mezzo per riuscir bene negli studii: 6° Ricreazione ordinata - I giovani</i>	

<i>buoni, tiepidi e cattivi nella novena dell'Immacolata: conti che dovrà rendere Don Bosco a Dio - La Madonna odia l'immodestia; 7° mezzo per riuscir negli studii: Vincere le difficoltà che s'incontrano nello studio degli autori e ricorrere all'aiuto del Signore e di Maria SS. - Il Vescovo d'Acqui e D. Daniele Comboni nell'Oratorio.</i>	5446
Vol VII, 827.....	5458
CAPO LXXX.	5458
<i>Parlate di D. Bosco - Mezzi per riuscir bene negli studi: 8° Occuparsi esclusivamente di cose riguardanti il nostro studio primo mezzo per conoscere la propria vocazione è una condotta irreprensibile - Prepararsi all'eternità con, una buona confessione - Un sacerdote scopre quelli che si appressano alla sacra mensa col peccato nell'anima La festa dell'Immacolata e il Sillabo - Due altri mezzi per conoscere la vocazione: la testimonianza favorevole de' famigliari e il consiglio dei confessore - Il SS. Viatico portato al confratello Lagorio: far buon uso della sanità - Vergogna e dolore di que' giovani che per colpa loro debbono allontanarsi dall'Oratorio: guai a chi muore in peccato: gridare al lupo: pregare per Lagorio moribondo - La morte di Lagorio: importanza delle preghiere pe' defunti - La novena del Santo. Natale: avviso per chi spreca il pane; dare un, bacio a Gesù Bambino - Mezzo principale per riuscire negli studii la divozione a Maria SS.; donare il cuore a Gesù.</i>	5458
Vol VII, 839.....	5470
CAPO LXXXI.	5470
<i>Lettere a D. Bosco in ringraziamento de' suoi augurii per le feste Natalizie - D. Bosco a Vercelli: elogio che la di lui Mons. De Gaudenzi - Parlate di D. Bosco agli alunni: I giovani che rubano ai compagni: da Vercelli a Torino: sue risposto ad un ufficiale sul Sacramento della penitenza e su altre questioni - Santificare gli ultimi giorni dell'anno: morte disgraziata di chi voleva servire Dio e nello stesso tempo contentare il mondo - D. Bosco spiega ai giovani certe parole misteriose che talvolta loro indirizza - Lettere di D. Bosco ad un Monsignore Romano e a D. Bonetti Strenne ai Salesiani e agli alunni - Fortuna di chi s'incontra con un santo servo del Signore - Articolo del periodico Fiorentino, Archivio dell'Ecclesiastico, in lode dell'Opera di D. Bosco.</i>	5470
VOLUME VIII.	5553
PROTESTA DELL'AUTORE	5554
Vol VIII, 1.....	5555
CAPO I.	5555
<i>1865 Letture Cattoliche: DIALOGHI INTORNO ALL'ISTITUZIONE DEL GIUBILEO - Numero dei membri della Pia Società Contratto delle Pietre lavorate per la chiesa di Maria Ausiliatrice Abolizione della via della Giardiniera - Il pittore Lorenzone e il quadro di Maria Ausiliatrice - Il maestro Giovanni De Vecchi L'Epifania e un invito al teatro - Parlate di D. Bosco alla sera - La morte improvvisa di tre fratelli: Estote parati: La Madonna e il demonio - La Madonna non gradisce gli ossequi di chi vive in peccato - Il carnevale e le anime del Purgatorio Commemorazione di Besucco - Apparizioni della Madonna; Spoleto: modo da tenersi nelle preghiere vocali.</i>	5555
Vol VIII, 11.....	5565
CAPO II.	5565
<i>Parlate di D. Bosco - Sogno: Una vigna: strada impraticabile e sentiero faticoso: la quaglia e la pernice: una gran sala: un morente e un defunto che D. Bosco non può riconoscere - D. Bosco va a Lanzo: suo biglietto a D. Ruffino - Presenta ai giovani dell'Oratorio i saluti di quei di Lanzo: spiega le sorti di chi mangia o la quaglia o la pernice - Predizione - Riflessioni intorno il sogno, - Altre parlate di D. Bosco - Il premio di buona condotta votato dai giovani stessi per quelli che giudicano essere i migliori dell'Oratorio; la novena di S. Francesco di Sales - Molti pazzi e molti furbi - La prima conferenza generale prescritta nella festa di S. Francesco - Progetto di una nuova lotteria - D. Bosco si adopera a formarne la Commissione - Articolo dell'Unità Cattolica: largizione e doni di Pio IX Per la chiesa di Valdocco.</i>	5565
Vol VIII, 24.....	5578
CAPO III.	5578
<i>Largizione della Banca Nazionale - Lettere affettuose dei benefattori a D. Bosco - Sua lettera a Mons. Berardi e risposta del Prelato -Chierici che domandano aiuti spirituali a D. Bosco - Richiesta di un favore pecuniario al Rettore del Seminario di Torino -Risposta al Ministro di agricoltura, industria e commercio - Il Conte Cibrario e le decorazioni - Un fine di D. Bosco nel chiedere favori alle Autorità - Parlate di D. Bosco: Annunzia gli</i>	

<i>esami semestrali per i giovani e per i chierici; morti improvvise in Torino; predizione della morte di un alunno nell'Oratorio; S. Biagio e la benedizione della gola - Maggior comodità di confessarsi concessa agli studenti di retorica; quale frequenza D. Bosco desidera ai sacramenti - Un sogno: gattone che tenta di strappare i mazzolini di fiori dalle mani dei giovani - D. Bosco al letto di un morente che non voleva confessarsi; tutto si paga, eccettuata la morte - Guardarsi dal criticare: santificare il carnevale.</i>	5578
Vol VIII, 38.....	5592
CAPO IV	5592
<i>Parlate di D. Bosco: Vittorie del demonio nell'Oratorio: risoluzione di D. Bosco riguardo agli scandalosi: suo amore per i giovani: corona di spine e corona di rose: ubbidienza: denunciare i capi dei disordini: alcuni alunni ben presto dovranno presentarsi al tribunale di Dio: fuga dell'ozio -Suffragare le anime del purgatorio: D. Bosco ha bisogno di aver viva fede: pregare il Signore perchè ponga rimedio ai disordini interni ed esterni: dolore di D. Bosco nel dover allontanare qualche giovane dalla casa: causa di questa sventura - Se si prega molto, la nuova legge della soppressione degli Ordini Religiosi non passerà. - Lettera di D. Bosco al Papa, il quale manda la sua benedizione ai giovani dell'Oratorio: prontezza nel levarsi al mattino da letto e nel discendere in chiesa - Ancora del Carnevale per santificarlo: si leggerà un fatto straordinario di Pio IX: il mese di San Giuseppe onorato coll'esattezza de' proprii doveri: gli esami e S. Giuseppe -D. Bosco a Cuneo ospite del Vescovo: Sogno di mostri che feriscono i giovani: comunioni e visite al SS. Sacramento per vincere il demonio - Il giorno delle ceneri - La facoltà di celebrare tre messe e fare la comunione nella notte del S. Natale è rinnovata per tre anni all'Oratorio e concessa ai Collegi di Mirabello e di Lanzo - Don Manacorda scrive al Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in nome di D. Bosco, chiedendo le dimissorie ai chierici della Pia Società Salesiana per le sacre Ordinazioni.</i>	5592
Vol VIII, 52.....	5606
CAPO V	5606
<i>Sogno: un'aquila: un giovane indicato pel Paradiso: preghiera esaudita - Il giovanetto Savio, infermo, ritorna al suo paese -Parlata di D. Bosco: La quaresima: l'alunno del quale fu annunciata la morte non è Savio: trasgressione di certe regole: far buone Confessioni e Comunioni ricavandone frutto: Pensare seriamente alla vocazione: pregare per chi deve morire: la lettera iniziale del suo nome - D. Bosco svela ad un confidente il suo segreto - Malattia del giovane Ferraris: rassegnazione cristiana della madre - Compimento della predizione -Parlata: morte santa di Ferraris: D. Bosco non vorrebbe far più certi annunci perchè spaventano alcuni alunni: motivi di certi suoi avvisi - Letture Cattoliche: i fascicoli dei mesi di marzo, aprile e maggio - La ricognizione del corpo della Ven. Maria degli Angioli.....</i>	5606
Vol VIII, 62.....	5616
CAPO VI	5616
<i>Gran parte delle chiese d'Italia Prive dei loro Vescovi - Don Bosco desidera trovar rimedio a tanti danni - Lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele per provvedere alle diocesi - Risoluzioni concilianti del Ministero Italiano - Don Bosco e il Ministro Lanza - Si chiede a D. Bosco come possa dar pane a tanti giovani - Missione dell'Avv. Vegezzi a Roma - Tumulti settarii per impedire ogni accordo col Papa - Il Ministero rompe le trattative - Fatti e progetti a danno della Chiesa.</i>	5616
Vol VIII, 75.....	5629
CAPO VII	5629
<i>Fermezza nelle prudenti risoluzioni - Parlate di D. Bosco alla sera -Novena della SS. Annunziata: importanza e conseguenze degli esami semestrali: silenzio e ordine in refettorio - Altro ammonimento riguardo al refettorio: disposizioni per mantener l'ordine: minaccia agli studenti riottosi - Annunzio della morte del Vescovo di Cuneo, grande amico di D. Bosco: santità di questo Prelato: suffragi per la sua anima: osservare il silenzio alla sera andando ne' dormitori -Precauzione per conservare la sanità; miracolo dei SS. Cosma e Damiano - Risolutezza di Don Bosco nel sostenere l'autorità de' suoi dipendenti - Levarsi con esattezza al suono della campana: tener in ordine i letti e le camerate: pettinare sovente i capelli - Far bene la Via Crucis e pregare per gli Ordinandi - Lettera di D. Bosco al Direttore di Lanzo: sua affezione a que' giovani - Ottiene dal Ministro dell'Istruzione Pubblica di far conseguire a un suo chierico la patente d'insegnante nel ginnasio - Esigenze del Municipio di Lanzo.</i>	5629
Vol VIII, 90.....	5644

CAPO VIII	5644
<i>Sono ultimate le fondamenta e le volte del Pavimento della chiesa in costruzione - Il Duca Amedeo accetta di porvi la pietra angolare -Valido aiuto che prestano a D. Bosco i suoi preti - Il Teol. Borel -Memorabile triduo predicato da D. Bosco in preparazione alla Pasqua -Perchè D. Bosco riesce nelle lotterie - È formata la Commissione per la nuova lotteria - Conferenze e approvazione del programma -- Invito ai benefattori per assistere alla benedizione della pietra angolare della nuova chiesa in Valdocco - Generosità dell'ing. Spezia - Il S. Pontefice concede indulgenze a chi onora il mese di S. Giuseppe - Preparativi nell'Oratorio pel collocamento della pietra angolare. - La solenne benedizione di questa - Il Principe Amedeo nell'Oratorio; accademia in suo onore - Inno di ringraziamento a Dio - Ammirazione del Principe per le opere di D. Bosco e suoi doni per la chiesa e per i giovani dell'Oratorio - Una pianta di pomi - Due opuscoli in occasione della festa -Per le fatiche e la fede di D. Bosco la Chiesa è in quest'anno innalzata colle sue volte e coperta - Generosità di un fruttaiuolo.</i>	
Vol VIII, 107.....	5661
CAPO IX	5661
<i>Colla fabbrica della Chiesa di Maria Ausiliatrice si estende la fama di D. Bosco - La fiducia dei fedeli nelle sue preghiere manifestata dalle lettere - Debiti da soddisfare - Generosità di D. Bosco, che essendo nelle strettezze accoglie gratuitamente giovinetti che han bisogno di ricovero - Suo dolore pel fallo di un giovane - Sue parlate: Tristi conseguenze del non voler stare alle regole: la gallina e la volpe - Il fine dell'uomo: importanza di questo pensiero - Il momento della Comunione e il demonio - Un'antica apparizione della Madonna sull'Appennino ligure - Letture Cattoliche: LA PACE DELLA CHIESA, OSSIA IL PONTIFICATO DI S. EUSEBIO E S. MELCHIADE - Elogi di Mons. Tripepi a D. Bosco per le sue Vite dei Papi.</i>	
Vol VIII, 120.....	5674
CAPO X	5674
<i>Gli esercizi spirituali: D. Bona di Brescia - Commedia latina: congratulazioni e ringraziamenti del P. Palumbo - Lettere di personaggi illustri da Milano e da Firenze a Don Bosco: si desidera studiare il sistema correzionale dell'Oratorio: si domandano consigli e concorso per la direzione di un Istituto di monelli fiorentini - Sovvenzione del Ministro delle Finanze -Quattro preti della Pia Società gravemente infermi - Ultime lettere di D. Alasonatti a D. Bosco - Dolore del Vescovo di Mondovì per la malattia di Don Alasonatti -Il mese di maggio: Parlata di D. Bosco: sogno: i doni dei giovani alla Madonna.</i>	
Vol VIII, 133.....	5687
CAPO XI	5687
<i>Si raccolgono i Premi per la lotteria - Estimo legale - Don Bosco chiede al Prefetto di Torino di essere autorizzato a fare la lotteria - Decreto di approvazione della Prefettura - Prima circolare di D. Bosco che annunzia la lotteria - Programma e piano di regolamento di questa - Due circolari del Segretario della Commissione per la spedizione del programma e dei biglietti - Annunzio dell'Unità Cattolica - Invito di D. Bosco agli amici perchè lo aiutino nello spaccio dei biglietti - Due domande di sussidii a benefattori per i lavori della chiesa - Largizione dell'Economato generale dei benefizii ecclesiastici.</i>	
Vol VIII, 143.....	5697
CAPO XII	5697
<i>D.Bosco a Mirabello - Sua lettera al Marchese Fassati: il Conte di Camburzano va aggravandosi: dicerie sul futuro Arcivescovo di Torino: chiusura del mese di Maria nell'Oratorio e in Mirabello: i suoi preti infermi: lavori per la chiesa di Maria Ausiliatrice e Lotteria - D. Bosco a Pino Torinese per una prima messa - La guarigione predetta del ch. Cerruti gravemente infermo - Altre predizioni avverate - D. Bosco svela lo stato di un defunto -L'onomastico di D. Bosco - Altre dimostrazioni di affetto - Lettera di D. Rua a D. Provera: le croci dimostrano essere il Collegio di Lanzo opera della Provvidenza: effetti consolanti della festa di S. Luigi a Mirabello: Monsignor di Casale ha dato l'esame ai chierici: esercizio di Buona Morte a Lu - Letture Cattoliche.</i>	
Vol VIII, 154.....	5708
CAPO XIII	5708
<i>Il Provveditore agli studi chiede l'annua relazione del ginnasio - Preoccupazione di D. Bosco pel venturo anno scolastico - Il Collegio di Cavour offerto a Don Bosco, che invita</i>	

<i>il prof. D. Cantù ad accettarne la direzione: invito e consigli di Amedeo Peyron: convenzione non accettata - Altro progetto di fondazione scolastica in Occimiano - D. Bosco aspettato a Lanzo per decidere sulle sorti di quel Collegio - Ammira la virtù di D. Provera nelle sofferenze - Morte di D. Ruffino: parole di D. Bosco in sua lode e di altri giovani dell'Oratorio - Lettera di D. Bosco alla Contessa Callori, ove espone il suo stato d'animo in questi giorni - Spiegazioni di una predizione notata nella Cronaca di Don Ruffino - Augurii per l'onomastico di un amico - Il nuovo Prefetto di Torino - D. Bosco a S. Ignazio e a Lanzo: è assicurata la continuazione di quel Collegio - Sua lettera ad un chierico - Ultima parlata di Don Bosco sul terminare dell'anno scolastico: coraggio cristiano: allusione alla morte prossima di D. Alasonatti - Lettera al Provicario Can. Vogliotti per l'esame delle vestizioni clericali.</i>	5708
Vol VIII, 168.....	5722
CAPO XIV	5722
<i>D. Bosco a Cozzano Presso il Vescovo di Novara: il pane della Provvidenza: una volontà irrisolta - Lettera di D. Bosco: chierici che si preparano agli esami di Belle Lettere: timori del colera: egli andrà a Vignale - Visita ad un monastero in discordia col Vescovo - D. Provera è mandato da Lanzo a Mirabello: restano i soli chierici alla direzione del Collegio - Il colera in Ancona - D. Bosco scrive al Ministero dell'Interno e al Card. Antonucci, offrendosi a dar ricovero a molti giovani rimasti orfani - Dal Ministero si chiede a D. Bosco con quali condizioni intenda offrire il ricovero - Il Prefetto di Ancona telegrafa ringraziando e accettando l'offerta di D. Bosco - Lettera di ringraziamento a Don Bosco della Commissione di Pubblico Soccorso - Lettera del Cardinale Antonucci - Oblazione di un Siciliano a D. Bosco per gli orfani d'Ancona.</i>	5722
Vol VIII, 180.....	5734
CAPO XV	5734
<i>D. Bosco compie cinquant'anni a Montemagno e combina un triduo di predicazione - I Protestanti e il Servo di Dio - Suo dolore per una apostasia - Giovinetti strappati agli eretici - La strage degli innocenti - Lettere di un Parroco di Sassari a D. Bosco, il quale lo avvisava delle trame de' Valdesi in Sardegna, suggerendogli i mezzi per combatterli - Pulizia e igiene nell'Oratorio - Ispezioni dei delegati dell'ufficio sanitario - Relazione deplorabile alla Commissione Municipale - Il Sindaco trasmette a D. Bosco le deliberazioni della Commissione sanitaria che limita il numero dei giovanetti ricoverandi - Causa dell'astio settario contro D. Bosco - L'Unità Cattolica in sua difesa - L'Oratorio, cessate le opposizioni, cresce di numero.</i>	5734
Vol VIII, 190.....	5744
CAPO XVI	5744
<i>D. Bosco da Novara scrive al Marchese Fassati: Si recherà a Montemagno: è dubbioso sull'opportunità di predicarvi il triduo causa le voci di colera: la chiesa di Maria Ausiliatrice caparra di sicurezza nei presenti pericoli: ispezione della Commissione Municipale nell'Oratorio - Da Torino risponde al Provicario per l'esito degli esami di vestizione clericale: gli offre biglietti di lotteria - Fa il triduo di predicazione a Montemagno - Questua di materiali per la chiesa - Affida a D. Rua l'ufficio di Prefetto nell'Oratorio: obbedienza e cuore - Predizione - D. Rua si prepara a conseguire il diploma di Professore di Rettorica - Prove inefficaci per sollevare D. Alasonatti - Lettera di D. Bosco che è ancora in viaggio - D. Bosco ai Becchi, a Chieri e a Borgo Cornalense - Mons. Contratto gli scrive invitandolo ad andare in Acqui: gli dà notizie di un santo prete: chiede un professore pel suo seminario - Modi festevoli di D. Bosco co' suoi collaboratori laici, anche quando è in viaggio con essi - Il colera predetto ed altre epidemie in Europa - Speranza di immunità in coloro che concorrono all'erezione della chiesa in Valdocco.</i>	5744
Vol VIII, 203.....	5757
CAPO XVII	5757
<i>D. Alasonatti a Lanzo - Suoi dolori e sua rassegnazione alla volontà di Dio - Eroica pazienza per non recare disturbo a quei del Collegio - Sue ansietà per la salute degli altri - Zelo pel buon andamento della casa - Spirito di preghiera: il SS. Sacramento e la Beata Vergine - Il male si aggrava: sua tranquillità - Il Santo Viatico e l'Estrema Unzione Il testamento - Giaculatorie - Ricordo molesto - Una commovente raccomandazione - L'ultimo giorno della sua vita: Decreto della Sacra Congregazione dei Riti che approva il culto reso ab immemorabili al Beato Cherubino Testa - Parole di gentile carità - Fiducia nella misericordia di Dio - Sua morte preziosa -- Alcune sue carte.</i>	5757

Vol VIII, 218.....	5772
CAPO XVIII.	5772
<i>Lettera di D. Bosco al Commissariato generale di Torino pel Sindacato e sorveglianza delle Ferrovie per ottenere un sussidio - D. Bosco a Milano: guarigione sorprendente di un'inferma - Va a Brescia e a Lonigo - Supplica al Ministro della Guerra per ottenere vestiarii militari fuori d'uso - A Padova e a Venezia - Ritorna a Lonigo e a Torino - Testimonianza autorevole della santità di D. Bosco riconosciuta dai giovani - D. Bosco recita le preghiere colla comunità - Circospezione nel dare un chiesto consiglio - Insegnanti titolari nel ginnasio dell'Oratorio - Accettazione di nuovi socii - Elezione di tre membri del Capitolo Superiore - Stima che D. Bosco aveva delle opere riguardanti la sua missione: non vuole cangiamenti, innovazioni nelle usanze dell'Oratorio.</i>	
Vol VIII, 230.....	5784
CAPO XIX.	5784
<i>Morte di un buon fanciullo - La commemorazione dei fedeli defunti e l'apparizione dell'anima di un padre a un figlio irreligioso - L'abate Scolari direttore dell'Oratorio di San Luigi - Il nuovo Oratorio di S. Giuseppe a S. Salvario in Torino - Supplica di D. Bosco al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti per ottenere un sussidio agli Oratorii festivi - Lettera dello stesso al Vicario Capitolare: scrive per la riabilitazione di un prete: D. Bonetti è destinato direttore a Lanzo - D. Bosco e i sacerdoti travati - Funerali di trigesima in suffragio di D. Alasonatti - Diffusione dei biglietti di Lotteria e delle Letture Cattoliche - Numero de' membri della Pia Società che han fatto i voti triennali ne' tre anni precedenti - Come D. Bosco mettesse a prova la vocazione degli adulti ascritti alla Pia Società - Lettera del ch. Bodrato a D. Bosco - I primi voti perpetui - Altre professioni perpetue e triennali.</i>	
Vol VIII, 242.....	5796
CAPO XX.	5796
<i>D. Bosco elegge i nuovi Direttori per i collegi di Mirabello e di Lanzo - D. Bonetti Giovanni zelante educatore: due fatti sorprendenti - D. Bosco scrive a D. Bonetti perchè prepari i Salesiani del Piccolo Seminario ad una conferenza: va a Mirabello: confessa in treno: una gran festa onorifica pel Direttore - D. Bosco va a Tortona per visitare un suo alunno infermo - Raccomanda alla Superiora delle Fedeli Compagne una giovanetta che desidera farsi suora - Consiglia un chierico come debba regolarsi quanto al cibo, al riposo, allo studio - Chierici approvati per l'insegnamento nelle classi inferiori del Corso elementare e ginnasiale - Conseguimento di lauree -- Due esami all'Università per ottenere il diploma di professore di Rettorica, contestati.</i>	
Vol VIII, 255.....	5809
CAPO XXI.	5809
<i>D. Bosco è aspettato a Firenze - L'Arcivescovo gli offre ospitalità nell'Episcopio - Insistenze del P. Metti Oratoriano - D. Bosco scrive i fioretti per la novena del SS. Natale - D. Bosco a Pisa: sua lettera ai giovani dell'Oratorio - D. Bosco a Firenze: onoranze a lui tributate dall'Arcivescovo e dal. Capitolo della Cattedrale - Splendida offerta accettata che ritarda il suo ritorno - Una guarigione istantanea, ma condizionalmente - Giovani accettati pel collegio di Mirabello: Ernesto Saccardi - Ritorno a Torino - Don Bosco rende servizio a chi aveva sparlato di lui - Lettere cordiali che indicano varii luoghi visitati da D. Bosco a Firenze; la stima che aveva di lui la Marchesa Uguccioni; la promessa di ritornare a Firenze nella prossima primavera. - D. Bosco risponde alla lettera di un povero servitore.</i>	
Vol VIII, 269.....	5823
CAPO XXII.	5823
<i>Letture Cattoliche: VITA DELLA BEATA MARIA DEGLI ANGIOLI - Prefazione di D. Bosco a questo suo libro - Per scriverlo è costretto a ritirarsi in case private - Una sua benedizione ed un antico amico - Il Galantuomo, almanacco pel 1866: ai suoi lettori.</i>	
Vol VIII, 274.....	5828
CAPO XXIII.	5828
<i>1866 - Il Personale della Pia Società: - Sogno: l'inondazione: il molino: la zattera salvatrice: navigazione e pericoli: l'isola insidiosa: i beffardi puniti - I pescatori - Naufragio di chi abbandona la zattera - Uno stretto di mare: gli avanzi di un naufragio: ritrovamento dei giovani perduti: la fornace: la fontana ferruginosa - La zattera esce dallo stretto: le onde tranquille: l'arco baleno - Approdo felice: la vigna: il giardino: il tempio:</i>	

<i>la promessa di Maria SS. - Spiegazione del sogno: il Rosario sotto i portici - Un consiglio.</i>	5828
Vol VIII, 286.....	5840
CAPO XXIV	5840
<i>Invito al teatro - D. Bosco visita il Collegio di Lanzo - Lettera di D. Apollonio: sua dimora nell'Oratorio per la traduzione in vari dialetti della Bolla Ineffabilis - Difficile spaccio di biglietti della Lotteria in varie provincie - Tristi pronostici per l'anno incominciato - È proposta la nuova legge per la confisca di tutti i beni ecclesiastici: gran funerale in Corte - Preghiere straordinarie nell'Oratorio - Fioretti per la novena di S. Francesco di Sales e della Purificazione di Maria SS. - Due Letture Cattoliche - I tre martiri torinesi: per la cappella di questi nella chiesa di Maria Ausiliatrice il Can. Gastaldi promette un quadro - Il Vescovo di Novara raccomanda in una lettera pastorale le Letture Cattoliche. ..</i>	5840
Vol VIII, 296.....	5850
CAPO XXV	5850
<i>La conferenza generale dei Salesiani nella festa di S. Francesco di Sales - D. Bosco assiste negli ultimi momenti il Conte Rodolfo De Maistre - D. Rua scrive in nome di Don Bosco alla Contessa Callori per la stampa di alcuni libri e per bisogno di denaro - D. Bosco a Milano - Benedizioni e guarigioni - Annunzia fatti lontani nel momento che accadono - Testimonianze del suo leggere ne' cuori e predire il futuro - D. Bosco cerca di nascondere i doni soprannaturali - La sua vita apparentemente ordinaria, affabilmente socievole, attira i cuori anche dei mondani - Suoi modi quando aveva a pranzo qualche invitato -E' ospite a Milano di un avvocato che stringe con lui un'amicizia singolare.</i>	5850
Vol VIII, 306.....	5860
CAPO XXVI	5860
<i>Una predizione che avrà compimento dopo tre mesi e mezzo - Pratica presso il Ministero della Pubblica Istruzione per la dispensa dal comprovare con titoli legali l'idoneità degli insegnanti nell'Oratorio - Supplica di D. Bosco al Ministro - Raccomandazioni del Sindaco e del Prefetto di Torino - Risposta del Ministero trasmessa dal Prefetto a D. Bosco - Lettera di Pio IX a D. Bosco - Il ricordo dell'Oratorio di un antico allievo; desiderii di D. Bosco pel bene dei giovani; un sogno: una visita nelle camerate; annunzio della vicina partenza di un alunno per l'eternità e morte avvenuta - Un altro sogno: il demonio che disturba le confessioni e le Comunioni - Un altro fascicolo delle Letture Cattoliche.</i>	5860
Vol VIII, 317.....	5871
CAPO XXVII	5871
<i>Medaglie della Madonna - L'Arcivescovo di Genova confida nelle preghiere di D. Bosco - I lavori nella nuova chiesa - Pratica per sistemare la via Cottolengo innanzi alla chiesa - Per la morte di un benefattore - D. Bosco a Milano dà un benefico avviso ad un negoziante - Va a Cremona in cerca di oblazioni - Circolare e programma per l'inaugurazione della Lotteria - Esposizione de' premii - L'inaugurazione: dialogi: poesia piemontese - Il Prefetto di Torino concede una nuova emissione di biglietti - Prestiti generosi per pagare i debiti - Letture Cattoliche.</i>	5871
Vol VIII, 332.....	5886
CAPO XXVIII	5886
<i>La Commissione dei soccorsi per i danneggiati dal colera in Ancona - Relazione del Segretario - Arrivo dei primi orfani Anconitani nell'Oratorio - Nuovo accordo di Don Bosco colla Commissione - Relazione ed elogi a D. Bosco del Presidente Marinelli - D. Bosco non accetta di sottomettere il suo sistema educativo alla sorveglianza del Comitato - Pratiche presso alcuni Vescovi per l'esenzione di varii suoi chierici dal servizio militare.</i>	5886
Vol VIII, 339.....	5893
CAPO XXIX	5893
<i>Alleanza della Prussia e dell'Italia contro l'Austria - Pratiche di D. Bosco per la costruzione della Chiesa: istanza al Ministro dei Culti - Dono per gratitudine ad un capo della Ferrovia - Accettazione di un giovane raccomandato dal Sindaco - Supplica al Re, il quale accetta biglietti di Lotteria - Domanda per una decorazione mauriziana - Don Bosco è sempre attorno per la Lotteria - Suo rimprovero ad un parroco per la chiesa mal tenuta - A Cuneo Predice ad un povero istituto di monache la sua futura prosperità - Tempesta dissipata a Revello - Animo tranquillo ne' contrattempi - Animosità contro il piccolo clero e singolare correzione di uno schernitore - Fioretti e giaculatorie pel mese di maggio proposti agli alunni dell'Oratorio e di Lanzo.</i>	5893

Vol VIII, 355.....	5909
CAPO XXX	5909
<i>Corrispondenza da Roma per ottenere la sanità da Maria Ausiliatrice - Lettera di D. Bosco al Cav. Oreglia: Giovani dell'Oratorio che vanno sotto le armi: notizie della lotteria e della chiesa: largizioni per grazie ottenute: tre cose da osservarsi nel proporre ad alcuno una novena alla Madonna: saluti a signori romani - Il Parlamento approva la legge Crispina dei sospetti: rigori ingiusti e odiosi contro il Clero e i cattolici - Il Vescovo di Guastalla condannato a domicilio coatto trova cordiale ospitalità nell'Oratorio - D. Bosco colle autorità civili di Torino e colle nobili famiglie l'onora e lo consola nel suo esiglio - Virtù esimie del buon Prelato - Lettera di Pio IX a D. Bosco in ringraziamento del dono di alcuni libri - Alcune grazie concesse dal Papa agli ordinandi dell'Oratorio.</i>	
.....	5909
Vol VIII, 365.....	5919
CAPO XXXI	5919
<i>Altra lettera di D. Bosco al cavaliere Oreglia. - Commissioni per varie signore romane, predizione di rose e spine al Senatore di Roma: per mancanza di mezzi i muratori della chiesa sono ridotti ad otto: la Madonna fa la questua: saluti a' benefattori - Dovere di rendere pubbliche le grazie concesse da Maria Ausiliatrice per eccitare nei fedeli viva fiducia in Lei. - Altra lettera di D. Bosco al Cavaliere: contraddizione per una grazia pubblicata nell'Unità Cattolica: l'aggiustamento col Vescovo d'Ivrea per le Letture Cattoliche: grazie ed elemosine: non sa decidersi ad andare a Roma, aspettando gli avvenimenti - Pratiche per ottenere dal Direttore del giornale la pubblicazione della prima grazia e dal Pro-Vicario la licenza per la stampa - Tenore dell'articolo -Protesta contro questa pubblicazione - D. Bosco fa stampare la grazia suddetta nelle Letture Cattoliche - Si dilata meravigliosamente in ogni parte la fiducia in Maria sotto il titolo di Ausiliatrice.....</i>	
.....	5919
Vol VIII, 374.....	5928
CAPO XXXII	5928
<i>Difficoltà incontrate da D. Bosco per ottenere legalmente la proprietà delle Letture Cattoliche - Il Conte Cays è eletto arbitro di un accomodamento. - Sue conclusioni - Lettere di D. Bosco al Conte - Lettera del Conte al Vescovo d'Ivrea - Il Servo di Dio si dichiara pronto ad accettare qualunque conclusione, pur di venire ad un accomodamento - Continuano le trattative fra il Conte e i rappresentanti del Vescovo d'Ivrea. - Don Bosco resta legalmente proprietario unico delle Letture Cattoliche.</i>	
.....	5928
Vol VIII, 394.....	5948
CAPO XXXIII	5948
<i>Morte di un buon giovanetto. - Lettera al Cavaliere: predizione avverata: il diploma di D. Durando: desiderato ritorno del Cavaliere a Torino: difficoltà per una gita di Don Bosco a Roma: sua gratitudine per i benefattori - Chiusura del mese di Maria - Altra lettera al Cavaliere: l'affare Morelli: preghiere per una benefattrice della chiesa: le corse di alcune ferrovie sospese - Lettere a due nobili giovanetti in collegio - D. Bosco a Lanzo e la lesta di S. Filippo Neri - Al Cavaliere: sue preghiere per i benefattori: lettere scritte e ricevute: sollecita il suo ritorno da Roma - La Prussia rompe la guerra coll'Austria - Al Cavaliere: altri giovani dell'Oratorio chiamati sotto le armi: se sarà possibile egli andrà a Roma: lo aspetta a Mirabello: la novena della Consolata: la cupola si va elevando - Dispiaceri di D. Bosco - Madri che raccomandano a D. Bosco i figli soldati - Una predizione consolante - Letture Cattoliche.</i>	
.....	5948
Vol VIII, 406.....	5960
CAPO XXXIV	5960
<i>D. Bosco chiede favori per i suoi chierici al Vicario Capitolare e al Canonico Rettore del Seminano di Torino - Va a Mirabello. - Un alunno gravemente infermo - Una scomparsa inesplicabile di D. Bosco - La legge della soppressione degli Ordini religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici è approvata dal Parlamento - D. Bosco invita i religiosi dispersi e bisognosi ad accettare ospitalità nelle sue case.</i>	
.....	5960
<i>Per causa della guerra si erano chiuse le Università e tutte le altre scuole pubbliche anticipando gli esami. D. Bosco però fece dare gli esami nell'Oratorio nel tempo stabilito e studiò di tener presso di sè nelle vacanze quel maggior numero di alunni che gli era possibile, anzi ne accettava qualcuno novello raccomandato dalla Prefettura di Torino. Non ostante le sue strettezze finanziarie, le scemate ordinazioni di certi lavori, la partenza per l'esercito di alcuni capi di laboratorio, tutti gli artigianelli ebbero pane ed</i>	

<i>occupazioni, anche perchè la fabbrica della chiesa esige l'opera dei fabbri ferrai e dei falegnami.</i>	5960
Vol VIII, 415.....	5969
CAPO XXXV	5969
<i>L'Italia intima la guerra all'Austria: Custozza - L'onomastico di D. Bosco - D. Bosco manifesta l'intenzione di fondare un istituto di suore - Sua lettera ai giovani di Lanzo per ringraziarli dei loro auguri. - Una commedia latina - Parole paterne al suo segretario - Lettera ad una generosa benefattrice - Morte di un alunno e grave infermità di un altro - Ultimi giorni di Ernesto Saccardi e lettera di Don Bosco alla madre - I fanciulli e Gesù Bambino -Lettera di Don Bosco al ch. Francesco Cerruti.</i>	5969
Vol VIII, 427.....	5981
CAPO XXXVI	5981
<i>La guerra in Germania e in Italia - La Madonna protegge un soldato, figlio di una benefattrice di D. Bosco - Statistica delle scuole per gli esterni - Sussidio del Regio Economato dei benefizii vacanti agli Oratorii festivi - Supplica presentata al limosiniere della Casa Reale - Ringraziamenti ad una benefattrice e due lettere che raccomandano i lavori della chiesa - Lissa: D. Bosco e il Conto Radicati - D. Bosco a S. Ignazio e al Collegio di Lanzo - Sua lettera ad un chierico che gli raccomanda il padre infermo e lo prega di un consiglio riguardo agli studii - Lettura delle promozioni e distribuzione dei premi nell'Oratorio - Don Bosco scrive agli alunni di Mirabello: avvisi per le vacanze - Armistizio della Prussia coll'Austria - D. Bosco raccomanda a un santo sacerdote la diffusione delle Letture Cattoliche, e lo incoraggia a confessare - Alcuni fascicoli delle Letture.</i>	5981
Vol VIII, 440.....	5994
CAPO XXXVII	5994
<i>Trattato di pace tra la Prussia e l'Austria - Bismarck prepara la persecuzione contro la Chiesa Cattolica - Prudenza di D. Bosco nel proporre nuove pratiche religiose ai Salesiani - La vita dell'Oratorio è una continua aspirazione all'eterna felicità -Giudizio del Vescovo di Mondovì al proposito - I primi esercizi spirituali dei Salesiani a Trofarello - Alcune diserzioni dalla Pia Società - D. Bosco dà notizie di una di queste alla Contessa Callori - Guarigione d'un alunno - D. Bosco conosce lo stato di un'anima - Suo augurio ad una buona signora - Lettera alla suddetta Contessa, per un ripetitore a suo figlio, e per il predicatore di un triduo: egli andrà a Vignale ed a Mirabello - Secondo corso di esercizi a Trofarello -Il Vescovo di Savona - Morte di due giovanetti.</i>	5994
Vol VIII, 453.....	6007
CAPO XXXVIII	6007
<i>A Busca D. Bosco predice l'avvenire di una bambina - Chiede al Vicario Capitolare di essere dispensato di mandare i suoi chierici alle scuole di Filosofia e Teologia in Seminario - Risposta sfavorevole - Nuova sua domanda per stabilire nell'Oratorio una scuola per i soli chierici studenti di Filosofia: Il Vicario acconsente - Largizione di un Prelato Romano per la Chiesa - Il colera - D. Bosco assicura che non morirà di contagio chi con offerte concorre alla costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice - La Madonna mantiene questa promessa - D. Bosco suggerisce ai giovani i mezzi perchè siano preservati da quel flagello - Prudenti precauzioni - Bontà di cuore verso un chierico - Ribellione a Palermo - Soppressione degli Ordini Religiosi in Sicilia.</i>	6007
Vol VIII, 465.....	6019
CAPO XXXIX	6019
<i>La cupola della chiesa di Maria SS. Ausiliatrice - Guarigione miracolosa di un insigne benefattore di questa chiesa - Circolare di D. Bosco pel coronamento della cupola - L'estrazione della lotteria differita - Festa per il collocamento dell'ultimo mattone sulla cupola - Sorprendenti circostanze di una vocazione religiosa - Predizioni sulla instabilità nei propositi di alcuni giovani - D. Bosco predica gli spirituali esercizi ai chierici di Bergamo - Testimonianze di qualche fatto notevole nelle sue predicazioni in questa città - Il Vescovo di Bergamo incarica D. Bosco di esaminare l'ortodossia degli insegnamenti di un teologo - D. Bosco incoraggia con lettera la Superiora di un monastero.</i>	6019
Vol VIII, 477.....	6031
CAPO XL	6031
<i>La Commissione di Ancona per i soccorsi ai danneggiati dal colera annunzia a D. Bosco una prossima spedizione di altri orfani - La pensione per questi giovani - Accordo per le provviste di vestiari - Arrivo degli orfani nell'Oratorio - Spiacevole incontro per D. Bosco</i>	

- Sua calma e suoi modi per tranquillizzare i riottosi - Malumori - Trattative per mutare una convenzione - Fermezza di D. Bosco nell'affermare il suo diritto - Arrendevolezza della Commissione - Numero degli orfani Anconitani entrati nell'Oratorio.	6031
Vol VIII, 486.....	6040
CAPO XLI.	6040
<i>D. Bosco a Castelnuovo - Vi stabilisce una società per la diffusione de' buoni libri - Sua lettera al teol. Appendini - Spera di andare a Roma - Da Buttiglieria a Moncucco: il cane misterioso - Il principio dell'anno scolastico: gli insegnanti: gli studenti nell'Oratorio - La dolcezza raccomandata a tutti i superiori - Il Ministro della Pubblica Istruzione incoraggia D. Bosco a continuare le sue scuole popolari - Chiusura dell'Oratorio dell'Angelo Custode - D. Bosco predica a Neive: relazione di quell'Arciprete e lettera a lui diretta da D. Bosco - Giovanetto ricoverato dopo perduti i genitori in una inondazione.</i>	
.....	6040
Vol VIII, 496.....	6050
CAPO XLII.	6050
<i>Guarigione meravigliosa di un alunno dell'Oratorio La pace conclusa coll'Austria e la cessione del Veneto all'Italia: Persecuzione contro il clero nelle nuove provincie - Licenza Parziale data dal Governo di Firenze ai Vescovi espulsi di rientrare nelle loro diocesi: sfrontate calunnie - Liberazione di Mons. Rota e suo ritorno a Guastalla - Sito articolo mandato all'Unità Cattolica Per ringraziare i Piemontesi e D. Bosco Sue lettere a D. Cagliari e a D. Bosco - Gravi disgusti - Letture Cattoliche: VALENTINO O LA VOCAZIONE IMPEDITA - Il Galantuomo: prefazione: tutti i giovani dell'Oratorio partiti Per la guerra sono ritornati sani e salvi: rimedio infallibile contro il colera.</i>	6050
Vol VIII, 507.....	6061
CAPO XLIII.	6061
<i>Lettera del Can. Galletti che promette il suo aiuto alle opere di D. Bosco - Maria aiuto nelle strettezze: guarigione di persona inferma da tre anni - Castigo per una mancata promessa dopo il conseguimento di una grazia - L'artefice finisce ed espone al pubblico la statua della Madonna per la cupola - D. Bosco a Murello presso Racconigi assiste una morente - Va a Lanzo: in vettura confonde colla carità chi parla male dei preti: accoglienze entusiastiche dei giovani del collegio - Annunzia al Direttore di Mirabello il suo arrivo per la festa di S. Carlo: è contento di Lanzo - Riconoscimento delle ossa di Savio Domenico e suo nuovo sepolcro.....</i>	6061
Vol VIII, 522.....	6076
CAPO XLIV.	6076
<i>E' tolta ogni restrizione al decreto che permette ai Vescovi il ritorno in sede - Stima Per D. Bosco del Cardinale De Angelis - Predizione del suo imminente ritorno in diocesi - È liberato dal domicilio coatto: visita l'Oratorio: parte per Fermo - Figli dei Ferrovieri accolti da D. Bosco - Invito all'amministrazione delle Ferrovie per una recita teatrale in suo onore. - Don Bosco a Mirabello: effetto di una benedizione - Rimostranze perchè estranei all'Oratorio hanno viaggiato in ferrovia con biglietti di favore. - Risposta di D. Bosco in sua difesa. - Splendida prova di fiducia data all'Oratorio.</i>	6076
Vol VIII, 530.....	6084
CAPO XLV.	6084
<i>Il Governo Italiano riprende le pratiche con Roma per la nomina dei Vescovi alle sedi vacanti. - Incarica della missione il Comm. Michelangelo Tonello. - Motivi di certe deferenze dei Ministri verso Don Bosco. - Partenza di Don Bosco per Firenze: sua povertà. - Si ferma a Genova. - Arriva a Firenze. - Il figlioccio della Marchesa Uguccioni, e due guarigioni. - Il Presidente dei Ministri propone a Don Bosco di aiutare il Comm. Tonello nelle sue trattative pei Vescovi. - Nobile protesta di Don Bosco che accetta imponendo condizioni. - Tonello ricevuto a Roma. - Pro-memoria di Don Bosco per ciò che deve fare in Firenze. - Visite ai diversi Ministeri. - Sussidii promessi e concessi.</i>	6084
Vol VIII, 543.....	6098
CAPO XLVI.	6098
<i>Ultime azioni di Don Bosco a Firenze: associazione delle Madri Cristiane per la costruzione di una Cappella dedicata a Sant'Anna nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. - Sua fermata a Bologna. - Suo avviso bene accolto dal padrone di un ristorante. - Fa alcune visite in questa città e scrive per affari a D. Bonetti e a D. Rua. - Arriva a Guastalla col Conte Radicati per calmare gli avversari di Mons. Rota. - Feste in seminario - Un'elegia latina. - Don Bosco nell'Oratorio per la solennità del Natale. - Ringraziamenti di Mons.</i>	

<i>Rota a Don Bosco per la sua visita. -Turbamento tra i giovani per l'annuncio di una morte vicina. - Per querele ricevute la Questura s'immischia in questo fatto, e il Venerabile confida ad un Delegato il nome del morituro. - Morte improvvisa di un confratello uscito dalla Pia Società. - Il delegato della Questura riconosce l'avveramento della predizione. - Un tale che non crede alle profezie di Don Bosco.....</i>	6098
Vol VIII, 557.....	6112
CAPO XLVII.....	6112
<i>Trepidazione di Roma pel pericolo di essere invasa dai nemici. - Don Bosco scrive ad alcuni Romani assicurandoli essere insussistenti i timori, e che egli sarà presto con loro. - Gli animi rimessi in calma, e grande gioia per l'aspettazione del suo arrivo. - Lettere del Conte Vimercati: chiede la guarigione dal male nervoso: una parola misteriosa del Servo di Dio lo mette in dubbio d'essere esaudito: si lamenta perchè non gli ha scritto della sua venuta in Roma: gli fa sapere che il Papa lo aspetta: attende da lui qualche sollievo. - Il Conte offre a Don Bosco generosa ospitalità nel suo Palazzo ed è accettata - La fame in Italia.....</i>	6112
Vol VIII, 566.....	6121
CAPO XLVIII.....	6121
<i>1867 - La strenna - Numero dei Socii della Pia Società - Letture Cattoliche: IL CENTENARIO DI S. PIETRO APOSTOLO -VITA DI S. GIUSEPPE - Primo motivo che induce Don Bosco a recarsi in Roma - Le sacre ordinazioni dei Salesiani - Don Bosco prepara una supplica che presenterà al Papa per ottenere l'approvazione della Pia Società, ovvero la facoltà delle Lettere dimissoriali e l'ammissione agli Ordini a titolo di mensa comune -Le regole della Pia Società tradotte in lingua latina - Va a Roma per ottenere soccorsi e per le nomine dei Vescovi - Disposizioni per l'estrazione della Lotteria.....</i>	6121
Vol VIII, 578.....	6133
CAPO XLIX.....	6133
<i>Diffusione in Italia e spedizione a Roma del libro: Il Centenario di S. Pietro - Raccomandazione di Don Bosco alle Adoratrici Perpetue - I denari del viaggio - Grazioso regalo - Largizione del Seminario - Tre giovanetti che abiurano il Protestantesimo - La beatificazione del Cottolengo, ed una parola di Don Bosco - Suo viaggio da Torino a Roma - Era aspettato a Firenze - Accoglienze a Roma - Il Card. Cagiano infermo vuole la benedizione di Don Bosco - Primo incontro di Don Bosco col Conte Vimercati suo ospite, ed effetto di una benedizione - Ogni ordine di cittadini vuole D. Bosco - L'Abate Macchi, sua guida in Roma - Prima visita al S. Padre che parla della Società Salesiana, ripete a Don Bosco il comando di scrivere i motivi soprannaturali che lo indussero a fondarla, concede indulgenze per i benefattori della nuova chiesa in Torino - Don Bosco predica nel Collegio Romano - Celebra nelle Cappelle della Duchessa di Sora e della Contessa Calderari - Bambine mute che acquistano la loquela - A pranzo dal Conte Bentivoglio - Morte del Cardinal Cagiano de Azevedo - Annunzio di questa, ed altre comunicazioni ai Minori Osservanti ricoverati nell'Oratorio.</i>	6133
Vol VIII, 590.....	6145
CAPO L.....	6145
<i>Non accadono fatti straordinari - La Duchessa di Sora ed un cane arrabbiato - Generosa offerta - Un bambino infermo e la medaglia di Maria Ausiliatrice: profezia avverata - Guarigione: gli infermi desiderano la visita di Don Bosco - Preghiere pel Conte Vimercati - Le trattative del Comm. Tonello, per la nomina dei Vescovi, incagliate - Pio IX chiede ed accetta il consiglio di Don Bosco - Il Cardinale Segretario di Stato, il Comm. Tonello e il Venerabile - Cortesia di Mons. Pacifici verso Don Bosco; questi non fa anticamera in Vaticano - Le divergenze composte - Si procede alla scelta de' Pastori per le sedi vacanti - Il primo, proposto dal Re -Affluenza continua di nobili visitatori in casa Vimercati - Il miglioramento d'un infermo - Il nuovo Arcivescovo di Torino e Don Bosco - Si desidera una Casa Salesiana in Roma -Molti vogliono trattare con Don Bosco delle cose dell'anima - La Storia d'Italia va a ruba - Spine e rose: il Senatore di Roma giustificato presso il Papa.....</i>	6145
Vol VIII, 600.....	6155
CAPO LI.....	6155
<i>Nobili giovani che servono la Messa a Don Bosco - Lettere dall'Oratorio a Don Bosco - Lettera di D. Francesia ai suoi alunni: altra udienda di Pio IX a Don Bosco: favori spirituali concessi dal S. Padre: guarigioni: una madre presenta a Don Bosco il suo</i>	

<i>bambino morente: fortunato chi vive al fianco di Don Bosco: il Conte Vimercati migliora: preghiere nelle stanze di S. Luigi, S. Stanislao e del B. Berchmans - Trattenimenti di Pio IX con Don Bosco: l'ammnistia: tre Papi debitori a Don Bosco: supplica esaudita - La Vigna Pia offerta a Don Bosco perchè ne prenda la direzione - Difficoltà per ottenere le dimissorie per le ordinazioni e l'approvazione delle Regole: Dialogo col Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari - Don Bosco a pranzo dai Padri della Civiltà Cattolica narra i suoi abboccamenti con Ricasoli e con Tonello - Fa spedire libri de' Protestanti al Padre Perrone perchè li confuti - E tenuto per santo da eminenti ecclesiastici - Il Padre Pio Mortara espone le sue impressioni nell'osservare Don Bosco e riconosce in lui il dono del discernimento degli spiriti.</i>	6155
Vol VIII, 615.....	6170
CAPO LII.	6170
<i>A Roma si preparano due altari per la Chiesa di Maria Ausiliatrice - Offerte dei Romani per la costruzione della Chiesa - Quanto sia gradita in Roma la presenza di Don Bosco - Incanto della sua parola - Ritorna in calma un'anima turbata - Il Principe Torlonia stringe relazione col Servo di Dio - Sguardo di D. Bosco - Visita al Seminario di S. Pietro ed una fanciulletta storpia - Dà udienza a vari Cardinali - Il Venerabile al Collegio di Mondragone -Promette far da Roma una visita all'Oratorio - Il Padre Delorenzi e il suo Oratorio per la gioventù - Don Bosco ha sempre porta aperta in Vaticano - Il popolo lo attende quando esce di casa -Notizie varie - Visita di Don Bosco ad una moribonda - Un braccio che dovevasi amputare guarito colla medaglia di Maria Ausiliatrice - Don Bosco in piazza in mezzo al popolo - Accoglienze a Don Bosco nel palazzo del Principe Torlonia - Benedizioni e guarigioni - Al Caravita, e la Congregazione delle Dame Romane - Imponente dimostrazione popolare - Visita misteriosamente i giovani dell'Oratorio e poi narra ciò che vide - Conforta in sogno un afflitto.....</i>	6170
Vol VIII, 627.....	6182
CAPO LIII.	6182
<i>La Chiesa di S. Agnese fuori delle mura: la benedizione degli agnelli - D. Bosco e la visita alla Russa ortodossa inferma a morte - Vede i giovani dell'Oratorio e non è soddisfatto della condotta di alcuni - Desiderio di ritornare a Torino - Spaccio di biglietti della lotteria - Onorificenze Pontificie - D. Bosco non può trovarsi in Torino a predicare il mese di S. Giuseppe - Largizione di Pio IX ai giovani dell'Oratorio - Suo scherzo amorevole parlando di D. Bosco - Le bozze del fascicolo: Vita di S. Giuseppe. - Il Re di Napoli desidera Don Bosco - Il Gran Duca di Toscana e il Duca di Modena - I Napoletani emigrati a Roma son consigliati a tornare a Napoli - D. Bosco predice alla Regina Maria Teresa che non rivedrà più Napoli - Incomincia a soffrire nella sanità per tante occupazioni - È imminente la nomina dei Vescovi per le diocesi vacanti - D. Bosco si adopera al buon esito di queste elezioni - Il Ministero non accetta alcuni ecclesiastici proposti dal Papa - Prudente risoluzione di Pio IX - Il Comm. Tonello favorisce la nomina di quelli designati dal Pontefice - Vescovi eletti, perchè presentati da D. Bosco - Prime voci in Torino di queste elezioni e parole del Vicario Capitolare.</i>	6182
Vol VIII, 637.....	6192
CAPO LIV.	6192
<i>La festa della Purificazione di Maria SS. - D. Bosco dice la messa alle Stimate - Le Perpetue Adoratrici vorrebbero una nuova sua visita - Casa ospitale del Conte Vimercati - Il Centenario di S. Pietro presentato al Papa - Visita del Principe Torlonia a D. Bosco - Oblazioni per la Chiesa di Maria Ausiliatrice - Molti vogliono D. Bosco a mensa - Fra gli alunni del Collegio Nazzareno - Infermi guariti - Il S. Padre in S. Pietro - Alla Villa Pamfili e presso Mons. De Merode - D. Bosco non ha tempo per scrivere ai giovani dell'Oratorio - D. Francesca manda saluti agli alunni ed ai professori dell'Oratorio - Il Re di Napoli assiste alla messa di D. Bosco - Suo abboccamento col Servo di Dio che gli toglie ogni speranza di recuperare il regno - Il Can. Gastaldi riceve notizia della sua elezione all'episcopato.</i>	6192
Vol VIII, 647.....	6202
CAPO LV.	6202
<i>D. Bosco celebra messa in casa di un antico amico - Sua lettera a D. Rua per affari - Suo biglietto con un monito - Il Papa gli regala un magnifico cero, e D. Bosco recasi a ringraziarlo - Mons. Moroni gli dona il suo Dizionario Ecclesiastico - Omaggio di altri due ceri - Nell'Oratorio si aspettano lettere di D. Bosco - I biglietti di lotteria, rimedio contro il colera - Miglioramento del Conte Vimercati e diceria de' giornali - Conversioni</i>	

- <i>Sempre nuova gente intorno a D. Bosco - Le composizioni musicali di D. Cagliero - Saluti ai giovani di Torino. Diffusione del fascicolo il Centenario di S. Pietro; lodi dell'Unità Cattolica e della Civiltà Cattolica - Si pensa farne una ristampa a Roma - Un periodo che sembra inesatto - Giudizio di un Professore del Collegio Romano.</i>	6202
Vol VIII, 656.....	6211
CAPO LVI.	6211
<i>Un religioso chiede a D. Bosco che indovini un suo pensiero e gli dia un consiglio a proposito; risposta conveniente - Una giornata di D. Bosco e il Conte Vimercati - Don Bosco dice messa nel Palazzo Farnese alla presenza dei Reali di Napoli; è ricevuto in udienza: interrogato ripete la predizione fatta a Villa Ludovisi; malumore della Regina - Gita di D. Bosco a Camaldoli; accoglienze dei religiosi; per lo loro vive istanze si ferma quella notte all'eremo; manda sue scuse al Principe Falconieri che lo aspettava a pranzo - D. Bosco in S. Agostino a Roma - Non è ancor deciso il giorno della sua Partenza - La beatificazione in S. Pietro del Ven. Benedetto da Urbino - Scena graziosa fra D. Bosco e alcuni gendarmi - Guarigioni - Una volontà mutata per la benedizione di D. Bosco - Il Servo di Dio a pranzo dal Principe Falconieri e cara lettera a Sua Eccellenza.</i>	6211
Vol VIII, 667.....	6222
CAPO LVII.	6222
<i>Le dame romane si accordano per offrire un magnifico tappeto all'altar maggiore di Maria SS. Ausiliatrice - Si pensa al ritorno in Torino - Progetto di altre signore per concorrere alle spese dell'altare di S. Pietro nella suddetta chiesa - Segreto di coscienza svelato - Visita al Direttore dell'Osservatore Romano - Spaccio di biglietti di Lotteria - La nomina dei Vescovi certa, ma ancor segreta - Continue visite aristocratiche a D. Bosco - Il Principe Falconieri - Due profezie avverate - Lettera di D. Bosco a D. Rua per alcuni pagamenti da farsi - Indirizzo degli alunni del Collegio Nazzareno ai giovani dell'Oratorio - Risposta di questi.....</i>	6222
Vol VIII, 675.....	6230
CAPO LVIII.	6230
<i>Il Vescovo di Guastalla desidera ardentemente notizie di Don Bosco - Indirizzo riconoscente di tutti i giovani di Don Bosco al Conte Vimercati - Don. Bosco visita il Cardinal Quaglia - È ricevuto con grande onore dal Ministro delle Finanze - Predica al Clero nella Chiesa della Pace -Compie buoni ufficii presso il Governo Pontificio per accordi commerciali di transito chiesti dal Governo Italiano - Dono di oggetti per la lotteria - D. Bosco celebra a Trinità dei Monti nel Collegio delle Religiose del Sacro Cuore - La guarigione di una Principessa - Onorificenze concesse dal Papa a sei benefattori dell'Oratorio - D. Bosco va per la seconda volta al Collegio Nazzareno - Lepido calcolo di due popolani - Visita memoranda al Card. Antonelli - Accoglienze in un monastero - Generosità di un artigiano - È fissato il giorno della partenza da Roma e di una breve visita a Fermo - Continua il concorso di gente per vedere D. Bosco - Preconizzazione di trentaquattro Vescovi in due Concistori - La caduta del Ministero Ricasoli sospende altre elezioni.....</i>	6230
Vol VIII, 689.....	6244
CAPO LIX.	6244
<i>Continua predicazione di D. Bosco - Nella Cappella di San Stanislao Kostka al Quirinale - A San Rocco non si permette che D. Bosco predichi - Confidenza di Pio IX in D. Bosco: lo incarica di osservare se in Roma sia deficiente la predicazione, e di visitare un'Ospizio - Ne vengono ostilità a Don Bosco - Mali previsti, perchè non si fa il catechismo - L'itinerario del viaggio di ritorno trasmesso all'Oratorio - Mons. Rota spera di vedere D. Bosco a Guastalla - Si vorrebbe ritardato il ritorno - Un giovane che in punto di morte vuol confessarsi da D. Bosco - Una medaglia avuta dalle sue mani è riputata un tesoro - Il nuovo Arcivescovo di Torino - Ultima visita a Pio IX: suoi consigli sulla fondazione di nuove case: un Rescritto - Un Vescovo Slavo - Visite di congedo - Al Collegio de' Maroniti - A casa Vitelleschi - Mons. Fratejacci e doni per la lotteria - Scena commovente in Casa Vimercati: D. Bosco non resiste alle preghiere del Conte e acconsente di fermarsi ancora un giorno - Il Cardinale Altieri -Profezia di D. Bosco avverata.....</i>	6244
Vol VIII, 705.....	6260
CAPO LX.	6260
<i>La Civiltà Cattolica nel 1905 ricorda questi giorni - Partenza di D. Bosco da Roma - Manda una circolare, stampata a Roma, perchè se ne faccia una ristampa nell'Oratorio - Mons. Emiliano Manacorda annunzia al Cavaliere la Partenza di D. Bosco - Addii</i>	

<i>commoventi al Palazzo Vimercati e alla stazione della ferrovia - Arrivo a Fermo e accoglienze del Card. Arcivescovo - La Poesia dell'alunno Domenico Svampa in Seminario - Il Cardinale vuole essere benedetto da D. Bosco - Mezza giornata a Forlì - Una sera a Bologna - Arrivo a Torino - La festa di S. Francesco di Sales -Decorazioni concesse dal Sommo Pontefice ad alcuni benefattori dell'Oratorio e della nuova Chiesa - Circolare che, annunzia le indulgenze ottenute da Don Bosco ai suoi benefattori - Risposte di affettuosa riconoscenza alla Circolare.</i>	6260
Vol VIII, 718.....	6273
CAPO XLI	6273
<i>Conferenza di D. Bosco ai Salesiani: i lavori e le indulgenze ottenuto dal Sommo Pontefice - Parlata di D. Bosco ai giovani: amore di Pio IX per l'Oratorio: valore dell'indulgenza plenaria: ritratto del Papa con suo autografo - Incarica il Direttore di Lanzo di ringraziare i suoi alunni per una lettera che gli hanno mandata a Roma, e di assicurarli dell'affetto che loro porta - Carnevale - Suffragii per un allievo defunto - Don Bosco parla di Roma; il demonio e l'acqua benedetta - Annunzio della Vita di S. Giuseppe in preparazione alla festa del santo Patriarca - I Catechismi della Quaresima e un catechista insigne - Circolare che annunzia l'estrazione della Lotteria e raccomanda lo spaccio dei biglietti -Quel che fece D. Bosco nel suo passaggio a Bologna - Lettere che manifestano l'affetto dei Romani per D. Bosco - Sua lettera che approva la decisione di un avvocato - Articolo dell'Unità Cattolica per lo spaccio degli ultimi biglietti di Lotteria - Lettere di D. Bosco per raccomandarli a varii benefattori e al Duca d'Aosta - Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ed il Municipio di Torino accettano i biglietti mandati da D. Bosco -Lettere dei Vescovo di Guastalla a D. Cagliari.</i>	6273
Vol VIII, 732.....	6287
CAPO LXII	6287
<i>Estrazione della Lotteria - Circolare per trasmettere l'elenco dei numeri vincitori - I premi ambiti come memoria di D. Bosco -Tempo utile per ritirare i premi - Pratiche con Roma per l'approvazione della Pia Società e per le dimissorie -Commendatizia del Vicario Capitolare di Torino - Lettere del Card. Patrizi e di Mons. Berardi a D. Bosco per le dimissorie -Parlata di D. Bosco ai giovani: la guarigione del Card. Antonelli: Mons. Gastaldi atteso per celebrare messa nell'Oratorio - Lettera confidenziale da Roma - Don Bosco invita gli amici a recarsi alla Tomba di S. Pietro - Lettura Cattolica - Pio IX non è contento che si pubblicino aneddoti non veri, a lui attribuiti - Pietro Marietti, Direttore della tipografia Camerale -Un fanciullo sordo-muto guarito dalla benedizione di D. Bosco -Pasqua: morte di un coadiutore - Il Cavaliere Oreglia ritorna a Ronza - Fossano chiede a D. Bosco un Vescovo.....</i>	6287
Vol VIII, 748.....	6303
CAPO LXIII	6303
<i>D. Bosco sorveglia meravigliosamente i suoi allievi - Consigli e parole salutari - Ammonimenti e modi paterni - Qualche avviso a sacerdoti - Efficacia delle benedizioni di D. Bosco; due giovani guariti - Due altre guarigioni - Va a Vercelli e guarisce una signora inferma - Conosce che alcuni ammalati non guariranno -Ammonisce con lepido racconto un infermo affannato pel timore della morte - La medaglia di Maria Ausiliatrice - Condizioni per chiedere ed ottenere le grazie dal Signore - Un'offerta da Parigi alla nuova chiesa.</i>	6303
Vol VIII, 759.....	6314
CAPO LXIV	6314
<i>Lode meritata ad un amico - D. Bosco stampa i suoi libri avendo l'approvazione del Papa - Una congiura contro le Letture Cattoliche - Don Bosco distrugge le lettere che compromettono i suoi avversarii - Il Centenario di San Pietro denunziato alla Sacra Congregazione dell'Indice - Appunti del Consultore a questo fascicolo - La Sacra Congregazione ordina che D. Bosco stampi una nuova edizione del suo libro con varie correzioni - Parole affettuose del Papa per D. Bosco - Letture Cattoliche: I benefizii recati dai Papi all'Umanità - D. Bosco affida a patrizii piemontesi sue lettere per Roma - Scrive al Card. Antonelli sulle pratiche sospese per la nomina dei Vescovi e suggerisce alcuni ecclesiastici per le sedi vacanti - Risposta del Cardinale - Pio IX si rivolge a Napoleone, perchè induca il Governo Italiano a riprendere le trattative per le Diocesi vacanti - Toccherà a D. Bosco il compiere questa restaurazione.....</i>	6314
Vol VIII, 769.....	6324
CAPO LXV	6324

<i>Don Bosco a Caramagna: guarigioni meravigliose: predizione avverata; elogi a D. Rua e ad altri collaboratori - Va a Saluggia -Suo foglio al Cavaliere in Roma: Gli manda lettere da consegnare al loro indirizzo: è ultimato l'affare con Ivrea per le Letture Cattoliche: annunzio dei decessi avvenuti, e di altri che avverranno nell'Oratorio: i lavori della nuova Chiesa e le grazie della Madonna: gli fu trasmesso il Voto della S. Congregazione dell'Indice - Lettera all'Arcivescovo - Consiglio del Can. Gastaldi e licenza data dal Vicario a Don Bosco di preparare una sua difesa - Pensieri che dovettero angustiare il Venerabile in questi giorni - D. Cagliari aspettato a Roma - Gli esercizi spirituali ai giovani.....</i>	6324
Vol VIII, 779.....	6334
CAPO LXVI.	6334
<i>D. Bosco sospende la ristampa del Centenario di S. Pietro per le correzioni - Padre Oreglia gli scrive in proposito -Una Commedia latina nell'Oratorio - Osservazioni finanziarie di D. Bosco per le scuole di Chieri a lui offerte - Gli schiarimenti da liti scritti per suggerimento di Mons. Gastaldi sopra le osservazioni fatte da Roma al suo opuscolo - Una notte dolorosa - Incoraggiamenti di Mons. Gastaldi - Le osservazioni sono mandate a Roma accompagnate da un'umile lettera del Servo di Dio.</i>	6334
Vol VIII, 793.....	6348
CAPO LXVII.	6348
<i>Notizie rassicuranti - Risposta di Don Bosco al Cavaliere; sulle dicerie di certi Romani; la Principessa di Solms moglie di Rattazzi nell'Oratorio: si prevede una moltitudine di pellegrini piemontesi a Roma; una mano paralitica guarita dalla Madonna - Lettera della Presidente di Torre de' Specchi - Biglietto di D. Bosco al Cavaliere: D. Cagliari andrà a Roma: il consiglio di suo fratello è adottato: necessità di un procuratore pel foro contenzioso - La Festa di Maria Ausiliatrice - Circolare per la costruzione di una Cappella in onore de' Sacri Cuori di Gesù e di Maria - Lettera di D. Rua al Cavaliere: Un missionario dell'Africa nell'Oratorio: la conferma di una grazia di Maria Ausiliatrice: il viaggio di D. Bosco a Saluggia - Tolti i biglietti di favore sulla ferrovia: due lettere di D. Bosco - Mons. Alessandro Riccardi di Netro e D. Bosco: visite, promesse e speranze deluse. - Ingresso solenne dell'Arcivescovo in diocesi - Un'udienza poco soddisfacente - Sacre Ordinazioni Episcopali - Causa della freddezza di Mons. Riccardi con D. Bosco - Don Bosco gli invia un memoriale sulla Pia Società di San Francesco di Sales.....</i>	6348
Vol VIII, 812.....	6367
CAPO LXVIII.	6367
<i>Letture Cattoliche - Una dedica a D. Bosco - Guarigioni operate da Maria Ausiliatrice per mezzo della benedizione di Don Bosco -Buone notizie da Roma: ridotte le correzioni da farsi nel noto libro - Matrimonio del Principe Amedeo e omaggio di Don Bosco -Don Bosco annunzia l'andata di Mons. Ghilardi a Roma - La chiusa del mese di Maria nell'Oratorio: predica il Vescovo di Mondovì - Monsignore promette che a Roma farà ogni buon ufficio per D. Bosco - Lettera di D. Bosco al Cavaliere: Rimanga a Roma: parli con Mons. Ghilardi: Maria SS. continua ad aiutare l'Oratorio - Parlate di D. Bosco ai giovani: tratta della confessione: lamenta la freddezza religiosa dei tempi presenti ricordando quelli di Savio Domenico: annunzia essere vicina la morte di uno della casa: le feste di Roma e quelle di Parigi: il peccato e il colera: esorta a non cambiar confessore - Mons. Gastaldi, consecrato Vescovo, viene a dir Messa nell'Oratorio: breve accademia e sue parole di risposta a quelle di D. Bosco.</i>	6367
Vol VIII, 827.....	6382
CAPO LXIX.	6382
<i>Lettera di D. Bosco a tutti i Salesiani: Il fine che devesi avere per entrare nella Pia Società - Parlate di D. Bosco ai giovani: Gli esami si avvicinano: scacciare il peccato: raccomandarsi a Savio Domenico: non studiare fuori di tempo: D. Bosco è andato a Moncalieri: non parlare male del prossimo: la novena della Consolata.: fanciullo etico guarito dalla Madonna: vanità delle cose del mondo - Mons. Galletti viene a celebrare la messa nell'Oratorio: sua predica: accademia in suo onore - Un regalo da farsi alla Madonna - Pensare alla propria vocazione - Il Vescovo di Mondovì a Roma lavora in favore di Don Bosco -Lettera di D. Bosco al Cavaliere - Lettera di D. Savio allo stesso: la statua della Madonna è già sulla cupola: i lavori della chiesa progrediscono: visite di personaggi illustri a Don Bosco che vien paragonato al Curato d'Arso - Il tappeto delle dame romane per la Chiesa - Effetti di una benedizione Mons. Ghilardi a D. Durando per la nota questione.</i>	6382

Vol VIII, 839.....	6394
CAPO LXX	6394
<i>Sogno: Il pastore, le pecore, gli agnelli: il mondo e l'Oratorio: Lo stato di peccato, gli scandalosi e tre carestie: Lo stato di grazia e lo stato d'innocenza: spettacolo consolante: avviso ai giovani - Spiegazione del sogno - Lettera di Mons. Berardi a D. Bosco sull'affare delle Costituzioni e delle dimissorie - Il Vescovo d'Aosta manda a D. Bosco la sua commendatizia per l'approvazione della Pia Società - Parole di D. Bosco per la festa di S. Luigi - Nell'Oratorio muore il Capo dei fabbri - Lettere di persone amiche e benefiche: si vorrebbero ritratti di D. Bosco: si desidera aver notizia della festa del suo onomastico - La festa di S. Giovanni Battista e pubblico attestato di riconoscenza di un demente guarito da Maria SS. - Ringraziamenti di D. Bosco a quanti presero parte alla festa - Manda saluti ed augurii ad amici che si trovano a Roma pel Centenario.....</i>	
Vol VIII, 851.....	6406
CAPO LXXI	6406
<i>Gli esami di Filosofia e Teologia in Seminario - Conferenza di D. Bosco ai Salesiani: modo di passare le vacanze, inconvenienti e pericoli per chi le passa nella propria famiglia: lezione data dal Divin Salvatore - Sogno: Desiderio di conoscere ciò che riguarda la natura dell'anima: un palazzo misterioso: D. Bosco alla presenza di un Vescovo defunto: domande alle quali non può avere risposta: consigli per i giovani dell'Oratorio: un'idea delle sofferenze del Purgatorio - D. Cagliero e D. Savio in Roma - Traditori in Vaticano - La salvezza talvolta vien dai nemici - D. Cagliero alle prove dell'antifona Tu es Petrus - Le feste del Centenario in Roma: D. Bosco predice spine fra tre mesi - I Vescovi ai piedi del Papa - Pio IX dà udienza a D. Cagliero e a D. Savio e riceve una lettera di D. Bosco - In questa il Servo di Dio presenta i due Sacerdoti come suoi rappresentanti alle feste: narra l'accoglienza fatta dai popoli ai nuovi Vescovi: dice che modificherà in un'altra edizione certe frasi del suo opuscolo sopra S. Pietro: supplica per l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società - Venerazione che in Roma si ha per D. Bosco.</i>	
Vol VIII, 867.....	6422
CAPO LXXII	6422
<i>Don Bosco lamenta le cause della scemata frequenza de' Sacramenti - Narra due grazie di Maria Ausiliatrice; in che consista la novena da lui consigliata - Assicura i giovani che nessuno sarà vittima del colera, purchè non si commettano peccati - Sua lettera di ringraziamento e di conforto al Principe Falconieri - I suoi scritti gelosamente conservati - Esorta i giovani a prepararsi per far bene la festa di S. Luigi, pregando il Signore che tenga lontani i flagelli dai loro parenti - Dà regola importante pel parlatorio: chiede che tutti gli alunni per la festa di S. Luigi si mettano in grazia di Dio - Lode a D. Bosco pel ricovero gratuito che dà a molti giovani - L'Opera Pia San Paolo benefica i poveretti nella loro entrata all'Oratorio - Lettera di Don Bosco ai giovani di Mirabello: andrà a visitarli: ha motivo di ammonire qualcuno: fu consolato nelle visite misteriose fatte al Collegio - D. Bosco a Mirabello col nuovo Arcivescovo di Milano - Commendatizia di Mons. Gastaldi per l'approvazione della Pia Società - Que' di Mornese promettono a Maria Ausiliatrice il decimo dei raccolti se questi saranno salvi dalle intemperie: morte dei giovane Mazzarello - Lettera affettuosissima di Monsignor Fratejacci a D. Bosco: tratta delle Dimissorie che non saranno concesse e dell'approvazione delle Regole: studio sul modo di vincere le difficoltà.....</i>	
Vol VIII, 883.....	6438
CAPO LXXIII	6438
<i>Morte di D. Enrico Bonetti: elogio: condoglianze del Vescovo di Mondovì - Mons. Manacorda manda a D. Bosco l'ultima decisione di Mons. Modena sul Centenario - Soddisfazione di Mons. Gastaldi per essere finita la vertenza - Il Prefetto di Torino ed il Cardinale Guidi chiedono l'accettazione di fanciulli - Si domandano preghiere a Don Bosco per l'anima dell'Imperatore Massimiliano fucilato nel Messico, e per l'imperatrice impazzita - Risposta di Pio IX alla lettera di D. Bosco - Attaccamento incrollabile del Servo di Dio alla S. Sede - Occupazioni speciali di D. Bosco negli ultimi giorni dell'anno scolastico - Sua lettera ad una nobile benefattrice; manderà il prete promesso: una pazza guarita dalla medaglia di Maria Ausiliatrice: fede e perseveranza nelle preghiere per ottenere grazie - Lettera ai giovani del collegio di Lanzo: ricordi per le vacanze - Il colera a Roma - La malattia della Contessa Calderari in Torino.</i>	
CAPO LXXIV	6450

<i>Parlata: che pretenda il demonio e che cosa tema dai giovani - Il fine dell'anno scolastico e la distribuzione dei premi - Il Conte di Camburzano agli estremi; è raccomandato a D. Bosco perchè lo guarisca - D. Bosco lo visita, ma non dà risposta consolante: morte del Conte - Due suppliche di D. Bosco al Ministero delle Finanze perchè gli accordi la somma necessaria per pagare l'imposta della ricchezza mobile a Mirabello: il favore viene concesso D. Bosco chiede un sussidio al Conte Cibrario per la fabbrica della nuova chiesa - Amore di D. Bosco per la virtù della povertà e sua piena fiducia in Dio - Soccorsi meravigliosi della Divina Provvidenza.</i>	6450
Vol VIII, 908.....	6463
CAPO LXXV	6463
<i>Esercizi spirituali a Trofarello - Lettera di Don Bosco alla Presidente di Tor de' Specchi - Commozione dei Venerabile nel predicare - Dice in ricreazione che uno dei preti presenti sarà Vescovo - D. Cagliero va ad assistere i colerosi a Castelnuovo - Una lettera di D. Bona di Brescia ai giovani dell'Oratorio - Un alunno in pericolo di annegare - Risoluto proponimento di darsi a dio - Don Bosco a Strevi col Vescovo d'Acqui: benedice un'indemoniata: esorta i parenti a recitare alcune preghiere fino al giorno della Natività di Maria SS. - Annunzia per lettere che andrà ad Alessandria, Mirabello, Montemagno, Vignale - È invitato a recarsi a Malines al Congresso Cattolico per trattare di una fondazione salesiana nel Belgio - Sue parole per i preparativi guerreschi della rivoluzione contro Roma - Stragi del colera in Italia e la confidenza nella Madonna - Notizie del morbo da Roma.....</i>	6463
Vol VIII, 921.....	6476
CAPO LXXVI	6476
<i>Fatti e Parlate di D. Bosco - Una Cronaca di D. Rua - D. Bosco alla villeggiatura del Teol. Margotti: un Vescovo missionario della Cina visita l'Oratorio - Parlata: due ufficiali dell'imperatore Teodosio in un eremo - Letture Cattoliche: D. Bosco procura la traduzione di libretti francesi - Parlata: un giovanetto assistito da Maria SS. in punto di morte - Progetto di un'associazione per una biblioteca dei classici italiani purgati - Parlata: salvar l'anima - D. Bosco corregge un giovane che ha dubbi sulle verità della fede - Poveri chierici del Seminario, ospitati nell'Oratorio servono in duomo nel tempo delle vacanze - Notizie dell'indemoniata d'Acqui: piena fiducia di Don Bosco nella sua liberazione - Lettera ad un prete in vacanza - Parlate: non ascoltare i cattivi consigli: la gloria dell'Oratorio non sta nella scienza ma nella virtù: amore alla medaglia della Madonna: celebrare degnamente la festa della Natività di Maria SS. - D. Bosco recita lunghi tratti di autori classici studiati in gioventù.</i>	6476
Vol VIII, 933.....	6488
CAPO LXXVII	6488
<i>Commendatizia del Vescovo di Alessandria - Parlata di Don Bosco: il colera, il peccato, la medaglia di Maria SS. Ausiliatrice - Una lettera da Acqui annunzia la liberazione dell'indemoniata - Un mattone per la nuova Chiesa - D. Bosco narra ai giovani la guarigione operata dalla Madonna in Acqui - Il Cavaliere scrive importanti notizie alla Presidente di Tor de' Specchi: predizione di Don Bosco a questa religiosa - Parlata: a questo mondo è beato solamente chi è virtuoso - Fanciulli che insultano i preti: uomini che odiano la Chiesa e le fanno guerra - Parlata: chiudere i sensi agli inganni del demonio, se si vuole progredire nello studio o nel mestiere - L'Arcivescovo proibisce ai chierici di D. Bosco appartenenti alla diocesi di far scuola e assistere i giovani: e ordina che entrino in Seminario - Non accoglie le ragioni di D. Bosco - Conseguenze di questo disposizioni -Un'ordinazione.</i>	6488
Vol VIII, 947.....	6502
CAPO LXXVIII	6502
<i>Insidie occulte a danno delle anime - Parlata di D. Bosco: le novene e i tridui nell'Oratorio fatali ai giovani cattivi: morte violenta del fratello di un Salesiano - Altra memorabile parlata: buon effetto di questa - Supplica al Ministro della guerra per vestiarii e coperte: e a quello di Grazia e Giustizia per un sussidio ai chierici - D. Bosco va a San Giovanni in Croce presso Cremona - Scrive ad una signora ciò che ella potrebbe fare per ottenere la desiderata grazia: e a D. Rua per la spedizione dei programmi di Mirabello e di Lanzo - Va a Parma - Secondo corso di esercizi spirituali a Trofarello - Lettera di Don Bosco al Rettore del Collegio Nazareno in Roma, confortandolo nelle distretto provate per causa del colera - Giovanetto raccomandato dal Ministero dell'Interno - Parlata: L'Ave Maria, mezzo per vincere le cattive abitudini - Due lettere di D. Bosco - A Castelnuovo -</i>	

<i>Accoglienze della popolazione - Incontro di D. Bosco con fanciulli - Guarigione del Prevosto di Castelnuovo dalla sordità.....</i>	6502
Vol VIII, 964.....	6519
CAPO LXXIX.	6519
<i>Preparativi per l'invasione degli Stati Pontifici - Scopo finale della rivoluzione - Garibaldi alla testa de' volontari; è fermato e condotto a Caprera - I Garibaldini passano la frontiera; combattimenti - I disegni delle sette svelati - Disastrosa e orribile sommossa preparata in Roma - Le mine - Avvisi di un amico perchè siano impediti spaventosi disastri - Roma tranquilla - Vigilanza della Polizia Pontificia - Garibaldi a Firenze - La Francia si muove in aiuto del Papa - L'insurrezione in Roma repressa.....</i>	6519
Vol VIII, 974.....	6529
CAPO LXXX.	6529
<i>D. Bosco ha notizia di grazie ottenute per intercessione di Savio Domenico - Accetta nuovi giovani raccomandati da qualche alunno - Carattere speciale della sua umiltà - Il Teol. Borel predicatore delle virtù di D. Bosco - Nuovi insegnanti con diploma - Avvisi di D. Bosco ai superiori e maestri: carità reciproca: pregare per gli alunni - Lettere di Don Bosco ad alcune persone: con notizie, ringraziamenti, osservazioni, consigli e proposte - Scrive al Rettore dei Seminario per due chierici diocesani, chiedendo se possa ritenerli nell'Oratorio; gli dice d'aver eseguiti gli ordini della Circolare di Monsignore - Dà licenza a chi vuoi comprare una vigna lasciataagli per legato e usurpata dagli eredi.</i>	6529
Vol VIII, 987.....	6542
CAPO LXXXI.	6542
<i>Notizie di Roma - D. Bosco assicura che i Romani non debbono temere l'invasione dei nemici - Garibaldi compare alla testa di numerosi volontari e s'impossessa di Monte Rotondo - I Congiurati tentano in Roma una riscossa, ma sono scoperti e ridotti all'impotenza - Arrivo delle truppe francesi - La battaglia di Mentana - Garibaldi è sconfitto e ricondotto a Caprera - Una visione profetica narrata dal Vaticinatore - I Garibaldini feriti sono accolti negli ospedali di Roma - Carità dei patrizii che li servono nelle infermerie - Notizie rassicuranti.</i>	6542
Vol VIII, 993.....	6548
CAPO LXXXII.	6548
<i>D. Bosco va a Milano - Sua lettera da Casale al Prefetto di Mirabello - Visita quel Piccolo Seminario - Offerte di benefattrici per l'altare di S. Pietro e per la cappella di S. Anna nella Chiesa nuova - Il Conte Cambray Digny ministro delle Finanze - Lettera di D. Bosco al Cavaliere: il numero degli alunni nell'Oratorio: stato dei lavori nella nuova Chiesa: oblazioni di signori romani: la guarigione parziale del Conte Vimercati e qual mezzo tentare per renderla completa: Vigna Pia - D. Bosco a Lanzo e le vocazioni - Altre notizie al Cavaliere sui lavori nella Chiesa Inaugurazione della statua della Madonna sulla cupola - L'altare del Conte Bentivoglio - Don Bosco ritorna a Milano - La festa di S. Cecilia nell'Oratorio - D. Bosco a Cumiana - La Provvidenza - Predizione su Roma - Notizie dell'Oratorio al Cavaliere.</i>	6548
Vol VIII, 1002.....	6557
CAPO LXXXIII.	6557
<i>Lettera di D. Bosco al Rettore del Seminario con nota dei chierici che desiderano dimorare nell'Oratorio: lo invita a celebrare una messa della Comunità - L'Arcivescovo insiste che non ammetterà alle sacre ordinazioni i chierici che non entreranno in Seminario - Parroci che si oppongono al desiderio di que' loro giovani che vorrebbero farsi Salesiani - Dopo lungo contrasto i parroci di Caramagna e di None danno ragione a Don Bosco - L'Arcivescovo vuole in Seminario il ch. Paolo Albera - D. Bosco si presenta a Monsignore e spera averlo rimosso dal suo proposito - Don Cagliari incaricato di concludere per le Ordinazioni nulla ottiene.</i>	6557
Vol VIII, 1009.....	6564
CAPO LXXXIV.	6564
<i>D. Bosco va in Acqui, chiamato dal Vescovo gravemente infermo - Morte di Mons. Contratto - Le festa dell'Immacolata nell'Oratorio - D. Bosco è aspettato a Mornese - Motivi per l'accettazione di questo invito - D. Bosco scrive al Cavaliere che i Romani non hanno ragione di temere le minacce della rivoluzione - Arrivo trionfale di D. Bosco a Mornese - Grazie concesse da Maria SS. Ausiliatrice ai Mornesini che offrono per la sua nuova chiesa la decima dei loro raccolti - Occupazioni di D. Bosco e suoi consigli per lettera a un Seminarista - Poesie del notaio Traverso - Sentenze assennate di D. Bosco -</i>	

<i>Benedice l'edifizio del collegio e la sua cappella - Lapide commemorativa - Il Pretore del Mandamento per invito del Sottoprefetto chiede informazioni al Municipio di Mornese, su quanto accadde in quel luogo nel tempo della dimora di D. Bosco - Risposta del Municipio.</i>	6564
Vol VIII, 1019.....	6574
CAPO LXXXV.	6574
<i>D. Bosco a Modena: consiglia all'Arcivescovo il modo di procurarsi mezzi materiali per promuovere le vocazioni - Scrive al Cavaliere di trovarsi in angustio finanziarie: gli suggerisce le persone alle quali si potrebbe chiedere soccorso: gli dà altre commissioni - Il Cavaliere a Roma continua a servire i feriti Garibaldini - Una grazia della Madonna ed una offerta per la Cappella di S. Anna - D. Bosco raccomanda alla Superiore delle Fedeli Compagne una buona figliuola che vuol farsi religiosa - Le feste natalizie - Ordinazione sacerdotale di D. Pietro Racca; la Madonna lo aiuta meravigliosamente negli esami - D. Bosco scrive a Milano per avere oblazioni - Generosa offerta di un benefattore - Lettera del Conte Vimercati per un indirizzo di augurii a lui mandato dagli alunni dell'Oratorio - Letture Cattoliche - Il Galantuomo: Prefazione: poesie e racconti: un consiglio a tutti.</i>	6574
Vol VIII, 1033.....	6588
APPENDICI	6588
APPENDICE N.° 2.....	6590
APPENDICE N.° 3.....	6595
APPENDICE N.° 4.....	6602
APPENDICE N.° 6.....	6611
APPENDICE N.° 7.....	6613
APPENDICE N.° 8.....	6630
VOLUME IX	6655
PROTESTA DELL'AUTORE	6657
Vol IX, 1.....	6658
CAPO I.	6658
<i>1868 - Don Bosco scrive la storia di un santuario dedicato a Maria SS. nella diocesi d'Acqui - Lettera a Don Bosco del Custode di questo santuario - Don Bosco affida a D. Giovanni Bonetti la revisione e correzione de' suoi manoscritti destinati alla stampa - D. Bonetti dotto e forbito scrittore: tutti i suoi studi sono ispirati da sentimenti di pietà: sua diligenza nel raccogliere ogni parola di Don Bosco: segni di sua stima per Domenico Savio e Michele Magone - Consigli o fioretti a lui dati da Don Bosco e ciò che il buon padre gli disse nel destinarlo alla casa di Mirabello - Santi proponimenti - Numero dei membri della Pia Società sul finire del 1867</i>	6658
Vol IX, 9.....	6666
CAPO II.	6666
<i>Desiderio innato nell'uomo di Conoscere l'avvenire - Le predizioni delle anime Pie - Parlata di Don Bosco ai giovani nell'ultimo giorno dell'anno - Sogno: Predizioni pel 1868: morte di tre giovani: stato delle coscienze nell'Oratorio: la strenna: peste, lame e guerra - Testimonianze sull'esatta relazione del sogno e sull'avveramento delle morti di tre giovani - Altro annunzio di morituri in quest'anno - Motivo delle Predizioni di questo sogno.</i>	6666
Vol IX, 21.....	6678
CAPO III.	6678
<i>Don Bosco è trattenuto nell'Oratorio dalla neve - Discorsi famigliari: norme ai chierici per la predicazione - Letture Cattoliche - Lettere a due sacerdoti lucchesi: Don Bosco raccomanda le Letture Cattoliche ed i lavori della Chiesa di Maria Ausiliatrice: promette preghiere ad un nuovo parroco - Lettera al cavaliere Oreglia: gli dà commissioni per varie persone di Roma: a Torino àvvi caro di pane, neve e freddo: previsione di malanni: la Madonna provvede per la chiesa e per la casa - Altra lettera alla Presidente di Tor de' Specchi per un altare da erigersi nella chiesa di Maria Ausiliatrice - Al Direttore del Collegio di Lanzo: ringrazia i giovani delle lettere d'augurio: raccomanda la carità vicendevole e la visita frequente al SS. Sacramento; consigli al Direttore.</i>	6678
Vol IX, 30.....	6687
CAPO IV.	6687
<i>Singolare domanda di Don Bonetti a Don Bosco - Don Bosco manda una strenna della Madonna ad ogni individuo del Collegio di Mirabello - Lettere di un chierico a Don Bosco</i>	

<i>con ringraziamenti per la strenna - Scrive alla Contessa Callori di essere stato alquanto ammalato: visitò il figlio nel collegio di Valsalice e gliene dà notizie: scusa la lentezza dell'edizione di un libro: sospende il disegno della fondazione di un liceo: costo elevato del Pane; necessità di riparare dal freddo i suoi alunni: spera di vederla a Casale - Dal Magazzino dell'amministrazione militare sono mandate all'Oratorio coperte da letto - Carità di Don Bosco.</i>	6687
Vol IX, 43	6700
CAPO V.	6700
<i>Fiducia dei fedeli nella preghiera e benedizione di Don Bosco. Lettera di Don Bosco al Cav. Oreglia: Ha ricevuto le oblazioni dei benefattori Romani: morte di varii benefattori torinesi: neve e freddo eccessivo in Piemonte: ringraziamenti alla Presidente di Tor de' Specchi Per la generosa offerta di un altare: varie commissioni - Lettera del Cavaliere a Don Bosco: Gravi malattie in Ronza: il Duca Salviati e il Card. Consolini si interessano per l'affare di Vigna Pia: morte del fratello del Cardinale: medaglie di Maria Ausiliatrice distribuite agli infermi - Don Bosco parla del modo col quale si dovrebbe regolare un direttore salesiano nella casa da aprirsi in Roma - Don Francesca dà al Cavaliere notizie dell'Oratorio e delle predizioni di Don Bosco: il ch. Mazzarello si trova agli estremi: confessioni generali - Morte del ch. Mazzarello: è la prima predetta dal sogno: circostanze sorprendenti di essa - Don, Bosco al Cavaliere: ha ricevuto le osservazioni sul progetto di Vigna Pia e le studierà: le medaglie di Maria Ausiliatrice che si van coniano: la proposta di un istitutore per una nobile famiglia: introdurre in Roma il Giovane Provveduto e la Storia d'Italia nel Collegio Romano: è alquanto probabile il ritorno di un Principe a casa sua: chiedere una benedizione al S. Padre: notizie dell'Oratorio: morte di Don, Frassinetti, Priore di Santa Sabina in Genova - Il Padre Oreglia a Don Francesca: osservazioni sopra certi racconti: l'affare Margotti: notizia del bene che fa il fratello Federico: Roma si fortifica - Don Bosco al Cavaliere: è morto il ch. Mazzarello,</i>	6700
<i>l'incisione di Maria Ausiliatrice per un libro di preghiere: notizie di Torino: gli manda una circolare con programma delle Letture Cattoliche: lo invita alla festa di San Francesco di Sales - La circolare - Altra lettera al Cavaliere: i gravi debiti dell'Oratorio: ringrazia i benefattori romani e Pregherà per loro: cospicua offerta di un signore guarito dalla Madonna: domanda di una decorazione per l'abate Soleri: il freddo in Torino triplica la mortalità: nessun infermo nelle nostre case - Il Cavaliere manda a Don Francesca notizie di Ronza - Don Bosco al Direttore di Lanzo che si trova a Genova: gli manda un plico da consegnare all'Arcivescovo Charvaz per ottenere da lui una commendatizia: una preghiera ad un Canonico perchè accetti di promuovere le Letture Cattoliche: una nota dei lavori da farsi nella chiesa di Maria Ausiliatrice, da presentare a chi possa assumerne qualcuno a sue spese - Letture Cattoliche: SEVERINO, OSSIA LE AVVENTURE DI UN GIOVANE ALPIGIANO - L'Unità Cattolica ne dà l'annuncio - Parole di Don Bosco su questo fascicolo.</i>	6701
Vol IX, 60	6717
CAPO VI.	6717
<i>Don Bosco domanda ai Vescovi lettere commendatizie per ottenere da Roma l'approvazione della Pia Società - Presenta la supplica al Vescovo di Casale con un cenno storico intorno alla Società di S. Francesco di Sales - Decreto del Vescovo di Casale che approva conte diocesana la Pia Società - Festa di S. Francesco di Sales e la conferenza generale: Ogni direttore dà un resoconto del suo collegio: Don Bosco approva ciò che D. Pestarino fa a Mornese: è soddisfatto di Mirabello e insegna il modo di correggere i giovani discoli: per Lanzo indica la maniera d'introdurre la Compagnia dell'Immacolata: dice poche cose dell'Oratorio, gli pare che vada bene, e fa alcune osservazioni riguardo a' suoi collaboratori; raccomanda lo spirito di sacrificio e l'osservanza delle regole; afferma essere un bene che i giovani conoscano i doveri imposti dalle regole ai superiori; annunzia che a Novara e a Roma due case aspettano la Pia Società e che il Vescovo di Casale l'approva come diocesana: ricorda il sogno del pergolato di rose e di spine; esorta ogni salesiano a cercar di guadagnare alla Pia Società qualche nuovo confratello. .</i>	6717
Vol IX, 71	6728
CAPO VII.	6728
<i>D. Bonetti scrive al Cavaliere che gli ottenga un'indulgenza e una reliquia di S. Stanislao: Don Bosco è aspettato a Mirabello - Lettera di D. Francesca al Cavaliere: Don Bosco è andato a Milano: le sue preghiere guariscono un'inferma: altre meraviglie: teatro per gli</i>	

<i>esterni nell'Oratorio: i lavori nella nuova chiesa - Don Bosco al Cavaliere: gli dà commissioni: gli dice che la Pia Società è approvata dal Vescovo di Casale come diocesana: grazie strepitose della Madonna: prezzo delle medaglie di Maria Ausiliatrice: ha scritto per Vigna Pia - Va a Mirabello: predice il giorno nel quale un insegnante guarirà dal mal di gola - È a Casale per ringraziare il Vescovo del suo decreto - Aneddoti in ferrovia - Supplica il Ministro della Guerra per avere un sussidio - Visita il Collegio di Lanzo - Il Card. Corsi scrive a Don Bosco di essere egli pronto a fargli la Commendatizia: lo consiglia a chiederla alla maggior parte dei Vescovi del Piemonte e all'Arcivescovo di Fermo, molto influente in Roma - Importante documento circa la fondazione della Compagnia di S. Giuseppe - Influenza del sistema educativo di D. Bosco.</i>	6728
Vol IX, 82	6739
CAPO VIII	6739
<i>L'Arcivescovo di Torino è fermo a negare le ordinazioni ai chierici dell'Oratorio, se non passino almeno un anno in Seminario - Mons. Gastaldi e Mons. Galletti lo persuadono a desistere - Si tenta di far uscire dalla Pia Società gli ordinandi - Sacre ordinazioni e doglianze dell'Arcivescovo - Non è vero che i chierici di Don Bosco non studiano - A Roma sono ultimate le fortificazioni: si spera nelle preghiere di Don Bosco - Morte del ch. Petiva - Scuola di musica nell'Oratorio - Don Francesca scrive al Cavaliere che Petiva non è il secondo del sogno, e aver detto Don Bosco esservi un giovane che non farà più l'esercizio della buona morte - Don Bosco prepara la pubblicazione dei Classici Italiani Purgati - Scrive al Cavaliere di alcuni debiti soddisfatti: gli dice di lettere ricevute o da scrivere: gli dà notizie della sua nobile famiglia: molte note da pagare.</i>	6739
Vol IX, 91	6748
CAPO IX	6748
<i>Risposta di Vescovi alle suppliche di Don Bosco - Commendatizia - del Vicario Generale capitolare di Acqui; del Vescovo di Asti con una sua lettera - Dell'Arcivescovo Cardinale di Ancona e dell'Arcivescovo di Torino - Lettera confidenziale di Mons. Riccardi al Card. Quaglia sulla commendatizia da lui consegnata a Don Bosco - Sue osservazioni trasmesse allo stesso Cardinale intorno alle Costituzioni della Pia Società - Don Bosco chiede licenza all'Arcivescovo di mandare un Prete a dir messa in un Istituto di Suore.</i>	6748
Vol IX, 103	6760
CAPO X	6760
<i>Lecture Cattoliche: LE MERAVIGLIE DELLA MADRE DI DIO INVOCATA SOTTO IL TITOLO DI MARIA AUSILIATRICE - La prefazione dell'opuscolo - Lettera di Don Francesca al Cavaliere: il fascicolo Severino la furori: i lavori della Chiesa: le grazie di Maria SS.: le medaglie: i preparativi per la gran festa: le conseguenze dell'andata di Don Bosco a Mornese l'anno scorso - Nomina di Cardinali: Mons. Eustachio Gonella - Don Bosco scrive al Cavaliere di presentare al Cardinal Gonella e agli altri nuovi Cardinali gli ossequi di tutta la Pia Società: chiede notizia de' suoi amici di Ronza: ricorda la festa del III Centenario della nascita di S. Luigi - Altra sua a Mons. Ricci col quale si congratula di un nuovo onore al quale fu elevato dal Papa - Don Francesca al Cavaliere: dà notizie dell'Oratorio; Don Bosco, escluso da una ripartizione di beneficenza fatta alle opere Pie, riceve cospicua somma da Milano: numerose offerte de' fedeli in questi giorni: i lavori della Chiesa Procedono bene: Don Bosco è chiamato al letto di molti infermi - Circostanza straordinaria della morte repentina di Rossi Spirito, predetta da Don Bosco. Non è il secondo del sogno - Don Francesca annunzia questa morte al Cavaliere - La Marchesa di Villarios scrive a Don Francesca di questo fatto - Padre Oreglia a Don Francesca: dà consiglio di accettare Vigna Pia non ostante che sia un'opera umile e difficile: teme un ottobre come l'anno Vol IX, 104.....</i>	6760
Vol IX, 117	6774
CAPO XI	6774
<i>Pazienza cogli avversari - L'Arcivescovo nell'Oratorio Mons. Galletti e Mons. Gastaldi studiano il modo di approvare la Pia Società - Favori spirituali concessi dal Vescovo di Casale a Don Bosco, ai Superiori del Collegio di Mirabello: concessioni ai chierici per gli studii e per gli esami Lettera di Don Bosco al Cavaliere: gli manderà una domanda formale da presentarsi al Santo Padre per indulgenze: aspetta notizie di una oblazione promessa per un altare: la consacrazione della chiesa si farà in giugno: invita Mons. Vitelleschi a venire in Torino per tale festa: la presenza del Cavaliere è necessaria all'Oratorio: dà notizie degli ordinandi al sacerdozio - Postilla di Don Francesca che annunzia la morte del giovane Croci - Non è ancora il secondo del sogno Don Bosco al</i>	

<i>Cavaliere: manda parole di conforto e di ringraziamento a varie persone: appena ottenute le indulgenze spedisca il Rescritto: si preparano feste meravigliose per la consecrazione della chiesa - Ringraziamenti ad una contessa di Milano per le offerte - Don Bosco abolisce le vacanze pasquali degli alunni e riduce a un solo mese le vacanze autunnali - Don Francesca al Cavaliere: ha scritto al Conte Vimercati per la visita a lui fatta dal Santo Padre: elegante indirizzo che presenta l'Oratorio al Card. Gonella: infermità di una benefattrice; il Marchese di Villarios la visita all'Oratorio; la Pasqua degli artigiani ed effetti mirabili di una Predica di Don Bosco: il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà - Risposta del Conte Vimercati a Don Francesca: ebbe grande consolazione dalla visita del.....</i>	6774
Vol IX, 128	6785
CAPO XII	6785
<i>Don Bosco vagheggia il disegno di un liceo per gli studenti di Filosofia - Progetto di questo nuovo Istituto, accettato da una benefattrice, pronta a far donazione di una sua casa in Torino - Lettera di Don Bosco alla Contessa Callori: presto le manderà copia del Cattolico Provveduto: si stampa la vita di S. Paola: la ringrazia di una sua offerta: modificazione del progetto del liceo: pensa ad un edificio presso l'Oratorio: la sua più grande consolazione è la benevolenza del Vescovo di Casale: domenica in Albis gli alunni faranno la Comunione per lei - Il Card. Gonella ringrazia Don Bosco degli indirizzi di congratulazione ricevuti - Don Bosco va a Lanzo: notti agitate - Sogno: giovani che saltano un torrente con varia fortuna e le belve in un prato fra gli alunni - Preparativi in Torino pel matrimonio del Principe Umberto - Don Francesca dà notizia di questo al Cavaliere: i lavori della chiesa progrediscono - Le nozze del principe ereditario: l'esposizione della S. Sindone: feste cittadine - Il segreto di confessione - Una dama di Corte della Regina di Portogallo visita D. Bosco, il quale le dona un'immagine: anche la Regina desidera un simile dono - Un biglietto della dama suddetta a Don Bosco, per raccomandare un signora portoghese inferma - Parlata di Don Bosco alla sera: modo di celebrare il mese di maggio: i giovani si raccontino a vicenda fatti edificanti o le meraviglie della Madonna: le comunioni e i fioretti - Sua lettera alla Contessa Callori: le manda il Cattolico Provveduto e due immaginette:</i>	6785
Vol IX, 140	6797
CAPO XIII	6797
<i>Don Bosco continua a chiedere commendatizie ai Vescovi Per la Pia Società - Scrive due volte al Vescovo d'Ivrea, ma non ottiene risposta - Riceve le commendatizie dei Vescovi di Parma, Novara, Reggio Emilia, Mondovì e Alessandria; dell'Arcivescovo di Lucca, con una lettera di ringraziamento, per le notizie che Don Bosco gli aveva dato di tre giovani Lucchesi suoi alunni; del Card. Arcivescovo di Fermo e del Vicario Capitolare di Susa; del Vescovo di Guastalla e del Vescovo d'Albenga - Don Bosco la estrarre copia del decreto di Mons. Fransoni, che lo aveva costituito direttore spirituale dei tre Oratorii festivi in Torino.</i>	6797
Vol IX, 154	6811
CAPO XIV	6811
<i>Don Bosco annunzia ai giovani di dover loro svelare qualche cosa di serio - Prima parlata: dice di aver fatto un sogno che era risoluto di non raccontare: l'apparizione di un mostro orribile e una voce misteriosa lo costringono a parlare: prega i giovani a non far sapere fuori dell'Oratorio ciò che sta per esporre: sogni preliminari; la sua morte, il giudizio di Dio il paradiso - Fa un nuovo sogno: una gran vile nel cortile dell'Oratorio: gli acini si mutano in giovani: diverse apparenze della vite: con sole foglie: con grappoli guasti: senza foglie, con grappoli di uva eccellente: sono i tre stati di spirito nei quali si trovano i giovani innanzi a Dio. Gli sembra udire il suono di una campana e si desta per brevi istanti - Seconda Parlata: si riaddormenta: vede sorgere nel cortile un'altra vite come la prima, di bellissimo aspetto, con grappoli enormi, acini grossi e maturi, ma questi di sapore nauseante: ogni acino scritto porta il nome di un giovane e il suo peccato: appare un personaggio che reca bastoni e ordina che siano battuti que' tralci e que' grappoli: uno spaventoso temporale flagella la vite: strana grandine - Fuga di Don Bosco e suo destarsi.</i>	6811
Vol IX, 166	6823
CAPO XV	6823
<i>Terza Parlata di Don Bosco: - Un altro sogno: la via della perdizione: i lacci del demonio: la discesa nell'inferno: i giovani che vi precipitano: l'entrata nel carcere eterno:</i>	

<i>un'immensa caverna di fuoco e pena dei sensi: smanie dell'anima, furori, odii, urla disperate: i vermi del rimorso: la sala dei giudizi di Dio: le minacce della giustizia aprono la strada al pentimento ed alla misericordia: Don Bosco è ricondotto all'ultimo recinto presso la porta: la guida lo costringe a toccare quel muro ed egli si sveglia per l'orribile bruciore sentito - Don Bosco promette ai giovani che darà spiegazioni e farà istruzioni sugli argomenti morali del sogno - Alcune note.</i>	6823
Vol IX, 183	6840
CAPO XVI.	6840
<i>Il Cardinale Gerolamo d'Andrea, non ostante il divieto del Papa si allontana da Ronza e dalla sua diocesi di Sabina e si ritira a Napoli - È accolto a festa dalle autorità italiane - Sue lettere in difesa della propria condotta, ai suoi diocesani, al Cardinale Mario Mattei, e a tutti i Cardinali e Vescovi con grandi elogi al Governo Italiano - Interviene alle feste della Corte reale e del Prefetto Gualterio - Indulgenza del Papa nel compatirlo - Lettere del Cardinale contro l'Unità Cattolica, che gli rimproverava le frasi ingiuriose scritte all'indirizzo del Papa e di vari Prelati - Il Cardinale rifiuta replicatamente di obbedire al Papa, e gli vien tolta la diocesi di Sabina e l'abbazia di Subiaco - Suo appello: dal Papa male informato al Papa meglio informato - Dolore di Don Bosco per questo scandalo - Don Bonetti invita due giornalisti a confutare le indegne accuse di quell'appello - Lo stesso scrive due lettere al Cardinale supplicandolo ad obbedire al Papa e a consolarlo - Ultima intimazione del Papa al Cardinale, il quale va a Roma e si sottomette Don Bonetti gl'invia una lettera di lode e d'incoraggiamento. Morte improvvisa del Card. d'Andrea.</i>	6840
Vol IX, 196	6853
CAPO XVII.	6853
<i>Notizie di Roma: Parole di Pio IX alla gendarmeria ed ai Zuavi consegnando le bandiere: sua fiducia nella Madonna - I destini della chiesa di Valdocco - L'interno della chiesa - I quadri di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giuseppe - Nessuna disgrazia agli operai negli anni della costruzione - Continui favori della Madonna a coloro che concorrevano alla fabbrica della chiesa - Stupori di quelli che non credevano o dubitavano della riuscita di Don Bosco in questa impresa - Parole del Teologo Margotti - Gli aiuti divini bisogna meritarsi - Don Bosco insegna ai giovani come debbano regolarsi nella novena di Maria Ausiliatrice - La benedizione delle campane: loro iscrizioni: sono collocate sul campanile - Il cancello di ferro innanzi alla chiesa - La Piazza di Maria Ausiliatrice e un monumento - Compra di terreni - Risposta di Don Bosco al Rettore del Seminario: gli espone il motivo pel quale non poté pagare al Seminario una dovuta annualità, che sarà versata al più presto: lo ringrazia di un'offerta: lo prega a riguardare come suoi anche i chierici dell'Oratorio: gli domanda il favore di essere avvertito schiettamente quando vi fossero osservazioni da fare sopra il suo conto o su quello dell'Oratorio - Il Papa concede indulgenza Plenaria ai fedeli che visiteranno la chiesa di Maria Ausiliatrice nella lesta della consacrazione o in uno dei sette giorni immediatamente seguenti: e ad septennium indulgenza plenaria in occasione della lesta titolare o in uno dei giorni della Novena.</i>	6853
Vol IX, 211	6868
CAPO XVIII.	6868
<i>La morte del secondo giovane indicata dal sogno - Si verificano tutte le circostanze Predette - Don Bosco scrive il panegirico di S. Filippo Neri - Parte per Alba ove deve esporlo dal pulpito alla Congregazione dei Sacerdoti - Al solito non ha un momento di tranquillità per una preparazione prossima - Improvvisa un nuovo discorso - Il panegirico che aveva scritto - Parte per Barolo - Facoltà settennale concessa da Pio IX di un altare privilegiato nella chiesa di Maria Ausiliatrice - IL CATTOLICO PROVVEDUTO: elogio dell'Unità Cattolica.</i>	6868
Vol IX, 224	6881
CAPO XIX.	6881
<i>Le pie persone o per voti fatti, o per grazie ricevute o per divozione, provvedono gli oggetti necessari pel servizio religioso della nuova chiesa - Grandi provviste di cera: le candele del Marchese Uguccioni e un cereo di Pio IX - Offerte di danaro: Lettera del Conte Callori - I benefattori mandano a Don Bosco una quantità e varietà meravigliosa di commestibili per gli alunni, gli ospiti, e i personaggi invitati alle feste - Iscrizioni del Prof. Vallauri nella chiesa - Preparativi in casa: scuola di cerimonie: prove di canto e di suono; le bandiere per i cortili: le luminarie: i banchi della fiera; il buffet - Don Bosco scrive lettere</i>	

<i>d'invito a molti signori e al Duca d'Aosta - Immagini e medaglie di Maria Ausiliatrice - Signori della più alla nobiltà di Torino accettano di far la questua alla porta della chiesa. - Nota scordante fra le armonie: il Vescovo di Pinerolo scrive a Don Bosco esponendogli i motivi pei quali non può concedergli le commendatizie per l'approvazione della Pia Società; e con una sua lettera espone al Card. Quaglia le ragioni del rifiuto - Commendatizie del Vescovo di Saluzzo e dell'Arcivescovo di Pisa.</i>	6881
Vol IX, 240	6897
CAPO XX.	6897
<i>Preludio delle feste - Arrivano nell'Oratorio gli alunni del Collegio di Lanzo - Il giorno dopo, domenica della SS. Trinità Prova generale dell'Antifona Sancta Maria - Articolo dell'Unità Cattolica sopra la consacrazione della nuova chiesa - Arrivo degli alunni del Collegio di Mirabello: prova generale della nuova grandiosa messa del Maestro De - Vecchi - L'Arcivescovo espone alla sera nella piccola chiesa di San Francesco le reliquie dei santi martiri, un uragano: la sacra veglia nell'intera notte - Consacrazione della chiesa - Don Bosco celebra la p - rima volta nella nuova chiesa - Una profezia - Umili parole del Servo di Dio in risposta alle lodi che gli erano tributate - Folla straordinaria alle funzioni - I Vesperi e l'esecuzione dell'antifona Sancta Maria - Commozione di Don Bosco - Eloquente discorso del Vescovo di Casale: termina raccomandando Don Bosco alla Madonna - Il Tantum ergo di Don Cagliero - L'illuminazione della cupola - Alla sera Don Bosco parla agli alunni delle tre case radunati in cortile - L'Unità Cattolica descrive le impressioni del primo giorno dell'Ottavario - Le moltitudini si affollano attorno a Don Bosco - Guarigioni istantanee - Indescrivibile entusiasmo.</i>	6897
Vol IX, 252	6909
CAPO XXI.	6909
<i>Secondo giorno dell'ottavario - Disposizione perpetua di preghiere e di una messa quotidiana per i benefattori - La comunione generale e un fervorino del Vescovo di Mondovì, tutte le mattine di questi santi giorni - Pontifica il Vescovo di Casale - Un padre scioglie il suo voto per la guarigione ottenuta di un unico figlio - Guarigione di un male gravissimo agli occhi - Don Bosco dispone che i giovani, dopo il pranzo, abbiano svago con passeggiate o con qualche svariato divertimento - Pontifica ai Vesperi il Vescovo di Mondovì: fa la predica il Vescovo di Casale che rivolge una preghiera a Maria SS. chiedendo che interceda le più ricche benedizioni su Don Bosco - Terzo giorno dell'ottavario - Affluenza continua del popolo in sagrestia: tutti vogliono narrare le grazie ottenute da Maria Ausiliatrice - Una guarigione portentosa - Un'accademia in onore di Maria SS.: marcia trionfale, cantata con musica di Devecchi: canzone recitata dal Sac. Giuseppe Elice di Loano: distribuzione dei premi ai giovani distinti per la buona condotta: alcune farse in musica - Il Vescovo di Mondovì pontifica ai vesperi: predica Mons. Balma.</i>	6909
Vol IX, 267	6924
CAPO XXII.	6924
<i>Quarto giorno dell'Ottavario - Mons. Balma pontifica alla messa solenne - Offerta di un mendicante - Un cuore d'argento per grazia ricevuta - Altra guarigione - Mons. Rota scrive a Don Bosco di non poter venire alle feste per essere giunto a Guastalla l'eretico Gavazzi col fine di predicare - Il Vescovo di Saluzzo pontifica i vesperi: predica il Vescovo di Mondovì - Quinto giorno dell'Ottavario - Arrivo nell'Oratorio dei capi di famiglia di Mornese e racconto delle grazie ad essi concesse da Maria Ausiliatrice - Mons. Gastaldi celebra la messa Pontificale - Rappresentazione nel teatro per gli alunni - Il Vescovo di Mondovì pontifica ai Vesperi: Mons. Gastaldi fa il discorso - Impressioni provate da una nobile dama - Don Bosco distribuisce le medaglie commemorative: nomi di benefattori ai quali furono date: ringraziamenti del Card. Antonucci - Sesto giorno dell'Ottavario - Celebra la messa solenne Mons. Galletti, ed essendo stipata la chiesa, il Vescovo di Mondovì sale in pulpito - Cause dello straordinario concorso - Alcune relazioni di grazie ottenute - Ai Vesperi pontifica Mons. Galletti: recita il sermone Mons. Gastaldi - Esercizi ginnastici nel cortile.</i>	6924
Vol IX, 281	6938
CAPO XXIII.	6938
<i>Settimo giorno dell'Ottavario - Mons. Gastaldi celebra la Messa della Comunione generale e la un sermonicino - Messa pontificale del Vescovo di Mondovì - Relazione di una grazia - Recita in teatro di una commedia latina innanzi a un gran numero d'illustri spettatori - Gli alunni in cortile hanno i giochi dei bussolotti - Il Vescovo di Mondovì</i>	

<i>Pontifica ai vespri - Mons. Galletti fa il sermone - Ultimo giorno dell'Ottavario - Il Vescovo d'Alba pontifica alla messa solenne - Una farsa in teatro e poesie umoristiche intrattengono gli alunni - Mons. Galletti pontifica ai vespri e Mons. Ghilardi la l'ultimo discorso - Il solenne Te Deum - Suffragi per le anime dei benefattori della chiesa defunti: Mons. Galletti celebra la messa della Comunione, fa il discorso sulle anime del purgatorio e dà la benedizione col Santissimo - Articolo dell'Unità Cattolica su queste solennissime feste - Partenza degli alunni di Mirabello e di Lanzo Per i loro colleghi - Preziosa morte di Don Giuseppe Bongiovanni, direttore del Piccolo Clero e della Compagnia del SS. Sacramento - Don Bosco attribuisce alla Madonna e non a sé il bene che opera, e al carattere sacerdotale le dimostrazioni di stima che gli sono professate - Cinque lettere di Don Bosco alla Marchesa Fassati.</i>	6938
Vol IX, 294	6951
CAPO XXIV	6951
<i>Mons. Rota, Vescovo di Guastalla, nell'Oratorio - La festa di S. Giovanni e Parole di Don Bosco ai giovani - Letture Cattoliche - Lettera dell'Arcivescovo di Modena a Mons. Rota per sapere qual fosse il sentimento dei Prelati Piemontesi, riguardo alle commendatizie chieste da Don Bosco Grazie concesse da Maria SS. ad un monastero con richiamare le religiose all'antico fervore - Cause di tale freddezza - Doloroso distacco di una signora dalle cose di questo mondo, in punto di morte - Due bambini, ottenuti per grazia della Madonna, muoiono per l'avarizia dei parenti, i quali mancano alle promesse - La festa di S. Luigi e quella dell'onomastico di Mons. Pietro Rota - La solennità di S. Pietro e il panegirico letto dal Vescovo di Guastalla: elogio delle opere di Don Bosco - La convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano - Una lettera fatta scrivere dal Principe di Sanguzko a Don Bosco, con cui aveva stretto amicizia in Ronza - Morte del Conte Vimercati - Mons. Rota lascia Torino Lettera di Don Bosco a Don Bonetti perchè rimedii ad un inconveniente: gli fa alcune osservazioni sulla biografia di Saccardi - Il Vescovo di Casale e quello di Guastalla a Mirabello per la festa di S. Luigi.</i>	6951
Vol IX, 311	6968
CAPO XXV	6968
<i>Il Cavalier Oreglia a nome di Don Bosco compra una nuova macchina tipografica - Letture Cattoliche - Don Bosco annunzia ai giovani la solenne esposizione delle Quarantore nella chiesa di Maria Ausiliatrice - Sua risposta al Cav. Zaverio Collegno di Provana che lo invita a Cumiana per dare un esame letterario ai suoi figli - Parlate serali agli alunni dell'Oratorio, fatte da qualche superiore in assenza di Don Bosco - Annunzio di una bella offerta per grazia ricevuta da Maria - Giungono a Roma le notizie dell'Ottavario di Valdocco e a Torino quelle di Roma - Invito sacro per le Quarantore: predica Mons. Galletti - Il Vescovo di Casale ringrazia Don Bosco pel dono di una collezione completa delle Letture Cattoliche e di altri libri - D. Bosco accetta due giovani raccomandati dalla direzione delle ferrovie - Non vuole, che nell'Oratorio vi sia spazio non occupato dai giovani - Va a Cumiana - Continuo concorso alla nuova chiesa - Grazie domandate e ricevute - Don Bosco a Fenestrelle per benedire il parroco di Ruà, morsicato da un cane - Predica nella cappella del Puy le glorie di Sant'Anna - Si reca ad Usseaux: suo incontro col giovane Giuseppe Ronchail, che risolve di farsi Salesiano - Don Bosco restituendo la vista a due sorelle di quel giovane, vince l'opposizione del nonno che del nipote voleva fare un negoziante - Mons. Ricci e Padre Guglielmotti nell'Oratorio - Lettera di Don Bosco a Mons. Ricci; lo ringrazia della visita: chiede scusa se ha mancato nell'usargli i debiti riguardi: domanda un'onorificenza pontificia</i>	6968
Vol IX, 324	6981
CAPO XXVI	6981
<i>Don Bosco va a S. Ignazio - Consiglia un giovane che domandava di farsi Salesiano ad entrare nella Compagnia di Gesù - Le benedizioni di Don Bosco agli infermi: sua umiltà evidente in varii modi: il Teol. Bertagna riconosce in lui il dono delle guarigioni - Colletta a S. Ignazio Per l'Oratorio di S. Luigi - Sistema di Don Bosco di non compiere in una volta tutta un'opera, per dar campo a successive particolari domande di offerte ai benefattori - Sua circolare per chiedere arredi sacri da destinarsi alla nuova chiesa - Avveramento di una sua previsione - Lettera della Presidente di Tor de' Specchi che gli chiede consiglio per l'accettazione di una postulante - Don Bosco visita il Conte della Margherita gravemente infermo - Prevede l'effetto di una sua benedizione - Rivela cose occulte - Morte di due giovani, predetta - Il Venerabile coopera alla buona riuscita</i>	

<i>dell'educazione dei figli di nobile famiglia: suo affetto per questi giovani - Un bolide.</i>	6981
Vol IX, 336	6993
CAPO XXVII.	6993
<i>La Novena della Natività di Maria SS. - Alcune parlate di Don Bosco: un giovane congedato dalla casa: parabola o sogno; una signora che porge a Don Bosco un libro ove sono notati quei giovani che fanno bene la novena: il fioretto - Una donna morente che si confessa di un peccato taciuto: sincerità in confessione: quietarsi alla parola del confessore - Un'altra persona inferma che è indotta da Don Bosco a ricevere i Sacramenti dopo che ebbe accettata la medaglia di Maria Ausiliatrice: fiducia in Maria e portare indosso la sua medaglia: fioretto - Chiusa dell'anno scolastico: solenne distribuzione dei premi: l'inno di ringraziamento a Dio: le vacanze autunnali - Don Bosco scrive a D. Provera per assegnar preghiere ad alcune inferme: a lui non mancano tribolazioni - Lettere da Firenze a Don Bosco per il notevole miglioramento di un infermo - Guarigione di un epilettico - L'Arcivescovo vuole che gli ordinandi dell'Oratorio prendano parte agli esercizi spirituali in Seminario o presso i Lazzaristi, ma non insiste per le raccomandazioni di Mons. Gastaldi - Il primo corso degli esercizi spirituali a Trofarello - Lettera di Don Bosco al Cavaliere invitandolo al secondo corso di esercizi - Altra alla Marchesa Fassati - Tracce delle prediche di Don Bosco - L'Arcivescovo tiene le Ordinanze: sue parole a D. Costamagna.</i>	6993
Vol IX, 349	7006
CAPO XXVIII.	7006
<i>Don Bosco a Villastellone: perde la corsa del vapore e va a piedi correggendo bozze di stampa - Si reca a Saluzzo ove la madre di Mons. Gastaldi giace gravemente inferma - Va a visitare un sacerdote ammalato e non può indurlo a confidare in Maria SS. - Morte del terzo giovane del sogno - Il secondo corso di Esercizi Spirituali a Trofarello - Due prediche di Don Bosco - Risposta del Papa al Servo di Dio per la relazione a lui inviata delle feste per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice - Pratiche presso le autorità scolastiche per ottenere l'autorizzazione ad un professore patentato per le classi inferiori ad insegnare nelle classi superiori del ginnasio di Lanzo; e pel pareggiamento del suddetto ginnasio - Lettera di Don Bosco al Sindaco di Torino per appianare certe difficoltà che impediscono il compimento di un muro di cinta nell'Oratorio - Don Bosco va a Parma - Scrive al Conte Viancino che lo invitava a ritornare in Bricherasio: promette, ma non può fissare il tempo Letture Cattoliche.</i>	7006
Vol IX, 364	7021
CAPO XXIX.	7021
<i>Don Bosco rinnova le istanze alla S. Sede per ottenere l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società - Fa stampare una breve notizia in lingua latina sullo svolgimento della Pia Società e sull'attuale suo stato: presenta qualche nota sulle tredici Animadversiones - Mons. Svegliati, a nome del Papa, chiede a Mons. Tortone informazioni confidenziali dell'Istituto di Don Bosco, de' suoi chierici e de' loro studii - Cattivo ragguaglio di Mons. Tortone - Don Bosco non conserva rancore contro i suoi denigratori - Chiede consiglio sul modo di poter ottenere le dimissorie - Risposta del Padre Oreglia e del Card. Patrizi - Mons. Svegliati presenta il suo voto al Papa sulla domanda di Don Bosco - L'affare è trattato in piena Congregazione - Il Consultore ritiene doversi rispondere negativamente alla supplica di D. Bosco - La Sacra Congregazione la sua la conclusione - Mons. Svegliati notifica la sentenza a Don Bosco - Alcune difficoltà che incontrava l'approvazione dell'Istituto Salesiano.</i>	7021
Vol IX, 381	7038
CAPO XXX.	7038
<i>Sussidio all'Oratorio dal Ministero dei Lavori Pubblici - Generosa offerta di una buona vecchia salvata da un incendio per grazia di Maria Ausiliatrice - Don Bosco promette speciali preghiere a una contessa milanese per un figlio infermo - Va ai Becchi per la festa del Rosario - Scrive al Cavaliere: Raccomanda la nuova opera della Biblioteca della Gioventù Italiana: dà notizie della festa e dei giovani che sono con lui - Altra lettera al Direttore di Lanzo: gli chiede nota degli alunni della diocesi di Genova: avvisi importanti: raccomanda la diffusione delle Letture Cattoliche - Don Bosco scrive al prefetto di Mirabello: Avvisi ai Superiori di quel Collegio: una vestizione clericale: condizioni colle quali accetta nell'Oratorio un giovane raccomandato: vuole a tutti i costi che il collegio si riempia di giovani - Articolo dell'Unità Cattolica in lode di quel Collegio Don Bosco</i>	

<i>ritorna nell'Oratorio: sua prima parola ai giovani è di esortarli a pregare la Madonna che li tenga lontani dalla colpa - Colla parola e coll'esempio è maestro e modello dell'angelica virtù - Alcune testimonianze - Resoconto della scuola dell'Oratorio di S. Luigi - Lettera di Don Bosco a D. Bonetti: spera che il Provveditore agli studi riconoscerà il Collegio di Mirabello come Piccolo Seminario: egli dica al Vescovo che con lettera confermi la verità della sua asserzione - Lettera di Don Bosco alla Contessa Callori: l'edificio destinato pel liceo si coprirà quest'anno: buone notizie di suo figlio - Si comincia a fare il pane nell'Oratorio - Don Bosco scrive ad un sacerdote di Lucca: lo ringrazia di un'offerta e lo</i>	7038
<i>invita a venire a Torino; gli manda alcune medaglie per persone - Don Almerico Guerra offre a Don Bosco un suo libro di novene in onore di Maria SS. - Ritorno dei giovani dalle vacanze - Morte del giovane Venerando Castelli - Breve parlata di Don Bosco - Egli ottiene oggetti di corredo militare fuori d'uso dal Ministero della Guerra - Spaventose inondazioni nell'alta Italia: Don Bosco si offre a ricoverare due fanciulli di famiglie danneggiate.....</i>	7039
Vol IX, 396	7053
CAPO XXXI.	7053
<i>Inaugurazione delle scuole nell'Oratorio - Vigilanza sui libri che leggono gli alunni - Parlate di Don Bosco; Sogno: i becchini e una bara: la luna che annunzia la morte di un giovane fra due mesi e mezzo - Perché non si avverò mia predizione - Preghiere per i defunti: la visita al camposanto - La pigrizia e l'accidia: i buoni non si spaventino dei motteggi dei cattivi: di questi schernitori se ne dia nota a Don Bosco - Costanza nello studiare - Non far distinzione nel trattare coi compagni - Napoleone e la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia - Parole sugli ordini sacri, sulla gerarchia e su certi riti della chiesa - Condotta che deve tenere un chierico: conservare gelosamente la bella virtù: buon esempio agli alunni - Il timore di Dio e la superbia - Annunzia l'esercizio di buona morte e la prossima partenza di un altro giovane per l'eternità - Attenzione alle rubriche nel servire alla Santa Messa: pratica di alcune virtù - Letture Cattoliche: RIMEMBRANZA DI UNA SOLENNITÀ IN ONORE DI MARIA AUSILIATRICE - ...</i>	7053
<i>Don Bosco si raccomanda ad un nobile signore per la traduzione di un opuscolo francese - Biglietto per altra traduzione dall'italiano - Dono ad un professore nel suo giorno onomastico - Lettera alla Contessa Callori per commissione eseguita, per notizie di un giovane, per invito alla festa di S. Carlo a Mirabello - Continui servizi di</i>	7053
Vol IX, 415	7072
CAPO XXXII.	7072
<i>Progetto di Don Bosco di poter ottenere dal Governo Italiano la Chiesa del Santo Sudario in Roma, e le abitazioni annesse - Fini di Don Bosco - Qual fosse la sua politica - Notizie storiche della chiesa del SS. - Sudario Costanza di Don Bosco nel chiedere l'approvazione della Pia Società - Commendatizia di Mons. Galletti - I Vescovi che hanno mandate le commendatizie - Don Bosco supplica i Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Torino radunati in conferenza, perchè lo aiutino col loro voto favorevole ad ottenere l'approvazione definitiva della Pia Società - Il Vescovo d'Ivrea non risponde - Mons. Riccardi si dichiara contrario alla domanda.....</i>	7072
Vol IX, 425	7082
CAPO XXXIII.	7082
<i>Don Bosco fa stampare in fascicoli una scelta di classici latini purgati - I Vocabolarii Greci e latini dai quali vengono tolte le frasi e le parole oscene - Edizione di opere dei Santi Padri e, per le prime, alcune di S. Gerolamo - Nuovo vocabolario italiano - Pericoli per i giovani nei classici italiani non purgati - Don Bosco si accinge a scongiurare questi pericoli con una piccola Biblioteca per la gioventù - Suoi collaboratori in questa salutare impresa - L'Unità Cattolica ne dà l'annuncio - Don Bosco ne pubblica il programma - Come questo programma è accolto da un nobile amico - La Superiora di Tor de' Specchi procura la diffusione dei libri stampati nell'Oratorio - Altre nobili Signore promuovono associazioni alla Biblioteca - Numerosi associati: spaccio grande di que' volumi - La prefazione del Galantuomo.....</i>	7082
Vol IX, 434	7091
CAPO XXXIV.	7091
<i>Il Ministro Menabrea invita Don Bosco a recarsi in Firenze - Don Bosco scrive al capo Sezione del Ministero degli Esteri Cav. Canton, incaricandolo di consegnare a Menabrea una sua lettera confidenziale - Va a Lanzo e annunzia che durante l'anno scolastico uno</i>	

<i>degli alunni sarà chiamato all'eternità - Parlate di Don Bosco ai giovani dell'Oratorio: Il timor del Signore: ignoranza e superbia: importanza dell'umiltà, superbia e disonestà: la medaglia della Madonna e le giaculatorie: racconto di buoni esempi ai compagni: Gli alunni che stanno lontani da Don Bosco: Ordinare le cose dell'anima: far certa la vocazione: gridare al lupo - Non potendo di presenza, Don Bosco augura per lettera le buone feste ad un benefattore - Sue lettere al Vescovo di Mondovì per affari della Pia Società - Annunzia al Cav. Canton il tempo del suo arrivo a Firenze - Malattia gravissima e guarigione preveduta del nipote del Conte Cays - Avveramento di una predizione di Don Bosco. - Egli manda i suoi augurii alla Presidente di Tor de' Specchi - Sua predizione consolante ad una madre - Graziosa offerta del Duca d'Aosta all'Oratorio - Ringraziamento dei giovani al Principe.</i>	7091
Vol IX, 447	7104
CAPO XXXV	7104
<i>Le Feste Natalizie - Don Bosco scrive alla Contessa Callori che prima di andare a Roma spera di farle visita a Casale - Guarisce a Casale una fanciulla sordastra - Guarigione del Conte Solaro della Margherita - Predica di Don Bosco nella Chiesa di Maria Ausiliatrice - La Chiesa dell'Immacolata a Genova - Augurii e ringraziamenti di Don Bosco alla Superiora delle Fedeli Compagne - Sua lettera all'Arcivescovo col suo opuscolo corretto: Il centenario di S. Pietro - Parlata di Don Bosco ai confratelli: non far cose sconvenienti ad un chierico: occuparsi dei proprii doveri: chiedere licenza per far compra di libri: non mettere in discredito presso i giovani le Compagnie - Lettera di Don Bosco a Mons. Ricci: promette preghiere pel Papa e pel futuro Concilio - Morte del banchiere comm. Senatore Cotta - Lettera di Don Bosco al Direttore di Mirabello: Strenna per i Superiori e per i giovani: si promuovano le associazioni alla biblioteca dei classici italiani - Strenna al Collegio di Lanzo: Si facciano preghiere dal 7 gennaio al 7 marzo: argomenti di prediche - Parlata di Don Bosco ai giovani dell'Oratorio: La strenna: raccomanda preghiere speciali per due mesi; annuncia che nel 1869 sei giovani saran chiamati all'eternità: prevede</i>	7104
Vol IX, 464	7121
CAPO XXXVI	7121
<i>I tre flagelli predetti da Don Bosco - I tre quadri che ordinariamente si presentavano al Venerabile nei suoi sogni - Alcune sue parole - Il primo flagello: la Pestilenza - Il secondo flagello: la guerra - Il terzo flagello: la fame - Questi flagelli non si riferivano solo all'Italia - Uno sguardo all'Algeria - Don Bosco e Mons. Lavigerie.</i>	7121
Vol IX, 473	7130
CAPO XXXVII	7130
<i>1869 - Personale della Pia Società - La Provvidenza in soccorso dell'Oratorio - Una preziosa eredità - Una causa dell'affetto de' benefattori per Don Bosco - Una sua letterina ad un chierico - Letture Cattoliche: LA CHIESA CATTOLICA E LA SUA GERARCHIA - Un dono del Re a Don Bosco, e nuovo invito di recarsi a Firenze - Straordinaria conversione nella Chiesa di Maria Ausiliatrice - Don Bosco si dispone a partire per Firenze e per Roma - Prende congedo dai suoi alunni - Il Rosario quotidiano prescritto a tutti nella Pia Società - Partenza di Don Bosco Per Firenze - Lettera di Mons. L. Gastaldi al Cardinal Prefetto della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in favore di Don Bosco - Questi è aspettato a Firenze - Il Padre Verda e il suo desiderio di una casa Salesiana a Firenze.</i>	7130
Vol IX, 481	7138
CAPO XXXVIII	7138
<i>Giungono notizie all'Oratorio dell'arrivo di Don Bosco a Firenze - È ospitato dall'Arcivescovo - Prime sue visite presso il Ministro Menabrea - Presso il Cav. Canton - Progetti per la Chiesa del S. Sudario in Roma - Presso i varii Ministeri; parla delle Diocesi vacanti e perora la causa dei chierici, ai quali si voleva togliere ogni esenzione dalla leva militare - Altre notizie di Don Bosco inviate all'Oratorio - Le medaglie prodigiose di Maria Ausiliatrice - Un giorno in casa Uguccioni - Ultime visite Lettera di Don Bosco a Don Rua: Buone notizie: un debito da saldare: spera ottenere una riduzione sulla tassa del macinato: per la stampa di un libro: riguardo alla Biblioteca della gioventù per le cose scelte da opere proibite si rimette al giudizio dell'Arcivescovo: raccomanda preghiere per la generosa famiglia Uguccioni: ordina che in tutte le case ogni domenica, durante la sua assenza, si legga ai Salesiani un capitolo del libro: Avvisi agli ecclesiastici - Sussidii all'Oratorio del Regio Economato e della Banca Nazionale - Il Ministro dei</i>	

<i>lavori pubblici concede a Don Bosco biglietti gratuiti sulle ferrovie del sud - Don Bosco parte per Roma - Lettere da Firenze esprimenti il desiderio di riveder presto il Servo di Dio.</i>	7138
Vol IX, 493	7150
CAPO XXXIX.	7150
<i>Viva aspettazione delle nobili famiglie Romane - Arrivo di Don Bosco - Accoglienze alla stazione - Dice messa a S. Bernardo - Visita il Card. Vicario ed è ospitato dal Tipografo Marietti - Difficoltà Per Don Bosco di far vita ritirata - Riprende le pratiche per ottenere l'approvazione della Pia Società e le Dimissorie - Seri ostacoli per il conseguimento delle Dimissorie - Il Teol. G. Margotti, interrogato dalla Sacra Congregazione, le manda un ragguaglio intorno all'Oratorio e a Mons. Riccardi - Confidenza di Don Bosco nella Madonna - I suoi alunni in Torino pregano per lui - Don Bosco benedice il nipote del Card. Berardi, gravemente infermo, e il fanciullo guarisce. - Obiezioni sul voto di povertà, inteso secondo le Regole della Pia Società - Il Card. Antonelli, cessati per l'invocazione e la benedizione di Maria Ausiliatrice i dolori della Podagra, va dal Papa a raccomandargli la causa di Don Bosco.</i>	7150
Vol IX, 505	7162
CAPO XL.	7162
<i>Il Procuratore generale dei Lazzaristi aiuta Don Bosco co' suoi consigli - Don Bosco dà schiarimenti al Card. Quaglia e ad altri cardinali sulla Pia Società e sulle sue Costituzioni. - Giungono all'Oratorio notizie di Don Bosco: celebrò a Tor de' Specchi e al Gesù: andò a Frascati, a Mondragone e a Camaldoli: disse messa nella Cappella della Contessa Millingen - Don Bosco è ammesso all'udienza del Papa - Don Bosco e i collettori Piemontesi del danaro di S. Pietro - Perchè il Papa trattasse volentieri di affari con Don Bosco - Curioso episodio fra Pio IX ed un importuno introdotto da Don Bosco all'udienza - Affettuose accoglienze di Pio IX a Don Bosco - Sono esaminate le difficoltà sorte per le animadversioni e le dimissorie; il Papa accetta una proposta di Don Bosco - Varie importantissime concessioni del Pontefice, il quale permette le trattative per la Chiesa del Santo Sudario - Concede per iscritto indulgenze e la sua benedizione agli alunni del Venerabile che gli hanno indirizzata una lettera col loro obolo pel denaro di San Pietro - Don Bosco annunzia a Don Rua le indulgenze concesse dal Papa, un sussidio che manda il Conte Cibrario e la convenienza di differire la festa di S. Francesco: dà varie commissioni e la sapere che le cose sue vanno assai bene, ma che vi sono gravi difficoltà da superare - Pio IX si raccomanda a vari prelati, perchè cerchino di appagare Don Bosco - Don Bosco va a visitare il suo principale oppositore e lo trova infermo: lo guarisce e lo manda subito dal.....</i>	7162
Vol IX, 525	7182
CAPO XLI.	7182
<i>Le ferie del Carnovale - Tre lettere di Don Bosco a Don Rua: I) Non Permette che si dia cosa alla stampa senza licenza: abbia cura della sanità: II) Usi grandi riguardi ad una bene fattrice: le ferie hanno interrotti gli affari; Dio ci aiuterà nelle strettezze finanziarie: III) Le difficoltà per l'approvazione della Pia Società sono appianate: lo assicura della guarigione di un chierico gravemente ammalato - Visita alla tomba di S. Pietro - Risposta ad un signore offeso perchè la sua guarigione, ottenuta dalla Madonna, non era stata attribuita al suo medico - Non trova confessori in una Chiesa in giorno festivo, e rimprovera il Superiore per una risposta inopportuna - Predice che gli italiani entreranno in Roma e la longevità di Pio IX - Celebra a S. Rufina - Il Papa gli accorda una seconda udienza e gli manda la sua carrozza: gli offre la casa di S. Caio in Roma per uno studentato di scienze sacre: gli promette indulgenze per l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice: gli concede onorificenze per alcuni ecclesiastici - Il Carnovale di Torino e la fiera di Gianduia; i giovani dell'Oratorio vi prendono parte con un banco di beneficenza - Il Carnovale in Valdocco - I primi due defunti predetti da Don Bosco - La Contessa di Camburzano applaude alla fiera di Gianduia - Don Francesca dà notizie del Carnovale alla Presidente di Tor de' Specchi.</i>	7182
Vol IX, 537	7194
CAPO XLII.	7194
<i>La Sacra Congregazione dei VV. RR. riprende le sedute - Don Bosco è stanco e desidera un po' di solitudine - La Pia Società viene approvata - Don Bosco fa visita di congedo al Papa, che lo esorta ad affrettare l'approvazione delle regole: il Venerabile gli annuncia che il suo Pontificato sarà più lungo di quello di S. Pietro - Emiliano Manacorda</i>	

<i>comunica al Cav. Oreglia l'approvazione della Pia Società e la proposta di S. Caio - Pratiche per l'acquisto di questa casa - Il Card. Antonelli offre il danaro per la spesa del contratto - Lettere e postulazioni di Don Bosco per aver somme per quella compra - Un avvocato, che ottenne dalla Madonna la guarigione di suo figlio ridotto agli estremi, si assume l'incarico degli incombenti legali - Altre oblazioni pel desiderato acquisto - Alcune lettere al Cavaliere: Don Bosco visita la famiglia Marini: celebra nel palazzo Barberini: Mons. Manacorda nominato Prelato domestico" Don Bosco va a Frascati: in casa Vitelleschi: centomila medaglie di Maria Ausiliatrice: visita di Don Bosco ad una nobile inferma - Lettera della Marchesa di Villarios a D. Rua - Lettera di Don Bosco allo stesso: si prepari una bella festa per S. Francesco: onorificenza destinata all'Abate Solari: la congregazione e S. Caio: visiterà Mirabello; una benedizione del Papa al Teol. Borel - Don Rua comunica questa lettera ai Collegi.</i>	7194
Vol IX, 547	7204
CAPO XLIII.	7204
<i>Il Duca e la Duchessa di Sora - Attinenze di questi Signori con Don Bosco - Due loro memorie per iscritto sulla visita di Don Bosco a Villa Ludovisi nel 1867 - Due lettere del Venerabile a questi benefattori, di quello stesso anno - Don Bosco a Roma nel 1869: lettere e visite: prega il Duca ad aiutarlo per la compra del locale a S. Caio.</i>	7204
Vol IX, 554	7211
CAPO XLIV.	7211
<i>Lecture Cattoliche - L'ultima messa di Don Bosco a Roma - Partenza da Roma e arrivo a Firenze - A Torino - Accoglienze trionfali all'Oratorio - Affetto del Teol. Borel per Don Bosco - Don Bosco presenta all'Arcivescovo di Torino il Decreto di Approvazione e una lettera di Mons. Svegliati - Tenore dei due documenti - Profezia di Don Bosco ad una inferma - La solennità di S. Francesco di Sales - Un'accademia in onore di Don Bosco e sue parole di ringraziamento - Conferenza tenuta da Don Bosco a tutti i Salesiani intorno all'esito del suo viaggio a Roma; gli avvisi dati dal Papa ai Salesiani - Fioretti per la novena di S. Giuseppe - Il Cavaliere descrive alla Presidente di Tor de' Specchi la gioia degli alunni per l'arrivo di Don Bosco - Lettera di Don Bosco alla stessa per ringraziarla della carità usatagli nel suo soggiorno in Roma.</i>	7211
Vol IX, 569	7226
CAPO XLV.	7226
<i>Parlata di Don Bosco ai giovani: Narra ciò che ha fatto a Roma: efficacia delle loro preghiere; stima che il Papa ha di loro: compra di una casa in Roma: benedizioni del Santo Padre, crocifissi indulgenziati e altre indulgenze. - Il Capitolo accetta nuovi socii. - Le prime dimissorie - Conferenza di Don Bosco ai Salesiani: Si osservi con esattezza il regolamento: questo segni in Congregazione unità di corpo, di spirito, di volere, e di obbedienza; non rompere mai questa unità: la visita quotidiana al SS. Sacramento.</i>	7226
Vol IX, 577	7234
CAPO XLVI.	7234
<i>Don Bosco è aspettato a Milano; suoi discorsi famigliari: grazie non ottenute da Maria per infedeltà di promesse, causa l'attacco al danaro - La Marchesa Radicali e il brindisi di Don Bosco a un pranzo diplomatico - Don Bosco a Mirabello; sogna quanto tempo ogni alunno avrà ancora di vita - Esercizii spirituali di giovani esterni dell'Oratorio in preparazione alla Pasqua - Due statue d'angioli in rame dorato collocate sui campanili della nuova Chiesa - Contratto per la costruzione dell'organo: generosità del fabbricante - Don Bosco scrive a Mons. Ricci per la spedizione del Breve delle indulgenze concesse alla Confraternita di Maria Ausiliatrice - Il Breve - Intercessione efficace di Domenico Savio presso il Signore.</i>	7234
Vol IX, 590	7247
CAPO XLVII.	7247
<i>Lecture Cattoliche - Don Bosco visita il Collegio di Lanzo - Dà agli alunni alcune notizie del Papa. Due lettere di Don Bosco al Sindaco di Lanzo per l'ampliamento del Collegio - Il Municipio non accetta le sue Proposte - Don Bosco amplia il locale a sue spese - Sogno: I giovani che si confessano e i lacci del demonio - Album colla sottoscrizione di tutti i Salesiani e dei giovani delle case di Don Bosco da presentarsi al Papa, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua prima messa - Don Bosco tiene conferenza ai Salesiani: Emissione di voti: non propalare ciò che si fa tra di noi: mortificazione: si debbono eleggere i membri del Capitolo: procuriamo di essere degni, fondatori della Pia Società - Sacerdote inglese nell'Oratorio, che porta al Papa una stupenda medaglia d'oro</i>	

<i>de' suoi compatriotti - Feste solennissime al Santo Padre per la sua Messa d'Oro - Lettera di Don Bosco ad una Signora.</i>	7247
Vol IX, 603	7260
CAPO XLVIII.	7260
<i>Erezione canonica dell'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice - Gli statuti - Il decreto - Letture Cattoliche: ASSOCIAZIONE DEI DIVOTI DI MARIA AUSILIATRICE CANONICAMENTE ERETTA NELLA CHIESA A LEI DEDICATA IN TORINO - Numero degli aggregati - Don Bosco parte per Mornese: Nel viaggio fa tacere un maldicente - Progetti di Don Bosco sulle Figlie di Maria Immacolata - Chi era Maria Mazzarello - Lettera di Don Bosco a Don Rua: Differisce ad altro tempo il suo intervento ad un pranzo: ordina la visita ad un locale, sul Corso del Re: un rimprovero a un prete della casa: il quadro di S. Pietro: si cerchi la sua Storia Ecclesiastica preparata per la stampa: ammonimenti da ripetersi agli artigiani.</i>	7260
Vol IX, 623	7280
CAPO XLIX.	7280
<i>Don Bosco ritorna a Torino - Convenzione per messe e suffragi con, una benefattrice - Nuova edizione della Storia Ecclesiastica - Gran concorso di gente intorno a Don Bosco - Circolare ai parenti morosi nel pagar le pensioni, con minaccia di rimandare i loro figli a casa - Motivi ed effetti di questa circolare; carità di Don Bosco verso i buoni giovanetti - Uno spiacevole incontro di Don Albera coll'Arcivescovo - Don Bosco sempre rispettoso e amorevole verso Monsignore - Lettera di Don Bosco riguardo i suoi chierici al Rettore del Seminario.</i>	7280
Vol IX, 630	7287
CAPO L.	7287
<i>Don Bosco, Don Bonetti e i Valdesi - Due risposte di Don Bonetti alle obiezioni d'un Ministro Protestante - Lettera di Don Bosco che domanda sussidii per comprare un terreno presso l'Oratorio di S. Luigi a Portanuova - Circostanze commoventi della morte di un giovane e la misericordia di Dio - Una raccomandazione inefficace - La Legge toglie ai chierici ogni esenzione dalla leva militare. - Promessa di Don Bosco che nessuno de' suoi chierici sarebbe andato sotto le armi - Lettera di un chierico al Venerabile - Questi chiede e riceve consiglio dal Cav. Canton per ottenere dal Governo Italiano la Chiesa del S. Sudario - Domanda del Servo di Dio al Ministro Menabrea - Il Cav. Canton avvisa Don Bosco che è in vista qualche altro sacerdote per l'ufficiatura del S. Sudario.</i>	7287
Vol IX, 644	7301
CAPO LI.	7301
<i>Il Popolo riconosce sempre più in Don Bosco il dono della guarigioni - Novena di Maria Ausiliatrice: guarigione istantanea di una fanciulla cieca. - La vigilia della festa: un generale moribondo riacquista la sanità in modo mirabile - Cenni della festa: una guarigione promessa ed ottenuta - Un medico incredulo convertito e risanato - Don Bosco a Lanzo Per la festa di S. Filippo Neri: fatti meravigliosi - Lettera di Don Bosco al Can. Almerico Guerra in ringraziamento di un suo libro - Letture Cattoliche.</i>	7301
Vol IX, 656	7313
CAPO LII.	7313
<i>Il Procuratore generale del Re in Torino esige che Don Bosco domandi il Regio Exequatur per il decreto Pontificio del 1° marzo - Don Bosco acconsente a fare la domanda - Il Consiglio di Stato la respinge - Cause della negativa - Scioglimento pacifico della questione - Documenti.</i>	7313
Vol IX, 664	7321
CAPO LIII.	7321
<i>Don Bosco a Bricherasio - Lettera da Firenze che gli dà notizia delle pratiche per la Chiesa del SS. Sudario - Le feste negli Oratori di S. Luigi e S. Giovanni Battista - Lettera di Pio IX a Don Bosco per gli atti di ossequio dell'11 aprile - Fastidi che danno a Don Bosco le eredità - Pretese di certi parenti sull'eredità Bertinetti: Lettera del Prefetto di Torino a Don Bosco; e risposta - Don Bosco scrive ad una signora genovese per aver aiuto nella compra del terreno presso l'Oratorio di S. Luigi - Accettazione del Collegio di Cherasco - Delicatezza di Don Bosco nel proporre a due Salesiani un mutamento di casa - Due lettere di Don Bosco riguardo al nuovo Collegio - Don Bosco va a S. Ignazio: il solito ammonimento a certi giovani dell'Oratorio che vanno alla Dora - Ultimo memorabile colloquio di Don Bosco col Conte Cibrario.</i>	7321
Vol IX, 677	7334

CAPO LIV	7334
<i>Pratiche a Roma per la compra della casa e terreno presso San Cajo - Timori e opposizioni delle Monache Barberine - Lettera di Don Bosco al loro Cardinal Protettore - Il Principe Barberini fa sciogliere il contratto - Conseguenze dolorose per le Suore - Sussidio a Don Bosco dal Regio Economato - Lettera di ringraziamento ad un benefattore - D. Bosco compra in Valdocco la casa Demaria - Letture Cattoliche: I CONCILII GENERALI E LA CHIESA CATTOLICA - Suppliche al Santo Padre per ottenere la facoltà delle dimissorie per alcuni chierici entrati nell'Oratorio, dopo aver compiuti i quattordici anni di età - L'incardinazione di un Francescano nella Pia Società.</i>	
Vol IX, 687	7344
CAPO LV	7344
<i>Lettera circolare di Don Bosco ai Salesiani: Confidenza nel Superiore: conseguenze pratiche di questo articolo del regolamento - Don Bosco parte per Montemagno: è fermato in Asti: visita a quell'Oratorio festivo: confessa antichi allievi: giunge in ritardo a Montemagno: il Marchese Fassati riconosce che Don Bosco "anche quando sbaglia l'indovina" - Morte di due giovani dell'Oratorio - A Lanzo si avvera con esattezza una predizione di Don Bosco - Letture Cattoliche - La chiusura dell'anno scolastico nell'Oratorio e la distribuzione dei premi.</i>	
Vol IX, 696	7353
CAPO LVI	7353
<i>Il Primo corso di esercizi spirituali a Trofarello - Le istruzioni di Don Bosco - Vari riassunti: Obbedienza - Povertà - Voto di Povertà - I parenti - Elogio della castità, e mezzi negativi e positivi per conservarla - Parlate di Don Bosco, dopo le orazioni della sera, agli esercitanti in Trofarello - Si annunzia che Mons. Comboni prepara per i Salesiani una casa in Egitto - Emissione di voti - Ultima predica e chiusura degli esercizi - Amorevolezza di Don Bosco verso quegli alunni che non intendono far parte della Pia Società - Il Cav. Federico Oreglia di Santo Stefano si iscrive alla Compagnia di Gesù: sua lettera di congedo a Don Bosco e a varii confratelli - La seconda muta di esercizi. - Se non fossi Salesiano, io mi farei Salesiano!"</i>	
Vol IX, 719	7376
CAPO LVII	7376
<i>Don Bosco scrive alla Superiore delle Fedeli compagne ringraziandola delle offerte e delle carità usate ai giovanetti dell'Oratorio; e fa elogi del suo Istituto - Scrive a Don Belmonte che i suoi parenti lo vorrebbero a casa: lo incarica dell'ufficio di Prefetto a Mirabello: gli dà alcuni avvisi - D. Bonetti è incaricato della novena del Rosario ai Becchi - Voti religiosi emessi a Trofarello - Una lettera di Don Bosco a D. Domenico Curti: assicura preghiere per un'inferma: rammenta in quali limiti si sia domandata la grazia al Signore - È annunciata l'apertura del Collegio di Cherasco - Avviso ai parenti di quegli alunni dell'Oratorio che pagano pensione; una lite disgustosa risolta a danno di Don Bosco, il quale non conserva rancore - La virtù della giustizia esercitata dal Venerabile.</i>	
Vol IX, 731	7388
CAPO LVIII	7388
<i>Lettera di Don Bosco al Vescovo d'Alba e memoria da spedir alla Sacra Congregazione per l'apertura della Casa di Cherasco - Risposta da Roma favorevole alla supplica - Don Bosco ai Becchi per la festa del S. Rosario - Mons. Lavignerie manda da Algeri due orfanelli arabi a Don Bosco - Don Bosco a Villastellone e a Calliano - Scrive ad un giovane lodando i suoi proponimenti e dandogli consigli di prudenza - Ringrazia una signora per generosa offerta: consigli per sostenere una tribolazione di famiglia - Assicura una superiora che fondando una casa a Villalvernia fa il volere di Dio - Si apre la casa di Cherasco - L'Unità Cattolica loda il Collegio di Lanzo - L'Oratorio festivo in una sagrestia della Chiesa di Maria Ausiliatrice - Don Bosco ottiene dal Ministero della guerra oggetti militari di corredo fuori d'uso - Letture Cattoliche: ANGELINA O L'ORFANELLA DEGLI APENNINI - Don Bosco corregge le composizioni letterarie dei suoi preti - Le testimonianze della santità del Servo di Dio continuano nell'Oratorio - Gli alunni migliori delle scuole e dei laboratorii siedono per turno a pranzo con Don Bosco nelle domeniche.</i>	
Vol IX, 744	7401
CAPO LIX	7401

<i>È tolto nuovamente ai giovani dell'Oratorio il biglietto di favore sulle ferrovie dell'Alta Italia - Pratiche di Don Bosco presso le Amministrazioni della strada ferrata perchè si conceda di nuovo la riduzione di tariffa - Il Prefetto di Torino s'interessa in favore di Don Bosco, ma nulla si ottiene - L'Arcivescovo invita il Vicario di Lanzo a dare un esame di vocazione ai Salesiani del Collegio - Don Bosco, richiesto, manda al Vicario la risposta da trasmettere all'Arcivescovo - Annunzia una sua visita al Collegio di Lanzo - L'Arcivescovo si lamenta per un chierico salesiano della sua diocesi ordinato dal Vescovo di Casale - Cause di questa ordinazione - Lettera di Monsignore a Don Bosco rimproverandolo di aver violati i sacri canoni - Umile risposta di Don Bosco per esporre le sue ragioni - L'Arcivescovo gli scrive che non accetta ragioni e scuse - Don Bosco chiede consiglio al Can. Fissore - Il Vescovo di Casale difende il suo operato - Mons. Fissore dichiara in quale stima abbia sempre tenuto Don Bosco.....</i>	7401
Vol IX, 759	7416
CAPO LX.	7416
<i>Don Bosco a Lanzo - Letture Cattoliche Don - Bosco a Mirabello: sua lettera alla Contessa Callori: per la diffusione dell'Opuscolo sul giubileo: festa di S. Carlo: augurii pel suo prossimo viaggio a Roma - Don Bosco a Cherasco va in cerca di offerte per pagare il terreno presso l'Oratorio di S. Luigi e costruire una cappella o chiesa: propone una carta di obbligazione - Apertura del Concilio Ecumenico Vaticano - Inno e canti nell'Oratorio - Conversione d'un sacerdote, apostata - Conferenza tenuta da Don Bosco ai membri della Congregazione per la rielezione del Capitolo Superiore - Verbale di questa adunanza - Cade il Ministero Menabrea e sono sospese le trattative per la chiesa del Santo Sudario - Muore l'ultimo de' sei predetti da Don Bosco - Suoi augurii in versi per le feste Natalizie - Difficile educazione riuscita - Battesimo dei due giovani Algerini - Offerta dei giovani dell'Oratorio al S. Padre - Il Galantuomo pel 1870 e sua prefazione.</i>	7416
Vol IX, 773	7430
CAPO LXI.	7430
<i>1870 - Elenco stampato del numero e dei nomi de' Salesiani e delle loro case - Supplica di Don Bosco al Regio Economato per ottenere un'elargizione in favore de' suoi chierici - Letture Cattoliche - La redenzione degli schiavi - I Salesiani andranno in regioni lontane - Cortesia proverbiale del Venerabile e una signora di Bergamo - Don Bosco sostenitore dell'infallibilità personale del Papa - Suppliche del mondo cattolico al Concilio perchè questa verità sia definita dogma di fede - Mons. Dupanloup, Vescovo d'Orléans, cerca persuadere i prelati subalpini essere inopportuna tale definizione: Don Bosco gli è contrario - Döllinger, le eresie e le sette tumultuano contro la credenza universale dei cattolici - Il Vescovo di Malines propone che sia definita dogma - Solenne profezia: L'avvenire di Parigi, di Roma e della Chiesa: avviso e incoraggiamento al Sommo Pontefice - Don Bosco scrive e fa copiare questa sua predizione - Documenti e commento della medesima - Resoconto religioso e materiale della Pia Società da presentarsi al Papa - Don Bosco chiede al Rettore del Seminario di Torino che i suoi chierici siano ammessi all'esame di Filosofia.</i>	7430
Vol IX, 790	7447
CAPO LXII.	7447
<i>Perchè Don Bosco è sempre sprovvisto di tutto - Parte per Firenze - Suo biglietto a D. Rua scritto dal treno - Induce due sposi, suoi compagni di viaggio, uniti solo civilmente, a presentarsi all'Arcivescovo di Bologna - Altro suo biglietto a D. Rua da Firenze - A Roma prende alloggio presso Mons. Manacorda - Sua visita al Card. Quaglia e all'Arcivescovo di Torino - S'informa a qual punto siano le cose del Concilio riguardo all'infallibilità - Disposizioni di animo dei Vescovi: la grande maggioranza giudica opportuna la definizione dogmatica: la minoranza è di parere contrario - La Congregazione dei Postulati raccomanda al Papa l'accettazione delle suppliche della maggioranza - Don Bosco sostenitore dell'Infallibilità Pontificia - Persuade Mons. Gastaldi a farsi campione dell'opportunità di proclamare l'Infallibilità Pontificia articolo di fede - Lettera di Don Bosco a D. Rua: chiede due opere di Mons. Gastaldi: Letture Cattoliche per il Papa, e musica per due Cardinali - Vescovi Piemontesi che sostengono essere inopportuna la proclamazione di quel dogma - Colloquio di Don Bosco con un Monsignore su questo argomento - Disputa col Can. Audisio - Ricordo di Mons. Scalabrini - Perchè il Papa va alle funzioni in sedia gestatoria.</i>	7447
Vol IX, 805	7462

CAPO LXIII	7462
<i>Don Bosco non perde di vista gli alunni delle sue case - Scrive a D. Rua ciò che vi ha di bene o di male nell'Oratorio: narra che assistè agli ultimi istanti del Gran Duca di Toscana: proibisce ogni festa al suo ritorno in Torino; ha ricevuti i libri pel Santo Padre: dà alcune disposizioni per la festa di San Francesco: unisce un biglietto coi nomi dei giovani pericolosi - Biglietto di visita del parroco dei XII Apostoli in Roma - Prima udienza concessa dal Papa a Don Bosco: presentazione del Danaro di S. Pietro: omaggio dell'intera collezione delle Letture Cattoliche e dei primi volumi della Biblioteca della gioventù: Il Papa dice che gli oppositori di Don Bosco sono quelli che ora si oppongono a lui, e propone al Servo di Dio di dar principio a un corso di Storia Ecclesiastica - Lapide nella chiesa di Mornese che ricorda questa udienza - Lettera di Don Bosco a Don Rua: Fu dal Santo Padre: notizie consolanti: lavori ottenuti: egli prepara danari per l'acquisto di una casa in Roma - Seconda udienza: il Papa dice a Don Bosco essersi parlato della Pia Società Salesiana nel Concilio: altri lavori concessi: consigli per gli alunni: Pio IX offre a Don. Bosco la chiesa di S. Giovanni della Pigna - Lettera di Don Bosco a Don Bonetti: L'udienza affettuosa di Pio IX e i favori spirituali concessi: dolore per la morte del padre di D. Provera; si facciano star allegri gli alunni: lo invita a Torino: la contessa Callori è inferma a Roma Lettera a D. Francesia - Don Bosco continua a interessarsi</i>	
.....	7462
<i>delle cose del Concilio in servizio del Papa - Visita la Chiesa e gli edifizii di S. Giovanni della Pigna - Terza udienza: Don Bosco accetta la chiesa offertagli dal Papa: di Papa Onorio I: Don Bosco espone al Papa quella parte della visione che lo riguarda: il Papa invita Don Bosco a prendere stanza in Ronza - Don Bosco scrive a Don Rua delle accoglienze che gli fece il S. Padre: Prega pel riposo di una benefattrice defunta; dà nuove disposizioni per la festa di S. Francesco - Discordie tra i figli della Chiesa - Le Potenze europee sono trattenute providenzialmente dal recare disturbo al Concilio.</i>	
.....	7463
Vol IX, 821	7478
CAPO LXIV	7478
<i>Don Bosco in, Roma non può rimanere occulto alla cittadinanza - Il Santo Padre in una pubblica udienza dimostra la stima e l'affetto che ha per Don Bosco - Come Don Bosco fosse stimato in Roma - Freddezza di distinti personaggi che vorrebbero da lui confermata la loro speranza che Roma non sarebbe occupata dagli italiani - Non sono ascoltati i suoi consigli riguardo ai beni di Chiesa: conseguenze di tale noncuranza - Lettera ad un alunno calzolaio - Altre quattro ai Direttori delle case: proibisce che gli si facciano feste al ritorno - L'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice eretta in Arciconfraternita - stabilito il giorno della festa di S. Francesco: i superiori delle case sono invitati a trovarsi tutti in Torino: il ritorno di Don Bosco: la chiesa e la casa in Roma: disposizioni del Vescovo di Casale riguardo a due Chierici: Don Bosco e i giovani: farà visita ai collegi: ha pregato pel Padre di D. Provera - Visita di congedo: gli anni di S. Pietro, il Catechismo unico: - Don Bosco rivela al Papa qualche cosa dei tempi futuri e parte da Roma - Essendone richiesto, trasmette al Papa copia del suo scritto sui futuri destini della Francia, dell'Italia e della Chiesa.</i>	
.....	7478
Vol IX, 830	7487
CAPO LXV	7487
<i>Don Bosco a Torino - Due defunti nell'Oratorio mentre Don Bosco era lontano - Predizione - La festa di S. Francesco di Sales - Morte del Parroco di Castelnuovo - Pio IX presenta al Concilio lo schema sull'Infallibilità Pontificia - Don Bosco tiene conferenza generale; narra di due udienze avute dal Papa, e dell'offerta della Chiesa e casa a S. Giovanni della Pigna: spera che il Concilio tratterà delle dimissorie pei Superiori degli Ordini religiosi: Vescovi che domandano i Salesiani per le loro diocesi: nuove costruzioni nelle case: cercare nuovi socii per la Pia Società; prospera condizione di questa: fedeltà alle regole - Risposta di Don Bosco a chi gli domandava che cosa accadrebbe alla sua morte - Va a Mirabello - Decreto di Pio IX che conferma in perpetuo le indulgenze già concesse all'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice - Don Bosco a Lanzo e a Cherasco - Le giaculatorie a Maria Ausiliatrice: da un ballo alla tomba: l'Angelo Custode - Conferenza di Don Bosco ai Salesiani dell'Oratorio: Dà relazione della sua visita alle Case: parla delle mormorazioni e delle facili uscite dall'Oratorio: accenna ai riguardi da usarsi nel trattare coi giovani: doveri dei Salesiani: equanimità nel punire le mancanze degli alunni - La morte di due altri cari amici.</i>	
.....	7487
Vol IX, 842	7499

CAPO LXVI.	7499
<i>Il Venerabile non accetta un'elargizione del Comitato pel Carnovale - Progetto per la costruzione di un nuovo edificio attiguo al vecchio collegio di Lanzo - Prime pratiche per la fondazione di un collegio ed ospizio per poveri giovani ad Alassio - Domande del Municipio e di Don Bosco al Demanio per l'acquisto di un convento con privato contratto - L'Intendenza di finanza risponde che il Convento sarà messo all'asta pubblica - Motivi che riconducono Don Bosco a Mirabello - Annunzia alla Contessa Callori una sua gita a Casale e al piccolo Seminario - Compra di un orto dietro l'Oratorio - Lettera di Don Bosco al Sindaco di Cherasco per il pareggiamento del ginnasio e per l'incomodità dei locali nel Collegio - Don Bosco presenta al Municipio il disegno della Piazza innanzi alla Chiesa di Maria Ausiliatrice - Circolare che annunzia ai benefattori le indulgenze loro concesse dal Sommo Pontefice - Lettera di Don Bosco che comunica i suddetti favori alla Superiora delle Fedeli Compagne di Gesù.</i>	
Vol IX, 851	7508
CAPO LXVII.	7508
<i>I giovani raccomandati dalla questura e accolti da Don Bosco - Pratiche per ottenere dalla Questura i fogli di via, per gli alunni dell'Oratorio: supplica di Don Bosco al Ministro degli interni: il Ministero fa chiedere a Don Bosco il Programma dell'Oratorio e i motivi della supplica: risposta di Don Bosco: il Ministero non accorda il favore: Don Bosco si raccomanda al Prefetto di Torino - Giovani del Regio Ospizio Generale di Carità in Torino consegnati a Don Bosco: convenzione: favore concesso ad alcuni di questi giovani per la loro tenera età e privi d'ogni istruzione - Il Consiglio scolastico invita la tipografia dell'Oratorio a prender parte, con una statistica delle opere da lei stampate, al Congresso Pedagogico di Napoli - Il Provveditore agli studii raccomanda a Don Bosco un giovanetto - Due letterine del Servo di Dio a giovani ecclesiastici - Alcuni avvisi e invocazioni scritte dietro le immagini di Maria Ausiliatrice.</i>	
Vol IX, 862	7519
CAPO LXVIII.	7519
<i>La Madonna protegge la tipografia: gravissimo disastro scongiurato - Letture Cattoliche: NOVE GIORNI CONSACRATI A MARIA AUSILIATRICE - Breve del Santo Padre che eleva ad Arciconfraternita la Pia Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice - Lettera di Don Bosco al Direttore del collegio di Lanzo: domanda preghiere pel buon esito dell'affare di S. Giovanni della Pigna: è sulle mosse per andare a Mornese: dà alcuni consigli - Altra lettera alla Contessa Callori: loda Mornese: ringrazia; raccomanda un suo parente: se andrà a Mirabello, la farà avvisata: dà notizia del buon esito dell'affare di S. Giovanni della Pigna: l'invita alla festa di Maria Ausiliatrice e promette preghiere - Preparativi nell'Oratorio per la gran festa - Tre nuove campane - Don Cagliero invita i musici della città per le prove dell'inno Saepe dum Christi - Piccola lotteria di un quadro che rappresentava l'Episcopato italiano vivente: Don Bosco invita le damigelle che lo hanno aiutato nello spaccio dei biglietti ad una messa che egli dirà secondo la loro intenzione - L'Unità Cattolica descrive il 24 maggio in Valdocco - Don Bosco benedice un allievo e lo libera dalle febbri - Radunanza dei varii direttori della festa per poter rimediare un altr'anno agli inconvenienti che fossero occorsi.</i>	
Vol IX, 873	7530
CAPO LXIX.	7530
<i>Il popolo cristiano domanda ai Padri del Concilio che San Giuseppe venga proclamato Principale Patrono della Chiesa - Letture Cattoliche: Storia del culto di S. Giuseppe - Don Bosco va ad Alassio: Convenzione col Municipio - Atto di umiltà in una lettera all'Arcivescovo di Urbino - Scrive al Direttore di Mirabello: non potendo ottener l'optime contentiamoci del mediocre: umiliamoci e preghiamo; aspetta quaderni della Storia Ecclesiastica; ha quaranta domande per fondazione di case - Altra sua lettera alla Contessa Callori: la Storia Ecclesiastica presto sarà messa in corso di stampa: si tratta di traslocare il Collegio di Mirabello a Borgo S. Martino: motivi di questo trasloco - Altra a D. Bonetti: gli annunzia essere conchiuso il contratto col Marchese Scarampi per la compra del suo palazzo a Borgo S. Martino: la cronologia nella Storia Ecclesiastica: essendo Don Rua alquanto incomodato, lo manderà a Mirabello: chiede a que' giovani che facciano una comunione per lui, aborriscano i discorsi cattivi - Accademia musicale nell'Oratorio per le spese dell'organo - Invito di Don Bosco ai distributori dei biglietti per l'accademia a fare il versamento delle somme raccolte - Don Bosco e il progetto della Chiesa di San Giovanni Evangelista a Porta Nuova: suo biglietto di ringraziamento ad un</i>	

<i>generoso oblatore - Offerte dei figli di Don Bosco per denaro di S. Pietro - La festa di S. Giovanni Battista: prime dimostrazioni degli antichi</i>	7530
<i>allievi costituiti in Commissione - Don Bosco predice che un chierico ridotto agli estremi non morrà</i>	7531
Vol IX, 887	7544
CAPO LXX	7544
<i>Don Bosco si offre di ricoverare due fanciulli rimasti orfani a Costantinopoli per uno spaventoso incendio di varii quartieri - Il Missionario D. Daniele Comboni domanda a Don Bosco alcuni sacerdoti Salesiani per i suoi Istituti in Egitto e per le Missioni della Nigrizia - Il Concilio Ecumenico proclama e il Papa definisce dogma di fede l'Infallibilità Pontificia - Rabbia de' governi settarii - Napoleone dichiara la guerra al Re di Prussia - Vescovi della Cina nell'Oratorio - Una lettera di Don Bosco a Don Pestarino - Don Bosco a S. Ignazio - Il Convitto Ecclesiastico è traslocato da S. Francesco d'Assisi alla Consolata - La contessa Callori manifesta, a Don Bosco i suoi dubbi sul trasloco del Collegio di Mirabello - Don Bosco le risponde: si farà la novena chiesta per la guarigione di un infermo: confidenza in Dio: si terrà conto de' suoi riflessi nel trasloco di Mirabello, ma è un affare che merita considerazione pei vantaggi che apporterebbe: si preghi: si lavori per la Chiesa di S. Giovanni - Don Bosco annunzia al Direttore di Mirabello il giorno nel quale si farà l'istrumento di Borgo S. Martino - Don Bosco risponde alla Contessa Callori: la ringrazia delle sue preghiere fatte per lui nel Santuario d'Oropa, le augura sanità e vita pel gran bene che ancor deve fare: le annunzia che fra pochi giorni si deciderà il contratto di Borgo S. Martino - Altra sua alla Callori: le fa animo a vivere allegramente: le ..</i>	7544
<i>predice lunga vita: le annunzia che venne firmato il contratto di Borgo S. Martino - Predizione avverata - Don Bosco scrive al Provveditore agli studi chiedendo licenza di aprire il Collegio di Alassio e presentando il nome dei maestri destinati all'insegnamento - Manda al Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari la supplica al Santo Padre per essere autorizzato ad aprire la casa di Alassio - Risposta favorevole - Supplica al Ministro delle Finanze per la riduzione della tassa sul macinato, che non è esaudita.</i>	7545
Vol IX, 901	7558
CAPO LXXI	7558
<i>L'Orfanotrofio di S. Vincenzo de' Paoli a Piacenza - La Commissione dirigente delibera di chiuderlo e di consegnare gli alunni a Don Bosco - Con lettera circolare il March. Landi espone ai benefattori dell'Opera l'urgenza di questa decisione - Convenzione ratificata da Don Bosco - Gli orfani Piacentini a Torino - La collaudazione dell'organo nella Chiesa di Maria Ausiliatrice - La guerra Franco - Prussiana: Napoleone prigioniero - Vittorio Emanuele scrive una lettera al Papa, perchè permetta l'entrata dell'esercito italiano in Roma - Don Bosco predice ad una dama che nessuno de' suoi figli soldati prenderà parte ad alcuni fatti d'arme - Lettere di Don Bosco a due benefattrici per poter esentare due chierici dal servizio militare - Don Bosco a Lanzo pel primo corso di esercizi spirituali ai Salesiani - Chiede al S. Padre l'estensione del privilegio delle dimissorie a quelli che entrarono nell'Oratorio dopo il loro quattordicesimo anno di età - Il favore è concesso per sette ordinandi - Lettera di Don Bosco ad un Salesiano che vacillava nella vocazione - Un sacerdote riabilitato - Nuove istanze per ottenere biglietti a tariffa ridotta dalla direzione delle ferrovie - Il Convento di Alassio messo all'asta pubblica - Il can. Ampugnani si presenta all'asta per procurare a Don Bosco il possesso del Convento - Le</i>	7558
<i>vicende dell'acquisto - Apertura del nuovo Collegio - Il Can. Martini</i>	7559
Vol IX, 917	7574
CAPO LXXII	7574
<i>Chiusa del primo corso degli esercizi a Lanzo - La fede di Don Bosco nella potenza della preghiera, rivolta a Gesù Sacramentato - Fatto prodigioso in Soriano di Calabria - Secondo corso di esercizi a Lanzo - Don Bosco scrive al Comm. Dupraz del temporale che si avvanza e del sereno che succederà - Come Don Bosco accogliesse questa notizia - Avvisi ai Salesiani riguardo al modo di trattare coi giovani: non si scriva ai parenti il motivo pel quale un allievo non può essere più tenuto in collegio - Presa di Roma Don Bosco scrive al Conte di Viancino per comprare la casetta Coriasso - Avvisa la Contessa Callori che fra due giorni arriverà a Vignale - Il Papa non lascia Roma per consiglio di Don Bosco; questi gli manda uno speciale inviato - Lettera del Venerabile a Don Rua - Non ha luogo quest'anno la lunga passeggiata ai Becchi, dove vanno solo alcuni giovani</i>	

<i>per le funzioni nella cappella - Don Bosco a Bricherasio - Area nella quale egli vuole edificare la chiesa di S. Giovanni Evangelista e un Ospizio - Appello per questa costruzione: l'Arcivescovo di Torino la raccomanda ai fedeli - Muore Mons. Riccardi.</i>	7574
Vol IX, 930	7587
CAPO LXXIII	7587
<i>È aperto il Collegio di Borgo S. Martino. - D. Francesco Cerruti Direttore ad Alassio - L'obbedienza premiata - Consigli di Don Bosco ai Salesiani sul modo di prestarsi nell'esercitare il sacro ministero per le persone estranee e senza danno di un collegio - Don Bosco ad un professore che ha male alla gola annunzia che, non potendo essere insegnante, sarà scrittore - Il Ministro dell'istruzione Pubblica limita l'insegnamento della religione nelle scuole comunali a que' soli alunni, i parenti dei quali lo richiederanno - Effetti dell'istruzione religiosa, insegnata da Don Bosco colla voce e coll'esempio - Artigiani che si fanno onore in società - Il Catechismo negli oratorii festivi - Letture Cattoliche: STORIA ECCLESIASTICA - Don Bosco dispone il personale insegnante e dirigente nelle varie case - Congeda un caro alunno che va in seminario - Confidenza degli ex - alunni Seminaristi in Don Bosco - Entrano nell'Oratorio due Gerosolimitani e altri Algerini - Morte di un buon coadiutore e di un chierico nell'Oratorio - Biografia di Giuseppe Villa, confondatore della conferenza annessa di S. Vincenzo de' Paoli - L'assedio di Parigi.</i>	7587
Vol IX, 944	7601
CAPO LXXIV	7601
<i>Sollevamento del cranio, una costola spostata e gonfiezza delle gambe in Don Bosco - Il Papa concede per un decennio alle case salesiane la facoltà di celebrare tre messe e di dispensare la Comunione ai fedeli nella notte del Santo Natale - Don Bosco scrive alla Contessa Callori che nella festa dell'Immacolata si farà in chiesa una speciale funzione per lei: due libri alle stampe: la sua offerta al S. Padre: spera che le proprie spine diventino rose - Morto il Conte Cibrario, Don Bosco si rivolge al Senatore Castelli, nominato Primo segretario nel gran magistero Mauriziano, per ottenere la decorazione dell'Ordine a tre benefattori dell'Oratorio - Supplica al Ministro dell'Istruzione pubblica per sussidii - Il Ministro della guerra dona coperte da letto agli alunni di Don Bosco - L'Unità Cattolica raccomanda ai fedeli la costruzione della Chiesa e Ospizio di San Giovanni - Attestato di riconoscenza ad un generoso oblato - Un credito inesigibile è riscosso in conseguenza di una promessa fatta a Don Bosco - Il vaiuolo nell'Oratorio: nessuno dei giovani muore: rimproveri del Municipio ai medici curanti: Don Bosco ne prende le difese - Attinenze di Don Bosco coi signori Genovesi - Invito della Marchesa Giulia Centurione - Prima domanda a Don Bosco, perchè apra un collegio già in costruzione a conto</i>	7601
Vol IX, 963	7620
CAPO LXXV	7620
<i>Don Bosco e il Canton Ticino - Il radicalismo svizzero - La deficienza di Clero - Studenti Ticinesi nell'Università di Torino riferiscono a Don Bosco le miserie religiose della loro Patria - Una piccola assemblea di preti e laici nel Santuario della Madonna del Sasso - Don Bosco li consiglia a far richiesta di Sacerdoti alla Curia di Torino - Zelo apostolico del Cappuccino P. Luigi Arnaboldi, custode della Madonna del Sasso - La Curia di Torino dichiara di non aver sacerdoti disponibili - Don Bosco provvede, quanto può, a quella necessità ed è criticato - Lettere di Don Angelo Modini che attestano il bene fatto da Don Bosco al Canton Ticino - Don Bosco scrive a Don Modini per scusarsi di non poter andare ad Intragna come aveva promesso - Vi si reca Don Cagliero; sua lettera di ringraziamento per le accoglienze avute - Nuove speranze deluse di aver Don Bosco in Svizzera e altra lettera di Don Cagliero - Giovani Ticinesi nell'Ospizio di Valdocco e nell'Oratorio festivo.</i>	7620
Vol IX, 972	7629
CAPO LXXVI	7629
<i>Ancora Don Bosco e il Canton Ticino - Stato deplorabile della religione nella Valle d'Onsernone - Elenco di alcuni fra i sacerdoti inviati da Don Bosco in Svizzera - Fiducia della Curia di Como nelle scelte fatte da Don Bosco - Due lettere che attestano lo zelo di alcuni sacerdoti inviati dal Venerabile - Necessità di una somma oculatezza in tali ricerche - In qual concetto era tenuta ogni parola di Don Bosco - Egli fa sperare che nel Canton Ticino tutto si aggiusterà - Il popolo Ticinese scuote il giogo dei radicali - Don</i>	

<i>Bosco fa scrivere a Don Modini, manifestando quanto gli stia a cuore quel risveglio religioso: sue grandi speranze - Trionfo dei Cattolici ed incoronazione della Vergine del Sasso - Radunanza della Società Svizzera Pius Verein a Locarno - Il Canton Ticino è sottratto dal Papa alla giurisdizione di Como e riceve un Vescovo proprio - Nuove lotte coi radicali - Don Bosco manda a Don Modini una lettera d'incoraggiamento e di speranza - Grande vittoria dei Cattolici - Collegi Salesiani nel Canton Ticino.</i>	7629
VOLUME X	7679
Prefazione.	7680
Vol X, 1	7684
CAPO I	7684
<i>“DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE “</i>	7684
1) <i>Fidelis servus et prudens.</i> - 2) <i>Tutto per le anime.</i> - 3) <i>Continuamente favorito da Dio.</i>	
- 4) <i>Alla sua scuola.</i> - 5) <i>Un dono singolare.</i> - 6) <i>Umile in tanta gloria!</i>	7684
Vol X, 103	7786
CAPO II	7786
SEMPRE AVANTI!	7786
1) <i>In Torino.</i> - 2) <i>A Lanzo.</i> - 3) <i>A Borgo S. Martino.</i> 4) <i>Lascia il Collegio di Cherasco.</i> - 5) <i>Accetta il nuovo Collegio di Varazze.</i> - 6) <i>Il 3° Centenario della Vittoria di Lepanto.</i> - 7) <i>A Firenze e a Roma.</i> - 8) <i>La festa della riconoscenza.</i> - 9) <i>A S. Ignazio e a Nizza Monferrato.</i> - 10) <i>In Liguria, e di nuovo a Firenze e a Roma.</i> - 11) <i>Di ritorno.</i> - 12) <i>Una lunga vertenza edificante.</i> - 13) <i>Scrittore e pubblicista.</i> - 14) <i>Tutto a tutti.</i> - 15) <i>Cari alunni.</i>	
.....	7786
Vol X, 227	7910
CAPO III	7910
SUPERA UNA GRAVE MALATTIA	7910
1) <i>S'ammala a Varazze.</i> - 2) <i>Serie preoccupazioni.</i> - 3) <i>Pregchiere e olocausti.</i> - 4) <i>Interessamento universale.</i> - 5) <i>Qualche miglioramento.</i> - 6) <i>Liete speranze.</i> - 7) <i>La benedizione del Papa.</i> - 8) <i>In via di guarigione.</i> - 9) <i>In piena convalescenza.</i> - 10) <i>Torna all'Oratorio.</i>	7910
Vol X, 313	7996
CAPO IV	7996
RIPRENDE IL LAVORO	7996
1) <i>Durante la convalescenza.</i> - 2) <i>La Banca della Madonna.</i> - 3) <i>Il Collegio di Valsalice.</i>	
- 4) <i>Le chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Secondo.</i> - 5) <i>Da Marassi a San Pier d'Arena.</i> - 6) <i>A S. Ignazio e a Nizza Monferrato.</i> - 7) <i>Nell'autunno.</i> - 8) <i>Altri ricordi.</i> 7996	
Vol X, 415	8098
CAPO V	8098
COMPIE UN ALTO MANDATO	8098
1) <i>Che tempi!</i> - 2) <i>Per le nomine vescovili.</i> - 3) <i>Un Passo indietro.</i> - 4) <i>“Non so se in avvenire!...”</i> . 5) <i>Più di cento Diocesi Provviste!</i> - 6) <i>Per le temporalità.</i> - 7) <i>Torna a Roma.</i>	
- 8) <i>Un prezioso documento.</i> - 9) <i>I primi “modus vivendi”.</i> - 10) <i>Riattacca le pratiche.</i> - 11) <i>Di nuovo a Roma.</i> - 12) <i>Un grido d'allarme!</i> - 13) <i>Il chiasso della stampa.</i> - 14) <i>Prossimi a un accomodamento...</i> - 15) <i>C'entra il diavolo!</i> - 16) <i>Opposizione assoluta.</i> - 17) <i>Tutto a monte!</i> - 18) <i>In conclusione.</i>	8098
Vol X, 575	8258
CAPO VI	8258
FORMA LA SECONDA FAMIGLIA	8258
1) <i>Le vie del Signore.</i> - 2) <i>Verso la mèta.</i> - 3) <i>Le Costituzioni.</i> - 4) <i>La prima Superiora.</i> - 5) <i>Le prime vestizioni e professioni.</i> - 6) <i>Rapido incremento dell'Istituto.</i> - 7) <i>Non c'è rosa senza spina!</i> - 8) <i>Una visita indimenticabile.</i> - 9) <i>Devozione filiale.</i> - 10) <i>Care rimembranze.</i>	8258
Vol X, 661	8344
CAPO VII	8344
LA PIA SOCIETÀ DEFINITIVAMENTE STABILITA	8344
1) <i>Le prime Regole.</i> - 2) <i>Bisogna andar avanti!</i> - 3) <i>I primi passi.</i> - 4) <i>Difficoltà impreviste.</i>	
- 5) <i>Umilia la supplica.</i> - 6) <i>Nuovi bastoni tra le ruote.</i> - 7) <i>Le ultime Osservazioni.</i> - 8) <i>Riprende le pratiche.</i> - 9) <i>La Consultazione.</i> - 10) <i>In quel frattempo.</i> - 11) <i>“Tutto è finito!”.</i>	
- 12) <i>L'esemplare approvato.</i> - 13) <i>E le opposizioni aumentano!</i>	8344
Vol X, 1007.....	8680
CAPO VIII	8680

<i>MAESTRO E PADRE</i>	8680
1) <i>Impareggiabile!</i> - 2) <i>Nelle visite alle case.</i> - 3) <i>Con tutti.</i> - 4) <i>Programma di vita cristiana agli allievi.</i> - 5) <i>Le "buone notti".</i> - 6) <i>Le "strenne".</i> - 7) <i>Ricordi confidenziali ai Direttori, e norme di spiegazione e di complemento.</i> - 8) <i>Consigli ed ammonimenti particolari.</i> - 9) <i>Resoconti e deliberazioni delle Conferenze generali ed autunnali.</i> - 10) <i>Durante gli esercizi spirituali.</i> - 11) <i>Lo stato religioso nel concetto del Santo.</i> - 12) <i>Altre preziose memorie.</i> - 13) <i>Le Lettere Circolari.</i>	8680
Vol X, 1123.....	8796
CAPO IX	8796
<i>NIENTE LO TURBA!</i>	8796
1) <i>In gravi strettezze.</i> - 2) <i>Sequestro inatteso.</i> - 3) <i>La scomparsa di un testamento.</i> - 4) <i>Sempre calmo e tutto a tutti.</i> - 5) <i>Un'altra eredità contrastata.</i> - 6) <i>Altre memorie del 1873.</i>	8796
Vol X, 1231.....	8904
CAPO X	8904
<i>LA VISIONE DELL'AVVENIRE</i>	8904
1) <i>Mentre era a Roma.</i> - 2) <i>Di ritorno</i> - 3) <i>Per l'osservanza regolare.</i> - 4) <i>Il campo dell'apostolato missionario.</i> - 5) <i>L'ultima volta a S. Ignazio.</i> - 6) <i>Opposizione tenace.</i> - 7) <i>Domande di fondazioni.</i> - 8) <i>Dall'Argentina.</i> - 9) <i>La terza Famiglia.</i> - 10) <i>Nell'autunno.</i> - 11) <i>I Figli di Maria Ausiliatrice.</i> - 12) <i>Il pensiero della morte.</i> - 13) <i>A Nizza Marittima.</i> - 14) <i>Altri memorie.</i>	8904
VOLUME XI	9054
Vol XI, 11.....	9059
CAPO I	9059
Nel capo d'anno.....	9059
Vol XI, 21.....	9069
CAPO II	9069
Le annue conferenze di S. Francesco.....	9069
Vol XI, 31.....	9079
CAPO III	9079
L'Opera di Maria Ausiliatrice.....	9079
Vol XI, 71.....	9119
CAPO IV	9119
I Cooperatori Salesiani.....	9119
Vol XI, 89.....	9137
CAPO V	9137
Mediazione dell'Arcivescovo di Vercelli.....	9137
Vol XI, 109.....	9157
CAPO VI	9157
Viaggi a Roma.....	9157
Vol XI, 142.....	9190
CAPO VII	9190
Definitiva accettazione delle Missioni d'America.....	9190
Vol XI, 156.....	9204
CAPO VIII	9204
Conferenze di aprile del '75.....	9204
Vol XI, 174.....	9222
CAPO IX.*	9222
Privilegi e dimissorie. La prima fase delle trattative.....	9222
Vol XI, 201.....	9249
CAPO X	9249
Vita dell'Oratorio nel '75.....	9249
Vol XI, 265.....	9313
CAPO XI	9313
Ancora la vita dell'Oratorio nel '75.....	9313
Vol XI, 311.....	9359
CAPO XII	9359
Udienze, ospitalità, visitatori.....	9359
Vol XI, 324.....	9372
CAPO XIII	9372

Qua e là per i collegi	9372
Vol XI, 339	9387
CAPO XIV	9387
Conferenze autunnali	9387
Vol XI, 359	9407
CAPO XV	9407
Le Figlie di Maria Ausiliatrice	9407
Vol XI, 372	9420
CAPO XVI	9420
La partenza dei Missionari	9420
Vol XI, 391	9439
CAPO XVII	9439
Prima e dopo l'imbarco	9439
Vol XI, 411	9459
CAPO XVIII	9459
Di qua e di là dalla frontiera francese	9459
Vol XI, 429	9477
CAPO XIX	9477
Apostolato della stampa	9477
Vol XI, 456	9504
CAPO XX	9504
Nella riapertura dell'anno scolastico	9504
Vol XI, 466	9514
CAPO XXI	9514
Nuovo passo per i privilegi	9514
Vol XI, 478	9526
CAPO XXII	9526
Il Beato Don Bosco sospeso dalla confessione	9526
Vol XI, 490	9538
CAPO XXIII	9538
Certi giornali	9538
Vol XI, 501	9549
CAPO XXIV	9549
Alcuni fatti straordinari	9549
Vol XI, 507	9555
CAPO XXV	9555
Fine d'anno	9555
APPENDICE DI DOCUMENTI	9575
VOLUME XII	9669
Vol XII, 9	9675
CAPO I	9675
<i>La parola del Beato Don Bosco nell'inizio del nuovo anno</i>	9675
Vol XII, 40	9706
CAPO II	9706
<i>Due sogni: le mormorazioni; tre morti</i>	9706
Vol XII, 52	9718
CAPO III	9718
<i>Le conferenze di san Francesco</i>	9718
Vol XII, 95	9761
CAPO IV	9761
<i>Installazione dei Salesiani nell'Argentina</i>	9761
Vol XII, 113	9779
CAPO V	9779
<i>Per i collegi e nell'Oratorio</i>	9779
Vol XII, 158	9824
CAPO VI	9824
<i>Viaggio del Beato a Roma</i>	9824
GIUSEPPE DE MAISTRE	9847
Emmanuele	9847

Benedetta	9847
Vol XII, 228.....	9895
CAPO VII	9895
<i>Nella novena e festa di Maria Santissima Ausiliatrice.</i>	9895
Vol XII, 244.....	9911
CAPO VIII	9911
<i>Modi e linguaggio dei Beato in alcuni incontri.</i>	9911
Vol XII, 259.....	9926
CAPO IX	9926
<i>Missionari e Missioni.</i>	9926
Vol XII, 282.....	9949
CAPO X	9949
<i>Lo spirito di Mornese.</i>	9949
Vol XII, 299.....	9966
CAPO XI	9966
<i>Preparativi per la seconda spedizione di Missionari.</i>	9966
Vol XII, 321.....	9988
CAPO XII	9988
<i>Cose dell'Oratorio dagli esercizi spirituali alla premiazione finale.</i>	9988
Vol XII, 372.....	10039
CAPO XIII	10039
<i>Cose di famiglia.</i>	10039
Vol XII, 406.....	10073
CAPO XIV	10073
<i>Cose dei collegi.</i>	10073
Vol XII, 432.....	10099
CAPO XV	10099
<i>Soci defunti nel 1876.</i>	10099
Vol XII, 443.....	10110
CAPO XVI	10110
<i>Gli esercizi spirituali di Lanzo.</i>	10110
Vol XII, 481.....	10148
CAPO XVII	10148
<i>Fondazioni proposte e fondazioni attuate.</i>	10148
Vol XII, 509.....	10176
CAPO XVIII	10176
<i>Partenza della seconda spedizione di Missionari.</i>	10176
Vol XII, 542.....	10209
CAPO XIX	10209
<i>Molestie giornalistiche.</i>	10209
Vol XII, 554.....	10221
CAPO XX	10221
<i>Principio di anno scolastico e fine di anno civile.</i>	10221
APPENDICE DI DOCUMENTI	10280
VOLUME XIII	10377
Vol XIII, 13.....	10384
CAPO I	10384
<i>Il primo mese dei 1877 a Roma.</i>	10384
Vol XIII, 45.....	10416
CAPO II	10416
<i>L'affare del Concettini.</i>	10416
Vol XIII, 64.....	10434
CAPO III	10434
<i>Le annuali conferenze di san Francesco.</i>	10434
Vol XIII, 93.....	10463
CAPO IV	10463
<i>Viaggio in Francia.</i>	10463
Vol XIII, 128.....	10498
CAPO V	10498

<i>Il giubileo episcopale di Pio IX e la visita dell'Arcivescovo di Buenos Aires a Don Bosco.</i>	10498
.....	10498
Vol XIII, 160.....	10530
CAPO VI	10530
<i>Nelle tre comunità salesiane d'America.</i>	10530
Vol XIII, 187.....	10557
CAPO VII	10557
<i>La nuova Casa Madre per le Figlie di Maria Ausiliatrice.</i>	10557
Vol XIII, 218.....	10588
CAPO VIII	10588
<i>Il conte Cays.</i>	10588
Vol XIII, 243.....	10613
CAPO IX	10613
<i>Il primo Capitolo Generale.</i>	10613
Vol XIII, 295.....	10665
CAPO X	10665
<i>Terza spedizione nell'America meridionale.</i>	10665
Vol XIII, 330.....	10700
CAPO XI	10700
<i>La tribolazione esercita la pazienza.</i>	10700
Vol XIII, 397.....	10767
CAPO XII	10767
<i>Detti e fatti del Beato Don Bosco dal marzo al novembre del 1877.</i>	10767
Vol XIII, 446.....	10816
CAPO XIII	10816
<i>Alcuni affari per Lanzo, Albano, Mendrisio, Milano e l'Oratorio nel 1877.</i>	10816
Vol XIII, 463.....	10833
CAPO XIV	10833
<i>Dal tramonto di un Pontificato agli albori dell'altro.</i>	10833
Vol XIII, 501.....	10871
CAPO XV	10871
<i>Ultime cose fatte dal Beato In Roma e il suo libro sul nuovo Papa.</i>	10871
Vol XIII, 520.....	10890
CAPO XVI	10890
<i>Nuovo viaggio del Beato in Francia. Ammala nel ritorno.</i>	10890
Vol XIII, 551.....	10921
CAPO XVII	10921
<i>Don Bosco ritornato all'Oratorio ripiglia il corso delle interrotte faccende.</i>	10921
Vol XIII, 574.....	10944
CAPO XVIII	10944
<i>La chiesa di S. Giovanni Evangelista monumento a Pio IX.</i>	10944
Vol XIII, 602.....	10972
CAPO XIX	10972
<i>Organizzazione dei Cooperatori Salesiani.</i>	10972
Vol XIII, 631.....	11001
CAPO XX	11001
<i>Proposte di fondazioni non attuate In Italia.</i>	11001
Vol XIII, 660.....	11030
CAPO XXI	11030
<i>Nuove fondazioni in Italia.</i>	11030
Vol XIII, 706.....	11076
CAPO XXII	11076
<i>Alcune industrie dei Servo di Dio per far fronte al bisogni finanziari.</i>	11076
Vol XIII, 714.....	11084
CAPO XXIII	11084
<i>Le due Congregazioni in Francia.</i>	11084
Vol XIII, 747.....	11117
CAPO XXIV	11117
<i>Ricorrenze religiose e scolastiche nell'Oratorio durante il 1878.</i>	11117
Vol XIII, 768.....	11138

CAPO XXV	11138
<i>Missioni e Missionari. Quarta spedizione nell'America del Sud.</i>	11138
Vol XIII, 798.....	11168
CAPO XXVI	11168
<i>Alcune cose intime, dette, scritte o fatte dal Beato nel 1878.</i>	11168
APPENDICE DI DOCUMENTI	11272
VOLUME XIV	11383
DON PIERO RICARDONE	11385
Vol XIV, 11	11390
CAPO I	11390
<i>Il Beato visita le case di Francia.</i>	11390
CAPO II	11418
<i>Da Alassio a Lucca. Le conferenze annuali di S. Francesco di Sales.</i>	11418
CAPO III	11445
<i>Quattro settimane a Roma.</i>	11445
Vol XIV, 87	11466
CAPO IV	11466
<i>Primi atti delle Autorità scolastiche per la chiusura delle scuole ginnasiali nell'Oratorio.</i>	11466
Vol XIV, 98	11477
CAPO V	11477
<i>Il viaggio di ritorno all'Oratorio.</i>	11477
Vol XIV, 119	11498
CAPO VI	11498
<i>Il Beato Don Bosco nel centro del suo regno.</i>	11498
Vol XIV, 149	11528
CAPO VII	11528
<i>La chiusura delle scuole.</i>	11528
CAPO VIII	11595
<i>La prima relazione triennale alla Santa Sede sullo stato della Congregazione.</i>	11595
Vol XIV, 230	11609
CAPO IX	11609
<i>La questione dell'oratorio femminile di Chieri.</i>	11609
Vol XIV, 254	11633
CAPO X	11633
<i>Le Suore e l'ebrea Bedarida.</i>	11633
Vol XIV, 276	11655
CAPO XI	11655
<i>Le Missioni e la storia di una denuncia.</i>	11655
Vol XIV, 305	11684
CAPO XII	11684
<i>Case non aperte e case chiuse nel 1879.</i>	11684
Vol XIV, 328	11707
CAPO XIII	11707
<i>Case aperte nel 1879.</i>	11707
Vol XIV, 356	11735
CAPO XIV	11735
<i>Spigolando per diversi luoghi e tempi attraverso il 1879.</i>	11735
Vol XIV, 389	11768
CAPO XV	11768
<i>All'aprirsi del nuovo anno.</i>	11768
Vol XIV, 400	11779
CAPO XVI	11779
<i>Il Beato Don Bosco visita le case di Francia.</i>	11779
Vol XIV, 438	11817
CAPO XVII	11817
<i>Dalla Liguria a Roma e a Napoli.</i>	11817
Vol XIV, 480	11859
CAPO XVIII	11859

<i>Da Roma a Torino, per Magliano, Firenze, Lucca, La Spezia, Sampierdarena.</i>	11859
Vol XIV, 499	11878
CAPO XIX.	11878
<i>Il Beato nell'Oratorio dal maggio al dicembre del 1880.</i>	11878
Vol XIV, 522	11901
CAPO XX.	11901
<i>Due denunce, una perquisizione un malinteso e un sogno rivelatore.</i>	11901
Vol XIV, 540	11919
CAPO XXI.	11919
<i>Prima conferenza salesiana a S. Benigno Canavese e a Borgo S. Martino.</i>	11919
Vol XIV, 548	11927
CAPO XXII.	11927
<i>Preziosi documenti di vita spirituale.</i>	11927
Vol XIV, 557	11936
CAPO XXIII.	11936
<i>Attraverso la corrispondenza.</i>	11936
Vol XIV, 570	11949
CAPO XXIV.	11949
<i>La chiesa dei Sacro Cuore di Gesù in Roma.</i>	11949
Vol XIV, 593	11972
CAPO XXV.	11972
<i>Le Case salesiane in Francia durante la persecuzione contro le Congregazioni.</i>	11972
Vol XIV, 616	11995
CAPO XXVI.	11995
<i>Cominciano le vere Missioni nella Patagonia.</i>	11995
Vol XIV, 647	12026
CAPO XXVII.	12026
<i>Secondo Capitolo Generale, fondazioni e ricordi delle Figlie di M. A.</i>	12026
Vol XIV, 659	12038
CAPO XXVIII.	12038
<i>Opere ruscate, differite o iniziate nel 1880.</i>	12038
Vol XIV, 673	12052
CAPO XXIX.	12052
<i>Predizioni, intuizione di coscienze, guarigioni, caso di bilocazione.</i>	12052
APPENDICE DI DOCUMENTI	12064
DOCUMENTI INEDITI ANTERIORI.	12201
VOLUME XV.	12232
Prefazione	12233
VOL XV, 13	12241
CAPO I.	12241
<i>Missioni, Missionari e due spedizioni.</i>	12241
VOL XV, 40	12268
CAPO II.	12268
<i>Un mese e mezzo in Francia.</i>	12268
VOL XV, 74	12302
CAPO III.	12302
<i>Il conte Colle.</i>	12302
VOL XV, 131	12359
CAPO IV.	12359
<i>Dalla Francia a Roma e da Roma a Torino.</i>	12359
VOL XV, 163	12391
CAPO V.	12391
<i>Feste, fastidiosi e il sogno sopra il futuro stato della Congregazione.</i>	12391
VOL XV, 188	12416
CAPO VI.	12416
<i>La causa di Don Bonetti dinanzi alla Congregazione del Concilio.</i>	12416
VOL XV, 227	12455
CAPO VII.	12455
<i>Intentato processo criminale per gli opuscoli.</i>	12455
VOL XV, 263	12491

CAPO VIII	12491
<i>La "Concordia" di Leone XIII</i>	12491
VOL XV, 287	12515
CAPO IX	12515
<i>Proposte di fondazioni declinate o differite</i>	12515
VOL XV, 317	12545
CAPO X	12545
<i>Entrata dei Salesiani nella Spagna. Inizi delle fondazioni di Firenze e di Faenza</i>	12545
VOL XV, 352	12580
CAPO XI	12580
<i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice in morte della prima loro Madre Generale</i>	12580
VOL XV, 367	12595
CAPO XII	12595
<i>Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista</i>	12595
VOL XV, 396	12624
CAPO XIII	12624
<i>Intorno alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma</i>	12624
VOL XV, 423	12651
CAPO XIV	12651
<i>Le ultime difficoltà per la comunicazione dei privilegi</i>	12651
VOL XV, 439	12667
CAPO XV	12667
<i>Notizie e lettere varie dei 1881</i>	12667
VOL XV, 473	12701
CAPO XVI	12701
<i>Due mesi del 1882 nella Francia del Sud</i>	12701
VOL XV, 516	12744
CAPO XVII	12744
<i>Per Liguria e Toscana a Roma e da Roma per la Romagna a Torino</i>	12744
VOL XV, 550	12778
CAPO XVIII	12778
<i>Fatti episodici del 1882</i>	12778
VOL XV, 584	12812
CAPO XIX	12812
<i>Una grande Cooperatrice francese</i>	12812
VOL XV, 611	12839
CAPO XX	12839
<i>Per le Missioni e per i Missionari</i>	12839
VOL XV, 631	12859
CAPO XXI	12859
<i>Il Beato Don Bosco nella sua corrispondenza epistolare</i>	12859
APPENDICE DI DOCUMENTI	12913
DOCUMENTI INEDITI ANTERIORI.....	13053
VOLUME XVI	13094
Prefazione	13096
Vol XVI, 13	13103
CAPO I	13103
<i>Nel gennaio del 1883: stato della Congregazione e sogno di Don Alasonatti; Cooperatori e conferenze; preparativi per il viaggio in Francia</i>	13103
Vol XVI, 34	13124
CAPO II	13124
<i>A Nizza, a Marsiglia, a Lione e in altre minori città vicine</i>	13124
Vol XVI, 78	13168
CAPO III	13168
<i>La morte di monsignor Gastaldi. Sguardo retrospettivo</i>	13168
Vol XVI, 103	13193
CAPO IV	13193
<i>A Parigi: accoglienze</i>	13193
Vol XVI, 128	13218
CAPO V	13218

<i>A Parigi: udienze.</i>	13218
Vol XVI, 164	13254
CAPO VI	13254
<i>A Parigi: visite.</i>	13254
Vol XVI, 229	13319
CAPO VII	13319
<i>A Parigi: conferenze.</i>	13319
Vol XVI, 259	13349
CAPO VIII	13349
<i>Da Parigi verso il nord e verso l'est.</i>	13349
Vol XVI, 282	13372
CAPO IX	13372
<i>Sette mesi di Don Bosco nell'Oratorio: feste e fatti.</i>	13372
Vol XVI, 318	13408
CAPO X	13408
<i>Visita illustre e visita storica: un Cardinale francese e un futuro Papa.</i>	13408
Vol XVI, 330	13420
CAPO XI	13420
<i>S. Giovanni Bosco e il Conte di Chambord.</i>	13420
Vol XVI, 355	13445
CAPO XII	13445
<i>Il nuovo Arcivescovo di Torino.</i>	13445
Vol XVI, 366	13456
CAPO XIII	13456
<i>E Salesiani entrano nel Brasile. Vicariato e Prefettura Apostolica In Patagonia. Grande sogno missionario.</i>	13456
Vol XVI, 399	13489
CAPO XIV	13489
<i>In alcune case d'Italia. Vicende della casa di Faenza. Proposta per Boston.</i>	13489
Vol XVI, 411	13501
CAPO XV	13501
<i>Pensieri e lettere di Don Bosco.</i>	13501
Vol XVI, 437	13527
APPENDICE DI DOCUMENTI	13527
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI	13684
<i>TRE PREDICHE DI DON BOSCO.</i>	13684
VOLUME XVII	13816
Vol XVII, 5	13817
Prefazione.	13817
Vol XVII, 15	13826
CAPO I	13826
<i>Capo d'anno, visite, conferenze. Infermità dei Santo.</i>	13826
Vol XVII, 36	13847
CAPO II	13847
<i>Per la Liguria in Francia e dalla Francia nuovamente nella Liguria.</i>	13847
Vol XVII, 73	13884
CAPO III	13884
<i>Un mese a Roma. Chiesa del Sacro Cuore e udienza pontificia. Sogno sul passato e sul presente dell'Oratorio. Ritorno per Firenze e Bologna.</i>	13884
Vol XVII, 124	13935
CAPO IV	13935
<i>La comunicazione dei privilegi.</i>	13935
Vol XVII, 144	13955
CAPO V	13955
<i>Don Bosco nell'Oratorio da Maria Ausiliatrice a San Giovanni. Per la grande lotteria di Roma.</i>	13955
Vol XVII, 181	13992
CAPO VI	13992
<i>Sull'andamento dell'Oratorio.</i>	13992
Vol XVII, 208	14019

CAPO VII	14019
<i>Soggiorno di Don Bosco a Pinerolo</i>	14019
Vol XVII, 229.....	14040
CAPO VIII	14040
<i>Durante il colera del 1884</i>	14040
Vol XVII, 243.....	14054
CAPO IX	14054
<i>Don Bosco e l'Esposizione nazionale di Torino</i>	14054
Vol XVII, 256.....	14067
CAPO X	14067
<i>Testamento paterno e provvedimento papale</i>	14067
Vol XVII, 285.....	14096
CAPO XI	14096
<i>Il primo Vescovo salesiano</i>	14096
Vol XVII, 319.....	14130
CAPO XII	14130
<i>Proposte di fondazioni in Italia e alcune particolarità di case italiane durante il 1884</i>	14130
Vol XVII, 347.....	14158
CAPO XIII	14158
<i>Inviti e fondazioni fuori d'Italia nel 1884</i>	14158
Vol XVII, 365.....	14176
CAPO XIV	14176
<i>Alcune norme pratiche e due sogni</i>	14176
Vol XVII, 390.....	14201
CAPO XV	14201
<i>Varia corrispondenza nel 1884</i>	14201
Vol XVII, 417.....	14228
CAPO XVI	14228
<i>Annuale viaggio del 1885 in Francia</i>	14228
Vol XVII, 458.....	14269
CAPO XVII	14269
<i>Nell'Oratorio, dall'Oratorio, per l'Oratorio. Soggiorno a Mathi</i>	14269
Vol XVII, 516.....	14327
CAPO XVIII	14327
<i>Il Duca di Norfolk</i>	14327
Vol XVII, 527.....	14338
CAPO XIX	14338
<i>Per la chiesa e per l'ospizio dei Sacro Cuore. Ancora della lotteria</i>	14338
Vol XVII, 544.....	14355
CAPO XX	14355
<i>Di alcune case e di alcune proposte in Italia</i>	14355
Vol XVII, 589.....	14400
CAPO XXI	14400
<i>Nella Spagna e nella Francia</i>	14400
Vol XVII, 612.....	14423
CAPO XXII	14423
<i>Nell'Uruguay, nel Brasile, nell'Argentina</i>	14423
Vol XVII, 648.....	14459
CAPO XXIII	14459
<i>Aneddoti, direttive, lettere</i>	14459
Vol XVII, 689.....	14499
Apendice di documenti.....	14499
38.....	14561
Verbale di consacrazione della chiesa di Nizza Monferrato	14561
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI.....	14659
VOLUME XVIII	14712
Vol. XVIII, Ed. 1937, 878 p.....	14712
Vol XVIII, 5.....	14714
Prefazione.....	14714

Vol XVIII, 15.....	14724
CAPO I	14724
<i>La vita di Don Bosco nell'Oratorio durante i primi due mesi e mezzo dei 1886.</i>	14724
Vol XVIII, 40.....	14749
CAPO II	14749
<i>Per la Liguria e per la Francia verso la Spagna.</i>	14749
Vol XVIII, 66.....	14775
CAPO III	14775
<i>Diario barcellonese.</i>	14775
Vol XVIII, 118.....	14827
CAPO IV	14827
<i>Partenza dalla Spagna e ritorno a Torino.</i>	14827
Vol XVIII, 139.....	14848
CAPO V	14848
<i>Da Maria Ausiliatrice all'Assunta. Don Bosco nell'Oratorio ed a Pinerolo.</i>	14848
Vol XVIII, 174.....	14883
CAPO VI	14883
<i>Quarto Capitolo Generale.</i>	14883
Vol XVIII, 192.....	14901
CAPO VII	14901
<i>S. Giovanni Bosco a Milano. L'ultima vestizione dei chierici a S. Benigno.</i>	14901
Vol XVIII, 210.....	14919
CAPO VIII	14919
<i>Spedizione missionaria dei 1886. Sguardo alle Case e alle Missioni d'America.</i>	14919
Vol XVIII, 246.....	14955
CAPO IX	14955
<i>Trasferimento del noviziato a Foglizzo.</i>	14955
Vol XVIII, 257.....	14966
CAPO X	14966
<i>Ultime cose del 1886.</i>	14966
Vol XVIII, 272.....	14981
CAPO XI	14981
<i>Vita di ritiro.</i>	14981
Vol XVIII, 292.....	15001
CAPO XII	15001
<i>Nel terremoto del febbraio 1887.</i>	15001
Vol XVIII, 303.....	15012
CAPO XIII	15012
<i>Ultimo viaggio del Santo a Roma.</i>	15012
Vol XVIII, 322.....	15031
CAPO XIV	15031
<i>Consacrazione della chiesa dei Sacro Cuore.</i>	15031
Vol XVIII, 346.....	15055
CAPO XV	15055
<i>Descrizione della chiesa e partenza di Don Bosco da Roma.</i>	15055
Vol XVIII, 356.....	15065
CAPO XVI	15065
<i>L'ultima festa di M. A. celebrata con Don Bosco. Due settimane a Valsalice. L'ultimo onomastico.</i>	15065
Vol XVIII, 368.....	15077
CAPO XVII	15077
<i>Un mese a Lanzo. Ultimo compleanno. Ultima dimora a Valsalice.</i>	15077
Vol XVIII, 386.....	15095
CAPO XVIII	15095
<i>La Prefettura Apostolica di mons. Fagnano.</i>	15095
Vol XVIII, 410.....	15119
CAPO XIX	15119
<i>Cinque Repubbliche d'America domandano a Don Bosco i Salesiani.</i>	15119
Vol XVIII, 432.....	15141
CAPO XX	15141

<i>In quattro nazioni d'Europa</i>	15141
Vol XVIII, 457	15166
CAPO XXI	15166
<i>Estremi bagliori crepuscolari</i>	15166
Vol XVIII, 485	15194
CAPO XXII	15194
<i>I primi undici giorni di malattia</i>	15194
Vol XVIII, 507	15216
CAPO XXIII	15216
<i>Venti giorni di benigna tregua</i>	15216
Vol XVIII, 527	15236
CAPO XXIV	15236
<i>Ultimi smantellamenti della carne</i>	15236
Vol XVIII, 538	15247
CAPO XXV	15247
<i>La fine</i>	15247
Vol XVIII, 553	15262
CAPO XXVI	15262
<i>Pratiche per il seppellimento e onoranze funebri</i>	15262
Vol XVIII, 562	15271
CAPO XXVII	15271
<i>La salma di Don Bosco a Valsalice</i>	15271
Vol XVIII, 572	15281
CAPO XXVIII	15281
<i>Opinione di santità in vita e dopo morte</i>	15281
Vol XVIII, 588	15297
CAPO XXIX	15297
<i>Testimonianza dei miracoli</i>	15297
Vol XVIII, 608	15317
CAPO XXX	15317
APPENDICE DI DOCUMENTI	15341
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI	15559
VOLUME XIX	15588
Vol XIX, 5	15590
Prefazione	15590
Vol XIX, 9	15594
CAPO I	15594
<i>Epicedi</i>	15594
Vol XIX, 32	15617
CAPO II	15617
<i>Come si arrivò al processo ordinario</i>	15617
Vol XIX, 45	15630
CAPO III	15630
<i>Dal processo ordinario torinese al decreto romano della venerabilità</i>	15630
Vol XIX, 64	15649
CAPO IV	15649
<i>Dai processi apostolici fino al decreto sull'eroicità delle virtù</i>	15649
Vol XIX, 85	15670
CAPO V	15670
<i>I miracoli per la beatificazione</i>	15670
Vol XIX, 106	15691
CAPO VI	15691
<i>Decreto del "Tuto"</i>	15691
Vol XIX, 116	15701
CAPO VII	15701
<i>Solenne ricognizione del corpo</i>	15701
Vol XIX, 130	15715
CAPO VIII	15715
<i>La beatificazione a Roma</i>	15715
Vol XIX, 167	15752

CAPO IX	15752
<i>La traslazione del corpo.</i>	15752
Vol XIX, 203	15786
CAPO X	15786
<i>Echi della beatificazione nella parola del Santo Padre Pio XI</i>	15786
Vol XIX, 224	15807
CAPO XI	15807
<i>Riassunzione della Causa.</i>	15807
Vol XIX, 239	15822
CAPO XII	15822
<i>Il "Tuto" e i Concistori.</i>	15822
Vol XIX, 256	15839
CAPO XIII	15839
<i>La canonizzazione.</i>	15839
Vol XIX, 265	15868
CAPO XIV	15868
<i>A Roma dopo la canonizzazione.</i>	15868
Vol XIX, 308	15891
CAPO XV	15891
<i>Echi della canonizzazione nella parola dei Papa.</i>	15891
Vol XIX, 324	15907
CAPO XVI	15907
<i>Festa della canonizzazione a Torino.</i>	15907
Vol XIX, 342	15924
CAPO XVII	15924
<i>Di alcune dimostrazioni particolari.</i>	15924
Vol XIX, 369	15951
CAPO XVIII	15951
<i>Nel cinquantenario della morte.</i>	15951
APPENDICE DI DOCUMENTI	15973
DOCUMETNI E FATTI ANTERIORI	16015

Sac Pietro Ciccarelli SdB

REPERTORIO ALFABETICO
DELLE MEMORIE EIOGRAEICHE
DI SAN GIOVANNI BOSCO
SPUNTI, SPIGOLATURE, RIFERIMENTI

« Tutte le .nostre cose più grandi
ebbero principio e compimento
nel giorno dell'"Immacolata»

(MB. 17.510)

PRESENTAZIONE

Il pregio di questo Repertorio non è la completezza.

Questo va detto non solo perché le 15.000 e più pagine delle Memorie Biografiche non ammettono di essere ridotte in 400 pagine di un prontuario; ma anche perché, scegliendo fior da fiore, la rassegna non risulta esauriente, né quanto ai singoli temi né quanto ai vari aspetti.

Sotto questo profilo l'Indice, XX volume delle Memorie Biografiche, è di gran lunga più esauriente.

Questo volumetto, invece, se un pregio ha, lo trae dal fatto che evidenzia quei particolari che a volte rimangono difficilmente reperibili attraverso le annotazioni dell'Indice analitico; anzi ne porta alcuni che l'Indice non ha preso in considerazione. Inoltre ne riferisce in sintesi il contenuto essenziale.

Episodietti, o detti, di cui si abbia una vaga reminiscenza, si possono rintracciare agevolmente sulla scorta di una parola "chiave": è quella parola caratteristica che, in generale, costituisce il punto sicuro anche di una memoria non sicura.

Un esempio valga per tutti.

Ognuno ha in mente l'importanza attribuita, in retrospettiva, dal nostro Padre alla prima Ave Maria, detta con Bartolomeo Garelli: è una sua valutazione che interessa notevolmente. Basterà consultare la voce « Ave Maria » o la voce « Primo », cioè la parola "chiave" cui la reminiscenza è ancorata; e si troverà l'espressione cercata.

Non è certo un punto di vantaggio presentarsi con una patente di incompletezza. Ma, nonostante i suoi limiti, questa iniziativa trova giustificazione, se non altro, in un criterio d'azione caro a Don Bosco, a lui ispirato dal suo senso pratico: « L'ottimo, soleva dire egli, è nemico del bene » (M.B. X, 716).

«Don Bosco non fu uomo da presentare disegni bell'e compiuti da attuarsi in pieno; egli invece poneva umili semi in terreno pro- pizio » (MB. XI, 159). Così è di questa compilazione: è un tentativo che può dare il via a un lavoro più organico.

Tuttavia, già così, assolve un compito. Un repertorio di quasi 1.200 voci, e che attorno a queste aduna più di 3.500 spunti sele-

zionati è abbastanza vasto ed è atto a comporre un mosaico discreramente espressivo. Da esso si desume, luminosa, la figura del Protagonista: l'umo e il sacerdote, l'organizzatore e l'apostolo, attività e spiritualità; gli ideali che lo sorressero, l'ambiente in cui visse; gli appoggi di cui si avvalse, le opposizioni di chi lo osteggiò.

Un cordiale ringraziamento a coloro che, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, non mi hanno fatto mancare adesione e consulenza nella fase finale di questo lavoro.

Esso è ispirato dall'amore a Don Bosco e dalla stima delle Memorie Biografiche; e vuole promuoverli entrambi.

Con l'assistenza di Maria Ausiliatrice.

Il Compilatore

Torino, Festa dell'Immacolata, 8 Dicembre 1972.

AVVERTENZE

In ogni frase o episodio riportato, vi è una parola « chiave » o anche più di una. L'esempio addotto nella presentazione ne ha due: « Ave Maria » e «Primo». Perciò una stessa frase può essereriportata sotto più parole.

In forza di che le frasi qui riportate a stampa assommano a oltre 8.000. Se non fossero ripetute, sarebbero (l'indicazione è approssimativa, ma calcolata) più di 3.500.

La parola « chiave » e anche una parola «< coagulo », per così dire: attorno a detta parola si coagulano o raggruppano quelle frasi, in cui essa compare. E evidente che vengono preferite parole che abbiano molta forza di coagulo, cioè che riguardano concetti ritornanti, situazioni frequenti, temi importanti: Maria Vergine, Obbedienza, Vocazione...

Tuttavia bisogna notare due cose:

1) Talvolta vi sono parole che ricorrono una o pochissime volte, ma additano aspetti salienti: Gigante è di queste parole; Bisbetico è un'altra.

2) Inoltre vi sono alcuni concetti espressi con frasi che non contengono la parola “chiave”. Per esempio:

a) L'affermazione che le ricerche di archivio non hanno consentito di appurare un particolare, non contiene la parola «storicità» o «valore storico », Ebbene, questa e altre frasi del genere sono raggruppate sotto la voce: «Memorie Biografiche - Valore storico ».

b) La notizia che Don Bosco non legava mai le mani ai subalterni, ma li faceva responsabili del loro settore, non reca la parola «<corresponsabilità ». Ebbene, «corresponsabilità » diventa la parola « coagulo » sotto cui vengono raccolte annotazioni del genere.

c) Il dubbio, che sovente affiorava in varie persone, sulla sopravvivenza della Congregazione dopo la scomparsa di Don Bosco, non trova nelle sue ritornanti espressioni la parola « chia-

ve » che ne riflette lo stato d'animo ispiratore: sono coagulate sotto «Incertezza del futuro». Un elenco di tali parole è qui di seguito, sotto il titolo: Argo-menti speciali.

Il perché delle parentesi.

1) Talvolta si trova una parola tra parentesi accanto alla matrice che raccoglie le citazioni:

-- o indica il rimando da un sinonimo, per il quale non si sono raccolte citazioni. Esempio: Consiglio Superiore (*Capitolo Superiore*);

-- o indica il rimando da un sinonimo, per il quale si sono raccolte citazioni che riflettono un significato diverso. Esempio: Espulsioni (*Dimissioni*);

-- o indica un particolare esplicativo. Esempio: Gastaldi (mons.);

-- o indica i derivati grammaticali della matrice. Esempio: Guida (*guidare*).

Tuttavia, a quest'ultimo riguardo, si noti che non sempre in parentesi sono segnalati i derivati della matrice, anche se nelle citazioni sono effettivamente inclusi.

Inoltre, quando l'argomento lo richiede, si trattano separatamente voci di identica matrice. Esempio: Confessione-Confessore, Educare-Educazione hanno sviluppo separato.

2) Tal altra si trova una parola tra parentesi alla fine di un gruppo di citazioni: segnala altri vocaboli da consultare, come dice l'abbreviazione: v. a. (vedi anche). Esempio: Lire (V. a. *Franchi, Pensione*); Contadino (v. a. *Agricoltura*).

3) Infine, accanto alla indicazione del volume e della pagina, si possono trovare tra parentesi altra o più altre indicazioni: esse rimandano ad altri passi con una situazione analoga o con un concetto affine. Sono doppioni: se ne incontrano circa 800.

Nelle citazioni il numero che precede il punto indica il volume, quello che lo segue dà la pagina.

*Il mio racconto è come di colui
che parla in famiglia
il solo mio anelito è quello
di poter rappresentare Don Bosco quale fu
e riprodurre al vivo il ritratto,
per quanto è possibile.
(MB. I, Presentazione, pag. X).*

Memorie biografiche di San Giovanni Bosco

raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-XIX, Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

ARGOMENTI SPECIALI

Per comodità di consultazione si indica un elenco di voci che segnalano temi di particolare interesse:

[Arguzia facezie](#)

[Autorità](#)

[Basilica](#)

[Calma](#)

[Consulenza](#)

[Corresponsabilità](#)

[Coscienze](#)

[Cultura](#)

[Dialogo](#)

[Disciplina](#)

Don [Bosco](#) : aspetto fisico

Don [Bosco](#): Contrarietà

[Don Bosco](#): Equilibrio

Don [Bosco](#): Fascino

Don [Bosco](#): Predizioni

[Emozione](#)

[Fermezza](#)

[Figlie di Maria Ausiliatrice](#)

[Folla](#)

[Futuro incerto](#)

[Generosità](#)

[Giudizi su Don Bosco](#)

[Gradualità](#)

[Malanni di Don Bosco](#)

[Maria nei sogni](#)

[Mazzarello MadreMazzarello](#)

[Memorie biografiche: valore storico](#)

[Miracoli](#)

[Organizzazione:criteri di azione](#)

[Papa: Pio IX](#)

[Papa: Leone XIII](#)

[Sacro Cuore \(al Castro Pretorio\)](#)

[Schiettezza](#)

[Sistema preventivo](#)

[Società salesiana](#)

[Stampa anticlericale](#)

[Svista](#)

[Zelo](#)

A

Abbandonare (Abbandonati)

- Sopraggiungono parecchi pastorelli per custodire gli agnelli; ma si fermano poco, poi li abbandonano (sogno) [II 244].
- La mia risposta è già pensata: la S.V. ha mezzi e troverà facilmente sacerdoti per dirigere i suoi istituti. Per i poveri fanciulli non è così; e perciò io non posso e non debbo abbandonarli (alla Marchesa di Barolo) [II 461].
- Per questo scisma ed abbandono dei politicanti D.B. ebbe a trovarsi di nuovo pressoché solo [III 417,427].
- D.B. è mio padre e non lo abbandonerò e non lo tradirò per tutto l'oro del mondo (Brosio a chi voleva staccarlo dalla Società operaia di Mutuo Soccorso fondata da D.B.) [IV 79].
- Tutti mi abbandonano, ma ho Dio con me... l'opera è sua... ed Egli penserà a condurla avanti [IV 381] [III 427].
- No, no; non voglio abbandonare D.B., voglio restare con lui (Buzzetti, vedendo D.B. pronto ad aiutarlo) [V 526].
- Il primo sacerdote, finita la festa di prima Messa, abbandona D.B. (d. Felice Reviglio, già nascosto nel gelso) [V 649].
- Raccogliendo in casa mia centinaia di fanciulli poveri e abbandonati, ed avviandoli a una carriera onorata, vo cooperando col Governo (a Cavour) [VI 680-1].
- Collaboratori abbandonano D.B.: “ non del mio spirito... non stretti fra loro e con me da vincoli speciali ” (sogno) [VII 336].
- Maria non abbandona chi in Lei confida... ci guiderà a porto tranquillo [VIII 276-7].
- Il Teol. Soldati usò con loro ogni argomento per indurli ad abbandonare la Congregazione [IX 85] [VI 343,985]; [VIII 777, 945,1005]. Alcuni insegnanti abbandonavano le nostre case per desiderio di libertà e di lucro [X 1027].
- Un povero prete solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perché dispregiato e perseguitato... e pure Iddio realizzò, compié i desideri di quel poveretto [XII 78].
- Mi aiuti a salvar anime... Non mi abbandoni in battaglia (a D. Guanella) [XIII 813].
- Il fine della Pia Società Salesiana è di venire in aiuto della gioventù povera

ed abbandonata [XV 703] [III 91] [V 755]; [VII 647]; [XIII 566]; [XVIII 702].

Abbondare

- Dove la Congregazione pianta le tende, ivi abbonda la grazia del Signore [XIII 888]. **AB**bozzare
- Io abbozzo, voi stenderete i colori; io faccio la brutta copia [XI 309].
- Regola abbozzata nel '57 e presentata a otto volenterosi [XIV 47].

ABC

- Conosci qualche cosa degli elementi dell'algebra?... $A + B - C$: che cosa significa? A vuol dire allegro: $+ B$ vuol dire buono: $-C$ vuol dire cattivo [VI 409].
- Se non si può compiere l'alfabeto, ma si può fare ABCD, perché tralasciare di far questo poco? [XII 207] [X 1010]; [XI 159]; [XVI 65]. La mortificazione è l'ABC della perfezione [XIII 210]. **AB**itazione
- Il Sacerdote D. Giov. Bosco scrive al De Sanctis una lettera piena di gentilezza e di carità, invitandolo a dividere seco lui l'abitazione e la mensa (Luce evangelica) [V 142].
- Non concedere l'abitazione a estranei nostri dipendenti [XIV 46]. **AB**ito
- Ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù... Ah, per carità! non disonorare quest'abito. Depònilo tosto! [I 373].
- Certi messeri struggevasi dalla voglia di deporre gli abiti clericali... Invitato a farlo, D.B. si pose a ridere... “Cominciate a indurre il Can. Anglesio, D. Cafasso e il Teol. Borel ” [III 411] [IV 676]. Fatta la conoscenza con D.B., un sacerdote cambia abito e carattere [IV 676-7].
- Cede la veste a un sacerdote vestito in borghese [V 677].
- S. Agostino osservava che per i Romani la toga non indicava solo i 17 anni, ma scienza e virtù. Così è pur di noi. Sotto questo abito noi dobbiamo portare quelle virtù che merita un abito sì divino [VI 70].
- Riprende un sacerdote senza abito ecclesiastico [VII 285] (un religioso [VII 21]; [VIII 159]).
- I religiosi per ricevere la pensione dovevano svestire l'abito [VIII 44]. Saranno i tempi.... saranno i libri, saranno i giornali che con facilità

pervengono alle loro mani, ma il fatto sta che la deposizione dell'abito chiericale è assai frequente [VIII 455].

- In Sicilia vietato l'abito ai religiosi espulsi [VIII 463, 543].
 - Fallito tentativo di proibire l'abito ecclesiastico al clero [VIII 523].
 - Non tollereranno più l'abito del prete? Vestiremo come gli altri
 - [X 1058]. Solo due paia di scarpe e due mute di abiti [X 1070]
 - Di tanti giovani che intraprendono gli studi... neppure 2 su 10 arrivano a mettere l'abito ecclesiastico [XI 33] [X 1326].
 - L'abito chiericale di per sé rappresenta la rinuncia al mondo e ai suoi allettamenti [XII 560].
 - Aveva abiti logori, il collo del pastrano verdastro e via di seguito [XVI 140] [XI 160].
 - Lei è un abito logoro, perché sempre indossato nei giorni festivi e feriali (Dott. Combal) [XVII 57].
 - Al solo baciare i suoi abiti o ricevere la sua benedizione ottengono molte guarigioni [XVIII 99].
- Abitudine**
- A tutti si raccomanda caldamente di guardarsi attentamente dal contrarre abitudini di qualsiasi genere, anche di cose indifferenti [V 939] [VIII 1071]; [X 987].
 - Le abitudini cattive si possono vincere da chi si mette alla prova con buona volontà [VII 190].
 - Difficile che si abitui al collegio a 17 anni: proviamo [VIII 981]. Non prendere abitudini indifferenti, ma dannose [XII 447].
 - Quando il mal abito è inveterato, solo per miracolo uno si converte [XIII 273].
 - Quel che si riprova è l'abitudine di andare a letto dopo pranzo [XIII 279].
 - Continui a fare ogni mattina la santa comunione. Ella dice di temere che sia per abitudine. Quando l'abitudine è buona e ci porta al bene, dobbiamo seguirla e praticarla [XV 605].

Abnegazione

- Ripeteva essere la santa abnegazione la prima virtù dei discepoli di Gesù Cristo [III 614].
- Questo è il perno della vita religiosa: ... abneget semetipsum, tollat crucem suam [VI 933] [IX 354].
- Ti consiglierai alla considerazione dell'abneget semetipsum... Il demonio vorrebbe ingannare me e te (lettera a un chierico vacillante) [IX 910-11].

- Il Signore non ci disse mai: Chi mi seguita, avrà a camminare sulle rose. Anzi, invitandoci alla sua sequela, ci dice: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam [XI 513] [VIII 829].
- Per umiltà e spirito di abnegazione quelle buone Figlie potevano servire di modello [XII 66].
- Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione: disinteresse proprio eroico, abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove [XII 77-8].
- I novizi, quando entrano, portano con sé della scoria; e quindi hanno bisogno di... venir rimpastati allo spirito di abnegazione (Leone XIII) [XVIII 848]. (v. a. Mortificazione).

Abusi

- Vi raccomando per carità di fuggire dall'abuso del superfluo... Quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri [V 682].
- Non merita misericordia, chi abusa della misericordia del Signore per offenderlo [VI 442].
- Quanto è necessario, a tutti; ma intrepido nell'opporti agli abusi e scialacqui (a un prefetto) [IX 721].
- M. Mazzarello paragonava gli abusi contro la Regola ai fori di una barca [X 645].
- Non si sopprima il bene, per impedire il male [XI 203].
- Certe concessioni coll'andar del tempo diventano un diritto [XIII 399].

Accademia

- Al trasloco dell'Oratorio [II 307].
- Per la premiazione e saggio di studio [III 428] [IV 412]. Accademiola degli interni all'onomastico [III 536].
- In onore del Papa [IV 60, 84, 92] [VI 22].
- Alla posa della prima pietra della Chiesa i S. Francesco [IV 279]. Alla Natività di M.V. [V 343] (per M.A. [IX 261]).
- Onomastico di D.B.: inno musicato dal Cagliero [VI 22].
- Prima Messa di D. Rua: “ Già tutti ti notano a dito come ben degno successore di lui ” [VI 706] (D. Cagliero e Francesia [VII 181]).
- All'onomastico di D.B. [IX 295] [X 331-4]; al chiuso per la pioggia [XI 228; [XVII 164,481,482].
- Al ritorno [X 311] [XIV 110]; a La Navarre [XVI 45].
- Diploma di membro dell'Accademia dell'Arcadia [X 537,1211,1240,1243].

- É invitato a far parte dell'Accademia di Storia Ecclesiastica [X 688]. All'arrivo non voleva né accademie né teatrini: “ per non perdere tempo ” [X 1017].
- Invitato a fare una conferenza all'Accademia dell'Arcadia [XII 136], la prepara 156-60, la tiene 170-72, testo 631-42. Gli artigiani [XII 140, 209, 231], gli ascritti 576. S. Giuseppe e D.B.: gli artigiani all'aperto [XVIII 137].
- Alla chiusura dichiarò: “ L'unica cosa che ammetteva per vera essere il grande amore da lui portato sempre ai giovani ” [XVII 164].

Accettare (Accettazione)

- Gli irresoluti, gli snervati di volontà non facevano per lui [VI 512] [XI 350].
- Come frutto di questi Santi Esercizi procurate di accettare sempre tutte le correzioni, tutti gli avvertimenti che vi saran dati [IX 348]. Bisogna andare molto adagio nell'accettarli (parroci)... difficilmente potrebbero adattarsi al nostro genere di vita [IX 599] [XII 300]; [XIII 440].
- Andate molto a rilento nell'accettare e siate molto facile nel concedere l'uscita; così saranno più pochi ma di buona volontà (Pio IX) [IX 812, 565] (Leone XIII [XVIII 848].
- Neppure se D.B. si offrisse di mantenere 500 giovani per L. 70 mila, la proposta verrebbe accettata (per il Bonafus) [X 107].
- Non accetterai mai allievi che siano stati espulsi da altri collegi [X 1043].
- Criteri di accettazione degli aspiranti [XI 350, 268].
- Non accettato perché di aspetto deforme [XII 391].
- Quando D.B. accetta un giovane, vuol fargli tutto il bene che può [XIII 420].
- Accetti quanti giovani vuole, ma non venga più nessuno a rompermi le tasche (il Prefetto) [XIII 569].
- Decreto chiusura scuole.... un funzionario raccomanda l'accettazione di un giovane [XIV 159].
- Tutti d'accordo aiutatemi! simile gente mai accettarla (immorali) [XIV 551] (cauti e rigorosi: moralità provata [XVIII 331].
- Accettare quelle che danno fondata speranza di vera ubbidienza [XVII 269] [X 598-9].
- Non si accettino mai in prova quelli che prima non hanno fatto buona riuscita [XVII 367].
- Questa è l'ultima accettazione fatta bonariamente [XVII 372].
- Non accettare in Congregazione certi individui che saranno buoni, ma sono rozzi e dirò anche di cervello ottuso, capaci di andare tranquillamente all'osteria [XVII 373].

- Qualunque Congregazione lo accetterebbe. “ E noi disposti a regalarlo! ” fece D. Cagliero [XVII 374].
- Accettazioni: casi pratici e risposte [XVII 662-3].
- Accettando nuove opere, non fidarsi di promesse e speranze [XVII 666] [XV 332].

Accidia

- Vedo dei giovani ben avviati ed eccoli raffreddarsi [VII 81]. Madama Pigrazia (studio) e Madama accidia (pietà) [IX 400].

Accontentare

- Non è possibile accontentare tutti, anche con la più buona volontà [VIII 795] [VII 31]; mi avveggo sempre più... è impossibile [XI 169]. (v. a. Contento).

Accordo

- Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza [VII 504].
- Compaia grande nelle case l'accordo fra i Superiori [XI 353].
- Promuovere insieme d'accordo le cose buone, l'iniziativa venga da chi si vuole [XII 631]. (v. a. Collaborazione).

Accusa

- L'abbiamo riferito, perché nessuno potesse muoverci accusa di aver fatto simile omissione ... non vogliamo pretendere che D.B. abbia sempre voluto profetizzare [VIII 163].
- Accusato da giornali anticlericali di condotta irregolare con la contessa Mamiani [XVII 572].

Aceto

- Ricordati che le mosche non si pigliano con l'aceto [VIII 490] (di più con il miele [IV 553]; [XIV 514]).

Acqua (Adacquato)

- Dopo aver rifiutato di bere per capriccio: Mamma!... Date dell'acqua anche a me? “ Credevo che non avessi sete! ”. Mamma, perdono! [I 58].
- Berrò vino adacquato e soltanto come rimedio (Proposito alla la Messa) [I

518] [VIII 611].

· Egli andava ad attingere l'acqua, stacciava la farina di meliga o sceverava la mondiglia dal riso [III 359].

· Va ai pranzi e mai nulla domanda o rifiuta ... ; del bicchiere di vino, sempre adacquato, non vede mai il fondo [VIII 611] [X 314]. Prima di partire, non si faccia spreco delle proprie brocche dell'acqua o dei libri usati... Piuttosto si lascino ai più poveri compagni [IX 334].

· Alcune volte il vino non sarà molto buono, sarà un poco adacquato; e... non si vuole sopportare questa mortificazione [XII 563].

· Miei cari Salesiani, ho tanto sete! Datemi un po' d'acqua (Card. Pecci) [XIII 487] .

· D.B. salvato dalle acque (caduto nel torrente Paglione) [XVI 39]. Lire 20 mila entro 8 giorni... Posi la lettera presso l'acquasantino, innalzai una calda preghiera alla Madonna. La mattina dopo ricevevo una lettera da uno sconosciuto: 20 mila lire! (idem per 70 mila) [XVII 85].

· Acqua benedetta in una scatoletta metallica con il coperchio a vite: la portava sempre con sé, con la corona e le rubriche del Messale [XVII 650].

· Rifiuta l'acqua di seltz; l'accetta al sapere che costa soltanto 7 cent. alla bottiglia [XVIII 530].

Acquisto

· Dal Seminario per L. 7500 il campo dei sogni [IV 125] (lo vende a Rosmini [V 44]; lo ricompra [V 381-2].

· Casa Pinardi per 30 mila lire e uno spillo di 500 franchi alla moglie: D.B. offre un pranzo [IV 241].

· É nella camera di D. Cafasso che D.B. concertava con lui la compera della casa Pinardi e la erezione della chiesa di S. Francesco, l'acquisto di altri terreni e l'impianto di laboratori [IV 587].

· Casa, cortile, tettoie, orto e prato Filippi per L. 65 mila [VI 684].

· Casa e terreno (mq 3.872) sul corso Regina Margherita, angolo a destra di chi entra in piazza M.A. per L. 44 mila [IX 680].

· Acquisto del locale e del terreno per le Suore in Piazza Maria A.: L. 55 mila [XI 368] (Convento di Nizza: L. 30 mila [XIII 190].

· Abbiamo comperato una stupenda casa in Nizza (Mare), che costa la bagatella di fr. 100 mila [XII 126].

· Valsalice per L. 130 mila [XIII 706].

· Acquisto di casa Bellezza: L. 100 mila [XVII 346].

- Evitare l'acquisto di stabili non strettamente necessari a nostro uso. Non mai cose da rivendersi... da farne guadagno pecuniario [XVII 627].

Adattarsi

- Acconciandosi alle esigenze dei tempi in tutto quello che non era disdicevole alla religione e al buon costume, non esitò a permettere ai giovani che facessero le manovre nel cortile dell'Oratorio [III 320].
- Le scuole diurne e serali... si trasferirono nella chiesa nuova, la quale... serviva pel divin culto e si convertiva in palestra letteraria [IV 517].
- Egli stesso aveva adattato la musica di parecchie Laudi Sacre e composto un Tantum Ergo per le feste solenni [VI 4].
- Si accondiscenda proprio sempre molto dove si può; pieghiamoci alle esigenze moderne, anche ai costumi e alle consuetudini dei vari luoghi: purché non si abbia da fare contro coscienza [XIII 283], esteriorità che urtano 280 [X 1058]; [XIV 221].
- In Francia vestiva alla francese, in Spagna alla spagnola [XIV 15]. Cerchiamo di conoscere e adattarci ai tempi, rispettare cioè gli uomini e quindi le Autorità [XVI 416].
- Bisogna dunque adattarsi al secolo, il quale vola terra terra... Dite a questo secolo: Vi tolgo i giovani dalle vie [XVII 93-4].

Addormentato

- Saliva in camera e sedutosi sulla prima sedia o baule o panca nella quale imbattevasi si addormentava [III 134].
 - Addormentato verso la mezzanotte confessando [III 157].
 - Addormentato sul braccio di Garibaldi, rimasto immobile per non svegliarlo riportandone il braccio nero e livido [III 157-8].
 - Addormentato nell'ufficio del ministro Lanza [X 436].
 - Durante una conferenza sulle sue opere a Nizza Mare [XII 116].
- Addormentato appoggiandosi sull'omero dell'interlocutore che s'addormentò egli pure: “ Un certo Vittor Ugo ” [XVI 161].
- Addormentato a pranzo [XVI 181 (mentre posa per uno scultore [XVIII 44]. (v. a. Dormire).

Adulti

- Prove prima di ammetterli in Congregazione [VIII 238-9].
- In una congregazione allorquando entra un uomo di molta scienza e

autorità... non sa adattare sempre la sua volontà, massime se non si tratta di vizi gravi [XII 300] [IX 599].

- Se io non chiudo le porte agli adulti, non li vado però a cercare [XII 392].
- Molti adulti, “ un esercito ”, accolti come aspiranti... quasi tutti si ritrassero [XIII 440].
- Gli adulti, fatte poche eccezioni, non corrispondono alle nostre cure [XIV 513].

Affari

- Qualche lettera di affari materiali, perché si manifesti anche in ciò la sua diligente attività [VII 633].
- Il mondo odia i religiosi affaristi (richiamo a un eccles.) [VII 773]. Più io do a D.B., più i miei affari vanno prosperando [IX 730] [II 339]; Marchesa Fassati [V 317]; [X 91]; Lettera ai benefattori [XVIII 622].
- Sarei spinto ad andarmi a seppellire nella Tebaide... non vedo modo di aggiustare i nostri affari con mezzi umani [XII 78].
- In affari di importanza andare avanti alla buona è andare avanti male [XIV 114-5].
- Procura di vedere gli affari tuoi con gli occhi tuoi [XVII 630].

Affezionare

- D.B. non abbandonò mai la sua tattica... affezionare i suoi alla casa, affezionarli all'opera, sicché si sentissero in famiglia... disposti... a buttarsi per lui nel fuoco ... : il resto sarebbe venuto da sé [XI 28].

Agire

- Dà sempre grande importanza a tutte le cose che fai [III 614].
- Operate oggi in modo che non abbiate da arrossire domani [IV 439]. Facciamo in guisa di star bene in questo mondo e nell'altro [IV 439].
- Quanto fai, parli e pensi, procura che sia tutto in vantaggio dell'anima tua [VI 442].
- Quando una cosa volge a bene dell'anima è certo che viene da Dio [VI 849].
- Ciò che si può fare quest'oggi non rimandarlo a domani [VII 484]. Bisogna operare come se non si dovesse morire mai e vivere come se si dovesse morire ogni giorno [VII 484].
- Agite come vedete agire uomini seri e prudenti [VIII 37].
- Fa' che tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici [X 1183].

- Nelle opere di Dio bisogna solamente riflettere se siano necessarie [X 1339].
- Ricordate sempre che nelle vostre azioni bisogna sempre cominciare dal cielo [XI 457] [XVII 562].

Agitazione

- Quando siete adirati o agitati, astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni, affinché i giovani non credano che si agisca per umore [VI 391].
- Più volte ieri provai a rispondere, ma l'agitazione me l'ha sempre impedito [VII 153,672].
- Molto agitato... ogni tanto ripeteva in piemontese: Non so più né che dire né che fare [XVIII 492]. (v. a. Collera, Ira).

Aggravio

- Non permetto che tu sia di aggravio ai tuoi parenti [VI 593].
- Sono di aggravio alla Congregazione quelli che, quantunque abili, non sono obbedienti... che non osservano fino allo scrupolo la virtù della castità [XI 299].
- Nella casa di mio fratello morto, D.B. solo, senza testimoni, debitore di 40 mila lire... poteva far sparire quella carta ... ; eppure non lo fa e rispetta un documento di tanto suo aggravio [XIII 493].

Agnelli

- Volsi allora lo sguardo ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli [I 125].
- Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli... Molti agnelli cangiavansi in pastorelli [II 244].
- La loro lana da agnelli nascondeva leoni, tigri, cani... erano salesiani travestiti [XVII 388].

Agricoltura

- Sono da compiangersi certuni i quali... hanno in dispregio l'utilissima arte dell'agricoltura... fare dei figlioli altrettanti maestri comunali (Il Galantuomo) [XI 444]. (v. a. Contadino).

Aiutare (Aiuto)

- Il Teol. Borel era sempre pronto ad aiutarlo, ma allora osservava e taceva, compassionando l'amico ormai logoro per i patimenti e le lunghe veglie sofferte [II 417].
- Mi aiuteresti a fare una cosa di qualche premura?... E mi condusse presso un inginocchiatoio. Io mi disponeva a trasportare quel mobile. Lascialo, lascialo, mi ripeté D.B... lo voglio che ti confessi [II 437].
- La Marchesa osservò quella stamberga... E ora che cosa potrà fare Lei qui, se io non Le porgo aiuto? Non ha un soldo! Lo so! [II 466].
- Gli disse più non aver egli bisogno di un aiuto che riusciva di danno al regolamento ed alla concordia [III 414,416].
- Con un tono singolare di voce disse loro: ... Accettereste voi di essere i miei aiutanti? “ E in che cosa potremo aiutarla? ” [III 549]. Aiutami a salvare molte anime e prima la tua [III 620].
- Venga ad aiutarmi a dire il Breviario (a D. Alasonatti) [V 70]. Hai voglia col tempo di aiutare D.B. a lavorare? [V 688].
- Se mi lasciate solo mi consumerò più presto. Aiutatemi dunque a far guerra al peccato [VII 376].
- Per riuscire nel vostro bene ho bisogno del vostro aiuto [VII 503]. Stai tranquillo. Devi ancora aiutarmi a salvare molte anime (a Marcello Rossi, gravissimo) [X 25].
- Cerchiamo di aiutarci a far del bene, ma non mai ad incagliarci [X 188].
- Aiutiamo un povero prete che si sacrifica tutto per le anime (il Card. Vicario) [X 798] [XII 575].
- Sono due mesi che D.B. prega e fa sacrifici per aiutarlo [X 1080]. Stare con D.B., aiutare D.B., sì; ma farmi frate, no, no! (Cagliero) [XI 157].
- Un'altra cosa che ho da raccomandarvi è di aiutarvi vicendevolmente nel lavoro. Non dir mai: Tocca a quell'altro: non tocca a me [XII 606].
- Aiutiamoci a vicenda a correggerci dei nostri difetti e a sopportare quelli degli altri [XII 607].
- Mi aiuti a salvar anime: non mi abbandoni in battaglia [XIII 813]. Siano perseveranti ad aiutare D.B. nell'immenso lavoro che la Provvidenza gli manda (a d. Guanella) [813].
- L'aiuto di Dio non manca, se si lavora davvero e con fiducia [XIV 650].
- Venirmi in aiuto a salvare l'anima loro (nella strenna '82) [XV 683]. Tutti aiutino chi ha il comando [XVII 190].

· Se è per incensarmi, le dico di no. Ma se è per far conoscere ed aiutare l'istituto, benedico la sua idea (al Sestini, pubblicitista di Roma) [XVII 225].

Alla buona

- Unica divergenza: D. Cafasso diceva che il bene doveva farsi bene, ed io sosteneva che talora bastava farlo così alla buona, in mezzo a tante miserie [IV 587] [XII 207].
- Piacevagli andare alla buona, sicché tutto sapesse di famiglia [VI 952,387].
- In affari d'importanza andare avanti alla buona è andare avanti male [XIV 114-5].
- Sembrava un parroco di paese, ma di quelli alla buona [XVII 263]. Ultima accettazione fatta bonariamente: indulto di Pio IX [XVII 372].

Allegria

- Per dare un nome a quelle riunioni solevano chiamarle Società dell'Allegria [I 261], con i compagni [292,343,385].
- Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri [V 356] (caratteristica essenziale 1374).
- Questa santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale [VI 4] (tra le sentenze tenute nel Breviario [II 524]).
- Sta' allegro [VI 401] [VIII 92,751]; [IX 7] [XV 830]; dopo la confessione [XVI 35].
- Sciogli il seguente problema: A+ B -C [VI 409]. Allegria, lavoro, pietà [VII 159,494,602].
- Incontrando i predicatori salutateli; ma non con aria truce, sibbene con aria allegra [VII 420].
- Pietà, studio e allegria vi daranno tante consolazioni dolci come il miele [VII 602].
- Dovunque andasse recava l'allegrezza e la benedizione di Dio [VIII 453] (introdurre discorsi ameni [IX 996]).
- Tu puoi contribuire molto a farmi stare allegro [VIII 751].
- Adesso sono contento perché ti vedo allegro [IX 627] [XIV 52]. Uomo allegro il Ciel l'aiuta [IX 819].
- Il demonio ha paura della gente allegra [X 648].
- L'allegria che regnava sovrana temperava la noia... Frizzi, lepidezze... (Convegno dei Direttori) [XII 53].
- L'allegria svegliata da questi teatrini decise alcuni a fermarsi in Congregazione [XII 136].

- Far stare allegro il corpo, perché sia disposto ad obbedire all'anima [XII 218] [VI 358].
- Non dobbiamo fare l'obbedienza col muso lungo; dobbiamo fare tutto con faccia allegra [XII 564].
- In carnevale questa sarà la vera allegria, cioè avere la coscienza pulita [XIII 88] [IX 534]; [XI 222].
- Fuggire le mormorazioni giova all'allegria [XIII 91].
- Per fare del bene alle ragazze, bisogna essere sempre allegre [XIII 207], con le sorelle [213].
- Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti [XIII 210].
- Oggi D.B. è più allegro del solito... “ Eppure oggi ho ricevuto il più forte dispiacere che abbia avuto in vita mia” [XVIII 376] [IV 251]; [V 673]; [VI 640]; [VII 223]. (v. a. Arguzia).

Allontanare

- Riguardate come un nemico dell'anima chiunque cerca di allontanarvi dalla Confessione e Comunione [III 162].
- Nessuno li mandò via, sono essi che se ne andarono, ossia è la Madonna stessa che li allontanò [VII 835].

Altare

- Salito su quel monticello dice: “ ... qui dove adesso ci troviamo, ci sarà l'altar maggiore di una chiesa nostra ” [II 439-40] [V 547]. Quello che io vi assicuro si è che noi avremo dei giovani della casa elevati agli onori degli altari [VII 249].
- Altari della Basilica [IX 199] [X 326]; [XVII 148].
- Nel santuario di s. Francesco di Sales (Annecy): altare pagato da D.B. [XIV 346].
- Altari di s. Pietro e s. Anna a spese di due signore romane; quello del S. Cuore da una persona di Milano [XVII 148] [VIII 544].
- Talora celebrava la Messa nell'anticamera, ad un altarino dissimulato da una custodia a mo' di armadio [XVIII 23].

Alto

- Se non pregano ad alta voce, i ragazzi non riescono a concentrarsi [VI 173].
- Uno dei vostri preti in Seminario parlò ad alta voce, mancando così di rispetto ai Superiori con scandalo dei seminaristi... E d. Cagliero: “ ... era d.

Bologna, il quale ha la voce forte e sempre parla forte anche nell'oratorio”(all'Arcivescovo) [X 707].

· Veicoli che passavano in alto... in rapidissimo corso [XVII 299-301].

Alunni (Allievi)

- In I ginnasiale quasi 200 allievi al Ch. Provera [VI 1051]. In III ginnasiale 124 allievi [VII 447] (80 allievi [VIII 678]. Primo alunno di D.B. divenuto sacerdote, l'abbandona [V 649]. Alunni che stanno lontani da D.B. [IX 437].
- Quel giovane serve così bene la Messa perché è un alunno di D.B. [IX 709].
- Agli alunni migliori, pranzo domenicale con D.B. [IX 742] [VI 437]. Lanzo: interni 150, altrettanti esterni [IX 786]. [IX 786] interni 60, 400 esterni [IX 787].
- E [IX 786] come stai? Procura di essere sempre degno allievo di [IX 786] [XVIII 470].

Amare

- Mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi [I 227].
- Cerca di farti amare, di poi ti farai obbedire con tutta facilità [II 154].
- Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e mi basta sapere che voi siete ancora in tenera età perché io vi ami assai (Giovane Provveduto) [III 11].
- Essi allora mi amavano tanto che, qualunque cosa io avessi loro detto, l'avrebbero fatta [III 161-2].
- Che i giovani sappiano di essere amati [VI 302] [XVII 110]. Io amo [IX 786] più che il mondo intero!... eppure è così [VI 426]. Se quel prete ama Dio, riuscirà pure meglio di me (ad attirare i giovani) [VI 895].
- Io provo il più amaro rincrescimento, perché in vita mia non ho amato abbastanza il Signore (Besucco) [VII 594] [VIII 9].
- Ma D.B. amava troppo i giovani per lasciarli (Pio IX) [IX 818].
- I Superiori hanno un po' più di pratica, più scienza di voi. E poi vi amano [XII 147].
- Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori [XVII 111].
- Chi vuol essere amato, bisogna che faccia vedere che ama [XVII 111].
Quelli che ti amano, vanno superbi di amarti e di essere da te riamati (Teol. Berrone) [XVII 482].
- Ora parmi che il sole volga all'ocaso; quindi giudico di lasciarti alcuni pensieri scritti, come testamento di colui che ti ha sempre amato e ti ama (a d.

Lasagna) [XVII 617].

· Quanto ci ama Maria! [XVIII 74].

· Amare voi noi lo teniamo come segno dell'amor di Dio [XVIII 366].

Promettetemi di amarvi come fratelli... Raccomandate la frequente comunione e la devozione a Maria SS. Ausiliatrice [XVIII 502].

· Fatti amare! (a D. Rua) [XVIII 537]. (v. a. Amore).

America

· Di qui la sua Pia Società si sarebbe diffusa nelle varie parti del mondo; tanti suoi giovani, divenuti sacerdoti, sarebbero andati missionari nella lontana America [VII 114].

· Per la spedizione in America avremmo dovuto mettere in bilancio 100 mila lire e anche 300 mila... Si disse: É maggior gloria di Dio [XII 79-80].

· L'autore della musica era cotanto lontano... non ho fatto altro che pensare ai miei cari Salesiani d'America [XII 10].

· Non si manda nessuno in America che non ne abbia voglia [XII 152] [XI 144].

· Può gloriarsi... in America i salesiani lo rappresentarono eccellentissimamente (Mons. Cagliero) [XVII 318].

· Il Brasile, la Patagonia ci assorbono troppo personale [XVII 579].

Amici

· Aveva amici tra gli impiegati del governo, tra gli ufficiali del palazzo reale e dell'esercito, e tra i professori dell'Università [II 211]. D.B. è il tuo amico e cerca il tuo bene [III 162].

· Rinunzierei alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario (al Marchese R. d'Azeglio) [III 294].

· L'Amico della Gioventù bisettimanale: 116 abbonati [III 481], chiude al 611 numero 483 debito imprevisto di quasi 1.200 lire 485.

· Non tenere per amico chi soverchiamente ti loda [III 617].

· D'ora innanzi saremo buoni amici finché ci troveremo in paradiso (a Villa Giovanni) [V 298].

· Studia sempre di diminuire il numero dei nemici e accrescere quello degli amici e fare tutti amici di Gesù Cristo [V 512].

· Essere amici e unirli insieme per amare Dio [V 538].

· Assuefatevi a frenare voi stessi, ché questo è il modo di aver sempre molti amici e nessun nemico [VI 102].

· Essere amico di D.B. [VI 383-5] [III 205]; [VII 642-3]; [X 20]; [XI 234]. Li

congedava dicendo: “ Siamo sempre amici ” [VI 439].

- Si persuada che nessuno di noi le vuole male. Noi due poi siamo sempre stati amici e voglio che continuiamo a esserlo per l'avvenire (Cavour) [VI 679].
- Ma l'avverto che si guardi da taluni, che le si danno come amici e intanto sono i suoi traditori (Ministro Farini) [VI 683].
- Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni una vera amicizia e confidenza [VII 504].
- Un amico l'avvisa che un agente segreto di polizia lo sorveglia [VII 814].
- Sono tre i miei amici disinteressati Il terzo è D.B. (Pio IX) [IX 513].
- Tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici [X 1039].
- Si faccia amico di D.B., se vuole far carriera; altrimenti D.B. la schiaccerà (un avvocato al Prefetto di Genova) [XI 325].
- Vi è una amicizia vera e fraterna che non esclude gli altri [XII 21]. Ecco quali sono gli amici di D.B.: tutti coloro che si adoperano per salvare la propria anima [XII 576].
- Voglio che ci trattiamo da amici (Depretis) [XIV 93].
- Sarà una bella giornata, quando vi riesce a vincere coi benefici un nemico o farvi un amico [XVII 271].
- D.B. fissò Enea Tozzi in volto e serio serio gli disse: “ Noi non siamo amici ”(aveva promesso di non cadere nella rete... ritrattò il proposito)... E D.B. sorridendo gli disse: “ Adesso siamo amici... E tu non andrai mai via da D.B. ”[XVIII 382].

Ammalato

- Credeva che tu fossi ammalato, non ti vedeva al mattino alle orazioni [III 616].
- La sua prima domanda era se vi fossero ammalati e recavasi subito a visitarli [X 1017].
- Passava a esaminare come fossero trattati gli infermicci ed anche i sani. “Economia sì, diceva, ma anche gran carità. Si abbia cura di loro nel cibo, nel vestito, insomma in tutto quello di cui abbisognano ” [X 1018,1046] [XI 169].
- Il prete che vuole avere il confessionale stipato di penitenti, abbia molta cura degli ammalati [XII 251] [XI 389]; [XII 200]; [XIII 858]. Pio IX ammalato riceve D.B. stando a letto [XIII 82].
- Avere una cura speciale dei fanciulli, degli ammalati, dei vecchi [XVII 616] [XII 200]; [XIII 858].

- L'autografo oggi è molto logoro e quasi illeggibile, per essere stato usato come reliquia su molti infermi [XVIII 96] . (v. a. Infermi).

Ammissioni

Gli irresoluti, snervati di volontà non facevano per lui [VI 512]. Ammissione al noviziato: condizioni [XI 269].

- Un carattere chiuso non fa per la Congregazione [XI 277].
- Ammissione: carattere pieghevole, spirito di sacrificio, moralità (sogno) [XVII 274].

Amor di Dio

- Quando si tratta di servire sì buon Padre come Iddio, bisogna essere pronti a tutto sacrificare [II 535].
- Soffri volentieri qualche cosa per quel Dio che tanto sofferse per te [VI 442].
- Per amor di Dio lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si aveva (lettera a tutti i Salesiani) [VIII 828].
- I Salesiani devono risplendere come luce, riscaldare di amor di Dio, essere sale di sapienza [XI 518].
- Se vi fosse dato un ufficio ripugnante, fatelo ugualmente... vi guadagnerete l'amore di Gesù Cristo [XII 471].

Amore

- A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli essendo Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore [VI 5].
- In vista di tanto amore da parte di estranei, noi suoi figli quanto maggiormente dovremmo amarlo! [X 483].
- Bisogna che sappiate a suo tempo sopportare anche il disprezzo per amor del Signore [XI 299].
- E noi, facendoci sempre migliori a questa scuola di amore, formeremo un cuor solo unito a quello di G.C. [XII 607].
- Il sistema preventivo è l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione [XIII 292].
- L'unica cosa che ammetteva per vera essere il grande amore da lui portato sempre ai giovani (all'Onomastico) [XVII 164]. (v. a. Amare).

Angelo

- In mia patria da vari anni non si era più celebrata Messa nuova; ma ho preferito celebrarla in Torino senza rumore all'altare dell'Angelo Custode in S. Francesco d'Assisi [I 519].
- Preghi con tre Anzelle Dei il suo Angelo custode [II 169].
- Tenero affetto e devozione per l'Angelo [II 262] (amico [II 264]).
- Se vuoi piacere a Gesù e a Maria, obbedisci alle ispirazioni del tuo Angelo Custode [II 264].
- In Vanchiglia subentra a D. Cocchis e denomina l'oratorio del-l'Angelo Custode 111560.
- Caro D.B., lei è un angelo della terra (il Selmi) [VII 326].
- Angioli: sfida nella novena dell'Immacolata a Mirabello [IX 31]. Nel primo disegno l'angelo del campanile sinistro della Basilica sollevava una bandiera con la data incompleta 19... [IX 583].
- Reverenza dovuta agli Angeli col contegno modesto [IX 838].
- La missione delle F.M.A. “ è somigliante a quella degli Angeli Santi ”(Costituzioni) [XIII 212].
- Una cosa che non va... Gli angeli sono più belli della Madonna... “ mi aiutino a farne indorare la statua ” [XIII 842].
- Vi fu un giorno un angelo... l'avete tra voi; è D.B. [XVIII 50].

Anima

- La migliore opera che si possa fare al mondo è trarre le anime perdute a Dio [I 442].
- Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si tratta di salvare anime (Proposito della 1a Messa) [I 518].
- Gran nemico dell'anima chi allontana dai Sacramenti [III 162]. Aiutami a salvare molte anime e prima la tua [III 620].
- Pensi a salvar l'anima sua (al generale ospite del conte di Cam-burzano) [V 333].
- E di anima come stai? [V 638] [VI 383,399].
- “ Oh D.B., l'antico amico dell'anima mia! ”. E abiurò [V 660-3].
- Ce li affidano perché siano istruiti..., ma il Signore ce li manda affinché ci interessiamo della loro anima [VI 68].
- ... ti voglio aiutare: sai in che cosa? A salvare l'anima tua [VI 384]. Quanto fai, parli e pensi, procura che sia tutto in vantaggio dell'anima tua [VI 442].
- Tutto passa e può passare, quando si tratta delle anime [VII 20]. Se io mettessi tanta sollecitudine pel bene dell'anima mia come per il bene dell'anima altrui, sarei sicuro di salvarla [VII 250].

- Sono qui per salvare le anime vostre [VII 504].D.B. per le anime avrebbe dato cento volte la vita [VII 585].
- Venga unicamente per far del bene all'anima sua (a d. Lemoyne) [VII 769].
- D.B. è il più gran bonomo, ma non rovinare le anime [VIII 40].
- Entrando un giovane, il mio cuore esulta: io vedo un'anima da salvare [VIII 40].
- Se lo vedo non curante delle cose dell'anima, allora egli è per me una dolorosa corona di spine [VIII 40].
- E per me quale grazia domanderò? Per me pregherò affinché possa salvare tutte le vostre anime [IX 204].
- Le anime sono un tesoro affidato ai sacerdoti [IX 217]. L'unico scopo dell'Oratorio è salvare anime [IX 295].
- Evviva a Vittorio Emanuele, a Cavour, a Garibaldi,... affinché tutti possano salvarsi l'anima [IX 581].
- Abbiamo scelto la parte migliore: salvar le anime [IX 714].
- Avrei bisogno di farti cacciatore di anime (a Garino) [IX 736] [VI 814]; a Piscetta [X 778].
- Stai tranquillo; devi ancora aiutarmi a salvare tante anime (a Marcello Rossi gravissimo) [X 25].
- La mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le anime vostre [X 769].
- Aiutiamo un povero prete che si sacrifica tutto per le anime (il Card. Vicario) [X 798].
- Conoscerai bene D.B. se ti lascerai far del bene all'anima [X 1009]. Tutto per salvar questa povera anima mia [XI 118] [X 1239]; [XVII 462]; [XVIII 369].
- I guadagni del prete vogliono essere le anime e nulla più [XI 240,517] [XII 430,625].
- Dal momento che ti farai prete, divengono tuoi parenti tutti coloro che hanno un'anima da salvare [XI 240].
- D.B. tanto si affatica per salvar le anime vostre, che pure non sono la sua [XII 576].
- Ci vogliono missionari, missionari, missionari, altrimenti le anime si perdono come gli animali del campo (D. Cagliero) [XIII 168].
- Non avrebbe avuto difficoltà a levarsi il cappello al diavolo, purché lo lasciasse passare per salvare un'anima [XIII 415].
- É una vera festa per D.B. prendersi cura delle anime [XIII 422]. Venirmi in aiuto a salvar l'anima loro (Strenna '82) [XV 683]. Quando entrerete in Cielo,

Dio vi mostrerà le anime che anche voi avete contribuito a farvi entrare [XVI 245].

- La prima carità è quella usata all'anima propria [XVI 316].
- Voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra [XVII 16].
- Da mihi animas, cetera tolle: motto e stemma ufficiale usato la prima volta nella circolare per la nomina del Vicario Generale [XVII 280,365-6] (Domenico Savio [V 126], alla strenna [VII 585], la tessera per conoscere D.B. [841]; ai Cooperatori [XIV 547].
- Noi vogliamo anime e non altro... O Signore, dateci pure croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime [XVII 617].
- Se mi volete parlare dell'anima, venite e troverete sempre D.B. pronto ad ascoltarvi [XVIII 177].
- Pregate perché io possa salvar l'anima mia [XVIII 369].
- Ti raccomando la salvezza dell'anima (a un exallievo) [XVIII 470]. Alla Superiora Gen. delle F.M.A.: “ Salvate molte anime ” [XVIII 497]. (v. a. Salvare).

Anni

- Quando fui vicino a casa mia e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa 9 anni, non potei frenare le lacrime (sacerdote novello) [I 521].
- Dai sette ai dieci ai dodici anni... si ha già cognizione di certe cose che sono grave male, ma di cui si fa poco conto oppure si ignora il modo di confessarle [II 152] [IV 736].
- Fino all'età di 50 anni non aveva dormito più di 5 ore per notte, vegliandone una alla settimana [IV 187].
- Premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni [VII 192]. Io non ho più che 2 anni di vita [VII 376], sogna l'8a collina [801]. Anno di morte di D.B.: ghirigori con degli “ 8 ” (sogno): [VIII 859]. Due personaggi... lasciano sulla coperta un foglio sul quale D.B. può leggere il numero degli anni che rimangono a ciascuno [IX 581]. Una parola brutta udita a 6 o 7 anni che il demonio s'incarica di fargli risuonare all'orecchio [X 37] [XI 308].
- Ognuno sa come dovessi morire di 50 anni, ma una combriccola di giovani hanno pregato [X 1059,1080].
- Se il Signore mi concedesse di toccare gli 80 ovvero gli 85 anni..., delle cose se ne vedrebbero [XII 39].
- Le cose nostre cominciarono in modo straordinario, quando avevo 9-10 anni [XIV 609].

- Sedici anni che mi riempiono di consolazione, e questi sono gli
- anni passati nella Congregazione (d. Bodrato moribondo) [XIV 640]- I Conti Colle dall'81 offrono 120 mila fr. all'anno [XV 105].
- Il ritratto (di D.B.) che tu conosci è ben diverso dalla realtà. Dimostra una settantina d'anni [XVI 140].
- D.B. può oggimai reputarsi vecchio di cent'anni [XVII 38].
- In 46 anni non ho mai inflitto un castigo e oso affermare che i miei alunni mi vogliono molto bene [XVII 86].
- In 48 anni quanto ha sofferto! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti [XVII 89].
- Reddito annuo di tremila L.: condizione per fondazioni [XVII 321].
- Sapete che cosa spende D.B. all'anno? Tre milioni [XVII 528].
- La pastorella gli disse: “ Ebbene, ti ricordi del sogno che facesti all'età di 10 anni? ” [XVIII 73].

Anno scolastico

- Inizio d'anno scolastico: Madama Pigrizia (studio) e madama Accidia (pietà) [IX 400].
- Inizio dopo i Santi [XII 554-5].

Anticamera

- Rattazzi gliela risparmia: “ Lei non ha tempo da perdere ” [V 435-6]. Lunga anticamera dal Ministro Farini [VI 664-68].
- Nella sua umile anticamera presiede all'emissione dei voti [VIII 240-1].
- Il principe Ruspoli a Roma fa due ore di anticamera [VIII 639]. Anticamera del Conte Cays e miracolo decisivo [XIII 222].
- Al Ministero della pubblica istruzione, dalle 11 antimeridiane alle 13,15 [XV 155].
- A Parigi [XVI 131-33].
- Il Conte Jouffrey fa servizio di anticamera a D.B. [XVI 71].
- Vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta a D.B. [XVIII 172].

Anticipati

- Retta anticipata per cinque anni [VI 599].
- Pensione a trimestri anticipati [VI 761] (inadempienti a casa [IX 625]).

Anticipo delle vacanze: D.B. fa difficoltà [X 1074].

· Chiusura dell'anno anticipata per scarsezza di mezzi [X 1183].

Anticlericali

- Stampate storielle infamanti contro i Vescovi, i sacerdoti ed i religiosi... un ministro di Dio non era più sicuro per le vie della civilissima Torino [IV 73].
- Caricature lubriche, scherzi contro i chierici [VIII 455].
- Manifesto del Comitato Anticlericale Universitario contro Pio IX [XV 764].
- Padre anticlericale strappa la medaglia alla figlia colerosa [XVII 239].

Apertura

- Anno 1870: 25 domande d'apertura di case [IX 787].
- Abbiamo 40 domande di Municipi che vorrebbero l'apertura di scuole [IX 898,879].
- Abbiamo cinquanta domande di aprire nuove case in varie parti del mondo [X 215], Hong Kong [947].
- Agli ostacoli rispondeva con l'apertura d'una casa [XII 24] [XIV 229,637].
- Case aperte nel '77-'78: venti; sviluppo quasi irresistibile [XIII 838]. Sono 20 le case aperte nel corso di quest'anno... Si fa presto a dire. Ma è una cosa strepitosa [XIII 890]. (v. a. Fondazione).

Apprendisti

- Visita ai proprietari delle grandi officine: lasciassero venire i loro apprendisti all'oratorio per il catechismo [III 184].
- Egli stesso con grande bontà li accompagnava per la prima volta, presentandoli ai padroni [III 348,357].
- Mentre esigeva giustizia da parte del padrone... prontezza e attenzione voleva da parte dell'apprendista [IV 295].
- Contratto per apprendizzo stipulato da D.B. [IV 295-7].

Approvazione (Approvato)

- Approvazione delle Regole: necessario un miracolo per cambiare i cuori [IX 499].
- La Pia società è approvata? Deo gratias! muoio contento (teol. Borel) [IX 557].
- Mancava un solo voto per l'approvazione: “ Ebbene, questo voto ce lo metto io ” (Pio IX 3 apr. 1874) [X 796] [XVIII 354].

- Le Costituzioni della sua Congregazione sono definitivamente approvate (Mons. Vitelleschi, 6 apr. 1873) [X 796].

Aabi

- Ripetono: “ Don Bosco ”, e arrivano fino a Valdocco [IX 735,770].

Archivio

- Questa lettera non si rinvenne negli archivi, ma se ne arguisce il contenuto da un foglio di D.B. [V 27].
- Documenti di archivio [VIII 24-26].
- Nell'archivio migliaia di autografi [VIII 868].
- Documenti conservati negli archivi [VIII 921].
- Vane ricerche nei documenti degli archivi [IX 483].
- A D. Lemoyne e a D. Berto la Congregazione va debitrice di tutto il materiale documentario salvato negli archivi [XI 9].
- Non sai che ogni piccolo scritto di D.B. si conserva gelosamente negli archivi? (D. Rua a d. Vespignani) [XII 380]. (v. a. Documenti).

Argomenti

- Io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua [VII 163] [XII 69]; [XVIII 438].
- Argomenti di prediche per Esercizi [X 1093] [III 64]; [IX 985-99].
- In 48 anni quanto ha sofferto! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicare a tutti [XVII 89].

Arguzia – facezie

- Fu il carattere di tutta la sua vita [I 107,435] [II 99]; [III 586]; [VIII 164,302].
- In fin di vita usciva in sante lepidezze [II 495].
- Cognovi quod non esset melius nisi laetari et lacere bene in vita sua (Segnacolo del Breviario) [II 524] [VI 3].
- “ É un cattivo musico quel tale. Meno male che la Madonna gli ha fatto sbagliare la battuta ”. E mostrava la pallottola [III 300]. Ti vorrei dare anche un pezzo di carne... Appena troveremo un bue senza padrone, voglio che stiamo allegri [III 360].
- Qui non laborat non mangiorat [III 370].
- Con simulata serietà diceva ad alcuno che aveva in mano la pagnotta: “

Getta via quella pietra ” [III 586].

- Questo giovanetto non è grande e lo metteremo a dormire nel canestro dei grissini; e con una corda lo attaccheremo ad una trave (Cagliari) [IV 291].
 - Inaugurazione faceta della legatoria usando la mezzaluna tagliaverdura per tagliare i fogli [V 34].
 - Qui c'è un cane: lo mangi! Mantenga la parola (al conte Cays) [V 316].
 - L'ho sempre detto che bisogna guardarsi da chi non va a far Pasqua (il carrettiere l'aveva avvisato di guardarsi dal cavallo) [V 459].
 - E voi non foste capaci di andare a mettere il dito sotto le volte e impedire che cadessero? [V 523].
 - Qualora la Provvidenza volesse chiamarmi all'eternità, dandomi in cibo ai pesci del Mediterraneo [V 805].
 - Vada come vuole, purché vada bene [VI 3].
 - Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere [VI 3].
 - Quando farai la confessione generale della tua vita futura? [VI 386].
- Stamane non ti sei lavato la faccia [VI 462].
- Hai fiammiferi? Accendi un po' d'amor di Dio nel cuore [VII 12].
- Intrecciava volentieri la barzulletta e il fatterello. E l'arguzia giungeva sempre a proposito [VII 20] [XV 546].
- Al lotto: 5, 10 14 (a due uomini) [VII 24].
 - Io era tuttora sull'imperiale, ma tutt'altro che da imperatore (pioggia, grandine, vento) [VII 225].
 - Fa urtare la testa d'un chierico con la sua [VII 236].
 - Quello che facevano i nostri vecchi... Lasciavano piovere [VII 277]. Le botte non ve le posso levare... [VII 409].
 - Attorniato secondo il solito da un bel numero di giovani e chierici,... trattenevali in dolce ricreazione colle sue arguzie e morali lepidezze [VII 421].
 - Titoli onorifici giocosi [VIII 199,659] [XVI 637].
 - Salutami d. Cagliari e d. Francesia: tira la barba al cavaliere [VIII 221].
 - Avrei bisogno d'un elisir di dieci marengi al giorno [VIII 299].
 - D.B. dovunque andasse recava l'allegria e la benedizione di Dio [VIII 453].
 - Articolo unico: la prima volta che qualcuno verrà a Roma... sarà d. Cagliari [VIII 665].
 - D.B. fa il chiromante [VIII 876].
 - Salutami tutti quelli che hanno la barba o sono imberbi [VIII 914]. Mi mandi denaro cattivo, giacché non si è fermato un istante in casa [IX 339].

- Voglio però che facciamo un patto: quando sarai guarito mi porterai a spasso fuori di porta colla tua carrozza [IX 522].
- Rispondevo di sì, che siete altrettanti s. Luigi; ma sotto il mantello facevo le cornette. Egli però non vedeva [IX 570].
- Il s. Padre mi consigliò di dirvi che ognuno faccia testamento, per non più disturbarsi in punto di morte. Buona notte! [IX 571].
- Pizzico di tabacco spagnolino per consolare un giovane afflitto [IX 627].
- Vede come faccio bene i calcoli col denaro altrui [IX 760]. Apparteneva alla tribù di Manasse [X 104].
- Mi provveda un bello strato di biglietti da due lire [X 255].
- Sono il sacrestano della chiesa di M.A. a Torino (in treno per Alassio) [X 363].
- Gli ospiti di Varazze non vogliono abbandonare il possesso acquistato nei miei stati (i vari disturbi) [X 375,233,240,252,265,289,306] [XVII 459].
- Chiamato ad assistere un infermo grave (il Regno d'Italia) [X 441]. Siamo qui due preti... daremo prima l'assoluzione a noi, poi agli altri [X 467].
- In viaggio con persone che D.B. rallegrò con le sue lepidezze [X 496].
- Con l'otis, botis, pia, tutis [X 547] [VI 424]; [VIII 35]; [IX 261].
- Altro zucchero... Ma non sa che D.B. deve copiare la dolcezza di s. Francesco di Sales? [X 650].
- Osserva questi inginocchiatoi (sgangherati!); fanne prender il disegno! [X 1079].
- Questo é il bastone di... Adamo (il domestico) [X 1258].
- Ecco un merlo da metter in gabbia (a Ronchail) [IX 423].
- Tornerai se la tua venerata persona è indispensabile [XI 431].
- Procureremo loro uno scaldino da portarsi in chiesa [XII 31].
- Appena dalla Repubblica Argentina mi sarà chiesto un poeta valente... [XII 126].
- Una matita rossa: Ne voglio almeno tre lire. Chi la compra? [XII 131], dieci centesimi: serviranno per pagare i debiti dell'Oratorio [142].
- Si era a... Terracina (strettezze) [XII 234]. Io voglia di scherzare?... Ma non è vero che sei più contento... che se ti avessi dato uno scappellotto? [XII 249].
- Caso mai desiderasse un erede... avrei da dargliene [XII 251]. Narra al cav. Provera (massone) diversi fatti ameni [XII 258]. Dà notizie a d. Baccino, a d. Belmonte e a los otros [XII 269]. Promise mari e monti; se, lasciando a lui la proprietà del mare e dei monti, mi darà qualcosa per passarli... [XII 312].
- Come “ Bosco ” parlato, se posso giovarti, sono tutto per te [XII 313].
- Avverto chi accende la stufa di metter poca legna... Se qualcuno ha bisogno

di qualche coperta, lo dica pure (5 luglio!) [XII 357]. Sarebbe possibile la tua venuta senza turbare la politica americana? [XII 530].

· Ma perché godendo un sì bel fresco là fuori sotto i portici, vi siete chiusi qui dentro a dire le orazioni in questo parlatorio?! [XII 532]. I letti un sopra l'altro: quello che è sopra deve esser discreto [XII 533].

· Parlate, bevete, dormite in italiano ... : se alcuno si mettesse a russare, russi in italiano [XII 556].

· In termini un po' faceti ma solenni annunciò il cambiamento [XII 582].

· Entreremo tutti dal campanile (undequaue januis clausis: Messa di mezzanotte) [XII 597].

· I musicisti invece di cantar festina dovranno cantare festona! [XIII 149].

· Lascia a un cooperatore mettergli il cilindro in testa [XIII 323].

· Sarà un po' difficile a leggere: fa' un buon atto di contrizione e capirai (a d. Ronchail) [XIII 522] (D. Rua a D. Vespignani [XII 380]. É probabile che venga meco anche D. Rua o qualche altro malfattore del Capitolo Superiore [XIII 523].

· Mi mandi una lunga lettera e... diecimila franchi [XIII 719].

· Darai per parte mia un pizzicone a Bianchi [XIII 868] [XIV 64]. Dio ti benedica, o mio caro 40 (Quaranta!) [XIV 28].

· Mi dia mille franchi e restituirò l'argenteria [XIV 30];

· Speciale benedizione del s. Padre con annessa una bella fetta di salame [XIV 63].

· Le case aperte mi hanno fatto spendere attivo, passivo e neutro [XIV 85].

· A un ragazzo scalzo: “ Vieni a Torino. Là io ti farò mettere i chiodi alle scarpe ” [XIV 387] [VI 1031].

· Abbate Bonomo! [XIV 435].

· Come? Io non accettar nulla? Provi a darmi qualche migliaio di lire [XIV 555].

· Mezzo gelati pel caldo... gran economia di legna... Metteremo insieme quattrini [XIV 637].

· In mezzo a tanto pericolo D.B. faceva ridere i vicini con mille lepidzze [XV 21].

· Mi pare non siate tanto impedita come davate a intendere (guarita) [XV 69].

· Ho la testa che va in cimbalis, pure debbo ancora rotolare [XV 135].

· I futuri salesiani possano trovare l'occorrente per far cuocere i maccheroni [XV 331].

· L. 14,75: virgoletta inutile e fuori posto nel totale [XV 413].

· Se fa caldo, prendi una vettura di ghiaccio e trota [XV 432].

- Giovedì: Giove capo di tutti gli dei avrà un po' di onestà [XV 447].
- Cominciato il corso regolare del sudore: ancora nessuno cotto [XV 506].
- Scherzò coi figli, facendosi trarre di mano medaglie [XV 506]. Giacché hai la testa rotta, prendi la mia (berretta) [XV 571].
- Ho già 67 anni e non ho ancora imparato a scrivere [XV 663-4]. Mi si taglia la sottana: fosse almeno per darmene una nuova [XVI 58].
- Dammi notizie tue nominatamente delle mucche e dei fagioli [XVI 118].
- Ecco qui il suo orologio; me lo paghi quel che vale [XVI 123].
- Contemprar luna, pianeti, stelle... poi sotto le lenzuola [XVI 300]. Con quella sorridente bonomia e con quell'arguzia che tutti notavano sempre in lui (Pio IX) [XVI 323].
- Benedico anche le bastonate... e si moltiplicheranno [XVII 441].
- Non dovevo farmi venire il foruncolo in pena dei miei peccati [XVII 459].
- La sua arguta ilarità li entusias mò [XVII 488].
- Guardi di farmi bello; se no, più nessuno sarà il mio amico [XVII 492].
- Dovete sapere che oggi... è vigilia di domani [XVII 554].
- Sta a V. S.tà dar l'ultima cannonata o canone [XVII 661].
- Accetta l'onorevole l'incarico? (di pagare i muratori). Aspetto di conoscere il suo coraggio non militare, pecuniario [XVII 686].
- Invitare a pranzo anche quei signori (davanti allo specchio) [XVIII 80];
- Fazzoletto ceduto per... un pezzo di carta (denaro) [XVIII 94].
- Mi fanno male; ma il pezzo più grosso rimane sempre attaccato [XVIII 103].
- Signor Rettore, lei ha dei ladri qua dentro (pezzi di abito) [XVIII 132].
- Bisogna cercare un lestofante pel Cairo [XVIII 142].
- Si potrebbe trovare un buon fabbricante di mantici? Ne avrei bisogno per respirare [XVIII 147,458,523,528].
- Chi sa se due pugni per divozione si possono dare (alla folla) [XVIII 147].
- Potrai mettermi per copripiedi le scarpe (non bastando le coperte) [XVIII 147].
- Passò dispensando sorrisi, parolette, facezie [XVIII 198-9,313].
- Stasera farò un discorsetto: Sta' attento anche tu (in America!) [XVIII 244].
- Già già: tu ne hai fatto di quei grossi e non vuoi confessarli (d. Viglietti lo sconsigliava di confessare) [XVIII 258].
- Dica che D.B. è colto da pigrizia [XVIII 281].
- Sig.ra contessa, s'ha a fare un balletto? [XVIII 310].
- Mi avete letto tante composizioni, ma del pranzo nulla! [XVIII 314].
- Già me la vuoi mangiare tu eh!? [XVIII 486].
- Un po' di caffè ghiacciato, ma che sia caldo! [XVIII 486].

- Dal letto saluta militarmente, colla mano alla fronte [XVIII 489]. Bisogna attaccarmi una corda al collo e tirarmi dall'uno all'altro letto [XVIII 497].
- Avrei bisogno di mangiar un salame... il medico mi cambiasse la schiena tutte le volte che mi fa male [XVIII 25]. (v. a. Scherzare).

Aritmetica

- La March. Barolo, congedandolo, lo ringrazia per aver introdotto il canto, la musica, l'aritmetica e il sistema metrico decimale [II 460].
- I chierici lo trovavano al corrente di tutto: musica, aritmetica, grammatica [VII 462] [XVII 122].
- D.B. insegna l'aritmetica a una suora Barolina [SII 609]. (v. a. Cultura, Matematica).

Artigiani

- Torre di neve abbattuta di notte dagli studenti [VII 51].
- Per indisciplinazione gli artigiani erano un vero flagello [X 1055]. Scuola dopo messa; non cambiare mestiere [XI 215-6].
- La festa di S. Giuseppe introdotta per gli artigiani [XII 139].
- In quanto agli artigiani ben pochi vengono a trovarmi [XII 151]. Nostra usanza: in ogni ospizio studenti e artigiani [XVII 600]. (v. a. Mestiere).

Aspettare (Attendere)

- Aspettiamo dal Signore qualche segno che ci indichi il tempo per incominciare [V 686].
- Soffro come un peso enorme a veder quella gente aspettare [VII 30].
- Iniziato il pranzo senza D.B., per non far aspettare la Comunità [XVII 381].
- Di' ai giovani che li aspetto tutti in paradiso [XVIII 533,550].

Aspiranti

- Erano la pupilla degli occhi suoi [VII 509].
- I parroci, vedendoli ordinatamente risplendere nella virtù fra la mazza e la zappa, li raccomandano alle nostre case. Due terzi di questi sono restituiti alle loro case [X 687].
- Accolti come aspiranti, “ un esercito ”, avvocati, ufficiali, professori, parroci quasi tutti si ritirano [XIII 440] [XII 300,392].
- Mai un aspirante con la cattiva condotta pianta la spina nel cuore del padre affezionatissimo [XIV 25] [X 1038].

- Il numero di 70 aspiranti mi stuzzica veramente l'appetito [XV 338]. I parroci ci mandano dei “ roclò ” con ottimi attestati [XVII 184]. Conferenza agli aspiranti due volte al mese [XVII 263].

Assalto

- Contrattacco per respingere l'assalto all'Oratorio [IV 709]. Il mondo vuol darti l'assalto (a Durando) [VII 6].
- Guardiamoci dal muovere assalti, dall'adoperare la penna o la voce gli uni contro gli altri (Pio IX agli scrittori cattolici) [XIV 542].
- Assedio e assalto di visitatori a Marsiglia [XV 48].

Assenze

- Difendere l'assente (episodi) [VI 1004-7]. Le assenze di D.B. quasi nessuno le nota [XI 205].

Assistenza (Assistenti),

- E non intermetteva questa sua vigilanza, volendo egli pel primo stabilire col suo esempio il metodo così importante di non lasciar mai i giovani da soli [III 119].
- Li faceva assistere colla massima, ma prudente vigilanza.... mettendoli quasi nell'impossibilità di far mancamenti [III 592].
- Per carità, raccomando di non lasciar mai soli i giovani, ma di assisterli sempre [IV 384].
- Non dimenticate mai che i ragazzi mancano più per vivacità che per malizia, più per non essere ben assistiti che per cattiveria [IV 553].
- Siate modelli a tutti... essere falserighe più con le opere e l'esempio, che con i consigli [VI 69].
- Nelle conferenze non stancavasi di raccomandare l'assistenza coscienziosa dei giovani [VI 70], primi a trovarvi [390].
- Corri a dire all'assistente che ... dietro i portici vi sono alcuni nascosti [VI 72].
- Quando scorgeva certi crocchi ... chiamava uno e dicevagli: “ Ho bisogno di un piacere da te... ” [VI 435].
- Non avendo speciale occupazione, fate ogni giorno in tempo di ricreazione il giro delle scale e dei corridoi [VI 773].
- Circa 800 giovani: “ Dunque vi saranno più di 50 assistenti ” [VII 812].
- Gli assistenti non sono più contati per nulla ed è come se non ci fossero...

Sono circa una cinquantina che mettono il disordine... per gusto di baccano [VIII 77].

- Camerate in disordine: “ Non ne voglio far colpa ai giovani, no: la fo agli assistenti ” [VIII 85].
- Desidero che procuriate di tenervi sempre in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione per discorrere, divertirvi con loro e dar dei buoni consigli [IX 576].
- Maria e Petronilla si recavano a pranzo e a cena in tempi diversi, per non lasciar mai sole le allieve [IX 617].
- Puntualità ed esattezza; norme per i vari ambienti [X 1019,24]. L'assistente rappresentante del Direttore [X 1022].
- La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani [X 1042].
- Gozzoviglie nei sotterranei di M.A. Ma di chi la colpa? Di voi che non avete sorvegliato abbastanza [XI 203].
- Avrebbe voluto che vi prevalesses una trattazione da intitolarsi: Il maestro e l'assistente salesiano [XII 397].
- Tocca a quell'altro, non tocca a me... manca l'assistente... Si dica invece: “ Ora l'assistente sono io ” [XII 606].
- L'assistenza sia solidale. Nessuno se ne creda dispensato, quando si tratta di impedire l'offesa di Dio [XIII 85] [XVII 112].
- Sei guardie civiche in divisa... mi servivano tanto bene per l'assistenza dei giovani, sebbene fossero là per assistere me... si asciugano furtivamente le lacrime [XIII 402] [II 406,445,447-8].
- Gli assistenti... potrebbero stare tranquilli, se l'assistenza non fosse un loro preciso dovere [XIII 421], dovranno rendere conto a Dio, se avranno trascurato di assistere i loro giovani [421].
- Non rimanga né cosa né persona né ragazzo né luogo, che non siano affidati a qualcheduno [XIV 444].
- Gli assistenti badino ai giovani; non si formino un crocchio speciale attorno, trascurando gli altri [XIV 838].
- Sia maestri sia assistenti permettano al Direttore che usi del suo diritto di modificare un castigo o anche di perdonarlo [XIV 845-6]. Sorveglianza e lavoro, lavoro e sorveglianza [XVI 16].
- Invece dei castighi abbiamo l'assistenza e i giochi. Le mancanze derivano in gran parte da difetto di sorveglianza [XVI 168].
- Vigilando si previene sufficientemente... ogni nuovo venuto si affida a uno degli anziani che lo guida [XVI 168].

- Allora non si vedrà più... chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza (sogno) [XVII 111].
- Gli assistenti vogliono la loro autorità e guai a toccarla [XVII 189]. (v. a. Disciplina, Sistema Preventivo).

Assistere

- Chiamato ad assistere un infermo grave! (Regno d'Italia) [X 441]. Quelli che fanno scuola, sono i medesimi che assistono... E questo mi fa grande piacere [X 1055] [XI 28]; [XII 11]; [XIII 889].
- Sarai tu ad assistere D.B. in punto di morte (a d. Giacomelli) [XVII 651].

Attendente

- Tu educato da D.B.?! ... Vuoi essere mio attendente? [IX 935].

Attentati

- “ Oh! povera mia veste! Mi rincresce per te che sei l'unica mia risorsa ” (fu raccolto il proiettile nel coro) [III 301], Teol. Borel [405]. “ Come! e tu, Antonio, fai questo brutto mestiere? ... bisogna mutar vita... ”. Lo confessò, gli procurò un impiego [III 555-6] [XV 706].
- Indignati per la Società di Mutuo Soccorso da lui fondata, lo assalgono in sacrestia coi coltelli (porta sfondata) [IV 78-9].
- Se non vuol bere per amore, bevèrà per forza [IV 698].
- Con un coltello da macellaio: “ Voglio D.B.! Voglio D.B. ” (per 3 ore davanti all'uscio) [IV 700], Io sono pagato; mi si dia quanto altri mi danno e me ne andrò [70].
- Si salva dalle bastonate con una scranna capovolta [IV 704].
- Dopo l'attentato che gli portò via l'unghia e ammaccò la falange: “Perdoniamo e preghiamo perché si ravvedano” [IV 705].
- Dopo l'intimazione a desistere dalle Letture Cattoliche con due pistole gridò: “Si decida a obbedire o è morto!”. Cagliero dette un potente pugno all'uscio [IV 706].
- Assalito alle spalle da un malintenzionato con un randello, scansatolo, lo spinse in un fosso profondo [IV 707].
- “ A me è toccato essere il primo, proprio a me... Svelare il segreto è la mia morte... lo so... ”. Trasse fuori l'arma nascosta e la scagliò in terra [XIV 516].
- Un mal represso nervosismo lo agitava... ecco scivolargli di tasca sul divano una piccola rivoltella... D.B. se la intascò [XIV 517].

- A Faenza: fucilata a d. Giovanni Rinaldi; incendio [XV 350].
- In carcere sottrae il coltello a un malato [XV 704].

Aureola

- Tornando dopo l'approvazione delle Regole, vide sopra l'Oratorio... uno splendido alone in forma di aureola [X 807].
- La sua testa dalla regolarità classica... avrà l'aureola dei santi (Il Cittadino di Brescia) [XVIII 377-8] (La Vie Sociale) [XVI 170].

Ausiliatrice

- Primo ricordo di D.B. sotto un'immagine di M.A. scrive: *Inde expectamus consolationem* [III 590] [VI 17].
- Galantuomo 1860 al 24 maggio: B.V. Ausiliatrice; 1861: la SS. Vergine col titolo ben meritato: Ausiliatrice dei Cristiani [VI 958]. Il 24 maggio narra una prodigiosa manifestazione della Madonna venerata col titolo di Ausiliatrice [VII 167].
- Una chiesa in onore di M.A.: “ La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Aus. ” (ai ch. Albera e Cagliero) [VII 334]. Nel 1867 sostituita la giaculatoria *Sedes Sapientiae* [VII 556].
- Maria Ausiliatrice sarebbe stato un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo [VII 658].
- La potenza di Maria, invocata col titolo di Ausiliatrice... era ristretta a un certo numero di famiglie ... : si dilatò come scintilla elettrica la confidenza in Lei [VIII 372].
- La chiesa andò su tutta per mezzo di grazie fatte da M.A. [VIII 869] [IX 73].
- Il titolo di Maria Ausiliatrice (libretto) [IX 104-5].
- Privo di speranza nell'arte umana, feci ricorso a colei che ogni giorno chiamiamo Aiuto dei Cristiani... La novena non era ancora terminata e il mio figlio era guarito (vera etisia) [IX 269-70].
- Invocata M.A., le fiamme si spensero intorno a me [IX 383].
- Le grazie di M.A. ai Cardinali Berardi e Antonelli avevano conciliati a D.B. i suoi avversari, rinfervorato gli amici tiepidi, confermato nella sua risoluzione il Sommo Pontefice [IX 522].
- Associazione dei devoti di M.A. [IX 604].
- Cantico di d. Lemoyne [X 93].
- Maria Mazzarello all'ombra dell'Ausiliatrice [X 590].
- Mese di M.A. al 24 apr. 1869 [X 594] (al 23 apr. 1876) [XII 207]. Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria A. e vedrete che cosa sono i

miracoli [XI 395].

- Insegna alle Suore di Valdocco come propagare la devozione a M.A. [XIII 207].
- Il “quadro del miracolo” (il pittore stava per perdere la vista) donato alle prime missionarie [XIII 322].
- Ricordatevi che Maria Ausiliatrice ha messo in serbo tutte le grazie che sono necessarie a ciascuno di noi [XIII 408].
- Ella è chiamata Ausiliatrice dei Cristiani sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni [XIII 409].
- Maria Aux. Ch. o. p. n. È una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace [XIII 410].
- La benedizione di M.A.: approvazione [XIII 489,957].
- L'unico mio appoggio è sempre stato ricorrere a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice [XIII 576] [XVIII 502].
- Maria Ausiliatrice è un terribile patrocinio: terribile per chi voglia opporsi all'opera sua, ma onnipotente per coloro che si tengono sotto il suo manto [XV 666].
- La mia grande questuante è Maria Ausiliatrice [XVI 120].
- Ausiliatrice dei genitori, A. dei figli, A. degli amici [XVI 212]. Maria Ausiliatrice a Lei non ricusa nulla [XVI 219].
- Madonna del Bosco... “Chiamatela piuttosto Ausiliatrice: essa gode tanto nel prestarci aiuto” [XVI 269].
- Maria Ausiliatrice è la taumaturga, è l'operatrice delle grazie e dei miracoli per l'alto potere che ha ricevuto dal suo Divin Figlio [XVI 292].
- La festa di M.A. deve essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare tutti insieme un giorno in Paradiso [XVII 114].
- O Maria Virgo Potens... tu singulare Auxilium Christianorum: parole da porre in musica da Mons. Cagliero [XVII 309].
- Io non sono mica un guaritore... Noi ora pregheremo M.A.... tre Ave Maria e la benedisse (guarì) [XVIII 62] (strumento) [X 164]. Grido immenso di Viva Maria Ausiliatrice dinanzi allo spettacolo della cupola illuminata [XVIII 141].
- Maria SS. Ausiliatrice ci ha sempre fatto da madre [XVIII 191].
- D. Albera mi mandi la nota dei principali signori di Marsiglia; io scriverò loro. Qualche grazia di M.A. farà il resto [XVIII 269].
- Nella chiesa di M.A. non c'è mattone, che non sia segnato da qualche grazia [XVIII 338] [IX 201]; [XVII 148].
- La devozione a M.A. e la frequente Comunione come strenna: “Questo lo sia per tutta la vita” [XVIII 503].

- La Congregazione è condotta da Dio e protetta da M.A. [XVIII 531], ho sempre avuto tutta la fiducia in M.A. [533].
- Ancora pochi giorni or sono D.B. disse che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perché protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice (Circolare di D. Rua) [XVIII 546]. (v. a. Basilica, Madonna).

Autografi

- Prezioso manoscritto di D.B. con la sua biografia fino al 1855 [I 121].
- Titoli di prediche, tolti dai suoi autografi [III 64].
- Si legge in un registro autografo di D.B. [V 12] [VI 397].
- Pel capo d'anno consumava un intero mese a mandare da ogni parte lettere autografe di augurio [V 337].
- Il Regolamento della Compagnia del SS. Sacramento trascritto da un autografo dello stesso D.B. [V 759].
- Scriveva di proprio pugno le seguenti linee che noi conserviamo [V 925].
- Grazie (relazioni); più di un migliaio di autografi [VIII 868. Autografi di prediche piuttosto sgualciti [IX 999] nota.
- L'autografo manca di intestazione, di data e di firma [IX 81].
- Di questa risposta possediamo la minuta autografa, tempestata di correzioni [XI 83].
- Non sai che ogni piccolo scritto di D.B. si conserva gelosamente negli archivi? (D. Rua a D. Vespignani) [XII 380].
- Caviamo il racconto da un memoriale autografo di d. Garrone: “ Chi è questo prete che mi chiama per nome, che sa tutti i miei affari?... ” [XIII 896].
- Riferiamo il racconto esattamente da un suo autografo [XVI 15]. Autografi destinati alla vendita come elemosina [XVI 117]. Autografo di D.B. relativo a tre guarigioni [XVII 453] nota. L'autografo è molto logoro e quasi illeggibile, per essere stato usato come reliquia su molti infermi [XVIII 96].
- Autografo di Mons. Cagliero: cose dettate da D.B. durante il mese di dicembre [XVIII 476]. (v. a. Archivio, Memorie Biogr. - Valore storico).

Autorità

- Egli intendeva che ogni cosa procedesse da un solo principio d'autorità e che si ottemperasse fedelmente ai suoi ordini [III 414].
- Sapeva egli non esser io solito mutar d'intenzione [VI 310].
- Non cedete di un punto solo la vostra autorità, che deve essere piena, assoluta, perché altrimenti non farete nulla (a Giaveno) [VI 733]. Sapeva far valere l'autorità [VII 118 (scuola a Vacchina: [XIII 828]. Del resto pensi che

siamo ambedue persone pubbliche. Ella per autorità, io per carità (lettera al Provveditore Selmi) [VII 476].

- Lasciate che io mi sfoghi... Chiunque ha qualche autorità, procuri di servirsene per la salute delle anime [VIII 41].
- In privato: “ Per favore ”, in pubblico: “ voglio! ” [VIII 76].
- Don Savio e l'alunno espulso (lancio di un torsolo) [VIII 82].
- Disordine ai letti in camera: Ne fo colpa agli assistenti [VIII 85]. Chi dice “Bongioannista ”, a casa! [VIII 348] [IX 455].
- Io rispetto tutte le autorità costituite come cittadino, e come cattolico e come prete dipendo dal Sommo Pontefice [IX 417].
- Questo non lo voglio! (Giovani in camera) [IX 840].
- Non è questa la questione... l'obbedienza portava a fare così [XI 58. In ogni circostanza invece di appellarsi ad altre autorità, si porti quella delle Regole... In questo modo il governo del Direttore può mantenersi paterno [XII 80].
- Assistenti: nessuna autorità di lasciar allontanare dalle file [XII 146]. In questo caso voi sapete che non si transige [XII 150].
- Piuttosto che metterci in lotta con le autorità, prendiamoci pure il torto dove abbiamo ragione; accondiscendiamo a tutti i regolamenti, decreti, programmi... [XIII 283].
- Che io sappia prima quello che si reciterà [XIII 31].
- Sospende la preparazione d'una recita (parti già distribuite) [XIII 31].
- Autorità del Direttore: non apparisse menomata [XIII 84].
- Piuttosto diminuire di metà i giovani, che permettere che le cose vadano male [XIII 398].
- Non domando aiuto materiale, ma domando soltanto quella indulgenza e quella carità che è compatibile con l'Autorità della Chiesa (lettera a d. Dalmazzo) [XIV 229] (a Leone XIII) [XV 248].
- Se li avvicini senza conoscerli, non sospetteresti che siano costituiti in autorità (i direttori salesiani) [XV 563].
- Non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perché allora perdereste la vostra autorità [XVI 441-2].
- Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio come Gesù [XVI 442].
- É necessario che il direttore comandi... qui ci vuole una testa [XVII 189].
- Gli Assistenti vogliono la loro autorità e guai a toccarla [XVII 189]. Non voglio essere contrariato, ma coadiuvato in questo disegno [XVII 190].
- Udita la lettura degli articoli, prese a dire: “ Con questo argomento si toglie autorità al Direttore ” [XVII 569].

- L'abate dei Trappisti si toglie l'anello e la croce: “ Qui innanzi a questo uomo di Dio, non c'è autorità che valga” [XVIII 106].
- Scopo della Congregazione: sostenere l'autorità della S. Sede [XVIII 477,489,491] [VII 622]; [X 762].

Ave Maria

- Prima di cominciare il catechismo a B. Garelli, recitò un'Ave Maria ... fu feconda di grandi cose [II 74].
- Recitata insieme un'Ave Maria, li invitava all'Oratorio [III 38].
- Talora, detta un'Ave Maria mentre saliva in pulpito, improvvisava [III 61].
- Io promisi di pagare una tazza di caffè... “ Entriamo prima qui in chiesa a dire una sola Ave Maria ” [III 76].
- Un'Ave Maria recitata da D.B. produceva sempre un effetto sor-prendente [III 77].
- “ Cara Madre Vergine Maria ” con 3 Ave Maria (1847) [III 212].
- Quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilzata una dopo l'altra (R. D'Azeglio) [III 294].
- Se permettono, finisco tre Ave Maria che ho cominciate e poi sarò tutto nell'ascoltarvi [IV 149].
- Prendi questa medaglia e per compenso dirai un'Ave Maria alla Madonna per me (al ragazzo reo di zufolare) [V 846].
- Diciamo un'Ave Maria pel tuo papà (era malato e incredulo) [VI 35]. Al mattino appena svegliati ripetete sempre Ave Maria [VI 115]. Per la pace in casa egli faceva recitare tutti i giorni un'Ave Maria mattino e sera [VI 441] (con maggior fervore [VII 52]).
- Se io sapessi che bastasse una sola Ave Maria per guarirmi, io non la reciterei [VI 696] [VII 223]; [XVIII 499].
- Posto in paradiso: per appartenere a tal numero, recitare tutti i giorni un'Ave Maria, possibilmente nel momento della Consacrazione [VI 845].
- Recitiamo ancora tre Ave Maria, perché la B.V. ci liberi da ogni disgrazia (ch. Bonetti: cadde il fulmine) [VI 937-8].
- Alla sera D.B. proibì quelle battagliucce ed esortò tutti a recitare con maggior fervore nelle orazioni comuni l'Ave Maria per la pace della casa [VII 52].
- Se tardate a pigliar sonno e se vi assalisce una tentazione, vi raccomando la recita di 50 Ave Maria [VII 83].
- Allora il santuomo fece recitare a me ed a mia sorella tre Ave Maria: “ Sta' di buon animo, tua madre non morrà, perché voi due siete troppo giovani ”

[VII 123].

- Quella corda si era disposta in modo che formava le parole Ave Maria (sogno) [VII 239].
- Recitata la solita Ave Maria, si presentò al Regio Provveditore [VII 320 (a Gioberti [III 527]; a Farini [VI 671]).
- Ai giovani in vacanza proponeva di obbligarsi a un'Ave Maria per la salvezza dell'anima: “ l'Ave Maria vincolata ” [VIII 166].
- A Lanzo ai malati di vaiolo: “ Recitiamo tutti insieme l'Ave Maria ” (sei guariscono; Baravalle indeciso, no) [IV 652-3].
- Contro le vessazioni diaboliche: baciasse spesso la medaglia e recitasse l'Ave Maria [X 29].
- A un ecclesiastico di vita pessima: “ ... Di' tre Ave Maria mattino e sera... ”. Alcuni anni dopo questi gli dice: “Lei ha un buon mezzo per far guarire ” [XII 578].
- Un gruppo di chierici cantò l'Ave Maria in cinese [XII 579].
- Giovanetta, paralitica e muta, guarita dicendo con D.B. un'Ave Maria [XIII 151], mentre il Conte Cays è in anticamera [223].
- Dica all'amato nostro D.B. che reciti tre Ave Maria secondo la mia intenzione (un sacerdote del Canton Ticino) [XIV 399].
- Disse con lei l'Ave Maria, né essa ebbe mai a risentirsi del piede (un'aspirante) [XIV 655].
- Domandare la guarigione, purché questa tornasse a maggior gloria di Dio, recitare con gli astanti un'Ave Maria e la Salve Regina [XV 483].
- Dica ancora un'Ave Maria per me, acciò io possa riacquistare intera tutta quella pace di cui ho tanto bisogno. Dica, La prego, quest'Ave Maria [XV 553-4].
- Tutte le benedizioni piovuteci dal Cielo per mezzo della Madonna... frutto di quella prima Ave Maria, detta con fervore e con retta intenzione [XVII 510].
- Offerta per grazia ricevuta a Varazze: “ Ci vuol altro che delle Ave Maria per queste cose... Quanto fa? ” [XVIII 47].
- “ Io non sono mica un guaritore... Noi ora pregheremo Maria Ausiliatrice... ”. Fece recitare tre Ave Maria e la benedisse (guarì) [XVIII 62] (debole strumento [X 164].
- Non sono io a guarirla. Reciti ogni giorno un'Ave Maria e non soffrirà più di questo male [XVIII 108].

Avvenire

- Egli non dubitò mai che Dio gli sarebbe venuto in soccorso... Quindi non si infastidiva mai per l'avvenire [VI 170].
- La maggior parte dei membri si trovava nel fior degli anni... Un delizioso avvenire ci si parava innanzi... Ma avanti agli occhi nostri stava... un crocifisso (primi voti) [VII 161-2].
- L'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere mortificate [XI 366].
- Ecco che mi si affacciarono altri popoli... (la guida) mi fece voltare verso i 4 punti cardinali ... : “ E questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma ben anche nell'altro e nei futuri secoli, i Salesiani lavoreranno nel proprio campo ” [XII 466].
- Sol che siamo fedeli alle virtù comuni del cristiano, quale splendido avvenire ci prepara Iddio! [XVII 31].
- La nostra Congregazione ha davanti a sé un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza e la sua gloria sarà duratura, fino a quando si osserveranno fedelmente le nostre Regole [XVII 272], destinata a propagarsi [364] (in ogni parte del mondo [VI 171]).

Avversari

- Aggiungeva che da quei sogni egli vide ancor più chiaramente... eziandio tutte le guerre che gli avrebbero mosso i suoi avversari e il modo di vincerle e superarle [I 127] [III 455].
- Prima che finisse la settimana quei due avversari dell'Oratorio erano già scomparsi dalla scena di questo mondo (cappellano e fantesca) [II 291].
- Il Segretario Comunale che l'espulse dai Molassi lascia un orfano: lo accoglie [II 337].
- Lo dicevano rivoluzionario... da frenare [II 349-51].
- Non mi sgomentavo di nulla, perché io sapevo, e ciò era il mio conforto, che il Signore avrebbe proseguita e compiuta la sua opera per mezzo dei giovani stessi allevati nell'Oratorio [III 455].
- Non contraddire direttamente all'opinione altrui... dire: mi sembra... suppongo... [III 615] [VI 549].
- Farini condotto al convento della Novalesa, adibito a manicomio [VI 689], a Villa Cristina [690], triste fine di altri [691] [VII 119-20].
- Trattava dolcemente e con grande carità persone notoriamente a lui avverse [VI 692].
- Non curiamoci degli avversari e dei loro scherni. Il coraggio dei tristi non è fatto che dell'altrui paura. Siate coraggiosi e li vedrete abbassar le ali [VIII

165].

- Mostrare doppio amore con fare qualche beneficio a coloro verso i quali ci sentiamo un po' avversi [VIII 354].
- Le grazie di M.A. ai cardinali Berardi e Antonelli avevano conciliati a D.B. i suoi avversari, rinfervorato gli amici tiepidi, confermato nella sua risoluzione il Sommo Pontefice [IX 522].
- Trattava bene tutti, anche chi cercasse di avversarlo in qualsiasi circostanza, senza mai mostrarsi offeso [X 1238] [VI 692].
- Distrugge documenti infamanti contro l'Arcivescovo [XI 305,478]. Palesò, lamentandosi, d'aver lacerate le sue corrispondenze con i suoi avversari di mano in mano che essi morivano: sicché una terza parte di notizie più non esisteva [XIII 500].
- Avversari delle scuole di D.B.: triste fine, sua magnanimità [XIV 214] [VI 692-3]; Comm. Gatti: folle sfracella la moglie [VII 517]. (v. a. Don Bosco - Contrarietà, Oppositori).

Avviati

- Vedo dei giovani bene avviati... ed eccoli raffreddarsi [VII 81].
- Un caso penoso di un giovane bene avviato e poi traviato [XII 453].

Avvisi

- Bravo, hai fatto bene ad avvisarmi (Magone) [V 742].
- Troppo spaventati per gli annunci di morte. “ Da qui avanti non avviserò più ” (Molte voci: “ No, no! Dica, dica! ”) [VIII 59].
- Nel dare consigli e avvisi procura sempre che l'avvisato parta da te soddisfatto e tuo amico [XI 17].

Avvocato

- Avvocati, ufficiali, professori, parroci si ritirano dall'Oratorio [XIII 440].
- Tratteremo la sua causa di beatificazione, e toccherà a me fare l'avvocato del diavolo (Mons. Caprara) [XV 549].

Azione

- Nei santi non si dà mai il caso che l'azione impedisca la santità; piuttosto è da dire che dalla santità piglia in essi origine ed incremento l'azione [XIV 229].

B

Bacio

- Il teol. Borel esclamò: “ Povero mio D.B.! davvero gli ha dato di volta il cervello! ”. Quindi non potendo più reggere all'immensa pena... gli diede un bacio e poi si allontanò in lacrime [II 410].
- A queste parole restavano sempre commossi, mi prendevano la mano, la baciavano e ribaciavano [III 162].
- Impedisce di baciargli la mano: “ Non sono contento di voi ” [IV 565].
- Bacia la mano a D. Cagliari [V 112].
- Un bacio è conveniente per spegnere un odio o non dimostrarci avversi, in occasione di un lungo viaggio o dopo prolungata assenza [VI 704] (carezze), [IX 839].
- Hai baciato i piedi di Giuda (a d. Berto) [XIV 421].
- Evita il bacio d'una fanciulla, porgendole una medaglia di M.A.: Baciala, mettila al collo e ama molto la Madonna [XVI 122].
- A Varazze un popolano gli parlava in dialetto, onde chinò il capo per ascoltarlo meglio. Quegli... gli scoccò un bacio [XVIII 47].
- Un vecchio colonnello volle a ogni costo baciare a D.B. i piedi [XVIII 80].
- Al solo baciare i suoi abiti... ottengono molte grazie di guarigioni. Oramai non posso più tener conto di tutto (d. Viglietti) [XVIII 99].
- Bacciar la mano in Francia non si usa [XVIII 131].
- Perché non lasciare che vengano a baciarmi la mano? [XVIII 136].

Baculus

- Sarai il “ baculus senectutis meae ”: a Don Barberis [XI 309]; al ch. Viglietti [XVII 145].

Banca

- Banca della Provvidenza [IV 250].
- In America le banche anticiparono grosse somme, inviando a D.B. le cambiali in bianco per la firma [IV 253].
- “ E perché non andare alla Banca? ”... Il malato va, torna con 3.000 lire [VIII 511-2].
- Banca della Madonna [X 321].
- Ma io conosco una banca inesauribile... passa l'interesse del 100 per uno

[XIV 545].

· Tuttavia, se vuol essere ancora più sicura, può metterli alla banca di D.B. (alla Louvet) [XV 604].

Banda

- Fondazione e regolamento: previste alcune multe [VI 158].
- Sciolta la banda musicale per indisciplinatezza [VI 308] [XI 456; [XII 150].
- Silenzio sepolcrale dopo l'esecuzioni delle bande militari austriache: D.B. trattenuto dall'applaudire [VIII 223].

Barba

- Quel giovanetto che vedo disoccupato, potrà farmi la barba a meraviglia [III 57], Gastini [344] (non la figlia del barbiere [V 162].
- Si era presentato col fare di un bonomo, con la barba da radere,... colle scarpe quasi rosse... Gli impiegati del municipio lo considerarono come uomo misero di mente [III 295].
- Non si affanni: la mia barba è barba di bosco; purché il suo apprendista non mi tagli il naso, il resto non cale [III 344].
- Sulla barba di tutti i nostri nemici aumentiamo... vi è il dito di Dio [X 1058].
- Non tollereranno più l'abito del prete?... Vestiremo come gli altri... porteremo la barba, se è necessario, ché questo non è ciò che impedisca di far del bene, [X 1058].
- Sostarono dal barbiere prima di passare dal card. Berardi [XI 112]. Rimasi un po' sorpreso a vedere un santo così dimesso in tutta la persona. Lunga la barba, lunghi e spettinati i capelli. E poi abiti logori... (don Mocquereau, benedettino) [XVI 140].
- Mentre d. Berto gli radeva la barba, ricevette il figlio del Dott. Albertotti e disse in piemontese di dare al Dottorino il libro del Du Bois [XVII 224].

Barberis (don)

- Ha capito D.B. XII 38 [XVIII 249].

Basilica (Maria Ausiliatrice)

- Globo luminoso sul terreno dove sorgerà la chiesa [V 64].
- Là s'innalzerà un gran tempio e avrà una grande cupola [VI 233]. A chi dedicheremo questa chiesa? A Maria Aiuto dei Cristiani, rispose subito la contessa Callori [VII 287], al ch. Albera [333].

- Credo che sarà la Chiesa Madre della nostra futura Congregazione, il centro... (d. Cagliero). “ Hai indovinato ” [VII 334].
- Udite le varie proposte, manifestava l'idea di invocarla sotto il titolo di Auxilium Christianorum [VII 372].
- É la Madonna che vuole la chiesa, essa penserà a pagare [VII 372]. Tali e tante furono le grazie della Madonna a coloro i quali cooperavano alla costruzione della sua chiesa in Valdocco, che ben si
- può dire averla essa stessa edificata. Aedificavit sibi domum Maria [VII 471] (Io non sono l'autore [IV 247].
- Il buon ingegnere senza alcun corrispettivo d'onorario bel disegno [VII 466, terreno alluvionale: palafitte [651].
- La spesa si giudicava oltrepassare il mezzo milione... Egli diceva che sarebbero bastate 200.000 lire, mentre ad opera finita aveva sborsato un milione [VII 652] [IX 201,203]; [XVI 50].
- Pio IX manda 500 lire e doni per la lotteria [VIII 23].
- Pergamena nelle fondamenta: “ Per i benefici ricevuti e per quelli che si attendono... da questa celeste Benefattrice ” [VIII 100]. Muratori ridotti da 40 a otto per mancanza di mezzi [VIII 366]. Farebbero meglio a darli ai poveri quei denari (in Curia al ch. Albera) [VIII 466].
- La chiesa andò su tutta per mezzo di grazie fatte da M.A. [VIII 869].
- Cose una più strepitosa dell'altra compiute da M.A. per la sua chiesa [IX 73] (su un milione, 800 mila lire per grazie ricevute) [XVI 50].
- Altari [IX 199] [X 326]; [XVII 148].
- Nessuna disgrazia agli operai durante la costruzione [IX 201. Mangerò un cane, se arriverà al tetto [IX 202].
- Dicono che D.B. ha scienza... Ma c'è un miracolo: ... la chiesa di M.A. (Teol. Margotti) [IX 203].
- Da Roma vari oggetti... pure un reliquiario del Sacratissimo Legno della Croce [IX 224-5].
- Pianete, messali, pissidi, lampade... nemmeno un oggetto restò duplicato e senza che nessuno di essi mancasse [IX 226].
- Vedete questa chiesa?... Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venir su, direi, a forza di miracoli [XVI 285].
- Nella chiesa di M.A. non esserci mattone che non fosse segnato da qualche grazia [XVIII 338] [IX 201]; [XVII 148].
- In quanto al choléra non tema niente... Niuno di questi che aiutano a costruire la chiesa di M.A. sarà vittima del morbo micidiale [XVIII 854]. (v. a. Cupola).

Bastonate

- Con una scranna capovolta, si salva da una grandine di bastonate: ammaccata la falange del pollice, gli rimase la cicatrice [IV 704-5]. L'Oratorio di s. Francesco di Sales nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate... [VII 319] (ma sotto le bastonate continuava pur sempre a vivere [XIV 148].
- Vedi, il demonio mi ha fatto perdere una notte, ma si è ricevuto una buona bastonata (a Marsiglia a d. Cerruti) [XIV 449].
- Ma se io benedico voi, benedico anche le bastonate che vi piovono sopra le spalle (a una donna rammaricata per le bastonate che le dava il marito. La esortò a non rispondergli quando andava in collera) [XVII 441].

Bastone

- Rotto il vaso dell'olio, adorna una verga di fregi e la porge alla mamma [173-4].
- Strinsi colle mani un condiscipolo alle spalle e di lui mi valse come di bastone (Comollo schiaffeggiato la 2a volta) [I 336]. Qui l'amore prevale al bastone, anzi regna da solo [IV 20]. Alla domenica venivano a tempestare con pietre e bastoni contro la porta della cappella in tempo di predica [IV 708].
- Avete ragione, avete ragione! O religione, o bastone; voglio raccontarlo a Londra [VII 557] (Lord Palmerston [XIII 921].
- Commuove il vederlo già un po' curvo aiutarsi col suo bastone [XVII 429,433,510].
- Ricordando i suoi giochi d'una volta, ne diede un saggio col bastone che, appoggiato sul pollice della destra, fede roteare in tutti i modi [XVII 488].

Battagliare

- E D.B., alieno dal battagliaire, soffrì tutto piuttostoché romperla con lui, tenendosi sempre passivo [XIII 23].
- Mi aiuti a salvar anime, non mi abbandoni in battaglia [XIII 813]. Cessa di battagliaire e scrivi parole pacifiche,... [XIII 861,81].
- Delle cose filosofiche non parlo, perché saremmo subito in battaglia (a Pio IX) [XV 534].

Battere

- Giovanni sopportò ingiurie e percosse... “ Battetemi pure, ma io non giocherò, perché voglio studiare e farmi prete ” [I 102].

- Non ho battuto te, ma il demonio [VII 554].
- Insistere che non si battano i giovani [XV 133].

Battesimo

- Manifestava sovente una grande gioia di essere... divenuto figlio di Dio per mezzo del S. Battesimo [II 25].
- Battesimo di un moro [V 794].
- Chi fa i voti, riacquista la stola dell'innocenza battesimale [X 1087] (voti perpetui [XVII 561]).
- Son già stati battezzati quindici mila selvaggi [XVII 86,106].
- I tremila indi che i suoi figli battezzarono nella Patagonia [XVII 476].

Baule

- Andate a disfare il baule, se pure l'avete preparato e continuate la vostra opera a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio e non altra! (D. Cafasso) [II 207].
- Una notte gli fu indicato in sogno come nel suo baule vi fosse una sufficiente somma [III 31].
- Nei bauli bottiglie, liquori, pollastri, pasticci [XVII 21]. Caffè fatto in dormitorio dentro il baule [XII 402].
- La nostra Congregazione avrebbe fatto un gran passo quando,
- nell'andare da una casa all'altra, non vi fosse bisogno di far baule [XIII 268].

Beatificazione

- Di' a tua madre che sì: il Cottolengo lo beatificheranno; ma né io né lei lo vedremo sugli altari: tu lo vedrai (a Parigi) [VIII 581].
- Andrò in S. Pietro a vedere quello che avranno forse a vedere i nostri nipoti di una persona che conosciamo benissimo (d. Francesia) [VIII 664].
- Vede? Il processo di beatificazione di D.B. non lo faremo, come l'abbiamo fatto per il Cottolengo (Colomiatti) [XV 283] [XIX 402]. Spero che tratteremo la sua causa di beatificazione e che toccherà a me fare l'avvocato del diavolo (così il Promotore della Fede) [XV 549].
- D.B. è un santo. Mi rincresce di essere vecchio e di non poter cooperare alla sua beatificazione (Leone XIII) [XVIII 581].
- Quanto sarebbe bello per me farmi il promotore della sua causa e morire con la reliquia del Beato Giovanni Bosco sul petto (Mons. Manacorda) [XVIII 614] nota.

- Le raccomando la causa di D.B.: le raccomando la causa di D.B. (il card. Vicario a d. Rua) [XVIII 846].

Bene

- Io, vedi, sono un prete che voglio bene ai giovani e li raduno alla domenica in un bel luogo [III 41].
- Ove posso dir bene lo dico, ed ove dovrei dir male taccio [III 313] [II 220].
- Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere [VI 3].
- Ho sempre voluto bene io a D.B. e gliene voglio ancora... Noi due poi siamo stati sempre amici (Cavour) [VI 678-9].
- Dite pure bene o male di me come vi capita, purché riesca a salute di qualche anima [VI 694].
- Senta, D.B., tutti le vogliamo bene, ma il suo Galantuomo ci mette negli impicci. Da ogni parte ci viene domandato: come fa D.B. a sapere queste cose? Si fanno castelli in aria (un funzionario a nome del Presidente del Consiglio) [VII 314] [VI 378].
- Che voi mi vogliate bene, non ho bisogno che lo diciate... Dunque il bene delle nostre anime è il fondamento della nostra affezione [X 769].
- Conoscerai bene D.B., se ti lascerai fare del bene all'anima [X 1009]. Far tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi [X 1086]. Lasciamo dire; non curiamoci di quanto altri possa dire di noi. Noi diciamo sempre bene di tutti [XI 169].
- D. Barberis ha compreso bene D.B. [XII 38] [XVIII 249]. Di' ai giovani che loro voglio tanto bene [XIV 63].
- Non voglio i miei figli enciclopedici; a me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda [XV 179].
- In 46 anni non ho mai inflitto un castigo e oso dire che i miei alunni mi vogliono molto bene [XVII 86].

Bene (Opere buone)

- Far del bene a quanti si può, del male a nessuno [I 137] [IX 416]. Per farlo, bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevoli [III 52].
- Fare il bene, il solo bene a qualunque costo [III 270].
- Non rimandate a domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo [IV 439] [VII 484].
- In una cosa sola sembrò che non fossimo d'accordo (con d. Cafasso)... Egli

diceva che il bene doveva farsi bene, ed io sosteneva che talora bastava farlo così alla buona, in mezzo a tante miserie [IV 587].

- Non dobbiamo lasciarci mai sfuggire un'occasione che il Signore ci presenta di fare del bene [VI 493] [VII 293].

- Il miglior consiglio é di far bene quanto possiamo e poi non aspettarci la mercede dal mondo, ma da Dio solo [VII 418].

- Cerchiamo di aiutarci a far del bene, ma non mai ad incagliarci [X 188].

- Ci vedevano bene, perché si fa del bene, non si entra in politica, non si sta in ozio (exallievo anticlericale) [XI 167] [XIII 265].

- Cerchiamo di lavorare per fare molto bene [XI 169].

- Non si sopprima il bene per impedire il male [XI 203].

- Si faccia gran conto di un giovane, quand'è costante nel bene [XI 279].

- Il bene di uno sia il bene di tutti; il male di uno poi anche il male di tutti [XII 630].

- Promuovere insieme d'accordo il bene, l'iniziativa venga da chi si vuole [XII 631].

- Siamo in tempi in cui bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa [XIII 126].

- Promuovere il bene spirituale delle fanciulle dei paesi in cui dimorano (alle F.M.A.) [XIII 215].

- Far bene e lasciar dire [XIII 286].

- Molti furono illusi... cercarono il meglio e non poterono nemmeno più fare il bene, perché come dice un proverbio: Il meglio è nemico del bene [XIII 814] [X 716].

- Posso dirle... che non si sarebbe potuto fare il bene che si è fatto... senza l'intervento delle Suore [XIV 257].

- Non stanchiamoci di far il bene e Dio sarà con noi [XV 176].

- Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili [XVI 440].

- Per fare il bene è meglio non aspettare la morte... Ecco la somma: sono 70 mila franchi [XVII 85] (consiglio di D.B. [IX 669].

- D.B. è un agente di cambio della Provvidenza: egli infatti permuta beni passeggeri in beni eterni (il predicatore a Nizza Mare) [XVII 422].

- Il bene generale sia sempre preferito al bene particolare [XVII 660]. Chi fa bene in vita, trova bene in morte [XVIII 482].

- Fare il bene che si può fare senza comparire. La violetta sta nascosta, ma si conosce e si trova all'odore [XVIII 860].

Benedire

- Allorché D.B. congedavasi, la Marchesa Barolo in ginocchio chiedeva di essere benedetta [II 469].
- Benedite e consolate la Rosina che io vedo vestita di bianco [VI 262]. Li benedica, se no non si alzano più (francesi in Vaticano) [XIV 447].
- Sì, sì; benedico voi e benedico la Francia (alla folla ammassata) [XVI 206].
- Vengo a benedirlo ma con una condizione: che domani venga a servirmi Messa (a un dodicenne di Parigi) [XVI 224].
- Ormai era costretto a benedire gente in massa (a Barcellona) [XVIII 88] [XVI 205].

Benedizione

- D.B. era pur celebre a dare benedizioni pel male di denti [III 492]. V. E. della mia benedizione non ha bisogno, ma io ho bisogno dei suoi denari [VIII 713].
- Smemorato, fatuo rinvieni alla benedizione di D.B. [VIII 754].
- Bene o male io ho creduto di consigliar D.B. a proseguire le sue benedizioni (mons. Bertagna) [IX 326].
- Non è da me che dovete aspettarvi la benedizione, ma da Dio mediante il potentissimo patrocinio di Maria A. [X 164].
- Benedizione col SS.mo data da D.B. due o tre volte l'anno [XI 229]. Tua madre non muore... ti do la benedizione per tua madre (trovò la madre in piedi a dargli il benvenuto) [XIII 894].
- Mentre do la benedizione, mi viene come un'ispirazione ... : Alzatevi, andate a ringraziare la Madonna [XIV 422].
- Prese la benedizione di Maria A. (autografo di D.B. con relazione di grazie) [XVII 453].
- Dio quando passa fa certamente giustizia; ma dopo di sé lascia sempre la sua misericordia e la sua benedizione [XVII 606].
- Al solo baciare i suoi abiti o ricevere la sua benedizione ottengono molte grazie di guarigioni. Oramai non posso più tener conto di tutto (d. Viglietti) [XVIII 99] [XVII 446-7].
- “ Qui innanzi a quest'uomo di Dio non c'è autorità che valga ”. E inginocchiatosi a' suoi piedi, ne implorò per sé e per i presenti la benedizione (Abate Trappista) [XVIII 106].

Benefattori

- Signori! Ecco uno dei miei primi benefattori (Blanchard) [I 229]. Preferiva vivere nelle angustie, piuttosto che importunare i benefattori per cose ch'ei reputava non assolutamente necessarie 1399. D. Cafasso e d. Guala primi benefattori dell'Oratorio [II 92-3].
 - D.B. comprava da tutti qualche scatolino... e ritornava sovente a casa colle saccocce piene di zolfanelli, che alcuni buoni signori ricompravano poi da lui per proprio uso [III 46].
 - Celebro per d. Vallega che ci beneficò [V 334].
 - Offerte restituite a benefattori caduti in miseria [V 336].
 - Tartufo eccezionale da un benefattore all'altro torna a D.B. [V 339].
- Benefattore anonimo, rude [VIII 903].
- Benefattori tempestivi [VIII 905].
 - Benefattori e vocazioni [XVII 449].
 - Umilmente vestito, non palesò il suo nome, portò un'offerta da principe [XVIII 352].
 - Lettera testamento ai benefattori [XVIII 621].

Berretta (Berrettino)

- Torso di cavolo sulla berretta di D. Savio: espulsione del giovane [VIII 82].
- Con la sua berretta toglie dubbi a Unia [XV 571].
- Guarisce il mal di denti del chierico Festa [XVII 631]. Guarisce una giovinetta [XVIII 252].
- Si tolse il berrettino da notte: Eminenza! [XVIII 491], alla Comunione [533].

Bersagliere

- Giuseppe Brosio - Venendo all'Oratorio vestiva sempre la divisa militare e perciò i giovani lo chiamavano il Bersagliere [III 438]. Guarda, guarda, Giovanni, quello che ha fatto il Bersagliere: mi ha guastato tutto l'orto [III 440].
- Tu vuoi punire l'offensore di D.B. e hai ragione; ma la vendetta la faremo insieme; sei contento? [IV 312].
- Quando D.B. scriveva... vite di santi, veniva sovente a passare più ore in casa mia per lavorare con quiete [VIII 270].
- A Roma da una squadra di bersaglieri se ne staccò uno e corse a baciargli la mano (Ferrero Luigi di Carignano) [X482].

Bestemmie

- Calmato il carrettiere, ripreso aspramente da d. Palazzolo, lo confessa [II 227-8].
- Ogni volta che direte ancora una bestemmia, i venti soldi diminuiranno di quattro [III 84].
- Bestemmie per il male di denti. D.B., fattogli recitare l'atto di dolore, lo benedisse e il mal di denti cessò [III 492].
- Ogni sabato Margherita recava ai muratori una botticella, che era vuotata a onore di Dio, a merito di D.B. e a refrigerio dell'ugola di quegli operai (che non bestemmiavano più) [IV 260].
- Un monello per fargli dispetto pronunciò una brutta bestemmia. D.B... gli diede alcuni scappellotti: “ Prendi questi ed impara a non più bestemmiare il santo nome di Dio ” [IV 564].
- Uno dei tre mali sommamente da fuggirsi [IV 755] [VI 391].
- L'opuscolo opportuno: per la definizione dell'Immacolata Concezione in quei giorni sentivansi tali bestemmie contro la Madonna, sulle labbra e negli scritti dei settari da far inorridire gli stessi demonii [V 148].
- Se non pronunzierete più una bestemmia, vi pago da bere un litro [V 194].
- Papà lo dice sempre (nominava malamente G. C.) [V 328].
- Afferrato per le vestimenta il bestemmiatore: “ Parta tosto di qui, altrimenti le do una lezione... ” e urtandolo lo misi fuori... Quando io sento bestemmiare, allora io mi lascio veramente smontare [VII 27].
- Colle lacrime agli occhi ci assicurava: “ Mi fa più pena il sentire una di tali bestemmie, che il ricevere un forte schiaffo ” [VII 129]. Gli promisi di dargli una pezza da otto soldi, se si fosse astenuto dal bestemmiare fino a Torino (viaggiando accanto al vetturino) [VII 189] [III 82]; [V 205].
- Sta' attento. Si dice Cristo, e non Chisto, e a questo modo. Il padre esclamò: Lei ha ragione, reverendo [XIV 398].

Bianco

- Benedite e consolate la Rosina che io vedo vestita di bianco [VI 262].

Biblioteca

- Per molti anni D.B. si recava ogni giorno nella biblioteca di S. Francesco d'Assisi alle 4 pomeridiane e non se ne partiva che verso le 9 [II 258].
- Scriveva in bigliettini il nome di vari autori col titolo dell'opera, il capitolo, la pagina: un giovane o un chierico all'Università copiava i brani [V 578].
- Braccio parallelo alla chiesa di S. Francesco di Sales raddoppiato in larghezza con portici a levante... una camera per D.B. al terzo piano... e

attiguo un vasto stanzone per la biblioteca [VI 935].

- Aveva risolto di fornire a poco a poco l'Oratorio di una biblioteca... Non corsero molti anni che due vaste sale e tre camere custodivano circa 30.000 volumi [VII 384].

- Con tanta penuria di locali, non ebbe difficoltà di assegnarle un ambiente abbastanza ampio... la vigilava anche personalmente [XI 347] [XIII 893].

Biglietti

- Venga a pranzare con me ed ogni volta che verrà, le farò tenere un biglietto da 100 lire (Marchese Fassati: D.B. vi andò per 15 giorni) [V 316].

- Biglietto ferroviario gratuito [VI 499].

- Rinnovato per il 1862 [VII 107] [VIII 23]; [IX 491]; [XI 110,556]; [XII 570]; [XIV 436].

- Un giovane non andò a ritirare il biglietto dalla borsa della Signora. D.B. vi lesse: “ Morte ” (sogno) [VII 472].

- Biglietti di banca mandati a numerare a Valdocco [VIII 529].

- Conosce chi scrisse questo biglietto? (Se ti sorprendesse la morte che ne sarebbe dell'anima tua?) [IX 477].

Bilocazione

- A Lanzo (S. Ignazio) e a Chieri (Casalegno morente) [VII 224].

- Adesso ho capito da chi mi vennero sulle spalle quei colpi così forti [VII 229,486].

- Domenica e lunedì fu a trovarli e non ne fu contento (da Roma) [VIII 625,629].

- Manate sulle spalle dei bagnanti IX 674 (da Lanzo alla Dora [III 409].

- Devo partire, una voce mi chiama (da Torino in Francia) [XIV 682].

- Vede là in mezzo alla camera D.B... [XVIII 35], “ D.B. mi disse che ti ha fatto una visita ” [37].

Biografia

- Di Domenico Savio: polemica [VI 147].

- Di Mamma Margherita: ne fece accelerare la pubblicazione, piacque moltissimo a D.B., pianse VIII 58,151].

Birichini

- Pei birichini di D.B. trecento lire per capodanno dal Re Il 444. Io sono il capo dei birichini. Sto in Valdocco. Vienmi a trovare e ci divertiremo [III 175] (casa birichinoira) [IV 247].
- Ma non dirlo a nessuno che ti ho dato pranzo... sembrerebbe che io tenessi mano alle tue birichinate (M. Margherita) [III 372].
- Sì firmava “ Capo dei birichini ” [III 552] [IV 126,228]; [V 43,47]. P.S. Un po' in fretta e disturbato dal chiasso dei birichini (lettera al procuratore dell'Abate Rosmini) [IV 245] [V 461,466].
- Si compiaceva di chiamarsi “ capo dei birichini ” di Torino [V 550] [IV 654]; [VIII 264].
- Sorrideva di compiacenza per si splendido elogio tributato ai suoi birichini (per il contegno a studio) [VII 558].
- Narrò come andasse coi suoi birichini da un luogo all'altro... e come alcuni nemici, credendolo impazzito... s'eran messi d'accordo per condurlo al manicomio ed egli vi si avesse mandato loro [X 465]. La Conciliazione col Papa e i birichini di D.B. (articolo dell'Unità Cattolica) [X 516].
- La Storia Ecclesiastica non offre esempi di simili fondatori che si siano assembrata un'accolta di birichini e ne abbiano formate le pietre basilari dei loro grandi edificii religiosi [XI 156].
- Eppure con i birichini si può far tanto bene (a una suora in preannuncio della destinazione) [XIV 677].
- Vane furono le mie ricerche intorno al tempo che i birichini della Generala vennero qua accompagnati dalla carità del Sig. D.B... Il Sig. Curato di Mirafiori ricorda benissimo il fatto, ma non sa dire l'anno [XV 7-8].
- Già abbiamo ringraziato la Divina Provvidenza che siasi servita de los muchachos di Valdocco per fare risplendere la sua misericordia in questo paese (d. Cagliero dalla Spagna) [XV 323].
- Birichino di un D.B.! (così disse di sé, scrivendo al Vescovo di Vigevano per i biglietti della lotteria) [XV 854] [IV 247,274].
- Il termine “ Birichini ” gli era consueto, ma in Francia non gli venne il corrispondente francese: “ ... petits... comment vous dites?... ” [XVI 172].

Bisbetico

- Non fa per voi, disse d. Cafasso: É troppo focoso e bisbetico [VI 605].

Bodrato (Maestro, don)

- Religione, ragione e... frusta [VII 762] (salesiano [VIII 241]; sacerdote [IX 897]; economo generale supplente [XI 340]; missionario [XII 509]; ispettore [XIV 41]; muore offrendo la vita [XIV 639-40].

Bollettino Salesiano

- Raggiunse le 200.000 copie al mese [I 128]. Il Bibliofilo ne fu il preannuncio [XI 36].
- Sarà come il giornale della Congregazione [XIII 81,159,588].
- Il fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più che si può... Questo servirà per ottenere soccorsi [XIII 260].
- Gente corriva lo definì la gran cassa per far quattrini. D.B. osservò che avrebbe avuto innumerevoli imitatori [XIII 262].
- Un altro bene straordinario che viene dalla lettura... specialmente del Bollettino Salesiano si è l'unità di sentimenti che si acquista da parte di tutti [XIII 286].
- Presenterà sotto il vero punto di vista le cose principali della Congregazione [XIII 288].
- Stampato in S. Pier d'Arena con l'approvazione di quell'Arcivescovo [XIII 580,582].
- Leggiamo nel B.S. gli esordi della Congregazione e le prime gesta del nostro Patriarca, ci vien da piangere (d. Costamagna dall'Anterica) [XIV 292].
- Edizione francese [XIV 280] (spagnola) [XVIII 402].
- Diverrà una potenza non già per se stesso, ma per le persone che riunirà [XVI 413].
- Uffici del Bollettino; soverchio personale [XVII 378].
- La Società Salesiana prospererà materialmente, se procureremo di sostenere e di estendere il Bollettino Salesiano [XVII 645]. Identico, ovunque, stampato nella Casa madre [XVII 668].
- Scopo: sostegno principale dell'opera salesiana [XVII 669].
- Argomenti: storia dell'Oratorio e lettere dei Missionari [XVII 669] Eccolo il mio segreto: mando il Bollettino Salesiano a chi lo vuole e a chi non lo vuole (a Bartolo Longo) [XVII 670].
- Copie 40 mila, 25 mila lire di spesa annua, offerte 900 mila lire [XVIII 146].
- Organo dei Cooperatori (Deliberazioni del Capitolo Generale) [XVIII 186].

Bonarietà (Bonomia)

- Bonarietà del maestro, poca disciplina (prima causa di poco profitto) [X 389].
- Sorridente bonomia e arguzia (Pio XI) [XVI 323].
- Quel volto bonario... leggermente sorridente e tranquillo [XVIII 305]. (v. a. Bonomo, Bontà).

Bonomo

- Si era presentato col fare di un bonomo, con la barba da radere... con le scarpe quasi rosse e camminando grossolanamente [III 295]. D.B. è il più gran bonomo.... ma non date scandalo perché diventa inesorabile [IV 568] (non state a rovinar le anime) [VIII 40].
- Sai tu che cosa significhi essere furbo? Saper fare il bonomo! Così faccio io: lascio dire tutto quel che si vuol dire... infine nel decidere tengo conto di tutto e vengo a conoscere perfettamente ogni cosa [VI 438].
- Qui non c'è nessun Bonomo, disse stizzito il segretario... “ Voilà l'abbé Bonhomme! ” gridò il vetturino, visto D.B. [XIV 435].

Bontà

- Offre ospitalità all'apostata De Sanctis, pastore valdese destituito (non accetta) [V 140].
- So che tu non hai danaro per far fronte alle prime spese... Non voglio che un mio caro amico debba andare incontro a qualche privazione (a Buzzetti) [V 526].
- Mi diede 50 franchi per i miei parenti, mentre io gli consegnava il semestre del patrimonio ecclesiastico e promise di darmeli a ogni riscossione [VII 603].
- Un ragazzo piangeva sotto la finestra: “ Fammi un piacere. Va' a vedere che cosa ha quel povero ragazzo ” (a Varazze) [X 288].
- E nessuno ti è venuto incontro? (a d. Lemoyne) [X 296].
- Cure tenerissime di D.B.: si dovrebbero scrivere dei volumi in folio (Mons. Costamagna) [X 1016].
- Gli si usassero tutti i riguardi esterni, affinché quel che era occulto non divenisse pubblico e il colpevole potesse rialzarsi [X 1026].
- Il direttore... rappresenti la bontà di Dio [X 1094].
- Disposizioni testamentarie a favore dei figli del fratellastro Antonio [X 1331,1335].
- La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà [XI 278]. Scrivi un

quaderno senza neanche parlare della tua salute [XIII 861]. Ora mi pare di essere perfettamente in salute... effetto del gran piacere con cui ti scrivo [XVII 607].

- Bontà di D.B. in confessione [XVIII 23].
- Raccomanda di provvedere i necessari indumenti ai Confratelli [XVIII 352].
- A me non rincresce morire; ciò che mi fa pena sono i debiti del S. Cuore [XVIII 383], il distacco da voi [490].
- Di salute come stai? (arrivando Mons. Cagliari) [XVIII 475].
- Tua madre è in strettezze. Ti darò io stesso quanto credi necessario (a d. Cassini) [XVIII 489].
- Alzata la mano sinistra che aveva libera, la posò sul capo di d. Viglietti [XVIII 540]. (v. a. Generosità).

Bottiglia

- Inappetenza, insonnia inguaribili vinte con una bottiglia di vino e con una pagnotta di miglio [I 482].
- “ Sei capace a fare come faccio io? ”... Il fanciullo grida: “Viva D.B.! ” e batte le mani lasciando cadere bicchiere, bottiglia e quanto aveva [II 95].
- Chiamò un giovane, gli diede una bottiglia. “ E ora apri le dita! ”. Le aprì quegli sull'istante e la bottiglia cadde in terra. Rise il Can. Sarto [XI 323] [II 94-5]; [III 170].
- Apre una bottiglia con la forza delle mani [XVI 636].
- Un indietto, strappato alla madre, è venduto per una bottiglia di birra [XVII 636-7].
- Accetta l'acqua di seltz quando sa che costa soltanto 7 cent. alla bottiglia [XVIII 530].

Breve

- Con poche ma cordiali parole esortava tutti a confessarsi e comunicarsi bene [II 91].
- Sia più breve nel predicare, altrimenti l'oratorio del mattino diminuisce (al Teol. Vola) [III 553].
- Una breve istruzione, anche un solo esempio un po' corredato di morale (al Teol. Richelmy) [XII 580].
- Con più esperienza, le Regole le avrei fatte ancora più brevi: ... una quinta parte [XIII 244].
- Troveranno molte spine, ma troveranno anche molte rose: di' loro che la vita

- è breve e la messe è molta (sogno: la venditrice di castagne) [XIII 303].
- Brevissime parole: un pensiero alla vigilia delle feste [XVII 502].

Breviario

- Dispensato dai medici, non tralasciava di recitarne sempre qualche parte [II 512].
- Raccomandava di recitare il Breviario davanti al SS. Sacramento [IV 450-1] (Proposito) [II 129].
- Venga ad aiutarmi a dire il Breviario (a d. Alasonatti) [V 70].
- Elogio: preghiera della Chiesa, parola della S. Scrittura [XI 293]. Esso darà più cognizioni che non tanti libri e maestri [XI 293].
- Scritte sui segnacoli del Breviario [XVIII 806].

Brevis

- Lectio Brevis [XII 235].
- Brevis notitia: Ragguaglio alla S. Sede sulla Società [VII 890]; [X 691,890]; [XIV 756]; [XV 174,703].

Brutto

- Una parola brutta udita all'età di sei o sette anni, non l'ho mai dimenticata [X 37] [XI 308].
- lo abbozzo... voi stenderete i colori... faccio la brutta copia... a coloro che vengono dopo fare poi la bella [XI 309].
- A me toccò la brutta figura di sentirmi interrogare da certi parenti... di certe parole usate da chierici [XIV 845].

Buffet

- Proibito ai chierici andare al buffet; avviso pubblico [XIII 399].

Buona notte

- Quella volta dopo la buona notte non lasciò baciare la mano [IV 565]. Dopo la buona notte gli si stringono attorno VI 105. Non in chiesa a modo di predica: argomenti [V 681]. Dialoghi nelle buone notti per far meglio penetrare le idee [VIII 33] [V691]; [IX239,242]; [XII 40-1]; [XIII 411].
- Sei tu un lupo un ladro un assassino un demonio... [VIII 950].
- Mezzo potente di persuasione [XI 222].

- Dal 29.XI al 7.VI non diede la buona notte [XIII 752].
- La buona notte è la chiave maestra della casa [XVII 190] [VI 94].

Buono

- Intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo [II 45-6].
- Lo scopo si è di radunare i giovani per farli onesti cittadini col renderli buoni cristiani [IV 19] [VI 610]; [VIII 264]; [XIII 618]; Lettera a Carlo Vespignani [XIV 662].
- L'essere buoni non consiste nel non commettere mancanze, ma nella volontà di emendarsene [VI 322].
- Chi cammina coi buoni, coi buoni andrà in Paradiso [VI 442].
- Non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma il frutto che si ricava dalle confessioni [VII 84].
- Giovani! Volete un giorno essere buoni cittadini? Obbedite a D.B. (il Sindaco di Torino) [VII 207].
- Vi sarà Società quando siate anche due o tre soltanto, ma questi buoni. 1 molti e cattivi imbrogliano (Pio IX) [IX 565].
- Bisogna conoscere e praticare le cose buone per essere buoni [XI 233].
- Son tutti buoni! taluni ripetono; ma l'esperienza e non il cuore deve ammaestrarci in ciò (scelta dei compagni) [XIII 800].
- Ma una cosa più di ogni altra vi raccomando ... : dovunque vi troviate, mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi... Allora voi vi dimostrerete veri figli di D.B. [XIV 511].
- No davvero, con la nostra opera noi non facciamo della politica... formare dei buoni cittadini... per mantenere nella società l'ordine. Questa è la nostra politica [XVI 291] (a Cavour) [VI 681].
- Non c'è piatto migliore che quello della buona cera [XVII 112].
- In fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere [XVIII 482,864].

C

Cacciatore

- Avrei bisogno di farti cacciatore di anime (al ch. Garino) [IX 736].

Cadere

- Cade da cavallo: impedito di predicare [II 19]. Potessi sostenervi e impedirvi di cadere nell'inferno [VI 504].
- Chi è più in auge, tanto più ha bisogno di umiltà... si precipita tanto più spaventevolmente, quanto più si cade dall'alto [X 1086].
- Gli uomini non possono darsi conto di queste cose: le altre Congregazioni cadono, la nostra cresce favolosamente [XI 357].
- “ Ho freddo... ” e il giovanottone gli cadde ai piedi (a Marsiglia) [XIV 425].
- Caddero e cadono i cedri del Libano si conservi il segreto su tali fatti [XIV 446].
- D.B. cade nel torrente Paglione (non ha da cambiarsi) [XVI 39].

Cafasso (don)

- Gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa [I 186].
- Cerca di imitarlo. Il cuore mi dice che un giorno potrà giovarti molto (M. Margherita) [I 187].
- Se io ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani rimisi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita [II 48].
- Ucita da D.B. l'idea di ritirarsi tra i Cappuccini, non gli rispose e si contentò di sorridere [II 203].
- Voi non dovete andare nelle missioni [II 204].
- Al consiglio di farsi religioso Oblato di M. Vergine gli rispose secco e risoluto: No! [II 205].
- Andate a disfare il baule, se pure l'avete preparato e continuate la vostra opera a pro dei giovani: questa è la volontà di Dio e non altra [II 207].
- Se gli permettiamo di andare viceparroco in qualche paese è un prete perduto... Egli è destinato dalla Provvidenza a diventare l'apostolo di Torino [II 225], a chi temeva di lui: “ Lasciatelo fare ” [351].
- Andate pure avanti tuta conscientia nel dare importanza a questi sogni [II 412].
- Presa ciascuno di noi una torcia, ... d. Cafasso rimase alla destra, D.B. alla sinistra ed io in mezzo (d. Giac. Bellia) [IV 453].
- Nel 1851 interrogato da d. Cafasso, risponde: “ Il tempo che a lei ancor rimane di vita non oltrepasserà i dieci anni ” [IV 587].
- Con lui decide gli acquisti di Casa Pinardi e annessi [IV 587].
- In una cosa sola sembrò che non fossimo d'accordo... Egli diceva che il bene doveva farsi bene ed io sosteneva che talora bastava farlo così alla buona, in mezzo a tante miserie [IV 587].

- Dopo i colloqui con d. Cafasso si lasciava sfuggir parola dei nuovi piani progettati e diceva cose che parevano sogni ed ora sono realtà (d. Savio Ascanio) [IV 587].
- Lo vedo semplice e straordinario... Per me D.B. è un mistero [IV 588] (Vuol fare a modo suo... a D.B. riesce [VI 600].
- “ Voi, D.B., non siete un galantuomo... tutti i mesi promettete di pagare... Caro mio, pensate a mettervi in coscienza ”. E gli porgeva la somma richiesta [IV 588-9].
- É per obbedire a d. Cafasso che mi fermai a Torino... che presi a radunare ogni dì festivo i monelli... Il primo catechista di questo Oratorio fu d. Cafasso e ne è costante promotore e benefattore [IV 592] (cospicue offerte) [VI 597], disposizioni testamentarie [650].
- Per le vostre opere è indispensabile una congregazione [V 685].
- Identica risposta di D.B. su un dibattito al Parlamento [V 764]. Non prendetevi a cuore le cose politiche. La politica del prete è quella del Vangelo [VI 222].
- Non fa per voi. É troppo focoso e bisbetico [VI 605].
- É malato. D.B. dall'uscio socchiuso lo vedeva baciare e ribaciare il Crocifisso, poi cogli sguardi al cielo parlare ininterrottamente [VI 647]. D.B. giunse che era spirato da pochi istanti... Gettatosi in ginocchio, ruppe in pianto dirottissimo [VI 648].
- Nel leggere l'orazione funebre, gli sgorgarono più volte le lacrime [VI 656].

Caffè

- Chiede il caffè in casa del carnefice e lo prende insieme [II 180].
- Promette una tazza di caffè... Entriamo prima in chiesa a dire un'Ave Maria [III 76].
- A colazione non prendeva per molti anni altro che una piccola tazza di caffè mescolato a cicoria [IV 188].
- Lo sorbisce anche se bollito con carne [IV 231]. Corretto con sale inglese anziché con zucchero: dissimula [V 314].
- Eh là, stia di buon animo. Il caffè che prenderà dopo il pranzo le aggiusterà lo stomaco (Comm. Cotta: gli condonò il grosso debito) [V 319].
- Nessuno si prepari il caffè in camera con la macchinetta [VII 85].
- Io portare il caffè a un prete?... “ Questo non è un prete come gli altri ” [VII 490].
- Caffè insieme a Sala: morte del padre [VII 508].
- Tornato da Roma, celebrata la Messa prende il caffè in sacrestia [X 806] (in

una pubblica bottega) [XII 255]; dopo messa [XVII 384].

- Giovani fanno il caffè in dormitorio, dentro il baule [XII 402].
- Specialmente i protestanti sono contrari a queste pratiche che tacciano d'idolatria: ma noi non siamo così gonzi da bere acqua per caffè [XII 576].
- Finita la cena, arrivava il caffè per D.B.: segno che il capo gli doleva forte [XIV 137].
- Caffè a Dogliani che al solito serve a tavola dopo l'esecuzione musicale [XIV 137].
- Bazzicava per le osterie e i caffè in cerca di scapati da mettere sulla buona strada [XVII 163].

Cagliero (Card.)

- Disse al piccolo inserviente: “ Sembra che tu abbia a... manifestarmi qualche ardente desiderio ” [IV 289-90] [XVII 289].
- “ É vero che volete vendermi vostro figlio? ”. Oh, venderlo no, rispose la madre; ... piuttosto glielo regalo! [IV 290].
- Questo giovanetto non è grande e lo metteremo a dormire nel canestro dei grissini; e con una corda lo attaccheremo ad un trave [IV 291]. Per vedere i ciarlatani, andando a scuola passa per una strada diversa [IV 342].
- Dà un pugno alla porta della stanza dove D.B. è minacciato [IV 706]. Appostatosi con altri compagni, armati di randello, dietro la porta della cappella, si lanciò contro i disturbatori delle funzioni, gettandone a terra alcuni e inseguendone altri [IV 708].
- lo vidi la cara bestia una sera d'inverno (il Grigio) [IV 716].
- D.B. raccomandò all'infermo di ricorrere alla Madonna, annunciandogli che sarebbe guarito [V 104] [XVII 291].
- D.B. gli bacia la mano... Gli consegna una scatoletta sigillata: “ Questo è per te ” [V 112] [VIII 911].
- Ottenuto l'esonero dall'arruolamento per la guerra: “ ... così debbo tutto a D.B. ” [VI 139].
- Frate o non frate intanto è lo stesso... Non mi staccherò mai da D.B. [VI 335].
- Chiede scusa per l'irruenza nel dire... “ D.B. per il Papa vi scalda tanto la testa che sareste capaci di farvi martiri ” [VI 744].
- Rappresentante di D.B. per le Suore [X 627], il cugino d. Giuseppe direttore [633].
- “ D. Cagliero non salesiano non esiste ” e ossequiando se ne andò [X 672].
- Lascio miei eredi ed esecutori testamentari di ogni mio avere il Sig. Sac. Rua

- Michele di Torino e Sac. Cagliero Giovanni di Castelnuovo d'Asti [X 1334].
- Stare con D.B., aiutare D.B.; sì; ma farmi frate, no no! (rievocando) [XI 157].
 - Si ordina un prete e cresce il lavoro per due... Noi staremo al buio più di prima... io scappo in America e proveremo se là le cose cambiano [XI 307].
 - In quanto all'America sei sempre dello stesso parere?... Va bene. Preparati. É tempo [XI 372].
 - Se D.B. non trovasse alcuno al quale affidare tale incarico, e se mi credesse atto.... io sono pronto (missioni) [XI 372].
 - Appena imbarcato, disse ai passeggeri che ognuno avrebbe avuto agio di ascoltare la S. Messa, di confessarsi e di comunicarsi [XI 392]. Grazie a lui l'Oratorio gareggiò in edizioni musicali con le prime Case editrici d'Italia [XI 440].
 - Morte a Cagliero! Manifestini alle pareti per lo scioglimento della Confraternita, dominata da elementi massoni [XII 101-2].
 - Il figlio dell'Esule... il pensiero che l'autore era cotanto lontano mi ha profondamente commosso [XII 109-10].
 - Volle vedere cosa fosse quella Boca di cui tanto male si diceva... percorse le strade principali, sempre seminando medaglie... Lo chiamarono “ il prete delle medaglie ” [XII 267].
 - Ha sabido conquistar las voluntades de los Americanos [XIII 174].
 - Presiede il 2° Capitolo Generale delle Suore [XIV 647], accompagna le Suore a Bronte [650].
 - Nominato provicario della Patagonia mentre è in Sicilia [XVI 377]. Consacrato vescovo prima del ritorno in Patagonia [XVII 286-92].
 - É vero che volete vendermi il vostro figlio? “ Oh no! A Castelnuovo si vendono i vitellini, ma i figli si regalano”. Meglio ancora! [XVII 289] [IV 290].
 - Un Vescovo non doveva esporsi a un viaggio per altissime montagne, tanto più dopo quello che era accaduto. “ Se sono Vescovo, sono anche salesiano ” [XVIII 403].
 - “ Di salute come stai? ” gli domanda D.B. all'arrivo [XVIII 475].
 - D.B. disse che Monsignore sarebbe vissuto molti anni e avrebbe assistito ad un grande avvenimento in Vaticano (conclave per Pio XI) [XIX 400].

Calamaio

- Rovesciato sul manoscritto delle prime regole, che è sollevato in aria [V 694].

Caldo

- Ognuno sia disposto a soffrire il caldo e il freddo, la sete, la fame, la fatica, i disprezzi, quando contribuiscono a promuovere la gloria di Dio e la salvezza della propria anima [XII 358].

Calma

- Calmo e sorridente rispondeva: Maria SS. mi ha sempre aiutato e continuerà sempre ad aiutarmi [V 191] [VII 372]; [XVII 568]; [XVIII 533].
- Senza preamboli e colla solita calma (vita del Savio) [VI 148].
- Calma durante la perquisizione: sbriga la corrispondenza [VI 564].
- Rimaneva imperturbabile non solo fra le contraddizioni... ma anche in mezzo alle lodi [VI 694].
- Perde la corsa per confessare un negoziante [VI 1000].
- “ E chi è D.B.? L come un altro qualunque della casa ”. E D.B. con tutta calma disse: “ Il cuoco ha ragione ” [VII 80].
- D.B. senza fare osservazioni rispose risoluto ma calmo: “ Se è così, io mi ritiro ” (da Giaveno) [VII 140].
- Più volte ieri provai a rispondere, ma l'agitazione me l'ha sempre impedito [VII 153]. Questo foglio non sarebbe dettato da me [672].
- Ascolta tutti e perde il treno [VIII 347].
- D.B. lo lasciò parlare senza interromperlo [VIII 1005].
- Lascia che ti esponga col suo lento fare e parlare (Mons. Galletti a Mons. Gastaldi) [X 834].
- I superiori non si adombrano mai per cose da nulla, siano calmi, temporeggino, aspettino [X 1018].
- Nulla, proprio nulla riusciva a fargli perdere la calma e la serenità abituale [X 1239].
- Mantiene la sua calma sorridente con Mons. Manacorda che ad arte tenta di irritarlo [X 1239].
- Le superiore verso le suddite, queste verso le superiore e le sorelle fra di loro si dicessero volta per volta le cose con rispetto, calma e serenità [XI 363].
- Al solo sguardo di D.B. ogni nube si dissipò, e mi scese in cuore la calma (una Suora in angoscia) [XI 364].
- Tutto rosso per lo sforzo di contenere la commozione XI 393. D. Fogliano parlava con gran calma, come D.B. [XII 228].

- Nella sua calma e sempre ridendo [XII 518] [XI 312].
- Se accadesse ad alcuna di mancare alla carità verso qualche sorella, debba chiederle scusa, quando con calma di spirito avrà conosciuta la sua mancanza (Costituzioni) [XIII 214].
- Ora capisco perché D.B. ha fatto tante cose! Non vede con quanta calma parla e cammina? (d. Taroni - Faenza) [XIII 414].
- Mai un moto brusco o un istante di nervosità [XIV 50].
- Mai veduta tanta calma in visitatori in attesa di udienza [XIV 70].
- D.B. lasciò dire, mantenendosi sempre calmo e paziente, mentre
- l'altro inveiva (il can. Guiol) [XIV 407].
- Furto di sei mila franchi. D.B. udì senza battere ciglio [XIV 457].
- Un uomo tutto calma, che fa le cose adagio e come se ignorasse l'esistenza di altri all'infuori di chi parla con lui [XVI 67,629].
- Premetteva sempre una pausa alla risposta [XVI 183].
- Ci lasciò edificatissime della sua umiltà, della sua calma, della sua pace [XVI 185].
- Si mostra sempre calmo, facendo ogni cosa adagio, come se non avesse altra occupazione [XVI 197] (Avv. Bianchetti) [VII 19].
- Parola saggia, tranquilla, affascinante, sempre uguale [XVI 317].
- D.B. aveva la calma del cielo nell'anima, nel cuore e nelle abitudini (Conte Du Borg) [XVI 340].
- A pranzo si udì un grido: “ Il fuoco! il fuoco!... ”. Tutti corsero al ballatoio tranne D.B.... senz'ombra di sgomento domandava, se vi era pericolo per le persone [XVII 298].
- Era imperturbabile, perché si era gettato tutto in braccio di Dio (Card. Alimonda) [XIX 15].
- Sono già trascorsi 46 anni e ci sembra ieri, ci sembra anzi oggi... era questa una delle sue caratteristiche più impressionanti: una calma somma, un dominio del tempo... come se non avesse null'altro da fare (Pio XI) [XIX 100]. (v. a. Pazienza).

Calzolaio

- Perfino i calzolai imparano a scrivere [I 96].
- Dorme presso un calzolaio vicino alla Consolata [IV 196].
- Pio IX prese a raccontare come D.B. un tempo faceva il sarto, il falegname, il calzolaio [X 1189].

Calzoni

- Usava scarpe, calzoni, cappotti militari [V 681]. Calzoni a rovescio (un ritardatario) [VIII 85]. D.B. infila il denaro nella gamba dei calzoni [XVI 123].

Cambiale

- Banche d'America mandano a D.B. le cambiali in bianco [IV 253] [XIV 591]; [XVIII 244].
- Una parola di D.B. per me vale più di una cambiale (Buzzetti) [IX 727].
- Avalla una cambiale, gli eredi non la riconoscono (L. 40 mila) [XI 212].
- Onomastico di D.B.: un giovane gli rilascia una simbolica cambiale per 6 mesi di buona condotta [XIV 136] nota, [717].
- Si osservi inalterabilmente la massima di non mai firmare cambiali, né mai rendersi mallevadori pei pagamenti altrui (Testamento paterno) [XVII 269].

Cambiare (Cambiamenti)

- Non ammette in nessun modo che a sua insaputa venga modificato l'orario o trasgredito il Regolamento [VII 672].
- Le innovazioni si devono introdurre a poco a poco... i nuovi arrivati le trovano bell'e stabilite e i vecchi non ne restano scontenti [XII 385].
- Cambiando direttore o prefetto... atterrar l'eretto ed erigere l'atterrato (senza pro) [XIII 276].
- Qualora qualche confratello incontrasse rivalità o opposizione coi confratelli suoi, è bene che sia cangiato di famiglia o di occupazione (Testamento paterno) [XVII 268] [XIII 205].

Camera

- É là nella camera di d. Cafasso che D.B. andava concertando con lui la compera della casa Pinardi e l'erezione della chiesa di S. Francesco, l'acquisto di altri terreni (d. A. Savio) [IV 587].
- D.B. alloggiò nella parte parallela alla chiesa di S. Francesco, con una finestra a mezzogiorno [IV 657] [V 675].
- Ecco là la camera delle castagne (l'attentato) [IV 700]. Che bella camera! Potrebbero starvi venti letti [V 313]. Voi avete una gran fortuna che nessun altro ha... Avete una camera nella quale chiunque entra pieno di afflizione, ne esce raggianti di gioia; e questa è la camera di D.B. (il successore del Murialdo) [VI 441] [VII 19].
- Raddoppiato il braccio a levante della chiesa di S. Francesco: camera di D.B.

con finestra a sud e a est [VI 935].

- Nessuno si prepari il caffè in camera con la macchinetta [VII 85].
- Gli alunni dopo la loro cena riempivano la camera ove D.B. mangiava la sua minestra [VII 276,421,554] [III 362]; [VI 73].
- Alla Domenica appena entrato in camera, cadeva privo di forze sopra una sedia [VII 405].
- Non ricever ragazzi in camera [IX 403]. Questo non lo voglio! 840 (Non si faccia mai!) [XI 583]; [XIII 86,271].
- Ogni professore possa avere una comoda cameretta [XI 29]. Orario estivo: in camera all'una e mezzo [XI 208].
- Ambulacro a loggia costruito dinanzi alla sua stanza [XII 375] [XIII 120].
- Una specie di clausura alle camere private [XIII 271].
- Stanza attigua all'anticamera adibita a cappella [XVIII 23].
- Il Vescovo di Arezzo a D.B. dà la camera di Pio VII [XVIII 312], id. a Pisa [356] (di Pio IX a Rimini) [XV 544]. (v. a. Dormitorio).

Camicia

- Li manderò tutti in maniche di camicia (povertà) [II 411]. Sono camicie queste da darsi a un povero prete? [V 677]. Regala a un povero la camicia preparata per lui [VII 25].

Camomilla

- Una tazza al confessionale dopo 5 ore: la gradi molto [VI 593].

Campagna (Campo)

- Giovanni dié subito mano con zelo a quei lavori, che in campagna sono propri di un servitore [I 193].
- Campo dei sogni: acquisto [V 125]; vendita [V 26,44]; riacquisto [VII 381].
- Chierici in campagna dalla contessa Callori [VIII 172]. Casa di campagna e di riposo [X 1073] [VIII 853].
- Ed il povero D.B.... seguitasse la sua natural vocazione di Cappellano semplice di campagna [XI 525] [VIII 977].

Campana (Campanello)

- In quel momento suonò la campana dell'Ave Maria nella chiesa di S. Francesco d'Assisi ed io mi svegliai [II 245].
- Le campane della Madonna di Campagna presero a suonare a distesa... Si

sparse la voce che suonarono da sé [II 419].

· All'ora del catechismo un grosso campanello suonato nei dintorni [III 182], per la scuola serale [352].

· Campane a festa in alcune chiese per l'annessione delle Legazioni al Regno Sabauda [VI 497].

· Quando la campana col suo dan dan dan mi darà il segnale di partire, partiremo [XII 39].

· Non suonare il campanello al “ Domine non sum dignus ” [XIII 875]. Al suono del campanello per andare in chiesa, scappava costringendo D.B. a correrli dietro (un capitano) [XIV 514] [III 12].

Cancro

· Sradicare un cancro pestifero: quello del censurare [VIII 869] [XVIII 207].

Cane

· Mantenga la parola, qui c'è un cane: lo mangi! (al C. Cays) [V 316].

Mangerò un cane, se arriverà al tetto (un sacerdote) [IX 202].

Canto

· D.B. si accorse fin d'allora come senza il canto e la lettura di libri ameni quelle adunanze sarebbero state come un corpo senza vita [I 191].

· Scuola di canto all'Ospedaletto [II 296].

· Faceva cantare all'entrare e uscire di chiesa, prima delle orazioni della sera, durante la santa Comunione per evitare parole fuori tempo [II 121].

· Voleva a ogni costo celebrare le feste coi canti dei suoi giovanetti [III 145,321-2].

· Meravigliati di quel coro infantile, facevano premura di averlo a cantare nelle loro chiese [III 147]. (v. a. Musica).

Capelli

· Ed egli a pettinare i più piccoli, a tagliare loro i capelli, a pulirne i vestiti, assestarne i letti, scopare le stanze [III 359] (in seminario [I 385]; [IV 291].

· Quello dei capelli rossi farà buona riuscita (Lasagna) [VII 282]. Pettinate i capelli: pensate a pulirvi e non a lisciarvi [VIII 85].

· Padre, ha i capelli lunghi! chiamiamo un parrucchiere (per avere reliquie) [XV 70].

- Lunga la barba, lunghi e spettinati i capelli con gran disordine [XVI 140].
- La Signora Olive taglia i capelli a D.B. (reliquie) [XVII 435].

Capi d'arte

- Capi d'arte e laboratorii, primi esperimenti [IV 660,744] [V 540,756]; [VI 162,120].

Capire

- Il dire di esserti fatto ascrivere senza capire il passo che facevi... sarebbe darti dello sciocco da te [XI 278].
- D. Barberis ha capito bene D.B. [XII 38] [XVIII 249]. Mia amara afflizione nel non potermi far capire [XIV 229].

Capitolo Generale

- Siccome è il primo, desidero che si celebri molto solennemente... Sarà un gran passo! [XIII 243].
- Schema delle proposte: distribuito ai Confratelli per formulare ognuno le proprie osservazioni [XIII 244] [XVI 411]; [XVIII 175].
- Introduzione: Intendiamo porre il Capitolo sotto la speciale protezione di Maria SS... Maria è lume dei ciechi [XIII 251].
- Desidero grandemente che si proceda adagio e bene [XIII 251].
- Assisteremo due Gesuiti, il P. Secondo Franco maestro di ascetica, e il P. G. B. Rostagno già professore di diritto canonico a Lovanio [XIII 253].
- Quando si trattò dell'Economia, fu chiamato il coad. Giuseppe Rossi [XIII 253].
- Alla chiusura il P. Franco si felicitò con i Capitolari: in un solo mese avevano fatto quanto altri in più mesi [XIII 293].
- Si dia a tutti i Soci una copia delle deliberazioni del Capitolo Generale, non solo perché si conoscano, ma ancora perché essi vedano le cose da aggiungere [XIV 44].
- Quanto qui si tratta deve servire di norma da oggi a dieci, a venti, a cento anni... Aeternitati pingo [XVI 412].
- É un errore grande e fatica sprecata quando non si dà esecuzione alle cose approvate in Capitolo [XVII 270].
- Proporre preventivamente... le cose che si vogliono trattare... Si conceda a tutti ampia libertà di parlare... si faccia uso dei voti segreti (Testamento paterno) [XVII 270].

- Aspetta il Capitolo Generale per sostituire Mons. Cagliero [XVII 288].
- Certi nostri confratelli ignoravano affatto queste nostre deliberazioni [XVII 617].
- Per risparmio dall'America venne solo d. Lasagna [XVIII 176].

Capitolo Superiore (Consiglio Superiore)

- Anziché nominare i Consiglieri del Capitolo, preferisce che siano eletti regolarmente (Regolamento) [VI 630] [IX 600,764-6].
- Volle consigliarsi con il suo Capitolo, come sempre [VII 522].
- Liberare il Capitolo Superiore dalla direzione dell'Oratorio [X 1050] [XI 357].
- Capitolo Superiore e Casa Madre: nessuna intromissione [XIV 120]. Separati i locali: al 20 piano accanto a s. Francesco [XIV 120].
- Abbiamo già troppa carne al fuoco. Tuttavia sono pronto ad approvare ciò che il Capitolo deciderà (per Vicenza) [XVII 581].
- Refettorio separato: d. Lemoyne propone l'ultima stanza al primo piano (segnerebbe un nuovo passo di allontanamento) [XVII 381]. La Casa Madre non dipende dall'Ispettore ma dal Capitolo Superiore [XVII 657].
- Nuovo refettorio al 2° piano presso la biblioteca [XVIII 269].

Capo

- Allora ella mi pose la mano sul capo, dicendomi: “ A suo tempo tutto comprenderai ” [I 125].
- Sono il capo dei birichini; sto in Valdocco, vienmi a trovare [III 175] [IV 228, 654]; [V 312,550]; [VIII 264].
- Diede nel soffitto con la mitra con un sorriso mormorò: “ Bisogna usare rispetto a questi giovani e predicar loro a capo scoper-to ” [III 230].
- Si firma: Capo dei birichini [III 552] [IV 126,228]; [V 43,47].
- Al capo dei monelli condoni il ritardato riscontro alla carissima sua, ricevuta sull'istante che partiva per Roma [X 188].
- Mons. Arcivescovo vorrebbe esser egli a capo della Congregazione, e questo non si può [X 311,264].
- Patire, chinare il capo e tacere (verso mons. Gastaldi) [XI 488].
- Alzata la mano sinistra che aveva libera, la posò sul capo di d. Viglietti [XVIII 540].

Capodanno

- Lettera d'auguri al Ministro dai suoi raccomandati [VII 584,204] lettere a D.B. [XI 16] (un mese di tempo) [V 337].

Capostazione

- A Varazze gli bacia la mano e lo aiuta a salire [X 309]. Capostazione gli fa cambiare classe [XI 283].
- Capostazione di Alassio fa ritardare il treno [XVII 453].
- Capostazione di Arezzo: “ Ero un ragazzaccio a Torino per le strade senza babbo e senza mamma ” [XVIII 311].

Cappello

- Il cappello di Garibaldi sotto una campana di vetro [VIII 303].
- Non avrebbe avuto difficoltà a levarsi il cappello al diavolo, pur di salvare un'anima [XIII 415].

Cappuccini

- Udita l'idea di ritirarsi tra i Cappuccini, d. Cafasso non gli rispose e si contentò di sorridere [II 203].
- D.B. e la sua famiglia senza essere cappuccini di nome e di professione, lo sono di fatto nella loro vita povera e laboriosa (Can. Ballesio) [V 683].
- Confessatevi bene... andate al Monte dei Cappuccini, anche di notte [X 10].
- Se i Cappuccini potessero ritornare, io la cedo loro di buon grado (la chiesa di Nizza) [XIII 196].

Capra

- D.B. ha dato il fieno alla capra: è giusto che ne goda il latte, disse il Vicario Generale [VIII 1005].

Carattere

- Il suo naturale era focoso e altero [IV 8].
- D.B. aveva saputo dominare talmente il suo naturale bilioso, da parere flemmatico (Teol. Ascanio Savio) [IV 559].
- Non fa per voi; è troppo focoso e bisbetico (d. Calasso) [VI 605]. Un carattere chiuso non fa per la Congregazione [XI 277].
- Coloro i quali domandano di far parte della vostra Congregazione siano di carattere pieghevole (Leone XIII) [XVII 274].

- Fin da fanciullo era stato sempre di carattere piuttosto serio [XVII 460] [XV 545].

Cardinale

- L'ingegnere ringrazia chiedendo se comanda qualcosa per Roma... “ Quando sia dal Cardinale non gli dica che D.B. dovrebbe essere preso a calci ” [VIII 264].
- Il Card. De Angelis in ginocchio vuole la benedizione di D.B. e viceversa: darà un'offerta [VIII 713], il Card. Antonelli [683].
- Il cuore di D.B. sanguinava per la ribellione del Card. D'Andrea e per le offese che riceveva l'angelico Pio IX [189].
- D. Bonetti scrive al Card. D'Andrea, prima e dopo la resipiscenza [IX 191-4].
- D.B. non ne ha mai voluto sapere di accettare [X 565].
- Dite a vostro figlio che viva con D.B. e certamente diventerà cardi-nale (ironia!) [XII 332].
- Su otto cardinali due soli votarono per mons. Gastaldi [XV 217].
- Il Signor Cardinale è sempre per la famiglia salesiana un padre, un benefattore, un amico (al Lavigerie) [XVI 254].
- Se la Congregazione Salesiana non si merita questi privilegi... io rinunzio al titolo di Protettore (Card. Nina) [XVII 132].

Carezze

- Evitarle in una società quale la nostra [IX 839,403] [XIII 86].
- Siete entrati in Congregazione per trovare tutto di vostro gusto, per ricever carezze? Bisogna che a suo tempo sappiate sopportare anche il disprezzo per amor del Signore [XI 299].
- Scherzò coi bambini facendosi trarre di mano medaglie e carezzandoli [XV 506].
- Ai giovanetti della compagnia del SS.mo Sacramento dite che io li amo... fate loro per me una carezza paterna (Leone XIII) [XVII 103]. (v. a. Bacio).

Carità

- La carità e la dolcezza di s. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa (alla prima Messa) [I 518].
- La carità trionfa sempre [III 369].
- Di Dio parla secondo la fede, del prossimo secondo la carità, di te

bassamente secondo l'umiltà [III 614].

- Fare una prova di esercizio della carità verso il prossimo [V 9].
- Se fu sempre mansueto e indulgente colle persone, quanto ai principi e alla dottrina non indulgeva [V 436].
- Il Sistema Preventivo: la carità [VI 381] [XVIII 126].
- Fate del bene a tutti del male a nessuno [VI 694] [I 137]; [IX 516]. Difende gli assenti [VI 1005-6].
- Il Signore ci ha messo in questo mondo per gli altri [VII 30].
- Se abbiamo nulla, diamo nulla... Se abbiamo molto, diamo quello che crediamo conveniente. Ma lasciamoci sempre guidare dalla carità... tornerà sempre a nostro vantaggio [VII 312].
- Del resto pensi che siamo ambedue persone pubbliche. Ella per autorità, io per carità (al Provveditore Selmi) [VII 476].
- Che bel paradiso terrestre sarebbe la nostra casa, se tutti ci mettessimo d'impegno nel compatirci, aiutarci, perdonare perché trionfasse la carità [VII 601].
- Mostrare doppio amore con far qualche beneficio a coloro verso i quali ci sentiamo un po' avversi [VIII 354].
- La carità sia la veste quotidiana di chi comanda [VIII 829].
- In primo luogo esercitiamo la carità fra noi. Compatiamoci a vicenda, animiamoci a operare il bene e ad amarci come fratelli [IX 356] (i Salesiani fra loro) [XVII 626].
- Lo spirito che deve animare questo corpo? Miei cari, è la carità... Questa è una cosa essenzialissima alla nostra Società [IX 574].
- La carità, la castità, l'umiltà sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre [IX 706] [IX 7].
- Fintanto che uno è casto, ha sempre viva fede, ferma speranza e ardente carità [IX 706].
- La carità in pratica forma la vera educazione e buona creanza [IX 996].
- In caso che taluno mormori..., si tenga severo silenzio, si cangi discorso o si vada via [IX 996].
- Nelle contrarietà principale rimedio è la tranquillità e la carità [X 448].
- Passava a esaminare come fossero trattati gli infermicci... Economia sì, ma anche gran carità [X 1018].
- La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore [X 1045], i Direttori rappresentino la bontà di Dio [1094].
- Nella celebrazione della Messa... si scorge un raccoglimento tale che indica chiaramente la carità che nel cuore sta accesa [XII 53].

- Finché si può si evitino sempre gli urti e si vada avanti un poco alla volta [XII 85].
- Per ottenere che si facciano le cose bene in confessione, bisogna avere carità, carità e tanta carità [XII 91].
- D.B. si difende, non offende [XII 187].
- Il vincolo che tiene unite le Congregazioni è l'amore fraterno [XII 630].
- Se accadesse a qualcuna di mancare alla carità verso qualche sorella, debba chiederle scusa al primo momento che con calma di spirito avrà riconosciuto la sua mancanza [XIII 214].
- La pratica di queste disposizioni (povertà) abbisogna di molta carità... non manchi alcuna cosa necessaria a riparare il freddo (al I° Capitolo Generale) [XIII 248].
- Il tuo comando sia la carità, che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno (a d. Perrot) [XIII 723].
- Le cose nostre devono condursi allo scopo desiderato colla pazienza e colla carità [XIII 863].
- Fare ogni sacrificio per conservare la carità e l'unione coi confratelli [XIII 880]. Soffri tutto, ma non rompere la carità [881].
- La carità con cui i giovani si vedranno trattati, la carità reciproca tra Salesiani sono mezzi per le vocazioni [XIV 44].
- Non peccherà contro la giustizia, ma contro la carità; ora che differenza c'è tra l'andare all'inferno per aver mancato contro la giustizia e l'andarvi per aver mancato contro la carità? [XIV 546].
- Lavoriamo a gloria di Dio con la carità [XV 486].
- Chi vuol lavorare con frutto, deve tenere la carità nel cuore e praticare la pazienza coll'opera [XVI 32].
- La prima carità è quella usata all'anima propria [XVI 316].
- Parola... sempre uguale, sempre istruttiva, sempre caritatevole (di D.B.) [XVI 317].
- Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? (sogno di Roma) [XVII 111].
- Il Direttore non sia aspro, sia l'anello di unione colla carità [XVII 192].
- Quarto voto salesiano: essere caritatevoli e pazienti [XVII 629].
- Ricordatevi che sarà una bella giornata, quando con un beneficio riuscirete a vincere un nemico (Testamento paterno) [XVII 271] .
- La carità di D.B. che non ha confini, fa sì che egli si trovi in modo straordinario affranto. Ma qualche giorno par più curvo nella persona [XVII 433].

- Si preparano un men triste avvenire sotto una disciplina rigida, ma oculata e caritatevole (La Stella d'Italia) [XVII 513].
- Carità verso i Superiori, obbedendo loro in modo da non farli gemere [XVIII 206-7].
- E se D.B. ebbe dei dispiaceri... questo fu per la mancanza di carità fra i Confratelli (esercizi di S. Benigno) [XVIII 207].
- Con le nostre opere di carità noi chiudiamo le porte dell'inferno e apriamo il Cielo [XVIII 503].
- Il primo esercizio di carità della Pia Società Salesiana è di raccogliere giovani poveri e abbandonati [XVIII 702].

Carlo Alberto

- Il Cottolengo, cui raccomanda di pensare a un successore, gli fa notare che è come il cambio di sentinella che si stava effettuando [III 18].
- Influenzato da consiglieri settari sostiene l'Aporti [II 210].
- Elargizioni ripetute. A Capodanno: Pei birichini di D.B. (L. 300) [II 443-4].
- Paragona l'opera di D.B. al lavoro delle Missioni Estere [II 444].
- Incarica il Conte Provana di riferire alla Giunta Municipale che per suo volere le adunanze dell'Oratorio devono essere promosse [II 444].
- Firma lo Statuto: 4-III-1848; feste alla promulgazione [III 304]. Festa dei premi: inno al Re 05-VIII-1848) [III 428].
- Lettera di C. Alberto a Pio IX [III 431] [XIV 606] n. 2.
- Sussidio all'Ing. Spezia che ospita 4 Gesuiti espulsi [III 432] [XIV 606] nota 2.
- Io ho sempre amato l'opera vostra (dopo morte in sogno a D.B.): poco dopo arriva un sussidio dalla Casa Reale [III 539].

Carne

- Ti vorrei anche dare un pezzo di carne... Appena troveremo un bue senza padrone, voglio che stiamo allegri [III 360].
- Per me la porzione di carne più gradita è la più piccola [IV 195].
- Due cose vi sono che non si combattono e non si vincono mai troppo: la nostra carne e gli umani rispetti [VII 292].
- Abbiamo già troppa carne al fuoco. Tuttavia sono pronto ad approvare ciò che il Capitolo deciderà [XVII 581].

Carnevale

- Il marchese Fassati per l'esercizio di buona morte offri una grossa fetta di salame, e per il pranzo agnolotti e vino delle sue vigne [V 199] (partecipa alla fiera con un banco) [IX 533].
- Carnevale, suffragio anime purganti [VII 49] [VII 615]; 7 genn. [XIV 15].
- 8/1 cominciato il carnevale ... : carnevale spirituale, per le anime purganti [VIII 8,46] [IV 256]; [V 199].
- In carnevale questa sarà la vera allegria: cioè avere la coscienza pulita [XIII 88].

Carro

- Carro tirato da un maiale e da un enorme rospo [XII 470].
- Procura che il carro non sia trascinato dai buoi fuori delle guide [XII 593].

Carrozza

- Appena spuntavano i cavalli dell'omnibus, scoppiavano i saluti... Tutti circondavano la carrozza. Il carrozziere montava sulle furie [III 177].
- Aveva sofferto molto nel viaggio verso Milano pel moto della vettura [IV 175].
- Io montai in una delle stupende carrozze per noi preparate (d. Francesia a Roma) [VIII 584].
- Corteo di carrozze a Roma: “ No, no perdonatemi, D.B. va a piedi ” [IX 495].
- Narrò come... alcuni amici, credendolo impazzito, s'eran messi d'accordo per condurlo in carrozza al manicomio ed egli per ridere vi avesse mandato loro [X 465].
- Guardatevi dal sudare: avendo fretta, prendete un legno [XI 138]. Il Card. Berardi lo fa sedere alla sua destra [XI 318].
- Carrozza che lo trasportò conservata come reliquia (Lione) [XVI 70].
- Numerose carrozze stazionavano dinanzi alla porta (Parigi) [XVI 114], siano santificate dalla presenza di D.B. [139].
- Le auguro cento carrozze per andare in Paradiso [XVI 136].
- Soltanto all'ultimo anno D.B. usa una carrozza regalata [XVII 159]. Io che sfidavo i più snelli a fare salti, ora debbo camminare in carrozza con le gambe altrui [XVIII 369].

Casa

- Era il mese di febbraio 1828. Giovanni si allontanava dalla casa materna con un involto sotto il braccio [I 191].
- Nelle sue predizioni mi ha descritta questa casa e la sua forma, in guisa che io debbo riconoscere pienamente effettuato il disegno di questi edifici ancora fantastici... visti nei sogni (Teol. Borel) [II 414,417].
- La casa posta in costruzione rovinò quasi interamente, mentre era già quasi coperta [IV 517] [V 521].
- Buzzetti andò a congedarsi da D.B.... Egli, secolare, sarebbe rimasto l'ultimo della casa, egli che era dei primi... è costretto ad uscire da quella casa che aveva visto sorgere dalle fondamenta [V 525].
- É quello un luogo dove possa andare un prete? “ Si tratta di una infelice, ma è sola in casa ” (moribonda) [VII 230].
- Casa Filippi: “ A nessun costo mi si voleva fare quella cessione... ora proposta una somma inferiore a quella da me offerta ” [VI 684]. Casa di campagna e di riposo [X 1073] [XVII 578].
- Chiuse le nostre case prima che accadano simili disgrazie [X 1105] [V 64].
- Agli ostacoli rispondeva con l'apertura di una casa [XII 24] [XIV 229,637].
- Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose; il resto viene da sé [XII 53].
- Sradica quella casa dalle fondamenta (sogno della filossera: opposizioni ai Superiori) [XII 478], [XIII 399] .
- Nelle case di D.B. nessuno sta per forza. Se le Suore di là non ci vogliono stare, si cambino, ma la casa non si chiuda [XIII 205] (Testamento paterno) [XVII 268] .
- Case aperte nel '77-'78: venti, sviluppo quasi irresistibile [XIII 837-8]. Se le case salesiane non dovessero essere quali bisogna che siano, io amerei meglio che cessassero di esistere [XV 487].
- Nella sua casa s'è va a mo' di famiglia [XVI 168].
- Basta che un giovane entri in una casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale [XVII 114]. (v. a. Collegio).

Casa Bellezza

- Ma il peggio stava nella casa di proprietà della signora Bellezza... distante cinque o sei metri dal muro di cinta... Qui tutte le stanze erano appigionate a gente disordinata; qui era la bettola detta la Giardiniera... D.B. talora interrompeva la predica, perché le grida e i suoni sopraffacevano la sua voce [II 543-4].
- Controversia, trattative, vicissitudini [IV 608-15].

- Informa il Conte Colle che è messa in vendita. Ubicazione [XV 98]. Acquistata per Lire 100.000 (contro le 170.000 richieste) dopo la morte della signora Bellezza [XVII 346].

Casa Madre (Oratorio)

- Capitolo Superiore e Casa Madre: nessuna intromissione [XIV 120]. Superficie: 1848 m2 2214, 1884 m2 52.035 [XVII 346] .
- Non dipende dall'ispettore, ma dal Capitolo Superiore [XVII 657] .

Casa Pinardi

- Tutto in festa pel sogno... disse al Teol. Borel: “ Vado a vedere una casa adatta al nostro Oratorio ”... Trovò un'abitazione di gente di malavita [II 344].
- La sognava: portici e chiesa... quasi di fronte Casa Moretta coi cortili occupati più tardi dalle F.M.A. [II 406-7].
- Il proprietario propone di fare uno scavo per abbassare il pavimento e chiede 300 Lire di affitto all'anno: Ve ne do 320, purché mi diate anche questa striscia di terreno per la ricreazione [II 426].
- Prese a pigione 3 camere, non le occupa per non coabitare con persone sospette [II 471].
- D.B. subaffittava dal Pancrazio Soave tutta la casa col terreno circostante per 710 Lire annue [II 540].
- L'edificio occupava lo spazio degli attuali portici... sino al 50 pilastro [II 536] (Descrizione in conferenza) [XIII 624].
- Scaduto l'impegno col Soave, Francesco Pinardi dichiarava di fare quell'affittamento per sole Lire 1.150 onde favorire l'opera in detto locale stabilita. D.B. si affrettò a riattare il miserabile edificio [III 519].
- Per la vendita sono chieste 80.000 Lire [IV 238].
- Stima gratuita dell'Arch. Spezia: 25-30.000 Lire. Nel congedarlo D.B. gli disse: “ Veda, altra volta avrò bisogno di lei ” [IV 239] [VII 466].
- Affare concluso per 30.000 Lire e uno spillo di 500 franchi per la moglie: contanti, entro 15 giorni. D.B. offre un pranzo [IV 241].
- L'abate Rosmini presta 20.000 Lire [IV 243] [V 461]; [VI 167].
- Arriva d. Cafasso e dice: “ Sono venuto a darvi una notizia che non vi farà dispiacere. Una pia persona mi ha incaricato di portarvi 10.000 Lire ” [IV 244].
- Il Comm. Cotta, nella cui banca viene eseguita l'operazione, aggiunge le 3.500 Lire per le spese [IV 246].

- Nel marzo 1856 si diroccò la vecchia casuccia Pinardi, che ancora restava in piedi come reliquia delle nostre primiere grandezze [V 458].
- La piccola casa di Valdocco si sarebbe tramutata in una costruzione colossale con lunghi portici... tanti suoi giovani, divenuti salesiani, sarebbero andati missionari nella lontana America [VII 114].
- Tornerà caro ai posteri il vedere quella prima casupola rustica, in cui si posero i principi dell'Oratorio [XIII 401].

Castighi

- La verga in un angolo [158], chiesta dalla nonna [67-8].
- In atto di percuoterli ma ad un tratto si fermava [III 126]. Uno schiaffo... scappellotti [IV 563-4].
- Non lascia baciare la mano [IV 565].
- D.B. gli andò incontro ed egli stesso lo castigò (silenzio) [VI 173].
- Li mandò a letto senza permettere che gli baciassero la mano. Era questo il castigo più forte e più temuto [VI 303] [IV 565].
- Non si diano mai castighi generali... si separi la causa dei buoni da quella dei cattivi, i quali son sempre pochi [VI 392].
- Ciò che ho fatto si è perché tu impari a parlare [VII 275]. Io ve lo dico schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà; non è il mio sistema [VII 503].
- Proibisco assolutamente agli assistenti dare castighi [VIII 77].
- Non si irritino mai coi castighi, perché non maledicano le vesti nere [X 1022].
- Vedi, gli tolgo la scuola perché mena le mani ed è troppo amico del penso [XIII 826] (il penso non riabilita) [VI 446].
- Quando un giovane irritato dice: Andrò dal Direttore, non raddoppiate il castigo [XIV 845-6].
- Castigate con giustizia e con carità: non far mai vedere rabbia... amor proprio offeso che si vuol vendicare [XIV 850].
- Invece dei castighi abbiamo l'assistenza e i giochi. Le mancanze derivano in gran parte da difetto di sorveglianza [XVI 168].
- Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane (lettera) [XVI 439-47]. Il nostro castigo sia di natura da rendere migliore [XVI 445].
- Il castigo dev'essere un rimedio [XVI 446] nota.
- In 46 anni non ho mai inflitto un castigo e oso affermare che i miei alunni mi vogliono molto bene [XVII 86].

Castità

- Vino e castità non possono stare insieme [IV 184] [XII 21]; [XIII 398]. Fiore bellissimo di paradiso... e giglio purissimo che col suo candore immacolato rende somiglianti agli angeli del cielo [IV 478].
- Almeno 6 mesi di prova vittoriosa prima degli Ordini Sacri [V 402].
Premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni [VII 192].
- Domandate questa virtù nella S. Messa... all'elevazione [VII 83] [XII 565].
- Abbandonatevi nelle mani della Madonna, per conservare sempre la bella virtù della modestia [IX 348].
- Quando un sacerdote vive puro e casto, diventa padrone dei cuori [IX 387].
- La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù [IX 705].
- Virtù grande che innalza l'uomo al grado degli Angeli [IX 705].
- La carità, l'umiltà, la castità sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre [IX 706].
- Fintanto che uno è casto, ha sempre viva la fede, ferma speranza e ardente carità... L'incredulità, l'eresia non ebbero altro principio [IX 706].
- Chi non si sentisse di conservare questa virtù stando fra i giovani, io lo consiglio a non entrare nella nostra Pia Società [IX 712].
- La castità fa ed innalza l'uomo al grado degli angeli [IX 991].
- Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità, come la povertà contraddistingue i figli di s. Francesco di Assisi e l'obbedienza i figli di s. Ignazio [X 35] [XII 224].
- La castità è l'armamento del cristiano [X 1088].
- Oh, castità, castità, tu sei una grande virtù! [X 1106].
- La castità è la virtù più accetta al cuore di Maria [XI 241].
- Se c'è la castità vi è tutto, se questa manca non c'è nulla [XI 241].
- Senza la virtù della castità può uno solo essere la cagione della rovina della Congregazione... Sono di aggravio coloro che non osservano fino allo scrupolo la castità [XI 299].
- La castità è il fondamento, la base delle altre virtù (certezza morale per la vocazione) [XI 574] [XII 15].
- La castità deve servire di fondamento pratico di tutto l'edificio re-ligioso [XI 581].
- Apprehende fugam si vis referre victoriam [XI 581].
- Io vi dirò che la castità è la gemma, la perla più preziosa, in special modo per un sacerdote [XII 15].
- É il centro su cui si fondano, si basano e si rannodano tutte le altre virtù [XII

15,470] [XIII 799].

- La castità dev'essere il perno di tutte le nostre azioni [XII 224].
- Nei tempi in cui siamo, fa bisogno in noi di una modestia a tutta prova e di una grande castità [XII 224].
- La castità sarà il trionfo della Congregazione nel mondo [XII 225]. Oh, quanto è bella questa virtù! Vorrei impiegare delle giornate intere per parlarvi di questa virtù... E questa la virtù più vaga, più splendida e insieme più delicata di tutte [XII 564].
- Sappi che Iddio ti prepara grandi cose... Ad una condizione però: che siano devoti della Beata Vergine e sappiano conservare la virtù, della castità (sogno) [XII 593].
- Il Signore disperderebbe la Congregazione se venisse meno nella castità [XIII 83].
- Gola e castità non possono stare insieme [XIII 432].
- Con questa virtù il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio [XIII 799].
- Chi non si sentisse di conservare la virtù della castità non è fatto. per sacerdozio [XIII 808].
- Mancando contro la moralità... in faccia a Dio si perde l'anima, in faccia al mondo l'onore [XVI 417].

Catechismo

- Mamma Margherita ripeteva domande e risposte del catechismo perché i figli le mandassero a memoria [I 44].
 - Il desiderio di vivere sempre in mezzo ai giovani, di radunarli, far loro il catechismo, gli era brillato nella mente fin dall'età di appena 5 anni [I 143] (ai compagni) [I 417].
 - In mezzo agli studi della filosofia... continuava a radunare i fanciulli intorno a sé pel catechismo [I 381].
 - La mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli [II 18].
 - Il suo insegnamento non era semplice ripetizione di quelle auree dimande e risposte [II 149] [VI 204].
 - Aumentava il numero dei catechisti [II 554] (e li preparava) [III 592]; [VI 204].
 - Andava alle varie scuole della città a fare catechismo [II 554] [IV 673].
- Scuole per analfabeti: li faceva esercitare sino a tanto che fossero capaci di leggere il piccolo catechismo della diocesi [II 556].
- I divertimenti li stimo solamente... per condurre i giovani al catechismo [III

454] [II 357]; [III 91]; [IX 295].

- Era zelantissimo che si facessero i catechismi [IV 288] [IX 713]. Io sono un semplice prete il cui ufficio si limita al predicare, confessare e fare il catechismo (al Brofferio) [III 27].
- Marchese Fassati: niun convegno, niuna serata tornavagli di soddisfazione, quanto una mezz'ora di catechismo all'Oratorio [V 198]. Niuno si metta a spiegare prima di aver imparato la materia... raccomandava che le singole spiegazioni fossero brevi e di poche parole [III 103].
- Licenziò alcuni catechisti... andando per fare il catechismo, esponevano invece le loro idee politiche [III 416].
- Non erano ammessi all'esame finale delle materie scolastiche, se non avevano ottenuta la promozione all'esame di catechismo [VI 205].
- Per lo spazio di almeno 20 anni dal 1846 al 1866 soleva radunare i suoi chierici e i giovani più adulti, per insegnare loro il modo di fare con profitto il catechismo [VI 204].
- Non si predica e non si fa il catechismo. “ Non credeva che fossimo a questo punto ” (Pio IX) [VIII 691].
- Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo [IX 61] [II 77]; [VII 890]; [XIV 217]; [XV 703].
- In lui gli alunni vedevano il modello delle virtù insegnate nel Catechismo [IX 933].
- Proponeva e dava premi speciali a chi avesse recitato bene il Catechismo da capo a fondo [X 31].
- Catechizzare i fanciulli! (sogno) [X 64].
- I Novizi sono occupati anche a fare il Catechismo ogni qual volta ne sia di bisogno, ad assistere i fanciulli dello stabilimento e talora anche a fare qualche scuola [IX 508].
- I soli catechismi della quaresima facevano rivivere (l'Oratorio) e ricordavano l'antica affluenza [IX 738]
- M. Mazzarello, non ancora religiosa, faceva catechismo [XII 288]. Alassio: suore per la cucina e per il catechismo [XIII 73].
- Il catechismo negli Oratori l'unica tavola di salvezza [XIV 541]. Spiegare parola per parola le risposte [XIV 838].
- Per i giovani il catechismo piccolo deve essere come la Bibbia o S. Tommaso per i Teologi [XIV 838].
- Un guasto in radice: Studiare molto per sé... Non più catechismo ai fanciulli (Congresso dei demoni) [XVII 387].

Causa

- Spero che tratteremo la sua causa di beatificazione e toccherà a me fare l'avvocato del diavolo (Mons. Caprara) [XV 549].
- Quanto sarebbe bello per me farmi il promotore della sua causa e morire con la reliquia dei Beato D.B. sul petto (Mons. Manacorda) [XVIII 614].
- Le raccomando la causa di D.B.: le raccomando la causa di D.B.! (il card. Vicario a d. Rua) [XVIII 846].

Cavaliere

- E perché tu ora mi chiami cavaliere? (a Blanchard) [I 299].
- La croce di cavaliere sia sostituita con una sovvenzione [IV 490].
- Non mi burli, io non sono cavaliere... “ Lei mi faccia il pavimento e io le procurerò la croce di cavaliere ” [XV 369].
- Chi vuol essere fatto cavaliere, commendatore... chi vuole il titolo di Monsignore, chi essere fatto Vescovo... ricorre a D.B. [XVII 83-4] (nota).

Centenario

- Centenario del miracolo eucaristico di Torino: opuscolo di D.B. [IV 579] (al ch. Rua: ripubblicarlo nel 1903 [IV 581]; [IX 323].
- Centenario di S. Pietro a gonfie vele, lodato dal Papa [VIII 639,649,651], censurato [763].
- Dubbio e quesito proposto da Padre Oreglia [VIII 653].
- Mi fu tentato il colpo di mettere all'indice il Centenario di S. Pietro... Ed una persona molto amica me ne diede la ragione: in Roma ho avuto molta familiarità coi Gesuiti [VIII 774].
- Difesa [VIII 784-8], Grosse lacrime [790], due correzioni [886].
- Rinascimento del S. Padre: tanto rigore per questo mentre migliaia di libri empì circolano indisturbati [IX 441].

Centesimi

- Cinque centesimi di lucido bastavano al ch. Bosco per un anno [I 398].
- All'inizio dell'Ospizio ogni sera dava ai ragazzi 25 centesimi per il pane [III 351]. Alla domenica altri 5 per il companatico (fino al 1852) [352].
- Accompagnai un mio nipotino da lui. Appena egli lo vide, gli fece molte amorevolezze e gli regalò una moneta da 20 centesimi (d. Giacomelli) [III 585].
- Le pensioni dei giovani fruttavano sì e no centesimi 20 al giorno per testa

[XI 208].

- Dopo la Messa regalò al serviente 10 centesimi [XIII 144].
- Pensione per i corrigendi: 80 centesimi al giorno [XIII 556].

Certo (Certezza)

- D.B. volle finalmente far intendere al Teol. Borel esser desso del miglior senno del mondo; quindi gli svelò in alto segreto come avesse avuto, e più di una volta, certa visione da Dio e dalla Beata Vergine [II 417].
- Non mi sgomentavo di nulla, perché io sapevo, e ciò era il mio conforto, che il Signore avrebbe proseguita la sua opera per mezzo dei giovani stessi allevati nell'Oratorio [III 455].
- Noi possiamo adunque essere certi della verità di quanto ci tramandarono questi testimoni degni per se stessi di ogni fede [VI 863]. Ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle [X 597].
- Noi incominciamo le nostre opere con la certezza che è Dio che le vuole [XI 54] [VII 163]; [XII 69].
- Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida (per la Casa di Liegi) [XVIII 439] . (v. a. Sicuro) .

Chiave

- Vennero gli credi di d. Calosso e consegnai loro la chiave e ogni altra cosa [I 218].
- La confidenza coi superiori è la chiave della pace interna, l'arma più efficace per cacciare la melanconia [IV 554].
- La buona notte è la chiave maestra del buon andamento delle Case [VI 94] [XVII 190].
- Mi dai la chiave del baule? La chiave del cuore! [VI 383].
- Ho letto i vostri biglietti... in nessuno ho letto... le do la chiave del mio cuore [VI 445].
- Volete farvi santi? La Confessione è la serratura, la chiave è la confidenza nel confessore [VII 49].
- La chiave del buon esempio è l'obbedienza [X 272,1037].
- Belmonte quasi dimentica di consegnare le chiavi prima di partire per l'America [XI 155].
- Chiave di ogni ordine e moralità: i rendiconti XI 354. La confidenza è la chiave di tutto [XI 354] [XVII 375]. Le Compagnie Religiose si possono chiamare chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle

vocazioni [XII 26,89,184]. L'esercizio di buona morte è la chiave di tutto [XII 273] [XV 26-28]. Non vi sia più di una chiave per la cantina [XIII 875].

- Tutte le virtù sono comprese nell'obbedienza, chiave per conservare i voti [XVII 561] [IX 861]; [XV 29].

Chiedere

- Tu non sai quanto mi sia costato chiedere l'elemosina [II 261] [IV 8]; [XV 183].

- Tre mani per chiedere l'elemosina [XVIII 63].

- Saper chiedere non è un dono di tutti [XVIII 268].

Chierichetto

- Quando D.B. smetteva la veste talare, a stento se ne poteva fare una sottanina per i chierichetti [III 24].

- Gioca a birille sul tappeto, servendo messa [XV 62].

Chierici

- Il soccorritore raccontò: Chiamai aiuto... Vennero un chierico e suo fratello... “ Quel chierico è quel sacerdote che... collocaste in questo letto ” [II 20].

- Esclamò: “ ... Qui scorgo radunati i miei preti e chierici che or non sono, ma verranno e mi aiuteranno; in questo luogo vedo una moltitudine senza numero di giovanetti che mi circonda... ”. Vaneggia, conclusero, è allucinato da un'idea fissa [II 413].

- La lettura di certi libri, il rumore di tante feste... avevano accesa ed esaltata anche la mente dei chierici [III 279].

- Finché visse la Duchessa Montmorency lo provvedeva di scarpe, le quali molte volte passavano ne' piedi de' chierici [V 318].

- Seminario maggiore di Torino: nel 1865 su 46 chierici 38 provenivano dall'Oratorio, nel 1873 su 150 ne provenivano 120 [V 408].

- Seminario di Casale: su 40 chierici 38 provenivano dall'Oratorio, tre quarti dei sacerdoti allievi dei Collegi Salesiani [V 408], Diocesi di Asti: due terzi dei parroci allievi dei Collegi Salesiani [408].

- Non si alzavano... non andavano a scuola, a meditazione V 689. Avvisi ai chierici universitari [VI 347].

- D.B. aveva formato i suoi primi chierici a sua immagine e somiglianza per il candore, l'attività e la risolutezza [VI 512].

- Commissione di chierici per notare i fatti e detti di D.B. [VI 862] [VII 129].
- Istigati a lasciare D.B. [VI 985] [VIII 777,945,1005]; [IX 85]. Tornano a piedi da Giaveno [VII 140-44].
- Ai chierici non dare più del tu (fioretti) [VII 566].
- Ciascuno dei chierici deve lavorare come se fosse lo stesso direttore in persona [VII 795].
- Essi non ricevono premi, la loro virtù deve superare tutti [VIII 19]. Chierici in campagna dalla contessa Callori [VIII 172].
- Non si dicesse il collegio andar male perché v'eravamo solamente noi chierici (Lanzo) [VIII 175].
- Se i chierici saranno obbedienti, lo saranno pure i giovani [VIII 298]. Saranno i tempi. saranno i giornali che con facilità pervengono alle loro mani, ma il fatto sta che la deposizione dell'abito chiericale è assai frequente [VIII 455].
- Pregiudizi circa gli studi dei chierici [IX 86].
- I nostri chierici li chiama anche suoi: ordinati, vanno in diocesi [IX 208].
- Frammisti agli altri giovani... correre, giocare, saltare con poco decoro (Mons. Tortone alla S. Congregazione) [IX 366].
- Chierici all'osteria [IX 455].
- I chierici salesiani sui registri della Curia hanno tutti optime e fere optime [X 944].
- Disordini esteriori tra i chierici [XI 272] [V 689]; [IX 455].
- D.B. vi si metteva attorno con tale prudenza... e li seguiva con vigilante carità (anche lontani) [XI 288].
- Nelle case i chierici abbiano un dirigente proprio [XI 349].
- Gli sembrava una sconvenienza che i chierici facessero parti da donna [XII 135].
- Proibito ai chierici d'andare al buffet: avviso pubblico [XIII 399].
- Come tenere tanti chierici... nell'età più critica? D.B. li carica di lavoro... due chierichetti che sembrano ancora buoni a nulla, studiano per sé, si preparano agli esami, fanno scuola, assistono [XIII 889,820] [XI 28].
- D.B. non permette che i chierici entrino in scena negli oratori e nei collegi [XIV 838].
- Stringe al cuore il chierico e gli dà tutte le lettere [XVII 649].

Chiesa (edificio materiale)

- In sogno la signora gli mostra una chiesa piccola e bassa, una più grande e indica il posto per la terza [II 298-9].

- “ Là s'innalza la mia casa, esclamò D.B., e vicino a questa la mia chiesa... Qui scorgo radunati i miei preti e chierici... ”. Conclusero: Vaneggia... t allucinato da un'idea fissa [II 413,342].
- Caccia di chiesa una sguadrina e immobilizza l'ufficiale, che aveva posto mano all'elsa della spada [II 542].
- La spesa della chiesa di S. Francesco fu calcolata dall'architetto di franchi trentamila [IV 262].
- Egli, così povero... innalzava chiese di una magnificenza sorprendente... esigeva tutto il decoro possibile [IV 450] [XV 375-6].
- Non ci ricordiamo d'averlo mai visto seduto in chiesa, eccettuato in tempo di predica... genuflesso, immobile [IV 451].
- Ti ricordi?... ancora chierico mi dicevi: lo avrò dei chierici... ed una bella chiesa? E io ti rispondevo che eri matto [IV 487].
- Le scuole diurne e serali si trasferirono nella chiesa nuova [IV 517]. t là nella camera di d. Cafasso che D.B. andava concertando con lui la compera della casa Pinardi e l'erezione della chiesa di S. Francesco che ora si chiama la chiesa vecchia [IV 587].
- La nostra chiesa è troppo piccola (al ch. Albera)... Quindi ne fabbricheremo un'altra... Chiesa di Maria Ausiliatrice [VII 333].
- Si assentano dalla chiesa e dalla scuola... si ritirano perfino in certi luoghi e amano piuttosto morire in quella puzza [VIII 40].
- Molte chiese chiuse; le Corporazioni Religiose soppresse... tutto congiurò per rovinare li fabbricanti in cera [IX 226].
- Entrerei subito in chiesa per ringraziare colei cui debbo la guarigione (tornando da Varazze) [X 305].
- Chiesa fatta magazzino di vino torni al culto (Nizza) [XIII 191].
- Al suono del campanello per andare in chiesa, entrava per una porta e ne fuggiva dall'altra, costringendo D.B. a correrli dietro [XIV 514] [III 121]. (v. a. Basilica).

Chiesa (edificio spirituale)

- Combattere la Chiesa è lo stesso che dare un pugno sulla punta aguzza di un chiodo [III 313].
- Guardiamoci da quelli che censurano detti e fatti della Chiesa, bestemmiando quelle cose che la loro ignoranza non capisce [III 380]. Concludeva il perfido predicatore: “ Figlioli, sapete chi era l'aquila? Lutero! Sapete chi era la volpe? La Chiesa Cattolica ” [IV 350].
- I beni della Chiesa, come si rubino e quali siano le conseguenze (Lecture

Cattoliche) [V 233].

- Chi non ha la Chiesa per Madre, non può avere Dio per Padre [V 253]. Il Papa è centro di unità, senza del quale la Chiesa non è più Chiesa [V 575].
- Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato [V 577].
- Asti: ... presentato il suo programma per l'educazione... di quel giovane clero, ritornava in Torino colla gioia di aver fatto un'opera eccellente per la Chiesa [VI 738].
- Non dovete meravigliarvi di niente; dove vi sono uomini, vi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla a temere... vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla [VII 175].
- La Chiesa ha parlato... Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile [IX 572].
- Maria magnum et singulare in Ecclesia praesidium (sogno dei due plenilunii nel mese dei fiori) [IX 781] [X 60].
- Io desidero il bene della Chiesa e dello Stato; ma credo che V.E. conosca chi è D.B., perciò saprà che prima di tutto io sono cattolico [X 426].
- Mi trovo un po' stanco; ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra Congregazione. Partirò stasera col treno delle sette (per Firenze) [X 441].
- I chierici, recitando il Breviario, compiono l'ufficio divino di pregare con tutta la Chiesa [XI 293].
- Il mio cuore gode nel vedere che nella nostra pochezza anche noi mettiamo in questo momento il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa [XI 386] [XII 83].
- In questo momento mi sento spinto in vista dei grandi bisogni della Chiesa ad incitarvi, affinché ciascheduno si affatichi a crescere in virtù e santità [XI 413].
- Convenientissimo sarebbe il parlarvi dei voti, ... qual vantaggio ne derivi a chi li fa e qual bene alla Chiesa stessa [XI 580].
- Lavoro, e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro [XIV 229,219].
- Il bene della società e della Chiesa risiede nella buona educazione della gioventù [XVI 238].
- Era per la Chiesa e non per me... La nostra Congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa [XVII 131].
- Noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione [XVII 262,618].
- È necessario provvedere la Chiesa di missionari, di parroci... [XVII 491] (Io

lavoro per la Chiesa) [XIII 504].

- La gloria della Chiesa è gloria nostra [XVII 491,262].
- Mater tua est Ecclesia Dei, dice S. Girolamo (a d. Fagnano) [XVII 641].
- ... la proclamazione dei miracoli di D.B., di questo veramente fedele e sensato servo della Chiesa di Cristo, di questa Santa Sede Romana (Pio XI - 19 marzo 1929) [XIX 99] [XVI 327].

Chiudere (Chiuso, Chiusura)

- Avvertito che si trama per chiudere l'Oratorio (il coviglio di Valdocco) [VI 543].
- Ma se quei Signori a tutti i costi volevano chiuse le sue scuole, egli a tutti i costi era risoluto a tenerle aperte [VII 401].
- D.B. esce a porte chiuse [VIII 312].
- Tutte chiuse le nostre Case prima che in esse succedano simili disgrazie [X 1105] [V 64].
- Il Prefetto di Genova vorrebbe chiudere le scuole di D.B. [X 1256]. Si mostrava chiuso: fu dimesso dal noviziato [XI 277].
- Ai novizi ricordo le piante preziose chiuse in un giardino... Dunque si raccomanda la ritiratezza [XIII 498].
- Pretesto di sovraffollamento: risposte favorevoli dell'autorità [XIII 568-9].
- Prime manovre per chiudere il ginnasio [XIV 87].
- Decreto di chiusura Scuole: un funzionario raccomanda un giovane da accettare [XIV 159], Decreto Ministeriale [721].
- S. Ignazio abolì 15 case in un colpo, per consolidare la sua Compagnia (d. Durando) [XVII 581] [XII 508].
- Molte botteghe e negozi con la scritta: Chiuso per la morte di D.B. [XVIII 543-4].

Cieco

- “ Ma... e se diventassi cieco, vorresti allora ascoltare la parola di D.B. ”... Lo diventò... Si misero a supplicare D.B.... “ Ebbene, prometti di andarti a confessare? ”. Riebbe la vista [III 491].
- Ecché? Sarò considerato io ammiratore cieco di colui che debbo chiamare mio secondo padre? (d. Cagliero ai Becchi) [VII 275].
- Io avrei bisogno che tu facessi l'obbedienza cieca... “ Sì... perché so che Lei ha dei lumi soprannaturali ” [VII 555].
- Se non vedessimo la mano di Dio meriteremmo esser detti ciechi [XIII 67].
- Ora è un cieco che acquista il vedere, ora un epilettico è perfettamente

risanato, come accadde questa mattina [XIII 407].

- D.B. non è che un cieco strumento nelle mani di Dio, il quale può fare le più grandi cose anche con mezzi meschinissimi [XV 175].

Circolari

- Circolari datate da feste mariane [V 155].
- Prima circolare ai miei amati figli [VIII 828].
- In tutte le case si tengano con cura le circolari tutte che si spediscono dal Rettor Maggiore... quando siano in numero sufficiente si leghino insieme [X 1113].
- Per aspiranti coadiutori [XIV 783-4].
- Circolare per la nomina del Vicario Generale: Da mihi animas, cetera tolle (motto e schema usati la prima volta) [XVII 280,365-6].
- Circolare per una questua [XVIII 267-9].
- Circolare per direttore nuovo [XVIII 268].

Città

- Più le città sono popolate, più fanno per noi [XIII 537] (Pio IX) [VIII 698]; [XIV 659].

Cittadini

- Adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra perché fossero poi un giorno abitatori del cielo [II 45-6] (a un ingegnere [VIII 264]. Lo scopo si è di radunare i giovani per farli onesti cittadini col renderli buoni cristiani [IV 19] [VI 610].
- Volete un giorno esser buoni cittadini? Obbedite a D.B. (il sindaco di Torino) [VII 207].
- Siamo tutti cittadini del Cielo, donde aspettiamo il Salvatore nostro Gesù Cristo [IX 402].
- Io rispetto tutte le autorità costituite come cittadino e come cattolico e come prete dipendo dal S. Pontefice [IX 417].
- Molti che versavano in estremo pericolo di divenir discoli,... si ritrassero dal pericolo e si posero sulla strada dell'onesto cittadino [XIII 557].
- Io godo assai nel sapere che voi vi regolate sempre bene, vivete da buoni cristiani, da cittadini onorati [XIV 511].
- Iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti... farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo (Lettera a :C).

Vespignani) [XIV 662] [XIII 618].

- Formare buoni cittadini... per mantenere nella società l'ordine: questa è la nostra politica [XVI 291] (a Cavour [VI 681]).
- Oh! D.B. sa dare buoni cristiani alla Chiesa non meno che ottimi cittadini... alla patria (Il Cittadino di Brescia) [XVIII 193] [XIII 609].

Classe

- Nella I classe ginnasiale quasi 200 allievi al Ch. Provera VI 1051 (124 in III ginnasiale [VII 447]; 90 in II [VIII 678]).
- Viaggiammo nelle seconde classi [VIII 583].
- Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe [XI 218].
- Prima o seconda?... La terza, la terza sempre... Il capostazione gli fa cambiare classe [XI 283].
- Due titolari, arrivata l'ispezione, ebbero tempo d'andare in classe [XIV 90].

Clero

- Il clero delle altre province (flens dico) si è disonorato non in piccol numero [VII 387].
- Maneggi per proibire l'abito ecclesiastico al clero [VIII 523].
- Il mondo attuale vuol vedere il clero lavorare e istruire ed educare la gioventù [XIII 127].
- Due terzi del clero diocesano somministrati da D.B. [XVI 91] [V 408]. Card. di Lisbona auspica conversione e riforma del clero [XVII 350].

Coadiutori

- Accettazione dei primo giovane laico, Giuseppe Rossi [VI 479].
- Rosario quotidiano prima ai soli coadiutori ('64), poi ai sacerdoti ('69) [IX 478].
- Questi coadiutori a volte ci confondono con la loro vita virtuosa, sicché noi sacerdoti abbiamo quasi da arrossire dinanzi agli esempi edificanti che ci danno [XI 285].
- S'invitavano pure quei coadiutori che avevano competenze e incombenze notevoli [XII 234] (al Capitolo Generale: Giuseppe Rossi) [XIII 253].
- Il sacerdote ha bisogno di essere coadiuvato... tutti, tutti potete essere veri e propri operai evangelici [XII 625].
- Coadiutori refettorieri non troppo giovani: preferirei fare io... [XIII 267].

- Giovani disposti a occuparsi in qualsiasi lavoro (circolare) [XIV 783-4].
- La mia idea sul coadiutore salesiano... Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza... Dovete procurarvi molte virtù... [XVI 312-3].
- Il nostro coadiutore è parte viva della famiglia [XVI 313].
- La mia idea del coadiutore salesiano... Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia e dirvi... falla andare avanti bene [XVI 313].
- Voi non dovete essere chi lavora... ma bensì chi dirige [XVI 313]. Non posso ammetter due classi di coadiutori [XVII 373].
- Buoni coadiutori (moralità, pietà) [XVII 659].
- Coadiuvare i sacerdoti nelle opere proprie della Congregazione [XVIII 699].

Coeducazione

- Si sapeva bene come la pensasse [XIII 726].

Colera

- Preannunciando che il colera sarebbe pervenuto a Torino facendovi strage, aveva detto: Ma voi state tranquilli: se farete quanto vi dico, sarete tutti salvi da quel flagello [V 76], corrodo per loro [89].
- D.B. presentò alla Commissione sanitaria una nota di 14 de' suoi giovani... Animati dallo spirito del loro padre più che superiore, si accostano coraggiosamente ai colerosi... facendo le fregagioni senza dar vista dei menomo orrore (L'Armonia) [V 115].
- D.B. prostrato dinanzi all'altare pregò così: “ Signore, percuotete il pastore, ma risparmiate il tenero gregge ” [VIII 82].
- Chi concorre a costruire la chiesa di Maria Ausiliatrice non morrà [VIII 459], fuga del peccato e medaglia [460, 870] [XVIII 854].
- Paese preservato dal colera mercé la medaglia e la preghiera a M.A. [IX 202].
- Medaglia contro il colera [IX 26,45,465] [XV 606]; [XVII 177], in 5 giorni distribuite 63 mila 230, a La Spezia 239).
- Morirono, è vero, alcuni esterni; ma si scoperse che non avevano fatto nessun conto della medaglia [XVII 239].
- Piccina di sei anni migliora a vista d'occhio: il padre anticlericale le strappa la medaglia; la malata morì [XVII 239].
- Fa' che i nostri giovani e i nostri amici abbiano seco l'antidoto sicuro del

colera: una medaglia di M.A. recitando la giaculatoria Maria Aux. Chr. o. p. n. [XVII 241,591-2] [XVIII 19-20].

Collaborazione

- Senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo [VII 504].
- L'essere molti serve di incoraggiamento a sopportare le fatiche... ci anima senza avvedercene [VII 602].
- Si usino anche mezzi termini, per far vedere che vogliamo tutti la stessa cosa [XI 353].
- Il bene che deve aspettarsi dagli Ordini religiosi avviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente [XII 80] [VII 602].
- Promuovere insieme d'accordo le cose buone, l'iniziativa venga da chi si vuole [XII 631].
- Uno dice: La responsabilità non è mia... Uno dà un ordine, l'altro non lo eseguisce [XVII 189].
- I sudditi aiutino il superiore per il buon andamento [XVIII 187]. (v. a. Accordo, Corresponsabilità, Organizzazione).

Colle (Conti)

- I conti Colle dall'81 offrono 120 mila franchi all'anno [XV 105]. Testamento [XV 128].
- Contessa a destra, conte a sinistra al pranzo per l'onomastico di D.B. [XV 112] [XVII 166].
- Elogio dei Conti Colle nella pergamena della pietra angolare dell'ospizio S. Cuore a Roma [XVII 583].

Colle Don Bosco

- Previsione di d. Cagliero [VII 275].
- Sognò i Becchi: “ Il posto dove mi condusse mia madre è molto adatto per farvi qualche opera ” [XVIII 28] [XIX 383].

Collegio

- Non si dicesse il collegio andar male perché v'eravamo solamente noi chierici (Lanzo) [VIII 175] .
- Se vi occuperete per metter su collegi e istituti di nobili, allora la Società degenererà (Pio IX) [IX 566].

- Prestati volentieri e sempre..., senza che ne soffra l'ordine del tuo collegio (a d. Cerruti per Alassio) [IX 931] .
- Con i collegi egli si teneva in continua corrispondenza... in modo da conservarvi l'unità di spirito. Vi faceva per lo meno due visite all'anno [XI 324].
- Lasciare che un collegio vada a male, per prestarsi altrove non è un buon metodo [XIV 284].
- I giovani notano tutto. E poi non si dirà: Il tale fa così; ma sibbene: Nel collegio i Superiori fanno così [XIV 845]. (v. a. Casa).

Collera

- Io sono in collera: questo foglio non sarebbe dettato da me [VII 672].
- Il famoso detto di Socrate ad uno schiavo: “ Se non fossi in collera ti batterei ” [XVI 442]. (v. a. Agitazione, Ira).

Collina

- Sulla ottava collina si fermarono... Egli si specchiò: il suo aspetto era d'uomo attempato, col volto rugoso e coi denti guasti e pochi (sogno) [VII 799] (d. Lemoyne lo cita a Varazze) [X 297].

Colloquio

- Dopo i colloqui con d. Cafasso, tornando a casa, si lasciava sfuggire parole dei piani progettati e diceva cose che parevano sogni ed ora sono realtà (d. Ascanio Savio) [IV 587].
- Trattava con ognuno come se non avesse altri da udire e da contentare... E non era mai il primo a finire il colloquio [VII 19].
- Giovani che ricevevano grazie proprio straordinarie e mi venivano a narrare colloqui celesti [XII 341].
- Il Direttore li ascolti benignamente, li provochi a parlare [XVII 192].
- Colloquio celestiale a Lanzo (ore 14) [XVIII 377].

Colonne

- La Comunione frequente è una grande colonna, la Madonna è l'altra colonna [VII 583,586] (sogno) [VII 169].
- La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo (Il Sistema

Preventivo) [XIII 921] [III 354]; [XVI 168].

· Gambe gonfie come due colonnette [XIV 421].

Colosso

· Intraprendeva un'opera colossale, trovandosi in cattivo stato di sanità e logoro per tante fatiche [VII 376].

· D.B. è un tale colosso che vi schiaccerà tutti (Teol. Sorasio) [XV 282] [XIX 402].

· Una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vedere (Pio XI) [XVI 327] [XIX 250].

Comandare

· Il Papa mi comandò di scrivere quel sogno... e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della Congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma [I 126] [V 882]; [VIII 587]; [XIV 608].

· Nel comandare fa' sempre conoscere che tu desideri il bene e non mai il tuo capriccio [VII 524] [X 1043].

· La carità sarà la veste quotidiana di chi comanda VIII 829. Il comandare è un peso enorme [IX 575].

· Accadrà talvolta che chi comanda sia il meno degno: si dovrà perciò negargli obbedienza? [IX 575].

· Saper comandare in maniera da rendere facile l'obbedienza... non comandare mai cose troppo difficili o ripugnanti [IX 713] [VI 390]. Procura di non comandare cose superiori alle forze dei subalterni... Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e mansuetudine [X 1046].

· Sì, sì; adesso che comanda D.B., fate pure come volete voi; ma un giorno quando saranno gli altri a comandare, anche gli altri faranno come vorranno loro [XI 206].

· Un Superiore comanda una cosa a uno ed egli la fa solamente per metà... e si contrista per causa di un signorino che ha voluto fare di propria testa [XII 564].

· Il Direttore comandi.... qui ci vuole una testa [XVII 189].

· Tutti comandano e quindi ne vengono sconcertati. Uno dà un ordine, l'altro non lo eseguisce [XVII 189].

· Io vorrei comandare alla Madonna... Ma io non posso fare altro che debolmente pregarla (lettera a una signora) [XVII 681].

Comando

- Il più efficace comando del Superiore è il buon esempio [II 54].
- Deve incoraggiare in modo di preghiera, non mai di severo comando [III 98].
- La preghiera del Papa per me è un comando [V 874] (il desiderio) [V 573]; [XIV 577].
- Se non basta un comando, lo supplica come di un favore, che lasci ogni altra occupazione (a d. Lemoyne perché acceleri la pubblicazione della biografia di M. Margherita) [XVIII 58].

Cominciare

- Io non son contento di voi: chi vuol andare vada... Io mi formerò nuovi catechisti. Ho cominciato da capo altre volte e sono pronto a ritornare da capo anche oggi [IV 382].
- Per l'ultima parte dell'ospizio, mancano i mezzi. “ E come facciamo? ” dice l'impresario. “ Cominciamo egualmente ” [V 455].
- Lasciamo che la Madonna cominci lei (nipote del card. Berardi) [IX 501].
- Tra i figli di Maria su 10 che cominciavano gli studi di latinità, almeno 8 riuscivano pienamente [X 1326].
- Noi cominciamo le opere nostre con la certezza che è Dio che le vuole... e stiamo in faccia a qualunque ostacolo [XI 54].
- Quand'io cominciai a fondare gli oratori e la Congregazione, ero solo; eppure si faceva tutto [XII 383].
- D'altronde le cose nostre cominciarono in questo modo straordinario, da quando io aveva da 9 a 10 anni [XIV 609].
- Cominci lei a dare una metà dell'offerta! [XVII 492] [XV 558].
- Ella è abituata a cominciare dal poco (Mons. Cecconi) [XV 329]. (v. a. Incominciare).

Commissione

- Commissione di chierici per notare fatti e detti di D.B.: “ Le doti grandi e luminose di D.B., i fatti straordinari che avvennero in lui, i grandi disegni che rivolge... tutto ciò impone a noi un obbligo di impedire che nulla cada in oblio ” [VI 862] [VII 129].
- Metodo di lavoro: la prima parte del sogno fu approvata con alcune correzioni ed aggiunte fattevi [VI 863].
- La commissione aveva continuato a compiere il suo ufficio, esaminando,

approvando e correggendo quanto era stato scritto da qualcuno de' suoi membri [VII 130].

Comodità

- Alle comodità facciamo presto ad avvezzarci [I 76].
- Chi entrasse per godere una vita tranquilla, aver comodità di proseguire gli studii,... avrebbe un fine storto; non sarebbe quel sequere me del Salvatore [VIII 828-9].
- Se per disgrazia i Salesiani e le F.M.A. rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno [X 652].
- Non mai ricercatezze o comodità; ma quando la necessità lo richiede, si faccia pure liberamente [XII 255].
- Io vedo anche però una tendenza così accentuata all'agiatazza, che mi spaventa... Adesso si divide e si suddivide il lavoro [XII 383].
- Quivi sono quelli che cercano le proprie comodità... Sta' attento, allontana questo flagello (sogno) [XII 468].
- Ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie senza gelosia (Le prime Regole) [XIII 214].
- La S.V. è assuefatta ad avere molte comodità della vita; invece in un Istituto Religioso le mancheranno tantissime di quelle cose, di cui oggi abbonda (al Conte Cays) [XIII 220].
- Allora non si vedrà più chi per arriore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza [XVII 111].
- Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso [XVII 272].
- Non stancarsi mai di lavorare... Ma purtroppo molti hanno paura di lavorare e preferiscono le proprie comodità (sogno) [XVII 383].
- Tutto sta che i Salesiani non si lascino prendere dall'amore delle comodità e quindi rifuggano dal lavoro [XVII 645]. (v. a. Povertà).

Compagnie religiose

- Istituisce la Compagnia di S. Luigi Gonzaga per avviare i giovani... ad addivenire sale e luce in mezzo alla moltitudine dei compagni [III 215]. Due condizioni per l'accettazione [219].
- Membri onorari illustri [IV 299].
- Savio Domenico aderisce all'unione di alcuni giovani per assicurare un turno di comunione quotidiana e li invita a formare la Compagnia dell'Immacolata

Concezione [V 479] [XIII 417].

- Bene operato tra i compagni [V 484-87].
- Compagnia del SS. Sacramento [V 759] (il Savio fondatore)[VIII 1057].
- Piccolo clero fondato come appendice di quella del SS. Sacramento dal ch. Bongiovanni [V 778], critiche o scherno sopportati senza rispetto umano [791].
- Compagnia di S. Giuseppe [VI 190], frutti 198 [V 596]; [XVIII 700].
- Conferenze di D.B. [VI 185] (verbali [VIII 1056]; [XI 225]).
- Veri focolai e giardini di virtù [VI 389].
- Procura di iniziare la Società dell'Immacolata Concezione... Ne sarai soltanto promotore e non direttore: considerala come opera dei giovani (Ricordi a d. Rua) [VII 526].
- “ Piuttosto scacciato che appartenere al Piccolo Clero... ”, si ricrede [VIII 348-50].
- Non si mettano mai in discredito le compagnie dicendo: “ Non andare con quella marmaglia ” [IX 455] [XII 606].
- L'anno 1875 ci viene segnalato per il fiorire delle Compagnie... ve ne erano sei [XI 225] (lodate dal Papa) [XII 196].
- Lascino la via aperta ai giovani, affinché chi vuole possa entrarvi [XI 523].
- Si possono chiamare Chiave della pietà, Conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni Ecclesiastiche e Religiose [XII 26,89,184] [VIII 39]; [X 1103]; [XIII 76,164,400].
- Rigagnoli per cui le grazie e le benedizioni scorrono e si fanno via al cuore dei giovanetti [XIII 247].
- A quei giovanetti della compagnia del SS. Sacramento dite da parte mia che io li amo... date loro da parte mia una benedizione (Leone XIII) [XVII 102-3].

Compleanno

- La sera del 16 agosto, nell'ottava di M. Assunta in cielo, nasceva il secondogenito di Margherita Bosco [I 32].
- Il 16 agosto D.B. aveva compiuto il suo 50° anno (a Montemagno dal Marchese Fassati) [VIII 180].
- D.B. era nato il 16 agosto, ma nell'Oratorio si festeggiò sempre il quindici [X 1283] [XII 361]; [XVIII 173].
- Fattura di 1.000 auguri... benedizioni... per il 590 compleanno col 50% di sconto a saldo pagnotte e cure amorose [X 1284].
- Dal 1875 il compleanno fu celebrato erroneamente nel giorno dell'Assunzione [XVI 293] (Henri Ghéon [XVIII 173]).

· 72 anni a quest'oggi la mistica vigna di Francesco e Margherita Bosco, auspice la Vergine Assunta in cielo, produceva quel meraviglioso grappolo d'uva (D. Ghivarello a pranzo) [XVIII 375].

Compreso

· Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso (sui danni della scuola pagana) [XVII 442]. (v. a. Incomprensione).

Comunione

- Prima Comunione: “ Mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'obbedienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza ” [I 174-5].
- Il Teol. Maloria mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi con maggiore frequenza... mi credo debitore a questo mio confessore, se non fui dai compagni trascinato a certi disordini [I 265].
- Con questo mezzo ho potuto frequentare assai più la S. Comunione, che posso chiamare con ragione il più efficace alimento della mia vocazione [I 378].
- Con poche, ma cordiali parole esortava tutti a confessarsi e comunicarsi bene [II 91].
- Non occorre né confessarti né comunicarti per avere la colazione [I 387].
- Chi non vuole emendarsi, cioè vuole di nuovo offendere il Signore,... comunicandosi, invece di arricchirsi di grazia, si rende più colpevole [III 137].
- Gran nemico dell'anima chi cerca allontanarvi dalla comunione [III 162].
- Regolamento dell'Oratorio: La Chiesa Cattolica nel Concilio di Trento inculca che ogni cristiano, quando va a Messa, faccia la S. Comunione [III 163] [IV 458,550]; [VI 1071]; [VII 678].
- La distribuzione delle sacre ostie amava che si facesse piuttosto dopo la comunione del sacerdote... per secondare lo spirito della Chiesa [IV 453].
- Non si piegò mai a permettere che per la comunione si facessero uscire i giovani dai banchi ordinatamente per fila [IV 555].
- Hai visto stamane?... Nessuna comunione... D.B. ne avrà provato gran dispiacere (Durando a Bongiovanni) [V 479].
- A chi gli opponeva che s. Francesco di Sales né loda né vitupera la Comunione quotidiana, rispondeva: “ E perché dunque lei la biasima? ” [VI 340].
- Questi signori non osservavano quanta cura mettesse perché le Comunioni si

facessero bene [VI 340] [III 137].

- S. Luigi: 3 giorni a prepararsi e 3 in ringraziamento [VI 340] . Due accanto per la Comunione, e si aborriscono [VI 998].
- Due sono le ali per volare al cielo: la confessione, la comunione [VII 50].
- Ecco: il martello significa la confessione; l'incudine la S. Comunione (sogno) [VII 243] [IX 170]; [XV 60].
- La Comunione è per chi vuol farsi santo, non per i santi: i rimedi si danno ai malati, il cibo si dà ai deboli [VII 679].
- Non dico che domani facciate tutti la comunione, no; ma che vi disponiate a farla sempre bene [VII 679].
- Che festa fate oggi?... vedo tante Comunioni! [VII 772] [IV 555].
- Il demonio nulla teme più che la Comunione ben fatta e le visite frequenti a Gesù Sacramentato [VIII 49].
- Hanno il coraggio di fare la Comunione e non pensano a correggere i difetti... senza alcun miglioramento [VIII 55].
- Allontanarsi dalla Comunione è lo stesso che gettarsi in braccio al demonio [VIII 116].
- Facendo consistere l'essenza della Società (del SS. Sacramento) non solo nell'assiduo intervenire alla radunanza, come nemmeno nell'abbondanza delle Comunioni, ma nel fervore delle medesime [VIII 1057].
- Comunione devota e preghiera, mezzo più efficace per fare una buona morte [IX 13].
- La prima disposizione per una Comunione è una confessione ben fatta (il personaggio del sogno) [IX 14] (Strenna) [XVII 512].
- Chi va alla Comunione non si faccia vedere dissipato [IX 139].
- La vostra Comunione è la più cara festa che io possa desiderare [IX 807].
- La frequente Comunione è cibo dei forti, cibo di vita [IX 992].
- I tuoi più grandi nemici?... “ Quelli che frequentano la Comunione ” (sogno) [X 43].
- Comunione quotidiana o quasi: la fanno una cinquantina [XI 224] [III 354]; [VIII 823].
- Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti che si sa teologicamente essere effetto della santa Comunione [XI 278].
- Non consiglio la Comunione quotidiana se uno è incapace di perseverare otto giorni in stato di grazia [XII 31] [XIV 46].
- Abbiamo pure qualche prete che, distribuendo la Comunione, vede chi non è disposto [XII 341].

- Tutti hanno bisogno della Comunione: i buoni per mantenersi buoni, i cattivi per farsi buoni [XII 567].
- Io non metto la firma... la Comunione dev'essere spontanea (non gruppi col giorno fisso) [XIII 827].
- La base della vita felice d'un giovinetto è la frequente Comunione [XIV 126] [XV 26,28].
- Fra di noi vi è la base delle vocazioni, che è la frequenza ai santi Sacramenti; stiamo saldi su questa santissima base, procurando che le confessioni e comunioni siano fatte bene [XIV 44].
- Continui a fare ogni mattina la santa comunione. Ella dice di temere che sia per abitudine. Quando l'abitudine è buona e ci porta al bene, dobbiamo seguirla e praticarla [XV 605].
- La via di questa vita ha le sue prove..., ma ha la forza nella Comunione [XVII 729].
- A ogni festa a quei che facevano la Comunione D.B. dava la colazione... seduto su uno sgabello con una cesta di pagnotte tagliate ed il salame in mezzo (un exallievo) [XVII 862-3] [XI 231].
- Gli pare sempre di distribuir loro il pane degli Angeli [XVIII 50].
- Comunioni in Argentina molte, ma di uomini... zero [XVIII 240].
- Comunione frequente: felicità coniugale [XVIII 275].
- Emendamento e comunione: “ Sta lì il gran segreto ” (al vescovo di Liegi) [XVIII 438].
- Riceve la Comunione l'ultima volta, ma ha un timore per gli impeti di vomito; è rassicurato [XVIII 535].
- Raccomandate la frequente comunione e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice [XVIII 502] (a Pio IX), [VII 387]; [XII 578]; [XIII 576].

Comunione dei santi

- In nessun posto, come in una Congregazione si verifica la verità della Comunione dei Santi [X 1086].

Comunisti

- Considerano il ricco un tiranno e così vengono trascinati al comunismo [XII 115].
- La loro salvezza sta nelle vostre tasche: se no, diverranno comunisti [XVI 66].

- Vittime delle teorie comunistiche... chiederanno, mettendovi il coltello alla gola forse, la roba vostra e pure la vostra vita [XVI 66]. (v. a. Socialisti).

Concordia

- Si usino anche mezzi termini, per far vedere che vogliamo tutti la stessa cosa [XI 353].
- Proposta di Leone XIII nella vertenza fra l'Arcivescovo e D.B. [XV 263-86].
- D.B. ne lesse in Capitolo gli articoli. Fu una costernazione generale [XV 273].
- “ E tu non parli? ” domandò a d. Cagliero Cesare che taceva. Egli rispose che il Papa aveva parlato e bisognava obbedire [XV 274].
- Dalla stessa Curia si decantano le umiliazioni fatte fare a D.B.... Già due nostri direttori di case dimandano di ritirarsi da una Congregazione che loro pare divenuta il ludibrio delle autorità (Lettera di D.B. al card. Nina) [XV 278,280].
- A d. Costamagna narrò, sfogando il suo povero cuore,... la violenza che si era dovuta fare nell'obbedire all'ultimo accomodamento ordinato dal Papa [XVI 302].
- Mettere le forze insieme, perché uno non paralizzi l'altro [XVII 277]. Le condizioni erano dure: “ D.B. è un santo e non rifiuterà di segnarle ” (Leone XIII) [XVIII 586]. (v. a. Discordia).

Concorso

- Per biografia di s. Pietro: vince ma rifiuta il premio [XIV 143].

Condizione

- Chi potrebbe opporsi a condizioni così convenienti?... “ Questo progetto non favorisce chi vuol mangiare ” (all'istituto Bonafous) [X 107].
- Per l'avvenire della Congregazione essere devoti della B.V. e conservare la castità [XII 593].
- A condizione che la dimanda non sia contraria al bene dell'anima [XVII 681].

Condoglianze

- Telegramma di condoglianze, ma D.B. è ancora vivo [XVIII 205].

Condotta

- Voti di condotta in pubblico, anche per i chierici [V 12].
- Voi siete la mia consolazione; nessuno mi trafigga il cuore colle spine della cattiva condotta [X 1038] [XIV 25].
- Accusa di condotta irregolare con la contessa Mamiani da parte di giornali anticlericali [XVII 572].

Conferenze

- Dialogo e discussione dopo le conferenze [XII 91-2] [XI 156]; [XIII 270].
- Conferenza di un'ora e mezza: le api (croce, demonio, obbedienza) [XII 600-7].
- Il Capitolo Generale non approvò la proposta di conferenze mensili fra i Cooperatori... vincolo alquanto imbarazzante [XIII 262].
- Conferenza di D.B. sulla Patagonia alla Società geografica [XVI 69].
- Conferenza agli aspiranti due volte al mese [XVII 263]. (v. a. Raduni).

Confessione (Confessarsi)

- Però il vostro confessore non è tenuto al segreto e non ha il potere di rimettere i peccati (a Giona) [I 320].
- Mi accosterò al Sacramento della Penitenza ogni otto giorni [II 129]
- (da d. Cafasso [IV 586]; dal teol. Golzio [VI 652]; da d. Giacomelli, suo compagno di seminario [X 1249,1255]; [XII 170]).
- Nei catechismi intrattenevasi lungamente nello spiegare le condizioni necessarie per ben ricevere il Sacramento della Penitenza [II 149]. Per lui speranza, misericordia, confessione erano sinonimi [III 57]. Siccome giunto in sacrestia per lo più mi si fanno tosto richieste di... confessione, così prima di uscire di camera procurerò sia fatta una breve preparazione alla S. Messa [II 313].
- “ Mi aiuteresti a far una cosa di qualche premura? ”... e mi condusse presso un inginocchiatoio. Io mi disponeva a trasportare quel mobile. “ Lascialo, lascialo... Io voglio che ti confessi ” [II 437].
- Spesso li esortava a confessarsi, avendo questo sacramento come il primo fondamento del suo sistema [II 532,152].
- Chi dopo aver peccato non vuole emendarsi... ancorché siasi confessato, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore [III 137]. Qualunque colpa abbiate, vi sarà perdonata nella Confessione [III 153].
- D.B. è andato a Carignano... E che cosa volete da lui? “ Confessarci ” [III 159].
- Nemico dell'anima chi allontana dalla Confessione [III 162].

- Si ricordi bene che al primo momento che nominerà la confessione, un colpo di questa pistola sarà per lei e quello di quest'altra per me [IV 164].
- Va a confessarsi fuori e trova in confessionale D.B. [V 62], egualmente un giornalista contrario a D.B. [303].
- Da dieci anni non si era confessato (ex allievo) [V 639] [IX 692].
- A questo dirai che vada subito a confessarsi (la Madonna a Zucca) [V 721].
- Un inconveniente per l'assenza di D.B.: i giovani non volevano confessarsi da altri [V 876] (ogni sabato confessori esterni [IV 682].
- E lei chiama debolezza il confessarsi?... Anche Voltaire voleva confessarsi [VI 38].
- Sincerità piena assoluta in confessione... rimediando a un peccato taciuto, come quando si salta un bottone nella veste [VI 322-3].
- Vuoi fare la confessione generale della vita... futura? (quello che tu non sai dire) [VI 386].
- Se lei desidera dei buoni consigli, potrebbe andare a confessarsi da D.B. (al Cav. Gatti indagatore) [VI 626-7].
- E questa e quell'altra cosa?... “ R vero: non ho osato confessarla ” [VII 42].
- Quando si dicono due parole in pulpito, una sia intorno al far bene le confessioni (il personaggio nel sogno della ruota) [VI 903] .
- Ti ha dato l'assoluzione?... non hai confessato tutto... [VI 959]. Coraggio, confessa tutto... Guarda! (scimmione sulle spalle) [965].
- Questo discorso fa tutto per me... dovrei confessarmi (un viaggiatore) [VI 999].
- Farvi santi? La confessione è la serratura, la chiave è la confidenza al confessore [VII 49], due ali (con la comunione) [50].
- Speriamo che non abbia avuto nessuna colpa grave sull'anima; e poi
- il vero desiderio, che morendo aveva di confessarsi, speriamo l'abbia scancellata [VII 829].
- Non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma il frutto che si ricava dalla confessione [VII 84] [X 21]; [XII 573].
- Venga D.B. ma non mi parli di confessione [VIII 35].
- La confessione dev'essere breve, sincera, senza rivolgere la colpa sugli altri [VIII 823].
- Oggi si trovavano nella sagrestia quattro persone venute una da Chieri, l'altra da Fossano, la terza da Verzuolo, la quarta da Mondovi per confessarsi da D.B. [IX 167].
- Confessatevi bene... andate al Monte dei Cappuccini, anche di notte [X 10].
- Cinquanta su cento entrando in collegio abbisognano di confessione generale

[XII 91] [XIII 270].

- Chi vuol pensare poco alla sua anima si confessi una volta al mese... chi volesse arrivare alla perfezione, vada alla confessione ogni settimana [XII 566] [III 603]; [VI 340]; [VII 84].
- Ecco: il martello significa la confessione; l'incudine la S. Comunione (sogno) [IX 243] [IX 170]; [XV 60].
- Con questi 3 lacci stringo i giovani perché si confessino male (sogno) [IX 594].
- Non rammenta che io talora mi confessava da lei?... “ Sono pronto ad ascoltarla anche adesso ”. Ne avrei bisogno!... Ma allora io aveva fede; si aveva fede; ora non l'abbiamo più! (Crispi) [XIII 483] [XVIII 555].
- “ Ho parlato troppo ”. Quella sera stessa volle confessarsi [XIII 500]. Viene uno a confessarsi: dice le cose sue... “ Ma e la tal cosa... e la tal altra? ” [XIII 890].
- Cadendo in ginocchio si confessò in mezzo alla chiesa [XIV 37].
- Confessioni, una cosa che D.B. non dispense mai nell'Oratorio, il ministero delle confessioni [XIV 121].
- Sbrigativo in confessione [XIV 121].
- Qual è stata la ragione che hai domandato di confessarti?... “ La vista di D.B. mi ricordò le parole che mi diceva all'orecchio ” [XIV 514].
- Ogni settimana: santa confessione (alla damigella Louvet) [XV 606] [III 608]; [VI 340]; [VII 84]; [IX 356]; [XII 566].
- Per ottenere le patenti di confessione ricorre al Vescovo di Alessandria [XV 836].
- Confessione: libertà di scelta (non illimitata) [XVII 184] [XVIII 502]. Non osavo confessarmi da D. Rua: troppo rigoroso (sogno) [XVII 283].
- Non più le lunghe ore di confessionale (tranello: sogno) [XVII 387]. Salesiani bisognosi di rifare le confessioni [XVII 389].
- Ricordati bene: quando predichi soprattutto alla gioventù, insisti molto sulla necessità di far buone confessioni e in specie sulla necessità della contrizione (a d. Cerruti) [XII 449].
- Scusi, Eccellenza, da allora si è più confessato? (a Crispi) [XVIII 315] [IV 419]; [XIII 483].
- Strenna: Ciascuno vada alla Comunione dopo essersi ben confessato [XVII 512] (sogno [IX 14]).
- Intrighi muliebri in confessione: rimozione di d. Dalmazzo [XVIII 376].
- Il privilegio dei Cappuccini, che ogni socio non potesse confessarsi se non da un altro socio, egli preferì rifiutarlo [XVIII 502].

Confessore (Confessare)

La mia più fortunata avventura fu la scelta di un confessore stabile (a Chieri) [I 265].

Quando sarò richiesto ad ascoltare le confessioni dei fedeli, se vi è premura, interromperò il santo ufficio e farò anche più breve la preparazione e il ringraziamento della Messa [II 129].

Piuttosto che fare un sacrilegio, cangiate mille volte il confessore [II 151] [VI 340]; [VII 833]; [VIII 54]; [X 10].

Confessando, talora era costretto a portar seco un liquore amaro per far cessare la nausea e i vomiti eccitati dall'udire certe colpe. Una puzza orrenda che emanava da certe persone infette dal peccato sentivala al solo avvicinarsi di esse [II 159-160].

D.B. predicava per poter poi confessare [III 72], il suo nome suonava come sinonimo di confessione [73].

Confessore improvvisato (D.B.) e penitente imbarazzato [V 62].

“ Niente; lei faccia il segno della santa croce ”... Ma Ella vuol confessarmi! [IV 161].

Con questa differenza, mio caro D.B.: chi parte dal confessore parte contento... benedicendo il padre spirituale... chi parte dal Ministro... si allontana da lui pieno di malumore e maledicendo (Rattazzi) [V 437].

Molte volte confessando, vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me come un libro nel quale posso leggere VI 453, Vuoi dir tu o vuoi che dica io? [455] [VII 423]; [VIII 494]; [X 21]; [XII 349]; [XIII 532]; [XVIII 273].

Confessa un negoziante alla stazione di Asti e perde la corsa VI 1000.

Confidenza nel confessore (chiave di santità) [VII 49].

Dopo la morte di D.B. al direttore fu proibito confessare... la parola del Pontefice è quella di Gesù Cristo [VII 521].

Il primo giudice della vostra vocazione è il confessore [VII 833].

Giovane nobile incredulo moribondo: “ Mi confessi D.B., mi confessi! ” [VIII 696].

Ai tempi di Domenico Savio io confessava al sabato sera fino alle 11 ed al mattino anche fino alle 9. Ma adesso vi è solamente una porzione di giovani che si confessa [VIII 824-5].

Vi sono di quelli che cangiano continuamente confessore... Fanno come un ammalato il quale cangia tutti i giorni il medico [VIII 825] [III 169]; [VI 340]; [VII 84]; [XII 564-5].

La Confessione settimanale è un atto di umiltà dei più graditi al Signore [IX 356].

Tra noi confessano quelli non buoni ad altro (un abate a D.B.) [IX 529].

Confessa le Clarisse di Alassio (3 minuti caduna) [X 12].

In tempo di esercizi spirituali è lecito, anzi conviene cambiar confessore [XI 236].

A sessant'anni mi accorgo ancora della difficoltà... nel confessare i giovanetti [XI 308].

Confessioni interdette a D.B.: fatto ridicolo (mons. Fratejacci) [XI 488].

Per ottenere che si facciano le cose bene in confessione, bisogna avere carità, carità e tanta carità [XII 91].

D. Durando si confessava da D.B., il quale poscia si confessava da lui mettendolo “ un poco negli imbrogli ” [XII 169].

Il prete che vuole avere il confessionale stipato di penitenti, abbia molta cura degli ammalati [XII 251].

Confessore che largheggia e S. Vincenzo de' Paoli [XII 567].

Le F.M.A. abbiano rispetto e confidenza quale si conviene a chi è destinato da Dio ad essere Padre, Maestro, Guida [XIII 212].

Si era già messo l'amitto e il serviente lo pregò di confessarlo. Il Direttore gli diede sulla voce; ma D.B. si levò l'amitto e lo confessò [XVI 35].

“ Finisci pure la tua uva, poi ti confesserai ” [XVII 167].

Cercare in modo prudente che le vittime facciano rapporto... lo desidererei che non si mandassero assolti, finché non avessero denunziato [XVII 379].

Lei ha conferito col mio confessore... “ Ma no! Non sai che leggo nella tua coscienza come in un libro? ” [XVII 470].

Bontà di D.B. confessore [XVIII 23].

Temo che interpretino male il mio modo di confessare [XVIII 476]. Eppure è l'ultima volta che potrò confessare. Vengano! [XVIII 480].

Confidenza

· La confidenza coi Superiori è la chiave della pace interna [IV 554]. Abbi gran confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore [V 561].

· Sono qua io per rimediare tutto, e state certi che le vostre confidenze le serberò unicamente per me e per vostro vantaggio [VI 321]. Ho bisogno che tra me e voi regni vera amicizia e confidenza [VII 504].

· La sua piena confidenza in Maria SS. era posta sovente a gravi prove [VIII 110].

· Ristretta in un certo numero di famiglie... si dilatò come scintilla elettrica la confidenza nell'Ausiliatrice [VIII 372].

- La confidenza per D.B. è la cosa più cara del mondo [VIII 982] [XVII 628].
- Ah, se tanto io come voi, o cari figlioli, avessimo avuto più fede, più confidenza in Dio e in Maria SS. Ausiliatrice, migliaia di più sarebbero le anime da noi salvate! [X 1078].
- Una cosa che vi può far più del bene è questa: aprirvi coi vostri Superiori, aver molta confidenza in loro [XI 263] [V 936].
- La confidenza è la chiave di tutto [XI 354] [XVII 375].
- Tutta la confidenza sia riposta in Dio... ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività [XII 280] (immensi sforzi nostri) [XI 55].
- É cosa ridicola che un chierico vada a far confidenze ai giovani: lo crederanno loro eguale e non lo rispetteranno più [XIV 848].
- Non lusingarti mai di averla di tutti, la confidenza (a d. Barberis) [XV 707].
- Io non ho mai pensato ad altro che a fare il mio dovere, pregando e confidando nella Madonna [XVII 85].
- La familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza; ciò è quello che apre i cuori [XVII 108,111].
- La confidenza mette come una corrente elettrica [XVII 111]. La mancanza di confidenza fa scadere lo spirito [XVII 376]. (v. a. Fiducia).

Confisca

- Riceve e restituisce il mobilio dei Serviti [IV 100] [V 344-5].
- Legge Rattazzi: confiscati 320 conventi (5406 religiosi) [V 182,197,242] [VI 856]; 803 conventi, 104 chiese [VII 443]; [VIII 291,357], in Sicilia 463, 412, a Venezia 501).
- Non accettava beni confiscati ai conventi soppressi, finché ne fu consigliato da Pio IX [V 344-5]. (v. a. Soppressione).

Congregazione

- Il Papa mi comandò di scrivere quel sogno... e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della Congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma [I 126].
- Cominciai a legare il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro... Così venne costituita la Congregazione [II 300] (allevati nell'Oratorio) [III 455]; [VII 337].
- Al Teol. Borel svelò in alto segreto... che nei pressi di Valdocco avrebbe culla l'Oratorio e una Congregazione Religiosa che egli aveva in mente di fondare [II 417].
- Perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere M.V. che vuole la nostra

Congregazione... vi racconterò non già un sogno, ma quello che la stessa B. Madre si compiacque di farmi vedere [III 32].

- Ho necessità di preti, di chierici, di uomini che dipendano intieramente da me... “ Allora ella vuol fondare una Congregazione? ” (il sig. Durando prete della Missione) [III 454].
- Voleva fondare una congregazione e in tempi nei quali tutto cospirava contro il suo disegno [III 547] [VIII 879].
- Voi siete mortale come gli altri uomini e, se non provvedete, i vostri oratori morranno con voi... Cercate adunque un successore. E concludeva esser necessario dar principio a una Congregazione Religiosa (Mons. Frasoni) [IV 29] (il Teol. Borel [V 686]).
- Il mio ideale era una Congregazione che fosse un modello di frugalità [IV 192].
- Se le nostre Regole, se la nostra Congregazione non è per ridondare a maggior gloria di Dio, sono assolutamente contento che il Signore faccia uscire delle difficoltà per cui non vengano approvate [VI 721] [V 438]; [VII 319].
- Volli osservare se già esistesse qualche Istituzione nella quale potessi avere la sicurezza di eseguire il mio mandato, ma non tardai ad avvedermi che no... Questi furono i motivi che mi rattennero dall'ascrivermi a qualche Oratorio o Congregazione di religiosi [III 247].
- Se D.B. non avesse fatto altro miracolo, l'istituzione della sua Congregazione sarebbe già di per sé un miracolo grandissimo [V 930] [XIV 79].
- La Congregazione non ha altro scopo che di preparare buoni ecclesiastici e buoni laici, per compiere la missione che le venne affidata [IX 347].
- L'Arcivescovo vorrebbe esser lui a capo della Congregazione, e questo non si può [X 311].
- L'ammirabile incremento di questa nostra Società è un vero miracolo ... Qui si vede il dito di Dio... la protezione della Madonna [X 1058] (cresce quasi troppo in fretta) [XII 77]; [XVIII 207].
- In una Congregazione l'obbedienza è tutto; se manca l'obbedienza, sarà un disordine e andrà in rovina [X 1059] [XII 459].
- Osservate le regole della Congregazione e la disciplina trionferà [X 1102].
- Ciascuno sostenga sempre la riputazione della Congregazione prestando e facendo prestare ossequio alle deliberazioni ed ordinazioni che da quella venissero, e parlandone sempre con rispetto e venerazione [X 1113].
- Senza la virtù della castità, uno solo può essere cagione di rovina alla

Congregazione intera... I disobbedienti sono quelli che sono di aggravio alla Congregazione [XI 299].

- Gli uomini non possono darsi ragione di queste cose: le altre Congregazioni cadono, la nostra cresce favolosamente [XI 357].
- La Congregazione cresce di confratelli, i quali acquistano più spirito e maggior capacità... Questa è la prova che c'è la mano di Dio che ci guida [XI 357] (Pio IX) [XIII 82].
- Per riguardo alla Congregazione io vedo che se si lavora molto, le cose vanno meglio [XI 409].
- Finché si conserverà il vero spirito, la Congregazione andrà avanti a gonfie vele [XII 11], va in modo favoloso (a d. Cagliari) [607].
- Vedo che la vita di D.B. è al tutto confusa nella vita della Congregazione; e perciò parliamone... per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime e pel maggior incremento [XII 69].
- L'osservanza della regola è l'unico mezzo perché possa durare una Congregazione [XII 81] (Gloria duratura) [XVII 272].
- Quand'io cominciai a fondare la Congregazione, era solo; eppure si faceva tutto. Adesso si divide e si suddivide il lavoro [XII 383]. Fino a tanto che saranno al mondo coloro che convissero lungamente con D.B. le cose andranno bene. Dopo... mettiamo la nostra confidenza nel Signore [XII 383].
- Se s'infiltra fra voi un po' di divisione, la Congregazione non procederà più bene [XII 384].
- Parlami della mia Congregazione... Vedo, sta scritto: “ Giardino Salesiano ” [XII 591].
- Riguardo alla Congregazione sappi che Iddio ti prepara grandi cose... Per essa l'anno venturo sorgerà una aurora che illuminerà i quattro angoli del mondo (Savio in sogno) [XII 593].
- Nella Congregazione non voglio che cerchi di entrarvi chi non ha la vocazione [XII 629].
- Il vincolo che tiene unite le Congregazioni è l'amor fraterno [XII 630].
- Dio ha voluto tenere nascosto un importante segreto... la vostra Congregazione è di genere nuovo (Pio IX) [XIII 82].
- La gloria della nostra Congregazione consiste nella moralità... Il Signore disperderebbe, dissiperebbe, la Congregazione, se noi venissimo meno alla castità [XIII 83].
- La Congregazione Salesiana non ha per fine di riformare una vita mondana ... ; ma ha bisogno d'individui di vita già buona e provata [XIII 268] [IX 507]; [X 686]; [XII 329]; [XVII 264].

- Nascente in mezzo alle spine prende un grande sviluppo (al Card. Ferrieri) [XIII 351].
- Niuno entri in Congregazione colla speranza di starvi colle mani sui fianchi [XIII 424].
- La Congregazione nella sua forma definitiva non balzò tutta d'un tratto dal cervello di D.B. [XIV 47].
- Sopprimere le Congregazioni Religiose è come battere le mani per cacciar via gli uccelli... uno dopo l'altro ritornano [XIV 437].
- Ma insomma che cosa vuole D.B.? Non ha scienza, non ha santità. Avrebbe fatto meglio a stare alla direzione di un oratorio, senza ostinarsi a voler fondare una Congregazione (Card. Ferrieri) [XIV 450].
- Vedo nella Congregazione un bisogno, quello di metterla al riparo dalla freddezza e dal decadimento col promuovere lo spirito di pietà e la vita comune [XIV 551].
- Cosa insolita, ricusò un'offerta di d. Achille Ratti, dicendo: “ Lei potrà essere utile in altro modo alla nostra Congregazione ” [XVI 329]. Era per la Chiesa e non per me... la nostra Congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa (privilegi) [XVII 131].
- Voi vi farete un gran merito e formerete la gloria della Congregazione se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione [XVII 267].
- Veggo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione... nonostante i presenti dispiaceri, i tradimenti, le defezioni essa è destinata a grandi cose [XVII 364].
- Modo di sterminare la Congregazione (Congresso dei demoni: boria culturale, poltroneria pastorale) [XVII 385-7].
- I sacrifici che fa D.B. per la Congregazione non si possono misurare (d. Lemoyne da Roma) [XVII 81].
- La Congregazione non ha nulla a temere: ha uomini formati (D.B. al Cagliero) [XVIII 531].
- La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da M.A. (a d. Sala) [XVIII 531].
- Il card. Parocchi comunica al Procuratore d. Cagliero che è allo studio il disegno di anettere la Congregazione Salesiana a un'altra Congregazione: appello alla libertà [XVIII 614].
- Un Dio solo, un solo padrone, un solo superiore, una sola Congregazione: unione fraterna [XVIII 860]. (v. a. Società Salesiana).

Congresso

- Diavoli a congresso per rovinare la Congregazione [XVII 385]-
- Salesiani a congresso per... distruggere la Congregazione [XVII 388].

Conoscere

- Credete di conoscere D.B... avessi tempo, stupireste (teol. Borel) [IX 557].
- Conoscerai D.B., se ti lascerai far del bene all'anima [X 1009].
- Invece tra noi... si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima [XII 69] [XVIII 438].
- All'Oratorio D.B. stentava a conoscere tutti i chierici [XIV 335].
- Ci manca il meglio... Non solo che i giovani siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati (sogno) [XVII 110].
- Se è per incensarmi, le dico di no. Ma se è per far conoscere ed aiutare sempre più l'istituto, benedico la sua idea (al Sestini, pubblicista di Roma) [XVII 225].
- Conobbi D.B. prima di loro. Ricordo il bene che mi fece quand'era a Torino emigrato (Ministro Crispi) [XVIII 554].

Consolata (Madonna, Santuario)

- Pio VII pellegrino dopo la prigionia napoleonica (1815) [I 32-].
- Solenne incoronazione dell'immagine (sotto Pio VIII - 20-VI-1829) [I 203].
- Giovanni pellegrino per la consegna della statua d'argento fuso, dono del re Carlo Felice (luglio 1832) [I 267].
- La 2a messa in ringraziamento (7-VI-1841) [II 521].
- Oratorio vagante: per lo più va alla Consolata per la messa domenicale [II 248,346].
- Gita pellegrinaggio dalla Consolata (messa) a Superga (ai piedi della salita il cavallo per D.B.) [II 378-9].
- 1846 e 1847 in maggio: comunione di ringraziamento per la sede stabile dell'Oratorio [II 430] .
- D.B. malato: messe comunioni, turni ininterrotti per ottenerne la guarigione [II 494] .
- Invitato con la sua cantoria, fa eseguire e accompagna all'organo una messa di sua composizione [III 148].
- Processione-pellegrinaggio dell'Oratorio [III 322].
- Benedizione della chiesa di S. Francesco di Sales: 20-VI-1852 [IV 440].
- Il March. Fassati acquista e dona all'Oratorio la statua della Consolata dopo

la profanazione [IV 637].

- Ia Messa di suffragio per Mamma Margherita [V 566].
- Manda cantori e chierichetti per le novene del santuario [V 701-2].

Mancando il serviente, D.B. serve Messa [VII 86].

- Partecipa a un triduo di riparazione per la profanazione della statua in processione [VII 249].
- Novena [VII 674-80]. Per la festa non che tutti facciano la Comunione, ma prepararla bene: “ immaginatevi che la Madonna stessa vi dia l'Ostia Santa ”[VII 679].

Consolidare

- Il consolidamento della Pia Società deve farsi... e vedo che si fa... contemporaneamente... ma senza fermate [XI 84].
- Sostare 2 anni per consolidarci [XVII 578].
- S. Ignazio abolì 15 case per consolidare la Compagnia [XVII 581].

Consulenza

- Nel modificare le versioni delle preghiere consultava il Can. Zappata che talora gli disse: “ Avete finito di fare lo studio anatomico del vostro libro? ” [III 22] [V 596].
- D.B. spesso chiamava a sé assistenti e maestri per parlare di ciò che avevano osservato [VI 395].
- Nonostante la giustezza delle sue vedute, volle consigliarsi col suo Capitolo, come fece sempre [VII 522].
- Il mio dovere mi obbliga a venire in questa determinazione; ma siccome la cosa è grave, ho voluto sentir il tuo parere (a d. Cagliari) [X 1025].
- Trattienti volentieri con gli assistenti per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani (al direttore) [X 1042].
- Occorrendo personale, scrivi tosto... ma di' anche il tuo parere intorno a chi si possa calcolare (a d. Cagliari) [XI 395].
- Che quando si vuol fare, vi si pensi prima da voi e se ne escogitino i mezzi e poi mi si venga a dire... ciò mi piace [XII 340].
- Venivano pure invitati quei coadiutori che avevano competenze e incombenze notevoli [XII 234] (Rossi al I° Capit. Gen.) [XIII 253]. Schema del Primo Capitolo Generale: distribuito ai Confratelli per formulare osservazioni [XIII 244] [XVI 411]; [XVIII 175].
- Si dia a tutti i soci una copia delle deliberazioni del Capitolo Generale non solo perché si conoscano, ma ancora perché essi vedano le cose che si

possono aggiungere [XIV 44].

- I direttori, i prefetti e chi copre qualche carica è bene che ne abbia una copia interfoliata, per annotarsi le proposte da trattare o da mutare [XIV 44].
- Nelle adunanze in cui si ventilavano proposte già da lui vagliate
- per ogni verso, chi sa quanto gli costava ascoltare osservazioni improvvisate [XIV 51].
- I° Capitolo Generale: consulenza di 2 Gesuiti, P. Franco (maestro di ascetica) e P. Rostagno (già professore di diritto ecclesiastico a Lovanio) [XIII 253].
- D.B. non può far prevalere il suo voto contro quello del Capitolo [XVII 371].
- Chiese ancora se, prima di presentare al Papa il nome del prescelto a Vicario, :convenisse consultare il voto dei Confratelli [XVII 275]. Si esaminino i pareri di d. Ghione, Graziano e Branda [XVII 378]. Abbiamo già troppa carne al fuoco. Tuttavia sono pronto ad approvare ciò che il Capitolo deciderà [XVII 581]. (v. a. Dialogo, Radunare).

Contadino

- Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri [I 373].
- Chi è D.B.? Un povero figlio di contadini (a Varazze) [X 266].
- Umiliato e confuso, rompe il silenzio: “ Come è ammirabile il Signore!... Per muovere tanta gente, ha voluto servirsi di un contadino dei Becchi ” (dopo Marsiglia) [XIV 431].
- Seminiamo e poi imitiamo il contadino che aspetta con pazienza il tempo della raccolta [XIV 514].
- Ricordi d. Rua?... quella misera casuccia... sapessero che han portato così in trionfo un povero contadino [XVI 257]. (v. a. Agricoltura).

Contento (Contentare)

- Io non son contento di voi: chi vuol andare vada... lo mi formerò nuovi catechisti. Ho cominciato da capo altre volte [IV 382].
- Io non ho mai udito che uno sia stato contento in punto di morte del male che ha fatto [VII 674].
- Credetemelo, contentar proprio tutti non si può... Posso dirvi che questo fu sempre il mio impegno di non mai discontenar alcuno; ma mi avveggo che il contentar tutti è impossibile [XI 169].
- “ Perché non vai ad istruirli?... Va', va', ti mando io ”. lo era poi dopo quello

tanto contento (a 9-10 anni) [XIV 609].

- Talvolta si lavora molto e si contenta poco gli altri; ma lavorate sempre per la gloria di Dio [XVII 555].
- É stanco, è senza fiato, è sfinito che cade; eppure vuole contentare tutti... a tutti chiedere notizie [XVIII 140].

Contessa

- Io sono la contessa madre! (complimenti) [VII 312].
- Chierici in campagna dalla contessa Callori [VIII 172].
- Contessa Cays sogna: l'oggetto più caro, il figlio guarirà [IX 443].
- Contessa Colle a destra, conte a sinistra al pranzo per l'onomastico di D.B. [XV 112] [XVII 166].

Contestazione

- Non prendetevi cura delle cose politiche... Rispondete: lo prego... Prego perché le cose vadano bene. Così si schiva ogni contestazione (d. Cafasso) [VI 222].
- Ironia contro il provvedimento a difesa di D. Savio [VIII 84].
- Quando raccomandò ubbidienza al Vescovo, le monache gli interruppero il discorso [VIII 174].
- In predica agli esercizi ribatte un sovvertitore [VIII 446].
- Non tutti la pensavano come D.B. sul conto dei Figli di Maria [XI 59] [X 1326].
- Chiedere per iscritto l'autorizzazione per spese di qualche rilievo, per evitare poi contestazioni [XI 343].

Conto

- Non potrò fare conto, se non sopra quelli che avrò formati io stesso [VII 337] (legare col nastro [II 300]; allevati nell'Oratorio [III 455]. Taluno dirà: “Queste cose tornano a gloria di D.B.!”. Niente affatto: a me tocca solo di renderne un conto tremendo [VII 664]. Si terrà come memoriale di gran conto per la Congregazione [XIII 82].
- Al solo baciare i suoi abiti o ricevere la sua benedizione ottengono molte grazie di guarigione. Oramai non posso più tener conto di tutto (d. Viglietti) [XVIII 99].

- Col primo gennaio, a nuovo: notando come saldati i vostri conti d'America [XVIII 244].

Contratto

- Locazione d'opera per apprendizzo, firma di D.B. [IV 295-7].
- Ebbene, va' da d. Rua e digli che io voglio fare un contratto conte [VI 439] [X 18].
- Il contratto è fatto, il paradiso e non altro (Besucco) [VII 591].

Controllo

- Fortunatamente siete fiori di galantuomini (prefetti), ma chissà quante migliaia di lire potreste sottrarre senza controlli [XI 163].
- Piccono, commissario di P. Sicurezza, controlla il vaticinio degli 8 morituri: si fa salesiano [XII 596].
- Mancato controllo alle forniture per la chiesa del S. Cuore [XVII 530] [XVIII 352].

Convertire (Conversione)

- D.B., non si converta neh agli esercizi di S. Ignazio! (Cav. Peyron) [V 511].
- Quando il mal abito è inveterato, solo per miracolo uno si converte [XIII 273].
- La nostra Congregazione non è destinata ai convertiti [IX 507] [X 686]; al 1° Capit. Gen. [XIII 268]; [XVII 264].
- Idolatra manda offerta per la sua conversione [X 94].
- Liberali! Non avete paura che quei centomila giovani si convertano in centomila clericali? [XV 393].
- Il card. di Lisbona auspica la conversione del clero [XVII 350].

Cooperatori

- Nelle prime Costituzioni: Salesiani “esterni” [VII 885] [X 1308]. Semplici fedeli, legati solo dalla comune aspirazione all'apostolato [VII 885] [IX 569].
- Voi non avete ben compreso il mio pensiero: programma manoscritto [X 1309-10], stampato 1315 [XI 535].
- Buona parte della popolazione italiana diventi salesiana XI 63. Un modo pratico per giovare al buon costume [XI 72].
- Cooperatore vorrà dire vero cristiano [XI 74] [XVIII 161].
- Saranno la massoneria cattolica [XI 88], così anche il Papa [264].

- Le forze deboli se unite, diventano più forti: una cordicella da sola facilmente si rompe... difficile romperne 3 unite [XI 536].
- Si propone la stessa messa della Congregazione [XI 540] [XVI 413]. Cura delle vocazioni [XI 542] [XIV 133].
- Un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società [XIII 261].
- Il Capitolo Generale non approva la pratica di conferenze mensili: vincolo alquanto imbarazzante [XIII 262].
- Terziari francescani e domenicani tutti pratiche di pietà... noi tutti pratiche di carità [XIII 265] (una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggi con tanti mezzi di pervertimento, bisogna unirsi nel campo dell'azione [XIV 544].
- Nel I° Capitolo Generale [XIII 259,605-6].
- Non siano gravati da debiti [XIII 606].
- Nel 1879 D.B. per la prima volta scrive loro una lettera di Capodanno [XIII 607].
- Offro per i Missionari fr. 10.000... risparmio di mia gioventù (un Cooperatore Salesiano) [XIII 608].
- La conferenza salesiana a Roma (una cantante) [XIII 616]. A Torino, 250 presenti [XIII 623].
- Fare il bucato, rattoppare, provvedere biancheria [XIII 625] [XIV 543].
- Non solo cooperatore, ma operatore (L. XIII) [XIII 629] [XVII 103]. Operatore chi dirige, cooperatore chi coadiuva [XIV 500].
- Attirano 400 al catechismo (da 40 iniziali) [XIV 541].
- Scopo: dare aiutanti alla Congregazione salesiana [XIV 544].
- Per povero che sia, un cooperatore sarà sempre in grado di concorrere anche materialmente a un'opera di carità [XIV 545].
- Diploma a un ebreo, inviato per svista e confermato XV 457. Aiuto ai parroci nel far catechismo [XV 500,544].
- Cooperatori terziari francescani [XVI 21].
- Aiutare i catechismi, diffondere la buona stampa, mandare i ragazzi in collegio [XVI 413] (aiutare i pochi preti [XIII 626].
- Altrettante braccia in aiuto dei vescovi e dei parroci ... sotto l'alta direzione dei Salesiani... poiché sono cosa della Diocesi [XVII 25].
- Visitandine di Pinerolo aggregate alla pia Unione [XVII 211].
- Sorella dello Czar [XVIII 53], Principessa Hohenzollern 57, Cantù [204].
- I Cooperatori sono per noi un puntello incrollabile [XVIII 146]. Imperatore e imperatrice del Brasile [XVIII 223].

- D.B. disse che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perché protetta da... Maria Ausiliatrice, perché sostenuta dalla carità dei Cooperatori [XVIII 546].
- Legione ammirabile che Egli stesso soleva chiamare la sua longa manus (Pio XI) [XIX 101].

Coperte

- Se l'erano chetamente svignata, portando via lenzuola e coperte [III 207].
- Le coperte tirate come da una mano misteriosa, muoversi lentamente verso i piedi [VII 69].
- Coperte che sfuggono (coscienza imbrogliata) [VII 332].

Copia

- Vivente D.B., 122 edizioni del Giovane Provveduto di 50.000 copie ciascuna [III 9].
- Letture Cattoliche: 9,000 copie nel 1853; 10.000 nel 1861; 12/14.000 nel 1870 [IV 534].
- In quattro anni di pubblicazioni 700.000 fascicoli diffusi [V 622]. D.B. in prigione! Un soldo la copia! [VI 581].
- 15.000 copie della Storia Ecclesiastica esaurite in un mese [X 113]. Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c'è il germe [XI 309].
- Copia interfoliata delle Deliberazioni del Capitolo Generale ai Direttori, Prefetti e Consiglieri per annotarsi proposte e mutazioni [XIV 44].
- Diffonder buoni libri: ogni anno oltre un milione di copie (relazione alla S. Sede) [XIV 218].
- 40.000 copie del I° catalogo librario [XV 441].

Coraggio

- Non curiamoci degli avversari e dei loro scherni. Il coraggio dei tristi non è fatto che dell'altrui paura. Siate coraggiosi e li vedrete abbassar le ali [VIII 165].
- Affronta gruppi di giovinastri [III 327,476].
- Molto coraggio e molti sacrifici per amor del Signore [IX 68].
- Se l'avessi saputo prima quanto costi il fondare una società religiosa, forse

non avrei avuto il coraggio [X 416,662] [XVII 143].

· Mio caro, fatti coraggio: ci riposeremo in Paradiso [XIV 421].

Corona

· Il regalo che ti faccio è una corona di spine (al ch. Bongioanni preannunciandogli una malattia) [VII 235].

· Se lo vedo non curante delle cose dell'anima, allora egli è per me una dolorosa corona di spine [VIII 40].

· Quando avete delle spine, mettele con quelle della corona di Gesù (a Maddalena Martini, postulante) [XI 363].

· Può far gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani [XII 280].

· Questa croce sarà quella che ci farà guadagnare una corona di rose per l'eternità (alle F.M.A.) [XVII 555].

· Era doloroso e confortante spettacolo vederlo seduto in luogo semibuio, con la corona in mano, alzando le braccia [XVIII 262].

Corpo

· Il nostro corpo è insaziabile: più gli diamo, più domanda; meno gli si dà, meno egli domanda [IV 590] [VII 292].

· Non siamo più persone private, ma formiamo una società, un corpo visibile [IX 572].

· Una Congregazione religiosa deve, come un corpo umano, constare del capo e delle membra, le une subordinate alle altre, tutte subordinate al capo [IX 573].

· Formare un solo corpo [IX 574] [X 1071].

· Lo spirito che deve animare questo corpo? La carità [IX 574].

· Il bene che deve aspettarsi dagli Ordini religiosi avviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente [XII 81].

· Il corpo è l'oppressore dell'anima... Bisogna domarlo con la mortificazione [IX 998].

· Divenuti membri del Sacratissimo Corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a lui strettamente uniti, non in astratto, ma in concreto, nel credere e nell'operare [XII 641].

Corresponsabilità

- D.B., date ai suoi chierici certe norme generali, lasciandoli in libertà di cercare i mezzi... assuefacevali a far da sé [V 39] [XII 54]. Radunava spesso assistenti e maestri ascoltandoli su ciò che avevano osservato nella casa [VI 395] [XI 156].
- Anziché nominare i Consiglieri del Capitolo, preferisce che siano eletti regolarmente [VI 630].
- Ciascuno dei chierici deve lavorare come se fosse lo stesso direttore in persona [VII 795].
- Raccomando ai Direttori che radunino i soci quanto più frequentemente possano, per trattare delle cose proprie o dei giovani [IX 356] [X 1052].
- Non che nella pratica egli legasse le mani ai superiori subalterni... lasciava ad essi molta libertà d'azione, ma sempre nell'ambito delle Regole e delle direttive da lui date [XI 201].
- Che si facciano le cose senza dirmi niente, questo è un modo che mi dispiace; ma che... vi si pensi prima da voi... e poi mi si venga a dire... ciò mi piace [XII 340].
- Promuovere d'accordo le cose buone, l'iniziativa venga da chi vuole [XII 631].
- Sia uno solo il responsabile, ma non prenda sopra di sé il minimo lavoro [XVII 189].
- Ciascuno faccia la parte sua... emancipandosi dalle altre occupazioni [XVII 191].
- Questa responsabilità (delle letture) io debbo sostenerla con voi indivisa [XVII 197].
- Abbiamo già troppa carne al fuoco. Tuttavia sono pronto ad approvare ciò che il Capitolo deciderà [XVII 581].

Correzioni (Correggere, Corretti)

- Per correggere con frutto, non si deve mai far rimproveri in presenza d'altri [II 154] [III 105]; [XI 17].
- Qualche volta rimandava le correzioni a più mesi... però quando si trattava di casi più importanti le faceva subito con parole dolci e mansuetudine [III 616].
- Sovente correggeva uno sbadato con un gesto, senza che altri se ne avvedesse per non mortificarlo [VI 217].
- L'essere buono consiste in ciò: nell'aver volontà di emendarsi [VI 322].
- Quando siete adirati o agitati, astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni, affinché i giovani non credano che si agisca per umore... sempre in disparte [VI 391].

- La commissione di chierici aveva continuato il suo ufficio, esaminando, approvando o correggendo quanto era stato scritto da qualcuno dei suoi membri [VII 130].
- Una minoranza che non soffriva di essere corretta [VIII 39,40].
- Hanno il coraggio di far la Comunione e non pensano a correggere i difetti [VIII 55].
- Pio IX: Oh, questo poi no!... Se c'è qualcosa da correggere, si corregga (nell'opuscolo Centenario di S. Pietro) [VIII 765].
- Frutto degli Esercizi: accettare tutte le correzioni... sia dai superiori, che dagli uguali ed inferiori [IX 348].
- Le piaghe di famiglia si devono medicare e non amputare [IX 736]. Parte pratica della mortificazione, fondamento della carità è la correzione fraterna... Essa è un gran beneficio [IX 998].
- Ringrazia chi ti dà avvisi e ricevi le correzioni da buona parte [XI 17] (pagare un nemico): [I 263]; [IX 999].
- Rendiconto, mezzo efficacissimo per far correzioni [XI 346].
- Le pianticelle permettano al coltivatore di tagliare... (correzioni) [XII 178] [IX 9]; [X 1037].
- Fare la correzione appena è avvenuto un fallo, per lo più è cosa pericolosa [XII 346] [XV 442].
- Molte volte qualche correzione amichevole produce l'effetto di più prediche [XII 627] (avvisa con prudente carità d. Tito) [VII 773].
- Una volta gettava giù le intere facciate, e non vi ritornava più sopra; ora invece scrivo, correggo, riscrivo [XIII 12] [V 596]; [XII 171].
- Quando avrai da fare correzioni, non mai farle in pubblico [XIII 880] [VI 890]; [VII 508]; [IX 998]; in camera caritatis) [XVII 266].
- Fatta la correzione, dimenticare e dimostrare la benevolenza di prima [XIII 880] [VI 391].
- Correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma... E poi non far tanto caso delle inezie (M. Mazzarello) [XIV 256].
- Correzione pel funerale all'uccellino morto... poi le caramelle [XIV 357].
- Le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo [XIV 441].
- Eccole quanto ho osservato in lei e che secondo me bisognerebbe correggere (d. Berto) [XIV 395].
- Occorre una grande prudenza per cogliere il momento in cui la correzione possa essere salutare... Nulla è più pericoloso di un rimedio, dato male a proposito o fuori di tempo [XVI 441].

- Giova sospendere i segni ordinari di confidenza e di amicizia (Lettera sui castighi) [XVI 444].
- Notizie o fatti ritenuti a memoria o raccolti colla stenografia siano attentamente esaminati e corretti [XVII 266]. (v. a. Osservazioni, Riprensioni).

Corridoi

- All'osservazione che i corridoi erano troppo angusti disse che la nuova casa, perché meschina, sarebbe stata risparmiata dall'autorità [IV 473-4] [XVIII 274].
- Disapprovò corridoi e scaloni troppo ampi [V 539].
- Non adatti per un ospedale militare: troppo stretti [VI 228].
- Non avendo speciali occupazioni, fate ogni giorno in tempo di ricreazione il giro delle scale e dei corridoi [VI 773].
- Ambulacro a loggia costruito davanti alla stanza di D.B. [XII 375] [XIII 120].
- É in cammino... attraverso una gran piena di gente, la quale riempie i corridoi e le scale (a Marsiglia) [XV 485].

Corrigendi

- Invitato ad accettarne la direzione, D.B. rispose che per parte sua non esistevano difficoltà... ma il Ministro disse che D.B. voleva far tutti preti [XIII 558].

Corrispondenza

- Egli solo mantiene una corrispondenza che occuperebbe più uomini [V 738].
- Con i collegi egli si teneva in continua corrispondenza... in modo da conservarvi l'unità di spirito. Vi faceva per lo meno due visite all'anno [XI 324].
- Don Rua aveva le mani nella corrispondenza... Scriveva al Direttore dell'Oratorio: “ Non puoi farti un'idea della montagna di lettere ... : non tre, ma sei o sette segretari sarebbero necessari ” [XVI 114-5]. (v. a. Lettera).

Corsa (Correre)

- Rosso in viso per la corsa dietro a 2 fuggiti di chiesa [III 121] [XII 78]; [XIV 514].
- Nonostante le gambe enfiate, si lasciò dietro 800 giovani [III 127].

- Sovente invitava alla corsa anche D.B., che... prendeva quasi sempre il premio (Brosio) [IV 383].
- Corse ferroviarie moltiplicate a Sarrià [XVIII 107].

Coscienza

- Non rigore di assistenti, non coercizioni di regole minute... perché la coscienza era la prima regola [IV 679] [XI 221].
- Ho la coscienza tranquilla, ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto (M. Margherita morente) [V 563].
- Ho la coscienza imbrogliata (Michele Magone a D.B.) [V 743].
- Lo star lontano da lui era segno evidente di coscienza disordinata [VI 419] [VIII 224-5]; [IX 741].
- D.B. leggeva nelle coscienze [VI 453] [X 21]; [XII 349]; [XIII 532]; [XIV 38].
- Mai creduto trovarsi tanti giovani in casa con la coscienza disordinata [VI 831].
- Coperte che sfuggono,... coscienza imbrogliata [VII 332].
- Non l'avrei mai creduto!... i giovani dell'Oratorio apprendevano a fare il bene e a fuggire il male non già per riguardo all'uomo, ma per riguardo a Dio... per dovere di coscienza [VII 447].
- Scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima [VIII 166].
- S'imparava a operare per principio di coscienza e non per paura dei castighi [XI 221].
- Chi ha la pace della coscienza ha tutto [XI 248].
- L'aver la coscienza bene aggiustata è la cosa che nella vita procura maggior consolazione [XI 248].
- Non voglio con minacce e castighi ma lascio alla coscienza di ciascuno, il mettere diligentemente in pratica quest'avviso [XI 253].
- Nei rendiconti si badi a non entrare in cose di coscienza [XI 354].
- Ciascuno tenga la coscienza così aggiustata da poter fare la Comunione tutte le mattine [XII 30] [XIII 419].
- Un giovane il quale non ha la coscienza in pace... subito s'arrabbia, monta in furia, ti risponde senza garbo [XII 132].
- In carnevale questa sarà la vera allegria; cioè avere la coscienza pulita [XIII 88].
- Necessità di formare nei Salesiani la coscienza (Il Gesuita P. Franco al lo Cap. Gen.) [XIII 255].
- Piuttosto che metterci in lotta con le autorità, prendiamoci pure il torto... così

ci lasceranno operare (il che è il più) e nello stesso tempo non faremo nulla contro coscienza [XIII 283].

- Nulla vi è di più penoso per un prete che aver da fare con una coscienza imbrogliata [XVI 222].
- Potessi girare per le case... rivelare a ciascuno lo stato di coscienza, come l'ho visto nel sogno [XVII 388]. (v. a. Leggere, Vedere).

Cose nostre

- Abbiamo le cose nostre, non abbiamo bisogno di prendere dagli altri [VIII 228].
- Il fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre più che si può... Questo servirà per ottenere soccorsi [XIII 260].
- Nota però che le cose nostre devono condursi allo scopo desiderato colla pazienza e colla carità [XIII 863].
- Abbiamo già troppe cose per le mani senza andare a cercare altre occupazioni [XIV 284].
- Le cose nostre cominciarono in questo modo straordinario, quando avevo 9-10 anni [XIV 609].
- Noi stimiamo poco le cose nostre [XVII 197].
- Fanno sapere fuori le cose nostre e le sanno meglio essi che noi (estranei ospiti in casa) [XVII 203].

Costare

- Tu non sai quanto mi sia costato chiedere l'elemosina [II 261] [IV 8].
- Sapete quanto mi costa prevedere l'avvenire degli altri [VI 510].
- La prima spedizione ci costò almeno 36.000 Lire [XII 246].
- Costi Dio quanto vuol, non è mai caro (medaglione) [XII 393].
- Ma costa a non irritarci, quando si vede... “Costa? Lo so anch'io che costa... Se non costasse fatica, non sarebbe più pazienza” [XII 456].
- Non crediate che non costi anche a me, dopo aver incaricato qualcuno d'un affare... e non trovarlo eseguito a tempo o malfatto, non costi anche a me il tenermi pacato [XII 456,564].
- Certe nostre fabbriche a forza di fare e disfare costano il doppio [XVI 421].
- Costi quel che si vuole, ma si mandi subito indietro! (coadiutore pervertito) [XVIII 238].

Costruzioni

- Prima pietra della chiesa di S. Francesco [IV 276].
- Inizio della nuova costruzione [IV 472-3,593,657]; continuazione [V 455], distribuzione dei locali [539-40] [XIX 19].
- A ogni costruzione una nuova tassa... migliaia di lire annue V 751. Braccio a levante raddoppiato [VI 935].
- Ambulacro a loggia per consentire un po' di moto a D.B. [XII 375] [XIII 120].
- Dite e ripetete che, ogni giorno che non c'è il muratore in casa, è una giornata d'oro [XII 376].
- Licenza del Capitolo, pronti i mezzi finanziari [XVII 64,665].
- Si sospendano i lavori di costruzione! (alla sua morte) [XVII 257].

Cottolengo

- Vede il cambio di sentinella?... Così sarà per la Piccola Casa alla mia morte (a C. Alberto) [II 119].
- Avete la faccia da galantuomo; venite a lavorare nella Piccola Casa della Divina Provvidenza [II 65], vi andava sovente [I 62-3].
- Ma voi avete una veste di panno troppo sottile. Procuratevi una di stoffa molto consistente, perché i giovani possano attaccarvi senza stracciarla (dal can. Bosso) [II 67].
- Il Cottolengo aspettava i soccorsi... D.B. si umiliò [II 260].
- La March. Barolo non aveva capito lo spirito di D.B., come nemmeno quello del Cottolengo [II 460].
- Mi rimarrà sempre un posto all'ospedale del Cottolengo [III 347] [V 394].
- Metà lotteria ceduta alla Piccola Casa [IV 404,469-70].
- Il Cottolengo lo beatificheranno... tu lo vedrai sugli altari (all'undicenne Parigi) [VIII 581].
- Leone XIII faceva grandi elogi del Cottolengo, eludeva il discorso su D.B. E Mons. Manacorda: il Cottolengo essersi segnalato per il suo abbandono totale nelle mani della Provvidenza; D.B. esaurire prima tutti i mezzi umani e poi rimettersi ciecamente alla Provvidenza [XIII 487].
- Il processo di beatificazione di D.B. non lo faremo, come l'abbiamo fatto per il Cottolengo (Can. Colomiatti) [XV 283] [XIX 402].
- Come il ven. Giuseppe Cottolengo si ritrae circondato dai poveri, così il nostro D.B. si ritragga circondato dai ragazzi. Io non posso concepirlo diversamente (Teol. Piano) [XIX 19].

Critiche

- Altra critica facevasi a D.B.... Nella loro sapienza lo giudicavo inetto all'educazione del giovane clero [VI 342].
- L facile criticare D.B., ma intanto noi non siamo capaci di fare la centesima parte di quello che fa lui [VI 603].
- E tu hai già predicato? Comincia a predicare e poi criticherai [VIII 752].
- Sradicare un cancro pestifero: quello del censurare [VIII 869].
- I giornali cattolici fanno più male degli altri, criticando la S. Sede [X 546].
- Colui che critica in qualunque modo il suo fratello è un traditore [X 1037].
- La mormorazione e la critica sono una delle cause del decadimento delle comunità religiose [XIII 339].
- Si critica anche D.B. Ma egli va avanti con passo tranquillo e sicuro (a d. Barberis) [XIII 890].
- Censurare: Noi stimiamo poco le cose nostre! [XVII 197] [VIII 229]. Non udirete mai uno di quei padri (Gesuiti) uscire in una critica che diminuisca la fama di un Confratello (Pio IX) [XVII 200].
- Piange deplorando severamente critiche e mormorazioni [XVIII 207].

Croce (Crocifisso)

- Le indica il crocifisso. Ed essa: “ Hai ragione ” [IV 233].
- É con la povertà e con la croce che Gesù Cristo redense il mondo [V 674].
- S. Padre, non sono molte le mie cognizioni, quella però che mi piacerebbe e desidero si è scire Jesum Christum et hunc crucifixum [V 883].
- Allievo dell'Oratorio fa il segno di croce nonostante le beffe del fratello (che muore improvvisamente) [VI 506-8].
- Ecco: mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita [VII 163].
- D.B. si fa il segno di croce: tutti si alzano e lo imitano [VII 534].
- Più d'uno, vedendoci prima di mangiare a fare il segno di croce, meravigliosi; ma nessun disprezzo o biasimo (a Falconara) [VIII 583] (a Mondovì) [V 767].
- Guarda sovente il Crocifisso... stendardo della tua salute VIII 751. S. Tommaso di Villanova e tanti altri, con uno sguardo a Gesù Crocifisso, non trovavano difficoltà nella vita religiosa [IX 702].
- Uno sguardo al Crocifisso è un fiat voluntas tua; è questo che Dio vuole da Lei (a una benefattrice) [IX 736].
- Di croci D.B. ne ha già troppe. E poi con la croce sul petto non oserebbe più chiedere l'elemosina [X 436] (piuttosto denaro) [IV 490]. Ginocchioni a' piè di Gesù Crocifisso risolviamo... di volerle tutte compiere esemplarmente

(pratiche di pietà) [X 1106].

- La via della croce è quella che conduce a Dio (a Maddalena Martini, postulante) [XI 363].
- Abbiamo tutti la croce... Ovunque vi sono amarezze da soffrire, diamo un'occhiata a Gesù Crocifisso (conferenza) [XII 601].
- Segno di croce in cortile prima di sbocconcellare la pagnotta... “ Non è il caso di introdurlo ” [XIII 284].
- Quando guardo il Crocifisso... prendo volentieri in mano la borsa e vado a chiedere per amor suo la limosina [XV 143] (Tu non sai quanto mi sia costato) [II 261]; [IV 8].
- Lei mi faccia il pavimento e io le procurerò la croce da cavaliere [XV 369].
- Oh! croce santa, fa' pure ch'io sudi a portarti qui in terra, purché dopo la croce venga la gloria (S. Agostino) [XVII 555].
- Signore, dateci pure croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime (a d. Lasagna) [XVII 617].
- Esortato a ricordare Gesù in croce, rispose: “ Sì, è quello che faccio sempre ” [XVIII 531]. (v. a. Malanni).

Crollo

- La pioggia diluviò più giorni e più notti... Erano profondamente immersi nel primo sonno... una parte del muro rovesciava a terra [IV 507-8].
- Il muro precipitava con un fragore spaventoso... “ Abbiamo giocato al gioco dei mattoni ” [IV 515].
- Niuno morto, ma uno spavento, un costernazione da far andare il povero D.B. all'altro mondo (Lettera al Prevosto di Capriglio) [IV 517].
- Un travicello, sfuggito a un operaio, cade di punta sulla volta di quel piano... In un minuto i 3 piani di quella parte di casa divennero un cumulo di rovine [V 521] [XIX 19].
- Buzzetti voleva dare una lezione all'impresario... “ Lasciamo andare! Gliela darà il Signore ” [V 524].

Cronaca

- D. Giovanni Bonetti d'intesa con d. Ruffino, scrisse una cronaca sugli avvenimenti dell'Oratorio dal 1858 all'autunno del 1863 [VI 496] (pieno accordo [VII 2,794]; di d. Rua [VIII 921]; di d. Barberis [XI 52,63,73,97]).
- Le singole case [XII 57,68] [XIII 69,276]; [XVI 413].

Cucina

- Alcune volte mi tocca andare in cucina ad insegnare al cuoco e scopar la chiesa (a Pio IX) [V 857] [X 1189].
- “ Se vuoi, io lo accomoderò per questa notte... qui in cucina ”... Questo fu il primo dormitorio [III 208].
- Ritardi: No, il lavoro di cucina è già troppo gramo [VII 405].
- Tanto merito avrà colui che predica... come chi lavora in cucina [IX 574] ([VII 519] nota).

Cultura

- Entrava in argomenti di medicina, sicché i dottori dicevano che... dovevano sempre subire un esame [IV 218].
- Sui compiti degli allievi difendeva improprietà giudicate errori [IV 672].
- I chierici lo trovavano al corrente di tutto: musica, aritmetica, grammatica,... Marchisio disegnò sotto la scorta di D.B. le carte geografiche, accettate poi dalle poste come edizione ufficiale [VII 462] [XVII 122].
- Raccolta di ornitologia acquistata per Valsalice [XIV 168].
- Cultura di D.B. [XVII 122] (D.B. anche matematico?) [X 1351] . (v. a. Aritmetica).

Cuoco

- To', mio caro; mangia con appetito, perché l'ho fatta io. Fa' onore al cuoco [III 360].
- E chi è D.B.? come uno qualunque... “ Il cuoco ha ragione! ” [VII 80] [XI 284].

Cuore

- Non attaccare mai più il cuore ad alcuna cosa terrena [I 118].
- Due cuori d'argento la vigilia dell'onomastico (1849) [III 534].
- A differenza dello Stato il quale non sa che comandare e punire, noi parliamo principalmente al cuore della gioventù e la nostra parola è parola di Dio (a Rattazzi) [V 225].
- La Madonna aspetta che le regali il tuo cuore [VI 385].
- Letti i biglietti, in nessuno trova: “ Le do la chiave del mio cuore ” [VI 445].
- Far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma anche della scuola e dell'officina [VI 815-6].
- Il mondo ti riempie il cuore di terra (a Bassano) [VII 6].

- Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli re-galare al Signore [VII 250] [VIII 39]; alcuni non gli aprono il cuore [IX 295].
- Cerca di guadagnare il cuore di chi ha errato [VIII 41].
- Quando un sacerdote vive puro e casto, diventa padrone dei cuori [IX 387].
- Io vivo qui col corpo, ma il mio cuore, i miei pensieri e fin le mie parole sono all'Oratorio in mezzo a voi [X 305].
- Voi siete la mia consolazione; nessuno mi trafigga il cuore colle spine della cattiva condotta [X 1038].
- Vorrei mandare qualcuno ad accompagnare i missionari e fermarsi là tre mesi con loro... Abbandonarli subito soli... Non mi regge il cuore a pensarci [XI 372].
- Mi rimaneva questo povero cuore, di cui già mi avevate rubato gli affetti per intiero (Lettera a Lanzo) [XII 33].
- Questa bontà di tratto affeziona un giovane... egli pone il suo cuore in mano ai superiori [XII 88] [XVII 108].
- Uniti in un cuor solo si farà dieci volte tanto [XII 384,607] [VI 389]; cor unum et anima una [XIII 304].
- L'abate Mendre ha rubato il cuore a D.B. [XIII 531].
- Cuore paterno: ha sempre davanti agli occhi la morte di d. Ronchail [XIII 544].
- Son tutti buoni! taluni ripetono; ma l'esperienza e non il cuore deve ammaestrarci in ciò [XIII 800].
- Cuore disegnato a mano: internamente ringraziamenti e auguri per l'onomastico [XIV 718].
- Ormai ci manca solo che mi si pianti un coltello nel cuore (Controversia con l'Arcivescovo) [XV 262].
- Cuore sensibile di D.B. (organo vecchio, demolizione fabbrica, lo storico gelso di Reviglio ecc.) [XVI 33].
- L'educazione è cosa di cuore... Questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza [XVI 447].
- Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori [XVII 111].
- Tu sei un ladro e un ladro incorreggibile... continui a rubare i cuori di tutti quelli che ti conoscono (teol. Berrone) è XVII 482].
- Il Superiore sia tutto a tutti, sempre pronto ad ascoltare ogni dubbio o lamentanza... tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale [XVII 112-3].
- Prima di lasciarvi per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un gran bisogno del mio cuore (Lettera ai

Benefattori) [XVII 621].

· Un cuore d'oro, virilmente paterno e nel contempo... un cuore che ha conosciuto tutte le tenerezze del cuore materno (Pio XI) [XIX 234].

Cuore (Sacro)

· L'amore del Cuore SS. di Gesù, mia prediletta divozione, ispiratami da Lei, anche prima che fossi Cattolica [VI 1046].

· Invia l'istruzione sugli Abissi del S. Cuore di Gesù [IX 995].

· Altare nella basilica ultimato nel 1872; nel 1891 dedicato a S. Francesco di S. [X 326] (dono di una persona di Milano) [XVII 148].

· Questo culto al Sacratissimo Cuore di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre; ma non sempre vi fu una festa appositamente stabilita per venerarlo [XI 249].

· Annecy: altare del S. Cuore a spese di D.B. [XIV 346].

· Perché tiri su tant'acqua?... “ Non vede che è il S. Cuore di N.S.? Quanti più tesori di grazia e di misericordia ne escono, tanti più ne rimangono ” (Luigi Colle a Roma) [XV 83,88].

· Qui si acquista il vero calore, voglio dire l'amor di Dio... Ne abbiamo la sorgente nel SS. Sacramento. Propagate questa divozione che tutte le racchiude: la divozione al S. Cuore di G. [XVI 195].

Cupola

· Là s'innalzerà un gran tempio... avrà una gran cupola (si trovava in gravi strettezze finanziarie) [VI 233].

· La cupola della chiesa si va elevando e non aspetta altro che denaro (al Cav. Oreglia) [VIII 401].

· Per risparmio si decide di sostituirla con una semplice volta a coppa rovesciata [VIII 465], finita grazie al Comm. Cotta [466].

· Festa per collocare l'ultimo mattone [VIII 467-8].

· Vedi lassù? Quella è la tua vita (Vicini in sogno a Tomatis, sebbene non c'era ancora né cupola né statua) [VIII 469].

· D. Cinzano guarito da sordità riconoscente va sulla cupola VIII 962. Cupola illuminata a gas [IX 249].

· Grido immenso di Viva Maria Ausiliatrice dinanzi allo spettacolo della cupola illuminata [XVIII 141]. (v. a. Basilica).

Curvo

- “ Temesti forse che io fossi per morire?... ”. Nel sogno delle colline lei giunse all'ottava... era curvo e senza denti: non è ancora così (d. Lemoyne) [X 297].
- I superiori, benché giovani, a volte hanno spalle curve (“ devono camminare gobbi ”) [XII 456].
- La carità di D.B. che non ha confine, fa sì che egli si trovi in modo straordinario affranto. Da qualche giorno par più curvo nella persona [XVII 433] (un po' curva la schiena) [XVI 189].
- La gente montava anche sui banchi per vedere il venerando vegliardo mentre, curvo della persona e a passo stentato, moveva verso l'altare [XVII 510].

D

Da mihi animas

- Il suo sguardo si portò subito su un cartello... Ho capito: qui non avvi negozio di danaro, ma di anime [V 126] (strenna) [VII 585].
- Ecco la tessera per conoscere D.B., il motto che lo animò (Mons. Gaudenzi) [VII 841].
- “ Un motto fu già adottato dai primordi dell'Oratorio: Da mihi animas! ”. Il Capitolo acclamò D.B. e accettò [XVII 365,280] (tessera per conoscere D.B. [VII 841]; ai Cooperatori) [XIV 547].

Dan dan

- Finché non odo il dan dan, io non mi arresto [XII 39].

Data

- Data delle circolari: feste mariane (a costo di differire) [V 155].
- Data incompleta sulla bandiera del 21 angelo disegnato per il campanile sinistro [IX 583].

Debiti

- D.B. ministro... il regno senza debiti [IV 10].
- I debiti dell'Oratorio salivano spesso a somme enormi... Eppure D.B., quasi

- passeggiando sull'orlo di un fallimento, fece sempre fronte a tutto [IV 252].
- Lettera con minaccia di citazione per un debito... “ Preghiamo ”... Ecco presentarsi un signore [IV 254].
 - Sono carico di debiti: fa' una colletta per me, altrimenti faccio bancarotta (al Can. Anfossi) [VI 181].
 - Come farà D.B. ad andare avanti?... Si caricherà di debiti... Finirà con una bancarotta (per costruire la chiesa) [VII 653].
 - Col panettiere: Venga domani e sarà pagato!... “ Questa risposta mi era sfuggita ” [VII 785] (il panettiere vuole il saldo) [XVI 23]
 - Di al Prefetto che D.B. pagherà i tuoi debiti passati, presenti e futuri [IX 626] (a Piccolo e a Calvi) [X 1012].
 - Mi dichiaro debitore di franchi 50 al Sac. Rua Michele e franchi 40 al Sac. Cagliero Giovanni... per servizi prestati e non ricompensati (Testamento) [X 1334].
 - Questa spedizione ci ha ingolfati di debiti fino al collo [XII 372,530]. Nella casa di mio fratello morto, D.B. solo, senza testimoni, debi-
 - tore di 40.000 lire... poteva far sparire quella carta... eppure non lo fa [XIII 493].
 - Fanno debiti e vogliono che D.B. li paghi... Basta, pregherò la Madonna che faccia essa, che può [XV 65].
 - Nel 1884: un milione e 126 mila Lire di debito [XVII 32].
 - Debiti delle Case d'America: col I° gennaio come saldati [XVIII 243]. A me non rincresce di morire; ciò che mi fa pena sono i debiti del S. Cuore [XVIII 383], Lire 350 mila [351]. (v. a. Fallimento, Strettezze finanziarie).

Decadenza (Declino)

- Decadenza di Ordini Religiosi per aver abbandonato la vita comune e la povertà primitiva [V 682] [VI 328]; [IX 702].
- L'oratorio andrà in declino quando sarà trascurata la pietà per andar dietro alle vanità del mondo [VI 501].
- Se per disgrazia (Salesiani e F.M.A.) rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno [X 651-2].
- Il decadimento deve attribuirsi ai Superiori... che per far piacere ai Confratelli e farsi ben volere, lascian correre le cose a modo loro [X 1080].
- Riparo del decadimento: spirito di pietà e religiosa vita comune [XIV 551].

Defezioni

- Defezione di due chierici: negligenti nelle pratiche religiose e nello studio [V 12].
- Lusingato da ripetute promesse, se ne volle andare. Gli ho usato troppi riguardi [VIII 447].
- Succederanno prevaricazioni nei dotti e negli ignoranti [IX 782,829]. Alcuni insegnanti abbandonavano le nostre case per desiderio di libertà e di lucro [X 127].
- Defezioni nell'Oratorio! Persecuzioni contro l'Oratorio! (sogno) [XIII 302] nota.
- Nonostante i tradimenti, le defezioni, è destinata a grandi cose (a d. Lemoyne e d. Bonetti) [XVII 364,578].
- Vidi molti che... defezioneranno [XVII 389].
- Tutti gli anni ci sono defezioni (alcuni casi) [XVII 586-7].
- Dinanzi alle defezioni si legavano più strettamente a lui i suoi fidi, formando quel glorioso stato maggiore e quel magnifico stuolo di veterani, che furono vere pietre basilari dell'edifizio [XVII 587].

Deforme

- Non accettato perché deforme di aspetto [XII 391].

Defraudare

- Non defraudare la Congregazione! [XII 449] [XIII 424]; [XIV 695]. (v. a. Furto, Ladri).

Degeneri

- Basterebbero due o tre salesiani degeneri a trar fuor di strada tutti gli altri [XVII 31].

Delusioni

- Delusioni, malafede in fatto di vocazioni [V 404] [VII 337].

Demolizione

- Demolito in parte il muro divisorio dei cortili [IV 259]. Si diroccò la vecchia casuccia Pinardi... reliquia delle nostre primiere grandezze (marzo 1856) [V 458].

- Demolizioni cambiando direttore [XIII 276]. Demolizione del fabbricato vecchio, dispiacere di D.B. [XVI 33].

Demonio

- Il demonio tenta di preferenza gli intemperanti [IV 183].
- Quando il demonio cesserà dall'insidiare le anime, io pure... dal cercare nuovi mezzi [VI 603].
- D. Bonetti scrisse, si può dire, i bollettini ufficiali di questa guerra demoniaca che durò più mesi [VII 71].
- Mentre il demonio non riposa mai? [VII 413]. Non ho battuto te, ma il demonio [VII 554].
- Il demonio gira intorno a voi per divorarvi, e io lo vedo [VIII 7]. Sei tu, o... un demonio che guasti i compagni e impedisca coi tuoi scherni a costoro la frequenza dei Sacramenti [VIII 950].
- Morto anche lui! ... farebbe festa il demonio: E scomparso finalmente colui che mi faceva tanta guerra [IX 835] [X 1079].
- Il demonio si adopera sempre per impedire la preghiera [IX 997]-
- Voglio che la finiamo; se tu mi aiuti, voglio che rompiano le corna al demonio [X 9].
- Il demonio s'incarica di fargliela risuonare all'orecchio [X 37] [XI 308].
- Ciò che dà più dispiacere al demonio: la devozione alla Madonna e i buoni propositi in confessione (sogno) [X 42].
- Ricordatevi che il demonio ha paura della gente allegra [X 648].
- Il demonio è furbo ha studiato ben bene la logica e sa a meraviglia far l'astrazione. Toglie la parola parente e lascia solo la parola donna [XI 581].
- Dove c'è lavoro, non c'è il demonio [XIII 116].
- Il demonio ha dei servitori dappertutto [XIII 800].
- Chi è sobrio, può farsi forte a vincere il demonio [XIII 802].
- Vedi, il demonio mi ha fatto perdere una notte, ma si è ricevuto una buona bastonata (a d. Cerruti) [XIV 449.]
- Demoni a congresso per rovinare la Congregazione [XVII 385]. Ho visto il demonio in camerata... "Questo è mio!" [XVII 449]. (v. a. Diavolo, Vessazioni).

Denaro

- State sicuri; non voglio rubarvi i denari; venite con me, correte, raggiungetemi [III 123].
- Ci vorrebbero denari in quantità... "Non ci vorrebbero solamente. Ci

vogliono e ci saranno! ” [III 455].

· Ha denaro per cominciare?... neanche io. Cominciamo lo stesso!

(all'impresario, demolita Casa Pinardi) [V 456].

· É vero che ha bisogno di denaro? Prenda! [VI 174].

· Conosce a meraviglia l'arte di far denari per arricchire i nipoti [VI 735], pregiudizio del Questore [635] [XI 493]; [V 180]; [XVI 307].

· Senza denaro non si può far niente (questue incessanti) [VII 92]. Se l'opera è di Dio, non mi regolo dal denaro che io ho [VII 114,334,376].

· Io non ho danaro, ma sono sicuro che Maria SS.ma mi aiuterà [VII 372].

· Quasi tutti i giorni colloquio e aiuto in denaro: “ vera carità verso questo sacerdote pericolante ” [VII 511].

· Otto poveri soldi ... : “ Sta' tranquillo la Madonna provvederà il denaro per la sua chiesa ” [VII 652,372].

· So esserci bisogno di buoni libri, perciò non guardo a denaro [VII 687].

· Un elisir di dieci marenghi al giorno (lettera di d. Rua) [VIII 299]. Farebbero meglio a darli ai poveri quei denari (così in Curia, per la Basilica) [VIII 466].

· Più le porto denaro per le sue opere e più i miei affari vanno bene (Comm. Cotta) [VIII 467] [IX 730]; Lettera ai benefattori [XVIII 622]. A. V. Em. non serve la mia benedizione, ma a me i suoi denari sì (al Card. De Angelis inginocchiato) [VIII 713].

· Vado a Roma per far denaro, se posso [IX 477].

· L'amore al danaro è più radicato nel cuore dei signori che in quello dei poveri [IX 578].

· Va' subito a pagare quel debito, perché questo danaro non è più nostro, ma è di chi ci ha fatto le provviste (a G. Rossi) [IX 728].

· Vede un poco come fo bene i calcoli col denaro altrui! [IX 760].

· Pagar i debiti senza tener denaro in serbo, vivere alla giornata [X 99] (sarebbe chiuder la via alla Provvidenza) [XIV 114].

· Ho bisogno che ciascheduno si metta a far denaro... ed abbiamo un mezzo efficacissimo: risparmiare!... I mezzi ce li manda la Provvidenza [X 1056].

· Prelevamento di denaro dalle case e uso da farne [XIII 249].

· Se il denaro fa molto, la preghiera ottiene tutto e trionfa di tutto [XV 492].

· La taccia di ammucchiare denaro, ingannando i gonzi [XVI 306].

· I cristiani furbi con opere buone portano all'eternità il denaro della vita [XVII 70].

· A D.B. piovono proprio i denari dal Cielo (così in banca) [XVII 429].

Denuncia

- Denunziare i capi del disordine o del peccato... vera peste [VIII 41].
- Non si mandino assolti finché non abbiano denunciato (tener duro!) [XVII 379].

Desiderio

- Un desiderio del Papa è per noi un comando [V 573,874] [XIV 577]. La S. Chiesa nel Sacro Concilio di Trento dichiarò essere suo desiderio che i fedeli andando alla Messa, tutti si accostassero alla sacra mensa [VII 678] [III 163]; [IV 458].
- Desidera che anche a lei dica quel che capiterà? [VIII 553].
- D. Rua disse che un desiderio di D.B. doveva essere per tutti un comando [XIII 66].
- Non ho altro a desiderare (concessione privilegi); il Signore mi prenda [XVII 143].

Devozione (Devoto)

- Sii devoto della Madonna (in pensione a Castelnuovo) [I 221].
- Ora ti raccomando di essere tutto suo... propaga mai sempre la devozione di Maria (all'entrata in seminario) [I 373].
- Ho bisogno di erigere oratori, catechismi, scuole e senza un personale a me devoto non posso far nulla [III 454].
- Una tenerezza singolare verso di Lui, una devozione costante ci renderanno... superiori a ogni ostacolo (Compagnia dell'Immacolata) [V 482].
- Sapete quanto importa questa devozione! non la cambiereste con tutto l'oro del mondo [VII 293].
- Se voi sarete per me figlioli devoti, io sarò per voi Madre pietosa (sogno della zattera) [VIII 281].
- La devozione a Maria è una grande caparra di vita cristiana [IX 284].
- Ravvedutosi mi disse: “ Lei ha un buon mezzo per far guarire. Raccomandi sempre la devozione alla Madonna. Specialmente ai principianti nel servizio di Dio ” [XII 578].
- Raccomandate la frequente comunione e la devozione a Maria SS. Ausiliatrice [XVIII 502] (a Pio IX) [VII 387]; [XIII 576].
- Devozione a Maria A., strenna del nuovo anno. “ Per tutta la vita! ” [XVIII 503].

Dialogo

- Sapeva tacere quello che, manifestato, avrebbe potuto cagionare del male e impedire del bene [II 220] [III 313].
- Proponeva quesiti agli studenti per venire in dialogo con loro [III 129-30].
- Bastava dire che vi sarebbe stato il dialogo, perché la cappella si riempisse dei piccoli uditori [III 325].
- Predicando ai giovani, si interrompeva per interrogarli [IV 347].
- Alla buona notte [V 192]; fingendosi esitanti [VII 49]; interpellanze spontanee o concordate [VIII 33]; [XI 239-40,242-3,262-4]; [XII 40]; [XIII 411].
- Li interpella se chiamare le suore o prendere una donna a ore per la biancheria [V 569].
- Dialoghi familiari e interessanti di D.B. con i suoi: domande estemporanee e anche da parte loro dubbi su predizioni [VII 181].
- L'amministrazione del Collegio è momentaneamente lasciata nelle loro mani: si parlino molto spesso [VIII 174].
- Se tu andassi a Lanzo, che ne diresti nel tuo cuore? (lettera a d. Provera) [IX 672].
- Stassera, o miei figlioli, dobbiamo fare un dialogo tra me e voi: Volete essere amici di D. [I 32] [XI 234].
- Non dico che non si possano fare osservazioni o proporre difficoltà... ma se poi non sono tenute per buone, non fare i testardi (d. Rua) [XI 345].
- Le superiore verso le suddite, queste verso le superiore e le sorelle fra di loro si dicessero volta per volta le cose con rispetto, calma e serenità (prime professioni perpetue) [XI 363].
- Occorrendo personale, scrivi tosto... ma di' anche il tuo parere a chi si possa calcolare [XI 395].
- Nelle adunanze, su proposte già da lui vagliate per ogni verso, chi sa quanto gli costava ascoltare osservazioni improvvisate, obiezioni superficiali, opposizioni punto ragionevoli [XIV 51].
- Burlamacchi insiste sul bisogno di cangiar aria: sarà caso di mandarlo ad Alassio?... D. Bologna insiste: Grosso per la musica. Se tu lo giudichi, credo si possa appagare (a d. Rua) [XIV 63].
- Egli non interrompeva me ed era pronto a interrompere il suo discorso, quando sentiva la prima mia parola [XIV 506]. (v. a. Conferenze, Consulenza, Radunare).

Diavolo

- Aiutiamolo quel povero diavolo d'un prete! (Vitt. Emanuele II) [V 647].
- Se andate a casa del diavolo, i giornalisti verranno a liberarvi? [VI 577].
- Oh, io non ho paura del diavolo... lo prenderei pel collo... “ Ma non dire sciocchezze, caro mio... Oh! io l'ho ben trovato il mezzo per farlo fuggire ” [VII 76].
- Dopo il peccato cerca di farcene comprendere la bruttezza per avvilirci [VII 674].
- Non avrebbe avuto difficoltà a levarsi il cappello al diavolo, purché lo lasciasse salvare un'anima [XIII 415].
- Meglio portare il diavolo che condurre un santo! (Lione) [XVI 70]. Diavoli a congresso per sterminare la Congregazione Salesiana [XVII 385]. (v. a. Demonio).

Diecimila

- Ho domandato al Signore il posto per almeno diecimila [IV 293]; [VII 80]; per tante centinaia di migliaia [VIII 444].
- La più bella passeggiata condurre diecimila giovani in Paradiso [V 716].
- Io, quando ero giovane e non potevo dormire, recitava interi canti di Dante; talora numerava fino a diecimila; tal altra pregava ed è quel che vi consiglio [VII 83].

Difendere (Difensore)

- Più volte ritornava all'Oratorio in mezzo a cittadini benevoli, che lo accompagnavano per difenderlo all'occorrenza [IV 708].
- D.B. in incognito difende se stesso [VIII 263].
- Aver osato ieri difenderlo un po' calorosamente (d. Rua all'arcivescovo) [XI 487] D. B. si difende, non offende [XII 187].
- Tu hai parlato in difesa del tuo Papà (Teol. Reviglio) [XIII 388].
- Dal momento che osai schierarmi difensore di D.B., mi vidi tollerato in Curia (teol. Sorasio: ali furono offerte alcune parrocchie per emarginarlo) [XIX 402].

Difetti

- Senza saperlo, mettevano in pratica l'avviso di Pitagora: Se non avete un amico che vi corregga i difetti, pagate un nemico [I 263] (Plutarco) [IX 999].

- Il difetto di modestia nel parlare indica mancanza di giudizio [III 615].
- Sopporta volentieri i difetti altrui, se vuoi che gli altri sopportino i tuoi... Non cercare di difenderti dai tuoi difetti, piuttosto di emendartene [III 617].
- Hanno il coraggio di accostarsi alla Comunione e non correggono i loro difetti... con istento si vincono i difetti [VIII 55].
- Sopportiamo gli uni i difetti degli altri, perché nessuno di noi è perfetto [VIII 831] [XII 607]; sogno [XVII 112].
- Madama Pigrizia (studio) e madama Accidia (pietà) [IX 400].
- Il Superiore dice schietto i difetti da amico, in segreto, non per punire, ma per il nostro bene [IX 999].
- Per un mese d. Ghivarello lo osserva senza trovare difetti [XI 310]. Un missionario dev'essere pronto a dare la vita e non deve essere capace di sopportare un po' di antipatia per un compagno, avesse anche notabili difetti? (a d. Tomatis) [XII 107].
- Aiutiamoci a vicenda a correggerci dei nostri difetti e a sopportare quegli degli altri [XII 607].
- Desidererei che tu notassi tutto quello che osservi in me di difettoso e me lo dicessi (a d. Berto) [XIV 395].
- Carità coi selvaggi, lavoro, compatire i difetti (ai missionari) [XV 20].
- Sappi che i tuoi difetti furono notificati al direttore [XVII 664].

Difficoltà

- Quando incontro una difficoltà, faccio come il viandante dinanzi a un macigno [VII 457] [XV 423].
- Si prendevano le nostre povere Regole e ad ogni parola si trovava una difficoltà insormontabile [IX 499].
- Proporre difficoltà, ma non fare i testardi (d. Rua) [XI 345].
- Ma per giungere a questo, abbiamo dovuto passare il Mar Rosso (a d. Berto) [XVIII 262].
- A quest'umile e pur tanto potente servo di Dio ogni cosa riesce... le difficoltà non solo si appianano, ma addirittura dileguano come ostacoli di nebbia (una poetessa) [XVIII 337, 360-1] . (v. a. Ostacoli).

·

..

Diffidenza

- Si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri la confidenza cordiale [XVII 111].

- Non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi [XVII 13].

Digiuno

- To', guarda; D.B. mangia la minestra anche questa sera che è digiuno (così un criticone, che alle giustificazioni di D.B. si commosse e pianse) [IV 185-6].
- Non tutti possono digiunare, ma tutti possono amare Dio [V 556]. Tre giorni di rigoroso digiuno, dal 21 al 23 marzo (per l'approvazione delle Costituzioni) [X 763].
- Fate digiunare i vostri occhi... far digiunare l'udito... far digiunare la lingua (quaresima) [XII 143].
- Nella durezza della vita mortificata, fragile, che sembrava frutto di un continuo digiunare (Pio XI) [XIX 250].

Diligente

- Presentiamo qualche lettera di affari materiali, perché si manifesti anche in ciò la sua diligente attività [VII 633].
- Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui [X 1041] [VII 292]; [XII 880] .
- .Con diligenza, cioè con amore... dal verbo diligere, amare [XII 609].

Dimenticanze

- Dimentica di mandare 4 accoliti all'opera di S. Paolo [IV 452].
- Manoscritti dimenticati dove ha pernottato... sul treno per la fretta di scendere [V 576].
- La data [VII 579] [IX 633]; [XI 153,396]; [XII 126]; [XIII 34-5]; [XVIII 213].
- Inizio novena della Consolata [VIII 831], libro [896], lettera [914] (libri) [XI 110].
- Dimentica di firmare una lettera [IX 828] [XIII 141].
- Di una parola brutta udita all'età di 6-7 anni non s'è potuto dimenticare [X 37] [XI 308].
- La data e la firma [X 659] [XI 81]; [XI 424]; [XII 126]; [XIII 33].
- Orario ferroviario e opuscoli sulle Scuole Apostoliche francesi [XI 110].
- Lettera non consegnata [XII 125].

- Dimentica il portafoglio, non può pagare il vetturino [XIV 435]. (v. a. Svista).

Dimenticare

- Perdonare vuol dire dimenticare per sempre [VI 363,694].
- Un Superiore deve esser padre, medico e giudice, ma pronto a sopportare e dimenticare [VII 509] (tre qualità... prontissimo a dimenticare [VIII 446].
- Quando è fatta una correzione, dimenticare il fallo e dimostrare la primiera benevolenza [XIII 880] [XVII 628].
- Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori è arte suprema di buon educatore [XVI 445].

Diminuire

- Studia sempre di diminuire il numero dei nemici e accrescere quello degli amici, e fare tutti amici di Gesù Cristo [V 512].
- Intraprendeva un'opera colossale (la chiesa), trovandosi in cattivo stato di sanità... Egli infatti ogni giorno più sentivasi diminuire le forze [VII 376].
- Una sensibilissima diminuzione delle vocazioni ed un dileggio per coloro che se ne sentissero chiamati [VII 386] [XVII 187].
- Il moto è quello che più giova alla sanità, la cui diminuzione proviene dal non farsi più tanto moto come una volta [XII 343].

Dio (Iddio)

- Ricordatevi che Dio vi vede e vede anche i vostri più reconditi pensieri (M. Margherita) [I 44].
- Le memorie dell'Oratorio serviranno a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo [I 122].
- All'ospedale una tistica: E da me non viene?... “ Volete che vi dica una parola in nome dei medici o in nome di Dio? ” [II 164-6].
- Vuoi farti francescano... Dio è prima di tutto... lo da te voglio niente [I 296].
- Quando si tratta di servire sì buon Padre come Dio, bisogna esser pronti a tutto sacrificare [II 535].
- “ E perché trattare così male Iddio che ci vuol tanto bene? ”. E talora lo vidi piangere (d. Giacomelli) [III 587].
- Di Dio parla secondo la fede, del prossimo secondo la carità, di te bassamente secondo l'umiltà [III 614].
- Il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio l'ispiratore e il sostenitore, e D.B.

non è altro che lo strumento; perciò Iddio si trova impegnato a non far cattiva figura. Maria SS. poi è la mia protettrice, è la mia tesoriera [IV 251].

- Tutti mi abbandonano, ma ho Dio con me... l'opera è sua... ed egli
- penserà a condurla avanti [IV 381] (Dio solo ne è l'autore) [II 499]; [III 427].
- Narro di tanto in tanto cose relative all'Oratorio antico e anche riguardanti me.... perché questi fatti dimostrano mirabilmente la potenza di Dio. Non mi pare che ci entri la vanagloria [IV 427] [XIII 28].
- Niente ti turbi; chi ha Dio ha tutto (dopo un crollo) [IV 516]. Amiamo Dio; amiamolo perché nostro padre [IV 556].
- Per me D.B. è un mistero! Sono certo però che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni (d. Cafasso) [IV 588]. Chi non ha la Chiesa per Madre, non può avere Dio per Padre [V 253].
- A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli essendo Dio d'Amore vuole che tutto si faccia per amore [VI 15].
- Nelle gravi necessità è tempo di far vedere se veramente confidiamo in Dio [VI 328].
- Tre operai fanno più di dieci, quando Dio vi mette la mano (S. Vincenzo de' Paoli) [VI 328].
- Far passare Dio nel cuore dei giovani, non solo per la porta della Chiesa, ma anche della scuola e dell'officina [VI 815-6].
- Quanto più mancano gli appoggi umani, tanto più Dio vi mette del suo [VII 319].
- E non si insuperbisce nel sentirsi fare tali panegirici?... “ Eh! vedi; sono assuefatto a sentirmene di tutte le sorta... Altro non sono, se non quel che sono davanti a Dio ” [VII 375] [XII 70].
- Dio è buono, Dio è grande, Dio è onnipotente. Egli spesso permette tribolazioni, ma per trarne maggior bene... Gravi disturbi ci recarono le perquisizioni, ma finirono con nostro vantaggio e dall'amaro uscì il dolce [VII 461].
- La sanità è un dono del Signore e tutta per Lui dobbiamo impiegarla, gli occhi devono vedere per Dio, i piedi camminare per Dio, le mani lavorare per Dio, il cuore battere per Dio, tutto il nostro corpo servire per Dio [VII 834].
- Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore... Dio solo deve essere il capo, il padrone assolutamente necessario [VIII 828]. Ricordiamoci sempre che Dio è Padre e noi siamo i suoi figlioli [IX 355].
- Povero D.B.I Se non era Iddio con lui non sarebbe riuscito! (D. Bonetti dopo la relazione di Mons. Tortone) [IX 370].
- Noi abbiamo una grande impresa tra mano: molte anime attendono la

salvezza da noi... Dio è con noi! [IX 690].

- Se non avessi gran fiducia in Dio... io ne resterei atterrito (come in parte lo sono) nel vedere che la Congregazione cresce quasi troppo in fretta [XII 77].
- Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo... Questo io so, che Dio lo voleva [XII 78].
- Il Signore fu colui che incominciò le cose... Egli le condurrà a compimento. Iddio è pronto a far tutte queste grandi cose [XII 83]. Dio fa le sue opere con magnificenza... provvederà [XII 117].
- Tutta la nostra confidenza sia riposta in Dio e speriamo tutto da lui; ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività [XII 280] (Mons. Manacorda a Leone XIII) [XIII 487].
- Costi Dio quanto vuol, non è mai caro (scritta additata a d. Vespignani da d. Rua) [XII 393].
- Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quel che è di Cesare, nello stesso tempo che si dà a Dio quel che è di Dio [XIII 288].
- Voi dite che D.B. ha fatto tante belle opere; ma il vostro affetto vi fa vedere le cose diversamente da quello che sono. Tutto fu compiuto per l'aiuto di Dio e per intercessione di Maria Santissima [XV 175].
- Ella non si scoraggi. Per altro il suggello delle opere di Dio è la contraddizione (card. Guarino, arcivescovo di Messina) [XV 286].
L'assistenza di Dio, anche miracolosa, non manca mai quand'è necessaria [XV 502].
- Si porrà un quesito se sia un tentar Dio il voler mettere mano a tante opere. lo credo di no (adducendo 5 argomenti) [XV 629-30]. Si dimentichino le persone, affinché le cose procedano alla maggior gloria di Dio [XVII 202].
- Dio quando passa fa certamente giustizia; ma dopo di sé lascia sempre la sua misericordia e la sua benedizione [XVII 606].
- Ma come, D.B.! Noi stessi fare le nostre lodi... “ Si tratta di glorificare l'opera di Dio e non quella dell'uomo, perché è opera sua quanto si è fatto e si fa ” [XVIII 61].
- Desideravate vedermi. Certo per quello che di me dicono gli uomini. Ma di me che cosa dirà Iddio? (al Seminario Lombardo) [XVIII 328] [XII 70].
- La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da M.A. [XVIII 531].

Diocesano

- Richiama il sacerdote che non legge il calendario liturgico diocesano [III 532].

- Si faceva scrupolo nell'eseguire tutti gli ordini che erano emanati dal Superiore Diocesano riguardo alle cose del culto [IV 450].
 - L'Arcivescovo vagheggia Diocesana la Congregazione [X 264,311].
- Quest'anno 120 compirono Retorica nelle nostre case: 110 entrarono nel chiericato; ma 20 soltanto in Congregazione, gli altri indirizzati ai rispettivi Ordinari Diocesani [X 687] [XIII 735].
- Due terzi del clero diocesano formato da D.B. [XVI 91].

Dipendere

- Io dipendo da D.B., farò ciò che egli mi dirà (il ch. Rua ai Rosminiani di Roma che lo volevano con sé) [V 898].
- Per non dover dipendere dal prefetto; esser libero in certi casi (il direttore) [XI 309].

Direttore

- Deve incoraggiare in modo di preghiera, non mai di severo comando [III 98].
- Mons. Franson da Lione lo stabilì Direttore. Capo di tutti gli oratori da lui fondati [IV 378].
- Era il confessore ordinario della Comunità... non fu più giudicato conveniente dopo la morte di D.B... i decreti del Pontefice furono obbediti [VII 520-1].
- I singoli direttori guardino se nelle loro case vi è qualcuno che possa fare per la nostra Società [IX 834].
- Maggior impegno nell'osservanza delle Regole della nostra Società e dar loro il peso che si meritano [IX 835].
- Il direttore sia costantemente un padre amoroso che desidera saper tutto, per fare del bene a tutti, del male a nessuno [X 1102] (deve sapere come padre di famiglia [XIV 841].
- La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore (Ricordi confidenziali ai Direttori) [X 1045].
- I Direttori usino molta benignità e condiscendenza verso i subalterni... s'avvicinino sovente ai più bisognosi per incoraggiarli [X 1048].
- Se gli occorresse di fare spese particolari secrete, potrà notarle su apposito libretto da presentarsi al Superiore Generale [X 1050,1073] [XI 300]; [XII 71].
- Formare delle case salesiane altrettante famiglie nelle quali il Direttore fosse un padre il quale non può che amare e compatire... rappresenti la bontà di Dio

[X 1094] [III 98].

- Non voglio dire che non si faccia nessuna azione volta per volta senza il consenso del Direttore ... ; per esempio che il cuciniere vada a chiedere tutti i giorni quali pietanze preparare [XII 81-2].
 - Questo raccomando in modo particolare ai Direttori, che non lascino mancar nulla agli ammalati [XI 69] [X 1046].
 - Può decidere mutazione di occupazione ai confratelli [XI 161].
 - La deliberazione di chiamare a Torino tutti i direttori per l'addio ai missionari non passò senza discussione a motivo della spesa [XI 383].
 - In ogni circostanza invece di appellarsi ad altra autorità, si porti quella delle Regole... In questo modo il governo del Direttore può mantenersi paterno, quale da noi si desidera [XII 80].
 - Non apparisse coartata e menomata l'autorità del Direttore [XIII 84].
- Essenza del Direttore: ripartire gli incarichi, poi insistere che si facciano [XIII 118,887], faccia il Direttore: far agire gli altri 258. Cambiando Direttore: atterrare l'eretico ed erigere l'atterrato [XIII 276].
- Non mai dimenticare che tu sei il padre di tutti [XIII 716] [X 1094]. Il tuo comando sia la carità che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno (a d. Perrot - La Navarre) [XIII 723].
 - Estensione della sua autorità [XIV 120] (anche i libri in pubblicazione [XVII 199]).
 - Eliminare i nomi di Priore o Guardiano: urtanti (Pio IX) [XIV 221] [X 883,975]; [XIII 280].
 - Direttori: trascurare il collegio per predicare non è buon metodo [XIV 284] [XVIII 861].
 - Il direttore deve avere eroismo nel sopportare le debolezze altrui [XIV 293] (modello di pazienza - Testam. paterno [XVII 266]).
 - Quando un giovane irritato dice: Andrò dal Direttore, non raddoppiate il castigo... né aggiungete parole offensive all'autorità: Che m'importa del Direttore? [XIV 845-6].
 - Il Direttore procuri ogni giorno di visitare la casa [XV 144].
 - Se li avvicini senza conoscerli, non sospetteresti punto che sieno costituiti in autorità (d. Orioli, ospite) [XV 563].
 - L'abilità di un Superiore consiste... anche nel saper far fare agli altri [XVI 420] [XVII 188-9,191].
 - Segua il consiglio che Jetro diede a Mosè (decentrare) [XVI 420]. È necessario che il Direttore comandi; qui ci vuole una testa! [XVII 189].
 - Il Direttore li ascolti benignamente, li provochi a parlare, tolga i malintesi...

non sia aspro, :sia l'anello di unione colla carità [XVII 192] [XI 428];
maneggiarli come pasta [XIV 474].

- Ho pensato al progetto dei due direttori nell'Oratorio (studenti, artigiani) [XVII 201,203], solo 2 anni [206].
- Direttore e prefetto [XVII 379].
- Udita la lettura degli articoli, prese a dire: “ Con questo progetto si toglie autorità al Direttore ” [XVII 569].
- Non bibite, non vitto particolare: prima curi i confratelli, poi i giovani [XVIII 188].
- Direttore nuovo presentato con circolare [XVIII 268]. Avvisi confidenziali a due Direttori [XVIII 860]. (v. a. Superiore).

Discernimento degli spiriti

- Approfittandosi della mia assenza, Barratta e Costa non sono andati all'Oratorio; e il Teol. Carpano non è al suo posto [III 250], ne scrive al Teol. Borel [409].
- Costui non potrebbe essere uno scroccone?... “ R sincero e leale... ridotto così dalla sventura... Gli ho letto nel cuore ” [III 494].
- “ Indovini anche a me i peccati! ”. E D.B. gli parlò segretamente all'orecchio... quegli si mise a piangere [IV 306].
- Riunirsi al marito (non vedova!)... riconfessarsi da vent'anni addietro [VI 30].
- In camera vi sono tre in cima alla scala due D.B. sa tutto [VI 72].
- Quello che non saprai dir tu, lo sa D.B. [VI 386].
- Datemi un giovane mai conosciuto ed io gli rivelo i peccati (coscienze aperte come un libro) [VI 453].
- Sta' a vedere se io li lascio tacere!... Vuoi dir tu o io? [VI 454-6]. “ Va' pure alla S. Comunione senza confessarti ”: al chierico svanirono tutti gli scrupoli per sempre [VI 457].
- Io non credo che D.B. veda le cose nascoste (vari episodi) [VI 461-3].
- Stamane non ti sei lavato la faccia! [VI 462].
- “ D.B. non saprà mai dirmi i peccati miei ”. “ Fa' la prova! ”. “ ... Mi ha detto tutto! ... tutto! ” [VI 463].
- Ciarlatanate! “ Hai ragione, però. D.B. è un ciarlatano ” [VI 468].
- Gli è che vedo meglio senza guardare [VI 468].
- Giovane che ha taciuto il solito peccato in confessione [VI 826]. Pare vi sia un filo che parte dal mio capo... [VI 847].
- Ti lascio uscire a un patto, che manifesti questo e quest'altro [VI 887], ti dirò

quello che devi confessare [849].

- Ti ha dato l'assoluzione?... non hai confessato tutto... per esempio... [VI 959].
- Discorsi cattivi (fiamma misteriosa) [VII 36].
- E questa e quest'altra cosa l'hai manifestata? [VII 42,554] [XIII 890].
- Potrei dire uno per uno i nomi dei giovani che sono in grazia di Dio [VII 81].
- Quanto a quel giovane me lo conduca (non gliene aveva parlato) [VII 159].
- Da Lanzo: “ Ho veduto quattro lupicini rapaci nuotare ” [VII 225].
- Questa sferzata se la sentirono quei tre! [VII 226].
- Lo seppi per mezzo del mio telegrafo... Siete veduti da D.B. [VII 228] (D.B. anche lontano vi vede sempre) [X 16].
- Aiutatemi a chiamare Marcora, Salvi, Daniele (usciti senza permesso) [VII 276].
- Ti piace stare qui con me?... Per stare qui, bisogna che tu non faccia questa e quell'altra cosa... Chi me le ha dette? Io le so! “ Ah, io non voglio star qui: no, no! ” [VII 304].
- Ma io mi confesso sempre. “ Eppure senti! ” (50 cose sempre ta-ciute) [VII 346].
- Gli recitai tutta la lettera (spedita di nascosto) [VII 361].
- Mai per l'addietro ad eccezione di una volta. Io in tutti questi giorni vedeva nel cuore dei giovani come in un libro [VII 423].
- Non crucciarti di ciò; quello che non dici tu, lo dirò io (un giovane a Ruffino Domenico) [VII 423].
- D.B. interrogato da me, se il suo leggere nel cuore dei giovani... avvenisse solo in confessione.... rispose: “ In ogni ora del giorno, anche fuori delle confessioni ” (d. Ruffino) [VII 424].
- Manata a due bagnanti (da Lanzo scrive a d. Alasonatti) [VII 486]. Stai tranquillo, non ho battuto te ma il demonio [VII 554].
- Domanda perdono anche del tal peccato [VII 554].
- Chi è quel prete?... sono andato a confessarmi da lui e mi disse tutti i peccati commessi a casa [VII 554].
- Scriverò presto tutto quello che ho notato nelle varie visite che ho fatto colla mente, in varie epoche della settimana e in diverse ore del giorno [VII 571].
- Hai sempre dinanzi un cane arrabbiato... tenta di morderti [VII 649].
- Il demonio gira intorno a voi per divorarvi, e io lo vedo [VIII 7]. Vicino alla pompa del cortile vi sono due [VIII 287].
- “ Indovino senza saperlo ”, spiegò D.B. [VIII 301].
- “ Credo che sia morto ”. In quel momento spirava [VIII 301]. Unus

- assumetur... et alter reliquetur [VIII 472].
- Te li conterò io i tuoi peccati [VIII 473].
 - Gli ho letto in cuore... “ Ma allora lei vede anche i miei peccati?! ”. ... Sì, ne sento l'odore, mi rispose ridendo [VIII 594]. Va' in cima alla scala! il tal dei tali fuma [VIII 749]. Non è destinato per noi, va da altri [IX 325].
 - Si faccia pur monaca (questa notte ho sognato) [IX 331].
 - In questi giorni leggevo chiaro nelle coscienze le cose presenti, passate, future [X 21] (come in uno specchio) [XIII 532].
 - Questa seguirà la cugina e quest'altra vi darà da pensare [X 22]. Lei cerca d'indovinare! “ Ne sono sicuro! ” [X 23].
 - Ci vuole D.B.: chi capita sotto il suo sguardo... (Pio IX) [X 30]. Io ti ho sempre conosciuto fin da quando eri ragazzo [XII 462].
 - Tu da sei mesi non ti confessi. È avvenuto questo e questo nel tal tempo... con il tal dei tali... (così per 10 minuti) [XII 580].
 - Sì, sì! Lei viene per vedere come facciamo noi... e poi tornarsene al paese e fare altrettanto (a d. Vespignani il prevosto di Lugo aveva suggerito questo!) [XII 393].
 - Non sempre né il più delle volte... leggeva le coscienze [XIV 121]. Una contessa quasi per scherzo: “ Conosce forse qualche cosa anche sul mio conto? ”. Per qualche paroletta all'orecchio impallidì e si ritirò [XV 582].
 - Parlerò io, Garrone, ringrazia la Madonna; dopo sei anni ti ha esaudito [XIII 895].
 - Lei è in grazia di Dio Quel che dico lo vedo [XIV 38].
 - Ehi Carlo, bisogna che siate la consolazione della vostra buona mamma! [XIV 415].
 - Aperto il libro scolastico, indicò un punto (così agli esami) [XIV 417].
 - Meravigliato esclamai: “ Oh credevo di essere... (E ripeté quant'era passato per la mente della suora); invece ho le orecchie grandi ” [XIV 676].
 - Con l'indice sulla fronte: “ Qui dentro c'è qualcosa che non mi piace ” [XV 507].
 - Michele Unia: “ ... gli cacciasti in gola la susina più grossa ” [XV 569].
 - “ Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore ” (in un orecchio a d. Borgatello, sorpreso della sua disinvoltura con le donne) [XVI 24].
 - Lei non è a posto (rancore alla suocera) [XVI 42].
 - A lei no! l'ebbe già dal vescovo di Frejus, suo cugino [XVI 44]. Pregherò per la vostra infelice madre (a un'orfana!) [XVI 70].
 - “ Vada a far Pasqua! ” (troncando la parola a un interlocutore) [XVI 149].
 - La sua è certamente opera di Dio [XVI 150,180].

- Non domandi di esser sostituita!... Qui manca una suora... [XVI 186-7].
- Voi siete molto ammalata, molto ammalata, molto ammalata (vita libertina) [XVI 203].
- Sì, sì; prenda pure colei che desidera [XVI 268].
- Ebbene, quando si parte? (incerta a farsi suora) [XVI 278].
- Figliola, voi pensate alla vocazione. Va bene, pregate! [XVI 278]. “ Lei ha parlato col mio confessore! ”. Leggo... come in un libro [XVII 470].
- Torni a prendersi cura della madre cieca e dei figli [XVIII 31]. Lei non s'inginocchi! (signora sofferente alle gambe) [XVIII 80]. Lei ha abbandonato la vita religiosa (ex gesuita) [XVIII 110].
- Ecco per questo e per questo! (e gli svelò i peccati) [XVIII 272-3].
- Maria ci vuole troppo bene. Da vari mesi io vedo, rivelo [XVIII 273].
- Sta' tranquillo, Dio ti vuole salesiano! (a Vignola) [XVIII 379].
- Noi non siamo amici! ... Adesso siamo amici... E tu non andrai mai via da D.B. (Enea Tozzi) [XVIII 381-2].

Disciplina

- Gli insolenti incorreggibili... non sottomessi ai regolamenti erano licenziati [V 507].
 - Si avvicinò al ciarliero e lo castigò [VI 173].
 - Non passava sopra le mancanze di disciplina [VI 306-7]. Sciolta la banda musicale [VI 308] [XI 456], [XII 150].
 - Sapeva non essere io solito mutare d'intenzioni [VI 310].
 - Ispettore scolastico meravigliato per il silenzio degli allievi in assenza del maestro [VII 447].
 - Non che io tolleri i disordini; oh, no! [VII 503].
 - Nella casa la disciplina è tutto non tollero l'indisciplinatezza [VIII 77].
 - Disordine dei letti: Ne fo colpa agli assistenti [VIII 85].
 - Bonarietà nella disciplina: prima causa del poco profitto [IX 389].
- Fondamento della moralità e dello studio è la disciplina [X 1101]. Non è questa la questione: l'obbedienza portava così [XI 58].
- Anche a costo di diminuire della metà i giovani [XIII 398].
 - Si cominci a espellere un caporione, dopo un po' un altro... [XIII 398].
 - Sovente riesce inutile l'opera nostra... per difettoso sistema di disciplina [XVI 443].
 - I giovani... essendo amati in quelle cose che a loro piacciono... imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco (disciplina, studio, mortificazione) [XVII 110].

- Si preparano un men triste avvenire sotto una disciplina rigida, ma oculata e caritatevole (La Stella d'Italia) [XVII 513].

Discolo

- Si firma: “ Discolo ” [IX 41]; [X 280,304,379,381,383] (figlio poco obbediente [IX 894]; dissipatello [X 376]; povero figlio) [XIII 196].
- Io correva qua e là dietro ai giovani più discoli, più dissipati; ma essi non volevano saperne di ordine e di disciplina [XII 78].

Discordia

- Chi ha fatto il triste uffizio di suscitare tale discordia, dovrà certo averne un gran rimorso (la nipote dell'Arcivescovo) [XI 553].
- Ma guai quando in una casa si formano due centri! Sono come due campi, come due bandiere, e se non saranno contrari, saranno almeno divisi [XIV 45] (due partiti) [IX 838]; [XII 384].

Discorsi

- Fiamma misteriosa (discorsi cattivi) [VII 36].
- Dunque continuiamo il discorso interrotto (Pio IX) [VIII 586-7].
- Fuggite la sorgente dei peccati, cioè i cattivi discorsi che sono la rovina dei costumi [X 769] (fanno entrare il demonio [VIII 493]). Noi dobbiamo essere la personificazione della Regola e cento bei discorsi senza l'esempio non valgono nulla [XIV 849].

Disgrazia

- Chiuse le nostre case prima che accadano somiglianti disgrazie [X 1105] [V 64].

Disordini

- Avvenivano non pochi disordini esteriori... Se avessi voluto togliere i vari inconvenienti in una volta, avrei dovuto... chiuder l'Oratorio: i chierici non si sarebbero adattati [V 689-90].
- Vi assicuro che io non avrei mai creduto trovarsi tanti giovani in casa con la coscienza in disordine VI 831.
- Non già che io tolleri i disordini, oh no! [VII 503].
- Disordini vari “ che mai si videro qua entro ” [VIII 40].
- Si entra in refettorio urlando, urtandosi... sono circa una cinquantina che

mettono il disordine per gusto di baccano... Da domani d. Savio vi disporrà in fila [VIII 77].

- Disordine dei letti in camerata: Ne fo colpa agli assistenti [VIII 85].
- Quando dai rendiconti si conosce qualche sorgente di disordine per un confratello, venendo il turno di quel tale si facciano interrogazioni allusive o apertamente, secondo i casi [X 1048-9].
- Pensava che, vedendo tanti disordini qui in Roma, avvi pericolo di perdere la fede [X 1238].
- Scriveva contro i preti, frati e prelati perché vedeva realmente tanti disordini, cose da fare schifo [XI 167].
- Disordini disciplinari tra i chierici [XI 272].
- In una Congregazione tutti i disordini non cominciano mai dai principianti, ma dai più provetti [XI 344].
- E un gran male starsene quieti allorché si conosce qualche disordine, non impedendolo [XII 49].
- Anche quel maestro, quell'assistente potrebbero troncane ogni questione, dando uno schiaffo di qua, un calcio di là; ma questo... se qualche volta tronca un disordine, non fa mai del bene [XII 456]. Anch'io aveva sotto gli occhi i disordini che sarebbero avvenuti, se non vi fosse stato tra noi un lavoro continuato e molto intenso [XIII 259]. (v. a. Intrighi).

Dispensa

- D.B. è facile a dare certe ragionevoli dispense, ma non ammette in nessun modo che a sua insaputa venga modificato l'orario [VII 672].
- Riguardo al pentirsi del passo fatto, il Superiore ha piena autorità, di dispensare [XII 448] [XI 345]; [XIII 425]; [XIV 48].
- L'assistenza sia solidale, nessuno se ne creda dispensato [XIII 85] [VI 773], [X 1019-20]; sogno [XVII 112].

Dispiacere

- Hai visto stamane? nessuna Comunione, D.B. ne avrà provato gran dispiacere (Durando a Bongiovanni) [V 478-9].
- Qualcuno non si arrendeva (alle disposizioni date)... “ Da ciò egli ebbe già gravi dispiaceri ” (D. Rua) [XI 345].
- Che si facciano le cose senza dirmi niente, questo mi dispiace [XII 340].
- L'inizio del pranzo senza di lui [XVII 381].
- E se D.B. ebbe dei dispiaceri... questo fu per la mancanza di carità fra i confratelli [XVIII 207].

· Oggi D.B. è più allegro del solito... “ Ho ricevuto il più forte dispiacere ” [XVIII 376] [IV 251]; [V 673]; [VI 640]; [VII 223]. (v. a. Fastidi).

Disponibilità

- Sempre pronto a scopare... accomodare bauli... radere barba, tagliare capelli, rattoppare... l'umile servo di tutti (in seminario) [I 385].
- Quando sarò richiesto ad ascoltare le confessioni dei fedeli, se vi è premura, interromperò il santo ufficio e farò anche più breve la preparazione e il ringraziamento della Messa [II 129].
- Non potendo prendere gente di servizio, con sua madre faceva ogni lavoro domestico... attingere acqua... rigovernare le stoviglie [III 359] [IV 292].
- Se il segretario faceva qualche rimostranza agli indiscreti, D.B. lo avvisava di tollerare e lasciare che ognuno potesse a lui venire [IV 189] [XV 483]; [XVII 382].
- Presa ciascuno di noi una torcia... d. Cafasso rimase alla destra, D.B. alla sinistra ed io in mezzo (d. Giac. Bellia) [IV 453].
- “ Che cosa fate nel vostro ospizio? ”. Un po' di tutto, S. Padre: dico la Messa, predico, confesso, faccio scuola; alcune volte mi tocca andare in cucina ad insegnare al cuoco, ed anche scopar la chiesa [V 857].
- Soffro un peso enorme nel veder quella gente aspettare [VII 30]. Il Signore ci ha messo in questo mondo per gli altri [VII 30].
- Pronti ora a salire sul pulpito ed ora ad andare in cucina, ora a fare scuola e ora a scopare... ora a comandare e ora a ubbidire [VII 49,519] nota [X 1055]; [XI 28]; [XII 11,77,605].
- Udito il richiamo del sacrestano della Consolata per le vie, va a servire Messa [VII 86] [IV 452].
- Serve messa, nonostante la resistenza del sacerdote [IX 934].
- Studieremo insieme la matematica perché anch'io ho bisogno di ripassarla (al ch. Chiapello) [XV 472].
- D.B. si era già messo l'amitto, quando il serviente lo pregò di confessarlo. Il Direttore gli diede sulla voce; ma D.B. , levatosi l'amitto, annui [XVI 35].
- “ Faccio io ” diceva d. Vignola ai superiori imbarazzati; e taluno lo chiamava Don faccio io [XVIII 380].

Distacco

- I Ministri di Dio devono allontanarsi dalla patria e dai parenti se vogliono fare del bene [IX 703].
- Più uno si distacca dalle relazioni dei parenti e da quella di altri del mondo,

più egli acquista di virtù e di perfezione [IX 705].

- Spogliamoci di questi beni temporali per attendere con maggior libertà a lavorare pel Signore [X 99] [XIII 861].
- In tutte le F.M.A. traspare un vero distacco dal mondo, dai parenti e da se stesse (Relazione di d. Pestarino) [X 629].
- L'unico distacco in punto di morte, separarmi da voi [XVIII 490].

Distrazioni (Distrarsi)

- Sacerdote impaziente cerca la mantellina tenuta distrattamente indosso: D.B. raccomanda di non essere sbadati e impazienti [VI 215]. Distrazioni della Messa, svelate a D.B. da un giovane [VI 828].
- Segua l'idea venutale all'elevazione! [X 39].
- In lettera scrive “ Torino ” invece di “ Sampierdarena ” [XIV 13]. Anticipa di un mese gli auguri di s. Chiara [XV 601].
- Devo per forza pensare a Gianduja per distrarmi (commozione per i missionari) [XVIII 44].

Distuggere (Distrutto)

- L'Oratorio non è cosa mia; anzi se fosse cosa mia, vorrei che il Signore la disfacesse subito [V 438] [VI 721].
- Distrutta la corrispondenza con Pio IX sulle sedi vacanti [VIII 64]. Voglio distuggere la mania di andar ai bagni [XIV 551].
- Se le case salesiane, non fossero quali devono essere... fossero distrutte [XV 487].
- Propone di distuggere i documenti della controversia Gastaldi [XVII 209] (distugge un manoscritto ingiurioso [XI 305,407]; [XV 263].
- Potrà essere qualche testa matta che ci voglia distrutti [XVII 645]. Di una quinta parte della mia vita, sono andati distrutti i documenti [XVIII 10].

Dito

- Possedeva tal forza nelle dita, che apriva ossa di pesche, adoperando le sole mani... Presa la moneta fra quattro dita, la spezzava di un colpo [III 140].
- Indice sinistro del eh. Buzzetti, amputato per lo scoppio della polvere nel caricare la pistola [IV 365].
- Ammaccato il dito pollice della mano con cui teneva la scranna per salvarsi dalle bastonate (cicatrice) [IV 704-5].
- In quel tempo un'empia Gazzetta aveva minacciato di mettere due dita nella

gola a D.B. [IV 718].

- E voi non foste capaci di andare a mettere il dito sotto le volte e impedire che cadessero? (dopo un crollo) [V 523].
- Sulla barba di tutti i nostri nemici aumentiamo. Qui si vede che vi è il dito di Dio, vi è la protezione della Madonna [X 1058].
- Chiamò un giovane, gli diede una bottiglia. “ E ora apri le dita! ”. Le aprì quegli sull'istante e la bottiglia cadde in terra. Rise il Can. Sarto [XI 323].
- Del lavoro ne fo passare sotto le mie dita... ho acquistato una celerità, che non so se possa darsi maggiore [XII 39].
- Abbiamo ammirato le facce serene di questi ragazzi... Qui c'è il dito di Dio (Pèlerin) [XVI 169].
- Datemi un giovane che a me ceda solo due dita della testa e io ne farò un gran santo (S. Filippo Neri)... Le due dita di testa indicavano l'obbedienza [XVI 197].
- Appoggiato il bastone sul dito pollice della destra, lo fece saltare e roteare in tutti modi [XVII 488] [III 139].
- Quale di queste dita è più amata da me?... Orbene vi dirò che vi amo tutti e vi amo tutti senza grado [XVIII 160]; [III 172].
- Luigi Orione appressò l'indice sanguinante alla mano di lui fino a toccargliela... in un batter d'occhio si rimarginò [XVIII 591].

Documenti

- Perdita di documenti: cause molteplici [VI 185].
- Encicliche e altri documenti pontifici fatti tradurre, leggere in pubblico e imparare a memoria da taluno [VI 494].
- Il maggior numero dei preziosi documenti andarono perduti per sottrarli dopo un sogno alle perquisizioni [VI 546-7].
- Esaminando attentamente le Sue carte ne abbiamo trovata una ingiallita dal tempo [VII 41].
- Coordinando i documenti di archivio [VIII 24-26,921].
- Non abbiamo documenti che descrivano il suo itinerario e ciò che egli fece [VIII 220] [II 483]; per le predizioni [IX 960].
- A d. Lemoyne e d. Berto la Congregazione va debitrice di tutto il materiale documentario salvato dai nostri archivi [XI 9].
- D. Berto ricostruisce i pezzettini dei documenti lacerati [XIII 500]. D.B. propone a d. Lemoyne di distruggere i documenti relativi alla controversia con Mons. Gastaldi [XV 263] [XVII 209]. Documenti vari [XVIII 8].

Dodici

- Avessi dodici sacerdoti a mia disposizione vorrei mandarli non solo nelle chiese ma persino nelle piazze [III 546] [VI 11].
- Avessi dodici giovani... fossi padrone di disporre come di questo fazzoletto, vorrei spargere il nome di N.S. Gesù Cristo... nelle terre lontane [IV 424].
- Noi non dobbiamo meravigliarci di trovare degli ingrati: anche tra i dodici Apostoli ve ne fu uno, quantunque avesse ricevuto per tre anni l'educazione dal Maestro dei maestri [XIV 511].
- Exallievo massone, primo di dodici sicari per uccidere D.B. [XIV 516].

Dogliani

- Mandato a prendere i biglietti “ La terza, la terza sempre ” [XI 283].
- Perduta la valigia di D.B “ Niente ti turbi ” [XI 283-4].
- Rimproverato per la tovaglia sudicia, scrive a D.B. [XI 284].
- Musicista e refettoriere. “ Ma è per D.B. ” disse inutilmente al cuoco [XI 284].
- Dopo un'esecuzione servì a tavola come al solito [XIV 137].

Dolcezza

- Tollerava con dolcezza le burle dei condiscipoli [I 99,221-2].
- Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici [I 124,425]. Io mi chiamo “ Bosco 'd Sales ” [I 406]. Prima Messa: La carità e la dolcezza di s. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa [I 518] (come modello perfetto) [II 253].
- Chiunque, anche oggi, potrebbe riuscire al pari di me, purché abbia la disinvoltura e la dolcezza di s. Francesco di Sales [III 52], le buone maniere [91,102,115].
- Sul pulpito con uno zelo senza amarezza [III 64], senza allusioni odiose [66].
- Non contraddire mai direttamente l'opinione altrui... dire: mi sembra, suppongo [III 615] (tratto conciliante) [VI 549].
- L'istruzione ed una carità dolce, paziente e longanime sono gli unici mezzi per moralizzare i giovani. Qui l'amore prevale al bastone, anzi regna da solo (ai tre senatori in visita) [IV 20].
- Ma egli non smise mai dal trattarli con dolcezza “ ... virtù più necessaria particolarmente con gli eretici ” [IV 348].
- Desidero che tu d'ora in poi guadagni i cuori senza parlare; e, se parli, il tuo parlare sia sempre condito dalla dolcezza VIII 490 (i Salesiani tra loro) [XVII

626].

- Con quelli permalosi siate ancora più benigni IX 357. Avere un fare dolce, paziente e amabile [X 592].
- Altro zucchero... “ Ma non sa che D.B. deve copiare la dolcezza di S. Francesco di Sales? ” [X 650].
- Come non avete la carrozza, Padre Santo?... La mia carrozza è la fedeltà, la fermezza e la dolcezza (sogno) [XII 188].
- Quella specie di rugiada significa che si dovrà sudare, e sudare molto, per conservare questa dolcezza [XIII 303] (Sogno delle castagne).
- Dirai a d. Notario che conto sulla sua dolcezza e fermezza [XIV 64].
- Strenna ai Superiori (1880): La dolcezza di s. Francesco di Sales nel trattare con gli altri [XIV 383] (di S. Vincenzo de' Paoli) [III 384]. Ma vi ripeto: non dimenticate mai la dolcezza dei modi [XIV 514]. Dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta [XVI 168].
- Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili [XVI 440].
- La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti (lettera a d. Costamagna) [XVII 628].

Dolore

Loro spiegava la natura del dolore perfetto e dimostrava la facilità di ottenerlo, essendosi dalla creazione di Adamo alla venuta del Salvatore tutti i peccatori a milioni e milioni salvati coll'atto di contrizione perfetta [III 356]. Avessi saputo prima quanti dolori.... costi il fondare una Società religiosa non avrei avuto il coraggio [X 416,662] [XVII 143]. Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso (sui danni della scuola pagana) [XVII 442].

Domenicale

- Pranzo domenicale coi superiori [VI 437] [III 363]; [XI 111]; [XII 137]. Istruzione domenicale: 20 minuti e non di più [XIII 118] [XII 580]. Regole per i catechismi domenicali [XIV 838].

Don Bosco

- D.B. è tale sacerdote che io conosco non doversi lasciar sfuggire (Teol. Borel) [II 226].
- Io, vedi, sono un prete che voglio tanto bene ai giovani e li raduno alla

domenica in un bel luogo [II 141].

- lo mi formerò nuovi catechisti. Ho cominciato da capo altre volte e sono pronto a ricominciare da capo anche oggi [IV 382] [XIII 53]. D.B. aveva saputo dominare talmente il suo naturale bilioso, da parere flemmatico (Teol. Ascanio Savio) [IV 559].
- D.B.? rispose l'avvocato... Mi ricordo d'aver incontrato quel prete per le vie di Torino, e non conoscendolo e vedendo così dimesso
- il suo comportamento ed il suo vestito, mi chiedeva chi fosse quel semplicione d'un cappellano [V 892].
- Amante ed espansivo, schivava nel suo governo con noi il formalismo e il rigorismo [VI 387].
- Senta, D.B., tutti le vogliamo bene, ma il suo galantuomo ci mette negli impicci. Da ogni parte ci viene domandato: Come fa D.B. a saper queste cose? Si fanno castelli in aria [VII 314] [VI 378].
- Con questo disegno divino manifestatoci dal Signore... nelle avversità, nelle persecuzioni, in mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire [VII 664].
- D.B. è un povero prete che potrà sbagliare, ma quel poco che fa, lo fa con buone intenzioni di recar vantaggio al prossimo [X 130]. É sorvegliato per ordine del governo francese, insospettito dai suoi molteplici contatti con persone altolocate [XV 515].
- Se vivessi quanto Matusalem, metterei sossopra il mondo intiero [XVI 179].
- Il faudrait avoir des Dom Bosco dans toutes les villes de France! (Figaro) [XVI 547].
- L'intera vita di D.B. è una vita d'amore (Prof. Nicola Favre) [XVII 165].
- Oh, se avessi avuto compagno un tal uomo nella Missione! (Card. Massaio) [XVIII 820].
- S. Giovanni B. che il mondo però continuerà sempre a chiamare D.B. (Pio XI) [XIX 292].
- (v. a. Calma, Discernimento degli spiriti, Doni carismatici, Emozione, Malanni, Maria nei sogni, Miracoli).

Don Bosco - Aspetto fisico

- Aveva un'espressione simpatica, così bella, amorevole, e direi angelica... nello sguardo e nel sorriso palesava l'incanto della santità (Buzzetti) [III 116].
- Connotati (passaporto per Milano): Età 35 anni; statura oncie 38; capelli castani scuri; fronte media; sopraciglia castagne; occhi idem; faccia ovale, carnagione bruna; condizione maestro di scuola elementare [IV 171].

- Di tempra assai robusta... direi che il suo portamento era un po' dondolante a guisa di quell'amico del contadino, il bue [VI 2].
- Il miracoloso sacerdote al vederlo pare un servo di sagrestia (Bersagliere) [XII 549].
- Vide entrare in sacrestia un “ pretarello ” basso, modesto nel viso, e nell'atteggiamento [XIII 143].
- Ma D.B. non è quello che appare di primo acchito (Figaro) [XV 514] [XVI 105], l'articolo del Figaro 540-7).
- “ D.B. sono io! ”. Non gli credono e deve tornare indietro [XVI 111].
- É un ometto assai semplice, si sarebbe detto quasi timido [XVI 114] [VIII 975]; [X 102].
- Parola saggia, tranquilla, affascinante [XVI 137].
- Sulle prime rimasi un po' sorpreso al vedere un santo così dimesso in tutta la persona. Lunga la barba, lunghi e spettinati i capelli e lasciati andare con gran disordine in ogni direzione (don Mocquereau, benedettino) [XVI 140].
- D.B. ha ancora i capelli neri. É di statura ordinaria. Porta un po' curva la schiena... Cammina lento lento [XVI 189].
- Ha un aspetto semplicissimo senza nulla che possa destare entusiasmo, se si eccettua la sua santità [XVI 197].
- É un uomo bassotto, dallo sguardo intelligente, ma dall'aspetto di vecchio anzitempo e logoro [XVI 339].
- Il se rapprocherait plutôt du curé d'Ars (Figaro) [XVI 541].
- Vi furono alcuni che appena lo videro, si misero a ridere... vedendo là un prete piuttosto mingherlino e basso (rise anche lui) [XVII 163].
- Sempre serena è la sua faccia, solcata da alcune rughe, coronata da capelli pressoché incanutiti [XVII 165,171].
- Già un po' curvo... col bastoncino XVII 429, 433, 510]. Fin da fanciullo di carattere piuttosto serio [XVII 460]. La sua faccia quadrata, energica, rude, franca e profonda appare negli ultimi anni affinata dalla sofferenza, ma anche nel pieno vigore spira sempre bontà [XVIII 106].
- Simpatico vecchio, dai lineamenti marcati, sorridente [XVIII 202], volto bonario, leggermente sorridente e tranquillo [305].
- Appena i capelli cominciano a inargentarsi un po' [XVIII 248].
- Sguardo velato, ma ancora pieno d'intelligenza e bontà [XVIII 440].

Don Bosco - Contrarietà

- Era il mese di febbraio 1828. Giovanni si allontanava dalla casa materna con un involto sotto il braccio [I 191].

- La casa, posta in costruzione, rovinò quasi interamente [IV 517] [V 521]; [XIX 19].
- Gli attentati contro D.B... si succedettero ad intervalli per ben quattro anni [IV 708].
- Quando saranno preti, i Vescovi glieli toglieranno [V 125].
- Pressioni su Mons. Frasoni in esilio perché faccia desistere D.B. dalle sue iniziative [VI 348-9].
- Perché, Monsignore, combatte D.B.? “ Per conservare quel tesoro alla Diocesi e non si estenda a servizio di altri... I mezzi che adopera per ritenere i chierici per sé non mi piacciono ” [VII 144] [XIII 23]; [XV 534].
- Meglio dar denaro ai poveri, che per la basilica [VIII 466].
- Chierici istigati a lasciar D.B. pel seminario [VIII 945] [VI 985]; [IX 85].
- Portiamo a Monsignore le chiavi dell'Oratorio: 800 giovani cui pensare [IX 83].
- Informazioni negative di Mons. Tortone [IX 370].
- Ecco uno di quelli che non vogliono riconoscere il loro arcivescovo (a d. Costamagna dopo l'ordinazione sacerdotale) [IX 348].
- La vostra cosiddetta Congregazione è una miseria e di qui a dieci anni non se ne parlerà più (Mons. Riccardi) [IX 628].
- Vi ordinerò, se mi promettete per iscritto di uscire dall'Oratorio... Allora se è così, rassegnatevi a non ricevere l'ordinazione. “ Pazienza, aspetterò ”rispose Giuseppe Cagliero [IX 750.]
- Ella sa che da 30 anni fo quel che posso per questa Diocesi [IX 754].
- La va male per D.B. (dopo il primo discorso di mons. Gastaldi) [X 230].
- Si guardi bene dall'arciv. di Torino (card. De Luca) [X 788].
- Io mi raccomando che ci aiutiamo a diminuire le difficoltà [X 822].
- Udienza negata a d. Rua [X 822], a D.B. [XI 38,44,47,49,79] (ram-marico di Leone XIII) [XV 215].
- A s. Ignazio per gli esercizi: “ Non c'è più posto ” [X 1281].
- Anche la Chiesa per rassodarsi ebbe bisogno d'esser perseguitata (mons. Gastaldi a D.B.) [X 1354].
- Giudizio di prelati [XI 18] [XVI 93-6].
- Risponde l'arcivescovo con lettere del segretario [XI 47-9,79]. D.B. salta la curia di Torino [XI 83].
- Non mi si metta sotto gli auspici del nostro arcivescovo [XI 186]. Senza nemmeno lasciarmi proferir una parola in discolpa [XI 380]. Se fu vescovo di Saluzzo e poi arciv. di Torino... ciò (e V. E. lo sa) è dovuto alle proposte e sollecitudini del povero D.B., che adesso non se gli permette nemmeno più di

parlare (lettera a Mons. Gastaldi) [XI 380] [X 688].

- Ogni giorno continuamente scrive contro i Salesiani... É una mania furiosa in quell'uomo, che tèmesi riesca matto (mons. Fratejacci a D.B.) [XI 471].
 - Aver osato difenderlo ieri un po' calorosamente (d. Rua) [XI 487].
 - Agli ostacoli rispondeva con l'apertura di una casa [XII 24] [XIV 229,637].
 - D.B. si difende, non offende (a d. Francesia) [XII 187].
 - L'Arcivescovo tenta distogliere un chierico con minacce [XII 451].
- Interrogato a bruciapelo dal card. Bartolini, se non fosse stato lui a proporlo, rispose: Sì, Eminenza, e ora purtroppo ne fo la penitenza [XIII 23] (Mons. Fratejacci) [X 706].
- Se vogliono concedere privilegi a D.B. aspettino che io sia morto (card. Ferrieri) [XIII 474] (minaccia dimissioni [XVII 99].
 - Ho parlato troppo (riferite ostilità: volle confessarsi) [XIII 500].
 - Non mi ha lasciato aprire bocca: ha parlato sempre lui [XIII 562]. Decreto di chiusura delle scuole [XIV 159].
 - Con un solo Ordinario... difficoltà di cui mai si è potuto saper la cagione [XIV 218] (Tutto l'Episcopato è per D.B.) [XV 242].
 - La mia amara afflizione nel non potermi far capire [XIV 229].
 - Non dimando aiuto materiale, ma domando soltanto quella indulgenza e quella carità che è compatibile con l'autorità della Chiesa (lettera a d. Dalmazzo) [XIV 229].
 - D.B. è un bugiardo, un impostore, un prepotente [XIV 499], non è l'uomo da fondare Congregazioni (card. Ferrieri) [450].
 - Anche quello là è un bel tomo per darci brighe su brighe (card. Ferrieri su Mons. Gastaldi) [XIV 450].
 - Ricorso di Gastaldi a Roma per relazione di grazie di Maria A. [XIV 526-7] [XI 449-54].
 - Rifiutato al vescovo di Alba il permesso di pontificare [XV 165].
 - Costretto d. Francesia a ripeter l'esame di confessione (dopo 12 anni) [XV 166].
 - Ma per quali offese domandare scusa? [XV 195].
 - Sospensione che canonicamente non si sa su che cosa sia fondata (lettera al can. Colomiatti) [XV 198].
 - Di otto cardinali due soli votano per Gastaldi [XV 217].
 - D.B. è così virtuoso che si acconcia a tutto (Leone XIII) [XV 217].
 - Tre volte l'udienza conclusa con una strapazzata e titolo di bugiardo [XV 219].
 - Proibito ai seminaristi far auguri natalizi a D.B. [XV 220].

- Se tu vai a farti salesiano, tu vai a casa del diavolo a gambe levate (il Rettore del Seminario a un exallievo) [XV 220].
- D.B. invita un sacerdote a riferire a Roma su Gastaldi [XV 234-44]. Non sarei stato così bonomo a parlare in quel modo [XV 244].
- Piange a leggere l'ennesimo raggio [XV 254].
- Ormai ci manca solo che mi si pianti un coltello nel cuore [XV 262].
- Accenni mordaci di d. Bonetti sul Bollettino Salesiano [XV 268]. E tu non parli? “ Il Papa ha parlato ” (la Concordia) [XV 275].
- Uomo di prima impressione, cervello un po' anormale, mal circondato (d. Giovanni Turchi al Processo Apostolico) [XV 284].
- Oh D.B., disse mons. Gastaldi, e parlò con altri [XV 387].
- Le difficoltà che incontra a Roma partono da Torino [XV 428]. D.B. non ha spirito religioso (card. Ferrieri) [XV 436].
- Avete nemici e bisogna che camminate coi calzari di piombo (Pio IX a d. Dalmazzo) [XV 438].
- Avete nemici a Roma? Uno solo (il card. Ferrieri); e anche a Torino (Leone XIII a d. Dalmazzo) [XV 533].
- Udienza negata a D.B. in partenza per la Francia [XVI 31]. Presto mi cercherà e non mi troverà [XVI 31].
- Scrive ai cardinali di Lione e Parigi contro D.B. [XVI 63].
- Solenne ufficio funebre alla morte, invito ai parenti [XVI 80].
- “ Io lascio fare e non dico nulla ” (consiglio del Papa) [XVI 92]. Divergenze nacquero da piccole gelosie... (card. Cagliero) [XVI 97]. Sogna Gastaldi in abiti pontificali [XVI 97].
- “ Se ne vada! ” e il segretario l'afferrò pel braccio [XVI 99].
- A forza di accumulare disgusti... il povero stomaco si rompe [XVI 99].
- Se non si trattasse anche della Congregazione... per evitare questi urti me ne andrei a Roma [XVI 100].
- Andremo avanti tacendo e nulla intraprendendo contro di lui... Mi rincresce solamente del tempo che ci fa perdere [XVI 100].
- Tutti contro D.B.: bisognava ben che la Madonna lo aiutasse [XVI 101].
- La Concordia: “ anche il Papa volle far gravare la mano ” [XVI 302].
- Tanto più ora che non c'è più il povero arciv. Gastaldi: quello era un vostro vero avversario (Leone XIII) [XVII 99].
- Parlando di questo periodo, basterà dire: continuò a occuparsi nel disbrigo dei suoi affari [XVII 210].
- Il Card. Ferrieri si oppone alla nomina vescovile di d. Cagliero [XVII 287].
- Anch'io ebbi le schioppettate. Io ero solo... Anche pochi mesi fa vi furono

minacce [XVII 569].

· D.B. è un santo e non rifiuterà di segnare (condizioni dure) [XVIII 586]. (v. a. Stampa anticlericale).

Don Bosco - Equilibrio (Moderazione, Senso pratico)

· Prese a pigione tre camere, non le occupa per non coabitare con persone sospette e non esporsi a dicerie [II 471].

· Io rido quando voglio e quando non voglio non rido [III 592].

· Fa' in modo di non dare mai alcun segno di parzialità verso chi si confessa a preferenza più da uno che da un altro [IV 555].

· Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso [IV 748].

· Col caffè, invece di zucchero gli venne presentato un vasetto di sale inglese. D.B., servitosi, poi dissimulò per non mettere in imbarazzo né il cameriere né gli ospiti [V 314].

· D.B. aveva crollato alquanto il capo, con un certo sorriso che indicava avere scoperto ciò che nascondevano sotto il mantello, ma non aveva detto parola trovandosi con degli estranei [V 691].

· Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza [VI 9]. Non dovete meravigliarvi di niente; dove sono uomini, vi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla a temere... vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla [VII 175].

· Veda, con D.B. non è il caso di chiedere scusa, però prendiamo lezione da tutto ciò che accade. Se abbiamo nulla, diamo nulla; se poco, diamo poco; se molto, diamo ciò che crediamo conveniente. Ma lasciamoci sempre guidare dalla carità [VII 311-2].

· Un uomo vale solo per uno. Niuno deve sforzarsi a fare per due, altrimenti si logora troppo presto e si riduce a essere incapace, proprio quando sarebbe tempo di fare il miglior bene [VII 413]. Quando io incontro una difficoltà,... faccio come colui che, andando per la strada, la trova sbarrata da un grosso macigno... ci monto sopra o per un sentiero più lungo vi giro attorno. Oppure... do mano ad altro. Intanto col tempo le nespole maturano... [VII 457] [XV 423].

· Per le Messe a d. Cerruti: “ Accetta per prima cosa dove l'elemosina è minore... in ultimo per le case private ” [IX 931].

· I sacerdoti non siano troppo brevi né troppo lunghi quando celebrano in pubblico [X 1049].

· Adesso non si sopprima il bene per impedire il male; piuttosto un altr'anno...

si piglino tutte le precauzioni [XI 203].

- Le Suore si rivolsero a lui per essere ammesse ai voti perpetui:

- “ Bisogna che sentiate la vostra Madre Superiora ”. D.B. non si sostituiva alle superiore nel regime interno [XI 362].

- Propostigli 800 franchi per i maestri, D.B. disse che erano troppi e che bastava la metà [XI 424].

- Non crediate che non costi anche a me il tenermi pacato [XII 456]. Se i Cappuccini potessero ritornare, io la cedo loro di buon grado (la chiesa di Nizza) [XIII 196].

- Non si introduca il segno di croce prima di mangiare la pagnotta in cortile. Chissà che cosa direbbero i maligni... [XIII 284].

- Molti furono illusi... cercarono il meglio e non poterono nemmeno più fare il bene, perché come dice un proverbio: Il meglio è nemico del bene [XIII 814] [X 716].

- Non guastiamo mai un posto per accomodarne un altro [XIII 888]. Lavorate, lavorate pur molto; ma lavorate anche in modo di poter lavorare a lungo (alle F.M.A.) [XIV 254].

- Il curato montato in furia chiamò D.B. truffatore, imbrogliatore... D.B. lasciò dire, senza fare mai neppure atto di voler rispondere (can. Guiol) [XIV 407].

- D.B. non interrompe... pronto a interrompere il suo discorso... si ritira in disparte, mentre il latore fa i conti [XIV 506].

- Sembra non accorgersi dell'interessamento che suscita intorno a sé [XVI 197].

- Temendo di abusare, non osò più inviare risposta a una signora che per tre volte, al ricevere i ringraziamenti, aveva mandato offerte [XVII 493].

- Alla vigilia di feste un buon pensiero ma con brevissime parole... non fare una predica [XVII 502].

- E a che serve fissare anche il 1890? Adesso non possiamo, mancando di personale [XVII 581].

- A Barcellona, in mezzo alla moltitudine che lo attorniava, D.B. sembrava la tranquillità in persona [XVIII 95,103].

Don Bosco - Fascino (Ascendente, Stima)

- D.B. è tale sacerdote che io conosco non doversi lasciar sfuggire (teol. Borel) [II 226].

- D.B. ministro: lo Stato sarebbe senza debiti [IV 10].

- No, non voglio abbandonare D.B., voglio restare sempre con lui (Buzzetti) [V 526].

- Frate o non frate intanto è lo stesso; son deciso, come lo fui sempre, di non

- staccarmi mai da D.B. (d. Cagliari) [VI 334].
- Io amo D.B. più che il mondo intero (ch. Pittaluga) [VI 426].
 - Bisogna lasciarlo fare... un progetto da sconsigliare, a D.B. riesce (d. Cafasso) [VI 600].
 - Qual è la cosa che più ti abbia piaciuto durante la tua vita? “ È il Sig. D.B.! ”. Come in una lotteria... un salame [VII 101].
 - Ora morirò contenta: ho veduto D.B. (vecchietta di Lu) [VI 1030]. Il Papa, parlando di te, ha già usato la parola santo (d. Bongiovanni Domenico) [VII 103].
 - Caro D.B., lei è un angelo della terra (Selmi) [VII 326].
 - Come la calamita attirava a sé i nostri cuori [VIII 225].
 - Distributore di mitre [VIII 636].
 - E la più gran meraviglia del sec. XIX (U. Rattazzi) [VIII 797].
 - Molto mi premerebbe il non perdere la stima di quest'uomo raro (l'arcivescovo di Modena) [IX 295].
 - É il Governo che ha bisogno di D.B. (ministro Bona) [IX 414].
 - Voi credete di conoscere D.B ... E nulla ciò che sapete (teol. Borel) [IX 557].
 - Tu sei stato educato da D.B.? ... Vuoi esser mio attendente? [IX 935].
- Benedizione a due Vescovi [X 180] (a un Cardinale) [VIII 713].
- C'è D.B.; anche se il treno rotolerà, non ci faremo male [X 482]. Novello Mosè sul monte per la nuova legge (d. Lemoyne) [X 827]. Per D.B. sì, il suo nome vale qualunque garanzia... non ne ho il menomo dubbio (C. Buzzetti) [XI 215] [IX 727-29].
 - Si faccia amico di D.B., se vuol far carriera; altrimenti D.B. la schiaccerà (un avvocato al Prefetto di Genova) [XI 325].
 - A Torino non ci vado... Perché c'è D.B... Quello sì che è un bravo prete (Garibaldi) [XI 327].
 - Temano forte i nemici di V.S. Ella ha nulla a temere [XI 477].
 - Ammirabile prete torinese, il cui nome è già immortale [XII 115]. Li accompagnava tutti il caro sig. D.B. [XII 511].
 - Gigante dalle lunghe braccia, riuscito a stringere il mondo intero (card. Nina) [XIII 7].
 - Noi siamo tutti di D.B. ... niente è nostro, ma tutto è suo (Gastini) [XIII 146].
 - Dal Ministro Zanardelli un serto di elogi per D.B., si approvava l'idea di affidargli la direzione della Generala [XIII 558].
 - Il venerando D.B., grande ingegno e grandissimo pedagogista pratico (Padre

Franco, gesuita) [XIII 726].

- Oh, che uomo! merita proprio di essere conosciuto (un Vescovo di Curia) [XIV 68].
- Li benedica, altrimenti non si alzano più (Francesi in Vaticano) [XIV 447].
- Si tratta di D.B. che ha la Provvidenza a sua disposizione [XIV 591].
- Ad Asti salutano D.B. [XIV 676].
- Potenza di un prete cattolico (“ Unità Cattolica ”) [XV 23]. Veder D.B. e non sentirsi attratti è impossibile [XV 73].
- D.B. è un tale colosso che vi schiaccerà tutti! (teol. Sorasio) [XV 282] (al Prefetto di Genova [XI 325]
- Mons. Villa (Parma) chiede a d. Durando la sua “ caritatevole interposizione col miracoloso D.B. ” [XV 305].
- Attenti dunque da questo nemico d'Italia (un periodico) [XV 391]. Ma D.B. non è quello che appare di primo acchito (Figaro) [XV 514] [VIII 975].
- Due colonnelli in ginocchio alla stazione (Cannes) [XVI 44].
- La bellezza di tale trionfo sta nella modestia di chi ne è l'oggetto (Univers) [XVI 113].
- Il padre... il santo: il padre e il santo nella medesima persona [XVI 114].
- Ricevetelo con tutti gli onori possibili: non si farà mai troppo (Card. Guilbert) [XVI 171].
- Un taumaturgo nel 1883 (il Clairon di Parigi) [XVI 239]. É grazia della Madonna, ma per le preghiere di D.B. [XVI 255]. A Torino veramente popolari sono due: Gianduia e D.B. [XVI 289]. D.B. gloria d'Italia, permetti che ti proclami santo [XVI 317].
- Tutti quanti siamo qui non arriviamo alla caviglia di D.B. [XVI 340].
- Quest'uomo prodigioso, incarnazione visibile della potenza clericale [XVI 361].
- In Italia di legittimisti non ve n'ha che due: il Papa e D.B. [XVI 362].
- L'uomo di Dio, l'uomo della Provvidenza, la perla del sacerdozio (card. Parocchi) [XVII 91].
- L'intera vita di D.B. è una vita d'amore [XVII 165].
- Morto D.B. che sarà dell'Oratorio? opere marcate con suggello indistruttibile [XVII 171].
- Chiamatemi sempre Padre [XVII 174].
- Dite pure per D.B., perché quest'uomo è noto a tutti [XVII 244].
- Tutti ne parlano e io mai ho potuto vederlo (Umberto I) [XVII 345]. Per me D.B. è tutta la mia ricchezza (ch. Milanese) [XVII 478].
- La gente montava sui banchi per vedere il venerando vegliardo... curvo della

persona, a passo stentato [XVII 510].

- Un'aureola di santità risplende sul suo volto, riverbero delle sue cristiane virtù (Diario de Barcelona) [XVII 83].
- Anche nel pieno vigore, spira bontà semplice e soave. E poi che autorità! che intelligenza! che fascino segreto! [XVIII 106].
- L'abate dei Trappisti, toltosi anello e croce in ginocchio chiese la benedizione: “ Qui, innanzi a quest'uomo di Dio non c'è autorità che valga ” [XVIII 106,652].
- Dovetti sudare un bel poco a contener l'impeto del popolo che voleva baciare la mano a un prete povero tra i poveri e pieno di acciacchi [XVIII 126].
- Vi fu un giorno un angelo... l'avete tra voi: è D.B. [XVIII 150]. Benedizione all'arciv. di Milano [XVIII 196].
- Lo consideriamo un esempio per tutti i partiti... dà i fatti [XVIII 202].
- Il card. Lavigerie gli manda una giovane per consiglio sulla vocazione [XVIII 259].
- Un tempo all'Oratorio si mangiava polenta, ma c'era D.B. [XVIII 282].
- Il nome di D.B. riassume una vera epopea cristiana [XVIII 289]. Uomo-miracolo... vero eroe del sacerdozio... Egli è una vera potenza, sebbene umilissimo e affabilissimo; egli è un gigante di carità e di zelo (un settimanale milanese) [XVIII 289].
- Arezzo: a D.B. la camera di Pio VII [XVIII 312], id. a Pisa [XVIII 356] (di Pio IX a Rimini) [XV 544].
- Uno dei preti più infaticabili, irrequieti e lavoratori [XVIII 336].
- Amare voi noi lo teniamo come segno dell'amor di Dio [XVIII 366]. Il flusso e riflusso dei visitatori... così numeroso che dovettero intervenire le guardie per regolarlo... si dovette far sospendere il far toccare oggetti alla salma [XVIII 549].
- Piuttosto che portare la salma di D.B. al cimitero comune avrebbe preso le opportune disposizioni per mandarla a Parigi o a Barcellona (d. Sala) [XVIII 553].

Don Bosco - Predizioni

- Ebbene queste viti ch'io ora lego, faranno l'uva più bella... e dureranno più delle altre [I 206].
- Voi che parlate così e mi schernite, sappiate che un giorno verrete a confessarvi da me (garzone ad Anna Moglia) [I 207].
- Fatevi coraggio... voi giungerete fino a 90 anni (a Dorotea Moglia) [I 495].
- Per penitenza: Preghi con 3 Angele Dei il suo Angelo Custode, che

l'assista... sicché non abbia a spaventarsi nel fatto che oggi le accadrà [II 169].

· Mia buona signora, ella stessa non è sicura di essere qui nella domenica seguente (a S. Pietro in V.) [II 288].

· Costruita la casa, è pienamente effettuato il disegno descritto da D.B., visto in sogno (Teol. Borel) [II 409,417].

· Ci vorrebbero locali e denari in quantità. “ Non ci vorrebbero solamente! Ci vogliono... E ci saranno ” [III 455].

· “ Che bella posizione per un collegio ”. E là 14 anni dopo era impiantato (Lanzo) [IV 271].

· Ti ricordi?... ancora chierico mi dicevi: “ lo avrò dei chierici... e una bella chiesa. E io ti rispondeva che eri matto? (Teol. Cinzano) [IV 487].

· Nel 1851 interrogato da d. Cafasso disse: “ Il tempo che a lei ancor rimane di vita non oltrepasserà i dieci anni ” [IV 587].

· Bacia la mano a d. Cagliero... Gli consegna una scatoletta sigillata: “ Questo è per te ” [V 112].

· Voce bella, promessa alla Madonna, assicurazione di D.B. [V 281].

· Questa istituzione non solo non morrà, ma prospererà e si diffonderà [VI 171].

· Là s'innalzerà un gran tempio... avrà una gran cupola [VI 233].

· Sapete quanto mi costa prevedere l'avvenire degli altri [VI 510].

Perquisizioni (sogno) [VI 546].

· Un giorno tu sarai prete e farai molto bene... Tuo cugino no, anche se ne vestirà l'abito... farà del gran bene nel mondo [VI 749].

· E uno di voi sarà vescovo [VI 784] [VII 303]; [VIII 911].

· Ti ho visto così lontano che appena ti poteva conoscere. Tu lavorerai in mezzo a uomini nudi (al ch. Fagnano) [VI 923].

· Non morrà: ho detto al Signore che faccia qui il purgatorio [VII 123].

· Insistenze: scrive il nome di chi morrà: Marchisio (busta chiusa) [VII 166].

· Quello dei capelli rossi farà buona riuscita (il Lasagna) [VII 282]. “ Ave ” e “De profundis ” per chi deve morire stanotte [VII 283]. Non si lusinghi di queste apparenze di pace; si prepari a fare il sacrificio della sua Roma [VII 478].

· Non solo lo vedrà celebrare messa, ma si confesserà da lui [VII 536] [XIII 894].

· Ho solo più un anno di vita: D.B. mi predisse 57 anni [VII 537]. Dio gli toglierà l'uso delle mani (a un vescovo) [VII 538].

· “ Tu sarai parroco e canonico ”. Ilarità! [VII 538].

· Prima che si celebri due volte la festa dell'Immacolata Concezione, gli affari

politici in Italia saranno aggiustati [VII 579].

- Io non farei il mio dovere se non dicessi queste cose VII 599. Busta da aprirsi dopo Pasqua [I 864] [VII 614], fu aperta [640].
- Noi due però dobbiamo mangiare insieme molte pagnotte (a Tomatis) [VII 642] [VIII 468].
- In nome di Maria SS. vi prometto che, se voi tutti farete una buona confessione, avrete la pioggia lo non mi ricordo d'averlo detto [VII 725].
- Venga domani e sarà pagato (al panettiere) [VII 785].
- Non è ancora la tua ora; sta' tranquillo; hai ancora da lavorare prima di guadagnarti il Paradiso (al ch. Cerruti) [VIII 146].
- A 40 anni avrai finito di suonare e lavorare [VIII 149].
- Tuo padre è ancora in purgatorio [VIII 149].
- Faccia gran provvista di tela... troverà a rivenderla convenientemente [VIII 320].
- Questa la faremo monaca [VIII 454] [IX 311]; [X 626]; Rosina [VI 262]. Eminenza,... presto potrà tornare a Fermo... La Madonna l'ha detto ad un nostro giovane [VIII 523].
- Sono mandato a Lei dal Procuratore del Re a raccomandarle di non... ricorrere al terrore degli spauracchi [VIII 549].
- Desidera forse che io dica a lei le cose che dovranno capitare?... “ No, no! per carità... lo amo starmene tranquillo! ” [VIII 553].
- Di' a tua madre che sì: il Cottolengo lo beatificheranno: tu lo vedrai sugli altari (all'undicenne Parigi) [VIII 581].
- Oh! non morrà; egli ha da esser sacerdote (a P. De Maistre) [VIII 591].
- Mi rincresce doverlo dire, ma ella non rivedrà più Napoli [VIII 633,643].
- Il Signore l'accontenterà: però non un maschio, una femmina [VIII 671].
- Questa si farà religiosa e giungerà a gran santità [VIII 772].
- Si tranquillizzi: troverà uno sposo non inferiore a quello che sogna [VIII 671-2].
- Verrò, ma non la consolerò (niente guarigione) [VIII 898].
- Mal di gola? Tientelo fino all'Annunziata [IX 74] [XVI 134].
- Preannuncia una morte... incredulità: lo trovano asfissiato in una botte [IX 112].
- Tu non sarai il solo salesiano di tua famiglia [IX 246]. Non è destinato per noi, va da altri [IX 325].
- Sono diventato un assassino e sarò condannato a morte (sogno) [IX 332].
- Inevitabile la presa di Roma [IX 416,823].
- Suo figlio non si farà prete come ella desidera [IX 445]. Pio IX oltrepasserà

gli anni di S. Pietro [IX 530,39].

- Telegramma: d. Pesce moribondo... “ Non è ancora la sua ora ” (morì nel 1910!) [IX 886].
- Questa seguirà la cugina e quest'altra vi darà da pensare [X 22]. Domani ti alzerai e andrai anche a passeggio [X 23].
- Sta, tranquillo, devi ancora aiutarmi a salvare molte anime (a Marcello Rossi) [X 25].
- Gli mando la benedizione, ma non il passaporto... Vivrai oltre i 72 anni (a d. Mosè) [X 25].
- A fine maggio vostro figlio sarà guarito [X 596,619] [XV 500]. Tu ti farai prete [X 1215] [XVI 61].
- Ecco un merlo da metter in gabbia (Ronchail) [XI 423].
- Entro fine mese guarirai e potrai fare il viaggio che ti attende [XI 505].
- No no, lei andrà in America (a d. Vespignani dopo un'emotisi) [XIII 33].
- Presagio circa un tal Marconi [XIII 144].
- A Buenos Ayres giungerete sani e salvi, ma il 24 agosto (non il 12) [XIII 157].
- Certamente! Egli è il mio secondo(D. Albera) [XIII 444].
- Al card. Pecci, camerlengo, auspica di baciare il sacro piede [XIII 484].
- Porgendo un'arancia: “ Prendila: te ne ricorderai nel paese degli aranci ”(Brasile) [XIII 791].
- Va' pure a casa, tu non morrai ancora, vivrai lungamente [XIII 832].
- Tua madre non muore... ti do la benedizione per tua madre [XIII 894].
- Tu andrai soldato (a Garrone, piccolo e mingherlino) [XIII 898]. Dopo 3 giorni non ti disturberà più (il malato morì) [XIII 900].
- Vedevo che il Signore l'avrebbe esaudito [XIV 21].
- Questa grazia (ben morire) Dio la concede specialmente a colui che non troverò più al mio ritorno a Torino [XIV 26].
- Domani poverà denaro nelle scarselle di d. Rua [XIV 71].
- Aperto il libro scolastico, indicò un punto: agli esami! [XIV 416]. Gesù la vuole compagna nella sua coronazione di spine. Tuttavia lavorerà molto per questa casa... Poi in disparte per un'altra soggiunse: “ Questa suora è matura per il Cielo ” [XIV 455-6] [XV 542].
- Tu sarai religioso e sacerdote (odiava preti e frati) [XIV 481].
- Quando il papa sarà quello che ora non è e quale deve essere metteranno nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano [XIV 592].
- Ma se ti dico che non devono esser scacciati (dalla Francia) [XIV 607].

- Preparatevi a cantar meglio in paradiso: 4 di voi vi andranno quest'anno [XIV 656].
- Guarirete quando lascerete andar suora quest'altra figlia [XIV 657]. Faccia conto di morire 8 anni dopo la mia morte [XIV 673].
- “ L'anno tale, giorno e ora tale starai meglio ”: in quelle circostanze morì [XIV 674].
- Morirà ai 27 di novembre [XIV 674].
- Andrà in paradiso all'età che avrò anch'io alla mia morte [XIV 675]. Queste tre otterranno la grazia e queste due no [XIV 680].
- Di qui ad alcuni anni il mio nome sarà stampato sui libri e vi capiteranno tra mano [XIV 681].
- Dove sia non so; ma so che c'è... L'ho sognato (edificio per un'opera) [XV 53].
- Oh il grecista! Ti faremo poi professore d'università (a P. Ubaldi) [XV 305].
- “ E adesso io non sogno certamente ”: così nel 1880 preannunciando che tra non molto una signora di Barcellona, rimanendo vedova, avrebbe chiamato i Salesiani per una prima opera [XV 328]. La Madonna vuole tua sorella in paradiso e te al suo posto [XV 361].
- Morirai a poca distanza da d. Bologna (Nasi) [XV 490].
- Non è tempo di andarsene; domani potrà alzarsi un pochino [XV 543].
- Questa volta la grazia non c'è [XV 574].
- Tornerai dal servizio militare prima del tempo stabilito [XV 574]. Sa qualche cosa sul conto mio? (una signora scettica: qualche paroletta all'orecchio... si fece pallida) [XV 583].
- Presto mi cercherà e non mi troverà (Gastaldi) [XVI 31]. Le dica che non morrà cieca [XVI 45].
- Presunta orfana: “ Pregherò per la vostra infelice madre ” [XVI 70].
- Quest'infermità non è mortale [XVI 71].
- Sarà un gran servo di Dio e della Chiesa (Andrea Jullien, sulpiziano) [XVI 71].
- La fanciulla parlerà quando i due fratelli saranno domenicani [XVI 131].
- Fra un'ora l'ammalato migliorerà e comincerà presto la convalescenza [XVI 133].
- No, no, lei non sarà suora; si sposerà e avrà molti figli [XVI 190]. Vivrà e a lungo... così potrà esser utile alla comunità [XVI 268].
- Bisogna preparare una culla (il figlio del miracolo) [XVI 270].
- Quest'altro non si fermerà con noi: è troppo incostante [XVI 310]. Dal seminario di Magliano verrà un altro... Corradini [XVI 311]. Cosa insolita,

ricusò un'offerta di d. Achille Ratti, dicendo: “ Lei potrà essere utile in altro modo alla nostra Congregazione ” [XVI 329].

- Questa è l'ultima volta che ti confessi da me [XVII 17]. Io sarò già morto, voi sarete già morta ... : saltò una [XVII 46]. Lettera a una sconosciuta: promette guarigione [XVII 50].
- Sapevo che qualcuno sarebbe comparso... Ho pregato M.A. [XVII 83].
- Io sarò menestrello dei Salesiani fino a 70 anni e me lo disse Papà Giovanni (Gastini) [XVII 172] nota [VI 510].
- Tu diverrai un buon parroco (non gli piaceva) [XVII 469].
- Non ti farai né salesiano né prete (eppure lo voleva) [XVII 469]. Te... non ti voglio (a Giovanni Masera) [XVII 470] (in Francia) [XVIII 132].
- Non muore ancora: devo partire prima io [XVII 651] [XVIII 492]. Finché starai a Randazzo, tua madre non soffrirà [XVII 652].
- Per questa volta se la caverà. Egli deve ancora tirar su questa pianta (Teol. Murialdo gravissimo) [XVII 652].
- Aspettavo proprio lei! Mi dia il denaro che tiene in quella tasca [XVII 654].
- M'è arrivato un telegramma dal Cielo: è guarita e fa colazione [XVIII 30].
- Per una buona mezz'ora non aveva parlato con d. Cerruti d'altro che di Missioni e di Missionari, specificando i luoghi dell'America, dell'Africa e dell'Asia dove i suoi si sarebbero spinti e stabiliti [XVIII 49].
- Quattordicenne ottusa di mente: ne preannuncia l'ammissione alla comunione [XVIII 81].
- No, no, questo non sarebbe per suo bene [XVIII 82].
- Abbracciando un signore, gli preannuncia all'orecchio la morte sua e della moglie [XVIII 92].
- Questi li faremo religiosi; e questo per D.B. [XVIII 109].
- Questo è il luogo che dovrà servire per le nostre suore [XVIII 109].
- Per telegramma: Otterrassi guarigione, se utile alla salvezza eterna (visse altri 20 anni) [XVIII 130-1].
- Bisogna che veniate con me: voi sarete salesiani XVIII 132. Suo figlio guarirà e mi servirà messa [XVIII 135].
- Vada in anticamera e troverà una persona con un'offerta [XVIII 172].
- Questo è per lei, proprio per lei (croce vescovile, d. Lasagna) [XVIII 216].
- Sta' tranquillo, neppure un giovane ammalerà [XVIII 271].
- Arriverai a un'età molto avanzata (d. Lemoyne) [XVIII 282]. Ci troveremo nel 1892 in paradiso [XVIII 327].
- Il cane ritornerà [XVIII 363].
- Verrete ad abitare con... una capra... che non mangia erba, ... a due gambe

(suor Olimpia Capra) [XVIII 306].

- Lavorerai fino ai 50 anni e arriverai fino ai 72 (a d. Tamietti) [XVIII 383] [XIII 692].
- L'anno venturo agli esercizi non ci sarò più [XVIII 383].
- D'ora in avanti starò io qui a custodia di questa casa [XVIII 385]. I Salesiani verranno a Battersea: chiesa grande e vasti cortili [XVIII 450].
- Cadrai ancora una volta, ma poi guarirai (appena morto in sogno a una signora) [XVIII 593]

Donare

- Ecco qua, vorrei donarle me stesso (Piccollo) [X 101].

Doni carismatici

- Lumi soprannaturali avuti all'inizio: Conferenza [VII 664]. Eppure qualche lume D.B. l'ha ricevuto [XI 308].
- Carismi soprannaturali a Valdocco (qualche prete distribuendo la Comunione vede chi non è disposto) [XII 341].
- Sappiamo dove si va, la nostra via è tracciata [XIII 891]. (v. a. Certo, Soprannaturale, Don Bosco - Predizioni).

Donne

- Due signore benefattrici stesero sull'altare un finissimo lino... che esse avevano adattato a tovaglia [II 429].
- Incaricato dall'Arcivescovo di far inquisizione, smaschera la “ Santa di Viù ”, provandola nell'umiltà [II 480].
- Ai Becchi le donne e i loro ragazzi si posero a piangere dirottamente nell'apprendere che D.B. e Mamma Margherita se ne allontanavano definitivamente [II 522].
- Sante donne raggruppate intorno a M. Margherita [III 255] [II 517]. D.B. avrebbe desiderato M. Margherita qualche volta a mensa: sapeva sempre scusarsi [IV 232].
- D.B. dava grosse elemosine, specialmente quando si trattava di persone decadute o di donne pericolanti [IV 415] [XIII 275].
- Dal barbiere non si lascia pigliar pel naso da una donna [V 162]. Dorotea Moglia pranza accanto a D.B. a Valdocco [V 314].
- Era il suo tratto amorevolmente cortese colle dame e colle loro figlie, unito a un severissimo riserbo [V 323].

- Interpellati da D.B., se chiamare le suore per la cura della biancheria o salariare una donna estranea, i giovani per non avere restrizioni di libertà, risposero: “Venga una donna di fuori ” [V 569].
- Io sono la contessa madre!... “ Davvero? Ma lei è così prosperosa e ben portante! ” [VII 312].
- Questo è il posto dei giovani e non delle donne e delle ragazze [VIII 873] [XIII 77].
- E non è già una gran carità lasciarle parlare? Ne hanno tanto bisogno, poverine! [IX 388] [II 146-7].
- Contegno con loro (più brevi che si può, non fissarle) [IX 707]. Ammesse a trovare D.B. malato a Varazze [X 235,255].
- La rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male e noi per mezzo loro faremo un gran bene [X 600].
- Non mai permettere che entrino nei dormitori o in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità [X 1043] [XVII 376].
- Rimprovera due donne che lo raggiungono in refettorio [XI 312].
- Donne vestite in modo niente affatto decente che, se non fosse stato sgarbatezza, avrei fatto immediatamente partire (al teatrino) [X 1057].
- Il demonio è furbo, ha studiato ben bene la logica e sa a meraviglia far l'astrazione. Toglie la parola parente e lascia solo la parola donna [XI 581].
- D.B. non volle. Gli sembrava una sconvenienza che i chierici facessero parti da donna [XII 135].
- Signore sbracciate: “ Credevo che un prete potesse venirci ” [XIII 442] (Scusino, ho sbagliato porta) [V 332].
- Mai le mani sulla faccia d'una donna per tutto l'oro del mondo [XIV 421].
- Contessa Colle alla mensa di D.B. [XV 112] [XVII 166].
- D.B. scherza dicendo “ Signora Annunziatina ” (De Maistre, è signorina), più volte sua segretaria [XV 643].
- Si stupiva in cuor suo come D.B. usasse tanta dimestichezza con donne (d. Borgatello: D.B. gli parla all'orecchio) [XVI 24].
- Ingerenza di donne: si vegli severamente [XVII 376-7].
- Donnetta quasi scacciata offre lire mille [XVII 382].
- Accusato di condotta irregolare con la contessa Mamiani [XVII 572].
- Povera madre, la interruppe D.B. posandole la mano sul capo. Fatevi coraggio! (il figlio rinsavì) [XVIII 48].
- Egli le pose paternamente la mano sulla testa e, premendo forte, le disse: “Povera figliola, abbiate fiducia ” (incerta nella vocazione) [XVIII 122].

- Intrighi di donne in confessione causa della rimozione di d. Dalmazzo [XVIII 376].

Doppio

- A una mendicante che voleva doppia elemosina: “Ma vi ho già dato una moneta, mia buona donna!” [II 89].
- Mostrare doppio amore con fare qualche beneficio a coloro verso i quali ci sentiamo un po' avversi [VIII 354].
- Chiesa di S. Giov. Evangelista: anche per il doppio delle somme stanziare, si soddisferà pur di fare le cose bene [XV 376].
- Certe nostre fabbriche a forza di fare e disfare costano il doppio [XVI 421].
- Doppia direzione: studenti-artigiani [XVII 203]. Solo due anni [206].

Dormire

- D.B. diveniva magro: non poteva Più dormire... Prese un quadrettino della Madonna... non si udì mai più niente [III 29-30].
- Fino all'età di 50 anni non aveva dormito più di 5 ore per notte, vegliandone una alla settimana [IV 187].
- Finito il pranzo, talora dormicchiava a tavola [IV 196].
- Di due cose desidererei far senza: dormire e mangiare [IV 200].
- Talora, vestito com'era, si gettava sopra il letto e così restava dormendo sino alla mattina [IV 203].
- Chi dormiva questa notte in quel sito? Quel pilastro si regge contro tutte le regole dell'arte. t un vero miracolo! [IV 515].
- I sogni si fanno dormendo [VI 865,1060] [XI 257]; [XII 41,348,586]; [XIII 761]; [XIV 552].
- Costretto a mandar via 6 giovani... tutta la notte non poté dormire [VIII 43].
- Dorme durante la predica sulle sue opere [XII 116].
- É ozioso chi dorme senza bisogno [XIII 801]. (v. a. Addormentato).

Dotto

- Io non scrivo per i dotti, ma specialmente per gli ignoranti e per i giovanetti [III 313]. Sarà proprio un guasto in radice. Persuaderli che l'esser dotti è la gloria principale... non più catechismi ai fanciulli [XVII 387]. (v. a. Scienza).

Dovere

- Fa molto chi fa poco, ma fa quello che deve fare; fa nulla chi fa molto, ma non fa quello che deve fare (Comollo) [I 401].
- Ama i tuoi doveri se desideri di bene adempirli [III 617].
- Lei lavora giorno e notte non può dire che abbia le mani vuote “ Eh, sì! Ma quello che io fo, lo debbo fare per dovere: sono prete e sebbene io dessi la vita, nondimeno non farei che il puro dovere” [VI 847].
- Io non farei il mio dovere, se non vi dicessi queste cose [VII 599] [IX 155,166].
- Attenti a far tutto, eziandio i più piccoli doveri con diligenza [VII 831].
- Non stanchiamoci nell'adempimento di tutti i nostri doveri [IX 347].
- Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sop-portare le molestie altrui [X 1041].
- Abbiamo tutti la croce, ciò vuol dire sopportare i pesi inerenti al nostro ufficio [XII 601].
- Invigilare che tutti facciano il loro dovere ognuno la parte sua [XIII 258-9].
- Abbiamo già troppe cose per le mani senz'andarci a cercare altre occupazioni: tanto più che queste divagano e fanno sì che...si tra-sandino le cose nostre [XIV 284].
- Io non ho mai pensato ad altro che a fare il mio dovere, pregando e confidando nella Madonna [XVII 85].
- Si richiami sovente agli alunni il pensiero di Dio e del loro do-vera [XVIII 700].

Durata

- Celebrazione della Messa 22-27 minuti [VII 87] [XII 157].

E

Eccezioni

- Se ne fanno tutti i giorni: in queste cose ci vuole un po' più raziocinio [XVII 373].

Ecclesiastici

- Il decoro dell'ecclesiastico e del religioso è la povertà, accompagnata dalla pulitezza della persona [V 682].
- Per essere chiamato allo stato ecclesiastico, ti mancano tre virtù: umiltà,

carità, castità [VI 924].

- Maneggi per bandire con legge l'abito ecclesiastico [VIII 523].
- Ecclesiastici aspiranti? hanno le loro abitudini [XII 392,300,440].

Economia (Economo)

- Passava ad esaminare come fossero trattati gli infermicci e anche i sani. "Economia sì, ma anche gran carità" [X 1018], agli ammalati non manchi nulla [1046] [V 17]; [XI 69].
- Si tenga conto della carta usata... le bozze della nostra tipografia ...la carta che è tutta scritta si venda ai cartieri [XI 352].
- Non mi è possibile trovar un economo che interamente mi secondi e non cerchi di ammassare qualche cosa per provvedere al futuro [XIV 114].
- I lavori si diano ad impresa e non ad economia [XVI 421].
- Per economia un solo rappresentante dell'America al Capitolo generale [XVIII 176]. (v. a. Risparmio).

Educare

- Tener sempre occupate le menti dei giovani [III 129].
- L'istruzione ed una carità dolce, paziente e longanime sono gli unici mezzi per tenere in ordine e moralizzare i giovani. Qui l'amore prevale al bastone, anzi regna da solo [IV 20].
- Premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni [VII 192]. Sei stato educato da D.B.? vuoi esser mio attendente? [IX 935].
- I sacerdoti cattolici furono sempre convinti che occorre avere il massimo impegno nell'educare i giovani [X 896] [XVI 169].
- Senza religione nulla si può ottenere di buono fra i giovani [XIII 557].
- Volete far cosa buona, santa, santissima, divina? educate la gioventù [XIII 629].
- Sarà guarita perché educi cristianamente i figli [XIV 36].
- Non saprebbe educare quella fanciulla; per la sua anima è meglio che muoia [XIV 478].
- Aiutarmi nell'educare cristianamente... tanti poveri giovanetti (Lettera-testamento ai Benefattori) [XVIII 621].

Educazione

- La frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo [III 354] [XIII 921]; [XVI 168]. La sola Religione è capace di compiere la grande opera di una vera educazione [III

605].

- In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene: dovere primo dell'educatore cercare questa corda sensibile [V 367].
- Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società (Regole primitive presentate a Pio IX) [V 931].
- Nella loro sapienza lo giudicavano inetto all'educazione del giovane clero [VI 342].
- Lo scopo della Società Salesiana è l'educazione morale e scientifica dei giovani poveri e abbandonati [IX 575].
- Il suo metodo educativo... la gioventù rispettata nei suoi istinti migliori [X 35].
- Procurate di dare una buona e sana educazione al vostro piccolino... ecco la più bella prova di riconoscenza che da voi aspetta Maria Aus. (per la vista al figlio cieco) [X 164].
- Prendere di mira la massa del popolo con la educazione della povera gioventù [XII 280].
- L'Istituto delle F.M.A., destinato all'educazione cristiana della gioventù femminile di tutto il mondo [XII 285].
- L'educatore deve costantemente fare uso di ragione e religione [XIII 920], è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi 922. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere [XIII 923] [X 1014].
- Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù [XIV 284].
- Il fanciullo non è lui, è imitazione; negli istituti di D.B. hanno ottimi modelli da imitare (dr. G. Benelli) [XIV 360] [VI 69].
- Se adesso rifiutate l'obolo per la loro educazione, un giorno verranno a prendervelo in saccoccia [XIV 485] [XVI 66].
- Noi non dobbiamo meravigliarci di trovare degli ingrati: anche tra i dodici Apostoli ve ne fu uno, quantunque avesse ricevuto per tre anni l'educazione dal Maestro dei maestri [XIV 511].
- Il bene della società e della Chiesa risiede nella buona educazione della gioventù [XVI 238] (opera oggidì più necessaria) [XVII 84]. La S. Vergine benedice chi si occupa della gioventù [XVI 238].
- Bisogna che non dimentichiate mai che rappresentate i genitori dei giovani [XVI 439].
- La causa del male è una sola: l'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole [XVII 442].
- Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori è arte suprema di

buon educatore [XVI 444].

· L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è padrone [XVI 447].

Elementare

· Ma il povero D.B. ha nemmeno una patente da maestro di prima elementare [X 1223] [XIV 555].

· Finite le scuole pubbliche, egli aprì per più anni agli esterni corsi elementari durante le vacanze... nel 1876 superavano i seicento [XII 358].

Elemosina

· Una mendicante voleva doppia elemosina: “ Ma vi ho già dato una moneta, mia buona donna! ” [II 89].

· Tu non sai quanto mi sia costato chiedere l'elemosina [II 261] [IV 8]; [XV 143].

· Dava grosse elemosine, specialmente quando si trattava di persone decadute o di donne pericolanti [IV 415] [XIII 275].

· Non tutti possono digiunare... non tutti fare ricche elemosine... ma tutti possono amare Dio [V 556].

· “ Debbo avere ancora un soldo ” (per i lacci delle scarpe): lo donò alla vecchia in elemosina [V 671].

· No, si serva pure di questo denaro... caso mai verrò a domandarle limosina [VI 183].

· Io credevo di dover trattare con povere persone... Datemi adunque, vi prego, l'elemosina che negli anni scorsi eravate soliti a dare al predicatore di S. Rocco [VI 713].

· Elemosina provvidenziale [IX 42] (offerta d'un medico) [IX 268].

· Chi vuol fare la carità la faccia mentre è sano e non aspetti in punto di morte [IX 669].

· Poche settimane furono così feconde di grazie e di elemosine, come questa. Se ve ne fossero due o tre altre simili, non ci vorrebbe molto a saldare tutti i nostri debiti [XII 139].

· Alcuni soldi ai preti, affinché possano far elemosina... non però al confessionale [XIII 249].

· Ventimila lire soltanto? Per le sue possibilità non basterebbero centomila! [XV 520].

· “ Date e vi sarà dato ”; non già “ Promettete e vi sarà dato ” [XV 558].

· Per ringraziare il Signore conviene aggiungere alla preghiera, che è ringraziamento di parole, l'elemosina ringraziamento di opere [XVI 121].

- Le mani dei poveri portano le nostre elemosine in Paradiso [XVII 70].
- Elemosina chiesta da un signore assai distinto [XVII 382]. Tre mani per chiedere elemosina [XVIII 63].
- Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi [XVIII 482].
- Se volete ottenere più facilmente qualche grazia fate voi la grazia, ossia l'elemosina [XVIII 509].

Elettrico

- Il portinaio avvisò col filo elettrico che un forestiero desiderava vedere D.B. [I 300].
- Basterà qualche agnelletto già rognoso... e il mal seme si propagherà tra quelle creaturine come una scintilla elettrica [II 213].
- Appena entrava in cappella, pareva che una corrente elettrica muovesse tutti que' numerosi fanciulli... Saltavano in piedi, uscivano dai loro posti, si stringevano attorno a lui... I Fratelli delle Scuole Cristiane non potevano impedire quell'apparente disordine [II 316]. La potenza di Maria, invocata col titolo di Ausiliatrice,... era ristretta in un certo numero di famiglie... si dilatò come scintilla elettrica [VIII 372].
- All'annuncio delle missioni d'America fu una corrente elettrica, che si propagò in un baleno [XI 143].
- Scuole miste: Il vizio vi si propagava, serpeggiando come scintilla elettrica sul quadro magnetico [XIII 726].
- Il suo nome è come un elettrico, che in breve percorse tutta Marsiglia (D.B. in Francia) [XIV 19].
- Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori [XVII 111]. (v. a. Luce).

Elevazione

- Per appartenere a tal numero, recitare un'Ave Maria possibilmente nel momento della Consacrazione [VI 845] [IV 454].
- All'elevazione possibilmente anche l'organo taccia [VI 852]. All'elevazione chiedere la virtù della modestia [VII 83].
- All'elevazione vi è ancora qualcuno che forma la retroguardia [VIII 45].
- “ Si appigli all'idea venutale in mente all'elevazione ” [X 39].
- Massimamente gli istanti della elevazione sono terribili pel demonio [X 47] (tempo più propizio per chiedere grazie [VI 582]; [IX 879].

- All'elevazione come va che diventò così alto, alto? (Garrone) [XIII 897].
- È in paradiso, è passato a salutarmi durante l'elevazione [XVII 471].

Elezioni politiche

- Eletti 66 senatori, strano miscuglio di Vescovi, sinceri cattolici e settari. Assai peggio i deputati: molti personaggi notissimi per l'avversione al Cattolicesimo [III 304].
- Desidero essere elettore comunale e politico in Castelnuovo [V 762]. Lettera del P. Sanguinetti s.j. contro l'astensione [X 469].
- Astenersi dalle elezioni amministrative [XVI 418].

Emigrato

- Conobbi D.B. prima di loro. Ricordo il bene che mi fece quand'era a Torino emigrato (Ministro Crispi) [XVIII 554].

Emozione

- D.B. rosso in viso rincorre due giovani e d. Giacomelli esclama: IL la seconda volta che ti vedo alterato... “Cercano di fuggire per non andare in chiesa!” [III 121].
- Notizia che deve pagare 40.000 lire per l'avallo di una cambiale: gli cadono dalla fronte gocce di sudore (gennaio!) [XI 212].
- I missionari sono sul ponte della nave... D.B. è tutto rosso per lo sforzo fatto a contenere la commozione [XI 393].
- Bisogna che benedica i missionari 15 giorni prima della partenza [XIII 793].
- Non può pregare per i missionari senza commuoversi... “Devo pensare a Gianduia” [XVIII 44].
- Col respiro affannoso... rosso in faccia... sospirando: Ah! ah! ah! (con d. Tamietti prevedendone le sofferenze) [XVIII 382-3]. (v. a. Ira, Lacrime).

Empio

- Quei giovanetti dopo circa 40 anni ricordavano ancora per filo e per segno l'empia parabola (un frate paragonò all'aquila Lutero e alla volpe la Chiesa Cattolica) [IV 351].
- In quel tempo un'empia Gazzetta aveva minacciato di mettere due dita nella gola a D.B. [IV 718].

Enorme

- I debiti dell'Oratorio salivano spesso a somme enormi... sull'orlo del fallimento, D.B. fece fronte a tutto [IV 252].
- Discorreva della Comunione sacrilega con tali accenti che i giovani... concepivano tiri vero spavento di questo enorme peccato [IV 458].
- Soffro un peso enorme a veder quella gente aspettare VII 30. Il comandare è un peso enorme [IX 575].
- Ma D.B., si obietterà. Tutto andrà benissimo; ma intanto la parte finanziaria è in pessimo stato. Dappertutto si fabbrica, dappertutto spese enormi... Corriamo pericolo di fallimento [XII 78].

Entrare

- Entrare con la loro per uscire con la nostra rivendicando i diritti della Fede e della giustizia [VIII 532].

Epopoea

- Il nome di D.B. riassume una vera epopea cristiana [XVIII 289].

Erede

- Un erede ottenuto da D.B. e... perduto (promessa insincera) [VIII 513] [IX 450].
- Caso mai desiderasse un erede... ne avrei da darle quanti ne vuole [XII 251].

Errore

- Tomatis indica a D.B. l'errore in un calcolo col Sistema Metrico Decimale [IV 15].
- Sui compiti degli allievi agli esami difendeva improprietà giudicate errori [IV 672].
- Perdonando ai nostri dilleggiatori, ci studieremo di evitare le persone, ma svelare l'errore, ovunque si nasconda [V 33].
- Questi libretti non corrispondono agli ideali di oggi, osservò il Provveditore... “ Se Ella vi trovasse errori di grammatica, di ortografia e di senso,... correggerò tutto ” [VII 474,455].
- Nel telegramma “ BOMB-ASCO ” per Don Bosco [XIV 404].
- Il santo si mostrò assai contrariato dell'errore (treno perduto per svista) [XVII 119].

· Guàrdati dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane con quelli che studiano le arti divine (sogno) [XVIII 74].

Esami

- Esami e lauree: urgenza [III 449] [VI 342-3,527-8]; [XVIII 263].
- Entrava in argomenti di medicina, sicché i dottori dicevano che, quando si trovavano con D.B., dovevano sempre subire un esame [IV 218] (conosce causa e cura delle malattie) [XVII 122].
- Il giorno 24 tra i doni il più gradito a D.B. fu l'attestato del Seminario sull'esito degli esami finali dei suoi chierici [VII 188].
- É un peccato che stamattina non vi siate trovato all'università... Sappiate che da D.B. si studia e sì studia davvero [VII 464] [VI 342]; [X 943]; [XIII 820].
- Data la carenza di professori di ginnasio: sessione straordinaria per conseguire il diploma: D.B. ne fece preparare parecchi [VII 483] [VIII 251]; [XV837-8].
- Rigettato lo scritto di Rinaudo: “ Copiato perché troppo ben fatto ”. Lo rifà alla presenza degli esaminatori meravigliati [VII 514]. Esami semestrali, decisivi per alcuni [VIII 76-7].
- Pregiudizi contro i chierici di D.B. [IX 86].
- Quelli che debbono prepararsi ad esami pubblici fanno il liceo di tre anni [IX 508].
- “ Ma voialtri di D.B. non studiate... ”. Gli esami però finora furono coronati da buoni voti, mai inferiori a quelli dei seminaristi [IX 86] (alla licenza normale) [XII 384]. Ottenere negli esami 100/100 [X 318]. Risultati lusinghieri dei candidati dei Collegi Salesiani [XI 220]. Se ci vengono imposte taglio, le pagheremo; ... se richiedono esami, questi si subiscono; se patenti o diplomi, si farà il possibile per ottenerli; e così s'andrà avanti [XIII 288].
- L'esaminando (d. Vacchina) udì le parole del Rettore: “ A quei di D.B. non daranno voto superiore a 13 o 14 ventesimi... Tale è l'ordine venuto dalla Curia ” [XIII 819].
- Contro l'accusa d'ignoranza dei Salesiani con documenti autentici e bollati si fece constare a Roma che sopra 200 membri 180 avevano subito rigorosi esami in Seminario, nell'Università di Torino, in Licei e collegi governativi [XV 179].

- Esame di ammissione e selezione dopo 15 giorni di collegio [XVII 237]. (v. a. Studi, Titoli).

Esempio

- Il più efficace comando del Superiore è il buon esempio [II 54].
- “ Esempio! ” gridavano i giovani a un segno di campanello. Allora i catechisti narravano un bel fatto [III 122].
- D.B. col suo esempio vuole stabilire il metodo tanto importante di non lasciar mai soli i giovani [III 119].
- Son vissuto 37 anni al fianco di D.B... mi faceva più impressione osservarlo nelle sue azioni... che leggere e meditare qualsiasi libro divoto (d. Rua) [IV 4].
- Di che ti ricordi? “ Mi ricordo l'esempio delle scimmie ” IV 11 S. Nessuna predica è più edificante del buon esempio (Regolamento) [IV 753] (Vita del Comollo) [II 196].
- Ciascheduno osservi nella condotta dei suoi compagni ciò che vi ha di meglio, e poi procuri di imitarli [VII 602].
- Si dicono le orazioni insieme agli altri pel buon esempio [VIII 227]. E quale sarà la chiave del buon esempio per noi? Sono le Regole della Congregazione e specialmente l'obbedienza [X 1037].
- Non avvenga mai che si inculchi negli atti la pratica di una virtù... senza che siate i primi a praticarla [X 1037].
- Questi coadiutori a volte ci confondono con la loro vita virtuosa, sicché noi sacerdoti abbiamo quasi da arrossire dinanzi agli esempi edificanti che ci danno [XI 285].
- Una cosa che si può fare da tutti ed è di massima utilità... si è dare il buon esempio [XII 626].
- I giovani notano tutto. E poi non si dirà: Il tale fa così; ma sibbene: Nel collegio i Superiori fanno così [XIV 845].
- Cento bei discorsi senza l'esempio valgono nulla [XIV 849].
- Dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio (ai Coadiutori) [XVI 313].
- Lo consideriamo un esempio per tutti i partiti: dà i fatti [XVIII 202].

Esercizio

- Io sono fatto così: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi contro ben anco un esercito, io non mi ritiro e non cedo [III 331] [VII 377].

- Molti adulti, laici ed ecclesiastici, “ un esercito ” dice la cronaca accolti come aspiranti... quasi tutti se ne ritrassero [XIII 440].

Esercizi spirituali

- Nel 1842 preparò un corso di esercizi spirituali: manoscritti conservati gelosamente [II 111] [III 64].
- Radunati una ventina di ragazzi per i primi esercizi spirituali nell'Oratorio. Predicatore: Teol. Albert [III 222].
- Avviso Sacro: invito in 1.500 copie a giovani operai [III 605].
- Ostacoli e pretesti da evitare [VI 647], Dio Anima Eternità... a.m.D.g. [648].
- Ciascuno gli scrivesse: Ciò che vuol fuggire... Ciò che vuol praticare [VII 420].
- Globo di fuoco: Esercizi spirituali mal fatti [VII 423].
- Nel 1866 li indisse separati per i Salesiani: solo 3 giorni intieri, senza l'obbligo del silenzio. Verso il 1870 i giorni divennero 6 ed 8 col silenzio ormai obbligatorio [VIII 442-3].
- Nella predica confuta un pericoloso sovvertitore [VIII 446].
- Come frutto di questi Santi Esercizi procurate di accettare sempre tutte le correzioni, tutti gli avvertimenti che vi saran dati (ai Salesiani) [IX 348].
- La casa di Trofarello è specialmente destinata a fare gli esercizi spirituali... anche a sollievo dei convalescenti [IX 787].
- Argomenti: appunti di D.B. [IX 985-99] [X 1093]; [XVIII 861].
- Lasciano profondamente impresso in mente e in cuore il Quod aeternum non est, nihil est [X 32].
- Siamo dieci... che non abbiamo fatto bene gli esercizi spirituali (Sogno dell'usignolo e dello sparviere) [X 49].
- Argomenti pei nostri Esercizi [X 1093] (Schemi di prediche [IX 697]; [X 1077,1084].
- Gli esercizi spirituali sono opere di somma importanza e di un'utilità immensa [XI 234].
- In tempo di esercizi spirituali è lecito, anzi conveniente cambiar confessore [XI 236].
- Gli esercizi spirituali sono il gran mezzo per rompere certe amicizie malsane [XII 55].
- É una gran fortuna il poter fare gli esercizi spirituali, perché in essi si può guadagnare il Paradiso [XII 326] [XI 234]; [XIII 400].
- Il silenzio è il fondamento del buon andamento dei santi spirituali esercizi [XII 446].

- Quando sembra che i chierici meritino di essere licenziati... invitarli a fare 3 giorni di esercizi spirituali [XIII 398].
- Nel tempo degli esercizi spirituali bisogna assolutamente sempre trattare della vocazione [XIII 399].
- In tempo di esercizi spirituali il Signore è solito fare grazie straordinarie [XIII 419].
- Negli esercizi spirituali si sogliono mettere in ordine imbrogli di coscienza [XIII 419].
- Molti di voi non avrebbero bisogno degli Esercizi [XIII 420]. Istituirei le F.M.A. solo per ottenere tanto bene [XV 361].
- In casa nostra, predicati da salesiani [XVII 65].

Esercizio di buona morte

- Indulgenze annesse [IV 237] ([VII 46]; [XII 221]; [XIV 458]).
- Importanza attribuita da D.B. [IV 683] [VI 388]; [XII 459]; [XIII 868]. Il marchese Fassati offre una grossa fetta di salame, poi agnolotti e vino generoso [V 199].
- Un giovane non lo farà più [VI 963] [VII 347,403,676]; [VIII 30,53]; [IX 404]; [X 78]; [XI 501].
- Pane e companatico [VII 677] [IV 684]; [XI 268]. Norme [X 1112] (Deliberazioni art. 1, n. 7; [XI 464]; [XII 459]. Ai primi missionari: 140 ricordo [XI 390]. Ai Cooperatori [XI 539] [XV 606].
- Chiave di tutto [XII 273] [XV 26-28].
- Capitolo Generale IV: proposta che venga fatto bene e regolarmente “ proprio per i confratelli ” [XVIII 176] nota 4.

Esigente

- Credi che io sia rigoroso e tanto esigente (al ch. Berto) [VIII 419]. Novizi esigenti: Credo bene di farla subito finita [XI 276-9].

Esistere

- D. Cagliero non salesiano non esiste! (e se ne andò) [X 672].
- Se le case salesiane non dovessero essere quali bisogna che siano... cessassero di esistere [XV 487].

Pazienza che non si occupi; purché esista... per noi è tutto [XVIII 15] .

Esperienza

- Quel poco di scienza e di esperienza che ho acquistato... tutto desidero impiegare a vostro servizio [VI 362].
- Farsi un quadernetto intitolato dell'esperienza [VII 523] [IX 872]. D.B. insegnava a raccogliere e a fissare sulla carta i dati dell'esperienza (gli inconvenienti) [XI 202-3].
- Con più esperienza, le Regole le avrei fatte ancora più brevi: ridurle forse a una quinta parte [XIII 244].
- L'esperienza è un gran maestro [XIII 556].
- “ Appoggiato sopra l'esperienza di 35 anni ” (promemoria a Crispi e Zanardelli) [XIII 557].
- Son tutti buoni! taluni ripetono; ma l'esperienza e non il cuore deve ammaestrarci in ciò [XIII 800]. (v. a. Quaderno dell'esperienza).

Esposizione

- Dallo straccio alla carta, al libro [XVII 244]. Rifiuta il premio perché inadeguato [XVII 253].

Espulsione (Dimissione)

- Perché costringermi a un passo che tanto mi dà pena? Andatevene prima che io abbia il dolore di dovervi mandar via [IV 568].
- Torso di cavolo sulla berretta di d. Savio: espulsione [VIII 82].
- Chi dice: “ bongioannista ” [VIII 348] (chi dà della spia) [IX 437]. Espulso un cattivo: “ Abbiamo un peso di meno [VIII 941].
- Adesso succederanno delle crisi... bisogna esaminare quali individui non facciano per la Società e spedirli [IX 599].
- Dimissione. Si tratta di pazientar ancora per poco [X 317].
- Non sarebbe stato troppo castigo un'espulsione: ... non divenisse pubblico quel che era occulto... il colpevole avesse tutti i mezzi per rialzarsi [X 1025-6].
- Non accettare mai allievi espulsi da altri collegi [X 1043].
- Gli espulsi da poco tempo non si lascino più entrare [XI 216,229]. Sarei costretto a fare quanto ho fatto con altri, espellerlo [XI 227]. Novizio malcontento: espellerlo al più presto (intanto metta un lucchetto alla bocca) [XI 275].
- Dimesso dal noviziato: di carattere chiuso [XI 277].
- Aspettare le vacanze, se non c'era pericolo “ in mora ” [XI 458].
- I superbi che resistono all'obbedienza è meglio dimetterli dalla

Congregazione [XII 479].

- Dimettere i chierici rilassati: provvedimento che pesava a tutti, ma fu preso [XIII 809].
- Dimettere tre giovani di cattiva condotta (immediatamente) [XIV 111].
- Prenda un falchetto bene arrotinato e faccia da buon vignaiolo: tagli i tralci secchi od inutili per la vite (sogno) [XVI 16].
- Durante le vacanze, scrivere e dimetter gli inetti [XVII 192].
- Il dimesso parta in buona armonia, amico della Congregazione [XVII 264]. (v. a. Exsalesiani).

Estasi

- “ Oh! è già finita la Messa?”. Vedi, sono le due (Doni. Savio) [V 464].
- Giovani in estasi, D.B. ne ha soggezione [XIII 765].
- Estasi di D.B. alla messa: Garrone chiama d. Berto [XIII 897].
- Giovane innalzato come un drappo davanti alla Madonna [XIV 487], Inginocchiato in aria, con la testa al Tabernacolo [488] [XIV 69].
- Estasi a Lanzo (in preghiera alle 14) [XVIII 377].

Estate

- Giovani vestiti da estate in gennaio [IX 41] [XI 18]. Orario estivo, all'una e mezzo in camera [XII 208] [VII 672]. Casa di soggiorno estivo in campagna [XV 53]. Mandami il pastranino da estate [XVI 118].

Estranei

- In vista di tanto amore di estranei per D.B., noi suoi figli quanto maggiormente dovremmo amarlo (d. Rua) [X 483].
- Non concedere l'abitazione a estranei nostri dipendenti [XIV 46].
- Fanno sapere fuori le cose nostre e le sanno meglio essi di noi [XVII 203].

Eternità

- Bisogna che facciamo come il pittore che dice Aeternitati pingo [XVI 412].
- Colta una sempreviva, la porse alla signora Broquier: “ Ecco, le do un fiore... è un pensiero: il pensiero dell'eternità ” [XVII 434].

Eucaristia (Gesù Sacramentato)

- Prima Comunione: “ Mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'obbedienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza ” [I 174-5].
- Mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi con maggiore frequenza... mi credo debitore a questo mio confessore, se non fui dai compagni trascinato a certi disordini [I 265].
- Con questo mezzo ho potuto frequentare assai più la S. Comunione, che posso chiamare con ragione il più efficace alimento della mia vocazione [I 378].
- Esortava a ricevere la SS.ma Eucaristia in tempo di Carnevale [IV 256].
- Nella nuova chiesa ottenne subito di conservare il SS. Sacramento... si portava ad adorarlo [IV 449].
- Parlando dell'Eucaristia, il suo volto si accendeva... sentivansi tutti compenetrati dalla verità della presenza reale di Gesù [IV 457].
- Collo spirito e col cuore fisso in Gesù Sacramentato, viveva in continua preghiera [IV 459].
- Miracolo eucaristico di Torino: opuscolo IV 579 (ripubblicarlo nel 1903 [IV 581]; [IX 323].
- Fino alle 3 vi sia sempre qualcuno dinanzi al S. Sacramento... vi spiegherò il perché [VI 175], tutti a turno [670].
- Il merto sta nella fede... Ma quale vivezza di fede Gesù Eucaristico trova in noi? [VI 186].
- Qualunque cosa chiediate a Gesù Sacramentato, e che vi sia necessaria, egli ve la concederà [VI 320] [VIII 49].
- V.S. secondi l'alto pensiero che Iddio Le ispira nel cuore, proclamando ovunque possa la venerazione al SS. Sacramento e la devozione alla B. V... due ancore di salute (a Pio IX) [VII 387].
- Dopo la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione si è risvegliata la confidenza verso Gesù Sacramentato [VII 437].
- Oh, se io potessi mettere in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato... Sarei disposto a strisciare con la lingua di qui fino a Superga [VII 680].
- I canestri di pane, simbolo dell'Eucaristia (sogno della zattera) [VIII 282].
- La novena si appoggi totalmente a G. Sacramentato... Vuol glorificare Maria in questo tempio [VIII 356].
- la e 2a elementare in agitazione: visto Gesù Bambino nell'Ostia [VIII 424], chiedere relazione scritta [426].
- Parlando della presenza reale di Gesù nella SS. Eucaristia, ricordò che

Napoleone a S. Elena con i protestanti rese solenne testimonianza a questa verità [IX 402].

- Per ottenere l'approvazione della Congregazione chiese ai suoi giovani turni di adorazione al SS.mo Sacramento [IX 538].
- Il sacro tabernacolo, cioè Gesù Sacramentato che si conserva nelle nostre Chiese, è fonte di ogni benedizione e di ogni grazia. Egli sta apposta in mezzo a noi, per confortarci [XII 29].
- Io vi supplico di raccomandare a tutti prima l'adorazione a Gesù Sacramentato e poi l'ossequio a Maria SS. [XII 578].
- Il Signore volle far vedere in questi tempi così depravati che nel SS. Sacramento vi è il suo Corpo, che M. Vergine è la Regina del Cielo, l'Immacolata sua Genitrice [XII 578].
- L'unico mio appoggio è sempre stato ricorrere a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice [XIII 576] [XVIII 502].
- Aveva una somma da consegnargli d'urgenza: ci teneva assai a farlo nel dì dell'istituzione della SS. Eucaristia [XVII 429].
- Piace a Dio ed alla B. Vergine che i figli di S. Francesco di Sales aprano una casa a Liegi in onore del SS. Sacramento [XVIII 438]. (v. a. Comunione).

Exallievi

- Exallievo da dieci anni non più confessato [V 639] [IX 692].
- Prendi, e non dir niente a nessuno (dando del denaro a un exallievo militare in licenza) [VI 399].
- Fate che la gente,... interrogando chi siate, possa sentirsi rispondere stupefatta: Egli è un figlio di D.B. [VIII 166].
- D.B. nel ricordo di un exallievo [VIII 224-6] [VI 24].
- Un giovane exallievo, assunto in un ufficio di contabilità, trovò un biglietto di 250 lire... Dove avete studiato?... “ Da D.B. ”. Il mensile gli fu elevato da 60 a 120 lire [IX 935].
- 35 exallievi di D.B. su 38 seminaristi degli ultimi corsi [XI 48]; Scriveva contro i preti, frati e prelati perché vedeva tanti disordini da fargli schifo [XI 167].
- A Montevideo mettevano su nelle loro case veri oratori festivi dandosi all'insegnamento della dottrina cristiana [XIII 164].
- Exallievo corrispondente di giornali cattivi [XIII 833].
- Sessanta a convegno [XIV 139].
- Dichiarò di aver pagato la pensione di prima classe [XIV 300].
- Dovunque vi troviate, mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi...

Allora voi vi dimostrerete veri figli di D.B. che desidera solo popolare il cielo e disertare l'inferno [XIV 511].

· Io sono e sarò sempre il vostro padre affezionatissimo [XIV 512]. Le diedi tante noie e fastidi, le feci ripetere tante volte “ silenzio! ” in chiesa [XIV 514] (ero tanto cattivo) [III 223].

· Exallievo massone sorteggiato per uccidere D.B. ... Uccidere D.B.? Mai! [XIV 516].

· Nell'esercito i nostri sono praticanti; difatti li chiamano i Bosco [XVI 167].

· Presenti al convegno tre di quei giovani che nel 1841 D.B. vide sonnecchiare nella chiesa di S. Fr. d'Assisi e invitò al catechismo [XVII 174].

· Quelli che ti amano, vanno superbi di amarti e di essere da te riamati (Teol. Berrone) [XVII 482].

· Rammentatevi sempre che siete i figli di D.B. [XVII 489]. Io ero un ragazzaccio a Torino (Capostazione di Arezzo) [XVIII 311].

Excombattenti

· Antepongono la medaglia della Madonna a quelle militari [VIII 193].

Exfrati

· Come un diluvio inondano la terra e lasciano dopo di sé tracce che affliggono [VIII 879] [III 547]; [V 365].

Exsalesiani

· Coloro che ebbero la vocazione, avendola perduta per propria colpa, difficilmente potranno rimettersi sulla buona strada [XI 300]. Usare sempre tutti i riguardi possibili, nonostante i demeriti notevoli... Desidero che si abbondi in gentilezze non meritate [XIII 282] [XVII 264].

· Non si offra ospitalità, se non in caso di vero bisogno e momentaneamente [XVII 264].

· Uscendo da noi un socio, si aiuti a trovare un posto dove egli possa guadagnare onesto sostentamento [XVII 265] [X 734]. (v. a. Espulsioni).

F

“F”

· I tre “ F ”: fuga dell'ozio, fuga dei cattivi compagni, frequenza della confessione e comunione [VIII 397].

Fabbricare

· Giacché non mi si vuole affittare un locale, me ne fabbricherò uno con l'aiuto di Maria SS.ma [II 411].

· Con una costanza degna di miglior causa ci fabbrica i preti a vapore sotto il naso [V 412].

· Fabbrica vecchia demolita: dispiacere di D.B. [XVI 33].

· A lei faremo fabbricare salesiani. Sa come fa il falegname? (a d.Bellamy) [XVI 309].

· Certe nostre fabbriche a forza di fare e disfare costano il doppio [XVI 421].

· Smania di fabbricare: licenza del Capitolo, pronti i mezzi [XVII 64].

Faccia

· Guarda, guarda D.B... Ecco, la sua faccia, tutta splendente, manda raggi da ogni parte [III 518].

· Stamane non ti sei lavato la faccia [VI 462].

· Mai le mani sulla faccia d'una donna per tutto l'oro del mondo [XIV 421].

Falce

· La morte con la falce ti voleva colpire: “ Costui è indegno di vivere! ” [VI 828].

Fallimento

· Eppure D.B. quasi passeggiando sull'orlo del fallimento, fece sempre fronte a tutti i suoi impegni: i suoi creditori non perdettero mai un centesimo [IV 253].

· La parte finanziaria è in pessimo stato... Corriamo pericolo di fallimento... dovrei andarmi a seppellire nella solitudine della Tebaide [XII 78].

· Quanti fallimenti! Ma io conosco una banca inesauribile che presenta guarentigia da ogni fallimento [XIV 545].

· Se facciamo bancarotta, andremo a rifugiarci in Patagonia con d. Fagnano. Dunque avanti con tranquillità [XIV 585]. (v. a. Debiti, Finanze).

Famiglia

- L'Oratorio un vera famiglia [III 353] [IV679].
- All'arrivo di D.B. in una famiglia gli correvano incontro tutti i fanciulli che rallegrava con parole e regalucci [V 313].
- La tua famiglia si conservi nella povertà e farà un gran bene (M. Margherita morente) [V 562].
- Piacevagli andare alla buona, sicché tutto sapesse di famiglia [VI 592,387].
- Gli alunni dopo la loro cena riempivano la camera ove D.B. mangiava la sua minestra [XVII 276] [III 362]; i Salesiani) [XII 393].
- Con queste disposizioni... si avrà una famiglia di fratelli intorno, al loro padre [VIII 829] [X 1047,1094].
- Circolare per promuovere lo spirito di famiglia [IX 687-90].
- Le piaghe di famiglia si devono medicare e non amputare IX736. La Madonna benedice quelle famiglie che danno le proprie figlie a questa Congregazione [X 651].
- Andando in famiglia, non riescano d'aggravio; dare i sussidi necessari (Deliberazioni annuali) [X 1068] [VI 593].
- Formare delle case salesiane altrettante famiglie, nelle quali il direttore fosse un padre [X 1094].
- Chi va in famiglia, se possibile si f accia mandar il denaro [X 1111].
Vocazione per interesse: “ Guarda la tal famiglia; coll'aiuto del prete ha comperato qua, han fabbricato là ” [XI 580].
- D.B. in quella vita di famiglia si sentiva nel suo elemento e ne godeva [XII 53] (l'interrogavano liberissimamente [XI 428].
- Ben raro trovare una famiglia come quella in questi tempi XII 245]. Fra noi adesso i giovani sembrano altrettanti figli di famiglia... qualunque cosa riguardi i Salesiani, la chiamano nostra XII 255. Nella sua casa si va a mo' di famiglia [XVI 168-9].
- Il Sig. Cardinale è sempre stato per la famiglia salesiana un padre,, un benefattore, un amico (al Lavigerie) [XVI 254].
- La familiarità porta affetto [XVII 108].
- Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza [XVII 111].
- Il Direttore tratti tutti con molta familiarità [XVII 267].
- Qualora qualche confratello incontrasse rivalità o opposizione coi confratelli suoi, è bene che sia cangiato di famiglia o di occupazione (Testamento paterno) [XVII 268] [XIII 205].
- Non biasimare gli ordini dati in famiglia... né le cose stampate né libri di

qualche confratello (Testamento paterno) [XVII 267].

- Necessario passare dal sistema familiare a quello giuridico [XVII 666].
- In questo vi riconosco tutti miei figli... Qui vedo Direttori, predicatori degli esercizi, membri del Capitolo Superiore, ma tutti riuniti come in una sola famiglia [XVIII 177].

Fanciullo

- Se io fossi prete, mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi [I 227] (impressione di un ,giovane ammirato di D.B.) [V 298].
- All'arrivo di D.B. in una famiglia, gli correvano incontro tutti i fanciulli, che rallegrava con parole e regalucci [V 313].
- I miei figli preti, logori dalle fatiche, erano circondati da fanciulli, che io non aveva mai visti (sogno della ruota) [VI 914].
- Fanciullo risuscitato, arrossendo: “ Forse non era morto ” [VIII 536]. Ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci si occupi anche delle fanciulle [X 597].
- Aver cura dei fanciulli è l'unico mezzo per sostenere la civile società [XIII 180].
- L'educazione dei fanciulli dovrebbe aver per base la formazione della volontà [XV 78].
- I fanciulli sono la delizia di Dio [XVI 66] [XVIII 482].
- Le nostre sollecitudini saranno dirette verso i fanciulli poveri e più pericolanti della società [XVII 272,273].
- Fin da fanciullo era stato di carattere piuttosto serio [XVII 460] .
- (v. a. Ragazzo).

Fare

- Chissà se tutti fanno bene il mese di Maria? [VII 663].
- Far tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi, facendo cioè a perfezione quell'incombenza che ci è affidata [X 1086].
- A lei faremo fabbricare salesiani. Sa come fa il falegname? [XVI 309].
- L'abilità di un Superiore consiste anche nel saper far fare [XVI 420] [XIII 118,258]; [XVII 188,191].
- Certe nostre fabbriche a forza di fare e disfare, costano il doppio [XVI 421].
- “ Faccio io! ” diceva d. Aless. Vignola (don faccio io) [XVIII 380]. Fare

tacere patire [XVIII 485].

· Fatti amare! (a d. Rua) [XVIII 537].

Fastidi

· Bisogna che D.B. sia ben nei fastidi, giacché si mostra così sorridente [IV 251] [V 673]; [VI 640]; [VII 223]; [XVIII 376].

· Quando al sorriso aggiunge lo scherzo, i fastidi sono al colmo [VI 640].

· Ho dei fastidi e ti scrissi per sollevarmi un poco (a d. Francesca) [XII 35].

· É questa la maniera di perpetuare i fastidi (la polemica giornalistica) [XII 551].

· Vienimi in aiuto senz'accrescermi i fastidi già molti e gravi (a d. Monateri restio a fare il direttore) [XIV 369].

· Aspetti, aspetti, Eminenza! Il tempo dei fastidi a causa nostra nascerà anche per Lei (al Card. Vicario) [XVIII 338].

· (v. a. Dispiaceri).

Fatica

· Qualunque fatica è poco, quando si tratta della Chiesa e del Papato [V 577].

· Tutti vedevano D.B. affaticato, infermiccio, debole di stomaco [VI 428].

· Don Fagnano... di complessione erculea, non sa che cosa sia fatica o timore nelle imprese difficili [XVI 376].

· Dopo tanti anni di fatiche e di stenti toccherebbe a me andarmi a riposare (alla morte del ch. Gamerro) [XVII 26].

· Fece le scale con immensa fatica: non le avrebbe più fatte [XVIII 474].

Fatti

· Fatti e detti di D.B.: commissione dei chierici [VI 862] [VII 129].

· Credo bene che potendolo tu faccia una conferenza... sull'ubbidienza di fatti e non di parole (a d. Rua) [IX 526].

· Un esempio per tutti i partiti... D.B. dà i fatti (Il Secolo) [XVIII 202].

Favole

· Il racconto delle cose di allora potrà sembrare a taluno un intreccio di favole (e perciò la dico età favolosa) [III 326].

· Il fatto stesso da più d'uno rimandavasi tra le storielle favolose (grosso scimmione sulle spalle di un penitente) [VI 966].

· Si direbbero cose del Medioevo e accadono oggi [X 39].

- La Congregazione va in modo favoloso o meglio portata dalla mano del Signore (a d. Cagliari) [XII 607] (cresce favolosamente) [XI 357].
- Le nostre imprese qui procedono in modo favoloso, direbbe il mondo, ma noi diciamo in modo prodigioso (da Marsiglia a d. Rua) [XIV 19].
- I posteri non le vorranno credere e le porranno tra le favole [XVII 222].

Favore

- In privato: “ Per favore ”; in pubblico: “ Voglio ” [VIII 76].

Fazzoletto

- Come un lampo prendeva il fazzoletto, denari e carte... fuggendo, con rapidità... gli correvano dietro: “ I denari, ci restituisca i denari ” [III 123].
- Come mi vedete fare a questo fazzoletto, bisognerebbe che io potessi fare di voi ... vedervi obbedienti in tutto [III 550].
- Oh! se potessi avere con me dodici giovani, dei quali... disporre come di questo fazzoletto! [IV 424] [III 546]; [VI 11]; [VI 795]; [XIII 210].
- Se uno avesse sputato per terra... egli faceva atto di avere un simile bisogno e si portava il fazzoletto alla bocca. Lo stesso faceva se uno tossiva, sternutava o sbadigliava sguaiatamente [VI 217].
- In un momento tutti i fazzoletti furono guasti e crivellati... Regina virtutum (sogno) [VI 974].
- Non fermarsi a rimirare i mocchi del fazzoletto (istruzione sul galateo agli esercizi spirituali) [IX 996].
- Non sputassero mai sul moccichino tenuto a certa distanza, ma lo portassero vicino alle labbra [X 1081].
- Sarei spinto a mettermi un fazzoletto bianco in testa, a travestirmi, andarmi a seppellire nella solitudine della Tebaide ... ; non vedo modo di aggiustare i nostri affari con mezzi umani [XII 78]. Come questo fazzoletto si lascia usare... lavare... stropicciare... così dobbiamo essere noi (alle Suore) [XIII 210].
- “ Sventola il fazzoletto. Ti verrà incontro un signore alto e magro... Garbellone ” ... Così venne Pietro Cenci [XV 546].
- Trasse di tasca il fazzoletto. Il Sig. Montobbio lo pregò di regalarglielo... oggi religiosamente custodito quale reliquia [XVIII 94].

Fede

- Mai turbare in un'anima la semplicità della sua fede [III 468].
- Di Dio parla secondo la fede, del prossimo secondo la carità, di te bassamente secondo l'umiltà [III 614].
- Il merito sta nella fede... Ma quale vivezza di fede Gesù Sacramentato trova in noi? [VI 186].
- La tua fede è l'occhio della tua pietà [VI 828].
- Noi possiamo essere certi della verità di quanto ci tramandarono questi testimoni degni per se stessi di ogni fede [VI 863].
- In mezzo alle prove più dure ci vuol gran fede in Dio [VII 319]. Puf, puf,... Entro la macchina ci vuole il fuoco... il fuoco della Fede in Dio [VIII 67].
- Entrare con la loro per uscire con la nostra... rivendicando i diritti della fede [VIII 532].
- Quando sgraziatamente uno si allontana dalla fede, si allontana prima dalla devozione a Maria (Mons. Galletti) [IX 284].
- Siete proprio gente di poca fede! Fatti coraggio d. Rua! Guarda: anche se ti gettassi giù dalla finestra, ora non moriresti [IX 322].
- La fede nella suprema Verità rivelata da Cristo... si impadronì del mio spirito... ero persuaso della sublime felicità che dà la coscienza della fede (un oratoriano) [IX 937].
- Uomini di poca fede! Domani il generale verrà a M. A. [IX 649]. A Lanzo i colpiti di vaiolo dopo la benedizione gli domandano: Possiamo alzarci? “ Ma avete proprio fede nella Madonna? ”. Sì! Sì! “ Ebbene, alzatevi ” (Baravalle indeciso non si alzò) [IX 652]. Fintantoché uno è casto, ha sempre viva fede, ferma speranza e viva carità [IX 706].
- La fede è quella che fa tutto [X 90].
- Ah, se tanto io come voi, o cari figlioli, avessimo avuto più fede, più confidenza in Dio e in Maria SS. Ausiliatrice, migliaia di più sarebbero le anime da noi salvate! [X 1078].
- Io pensava che vedendo tanti disordini qui in Roma, avvi pericolo di perdere la fede [X 1238].
- Gli stava molto a cuore la condizione degli italiani... rischiavano di formarvi tutta una gran massa di popolazione senza fede e senza legge (in Argentina) [XI 148].
- Sogno della fede: nostro scudo e nostra vittoria [XII 349].
- Quelli da te salvati sarebbero stati cento milioni di volte più numerosi, se tu avessi avuto più fede nel Signore [XII 591] [XIV 684]. Ne avrei bisogno anche adesso di confessarmi... Ma allora io aveva fede; sì, aveva fede; ora non l'abbiamo più (Crispi) [XIII 483] [IV 419]; [XVIII 315].

- Ragazzo che sei! (a d. Dalmazzo) É perché non hai fede [XV 162]. La sua guarigione sarà proporzionata alla sua fede [XV 509].
- L'andata di D.B. a Parigi fu un argomento di fede (A Cruz do Operaio) [XVI 281].
- Non posso... sono malata!... “ Ma voi non avete fede. Fate quello che vi dico ” (rattrappita, allungò le braccia e batteva le mani) [XVII 427].
- Le difficoltà maggiori... dileguano come ostacoli di nebbia dinanzi alla sua ferma volontà, fatta di fede e di preghiera (la poetessa Evelina C. Mancini) [XVIII 337].
- Se io avessi avuto cento volte più fede, avrei fatto cento volte più di quello che ho fatto [XVIII 587] [VIII 977].

Fedeltà (alla vocazione)

- Dovrei rinunciare a farmi prete?... Ebbene, no! [V 711].
- Fedeltà del ch. Rua (all'invito di diventare rosminiano): “ lo dipendo da D.B., farò ciò che egli mi dirà ” [V 898].
- Essere fedeli alla vocazione in vista delle grazie senza numero che la Madonna avrebbe fatto (formati da lui stesso) [VII 337].
- Ho eseguito fedelmente il mio mandato (dei sogni) [VIII 859].
- Il conservare le vocazioni, vacillanti per tanti ostacoli, non fu la parte più piccola delle sue fatiche [IX 911].
- Sogno o favola o storia del pastore e delle pecorelle... “ no, alcune pecore ti portarono via la lana, ma noi ti compenseremo non solo colla nostra lana, ma ben anche con tutta la nostra pelle ” [XII 388].
- Il Signore vi faccia costanti e fedeli alla vostra vocazione (Costituzioni FMA. Presentazione 8-XII-1878) [XIII 211].
- Vigilate e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti (Testamento paterno) [XVII 258].

Femmina

- Il Signore l'accontenterà, però non un maschio, una femmina [VIII 671].

Fermarsi

- Andammo vagabondando... facemmo tre fermate (sogno) [II 244]. Ce ne fossero dei chierici e dei preti che si fermassero! [V 688].
- “ Fermati con noi! ”. Ma se ne andò e finì in miseria [VI 921].

- Si fermerebbe davvero?... Ebbene, io le darò 10.000 lire (Marchesa Gerini) [VIII 260-1].
- Quelli che non intendevano fermarsi con D.B., lo abbandonarono pel Seminario [VIII 945].
- Se D.B. l'avesse detto subito, nessuno si sarebbe fermato per farsi salesiano [X 1008].
- Noi non ci fermiamo mai... [XI 83].
- Il consolidamento della Pia Società deve farsi... e vedo che si fa... contemporaneamente... ma senza fermate [XI 84].
- Abbiamo bisogno di fermarci per 2 anni dall'aprire case [XVII 578]. Qui è tempo di fermarsi (guarigioni istantanee) [XVIII 56] [IX 326]. “ Per qualche tempo non abbiate premura di estendervi, bensì di sostener bene e sviluppare le fondazioni già fatte ” (Leone XIII). L. precisamente la raccomandazione fattami per iscritto dal nostro caro D.B. (d. Rua) [XVIII 848].

Fermezza

- Battetemi pure, ma io non giocherò mai, perché voglio studiare e farmi prete [I 102].
- Presolo per le due rivolte del cappotto sul petto, replicò: “ Il 5% al mese? ”. Spingendolo lentamente indietro, ripetendo la stessa frase, lo mise alla porta [II 563].
- D.B., quantunque afflitto da questo disordine, non si smarrì d'animo e non cedette di un punto alle pretese di coloro (i politicanti) [III 416].
- Scrisse un biglietto a quelli che sollevano esporre le loro idee politiche... li ringraziava di quanto avevano fatto.; e intanto li assicurava che più non occorreva l'opera loro [III 416].
- “ Danno di queste cose? ” domandò a una recita in un convitto. Ed uscì [III 594].
- Mentre il perfido predicatore scendeva, gli disse con voce vibrata: “ Lei è indegno di portare quest'abito ” [IV 350].
- Io non son contento di voi: chi vuol andare, vada... lo mi formerò nuovi catechisti. Ho cominciato da capo altre volte e sono pronto a ritornare da capo anche oggi [IV 382].
- Non sono contento di voi: questa sera non dico altro [IV 565]. Scioglie la banda musicale [VI 308] [XI 456]; [XII 150].
- Sapeva egli non essere io solito mutar d'intenzioni [VI 310].
- A un bestemmiaatore: “ Nessuna scusa: non voglio un demonio tale in camera mia ”. E urtandolo lo mise fuori [VII 27].

- D.B., senza fare osservazioni, rispose risoluto ma calmo: “ Se è così, io mi ritiro ” (da Giaveno) [VII 140].
- Ciò che ho fatto si è perché tu impari a parlare [VII 275]. Non che io tolleri i disordini, oh no! [VII 503].
- D.B. si dichiarò pronto ad accettare la lite: gli oppositori si acquietarono [VII 629].
- D.B. è buono, ma quando si tratta dell'ordine è inflessibile [VIII 77]. Voi mi avete messo nell'impossibilità d'indietreggiare [VIII 83].
- In predica, agli esercizi ribatte un rivoluzionario [VIII 446].
- Non è questa la questione... l'obbedienza portava a fare così [XI 58]. Sì si; adesso che comanda D.B., fate pure come volete voi [XI 206]. Per alcuni anni gli proibirai di predicare (... molta retorica... troppo ricercato) [XI 309].
- Agli ostacoli rispondeva con l'apertura di una casa [XII 24] [XIV 229,637].
- Io non l'avrei permesso. Manca '1 gat, i rat a balu [XII 523].
- D.B. non è uomo da arrestarsi a mezza via (al coad. Barale) [XIII 53]. Dirai a d. Notario che conto sulla sua dolcezza e fermezza [XIV 64]. Il card. Nina ti attendeva per farti fare il pulcinella (a d. Dalmazzo) [XV 272].
- Cesserebbero le ostilità di Mons. Gastaldi, adottando il rosminianismo: “Questo non lo farò mai ” [XV 534].
- Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili [XVI 440].
- Nulla al mondo ci deve sgomentare; si poteva desistere, ma non volli [XVII 130].
- Rifiuta il premio dell'Esposizione: inadeguato (lettera) [XVII 253]. (v. a. Schiettezza).

Ferrovie

- Biglietto gratuito [VI 499] [VII 107]; [IX 491]; [XII 570]. Inaugurazione della ferrovia di Lanzo [XII 418-428]. Riduzione del 50% ai salesiani [XIV 436] (mezza tariffa) [X 463]. Corse ferroviarie moltiplicate a Sarrià [XVIII 107].

Festa

- SS. Annunziata: si fece un po' di festa in onore della Madre Celeste, accostandosi ognuno nel mattino ai Santi Sacramenti [II 911].
- La sorte era eziandio adoperata... almeno ogni trimestre una lotteria, cioè alla festa di S. Fr. di Sales, di S. Luigi G., di Maria Assunta e di Ognissanti [III 141,200] [II 92, 317]; [V 201]; [X 1009,1023].

- La festa dell'Immacolata divenne la sua prediletta [V 152].
- Salamotti, pane, bottiglie appese a lunghe corde per la festa dello statuto [V 465].
- Tutte le feste della Madonna erano annunziate dal maestro la vigilia [VI 244].
- D.B. non concepiva essere buona festa, senza la Confessione e Comunione [VI 245] [IX 807].
- Così col nome della Madonna terminava la festa di S. Luigi al 29 giugno [VII 192,683] [VI 28,651]; [VIII 151]; [IX 300]; [XVII 170].
- Che festa fate oggi?... vedo tante comunioni! [VII 772].
- (Alla sua morte) Chi farebbe festa sarebbe il demonio: É scomparso finalmente colui che mi faceva tanta guerra... [IX 835].
- Festa di D.B.: L. 200 (giovani 800), accademia di un'ora [XI 228] (colletta: L. 107 più 90 per arredi di chiesa, lettere) [XII 344-5].
- É una vera festa per D.B. il poter prendere cura delle anime dei suoi giovani [XIII 422].
- Alla vigilia di feste un buon pensiero, ma con brevissime parole... non fare una predica [XVII 502].

Festa di Maria Ausiliatrice

- 1874, al 28 maggio [X 1251].
- 1877, 67 messe e 5 mila comunioni [XIII 412].
- 1879, pioggia da mane a sera, 6 mila comunioni [XIV 135-6]. Fare una strepitosa festa di Maria Ausiliatrice [XV 529].
- 1883, al 5 giugno [XVI 60,283-5] (1885, al 2 giugno) [XVII 462].
- D'anno in anno acquistava una popolarità sempre maggiore... con il numero c'era anche la vera devozione [XVIII 139].

Fiammella (Fiamma)

- Morte e apostasia (D.B. incespica al “ De profundis ”), [V 304]. Fiamma misteriosa (discorsi cattivi) [VII 36].
- Una fiammella si spegne: un giovane s'è fatto protestante [VIII 181].
- Invocata M.A., le fiamme si spensero intorno a me [IX 383].
- Vedeva fiammelle staccarsi dall'altare e dopo vari giri andarsi a posare sul capo di qualcuno [X 18] [XVII 470].
- Vide una fiammella staccarsi dall'altare di Maria A., e posarsi su un giovane sconosciuto (Antonio Malàn) [XV 565].

- Fiammella apparsa a Malàn (Tolone): “ Davvi mente, tienne conto, facci attenzione! ” gli disse D.B. [XV 568].
- Fiammiferi Hai dei fiammiferi? ... accendi un po' d'amore di Dio [VII 12].

Fiammiferi

- Hai dei fiammiferi? ... accendi un po' d'amore di Dio [VII 12].

Fiducia

- Acremente biasimato in sogno per la fiducia riposta negli uomini e non nella bontà del Padre Celeste [I 218].
- In lei ho riposto tutta la mia fiducia [I 243].
- Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una divozione costante (Dom. Savio) [V 482]. Non già render fiorente la moralità per il solo fine di avere la fiducia delle famiglie: noi il nostro fine l'abbiamo più sublime; ma anche di questa fiducia abbiamo bisogno [XI 354].
- Se non avessi gran fiducia in Dio, io ne resterei atterrito, come in parte lo sono, nel vedere che la Congregazione cresce quasi troppo in fretta [XII 77,280].
- Ho sempre avuto tutta la fiducia in M. A. (a d. Bonetti) [XVIII 533]. (v. a. Confidenza).

Figli di Maria

- Fra loro su 10 che cominciavano gli studi di latinità, almeno 8 riuscivano pienamente [X 1326].
- Vuoi sapere il modo di accrescere, e presto, il numero dei buoni preti? (voce udita confessando: il registro) [XI 32].
- Io ho una speranza straordinaria in questi figlioli di Maria [XI 54], non tutti entusiasti dei Figli di M. [59,63] [X 1326].
- D.B. pensava di cavarne bravi missionari e intendeva plasmarli con le proprie mani [XI 69] [XVII 491].
- Ora poi l'Opera di Maria Ausiliatrice mi dà speranze straordinarie. Questi giovani adulti e di molto criterio, appena siano preti, renderanno molto frutto [XI 357-8].
- Si accettassero quanti possedevano i requisiti, senza badare al tem-po di ingresso [XIII 66].
- Trasferiti a S. Giovanni Ev. con d. Rinaldi direttore [XVII 345].

- I Figli di Maria in gran parte rimangono nostri e ne abbiamo parecchi vantaggi a coltivarli [XVII 546].

Figlie di Maria Ausiliatrice

- Casa Moretta quasi di fronte, coi cortili occupati più tardi dalle F.M.A. (sogno) [II 407].
- Morta la madre, D.B. intravide la necessità di una Congregazione di Religiose, per la biancheria (d. Rua) [V 568].
- Un istituto per le ragazze (sogno) [VII 217].
- Se volete aspettare un po' di tempo, anche D.B. avrà le suore salesiane (a Carolina Provera) [VII 297].
- Avremo le suore; non subito però, più tardi [VIII 418].
- Maturava il disegno di raccogliere una schiera di anime elette... tra povere contadinelle senza istruzione, che nulla sanno di pedagogia [IX 614] (similmente al già fatto per i giovani) [X 687].
- In treno da Acqui ad Alessandria con d. Pestarino: l'invita a Valdocco [IX 615] [X 585].
- 1862 D. Pestarino porta un biglietto di D.B.: Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate il possibile per impedire anche solo un peccato veniale [IX 618] [X 586].
- D.B. è un santo, è un santo! ... e io lo sento! [IX 620] [X 588].
- 1869 D. Pestarino portò un orario e regolamento scritto da D.B. [X 591].
- Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato [X 594].
- Durante il mese di M.A. tutte le preghiere per avere la necessaria ispirazione [X 594].
- Ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle [X 597].
- Ubbidienti nelle piccole cose, non si offendono per le correzioni, dimostrano spirito di mortificazione (requisiti per la vocazione) [X 598,611].
- La rivoluzione per mezzo delle donne fece gran male, noi faremo gran bene [X 600].
- Monumento di perenne riconoscenza alla Madonna [X 600].
- La disciplina ogni venerdì: chiesero che fosse abolita [X 606].
- Avviso di D.B.: abbiamo bisogno di persone che ubbidiscano... non mostrino malcontento per ammonimenti [X 611].
- Firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire per il Signore col bel nome di Maria A. [X 615].

- Gli occhi bassi, ma non la testa [X 616].
 - Alla prima vestizione per consiglio di D.B. non fu ammessa una, perché preferiva le sue devozioni particolari a quelle della Comunità [X 617].
 - Da quel giorno si chiamarono semplicemente Figlie di Maria Ausiliatrice (5 ag. 1872) [X 618].
 - D.B. a d. Pestarino: limitarsi alla direzione spirituale [X 618].
 - Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio (lettera) [X 622].
 - D.B. delega d. Cagliero a rappresentarlo presso le Suore [X 627].
 - Assecondare il più possibile l'inclinazione delle suore nelle occupazioni [X 637].
 - Viviamo alla presenza di Dio e di D.B. [X 646].
 - Numero F.M.A.: alla morte di M. M. 139 (26 case); alla morte di D.B. 390 (50 case); alla morte di d. Rua 266 (294 case) [X 647].
 - Suora! Oh, questa è una grande grazia di Maria Ausiliatrice e perciò avete dei grandi debiti verso sì buona Madre [X 647].
 - Non aspettate di essere pagate dalle creature... e la paga sarà immensamente più grande dei vostri meriti [X 647].
 - Fate che ogni punto della Regola sia un mio ricordo [X 647].
 - Oh, che caldo!... Oh, che freddo!... non dirlo mai in tono di lamento [X 647].
 - Mai abbassarmi a commetter un peccato; morire sul lavoro [X 648].
- Interpellato sui due piatti a pranzo, D.B. con finta serietà si fece portare i due piatti e ne fece uno solo [X 650-1].
- Quando scrivete ai vostri genitori, dite loro che D.B. li saluta... prega per loro e che tutti quelli che hanno dei Salesiani e delle F.M.A. saranno tutti salvi fino alla terza e alla quarta generazione [X 651] [XVII 556].
 - La Madonna benedice le famiglie che danno figlie a questa Congregazione [X 651].
 - Dica una di quelle efficaci parole a Maria SS. (Nella data: Casa di M.A., 22.6.74) [X 660].
 - Promuovi i lavori per le nostre Ausiliatrici XI 330 (XII 105). Se D.B. volesse, disposte anche a prendere un pollo [XI 360].
 - D.B. richiesto da alcune Suore di essere ammesse ai Voti perpetui: ... “Bisogna che sentiate la vostra Madre Superiora ”... D.B., esercitando la sua alta direzione, non si sostituiva alle ordinarie Superiori [XI 362].
 - Quando avete delle spine, mettetele con quelle della corona di Gesù (alla postulante Maddalena Martini) [XI 363].
 - Dialogo: Le Superiori verso le suddite, queste verso le Superiori e le Sorelle

fra di loro si dicessero volta per volta le cose con rispetto, calma e serenità [XI 363].

- Voi dovete essere sempre a contatto con la gioventù e spesso anche degli esterni. Però è bene che nelle stanze riservate alle Suore, non siano introdotte persone esterne [XI 364].
- Facciamo come è scritto nelle Regole: la Regola è la voce di Dio [XI 365].
- L'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici povere mortificate [XI 366].
- D. Costamagna gli leggeva quelle Regole articolo per articolo, ed egli a correggere... e poi a far rileggere, e poi a ritoccare, finché non vi veda ben incarnato il suo concetto [XI 366].
- Quelle che io mando a Mornese, le mando per obbedire, non per comandare (a una che non obbediva) [XI 367].
- Locale e terreno in Piazza Maria Aus.: 55.000 lire [XI 368].
- Condizioni poste dall'arcivescovo per la venuta a Valdocco [XI 370], lettera 584.
- Vero grano di senapa cresceva in grande albero ... per umiltà e spirito di abnegazione potevano servire di modello ... sarebbero state ausiliarie preziose anche nelle missioni [XII 66].
- Raduno dei direttori: relazione di D.B. sulle F.M.A. [XII 75]. Oh se sapeste che grande cosa è una vocazione [XII 283].
- Non invidiate quelle che in chiesa mandano sospiri e lacrime e non sanno fare un piccolo sacrificio né adattarsi a un lavoro umile... Invidiate quelle che con vera umiltà s'adattano a tutto, contente di essere come la scopa della casa (M. Mazzarello) [XII 283]. Vedremo quello che ne farà la Madonna (a mons. Scotton, scettico) [XII 284].
- Non senza lacrime scambiarono gli estremi addii (per Vallecrosia) [XII 288].
- Accolte alla stazione di Torino dalla mamma di d. Rua [XII 289]. D.B. talvolta faceva loro la conferenza mensile... le istruì sulla maniera di fermare le fanciulle... per amicarsele [XII 290].
- Cercavano dappertutto un'immagine di M.A. (a Biella) [XII 290]. Assistenza di ragazzi e ragazze scrofolosi alla spiaggia [XII 292]. Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso, la quale è sempre aperta [XII 292].
- Le F.M.A. fanno assai bene dove vanno (D.B. a d. Cagliero) [XII 298,312] (l'Arcivescovo di Buenos Aires [XV 39].
- Da un anno dimoravano a Valdocco: neppure una visita di D.B., troppo impegnato da affari [XII 319].
- Se le suore gradiscono il teatrino, vadano [XIII 31].

- Ad Alassio si stabilirono pure le suore per la biancheria e la cucina e per catechizzare le ragazze... più nessuno si lamenta pel vitto (come quasi in tutti i collegi) [XIII 73].
- Le nostre Suore di M.A. aprirono l'Oratorio per le ragazze e tante sono quelle che v'intervengono (a Torino) [XIII 77].
- Sarebbe veramente bello che le F.M.A. stessero perpetuamente alla presenza di Dio rinnovando l'intenzione [XIII 117].
- Voi andate a Mornese... Lasciate la vostra volontà fuori della porta (a E. Sorbone) [XIII 203].
- Essa si credeva di non dover visitare quelle case che avevano nel Direttore salesiano la loro guida; ma D.B. non era del medesimo avviso [XIII 204].
- Tanto siete voi che dovete portarlo (il modestino; sorridendo) [XIII 205].
- Se D.B. parla così, è la Madonna che ha parlato a lui e la Madonna sa di che figlie dispone [XIII 205].
- Se ci trattano tanto bene, si è perché siamo suore e Figlie di D.B. [XIII 205], dopo Dio tutto noi dobbiamo a D.B. 206.
- Nelle case di D.B. nessuna sta per forza; se non vogliono, si cambino [XIII 205] (Testamento paterno) [XVII 268].
- D.B. sa di questo orario? Se D.B. lo sa, bene; se no, procuri di cambiarlo (M. Mazzarello al direttore di Alassio) [XIII 205].
- Ah, per carità! Non dimentichiamoci mai di ringraziare la Madonna che, non contenta di farci sue Figlie, ci ha pure affidate a un santo com'è D.B. [XIII 206].
- Ecco, D.B. e i Salesiani ci ritengono proprio della famiglia [XIII 206]. Mandò a dire: “ Oh, no no! lo non vengo dove ci sono tende, tendine e sofà ” [XIII 207].
- Per far del bene alle ragazze, essere sempre allegre, amarle e stimarle tutte [XIII 207], sempre a contatto [364].
- Insegna alle Suore di Valdocco come propagare la devozione a Maria Ausiliatrice [XIII 207].
- Sapete far pietanze di paradiso? Ci vuol poco sapete! Basta la retta intenzione, atti di unione al Signore e alla Madonna, farle meglio che potete [XIII 208].
- Regole approvate dal Vescovo di Acqui stampate con la data dell'Immacolata Concezione 1878 (lettera di D.B.) [XIII 210-1].
- Il Signore vi faccia costanti e fedeli alla vostra vocazione [XIII 211]. La prima partenza delle F.M.A. per l'America (1877): preparazione [XIII 305].
- D. Cagliero presenta al Papa le prime partenti per l'Uruguay [XIII 318], M.

Mazzarello le accompagna a Roma [318-20].

- M. Mazzarello dà lo scialle al ch. Pane, febbricitante [XIII 320].
 - Il quadro di M.A. benedetto da D.B. e mandato per le prime Missionarie (frutto di un miracolo) [XIII 322].
 - Voi domani dovete lavorare tutto il giorno, io no (dormi seduta) [XIII 715].
 - Morire recandosi in missione... non toccherebbe il purgatorio [XIII 793].
 - Molte si ammalavano e morivano; cause e rimedi: mutare sovente quelle della cucina; cortile per giocare, gridare, saltare; liberarle da angustie di coscienza [XIV 50], ricrearsi 255.
 - Come appendice... è la casa di Maria Ausiliatrice... in Mornese... Lo scopo è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno pei ragazzi (Schiarimenti alla S. Sede) [XIV 227] [X 497].
 - Lavorate, lavorate pur molto; ma fate anche in modo di poter lavorare a lungo. Non accorciatevi la vita con privazioni o fatiche soverchie, o malinconie [XIV 254].
 - Accettare asili, sempre con la condizione di un oratorio e laboratorio [XIV 255], le riunioni domenicali hanno più influenza 649.
 - Correggere e rimediare fin che si può, ma con calma... poi non bisogna far tanto caso delle inezie (M. Mazzarello) [XIV 256].
 - Non si sarebbe potuto far del bene alle ragazze senza le suore [XIV 257].
 - Ricordi: Vita di preghiera, di lavoro, di umiltà solo per Dio e per le anime a imitazione della Madre Celeste [XIV 257].
 - Scrivete ai vostri genitori, non lasciateli in pena col vostro silenzio [XIV 258].
 - Scuola festiva gratuita a Chieri, dalle dieci a mezzogiorno [XIV 259].
- Sottoprefetto di Acqui a Nizza inquisisce: l'abito fu preso liberamente o no? [XIV 261].
- Capelli d'oro: e il cuore è anche d'oro? (a una postulante) [XIV 652].
 - Queste suore hanno molto lavoro; nutritele bene... piatto più abbondante [XIV 653].
 - Il Signore vi darà sanità e santità (a una postulante gracile) [XIV 654].
 - Preparatevi a cantar meglio in paradiso: quattro di voi vi andran quest'anno [XIV 656].
 - Istituto delle F.M.A. (relazione sulla Pia Società Sales.) [XIV 762].
- Guarirete quando lascerete andar suora quest'altra figlia [XIV 657]. Ai nostri cari figli salesiani e salesiane un saluto cordialissimo (a d. Costamagna in America) [XV 32].
- Numero delle F.M.A. al 1881 (1° catalogo): 153 sr., 55 nov., 7 coadiutrici

[XV 353].

- Apologo sulla morte della superiora, presente M.M. [XV 355].
- Non ci fossero gelosie... Abbandonato il mondo, non se ne fabbricassero un altro in Congregazione [XV 356].
- A ciascuna e a tutte un po' di amaretti... e un po' di confetti [XV 360].
- Istituirci le F.M.A. solo per ottenere tanto bene (esercizi spirituali) [XV 361].
- Castagne: simbolo delle case [XV 364], provarle nella pentola, la prova è l'ubbidienza (sogno delle castagne) [366].
- Orfanotrofio e Comunità delle Suore: sono due cose da mantenere ben separate a motivo degli inconvenienti per troppo frequenti contatti [XV 486].
- Età e salute, ostacolo insormontabile per divenire F.M.A. [XV 605].
- Cautele e separazione; minaccia di visita apostolica per impruden-ze [XVI 416].
- Testamento paterno: Per le Figlie di M.A. (norme) [XVII 269].
- Fondata speranza di vera ubbidienza. Le virtù non acquistate al Noviziato non si acquistano più [XVII 269].
- Vi erano molte nostre suore e gran numero dei nostri confratelli (sogno missionario) [XVII 303].
- Un saluto particolare alle nostre dilette suore (a d. Bonetti 9.8.85) [XVII 496].
- Portato di peso sul palco del predicatore: a tal vista molte piangevano [XVII 555].
- Ho distribuito la croce... portatela volentieri... non quella che vogliamo noi... ci farà guadagnare una corona di rose [XVII 555].
- Regole: Procurate di intenderle bene e praticarle... specialmente se siete Direttrici o Maestre od avete qualche occupazione fra gli esterni [XVII 556].
- Sento che mi siete care figlie nel Signore [XVII 556].
- I genitori possano vedere in Cielo le figlie che hanno donato alla mia Congregazione, cara quanto quella dei Salesiani, a Gesù e a Maria [XVII 556].
- Pregate pel vostro D.B. [XVII 556].
- La Madonna vi vuole molto, molto bene... si trova qui in mezzo a voi... passeggia in questa casa e la copre col suo manto [XVII 557]. A mia nipote sr. Rosina: si guardi bene dall'andar sola in Paradiso [XVII 627].
- Do a te formale incarico di salutare le Suore nostre sorelle (a d. Fagnano) [XVII 641].
- D.B. desidera che si propaghino molto: ne ebbe avviso “ ex alto ” [XVIII

167].

- Cinque raccomandazioni nel trattar con loro [XVIII 188]. Dipendenza dai Salesiani [XVIII 287].
- Questa è una delle figlie fortunate del santo D.B. (Leone XIII a Madre Daghero) [XVIII 333].
- Benedico le F.M.A.; procurino di salvare molte anime [XVIII 477,497].
- Dirai alle suore che, se osserveranno le Regole, la loro salvezza è assicurata [XVIII 533].
- F.M.A. implorante la grazia della vista... accostò la mano agli occhi: “ Io lo vedo... lo vedo bene!... ” [XVIII 551].

Figlio

- Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno... Il mio nome domandalo a mia madre [I 124]. Guarda! ... e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei [I 125].
- Manifestava sovente una grande gioia di essere... divenuto figlio di Dio per mezzo del S. Battesimo [II 25].
- Mio figlio prete? Piuttosto... Dio me lo tolga di vita! [VI 110]. Figlio fuggiasco ritrovato casualmente a S. Ignazio [VI 252].
- I miei figli preti, logori dalle fatiche, erano circondati da fanciulli che io non aveva mai visti (sogno della ruota) [VI 914].
- Sono tutti figli tuoi. Ascoltali: parlano di te e de' tuoi antichi figli e loro superiori, che ora non sono più da tempo; e ricordano gli insegnamenti avuti da te e da loro [VI 915].
- Sì, sì! Mi tratti come un suo figlio. Da qui a otto giorni sarò con lei (d. Lemoyne a D.B.) [VII 769].
- Fate che la gente, interrogando chi siate, possa sentirsi rispondere stupefatta: Egli è un figlio di D.B. [VIII 166].
- Rimproverato dal padre defunto, accompagnato dalla madre, racconta [VIII 231-2].
- Ottenuto promettendo offerta, negata l'offerta muore [VIII 513-5].
- Si firma: discolo [IX 41]; [X 280,304,379,383]; poco obbediente [IX 894]; dissipatello [X 376]; povero [XIII 196].
- Quando un figlio abbandona i genitori per seguire la vocazione Gesù prende il suo posto nella famiglia [IX 704].
- La Madonna benedice le famiglie che danno i figli alla Congregazione Salesiana [X 651].

- Sono i miei figli e io te li affido (la pastorella li attira con un velo e diventano salesiani) [XIII 536].
- Desidera essere chiamato figlio da D.B. (Olivazzo M.) [XIV 508].
- Una cosa più di ogni altra vi raccomando ... : dovunque vi troviate, mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi... Allora voi vi dimostrerete veri figli di D.B. [XIV 5 11].
- Ai signori di Montigny, ormai anziani: “ Bisogna preparare una culla ”. Il bimbo fu detto il figlio dei miracolo [XVI 270-1].

File

- Non si piegò mai che per la Comunione si facessero uscire i giovani dai banchi ordinatamente per fila [IV 555].
- Non si esigea che si recassero in file ordinate ove chiamavali la campana [VI 592].
- Mettono il disordine... per gusto di baccano... Da domani d. Savio vi disporrà in fila sotto i portici ed entrerete in refettorio squadra per squadra [VIII 77].
- Incontrato D.B. in una piazza molto frequentata, rotte le file, gli corsero incontro per baciargli la mano [VIII 151].
- Un bersagliere esce dalle file per baciargli la mano [X 482].
- Gli studenti formano un grosso collegio, in cui non si conoscono file [XVI 168].
- L'andar in fila dovette la sua origine a d. Stefano Trione... D.B. deplorò che scomparisse a poco a poco il sistema di famiglia) [XVII 504] [XVI 168] nota. Filippo (San)
- Lettura della vita di S. Filippo Neri a mensa: tutti coloro che perseguitavano il santo apostolo morivano. Il Teol. Borel notò subito come ciò si avverasse eziandio per D.B. [II 291].
- Salve, o nuovo Filippo, salve, o Sacerdote egregio: il tuo esempio, deh! trovi molti imitatori in ogni città (Can. Gastaldi sul Conciliatore Torinese) [III 582] [XV 229].
- Correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati [VII 159] [III 586]; [IV 293].
- La malinconia è l'ottavo peccato capitale [VIII 751].
- “ E poi... e poi... e poi... ” (a Francesco Zazzera) [XI 509].
- Panegirico di S. Filippo Neri ad Alba [IX 213]. Molti, mentre egli additava le sante industrie di S. Filippo, ripetevano sotto voce:

- “ Don Bosco! Don Bosco! ” [IX 221] [II 48]; [VI 29].
- Vo' esser povero come Filippo ” (il suo bicchiere zoppo di un piede, venerato come reliquia a Colonia) [X 1088].
- Fatto ridicolo... Della sospensione Ella dovrebbe ridere... Fu sospeso anche l'Apostolo di Roma, S. Filippo Neri (Mons. Fratejacci) [XI 488].
- Eri tu, sei tu, nuovo Filippo, che così sostenevi e sostieni i figli tuoi (Can. Ballesio) [XVII 175].
- Roma si allietta e si esalta nell'accogliere tra le sue mura il nuovo Filippo, Don Giovanni Bosco [XVIII 313].

Filo

- Pare che vi sia un filo che parte dal mio capo [VI 847].
- L'unico scampo è che racconti per filo e per segno tutto [XII 581]. Il mese di Maria, la novena dello Spirito Santo... sono come tanti fili per tirare a noi le grazie del Signore [XIII 407].
- Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al vantaggio dei giovani [XVIII 457] [XVIII 258].

Finanze

- “ Là s'innalzerà un gran tempio... avrà un gran cupola! ”... Conoscevamo benissimo, in quanto gravi strettezze finanziarie si trovasse [VI 233].
- Egli dunque era in continue strettezze finanziarie, ma queste non impicciolivano il suo cuore, che si commuoveva vedendo le miserie dei poverelli [IX 42].
- Amate la povertà, per conservare in buono stato le finanze della Congregazione [X 100,652] (Testamento paterno) [XVII 271].
- Obbiezione: Tutto andrà benissimo; ma intanto la parte finanziaria è in pessimo stato... Corriamo pericolo di fallimento... Dovrei andarmi a seppellire nella solitudine della Tebaide [XII 78].
- Lo stato delle nostre finanze era deplorabilissimo, e in questa settimana ho ricevuto ingenti soccorsi [XII 139].
- Io temo che se ci troviamo così allo stretto di finanze, sia perché si vogliono fare troppi calcoli. Quando in queste cose c'entra l'uomo, Dio si ritira [XIV 114].
- Proporrei lei come ministro delle finanze [XIV 470] [X 530].
- Le strettezze finanziarie in quel momento critico angustiavano i Superiori [XVII 222].

- “Finanze esauste” scrisse a d. Cagliero ... ; ma successivamente:
- “Dio ci aiuta” [XII 372-3]. (v. a. Debiti).

Fine (Scopo)

- L'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani [III 91] nota 1.
- Per me D.B. è un mistero! Sono certo però che... Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni [IV 588] (a D.B. riesce) [VI 600].
- Tutto il resto deve considerarsi come mezzo: il nostro fine supremo, farli buoni, salvarli eternamente [VI 68] [X 1018,1063].
- Insegnamento, studio, lavoro... Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma il fine di chi lo copre [VIII 829].
- Per il Concilio Ecumenico: quesito sulla opportunità di fusione degli Ordini Religiosi che hanno un medesimo scopo [VIII 880].
- Unico scopo dell'Oratorio è salvare anime [IX 295] [X 1063]; popolare il Cielo [XIV 511].
- Lo scopo della Società Salesiana è l'educazione morale e scientifica dei giovani poveri e abbandonati [IX 575].
- Scopo fondamentale della Congregazione fin dal suo principio fu costantemente sostenere e difendere l'autorità del Capo Supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società [X 762] [VII 622]; Scopo segreto [XVIII 477,489,491].
- Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distraiga [XIV 284].
- Dio vuole la nostra opera... ci darà i mezzi: chi lavora per un fine, ha diritto ai mezzi [XV 45].
- Fare del bene, fare scuola, assistere e poi predicare, fare il catechismo [XVI 301].
- Sempre lavorare per preparare la salvezza eterna: questo deve essere il fine di ogni salesiano e il continuo sospiro [XVII 176].

Fioretti

- Fioretti migliori: le pratiche che si fanno ogni giorno [V 649].
- Fioretti per l'Immacolata [V 779] [VI 318,788]; [VII 331,566]; [XV 470].
- Quale sarà questo fiore?... Una piccola virtù da praticarsi ogni giorno [VI 319].
- Fioretti per s. Francesco di Sales [VII 374] [VIII 292]; [XII 33]. Fioretti per

Natale [VIII 257] [VI 800]; [XIV 382].

- Fioretti per maggio [VIII 352] [VI 934]; [XVII 802].
- Tra i fioretti dati da D.B. al ch. Bonetti: Reciterai il Veni Creator per ottenere i sette doni dello Spirito Santo [IX 6].
- Fioretti per s. Giuseppe [IX 567].
- Messi sul labbro di Maria SS. [X 32-4].
- A d. Berto come da parte della Madonna: “ Chi vuol lavorare con frutto, deve tenere la carità nel cuore e praticare la pazienza coll'opera ” [XVI 32].

Fiori

- Fiori freschi offerti alla Madonna (premiazione) [V 280].
- Sogni: mazzi offerti a Maria [VIII 130], corone ai giovani [131,842]. Prima che trascorrono due plenilunii del mese dei fiori, l'iride della pace comparirà sulla terra [X 62].
- Colta una sempreviva, disse: Ecco, le do un fiore: è un pensiero... il pensiero dell'eternità [XVII 434].

Flagellazione

- Pia flagellazione con i rosari a Grenoble [XVIII 129,134].

Focoso

- Il suo naturale era focoso e altero [IV 8] (era temuto per il mio coraggio) [I 335].
- Non fa per voi, è troppo focoso e bisbetico (d. Cafasso) [VI 605].

Folla

- Il Conte Callori... non poté arrivare ove era D.B... D.B. era in mezzo a tutta quella gente che lo stringeva in modo che appena si poteva muovere [VII 282].
- Non poteva entrare in chiesa per la folla [VIII 624-5,689-90].
- Gli corsero dietro in massa... e si riversarono sui binari... vari salirono in treno e partirono con lui [X 432].
- Se non partissimo, folla e calca comincerebbero ad assediare non altrimenti che a Torino [X 465].
- Primi si affollarono attorno ai Salesiani i ragazzi, riempiendo sacrestia e presbiterio (a Siviglia) [XV 323].
- É in cammino... attraverso una gran piena di gente, la quale riempie i

corridoi e le scale (a Marsiglia) [XV 485].

- “ Che cosa è mai il prete ”, esclamò vedendo la folla inginocchiata per la benedizione [XV 498], un vero trionfo della Religione 524.
- Dalla venuta di Pio VII in poi non si è mai veduta a Parigi una folla simile intorno a un prete [XVI 116].
- Mai visto fede più straordinaria in una folla, e calma più completa in un uomo di Dio [XVI 142].
- La benedizione generale, impartita da D.B. prima di entrare, non era valsa a diradare la folla, che rimase là ad aspettare [XVI 205]. Era un mare di teste, era una calca che non lasciava muovere un dito, s'era pigiati come sardelle. E per vedere che cosa? D.B.! (La Stella Consolatrice) [XVI 289].
- A la Navarra la folla gli mosse incontro e lo accerchiò [XVII 60]. Debbo scusarmi... se feci troppo breve preparazione e troppo breve ringraziamento alla S. Messa, a ciò costretto dalla folla che intorniavami in sacristia [XVII 272] [X 95].
- I giornali annunziarono la presenza di D.B., onde la casa in certe ore sembrava presa d'assalto [XVIII 59].
- Talora i visitatori passavano a mo' di corrente che non s'interrompeva mai, ma più sovente inondavano a guisa di piena [XVIII 75]. Migliaia di persone ingombrano la strada, il cortile, la sala d'aspetto [XVIII 87].
- La linea ferroviaria dovette moltiplicare a dismisura le corse da Barcellona e viceversa [XVIII 88], per Sarrià [107].
- Ormai era costretto a benedire gente in massa [XVIII 88].
- La fiumana di gente aveva inondato il recinto e i pressi del collegio [XVIII 94], una barriera umana gli sbarrava il passo [95].
- Alla comunione dovette lasciare la balaustra e inoltrarsi nella chiesa, essendosi resa impossibile ai comunicandi la circolazione. Dopo vi fu un'invasione vera e propria [XVIII 95].
- Migliaia di persone strepitavano inutilmente nella piazza e per le vie attigue... un'ondata di popolo ruppe una cancellata [XVIII 100].
- La moltitudine invece di uscire si gettò smaniosa su D.B. [XVIII 101].
- Spinto con violenza il cancello della balaustra, la piena traboccò dentro [XVIII 102].
- Gente alla partenza, gente per istrada, gente all'arrivo [XVIII 114]. Sussurrò per tutta risposta a un commensale: “ Io non so perché venga a vedermi tanta moltitudine di persone ” [XVIII 117].
- Una folla sterminata circondava l'edificio della ferrovia [XVIII 119]. Una folla mai vista riempì assai prima del tempo la vasta chiesa [XVIII 123].

- Io mi offerirci nuovamente a sorreggerla e a ripararla dall'assalto della folla (il Rettore del Seminario di Montpellier) [XVIII 126]. Allora non ci fu più ritegno che valeva: la moltitudine si gettò sopra di lui [XVIII 129].
- Se l'entrata nella chiesa non fu senza apprensione, l'uscire diventò una paurosa impresa [XVIII 134].
- Stazione di Milano, piazzale esterno: stava assembrata una gran folla di gente... “ Ecco un santo!... Il santo di Torino ” [XVIII 195]. Fuori della chiesa, la folla che occupava la piazza e le vie attigue proruppe in un immenso: Viva Don Bosco! Viva Monsignore! [XVIII 198].
- Il concorso crebbe a dismisura, sicché si dovette far sospendere il far toccare oggetti alla salma [XVIII 549, 592].

Fondare

- Società di Mutuo Soccorso fondata da D.B. nel 1850 per il caso di malattia e disoccupazione [IV 75].
- Fondi un ordine religioso! “ Da' tempo al tempo... Aspettiamo dal Signore un segno ” (a d. Ascanio Savio) [V 685-6].
- D.B. lo dissuase dal fondare una Congregazione Religiosa, non essendoci qualche fatto o invito soprannaturale [VII 49].
- Se avessi saputo prima quanti dolori, fatiche e contraddizioni costi il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera [X 416,662] [XVII 143].
- La Società Salesiana che Voi, Beatissimo Padre, coll'opera e col consiglio avete fondata, diretta e rassodata implora: ... nuovi favori [X 699], in latino 700.

Fondatore (Fondatrice)

- Maria SS. è la fondatrice e sarà la sostenitrice dell'opera salesiana [VII 334].
- Di tutte le Congregazioni si può dire fondatrice e Madre dal Cenacolo fino ai nostri giorni [IX 347].
- Siamo degni fondatori della Società... coloro che leggeranno la nostra storia trovino in noi dei modelli! [IX 600].
- La Storia Ecclesiastica non offre esempi di simili fondatori, che si siano assembrata un'accolta di birichini e ne abbiano formate le pietre basilari dei loro edilizi religiosi [XI 156].

Fondazione

- Se D.B. non avesse fatto miracoli, la fondazione della sua Congregazione, sarebbe già di per sé un miracolo grandissimo [V 930].
- Abbiamo quaranta domande di apertura di scuole da parte di Municipii... Vedi che ritorno alle idee antiche! [IX 898].
- Abbiamo 50 domande di nuove fondazioni, perfino in Australia [X 215], a Hong Kong [784,947,1268].
- Si aprirono ben 21 case in quest'anno [XII 564].
- Relazione di d. Rua sulle case in ordine di fondazione [XIII 70-77]. Più le città sono popolose, più fanno per noi [XIII 537] [XIV 659]. Sono 20 le case aperte nel solo corso di quest'anno... Si fa presto a dire. Ma è una cosa strepitosa [XIII 890].
- Fondare opere con sviluppi esterni, non di poca entità [XIV 660] [XIII 537]; ad Albano una messe troppo limitata [XIII 653].
- Proposta di fondazione a Porto Maurizio [XV 52].
- Per qualche tempo non si aprano nuove Case (Testamento paterno) [XVII 257]. Non si fondino case se non c'è personale [272].
- Non troppe, nello stesso luogo [XVII 273,309,322].
- Nessuna fondazione nuova nel 1884 [XVII 319].
- Vi sia un reddito annuo di Lire tremila [XVII 321]. Abbiamo già troppa carne al fuoco [XVII 581].
- Nuove fondazioni: non fidarsi di promesse [XVII 666] [XV 332]. Abbiamo bisogno di sostare due anni dall'aprir case [XVII 578]. (v. a. Organizzazione del lavoro).

Fortuna

- Voi avete una fortuna che nessun altro ha Avete una camera nella quale chiunque entra pieno di afflizione, ne esce raggianti di gioia; e questa è la camera di D.B. (il successore del Murialdo) [VI 441].
- Fortuna l'essere entrati nell'Oratorio: pratiche di pietà [VII 504].
- Te fortunato che sei con un santo (la Principessa Maria Vittoria a un alunno dell'Oratorio) [X 101].
- Non sono mica poi stato sempre così fortunato (come con la Generala) [XVI 121].

Forza

- “ Sig. Dottore, ella non conosce la mia forza... ” e strinse la mano che gli porgeva il medico... Guardando con le lacrime agli occhi il suo infermo,... mandò un grido [I 134] (in seminario sfonda la porta della sala di studio

[391].

- Mi valse di un condiscipolo come di bastone... Il professore... volle fosse rinnovato questo esperimento di forze [I 336].
- Possedeva tal forza nelle dita che apriva ossa di pesche adoperando le sole mani... presa la moneta fra quattro dita, la spezzava di un colpo [III 140].
- Non poteva aversi dalla pubblica forza una sicura difesa: bisognò patteggiare con l'attentatore e pagarlo [IV 703].
- Giunto all'uscio e trovatolo chiuso, con quella forza straordinaria
- di cui era fornito, con una mano ne contorse e ne strappò la serratura [IV 704-5].
- Eccellenza, la forza che noi abbiamo è una forza morale... noi parliamo principalmente al cuore della gioventù (a Rattazzi) [V 225]. Quei poverelli che erano sulle mie spalle, supplicavano: “ Bosco, lasciaci andare; non saliremo mai più sulle tue spalle ” [VI 216].
- Intraprendeva un'opera colossale (la chiesa), trovandosi in cattivo stato di sanità e logoro per tante fatiche. Egli infatti ogni giorno più sentivasi diminuire le forze [VII 376].
- Con la sola mano strappa un chiodo dal muro [VIII 955].
- Le forze deboli se unite, diventano più forti... una cordicella da sola facilmente si rompe... difficile romperne tre unite [XI 536].
- Forza di D.B. a stringere [XVII 205] [XVIII 490].
- Non ha altra malattia che un'estrema prostrazione di forze (Dott. Combal) [XVIII 124].
- Con tanta forza potrebbe ancora sfidarmi alla lotta [XVIII 490].

Forza (per)

- A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli essendo Dio d'amore vuole che tutto si faccia per amore [VI 15].
- Non teniamo nessuno per forza; scriva che vengano a prenderlo [VII 505,665].
- Nelle case di D.B. nessuno sta per forza. Se le Suore non vogliono stare, si cambino [XIII 205] (Testam. Paterno) [XVII 268].

Fotografie

- Fotografato in casa Vimercati [VIII 706] [XV 42,171]; [XVIII 44,105].
Copia autentica di una lettera presa fotograficamente [IX 829].
- Il fotografo mi diede le copie, meravigliato esclamai: Oh, credevo... invece

ho le orecchie grandi [XIV 676].

· Dopo pranzo posa con gli exallievi sacerdoti [XVII 491].

Francescano

· Margherita avvertita dal prevosto che il figlio si fa francescano: “ lo da te voglio niente ” [I 295-6].

· Subii l'esame... Ebbi un sogno dei più strani... Uno di quei religiosi mi venne a dire: “ Tu cerchi la pace e qui la pace non la troverai... Altro luogo, altra messe Dio ti prepara ” [I 301-2].

Francesco di Sales (San)

· E io mi chiamo Bosco di Sales, cioè a dire di salice, legno dolce e flessibile [I 406].

· La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa (alla Prima Messa) [I 518].

· Ricordava la prudente massima di S. Francesco di S.: “ Seguire e non precedere i passi della Divina Provvidenza ”; benché con un po' d'impazienza attendeva l'ora da essa stabilita [II 60].

· Il giorno dell'Immacolata inaugurava la prima cappella in onore di S. Francesco di Sales [II 250].

· La marchesa Barolo, per secondare D.B., divisava di stabilire al Rifugio una congregazione di sacerdoti sotto questo titolo [II 253]. Quadro fatto dipingere per ordine della Marchesa Barolo [II 253].

· Il protestantesimo cominciava ad insinuarsi insidiosamente nei nostri paesi... D.B. volle rendersi propizio S. Francesco [II 253].

· Giudicava che lo spirito di S. Francesco di Sales fosse il più adatto ai tempi per l'educazione e l'istruzione popolare [II 253-4] (modello nelle buone maniere) [III 91].

· Chiunque potrebbe riuscire al pari di me, purché abbia la disinvoltura e la dolcezza di S. Francesco di Sales [III 52].

· Distribuzione dei premi alla festa di S. Francesco di Sales [V 11]. Fioretti per la novena [VII 374] [VIII 292]; [XII 33].

· Annuale conferenza di tutti i Salesiani alla festa di S. Francesco [VIII 20, 296] [IX 66]; [X 1115].

· Altro zucchero... “ Ma non sa che D.B. deve copiare la dolcezza di S. Francesco di Sales? ” [X 650].

· Biografia del Santo: invita i Salesiani a comporne due [XI 437].

· La festa di S. Francesco di S. è la nostra festa titolare [XII 30].

- Lo so anch'io che verrà mille volte la voglia o di far secche parrucche o di mandar via o che altro; ma è appunto qui che c'è bisogno di molta pazienza o, per dir meglio, di molta carità condita col condimento di S. Francesco Sales [XII 455].
- Lo zucchero è simbolo della dolcezza del Santo che avete preso a imitare (sogno delle castagne) [XIII 303].
- A te giovanetto il Sales si rivelò; e da lui prendesti il sapere amabile (Mons. Alimonda) [XIV 53].
- Un uomo che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales mi diede un libretto... “ Leggi nel libro ” (consigli per le varie categorie) [XIV 123-4] (sua guida nei sogni [IX 165].
- Voto del mio cuore sarebbe che la nostra Congregazione, posta sotto la protezione dell'amabile Dottore, avesse in cotesto santuario (di Annecy) un altare a testimonianza della nostra divozione [XIV 346].
- Ai superiori la dolcezza di S. Francesco di Sales nel trattare con gli altri (strenna del 1880) [XIV 383].
- Visita la chiesa, dove studente S. Francesco, pregando la Madonna, fu liberato dalla disperazione dell'eterna salvezza [XVI 185].
- Con la dolcezza di S. Francesco di Sales i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America [XVI 394].
- Il nostro caro e mansueto S. Francesco... soleva dire: “ Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in 20 anni a stilla a stilla come rugiada nel mio povero cuore ” (Lettera sui castighi) [XVI 443].
- La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales [XVII 114].
- Fo miei tutti i sentimenti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di S. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice [XVIII 277].
- Il cardinale protettore paga la spesa dell'altare al Protettore della Congregazione nella chiesa del S. Cuore [XVIII 338].

Franchi

- Il carnefice offriva 5 franchi, facendo celebrare una messa pel morituro [II 180].
- Mi diede 50 franchi per i miei parenti, mentre io gli consegnava il semestre del patrimonio ecclesiastico e promise di darmeli a ogni riscossione. Io non gli aveva domandato alcuna cosa (D. Ruffino) [VII 603].

- Franchi 24 mensili di pensione [VIII 194].
- Il Comm. Cotta promette e, guarito, dà per sei mesi duemila franchi al mese per la chiesa di Valdocco [VIII 466-7].
- Presentai al Papa 1.000 franchi pel danaro di S. Pietro... “ Oh, questa è meraviglia! Che voi, il quale avete sempre la borsa vuota, portiate denari a me che ho pur sempre lo scrigno vuoto ” [IX 808]. A Nizza Mare: furono proposti 800 franchi per i maestri... era troppo e bastava la metà [XI 424].
- Dal 1881 i Conti Colle offrono 120 mila franchi all'anno [XV 105]. Fratelli delle Scuole Cristiane offrono 20.000 franchi per la chiesa del S. Cuore a Roma (privazioni nel vitto) [XV 413].
- Offerta di duemila franchi ottenuti con le immagini firmate da D.B. [XVI 117].
- Offerti 200 franchi per il pastrano di D.B. e così altre cinque volte, dato che non se lo comprava [XVI 119], 100 franchi per il pastrano, ma li spende: dieci volte 120.
- Quant'è costato questo pranzo?... 12.500 franchi sono davvero una spesa troppo forte... Non sarebbe stato meglio dare a lui quei denari per provvedere pagnotte?... “ Oh, si può far benissimo l'una e l'altra cosa ” (busta con offerta) [XV 267].
- Il Conte Colle: “ Le daremo 50 mila franchi ”. La Contessa: “ Perché non 100 mila?... Potremmo dare 150 mila... ”. Anzi più tardi per la compera raddoppiò la cifra (Casa Bellezza) [XVII 48].
- Nel mio testamento avevo disposto di una somma per le sue opere; ma... per fare il bene è meglio non aspettare la morte... Ecco: sono 70.000 franchi [XVII 85].
- Aperta l'altra lettera e fermatovi sopra lo sguardo un istante, si mise a piangere: ... offerti 30.000 franchi per fare la restituzione chiesta nella prima lettera [XVII 221].
- Solo il quinto uovo servito a cena è passabile... E il Conte Colle: “ Ecco, questi cento franchi sono per il primo uovo, questi altri cento per il secondo... ”. E così via fino al quinto [XVII 441]. (v. a. Lire).

Francia

- Ai soldati di Napoleone III offre carta e francobolli per la posta, possibilità di confessarsi [VI 238-9].
- Sii francese soltanto nel parlare; ma di mente cuore e opere sii romano intrepido e generoso (a d. Rua in latino) [VI 699].
- C'est une chose qui manque à la France (Sindaco di Nizza, sebbene

protestante) [XI 412].

- Il 1875 è l'anno in cui Dio diede D.B. alla Francia (fu detto al 25°) [XI 421].
- Parlava francese come se lo sapesse [XIV 19] [XV 44,49,62,77,493]; [XVI 59,66], parla un po' a stento il francese [249]).
- In Francia vestiva alla francese, in Spagna alla spagnola [XIV 15]. Intrighi di un chierico francese a Marsiglia [XIV 600-1].
- Il manto della Madonna protegge le case di Francia [XIV 608].
- M. A. posta in alto... sotto il manto tutte le nostre Case di Francia... i dardi si spuntavano sul manto (sogno) [XIV 608-9].
- Va a questuare per la chiesa del S. Cuore [XV 251] [XVI 27].
- Con tutte le tempeste e le prove, essa... e D.B. lo sa, è sempre la generosa Francia [XV 497].
- Sì, sì; benedico voi e benedico la Francia [XVI 206].
- In Francia ovunque mi si narravano guarigioni inaspettate, conversione e tante altre grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice [XVI 285].
- 7 novizi francesi in Italia: diversità e antipatie nazionali [XVI 414]. L'impossibile. Non devono essere scacciati. L'ho scritto a d. Bologna [XVI 607].
- Qui c'è il mio testamento. Se non ritornerò più, come teme il medico... Solamente dalla Francia posso sperare soccorsi... dunque parto [XVII 35].
- Le lettere scritte in francese vengano bruciate [XVII 266].
- Occorrevano 10 mila lire per riattare la legatoria dopo l'incendio, ed ecco una lettera dalla Francia con un vaglia cambiario di quell'ammontare [XVII 298].

Frate

- La parola frate suonava vilipendio presso tutti [III 547].
- A un frate... perfido predicatore... tirandolo per un lembo della tonaca disse: Lei è indegno di portare questo abito [IV 350].
- Non pronunciava mai le parole novizio, professione, voti, perché guai! Sarebbero fuggiti tutti. Contro di lui stavano i pregiudizi, le calunnie, gli scherni contro le fraterie [V 687] [VII 386]; [X 949]; [XVII 187].
- Frate o non frate, intanto è lo stesso. Son deciso... di non staccarmi mai da D.B. (Cagliero) [VI 335].
- Un frate in treno insinua che D.B. fa denari per i nipoti [VI 735] [XI 493]; [XV 180]; [XVI 307].
- Se seguiti a fare secondo il tuo capriccio, diventerai un prete spretato o un frate sfratato [VI 924].

- A Crea improvvisano alla buona il pranzo (preparato invece a Casale) [VI 1020].
- Se D.B. ci avesse detto subito nettamente che ci voleva far religiosi, forse nessuno di noi si sarebbe fermato nell'Oratorio per farsi salesiano (Il Cagliero) [X 1008] [V 687].
- Le leggi più non tolleravano i frati; ebbene, noi cambiamo abito, e facciamo lo stesso [X 1058].
- Un exallievo scriveva contro i preti, frati e prelati perché vedeva tanti disordini, cose da fare schifo [XI 167].
- Padre Tosa, anch'egli frate e protettor di tutti i frati (chiosa dell'Arcivescovo) [XIII 510]. (v. a. Exfrati).

Fratelli Scuole Cristiane

- Appena entrava in cappella come per una corrente elettrica, i fanciulli uscivano dai loro posti e gli si stringevano attorno (d. Rua) [II 316].
- Chiusura esercizi: presenti poche decine, gli altri a Sassi per confessarsi da D.B. [II 456].
- Offrono il ricavato di privazioni nel vitto per la chiesa del Sacro Cuore a Roma: 20.000 franchi [XV 412].

Freddo

- Freddo intenso, ghiaccio in camera di D.B. [IX 46,52,56].
- Ognuno sia disposto a soffrire il caldo e il freddo, la sete, la fame, la fatica, i disprezzi, quando contribuiscono a promuovere la gloria di Dio e la salvezza della propria anima [X 666] [XII 358].
- Il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone... Ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati! [IV 216] [V 939].
- I Superiori veglino che a nessuno manchi alcuna cosa necessaria a riparare il freddo [XIII 248].
- “ Ho freddo... ho fame... ” e il giovanottone gli cadde ai piedi [XIV 425].
- Prendi caldo, freddo, sete, dispiaceri come altrettanti regali [XV 641]. Leone XIII vedendo che D.B. soffriva il freddo, gli mise sulle ginocchia la sua pelliccia [XVIII 330].
- A tutti chiedeva notizie della salute, se fossero ben riparati dal freddo [XVIII 489].

Frequenza

- Non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma il frutto che si ricava dalle confessioni [VII 84].
- Frequenza ai Sacramenti a Giaveno, troppa? [VII 139].
- Il demonio nulla teme più che le Comunioni ben fatte e le visite frequenti a Gesù Sacramentato [VIII 49].
- Saranno i tempi,... saranno i libri, saranno i giornali che con facilità pervengono alle loro mani, ma il fatto sta che la deposizione dell'abito chiericale è assai frequente [VIII 455].
- La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà [XI 278].
- So che avete ottenuto ottimi risultati con la frequente comunione e confessione. Continuate e fate che i Salesiani continuino e raccomandino ai giovani questa pia pratica (Leone XIII) [XVIII 331].

Fretta

- La fretta suol guastare tutte le opere [VII 19].
- Lavoro quanto posso in fretta... finché non oda il dan dan [XII 39]. Se non avessi gran fiducia in Dio, io resterei atterrito nel vedere che la Congregazione cresce quasi troppo in fretta [XII 77].
- Un uomo tutta calma, non mostrava mai fretta [XVI 67].
- La vita è troppo breve. Bisogna fare in fretta quel poco che si può prima che la morte ci sorprenda [XI 409].
- S. Ignazio aprì in fretta e furia le sue case e poi ne abolì. 15 in un colpo (d. Durando) [XVII 581] [XII 508].

Frusta

- Religione, ragione, freno, briglia e... frusta (Bodrato) [VII 762].

Frutti

- Da un canestro pieno di frutti buoni bisogna togliere un frutto guasto, per evitare la corruzione degli altri [IV 569].
- Un fruttivendolo dona frutta e porta su una grossa pietra (Basilica in costruzione) [VIII 106].

Fuga

- Dopo aver largamente soccorso il suo attentatore, gli poté agevolare la fuga all'estero, procurandogli un asilo sicuro [XIV 516].
- Fuga d'un prete, insalutato hospite [XVII 407].

Fuggire

- Fuggito da casa, ricoverato per un mese, riconciliato con Dio col padre [IV 673].
- Gravissimi erano i motivi che aveva D.B. nel tener segreta la realtà delle sue intenzioni... Sarebbero fuggiti tutti. Contro di lui stavano i pregiudizi, gli scherni contro le fraterie [V 687].
- Perché mi fuggi?... Dunque saremo amici? [VI 419].
- Desidero solo che non mi fuggano quando li incontro [VI 889].
- Fuggiva sempre D.B... Di notte gli sfuggivano le coperte [VII 332]. Fuggi D.B. che ti vuole far del bene.... Verrà un tempo in cui tu mi cercherai e non mi troverai [VII 347-50].
- Alunni che fuggono D.B. IX 295, 437 (sogno) [VIII 842]; [XII 151]; [XVII 181].

Fulmine

- Ne è colpito in seminario alla finestra [I 488].
- Lo scoppio di un fulmine riduce le pretese della proprietaria per l'affitto dell'Oratorio a Porta Nuova [III 268].
- In un violentissimo temporale a S. Ignazio [V 513] (conseguenze sulla vista [XIII 766].
- Penetrato dal camino, sbalzò D.B. dal letto [VI 938], “ Maria ci parò così bene dal fulmine ” 946, statua 1069.
- Per tre volte il fulmine mi cadde vicino... ora temo più niente (medaglia) [X 1198].
- Quattro fulmini a ciel sereno: ore 18 del 7 luglio (comunicazione dei privilegi) [XVII 140].
- Dare in mano a D.B. il decreto dei privilegi e scoppiare il primo fulmine fu un attimo solo... “Sembra che questi fulmini cerchino Lei!” [XVII 141], appunti di d. Bonetti 142 [XIV 538].

Fumare

- Vietato fumare nello scompartimento. Interrogato se patisse il fu-mo, D.B. disse di no, purché per breve tempo [VI 710].

- Combatter l'abitudine del fumare e del mormorare (Raccomandazioni per novello anno) [XIII 392].

Funerale

- Gran funerale in corte [V 176,185] [VIII 291].
- Scherzosamente per un uccellino morto... Correzione, seguite da caramelle [XIV 357].
- Lettera della Regina Madre al Re [XVII 898].

Fuochi d'artificio

- Non mancavano le illuminazioni, l'ascensione di globi areostatici e i fuochi d'artificio [III 139,234].
- Ai Becchi alla festa del Rosario [III 446] [V 351]; [VI 1014]; [VII 752].
- Non mancarono la tradizionale luminaria, né i non meno tradizionali fuochi d'artificio (a. s. Luigi) [XVII 170] [VI 28,651]; [VII 191].

Fuoco

- Globo di fuoco sul campo dei sogni [V 64].
- Sogni: lago di fuoco [VI 869]; globi da una fornace [IX 172]. Globo di fuoco visto da un giovane [VI 968].
- Globo di fuoco sulla finestra di una camerata [VI 37,42]; sull'Ora-torio [VII 423].
- Globo di fuoco con strascico di luce bianca [IX 334].
- Quelle classi particolari un po' ironicamente furon dette Scuole di fuoco; parecchi confratelli, invece di assecondare il provvidenziale disegno, presero ad ostacolarlo [X 1326] [XI 56, 59].
- La scuola di fuoco, sciolta in sua assenza con suo disappunto, risorse [XI 69] (ricostituita) [XII 141].
- Non era mia intenzione che si sciogliesse la scuola di fuoco [XII 523]. A pranzo si udì un grido: Il fuoco! Il fuoco!... Dalla legatoria minacciava di invadere i dormitori... “ Sia fatta la volontà di Dio ”... Per riattare la legatoria occorrevano 10.000 lire [XVII 298]. Abbiamo già troppa carne al fuoco. Tuttavia sono pronto ad approvare ciò che il Capitolo deciderà (per Vicenza) [XVII 581].

Furbo

- Sai tu che cosa significhi essere furbo? Saper fare il bonomo! Così faccio io: lascio dire tutto quel che si vuol dire,... e vengo a conoscere perfettamente ogni cosa [VI 438].
- Che furbacchione è D.B.; riuscirebbe un buon ministro di Stato! Questi santi son tutti furbi [VI 686] [XIII 884]; [XIV 470].
- Ebbene, diceva S. Filippo, vi dirò che al mondo vi sono molti pazzi e molti furbi [VIII 19].
- Vogliamo essere furbi e non stolti: furbi rispondendo alle grazie che Dio ci fa acciocché ci salviamo [VIII 115].
- Il demonio è furbo, ha studiato ben bene la logica e sa a meraviglia far l'astrazione. Toglie la parola parente e lascia solo la parola donna [XI 581].
- Cercate sul serio di farvi santi, ma di quei santi che, quando si tratta di fare il bene, sanno cercarne i mezzi ... ; santi astuti che cercano prudentemente tutti i modi per riuscire [XII 281].
- Gli rispose nel suo bel piemontese: “ Fatti furbo. I soldi siano per i tuoi figli e le mortificazioni tientele per te ” [XVI 41].
- D.B. è furbo, vuol arricchire la famiglia... i suoi fratelli son divenuti ricchi [XVI 306-7] (i nipoti) [VI 735]; [XI 493]; [XV 180].
- Furbo Don Bosco! Articolo ingiurioso della Gazzetta Operaia contro “ il famigerato taumaturgo di Valdocco ” [XVIII 461].

Furto

- La roba degli altri dobbiamo considerarla come tanto fuoco [VI 354].
- Non si tolleri mai né l'immoralità, né la bestemmia, né il furto [VI 391].
- Cominciato con poca quantità senza più smetterla [VII 842].
- Fece un vero furto: non sarà perdonato, se non restituisce (chi sfruttò la Congregazione) [XII 449] [XIV 695].
- Avvenuto il furto di sei mila franchi, D.B. udì senza battere palpebra... Non una parola di lamento uscì dal suo labbro [XIV 456]. Furto di materiale a catena (chiesa del S. Cuore) [XVII 530] nota. (v. a. Defraudare, Ladri, Rubare).

Futuro incerto

- “ Voi siete mortale come gli altri uomini... ”. Doveva dar principio a una Congregazione Religiosa (Mons. Frasoni) [IV 29].
- Ma lei è mortale, e se venisse a mancare che cosa ne sarebbe dell'opera sua? (Rattazzi) [V 696].
- Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento, ma se voi veniste a

morire? (Pio IX) [V 859] [X 950].

- Finché ci siete voi con la vostra fama sosterrete le vostre opere... esse dovranno cadere o rimarranno incomplete (vari) [VII 380].
- D. Lasagna gli diceva che, fintantoché ci fosse stato lui, le cose della Pia Società sarebbero andate bene... ma temeva che, mancando lui, si sarebbe sciolta per mancanza di mezzi e di coesione [IX 835,35].
- Mons. Gastaldi: E se D.B. venisse a mancare? “ E noi cercheremo un barba (zio) che gli succeda ” (d. Cagliero) [X 265].
- La Congregazione Salesiana è D.B. Morto lui, tutto si scioglierà come nebbia al sole (Il Card. Vicario a d. Dalmazzo) [XIV 585-6]. Morto D.B., che cosa sarà dell'Oratorio?... Ma non sanno costoro che le opere tue sono marcate dalla Provvidenza con un suggello indistruttibile? (Prof. Fabre exallievo) [XVII 171].
- Il Card. Ferrieri, persuaso sempre che la Pia Società Salesiana alla morte di D.B. si sarebbe disciolta [XVII 287].
- Ancora pochi giorni or sono D.B. disse che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perché protetta dalla valida intercessione di M. A. (d. Rua - Lettera circolare) [XVIII 546].
- Il Cardinale Protettore comunica a d. Cagliero che è allo studio il disegno di annettere la Congregazione Salesiana a un'altra Congregazione (appello alla propria libertà) [XVIII 614].

G

Gabbia

- Ecco qui un bel merlotto che va messo in gabbia (Ronchai) [IX 318].

Galateo (Buona creanza)

- Nella buona creanza vedeva il germoglio di molte Artù [VI 211].
- Se uno aveva sputato per terra... egli faceva atto di avere un simile bisogno e si portava il fazzoletto alla bocca. Lo stesso faceva se uno tossiva, starnutava o sbadigliava sguaiatamente [VI 217]. Aveva disposto una commedia in tre atti, per esporre come in compendio le mancanze contro il galateo [VI 218].
- Persino i cavadenti devono usare belle maniere [VII 20].
- Bandiamo ogni parola grossolana, trattiamoci con bel garbo, con cortesia,

con carità [IX 713].

- Cristiana educazione (agli Esercizi di Trofarello) [IX 996].
- La carità in pratica forma la vera educazione e la buona creanza [IX 996].
- I soci, specialmente chierici, imparino le regole di buona creanza [X 1075].
- Indicazioni pratiche: e lepidamente egli stesso rilevava i modi sconvenienti di taluni [X 1081].
- Non interrompe l'interlocutore... Si ritira in disparte mentre quegli fa i conti [XIV 506].
- Per riuscire bene coi giovani, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere [XIV 513].
- Un giovane aveva preso un intercalare non cattivo... Corpo! La madre lo sgridò... il giovane l'aveva sentito dai chierici [XIV 845].

Gallina

- Spavento, fuga e pianto con il Comollo all'uccisione di una gallina [I 448].
- Le galline salivano sulla tavola per beccare le vivande dei ritardatari. Si rideva dicendo che quelle galline erano inviolabili come i deputati del Parlamento [III 351].
- Al teatro ciò che più di tutto avrà colpito mia mamma, disse D.B., sarà certamente il paragone della volpe e delle galline. Glielo domandò: era così [IV 695].
- A voi, dissi a un medico, sembra che sia stato fatto prima l'uovo o prima la gallina? [VII 701].
- Gallina e volpe: apologo [VIII 113].
- Le galline che beccano tra l'incuria degli assistenti (sogno: simbolo della mormorazione) [XII 43].

Gambe

- Nonostante le gambe enfiate, vince la corsa con 800 giovani [III 127]. Seduto non poneva mai una gamba a cavalcioni sull'altra [IV 205]. Per l'enfiagione alle gambe... era inabile a scalzarsi da sé... la carne gli si piegava sull'orlo delle scarpe [IV 217].
- Gambe enormemente gonfie: di notte non può riposare [VIII 592]. D. Durando con le gambe a cavalcioni (foto) [X 96].
- Quanto sarei contento se ti fossi rotto anche l'altra gamba... Potresti apprezzar meglio il potere della Madonna a guarirti [XI 505].
- Mostrando a d. Belmonte le gambe gonfie come due colonnette: “ Mio caro, fatti coraggio! Riposeremo in Paradiso! ” [XIV 421].

- Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male, che non poteva più star ritto [XVII 112]. Se Domeneddio non lo favorì nelle gambe, l'ha compensato grandemente col dargli una volontà tenace che non si arresta davanti agli ostacoli, ma cammina imperterrita per raggiungere le mete (un giornale torinese) [XVIII 360-1].
- Io che sfidava i più snelli a fare salti, ora debbo camminare in carrozza con le gambe altrui [XVIII 369].

Garibaldi

- Telegramma in cifra su Garibaldi, fatto scomparire abilmente da D.B. durante le perquisizioni [VI 563].
- Nelle preoccupazioni: “Avete notizie di Garibaldi?” [VI 640].
- Contando anche sulle promesse del Governo Inglese, giurava che fra poco, presto presto muoverebbe al riscatto di Roma [VII 194]. Sfrenata propaganda anticlericale in ogni regione [VIII 686,917,942]. E in collegio si parla male di me? ... studia e sii obbediente ai tuoi Superiori (ad Alassio) [XI 327].
- A Torino non ci vado... c'è D.B... Quello sì che è un bravo prete e un vero sacerdote di Dio, amante dell'umanità [XI 327], ma lasciatelo un po' tranquillo... fa del bene [326].

Gas

- Per mancanza di gas fu sospesa la scuola di canto [VII 588].
- In prova della guarigione fissò qualche istante la fiamma del gas (aveva messo Besucco alla prova) [VII 673].
- Illuminazione della cupola IX 249; dello studio XII 579; della basilica (prima grande illuminazione a gas) [XV 173].
- Deplorò lo sfarzo del gas nella chiesa di s. Giovanni Evangelista [XIV 421].

Gastaldi (Mons.)

- A questo difetto di pietà si provvede per disposizione dell'Arciv. Gastaldi, in modo da poter ogni mattina accostarsi alla S. Comunione, purché uno siane preparato [I 378].
- Salve o nuovo Filippo, salve o Sacerdote egregio: il tuo esempio, deh! trovi molti imitatori in ogni città (Per D.B. sul Conciliatore Torinese) [III 582] [XV 229].
- Il Can. Gastaldi, che voi conoscete, mi disse che non avrebbe nessuna difficoltà a stabilirsi nell'Oratorio a fare le mie veci [V 802]. Difende D.B. in

un raduno di ecclesiastici e laici [VII 418].

· D. Berto vide la lista preparata da D.B. e scritta di sua mano: il primo nome era quello del Can. Lorenzo Gastaldi [VIII 636].

· Due volte parlò Mons. Gastaldi... apparve uno dei più validi propugnatori dell'infalibilità... un triplice applauso dei Padri salutò le sue conclusioni [IX 832].

· Non vuole che la chiesa di S. Giovanni Ev. sia monumento a Pio IX (ma quella di S. Secondo) [X 114] [XIII 578-9].

· Nella metropolitana di Torino all'omelia definisce la sua elezione un tratto inaspettato della Divina Provvidenza senza nessun favore umano per intervento dello Spirito Santo (La va male per D.B., si commentò) [X 230].

· L'Arcivescovo vorrebbe egli essere capo della Congregazione e questo non si può [X 311,264].

· A d. Costamagna con sguardo autocratico: “Ricordati chi son io e vedrai la distanza che c'è tra me e te ” [X 672].

· Son io che l'ho fatto fare prima Vescovo di Saluzzo, di poi Arciv. di Torino... E adesso guarda come mi tratta! [X 688].

· Si guardi bene dall'Arciv. di Torino (Card. De Luca) [X 788]. Gesti e interventi ostili [XII 395-6]; [XIII 338,350,393-4].

· L'avete voluto... “ S. Padre, purtroppo ne faccio la penitenza ” [X 801] (con Mons. Fratejacci [X 706]; col Card. Bartolini [XIII 23]; con i benedettini [XIII 503].

· Il card. Berardi riferì a D.B. il colloquio coi Papa: “ Sapete chi è che ci ha regalato quel pezzo di Arcivescovo di Torino? ”. No, Santità. “ É D.B., sapete; e adesso lo paga bene! ” [XI 112-3,557]. Per l'addio ai Missionari: Avrei avuto desiderio d'invitare qualche prelato, ma ciò forse farebbe troppo montar sulle furie il nostro Arcivescovo [XI 379] [XII 396].

· A Roma si teme che precipiti in qualche eccesso e che salti il fosso... Spingerlo a nuovi passi falsi Roma non vuole, non voglio io, nessuno vuole. É assai meglio patire qualche cosa noi, chinare il capo e tacere [XI 488].

· Aggiungo ancora che il Ven., quando accennava alla persona di mio zio Arcivescovo, usava abitualmente il titolo di Monsignor Arcivescovo, e raramente “ tuo zio ” [XI 554].

· Perché cambiò così lo zio Monsignore? Ah! chi ha fatto il tristo uffizio... dovrà avere un gran rimorso [XI 553].

· L'Arcivescovo scriverebbe a Roma la sera medesima della recita (se i chierici facevano una recita vestiti da donna) [XII 135].

· Vuole dimettersi, Pio IX lo sconsiglia [XII 185] [XIII 28].

- Il teol. Murialdo offre all'arcivescovo la sua mediazione per un accomodamento [XIII 344].
- Anche quello là è un bel tomo per darci brighe su brighe (Card. Ferrieri su Mons. Gastaldi) [XIV 450].
- D. Sala estrae di tasca una cartolina dicendo: “ Legga, legga, monsignore; e si persuaderà che le grazie ottenute da Maria A, non sono inventate da D.B. ”. Ma l'Arcivescovo non voleva leggere. “ Ebbene, permetta che legga io ” [XV 165].
- “ Ma la finisca una volta! ” disse Leone XIII a Mons. Gastaldi circa gli ostacoli all'opera salesiana [XV 215].
- Su 8 cardinali 2 soli votano per Mons. Gastaldi [XV 217].
- Condoglianze a D.B.: l'Arcivescovo canta vittoria completa [XV 220].
- Tutto l'Episcopato e il Clero al quale forma membri è per lui, ad eccezione d'un solo... Già lo vedo, c'è un po' di gelosia (Leone XIII) [XV 242].
- Lei frequenta il collegio di Valsalice... Non è vero che tra i Superiori si commettono immoralità? (al Prof. Besson, protestante convertito) [XV 261].
- Sarebbe bene che distruggessimo tutto il carteggio scambiato col povero Mons. Gastaldi [XV 263] [XVII 209].
- Il Papa con quel mite provvedimento sperava di tirare a sé l'Arcivescovo e di fargli cambiare sistema su tutta la linea specialmente in materia di dottrina (card. Nina) [XV 268].
- Da tutto emerge come tutte le accennate vertenze... siano state provocate e poi aggravate dall'Arcivescovo Gastaldi (il teologo censore della S. Congregazione dei Riti) [XV 286].
- Cancellata per S. Giovanni offerta da Mons. Gastaldi: troppo alta [XV 371].
- Presto mi cercherà e non mi troverà [XVI 31].
- Scrive contro D.B. ai Cardinali di Parigi e Lione [XVI 63].
- Il 25 marzo 1883... mattina di Pasqua, i segretari lo trovarono steso a terra senza parola e agonizzante... Verso le dieci Monsignore mandava l'ultimo respiro [XVI 78-9].
- Sogna Mons. Gastaldi in abiti pontificali che sdrucchiola [XVI 97].
- Egli narrò quanto avesse sofferto nelle questioni con Mons. Gastaldi e la violenza che si era dovuto fare nell'obbedienza all'accomodamento ordinato dal Papa [XVI 302].
- Tanto più ora che non c'è più il povero arcivescovo Gastaldi (Leone XIII) [XVII 99].
- Processicolo sulla discordia [XIX 52], proroga 65, retroscena [401-3]. D.B. né scrisse né fe' scrivere opuscoli contro Mons. L. Gastaldi... La Strenna pel

Clero scritta da un Cappellano. E quel Cappellano era e son io, Sac. Giovanni Turchi [XIX 404-7] [XV 284].

- Ammetto però che Mons. Gastaldi fosse anche mal servito dalla sua Curia (d. Turchi) [XIX 406].
- Questo o si accomoda con D.B. o bisogna rimuoverlo (Leone XIII) [XIX 410].

Gazzetta del Popolo

- Infamie blasfeme contro G.C., l'Eucaristia, la confessione, il rosario, l'inferno [III 481] [VIII 187].
- Acrimonia, malignità, equivoci contro la Storia d'Italia [VI 286-9]. Calunniato dai giornali, come la Gazzetta del Popolo, non permise mai che si rispondesse [VI 692] [XII 551]; deplora d. Bonetti [XIII 861-81].
- “ Pozzo nero ” contro D.B.: chiesta la rettifica alla notizia che un chierico, arrestato per cose infami, fosse exallievo dell'Istituto di D.B. [XIII 289] [XIV 184-5].

Gelosie

- Spesso un ufficio cozza con l'altro, quello di un maestro con quello di un assistente... ne nascono delle gelosie [IX 840].
- Ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie... senza gelosie le une contro le altre [XIII 214].
- M. Mazzaello sul letto di morte: non ci fossero gelosie dopo la sua morte [XV 356].

Gelso

- I genitori venivano a cercarlo... passano sotto il gelso... percuotono la porta a tutta forza [II 571], si mantenne fervente cristiano 573. Reviglio nascosto sul gelso sfugge alla madre che lo cerca [III 342]. Viale dei Gelsi verso la Giardiniera [III 476] [VII 114].
- Trovatolo abbattuto, restò muto e con le lacrime agli occhi [X 109].

Generala

- Esercita il ministero con i corrigendi [II 182,347] [IV 66].
- Al domani per tempo, guidati da D.B., prendevano la strada di

- Stupinigi senza carabinieri travestiti [V 224] [XIV 630]; Figaro [XVI 546].
- Dal Ministro un serto di elogi per D.B. e si approvava l'idea di affidargli la direzione della Generala (tutto sfumò) [XIII 558].
- Trovai allora quanto dovesse essere vero il fatto narrato dal Conte Connestabile... trecento corrigendi fino a Stupinigi (Dr. Giulio Benelli - Rivista di Discipline carcerarie) [XIV 360].
- Il Sig. Curato di Mirafiori... ricorda benissimo il fatto, ma non sa dire l'anno (lettera del Parroco di Stupinigi) [XV 7].
- Oh! Non sono poi mica stato sempre così fortunato [XVI 121].
- Facendo un confronto fra l'Oratorio e la Generala, diceva (il sacerdote boemo) che nella casa di D.B. regnava la carità, mentre nella casa del Governo non si vedeva se non una “ umanità massonica ” [XVIII 445].

Generosità

- Accoglie l'orfano del Segretario Comunale che l'espulse dai Molassi [II 337].
- Metà della lotteria alla Piccola Casa [IV 469-470].
- So che tu non hai danaro per far fronte alle prime spese... Non voglio che un mio caro amico debba andare incontro a qualche privazione (a Buzzetti) [V 526].
- Al soldato exallievo in licenza: “ Ti han dato qualche soldo?... Prendi e non dir niente a nessuno ” [VI 399].
- Non permetterò che tu sia di aggravio ai tuoi parenti: prendi (250 lire). Appena avrai terminato di spenderle mi scriverai e te ne manderò delle altre [VI 593].
- Larghi sussidi a Garino per la permanenza in famiglia [VIII 461].
- Di' al Prefetto che D.B. pagherà i tuoi debiti passati, presenti e futuri [IX 626] (a Eusebio Calvi [X 1012]).
- Abbisognando di portarsi in famiglia, si procuri che non le siano di troppo aggravio... si facciano avere i sussidi necessari (Deliberazioni delle Conferenze annuali) [X 1068].
- Disposizioni testamentarie a favore dei figli di Antonio [X 1331,1335].
- Prendi, prendi pure denari... è per non dipendere dal Prefetto in certi casi (a un Direttore) [XI 309].
- Non pubblica documenti infamanti contro i suoi avversari: contro l'Arcivescovo [XI 305,478]; contro il Provveditore [XIV 214].
- Lacerava le sue corrispondenze con i suoi avversari di mano in mano che essi morivano: sicché una terza parte di notizie della sua vita più non esisteva

[XIII 500].

- Dopo aver largamente soccorso il suo attentatore, gli poté agevolare la fuga all'estero, procurandogli un asilo sicuro [XIV 516].
- Sarebbe bene che distruggessimo tutto il carteggio scambiato col povero Mons. Gastaldi [XV 263] [XVII 209].
- Prendi altre 10 lire: non dir niente al Prefetto [XV 574].
- A d. Cassini: “ So che tua madre è in strettezze... Ti darò io stesso, senza che nessuno sappia, quanto credi necessario ” [XVIII 489].
- Ha invitato C. Tomatis per Natale. A d. Rua con un fil di voce: “ Sai che è di scarsa fortuna. Paga loro il viaggio a nome mio ” [XVIII 496]. (v. a. Bontà).

Genitori

- Colui che perde il rispetto al padre e alla madre, si attira sul capo la maledizione di Dio [I 442].
- I loro parenti ce li affidano con l'intenzione che siano istruiti... ma il Signore ce li manda affinché noi ci interessiamo delle loro anime... tutto il resto è come un mezzo [VI 68] [X 1063].
- Non permetterò che tu sia di aggravio ai tuoi genitori [I 593] (Deliberazioni delle Conferenze annuali [X 1068]).
- Mi diede 50 franchi per i miei parenti... e promise di darmeli a ogni riscossione. Io non gli aveva domandato alcuna cosa (d. Ruffino) [VII 603] (A d. Cassini [XVIII 489]).
- É una gran disgrazia essere cagione di dolore ai genitori [VII 670]. La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa... mostrano la necessità di unirli... per conservar la fede e il buon costume nei giovani [VII 872].
- Quando i genitori cadessero in pericolosa malattia, il Superiore disporrà che il Socio possa andarli ad assistere: anzi in questo caso è un'opera di doverosa carità [VIII 853].
- Quando un figlio abbandona i genitori per obbedire alla vocazione, Gesù Cristo prende il suo posto nella famiglia [IX 704].
- I vecchi genitori di d. Bonetti avrebbero sofferto alla sua partenza per l'America [XI 340].
- Quando scrivete ai vostri parenti, salutateli da parte di D.B. e dite loro che D.B. prega sempre e in special modo per essi [XVII 556] [X 651].
- Si raccomandi ai giovani più adulti di non iscriversi a società senza il consenso dei genitori e del parroco [XVIII 187].

Gesuiti

- Espulsi, quattro sono ospitati dall'Ing. Spezia: C. Alberto gli manda 4.000 lire [III 432] [XIV 606] nota 2.
- Qualcuno insinuò che la Storia d'Italia fosse il manoscritto d'un Gesuita [V 500].
- Il Provveditore Selmi al primo incontro con D.B.: “ Dunque ho l'onore di avere innanzi a me un famoso Gesuita, anzi il maestro dei Gesuiti ” [VII 321].
- In Roma di preferenza ha avuto familiarità coi Gesuiti (ragione per cui si tentò di mettergli all'Indice il Centenario di S. Pietro) [VIII 774].
- Dov'è un Gesuita, là è un modello di virtù... là si confessa, là si annunzia la parola di Dio... così sia di noi [X 1062].
- Gesuiti favorevoli a D.B. contro mons. Gastaldi [XIII 345,364,466] [XIV 527].
- Non udirete mai uno di quei padri uscire in una critica, che diminuisca la fama di un Confratello (Pio IX) [XVII 200].

Ghirigori

- Carta coperta di ghirigori con degli 8: 1888? (sogno) [VIII 859].

Giaculatoria

- Suppliva con molte giaculatorie, il cui suono però non usciva dalle sue labbra [III 8].
- Tre Ave M., un Gloria P. ripetendo per tre volte la giaculatoria: Cara Madre V.M., fate ch'io salvi l'anima mia [III 212].
- Sono 15 anni che non ho recitato neppure una giaculatoria per la mia sanità corporale [VI 789,696] [VII 223].
- Se una sola giaculatoria bastasse a guarirmi, non la direi VII 223. Nel 1867 M. Aux. Ch. sostituiva Sedes Sapientiae [VII 556].
- Tre volte col popolo M. Aux. Ch.: temporale scongiurato [VIII 347]. Li esortò caldamente ad aver familiare la giaculatoria “ Maria Aux. Chr., o. p. n. ” [IX 837].
- Come un respiro partono dal cuore e vanno a Dio. Sono dardi infuocati [IX 997].
- Quando t'imatterai in qualche espressione oscura.... di' solamente: Maria Aux. Chr., o. p. n. [X 177].
- Se qualcuno di voi vuol uscire vittorioso da qualche pericolo... non ha che da invocare M.A. con questa giaculatoria [XIII 410].

- Mentre ripeteva giaculatorie suggeritegli, quando qualcuno tentò di fargli dire: “ M.A. fatemi guarire ”, egli si tacque [XVIII 499]. (v. a. Guarigione).

Gianduja

- Il vino che mi piace di più è quello che ho nel bicchiere [VI 400]. Nelle preoccupazioni: “ Tu raccontami la storia di Gianduja ” [VI 640].
- A Torino veramente popolari sono due: Gianduja e D.B. [XVI 289]. Devo per forza pensare a Gianduja per distrarmi (emozionato per i missionari) [XVIII 44].

Giaveno

- Se non era per D.B. il Collegio di Giaveno non si sarebbe mai più rialzato (Don Grassino, rettore) [VI 732].
- Troppa frequenza ai Sacramenti (la Curia) [VII 139].
- Da Giaveno tornano a piedi Boggero e Bongioanni [VII 140].
- D.B. senza fare osservazioni rispose risoluto ma calmo: “ Se è così io mi ritiro ” [VII 140].

Gigante

- Gigante dalle lunghe braccia, che è riuscito a stringere a sé l'universo intero (Card. Nina) [XIII 7].
- Abbiamo un orizzonte turbolentissimo, sebbene la nostra Società cammini come un gigante (a d. Fagnano) [XIV 645].
- Egli è un gigante di carità e di zelo ed ogni encomio è inferiore al suo merito (un settimanale milanese) [XVIII 289].
- Grande gigante e propugnatore dell'educazione cristiana (Pio XI) [XIX 71].
- Questa vita... del piccolo, anzi del grande gigante dello spirito: a 15 anni! (Pio XI) [XIX 217].

Ginocchia

Allorché D.B. congedavasi, la Marchesa Barolo in ginocchio chiedeva d'essere benedetta [II 469].

Potei più volte, rannicchiandomi sotto la tavola, posare la testa sulle sue ginocchia [III 362].

Urtò con le ginocchia d. Costamagna, facendo un sorriso [XVI 303]. Ecco qui D.B. ”. I tre viaggiatori balzarono in piedi e caddero in ginocchio [XVI 305], un francese alla stazione 302.

Ma lascia un po' andare, sta' tranquillo (e gli toccò le ginocchia, guarendolo) [XVIII 77].

Tomatis si gettò in ginocchio... “ Oh D.B.! Oh D.B.! ” [XVIII 496].

(v. a. Inginocchiarsi).

Gioco

· Quando avrò nient'altro da fare, allora giocherò ai tarocchi [I 383]. Non di raro D.B... faceva giochi di prestigio coll'antica sua destrezza di mano... cose diverse che facevano strabiliare gli spettatori [III 139] [VI 434]; [XVII 488].

· Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento; la ginnastica, la musica, le passeggiate, il teatrino, sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina [IV 549] [III 586]; [XI 223].

· Quando vedo i giovani occupati nel gioco, sono sicuro che il demonio non riesce a nulla [VIII 48] (sono sicuro del fatto mio [VI 4]. Titoli onorifici giocosi [VIII 199].

· “ Vorrebbe dirmi che ora è? ”. L'altro trovò il taschino vuoto [XVI 122].

· Invece dei castighi abbiamo l'assistenza e i giochi [XVI 168]. (v. a. Arguzia, Ricreazione).

Giornali

· Caldeggia la pubblicazione de L'Armonia [III 409].

· Un ecclesiastico, colla bandiera tricolore in mano, ... strappa di mano al giovane il foglio cattolico, lo fa in pezzi, lo getta per terra e sputandogli sopra lo calpesta furiosamente [III 414].

· Aveva sentito ben presto non aver la Divina Provvidenza destinato a lui stabilmente l'ufficio di giornalista (incagliava le altre occupazioni) [III 483,487].

· Nei caffè chiedeva i giornali cattolici, finché il proprietario faceva l'abbonamento [III 488].

· Le stesse vie che dovevano percorrere erano ingombre dai venditori di giornali, che erano banditori perpetui e sistematici di licenza e di empietà [IV 659].

· Giornali cattivi: figlio dodicenne traviato [V 329].

· E se voi andate a casa del diavolo, i giornali e giornalisti verranno forse a liberarvi? [VI 577].

· Premetto che niuna legge proibisce di scrivere né su L'Armonia né su altro giornale... posso assicurare la E.V. che io non scrivo sopra giornale alcuno [VI 672].

- Calunniato dai giornali, come la Gazzetta del Popolo di Torino, non permise che loro si rispondesse né che si nutrissero risentimenti contro gli indegni scrittori [VI 692].
- Se avesse potuto, avrebbe proibito la lettura dei giornali [IX 711]. Quali giornali legge D.B.? Nessuno [X 537] [III 488]; [XVI 291].
- I giornali cattolici fanno più male degli altri criticando la S. Sede [X 546].
- Permetteva un buon giornale, uno solo per ogni casa [X 1081].
- Antico allievo collaboratore di giornali pessimi per i tanti disordini che vedeva da frati e prelati [XI 167].
- Molestie giornalistiche (tutto il capitolo) [XII 542].
- Polemica giornalistica: “ É questa la maniera di perpetuare i fastidi ” [XII 551] [VI 692]; [X 522]; a d. Bonetti [XIII 861]; [XV 393].
- Udienza ai giornalisti cattolici: D.B. vi partecipò come editore delle Letture Cattoliche (vide Pio IX l'ultima volta) [XIII 137].
- Siamo tutti uniti come una compatta falange e guardiamoci dal muovere assalti, dall'adoperare la penna gli uni contro gli altri (Pio IX agli scrittori cattolici) [XIV 542-3].
- Il Re chiese subito dove fosse D.B... Egli poi spiegò: “ Ho evitato la presentazione al Re... I giornali d'Italia chi sa che cosa avrebbero detto ” [XV 315].
- D.B. è sì poco politico, che non legge nemmeno un giornale [XVI 291,168].
- Io non sono profeta... Lo siete invece un po' tutti voi altri giornalisti [XVII 86].
- Giornali anticlericali contro D.B. [III 478]; [VI 543,662,944]; [VIII 187]; [X 526-29,556]; [XII 542-53]; [XIII 949]; [XIV 303]; [XV 179,279,391]; [XVI 360-1]; [XVII 233,573]; [XVIII 208,336,461,506]. (v. a. Stampa anticlericale)

Giovane Provveduto

- Preventivo: Marietti 4,50 la copia; Paravia 25 cent. la copia i soli fogli stampati... mandò attorno una circolare: assicurate 10.000 copie di vendita, diede corso alla stampa [III 8].
- Ho già capito che questo libro avrà uno spaccio straordinario (Pa-ravia) [III 9].
- Due ristampe di 5.000 nell'anno 1119.
- Vivente D.B., 122 edizioni di circa 50.000 copie ciascuna [III 9].
- Lo riordina e amplia... aggiunge la novena alla Beata Vergine per conoscere

la propria vocazione [V 596].

· Nel 1868 lo completava con la Novena di M. A. [V 597].

Giovani

· Il disegno di vivere sempre in mezzo ai giovani, di radunarli, far loro il catechismo, gli era brillato nella mente fin dall'età di appena 5 anni [I 143].

· Oh, caro Filippello, io non mi farò parroco... voglio consacrare la mia vita pei giovanetti [I 249].

· Io, vedi, sono un prete che voglio tanto bene ai giovani e li raduno alla domenica in un bel luogo [III 41].

· In famiglia molti giovani di certe classi sociali più non ricevevano alcuna istruzione religiosa e stavano lontano dalla chiesa... bisognava seminare i semi delle virtù [III 87].

· Parroco dei giovani che non avevano parrocchia [III 197].

· Non mi sgomentavo di nulla perché io sapevo... che il Signore avrebbe proseguita la sua opera per mezzo dei giovani stessi allevati nell'Oratorio [III 455] [II 300]; [VII 337].

· Vi erano altri giovanetti all'Oratorio in questi primi tempi, appartenenti a famiglie piuttosto agiate [IV 336].

· Egli non condonava l'intera pensione, se non a quelli che erano veramente poveri [V 191].

· Il giovane ama, più che altri non creda, che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni [VI 386].

· Fra 500 alunni uno solo guasto di costumi... ecco uno nuovo accettato, egli pure infetto... al secondo giorno voi li scorgete insieme [VI 392-3].

· Giovane scapestrato: gli parve che la Madonna dal suo altare gli tendesse amorosamente le braccia [VI 486].

· Vi sono dei giovani che superano Domenico Savio [VI 828] [VII 414]; Domenico Savio scompare [VIII 161].

· Abbiamo nella casa dei giovani favoriti da Dio di doni speciali [VI 967-8] (agli onori degli altari [VII 249]).

· Voi siete veramente la mia delizia e consolazione e mi mancano l'una e l'altra, quando sono lontano da voi [VI 990] [IX 806].

· Giovani, volete un giorno essere buoni cittadini? Ubbidite a D.B. (il Sindaco) [VII 207].

· Tutto io darei per guadagnare il cuore dei miei giovani e così poterli regalare al Signore [VII 250].

· Il Signore mi ha mandato per i giovani; perciò bisogna che mi risparmi nelle

altre cose estranee e conservi la mia salute per loro [VII 291] (Finché mi rimarrà un fil di vita... [XVIII 457]).

- Io mi sono consacrato tutto a voi: la mia vita stessa voglio impiegarla a vostro servizio [VII 362].
- Giovani santi: uno prega e ottiene il mio male [VII 413-4,796] [VIII 523].
- Circa 800 giovani... “ Dunque vi saranno più di 50 assistenti ” (Ministro della Guerra) [VII 812].
- La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa... mostrano la necessità di unirci per conservar la fede e il buon costume nei giovani [VII 872].
- Siccome io amo i miei giovani, quindi sogno sempre di essere in loro compagnia [VIII 32,48,840].
- Quando un giovane entra nella casa, il mio cuore esulta perché io vedo in esso un'anima da salvare [VIII 40].
- Quando vedo i giovani occupati nel gioco, sono sicuro che il demonio non riesce a nulla [VIII 48].
- La grazia della buona riuscita di un giovane dobbiamo strapparla al cuore di Dio con uno spirito di grande sacrificio e di grande preghiera (lettera di d. Bonetti) [VIII 243].
- Aver dei giovani buoni che consolino i Superiori è oggi non solo una grazia ma direi quasi un privilegio [VIII 243].
- Non mi manca altro che i giovani dell'Oratorio (da Pisa) [VIII 258]. Ma D.B. amava troppo i suoi giovani per lasciarli (Pio IX) [IX 818]. D.B. è un povero prete qualunque, ma ha molti santi giovanetti che gli attirano le simpatie degli onesti e la benedizione di Dio [X 40] [IV 18].
- Neppure se D.B. offrisse di mantenere 500 giovani per 70 mila lire all'anno, la proposta verrebbe accettata (al Bonafous) [X 107].
- D.B. in mezzo ai giovani era il padre [XI 223,288].
- Nessuno si faccia servire dai giovani [XI 355].
- Un giovane che abbia avuto la disgrazia di non confessarsi bene... la sua coscienza (è) un mare in burrasca [XII 132].
- Può far gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani [XII 280].
- All'edificio dell'Istituto è annesso un educando di giovanette di media condizione [XII 284] [X 625].
- Giovani che ricevevano grazie proprio straordinarie e mi venivano a narrare colloqui celesti [XII 341].
- Mi parve di trovarmi coi miei giovani, mia gloria e mia corona [XII 349].

- É necessario che noi ci occupiamo grandemente dei giovani poveri [XII 374].
- Trattare i giovani con bontà per averne la confidenza [XIII 84].
- Non sarraccaricare i giovani con pratiche devote. Molti di essi venivano da famiglie, in cui di religione poco si parlava [XIII 283]. Bisogna incarnarvi il nostro sistema preventivo di educazione. Deve essere l'amore che attira i giovani [XIII 292].
- Non cattivi ma in pericolo di divenirlo: 4 categorie (Al ministero dell'Interno) [XIII 555-6].
- Io ritengo che senza religione nulla si possa ottenere di buono fra i giovani [XIII 557].
- Giovani in estasi: “ Quand'io m'imbatto in quei due, ne ho soggezione. Sono molto vispi e sempre in moto ” [XIII 765].
- Disse bene ieri d. Cagliari: Oh, quanti giovani abbiamo che potrebbero benissimo fare ricreazione con S. Luigi [XIII 888].
- La ragione più essenziale (delle mancanze) è la mobilità giovanile [XIII 919] (tenerne conto nelle mancanze leggere [VI 391]).
- Fra i ricoverati alcuni appartenenti a famiglie nobili o di civile condizione ma decadute... destinati alle classi secondarie [XIV 163] (giovanette di media condizione [XII 284]).
- Per riuscire bene coi giovani, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere [XIV 513].
- Guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore [XIV 514]. Trattiamo i giovani come tratteremo Gesù Cristo stesso [XIV 846]. Non parlar male o scherzare sulle cose che son care ai giovani (patria... vestito... nobiltà... povertà ...) [XIV 846].
- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati [XVII 110] [VI 302].
- Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori (sogno di Roma). [XVII 111].
- Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la V. SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale [XVII 114].
- Chiudendo l'accademia: L'unica cosa che ammetteva per vera essere il grande amore da lui portato sempre ai giovani [XVII 164]. Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani [XVIII 258].
- Là sono i miei giovani! (Guardando da Lanzo verso Torino, sospirando) [XVIII 369].
- I giovanetti sono la delizia di Gesù e di Maria [XVIII 482] [XVI 66].

- Accorrete, accorrete presto per salvare quei giovani... Maria SS. aiutateli! [XVIII 530].
- Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso [XVIII 535,55].
- (v. a. Fanciulli).

Giovani - Numero

- 1857: 180 ricoverati [V 749].
- 1859: 300 [VI 298].
- 1862: 1000 compresi gli esterni [VII 322].
- 1864: 700 [VII 784].
- 1865: 500 [VIII 8]; con gli orfani del colera 900 [VIII 189,951].
- 1870: 4710 [IX 788].
- 1872: 6600 [X 380].
- 1875: 8000 [XI 139].
- 1878: 27 mila [XIII 837].
- 1879: 40 mila [XIV 54].
- 1881: 80 mila [XV 31,222].
- 1882: 150 mila [XV 434,600,635]; [XVI 238]; [XVII 128].
- 1886 (luglio): 210 mila [XVIII 168].
- 1886: 240 mila [XVIII 213].
- 1887 (maggio): 250 mila [XVIII 296,350].
- 1887 (nov.): 300 mila [XVIII 351,373].

Gioventù

- Le parole del Vangelo “ ut filios qui erant dispersi, congregaret in unum ” Gv [XI 52] si possono letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni [II 45].
- Maria è la creatura più amata e la più amante... e porta un amore più tenero alla gioventù [III 322].
- Se la gioventù verrà rettamente educata vi sarà ordine e moralità; al contrario, vizio e disordine [III 605].
- La via tra le rose e le spine significa la cura della gioventù: tu vi devi camminare colle scarpe della mortificazione [III 35].
- Avvisi di un amico della gioventù secondo i bisogni dei tempi [III 607-8].
- Una gioventù più morigerata e pia sarebbe la consolazione delle famiglie [IV 557].
- Ordinariamente la gioventù prima dei 12 anni non è capace di fare né gran

bene né gran male [IV 736] [II 152].

· Se vi fu un tempo calamitoso per la gioventù, certamente è questo. Un gran numero trovasi in imminente pericolo di perdere onestà e religione per un tozzo di pane [V 59-60].

· Dalla buona o cattiva educazione di essa dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società (Regole presentate a Pio IX) [V 931].

· i Pastori della Chiesa... riprendono l'istruzione della gioventù... o l'empietà avrà il trionfo nelle scuole [VI 528].

· Coraggio, lavoriamo con lena per il bene della gioventù... alle volte ci troviamo stanchi, sfiniti... lassù riposeremo e riposeremo per sempre [VII 646].

· La gioventù è un'arma pericolosissima del demonio contro le persone consacrate [IX 922].

· Voi (F.M.A.) dovete essere sempre a contatto della gioventù [XI 364].

Rivolti alla massa del popolo con la educazione della povera gioventù [XII 280].

· Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona ogni occupazione, che da questa cura ci distraiga [XIV 284], gioventù povera, abbandonata, pericolante [662].

· Il fine della Pia Società Salesiana è di venire in aiuto della gioventù povera ed abbandonata [XV 703-4] [III 91]; [VII 647]; [IX 575]; [XIII 566]; [XVIII 702].

· La S. Vergine è stata per noi realmente Ausiliatrice... essa benedice chi si occupa della gioventù [XVI 238].

· Il bene della società e della Chiesa risiede nella buona educazione della gioventù [XVI 238] [XVII 150].

· Noi rispettiamo le autorità costituite... domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù e salvare anime [XVI 290-1]. La S. V... fa sentire ai suoi divoti il dovere di... sostenere l'opera oggidì più necessaria, l'educazione della gioventù [XVII 84].

· In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume: vogliono rovinare specialmente l'incauta gioventù... allontanarla... dalla Chiesa, dalla sana morale [XVII 465].

· D.B. fu uno dei più grandi amici che la gioventù abbia incontrato nel corso dei secoli (Pio XI) [XIX 319].

Gioventù povera e abbandonata

- Quelli che sono più poveri, più abbandonati e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati (Regolamento dell'Oratorio festivo) [III 91] [V 755]; [VII 647]; [XIII 566]; [XV 703]; [XVIII 702].
- Col raccogliere giovanetti abbandonati... io faccio vedere chiaramente che l'opera mia è conforme ed utile alle moderne istituzioni [III 293].
- Per i giovani bisognosi ed abbandonati: “ ... farò qualunque sacrificio, anche il mio sangue darci per salvarli ” [IV 335].
- Uno stuolo di giovani benediranno... chi li ha tolti dai pericoli delle strade avviandoli al lavoro, alla salvezza dell'anima [V 613-4]. Ho consumato la mia vita sacerdotale per... togliere dai pericoli i fanciulli abbandonati, ed avviarli alla moralità, al lavoro... secondo la capacità ed inclinazioni [VI 637-8].
- Se noi saremo attaccati ai fanciulli poveri, saremo tranquilli [VII 647].
- Sebbene queste scuole siano aperte a tutti... nei casi di ristrettezza si preferiscono i più poveri ed abbandonati [VII 853] [III 91]; [V 755]; [VII 647]; [XIII 556,609]; [XV 703]; [XVIII 49,528,702].
- Le F.M.A. verranno qui a Torino a prendersi cura delle tante ragazze abbandonate... ragazze bisognose e per il corpo e per la moralità, esposte ad ogni sorta di pericoli [XII 75-6].
- Un povero prete, solo, abbandonato da tutti!... dispregiato, perseguitato... aveva il pensiero di fare del bene, fare molto del bene ai poveri ragazzi [XII 78] [II 416].
- Raccogliendo ragazzi abbandonati si diminuisce il vagabondaggio, diminuiscono i tiraborse, si tiene più sicuro il denaro in saccoccia, si riposa più quieto in casa... e diventano buoni cristiani, onesti cittadini [XIII 180-181,609].
- Scuole serali, scuole diurne per i più poveri, ecco quanto parmi indispensabile (a Leone XIII) [XIII 496].
- Non cattivi, però in pericolo... quei giovani... vanno in altre città e paesi in cerca di lavoro... quelli che hanno genitori che non possono o non vogliono prendersene cura [XIII 555-6].
- Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità [XIV 662].
- Se i giovani non trovano chi li raccolga, son destinati in brevissimo tempo, a diventare il flagello della società [XVI 248].

Giubileo

- Giubileo straordinario per ottenere tempi migliori [XV 150].

Giuda

- Hai baciato i piedi di Giuda (a d. Berto) [XIV 421]. I tesoreri: hanno cioè la parte di Giuda [XVIII 148].

Giudizi su Don Bosco

- Teol. Borel: D.B. è tale sacerdote che io conosco non doversi lasciare sfuggire [II 226].
- Prof. Maranzana: L'amore ardente e sincero che D.B. portava ai giovani... congiunto con quella mite e dolce autorità faceva sì che... quando D.B. parlava si credeva che Dio stesso parlasse [II 532].
- Can. Gastaldi: Salve, o nuovo Filippo, salve, o Sacerdote egregio (sul Conciliatore Torinese) [III 582].
- D. Giacomelli: Egli abborriva tanto l'offesa di Dio, che si sarebbe sacrificato anche cento volte al giorno per impedirne anche una sola [III 587].
- D. Ascanio Savio era persuaso che vegliasse molte ore pregando [III 596].
- D. Reviglio: Noi lo dichiaravamo già santo e in vista delle sue eroiche azioni ci lasciavamo interamente guidare da lui [III 589].
- Mons. Bertagna: La sua divozione alla Madonna andava a pari coll'illibatezza dei suoi costumi [III 591].
- Govean e Bottero, scrittori della Gazzetta del Popolo: Se D.B. fosse ministro, il regno sarebbe senza debiti [IV 10].
- D. Cinzano: Era straordinario in tutto... D.B. fu sempre stravagante e testardo come i Santi [IV 286].
- D. Turchi: Al vedere il modo amorevole con cui parlava con me e con gli altri giovani, ne restai entusiasmato [IV 287].
- Teol. Murialdo: D.B. fu uno di quei servi di Dio, i quali costituiscono la santità nel sacrificarsi per la salute delle anime e per la gloria di Dio [IV 367].
- Prof. Raineri: Oh, sì! D.B. poteva ben essere nostro duce, nostro re! [IV 438].
- D. Cafasso: Più lo studio e meno lo capisco... Per me D.B. è un mistero! Sono certo però che Dio solo lo guida [IV 588] [II 351]; [III 50]; [VI 600].
- Il Provv. Selmi: Caro D.B., Lei è un angelo della terra [VII 326]. Ministro Rattazzi. La moglie: Godo d'aver potuto conoscere bene una delle meraviglie del secolo XIX. E Rattazzi: D.B. è forse la più grande meraviglia del nostro secolo [VIII 797].
- Pio IX: L'avete veduto il tesoro d'Italia?... L il nostro D.B. [X 429]. Mons.

Gastaldi: Certo, tra breve D.B. farà strabiliare il mondo intero per l'energia della sua congregazione [X 1354].

· Card. Nina: Un gigante dalle lunghe braccia, è riuscito a stringere a sé l'universo intero [XIII 7] [XVIII 580].

· Teol. Sorasio: D.B. è tale un colosso che vi schiaccerà tutti [XV 282]. Conte di Chambord: Tutti quanti siamo qui, non arriviamo alla caviglia di D.B. [XVI 340].

· Prof. Fabre: L'intera vita di D.B. è una vita d'amore [XVII 165]. Leone XIII: La sua salute è preziosa non solo per la vostra Congregazione, ma per tutta la Chiesa [XVII 297].

· D.B. è uno di quegli esseri privilegiati che dal nulla fanno sorgere tutto; le difficoltà maggiori non solo s'appianano, ma addirittura dileguano come ostacoli di nebbia dinanzi alla sua ferma volontà, fatta di fede e di preghiera (poetessa Evelina C. Mancini) [XVIII 337].

· Dopo aver per 40 anni ammirato in d. Giovanni Bosco l'inesauribile carità, il retto senso evangelico, l'inalterabile pazienza, non mi resta che pregarlo, perché in cielo mi impetri di morire con altrettanta fede e speranza (C. Cantù) [XVIII 548].

Giudizio (Giudicare)

· Il difetto di modestia nel parlare indica mancanza di giudizio [III 615].

· Siate lenti nel giudicare [IV 439] (giustizia e prudenza [VI 1006]).

· Le riporto la sua lettera; non voglio si conservi nel di del giudizio [V 326].

· D.B. è un uomo straordinario, non va giudicato alla stregua comune (un teologo insigne) [VI 603].

· Siate sempre facili a giudicare bene del prossimo [VI 694].

· Lettera piena di lodi, altra piena d'insulti: “ Ecco come sono discordi i giudizi degli uomini ” [VII 375].

· Procura di rischiarare bene i fatti, prima di giudicare. Spesso ti saranno dette cose che sembrano travi e sono soltanto paglie [VII 524] (ai Missionari: ascoltare ambe le parti [XI 390]).

· Sembrava il giudizio universale (Sei tu un lupo... un ladro... un assassino ...) [VIII 951].

· Non giudicando né prendendo mai alcuna misura né pro né contro l'uno, senza aver precedentemente ascoltato l'altro [X 1025].

· Che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un

altro?... non sarò mai né più né meno di quello che sono al cospetto di Dio [XII 69-70] (al Seminario Lombardo [XVIII 328-9]). (v. a. Prudenza).

Giuseppe (San)

- Orazione a S. Giuseppe per la buona morte, letta sulla carta in cui era avvolto il tabacco, dispone alla conversione [VI 190].
- In Piemonte il 19 marzo era cancellato dal numero dei giorni festivi [VI 191].
- S. Giuseppe vi otterrà qualunque grazia, sia spirituale sia materiale [VII 636] favori [XII 139].
- Mese: vincere la poltroneria [VIII 46]; vantaggi 97 [VII 636]; [IX 78]. S. Giuseppe che passò la sua vita nell'umile oscurità... è il modello della santità interiore [VIII 568].
- S. Giuseppe patrono della Chiesa [X 112]. [IX 874]. A Lanzo colonna con statua del santo [XIV 357].

Giustizia

- D.B. era di una giustizia rigorosa nel dare a ciascuno ciò che gli spettava di diritto [IV 153].
- Mentre esigeva giustizia da parte dei padroni... altrettanta ne voleva da parte degli apprendisti [IV 295].
- Debiti: “ Questo danaro non è più nostro, ma di chi ci ha fatto le provviste ” [IX 728].
- Un maestro deve impartire l'istruzione per giustizia [IX 840].
- Non peccherà contro la giustizia, ma contro la carità; ora che differenza c'è tra l'andare all'inferno per aver mancato contro la giustizia e l'andarvi per aver mancato contro la carità? [XIV 546].

Gloria

- Nell'interno della chiesa su una fascia bianca a caratteri cubitali: Hic domus mea, inde gloria mea [II 244,344], su due colonne 406 [III 455]; [VII 335]; [XI 389]; [XVII 30].
- Gloria Patri dopo l'Angelus: pratica diffusa da D.B. per rivelazione privata a persona pia [V 154] [III 66].
- Sta' attento che molti invece della gloria di Dio cercano l'utilità propria (M. Margherita) [V 561].
- Esaminiamo se sia di maggior gloria di Dio [VII 376].

- La gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente, nella scienza ma in modo speciale nella pietà (al ch. Alessio Felice) [VIII 931]. Alla partenza dei primi missionari d. Lemoyne esclamò: “ Ah! D.B. Si comincia dunque ad avverare l'inde exhibit gloria mea? ”. - É vero, rispose D.B. profondamente commosso [XI 389].
- Oh, D.B. gloria d'Italia, permetti che ti proclami santo (un giornale romano) [XVI 317].
- Si dimentichino le persone, acciocché le cose procedano alla maggior gloria di Dio [XVII 202].
- D.B. può gloriarsi d'avere in America dei figli che lo rappresentano eccellentissimamente [XVII 318].
- Facciamoci santi, se vogliamo che il mondo parli di noi [XVII 557].

Gobbo

- Sta' diritto sulla persona, non curvarti in quel modo: sembra che tu abbia la gobba [VI 216-7].
- Girai ancora 10 volte la ruota ed io vidi un terzo solo de' miei primi giovani, già cadenti, vecchi, gobbi, sfigurati [VI 914].
- I superiori benché giovani a volte camminano gobbi [XII 456].
- Alle guardie svizzere sull'attenti disse: “ Non sono mica un re! Sono un povero prete tutto gobbo e che non valgo nulla ” [XVIII 333].

Governo

- Anzitutto osservo che, se io sto col Papa ed il Governo sta contro il Papa, non ne segue già che io stia contro il Governo, ma piuttosto che il Governo sta anche contro di me (a Cavour) [VI 679].
- Secondo il Vangelo un suddito di qualunque stato può essere buon cattolico, stare con Gesù Cristo, sentirla col Papa, fare del bene al suo simile... e osservare le leggi del governo [VI 681].
- Non è D.B. che ha bisogno del Governo. É il Governo che ha bisogno di D.B. (il ministro Bona) [IX 414].
- Nei discorsi famigliari coi capi del Governo si lamentò che nel 1867 fossero state rotte le trattative per le nomine dei Vescovi [IX 487].
- Quei primi direttori radunati per conferire sulle cose interne e intime della Congregazione ci danno l'esempio di quel provvido antivedere che è il segreto... di buon governo [XII 53].
- Vengo a chiedere se il Governo intende di tutelare la libertà del Conclave (a Crispi) [XIII 481].

- Governo di Francia: speciale sorveglianza su D.B. [XV 515].
- Il Municipio, il Governo, i privati mi erano contro... Eppure... Anche pochi mesi or sono vi furono minacce [XVII 569].

Gradini

- Cacciato di seminario: faceva più gradini alla volta (D. Bruna) [XII 409] nota.

Gradualità

- Se avessi voluto togliere i vari inconvenienti in una volta, avrei dovuto ... chiuder l'Oratorio, perché i chierici non si sarebbero adattati [V 689-90].
- Ei si era avvicinato sempre più al suo ideale, ma sempre con grande prudenza. Non scriveva un articolo, prima d'aver fatto un passo [VII 562].
- Esercizi Spirituali: nel 1866 li indisse separati per i Salesiani, ma solo 3 giorni intieri senza l'obbligo del silenzio; verso il 1870 i giorni divennero 6 ed 8 col silenzio ormai obbligatorio [VIII 442-3].
- Non voglio già che tutto ad un tratto cambiamo faccia all'Oratorio [IX 572].
- Finché si può, si evitino gli urti e si vada avanti un poco alla volta [XII 85].
- Le opere di Dio si compiono ordinariamente poco a poco [XV 292]. S. Ignazio aprì in fretta e furia le sue case e poi ne abolì 15 in un colpo (d. Durando) [XVII 581].
- L'ordinamento interno della Società Salesiana si sviluppi a poco a poco, come esige la natura stessa delle cose [XVII 656.]

Gratitudine

- Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere; e perciò la gratitudine vuole che io la spenda tutta a vostro vantaggio [II 498] [X 305]. M'indussi a dettare questo libretto perché grande è la gratitudine alla Vergine [VII 61].
- La gratitudine nei fanciulli è per lo più presagio di felice avvenire [VII 494].
- Non è possibile che chi ha la gratitudine, non abbia le altre virtù [XIII 756].
- Noi non dobbiamo meravigliarci di trovare degli ingrati: anche tra i dodici Apostoli ve ne fu uno... Noi li compiangiamo, perché sono infelici [XIV 511]. (v. a. Riconoscenza).

Gratuito

- Abbiamo per iscopo di raccogliere e mantenere gratuitamente i giovani poveri, non è giusto che colui il quale poco o molto possiede... si profitti delle

elemosine elargite per gli altri [III 252] [V 191].

· Tu sei a pensione interamente gratuita... perfino le spese accessorie... non hai scusa a trattarmi così [V 692].

· Biglietto ferroviario gratuito [VI 499] [VII 107]; [IX 491]; [XII 570].

Opuscolo gratuito a difesa dell'arciv. Alimonda: centomila copie [XVI 360].

Grazia

· Il tesoro più grande è la grazia di Dio [VI 835].

· Dal momento dell'inizio dei lavori tali e tante furono le grazie della Madonna a coloro i quali cooperavano alla costruzione della sua chiesa in Valdocco, che bene si può dire averla essa stessa edificata. Aedificavit sibi domum Maria [VII 7471] [VIII 869].

· Volete dal Signore molte grazie? Visitatelo sovente [VIII 49].

· Relazioni di grazie stese da D.B.: più di mille autografi in archivio [VIII 868].

· Di mio ci ho messo nulla. Aedificavit sibi domum Maria. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia [IX 247,302-3].

· Con tutta la semplicità trasse dalle saccocce più di 50 offerte in biglietti di banca o in ornamenti di valore, presentategli quel mattino per grazie ricevute [XI 243-4].

· Poche settimane furono così feconde di grazie e di elemosine, come questa. Se ve ne fossero due o tre altre simili, non ci vorrebbe molto a saldare tutti i nostri debiti [XII 139].

· Bisogna che ti metta in grazia di Dio... perché la calligrafia del sig. D.B. è difficile a decifrarsi (d. Rua a d. Vespignani) [XII 380] (D.B. a d. Ronchail [XIII 522]).

· Maria è l'onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla a ogni istante... per vincere i nemici delle nostre anime [XII 578].

· Chi è in grazia di Dio, ... alla sera si addormenta senza badare a quello che sarà di lui [XII 609].

· Il mese di Maria, la novena dello Spirito Santo... sono come tanti fili, per tirare a noi le grazie del Signore [XIII 407].

· Ricordatevi che Maria A. ha messo in serbo tutte quelle grazie, che sono necessarie a ciascuno di noi [XIII 408].

· In tempo di esercizi spirituali il Signore è solito fare grazie straordinarie [XIII 419].

· Procuriamoci di rimetterci in grazia di Dio: così saremo sempre sicuri del fatto nostro [XIII 439].

- Questo mi ha spinto sempre a estenderci molto: pare che dove la Congregazione pianta le tende ivi abbondano la grazia del Signore [XIII 888].
- Grazie di M.A., Gastaldi fa ricorso: risposta di Roma (basta il riferimento ai decreti di Urbano VIII) [XIV 525].
- È preferibile per voi e per me che Maria Ausiliatrice non vi faccia la grazia tanto presto [XV 69] [III 492]; [IX 326]; [XVI 183]; [XVII 424]. D. Sala estrae di tasca una cartolina dicendo: “ Legga, legga, Monsignore; e si persuaderà che le grazie ottenute da M.A. non sono inventate da D.B. ”.
- L'Arcivescovo non voleva leggere [XV 165].
- In Francia ovunque mi si narravano guarigioni inaspettate... e tante altre grazie ottenute per intercessione di Maria A. [XVI 285].
- M.A. è la taumaturga, è l'operatrice delle grazie e dei miracoli per l'alto potere che ha ricevuto dal suo Divin Figlio [XVI 292].
- In sacrestia vi è una quantità di quadretti che sono prove di altrettante grazie [XVII 148].
- Mi è impossibile registrare tutte le grazie accadute per mezzo di D.B. e di Maria Ausiliatrice (d. Viglietti) [XVII 446-7] [XVIII 99]. Autografo di D.B. su tre grazie: “ Prese la benedizione di Maria Ausiliatrice ” [XVII 453].
- D. Albera mi mandi la nota dei principali signori di Marsiglia; scriverò loro. Qualche grazia di M.A. farà il resto [XVIII 269]. (v. a. Guarigioni).

Grigio

- Aggiungiamo che su parecchie circostanze, interrogatone noi stessi D.B., ce le confermò di viva voce [IV 711].
- M. Margherita nel vederlo esclamava: “ Oh la brutta bestiaccia ” [IV 712].
- lo vidi la cara bestia una sera d'inverno (Il Cagliero) [IV 716]. Di quando in quando mi veniva il pensiero di cercare l'origine di quel cane lo non so altro che quell'animale fu per me una vera provvidenza [IV 718].
- lo che gli era dietro, vedeva che stentava a uscire “ Non posso uscire: il Grigio non me lo permette! ” (d. Garino) [VII 135].
- Oh se avessi qui il mio Grigio...Ecco il Grigio comparire dopo i primi anni mi sono incontrato con lui più altre volte [VIII 488-9].
- Lasciamo stare 'l Gris! È già da qualche tempo che non lo vedo più! Dire che sia un angelo farebbe ridere; ma neppure si può dire che sia un cane ordinario [X 386]. Il famoso Grigio che non rivedeva da trent'anni!... mosse prece-dendolo di mezzo metro tanto da poter essere veduto fra le tene-bre a passo lento e uniforme... cura di fargli evitare le poz-zanghere [XVI 36].
- Ma come va che questo cane avrebbe ormai tanti anni più che la vita

ordinaria dei cani?! D.B. rispose sorridendo: Sarà stato un figlio o un nipote di quello là [XVI 36].

· Yo alcancé a conocer ese animal misterioso... D.B. le dió un pedacito de pan. El perro lo olfateó y no lo comió... D.B. lo empapó enel jugo de la comida... por segunda vez se rehusó a comerlo (D Aliberti) [XVIII 869-70].

Grosso

· Il nostro asino è più grosso di te e non andò mai a scuola [I 184].Se ne fai delle piccole, D.B. non ci bada e se ne fai delle grosse te le perdona (al segretario, ch. Berto) [VIII 420].

· E le lacrime gli cadevano grosse sul tavolino... 0 mio Gesù, aiu-tatemi voi ” (censure al Centenario di S. Pietro) [VIII 790].

· Gli studenti formano un grosso collegio in cui non si conoscono file (Pèlerin) [XVI 168].

· Mi fanno male, ma non importa; il pezzo più grosso rimane sempre attaccato [XVIII 103].

Guadagnare (Guadagno)

· Io non mi sono risparmiato sul lavoro: è certo però che io ho più guadagnato a pregare che voi a lavorare. Se pregate, da due grani... nasceranno quattro spighe; se non pregate, seminando quattro grani raccoglierete due sole spighe [I 197]. Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore [VII 250] [VIII 39].

· É una gran fortuna il poter fare gli esercizi spirituali, perché in essi si può guadagnare il Paradiso [XII 326] [XIII 753].

Guanti

· Guanti sdrusciti [V 177]. Una volta professi, bisognerà trattarli coi guanti [XI 279].

Guardare

· Vedo meglio senza guardare [VI 468].

· D.B. mi ha guardato! ... Mi ha guardato in un certo modo! [IV 560]. Ieri sera D.B. mi ha guardato! [VI 423]. (v. a. Occhio, Sguardo).

Guardie

- Alla domenica... si vedevano i carabinieri e le guardie di città passeggiare nei dintorni [II 406] [IV 441].
- L'ordine sospettoso dei Marchese (Vicario di Città) produsse un gran bene spirituale a tutte le guardie [II 447].
- Tomatis, richiesto di carte di riconoscimento presenta le carte da disegno... “Sto con D.B. ” ... Come fa a mantenervi? “ La Provvidenza ” [IV 669].
- Si mandò subito e ripetutamente avviso alla questura; ma, duole il dirlo, non si vide mai comparire né un guardia né un carabiniere fino alle nove e mezzo di sera [IV 701].
- Poter vedere nella loro divisa le guardie mandate per spiare se D.B. predicasse... la resistenza alle leggi. Sarebbe un bel quadro... E mi servivano tanto bene per l'assistenza [XIII 402].

Guarigione

- Ma qui non trovo altro che pane! Eppure le guarigioni sono evidenti [II 23] [VII 158].
- Vi ringrazio delle preghiere fatte per la mia guarigione... Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere... che io la spenda a vostro vantaggio [II 498].
- Guarigioni non subitane: dopo qualche speciale atto di pietà, tridui, novene [III 492] [IX 326]; preferibile non tanto presto [XV 69]; sordomuta dopo novena [XVI 183]; [XVII 424].
- “ Non si farà ” (l'amputazione della gamba in cancrena). No, difatti guarì [V 15-6].
- Voglio che importuniamo tanto la Madonna, finché ti faccia guarire (al fratello Giuseppe) [V 620].
- Il giovane siede sul letto, guarda all'intorno... “ Son guarito!... E ora che cosa devo fare? ”. Levarti immediatamente e venir a cena con me [VI 782].
- Il ch. Leggero guarito da epilessia: novena e benedizione di D.B. [VII 407-8].
- Io sono guarita, sono già andata a ringraziare la Madonna SS.; ... è questa la prima offerta, ma non sarà certamente l'ultima [VII 471].
- Interamente sorda, mandò a chiamare D.B.: con segni le promise che al ritorno la troverebbe guarita, come difatti avvenne [VII 535]. Da più mesi è infermo negli occhi e non ha speranza di vicina guarigione... non prega per ottenerla [VII 673].
- Prima che parlasse: “ Lei è malata?... Faccia una novena a G. Sacramentato. E mangi e beva ”. L'indomani era guarita [VIII 220]. Varie: la figlia di Brosio [VIII 271,356,537,753-7,815-8,869-70].

- il Comm. Cotta promette e, guarito, dà per sei mesi due mila lire al mese per la chiesa di Valdocco [VIII 466].
- Ultimo giorno della novena: “ Ragazzo che sei, perché dubitare? Va' a far la solita preghiera ”. Stomaco e capo guariscono [VIII 498-9]. Varie [IX 225-6,251,254-5,257-61,317,648-9], medico epilettico [651]. La Madonna si rimetteva a lui: guarigione al mese e giorno fissato [IX 326] (non subito [III 492], [XV 69]; [XVI 183]; [XVII 424].
- Conte Solare: guarisce dal mal caduco, ma non dà l'offerta promessa... ricade... guarigione definitiva [IX 450].
- Un nobile si offende perché la sua guarigione è pubblicata [IX 528]. Mia moglie ch'io aveva lasciata morente... mi venne incontro debole sì, ma affatto guarita [X 1171].
- Ti fossi rotto anche l'altra gamba!... Potresti apprezzare meglio il potere della Madonna a guarire [XI 505].
- Quando il male va in cancrena, difficilissima ne è la guarigione (a d. Ronchail in un caso difficile) [XIII 716].
- Domandare la guarigione, purché tornasse a maggior gloria di Dio recitare con gli astanti un'Ave M. e la Salve R. [XV 483].
- La sua guarigione, sarà proporzionata alla sua fede [XV 509].
- Fino al 15 agosto fu un succedersi di alti e bassi. La mattina della solennità l'inferma gridava: “ Mamma, mamma, sono guarita ” [XVI 244].
- In Francia ovunque mi si narravano guarigioni inaspettate, conversioni e tante altre grazie per intercessione di MA. [XVI 285].
- Chi l'ha guarito, dunque?... “ D.B. di Torino con la sua Madonna ” rispose il notaio al belga incredulo in treno, presente D.B. in incognito [XVI 303].
- Io non sono mica un guaritore... Noi ora pregheremo Maria Ausiliatrice... Fece recitare tre Ave Maria e si ritirò [XVIII 62].
- Preghiere! Non per ottenere la guarigione, ma in ringraziamento dell'improvvisa guarigione [XVIII 78].
- Guarigioni rifiutate: No, questo non sarebbe per suo bene [XVIII 82] [IX 330]; [XIV 478]; [XVI 203].
- Al solo baciare i suoi abiti o ricevere la sua benedizione ottengono molte grazie di guarigioni. Oramai non posso più tener conto di tutto (d. Viglietti) [XVIII 99] [XVII 446-7]; [XVIII 260].
- Non sarò io a guarirla... “ Recita ogni giorno un'Ave Maria e non soffrirai più di questo male ” [XVIII 108].
- Telegramma: Otterrassi guarigione se utile alla salvezza eterna (guarì) [XVIII 130]. (v. a. Miracoli).

Guastare (Guasto)

- Fra 500 alunni uno solo guasto di costumi... Ecco uno nuovo accettato, egli pure infetto... al secondo giorno voi li scorgete insieme [VI 392-3].
- Il demonio alla morte di D.B. direbbe: É scomparso finalmente colui che mi faceva tanta guerra e guastava le opere mie [IX 835].
- Purché non guastiamo quello che D.B. fa (Voi farete la bella copia) [XI 309].
- Non guastiamo mai un posto per accomodarne un altro [XIII 888]. Invece dei diamanti un profondo guasto [XV 183,185].
- Io ho un mezzo adattato per guastar tutto fin dalle fondamenta... a stento i Salesiani se ne potranno guardare... l'esser dotti è la gloria principale [XVII 387].

Guerra

- Da quei sogni egli conobbe e poi vide ancor più chiaramente... eziandio ... tutte le guerre che gli avrebbero mosso i suoi avversari e il modo di vincerle e superarle ... : cagione della sicurezza di riuscire in quanto intraprendeva [I 127].
- Io non ho più che due anni di vita... Se mi lasciate solo mi consumerò più presto... Aiutatemi a far guerra al peccato [VII 376-7] [III 331].

Guida (Guidare)

- Le Memorie dell'Oratorio serviranno a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo [I 122].
- Io ti darò la Maestra sotto alla cui guida (disciplina) puoi diventare sapiente [I 124].
- Il sogno si ripeté al 19° anno. Un maestoso personaggio... aveagli detto: “Mettiti alla testa di questi fanciulli e guidali tu stesso”. Quell'augusto personaggio insistette [I 305].
- La Vergine SS. che era stata la mia guida mi interrogò: “ Sai che cosa significa ciò che tu vedi? ” (sogno del pergolato) [III 35].
- Per me D.B. è un mistero... Sono certo però che Dio solo lo guida (S. Cafasso) [IV 588].
- Maria fu sempre la mia guida [V 155].
- Non è il caso di chiedere scuse... Ma lasciamoci sempre guidare dalla carità... tornerà sempre a nostro vantaggio [VII 311-12].
- Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra madre [VII 676]. Maria

non abbandona chi in Lei confida... Ella ci guiderà, ci scamperà dai pericoli e ci guiderà a porto tranquillo [VIII 276-7].

- E voi sapete che D.B. ne' suoi sogni ha sempre una guida [IX 158] (uno con un quaderno e i nomi dei giovani [X 46]; [XIV 552]; [XVII 300].
- Era apparso un personaggio che fu la sua guida e il suo interprete... La guida non era sempre la stessa nei sogni [IX 165].
- Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione [X 1023]. I confratelli si vanno formando sempre migliori. Questa è una prova che c'è la mano di Dio che ci guida [XI 357] (Pio IX [XIII 82]).
- La guida mi fece voltare verso i quattro punti cardinali... e soggiunse: “ E questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma ben anche nell'altro e nei futuri secoli i Salesiani lavoreranno nel proprio campo ” [XII 466].
- Scusi: crede Ella che siamo tutti così corti d'intelligenza da metterci sotto la guida di D.B. senza conoscere qual persona sia? (il Procuratore al Card. Ferrieri) [XIV 450].
- Maria sarà tua guida fedele (come testamento a d. Lasagna) [XVII 617].
- Non possiamo errare: è Maria che ci guida (per Liegi) [XVIII 439]. Il nostro vero Superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello (Lettera-Testamento ai Salesiani) [XVIII 570].

I

Ideale

- Il mio ideale era una Congregazione che fosse un modello di frugalità [IV 192].
- Ei si era avvicinato sempre più al suo ideale, ma sempre con grande prudenza. Non scriveva un articolo, prima d'aver fatto un passo [VII 562].
- Più ancora che il lavoro, mi piace lo spirito con cui si lavora... mi par proprio messo in atto l'ideale... che della Congregazione mi era fatto [XI 29].
- Vedo realizzato quell'ideale che mi prefiggevo (disinteresse, abnegazione, obbedienza) [XII 77].
- Di noi si formarono un ideale troppo grande (Spagna) [XV 319].

Idolatra

- Idolatra della Tartaria manda offerta per la conversione [X 94].

Ignoranti

- Boria nelle maniere verso gl'ignoranti e i poveri, poltroneria nel sacro ministero (congresso dei demoni) [XVII 387].

Ignoranza

- Io non scrivo per i dotti, ma specialmente per gli ignoranti e per i giovanetti [III 313].
- In taluni ambienti Torinesi si riteneva che i Salesiani fossero un'accozzaglia di ignorantelli, capaci soltanto di fare del chiasso [XIII 251].
- Una persona, di cui si tacque il nome, aveva scritto a Roma, accusando d'ignoranza i Salesiani... Con documenti autentici e bollati si fece constare che sopra 200 membri 180 avevano subito rigorosi esami [XV 179] [XI 219-220].
- Certi nostri confratelli ignoravano affatto queste nostre deliberazioni del Capitolo Generale [XVII 617].

Ilare

- Col suo volto ilare e la sua dolce parola incoraggiava gli alunni (dopo un crollo) [IV 516].
- Io mi ricordo ancora quel volto ilare di Domenico Savio [XII 572].
- Ilarità, perché a Nizza Mare di sera non riconosce d. Cagliero, che l'ha salutato in francese [XIV 402].
- La sua arguta ilarità li entusiasmò [XVII 488].

Illuminazione

- Non mancavano le illuminazioni, l'ascensione di globi aerostatici e i fuochi d'artificio (alle feste) [III 139].
- All'arrivo di D.B. le campane suonavano a festa, sparavano i mortaretti, generale era l'illuminazione (Mornese) [VII 759].
- Cupola illuminata a gas [IX 249].
- Infelice illuminazione a gas nella nuova sala di studio [XII 579].
- Alla veneziana per Mons. Aneyros [XIII 145] [VIII 416]; [IX 562]; [XVII 24].
- Basilica illuminata a gas: moltitudine innumerevole accorsa (era il 1° caso) [XV 173].
- Grido immenso di Viva Maria Ausiliatrice dinanzi allo spettacolo della cupola illuminata [XVIII 141].

- A Roma chiesa e ospizio illuminati a giorno richiamarono gente anche da punti remoti della città [XVIII 340]. (v. a. Luminaria).

Imbalsamare

- Se potessi imbalsamare e conservare vivi un 50 salesiani di quelli che ora sono fra di noi, da qui a 500 anni vedrebbero... [XVII 645].

Imitazione di Cristo

- In seminario scopre quest'aurea operetta [I 411].
- In ricreazione l'apriva a caso o lo faceva aprire ai chierici per averne un avviso salutare... “ Fa proprio per me ” [III 616] [VIII 752].
- Quando non posso attendere alla lettura spirituale, allora prima di andare a letto inginocchiato per terra rileggo alcuni versetti dell'Imitazione di Cristo [IV 459].
- Importanza di correggere un difetto all'anno [VI 362].
- Ne traeva spunti per lettere ai giovani e ai chierici [VI 443].
- Come avrebbe fatto meglio D.B. a imparare un solo capitolo dell'Imitazione di Cristo e metterlo bene in pratica [XVIII 364].

Immacolata

- Prima di cominciare il catechismo, recitò un'Ave Maria perché la Madonna gli desse la grazia di poter salvare quell'anima (B. Garelli)... fu feconda di grandi cose [II 74] [XVII 510].
- Innamorato della Immacolata Concezione... distribuiva gran numero di medaglie con l'iscrizione: O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi [II 112-3].
- Alta era la neve (8 dic. 1844)... Giovani in gran numero... benedizione della prima cappella a S. Francesco di Sales [II 250].
- La festa dell'Immacolata Concezione era una preparazione a quella del S. Natale [II 582].
- Apertura dell'Oratorio S. Luigi (8 dic. 1847) [III 282].
- Si cominciarono tosto tali supplicazioni, perché D.B. era troppo acceso di ardentissimo desiderio di vedere coronata la sua Madre celeste con questa nuova e a lei dovuta corona [III 541].
- L'opuscolo (per l'attesa definizione dell'Immacolata) veniva opportuno, poiché in quei giorni sentivansi tali bestemmie contro la Madonna... da far inorridire gli stessi demonii [V 148].

- Si arguisce che avesse fatto a Dio offerta della vita per ottenere la proclamazione dell'Immacolata Concezione. Ricordò con molta lode chi nel 1854 aveva emesso un simile voto [V 151].
- La festa dell'Immacolata divenne la sua prediletta [V 152].
- Consigliato da D.B. a rendere durevole l'intesa per i turni di Comunioni, Domenico Savio fonda la compagnia dell'Immacolata... Aiutato da Bongioanni, compila il Regolamento [V 479].
- Fioretti [V 779] [VI 318, 788]; [VII 331,566]; [XV 469].
- Annuncia la riunione d'inizio della Congregazione (8 dic. 1859) [VI 333].
- Statua dell'Immacolata sul frontone (8 dic. 1861) [VI 1069].
- Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata ed in questo giorno si sono incominciate le nostre prime opere degli oratori festivi [VII 334].
- Il giorno dell'Immacolata tenne tutti gli anni una speciale conferenza ai suoi collaboratori [VII 335].
- Maria è Immacolata e odia tutto ciò che è contrario alla purità [VII 824].
- Sfida agli Angeli nel celebrare la novena e la festa dell'Immacolata (D. Bonetti ai giovani di Lanzo) [IX 31].
- Savio Domenico venne da me la vigilia della novena dell'Immacolata: “ Io vorrei far bene questa novena ” [XII 575].
- Dio volle far vedere in questi tempi così depravati che... M.V. è la Regina del Cielo, l'Immacolata sua Genitrice e che essa è onnipotente per mezzo del suo Divin Figlio [XII 578].
- Presentate le Costituzioni alle F.M.A. (8 dic. 1878) [XIII 210].
- Ho il piacere di darvi una bella notizia: domani comincia la novena della B. V. Immacolata [XIII 417] [IX 204].
- Ossa benedetta da D.B. a Lucca, guarisce poi il giorno dell'Immacolata [XIV 62].
- Di tutto noi saremo debitori a Maria e tutte le nostre cose più grandi ebbero inizio e compimento nel giorno dell'Immacolata [XVII 510].
- Don Rua designato Vicario (8 die. 1885) [XVII 281,510].
- Benedizione della pietra ang. del S. Cuore (8 dic. 1884) [XVII 538]. Parole letterali che la Vergine Immacolata apparsami questa notte mi disse (8 dic. 1887: per la fondazione di Liegi) [XVIII 438].

Immaginazioni

- Pensieri e immaginazioni non sono peccati non badarci più di quello che vi baderesti, se fossero mosche che ronzassero alle tue orecchie [VII 554-5].

- Io non volli dire che una stretta di mano, una simpatia onesta, ancorché producano qualche cattiva immaginazione... sono Peccato [IX 712].

Immobili (Stabili, Beni immobili)

- Non conservare mai redditi o beni stabili: al più presto vendere e impiegare [VIII 902] [X 99,1056];
- Testamento paterno [XVII 258].
- Evitare l'acquisto di stabili non strettamente necessari per l'uso. Non mai cose da rivendersi... da farne guadagno [XVII 627].

Immorali

- Con costoro procedere irremissibilmente [X 1043] [XIII 273].
- La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e scandali orribili [X 1105].
- Facessero anche miracoli, non crediate che si siano vinti [XIII 398]. Nel tempo del noviziato sanno frenarsi; ma poi l'incendio si ridesta sempre... crescono ogni giorno gli incentivi al male [XIV 550].
- Tutti d'accordo, aiutatemi, perché simile gente non venga mai accettata... Vediamo sovente venir chiusi i collegi e messi in prigione i maestri [XIV 551].

Imparare

- Vuoi imparare moltissimo? Mettiti a fare scuola di ciò che vai studiando (S. Francesco di Sales) [V 361].
- Ho imparato la professione del far niente (Magone) [V 739].
- Ciò che ho fatto si è perché tu impari a parlare... Ricordati di non rispondere mai con insolenza ai tuoi Superiori [VII 274].
- Per imparare è necessario leggere, leggere libri utili [XIII 430].
- Come avrebbe fatto meglio D.B. a leggere e imparare un solo capitolo dell'Imitazione di Cristo e metterlo bene in pratica! [XVIII 364].

Improvvisata

- Al brindisi: “ Lieto di salutare il signor Benedetto Pelà cavaliere di S. Silvestro ” [XIV 105].
- A metà pranzo d. Dalmazzo lesse il breve conferimento della Com menda di S. Gregorio Magno al Conte Colle.

- La cosa improvvisa commosse fino alle lacrime i due nobili coniugi [XVII 166].

Imprudenza

- “ L'abbiamo fatta noi al Provveditore ” [XIV 96,157].
- É tentar Dio e commettere imprudenza il voler mettere mano a tante opere? lo credo di no [XV 629].
- Finora potevamo portar alta la fronte in fatto di moralità. Ora qualche imprudente ci ha compromesso alquanto [XVI 416].

Inadempienza

- Pensione trimestrale anticipata: l'inadempienza fa rinviare l'alunno [IX 625,723] [X 1024].

Inclinazione

- Il Superiore studii l'indole de' suoi soggetti,... le loro inclinazioni,... i loro modi di pensare, in maniera da rendere facile l'obbedienza [IX 713] (M. Mazzarello [X 1046]; [XIV 256]).
- Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle Suore, per quanto riguarda le loro occupazioni [X 637].
- D.B. sì che la sapeva maneggiare l'obbedienza... aveva cura di assecondare le naturali nostre inclinazioni (d. Costamagna) [X 1029]. Rinunciamo alle inclinazioni (propensioni) individuali [X 1071].
- Secondare l'inclinazione: questo è un modo di ottenere buoni risultati senza tanta fatica (1° Capitolo Generale) [XIII 292].
- Avevo inclinazione per la matematica, ho preso sempre il primo premio [XIII 443].

Incognito

- In treno sente parlare di sé, poi si scopre la sua identità [VI 1025] con d. Costamagna [XVI 302-5,307].
- In incognito viene interpellato sulla sua persona [VII 107-9].
- In incognito: “ Conoscono un certo D.G.B.? ” (a Bra) [VII 310]. In incognito difende se stesso [VIII 263,830] [X 129]; [XVI 303,306].

Incominciare

- Ricòrdati che incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire [I 522].
- Dispiace alla gente rozza... che dopo l'esordio il predicatore dica incomincio e poi si segga [II 229].
- Aspettiamo dal Signore qualche segno che ci indichi il tempo per incominciare [V 686].
- Sinora abbiamo celebrato la festa dell'Immacolata ed in questo giorno si sono incominciate le nostre prime opere degli oratori festivi [VII 334].
- Noi incominciamo le nostre opere cori la certezza che Dio le vuole [XI 541] cominciare dal cielo [457] [XVII 562].
- “ Là, incominciamo ” rivolto alla Madonna (Marsiglia) [XIV 18]. (v. a. Cominciare).

Incontentabile

- S. Giovanni Crisostomo parla di un giovane che a casa sua aveva nulla e, fatto chierico, non gli bastavan la sémola e i confetti [X 1088].
- Impossibile il contentar tutti [XI 169].
- Novizi incontentabili o difficili [XI 276-9].

Indegno

- Mentre il frate scendeva, presolo per un lembo della tonaca, gli disse con voce vibrata: “ Lei è indegno di portare quest'abito ” [IV 350]. La morte ti voleva colpire : è indegno di vivere [VI 828].
- Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro [X 1019].

Indennizzare

- Se Anzini se ne va, pensi a indennizzare la Congregazione [XIV 695] [X 404]; [XII 449]; [XIV 693]. (v. a. Defraudare).

Indio

- I tre mila indi che i suoi figli battezzarono nella Patagonia [XVII 476].
- Bottiglia di birra pagata con un indietto patagone [XVII 636].

Indipendenza

- Spirava sempre una certa aria di indipendenza, che metteva in uggia ogni pastoia [V 690].

- Fagli pure... tutte le tue rimostranze contro il suo apparente spirito di indipendenza (il Vescovo di Alba all'Arciv. Gastaldi) [X 834]. (v. a. Libertà).

Indisciplina

- Sciolta la banda musicale per indisciplinatezza [VI 308] [XI 456] [XII 150] .
- Gli artigiani erano per indisciplina vero flagello [X 1055].

Infallibilità

- Professata da D.B. 22 anni prima della definizione [III 380].
- Preghiera speciale [IX 683], inculcata ai suoi [733].
- Sostenuta con vescovi e prelati [IX 779] [X 206].
- Quei della minoranza tentarono di mandare in lungo le discussioni chiesero di sospendere il concilio per causa dei calori estivi [IX 832].
- Proclamata il 18 luglio con 533 favorevoli su 535 votanti [IX 890].

Infermo

- D.B. fa l'infermiere, il cuoco per contentare i suoi [III 360].
- Economia in altro, ma agli infermi si provveda quanto è necessario [V 17] [X 1046]; [XI 69].
- Fermare i fanciulli per via... salutare per primo... assiduità nel visitare gli infermi (a un parroco) [VI 895] [IX 26]; [XII 200]; [XIII 858]; [XVII 616].
- Tornato dalla passeggiata, nella sera stessa andò a visitarlo nell'infermeria. "Mi diede la sua benedizione e non mi parlò mai più della mia mancanza " [VII 289].
- Era chiamato ad assistere un infermo grave (Regno d'Italia) [X 441]. Un ascritto desidera visitare il nonno infermo: " Credo bene di sì " [XI 281].
- Uno sarà infermiccio, non potrà lavorare; ebbene darà agli altri esempio con la pazienza, darà buoni consigli [XII 605].
- Alle persone malaticce basta sopportare tranquillamente per amor di Dio i propri incomodi [XVII 394]. (v. a. Ammalati).

Inferno

- L'Aporti non voleva che si parlasse mai ai giovanetti dell'inferno... " Sono paure che non vanno bene nell'educazione " [II 212].
- L'Amico della gioventù rispondeva alle infamie blasfeme della Gazzetta del Popolo contro G.C., contro l'esistenza dell'inferno [III 481].
- Potessi sostenervi e impedirvi di cadere nell'inferno [VI 504].

- Predica stroncata a metà per emozione e singhiozzi [VI 843] [VIII 474].
- Declivio insensibile verso l'inferno (sogno) [VI 872-5]. Sogno e discesa all'inferno [IX 167-181].
- Perché tanti vanno all'inferno: inefficacia dei propositi (sogno) [X 56].
- Sembrava che le porte dell'inferno avessero ormai a prevalere [X 112].
- Inferno visto in sogno [XI 257-261].
- Un prete in paradiso o all'inferno non ci va mai solo [XVII 220].

Infortuni

- Prevenzione da infortuni nei laboratori di Valdocco [XVII 21].

Inginocchiare

- Confondono il verbo inginocchiare col verbo sedere [XII 446].
- Inginocchiato sul nudo pavimento del portico [IV 459].
- Così no, così no: inginocchiatevi bene (guarisce) [VIII 771].
- Faccia come gli altri: s'inginocchi per recitare con me qualche preghiera...
“Commetterei un'ipocrisia...” (dottore epilettico, incredulo) [IX 650].
- Distribuzione del ritratto di D.B. inginocchiato ai piedi dell'Ausiliatrice (a Parigi) [XVI 203]. (v. a. Ginocchia).

Ingiurie

- Ingiuria per lettera: finge di prenderla per facezia [VII 34].
- Un giovanetto incapace a sopportare un'ingiuria senza farne vendetta è ancora troppo indietro nella virtù [VII 292].
- (v. a. Insulti).
- .

Ingiusto

- Tollerar riprensioni anche ingiuste [VII 292] [VIII 39,40].

Innocenti

- Mensa degli innocenti: appena 12 giovani su 212 (sogno) [X 125].

Inno di riconoscenza

- Per la protezione celeste (“ Cantemus Domino ”: elenco di incidenti scampati) [XII 400-5].

Insegnamento

- Non si entri in materia difficile né si mettano in campo questioni che non si sappiano risolvere chiaramente [III 103].
- Vuoi imparare moltissimo? Mettiti a fare scuola di ciò che vai studiando (S. Francesco di Sales) [V 361].
- L'insegnamento più efficace è fare quello che si comanda agli altri [V 562].
- Sono tutti figli tuoi. Ascoltali: parlano di te... e ricordano gli insegnamenti avuti da te (sogno della ruota) [VI 915].
- Dai classici sacri e profani si avrà cura di trarre le conseguenze morali... ma senza ricercatezza [VII 856].
- Il vero Regolamento sta nell'attitudine di chi insegna [XI 151].
- Nell'insegnamento interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo [XI 218].
- Vorrei che le spiegazioni fossero attaccate al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate mi sembra un battere l'aria [XI 218].
- Nell'insegnamento abbassarsi fino alla capacità degli alunni, non pretendere di fare continue e sublimi dissertazioni [XI 291].
- Nell'insegnamento, anche in quello superiore, brevità, precisione, chiarezza [XI 439].

Insegnare

- Insegna aritmetica a una suora barolina [VII 609] [VIII 248].
- Grande vantaggio è il ricevere noi ancor piccolini... coloro che si fanno Salesiani... senza aver bisogno che nessuno insegni loro il metodo nostro; perché l'imparano da allievi [XII 300].
- Sarà imminente il fine della mia vita? “Non ti curare di questo... fa' quello che insegni agli altri. Vigila ” (sogno) [XIV 125].
- Bisogna fare iscrivere una decina di nostri chierici a qualche Università... bisogna assolutamente darci d'attorno e provvedere insegnanti legali [XVIII 263-4] [III 449].

Insulti

- I liberali promuovevano questa trasformazione, con eccitare i monelli a motteggiare e insultare i preti che portavano l'antico costume [III 411].

- Preso a sassate, affronta i monelli e offre ciliege [IV 674] [III 476]. A chi dice che bisogna impiccare i preti, risponde: “ Quando abbiano i vostri meriti ” [VI 662] (rievocazione [XVIII 364]).
- Tanto mi fa il leggere una lettera piena di lodi, come un'altra piena di insulti... e poi dico: Ecco come sono discordi i giudizi degli uomini [VII 375].
- Allontanare i chierici da molti pericoli...., dagli scherni e dagli insulti di cui, specialmente i più piccoli di statura, furono più volte fatti segno nell'andata e nel ritorno dalla scuola [VIII 455-6] [VII 386]; [X 949]; [XVII 187].
- Si videro tra i gendarmi, condotti alle carceri, accompagnati dagli urli e dagli insulti dell'infima canaglia, canonici parroci e sem-plici sacerdoti [VIII 501].
- Insulti di strada a D.B. e a d. Rua [VIII 942].
- Il curato, montato in furia, chiamò D.B, truffatore, imbroglione, mancator di parola (can. Guiol) [XIV 407]. (v. a. Ingiurie).

Insuperbire

- E non si insuperbisce nel sentirsi a fare tali panegirici?... “ Eh, vedi! Sono assuefatto a sentirmene di tutte le sorta... altro non sono, se non quel che sono davanti a Dio ” [VII 375] [IV 427].
- Insuperbirmi? É tanto piccola la mia parte, che mi meraviglio forte come mai il carro della Congregazione possa andare avanti [XIII 28].
- I giovani che recitano cominciano a insuperbire [XIV 839].
- I migliori della scuola si insuperbiscono se son lodati e certi ingegni piccoli si avviliscono [XIV 847].

Intenzione

- Quell'Ave fervorosa e la retta intenzione fu feconda di grandi cose [II 74] [XVII 510].
- Gravissimi erano i motivi che aveva D.B. per tener segreta agli alunni la realtà delle sue intenzioni ... : i pregiudizi, le calunnie, gli scherni contro le fraterie [V 687].
- D.B. è un povero prete che potrà sbagliare; ma quel poco che fa, lo fa con buone intenzioni di recar vantaggio al prossimo [X 130].
- Chi non abbia intenzione di farsi sacerdote, stia a casa [X 375].
- Non era mia intenzione che si sciogliesse la scuola di fuoco [XII 523].
- Sarebbe veramente bello che le F.M.A. stessero perpetuamente alla presenza di Dio. Ma possiamo fare così: rinnovare l'intenzione a ogni cambio di occupazione [XIII 117].

Interessi materiali

- Il sordido interesse non mi guiderà mai nelle cose che si riferiscono alla gloria di Dio [VII 154].
- Qualche lettera di interessi materiali, perché si manifesti anche in ciò la sua diligente attività [VII 633].
- In affari d'importanza andare avanti alla buona è andare avanti male [XIV 114-5].

Interpretare

- Temo che interpretino male il mio modo di confessare [XVIII 476].

Interrompere

- Vedo talora molti sentieri, ciascuno percorso da un giovane; e il sentiero è interrotto da un fosso a metà, a un terzo ovvero a un quarto della sua lunghezza [VI 510].
- D.B. lo lasciò parlare senza interromperlo [VIII 1005].
- Nei discorsi famigliari coi Capi del Governo si lamentò che nel 1867 fossero state interrotte le trattative per le nomine dei Vescovi [IX 487].
- D.B. non interrompe... pronto a interrompere il suo discorso... si ritira in disparte, mentre il latore fa i conti [XIV 506] [VII 18-9].

Intrepido

- Di animo, di cuore e di opere sii romano intrepido e generoso (a d. Rua per l'Ordinazione Sacerdotale) [VI 699].
- Quanto è necessario, a tutti; ma intrepido nell'opporti agli abusi e scialacqui (al Prefetto) [IX 721].
- Finché vedo che il Signore ci dà la sua mano, vado avanti intrepido [IX 834].
- Noi cominciamo le opere con la certezza che è Dio che le vuole... e siamo intrepidi in faccia a qualunque ostacolo [XI 54].
- Noi viviamo sempre nel santo timor di Dio e alla fine della vita affronteremo intrepidi le agonie della morte [XI 255].
- Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo... lo vedo che grandi sacrifici si dovettero compiere, intrepidi dovettero essere coloro che mi seguivano, se non cedettero [XII 78].

Intrighi

- Umane miserie, gare, invidie ed intrighi, che anche tra religiosi e nel Vaticano stesso succedevano [X 1238].
- Il Card. Mina, tornato per parlare al S. Padre, chiese le carte dei privilegi, sparite all'arrivo di D.B. [XVII 132].
- Intrighi muliebri in confessione, causa della rimozione di d. Dalmazzo [XVIII 376]. (v. a. Disordini).

Invitare

- Recavasi perfino nelle botteghe e nelle case per invitare i padroni ed i garzoni a venire in chiesa [III 65].
- Non accettate mai inviti a pranzo, se non per gravissime ragioni... In questi casi procurate di essere in due (ai Missionari) [XI 389].
- Invitato a pranzo dai Benedettini di S. Paolo fuori le mura [XII 23]. D. Rua convalescente, dopo mille inviti, accettò due pranzi dai parenti dei giovani e gli costarono due ribassi di pensione [XIV 843]. Invitare al pranzo anche quegli altri signori (specchio) [XVIII 80].

Io

- Bisogna che ciascun Superiore in ogni circostanza distrugga il proprio io [VI 389]. (L'io guasta tutto [XVIII 187]).
- “ Faccio io ” diceva prontamente d. Vignola; taluno lo chiamava Don faccio io [XVIII 380].

Ira (Adirato)

- La salvaguardia più sicura contro l'ira è il tardare a sfogarla [III 617].
- D.B. aveva saputo dominare talmente il suo naturale bilioso da parere flemmatico (Teol. Ascanio Savio) [IV 559].
- Quando siete adirati o agitati, astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni, affinché i giovani non credano che si agisca per umore [VI 391].
- Io sono in collera: questo foglio non sarebbe dettato da me [VII 672,153].
- Non si irritino mai coi castighi; ... perché non maledicano le vesti nere [X 22].
- Per la prima volta aveva visto D.B. quasi adirato (lettera di Dogliani a D.B.) [XI 284].
- Pazienza, pazienza! ... me ne accorgo anch'io che costa [XII 456].

- É molto più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo [XVI 440].
- Il santo si mostrò assai contrariato del contrattempo (perso il treno per svista) [XVII 119]. (v. a. Agitazione, Calma, Collera, Emozione).

Ironia

- Ironia contro il provvedimento di D.B. a difesa di d. Savio [VIII 84.]

Ispettorie

- Creazione di tre ispettorie: piemontese, ligure, americana [XIV 41], portate poi a quattro con la romana [42,390], relazione [756].
- Corrisponde alla nomenclatura proposta da Pio IX [XIV 226] [XIII 280].
- Alla morte di D.B. sei ispettorie [XVIII 609] smembramento [XVI 14].

Ispettore

- Chi è più in auge, tanto più ha bisogno di umiltà [X 1086].
- Nelle visite stringa sempre i vincoli di unione dei membri della casa col Direttore... tolga le ombre, le difficoltà, i rancori che con tanta facilità nascono [X 1094].
- Schemi di cose da esaminare nelle visite alle case [X 1260] [XII 86]; [XIII 249]; [XVIII 187].
- Verbali di visite effettuate [XII 62-6].
- Nel comunicare rilievi procedere con prudenza in modo che il Confratello non si accorga della provenienza [XII 86].
- Le case di un Istituto vanno bene, quando il Superiore ha spesso la valigia in mano, come un commesso viaggiatore [XIII 204].
- Il Capitolo Generale scartò... il titolo di Provinciale non più opportuno... si chiamasse Ispettore [XIII 280] [X 883,975]; [XIV 221].
- L'Ispettore è un padre il quale ha per ufficio di aiutare i suoi figli ... e quindi li consiglia, li soccorre [XIII 281].
- Sei eletto Ispettore: ciò per norma di santificarti e di santificare [XV 25] (anche Direttore [XIV 443]).
- Competenze reciproche dell'Ispettore e del Direttore a Marsiglia [XV 512] [XVII 189-91].
- É assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i Direttori della tua Ispettoria (a d. Costamagna) [XVII 628].

- Conserva gelosamente il segreto di quanto ti sarà confidato dai Confratelli e Consorelle [XVII 641,628].

Ispirazione

- Mentre do la benedizione, mi viene come un'ispirazione ... : Alzatevi, andate a ringraziare la Madonna [XIV 422].
- Se il Signore mi manda di queste ispirazioni, io sono obbligato , a parlarne [XIV 656] [VII 599].
- Oh, quand'è così sappiate che D.B. non la sbaglia mai in queste cose; ha Dio che l'ispira, andate pure (a Malàn, la padrona) [XV 568].
- Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano [XVIII 127].

Istruzione (Istruire)

- Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù [I 124].
- L'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire [III 91] nota I. Il primo esercizio di carità sarà di raccogliere giovani poveri e abbandonati per istruirli nella santa religione cattolica (Regole, art. 3) [V 933].
- I loro parenti ce li affidano perché siano istruiti, ma il Signore ce li manda affinché noi ci interessiamo della loro anima [VI 68].
- Una breve istruzione, anche un solo esempio, con un po' di morale [XII 580].
- Istruzione domenicale: 20 minuti e non di più [XIII 118] [XII 580].

Italiano

- Parlando della predica di Buttiglieria, D. Calosso gli disse: Ti sentiresti di dettarmela? “ Sì, senza difficoltà; ma io non so le parole italiane ” [I 179].
- Faceva tradurre in italiano encicliche ed altri documenti pontificii perché li ritenessero a memoria [VI 494].
- Italiani! Voi siete eminentemente cattolici; dichiaratevi tali anche in questo supremo momento: Cattolici col Papa! (Appello nelle Letture Cattoliche - Maggio 1861) [VI 861].
- Parlare in lingua italiana (fioretto per la novena dell'Immacolata) [VII 566].
- Stia tranquilla che avanti che sia compiuta l'unità italiana (ciò sarà presto), il libro sarà ultimato [VIII 981] [X 431].

- Gli stava anche molto a cuore la condizione degli Italiani... piovuti laggiù in cerca di fortuna... senza fede e senza legge (d. Cagliero all'Arciv. di Buenos A.). [XI 148].
- Vi raccomando con insistenza la dolorosa posizione di molte famiglie italiane (ai primi missionari) [XI 385, 513].
- Suggerisce al Ministro degli Esteri di fondare una colonia per gli italiani emigrati in Patagonia [XII 111,623].
- Ormai tu e d. Lasagna fra tutti i Missionari americani siete i soli capaci di scrivere correntemente in italiano (a d. E. Rabagliati) [XVIII 61].
- Durante il divin Sacrificio vi fu canto con accompagnamento di armonio e di pianoforte; ma tutta musica italiana [XVIII 90].

L

Laboratori

- Non laboratorio, caro amico, ma Oratorio, cioè una piccola chiesa ove radunerei giovanetti (al Soave, poi al Pinardi) [II 423].
- È là nella camera di d. Cafasso che D.B. andava concertando... l'acquisto di altri terreni per bastare al bisogno e l'impianto di laboratori e di una stamperia e la fondazione delle Letture Cattoliche [IV 587].
- Nel corso di 50 anni più di 300.000 operai uscirono dai suoi laboratori, educati cristianamente [IV 665].
- Laboratori e capi d'arte: diversi esperimenti [V 756]. Regolamento dei laboratori [VII 116].
- Accettar asili, sempre a condizione d'un orario e laboratorio (a M. Mazzarello) [XIV 255].
- Sono opere queste che non solo i cattolici debbono sostenere viribus unitis, ma anche tutti gli uomini cui stia a cuore la moralità dell'infanzia... É l'unico mezzo per preparare un miglior avvenire alla società [XVI 67].
- Ogni laboratorio ha il suo capo... un chierico bada alla condotta [XVI 168].
- Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi... e dirgli: Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine [XVI 313].
- Oltre 100.000 giovani vi attendono oggidì ad imparare una professione e vi hanno il pane della vita temporale ed eterna [XVII 89-90]. Tentativi modus vivendi sperimentati da D.B. [XVII 569].
- Come popolazione industriale ha più interessi d'ogni altra a proteggere i Talleres Salesiani. Da queste case escono annualmente 50.000 giovani utili

alla società [XVIII 85].

· Soltanto tipografia e falegnameria erano in attivo [XVIII 208].

Lacrime

· Quando fui vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa 9 anni, non potei frenare le lacrime [I 521].

· Nel leggere l'orazione funebre di d. Cafasso, gli sgorgarono più volte le lacrime dagli occhi [VI 656].

· Colle lacrime agli occhi ci assicurava: “ Mi fa più pena il sentire una di tali bestemmie, che il ricevere un forte schiaffo ” [VII 129].

· Per la censura al libro sul Centenario di S. Pietro le lacrime ali cadevano grosse sul tavolino... “ Non so come passerò questa notte... O mio Gesù, aiutatemi voi ” [VIII 790].

· Quando tornò e non vide più il vecchio gelso, restò muto e con le lacrime agli occhi per qualche istante [X 109] [XVI 33].

· Dunque vuoi lasciarmi? (al ch. Tamietti). E ruppe in lacrime... “ Sei nelle braccia di D.B. ” (lettera) [X 1027-9].

· Egli con isforzi virili frenava le lacrime (predica sui Missionari) [XI 383,386].

· Ogni volta che correggo queste bozze, mi tocca pagare il tributo delle lacrime (Vita di Domenico Savio) [XI 460].

· Dipingere le guardie civiche che col rovescio della mano si asciugavano furtivamente le lacrime ... aspettare il turno per confessarsi [XIII 402] [II 406,445,447-8].

· O miei cari figlioli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi... (i suoi occhi si riempiono di lacrime) [XVII 114]. Oh, D.B. non ha bisogno di Preghiere... Si fece d'un tratto serio serio, sugli occhi suoi spuntarono lacrime e disse ... : “ Ne ho molto bisogno ” [XVII 655].

· Parlando della mancanza di carità fra i Confratelli, i suoi occhi si riempiono di lacrime con un singulto represso [XVIII 207].

· “ Anche tu sei per partire (a d. Albera). Mi abbandonano tutti ”... aveva le lacrime agli occhi [XVIII 384].

· Il Rev. d. Chiuso fece una dignitosa ritrattazione dell'opera... che per lunghi anni mise a dura prova la santità di D.B. e strappò lacrime di consolazione a tutti gli astanti [XVIII 868]. (v. a. Piangere).

Ladri

- Se sapessi che tu non sei un ladro, cercherei di aggiustarti in questa casa ”(sistemato in cucina) [III 208].
- Moltiplicati nella diocesi di Ivrea spogliavano le chiese [V 650]. Non mi periterò a qualificarli ladri in faccia a tutti [VII 842]. Sei tu un lupo... sei tu un ladro... (buona notte) [VIII 950].
- Voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto... mi rimaneva ancora questo povero cuore (Lanzo) [XII 33].
- Non defraudare la Congregazione [XII 449] [X 404].
- Siamo dunque in casa di ladri? (agli artigiani) [XII 575].
- Ladri a Sampierdarena in cucina, in chiesa (particole profanate) [XIII 545].
- Tu sei un ladro e un ladro incorreggibile. Continui a rubare i cuori di tutti quelli che ti conoscono (Teol. Berrone) [XVII 482].

Lamentarsi (Lamento)

- Nei discorsi famigliari coi Capi del Governo si lamentò che nel 1867 fossero state rotte le trattative per le nomine dei Vescovi [IX 487].
- Vi sono lamenti e sul vino e sulla minestra e sulle pietanze: tutte cose che in una congregazione portano danno... mettendo anche il malcontento [IX 839] [VIII 37]; [X 1088].
- Badare a noi e interrogarci: Son povero o no?... Sì. E allora perché lamentarmi? [X 1088].
- La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e scandali orribili [X 1105].
- Ad Alassio nessuno più si lamenta pel vitto il che, come sembra, non è poco; infatti in quasi tutti gli altri collegi ciò è motivo di qualche mormorazione (D. Rua) [XIII 73].
- Invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi, lavorare a più non posso perché le cose procedano avanti bene [XIII 288].
- Avvenuto il furto di sei mila franchi, D.B. udì senza battere palpebra... non una parola di lamento uscì dal suo labbro [XIV 457].
- Con incosciente egoismo ognuno dimenticava che... è uomo dalle forze limitate... Quanto a lui non che lamentarsene,... vorrebbe che non si mandasse via nessuno [XV 483].
- Talora ci lamentiamo di ciò che a noi pare ci manchi, senza riflettere ciò che costò a D.B. quello che abbiamo [XVII 89].
- D.B. si lamenta per il pranzo iniziato senza attendere lui [XVII 381].

Lauree

- Conseguire le lauree... l'unico mezzo pel quale la Chiesa avrebbe potuto indirettamente influire nell'istruzione pubblica [III 449].
- Necessità di gettarsi avanti [VI 346,527-8] (criticato [VI 346]; ne parla al Papa [X 435]).
- Fa consolazione all'animo il vedere quei laureati tanto modesti... un professore di matematica fare da inserviente umilissimo [XV 563]. Urge iscrivere una decina di chierici all'università [XVIII 263] (insufficienza di titoli legali [XIII 885-6]).
- (v. a. Esami, Studi).

Lava

- La lava dell'Etna si arresta alle medaglie di Maria A. [XVIII 153].

Lavoro

- Il lavoro è anche un'arma potente contro i nemici dell'anima: perciò non dovrò dare al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte (alla Ia Messa) [I 518].
- Il lavoro ben ordinato non è quello che reca danno alla sanità corporale [II 517].
- Iddio mi ha fatto la grazia che il lavoro e la fatica, invece di essermi di peso, mi riuscissero sempre di ricreazione e di sollievo [IV 212]. Miei cari giovani, non vi raccomando penitenze e discipline; ma lavoro, lavoro, lavoro [IV 216] [X 102].
- Lavorare come se l'esito di un affare dipendesse unicamente dai nostri sudori [IV 250].
- Regolamento generale per le case: Capo II: Del lavoro [IV 748]. Lavoro sempre come se dovessi vivere per lunghi anni [VI 933].
- L'uomo è nato pel lavoro [VII 118] nota.
- Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore! Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci [VII 164], lavoriamo sempre... riposo eterno [484].
- Si portava nella sua stanza e, non potendo reggersi sulla persona e nello stesso tempo volendo lavorare, si mise sul letto e prese a correggere bozze di stampa [VII 405].
- Niuno deve sforzarsi a fare per due, altrimenti si logora troppo presto e si rende incapace proprio quando sarebbe tempo di fare il miglior lavoro [VII

413].

- Lavora e soffri per amore di Gesù Cristo che tanto lavorò e soffrì per te [VIII 444].
- Lavorare con fede, speranza e carità (Ricordi agli Esercizi Spirituali) [IX 712].
- Guai o chi lavora aspettando le lodi dal mondo: il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre coll'ingratitude [X 266].
- Lavorate! Lavorate! e non aspettate di essere pagate dalle creature di quaggiù, e la paga che Dio vi darà sarà immensamente superiore ai vostri meriti (alle F.M.A.) [X 647].
- Si lavora molto e moltissimo. Quelli che fanno scuola sono i medesimi che assistono [X 1055] [XI 28]; [XII 11,77].
- Ciascuno non si rifiuti al lavoro comandato, quand'anche questo riuscisse faticoso e controgenio [X 1071].
- Diversità dei lavori e Comunione dei Santi [X 1086] [VII 471].
- Anche i cattivi sanno apprezzare quando si lavora senza interesse e si lavora molto [XI 168].
- Cerchiamo di lavorare molto, per fare molto bene XI 169. Era sua norma: lavorare e lasciar dire [XI 169].
- Finché ci sarà l'Oratorio, sarà sempre così: un lavoro ne incalza un altro [XI 307,83].
- Per riguardo alla Congregazione, io vedo che, se si lavora molto, le cose vanno meglio [XI 409] [XII 37].
- Lavoro quanto posso in fretta... finché non oda il dan dan dan [XII 39].
- Ne fo passare del lavoro sotto le mie dita... ho acquistato una celerità, che non so se possa darsi maggiore [XII 39] [XVII 459].
- Oggi, come quasi tutti i giorni, alle due e un quarto dopo pranzo ero già al tavolino a lavorare; non mi sono mosso fino alle otto [XII 39].
- Chi si potrebbe chiamare vittima del lavoro è d. Rua [XII 382].
- Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana [XII 383,466] [X 102].
- Pane lavoro, Paradiso [XII 598] [XVII 251]; [XVIII 419].
- Per essere un vero apostolo evangelico, bisogna non perder tempo, ma lavorare [XII 630].
- D. Guidazio curi molto la sua sanità col riposo affinché possa lavorar molto [XIII 34,89,120] [XIV 634].
- Il lavoro è una gran salvaguardia della moralità [XIII 86].
- Dove c'è il lavoro, non c'è il demonio (alle Suore) [XIII 116].

- Prego Dio che ad ambedue conceda la robustezza di Sansone, atteso il gran bisogno di lavorare (malati) [XIII 120].
- Siamo in tempi in cui bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa [XIII 126].
- Il mondo attuale vuol vedere il clero lavorare e istruire ed educare la gioventù [XIII 127].
- Vedere con i propri occhi se le Suore lavorassero senza trascurare le pratiche di pietà e la propria sanità [XIII 204].
- I disordini che sarebbero avvenuti, se non vi fosse stato tra noi un lavoro continuato e molto intenso [XIII 259].
- Lavoro e temperanza sono due armi con cui noi riusciamo a vincere tutto e tutti [XIII 326].
- Chi vuol entrare in Congregazione, bisogna che ami il lavoro... non si lascia mancar nulla del necessario, ma bisogna lavorare... Niuno vi entri con la speranza di star con le mani sui fianchi [XIII 424] [XII 11].
- Non state mai inoperosi; se non lavorate voi, lavora il demonio [XIII 433,431,801].
- Siano perseveranti ad aiutare D.B. nell'immenso lavoro che la Provvidenza gli manda [XIII 813].
- In terra lavoriamo per il cielo [XIII 870].
- D.B. accumula su ciascuno tante cose da fare... che non hanno tempo di volgere la mente ad altro... D.B. li carica di lavoro [XIII 889]. E intanto lavora con lo stesso ardore di vent'anni or sono (L'Osservatore Romano 18.3.1879) [XIV 82].
- Il lavoro supera le forze e il numero degli individui... pare che sia un secondo alimento (Prima relazione alla S. Sede) [XIV 218].
- Lavoro e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro [XIV 229].
- Lavorate, lavorate pure molto, ma lavorate in maniera da poter lavorare a lungo (alle Suore) [XIV 254].
- Mio caro, fatti coraggio! Riposeremo in Paradiso (a d. Belmonte, mostrandogli le gambe gonfie come colonnette) [XIV 421].
- Oggi oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no, si corre alla rovina [XIV 541,544].
- Lavorare quanto comporta la sanità e non di più, ma ognuno si guardi dall'ozio [XIV 364].
- L'aiuto di Dio non manca, se si lavora davvero e con fiducia [XIV 650].
- Ai Missionari: 1° Carità, carità, carità; 2° Faccesse ognuno il proprio dovere,

affinché non avvenisse che uno lavorasse per tre e l'altro per nessuno; 3°
Compatire i difetti [XV 20].

- Lavoriamo a gloria di Dio con la carità [XV 486].
- Chi vuol lavorare con frutto, deve tenere la carità nel cuore e praticare la pazienza con l'opera [XVI 32] (dolcezza di S. Francesco e pazienza di Giobbe [XV 680]).
- Se vivessi quanto Matusalem, metterci sossopra il mondo intiero [XVI 179].
- D. Rua è massacrato dal lavoro [XVII 191].
- Quando un salesiano soccomba, lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo [XVII 273] [VII 484].
- Lavoro, lavoro, lavoro! Ecco quale dovrebbe essere l'obiettivo e la gloria dei preti... Quante anime si salverebbero! (sogno) [XVII 383]. Andate avanti! Il demonio ha più paura di una casa di lavoro, che di una casa di preghiera (Pio IX) [XVII 661] [IX 566]; [XIII 116].
- t un uomo morto dalla fatica e tutti i giorni continua nel lavoro, mangia poco e vive. Questo per me è il massimo dei miracoli (Dott. Combal) [XVIII 124].
- Lavorate voi altri, salvate la povera gioventù [XVIII 476]. Lavorate, lavorate! [XVIII 477], Lavoro! Lavoro! [493].
- Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro! Lavoro!... indefessamente a salvare anime [XVIII 493]. Si è consumato per troppo lavoro. Non muore di malattia (Dott. Fissore) [XVIII 500].
- (I Salesiani) sono amati molto, perché lavorano molto (Mons. Ichaque a Leone XIII) [XVIII 522].
- Chi non sa lavorare, non è Salesiano (a d. Ratti) [XIX 157,235]. (v. a. Organizzazione del lavoro, Riposare, Stanco).

Legare

- Alemanno ha vinto una cravatta: “ Con questa ti leggerò all'Oratorio per sempre ” [X 1009].

Legatoria

- Inaugurazione faceta, usando per la carta la mezzaluna tritaverdura [V 34].
- Va a fuoco durante il pranzo: calma di D.B. [XVII 297-8].

Leggere

- Gli ho letto in cuore... “ Ma allora lei vede anche i miei peccati?! ”... Sì, ne sento l'odore, mi rispose ridendo (Brosio) [III 494].
- Per supplire la lettura spirituale inginocchiato accanto al letto legge l'Imitazione di Cristo [IV 459].
- Molte volte confessando vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me come un libro, nel quale posso leggere [VI 453] [VII 423]. Vedo talora molti sentieri, ciascuno percorso da un giovane... a un certo punto del sentiero leggo la cifra dell'anno, del mese, del giorno [VI 510].
- Interrogato da me se il suo leggere nel cuore dei giovani... avvenisse solo in confessione oppure anche in altro tempo...rispose: In ogni ora del giorno, anche fuori delle confessioni (d. Ruffino) [VII 424,556] [VIII 225].
- Il Signore nelle sue misericordie volle favorirmi in modo che io potessi leggere nelle coscienze dei giovani, proprio come se leggessi in un libro; anche le cose future [XII 349] [X 21]; [XIII 532].
- Per imparare è necessario leggere, leggere libri molto utili [XIII 430]. D. Sala estrae di tasca una cartolina: “Legga, legga, Monsignore; e si persuaderà che le grazie ottenute da M.A. non sono inventate da D.B... Ebbene, permetta che legga io ” [XV 165].
- D.B. stenta a leggere la lettera: la legge il Benedettino [XVI 141]. La vista mi si è indebolita tanto che in certi periodi non posso leggere nulla, proprio nulla (a d. Rinaldi che andava dall'oculista) [XIX 400].

Lento

- Benché lento nel parlare quasi senza gesto, la sua voce argentina penetrava i cuori [III 61] [XII 228].
- Ma per amore di Dio non gli negare... che ti esponga col suo lento parlare i suoi motivi (Mons. Galletti) [X 834].

Lettera

- Il Segretario, autore della famosa lettera, scrisse per l'ultima volta... colto da un violento tremolio alla mano destra [II 337].
- Fornitore minaccia le vie legali, preghiera in cappella: all'uscita un signore offre il denaro necessario [IV 254].
- Le riporto la sua lettera: non vorrei che si conservasse pel giorno del giudizio (a una nobile dama) [V 326].
- Scrive lettere mentre il ch. Durando a stento fa l'indirizzo [V 610]. Lettera di un ottimo giovane sul pericolo di declino dell'Oratorio (artigiano: visione) [VI 501].

- Lettera di Mons. Franson a D.B. da Lione, sequestrata: inizio delle perquisizioni [VI 546].
- Lettera ingiuriosa: la prende in facezia [VII 34].
- In vacanza un alunno cattivo vede poi arrivare una lettera: “ Non c'è più posto ” [VII 665] [XI 459].
- Lettera di risposta a un domestico: di proprio pugno [VIII 268].
- Alla sera un fascio di lettere: preme... urgente... urgentissima [VIII 658].
- Avrei bisogno di parlare ai miei amati figli con frequenza... procurerò almeno di farlo per lettera [VIII 828].
- Lettera paterna a un chierico che vacillava nella vocazione: “ ... ti consiglierai alla considerazione dell'abneget semetipsum... Il demonio vorrebbe ingannare me e te ” [IX 910-1].
- 204 lettere per Capodanno a D.B. [XI 16] (un mese di tempo [V 337])
- Lettera di Dogliani a D.B.: per la prima volta l'aveva visto quasi adirato [XI 284].
- Ho ancora il tavolo coperto di lettere... ho acquistato una celerità, che non so se possa darsi maggiore [XII 39] [XV 48].
- Le lettere sono un gran mezzo per ottenere unità di spirito... per alimentare la vera fratellanza [XII 59].
- Si badi che nelle lettere sia buona non solo la materia, ma anche la forma... la scrittura sempre bene intelligibile [XII 67] [XI 295]. Dimentica di firmare una lettera [XIII 141] (data e firma [X 659]; [XI 81,424]; [XII 126]; [XIII 33].
- “ V'è una difficoltà nella posta, esclamò d. Rua alla buona notte. Non sanno come recapitare tale lettera ” (a S. Bernardo) [XIII 411]. “ Teologo Rho ”: così inizia una lettera ammonitoria [XIV 173].
- Una lettera di D.B. in questi tempi (1879) è una cosa che fa epoca ... vederne i caratteri (d. Costamagna) [XIV 291-2].
- Lettera smarrita nel mare magnum delle carte [XIV 558].
- Lettera assicurata di 4.000 lire: ne contiene 5.000, corrispondenti al debito da pagare [XV 410].
- Scrivere a lei mi è di sollievo in mezzo alle 500 lettere... [XV 450]. Lettere da spedire dopo morte alla Louvet e al conte Colle [XV 609]. Non abbiamo mai viste tante lettere arrivare in un giorno... Quante lettere, quante lettere! E senza contare le assicurate (un pubblicista a Parigi) [XVI 114].
- Montagne di lettere in aspettativa [XVI 115].
- Due lettere che si completano: Provvidenza! [XVII 221].
- Le lettere italiane furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi, ove si possa, vengano bruciate

(Testamento paterno) [XVII 266].

- Se desidera riscontro, scriva una lettera conveniente [XVII 407].
- Lettera scritta da d. Lemoyne a nome di D.B. ai giovani... Nessuno sospettò che D.B. parlasse per via di interprete [XVII 450].
- Certi giorni scrivevo anche più di cento lettere [XVII 459].
- Stringe la testa del chierico e gli mette in mano tutte le lettere [XVII 649].
- Lettera raccomandata: aspetta ad aprirla [XVII 650]. Lettera Testamento [XVIII 621].

Letto

- Vennero un chierico e suo fratello... “ Quel chierico è quel sacerdote che collocaste in questo letto ” [II 20].
- Ed egli a pettinare i più piccoli... assettarne i letti, scopare le stanze e la chiesuola... attingere l'acqua [III 359] [IV 291].
- Pezzi di ferro dimenticati sotto le lenzuola [IV 214].
- Quando non posso attendere alla lettura spirituale, allora prima di andare a letto inginocchiato per terra rileggo alcuni versetti dell'Imitazione di Cristo [IV 459].
- Che bella camera! Potrebbero starvi venti letti! [V 313]. Compera i letti di ferro: 20 alla settimana [VI 760].
- Alla Domenica appena rientrato in camera, non potendo reggersi, si mise sul letto... a correggere bozze di stampa [VII 405].
- Il chierico vide D.B. occupato a preparargli il letto, che al mattino non era stato rifatto. “ Mi mandi dove vuole, che io non posso più resistere ” [VII 777].
- Passarono più di una notte su una sedia, non avendo ancora un letto (a Genova-Marassi) [X 191].
- Quel che si riprova è l'abitudine di andare a letto dopo pranzo (D.B. al Capitolo Generale) [XIII 279].
- Nel letto di Pio IX a Rimini [XV 544] (di Pio VII ad Arezzo [XVIII 312], a Pisa [356]).
- Che faccenda quel trasporto! D. Rua cadde sul nuovo letto proprio sotto D.B. [XVIII 497].

Lettore

- Lettore, ovunque tu sia, qualunque cosa tu faccia, tu puoi con una preghiera ricorrere alla Santa Vergine Maria [VIII 60].

Lecture

- Letture Cattoliche: abbonamento L. 1,80 annue [IV 533]. 1853 copie 9 mila, 1861 copie 10 mila [IV 534].
- 1870 copie 12/14 mila [IV 533-4] [XI 441] nota.
- In Argentina 1883 Brasile 1889 Spagna 1893 Francia Colombia 1896 [IV 534].
- É là nella camera di d. Cafasso che D.B. andava concertando.: l'acquisto di altri terreni... e la fondazione delle Letture Cattoliche (d. Ascanio Savio) [IV 587].
- D.B. minacciato con due rivoltelle perché ponga fine alle Letture Cattoliche (Cagliero dà un pugno sull'uscio) [IV 705-6].
- Al 51 anno di pubblicazione (1857) ne erano stati diffusi 700.000 fascicoli [V 622] (in 8 anni 2 milioni [VI 836]).
- L'Arcivescovo di Vercelli raccomanda le Letture Catt.: un argine alla inondante colluvie di libercoli [VI 88].
- Bozze del fascicolo La Podestà delle Tenebre gettate a terra [VII 69].
- Io non mi sono mai pensato che le Letture Catt. fossero proprietà altrui [VII 153].
- Domandatevi: “ D.B. sarà contento che io legga? ” [VII 498].
- Letture Catt.: laborioso arbitrato, il vescovo di Ivrea riconosce D.B. unico proprietario [VIII 392].
- Letture Cattoliche: abbonamento L. 2,25, abbonati diecimila [XI 441] (30 soldi [XVII 377]).
- Per evitare gli incagli e ritardi di revisione a Torino, le fa pubblicare a S. Pier d'Arena [XII 411-2].
- Libri e letture: circolari di D.B. [XVII 198].
- Letture amene contro il dilagare di novelle e romanzi [XVII 502].

Lezione

- Le Memorie dell'Oratorio serviranno di norma per superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato [I 22] [V 882].
- L'Arcivescovo incaricò D.B. di andare alle lezioni che l'Aporti teneva all'università [II 212].
- Ogni sabato uno dei professori gli cedeva l'ultima ora per la lezione di catechismo [IV 673].
- Dopo il crollo Buzzetti chiede una lezione per l'impresario... Glie-la darà il Signore ” [V 524].

- Afferrato per le vestimenta il bestemmiatore: “ Parta tosto di qui, gli disse, altrimenti le do una lezione ” [VII 27].
- Veda, con D.B. non è il caso di chiedere scuse, però prendiamo lezione da tutto ciò che accade...diamo ciò che si crede convenien-te. Ma lasciamoci sempre guidare dalla carità [VII 311-2].
- Se un fanciullo, passandovi innanzi, non vi saluta... salutatelo voi per il primo; sarà la migliore lezione [X 1081].

Libertà (Libero)

- Per i sacramenti massima libertà: nessun biglietto di confessione [III 90].
- Predica a base di “ emancipazione ”... “ indipendenza ”... “ libertà ”: i giovani a mo' di ritornello dicevano: “torototela torototà ” [III 415].
- Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, le passeggiate, il teatrino, sono mezzi efficacissimi per l'educazione della gioventù [IV 549] [XI 222].
- Pur desiderando confessare i suoi giovani, lasciava a tutti la massima libertà. Raccomandava di non dare mai alcun segno di parzialità verso chi si confessa da uno a preferenza di un altro [IV 555], ogni sabato sera confessori esterni [682] [IX 742].
- Or chi lo crederebbe? Nel giorno stesso il questore fa mettere in libertà quello scellerato, il quale nella sera stava nuovamente appostato, attendendo D.B. per eseguire il suo sanguinario disegno [IV 701].
- Date ai suoi chierici certe norme generali, lasciandoli in libertà di cercare i mezzi,... assuefacevali a fare da sé [V 39] [XII 54].
- Io.... quantunque non mi sia sentito l'animo di promettergli l'obbedienza che chiedeva, fui egualmente aiutato da lui a proseguire gli studi e lasciato in perfetta libertà di consacrarmi alla mia diocesi (Teol. Reviglio) [V 406].
- Giudicando secondo la nostra corta intelligenza, pare che talora la scelta della vocazione non sia del tutto libera [VII 182] (accompagna Cerruti dal Guardiano dei Cappuccini [V 403]; [XII 333].
- Chi entra in Congregazione è costretto a rinunciare alla libertà?... I voti li fa ciascuno per libera volontà [IX 345].
- Alcuni insegnanti abbandonavano le nostre case per desiderio di libertà e di lucro [X 1027].
- La scelta per le missioni cada sopra soci che vi vadano non per ubbidienza, ma di tutta libera elezione [XI 144] [XII 152].
- Non che nella pratica egli legasse le mani ai Superiori subalterni... lasciava ad essi molta libertà di azione, ma nell'ambito delle Regole e nel senso delle

direttive da lui date [XI 201].

- Sei stanco e mezzo ammalato... Pensa in quale casa l'aria ti sia più confacente... io ti lascio piena libertà di scelta (al ch. Giov. Rinaldi) [XII 385].
- Vengo a chiedere se il Governo intende tutelare la libertà del Conclave (a Crispi) [XIII 481].
- Il Procuratore del Re, pregato di intervenire, si trincerava dietro la legge sulla libertà della stampa [XVI 25] [XV 390].
- Libertà di scelta per la confessione, ma non illimitata [XVII 184].
- Ma ho un mezzo io, infallibile, per guadagnare la Società Salesiana, e questo è la libertà... fare scismi dai loro Superiori con opinioni diverse (congresso dei demoni) [XVII 386].
- Da' loro piena libertà e segretezza alle loro lettere, come prescrivono le nostre Regole (a D. Fagnano) [XVII 641, 628].
- Rifiuta il privilegio vincolante la libertà che un socio non potesse confessarsi, se non da un altro socio [XVIII 502].
- In caso di annessione a un'altra Congregazione i Salesiani si sarebbero ripresa intera la propria libertà (D. Cesare Cagliero al Cardinal Protettore) [XVIII 614]. (v. a. Indipendenza).

Libreria

- Incominciò a formarsi una piccola libreria commerciale [V 36]. Nel 1864 si apre una vera libreria [VII 788].
- La libreria fruttava alquanto, ma in scarsa misura: a scopo di bene D.B. voleva assolutamente prezzi minimi [XI 208].

Libri

- Con una mano teneva la pagnottella mangiando e nell'altra il libro studiando [I 183] [XIII 431].
- Tenendo un libro aperto sostenuto da un tralcio, studiava la lezione [I 358,424].
- Durante la levata, da chierico, si ritirava nel vano della finestra per la lettura di qualche libro [I 380].
- Ogni giorno nella biblioteca di S. Francesco d'Assisi dalle 4 pomeridiane fin verso le 9 [II 258].
- Nelle vetrine dei librai facevano scandalosa mostra di sé una col-luvie di sconce incisioni, di laide statuette, di romanzacci [IV 659] [III 474].
- Ogni veleno è meno fatale dei libri cattivi [VII 292].
- Sempre e dappertutto aveva con sé un compagno indivisibile, un libro (il

fratello Giuseppe) [VII 338].

- So esserci bisogno di libri, perciò non guardo a danari [VII 687]. “ Avrei pronto il libro che desidera... troppo gravi le spese di stampa ”. La Contessa Callori pagò 3.000 lire [VII 805].
- Saranno i tempi... saranno i libri, saranno i giornali che con facilità pervengono alle loro mani, ma il fatto sta che la deposizione dell'abito chiericale è assai frequente [VIII 455].
- A Castelnuovo: Società per la diffusione dei buoni libri [VIII 487]. Dei libri stampati... nella nostra tipografia si mandino due copie a ciascun collegio, una per mettersi in biblioteca, l'altra da farsi correre tra i soci [X 1114].
- Si osservi se vi è un buon testo di Storia Sacra, in caso diverso ne prepareremo uno (a d. Cagliari) [XI 394].
- Comporre, pubblicare, diffonder buoni libri: ogni anno oltre un milione (relazione alla S. Sede) [XIV 218] [IV 532].
- Io non pensava che ci potesse essere tanta smania di leggere libri proibiti come c'è adesso [XVII 196].
- Non nomi libri proibiti: mette voglia di leggerli [XVII 196]. Libri e letture: circolare di D.B. [XVII 198].
- Non si leggano libri in pubblico senza previa approvazione del Direttore [XVII 199].
- Tolto un libro cattivo si consegni subito alle fiamme. Si son visti libri tolti ai giovani e conservati riuscire di rovina ai preti e ai chierici [XVII 199] [IX 706].
- Se i giovani udiranno il maestro, l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno, leggeranno. Così i nostri libri produrranno un bene immenso [XVII 200,267] [VIII 228].
- Lei ha conferito con il mio confessore... “ Ma no! Non sai che io leggo nella tua coscienza come in un libro? ” [XVII 470] [XI 1349].
- (v. a. Romanzi).

Lingua

- Nei primi tempi dell'Oratorio studiava alquanto la lingua tedesca... Persino la lingua greca mi venne in soccorso per un cattolico di Oriente [II 279].
- Debbo la mia fama non ai meriti miei, ma piuttosto alla lingua dei miei giovanetti [IV 18].
- Disposto a strisciar colla lingua per terra fino a Superga [VII 681]. Siccome la lingua batte dove il dente duole, sognai di essere all'Oratorio, in mezzo ai miei cari figlioli [VIII 48].

- Preparare i missionari nelle lingue e costumi [XI 144] [XIII 301]. Io vedo che fra non molto qui nell'Oratorio avremo scuole di varie lingue per le Missioni... Si potrebbero inoltre stabilire queste lingue come accessori nei corsi di filosofia e teologia [XII 14].
- Si faccia far quaresima alla lingua [XIII 89].
- Tra i diversi organi è particolarmente ben conservata la lingua (relazione dei sanitari) [XIX 124].

Lire

- E non sai che per studiare ci vogliono 9 o 10 mila lire? [I 200].
- Luigi Moglia dà a Giovanni 30 lire di regalia nel 1828 e 50 nel 1829 [I 205] (paga di lire 15 annue [I 194]).
- Compra per 27 lire una statua di M. Consolatrice [III 277].
- D.B. ogni sera distribuiva L. 0,25 a ciascuno per il pane, la domenica altri 25 centesimi per il companatico (fino al 1852) [III 351]. Il Cav. D'Agliano consegnò al Teol. Borel un'offerta per un certo D.B. nel quale non erasi mai imbattuto: erano 300 lire (il fitto arretrato al Sig. Pinardi) [III 520].
- L'offerta di 33 lire e le semplici e sincere espressioni che l'accompagnavano, commossero il tenero cuore di Pio IX [III 522] [III 508,513-4,523]; [IV 82]; [V 858].
- Piccoli schiavi mori riscattati da d. Verri in Egitto a 500 lire e poi accolti nell'Oratorio [III 570].
- A M. Margherita che non si era comperata il vestito: “ E le 20 lire?... Vi darò altre 20 lire... ma desidero vedervi vestita con più decoro ” [IV 152].
- Abbondantissima fu l'elemosina raccolta, circa 150 lire [IV 289].
- Vedi! Io son venuto per spendere 300 lire alla fiera di Moncalieri, ma il tuo bisogno è più urgente del mio (Il fratello Giuseppe) [IV 484].
- Lire 1,80 l'abbonamento annuo alle Letture Cattoliche [IV 533].
- Venga a pranzare con me ed ogni volta che verrà, le farò tenere un biglietto da 100 lire (Marchese Fassati) [V 316].
- Ho sul cuore, rispose al Comm. Cotta, quel certo peso di parecchie migliaia di lire che lei mi ha dato in prestito. “ Eh, là; stia di buon animo. Il caffè che prenderà dopo il pranzo le aggiusterà lo stomaco ” (condonò il debito) [V 319].
- Sei mila lire di offerta, restituite a benefattori indigenti [V 336].
- A ogni costruzione una nuova tassa... migliaia di lire all'anno [V 571]. Il risparmio sulla pensione... 300 lire (come il debito sospeso)... In 50 anni di lavoro... 100 lire [VI 182].

- Non permetterò che tu sia di aggravio ai parenti: prendi (e gli diede 250 lire)... e te ne manderò delle altre [VI 593].
- “ Tu che cosa stimi questo lavoro? ” ... 600 o 700 lire. “ Do a te mille lire ”... Forse 500 basteranno... Buzzetti accettò [VI 596-7].
- Obbligazioni di 500 lire: finanzia l'ampliamento, con l'impegno a tenere un giovane per il ginnasio [VI 600-2].
- Da un vecchio sacerdote avaro ottiene 5000 lire in monete d'oro [VI 1039].
- Un signore, presentandogli la ricevuta del prestito di dodici mila lire, dice: “ Ecco è un biglietto che lei può stracciare; io non ne ho più bisogno ” [VII 92].
- Giovane lascia un plico: 3.000 lire. Per il panettiere! [VII 785].
- Tre mila lire non si hanno sempre lì... “ E perché non andare alla banca? ”. L'idropico guarisce [VIII 511-2].
- Preparatemi solo due mila lire e vengo subito a prenderle [VIII 664]. A un mendicante: “ Non mi rimane altro che questa moneta (una lira); prendetela... Passate al Santuario della Consolata a pregare perché la Madonna mi aiuti... ”. Un'ora dopo gli giunse da Roma un plico con 1.600 lire [IX 42].
- “ Le offriamo le tre mila lire, ma solamente mille per D.B. ” (contrariamente alla promessa)... L'inferma morì [IX 578].
- “ Ma che cosa sono le otto e le cento mila per una ricca di quella sorte? ” ... L'indomani quella signora moriva [IX 578-9].
- Colletta di lire 205,15 per il Concilio Vaticano I [IX 771].
- Ex allievo impiegato in contabilità consegna 250 lire trovate: il mensile gli è elevato da 60 a 120 [IX 935].
- Vari falegnami ebbero subito 5 lire al giorno [IX 935].
- Portare una lira e poi mangiarne 3 o 4... E il mio voto? [X 97].
- Mi costa 40 mila lire... e non sarà più mio (un tappeto) [X 98].
- Neppure se D.B. si offrisse di mantenere 500 giovani per 70 mila lire all'anno, la proposta verrebbe accettata (voglia di... mangiare) [X 107].
- Ho già con me 500 lire (d. Albera per Sampierdarena)... “ Non è mica necessario tanto danaro! ” [X 190].
- Mi provveda un bello strato di biglietti da due lire X 255. Suo padre è pronto a pagare le 30 lire mensili [X 737].
- Senza dire chi è, offre per grazia ricevuta un pacchetto: 2 mila lire [X 809].
- Quanto pagavi al mese?... “ Dodici lire ”... fissiamo 5 lire al mese... e scrivigli che pagherà se potrà (a Calvi per il padre) [X 1013]. Ottocento giovani offrono 200 lire alla festa di D.B. [XI 228]. Acquisto del locale per le F.M.A. a Valdocco: 55 mila lire [XI 368]. Quasi tutti i giorni ha ricevuto un migliaio, un migliaio e mezzo di lire, e anche più [XII 139].

- La prima spedizione ci costò almeno 36.000 lire [XII 246].
- Affida 30.000 lire a Garbellone non ancora trentenne per un pagamento [XII 390].
- Nella casa di mio fratello morto, D.B. solo, senza testimoni, debitore di 40.000 lire... poteva far sparire quella carta ... ; eppure non lo fa [XIII 493].
- Per ogni giovane lire 0,80 al giorno [XIII 558].
- La madre del bambino (corretto perché diceva Christo) gli diede una busta con 10 lire per una messa [XIV 399].
- Io non voler accettare nulla?... Provi a darmi qualche migliaio di lire e vedrà se non voglio accettare nulla [XIV 555].
- La Banca Tiberina prestò senza ipoteca somme cospicue, una volta 80.000 lire [XIV 591] [XVI 1429].
- Assicurata di 4 mila lire: ne contiene 5 mila, pari al debito [XV 410]. I Fratelli delle Scuole Cristiane offrono per la chiesa del S. Cuore 20 mila lire (privazioni e offerte di allievi) [XV 412-3].
- Fa chiamare l'impresario della chiesa del S. Cuore: “ lo, vedete, non ho le 15.000 lire; c'è però qui un buon parroco che ve le darà per me ” (il parroco c'era davvero) [XV 480].
- Venti mila lire soltanto? Se vuol ubbidire a Gesù Cristo, non basterebbero 100 mila all'anno [XV 520].
- D.B. diede al partente 10 lire, raccomandandogli di non dir niente al Prefetto, perché altrimenti questi non gli avrebbe dato più nulla [XV 574].
- Lire 20.000 entro otto giorni posi la lettera presso l'acquasantino, innalzai una calda preghiera alla Madonna. La mattina dopo ricevevo una lettera da uno sconosciuto: 20.000 lire! (idem per 70.000) [XVII 85].
- Venti lire il salario mensile di una cameriera [XVII 157].
- Lettera del Gazzolo che chiede la restituzione di 30 mila lire di prestito... Lettera di una signora belga che offre altrettanto (altri due casi) [XVII 220] [XV 408].
- Occorrevano 10.000 lire per riattare la legatoria dopo l'incendio ed ecco una lettera dalla Francia con un vaglia cambiario di quel valore [XVII 298] (6.000 pel terremoto a Vallecrosia [XVIII 295]).
- Fondazioni: reddito annuo di tre mila lire [XVII 321].
- Acquisto di Casa Bellezza: 100 mila lire [XVII 346].
- Mille lire da una donnetta, che quasi era scacciata [XVII 382]
- Si tratta di restituire 30.000 lire entro la giornata... C'è qui una lettera assicurata... sgusciò fuori un vaglia cambiario da 30.000 lire (presente il Card. Alimonda) [XVII 484].

- Mensile largizione di L. 500 da Pio IX per La Spezia [XVIII 576], L. 5.000 inviate a chiusura sotto il successore [578].
- Stamane occorre 2.000 lire ed ecco arrivare da una persona ignota un vaglia di mille; le altre mille prima di notte arriveranno (arrivarono, difatti) [XVIII 300].
- La Contessa Uguccioni gli promette mille lire per ogni giorno di ulteriore dimora. D.B. non aderisce: la Contessa gli dà una bella offerta [XVIII 311]. (v. a. Franchi, Pensione).

Lode

- Ricavava sovente le sue armonie dalle laudi sacre che i giovani conoscevano, aggiungendo qualche nota per l'introduzione e per il finale [III 145-6].
- Non tener per amico, chi soverchiamente ti loda [III 617].
- Tanto mi fa il leggere una lettera piena di lodi, come un'altra piena di insulti. Quando ricevo qualche lettera che mi loda, alcune volte la metto in confronto con qualchedun'altra piena di villanie...: altro non sono che quel che sono davanti a Dio [VII 375] (imperturbabile tra insulti e lodi [VI 694]).
- Guai a chi lavora aspettando le lodi del mondo; il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l'ingratitude [X 266,315].
- L'opuscolo del Sig. D. Mendre... mi ha fatto più volte coprire il volto di rossore per i grandi elogi alla mia povera persona [XIV 100]. Le lodi rovinano i più bei naturali [XIV 847].
- Riferendosi alle lodi tributategli, disse che del bene compiuto bisognava render lode a Dio, a Maria Ausiliatrice e a coloro che avevano aiutato D.B. (accademia dell'onomastico) [XVII 164].

Logoro

- Il Teol. Borel sempre pronto ad aiutarlo, osservava e taceva, compassionando l'amico ormai logoro [II 417].
- I miei figli preti, logori dalle fatiche, erano circondati da fanciulli che io non aveva mai visti... [VI 914].
- Intraprendeva un'opera colossale (la chiesa), trovandosi in cattivo stato di sanità e logoro per tante fatiche [VII 376].
- Le vesti alquanto logore o scolorite, che per lo più abbiamo [XI 160]. Lunghi e spettinati i capelli... E poi abiti logori, il collo del pastrano verdastro e via di seguito [XVI 140].
- È un uomo bassotto, dallo sguardo intelligente, ma dall'aspetto di vecchio

anzitempo e logoro [XVI 339].

- Lei è un abito logoro, perché sempre indossato nei giorni festivi e feriali (Dott. Combal) [XVII 57].

Lontano

- Voi siete veramente la mia delizia e la mia consolazione e mi mancano l'una e l'altra, quando sono lontano da voi [VI 990] [VIII 47]. Alcuni che stanno lontani da D.B. [IX 437,295] [XII 151]; [XVII 181].

- Il pensiero che l'autore era cotanto lontano, mi ha profondamente commosso (a d. Cagliari) [XII 109-10].

- Sento, o cari, il peso della mia lontananza da voi [XVII 107].

- (v. a. Fuggire).

Lotteria

- Qualche oggetto tirato a sorte [II 92,317] [V 201].

- La sorte era eziandio adoperata... almeno ogni trimestre [III 141,200] (il giorno dei premi [X 1009,1023]).

- Prima grande lotteria per la chiesa di S. Francesco [IV 324].

- Metà del ricavato alla Piccola Casa [IV 404,469], lettera di Mons. Frasoni [470].

- Grande lotteria [V 600]; [VI 231]; [VII 93].

- Per la chiesa di Maria Ausiliatrice [VIII 20].

- I biglietti della lotteria sfumano: tutti ne vogliono (a Roma) [VIII 630,650,669], alle autorità [730-1].

- Consiglio per la riuscita delle lotterie [IX 843].

- Non vede che sono tutti stufi di lotterie? [X 405].

- Occasione per esplorare l'animo del nuovo Prefetto di Torino [XIII 713].

- La Provvidenza ci ha tracciato la via [XVII 74].

- Lotteria di Roma: insiste perché sia fatta [XVII 74], concessione 106, estrazione 542.

- Negato il permesso per Vallecrosia [XVII 344].

Lotto

- Al lotto: 5 10 14 [VII 24].

- Compia l'opera e mi dia i numeri. Eccoli. Sono tre: Fede Speranza Carità [XVIII 260].

Lubriche

- In cose lubriche si avvisi solo una volta: se ricade, inviarlo a casa [X 1043].

Luce

- Si compiaceva nel computare i dieci milioni di anni per giungere a certe stelle con la velocità della luce di 300.000 km al minuto secondo [IV 203].
- Io dovetti abbassare gli occhi... come chi fissa la luce elettrica (in sogno) [XVI 16].

Luminaria

- All'arrivo di D.B. le campane suonavano a festa, sparavano i mortaretti, generale era l'illuminazione (a Mornese) [VII 759].
- All'onomastico [VIII 850].
- Non mancarono la tradizionale luminaria, né i non meno tradizionali fuochi d'artificio (Festa di s. Luigi) [XVII 170].
- Una bella luminaria e grandi iscrizioni esprimevano il generale tripudio (per il ritorno dalla Spagna) [XVIII 136]. (v. a. Illuminazione).

Luna

- Mi riposerò poi quando sarò qualche chilometro sopra la luna [V 634].
- Io piango nel rimirare la luna e le stelle, che da tanti secoli con regolarità rischiarano le tenebre senza mai disobbedire al Creatore, mentre io che sono tanto giovane... (M. Magone) [VI 58].
- Prima che trascorran due plenilunii del mese dei fiori, l'iride di pace comparirà sulla terra [X 62].
- Contemplava la luna, i pianeti, le stelle, la distanza... il volume, poi l'immensità dell'universo... e me ne correva a mettermi sotto le lenzuola [XVI 300].

Lupo

- Di' a... che studii di tradurre bene queste parole: lupus rapax; al giovane... poi: Olim angelus, nunc sus (d. Ruffino) [VII 677].
- Sei tu un lupo... sei tu un ladro... (buona notte) [VIII 950].
- Che se poi in queste ciarle c'entrasse l'offesa di Dio, allora si dovrebbe...

gridare al lupo [XIII 91] [VII 836]; non è far la spia [IX 437]. Non sa lei che cosa fa fare la fame al lupo?... Ecco perché io sono venuto a Parigi [XVI 121].

Lusso

- E di te, o Roma, che sarà?... Tu sei giunta a tale che non cerchi altro, né altro ammiri nel tuo Sovrano, se non il lusso, dimenticando che la tua e sua gloria sta sul Golgota [IX 782].
- Quando si tratta di una comparsa, oh! allora... si trova il mezzo di fare una bella figura e si sfoggia anche un lusso superiore alla propria condizione [XIV 545].
- Io non do più nulla: è roba da marchese (Fassati) [XVI 421] [XVII 420].

M

Macchina per la carta

- In costruzione per il Sig. Bosco. “ Dite pure D.B. ” (in Svizzera) [XVII 244].

Madonna

- Sii devoto della Madonna (M. Margherita mettendolo in pensione a Castelnuovo) [I 221].
- Nel Sussambrino, quando il padre di Giuseppe Turco lo esortava ad affidarsi alla Madonna, rispondeva: In Lei ho riposto tutta la mia fiducia [I 243].
- Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine ... : ora ti raccomando di essere tutto suo (all'entrata in Seminario) [I 373].
- Vada pure a ringraziare la Madonna della Consolata (i dottori per la guarigione) [II 497].
- (In un pericolo un collaboratore) E dopo aver chiesto consiglio alla Madonna, dissi: Orsù... vogliamo fare una partita? [III 566].
- Ritornato da Oropa, si affrettò a far preparare i disegni per la chiesa di S. Francesco [IV 265].
- Chi dormiva questa notte in quel sito? “ Dormivo io e una trentina dei miei giovanetti... ”. Vada pure co' suoi giovani a ringraziare la Madonna... É un vero miracolo! [IV 514-5].
- Maria fu sempre la guida... Quanto è mai buona la Madonna! [V 155].
- Ciò che la Madonna fece per D.B. e quanto D.B. operò per lei... lo vedremo nel corso di queste pagine [V 156].

- Ascolta, mio caro Giuseppino!... importuniamo la Madonna finché ti faccia guarire [V 602].
- Al giovane: Questa volta non mi fuggi più... Ai genitori: Sia benedetta la Madonna che vi restituisce il figlio [VI 256-8].
- A un giovane scapestrato parve che la Madonna dal suo altare tendesse amorosamente le braccia [VI 486].
- Da qui innanzi desidero che, occorrendo le feste della Madonna, noi facciamo in queste le nostre Conferenze [VI 722].
- Nella notte a Racca era apparsa la Madonna e gli aveva concesso il dono della memoria [VI 770-1] (all'esame per il sacerdozio [VIII 1024-5]).
- Potei domandare a Maria SS. la grazia di avere presso di me in Paradiso parecchie migliaia di giovani e la Madonna me ne fece promessa [VI 845].
- Compare per lo più vestita secondo il costume del paese [VII 40].
- Andò a salutare in duomo la Madonna detta della Salve [VII 288]. La Vergine SS. affannata, rossa in viso, continuava a gridare (sogno dell'elefante) [VII 358].
- Sarebbe andato al santuario della Madonna di Oropa per scegliere le persone da mandarsi nel collegio di Mirabello [VII 482].
- Alla Madonna di Oropa promette di fare il possibile per insinuare nel cuore dei giovani la divozione a Lei (lettera) [VII 498].
- Nessuno li mandò via, sono essi che se ne andarono, ossia è la Madonna stessa che li allontanò [VII 835].
- Noi siamo in mezzo alle grazie e ai miracoli della Madonna [VIII 9].
- Medaglie della Madonna preferite da excombattenti a quelle mi-litari [VIII 193].
- Se non vi era la Madonna, il consulto era imperfetto [VIII 510].
- Eminenza, presto potrà tornare a Fermo... la Madonna l'ha detto ad un nostro giovane [VIII 523].
- Madonna di D.B. [IX 257,488] [XVI 303].
- La Madonna si rimetteva a lui (mese e giorno fissato per la guarigione) [IX 326].
- Io però confidando nella Madonna e nelle preghiere che si facevano nell'Oratorio, avevo speranza che tutto sarebbe stato superato [IX 499].
- Lasciamo che la Madonna cominci Lei (guarire il nipote del Card. Berardi) [IX 501].
- Fra la Madonna e D.B. doveva esservi un patto (D. Lemoyne) X 92. D.B. se la intende molto bene con la Madonna (d. Rua) [XII 380]. Oh, la Madonna non fa le cose solo per metà [XIII 151].

- mamma, la Madonna mi ha guarita! (paralisi alla mano destra e perdita della parola) [XIII 223].
- Come ci vuol bene la Madonna! XIII 547 (Quanto è buona [VIII 818]).
- Gli angeli sono più belli della Madonna... “ Ha ragione... Bisogna procurare alla Madonna il decoro che si conviene... mi aiutino a farne indorare di nuovo la statua ” [XIII 842].
- Basta, pregherò la Madonna che faccia essa che può [XV 65].
- Tutti erano contro D.B.; bisognava bene che la Madonna lo aiutasse! [XVI 101].
- Proprio qui dov'è il santuario, vidi comparire in sogno la Madonna che, arrestatasi e girando lo sguardo intorno, disse: Hic domus mea, hinc gloria mea [XVII 30] [II 44,344,406]; [XI 389].
- Io non ho mai pensato ad altro che a fare il mio dovere, pregando e confidando nella Madonna [XVII 85].
- La Madonna ci vuol bene! [XVII 221] (odiare il peccato [VII 676]).
- E lassù dirai alla Madonna che noi l'amiamo tanto tanto (ad un chierico irlandese) [XVII 504] [VII 165].
- Tutte le benedizioni piovuteci dal Cielo per mezzo della Madonna... frutto di quella prima Ave Maria detta con Bartolomeo Garelli [XVII 510] (fervorosa e con retta intenzione [II 74]).
- Coloro che verranno in nostro aiuto o spiritualmente o corporalmente, saranno dalla Madonna in modo visibile protetti ed Essa non potrà fare a meno di esaudire le loro preghiere [XVII 562].
- Si vede proprio che la Madonna è sempre la nostra buona Mamma (dopo la guarigione di un moribondo) [XVII 680].
- Io vorrei comandare alla Madonna... Ma io non posso fare altro che debolmente pregarLa [XVII 681].
- Ebbene, pregheremo la Madonna, che è tanto buona, ed essa aggiusterà le cose [XVIII 105].
- Lo sa meglio di me che la Madonna è sempre stata tanto buona con Lei... e tanti di questi suoi sogni si sono avverati a puntino (D. Lemoyne) [XVIII 255].
- Giornalista guarito alla mano: Lei è guarito, ma sentirà sempre qualche doloretto, perché non si dimentichi della grazia fattale dalla Madonna [XVIII 417]. (v. a. Maria Vergine).

Madre

- Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno Il mio nome domandolo a mia madre [I 124].

- Giorno della SS. Annunziata... fece un po' di festa in onore della Madre celeste [II 91].
- Si ricorda quando sua madre lo sgridava perché accettava sempre nuovi ragazzi? (Enria) [V 132].
- Io e i miei figlioli siamo ora senza madre quaggiù; deh! siate voi la Madre mia e la Madre loro (nel santuario della Consolata) [V 565]. “ lo sono la contessa madre ” [VII 312]. (v. a. Mamma).

Maestro

- Io ti darò la maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza [I 124].
- Grande è l'influenza che ha la parola del maestro sugli scolari, quando è da essi amato [VI 390].
- Si dichiarò disposto a ricevere maestri assegnati dal Ministero: facendo però osservare che non avrebbe potuto loro assegnare altro stipendio che un posto in Paradiso [VII 305].
- Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra madre [VII 676].
- Bonarietà del maestro nel mantenere la disciplina, prima causa dello scarso profitto degli scolari [IX 389].
- In generale il nostro maestro è, S. Tommaso (Schieramenti alla S. Sede) [IX 509].
- Un maestro deve impartire l'istruzione per giustizia [IX 840].
- I Maestri si ricordino che la scuola è solo un mezzo per fare del bene: essi sono come parroci, missionari nel loro campo di apostolato... Insomma le loro lezioni siano cristiane [X 1018-9].
- Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro [X 1019].
- Ogni insegnante non deve dimenticare che è un maestro cristiano... I maestri amino tutti ugualmente... incoraggino tutti [X 1103].
- Prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare [X 1104].
- Ma il povero D.B. non ha nemmeno una patente da maestro di prima elementare [X 1223] [V 312]; [IV 555].
- Hanno in dispregio l'utilissima arte dell'agricoltura e, se possono fare dei figlioli altrettanti maestri comunali..., si tengono per fortunati (Galantuomo) [XI 444-5].
- Non dobbiamo meravigliarci di trovare degli ingrati: anche tra i dodici Apostoli ve ne fu uno, quantunque avesse ricevuto per tre anni l'educazione dal Maestro dei maestri [XIV 511].

- I migliori delle scuole s'insuperbiscono se son lodati e certi ingegni piccoli si avviliscono e non potendo raggiungere i primi, odiano il maestro dicendo che non li cura troppo [XIV 847].
- I maestri che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonare tutto a se stessi [XVI 441].
- Se i giovanetti udiranno il maestro e l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, lo loderanno, leggeranno... Così state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso [XVII 200].
- Bisogna pensare ad avere maestri patentati [XVIII 263].
- Il nostro vero Superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello [XVIII 570].

Malanni (di D. Bosco)

- Al Cottolengo contrasse il morbo petecchiale [II 163].
- La salute di D.B. peggiorò sino alla mia partenza per Roma; intanto egli lavorava, sputava sangue (lettera della Marchesa Barolo) [II 464] [IV 216], [VI 428].
- In vettura ogni scossa gli produceva eccitamento al vomito [III 62]. Gambe enfiate (corsa vinta) [III 127] (carne piegata sull'orlo delle scarpe [IV 217]).
- Palpitazione di cuore, febbri miliari, indebolimento della spina dorsale [IV 216-7].
- Colto dai sintomi del colera, pregò Maria SS. rimettendo però a Dio le sue sorti; da se stesso frizionò energicamente gambe e piedi [V 150].
- Da otto giorni afflitto da un continuo e atroce mal di denti [V 656] [IV 217].
- Ascesso al collo sviene in chiesa a s. Ignazio [VI 696].
- Da più di un mese tormentato da un continuo mal d'occhi... dovette portare gli occhiali azzurri [VII 646].
- Da più mesi D.B. è infermo agli occhi e non ha speranza di vicina guarigione. Egli non prega per ottenerla [VII 673] [XIII 703].
- Rigonfiamento del cranio, costola spostata [IX 945].
- Nel sogno era curvo e senza denti: ora non è ancora così [X 297]. I miei piedi hanno trasgredito i loro doveri [X 181].
- A Varazze fu assalito da una specie di colpo apoplettico... dovettero portarlo sulle braccia fino al collegio ... ; scucendola in parte, gli tolsero la veste [X 232].
- La miliare non gli era mai più scomparsa del tutto. Ogni due mesi... gli rispuntavano le pustole con accessi febbrili, insonnia e cambio della pelle in tutta la persona [XI 397] [XIII 134].

- Sbocco di sangue a Marsiglia [XIII 102] (sputi sanguigni [XVII 27]).
- Dissenteria da Marsiglia a Torino: 18 fermate [XIII 158] [XVII 493]. Stentava ad alzar la mano per assolvere [XIII 159].
- Preparami roba molto cotta, cioè per un vecchio sdentato [XIII 523]. Vista debole (causa il fulmine del '50): la perderà [XIII 766,839]. Afflitto di vista, conati di vomito [XIV 14].
- L'occhio destro non gli serviva quasi più [XIV 51].
- Il suo occhio non peggiora; stesse così fino al 1899... [XIV 81].
- Il meraviglioso D.B. è minacciato di perdere la vista: ormai un occhio è spento e l'altro si va annebbiando (Osserv. Romano 18 marzo 1879) [XIV 82] (emorragie retiniche [XVII 207]).
- É la prima lettera che scrivo dopo quattro mesi (29 marzo 1879) [XIV 100].
- Per il mal d'occhi prendi sugo di cicoria per 50 giorni (sogno) [XIV 122].
- Occhio sinistro spento [XIV 123].
- D. Berto lo aiutava a togliere e mettere le calze elastiche per le vene varicose [XIV 421] [XVII 119].
- A d. Belmonte, mostrando le gambe gonfie come colonnette, disse: “ Mio caro, fatti coraggio ” [XIV 421].
- P.S. - É di sera, tempo in cui ho qualche difficoltà a scrivere [XIV 452] (foglio a rovescio [X 820]).
- P.S. - Compatiscano il mio brutto scrivere [XIV 507].
- Mal d'occhi, accessi febbrili, eruzioni cutanee erano seri impedimenti a mettersi in viaggio... i medici si opposero e allora mandò in sua vece d. Rua [XIV 599].
- Sono mezzo cieco ed ella stenterà a leggere la mia lettera [XV 101]. La mia povera testa ubbidisce pochissimo... voglia decifrare questa cattiva scrittura [XV 104].
- Lettere stentate e un po' sgrammaticate [XV 124].
- Non posso camminare senza il sostegno di due persone (1887) [XV 126].
- Ho la testa che va in cimbalis [XV 135].
- Non può star seduto e viaggiare (emorroidi) [XV 258-9].
- Lo sorreggono nel camminare perché non ha più forze [XVI 116]. Il povero D.B. è molto malandato e il ritratto che tu conosci è ben diverso dalla realtà. Dimostra una settantina d'anni e cammina a grande stento [XVI 140], sorretto da un braccio amico 167.
- S'addormenta a pranzo [XVI 181] (a una predica [XII 116]).
- Le gambe: due pezzi di gomma elastica inerti [XVI 334] [XVII 27].
- Sconnessione di idee e omissione di vocaboli [XVII 29].

- Passava insonni le notti intere. Dal 1872 i profluvii di sudore notturno lo obbligavano dopo la levata a rimanere un'oretta in camera [XVII 30].
- L'enfiagione delle gambe gli era salita fin oltre alla bocca dello stomaco... Il Dott. Alberotti avvisò... D.B. sarebbe potuto mancare all'improvviso [XVII 30].
- Può oggimai considerarsi vecchio di cent'anni [XVII 38]. Ingrossamento del fegato (medicine sbagliate) [XVII 42]. Lei è un abito logoro indossato nei giorni festivi e feriali (Dott. Combal) [XVII 57] (estrema prostrazione di forze [XVIII 124]).
- Non posso stare in piedi eppure bisogna che vada in Francia [XVII 74].
- Soffriva al fegato e aveva un occhio infiammato [XVII 89].
- La sua cattiva salute? Domani vedrà (Luigi Colle apparsogli alla stazione di Orte) [XVII 120].
- La sua persona s'incurva, i suoi capelli s'imbiancano e il suo passo è stentato e vacillante [XVII 171].
- Io non posso riflettere perché la mia testa ne soffre [XVII 184].
- Al punto che mi trovo di stanchezza fisica e mentale... non posso più andare avanti [XVII 192,278,666].
- Risipola alla gamba sinistra [XVII 204].
- L'organismo di D.B. era quasi un gabinetto patologico ambulante (Dott. Albertotti) [XVII 207].
- Nefrite e indebolimento della spina dorsale [XVII 207].
- Termina di scrivere su un foglio che sporge sotto [XVII 276].
- Commuove il vederlo, già un po' curvo, aiutarsi col suo bastoncino [XVII 429,458,510].
- Un'estrema stanchezza di mente gl'impediva talora di continuare il periodo [XVII 458].
- Foruncolo sotto l'ascella; ascesso [XVII 459,495]. Dissenteria, mal d'occhi [XVII 493].
- Semicieco [XVII 496] [XVII 632,673,681]; [XVIII 168,250]. La mia sanità stenta un poco, ma la tiro avanti [XVII 618]. L'eczema alle spalle gli s'inaspriva per effetto del caldo [XVII 650]. D.B. all'altare per una parte rallegra... per altra parte fa compassione [XVIII 24].
- A stento si trascina a passo di formica [XVIII 138,140,204,457]. La mia salute è accompagnata da mille indisposizioni [XVIII 164]. Io sono mezzo cieco e cadente di sanità [XVIII 167,298,371].
- Sorretto e portato quasi di peso [XVIII 248,289] [XV 126]; [XVI 116]. Seduto, in luogo semioscuro, con la corona in mano, alzando le mani di tratto

in tratto [XVIII 262].

- Dica che D.B. è colto da pigrizia (al sig. Olive) [XVIII 281]. Svestito e messo a letto come un bambino [XVIII 301]. La mano non serve più a scrivere (lettera) XVIII 371. Stentava sempre più a parlare e a respirare [XVIII 457]. Non potrò più fare altra volta queste scale [XVIII 474].
- Dimagrisce visibilmente tutti i giorni [XVIII 481].
- Paralisi negli arti inferiori [XVIII 500].
- Consumato per troppo lavoro. Non muore di malattia (Dott. Fissore) [XVIII 500].
- La mia testa non sa più nulla (se sia mattino o sera, che anno sia) [XVIII 511].
- Piaghe del decubito [XVIII 524].
- Escrescenza di carne asportata con taglio [XVIII 528].
- Tu sai quanto fossi esatto per la pulizia ed ora non posso più ottenerla [XVIII 528].
- Alla festa del S. Protettore il venerato infermo fu sopraffatto dalla paralisi e perdette l'uso della favella [XVIII 539].
- D.B. versava in penosa agonia e il sudore della morte gli bagnava la fronte [XVIII 541].
- Il rantolo che si faceva udire da un'ora e mezzo, cessò. Il respiro divenne libero e tranquillo; ma fu cosa di pochi istanti: poi mancò [XVIII 542]. (v. a. Vista).

Malattia (Malati)

- Guarisce i malati?... Tutto quello che egli può fare, si è di pregar Dio per essi [XVI 115].
- Di qualunque malattia parlino i medici, egli ne conosce cause, crisi e principali medicine [XVII 122] [IV 128].
- Non ne posso più; il Signore mi mandi una malattia (D. Albera). [XVII 608].
- Si è consumato per troppo lavoro. Non muore di malattia [XVIII 500]. (v. a. Ammalato).

Malcontento

- É cosa assai importante... fare in modo che non mai un fanciullo si parta malcontento da noi [II 153].
- Senza l'obbedienza viene il disordine, il malcontento e non si fa più nulla che giovare [VII 602].
- Saranno più pochi, ma di buona volontà, il che è meglio che non un gran

numero di malcontenti (Pio IX) [IX 812].

- Vi sono poi lamenti e sul vino e sulla minestra e sulle pietanze: tutte cose che in una Congregazione portano danno... mettendo anche il malcontento [IX 839] (il riso è lungo mezzo cm [X 1088]). Comunicando i suoi lamenti... propaga il malcontento (un ascritto che non poteva andare con i genitori). Questo lo so... ma che cosa possiamo farci! Non conviene che stia in mezzo agli altri a seminare il malcontento [XI 276] [X 1019].
- Non vi fu mai nessuno che sia stato malcontento in punto di morte di essersi a Dio consacrato [XII 454].

Male

- Come sta? ... : Ma non si sente un po' di male al capo?... un certo color rosso sul viso... [II 412].
- Stringe al petto la testa di Guastini...scompare l'atroce mal di den-ti [III 493].
- Pregherò il Signore che mi dia parte del tuo male di denti [V 13].
- Specialmente uno, ottiene che il male fugga da me e vada a lui. lo poi lo raccomando a Domenico Savio che lo fa guarire [VII 413-4]. Povero d. Sala! Ebbene, ti cedo il mio male di testa, finché sia finita la conferenza [VII 415].
- Mal di denti ribelle scomparso alla benedizione di D.B. [VIII 753]. Male di capo ceduto a d. Sala [XII 531].
- Prende il mal di gola (voce) di un attore [XIV 408] [XV 863].
- D. Viglietti propone di assumersi il mal di capo: Ebbene sia! [XVII 444].
- Prende il mal di denti del ch. Festa [XVII 651].
- Ma lei mi fa male! stringendogli la mano [XVIII 479,490].

Malumori

- Nei chierici di Mirabello per la relazione alla conferenza dei direttori: “ nelle assemblee o lodare o tacere ” [VIII 297].
- Obbedire a D.B. senza rimostranze o malumori [XI 344]. (v. a. Mormorazione).

Mamma

- Ai Becchi le mamme si adoperano invano per indurre D.B. a rimanere là [II 521].
- Appellativo usato con benefattrici [IX 39,41]; [X 189,280,304,308,372,375,379,380,383,569]; [XI 210,369, 396]; [XIII 196,839]; [XIV 258]; [XV 846-54]; [XVI 432]; [XVII 116]; [XVIII 296].

- Lei pensa alla mamma... Ebbene, adesso alla mamma penso io (a d. Vespignani in partenza per l'America) [XIII 323].
- So che tua madre è in strettezze... Ti darò io stesso, senza che nessuno lo sappia, quanto credi necessario (a d. Cassini) [XVIII 489].

Mamma Margherita

- Alla sera del 16 agosto... nasceva il secondogenito di Margherita Bosco [I 32].
- Nei casi estremi si devono usare i mezzi estremi (uccise il vitello) [I 39].
- Ripeteva ai figli domande e risposte del catechismo perché le mandassero a memoria [I 44].
- Che importerebbe avere dei bei vestiti, se l'anima fosse brutta per il peccato? [I 72].
- Ricordati che avere un solo nemico è di troppo [I 82].
- Lungo la giornata continuava a labbraggiare parole di affetto verso Dio [I 90].
- Han tanto da fare nel confessionario, sul pulpito, nelle altre cure della parrocchia [I 228].
- Ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù [I 373].
- Incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire [I 522].
- Cade da un gelso, stramazando priva di sensi [I 522].
- Gran pianto dei nipotini quando parte per Torino [II 523]. Noi siamo poveri, dobbiamo vivere da poveri [II 26].
- Prima dell'alba aveva udito D.B. parlare: “ Ho parlato con Comollo Luigi ” [III 31].
- Sante donne raggruppate intorno a M. Margherita [III 255]. La carità trionfa sempre [III 369].
- Ma chiedere perdono a D.B. non è tutto... A Dio! A Lui prima di tutto devi chiedere perdono [III 371].
- Ma non dirlo a nessuno che ti ho dato pranzo... sembrerebbe che io tenessi mano alle tue birichinate [III 372].
- Ma bravo! La coscienza è come il solletico: chi lo sente e chi non lo sente [III 374].
- La sorella Marianna all'Oratorio [IV 230] (morte [V 567]). Invano D.B. la invita talvolta a mensa [IV 232].
- Le accennò il Crocifisso che pendeva dalla parete IV 233. Dove prenderai i denari? (per la chiesa) [IV 255].

- Per la cena aspetta fin oltre le 11 i ritardatari [IV 343].
- Passava pane in più ai più affamati che glielo chiedevano [IV 343-4]. Dopo un crollo: “ D.B.! Alzati, esci, salvati! ” [IV 508].
- Mamma Margherita malata, preghiere alla Consolata [V 561]. Suoi ultimi ricordi (“ lume dalla stella ”) [V 562].
- Nel santuario della Consolata: lo e i miei figlioli siamo ora senza madre quaggiù [V 566].
- Che cosa godete in Paradiso? (sogno) [V 568].
- Aveva cominciato a recitare le preghiere che m'insegnò la mia buona Mamma [XVII 108].
- Sognò i Becchi: “ Il posto dove mi condusse mia madre, è molto adatto per farvi qualche opera ” [XVIII 28].
- Per accelerare la biografia, D.B. fa scrivere a d. Lemoyne: Sia come si vuole, corretta o non corretta... egli vuol avere quanto prima questa soddisfazione. Se non basta un comando, lo supplica come di un favore [XVIII 58].
- Biografia: piacque moltissimo a D.B., ci piangeva [XVIII 58,151]. “ Amatela! ”contemplandone il ritratto [XVIII 274].

Manate

- Manate sulle spalle ai bagnanti nella Dora [IX 674] [III 409]; [VII 487].

Mancia

- Lascia la mancia sul tavolo di notte [II 35] [VI 274]. Ai vetturini [III 81].
- A una fantesca burbera rabbonita [VI 57].
- La servitù dei Vimercati gli dà offerte perché non dia mance [VIII 639].
- Terminata la Messa, dopo il ringraziamento, regalò al serviente 10 centesimi [XIII 144].
- Mancia ai camerieri di anticamera [XIV 70] [XVIII 170].
- Al cocchiere: Quanto più tempo vi metterete, tanto maggiore sarà la mancia (per stare di più con D.B.) [XVI 141].

Mandare

- Mi mandi dove vuole, che io non posso più resistere [VII 777].
- Vi fu un sacerdote mandato da Dio (lettera del ch. Bodrato) [VIII 240].

Mandato

- Volli osservare con maggior diligenza se già esistesse qualche Istituzione nella quale potessi avere la sicurezza di eseguire il mio mandato, ma non tardai ad avvedermi che no [III 247].
- Sì, ho eseguito fedelmente il mio mandato [VIII 859].

Mania

- Non si parli di stufe; vi è proprio la mania [XIII 893]. Voglio distruggere la mania di andare ai bagni [XIV 551].

Manicomio

- Ha delle fissazioni... Conduciamolo al manicomio [II 414].
- L'ultimo edificio verso il nostro Oratorio era il Manicomio [IV 711]. Il Ministro Farini dà del pazzo a D.B. [VI 675], finisce in manicomio all'ex convento della Novalesa [689].
- Narrò come andasse coi suoi birichini da un luogo all'altro... e come alcuni amici, credendolo impazzito, s'eran messi d'accordo per condurlo in carrozza al manicomio ed egli per ridere ci avesse mandato loro [X 465] (chi erano i due [XV 485]; Figaro [XVI 544].
- Anch'io ebbi le schioppettate... mi volevano condurre al manicomio [XVII 569]. (v. a. Pazzia).

Mano

- Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: “ A suo tempo tutto comprenderai ” [I 125].
- La zappa da una mano e dall'altra la grammatica, e s'avviava al campo [I 183] [XIII 431].
- Il Segretario... colto da un violento tremolio alla mano destra, dovette lasciare il suo ufficio e in capo a tre anni discendere nella tomba [II 337].
- Caccia di chiesa una sguadrina; l'ufficiale che l'accompagnava porta la mano all'elsa della spada, ma la mano di D.B. si porta su quella, attanagliandola [II 542].
- Alzava la mano come in atto di percuoterli, ma ad un tratto si fermava [III 126].
- Vedete voi la mia mano?... il mio dito pollice e l'indice? A quale dei due credete voi che io voglia più bene? [III 172] [XVIII 160].
- Mai visto D.B. punire in quel modo (uno schiaffo): intanto si era ,coperto il volto con le due mani [IV 563].

- Non lascia baciare la mano in segno di malcontento [IV 565-].
 - Bacia la mano a d. Cagliero... Il motivo lo saprai a suo tempo [V 112].
 - Tre operai fanno più di dieci, quando Dio vi mette la mano [VI 328]. Io (e lo diceva commosso) ...presto dovrò andarmene alla tomba e presentarmi al Signore con le mani vuote [VI 847].
 - Dio gli toglierà l'uso delle mani (a un vescovo ostile) [VII 538].
 - Narrò come la mano di Dio avesse colpiti tutti coloro che si erano opposti alla sua impresa [VII 664] [II 291].
 - Faceva atto di tagliare a metà la mano sinistra (a Rua) [VIII 195]. Il Ministro Bona lo prese per mano e lo accompagnò fino al primo gradino dello scalone [IX 414].
 - Noi abbiamo una grande impresa tra mano: molte anime attendono la salvezza da noi... Dio è con noi! [IX 690].
 - Io non volli dire che una stretta di mano, una simpatia onesta.... ancorché producano qualche immaginazione... sono peccato [IX 712]. Finché vedo che il Signore ci dà la sua mano, vado avanti intrepido [IX 834].
 - Desidero ardentissimamente che nessuno ponga le mani sulla persona altrui [IX 839].
 - Non è da me che dovete aspettarvi la benedizione... io non sono che un debole strumento nelle mani del Signore [X 164].
 - I Confratelli si vanno formando sempre migliori. Questa è una prova che c'è la mano di Dio che ci guida [XI 357].
 - Non vedessimo la mano di Dio, meriteremmo esser detti ciechi [XIII 67] (la Congregazione portata dalla mano di Dio [XII 607]).
 - Stentava perfino ad alzar la mano per assolvere [XIII 159].
 - Gli tolgo la scuola: mena le mani ed è amico del penso [XIII 826]. Chi mette le mani addosso, si mette dalla parte del torto [XIII 830]. Io non metterò mai le mani sulla faccia di una donna per tutto l'oro del mondo [XIV 421].
 - Che sia un tentare Dio... il voler mettere mano a tante opere? lo, credo di no [XV 629].
 - Stendere tre mani per chiedere l'elemosina [XVIII 63].
 - Egli le pose paternamente la mano sulla testa e, premendo forte, le disse: “ Povera figliola, abbiate fiducia ” (incerta nella vocazione) [XVIII 122].
 - La mano non serve più a scrivere (lettera) [XVIII 371].
 - “ Ma lei mi fa male! ” (gli stringeva la mano) [XVIII 479,490] [I 134].
- Alzata la mano sinistra che aveva libera, la posò sul capo di d. Viglietti [XVIII 540].

- Noi udimmo dalle sue stesse labbra: “ D.B. ha le mani lunghe quando fa bisogno ” (Pio XI - Cooperatori) [XIX 101].

Mantici

- Un buon fabbricatore di mantici: ne avrei bisogno per respirare [XVIII 147,458,523].

Marcio

- Mela marcia... seminarne i grani [VI 858].
- Quando vi entrasse l'offesa di Dio, la seduzione, allora è una piaga che ... bisogna tagliar via tutto il marcio [XII 585].

Marenghi

- Il mercante gli dava indietro 9 lire. “ Perché?... non è un marengo che vi ho dato? ” No, è una pezza da 28 e mezzo [II 93].
- Quella pompa... io avrei bisogno che gettasse marenghi [VIII 906]. Non fa un viaggio all'estero e offre 17 marenghi [XIII 788].
- Regala il portamonete con 20 marenghi d'oro [XVIII 499].

Maria (Vergine)

- Io ti darò la Maestra senza cui ogni sapienza diviene stoltezza [I 124].
- In Lei ho riposto tutta la mia fiducia [I 243].
- Quando tu sei venuto al mondo ti ho consacrato alla B. Vergine; ora ti raccomando di essere tutto suo; e se diverrai sacerdote,... propaga mai sempre la divozione di Maria [I 373].
- Legge i propositi della vestizione davanti a un'immagine della B.V. [I 373].
- Alcuni pochi compagni erano a parte dei suoi segreti... si era consacrato a Dio con voto perpetuo ancor chierico. Ai piedi dell'altare di Maria offriva a lei il giglio del suo cuore [II 26].
- Il giorno della Purificazione cantarono per la prima volta: Lodate Maria [II 91].
- E poiché non mi si vuole affittare un locale, me ne fabbricherò uno con l'aiuto di Maria SS [II 411].
- Perché ognuno abbia la sicurezza essere M.V. che vuole la nostra Congregazione.... vi racconterò non già un sogno, ma quello che la stessa B. Madre si compiacque di farmi vedere [III 32].
- Essa vuole che rponiamo in lei tutta la nostra fiducia [III 32].

- La Vergine SS. che era stata la mia guida mi interrogò: “ Sai che cosa significa ciò che tu vedi? ” (Sogno del pergolato) [III 35].
- “ Cara Madre V. M. ” con tre Ave Maria (1847) [III 212,15].
- La Vergine Maria mi aveva indicato in visione il campo nel quale io doveva lavorare [III 247].
- É la creatura più amata e più amante... Ella poi ama noi coll'amore di una Madre... e porta un amore più tenero alla gioventù (fervorino al santuario della Consolata) [III 322].
- Il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio l'ispiratore e il sostenitore...; perciò si trova impegnato a non far cattiva figura. Maria SS. poi è la mia protettrice, è la mia tesoriera [IV 251].
- Andava ripetendo che quanto faceva l'Oratorio e la Congregazione tutto si doveva alla bontà di Maria [V 155].
- Maria fu sempre la mia guida... Quanto è mai buona la Madonna [V 155].
- Calmo e sorridente rispondeva: Maria SS. mi ha sempre aiutato e continuerà sempre ad aiutarmi [V 191] [VII 372]; [XVII 568]; [XVIII 553].
- I° premio a Maria SS. per gli aiuti prestati ai giovani [V 279].
- Nulla, intendi, nulla si deve fare nell'Oratorio, fuorché nel santo nome di Maria (al ch. Francesia) [V 439].
- Amate, onorate, servite Maria... Non solo non perirà un figlio che abbia onorato questa madre, ma potrà anche aspirare ad una grande corona [V 655] (odiando il peccato) [VII 676].
- Sono venuta perché voglio molto bene a questa casa (a Zucca) [V 720].
- Nove Pater Ave Gloria in memoria dei nove mesi che la SS. Vergine portò in seno il dolcissimo e amabilissimo Gesù [VI 85].
- L'estendersi della famiglia salesiana deve dirsi istituzione di Maria SS. [VI 337].
- Credono d'aver a che fare col solo D.B... e non con chi è più potente di loro, con la B. Vergine; ... non ci riusciranno [VI 664]. Potei domandare a Maria SS. la grazia di avere presso di me in Paradiso parecchie migliaia di giovani: ... e la Madonna me ne fece promessa [VI 845].
- Statua di Maria: Essa ci parò così bene dal fulmine [VI 946].
- Di giovanetti di simil fatta ne abbiamo più di uno... É certo che Maria ci ama [VI 969].
- Si è sempre dimostrata protettrice di questa casa [VII 38] (E nostra Madre e, vedendo i pericoli, corre a salvarci [VIII 10]).
- M'indussi a dettare questo libretto... perché grande è la gratitudine alla Vergine Santa [VII 61].

- Oh, se sapeste che importa questa devozione: non la cambiereste con tutto l'oro del mondo [VII 293].
- Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno si sono incominciate le nostre prime opere degli oratori festivi [VII 334].
- I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine ci aiuti [VII 334].
- Maria SS.ma è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere [VII 334].
- V. S. secondi l'alto pensiero che Iddio Le ispira... proclamando la venerazione al SS. Sacramento e la devozione alla B.V. (a Pio IX) [VII 387].
- Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra Madre [VII 676].
- Tutti i beni del Signore ci vengono per mezzo di Maria... É quasi impossibile andare a Gesù, se non ci si va per mezzo di Maria [VII 676-7].
- Maria è Immacolata e odia tutto ciò che è contrario alla virtù [VII 824].
- Al giovane che non vuole vivande prelibate coperte da un tovagliolo schifoso: “ A me non piacciono le tue devozioni... molti peccati ” [VIII 8].
- Lettore, ovunque tu sia... con una preghiera ricorri a Maria [VIII 60]. Maria non abbandona chi in Lei confida... Ella ci scamperà dai perigli e ci guiderà a porto tranquillo [VIII 276-7].
- Speriamo molto da chi molto può [VIII 757].
- La chiesa andò su tutta per mezzo di grazie fatte da Maria Ausiliatrice [VIII 869] [VII 372]; generosa pagatrice [IX 25]).
- Chi in lei confida, non sarà deluso giammai [VIII 907]. Ogni pietra segnala una grazia [IX 247].
- Maria per noi è un gran nome. Ascoltate (nessun morto in guerra, grandine innocua - d. Pestarino) [IX 271].
- Quando sgraziatamente uno si allontana dalla fede, si allontana prima dalla devozione a Maria (Mons. Galletti) [IX 284].
- Mettiamo tutta la nostra confidenza in Maria, e chi non ha la sua medaglia indosso se la procuri... baciamola e ne proveremo un grande vantaggio per l'anima nostra [IX 338].
- Maria SS. di tutte le congregazioni si può dire fondatrice e madre, dal Cenacolo fino ai giorni nostri [IX 347].
- Lasciamo che la Madonna cominci Lei (guarire il nipote del Card.Berardi) [IX 501].
- Lasci la cosa a Maria (guarisce il Card. Antonelli) [IX 504].
- Che cosa ti fa maggior pena? “ La devozione a Maria e... l'osservanza dei

proponimenti fatti in confessione ” (sogno) [X 43].

- Dove altri missionari avevano fallito, i suoi figli grazie alla Vergine raccoglievano frutti (sogno) [X 54-5,1267].
- Quando t'imatterai in qualche espressione oscura.... di' solamente: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis [X 177].
- Solo in Cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria SS. per noi [X 1078].
- Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli [XI 395].
- Essa è onnipotente per mezzo del suo Divin Figlio. t per essa che esiste e prospera la nostra Congregazione [XII 578].
- Uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto [XII 578]. Io conobbi vocazioni dubbie o sbagliate, le quali coll'intercessione di Maria furono messe interamente a posto [XII 578].
- Uno legato dagli Ordini Sacri teneva vita pessima... Lasciamo da parte la mistica e l'ascetica... Hai devozione a Maria?... Alcuni anni dopo: Lei ha un buon mezzo per guarire... [XII 578].
- Maria è l'onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla a ogni istante e ci darà la forza necessaria, per vincere tutti i nemici delle nostre anime [XII 578].
- Io vi supplico di raccomandare a tutti prima l'adorazione a Gesù Sacramentato e poi l'ossequio a Maria SS. [XII 578].
- A una condizione: che i tuoi figli siano devoti della B.V. [XII 593]. Maria è il lume dei ciechi... illumini le nostre deboli intelligenze (Apertura del Primo Capitolo Generale) [XIII 251].
- Qui abbiamo la gran ventura di avere Maria Ausiliatrice pronta a proteggerci... tutti i giorni concede moltissime grazie... Ma le più Strepitose non sono conosciute [XIII 407-9].
- Scriverò a S. Bernardo dicendogli che si è sbagliato [XIII 411].
- Ripulire i nostri cuori con buone confessioni e offrirli a... Maria SS. perché stiano sempre più vicini a Gesù [XIII 412] [XVII 261].
- Guarita la figlia con la benedizione di D.B., la madre diceva: “ Ecco l'errore di noi protestanti: non onorare Maria ” [XV 161]. Maria Ausiliatrice è un terribile patrocinio: terribile per quelli che vogliono opporsi all'opera sua, ma onnipotente per coloro che si tengono sotto il suo manto [XV 666].
- La mia grande questuante è Maria Ausiliatrice [XVI 120], coi miracoli 285 (è la tesoriera [IV 251]; [VII 382]; [VIII 366]).
- Per essere a Lei cari bisogna onorarne il Figlio [XVI 212]. Maria

Ausiliatrice a Lei non ricusa nulla [XVI 219,293].

- La S.V. benedice chi si occupa della gioventù [XVI 238].
- Chiamatela Ausiliatrice: essa gode tanto nel prestarci aiuto [XVI 269].
- Vedete questa chiesa?... Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venir su, direi, a forza di miracoli [XVI 285].
- Maria Ausiliatrice è la taumaturga, l'operatrice delle grazie e miracoli [XVI 292].
- Sapevo che qualcuno sarebbe venuto... Ho pregato MA. [XVII 83]. Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la V. SS. lo prenda subito sotto la sua speciale protezione [XVII 114].
- Maria madre e sostegno della Congregazione [XVII 258-9], nostra buona mamma [680].
- La S.V. Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione.... se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto... sempre caldamente inculcati in pubblico e in privato [XVII 261].
- Di tutto noi siamo debitori a Maria e tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata [XVII 510].
- Mi volevano ammazzare. Risposi: Ma io voglio stare a casa mia. Maria Ausiliatrice mi aiuterà [XVII 569].
- Una Signora che concede grandi grazie e si chiama Santa Vergine (un'offerta dall'Africa centrale) [XVIII 63].
- Finito il racconto del sogno, disse: Quanto ci ama Maria! [XVIII 74]. Due madri ebbe D.B., una in Cielo e l'altra sulla terra, e a entrambe fece onore (Henri Ghéon) [XVIII 173].
- Maria ci ha sempre protetti e la nostra fiducia non verrà mai meno [XVIII 259] [VII 382].
- Maria ci vuole troppo bene. È inutile che i nostri giovani tentino di nascondere quello che hanno in cuore; io lo vedo e lo rivelo [XVIII 273].
- Maria SS. aiutateli!... Madre! Madre! [XVIII 530,533-37]. Non possiamo errare: è Maria che ci guida [XVIII 439].
- Strenna del nuovo anno: Devozione a Maria Ausiliatrice e Comunione frequente: “ ... Per tutta la vita! ” [XVIII 503].
- Ho sempre avuto tutta la fiducia in Maria Ausiliatrice [XVIII 533]. (V. a. Ausiliatrice, immacolata, Madonna).

Maria nei sogni

- Animali in agnelli... “ tu dovrai farlo pei figli miei ” [I 125].
- A 16 anni la Signora lo rianima: Non temere, io ti assisterò 1244.
Conversione dei monelli e monito della Signora [I 424-5].
- Pastorella nei pressi di Valdocco: Hic domus mea... [II 244,344,406] [III 455]; [XI 389]; [XVII 30].
- La futura casa, la chiesa di S. Francesco di Sales. la basilica, i SS. Martiri [II 298,343].
- Pergolato di rose [III 32].
- Globo di fuoco: “ Cuor di Maria ” [VII 36].
- Le due colonne [VII 169] (guerra alla Chiesa, Maria A., vittoria [IX 999]).
- Elefante e statuetta (Venite ad me omnes!) [VII 356].
- Borsa contenente i biglietti (uno non prese il biglietto) [VII 472].
Giovani coi mazzi all'altare della Madonna [VIII 129].
- Zattera, tempio e statua della Madonna. “ Se voi sarete per me figlioli devoti, io sarò per voi Madre pietosa ” [VIII 274-81].
- Signora con un quaderno in mano [IX 337].
- Che cosa ti fa maggior pena? domandò D.B. al demonio. “ Due cose: la divozione a Maria... l'osservanza dei proponimenti della confessione ” [X 43].
- Maria e l'opera dei Figli di Maria: 8 su 10 mettono l'abito ecclesiastico [XI 33].
- La Signora dal balcone: “ Figli miei, venite, ricoveratevi sotto il mio manto ” [XI 260].
- Gli innocenti volano sotto il suo manto [XI 262].
- “ Scutum fidei inexpugnabile ” [XII 349-56] (stendardo, Maria Auxilium Christianorum [XIV 123]). Signora e confetture [XIII 302]. Sono i miei figli e io te li affido (un velo su essi) [XIII 536]. Prendi in mano la medaglia [XIII 549].
- Il 31 marzo ... : sugo di cicoria negli occhi per 50 giorni [XIV 122]. La Madonna e le case di Francia [XIV 608].
- “ Qualis esse debet ”; festa del Nome di Maria [XV 183].
- Proprio qui dov'è il santuario, vidi comparire in sogno la Madonna... girando lo sguardo intorno disse: Hic domus mea, hinc gloria mea [XVII 30].
- Protegge i giovani che entrano nell'Oratorio [XVIII 72].
- “ Ego in altissimis habito ut ditem filios diligentes me... Ego sum mater quae diligo filios meos ” [XVIII 254].

Massoni

- Il Grande Oriente di Torino, incontrandolo, gli disse: “ Lo fanno sudar bene, povero D.B.! Ma darò ordine che lo lascino in pace ” [VIII 307-8].
- In Vaticano si stampavano i fogli dei comitati massoni [VIII 860].
- Informazioni segrete della massoneria a D.B. [VIII 861-2].
- “ D.B., scriva ”... e il giovane dettò una lunga filza di nomi e cognomi di giovani... inviati dalla massoneria per guastare i loro compagni [X 40].
- Morte a Cagliari! Manifestini di protesta per lo scioglimento della Confraternita dominata da elementi massoni [XII 101-2].
- Io gliela dirò chiara e netta... Lei è prete e il Municipio è formato di massoni [XII 360].
- Exallievo massone il primo di dodici sicari, per uccidere D.B. [XIV 516].
- Alcuni membri verdi della giunta municipale si recarono dal ministro Villa, per sapere quale contegno si dovesse tenere di fronte al nuovo istituto (S. Cuore di Roma) [XIV 578].
- Massone che si confessa in fin di vita (due revolver) [XVII 39].
- Lettera di un massone a d. Rua (“ poco reverendo ”) [XVII 750-1]. Basterà che si raccomandi ai giovani più adulti di non iscriversi a società senza il consenso dei genitori e del parroco. Ma non se ne parli di proposito... Sarebbe un risvegliare le ire dei nemici [XVIII 187].
- Nella casa di D.B. regna la carità, mentre nelle case del Governo non si vede se non una umanità massonica (un sacerdote boemo circa la Generala) [XVIII 445].

Matematica

- Volevamo riprodurre con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione [IX 182].
- Avevo inclinazione per tale scienza, ho preso sempre il primo premio [XIII 443] (D.B. anche matematico? [X 1351]).
- Tu sei amico di D.B... studieremo insieme la matematica, perché anch'io ho bisogno di ripassarla [XV 472].
- Un professore di matematica, fuori di questa casa, non si adatterebbe a far da inserviente umilissimo come suonar campane (un sacerdote riabilitato) [XV 563]. (v. a. Cultura).

Matrimonio

- Processo in Francia contro una suora che condanna il matrimonio civile [XVI 41].

- Il matrimonio formerà la felicità sua, se entrambi frequenteranno la santa Comunione [XVIII 275].

Matto

- É matto quel prete che va lassù? (sulle impalcature dei palazzi in costruzione per invitare i garzoni al catechismo) [III 183].
- Ancora chierico mi dicevi: loavrò dei chierici, dei preti... una bella chiesa... Ed io ti rispondeva che eri matto (Teol. Cinzano alla vestizione di Rua) [IV 487].
- Calunnie, villanie, la più mite delle quali fu che D.B. era mezzo pazzo (Cronaca di d. Bonetti) [VII 336].
- Qualche testa matta che ci voglia distrutti [XVII 645]. (v. a. Pazzia).

Mattone

- Abbiamo giocato al gioco dei mattoni (dopo un crollo) [IV 515].
- Se potesse venire in mio soccorso con un po' di calce o con alcuni mattoni [V 457].
- Festa per collocare l'ultimo mattone sulla cupola [VIII 467-8]. Mattone per la chiesa spedito, offerta portata [VIII 936].
- Nella chiesa di Maria Ausiliatrice non c'è mattone che non sia segnato da qualche grazia [XVIII 338] [IX 201]; [XVII 148].

Matusalem

- Il Paradiso assicurato, ma dopo gli anni di Matusalem. [XV 68].
- Se vivessi quanto Matusalem metterei sossopra il mondo intiero [XVI 179] [XII 39].

Mazzarello (Madre)

- Incontro con d. Pestarino e impressioni di D.B. sulla Mazzarello e Figlie dell'Immacolata [VII 297] [IX 614-5].
- Sui quindici anni fece voto di perpetua verginità [IX 616] [X 576]. Si decise di imparare il mestiere di sarta... per fare del bene alle compagne [IX 616].
- Maria e Petronilla si recavano a pranzo e a cena in tempo diverso, per non lasciar mai sole le allieve [IX 617].
- Maria incomincia un po' di oratorio [IX 618].
- D.B. è un santo, è un santo! ...E io lo sento [IX 620] [X 588].
- Una Figlia dell'Immacolata imitata da altre fa l'olocausto della vita al

Signore per D.B. malato a Varazze [X 250].

- Frequentava il Catechismo con tanto profitto da riportare sempre il “ punto d'onore ” [X 576].
- Per svegliarsi dormiva in terra o si cingeva strettamente i fianchi... talvolta arrivava alla parrocchia verso le due [X 577].
- Le pare scorgere un caseggiato con numerose fanciulle... Don Pestarino le proibisce di pensarci [X 583].
- L'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio [X 583].
- Per Maria Mazzarello era dolce consuetudine salutare la Vergine come Ausiliatrice dei Cristiani nella chiesetta dedicata a lei o nel dipinto murale quasi di fronte a casa sua [X 590].
- Eletta Superiora, suggerisce di lasciare a D.B. la scelta [X 610].
- Il fiume Roverno si trova alquanto lungi dal paese... tornata stanca e anche bagnata ella non si occupava di sé, ma era tutta sollecita per far cambiare le altre, per preparare loro qualche cosa di caldo [X 614].
- Era di indole schietta e ardente, e di cuore molto sensibile (memoriale di d. Pestarino) [X 618].
- A Marietta Sorbone si erano gonfiati gli occhi... da renderle intollerabile la luce. M. Mazzarello disse: Andiamo da D. Pestarino. E mi condusse presso la salma di lui... al domani ero guarita [X 632]. Era di indole ardente, mortificata dalla dolcezza e dalla carità (profilo tracciato da d. Lemoyne) [X 644].
- Quella casa era veramente santa... vi era alla testa una santa [X 645].
- Paragonava gli abusi contro la Regola ai fori di una barca [X 645]. Viviamo alla presenza di Dio e di D.B. [X 646].
- Lettera: Dica una di quelle efficaci parole a Maria SS. perché voglia insegnarmi a praticare ciò che debbo insegnare alle altre (nella data: Casa di Maria Ausiliatrice 22 giugno 1874) [X 660].
- Infervorava postulanti novizie e professe, avendo in conto di legge qualsiasi minimo cenno le venisse da parte di D.B. [XI 359] [XIII 204].
- Se D.B. volesse, siamo disposte anche a prendere un pollo [XI 360]. Da molti anni si è data a Dio con voto perpetuo, ma il proclamarlo così alla comunità pare che faccia più stretto il nodo, più sacro il legame, più perfetta la dedizione di sé [XI 363].
- Praticava per sé e insegnava alle sue figlie un'ascetica molto alla buona, ma anche molto soda [XII 283].
- Non invidiate quelle che in chiesa mandano sospiri e spargono lacrime e non sanno fare un piccolo sacrificio né adattarsi a un lavoro umile [XII 283].

- Come M. Mazzarello prima che fosse religiosa, radunate le fanciulle alla meglio, facevano loro un po' di catechismo [XII 288].
- Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso, la quale è sempre aperta [XII 292].
- A Sr. Teresa Laurentoni, inferma da lungo tempo, comanda: Fila! Alzati, prendi la scala e va' a vestirti... É perfettamente guarita [XII 296].
- Essa si credeva di non dover visitare quelle case che avevano nel Direttore salesiano la loro guida; ma D.B. non era del medesimo avviso [XIII 204].
- Se D.B. parla così, è la Madonna che ha parlato a lui [XIII 205,206]. M.M. dà lo scialle al eh. Pane febbricitante [XIII 320].
- Voi domani avete da lavorare tutto il giorno, io no (dormi seduta) [XIII 715].
- Alla Madre non piacque quella mescolanza di fanciulli e fanciulle (a La Navarra) [XIII 725].
- Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte [XIV 256].
- Mentre vi raccomando di lavorare, vi raccomando pure di aver cura della salute [XIV 256].
- Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso; ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici [XIV 257].
- Per essere esonerata adduce la sordità all'orecchio sinistro: Tanto meglio, così non sentirete parole inutili [XIV 648].
- Adesso la Congregazione ha bisogno di Superiore istruite... scegliete dunque un'altra [XV 354].
- Apologo: La Superiora deve andare innanzi a tutte nel buon esempio, anche quando si tratta del viaggio all'eternità [XV 355].
- Non ci fossero gelosie dopo la sua morte... Non si fabbricassero un altro mondo in Congregazione [XV 356].
- Nella semplicità umile e schietta soffriva pregando, cantarellando lodi alla Madonna, interessandosi dei bisogni altrui [XV 356].
- Lettera di d. Cagliero a Sr. C. Daghero: pregare lo Spirito Santo “ che vi conceda una Madre come la precedente ” [XV 358].

Medaglia

- Spesse volte distribuiva a que' monelli le medaglie della Madonna... “Ricordatevi che la Madonna vi vuole un gran bene; e pregatela di cuore perché ci aiuti ” [III 46] [IV 571].
- Prendi questa medaglia e per compenso dirai un'Ave Maria alla Madonna per me (al ragazzo reo di zufolare per le scale) [V 846]. Paese preservato dal

colera mercé la medaglia e la preghiera a M.A. [IX 202].

· Mettiamo tutta la nostra confidenza in Maria e chi non ha la sua medaglia indosso, se la procuri... baciamola e proveremo un grande vantaggio per l'anima nostra [IX 338].

· Medaglia con il SS.mo Sacr. e Maria Ausiliatrice [IX 488] (con il S. Cuore di G. e Maria A. [XVII 177]).

· Da Roma ordina 100 mila medaglie di Maria Ausiliatrice [IX 544].

Medaglia inviata a Maria Mazzarello [X 586] [IX 618].

· Volle vedere che cosa fosse quella Boca di cui tanto male si diceva... percorse le strade principali, sempre seminando medaglie... “ Il prete delle medaglie! ”[XII 267].

· Scherzò coi bambini, facendosi trarre di mano medaglie [XV 506]. “ Benché protestante, abbia fede e speranza certa nella Madre di Dio... le faccio dono di due medaglie: faccia una novena a M.A. e guarirà ”. Pochi giorni dopo venne il padre della signorina a ringraziare... perfettamente guarita (Nizza Mare) [XV 508].

· Medaglia contro il colera [XV 606] [VIII 459,460]; [IX 45,465]; [XVII 177]; 63 mila in 5 giorni [XVII 230].

· Distribuì un visibilio di medaglie (a Parigi); scrisse all'Oratorio per averne una riserva [XVI 118].

· Volendo lasciare loro una sua memoria, cavò fuori alcune medaglie e ne diede una ciascuno [XVI 305].

· Avrebbe ancora qualcuna di quelle medaglie? “ Ma ella non ci crede! ... ”. Quando si tratta di salvar la pelle... capisce bene... insomma ... mi dia la medaglia [XVII 178].

· Tu sai però come fare a togliere ogni paura del colera. Il solito antidoto. Medaglia di Maria Ausiliatrice colla giaculatoria [XVII 214,230,239,241] (ad Utrera [591-2]; [XVIII 19-20]).

· Dal magazzino si sono distribuite in meno di cinque giorni 63 mila medaglie [XVII 230].

· Medaglia strappata da un anticlericale alla figlia morente [XVII 239]. Il direttore gli diede una quarantina di medaglie ed egli ne distribuì a parecchie centinaia di persone [XVIII 43].

· La lava dell'Etna si arresta alle medaglie di M.A. [XVIII 153].

· Distribuendo le medaglie agli alunni di IV ginnasiale, raccomandò che le tenessero care, perché ne sarebbero preservati da qualsiasi disastro (il mattino dopo vi fu un terremoto spaventevole) [XVIII 292].

· Medaglie contro il terremoto [XVIII 301].

Mediocri

- Mediocri di condotta ve ne saranno sempre in qualunque Congregazione [XIV 112] (licenziato un chierico [XIII 809]).

Medioevo

- Si direbbero cose del Medioevo e accadono oggi [X 39] [XIII 765]. I posteri non le vorranno credere e le porranno tra le favole [XVII 222] (età favolosa [III 326]).

Meditazione

- D. Calosso mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione [I 182] (nelle vacanze [VII 234]).
- Un'ora sola al giorno di orazione tra mentale e vocale sembra poca (il Consultore della S. Congregazione) [VII 626].
- Chi non può farla in comune, la faccia in privato [IX 355].
- Chi non potesse fare la meditazione metodica... faccia almeno la meditazione che io dico dei mercanti. Questi pensano sempre ai loro negozi, in qualunque luogo si trovino [IX 355].
- Ciascuno la faccia sempre ma, scendendo alla pratica, concluda sempre colla risoluzione di ricavarne frutto, di evitare un difetto, di praticare qualche virtù [IX 708,356].
- Divenuta obbligatoria per tutti, si ammirava molta puntualità e diligenza, nonostante la necessità di sforzi per intervenire (Conferenza dei Direttori) [XI 27] (quale libro [XIII 269]).
- Nell'opera di normalizzazione la pietà raffigurava la pietra basilare dell'edificio religioso e nella pietà due pratiche sono di capitale importanza: gli annui esercizi e la quotidiana meditazione [XI 273]. Udito che quel signore non si corica prima di mezzanotte e riposa fino ad ora tarda, io pensai: Se conducessimo anche noi questa vita, che cosa ne sarebbe della meditazione? Eh!!! ... non se ne parlerebbe più [XIII 232].
- La meditazione del mattino e della sera sia costantemente sull'osservanza regolare (sogno dei diamanti) [XV 186].
- A quell'ora, dappertutto e sempre, lo sorpresi ogni volta con le mani giunte in meditazione (d. Rinaldi: ore 14-15) [XIX 400].

Mela

- Se la mela è marcia, è più facile seminarne i grani... [VI 858].
- Melo fiorito alla 1^a pietra della basilica: le mele destinate al Principe Amedeo che onorò la cerimonia [VIII 104].

Melanconico

- Vedendoti melanconico, divento mesto io pure [VIII 751].

Membra

- Dove c'è un membro della Congregazione, si deve esser sicuri che tutto procede bene [VI 1004].
- Niuno è necessario... Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri [VIII 828].
- Le membra devono avere le une un ufficio proprio differente da quello delle altre... tanto gli uni quanto gli altri sono necessari [IX 573].
- Diploma di membro dell'Accademia dell'Arcadia [X 537,1211,1240,1243].
- Divenuti membri del Sacratissimo Corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a lui strettamente uniti, non in astratto, ma in concreto, nel credere e nell'operare [XII 641].
- Meglio qualche membro di meno che avere individui che non abbiano lo spirito religioso (Leone XIII a d. Rua) [XVIII 848].

Memoria

- Mamma Margherita ripeteva domande e risposte perché i figli le mandassero a memoria [I 44].
- Quando leggerete queste memorie dopo la mia morte, ricordatevi che avete avuto un padre affezionato [I 123].
- Giovanni dettò a d. Cafasso una predica intera... “ E non sapete che, vostro figlio è un portento di memoria? ” [I 179], anche il maestro [182].
- Ripete tutta intera la predica di d. Cinzano [I 329].
- E sapeva a memoria, in greco e in latino, tutto il Nuovo Testamento [I 395,423].
- La mia memoria continuava a favorirmi [I 411], meraviglia di Co-mollo [432,492].
- Hai sempre avuto una memoria di ferro [V 536] [III 128,471].
- Biglietti con la citazione dell'opera e della pagina: uno all'università copiava i brani [V 578] (a d. Cagliero [I 434]).
- Lei è quel giovane cui 15 anni fa dissi che si sarebbe fatto prete [VI 49].

- Nella notte gli era apparsa la Madonna e gli aveva concesso il dono della memoria (a Racca) [VI 771].
- D. Ruffino, mandato a Lanzo, smetteva di scrivere le sue preziose memorie (anche d. Bonetti) [VI 495].
- Io, quand'ero giovane e non poteva dormire, recitava intieri canti di Dante [VII 83] (imparati lavorando [I 358]; [XVII 122].
- Io sac. M. Rua intraprendo quest'oggi domenica Il set. a raccogliere le memorie che possono riguardare l'Oratorio e specialmente il fondatore del medesimo sac. Giovanni Bosco [VIII 922].
- Discorrendo con noi, recitava i versi di Orazio, di Ovidio, di Virgilio... (la sua testa doveva essere piena di tutt'altre cose) [VII 642]. La sua memoria ora è molto indebolita, eppure si può arguire quale fosse il suo sapere nell'età fiorente [XVII 122].
- Prese a dire della facilità con cui da giovane riteneva tutto il contenuto di un libro dopo una sola lettura, affidando così alla memoria opere di vario genere [XVIII 364].
- D. Rua ordinava di mettersi tosto all'opera per raccogliere le memorie riguardanti la vita del nostro caro Padre [XVIII 620].

Memorie Biografiche - Valore storico

- Non la fantasia, ma il cuore guidato dalla fredda ragione dopo disquisizioni, corrispondenza, confronti, dettò queste pagine: I Introduzione IX.
- Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col Servo di Dio per ben 24 anni I Introduzione VIII. Dimostrare come sia poggiato sulla verità quanto abbiamo scritto [I 120].
- Stupiva nell'udirmi ripetere le stesse cose, le medesime parole di sua madre da sembrare le leggesse in un libro. Lo stesso di altri fatti [I 121] (prendevo nota volta per volta [II 342-3].
- Nessun'altra memoria noi possediamo di questa festa [II 531].
- Se talora non fossero citati, è segno che noi stessi abbiamo appreso la cosa da coloro che erano presenti III Introduzione VIII.
- Archivista: già nel Primo Regolamento dell'Oratorio Festivo [III 104]. Malgrado molte ricerche, ignoto il nome del primo ospitato [III 209]. E le sue parole furono conservate in uno scritto [III 455]. Non ne abbiamo trovato cenno nelle carte di D.B. [IV 108]. Registri consultati [IV 534] (disgraziatamente al macero [XI 441] nota). Meglio omettere cose vere ma incerte, che registrare cose dubbie ma forse non avvenute [V 12].
- Lettera non rinvenuta negli archivi: se ne arguisce il contenuto da un foglio

di D.B. [V 27].

- Non ci fidiamo della nostra memoria [V 173].
- I giovani ricordano ancora... Erano presenti... (elenco) [V 177].
- Questa lettera noi conserviamo religiosamente nell'archivio [V 342]. Un sacerdote di cui non ricordiamo il nome [V 653].
- Programma manoscritto di D.B. [V 519].
- Non ci restò che una traccia trovata tra le sue carte [VI 218].
- Passiamo a nuove testimonianze, e prima a quella scritta da... d. Giov. Turchi, guardingo nel credere, critico severo [VI 453].
- Non ometteremo le prove storiche di quanto saremo per asserire [VI 496].
- Perdita di documenti preziosissimi per sottrarli alle perquisizioni (dopo il preavviso di un sogno) [VI 547].
- Si veda che noi ci atteniamo strettamente alla verità [VI 825].
- Commissione di chierici per raccogliere fatti e detti [VI 861-3] [VII 129].
- Esaminando attentamente le sue carte... trovata una ingiallita... sei strofe scritte dalla mano di D.B. [VII 41].
- Nuove circostanze di dialogo apprese da D.B. e dai testimoni presenti [VII 162].
- I chierici Boggero, Ruffino, Merlone e il signor Chiala descrissero questo sogno e ci rimangono i loro manoscritti... Tuttavia, benché il racconto fatto da D.B. fosse scritto subito colla maggiore fedeltà possibile, pure non poteva schivarsi qualche imperfezione [VII 172].
- Solo un lato della realtà storica non può condurre che ad un falso concetto... potendo solo una franchezza illimitata generare fiducia e credito [VII 244].
- Non abbiamo mai udito D.B. a narrare questo avvenimento (rosaio fiorito) [VII 352].
- Oltre questa letterina, D.B. ne scrisse altre a chierici e giovanetti, ma una sola ci fu consegnata [VII 486].
- Lo vedemmo coi nostri occhi, lo udimmo colle nostre orecchie lo mettemmo in carta [VII 794] [XV 10].
- Don Lemoyne vissuto per 24 anni accanto a Don Bosco [VII 848]. Perfino i dialoghi sono quali si svolsero alla loro presenza [VIII 1]. Non ci siamo permessi né estri poetici né esagerazioni, perché la verità non ha bisogno di orpelli [VIII 2].
- Coordinando i documenti di archivio [VIII 24-26,921] [IX 483].
- Noi avremmo potuto omettere la nota citata, per dispensarci da ogni spiegazione; ma abbiamo voluto riferirla, perché non tacciamo nulla e non abbiamo nulla da nascondere che riguardi D.B. [VIII 163].

- Non abbiamo documenti che descrivano ciò che fece [VIII 220] [IX 960].
- In conferma abbiamo troppe testimonianze di personaggi che videro e udirono D.B. in Roma [VIII 628].
- Preghiamo il lettore di stare alla nostra asserzione: abbiamo prove senza fine [VIII 733].
- Nell'archivio più di un migliaio di questi cari autografi (relazioni di grazie) [VIII 868] (tre guarigioni [XVII 453] nota).
- Fu un lavoro arduo, perché volevamo riprodurre con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione [IX 182].
- “ Potete darmi per iscritto quello che mi avete raccontato? ” chiese D.B. [IX 259].
- Non si seppe alcunché di preciso di ciò che D.B. fece colà: neppure dopo aver esaminati tutti i documenti dei nostri archivi [IX 483] [V 27].
- Di questa conferenza possediamo vari riassunti [IX 563].
- Come rileviamo dalle nostre memorie, così parlò [IX 571]. Queste lettere non hanno data [IX 633].
- Copia autentica della lettera, presa fotograficamente [IX 829]. Tanto per l'assoluta esattezza di queste memorie [IX 829].
- Trascriviamo la narrazione (di una guarigione) scritta da d. Lemoyne alla presenza dei testimoni che a lui l'avevano esposta, tale quale venne da loro firmata [X 595].
- D. Lemoyne e d. Berto ai quali la Congregazione va debitrice di tutto il materiale documentario salvato dai nostri archivi [XI 9].
- L'autografo manca di intestazione, di data e di firma [XI 81].
- Di questa risposta noi possediamo la minuta autografa... tempestata di correzioni [XI 83].
- Proposta di nominare uno storiografo della Congregazione [XII 57]. Non sai che ogni piccolo scritto di D.B. si conserva gelosamente negli archivi? (D. Rua a d. Vespignani) [XII 380].
- Abbiamo scovato una letterina [XII 388].
- Ora mi raccomando a qualcheduno di buona memoria... io questo scritto lo rivedrò, vi aggiungerò qualche cosa [XIII 83].
- Firma, chiesta da D.B., alla relazione di una grazia [XIII 151].
- D. Berto con infinita pazienza ricostruisce i pezzettini di documenti lacerati [XIII 500] nota.
- Per le F.M.A. mandò un suo scritto, rimastoci purtroppo finora irreperibile [XIV 26].
- D. Lemoyne ricerca testimonianze: appunti alla mano, interpellava anche

D.B. [XV 10].

- Riferiamo il racconto esattamente da un suo autografo [XVI 15].
- D. Lemoyne ogni sera passa un'ora in intima conversazione con D.B. [XVI 316]. Io non avrò segreti per te [419].
- D. Lemoyne elude l'ordine di distruggere i documenti sulla controversia con l'arcivescovo [XVII 210] [XV 263].
- Raccontò il sogno a d. Lemoyne che subito lo scrisse [XVII 299].
- Revisione accurata di D.B. alla Storia dell'Oratorio per il Bollettino Salesiano; d. Rua scrive: El ha sido mucho severo [XVIII 7,71] nota.
- Revisione, eliminazione per l'insufficiente notizia (d. Rua) [XVIII 8] [XVI 36] n. 2.
- Zibaldone di documenti e notizie allestito da d. Lemoyne prima di scrivere le Memorie Biografiche [XVIII 8].
- L'autografo oggi è molto logoro e quasi illeggibile, per essere stato usato come reliquia su molti infermi [XVIII 96].

Mendicante

- Raccoglie elemosine e fa offerta [IX 268].

Mensa

- I Valdesi trattano il Sig. De Sanctis come ognuno sa, il sac. D. Giovanni Bosco lo invita a dividere seco l'abitazione e la mensa (Luce evangelica) [V 142].
- Cavour lo desiderava alla sua mensa [XII 10].
- Mensa penitente più che povera (Pio XI) [XVI 326].

Mensile

- Franchi 24 di pensione mensile [VI 761] [VIII 914]; [IX 625]; [XIV 209]; [XVII 337].
- Pensione franchi 30 mensili (lettera di D.B.) [XV 338]. Salario mensile di una cameriera L. 20 [XVII 157]. (v. a. Pensione).

Meritare

- Debbo la mia fama non ai meriti miei, ma piuttosto alla lingua dei miei giovanetti [IV 18].
- Impiccarli tutti i preti!... “ Quando abbiano i vostri meriti ” [VI 662] (rievocazione [XVIII 364]).

- Dissi che propendeva a non fare i voti, ma una semplice promessa. “ Oh no! osservò il Papa; perché questa promessa avrebbe eguale importanza che il voto, ma non egual merito avanti a Dio ” [IX 345]. Tanto merito avrà colui che predica, insegna come colui che lavora in cucina, scopa [IX 574] [VII 47,519] nota; [VIII 829]; [X 1055]; [XI 28]; [XII 11,77,605].
- Non vedessimo la mano di Dio, meriteremmo esser detti ciechi [XIII 67].
- Quando potete impedire, parlando, l'offesa di Dio, fatelo, fatelo e ne avrete merito [XIII 91].
- Con i confratelli uscenti: usare sempre tutti i riguardi possibili, nonostante i demeriti notevoli... Desidero che si abbondi in gentilezze non meritate [XIII 282] [XVII 264].
- Il Signore diede a D.B. dei figli tanto virtuosi, e pei meriti di essi D.B. va avanti come in trionfo [XIV 487].
- 8 mila lire... lasciarle in morte; ma è più meritorio subito [XV 480]. Egli è una vera potenza, sebbene umilissimo e affabilissimo... ed ogni encomio è inferiore al suo merito (un settimanale milanese) [XVIII 289].

Mese

- Nove Pater Ave Gloria in memoria dei 9 mesi che la santissima Vergine portò nel suo sacratissimo seno il dolcissimo e amabilissimo Gesù [VI 85].
- Sono pochi giorni che vivo separato da voi e mi sembrano già più mesi. Voi... mia delizia e mia consolazione: mi mancano l'una e l'altra quando sono lontano da voi [VI 990].
- Sono due mesi che D.B. prega e fa sacrifici per aiutarlo [X 1080].
- Il P. Franco, chiuso il 1° Capitolo Generale disse che in un sol mese avevano fatto quanto altrove avrebbe richiesto parecchi mesi [XIII 293].

Mese mariano

- Chissà se tutti fanno bene il mese di Maria [VII 663]. Inizio al 24 aprile: dal 1869 [X 594].
- Il mese di Maria, la novena dello Spirito Santo... sono come tanti fili per tirare a noi le grazie del Signore [XIII 407].

Messa

- É pia credenza che il Signore conceda la grazia chiesta nella 1a Messa: “ io chiesi ardentemente l'efficacia della parola ” [I 519].
- Ricordati che incominciare a dire Messa vuol dire cominciare a patire [I

522].

- Il carnefice offriva 5 franchi, facendo celebrare una Messa pel morituro [II 180].
- Siccome giunto in sacrestia per lo più mi si fanno richieste di confessione, così prima di uscire di camera procurerò sia fatta una breve preparazione alla S. Messa [II 313].
- Non tralasciava mai di celebrare la S. Messa, anche se infermuccio [III 7].
- Il vedere tanti figlioli assistere distratti alla S. Messa irriverentemente... è uno spettacolo troppo affliggente (Giovane Provveduto) [III 112].
- Messa quotidiana con Rosario [III 212-349].
- Mai tralasciata nonostante le correnti contrarie [III 212].
- La frequente Comunione e la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo [III 354].
- Non impiegava mai né più di mezzora e non meno della terza parte dell'ora [IV 453], dovendo intraprendere viaggi di buon mattino, anticipava la messa abbreviando il riposo [453].
- Sugeriva di assistervi ogni giorno, ricordando quelle parole di S. Agostino, che cioè non sarebbe perito di mala morte chi ascolta con assiduità la santa Messa [IV 454].
- Ogni giorno una messa per eventuali dimenticanze [IV 454].
- I sacerdoti giovani di D.B. dicono messa da vecchi, mentre altrove i preti vecchi dicono messa da giovani, cioè frettolosamente (marchese Scarampi) [IV 455].
- Ma tu hai sempre troppo appetito. “ Perché? ”. Perché mangi perfino le parole della Messa [IV 456-7].
- Il Beato Leonardo suggeriva di dividerla in tre parti, ossia in tre P: P rosso la passione fino all'elevazione; P nero i peccati, fino alla Comunione; P bianco proponimento, fino alla fine [VI 853].
- La S. Messa è il grande mezzo per placare l'ira di Dio ... si metta in pratica quel bel consiglio del S. Concilio di Trento: ... procuriamo di tenerci in tale stato di poter fare la nostra S. Comunione [VI 1071].
- Udito il richiamo del sacrestano della Consolata per le vie, va a servire messa [VII 86] [IV 452].
- Modera un frettoloso [VII 86], altrettanto fa un chierico [87].
- Durata della messa: da 22 a 27 minuti [VII 87] [IV 453]; [XII 157]. Questa mattina soltanto dopo aver celebrato il Sacrificio della S. Messa, rispondo semplicemente [VII 153].
- Immaginate di vedere Gesù Cristo durante la sua dolorosa passione, mentre

soffre e muore per la vostra salvezza [VIII 353].

- Nutrite il desiderio di assistere alla S. Messa anche nei giorni feriali, tollerando a questo fine ogni incomodo [VIII 353].
- Accetta per prima cosa dove l'elemosina è minore... in ultimo per le case private [IX 931].
- Serve messa nonostante la resistenza del sacerdote: Te la servo io [IX 934].
- Conobbi (nel sogno) che l'ascoltar Messa dissipa tutto il guadagno del demonio e che massimamente gli istanti della Elevazione sono terribili pel demonio [X 47].
- A Varazze: Disse Messa domenica, ma non poté più, né sa... se dovrà privarsi di questo gran conforto fino al tempo che sarà a Torino [X 301].
- Non celebra messa pur di finire il cenno storico a Roma [X 761]. I Direttori vegliano la celebrazione della messa dei loro preti: né troppo brevi né troppo lunghi [X 1049] [XI 348].
- Ite, Missa est interminabile. “ Lascia, d. Bologna, lascia! ” supplicava D.B. [XI 519-20].
- Nella celebrazione della Messa... si scorge un raccoglimento ed una compostezza tale, che indicano chiaramente la carità che nel cuore sta accesa [XII 53].
- Non si disturbi un santo, mentre sta con Dio dopo la S. Messa (Mons. Aneyros appena arrivato) [XIII 133].
- La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo (Il Sistema Preventivo) [XIII 921] [III 354]; [XVI 168].
- In alcuni paesi della nostra stessa Italia nei giorni festivi non si dice neanche più Messa per mancanza di sacerdoti [XIV 133].
- Limosine di Messe chieste al Papa: Ve ne bastano 2000? [XV 18] [XVII 576].
- Un malato: Vengo a benedirlo ma con una condizione. Che domani venga a servirmi messa [XVI 225].
- Se continua così, non arriverò certamente alla festa della mia Messa d'oro [XVII 30] (invito anticipato [XIV 515]; [XVII 23]).
- La S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequenza dei sacramenti sono di sommo gradimento a Maria [XVII 261] (Testamento paterno; [XIII 412]).
- Debbo scusarmi se feci troppo breve preparazione e troppo breve ringraziamento alla S. Messa a ciò costretto dalla folla di persone che intorniavano in sacrestia [XVII 272] [IV 455].
- Fa' subito quello che ti ha ordinato D.B., altrimenti questa è l'ultima messa

che celebri (a d. Branda), [XVIII 37].

· Talora celebrava a un altarino-armadio nell'anticamera [XVIII 23]. L'undici dicembre celebrò con grande stento l'ultima Messa [XVIII 474].

Mestieri

· Imparati da Giovanni: sarto [I 233], fabbro [234], falegname [259], confettiere e cuciniere [259], barbiere [358], muratore [417], legatore di libri [417].

· Esercitava vari mestieri [III 358-60] (rievocazione di Pio IX [X 1189]).

Metodo per profittare nel mestiere (buona notte) [VIII 943].

· Evitare che gli artigiani cambiassero mestiere [XI 216].

· Mestieri esercitati nelle vacanze (rievocazione) [XIII 431].

Metà (Mezzo)

· Metà della lotteria a favore della Piccola Casa [IV 469-70].

· Chi paga una metà o un terzo di pensione, se ottenne solo un 6 bisognerà che la paghi tutta intiera [VIII 76] [VI 761].

· D.B. voleva dirti che un giorno avrebbe con te fatto a metà [VIII 195].

· Le darei la metà di quanto potessi riscuotere (riscosse e inviò 10 mila lire) [IX 953].

· Si usino anche mezzi termini, per far vedere che vogliamo tutti la stessa cosa [XI 353].

· Troppi 800 fr. ai maestri salesiani a Nizza; basta la metà [XI 424]. Lavoro quanto posso in fretta, perché vedo che il tempo stringe e... non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe [XII 39].

· Un Superiore comanda una cosa a uno ed egli la fa solamente per metà e si contrista per causa di un signorino che ha voluto fare di propria testa [XII 564].

· D.B. non è uomo da arrestarsi a mezza via (a Barale) [XIII 53].

· Piuttosto diminuire della metà i giovani, ma i collegi siano al sicuro [XIII 398].

· Poiché Dio vuole la nostra opera, egli ci darà i mezzi: chi lavora per un fine ha diritto ai mezzi [XV 45].

· Invita a dare metà dell'offerta per ottenere una guarigione [XVII 492] [XV 558].

Metodo

- La prego che con quel metodo che Le è proprio mi magnetizzi (ch. Donato) [VI 592].
- Fu la morale più austera nella forma più gioconda, il metodo di S. Francesco di Sales... La gioventù rispettata nei suoi istinti migliori, corretta risolutamente... nei suoi istinti più bassi (P. Giovanni Semeria) [X 35].
- Senza insegnar loro il metodo nostro, lo imparano da allievi [XII 300]. Ecco una bella campagna vinta con il metodo di D.B.: prudenza, semplicità, lealtà (col gen. Roca) [XVII 317].
- Il mio metodo si vuole che esponga. Mah! ... Non lo so neppure io! [XVIII 127] [VI 381].

Mezzi di trasporto

- Mezzi di trasporto e moto a piedi per la salute [XII 343].

Miele

- Si pigliano più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto [IV 553] [VIII 490]; [XIV 514].
- Pietà, studio e allegria vi daranno tante consolazioni, dolci come il miele [VII 602].
- Guardate come fa l'ape. Essa va lontano a raccogliere il miele e lo sa separare dalla cera [IX 356].

Milione

- Se io accettassi, domani mi sarebbe tolto e forse lei stesso mi riprenderebbe quel milione che oggi mi offre con tanta generosità (a Cavour) [IV 107].
- Dimostrava la facilità di ottenere il dolore perfetto, essendosi dalla creazione di Adamo alla venuta del Salvatore tutti i peccatori, a milioni e milioni, salvati coll'atto di contrizione [III 356].
- Si compiaceva nel computare i dieci milioni di anni per giungere a certe stelle con la velocità della luce di 300.000 chilometri al minuto secondo [IV 203].
- Maneggerà milioni e milioni... spesi per la gloria di Dio [IV 250]. Ma qui ci vuole un milione! E come farà Lei? [VII 468].
- La spesa si giudicava oltrepassare il mezzo milione: ... sborsato un milione [VII 652] [IX 201,203]; [XVI 50].
- I sigg. Sigismondi le mandano un milione di saluti [XI 559].
- S. Cuore al Castro Pretorio: spese due milioni per la chiesa e un milione e

mezzo per l'ospizio [XIV 591].

- Nel 1884 oltre un milione di debito [XVII 32].
- Non ne posso più... mi mandi un milione (d. Albera) [XVII 608]. D.B. spende all'anno tre milioni [XVII 528] (quattro [VI 181]).
- Questa chiesa (S. Cuore) a conti fatti costerà la bellezza di tre milioni. Gli si può perdonare a D.B. questa spesa... un monumento degno di Roma [XVIII 336].

Minacce

- Dagli al prete, dagli al prete!... “ Venite con me: pagherò io da bere a tutti ” [III 394-5,396-7].
- Malato minaccia D.B. con due rivoltelle sul petto: non gli parli di confessione! [IV 164] poi si confessa [165].
- Lettera con minaccia di citazione per un debito... “ Preghiamo ”... arriva un signore con offerta [IV 254].
- Vennero pagati all'attentatore 80 franchi di fitto scaduto e altri 80 per anticipazione e così finì quella continua minaccia [IV 703].
- Minacciano D.B. con la rivoltella perché ponga fine alle Letture Cattoliche [IV 705].
- Un'empia Gazzetta aveva minacciato di mettere due dita nella gola di D.B. [IV 718].
- Il Conte d'Angrogna, messa la mano sull'elsa della spada, intimò a D.B. di pensar meglio ai casi suoi [V 247].
- Sfurata e minaccia: arriva un benefattore con tremila lire [VI 180]. É molto più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo [XVI 440].
- Anche pochi mesi or sono vi furono minacce: mi mandarono a dire che mi vogliono ammazzare [XVII 569] [XVI 122].

Ministri

- Da solo vale tutti noi... ministro di Stato [X 530] [VI 686].
- Parecchi ministri fra i più cattivi favoriscono D.B. [XII 10].
- Il ministro De Petris: Voglio che ci trattiamo da amici [XIV 93].

Mira

- Aver la mira più alta del segno: voler due per ottener uno [XIII 276].

Miracoli

- Moltiplicazione delle ostie: [III 441]; [VI 970]; [VII 644-5]; [XVII 520].
Ma... e se diventassi cieco, vorresti allora ascoltare la parola di D.B.? (Lo diventò) ... Si misero allora a supplicare D.B., perché restituisse la vista a quel disgraziato... Ebbene, recita l'atto di contrizione e prometti di andarti a confessare (riebbe la vista) [III 491]. Il prete del miracolo della polenta (in una famiglia) [III 495].
- Vada pure co' suoi giovani a ringraziare la Madonna, che ne ha ben motivo. Quel pilastro si regge là contro tutte le ragioni dell'arte... Sfido io tutti gli ingegneri del mondo a far stare in piedi una torre con quella pendenza. É un vero miracolo! [IV 514-5].
- Taci! Non ho mai detto che fossi io e nessuno deve saperlo [VII 102] [VIII 795]; [XIV 421]; [XV 502]; [XVI 292,225]; [XVII 261].
- Miracolo momentaneo (Sig.ra Corelli) [VIII 262].
- Inginocchiatevi: così no, inginocchiatevi bene (sciancata) [VIII 771].
Sordomuto, storpio sui 5 anni... Lo invita a camminare... Batte leggermente le mani... "Chiama papà e mamma" ... [VIII 745].
- Il piccolo sordo sull'istante si volse indietro ridendo [VIII 818].
- Negli archivi più di 1 migliaio di questi cari autografi (relazioni di D.B.) [VIII 868].
- Storpio uscito con le grucce in spalla [VIII 937].
- Paralitica salta giù dal carro e corre da D.B. [IX 257]. Paralitica guarisce e... sviene per l'emozione [IX 260].
- 1 medici qualificarono mio figlio come avviato a una vera etisia... Feci ricorso a colei che chiamiamo Aiuto dei Cristiani ... La novena non era ancor terminata e il mio figlio era guarito ... Egli pativa di altri incomodi, i quali tutti scomparvero [IX 269-70].
- Dopo novena e per lettera [IX 326] [III 492].
- Ho consigliato D.B. a proseguire a dare le sue benedizioni (Mons. Bertagna) [IX 326].
- Conte Solaro: mal caduco; guarisce ma non dà offerta... ricade... guarigione definitiva [IX 450].
- Lasciamo che la Madonna cominci Lei (nipote del card. Berardi) [IX 501].
- Lasci la cosa a Maria (guarigione del card. Antonelli) [IX 504].
- Grazie di Maria A. ai card. Berardi e Antonelli, a mons. Svegliati [IX 522].
- Ogni rimedio umano inutile, non così la protezione di Maria A. [IX 522].
- Vorresti vedere?... che cosa ho io in mano?... una medaglia [IX 647].
Uomini di poca fede! Domani il generale verrà a M.A. [IX 649].

- La Madonna guarisca me e io crederò a questi miracoli (medico) [IX 651].
- Sette malati di vaiolo: sei guariti, uno no (Lanzo) [IX 652].
- Ah, D.B., ho la febbre; mi benedica (e serve messa) [IX 871].
- Ogni anno della vita di D.B., ogni giorno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli (Pio IX) [X I].
- Ti darò una benedizione che... ne avrai per sempre [X 25].
- Dà la benedizione a Torino e guarisce Marcello Rossi ad Alassio [X 25].
- Scrive chiedendo la benedizione: scrivere e guarire, la stessa cosa [X 28].
- Ossa liberata [X 29].
- Non disturbarmi mentre confesso: Di' “ Maria Auxilium Christianorum ” e vedrai [X 177].
- “ Mia moglie lasciata morente... mi venne incontro ”. Offre un braccialetto d'oro, regalo di nozze [X 1171].
- Segno di croce: “ Non con la sinistra, con la destra ”. O mamma, la Madonna mi ha guarita [XIII 223].
- Ora è un cieco che acquista il vedere, ora un epilettico è perfettamente risanato, come accadde questa mattina; ora è uno storpio che da otto anni non poteva più muoversi ed ha cominciato a camminare, come è succeduto ieri [XIII 407] [XVII 447].
- “ Tua madre non muore... ti do la benedizione per tua mamma ”. Giunto a casa, la trovai perfettamente guarita [XIII 894].
- A Marsiglia: Là, incominciamo! [XIV 18].
- Sarà guarita perché educi cristianamente i suoi figli [XIV 36].
- Oh! è cosa da poco (ponendo la mano sul capo dell'inferma) [XIV 56].
- A Lucca un vecchio infermo di 88 anni [XIV 58].
- “ Qui sulla strada?... ”. Anche qui Dio può benedire. Non puoi fare qualche passo?... Là, vieni ad accompagnare [XIV 61].
- Guarirà il dì dell'Immacolata (un'indemoniata) [XIV 62].
- Domestica guarita da paralisi, assente il parroco [XIV 109]. Io ti presterò la mia voce [XIV 408].
- A mezzodì alzatevi e andate a pranzo con le altre (cancro) [XIV 411].
- Ora si alzi e venga a tavola con noi (dopo quattro anni) [XIV 412]. Papà, papà! (muto fino all'età di 5 anni) [XIV 414].
- Mentre do la benedizione, mi viene come un'ispirazione ... : Alzatevi, andate a ringraziare la Madonna [XIV 422].
- Il piccolo era immobile (cieco): lo benedisse, partì. Battere le manine... stropicciarsi gli occhi... fu l'effetto immediato [XIV 430].
- Tubercolosi ossea alla gamba: sig. Guerin [XV 55].

- Moribonda: Berrebbe un po' d'acqua? “ Non può ”... Ora beva... “ D.B. mi ha guarita! ”; il padre barcolla, cade [XV 59].
- Bisogna inginocchiarsi. “ Non posso! ”. Bisogna provare! La donna obbedì. Voi guarirete, ma non subito. È preferibile per voi e per me che M. A. non vi faccia la grazia tanto presto [XV 69] [III 492]; [IX 326]; [XVI 183]; [XVII 424].
- Madre e figlio guariti alla benedizione di D.B. [XV 132].
- Male alla spina dorsale: guarita improvvisamente [XV 141].
- Guarita la figlia: “ Ecco l'errore di noi protestanti: non onorare Maria ” [XV 161].
- Gli tolse le stampelle e gli ordinò: “ Cammini ” (a Roma) [XV 162].
- Bambino di sei anni guarito mentre D.B. celebra per lui XV 172. Paralitica guarita mentre la sorella intercede da D.B. [XV 489].
- Miracolata a Cannes viene a Torino per ringraziare M.A. [XV 508]. “ Benché protestante, abbia fede nella Madre di Dio ”... Medaglia, novena e la figlia guarisce [XV 508].
- Signora polacca guarita nonostante gli scherni dei protestanti [XV 509].
- Braccia paralizzate: rifiuta di far il segno di croce: “ Fateglielo fare! ” [XV 524].
- Applicai la sua lettera sulla mia povera testa [XV 554].
- Avvocato muto per paralisi riacquista la favella [XV 554].
- Conduca la malata a Torino la conduca lo stesso Bisogna con-durla alla mia Messa [XV 555-6].
- Io entrai nella camera io gli dissi: Carlo! [XV 572] [III 495-500].
- Piaga del braccio guarita istantaneamente [XVI 46].
- Paralitica benedetta guarisce tornando a casa [XVI 63].
- Che cosa fai qui? Farti portare così?! Alzati (e il treno parti) [XVI 73].
- Idropico guarito istantaneamente [XVI 144].
- Barellata guarita istantaneamente alla porta di chiesa [XVI 223]. Lo benedirò a patto che domani mi serva messa [XVI 224].
- La mattina del 15 agosto l'inferma, poco prima assopita, gridava: “ Mamma, mamma, sono guarita ” [XVI 244].
- D.B., l'operatore di miracoli! si rispondeva senza più a chi interrogava [XVI 256].
- Rattrappito cui D.B. passa le mani sulle braccia [XVI 267].
- Intasca la lettera di supplica e la malata guarisce [XVI 268].
- Come ti chiami? fatti il segno di croce (paralitica di nove anni) [XVI 315].
- Che male ti senti? - Nessuno! - Come nessuno?!... [XVII 44].

- Riceve il telegramma alle quattro e mezzo, manda la benedizione: le convulsioni cessano [XVII 47].
- Lettera a una sconosciuta con promessa di guarigione [XVII 50].
- Pentola che perde, ristagnata istantaneamente [XVII 56] [XVIII 359].
- Fanciulla gibbosa e sciancata va via diritta [XVII 424].
- Benedizione e guarigioni a distanza [XVII 425].
- Non posso... sono malata!... Ma avete fede? [XVII 427].
- Provatevi a camminare... Le avrei ben detto: Via il bastone! Ma un fatto simile avrebbe causato troppo rumore [XVII 436].
- Paralitica invitata da D.B. alla sua messa [XVII 446]. Autografo di D.B. relativo a tre miracoli [XVII 453]. Voglio andare a casa da me: Maria A. mi ha guarita [XVII 455]. Non restava che estrarre l'occhio sinistro per salvare il destro al bimbo di 8 anni... l'indomani era perfettamente guarito [XVII 466].
- Berretta in testa: migliora [XVII 651] [XVIII 252].
- Riceve lettera e immagine: fino allora immobile, s'alza a sedere sul letto... Guarì gradatamente [XVII 679].
- Nocciole moltiplicate [XVIII 16,21].
- Il direttore gli diede una quarantina di medaglie ed egli ne distribuì a parecchie centinaia di persone [XVIII 43].
- Qual è il braccio ammalato?... “ Mali... oh... non saprei ” [XVIII 46].
- Signora inglese guarisce al ricevere la lettera di D.B. [XVIII 52,446].
- Sciogliete la fanciulla da quei legami (5 anni di convulsioni) [XVIII 56].
- Qui è tempo di fermarsi [XVIII 56].
- Ma lascia un po' andare, sta' tranquillo (gli tocca le ginocchia guarendolo) [XVIII 77].
- Qui, nella mano: non la posso muovere(e l'alzava) [XVIII 78].
- Giovanetto col dito in cancrena da amputare: benedetto, nella notte guarì [XVIII 87].
- Si era fatta portare alla porta del convento sopra una barella... a quella benedizione, data così in passando, erasi sentita guarire, sicché alzatasi camminava da sola [XVIII 91].
- Mi basterebbe ascoltare la sua messa: guarisce (emorroissa) [XVIII 108].
- Acqua in cui è immersa la medaglia ridona la voce [XVIII 111]. Vista rinvigorita al tocco della mano di D.B. [XVIII 133].
- Io sono bell'e guarita. Ora sento tutto (con la benedizione aveva ordinato alla sorda una preghiera) [XVIII 199].
- Gamba di Sutil: guarigione imprevista e improvvisa [XVIII 261]. Figlioccio della contessa Uguccioni richiamato a vita [XVIII 311]. Guarita

immediatamente al braccio paralizzato; varie [XVIII 328-58]. Piccina moribonda guarita [XVIII 357].

- Giovanotto esce palleggiando le sue grucce [XVIII 358].
- Giovanetta abbandona le stampelle su invito di d. Viglietti: “ D.B. non dà la benedizione per niente! ” [XVIII 359].
- Per telegramma guarisce Andrea de Maistre [XVIII 372].
- Guarisce la mano di un giornalista: Lei è guarito, ma sentirà sempre qualche doloretto, perché non si dimentichi della grazia fattale dalla Madonna [XVIII 419].
- Una F.M.A. invocante la grazia della vista... ne prese la mano e se la accostò agli occhi: “ Io lo vedo... lo vedo bene! ” [XVIII 551]. Ma non vede che sta benissimo ... ? Si alzi pure; Dio è con lei (in sogno il mattino dello stesso 31 gennaio) [XVIII 590].
- Luigi Orione nella fretta, vibrando il primo colpo, si spaccò verticalmente l'indice della mano destra... Al contatto della mano di D.B. la ferita in un batter d'occhio rimarginò [XVIII 591]. (v. a. Guarigione).

Miracolo

- Pensavo: è un miracolo più grande la consacrazione che la moltiplicazione [III 442].
- Miracolo eucaristico di Torino: opuscolo di D.B. nel 4° centenario [IV 579], al ch. Rua: ripubblicarlo nel cinquantenario [581] [IX 323]. D. Rua potrebbe fare dei miracoli, se volesse [VI 707].
- Taci: non ho mai detto che fossi io; e nessuno deve saperlo [VII 102]. A Roma prega che avvenga nulla di straordinario [VIII 602,619]. Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli [XI 395].
- Quando il mal abito è inveterato, solo per miracolo uno si converte [XIII 273].
- Adesso non dirà più che D.B. non fa miracoli (Abate Mendre) [XV 59].
- Miracoli: Ma anche a levarne i nove decimi, ne resta ancora abbastanza [XVI 116].
- Ottenga miracoli e non le mancheranno i mezzi [XVII 611].
- I cui miracoli non si contano più perché continui (card. Lavigerie) [XVIII 260] [XVIII 99].
- Se tu avessi il dono dei miracoli, piangendo chiederesti che ti fosse tolto (a d. Trione) [XVIII 262].

- Sono innumerevoli... Sono evidenti e bellissimi... ed emergono, fra essi, non pochi per la loro divina eleganza [XIX 100].

Missionari (Missioni)

- Voi non dovete andare nelle missioni (d. Cafasso) [II 204].
- Oh! se avessi molti preti e molti chierici, vorrei mandarli a evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco [III 363] (guardando il mappamondo [III 546]; maneggiando il fazzoletto [IV 424]; [VI 795].
- Ti ho visto nel campo, ma così lontano che appena ti potevo cono-scere. Tu lavorerai in mezzo a uomini nudi (al ch. Fagnano) [VI 923].
- Un sogno decise D.B. a iniziare le missioni in Patagonia [X 53].
- Dove altri missionari avevano fallito, i suoi figli grazie alla Vergine raccoglievano frutti (sogno) [X 54-5,1267].
- Trattative per Hong Kong [X 784, 947, 1268], per l'India 1269. Il campo dell'apostolato missionario [X 1267].
- Vidi perfettamente descritti i selvaggi contemplati nel sogno e la regione da essi abitata, la Patagonia [X 1269].
- Vuole i Figli di Maria a Torino: per cavarne specialmente bravi missionari, intendeva plasmarli con le proprie mani [XI 69] [XVII 490-91].
- Annuncio solenne delle missioni d'America: alcuni dei superiori ritrosi a prender posto sul palco, per tema che difetto di personale o insufficienza di mezzi mandasse a monte la spedizione... anche gli esitanti si sentirono travolti [XI 143].
- Circolare di D.B.: destinazione alle missioni per libera scelta, periodo di preparazione nella lingua e nei costumi, partenza a ottobre (5 febb. 1875) [XI 144] [XII 14].
- Vi dirò adunque di Buenos Ayres e di S. Nicolás - Ah, ah, finalmente! si gridò da tutte le parti (alla buona notte) [XI 146].
- L'Alcalde di S. Nicolás, ricevuta la lettera di accettazione, si inginocchiò per terra [XI 147].
- Il municipio di S. Nicolás pagò il viaggio per cinque missionari [XI 148].
- Vorrei mandare qualcuno ad accompagnare i missionari e che si fermasse un tre mesi con loro... Abbandonarli subito soli... Non mi regge il cuore a pensarci (d. Cagliari si offre) [XI 372].
- Per la cerimonia della partenza: “ Avrei avuto desiderio d'invitare qualche prelado; ma ciò forse farebbe troppo montar sulle furie il nostro Arcivescovo ” [XI 379].
- Essendo la prima partenza per le missioni... conveniva fare le cose con la

massima solennità... i direttori avrebbero avuto agio di raccontar bene i particolari ai giovani, suscitando forse buone vocazioni [XI 383].

· Come Salesiani... non dimenticate che qui in Italia avete un padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede [XI 387].

· Ricordi ai Missionari [XI 389].

· Così avvenne pure che anche da paesi remoti si guardasse all'Oratorio come a un vivaio di missionari [XI 408].

· Che bel giorno sarà quello, quando i Missionari Salesiani, salendo su per il Congo s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo [XI 409].

· Voleva un'invocazione nelle Litanie dei Santi [XI 410].

· Corredo (ciascuno 24 camicie, 30 fazzoletti, 8 lenzuola, ...) [XI 559-60].

Vagheggiava da tempo le missioni dell'India e dell'Australia [XII 13], prepararli nelle lingue [14] [XI 144].

· Spirito Missionario (Buona Notte) [XII 28-33].

· Si prevedeva che le F.M.A., sarebbero state ausiliarie preziose anche nelle Missioni [XII 66], chieste trenta [177], pronte sei [537].

· Una tua lettera ha fatto cattiva impressione... un missionario deve essere pronto a dare la vita ... ; e non deve poi essere capace di sopportare un po' di antipatia per un compagno? (a d. Tomatis) [XII 106].

· Si noti che la Congregazione non manda nessuno in America che non ne abbia voglia, solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano [XII 152] [XI 144].

· Al presente è necessario provvedere anzitutto a una casa di Noviziato [XII 270].

· Sospirava il giorno in cui si fossero avuti preti indigeni... riguardando quella data come degna di far epoca nella storia delle Missioni [XII 279].

· Sono quindici giorni che D.B. non sa parlare d'altro che delle missioni e della Patagonia [XII 279].

· Può far gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani [XII 280].

· Seconda partenza dei Missionari [XII 509-34]. Terza partenza dei Salesiani e prima delle Suore (1877) [XIII 299-305,314-23].

· Per curare le vocazioni parlare molto delle Missioni, far leggere le lettere dei missionari [XIII 86].

· Ci vogliono missionari, missionari, missionari! Altrimenti le anime si perdono come gli animali del campo (d. Cagliero) [XIII 168]. La funzione di

addio alle prime Missionarie a Mornese: presiede d. Lemoyne, presente M. Mazzarello [XIII 314].

- Essere missionario vuol dire essere mandato [XIII 315].
- Vi aspetta una messe copiosa... molte consolazioni che vi faranno dimenticare le fatiche... partite con coraggio [XIII 317].
- Signora Vespignani, d. Giuseppe parte e d. Giovanni resta in suo luogo presso di lei [XIII 323].
- Per andare nelle Missioni preferite coloro che sono già stati ben provati nella virtù [XIII 499].
- Se anche dovesse morire, recandosi in missione, non toccherebbe il purgatorio [XIII 793].
- D'ora in avanti bisogna che benedica i Missionari quindici giorni prima della loro partenza... [XIII 793].
- Riguardo alle Suore io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare cotanto in una missione (d. Costamagna) [XIV 257] (l'Arcivescovo di Buenos Aires [XV 39]).
- Primo contatto con gli Indi della Pampa e della Patagonia [XIV 284-95,616-46] (altri missionari sbranati [XII 12]).
- Tre ricordi: 1° Con caratteri difficili carità, carità, carità; 2° Ognuno il proprio dovere: non che uno lavorasse per tre e l'altro per nessuno; 3° Non guardare i difetti altrui: tutti ne abbiamo [XV 20].
- Sogno sulle missioni d'America (1883) [XVI 384-98].
- Con la dolcezza di S. Francesco di Sales i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni d'America [XVI 394].
- Purtroppo anche i nostri paesi cattolici sono diventati terre di missione [XVII 20].
- Io vedo dinanzi a me il progresso che farà la nostra Congregazione... alle Indie, al Ceylon, alla Cina [XVII 31,273].
- Nelle missioni lo sforzo sia sempre a stabilire delle scuole e tirar su qualche vocazione (Testamento paterno) [XVII 273] [XI 147]; [XII 279].
- Conclusione del sogno missionario: Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose [XVII 305].
- Nella Messa non riusciva a raccomandare i missionari senza commuoversi: "Allora devo per forza pensare a Gianduia" [XVIII 44]. Per mezz'ora non aveva con d. Cerruti parlato d'altro che di Missionari e di Missioni, specificando i luoghi d'America, d'Africa e d'Asia dove i suoi si sarebbero spinti e stabiliti [XVIII 49].

- Sogna Santiago, Valparaiso, Pechino, Hong Kong, Calcutta, Madagascar. “Avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani... Questi centri e più altri avranno case, studi e noviziati ”. Così la pastorella [XVIII 73] [XVII 646].
- Oh, se avessi avuto compagno un tal uomo nella Missione! (Card. Massaia) [XVIII 820].

Mitra

- Mons. Fransoni, eccitando D.B. a fabbricare una chiesa, soggiungeva graziosamente: “ affinché io non abbia più da levarmi la mitra per predicare ” [III 230].
- D.B. è distributore di mitre [VIII 636] (onorificenze [XVII 83-4] nota).

Modestia

- Il difetto di modestia nel parlare indica mancanza di giudizio [III 615].
- “ Scusino, ho sbagliato porta ” (signore scollacciate) [V 332]. Chiederla all'elevazione [VII 83].
- La modestia è una virtù celeste e chi vuole conservarla bisogna che s'innalzi verso il cielo. Salvatevi dunque coll'orazione [VIII 34].
- Nei tempi in cui siamo, fa bisogno in noi di una modestia a tutta prova [XII 224.]
- L'obbedienza in tutte le cose è ciò che più gioverà per custodire la modestia [XII 224].

Mole Antonelliana

- Trattativa per la Mole Antonelliana: farne una chiesa [XII 257].

Moltiplicazione

- Pensavo: è un miracolo più grande la consacrazione che la moltiplicazione delle ostie [III 442].
- Ho promesso le castagne ai giovani e non voglio mancar di parola (si moltiplicarono) [III 577].
- “ Riguardo all'Ostia santa io non fui mai favorito da segni sensibili... eccettuata la moltiplicazione delle particole ”. Questo fatto è poi proprio certo?... “,Sì, è certo ” [VI 970].
- Spezza più volte l'ostia grande dell'ostensorio, ma i pezzi sono sempre eguali [VII 644-5].

- Pagnotte moltiplicate all'uscita di chiesa (Dalmazzo resta con D.B.) [VI 777] [XVIII 579].
- Ma le particole sono contate! Ne faccio portare altre dall'altar maggiore? “Lascia, lascia ” [XVII 521].
- Vi conterò quel che avvenne nell'Oratorio tanti anni fa (castagne e Ostie moltiplicate) [XVIII 17] (ch. Ruffino a Dalmazzo [VI 777]). Terminata la distribuzione delle nocchie, il sacchetto pesava né più né meno di prima [XVIII 16,21].
- Una quarantina di medaglie per centinaia di persone XVIII 43. Moltiplicate le corse ferroviarie Barcellona-Sarrià [XVIII 170].

Mondo

- Il mondo vuol darti l'assalto (a Durando) [VII 6].
- Il mondo ti riempie il cuore di terra (a Dassano) [VII 6].
- Il Signore ci ha messo in questo mondo per gli altri [VII 30].
- Il mondo odia i religiosi... lasciare ai secolari le cose secolari [VII 773].
- Il mondo odia i religiosi e se non può fare loro male oggi, lo farà domani [VII 773].
- Il mondo è ingannatore: solo Dio è buon pagatore [X 315,266].
- Il mondo è troppo ingannatore: essi non lo conoscono e credono che tutti siano semplici al par di essi [XII 336].
- Il mondo è tutto malignità e non tacerebbe nemmeno se gli mettessimo gnocchi in bocca [XV 179].
- Tutto finisce a questo mondo, anche il pregare di D.B. [XVI 340].

Monumenti

- Qui in mezzo mi piacerebbe innalzare un monumento che rappresentasse Mosè in atto di percuotere la rupe [IX 207].
- Ogni pietra, ogni sasso, ogni fregio che lo adorna è un monumento di gratitudine per una grazia ricevuta (Mons. Rofa) [IX 302-3]. Le F.M.A. monumento di perenne riconoscenza alla Madonna [X 600].
- Chiesa di S. Giovanni E.: Monumento di riconoscenza e di amore al Grande Pio IX [XIII 599] [IX 883]; [X 114]; [XV 367].
- Siamo qui per altro scopo, non per i monumenti (Marsiglia) [XIV 453].

Moralità

- Non sarai mai troppo severo nelle cose che servono a conservare la moralità [II 154].
- Non c'è vantaggio materiale che compensi un solo danno morale [V 556].
- Fondamento della moralità e dello studio è la disciplina [X 1101]. Lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere le compagnie religiose [X 1103].
- La moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige [X 1104].
- Il legame che unisce insieme la sanità e lo studio, il fondamento sopra cui essi sono basati, è la moralità... Se voi conservate buona condotta morale, voi progredirete nello studio, nella sanità [XI 15]. Chiave di ogni ordine e moralità: i rendiconti [XI 354].
- Non già procurare di rendere fiorente la moralità per il solo fine di avere la fiducia delle famiglie: noi il nostro fine l'abbiamo più sublime: ma anche di questa fiducia abbiamo bisogno [XI 354].
- Le compagnie religiose... conservatorio della moralità [XII 26].
- La gloria della nostra Congregazione consiste nella moralità [XIII 83].
- Finora quello che tenne su le nostre case è stata la persuasione che tutti hanno della nostra moralità, superiore ad ogni accusa... La fama dice il vero? [XIII 85] (calunnie esagerate e sospetti fondati [XI 583]).
- La moralità tra gli allievi progredisce in proporzione che essa risplende nei Salesiani [XIII 247].
- La moralità è il fondamento e la conservazione degli istituti religiosi [XIII 247].
- Rimandare un novizio al primo indizio di moralità non fondata [XIII 247].
- Ove è moralità e attitudine si faciliti la via al sacerdozio [XIII 257]. Moralità e ammissioni: Vedere se cade a ogni tentazione [XIII 269]. Punto culminante tra i mezzi per ottenere moralità tra i giovani è al certo la frequente Confessione e Comunione, ma proprio ben fatte [XIII 270].
- Quando il mal abito è inveterato, solo per miracolo uno si converte [XIII 273].
- Quando in un collegio vi è del male morale, non bisogna menarne rumore [XIII 398].
- Quando il male va in cancrena, difficilissima ne è la guarigione [XIII 716].
- Mantenendo la casa nella pietà e nella moralità faremo l'opera di Dio [XV 46].
- In Spagna si sentiva possente il bisogno di moralizzare la classe operaia (d. Cagliari) [XV 323].

- Finora potevamo portar alta la fronte in fatto di moralità. Ora qualche imprudente ci ha compromesso [XVI 416].
- Mancando contro la moralità, in faccia a Dio si perde l'anima, in faccia al mondo l'onore [XVI 417].
- Il Direttore del Noviziato badi a non mai presentare per l'accettazione quei novizi di cui conscienziosamente egli non fosse sicuro della moralità (Testam. paterno) [XVII 264].
- Ricordo fondamentale: Aver cura della moralità [XVII 268], mai transigere [367], semenzaio delle vocazioni (sogno) [384].
- Interrogare gli ascritti sulla moralità [XVII 659] (norme [XVII 662]).

Mormorazione

- Se la mormorazione veniva da persone a lui superiori, se non riusciva a sviare il discorso, faceva notare l'ingiustizia di parlare di un assente [VI 1006].
- Menzogne... brontoloni circa il mangiare, ingiustizie agli esami... [VII 505,665] (da troppi giorni serpeggiano in casa [VIII 41]).
- Quest'ordine destò mormorazioni [VII 588].
- Ironia contro il provvedimento di D.B. a difesa di d. Savio [VIII 84].
- Si sradichi questo spirito di critica e mormorazione [VIII 869].
- In caso che taluno mormori o introduca cattivi discorsi, si tenga severo silenzio, si cangi discorso o si vada via [IX 996].
- Dalla mormorazione viene l'immoralità [X 1019].
- Obbedire a D.B. senza rimostranze e malumori (d. Rua) [XI 344]. Il vento della mormorazione porta lontano la fillossera della disobbedienza... nelle case più fiorenti fa prima scemare la carità vicendevole, poi lo zelo per la salute delle anime, quindi genera ozio [XII 478] (lecito esaminare le situazioni [XIII 884]).
- La mormorazione porta il rispetto umano [XIII 91].
- Tolte dalla comunità le mormorazioni e le parzialità si gode perfetta pace [XIII 398,800].
- La mormorazione rovina delle vocazioni [XIV 44]. Le mormorazioni raffreddano i cuori [XVII 113]. Il mormoratore, come dice lo Spirito Santo, semina la discordia, porta il malumore e la tristezza là dove regnerebbe la pace, l'allegria insieme con la carità [XVIII 190].
- É la peste peggiore da fuggirsi (Lettera Testamento) [XVII 267]. Piange deplorando severamente critiche e mormorazioni [XVIII 207].

Mornese

- Mornese è il giardino della mia diocesi [VII 295] [X 578].
- D.B. arrivò che era già notte. Ei scese da cavallo... le campane suonavano a festa, sparavano i mortaretti, generale era l'illuminazione... Tutti si inginocchiarono al suo passaggio [VII 759].
- Conferenza dei Direttori: andamento dei lavori (d. Pestarino) [VIII 296-7].
- Molti promettevano il decimo dei raccolti, se fossero preservati dalle intemperie [VIII 877], dalla crittogama [1010].
- Ebbero l'abbondanza dei tempi più felici... Desideravano però consegnare nelle mani di D.B. le loro offerte... D.B. aderì [VIII 1011]. Poesie d'occasione del Notaio Antonio Traverso [VIII 1014,1075].
- All'inchiesta ordinata dal Pretore su D.B. la giunta rispose che incontrò quelle simpatie e quell'ammirazione che incontrano ovunque le persone dabbene [VIII 1017] [X 642].
- Giunti da Mornese 40 capi famiglia col Sindaco e d. Pestarino... in brachette e farsetti all'antica, e tutti cortesi e garbati. D. Pestarino disse: “ Scopo nostro è ringraziare la S. V. Aus. ” [IX 271]. D.B. ottiene al popolo di Mornese l'indulgenza plenaria quotidiana (lapide nella chiesa) [IX 812].
- Dodici capifamiglia di Mornese vanno a Varazze portando doni a D.B. ammalato [X 277].
- Io mi trovo in Mornese... dove sono testimone di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate... Questa mattina ho comunicato un mille fedeli [X 588].
- D. Pestarino turbato, afflitto... “ D.B. non vuol più mettere al collegio i giovani, ma delle figlie”... tal fatto avrebbe messo il paese sossopra [X 599].
- La vostra andata a Mornese ha dato un tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle anime nostre a inquietarvi (a Maddalena Martini) [XI 363].
- Il primitivo spirito di Mornese: vivere poveramente, lavorare molto, pregare con fervore erano sempre le tre note predominanti nella casa [XII 283].
- Quella casa prende uno sviluppo meraviglioso... avrei molte cose da dire sulla virtù delle Suore (d. Rua) [XIII 76].

Morte (Morire)

- Pensate ogni sera, se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra sorte [II 362].
- D. Tesio colto da insulto apoplettico moriva a 68 anni [II 290].

- Tutta la vita dell'uomo dev'essere una continua preparazione alla morte [III 19].
- Colle statistiche alla mano faceva loro apparire quanto grande fosse il numero dei Cristiani, che in punto di morte non potevano ricevere i sacramenti [III 356].
- Antonio di quando in quando veniva a visitare M. Margherita d. Giovanni: moriva il 28-1-1849 [III 494].
- Dolce il morire nell'Oratorio... l'assistenza del nostro caro padre [V 17].
- Morte e apostasia: D.B. inespica al “ De profundis ” (fiammelle) [V 304].
- Predisse la morte di quasi tutti i giovani dell'Oratorio (d. Berto) [V 387].
- Una M sul palmo della mano... memoriale continuo della morte [VI 431].
- Nell'ora della morte ti rincrescerà d'aver perduto tanto tempo, senza alcun vantaggio dell'anima tua [VI 442].
- Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male [VI 442].
- La morte con la falce ti voleva colpire [VI 828].
- Io non penso mai che la morte possa troncarmi i miei disegni, ma faccio ogni cosa come se fosse l'ultima della mia vita [VI 933].
- Cavour muore improvvisamente senza i conforti religiosi. D.B. fa pregare per lui [VI 963].
- “ A che ora è morto, chiese il medico... Aveva tanto male da morire dieci volte ”. Il ch. Provera era guarito [VI 1057].
- Voglio scrivergli che sono morto (Mori) [VII 349].
- Se mi lasciate solo, mi consumerò più presto, perché ho risolto di non cedere a costo di cader morto sul campo [VII 376].
- Borsa riccamente lavorata per tirare a sorte un biglietto... (sogno) [VII 472].
- Uno non andò e stette in disparte. D.B. vi lesse: Morte... Un gruppo di giovani si mise di sentinella e tenne nota di quanti si presentavano a D.B.: uno solo non andò [VII 572-3].
- Bisogna operare come se non si dovesse morir mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno [VII 484].
- Prende il caffè insieme, gli annuncia la morte del padre (a Sala) [VII 508].
- Il contratto è fatto, il paradiso e non altro (Besucco) [VII 591]. Io non farei il mio dovere, se non vi dicessi queste cose. Alcune volte io so che alcuno deve morire e non so chi sia [VII 599].
- Non ho mai udito che uno sia stato contento in punto di morte del male che ha fatto in vita [VII 674].
- Morte improvvisa (impreparati), repentina (preparati) [VIII 7].

- Buona morte: “ Mi aiuti ad andare in paradiso ” (Ferraris) [VIII 58]. “ Troppo spaventati per gli annunci di morte... Da qui avanti non dirò più nulla... ”(Molte voci: No, no! Dica, dica!) [VIII 59].
- Avrebbe difficoltà a dirmi il nome di colui che morrà tra breve?... “ Purché lei mantenga il segreto... Boggero Giovanni ” [VIII 550-1]. Si muore così bene dopo una visita di D.B.! (malati di Roma) [VIII 697].
- Anno di morte di D.B. (sogno): ghirigori con 8 (1888?) [VIII 859]. Fatti coraggio, D. Rua! Guarda: anche se ti gettassi già dalla finestra, ora non moriresti [IX 322].
- Biglietto trovato in chiesa: Se ti sorprendesse la morte?... “ Conosce questa scrittura? ” (Cronaca) [IX 477].
- Patire ed anche morire, ma non peccati [IX 567].
- Le ricchezze, gli onori, i piaceri che mi serviranno in punto di morte? ... Come si vive, così si muore (Fioretti) [IX 567].
- In punto di morte raccoglieremo quanto avremo seminato in vita [IX 807].
- Se morisse D.B., la gente direbbe: “ Oh, poverino: è morto anche lui ”. Chi farebbe festa... sarebbe il demonio: È scomparso finalmente colui che mi faceva tanta guerra [IX 835] [X 1079].
- Era sicuro che non sarebbe morto... Ricorda il sogno delle colline? Lei giunse all'ottava... curvo e senza denti [X 297].
- Ognuno sa come doversi morire a 50 anni... Io ringrazio il Signore di questa grazia e la impiegherò a vantaggio di coloro che me l'hanno ottenuta [X 1059,1080] [II 498]; [X 305].
- Iscrizione sepolcrale da lui dettata: Il sac. Giovanni Bosco, morendo disse a' suoi amici: Homo - humus. Fama - fumus. Finis - cinis. Ditegli un Requiem aeternam (Testamento) [X 1332].
- Noi viviamo sempre nel santo timor di Dio e alla fine della vita affronteremo intrepidi le agonie della morte XI 255. In punto di morte si deve aver operato e non voler operare [256].
- Per decidere della vocazione bisogna portarsi in punto di morte [XI 509,515].
- Controllato l'avverarsi di 8 vaticinii di morte, Piccono, commissario di Pubblica Sicurezza, si fa salesiano [XII 596].
- Per fuggire la morte più lungamente che si può, fuggiamo il peccato [XII 610].
- In punto di morte mi consolerà più l'aver obbedito che comandato (Conte Cays) [XIII 220].
- Non saprebbe educare quella fanciulla ... ; meglio che muoia [XIV 478]. 8

mila lire lasciarle in morte; ma è più meritorio subito .[XV 480].

- Considerare ogni giorno come l'ultimo della vita [XV 606].
- Nel mio testamento avevo disposto di una somma per le sue opere; ma... per fare il bene è meglio non aspettare la morte... Ecco: sono, 70 mila franchi [XVII 85] (Consiglio di D.B. [IX 669]).
- Morto D.B. che sarà dell'Oratorio?... Opere con un suggello indistruttibile [XVII 171] [VII 380]; [IX 835].
- Al cospetto della morte cessano le risa [XVII 178].
- Alcuni giorni fa mi hanno fatto morire a Buenos Aires; poi a Marsiglia; ieri a Pavia; ed oggi, anzi stamane, a Torino; e stasera vado a passeggiare [XVII 418].
- Muoio col dolore di non esser stato abbastanza compreso (sulla missione della scuola) [XVII 442].
- Faenza! Fummo ricevuti al grido di Morte ai Salesiani, grido che continuò e continua... ed ora il Seminario ha 120 interni e 50 o 60 esterni [XVII 598].
- 1886: La Croix da Parigi invia telegramma di condoglianze per la morte di D.B. ancor vivo [XVIII 205].
- A me non rincresce di morire: ciò che mi fa pena sono i debiti del S. Suore [XVIII 383].
- L'unico distacco che io proverò in punto di morte, sarà quello di dovermi separare da voi [XVIII 490].
- Voglio morire in modo che si dica che D.B. è morto senza un soldo in tasca [XVIII 493].
- D.B. versava in penosa agonia e il sudore della morte gli bagnava la fronte [XVIII 541].
- “ D.B. muore! ” esclamò d. Belmonte [XVIII 542].
- Molte botteghe e negozi con la scritta: Chiuso per la morte di D.B. [XVIII 543-4].
- All'ora in cui moriva, apparve in Francia ad annunciare una conversione [XVIII 591].
- Santa Maria, l'aiuto tuo forte dà all'anima mia in punto di morte (su una delle ultime immagini) [XVIII 863].

Mortificazione

- La via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu vi devi camminare colle scarpe della mortificazione [III 35].
- Per far il bene, bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire

qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevole [III 52].

- Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per potervi mortificare nelle grandi [III 614].
- Ripeteva essere la santa abnegazione la prima virtù dei discepoli di Gesù Cristo [III 614].
- Il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone... Ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati! [IV 216] [V 939].
- Quel piatto è di suo gusto, lo rifiuta [V 320].
- “ Il regalo che ti faccio è una corona di spine ” (preannuncio di malattia al ch. Bongioanni) [VII 235].
- Come fare per vincere le proprie passioni? Mortificarle... Questo consiglio lo trovai sempre mezzo esatto, infallibile [VII 682].
- Va ai pranzi e mai nulla domanda o rifiuta ... ; del bicchiere di vino, sempre adacquato, non vede mai il fondo [VIII 611].
- Chi non mortifica il corpo, non è nemmeno capace di fare buone preghiere [IX 352].
- Colle piccole mortificazioni si avrà il fervore nella preghiera e la virtù trionferà [IX 355,998].
- Questo calice ce lo berremo noi soli e che nessuno sappia niente [IX 599].
- Il corpo è l'oppressione dell'anima... Bisogna domarlo con la mortificazione [IX 998].
- Non mortificazioni corporali, ma occhi lingua volontà [X 12].
- Le tue mortificazioni siano la diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui (Ricordi ai Direttori) [X 1041] [VII 292]; [XIII 880].
- Spirito di mortificazione tra i segni di vocazione (a d. Pestarino) [X 598-9].
- La mortificazione dei sensi giova non poco alla conservazione della castità e a fortificare lo spirito [XII 15].
- Mortificatevi sopportando con carità e pace qualche piccolo difetto dei compagni, qualche incomodo o della camerata o della scuola [XII 144] [IX 998].
- Non creiamoci necessità [XII 447].
- Vale più una buona colazione fatta per ubbidienza, che qualunque mortificazione fatta di proprio capriccio [XII 564].
- Ovunque vi sono amarezze da soffrire, che si chiamano mortificazioni dei sensi; e da queste usciremo vittoriosi, dando un'occhiata a Gesù Crocifisso [XII 601].
- La mortificazione è l'ABC della perfezione [XIII 210].

- Grissini: Se aspettiamo che D.B. chieda, non chiederà mai XIII 545. Manca la razione ordinaria? Circostanza per mortificarsi allegramente [XIV 363].
- I soldi siano per i tuoi figli e le mortificazioni (nel chiedere) tientele per te (a d. Ronchail) [XVI 41].
- Al dolce: Vedrete che non ne piglierà, per mortificarsi. Egli invece, che aveva sentito tutto, tirò giù abbondantemente [XVI 117]. I giovani imparano la mortificazione di se stessi e lo fanno con slancio e con amore, quando si sentono amati [XVII 110].
- Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari; voi vi farete gran merito... se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione (Testamento paterno) [XVII 267].
- La raccomandata lasciata tra le altre lettere [XVII 650].
- Mortificazione nel dir sempre la verità... Mortificazione nel cuore, amando tutti per amor di Dio... Mortificazione nel leggere, rifuggendo da ogni lettura cattiva o inopportuna (sogno) [XVII 727-28] [XII 143].
- Un vero, continuo martirio nella durezza della vita mortificata (Pio XI) [XIX 250]. (v. a. Abnegazione).

Mosche

- Pensieri e immaginazioni non sono peccati... non badarci più di quello che vi baderesti, se fossero mosche che ronzassero alle tue, orecchie [VII 555].
- Ricordati che le mosche non si pigliano con l'aceto [VIII 490].
- Trovar modo di diminuire le mosche in chiesa (Varazze) [X 1265].
- Si prendono più mosche con un piatto di miele che con un barile di aceto [XIV 514] [IV 553]; [VIII 490].

Mosè

- Vagheggia un monumento: Mosè percuote la rupe [IX 207].
- Novello Mosè sul monte per la nuova legge (ode di d. Lemoyne, biasimo dell'Arcivescovo) [X 827].

Motto

- Il suo sguardo si portò subito su un cartello... ho capito: qui non avvi negozio di denaro, ma negozio di anime [V 126].
- “ Un motto fu già adottato dai primordi dell'Oratorio: Da mihi animas ”. Il Capitolo acclamò D.B. e accettò lo storico motto [XVII 365-6,280] (la tessera per conoscere D.B. [VII 841]).

- Circolare per la nomina del nuovo Vicario Generale: vi compariva per la prima volta lo stemma ufficiale della Congregazione, col motto: Da mihi animas [XVII 280].

Mucchio

- E il mucchio di terra su cui si sarebbe fondato l'altar maggior della chiesa di S. Francesco di Sales? [V 547] [II 439]; [XVI 547].

Multa

- Un franco di multa per ogni giorno di ritardo [VII 640].

Muratore

- L'Oratorio era formato di scalpellini, stuccatori e soprattutto muratori... festa a S. Anna, loro patrona [II 139].
- Deposito attrezzi dei muratori sotto le finestre di D.B. [VII 116].
- I 40 muratori furono ridotti a 8 per mancanza di mezzi [VIII 366]. Un giorno senza muratore in casa, è giornata d'oro [XII 376].
- Siano assolutamente allontanati i rumori dei muratori [XIII 120].
- Gli stessi muratori, abbattuto Pio IX a S. Secondo, l'erigono a S. Giovanni [XV 374].

Musica

- Mette in musica: Ah! si canti in suon di giubilo [II 129], lo stesso motivo per altri canti [130].
- Piacque grandemente a D.B. quell'armonia: tratta fuori carta e matita, scrisse quelle note [II 134].
- Ricavava sovente le sue armonie con qualche modifica dalle varie laudi sacre che i giovani conoscevano [III 145-6].
- Parole sacre e musica profana: D.B. non poteva soffrire questa specie di sacrilegio [III 146].
- Alle lezioni di musica vocale vi aggiunse quelle di pianoforte e di organo e la musica strumentale, che suscitò grande entusiasmo [III 321] (ai migliori in premio lo strumento [XVII 863]).
- Alcuni eseguono un pezzo di musica, rivolti a D.B., il quale... segna la battuta col martello fumante per la rimestata polenta [III 359].
- La ginnastica, la musica, le passeggiate, il teatrino, sono mezzi efficacissimi per l'educazione della gioventù, ottenere la disciplina, giovare alla moralità e

alla sanità [IV 549] [XI 222].

- Un oratorio senza musica è un corpo senz'anima [V 347]. Orchestrina dell'Oratorio ai Becchi [V 537].
- Egli stesso aveva adattato la musica di parecchie Laudi Sacre e composto un Tantum Ergo per le feste solenni... Questo ancor io ebbi il piacere di cantare [VI 4].
- Scioglie la banda musicale [VI 158,308] [XI 456]; [XII 150]. Dogliani, musico e refettoriere [XI 284].
- Persuaso che la musica è un possente mezzo educativo, poche opere musicali trovava che accoppiassero la religiosità con la facile piacevolezza. Eccitò pertanto d. Cagliero a far composizioni di vario genere [XI 439].
- Anche la musica serve ad educare [XIII 828].
- La musica dei ragazzi si ascolta col cuore e non colle orecchie [XV 76] (nota).

Musulmana

- Chiede preghiere pel marito infermo [X 96] (nota). Lettera implorante una guarigione [XVII 798].

N

Nascosti

- Reviglio nascosto sul gelso [III 342].
- Giovani nascosti: nella camera vi sono tre... in cima alle scale due [VI 72].

Natale

- Una canzoncina in lode del Divin Pargoletto... Esso stesso la mise in musica (Ah! si canti in suon di giubilo) [II 129].
- Pio IX gli concede per 3 anni la Messa di mezzanotte Il 583 (per altri trienni 111609; IV 531; V 571; 3 messe a mezzanotte [VII 46]; [VIII 50]; per un decennio [IX 946]; difficoltà [X 689,691]; undequaque januis clausis [XII 597].
- Nella novena recitare ogni giorno nove volte il Pater Ave Gloria in memoria de' nove mesi che la SS. Vergine portò nel suo sacratissimo seno il dolcissimo ed amabilissimo Gesù [VI 85].
- Noi invidiamo i pastori che andarono alla capanna di Betlemme... Lo stesso Gesù, che fu visitato dai pastori nella sua capanna, si trova qui nel tabernacolo

[VI 351].

- Voglio che nelle feste natalizie stiate allegri e molto allegri ... allegria del corpo ... allegria dell'anima [VI 358].
- Il Celeste Bambino che nacque in questi giorni e che ogni anno vuol rinascere nei nostri cuori, aspetta da voi qualche cosa di particolare [VI 358].
- Questo Bambino è nato, è morto espressamente per me; per me ha sofferto tanto! Quale segno di gratitudine gli renderò? [VI 359].
- Fioretti [VI 800] [VII 837]; [VIII 257]; [XII 585]; [XIV 382].
- Un Dio che si fa uomo!... Bisogna pure che la nostra anima sia qualcosa di grande [X 1036].

Nemici

- Senza saperlo mettevamo in pratica l'avviso di Pitagora: Se non avete un amico che vi corregga i difetti, pagate un nemico che vi renda questo servizio [I 263] (Plutarco [IX 999]).
- Gran nemico dell'anima chiunque cerca allontanarvi dai Sacramenti [III 162] (nota).
- Tre nemici dell'uomo: morte (sorprende), tempo (sfugge), demonio (tenta) [V 926].
- Studia sempre di diminuire il numero dei nemici e accrescere quello degli amici e fare tutti amici di Gesù Cristo [V 512].
- Assuefatevi a saper frenare voi stessi, che è questo il modo di aver sempre molti amici e nessun nemico [VI 102].
- A Leone Mons. Frasoni, ricevute le lettere di nemici di D.B., chiese al Can. Nasi: “ Ma insomma D.B. fa del bene o fa del male? ”. E fu tranquillizzato [VI 348].
- D.B. in tutte le ricreazioni è occupato nel dire in un orecchio a ciaschedun giovane quali siano i propri nemici [VI 857].
- L'ottimo è nemico del bene [X 716] [XIII 814].
- Maria è l'onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla a ogni istante e ci darà la forza necessaria per vincere i nemici delle nostre anime [XII 578].
- Avete nemici e bisogna che camminate coi calzari di piombo, perché in Roma si dà corpo alle ombre (Leone XIII) [XV 438].

Nero

- Non si irritino coi castighi, perché non maledicano le vesti nere [X 1022].
- D.B. ha ancora i capelli neri [XVI 189].

Nessuno

- Nelle case di D.B. nessuno sta per forza (a M. Mazzarello) [XIII 205] (in collegio [VII 505,665]).
- Il tuo comando sia la carità che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno [XIII 723].
- Nessuna nuova fondazione nel 1884 [XVII 319].

Neve

- Alta era la neve in quel mattino (8 dic. 1844) ... Giovani in gran numero [II 250] (8 dic. 1847: neve turbinosa [III 282]).
- Cadde un palmo di neve sopra due palmi che già coprivano il terreno (quando partì per Roma il 18 febbraio) [V 804].
- Invitato a predicare in un paese degli Appennini, inzuppato pel sudore e per la neve, riceve accoglienza inospitale [VI 790-1].
- Torre di neve degli artigiani abbattuta dagli studenti [VII 51].
- In dicembre tra molta neve fiorisce il rosaio accanto alla finestra della stanza che ospita D.B. [VII 352].
- Il 23 marzo VIII 80, il 19 marzo [322].
- Qui a Roma... benché poca, venne eziandio la neve [VIII 619]. Un metro di neve [IX 52].
- Le vollero accompagnare lungo la strada coperta di neve fino al santuario di Gavi [XII 288].
- Un Vescovo non doveva esporsi a un viaggio... per altissime montagne già coperte di neve, tanto più dopo quello che era accaduto. “ Se sono Vescovo, rispose egli, sono anche salesiano ” [XVIII 403].

Nicchia

- Sogna d'esser nella nicchia sopra S. Pietro [XVII 11].

Niente

- Niente ti turbi, diceva al ch. Ascanio Savio inviato a perlustrare i viali in cerca di giovani [III 438-9].
- Dopo un crollo: Niente ti turbi; chi ha Dio ha tutto [IV 516] [V 523]. Prendi, e non dir niente a nessuno (dando del denaro a un exallievo soldato in licenza) [VI 399].

- Per quanto gravi le calunnie, l'ingratitude, gli affari, gli assalti... diceva sempre: Est Deus in Israel. Niente ci turbi! [VI 538].
- Ho imparato la professione del far niente (Magone) [VI 739].
- Senza danaro non si può far niente (questue) [VII 92].
- A d. Rua direttore: Niente ti turbi (I° ricordo) [VII 524] [X 1213]. L'assioma di S. Teresa: Niente ti turbi, niente ti sgomenti! pareva la tessera che guidava praticamente il servo di Dio (così Padre Giordano) [VIII 611].
- Ai direttori: Niente ti turbi (II ricordo confidenziale) [X 1041].
- Perduta la valigia, dice a Dogliani: Niente ti turbi. Poi fu ritrovata [XI 283-4] (a d. Berto per il biglietto e il denaro [X 463]).
- Sappia che io non c'entro per niente. IL N.S. che fa tutto... Si serve dello strumento più disadatto (al P. Giordano) [XI 524] [IX 247]; [XII 400]; [XV 175]; [XVI 290]; [XVIII 587].
- D.B., invece di permettere che si faccia niente, vuole che si faccia un poco... Se non si può compiere tutto l'alfabeto, ma si può fare ABCD, perché tralasciare di far questo poco? [XII 207].
- Che si facciano le cose senza dirmi niente, questo mi dispiace [XII 340].
- Gastini menestrello: “ Noi siamo tutti di D.B. Qui non c'è niente di nostro, ma tutto è suo ” [XIII 146].
- Non in commotione Dominus, che S. Teresa interpreta: Niente ti turbi [XVI 443] [VI 404]; [VII 543]; [XI 155].
- Certi salesiani non hanno niente di spirito salesiano [XVII 586].
- (v. a. Nulla).

Nipote

- Morto Antonio, ne accoglie il figlio Francesco come falegname. L'altro ebbe aiuti nei casi di necessità [III 474].
- Non intendo far di voi né avvocati né medici né professori... è meglio che seguitiate l'occupazione di vostro padre [V 129].
- In viaggio un frate, non conoscendolo, l'accusa di far denari per arricchire i nipoti [VI 735] [XVI 306-7].
- Pronipote di D.B. a Lanzo; pensione regolare [X 122].
- Lettera alla nipote Eulalia per la vestizione: La sola obbedienza, la sola osservanza sono il nostro conforto [XVII 215].
- A mia nipote Sr. Rosina: si guardi bene dall'andar sola in Paradiso [XVII 627].
- Nipote di D.B. traviato (con divorziata): non lo riceveva [XVIII 532].

Nobile

- Guarito si offende alla pubblicazione della grazia [IX 526].
- Se vi occuperete per metter su collegi e istituti di nobili, allora la Società degenererà (Pio IX) [IX 566].
- Fra i ricoverati alcuni appartenenti a famiglie o di civile condizione ma decadute, da avviarsi allo studio delle classi secondarie [XIV 163].

Nome

- Nulla, intendi, nulla si deve fare nell'oratorio fuorché nel S. Nome di Maria [V 439].
- D.B. allora tirò fuori il taccuino e in atto di scrivere gli disse: “ Mi detti il nome di questi preti cattivi e li farò sospendere tutti ” [VI 711].
- Potrei dire uno per uno i nomi dei giovani che sono presentemente in grazia di Dio, ma non saprei dire se essi persevereranno lino alla fine [VI 181].
- Lista di 10 nomi: i più bravi da premiare [VIII 19].
- Nomi dispregiativi alla minestra e vivande [VIII 37], è roba da... [478]. Viva S. Vincenzo e chi ne porta il nome [VIII 164] (S. Carlo, [XIV 566]).
- Avrebbe difficoltà a dirmi il nome di colui che prevede morrà tra breve? [VIII 550].
- Ogni volta che pronunziava un nome, si udiva un grido soffocato... un ahi! del colpevole [VIII 950].
- Così col nome della Madonna terminava la festa di S. Luigi [IX 192].
- Lunga filza di nomi e cognomi di giovani inviati dalla massoneria con l'incarico di guastare i compagni: li rivela a D.B. un giovane [X 40].
- Avrei desiderato in Congregazione uno del mio nome e del mio sangue [X 123,1337].
- Coloro che fecero a Dio offerta della loro vita in vece mia. Ne so i nomi e non li dimenticherò [X 305].
- Io vi raccomando quanto so e posso di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: Maria A. Christianorum, o. p. n. [XIII 410].
- Eliminare i nomi di Priore o Guardiano o Provinciale che urtavano lo spirito del secolo (Pio IX) [XIV 221] [X 833,975]; [XIII 280].

Nonno

- Andare dal nonno infermo: “ Credo bene di si ” (a un novizio) [XI 281].

Non Salesiano

- “ D. Cagliero non Salesiano non esiste ” (e se ne andò) [X 672].

Norma

- Servirà di norma per superare le difficoltà future, prendendo lezioni dal passato [I 122] [V 882].
- Ho scritto per i miei figli salesiani e spero che loro serviranno di norma (perquisizioni) [VI 548].
- Era sua norma: lavorare e lasciar dire [XI 169].
- Era norma di D.B. che, dove non si poteva fare tutto, si facesse almeno il poco fattibile [XII 207].
- Sei eletto ispettore: Ciò per norma di santificarti e di santificare [XV 25] (a d. Durando [XIV 443]).
- Un ricordo che serva di norma... seguite il Papa anche solo come dottore privato [XV 443-4].

Nostro

- Stassera io voglio parlarvi di politica interna, di cose nostre [VIII 54].
- Abbiamo le cose nostre... non abbiamo bisogno di prendere dagli altri [VIII 228].
- Entrare con la loro per uscire con la nostra,... rivendicando i diritti della fede e della giustizia [VIII 532].
- Fra noi i giovani sembrano altrettanti figli di famiglia... qualunque cosa riguardi i Salesiani, la chiamano nostra [XII 255].
- Noi stimiamo poco le cose nostre [XVII 197].
- Vi prego e vi scongiuro di amare voi stessi le pubblicazioni dei nostri Confratelli... Imitate l'esempio dei Padri della Compagnia di Gesù... sul loro labbro non risuonano che parole di lode (per le opere di un confratello) [XVII 200].

Notizia

- Palesò, lamentandosi, d'aver lacerata la sua corrispondenza con i suoi avversari di mano in mano che essi morivano: sicché una terza parte di notizie della sua vita più non esisteva [XIII 500].
- Falsa notizia della morte di D.B. in America: Corriere della Sera [XVII 417-8] (condoglianze da La Croix di Parigi [XVIII 205]).

- E stanco, è senza fiato, è sfinito che cade; eppure vuole contentare tutti... a tutti chiede notizie [XVIII 140].

Notte

- Lavora e studia di notte per scrivere libri [II 452].
- Se vuoi, io lo accomoderò per questa notte... qui in cucina [III 208]. Fino all'età di 50 anni non aveva dormito più di 5 ore per notte, vegliandone una alla settimana [IV 187].
- Ordinariamente quando il Signore è per manifestarmi qualche cosa, passo malissimo la notte antecedente [VII 356].
- Costretto a mandare via 6 giovani... soffersse molto per tutta la notte e non poté dormire un minuto [VIII 43].
- Non so come passerò questa notte (difesa per la vita di S. Pietro) [VIII 788].
- Quasi tutte le notti sogno giovani che vengono a confessarsi [X 71]. A Sampierdarena passarono più di una notte su di una sedia [X 191].
- Gozzoviglie nei sotterranei, la notte di Maria A. [XI 203].
- Procurate di riposare bene di notte XIV 49 (7 ore [X 1041]). Passava insonni le notti intere [XVII 30] [VIII 592].
- Sono 4 notti consecutive che faccio sogni i quali mi costringono a gridare e mi stancano all'eccesso [XVII 385].

Novena

- Nelle novene in generale vengono scoperti i lupi travestiti IV 685. Novene della Madonna fatali ai cattivi: Vuole purificare la sua casa [V 156] [VI 787,934].
- In memoria dei 9 mesi che la SS. Vergine portò nel suo sacratissimo seno il dolcissimo Gesù [VI 85].
- Novena della Consolata: diminuita frequenza ai Sacramenti... hai un'anima sola [VII 674-80].
- S'apre il pollaio, non tutti escono... così accade in questa novena (dell'Immacolata) [VII 823].
- Novena della Consolata: “ Mi rincresce non essermi ricordato prima ” [VIII 831].
- Novena dell'Immacolata: Sfida agli angeli (Mirabello) [IX 31].
- Ho da darvi una bella notizia: Domani comincia la novena di Maria A. [IX 204] [VI 934]; [XII 571-3]; [XIII 417]; [XVII 214].
- Un amico mi suggerì di fare una novena a M.A... Alla metà della novena il mio bambino era guarito... Ho viaggiato due giorni [IX 254].

- La novena non era terminata e mio figlio era guarito dalla etisia si noti che egli pativa di altri incomodi i quali tutti scomparvero [IX 269-79].
- Suore rilassate: novena a Maria A. e torna il fervore [IX 296].
- Perché nulla succedesse di sorprendente, bene spesso suggeriva una novena o certe preghiere quotidiane per un tempo più o meno lungo [IX 326] (Sordomuta [XVI 183]).
- Novena della Natività: Signora con quaderno in mano [IX 337].
- Se dopo un triduo o novena ottengono, non sono mica io: è la SS.ma Vergine [IX 651].
- Siamo nel bel mese di Maria e di più nella novena dello Spirito Santo... Pregate che lo Spirito Santo in questi giorni vi illumini. Pensate tutti alla vostra vocazione [XI 238] [XIII 407].
- Io so che la Madonna concede grandi grazie a chi fa bene le sue novene (Dom. Savio) [XII 572].
- Il mese di Maria, la novena dello Spirito Santo... sono come tanti fili per tirare a noi le grazie del Signore [XIII 407].
- Spero di potervi parlare altre volte, per aiutarvi a far bene la novena dello Spirito Santo, che ci illumini [XIII 753].

Novità (Nuovo)

- Quest'ordine destò mormorazione: novità [VII 588].
- Abbiamo 50 domande di nuove fondazioni in varie parti del mondo [X 215].
- Le innovazioni si devono introdurre a poco a poco... i nuovi arrivati le trovano bell'e stabilite né ci pensano più che tanto, e i vecchi non ne restano scontenti [XII 383].
- Nessuna nuova fondazione nel 1884 [XVII 319] (non fidarsi di promesse [XVII 666]).

Novizi (Noviziato, Ascritti)

- Ammissione tra i novizi francescani... “ Fui accettato alla metà di aprile (1834)... ebbi un sogno dei più strani. Mi parve di vedere una moltitudine di quei religiosi colle vesti sdruscite indosso e correre in senso opposto uno all'altro. Uno di loro mi venne a dire: "Tu cerchi la pace e qui la pace non la troverai..." ” [I 301-2].
- Non pronunciava mai la parola novizio, professione, voti, perché guai! Sarebbero fuggiti tutti. Contro di lui stavano i pregiudizi, le calunnie, gli scherni contro le fraterie [V 687] [IV 426].

- Il Noviziato che noi chiamiamo tempo di prova si fa in un tratto della casa principale che è in Torino (Relazione alla S. Sede) [IX 507] [X 686].
- I novizi sono occupati anche a fare il Catechismo ogni qual volta ve ne sia di bisogno, ad assistere i fanciulli dello stabilimento e talora anche a fare qualche scuola [IX 508].
- Ammissione al noviziato: condizioni [XI 269] (dimettere chi ha pretese [276-9]).
- Ci fu tempo in cui la parola novizi avrebbe urtato i nervi ai grandi e terrificato i piccoli. Solo nel 1874 D.B. si arrischiò a usarla [XI 271].
- Novizio malcontento: vada via presto (intanto metta un lucchetto alla bocca) [XI 275].
- Noviziato: Dire che non sapevi sarebbe darti dello sciocco da te [XI 278].
- Su questo (ubbidienza) non transigere; altrimenti poi bisognerà trattarli coi guanti [XI 279].
- Noviziato perché l'ascritto misuri le sue forze [XI 513].
- Nei dubbi sulla vocazione non si parli coi compagni [XI 515].
- Sono olive novelle... ma bisogna che le pianticelle permettano al coltivatore di tagliare le radici, i germogli inutili [XII 178].
- Si faccia calcolo delle virtù acquistate e non di quelle da acquistare (Leone XIII) [XIII 498].
- Ai novizi ricordo le piante chiuse in un giardino... Dunque si raccomandi la ritiratezza [XIII 498].
- Rimandare il novizio al primo indizio di moralità non fondata [XIII 247].
- Noviziato: difficilmente farà dopo quel che non ha fatto durante il noviziato [XIII 250].
- Siate oculati nell'accettare i novizi, forti nel coltivarli, prudenti nell'ammetterli. Provateli tutti, ma tenete soltanto il buono. Mandate via i leggeri e i volubili (sogno dei diamanti) [XV 186].
- Pio IX consigliava di non usare la parola noviziato [XVI 413-4].
- Novizi francesi in Italia: il nazionalismo crea difficoltà [XVI 414].
- Duecent'otto! É una meraviglia! Duecent'otto novizi! (Leone XIII) [XVII 103].
- Il noviziato per noi è come un crivello per conoscere il buon frumento... si sarchi l'erba non buona e... si getti fuori del nostro giardino (Testamento paterno) [XVII 263].
- Il Direttore di Noviziato badi a non mai presentare per l'accettazione quei novizi di cui coscienziosamente egli non fosse sicuro della moralità (Testamento paterno) [XVII 264].

- Le virtù non acquisite nel tempo del noviziato, non si acquistano più [XVII 269].
- Quest'anno uno solo di quinta è entrato in noviziato [XVII 500]. Interrogare i novizi sulla moralità [XVII 659], come: [662].
- I novizi quando entrano, portano con sé della scoria; e quindi hanno bisogno di ... venir rimpastati allo spirito di abnegazione, di obbedienza, di umiltà e semplicità (Leone XIII) [XVIII 848].

Nozze

- É il regalo di nozze (braccialetto): l'offriamo a Maria A. (guarigione della moglie) [X 1171].

Nulla

- Fa molto chi fa poco, ma fa quello che deve fare; fa nulla chi fa molto, ma non fa quello che deve fare (Comollo) [I 401].
- Di tutto ciò che ora vedo qui, nulla mi riesce nuovo. D.B. in seminario mi aveva già descritto tutto [I 425].
- Ho bisogno di erigere oratori, catechismi, scuole e senza un personale a me devoto non posso far nulla [III 454].
- Nulla, intendi, nulla si deve fare nell'Oratorio, fuorché nel s. Nome di Maria (al ch. Francesia) [V 439].
- Io credo di non aver più nulla a fare con una persona la quale ha in tanta cattiva stima lo stato più nobile che vi possa essere sulla terra [VI 111].
- Per strenna vi do tutto me stesso nulla riserbo per me [VI 362].
- Fare quel che possiamo, stimarci un nulla avanti al Signore... senza di Lui non possiamo fare altro che peccati [VII 40].
- Con D.B. non è il caso di chiedere scusa... Se abbiamo nulla, diamo nulla; se poco, diamo poco; se molto, diamo ciò che si crede conveniente [VII 311-2].
- Noi non tacciamo nulla e non abbiamo nulla da nascondere che riguardi D.B. [VIII 163].
- Di mio non ci ho messo nulla: Aedificavit sibi domum Maria. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia [IX 247].
- Una delle due... Se D.B. può qualche cosa, anche dopo morte saprà aiutarvi: se può nulla, oh! meglio ancora: farà Iddio che può tutto [IX 836].
- Si faccia economia in tutto, ma si faccia in modo che agli ammalati non manchi nulla [X 1046] [XI 69].
- S. Giovanni Crisostomo parla di un giovane che a casa sua aveva nulla e, fatto chierico, non gli bastavano la sémola e i confetti [X 1088].

- Se c'è la castità, vi è tutto; se questa manca, non c'è nulla [XI 241]. Sappia che io non c'entro per nulla. Il Signore si serve dello strumento più disadatto... [XI 524].
- Vedi, D.B. pensò che in Francia non poteva fare nulla e disse alla Madonna: Là, incominciamo! [XIV 18].
- Maria Ausiliatrice a lei non ricusa nulla (implora la guarigione del figlio) [XVI 219].
- Nulla al mondo ci deve sgomentare; si poteva desistere, ma non volli [XVII 130].
- Non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole, nulla stringe e guasta tutto [XVII 627].
- La vista mi si è indebolita tanto che in certi periodi non posso legger nulla, proprio nulla [XIX 400]. (v. a. Niente).

Numero

- Studia sempre di diminuire il numero dei nemici e accrescere quello degli amici e fare tutti amici di Gesù Cristo [V 512].
- Ricordate che non il numero fa una casa, ma lo spirito... Guardatevi dal ricevere con troppa facilità (Pio IX) [IX 565-6].
- Coadiutori: Non temete, che il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia [XVI 313].
- Vedevo un sentiero interrotto... un cartello col numero... Il numero sui cartelli era il numero degli anni di vita destinato a ciascuno [XVII 385].

O

Obbedienza (Obbedire, Ubbidienza, Ubbidire)

- Bramava di essere religioso per obbedire [I 511].
- Cerca di farti amare, di poi ti farai obbedire con tutta facilità [II 154].
- Vuoi sapere che cosa fare affinché non ti scappino più? Prendi questo nastro e lega loro la fronte... "OBBEDIENZA" [II 298].
- Simboleggiata dal nastro [II 299] (dal fazzoletto [III 550]; da sacerdoti [VIII 282]; dal girasole [XII 592]; da un diamante [XV 183]).
- Solo l'obbedienza può condurci per la strada sicura [III 615].
- L'obbedienza unisce, moltiplica le forze e colla grazia di Dio opera portenti [V 10].
- Se volete venir con me, bisogna... concedermi che io faccia di voi come fo di

questa pezzuola [VI 11-2] [III 546,550]; [IV 424]; [V 12]; [VI 795]; [XIII 210].

- Schivava con noi il formalismo artificiale e il rigorismo che pone come un abisso tra chi comanda e chi obbedisce (Can. Ballesio) [VI 387].

- Chi non è obbediente, sarà privo di ogni virtù [VI 442].

- Ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà [VII 47].

Obbedisco io, obbedite anche voi (al Regolamento) [VII 520].

- Proibito al direttore di confessare: “ La parola del Pontefice è quella di G. C., i suoi decreti furono obbediti ” [VII 521].

- Io avrei bisogno che tu facessi l'obbedienza cieca... “ Sì, a D.B... perché so che lei ha dei lumi soprannaturali e ne ho le prove ” [VII 555].

- Senza l'obbedienza viene il disordine, il malcontento e non si fa più nulla che giovi [VII 602].

- L'obbedienza è il compendio della perfezione di tutta la vita spirituale (S. Gregorio M. [VI 15]) [VII 694], S. Teresa e gli angeli [694]. Il motivo per cui non si pratica rigorosamente l'obbedienza è perché non si conosce il gran pregio di questa virtù [VII 695].

- Mi mandi dove vuole, che io non posso più resistere [VII 777].

- Ove regna l'umile obbedienza, ivi è il trionfo della grazia [VIII 174].

L'obbedienza! L'obbedienza!... Talvolta ho detto a D.B.: voglio questo, voglio quello... o faccia questo o altrimenti... (D. Alasonatti in morte) [VIII 212].

- Se i chierici saranno obbedienti, lo saranno pure i giovani [VIII 298].

- Obbedienza e libertà: “ I voti ciascuno li fa per libera volontà ” [IX 345].

- Insistere sulla necessità dell'obbedienza di fatti e non di parole (a d. Rua) [IX 526].

- È come il perno su cui si regge tutta la nostra Società, perché se manca l'obbedienza tutto sarà disordine [IX 573].

- Accadrà talvolta che chi comanda sia il meno degno: si dovrà perciò negargli obbedienza? No [IX 575].

- Saper comandare in modo da rendere facile l'obbedienza [IX 713].

L'obbedienza è la chiave di tutte le virtù [IX 861] [XV 29].

- Il religioso non fa mai la propria volontà, ma sempre quella del Signore mercè l'obbedienza [IX 986,989].

- La chiave del buon esempio è l'obbedienza [X 272,1037].

- Tra i segni di vocazione obbedienza nelle piccole cose [X 598-9].

L'obbedienza deve santificare tutto [X 1020].

- D.B. sì che la sapeva maneggiare maestrevolmente la santa obbedienza... ci incaricava di lavori che fossero di nostro gradimento... Quando poi la cosa era

ardua e difficile: “ avresti tempo, sanità, forze sufficienti? ” (Mons. Costamagna) [X 1029].

- Non obbedienza che discute... ma vera obbedienza... con volto ilare... umile dipendenza [X 1037] (non il proprio piacere [XVII 512]).
- Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di obbedire [X 1045]. In una congregazione l'obbedienza è tutto, se manca l'obbedienza sarà un disordine e andrà in rovina [X 1059,1090].
- Non è questa la questione... l'obbedienza portava a fare così [XI 58]. Sono di aggravio quelli che, quantunque abili, non sono obbedienti [XI 299].
- Obbedire a D.B. nei particolari comandi senza rimostranze o malumori [XI 344] (ilare, pronta, umile [X 1090]).
- É da notarsi che finora l'obbedienza fu piuttosto personale che religiosa. Evitiamo questo grande inconveniente [XI 356].
- Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda, ma per motivi di ordine superiore, perché è Dio che comanda, comandi poi per mezzo di chi vuole [XI 356] [X 1112].
- Senza l'obbedienza nulla al mondo può sostenersi [XI 580].
- Non voglio dire qui che non si faccia nessuna azione volta per volta senza il consenso del Direttore ... ; che ognuno che fa scuola, volta per volta che finisce un autore, vada a domandare al Direttore quale altro libro debba spiegare [XII 81].
- Colui che obbedisce non isbaglia mai, mentre sbaglia sempre chi disobbedisce [XII 147] (meglio sempre l'obbedienza [X 1098]).
- L'obbedienza in tutte le cose è ciò che più giova per poter custodire la modestia [XII 224].
- Che si facciano le cose senza dirmi niente, questo mi dispiace [XII 340], a lui facciano capo tutte le cose [227].
- L'obbedienza è l'anima delle Congregazioni religiose, è quella che le tiene unite [XII 459] (perno [VI 933]; [XI 581]).
- I superbi che resistono all'obbedienza è meglio dimetterli dalla Congregazione [XII 479].
- Invece di fare opere di penitenza, fate quella dell'obbedienza [XIII 89] [XVII 394].
- Dimostrarsi sempre contenti delle cose come sono disposte dai superiori, questo giova grandemente all'allegria [XIII 91,210].
- In punto di morte mi consolerà più l'aver obbedito che comandato (Conte Cays) [XIII 220].
- Se vuoi essere obbedito e rispettato, fatti voler bene [XIII 826].

- Come? Non sei ancora a Marsiglia? Parti subito (a d. Albera) [XV 456].
- “ Datemi un giovane che a me ceda solo due dita della testa e io ne farò un gran santo... ” (S. Filippo N.). Le due dita indicavano l'obbedienza [XVI 197].
- Narrò a d. Costamagna, sfogando il suo povero cuore,... la violenza che si era dovuta fare nell'obbedire all'ultimo accomodamento ordinato dal Papa [XVI 302].
- Qui forma i suoi preti, piegandoli all'obbedienza cieca, passiva, cretina, imbevendoli di pregiudizi, di caparbieta, d'intolleranza (un libello anonimo) [XVI 361].
- L'obbedienza guida l'allievo, come la madre guida il suo fanciullino [XVII 111].
- Accettare quelle che danno speranza di vera obbedienza [XVII 269]. Più gradito a Dio prendere una vivanda delicata per obbedienza, che digiunare contro l'obbedienza [XVII 394].
- Tutte le virtù sono comprese nell'obbedienza, chiave per conservare i voti [XVII 561].
- A d. Borio che aveva difficoltà a partire per la Sicilia scrive: “ Parti pure tranquillo ” [XVIII 187].
- Tanto più sarà meritoria presso Dio la nostra obbedienza, quanto più grande è il sacrificio nell'eseguirla [XVIII 190].
- Carità verso i Superiori, obbedendo... senza farli gemere e sospirare... È - sacrilegio... obbedire solo quando piace [XVIII 207].

Obbligare

- Nel 1866 indisse gli Esercizi Spirituali separati per i Salesiani: solo 3 giorni intieri, senza l'obbligo del silenzio. Verso il 1870 i giorni divennero 6 ed 8 col silenzio ormai obbligatorio [VIII 442-3].
- Un altro sogno mi obbliga a parlarvi del primo [IX 155,166].
- Le Regole non obbligano sotto pena di peccato [IX 698].
- Se il Signore mi manda di queste ispirazioni, io sono obbligato a parlarne [XIV 656] [VI 1599].

Occhio

- La mortificazione degli occhi è una grande custode della moralità [V 165].
- Ma io ebbi una felice idea. È meglio accontentare gli occhi, accendendo lumicini, o riempire la bocca? [V 465].
- L'occhio suo attirava, atterriva, atterrava all'uopo... non conobbi persona che più di lui m'imponeva collo sguardo [VI 3-4].

- D.B. con l'occhio scrutatore tutto lo penetrava [VI 383] [XVII 863].
- D.B. guardava un giovane in modo così particolare che i suoi occhi dicevano ciò che il labbro non esprimeva... E il buon giovane, rispondendogli col labbro, stupiva di aver perfettamente compreso il ragionamento intellettuale di D.B. [VI 421].
- Fa' sempre ciò che è bene agli occhi di Dio (a d. Rua) [VI 700]. La tua fede è l'occhio della tua pietà [VI 828].
- Gli aspiranti erano la pupilla degli occhi suoi [VII 509].
- Mette Besucco alla prova: se andò subito in paradiso, gli guarisca gli occhi... Glieli guari [VII 673].
- Supponete che nel corpo vi fosse tutto occhio o tutto orecchie o tutto mani... vi sarebbe ancora un corpo vivente? No, ma un mostro [IX 573].
- Custodia degli occhi... come dice Giobbe. Che han da fare gli occhi col pensiero? basta un'occhiata per infiammarsi [X 1089].
- Dall'occhio destro in dicembre non ci vedeva più nulla [XIII 766] (Spero che il Signore mi conserverà quest'uno, altrimenti non potrei più lavorare [XIV 51]).
- Sei tu che mi chiuderai gli occhi (a d. Viglietti) [XVIII 510].
- Da quest'occhio D.B. non ci vede più, e da quest'altro poco poco poco (a Pietro Fracchia) [XIX 443]. (v. a. Sguardo, Vista).

Occupazione (Occupare)

- Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distraiga [XIV 931].
- Mutamento d'occupazione, può deciderlo il Direttore [XI 161].
- D.B. si lagna che non può occupare la testa. “ Pazienza, che non si occupi; purché esista... per noi è tutto ” [XVIII 15].

Odio (Rancore)

- Due accanto per la santa comunione, e... si aborriscono [VI 998].
- Nelle visite stringa sempre i vincoli d'unione dei membri della casa col Direttore... tolga le ombre, le difficoltà, i rancori che con tanta facilità nascono [X 1094].
- “ Lei non è a posto ” (rancore alla suocera) [XVI 42].

Offerte (Offrire)

- In modo segreto la March. Barolo gli invia offerte [II 469].
- Fiori freschi offerti alla Madonna nella premiazione [V 280].
- Offerta di seimila lire restituita a benefattori in miseria [V 336].
- Il poco fa il molto: ho bisogno che mi aiutino come fai ora tu, anche con offerte da poco [VI 181].
- Offerta di 300 lire, risparmiare sulla pensione... di 100 lire frutto di 50 anni di lavoro [VI 182].
- Io sono guarita, sono già andata a ringraziare la Madonna SS.; ... è questa la prima offerta, ma non sarà certamente l'ultima [VII 471].
- In modo ruvido... vuota vari portafogli: 7.500 lire [VIII 903].
- Casi provvidenziali [VIII 903-6].
- Offerta di un mendico con l'elemosina raccolta [IX 268].
- Offerta non fatta: guarigione, ricaduta, guarigione [IX 450].
- Tutte le volte che andava a Roma, recava con sé vistose offerte raccolte con zelo [IX 513,808].
- Una signora riduce l'offerta: "Ed ora è morta" (Cav. Oreglia) [IX 578].
- Più io do a D.B., più i miei affari vanno prosperando [IX 370]. Offerta rifiutata (500 Lire): provento di balli [IX 843].
- Guarito all'istante, adempie la promessa e porta quanto ha: 1 lira [X 97].
- Anonimo offre per grazia ricevuta un pacchetto: L. 2.000 [X 809]. È il regalo di nozze: ambedue lo offriamo alla Madonna (moglie guarita) [X 1171], ornamenti muliebri [95].
- Offerta alla festa di D.B. Lire 200 (800 giovani) [XI 228].
- Con tutta semplicità trasse dalle saccocce più di 50 offerte in biglietti di banca o in ornamenti di valore, presentategli quel mattino per grazie ricevute [XI 243-4].
- Invece di un viaggio all'estero, offre per i missionari 17 marenghi [XIII 788].
- Offerta dei conti Colle: dal 1881, 120 mila franchi all'anno [XV 105].
- Date e vi sarà dato; non già "promettete" [XV 558].
- Cosa insolita, rifiutò un'offerta di d. A. Ratti: "Lei potrà essere utile in altro modo alla nostra Congregazione" [XVI 329].
- Offerta di Lire mille da una donnetta quasi scacciata [XVII 382].
- Invita a dare metà offerta per ottenere una guarigione [XVII 492]. Offerta e ringraziamenti a ripetizione: "Sono ben imbrogliato" (e non ringrazia più) [XVII 493].
- Offerte destinate alle vocazioni (intento dei benefattori) [XVII 499]. Orto dell'Oratorio: prodotti offerti in omaggio (1885) [XVII 676]. Hanno gioielli?... Li offrano a M.A. per le opere salesiane [XVIII 130].

- Vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta a D.B. [XVIII 172].
- Offerta principesca da un uomo dimesso [XVIII 352].
- Sei giovani, tra cui Luigi Orione, con d. Berto offrono la vita per D.B. (poi altri sei) [XVIII 539]. (v. a. Franchi, Lire).

Offesa (Offendere)

- Io sono fatto così: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi contro benanco un esercito, io non mi ritiro [III 331] [VII 337].
- Non merita misericordia, chi abusa della misericordia del Signore per offenderlo [VI 442].
- Trattandosi dell'offesa di Dio non si guardi a nulla, purché si impedisca [VI 832].
- Nobile guarito offeso per grazia pubblicata [IX 528].
- D.B. si difende, non offende (a d. Francesia) [XII 187].
- Noi qui della casa sopportiamo ogni capriccio, ogni fanciullaggine, ogni dispiacere, ma non mai l'offesa di Dio [XII 585].
- Nessuno si creda dispensato dall'assistenza, quando si tratta di impedire l'offesa di Dio [XIII 85] [XVII 112].
- Quando c'entra l'offesa di Dio, gridate al lupo [XIII 91,436].
- Quando potete impedire, parlando, l'offesa di Dio, fatelo, fatelo e ne avrete merito [XIII 91].

Oggetto

- In fine si distribuiva qualche oggetto ora a tutti, ora tirato a sorte [II 92] [X 1099].
- Primo oggetto della ns. Società è la santificazione dei suoi membri [VIII 828].
- Per la basilica nemmeno un oggetto restò duplicato e senza che nessuno di essi venisse a mancare [IX 226].
- Tre oggetti sempre con sé: Corona, rubriche, acqua benedetta [XVII 650].

Olio

- Ella faccia in modo che l'olio condisca ogni vivanda nel nostro Oratorio (lettera al Teol. Borel) [II 506].
- Mettiti a negoziare olio (a d. Rua) [VIII 490].

Onomastico

- Celebrato a S. Giovanni Battista, anziché Apostolo [II 49] [III 534-6]. Vigilia dell'onomastico di D.B.: due cuori d'argento [III 534].
- Invita a chiedergli un regalo a lui possibile [V 257].
- Onomastico degli insegnanti: mezza vacanza, passeggiata; sottoscrizioni abolite [VI 243].
- Tra i doni il più gradito a D.B. fu l'attestato del Seminario sull'esito degli esami finali de' suoi chierici [VII 188].
- Sereno ma con la pena di 4 confratelli malati [VIII 151].
- Riconoscente, all'accademia narra la propria guarigione dalla demenza [VIII 849], luminaria [850].
- Ringraziò musicisti e lettori, lamentò la lontananza di alcuni da lui... non gli aprono il cuore [IX 295].
- Al tuo merito è poco, al nostro affetto è nulla [X 171].
- Circolare di d. Rua per il trattenimento e per le offerte [X 330]. Accademia all'aperto impedita dalla pioggia [XI 227].
- Onomastico di D.B.; accademia di un'ora (800 giovani offrono 200 lire) [XI 228].
- Un giovane gli offre una cambiale simbolica valevole per sei mesi di buona condotta [XIV 136] nota, [717].
- Lettera con lo scritto all'interno di un cuore disegnato [XIV 718]. Parole toccanti di d. Reviglio e del Can. Ballesio [XVII 174-5]. Delle persone benemerite non dimenticava l'onomastico XVII 459.
- Ultimo onom.: “ segno dell'amor di Dio ”(Teol. Piano) [XVIII 366].

Opera

- L'opera è sua e non mia [III 427] (opera delle mani di Dio [II 499]; [IV 381]).
- Noi incominciamo le nostre opere con la certezza che Dio le vuole [XI 54].
- Le tribolazioni indizio di opera divina [XI 139].
- Opere con possibilità di ulteriori sviluppi, non di poca entità [XIV 660] [XIII 537,653].
- La contraddizione suggello delle opere di Dio [XV 286].
- Le opere di Dio si compiono ordinariamente a poco a poco XV 292. Che sia un tentar Dio... il voler mettere mano a tante opere? lo credo di no [XV 629].
- In fine della vita si raccoglie il frutto delle buone opere (su immagini) [XVIII 482,864].

Operai

- Per il moltiplicarsi degli opifici che avrebbero richiesto moltissime operaie, un luogo ove custodire i bambini sarebbe divenuto una sociale necessità [II 215].
- Società di Mutuo Soccorso per operai da lui fondata nel 1850 per il caso di malattia e disoccupazione [IV 75].
- Come guida alle classi operaie egli riputava partito necessario che il clero si avvicinasse ad esse [IV 80].
- Egli vedeva come i padroni, all'operaio isolato e senza difese, imponessero patti ingiusti [IV 80].
- Obbligo imposto da molti padroni ai garzoni di lavorare al mattino dei giorni di festa [IX 738].
- Estremo bisogno di moralizzare la classe operaia (R Cagliero) [XV 323].
- Senza leggere giornali di sorta reca alla Francia la soluzione della questione operaia (Pèlerin) [XVI 167].
- A 9 anni verso Quaresima venni a Torino, per lavorare con i muratori... dalle 5,30 alle 19,30 (un exallievo) [XVII 862].
- Presidente onorario degli operai cattolici di Borgo Dora [XVIII 137,139,168].

Oppositori

- Alcuni che più ostinatamente gli si vollero opporre, l'ebbero a pagar cara [VII 163-4] (tardi o tosto [VI 691]; D.B. la schiaccerà [XI 325]).
- Narrò come la mano di Dio avesse colpiti tutti coloro che si erano opposti alla sua impresa [VII 664] [II 291].
- Povero D.B.! Se non era Iddio con lui, non sarebbe riuscito! (D. Bonetti) [IX 370].
- Fece vedere chiaramente quanto avesse allora sofferto: udienze impedito, lettere intercettate, segrete e palesi opposizioni [XIII 500]. Maria è un terribile patrocinio per quelli che vogliono opporsi all'opera sua [XV 666]. (v. a. Avversari).

Optime

- L'optime è quanto cerchiamo, ma purtroppo dobbiamo accontentarci del "mediocre" in mezzo a molto male. I tempi sono tali (a d. Bonetti) [IX 878] (diversamente da d. Cafasso [IV 587]).

- I chierici salesiani sui registri della Curia hanno tutti optime e fere optime [X 944]. (v. a. Ottimo).

Opuscolo

- Opuscolo gratuito a difesa dell'arcivescovo Cardinal Alimonda: 100 mila copie [XVI 360].

Orario

- Aveva lavorato continuamente dalle 4 del mattino fino alle 10 e più della sera [III 134], per i primi 4 aspiranti levata alle 4,30 [573]. Con i quattro cui fa scuola di latino: levata alle 4 e mezzo, passeggio pomeridiano a giorni alterni [III 573].
- Permessa la levata di buon ora, non prima delle 4 [VII 588,672]. Non ammette in nessun modo che a sua insaputa venga modificato l'orario (d'estate la levata continua alle 5) [VII 672].
- A Cuneo il Vescovo mi soggiunse: “ Non si alzi prima delle 8,30 ”... Fu concluso che alle 7 avrei potuto alzarmi [VIII 48].
- Oggi, come quasi tutti i giorni, alle due e un quarto dopo pranzo, ero già al tavolino a lavorare; non mi sono mosso fino alle otto [XII 39].
- Orario estivo: in camera all'una e mezzo meridiane [XII 208].
- Per quanto si può, la penitenza consiste nell'osservare l'orario [XIII 89].
- D.B. sa di questo orario? Se D.B. lo sa, bene; se no, procuri di cambiarlo (M. Mazzarello ad Alassio) [XIII 205].
- Esce alle 7 del mattino e rientra alle 11 di sera... stanco morto... non può più né parlare né ascoltare (a Parigi) [XVI 139].
- Guarda che orario: mi sarei aspettato pellegrinaggio, digiuno... invece: Pranzo, pranzo, pranzo [XVI 263].

Oratorio

- L'Oratorio era formato di scalpellini, stuccatori e soprattutto muratori... festa a S. Anna, loro patrona [II 139].
- Non laboratorio, caro amico mio, ma Oratorio, cioè una piccola chiesa ove radunare i giovanetti (al Soave e al Pinardi) [II 425].
- Il Re fece dire a D.B. che paragonava la sua opera al lavoro delle missioni straniere; che si attivasse in tutte le città [II 444].
- Lei ritorna a Torino o noi trasporteremo l'Oratorio ai Becchi [II 509].
- Scopo dell'oratorio è trattenere la gioventù nei giorni di festa [III 91] [XVIII

702].

- Diedi il nome di Oratorio a questa casa, per indicare ben chiaramente come la preghiera sia la sola potenza sulla quale dobbiamo fare assegnamento [III 110] [II 90].
- Compiacevasi chiamar l'Oratorio la Parrocchia dei fanciulli abbandonati [III 197].
- La storia dell'Oratorio ha 3 periodi: età favolosa, età eroica, età storica (D.B.) [III 326].
- Non mi sgomentavo di nulla, perché io sapevo, e ciò era il mio conforto, che il Signore avrebbe proseguita e compiuta la sua opera per mezzo dei giovani stessi allevati nell'Oratorio [III 455].
- D.B. e il Teol. Borel subentrano a d. Cocchis e riaprono il suo oratorio col titolo dell'Angelo Custode [III 560], lo cedono al parroco di S. Giulia [568].
- Mons. Fransoni con decreto da Lione lo nomina Direttore-Capo dei suoi oratori [IV 378].
- Là a S. Martino si sta bene, ma ci manca qualche cosa che ci faceva andare volentieri all'Oratorio di Valdocco [IV 382].
- Andiamo all'Oratorio di D.B. in Vanchiglia... “ Come?! ... e prendete a sassate D.B.? ” [IV 675].
- La parte poetica dell'Oratorio finisce nel '54 [V 9].
- Affinché un oratorio prosperi si richiedono divertimenti, giuochi, trastulli, belle ed amorevoli maniere [V 201].
- L'Oratorio non è cosa mia: se fosse cosa mia, vorrei che il Signore lo disfacesse subito [V 438] [VI 721]; [VII 319].
- Questa sarà la sorte dell'Oratorio (ruota della fortuna) [V 457].
- In declino se, trascurata la pietà, cercate le vanità del mondo [VI 501].
- Avvertito delle trame per la chiusura dell'Oratorio [VI 543].
- L'Oratorio di s. Francesco di Sales nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate [VII 319] (trapiantato come i cavoli [II 305]).
- Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno sono incominciate le nostre prime opere degli oratori festivi [VII 334].
- Aggregato all'Apostolato della Preghiera [VII 638].
- L'unico scopo dell'Oratorio è di salvare anime [IX 295].
- Se venisse un po' Savio Domenico, Besucco o Magone... esclamerebbero: Oh, quanto è cangiato l'Oratorio! [IX 337].
- Lasciato l'Oratorio, non ci siamo più confessati [IX 692].
- Togliere al Capitolo Superiore le cure dell'Oratorio [XI 357] [X 1050]; [XIV

120].

- Defezioni nell'Oratorio! Persecuzioni contro l'Oratorio! (sogno) [XIII 302] nota.
- Tornerà caro ai posteri vedere quella prima casupola rustica, in cui si posero i principii dell'Oratorio [XIII 401] [II 536].
- L'Arciv. di Siviglia desume la Storia dell'Oratorio dal Bollettino Salesiano [XV 322].
- Superficie dell'Oratorio: 1848 m2 2219, 1884 m2 52035 [XVII 346]. Il nostro scopo principale sono gli oratori festivi [XVII 364].
- A quei tempi non aveva più tanti ragazzi nell'Oratorio, e questo anche in seguito a certi contrasti avuti col clero, e specialmente col parroco del “ Ballón ” (un exallievo) [XVII 863].
- Il suo cuore e la sua mente è sempre nel caro nido dell'Oratorio [XVIII 71].
- Un tempo all'Oratorio si mangiava polenta, ma c'era D.B. [XVIII 282].

Oratorio festivo

- Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti e abbandonati si reputano gli Oratori festivi [II 45].
- D.B. inizia con Bartolomeo Garelli (8 dic. 1841) [II 70-5].
- “ Finalmente abbiamo chi si prende cura di noi ”... l'incontrarsi con lui era un momento di giubilo, di festa [II 94].
- Andava a varie scuole a fare il catechismo... faceva appello ad alcuni studenti perché le domeniche venissero all'Oratorio, ad aiutarlo nell'opera di catechizzare [II 554].
- Il primo regolamento per gli Oratori festivi [III 86-92,98-108].
- Era necessario che l'Oratorio moderno popolare divenisse il campo di vero apostolato... doveva surrogare la Parrocchia... essere la sede dell'autorità paterna... [III 88].
- Consigli a un Direttore dell'Oratorio festivo [III 96].
- D.B. in tutta la sua vita intese di rendere fruttuosa la missione dell'Oratorio festivo [III 97].
- D.B. (con gli Oratoriani) usava dei modi soavi, paterni, sempre ispirati a mansuetudine... perciò l'Oratorio festivo rigurgitava di fanciulli e di adulti [III 116].
- D.B., potendolo, riservava per sé il catechismo agli adulti... si faceva capire da tutte le intelligenze [III 121].
- Il catechismo non durava più di mezz'ora e finiva con l'esempio, ascoltato con grande piacere dai giovani [III 122].

- Sante industrie di D.B. per attrarre i giovani all'Oratorio [III 122-5] (condizioni perché fiorisca [VI 162]; [IX 738]).
- Approfittando dell'entusiasmo dei giovani, dall'argomento delle sue prediche traeva una domanda da fare... così occupava le loro menti nella settimana [III 129-30].
- Le Buone Notti agli Oratoriani per le strade... si fermava anche la gente e i soldati dopo due o tre strofe del “ Lodate Maria ” [III 133]. Vidi io stesso giovinastri adulti e scapestrati i quali dopo poche feste diventavano buoni e fervorosi (Can. Anfossi) [III 135].
- La ruota della fortuna e i premi agli Oratoriani [III 140-2].
- D.B. si adoperava nel sorvegliarli continuamente... andava dai padroni di officina o di bottega [III 356] [II 94].
- L'ambiente mi prendeva, mi assorbiva, mi conquistava ... quando ero con loro mi pareva di respirare un'aria più pura ... di sentirmi meglio (ricordi di un oratoriano). [IX 937].
- Andate volentieri ogni domenica all'Oratorio... conducetevi anche i compagni... il locale è piuttosto un bugigattolo... spero che presto avrete un locale più vasto, più comodo [XI 231].
- Essere della massima importanza che presso tutti i nostri colleghi si aprissero Oratori festivi... D.B. ribadì: “ solo in questo modo si può fare un bene radicale ” [XI 350-1].
- Vallecrosia: inizio con l'Oratorio festivo... non c'era né giardino, né cortile, ma le Suore fecero come a Mornese... un po' di catechismo e poi a passeggio per giocare e cantare [XII 288].
- D.B. istruì le F.M.A. di Valdocco per attirare le giovani all'Oratorio festivo [XII 290] [XIII 77].
- Per fare del bene alle ragazze bisogna essere sempre allegre, bisogna amarlo e stimarlo tutte [XIII 207].
- Accettate asili sempre con la condizione di un oratorio e laboratorio [XIV 255].
- L'esperienza gli aveva insegnato che a fare opere durature bisogna principiare dagli Oratori festivi... gli sviluppi venivano poi [XIV 342], influenza più grande del laboratorio [649].
- Un Oratorio senza musica, è un corpo senza anima [XV 57] [V 347]. Essere dotto... è la gloria principale... perciò non più Oratori festivi non più catechismi (Congresso dei diavoli) [XVII 387].
- Uno stuolo di fanciulle lo invita a fondare un Oratorio (sogno) [XVII 487].

- L'Oratorio festivo è per molti giovani, specialmente nelle borgate e nelle città, l'unica tavola di salvamento [XVIII 703].

Orazione

- L'orazione è necessaria a coloro che si consacrano al servizio degli altari, quanto al soldato la spada [III 613].
- Credeva che tu fossi ammalato; è qualche giorno che non ti vedeva prender parte alla orazione in comune [III 616].
- Un'ora sola al giorno di orazione tra mentale e vocale sembra poca (il Consultore della S. Congregazione) [VII 626].
- La modestia è una virtù celeste e chi vuole conservarla bisogna che s'innalzi verso il cielo. Salvatevi adunque coll'orazione [VIII 34].
- Si dicono le orazioni insieme cogli altri pel buon esempio (così rispose alla domanda non espressa dal giovane Bussi) [VIII 227]. Orazione vocale senza che intervenga la mentale è come un corpo senz'anima [IX 997].
- Sì, tanta grazia si deve attribuire alla Madonna, ma per le orazioni di D.B. [XVI 255]. (v. a. Preghiera).

Ordinario

- Manca la ragione ordinaria? Circostanza per fare una mortificazione allegra [XIV 363].
- È di statura ordinaria, porta un po' curva la schiena [XVI 189].

Ordine

- D.B. vuole ordine in tutte le cose [V 64] (Quaderno dell'esperienza [IX 872]).
- Quest'ordine destò mormorazioni (Novità) [VII 588].
- Non mutamento ... che non sia stato preceduto da un ordine dei Signore [XII 69].
- L'ordine impedisce tanti mali che fanno perdere la vocazione [XIV 44].
- D. Francesca non ha tutti i numeri Per mantenere l'ordine [XVII 201].
Procedere col sistema legale, se si vuole l'ordine [XVII 666].

Orecchio

- Preso a sé un giovane e parlatogli in confidenza in un orecchio... difficilmente avveniva che non si arrendesse ai suoi paterni consigli [IV 554], dopo la buona notte [682] [III 119]; [VI 414-6] vari esempi; raccolta [X

9,1044].

- “ Non ti sei lavato la faccia... Ma nooo, nooo! ... ”. Gli parlò all'orecchio: non si era confessato e ne aveva bisogno [VI 462].
- D.B. in tutte le ricreazioni è occupato nel dire in un orecchio a ciaschedun giovane quali siano i propri nemici [VI 857] [V 785]; [VII 50,488].
- Parlate piano... Le stesse muraglie hanno le orecchie (Pio IX) [VIII 861] ([XIII 313] nota).
- Supponete che nel corpo vi fosse tutto occhio o tutto orecchio... vi sarebbe ancora un corpo? No, ma un mostro [IX 573].
- Una parola cattiva dettagli all'età di sette anni... il demonio s'incarica di fargliela risuonare all'orecchio [XI 308] [X 37].
- Quale è stata la ragione che hai domandato di confessarti?... La vista di D.B... mi ricordò le parole all'orecchio [XIV 514].
- Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole, fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane, mentre si divertiva (sogno) [XVII 111].

Orfano

- Accoglie l'orfano del Segretario Comunale che l'espulse dai Molassi [II 337].
- Orfano il 1° e il 2° ricoverato [III 207,210] (preferenza [IV 335]).
- Cuore di padre verso gli orfani [IV 414] [XIII 112]; [XIV 117]; [XVII 237].
- Ordinate le perquisizioni, negata l'udienza a D.B., raccomandati vari orfani [VI 669].
- Mi consideri come un povero orfanello (vescovo esiliato) [VIII 360-1]. Si incontrano giovani orfani e privi di assistenza paterna, senza professione, senza istruzione [XIV 206-7].
- Se presso di voi si trova qualche orfano, prendetene una cura particolarissima insegnategli a servire Dio [XVI 245].

Organizzazione - Criteri d'azione

- Stende un regolamento per l'Oratorio Festivo [III 97].
- Lavorare come se l'esito di un affare dipendesse unicamente dai nostri sudori [IV 250].
- L'opera principale affiancata da due altre (chiesa, ospizio, oratorio) [IV 255] (non solo asili, ma laboratorio e oratorio [XIV 255]).
- Non mandate al domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo [IV 439] [VII 484].

- Per strada si aggiusta la soma [IV 593].
 - Ordine in tutte le cose: quaderno dell'esperienza [V 64] [IX 872].
- Programma scritto in occasione di adunanze o feste [V 519].
- Cerco prima ben bene che quella tale opera ridondi a gloria di Dio... vo avanti sicuro [VI 585] [VII 376]; [X 1339].
 - Retta anticipata per cinque anni (D. Cafasso contrario) [VI 600].
 - Senza denaro non si può far niente (questue ininterrotte) [VII 92].
 - Una delle più grandi pazzie del cristiano è quella del poi [VII 293]. Quanto più mancano gli appoggi umani, tanto più Dio vi mette del suo [VII 319] (nelle gravi necessità fiducia in Dio [VI 328]).
 - Niuno deve sforzarsi a fare per due altrimenti si rende incapace quando sarebbe tempo di fare il miglior lavoro [VII 413].
 - Bisogna che noi facciamo, poi Dio ci aiuterà [VII 467-70].
 - Ciò che si può fare quest'oggi, non rimandiamolo a domani [VII 484].
 - Nelle opere divine il demonio ci mette tosto le corna [VIII 368].
 - Entrare con la loro per uscire con la nostra... rivendicando i diritti della fede e della giustizia [VIII 532].
 - Non voglio che tutto ad un tratto cambiamo faccia all'Oratorio [IX 572].
 - Perché una società come la nostra prosperi, è necessario che sia ben organizzata, vi sia cioè chi comandi e chi ubbidisca, chi faccia una cosa e chi ne faccia un'altra [IX 573].
 - “ Progetti grandi, presuntuosi ”: ma se il Signore ritira la sua mano, fermarsi in tempo per non far brutta figura [IX 834].
 - Con l'abbandono nella Provvidenza la Società prospererà [X 99]. Pagare i debiti senza tener denaro in serbo [X 100].
 - L'ottimo è nemico del bene [X 716].
 - Noi cominciamo le opere con la certezza che è Dio che le vuole [XI 54].
 - Non andar avanti alla cieca [XI 54].
 - La Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri XI 55, Noi non ci fermiamo mai [XI 83].
 - Tre caratteristiche: grande attività, non mai urtar di fronte gli avversari, non potendo lavorar qua andare là [XI 83].
 - Le tribolazioni, indicano che è opera di Dio [XI 139] [XV 286]. Aiutati, che Dio t'aiuta [XI 151-2].
 - Fa' come se tutto dipenda da te (nel corso dell'opera) [XI 152]. Un minuto esame in precedenza [XI 202].
 - Non si sopprima il bene per impedir il male [XI 203].
 - L'Oratorio è così organizzato che quasi nessuno si accorge della assenza di

D.B. (cronachetta di d. Barberis) [XI 205].

- Benché è necessario che ci consolidiamo, se si lavora molto le cose vanno meglio [XI 409].
- Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose [XII 53].
- Abbandono nella Provvidenza, economia e propaganda [XII 79].
- Non tanti calcoli preventivi per l'impianto della Congregazione in America... È -maggior gloria di Dio!... [XII 79-80].
- Non guastiamo mai un posto per accomodarne un altro [XIII 888]. Dove non apparisse la possibilità di sviluppi egli non disseminava il personale in opere di poca entità [XIV 660] [XIII 537].
- A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda (non siano enciclopedici) [XV 179].
- Fedele al suo programma di girare le difficoltà, che non poteva prendere di fronte, si studiava di raggiungere a poco a poco per diverse vie il suo intento [XV 423] [VII 457].
- Il vento anche soffiando, qualcosa lascia sempre cadere (sperare sempre) [XV 434].
- É tentar Dio e commettere imprudenza il voler mettere mano a tante opere? Io credo di no [XV 629].
- Come ha fatto a diramare le sue opere fin nella Patagonia e Terra del Fuoco? "Un po' alla volta " [XVII 86].
- La conservazione di stabili è ingiuria alla Provvidenza (Testamento paterno) [XVII 258] [VIII 902]; [X 99, 1056]; [XVII 627].
- Si sospenda un'impresa per mancanza di denaro (Testamento) [XVII 273].
- Sostare per due anni dall'aprir case per consolidarci [XVII 578] (Leone XIII a d. Rua [XVIII 848]).
- S. Ignazio abolì 15 case in un colpo per consolidare la sua Compagnia [XVII 581].
- Non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole, nulla stringe e guasta tutto (a Mons. Cagliero) [XVII 627].
- L'ordinamento interno della Società Salesiana bisogna che si sviluppi a poco a poco, come esige la natura stessa delle cose [XVII 656] [IX 326]; [XI 65,159]; le opere di Dio [XV 292]; [XVI 65]).
- Opera rifiutata a causa dei debiti [XVIII 227].
- Non due o tre persone a fondare nuove case (Leone XIII) [XVIII 848]. (v. a. Fondazioni, Lavoro, Opera).

Organo

- Sapeva toccare discretamente l'organo e il pianoforte [II 129] [I 232]; [III 144]; [IV 13].
- Al santuario della Consolata recando con sé il cartolare di una Messa da lui composta... siede all'organo e con maestria accompagna [III 148].
- Taccia all'elevazione [VI 852].
- Organo vecchio: non si tolga; per anni accompagnò i canti [XVI 33].

Oro

- Con molto oro quante miserie si potrebbero sollevare! Chi lo possiede quanti meriti potrebbe guadagnarsi! Con questo, quanto pure ne avvantaggerebbe la propagazione della fede! [V 674].
- Ottiene due manciate di monete d'oro da un vecchio sacerdote avaro: 5.000 lire [VI 1039].
- Oh! se sapeste quanto importa questa devozione, non la cambiereste con tutto l'oro del mondo [VII 293].

Orologio

- Orologi fatti sparire e ritrovare [I 346].
- “ Non ho con me del denaro; ma prendi per ora ” e gli regala l'orologio (il teol. Vola) [II 528] (Figaro [XVI 545]).
- Far tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi X 1086. Ripaga l'ospitalità con un orologio [X 1136].
- Richiesto di un saggio di prestidigitazione, fa scomparire l'orologio: “ Non glielo restituisco, finché lei non mi abbia dato per i miei giovani quel che vale ” [XVI 123].
- Verso la fine di ottobre si raccoglievano i libretti e si contavano i bolli, e poi si davano i premi: orologi, vestiti ed altri oggetti, ed ai musicisti migliori anche lo strumento [XVII 863].
- L'orologio del campanile di S. Francesco fermo dal 1865 sulle 4,20 [XVIII 542] nota.

Orto dell'Oratorio

- Rimostranze di M. Margherita per la devastazione dell'orto dalle squadre del Bersagliere [III 440].
- I prodotti offerti in omaggio [XVII 676].

Ospitalità

- Se la casa era occupata, conduceva l'ospite nella sua stanza 111249. Ospitalità offerta all'apostata De Sanctis, pastore destituito (non accettò) [V 140].
- Preti e chierici di Ivrea per preparare esami [V 517].
- Lasciava una busta con offerta sul tavolo da notte [VI 274].
- Invitato a predicare in un paese degli Appennini, riceve una ospitalità inadeguata, benché inzuppato pel sudore e per la neve (coliche notturne straziano la sorella del parroco) [VI 790-1].
- Sacerdoti inviati dai Vescovi per riabilitarsi [VIII 234], apostati [235], chierici per gli studi o le vacanze [406-7,862,936].
- Vescovo espulso da Guastalla, giunto a tarda sera [VIII 360]. Sacerdote ospitato perché si riabilitasse [IX 763] [V 753].
- Indispettito rimprovera Dogliani per la tovaglia sudicia, lasciata agli ospiti [XI 224].
- Ospitalità a vari [XI 313].
- Non si offra ospitalità a exsalesiani [XVII 264].

Osservanza

- Il decadimento deve attribuirsi ai Superiori che non sono esatti nell'osservanza [X 1080].
- La cosa più utile per la Società è l'osservanza delle Regole [X 1098] (condurrà sicuramente al nostro scopo [XI 354]).
- Non poco gioverà alla virtù della castità l'osservanza dei propri doveri [XII 15].
- L'osservanza delle Regole è l'unico mezzo per propagare lo spirito nostro [XII 80].
- Per quanto si può, la penitenza consiste nell'osservare l'orario [XIII 89].
- Certe concessioni coll'andar del tempo diventano un diritto [XIII 399].
- Per andare avanti bene, una sola cosa: osservanza [XIV 362].
- Gli istituti religiosi andarono sempre avanti bene, finché vi fu l'osservanza [XIV 363].
- La meditazione del mattino e della sera sia sempre sull'osservanza regolare (sogno dei diamanti) [XV 186].
- L'osservanza delle Regole costa fatica a chi le osserva malvolentieri [XVII 16].
- La sola obbedienza, la sola osservanza delle Regole sono il nostro conforto (alla nipote Eulalia) [XVII 215].
- Continuate ad amarvi coll'esatta osservanza delle Regole (Testamento

paterno) [XVII 258,279,511,556].

- Si tenga fermo nell'osservanza delle Regole [XVIII 73]. (v. a. Regole).

Osservatore Romano

- L'egregio sacerdote torinese D.B. [XIII 471].
- Il meraviglioso D.B. è minacciato di perdere la vista [XIV 82].
- Un egregio e benemerito istituto cattolico come il ginnasio di D.B. [XIV 190].

Osservazioni

- Continuo scambio di idee e di osservazioni [VI 395] [IX 576].
- Osservazioni del Consultore della S. Congregazione alle Regole [VII 625-6].
- Osservazioni e raccomandazioni ai direttori [X 1051-2].
- Non dico che non si possano fare osservazioni o proporre difficoltà... ma se poi non sono tenute per buone, non fare i testardi (d. Rua) [XI 345].
- Le pianticelle permettano al coltivatore di tagliare [XII 178].
- Nelle adunanze, in cui si ventilavano proposte già da lui vagliate per ogni verso, chi sa quanto gli costava ascoltare osservazioni improvvisate, obiezioni superficiali [XIV 51].
- D. Berto, io desidererei che tu notassi tutto quello che osservi in me di difettoso e me lo dicessi [XIV 395] [VIII 976].
- L'inviato del Papa non fu introdotto dal Re: “ ma sappiamo che il Re ha ricevuto i SS. Sacramenti ”. Così l'11 - 1 - 1878 [XIII 470] nota.

Ostacoli

- Aggiungeva anche che da quei sogni vide ancor più chiaramente... eziandio tutti gli ostacoli, tutte le guerre dei suoi avversari e il modo di vincerle [I 127] [II 344].
- In mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire [VII 664].
- Noi cominciamo le opere nostre con la certezza che è Dio che le vuole... e stiamo in faccia a qualunque ostacolo [XI 54].
- Agli ostacoli rispondeva con l'apertura di una casa [XII 24] [XIV 637].
- A quest'umile e pur tanto potente servo di Dio ogni cosa riesce... le difficoltà maggiori non solo s'appianano, ma addirittura dileguano come ostacoli di nebbia (una poetessa) [XVIII 337].
- Se Domineddio non lo favorì nelle gambe, l'ha compensato grandemente col

dargli una volontà tenace che non s'arresta davanti agli ostacoli (un giornale torinese) [XVIII 360-1]. (v. a. Difficoltà).

Osteria

- I chierici vanno all'osteria [IX 455].

Ottimo

- Lasciamo il migliore e teniamoci semplicemente al buono [VI 721] (ad. Cafasso [IV 587]; [X 1045]).

- L'ottimo è nemico del bene [X 716].

- Molti furono illusi... cercarono il meglio e non poterono nemmeno più fare il bene, perché come dice un proverbio: Il meglio è nemico del bene [XIII 814]. (v. a. Optime).

Ozio

- Riposare per D.B. non significava oziare [III 553]. Pericoli dell'ozio [III 608].

- Non voleva i giovani in ozio durante le vacanze [IV 633] [VI 743]; [VIII 895]; [XII 385]; [XIII 246,429-30].

- Quest'oggi vedo il demonio che fa molta strage coll'ozio [VII 227]. Non metteteli in sacrestia perché diventano oziosi; occupateli a lavorare [X 799].

- Diceva a bello studio che anche i cattivi ci vedono di buon occhio perché si fa del bene, non si entra in politica, non si sta in ozio [XI 167].

- Non permettete mai che i giovani stiano oziosi in tempo di ricreazione [XII 17] [XIII 801].

- La fede si conserva specialmente con la temperanza e la fuga dell'ozio [XII 355].

- Prima causa della rovina della Congregazione, l'ozio [XII 383,468] [XIII 85].

- Fuggire l'ozio, fuggire il peccato, due cose necessarie per imparare [XII 556].

- Esorta alla lettura per evitare l'ozio [XIII 347-8].

- Ozio e castità non possono andare insieme [XIII 801]. L'ozio è vizio che tira con sé molti altri vizi [XIII 801]. È ozioso chi non lavora, chi pensa a cose non necessarie, chi dorme senza bisogno [XIII 801].

· Lavorare quanto comporta la sanità e non di più, ma ognuno si guardi dall'ozio [XIV 634].

P

Pace (Pacifico)

- Accettato tra i novizi, in sogno un francescano gli disse: “ Tu cerchi la pace e qui la pace non troverai... altra messe Dio ti prepara ” [I 301-2].
- Pacificatori: incaricati di impedire risse e riconciliare [III 104].
- Per la pace in casa egli faceva recitare tutti i giorni un'Ave Maria mattino e sera [VI 441].
- Alla sera proibì quelle battagliucce ed esortò tutti a recitare con maggior fervore l'Ave Maria per la pace della casa [VII 52].
- Per la pace della casa siate umili e tolleranti [VII 509].
- Che dolce piacere riposare in pace con Dio [IX 567].
- Chi ha la pace della coscienza ha tutto [XI 248].
- Per essere in pace con Dio e con il prossimo, bisogna prima essere in pace con se stessi [XI 363].
- Un giovane che ha il peccato nell'anima mai non ha pace, né tranquillità [XII 132].
- Dall'osservanza della Regola... la pace del cuore [XIII 211].
- Tolle dalla comunità le mormorazioni e le parzialità, si gode perfetta pace [XIII 398].
- Scrivi parole pacifiche come ti ho tante volte raccomandato (a d. Bonetti) [XIII 861] [XII 551].
- Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, non ha pace con gli altri [XVII 113].
- Da per tutto e in tutti una serena aria di pace, di benessere, di salute che consola ed allegra (La Stella d'Italia di Bologna) [XVII 513].
- Fece un brindisi alla pace e la pace fu fatta [XVIII 62].

Padre

- É un padre che gode parlare delle cose sue ai suoi amati figli, i quali godon pure nel sapere le piccole avventure di chi li ha cotanto amati (Memorie dell'Oratorio) [I 123].
- Ricordati che in ogni evento io ti farò sempre da padre e tu, trovandoti a mal partito, fuggi a casa mia [III 341] [VIII 150].

- Nessun padre riceve più carezze dai suoi figlioli, tutti gli sono ai panni, tutti vogliono parlargli; se lo veggono per la città escono dalle botteghe per riverirlo (Can. Gastaldi) [III 581].
- Come è mai consolante quel Padre nostro che recitiamo mattino e sera; come fa piacere il pensare che abbiamo in cielo un padre che pensa a noi [V 456].
- Da qui innanzi io ti sarò padre [VI 594] (a Garino [VIII 461]).
- Ti è morto un padre, te ne rimane un altro (D. Alasonatti a Sala) [VII 508].
- Permetta che da questo giorno in poi lasciamo gli altri titoli e lo chiamiamo col dolce nome di padre (all'onomastico) [X 333].
- Formare delle case salesiane altrettante famiglie nelle quali il Direttore fosse un padre [X 1094] [III 829].
- D.B. educatore ebbe dei pedagogo il puro necessario, del carabiniere niente, del padre tutto (Mons. Alberti) [XI 224,288].
- Come salesiani, in qualunque parte del globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia avete un padre che vi ama nel Signore [XI 387].
- L'ispettore è un padre il quale ha per ufficio di aiutare i suoi figli... e quindi li consiglia, li soccorre [XIII 281]. Tu hai parlato in favore del tuo papà (teol. Reviglio) [XIII 388].
- Un padre quando deve abbandonare i suoi figli o quando deve mandarli... teme per i figli che ama tanto... Credetelo, questo padre... che vi ama di tutto cuore sono io (prima delle vacanze) [XIII 434]. Tu sei il padre di tutti (direttore) [XIII 716].
- Non mai vi sia un aspirante che colla cattiva condotta pianta la spina nel cuore dell'affez.mo padre [XIV 25].
- Io sono e sarò sempre vostro padre affezionatissimo [XIV 512].
- L'aiuto di Dio non mancherà. Avete a Torino degli amici e un padre, pregate per lui [XVI 418].
- D. Reviglio: Come potremo noi ricompensarla?... “ Chiamatemi sempre padre e io sarò felice ” [XVII 175].
- Più che testa di superiore conviene avere cuore di padre [XVIII 866] [III 98]; [IX 69-70]; [XII 80]. (v. a. Superiore, Paternità).

Pagano

- Educazione pagana che si dà nelle scuole [XVII 442]. Una pagana scrive: “ Una signora che concede grandi grazie e chiama Santa Vergine ” [XVIII 63].

Pagare

- “ Io sono pagato; mi si dia quanto altri mi danno e me ne andrò ”. Pagato che fu, finì quella continua minaccia [IV 703].
- Nessuno mai e poi mai dica: Me la pagherai! [VI 392].
- Il Signore paga non secundum fructum sed secundum laborem [VII 26].
- Chi paga una metà o un terzo di pensione, se ottenne solo un 6 bisognerà che la paghi tutta intiera [VIII 76].
- Noti che Maria è una generosa pagatrice [IX 25].
- D.B. è un buon pagatore... siamo certi di essere pagati [IX 729] [XI 215].
- Se non pagate, manderò via vostro figlio (d. Bologna). D.B. sistemò tutto [X 1012,1024] [VII 491]; [IX 626]; [XIII 274].
- Paga mensile di una cameriera 20 Lire [XVII 157].
- Chi non ha vocazione, vada negli altri collegi e paghi pensione regolare [XVII 498].

Pane (Pagnotta)

- “ Vuoi che facciamo lo scambio del pane?... il tuo deve essere migliore... ”. Per ben due primavere fecero lo scambio [I 89].
- Ma qui non trovo altro che pane! (il farmacista dopo la scomposizione delle pillole) [II 23].
- D.B. all'inizio dell'ospizio ogni sera dava ai suoi ragazzi 25 centesimi per comprarsi il pane [III 351].
- Quei di bocca buona provvedevansi pane inferigno o biscotto da soldato; i più delicati pane buffetto [III 351].
- D.B. per colazione prendeva tanto di pane che non rompeva neppure il digiuno, poi lo lasciò [IV 188].
- Mangiava la minestra e il pane dei suoi giovani [IV 189].
- Finché D.B. avrà un tozzo di pane, lo dividerà con te (a Brosio) [IV 271].
- Nel 1852 cessò la distribuzione di 25 cent. al giorno; alcuni li spendevano in ghiottonerie, rimanendo poi senza pane [IV 334].
- Contrattava che il pane fosse di prima qualità per i suoi giovani (provò anche i grissini) [IV 335].
- Pane e companatico in occasione di feste [IV 571,675,684].
- A me basta per vivere pane ed acqua (D. Alasonatti) [V 74].
- Sono il semplice distributore dei tesori della Provvidenza: e non è giusto che mangi il pane del povero, chi tale non è [V 191] [III 252]. Ancora in sospeso dal panettiere la nota di marzo: “ non so dove prendere il denaro ” [V 460] (“ venga domani ” [VII 785]; due mesate da pagare [VIII 1001]; un signore aiuta a pagare [XVI 22]).

- Figlio mio, starai qui con me, mangiando il pane di D.B. (i commissari iniziano la perquisizione) [VI 557].
- Mangiava pezzi di pane sopravvanzati [V 672] (trovato [VIII 170]). Qui nella casa si fa grande spreco di pane [VII 837], tozzi [505].
- Tomatis mangerà molto pane con D.B... per aiutarlo a salvare molte anime [VIII 468-9] [VII 642].
- Lire 0,50 al Kg. (da 0,26) [IX 40] [VIII 648]).
- Forno per il pane in casa: 700 Kg. al giorno [IX 391-2].
- Necessaria la riforma nei costumi: non si può ottenere, se non spezzando il pane della Divina Parola [IX 1000].
- Il segno di croce in cortile, prima di sbocconcellare la pagnotta... non è il caso di introdurlo [XIII 284].
- 12.500 franchi per un pranzo: sono davvero una spesa troppo forte... “ Non sarebbe stato meglio dare a D.B. quei danari per provvedere pagnotte?... ”. Gli fu data una busta con offerta [XVI 267].
- Pane, lavoro, paradiso [XII 598] [XVII 251]; [XVIII 419].
- Distinto signore, povero e affamato, mangia avidamente due pagnotte in camera di D.B. [XVII 382-3].
- Pagnotte dell'Oratorio a Marsiglia per D.B. (Pasqua) [XVII 427,440].
- A ogni festa a quelli che facevano la Comunione D.B. dava la colazione... seduto su uno sgabello con una cesta di pagnotte ed il salame in mezzo (un exallievo) [XVII 862-3] [IV 460]; [XI 231].
- Gli pare sempre distribuire ad essi il pane degli Angeli [XVIII 50].

Papa (Pio IX)

- Vi è certa gente che vuol separare il Sovrano di Roma dal Pontefice... Dunque se vogliamo metterci al sicuro, gridiamo: Viva il Papa! [III 241].
- Cessate le grida di evviva Pio IX, si vendevano caricature luridissime del Papa [III 474].
- L'offerta di 33 lire e le espressioni semplici e sincere che l'accompagnarono, commossero il tenero cuore di Pio IX [III 522] [III 508,513-4]; [IV 82].
- Approvate quanto il Papa approva e condannate quelle cose che il Papa condanna [III 380].
- Intimamente persuasi... che niuno è cattolico senza il Papa... li Papa ci unisce con Dio [IV 226,536] [V 253]; unito con G.C. [VI 567]).
- Stamane ho scritto 3 lettere... al Papa, al Re e al carnefice [V 177]. Quando ci manifesta un desiderio, questo sia per noi un comando [V 573,874].
- Centro di unità, senza del quale la Chiesa non è più Chiesa [V 575].

Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato [V 577], vite dei Papi dei primi 3 secoli [577] [XIV 141].

· Sono veramente indignato del poco conto nel quale certi scrittori tengono il Papa... dobbiamo stringerci attorno a lui... la nostra salvezza sta solo col Papa e pel Papa [V 577] [VIII 720].

· Quella notizia mi diede una rivoluzione al sangue... non mi fu più possibile parlare d'altro che dell'udienza [V 854].

· Mi ricordo dell'oblazione mandatami a Gaeta [V 858]. Vi concedo tutto quello che posso concedervi [V 885].

· La punta di un piede del Papa sulla spalla [V 903,906].

· La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto ... faceva tradurre encicliche e documenti [VI 494].

· Amore immenso per il Sommo Pontefice: era per lui una seconda vita e causa di pericolo per l'opera sua [VI 538].

· D.B. per il Papa vi scalda tanto la testa che sareste capaci a farvi martiri per la sua causa (al ch. Cagliero) [VI 744].

· In due argomenti specialmente egli si mostra ammirabile nel parlare: quando ragiona della modestia e dei Papi [VII 220].

· Quando vedete che un autore scrive poco bene del Papa, sappiate che il suo libro non è da leggersi [VII 220] [IV 55]; [VIII 720]).

· Roma o morte?... Obbedisco al Papa ciecamente [VII 221] [IX 417].

· V.S. secondi l'alto pensiero che Iddio Le ispira (venerazione al SS. Sacramento e devozione alla B.V.) [VII 387].

· Pio IX si lamenta che da due mesi D.B. non gli scrive [VII 478]. Come! Come! Che cosa mi scrive D.B.: non mi aspettava una simile lettera... “ Ho scritto al Papa che non si lusinghi di queste apparenze di pace, che si prepari a fare il sacrificio della sua Roma ” [VII 478].

· Continuiamo il discorso interrotto (dal '58 al '67) [VII 586-7].

· Come farà D.B. ad andare avanti?... Si caricherà di debiti... Pio IX gli darà i denari (dicerie) [VII 653].

· Oh questo poi no, povero D.B.! Si corregga la seconda edizione [VII 765], aiutatelo quel santo uomo [776] [XV 436].

· Adesso il S. Padre di Roma è D.B. (a mons. Ricci) [VIII 631].

· “ S. Padre, se vi amano? Vi hanno nel cuore! ” Grande Pontefice: trova consolazione nell'udire che voi lo amate [VIII 719].

· Vi sono traditori perfino intorno al Papa [VIII 861].

· D.B. lo avvisava delle congiure orditegli contro [VIII 861-2,971-2]. Io sono attaccato a Pio IX più che il polipo allo scoglio [VIII 862]. Sono tre i miei

- amici disinteressati e tutti e tre piemontesi... E il terzo è D.B. [IX 513].
- Tutte le volte che andava a Roma, recava con sé vistose offerte, raccolte con zelo [IX 513].
 - Torino è ben fortunata perché possiede D.B. [IX 359].
 - Sappia, Ecc.za, che io in ogni cosa sono col Papa [IX 483].
 - Contentate il povero D.B. in tutto quello che potete [IX 520].
 - D.B. non ha la carrozza; andate a prenderlo con la mia [IX 531]. Tenete le modiche pensioni [IX 566].
 - Io stimo che sia in condizione migliore una casa religiosa dove si prega poco, ma si lavora molto di un'altra dove si facciano molte preghiere e si lavori niente o poco [IX 566] [XVII 661].
 - Infallibilità: preghiere IX 683; sostenuta [IX 733,777] [X 206]. Offerte dai giovani L. 205,15 per il Concilio [IX 771].
 - Consolatevi! Gli avversari vostri sono anche avversari miei [IX 798,809].
 - Il Papa in sedia gestatoria... “ È una vera idolatria! ”. Se no, né io né lei potremmo vederlo [IX 804].
 - Presentai al Papa un biglietto di mille franchi pel danaro di S. Pietro... “ Oh, questa è meravigliosa! che voi, il quale avete sempre la borsa vuota, portiate denari a me, che ho pur sempre lo scrigno vuoto ” [IX 808].
 - Molto a rilento nell'accettare e facile nel dimettere [IX 812,566].
 - Santo Padre, e il segreto? (sul Concilio): “ lo non sono tenuto ” [IX 816].
 - Ma D.B. amava troppo i giovani per lasciarli [IX 818].
 - Basta! basta! altrimenti stanotte non posso più dormire [IX 828].
 - Aspettiamo la risposta di D.B... “ La sentinella, l'Angelo d'Israele... stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa ” [IX 923].
 - Confessate anche me [X 12].
 - Ci vuole D.B. per queste cose; chi capita sotto il suo sguardo... viene scandagliato ben bene [X 30].
 - Andate da D.B. (ai genitori di un muto di 8 anni) X 30. Oh! lo sappiamo che D.B. è più cattolico del Papa [X 426]. L'avete veduto il tesoro d'Italia?... è il nostro D.B. [X 429] [XVIII 581].
 - E voi caro D.B., cosa desiderate? [X 433].
 - Datemi la lista bell'e fatta e io l'approverò (per la nomina dei Vescovi) [X 434].
 - “ La Conciliazione col Papa e i birichini di D.B. ”: articolo chiarificatore dell'Unità Cattolica sulle dicerie dei giornali [X 516].
 - Permesso di sparare mortaretti per il XXV di Pontificato di Pio IX [X 569,418].

- Scopo fondamentale: sostenere e difendere l'autorità del Papa nella classe meno agiata della società [X 762].
- Mancava un solo voto per l'approvazione assoluta: “ Ebbene, questo voto ce lo metto io ” [X 796].
- “ Il tempo porrà rimedio a questo sconcio ”: nessuno dei Consiglieri del Capitolo ha 35 anni (Pio IX sorridendo) [X 799].
- Se i salesiani osserveranno le regole, senza pretendere di migliorarle... [X 870].
- Il Papa descrive la vita attiva dell'Oratorio a colori vivaci: “ qui si studia, là si lavora... e D.B. dirige tutto ” [X 1189].
- Per ora pensate a consolidarvi bene in Italia [X 1232].
- Offerta di L. 1.000 per Sampierdarena [XI 23], di altre L. 2000 [26,28] (L. 500 per la chiesa di M.A. [VII 658], [VIII 23,631].
- Escludendo le cooperatrici vi privereste del più grande aiuto [XI 74]. É D.B. che ci ha regalato l'Arcivescovo di Torino e adesso lo paga bene (al card. Berardi) [XI 113,557].
- Finché sarò io in vita, sarò sempre vostro protettore [XI 114]. Promettano fedeltà al Vicario di Cristo (coincidenza) [XI 116]. Addio, caro Bosco... mai bosco da bruciare [XI 128].
- Oh i miei figlioli! Come sta D.B.? [XI 139] [XII 490].
- Per parte mia sono pronto a far ancora questa eccezione [XI 177].
- Dio vi liberi dal dire una parola o fare la minima azione che possa anche solo interpretarsi contro gli ammaestramenti infallibili della Suprema Sede di Pietro (ai Missionari) [XI 387].
- Nel Papa sta il fondamento, il centro di ogni verità [XII 171]. Ascoltate le parole di un figlio povero, a voi aff.mo [XII 171].
- Santità, le vostre parole, saranno guida ai nostri passi... le vostre pene saranno da noi condivise [XII 171].
- Voi usate poche parole, ma io meno di voi [XII 174] [IX 513].
- Ditemi quello che possa fare per voi che si farà volentieri [XII 175] [XV 534].
- Rosmini non è affezionato alla S. Sede come D.B. e i suoi preti [XII 185].
- Io non so cos'abbia fatto all'arcivescovo di Torino (Pio IX) [XII 185].
- Ecco un fiore del vostro giardino (il segretario) [XII 196].
- Interessamento e soddisfazione per l'opera nostra [XII 220-23].
- Il Ministro Vigliani aveva con me una straordinaria confidenza ... sebbene sapesse che io ero più papalino dello stesso Papa [XII 422].
- E dove vorrebbe che io andassi, quando vado a Roma? [XII 422]. In quanto

a religione sono col Papa e me ne vanto [XII 423].

- Perché aspettar tanto a venirmi a parlare? [XIII 17] [312, 474].
- Al Papa anche come dottore privato si deve avere molta deferenza [XIII 21] [XV 248,444].
- E vi predico che la Congregazione fiorirà [XIII 82].
- Pio IX è la prima meraviglia di questo secolo (a d. Rua) [XIII 135]. Che ho fatto io di male a D.B. che non mi risponde? (aveva risposto!) [XIII 313].
- Parlate piano! Qui perfino i muri hanno le orecchie! [XIII 313] nota [VIII 861].
- D.B. dove prende tutta questa gente? (Terza spedizione) [XIII 318].
- Oh! D.B. è un uomo prodigioso, io lo stimo e gli voglio bene [XIII 477].
- Morì nell'ora prevista da D.B. [XIII 477-8].
- Incaricato di esplorare le intenzioni di Crispi per il conclave [XIII 481].
- Oh, il colpo che fu per l'Oratorio la nuova della morte di Pio IX! [XIII 511].
- D.B. procura reliquie di Pio IX [XIII 771,834,843,848,851,856,869].

Papa (Leone XIII)

- Con ferma speranza che entro pochi giorni io possa baciarle il sacro piede (al Card. Pecci, camerlengo) [XIII 484].
- Chi non conosce D.B.? É conosciutissimo per il suo grande zelo [XIII 486].
- Prevenzioni su D.B.: non voleva riceverlo in udienza privata; l'azione di mons. Manacorda [XIII 487].
- Prima udienza: bontà paterna [XIII 495], “ Non solo cooperatore salesiano, ma operatore ” [496,629] [XVII 103].
- Il Card. Manning consulta D.B. sulle relazioni tra la S. Sede e l'Italia [XIII 501].
- Sono in via per Roma, richiesto dal S. Padre [XIV 54].
- In D.B. l'arte di innamorare al papato è tutto [XIV 189].
- D.B. miracolosamente grande, prodigiosamente potente è l'occhio destro del Vaticano [XIV 303].
- Tiene per mano D.B. all'arrivo del card. Manning [XIV 461].
- Quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere metteremo nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano [XIV 592].
- Come fa D.B. a non spaventarsi?... Il Signore è con lui (a d. Dalmazzo) [XV 18] [XVII 6].
- Rievoca con dolore le parole di Pio IX: “ Quando D.B. aveva bisogno del Papa, era sollecito a venire dal Papa. Ora... non si fa vivo ” [XV 138].

- D.B. è così virtuoso che a tutto si acconcia [XV 217] [XVIII 586]. Tutto l'Episcopato... è per lui, ad eccezione d'un solo [XV 242]. I medesimi muratori, abbattuto Pio IX in s. Secondo, l'erigono a s. Giovanni [XV 374].
- All'arcivescovo di Messina: “ È un uomo provvidenziale ” [XV 410]. Chi ha scritto questo latino?... D.B.? [XV 430].
- Povero D.B., gli voglio bene: consolatelo! [XV 431].
- Nota a Roma la docile deferenza ai desideri del Papa [XV 437].
- Santità, con questo metodo hanno tempo a morire tutti (preparazione del nuovo Catechismo) [XV 536].
- Sì, sì, lo consoleremo. lo voglio bene a D.B. [XV 541].
- Anche il Papa sulle spalle del povero D.B. volle far gravare la sua mano [XVI 302].
- In Italia di legittimisti non ve n'ha che due: il Papa e D.B. (in un pubblico teatro) [XVI 362].
- Può un uomo con le sole sue forze naturali fare quello che fa D.B.? (Leone XIII) [XVII 6].
- Domanda notizie della salute e degli occhi di D.B. [XVII 96,131]. Non in piedi, ma seduto [XVII 97].
- Prendetevi tutte le cure... è il Papa che ve lo comanda. Della vostra vita ha bisogno la Chiesa [XVII 98,105], a Mons. Cagliero [297] [XVIII 355].
- Io vi amo, vi amo, vi amo [XVII 99].
- Ebbene, Santità, è D.B. che l'ha consigliata a fare tale offerta (portata al Papa da una contessa; altre in arrivo) [XVII 102].
- Ai giovani della compagnia del SS.mo Sacramento dite che io li amo... fate loro per me una paterna carezza [XVII 103].
- Faranno un gran bene, se conserveranno inalterabilmente la moralità [XVII 103].
- Ci voleva proprio questo, altrimenti io non ne potevo più [XVII 106].
- Mensile largizione di lire 500 accordata dal Papa Pio IX per La Spezia; lire 5.000 inviate a chiusura [XVII 578].
- Sta a V.S. dare l'ultima cannonata o canone [XVII 661]. Io mi riprometto grandi cose dall'Istituto salesiano [XVIII 215]. Nelle stesse cose disputabili abbraccino (i Salesiani) la sentenza di Lui anche come dottore privato (Dichiarazione per il giubileo sacerdotale di Leone XIII) [XVIII 277].
- Se non viene, non gli firmo il passaporto per il paradiso [XVIII 313]. Questa è una delle figlie fortunate del santo D.B. [XVIII 333].
- L'abbiamo trovato molto affranto... Abbiamo bisogno che Dio ce lo conservi (al Procuratore) [XVIII 343].

- Scopo della Congregazione: sostenere l'autorità della S. Sede [XVIII 477,489,491] [VII 622]; X 762].
- D.B. come sta? (al card. Alimonda) [XVIII 513,522].
- (D. Rua) fortunato per essere successore di un santo [XVIII 586]. Timore di sfacelo per mancanza di uomini formati [XVIII 613,850]. Erasi mostrato un santo, anche per il suo modo di comportarsi verso il Vicario di G.C. (Leone XIII a d. Rua) [XVIII 619-20].
- Non senza intima gioia abbiamo udito che intorno a noi si gridava: “ Viva il Papa di D.B. ” (Pio XI) [XIX 295].

Paradiso

- “ Ho più caro il paradiso che tutte le ricchezze del mondo ” (agli eredi di d. Calosso) [I 217-8] [XIII 493].
- A M.M. che lo rimproverava amorosamente per strapazzi eccessivi: “ In paradiso avrò tempo per riposarmi ” [III 67].
- Ho domandato al Signore il posto per almeno diecimila [IV 293] [VII 80].
- D'ora innanzi saremo buoni amici, finché ci troveremo in paradiso (a un giovane appena arrivato) [V 298] [VI 383]; [VIII 225].
- Per 7 sere domandò perché siamo certi che Dio vuole darci il Paradiso [V 555].
- La più bella passeggiata... condurre dieci mila giovani in Paradiso [V 716].
- Nelle fatiche e nei patimenti non dimenticare mai che abbiamo un gran premio preparato in paradiso [VI 442].
- Passeggiata al Paradiso (sogno di 3 notti) [VI 864].
- Al ch. Provera propone il Paradiso o la guarigione: visto che è incerto, D.B. chiede al Signore che lo faccia lavorare per le anime [VI 1054-6].
- Il Paradiso non è per i poltroni; perché scialacqui tanto tempo? (Strenna della Madonna) [VII 7].
- Lei con i suoi denari e io con la povertà ci possiamo trovare in paradiso (a un ricco negoziante) [VII 28].
- Quanti ve ne sono già in Paradiso? “ Circa duecento ” rispose [VII 80-1].
- Disposto a ricevere maestri assegnati dal Ministero: però... non altro stipendio che un posto in Paradiso [VII 305].
- Dica ai miei compagni che io li aspetto in Paradiso (ch. Morielli) [VII 728].
- Mi aiuti ad andare in paradiso (Ferraris) [VIII 58]. Un pezzo di paradiso aggiusta tutto [VIII 444].
- Ci assicurava di aver ottenuto il posto per tante centinaia di migliaia dei suoi figli [VIII 444].

- Caro Anfossi, non ti pare di essere in Paradiso? (nuova chiesa) [IX 248].
- Se morivo stanotte, ero certo d'andar in paradiso (Bonenti piangen-do) [IX 352].
- Il paradiso non è fatto per i poltroni [X 9].
- Voglio poi mandare te e d. Berto a riposare, non però ancora in Paradiso (a d. Rua) [X 182].
- E non sa che il riposo del prete è il paradiso? [X 367] [XIII 192]. Non si va alla gloria, se non con gran fatica XI 363].
- Il vero frutto delle nostre preghiere è la perseveranza per la via del paradiso [XI 609].
- Pane lavoro paradiso [XXI 598] [VII 544]; [XVII 251]; [XVIII 419].
- Tu le vacanze le farai con me... In paradiso! ... Non ti piace?... (a Vacchina) [XIII 828].
- In terra lavoriamo per il cielo [XIII 870].
- A d. Belmonte mostrando le gambe gonfie: “ Mio caro, fatti coraggio: ci riposeremo in paradiso ” [XIV 421] [VII 485]; [VIII 444]. Il paradiso le sia assicurato, ma dopo gli anni di Matusalem (a Matilde Sigismondi) [XV 68].
- Sanità, santità e perseveranza fino al paradiso, paradiso, paradiso (alla contessa Callori) [XV 126].
- La ringrazio. Le auguro cento carrozze per andare in Paradiso (alla marchesa che gli offre la carrozza) [XVI 136].
- A suo tempo (il più tardi possibile) dia loro il paradiso [XVII 52]. Non volete venire a pranzo con me? Non dovremo stare sempre insieme in Paradiso? (al domestico del vescovo) [XVII 227].
- Tutto il bene che gli altri faranno per causa nostra, accrescerà lo splendore della nostra gloria in paradiso [XVII 491].
- A mia nipote Sr. Rosina: Si guardi bene dall'andar sola in paradiso [XVII 627].
- Quanti siamo qui che ci ritroviamo tutti in paradiso: “ Lo vorrei, ma non sarà così la Madonna aggiusterà le cose ” (al pranzo di Barcellona) [XVIII 105].
- Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso [XVIII 533,550].

Parenti

- I loro parenti e benefattori ce li affidano perché siano istruiti nella letteratura... e nei mestieri; ma il Signore ce li manda per le loro anime... tutto il resto come mezzo [VI 68] [X 1063].
- Ah, io non permetto che tu sia di aggravio ai tuoi parenti [VI 593], (Deliberazione delle Conferenze annuali [X 1068].

- Mi diede 50 franchi per i miei parenti, mentre io gli consegnava il semestre del patrimonio ecclesiastico... Io non gli aveva domandato alcuna cosa [VII 603] [XVIII 489].
- Più uno si distacca dalle relazioni dei parenti e da quella di altri del mondo, più egli acquista di virtù e di perfezione [IX 705].
- Dal momento che ti farai prete divengono tuoi parenti tutti coloro che hanno un'anima da salvare [XI 240].
- Quando scrivete ai vostri parenti, salutateli da parte di D.B. e dite loro che D.B. prega sempre e in special modo per essi (a Nizza) [XVII 556] [X 651]. (v. a. Genitori).

Parigi

- Farò una gita a Lione e a Parigi questuando pel S. Cuore [XVI 27] [XV 251].
- Quante persone ancora? “ Cinquecento... ”. Dopo un'oretta: “ Un migliaio ” [XVI 110].
- “ D.B. sono io! ”. Non credettero: dovette tornare indietro [XVI 111]. La bellezza di un tal trionfo sta nella modestia di colui che ne è l'oggetto (L'Univers) [XVI 113].
- Il padre... il santo ... : il padre e il santo nella medesima persona (Liberté) [XVI 114].
- Numerose carrozze stazionavano dinanzi alla porta [XVI 114].
- L un ometto assai semplice, si direbbe quasi timido [XVI 114].
- Non puoi farti un'idea dello slancio dei Parigini per questo semplice prete (una scrittrice alla cognata) [XVI 116].
- Dalla venuta di Pio VII in poi non si è mai veduta a Parigi una folla simile intorno a un prete [XVI 116].
- 50 franchi per un'immagine firmata da D.B. [XVI 117].
- Mille fr. pel pastrano (ne vale 80) [XVI 119].
- Infilò il denaro nella gamba dei calzoni [XVI 123].
- Cammina a gran stento, spettinati i capelli [XVI 140].
- Il sentimento che scuote l'indifferenza parigina... a sì breve intervallo dalle espulsioni è un fatto soprannaturale di prim'ordine (Pèlerin) [XVI 167].
- Ricevetelo con tutti gli onori, non si farà mai troppo (Card. Guibert) [XVI 171] non accettò lettera di Mons. Gastaldi contro D.B. [63].
- Ancora i capelli neri, un po' curva la schiena [XVI 189].
- Parigi, città di perdizione? Ah Parigi, Parigi! Che profondi ricordi mi ha lasciati! Che buona popolazione! E che cuori! [XVI 228].

- D. Rua con altri quattro segretari a sbrigar la corrispondenza [XVI 225].
 - D.B.! L'operatore di miracoli (alla stazione) [XVI 256].
 - Il servo di Dio lasciava nell'immensa capitale larga eredità di affetto, ma portava anche in cuore i più graditi e indelebili ricordi [XVI 256].
 - Del suo viaggio D.B. potrebbe scrivere come Cesare: Veni vidi vici [XVI 280].
 - L'andata di D.B. a Parigi fu un argomento di fede [XVI 281].
 - All'Arcivescovo: “ Sì, benedico Lei e benedico Parigi ” [XVIII 529].
- Piuttosto che portare la salma di D.B. al cimitero comune avrebbe preso le opportune disposizioni per mandarla a Parigi o a Barcellona (d. Sala) [XVIII 553].

Parlamento

- D.B. si recò ad assistere alle discussioni del Parlamento nei primi mesi della sua apertura [III 305].
- U. Rattazzi, irritato per le perquisizioni, si offerse a farne interrogazione in Parlamento. D.B. lo dissuase [VI 636-7].
- La soppressione dei Religiosi fu chiesta al Parlamento con 16.000 istanze contro 191.000 per la conservazione, fu votata con 87 voti contro 22 [VIII 412].

Parlare

- Ciò che più di tutto lo spossava, era il parlare sempre, dal mattino alla sera... [III 127].
- Il difetto di modestia nel parlare indica mancanza di giudizio [III 615].
- Il suo parlare era una predica continua, qualunque fosse l'affare che aveva tra le mani [IV 134].
- Sono tutti figli tuoi. Ascoltali: parlano di te e ricordano gli insegnamenti avuti da te (sogno della ruota) [VI 915].
- Non vede che non parlano... mute. “ Parleranno! ” [VIII 589]. Perché non parli? (sogno) [IX 156,167] [VII 599]; [XIV 656]. Tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici [X 1039].
- Senza nemmeno lasciarmi proferire una parola in discolpa... adesso non se gli permette nemmeno più di parlare e si manda via come Ella sa [XI 380].
- “ Ho parlato troppo ”: volle confessarsi [XIII 500].
- Il meglio si è parlar sempre bene di tutti e, non potendo parlar bene, tacere (a chi l'aveva denigrato senza conoscerlo) [XVI 307] [VI 1006].
- Coloro che hanno un parlare insensato o lubrico, assai difficilmente si

correggono [XVIII 254].

· In penitenza del mio parlare troppo fuori tempo [XVIII 371].

Parola

· Alla 1a Messa, io chiesi l'efficacia della parola [I 519].

· Un prete è sempre prete e tale deve manifestarsi in ogni sua parola [III 74].

· Un sacerdote non deve mai permettere che chiunque si avvicini a lui, ne parta senza aver udita una parola che manifesti il desiderio della salute eterna dell'anima [III 75].

· Hic nomen meum. Hinc inde exhibit gloria mea... “ E di chi erano queste parole? ”. Erano del Signore [III 455].

· Pesava parola per parola quanto scriveva [V 596] [III 22]; [XIII 112].

Parolacce proferite da uno, presente un forestiero: “ Quale idea si sarà fatto dei nostri giovani? ” [VI 354].

· Ogni parola del prete deve essere sale di vita eterna [VI 381].

· Al comparirgli d'innanzi un giovane di fresco accettato, la prima parola era sempre dell'anima e dell'eterna salvezza [VI 382].

· La parola nell'orecchio... Era come l'eco della parola di Dio [VI 414] [VII 488].

· Spesse volte D.B. diceva a un giovane “ Vuoi che ti dica una parola? ”.

Ovvero i giovani stessi gli chiedevano: “ Mi dica una parola!... ”. Non durava più di pochi secondi. Era però come un dardo di fuoco che penetrava nel cuore [VI 415].

· La parola del Papa è nostra regola in tutto e per tutto [VI 494].

· Sono 20 anni che vivo in Torino... Sfido chiunque a recare in mezzo una mia linea, una parola, un fatto che possa meritare censura [VI 680] (colle armi della calunnia [VII 453]; [XIV 166].

· Una parola di D.B. per me vale più di una cambiale (Buzzetti) [IX 727].

· Necessaria una riforma nei costumi. “ Non si può ottenere se non spezzando il pane della Divina Parola ” (sogno) [IX 1000].

· Una parola brutta, udita a 6 o 7 anni, che il demonio s'incarica di fargli risuonare [X 37] [XI 308].

· Santità, le vostre parole saranno guida ai nostri passi,... le vostre pene saranno da noi condivise [XII 171].

· Cessa di battagliare e scrivi parole pacifiche [XIII 861].

· Lo sprezzo con cui parli... mi impedisce di esprimermi coi dovuti vocaboli [XIV 175] [XVII 407].

· Il tempo del catechismo è breve; si occupi tutto nello spiegare parola per

parola le risposte [XIV 838].

- La parola saggia, tranquilla, affascinante [XVI 317].
- In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio che una tempesta di parole (Lettera sui castighi) [XVI 443].
- Se uno è visto predicare solo dal pulpito, si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama [XVII 111].
- Forse la nostra Congregazione fu quella che ebbe più parola di Dio [XVII 305].
- Ritratto di M. Margherita: “ t proprio essa, le manca solo la parola ” [XVII 474].
- Il Sistema Preventivo sia proprio di noi... Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero [XVII 628].

Parroci

- Ah, caro Filippello, io non mi farò parroco. Vado a studiare perché voglio consacrare la mia vita pei giovanetti [I 249].
- Due parroci vanno a lamentarsi...: allontana i giovani dalla parrocchia [II 356].
- Sopralluogo del parroco del Carmine all'Oratorio [III 190]. Parroco dei giovani che non avevano parrocchia [III 197]. Chiesi al curato se potevo andare dalla sua parrocchiana per avere un aiuto [VI 699].
- Fermare i fanciulli per via, salutare per primo, assiduo nel visitare gli infermi (Consigli di D.B.) [VI 895] [IX 26]; [XII 200]; [XIII 858]; [XVII 616].
- Si videro tra i gendarmi, condotti alle carceri, accompagnati dagli urli e dagli insulti d'infima canaglia, canonici, parroci e semplici sacerdoti [VIII 501].
- Molti vicecurati e parroci in Diocesi nostri allievi [IX 754].
- I parroci, vedendoli ordinariamente risplendere nella virtù fra la mazza e la zappa, li raccomandano alle nostre case. Due terzi di questi sono restituiti alle loro case [X 687].
- Nella scuola i maestri sono come parroci [X 1018].
- Ci mandano dei “ roclò ” con ottimi attestati [XVII 184].
- Sembrava un parroco di paese, ma di quelli alla buona [XVII 263]. Se il missionario facesse il missionario, se il parroco facesse davvero il parroco, quanti prodigi di santità splenderebbero da ogni parte! [XVII 383].
- A quei tempi non aveva più tanti ragazzi all'Oratorio, e questo anche in

seguito a certi contrasti avuti col clero, e specialmente col parroco del “ Ballón ” (un exallievo) [XVII 863].

Parte

- Gran parte dei documenti smarriti per sottrarli alle perquisizioni [VI 547].
- Facile criticare D.B., ma non siamo capaci di fare la centesima parte di quello che fa lui [VI 603].
- Nessuno saprà mai gran parte delle cose che ho fatto in vita mia [IV 109] (similmente il teol. Borel [IX 557]).
- Con più esperienza, le Regole le avrei fatte ancora più brevi: ... una quinta parte [XIII 244].
- Palesò, lamentandosi, d'aver lacerate le sue corrispondenze con i suoi avversari... sicché una terza parte di notizie della sua vita più non esisteva [XIII 500].
- Ciascuno faccia la parte sua... emancipandosi da altre occupazioni. Il Consigliere Scol. non abbia direzione di Suore [XVII 191].
- Una quinta parte della mia vita non si potrà mai narrare, avendo io distrutto o essendosi perduti i documenti [XVIII 10] nota.

Partire

- 20 scudi per ogni giorno di ritardo a partire da Roma [VIII 695], dilazione per le suppliche dei Vimercati [708].
- Non sei ancora andato a Marsiglia? Parti subito! (a d. Albera) [XV 456].
- miei cari figlioli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità. A questo punto i suoi occhi si riempiono di lagrime [XVII 114].
- Anche tu sei per partire... mi lasciano solo (a d. Albera) [XVIII 384].

Partiti

- Disse chiaramente di non volere che alcuno degli addetti agli oratori s'immischiasse in partiti o crocchi politici [III 414].
- Non essere di alcun partito per virtù, e non mostrarti partigiano per prudenza [III 614] (lo sono di nessun partito [VI 683].
- So, che si tende a una divisione, a due partiti [IX 838].
- Esempio per tutti i partiti... dà i fatti (Il Secolo) [XVIII 202].

Pasqua

- 26-3-1826 Prima Comunione [I 173].
- 12-4-1846 Benedizione della Tettoia Pinardi: S. Messa e comunione valevole per il precetto pasquale [II 428] [III 200].
- Ebbene, sig. padrone, quando facciamo Pasqua?... E i suoi figli? [III 56].
- Tre ricordi per conservare il frutto della Comunione Pasquale (6 mila biglietti) [IV 54-5] (Lectures Cattoliche [V 621]).
- Al carrettiere che lo avvisa di guardarsi dal cavallo: “ Bisogna guardarsi da chi non va a far Pasqua ” [V 459].
- 4-4-1858 D.B. sulla loggia di S. Pietro con la spalla sotto il piede del Papa [V 903].
- Tutti hanno sempre fatto la Pasqua come spero loro pure (ai perquisitori) [VI 572].
- Porti un solo biglietto di Pasqua... “ Ha ragione, voglio tutto aggiustare ” [VII 10].
- 20-4-1862 D.B. stette molto male eppure scese in chiesa e confessò fino alle 9 [VII 128].
- Vi sono ancora di quelli che hanno da fare la Pasqua sia studenti che artigiani [VIII 825], ultimo giorno del tempo pasquale [835].
- Abolite le vacanze di Pasqua [IX 123].
- “ Pasqua l'hai già fatta? ” domandò al capo-stenografo della Camera dei Deputati [X 801] [VI 399].
- A un exallievo con due giornalacci domandò se aveva fatto Pasqua: da più anni non andava in chiesa [XI 167].
- Triduo di preparazione alla Pasqua per categorie [XII 206] [VI 389]; [VIII 93].
- Se Mazzoglio avesse fatto la sua confessione generale a Pasqua, quale sarebbe la sua sorte? [XIII 87], uno non farà la festa di Pasqua [104].
- “ Vada a far pasqua ” disse a bruciapelo per tre volte a un compitissimo signore (a Parigi) [XVI 149].
- A Marsiglia per Pasqua chiede qualche pagnotta dall'Oratorio [XVII 427], ringrazia [440].
- 25-4-1886 A Barcellona S. Messa con Prima Comunione [XVIII 94]. 1-4-1934 ... decretiamo e definiamo che il Beato Giovanni Bosco è Santo... se ne onori devotamente la memoria... nel suo dì natale, vale a dire nel 31 gennaio... [XIX 270].
- Anno Santo che può dirsi anche “ Anno Santo Salesiano ” [XIX 293], un Giubileo salesiano (Pio XI) [295].

- Il Card. Fossati rievocò la letizia della recente Pasqua romana, definita dal S. Padre Pasqua Salesiana [XIX 331].

Passaporto

- Per Milano (connotati) [IV 171] (per Roma [V 801]).
- Oh, no; Davico non parte ancora; non gli ho firmato il passaporto (era in delirio) VI 781 (a d. Rua [IX 321]).
- Vada a dire a D.B. che accetto il passaporto (ch. Provera)... “ Troppo tardi ”. Il malato guari [VI 1053-55].
- Gli mando la benedizione, ma non il passaporto (dalla Liguria al ch. Mosè Veronesi) [X 25].
- Voglio che D.B. venga... se non viene, non gli firmo il passaporto per il paradiso (Leone XIII) [XVIII 313].

Passeggiata

- Gli accadeva di sputar sangue... per cui i medici gli avevano prescritto di fare tutti i giorni una passeggiata [IV 216].
- Si dia ampia libertà di saltare... La ginnastica, la musica, le passeggiate, il teatrino, sono mezzi efficacissimi per l'educazione della gioventù [IV 549] [XI 222].
- La più bella passeggiata: condurre diecimila giovani in paradiso [V 716].
- Non al sabato distratti per le confessioni [VII 496].
- Quella gita fu un mezzo per affratellare i cuori [XIII 304]. Passeggiate pomeridiane in vettura [XVIII 257].

Passeggiate autunnali

- Annunciate in precedenza a stimolo di buona condotta e applicazione [II 384] [VI 97]; [VIII 875].
- Ai Becchi e dintorni per la festa del Rosario [III 251] [IV 639]; [V 348]; [VI 160,268,750].
- Casale e Alessandria [VI 1011-37]; Mirabello e Alessandria [VII 272-88], Alessandria e Tortona [531-35], Genova e Mornese [749-78].
- A Ovada un sacerdote affittò un intero albergo [VII 771].

Passero

· Nugolo di passerì spaventa il cavallo di D.B. [II 19]. Non lavorano!... “ Vanno in padella per chi lavora ” [XVII 559]. Gli si posa sulle spalle [XVIII 148].

Passione

- Le passioni sono cani arrabbiati [VII 683]. Passione di Gesù (Via Crucis) [VIII 86].
- Lasciati guidare dalla ragione e non dalla passione [X 1023].
- Noi tutti dobbiamo riporre in Lui tutta la nostra fiducia... perché Egli solo colla sua Passione e Morte ci ha fatti figli di Dio, suoi fratelli, membri dello stesso suo Corpo [XII 641].
- Questi piccoli osservatori che sono i nostri allievi, vedono, per poca o leggera che sia la commozione del nostro volto, se è zelo del nostro dovere o ardore della passione [XVI 442].

Passo

- Non diede un passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse [XII 69].
- A ogni passo che facciamo siamo sicuri di riuscire [XIII 890].
- Si critica anche D.B. Ma egli va avanti con passo tranquillo e sicuro (a d. Barberis) [XIII 890].

Pastrano

- Il soprabito permette di prolungare l'uso di vesti già alquanto scolorite che per lo più abbiamo [XI 160].
- Mandami il pastranino da estate [XVI 118].
- Duecento franchi per comprarsi il pastrano, ma li spende: così per cinque volte XVI 119, cento franchi dieci volte [120].
- E poi abiti logori, il collo del pastrano verdastro [XVI 140].

Patagonia

- Oh! Se avessi molti preti e chierici, vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco [III 363].
- Propone al Ministro degli Esteri di fondare una colonia per gli italiani emigrati [XII 111,623].
- Sono quindici giorni che D.B. non sa parlare d'altro che delle missioni e della Patagonia [XII 279].

- Primo francobollo di Patagonia al card. Nina [XV 17].
- Conferenza sulla Patagonia alla Società geografica [XVI 69].
- Come ha fatto a diramare le sue opere fin nella Patagonia e Terra del Fuoco? “Un po' alla volta ” [XVII 86].
- Uruguay, Argentina, Patagonia saranno un campo magnifico per noi [XVII 364].
- I 3 mila indi che i suoi figli battezzarono nella Patagonia [XVII 476]. Il Brasile e la Patagonia ci assottigliano il personale siffattamente che ci è impossibile di impegnarci per nuovi impianti [XVII 579].
- Se avessi due mila preti da mandare nella Pampa e nella Patagonia, saprei come impiegarli [XVII 635].
- Vuol andare a evangelizzare l'erba, dicevano taluni [XVIII 171].

Patente

- Il capomastro Buzzetti Carlo, al quale D.B. aveva fatto conseguire la patente di costruttore [VII 114].
- Per le leggi che escludono dall'insegnamento tutti quelli i quali non hanno titolo legale, è forza che i nostri maestri debbansi munire di una patente o di un pubblico diploma [IX 508] [III 449].
- Ma il povero D.B. non ha nemmeno la patente da maestro elementare [X 1223].
- Per le patenti di confessione ricorre al Vescovo di Alessandria [XV 836].
- Bisogna pensare ad avere maestri patentati [XVIII 263].

Paternità

- D.B. ebbe per i giovani amore paterno, permettendo abitudini famigliari (circondarlo in refettorio) [III 362-3] [IV 189]; [VII 276].
- Non fu mai avaro nel favorire i giovani [IV 271].
- Vieni e io ti farò da padre (a Cagliari) [IV 290].
- I miei genitori mi diedero la vita fisica, Lei D.B. mi diede la vita dell'anima [VIII 150].
- D.B., un uomo nel quale Dio elevò la paternità spirituale al più alto grado (d. Rua) [IX 818].
- Nel dar comandi... mai che lo facesse con tono autoritario, ma sempre come se chiedesse un favore [X 1026].
- Casi pratici [XI 223-4,228].
- Corredo abbondantissimo ai primi missionari [XI 559].
- Aveva sempre davanti agli occhi la morte di d. Ronchail [XIII 544]. Bisogna

- che benedica i missionari 15 giorni prima della partenza... [XIII 793].
- Quella sua paternità universale... si sapeva adattare con buon criterio ai diversi temperamenti [XIV 9].
- Io sono e sarò sempre il vostro padre affezionatissimo [XIV 512] [XVII 175].
- Finora si andò avanti con un sistema paterno... bisognerà procedere col sistema legale, se si vuole mantenere l'ordine [XVII 666]. Raccomanda di provvedere i necessari indumenti ai Confratelli (promemoria a d. Dalmazzo) [XVIII 352].
- Di salute come stai? (al Cagliero) [XVIII 475]. (v. a. Padre).

Patire

- Ricordati che incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire (Mamma Margherita) [I 522].
- Chi non vuol patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in Cielo [II 362].
- Nei patimenti non dimenticare mai che abbiamo un gran premio preparato in Cielo [VI 442] (subire il martirio [XII 13,280]).
- Patire ed anche morire, ma non peccare [IX 567].
- Fuggite la sorgente dei peccati, cioè i cattivi discorsi che sono la rovina dei costumi [X 769].
- Tollera qualunque cosa, quando trattasi d'impedire il peccato [X 1041,1045].
- Patire, chinare il capo e tacere [XI 488]. Fare, patire, tacere [XVIII 485].

Pausa

- Premetteva sempre una pausa alla risposta [XVI 183].

Pazienza

- Tollerava con pazienza le burle dei condiscipoli [I 99,221-2]. Colla pazienza si accomodano tante cose [III 147].
- La forza del sacerdote sta nella pazienza e nel perdono [IV 628]. Pazienza nel sopportare villanie [VI 304, 476, 662] [VII 27,274].
- Pazienza con i difficili, scontrosi [VI 486] [VIII 478-9]; [IX 357]. Due giovani confratelli si fanno sopportare da D.B. [VIII 401].
- I professori abbiano pazienza, cerchino di abbassarsi molto, si abbassino fino alla capacità degli alunni [XI 291].
- Il superiore è solo e deve esercitare la pazienza con tutti [XII 455]. Pazienza

deriva da patior... che vuoi dire patire, tollerare... [XII 456] (i Salesiani tra loro [XVII 626]).

- Pazienza, pazienza! me ne accorgo anch'io che costa [XII 456], non valgono le furie, non valgono gli impeti [457].
- Senza la pazienza non possiamo farci santi [XII 606].
- La tribolazione esercita la pazienza (tutto il cap. XI) [XIII 330]. Le cose nostre devono condursi allo scopo desiderato con la pazienza e con la carità [XIII 863].
- Nelle adunanze, in cui si ventilavano proposte già da lui vagliate per ogni verso, chi sa quanto gli costava lo star ad ascoltare osservazioni improvvisate, obiezioni superficiali [XIV 51].
- Abbi pazienza, vienmi in aiuto senza accrescermi i fastidi [XIV 369].
- Pazienza di Giobbe: strenna pel Direttore [XIV 383].
- Seminiamo e poi imitiamo il contadino che aspetta con pazienza il tempo della raccolta [XIV 514].
- A certi saluti negati, a certe alzate di spalle, a certe risposte secche... più di una volta mi toccò arrossire e tacere [XIV 845].
- Chi vuoi lavorare con frutto, deve tenere la carità nel cuore e praticare la pazienza coll'opera [XVI 32] [XIII 863].
- É molto più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo [XVI 440].
- Quarto voto salesiano: essere caritatevoli e pazienti [XVIII 629].
- Ciò che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza [XVIII 129]. (v. a. Calma, Patire).

Pazzia

- D.B.! 0 egli è un pazzo o è un uomo da essere condotto in Senato (Marchese Benso di Cavour) [II 401].
- “ Vai ancora all'Oratorio? ... Povero D.B.; non lo sai che è impazzito? ”(l'ufficiale della fabbrica d'armi a Rua) [II 413].
- D.B. ha delle fissazioni che lo condurranno inevitabilmente alla pazzia (con una sollecita cura si potrà vincere) [II 414].
- Vedo proprio che si avvera ciò che D.B. mi preannunciava quando era tenuto per pazzo (Teol. Borel) [V 547] (fui ritenuto per folle [II 300]; la più mite villania [VII 336]).
- Ma lei è pazzo, sig. Abate... Se io la fo mettere in prigione come potrà tramandare queste cose alla stampa? Così Farini [VI 675], finito poi al manicomio [689]).

- Una delle più grandi pazzie del cristiano è quella del poi [VII 293]. Ebbene, diceva S. Filippo, vi dirò che al mondo vi sono molti pazzi e molti furbi [VIII 19].
- É pazzia cercare la felicità lontano da Dio [IX 567]. (v. a. Matto).

Peccare (Peccato)

- Mettiti immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù [I 124].
- Dai 7 ai 10 ai 12 anni... si ha già cognizione di certe cose che sono grave male, ma di cui si fa poco conto oppure si ignora il modo di confessarle [II 152] [IV 736].
- Talora era costretto a portar seco un liquore amaro per la nausea e i vomiti eccitati dall'udire certe colpe. Una puzza orrenda... sentivala al solo avvicinarsi [II 159-60] (gli ipocriti [VI 462]).
- Ho perduto i peccati. “ Sta' tranquillo... eccoli qua ” [III 419-20].
- Ma allora lei vede anche i miei peccati?... “ Sì, ne sento l'odore ” (a Brosio) [III 494].
- Fate chiasso, correte, saltate, purché non facciate peccati [III 586] [IV 293]; [VII 159]; [XI 223].
- Indovini anche a me i peccati che ho commessi [IV 306].
- Teniamo lontano il peccato; se no, le cose non possono andare bene [IV 554-5] (vera cagione di tutti i mali [VI 470]).
- Che disastro! Che disastro! (dopo uno scandalo) [IV 568]. Piuttosto non vivere che peccare [V 637].
- Io non ho più che due anni di vita... Aiutatemi dunque a far guerra al peccato [VII 376].
- Un solo peccato mortale fa un'ingiuria così grande a Dio che angeli e uomini insieme non potrebbero ripararla [VII 817].
- Speriamo che non abbia avuto nessuna colpa grave sull'anima; e poi il vero desiderio che morendo aveva di confessarsi, speriamo l'abbia scancellata [VII 829].
- La Madonna non gradisce gli ossequi di quelli che vogliono continuare a vivere in peccato [VIII 7].
- Chi aveva un peccato non osava presentarglisi per timore che gli leggesse in fronte [VIII 225] [VI 419,461]; [VII 555]; [IX 741].
- Fate il possibile per impedire anche solo un peccato veniale [IX 618].
- Le regole non obbligano sotto pena di peccato [IX 698].
- Se non fosse peccato, li strangolerei colle mie mani (gli scandalosi) [X 37].

- Un giovane il quale abbia il peccato sulla coscienza, se qualcuno gli fa un piccolo dispiacere, subito s'arrabbia [XII 132].
- Il cuore del giovane che è in peccato, è come il mare in continua agitazione [XII 133].
- Fuggire l'ozio, fuggire il peccato; due cose necessarie per imparare [XII 566].
- Per fuggire la morte più lungamente che si può, fuggiamo il peccato [XII 610].
- Il superiore può liberamente sospettare non del peccato, ma della inclinazione del giovane [XIV 841].
- Dio detesta il peccato e chi lo commette, ma la sua misericordia è senza limiti [XVIII 862].

Pedagogia

- Una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nell'educazione si parli delle massime eterne [II 214].
- Falsa credenza che D.B. fosse partigiano di una pedagogia di fama dubbia [II 350].
- Se volete veder messa mirabilmente in pratica la pedagogia, osservate ciò che fa D.B. (Prof. Rayneri) [III 27].
- Dio era il fondamento della sua pedagogia [III 213].
- Raccogliere una nuova schiera di anime elette... tra povere contadinelle senz'istruzione... che nulla sanno di pedagogia [IX 614].
- Quanto era semplice e modesto, altrettanto si palesò esperto nella pedagogia (Vescovo di Ventimiglia) [IX 933].
- D.B. educatore ebbe del pedagogo il puro necessario, del carabiniere niente, del padre tutto (Mons. Alberti alla beatificazione) [XI 224].
- Pedagogia ai novizi: l'assistente salesiano [XII 397].
- La pedagogia contemporanea teorizzava molto, ma operava ben poco; la sua scarsa fecondità derivava dal fatto che traeva i suoi elementi dai dettami della filosofia naturale [XIII 113].
- Quando io proposi lo studio della dottrina pedagogica di D.B. qualche filosofo idealista sorrise: oggi il tempo mi ha dato ragione (il Ministro Fedele) [XIII 114].
- Il venerando D.B., grande ingegno e grandissimo pedagogista pratico (La Civiltà Cattolica) [XIII 726].

Penitenza

- Noi abbiamo argomento... che D.B. praticava penitenze straordinarie (vari casi: pezzi di ferro a letto) [IV 214-5].
- Miei cari giovani, non vi raccomando penitenze e discipline, ma lavoro lavoro lavoro [IV 216].
- Finora io ho fatto penitenza per lei mangiando il suo fumo; adesso faccia lei penitenza per me coll'astenersene [VI 710].
- Proibite penitenze, imposto vino a d. Alasonatti [VII 548].
- Non penitenze corporali: mortificazione degli occhi, lingua, volontà [X 102].
- Invece di fare opere di penitenza, fate quella della obbedienza... la penitenza consista nell'osservare l'orario [XIII 89].
- Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari... sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita (Testamento paterno) [XVII 267].
- La penitenza è necessaria eziandio per conservare l'innocenza [XVII 726].
- In penitenza del mio parlar troppo fuori tempo [XVIII 371].

Penna

- Ancorché in prigione crederci che la E.V. mi lascerebbe per mio conforto almeno una penna, carta e inchiostro (a Farini) [VI 675].
- Io ho una penna... e la storia dirà come sia stato trattato [XIV 94]. Siamo tutti uniti come una compatta falange e guardiamoci dal muovere assalti, dall'adoperare la penna gli uni contro gli altri (Pio IX agli scrittori cattolici) [XIV 542].
- Sette dozzine di penne rinnovate sul tavolo di D.B. (Marsiglia) [XVII 447].

Pensiero

- Colta una sempreviva da un'aiuola: “ Ecco le do un fiore... è un pensiero: il pensiero dell'eternità ” [XVII 434].
- Vigilia di feste un pensiero: brevissime parole [XVII 502]. Pensieri vari su immagini [XVIII 481-2,861-5].

Pensione

- Pensione annua invece della croce di cavaliere [IV 490].
- Non condonava l'intera pensione, se non a quelli che erano veramente poveri... non è giusto che mangi il pane del povero chi tale non è [V 191] [III 252].
- Franchi 24 mensili [VI 761] [VIII 914]; [IX 625]; [XIV 209]; [XVII 337].

Chi non è contento della prima tavola, si faccia mettere all'altra pensione [VII 505] (tre categorie [VIII 196]).

- 1 religiosi per ricevere la pensione dovevano svestire l'abito [VIII 44]. Chi paga una metà o un terzo di pensione, se ottenne solo un 6 bisognerà che la paghi tutta intiera [VIII 76] [VI 761].
- Impegno di pagare una pensione di 5, 10, 12, 15 e anche 24 lire: non si curavano di pagare [IX 625]. rinvio a casa o condono [626-7]. Due qualità di pensioni: una di lire 24, l'altra di lire 35 [IX 723]. Tenete le modiche pensioni: non accrescetele mai [IX 566].
- Pensione regolare al pronipote di D.B. a Lanzo [X 122].
- D. Bologna intransigente per la pensione di E. Calvi (Intervento di D.B.) [X 1012] [VII 491]; [IX 626].
- In caso di inadempienza dopo reiterati solleciti, rinviava l'alunno [X 1024].
- Le pensioni dei giovani fruttavano sì e no cent. 20 al giorno per testa [XI 208].
- Da un minimo di 5 lire mensili a un massimo di 24, quasi sempre: “ Per il primo trimestre; dopo... ” [XI 222].
- Per un correzionale: 80 cent. al giorno (un terzo del costo per lo Stato) [XIII 556], anche nei collegi [558].
- D. Rua convalescente, dopo mille inviti accettò due pranzi da parenti dei giovani e gli costarono due ribassi di pensione [XIV 843]. Franchi 30 mensili [XV 338].
- Paghi regolare pensione (non ha vocazione) [XVII 408]. (v. a. Mensile, Lire, Retta).

Percosse (Percuotere)

- Non colle percosse, ma con la mansuetudine tu dovrai guadagnare questi tuoi amici [I 124]:
- Alzava la mano come in atto di percuoterli, ma ad un tratto si fermava [III 126].

Perdono

- Accoglie l'orfano del Segretario Comunale che l'aveva espulso dai Molassi [II 337].
- Agli altri perdona tutto, a te nulla [III 617].
- La vendetta del vero cattolico è il perdono e la preghiera per la persona che ci offese (a Brosio) [IV 312].

- La forza del sacerdote sta nella pazienza e nel perdono [IV 628].
- Dopo un attentato che gli portò via l'unghia e ammaccò la falange: “Perdoniamo loro e preghiamo per essi, perché si ravvedano ” [IV 705].
- Perdonare vuol dire dimenticare per sempre [VI 363]. Non rinfacciate mai i torti già perdonati [VI 694].
- Tornato dalla passeggiata, nella sera stessa andò a visitarlo nell'infermeria. “Mi diede la sua benedizione e non mi parlò mai più della mia mancanza ” [VII 289].
- Il Superiore deve avere tre qualità: pronto a perdonare, tardo a punire, prontissimo a dimenticare [VIII 446] [VII 509].
- Non mai il salesiano ricordi qualche ingiuria ricevuta per... vendicarla [X 1093] [XVII 271].
- Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato [XVI 444].
- Ogni salesiano sia facile a perdonare senza richiamare le cose già una volta perdonate [XVII 628].

Perquisizione

- Sogno [VI 546], “ assassinio legale ” (manoscritto di D.B.) [548]. Contemporaneamente è raccomandato un ragazzo [VI 553,575]. Telegramma su Garibaldi: lo fa scomparire abilmente [VI 563]. Fa propaganda [VI 584, 686].
- Rinnovata fino a dieci volte [VI 609,551].
- Due dei principali istigatori andarono da D.B. per gli affari della loro anima [VI 628].
- D.B. dissuade Rattazzi dal muovere interpellanza in Parlamento [VI 636-7].
- Domando rispettosamente la ragione delle perquisizioni, anzi delle persecuzioni che mi fa il Governo [VI 667, 671].
- Due dei commissari firmano la licenza di aprire la tipografia [VII 59]. Finirono con nostro vantaggio e dall'amaro ne uscì il dolce [VII 461].

Persecuzioni

- Morte di chi perseguita D.B. [II 289-90] (con le perquisizioni [VI 690-2]).
- Vita di s. Filippo Neri: morte di coloro che perseguitavano il Santo Apostolo di Roma. Il Teol. Borel notò come ciò si avverasse anche per D.B. e in conseguenza doverglisi prestare aiuto, sicuri di assecondare l'opera della Provvidenza [II 291].
- D.B. sapeva che si era già deciso di mandarlo a domicilio coatto [VI 663].

- Oh, come sono mai terribili i giudizi del Signore contro coloro che perseguitarono il nostro Oratorio! [VI 692].
- Nemmeno le persecuzioni di Giuliano l'Apostata erano così ipocrite e dannose [XIII 288].
- Defezioni nell'Oratorio! Persecuzioni contro l'Oratorio (sogno) [XIII 302] (nota).
- Dalla stessa Curia si decantano le umiliazioni fatte fare a D.B.... Già due nostri direttori di case dimandano di ritirarsi dalla Congregazione. Altri nostri preti e chierici fanno la medesima domanda (Lettera di D.B. al card. Nina) [XV 278,280].
- Quello era il tempo della potenza e dell'ultrapotenza, per non dire altro (teol. Sorasio, spinto a firmare contro D.B.) [XV 283]. (v. a. Oppositori).

Perseveranti

- Esortava alle cose facili, ma fatte con perseveranza [VI 9,969].
- Fa' coraggio a perseverare, spera più in me che negli aiuti umani (Strenna della Madonna) [VII 6].
- Di 500 giovani non più di 7-8 [VII 335].
- Per il sacerdozio: 15% tra giovinetti, 8/10 tra adulti [XI 33,529]. Nella vocazione: diverse tentazioni [XI 509-15].
- Siano perseveranti ad aiutare D.B. nell'immenso lavoro che la Provvidenza gli manda [XIII 813].
- Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili [XVI 440].

Personaggio (Guida)

- In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito [I 124,305].
- Vedo uno sconosciuto di grave aspetto e di nobile portamento (sogno delle 22 lune) [V 377-8,456].
- Incontrai un uomo sui 40 anni, trasse fuori una grande macchina che aveva dentro una grande ruota [VI 898-901].
- Viene a me uno ch'io non sapeva chi fosse, m'indicò fra l'erba un serpentaccio lungo 7 o 8 metri [VII 238].
- Entrò nella sala un nobile garzone riccamente vestito (sogno della zattera) [VIII 281].
- Mi si presentò un individuo o fantasma con una lucerna in mano [VIII 314].

- Incontra un pastore condottiero [VIII 840].
- Quel tale andava con la rapidità del pensiero e io al pari della mia guida... senza toccare il suolo [VIII 854].
- Apparve all'improvviso un personaggio che non conoscevo [IX 13]. Voi sapete che D.B. nei suoi sogni ha sempre una guida [IX 158]. Era apparso un personaggio che fu la sua guida e il suo interprete. La guida non era sempre la stessa nei sogni [IX 165].
- Due personaggi accompagnano D.B., illuminano la fisionomia dei ragazzi dormienti e lasciano sulla coperta un foglio: il numero degli anni di vita che rimangono a ciascuno [IX 581].
- Uno con un quaderno e i nomi dei giovani [X 46].
- Mi si affacciò un personaggio che non saprei definire [XII 463].
- Guida nel sogno della rosa, garofano, giglio, viola, girasole [XII 470]. Uno che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales mi diede un libretto (consigli per le varie categorie) [XIV 123-4].
- Là vi erano molti giovani a pranzo; entrai io in compagnia di un altro [XIV 552].
- Un personaggio di nobile e vago aspetto: “ Siamo in Mesopotamia ” [XVII 300].

Persuasione

- D.B. educava i giovani e li portava al bene con la persuasione [IV 288].
- I Signori Sigismondi sono persuasi che tutti i salesiani siano santi. Pensateci voi [XI 137].
- É molto più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo [XVI 440].

Peso

- Dopo il primo cucchiaino di minestra restava preso dal sonno... quasi di peso lo trasportavano nella sua stanza [III 134].
- Iddio mi ha fatto la grazia che il lavoro e la fatica, invece di essermi di peso, mi riuscissero di ricreazione e di sollievo [IV 212].
- Non permetto che tu sia di peso ai tuoi parenti (L. 250) [VI 593]. Soffro un peso enorme a veder quella gente aspettare [VII 30].
- La prima spedizione ci costò almeno 36 mila lire. Capiranno bene che per un povero prete senza mezzi, appoggiato solamente sulla carità pubblica, è un

peso che opprime [XII 246].

· Croce è sopportare i pesi inerenti al nostro ufficio [XII 601].

Pestarino (don)

· Incontro con D.B. VII 294 (in treno da Acqui ad Alessandria [IX 615]; [X 585]).

· Zelo di d. Pestarino per la frequenza dei Sacramenti [VII 295].

· Innamorato dello spirito salesiano volle subito dare il suo nome... Ma D.B. non volle privare l'Unione delle Figlie di M. Immacolata in Mornese di così pio e saggio Direttore [VII 297] [X 580].

· Arrivo di D.B. a Mornese [VII 758].

· Dal 1865 partecipa all'Assemblea annuale dei Direttori [VIII 20] [VIII 296,719]; [IX 67,563,833]; [X 1054, 1061,1065]. Con un gruppo di Mornesini all'Oratorio [IX 270-1].

· D.B. a Mornese con d. Pestarino [IX 613-4]. Offre la sua vita per D.B. [X 249-51].

· Va da D.B. ammalato con 12 capifamiglia: doni in natura e bottiglie di vino di più di 50 anni [X 277].

· D. Pestarino aveva già nell'anima lo spirito Salesiano [X 585]. Compera la casa Carante [X 593].

· Pensieroso, turbato, afflitto... “ grandi novità... D.B. non vuol più mettere al collegio i giovani ma le figlie ” [X 599].

· D.B. consegnò a d. Pestarino le prime Regole [X 605].

· D.B. disse a d. Pestarino: “ Dunque, si potrebbe dar principio a ciò di cui parliamo quest'estate a Torino ... fate che diano il voto per formare il Capitolo ” [X 609].

· Eletto il Consiglio (29-1-1872), d. Pestarino disse che non si pronunciava in nessun senso senza prima sentire D.B. [X 610].

· D. Pestarino presentò a D.B. il 10 abito cucito da Maria [X 610].

· Pro-memoria di d. Pestarino sull'inizio dell'Istituto [X 611], relazione sull'Istituto delle F.M.A. [X 628].

· Nella pietà sono edificanti a me stesso... in tutte un vero distacco dal mondo, dai parenti, da se stesse [X 629].

· Sua morte a 57 anni (1874) [X 631].

· Grazia di guarigione fatta a Sr. Marietta Sorbone [X 632].

· La perdita inaspettata del povero nostro d. Pestarino mi ha veramente sconcertato (lettera di D.B. 22-5-74) [X 633].

Piacere

- Uno gli domandava che cosa avrebbero potuto fare per recargli maggior piacere: “ Aiutami a salvare molte anime e prima la tua ” [III 620].
- Compatito per qualche gravosa occupazione, rispondeva: “ Non vi è cosa che più di quella mi piaccia ” [IV 213].
- “ Vi piacciono le ciliegie? ”... all'Oratorio di Vanchiglia... “ e prendete a sassate D.B.? ” [IV 675].
- D.B. domanda a uno: Qual è la cosa che più ti abbia piaciuto in vita? “ É il sig. D.B.! ”... Come in una lotteria dire che la cosa più bella è un salame [VII 101-2].
- Quelli che fanno scuola sono i medesimi che assistono... Questo mi fa grande piacere [X 1055].
- Quel confidare nell'uomo non era piaciuto a Dio [XI 113].
- No, miei cari, nessuno pensi entrando in Società di volere con questo fare un piacere a D.B. No! [XII 152].
- Che quando si vuol fare, vi si pensi prima da voi, se ne escogitino i mezzi e poi mi si venga a dire: “ Si penserebbe di fare con questo mezzo ”... ciò mi piace [XII 340].
- Amati in quelle cose che a loro piacciono... imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco [XVII 110]. É sacrilegio... obbediscono solo quando loro piace [XVIII 207].

Piangere

- Egli piangeva incessantemente il benefattore defunto (d. Calosso) [I 218].
- Brosio trova D.B. a piangere; non vendetta ma perdono [IV 311].
- Gettatosi in ginocchio, ruppe in pianto direttissimo (morte di d. Cafasso) [VI 648].
- Alla partenza da Roma piangevano tutti [VIII 708].
- “ Fammi un piacere. Va' a vedere che cosa ha quel povero ragazzo ” (che piangeva) [X 288].
- Leggiamo nel B.S. ...le prime gesta del nostro Patriarca, ci vien da piangere (d. Costamagna dall'America) [XIV 292].
- Piange a leggere l'ennesimo raggio [XV 254].
- Noi lo vedemmo piangere, quando pareva che avessero a svanire ancora una volta le concepite speranze [XVII 142].
- Aperta l'altra lettera... si mise a piangere: 30 mila franchi per fare la restituzione chiesta nella prima lettera [XVII 221].

- Pianse alla biografia di Mamma Margherita [XVIII 58]. Alla predica di d. Rua sull'amor di Dio [XVIII 131].
- Piange deplorando severamente critiche e mormorazioni [XVIII 207]. Piange non meno di quindici volte durante la Messa a Roma, S. Cuore [XVIII 340].
- Anche tu sei per partire... Mi lasciano qui solo (piange) [XVIII 384]. Domando una sola cosa al Signore, che possa salvare la povera anima mia (piangendo) [XVIII 477].
- (v. a. Lacrime).

Piccolo

- Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per potervi poi mortificare nelle grandi [III 614].
- Sei piccolo ma la tua malizia è grande; emendati presto [VII 8].
- La nostra chiesa è troppo piccola, non capisce tutti i giovani. Quindi ne fabbricheremo un'altra [VII 333].
- Attenti a far tutto, eziandio i più piccoli doveri, con diligenza [VII 831].
- Se ne fai delle piccole D.B. non ci bada, se ne fai delle grosse, te le perdona (al segretario eh. Beato) [VIII 420].
- Allontanare i chierici da molti pericoli... e dagli insulti di cui, specialmente i più piccoli di statura, furono più volte fatti segno nell'andata e nel ritorno dalla scuola [VIII 455-6].
- Mai case nei centri piccoli (Pio IX) [VIII 698] [XIII 537]; [XIV 659]. Colle piccole mortificazioni si avrà il fervore nella preghiera e la virtù trionferà [IX 355,998].
- Abbi per grande ogni piccola mancanza che potrebbe diventare causa di gravi disordini [X 1022].
- Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose; il resto viene da sé XII 53].
- Attacciamoci ai piccoli, allontaniamoli dai pericoli, tiriamoli al catechismo [XIV 512-3].

Piedi

- Così dicendo (quella Signora) avanzava un piede, posandolo sul luogo ove avvenne il martirio e me lo indicò [II 299].
- D.B. vende al Rosmini il campo su cui posò il piede la Madonna [V 26,44] [II 299].
- Si trovò allora in una posizione difficile... la punta di un piede del Papa

posava sulla sua spalla [V 903], commento di Pio IX [906].

- A piedi da Giaveno per stare con D.B. (Boggero e Bongiovanni) [VII 140].
- I miei piedi han trasgredito i loro doveri [X 181].
- Viaggi a piedi. Il moto è quello che più giova alla sanità [XII 343]. Don Berto lo aiutava a togliere e mettere le calze elastiche. Una volta, mosso a compassione, gli baciò i piedi. “ Hai baciato i piedi di Giuda ” [XIV 421].
- Chierici ascritti il 5 luglio '79 a piedi da Torino a . Benigno [XIV 334].
- Tre quarti d'ora a piedi dalla stazione di Nizza Mare alle 22 [XIV 401].
- Un vecchio colonnello volle a ogni costo baciare a D.B. i piedi [XVIII 80].

Piemontese

- I due predicatori parlavano in piemontese con frizzi vivacissimi [III 124].
- Il signore parla francese e il giovane risponde in piemontese: viene adottato come figlio [V 709].
- Il Conte De Maistre conversa con D.B. in piemontese... Interrogato dai convitati che lingua fosse, rispose: Sanscrito! [V 905].
- Su richiesta del Ministero degli Interni ordinò di non parlare più in dialetto [VI 484-5].
- Predica in piemontese fino al 1865 [VII 309], a Montemagno [243]. In giugno sentirà risuonare il piemontese in tutte le vie di Roma [VIII 795].
- Sono tre i miei amici disinteressati e tutti e tre piemontesi... Il terzo è D.B. (Pio IX) [IX 512-3].
- A sì breve distanza dal 20 sett. i piemontesi... altro non erano che buzzurri piovuti dal nord [XII 190] [X 479]; [XIV 576] nota; [XVII 79].
- D.B. gli rispose nel suo bel piemontese: “ Fatti furbo. I denari siano per i tuoi figli e le mortificazioni (nel chiedere) tientele per te ” [XVI 41].
- D.B. parlava assai bene e gustava il piemontese [XVIII 136] [XVII 167].
- Molto agitato... ogni tanto ripeteva in piemontese: Non so più né che dire né che fare [XVIII 492].
- Espressioni in piemontese [I 406]; [III 440]; [IV 247] (casa birichinoira); [IV 412]; [IV 457]; [IV 593]; [V 50-56] (Rattazzi); [V 595]; [V 891] (a Roma ai Cardinali); [X 310] (arrivando da Varazze); [XII 529]; [XIV 436]; [XVI 319] (a d. Garino); [XVI 636]; [XVIII 53]; [XVIII 359]; [XVIII 478]; [XIX 91] (in sogno alla miracolata).

Pietà

- Il bene, la giocondità, l'ordine della casa, la riuscita negli studi... nasceva dalla pietà razionale, intima, fervorosa [IV 556].

- In declino l'Oratorio se, trascurata la pietà, cercate le vanità del mondo [VI 501].
- La pietà è il mezzo principale che stimola allo studio [VI 352].
- La tua fede è l'occhio della pietà per bene conoscerla ed animarti ad essa [VI 828].
- Pietà, studio e allegria vi daranno tante consolazioni dolci come il miele [VII 602].
- La gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente nella scienza, ma nella pietà [VIII 931].
- Crescere le ragazze ad una pietà semplice, schietta, spontanea [X 592].
- Chi ha vergogna d'esortare alla pietà è indegno d'esser maestro [X 1019].
- Le Compagnie Religiose si possono chiamare chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose [XII 26].
- Segni esterni di pietà non necessari: moderazione (non segnarsi in cortile) [XIII 284].
- Vedo nella Congregazione un bisogno, quello di metterla al riparo dalla freddezza e dal decadimento, col promuovere lo spirito di pietà e di vita comune [XIV 551].
- Studio e pietà ti faranno un vero Salesiano [XV 28].
- Mantenendo la casa nella pietà e nella moralità faremo l'opera di Dio; trascurando quelle non faremo più questa [XV 46]. (v. a. Pratiche di pietà).

Pietro (San)

- Centenario di S. Pietro: libro censurato [VIII 763] (grosse lacrime [VIII 790]).
- Sogna di esser nella nicchia sopra s. Pietro [XVII 7].

Pioggia

- Diluviò più giorni e più notti... trasse la fresca e forse cattiva calcina... parte del muro rovesciava a terra [IV 507-8].
- A Villa S. Secondo [VI 957], a Montemagno [VII 727]. Pioggia di spine... pioggia di rose (sogno) [XIV 538].

Pleniluni

- I due pleniluni in maggio [IX 783] [X 62, 545].

Poco

- Fa molto chi fa poco, ma fa quello che deve fare; fa nulla chi fa molto, ma non fa quello che deve fare (Comollo) [I 401].
- Saranno più pochi, ma di buona volontà, il che è meglio che un gran numero di malcontenti [IX 812,565] [XVIII 848].
- Finché si può, si evitino gli urti e si vada avanti un poco alla volta [XII 85].
- Piuttosto di fare niente, si faccia un poco... Se non si può compiere tutto l'alfabeto, ma si può fare ABCD, perché tralasciare di far questo poco? [XII 207] [X 1010]; [XI 159]; [XVI 65].
- Le innovazioni si devono introdurre a poco a poco... i nuovi arrivati le trovano bell'e stabilite... e i vecchi non ne restano scontenti [XII 385].
- Le opere di Dio si compiono ordinariamente poco a poco [XV 292].
- Quattrini ce ne sono pochi; ma Ella è abituata a cominciare dal poco (l'Arcivescovo di Firenze) [XV 329].
- Come ha fatto a diramare le sue opere fin nella Patagonia e Terra del Fuoco? “Un po' alla volta ” [XVII 86].
- Come è buono con noi il Signore... Pochi al mondo ebbero i mezzi che abbiamo noi [XVII 182].
- L'ordinamento interno della Società Salesiana bisogna che si sviluppi a poco a poco, come esige la natura stessa delle cose [XVII 656]. Per me vivo con poco; ma ho tanti figlioli da sfamare e siccome la carità dei buoni non ha confine, così io ho bisogno di tutti [XVIII 42] (anche con offerte da poco [VI 181]).
- Vedi? Da quest'occhio D.B. non ci vede più, e da quest'altro poco poco poco (al ch. Rinaldi) [XIX 443].

Poetico

- La parte poetica dell'Oratorio finisce nel '54 [V 9] [III 326].
- Non avendo le virtù attribuitegli... avrebbe procurato di acquistarle... affinché non si avessero più a dire bugie poetiche (accademia per l'onomastico) [XVII 164].

Polenta

- Mentre alcuni eseguono un pezzo di musica, D.B. segna la battuta col matterello fumante per la rimastata polenta [III 359].
- In famiglia noi lo chiamiamo il prete del miracolo della polenta [III 495].
- “ Perché poi sa, D.B., in casa nostra un po' di polenta l'abbiamo ancora ” (un

chierico, lamentandosi del vitto). D.B. con lo sguardo velato dalle lacrime non disse parola [VI 304].

· Indisposto mangia la polenta, per altri ordina minestra [VII 603]. Un tempo all'Oratorio si mangiava polenta, ma c'era D.B. (d. Lemoyne) [XVIII 282].

Politica

· E di politica? domandò Cavour alla guardia. “ Di politica non se ne parlò né tanto né poco ” [II 446].

· Nelle condizioni in cui mi trovo è mio fermo sistema tenermi estraneo a ogni cosa che si riferisca alla politica (al Marchese R. d'Azeglio) [III 294] [II 220]; [VI 638]; [XIV 662].

· Abbastanza chiaramente egli aveva dimostrato di non volere che alcuno degli addetti agli oratori s'immischiasse in partiti politici [III 414,452,487].

· Scrisse un biglietto a quelli che sollevano esporre le loro idee politiche, licenziandoli [III 416].

· Non prendetevi a cuore le cose politiche. La politica del prete è quella del Vangelo... Rispondete: lo prego perché le cose vadano bene (D. Cafasso) [VI 222].

· Società Religiosa che, escludendo ogni massima relativa alla politica, tenda unicamente a santificare i suoi membri [VI 631] (alla cura dei giovani poveri [XIII 262]).

· Che politica e che conseguenze! Il prete cattolico non ha altra politica che quella del santo Vangelo e non teme conseguenze di sorta (al Conte Cavour) [VI 679].

· Siamo d'accordo... E stia sempre lontano dalla politica. “ lo non ho da star lontano dalla politica, perché non ci sono mai stato vicino ” (al Ministro Farini) [VI 683].

· Nel 1848 io mi accorsi che, se volevo fare un po' di bene dovevo mettere da banda ogni politica (a Mons. Bonomelli) [VI 688].

· Nell'Oratorio ciascuno era libero di tenere in politica un'opinione più che un'altra, purché acconsentita dalla Chiesa, ma a niuno era permesso farne oggetto di disputa (al Selmi) [VII 474-5].

· Sono 23 anni da che sono in Torino... Ma né colla predicazione, né cogli scritti né in alcun modo ho mai voluto mischiarmi di politica [VII 475] (così i missionari in Argentina [XVII 318]).

· Parliamo di politica interna: cose nostre... disordini... [VIII 54].

· La mia politica è la politica del Pater noster... Adveniat regnum tuum (a Pio IX) [XIII 593-4].

- Mi si lasci fare del bene ai ragazzi poveri ed abbandonati perché non vadano a finire in un ergastolo. Ecco la sola mia politica [IX 417] [XIII 684].
- Anche i cattivi ci vedono di buon occhio... perché si fa del bene, non si entra in politica, non si sta in ozio [XI 167] [XIII 265].
- Nelle Regole inserii di nuovo questo articolo (divieto di entrare in questioni politiche)... “ É per la terza volta che quest'articolo si cancella ” [XIII 265] ([III 487]; rilievo del Consultore [VII 625,708]). D.B. fa del bene a molti giovani... Egli non si occupa di politica. Lo lascino fare (il Ministro Villa ai massoni del Municipio di Roma) [XIV 578].
- La politica di D.B.: Noi meschini tre volte che non sapemmo vedere come tutto questo affannarsi nel bene non era che... per i suoi fini politici (umoristicamente) [XIV 515] nota.
- Pressato a pronunziarsi tenne duro: era venuto a Parigi per un'opera non per la politica [XVI 199], non per suscitare la rivoluzione [290]. No davvero, con la nostra opera noi non facciamo della politica... formare buoni cittadini... per mantenere nella società l'ordine. Questa è la nostra politica [XVI 290-1] [XIV 662]).
- Questa la nostra politica: Educare al rispetto delle leggi [XVI 291].
- Vi devono essere anche quelli che si interessino di cose politiche per dare consigli; ma questo compito non è per noi [XVI 291].

Pollaio

- Quando si apre il pollaio non tutti escono con la stessa sveltezza; così in questa novena dell'Immacolata [VII 823].
- Mezzo pollo ciascuno offerto da monsieur Olive [XVI 55].

Poltrone

- Il Paradiso non è per i poltroni; perché scialacqui tanto tempo? (Strenna della Madonna) [VII 7].
- Un giovane poltrone, sarà un giovane disgraziato, di peso ai suoi genitori, ai suoi superiori, a se stesso [VII 599].

Pomo (Mela)

- Se il pomo è fracido, è più facile seminare i grani i quali daran poi frutto stagionato e salubre [VI 858].

Pompa

- Ho rinunciato al mondo, al demonio, ma non alle pompe [IV 192]. Quella pompa... gettasse marenghi [VIII 906-7]. La pompa presso la quale era la porta di casa Pinardi [IX 157].

Popolo

- Disse mille volte che il movimento rivoluzionario non era un tur-bine passeggero, perché non tutte le promesse fatte al popolo erano disoneste [IV 80].
- Più le città son popolate, più fanno per noi [XIII 537] [XIV 660].
- Prediche nella nostra chiesa: buona voce e stile popolare [XIII 747]. A Torino veramente popolari sono due: Gianduja e D.B. [XVI 289]. (v. a. Operai).

Porta

- Buzzetti e Arnaud sfondano la porta per difendere D.B. [IV 79].
- Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione [IV 550] [VII 854].
- Cagliero dette un potente pugno all'uscio [IV 706]. Scusino, ho sbagliato porta [V 332] [XIII 442].
- Li accompagnava... apriva egli stesso la porta [VI 439]. D.B. esce a porte chiuse [VIII 412].
- Sembrava che le porte dell'inferno avessero ormai a prevalere [X 112]. Se l'economista lo manda via dalla portineria, rientri dalla chiesa (per Francesco Piccollo ed Eusebio Calvi) [X 1012] [IX 626].

Posteri

- Tornerà caro ai posteri il vedere quella prima casupola, in cui si posero i principii [XIII 401].
- Sono cose d'ogni momento. Eppure i posteri non le vorranno credere e le porranno tra le favole [XVII 222] [X 39]; [XIII 765].

Posto

- Ho domandato al Signore il posto per almeno 10 mila [VII 80].

Povero

- Abbiamo per iscopo di mantenere gratuitamente i giovani poveri, e non è giusto che colui il quale poco o molto possiede... si profitti delle elemosine

che sono elargite per gli altri [III 252] [V 191].

· D.B. povero a parole (diceria) [IV 192].

· Egli, così povero, vagheggiava e poi innalzava chiese di una magnificenza sorprendente ed... esigeva tutto il decoro possibile [IV 450] (É meglio far le cose bene [XV 376]).

· Distribuisco i tesori della Provvidenza: e non è giusto che mangi il pane del povero chi tale non è [V 191]. Io non sono che il povero D.B. [V 653]. Finché ci manterremo poveri, la Provvidenza non ci verrà meno [V 671], mezzi fogli di carta delle lettere [672].

· Quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri [V 682].

· Sarebbe la rovina nostra come fu la rovina di vari illustri ordini religiosi. Avevano per primo scopo l'educazione della gioventù povera e poi la lasciarono e si applicarono ai nobili [VII 647].

· Fra gli alunni tutti poveri vi sono due giovani di civil condizione... figlioli del cav. Turletti e del cav. Antonielli, benefattori di questa casa [VII 858].

· Farebbero meglio a darli ai poveri quei denari [VIII 466].

· Il principe Torlonia. Povero ricco! come fa pietà! Con tante ricchezze è tanto infelice [VIII 619].

· Oh, questo poi no! Povero D.B.! Se c'è qualcosa da correggere, si corregga nella seconda edizione (Pio IX) [VIII 765].

· Ella poi preghi per la povera anima mia [IX 392] [XI 118].

· Contentate il povero D.B. in tutto quello che potete (Pio IX) [IX 520].

· L'amore al denaro è più radicato nel cuore dei signori che in quello dei poveri [IX 299,578].

· Oh, poverino! è morto anche lui! e tutto sarebbe finito [IX 835]. Chi è D.B.? Un povero figlio di contadini [X 266].

· Aiutiamo un povero prete che si sacrifica tutto per le anime [X 798]. Un povero prete solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perché dispregiato e perseguitato [XII 78].

· É necessario che noi ci occupiamo grandemente dei giovani poveri [XII 374].

· Niente altro che poter viver da povero (condizione per accettare collegi) [XII 481] (Al dr. Lago: liquidare tutto [XIII 860]).

· Se vogliamo essere poveri, bisogna pure che patiamo qualche astinenza [XII 564].

· Pure nella persona dei poveri, dei più abbandonati è rappresentato il Salvatore [XIII 109].

· Noi siamo poveri, ma mentre viviamo non abbiamo a patir tanto per la

povertà [XIII 426].

- Dio vuole che il povero si guadagni il paradiso con la rassegnazione [XV 518].
- La grazia di morir povero per esser ricco in sempiterno [XV 604]. Se quei signori sapessero che han portato così in trionfo un povero contadino dei Becchi, eh?... eh?... [XVI 257].
- Mensa penitente più che povera (Pio XI) [XVI 326].
- Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi e ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è la vera agiatezza che niuno verrà a rapirci (Testamento paterno) [XVII 272].
- Lui per salvarsi dovrà diventare povera come Giobbe [XVIII 306].

Povertà

- Non sanno loro, signori, che... una società religiosa senza povertà non può durare? [II 411].
- Maneggiò milioni... spesi per la gloria di Dio [IX 250].
- Hai vari che amano la povertà negli altri, ma non in se stessi (M. Margherita) [V 562].
- Abbi per base la povertà (Mamma Margherita morente) [V 562].
- La povertà bisogna averla nel cuore per poterla mettere in pratica (episodi e situazioni) [V 670].
- È con la povertà e la croce che Gesù Cristo redense il mondo, e la santa povertà fu sempre la ricchezza dei suoi apostoli e dei suoi ministri [V 674-5].
- Lo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore... ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo [V 675].
- A chi gli opponeva la necessità di un conveniente decoro, rispondeva che il decoro del religioso è la povertà, accompagnata dalla pulitezza della persona [V 682,671].
- Leggete la Storia Ecclesiastica e troverete che intere comunità, per non aver conservato fedelmente il loro primo spirito di povertà, caddero nel colmo delle disgrazie [VI 328] [V 682]; [IX 702].
- La povertà è la nostra fortuna [VI 328].
- Lei coi suoi denari e io con la povertà... in Paradiso [VII 28].
- Proporre un nuovo modello di povertà secondo i bisogni dei tempi [IX 502] (Obiezioni al possesso dei propri beni [VIII 609]).
- L'onesta povertà non ha preoccupazioni che la turbino, è madre di ogni virtù, confida in Dio e aspira al cielo [IX 698].

- La nostra povertà dev'essere povertà di fatto e non di nome [IX 701]. Contempliamo la povertà in chi l'ebbe veramente [X 1088].
- Dobbiamo amare la povertà e i compagni della povertà [X 1046] ([V 678]; privazioni, stenti, lavoro [IX 701]).
- Quando è che ci mancherebbe la Provvidenza?... Quando si affievolisse lo spirito di povertà [XII 79].
- Il decoro del religioso è la povertà [XIV 549] [V 682].
- Non confondere la povertà personale con le esigenze dell'opera (all'avanguardia del progresso) [XIV 550].
- D. Rua gli dà i calzoni, d. Lemoyne il panciotto [XVI 32] (per un viaggio [V 678], dopo un acquazzone [679]; [VIII 532]; caduto nel torrente [XVI 39]).
- Non si dimentichi mai che siamo poveri e niuno pretenda riguardi superiori ad una persona consacrata a Dio col voto di povertà (Testamento paterno) [XVII 265].
- Salito in camera, si arrestò di botto sulla soglia, quasi spaventato alla vista dell'arredamento che aveva del signorile [XVII 420].
- Se sono vescovo, sono anche salesiano; debbo quindi cercare la strada più economica [XVIII 403].
- Rifiuta l'acqua di seltz: l'accetta al sapere che costava soltanto 7 centesimi la bottiglia [XVIII 530].

Povertà (Voto)

- Povertà e proprietà. Non si può, non si può! (Mons. Svegliati) [VIII 609].
- Povertà e proprietà: “ Un nuovo tipo di povertà ” [IX 501-2].

Pranzo

- Pranzo domenicale coi superiori [III 363] [VI 437]; rivive l'usanza interrotta [IX 742-3]; [XI 111]; [XII 137].
- Così l'Abate si poté convincere che il pranzo di D.B. era tutt'altro che invidiabile (assaggiò appena qualcosa) [IV 194].
- “ Mi gira il capo... ”. Dunque non hai fatto pranzo, concluse M. Margherita. “Allora capisco perché son tanto debole ” [IV 201].
- Conclusa la compera di Casa Pinardi, accetta anche di dare uno spillo di 500 franchi alla moglie e offre un pranzo [IV 241].
- Dorotea Moglia accanto a D.B. [V 314] (invano invita M. Margherita [IV 232]; invita la Contessa Callori [IX 411]).
- Venga a pranzare con me ed ogni volta che verrà, le farò tenere un biglietto

da 100 lire (Marchese Fassati) [V 316].

- “ Lascia andare, ci faremo onore a tutti e due i pranzi ” (per svista aveva accettato due inviti) [V 321].
- A pranzo e cena i giovani attorniavano D.B. [VI 73] [VII 421,554]; [VIII 869]; [IX 743]; prima di partire per Frohsdorf [XVI 336].
- Per un malinteso il pranzo per i ragazzi non era preparato a Crea ma a Casale: i frati provvedono alla meglio [VI 1020-21].
- Cavour mi disse, e così più volte fece, non volermi dare udienza se non andavo a pranzo da lui [XI 313] [IV 107].
- Il Can. Sarto, fatto pranzo da D.B., andò a rifocillarsi in città [XI 323] (Ospiti a pranzo, vanno a completare il pasto [IV 150].
- Oggi, come quasi tutti i giorni, alle 2 e un quarto dopo pranzo era già al tavolino... fino alle otto [XII 38-9].
- Invitato a pranzo dai Benedettini di S. Paolo fuori le mura [XIII 23]. D. Rua convalescente, dopo mille inviti accettò due pranzi dai parenti dei giovani e gli costarono due ribassi di pensione [XIV 843]. Pranzo onomastico di D.B.: contessa Colle a destra, conte a sinistra [XV 112] [XVII 166].
- Che orario! mi sarei aspettato pellegrinaggio... digiuno... Ma invece ecco: Pranzo, pranzo, pranzo! [XVI 263].
- Quant'è costato il pranzo?... 12.500 franchi sono troppi [XVI 266]. Il domestico del vescovo era riluttante a far pranzo con lui: “ Non dovremo stare sempre insieme in Paradiso? ”, Si arrese [XVII 227]. Due pranzi consecutivi [XVIII 6] nota.
- Invitare al pranzo anche quei signori (riflessi nello specchio) [XVIII 80].

Pratica

- Lavoriamo con fede, praticando ciò che diciamo agli altri [IX 992]. La carità in pratica forma la vera educazione e la buona creanza [IX 996].
- I Superiori hanno un po' più di pratica, più scienza di voi. E poi vi amano [XII 147].
- Le cose che predicate, fatele sempre (sogno) [XV 186].
- Questa religione che onoratamente sostiene, la pratica poi? (all'avv. Blanchard) [XVII 161].
- Non basta sapere le cose, ma bisogna praticarle [XVII 630].
- Oh, come avrebbe fatto meglio D.B. a imparare un solo capitolo dell'Imitazione di Cristo e metterlo bene in pratica [XVIII 364].

Pratiche di pietà

- Ti credevo ammalato... non ti vedevo alle pratiche di pietà [III 616]. La vita attiva cui tende la nostra congregazione, fa che i suoi membri non possono avere comodità di fare molte pratiche in comune, procureranno di supplire col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano (Regole presentate a Pio IX) [V 940] [VII 883]; [VIII 1072]; [X 982-3].
- Mi chiederete se vi giovano le pratiche di pietà?... In prima vi giovano per salvarvi eternamente ... ; e poi vi giovano moltissimo per gli studi [VII 504].
- Fortuna per voi essere entrati nell'Oratorio: siete comodi per le pratiche di pietà [VII 504] [XVI 413].
- Chi non può farle in comune, le faccia in privato [IX 355].
- Ginocchioni a piè del crocifisso, risolviamo di volerle tutte compiere esemplarmente a costo di qualunque sacrificio [X 1106].
- Sono il fondamento dell'edificio della santificazione nostra [XII 23], della Congregazione [82].
- Le pratiche di pietà sono come il cibo, il sostegno, il balsamo alla stessa virtù [XII 82].
- Non sovraccaricare i giovani con pratiche devote... Molti venivano da famiglie in cui di religione poco si parlava e di pratiche religiose non se ne aveva nessuna quotidiana [XIII 283] [IX 307].
- Le pratiche di pietà sono come tanti fili per tirare a noi le grazie del Signore [XIII 407].
- Quanto alle pratiche di pietà... siano come l'aria, la quale non opprime, non istanca mai, sebbene noi ne portiamo sulle spalle una colonna pesantissima: la ragione si è che interamente ci circonda, interamente c'investe dentro e fuori [XIII 889].
- Pratiche raccomandate ogni anno... ogni mese... ogni settimana... ogni giorno [XV 606]. (v. a. Orazione, Pietà).

Prediche

- La vostra predica fu assai bella... avranno capito il mio fratello prete, io e pochissimi altri (ad Alfiano) [I 451].
- Predica impedita per la caduta da cavallo [II 19].
- Perché dormite? “ Non capiamo niente della predica ” [II 76].
- Dispiace alla gente rozza... che dopo l'esordio il predicatore dica incomincio e si segga [II 229].

- La Storia Ecclesiastica fu argomento delle prediche domenicali per 20 anni [II 433].
- In tempo di catechismo o di predica si presentava sulla porta della chiesa qualcuno... ora con risa sguaiate ora con volgari buffonerie [II 541].
- D.B. talora interrompeva la predica, perché le grida e i suoni sopraffacevano la sua voce (provenivano dalla bettola “ La Giardiniera ”) [II 543-4].
- Titoli delle prediche dai suoi autografi [III 64].
- Per attirare la gente alla predica andava perfino nelle botteghe e nelle case a invitare [III 65].
- Fece anche otto prediche al giorno... Le sue predicazioni continuarono fino al 1860... per il cresciuto numero dei giovani ricoverati dovette diminuire le sue assenze [III 67] [VI 788].
- Continua a predicare sotto la pioggia [III 69].
- Predicava per poter confessare [III 72].
- Bisogna usare rispetto a questi giovani e predicar loro a capo scoperto (Mons. Frasoni) [III 230].
- A una predica a base di emancipazione... indipendenza... libertà, i ragazzi rispondono col ritornello: Torototela torototà! [III 415].
- Sia più breve nel predicare altrimenti l'oratorio del mattino diminuisce (al teol. Vola) [III 553].
- Dopo una predica con un'empia parabola contro la Chiesa a difesa di Lutero, D.B. prende il frate per un lembo della tonaca e gli grida: Lei è indegno di portare quest'abito [IV 350].
- Predica che impressiona il Savio: IL volontà di Dio che ci facciamo tutti santi [V 209].
- Facilmente accondiscendeva agli inviti di predicare [V 516] [VIII 93].
- Prediche di oltre due ore a Salicetto [V 773], tre ore [782].
- Io credevo di dover trattare con povere persone... Datemi adunque, vi prego, l'elemosina che negli anni scorsi eravate soliti a dare al predicatore di S. Rocco [VI 713].
- Predica sull'inferno troncata a metà per l'emozione [VI 843] [VIII 474,909].
- Cominciò a predicare in italiano nel 1865 [VII 309] [X 309]. Predicazione: senza inveire, offendere e inasprire [IX 23].
- Per me salire in pulpito è un riposo [IX 212].
- Debbono istruirsi nelle scienze sacre quelli ai quali viene affidato il sacro ministero della predicazione [IX 347].
- Agli esercizi: manoscritti [IX 343-8,352,701,985-99] [X 1093].
- Per alcuni anni gli proibirai di predicare (perché ricercato e astruso) [XI

309].

· Mons. Mermillod predica a Nizza sull'opera Salesiana: D.B. dorme [XII 117].

· Breve predica, anche un solo esempio corredato di moralità [XII 580].

Predica domenicale: 20 minuti e non più [XIII 118].

· Per quanto è possibile si scrivano le prediche [XIII 257] [III 61].

· Nella nostra chiesa ci vuole una buona voce ed un dire popolare (cronaca) [XIII 747].

· Trascurare il collegio per predicare altrove: no [XIV 284] [IX 931].

Predicate incessantemente, a tempo e fuori tempo. Ma le cose che predicate, fatele sempre (sogno) [XV 186].

· In 48 anni quanto ha patito! Questo è un argomento da predicarsi (Lettera di d. Lemoyne) [XVII 89].

Prefetto

· Il necessario a tutti, ma intrepido contro gli abusi [IX 721]. I prefetti scelgano un chierico libero per aiutarli [X 1121].

· Chissà quante migliaia di lire potreste sottrarre senza controlli [XI 162].

· É per non dipendere dal prefetto in certi casi [XI 309].

· La lotteria: occasione per esplorare l'animo del nuovo Prefetto di Torino [XIII 713].

· Al partente dà Lire 10 raccomandandogli di non dir niente al prefetto [XV 574].

Preghiera

· Studia pure la tua teologia: ... tua madre sa che devi pregare [I 47]. Io chiesi ardentemente l'efficacia della parola... Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera [I 519].

· É certo che io ho più guadagnato a pregare che voi a lavorare. Se pregate, da due grani da voi seminati ne nasceranno quattro spighe; se non pregate, seminando quattro grani raccoglierete due sole spighe [I 197].

· Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere... che io la spenda tutta a vostro vantaggio [II 498] [X 305].

· Diedi il nome di Oratorio a questa casa, per indicare ben chiaramente come la preghiera sia la sola potenza su cui possiamo fare assegnamento [III 110].

· Chi prega è come colui che va dal re [III 246].

· Lettera di minaccia per un pagamento. “ Siamo andati a pregare ”: all'uscita un signore gli dava il denaro necessario [IV 254].

- Molte volte lo sorpresi raccolto nella preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di respiro, trovavasi nella solitudine (d. Rua) [IV 459] (D. Rinaldi [XIX 400]).
- Sapeva ispirare un grande raccoglimento durante le preghiere, di cui rilevava l'efficacia dimostrandole un colloquio faccia a faccia con Dio [IV 683].
- L meglio non pregare che pregare malamente [IV 747].
- Dopo le preghiere in refettorio serio serio parlò della biografia del Savio [VI 146].
- I ragazzi devono pregare ad alta voce [VI 173].
- Se otterrò la grazia... vi spiegherò il perché di questa preghiera [VI 175,177].
- Le preghiere dei giovani sono potenti. C'è uno specialmente il quale ottiene in un subito che il male fugga da me e passi a lui [VII 413].
- L'Oratorio è aggregato all'Apostolato della Preghiera [VII 638].
- Si dicono le orazioni insieme agli altri pel buon esempio [VIII 277]. D.B. durante le preghiere ammonisce chi non prega [VIII 749].
- Chi non mortifica il corpo, non è nemmeno capace di fare buone preghiere [IX 352].
- Colle piccole mortificazioni si avrà il fervore nella preghiera e la virtù trionferà [IX 355,998].
- Per preghiera s'intende tutto ciò che solleva i nostri affetti a Dio [IX 708].
- Le giaculatorie raccolgono in breve l'orazione vocale e mentale... Orazione vocale senza che intervenga la mentale, è come un corpo senz'anima [IX 997].
- Il demonio si adopera sempre per impedire la preghiera [IX 997]. Sono due mesi che D.B. prega e fa sacrifici per aiutarlo [X 1080].
- Nel momento più decisivo della Congregazione aiutatemi: colla preghiera, colla osservanza delle Regole [X 1106].
- Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata [XI 390].
- Il vero frutto delle nostre preghiere è la perseveranza per la via del Paradiso [XI 609].
- Uniformità di voci nelle preghiere [XII 365].
- La preghiera fa violenza al cuore di Dio [XII 626].
- La preghiera otterrà quanto non potremo noi [XIII 273].
- Chi prega, vince sicuramente ogni tentazione; chi non prega, è in prossimo pericolo di cadere [XIII 803].
- La preghiera del povero sale sempre gradita al cuore dell'Eterno [XIV 485].
- Oggi oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no, si corre alla rovina [XIV 541,544].
- La preghiera è una potente cooperazione [XIV 791].

- Sì, la colpa è mia, perché non ho pregato abbastanza [XV 57].
- Bisogna sempre pregare, perché con la preghiera noi diamo gloria a Dio (Sogno di Luigi Colle) [XV 89].
- La preghiera ottiene tutto quello che ci fa mestieri [XV 465].
- Se il denaro fa molto, la preghiera ottiene tutto e trionfa di tutto [XV 492].
- Tutto quello che può fare si è di pregare per essi [XVI 115].
- Caso mai mi scriverà: Lei, D.B., non sa pregare [XVI 134].
- Aspetti, aspetti: devo pregare, pregare il Signore (prima di dare una risposta) [XVI 142].
- É grazia della Madonna ma per le preghiere di D.B. [XVI 255].
- Tutto finisce a questo mondo, anche il pregare di D.B. [XVI 340]. Pregare... Ecco un'elemosina che non tutti fanno [XVII 69].
- Io non ho mai pensato a fare altro che il mio dovere, pregando e confidando nella Madonna [XVII 85].
- Recitare le preghiere che m'insegnò la mia buona mamma [XVII 108].
- Che potrei fare per sollevarla un po? “ Prega! ” [XVIII 531].
- Pagare i debiti: preghiera incessante, comunione frequente [XVIII 285]. (v. a. Pietà).

Premiazione (Premio)

- Vince il premio di studio (2 mesi di pensione) [I 410].
- Almeno ogni trimestre una lotteria... premio a scelta [III 141] [II 92,317].
- Premiati coloro che avevano ricevuto più voti dai compagni [III 358] [V 11].
- Il II premio a Maria SS. per gli aiuti prestati ai giovani [V 219]. Fiori freschi offerti da un giovane alla Madonna [V 280].
- Il 1° premio è dovuto a V.S.C.ma (lettera del Prof. Vallauri) [VI 992].
- Ognuno presenti una lista di dieci nomi [VIII 19].
- Era il giorno dei premi e il santo ne fece la distribuzione... vi fu anche una piccola lotteria [X 1009, 1023].
- Premio a d. Lemoyne e d. Bonetti: a Roma [XI 132].
- Rifiuta il premio vinto al concorso per la “ Vita di s. Pietro ”: aveva solo il desiderio di celebrarne le lodi [XIV 143].
- Rifiuta il premio dell'Esposizione, inadeguato [XVII 253].
- Verso la fine di ottobre si raccoglievano i libretti e si contavano i bolli, e poi si davano i premi: orologi, vestiti ed altri oggetti, ed ai musicisti migliori anche lo strumento [XVII 863].

Presenza

- La presenza di D.B. frena un professore impetuoso: tollera la dimenticanza del cucchiaino [IV 667].
- Ricordo di Pio IX ai birichini di D.B. [V 908].
- Ogni anno una o due prediche sulla presenza di Dio [X 32].
- Viviamo alla presenza di Dio e di D.B. (M. Mazzarello) [X 646].
- Sarebbe veramente bello che le F.M.A. stessero perpetuamente alla presenza di Dio. Ma possiamo far così: rinnovare l'intenzione a ogni cambio di occupazione [XIII 117], ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza [212].
- Rispondete come già fece Giuseppe in Egitto: E come posso io offendere alla sua presenza il mio Signore? [XIII 428].
- Ognuno eseguisca i doveri del suo ufficio alla presenza di Dio [XVII 187].
- In questo tuo nuovo sacro ministero tu sarai più libero... Perciò devi incessantemente meditare il gran pensiero: Dio mi vede (a d. Fagnano) [XVII 640].

Presidente onorario

- D.B. presidente onorario degli Operai cattolici di Borgo Dora [XVIII 137,168].

Prete

- Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli... vorrei amarli [I 227] [IV 287]; un giovane ammirato di D.B. [V 298].
- Amo meglio di avere per figlio un povero contadino che un prete trascurato nei suoi doveri [I 373].
- Guai a noi, guai alla Chiesa se D.B. non è un prete secondo il cuore di Dio!... Lo sarà? [II 350].
- I preti devono lavorare [II 464].
- Io sono un semplice prete il cui ufficio si limita al predicare, confessare, fare il catechismo (al Brofferio) [III 27].
- Il prete per fare molto bene bisogna che unisca alla carità grande franchezza [III 49].
- Un prete è sempre un prete, e tale deve manifestarsi in ogni sua parola [III 74].
- Ci fabbrica preti a vapore sotto il naso [V 412].
- Primo prete alunno di D.B.: D. Reviglio (se ne va) [V 649]. Dovrei rinunciare a farmi prete?... Ebbene, no! [V 711].

- Mio figlio prete?... Piuttosto... prego Dio che me lo tolga di vita! [VI 110], difatti morì [112].
- Un prete cattivo lo castigano, buono lo sostengono, santo lo osteggiano [VI 339].
- Ogni parola del prete deve esser sale di vita eterna e ciò in ogni luogo e con ogni persona [VI 381].
- Io vidi in colui che mi accolse il prete del sogno [VI 770].
- Se seguiti a fare secondo il tuo capriccio, diventerai un prete spretato o un frate sfratato [VI 924].
- Se i preti non sono rispettati, talora è colpa loro. I veri preti hanno sempre molti che li stimano [VII 109].
- “ È quello un luogo dove possa andare un prete? ”. Si tratta di una infelice, ma è sola in casa (moribonda) [VII 230].
- Che vuole da me, lei prete?... “ Una tazza di caffè ” [VII 490].
- Con lui in tutto quel lungo tragitto camminava un giovane prete forestiero... “Sì, sì! Mi tratti come un suo figlio. Da qui a 8 giorni sarò con lei ” (d. Lemoyne) [VII 768-9].
- Sappia che D.B. è prete all'altare... prete in mezzo ai suoi giovani... prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri (a Ricasoli) [VIII 534].
- Io rispetto tutte le autorità costituite come cittadino, e come cattolico e come prete dipendo dal Sommo Pontefice [IX 417].
- Se anche un prete fosse in necessità di lavare i piatti, lo faccia... abbiamo avuto qui l'esempio di parecchi [IX 575].
- Come?... E non sa che il riposo del prete è il paradiso? [X 367] [XIII 192].
- Aiutiamo un povero prete che si sacrifica tutto per le anime (Card. Vicario) [X 798].
- Da tutti si dice: Ma non c'è più nessuno che si faccia prete [XI 56] [XIII 100].
- Scriveva contro i preti frati e prelati perché vedeva realmente tanti disordini, cose da fare schifo (un exallievo) [XI 167].
- Dal momento che ti farai prete, divengono tuoi parenti tutti coloro che hanno un'anima da salvare [XI 240].
- I guadagni del prete vogliono essere le anime e nulla più [XI 240]. Per essere prete nel secolo si richiede maggior virtù [XI 277].
- Si ordina un prete e cresce il lavoro per due... noi staremo al buio più di prima (D. Cagliero) [XI 306].
- Oh! se io vi vedessi in questo istante tutti preti, avrei già il posto da

assegnare a ciascuno di voi [XI 413].

- Un povero prete solo, abbandonato da tutti... [XII 78].
- Non voglio più farmi prete... piuttosto che farmi prete briccone, non mi farò mai e poi mai prete. Io l'anima mia la voglio salvare (aveva ricevuto cattive impressioni) [XII 90].
- Se tutti i nostri cari giovani dell'Oratorio fossero già preti.... ci sarebbe posto per tutti [XII 131].
- Il prete che vuole avere il confessionale stipato di penitenti, abbia molta cura degli ammalati [XII 251].
- Coloro i quali non si mantengono nella retta via nelle vacanze, non si manterranno poi da preti in mezzo al mondo [XII 256].
- Abbiamo pure qualche prete che, distribuendo la Comunione, vede chi non è disposto [XII 341].
- A un prete di vita ambigua disse: “ Lasciamo da parte l'ascetica e la mistica ... : hai devozione a Maria? ” [XII 578].
- Colui il quale si fa chierico sia un santo chierico, colui il quale si fa prete, sia un santo prete [XII 629].
- Il prete o muore per il lavoro o muore per il vizio [XIII 86].
- Avrei bisogno che tutti foste altrettanti preti salesiani [XIII 125].
- D.B. vuol farne tutti preti... ce n'è già troppi (così cadde la trattativa per la Generala) [XIII 558].
- Ciò che possiede il prete, è patrimonio dei poveri [XIII 808].
- Il prete non deve tendere ad altro che alla salute delle anime [XIII 808].
- “ Che cosa è mai il prete! ”, esclamò vedendo la folla inginocchiata in attesa della benedizione [XV 498].
- Vi sono cose che i preti e i chierici non possono fare; le farete voi [XVI 313].
- Un prete in paradiso o all'inferno non ci va mai solo [XVII 220] [XIV 713]; [XVI 54,172].
- Lavoro! lavoro! lavoro! Ecco quale dovrebbe essere l'obiettivo e la gloria dei preti [XVII 383].
- Quanti preti vi sono che non fanno nulla pel ministero [XVII 383]. Prete salesiano fugge, insalutato hospite [XVII 407].
- Provvedere alla deficienza di preti [XVII 490].
- Sacerdoti in perdizione pel 61 e 70 comandamento (sogno) [XVIII 361].
- (v. a. Sacerdote).

Prevenzione

- Misure di prevenzione infortuni nei laboratori di Valdocco [XVII 21].

Prezzi

- Pane da 26 a 50 centesimi al Kg. [IX 27,40]. Muro di cinta Lire 5635,70 [X 106].
- La libreria fruttava alquanto, ma in scarsa misura, perché a scopo di bene D.B. voleva assolutamente che i prezzi fossero minimi [XI 208].
- Vestimento ecclesiastico: Lire 200 [XII 373].
- Seltz: 7 centesimi alla bottiglia [XVIII 530].

Prigione

- D.B. in prigione!... un soldo la copia (dopo la perquisizione) [VI 581] [XVIII 364].
- Sovente chiusi i collegi e in prigione i maestri [XIV 551].

Primario

- L'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio come allettamento ai giovani [IX 295] [III 454].
- Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distraiga [XIV 284] [IX 931].

Primo

- Nel 1858 col Papa... Raccontai la prima volta il sogno fatto in età di 9 in 10 anni [I 126].
- La mia I' Messa l'ho celebrata nella chiesa di S. Francesco d'Assisi... senza rumore, all'altare dell'Angelo C. [I 519].
- Prima Comunione: quando sapevano distinguere tra pane e pane [III 195] [IV 386,550]; [XIII 992].
- Malgrado molte ricerche, non ci riuscì di scoprire il nome di questo primo ospitato [III 209].
- D.B. per i suoi giovani contrattava pane di prima qualità [IV 335]. Letture Cattoliche: lo fascicolo sui Protestanti [IV 573].
- Il primo catechista di questo Oratorio fu d. Cafasso e ne è costante promotore e benefattore [IV 592].
- Il primo premio a Maria SS. per gli aiuti prestati ai giovani [V 279]. Vi furono taluni che proprio il giorno della loro ordinazione sacerdotale o la sera della prima Messa... se ne andarono [V 405], così d. Reviglio, il primo [649]

(difende D.B. [XIII 388]; [XVII 174].

- Buzzetti andò a congedarsi da D.B.: egli secolare sarebbe rimasto l'ultimo della casa... costretto ad uscire da quella casa che aveva visto sorgere dalle fondamenta [V 525].
- So che non hai danaro per far fronte alle prime spese... Non voglio che un mio caro amico debba andare incontro a qualche privazione [V 525-6].
- Il ch. Angelo Savio era stato il primo nel subire l'esame per le patenti di maestro elementare [V 805].
- Gli narrò quanto si era presentato alla sua fantasia in sogni straordinari....- incominciando dal primo [V 882].
- Le massime eterne erano infallantemente quelle che per prime faceva risuonare all'orecchio dei nuovi alunni [VI 75]. Fu il primo a iscriverne i suoi all'università [VI 346]. Siate i primi a entrare nella scuola e gli ultimi a uscirne [VI 390]. Parroco: salutare per primo, informarsi della sanità [VI 895].
- Girai ancora dieci volte la ruota e vidi un terzo soltanto dei miei primi giovani, già cadenti vecchi gobbi (sogno) [VI 914].
- Il II premio è dovuto a V.S. C.ma (Prof. Vallauri) [VI 992].
- Prima professione: ci propose di fare una prova... facendo voto di povertà, castità, obbedienza per tre anni [VII 160-1].
- Prima pietra della basilica: ordine della funzione [VIII 96].
- Il 10-11-1865 d. Lemoyne emette per primo i voti perpetui [VIII 241].
- D. G.B. Francesia consegue la prima laurea in Lettere [VIII 249].
- Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri [VIII 828].
- Se un fanciullo, passandovi innanzi, non vi saluta... salutatelo voi per il primo; sarà la migliore lezione [X 1081].
- Se i primi della classe hanno capito bene, (gli insegnanti) sono pienamente soddisfatti e proseguono... Io invece sono di parere affatto opposto [XI 218].
- Essendo la prima partenza per le Missioni... conveniva fare le cose con la massima solennità... risvegliando forse buone vocazioni [XI 383].
- Siccome è il primo Capitolo Generale, intendo che si celebri solennemente... Desidero che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione [XIII 243].
- Avevo inclinazione per tale scienza (matematica), ho preso sempre il primo premio [XIII 443].
- Exallievo massone: primo di dodici sicari per uccidere D.B. [XIV 516].
- Moltitudine innumerevole per assistere allo spettacolo della prima grande illuminazione a gas [XV 173].
- Circolare per la nomina del nuovo Vicario Generale: vi compariva per la

prima volta lo stemma ufficiale della Congregazione col motto: Da mihi animas [XVII 280].

- Tutte le benedizioni piovuteci dal Cielo per mezzo della Madonna... frutto di quella prima Ave Maria, detta con fervore e con retta intenzione [XVII 510] (feconda di grandi cose [II 74]).

Privato

- In privato “ per favore ”, in pubblico “ voglio ” [VIII 76].
- Chi non può in comune, le faccia in privato (pratiche di pietà) [IX 355].
- La Chiesa ha parlato... Non siamo più persone private... un corpo visibile [IX 572].
- Quando avrai correzioni da fare, non mai farlo in pubblico [XIII 880] [XI 346].
- Seguite la sentenza che arride al Papa, anche solo come dottore
- privato [XV 444] [XIII 21]; [XV 248]; Dichiarazione per il giubileo sacerdotale di Leone XIII [XVIII 277]. (v. a. Pubblico).

Privilegi

- Le Congregazioni che hanno comunione di case in diverse diocesi godono tutte del privilegio di dare le dimissorie [IX 498].
- Le difficoltà che Ella incontra qui, partono da Torino [XV 428].
- Dica al sig. D.B. quante scale ho salite, quante anticamere ho fatte, quanti andirivieni per servirlo... e sono amareggiatissimo di non aver potuto sortir l'esito (L'arc. di Messina) [XV 429].
- Padre Santo, perché non concedere questi privilegi anche a D.B.?... A che costituirmi Protettore di questa Congregazione? (Card. Nina) [XVII 132], si paralizzava il bene che faceva la Società Salesiana [217].
- Scoppiarono 4 fulmini a ciel sereno... D. Bonetti disse: “ Scommetterci che in questo istante il Card. Ferrieri sottoscrive il decreto dei privilegi... Vedrai che non sbaglio ” [XVII 140,142].
- Dare in mano a D.B. il decreto e scoppiare il primo fulmine fu un attimo solo... [XVII 141].
- Ora non ho più altro da desiderare e prego il Signore che mi pigli con sé [XVII 143].

Processo

- Vede? Il processo di beatificazione di D.B. non lo faremo, come l'abbiamo fatto per il Cottolengo (Can. Colomiatti) [XV 283] (Lettera del Can. Sorasio [XIX 402]).
- La Curia era stata obbligata a ritirare il processo intentato contro D.B. [XIX 403] [XV 227-62].

Professione religiosa

- Prima professione: una prova con i voti per 3 anni (stretti in un'angusta cameretta) [VII 161-2] (nella biblioteca [IX 598]).
- In ginocchio innanzi a un'immagine della Madonna [VII 364].
- Nell'umile anticamera di D.B. i voti perpetui in date diverse (D Lemoyne primo) [VIII 241].
- A Trofarello VIII 911, 955; IX 348, 357, 711, 722, a Lanzo 917,922; [X11 451,461]; a S. Benigno [XVII 560]; [XVIII 206].
- Si tengano in specialissima considerazione i professi perpetui... sono fratelli intrinseci e indivisibili [XI 352].
- Non ammettere i bevitori: sono incorreggibili [XI 274].
- Elenco di triennali e perpetui in località diverse [XII 682-4].
- In S. Francesco di Sales [XII 597] (Conte Cays e altri [XIII 229,792], nel di dell'Ascensione [798]).
- Escludere pigri e golosi [XIV 124], garanzie per la castità 550-1 (non ammettere gli illegittimi [XVII 660]).
- Professione triennale o perpetua: opportunità [XIV 46].
- Le ultime ricevute da D.B. nella sua cappella [XVIII 216].

Profeta

- D. Cafasso invariabilmente rispondeva con tono grave e con accento quasi profetico: “ Lasciatelo fare, lasciatelo fare ” [II 351]. Affermasi che D.B. sia profeta: orbene, ... io non mi lascerò cogliere... dunque non sono io quegli che deve morire [VII 348].
- Tutto avverato. Qualche rarissima eccezione ci fu, ma tale che servì di conferma allo spirito profetico di D.B. [V 387].
- Il Vicario di Asti gli mandò profezie da stampare; rifiutò: essendo fandonie egli dovrebbe scrivere contro [VII 580].
- Noi per i primi non vogliamo pretendere che il Servo di Dio abbia sempre dovuto e voluto profetizzare [VIII 163].
- D.B. è un santo davvero; è un profeta: senza conoscermi ha saputo che io mi

chiamo Maria! [VIII 302].

- Desidera che dica anche a lei il futuro ... ? “ No, no... amo starmene tranquillo ” [VIII 553].
- Profezie avverate: verbale firmato da tre [IX 18-9].
- A D.B. si attribuiscono molte profezie; ma se si parla a lui di quest'argomento, si mette a ridere [XIV 599].
- Io non sono profeta... Lo siete invece un po' tutti voi altri giornalisti [XVII 86].

Progresso

- In queste cose D.B. vuol essere sempre all'avanguardia del progresso (a d. Ratti) [XVI 323] [XIV 550]; [XIX 157, 212,321].
- Io vedo il progresso che farà la nostra Congregazione... si propagherà con rapidità incredibile [XVII 30-31].

Promessa

- Conviene mantenere costantemente le promesse fatte ai fanciulli o almeno dare la ragione di non averle adempiute [II 153].
- Promessa non mantenuta di limitare lo zelo [II 517].
- Disse mille volte che il turbine rivoluzionario non era passeggero, perché non tutte le promesse fatte al popolo erano disoneste [IV 80]. Ci venne proposto di fare... una prova di esercizio pratico della carità, per venire poi ad una promessa... Fu posto il nome di Salesiani (26-1-56) [V 9].
- Lusingato da ripetute promesse, se ne volle andare. Gli ho usato troppi riguardi [VIII 447].
- Promessa non mantenuta: figlio ottenuto e perduto [VIII 513] (due figli perduti [IX 298,408,450]).
- Dissi che propendeva a non fare voti, ma una semplice promessa. “ Oh no! osservò il Papa; perché questa promessa avrebbe uguale importanza che il voto, ma non egual merito davanti a Dio ” [IX 345]. Promessa la decima di un cospicuo credito ormai perduto, arriva l'avviso di pagamento [IX 562].
- Promesse non mantenute: morte di malate [IX 578-80].
- Il malato non gli fece motto delle 40 mila lire né D.B. volle ricordargli la promessa per tema che gli potesse causare disturbo [XIII 492].
- Non fidarsi di promesse nell'accettare opere [XVII 666] [XV 332].
- Vi si dava come totale un effettivo di Lire 18.031,56 in gran parte di là da venire, perché fondato su promesse... D.B., dondolando lievemente il capo,

restituì il foglio senza proferir parola [XV 333-4].

· “ Date e vi sarà dato ”; non già: “ Promettete... ” [XV 558].

Promiscuità

· La non dubbia tendenza nell'Aporti a imbrancare insieme bambini e bambine con grande pericolo del candore delle loro anime [II 213]. Qui è il posto dei giovani, dei ragazzi e non delle donne e delle ragazze [VIII 873] (ragazzi da una parte ragazze dall'altra [XIII 77]. Si sa bene come la pensasse circa tali promiscuità [XIII 726].

· Norme di D.B. ai Direttori, anche in vista dei posterì [XVII 377]. In sogno D.B. ingiunge imperiosamente di andar via a una ragazza che si frammischiava ai Salesiani [XVII 433-4].

· Per accettare l'orfanotrofio di Trento vi fu anche la condizione di cercare un'altra sede per le orfane [XVII 585].

Protestanti

· Il protestantesimo cominciava ad insinuarsi nei nostri paesi... D.B. volle rendersi propizio S. Francesco di Sales [II 253] (li trattava con grande carità [IV 348]).

· Siccome i Protestanti affermano la presente Chiesa Cattolica non essere più quella dei primi secoli fondata da Gesù Cristo, egli dimostra coi fatti come sia sempre la stessa [III 307].

· Un ragazzo circuito dai Protestanti sogna un prete. Vedendo D.B., lo riconosce: “ Padre mio, salvatemi! ” [IV 6], un ragazzo fugge da casa e va da D.B. perché il padre lo vuole protestante [619].

· Queste sono parole di un fratello che vi ama (Letture Catt.) [IV 574]. In Curia nessuno voleva essere revisore dei suoi scritti contro i Protestanti [IV 575-6].

· L'obietante si appellò al testo greco: D.B. glielo diede... “ Scusi, amico, non trova perché tiene il libro a rovescio ” [IV 625].

· La discordia impedisce a Evangelisti e Valdesi di compilare un catechismo comune [V 138-9].

· Offre ospitalità a un pastore destituito [V 140].

· “ Oh D.B., l'antico amico dell'anima mia! ”. E abiurò [V 660-3]. Ministro (ex prete) trattenuto a pranzo [VI 477].

· Non è più un mistero che si fa la guerra al capo della Chiesa Cattolica per distruggerla e protestantizzare l'Italia [VI 860].

· L'amore al Cuore SS. di Gesù... ispiratomi da Lei anche prima che fossi

Cattolica [VI 1046].

- “ Qui nessuno lo costringeva a mutar religione ”... i suoi occhi si incontrarono in una statua di MA. [VII 239].
- Memoriale di D.B. al Congresso dei Vescovi Piemontesi VII 569. Pio IX in sedia gestatoria: È una vera idolatria... “ Né io né lei potremmo vederlo... ”. Ne convenne [IX 804].
- A Vallecrosia: impedire che la gente si avveleni, bevendo l'acqua putrida dell'errore protestante [XII 761] da due domeniche il loro tempio ha 4 uditori [129].
- Lei vuol proprio bene ai Protestanti (si stabilisce vicino a loro... [XII 128].
- Non tanto rari i casi di protestanti venuti all'Oratorio per convertirsi [XII 240] [VII 64].
- Pratiche che essi tacciano d'idolatria: “ non siamo gonzi da bere acqua per caffè ” [XII 576].
- Ospite a Cannes d'una famiglia inglese protestante [XV 66].
- D.B. benedisse, la figlia guarì, la madre disse: “ Ecco l'errore di noi Protestanti: non onorare Maria ” [XV 161].
- Gli infelici nostri fratelli separati hanno grosse somme a loro disposizione [X 491].
- “ Benché Protestante, abbia fede e speranza certa nella Madre di Dio ”. Due medaglie, la novena, pochi giorni dopo era guarita. Il padre ringraziò (Nizza Mare) [XV 508].
- Nelle scuole protestanti a La Spezia: da 800 a 17 allievi [XVII 72].

Protezione Divina

- In vari incidenti (“ Cantemus Domino ”) [XII 400-5].

Prova

- Vicini ad essere chierici lo abbandonarono. Due volte ritentava la prova... la prova falliva [III 357].
- Ci venne proposto di fare una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo... e quindi... di farne un voto al Signore [V 9]. Ci propose di fare una prova, unendoci al Divin Salvatore con vincoli più stretti d'amore... facendo voto di povertà, castità ed obbedienza per tre anni [VII 160].
- Bricchetti alla prova: provare prima di ammettere [IX 566].
- Non si accettino mai in prova quelli che prima non hanno fatto buona riuscita [XVII 367].

Provvidenza

- Quando fui vicino a casa e mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa 9 anni, non potei frenare le lacrime... Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza (sacerdote novello) [I 521].
- Si era gettato nelle braccia della Divina Provvidenza come un bambino in quelle di sua madre [III 36].
- Credi tu che la Provvidenza Divina mi abbandoni? Preghiamo... Ecco presentarsi un signore [IV 254].
- Contentiamoci di poco, lasciamo il bello e il comodo e saremo più ben visti ed aiutati dalla Divina Provvidenza [IV 473].
- Io non sono il padrone ma il semplice distributore dei tesori della Provvidenza: non è giusto che mangi il pane del povero chi tale non è [V 191] [III 252].
- Adesso so perché ho sbagliato strada. La Provvidenza mi ha ricondotto a casa (perquisizione improvvisa) [VI 614].
- Se un'opera è di Dio, non guardo al denaro: la Divina Provvidenza soccorre [VII 114].
- Senza denaro, in un secolo così avaro ed interessato, innalzare una chiesa! Questo è uno sfidare la Provvidenza! [VII 376].
- Beni stabili mai: vendere e col ricavato far beneficenza [VIII 902]. Con l'abbandono nella Provvidenza Divina la Società prospererà [X 99].
- Oh, mio caro! Non è mica necessario tanto denaro! Non vi sarà la Provvidenza a Genova? (a d. Albera) [X 190].
- La Provvidenza Divina vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri XI 55 [IV 250]; [VI 264].
- Aggiungerò: ci troviamo in casi peggiori. Ci mancò mai la Provvidenza? Mai! [XII 79].
- Quando è che ci mancherebbe la Provvidenza? ... quando si affievolisse lo spirito di povertà [XII 79,376].
- 100 mila lire e anche 300 mila per la spedizione in America. Si disse: È - maggior gloria di Dio... e nulla mancò... fatti straordinari della Divina Provvidenza [XII 80].
- Non temo che ci manchi la Provvidenza, qualunque maggior numero di giovani accetteremo gratuitamente [XII 376].
- Le F.M.A. si tengano alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza [XIII 212].
- É un chiudere la via alla Provvidenza il voler mettere in serbo denaro per i bisogni futuri [XIV 113-4] [XVII 70].

- Non mi è possibile trovar un economo che interamente mi asseconi [XIV 114].
- Si tratta di D.B. che ha la Provvidenza Divina a sua disposizione [XIV 591].
- La Divina Provvidenza! esclamò ... Disse all'impresario della chiesa del S. Cuore: “ lo, vedete, non ho quindicimila lire; c'è però qui un buon parroco che ve le darà per me ” [XV 480].
- Tutto resti in comune: più dai alla casa, più la Provvidenza Divina manda [XVI 32] [IX 791].
- In trionfo un povero contadino dei Becchi, eh?... Scherzi della Provvidenza Divina [XVI 257].
- Due lettere che si completano [XVII 221, 298, 389] [XVIII 170,252,295].
- La conservazione di stabili è ingiuria alla Provvidenza (Testamento paterno) [XVII 258] [X 99].
- 40 mila fr. per acquisto dell'opera di Parigi [XVII 363].
- D.B. è un agente di cambio della Provvidenza: egli infatti permuta beni passeggeri in beni eterni (il predicatore a Nizza) [XVII 422]. La Provvidenza suppliva: per lettera giunsero 70 mila lire dal 7 al 27 maggio [XVII 460].
- Scadenza e lettera: “ Spero nella Provvidenza! ” (presente il card. Alimonda) [XVII 484].
- Sì, Provvidenza... Provvidenza... ma ora è senza denaro. “ Direi a lei che vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta a D.B. ”... c'era! [XVIII 172]. (v. a. Immobili, Lire, Redditi).

Prudenza

- Non si parli dei fatti straordinari fuori dell'Oratorio, per non dare appiglio alle critiche dei maligni [III 32], hinc gloria mea [445].
- Non dir sempre quello che sai, ma fa' di saper bene quello che dici [III 614].
- Era grande la sua prudenza nel dar consigli sulla scelta dello stato... osservava se apparivano i veri segni di vocazione e quindi invocava i lumi dello Spirito Santo [V 399-400].
- Nel racconto mutava le circostanze di tempo, di modo e di persone [VI 966,828].
- Si era avvicinato sempre più al suo ideale, ma sempre con grande prudenza. Non scriveva un articolo, prima di aver fatto un passo [VII 562].
- Agite come vedete agire uomini seri e prudenti [VIII 37].
- Non mettete mai in carta la colpa del giovane. Scripta manent (quindi neanche nella lettera scritta a casa) [IX 922].
- Massima prudenza nel prendere gravi provvedimenti... né senza aver

- ascoltato... l'altro [X 1025] (non creder subito ai rapporti [XIV 849].
- Quando dai rendiconti si conosce qualche cosa che possa essere sorgente di disordini per un confratello,... gli si facciano interrogazioni allusive o si domandi apertamente secondo i casi [X 1048-9]. Nelle relazioni, nelle cose contenziose prima di giudicare si ascoltino ambe le parti [XI 390] [VII 524].
 - Nel comunicare rilievi procedere con prudenza in modo che il Confratello non si accorga della provenienza [XII 86].
 - Ma noi vogliamo andare adagio, con cautela e prudenza per non danneggiare la diocesi e per non far gridare la gente [XIII 80].
 - Non si lasciava frastornare da umane considerazioni... in tutti i suoi atti lo governavano i consigli di una lungimirante prudenza [XIII 746].
 - P, cosa ridicola che un chierico vada a far confidenze ai giovani: lo crederanno loro eguale e non lo rispetteranno più [XIV 848].
 - Ho evitato la presentazione al Re... I giornali chissà che cosa avrebbero detto... [XV 315].
 - A noi la religione e la prudenza dicono: Vivete da buoni cristiani, occupatevi della morale educazione della vostra figliolanza, istruite bene nel catechismo i fanciulli, ecco tutto [XVI 291].
 - Non parlar mai male di nessuno o almeno guardar bene chi le sta vicino (in treno al denigratore) [XVI 307] (a un frate [VI 735-6]. Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili [XVI 440].
 - Informandomi... dovevo convincermi che la colpa diminuiva assai ed alcune volte scompariva quasi interamente [XVI 441].
 - Occorre una grande prudenza per saper cogliere il momento in cui la correzione possa essere salutare [XVI 441].
 - Mandare qualcuno a Madrid per vedere, conoscere, concludere [XVII 599].
 - Conserva gelosamente il segreto di quanto ti sarà confidato dai Confratelli e Consorelle [XVII 641,628]. (v. a. Consulenza, Giudizio, Imprudenza).

Pubblicazione

- Figlio incredulo protesta alla pubblicazione della guarigione del padre [VIII 371].
- Nobile guarito offeso per la pubblicazione della grazia [IX 528].
- Vi prego e vi scongiuro di amare voi stessi le pubblicazioni dei nostri Confratelli... Imitate l'esempio dei Padri Gesuiti [XVII 200].

Pubblicità

- Senza strombazzature, come per un nonnulla si usa oggidì, dava principio alla gigantesca impresa delle scuole professionali [IV 665]. Pubblicità colle opere [VI 467].
- La perquisizione fa pubblicità [VI 584,686].
- Per le spedizioni missionarie sui giornali cattolici [XII 302] diciamo tutto a chi vuol sapere e persino a chi non vuol sapere (come il Governo) [305].
- É l'unico mezzo per far conoscere e consolidare. Il mondo attuale vuole vedere le opere [XIII 127] ([VII 93]).
- Invano propone articoli al Figaro [XIV 145].
- Rifiutata proposta del Figaro: sottoscrizione da spartire metà ciascuno [XIV 146].
- Foglietto sullo scopo della Società Salesiana [XV 174].
- Schivare questioni e pubblicità non necessarie [XV 315] [III 32]. Primo catalogo librario in 40 mila copie [XV 441].

Pubblico

- Sono 20 anni che vivo in Torino, ho scritto, parlato, operato pubblicamente e sfido chiunque a recare in mezzo una mia linea, una parola che possa meritare censura [VI 680].
- Gli si usassero tutti i riguardi esterni, affinché quello che era occulto non divenisse pubblico e potesse rialzarsi [X 1026].
- Se la mancanza è pubblica, avvisare pubblicamente [XVII 266].
- (v. a. Privato).

Puf! Puf!

- Signor Ministro, io faccio come la macchina a vapore... Vado avanti facendo: puf, puf! puf, puf!... Entro la macchina ci vuole il fuoco... il fuoco della Fede in Dio [VIII 67] [X 425]; [XII 301].

Pulizia

- Questa povertà si accoppiava a una somma nettezza... la persona... santa e santamente pulita (Can. Ballesio) [V 683].
- Tu sai quanto io fossi esatto per la pulizia; ed ora non posso più ottenerla [XVIII 528].

Pulpito

- Sul pulpito con uno zelo senza amarezza e mai violento [III 64].
- A Villafalletto, data l'affluenza, pulpito in piazza: rotti gli scalini, gli uomini spinsero D.B. per aiutarlo a salire [III 67].
- Talora gli toccava discendere dal pulpito... per fare stare zitto qualcuno, mutandolo di posto, o per condurre fuori di chiesa un disturbatore incorreggibile [III 417].
- Per me salire in pulpito è un riposo [IX 212].
- Se uno è visto predicare solo dal pulpito, si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama [XVII 111].

Pupilla

- Giovani, giovani miei cari, delizia e pupilla dell'occhio divino... assicurate alle anime vostre un bene che non verrà meno giammai [III 604-5].
- Gli aspiranti erano la pupilla degli occhi suoi [VII 509] [XIII 816]. Sappi che D.B. ti guarda come pupilla dei suoi occhi (a d. Berto) [XIV 469] (a d. Francesia [XVII 438]).
- Questi sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi (ex allievi a convegno) [XVI 292] (i suoi chierici [XII 15]).

Purgatorio

- D.B. e le anime del purgatorio: raccomanda l'Atto eroico [V 384]. Fascicolo delle Letture Cattoliche: confutazione dei Valdesi e conferma dei vacillanti [V 587] [VII 529].
- Dopo la battaglia di Solferino (1859) suffragi alle anime dei caduti [VI 247].
- Su 800 solo 3 o 4 andrebbero in paradiso senza passare in purgatorio [VI 878].
- Anime del purgatorio; suffragi a Carnevale [VII 49] [VIII 8].
- Ho detto al Signore che le faccia fare qui il purgatorio: adunque non si meravigli se sarà molto tribolata [VII 123].
- Un bel regalo alla Madonna: un'anima del purgatorio [VIII 834].
- In questo sogno ho imparato tante cose intorno al Purgatorio [VIII 858].
- Comunioni e indulgenze per le anime del Purgatorio [XIII 440].
- Quand'anche qualcuna dovesse morire recandosi in missione, non toccherebbe il purgatorio [XIII 793].
- Anche per una sola macchiolina [XVI 40].
- Voi salesiani, voi parenti ed amici dell'anima mia, pregate, ricevete Gesù Sacramentato in suffragio dell'anima mia, affinché mi abbrevi il tempo del

purgatorio (Testamento paterno) [XVII 272] (Testamento [X 1332].

· Più volte D.B... ebbe a manifestare il timore che dopo la sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio (d. Rua - Lettera circolare) [XVIII 546] [VIII 977]; [X 1332].

Q

Quaderno

- In pochi quaderni un prezioso manoscritto dello stesso D.B. (espone la sua biografia fino al 1855) [I 121].
- Quaderno ghermito da due discoli: videro tutte le pagine bianche [VII 5].
- Signora con un quaderno in mano [IX 337].
- Quaderno manoscritto: prediche ai Confratelli [IX 985] [X 1093]. Quaderno in mano al diavolo col nome dei giovani [X 46].
- Quadernetto per Mornese con un regolamentino [X 591].

Quaderno dell'esperienza

- Suggerito a d. Rua [VII 523] [V 64]; [VI 397]; [IX 388,872]; [XI 32,202]; [XI 169,241].

Quadro

- Quadro indecente volto a rovescio nell'anticamera [V 331].
- La Madonna gli riuscì veramente stupenda... Messo al suo posto il quadro dell'Ausiliatrice, Lorenzone cadde in ginocchio [VIII 5].
- Quadro artistico: venderlo: “ Se no, all'ora di pranzo, vadano a vedere il quadro ” [X 1128].
- Quadro di S. Giuseppe: inaugurazione [X 1247].
- Nella sacrestia vi è una quantità di quadretti, che sono prove di altrettante grazie [XVII 148].

Quaglia

- La quaglia e la pernice (sogno) [VIII 12].

Quercia

- Se la quercia avesse i frutti come la zucca [II 230].

Questione

- Questione operaia: non tutte le promesse fatte erano disoneste, e molte consone alle aspirazioni dei proletari [IV 80].
- Mia opinione è esser meglio che non vi sieno questioni (tra Gesuiti e Domenicani) [V 916].
- Non è questa la questione: l'obbedienza portava a fare così [XI 58]. Senza leggere giornali di sorta, reca alla Francia la soluzione della questione operaia (Pèlerin) [XVI 167].

Questua

- Con due sacchi per raccogliere il necessario a proseguire gli studi a Chieri [I 245].
- Prime questue all'Oratorio [II 260].
- Ripugnanza a questuare [IV 8] (norma [VII 92]; [XIV 418]; difficoltà inerenti [XVIII 267]).
- Materiali per la chiesa di N.I.A. [VIII 193] (nobili signori come animatori [IX 234]).
- La mia grande questuante è M.A. [VIII 356,755] [XVI 120,292]. Per la quindicina ai muratori, picchiando di porta in porta [XI 208] [XIV 115].
- Ha l'onore di confabulare una volta al mese con Domineddio e d'annoiare il prossimo con sempre nuove questue [XI 493] (per i nipoti [VI 735]; far quattrini [XV 180]; arricchire i fratelli [XVI 307]). Varie: a Hyères [XIV 403]; a Marsiglia [XIV 426]; a Tolone [XV 63]; a Sanremo [XV 143]; a Tolosa [XV 494]; a Parigi [XVI 534, 241]; a Marsiglia [XVII 444].
- Rifiutata la proposta del Figaro: una sottoscrizione col 50% trattenuto dal giornale [XIV 146].
- Dovrei recarmi in Francia a questuare per la Chiesa e l'Ospizio del S. Cuore [XV 251] (a Lione e Parigi [XVI 27]).

Quinta ginnasio

- Per le vocazioni la riuscita della quinta ginnasiale dipende sempre dal Professore (d. Borio a Lanzo) [XV 447] nota [XVII 499].
- Sopprimerla all'Oratorio [XVII 498,190].
- Chi vuol fare la quinta, vada nei collegi particolari come Alassio, Lanzo [XVII 499].

R

Raccomandato

- Si decretano le perquisizioni... “In casa i raccomandati dal Ministro sommano a 15 ” [VI 483,553,575,641,669, 687] [VII 500,869,893-905]; [VIII 27,342,958]; [X 212-3].
- Chiede a d. Rua la statistica dei raccomandati da autorità governative [X 445].
- Decreto di chiusura delle scuole: Raccomandato un giovane da un funzionario [XIV 159].
- Il Prefetto di Torino raccomanda un orfano [XIV 700] (Farini [VI 483,553,641,669]; il Sindaco [VIII 307]; la Questura [IX 851, 857, 860]). Lettera raccomandata aspetta ad aprirla [XVII 650].

Radunare

- Ogni settimana soleva radunare intorno a sé i suoi ufficiali [III 96]. Spesse volte radunava gli assistenti... continuo scambio di idee e di osservazioni [VI 395].
- Raccomando ai Direttori che radunino i soci quanto più frequentemente possano, per trattare delle cose proprie e dei giovani [IX 356], necessario che sovente ci raduniamo, [576].
- Finite le feste, d. Rua radunò coloro che avevano avuto qualche parte direttiva... si faceva in tutte le occasioni straordinarie [IX 872]. Sempre quando c'è qualcosa di importanza ci raduniamo a capitolo o a conferenza [XII 234].
- É assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i Direttori della tua Ispettorìa (a d. Costamagna) [XVII 628].
- (v. a. Consulenza).

Ragazze

- D.B. dedicò parte del ministero anche alle giovani (catechismo, conferenze, lingua italiana) in vari istituti femminili [II 160-1].
- Dirigeva spiritualmente le giovani pericolanti dell'Ospedaletto della Marchesa Barolo e faceva scuola di canto [II 296].
- Assente da Torino scrisse: “ La Madre dell'Ospedaletto mantenga allegre le nostre figliolette inferme, alle quali al mio arrivo darò una ciambella ” [II

324].

- N.S. G.C. è venuto al mondo solo per redimere i giovanetti o non anche le ragazze?... io debbo procurare che il suo sangue non
- sia sparso inutilmente tanto pei giovani quanto per le fanciulle (in sogno alla March. Barolo) [VII 218] [X 586].
- Qui è il posto dei giovani, dei ragazzi e non delle donne e delle ragazze [VIII 873] (ragazzi da una parte, ragazze dall'altra [XIII 77]). A Torino: ragazze bisognose e pel corpo... e per la moralità, essendo esposte ad ogni sorta di pericoli, senza avere né guida né istruzione che le salvi [XII 76].
- Per fare del bene alle ragazze, bisogna essere sempre allegre: bisogna amarle e stimarle tutte, anche se l'una o l'altra non lo merita [XIII 207].
- In sogno un gruppo di ragazze lo supplica: Oh, D.B.! ci raccolga in un oratorio [XVII 487].

Ragazzo

- Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici... provava gusto a stare tra i più miseri [III 126] [II 247].
- Ricorda quando sua madre lo sgridava perché accettava sempre nuovi ragazzi?... di notte ci aggiustavano i pantaloni e la giubba (Enria) [V 132] [X 245].
- Se non pregano ad alta voce con gli altri ragazzi... non direbbero le preghiere né vocalmente né mentalmente [VI 173].
- Tre ragazzi di strada invitati all'ospizio [VIII 112] [III 44]; [VI 485]. Da 9 a 10 anni mi parve di vedere nell'aia di casa tanti tanti ragazzi... “ Perché non vai ad istruirli?... Va', va', ti mando io ” [XIV 609].
- Ragazzo che sei: è perché non hai fede (a d. Dalmazzo) [XV 162].
- (v. a. Fanciullo).

Ragione

- Non fate entrare nel voto di condotta scolastica i diportamenti dei vostri allievi in ricreazione [VI 390].
- Nessuno dica: Me la pagherai... Non gravi castighi per cose leggere... mai castighi generali [VI 392].
- Lasciati guidar dalla ragione e non dalla passione [X 1023].
- Devo dirlo con qualche dolore che nella poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa [XVI 441]. Non far mai veder

rabbia... amor proprio che si vuol vendicare [XIV 850]. (v. a. Sistema Preventivo).

Rapidissimo

· Trasportato con rapidissimo corso per via altissima [XVII 299-301].

Re

- Pei birichini di D.B. Trecento lire per capodanno dal Re [II 444]. É intenzione del Re, anzi suo preciso volere, che queste adunanze festive siano promosse e protette (il Conte Provana in seduta) [II 444].
- Stamane ho scritto 3 lettere... al Papa, al Re, al carnefice [V 177], Se venisse anche il re, gli dirai che non ci sono... giorni dopo l'aiutante di campo lo minaccia [V 245].
- Si fece accusa che tra noi non abbiamo il ritratto del Re. Questo è del tutto inesatto perciocché esiste in più siti [VII 476].
- Dona a D.B. 2 daini [IX 476].
- Si riprende l'oremus pro rege... indizio di bisogni spirituali del Re [XIII 469-70].
- Un inviato del S. Padre non fu introdotto al capezzale del Re: “ ma sappiamo che il Re ha ricevuto i SS. Sacramenti ” (Osservatore R. 11-1-1878) [XIII 470] nota.
- Il Re chiese subito dove fosse D.B., il quale poi spiegò al Correnti: “ Evitai la presentazione al Re: chi sa poi i giornali d'Italia che cosa avrebbero detto... chi sa che cosa ne avrebbero pensato a Roma! ” [XV 315].
- Alle guardie svizzere sull'attenti, ridendo disse: Non sono mica un re! Sono un povero prete tutto gobbo e che non valgo nulla [XVIII 333].

Recita

- “ Danno di queste cose? ” domandò a una recita in un convitto. Ed uscì [III 594].
- Io, quand'era giovane e non poteva dormire, recitava intieri canti di Dante [VII 83].
- L'arcivescovo scriverebbe a Roma la sera stessa della recita (con i chierici vestiti da donna) [XII 135].
- Alcuni chierici, fra i più esemplari della Società, mi assicuravano che il

teatro avrebbe lor fatto perdere la vocazione, se D.B. non avesse proibito le recite per circa un anno [XIV 847].

Redditi

- Mai possedere redditi e beni stabili ; vendere e impiegare il ricavato [VIII 902] [XVII 258].
- Reddito annuo di L. 3 mila: condizione per fondazioni [XVII 321].

Refettorio

- Spesso D.B. non cenava in refettorio: mangiava assistendo e insegnando nella scuola serale [III352].
- Sovente giungeva in refettorio molto in ritardo a causa delle persone che gli volevano parlare [IV 188].
- Quando giungeva in refettorio, pranzava tra i giovanetti sopraggiunti che gli toglievano il respiro [IV 189] [III 362].
- Il nostro refettorio era una tettoia (D. Cagliero) [IV 292].
- D.B. godeva di servire lui stesso i ragazzi in refettorio [IV 292]. Scavato nei sotterranei della chiesa [VI 41].
- I giovani disposti a squadre sotto i portici, per entrar in refettorio [VIII 77].
- Dai sotterranei al piano portici: area della cappella [IX 742] [XIII 75].
- Dogliani musico e refettoriere (rimprovero e lettera) [XI 284].
- Piuttosto che mettere refettoriere un giovane che non sia ancora d'età matura, preferirei fare io la pulizia dei refettorio [XIII 267]. Refettorio separato per il Capitolo superiore [XIV 121] [XII 398].
- Refettorio per i capitolari: ma D.B. ritarda 10, 20 minuti ... rimarrebbe separato... però stenta per le scale [XVII 380-381].

Regalo

- Facoltà di chiedergli un regalo a lui possibile per il 24 giugno (un chierico chiese la talare nuova) [V 257].
- Il regalo che ti faccio è una corona di spine (al ch. Bongiovanni predicendogli una malattia) [VII 235].
- Fate un bel regalo alla Madonna: un'anima del purgatorio [VIII 834].
- Ecco qua: vorrei regalarle me stesso (Piccollo) [X 101] [XII 330].
- Qualunque congregazione l'accetterebbe. “ E noi disposti a regalarlo ” fece d. Cagliero [XVII 374].

Regolamento

- Regolamento dell'Oratorio festivo (correzioni) [III 91, 98].
- Per le Case: Cominciato a compilare nel 1852 [IV 337-8,542], testo [735-55].
- Compagnia dell'Immacolata, art. 21: Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria [V 482].
- Regolamento per il parlatorio [VI 598].
- Obbedisco io, obbedite anche voi (al Regolamento) [VII 520]. Non ammette deroghe a sua insaputa [VII 672].
- Il vero regolamento sta nell'attitudine di chi insegna [XI 151]. Regolamento pei collegi dato alle stampe nel 1877 [XIII 441]. Perché sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? [XVII 111].
- Non si cerchi di rendere troppo prolissi e specificanti i nostri Regolamenti, quando sembrano un po' concisi [XVIII 187].

Regole

- Intervento demoniaco: calamaio rovesciato, turbinio che solleva fa cadere il manoscritto [V 694].
- Rattazzi combina con D.B. vari articoli delle Regole: come regolarsi rispetto al codice civile e allo Stato [V 699].
- Siano semplici e di facile osservanza (Pio IX) [V 880].
- Regole presentate a Pio IX [V 931-40] (copia a Roma [VII 563,871]; approvate: la edizione, in latino [X 956-90]).
- L'11 giugno abbiamo sottoscritte le Regole della Congregazione... per mandarle all'Arciv. Frasoni (26 firme) [VI 632].
- Non scriveva un articolo prima di aver fatto un passo [VII 562]. Osservazioni del Consultore della S. Congregazione [VII 625-6].
- Basate su un esemplare mostrato in sogno [VIII 569].
- Si prendevano le nostre povere Regole e ad ogni parola si trovava una difficoltà insormontabile [IX 499].
- Approvazione: non obbligano sotto pena di peccato (esemplificazione) [IX 698].
- Fate che ogni punto della Regola sia un mio ricordo [X 647].
- Non riformare le Regole nostre ma praticarle. Chi cerca la riforma, deforma la propria maniera di vivere [X 870], Ricordi confidenziali ai Direttori [1045].
- Se non si procura di eccitare ad osservarle per un motivo soprannaturale, le nostre Regole cadono in dimenticanza [X 1097].

- La cosa più utile per la Società è l'osservanza delle Regole [X 1098]. Facciamo come è scritto nella Regola: la Regola è la voce di Dio [XI 365] (è la volontà di Dio [XII 81]).
- A queste si dia... quell'autorità suprema che realmente hanno... L'unico mezzo per propagar lo spirito della Congregazione è l'osservanza delle Regole [XII 80].
- Neppure le cose buone si facciano contro di esse [XII 81].
- In punto di morte come saremo contenti e consolati al ricordo di averle eseguite [XII 460] (ci devono condurre in Parad. [XIV 713]). Quando è che la vocazione comincia ad essere dubbia?... Quando voi comincerete a trasgredire le Regole [XII 472].
- Con più esperienza le avrei fatte ancora più brevi, forse una quinta parte [XIII 244].
- Abbozzata nel '57 e presentata a otto volenterosi [XIV 47].
- “ Si diligis me, praecepta mea servabis ”: le nostre Costituzioni (al Ch. Armelonghi) [XIV 54] [XVII 258]).
- Guai a noi se le studiassimo senza praticarle [XIV 634 (A nulla varrebbe il saperle benanche a memoria [XIII 221]).
- L'osservanza costa fatica a chi le osserva malvolentieri [XVII 16].
- La nostra Congregazione ha davanti a sé un lieto avvenire... e la sua gloria sarà duratura fino a quando si osserveranno fedelmente le nostre Regole [XVII 272,511].
- Si tenga fermo nell'osservanza delle Regole (sogno) [XVIII 73].
- Quando praticate la Regola, voi seguite la volontà di Dio e quella di D.B. (alle F.M.A. di Nizza) [XVII 556].
- Dirai alle Suore che, se osserveranno le Regole, la loro salvezza è assicurata [XVIII 533].

Religione

- Esclusi dalle lezioni dell'Aporti i misteri della religione... D.B. gli chiese perché... rispose che i giovani non erano ancora capaci di comprendere [II 213].
 - L'istruzione religiosa è lo scopo primario [III 91] nota 1.
 - La sola Religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione [III 605].
 - Religione o bastone [VII 557] (Lord Palmerston [XIII 921] nota).
- Religione... ragione: eccole in 2 parole compendiate il sistema da me applicato, di cui ella desidera conoscere il gran segreto [VII 762]. Il vedere

che nonostante tanti disordini (a Roma) la religione si mantiene immacolata, ne deduco una prova della sua divinità [X 1238].

- Io correva qua e là dietro ai giovani più discoli, più dissipati; ma essi... si ridevano delle cose di religione, delle quali erano ignorantissimi (alle conferenze annuali) [XII 78].
- Perché si dice che D.B. vuol troppa religione e infatti io ritengo che senza religione nulla si possa ottenere di buono fra i giovani (al Prefetto della provincia) [XIII 557].
- La Religione è l'unico solido conforto tra le miserie e le afflizioni di questa vita [XVI 245] [XII 327].
- Questa religione, che tanto onoratamente sostiene, la pratica poi? (a un avvocato francese) [XVII 161].

Reliquie

- Calcinaccio sgretolato dalla casetta di D.B. [V 352], zoccoli conservati dalla negoziante [681].
- Si diroccò la vecchia casuccia Pinardi... reliquia delle nostre primiere grandezze (marzo 1856) [V 458].
- Una sua lettera è ambita a Roma come l'oro, baciata come una reliquia [VIII 665], biglietto della lotteria [650].
- Saliva sulla cattedra che si dovrebbe guardare come reliquia [IX 405]. Mi faccia la grazia di mandarmi qualche pio ricordo, lo terrò come preziosa reliquia (sac. del Canton Ticino) [XIV 399].
- Conservate questo boccale per mio ricordo (reliquia) [XIV 682].
- Vestiti tagliuzzati [XVI 58] (lenzuola, coperte, origlieri [XVII 447]). Carrozza che lo trasportò (Lione) [XVI 70].
- Bicchiere conservato come reliquia [XVI 117] [VIII 305].
- Tagliata e asportata la parte posteriore della sottana [XVI 118]. Pastrano sostituito [XVI 119] (cappello [XVII 435], berretta [447]). Capelli raccolti come reliquie [XVII 435].
- Zimarra tagliuzzata da cacciatori di reliquie [XVIII 51].
- D.B. trasse di tasca il fazzoletto... Un signore lo pregò di regalarglielo... Il fazzoletto è oggi custodito come reliquia [XVIII 94].
- L'autografo è oggi molto logoro e quasi illeggibile, per essere stato usato come reliquia su molti infermi [XVIII 96].
- Tutto quello che D.B. usava o toccava, era considerato come reliquia [XVIII 103] [XVI 117].
- Lo zucchetto voluto dall'abate trappista (Spagna) [XVIII 106]. Sguardo

severo ante factum e sorriso post factum [XVIII 132]. Non pochi domandavano per sommo favore qualche oggetto da lui usato o un pizzico de' suoi capelli [XVIII 548].

- Le domande di oggetti appartenenti a D.B. si moltiplicavano. C'era stato il buon precedente di Pio IX, del quale appena morto si chiedevano reliquie [XVIII 569] [XIII 717-8].

Rendiconto

- Triennale alla S. Sede: stupore per l'incremento [IX 793].
- Quando dai rendiconti si conosce qualche cosa che possa essere sorgente di disordine per un confratello, si facciano interrogazioni allusive o si domandi apertamente, secondo i casi [X 1048-9].
- Potrà notare su apposito libretto spese particolari segrete, da presentarsi al Superiore Generale e che dovrà servire per rendiconto particolare del Direttore [X 1050].
- Mezzo efficacissimo per far correzioni [XI 346].
- Nei rendiconti si badi a non entrare in cose di coscienza [XI 354].
- Procedere con prudenza perché il Confratello non si accorga della provenienza [XII 86].
- Ottanta in un mese, come fare?... (d. Lazzerò) “ Non stare materialmente alla parola mensile ” [XVII 375].
- Quanti interrogati rispondono: “ Son sei mesi, è un anno... che non faccio più il rendiconto ” [XVII 376].
- Argomenti: meditazione, studio, assistenza, difficoltà [XVII 665].
- Intesi adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi aiuti a continuare così fino all'ultimo respiro di mia vita [II 46].
- Lavoro e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro [XIV 229].
- Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro mio sarebbe stato per i giovani [XVIII 258,457] [II 45-6].
- Il rantolo che si faceva sentire da un'ora e mezzo, cessò. Il respiro divenne libero e tranquillo; ma fu cosa di pochi istanti: poi mancò [XVIII 542].

Respiro

- Intesi adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo, Dio mi aiuti a continuare così fino all'ultimo respiro di mia vita [II 46].

- Lavoro e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro [XIV 229].
- Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro mio sarebbe stato per i giovani [XVIII 258,457] ([II 45-6]).
- Il rantolo che si faceva sentire da un'ora e mezzo, cessò. Il respiro divenne libero e tranquillo; ma fu cosa di pochi istanti: poi mancò [XVIII 542].

Responsabilità (Colpa)

- Egli soleva lasciarli responsabili dell'impiego loro affidato 11196. Io era in modo assoluto responsabile di questo disegno... quindi non poteva espormi al rischio di mandarlo a vuoto... in balia di altri [III 247].
- Io sento quanto sia grave la mia responsabilità che va ogni giorno crescendo, dovendo io rendere conto al Signore dell'anima di ciascuno di voi [VI 363].
- Ciascuno deve lavorare come se fosse lo stesso direttore in persona [VII 795].
- Direttori: responsabilità nel cercar vocazioni e nella osservanza delle Regole [IX 835].
- Quando penso alla mia responsabilità tremo tutto [XII 51].
- Nelle cose ordinarie e giornaliere ciascheduno sa bene quali convengono al suo ufficio senza andare dal Superiore [XII 82].
- Vi è un solo Superiore, il quale è responsabile di quello che si fa o si deve fare [XII 606].
- Informandomi... dovevo convincermi che la colpa diminuiva assai ed alcune volte scompariva quasi interamente [XVI 441].
- Devo dirlo con qualche dolore, che nella poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa [XVI 441]. Sia uno solo il responsabile (il Direttore), ma non prenda sopra di sé il minimo lavoro [XVII 189-91].
- La notte scorsa ho fatto un sogno... queste cose fanno crescere in modo spaventoso la responsabilità di D.B. in faccia a Dio [XVIII 465] (favori straordinari [XV 86]).

Retta

- Fr. 24 mensili; trimestri anticipati [VI 761] [VIII 914]; [IX 625]; [XIV 209].
- Per ogni giovane L. 0,80 al giorno [XIII 558].
- Franchi 30 mensili [XV 338].

Rettor Maggiore

- Si ha un bel dire: mettetevi a capo di una Congregazione! Bisogna essere alla prova... Tocca a voi rendere facile il mio compito [IX 600]. Se voi non mi asseconderete (nel cercare vocazioni) sono come il soldato che batte il tamburo, senza che i soldati lo seguano [IX 834].
- Bisogna che nel Rettor Maggiore quasi si incarnino le Regole, che le Regole e il Rettor Maggiore siano come la stessa cosa [XII 81].
- La vita del Rettor Maggiore dei Salesiani deve essere consumata in mezzo ai suoi figlioli, ed è necessario che tutti abbiano la comodità di avvicinarlo e parlargli [XVII 381].

Ricaduta

- Guarigione e ricaduta per mancata offerta [IX 450] [VIII 513].

Riccardi (Mons.)

- “ Non vogliono riconoscere il loro arcivescovo ” [XI 348,627,749].

Ricco (Ricchezze)

- Se tu per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita [I 296].
- Vedeva le ricchezze divenire monopolio di capitalisti [IV 80]. D.B. è povero a parole (diceria) [IV 192].
- Il principe Torlonia. Povero ricco! come fa pietà! Con tante ricchezze è tanto infelice [VIII 619].
- Le ricchezze, che mi serviranno in punto di morte? [IX 567].
- Le ricchezze, i piaceri, gli onori non contentano il mio cuore e a nulla mi serviranno in punto di morte (Conte Cays) [XIII 220].
- La grazia di morir povero per essere ricco in sempiterno [XV 604].
- Ma pure D.B. è ricco (ne parla ai Cooperatori) [XVI 22].
- Ma lei dev'essere ben ricco, deve possedere milioni [XVI 306].
- D.B. è furbo, vuol arricchire la famiglia... i suoi fratelli son divenuti ricchi [XVI 306-7] (i nipoti [VI 735]; [IX 610-2]; [XI 493]; [XV 180]).

Riconoscenza (Gratitudine)

- Dimentica i servizi prestati e non i ricevuti [III 617]. Celebro per D. Vallega che ci beneficò [V 334].

- Questo Bambino è nato, è morto espressamente per me; per me ha sofferto tanto! Quale segno di gratitudine gli renderò? VI 359. La riconoscenza nei fanciulli è per lo più presagio di felice avvenire [VII 494].
- Domandano pure riconoscenza i benefizi intellettuali e gli spirituali [VII 681].
- La gratitudine non si deve fermare solo alle persone, ma deve andare a Dio rappresentato dalle persone stesse. È per mezzo di esse che il Signore ci beneficia [VII 681].
- Grata memoria di uno insofferente di disciplina [VIII 485] [XIV 514]. “ Al Tuo merito è poco: al nostro affetto è nulla ” (per l'onomastico) [X 171].
- Procurate di dare una buona e santa educazione al vostro piccolino... ecco la più bella prova di riconoscenza che da voi aspetta Maria Ausiliatrice [X 164].
- Queste feste fanno molto bene ai giovani eccitando in loro il rispetto e l'amore verso i Superiori [X 1255].
- Riconoscenza a Dio per disgrazie scampate (“ Cantemus Domino ”) [XII 400-5].
- Gli ingrati noi li compiangiamo, perché sono infelici [XIV 511].
- (v. a. Ringraziamento).

Ricordare

- Quei giovinetti dopo circa 50 anni ricordavano per filo e per segno l'empia parabola (per esaltare Lutero) [IV 351].
- Ricordi di Mamma Margherita: “ vogliono sfruttare la tua beneficenza... presentemente fai quello che non sai: avrai lume dalla stella ” [V 562].
- Ricordi di exallievi [VI 3-4] [VIII 224-5]; [IX 741]; [XVII 862-863]; [XIX 443].
- Ricordi: un consiglio, un amico, un pensiero (Confessione frequente, Gesù Cristo, Paradiso) [VII 507].
- Ricordi confidenziali ai Direttori [X 1041-46].
- Ricorda ai confratelli le difficoltà degli inizi (un povero prete, solo, abbandonato da tutti) [XII 78].
- Ricordi ai missionari: carità coi selvaggi, lavoro, compatire i difetti [XV 20].
- Esortato a ricordare Gesù in croce rispose: “ Sì, è quello che faccio sempre [XVIII 531].

Ricreazione

- Iddio mi ha fatto la grazia che il lavoro e la fatica invece di essermi di peso, mi riuscissero di ricreazione e di sollievo [IV 212].

- Durante la ricreazione accogliete di buon grado qualsiasi compagno, senza distinzione di sorta [IV 750].
- Io desidero vedere i miei giovani a correre e saltare allegramente nella ricreazione, perché così sono sicuro del fatto mio [VI 4] [VIII 48].
- D.B. è occupato in tutte le ricreazioni nel dire in un orecchio a ciaschedun giovane quali siano i propri nemici [VI 857] [XVII 111]. Attorniato da un bel gruppo di giovani e chierici, trattenevali in dolce ricreazione colle sue arguzie [VII 421] (introdurre discorsi ameni [IX 996]).
- Non voglio che vi occupiate sui libri in tempo di ricreazione. Dico questo perché mi sta molto a cuore la vostra sanità [VIII 830].
- Non permettete mai che i giovani stiano oziosi in tempo di ricreazione [XII 17] [VI 4]; [XIII 801].
- Disse bene ieri d. Cagliero: “ Oh, quanti giovani abbiamo che potrebbero benissimo fare ricreazione con S. Luigi ” [XIII 888].
- Le Suore avessero comodità di ricrearsi [XIV 50,255].
- É obbligo di tutti, chierici e preti, far ricreazione in mezzo ai giovani... Il Signore ricompenserà della noia [XIV 840].
- Come fare per rompere questa barriera? Famigliarità coi giovani, specialmente in ricreazione [XVII 111]. (v. a. Gioco).

Ridere (Ridicolo)

- I parroci dall'esordio non avevano potuto prevedere la conclusione, tanto più che Giovanni non rideva mai quando diceva delle facezie [I 437].
- Teatri, romanzi e fogliacci... colle calunnie... e col ridicolo sparso a piene mani facevano aborrire dal popolo la vita dei chiostrò [III 547]. Interrogato... come facesse a trattenere le risa, rispose: “ Io rido quando voglio, e quando non voglio non rido ” [III 592].
- Nessuno cercò di fuggire e D.B. con la sua aria ridente, come se nulla fosse stato, diè principio al catechismo (dopo una sassaiola) [VI 223].
- Ridere, scherzare, sì; ma con moderazione e senza chiasso [X 616] (non sgangheratamente [X 1081]).
- Le sue parole non erano accompagnate dal suo solito risolino [XI 312] [XII 518].
- Fatto ridicolo... della sospensione Ella deve ridere (Mons. Fratejacci) [XI 488].
- D.B. nella sua calma e sempre ridendo disse qualche parola al capostazione (il denaro pel biglietto si trovò) [XII 518].
- Se noi vorremo umiliarli perché siamo superiori, ci renderemo ridicoli

(Regola generale) [XIV 847].

- É cosa ridicola che un chierico vada a far confidenze ai giovani [XIV 848].
- Anche nelle cose ridicole, da lui fatte o proferite, non rideva mai sghangheratamente [XVII 460].

Riduzione

- Riduzione 50% nelle ferrovie ai salesiani [XIV 436] [VIII 804]; [IX 912]; [X 463]; ferrovie romane [XVII 118].

Rifiutare

- “ Quel piatto è di suo gusto, lo rifiuta ” [V 320].
- Rifiuta 500 Lire di offerta, provento di balli e divertimenti carnevaleschi [IX 843].
- Maria Ausiliatrice a lei non ricusa nulla (una madre) [XVI 219]. Rifiuta il premio dell'Esposizione: inadeguato [XVII 253].
- Rifiuta l'acqua di seltz perché costosa: l'accetta quando sa il prezzo (7 cent. alla bottiglia) [XVIII 530].
- Rifiuta di vedere un nipote incorreggibile [XVIII 532].
- D.B. è un santo e non rifiuterà di segnarle (le condizioni pesanti della Concordia) [XVIII 586].

Riforma

- É necessaria una riforma nei costumi... spezzando ai popoli il pane della Divina Parola (sogno) [IX 1000].
- Non riformare le Regole nostre ma praticarle. Chi cerca la riforma, deforma la sua maniera di vivere [X 870]. Ricordi confidenziali ai Direttori [1045].
- Riforma e conversione del clero auspicata dal card. di Lisbona [XVII 350].

Rigoroso

- Troppo rigoroso nel limitare la qualità dei cibi [IV 192].
- Tu hai troppo timore di D.B.; credi che io sia rigoroso e tanto esigente [VIII 420].
- Non osava confessarmi da d. Rua, perché lo temevo troppo rigoroso (sogno) [XVII 283].

Riguardi

- Gli ho usato troppi riguardi (chierico uscito) [VIII 447].
- Gli si usassero tutti i riguardi esterni, affinché quel che era occulto non divenisse pubblico e il colpevole avesse i mezzi per rialzarsi [X 1026].

Rimborsare

- Io sottoscritto mi obbligo di rimborsare D.B., qualora lasciassi la Congregazione (per il riscatto dalla leva) [X 404] [XII 449]; [XIV 695].

Rimedio

- Nelle contrarietà principale rimedio è la tranquillità e la carità [X 448].
- Di qui si vede che il suo migliore rimedio è la disoccupazione, la quale non si può avere (d. Berto) [XIV 81].
- Rimedio alla freddezza: pietà e vita comune [XV 551].
- Nulla è più pericoloso di un rimedio, dato mal a proposito o fuori tempo [XVI 441].
- Ed è l'unico rimedio cui non posso assoggettarmi [XVII 57]. (v. a. Accidia).

Rimorso

- Muoio col rimorso di averli conosciuti (scandalosi) [VIII 423].
- Chi ha fatto il triste ufficio di suscitare tale discordia, dovrà certo averne un gran rimorso (la nipote dell'Arciv.) [XI 553] [XVI 96].
- Mi accompagna... una specie di rimorso... ed è l'andarmene a zozzo come un fannullone e spendendo anche danaro, mentre costì vi è tanto da lavorare;... mi rende tranquillo... il pensare che è D.B. che ha stabilito tal cosa (d. Durando) [XII 169].
- Quel tale tace e va via; muta confessore e tace ancora; finalmente viene... stimolato dal rimorso [XIII 891].

Rimpatrio

- Rimpatrio di un confratello pervertito: “ Costi quel che costi” [XVIII 238].

Rimprovero

- Un altro sogno... io era acutamente biasimato, perché aveva riposta la mia speranza negli uomini [I 218].
- Per correggere con frutto, non bisogna mai far rimprovero in presenza d'altri [II 154].
- Se abbiamo da rimproverare qualcuno, prendiamolo in disparte,

facciamogli vedere alle buone il suo male... l'offesa di Dio [VI 890]. Il miele della carità temperi l'amarezza del rimprovero [IX 23-4].

· Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti... Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi [XVII 626].

Rinaldi (Don)

· Ventenne a Borgo S. Martino udì D.B. dire di d. Albera: “ Egli sarà il mio secondo... ”. E in così dire si passava la mano sulla fronte [XIII 444].

· Direttore dei Figli di Maria a S. Giovanni Evangelista [XVII 345]. Primo Ispettore della Spagna nel 1889 [XVII 353].

· Dovendo egli andare dall'oculista, D.B. gli disse: “ Vedi, anch'io ho sempre avuto la vista debole... indebolita tanto che in certi periodi non posso leggere nulla, proprio nulla ” [XIX 400].

· Ore 14-15: ogni volta trova D.B. raccolto in meditazione [XIX 400].

Ringraziamento

· Quando sarò richiesto ad ascoltare le confessioni dei fedeli, interromperò il santo ufficio e farò anche più breve la preparazione e il ringraziamento della Messa [II 129] [IV 455].

· S. Luigi soleva impiegare 3 giorni a prepararsi e 3 altri giorni in continuo ringraziamento alla Comunione [VI 340].

· Savio Domenico fondatore della Società del SS. Sacramento: dimenticava spesso cibo e ricreazione per prolungare i suoi fervidi ringraziamenti [VIII 1057].

· Lungo ringraziamento alla messa celebrata in basilica [IX 246]. Questo tempio non è tanto un invito a ricorrere a Maria per grazie sperate, quanto un inno di ringraziamento per ottenuti favori (Mons. Rota) [IX 302].

· Offerta e ringraziamento a catena: “ Son ben imbrogliato ” [XVII 493].

· Debbo scusarmi, se più volte feci troppo breve preparazione e troppo breve ringraziamento alla S. Messa [XVII 272] [IV 455].

Rinunziare (Rinnegare)

· A volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con un ufficio contrario al gusto individuale, mentre ne deriva un danno alla Suora e anche alla Congregazione [X 637].

· Rinunciamo alle propensioni individuali [X 1071].

Riposare

- Promette di stare a riposo; non resiste vedendo il Teol. Borel sovraoccupato [II 516-7].
- Non riposava un istante ma solo cambiava lavoro [III 177,553].
- Mi faccia il piacere di darmi una sedia, perché possa riposarmi un poco (al calzolaio, al bottegaio) [IV 196-7].
- La mente ha bisogno del suo riposo [VI 402].
- Mi riposerò quando sarò qualche chilometro sopra la luna [V 634]. Come volete che io pigli riposo, mentre il demonio non riposa mai? [VII 413] [VI 603]; [XIV 81].
- Alle volte ci troveremo stanchi, sfiniti, sopraffatti da qualche incomodo; ma facciamoci coraggio; lassù riposeremo, e riposeremo per sempre [VII 647,484].
- Ha vero bisogno di riposarsi; a Roma impossibile; a Torino peggio; sospira il Paradiso [VIII 679], gambe gonfie: non può riposare [592]. Per me salire in pulpito è un riposo [IX 212].
- Voglio mandarti a riposare: non però ancora in paradiso [X 182]. E non sa che il riposo del prete è il paradiso? [X 367] [XIII 192]. Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscano il necessario riposo [X 1046].
- Casa di riposo [X 1073,1115] (Lanzo [VIII 853]; Trofarello [IX 787]). É mezzo efficace per conservare la sanità che vi sia sufficiente riposo, non troppo lavoro, non si mangi fuori tempo [XIII 246].
- E dunque da vietare di riposare un poco nel dopomezzodì?... No... ma nessuno si ponga a letto [XIII 279].
- Procurate di riposare bene di notte [XIV 49].
- Ci riposeremo in Paradiso (a d. Belmonte) [XIV 421] [VIII 444].
- Dopo tanti anni di fatiche e di stenti toccherebbe a me andarmi a riposare (alla morte del ch. Gamerro) [XVII 26].
- “ Ed è l'unico rimedio cui non posso assoggettarmi ” (al dr. Combal) [XVII 57], si arrischierebbe a disubbidire (al Card. Alimonda) [79].

Riprensioni

- Quando siete adirati o agitati, astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni, affinché i giovani non credano che si agisca per umore [VI 391] [X 1023]; [XIV 850].
- Quel giovanetto che non sa tollerare le riprensioni anche ingiuste de' suoi

superiori, massime de' suoi genitori, è ancora troppo indietro nella virtù [VII 292].

Risparmio

- Per risparmio di spesa si decise di sostituire la cupola con una semplice volta a coppa rovesciata [VIII 465].
 - Se noi facciamo risparmio, la Provvidenza manda il resto [X 1056].
- Risparmiamo quando si può: nei viaggi... nella carta... negli abiti (perché non manchi la Provvidenza) [XII 79] (mezzi fogli [V 672]). I missionari rinunziarono al viaggio a Roma [XIII 791].
- Uno solo dall'America viene al Capitolo Generale [XVIII 176].

Rispetto

- Colui che perde il rispetto ai genitori, si attira sul capo le maledizioni di Dio [I 442].
- Tocca ai cattivi tremare dinanzi ai buoni e non ai buoni tremare di-nanzi ai cattivi [VI 482].
- Se i preti non sono rispettati, talora è per colpa loro [VII 109].
- Fermezza di D.B. nel voler rispettata e obbedita l'autorità (tazzo di pane e torso di cavolo contro d. Savio) [VIII 81-4].
- Il rispetto umano è un mostro di carta pesta che non morde [VIII 165] [VII 292]; [XIII 434].
- I chierici insegnino ai giovani il rispetto ai Superiori... col saluto, con la confidenza [X 1018].
- La mormorazione porta il rispetto umano [XIII 91].
- Sostenere i principii, rispettando le persone [XIII 618].
- Rispettare la fama degli alunni... non far capire loro che si sospetta [XIV 849].
- Rispettare certe rivelazioni ma non seguirle [XV 777].

Rispondere (Risposta)

- La mia risposta è già pensata: la S.V. ha mezzi e troverà facilmente sacerdoti, per dirigere i suoi istituti. Pei poveri fanciulli non è così; io non posso e non debbo abbandonarli [II 461]. Risponde sempre alle lettere, anche di fanciulli [IV 541]. Moderare sempre la risposta... mi pare... a me sembra [VI 212]. Se interrogato non sa rispondere.... abbia pazienza e s'istruisca su quel punto per poter rispondere con precisione [VI 302].

- Risposta pacata: Responsio mollis frangit iram (Prov [XV 1]) [VI 549] [III 615].
- Non rispondere mai con insolenza ai tuoi Superiori (lettera) [VII 275].
- Al chierico che non voleva andare a Lanzo, presolo per mano, disse: Dunque, che cosa mi rispondi?... “ Stasera o a Torino le darò la risposta ” [VII 777].
- Risposta invariabile di Mons. Svegliati: Non si può! [VIII 609], non più quando fu guarito con la benedizione di MA. [610].
- I giovani se ne accorgono a certi saluti negati... a certe risposte secche date al Superiore. E più di una volta mi toccò arrossire e tacere [XIV 845].
- Difficoltà del can. Chiuso per l'ammissione agli ordini... Per non dare una risposta precipitata, si appartò nel collegio di Borgo S. Martino, dove fece tre giorni di ritiro [XVI 89-90].
- Quando gli si faceva una domanda, premetteva sempre una pausa alla risposta [XVI 183].
- Se desidera riscontro, scriva una lettera conveniente [XVII 407] [XIV 175].

Risuscitato

- Volete giocare una pinta che non è morto? (Carlo) [III 495-6] [VIII 93]; [XV 572].
- Io non ho mai detto che fossi io l'autore di quel fatto (a d. Rua) [III 500].
- Noto a molti romani... il fatto accaduto in Torino nel 1849, di quel giovinetto restituito alla vita perché si potesse confessare [V 849].
- “ Forse non era morto ” (il figlioccio della Marchesa Uguccioni) [VIII 536-7] [XVIII 311].

Ritardo

- Gli alunni dopo la loro cena riempivano la camera, ove D.B. mangiava la sua minestra [VII 276].
- Ritardo a pranzo: “ No, il lavoro di cucina è già troppo gramo ” [VII 405].
- Ritardo del Vicario di Torino a rilasciare le commendatizie [VII 561,590,607,610], arrivano [619].
- Ogni giorno di ritardo (dopo Pasqua) un franco di multa [VII 640]. Ritardi e strascichi in chiesa: fino al Vangelo [VIII 45,84].
- Al capo dei monelli condoni il ritardato riscontro alla car.ma sua, ricevuta sull'istante che partivo per Roma [X 188].
- Ritardi e incagli al “ nulla osta ” per il Bollettino S. [XI 36, per il programma dell'Opera di MA. 50,67,79 [XII 411]; [XIII 604].

- D.B. aveva finito tardi di confessare e tardi andò a cena [XI 312].
- Sampierdarena: il treno ritarda la partenza di 6 minuti per aspettare D.B. [XIII 550] il capostazione di Alassio [XVII 453].
- Refettorio per i capitolari: ma D.B. ritarda 10, 20 minuti XVII 380. Iniziano senza di lui: gli dispiace [XVII 381].

Ritirare

- D.B. ritira 500 Lire a d. Albera, fondatore della casa di Sampierdarena: “ Oh, mio caro! Non è mica necessario tanto danaro! Non vi sarà la Provvidenza a Genova? ” [X 190].
- Se non pagano, ritirino il figlio [X 1012,1024].

Ritrattazione

- Il can. Chiuso fece una dignitosa e sentita ritrattazione dell'opera da lui svolta nel contrasto doloroso che mise a dura prova la santità di D.B. (d. Rua corse in basilica) [XVIII 868].

Ritratto

- Ritratto di M. Margherita rovesciato verso il muro [V 564].
- In genere i ritratti e quadri non riportano questa singolarità del suo sguardo e me ne fanno di lui un dabben uomo [VI 3].
- Posando per il ritratto, disse con un profondo sospiro: “ Questi sono gli atti più violenti di mia vita ” [VII 79].
- Si fece accusa che tra noi non abbiamo il ritratto del Re. Questo ,è del tutto inesatto, perciocché esiste in più siti [VII 476,452].
- In due campane il fonditore abbozzò anche il ritratto di D.B. [IX 205].
- Ritratti di D.B. dipinti da una pittrice e venduti a vantaggio dell'opera salesiana [XVI 123].
- Distribuzione del ritratto di D.B. inginocchiato ai piedi dell'Ausiliatrice [XVI 203].
- Sono quasi tentato di farle vedere D.B... non il suo ritratto, ma lui in persona... Ecco qui D.B. [XVI 305].
- Ritratto di Mamma Margherita del Rollini: “ É proprio essa, le manca solo la parola ” [XVII 474] (del Bellisio [IV 479]).
- Ha un non so che di soprannaturale che si stenta a rappresentare (il pittore che lo ritrasse) [XVII 492] (difficoltà [VI 892]).

Rivincita

- Voglio prendermi una piccola rivincita col censore della vita di s. Pietro [XV 151].

Rivoltella

- Appena nominerà la confessione, un colpo di questa pistola per lei e uno di quest'altra per me [IV 164] poi si confessa [165].
- Indice sinistro del eh. Buzzetti amputato per lo scoppio della pol-vere nel caricare la pistola [IV 365].
- Minacciano D.B. con la rivoltella perché desista dalle Letture Cat-toliche (pugno di Cagliari sulla porta) [IV 705].
- Il primo di 12: scagliò a terra l'arma nascosta [XIV 516]. Rivoltella sfuggita di tasca a un sicario [XIV 517].
- Due revolver del massone: “ Viene come amico o prete? ” [XVII 39]. (v. a. Attentati).

Rivoluzione

- Ritenuto rivoluzionario, pericoloso, da frenare [II 349-51].
- Egli fu tra quei pochi che avevan capito fin da principio che il movimento rivoluzionario non era un turbine passeggero, perché non tutte le promesse fatte al popolo erano disoneste [IV 80].
- Con le idee rivoluzionarie non si va in Cielo (strenna) [VII 9-10]. La rivoluzione si servi delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene [X 600].
- Supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione [XVI 290].
- Rivoluzione spagnola: si sarebbe versato molto sangue, anche sa-lesiano (a d. Rinaldi) [XVIII 378].

Roma

- Il Papa mi comandò di scrivere quel sogno... per incoraggiamento ai figli della Congregazione, scopo di quella gita a Roma [I 126].
- Dava notizia a Mons. Frasoni come egli, per obbedienza alla sua raccomandazione, era sulle mosse per recarsi a Roma [V 800].
- Se D.B. teneva vive le rimembranze di Roma, egli aveva pur lasciata di sé una cara memoria nei Romani [V 927].
- Il giorno in cui entreremo in Roma, non solo avremo fatto l'Italia, ma

avremo disfatto il Papato (Il Diritto) [VI 324].

- Nella stessa Roma le congreghe settarie erano pagate lautamente da Torino, perché eziando coi mezzi più scellerati tentassero di ribellare il popolo [VI 493].
- Garibaldi, contando anche sulle promesse del Governo Inglese, giu-rava che presto presto muoverebbe al riscatto di Roma [VII 194].
- La vera questione di Roma sta nella caduta del Papato [VIII 340].
- Come! Come! Che cosa mi scrive D.B... “ Ho scritto al Papa che non si lusinghi di queste apparenze di pace; si prepari a fare il sacrificio della sua Roma ” [VII 478].
- Arrivato appena D.B. in Roma... tutta la città si mosse... Che fede! Che confidenza nel nostro D.B. io non vidi e non sperava di vedere mai! (d. Francesia) [VIII 584].
- Esercizio di carità dei romani [VIII 621].
- Volete che io venga a Roma? Preparatemi solo 2.000 Lire e vengo subito a prenderle [VIII 664].
- Una sua lettera è ambita a Roma come l'oro, baciata come una reliquia [VIII 665] [IX 404].
- Per la chiesa di Maria Ausiliatrice [VIII 544,616,667].
- Tre quarti della popolazione di Roma senza catechismo [VIII 693-4]. Roma ti ammira, Torino ti ama [VIII 714] (per la Francia [XVI 282]). In giugno sentirà risuonare il piemontese in tutte le vie di Roma (pellegrinaggio) [VIII 795].
- Sugerite invano cautele contro eventuale confisca [VIII 823].
- Il tappeto per l'altare maggiore provveduto da una società di Dame [VIII 837].
- Da Roma gli fu mandato un calice veramente elegante... Per un voto due calici... Pure un reliquiario del sacratissimo Legno della Croce [IX 224-5].
- Preannuncia la presa di Roma suscitando diffidenza [IX 416,530]. Vado a Roma per far denari [IX 477].
- Tutte le volte che andava a Roma, recava con sé vistose offerte raccolte con zelo per il Papa [IX 513].
- E di te, o Roma, che sarà? Roma ingrata, Roma effeminata, Roma superba! ... né altro ammiri nel tuo Sovrano se non il lusso, dimenticando che la tua e sua gloria sta sul Golgota [IX 782] [X 61].
- Non potreste voi lasciar Torino e venire a Roma?... “ Oh, S. Padre, sarebbe la rovina della mia Congregazione ” [IX 818].
- Oh! questo no, conosco anch'io Roma (al ministro Lanza) [X 426]. In Roma

è movimento generale per D.B. [X 481].

- Con qual fiducia i romani ricorrono a Maria A. [X 1137].
- Pensava che, vedendo tanti disordini qui in Roma, avvi pericolo di perdere la fede [X 1238].
- D. Lemoyne e d. Bonetti a Roma in premio [XI 132].
- Dove vorrebbe che io andassi quando vado a Roma? (al Ministro Nicotera a Lanzo) [XII 422].
- Nei paesi vicini a Roma vi è anche grande entusiasmo per i Salesiani, imperciocché tutti domandano i nostri collegi [XIII 80].
- Roma è capitale del mondo in senso letterale [XIII 135].
- Il serviente vide entrare in sacrestia un “ pretarello ” basso, modesto... Terminata la Messa, dopo il ringraziamento, gli pose la mano sul capo, gli regalò 10 centesimi [XIII 143-144].
- I Missionari rinunziano al viaggio a Roma [XIII 791].
- Aveva sperato di poter godere a Roma un po' di tranquillità... invece gli si lasciavano a volte ben pochi istanti di pace [XVII 81].
- Ed ora D.B. è venuto in Roma... Nella nuova Roma non battezzata l'unica croce che si vede torreggiare è quella del S. Cuore (card. Parocchi, Vicario) [XVII 94].
- Tutti i giorni siamo alleggeriti dalle contribuzioni che il nuovo governo esige (card. Parocchi) [XVII 95].
- Per la basilica del S. Cuore [XVIII 303-54].
- Roma si allietta e si esalta nell'accogliere tra le sue mura il nuovo Filippo, Don Giovanni Bosco [XVIII 313]. Riepilogo dei viaggi a Roma [XVIII 353]. (v. a. S. Cuore al Castro Pretorio).

Romano

- Noto a molti romani il fatto accaduto in Torino di quel giovinetto risuscitato [V 849].
- Nel cuore sii romano intrepido e generoso (a d. Rua) [VI 699].
- Ora aveva rivolto gli occhi ai Romani, che erano ansiosi di riceverlo,... colla speranza che sarebbero pur essi venuti in suo aiuto per il Santuario in costruzione [VIII 574] (per altre costruzioni [IX 834]). I Romani che fecero sempre grande carità e fortemente aiutarono le opere dei Salesiani, devono consolarsi di aver fatto cosa utile ai Romani [XIII 619].
- Dai Romani non si poteva aspettare molto, conoscendo quanto allora fossero stretti di mano [XIV 575], lo disse al pranzo: nota 2.
- Quando il Papa sarà come non è e come deve essere, metteremo nella nostra

casa la centrale per evangelizzare l'agro romano [XIV 592].

· Un giornale romano: “ Oh, D.B. gloria d'Italia, permetti che ti proclami santo ” [XVI 317].

· Oh, no! La pronunzia romana ci vuole, quella del Papa. Dillo anche laggiù a tutti gli altri [XVI 384].

· Il popolo Romano era fin qui avvezzo al governo di un padre (card. Parocchi) [XVII 95].

Romanzi

· Teatri, romanzi e fogliacci... col ridicolo sparso a piene mani facevano aborrire dal popolo la vita del chiostro [III 547].

· Nelle vetrine dei librai facevano scandalosa mostra di sé una colluvie di sconce incisioni e di romanzacci [IV 659].

· Pubblicare letture amene contro il dilagare di novelle e romanzi XVII 502 (contro religione e buon costume [III 474]). (v. a. Libri, Stampa).

Rosaio

· In dicembre tra molta neve fiorisce il rosaio accanto alla finestra della stanza che ospita D.B. [VII 352].

Rosario

· Era per lui una pratica necessaria per ben vivere, quanto il pane quotidiano per mantenersi in forze [I 90].

· Prima predica: il S. Rosario (primizia di apostolato) [I 427].

· Più volte chi entrava in camera sua lo vide col rosario in mano [III 7].

· Dal punto che l'Oratorio fu aperto, risuonò di questa preghiera così cara a Maria e così efficace nelle angustie della Chiesa [III 16].

· Rosario quotidiano nonostante la corrente contraria [III 212,349]. I ci sto molto a tale pratica; su questa è fondata la mia istituzione... rinunzierei alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario [III 294].

· Cappella ai Becchi 1° edificio stabile di culto [III 443].

· 1852 Vestizione chiericale di Michele Rua [IV 487].

· Un mezzo meraviglioso per ottenere la virtù della purità e sicura difesa contro le insidie del demonio [V 154].

· Bernardetta trasse fuori il Rosario [VI 91].

· Recitate 50 Ave Maria. Vi assicuro che la grazia di Dio e la protezione della Madonna vi recheranno infallibilmente aiuto [VII 83].

- Il Rosario è una continuazione di A. Maria, con le quali si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno (sogno del ,serpente) [VII 239].
- Il Rosario è un'arma che dà la vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa [VII 240].
- Ricordatevi che ciascuno è obbligato anche dalle Regole a recitare tutti i giorni il Rosario [IX 356].
- Rosario quotidiano ai coadiutori (1864) e poi anche ai sacerdoti (1869) [IX 478].
- Pia flagellazione coi rosari a Grenoble [XVIII 129,134].
- Era doloroso e confortante spettacolo vederlo passare le lunghe ore seduto... in luogo talvolta semioscuro... con la sua corona in mano... e le mani che si alzavano di tratto in tratto [XVIII 262].

Rosmini

- Accetta di fare catechismo e predica domenicale ripetutamente [IV 33-4].
- Dispostissimo a prestare a D.B. 20.000 lire per acquistare la casa Pinardi [IV 243] [V 461]; condona gli interessi [VI 167]).
- Amico di D.B. fino all'ultimo istante di sua vita [IV 247].
- Propone a D.B. l'impianto di una tipografia, offrendo il capitale per iniziare [IV 687] [V 26-32,45]; suffragato alla morte [270], speranze svanite [274].
- D.B. gli vende il campo su cui posò il piede la Madonna [V 26,44] lo ricompra [VII 381-2].
- Condonna a D.B. il debito di 3.000 Lire e si assume l'obbligo di 5.000 verso il Seminario di Torino [V 45].
- Calendario diocesano di Torino: XI comandamento a sostegno di Rosmini (Pio IX) [XIII 19].

Rosminiani

- Accoglienza festosa da padre Fledelicio: sperava D.B. rosminiano [III 250] [IV 129]; a Roma per il ch. Rua [V 898].
- Veramente fanno del bene; ma non sono affezionati alla S. Sede come D.B. e i suoi preti (Pio IX a mons. Scotton) [XII 185].
- So di certo che è impossibile dimostrare l'esistenza di Dio a priori [XIII 20], principi che il Papa non accetta [21].
- L'arcivescovo di Torino si fece difensore del Rosminianismo..., avversando noi, perché D.B. non lo volle secondare [XIII 23] ostile pure il Card. Ferrieri [468] [XV 166,251]; [XVI 95-6].

· Mons. Gastaldi cesserebbe l'ostilità se D.B. adottasse il rosminianismo. “ Ma questo io non farò giammai ” (a Leone XIII) [XV 534].

Rosso

- Non si sente un po' di male al capo?... sembra che abbia un certo color rosso... “ Avrò forse alzato un po' troppo il gomito ” [II 412]. D.B. rosso in viso rincorre due giovani e d. Giacomelli esclama: É la seconda volta che ti vedo alterato... “ Cercano di fuggire per non andare in chiesa! ” [III 121].
- Quello dei capelli rossi farà buona riuscita [VII 282].
- La Vergine affannata, rossa in viso, chiamava (sogno dell'elefante) [VII 358].
- Scala rossa e scala bianca: in capo sulla prima vi era G.C. e sulla seconda in cima Maria SS. [VII 676].
- D.B. era tutto rosso per lo sforzo di contener l'emozione alla partenza dei missionari [XI 393].
- Per giungere a questo, abbiám dovuto passare il M. Rosso [XVIII 262].
- Col respiro affannoso... rosso in faccia... sospirando: “ Ah! Ah! Ah! ” (con d. Tamietti, prevedendone forse le sofferenze) [XVIII 382-383].

S

“S”

- I tre “ S ” (Sanità, studio, santità) [VI 409].
- Per la contessina M. Corsi [X 437] [X 781,1182]; [XI 124]; [XII 242]. I cinque “S ” (Sanità, studio, santità, sacerdote, salesiano) [X 1182]. Agli ascritti [XIII 40,856,876] [XV 346]; [XVI 14].

Sacerdote

- La forza del sacerdote sta nella pazienza e nel perdono [IV 628].
- Sacerdote infermo da molto tempo in zona montana, inguaribile, visitato da nessuno: D.B. salì da lui e vi stette un'ora e più [V 656]. D. Ramello ospitato, riabilitato da D.B. (valorizzato come professore di 33 ginn.) [V 753].
- Chiunque avvicina un sacerdote, deve riportarne sempre qualche verità che gli rechi vantaggio all'anima [VI 381].
- Un sacerdote fedele alla sua vocazione è un angelo [VII 82] [IX 387]. Quasi tutti i giorni appoggio e pecunia a un pericolante [VII 511].

- Vi fu un sacerdote mandato da Dio, il sig. D.B. [VIII 240].
- Il sacerdote non va nell'inferno o nel paradiso da solo, ma accompagnato sempre da anime perdute o salvate da lui [VIII 909] [IX 344]; [XIV 713].
- Le anime sono un tesoro affidato ai sacerdoti [IX 217].
- Quando un sacerdote vive puro e casto, diventa padrone dei cuori [IX 387].
- I sacerdoti devono allontanarsi dalla patria e dai parenti, se vogliono far del bene [IX 703].
- Ricordati, Luigi, se con l'aiuto di Dio diventerai sacerdote, quaere lucrum animarum et non quaestum pecuniarum... “ esse furono per me un programma ” (Mons. Spandre, vescovo di Asti) [IX 939].
- Per essere un vero operaio evangelico bisogna non perder tempo, ma lavorare [XII 630].
- Ove è moralità e attitudine, si faciliti la via al Sacerdozio [XIII 257,808].
- In alcuni paesi della nostra stessa Italia nei giorni festivi non si dice neanche più Messa per mancanza dei sacerdoti [XIV 133].
- Questi sacerdoti sono la pupilla dei miei occhi (exallievi a convegno) [XVI 292].
- Sacerdoti in perdizione per il 6° e 7° comandamento (sogno) [XVIII 361]. (v. a. Prete).

Sacramenti

- SS. Annunziata: si fece un po' di festa in onore della Madre celeste, accostandosi ai SS. Sacramenti [II 91].
- Colle statistiche alla mano faceva loro apprendere quanto grande fosse il numero dei cristiani che in punto di morte non potevano ricevere i Sacramenti [III 356].
- I Sacramenti della Confessione e della Comunione sono i più validi sostegni della gioventù [VI 145].
- Molto diminuita la frequenza ai Sacramenti [VIII 313,823,825,868]. La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà [XI 278].
- Quando nelle case si trascura la frequenza ai SS. Sacramenti, queste non possono prosperare [XIII 643].
- La S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequenza dei sacramenti sono di sommo gradimento a Maria [XVII 261].

S. Scrittura

- Ei sapeva a memoria nelle due lingue (greco e latino) tutto il N. Testamento [I 395] (discute su passi ebraici [423]; [XVII 122]).

- Ricordatevi di portarmi i tre volumetti della sacra Bibbia (d. Lacqua) [I 484].
- Teol. Cinzano... quel quotidie nel Vangelo non si trova. E D.B.: “ Questa parola non è registrata da tre evangelisti; ma osservi, di grazia, nel Vangelo di S. Luca, capo nono, versicolo ventitré, e vedrà che io non aggiungo nulla ” [II 511].
- Nel Breviario tiene segnacoli con massime della S. Scrittura Il 523. Ella non trova la citazione perché tiene il libro a rovescio (al ministro Valdese che si era appellato al testo greco) [IV 625].
- Maniera facile per imparare la S. Bibbia (Lecture Cattoliche) [V 440]. Scuola di Testamentino [VI 205,839]; [VII 48,64,85].
- Cessa di ridere quando un commensale faceto fa la parodia delle lezioni di Giobbe: “ Se fosse qui con noi S. Francesco di Sales, che cosa direbbe?... Egli che rimproverò il suo medico? ” [VI 1005] [III 619].
- Recita del Breviario: I chierici... vi si istruiscono con la parola ispirata della Sacra Scrittura... pregano con i salmi e i cantici del popolo di Dio... li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima [XI 293].

Sacrestia

- Rifiutando ogni compenso, prepara il sacrestano del duomo di Chieri all'esame di vestizione [I 293] (Rettore a S. Pancrazio [VIII 760]). Appena entrava in cappella... que' numerosi fanciulli... uscivano dai loro posti, si stringevano attorno a lui... Ci voleva un gran tempo perché egli potesse giungere in sacrestia [II 316].
- Buzzetti e Arnaud sfondarono la porta della sacrestia: troppo concitati gli interlocutori di D.B. [IV 79].
- In sacrestia vi è una quantità di quadretti che sono prove di altrettante grazie [XVII 148].
- Debbo scusarmi... se feci troppo breve preparazione e troppo breve ringraziamento alla S. Messa, a ciò costretto dalla folla che intorniavami in sacrestia [XVII 272].

Sacrifici

- Quando si tratta di servire sì buon Padre come Iddio, bisogna esser pronti a tutto sacrificare [II 535].
- Chi è ricco, ama starsene in riposo con l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni. Lo spirito di sacrificio si spegne [VI 328].
- Noi abbiamo bisogno che ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà [VII 47].

- Ogni più piccolo sacrificio fatto in gioventù, procaccia un tesoro di gloria in Cielo (lettera a un giovane) [IX 333].
- Sono due mesi che D.B. prega e fa sacrifici per aiutarlo [X 1080].
- Come si siano fatte le cose, appena saprei dirlo... Questo io so, che Dio lo voleva... grandi sacrifici si dovettero compiere, intrepidi dovettero essere coloro che mi seguivano se non cedettero [XII 78].
- Ma non t'ingannare mettendo nel cuore che la vita religiosa sia una vita tutta di sacrifici. Prima le spine, poi le rose [XIII 233].
- Voi vi siete formati a una scuola di sacrificio e di perfezione (Mons. Aneyros) [XIII 786].
- Fare ogni sacrificio per conservare la carità e l'unione coi confratelli [XIII 880].
- Nei grandi pericoli bisogna raddoppiare gli sforzi ed i sacrifici [XV 350] (sacrificio della vita [XIII 315-316].
- I sacrifici che fa D.B. per la Congregazione non si possono misurare (d. Lemoyne da Roma) [XVII 81].
- La vita religiosa è vita di continuo sacrificio e ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato (alla nipote Eulalia) [XVII 215].

Sacrilegi

- Parole sacre e musica profana: per D.B. era un sacrilegio [III 146]. Questa è un'immagine di com'è trattato Gesù coi sacrilegi (ostia grondante sangue) [IV 303] (indica una persecuzione [III 238]).
- Discorreva della Comunione sacrilega con tali accenti che i giovani concepivano un vero spavento di questo enorme peccato [IV 458]. É indegno di vivere! (Confessioni sacrileghe) [VI 828].
- Profana la statua della Madonna: “ Me l'hanno fatto fare ” [VII 248].
- Sarà una confessione di meno, ma anche un sacrilegio di meno [VIII 54].
- Ahi! vado all'inferno (peccato taciuto a 9 anni) [IX 337]. Furto sacrilego a Sampierdarena [XIII 545].
- Questo è mio! (Marsiglia: sacrilegio in confessione) [XVII 448]. É sacrilegio: obbediscono solo quando loro piace [XVIII 207].

Sacro Cuore (al Castro Pretorio)

- Il Card. Alimonda propone di affidare l'opera sospesa a D.B.: “ lo conosco D.B. e la sua piena e illimitata devozione al Papa... sono certissimo che accetterà ” [XIV 575].
- Leone XIII gli palesò il proprio desiderio: “ Il desiderio del Papa è per me un

comando ” [XIV 577].

- I membri massoni della giunta municipale indagano presso il ministro Villa [XIV 578].
- A Torino lunga fu la discussione. I voti risultarono sei contrari e uno solo favorevole. D.B. assicura che il Cuore di Gesù manderà i mezzi per fabbricare la chiesa e darà ancora una bella mancia [XIV 581].
- Ah, fu veramente una felice idea quella di affidare a D.B. l'erezione della chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio (Leone XIII a d. Rua) [XIV 591].
- D.B. spese due milioni per la chiesa e uno e mezzo per l'ospizio [XIV 591].
- Il Papa gli dà 5.000 L. dell'Obolo di S. Pietro [XV 149].
- 15 mila Lire mensili di paghe e acquisti [XV 402-6] (25 mila [XVII 177]).
- 1 Fratelli delle Scuole Cristiane si privano del cibo [XV 413].
- La Chiesa è perseguitata? La chiesa perseguita me... Ho la chiesa del S. Cuore che mi pesa sulle spalle [XV 422].
- Farò una gita fino a Lione e Parigi questuando pel S. Cuore [XVI 27]. Furti di materiale, a catena [XVII 530] nota.
- D.B. chiede l'aiuto delle case salesiane [XVII 537].
- A conti fatti costerà tre milioni. Gli si può perdonare a D.B. questa spesa, perché ha fatto veramente un monumento degno di Roma (Il Cicerone) [XVIII 336].
- D.B. celebra all'altare di M.A., 15 interruzioni (pianto) [XVIII 340]. Debiti 350 mila Lire; ... si ruba in casa e fuori [XVIII 351-352,463]. A me non rincresce di morire; ciò che mi fa pena sono i debiti del S. Cuore [XVIII 383].
- Debiti: Oh! questo è la mia morte [XVIII 463]. All'architetto, onorario del 5% [XVIII 504].

Salame

- Salame ai giovani alla festa di s. Luigi (marchese Fassati): “ Non si vede Superga ” [V 257].
- Salamotti, pane, bottiglie appese a lunghe corde per la festa dello Statuto [V 465].
- D.B. domanda a uno: Qual è la cosa che più ti abbia piaciuto durante la tua vita? “ É il Sig. D.B.! ”. Come in una lotteria dire che la cosa più bella è un salame! [VII 101].
- A ogni festa a quelli che facevano la Comunione D.B. dava la colazione... una cesta di pagnotte tagliate ed il salame in mezzo (un exallievo) [XVII 862-863] (Brosio [IV 460]; [XI 231]).

Salesiani

- Il nome di Salesiani (sera del 26-1-1854) [V 9].
- Incontrando un chierico dall'aspetto gioviale, rispettoso, ingenuo, non ho mai sbagliato giudicando che fosse di D.B. [VI 892].
- Alcuni erano continuamente sobillati con promesse lusinghiere perché entrassero nel clero diocesano [VIII 777] [VI 985]; [IX 84-5].
- Appunto perché non vogliono, mi farò salesiano (D. Dalmazzo) [IX 85].
- Oh no! se non fossi salesiano, mi farei salesiano [IX 718].
- D. Cagliero non salesiano non esiste (e lasciò la Curia) [X 672].
- Se D.B. ci avesse detto subito nettamente di farci religiosi, forse nessuno si sarebbe fermato a farsi salesiano (Card. Cagliero) [X 1008] [XI 157].
- O salesiani santi o non salesiani [X 1078].
- É un salesiano (D. Sala). E Pio IX: “ Ah! siete di D.B. ” [X 1189].
- I signori Sigismondi sono persuasi che tutti i Salesiani siano santi.
- Pensateci voi! [XI 137].
- Ora vengono i Padri Salesiani; vedrete come vi faranno star cheti (a Buenos Aires) [XII 99].
- Avrei bisogno che foste altrettanti preti salesiani [XIII 125].
- In certi ambienti torinesi circolava la voce che i Salesiani fossero un'accozzaglia di ignorantelli, buoni solo a far del chiasso e nulla più [XIII 251].
- Consigliare i buoni padri salesiani che... procurassero... una nuova, ben corretta edizione (Mons. Salvati sugli opuscoli con relazione di grazie) [XIV 526-7] [XI 449-54].
- Non dimenticarti che devi essere ovunque salesiano (al ch. Cartier) [XIV 565].
- Quando abbiamo un salesiano capace, sono due case che lo vogliono [XV 27].
- Pio VII è il salesianissimo per eccellenza (culto a M.A.) [XVI 189]. Basterebbero due o tre salesiani degeneri a trar fuori di strada tutti gli altri [XVI 131].
- Col nome di Salesiano io intendo tutti coloro che furono educati con le massime di S. Francesco di Sales [XVII 177].
- Noi stimiamo poco le cose nostre! [XVII 197].
- Sogna salesiani finti, decisi a strangolarlo [XVII 388].
- Salesiani bisognosi di rifare le confessioni [XVII 389].
- Prudenza nel consigliare i giovani a farsi salesiani... Vescovi, par-roci, parenti diranno: “ É D.B. che ti ha messo questa cosa in te-sta ” [XVII 461].

- Certi salesiani non hanno niente di spirito salesiano [XVII 586].
- Chi non sa lavorare non è Salesiano (a d. Ratti) [XIX 157,235], tessera di riconoscimento [301] (Pio XI). (v. a. Società salesiana, Spirito Salesiano).

Salesiani - Numero

- 1862: n. 22 [VII 161]. 1863: n. 39 (compreso D.B.) [VII 353].
- 1864: n. 61 (aggiunti 8 chierici, 8 studenti, 4 coadiutori) [VII 587].
- 1865: n. 80 (11 sacerdoti; alcuni già ritirati) [VIII 3].
- 1866: n. 90 (12 sac., 19 perpetui, 11 triennali, 41 ascritti) [VIII 274].
- 1867: n. 80 (19 perpetui, 24 triennali, 41 ascritti) [VIII 566] [IX 8].
- 1868: n. 100 (con o senza voti) [IX 8].
- 1869: n. 93 (22 sac., 47 perpetui, 33 triennali, 31 aspir.) [IX 473].
- 1870: n. 102 (28 perpetui, 33 triennali, 41 ascritti) [IX 774,787].
- 1871: n. 77 (30 perpetui, 47 triennali, 69 ascritti) [X 103].
- 1872: n. 189 (33 perpetui, 70 triennali, 86 ascritti) [X 313].
- 1873: n. 138 professi, 92 ascritti [X 1123].
- 1874: n. 148 professi, 103 ascritti [X 1231].
- 1875: n. 287 salesiani [XI 11].
- 1876: n. 191 professi, 84 ascritti [XII 24].
- 1877: n. 241 (163 perpetui, 83 triennali, 120 ascritti) [XIII 26].
- 1880: n. 405 perpetui e triennali (80), ascritti 146 [XIV 390].
- 1883: n. 484 perpetui, 36 triennali, 173 ascritti [XVI 13].
- 1884: circa 1.400 religiosi, 166 case (esposto alla S. Sede) [XVII 128].
- 1888: n. 768 perpetui, 95 triennali, 276 ascritti [XVIII 609].

Salesiani esterni

- Proposti nelle Costituzioni presentate a Roma nel 1864 (cap. XVI) [VII 885].
- Ammesso anche un salesiano che uscisse per qualche ragionevole motivo: art. 5 [VII 885].
- Tutto il capitolo ha il voto negativo del consultore della S. Sede [VII 626].
- Riproposti nelle Costituzioni presentate a Roma nel 1873 come Appendice e senza l'art. 5: in latino [X 889], in italiano e commento [1308] [VIII 1075].

Salute (Sanità)

- Non mi son fatto preteper curare la mia sanità (alla March. Barolo) [II 459].
- Il lavoro ben ordinato non è quello che reca danno alla salute corporale [II

517].

- Come stai di sanità?... non ti vedeva al mattino alle orazioni [III 616]. 1° Coscienza chiara; cioè coricarsi alla sera tranquilli senza timori per l'eternità; 2° Mensa frugale; 3° Vita attiva; 4° Buone compagnie [VI 302].
- Sono 15 anni che non ho recitato neppure una giaculatoria per la mia sanità corporale [VI 789].
- Ognuno sia disposto a fare grandi sacrifici non di salute ma di volontà [VII 47].
- Intraprendeva un'opera colossale (la chiesa), trovandosi in cattivo stato di sanità e logoro per tante fatiche [VII 376].
- Le pillole più amare sono le migliori per la sanità [VIII 448].
- Non voglio che vi occupiate sui libri in tempo di ricreazione. Dico questo perché mi sta molto a cuore la vostra sanità [VIII 830].
- Chi può far meno, sia tenuto in conto come gli altri e si abbia riguardo alla sua complessione e malferma salute [XI 169].
- Il moto è quello che più giova alla sanità... la diminuzione proviene dal non farsi più tanto moto come una volta [XII 343] [XIII 343].
- Dobbiamo avere molta cura della nostra salute, per guadagnare anime a Dio ed acquistarci il Paradiso [XII 346 [XIII 34,89,120]; [XIV 254,634].
- Ho bisogno che cresciate e diventiate robusti [XIII 89].
- La Superiora ... vedesse con i propri occhi... se lavorassero come voleva il Signore, senza perder tempo, ma anche senza trascurare le pratiche di pietà e la propria sanità [XIII 204].
- Per conservare la sanità vi sia sufficiente riposo [XIII 246].
- Sobrietà, perché oltre alla salute del corpo si possa conservare anche quella dell'anima [XIII 433].
- Scrivi un quaderno senza nemmeno parlare della tua salute [XIII 861]. Il meraviglioso D.B... stato sempre di salute cagionevole (Osservatore Romano, 18 marzo 1879) [XIV 82].
- Dopo la grazia di Dio la sanità è il primo tesoro [XIV 382].
- La salute del corpo sta nelle mani di Dio, quella dell'anima sta nelle mani nostre [XIV 652].
- Lavorare quanto comporta la sanità e non di più; ma ognuno si guardi dall'ozio [XIV 634].
- A Mons. Cagliari appena arrivato: “ Di salute come stai? ” [XVIII 475].
- A tutti chiedeva notizie della salute,... se abbisognassero di qualche cosa [XVIII 489].

Salvezza (Salvare)

- In tutti gli stati uno può salvarsi, purché viva da buon cristiano [I 475].
- Quelli però che sono più poveri, più abbandonati, e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perché hanno maggior bisogno di assistenza per l'eterna salvezza (Regolamento dell'Oratorio) [III 91].
- Cara Madre V. M., fate ch'io salvi l'anima mia (1847) [III 212].
- Dalla creazione di Adamo alla venuta del Salvatore i peccatori si sono a milioni salvati coll'atto di contrizione perfetta [III 356].
- Aiutami a salvare molte anime e prima la tua [III 620].
- Hai un'anima sola: salvata, tutto è salvato; perduta, tutto è perduto [IV 570] (sacrificare tutto, non la salvezza [III 132]; [V 706].
- Dio ci vuole tutti salvi: perché? [V 554].
- Voglio aiutarti a salvare l'anima tua [VI 384] (Strenna [VII 585]).
- D.B. non cerca altro che la tua salvezza [V 747] [VI 323,385,416] Salve, salvando, salvati (a un chierico) [VI 409].
- E per me quale grazia domanderò? Per me pregherò affinché possa salvare tutte le vostre anime [IX 205].
- Unico scopo dell'Oratorio è salvare anime [IX 295] (la prima parola ai nuovi [VI 382]; popolare il Cielo [XIV 511].
- I parenti dei Salesiani e delle F.M.A. saranno salvi fino alla terza e alla quarta generazione [X 651].
- Tutto per salvare questa povera anima mia [XI 118] [IX 392].
- Dal momento che ti farai prete, divengono tuoi parenti tutti coloro che hanno un'anima da salvare [XI 240] (dovere di stato [III 74]).
- Mi aiuti a salvare anime... Non m'abbandoni in battaglia [XIII 813]. Il catechismo negli oratori è l'unica tavola di salvezza [XIV 541]. Dirai a tutti di volermi dire quale cosa vogliono risolvere, per venirmi in aiuto a salvare l'anima loro (strenna '82) [XV 683].
- Per assicurarsi la loro eterna salvezza, si cibino sovente del cibo dei forti e facciano proponimenti fermi in confessione [XVI 16].
- D.B. salvato dalle acque (caduto in un torrente) [XVI 39].
- Mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra [XVII 16].
- Sempre lavorare per prepararci la salvezza eterna dell'anima nostra: questo deve essere il fine di ogni salesiano e il continuo sospiro [XVII 176].
- Otterrassi guarigione, se utile alla salute eterna [XVIII 131,82] [XVI 203].
- Lei per salvarsi dovrà diventare povera come Giobbe [XVIII 306]. Pregate perché io possa salvare l'anima mia [XVIII 369].

- Ti raccomando la salvezza dell'anima [XVIII 470].
- Lavorate voi altri, salvate la povera gioventù [XVIII 476].
- Alla Superiora Generale delle F.M.A.: “ Salvate molte anime ” [XVIII 497].
- Accorrete, accorrete presto a salvare quei giovani [XVIII 530]. (v. a. Anima, Da mihi animas).

Sangue

- Mi sentii bollire il sangue nelle vene (per i 2 schiaffi a Comollo) [I 334].
- Gesù nell'Ostia sotto forma di bambino grondante sangue: indizio di persecuzione [III 238] (immagine dei sacrilegi [IV 303]).
- Fin dal principio del suo apostolato gli accadeva di sputar sangue [IV 216] [II 464].
- All'elevazione ho visto l'ostia grondante di sangue e ascoltato una voce: Questa è l'immagine dei come sarà trattato Gesù in Piemonte coi sacrilegi (il giovane Burzio, svenuto) [IV 303-4].
- Per i giovani bisognosi ed abbandonati... farò qualunque sacrificio; anche il mio sangue darei per salvarli [IV 335].
- Quella notizia mi diede una rivoluzione al sangue [V 854]. Si manifestò il solito sputo di sangue [VII 544].
- Avrei desiderato in Congregazione uno del mio nome e del mio sangue [X 123,1337].
- Vi assicuro che alcune volte mi bolle il sangue nelle vene, un formicolio domina per tutti i sensi [XII 456] [VII 672].
- Si dovrà sudare e sudare molto, per conservare questa dolcezza e talvolta si dovrà spargere persino il sangue per non perderla (sogno) [XIII 303].
- Rivoluzione spagnola: molto sangue, anche salesiano [XVIII 378].

Sanscrito

- Dialetto piemontese durante un pranzo con personalità [V 905].

San Secondo (Chiesa)

- 15 mila franchi sborsati da D.B. [X 1207] [XV 764].

Santità (Santificazione, Santo)

- Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio (d. Rua) [IV 429].
- È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi: è assai facile di riuscirvi: è

preparato un grande premio in cielo a chi si fa santo (forte impressione su Domenico Savio) [V 209].

- Noi credevamo che santità e musoneria fossero sinonimi [V 322].
- Qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri [V 356]. Società Religiosa che, escludendo ogni massima relativa alla politica, tenda unicamente a santificare i suoi membri [VI 631].
- Volete farvi santi? La Confessione è la serratura, la chiave è la confidenza [VII 49].
- Il mezzo più facile per farei santi è riconoscere la volontà di Dio in quella dei nostri Superiorie in tutto ciò che accade nella vita [VII 249].
- Il Papa, parlando di te, ha già usato la parola santo [VII 103].
- Bravo, bene; si fermi qui, perché è la casa di un santo [VIII 92]. Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri [VIII 828].
- La gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente nella scienza... non è la scienza che fa i santi, ma la virtù [VIII 931].
- Vi voglio insegnare questa sera a farvi santi... Beato chi incomincia a darsi tutto al Signore fin dalla sua gioventù [VIII 940-1].
- D.B. è un santo, un santo... ed io lo sento [IX 620] [X 588].
- Te fortunato che sei con un santo (la Principessa M. Vittoria a un alunno) [X 101].
- L'obbedienza deve santificare tutto [X 1020].
- L'edificio della santità dovrà avere per fondamento l'umiltà, per fabbrica l'obbedienza, per tetto l'orazione [X 1286].
- Sono persuasi che tutti i salesiani siano santi. Pensateci voi! (ospiti dei Sigismondi) [XI 137].
- Quanti giovani sono in Cielo, i quali non solo vivevano come noi, ma vivevano in questa casa... Essi si fecero santi [XI 460-61].
- Sì, miei cari, cercate sul serio di farvi santi, ma di questi santi che, quando si tratta di fare il bene, sanno cercarne i mezzi ... Santi astuti [XII 281].
- Senza la pazienza non possiamo farei santi [XII 606].
- Ho veduto un santo (un giovane di Marsiglia) [XIII 100] [X 1136]. É questo un santo? (la signora Beaulieu a Nizza, vedendolo col bicchiere alzato per brindare) [XIII 127].
- Non si disturbi un santo mentre sta con Dio dopo la santa Messa (Mons. Aneyros all'arrivo) [XIII 133].
- Vogliamo andare molto alti nella santità e nel paradiso? Siamo fedeli a obbedire anche nelle piccole cose [XIII 210].
- Quando si vedono disordini nelle case, non si creda mai disperato il

miglioramento, finché tra i Superiori della congregazione regna santità e operosità [XIII 398].

- Nei santi non si dà mai il caso che l'azione impedisca la santificazione; piuttosto è da dire che dalla santità piglia in essi origine ed incremento l'azione [XIV 229].
- Ma insomma che cosa vuole D.B.? Non ha scienza, non ha santità. Avrebbe fatto meglio a stare alla direzione di un Oratorio, senza ostinarsi a voler fondare una Congregazione (Card. Ferrieri) [XIV 450].
- Sei eletto ispettore: ciò per norma di santificarti e di santificare [XV 25] (a d. Durando [XIV 443]).
- A d. Borgatello, stupito per la sua disinvoltura con donne, in un orecchio disse: “ Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore ” [XVI 24].
- Meglio portare il diavolo che condurre un santo [XVI 70].
- Si ode ripetere: Il padre... il santo. Il padre e il santo sono la medesima persona, D.B. [XVI 114].
- Datemi un giovane che a me ceda solo due dita della testa e io ne farò un gran santo (S. Filippo Neri) [XVI 197].
- Ha un aspetto semplicissimo senza che nulla possa destar entusiasmo, se si eccettua la sua santità [XVI 197].
- Facciamoci santi, se vogliamo che il mondo parli di noi [XVII 557].
- Abbiamo tra noi un santo, un inviato del cielo [XVIII 102,99,105]. É più che un vescovo, più che un cardinale; è un santo (il vescovo di Arezzo nel dargli la stanza di Pio VII) [XVIII 312].
- D.B. è un santo. Mi rincresce di essere vecchio e di non poter cooperare alla sua beatificazione (Leone XIII) [XVIII 581].
- D.B. è un santo e non rifiuterà di segnarle (le condizioni per la Concordia) [XVIII 586].
- D.B. era un santo e dal Cielo non mancherà di assistervi (Leone XIII a d. Rua) [XVIII 848].

Savio Domenico

- Passarono non più di 8 minuti quando ridendo si avanzò Domenico: “ Se vuole, recito adesso la mia pagina ” [V 124].
- Tu hai tanti giovani, ma nessuno supera Domenico Savio... resta in chiesa senza prendere cibo (M. Margherita) [V 207].
- Mi sento un desiderio, un bisogno di farmi santo... ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, voglio assolutamente farmi santo [V 209].
- La penitenza che il Signore vuole da te è l'ubbidienza. Ubbidisci e a te basta

[V 209].

- Domenica io vorrei andarmi a confessare; verresti tu a farmi compagnia? [V 212].
- Mese di maggio: chiede il modo di celebrarlo santamente [V 462]. Il rimedio più utile sarebbe lasciarlo andare al paradiso [V 463].
- Oh! è già finita la Messa?... “ Vedi, sono le due ” [V 464].
- Consigliato da D.B. a rendere durevole l'intesa per i turni di Comunioni, fonda la Compagnia dell'Immacolata [V 479].

- Aiutato da Bongioanni, compila il Regolamento [V 479] [IX 287]. Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria [V 482].
- Quasi ridendo, prese il foglio, e lo fece in minuti pezzi [V 492]. Muore Massaglia: Domenico lo piange per più giorni [V 572].
- Dopo la Comunione ebbi una forte distrazione (Pio IX con una fiaccola) [V 626].
- La sera precedente alla partenza D.B. non poteva levarselo d'attorno [V 628].
- Dal Paradiso potrò vedere i miei compagni dell'Oratorio e i miei genitori?... Potrò venire a far loro qualche visita? [V 629].
- Eppure io era incolpato d'aver scritto una bugia (nella biografia del Savio) [VI 148].
- Grazie ottenute ricorrendo a Domenico Savio [VI 225-6,282,782,786] [IX 588]; [X 34].
- “ Prega tutti i giorni di questa novena (dell'Immacolata) Savio Domenico... ”. E gli occhi di Donato in pochi giorni furono perfettamente guariti [VI 317].
- Vi sono dei giovani nella casa che superano Savio Domenico nella pietà. Uno specialmente sa dirmi dopo la S. Messa le distrazioni che io ebbi [VI 828].
- Previsione che sarà canonizzato [VII 249].
- C'è chi prega e ottiene il mio male; io poi lo raccomando a Sa-vio Domenico ed in breve ambedue ci troviamo a star bene [VII 414].
- Una donna esaudita in un difficilissimo parto [VIII 519].
- Oh, se Domenico Savio venisse ora qui all'Oratorio e vedesse così poche Comunioni quotidiane, certamente direbbe: Ma questo non è più dunque l'Oratorio dove io vissi? [VIII 823,825,868]. Fondatore della Società del SS. Sacramento... dimenticava spesso il cibo e la ricreazione per prolungare i suoi fervidi ringraziamenti [VIII 1057].
- Correggendo le bozze per la ristampa della nota biografia: Vedi, ogni volta

- che fo questo lavoro, mi tocca pagare il tributo delle lacrime [XI 460].
- Io mi ricordo ancora quel volto ilare di Savio Domenico, tanto docile, tanto buono [XII 572] (ritratto fatto da Tomatis [V 733]).
 - Io so che la Madonna concede grandi grazie a chi fa bene le sue novene [XII 572] [V 123].
 - Voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale... piuttosto morire che cadere in un peccato veniale contro la modestia [XII 572].
 - Guarda, che cosa sta scritto all'entrata di quel giardino?... “ Giardino Salesiano ” [XII 591].
 - Compagnia dell'Immacolata: e fu Domenico Savio che la principiò [XIII 417].
 - Questo frutto tra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello si può dire, il più squisito dell'opera sua educativa (Pio XI) [XIX 216].
 - Questa vita... del piccolo, anzi del grande gigante dello spirito: a 15 anni! [XIX 217].

Sbagliare

- Anche lui ha fatto uno sbaglio (nella Messa) [IV 457].
- Lettera senza firma [IX 828] [XIII 141]; senza data e firma [X 659]; [XI 81].
- D.B. è un povero prete che potrà sbagliare, ma quel poco che fa lo fa con buone intenzioni di recar vantaggio al prossimo [X 130]. Auguri di s. Chiara un mese prima [XV 601].
- Si mostrò assai contrariato dello sbaglio [XVII 119].

Sbracciate

- Signore sbracciate: “ Credevo che un prete potesse venirci ” [XIII 442] (Ho sbagliato porta [V 332]).

Scambio di idee

- Ogni settimana soleva raccogliere intorno a sé i suoi ufficiali [III 96] (É necessario che sovente ci raduniamo [IX 576].
- Spesse volte radunava gli assistenti... Continuo scambio di idee e di osservazioni [VI 395].
- Finite le feste, d. Rua radunò coloro che avevano avuto qualche parte direttiva... si faceva in tutte le occasioni straordinarie [IX 872]. Sempre quando c'è qualcosa d'importanza ci raduniamo a capitolo o a conferenza [XII

234].

- (v. a. Consulenza).

Scampo

- L'unico scampo si è che racconti per filo e per segno tutto quello che hai fatto [XII 581].

Scandalo

- Egli, sempre calmo e tranquillo, invece dopo uno scandalo esclamava: “Che disastro! Che disastro!” [IV 568] [VI 306]; [XI 458]; [XII 627]; [XIII 273].
- Da un canestro di frutti buoni, bisogna togliere un frutto guasto [IV 569] (Conseguenze viste in sogno [IX 134]; [XVII 726]).
- Nelle novene o tridui il Signore fa sempre conoscere qualcuno che è di scandalo [VIII 948] [IV 685]; [V 156]; [VI 787,934]; [VII 332]; [IX 337].
- La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali e... scandali orribili... meglio chiudere le nostre case [X 1105].
- In questo caso voi sapete che non si transige [XII 150] (D.B. è il più gran bonomo... diventa inesorabile [IV 568]; [VI 391]; [VII 503]; [XII 627]; [XVII 186,191,193,379,380].
- Padre Santo... in queste cose (laboriosità) chi ci ha dato lo scandalo è stato D.B. stesso [XVIII 332].

Scandalosi

- Nelle vetrine facevano scandalosa mostra di sé una colluvie di sconce incisioni, di laide statuette, di romanzacci [IV 659].
- Scandalosi! Vi aspetto al tribunale di Dio [VII 231] [IX 637].
- “Tu sei quello che mi hai assassinato” (scandalo) [VII 232,351]. Scandalosi: Muoio col rimorso di averli conosciuti [VIII 423].
- Ricordò le terribili minacce contro gli scandalosi... “ Sei tu, o.... un lupo... ”[VIII 950], simboleggiati da rospi [130], da una S [841].
- Se non fosse peccato, li strangolerei colle mie mani [X 37].
- Bisogna cercare in modo prudente che le vittime facciano rapporto [XVII 379] [VII 192].

Scarpe

- Andando a Castelnuovo, si toglieva le scarpe [I 220].
- La via tra le rose e le spine significa la cura della gioventù: tu vi devi

camminare colle scarpe della mortificazione [III 35].

- Si era presentato col fare di un bonomo, con la barba da radere,... colle scarpe quasi rosse e camminando grossolanamente [III 295].
- Per l'enfiagione alle gambe... la carne gli si piegava sull'orlo delle scarpe [IV 217].
- Finché visse lo provvedeva di scarpe, le quali molte volte passavano ne' piedi de' chierici [V 318].
- Legate con funicelle tinte d'inchiostro [V 671].
- Usava scarpe, calzoni, cappotti militari [V 681].
- La negoziante gli regala un paio di scarpe in cambio degli zoccoli [V 681] [III 24].
- Solo due paia di scarpe e due mute di abito [X 1070].
- Ripulisce da sé le scarpe lordate sconciamente [XIV 435].

Scelta

- Per loro sarà in eterno titolo onorifico la scelta che ne fece D.B. [VII 363].
- Sei stanco e mezzo ammalato... pensa in quale casa l'aria ti sia più confacente... io ti lascio piena libertà di scelta (al ch. G. Rinaldi) [XII 385].

Scherzare

- Pare impossibile che certa gente non sappia fare un scherzo senza offendere il galateo. Guardate che strappo! (per la schioppettata) [III 300].
- Quando al sorriso aggiunge lo scherzo, i fastidi sono al colmo [VI 640] [IV 251]; [XVIII 376].
- Signor Marchese, rammenti che la promessa non l'ha fatta a D.B. ma al Signore, e con Dio non si scherza (e il figlio tanto atteso morì) [VIII 514].
- Ridere e scherzare, sì; ma con moderazione e senza chiasso [X 616] [XIV 846].
- Scherzò coi bambini facendosi trarre di mano medaglie [XV 506].
- Se tutti quei signori sapessero che han portato così in trionfo un
- povero contadino dei Becchi, eh? Scherzi della Provvidenza! [XVI 257].
- Prende le dita del ragazzo nella tabacchiera [XVII 263].
- Con l'ombrello come spada respinge l'assalto dei giovani [XVII 263]. (v. a. Arguzia).

Schiaffo

- Due schiaffi a Comoglio: “ Mi sentii bollire il sangue nelle vene ” [I 334], la 2a volta usa come bastone un compagno [336].
- Schiaffo a un disubbidiente [IV 563], a un bestemmiatore [564].
- Oggi ebbi la forte tentazione di darti due schiaffi (a un chierico) [VI 71] -
- Leggeri schiaffi che producevano un effetto salutare [VI 424].
- Schiaffi per essere guarentiti a lungo dal demonio: “ Fino a 6 mesi vado, ma non di più ” [VI 425].
- Me ne mandi pure degli schiaffetti, che io li attendo (ch. Pittaluga) [VI 426].
- Colle lacrime agli occhi: Mi fa più pena il sentire una di tali bestemmie, che il ricevere un forte schiaffo [VII 129].
- Non ti ricordi di aver ricevuto da mano invisibile uno schiaffo?... E che cosa facevi in quel momento? [VII 487].
- Di tanto in tanto egli fissava in volto qualche giovane e poi gli dava uno schiaffo... “ Non ho battuto te, ma il demonio ” [VII 554]. Con un piccolo schiaffo a mo' di carezza Mons. Riccardi disse a d. Costamagna: “ Ecco uno di quelli che non vogliono riconoscere il loro Arcivescovo ” [IX 348].
- La vostra andata in Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle anime nostre a inquietarvi (a Maddalena Martini) [XI 363].
- Anche quel maestro, quell'assistente potrebbero troncarsi ogni questione, dando uno schiaffo di qua, un calcio di là; ma questo... se qualche volta tronca un disordine, non fa mai del bene [XII 456] (la legge punisce l'educatore [XIV 850]).
- Il Sistema Preventivo sia proprio di noi... Non mai parole mordaci, non mai schiaffo grave o leggero [XVII 628].

Schiettezza

- Abborriva dalla menzogna, dalla doppiezza, da ogni raggiro indecoroso: il suo fare, il suo dire era sempre schietto e soleva ripetere l'est, est e il non, non del Vangelo [II 221].
- Gli fece notare con bel garbo come fosse caduto in parecchi grossi errori. Il Ministro Farini disse: “ Mi piace la sua schiettezza: nessuno finora mi fece mai queste raccomandazioni ” [IV 132].
- Ebbene, sono scomunicato? (Rattazzi)... “ Eccellenza! Ho studiata la questione... con mio dispiacere non ho potuto salvarlo ” [V 437]. Io credo di non aver più nulla a fare con una persona la quale ha in tanta cattiva stima lo stato più nobile (alla Contessa che preferiva il figlio morto, ma non prete) [VI 111].
- Il suo articolo fu un vero assassinio (a mons. Nardi) [X 560].

- Nessuno mi parlò mai con tanta schiettezza (re di Napoli) [VIII 645].
- Massara! Ah, quel signore che ha trattato D.B. coi fiocchi! [X 561]. Non so dove si trovi somigliante prescrizione (a mons. Gastaldi) [X 830].
- Oh, Monsignore, mi sembra che V.E. non si metta in buona compagnia! (con i persecutori) [X 1354].
- Io ho una penna e la storia dirà come sia stato trattato un povero uomo, che non ha altra intenzione che fare del bene alla povera gioventù abbandonata [XIV 94].
- Mi fa vergogna dover rispondere. Sono 38 anni che servo il governo [XIV 166].
- “ Teologo Rho! ”: questo l'inizio di una lettera polemica [XIV 173]. Il tuo sprezzo m'impedisce di spiegarmi coi dovuti vocaboli [XIV 175].
- Scusi: crede Ella che siamo così corti d'intelligenza da metterci sotto la guida di D.B. senza conoscere qual persona sia? (d. Dalmazzo al card. Ferrieri) [XIV 450].
- Il card. Nina ti attendeva per farti fare il pulcinella (a d. Dalmazzo) [XV 272].
- Questa religione che tanto onoratamente sostiene, la pratica poi? (all'avv. Blanchard) [XVII 161].
- Se desidera riscontro, scriva una lettera conveniente [XVII 407].

Scienza

- Se avremo scienza senza umiltà, non saremo giammai figlioli di Dio [III 614].
- Quel poco di scienza e di esperienza che ho acquistato... tutto desidero impiegare a vostro servizio [VI 362].
- I giovani riconoscevano in lui non solo l'uomo di Dio, sibbene l'uomo della scienza [VII 461].
- Conversando con lui, i chierici lo trovavano al corrente di tutto:
 - musica, aritmetica, grammatica, poesia italiana e latina, storia [VII 462].
- Scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima [VIII 166].
- La gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente nella scienza, ma nella pietà... non è la scienza che faccia i santi, ma la virtù [VIII 931].
- Scienze scolastiche in quelli che devono far scuola... scienze sacre per quelli destinati alla predicazione [IX 347].
- Scienza di Dio e dell'anima acquistata con la recita del Breviario [XI 293].
- I Superiori hanno un po' più di pratica, più scienza di voi. E poi vi amano [XII 147].

- In una congregazione, allorquando entra un uomo di molta scienza e autorità... non sa adattare sempre la sua volontà, massime se non si tratta di vizi gravi [XII 300].
- Stando ritirati, si acquistano virtù e scienza [XII 604].
- Vorranno soprattutto la scienza che gonfia e che li rende sprezzanti dei consigli di chi essi credono da meno di loro nel sapere (a d. Viglietti) [XVII 389].
- Guardati dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane con quelli che studiano le arti divine; perché la scienza del cielo non vuol essere con le terrene cose mescolata (sogno missionario) [XVIII 74].

Scimmione

- In sogno [VI 903], spiegazione (disonestà) [926,965]. Scimmione sulle spalle in confessione: “ Ma guarda! ” [VI 965]. Dio faccia ravvedere quei dello scimmione [VI 972].

Sciocco

- Se non sono uno sciocco, non ho di certo lasciato cose compromettenti... se le avessi avute, le avrei prima d'ora stracciate [VI 563]. Dire che non sapevi il passo che facevi,... sarebbe datti dello sciocco da te [XI 278].

Scolorite

- Per molti anni portò zoccoli in casa e un soprabito senza più colore [III 24].
- Il soprabito permetteva di prolungare l'uso di vesti già alquanto logore e scolorite che per lo più abbiamo [XI 160].

Scomunicato

- Rattazzi: Sono scomunicato?... “ Eccellenza! Ho studiata la questione. Con mio dispiacere non ho potuto salvarlo ” [V 437].

Scopare

- Allorché non si muoveva di casa era pronto ad ogni servizio... a pettinare i più piccoli, a tagliare loro i capelli, a pulirne i vestiti, assettarne i letti scomposti, scopare le stanze e la chiesuola [III 359] [IV 291]; la chiesa [IV 450].
- “ Che cosa fate nel vostro ospizio? ”. Un po' di tutto, S. Padre: dico la messa,

predico, confesso, faccio scuola; alcune volte mi tocca andare in cucina... ed anche scopar la chiesa [V 857] [X 1189].

· Tanto merito a chi predica, insegna come a chi lava i piatti o scopa [IX 574] [VII 519] nota; [VIII 829]; [XI 28]; [XII 605].

· Vuoi vedere come si fa a scopare bene? ... Hai veduto come si fa? [XIV 440].

Scrittore

· Io non scrivo per i dotti, ma specialmente per gli ignoranti e per i giovanetti [III 313].

· Norme a D. Lemoyne per una biografia [IX 740].

· Una volta gettava giù ... : ora correggo, riscrivo ... la quarta e la quinta volta e ancor non mi piace [XIII 112] (studio anatomico del testo [III 22]; [V 596]).

· Siamo tutti uniti... guardiamoci dal muovere assalti, dall'adoperare la penna gli uni contro gli altri (Pio IX agli scrittori cattolici) [XIV 542].

Scrivere

· Oggi è una necessità studiare: perfino i calzolai imparano a scrivere [I 96].

· Incominciava a scrivere invocando lo Spirito Santo [IV 579].

· Ritornato a Torino, scrivete questi sogni ed ogni altra cosa che ora mi avete esposta [V 882], minutamente [910] [VIII 587]; [XIV 608]. Scrivere con stile popolare [VIII 925] [IX 740]; [X 1219]; [XIII 401]. “ D.B., scriva ”... La dettatura non fu che una lunga filza di nomi e cognomi di giovani, venuti specialmente dall'Emilia per guastare i compagni [X 40].

· Non si può dire che io vada adagio nello scrivere... Ho acquistato una celerità che non so se possa darsi maggiore [XII 39]. Per quanto è possibile si scrivano le prediche [XIII 257]. Scriverò a s. Bernardo, dicendogli che si è sbagliato [XIII 411]. Cessa di battagliare e scrivi parole pacifiche [XIII 861-81].

· Compatiscano il mio brutto scritto [XIV 507] (Lettera [XVIII 371]). In ultimo mi avvidi che avevo terminato di scrivere sopra un'altra carta che sorgeva sotto [XVII 276] (a rovescio [X 820]).

· Certi giorni scrivevo anche più di cento lettere al giorno [XVII 459].

Scuole

· Fidati di tuo zio Se fa di bisogno, per mandarti a scuola, ci metterò del mio [I 205-6].

- Frutti delle scuole religiose: gli allievi erano docili, rispettosi tanto nel tempo di scuola quanto nelle proprie famiglie [I 265].
- Verrà il tempo in cui il clero, se vorrà imparare qualche cosa, bisognerà che venga a scuola da noi [III 448].
- Ho bisogno di erigere oratori, catechismi, scuole e senza un personale a me devoto non posso far nulla [III 454].
- D.B. aveva incominciato le scuole interne dell'Oratorio per l'istruzione ed educazione della gioventù (1856) [V 438,531,553].
- Si stabiliscono le scuole ginnasiali inferiori [V 753].
- La scuola a quei tempi era come un piccolo santuario [VI 244].
- Siate i primi a trovarvi nella scuola e gli ultimi a uscire [VI 390] (Registri presentabili ogni giorno [VII 856]).
- I pastori si gettano avanti e riprendono l'istruzione della gioventù o l'empietà avrà il trionfo nelle scuole [VI 528].
- Far passare Iddio nel cuore dei giovani, non solo per la porta della Chiesa, ma anche della scuola e dell'officina [VI 815-816].
- D.B. incoraggiava i suoi a rendersi abili per l'insegnamento e non avere ripugnanza alla nobile e necessaria missione nelle scuole [VII 32].
- Piano di chiusura del ginnasio per mancanza di titoli legali [VII 316,395].
- Ma se quei signori a tutti i costi volevano chiuse le sue scuole, egli a tutti i costi era risoluto di tenerle aperte [VII 401] [V 258].
- Gli alunni venuti da tutti i punti d'Italia... destinati alle scuole... riempivano ogni angolo dell'Oratorio (1864-65) [VII 784].
- Pocuri di andare preparato sulla materia delle lezioni... e la scuola tornerà di minor fatica allo stesso maestro [VII 855].
- Quaranta domande di apertura di scuole [IX 898].
- La scuola non è che un mezzo per fare del bene [X 1018].
- Quelli che fanno scuola sono i medesimi che assistono... e trovano ancor tempo a leggere, studiare [X 1055] [XI 28]; [XII 11,77,605]; “ Ed è così che voglio ” [XIII 820].
- Scopo della nostra Congregazione, di istruire la gioventù nelle scienze e nelle arti, e più nella religione [X 1063].
- Il Prefetto di Genova vorrebbe chiudere le scuole di D.B. [X 1256]. Scuola di fuoco [XI 56] (dispareri [X 1326]; [XI 58], disciolta in sua assenza 69; poi ricostituita [XII 141]).
- Scuola dopo messa agli artigiani [XI 215].
- Non era mia intenzione che si sciogliesse la scuola di fuoco [XII 523].
- Scuole serali, scuole diurne per i più poveri, ecco quanto parmi

indispensabile [XIII 496] (16 anni di vita nel 1862 [VII 54]).

- Voi siete formati a una scuola di sacrificio e di perfezione (Mons. Aneyros) [XIII 786].
- Lotte per conservare le Scuole dell'Oratorio [XIV 149,734].
- Decreto chiusura scuole: un funzionario raccomanda un giovane da accettare [XIV 159], Decreto Ministeriale [721].
- Scuole protestanti a La Spezia: da 800 allievi a 17! [XVII 72].
- Lo sforzo nelle missioni sia sempre a fare stabilire delle scuole e tirar su qualche vocazione [XVII 273] [XI 147]; [XII 12,279]).
- Cattolici teorici e non praticanti: La causa del male è una sola: l'educazione pagana che generalmente si dà nelle scuole [XVII 442]. Dovunque andrai, cerca di fondare scuole, fondare anche dei Piccoli Seminari (a d. Fagnano) [XVII 641].

Scuole professionali

- Esperienze, progetti per la loro sistemazione [V 756-9] [XVII 569]. Nel '75 i laboratori s'incamminavano sempre più a diventare vere scuole professionali [XI 215].
- Gli ospizi per arti e mestieri diminuiscono il vagabondaggio avviando i ragazzi abbandonati a guadagnarsi onestamente il pane della vita [XIII 180-81].
- Apprezzamenti della stampa: Eclair [XVI 469]; Revista Popular [XVIII 83,644]; Diario de Barcelona [XVIII 102,649]; Gazette de Liège [XVIII 440,793].
- Benefici sociali dei Talleres (Barcellona) [XVIII 85,646,651];
- Schema per il IV Cap. Generale: indirizzo da darsi agli artigiani e mezzi per svilupparne la vocazione [XVIII 184], programma [699-702].
- Impressioni di un industriale belga dopo la visita a Valdocco (Gazette de Liège) [XVIII 793-5].
- Fondazioni a Buenos Aires progetto [XII 264], inaugurazione
- [XIII 168], incremento [XV 613]; a Nizza Mare [XIII 523]; ad Almagro [XIII 784-7].
- Richieste a Firenze [XIII 631], in Portogallo [XIII 947], in America [XV 614], in Colombia [XVIII 423].

Scuole serali-festive

- Nei giorni festivi istruiva i ragazzi nel catechismo e insegnava loro a leggere e a scrivere [I 279].
- Scuole serali e domenicali in mano a maestre e direttori che non assistono neanche alla Messa nei giorni festivi [II 215].
- Iniziate da D.B. [II 256,266], per spiegare il catechismo [577].
- Sospese per mancanza di locali [II 320], riaperte dopo 6 mesi [347], imparavano a leggere nei cartelloni murali [347], riorganizzate [555-61].
- Saggio sulle materie apprese (personaggi invitati) [III 26-7].
- Visita di una Commissione del Municipio, premio di lire 300, sussidio annuo [III 27-8] (tolto [XIII 569,975]).
- Introdotte nell'Oratorio S. Luigi [III 286] (a Lanzo [XI 336]; a Trinità presso Mondovì [XII 492]; a Chieri per ragazze [XIV 230,239]). D.B. fa scuola cenando [III 352].
- Le serali ingrandite, anche per gli adulti [III 449]. Elogiate da un giornalista (C. Danna) [III 542].
- Dopo un crollo con le dovute cautele e pii riguardi furono trasferite nella chiesa nuova [IV 517].
- Scopo e stato [V 612] (nella Positio [X 946]; ai Direttori [XI 27]).
- Loro ordinamento: statistica per il Municipio [VII 662] [VIII 430].
- Regolamento [VII 853].
- Incoraggiamento del Ministero e sussidio di L. 500 (lettera) [VIII 491].
- Cenni sull'origine di queste scuole [XV 704] [XVI 236], frutti [528]).
- Controversia sulla data d'inizio [XVII 850], notizie [853].

Sedia

- Saliva in camera e, sedutosi sulla prima sedia nella quale imbattevasi, subito si addormentava [III 134].
- Mi faccia il piacere di darmi una sedia, perché possa riposarmi un poco (al calzolaio, al bottegaio) [IV 196-7].
- Alla Domenica, appena entrato in camera, cadeva privo di forze sopra una sedia... si mise sul letto a correggere bozze di stampa [VII 405].
- Passarono più di una notte su una sedia, non avendo ancora un letto (a Marassi) [X 191].
- M. Mazzarello dormì seduta su una scranna: Voi domani dovete lavorare tutto il giorno; io invece ho niente da fare (a Nizza Mare) [XIII 715].

Segno

- Aspettiamo dal Signore qualche segno per incominciare [V 686].
- Ma chi è questo prete che fa il segno di croce in un albergo prima di mangiare? (a Mondovì) [V 767] (a Falconara [VIII 853]).
- Allievo dell'oratorio fa il segno di croce, nonostante le beffe del fratello (che muore improvvisamente) [VI 506-8].
- Nostro figlio ci dà buon esempio (segno di croce) [VII 233].
- Segno di croce in cortile prima di sbocconcellare la pagnotta... non è il caso di introdurlo [XIII 284].
- Amare voi, noi lo teniamo come segno dell'amor di Dio [XVIII 366].

Segretario

- Il Segretario, autore della famosa lettera, scrisse per l'ultima volta (violento tremolio alla mano) [II 337].
- Se il segretario faceva rimostranze agli indiscreti, D.B. lo avvisava di tollerare... che ognuno potesse a lui venire [IV 189] [XV 483].
- Dissero al segretario che invidiavano chi gli era vicino [VIII 745]. Lascia a Nizza il segretario francese e convoca d. Berto [XV 513] [XIV 15].
- Signora Annunziatina de Maistre (per celia: era signorina): sovente fungeva da segretaria di D.B. [XV 643].
- Si affaccia alla porta una visitatrice respinta dal segretario: biglietto da mille con promessa di altre offerte [XVII 382].

Segreto

- Il vostro confessore non è tenuto al segreto e non ha il potere di rimettere i peccati (a Giona) [I 320].
- Sapeva tacere quello che, manifestato, avrebbe potuto cagionare del male e impedire del bene, fedelissimo nel conservare il segreto [II 220].
- In segreto la March. Barolo invia offerte a D.B. [II 469].
- Gravissimi erano i motivi che aveva D.B. nel tener segreta agli alunni la realtà delle sue intenzioni...: i pregiudizi, gli errori, le calunnie e gli scherni contro le fraterie [V 687].
- State certi che le vostre confidenze le serberò unicamente per me e per vostro vantaggio [VI 321].
- Nel racconto mutava le circostanze di tempo, di modo, di persona [VI 966].
- Se dovete dare un avvertimento, datelo da solo a solo, in segreto e con la massima dolcezza [VII 508] [VI 890]; [IX 998].

- Informazioni segrete sulle mene dei settari [VIII 381-2,861-2,970-1]. Il Superiore non è un giudice, ma un padre che avvisa... dice schietto i difetti da amico, in segreto [IX 998-99].
- “ Dica pure lei! ”... Ma voi non avete l'obbligo del segreto della confessione [X 20].
- Gli usassero tutti i riguardi esterni, affinché quello che era occulto non divenisse pubblico e potesse rialzarsi [X 1026] [XVI 446].
- Dio ha voluto tenere nascosto un importante segreto... la vostra Congregazione è di genere nuovo (Pio IX) [XIII 82].
- Non far sapere mai ai giovani i voti degli esami prima della pubblicazione. Regola sempre inculcata e mai osservata [XIV 847].
- Io non avrò segreti per te (a d. Lemoyne) [XVI 419].
- Conserva gelosamente il segreto di quanto ti sarà confidato (a d. Fagnano) [XVII 641,628].
- Da' loro piena libertà e segretezza alle loro lettere [XVII 641].
- D.B., presto, dimmi il tuo segreto... a conquistare il mondo (avv. B. Longo). “Mando il Bollettino Salesiano a chi lo vuole e a chi .non lo vuole ” [XVII 670]. (v. a. Prudenza).

Semi

- Se voi pregate, seminate 2 grani e raccogliete 4 spighe; se non pregate, seminate 4 grani e raccogliete 2 sole spighe [I 197].
- Semi buoni del pomo guasto [VI 858].
- D.B. non fu uomo che presentasse disegni bell'e compiuti... egli poneva umili semi in terreno propizio [XI 159] [XVI 65].
- Fate il possibile e, direi, l'impossibile per coltivare... il prezioso seme della vocazione (alle Cooperatrici) [XIV 133].

Seminari

- “ Una sola cosa: l'esatto adempimento dei vostri doveri ” (il prof. ,di filosofia). Ho preso questo consiglio per base e mi diedi con tutto l'animo all'osservanza delle regole del seminario [I 374].
- Debbo dire per regola di chi frequenta il seminario che in esso vi sono molti chierici di specchiata virtù, ma ve ne sono anche dei pericolosi... erano peste pei buoni e pei cattivi [I 377].
- Pronto a scopare... rattappare abiti [I 385] [III 359]; [IV 291,450].
- In seminario mi aveva già descritto tutto... e come vedo adesso esistere [I 425].

- A Natale i seminaristi in presbitero con le coccarde tricolori [III 280].
- Vocazioni provenienti da Valdocco (cifre) [V 408-11].
- Accetta la direzione di Giaveno [VI 719], arredi e rifornimenti 727 (risoluto ma calmo: “ Se è così, io mi ritiro ” [VIII 140]).
- Entrarono finalmente nell'Oratorio i chierici del Seminario di Asti... fra tutti erano venti [VI 740].
- Se Ella, mio caro D.B., si stabilisce a Dogliani, in pochi anni mi vuota il mio piccolo seminario [VII 149].
- Mons. Riccardi vuol avere i chierici in seminario [VIII 944-5] [IX 83-5].
- Nell'ultima ordinazione ho avuto la consolazione di vedere che fra 25 ordinandi, oltre a 20 erano stati miei allievi in questa casa [IX 751] (lo abbandonano pel seminario [VIII 945,1007-8].
- Seminario interdiocesano: progetto fallito per causa di mons. Gastaldi [X 340].
- In quest'anno 120 compierono Retorica nelle nostre case: 110 entrarono nel chiericato, ma soltanto 20 rimasero in Congregazione; gli altri indirizzati ai rispettivi Ordinari Diocesani [X 687].
- Scandalo dei Seminaristi: d. Bologna parlò a voce alta [X 707].
- Seminario di Torino: 35 exallievi di D.B. su 38 [XI 48] [XIII 735]. Cacciato di seminario perché saltava più gradini alla volta (D. Bruna) [XII 409].
- Faenza!... Prima il seminario non aveva in tutto che 20 o 30 chierici, ed ora ne ha 120 interni e 50 o 60 esterni, senza che si possa spiegare la causa di questo consolante fenomeno [XVII 598-9].
- Dovunque andrai, cerca di fondare scuole, fondare anche dei Piccoli Seminari (a d. Fagnano) [XVII 641]. (v. a. Chierici).

Sentimento (Affetto)

- Organo vecchio: Non si tolga; per anni e anni accompagnò i canti [XVI 33].
- Quella fabbrica verrà demolita, e a me costò tanti sudori [XVI 33]. Non più vederla mi cagiona pena come la morte di un fratello (la pianta dello storico gelso) [XVI 33].
- L'unico distacco che io proverò in punto di morte sarà quello di dovermi separare da voi [XVIII 490].

Separare

- Separare il liceo dal restante del collegio: ne vantaggiarono subito le pratiche religiose [XIII 72].
- Separato il Capitolo Superiore dal Capitolo dell'Oratorio: 2° piano accanto a

s. Francesco [XIV 120].

· L'unico distacco che io proverò in punto di morte sarà quello di dovermi separare da voi! [XVIII 490].

Serio

· Dopo le preghiere in refettorio salì su una sedia con un volto così serio quale rare volte si vide (per la biografia del Savio) [VI 146].

· Disse che egli fin da fanciullo era stato sempre per carattere piuttosto serio [XVII 460].

· Fissò Enea Tozzi, serio serio: “ Noi non siamo amici ” [XVIII 382].

Servire

· Ammalandosi qualcuno, lo assisteva servendolo come infermiere... con lo stesso gusto e prontezza con cui faceva scuola o compiva i suoi uffici sacerdotali [III 360].

· “ Se voi servirete al vero Dio, egli vi darà il cento per uno ” (S. Nazario). I Genovesi, che erano negozianti, si fecero cristiani [VII 507].

· D.B. serve messa, riluttante il sacerdote [IX 934]. Nessuno si faccia servire dai giovani [XI 355].

· Mi fa vergogna dover rispondere. Sono 38 anni che servo il Governo senza interesse di sorta [XIV 166].

· Grande, fedele e veramente sensato servo della Chiesa romana (Pio XI - Al decreto sui miracoli) [XVI 327] [XIX 99].

Servizio

· S'indirizzarono a d. Cafasso, suo confessore sarebbe un vero servizio, reso alla Chiesa, il segnar limiti precisi ad uno zelo trop-po intraprendente [II 351].

· D.B. in questi primi anni allorché non si muoveva di casa era pron--

· to ad ogni servizio... pettinare i più piccoli... assettarne i letti... attingere l'acqua [III 359,857].

· Dimenticare i servizi prestati e non i ricevuti [III 617].

· Quanto sono e quanto posseggo... tutto desidero impiegare a vostro servizio... per stenna vi do tutto me stesso [VI 362] [VII 585].

· Il Conte Jouffrey fa servizio di anticamera a D.B. a Torino [XVI 71]. La Chiesa ha parlato, Dio ha accettato i nostri servizi [IX 572].

· Mettiamoci al loro servizio come Gesù [XVI 442].

Sfida

- Quel pilastro si regge là contro tutte le ragioni dell'arte... Sfido io tutti gli ingegneri del mondo a far stare in piedi una torre con quella pendenza. È un vero miracolo! [IV 515].
- Io potrei sfidarla a chi di noi due prega di più... sicuramente sarebbe sua la vittoria (al Conte d'Angrogn) [V 247].
- D.B. in Curia sfida i suoi critici [VI 345], leali si ricredono [349]. Sono 20 anni che vivo in Torino, ho scritto, parlato, operato pubblicamente e sfido chiunque a recare in mezzo una mia linea. una parola, un fatto che possa meritare censura [VI 680].
- Senza denaro, in un secolo così avaro ed interessato, innalzare una chiesa! Questo è uno sfidare la Provvidenza [VII 376].
- Sfida agli angeli: Novena dell'Immacolata (Mirabello) [IX 31]. Io che sfidava i più snelli a fare salti, ora debbo camminare in carrozza con le gambe altrui [XVIII 369].

Sguardo

- “ Quel che però in D.B. più spiccava era lo sguardo, dolce bensì ma penetrantissimo, cui appena si poteva resistere fissandolo ” [VI 2]. Nel giro del mondo non conobbe sguardo simile [VI 3,418-23]. Sguardo di D.B. al salesiano tipografo [VIII 239], a Roma [619]. Al solo sguardo di D.B. ogni nube si dissipò e mi scese in cuore la calma (una suora) [XI 364].
- La vita dei soci è tutta personificata nel Superiore. Un suo sguardo può consolarli, un suo sguardo rattristarli [XII 86].
- Lo sguardo si trovava in violenza, come chi fissa la luce elettrica, ma di gran lunga più viva (d. Provera nel sogno) [XVI 16].
- Sguardo severo ante factum e sorriso post factum (per il taglio di una reliquia) [XVIII 132].
- Sguardo velato, ma ancor pieno di intelligente bontà [XVIII 440].
- Ci vede poco? Ma allora come va che l'altro giorno in cortile, mentre io ero lontano da lei, mi lanciò uno sguardo vivissimo, luminoso, penetrante, come un raggio di sole? (Pietro Fracchia) [XIX 443]. (v. a. Occhio).

Sicuro (Sicurezza)

- Aggiungeva che da quei sogni vide ancor più chiaramente... le guerre dei suoi avversari e il modo di vincerle... E questa essere stata pure la cagione della sicurezza di riuscire [I 127].

- Vidi ancora molte altre cose... Basti dire che da quel tempo io camminai sempre sul sicuro [II 300].
- Perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere M.V. che vuole la nostra Congregazione, vi racconterò non già un sogno, ma quello che la stessa B.V. si compiacque di farmi vedere [III 32]. Solo l'obbedienza può condurci per la strada sicura [III 615]. La salvaguardia più sicura contro l'ira è il tardare a sfogarla [III 617].
- Io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua [VII 163].
- D.B. è un buon pagatore. Avessimo molti avventori dei quali essere, sicuri come di lui [IX 729] (Buzzetti [XI 215]).
- In 50 anni circa che faccio vita comune, non ho trovato mai cibo che fossi sicuro che mi avrebbe fatto male [IX 839].
- Invitati a ritirare il capitale, ricusarono dicendo che in altre mani non sarebbe stato così sicuro [XIII 493].
- Oh! se D.B. potesse parlare! Noi a ogni passo che facciamo, siamo, sicuri di riuscire a bene [XIII 890]. (v. a. Certo).

Silenzio

- Meglio un po' di rumore che un silenzio rabbioso o sospetto [V 845].
- Silenzio rotto: D.B. gli andò incontro e lo castigò [VI 173].
- Esigeva il silenzio dopo le orazioni [VI 173] [X 1114]; [XI 344]; [XII 27]; [XIII 875]; [XVI 416].
- Una comunità che osserva esattamente il silenzio, è certamente fedele a tutte le altre sue costituzioni [VI 773].
- Come è mai possibile ottenere tanto silenzio e tanta disciplina?..Avete ragione: o religione o bastone! [VII 557] [XIII 921] nota.
- Agli Esercizi Spirituali dei Confratelli introdotto con gradualità: nel 1867 dalle 10 e mezzo alle 12... e così via [VIII 443].
- Conservare il silenzio, cioè non perdersi in discorsi frivoli, di lamento, mormorazione o lode propria [VIII 750].
- In caso che taluno mormori... si tenga severo silenzio, si cangi discorso o si vada via [IX 996].
- Il silenzio è il fondamento del buon andamento dei SS. Spirituali Esercizi [XII 446].
- Le feci ripetere tante volte “ silenzio! ” in chiesa, non mi volevo confessare (un capitano) [XIV 514].

- Dappertutto è un silenzio lieto e fidente, dappertutto un ordine ammirabile (La Stella d'Italia) [XVII 513].

Simpatico

- Tutte queste attraenti prerogative... facevano di D.B. un personaggio simpatico ed ammirabile fino alla venerazione [VI 3].
- Io non volli dire che... una simpatia onesta, una parola affettuosa, ancorché producano qualche cattiva immaginazione, sono peccato [IX 712].
- D.B. è un povero prete, ma ha molti santi giovanetti che gli attirano le simpatie degli onesti e le benedizioni di Dio [X 40].
- Il nostro campo è di tal fatta da tirare le simpatie di tutti [XVII 645]. É un simpatico vecchio, dai lineamenti marcati, sorridente [XVIII 202,248,305].

Sistema preventivo

- Lettera di un compagno conservata intenzionalmente: ricordavagli la necessità di trattare sempre i giovani con dolcezza... render gradita una casa di educazione [I 389-90].
- Alzava la mano come in atto di percuoterli, ma ad un tratto si fermava [III 126] (talvolta cedeva [IV 563-4]).
- Ne scrisse brevemente, dimostrando in che consistono i due sistemi preventivo e repressivo... Questo utilissimo scritto vide poi la luce nel Regolamento per le Case Salesiane [IV 546-552].
- La pietanza sia l'ultima cosa a togliersi e di rado [IV 562].
- Non sono contento di voi... non vi posso dire altro: nascose le mani per non farle baciare [IV 565].
- Parlare, parlare! Avvertire, avvertire! [IV 567].
- Come L'Ecc. Vs. sa due sono i sistemi in ogni tempo usati (al Ministro Rattazzi) [V 52] (promemoria a Crispi e Zanardelli [XIII 555]). Eccellenza, la forza che noi abbiamo è una forza morale. A differenza dello Stato... noi parliamo principalmente al cuore della gioventù (a Rattazzi) [V 225].
- I parenti ce li affidano per l'istruzione, ma il Signore ce li manda affinché noi ci interessiamo delle loro anime [VI 68].
- La carità, il santo timor di Dio infuso nei cuori [VI 381] [XVIII 126]. Il mio sistema si vuole che io esponga! Ma se neppure io lo so! [VI 381] [XVIII 127].
- Sorvegliate continuamente i giovani... mettendoli quasi nell'impossibilità di far male [VI 390].
- Schivava con noi il formalismo artificiale e il rigorismo che pone come un

- abisso tra chi comanda e chi obbedisce (Can. Ballezio) [VI 387].
- Mi rincresce delle botte che avete preso: non ve le posso levare... [VII 409].
 - Ve lo dico schiettamente: aborrisco i castighi. Non mi piace dare avvisi e intimare punizioni. Non è il mio sistema [VII 503].
 - Religione... ragione: eccole in due parole compendiate il sistema da me praticato (al maestro Bodrato) [VII 761].
 - Con quelli permalosi siate ancora più benigni [IX 357].
 - Il torto non è dei giovani, ma vostro: ... subito apporre una inferriata alla finestra. Ricordatevi di non mettere mai i giovani in occasione di poter commettere una mancanza: ecco il sistema preventivo di D.B. [X 649].
 - Non si irritino coi castighi... perché non maledicano le vesti nere [X 1022].
 - Abbi l'occhio sempre aperto, aperto e lungo, [X 1022]. Passa coi giovani tutto il tempo possibile [X 1043].
 - Il vero regolamento sta nell'attitudine di chi insegna [XI 151].
 - Di chi la colpa? Di voi che non avete sorvegliato abbastanza [XI 203] (primi a entrare, ultimi a uscire [VI 390].
 - I Superiori hanno un po' più di pratica ...più scienza di voi. E poi vi amano [XII 147].
 - Anche quel maestro, quell'assistente potrebbero troncane ogni questione, dando uno schiaffo di qua, un calcio di là; ma questo... se talvolta tronca un disordine, non fa mai del bene [XII 456].
 - Trattatello pubblicato col discorso al Patronato di Marsiglia [XIII 112], l'indice di un'operetta che preparando [918].
 - Il Sistema Preventivo... dev'essere l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione [XIII 292]. A Crispi che chiede il suo sistema promette una proposta di riforma [XIII 483].
 - Breve sintesi [XIII 555].
 - Io ritengo che senza religione nulla si possa ottenere tra i giovani [XIII 557].
 - Si prendono più mosche con un piatto di miele che con un barile di aceto [XIV 514] [VIII 490].
 - Se noi vorremo umiliarli perché siamo superiori ci renderemo ridicoli [XIV 847].
 - Castigare con giustizia e con carità, non far mai vedere rabbia, altrimenti diranno che...è l'amor proprio offeso che si vendica [XIV 850] [VI 389]; Lasciati sempre guidare dalla ragione [X 1023].
 - Dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta [XVI 168].
 - Una casa... si va a mo' di famiglia (Pèlerin) [XVI 168].
 - Cuore: fortezza, chiusa sempre al rigore e all'asprezza [XVI 447]. Ci manca

il meglio... Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati [XVII 110-111].

- Ogni studio e ogni sforzo a introdurre e praticare il sistema preventivo [XVII 197] (incarnarvi il nostro sistema [XIII 292]).
- Il D'Espiney è buono per le persone pie, mentre il Du Bois fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società [XVII 596].
- Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti... Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri esterni od interni (a Mons. Cagliero) [XVII 626].
- Il Sistema Preventivo sia proprio di noi... Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui... Si faccia uso dei castighi negativi [XVII 628].
- Uno dei pregi, dirò dei segreti delle case di educazione di quest'uomo prodigioso e provvidenziale, è l'allevare la gioventù al bene senza imporlo, ma in modo che i fanciulli stessi lo amino (Il Cittadino, di Brescia) [XVIII 193]. (v. a. Assistenza, Disciplina).

Sobillare

- Alcuni Salesiani erano continuamente sobillati con promesse lusinghiere perché entrassero nel clero diocesano [VIII 777,945] [VI 985]; dal Teol. Soldati [IX 84-5].

Socialista

- Che socialista d'un prete! (salvatore della società) [XVI 281].
- (v. a. Comunisti).

Società

- Non vi è altra maniera di sperare la riforma della società, che applicandosi ad allevare bene la gioventù [VI 858].
- Raccogliendo ragazzi abbandonati si diminuisce il vagabondaggio, diminuiscono i tiraborse ... ; coloro che sarebbero il flagello della società diventano... decoro della famiglia [XIII 180-1].
- La salvezza della società è nelle vostre tasche... Se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle idee comuniste, verranno a domandarvelo mettendovi il coltello alla gola e forse vorranno pure la vostra vita [XVI 66,235] [XIV 485].

Società Salesiana

- Cominciai a legare il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro... Così venne costituita la congregazione [II 300].
- Perché ognuno di voi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione... vi racconterò non già un sogno, ma quello che la stessa beata Madre si compiacque di farmi vedere [III 32].
- Io era in modo assoluto responsabile della riuscita di questo disegno... quindi non poteva espormi al rischio di mandarlo a vuoto col sottoporlo in balia del giudizio e della volontà di altri [III 247].
- Due altre volte ritentava la prova... Invitò i preti che venivano per il catechismo a fare vita comune [III 547].
- Mons. Fransoni, prima di partire da Torino, aveva ripetutamente mandato a chiamare D.B... Esprimevagli il vivo desiderio di veder costituita una società... “ Voi siete mortale come gli altri uomini, e se non provvedete, i vostri Oratori morranno con voi ” [IV 29].
- Ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di s. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi... di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero tale esercizio (26 gennaio 1854) [V 9].
- L'Oratorio non è cosa mia; anzi, se fosse cosa mia, vorrei che il Signore la disfacesse subito [V 438] [VI 721].
- Per le vostre opere è indispensabile una congregazione religiosa (D. Calasso) [V 685].
- Fondi un ordine religioso (D. Savio Ascanio). “ Da' tempo al tempo ” [V 685].
- Tiriamo innanzi, abbandonandoci nelle mani di Dio. Aspettiamo dal Signore qualche segno che ci indichi il tempo per incominciare [V 686].
- Se D.B. ci avesse detto: “ Vuoi tu entrare nella Congregazione? ” ... neppure uno di noi vi sarebbe entrato [V 687].
- La legge di soppressione io la conosco... la S.V. istituisca una società conforme alla vigente legislazione (Rattazzi) [V 698].
- Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento, ma se voi veniste a morire? (Pio IX) [V 859] [X 950].
- Dopo la mia morte prospererà vie maggiormente e si diffonderà per ogni parte del mondo [VI 171].
- D.B. ci vuol fare tutti frati (dopo la chiara proposta) [VI 334].
- Conferenza di adesione alla Pia Società (18 dic. 1859): Due soli non si

presentarono [VI 335].

- Il moltiplicarsi e l'estendersi della Famiglia Salesiana si può e deve dirsi istituzione di Maria SS. [VI 337].
- Verbale: Fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ci fosse più che uno, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società [VI 631].
- Io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua... Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Dio [VII 163].
- Da qui a 25-30 anni... la nostra Società sparsa per diverse parti del mondo potrà anche ascendere a mille soci [VII 164]. Conferenza generale: rievoca le origini [VII 663-4]. Decreto di lode (23-7-1864) [VII 705].
- Brevis notitia o ragguaglio alla S. Sede: “ cominciava con un semplice catechismo ” [VII 890] [X 691,890;] [XV 174,703].
- Abbiamo le cose nostre... non abbiamo bisogno di prendere dagli altri [VIII 228].
- Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri [VIII 828].
- Questa Società sul principio era un semplice catechismo... (Cenno storico per i Vescovi) [IX 61] [XIV 217].
- La nostra Congregazione non è destinata ai convertiti [IX 507] [XVII 264].
- La Pia Società è approvata?... Deo gratias! Ora muoio contento (Teol. Borel) [IX 557], Decreto: facoltà decennale per le Dimissorie [560].
- E sebbene la cosa si raccomandi per se stessa, tuttavia questa Sacra Congregazione... non può dispensarsi dal fare ogni premura alla S.V., onde continui a coprire della di lei protezione un'opera così buona (Nota della Congregazione dei Religiosi al decreto di approvazione per Mons. Riccardi) [IX 561].
- Se la nostra Società... sarà animata dallo spirito di carità e guidata dall'ubbidienza, avrà in sé il principio della propria sussistenza [IX 575].
- Adesso succederanno delle crisi... bisogna esaminare quali individui non facciano per la Società e spedirli [IX 599].
- Questa vostra cosiddetta Congregazione è una miseria... e di qui a dieci anni non se ne parlerà più (Mons. Riccardi) [IX 628].
- Noi abbiamo una grande impresa tra mano: molte anime attendono la salvezza da noi... Dio è con noi! [IX 690].
- Seguitando così tra 50 anni avrà due mila soci (Card. Quaglia) [IX 793].
- Mancando lui, la Pia Società si sarebbe sciolta [IX 835] [XIV 586].
- L'Arcivescovo vorrebbe essere lui a capo della Congregazione e questo non

si può [X 311] (già Mons. Riccardi [VIII 806,944-5].

· La nostra Società prende grande sviluppo: rendiamocene degni [X 313] (atterrito... cresce quasi troppo in fretta [XII 77].

· Se avessi saputo prima quanti dolori ... costi il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera!... [X 416,662] [XVII 143].

· La Società Salesiana che Voi, Beatissimo Padre, coll'opera e col consiglio avete fondata... implora nuovi favori [X 699], in latino [700]. Essa è veramente il granello di senapa (Mons. Manacorda) [X 704].

· A Roma non celebra, pur di finire il cenno storico indispensabile [X 761].

· Tre giorni di rigoroso digiuno dal 21 al 23 marzo '74 [X 763].

· Udito che mancava un solo voto... Pio IX esclamò: “ Ebbene questo voto ce lo metto io ” (3-IV-1874) [X 796] [XVIII 354].

· Nonostante i biasimi, ottiene un meraviglioso attecchimento (Vescovo d'Alba) [X 833] [XI 190].

· Nel momento più decisivo aiutatemi con la preghiera, l'osservanza delle regole [X 1106].

· D.B. farà strabiliare il mondo; nessuna forza umana basterà a impedire il suo sviluppo (Mons. Gastaldi, a Milano) [X 1354].

· Mi par proprio attuato l'ideale della Congregazione [XI 29].

· Non ci fermeremo mai... La Congregazione comincerebbe a deperire [XI 83].

· La famiglia miracolosa! cresce, cresce? quanti siete? (Pio IX) [XI 139].

· Diceva a bello studio che anche i cattivi ci vedono di buon occhio... perché si fa del bene, non si entra in politica, non si sta in ozio [XI 167].

· Adesso io faccio la brutta copia della Congregazione... ora c'è il germe [XI 309].

· Il consolidamento si può fare più lento ma resterà fors'anche più duraturo (gran moto... gran lavoro ...) [XI 409].

· Non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale lo consigliasse [XII 69], Noi avremmo potuto scrivere tutte le cose... prima che avvenissero [70].

· Il Signore aspetta da noi grandi cose: io lo vedo chiaramente [XII 83].

· 1 Salesiani: La mia avanguardia nell'operare il bene e la salvezza delle anime (Mons. Aneyros) [XII 277].

· Diciamolo: Noi siamo davvero un po' troppo espansivi XII 305. La nostra Congregazione non è per riformare i costumi [XII 329] [IX 507]; [X 686]; [XIII 268,808]; [XVII 264].

- Sempre sarà in aumento finché si lavorerà molto e vi regnerà la temperanza... Fra una cinquantina d'anni essa conterà diecimila individui [XII 383].
- Se tardi un po', troverai un mondo nuovo (a d. Cagliero) [XII 530]. Chi tira il carro non vada fuori del sentiero tracciato (Sogno di Domenico Savio) [XII 593].
- Io sono certo che sia stata suscitata... per mostrare la potenza di Dio (Pio IX) [XIII 82].
- Fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi [XIII 82], sviluppo quasi irresistibile [838] (miracoloso [XIV 79]).
- Bollettino Sales.: mezzo per salvare l'unità di spirito [XIII 286].
- Dove la Congregazione pianta le tende, ivi abbonda la grazia [XIII 888].
- Avevo in animo di stabilire una cosa ben diversa da quella che è (senza i voti triennali) [XIV 46].
- Presente e avvenire: mezzi (sogno) [XIV 124].
- Non possiamo non rimanere stupefatti davanti a questi miracoli della fede e della carità (Il Risorgimento) [XIV 192].
- I Salesiani fare generosamente del bene, ma somigliare a locomotive bisognose di robusti freni e di opportune valvole di sicurezza (Mons. Gastaldi) [XIV 231].
- D.B. è un bugiardo, D.B. è un impostore, D.B. è un prepotente, D.B. non è l'uomo da fondare Congregazioni (Card. Ferrieri) [XIV 449-50] [XV 436].
- Tutti dicono che la Congregazione Salesiana è D.B. Morto lui tutto si scioglierà come nebbia al sole (Card. La Valletta, Vicario) [XIV 586].
- Le nostre cose cominciarono in modo straordinario, da quando io aveva da 9 a 10 anni [XIV 609].
- Abbiamo un orizzonte turbolentissimo, sebbene la nostra Società cammini come un gigante (lettera a d. Fagnano) [XIV 645].
- Stato materiale della Pia Società Salesiana nel marzo 1879 [XIV 756-63].
- Pia Salesianorum Societas qualis essi periclitatur anno salutis 1900 (Sogno dei diamanti) [XV 184].
- Di noi si formarono un ideale troppo grande forse, e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire (in Spagna) [XV 319].
- Opera che è già al presente e sarà ancor più in avvenire una fortuna per la società (D.B. a Parigi) [XVI 249].
- L'opera di D.B. è un'impresa commerciale molto losca (giornale valdese di Venezia) [XVI 280].
- Io vedo il progresso che farà la nostra Congregazione... si propagherà con

una rapidità incredibile in tutto il mondo. Basterebbero tuttavia due o tre salesiani degeneri a trar fuori di strada tutti gli altri [XVII 31].

· Come è buono con noi il Signore! In tanti modi straordinari ci avverte... Pochi al mondo ebbero i mezzi che abbiamo noi [XVII 182] (ciechi, non vedessimo la mano di Dio [XIII 67].

· Nonostante definizioni e tradimenti, la Congregazione è destinata a grandi cose [XVII 364,511].

· Quest'anno un solo di 5a si è fermato in Congregazione [XVII 500]. Ora abbiamo bisogno di ordinarci, di organizzarci, di sostare per due anni [XVII 578].

· Se potessi imbalsamare e conservare vivi un 50 salesiani... da qui a 500 anni vedrebbero quali stupendi destini ci riserba la Provvidenza, se saremo fedeli [XVII 645].

· Di qui a 150 o 200 anni i salesiani sarebbero padroni di tutto il mondo [XVII 645].

· L'ordinamento interno della Società Salesiana bisogna che si sviluppi poco a poco [XVII 656].

· Finora si andò avanti con un sistema paterno... bisognerà procedere col sistema legale, se si vuole mantenere l'ordine [XVII 666].

· Io mi riprometto grandi cose dall'Istituto Salesiano (Leone XIII) [XVIII 215].

· Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida [XVIII 439] (la nostra ebbe più parola di Dio [XVII 305]).

· La Congregazione non ha nulla a temere: ha uomini formati (D.B. al Cagliero) [XVIII 531]. (v. a. Congregazione).

Soffrire (Sofferenza)

· Soffri volentieri qualche cosa per quel Dio che tanto sofferse per te [VI 442].

· Soffro un peso enorme a veder quella gente aspettare [VII 30].

· Se siamo cristiani, dobbiamo imitare Gesù Cristo anche nella sofferenza [X 648].

· La nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita (alle F.M.A.) [X 648].

· D. Fagnano eseguiva lunghe escursioni apostoliche, nelle quali faceva un gran bene, grandemente soffrendo [XII 109].

· Fece vedere chiaramente quanto avesse allora sofferto: udienze impedito, lettere intercettate, segrete e palesi opposizioni da più parti, parole dure e mortificanti [XIII 500].

- Lavora, ma lavora per amore di Gesù; soffri tutto, ma non rompere la carità (a d. Remotti, missionario) [XIII 881].
- Era solo nello scompartimento con d. Costamagna e gli narrò, sfogando il suo povero cuore, quanto avesse sofferto nelle questioni con Mons. Gastaldi [XVI 302].
- In 48 anni quanto ha sofferto! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti (d. Lemoyne da Roma) [XVII 89].
- Quella che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza [XVIII 129].

Sogni

- All'età di circa 9 anni ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita... Nel 1858 al Papa raccontai la prima volta il sogno fatto di 9 in 10 anni [I 123-6] [XIV 609].
- Aggiungeva che da quei sogni conobbe e poi vide ancor più chiaramente... tutti gli ostacoli, tutte le guerre e il modo di vincerle e superarle. E questa essere stata pure la cagione della sicurezza di riuscire in quanto intraprendeva [I 127].
- In un altro sogno, acutamente biasimato per la speranza negli uomini [I 218].
- Compito di latino scritto prima “ Ho sognato ” [I 254].
- Chiamateli sogni, chiamateli parabole... faranno sempre del bene [I 256] (l'annuncio di un sogno era un avvenimento [IX 9]). “ Sta meglio Antonio? ”... L'aveva sognato malato [I 269]. Accettato tra i novizi francescani, in sogno è dissuasivo [I 301]. Quando mirai il luogo del sogno fatto all'età di circa 9 anni, non potei frenare le lacrime e dire: Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza (sacerdote novello) [I 521].
- Andate pure avanti tutta coscienza nel dare importanza a questi sogni: gloria di Dio e bene alle anime (d. Cafasso) [II 412].
- Animali diventati agnelli, cambiati in pastorelli... Nella chiesa: Hie domus mea, inde gloria mea [II 244,298,344,406].
- Io debbo riconoscere pienamente effettuato il disegno di quegli edifici ancora fantastici, che egli in quei primi anni asseriva aver visti ne' sogni (teol. Borel) [II 417], casa e chiesa [409].
- Sogna una somma nel baule per comperare un calice [III 31].
- Perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione, vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa B. Vergine si compiacque di farmi vedere (pergolato di rose) [III 32] [IX 69].
- Ho finito collo starmene soloandare in cerca, secondo che mi era stato

indicato nei sogni, di giovani da formare [III 247].

- Sogna Carlo Alberto [III 539].
- Gran funerale in corte [V 176] [V 185-7]; [VIII 291]; [XVII 898].
- Dal punto che quanto dite si avvera, potete star tranquillo e continuare (D. Cafasso) [V 376].
- Nei primi anni io andava a rilento nel prestare credenza a quei sogni... allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore [V 376-7] [II 245,407,412, [XII 50].
- Pane fino, ordinario, nero, muffito (lo stato dell'anima) [V 723].
- Gli narrò quanto si era presentato alla sua fantasia in sogni straordinari... incominciando dal primo, quando egli era in età di circa 9 anni (a Pio IX) [V 882].
- Appunti di D.B. sui sogni perduti alle perquisizioni [VI 547]. Io vidi in colui che mi accolse il prete del sogno [VI 770]. Dei sogni racconta solo un compendio [VI 822] [XVII 388]. Passeggiata al Paradiso (3 notti) [VI 864].
- La ruota: avvenire della Congregazione [VI 898-916] [V 457].
- In un momento tutti quei fazzoletti furono guasti e crivellati ... Regina virtutum [VI 974].
- Fantasma con la fiaccola: “ Quella bara è per te ” [VII 125]. Le due colonne e la nave del Papa [VII 169-70].
- Gesù venne al mondo solo per redimere i giovani o non anche le ragazze? (sogno) [VII 218].
- Il serpente e la corda [VII 238].
- Martello: confessione. Incudine: comunione [VII 243] [IX 170].
- Collaboratori che abbandonano D.B.: I primi seguaci furono raccogliutici... non provati e del mio spirito... non stretti fra loro e con me da vincoli speciali (sogno) [VII 336].
- L'elefante inginocchiato in senso inverso all'altare [VII 357].
- Io non farei il mio dovere se tacessi [VII 599] [XIV 656].
- Sogno simultaneo: D.B. e un giovane (le 10 colline) [VII 796].
- Quell'aquila vuol ghermire uno dei tuoi giovani (Ferraris) [VIII 53]. Ai sogni non si deve prestar fede; se la loro spiegazione è morale, si può farvi qualche riflessione (mostri in cortile) [VIII 48].
- La zattera [VIII 275-82].
- Il gregge, il pastore... da agnelli in giovani... purezza [VIII 840-44]. Ma un altro sogno m'obbliga a parlarvi del primo: “ Perché non parli? ” [IX 155-6,167]; [XIV 656].
- Era apparso un personaggio... che fu sua guida e il suo interprete... la guida

non era sempre la stessa nei sogni [IX 165,158].

- Per timore di sognare non vuole andare a letto [IX 167].
- Discesa all'inferno [IX 167,181] (Declivio insensibile [VI 872-5]).
- Vedi, questa notte ho sognato che vennero queste due stesse persone a richiedermi del suddetto parere; ed ora, appena vedutele, le riconobbi [IX 331].
- Giovane tra coltelli e carabine... militare uccise un ufficiale: condannato a morte [IX 332].
- Signora con quaderno coi nomi di chi fa bene la novena [IX 337]. Due personaggi illuminano il dormiente e lasciano un foglio col numero degli anni di vita [IX 581].
- I 3 lacci: tacere i peccati, confessarsi senza dolore, non fare proponimento fermo [IX 593-6].
- Due plenilunii nel mese dei fiori [X 63].
- Quasi tutte le notti io sogno dei giovani che vengono a confessarsi [X 71].
- “ Nel sogno era curvo e senza denti: ora non è ancora così ”, gli dice d. Lemoyne a Varazze [X 297].
- La esperienza di altre volte mi persuadeva dover eseguirsi quanto aveva veduto [X 1268].
- D.B. rispose serio: “ C'è ben qualcosa più che un sogno ” [XI 261].
- Sognando dormiva (taluni sognano a occhi aperti) [XII 41,348].
- Sembrava un sogno il pensiero di questo povero prete, pure Iddio lo realizzò [XII 78].
- Il toro infuriato (i 4 punti cardinali) [XII 463-69].
- Giardino con rose, garofani, ... gigli, ... girasole [XII 470].
- Quelli da te salvati sarebbero stati cento milioni di volte più numerosi, se tu avessi avuto più fede nel Signore (Domenico Savio nel sogno di Lanzo) [XII 591].
- “ Sono i miei figli e io te li affido ”. La pastorella stende un velo su essi: divengono chierici e preti [XIII 536].
- Sogni spaventosi: D.B. grida [XIV 457] nota, [469] [IX 17,133,156].
- Pioggia di spine... Pioggia di rose... [XIV 538]. Corda limacciosa e serpente al collo [XIV 554]. M.A. in alto... un gran manto... lì sotto le case di Francia ... : i dardi si spuntavano sul manto [XIV 608-9].
- D'altronde le cose nostre cominciarono in questo modo straordinario da quando io aveva da nove a dieci anni [XIV 609].
- Sogno dei 10 diamanti (S. Benigno Canavese) [XV 183-6].
- “ E adesso io non sogno certamente ”, disse nel 1880 preannunciando che tra

non molto una signora di Barcellona, rimanendo vedova, avrebbe chiamato i Salesiani per la prima di varie opere [XV 328]. Castagne: simbolo delle case F.M.A. [XV 364]; provarle dentro la pentola [366].

- Le Cordigliere ricche di minerali (viaggio in treno) [XVI 385].
- Distinguere sogni da sogni... volendoli debitamente classificare [XVII 7] (sogno che non era un sogno [IX 11]).
- Sogna di esser nella nicchia sopra S. Pietro [XVII 11] [XIX 367].
- Una volta qui c'era un campo di fagioli e di patate... Proprio qui dov'è il santuario, vidi comparire in sogno la Madonna [XVII 30].
- Io desidero di non fare questi sogni perché mi stancano troppo (si trovò le gambe gonfie) [XVII 112] [IX 156].
- Allo scoppio dei quattro fulmini all'arrivo dei privilegi, d. Bonetti cavò fuori un cartoncino: “ Ecco qui, esclamò leggendo. D.B. fece il sogno nel 1880 nella notte dall'8 al 9 luglio... quattro anni a oggi e alle sei pomeridiane lo narrò in Capitolo [XVII 142] [XIV 538]. Sogno missionario (conclusione): Tutte le sollecitudini per le vocazioni [XVII 299-305].
- Dica pure a D.B. che non ubbidiremo a quelle sue parole: “ Non credere a tutto ciò che dicono i miei sogni ” [XVII 305].
- Non ne posso proprio più... Sono quattro notti consecutive che faccio sogni, i quali mi costringono a gridare e mi stancano all'eccesso [XVII 385] (svegliò il Vescovo di Cuneo [VIII 48]; [IX 17]).
- Sogna salesiani finti, decisi a strangolarlo [XVII 388].
- Ho visto il demonio in camerata... “ Questo è mio! ” [XVII 449]. Il segretario accorre svegliato dalle grida di aiuto [XVII 506].
- Ebbene, ti ricordi del sogno che facesti all'età di 10 anni (la pastorella) [XVIII 73].
- Se mi permette, li chiamo visioni. “ Hai ragione! ” [XVIII 255,465] [XVII 12].
- Tanta emozione durante la Messa nella chiesa del S. Cuore: “ Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...” (a d. Viglietti) [XVIII 341].

Soldo

- La Marchesa osservò quella stamberga... E ora che cosa potrà fare Lei qui, se io non Le porgo aiuto? Non ha un soldo, lo so! [II 466]. Nel congedarli donava loro alcuni soldi... Spesse volte distribuiva le medaglie della Madonna [III 38-46,476].

- Per questa volta voglio che tutti abbiate a guadagnare qualche soldo, ma ad un patto: che domenica veniate tutti all'Oratorio... Ritornava a casa con le saccocce piene di scatolette di zolfanelli [III 46]. Ai vetturini dava sempre qualche soldo in più [III 81].
- Uno dei primi ricoverati voleva vendere il suo materasso per otto soldi [III 352].
- Collo spendere qualche soldo in frutta si rendeva affezionati i monelli [IV 675].
- Devo avere ancora un soldo per comprare i lacci delle scarpe: lo donò alla vecchia in elemosina [V 671]
- D.B. in prigione! Un soldo la copia (dopo la perquisizione) [VI 581]. Io non ho un soldo, non so dove prenderò il denaro... Se Dio la vuole, si farà (al ch. Albera) [VII 334].
- Otto poveri soldi: “ Sta' tranquillo, la Madonna provvederà il denaro ” (a C. Buzzetti) [VII 652] [XVI 50].
- Offerta di 24 soldi da un povero vecchio guarito (uscì colle grucce in spalla) [VIII 937].
- Alcuni soldi ai preti per poter fare elemosina [XIII 249].
- D.B. riprese nel suo bel piemontese: “ Fatti furbo! I soldi siano per i tuoi figli e le mortificazioni tientele per te” [XVI 41].
- Voglio morire in modo che si dica: D.B. è morto senza un soldo in tasca [XVIII 493].

Solo

- Covando il germe di terribile malattia, fu veduto solo e soletto sostenere il peso enorme di 400 e più ragazzi [II 416].
- Voleva egli pel primo stabilire col suo esempio il metodo così importante di non lasciar mai i giovani da soli [III 119].
- Per questo scisma ed abbandono D.B. ebbe a trovarsi di nuovo pressoché solo [III 417].
- Per me D.B. è un mistero! Sono certo però che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni (d. Cafasso) [IV 588]. Verbale: Fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società [VI 631].
- Io non ho più che due anni di vita... Se mi lasciate solo, mi consumerò più presto perché ho risoluto di non cedere a costo di cadere morto sul campo [VII 376-7] [III 331].

- Se dovete dare un avvertimento, datelo da solo a solo, in segreto e con la massima dolcezza [VII 508] [VI 890]; [IX 998]; [XIII 880]. In cose lubriche si avvisi solo una volta e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua [X 1043].
- Vorrei mandare qualcuno dei nostri preti più antichi ad accompagnare i missionari... Abbandonarli subito soli... mi sembra una cosa un po' dura [XI 372].
- Un povero prete solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perché dispregiato e perseguitato... e pure Iddio realizzò, compie i desideri di quel poveretto [XII 78].
- Quand'io cominciai a fondare gli Oratori e la Congregazione, era solo; eppure si faceva tutto. Adesso si divide e si suddivide il la-voro [XII 383].
- Uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto [XII 578].
- Sia uno solo il responsabile, ma non prenda su di sé il minimo lavoro (il Superiore) [XVII 189-91].
- Anche tu sei per partire... So che d. Bonetti partirà stasera. D. Rua se ne andrà anche lui. Mi lasciano qui solo (a d. Albera con le lacrime agli occhi) [XVIII 384].

Sopportare

- Io tollerava quei disordini... i chierici non si sarebbero adattati [V 690].
- Quel giovanetto che non sa sopportare un'ingiuria... le riprensioni anche ingiuste è ancora troppo indietro nella virtù [VII 292].
- Non mi resta che pregarvi d'aver sempre la bontà di sopportarmi [XI 169].
- Bisogna che sappiate a suo tempo sopportare anche il disprezzo per amore del Signore [XI 299].
- Un missionario deve essere pronto a dare la vita... e non deve essere capace di sopportare un po' di antipatia per un compagno? (a d. Tomatis) [XII 107].
- Noi qui sopportiamo ogni fanciullaggine, ma non l'offesa di Dio [XII 583-5].
- Eroismo nel sopportare le debolezze altrui [XIV 293].
- Dal momento che osai schierarmi difensore di D.B., mi vidi tollerato in Curia (Teol. Sorasio: gli furono proposte alcune parrocchie) [XIX 402].

Soppressione degli Ordini religiosi

- Non accettava beni confiscati ai conventi soppressi, finché ne fu consigliato da Pio IX [V 344-5].
- Fu domandata al Parlamento con 16.000 istanze contro 191.000 che ne

chiedevano la conservazione; fu votata con 87 voti contro 22 [VIII 412], inutili proteste dei Vescovi 44 (Rattazzi [V 184,291]).

- Molte chiese chiuse, le Corporazioni Religiose soppresse, tolti i redditi ai Capitoli, tutto congiurò per rovinare li fabbricanti in cera ... tuttavia per 5 anni farà il 10% di sconto [IX 226].
- Sopprimere le Congregazioni Religiose è come battere le mani per cacciar via gli uccelli scesi a beccare il grano nell'aia. Scappano subito... ma poi uno dopo l'altro ritornano [XIV 437].

Soprannaturale

- Si intratteneva allegramente con quei giovani... “ Bisogna sempre introdurre qualche pensiero di cose soprannaturali ” [I 406].
- Bisogna che confidiamo nel soprannaturale [V 836].
- Insistette perché gli raccontasse minutamente tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturale [V 882], scrivere minutamente quanto gli aveva narrato [910] [VIII 587]; [XIV 608]. D. Allievi voleva dare principio a una Congregazione Religiosa... Gli domandò se avesse qualche fatto o invito soprannaturale. Non avendone, D.B. lo dissuase [VII 49].
- Io avrei bisogno che tu facessi l'obbedienza cieca... “ A Lei, sì... perché so che Lei ha dei lumi soprannaturali ” [VII 555].
- Persuasione generale dei doni soprannaturali di D.B. (un exallievo) [VIII 224-5] [IX 741-2].
- Non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale lo consigliasse [XII 69].
- Seppe armoniosamente congiungere con le norme della filosofia naturale i mezzi soprannaturali [XIII 113].
- La bontà di Dio fu generosa verso di me. Ma io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali (Testamento paterno) [XVII 261] [VIII 795].
- Nella vita di D.B. il soprannaturale era divenuto naturale, lo straordinario quasi ordinario (Pio XI) [XIX 101]. (v. a. Straordinario).

Soqquadro

- La vita comune è il legame che sostiene le istituzioni religiose... Senza vita comune tutto va a soqquadro [XIII 24,245].
- Può un Ordinario... mettere a soqquadro una povera società religiosa? (al Card. Protettore) [XV 251].

Sorridere

- Bisogna che D.B. sia ben nei fastidi, giacché si mostra così sorridente [IV 251] [XVII 376].
- Sorriso intenzionale di D.B. alla comunione (per dissipare un'incertezza di vocazione) [XVI 199].
- D.B. toccò le ginocchia di d. Costamagna facendogli un sorriso (mentre altri parlava di lui) [XVI 303].
- In treno: “ Potrà farmi vedere il suo ritratto... ”. D.B. tranquillo seguiva il dialogo con un sorriso appena percettibile [XVI 305].
- D.B. sorridendo concluse: “ Desidererei darle un consiglio, e sarebbe di non parlare mai male di nessuno ” [XVI 307].
- Sorridente bonomia e arguzia che tutti notavano sempre in lui
- (Pio XI) [XVI 323].
- Sguardo severo ante factum e sorriso post factum [XVIII 131-2].
- La gran folla di gente al vederlo camminare con pena e curvo nella persona, ma sorridente, fu presa da commozione [XVIII 194].
- Passò dispensando sorrisi, parolette e facezie [XVIII 199].
- Simpatico vecchio, dai lineamenti marcati, sorridente (Caffè) [XVIII 202,248,305].

·
·

Sospensione

- Sospensione di D.B.: “ Fatto ridicolo... Fu sospeso qui in Roma anche l'Apostolo di Roma ” (Mons. Fratejacci) [XI 488].
- Una sospensione non si sa su di che sia fondata (Lettera in difesa di d. Bonetti) [XV 198].

Sostituto

- Sostituto di d. Cagliero. D.B. aspetta il Capitolo Generale [XVII 288].

Sotterranei

- Sotto la chiesa di S. Francesco scavato per il refettorio VI 41, anche per il teatro 105 (per il forno: Kg. 700 al giorno [IX 391-2].
- Gozzoviglie nei sotterranei della basilica, durante la veglia della festa di MA. “Non avete sorvegliato abbastanza ” [XI 203].

Spagna

- L'Arciv. di Siviglia nella rivista diocesana pubblicò a puntate la Storia dell'Oratorio, attingendo dal Bollettino Salesiano [XV 322].
- I missionari fecero l'ingresso nel presbitero... i preti vestiti alla spagnola, col cappello a barca in mano [XV 383].
- Il seme che cadde in Spagna germogliò in albero rigoglioso [XV 317]. Il Marchese di Ulloa, primo benefattore spagnolo [XV 317] [XVII 352].
- Primato di cortesia alla Spagna (specie Andalusia)... Di noi si formarono un ideale troppo grande forse [XV 319].
- D. Cagliero riportava l'impressione che si sentisse “ possente il bisogno di moralizzare la classe operaia ”: la nostra istituzione unico rimedio [XV 323].
- Il giorno di S. Teresa 1880 D.B. predisse al futuro direttore di Utrera che tra non molto una signora (“ e adesso io non sogno certamente ”), restando vedova, inviterà i Salesiani a Barcellona. Nel 1882 Donna Dorotea de Chopitea, perduto il marito, per suffragarlo fece aprire un oratorio e un ricovero [XV 328].
- Sarrià fondata per la munificenza di Donna Dorotea [XVII 353].
- “ La Spagna continui a dipendere dal Capitolo Superiore ” (primo Ispettore d. Rinaldi nel 1889) [XVII 353].
- Mons. Spinola a Utrera fuper i Salesiani “ il padre, l'amico, il consigliere e l'aiuto in qualunque frangente ” [XVII 590-1].
- Io credo che in poche città del mondo D.B. sia più amato e desiderato (d. Pane da Jerez) [XVII 594].
- Origine di tanti mali... l'ignoranza, l'abbandono, la seduzione della gioventù spagnola [XVII 595].
- D. Rua, posto piede nella Spagna, non aveva più parlato se non spagnolo... (grammaticetta Sonzognò da 15 cent.) [XVIII 71].
- D.B. parla italiano: gli spagnoli con meraviglia capiscono [XVIII 71]. Fatto prodigioso a Sarrià con la medaglia di Maria A. [XVIII 69]. Durante il divino Sacrificio vi fu canto con accompagnamento di armonio e pianoforte; ma tutta musica italiana [XVIII 90].
- Fotografie prese a Barcellona [XVIII 106].
- “ Quello è il luogo che dovrà servire per le nostre Suore ” (villa cintata a Sarrià) [XVIII 109].
- Pensavo tra me: Terminata ormai la chiesa del S. Cuore a Roma, bisogna studiare qualche altro mezzo per onorare il S. Cuore. Una voce interna... ripeteva: Tibi dabo! Tibi dabo! (così ai 7 generosi donatori) [XVIII 113-4].
- Spero di rivedervi tutti in paradiso... lassù non più l'udienza di un povero

prete, ma di Maria SS., del suo Divin Figlio, e non di pochi minuti, ma per tutta l'eternità [XVIII 115].

- Viaggio in Spagna: pia e sorprendente temerità [XVIII 137].
- Rivoluzione spagnola: si sarebbe sparso molto sangue, anche salesiano (a d. Rinaldi con la carta geografica) [XVIII 378].
- Tibi dabo. In precedenza D.B. lo aveva sognato e, quando ricevette i donatori, si lasciò sfuggire: Dio me lo aveva detto [XVIII 679].
- Alla morte di D.B. il deputato Lastres ne esalta il sistema educativo all'Università di Madrid [XIX 27-8].

Spalle

- Strinsi un condiscipolo alle spalle e di lui mi valse come di bastone [I 336].
- E tenendo la spalla sotto il suo piede, come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da D.B. [V 906].
- Quei poverelli sulle mie spalle, guaivano “ Bosco, lasciaci andare... non giocheremo mai più a cavallina ” [VI 216].
- Non infossare la testa fra le spalle, che fai la figura di una civetta [VI 217].
- “ L'impresario vuol arricchire alle spalle di D.B. ”... Do a te 1.000 lire... “Sono troppe! Forse 500 basteranno ” (C. Buzzetti) [VI 596-7]. I Superiori, sebbene giovani, alcune volte devono camminare gobbi... alcune volte han da masticare un poco [XII 456].
- I giovani se ne accorgono a certi saluti negati, a certe alzate di spalle, a certe risposte secche date al Superiore. E più di una volta mi toccò arrossire e tacere [XIV 845].
- Anche il Papa sulle spalle del povero D.B. volle far gravare la sua mano [XVI 302].
- Una passerotto gli si posa sulle spalle [XVIII 148].

Spedire (Spedizione)

- Mattone spedito per la chiesa [VIII 936].
- La prima spedizione ci costò almeno 36 mila lire [XII 24].
- L. 5.000 di Pio IX per la nuova spedizione [XII 310,494,693] (da Leone XI 11 L. 2.000 [XIII 608,790]; L. 1.000 [XIV 281].
- Questa spedizione ci ha ingolfati fino al collo [XII 372].
- Dove prende tutta questa gente? (3a spedizione - Pio IX) [XIII 318].

Sperare

- In voi ho riposto la mia speranza. Vi esorto ad essere fedeli... (non più raccogliatici... formati da lui stesso) [VII 337].
- Tempi migliori li possiamo desiderare, sperare no [XI 52].
- Ciò che sostiene la pazienza, deve essere la speranza del premio [XII 458].
- Solo dalla Francia posso sperare soccorsi; dunque parto [XVII 35]. Noi lo vedemmo piangere, quando pareva che avessero a svanire ancora una volta le concepite speranze per i privilegi [XVII 142].

Spesa (Spendere)

- La spesa della chiesa di S. Francesco di Sales fu calcolata dall'architetto di franchi 30 mila [IV 262].
- La spesa della chiesa di Maria A. si giudicava oltrepassare il mezzo milione... Egli diceva che sarebbero bastate 200 mila... finita, aveva sborsato un milione [VII 652] [IX 201,203]; [XVI 50].
- “ Pronto il libro... troppo gravi le spese ”. La Contessa Callori pagò 3.000 lire [VII 805].
- Potrà notare spese particolari segrete su apposito libretto da presentarsi al Superiore Generale e che dovrà servire per rendiconto particolare del Direttore [X 1050,1073].
- Convocazione dei Direttori per la partenza dei missionari discussa a motivo della spesa [XI 383].
- Ma D.B.! Tutto andrà benissimo, mi si obbietterà; ma intanto la parte finanziaria è in pessimo stato. Dappertutto si fabbrica, dappertutto spese enormi. Corriamo pericolo di far fallimento [XII 78]. Quando una spesa gli sembrava necessaria, agiva in modo che appariva sin magnifico [XII 376] (per le chiese [IV 450]; [XV 376]).
- A Roma spese due milioni per la chiesa e uno e mezzo per l'ospizio [XIV 591] (i massoni: monumento degno di Roma [XVIII 336]. 12.500 franchi sono davvero una spesa troppo forte per un pranzo... Non sarebbe stato meglio dare a D.B. quei danari per provvedere pagnotte? (gli fu data una busta con offerta) [XVI 267].
- Sapete che cosa spende D.B. all'anno? Tre milioni, e se li spende, deve in qualche modo trovarli... Il Signore glieli manda [XVII 528] [VI 181].

Spettacolo

- Gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa (d. Cafasso) [I 186]. Se ciò farete, non vi verrà meno giammai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete

spettacolo al mondo e agli Angeli e allora la vostra gloria sarà gloria di Dio (sogno di S. Benigno) [XV 186].

Spine

- La via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu vi devi camminare con le scarpe della mortificazione (pergolato di rose) [III 35].
- Pensa che le spine della vita sono rose in morte (Strenna della Madonna) [VII 6].
- Il regalo che ti faccio è una corona di spine (al eh. Bongiovanni a preannuncio di malattia) [VII 235].
- Se lo vedo non curante delle cose dell'anima, allora egli è per me una dolorosa corona di spine [VIII 40].
- Voi siete la mia consolazione; nessuno mi trafigga il cuore colle spine della cattiva condotta (a Lanzo) [X 1038] [XIV 25].
- Quando avete delle spine, mettetele con quelle della corona di Gesù (alla postulante Madd. Martini) [XI 363].
- Vorremo noi coronarci di rose, mentre Gesù è coronato di spine? [XIII 233].
- Ma non t'ingannare mettendo nel cuore che la vita religiosa sia una vita tutta di sacrifici. Prima le spine, poi le rose [XIII 233].
- Troveranno molte spine, ma troveranno anche molte rose: di' loro che la vita è breve e la messe è molta (sogno) [XIII 303].
- Una Congregazione nascente che in mezzo alle spine prende un grande sviluppo (al card. Ferrieri) [XIII 351].
- Gesù la vuole compagna nella sua coronazione di spine. Tuttavia lavorerà molto per questa casa (a una Visitandina) [XIV 455].
- Pioggia di spine, pioggia di rose, intervallate da quattro tuoni tremendi (sogno) [XIV 538].
- É vero, saranno spine, ma spine che si cangeranno poi in fiori e questi dureranno per tutta l'eternità [XVII 555].
- “ Ricordi il sogno dei quattro tuoni e della pioggia di spine, di bottoni, di fiori e di rose?... ” cavò fuori un cartoncino: “ Ecco qui. D.B. fece il sogno nel 1880, quattro anni a oggi ” (d. Bonetti a d. Lemoyne) [XVII 142] [XIV 538].
- Signore, dateci pure croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime (a d. Lasagna) [XVII 617].
- D.B. sì, aveva salde le vertebre, salda la spina dorsale a differenza di tanti altri (Pio XI) [XIX 306].

Spirito di Mornese

- Ubbidienti nelle piccole cose, non si offendono per le correzioni, dimostrano spirito di mortificazione [X 598,611].
- Figlie pronte all'obbedienza e a fare qualunque sacrificio per il bene delle loro anime e per aiutare le loro simili (d. Pestarino) [X 609].
- Vera unione di spirito, di carità, armonia piena di santa letizia... nella pietà edificanti a me stesso... commovente vedere la compostezza la modestia senza affettazione (d. Pestarino) [X 629].
- Vero distacco dal mondo, dai parenti e da se stesse... assidue e, direi, attente nei loro lavori [X 629].
- Dirsi le cose con rispetto, calma e serenità (D. Bosco) [XI 363].
- Per umiltà e spirito di abnegazione... potevano servire di modello. Si prevedeva che sarebbero state ausiliarie preziose anche nelle Missioni (d. G. Costamagna) [XII 66].
- L'Istituto delle F.M.A... animate dallo stesso spirito... sotto la stessa bandiera (D. Bosco) [XII 75].
- Con vera umiltà si adattano a tutto, contente di essere come la scopa della casa [XII 283].
- Né il crescere del numero tornava a detrimento dello spirito, poiché vivere poveramente, lavorare molto, e pregare con fervore erano le tre note caratteristiche... Donzelle di famiglie agiate e anche nobili... facevano vita comune [XII 283-4].
- Mons. Scotton si sentì in bisogno di fare una ritrattazione sullo spirito di Mornese [XII 284].
- Parola d'ordine da parte della Madre: “ Osservare la Regola, conservare lo spirito, guadagnarsi le giovanette ” [XII 287].
- Vita di preghiera, di lavoro, di umiltà, di nascondimento e sacrificio, solo per Dio e per le anime ad imitazione della Madre Celeste in terra (D.B. a Nizza -1879) [XIV 257].

Spirito salesiano

- Abbiamo le cose nostre... non abbiamo bisogno di prendere dagli altri [VIII 228].
- Ricordatevi che non il numero fa una casa, ma lo spirito... Guardatevi dal ricevere con troppa facilità (Pio IX) [IX 565-6].
- Più ancora che il lavoro, mi piace lo spirito con cui si lavora... c'è
- Lo spirito di ubbidienza e di indifferenza che accompagna ogni atto [XI 29].

- Tre caratteristiche: grande attività, non urtare frontalmente gli avversari, cambiare campo di lavoro [XI 83].
- D.B. più che una dottrina ha lasciato uno spirito che dovesse spirare in mezzo a' suoi figli e farli vivere (Vie spirituelle)... Regime fermo, regime necessario, ma sempre paterno [XI 205-6].
- Finché si conserverà il vero spirito, la Congregazione andrà avanti a gonfie vele [XII 11].
- Spirito straordinariamente buono e ardore per il lavoro [XII 11,37]. Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione: disinteresse proprio eroico, abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove [XII 77-8], non ricercatezza o comodità ma necessità [255].
- Un'altra cosa che mi fa sperare nella conservazione del nostro spirito sta nella nomina a Superiori delle case di coloro che sono vissuti molto in Congregazione [XII 300].
- Finché vivranno coloro che convissero lungamente con D.B. e videro questi tempi, le cose andranno bene. Dopo... [XII 383].
- Il D'Espiney è buono per le persone pie, mentre il Du Bois fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società [XVII 596].
- Certi salesiani non hanno niente di spirito salesiano [XVII 586].
- Meglio qualche membro di meno, che avere individui che non abbiano lo spirito religioso (Leone XIII) [XVIII 848] (Pio IX [IX 812]).

Spirito Santo

- Era grande la sua prudenza nel dar consigli per la scelta dello stato... osservava se apparivano i veri segni di vocazione e quindi invocava i lumi dello Spirito Santo [V 399-400] [XI 238].
- Dove vi sono uomini, vi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla a temere... vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla [VII 175].
- Reciterai il Veni Creator per ottenere i doni dello Spirito Santo (fra i fioretti al Sig. chierico Bonetti) [IX 6] [VIII 824].
- È specialmente in questa novena dello Spirito Santo che io soglio raccomandare il pensiero della vocazione; è il tempo più opportuno per conoscere ciò che il Signore vuole da noi [XIII 407].
- In queste sere spero di potervi parlare altre volte, anche per aiutarvi a far bene la novena dello Spirito Santo [XIII 753].
- L'anima pura è tabernacolo vivente dello Spirito Santo (sogno) [XVII 724].

Spreco

- Qui nella casa si fa grande spreco di pane [VII 837], tozzi [505].
- La Provvidenza ci mancherà in quel giorno in cui si sciuperanno danari in cose superflue o non necessarie [XII 376].
- Ma non si parli di stufe... Mi debbo impazientire perché non si sprechi in questo il denaro [XIII 893].

Stampa

- La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa... mostrano la necessità di unirci... per conservar la fede e il buon costume nei giovani [VII 872].
- Intraprendere queste stampe mi piacerebbe (Corona Patrum, Bollandisti), [XI 438].
- Incagli nella stampa delle pubblicazioni all'Oratorio per causa della revisione ecclesiastica: apre la tipografia a S. Pier d'Arena [XII 411] (il Bollettino Salesiano [XIII 604]).
- D.B. vagheggiava la stampa di libri ameni contro il dilagare dei romanzi [XVII 502].
- D.B. sul principio aveva ripugnanza a lasciar stampare cose che lo riguardavano; ma ora, che il dado è gettato, bisogna andar avanti (vendere, regalare il Dubois) [XVII 596].

Stampa anticlericale

- Il dolore provato alla morte di Antonio era un nulla a petto delle strette al cuore per una stampa che aveva del satanico [III 474].
- Si stampavano infamanti contro il clero... un ministro di Dio non era più sicuro per le vie della civilissima Torino [IV 73]. Chiasso della stampa sulla mediazione di D.B. tra Governo e S. Sede [X 507-17].
- Stampa anticlericale contro D.B.: Dominus lignus [X 556] [XIV 303]; [XV 179,391]; [XVII 233]; [XVIII 208,336,506].
- Ha l'onore di confabulare una volta al mese con Domineddio e annoiare il prossimo con sempre nuove questue [XI 493].
- Guai se le cento città d'Italia avessero per ciascuna un D.B. (abate Mongini, liberale) [XIV 189].
- Il Procuratore del Re si appella alla libertà di stampa [XVI 25] [XV 390].
- Con una abnegazione che sarebbe follia negare... hanno seminato la città ed il contado di istituti educativi e di beneficenza, vivai di clericalismo

(Clericalismo a Torino) [XVI 361].

- Anima di questa vasta congiura... capace d'ogni cosa... D.B. è l'incarnazione del nuovo clericalismo torinese [XVIII 208].
- Uno dei preti più infaticabili, irrequieti e lavoratori [XVIII 336].
- Il mondo nero torinese è tutto sossopra, temendo una imminente catastrofe (D.B. moribondo) [XVIII 506]. (v. a. Giornali anticlericali).

Stanco

- Sentivasi così estenuato che... a cena dopo il primo cucchiaino di minestra restava preso dal sonno [III 134].
- Anche con questi piccoli aiuti al cader della sera io era più morto che vivo [III 435].
- Non badava a stanchezza fisica o mentale. Una sera ad ora tardissima, alzatosi dalla sedia, afferrò il portamantello col cappello, scambiandolo per un intruso [VI 795].
- Oh, che consolazione si prova, quando si giunge alla sera stanco e spossato di forze, avendo impiegato il giorno per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime [VI 1046].
- Né mi fu dato prendere sonno... al mattino mi levai spossato, quasi semimorto... stanchezza cagionata dalla predicazione e dalle confessioni a Borgo Cornalense [VII 356].
- Stanco delle confessioni... alle dieci era sul pulpito... entrato in camera, cadeva privo di forze sopra una sedia... Non potendo reggersi sulla persona, si mise sul letto [VII 405].
- Alle volte ci troveremo stanchi, sfiniti... Ma facciamoci coraggio; lassù riposeremo e riposeremo per sempre [VII 647].
- I miei piedi hanno trasgredito i loro doveri [X 181].
- Mi trovo un po' stanco; ma il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto. Partirò stasera (per Firenze) [X 441].
- Dall'udienza del Ministro uscì molto stanco [X 498,530].
- Stanchissimo parlava stentatamente e così piano da far temere che la voce gli venisse a mancare [XII 219].
- Sei stanco e mezzo ammalato... io desidero che tu faccia vere vacanze... io ti lascio piena libertà di scelta (al ch. Giov. Rinaldi) [XII 385].
- Sentendosi stanco, diede a D. Rua l'incarico di parlare... Era la prima volta [XIV 54].
- Era così spossato, che non si sentì di affrontare il viaggio per Roma e passò altri due giorni a Lucca senza metter piedi fuor di casa [XIV 65].

- Mi trovo stanco da non poterne più (lettera indecifrabile) [XIV 434,421,439] (stanchezza fisica e mentale [XVII 192]).
- Bilocazione in Francia: un prete stanco, bisognoso di riposo [XIV 682].
- Aveva quasi perduto la voce e la stanchezza minacciava di abatterlo [XV 47,504] [XVII 74].
- Fin dal principio del viaggio appariva tanto stanco, che non poté celebrare la Messa della Comunità (Alassio) [XVI 35,245].
- Parte alle 7 del mattino e rientra alle 11 di sera... stanco morto... sicché non può più né parlare né ascoltare (a Parigi) [XVI 139].
- Desidero non fare questi sogni, perché mi stancano troppo (si trovò in piedi colle gambe gonfie) [XVII 112]. Sono quattro notti consecutive che faccio sogni, i quali mi costringono a gridare e mi stancano all'eccesso [385] [IX 17,133,156].
- La carità di D.B. che non ha confine, fa sì che egli si trovi in modo straordinario affranto... più curvo nella persona [XVII 433].
- E qui avrei bisogno di ricominciare a parlarvi, ma sono già stanco e bisogna che vi contentiate di questo poco [XVII 556].
- É stanco, ma pare stia assai bene [XVIII 43], Dr. Combal [124].
- Benché stanco, non voleva scontentare nessuno; anzi dissimulava la stanchezza, narrando a mensa episodi piacevoli della sua vita [XVIII 59], sfinito che cade... è un martire [140].
- A Grenoble era stanco da non poterne più; eppure volle dire qualche parola dalla balaustra [XVIII 134].

Stare con Don Bosco

- Voglio che facciamo un contratto... Ti fermeresti volentieri nell'Oratorio, per stare sempre con D.B.? [VI 439,891] [V 687-8].
- Piccollo subito si quietò, dicendosi felice di rimaner con D.B. [X 1012].
- Vuoi fare un contratto con D.B.?... Ti piacerebbe stare sempre con D.B.? [XI 288-9] (a Michele Unia [XV 569]).
- Questi è un sacerdote novello delle Romagne, che viene qua per restare con D.B. “ Sì, sì, per vedere come facciamo noi e poi fare altrettanto al paese ” (il prevosto di Lugo aveva detto così a d. Vespignani!) [XII 393].
- Avverati 8 annunci di morte Piccono, Commissario di P.S., decide di stare con D.B. [XII 596].
- “ Comincio a stare con D.B. un anno e intanto... mangio e studio a spese altrui... ”. Costoro farebbero meglio ad essere leali [XIII 424]. Presto voi verrete a stare con me, non è vero? (ad Antonio Malàn) [XV 566].

- Vuol venire anche lei a Torino?... A stare con D.B. (a un chierico in treno) [XVI 301].

Statua

- Compra per 27 lire una statua di M. Consolatrice [III 277] in dono [IV 637].
- Quella originaria della Madonna, in testa al portico, asportata da d. Giacomelli [V 545].
- Statua della Immacolata: “ Maria ci parò così bene dal fulmine ” [VI 946], collocata sul frontone [1069].
- Angeli più belli della Madonna... “ Ha ragione... mi aiutino a farne indorare di nuovo la statua ” [XIII 842] (rame dorato [VIII 997]).

Stima

- Sosteniamoci... dimostrando la grande stima che ci portiamo scambievolmente [XI 353].
- Vedete, come vanno le cose di questo mondo. Se uno gode stima, tutto ciò che fa, si prende in buona parte [XVI 117].
- Oggi non si fa stima della vita. Chi si suicida... chi la sciupa nei vizi... [XVII 178].
- Noi stimiamo poco le cose nostre [XVII 197].

Storia Ecclesiastica

- 15 mila copie esaurite in un mese [X 113].

Straordinario

- Non si parli dei fatti straordinari fuori dell'Oratorio, per non dare appiglio alle critiche dei maligni [III 32,455].
- Lasciatelo fare, D.B. ha dei doni straordinari; aiutiamolo per quanto possiamo (d. Cafasso) [III 50].
- Sapete voi bene chi è D.B.? Per me più lo studio, e meno lo capisco. Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero e occupato in disegni vastissimi (d. Cafasso) [IV 588].
- Gli narrò quanto si era presentato alla sua fantasia in sogni straordinari... dal primo quando egli era in età di circa 9 anni [V 882]. D.B. è un uomo straordinario: non va giudicato alla stregua comune (un teologo) [VI 603].
- Le doti grandi e luminose di D.B., i fatti straordinari che avvennero in lui, i grandi disegni che egli mostra di rivolgere in capo... tutto ciò impone a noi...

obbligo di impedire che nulla di quello che si appartiene a D.B. cada in oblio [VI 862].

- A me è più cara una virtù costante che le grazie straordinarie [VI 969,9].
- Quasi ogni giorno io vedo nella casa cose tali, che non si crederebbero se si leggessero sui libri: eppure Iddio si compiace di farle fra di noi [VII 414].
- D.B. prega che a Roma non succedagli cosa alcuna grande [VIII 602,619].
- Io non ho mai vantato cose straordinarie (grazie di MA.) [VIII 795] (Testamento paterno [XVII 261]).
- In tempo di esercizi spirituali il Signore è solito fare grazie straordinarie [XIII 419].
- Queste sono grazie al tutto straordinarie! Ecco perché si può camminare avanti con sicurezza [XIII 891].
- Le cose nostre cominciarono in questo modo straordinario, da quando io aveva da 9 a 10 anni [XIV 609].
- Simili favori sono così straordinari che atterriscono per la responsabilità di corrispondere [XV 86] [XVIII 465].
- Com'è buono con noi il Signore! In tanti modi straordinari ci avverte... Pochi al mondo ebbero i mezzi che abbiamo noi [XVII 182]. Nella vita di D.B. il soprannaturale era divenuto naturale, lo straordinario quasi ordinario (Pio XI) [XIX 101]. (v. a. Soprannaturale).

Strapazzata

- Tre volte l'udienza fu conclusa con una strapazzata e con un titolo di mentitore [XV 219,224].

Strenna

- Fin dai primi tempi aveva cominciato a dare una strenna [III 617] [VI 115].
- Tutto a vostro servizio... Per strenna vi do tutto me stesso: sarà una cosa meschina, ma nulla riserbo per me [VI 362] [VII 503,585]. Promette una strenna straordinaria [VI 1072].
- La strenna che vi do, non è mia... da più anni chiedo questa grazia (dalla Madonna) [VII 3].
- Soglio innalzare a Dio preghiere perché voglia ispirarmi qualche strenna [VII 356].
- 180 strenne per Mirabello [IX 33-8,457], all'Oratorio [459-60].
- Devozione a MA. e frequente Comunione proposta come strenna del nuovo anno. E D.B.: “ Questo sia per tutta la vita ” [XVIII 503].

Strettezze finanziarie

- Strettezze di famiglia ai Becchi [I 37-9].
- I debiti dell'Oratorio salivano spesso a somme enormi... Quasi passeggiando sull'orlo di un fallimento, D.B. fece sempre fronte a tutti i suoi impegni [IV 252] [VI 264]; [VII 334,652]; si alternavano ai soccorsi [VIII 110]; [XI 208]; [XII 372]; [XIII 511]; [XIV 98].
- Egli era adunque in continue strettezze finanziarie, ma queste non impicciolivano il suo cuore, che si commoveva vedendo la miseria dei poverelli [IX 42].
- Anno scolastico chiuso in anticipo per scarsità di mezzi [X 1183]. Le strettezze finanziarie in quel momento critico angustiavano i Superiori [XVII 222], Testamento paterno [273] [XVIII 296]. (v. a. Debiti, Finanze).

Strumento

- Il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio l'ispiratore e il sostenitore e D.B. non è altro che lo strumento [IV 251,427].
- Di queste opere io non sono che umile strumento [VI 171] [VIII 977]. Alcune volte il Signore si serve degli strumenti più inetti ed indegni, come si servì dell'asina di Balaam facendola parlare... Perciò lo stesso può accadere di me [VI 915].
- Da allora in poi io non mi considerai più altro che uno strumento di D.B., per fare in ogni cosa la volontà di Dio [VIII 240].
- Non è da me che dovete aspettarvi la benedizione, ma da Dio mediante il potentissimo patrocinio di M.A. Io non sono che un debole strumento nelle mani del Signore [X 164].
- Sappia che io non c'entro per niente. È Nostro Signore che fa tutto... si serve dello strumento più disadatto (al P. Felice Giordano) [XI 524] [IX 247]; [XII 400]; [XV 175]; [XVI 290]; [XVIII 587].

Studenti

- L'Oratorio al giovedì era convegno di molti studenti [III 175].
- Vi sono ancora di quelli che hanno da fare Pasqua, tanto fra gli studenti come fra gli artigiani [VIII 825].
- La sezione degli studenti di Valdocco doveva essere un vivaio di vocazioni [XVII 498].

- Nostra usanza aver sempre in ogni ospizio gli studenti e gli artigiani [XVII 600].

Studiare

- Tenendo un libro aperto, sostenuto da un tralcio, studiava la lezione [I 358, 424].
- Per molti anni D.B. si recava ogni giorno nella biblioteca di S. Francesco d'Assisi (dalle 4 alle 9 di sera) [II 258].
- Sapete voi bene chi è D.B.? Per me più lo studio e meno lo capisco (d. Cafasso) [IV 588].
- Se si studia, è indice che siete buoni [VI 352].
- Il mezzo principale che stimola allo studio è la pietà [VI 352].
- Pietà studio e allegria vi daranno tante consolazioni dolci come il miele [VII 602].
- A chi desidera alzarsi di buon'ora per studiare, suole concederlo purché non prima delle quattro [VII 672].
- Chi entrasse per godere una vita tranquilla, aver comodità di proseguire gli studii,... egli avrebbe un fine storto, non sarebbe quel Sequere me del Salvatore [VIII 828-9].
- Ma voialtri di D.B. non studiate! ... (Teol. Gaude) [IX 86] [XIII 820]. Qui si studia, là si lavora... il rumore delle macchine... i solfeggi del canto... e D.B. dirige tutto (Pio IX) [X 1189].
- Giudizio negativo dell'Arcivescovo a Roma [XI 219] esami [220].
- Ricordatevi del perché siete venuti qui: per studiare... Quindi cominciando da domani mettete tutto l'impegno possibile nella fuga dell'ozio e nella fuga del peccato [XII 566].
- I chierici di D.B. non studiano? Sono i migliori di tutti. Lo dirò a chi di ragione! (Teol. Banardi) [XIII 820] [VI 342]; [VII 464]; [X 943-4].
- Così studieremo insieme la matematica: anch'io ho bisogno di ripassarla (al ch. Chiapello) [XV 472].
- Studi: dovremo ridurli a ciò che sono le Scuole apostoliche in Francia [XVII 183]. (v. a. Esami, Lauree).

Stufe

- Riguardo alla stufa era severissimo perché non si consumasse troppa legna [V 675].
- Essendo spenta la stufa, il fuoco si accese da sé e una fiamma terribile

pareva che incendiasse la casa [VII 69].

· Non si parli di stufe;... vi è proprio la smania [XIII 893].

Subalterni

· I Direttori usino molto benignità e condiscendenza verso i subalterni... s'avvicinino sovente ai più bisognosi per incoraggiarli [X 1048]. Non che nella pratica egli legasse le mani ai Superiori subalterni... lasciava ad essi molta libertà d'azione, ma sempre nell'ambito delle Regole e nel senso delle direttive da lui date [XI 201].

· Guai quando si potesse dire dai subalterni: I Superiori non sono in buona armonia fra di loro; uno vuole, l'altro non vuole; uno appoggia, l'altro combatte la stessa cosa [XI 353].

· Facendo sempre vedere che non è esso Direttore a volere... ma la Regola, il subalterno non potrà avere appiglio alcuno [XII 80].

· Quando il subalterno vuole che si prendano disposizioni di suo gusto... la Congregazione non procederà più bene [XII 384].

Sudare

· Lavorare come se l'esito dipendesse unicamente dai nostri sudori [IV 250].

· Guardatevi dal sudare; avendo fretta, prendete un legno [XI 138]. Alla notizia che deve pagare 40 mila lire per l'avallo di una cambiale, gli cadevano dalla fronte gocce di sudore [XI 212].

· Si dovrà sudare e sudare molto, per conservare questa dolcezza (sogno delle confetture) [XIII 303].

· Dal 1872 i profluvii di sudore notturno lo obbligavano dopo la levata a rimanere un'oretta in camera [XVII 30].

· D.B. versava in penosa agonia e il sudore della morte gli bagnava la fronte [XVIII 541].

Suore (non Salesiane)

· Le Figlie della Carità aiutarono D.B. nell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni per l'assistenza spirituale degli infermi [II 161].

· Lezioni di aritmetica ad alcune religiose dell'Ospedaletto [II 297]. Esercitava il ministero presso le Suore di S. Giuseppe e le Religiose Maddalene [II 297].

· Fece scuola alle Suore di S. Giuseppe e di S. Anna, perché conseguissero le necessarie patenti e non fossero obbligate ad assumere insegnanti esterne [II 547].

- Interpellati da D.B. se chiamare alcune suore per la biancheria o salariare una donna estranea, i giovani per non avere restrizioni di libertà risposero: “ Venga una donna di fuori! ” [V 569].
- Invitato dalla Superiora di monache dissidenti a dir loro due parole, si schermì, ma l'altra insistette. Ma quando raccomandò ubbidienza al Vescovo, gli interruppero il discorso [VIII 173]. Suore rilassate: Novena a M.A. e torna il fervore [IX 296]. Eppure con i birichini si può fare tanto bene (a una suora preannunciandole la destinazione) [XIV 677].
- A una mamma ostile alla vocazione della figlia propone una transazione. “Quale?”. Che anche la madre si faccia suora con la figlia. Si arrese [XVIII 259-60].

Superbia

- Parabola della rana: tanto gonfiò che in fine crepò [II 231].
- “ Hie nomen meum. Hinc inde exhibit gloria mea. Erano parole del Signore ”. Non le scrive sul frontone per evitare la taccia di superbia [III 455].
- Uno studente superbo è uno stupido ignorante [IV 747] [IX 436].
- Manifestazioni varie di superbia [VI 102].
- Lucchetto alla bocca. Come toglierlo? Sradicare la superbia (sogno della ruota) [VI 902-3].
- Altezzosi, irritabili “ Costoro bisogna trattarli da ammalati ” [VII 27].
- Non vi insuperbite mai di ciò che sapete (3 consigli) [VII 581-2].
- Quella tetra nube ricopriva il vostro volto (orgoglio) [VIII 614]. Uno mediocre ma umile fa maggior bene che uno scienziato superbo [VIII 931].
- Uva stupenda, gusto cattivo, con scritte su ogni acino: Superbo, Incontinente, Ipocrita... Grandine nera con la scritta: Immodestia e rossa: Superbia (sogno) [IX 162-4].
- D.B., temendo il veleno sottile della vanagloria, domanda a Mons. Bertagna se continuare a benedire gli ammalati [IX 325].
- Voglio insegnarvi la superbia santa: non voglio abbassarmi a commettere un peccato (alle F.M.A.) [X 649].
- La fillossera della disobbedienza... la noncuranza superba delle Regole... Meglio rimandare uno di questi superbi che tenerlo col pericolo che semini zizzania [XII 478-9] (sogno).
- Boria verso gli ignoranti, poltroneria nel sacro ministero ... solo predicazione, ma rara e sterile perché fatta a sfogo di superbia (congresso dei demoni) [XVII 387].

Superficie

- Superficie dell'Oratorio: 1848 m² 2219; 1884 m² 52.035 [XVII 346].

Superga

- “ Non si vede Superga! ” (fetta spessa di salame) [V 257]. Disposto a strisciare con la lingua fino a Superga [VII 681].

Superiore

- Contegno dei Superiori in Seminario: ne soffre [I 337].
- Il più efficace comando del Superiore è il buon esempio [II 54]. Qualità e contegno [III 95] [VII 31]; [VIII 490]; [XII 146].
- Voi dovete essere come tante false righe, sulla cui traccia devono, scrivere e camminare tutti gli altri figlioli [VI 69].
- Bisogna che ciascun Superiore distrugga il proprio io [VI 389].
- Un Superiore deve esser padre, medico e giudice, ma pronto a sopportare e a dimenticare [VII 509].
- Il Superiore deve avere tre qualità speciali: pronto a perdonare, tardo a punire, prontissimo a dimenticare [VIII 446].
- La carità sarà la veste quotidiana di chi comanda... Si avrà una famiglia di fratelli intorno al loro padre [VIII 829].
- Prima di mandare qualcuno a predicare, ad insegnare, a dirigere, il Superiore misura le sue forze come fa la madre di un uccello nel nido [IX 347] (paragone del giardiniere [XI 1456-7]).
- Il Superiore studi l'indole dei suoi soggetti, le loro inclinazioni... per saper comandare in maniera da render facile l'obbedienza [IX 713]. Il Superiore non è giudice, ma un padre che avvisa... dice schietto, i difetti da amico in segreto [IX 998-99].
- I Superiori non si adombrano per cose da nulla. Siano calmi... esaminino prima di dare importanza a una cosa [X 1018].
- Il Superiore deve rendere conto di tutto e di tutti, specialmente dell'anima di ciascuno cui fu dalla Provvidenza preposto a comandare [X 1037].
- Niuno è idoneo a comandare se non è capace di obbedire [X 1045]. Il decadimento delle comunità religiose deve attribuirsi ai superiori che non sono esatti nell'osservanza [X 1080].
- Una cosa che vi può fare più del bene è questa: aprirvi coi vostri superiori, aver molta confidenza in loro [XI 263].
- Le Superiori verso le suddite, queste verso le Superiori e le sorelle fra di

loro si dicessero volta per volta le cose con rispetto, calma e serenità (prime professioni perpetue) [XI 363].

- Tra di noi il Superiore sia tutto [XII 81].
- Nelle cose ordinarie e giornaliere ciascheduno sa bene quali cose convengono al suo ufficio senza andare dal Superiore [XII 82].
- La vita dei soci è tutta personificata nel Superiore. Un suo sguardo, direi, può consolarli, un suo sguardo rattristarli [XII 86].
- La bontà di tratto e l'amorevolezza sia il carattere di tutti i Superiori [XII 88].
- Mi fa sperare nella conservazione del nostro spirito... la nomina a superiori delle case di coloro che sono vissuti molto in Congregazione e passati per molti gradi [XII 300].
- Il Superiore resta solo e deve esercitare la pazienza con tutti [XII 455]. I Superiori, sebbene giovani, alcune volte devono camminare .gobbi; poiché un po' per riguardo a uno, un po' per riguardo ad altri han da masticare un poco [456].
- Sia pure uno Superiore, sia pure attempato, non importa: non c'è santità passata che valga contro le insidie del nemico [XIII 85].
- Quando si vedono disordini nella casa... verrà il miglioramento, se tra i Superiori regna santità e operosità [XIII 398].
- Va' non come Superiore, ma come amico, fratello e padre. Il tuo comando sia la carità (a d. Perrot) [XIII 723].
- Fatta una correzione, dimenticare il fallo e dimostrare la primiera benevolenza [XIII 880].
- Il Superiore può liberamente sospettare non del peccato, ma delle inclinazioni del giovane [XIV 841].
- Se vorremo umiliarli perché siamo Superiori, ci renderemo ridicoli [XIV 847].
- Dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio [XVI 313].
- L'abilità di un Superiore consiste nel far fare [XVI 420] [XIII 118,258].
- Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali dobbiamo esercitare qualche potere [XVI 442].
- I superiori amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori (sogno di Roma) [XVII 111].
- Il Superiore sia tutto a tutti sempre pronto ad ascoltare ogni dubbio o lamentanza dei giovani... tutto cuore [XVII 112].
- Io avrei desiderato che dopo la mia morte i confratelli secondo le Regole

esercitassero il loro diritto nel crearsi un Superiore [XVII 275]. Un segno dell'immoralità è fuggire i superiori [XVII 367].

· Si richiamassero i Confratelli all'osservanza non in nome dell'Io voglio. “ L'io guasta tutto ”, concluse [XVIII 187] [VI 389-90].

· Ravvisiamo in essi i rappresentanti di Dio stesso, abituandoci a considerare le loro disposizioni come manifestazioni della divina volontà [XVIII 190].

· Più che testa di Superiore conviene avere cuore di Padre [XVIII 866]. (v. a. Autorità, Direttore).

Svista

· Al padrone che inveiva contro il garzone: “ Non vede che fu una svista?... ha rotto il vetro per causa mia ed io lo pagherò ”... L'indomani la moglie portava un'offerta a D.B. [III 170].

· Lettera non firmata a un vescovo [IX 828] [XI 424]; [XII 126]; [XIII 33].

· Scrive Torino invece di Sampierdarena [XIV 13].

· A Nizza Mare di sera non riconosce d. Cagliero che l'ha salutato in francese: ilarità [XIV 402].

· In data 30 dicembre scrive: Domani 1° del 1882 [XV 222].

· Auguri di s. Chiara un mese prima [XV 601]. (v. a. Dimenticanza).

T

Tacere

· Degli altri o parlare bene o tacerne affatto [I 401] [VI 1006].

· Sapeva tacere quello che, manifestato, avrebbe potuto cagionare del male e impedire del bene [II 220].

· Non dir sempre quello che sai, ma fa' di saper bene quello che dici [III 614].

· Sta a vedere se io li lascio tacere (in confessione) [VI 454].

· “ Vuoi farmi un piacere?... Perché hai taciuto dei peccati in confessione? ”
Mi guardò in faccia; piangendo rispose: Ha ragione, sono due anni... [VII 193-4].

· Peccato taciuto a nove anni; nel delirio: “ Ahi! vado all'inferno ” [IX 337].

· Mons. Gastaldi: Spingerlo a nuovi passi falsi Roma non vuole, non voglio io, nessuno vuole. È assai meglio patire qualche cosa noi, chinare il capo e tacere [XI 488].

· Quel tale certe volte tace e va via; muta confessore e tace ancora; finalmente viene a gettarsi ai miei piedi, stimolato dal rimorso [XIII 891].

- I giovani se ne accorgono a certi saluti negati, a certe alzate di spalle, a certe risposte secche date ai Superiori. E più di una volta mi toccò arrossire e tacere [XIV 845].
- Il mondo è tutto malignità e non tacerebbe nemmeno se gli mettessimo gnocchi in bocca [XV 179].
- “ Fare, patire, tacere ” anche da malato (Enria) [XVIII 485].

Tagliare (Tagliuzzare)

- D.B. tagliò la testa a Costamagna e ad altri quattro, cioè fece loro la proposta di entrare in Congregazione [VI 857] [III 140]; [VIII 996]. ,Quando vi entrasse l'offesa di Dio, la seduzione, allora è una piaga che, per essere guarita, bisogna tagliar via tutto il marcio [XII 585].
- Gli tagliuzzarono tutta la veste per farne reliquie [XVI 58] [XIV 431].
- Zimarra tagliuzzata per reliquia [XVIII 51] [XVII 447].

Talare

- Se chi me l'ha rubata venisse a confessarsi da me, io mi accerterei dei suo proponimento di non rubare mai più e poi gli regalerei la veste [III 80].
- Pallottola tra il fianco sinistro e la manica: gli strappa la talare [III 300].
- Il 24 giugno, concessa facoltà di chiedergli un regalo a lui possibile, un chierico chiede la talare nuova [V 257].
- Dopo la mia morte desidero non lasciare del mio, se non la sottana che ho indosso [V 673].
- Rimprovera un sacerdote senza talare [VII 285] [XIII 159].

Tanto

- “ Tantillus et tantus? ” (Leone XIII a d. Piscetta) [X 778].
- D.B. ha tante cose da dire, e non avrà più il tempo [XVIII 384].

Tappeto

- Sto rimuovendo il tappeto... non è fatto per un poveretto pari mio (a casa del Conte Cays) [II 283].
- “ Quant'è bello... e non sarà più mio ” [IX 297] [X 99].
- Alla Contessa Corsi che voleva provvedergli un tappeto: “ ... riconoscente se mi provvederà un bello strato di biglietti da 2 lire ” [X 255] [XVI 16].

- Salito in camera, si arrestò di botto sulla soglia... portare via subito subito il tappeto [XVII 420].

Tasche

- Voglio che tutti abbiate a guadagnare qualche cosa, ma ad un patto: che domenica veniate tutti all'Oratorio... E ritornava a casa colle saccocce piene di scatolette di zolfanelli [III 46].
- Con tutta semplicità trasse fuori dalle saccocce più di 50 offerte in biglietti di banca o in ornamenti di valore, presentategli quel mattino per grazie ricevute [XI 243-4].
- La loro salvezza è nelle vostre tasche: se no, diventano comunisti [XVI 66] [XIV 485].
- Voglio morire in modo che si dica: D.B. è morto senza un soldo in tasca [XVIII 493].

Tassa

- A ogni nuova costruzione una nuova tassa migliaia e migliaia di lire all'anno [V 571].
- A Castelnuovo pagava L. 6,94 per i terreni e 32,14 per gli stabili [V 762].
- Tutti i giorni siamo alleggeriti dalle tasse che il nuovo Governo esi-ge (a Roma) [XVII 95].

Tavola

- Chi non è contento della prima tavola si faccia mettere dai parenti all'altra pensione, ovvero scrivano a quelli di casa sua che vengano a ritirarlo [VII 505]. E le lacrime gli cadevano grosse sul tavolino... “ Non so come passerà questa notte... ” (Centenario di S. Pietro) [VIII 790]. Il catechismo negli oratorii è l'unica tavola di salvezza [XIV 541].
- Al quarto fulmine la striscia di fuoco parve protendersi fino al tavolo sul quale era il decreto dei privilegi [XVII 141].
- Questi riguardi siano limitati al tempo di malattia e non diventino una seconda tavola [XVII 265].
- L'Oratorio festivo è per molti giovani... l'unica tavola di salvamento [XVIII 703].

Tazza

- So che in casa sua si prende del buon caffè... ne prenderci volentieri una tazza... Vogliamo discorrere tra noi due (per confessarlo) [IV 161].
- “ Mi paghi una tazza di caffè? ”. D. Chiatellino guardò meravigliato l'amico (che, bevendo il caffè, gli propose il posto di maestro a Borgo Cornalense) [IV 582].
- Dopo 5 ore di confessionale il giovane Merlone ali portò una tazza di camomilla. D.B. l'aggradì molto: “ Il Signore ti ripaghi di questa attenzione ” [VI 593] (tazza di latte a d. Berto [X 463]).
- Una tazza di caffè con molta amorevolezza... e a poco a poco gli diede la dolorosa notizia della morte del padre (a Sala) [VII 508]. Prende una tazza di caffè in pubblica bottega [XII 255].

Teatro

- La sala di studio grande serviva per teatro [XII 135].
- Valore educativo del teatro: è scuola di moralità talora di san-tità [XII 135].
- É uno dei mezzi potentissimi per occupare la mente [XII 136].
- Il teatro adesso non ha più lo spirito che io desidero che abbia... che io sappia prima quello che si reciterà (e lo affida a Dogliani e a Barale) [XIII 31].
- Osserva un po' quel benedetto teatrino... siano sbandite le cose tragiche, i duelli, le parole sacre (lettera a d. Rua) [XIII 31].
- Se le suore gradiscono il teatrino, ci vadano [XIII 31].
- Alcuni chierici: il teatro avrebbe fatto lor perdere la vocazione, se D.B. non avesse proibito le recite per un anno [XIV 847].

Telegramma

- Durante una perquisizione abilmente fece scomparire copia di un telegramma di Garibaldi [VI 563,567].
- Lo seppi per mezzo del mio telegrafo [VII 228].
- Consulto medici, D. Pesce spedito. Risponde: “ Non temete. Non ancora la sua ora ” (morì nel 19 10) [IX 886].
- Notte ottima. Reuma cessato. Febbre diminuita. Eruzione tende finire (da Varazze) [X 247].
- A Varazze fa incorniciare il telegramma con la benedizione di Pio IX [X 277].
- Il ministro Lanza al prefetto: “ Inviare D.B. a Firenze ” [X 439].
- Il ministro a D.B.: Bismark ha telegrafato... nessuna tregua nella guerra al Papa [X 550].

- Giungeremo quattro salesiani stassera ore dieci. D.B. (erano i missionari) [XIII 529].
- Esaudite preghiere. Padre meglio. Pranza con noi. State allegri (da Sampierdarena) [XIII 547].
- Finito di desinare, ecco arrivare il telegramma spedito per annunziare il suo arrivo (Nizza) [XIV 14].
- A Roma d. Bonetti invece di d. Cays [XIV 57].
- Telegramma col nome sbagliato: “ BOMB-ASCO ” [XIV 404]. É guarita e in questo momento fa colazione... M'è arrivato un telegramma dal Cielo [XVIII 30].
- Spedire medaglie in gran quantità e a gran velocità (a Rossi dalla Spagna) [XVIII 87].
- Hier instantainement dans la soirée j'ai été guérie (Dopo che D.B. ha fatto scrivere) [XVIII 89].
- Otterrassi guarigione se utile alla salvezza eterna [XVIII 130].
- Gazzetta di Catania: “ Ad Altarelli lava biforcossi. Miracolo! ” (medaglie di Maria A.) [XVIII 154].
- Condoglianze per D.B.... vivo! [XVIII 205].
- Telegramma di D.B. e subitanea guarigione del piccolo Andrea De Maistre [XVIII 372].
- Telegramma del Card. Rampolla del Tindaro con la benedizione papale per D.B. morente [XVIII 541].

Temerità

- Per guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità [XIV 662].
- Viaggio in Spagna: pia e sorprendente temerità [XVIII 137].

Temperanza

- Il demonio tenta di preferenza gli intemperanti [IV 183].
- La fede si conserva specialmente con la temperanza e la fuga dell'ozio [XII 355].
- Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana [XII 383,466] [X 102].
- Labor et temperantia: sono due armi con cui noi riusciremo a vincere tutto e tutti [XIII 326] (i due migliori custodi [XV 460]).
- La temperanza ed il lavoro sono i due migliori custodi della virtù [XV 460].

- I Salesiani riusciranno a tutto coll'umiltà, col lavoro, colla temperanza [XVII 301].

Tempi tristi

- Ah, che tempi, che bei tempi erano quelli! (commosso) [III 52]. I tempi sono cattivi e non cambieranno sì presto [VI 346].
- All'università regna un'aria pestilenziale (prof. Vallauri) [VI 347].
- I tristi a frotte attraverso la processione con cappello e laide contumelie in bocca [VI 637].
- Prudenza, caro abate, prudenza, poiché siamo in tempi difficili e un moscerino può apparire un cammello (il Ministro Farini) [VI 682].
- Torbidi tempi e malugurati momenti [VII 163].
- I tempi corrono tristi: titolo di Maria Ausiliatrice [VII 334].
- Gli ex frati come un diluvio inondano la terra... e lasciano tracce che affliggono la Chiesa (lettera di mons. Fratejacci) [VIII 879].
- Sembrava che le porte dell'inferno avessero a prevalere [X 112]. Tempi migliori possiamo desiderare, sperare no [XI 52].
- Tra preti, frati e prelati vedeva realmente tanti disordini, cose da far schifo (ex allievo con due giornalacci) [XI 167].
- Ben raro trovare una famiglia come quella in questi tempi [XII 245]. Il Signore volle far vedere in questi tempi così depravati che nel SS. Sacramento vi è il suo Corpo, che Maria Vergine è l'Immacolata sua Genitrice [XII 578].
- Io credo che da S. Pietro fino a noi ci siano mai stati tempi così difficili [XIII 288].
- In alcuni paesi non si dice neanche più Messa per mancanza di sacerdoti [XIV 133] (insufficienza di sacerdoti [XVII 490]).
- In mezzo al generale pervertimento della società [XIV 541]. Sovente chiusi i collegi e in prigione i maestri [XIV 551].
- Giubileo straordinario ('81) per ottenere tempi migliori [XV 150]. Quello era il tempo della potenza e dell'ultrapotenza, per non dire altro (Teol. Sorasio, spinto a firmare contro D.B.) [XV 283].
- Anche i paesi cattolici diventati terra di missione [XVII 20].
- Io non pensava che ci potesse essere tanta smania di legger libri proibiti come c'è adesso [XVII 196].
- Il Card. di Lisbona auspica la riforma e conversione del clero [XVII 350].
- Letture amene contro il dilagare di novelle e romanzi [XVII 502]. Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili... [XVIII 491].

Tempo

- Acconciandosi alle esigenze dei tempi in tutto quello che non era disdicevole alla religione e al buon costume, non esitò a permettere ai giovani che facessero le manovre nel cortile [III 320].
- Non mandate a domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo [IV 439] [VII 484].
- Il tempo è prezioso e perciò si devono togliere tutti gli ostacoli che possono impedire di occuparlo bene [IV 746].
- Il Signore moltiplica il tempo per coloro che lo servono [IV 526]. Nell'ora della morte ti rincrescerà di aver perduto tanto tempo senza alcun vantaggio dell'anima tua (biglietto) [VI 442].
- Verrà tempo in cui mi cercherai e non mi troverai [VII 347].
- Un'ora guadagnata al mattino è un tesoro per la sera [VIII 45].
- Il tempo rimedierà a questo sconcio (nessuno ha 35 anni) [X 799]. Manca una cosa sola... Il tempo! La vita è troppo breve [XI 409].
- Lavoro quanto posso in fretta, perché vedo che il tempo stringe e... non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe [XII 39].
- Ogni minuto di tempo vale un tesoro [XIII 210] (Cartello [VI 742]; [VII 75,495]).
- Molestie che ci fanno perdere del tempo immenso [XV 248,251] [XVI 100].
- Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvisi [XVI 416].

Tentare (Tentazione)

- “ Tentare non nocet ” (suggerimento a un vescovo) [VIII 1020].
- Quando il demonio va a disturbarti.... fa' altrettanto verso di lui con una mortificazione, con una giaculatoria, col faticare per amor di Dio (a d. Remotti) [XIII 327].
- Chi prega, vince sicuramente ogni tentazione pe forte o gagliarda che sia; chi non prega è in prossimo pericolo di cadere [XIII 903].
- É tentare Dio il mettere mano a tante opere? lo credo di no (adduce cinque argomenti) [XV 629-30].
- Pensare ad altra vocazione dopo fatta la professione vale cedere alla tentazione [XV 642].

Teologia

- Impara fin che basta la tua teologia; ma tua madre ne sa più di te, sa che devi pregare [I 47].
- Studi teologici all'Oratorio: pregiudizi [VI 432] [IX 86]. Io ebbi maggiori cognizioni sulla teologia in quelle tre notti, che non in tutto il tempo del Seminario [VI 832].
- Il nostro corso teologico è di cinque anni [IX 509].
- Egli fra i trattati di filosofia e di teologia che andavano per la maggiore, non ne rinveniva alcuno rispondente insieme e all'età dei principianti e ai bisogni dei tempi [XI 439].
- Si potrebbero stabilire le lingue estere come accessori progressivi nei corsi di filosofia e di teologia [XII 14].
- Non voglio che i miei figli siano enciclopedici... né che il tipografo, i legatori... si mettano a farla da filosofi o teologi [XV 179].

Terremoto

- Si è sentita in Roma una terribile scossa di terremoto, che durò 5 minuti primi [X 481].
- Terremoto di Casamicciola: offre posto per due ragazzi [XVI 298].
- Distribuendo le medaglie agli alunni di 4a ginnasiale, raccomandò che le tenessero care, perché ne sarebbero preservati da qualsiasi disastro (terremoto all'indomani) [XVIII 292].
- D. Viglietti lo trovò che rideva: “ R un ballo involontario. Ero qui per alzarmi [XVIII 293] (sinistrata Vallecrosia [XVIII 759].

Terreno

- É là nella camera di d. Cafasso che D.B. andava concertando... l'acquisto di altri terreni per bastare al bisogno [IV 587].
 - Acquistato terreno dove sorgerà la S.E.I.: L. 100 mila [IX 680].
 - Acquistato il terreno dietro l'Oratorio [IX 847-8] [X 105]; [XI 207].
- Acquista il terreno verso via Salerno e Piazza Sassari [XV 440].

Tesoro

- Maria SS. è la mia protettrice, la mia tesoriera [IV 251] [VII 382]. Un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione [IV 550].
- Noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione [V 396].
- Il testo più grande è la grazia di Dio [VI 835].
- Ogni minuto di tempo è un tesoro (cartello buttato a terra) [VII 75] [XIII

210].

- Un'ora guadagnata al mattino è un tesoro per la sera [VIII 45]. Le anime sono un tesoro affidato ai sacerdoti [IX 217].
- Il mio pensiero vola sempre dove ho il mio tesoro in G.C., i miei cari figli dell'Oratorio [IX 806].
- L'avete veduto il tesoro d'Italia?... Questo tesoro è il nostro D.B. (Pio IX a una contessa) [X 429].
- Il sentimento che scuote l'indifferenza parigina... a sì breve intervallo dalle espulsioni e che, quasi a titolo di riscatto le fa buttare tesori nelle sue mani, è un fatto soprannaturale [XVI 167].

Testa

- La frase essere senza testa, aver la testa tagliata... aveva un gran significato: primieramente... vincere l'amor proprio; e in secondo luogo alludeva... all'obbedienza religiosa nella Congregazione che egli voleva per mezzo loro fondare [III 140].
- Sotto il tavolo gli posi la testa sulle ginocchia [III 362].
- Lasciati tagliare la testa [IV 425] [III 140]; [VI 857]; [VIII 996]; [X 1030]. Fa urtare la testa di un chierico con la sua [VII 236].
- La povera testa di D.B. è oppressa da tante cose e ne soffre terribilmente (a d. Barberis) [XI 84].
- Un Superiore comanda una cosa ad uno ed egli la fa solamente a metà... Si contrista per causa di un signorino che ha voluto fare di propria testa [XII 564].
- Giacché hai la testa rotta, prendi la mia (= berretta) [XV 571]. Datemi un giovane che a me ceda solo due dita della testa e io ne farò un gran santo (S. Filippo Neri) [XVI 197].
- Io non posso riflettere, perché la mia testa ne soffre [XVII 184] (va in cimbalis [XV 135,296]).
- Il direttore comandi... Qui ci vuole una testa [XVII 190]. Qualche testa matta che ci voglia distrutti [XVII 645].
- Le pose la mano sulla testa e premendo forte le disse: “ Povera figliola, abbiate fiducia ” (incerta nella vocazione) [XVIII 122].

Testamentino

- Ha inizio lo studio dei dieci versetti con spiegazione [VI 205-6].

Testamento

- Per la prima andata a Roma [V 805].
- Chiede una Messa di suffragio annuale Iscrizione sepolcrale [X 1332].
- Testamento del conte Colle: 400 mila franchi a D.B. [XV 128].
- Qui c'è il mio testamento... Se non ritornerò più dalla Francia, come teme il medico, voi saprete già come stiano le cose [XVII 35]. Or parmi che il sole volga all'ocaso; quindi giudico di lasciarti
- alcuni pensieri scritti come testamento di colui che ti ha sempre amato e ti ama (a d. Lasagna) [XVII 617].
- Offerta anticipata, non per testamento [XVIII 295] [XVII 85]. Lettera testamento [XVIII 621].

Timore

- Chi aveva un peccato non osava presentarglisi, per timore che gli leggesse in fronte [VIII 225] [VI 419,461]; [IX 741].
- Tu hai troppo timore di D.B.; credi che io sia rigoroso e tanto esigente (al ch. Berto) [VIII 419].
- Noi viviamo sempre nel santo timor di Dio e alla fine della vita affronteremo intrepidi le agonie della morte [XI 255].
- Temano forte i nemici di V.S.; ella ha nulla a temere [XI 477].
- La prima e la sola vera ricchezza è il santo timor di Dio [XII 701] [V 712]; [VI 697,835].
- D. Fagnano non sa che cosa sia fatica o timore [XVI 376].
- Temo che interpretino male l'affezione avuta per i giovani e il mio modo di confessare [XVIII 476].
- Più volte D.B.... ebbe a manifestare il timore che dopo la sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio (d. Rua - Lettera circolare) [XVIII 546] (Testamento del 1856: [X 1332]).

Tipografia (Stamperia)

- É là nella camera di d. Cafasso che D.B. andava concertando... l'impianto di laboratori e di una stamperia [IV 587].
- Rosmini propone a D.B. l'impianto di una tipografia, offrendo il capitale iniziale [IV 687] (speranze svanite per la sua morte [V 274]). Vedrete! Avremo una tipografia, due tipografie, dieci tipografie [VII 56], annuncio [62]. (Prima una tipografia, poi una grande tipografia, poi molte tipografie [XI 440]).

- Sguardo di D.B. al tipografo: “ Fui di nuovo io! ” [VIII 239]. Macchina per evitare ritardi alle Letture Cattoliche [IX 312].
- La caldaia non scoppia pur con pressione doppia [IX 863].
- Apre una tipografia a Sampierdarena per evitare incagli al “ nulla osta ” [XII 411] (per il Bollettino Salesiano [XIII 604]).
- Tre macchine tipografiche ultimo tipo dalla Germania [XIII 711]. Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia... Tu pensaci e falla andare avanti bene [XVI 313].
- Il congresso dei tipografi di Torino vuole abolita la tipografia dell'Oratorio [XVII 570] [X 387].
- Considerato come colui che diede il via “ alla seconda tappa del periodico e della tipografia di Pompei ” [XVII 670].

Titolo

- Titoli legali per le scuole [III 449] [V 258,752]; [VII 306,401,732]. D.B. rifiuta il titolo di cav. dei SS. Maurizio e L. [IV 489].
- Invitava a pranzo qualcuno al quale, inconscio, consegnava un titolo onorifico fra il suono della banda musicale e i battimani dei convitati [IV 491] [XIV 105]; [XVII 166].
- La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di M.A. i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la V. SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana [VII 334].
- Per loro sarà in eterno titolo onorifico la scelta che ne fece D.B. ... loro nomi (verbali) [VII 363].
- Per la carenza di professori di ginnasio: sessione straordinaria di esami... D.B. esortò parecchi a prepararsi [VII 483] [VIII 251]; [XIII 885-6]; [XV 837-8].
- Maria Ausiliatrice sarebbe un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo (Pio IX) [VII 658].
- Titoli onorifici giocosi ai primi collaboratori [VIII 199,659] (il Conte Rossi [XII 249]; [XVI 637]).
- Lo potenza di Maria, invocata col titolo di Ausiliatrice... era ristretta in un certo numero di famiglie ... : si dilatò come scintilla elettrica la confidenza in Lei [VIII 372].
- Per le leggi che escludono dall'insegnamento tutti quelli che non hanno un titolo legale, è forza che i nostri maestri debbansi munire di una patente o di un pubblico diploma [IX 508].
- Due titolari, arrivato l'ispettore scolastico, ebbero tempo di salire in cattedra

[XIV 90].

- Chi vuol essere fatto cavaliere, commendatore... chi vuole il titolo di Monsignore, chi essere fatto Vescovo... ricorre a D.B. [XVII 83-4] nota (mitre [VIII 636]).
- Raccomandazione di D.B.: preferire i titoli civili (Direttore, Dottore, Maestro ...) [XVII 282] nota. (v. a. Lauree, Studi).

Tomo

- Anche quello là è un bel tomo per darci brighe su brighe (il Card. Ferrieri di Mons. Gastaldi) [XIV 450].

Torino

- Stampa di storielle infamanti contro il clero... un ministro di Dio non era più sicuro per le vie della civilissima Torino [IV 73].
- Nella stessa Roma le congreghe settarie erano pagate lautamente da
- Torino, perché eziandio coi mezzi più scellerati tentassero di ribellare il popolo [VI 493].
- Roma ti ammira, Torino ti ama [VIII 714] (per la Francia [XVI 282]).

Torrente

- D.B. cade nel torrente Paglione, scivolando sulle tavole per attraversarlo (non avendo da cambiarsi, va a letto) [XVI 39].

Tradizione

- Siamo attenti che nulla si cambi delle tradizioni, altrimenti difficilmente si potrà richiamare l'antico fervore [IX 599].
- Siamo fermi a non tollerare abitudini contrarie alle nostre regole e tradizioni [XII 392] [VI 721]; [VIII 228].
- Le cose predicate, fatele sempre sicché le vostre opere siano una luce che, sotto forma di sicura tradizione, s'irradi sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione (sogno) [XV 186].
- Evitare la novità delle proposte nelle conferenze o nei capitoli; si faccia in modo che si ammettano regolarmente le cose già anteriormente approvate o dalla tradizione, dalle regole o capitoli generali (Testamento paterno: alle F.M.A.) [XVII 270].
- Bisogna che vi mettiate al fianco persona che raccolga le vostre tradizioni, che possa far rivivere tante cose che non si scrivono o, se si scrivono, non

- s'intederanno come debbono essere intese (Leone XIII) [XVII 275].
- Il Vicario (d. Rua) deve provvedere che le tradizioni si mantengano intatte... Si distinguono dalle regole in quanto insegnano il modo di spiegare e praticare le regole stesse [XVII 279].
 - Raccomandate ai Salesiani specialmente l'ubbidienza e dite loro che conservino le vostre massime e le tradizioni che voi lascerete. So che avete ottenuto ottimi risultati con la frequente confessione e comunione (Leone XIII) [XVIII 331].

Traduzione

- Il cari. Zappata, consultato per le modifiche alla traduzione delle preghiere: “Avete finito di farne lo studio anatomico?” [III 22] [V 596]; [XIII 112].
- Disponeva la traduzione di encicliche e documenti pontefici [VI 494]. Ebbene fanne la traduzione (biografia di D.B.) ... ; si tratta di glorificare l'opera di Dio e non quella dell'uomo, perché è opera sua quanto si è fatto e si fa [XVIII 61].

Trasportare

- Mezzi di trasporto e vantaggio del moto a piedi [XII 343].
- Trasportato con rapidissimo corso per via altissima [XVII 301].
- Esigenze igieniche obbligarono a ripetere quasi quotidianamente quel trasporto su altro letto [XVIII 498].

Tre

- Tre nemici dell'uomo: la morte (sorprende), il tempo (sfugge), il demonio (tenta) [V 926].
- Tre operai fanno più di dieci, quando Dio vi mette la mano [VI 328].
- La S. Messa ha tre parti o “ P ”: il “ P ” rosso è la Passione fino all'elevazione, il “ P ” nero i peccati e il “ P ” bianco il proponimento dalla Comunione alla fine (B. Leonardo) [VI 853].
- Non posso fare a meno che darti alcuni ricordi fondamentali e sono tre FFF: fuga dell'ozio, fuga dei cattivi compagni, frequentare confessione, comunione con fervore e con frutto [VIII 397].
- Nel Superiore tre qualità: pronto a perdonare, tardo a punire, prontissimo a dimenticare [VIII 446].
- Tre sono i miei amici disinteressati... Il terzo è D.B. [IX 513].
- La carità, l'umiltà e la castità sono tre regine che vanno sempre insieme: una

non può esistere senza le altre [IX 706,436].

- Credilo, esimio e caro Arcivescovo, il D.B. non desidera altro se non tre cose: capire bene quanto tu vuoi dal suo Istituto; essere pure capito intorno a ciò che gli pare siagli consentito dalla S. Sede; quando allega qualche documento per sua difesa, sia tenuta in qualche conto (Mons. Galletti) [X 834-5].
- In un'apparizione, a S. Francesco d'Assisi fu dato di trovare tre monete d'oro, simbolo dei tre voti fatti in religione [X 1087]
- Tre note caratteristiche della Congregazione: grande attività; non mai urtare di fronte gli avversari; se non si può lavorare qua, andare là [XI 83].
- Quando uno non avrà due lavori tra mano, ne avrà tre [XI 307].
- Non avvenisse che uno lavorasse per tre e l'altro per nessuno (Ai Missionari) [XV 20].
- Autografo di D.B. relativo a tre guarigioni [XVII 453].
- Tre oggetti portava sempre con sé: corona, rubriche, acqua benedetta [XVII 650].
- Avrebbe voluto stendere tre mani per chiedere l'elemosina [XVIII 63].

Treno

- Confessa un viaggiatore tra Magenta e Milano [VI 517], ad Asti [999] (discute con un ciarlone sulla confessione [VII 843]; [VIII 246].
 - Vietato fumare: al 2° sigaro lo invita a far penitenza lui una volta [VI 710].
 - Secondo due preti i chierici dell'Oratorio non potevano studiare teologia e lo interpellano senza conoscerlo: li invita a vedere i loro voti in seminario [VI 1010]. (Dunque lei è D.B.! [VII 107-9]).
 - Alcuni sacerdoti presero il treno per parlare con lui [VII 56].
 - Un ingegnere, ignaro che è presente, dice che andrebbe preso a calci [VIII 264].
 - Perde il treno per ascoltare varie persone [VIII 348] (va a piedi e corregge un manoscritto: “ a casa non avrei potuto ” [IX 350].
 - Discute con uno che confonde M. Morto e M. di Galilea [IX 75].
- Viaggiammo nelle seconde classi [VIII 583].
- Gli corsero dietro sui binari vari salirono in treno e partirono con lui [X 432].
 - C'è D-B.: anche se il treno rotolerà, non ci faremo male [X 482].
 - Treno di Sampierdarena ritarda sei minuti per D.B. [XIII 550] (Alassio [XVII 453]).
 - Vuol venire anche lei a Torino a stare con D.B.? (a un chierico) [XVI 301].
 - Notaio entusiasta, belga incredulo, D.B. in incognito [XVI 303].

- Una viaggiatore afferma che D.B. ammuccia denari per i fratelli [XVI 307] (anche un frate [VI 735]; [IX 610-2]; [XI 493]; [XV 180].
- Roma-Napoli: ore 8.30-15.40 [XIV 453-4]; Orte-Firenze: ore 0.45-6 [XVII 120]; Torino-Genova: ore 12-20 [VII 572].
- Perso il treno per svista, si mostrò contrariato [XVII 119]. Partenza del treno impedita da gran folla [XVIII 45].
- Barcellona-Sarrià: corse triplicate, con due macchine [XVIII 107].

Triduo

- Se dopo un triduo o novena ottengono quanto desiderano, non sono mica io: è un favore unicamente della SS. V. [IX 651].
- Triduo di inizio d'anno: dal 1887, vespertino (“ un desiderio di D.B. doveva essere per tutti un comando ”: d. Rua) [XIII 66,438].

Trionfo

- I Pastori della Chiesa... riprendono l'istruzione della gioventù... o l'empietà avrà il trionfo nelle scuole [VI 528].
- E quando avverrà che un Salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo [VII 484] (Testamento paterno [XVII 273]).
- Ove regna l'umile obbedienza, ivi è il trionfo della grazia [VIII 174]. Chi non ha visto il trionfo di D.B. (a Roma), non ha visto nulla [VIII 621,624,629].
- Colle mortificazioni si avrà il fervore nella preghiera e la virtù trionferà [IX 355,998].
- Fa bisogno in noi di una modestia a tutta prova... Sarà questa il trionfo della Congregazione [XII 224-5].
- Il Signore diede a D.B. dei figli tanto virtuosi e pei meriti di essi D.B. va avanti come in trionfo (ospite a Lucca) [XIV 487].
- La bellezza di un tale trionfo sta nella modestia di chi ne è l'oggetto (Univers) [XVI 113].
- Hanno portato in trionfo un povero contadino dei Becchi, eh?... Scherzi della Provvidenza [XVI 257].

Tristezza

· Santità e musoneria credevamo fossero sinonimi [V 322]. Titolo di Maria Ausiliatrice: I tempi corrono tristi [VII 334].

Troppo

- Ma voi avete una veste di panno troppo sottile. Procuratevi una di stoffa molto consistente, perché i giovani possano attaccarvi (Cottolengo) [II 67].
- Riguardo alla stufa era severissimo perché non si consumassero troppe legna [V 675].
- Non fa per voi, è troppo focoso e bisbetico (D. Cafasso) [VI 605]. La nostra chiesa è troppo piccola, non capisce tutti i giovani. Quindi ne fabbricheremo un'altra (al ch. Albera) [VII 333].
- Lusingato da ripetute promesse, se ne volle andare. “ Gli ho usato troppi riguardi ” (a un chierico uscito) [VIII 447].
- Di croci D.B. ne ha già troppe e poi con la croce sul petto... non oserebbe più andare a chieder l'elemosina per i suoi ragazzi [X 436]. Se non avessi gran fiducia in Dio, io resterei atterrito (come in parte lo sono) nel vedere che la Congregazione cresce quasi troppo in fretta [XII 77].
- Manca una sola cosa... il tempo! La vita è troppo breve! [XI 409]. “ Ho parlato troppo ”. Volle confessarsi [XIII 500].
- Di noi si formarono un ideale troppo grande forse, e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire (d. Cagliero) [XV 319]. Debbo scusarmi... se feci troppo breve preparamento e troppo breve ringraziamento alla S. Messa, a ciò costretto dalla folla che intorniavami [XVII 272].
- Vista la sostituzione del cappello, quasi lacrimando mormorò: “ Ma questo è troppo... ” e d. Cerruti: “ Finché è D.B., bisogna che lei si rassegni anche a questo ” (in casa Olive) [XVII 435].
- Non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole, nulla stringe e guasta tutto (a Mons. Cagliero) [XVII 627].
- Ma ciò mi sta bene in penitenza del mio parlare troppo fuori tempo [XVIII 371].

Trovare

- Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi [IV 654].
- Verrà tempo in cui mi cercherai e non mi troverai [VII 347].
- In quanto agli artigiani ben pochi vengono a trovarmi [XII 151]. Trovare un economo che interamente mi secondi che sappia cioè confidare in modo illimitato nella Divina Provvidenza [XIV 114].

Tu

- Perché non mi dai del “ tu ”? (a Blanchard) [I 299].
- Il suo professore di retorica... appena terminato il corso, volle che Giovanni lo tenesse come amico e gli desse del tu [I 365].
- Chierici, studenti, artigiani si trattavano con fratellvole familiarità, dandosi del “ tu ” [V 12].
- Non osavano più dargli del “ tu ”... non permetteva gli dessero del “ lei ” [V 653].
- Non dare più del “ tu ” ai chierici (fioretto: necessario perché cessasse un linguaggio non più compatibile col rispetto dovuto) [VII 566].
- Lasciamo da parte le cerimonie Ti ricordi bene che fummo compagni di scuola. Diamoci del “ tu ” (il funzionario a D.B.) [XIV 94].
- L'avv. Bartolo Longo gli dà del “ tu ”: “ Dimmi il tuo segreto ” [XVII 670].
- Non dare mai loro del “ tu ” (alle F.M.A.) [XVIII 188].

Tutto

- In Lei ho riposto tutta la mia fiducia [I 243] (in M.A. [XVIII 533]). “ Una sola cosa: l'esatto adempimento dei vostri doveri ” (il professore di filosofia). Ho preso questo consiglio per base e mi diedi con tutto l'animo all'osservanza delle regole del seminario [I 374]. Sono persuaso che Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere... che io lo spenda tutta a vostro vantaggio spirituale e temporale [II 498].
- Vi concedo tutto quello che posso concedervi [V 885].
- Tutto desidero impiegare a vostro servizio... Per stenna vi do tutto me stesso... nulla riserbo per me [VI 362] [VII 503]; [VIII 47].
- Unità di direzione: tutto resti concentrato nel Direttore; tutto dipenda da lui (d. Rua alla conferenza annuale dei Direttori) [VIII 297].
- Non è possibile accontentare tutti, anche con la più buona volontà [VIII 795] (mi avveggo sempre più... è impossibile [XI 169]).
- E D.B. dirige tutto provvede a tutti da mangiare, predica, confessa, promuove tante vocazioni ed è l'anima delle ricreazioni (Pio IX) [X 1189].
- La confidenza è la chiave di tutto [XI 354] [XVII 375].
- Sappia che io non c'entro per niente. É N.S. che fa tutto (lo strumento più disadatto) [XI 524-5] [IX 247]; [XVIII 587].
- Noi siamo tutti di D.B. Qui non c'è niente di nostro, ma tutto è suo (Gastini) [XIII 146].
- D.B. è tale un colosso che vi schiaccerà tutti (Teol. Sorasio) [XV 282].

- Non lusingarti di averla di tutti, la confidenza (a d. Barberis) [XV 707].
- Tutto termina a questo mondo, anche il pregare di D.B. [XVI 340]. Tutti i giorni siamo alleggeriti dalle contribuzioni del nuovo governo (a Roma) [XVII 95].
- Per me vivo con poco; ma ho tanti figlioli da sfamare e siccome la carità dei buoni non ha confine, così io ho bisogno di tutti [XVIII 42].
- Finché mi rimarrà un fil di vita, tutta la consacrerò al bene spirituale dei giovani [XVIII 457].
- Di' ai giovani che li attendo tutti in paradiso [XVIII 533].

U

Udienza

- Udienza di Pio IX, la prima [V 857].
- In quelle 7 ore D.B. a quando a quando si alzava... per essere ammesso all'udienza (dal segretario di Farini) [VI 665]. Udienze negate a d. Rua da mons. Gastaldi [X 821-2]. Udienze negate a D.B. [X138,44,47,49,79] [XV 255,525]; [XV131,98].
- Quel che più mi rompe sono le continue udienze [XI 311] [XV 47]. Cavour mi disse, e così più volte fece, non volermi dare udienza se non andavo a pranzo da lui [XI 313] [IV 107].
- Ho fatto ogni sforzo per avere anche un solo momento di udienza da Sua Santità... ma non mi fu possibile [XIII 136].
- Udienza ai giornalisti cattolici: D.B. vi partecipò come editore delle Letture Cattoliche (vide Pio IX l'ultima volta) [XIII 137].
- Prevenuto verso D.B., Leone XIII non voleva riceverlo in udienza privata (buoni uffici di Mons. Manacorda) [XIII 487].
- Fece vedere chiaramente quanto avesse allora sofferto: udienze impedito, lettere intercettate,... parole dure e mortificanti [XIII 500] (le più umilianti strapazzate [XV 224]).
- A cercare del Card. Ferrieri si presentò ben sette volte, senza però avere il bene di un'udienza qualsiasi [XIV 448] [XIII 469].
- Udienze a Marsiglia: voce quasi perduta, assedio [XV 47-8].
- Come volete che venga a voi, se quando si presenta non lo ricevete nemmeno? (Leone XIII) [XV 215].

Ultimo

- Quella fu l'ultima lettera scritta dal povero Cappellano di S. Pietro in V. (violento tremolio alla mano destra) [II 290].
- Io non penso mai che la morte possa troncarmi i miei disegni, ma faccio ogni cosa come se fosse l'ultima della mia vita [VI 933].
- Buzzetti andò a congedarsi da D.B.... Egli secolare sarebbe rimasto l'ultimo della casa, egli che era dei primi [V 525].
- Vide Pio IX l'ultima volta vivo all'udienza dei giornalisti cattolici [XIII 137].
- Dalla Germania tre macchine tipografiche ultimo modello [XIII 711].
- Lavoro e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro [XIV 229].
- D. Ratti lo vedeva aggirarsi per la casa “ come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti ” [XVI 326] [XIX 81].
- Fa' subito quello che ti ha ordinato D.B., altrimenti questa è l'ultima messa che celebri (a d. Branda) [XVIII 37].
- Ho promesso a Dio che fino l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i poveri giovani [XVIII 258,457] [II 45-6].
- Fece le scale con immensa fatica... sull'ultimo gradino: “ Non potrò più fare altra volta queste scale ” (a d. Rua) [XVIII 474].
- Ultima vendemmia, differita per Mons. Cagliero [XVIII 479].
- Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli [XVIII 480].
- “ L'ultima volta che scrivo ” (ricordini su immagini) [XVIII 482]. Ultima diagnosi: consumato per troppo lavoro [XVIII 500].

Umano

- Quanto più mancano gli appoggi umani, tanto più Dio vi mette del suo [VII 319].
- Tu ti appoggi troppo a ragioni umane per l'avvenire [IX 835-6].
- Umane miserie, gare, invidie ed intrighi, che anche tra religiosi e nel Vaticano stesso succedevano [X 1238].
- La parte finanziaria è in pessimo stato ... Sarei spinto a travestirmi, ad andarmi a seppellire nella Tebaide ... poiché non vedo modo di aggiustare i nostri affari con mezzi umani [XII 78].
- Guardati dall'errore che vige adesso che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane con... le arti divine (sogno missionario) [XVIII 74].

Umiltà

- Di Dio parla secondo la fede, del prossimo secondo la carità, di te bassamente secondo umiltà [III 614].
- Parla poco degli altri e meno di te [III 617].
- Se avremo scienza senza umiltà, non saremo giammai figlioli di Dio [III 617].
- Ammiravamo in lui... come alla fermezza unisse sempre la dolcezza dei modi... Soprattutto ci attraeva la sua umiltà [IV 14].
- Debbo la mia fama non ai meriti miei, ma piuttosto alla lingua dei miei giovanetti [IV 18].
- Anche lei ha fatto uno sbaglio (benedetta l'acqua alla messa dei defunti). “ Che cosa vuoi?! Siamo due sciapin ” [IV 457] [VIII 976]. Per me più lo studio e meno lo capisco. Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, (d. Cafasso) [IV 588].
- Con ciò ha inteso di umiliarsi o di umiliarmi? domandò d. Cagliero; e D.B.: “ ... il motivo lo saprai a suo tempo ” [V 112].
- Ai giovani in visita all'umile catapecchia nativa: “ Ecco i feudi di D.B. ” [V 341].
- L'Oratorio non è cosa mia; anzi, se fosse mia, vorrei che il Signore la disfacesse subito [V 438] [VI 721].
- Tu farai parlare di te mezzo mondo... Rispose: “ Vi sono dei sarti che fanno dei vestiti elegantissimi... e ve ne sono di quelli che rattoppiano soltanto; io sono di questi ultimi ” [V 537].
- Io non sono che il povero D.B. (a un sacerdote) [V 653].
- Bella figura farei, quando fossi monsignore [V 884] (cardinale: “ come semplice prete.. posso fare ancora un po' di bene ” [X 565]. Di queste opere io non sono che umile strumento [VI 171] [VIII 977]; [IX 247]; più disadatto [XI 524]; [XII 400]; [XV 175]; [XVI 290]; [XVIII 587].
- La mancanza dell'umiltà è sempre a danno dell'unità [VI 389].
- A volte il Signore si serve degli strumenti più inetti ed indegni, come si servì dell'asina di Balaam facendola parlare... Perciò lo stesso può accadere di me [VI 915].
- “ Il cuoco ha ragione ” (D.B. è uno come un altro) [VII 80] [XI 284].
- D.B. domanda a uno: Qual è la cosa che più ti abbia piaciuto in vita? “ É il Sig. D.B. ! ”... Come in una lotteria dire che la cosa più bella è un salame [VII 101].
- Miracolo: “ Taci! Non ho mai detto che fossi io e nessuno deve saperlo ” [VII 102] [XVII 261].

- Per la pace della casa siate umili e tolleranti [VII 509].
- Taluno dirà: queste cose tornano a gloria di D.B. ! Niente affatto: a me tocca solo di renderne un conto tremendo [VII 664].
- Ove regna l'umile obbedienza, ivi è il regno della grazia [VIII 174]. La sua umiltà risplendeva nel suo fare alla buona, dolce, affabile, accessibile a tutti [VIII 225].
- Indovino senza saperlo [VIII 301].
- Mentre la Marchesa Uguccioni parla del figlioccio risuscitato, D.B. abbassa la fronte e arrossendo tace... Interrogato in seguito su questo fatto prodigioso,... dopo una breve pausa, con un'espressione di profonda umiltà, soggiunse: “Forse non era morto! ” [VIII 537] [XVI 11311].
- Prega che in Roma non succeda cosa straordinaria [VIII 602,19]. In tutte le circostanze era sempre D.B., cioè umile [VIII 709].
- Se il Signore non mi avesse incamminato per questa via, temo che sarei stato in grave pericolo di prendere una via storta [VIII 975]. Sopportava gli affronti con grande umiltà [VIII 978].
- Io non sono l'autore di queste grandi cose: “ Aedificavit sibi domum Maria ” [IX 247].
- Consigliai D.B. a proseguire le sue benedizioni (Mons. Bertagna) [IX 326].
- Confessatevi ogni otto giorni, anche non avendo nulla di grave. É atto di umiltà dei più graditi al Signore [IX 356].
- Se dopo un triduo o novena ottengono quanto desiderano,... non sono mica io: è un favore della SS. Vergine [IX 651] [VIII 977-8]. La carità, l'umiltà e la castità sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre [IX 706,436].
- Oh, poveretto! è morto anche lui... farà festa il demonio [IX 835] [X 1079].
- Serve messa, nonostante la resistenza del sacerdote [IX 934]. Racconta aneddoti di grazie non ricevute [X 80].
- Due relazioni diverse d'un miracolo: una è di D.B. senz'accenni a sé [X 83-5] (“ Prese la benedizione di MA. ” [XVII 453].
- Così umile che al primo vederlo restavano meravigliati [X 102]. Chi è D.B.? É un povero figlio di contadini [X 266].
- Chi è più in auge, tanto più ha bisogno di umiltà... Si precipita tanto più spaventevolmente, quanto più si cade dall'alto [X 1086].
- L'edificio della santità dovrà avere per fondamento l'umiltà, per fabbrica l'obbedienza, per tetto l'orazione [X 1286].
- Non disegni bell'e compiuti, ma umili semi [XI 159] [XI 65].
- Non mi resta che pregarvi d'aver sempre la bontà di sopportarmi [XI 169].

- Niuno decanti quello che sa o quello che fa [XI 394].
- Dorme mentre mons. Mermillod predica sulle sue opere [XII 116].
Insuperbirmi?... Il Signore mi castigherà per altre cose, ma per questa no. Vedo essere tanto poco quello che metto io [XIII 28] [VII 375].
- Ognuna deve riconoscersi per la minima di tutte, perché nessuna mancherà agli atti umili... un parlare umile, non sostenendo mai il proprio sentimento evitando parole aspre, pungenti [XIII 213].
- Si ricordino essere l'umiltà fonte di ogni tranquillità [XVII 112].
- Nota e dimmi quanto osservi di difettoso (a d. Berlo) [XIV 395]. “ Fra le virtù di D.B. non c'è l'umiltà? ” dopo un miracolo un medico è scandalizzato della dichiarazione richiesta [XIV 411].
- Hai baciato i piedi di Giuda (a d. Berlo) [XIV 421].
- Umiliato e confuso rompe il silenzio: “Com'è ammirabile il Signore. Per muovere tanta gente ha voluto servirsi di un contadino, dei Becchi” [XIV 431].
- Quanto facilmente il volgo si lascia ingannare! [XIV 435]. Io non sono altro che una cicala che grida e poi muore [XIV 508]. FMA.; Questa umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi [XIV 815].
- Se noi vorremo umiliarli perché siano superiori, ci renderemo ridicoli [XIV 847].
- In ginocchio, chiede perdono al vescovo di Savona per d. Monateri [XV 35].
- Sì, la colpa è mia, perché non ho pregato abbastanza [XV 57].
- Parlate di D.B., purché cooperiate alla salvezza delle anime [XV 72]. D.B. sarebbe l'ultimo degli uomini se si arrogasse tale potere (il dono dei miracoli) [XV 502].
- Fa consolazione all'animo il vedere quei laureati tanto modesti... un professore di matematica fare inserviente umilissimo [XV 563]. La bellezza di un tale trionfo sta nella modestia di colui che ne è l'oggetto (a Parigi) [XVI 113].
- Porzione abbondante di dolce per apparir goloso [XVI 117].
- Ricordi, d. Rua?... quella misera casuccia... era l'abitazione mia e di mia madre; in quel prato io ragazzo menava due vacche al pascolo... Scherzi della Provvidenza! [XVI 257].
- Da qualche tempo si va dicendo che D.B. fa dei miracoli: questo è un errore... MA. è la taumaturga [XVI 292,225] [XIV 421].
- Permetti nella tua invidiabile modestia che io proclami al monda che tu sei santo (L'Amico del Popolo) [XVI 317].

- D. Ratti lo vedeva aggirarsi per casa “ come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti ” [XVI 326] [XIX 81].
- Non avendo le virtù attribuitegli, avrebbe procurato di acquistarle, affinché non si avessero più a dire bugie poetiche [XVII 164].
- Se è per incensarmi, le dico di no. Ma se è per far conoscere e aiutare sempre più l'Istituto, benedico la sua idea [XVII 225].
- Non volete pranzare con me?... Non dovremo sempre stare insieme in paradiso? (al domestico del Vescovo) [XVII 227].
- I Salesiani riusciranno a tutto colla umiltà, col lavoro, colla temperanza (Sogno: trasportato con rapidissimo corso) [XVII 301].
- Di simili guarigioni improvvisate D.B. si lagnava, dicendo di essere contento quando la grazia veniva concessa con qualche dilazione dopo un triduo o una novena [XVII 424] [III 492]; [IX 326]; [XV 69]. Vista la sostituzione del cappello, quasi lacrimando mormorò: “ Ma questo è troppo... ” (in casa Olive) [XVII 435].
- Le avrei ben detto: Là, gettate via quel bastone... Ma un fatto simile avrebbe causato troppo rumore [XVII 437].
- Vorrei comandare alla Madonna... non posso fare altro che debolmente pregarla [XVII 681].
- “Veda, veda, D.B., quello che hanno fatto per lei”. Egli alzò il capo, guardò, sorrise e tornò a raccogliersi in se stesso [XVIII 105]. A chi commentava i quotidiani affollamenti di persone, sussurrò per tutta risposta: “ lo non so perché venga a vedermi tanta moltitudine di persone ” [XVIII 117].
- Uomo-miracolo... Egli è una vera potenza, sebbene umilissimo e affabilissimo; egli è un gigante di carità e di zelo (un settimanale milanese) [XVIII 289].
- Desideravate vedermi. Certo per quello che dicono di me gli uomini. Ma di me che cosa dirà Iddio? (al Seminario Lombardo) [XVIII 328]. A quest'umile e pur tanto potente servo di Dio ogni cosa riesce: poiché le opere da lui intraprese sono benedette dal Cielo... D.B. è uno di quegli esseri privilegiati che dal nulla fanno sorgere tutto (la poetessa Evelina C. Mancini) [XVIII 337].
- “ Come? possibile che colui sia D.B.? Pf! ” e mi voltò le spalle [XVIII 418].
- Ma ciò che ne prova la vera santità è il suo obliare di essere certamente un favorito da Dio (Eclair) [XVIII 521].
- A p. Giordano: “ ... se il Signore avesse trovato uno strumento più vile, più debole di me, si sarebbe servito di questo per compiere le sue opere ” [XVIII 587] (cieco strumento [XV 175]).

- Una magnifica figura, che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere (Pio XI) [XIX 81].

Umore

- Quando siete adirati o agitati, astenetevi sempre dal fare riprensioni o correzioni, affinché i giovani non credano che si agisca per umore [VI 391].
- Lasciati guidare dalla ragione e non dalla passione [X 1023].
- Non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perché allora perdereste la vostra autorità [XVI 442].

Unione con Dio

- Per questa sua intima unione con Dio ci lavorava pienamente abbandonato alla bontà del suo Creatore (d. Piscetta) [VI 789] [IV 459]; [V 608].
- Tutto gli serviva a sollevare la mente a Dio (d. Rua) [X 31]. Era impressione di d. Piccollo che D.B. pregasse sempre l'unione con Dio era continua [XII 371].
- Rinnovare l'intenzione a ogni cambio di occupazione... non è poi tanto difficile farsi l'abito della continua unione con Dio [XIII 117]. Si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove, ed era veramente così; era altrove: era con Dio in spirito di unione (Pio XI ai Pontifici Seminari Romani) [XVI 328] [XIX 83].
- Ha del prodigio questo vivere così sempre alla presenza di Dio. Tutti gli incidenti della terra sfiorano appena senza toccare (Du Bourg) [XVI 337].
- Non un solo istante lontano da Dio nell'altra vita colui che aveva avuto con Dio una sì intima unione nell'amore durante la vita presente (d. Perotti) [XIX 10].
- La sua mente stava di continuo unita con Dio, benché sembrasse sempre distratta da una moltitudine di affari (Tuto per la canonizzazione) [XIX 243].

Unità (Unione, Unito)

- Egli intendeva che ogni cosa procedesse da un solo principio d'autorità e che si ottemperasse fedelmente ai suoi ordini [III 414].
- La prosperità degli Oratori va attribuita all'unità di comando [IV 310].
- Il Papa è centro di unità, senza del quale la Chiesa non è più Chiesa [V 575].
- La mancanza dell'umiltà è sempre a danno dell'unità [VI 389].
- Per conservare l'unità di spirito... abbiamo formulato alcune Regole [VI 631].

- L'unità di spirito si potrebbe difficilmente mantenere senza che il Superiore Generale abbia piena giurisdizione sopra tutti i membri della Congregazione [VII 623].
- I tuoi sforzi siano diretti a conservare l'unità di volere tra i Superiori (a d. Bonetti prefetto) [VII 847].
- Unità di direzione: tutto resti concentrato nel Direttore, tutto dipenda da lui (d. Rua) [VIII 297].
- Unità di corpo, di spirito, di volere, di obbedienza (paragone del corpo umano) [IX 572-6] (si farà dieci volte tanto [XII 384,607]; cor unum et anima una [XIII 304,384]).
- Non solo si stia uniti al Direttore, ma si faccia la vera ubbidienza [X 1071].
- Circolare di DB. sull'unità di spirito e di amministrazione [X 1097] [XVII 894].
- D.B. voleva che l'andamento dell'Oratorio dipendesse dal suo comando... Ogni volta che s'affacci un'idea innovatrice, la deliberazione è sempre subordinata a quanto dirà D.B. [XI 201-2,206].
- Con i collegi si teneva in continua corrispondenza... in modo da conservarvi l'unità di spirito. Vi faceva per lo meno due visite all'anno [XI 324].
- Si usino anche mezzi termini, per far vedere che vogliamo tutti la stessa cosa, anche quando un subalterno si fosse già accorto del disparere [XI 353].
- Ciascun collegio particolare sostenga a spada tratta la riputazione della Casa Madre (dei Superiori Maggiori) [XI 353].
- Unificare la direzione generale della Congregazione... Non si introduca il minimo miglioramento senza informare Torino [XI 357].
- Le forze deboli, se unite diventano più forti, e se una cordicella da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite [XI 536].
- Le lettere, un gran mezzo per ottenere unità di spirito, per conoscersi bene, per alimentar la vera fratellanza [XII 59].
- Il bene che deve aspettarsi dagli ordini religiosi viene appunto da ,ciò, che lavorano collettivamente [XII 80].
- Si faccia da tutti un centro unico attorno al Rettor Maggiore... Si procuri di conservare la dipendenza tra superiore e inferiore, e ciò spontaneamente e non coacte [XII 81] [XIII 281].
- D.B. vuole che tutte le cose facciano capo a lui (dalla Cronaca) [XII 227].
- Voglio accennare a superiori subalterni... Se s'infiltra fra noi un po' di divisione, la Congregazione non procederà più bene. Uniti in un cuor solo, si farà dieci volte tanto di lavoro e si lavorerà meglio [XII 384,607] [XIII 304].
- L'unità di comando, di spirito e di amministrazione, fondamento ,delle

comunità religiose [XII 499].

- Vi è un solo Superiore, il quale è responsabile di quello che si fa o si deve fare [XII 606] (centro di unità [XII 81].
- Divenuti membri del Sacratissimo Corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a lui strettamente uniti, non in astratto ma in concreto, nel credere e nell'operare [XII 641].
- Provvedimenti per regolarizzare i Concettini: 5° Assoluta unità di comando (relazione) [XIII 56].
- Un altro bene straordinario, che viene dalla lettura ... specialmente del Bollettino Salesiano, si è l'unità di sentimenti ... e il vincolo strettissimo di unione tra i Confratelli... se non si rannoda... non vi sarà più assoluta unità fra noi [XIII 286].
- Fare ogni sacrificio per conservare la carità e l'unione con i Confratelli (a d. Bodrato, ispettore) [XIII 880].
- Temo che i vincoli di unione tra l'Oratorio e le case si vadano rallentando [XIII 884-5].
- In ogni casa tutti facciano centro al Direttore. Guai quando in una casa si formano due centri... Il Direttore procuri dunque che nella sua casa non si rompa l'unità [XIV 45].
- Unione fra i direttori e l'Ispettore [XV 512].
- Tutto parta da un solo principio. Vi sia dunque unità di comando. Il personale destinato per questa casa è in servizio del Direttore e non per altri... Qui ci vuole una testa [XVII 189-90].

Uomo

- A quel tempo feci un altro sogno, secondo il quale io era acutamente biasimato, perché aveva riposta la mia speranza negli uomini e non nella bontà del Padre Celeste [I 218].
- Quanto più mancano appoggi umani, tanto più Dio vi mette del suo [VII 319].
- Ecco come sono discordi i giudizi degli uomini. Ma dicano un po' quel che vogliono: altro non sono, se non quel che sono davanti a Dio [VII 375] (al Seminario Lombardo [XVIII 328].
- Quel confidare nell'uomo non era piaciuto a Dio [XI 113] [X 869].
- Che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro? [XII 69-70].

· Può un uomo con le sole sue forze naturali fare quello che fa D.B.? (Leone XIII) [XVII 6].

Uscite

- Chierico uscito di Congregazione: gli ho usato troppi riguardi [VIII 447].
- Di' a... che parmi tempo di finirla di uscire senza licenza [IX 622]. Si esce dall'Oratorio con troppa facilità [IX 839].
- Mi dicono: “ Ho bisogno di uscire! ”. Ma per lo più tacciono il motivo (d. Dalmazzo) [XI 162].
- La Congregazione gli paga i professori, minervali e tasse d'esami... Ed ecco che costui... se ne esce... Egli fece un vero furto e non gli può esser perdonato, se non restituisce [XII 449] [X 404]; [XIV 695]. Nelle nostre case dobbiamo avere un solo passaggio, una sola porta per uscire. Si sappia chi sia uscito [XII 601].

Uva

- Ebbene, queste viti ch'io ora lego, faranno l'uva più bella, daranno miglior vino e in maggiore quantità e dureranno più delle altre [I 206] (gli portano di quell'uva [501]).
- Uva schifosa: “ Prendi e batti ”. Grandine rossa, nera, puzzolente (sogno) [IX 155-64].
- Distribuzione dell'uva di D.B.: elenco di benefattori [XII 675].
- Uva vendemmiata alla sua camera: omaggio a benefattori e regalo ai giovani di IV e V ginnasiale [XII 375] (elenco di nomi [675]; [XIII 835]; [XV 602]).
- Sta' tranquillo, finisci pure la tua uva, e poi ti confesserai [XVII 167], le viti morirono: rimpiazzate da d. Rua - nota 2.
- Quei colli, sui quali 72 anni a quest'oggi, la mistica vigna di Francesco e Margherita Bosco, auspicata la Vergine Assunta in cielo, produceva quel meraviglioso grappolo d'uva, che doveva addolcire la vita di tanti milioni di anime (d. Ghivarello) [XVIII 375].
- Festicciola della tradizionale vendemmia [XVIII 479].

V

Vacanze

- Programma: Messa e meditazione quotidiana, Comunione settimanale [VII 234].
- Ai giovani in vacanza proponeva di obbligarsi a un' A. M. per la salvezza dell'anima; e chiamavala l'Ave Maria vincolata [VIII 166]. Le nostre vacanze le faremo in Paradiso [VIII 444].
- Orario delle vacanze per i chierici: due ore di passeggio al mattino, un'ora di riposo dopo pranzo [VIII 852].
- Vacanze pasquali abolite [IX 122].
- Ricordi [V 281] [VII 234,639]; [IX 334]; [X 1031-2].
- Anticipare le vacanze: D.B. fa difficoltà [X 1074].
- Dimette gli inetti nelle vacanze, se non c'è periculum in mora [XI 458], Gli si scrive che si fermi a fare le vacanze lunghe [459] [XII 368]; [XVII 192].
- Effetto deleterio delle vacanze: da rimanerne atterriti [XII 64]. Chiamava le vacanze la vendemmia del diavolo [362].
- Sei stanco e mezzo ammalato... desidero che tu faccia vere vacanze... pensa in quale casa l'aria ti sia più confacente: io ti lascio piena libertà di scelta (al ch. Giov. Rinaldi) [XII 385].
- Egli aprì per più anni agli esterni corsi elementari durante le vacanze... nel 1876 superavano i seicento [XII 358].
- In vacanza o lavorate voi e il demonio se ne sta inoperoso, oppure voi vivete disoccupati e il demonio lavora lui [XIII 431].
- Descrive i vari lavori fatti durante le sue vacanze [XIII 431].
- Effetto delle vacanze (sogno) [XIII 761], una gran tempesta per le anime dei giovani [XIII 764].
- Tu le vacanze le farai con me... In paradiso! Non ti piace?... (a Vacchina) [XIII 828].
- Vanno in vacanza con ali di colomba e tornano con le corna del diavolo [XV 345].
- Se non si possono annientare, si procuri almeno di diminuirne i giorni [XVII 262].

Valdocco

- Dalle iniziali Val. Occ., Vallis occisorum ossia Valle degli uccisi, antica denominazione per il martirio dei SS. Avventore e Ottavio [VII 656].

- Un solo direttore è impossibile che regoli tanto popolo nella casa di Valdocco [XVII 201], appena due anni [206]. (v. a. Oratorio).

Vantaggio

- Rivende casa Moretta: divisa in due lotti, ne ha un notevole vantaggio [III 463].
- Non c'è vantaggio materiale, che compensi un solo danno morale [V 556].
- State certi che le vostre confidenze le serberò unicamente per me e per vostro vantaggio [VI 321] (in tutto e per tutto [VIII 47]).
- Le perquisizioni finirono con nostro vantaggio e dall'amaro ne uscì il dolce [VII 461].
- D.B. è un povero prete che potrà sbagliare; ma quel poco che fa, lo fa con buone intenzioni di recar vantaggio al prossimo [X 130].

Vecchio

- Io (e lo diceva commosso) sono già vecchio e presto dovrò andarmene alla tomba e presentarmi al Signore con le mani vuote VI 847. Una donna molto vecchia a Lu: “ Ora morirò contenta, perché ho veduto D.B. ” [VI 1030].
- Un povero vecchio guarito (grucce) offre 24 soldi [VIII 937].
- I vecchi genitori di d. Bonetti avrebbero sofferto della sua partenza [XI 340].
- Vecchio, male in gambe, sempre sorretto, con la vista quasi spenta [XVI 167].
- D.B. può oggimai reputarsi vecchio di cent'anni [XVII 38].
- Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso (sui danni della scuola paganeggiante) [XVII 442].
- Gente sui banchi per vedere il venerando vegliardo, curvo e a passo stentato [XVII 510].
- Desidero che possiate venire vecchie, ma senza gli incomodi della vecchiaia (alle Suore di Nizza) [XVII 555].
- Vecchia ottantaduenne: Ha fatto 5 leghe a piedi, per portare questo biglietto da cento [XVIII 472].
- D.B. è un santo. Mi rincresce di essere vecchio e di non poter cooperare alla sua beatificazione (Leone XIII) [XVIII 581].

Vedere

- Vidi ancora molte altre cose... Vedo benissimo ciò che dovrà succedere e cammino avanti a chiara luce [II 300].

- Là s'innalza la mia casa e vicino a questa la mia chiesa... Qui scorgo radunati i miei preti e chierici... una moltitudine di giovanetti che mi circonda. “ Vaneggia ” conclusero [II 413].
- Perché ognuno abbia la sicurezza essere M. V. che vuole la nostra Congregazione..., vi racconterò non già un sogno, ma quello che la stessa B. Madre si compiacque di farmi vedere [III 32].
- Sul frontone di una casa... prima ancora che esistesse, io aveva visto... Hic nomen meum. Hinc inde exhibit gloria mea [III 455].
- Vedo meglio senza guardare [VI 468] (anche assente [VIII 748]).
- Vedo talora molti sentieri, ciascuno percorso da un giovane e il sentiero è interrotto da un fosso a metà, a un terzo ovvero a un quarto... Altra volta a un certo punto del sentiero leggo la cifra dell'anno, del mese, del giorno [VI 510].
- Mai per l'addietro ad eccezione di una volta. Io in tutti questi giorni vedeva nel cuore dei giovani come in un libro [VII 423].
- Basta che io possa vedere il giovane in faccia [VII 555] [VIII 225]; [IX 741].
- Il demonio gira intorno a voi; ed io lo vedo [VIII 7].
- Gli ho letto in cuore... “ Ma allora Lei vede anche i miei peccati?! ”... Sì, ne sento l'odore, mi rispose ridendo [VIII 594].
- In attesa da mezzogiorno alle 6: “ L'ho veduto e mi basta ” [VIII 684], venuto da 50 miglia [696].
- Abbiamo pure qualche prete che, distribuendo la Comunione, vede chi non è disposto [XII 341].
- Questi sogni te li ho appena accennati... Quante cose vidi! (morti, coscienze imbrogliate, defezioni) [XVII 388-9].
- Maria ci vuole troppo bene... Da vari mesi io vedo... rivelo [XVIII 273].

Vendere

- Vende Casa Moretta in due lotti come pure i terreni attigui: ne ha un notevole vantaggio [III 463].
- Vende il campo dei sogni [V 26,44] (lo riacquista [VII 381]).
- Due consegnarono la cera ricevuta pel servizio religioso e due andarono a venderla... Non era la prima volta [V 691].
- Vendere e impiegare redditi e beni stabili [VIII 902] [X 1056].
- Vendere un quadro: se no, giunta l'ora del pranzo, vadano a vedere il quadro [X 1128].

Vendetta

- Brosio trovò D.B. quasi piangente che, alle sue insistenze, gli narrò che un giovane lo aveva oltraggiato... “ La vendetta la faremo insieme; sei contento? ”. Fatta una preghiera per l'insultatore, disse: “ La vendetta del vero cattolico è il perdono e la preghiera per la persona che ci offende ” [IV 311-2].
- Le sue vendette erano il cercare di rendere qualche servizio ai suoi nemici [VI 693].
- A chi minacciava rappresaglia per i maltrattamenti, diceva: noli vinci a malo, sed vince in bono malum [VI 694].
- Quel giovanetto che non è ancora capace a sopportare una ingiuria, senza farne vendetta... è ancora troppo indietro nella virtù [VII 292]. “ Me la pagherai! ”. Questo linguaggio non è da cristiano [VI 392].

Vento

- Un soffio come una bufera... rovista, disperde le carte e mi disordina i libri [VII 69].
- Soffiò impetuoso nell'attesa della benedizione della prima pietra del santuario [VIII 98].
- Vento impetuoso, straordinario: diabolico? (varie occasioni) [XI 382].
- Nota però che il vento anche soffiando, qualcosa lascia sempre cadere [XV 434].

Vero (Verità)

- La vera obbedienza è il perno di tutta la vita religiosa [VI 933]. I veri preti hanno sempre molti che li stimano [VII 109].
- In tutte le F.M.A. traspare un vero distacco dal mondo, dai parenti e da se stesse (relazione di d. Pestarino) [X 629].
- Vera ubbidienza, cioè quella che ci fa abbracciare con volto ilare le cose comandate perché imposte dal Signore [X 1037].
- Non solo si stia uniti al Direttore, ma si faccia la vera obbedienza [X 1071].
- Cooperatore vorrà dire vero Cristiano [XI 74] [XVIII 161].
- Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione... disinteresse proprio eroico, abnegazione della propria volontà, un'ubbidienza che mi commuove [XII 77-8].
- In carnevale questa sarà la vera allegria: cioè avere la coscienza pulita [XIII 88].
- La maggior parte, specialmente gli studenti, sono veri cristiani. Dico veri... perché osservano la legge di Gesù Cristo [XIII 420].
- “ Sicurissimo che quanto Le dico è la pura verità ” scrisse d. Borgatello a d.

Lemoyne circa due estasi di giovani riferite da D.B. [XIV 487-8] nota 1.

- Non ricevere chi non ha fondata speranza di vera ubbidienza (F.M.A. - Testamento paterno) [XVII 269].
- L'ubbidienza vera non si chiama fare il proprio piacere [XVII 512]. Il nostro vero Superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello [XVIII 570].

Vescovi

- Alcuni Vescovi vietano ai chierici l'università: D.B. non condivide [III 448-9].
- Li accoglieva inginocchiato per terra e li accompagnava per casa sempre con la berretta in mano [III 533].
- I nostri pastori e specialmente i vescovi ci uniscono al Papa e il Papa ci unisce con Dio [IV 226].
- 108 sedi vacanti... Vescovi impediti di entrare in diocesi [VI 162], esiliati per la legge dei sospetti [357-8].
- Spiegò al Papa il suo pensiero... Confrontata la nota della S. Sede con quella del Governo, eleggesse Vescovi coloro sui quali le due note andassero d'accordo [VIII 594].
- Ricasoli telegrafò a Tonello: Vedete di intendervi con D.B. [VIII 595].
- Uno dei preti che sono qui presenti un giorno sarà vescovo (in ricreazione) [VIII 911] [V 714]; [VII 303].
- Nei discorsi familiari coi Capi del Governo si lamentò che nel 1867 fossero state rotte le trattative per le nomine dei Vescovi [IX 487].
- Diffidenza perché la Congregazione sottraeva i chierici alla giurisdizione dei Vescovi [IX 497-8].
- Mediazione per le sedi vescovili vacanti [X 62,453], opposizione di Bismarck [528,550] (invitato a Firenze da Menabrea [IX 434]).
- Due vescovi a pranzo, a destra e a sinistra di D.B., chiedono la benedizione [X 180].
- Io incarico voi di fare questa scelta; datemi la lista bell'e fatta, ed io l'approverò (Pio IX) [X 434], Il Fanfulla ne parla [445].
- Non so se in avvenire vi saranno altri della nostra congregazione in simile circostanza di eleggere tanti Vescovi con pieno arbitrio di scelta, come accadde quest'anno [X 448].

Vessazioni diaboliche

- D.B. dimagriva, non poteva più riposare... Prese un quadretto della Madonna... non si udì più niente [III 29-30].
- Un brutto animalaccio sotto forma di orso... tentò di soffocarmi [V 694].
- Ecco rovesciarsi il calamaio, macchiarsi il manoscritto... con grida strane [V 694].
- Gettate a terra le bozze del fascicolo La Podestà delle Tenebre (Lecture Cattoliche) [VII 69].
- Coperte tirate lentamente verso i piedi [VII 69].
- D. Bonetti scrisse i bollettini di questa guerra demoniaca che durò più mesi [VI 171].
- Vidi il tavolino da notte ballare e battere tak tak, tak tak [VII 72]. A terra il cartello: Ogni minuto di tempo è un tesoro [VII 75].
- Un giovane trattiene con i denti le coperte che sfuggono: Belmonte le trova stracciate [VII 332].
- Mons. Gastaldi suggerisce di far benedire un'indemoniata da D.B.: liberata (1872) [X 28-29].
- Il demonio mi ha fatto perdere una notte, ma si è ricevuto una buona bastonata (a Marsiglia a d. Cerruti) [XIV 449].
- A un'indemoniata annuncia la liberazione per il giorno dell'Immacolata: fu così [XIV 62], un ossesso è benedetto senza risultato (a Lucca) [488-9].
- Travagliata dallo spirito maligno, è liberata dalle preghiere di D.B. [XVII 462].
- Una giovane di Sampierdarena liberata da forme di frenesia antireligiosa [XVIII 43].

Vesti (Vestire)

- Sapete perché vi metto questi bei vestiti?... Che importerebbe avere dei bei vestiti, se l'anima fosse brutta per il peccato? [I 72].
- Ma voi avete una veste di panno troppo sottile. Procuratevi una di stoffa molto consistente, perché i giovani possano attaccarvi senza stracciarla (il Cottolengo) [II 67].
- Quando D.B. smetteva la veste talare, a stento se ne poteva fare una sottanina per i chierichetti [III 24].
- Ne aveva forse più bisogno di me: (accertato il suo proponimento) gli regalerei la veste e gli darei l'assoluzione in lungo e in largo [III 80].
- Quasi di peso lo trasportano nella sua stanza ed egli, così vestito com'era, si

gettava sul letto [III 134].

- Si era presentato col fare di un bonomo, con la barba da radere, con le vesti dimesse, colle scarpe quasi rosse e camminando grossolanamente [III 295].
- “ E uno scherzo... Povera mia veste! Mi rincresce per te, che sei l'unica mia risorsa ” (dopo l'attentato nel coro) [III 301].
- Cede la veste a un sacerdote vestito in borghese [V 677].
- Indossa capi di vestiario prestatigli dai confratelli [V 678] [VIII 532]; [IX 790]; [XVI 39].
- Non conoscendolo e vedendo così dimesso il suo portamento ed il suo vestito, mi chiedeva chi si fosse quel semplicione di un cappellano (un avvocato) [V 892].
- Se mettendomi la veste salto un bottone... sbottono tutta la veste fino al bottone rimasto fuori posto. Così chi ha da rimediare a un peccato taciuto [VI 323].
- Vitto, vestito e Paradiso (a Bracco) [VII 544]. Io sono pronto a far deporre la veste a quel chierico, il quale in virtù fosse da meno di voi [VIII 19].
- Giovani vestiti da estate in gennaio [IX 27,41,46] (lettera [XI 18]). Metteva in comune il vestiario donatogli: “Se no, il Signore non me ne manda più ” [IX 791] [XVI 32].
- Non si irritino con castighi, perché non maledicano le vesti nere [X 1022].
- Donne vestite in modo niente affatto decente, che, se non fosse stato sgarbatezza, avrei fatto immediatamente partire [X 1057].
- Non tollereranno più l'abito del prete? Vestiremo come gli altri... questo non è ciò che impedisca di fare del bene [X 1058].
- Pastrano per coprire vesti alquanto logore o scolorite [XI 160].
- Missionari: vestiti alla spagnola col cappello a barca in mano [XI 383].
- Vestiti tagliati come reliquie [XVI 58] [XVIII 51,132]. (v. a. Abito).

Vettura (Vetturino)

- Pel dondolamento del legno pativa immensamente di stomaco, eppure quasi ogni settimana si assoggettava a questo tormento [III 63] (per Milano [IV 175]).
- Confessa il vetturino [III 82] [IV 128].
- Dalla stazione alla casa di Nizza Mare [XIV 14].
- Solo l'ultimo anno D.B. usa la vettura (regalata) [XVII 159].

Via

· Se il Signore non mi avesse incamminato per questa via, temo che sarei stato in grave pericolo di prendere una via storta VIII 975 (pareva rivoluzionario, pericoloso, da frenare [II 349-51]).

Viaggi

- Al ritorno dei viaggi gli correvano incontro... qualcuno stava lontano [VI 419] (raccontava aneddoti [V 765]; [VI 19,516]; [VII 843]).
- Viaggiammo nelle seconde classi [VIII 583].
- Sposi in viaggio di nozze: invitati a regolarizzare il matrimonio, anche ricorrendo al Vescovo [IX 792].
- Dogliani per il biglietto del viaggio domanda: Di prima o di seconda classe? “La terza, la terza sempre ” [XI 283].
- Se viene gli pagherò le spese del viaggio (Pio IX) [XII 494,693]. Viaggio circolare per vedere le case offerte a D.B. [XIV 49].
- Durata del viaggio in treno: Roma-Napoli: ore 8,30-15,40; ore 21-6,30 [XIV 453-4] (Orte-Firenze: ore 0,45-6 [XVII 119-20]).
- Le Suore arrivarono a Bronte con 8 giorni di viaggio [XIV 650]. A un partente dà Lire 10: “ Non dir niente al prefetto ” [XV 574]. povero D.B. affronta simile viaggio per pagare i debiti (invano il medico si oppone) [XVII 34-5].
- Viaggio in Spagna: pia e sorprendente temerità [XVIII 137]. Viaggi a Roma: riepilogo [XVIII 353].

Vigilanza

- Nella tal camerata vi sono tre... in cima alla scala troverai il tale e il tale [VI 72].
- Sia pure uno superiore, sia pure attempato, non importa: non c'è età né santità passata che valga contro le insidie di questo nemico [XIII 85].
- D.B. vigilato speciale del Governo francese per i suoi rapporti con molte personalità [XV 515]. (v. a. Assistenza).

Vigilia

- Feste della Madonna annunciate dal maestro la vigilia [VI 244].
- Vigilie di feste: un buon pensiero, ma con brevissime parole; non fare una predica [XVII 502] [VI 245,390].

Vigna

- I miei studi li ho fatti nella vigna di Giuseppe Turco alla Renenta [I 424,358].
- La mistica vigna di Francesco e Margherita Bosco... produceva quel meraviglioso grappolo d'uva... il quale grappolo sei tu (D. Ghivarello al brindisi)

Vino

- Inappetenza, insonnia vinte da una bottiglia di vino [I 482].
- Berrò vino adacquato e soltanto come rimedio (Proposito alla 1a Messa) [I 518] [VIII 611].
- Il march. Fassati a Carnevale offri gli agnellotti e per bagnarli ottimo vino delle sue vigne [V 199].
- Imposto il vino a d. Alasonatti [VII 548].
- Per nobilitare la nascita del vino si può dare un'esistenza alquanto antica, mercé una terra... [XIII 155].
- Bevute con devozione le ultime gocce di vino rimaste in fondo al suo bicchiere [XVI 117].

Virtù

- Ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù... Ah, per carità! non disonorare quest'abito [I 373].
- A me è più cara una virtù costante che le grazie straordinarie [VI 969], 9 (gran conto di chi è costante nel bene [XI 279]).
- La gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente nella scienza... Non è la scienza che faccia i santi, ma la virtù [VIII 931].
- Dio non abbandona mai il giovane virtuoso [IX 567].
- Più uno si distacca dalla relazione dei parenti e da quella di altri del mondo, più egli acquista di virtù e di perfezione [IX 705]. Qualunque ufficio abbiano i Salesiani, debbono insegnare la via della virtù [X 821].
- Molti, se stanno ritirati, praticano la virtù [XI 238].
- La storia insegna come in ogni tempo è stata amata la virtù e furono sempre venerati quelli che l'hanno praticata [XI 252]. Per essere prete nel secolo si richiede maggior virtù [XI 277]. Le pratiche di pietà sono come il cibo, il sostegno, il balsamo alla stessa virtù [XII 82].
- Le virtù procurano pace al cuore, la benevolenza degli uomini, e la benedizione del Signore [XII 278].
- Non è possibile che ci ha la gratitudine non abbia le altre virtù, e che chi conosce le virtù non le pratichi [XII 756].

- Quando i giovani sono sobrii potranno fare molto profitto nella virtù [XIII 805,432].
- Chi poco per volta approfitta sempre delle grazie del Signore, va sempre crescendo in virtù [XIII 805].
- D.B. è così virtuoso che a tutto si acconcia (Leone XIII) [XV 217,274].
- La temperanza e il lavoro sono i due migliori custodi della virtù [XV 460].
- Non avendo le virtù, dall'amore dei figli attribuitegli, avrebbe procurato di acquistarle... affinché non si avessero più a dire bugie poetiche (all'accademia) [XVII 164].
- Le virtù, non acquistate nel tempo del noviziato, per lo più non si acquistano più [XVII 269] [XIII 250].
- I miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria [XVIII 74].

Visioni

- Volle finalmente far intendere al teol. Borel esser desso del miglior senno del mondo; quindi gli svelò in alto segreto come avesse avuto, e più di una volta, certa visione da Dio e dalla B.V. [II 417].
- La Vergine Maria mi aveva indicato in visione il campo nel quale io doveva lavorare [III 247], non descrizione di un sogno [32].
- In visione vide una colomba raccogliere il volo sul letto del gio--
- vanetto infermo... in una seconda visione vide intorno al letto una moltitudine di selvaggi (il Cagliari) [V 105-6].
- D.B. voleva ancora parlare; ma la visione disparve: :il sogno era finito [XVIII 74].
- Se mi permette, e per darne gloria a Dio, li chiamo visioni, “ Hai ragione ”[XVIII 255] [XVII 12].
- Ho fatto un sogno. “ Vorrà dire una visione ”... Chiamala come vuoi ma queste cose fanno crescere in modo spaventoso la responsabilità di D.B. [XVIII 465].

Visita (Visitare)

- “ Finalmente abbiamo chi si prende cura di noi ” esclamavano quei poveri giovanetti. Le visite del buon sacerdote tornavano pure gradite ai padroni [II 94] [III 356].
- Tutto in festa pel sogno andò a visitare quella casa dalla Vergine indicata... trovò un'abitazione di gente di mala vita [II 344].
- Non lasciava occasione per raccomandarci di non omettere mai la visita quotidiana al SS. Sacramento, fosse anche brevissima, purché costante [III

613] (per vincere il demonio [VIII 49]).

· Tornato della passeggiata, nella sera stessa andò a visitarlo nell'infermeria...

“Mi diede la sua benedizione e non mi parlò mai più della mia mancanza ” [VII 289].

· “ Il dolcissimo Signor Nostro G.C. è là in persona ” (curato d'Ars); si vada ai piedi del Tabernacolo soltanto a dire un Pater, Ave e Gloria, quando non si potesse di più [IX 355] (non lunga [VII 617]). Volete dal Signore molte grazie? Visitatelo sovente... Volete vincere il demonio? Rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù [VIII 49].

· Di questa visita fatta invisibilmente da Roma si ebbero prove sicure [VIII 626,629,748].

· Visite di signore a D.B. malato (Saettone, Corsi e figlia) [X 235,255].

Bisogna proprio far delle visite per guadagnare le persone [X 745]. La sua prima domanda era se vi fossero ammalati e recavasi subito a visitarli [X 1017].

· Non si vadano a far visite domiciliari [X 1049,53,69].

· Schema di “ cose da esaminare nelle visite alle case ” [X 1260] (Verbali [X 1262-6].

· Con i collegi egli si teneva in continua corrispondenza... Vi faceva per lo meno due visite all'anno [XI 324].

· Ricordi ai Missionari: Non fate visite se non per motivi di carità o di necessità [XI 389].

· Lista dei Confratelli con qualche postilla. “ lo procurerò di procedere con prudenza... in modo che il Confratello non se ne accorga... Così le visite riusciranno veramente vantaggiose ” [XII 86]. La S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la comunione: sono di sommo gradimento a Maria (Testam. paterno) [XVII 261].

Vista

· “Ma... e se diventassi cieco, vorresti allora ascoltare la parola di D.B.? ”...

Lo diventò. Si misero a supplicare D.B. perché restituisse la vista a quel disgraziato. “ Ebbene... prometti di andarti a confessare... ”. Ciò fatto, riebbe la vista [III 491-2].

· Da più di un mese tormentato da un male continuo agli occhi, usava gli occhiali azzurri [VII 646].

· In prova della guarigione della vista fissò per qualche istante la fiamma del becco a gas [VII 673].

· Il S. Padre, sapendomi corto di vista, mi diceva: “ Passate di qua ” [XIII 19].

- Vista indebolita a causa del fulmine cadutogli accanto nel '50 a S. Ignazio. Visita d'uno specialista: allarme [XIII 766,839] [VII 646]. La messa di mezzanotte... forse era per l'ultima volta; aveva stentato assai a cagione della vista, che gli diminuiva in modo allarmante [XIII 766] (gli occhi non migliorano [XIV 81]).
- Tendine scurrette a motivo della vista [XIV 105].
- Lettera di un giovane all'onomastico: “ per non farle stancare troppo la debole vista ” [XIV 718].
- Con la sua vista debole non iscorgeva più dove mettere i piedi. Ecco ... il famoso Grigio ... precedendolo di mezzo metro ... aveva cura di fargli evitare le pozzanghere [XVI 36].
- Stentava a leggere la lettera: il benedettino lesse lui [XVI 141], vecchio... con la vista quasi spenta [167].
- Vedi, anch'io ho avuto sempre la vista debole... in certi periodi non posso leggere nulla proprio nulla (al ch. Rinaldi bisognoso dell'oculista) [XIX 400].

Vita

- Ah, caro Filippello, io non mi farò parroco... Vado a studiare perché voglio consecrare la mia vita pei giovanetti [I 249].
- Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere... gratitudine vuole che io la spenda tutta a vostro vantaggio [II 498].
- Tutta la vita dell'uomo deve essere una continua preparazione alla morte [III 19].
- Mangiare per vivere e non vivere per mangiare [IV 190].
- Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi [IV 654].
- Vicini a Tomatis in sogno: “ Vedi lassù? Quella è la tua vita ” (la statua sulla cupola e non c'era né l'una né l'altra). D.B. glielo ripete in confessione quando vuol andare via [VIII 469-70].
- Chi entrasse per godere vita tranquilla, aver comodità di proseguire gli studi,... egli avrebbe un fine storto e non sarebbe più quel Sequere me del Salvatore [VIII 828-9].
- La devozione a Maria è una grande caparra di una vita cristiana [IX 284].
- Offerta della vita per la salute di D.B.: Maria Mazzarello [X 250], Mons. Galletti [251], d. Pestarino [251].
- Fecero a Dio offerta delle loro vita in vece mia. Ne so i nomi e non li dimenticherò [X 305,1059,1080].
- Il termine della mia vita era fissato ai 50 anni... tutto quello che ho di più, è l'elemosina [X 1080,1059].

- La vita è troppo breve. Bisogna fare in fretta [XI 409].
- Io, finché mi lascia in vita, vi sto volentieri. Lavoro quanto posso in fretta... [XII 39].
- La vita di D.B. è al tutto confusa nella vita della Congregazione; e perciò parliamone [XII 69].
- Udito che si corica a mezzanotte e riposa fino ad ora tarda, io pensai: “ Se conducessimo anche noi questa vita, che cosa ne sarebbe della meditazione? ”[XIII 232].
- Troveranno molte spine, ma troveranno anche molte rose: di' loro che la vita è breve e la messe è molta [XIII 303].
- L'imminente il fine della mia vita? “ Non ti curare di questo... fa' quello che insegna agli altri ” (sogno) [XIV 125].
- Vita di s. Pietro: Non aveva resistito al desiderio di celebrarne le lodi (senza aspirare al premio) [XIV 143].
- Appariva spossato all'estremo... parecchi chierici si dichiararono pronti a offrire la vita (il ch. Gamerro morì) [XVII 26].
- L'intera vita di D.B. è una vita d'amore (Prof. Fabre) [XVII 165]. La vita temporale bene impiegata è foriera della vita eterna [XVII 178].
- Il numero sui cartelli era il numero degli anni di vita destinato a ciascuno (nel sogno) [XVII 385].
- Oggi non si stima la vita: chi si suicida... chi la sciupa nei vizi [XVIII 178].
- Finché mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al bene spirituale dei giovani [XVIII 457].
- In fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere [XVIII 482,864]. La contessa di Camburzano offre la vita per D.B. [XVIII 494]. Anche sei giovani tra cui Orione Luigi, altri sei [XVIII 539]. La vostra vita non appartiene a voi, ma alla Chiesa e alla Congregazione (Leone XIII) [XIX 78] [XVIII 355].
- Ecco una vita che fu un vero, proprio e grande martirio: una vita di lavoro colossale....; una vita di pazienza inalterata, inesauribile (Pio IX) [XIX 250]. (v. a. Anni).

Vita comune

- Cercò di radunare i preti che venivano pel catechismo, propose loro di far vita comune... approdò a nulla [III 547].
- Notava che vari ordini religiosi erano scaduti, precisamente perché avevano abbandonata la vita comune e si erano allontanati dalla povertà primitiva [V 682].
- Ecco la grande utilità di vivere in comune, il frutto è sempre uguale per

tutti... Si lavora in comune e si gode in comune [IX 574].

- In 50 anni circa che faccio vita comune non ho mai trovato cibo che fossi sicuro che mi avrebbe fatto male [IX 839].
- Vivendo in comune dobbiamo aver vicendevolmente cura di ogni cosa appartenente alla Congregazione [XII 606].
- La vita comune è il legame che sostiene le Istituzioni religiose, le conferma nel fervore e nell'osservanza. Senza vita comune tutto va a soqquadro [XIII 245].
- Spirito di pietà e vita comune: riparo dalla freddezza e rilassatezza [XIV 551].
- Testamento paterno: Vita comune [XVII 265].
- Tali riguardi non diventino una seconda tavola [XVII 265].

Vita religiosa

- La vita religiosa è vita di continuo sacrificio e ciascuno è largamente da Dio ricompensato (alla nipote Eulalia) [I 215].
- Non sanno loro, signori, che.... una società religiosa senza povertà non può durare? [II 411] [V 682].
- Questo è il perno della vita religiosa... abneget semetipsum, tollat crucem suam [VI 933] [VIII 829].
- L'obbedienza è il compendio della perfezione di tutta la vita spirituale [VII 694] [VI 933].
- Quesito ai Vescovi latini per il Concilio Ecumenico: Se sia espediente l'approvazione di nuovi ordini religiosi o non piuttosto la fusione di quelli che hanno un medesimo scopo [VIII 880].
- Chi si dà a Dio, fugga il mondo [IX 991] [XI 238].
- Allontanano dalla vita religiosa: la gola, la poca volontà di lavorare, il malcontento prodotto dalla mormorazione [XI 517].
- Nella religione non vi sono tutte rose, anzi è l'opposto; vi sono le spine... É vero che la vita religiosa domanda lavoro continuo, spirito di sacrificio, umile abnegazione di se stesso; ma queste stesse prove sono fonti di grazie maggiori [XIII 233] [XI 513].
- Ma non t'ingannare, mettendo nel cuore che la vita religiosa sia una vita tutta di sacrifici. Prima le spine e poi le rose (conferenza alla professione del C. Cays) [XIII 233].

Vite

- Ebbene, queste viti ch'io ora lego, faranno l'uva più bella e dureranno più delle altre [I 206].
- Campo messo tutto a viti (sogno della ruota) [VI 899].
- Sogno della vite: uva nera, rossa, grandine [IX 155-64].
- Viti arrampicate alla camera di D.B.: conservate nella costruzione dell'ambulacro [XII 375].
- Rimpiazzate da d. Rua [XVII 167] nota 2, (v. a. Uva, Vigna).

Vitto

- Troppo rigoroso nel limitare il vitto [IV 192].
- Qualcuno fa le smorfie e allontana con disprezzo quello che gli è posto innanzi [IX 839] [VIII 37]; [X 1088]; ad Alassio non più [XIII 73].
- Le dico schietto che le mancheranno tantissime di quelle cose, di cui oggi abbonda per vitto, vestito, letto (al Conte Cays) [XIII 220].

Vittorio Emanuele

- D.B. non mi lascia vivere [V 244]. L'aiutante di campo va a minacciare D.B. [V 245].
- Aiutiamolo questo povero diavolo d'un prete, però a patto che non mi scriva più certe lettere... è veramente un santo [V 647].
- Per il pericolo di morire in guerra ottiene che Pio IX lo prosciolga dalle censure [VI 236], plico di Pio IX tramite D.B. [284].
- Accetta mille biglietti della lotteria [VII 198].
- Col ricevere i SS. Sacramenti assicurò speriamo, la salvezza dell'anima sua... chiese carta e penna che gli furono negato (lettera al C. Cays) [XIII 470].

Vocaboli

- Nei suoi viaggi non dimenticava il vocabolario. Ne consigliava l'uso: “ Silvio Pellico me l'ha detto ” [III 315] [IV 634].
- Lo sprezzo con cui tu parli dei preti di questa casa m'impedisce di esprimermi coi dovuti vocaboli [XIV 175] [XVII 407].

Vocazione

- Si trovano in mezzo a quelli che maneggiano la zappa ed il martello [V 393] [X 949].
- Ricerca di vocazioni nei paesi [V 392-3].
- Per mancanza di mezzi non si cessi mai di ricevere un giovane che dà buona

speranza di vocazione [V 397].

- Era grande la sua prudenza nel consigliare... osservava se apparivano i veri segni di vocazione e quindi invocava i lumi dello Spirito Santo [V 399-400].
- Delusioni, amarezze, malafede (Nessuno può immaginare ...) [V 404] [VII 337].
- Provenienti da Valdocco nei seminari: cifre (duemila sacerdoti) [V 408-11] [XI 48].
- Al sacerdote senza vocazione la Vergine la otterrà per misericordia... [V 655] (Hai devozione a Maria? [XII 578].
- Dovrei rinunciare a farmi prete?... Ebbene, no! [V 711].
- Signora Contessa, lei disprezza il più gran dono che Dio possa fare alla sua famiglia com'è quello di una vocazione così sublime [VI 111]. Le vocazioni all'Oratorio verranno meno, se trascurata la pietà, cercate le vanità del mondo [VI 501].
- Con la benignità mi procurerei molti figli (Strenna della Madonna a Provera) [VII 6].
- Di 500 giovani non rimasero più di 7-8 [VII 335] [X 464].
- Li incoraggiava ad essere fedeli alla loro vocazione, in vista delle grazie senza numero che la Madonna avrebbe fatto loro [VII 337]. Una sensibilissima diminuzione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso ed un dileggio per coloro che se ne sentissero chiamati [VII 386] [X 949]; [XVII 187].
- Muore pel dispiacere di non poter seguire la vocazione (Vicini) [VII 644].
- Ebbene... venga con me a Torino. “ E perché no? ” gli rispondeva quel prete affascinato dalla bontà del servo di Dio... “ Sì! sì! Mi tratti come suo figlio ”(D. Lemoyne) [VII 768].
- Ricordatevi: il primo giudice della vostra vocazione è il confessore [VII 833].
- Ogni anno da 50 a 55 vocazioni ecclesiastiche, di cui 30 alla Diocesi [VIII 455].
- Tutti guadagnino un nuovo confratello [IX 69].
- Appunto perché non vogliono, mi farò salesiano (D. Dalmazzo) [IX 85].
- Giudicando secondo la nostra corta intelligenza, pare che talora la scelta della nostra vocazione non sia del tutto libera [VII 182] [V 405]; [IX 345]; [XII 333].
- Quando un figlio abbandona i genitori per obbedire alla vocazione, Gesù Cristo prende il suo posto nella famiglia [IX 704].
- Piscetta e Varvello: due fra 54 di 11 ginnasio (fotografia) [X 464]. Se

corrisponderanno alla vocazione, vedrete le meraviglie che Maria Ausiliatrice opererà per mezzo loro [X 651].

- La preferenza ai più poveri, purché diano speranza di vocazione [X 870].
- Vocazione profondamente scossa: E vidi, sa che cosa?, un prete ubriaco in maniche di camicia [XI 1066].
- D.B. ha vari collegi e tanti giovani; e qua si studia, là si lavora... dirige tutto... promuove tante vocazioni (Pio IX) [X 1189].
- Dei giovani 2 su 10, degli adulti 8 su 10 mettono l'abito ecclesiastico [XI 33,529].
- Nessuno intraprenda lo stato ecclesiastico, se non vi è chiamato da Dio [XI 238].
- Bene!... Tu ti dai a me e io ti do al Signore (a Ghigliatto) [XI 328]. Prima partenza per le Missioni: conveniva fare le cose con la massima solennità... I direttori avrebbero avuto agio di raccontare i particolari, risvegliando forse buone vocazioni [XI 383].
- Per decidere della vocazione bisogna portarsi in punto di morte [XI 509,515].
- Finché non è moralmente certo di conservare la castità... non consiglierei mai alcuno ad andare avanti [XI 574].
- Altro segreto per coltivare la vocazione è corrispondere subito alla divina chiamata [XI 575].
- Mezzo principalissimo per conservare la vocazione: troncane ogni relazione estranea alla vocazione [XI 577].
- Mons. Zappata ai genitori che chiedevano consiglio sulla vocazione dei figli diceva: Mandate vostro figlio alcuni mesi da D.B. e, se non ha vocazione gliela fa venire [XII 11-2].
- La vocazione non è mica che si possa imporre! Se egli sente in sé questa inclinazione, rifletterà, pregherà e sarà capace di decidersi da sé. Ma se non sente inclinazione a questo, non deve venirvi spinto per forza (ai genitori) [XII 12].
- Le compagnie religiose... sostegno della vocazione [XII 26,63].
- Non respingiamo nessuna vocazione per povertà... Le vocazioni anche povere fanno ricco l'istituto è [XII 283].
- Vorrei regalarle me stesso (Piccollo) [XII 330].
- Se uno si ferma in Congregazione, ci ripagherà lui per molti [XII 373].
- Semenzaio di vocazioni sono gli oratori e gli ospizi [XII 374].
- Visita i collegi verso il termine della scuola, per illuminare i più grandi sulla vocazione [XII 415].

- L'inciampo principale si è in riguardo ai genitori [XII 452].
- Per fare opere grandi bisogna che seguiamo fedelmente la nostra vocazione [XII 560].
- Far getto della vocazione sarebbe disprezzare il tesoro più prezioso [XII 563].
- “ Sono contento! sono proprio contento! ” (tra 65 chierici) [XIII 88]. Se questa fanciulla uscirà guarita, riterrò questo fatto come una prova che la Madonna mi vuole salesiano (Conte Cays) [XIII 222-3]. É specialmente in questa novena dello Spirito S. che io soglio raccomandare il pensiero della vocazione [XIII 407] [XI 238].
- La pastorella slanciava e stendeva un velo sulla schiera di giovanetti... lo tirò a sé: ... erano divenuti preti e chierici! [XIII 536].
- 1878: nelle nostre case abbiamo circa 300 vocazioni, di cui 185 a varie diocesi [XIII 735], alla conferenza dei Cooperatori [627].
- Mezzi per suscitare vocazioni: primo la carità [XIV 44].
- L'ordine impedisce tanti mali che fanno perdere la vocazione [XIV 44].
- Fate il possibile e, direi, l'impossibile per coltivare ...il prezioso seme della vocazione (alle Cooperatrici) [XIV 133].
- Il numero di 70 aspiranti mi stuzzica veramente l'appetito [XV 338]. Dopo che d. Borio fa scuola in 5a a Lanzo, ogni anno ci sono vocazioni [XV 477] nota.
- Pensare ad altra vocazione, dopo fatta la professione, vale cedere alla tentazione [XV 642].
- Selezione: 2/3 restituiti alle famiglie, 20/100 in Congregazione, gli altri alle Diocesi [XV 185].
- Dal 1848 questa Congregazione ha somministrato non meno di due terzi del clero diocesano [XV 191].
- Dichiarazione firmata che i genitori lasciano libertà ai figli [XVII 186].
- Se non vogliono più farsi salesiani, paghino pensione intera [XVII 186,498].
- Io sono certo che il Signore ci verrà in aiuto con mezzi straordinari e inattesi, quando si faccia ogni sforzo per avere vocazioni [XVII 187].
- Si condoni il debito, ma vi sia sempre speranza di vocazione [XVII 187,367].
- All'Oratorio nelle classi superiori non ammettere se non quelli che vogliono farsi sacerdoti [XVII 190].
- Noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione [XVII 262].
- La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei Maestri cogli allievi

guadagneranno molte vocazioni [XVII 262].

- Si sconsigli la vocazione ecclesiastica a coloro che volessero abbracciarla per aiutare la propria famiglia per motivo che fosse povera (Testamento paterno) [XVII 263].
- Pensiero principale dopo questo sogno (missionario): Tutte le sollecitudini siano rivolte a promuovere le vocazioni [XVII 305-9].
- Iddio proporziona le vocazioni alle necessità (sogno) [XVII 383].
- La moralità è il semenzaio delle vocazioni [XVII 384].
- Vedeva una luce staccarsi dall'altare e girando e rigirando posarsi sul capo di qualche giovane... segno evidente di vocazione [XVII 470] [X 18]; [XV 565,568].
- Studia, fa progetti, non badare a spese, pur di ottenere qualche prete alla Chiesa [XVII 618,622].
- Io sono indeciso circa la mia vocazione. “ Voi sarete salesiano ” [XVIII 132].
- Mezzi per sviluppare la vocazione degli artigiani [XVIII 175,184]. Cautela nel consigliare una giovane ricchissima [XVIII 258].

Voce

- Voce bella di Fumero, promessa alla Madonna, D.B. conferma che sarà limpida fino a tarda età [V 281].
- Se non pregano ad alta voce, i ragazzi non riescono a concentrarsi [VI 173].
- Mentre suonava la campana dell'alba, senti una voce distinta che gli diceva all'orecchio: “ Va' a L... e troverai D.B. ” (Dal parroco) con sua estrema meraviglia sentissi annunciare: “ D.B. sarà qui fra otto giorni ” [VI 767].
- Io mi volli alzare per vedere chi fosse Coi che aveva parlato [XI 33] nota.
- Voce dall'alto: “ Perché non parli? ” (sogno) [IX 156]. Uniformità di voci nelle preghiere [XII 365].
- Io ti presterò la mia voce e tu potrai sostenere bene la tua parte [XIV 408] [XV 863].
- “ Una voce mi chiama e bisogna che io parta ”... (bilocazione). Sette anni dopo, mostrando un ritratto di D.B., una delle astanti disse: “ Ecco il prete che vi ha guarito il figlio ” [XIV 682].
- A forza di concedere udienza, aveva quasi perduto la voce e la stanchezza minacciava di abatterlo [XV 47].

Volontà

- L'essere buoni non consiste nel non commettere mancanze, ma nella volontà di emendarsene [VI 322].
- Gli irresoluti, gli snervati di volontà non facevano per lui [VI 512].
- Ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà, non di denaro [VII 47].
- Formazione della volontà [VII 190] [IX 933]; [XV 78]; [XVII 895].
- Le abitudini cattive si possono vincere da chi si mette alla prova con buona volontà [VII 190].
- Chi entra in Congregazione è costretto a rinunciare alla libertà?... I voti li fa ciascuno per libera volontà [IX 345].
- Saranno più pochi, ma di buona volontà, il che è meglio che un gran numero di malcontenti (Pio IX) [IX 812,565] (Leone XIII a d. Rua [XVIII 848]).
- Il religioso non fa mai la propria volontà, ma sempre quella del Signore mercé l'obbedienza [IX 986].
- Andate presto a Mornese. Prima però di entrare in quella santa casa, lasciate la vostra volontà fuori della porta (a Enrichetta Sorbone) [XIII 203].
- Quando uno rinuncia alla propria volontà, si possono fare di lui grandi cose [XVI 197].
- Le opere da lui intraprese sono benedette dal Cielo... le difficoltà maggiori non solo s'appianano, ma addirittura dileguano dinanzi alla sua ferma volontà, fatta di fede e di preghiera (la poetessa Evelina C. Mancini) [XVIII 337].
- Se Domineddio non lo favorì nelle gambe, l'ha compensato grandemente col dargli una volontà tenace che non si arresta davanti agli ostacoli (un giornale torinese) [XVIII 360-1].

Volto

- Mai visto D.B. punire con uno schiaffo: intanto si era coperto il volto con le due mani [IV 563].
- Vera ubbidienza che ci fa abbracciare con volto ilare le cose che ci sono comandate perché imposte dal Signore [X 1037].
- Io mi ricordo ancora, come se fosse adesso, quel volto ilare di Savio Domenico [XII 572].
- L'opuscolo del Sig. D. Mendre... mi ha fatto più volte coprire il volto per rossore pei grandi elogi alla mia povera persona [XIV 100]. Alzò la destra (per benedire) ma subito ruppe in pianto coprendosi con ambe le palme il volto [XVIII 341].

Voti

- Alcuni pochi compagni erano a parte dei suoi segreti... si era consacrato a Dio con voto perpetuo ancor chierico in seminario. A' piedi dell'altare di Maria offriva a lei il giglio del suo cuore [II 26].
- Premio a chi ebbe più voti dai compagni [III 358].
- Non fate entrare nel voto di condotta scolastica i diportamenti dei vostri allievi in ricreazione [VI 390].
- Questi voti si davano con certo qual rigore... quegli che era mantenuto per carità, doveva essere degno [VI 395].
- Chi paga metà o un terzo di pensione, se ottenne solo un 6, paghi tutta intera la pensione; e chi non ottenne i voti necessari e fu rimandato, vada a casa sua [VIII 76-7].
- Mancava un solo voto per l'approvazione: “ Ebbene, questo voto ce lo metto io ” (Pio IX - 3-4-1874) [X 796] [XVIII 354].
- Di otto cardinali due soli votano per mons. Gastaldi [XV 217].

Voti perpetui

- 1865. Nell'umile anticamera di D.B. in più adunanze si emettono i voti perpetui: il 10 nov. d. Lemoyne, il 15 nov. d. Rua e altri, il
- 6 dic. Durando e altri, il 29 dic. il ch. Bodrato e il ch. Sala [VIII 241].
- Per me quasi non trovo diversità fra i voti perpetui e triennali, potendosi da me dispensare anche i voti perpetui, qualora l'individuo non faccia più per la Congregazione [XI 345].
- Conte Cays: in questa stessa chiesa che ci aiutò a edificare [8-XIII-877] [XIII 229], obiezioni sulla validità [237].
- Voti perpetui e triennali: i voti triennali creano pericoli [XIV 46,360] [XVII 662].
- Quando uno fa i voti perpetui riacquista l'innocenza battesimale [XVII 561].
- Chi non è pronto ai voti perpetui, remittatur [XVII 662].

Voti religiosi

- Ci venne proposto di fare... una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile, di farne un voto al Signore [V 9].
- D. Cafasso gli consiglia il vincolo dei voti per i suoi aiutanti [V 685]. Non pronunciava mai la parola novizio, professione, voti, perché guai! Sarebbero fuggiti tutti. Contro di lui stavano i pregiudizi, le calunnie, gli scherni contro le fraterie [V 687] [IV 426].

- Primi voti: “ Conoscendo l'instabilità della mia volontà... ” [VII 161]. Ecco: mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita [VII 163].
- Chi entra in Congregazione, è costretto a rinunciare alla libertà?... I voti li fa ciascuno per libera volontà [IX 345].
- Dissi che propendeva a non fare voti, ma una semplice promessa: “ Oh no! questa promessa avrebbe eguale importanza che il voto, ma non egual merito avanti a Dio ” (Pio IX) [IX 345].
- L'osservanza dei consigli evangelici non fa che agevolare l'osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa X 1085.
- Alcuni paragonano il merito dei voti allo stesso merito del martirio [X 1087] [XII 448].
- Chi fa i voti riacquista la stola dell'innocenza battesimale [X 1087] [XII 448]; perpetui [XVII 561].
- Religioso equivale a martire... Facendo i voti, si redimono i peccati quanto a colpa e quanto a pena [X 1091] nota.
- Qual vantaggio ne deriva a chi li fa e qual bene alla Chiesa stessa, essendo essi che formano le religioni, poiché senza i voti le religioni cadono [XI 580].
- Vegliate e fate in modo che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi movano al grande sproposito di profanare i sacri voti (Testamento paterno) [XVII 258]. Chi si offre con voto, offre tutto quanto esso ha [XVII 560].
- Una cosa fatta con voto ha maggior pregio che quella fatta senza voto [XVII 560].
- La chiave per conservare i voti religiosi è l'obbedienza [XVII 561]. Essere caritatevoli e pazienti: quarto voto salesiano, cui taluni si obbligarono spontaneamente [XVII 629].

Z

Zappa

- Prendeva la zappa da una mano, dall'altra la grammatica e s'avviava al campo [I 183] [XIII 431].
- I leviti si cercheranno tra la zappa, la vanga ed il martello, affinché si compiano le parole di Davide: Dio ha sollevato il povero dalla terra per collocarlo sul trono (sogno) [IX 1000].
- I parroci li raccomandano vedendoli risplendere per virtù tra la mazza e la

zappa: due terzi tornano a casa [X 687].

· Quelli che maneggiavano la zappa o il martello dovevano... avviarsi allo stato sacerdotale (cenno storico) [X 949] [V 393].

Zelo

· Giudizio dei Superiori per l'ammissione al Sacerdozio: “ zelante e di buona riuscita ” [I 515].

· A d. Cafasso per D.B.: sarebbe un vero servizio reso alla Chiesa il segnar limiti precisi ad uno zelo troppo intraprendente [II 351-2]. Io aveva bensì la volontà di ubbidire (riposando)... poi vedendo che il Teol. Borel non arrivava a tutto, non potei più reggere [II 517]. Egli moltissime volte al sabato stava in confessionale 10 e 12 ore consecutive [III 156], giorni interi e intere notti [73].

· Avveniva spesso che, essendo già le 11 o eziandio la mezzanotte, D.B. si addormentava mentre confessava [III 157,335,592] [VIII 824]; [IX 835-6].

· Circa tremila tra discorsi, prediche, conferenze, sermoncini, catechismi faceva ogni anno [III 378,8] prediche al giorno [67].

· Era zelantissimo che si facessero i Catechismi [IV 288].

· Dopo cinque ore di confessionale il giovane Merlone gli portò una tazza di camomilla. D.B. l'aggradì molto [VI 593].

· Il giorno di Pasqua stette molto male: non poteva più reggersi in piedi, nondimeno scese in chiesa e confessò fino alle 9 [VII 128]. Se mi lasciate solo mi consumerò più presto, perché ho risoluto di non cedere a costo di cader morto sul campo. Aiutatemi adunque a far guerra al peccato [VII 376].

· Alla Domenica entrato in camera, cadeva privo di forze sopra una sedia... si mise sul letto a correggere bozze di stampa [VII 405].

· Sarei disposto a strisciar con la lingua per terra di qui fino a Superga [VII 681].

· D.B. aveva finito sul tardi di confessare e tardi andò a cena [XI 312] (dal mattino prestissimo fino alle 12 [XIII 80]).

· Oggi, come quasi tutti i giorni, alle due e un quarto dopo pranzo, ero già al tavolino a lavorare; non mi sono mosso fino alle otto [XII 389], non si può fare mai la metà di quel che si vorrebbe [39]. Chi non conosce D.B.? E conosciutissimo per il suo grande zelo (Leone XIII) [XIII 486].

· A vantaggio della pericolante gioventù o per guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità [XIV 662].

· É questo il modo di trattare un sacerdote di tanto zelo e pieno dello spirito di Dio? (Leone XIII a Mons. Gastaldi) [XV 215].

- Con incosciente egoismo ognuno dimentica che il povero prete, già più che sessagenario, è un uomo dalle forze limitate... Quanto a lui, non che lamentarsene, vorrebbe che non si mandasse via nessuno [XV 483].
- Tutto il bene che gli altri faranno per causa nostra, accrescerà lo splendore della nostra gloria in paradiso [XVII 491].
- Giacché non c'è nessuno, bisogna che vada io in soccorso (soano) [XVII 506].
- Se mi volete parlare dell'anima, venite, e troverete sempre D.B. pronto ad ascoltarvi. Ho più poco fiato e lo adopero volentieri a beneficio dei miei figli [XVIII 177].
- Uomo-miracolo... Egli è un gigante di carità e di zelo, ed ogni encomio è inferiore al suo merito (un settimanale milanese) [XVIII 289].

Zucca

- Se la quercia avesse i frutti come la zucca [II 230].

Zufolare

- “ Sai zufolare? ” Il giovanetto si mise a ridere [II 73].
- E quel zufolare villano non le sembra un'irriverenza? “ Involontaria però ” [V 845].